

7
M-E
27



78
~~E 78 E 36~~
59
~~9 13 B 23~~
~~7 11 E 27~~

L'HISTORIA

Di Milano

VOLGARMENTE SCRITTA
DALL'ECCELLENTISS. ORATORE

M. BERNARDINO CORIO

GENTIL'HUOMO

MILANESE.

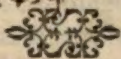
NELLA QUALE NON SOLAMENTE SI VEGGONO
*i principj, i fatti, et le fortune di essa Città, nello spazio di due mila et cento
anni; ma gli accidenti, et le rivoluzioni di quasi tutta l'Italia, et di
molte Prouincie, et Regni del mondo anchora.*

CON LE VITE INSIEME DI TUTTI GLI
Imperatori, cominciando da Giulio Cesare, fino a Federico
Barbarossa, scritte dal medesimo.

CON VN BREVE SOMMARIO DI THOMASO PORCACCHI
per aggiunta delle cose successe fino a questi tempi:

DI NVOVO TUTTA RIFORMATA CON LE
posiille in margin; & con la Taoula.

paghe 1459.



71-50



IN VINETIA
PRESSO GIORGIO DE' CAVALLI,

M D L X V.

Carolus Stöckius.



G. VIII. 10.

Di Francesco Zebney.

*1748
A. 10*

THE FIRST

on Mid

VOLOGARMENTE SCRITTA
DALL'ECCELLENTE ORATORE
M. BERNARDINO CORIO

0 4 9 7-11 1 1 T 11 1 9

• 50345118

WILLIAM SPALDING, JR. 21 WEST 20TH STREET

...the presence of a large number of...

CON LA VITE INSIFME DI TATTI GLI

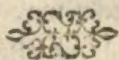
714. *Agrostis alba* L. var. *alba* L. (Agrostis alba L.)

[illegible]

...the



AL MAGNANIMO ET
HONORATISSIMO SIGNOR
GIUGNO SORGO,
GENTIL'HVOMO RAGVGEO



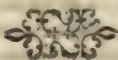
THOMASO PORCACCHI.



O I che per mera gratia di Dio, & per opra & diligentia del Magnifico & Virtuosissimo Signor MARCANTONIO BELL'OCCHIO gentil'huomo non pur litterato, & d'alto & sincerissimo giudicio, & mio singolare amico cortesissimo: m'è tocca questa uentura di pigliar quell'intrinseca seruitù c'ho preso con V. S. nobilissima & magnanima; ho hauuto animo di confermarmi in essa con quei mezzi virtuosi, c'ha piaciuto alla bontà di Dio mandarmi fra le mani: & cio non perch'io spero, o esserne piu amato da V. S. la qual tutto il giorno mi mostra nuoui segni d'amore; o potere accrescere splendore a lei, che & per inuestitura hereditaria, & per proprio ualore è in uno spatioso campo di gloria, per doue corre animosa: ma perche hauendo da me, che son debole & di forze, & d'intelletto questo pegno di bontà, sappia & si ricordi di poter sicuramente sperar da' litterati tutti maggiore argomento di lode. Sonò stati innanzi a me molti coloro, c'hanno preso questo honorato assunto: & di cio ne rendon testimonio le celebratissime Academie in casa di V. S. nobilissima, piene di tanti & tanto dotti Gentil'huomini: alle virtù de' quali ciascuno, c'habbia ombra di dottrina rende infinito & perpetuo honore. Di che non minor gloria s'ha acquistato il generosissimo, & colmo d'ogni valor debito a Gentil'huomo Illustre, Signor LVCASORGO fratel di V. S. di quel che con altre magnanime & Sante operationi di virtù & di bontà s'habbia procacciato, douando, & souuenendo con Signoril cortesia a' poveri litterati; & per pura carità & zelo di Dio, rifiutando grossissime & a lui per debita ragion pertinenti, amplissime facoltà; accioche fossero conuertite in vso pio, e in beneficio de' poveri di CHRISTO. Et pure

hoggi ne fa fede la nobilissima & antichissima Patria RAGUGIA:
nella quale la casa SORGO chiarissima, & per lunghi secoli, &
vestigi d'antichità, piena di molte immagini di famosi padri, di-
scendendo da gli antichissimi SERGI, è tuttauia in colmo
per gloria, & per certa magnanima concorrentza di uirtu,
che la fa piu chiara di se medesima. Con questi ornamenti di
perpetui splendori, Signor GIVENO honoratissimo, & degno
di singolar lode, uà tanto innanzi V. S. in questa fiorita età, in
che si ritroua, che maneggiando gran capitale sopra la piazza
di Rialto, & argomentando sempre matura prudentia, e inge-
gno, è honorata & hauuta in pregio da tutti i buoni, & c'hanno
dritto giudicio. De' quali se bene io son l'ultimo di meriti, son
però de' primi in fermirla & farle honore: in segno di che le man-
do hora l'historia dell'Eccellentissimo M. BERNARDIN CO-
RIO, da me alquanto ripulita da certi errori di lingua, secon-
do che'l mondo pareua di desiderare. Doue se patrà ch'io con
troppa licentiosa libertà habbia usato la mano larga e sciolta,
supplio V. S. che mi conosce intrinsecamente per modesto, a
far fede, ch'io non essendomi mosso per acquistarne honore, o uti-
le: ma solo per beneficio dell'opera, & per esaltation dell'Autor
d'essa, se non n'acquisto quella lode, ch'io non ambisco, almen
non me sene attribuisca quel biasmo, ch'io non credo, ne ho mai
sperato di meritare. V. S. l'accetti da me con quella benigni-
tà, ch'è sua propria: & con la quale mi suole hauer per sua, &
creda ch'io perciò, non pur son tenuto infinitamente a lei: ma
anchora alla cortese uirtu del mio Signore BELL'OCCHIO
autor di questa gratia, che V. S. m'ha fatto, & le bacio la ma-
no. Il primo d'Aprile M. D. LXXV. In Vinegia.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET
 REVERENDISSIMO SIGNORE,
 IL S. ASCANIO SFORZA VISCONTE,
 CARDINALE DEL TITOLO
 di S. Vito, & di Santa Chiesa Vi-
 cecancelliero mio Signore.



RITROVANDOMI Eccellentiss. et Reuerendiss. S. mio in uilla,
 Et hauendo a starui per qualche tempo, per la crudelissima peste,
 che all'hora molto affliggeua la città di Milano, l'anno della nostra
 salute mille quattrocento ottantacinque, et della mia età uenticin-
 que, incominciai a pensare in che modo in quel luogo solitario io po-
 resti esercitare il mio debile ingegno, et tanto piu, ricordandomi
 quell'autorità, che scrive M. Tullio in una sua orazione, ch'egli
 sempre giudico, et magnifica, et preclara opinione quella, che M.
 Catone haueua scritto nel principio delle sue originiz, cioè, che gli huomini grandi, et illu-
 stri, non doueano dare minor segno del suo ualore essendo nell'osio, di che essi faccuano ne'
 negotij, et ne' maneggi delle cose. Et parendomi, che in ogni qualora da gli studi huma-
 ni, de' quali sempre mi dilettai, erano flasi molti rari, & segnalati huomini, i qua-
 li con molta eleganza, et somma eloquenza, in diuerse maniere haueuan' scritto, si come fu
 Vergilio ne' suoi Diuini scritti, Cicerone Principe della eloquenza nella prisa Latina,
 Dante, et Francesco Petrarca nelle rime Italiane, et Giovanni Boccaccio miracoloso nelle
 prose volgari, et molti altri chiarissimi huomini in diuerse materie, et uarie maniere, mi
 flaua molto dubio a che io deuesi riuolgere il mio debole ingegno, hauendo alla mente
 quel, che Cicerone medesimo dice nel primo de gli uffici, che l'huomo non è nato solamente
 per se stesso, ma a beneficio della patria, et de gli amici, et per esser di essemplio con le bu-
 ne operazioni a possere. Et considerato, che a gli nostri cittadini non si poteua ragioneuol-
 mento far maggior banifitio, che dar loro uera cognition dell'historia, per uia della qua-
 le essi non solamente possono sapere le cose preclare de' suoi antecessori, ma le magnificen-
 ze della patria loro, mi proposi darmi in tutto così d'età giovane, come io era, allo scriuere
 a pieno (quel, che per l'adesso alcun' altro non haueua fatto) la gloriosa edificazio-
 ne di questa famosa Città di Milano, il progresso della sua grandezza, et gli eccellenti fat-
 ti, che da essa per due mila cent'anni, così tra i popoli dell'Italia, come fra genti forestie-
 re, et lontane, s'hanno et riduti, et uisiti. Et se per auentura paresse al uostro soua-
 humano intelletto com'egli dee ragioneuolmente parere, che lo stile della mia historia con
 la sua bassezza, di cor d'asse dall'alto soggetto di essa, la fedeltà di quanto ragiono,
 nata da una accuratissima diligenza a quella che m'asconda quel difetto, ch'io con mag-
 gior eleganza non ho saputo ricoprire, hauendo cercato prima la uerità di quanto ra-
 giono, ch'è l'anima stessa dell'historia che l'ornamento delle parole, et la leggiadria del
 dire, per cio che io non ho mancato a quanto s'è potuto intendere, et uedere da gli scritti, et
 dalle memorie di quelli huomini et di quelle cose, che furono, et nacquero a quei tempi, ac-
 cio che in niuna età gli huomini potessero dubitare per ogn'altra occasione della mia solle-
 citudine, et della mia fedeltà; le quali cose quando in alcun tempo mi rechino gloria,
 tutte s'haueranno a conoscere dalla magnanimità di Lodouico Maria Sforza Visconte
 Principe Illusterrimo & fratello di V. S. Reuerendissima, dal quale sendi in honesto
 premio condoto a uolgarmente scrivere questa historia, io riconosco ogni dignità, et ogni
 honore, che da essa me ne possa uenire. Et quantunque l'incostanza della fortuna hab-
 bia

bia, (si come si potrà uedere) in ogni parte e tribolato, & percosso sua eccellenza, non ho
 voluto io però, che giamai non mi son mosso per lo mouer de' tempi, lasciar quell'impre-
 sa, ch'egli si honoratamente commessa m'hauca; benchè l'esivema sua roma habbia alresfi
 oppressi, e istogliersi nei suoi seruitori i di quelle dignità, & di quelli utili, che le nostre
 fatiche, & qualche nostro merito nella nostra patria ci hauuano acquistato. Così con la
 grazia di N. S. Dio ho poslo fine a questo lungo uiaaggio, & come si dice, l'ultima mano a
 questa historia, perche sendomi sopraggiunto dal depor questo carico, un'altro di non po-
 ca importanza, ch'è il pensiero di quella persona a cui io douessi dedicare, e consacrar que-
 ste mie lunghe fatiche, niuno piu grande, niuno piu eccellente, et niuno piu degno di V. S.
 Eccell. mi è uenuto nel pensiero, & a cio credere quanto ogn'altra honorata qualisà di
 V. S. Illustrissima, m'ha stinto il uederla in tanta amicitia, & in tanta familiarità col
 piu Christiano, col piu ualoroso, & co'l maggior Re del mndo, ch'è la sacrasissima Mae-
 stà dell'inuittissimo Re di Francia. S'aggiunse a questo il ueder di quanto splendore sia a
 questa historia gl'illustri fatti, & le segnalate memorie de' maggiori di V. S. Reueren-
 dissi. oltre ch'io non doueno giamai contaminare la naturale, & originaria seruitù che i
 miei passati hanno sempre con somma riueranza fatto a gli eccellentissimi progenitori di
 V. Eccellenza & comunemente a gli altri chiarissimi Principi di questa città. Le pre-
 sento adunque secondo l'usanza de' gli antichi, che delle loro primizie faceuano primi Si-
 gnori i loro Dei, questa mia historia, insieme con Marc' Antonio mio figliuolo, dono a me
 ugualmente caro, ricordandomi che maggior cosa non si puo donar di se stesso, ch'è questo
 mio primogenito & della gloria, et dell'honore, ch'è questo mio libro, il quale, si come scri-
 ue di Martiale Plinio Minore quando egli non partorisca co'l ualor suo una gloriosa
 eternità a V. S. Illustrissima, io l'ho almeno scritto a questo bel fine. Accessi adunque con
 buon'animo, et fauorisco V. S. Illustriss. et Reuerendissima questo mio dono, et quando le
 sia commodo, uegga, et legga la nouella historia della sua patria; et se le paresse che que-
 sta mia fosse profusione, ridirizzandole un libro così mal polito, et così inelegante, ossa-
 dia di tutto la colpa a questo mio suscitato cuore, che da al suo Signore quel sut-
 to ch'egli puo dare; & sappia ch'io son sicuro, ch'a questa mia historia habbia ad-
 auenir quello, che auenne a Prometeo, il quale hauendo fabricata una rozza
 figura di luto la estose si a' raggi del Sole, ch'ella riceuette l'anima, & si
 fece bella, & uua. Io son piu che certo, che giunta che sia questa
 mia historia nel suo co'festo, di rozza, inculta, & contadina,
 ch'ella è, ne diuerà leggiadra, polita, & chiara si, che
 gli huomini securamente la potranno uedere;
 quando V. S. Illustrissima non la biasimi,
 così lodare, ch'io conoscerò ogni mio
 honore dall'immortale splen-
 dore della gloria di Vo-
 stra Illustrissima,
 et Reueren-
 dissima
 Signoria; alla quale di nuo-
 uo me, & le cose mie, con
 ogni riueranza of-
 ferisco, &
 dono.

AL MEDESIMO SIGNOR CARDINALE SFORZA, DELLE LODI DELLA HISTORIA.



NON per laudar me stesso, il che sarebbe cosa brutta; ma per dimo-
 strare di quanta stima appresso ciascuno debba essere l'historia, di-
 remo (si come dimostra Diodoro Siculo nel principio delle sue histo-
 rie) che gli huomini meritamente deono rendere molte gratie a gli
 scrittori, i quali con le loro fatiche hanno giouato assai alla uita
 de' mortali, principalmente mostrandoci per gli esempi delle cose
 passate, quello che si dee seguire, et quello, che si dee fuggire; per-
 cioche i fatti pericolosi, et duri, non persinensi a noi, i quali sicu-
 ramente leggemo, per l'esperienza di molte cose, con uarie fatiche, et pericoli, ci fanno chia-
 ramente uedere, quello che conuiene al uiuer di ciascuno; onde l'Isse era tenuto sapien-
 tissimo fra tutti gli eccellenti mortali del suo tempo, per cioche egli spesso volte haueua espe-
 rimentato la fortuna, ueduto ciua diuersa, et costumi di molti. Ma la cognitione acquista
 ta per lo leggere le cose prospere, et auuerse d'altrui, ha una dotrina libera d'ogni peri-
 colo. Ouera di questo, lo scrittore, quantunque gli huomini siano distanti di luogo, et di te-
 po, riduce ogn'uno quasi nel costito del lettore. Et ueramente coloro che scriuono, imita-
 no la diuina prouidenza, la quale abbracciato quanto è nel cielo, et nella terra si uede spar-
 so, per diuina gratia a ciascuno comparia quello che piu le piace, et piu si conuiene. Si-
 militamente quelli che col suo seruire hanno ammacistrato l'universo non altrimenti hauiuo
 scritto che d'una ciuità, iusto quello che a loro è stato possibile, a commune beneficio. Bella co-
 sa adunque è per gli errori d'altrui correggere la uita propria; et non cercar quello, che al-
 tri hanno fatto, ma eleggere di seguire il piu utile. I consigli de' uecchi, i quali la lun-
 ga età ha fatto piu prudenti, sono laudati da i giouani, ma tanto l'historia antecede costoro,
 quanto piu gli esempi delle cose comprende, la lunghezza del tempo, che l'età dell'huo-
 mo, et per questo l'historia è da esser giudicata utilissima alla institutione della uita, et a
 piu giouani, i quali il leggere le cose diuersa, fa uguali a' piu antichi per prudenza, et non
 meno a' uecchi, a i quali il molto tempo ha cōcesso l'esperienza delle cose. Et piu, che l'histo-
 ria fa gli huomini priuati degni d'Imperio, Et costringe gl'Imperatori per ragione di glo-
 ria d'atti preclari. Fatti soldati piu prouisi per la laude, la qual resta dopo morte, ad espo-
 nerli ne i sopratanti pericoli per la patria, spauenta gli scelerati per la paura della pe-
 na, et dell'infamia de' suoi pessimi fatti. Et alcuni mossi per la lunga memoria delle lesse-
 re, le quali sono testimonio delle uirtu, hanno edificato Ciuità, et altri hanno fatto molte leg-
 gi utili alla uita di ciascuno. Molti altri sono stati inuentori di nuoue arti, et dottrine per
 l'uso delle genti. Ma da ciascuno dee esser molto lodata l'historia di ciascuna cosa, per me-
 rito della quale s'apparechia la felicità dell'huomo, conciosia che il gouerno di tutte quelle
 cose, che sono uirtuosamente trattate rende testimonio alle male operationi, et beneficia
 ogni generatione d'huomini. Es se quello, che fauolosamente è scritto gioua molto a' mor-
 tali nel seruare la pietà, et giustitia, quanto piu è da pensare l'historia esser testimonio del-
 la uerità, et come madre della Filosofia rendere i nostri costumi alla uirtù? Quasi tutti i
 mortali per infermità di natura, uiuono ociosi, et pigri, de' quali la obliuione è uguale alla
 morte loro; per cioche il fine d'amendue ne segue ugualmente. Ma i fatti uirtuosi sono im-
 mortali, massimamente quando ne segue il beneficio dell'historia. Certamente degna cosa
 è patir le mortali fatiche per gloria immortale, si come di continuo noi haueu fatto Illu-
 strissimo Signore. Si ueggono molti huomini egre, i quali hanno immitato l'honor de' Dei, i fat-
 ti, et l'opere uirtuose, i quali per l'historia sono fatti immortali. et certo l'altre memorie
 durano

durano poco tempo per esser subbato da diuersi casi, ma la uirtù dell'historia difesa per l'un
uerso, gouerna il tempo, il quale ogn'altra cosa cōsuma. Oltra di questo porge grandissimo
aiuto all'eloquenza, della qual niun'altra cosa si troua più preclara: per che i Greci, e i Ro
mani precedono i Barbari, e i dotti gl'indotti, considerato che questa sola più ch'ogn'altra
cosa fa l'huomo eccellente. E si uede esser di tanto prezzo, quanto è stata la uirtù dello
scrittore, et ueramente è da stimar l'historiografo degno di laude, per hauer egli mostrato
a molti il camino della uirtù. Sono stati alcuni ch'hanno seguito altra norma come i Poe
ti, i quali paiono più dilettare gli animi, che gouare, & le leggi, & statuti delle genti, pu
rir più presto, che ammaestrare, & così interuiene dell'altre arti; il che niente gioua alla
felicità, che la uirtù, di queste è mista con uarij danni, dimostrando alcune uolte la bugia
per la uerità. Sola l'historia rappresentando uguali fatti con le parole abbraccia ogni
natura, conduce l'huomo all'honestà, confonde i uiti, malza i uirtuosi, abbatte gli huomini
scelerati, & iniqui, giandamente gioua alla uita per gli esempi delle cose, & partorisce de
siderio di buon nome; per lo quale gli huomini si fanno degni di molta memoria. Es come
ueramente Illustrissimo & eccelso Monsignor mio obseruandissimo, il fonte dell'eloquenza
M. T. Cicerone scrisse in quel di Oratore a laude dell'historico dicendo, Che l'historia è te
stimonio de' tempi, luce della uerità, uita de' morti, & Macestra dell'antichità. Et così pri
dentissimamente dice l'honoratissimo Aristotile in lode dell'historia. Che gli huomini sa
rebbono fanciulli, se non fosse l'historia, che altro è l'esser puoto, che il non saper quelle cose,
che sono state prima che egli fosse? & il nostro Petrarca nel Sonetto al Signor Pandolfo
Malatesta, dimostra di quanto pregio sia l'historia, co si scriuendo,

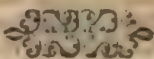
Credete uoi, che Cesare o Marcello,
O Paolo, od African fossin cotali,
Per incude giamai, ne per martello?
Pandolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar, ma il nostro studio è quello,
Che fa per Fama gli huomini immortali.

Nientedimeno anchora che la cosa si fissa così, molti non si curano di fama, anzi solamen
te appetiscono la briue felicità del secolo, et privi di lume, hanno posto in bando la uirtù,
seguendo più Mida, l'Erere, et Bacco, che la beata uirtù, et la gloria, non accorgendosi che
ogni uita è nulla, fuor che quella che contempla Iddio, o lascia qualche fama dopo la mor
te. Il che ottimamente considerando Lodouico Maria Sforza Visconte Principe Illu
strissimo fratello di V. Reuerendissima et Illustrissima S. poi che quanto ha proueduto
all'immortalità del suo perpetuo nome per mezzo delle sue sopra humane uirtù della edifi
catione de' celeberrimi edifizij, et grandissimi fatti, ha asteso a perpetuare la memoria di su
oi suoi chiarissimi antecessori, facendogli ueder nelle carte, accioche sian celebrati per
d'un uerso, perche non riguardando alla sua uista si riuna: possi con Virgilio dire a gloria
li sua Eccellenza, quello ch'egli dice in honor di Cesare Augusto.

Salue summe ducum, qui cassam lumine gentem
Restituis; tibi res antiquæ laudis, & artis,
Ingredior totos ausus recludere fontes
Primus, & hyllortas Insuores ordine pulchro.

ALL'ISTESSO

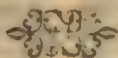
ALL'ISTESSO S. CARDINALE, L'ORDINE DI QVESTA HISTORIA, QVASI IN FORMA D'ARGOMENTO.



SCRIVE M. Tullio in una sua Epistola a Luceio, Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore, che Calistene scrittore Greco, separato dalle altre sue historie le cose Troiane, l'immo a fatti di Pirro, & Pollio la guerra Numantina. Ad imitazione di sì egregij, & ualerosi huomini, ho voluto anchor'io partire in due volumi questa mia opera, cominciando dall'istoria di Milano, la quale in sette parti si diuide. Principalmente dimostrando a qual tempo, et in che modo Belidese Gallico edificasse l'inclyta, & ricca Città di Milano, & perche ella così si chiamasse, scrivendo la opinione di molti, il circuito delle prime mura, doue erano poste le antiche porte, & molti celebri edifizij edificati per molti Imperatori, & Patrij Romani. Come essa uenisse sotto vari governi. La uenuta in Italia de' Goti, d'Attila, di Totila, & di altre genti Barbare, & quanto da essi fu operato. Il progresso di tutti Re Longobardi, onde habbero origine, & chi furono, donde derinno gl' Illustrissimi Principi Visconti, & perche hauesse questo cognome. Le imprese consolari, & gloriosi fatti de' Milanesi. La calamitosa distruzione di tutta Città per Federico Imperatore detto Barbarossa, ne gli anni mille cento sessantadue procedendo a pieno fin' alla fine dell'opera con gli ordini de gli anni, mesi, & giorni, il tutto hauendo da fedeli autori, & da autentiche scritture. Appresso come doppo cinque anni furono rifiorate le mura di Milano sotto il governo de' Consoli, dimostrando molti instituti, & ordini fatti da quelli. Perche si ueda la nobiltà delle famiglie antiche non solo di questa magnifica Città, ma delle altre di Italia anchora, & Eccellentissimi successi fin' al principio delle potestà nell'anno mille ducento. Nella seconda parte, si fa mentione delle cose Pretorie, la uenuta a Milano de' Turriani, & onde succedessero, la loro origine, le occorrenze con molti potentati Italiani, & forestieri, il principio, et la roina d'alcuni stati, la perdita di Gerusalemme, l'espeditione de' Christiani contra gl' infedeli con molte altre cose di memoria fino che Matteo Visconte, cognominato Magno fu da' Turriani, et da' suoi fautori cacciato, l'anno mille trecento due. Nella terza parte si uede in che modo Matteo sopravuesse dopo un lungo esilio da Enrico V. Imperatore fu rimesso in Milano, la partita de' Turriani, et i fatti eccellenti di esso Matteo, il quale essendo indeloluta la dignità pretoria fatto Capitano del popolo, da Arnolfo Imperatore, fu creato Vicario Imperiale. Doppo Matteo si uede no ordinatamente, et fino all'ultimo tutti gli andamenti di Galeazzo primo, Marco, Azzo, Lucchino, & Giovanni potentissimo Arcuesceno di Milano, Stefano, Galeazzo secondo, Bernabò, et suoi figliuoli, guerre, assaij, fatti d'arme, interdicti, fraticide, legationi, tri guesdiate, concordi, capitoli, paci, et confederazioni con Pontefici, Imperatori, Re di Francia, Spagna, Napoli, Borgogna, et Inghilterra, Finiziani, Fiorentini, et Genovesi, Marchesi di Ferrara, di Mantoua, et di Monferrate, Conte di Savoia, Principi di Padoa, et di Verona, Pisani, Bolognesi, Genesi, et Lucchesi, onde si uede il ualore d'ogni huomo uirtuoso secondo i suoi tempi. si uede parimente la uenuta de' Pontefici, Imperatori, Re, et Signori, non solo a Milano, ma nell'Italia. Così parenele, fra molti Imperatori, Re, et Principi, et sopra gli altri de gli Illustrissimi Signori Visconti, et come Giovanni Galeazzo terzo fu alzato alla dignità del Ducato di Milano da l'Imperatore, et fatto signor di altri luoghi, onde si leggono le solennità, i conuitti, le profirte, et gli spettacoli per questo glorioso Duca, fatti l'anno di nostra salute mille trecento nonantanni que-

Nella quarta parte si leggono gl'intuissimi fatti del detto Duca, la morte, et funerals di esso, la successione nel Ducato di Giovan Maria suo primogenito, la diuisione del Filippo Maria, et Gabriello dell'istato paterno, la perdita della signoria, la calamita di quel tempo per le diuisioni, il tramaro, et la morte di esso Duca; et tutto al quale successe Filippo Maria, suo Mate no di nostra R. Reuerendissi. L'anno di Christo mille quattrocento, et d'ici. Si leggono appresso gli strauis, et ualerosi fatti di Sforza et ellensissimo l'apiano, et Auo di nostri a signor. a Illustrissima, et in che modo Filippo Maria per forza d'arme rimoue il tiram eggiato di mino, et grandissimi fatti di quello, fino all'anno della Christiana redenzione mille quattrocento, et uentiquattro. **Nella quinta parte** non solo si uede quanto dal magnanimo Duca fu nell'Italia uolorosamente operato, Ma si dimostrano le chiarissime seditioni di quel filigore di Marte, Francesco Sforza Signor suo padre, et come egli estinguesse l'incitata liberta, cominciat a Milano doppo la morte di Filippo, onde egli ritenne la signoria di Milano, l'anno di Christo mille quattrocento, et cinquanta appunto. **Nella sesta parte** si uede con quanta uirtu, modestia questo signore dominasse, l'impresa che gli tent, contra il sapientissimo Senaro Venetiano, come difendesse Ferdinando Re di Napoli, come soccorresse Luigi Re di Francia dalla conspiratione de' suoi Baroni, con quale industria egli si fa esse Prencipe di Genova, et come doppo morendo Galeazzo Maria suo figliuolo, et liberalissimo fratello di nostra Signoria Reuerendissima succedesse nel Ducato, et in qual maniera lo domino undeci anni, et possedendo cacciato di uita, Giovan Galeazzo come primo uenisse fosse ordinato Duca sotto il gouerno di Bona sua madre, et in quali anni Lodouico Sforza suo zio, et fratello di nostra Illustrissima Signoria gouernassi tanto Stato, fino all'anno del figliuolo di Dio mille quattrocento, et nouantadue. **Nella settima, et ultima parte**, si legge in che modo Carlo Re Christianissimo a persuasione di Lodouico, passò in Italia contra Alfonso Re di Napoli, narrand fidelmente come nacque lo sdegno tra questo Re, et Lodouico, dopo come Giovan Galeazzo Duca sopradetto afflito da una lunga infirmità, nel castello di Pavia se ne morì. Dimostrando l'effedutione di Carlo, al quale finalmente Napoli si rendette, dando Alfonso lungo alle forze del Re. Come poi Lodouico d'Orleans, con Lodouico Salluzia, persuadendosi lo stato di Milano, et per ragione hereditaria, con la intelligenza di alcuni suoi fautori occupò Norara, perche seguì che'l liberalissimo Re di Francia partendosi da Napoli con l'aiuto della corona di Spagna ritornò nel Regno nella prima sorte, et l'esercito francese giunto a Fornovo del Parmigiano con le genti Venetiane, delle quali Francesco Gonzaga era capitano, si fece arduissimo fatto d'arme, doppo il quale Carlo et l'esercito Italiano in aperto campo si misse a Norara, doue, essendo in processo di giorni fatto l'accordo tra il Re, et Lodouico, Carlo ritornò in Francia, et Massimiliano Cesare fu allecinato dallo Sforzesco a lunghe giornate passando in Italia. Se n'andò a Pisa; et essendo Carlo afflito da repentina morte, Lodouico d'Orleans come hereditario succedette in uita dignità, et lasciata la prima mogliera, sposò la uedoua Regina. Si uede ancora in che modo doppo la morte di Giovan Galeazzo, Lourenco Sforza, suo Massimiliano suo nepose rimaso della dignità Ducale. Come dall'altra parte essendosi il nuovo Re di Francia sotto certi capitoli confederato con Alessandro Pontefice, et col Senaro Venetiano, contra il Duca di pigliò l'arme, onde facendosi a Lodouico colore rubelli, ne quali egli più si fidaua co' figliuoli, et non Illustriss. Afcario suo dilettissimo fratello, et gli altri della famiglia Sforzesca, fuo gi in Germania al nepote, doue reggendo ogni altro uario alla sua famies, si rimolse all'impetire de' Turchi, quantunque per ragione della sua trista fortuna, ogni pensiero a sua Eccellenza riuscisse uano. Et perche l'istoria sia più uolosa, n'ho aggiunto un libro di tutte le Vite de' Imperatori, il quale fa molto al proposito di questa historia. Essendo sicuro quando il nostro Signor Dio mi conceda, et uita, et potere, di conseruare a uostro Illustriss. Re. et Reuerendiss. un mio libro delle Vite de' Filosofi, Greci et Latini, de' Poeti, et delle Dime illustri, di uiso in tre parti, sì come appare negli argomenti già mandati al mio Signore.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI COMPRESE NELL'HI- STORIA DEL CORIO.



BAGARO diven-
to sano. 145
Abbate di San Cello
confinato a Lodi. 146
Abbattimento di Lin-
netto Sanseverino &
di Caraffa Caraffa.
Abboccamento di Gif-
modo Imperatore, &
di Filippo Maria Duca di Milano. 711
Abboccamento di Sforza & di Braccio. 743
Abboccamento di Francesco Sforza & di Ni-
colò da Este per la pace. 790
Abruzzesi come chiamar. anticamente. 748
Abruzzesi si danno à Giovanni d'Angiò.
952
Accordo fra i Milanesi, & l'Imper. 23
Accordo fra i Milanesi, & i Comaschi. 81
Accordo fra lo Imperatore & i Comaschi.
105
Accordo fra Federico & i Milanesi. 139
Accordo de' Milanesi con quelli della
credenza. 179
Accordo fra Federico Imperat. & il Princi-
pe di Barun. 214
Accordo tra il Soldano, & i Christiani. 259
Accordo fra i Turrani, & il Re Ruberto di
Sicilia. 406
Accordo fra Luchino Visconti & Pisani. 504
Acqua salsa miracolosamente douenta dol-
ce. 185
Acqua cresciuta fuor di modo in Vine-
tia. 333
Acqua cresciuta fuor di modo in Parma.
615
Adam, & Eva piansero cent'anni la morte
di Abel. 156
Adriano Papa chiede aiuto al Re Carlo. 49
Adriano Imperatore. 1100
Adriano Quarto eletto Pontefice. 115
Adriano Pontefice visse nel Papato trentano
ue giorni. 321
Agluli Duca di Turino sposa Theodelinda.
25
Aguilfo creato Re de' Gotti. 1122
Agostino santo battezzato a Milano. 12
Agostin Santo quando morì. 1223
Alcardo scrittore di quei tempi. 141
Alcardo Arcuescouo di Milano predice la
ruina a' Guelfi. 456
Alfolfo creato Re de' Longobardi fa guerra
alla chiesa. 47

Alahai va contra Com-
Alarico Re de' Goti morì presto Comar.
1222
Alberico da Bregnano tradisce con doppio
tradimento i Comaschi. 78
Alberico fratel d'Ezzelino morto con la mo-
glie, & co' figliuoli. 179
Alberico da Balbiano fa giudicio di Sforza.
607
Alberico Balbiano condotto al soldo del VI
fronte. 636
Alberico Balbiano richiamato in Lombar-
dia. 648
Alberico Balbiano si ribella dal Visconte al
Papa. 671
Alberto Fontana Podestà di Milano. 181
Alberto Bresciano Podestà in Milano. 133
Alberto Imperatore amazzato da un suo mi-
nore. 383
Alberto Scotto s'insignorisce di Piacenza.
385
Alberto Scotto fautor di Viniani su'l Pia-
centino. 240
Alberto della Scala fatto Signor di Reggio.
487
Alberto della Scala mandato prigioniero a Vi-
necia. 492
Alberto della Scala rotto da Gonzaghi. 499
Alberto da Este muore. 616
Alberto da Carpi si ribella dal'Estense a' Sa-
uoini. 906
Albonio II Re de' Longobardi. 20
Alderano di Quadrio morto. 72
Alemagna sollevata contra la Chiesa. 494
Alessandria presa da Francesi. 1112
Alessandrini si ribellano dal Duca di Mila-
no. 682
Alessandrini si danno allo Sforza. 885
Alessandro terso uietà a Sacerdoti il tor mo-
glie. 13
Alessandro approvato Pontefice. 125
Alessandro Papa pose il piede su'l collo a Pe-
derico Barbarossa. 141
Alessandro Quarto Papa cacciato da Man-
fredo di Napoli. 467
Alessandro Papa quarto muore. 230
Alessandro quinto succede a Gregorio priua-
ro del Papato. 700
Alessandro quinto creato papa dopo la depo-
sition di Gregorio XI. 703
Alessandro Sforza fratello di Francesco. 769
Alessandro Sforza uia a Ferro. 820

Alessandro Sforza rende la rocca a' Germani.	821	Ambiurige consiglia i Romani malugiama te, che si leuino con l'essercito.	1335
Alessandro Sforza torna in gratia del fratel lo.	825	Ambitione di Marco Visconte.	478
Alessandro Sforza in aiuto del Conte suo fra tello.	867	Ambrugio o Santo ueduto visibilmente per cuotere con vna sferza i nimici della pa tria.	491
Alessandro Sforza va per hauer la fortezza di Parma.	885	Ambrugio Visconti fatto Capitano de gli Inglefi.	668
Alessandro Sforza non potè ottener Parma per disgratia d'vna saracinesca.	890	Ambrugio Visconte sconfitto dalla Regina Giouanna & menato prigionie a Napoli.	569
Alessandro Sforza per paura conferma la pa ce co' Venetiani contra la volontà del fratel lo.	918	Ambrugio Visconti in nome di Berna bo suo padre piglia il dominio di Reg gio.	585
Alessandro Attendolo figliuol di Sforza.	703	Ambrugio Visconti preso, & morto da' Mo tanari di Valle Camonica.	586
Alessandro Alessandri ambasciator de' Fioré ntini a Francesco Sforza.	884	Ambrugio Santo Spauenta in sogno Theo doberto.	1234
Alessandro Papa s'communica Carlo ottauo.	1097	Anastasio Tagetino Podestà di Milano.	358
Alessandro figliuol di Mammea Imper.	1104	Amerate prigionie del Tamerlane.	669
Alessio o figliuolo dell'Imperator di Costanti nopoli comanda aiuto a' Venetiani.	178	Amulio & Numitore.	1129
Alfonso d'Aragona giugie a Napoli, & Cagno ne della guerra d'Alfonso d'Aragona con tra il Re Luigi d'Angio.	735	Anastasio successe a Zenone Imperatore.	1231
Alfonso d'Aragona assedia Bonitacio.	736	Anastasio Imperatore.	1244
Alfonso Re assedia la reina Giouanna nella rocca di Capua.	743	Anaona presa da Federico Imperatore.	128
Alfonso Re giudicato indegno dell'adottio ne.	745	Andrea Morosini ambasciator al Marchese di Ferrara.	776
Alfonso Aragonese si adopra per occupar il Regno di Napoli.	797	Andrea Quirini contra Cremona.	853
Alfonso d'Aragona si raccomanda a Filippo Maria Duca di Milano.	798	Andreaio Re di Puglia si troua affocato nel la sua camera.	510
Alfonso per un'Acquedotto occupa Napoli.	799	Angiolini rotti da gli Aragonesi.	960
Alfonso Re si sottomette alla Chiesa.	802	Angliari doue & posso.	788
Alfonso d'Aragona vuol mantener la guer ra contra lo Sforza, se ben Filippo Maria non vuole.	805	Angliani & Agimondo morti all'assedio di Milano.	1233
Alfonso di Aragona manda soccorfo al Du ca Filippo in Lombardia.	827	Anichino & Boncardo Capitani di Galeazzo Visconti.	587
Alprando di Brescia Podestà di Milano.	210	Anselmo da Pusterla creato Arcivescovo di Milano.	63
Alprando da Este muore.	560	Antiochia, & suo lito.	146
Allegrezza de' Melanesi andando Francesco Sforza a Milano.	916	Antiochia Crueili donna d'animo valoro so.	373
Almerico prende venti naue di Safanen no.	179	Antipapa muore in Auignone.	617
Altar di Santo Ambrogio mirabile per va lor di glorie.	52	Ananiamade di Claudio chiamaua il fi gliuolo un mostro non finito dalla Na tura.	1167
Altecone Duca de' Bulgari.	38	Ananiano Pio Imperatore.	1101
Amadio Conte di Sauola contra'l Marche se di Monferrato.	348	Anton o di Lumello Podestà di Milano.	315
Amadio Conte di Sauola si confedera con Gioan Galeazzo.	488	Anton o Mela Podestà di Milano.	351
Amadio di Sauola creato Papa & chia mato Felice contra Papa Eugenio.	779	Anton o Lucano Podestà di Milano.	354
Amadio Antipapa si fa chiamar Felice.	896	Anton o Pisilaga Podestà di Milano.	376
Amaroto Turriano liberato dalla prigio ne.	476	Anton o Scaligero uocife Bartolomeo suo fratchio.	607
Ambasciatà del Duca Filippo a Francesco Sforza.	794	Antonio Scaligero domanda aiuto a Vin cenzio Imperatore.	619

Antonio Caldora commette tradimento.	200	Astuta di Lennono.	371
Antonio Landriano amazzato da Simone Rigone.	1112	Astuta de' Comaschi per tirar gl'Isolani n. l'aguato.	69
Antonio Graniani prese Monopoli.	1027	Astuta d. Vnolfo per liberar Perter e dalle insidie di Grimaldo.	31
L. Antonio si leua contra Ottauiano.	1153	Astuta di Matteo V. conte per insignorirsi di Genova.	415
M. Antonio V. nro da Ottauiano.	1154	Astuta del Piccinino per impaurir lo Sforza.	199
Antonio Vero Imperatore.	1202	Astuta di Sforza per tirar Tartaglia nell'agosto a Toscanella.	716
Apollinaro & Forno heretici famosi.	1215	Astuta di Sforza, per romper Taliano.	787
Aquila fermata sopra la spalla destra di Claudio.	1163	Attila Re de gli Vnni uccise Blada suo fratello.	1214
Aquila perche è chiamata uccel di Dio.	1212	Attila vinse il Re di Borgogna. 1225 morì di flusso di sangue.	1216
Aquila apparsa a Vitello.	1182	Atto humanissimo d. Cesare.	1143
Aquileia destrutta da Attila.	1215	Auraria estrema di Rodolfo.	28
Aragonci rotti da Sforza a Napoli.	738	Auero di Mantova Podestà in Milano.	194
Arat monte oue si fermò l'arca di Noe.	121	Austria v. cōtra Comperio, & è preso, & ucciso.	43
Arazzo terra presa da Francesi.	1103	Augurio d'un fanciullo che predisse l'imperio a Galba.	1177
Ardadio Imperatore.	1221	Auguri del principato di Tiberio.	1119
Ardacocco di Milano interueniva col Papa a scacciar l'imperatore.	12	Augusto ripulato felice, & Traiano miglior di tutti gli Imperatori.	1199
Ardisio Marcellino capitano de' Milanesi morto.	221	Avogadri danno Breuia a' Veneziani.	355
Ardimento della Duchessa di Milano.	673	Autari va sconosciuto a spolare Teodolinda.	24
Ardimento incredibil di Cesare.	1142	Autari auelenato.	24
Ardire di Luyrando.	45	Autorità concessa al Marchese di Monferrato in Milano.	125
Ardire bestie di Cremaschi.	102	Azzo V. conte eletto Vicario di Milano.	477
Arezzo uenduto a' Fiorentini.	611	Azzo Visconte persuade i Mondaschi a non riuocar l'imperatore.	475
Armata presa da' Chastiani.	258	Azzo riceue molti esiliati in Milano.	484
Armata de' Comaschi fraccassata.	78	Azzo figliuol di Galeazzo uiene a morte.	588
Armata della lega rotta da quella del Duca di Milano.	649	Azzo da Este fatto prigione.	619
Armata Venetiana nel ramo del Po, arsa a Casale.	858	Azzo Visconti signor di Brescia.	492
Armenia occupata da Parthi.	1160		
Arnaldo Caligno morto.	68	Bagnagatta huomo d'arme è preso.	113
Arneis figliuol di Lupo rotto & morto in Friuli.	73	Baldassari sfida ordina di amazzar Francesco Sforza.	773
Arno fiume cresciuto in Fiorenza oltre modo.	485	Baldouino de gli Vgoni Podestà di Milano.	112
Arrio heretico muore.	1113	Baldouino leproso uiene a morte.	144
Arsenio di Senatore si fece Romito.	1217	Baldouino Bresciano Podestà di Milano.	343
Arrabano Re de' Parthi uinto da Caligula.	1163	Balsamo come è prodotto, & doue nasce.	109
Ascanio Sforza Cardinale, & sua liberalità verso i poveri di Milano.	1103	Bandlera bianca con la croce rossa in Milano.	116
Asin o Gallio azzurro, morto.	1161	Barbavari cacciati di Milano.	674
Asseclario Indouano predice la morte a Donatiano.	1197	Barbano asseclato dallo Sforza.	782
Asti uenien in poter di Giovan Galeazzo conte di virtù.	597	Bartholomeo Arcelli fatto prigione.	723
Asigliani ontra la promessa fatta, cercano legrà col Re Roberto.	120	Bartholomeo Coghoni, uoglia della pace del castel di Monza.	216
Asorre Manfredi toglie Faenza all'Este.	595	Bartholomeo Coghoni & Asorre da Faenza si corrono il Polo.	815
Asorre eretto Duca di Milano per seditione.	707	Bartholomeo da Bergamo partitosi dallo Sforza andò a Veneziani.	855
Astuta di Pregnano dalla Scala per insignorirsi di Verona.	524		Bartho-
Astuta di Francesco Sforza per passare il fiume Oglio.	793		
Astuta del Piccinino per uscir delle mani de' nimici: di che leggì Paralleli di Thomas Porcaccio.	783		

Bartholomeo Cogliani mandato dallo Sforza a Parma .	391	Roma doue nacque .	954
Bartholomeo Cogliani va contra i Sauoini .	397	Bernardin Corio deputato a fuggier Soldati in Milano .	1117
Batuti rouinata .	352	Bernardin Corte tradi il castel di Milano a Francesi .	1117
Basilio Santo, quando fiorì .	1217	Bernardino Scotti Podestà di Milano .	1171
Battaglia nauale fra i Comaschi, & gli Isolani .	68	Bernardo da Orvieto intrinseco da Francesco Sforza ucciso .	164
Battaglia nauale nel lago di Como .	76	Beronice doue il porto d'Egitto .	160
Battaglia nauale fra i Genouesi, e i Vinitiani auanti a Tiro .	375	Bertolino del Maio lacerato da' Cami del Duca Gio. Maria .	695
Battaglie ciuili in Genoua .	424	Bertoldo da Este muore .	501
Battista Fregoso general dell'armata del Re Luigi d'Ango .	117	Berleem, & suo sito .	154
Battista Candeloro crudelmente amazzato & strascinato per Bologna .	817	Biagio Affarcto general dell'armata Genouese .	770
Beatrice moglie di Federico Barbarossa uicene all'assedio di Crema .	100	Biagio Affarcto capitan dell'armata di Francesco Sforza .	856
Beatrice figliuola del Marchese di Ferrara si marita a Galeazzo Visconte .	367	Bianca Maria sposata da Francesco Sforza .	796
Beda i susurro vn morto .	1243	Bianca Maria fu molto religiosa & pia .	970
Bellisario preso Napoli, ved gran crudeltà .	1235	Bianca Maria moglie di Francesco Sforza morì con sospetto di ueleno .	970
Belloueso uince i Toschi al Ticino, & edifica Milano .	1	Bibulo prefetto dell'armata di Pompeo .	114
Beltramo Grego Bergamasco Podestà di Milano .	283	Bocasio l'è de' Vandal .	19
Beltramo Grego podestà di Milano .	293	Boemondo piglia per moglie la sorella del Re di Armenia .	229
Bencuento & Manfredonia città donate dalla Reina Giouanna a Sforza .	718	Bologna si ribella da Federico Imperatore .	229
Bencuento doue è posto .	797	Bologna ridotta sotto il gouerno della plebe .	436
Benedetto dell'ordine de' Predicatori creato Papa, & con un fico auulenato .	377	Bologna liberata dall'assedio di Bernabò .	661
Benedetto duodecimo Papa .	437	Bologna, & Ascesi consegnati al Papa .	681
Benedetto Papa viene a Milano .	500	Bologna naturalmente pronta alle seditioni .	816
Beno Gorano Podestà amazzato .	268. & 270	Bolognesi giurano fedeltà all'Imperatore .	125
Bergamaschi combattono fra di loro .	360	Bolognesi rotti dalle genti di Gio. Galeazzo Duca di Milano .	669
Bergamo preso dal Carmagnuola .	710	Bona pace Podestà in Milano .	169
Berlina che patibolo sia .	709	Bomicio amazzato da Montegacio .	54
Bernabò Doria fugge di Genoua .	424	Bonifacio da Ragusa portò di Gerusalem a Vinea & a Roma la colonna doue fu battuto Christo .	149
Bernabò Visconti & Giouanni Olegio s'accordano insieme .	531	Bonifacio di Sala Podestà di Milano .	252
Bernabò Visconti con pessimo consiglio sale ga col legato contra l'Olegio .	516	Bonifacio Papa incarcerato da Sclarra Colonna uicne a morte .	176
Bernabò Visconti va contra Bologna .	518	Bonifacio Boiardo ucciso .	518
Bernabò Visconti entra in Brescia .	563	Bonifacio nono creato Papa .	624
Bernabò sconfitto dal Marchese di Ferrara, & da' collegati .	564	Bonifacio Papa rifiede in Perugia .	634
Bernabò crudelct contra i suoi popoli .	583	Bonifacio pontefice tratta la pace fra i Fiorentini, e il Visconte .	632
Bernabò Visconti scorre fin sulle porte di Firenze .	577	Borgo S. Sepolcro uenduto a' Fiorentini .	791
Bernabò Visconti marita sua figliuola a Procaulo figliuolo dell'Imperatore Ladislao .	605	Borso Marchese di Ferrara muore .	975
Bernabò V sconfitti fatto prigione da Gio. Galeazzo suo nipote .	612	Braccio da Montone si fa signor di Perugia .	723
Bernabò Visconti muore di ueleno, & sue quahra .	615	Braccio s'insignorisce di Roma .	723
Bernardino Palenta Podestà di Milano .	305	Braccio & Tartaglia s'uniscono contra Sforza .	711
Bernardin Corio in che luogo conponesse la maggior parte di quest'opera .	503	Braccio uince gli Sforzeschi a Viterbo .	711
Bernardin Corio autor della presente opera quando nacque .	911	Braccio emulo di Sforza condottor al soldo de gli Aragonesi .	710
Bernardino Corio autore della presente historia doue nacque .	911	Braccio lodò molto Sforza suo nimico .	147
		Braccio ferito a morte da uno Sforzesco dopo morti	

T A V O L A.

po morì.	716	tempora.	716
Braccio Ronfio fugge.	710	Caluario monte.	148
Braccio li machine a ufo de gli ariet de gli an- tichi.	80	Camerinesi di nuouo si rimettono sotto lo Sforza.	772
Brando Castiglione Cardinale procura di di- stregger l'ufficio di S. Ambrugio.	791	Camerino si fa tributario di Francesco Sfor- za.	767
Brescia assediata da Federico Imperato- re.	228	Cano Gabriele doue sia & chi vi nascesse.	147
Brescia combattuta da Enrico.	402	Cane della Scala quanto fusse grande.	411
Brescia si rende al Duca di Milano.	681	Cane costituito Capitano della lega Gibelli- na.	431
Brescia in poter de' Visconti.	716	Cane della Scala parla a' suoi Soldati nell'af- frontare i Padouani.	418
Bresciani s'accordano con Federico Barba- rossa.	94	Cane della Scala sua morte, & sue quali- tà.	476
Bresciani si sottopongono a Federico Im- peratore.	123	Cane Signorlo uccise Cane grande suo fra- tello.	517
Brucardo a instigation de' Piccinini solleva i Milanesi contra Francesco Sforza.	814	Cane Signorlo dalla Scala muore.	521
Broletto in Milano quando e doue fu fabri- cato.	210	Capitani del Duca Filippo contra lo Sfor- za.	817
Brufari, & Cauallacci combattono tra lo- ro.	310	Capitano doue non pur uincere ma ancho fa pericurar la uittoria il che fu rimprouerato ad Annibale.	869
Bruto & Casio rotti da Ottauiano & Anto- nio.	1153	Capitoli dell'accordo Lodouico, e i frate- lli.	52
Bruto Visconte crudel Tiranno in Lodi.	513	Capitoli della pace fra Carlo & il Re di Tu- nisi.	100
Buon'incontro Morigia scrittore di quei tem- pi.	451	Capitoli della pace tra Milanesi, & Lodigia- ni.	129
Buoso Sforza ferito.	914	Capitoli fra Matteo Visconti & le terre del Monferrato.	356
Caccano Re de gli Auari.	37	Capitoli di Galeazzo per pacificarsi col Pa- pa.	464
Cagione della discordia fra i Milanesi e i Lo- dighiani.	56	Capitoli della pace fra Bernabò, & il Legato con la Lega.	465
Cagione della guerra fra i Milanesi e i Co- monesi.	65	Capitoli della pace fra l'Imperatore & Ber- nabò Visconti.	571
Cagione della ribellione di molte città di Le- gandia contra Federico onde nacque gran guerra.	127	Capitoli della pace fra la lega e il Duca di Mi- lano.	651
Cagione della discordia tra il Re di Arme- nia, & il Re di Antiochia.	177	Capitoli di Valentina Visconti proposti al Duca di Milano.	711
Cagione della ruina di molti potentati in Ita- lia.	237	Capua da chi edificata.	1118
Cagione della seditione fra i Milanesi.	270	Carasmini danneggiano il Conrado di Gieru- salem.	138
Cagione dell'ultima destructione de' Turra- ni.	387	Carataggio rinato.	160
Cagione della cacciata de' Visconti di Mila- no.	435	Carataggio si arrende al Conte Francesco Sforza.	788
Cagione della discordia fra Galeazzo & Mar- co Visconti fratelli.	467	Carataggio castello nobile & popolato.	809
Cagione dell'odio fra i Rusca di Como, e i Grassi di Canturio.	489	Carataggio assediato.	110
Cagione della nuntia fra Lodouico Bava- ro Imperatore e il Re di Boemia.	498	Cardinali obligati a portare il cappel rosso.	216
Cagione della discordia fra Bernabò Viscon- te, & Francesco Carrara.	539	Cardinali uogliono prouare che Urbano P6 refuse non sia eletto canonicamente.	529
Cagione dell'odio fra Sforza da Conignuolo & Braccio a Montone.	721	Cardinali guerreggiano contra Veban quon- do Papa.	600
Cagione della guerra tra la lega & Lodouico Sforza.	1116	Carestia in Milano.	118
Calligola Imperatore di qual cose si dilettaua 1161. f. il ponte di Bata a Pozzuolo 1164. uolse esser adorato 1164. desideraua ogni male a gli huomini 1165. amazzato, & se ne qualch.	116	Carestia crudelissima fu i Padouani.	125
Calisto pastore fatto prigionio.	46	Carestia & pestilentia in un'anno grandissima.	138
Calisto Papa ordinò il digiuno delle quattro		Carestia grandissima in Milano.	295
		Carestia estrema in Lombardia.	413
		Carestia grandissima in Milano.	932
		Carlo Re di Francia figliuolo & successor di Pipino.	45
		Carlo coronato Re di Francia, & d'Alema- gna.	792

602.	47
Carlo col' Papa assediati in Castel Vico.	48
Carlo manda ambasciatori a Desiderio.	49
Carlo viene in Italia contra Desiderio.	50
Carlo Conte di Provenza coronato dal Papa del Regno di Sicilia, & di Puglia.	287
Carlo Re di Sicilia viene in Milano.	288
Carlo di Angio Re di Sicilia costituito herede del Regno di Gerusalem.	320
Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia fatto prigionio, & poi liberato.	333
Carlo fratello del Re di Francia con la moglie in Milano.	369
Carlo quarto Imperatore.	508
Carlo quarto coronato in Roma dell'Imperio.	529
Carlo Imperatore di qual gente fu.	510
Carlo Imperatore in Italia.	571
Carlo Imperatore piglia il Dominio di Pisa & di Lucca.	574
Carlo Imperatore si parti da Siena con uergogna, & senza bandiere spiegate.	575
Carlo Imperatore con suo blasmo torna in Boemia.	575
Carlo Imperatore morì in Praga di Boemia.	602
Carlo della pace fatto senatore di Roma.	605
Carlo della pace piglia Napoli.	606
Carlo della pace coronato Re d'Ungheria.	616
Carlo della pace, per opera della Reina uccisa d'Ungheria, fu ammazzato.	617
Carlo Malatesta creato governatore di Milano, fu nominato liberatore di quella patria.	695
Carlo Malatesta general del Duca Filippo Maria.	757
Carlo Malatesta fu di poca riputatione tra i soldati.	758
Carlo Gonzaga tenta di insignorirsi di Milano.	886
Carlo Gonzaga termina di riconciliarsi col conte Francesco Sforza.	910
Carlo Gonzaga va a difender il Monte di Brianza.	927
Carlo ottavo Re di Francia ritiratosi in Asti parla al suoi Capitani.	1093
Carlo ottavo domanda la pace a' Vintiziani.	1093
Carlo ottavo Re di Francia muore.	1106
Carmelitani confermati dal concilio.	1119
Carmelitani frati cominciarono ad habitare in Milano.	660
Carlo Imperatore.	1108
Carroccio in Milano come fosse fatto & da chi trauato.	56
Carroccio Milanese preso a Cremona.	181
Castagne quando restitua.	1128
Cesare s'arrende al Carmagnuola.	743
Cesione dalla Torre Arcivescovo di Milano.	181
Cesione Arcivescovo di Milano fatto prigionio da' suoi.	387
Castellino Baccaria fatto morire.	713

Castel di Dio, poscia detto Pellegrino.	187
Castello Imperiale edificato da Federico.	227
Castel dell'Imperatore in Lodi ruinato da Milanesi.	261
Castello preso dal Soldano.	283
Castello in Bologna fatto fabricare dal Legato.	480
Castello di Milano, è il piu forte che sia in piano, nel mondo.	249
Castel Santo Angelo quasi del tutto ruinato.	600
Castel Sant'Angelo in Roma da chi edificato.	1201
Castiglione assediato da' Milanesi.	113
Castruccio castracani Principe di Lucca.	374
Castruccio fatto prigionio da Nerio.	418
Castruccio sopra castello Serrezana edificò una fortezza.	419
Castruccio costituito signore di Lucca.	411
Castruccio & Galeazzo s'amauano assai.	475
Catane onde deriuassero.	124
Caterina di Savoia maritata ad Azzo Visconti.	483
Caterina moglie di Giovan Galeazzo auuenuta nel castel di Monza.	690
Catone riprende Gn. Pompeo.	1543
Cavalieri di S. Jacopo.	219
Cavallente disertarono il Veronese, & altre città vicine.	496
Cavallente in Lombardia nel 1364.	566
Cecco Salimbene marita una sua sorella a Sforza.	701
Celestino quarto Papa.	225
Celestino quinto creato Pontefice.	316
Celestino rinuncia il Papato a persuasione di Benedetto Gaetano, che fu creato Pontefice.	358
Cenacolo oue Christo cenò co' discepoli, & laud loro i piedi.	150
Cento cittadini Bolognesi creati rettori della lega.	207
Cesare Martinengo & Vitorio Rangone rettori del Re Alfonso.	798
Cesare Martinengo condottier del Re Alfonso.	810
Cesare Duca di Valentinols figliuolo di Papa Alessandro.	1107
Cesare & sua origine.	1130
Cesare questore in Spagna.	1131
Cesare in che modo cominciassse ad acquistare si la ben uolentia del popolo.	1131
Cesare da la figliuola a Pompeo.	1132
Cesare & Pompeo discordano.	1137
Cesare quali domande fece al Senato, non douendo passare il Rubicone. 1137. dispone di andar contra i Romani. 1138. comincia a trattar d'occupar la Rep. Romana con l'armata. 1139. tesse il tesoro dell'erario di Roma. 1140. rompe Pompeo, & sua magnanimità. 1143. suo argomento incredibile. 1142. suo cauallo, & sua morte.	1141
Cesare mandando selua alcuni libri.	1143
Cesare occupata la Repubblica la ordina diuersamente dal suo solito.	1147
Cesare	

Cesare disponeua di tagliare l'Anno di Co-	1147	i Milanesi.	66
rieto.	1147	Comacini ruppero un monte.	71
Cesare morio.	1149	Comacini auediar da' Milanesi.	74
Cesare & sue qualità.	1150	Comacini uittoriosi.	74
Cesena crudelmente saccheggiata dalle genti		Comacini occupano Isola.	76
della Chiesa.	194	Comacini uittoriosi della battaglia nauale.	76
Cesena ueduta a' Vinitiani da Domenico Ma-		Comacini rotti per tradimento d'Alberico.	79
lareffa.	962		
Chiesa di San Gottardo fabricata, & arricchita	484	Como battuto dall'essercito Milanese.	80
da Arzo.	484	Comacini abbandonano la città.	81
Chiesa di S. Maria dalla Neue edificata in Ro-		Comacini fanno lega co' Milanesi.	172
ma per comandamento di Giovan Galeaz-	666	Comacini & Milanesi in guerra.	312
zo.	666	Comacini fanno tumulto fra di loro.	319
Childeberto auenenato dalla moglie more.	15	Comacini riceuono Lodouico Sforza.	1115
Christiani furono prima chiamati in Antio-		Conetta apparsa in Italia.	663
chia.	146	Commissione di Lodouico Sforza ad An-	
Christiani al foccorfo di Terra Santa.	164	bruogio & Martino che narrafero al gran	
Christiani sconfitti dal saladino.	165	Turco.	1118
Christiani rotti da' Saraceni in Tripoli.	143	Conimodo Imperatore.	1202
Christiani perseguitati da Nerone & da Pao-		Como assediato da' Milanesi.	80
lino suo V. cario.	1176	Como su Colonia de' Romani.	82
Christo Saluatore oue nacque.	154	Como Ispanito.	82
Christo benedetto quando nacque.	1155	Como redimato in modo di Gambaro.	22
Carpellone passa dallo Sforza al Duca di		Como preso da Grazi di Canturio per tratta-	
Milano.	797	to & subito liberato.	493
Carpellone in ogni cosa impediua i disegni		Como assediato da' Grazi di Canturio.	494
del Piccinino.	811	Como si ribella da' Visconti. Duchi di Mila-	
Citta, & luoghi soggetti al Duca di Milano.	641	no.	675
Cittadella di Paula edificata da Galeazzo Vi-		Como si poter de' Vinitiani.	311
sconte.	562	Compagnia de' bastati.	120
Città noua liberata dall'assedio da France-		Compagnia de' gli Scalzi, & poveri che si bat-	
sco Sforza.	819	teano.	1496
Claudio Marcello trionfa di Virodomaro.	5	Compagnia in Italia di maschi, & femine	
Claudio Imperatore 1167. riculando l'impe-		scalzi & coperti di lenzuoli.	655
ro l'ebbe 1168. uccide Metellina sua mo-		Concilio celebrato a Gastalla.	61
gli 1169. fue qualità 1170. auenenato. 1170		Concilio di Costanza celebrato da Federi-	
Claudio Imperatore 16.	1207	co Imperatore.	83
Clemente terzo Papa.	164	Concilio di Pauli.	106
Clemente di Nerbona creato Papa.	287	Concilio di Lodi.	115
Clemente quinto Papa, in che modo otten-		Concilio di Lione.	308
ne il Papato.	180	Concilio congregato dall'Arcuescouo di Mi-	
Clemente quinto confermò la regola di san		lano.	340
Francesco.	180	Concilio in Milano per la crociata.	353
Clemente Papa diede i beni de' Templarij a'		Concilio di Fiorenza.	777
Frati di S. Giovanni Hierosolimitano.	412	Concilio Armonese.	1213
Clemente Papa riuoca la sentenza data ad		Condizioni della pace fra i Milanesi, & Fe-	
Enrico contra Ruberto.	414	derico.	142
Clemente di Federico uerso la turba de' Cre-		Conditione della pace fra i Nobili e i Plebei.	
maschi.	105	195.	
Cleopatra & sua morte.	154	Condizioni della pace fra i Vinitiani e i Mi-	
Clodio uestito da femina, uolò i sacrificij		lanesi.	315
della Dea Buona.	1115	Confederatione fra i Milanesi e i Pauesi.	30
Clodouco uirto da Narsete.	17	Confini nel Milanese.	142
Colombano castello da Federico edifica-		Conflitto de' Milanesi contra i Pauesi, & Lo-	
to.	116	digiani.	217
Colonia, che cosa sia.	82	Conflitto civile in Nouara.	285
Colonia Agrippina.	1166	Congiura contra Alabru.	42
Colonna oue Christo fu batuto portata a		Congiura contra l'Imperatore scoperta.	211
Vinitia & a Roma da frate Bomisico Rau-		Congiura de' Principi contra Filippo Duca	
go.	139	di Milano.	355
Comacini rifanno Comacina.	44	Congiura di mille Napolitani in fauore del	
Comacini racquistano la patria, & cacciano		Re Luigi.	719
		Congiura di uccider Cesare da quali cause	

Hebbe principio.	1148	Cornacchia che parlò.	1198
Congregation della morte.	140	Corona di ferro data agl'Imperatori onde prendesse or gine.	64
Consaluo Ferrando detto il gran Capitano.	1088	Corradino Soldano muore.	119
Consiglio scelerato contra l'innocente Perte rit.	11	Corradino con l'esercito in Italia.	291
Consiglio di Federico Imperatore a' Lodigiani.	107	Corradino scomunicato.	195
Consiglio di Can della Scala a Enrico d'Austria.	445	Corradino rotto, & preso co'l Duca d'Austria.	295
Consiglio di Mastino della Scala a Franchin Rufa per occupar Canurino.	489	Corradino & il Duca di Austria decapitati.	296
Consiglio di Sforza dato al Conte Francesco suo figliuolo.	718	Corradino di Vmercato Milanese, hebbe il prezzo della giostra in Mantova.	468
Consiglio dello Sforza a Rinaldo gouernator di A.R.	844	Corrado eletto Imperatore, il primo coronato in Milano de la corona di ferro.	55
Consiglio dello Sforza per la guerra contra i nimici.	854	Corrado Garimberto tradisce Derno castello a' Milanesi.	77
Consiglio di Bartolomeo Coglioni sopra lo assedio di Carauaggio.	866	Corrado Imperatore andò in Soria.	83
Consiglio di Francesco Piccinino contra la grandezza dello Sforza.	872	Corrado ammazzato.	169
Consiglio dello Sforza per proseguir la guerra contra i Viniziani.	872	Corrado di Brescia Podestà di Milano.	241
Consiglio de' nobili Milanesi di dar Milano a Francesco Sforza.	886	Corrado, morto Anagnano ricupera il Regno di Alemagna.	252
Consiglio de' Viniziani intorno alle cose dello Sforza.	919	Corrado Re di Alemagna viene in Italia.	558
Consiglio dello Sforza in douere assaltar la capo Piccinino.	922	Corrado Laurario Podestà di Milano.	294
Consiglio di Bartolomeo Coglioni per soccorrere Milan.	924	Corrado Trincio Signor di Fighno.	768
Consigli de' Capitani dello Sforza per provvedere alla salute dell'esercito.	928	Corrado Sforza uince Guglielmo di Monferato.	943
Consiglio di Francesco Sforza diuerso da quello de' suoi Capitani.	929	Cusdra Re de' Persi si faceua chiamar Re de' Re.	1139
Consiglio di Gisinondo Malatesta intorno alle cose di Milano.	912	Cosmo de' Medici consiglia Francesco Sforza a douere andare contra Roma.	821
Consiglio di Lodouico Sforza, & de' suoi Capitani per la sicurezza dell'esercito.	1095	Cosmo de' Medici consiglia Francesco Sforza.	828
Consiglio di Lodouico Sforza per le cose di Pisa.	1100	Cosmo de' Medici richiesimo di tutti gli huomini di Italia.	879
Consoli in Milano detti Conti.	10	Cosmo de' Medici fa rasserma la lega fra i Fiorentini & il Duca Francesco Sforza.	941
Consaltioni del Concello Milanese.	140	Cosmo de' Medici muore.	965
Consulti del Papa, del Re Roberto & del Cardona per la pace con Galeazzo Visconte.	464	Costantino empio & scelerato fa in Roma diuersi mali.	16
Consulto de' Capitani Viniziani intorno all'assedio di Carauaggio.	865	Costantino Imperatore.	1111
Contado di Milano diuiso in sei parti.	124	Costantino 2. successor d'Eralio Imperatore.	1139
Conte di Tripoli.	146	Costantino terzo Imperatore.	1242
Conte di Tripoli sdegnato contra'l Re Guido.	144	Costantinopoli quando fosse presa dal Turco.	945
Conte di S. Bonifacio fatto prigione da Salin guerra.	195	Costantio Imperatore.	1243
Conte di Armignac viene in Italia contra il Visconte.	629	Creazione di ducesse Duchi nelle città d'Italia.	21
Conte d'Armignac rotto, & prigione ad Alessandria doue muore.	631	Credenza nuoua di Santo Ambrogio.	165
Conuulti per Milano.	382	crema combattuta.	102 & 104
Corduse di Milano doue era il Palazzo del Duca.	8	crema rotata da Federico Imperatore.	105
Corsi famiglia dell'autore antichissima.	166	crema da Viniziani asediata.	895
Corsi casata dell'autor di questa opera.	322	cremaschi non ubidiscono a Federico.	98
		cremaschi, & Milanesi constituiti.	101
		cremaschi mandano oratori a Federico Borbone.	105
		cremaschi fanno accordo con Federico Borbone.	105
		cremona di strada da' Longobardi.	26
		cremona viene sotto Azzo Visconte.	486
		Cremona presa da Iacopo Caualcabo, & saccheggiata.	416
		Cremona soccorsa dallo Sforza.	844
		cremonesi,	

Hermonesi, & Milanese, contendono per l'e-	
dificazione di Crema, & sono rotta Crema	
nese.	168
cremonesi sconfitti da' Milanese.	172
cremonesi combattono fra di loro in cremo	
na.	422
croci tre apparse in aria.	188
crociata universale contra Saracini.	353
crudeltà de' Milanesi contra i Lodigiani.	23
crudeltà usata da' Milanese, & Cremafichi.	
202	
crudeltà de' Saracini contra i Christiani pri	
gioni.	259
crudeltà di Temacoldo contra i Vistatini.	
474	
crudeltà d'Eglio legato del Papa usate in	
Vorlimpopoli.	339
crudeltà horribile de' Guelfi in Brakla.	679
conguola abbruciata & dallo Storza ritolta	
maggiore.	709
covo castello assediato da' Milanese.	484

D

Damascio si dà al Soldano.	218
Damata città.	157
Damata presa.	191
Damata arsa.	256
Decio Imperatore.	1205
Demofiti che stavano all'ossa di Nerone, mo-	
lestavano i Romani.	1176
Derto assediata da Federico.	88
Dertona da chi edificata.	39
Dertona assediata da Bartolomeo ceghoni	
per li Milanese si arrende.	840
Dertonese vengono sotto lo sforzo.	845
Desiderio rotto dalle genti del Papa.	49
Desiderio rotto dal Re Carlo.	50
Desiderio al tutto vinto, fugge a Paula.	50
Desiderio con la moglie, & co' figliuoli si ren-	
de a Carlo, & è confinato in Lione.	51
Determination del Papa, & dell'Imperator	
per la difesa di terra Santa.	194
Determinatione contra gli Ambasciatori Mi-	
lanese.	292
Determinatione de' Venetiani circa lo stato	
di Francesco da carrara.	684
Dietra delle città di Lombardia nel Bergama	
seo per liberarsi dalla servitù di Federico.	329
Dietra à Soncino de' Principi d'Italia nimici	
del Papa.	430
Dietra a Serezana per la pace fra i Guelfi e i	
Ghibellini.	521
Dietra in Serezana per concluder la pace fra	
il Papa, & Bernabò Visconti, il Pio centini, &	
gli altri.	598
Dietra in Francfort per crear vn'altro Impe-	
ratore.	657
Diluio grandissimo.	142
Diocluviano Imperatore: rinuncia l'Imperio	
a Massimiliano.	1209
Discendenti di Desiderio.	53
Discordia fra'l Papa & Desiderio.	48

Discordia fra Papa Alessandro & Vittore.	106
Discordia fra'l Re di Francia, & quello d'In-	
ghierra.	167
Discordia fra' Milanese, e i Comaschi.	172
Discordia fra' Christiani.	214
Discordia suscitata di nuovo fra nobili & la	
plebe di Milano.	235
Discordia in Milano.	264
Discordia grande in Paula.	344
Discordia fra'l Papa e i Cardinali.	199
Divisione del Regno di Desiderio tra'l Papa,	
& Carlo.	52
Divisione dell'Imperio di Costantinopoli fra'	
Venetiani, e i Francesi.	178
Divisione dello stato di Milano fra i figliuo-	
li di Bernabò Visconti.	602
Dolce Orsino conte dell'Anguillara.	203
Dolcino heretico fu abbruciato a Vercelli.	
183	
Domanda di Federico Imperatore al Solda-	
no.	215
Domizitre in Milano.	168
Domiziano Imperatore.	1195
Donation fatte alla chiesa Romana.	45
Duca di Milano quando fosse creato.	14
Duca d'Austria da' suoi sconfitto & morto.	
614	
Duca di Borgogna viene a Milano.	629
Duca di Borbone a insangua de' Genovesi vie-	
ne in Italia.	629
Duchin Milano rinouati da Otto Imperato-	
re.	54
Due Podestà in Milano.	218

E

Ebron sepoltura di quattro padri.	156
Editto di Gallieno contra i Christiani.	1211
Egitto & sua desolazione.	167
Elencio Re amazzato.	1222
Elena sepolta in Gierusalem no fu la Madre	
di costantino Imperatore.	152
Elno pertinace Imperatore.	1203
Eligabalo Imperatore.	1204
Eliprando chiamato padre della patria.	57
Emanuel Maggi Presciano Podestà di M la-	
no.	268
Enea portò in Italia l'insegna dell'Aquila.	112
Enrico Barba nera creato Imperatore.	97
Enrico III Imperatore turba la religione	
Christiani.	60
Enrico quarto viene in Italia per farsi incoro-	
ronare.	62
Enrico sconfitto da Arduino.	63
Enrico detto Ghibellino è tenuto con la mo-	
glie per santo.	64
Enrico coronato a Milano con la corona di	
ferro.	143
Enrico Imperatore contra la chiesa.	150
Enrico Imperatore coronato in Sicilia.	170
Enrico Senara Arcivescovo di M lanti.	184
Enrico figliuolo di Federico fatto morire del	
padre.	225
Enrico succede nel Regno di G. erusalem.	241
††† 2 Enrico	

T A V O L A

Enrico da Vercelli, Podestà di Milano. 241
 Enrico da Mantova Podestà di Milano. 260
 Enrico Re di Sardigna muore in Milano. 306
 Enrico Re di Tiro coronato Re di Gierusalem. 339
 Enrico di Lucimburgo eletto Imperatore. 383
 Enrico Lucimburgo Imperatore entra in Lombardia. 392
 Enrico De de' Romani coronato in Monza della corona di ferro. 397
 Enrico eletto Imperator entra in Milano. 397
 Enrico venne in Cremona co' l'esercito. 401
 Enrico Re de' Romani entra in Roma. 464
 Enrico imperatore muore. 413
 Enrico d'Austria in laur del Pontefice. 444
 Enrico d'Austria ritorna in Alemagna. 445
 Entrata pomposa di Francesco Sforza in Milano. 518
 Enzo fatto prigioniero, morì a Bologna. 555
 Epitaffio della moglie del Corra. 504
 Epitaffio d'un figliuolo del Petrarca. 571
 Epitaffio di Giovan Galeazzo Duca di Milano. 668
 Epitaffio alla sepoltura di Cesare. 1150
 Eraclio Imperatore. 1238
 Errore di Tadeo da Este hauendo lasciato in Piacenza vn ponte intero che tornaua con modo a' inimici. 848
 Errore de' gli Aragonesi. 960
 Error di Calisto, credendo che Brutto fosse rotto & morto. 1153
 Elsa profeta doue è sepolto. 150
 Esempio d'amore & di fede. 34
 Esempio di mutabil fortuna in Pompeo. 1143
 Estenponi de' Castellani, di Orsenigo, & di Herba. 112
 Esercito della Chiesa, rotto da' Modenesi. 479
 Etio con astuto consiglio prouide allo stato Romano. 1225
 Eudofia Imperatrice. 1227
 Eugenio Papa temeva della venuta di Francesco Sforza. 822
 Ezzele no da Romano. 180
 Ezzele no da Romano flagello de' Christiani. 237
 Ezzele no fautore de' gli heretici. 268
 Ezzele no di sua morte & uini. 278

Fatto d'arme fra Comperio & Albi. 48
 Fatto d'arme fra i Milanesi & i Pavesi. 67
 Fatto d'arme fra i Milanesi & i Comaschi. 67
 Fatto d'arme fra i Comaschi & i Caratesi. 74
 Fatto d'arme sotto Crema fra gl'Imperiali & i Milanesi. 101
 Fatto d'arme fra i Milanesi & Federico. 140
 Fatto d'arme fra i Milanesi, & le città confederate. 169
 Fatto d'arme crudele fra Milanesi, & Bolognesi. 220
 Fatto d'arme fra Federico, & i Milanesi. 227
 Fatto d'arme fra Pavesi & i nobili di Milano. 239
 Fatto d'arme fra Milanesi, & Federico. 252
 Fatto d'arme fra Carlo, & Manfredi. 288
 Fatto d'arme in Conio. 289
 Fatto d'arme a Monte Canino fra i Fiorentini, Gueli, & Gibellini. 419
 Fatto d'arme fra Can della Scala & i Padouani. 434
 Fatto d'arme a Basignana fra Galeazzo Visconte Chibellino & Ramondo Cardona Guello. 450
 Fatto d'arme crudele fra Visconti & i soldati della Chiesa. 457
 Fatto d'arme fra Luchino, & Ludrisio Visconti. 490
 Fatto d'arme fra il Re di Francia, & quello d'Inghilterra. 508
 Fatto d'arme fra Carlo quarto Imperatore, & Lodouico Bavaro. 509
 Fatto d'arme fra i Venetiani & i Genouesi. 522
 Fatto d'arme fra gli Ecclesiastici & i Visconti a Rubiera. 582
 Fatto d'arme fra Sforza & Tartaglia a Toscanella. 726
 Fatto d'arme fra gli Sforzeschi & i Bracceschi al Bulicame di Vuerbo. 733
 Fatto d'arme fra gli Angioini & gli Aragonesi a Napoli. 738
 Fatto d'arme fra'l Duca di Milano, & i Venetiani. 757
 Fatto d'arme fra'l Piccinino & Gattamelata. 780
 Fatto d'arme fra Nicolò Piccinino & le genti del Papa & de' Fiorentini ad Anghiari. 788
 Fatto d'arme fra Annibal Bentiuoglio, i Venetiani, i Fiorentini, & il Duca di Milano. 803
 Fatto d'arme fra lo Sforza & il Piccinino. 807
 Fatto d'arme fra Francesco Sforza & le genti del Piccinino. 813
 Fatto d'arme fra i Francesi & i Genouesi. 956
 Fatto d'arme fra Cesare & Gn. Pompeo in Spagna. 1146
 Fede & pietà singolar d'un scuitor per vendicar la morte del suo signore. 11

Elezioni del Imperator H.^o 7
 qual Sono 389

Fede rotta dal Legato a Forlino.	37	Federico Imperatore scomunicato.	204
Federico Imperatore mosso a compassione de' Lodegiani.	84	Federico secondo fa lega co' l' Papa.	109
Federico Imperatore uelene in Italia.	86	Federico secondo iniermandosi non potè andare all'imp. csa di Terra Santa.	210
Federico da' Milanesi condotto per luoghi deserti.	86	Federico pigliò la corona del Regno di Gerusalem.	216
Federico rifiutò i denari de' Milanesi.	87	Federico assoluto della scomunica.	218
Federico Barbarossa coronato Imperatore.	90	Federico contra Milanesi.	229
Federico vince i Greci.	91	Federico rotto da' Milanesi.	230
Federico Barbarossa rompe i Veronesi.	91	Federico Imperatore citato dal Papa al Concilio di Lione.	238
Federico Imperatore torna in Lombardia co' l' Re di Boemia.	94	Federico giura di regnar Milano.	239
Federico Barbarossa fa accordo con i Bresciani.	94	Federico Rogerio per quattro cagioni fu deposto dell'Imperio.	239
Federico Barbarossa piglia Trezzo.	95	Federico deposto assedia Parma.	241
Federico Barbarossa assedia Milano.	96	Federico deposto fu assogato nel letto da Manfred suo figliuolo bastardo.	257
Federico dal guasto intorno a Milano.	97	Federico Ponzone Podestà di Milano.	278
Federico Barbarossa fa giudicare quei siano le ragioni Imperiali in Lombardia.	97	Federico terzo creato Imperatore & coronato.	285
Federico Barbarossa uia contra i Milanesi.	97	Federico Montecelso.	308
Federico Barbarossa rompe i Milanesi.	99	Federico Montecelso condotto dallo Sforza.	315
Federico Imperatore assedia Crema.	100	Federico d'Urbino general della Lega.	369
Federico Barbarossa usò clementia verso le genti di Crema.	105	Federico terzo Imperatore uenue a Vienna.	370
Federico abbandonando il sano d'arme fugge in Baradello.	111	Federico Aragonese fu creato Re di Napoli.	1092
Federico Imperatore uenue in aiuto a' fiorentini, & a' Cremonesi.	112	Ferra Dea de' gli Vnni.	19
Federico dà il guasto a' Milanesi.	114	Ferdinando d'Aragona rotto da' gli Angioini.	93
Federico fece tagliar le mani a dugento huomini, nella presa di Rocca Cornario.	116	Ferdinando d'Aragona per la morte del Principe di Taranto uenue richissimo & signor del Regno di Napoli.	962
Federico a quanti uscivano di Milano faceva tagliar le mani.	117	Ferdinando Re di Napoli rotto da' Francesi.	1088
Federico cobanendo su' l' ponte di Milano fu ferito, & gli fu morto sotto il cavallo.	117	Ferdinando Re chiamato da' Napolitani.	1089
Federico fu il primo che ruinasse Milano.	121	Ferdinando Re determina di lasciar l'impresca di Napoli.	1090
Federico & Beatrice coronati.	122	Ferdinando recuperato il regno di Napoli morì di mal di lusso.	1091
Federico portò in Alemagna i corpi di molti Santi.	122	Fermo si ribella dallo Sforza alla Chiesa.	820
Federico ritorna in Italia.	126	Ferraresi leuati contra il Marchese.	614
Federico & Beatrice coronati della corona dell'Imperio in Roma.	134	Festa de' Milanesi nella uenuta della Reina di Sicilia.	196
Federico dà bando alle città congiurate contra di lui fuor che a Lodi & a Crema.	135	Figliuolo di Ezzelino amazzato crudelmente.	279
Federico si parte d'Italia, & torna in Lamagna.	136	Figliuoli di Bernabò Visconti.	616
Federico uien la quinta uolta in Italia.	139	Filippo Lampognano creato Arcivescovo di Milano.	171
Federico animosamente uia a combattere.	140	Filippo eletto Imperatore mai non hebbe la corona.	171
Federico Barbarossa affoga nel fiume Salef.	164	Filippo Asinelli Podestà di Milano.	267
Federico figliuol di Enrico eletto Re d'Alemagna.	169	Filippo Terriano Podestà di Milano.	285
Federico Rogerio coronato Re di Sicilia.	172	Filippo Visdomi & Riccardo Fontana Podestà in Milano.	270
Federico Rogerio eletto Imperatore co' l' fauor d'Innocentio.	184	Filippo Re di Francia, & Enrico Re d'Inghilterra si pacificano insieme, per soccorrer Terra Santa.	185
Federico coronato Imperatore in Roma.	185	Filippo Re di Francia entra in Milano.	101
Federico non potè hauere la corona di ferro in Milano.	192	Filippo Re Francia al conchilo in Lione.	109
		Filippo	

Filippo Re di Francia nimico di Pietro Re di Aragona.	337	Fonte che cote olo.	1194
Filippo Re di Francia amazzato da un Cinghiale.	417	Forlivesi guerreggiano fra di loro.	437
Filippo Re di Fracia s'insignorisce della Fudra.	474	Forlimpopoli ruinata con crudeltà & miseria.	38
Filippo Alustro, & Galcherone suo fratello adulteri, crudelmente gauditi.	437	Fortification de gli alloggiamenti de' Viniziani & del Conte Francesco Sforza.	863
Filippo Gonzaga crudelissimo impazzisce.	502	Forza estrema di Guglielmo Pusterla.	327
Filippo Maria Visconti va a Pavia a quietare le seditioni.	679	Fottino & Appollinaro famosi heretici.	1747
Filippo Maria Visconti fa guerra al Duca Gio. Maria suo fratello.	702	Francesco Barbauara richiamato dall'esilio.	686
Filippo Maria Duca entra in Milano.	709	Francesco Barbauara viene a Milano.	710
Filippo Arcelli si sdegna contra'l Duca Filippo Maria.	916	Francesco Carmagnuola fatto Conte.	715
Filippo Arcelli lasciò applicare il fratello & il figliuolo per non arridere il Castello di Giovanni.	727	Francesco Carmagnuola va a combattere la fortezza di Trezzo.	712
Filippo Duca di Milano fa pace col Re Alfonso.	756	Francesco Carmagnuola & sue lodì.	730
Filippo Maria Duca douenta amico del Re Alfonso suo prigione.	771	Francesco Carmagnuola si parte dal seruizio del Duca di Milano & va a' Viniziani.	751
Filippo Maria uoleua che il suo genero non uincesse ne fosse uinto.	804	Francesco il uecchio da Carrara lascia il gouerno di Padova a' suo figliuolo.	651
Filippo Duca di Milano ricorre per aiuto al Conte Francesco Sforza.	827	Francesco Carrarese concede Padova a Gio. uan Galeazzo.	632
Filippo Maria Terzo Duca di Milano muore.	833	Francesco Carrara ripiglia il Castel di Padova.	627
Filippo Arabico Imperatore.	1205	Francesco da Carrara s'insignorisce di Ferrara, & di Modena.	652
Florentini rotti da Raimondo Cardona, il quale ui riman prigione.	466	Francesco da Carrara desperato chiama il diavolo.	634
Florentini uanno contra Prato & Pistoia.	518	Francesco da Carrara fatto morire in prigione, con due figliuoli, & mancha la famiglia Carrarese.	635
Florentini & Pisani quando cominciassero a guerreggiarsi contra.	561	Francesco Castracane mandato dal Visconte contra i Gonzagli.	526
Florentini forzato Carlo Imper. a pagar de nari.	575	Francesco Foscari risponde a Lionello da Este intorno alle cose di Parma.	891
Florentini fanno lega con Bernabò Visconti.	591	Francesco Filicof oratore & Poeta egreio.	951
Florentini comunicati con maggior animo guerreggiano contra il Pontefice.	596	Francesco Garbagnato contra Matteo Visconti.	447
Florentini leuarono le bandiere del Re di Francia.	624	Francesco Gonzaga mandato da Viniziani in aiuto de' gli Aragonesi.	1091
Florentini fanno lega co' Luchesi.	642	Francesco Gonzaga ottiene il baston del generalato da' Viniziani.	1095
Florentini chiamano l'imperatore in Italia.	661	Francesco Gonzaga si confedera con molti principi contra il Visconte.	634
Florentini guerreggiano contra i Pisani.	682	Francesco Gonzaga, & Pandolfo Malatesta Capitani di Gio. Galeazzo Visconti.	664
Florentini mandano soccorso a' Viniziani.	874	Francesco da Landriano mandato da Filippo Maria al Piccinino.	812
Florentini cacciati da' Pisani della lor città.	1099	Francesco & Iacopo Piccinini pensano di tradir lo Sforza.	851
Florenza dal Duca di Milano stretta mente assediata.	665	Francesco & Iacopo Piccinini tornano al soldo di Francesco Sforza.	837
Florenza disfatta da' Goti.	1236	Francesco & Iacopo Piccinini con tradimento si parton dallo Sforza.	898
Flamini perche così detti.	5	Francesco Piccinino per inuidia ricusa di combattere.	61
Flauto pronome de' Re Longobardi.	23	Francesco Marchese di Ferrara su amazzato da certi congiurati.	412
Florino uiene in Italia.	22	Francesco Petrarca mori in Arquà.	590
Foca imperatore.	1218	Francesco Piccinino uia tradimento al Conte Francesco Sforza.	894
Folco sacerdote con la sua predication, & miracoli, indusse molti a pigliare la Croce per soccorso di Terra Santa.	176		

Francesco Piccinno menato prigione da
 Giarpellone al Conte. 891
 Francesco Sansone no fu principal cagione
 di ruinare Ludouico Sforza. 1111
 Francesco Sforza quando nacque. 668
 Francesco Sforza di sedici anni era capitano
 del Padre. 726
 Francesco Sforza lodato da Braccio suo ni-
 mico. 710
 Francesco Sforza chiamato da Papa Marti-
 no figliuolo della Chiesa. 712
 Francesco Sforza general della lega contra
 il Duca Filippo Maria. 767
 Francesco Sforza uà a Campo a Forlì. 771
 Francesco Sforza accorda i Fiorentini col
 Duca. 777
 Francesco Sforza astretto dal Duca Filippo
 a non molestare Alfonso. 778
 Francesco Sforza vè per soccorrer Brescia. 782
 Francesco Sforza ricupera Verona. 784
 Francesco Sforza si purga a' Venetiani dell'im-
 perato tradimento. 795
 Francesco Sforza accetta il partito del Duca
 Filippo. 795
 Francesco Sforza si troua in grande affano
 per conto della guerra. 804
 Francesco Sforza ricupera le forze con l'aiu-
 to de' Venetiani & de' Fiorentini. 807
 Francesco Sforza si accampa a caitel S. Pier
 dall'Agho nella Marca. 809
 Francesco Sforza conforta i suoi alla Battag-
 lia contra i soldati di Piccinino. 812
 Francesco Sforza rompe le genti del Piccin-
 no. 813
 Francesco Sforza piglia Pergola castello. 817
 Francesco Sforza s'accampa a Todì. 822
 Francesco Sforza uà a caitel Durante. 823
 Francesco Sforza promette al Duca Filippo
 di soccorrerlo. 829
 Francesco Sforza manda il guanto sanguino-
 so a' nimici. 825
 Francesco Sforza è calunniato presso il suocero
 Duca di Milano da suoi Emuli. 830
 Francesco Sforza traugliato d'animo fortissi-
 mamente. 832
 Francesco Sforza consiglia col Piccinno
 l'impresa della guerra. 836
 Francesco Sforza persuade i Milanesi a la-
 sciarli pigliare il gouerno di Pavia. 836
 Francesco Sforza creato Conte di Pavia. 838
 Francesco Sforza soccorre Cremona. 840
 Francesco Sforza sfida l'essercito Venetiano
 al fatto d'arme sul Lodigiano. 841
 Francesco Sforza intercedendo le lettere de'
 nimici, scuopre tutti lor consigli. 843
 Francesco Sforza ordina di dare la battaglia
 a Piacenza. 847
 Francesco Sforza con la presenza sua rinfra-
 ca i soldati che l'hauèa creduto morto. 849
 Francesco Sforza per attar lo sdegno de' Pic-
 cinini dà loro a sacco vn suo castello. 856
 Francesco Sforza assedia Carauaggio. 859
 Francesco Sforza difende le donne dalla vio-
 lenza delle sue genti in Piacenza. 850

Francesco Sforza col benisficio del Sole, che
 offendeua i nimici ad altro l'essercito Venetia-
 no. 861
 Francesco Sforza amato fin da' nimici. 863
 Francesco Sforza rompe il campo Venetia-
 no. 869
 Francesco Sforza chiamato nel Bresciano. 872
 Francesco Sforza assedia Brescia. 873
 Francesco Sforza uà contra i Milanesi. 877
 Francesco Sforza libera i prigioni de' Veneti-
 ani amorosamente. 878
 Francesco Sforza per saluar la ragion delle
 genti gastigha acerbamente i suoi. 881
 Francesco Sforza assedia Nouara. 884
 Francesco Sforza piglia Parma à patti. 892
 Francesco Sforza laudato dal Marcello comis-
 sario Venetiano. 900
 Francesco Sforza manda Ambasciatori a Ve-
 netia. 913
 Francesco Sforza manda à occupar il monte
 di Santa Agnese. 921
 Francesco Sforza humanissimo uerso i nemi-
 ci. 924
 Francesco Sforza nelle maggiori difficultà sue
 si mostra con uolto lietissimo a' soldati. 928
 Francesco Sforza uà a Canturio per gastigare
 il Vinimiglia che se gli ribellaua contra. 931
 Francesco Sforza si risolve di far giornata
 co' Venetiani. 933
 Francesco Sforza chiamato da' Milanesi a pi-
 gliare la signoria. 936
 Francesco Sforza di Conte diuene Duca. 937
 Francesco Sforza creato solennemente Duca
 in Milano. 938
 Francesco Sforza muoue guerra a Venetia-
 ni. 941
 Francesco Sforza diuenia hidropico. 948
 Francesco Sforza fa lega col Re di Francia. 962
 Francesco Sforza rende testimonio del valor
 di Cecco Simonetta. 964
 Francesco Sforza manda aiuto al Pe di Fran-
 cia. 967
 Francesco Sforza viene a morte. 967
 Francesco Sforza & sue qualità. 968
 Francesco Sforza Turriano Principe della plebe di
 Milano. 993
 Francesco Valore amazzato a furor di popo-
 lo. 1106
 Francesco Visconti richiamato da' confini. 676
 Francesco Visconti & Antonio Porro sospes-
 si alle città del Visconte. 678
 Francesco Visconti entra in Milano & fa da
 no a' molti luoghi. 677
 Francesi in che modo usano di amazzar il
 nimico in guerra. 903
 Franchi onde d'essi. 913
 Franchin Rufca Principe di Como piglia
 per moglie vna parente di Mastin dalla sca-
 la. 419
 Franchino Rufca sottomette Como ad Azzo
 Visconti. 494

Frate Leone Minoritano eletto Arcivesco-
 uo di Milano. 231
 Frate Pietro da Verona amazzato dagli he-
 retici. 264
 Freddo estremo. 223
 Freddo grandissimo in Lombardia. 433
 Freddo crudelissimo parito dalle genti di
 Francesco Sforza. 784
 Fregnano Scalligero bastardo s'insignorisce
 di Verona. 324
 Fregnano preso fu fatto impiccare da Cane
 suo fratello. 525
 Fuga miserabile di Lodouico Sforza. 1117
 Furio Scribonio fa le guerre civili. 1168

Gabriello Maria vendè Pisa a' Fiorentini.
 631
 Gabriello Maria fratello del Duca, è creato
 Governatore dello Stato di Milano. 690
 Gabriello Maria Visconti decapitato in Ge-
 noua. 697
 Gabrino plebeo Tribuno di Roma, & sue leg-
 gi. 509
 Gabrino Fondulo da Cremona al Duca di
 Milano. Genoua assediata dal Duca di Mi-
 lano. 742
 Gagliardi compagni in Milano. 177
 Galeazzo Visconte quando nacque & perche
 hebbe questo nome. 319
 Galeazzo Visconte abandona Milano. 373
 Galeazzo Visconte contra la uolontà di suo
 padre muoue seditione. 398
 Galeazzo Visconte piglia Cremona. 443
 Galeazzo Visconte chiede perdono a Mar-
 tino suo padre. 443
 Galeazzo Visconte ritorna in Milano. 454
 Galeazzo Visconte fa fuggire Ramondo
 Cardona, perche gli ottega pace dal Ponte
 sicco. 461
 Galeazzo, Giovanni, Lucchino, & Azzo Viscon-
 ti presi dal Bauaro Imperatore. 470
 Galeazzo Visconte sua morte, & sue qualità.
 472
 Galeazzo Visconte piglia per moglie Bianca
 di Savoia. 513
 Galeazzo Visconte ferito da Bertolino de'
 Sisti. 576
 Galeazzo conte di Virtù sconfitto dallo Au-
 guto. 585
 Galeazzo Visconte muore in Pavia. 599
 Galeazzo si marita con Reina figliuola, &
 herede di Federico Re di Sicilia. 601
 Galeazzo Gonzaga general de' Venetiani.
 684
 Galeazzo Malatesta, & Virgilio Malvezzi li-
 berarono Annibale Bentiuogli dalla pri-
 gione. 801
 Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro. 898
 Galeazzo Maria Sforza & sua nascita. 899
 creato conte di Paula. 938
 Galeotto Malatesta, viene a morte. 618
 Galeno Imperatore. 1806
 Galba succede nell'imperio a Nerone. 1176
 amazzato. 1178

Galeazzo Visconte, co' fratelli, & co' figliuoli
 lo liberati di prigione. 472
 Galerio Imperatore. 1110
 Galila diuisa in tre parti. 1133
 Gallura famiglia potente in Thoscana. 366
 Garimbaldo traditor fa amazzar Godiperto
 a tradimento. 30
 Gattamelata prigion di Sforza. 734
 Gattamelata capitano de' Venetiani. 779
 Gasparo Vimercato & Pietro Cotta Capitani
 del popolo in Milano. 934
 Gasparo Vimercato cerca di far deporre
 Cocco Simonetta segretario dello Sforza.
 964
 Gattaldo chi & quando prima fosse chia-
 mato. 38
 Gaza città doue Belo quarto fondè il Tem-
 pio a' cavalieri di Gerusalem. 158
 Generosità di Grimoaldo. 34
 Genoua liberata dall'assedio. 438
 Genoua vien sotto la fede di Giovanni Vi-
 sconti. 513
 Genouesi non vogliono sottoporsi a Barba-
 rossa. 88
 Genouesi giurano fedeltà allo Imperatore.
 123
 Genouesi rompono i Venetiani in battaglia
 nauale. 269
 Genouesi assediati per mare & per terra. 432
 Genouesi combattendo nel mare di Spagna,
 co' Venetiani furono rotti. 510
 Genouesi giurano fedeltà all'Arcuefco-
 uo, & a' discendenti. 524
 Genouesi portarono da Parèto a Genoua il
 corpo di S. Martino. 526
 Genouesi si ribellano a' Visconti. 532
 Genouesi rotti da' Venetiani. 599
 Genouesi presero Chioggia per forza. 603
 Genouesi assediati in Chioggia. 604
 Genouesi assediati in Chioggia si arrendono
 a' Venetiani. 605
 Genouesi Guelfi, & Ghibellini fanno guerra
 insieme. 635
 Genouesi si sforzano di cacciare i Francesi
 di Genoua. 935
 Gherardo Appiano sottomette Pisa al Duca
 di Milano. 653
 Gherardo Bruzato potente capo della parte
 Guelfa decapitato. 563
 Gherardo Rangone Podestà di Milano. 260
 Ghibellini quando la prima volta furono no-
 minati in publico in Milano. 399
 Ghibellini consultano in Milano la destru-
 tione de' Fiorentini. 518
 Ghibellini scomunicati. 376
 Genferico Re de' Vandali perseguitaua i Vi-
 sconti. Christiani. 1223
 Genferco pugliò Roma. 1227
 Gherardo da Coreggio dona ad Errico la co-
 rona di Federico Imperatore. 402
 Gherardo da Coreggio viene a morte. 442
 Gherardo da Coreggio vince le genti di Pas-
 serino. 468
 Gherardo & Azzo da Coreggio si ribellano
 lat:rea

- la terza volta da Bernabò Visconti. 572
 Gerusalem città santa. 146
 Gerusalem in quattro contradi. 146
 Gerusalem presa dal Salad no. 162
 Gerusalem presa & ruinata da Corradino. 190.
 Gerusalem, quando fu destrutta. 1194
 Giganti da chi nascessero. 158
 Giorgio Adorno & Thomaso Fregoso Dogi di Genova. 401
 Giorgio Benzone Tiranno di Crema. 693
 Giorgio Castriotho scanderberch singular Capitano de' suoi tempi viene in aiuto de gli Aragonesi. 928
 Giorgio dal Carretto falsamente piglia Francesco Salimbene. 679
 Giorgio Lampugnano cōtra Francesco Sforza. 832
 Giorgio Lampugnano decapitato. 188
 Giolippo Principe di Tolomaida. 1184
 Giovana fanciulla fa animo a Carlo Re di Francia nella guerra contra gli Inglesi. 792
 Giovana donzella abbracciata per maga da gli Inglesi, ma è tosta. 793
 Giovanna Regina si accende a Carlo. 606
 Giovanna Regina di Puglia morti in prigione. 608
 Giovanna seconda succede a Ladislao nel Regno di Napoli. 714
 Giovanna Regina si marita a Iacopo della Marca. 716
 Giovanna Regina scuopre al marito l'heresia di Giulio Cesar Capouano. 720
 Giovanna Regina di Napoli innamorata di Giouannino Carracciolo astutamente gode del suo amore. 724
 Giovanni dell'Agnello Duca di Pisa & di Lucca. 566
 Giovanni dell'Agnello perde lo stato di Pisa. 574
 Giovanni d'Alauilla & sua cortesia verso il Re. 1088
 Giovanni d'Angiò va nel Regno di Napoli. 952
 Giovanni Aucut assedia il Papa in monte Fiascone. 176
 Giovanni Aucut, & Arrigo da Balbiano Capitani famosi. 181
 Giovanni Aucut facceggia Castel nuovo. 183
 Giovanni Aucut casto del Visconte. 183
 Giovanni Aucut da uenouaglie a molte Repubbliche. 190
 Giovanni Aucut s'accosta a Bernabò, & piglia una sua figliuola per moglie. 194
 Giovanni Aucut Capitano della Lega contra il Visconte. 610
 Giovanni Auogardo Podestà di Milano. 197
 Giovanni Balbiano & suo fratello decapitati in Bologna. 655
 Giovanni Balbo & Pietro Cotta ambasciatori di Filippo allo Sforza. 106
 Giovanni Bennuoglio si fa signore di Bologna. 660
 Giovanni Bernese fatto signor di Terra Santa 12 Luna a Tiro per incoronarsi. 183
 Giovanni Boccaccio muore. 192
 Giovanni Borromeo viene a morte. 1099
 Giovanni Campefe fatto prigioniero. 197
 Giovanni da Carcheno auelenato. 688
 Giovanni Conte di Ventimiglia. 812
 Giovanni decimoterzo. 701
 Gio Galeazzo piglia per moglie Maria Regina di Sicilia. 692
 Gioan Galeazzo fingendo diuotione, piglia Bernabò & due suoi figliuoli. 618
 Gioan Galeazzo marita Valentina sua figliuola a Lodouico fratello di Carlo Re di Francia. 612
 Gioan Galeazzo fa guerra a' Veronesi. 619
 Gioan Galeazzo entra in Verona. 610
 Gioan Galeazzo diede principio al Duomo di Milano. 611
 Gioan Galeazzo manda l'esercito contra i Fiorentini & Bolognesi. 615
 Gioan Galeazzo manda l'esercito contra i Fiorentini. 611
 Gioan Galeazzo accettato da Vincislao Imperatore per figliuolo dell'imperio. 618
 Gioan Galeazzo coronato Duca di Milano. 619
 Gio. Galeazzo piglia l'insigne Ducali. 641
 Gioan Grillo Capitano di Francia giugne a Tolomaida. 343
 Gioan Galeazzo creao Conte di Paula da Vincislao Imperatore. 644
 Gioan Galeazzo instituito da Vincislao Imperatore Conte d'Angleria. 645
 Gioan Galeazzo manda l'esercito contra Mantoua. 645
 Gioan Galeazzo & sue qualità. 667
 Gioan Galeazzo primo Duca di Milano muore. 666
 Giouaniacopo Triulzio mandato come real governatore in Asti. 1107
 Giovanni d'Ibelin Signor di Baruti eletto tutore al fanciullo del Re d'Almerico. 180
 Gio. Maria secondo Duca di Milano sposa Antonia de' Malaceli. 696
 Gio. Maria secondo Duca di Milano crudelissimo, si dilettaua di fare sbranar gli huomini da' cani. 692
 Gioan Maria Duca di Milano fu da molti congiurati ammazzato. 706
 Gioan Moriglia rector di quei tempi accarezzato da Galeazzo. 466
 Gioan della Noce fatto morire dallo Sforza. 244
 Gio. Olegio capitano del Visconte contra i Fiorentini. 112
 Gioan Pagliaro Milanese morto. 71
 Giovanni Palafelli Piacentino Podestà in Milano. 108
 Giovanni Papa manda l'esercito contra i Ghibellini. 112
 Giovanni Pepoli liberato di prigione dal conte di Romagna. 115
 Giovanni de' Podij Podestà di Milano. 331
 Giovanni Pontefice adretto a rinunziare il Papato.

Papato .	722	Giuda Scarioth, & sua casa.	154
Giovanni Pusterla crudelmente giustiziaro a torto.	695	Giudei, & Heretici banditi.	201
Giovanni Re di Boemia viene in Lombardia.	489	Giudei bagnano del proprio sangue Santa Sanchorum.	1192
Giovanni Re di Boemia cō gran cōcorso del le città d'Italia accettato per signore.	480	Giudicio seверо del Duca di milano.	700
Giovanni Re di Gierusalem cede il Regno a Federico Imperatore.	203	Giulio Cesar Capouano congiura contra il Re Iacopo.	720
Giovanni Sereno scrittore.	496	Giuliano Imperatore.	1224
Giovanni Sampa & Gaspar Vimercato entrano con impeto nel palazzo di Milano per far tumulto.	934	Giustiniano manda Bellisario a liberar l'Italia da Barbari.	35
Giovanni Suardo sign. di Bergamo.	691	Giustiniano Imperatore.	1243
Giovanni da Tollerentino cōdono dallo sforza.	906	Giustino Imperatore.	1232, & 1237
Giovanni X X I I, Papa.	418	Giusto giuditio contra i Visarini.	474
Giovanni X X I I, & Gismondo Imperatore fermano il Concilio di Costanza.	713	Giuramento del Podestà di milano.	197
Giovanni Visconti Arcivescovo piglia il dominio di Milano.	512	Giuramento de' Consoli della credenza.	102
Giovanni Visconti risponde da magnanimo al Legato del Papa.	516	Giuramento de' Podestà delle città collegate per la lega di Lombardia.	106
Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano muore.	275	Giuenale poeta, quando morì.	1100
Gio. Galeazzo Visconti risponde al Bauarzo.	662	Gloria di Enrico nel perdonare a Bresciani.	401
Giovanni Vignato tiranno di Lodi.	693	Gloria di Matteo Visconte.	422
Giovanni Vignato in che modo hebbe il dominio di Lodi.	720	Gonzaghi quando cominciarono a signoreggiar mantova.	473
Gione hebbe dal cielo per insegna l'Aquila.	1128	Gordiano Imperatore.	1205
Giouiniano Imperatore.	1214	Gotti & loro origine, & quando prima uennero in Italia.	11
Girolamo & Martino Santi quando furono.	11	Gotti diuisi in due parti.	1228
Girolamo Santo quando morì.	1223	Gottifredi Bughioni us ad acquirar Gierusalem.	59
Girolamo Sauonarola.	1105	Gouernatori costituiti in Lombardia da Federico Imperatore.	125
Girolamo Sauonarola per autorità del Pontefice abbruciato.	1106	Gouerni lasciati da Federico a diuersi città in Italia.	127
Gismondo Lucimburgo imperatore.	709	Goradini cacciati di Bologna.	491
Gismondo imperatore viene in Lombardia.	711	Gragnuola smisurata.	521
Gismondo Imperator si troua al Concilio di Costanza.	712	Grandine grossissima caduta sul Cremonese con l'immagine della croce.	225
Gismondo Malatesta condotto dal conte Francesco sforza.	798	Grandine d'insolita grossezza su quel di Bergamo.	229
Gismondo genero dello sforza tratta contra il fuocero.	816	Gratiano Imperatore.	1215
Gismondo Malatesta general de Veneziani.	895	Greci, & Tartari al concilio in Lione.	309
Gismondo malatesta ordina di uettouagliar Milano.	932	Gregorio primo Papa.	13
Gismondo malatesta rotto da Federico a sinigaglia.	960	Gregorio quinto priuo del Papato da Crescentio Romano.	55
Gismondo malatesta general de' Fiorentini piglia Foiano.	945	Gregorio ottauo Papa, & sua morte.	164
Gismondo malatesta Principe d'Anzino muore.	970	Gregorio Papa raua esercito contra Federico.	215
Gisserio Bolognese Podestà di milano.	389	Gregorio decimo Papa.	301
Giusto Duca di Forlì rotto & morto da Caccano.	27	Gregorio Pontefice ordina un Concilio in Lione per soccorso di terra santa.	307
Giubileo posto a Roma da Bonifacio Papa.	367	Gregorio Pontefice in milano.	311
Giubileo publicato l'anno 1550.	314	Gregorio decimo viene in Italia contra la lega.	599
		Gregorio Papa muore in Arezzo di Tholosa.	311
		Gregorio X Iacreato Pontefice.	579
		Gregorio papa fece parlar miracolosamente la testa di Traiano.	1100
		Gregorio Nazianzeno quando fiorì.	1217
		Grimaldi caccian di Genova.	424
		Grimaldo scampa honoratamente delle mani de' nemici.	27
		Grimaldo, & sua morte, qualità & natura.	39
		Qualiter Duca d'Athene cacciato di Firenze.	428

tenta.

Gualuagno Landi huomo fedtitioso.	501
Guarnesi si ribellano dal loro signore.	610
Guelfi & Ghibellini & loro origine.	51
Guelfi cacciati di Genova da' Ghibellini.	652
Guelfi in Bergamo co' frati heremitani fanno un trattato.	676
Guelfi & Ghibellini si fanno crudelissimi danni.	677
Guelfi moltiplicano la guerra contra i lor signori.	681
Guelfi entrati in Milano, mettono la città a rumore.	683
Guelfo Filodone Podestà di Milano.	165
Guerra di Gierusalem, & suo successo.	144
Guerra fra il maestro de' Templari, & il Sig. di Tiro.	322
Guerra fra il marchese di monferrato, & gli Aſſigiani.	349
Guerra fra i Genouesi, & i Viniziani cominciata per l'Isola di Tenedo.	599
Guerra fra lo Scaligero, & il Carrarese.	617
Guerra fra il Re d'Ungheria, & i Turchi.	643
Guerra fra i Guelfi, & i Ghibellini.	651
Guerra civile fra Cesare & Pompeo.	1139
Guglielma heretica sepolta per santa.	367
Guglielmo marchese di monferrato ruina parte delle mura d'Asti.	87
Guglielmo marchese di monferrato.	161
Guglielmo di monferrato & Carlo Gonzaga capitani di Filippo discordano l'un dall'altro.	325
Guglielmo marchese ritenuto prigione in fortezza di Paua.	903
Guglielmo di monferrato muoue guerra ad Alessandria.	943
Guglielmo di Lando Podestà di milano, & suoi statuti.	183
Gugina Ruscone Podestà in milano.	204
Guglielmo Rozolo Arcueſcovo di milano.	221
Guglielmo da Scipione Podestà di milano.	281
Guglielmo di vercelli podestà di milano.	303
Guglielmo da Rubiera Podestà di milano.	337
Guglielmo Cavalcabò morto.	405
Guglielmo Grisante, che pos. fu Papa Urbano, riconcilia il Visconte al Papa.	519
Guglielmo Scaligero fatto Sig. di Verona.	683
Guido vescovo di Como uenue a morte.	77
Guido ultimo Re di Gierusalem.	161
Guido Ruberti da Reggio Podestà di milano.	381
Guido e i figliuoli Turriani scomunicati.	388
Guido Turriano muore in Cremona.	412
Guido Rangone e Iacopo Catelano presi da lo sforza.	870
Guidotto di Replo da Vercelli Podestà di milano.	283
Gundiperga accusata d'adulterio, & difesa.	29
Guzzino occupa monza, come neutrale fra i Guelfi e i Ghibellini.	452

H

Habiti de' Longobardi quasi fossero.	16
Hercole da Este da la sentenza fra i Viniziani e i Fiorentini.	1104
Heretici del tutto banditi di milano.	217
Heretici del tutto banditi e scomunicati.	223
Heretici in milano.	263
Heresia di Guglielma & d'Andrea scoperta in milano.	160
Homero quando fiorì.	1129
Humiliati quando cominciarono la loro religione.	57

I

Iacopo Appiano si fa signor di P.ſa.	634
Iacopo Appiano & el Lucchese discordano.	639
Iacopo Appiano si mostra nimico al Duca di milano.	650
Iacopo Apostolo dove fosse morto.	149
Iacopo caldora, s'arrende a sforza a casa Mala.	725
Iacopo da Carrara morto dal ſghuolo.	116
Iacopo Cavalcabò rotto da Galeazzo Visconte.	443
Iacopo Bossulario frate fedtitioso messo in prigione.	537
Iacopo dal Vermo cò poco honore si ritira.	625
Iacopo dal Vermo fugge l'ercito della ſeſa.	642
Iacopo dal Vermo sententia Francesco da Carrara alla morte.	685
Iacopo dal Vermo si condusse al soldo de' Viniziani, & morì guerreggiando contra i Turchi.	695
Iacopo & Francesco Graſi tagliati a pezzi.	694
Iacopo piccinino escluso da Piacentini.	880
Iacopo Piccinino rotto da Alessandro sforza a Filino.	890
Iacopo piccinino rotto da Fracel sforza.	923
Iacopo Piccinino senza di ribellarsi da' Viniziani alſo sforza.	910
Iacopo Piccinino scorre fino a' borghi di milano.	942
Iacopo Piccinino uà còtra Papa Nicola.	949
Iacopo Piccinino con preſenza passa in Abruzzo.	955
Iacopo piccinino s'accolla a gli Aragonesi.	961
Iacopo Roſſo Podestà di milano.	255
Iacopo ruſſolario frate traneggiò Paula.	531
I Capitani, & Podestà delle parti di milano deposti.	196
Iddi ruinarono all'entrar di Christo e della madre nel Tempio.	159
Ignatio uſco, dato a mǎgiar a le bestie.	1200
Il corpo di S. Benedetto, & di S. Scolastica trasferiti.	43
Il corpo di S. Agost. condotto a Paua.	46
Ildeſico laſcia l'heresia paterna, ſeguitò la fede Chreſtiana.	1132
Il Duca di Orleans mandato dal Re di Francia gouernator di Genova.	663

I laici non disputano della fede.	224
Il Re di Francia giunse a Tolomaida la vigilia di Pasqua.	166
Il Re d'Armenia si fa tributario al Soldano per dappocaggine de' Principi Christiani.	493
Imperator di Constantinopoli a Venezia.	612
Imagie della porca in Milano fino al dì d'hoggi.	3
Imperatori doueano esser creati dal Papa.	55
Imperio Romano diuiso in tre parti.	1210
Incendio in Milano.	112
Indulgenze amplissime in Milano.	629
Ingianno di Bendocdar Soldano.	295
Innocentio Antipapa.	139
Innocentio quinto Papa.	170
Innocentio Papa bandisce la crociata contra Federico Imperatore.	229
Innocentio Papa va in Francia.	236
Innocentio Papa assistito in Suiri da Federico Imperatore.	238
Innocentio Papa cita Federico Imperatore al Concilio di Lione.	238
Innocentio Pontefice entra in Milano.	269
Innocentio quinto creato Papa.	311
Innocentio Papa muore.	315
Innocentio sesto creato Papa & sue qualità.	523
Innocentio VII. creato Pontefice.	691
Inscrittione sul ponte Rubicone.	1177
Integrità d'Andrea Visconti.	59
Ircio & Panfa morti.	1152
Isabella figliuola del Re di Gierusalem maritata a Federico Imperatore.	103
Isabella Imperatrice partorisce Corrado quarto.	213
Isabella Piesca discopre l'impudicitia sua.	113
Isabella sorella di Carlo Re di Francia maritata a Giovanni Visconte.	539
Isabella Visconti muore.	483
Isolani combattono infelicamente contra Comaschi.	67
Isolani sottratti da' Comaschi.	70
Italiani per qual cagione accarezzauano i Restranieri.	64

L

Ladislao rimesso in Roma da Paolo Orsino.	695
Ladislao Re occupa Roma.	713
Labertino Bonarello Podestà di Milano.	180
Lamberto Rufca Capitano dell'armata Comasca attorno a Isola.	75
Lambro fiume cresciuto oltre modo.	475
Lamento de' Comaschi douendosi ruinare la città loro.	81
Lamiscio Re de' gli Vnni.	19
Lafraco da Bergamo podestà in Milano.	194
Lafraco da Brescia Podestà di Milano.	209
Langbard perche così detti.	19
Langusco Podestà di Milano.	120
Lanzano capo della credenza in Milano.	58
Larghezza del Egitto verso il Mare.	158
Luenna si ribella da' Comaschi.	191
Lulaja hoggi città indiuina.	725

Legazione di molte città di Lombardia contra Federico.	130
Legazione fra i Milanesi e i Comaschi.	172
Legazione di Lombardia & suo tenore.	204
Legazione fra i Milanesi e i Bergamaschi.	237
Legazione giurata fra i Comaschi e i Milanesi.	315
Legazione contra Matteo Visconte.	362
Legazione fatta a destructione di Milano.	371
Legazione fra i Parmigiani, Matteo Visconte, Can della Scala & altri.	419
Legazione contra i Visconti in difesa di Bologna.	561
Legazione contra i Visconti.	567
Legazione di molte Repubbliche contra la Chiesa.	591
Legazione contra Antonio della Scala.	618
Legazione fra il Conte di Virtù, & Amadio Conte di Savoia.	624
Legazione di molti principi molto nimica al Visconte.	634
Legazione fra Giovan Galeazzo e il Re di Francia.	636
Legazione porge soccorso a Mâtoua assediata.	641
Legazione del Re di Francia co' Fiorentini contra il Visconte.	643
Legazione fra il sign. di Pisa e il Duca di Milano.	653
Legazione contra Lodouico Sforza.	1107
Legge Salica in Francia.	13
Leonno coronato Re d'Armenia da Enrico.	171
Leonardo Rolando si ribella da Bernabò al Legato.	560
Leonardo Veniero Venetiano amazzato dallo Stampa in Milano.	935
Leone Frate minore si elese Arcieuescovo di Milano.	231
Leone Papa venuto ad Anila, causò la salute di Roma.	1226
Leone Greco Imperatore.	1228
Leonico di Vicentino s'arrende a Francesco sforza.	321
Lettera di Abagaro a Chirico.	145
Lettera di Giovanni Jacopo Triulzio al Delfino.	1109
Leopoldo assalito Triulgi contra i Venetiani.	592
Libro profetico tenuto da' Christiani in Damietta.	189
Lierno assalito da' Milanesi.	69
Lione Sforza Attendolo muore in Carauaggio.	789
Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra viene in Milano a sposare Violante figliuola di Galeazzo.	570
Linnono fatto prigione da Costanzo morì in carcere.	192
Liutprando contra i Romani vincitore.	46
Lodi della città di Milano deserte da Auzilio Gallo.	9
Lodi di nuovo assalito da i Milanesi.	107
Lodi assediato da i Milanesi.	2108
Lodi combattuta da i Milanesi.	109
Lodi ruinata da i Milanesi.	1109

Lod. nonun doue r'edistato. 91
 Lodi si arrende a Enrico Imperatore. 400
 Lodi assediato dalle pitta contereate di Lombardia. 132
 Lodigiani. 123
 Lodigiani assilarono Federico Imperatore delle loro anserie & tempo con gli altri. 83
 Lodigiani non ardiscono servirli delle lettere di Federico. 35
 Lodigiani si raccomandano a Federico Barbarossa. 95
 Lodigiani virilmente si difesero da' Milanesi. 99
 Lodigiani abbandonano la loro città, lasciando la roba. 93
 Lodigiani ruinano a Cropello il ponte. 110
 Lodigiani mandano soccorso a Federico Imperatore. 111
 Lodigiani si mantengono nella sede Imperiale. 131
 Lodigiani s'accordano con le città confederate. 132
 Lodigiani còcludono di aiutare Alessandro Papa. 136
 Lodigiani giurano fedeltà a' Milanesi. 139
 Lodigiani discordano fra di loro. 199
 Lodigiani vengono volentariamente all'ubbidienza d'Azzo Visconte. 488
 Lodigiani assistiti da' Milanesi. 60
 Lodigiani mandarono a Federico una chiave d'oro, in segno di ubbidienza. 85
 Lodouico d'Angiò instituisce Duca di Calabria. 608
 Lodouico d'Angiò, quando aspiraua, all'Impero morì. 611
 Lodouico Re di Francia impregonato da' figliuoli. 51
 Lodouico Re di Francia, perduti i sentimenti, recuperò la sanità. 137
 Lodouico Re di Francia con due suoi fratelli giugne in Cipro. 244
 Lodouico va contra i Saraceni. 256
 Lodouico Re di Francia giugne a Damasco. 156
 Lodouico Re di Francia, & due suoi fratelli rimasero prigionj de' Saraceni. 259
 Lodouico Re di Francia a Cesarea. 263
 Lodouico Re di Francia si parte da Tolomada. 267
 Lodouico Re di Francia edifica Sidone. 266
 Lodouico Re di Francia va all'aiuto di Terra Santa. 300
 Lodouico il Santo Re di Francia muore. 300
 Lodouico Re di Francia canonizzato. 376
 Lodouico di Bauera eletto Re de' Romani. 413
 Lodouico Bauaro manda soccorso a Galeazzo Visconte, scomunicato dal Pontefice. 458
 Lodouico Bauaro viene in Milano. 469
 Lodouico Bauaro giugne a Verona. 469
 Lodouico Bauaro coronato in Roma Imperatore crea Nicolo III Papa. 471
 Lodouico Bauaro cacciato di Roma. 471

Lodouico Bauaro condotto in Parma da' Romani. 478
 Lodouico Bauaro viene a morte. 510
 Lodouico Duca di Tesi vicario in Monza per l'Imperio. 475
 Lodouico figliuolo di Bernabò Visconte. 535
 Lodouico Gonzaga, & Bernabò Visconti fanno lega. 573
 Lodouico Re d'Ungheria muore. 609
 Lodouico di Angiò adottato nel regno di Napoli. 745
 Lodouico Gonzaga giouane illustre fatto prigionio. 778
 Lodouico Cardinal di Fiorenza viene in aiuto de' Fiorentini. 786
 Lodouico Patriarca di Aquileia si congiunge con Furlano. 820
 Lodouico Patriarca di Aquileia. 818
 Lodouico Duca di Savoia fa guerra allo Sforza. 826
 Lodouico Re di Francia minaccia di venire in Italia contra i Genovesi. 957
 Lodouico Fregoso fatto Duce di Genova. 957
 Lodouico Malvezzi rotto da Giumondo Malatesta. 958
 Lodouico d'Orliens parla a' Capitani in Navarra. 1094
 Lodouico d'Orliens salutato Re di Francia. 1106
 Lodouico Sforza nuovo conditore di Milano. 117
 Lodouico Sforza riprese Galeazzo Sanseverino armato alla francese. 1066
 Lodouico Sforza rifiutò le condizioni della pace proposte dal Re di Francia. 1108
 Lodouico Sforza si dispone di fuggire in Alemagna. 1112
 Lodouico Sforza perduta la speranza di mantenersi in stato manda via i figliuoli. 1113
 Lodouico Sforza incolpa solamente la fortuna della sua ruina. 1114
 Lodouico partendosi di Milano vdi i popoli gridare il nome di Francia. 1115
 Lodouico Sforza lascia la rocca di Comoin mano de' cittadini. 1116
 Lombardia senza di solleuarsi in libertà. 834
 Longino rotto da Perida & da' Milanesi. 12
 Longobardi chi furono & donde vennero. 18
 Lorenzo Ridolfi parla animosamente nel Senato Venetiano. 754
 Lorenzo Santo martirizzato. 1207
 Lotario Imperator muore in Verona. 65
 & 82.
 Luca Grimaldi Podestà di Milano. 116
 Luca Galafuso Podestà di Milano. 330
 Lucca comprata da' Fiorentini. 499
 Lucchesi, & Fiorentini guerreggiano insieme. 616
 Luchino Palmieri fatto morire da Iacopo Piccinino a torto, accioche non palcasse l'infideltà di lui. 911
 Luchino Visconte, Capitano d'Azzo contra Ludrisio.

Ludrillo.	490
Luchino Visconte Principe di Milano sua morte & qualità.	512
Lucio Malvezzi mandato in aiuto de' Pisani.	1099
Ludrillo Visconti fugge da Azzo & Franchin Rufca.	488
Luigi dal Vermo si da allo Sforza.	880
Luigi dal Vermo viene a morte in Melzo.	909
Lunete apparvero con la croce in mezzo.	162
Luogo ove Christo orando fu fatto in angoscia & sudò sangue.	151
Lupo spoglia l'Isola di Grado, & leva gli ornamenti della Chiesa d'Aquileia.	37
Lutero Rufca s'accorda co'l Duca Filippo Maria.	720
Lutero Rufca podestà di Milano.	325

M

Macerata si da a Francesco Sforza.	814
Machina mirabile edificata dal Marchese.	104
Macometto, sua origine, sue leggi, & religione.	1240
Macometto Re de' Turchi occupa Durazzo, & saccheggia l'Albania.	969
Macrino Imperatore.	1204
Maddalo Castello di Lazaro, & delle sorelle.	157
Magistrato di due mesi in Milano.	892
Magnanimità di Cesare.	1143
Malatesta d'Anzimo Podestà di Milano.	331
Malatesti & conti d'Vrbino guerreggiano.	615
Malaspina Marchesi onde derivano.	1234
Manfredi Podestà di Milano.	225
Manfredo Malaspina Podestà di Milano.	265
Manfredo Re sepolto in Benevento.	231
Manfredo Sassolo fugge a Bernabò Visconte.	587
Manfredonia ottenuta da Alfonso.	802
Manobartiz ritorna a Francesco Sforza.	810
Manobartiz annegò nell'Ambro.	908
Marchese ingegniero lasciando i Cremaschi fugge all'Imperatore.	109
Marchese di Monferrato giura fedeltà a' Milanesi.	221
Marchese di Monferrato prigioniero de' gli Alessandrini muore.	350 & 355
Marchese di Monferrato morto da un suo famiglia.	597
Marchiani per loro natura instabili.	818
Marco Visconte accusa Galeazzo a Lodouico Bauaro Imperatore.	470
Marco Visconte fatto morire.	478
Marco Visconte ammazza Il Crivello e'l Gargnato.	455
Marco Corio padre dell'autor presente man-	

dato al Piccinino & al Papa.	958
Marco Corio attende all'impresa di Genova per il Duca di Milano.	963
Margherita sorella di Sforza co' una proua uirile scampa il fratello dalla morte.	718
Maria Vergine doue morisse.	150
Maria secondo nome de' Visconti, onde uenisse.	622
Maria di Saoula promette aiuto a' Milanesi.	893
Maria plebea mangiò il proprio figliuolo.	1190
Massilio Signor di Padoua amazzato nella propria camera da Iacopo carrarese.	504
Martiano Imperatore, 1224. morto da' suoi.	1228
Martinengo assediato dal Conte Francesco Sforza.	793
Martin Turriano è fatto Signor di Novara.	285
Martino Turriano muore.	285
Martino Pontefice uenue a Milano & uel fa con solenne pompa raccolto.	723
Martino Papa uenue a Fiorenza.	731
Martino Pontefice manda aiuto a Sforza.	741
Masimiliano Re de' Romani hebbe due moglie.	566
Masimiliano Imperatore uenue in soccorso di Pisa.	1101
Masimo Imperatore.	1204
Mastino dalla Scala Vicario del Papa.	495
Mastino dalla Scala amazzato.	320 & 518
Matilda compone la pace fra il Papa & l'Imperatore.	60
Matilda Contessa quando uenue a morte.	62
Matteo da Pado Podestà di Milano.	583
Matteo Maggi Bresciano Podestà di Milano.	356
Matteo Porcilio Podestà di Milano.	384
Matteo Magno Visconte doue & di chi nacque.	10
Matteo Visconte Podestà di Milano, & Capitano del Popolo.	343
Matteo Visconte costituito Vicario generale di tutta Lombardia.	356
Matteo Visconte s'insignorisce di Bergamo.	360
Matteo Visconte abbandonato da' parenti, & amici.	371
Matteo Visconte rotto.	374
Matteo Visconte parla ad Enrico Imperatore.	392
Matteo Visconte costituito procuratore di far la pace.	399
Matteo Visconte scommunicato dall'Arcivescovo di Milano.	415
Matteo Visconte aggraua i Milanesi di guerre insolite.	422
Matteo Visconte co' suoi figliuoli publicati per heretici.	429

Matteo

T A V O L A.

Matteo co' suoi di nuovo scommunicato. 441

Matteo Visconte stimolato a far pace co' i Pa-
pa. 447

Matteo Visconte muore. 449

Matteo Visconte mori per isfrenata lussuria. 530

Marrignano Corio. 909

Maurino Imperatore 1237. vinse gli Avari. 1238

Melegnano preso dallo Sforza. 899

Mercede assegnata a chi andava per il com-
mune di Milano. 112

Mero monte. 160

Mefopotamo. 145

Michle Attendolo fugge della prigio di Par-
ma. 697

Michelotto Attendolo rompe Francesco
Piccinino a Casal maggiore. 826

Michelotto Attendolo tenta di metter soldati
in Piacenza. 843

Milanesi fanno guerra a Giustiniano Impe-
ratore. 12

Milanesi fanno lega con gl'Isolani contra
Como. 66

Milanesi pigliano a tradimento il Castel di
Pantegaro. 71

Milanesi si ritirano a Milano. 76

Milanesi vittoriosi. 77

Milanesi sconfitti da' Comaschi intorno a
Como. 79

Milanesi occupato Como uanno a Vico. 81

Milanesi sprezzano le lettere di Federico. 81

Milanesi giurano fedeltà a Federico. 86

Milanesi sconfitti da' Pavesi a Vertova. 89

Milanesi fanno un'editto contra i Lodigiani. 91

Milanesi ruinauano Lodi. 91

Milanesi resistono a Federico Barbarossa. 94

Milanesi s'accordano co' Federico Barbaros-
sa. 97

Milanesi si ribellano da Federico Barbaros-
sa. 98

Milanesi uanno contra i Lodigiani. 98

Milanesi ripigliano per forza Trezo. 98

Milanesi rotti da Federico Barbarossa. 99

Milanesi, & Cremaschi non riguardauano
gli Ratchi lor parenti. 101

Milanesi di nuovo assaltano Lodi. 107

Milanesi di nuovo molestano Lodi. 108

Milanesi combattono Lodi. 109

Milanesi abbandonato Lodi, tornano a mi-
lano. 110

Milanesi, e loro confederati combattono con-
tra Federico Barbarossa. 110

Milanesi assaltano, & rompono i Lodigiani
e i Cremaschi. 111

milanesi molestati contra la sede haue-
ta. 116

milanesi mandano ambasciatori per darli al
l'Imperatore. 118

milanesi si siedono a discrezione di Federico
Imperatore. 118

milanesi promettono fedeltà a Federico Im-
peratore. 119

milanesi fatto usare di milano. 121

milanesi entrati in milano, u si fortificano. 131

milanesi risanno le mura della loro città. 137

milanesi giurano di aiutare Federico, & En-
rico. 144

milanesi, & Cremonesi contendono per l'e-
dificazione di Crema, & son rotti i Crema-
nesi. 168

milanesi contra i Bergamaschi. 171

milanesi curati a Roma. 186

milanesi interdetti. 186

milanesi fanno sette Capitani contra l'im-
peratore. 222

milanesi giurano fedeltà ad Enrico Re de'
Romani. 229

milanesi rompono i Saracini. 230

milanesi rompono Federico. 230

milanesi, & Cremonesi combattono in Lodi.
261.

milanesi piantano la prima colonna del pò-
te del Tesino. 264

milanesi si compromettono ne' frati per
quietar le discordie civili. 270

milanesi levati in arme fra di loro. 277

milanesi mandano ambasciatori al Re Carlo
a rallegrarsi della vittoria hauuta contra
marfredo. 282

milanesi danno il guasto a Lodi. 298

milanesi sconfitti. 314

milanesi assiti per le gravetee di Gio: Ga-
leazzo Visconti. 647

milanesi fanno gran guerra dentro la pa-
tria loro. 704

milanesi determinano di rudersi in libertà
dopo la morte del Duca Filippo maria. 833

milanesi non si uoleuano piu fidare de' Cap-
tani. 838

milanesi dissimulano la presa di Pavia
hauuta dal Conte Francesco Sforza. 838

milanesi inuidiando la nista dello Sfor-
za pensano di leuargli la autorità. 849

milanesi domandano aiuto a diuersi po-
tentati e scrivono lettere contra la fa-
ma di Francesco Sforza. 882

milanesi discordan intorno al riceuer lo
Sforza nella città. 888

milano onde riceuesse il nome. 9

milano detto seconda Roma. 6

milano preso da Theoderico. 27

milano assediato da Federico Barbaros-
sa. 111

la.	96	Mulo Crespello occupa Cremona.	417
Milano fatto ruinar da Federico Imperatore.	121	Nain città doue fu risuscitato il figliuolo della Vedova.	147.
Milano cinge 1936 braccia.	133	Napino Turriano muore in Aquileia.	474
Milano interdetto.	181 & 184	Napo Turriano eletto Principe di Brescia.	281
Milano assoluto della scomunica.	196	Napo Turriano perpetuo Rettore del Popolo Milanese.	193
Milano lastricato.	301	Napo Turriano muore.	323
Milano sospesa da' sacramenti.	310	Napoli città da gli Aragonesi saccheggiata.	800
Milano assediato dalle genti della Chiesa.	458	Narsese chiama i Longobardi in Italia.	318
Milano liberato dall'assedio.	459	Narsese & sue lodi.	1236
Milano governato da huomini vilissimi & mercantili.	889	Nazaret doue sia.	1407
Milano da Francesco sforza strettamente assediato.	891	Nerone fatto Imperatore, si mostrò da principio pietoso 1171. fue dishonestà 1172. fue crudeltà.	1173
Milano di Gierusalem.	146	Nerua Imperatore.	1189
Milo Arcivescovo di Milano passò all'altra vita.	172	Nicola quarto Pontefice fa predicare la crociata.	144
Miracoli occorsi.	1231	Nicola Antipapa morì in prigione in Augonno.	477
Miracolo auuenuto ad Alboino nell'entrare in Pavia.	20	Nicola Papa Vcreato del 1447.	321
Miracolo auuenuto a Rodalfo.	29	Nicola Papa tratta la pace tra i Principi d'Italia.	649
Miracolo auuenuto nella chiesa di S. Maria di Beileem.	155	Nicola Bellone huomo di fede sincera.	451
Miracolo apparso a Enrico Flammingo, detto il Conte de' Lodovichi.	461	Nicola da Este fatto prigione.	424
Miracolo apparso a Galeazzo Visconte accioche non ruinaffe Monza.	469	Nicola da Este muore.	502
Miracolo di uno che non potè portare uia il tesoro di San Giouan Batista.	466	Nicola da Este piglia per moglie Verde della Scala.	564
Miracolo d'un fanciullo che non potè essere sbranato da' cani.	699	Nicola da Este s'accorda co' il Duca Filippo Maria di Milano.	719
Monasterio mirabile di trecento Vergini.	236	Nicola da Este muore.	621
Monasterio di Beileem ruinato da' Saracini.	286	Nicola Fortebraccio assediato in Ascesi dallo Sforza.	767
Monte di Brianza in poter dello Sforza.	914	Nicola Fortebraccio fa decapitare Francuccio sanfeuer.no.	763
Monzauega castello ruinato a compiacenza de' Frati predicatori.	297	Nicola Piccinino prigione de gli Sforzeschi.	733
Monza presa, & crudelmente saccheggiata da' Guelfi.	452	Nicola Piccinino tassato di hauer fatto morire otto figliuoli di Braccio.	752
Monza ridotta per assedio in estrema carestia.	462	Nicola Piccinino dipinto per traditore.	754
Monza assediata dalle genti dello Sforza.	891.	Nicola Piccinino toglie al Papa Bologna.	779
Monte di Santa Agnese.	911	Nicola Piccinino rompe l'armata Viniziana nel Lago di Garda.	781
Moro Malestina condotto da' Milanefi.	364	Nicola Piccinino astutamente piglia la città della di Verona.	783
Mortalità de' Lodigiani.	93	Nicola Piccinino passa in Mugello, e in Casentino.	785
Mortara perche così detta.	50	Nicola Piccinino rotto ad Anghiar.	789
Mortara presa da' Milanefi.	265	Nicola Piccinino rotto da Ciarpellone.	810
Morte di Riccardo Re d'Inghilterra.	176	Nicola Piccinino viene a Milano.	812
Morte di Paolo Trauersari.	216	Nicopoli da chi & quando edificata.	1154
Morte di Corrado Re di Gierusalem.	267.	Nilo fiume, quando cresce, & cala.	160
Morte dell'Imperatrice moglie d'Enrico di Lussemburgo.	403	Nobili cacciati di Milano.	193
Morte all'usanza antica in Roma, quale.	1176	Nobili di Roma cacciati dal popolo.	509
Mottigliuosi posti alla statua di Nerone.	1175	Normanni, & lor progenie.	153
Motto di Faouio contra Pompeo.	1141	Nouara ridotta per assedio a carestia misera.	1097
Motto d'un soldano ueterano contra Augusto.	1157	Nouaresi si danno al Conte Francesco Sforza.	885
Munditia & Fedele uanno contra Gotti.	15	Numero dell'esercito Viniziano e Sforzesco all'assedio	
Mula che partorisce.	1177		

all'assedio di Novara.	1096	Milanese.	906
Obizzo Malaspina Podestà in Milano.	121	Oro punge il nimico più che ferro.	444
Obizzo Podestà di Milano.	106	Origene quando morì.	1006
Obizzo da Este hebbe il dominio di Modena & fu introdotto in Reggio da' Canossi.	147	Origine de' Signori della Scala.	180
Obizzo da Este roto da Filippo da Correggio.	102	Orlando Podestà di Milano.	154
Obizzo da Este investito della città di Ferrara.	120	Orlando Pallavicino amorevole dello Sforza.	131
Odoacro Re quali ausili hebbe da Sanseverino 1213 roto & ucciso.	1230	Orlatto Giuliano Legato presso lo Sforza.	121
Odoardo Re d'Inghilterra col la moglie uenire a Milano.	1307	Oscuratione grandissima del Sole.	125
Oldrado Nefeno Podestà di Milano.	122	Ottasio Pulenta Signor di Ravenna.	791
Onorio Papa.	133	Ostense porto fatto in undici anni.	1109
Onorio terzo creato Papa.	186	Ottaviano onde fosse, & qñ nacque 1131. adotto per figliuolo da Cesare 1132. fece lerare il tèpio di Giano 1134. fece ornare Roma di molti edificij 1136. si diede alla pace 1136. non voleva esser chiamato Signore 1137. morì a Nola.	1137
Onorio Papa confermò l'ordine de' Frati Predicatori.	187	Otto Imperatore coronato in Roma.	55
Onorio Imperatore occidentale.	1222	Otto Visconte acquistò l'ingegno della Viperara.	19
Oppositioni contra l'Arcivescovo di Milano da Guido Turriani.	137	Ottone creato Imperatore.	179
Oppositioni date dal Visconte al Carrarese.	619	Ottone Imperatore entrò in Milano.	181
Oppositioni fatte al Conte Francesco Sforza da due Piccinini.	164	Ottone Imperatore giunse a Roma e coronato.	181
Oratione di Federico Imperatore per destruction della città di Milano.	110	Ottone Imperatore scomunicato.	184
Oratione di Pinamonte Vimercato al congiunto de' Lombardi, confortandogli a ribellarli da Federico Imperatore.	129	Ottone quarto Imperatore ubidente dopo morte alla chiesa Romana.	1188
Oratione dell'ambasciatore de' Re Carlo al Papa, per impuorlo a perdonare a' Milanesi.	123	Otto Visconte Arcivescovo in Milano.	181
Oratione dell'Oratore Turriano al Papa.	125	Otto Arcivescovo entrò in Milano.	120
Oratione di Otto Arcivescovo di Milano in risposta all'ambasciatore Turriano.	128	Otto Arcivescovo di Milano & sua morte.	119
Oratione di Otto Arcivescovo all'esercito suo contra i Turriani.	116	Otto Rusconi rompendo il giuramento fugge a Lodi.	117
Oratione d'un Oratore Genouefi, a' Milanesi.	425	Otto Imperatore 1179. s'amazzò da se stesso.	1181
Oratione di Matteo Visconte nella dieta di Soncino.	140	Otto di Balia magistrato di Genova.	55
Oratione d'un Cardinal a' Milanesi.	446	Otto Bon terzo chiamato contra la parte Gelsa.	693
Oratione d'un Conteabile in favor di Galeazzo Visconte.	457	Otto Bon terzo cacciato di Milano.	694
Oratione di Benefio Orator dell'Imperatore nel crear Giovanni Galeazzo Visconte.	640	Ottimo capitano de' Milanesi amazzato.	121
Oratione di Francesco Sforza al suo esercito.	157		
Oratione di Francesco Sforza al suo esercito per discoprirgli la pace fatta con Vinitiani.	176		
Oratione de gli Oratori Milanesi a Francesco Sforza.	177		
Oratione di Giorgio Piatto dottore contra il Duca Francesco Sforza.	939		
Oratione del Re Carlo a' suoi Baroni dopo il fatto d'arme del Taro.	1087		
Oratione di Lodovico Sforza a' Comaschi.	1116		
Ordine intorno alle misure.	121		
Ordine dello Sforza per assaltare i nimici			

Pace fra i Venetiani e i Ferraresi.	383	Paolo Sauelli general del Visconte in Toscana.	649
Pace fra Matteo Visconte, & tutti i suoi nemici.	394	Paolo Sauelli general de' Viniziani.	683
Pace perpetua fra le fazioni di Novara.	396	Paolo Orsino dissi da Sforza a combattere in Isteccato.	710
Pace fra la Chiesa, i Reggiani, e i Parmigiani.	476	Paolo Orsino condotto dal Re Ladislao.	714
Pace conchiusa in Serezana fra i Guelfi e i Ghibellini.	523	Paolo dalla strada scrittore.	708
Pace fra Carlo Imperatore, e i Visconti.	528	Paolo secondo Papa chiamato prima Pietro Balbi Viniziano.	965
Pace fra i Viniziani e i Genovesi.	529	Paolo Vitelli in aiuto de' Fiorentini.	1104
Pace fra Bernabò Visconte, & Ugolino principe di Mantova.	535	non uolse accettare la Signoria di Pisa alla med. decapitato da' Fiorentini.	1105
Pace fra i Viniziani, & il Signor di Padova.	587	Paolino santo Vescovo di Nola offerisce se stesso per riscatto d'alcuni schiavi.	1127
Pace fra i Viniziani, e i Fiorentini, & gli Scaligeri.	597	Papa Vittore muore.	127
Pace fra i Viniziani e i Genovesi.	606	Papa Innocentio quinto.	170
Pace fra i Fiorentini, il Visconte e i colleghi.	633	Parigi assediato.	967
Pace fra Gio. Maria Duca di Milano, & Francesco Signor di Padova.	621	Parma assediata da Federico de' Rossi.	251
Pace ordinata fra il Pontefice, & il Duca di Milano.	680	Parma data in mano del Pontefice.	469
Pace universale in Milano.	686	Parma venduta ad Obizzo da Este da Azze da Correggio.	502
Pace fra il Malatesta & il Marchese di Monferrato.	698	Parma si dà ad Alessandro Sforza.	891
Pace fra Giovan Maria secondo Duca di Milano & il Conte Facino Cane.	782	Parole di Afrodizio di Christo.	1159
Pace fra il Duca Filippo & la lega.	796	Pasquale Papa fatto prigioniero in Roma da Enrico quarto.	62
Pace fra il Pontefice & Francesco Sforza.	814	Pasquale creato Papa.	127
Pace fra i Viniziani & Francesco Sforza.	875	Pasquale Papa inuita Federico contra Roma.	134
& 948		Pasqual Malpiero & Jacopo Antonio Marchello.	874
Pace & parentado fra il Re Alfonso & il Duca Francesco.	942	Passerino morto in Mantova da' Gonzagli.	472
Pace fra Federico Re di Napoli i Viniziani & Galeazzo.	969	Pastori dove habitarono, quando fu loro annunziata la nascita di Christo.	146
Pace fra il Duca di Milano, & Carlo ottavo.	1098	Pavesi giurano fede perpetua a' Milanesi.	177
Padova perche si ribellò al Visconte.	625	Pavesi giurano fedeltà a' Milanesi.	228
Padova presa dal Gonzaga a nome de' Viniziani.	685	Pavesi discordano fra loro del reggimento della Città.	836
Padovani rotti da Can della Scala.	670	Peluso hoggi Berbers.	158
Padovani & lesti dal Duca d'Austria.	433	Pentimento altro non chi porta ch'una perpetua noia d'animo.	121
Paganino dalla Torre Senator di Roma.	378	Pepoli di Bologna pigliano Castel S. Pietro.	515
Pagano Turriano Capitano della plebe.	232	Pepoli come perderono la Signoria di Bologna.	515
Pagano benigno verso i Milanesi.	226	Perdone figliuolo di Calusigno & suo nascomento.	37
Pagano rompe i Pavesi.	238	Peterli torna in gratia di Grimaldo.	32
Palazzo di Ferrara quando fu cominciato.	468	Peterli diuinemente ausato della morte di Grimaldo, & sue qualità, & restituzione al regno di Puglia.	40
Palazzo de' Visconti in Pavia, il piu mirabile de' l'universo.	567	Peterli Re edifico in Pavia la porta di San Salvatore.	937
Palcolongo Imperatore di Costantinopoli muore.	183	Perugia viene sotto la Chiesa.	820
Pandolfo Malatesta tenia l'imperio di Milano.	698	Peste in Milano per li uermi generati dalla polvere.	54
Pandolfo Malatesta diede Brescia al Duca di Milano.	732	Pestilenzia subita nell'esercito di Federico.	114
Panico ireto mobile.	1152	Pestilenzia nelle gambe, & nella bocca.	190
Paulo Trauersari muore.	1136	Pestilenzia, & carestia nell'esercito Christiano.	158
Paolozzo d'Armino haue le quarantenne senza mangiare o bere.	496	Pestilenzia grande in Milano.	268

Pestilenza terribile oltra mare, & in Italia. 511
 Peste in Parma crudellissima. 541
 Peste in Venetia. 580
 Peste crudele in Parma & nel resto d'Italia. 588
 Peste in diuersi luoghi. 609
 Peste fiera a Genova & in Venetia. 646
 Peste grandissima in Italia. 658
 Peste grandissima in Milano l'anno 1450. 941
 Piacentini si danno all'Imperatore. 123
 Piacentini si scordano insieme. 477
 Piacenza presa da Guelso. 450
 Piacenza uenduta da Azzo Visconti. 490
 Piacenza si dà a' Viniziani. 534
 Piacenza doue posta & come diuisa & suo circuito. 841
 Piacenza assediata per due uole si poteu soccorrere. 842
 Piacenza da gli Sforzeschi è combattuta. 847
 Piagnoni in Fiorenza. 1105
 Piacentini non uoleuano alcuno Sforzesco ne anco prigione. 915
 Pierà di Cesare nella uita de' cittadini. 1143
 Pietro d'Aragona prese il Regno di Sicilia. 330
 Pietro Re di Aragona muore. 337
 Pietro de' gli Auuocati podestà di Milano. 263
 Pietro Azario Scrittore. 612
 Pietro Bembo ammazato d'Artiglieria. 1088
 Pietro Brunoro & Troilo si ribellano dallo Sforza. 805
 Pietro Cretese Arcuescouo di Milano contra il Duca. 676
 Pietro martire canonizzato. 264
 Pietro de' Medici & Luca Pitti discordano. 969
 Pietro Re di Cipro muore. 609
 Pietro de' Rosi morto da una frecciata. 422
 Pietro Vento podestà di Milano. 222
 Pietro Zeno Ballo in Tiro. 307
 Pique d'incino luogo piaceuole ma habitato da cattive genti. 926
 Pilato & sua casa. 153
 Pino Vernaccia podestà di Milano. 374
 pio secondo papa, prima detto Enea piccolomini. 910
 pio papa ordina in Mantoua un concilio per la crociata. 291
 pio papa chiede aiuto a Francesco Sforza. 954
 pio papa fa lega co' diuersi potentati per far la crociata. 969
 pisa assaltata da' Fiorentini. 642
 pisanigroui da' Genouesi in battaglia nauale. 332
 pisani, & Genouesi combattono in Tolomai da. 216
 pisani rompono la fede a' Tedeschi & a' Macedon Visconti. 477

an entrano in' Lucca. 500
 pisani fanno batter moneta sulle porte de' Fiorenza. 545
 pisani si uolsero dare in poter de' Viniziani. 1100
 piscina probatica, oue i figliuoli di Neo lauauano le Hostie. 1143
 piscina fatta da Eszechia. 153
 pizighittone doue è. 903
 po sette congelato due mesi. 137
 poeti, historici, & altri famosi scrittori in tempo d'Augusto. 1156
 pompa & ordine tenuto nel creare Duca Giovan Galeazzo Visconti. 619
 pompeo, & sua superba sentenza. 1139
 1142
 pompeo rotto da Cesare. 1143
 ponte sopra Adda fabricato in un solo arco. 579
 ponte di Cesare sopra il Reno. 1139
 pompeulco preso per forza, & arso crudelmente. 947
 porta spaciofa & porta Aurea. 1142
 presagi della ruina de' principi di Milano. 611
 prelagio dela calamità di Bernabò Visconti. 619
 prespio oue sette Christo. 155
 pretori creati dalla congregazione de' gallardi in Milano. 178
 Principi Adamanni, che vengono in aiuto di Federico Barbarossa. 1141
 Principi che uennero in Milano a Galeazzo Sforza nella sua assunzione al Ducato. 968
 principi congiurati contra il Re di Francia. 966
 priuilegi concessi all'Arcuescouo di Milano. 16
 priuilegi Imperiali concessi al Visconte. 640
 probò Imperatore. 1208
 prodigi della futura ruina di casa Sforzesca. 1102
 prodigi apparsi nella morte di Galla. 1178
 prodigio ueduto in aria d'una lancia che percoreua la torre di Santa Croce. 238
 prodigio d'una saetta in parma. 614
 pronostico fatto da Enzolino. 277
 pronostico delle pignori fabricate da Galea. 20.
 465
 prospero & Fabritio Colonna in aiuto di Ferdinando. 1089
 prouisione del grano. 197
 prudenza & accortezza grande di Francesco Sforza. 878
 pulterle in Milano & loro sito. 117

Q

Quarantotto Fiorentino autore di pigliar padua. 684
 Quattro reggimenti in Milano. 174
 Quintilio Imperatore. 1107
 Radagato

Badagato promissa a' suoi Dei il sangue de' Romani. 1221
Malagnino Donato da' Francesi Valenza in quell' hora che 20. anni prima haueua dato Detrona allo Sforza. 1109
Ragioni di Francesco Sforza per tirare i Milanesi alla voluntà sua. 893
Ragioni di Gasparo Vimercato per indurre i Milanesi a ricouer lo Sforza. 936
Raimondo Vgone Podesta in Milano. 829
Raimondo Cardona general del Papa in Lombardia. 442
Raimondo Cardona sconfitto da Marco Visconte. 450
Raimondo Anichino mandato dal Re Alfonso contra lo Sforza in aiuto di Nicolò Guerriero. 907
Rauenna saccheggiata. 610
Rea Silvia madre di Romolo & di Remolo. 1119
Reggimenti in Milano quattro. 174
Reggio saccheggiato da' Soldati de' Visconti. 480
Reina dalla Scala moglie di Bernabò, & sue qualità. 611
Reina dalla Scala muore. 610
Religione di S. Domenico quando cominciò a se. 175
Re di Francia impazzito. 643
Re d'Vngheria preso da' suoi Baroni. 660
Re d'Vngheria prigione rimesso nel regno. 661
Renato d'Angiò nauiga a Napoli. 778. si parte da castel nouo di Napoli. 800. venne in Italia in lauro de' Fiorentini, & dello Sforza. 946. Torna in Francia. 948. viene a Genova. 906
Riccardo Re d'Inghilterra incolpato della morte d. Corrado. 169
Riccardo fatto prigione, & menato ad Enrico Imperatore. 170
Riccardo di Carnubia giunge a Tolomada. 234. creato imperatore. 263
Ridolfo Imperatore ammazzato per tradimento d' Alberro Duca d' Austria. 161
Rinaldo da Este & sua morte. 428
Risposta crudel dell' Imperator Milanesi. 112
Risposta del Soldano a Federico Imper. 11
Risposta acuta di Matteo Visconte a gli ambasciatori de' Turriani. 385
Risposta di Enrico al Visconte. 192
Risposta del Senato Milanese a' Genouesi. 426
Risposta di Passerino principe di Mantoua nella dieta a Soncino. 410
Risposta di Francesco Sforza alle persuasioni de' Milanesi. 874. a gli Oratori Milanesi. 877. al Piccinino. 900. a gli ambasciatori Venetiani. 912 & 915
Risposta di Godito legista Comasco a Lodouico Sforza. 1117
Risposta di Cesare a chilo tassua. 1132
Risposta d' Ottauiano al Senato. 1158

Risposta dubbia dell' Oracolo a Nerse. 1174
Rocca contrada per dinari si ribella dalla Siorza. 820
Rodalado, & Grimoaldo priuato se stessi del regno per inuocare Aione. 11
Roma quando fuole confiscata. 2. ruinata da' Colui. 13 & 1222. si ribella dalla Reina Giouanna. 714. presa da' Vandalì. 1229
Romani rotti da Federico. 90. sconfitti da' Tedeschi a Tusculano. 133. fanno pace con Federico & accettano Papa Pasquale. 134
Romani ruinaron Gierusalem, & vi fecero se minare il sale. 15. 1. domandano vn Pontefice Romano. 598
Romoaldo va per consiglio del padre contra Longobardi. 30. vince i Greci. 36. figliuol di Grimoaldo. 38. piglia Tarenio, & Brindisi. 42
Romulo e i suoi discendenti quanto regnarono. 1
Rosimonda astutamente induce Peredeo ad ammazzare Alboino. 21
Rossate castello arse. 87
Rotari ammazzato, con quattro suoi figliuoli. 45
Roberto Guiscardo creato Duca di Puglia, & di Calabria, & fu l'ultimo della progenie Normanna. 143
Roberto Re di Sicilia viene in Piemonte. 390 entra con la moglie in Asti. 391. dall' Imperatore priuato della dignità reale. 413. fatto signor di Genova. 432
Roberto di Bauiera eletto Imperatore. 618
Roberto Bauaro viene in Italia. 662
Roberto Bauaro serue al Duca di Milano, che rassegni le terre sue nelle forze dello Imperio. 661
Roberto Imperatore rotto dalle giti del Visconte. 662. Imperio dell' arte militare. 662
Roberto da Monte Alborio & Francesco Sforza si prouerbian l' un l' altro. 163
Roberto Sanseverino ferito. 924
Rufino di Besiglio Arcuescouo di Milano. 359
Rufino Guoderio Podesta di Milano. 329
Ruglasole in Paula. 1232
Rusconi cacciano di Como i Visani. 329
Rusconi contra l' Duca Gio. Maria Visconti. 616
S
Sabino Siro & suo singolar valore. 1191
Sacco creato Podesta di Milano. 193
Sala difesa da' Contadini. 89
Saladino rompe i Christiani. 162
Saladino lieua l'assedio di Tiro. 163
Saladino muore. 171
Sant' Anna onde trahesse origine. 147
San Bassiano portato da Lodi uecchia città nella noua. 126
S. Bernabò primo Vescouo di Milano. 6
S. Domenico muore. 193
S. Domenico canonizzato. 223
San Francesco. 289
S. Francesco predica auanti al Soldano 191
S. Francesco hebbe le stimmate. 191 & 195
S. Fran-

T A V O L A.

1. Francesco uelen a morte.	204	Sforza perche così chiamato.	279
2. Francesco canonizzato.	216	Sforza fece la sua diuita.	281
3. Giovanni Battista procurator de' Longobar di.	34	Sforza uà allo spédio di Alberto Reife.	229
San Girolamo doue facette penitente.	146	Sforza uiene al soldo di Milano 660. per il benemeriti pensionato da' Fiorentini 692.	
1. Maria del Pasino.	143	uccide Ottobuono Terzo 698. uà al soldo della Chiesa, & de' Fiorentini 701. s'unisce co'l Re Luigi 704. è fatto Còte di Congnuo la 705. ritenuto in Napoli da Pandolfo Allo po 715. piglia per moglie Caterina Allopa 716. creato gran Conteabile del Regno di Napoli 716. imprigionato in Beneueto 717. uccidendo un ceruo prese pronostico di uittoria 725. uà a Napoli alla Reina.	727
2. Miniato preso da' Fiorentini.	577	Sforza strauento da bagaglione passa fra inimici.	729
San Pietro in Chiuze a Pavia perche edificato.	48	Sforza ferito dal Conte Brandolino.	732
3. Pietro martire canonizzato.	264	Sforza & Tartaglia fanno parentado insieme.	733
Santo Stefano doue fu lapidato.	143	Sforza hebbe in un giorno tre triste nuoue.	735
Saluerini uengono in aiuto dello Sforza 180			
Saracini honorano le Chiese della Vergine . Maria .	156	Sforza smazza l'alfieri del Re Alfonso & piglia li stendardi Reali.	744
Saracini rotti da' Tartari.	327	Sforza cognome de gli Attendoli.	747
Saracini rotti da' Milanesi.	230	Sforza aspiraua a farsi Capitano del Duca di Milano.	748
Saturno & sua origine.	1127	Sforza padre del Conte Francesco morì in seruijo della casa d'Angio.	819
caligeri mancanti.	620	Sforzeschi risolti fuori di Napoli.	719
Scalpione & Labieno rotti da Cesare in Africa.	1145	Sforzeschi ubidienti nella disciplina militare al Capitano.	794
Scisma in Milano.	139	Sforzeschi humani piu che huomini.	967
Scisma nella Chiesa.	608	Sicilia grandissima in Milano.	283
Scisma di tre Pontefici nella Chiesa.	711	Silvia si ribella da Re Carlo.	310
Seditione fra i nobili & plebei in Milano 189		Sidone edificato da Lodouico Re di Francia.	166
Seditione fra i Christiani in Tripoli.	315		
Seditione cruda in Fiorenza.	606	Siemen, o Sine.	160
Seditione crudelissima in Parma.	614	Siena si dà a Carlo Imperatore.	574
Segni ueduti nel nascer di Matteo Visco.	258	Silue fonte onde nasce, & doue corre.	148
Segni mirabili apparuti nell'aria specialmente sopra Milano.	658	Silulo Giuliano Imperatore.	1109
Segni che predissero la morte di Cesare.	1148	Simaco & Boetio morti.	1212
Sei huomini eletti a far osservare gli Aueri Milanesi.	111	Sinagoga oue fu tradito Christo.	147
Seneca fatto morire da Nerone.	1174	Sindacato ordinato in Milano.	703
Senesi confensero Carlo Impera. rinchiusersi nel palazzo.	575	Singoueto & Bell ouero fortificano le prouincie.	1
Senesi si danno in poter del Duca di Milano.	654	Sogni da che procedono.	1131
Senesi ridotti in libertà.	680	Sogno di Sforza presagio della morte sua.	719
Senesi porgono aiuto a' Pisani.	691	Soli tre apparsero ed la croce in mezzo.	162
Seno Diacono con le arme reali entra in battaglia, & è ammazzato.	42	Sollevamento grande in Milano.	310
Sentenza di Vberto di Viasta.	186	Soldano sconfitto da' Tartari, morì di flusso.	321
Sentenza Pia di Martino Turliano.	283	Soncino si dà al Duca Francesco Sforza.	947
Sepolcro di Giesu Christo benedetto.	148	Sopramonte di Soragna Podestà di Milano.	254
Sepolcro della gloriosa Vergine Maria.	151	Soria tutta in mano de' Saracini.	558
Sepolcro di Rachel fabricato da Giacob.	154	Spolieri presa & distrutta dall'Imperatore.	91
Seprelesi cacciati del loro castello.	316	Spoletni si ribellano da Eugenio.	777
Serafino Minorita si contrapone al saunatore.	1105	Spusina indouino afferma a Cesare la sua morte.	1149
Serpente di Bronzo in Milano.	45	Squarcia Giramo crudelissimo strascinato.	706
Serpi che imperorono gli alloggiamenti dello Sforza.	382		
Sesualdo per amor del suo Signore si lascia condurre a morte.	35		
Sere dormienti trouati da Alghimondo.	18		
Sere dormienti.	1224		
Seuero Imperatore.	1203		
Sforza da Congnola quando nacque.	576		
Sforza delibera assaltar gli Aragonesi.	317		
Sforza Attendolo di douici anni cominciò andare alla guerra.	607		

Stato del Duca di Milano in gran pericolo. 260
 Statuta di Oldrado di Treviso Podestà di Milano. 222
 Statuto de nobili di Milano contra plebei. 53
 Statuti di Milano. 181
 Statuti per entrar nella lega. 107
 Statuti del concilio Mantouano. 208
 Statuti de Lodigiani. 137
 Statuti della congregazione della credenza. 250
 Statuti di Bonifacio di Sala Podestà di Milano. 253
 Statuti della pace Ambrosiana. 271
 Statuti sopra l'uso del vino in Milano. 287
 Statuti de' Milanefi. 303 & 347
 Statuti di Federico sopra i Notai. 124
 Statuti contra i bestemmiatori. 304
 Stefano Papa chiede soccorso a Carlo Re di Francia. 47
 Stefano Conarini & Pietro Brunoro piglia no Riva di Trento. 786
 Stilicone procurava di sostituir nell'Imperio Euterio suo figliuolo. 1221
 Stratagemma ridicoloso della Dea Fera. 19
 Stratagemma honestissimo delle figliuole di Romilda. 27. di Grimoaldo per mostrare essercuo numeroso. 37. di Carlo per assicurare Desiderio. 50. Di Giovanni Visconte per pigliar S. Mart. no. 71. de' Milanefi. 108
 di Corrado contra il Saladino. 163
 Stratagemma di Ruberto Re di Puglia. 414
 Stratagemma di Galeazzo Visconte per vincere il Cardona a Vaux. 460. di Giovanni Visconte per non andare al Pontefice. 516
 di Sforza Attendolo. 692. di Fraccesco Sforza per mostrare essercuo numeroso. 813.
 d'Antia Be de gli Voni. 1234
 Studio in Pavia quando posto. 560
 Summi rotti da Cesare. 1133

T

Tabor monte oue si trasfigurò Christo. 147
 Tadco Repoli sign. di Bologna. 492. Vicario del Papa in Bologna. 498
 Tadeo da Este s'arrende al conte Fraccesco Sforza. 850
 Taliano si ribella da Fraccesco Sforza. 777
 Taliano piglia a Monte Santo. 819
 Taliano & Iacopo da Gauano decapitati. 823
 Tamerlane signore de' Tartar. 659. va contra Amurat. Re de' Turchi. 665
 Tano da Monte Carello si ribella da Fiorentini. 519
 Tartari passarono i monti Rifei. 194
 Tartari oratio Vngheria. 221. assaltano la Turchia. 35. del soldano di Babilonia un tale. 21. non ponno a Saramis. 17. vniti co' Re d'Armenia vncono il Soldano. 370
 Terquino superbo ultimo Re. 1150
 Tedetah non ponno a Bononi a Tusculano. 710. non valsero guarir. fedeltà a Galba. 1178

Tedrigellio Galliciesio, Podestà di Milano. 276
 Telamone prefetto dell'armata del Re Ladislao. 704
 Tempio di Solomone. 152
 Tempio santo di Gierusalem arso. 1193
 Tempesta grande, & neue in Lombardia il di di S. Marco. 654
 Terremoti, gregnuola, & vèti furibondi per l'Italia. 411.
 Terremoto grandissimo. 194
 Terremoto grandissimo a Milano. 319.
 Terremoto horribile quasi per tutto il mondo. 107.
 Terremoto nel Borgo a S. Sepolcro in Toscana. 511
 Terremoto in audito per tutta la Lombardia. 641
 Terremoto in Lombardia. 975.
 Tesio di S. Vitale Podestà di Milano. 315
 Testamento di Lucchino Nouello Visconte. 654.
 Testamento di Giouan Galcarzo Duca di Milano. 666.
 Thebe città. 160.
 Teodora giouane bellissima violata da Comperio. 40
 Theodato fece morir la madre d'Atalarico in un bagno. 1235
 Theodoberto Re di Francia entra in Italia. 1233
 Teodolinda fauoreuole alla fede di Christo. 25
 Teoderada maritata a Romualdo. 38
 Teodorico risiede in Rauenna. 17.
 Teodorico Re de' Goti, onde hebbe origine. 1229
 Teodoro Marchese di Monferrato. 722
 Teodoro & Giorgio Lampugnani turbano la pace in Milano fatta in danno di Fraccesco Sforza. 852
 Tendosio Spagnuolo compagno nell'Imperio di Gratiano. 1217. fece decapitar Massimo. 1218. uolia la croce in mano, andò a combattere co' l'eser di Dio, & vinse gloriosamente. 1219. sue qualità. 1219. non fu lasciato da S. Ambruogio entrare in Chiesa. 1220
 Tendosio il giouane Imperatore. 1223.
 Teologi famosi & celebrati. 437.
 Tomafino, Conte di Saula viene in aiuto a Milanefi. 126
 Tomaso d'Aquino canonizzato. 418
 Tibaldo Conte di campagna eletto capitano dell'impresa per Terra santa. 176
 Tibaldo crudelmente giustiziato. 401
 Tiberio Cesare da chi discese, 1158. rifiud Agrippina & prefetto Giulia. 1159. eletto Imper. 1160. biattumato. 1160. crudelissimo contra i figliuoli. 1161. sua dottrina morte, & qualità. 1162
 Tiberio Imp. successor di Giust. no. 1237
 Tiberto Brandolino & suo ardimiento. 864
 suo consiglio intorno all'assedio di Caravaggio. 866
 Tiberto Bracconio s'amazza da se stesso. 919

TAVOLA.

Tiro assediata dal Saladino.	163	Vberto Piacentino Podestà di Milano.	219
Tiro abbandonato venne in mano de' nemici senza battaglia.	352	Vberto Pirouano Arcuescou di Milano scommunicato nel Concilio.	115
Tioli di Gabrino Rettor di Roma.	319	Vberto quarto creato Pontefice.	120
Tito & Domitiano figliuoli di Vespasiano.	1134	Vberto Sordo Podestà di Milano.	220
Tito Livio & sue lodi.	1157	Vberto Scritto Podestà di Milano.	221
Tito successe a Vespasiano suo padre nell'Imperio. 1188. cò pochi disarmato si salvò da molti Guadi. 1189. bramava di consecrare il Tempio di Gierusalem. 1191. conseguì il nome Cesareo. 1193. suo trionfo, & clemenza. 1194. sua morte.	1195	Vberto da Terzo creato Arcuescou di Milano.	172
Tolomaida presa da' Christiani.	167	Vberto da Terzo Arcuescou di Milano muore.	172
Tornamenti solenni in Milano.	365	Vberto Veneto Pretor di Milano.	182
Tottila Re de' Goti discese Fiorenza.	1236	Vberto di Vialta Podestà di Milano.	185
Tradimento scoperto da Lanfranco Morta.	345	Vcelli veduti combattere nell'aria.	461
Tradimento ordito contra i Turriani scoperto.	379	Vderzo presa & ruinata.	28
Tralano Imperatore. 1199. doue morì. 1200	1200	Veleni trouati ad Antonio da Ortona per auelenar Giouan Galeazzo Visconti.	621
Tre croci apparse in aria.	133	Venedeglio Podestà di Milano.	310
Tre Domini in Milano.	168	Venedico Bolognese Podestà di Milano.	311
Tregua fra il Soldano e i Pellegrini.	234	Venetia quando & da chi edificata.	14
Tregua fra il Re di Boemia & quei di Puglia con molti principi d'Italia. 483. fra Luciano, & Obizzo Marchese di Ferrara.	508	Ventimiglia rotto a Monza.	394
Trezo preso da Federico Barbarossa. 95. ripigliato per forza da' Milanesi. 98. dato a Milanese.	131	Vercelli città presa per l'imperatore.	405
Trionfo di Cesare.	1146	Vercellesi vengono all'ubbidientia d'Azzo Visconte. 486. si arrendono a Matteo Visconte.	490
Tristezza dell'animo si mostra per due cose.	453	Vercelli preso & saccheggiato.	486
Tristigi si rende a Cane della Scala.	476	Veringetorige preso da Cesare.	1136
Triunvirato in Roma.	1152	Vergilio Lando rotto da Marco Visconte.	463
Truscardo Coghoni Podestà di Lodi.	122	Verona, & Vicenza nominate sorelle.	670
Tumulto levato in Milano. 27. cò Bresca. 374. in Cesena fra i Bruttoni & gl'Italiani. 591. in Milano contra Francesco Cesare. 671 & 931	112	Verona mal trattata confermò lo stato del Visconte.	627
Turchesani che gente sono.	252	Verona saccheggiata dal Piccinino.	783
Turriani famiglia illustre in Milano & loro origine. 232. in Auusti feudatari. da S. Ambrogio. 233. capi del popolo. 260. cò di Otto Arcuescou al borgo di Desio. 1192 rompono la pace. 126. vnti.	328	Veronesi rotti da Federico Barbarossa.	91
	V	Veronesi giurano la lega. 207. si ribellano dal Visconte. 626. cacciati dal Visconte. 628 si danno a Venetiani.	683
Valente superato da' Goti, fu arso in vna cappa.	1216	Vetrosa assediata dal Saladino.	165
Valentiniano Imperatore.	1215	Vespasiano figliuolo di Petronio successe a Vitello nell'imperio.	1284
Valentiniano amazzato in Vienna.	1218	Vfficio dell'huomo sauto ne' casi di guerra quando ha più nimici.	919
Vallerando fratello di Enrico vis crudeltà in Lodi.	400	Vgo Cavalcabò liberato dalla prigione.	674
Valeriano Imperatore.	1206	Vgo Re di Cipro muore in Tripoli.	129
Vall'assori onde trahessero origine.	124	Vgolno Gonzaga fatto prigionie da Bernabò Visconte.	525
Vanni d'Appiano muore.	649	Vgone Re di Gierusalem fa tregua con Ben racino.	106
Vanni Goradini si ribella dal Duca di Milano.	672	Vicenza ruinata da Federico, & Innocentio Papa.	226
Vberto Beccaria Podestà di Milano.	331	Vicenza si dà a Gio. Galeazzo Visconte.	620
& 334		Vicino figliuolo di Carlo quarto Imperatore.	525
Vberto Macraistola Podestà in Milano.	338	Vicislo Boemo perche deposto dell'imperio.	608
Vberto Pallavicino nimico della Santa Chiesa. 279. Podestà di Milano.	283 & 286	Vico & Curignola assediato da' Milanese.	67
Vberto Pallavicino volse essere chiamato signor di Milano.	290	Vidimer Re entrato in Italia, morì.	1229
		Vighevano anticamente detto Vicus Veneris, & principal castello di Lunelina. 903. combattuto in vano da gl' Sforzeschi. 905. si dà allo Sforza.	905
		Vigheuenas hi contra lo Sforza.	902
		Villa di Costantino.	39
		Violante Visconti maritata a Lionetto figliuolo del Re d'Inghilterra. 569. rimaritata al Marchese di Monferrato.	594

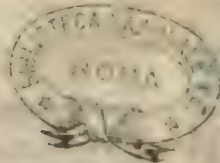
Venetiani rompono l'armata Imperiale in
1812. 141
Venetiani rotta da' Genouesi in battaglia na-
uale. 269. co' Pisani ruppero l'armata de'
Genouesi. 276. scommunicati per il posses-
so di Ferrara. 326
Venetiani guerreggiano con Mast no dalla
Scala. 389. presero dodici galee à Niccolò
Magnano. 420. sconfitti da' Genouesi. 604.
assegnano stipendio a Fraccesco Sforza. 810
Venetiani muovono guerra al Duca di Mila-
no. 824. mandarono soccoro a Francesco
Sforza. 843. fanno inuenire alla Sforza
che non guerreggi contra i Milanesi. 911
Venetiani fanno lega co' Milanesi. 915
Venetiani a un tempo guerreggiano contra
Federico Imperatore & contra Maconar-
to Principe de' Turchi. 961. con Lodouico
Sforza assedianò Novara. 1093
Venetiani discordano con lo Sforza per con-
to di Livorno. 1101. sollicitano il Re Lo-
douico a pigliare lo Stato di Milano. 1107
entrano con l'esercito in Ghiara d'Adda.
1111.
Visconte & suo officio. 10
Visconte de' Visconti Podestà di Milano.
110 & 102.
Visconti onde prima hauessero origine. 9
Visconti confermati Vicari di Milano. 529
Visconti mettono il campo a Genova. 568
Visconti in che modo inducessero il Papa a
confermar la pace. 575
Visconti rotta al fiume Panaro. 584
Vistarini cacciati di Lodi per opera d'un
lor seruitor detto il Vecchio. 473
Vistarini posti da' loro nimici nel fuoco in
piazza. 678
Viale sato il primo che passasse martirio per
la fede. 7
Vitaliano Forromeco. 854. fugge il furor del
la plebe di Milano. 889


Vitani, & Rusconi discordano fra loro fu
Como. 275
Vitello cleito signore de gli Alamanni. 1110
successe a Otto. 1111. uenise suo figliuolo.
1121
Vitello per pascer gliocchi fece uccider vno
suanti a' suoi piedi. 1183
Vitello fu scortato alle scale Gemone.
1183
Vulge re de' Goti preso da Bellisario. 1235
Vulsi & morte di Ezzelino. 278
Vittore confermato Papa. 106
Vittore Papa muore. 127
Vittoria grande d'Astari contra i France-
si. 24
Vittoria di Rugibert contra Asprand & Ro-
tari. 44
Vnullo usa vna astutia per liberar Perter
dall'insidie di Grimoaldo. 31
Vrbano Papa diede il Regno di Sicilia a Car-
lo conte di Provenza. 186
Vrbano quinto creato Papa. 463
Vrbano Pontefice tratta di priuare del do-
monio Bernabò & Galeazzo Visconti. 467
Vrbano Pontefice entrando in Roma da tut-
ti e blasfemato. 524
Vrbano quinto Pontefice duramente assedia
Perugia. 576
Vrbano quinto Pontefice fu dipinto per san-
to perche guerreggiava contra i Visconti.
578
Vuciaro Duca di Friuli. 37. uince gli Schia-
uoni. 38

Z

Zara presa per li Venetiani. 178
Zauataro di strada Podestà di Milano.
184
Zenone Imperatore. 1228
Zenone Imperatore inuisti Theodonico del
la signoria d'Italia. 1230. mori presso Co-
Rannepoli. 1231

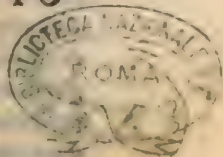
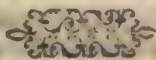
I L F I N E.





LA PRIMA PARTE DELL'HISTORIE DI MILANO

DI M. BERNARDINO CORIO
GENTIL'HVOMO MILANESE.



Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per

THOMASO PORCACCHI.



EGGESI nel quinto libro della prima Deca di Tito Livio, autore illustre dell'hystorie Romane, che Ambigato Re de' Celti, i quali sono la terza parte della Gallia, doue è la Francia; uolendo scariarsi del grandissimo Popolo, ch'era di molto peso al suo Regno, chiamò Belloueso, & Singoueso, due suoi nipoti nati della sorella; & diede loro grandissimo essercito, accioche andassero ad acquistarsi nuoue habitationi. Perebe gettate le sorti fra loro, toccò a Singoueso il paese della Silua Ercinia posta fra' Germani; e a Belloueso la prouincia d'Italia. Il quale entrato in cammino insieme co' Buurigi, con gli Aruerni, co' Senoni, con gli Edui, con gli Arbarri, co' Carnuti, & con gli Aulerci popoli fra' Celti, giunse alle radici de' monti Taurini: la sommità de' quali gli parue cosa grande a riguardare; ma pure hauendogli alla fine passati, il che per auanti niun' altro haueua tentato; intese come i Massiliesi ueniuan per lo mare Adriatico in Italia, similmente cercando nuoue habitationi. Onde deliberò fortificare il primo luogo ch'egli acquistasse, & passando piu innanzi s'incintrò da prima ne' Thoschi, i quali presso al Ticino, nella battaglia fatta co' Galli del tutto rimasero uinti. Indi Belloueso hauendo passato il fiume, intese esservi una uilla chiamata Insubria. Perche ricordandosi d'un simil nome c'hauea un luogo fra gli Edui, l'ebbe per buono augurio: onde illustrandola di nuoui edificij, uolse che fosse città, & la chiamò MILANO. Scrive Plinio al quindicesimo capitolo del terzo libro, che Milano fu edi-

Singoueso & Belloueso sorte no le prouincie.

Belloueso uince Thoschi al Ticino, & edificò Milano.

ficato da gli Insubri. Ma io penso che egli intendesse del luogo primo, & non della città. L'anno della cui edificazione uolendo io descrivere dirò prima, che S. Girolamo, & Solino pongono che Roma fusse edificata da Romolo l'anno quattrocento trent' uno, dopo la ruina di Troia; & mille dugento sessanta dalla natiuità d' Abraam, il primo anno della settima olimpiade. E innanzi all' incarnatione del figliuol di Dio settecento cinquantadue anni. Regnò Romolo, secondo Lino, & Eusebio trentasette anni, & Numa dopo lui quarantatre. Tenne poi il regno Tullo Hostilio trentadue; & dietro a lui Arco Martio uentiquattro. Quindi Tarquinio Prisco trent' otto anni: nel cui tempo, che fu l'anno uent' uno del suo regno, trouiamo che Belloueso passò in Italia, il che fu cento cinquantasette anni dal principio della città di Roma. ora cauandone tanti de' gli anni settecento cinquantadue, che furono dalla edificazione di Roma, fino al parto della Vergine, uerebbono a essere anni cinquecento nouantacinque auanti la predetta incarnatione. Et dall' edificazione di Milano a questi aggiugnendoli anni mille cinquecento della nostra salute, sarebbono in tutto anni due mila nouantacinque, che Milano da Belloueso fu edificato. Sono alcuni che non seguendo la uerità, uogliono che Brenno Capitan de' Galli, passando in Italia edificasse Milano; conciosia che in ogni autentico scrittore si ueggia, che questi Galli passarono dugento anni innanzi che Brenno passati i monti, occupasse tutte le terre poste fra' l' fiume del Pò, & l' Alpi. Questo Brenno fu quello, che distrusse Roma al tempo di Furio Camillo; di che s'è parlato abbondantemente nella uita di lui nel primo libro dell' altro uolume. Strabone uole che Milano fosse prima un castello molto habitato, & ne' suoi tempi riguardauole, chiamato Metropoli da gli Insubri. Il che Plutarco nella uita di Marcello, del quale in processo tratteremo, conferma con maggior lodi di Milano, così dicendo. Fece all' hora contra i Galli infelicamente giornata a Milano, città grandissima & molto popolata, da' Galli chiamata Metropoli: doue combattendosi per l' acquisto d' essa con gran ualore, l' assediaron d' ogn' intorno, Insubri da ogni buono scrittore, ueggio che son dette tutte quelle terre, che si contengono fra' l' Lario, ch'è il lago di Como, e' l' Verbano, ch'è il Maggiore, il Ticino, & l' Adda fiumi, per li quali essi si scaricano nel Pò: benchè Tolomeo ricorda Nonara fra gli Insubri. In questo giro è un luogo non ignobile, detto da Plinio Eupolis, cioè Città buona, che manda il Lambro. Si trouano altri che contendono, che Milano sia posto nella Liguria, ma uanamente; conciosia che la Liguria non passa il Pò, & questi fiumi sono il suo termine. Questa nobil regione, parte perche l' aria u'è molto temperata, & parte ancora per la fertilità del terreno, abbonda di tutte le cose in tanta copia, che ueramente la città di Milano, per l' abbondanza del popolo, a cui non iscmanano le proprie forze, si può dire essere stata il capo di tutte le genti per la grassezza de' campi, & per la uicinità dell' Alpi: delle quali uenendo grandissimo

752

505

2095

2

3

diffimo numero d'huomini, ancor ch'ella habbia patito graui ruine di continuo s'è risslorata; & finalmente essendo stata distrutta, dopo la destructione è ritornata piu possente. Del nome di questa nobilissima città di Milano, vogliono alcuni che Catone scrina nel libro delle Origini, come uuo detto Olano; auanti che i Thoscani scendessero in queste parti d'Italia con le colonie Uropice; facendosi Principe de gli Insubri chiamasse Olano questa Città dal suo nome: & che co'l tempo un Capitan de' Thoscani, chiamato Medo accrescendola, la dimandasè Mediolano. E' ancora antica fama, che pigliasse il nome da una troia lanuta quini trouata. & però Datio a Milano prefetto de' sacerdoti, sopra di ciò riferisce tai uersi.

Sus grande imposuit nomen distincta potenti;

Lanigera pellis, iam pridem Mediolano;

Tergoris in medio cui saltus nocte patebant.

Claudio ingegnoso & dotto poeta, uole che Venero abbandonata Cipro, per lo mar Leone uenisse a Genoua alle nozze d'Onorio, & quindi per l'Apennino scendesse ne' campi di questa Gallia citeriore; doue arriuasse alla Città edificata secondo Lino, al quale io dò maggior fede, da' Galli. Gli habitatori si gloriavano d'hauere la pelle della troia, la quale a Milano diede il suo nome: Onde per sodisfare alla curiosità de' dotti, ho uoluto notar questi suoi uersi.

Iam Ligurum terris spumantia pectore Triton

Appulerat, lassosq; fretis extenderat orbis,

Continuo sublime uolans ad mania Gallis

Condita lanigera suis ostentansia pellem

Pervenit, aduentu Veneris spissata recedunt

Nubila, rarefcunt puris aquilonibus hymbres.

QUESTA autorità è stata tanta presso i nostri Milanesi, che fino a' presenti giorni in uechissima pietra si uede marauigliosamente scolpita l'effigie di sì mostruosa porca, nel secondo arco del palaxzo della Republica uerso la torre del nouo Broletto.

Immagine della
porca in Mila-
no fino al dì di
oggi.

Ho letto alcuni scrittori, i quali vogliono che questa città pigliasse il principio da uno Subres, che dicono essere stato de' discendenti di Noè; il quale uenendo di Spagna, & passando per la Gallia Celtica, entrasse in Italia, doue fra il fiume Adda, & Ticino edificasse una uilla; gli habitatori della quale quantunque fossero pochi, uolse che li chiamassero Insubri, l'anno 1970. auanti l'incarnatione del figliuolo della Vergine. Et vogliono che dopo costui nel dominio succedesse un suo figliuolo per nome Marcomadem, dietro a cui segnisè Moriens, dal quale dicono che nacque Giulio Insubro. Et che nel tempo di costui nascesse Moise in Crete. Et che poi in processo d'anni, Subria fu distrutta da un Rè Barbaro nominato Sualides, il quale dicono essere disceso da Ism. nel figliuolo d'Abraam. Così essendo distrutta la terra de' Insubri, tengono poi che un Mesapo Greco uenendo dell'Asia, la rie-

edificasse piu possente che prima, & uolse che a perpetua memoria del suo no-
 me si domandasse Mesapia, drizzandou l'Idolo di Giano Bifronte, & molti
 magnifici edificij. Il che tutto dopo molte guerre uogliono che sia stato con-
 sumato da uno chiamato Palladio nel tempo, che la potentissima città di
 Troia signoreggiata da Laomedonte padre di Priamo, fu distrutta la prima
 uolta da Ercole, et da Giasone l'anno dalla edificatiõe di Subria 662. Et sog-
 giungono che questa terra in poco tempo fu rinouata da un Re di Calabria,
 che l'impose un nome nuouo domadadola Calabria. Riferiscono anchora che
 nel termine di molti anni un Re detto Pucentio, uenendo dalle parti d'A-
 quileia con grande esercito contra un Giulio, il quale di Calabria, hoggi
 Milano, teneua il principato, & con quello hauendo combattuto gran tem-
 po, si conuennero in questa guisa, che tramutarono il dominio con la Marca
 Triungiana, per modo che il nome di Calabria fu cangiato in quello di Pu-
 centia. Et seguitando scriuono, che quindi un' Albanico leuandole il nome,
 uolle che si dicesse Albanica. Nella quale età uogliono anchora gli autori
 di queste cose, che l'castello Marte di presente habitato, & lungi da Mila-
 no uenticinque miglia, dal nome del quale una parte di questo ducato si di-
 ce Martesana, fu per sua possanza molto famoso. Dicono che fu edificato
 da quattro nobili uai fratelli: dall'uno de' quali appare per antichissima
 scrittura esser uenuta la famiglia de' Sorensi, gli Agnati, de' quali sono i
 Catanei di sesto di Benerate, ei Catanei d'origine. Da costoro n'è disceso
 Valeriano Imperatore, & santo Simpliciano. Dal secondo dicono esser di-
 scesi gli Illusterrissimi Marchesi Estensi: dal terzo i Conti Bonifacij: & dal
 quarto i Fripenati Romani, della cui famiglia fu san Gregorio sommo pon-
 tefice. In quei giorni anchora fu possente castello Senere, & così durò molto
 tempo, sì come in processo dimostreremo. Finalmente gli autori delle cose
 predette, uogliono che Belloueso posto per uero edificatore, uenendo, co-
 me è scritto, in queste parti, poi c' hebbe ornato questo luogo di forti, & no-
 bili edificij, uolse nel modo dimostrato che fosse città, la quale per essere si-
 tuata fra'l fiume del Tesino, & l'Adda, la nominò Mediolano; le cui ric-
 chezze, & forse per questo si conoscono assai, che dopo il fatto d'arme della
 prima guerra Carthaginese, gl' Insubri, cioè i Milanesi si confederarono con
 Virodromo contra i Romani, che gli mandarono contra L. Valerio; co'l
 quale facendosi giornata, furono uccisi tre mila, & cinquecento di loro, &
 delle genti di Virodromo seicento. Nondimeno il giorno seguente fu rino-
 uata la battaglia, & tanto atroce, che dell' esercito di Virodromo furono
 morti quattordici mila; onde andando a Milano i uincitori, non s' assicu-
 rarono di metterui l'assedio, & però tornarono a Roma. Ma Virodromo
 deliberando di rinouar l'esercito, domandò aiuto a Mario Re Transalpi-
 no, a' Galli Boiani, a' Teutonici, a' gli Australi, a' Carnuti, & a' gli Vnghe-
 ri, iquali finalmente uenendo con ualorose genti, Virodromo frettelosa-
 mente andò fino ad Arezzo, giurando per Apollo che mai non s'harebbe
 leuato

famiglie illu-
 strissime in Mi-
 lano & loro o-
 rigini.

Vindro

lenato il balteo, c'hauena al collo, fin che non fosse stato in Campidoglio. Per la qual cosa i Romani diedero questa impresa di guerra a Gneo Torquato, il quale in processo di tempo dopo molte battaglie rimase uincitore. Vi rodomaro ribauute le forze contra i Romani, dal Senato gli fu mandato contra Manlio Torquato, & Silio Flacco, i quali passati il Po, s'azzuffarono con lui presso Cremona, & rimasero uincitori con grande uccisione de' nimici. Ma essi domandato poi aiuto a' Cartaginesi, i Romani con nuouo esercito gli mandarono contra, Claudio Marcello, & Cornelio suo collega i quali finalmente sulla riuu del predetto fiume, presso Chiasseggio co' Galli Cisalpini fecero il fatto d'arme. Marcello conosciendo per le uesli di porpora Virodomaro, lo percosse con tant' animo, che l'uccise: onde tutto l'esercito fu rotto, & uinto, in modo che Marcello oitenne Milano, & trionfo per la vittoria. Il Senato ordinò che questa città non fosse distrutta, anzi si donesse fortificare; per la qual cosa, come scriue Daniele, all' hora fu edificato un Arco alla porta detta Romana di grandissimo artificio, & sotto la prima uolta di quello, Marcello ui fece scolpire la proprietà di Milano in queste parole. Qui uult modico tempore uiuere Mediolanum inhabitet, ubi uires pro legibus obseruantur, & iura in ossibus hominum describuntur. Come a dire. I Cittadini di Milano hanno questa proprietà, che se fra loro hanno alcuna discordia, sprezzata ogni legge, diffiniscono tutte le cōtrouersie con odio, & arme. Dice Carino uecchissimo auctore, che in quei tempi fu edificato un castello nella riuu del Tesino, il quale fu chiamato Vicus Veneris, in ispazio di tempo poi detto Vighicuanu. In questo tempo ancora i Romani ordinarono un Flamine a Milano, il quale hauesse a precedere a gli altri Flamini, in quato a Sacerdote, & gli sottoposero quattoro Regioni d'Italia; cioè l'Insubria, capo della quale è la potentissima città di Milano, & incho uisi contiene, Pavia, Lodi, & Como. Poi u'era l'inetia, la Liguria, & la Thoscana. Nella region di Vinetia, si comprende Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Mantoua, & Modena. Nella Liguria è Genoua, Dertona, Foro Fulvio, chiamato Valentino, Alba Pompeia, Asti città de' popoli detti Statieli. La quarta fu la Thoscana, la quale spesso ha mutato il nome. I Telasgi di qui cacciarono i popoli anticamente detti Vmbri, & essi furono cacciati da' Lidi, i quali da Tirreno lor Re furono detti Tirreni. Dipoi perche queste genti si dauano a' sacrificij, furono chiamati, Thoscani, considerato che in lingua greca Thijn, significa sacrificare. La prima città di Thoscana è Luni, la quale per il porto fu nobile. Questi Flamini in Roma primieramente furono ordinati da Romolo, & poi Numa gli prepose a' sacrifici di molti Dei. Hauuano co' loro cinto il capo con un filo di lana, & per questo si chiamauano Flamini, quasi Filamini, come scriue M. Varrone nel libro delle cose diuine. Erano in Milano molti idoli, a' quali i Flamini sacrificauono. Onde dopo l'auuento del Saluatore fu designato il Pescouo, che fu S. Bernabè, & poi in processo di tempo hebbe sì gran dignità S. Ambrogio,

Claudio Marcello trionfa di Virodomaro.

Vighicuanu anticamente detto Vicus Veneris.

Flamini

Flamini perche così detti.

S. Bernabà pri-
mo Vescovo di
Milano.

gio, g'eroso patrone de' Milanesi. Il Senato Romano mandò quindi un'buo-
mo Senatorio detto Gabino, il quale fece edificare molti marauigliosi edifi-
ci, all'nsanza de' Romani; fra i quali principalmente fece far l'arena, & da
quella la piazza dell'Arengo ha tolto il nome. Volse dipoi che si facesse una
piazza, doue a modo Romano si faceuano i giuochi compitali, & questo luo-
go a' nostri tempi si chiama il Compito, doue è la chiesa dedicata a S. Pao-
lo, a cui è vicino il lupanario. Sono alcuni che dicono, che questo luogo fu
domandato Compito, conciosia che da S. Ambruogio fosse compita la lite
con g'li Arriani, ouero perche ni concorreuano molte uie. Fece fare ancora
il Viridario, doue i Senatori, e i Primati della città conueniuano per ri-
creation loro. Quindi erano diuersi alberi, i quali dauano soauissimi odori,
che per corrotto uocabolo, si chiama Verzaro. Similmente fece fabricare
alla Romana il Teatro, doue si ritrouauano molti istrioni, & recitatori di
istorie, & al presente n'è la chiesa di san Vittore, chiamato ad Theatrum.
Fece edificare parimente hippodromum, circi, ch'era una piazza circondata
di rileuate, & forti mura. Iui i giouani a'nsanza Romana si esercitauano
nell'armi sopra possenti caualli. Et perciò il chiamauano Hippodromo, per
cioche in Greco Hippos significa cauallo, & dromos circo. In questo luogo
è hoggi la Chiesa di santa Maria detta il circo. Fece fabricare anchora le
terme, cioè stufe molto ingegnosamente ornate, & separeate quelle de' ma-
schii, dalle femine, con tanta diligenza, che co'l tempo furono domandate le
terme Imperatorie usate da essi. Dopo uolse che Milano si nominasse Roma
seconda, & sopra la porta Romana pose in marmo questi uersi a perpetua
gloria di sì nobil città. I quali dipoi da Galeazzo secondo furon fatti scolpi-
re in una tavola di marmo sopra il ponte del Tesino a l'auia.

Milano detto
seconda Roma.

*Dic homo qui transis dum porta limina tangis
Roma secunda uale, Regni decus imperiale.
Vrbs ut neranda nimis, plenissima rebus opimis:
Te metuunt gentes, tibi stectunt colla potentes;
In bello libas, in sensu uincis Athenas.*

Et queste cose furono sotto il Consolato del gran Pompeo. Di questa ma-
gnanima città Cesare fu molto famigliare, in modo che quando uenne ad
Arimino contra la uolontà del Senato, mandò a Lèuco, contado di Mila-
no suoi Legati, doue tolse molte genti, perche dopo la morte di Cesare, Ot-
tauiano salito ch'egli fu all'Imperio, ricordeuole de' beneficij fatti a Cesare
da questa Repubblica, le portò grandissima benignenza. Qui in que' tempi
ritrouandosi uno studio generale di filosofia, Virgilio primieramente fu or-
nato di toga filosofale, & Albucio Nouarese in tenne scuola di Retorica.
Agostino abandonando Roma similmente u'insegnò la Teorica, & l'arte
Oratoria. Haueua questa di litorosa città sette porte, il sito delle quali doue
fussero si riuenerò in questa forma. La porta detta Percellina era posta doue
di presente appare l'antica torre del monasterio detto il maggiore, & era
dedicata

7. Porte

dedicata al nome di Gione, ma dipoi essendoui edificato da Galeazzo Visconte un nobilissimo Castello, fuo al presente ha ritenuto il cognome di Gione. Porta Comensa era posta doue è al presente la chiesa di S. Giovanni, detto alle quattro faccie, et era drizzata a honor di Giano, il quale diuise l'anno in quattro tempi. Porta Nuova, era nella contrada de Bily, alla chiesa di S. Donnino alla mazza. Porta Orientale dedicata al Sole, era doue al presente è fabricato il nobilissimo Tempio in honor di S. Babile. Porta Tonsa era doue si uede la chiesa di S. Stefano. Questa da principio fu detta Tonsa: & uogliono alcuni che dopo la distruzione di Milano fatta dal Barbarossa, in uergogna di Leobida parente d'esso Imperadore, che dopo l'edificatione della città era uenuta a Milano, i cittadini a perpetua ignominia di lei sopra l'arco di questa porta faceßero scolpire una statua di marmo che la somigliasse, la qual teneua nelle mani il rasoio, & le forbici, atte a radere il membro genitale. Et di qui dicono, che pigliasse il nome di Tonsa; ma ciò non è uero, conciosia che così era nominata auanti la distruzione. Ben'è uero che nell'edificatione delle nuoue mura in su posta la predetta figura. Porta Romana era situata doue di presente è la chiesa di S. Clemente uicino al Viridario hoggi Verzaro. Porta Ticinese si ritrouaua doue a' nostri giorni è il Carobio d'essa porta. Quindi nell'edificatione delle nuoue mura, fu fatta una nuoua porta, la quale a honore di S. Ambrogio, da' Milanesi fu chiamata l'Ambrogiana. Morto Ottauiano successe nell'Imperio Tiberio, dipoi Caligola, & poi Nerone pessimo Imperatore, il quale cominciò a perseguitare i Christiani. Et mandò Paolino huomo pestifero suo Vicario a Milano, acciò che facesse uccider tutti quei, che credeuano nel nome di Christo. In quest tempo ad Anatolone Vescono in Milano successe il beato Gaio, il quale sopra la fonte, al presente uicina alla Chiesa di S. Eustorgio, battezzò molti Senatori, & Consoli Milanesi, & Santa Sofia con tre figliuole; cioè, Speranza, Fede, & Carità. Similmente S. Vitale, & Valeria sua consorte, con due figliuoli, S. Geruasio, & Protasio, insieme cō Filippo de' gli Oldani, il quale nella sedia Episcopale mise Castriciano huomo santissimo. Questo fu il primo Vescono, che in Milano ordinasse i cheraci per le chiese che quasi di continuo cantassero hiani, & salmi, a honor di Dio; & poi il beato Mona, nell'anno di Christo ceto ottantasette, fu il primo che diuidesse la Città in parrocchie. In processo di tempo partendo si Paolino da Milano andò a Rauenna, & seco condusse S. Vitale, il quale fece martirizare, & fu il primo, che per la fede patisse il martirio. Valeria fu martirizata a Milano, & patendo il martirio, partorì due figliuoli Digeno, & Aurelio. Costei fu sepolta doue al presente è una Chiesa dedicata al suo nome. Morto Paolino, in suo luogo fu ordinato Anolino, il quale a Milano fece publicamente frustar Gaio, & mandollo in esilio. Fece decapitar S. Nazaro, & Celso. Poi uenne il Conte Asclacio, che diede il martirio a Geruasio, & Protasio, & molti altri huomini Santi. Morto Nerone, Filippo sudetto,

Christiani perseguitati da Nerone & da Paolino suo Vicario.

Vitale Santo il primo, che patisse martirio per la fede.

po sudetto, ch'era fuggito, ritornò a Milano, insieme con Gaio; al quale donò il suo horto, che poi fu sepoltura de' Martiri. Quini fece drizzare una Chiesa dedicata a tutti i Santi, che poi fu detta di san Nabore, & Felice, hora san Francesco famosissimo Tempio, quanto altro che a' nostri di si ueggia. Quini fu sepolto Filippo rendendo l'anima al suo Creatore, & hauuto per Santo. Di questo nobil Milanese nacquero due figliuoli, uno de' quali hebbe nome Fausto, che fece edificare la chiesa Fausta nella uigna, al presente san Vitale, patronato de' gli antecessori miei. L'altro fu Portio, & costui fece fabricare la Portiana a' nostri giorni san Martino al corpo, doue santo Ambruegio stando in solitaria uita, nella persecutione, fatta da Valente Imperatore contra i Christiani, compose il suo diuino officio; ma questo costume dal glorioso santo fu tratto di Grecia, da' fedeli di Dio, per l'uniuerso celebrato innanzi al Romano, fino al tempo di Papa Adriano, & di Carlo Magno. Quindi i raiani non solamente uenua spesso a Milano, ma ui fece fabricare un dignissimo palazzo, che fino al dì d'hoggi ha ritenuto il nome. Massimiano natiuo da castel Seucere, di questo Contado, ui fece edificare un grandissimo Tempio per sacrificare a Ercole con sedici colone; sopra le quali fece porre alcuni idoli, che poi co'l tempo furono abbruciati e'l tempio fu dedicato in honor di S. Lorenzo. Diocletiano da' Milanefi fu eletto il primo Re, accioche pigliasse l'impresa contra i Francesi, & gli Vngheri, che ruinauano l'Italia, & n'ebbe vittoria. Vinse similmente presso Garda i Tedeschi, onde trionfò a Milano. Intorno a questa città furon fabricate doppie mura con cento Torri assai ben forti. Vi morirono Theodosio, Valeriano, & Lodouico imperatori; & dopo la morte di Theodosio per l'autorità lasciata da lui, i Milanefi crearono il Duca, il quale per uoce preferua a gli altri, & gli deputarono il palazzo a san Protasio ad Robur, hoggi con uocabolo corrotto, detto il corduse, cioè curia Ducis. Nerua Imperatore ui fece fabricare il Campidoglio, come capo de' gli altri edificij. Quini al presente è la chiesa di S. Saluatore, nome postogli da san Bernabà Vescovo di Milano. Giuliano fratello di Gallo a Milano fu nominato Cesare. Scriuono Erodiano, & Dionè, che Giuliano Didio fu Milanese. Fu finalmente sì grã numero di santi Pontefici, d'altri egregi, & singolarissimi huomini in ogni qualità di virtù ricordati nella sacra scrittura presso gli approuati autori (come dimostreremo procedendo ananti) prodotto dalla famosa città di Milano, che troppo farei lungo, se gli uolesti hora descriuer tutti. Et ueramente l'antichità di tanta città, di continuo s'è dimostrata, & anche a' nostri giorni si conferma nella edificatione de' nuoui edifici, ritrouandosi nel cauare stupendissime pietre di marmo intagliate, Porfidi, Serpentin, & altre cose belle per la loro antichità di non poca ammiratione. Conchiudendo quante fossero le ricchezze, & la maestà di sì magnanima città, io lo lascerò comprendere per l'epigramma d'Ausonio, il quale di ciò facendo mentione scrive in questa forma.

Et

Corduse di Milano
doue era
il palazzo del
Duca.

Et Mediolani mira omnis copia rerum ,
 Innumera , cultaq; domus , fecunda uirorum
 Ingenia , antiqui mores , tum duplici miro
 Amplificata loci species , Populiq; uoluptas :
 Circus , & inclusi moles cuneata Theatri :
 Tempia , Palatinq; Arces , opulensq; moneta ;
 Et Regio Herculei celebris sub honore lauacri :
 Cunctaq; marmoreis ornata Peristula signis :
 Mœniaq; in ualli formam , circumdata lymbo :
 Omnia quę magnis operum uelut emula formis
 Excellunt , nec uincta premit uicinia Romę .

Oy 1 è d'auuertire, che da questo tempo fino all'anno della salute 1300
 o là intorno si uede questa città di Milano molto uaria , & indisciplinata
 ne' costumi , & nell'arte militare ; laqual cosa si crede esser proceduta per
 l'ignobilità de' popoli Barbari habitatori di essa ; per difetto de' buoni im-
 peratori , che poco tempo durauano ; & per instabilità della sciocca plebe .
 Ma poi col tempo essendosi uestita di natura Italiana , seguirono i ueri, &
 naturali costumi di tale eccellente , & ualorosa nazione .

Et perche molti scrittori sono stati differenti nello scriuere in qual
 modo gl'illustrissimi Principi Visconti haueffero il cognome; anchor che de'
 lor gloriosi fatti quasi tutta questa historia sia illustrata ; nondimeno es-
 sendo cio, desiderato da molti , mi è parso di non tacer quello , che intorno
 a cio inuestigando antiche & confirmate scritture , ho ritrouato , & tenu-
 to che s'accosti al uero . Intorno all'anno del nascimento di Christo 84 .
 Claudio Nerone hauendo cominciata la prima persecutione contra l'nome
 Christiano , mandò a Milano per suo Vicario Paolino huomo crudele , es-
 sendo Vescouo Anatalone , il quale per li suoi meriti fu chiamato Santo .
 In quel tempo dunque si trouauano nella città molti dominij temporali .
 ma l'Imperiale sopraſtaua a tutti gli altri , come a' Duchi , a' Marchesi ,
 a' Conti , a' Valuasori , a' Catanei , al Podesta , a' Consoli , a' Senatori ,
 a' Castellani , a' Visconti , a' Baroni ; & a ciascu' altro ufficiale . priuaua
 d'ogni ufficio , a suo piacere & dignità sostitueuond de gli altri . Ha-
 uena sopra i malfattori libera possanza di punirgli , & per contrario po-
 teua nobilitare gli buomini degni . Oltre di cio per l'interesse Cesareo ha-
 uea libertà d'impor grauezza di denari , & di ridurre i Baroni quando pe-
 rò l'Imperatore era legittimo . Nella città di Milano , & anche per tut-
 ta l'Italia fu il secondo dominio de' Duchi ; come era Paolino sopradetto .
 Costui haueua ogni potestà Imperiale , ma delegato , & limitato nel reg-
 gere , gouernare , punire ; e in tutte le città , & castella gli era lecito per
 suo aiuto sopraporre persone idonee , le quali haueffero a reggere ; & la
 sua autorità poteua circoscriuere , aggrandire , & ristringere ; priuare chi
 uolena de gli ufficij , & sostituir de gli altri . Nondimeno il dominio de'

Visconti onde
prima haueffe
to origine,

8+

Duchi immediate procedeva dall'Imperatore, & similmente gli altri particolari rettori erano ordinati nella lor dignità, mediante però il Duca. Ma alla città di Milano dall'Imperio per ispecial gratia, & priuilegio, era concesso di potere elegger due Consoli, i quali niente haueſſero a riconoscer dal Duca, ma solamente dall'Imperatore. Perche poi uenne a sminuirſi la poſſanza de' Duchi, conſiderato che i cittadini Milaneſi eleſſero due Consoli, i quali per la compagnia, & ugualità dell'ufficio ſi chiamauano Conti. Il primo amminiſtraua le ſaccende militari, & queſto propriamente era chiamato Conte, l'altro procuraua il ciuile, & era detto Viſconte per eſſer collega del Conte, ilquale morendo, ouero eſſendo impedito per infermità, o altra coſa, eſercitaua le ſue uice, cioè la ſua medeſima poſteſtà nell'armi, & queſta dignità ſi daua per un'anno, & anco per minor tempo, acciò che eſſi per tanta autorità non diueniſſero troppo audaci.

Consoli in Milano detti Conti.

Viſconte & ſuo ufficio.

Al Viſconte dunque propriamente apparteneua potere amminiſtrar ragione, doue interueniua pena di ſangue, sì come dopo alla poſteſtà. Ma co'l tempo tramutandoſi, fu ordinata la Conſolaria nel modo che dimoſtreremo piu olire. Pur queſto modo di reggere durò fino al tempo di ſanto Ambrogio noſtro glorioſo patrone, che furono intorno a trecento anni. Onde ogni dodici meſi mutandoſi tali uſſiciali, ueniuaſi a eſſer fatti quaſi innumerabili Conti, & Viſconti di diuerſe famiglie in molte città, & luoghi, i quali finito l'anno piu non erano Conti, nè Viſconti, ſi come al preſente uediamo ne' Pretori. Dipoi ancora paſſato molto tempo rinnouandoſi il coſtume antico, furono creati molti Viſconti, o dall'Imperatore, o taluolta da' Duchi, o dall'Arcieſcono, & ancho dalla Comunità, come interuenne l'anno della ſalute mille cento ottantotto, che l'undecimo Conſolato per autorità della Republica in Milano eleſe il Viſconte. Per la qual coſa ſi uiene chiaramente a intendere, che & l'Arcieſcono coſtituiua il Viſconte, c'haueſſe a miniſtrare la ragion nelle cauſe, doue interueniua pena di ſangue, & la Republica a tale eſſetto faceua il medeſimo. Onde molti d'Inuorio, di Maſſimo, di Serono, di Garbagnato, di Poliate, & d'altre terre preſero il nome de' Viſconti, per hauer gia goduto dignità ſi fatte. Da coſtoro, eſſendoui molti huomini ualoroſi, & di maggior nobiltà, & poſſanza uno, che l'altro, ne ſono diſceſi alcuni, i quali per la lor ſingolar uirtù ſon diuenuti grandi, & Principi Illuſtriſſimi, come poi racconteremo. Et ſopra gli altri nella terra d'Inuorio nacque di Tebaldo Viſconte il gran Mattheo, & di lui molti glorioſi Signori. Dicono alcuni, i quali non hanno molta cognition dell'amichità, che i Viſconti diſceſero da' Conti d'Angleria, i quali ſcriuono eſſere uenuti dall'antico Enea, quando giunſe in Italia dopo la ruina di Troia; & che uno Anglo ſuo Abratico, figliuolo di Aſcanio ſopra il lago Maggiore edificaffe Angleria. Alche Filippo Maria, & Lodouico Sforza Duchi Illuſtriſſimi di Milano, dando fede, ſ'hanno preſo titolo & nome d'Anglo, di cui ſoggiungono eſſer

Mattheo magno Viſconte doue & di chi nacque.

nato

nato Lucio, poi Massimiano, & Milone, & di lui Alione primo. Di costui ampiamente trattiamo: ma a questa origine io non dò fede alcuna, per non hauer trouato in questo proposito alcuna fedele scrittura. Perche non uolendo io perder tempo intorno a questa Geneologia, non mi stenderò più oltre. Vero è, che su'l lago Maggiore fu fabricata Angleria, & ui furono quei Conti: ma non ho ritrouato l'edificatore press' ad alcun buono autore. Questa terra, o città al modo d'alcuni, fu ruinata da' Gotti, & poi (come trouo in alcuni annali, essendo rinouata da uno statione, dal suo nome fu detta Stationa. Vennero questi Barbari in Italia l'anno di Christo quattrocento, a punto nel tempo di Honorio primo, & l'occuparono nel modo c'ho scritto nelle uite de' g' Imperatori. Ora breuemente in questo principio per ordine de' gli anni farò mention di quelle nouità, che accaderono in quei tempi. I Gotti hebbero diuersi nomi. Primieramente furon chiamati Scitibi, & fermarono le loro stanze verso il Tanai, uicino all'Europa, quantunque Trogò dica in Asia, & furono genti ferocissime. Nell'impresè, che Lucullo fece in Asia, furono da lui uinti, & parimente da Caracalla Imperatore. Non molto dopo i Visigotti, i quali prima haueuano disfatte l'armi Romane, si congiunsero con gli Ostrogotti, perche i Gotti furono diuisi in due parti; cioè, Orientali, & Occidentali. Onde ruinaron Mesia, & Tracia. Trouasi che furono costoro trecento mila. Finalmente hauendo occupato la Tracia, & la Macedonia, Claudio secondo, gli superò con la morte di dugento mila di loro, & summerse due mila nauili. Perche il Senato Romano gli drizzò una statua in Campidoglio. Dipoi Aureliano uinse Canobio Re de' Gotti alla riuà del Danubio, sì che nel suo trionfo menò dieci donne discese dalle Amazoni. Quindi gli Vnni con gran mortalità in tutto cacciarono i Visigotti oltra il Danubio, l'anno da che Dio nacque 378. essendo Imperatore Valente gran persecutore del nome Christiano. E in questo medesimo tempo Gisilla Vescouo trouò le lettere Gottiche. Dopo quattro anni, nel tempo di Gratio Imperatore, degnamente fiori san Girolamo Illirico per natione; che fu lume, & sostegno della Chiesa d'Iddio, & poi abandonata l'amplissima dignità in Bestelem diuenne Monaco, dandosi alla uita austera. Similmente uisse S. Martino Vescouo di Turonia, cioè Torsi a' nostri giorni, & trouò il glorioso corpo di S. Stefano l'anno della nostra salute 397. essendo Imperatore Valentiniano secondo. Nel cui tempo Giustina Arriana fu molto perseguitata da Ambruogio nostro potentissimo patrone: il quale da Roma fu mandato da'l Senato Romano per Senatore a Milano, come a città sottoposta all'Imperio l'anno del Saluatore 366. Menò seco quattro famiglie Romane, cioè i Grassi, i Villani, i Matignani, e i Muzzani; dalle quali in questa città son discesi molti huomini ualorosi. In processo di tempo, per li santissimi meriti d'Ambruogio, Valentiniano Vnghero, ch'è sepolto a Bilinzona, facendo un concilio di molti Vescou de'

Gotti & loro orig.ne, & quando prima uennero in Italia.

Girolamo & Martino Santi quando furono

Catecumini, elesse Ambrogio Vescouo della città l'anno di Christo 373. nella qual dignità persenerando con somma religione, condusse Giustina moglie di Valentiniano a farsi monaca nel luogo nominato al Nemo, doue hora è un nobilissimo tempio dedicato al glorioso Ambrogio. L'anno 387 sotto l'Imperio di Theodosio uecchio, Agostino fu battezzato a Milano, & col glorioso Ambrogio compose quel dignissimo Hinnò, TE DEUM LAUDAMVS. Questo diuotissimo patrone quanto potè cacciò dalla nobil città la setta Arriana, la quale credeua che il figliuolo fosse separato dalla sostanza d'Iddio padre. Già questa empia heresia per auanti intorno a settanta anni nacque da uno Arrio sacerdote in Alessandria, ilquale con sì apparèti ragioni confermaua il suo errore, che gl'Imperatori l'hauenuano fatto per editto, & tanto multiplicò, che hauea contaminato la uera fede in ogni parte. Questa diuisione fu la prima a Milano cioè fra Catolici, & Arriani, in modo che la città per questa pestifera heresia riceuè tanto danno, quanto forse hauesse hauuto ne' tempi passati. Dipoi Ambrogio mise l'animo a esaltar sopra tutte le chiese di Lombardia la Milanese, per modo che le sottopose 20. Vescouati, cioè Vercelli, Novara, Lodi, Dertona, Asti, Turino, Augusta, Aigue, & Genoua, & questi sedeuano ne' conciliij alla destra mano; & all'altra Brescia, Bergamo, Cremona, Luni, Iurea, Alba, Saona, Vintimilia, & Albenga. Due chiese per gli Apostoli furono fondate in Italia, la Romana, & la Milanese, ancorche San Marco Euangelista ordinasse l'Aquileiese, & per questo l'Arcivescouo di Milano interuenne a molte celebrationi d'ufficij, come è nell'electione dell'Imperatore insieme col Papa. Ordinò questo potentissimo Vescouo, che nella uigilia dell'aumento del figliuolo della Vergine, si tenessero gli ordini sacri. Oltra di ciò ordinò a similitudine de' 72. discipoli di Christo settantadue sacerdoti, i quali douessero procedere mitriati, & in dito portassero anelli col bastone Episcopale. Di costoro solo uno precedeua, & questo era nominato primicerio de' sacerdoti, il quale uolse che nel maggior tempio fosse lettore; & questi erano chiamati il core de' Vescoui. Dipoi secondo i sette doni dello Spirito santo costituì sette sacerdoti Cardinali: secòdo le quattordici hore naturali del giorno 7 Diaconi, e 7 Sottodiaconi. Nel sacro Palaxxo ordinò molti incolomi, de' quali alcuni son detti notai maggiori, e altri minori. Costituì anco molti sacerdoti lettori, e hostiarij, e tutti gli benedì, e concesse loro che potessero hauere moglie uergine la quale morendo restassero poi uedoui, come chiaramente si legge nella prima di Timoteo; e che ciò sia uero, apertamēte si uede come Enriberto di Arimiano Arcivescouo di Milano, del quale in processo dell'historia ampiamente trattiamo, hebbe per moglie una nobil donna per nome Vseria; alla quale donò il monasterio di San Dionigi, doue fino al presente è contiguo una fruttifera uigna, la quale dal nome di quella, è chiamata la uigna d'Vseria. Ma poi in successo di tempo da Alessandro terzo Pontefice fu ordinato,

Agostino San-
to battezzato a
Milano.

l'Arcivescouo di
Milano interue-
niu col Papa
a crear l'Impe-
ratore.

ordinato, che alcun sacerdote, o cherico non togliesse moglie, & questo ancora fu approuato dal sacro concilio, soggiugnendo che in perpetuo offeruassero castità. Per la qual cosa poi nell'anno mille sessantadue, Enribaldo Cotta uolendo perseguitare i cherici maritati, da essi fu crudelmente morto; onde, come scriue Leone ne' suoi annali, essendo tenuto per martire, dalla Republica fu con somma riuerentia fatto sepellire nel tempio dedicato a San Dionigi in una cassa circondata di lame di ferro. Nel numero de' predetti cherici ordinati da Santo Ambruogio furono alcuni Cardinali ordinarij, & Decumani; onde si ha che nel primo scrutinio del Sabbato Santo sono due Leuiti, o ueramente Diaconi, con sei sacerdoti di numero centenario. Nel secondo sono gli ordinarij con dodici cherici chiamati obedientieri. Nel terzo l'Arcivescouo mitrato come superiore de' Vescoui, & Cardinali; & l'Archidiacono sopra staua a sette Diaconi. Dice Datto che colui, il quale hauea la dignità di Conte era co' suoi familiari obligato d'andare nel giorno, che si celebra per l'auuento del figliuolo della Vergine, la festa di Santo Stefano, di San Gionanni Euangelista, & della resurrettione del Creatore alla processione auanti al Vescouo, preparando gli la uia con le uerghe in mano; & poi da lui era ornato d'un flagello, & d'un paio di uanti. Similmente ordinò che de' Decumani, de' quali si fa mentione nel predetto ufficio del Sabbato Santo, stessero due al lato destro intorno alla Cresima, & due altri al sinistro. Oltra di questo ordinò dieci Laici maritati, detti Vegioni, & altre tante femine, che douessero insieme offerire in nome di tutto'l popolo il pane, & il uino del sacrificio, in rappresentatione del costume antico, che era d'andare huomo, & donna insieme ad offerire al sacrificio animali dell'uno, & l'altro sesso, si come fecero Simeone, & Anna profetessa. Fece poi drizzare fuori della città di Milano quattro horrenuoli tempj, & gli dotò de' beni della setta Ariana. Il primo fu in honore di San Geruasio, & Protasio. Il secondo degli Apostoli, hoggi San Nazaro. Il terzo di tutti i Confessori, hoggi San Dionigi. Il quarto dedicò alla Vergine Madre hora detto San Simpliciano.

Alessandro terzo uletta a' sacerdoti il tor moglie.

Or ritornando al proposito dell'historia dicemmo, che dopo Gratiano, seguitarono nell'Imperio Theodosio, & Arcadio; & i Goti per la morte di Atanarico stettero lungo tempo senza Re. Ma poi essendo da Arcadio priuati delle paghe, elessero Alarico Balto di famiglia nobilissima fra i Goti, il quale congiungendosi con Radagasso Gotto con dugento mila soldati entrò in Tracia, nell'Vngheria, in quel di Bauiera, & nella Schiauonia; doue per la preda arricchiti, uennero in Italia, & occuparono Roma l'anno della sua edificatione mille sessantaquattro, non lasciando alcuna sorte di crudeltà, & di ruberie, come dimostriamo nel trattato d'Honorio Imperatore. Quindi gli Vgori cominciarono ad habitare Vngheria. Et nel medesimo tempo i Franchi primieramente usarono leggi, fra le quali fecerola Salica, cioè che gli huomini maritati sott'habito di religione essendo

Roma roinata da' Goti.

Legge Salica in Francia,

impediti

impediti d'implicatione secolare, non solo potessero mancare della promessa del uoto di castità, ma fosse lor lecito ancora torre un'altra moglie. Et allhora Clodoneo Re di Francia dal beato Remigio monaco, & Vescono di Rauenna fu battezzato l'anno del figliuol di Dio quattrocento trentaotto. Theodosio quinto Imperatore, et Galla Placida Reina in Rauenna fecero fabricare ad honore dell' Euangelista un' honorato tempio. Ne' medesimi giorni i Milanesi di nuouo crearono il Duca, che si domandaua Duca di Milano, & di Brugaria, Conte di Seprio, & Marchese di Martesana; ma nondimeno nella signoria haueua poca autorità, la quale solamente era presso i Consoli eletti dal popolo, & altri ufficiali. Da questa magnifica città i Venetiani tolsero poi l'origine nella electione de' loro Dogi, & nel gouerno del loro Imperio. Vennero poi gli Vnni gente di Scithia sotto Attila figliuolo di Mundzericeno figliuolo di Succat Re di quei Barbari, che dopo la morte del padre uccise Bleda suo fratello. Onde restando solo in quella signoria l'anno della salute quattrocento sessanta, uenne con infinita gente per la Germania in Italia, & nello spatio d'un' anno fu di grauissimo danno alla città di Milano, di Pavia, di Vicenza, di Cremona, di Brescia, & di Bergamo. per la qual cosa i Veneti prima Heneti, i quali partendosi di Pasiagonia guerreggiarono a Troia uennero con Antenore in Italia, & cacciati gli Euganei c'habituauano il luogo Padouano, mutarono H in V, & si chiamarono Veneti. Questi dunque fuggendo dalla Barbara crudeltà nelle paludi del mare Adriatico nel luogo desso Rialto, territorio d'Altino, dal lor nome edificarono Vinetia. Ma Attila a' prieghi di Giouanni Vescono di Rauenna, hebbe riguardo a questa città, & dopo a Roma a' prieghi di Leone Pontefice. Finalmente ritornato in Pannonia, & hauendo celebrato le nozze della moglie, riempendosi di troppo uino la notte rimase soffocato. Et l'anno della salute quattrocento settanta essendo Imperatore Mariano secondo, nel cui trattato ampiamente si scriue d'Attila, le 11000 uergini a Colonia patirono il martirio; la testa di San Giouanni Battista per sua reuelatione fu ritrouata; Capua fu destrutta da' Barbari, & Prospero Aquitano in quei giorni fu molto famoso; Gontibalt Re di Borgogna rubò tutta la Liguria fino a Nouara, indi a due anni nell'Imperio di Leone, gli Alani assalirono l'Italia, & poi ne' tempi di Zenone Imperatore l'anno del nascimento del figliuol della Vergine quattrocento ottantaotto, Theodorico Re de gli Ostrogotti uenne in Italia, doue incontrandolo Odoacro, dopo ch'ei l'hebbe uinto nel fatto d'arme restò assediato in Rauenna, & pigliatolo co'l figliuolo insieme lo priuò della uita. Caudaleo poi a Tesino, & acquistò l'Italia, la quale Odoacro hauea occupata per il tempo di quattordici anni. Dopo Theodorico i Gotti regnarono intorno a cento cinquanta anni, nel cui tempo non solamente cometteuano cose libidinose, & crudeli, ma per essere huomini differenti assai di lingua, & di costumi crudeli nella uittoria disfecero molte città, & i cittadini priuati d'ogni

Duca di Milano quando
foe creato,

Attila

San 470
in salute

Venetia quando
& da chi edificata,

478

Theodorico

ti d'ogni lor sostanza erano cacciati, & mandati in agabondi. Perche i popoli sopportando il crudel giogo, piangeuano la ruina delle loro città essendo mancata ogni speranza d'aiuto, & non trouando alcun consiglio di libertà. Gl'Imperatori di Costantinopoli, ne quali haueuano alquanto di speranza guerreggiavano fra loro, & per essere appresso molestati da gli Strani, piu tosto difendevano il loro, che aiutassero l'altrui. Onde non ui essendo alcun rimedio, & perche lungo tempo il tutto era stato tiranneggiato da' Barbari, & disfatta l'Italia per tante ruine, si uolò pur la fortuna, & per gratia d'Iddio, i consigli humani aiutarono le cose afflitte, in modo che Giustiniano o mosso per pietà uerso i suoi fautori, o per la crudeltà del fatto, pensò di liberare l'Italia, poi ch'egli haueua composto le cose di Oriente, & mandò in Sicilia Bellisario ualoroso capitano con grosso esercito, doue allegramente fu riceuuto. Quiui hauendo morto Strozza tiranno, soggiogò l'Africa, & d'indi ritorno in Sicilia. Rendendosi poi i Lucani, uenne a Napoli, & acquistolla per assedio. Haueuano all'hora i Gotti creato lor Re Vertigite, huomo uilissimo di stirpe; ma ualoroso & pratico nell'arte della guerra. Costui inteso come Bellisario haueua acquistato Napoli, lasciò in Roma Inderico con quattro mila fanti, & andò a Rauenna; doue ragunò i Gotti sparsi per l'Italia, i quali scriuono alcuni, che giunsero al numero di centomila. Intendendo poi come i Romani haueuano tolto dentro la città le genti Greche, uenne a Roma che da Bellisario con cinque mila fanti era difesa, hauendo sparso il resto dell'esercito per la Thoscana. Fra tanto, Datio prefetto in quei tempi della chiesa di Milano, con gran quantità di cittadini andò a trouar Bellisario, & promissogli la città, se gli mandaua soccorso, facendogli intendere, che ancor gli era restato tanta facultà, che non solo da Milano potrebbe cacciare i Gotti, ma di tutta la Lombardia, soggiugnendogli com'haueano fin'a quel giorno ritardato l'impresa per non hauere alcun Legato Imperiale, c'haueessero potuto seguire. Datio co' nobili da Bellisario fu con grandissima humanità riceuuto, & indi pigliato licenza, promise soccorrergli quando fosse il tempo. Vertigite piu di giorno in giorno strigneua la città; ma poi ch'egli intese che i capitani di Bellisario haueuano acquistato Arimino, lasciò d'assediar Roma. All'hora fu dato soccorso a' Legati Milanesi; & delle genti di guerra fu ordinato capitano Mundila, con un Milanese, per nome detto Fedele, altre volte prefetto nella corte Imperiale. Costoro subito nauigarono a Genova; doue sbarcati per l'Apennino giunsero al fiume del Pò, il quale passarono, e essendo giunti a Ticino, c'hora è Pavia, i Gotti uennero lor contra; hauendo nelle fortèzze gran numero di gente, & molte cose preziose. Attaccarono un legger fatto d'arme, nel quale i Gotti furono costretti a fuggire dentro la città. Vedendo questo Mundila passò il ponte, & Fedele uoltandosi con alcune genti uerso un Tempio uicino, cadde da cauallo, & ui rimase morto, il che fu di non poco danno a quell'esercito. Non dimeno

Giustiniano mī
da Bellisario a
liberar l'Italia
da' Barbari.

Mundila et Fe-
dele uanno cō-
tra i Gotti.

dimeno Mundila fra pochi giorni essendo introdotto da' Milanesi nella città, canalcò a Como, Bergamo, & Nouara, d'onde ne cacciò i Gotti, e'l lor presidio. Dall'altro canto Vettigite mandò Vraia figliuolo di suo fratello fra gl' Insubri, accioche ricouerasse le città ribellate, & l'altre tenesse in fede. Dipoi chiesero aiuto a Theodeberto Re di Francia, il qual uenne in Italia, come piu oltra dimostreremo. In questo mezzo gli Eruli partendosi da Pavia, portarono con loro il corpo di San Bernabà, & fecero molti prigionii, i quali furono dipoi riscossi da Epifanio Vescouo di quella città. Venne poi l'anno del Saluatore quattrocento nouantatre, nel quale essendo Anastasio Ariano Imperatore, & Vescouo di Milano il B. Theodoro, che successe a Datio Alione huomo eccellente, che signoreggiua Angleria, con molte altre terre sopra il lago Maggiore Papa Gelasio primo honorò Theodoro di dignissimi priuilegi, i quali anticamente fatti, da me sono stati ueduti. Si contiene in essi in che modo egli fu eletto Conte d'Italia, con autorità di poter crear notai, & nuntii imperiali. Et che legittimamente potesse separare il marito dalla moglie, e i discendenti suoi potessero pigliar la decima da' sudditi, con obbligo di dare al Papa, & a' successori suoi la terza parte, & ogni tre anni la uentesima al Re de' Romani, promettendo essi d'aiutarlo contra ogni suo nimico. Gli fu concesso anche la cura di questo Contado, insieme con Triuilio Corte di Ro, & Legnano, doue potessero riscuotere i frutti senz'alcuno obbligo. Appresso uolse il Pontefice che Gessate, Lissone, Pozzuolo, Castelletto, Vedano, Canturio, & Varenna, fossero corte Reale; & gli diede autorità di poter riscuotere le decime a Ripalta, a Carauaggio, a Farra, a Colonia, a Casirate, con la Valassina, a Banaglia, a Carse, a Viamonte, a Introbio, alla Fallina, a Valcorre, ad Alpastrì, a Brianza, a Morgino, a Lauentina, ad Airino, a Zulingo, a Palanza, ad Atherio, a Casale, a Euasio, a Brebia, a Lucino, a Variesio, ad Albezano, ad Apiano, a Castel Scure, a Parabiasco, a Neruiano, a Treno, a Cerano, a Bollate, a Bruziano, a Serono, a Marliano, a Briuio, & a Mozzate. Gli concesse la metà delle condannagioni, e i beni de' gli homicidiari. Così gli diede autorità di ornare del grado della Caualleria chi egli uollesse, giurando fede alla santa chiesa, & all'Imperio, di che se n'hauesse a celebrare publico istromento, & con obbligo di dire in ciascun giorno le hore canoniche, concedendogli indulgentia di quaranta giorni per ciascuno. Diedegli potere appresso di eleggere il Vescouo, dando al Pontefice lire cento terzoli per honoranza di essa dignità, parimente un Vescouo cinquanta, un' Abbate uenticinque & altri sacerdoti li. 12. sol. 12. Questi priuilegi nell'anno cinquecento nouant'otto furono confermati da Gregorio primo Papa, & da Foca Imperatore al Re Adalardo, del quale in processo ragioneremo. Il Conte Alione dunque hebbe tre figliuoli; cioè, Caluagno, Cosma, & Andrea. Onde Caluagno dopo la morte del padre, come primogenito successe nello stato, & generò un figliuolo,

Priuilegi concessi all'Arcivescouo di Milano.

493

598

lo, che nominò Perideo, i grandissimi fatti del quale un poco più avanti al luogo suo descriueremo. I discendenti suoi portarono lungo tempo per insegna gli Scacchi Rossi nella Scacchiera bianca, & nera, la quale co' li tempi fu de' Catanei di Locarno, & di Sondra. L'anno dunque del Signore quattrocento cinque pur essendo Anastasio Imperatore, hauendo Theodorico finalmente ucciso, & in tutto uinto Odoacro, intieramente ottenne l'Imperio d'Italia; onde pose il suo seggio a Rauenna. Ho trouato che inui a sua similitudine per arte magica sopra una Colonna fece fare un Canal di metallo, con un Caualliere sopra, & nominollo Re del Sole. Hauendo poi il magnanimo Carlo, come dimostrerò, in tutto estinto il Reame de' Longobardi, & soggiogata l'Italia, uolendo portar questa statua in Francia, la fece condurre a Pavia, doue infermandosi Carlo, fino a' presenti giorni n'è restata, & chiamasi con corrotto uocabolo Ruggiasole. L'anno di Christo cinquecento trentadue essendo Giustino Seniore Imperatore, Giouanni Papa primo fu morto da Theodorico, & Simmaco, & Boetio furono mandati in esilio; & quindi a dieci anni nel tempo di Giustiniano a Rauenna fu da lui edificato il monasterio di San Vitale, nella cui chiesa sotto l'altare giace il glorioso corpo. E il beato Gregorio obligandosi alla regola di S. Benedetto, del proprio fece edificare un tempio di San Nicolò ne' medesimi giorni in Grecia, doue egli era Vescouo assai chiaro. In questi tempi ancora Theodeberto figliuolo di Clodoueo Re di Francia con grand'essercito passò in Italia, l'anno di Christo cinquecento settantacinque al soccorso de' Goti. Et ricercando i Milanesi che se gli arrendessero, ne uolendo essi acconsentirgli, pose l'assedio attorno a Milano: doue gli assediati, essendo stati soccorsi da Narsese Eunuco di Giustiniano, con grand'animo si difesero. Theodeberto in ultimo, accordatosi con loro, finse di leuarsi dall'assedio: ma tornato sulla quarta uigilia della notte indietro chetamente, & trouando la città senza guardia, dirimpetto alla chiesa di Santo Andrea, doue d'all' hora in poi si dice al muro rotto, gettò a terra le mura; & entrato con l'essercito nella città, le diede grandissimo danno, & ruinò molti edifici, & poi andò a farsi coronare in Pavia. Per questa ruina il Vescouo della città con gli ordinarij del maggior tempio, andò ad habitare a Nofseta, e i cittadini in diuerse contrade. Ma alla fine Theodeberto essendo morto nel modo, che Ambruogio nostro potentissimo patrone, gli hauea miracolosamente predetto, e' l' suo corpo diuorato da' cani, ciascuno ritornò alla propria patria. Dopo questo Buoclinio successore di Clodoueo, uenne parimente con molte genti in Italia, doue poi che n'ebbe fatto molte ruberie, fu uinto da Narsese; il quale cacciò ancho gli Eruli. Cassiodoro Senatore abbandonando il secolo, sotto la regola di S. Benedetto si fece monaco. Venne poi Bellisario, acciocche d'Italia si estirpassero i Goti, & hauendo quei Barbari per un'anno intero assediato Roma, Bellisario se n'andò a Vigilio Papa: ma uenuto a morte, Totila Re de' Goti prese Roma. Perche

Theodorico figliuolo di Calabagno & suo nascente to.

408

Theodorico si fiede in Rauenna.

532

Milano preso da Theodeberto.

Clodoueo uinto da Narsese.

Narsete confederandosi con molti Barbari, liberò l'Italia dal tiranno. Ora essendo l'Imperatore per li stimoli di Sofia Imperatrice sdegnato contra di lui, mandò in Italia Longino, dandogli il luogo di Narsete, il quale sdegnato passò a Napoli, & d'indi mandò in Vngheria suoi ambasciatori a Longobardi, sollecitandogli ch'entrassero in Italia, & mostrando loro quanto di ricchezze, & di delitie ella fosse abbondante. Ritornò poi a Roma, doue non molto dopo finì i suoi giorni: & le ricchezze di lui furono portate a Costantinopoli. Al Longobardi già hauendo inteſo l'amenità d'Italia, s'affrettauano di passare. Ma prima che piu oltre di loro si scriua, sarà bene che si dica chi furono, & onde uennero. Il paese di Settentrione rispetto al uento Aquilone, è molto salutare alla conseruatione de' corpi huani. Doue i Tedeschi, i quali habitano fra'l Reno termine al Tanai, & la palude Meotide, si diuidono in molte nationi. Questi uennero in Italia, come furono i Gotti, i Vandali, gli Alani, i Cimbri, gli Eruli, i Catti, i Turilingi, & altre genti uscite da quella parte Settentrionale, c'ebbero al principio, & poi furon nominati Longobardi, come in processo diuolse reuolse. Nel mare che confina co' Tedeschi è un' Isola detta Scandania, la quale è molto grande. In questa essendo multiplicati i popoli in tal modo, che non hauerano a niuere, eleſsero per sorte, che la terza parte di loro se n'usassero a cercar nuoue habitationi. Costoro dunque hauendo eletti per loro Principi due fratelli, l'uno chiamato Iuor, & l'altro Gior, mouendosi della propria patria, giunsero a Soringa il trentesimo anno di nostra salute, doue hauendo soggiogato i Vandali, ni dimorarono alcun tempo; ma in fine perche quel paese era troppo arido, partendosi uennero in Mauringa regione habitata da huomini rozzi, & saluaticchi, per doue i goffi Signori del luogo, hauendo paura, gli lasciavano passare. Andando essi auanti morirono i due nominati Principi, con la madre detta Gambara, per consiglio della quale ogni cosa faceuano. Di qui restando questa gente in un sol popolo, non si domandarono piu Vnni, ma Nouelli; & dichiararono lor Re il figliuolo di Gior detto Algimondo nel paese di Golanda, il quale re gnò trentatre anni. Nello spatio de' quali andando un giorno a spasso, & uolendo abbenere il cauallo, a caso uide nella piscina sette fanciulli nati a un parto, che dalla pessima, & meretrice madre u'erano stati gettati per anne giugli. Di che non poco marauigliato, porse loro un' basta, c'hauea in mano, & uoltandogli, un di quelli che anchora era uiuo, la prese con mano; onde il Re tratto, il fece nodrire, & in sua lingua dal nome della piscina, uolse che si chiamasse Lamiso, il qual successe poi nello stato. Algimondo arriuando ne' confini de' Bulgari, passando trouò i sette dormienti fino dal tempo di Decio imperatore, de' quali ampiamente trattiamo nell'historia, & per lo stupendissimo miracolo del loro sonno fu ordinato per tanta allegrezza dalla chiesa, che della resurrectione di Christo fino alla Pentecoste non si digiunasse. Finalmente Algimondo co' sudetti Bulgari in un crudelissimo fatto d'arme

Narsete ch'ama
i Longobardi
in Italia,

Longobardi
chi furono &
donde uennero

Sette dormien-
ti trouati da Al-
gimondo, Re
degli Vnni

d'arme fu morto: onde Lamisso successe nel Regno de gli Vnni. Così lui hauendo deliberato l'impresa contra i Vandali, e i Bulgari, mandò a Boccasio lor Re un' Ambasciatore, facendogli intendere, che di due cose egli facesse l'una, ouero se gli facesse suddito col pagargli tributo, o con l'armi si difendesse. Quei popoli dunque con Boccasio intendendo l'ambasciata, deliberarono più tosto uoler morire in guerra per la libertà, che uiuere in seruitù, & s'apparecchiaron co' l'armi. Auuicinandosi amendue gli eserciti, i Vandali per la prima cosa mandarono all'Idolo di battaglia detto Goda, a intendere il successo della guerra, il quale rispose in questo modo. Io ni darò uittoria de gli Vnni, quando il Sole sarà dietro all'Oriente. Similmente gli Vnni mandarono alla Dea Fera, ch'essi adorauano, a domandar quello c'hauessero a fare: a quali essa così rispose, farete che tutte le nostre mogli si riducano i capelli intorno al mento, in modo che paiano barbari, & poi nell'hora che il Sole si leuerà nell'Oriente, con tutti i lor mariti uadano innanzi alla Dea Goda, accioche tutti la possano uedere. Il che facendo essi, tosto che la Dea de' Vandali riguardò quei barbari, disse, che sono tanti Langbardi? alla quale la Dea Fera rispose Langbard, & però è ragioneuole che a chi hai dato il nome tu conceda uittoria. Et così facendosi la battaglia fra i Vandali, & gli Vnni; costoro ottennero la uittoria. Di qui furono chiamati Langbard, nome posto loro dal Diauolo, come scriue Theodato historico, da cui questo habbiamo tolto. Dicenasi che i Langbard furono prima detti Vnni, ma che poi per la lunghezza della barba non mai tagliata, furono detti Langbard, percioche in lor lingua Lang significa lunga, & Bard barba. Lamisso habito poi detta prouincia, doue morì, & a lui successe Lec huomo ualoroso, & terzo Re de' Longobardi che regnò sessanta anni prima ch'entrassero nell'Italia. Dopo molte guerre essendo morto il quarto Re, seguì Childeo suo figliuolo; di cui nacque Goldeo quinto Re huomo bellicoso; il quale passando con grosso essercito nella prouincia di Rugilanda, la mise a sacco; & con tutto il suo popolo l'habito gran tempo. Intanto Odoacro uenuto di Pannonia nel modo mostrato di sopra con gli Eruli, & Turgilingi, possedeva l'Italia. Morto dunque Galdeo, uno detto Diafo figliuolo di Dasonis ottene il Regno. Fu costui huomo di gran ualore, & dopo lui successe Tato suo figliuolo, che menò i Longobardi a combatter la prouincia di Fello, doue regnaua Ridolfo Re de gli Eruli; il quale andandogli incontro con le sue genti, rimase in tutto uinto, & finalmentee morto. Onde i Longobardi per quella preda restarono ricchi. Auuenne, che Tato fu morto a tradimento da Vuaco suo nipote, che poi gli successe nel regno: onde Ildecbis uolendosi uen dicare della morte del padre mosse guerra al tiranno, il quale essendo uinto fuggì fra i Gepiti; & Vuaco in pace possedette il Regno de' Longobardi, al quale sottopose con aspra battaglia le genti Sueue. Ebbe costui tre mogli, & dell'ultima che fu figliuola del Re de gli Eruli, detta Salinga, nacque Vatarit, il quale per nuouo Re dopo la morte del padre da' Longobardi fu

Lamisso Re de
gli Vnni.

oracolo dato
a Vandali

Stragemma re
dicato della
Dea Fera.

Langbard per-
che, così quei.

Lamisso

Lec

Childeo

Goldeo

Diafo

Tato

Vuaco

Vatarit

Andrin

Ildecbis

Tuch

Intari

Adairallo

creato, & regnò sette anni, & indi per il decimo seguì Audoim, il quale hauendo uinti i Gepidi, condusse i Longobardi in Pannonia, ilche fu nel tempo che Giustino era Imperatore. Ma uenendo a morte in detta prouincia fu eletto per l'undecimo Re Alboino. Costui essendo inuitato come ho detto da Narsete con ogni suo hauere, moglie, & figliuoli, si condusse in Italia; ma prima nella Schiauonia uenne al fatto d'arme col Re de' Gepidi, nel quale morendo egli, il figliuolo per uendicar la morte del padre uenne contra Alboino: ma essendo anchora esso uinto, & preso, gli fu tagliata la testa: della quale leuando la cranea, o coppa, la fece ridurre in forma di ricca tazza da bere nelle feste solenni, & così ui beueua. Menò ancho seco la figliuola prigiona detta Rosimonda. Finalmente l'anno della salute 588. il primo d'Aprile che si celebraua la Pasqua della Resurrectione del figliuolo di Dio, essendo Papa Pelagio secondo in Roma, & Tiberio Costantino Imperatore, Alboino con infinite genti per le parti di Vinetia, entrò in Italia, & tutte quelle città occupò, finche lasciando Padoua, & Moncellese drizzò uerso Trento. I Gotti si fortificarono a Rauenna; & l'Imperatore difendeu la Romagna. Passati due anni, giunse in Liguria, & l'occupò tutta. Dipoi entrò in Milano il terzo di Settembre. Per la qual cosa Honorato Arcivescovo della città fuggì a Genoua. Giugnendo poi a Pania tre anni ui tenne l'assedio; nelqual tempo soggiogò la Romagna, & l'Alpi de' Grigion, eccetto i luoghi maritimi, che in uerun modo nò potè ottenere per Genoua città, di sito fortissima, la quale non solo si difendeu, ma guardaua tutta la riuiera dalla crudeltà de' Barbari. Onde Alboino ritornando a Pania con quante forze potè, deliberò ottenerla. Quiui era un grandissimo numero di Christiani, i quali già molto tempo per mezzo delle sante orationi del beato Dalmatio monaco, erano ridotti alla Christiana religione. Alboino dunque cultore dell'Idolatria, giurò se ad un'assegnato termine non si rendeuano a lui, che gli harebbe messi tutti a fil di spada, ma non si uolendo arrendere l'ottenne per forza. Entrando dunque il uincitore, per porta uechia in Pania, il suo cauallò si fermò come se fosse stato di metallo, non potendolo con gli speroni far mouere. Stupefatto di tanta cosa, non sapèua che fare; ma una christianissima donna gli disse che douesse riuocare il giuramento fatto contra i Christiani. Ilche facendo egli, senza danno d'alcuno pigliò il dominio di Pania, doue pose il seggio, & la corte Reale. Et fu il primo Re Longobardo in Italia, & fuor d'Italia l'undecimo. Quindi Alboino hauendo fatte le cose predette, prese per moglie Rosimonda, ch'egli hauèua condotta serua; & hauendo in Lombardia placato tutti i tumulti, con superbo apparecchio, uolse trionfare; & se n'andò a Verona; doue facendo un conuito pose alla moglie la testa del padre, ridotta in forma d'una coppa d'oro, dicendo beui con tuo padre. Ilche facendo ella, cōmessa fino al le viscere, concepè nel suo core, contra'l marito iniquissimo odio mortale perche sopra di ciò domandò consiglio; & aiuto a uno ch'era stato famiglia

Alboino 31. Re
de' Longobardi.

Miracolo auue
nuto ad Alboi-
no nell'entra-
re in Pania.

re di suo padre, & era della famiglia di Alboino detto Elmigisso per uendicarsi della morte del padre. Consigliata da Elmigisso manifestò il tutto a Perendeo ualoroso soldato, & ueterano di suo padre sotto giuramento. Il che non uolendo egli fare, pensò Rosimonda di giacer con lui in luogo d'una sua donzella, della quale Perendeo era innamorato. Così hauendo egli pigliato di lei amoroso piacere, se gli manifestò dicendo, sappia c'hai uiolato la moglie del Re; onde, ò tu farai ucciso, ò ucciderai lui. Per la qual cosa Perendeo s'offerse a quello, che prima hauea ricusato; & disputato il giorno d'eseguire il crudel trattato, armato l'ascose sotto il letto Reale. Dove finalmente Alboino non potendosi difendere, rimase ucciso, & amendue hauendo tolto il Real tesoro, per il fiume dell'Adice si ridussero a Rauenna, che anchora non era sotto l'Imperio de' Longobardi, ma come Re ui risedeua Longino. Quini dunque dimorando Rosimonda, & l'ucciditor del marito, quantunque essa l'hauesse pigliato per suo sposo, nondimeno s'accese d'un bellissimo giouane si che di niun'altra cosa pensaua, discorrendo pure come ella potesse uccidere il nuouo marito. Onde un giorno entrando amendue nel bagno, gli porse un calice con una anuelenata beuanda; dalla quale essendo Perendeo di subito afflitto, pigliando un pugnale, costrinse Rosimonda a bere ancor'essa. Onde amendue attossicati morirono, & essendo posli in un istesso sepolcro, ebbero questo epitafio.

H I C iacet in tumba Rosimunda non rosa munda.

Non redolet sed olet, que redolere solet.

SDopo la morte d'Alboino di commun consenso, Drog fu eletto per secondo Re in Lombardia, & non regnò piu d'un'anno, & sei mesi. Percioche fu morto da uno detto Giubeno suo famigliare in modo che per fino a dieci anni si stette senza Re. Dipoi in ciascuna città de' Longobardi si rinouò il reggimento di Duca come fece Milano, doue i Milanesi nel modo dimostrato piu tosto che stare sotto il giogo Barbaro, elessero Perideo huomo segnalato, di cui s'è detto di sopra. Et così furono creati diuersi Duchi a Nouara, a Vercelli, a Turino, a Como, a Bergamo, a Brescia, a Verona, a Venetia, a Triuigi, a Mantoua, a Cremona, a Lodi, a Trento, a Modena, a Reggio, a Vicenza, a Parma, a Piacenza, a Pavia, a Ortona, ad Aique, & Vercelli su'l fiume del Po. Et queste Repubbliche di continuo erano moleste a' Romani. Essendo le cose in questo modo, Frontone Simoniaco, occupò la sede Episcopale della famosa città di Milano, & Longino si fece in Rauenna Imperial Vicario. Dopo la morte d'Alboino hauendo egli ragunato grādissimo essercito, deliberò uolere in tutto cacciar d'Italia i Longobardi, onde principalmente occupò Triuigi, Vicenza, Padoua, Mantoua, & Cremona: espugnò Piacenza, eccetto il palazzo, la Torre, e'l Campanil di San Sisto. In tanto prospero successo di Longino, i Pauesi con grande allegrezza ricorsero a lui, desiderando uendicarsi della nimicitia c'hauenuano cō la Republica Milanese; perche per suo uolere Longino da essi si mosse cōtra questa città. Il che intendendo

Rosimonda astutamente indusse Perendeo ad amazzare Alboino.

Creatione di diuersi Duchi nella città d'Italia.

Tutti di Longino

Longino retto
da Perideo &
da' Milanesi,

Elotario Re
d'Vngheria

Florisio uenue
in Italia.

Perideo a
non farsi

Milanesi fanno
guerra a Giusti
no Imper.

tendendo Perideo con molta gente, & ualorosa gli andò contra. In modo che amendue gli esserciti uenuti alle mani, dalla prima hora del giorno fino all'ultima durò crudelissima battaglia, la quale per l'uccisione d'undici mila combattenti di quelli di Longino, essendogli contraria la battaglia fu co stretto cedere alle forze del uincitore, & settecento ne restarono prigionii. Il prossimo giorno di nuouo fu rinouato il fatto d'arme, piu crudel che'l primo, onde il nimico finalmente si ridusse a Rauenna co' Pauesi. Il luogo doue fu commessa tanta uccisione fino al giorno d'hoggi ha ritenuto il nome di Campo morto. Dopo questo, Longino chiese soccorso a Elotario Re d'Vngheria, il quale uenendo in Italia con quaranta mila persone, senz'altro interuallo s'accosò a Milano, & ui pose l'assedio: & hauendouelo gia mantenuto tre mesi, come furioso furtiuamente si pose ad assalir le mura. Ilche uedendo un contadino, di subito corse al luogo assalito, doue senza molto contrasto con una accetta, la quale a caso si ritrouò a lato, uccise Elotario: ilche inteso da i nimici, si leuarono, e da' Milanesi furono seguiti co' grãde uccisione. Florisio potentissimo principe in Vngheria, per la fama di queste cose ch'erano accadute, ragunate le genti, uenue in Italia, doue si congiunse co' quelle di Elotario, et parimente de' Pauesi. Indi si uoltò verso Mantoua, Cremona, & Piacenza, & prese per forza Reggio, & Modena. Onde Perideo intendendo il felice successo di Florisio, deliberò d'affrontarlo; & raccolto l'esser cito Milanese, andò contra i Pauesi. Per la qual cosa florisio hauendo fatto un publico concilio, deliberò di ritornare in Vngheria & così prestamente lo mandò a effetto. Per questo successo Perideo abbandonando i Pauesi, si fece tributarie, Cremona, Mantoua, Brescia, & Bergamo. Indi espugnò Vicenza, Triuigi, & finalmente con tanta uittoria ritornò a Milano. Dipoi drizzando Perideo l'animo contra l'imperio, Giustino Imperatore gli mandò due Consoli contra cioè L. Cornelio, & Fulvio Flacco: i quali pigliando una legione, & molta gente di Thoscana, occuparono fino al lito del Po. Per la qual cosa Perideo si congiunse con Sigiberto Legato del Re di Francia, & con gagliardo essercito affrontò i due Consoli. Dipoi scelse alcune genti d'arme, con le quali si mise in aguato, & attaccandosi la zuffa, riuscì crudelissima, in modo, che i Milanesi cominciarono a cedere. Ilche uedendo Perideo si scoperse, & rinouò piu aspro il fatto d'arme, doue Flacco, & Perideo restarono morti con gran quantità di Milanesi, e'l resto si mise in fuga: onde i Romani seguitandogli fino alle porte della città, ui posero l'assedio. Nondimeno il corpo di Perideo fu sepolto nella Chiesa di Santo Ambrogio nel sepolcro de' suoi. Chindeperto, & secondo alcuni Alchindeberro signore della Francia, hauendo inteso quanto in queste parti era successo, deliberò di mandare soccorso a' Milanesi, con l'aiuto de' quali uoleua poi tentar la signoria dell'Imperio Romano: e mandò a Milano, così possente essercito che i Milanesi costrinsero i Romani a ritornare a Piacenza, doue con molte genti

ni giunse Bobio Proconsolo, il quale hauendo unita la gente, e i fautori de' Romani arrivò a Lodi. I Milanesi dall' altro cãto n' andarono a Melegnano, dove affrontandosi gli esserciti, sette giorni continui fu combattuto, e finalmente l'ottauo giorno i Milanesi furono costretti a rifuggirsi a Milano. La qual Città dieci mesi continou fu da' Romani assediata, onde furono sforzati uenire all' accordo in questo modo. Che i Milanesi si riconoscessero sudditi dell' Imperio Romano. Che fossero obligati ogni tre anni una uolta riceuere nella città l' Imperatore. Che la gente del Re donesse ritornare in Francia. E in questa forma per lo spatio di sette anni da che Alboino giunse in Italia, Milano, come si uede, da uarij accidenti fu afflitto. L' anno cinquecento nouantacinque, essendo Imperatore Mauritio Cappadocio, Gregorio primo Monaco di San Benedetto, & Cardinale di Santa Chiesa fu eletto Papa. Possedendo in gran numero i Gotti Rauenna, a Roma in un pozzo profondo sotto un sigillo della Croce, fu ritrouato un grandissimo tesoro. Et nel Monasterio di San Colombano in Bobio, sotto il dominio de' Malespini furono congregati molti Monaci di San Benedetto, a honore del quale, in Aique, del Monferrato fu edificato il Monasterio di san Pietro. E in Sueuia a San Gallo Abbate, discepolo di San Colombano, fu drizzato un monasterio, c' haueua quattrocento Monaci; i quali tutti, eccetto uno, furono santi, come recita Iacopo Aquinese ne' suoi Annali. Finalmente i Longobardi essendo stati già dieci anni senza Re, elessero a tanta dignità Autari; ma secondo alcuni Vtari figliuolo di Cleofone, & fu deposto il regimento de' Duchi. Poi per maggior dignità diedero al Re nome di Flauio: ilche passò poi felicemente a tutti i Re Longobardi. Distribuiuano costoro la metà dell' entrata reale a' soldati, per fargli piu pronti ne' lor bisogni. Fu di uero gran cosa, che niun popolo fosse mai punto grauat o da' Longobardi: i quali non commiserò uiolenza di sorte alcuna: ne alcuno inganno. Da loro niuno mai fu oppresso ingiustamente, niun fu spogliato, niun furto, ne latrocinio fu commesso. Tutte le parti erano sicure, & ogni cosa si facena senza timore. Eletto dunque Re Autari, Childeper- to Re di Francia gli mosse guerra, uolendo cacciar d' Italia i Longobardi. Ma per mezo d' Ambasciatori, di doni, & di denari, fu fra loro fatta la pace. Dopo la quale Autari mosse l' essercito suo contra la città di Vercelli, posta su l' argine del fiume del Po; onde hauutone uittoria la distrusse, & Drotulf Duca di quella terra fuggì a Rauenna, dove morì. Per questo Mauritio Imperatore temendo, che le forze de' Longobardi non crescessero troppo, mandò suoi ambasciatori a Childeper- to, acciò ch' egli una altra uolta conducesse gli esserciti in Italia. Ilche facendo egli, i Longobardi con grand' animo gli uennero all' incontro per far la giornata: ma essendo nata seditione fra i Francesi, e i Germani, senza guadagno ritornarono al lor paese. Indi Autari mandò Ambasciatori a Childeper- to, dimandandogli per moglie una sua figliuola, & mandogli molti doni, iqua-

Accordo fra i
Milanesi, &
l' Imperatore

899

Gregorio pri-
mo Papa.

Autari Re
Longobardi

Flauio prona-
me de' Re Lon-
gobardi.

Re de' Longobardi

Vittoria gran-
de d'Autari, co-
tra i Fracelli.

li accettando egli, la promise. Ma uenendo gli oratori Gotlici di Spagna, parimente la chiesero al Re, il quale intendendo, che quelle genti erano conuertite alla fede Catolica, la negò ad Autari; & oltra di ciò gli cominciò a far guerra; onde Autari all'incontro ordinò il suo essercito, & con le genti Francesi fece sì crudel fatto d'arme, che non si ricorda, che mai de' nimici fosse fatta uccision maggiore. Hauuta Autari sì gran vittoria, mandò a Garobald Re de' Baioarij, chiedendogli per moglie Theodelinda sua figliuola, la quale essendo lietamente da quel Re promessa, gli oratori se ne ritornarono a Pauia, & quanto s'era trattato riserirono al Re, il quale s'accese d'infinito desiderio di uedere la sposa. perche tolto un suo famigliare, d'aspetto graue, senza saputa d'alcuno, si drizzò al camino di Baioaria, & secondo l'usanza andato al Re, dopo la debita salutatione, disse come Autari suo Re l'hauea mandato in nome suo a sposare la sua figliuola, la qual fece uenire, & ueduta che l'hebbe, Autari non conosciuto disse, che per esser ella di bellezza singolare, meritamente la richiedevano per lor Regina, & che essendo contento la sposarebbono. Piacendo tal cosa al Re, fece portare il bere, il quale prima diede all'Oratore di più età, & dipoi ad Autari, non conoscendo che quello fosse il suo sposo, & poi c'hebbe beuuto, toccatole la destra, la baciò. Era Autari di giouane età, bello, garbato, & di graue aspetto: così non molto dopo pigliato licenza, con la compagnia di molti Baioarij, s'auuiò uerso Italia; doue entrato, così caualcando percossè un'albero con un'accetta ch'egli hauea in mano, dicendo, così è solito fare Autari. Ilche uedendo i Baioarij, quello conobbero essere Autari. Poscia per la guerra, c'haueano i Francesi con Garibaldo, Theodelinda con un suo fratello detto Gundualdo, fuggì in Italia. Perche inteso Autari la sua uenuta, subito con grande apparecchio le andò contra, & celebrarono le nozze in campo Sardo sopra Verona a' quindici di Marzo. Quini tra gli altri Longobardi uenne Agilulfo Duca di Turino, & gran cosa fu, che nel celebrare le nozze si turbò sì fattamente l'aria, che fra l'altre cose, un folgore arse un campo di lino. Perche l'Aurispice c'hauea seco Agilulfo, disse. Questa giouane la quale hora ha tolto il nostro Re, fra poco tempo sarà tua moglie. laqual cosa uedendo Agilulfo, gli comandò sotto pena della testa, ch'egli più non dicesse tal cosa. Essendo poi Autari per guerra molestato da Childiperto, dopo molte faccende mandò a Guntranno zio di quel Re, chiedendo pace, & mentre che i suoi Ambasciatori in Francia dimorauano il quinto dì di Settembre, e' l'sesto anno del suo regno, Autari fu auuelenato, & se ne morì. Perche subito i Longobardi mandarono di nouo Legati a Childiperto, auisandogli la morte del Re loro, & domandandogli pace; la quale ottenuta, si partirono, & Theodelinda piacendo a' Longobardi, fu confermata nella dignità reale, & furono contenti, che de' Principi Longobardi, qual'unque le piacesse togliesse per marito, facen dolo Re. Per la qual

cosa,

Autari uo-
scio a spo-
sar Theodelinda

Autari uo-
scio a spo-
sar Theodelinda

Autari auuelenato more,

cosa, la prudentissima Reina hauuto diligente consiglio, co' suoi baroni, elesse per marito, & per Re Agilulfo, & secondo alcuni Agalutornigo, Duca di Turino, & suo cugino. Era costui buono ualoroso, & di gran prudenza. Al quale finalmente la Reina mandò che uenisse a lei, & hno a Lummello gli andò incontra, & dopo alcune parole, hauendo beuto seco, Agilulfo le baciò la mano. Onde la Reina arrossita alquanto, cominciò a ridere, & dire, che'l bacio douea farsi in bocca. Conchiuse dunque le nozze del mese di Maggio, & essendo a Milano ridotti i Longobardi, Agilulfo fu chiamato Re. Et prima d'ogn'altra cosa inuiò in Francia con denari Agnello, Vescouo di Trento per riscotere quei prigioni che Childeperto per l'adietro haueua presi. Fece poi uccidere Mimulfo Duca dell'Isola di San Giuliano, per hauer'egli condotto i Francesi in Italia: onde Gaidolfo Principe di Bergamo si fece forte. Fatta la pace, & un'altra uolta ribellandosi, andò all'Isola Comacina, doue giunto Agilulfo lo cacciò, & fece condurre a Pavia il tesoro ch'iuì haueuano i Romani, & di nuouo tolse Gaidolfo in sua gratia, & poi con gli Auari fece la pace. Un questi giorni Papa Gregorio mandò a Theodelinda un libro della uita di molti santi, scritto da lui, per esser ella molto inchinata alla fede di Christo; & per ciò la Reina fu di molta utilità alla chiesa di Dio. Percioche fece restituire le sostanze ecclesiastiche da' Longobardi assai tiranneggiate; & anche il Re mossò da' suoi preghi, stette con molto amore nella fede catholica; onde concessero molte possessioni a' tempj diuini; e i Vescoui, che prima erano senza alcuna ruerenza spregiati, diuennero molto honorati. Venne poi Esarco patritio Romano, da Roma a Rauenna, & teneua occupato a' Longobardi Sutri, Polimartio, Orto, Todi, Ameria, Perugia, & Luceolo. Il che non uolendo tolerare Agilulfo, uscito di Pavia con potente esercito, caualcò a Perugia. Quini Asediò Maurisino Duca Longobardo, il quale s'era accostato a' Romani, per alcuni giorni, & finalmente hauutolo nelle forze sue, lo priuò della uita. Dipoi composte le cose, ritornò a Pavia, perche Papa Gregorio mandò a Theodelinda ambasciatori, accioch'ella persuadesse al marito il confederarsi con la santa Chiesa: il che succedendo nel giorno dedicato a San Protaso, Gregorio nella celebratione della messa, ordinò il pacem habete.

In questo tempo Childeperto Re di Francia d'età di quarantacinque anni, dandogli Brunichildis sua moglie il ueleno, passò all'altra uita, & lasciato Theudeperto, & Theodorico suoi figliuoli, il gouerno de' fanciulli, & di Francia restò nelle mani della Reina. Dopo questo Caccano Re de' gli Vnni mandò a Milano ad Agilulfo per la pace, la quale on lui, & con Theodorico fu fatta. Indi a molti giorni anchora leuandosi l'armi, i Longobardi assaltarono castello Cassino; onde non solamente la terra, ma anchora in tutto ruinarono il monasterio di S. Benedetto. per la qual cosa i monaci col capo della santissima regola, fuggirono a Roma. Essendo morto Zottone Duca di Beneuento, Agilulfo successe nello stato. Dall'altro canto Sma-

Theodelinda
si maritò
a Agilulfo.

Agilulfo Duca
di Turino sposò
Theodelinda.

Theodelinda
fauoreuole al
la fede di Chri-
sto.

Childeperto au-
uelenato dalla
moglie, morì.

vaglio Gallicino patricio assaltando con l'essercito Godescalco marito della figliuola d'Agilulfo, lo condusse con la moglie da Parma a Rauenna prigione. In questi medesimi giorni Theodelinda Reina fece edificare un famosissimo tempio, c'hoggi di si uede nella terra di Mōza discosto dieci miglia da Milano, & ornatolo di molto tesoro, lo dedicò a S. Gionanni Battista. Similmente Theodorico Re de' Gotti per l'amenità del luogo ui fece edificare un palazzo. Quin Teodelinda fece dipignere l'historia Longobarda. per la qual dipintura si dimostraua, come i Longobardi dalla parte di dietro portarono il capo raso, & dauanti i capelli fino al sommo del capo diuisi, giugneuano fino al mento. Le lor uesti erano di tela, & larghe, come portauano gli Angli, e i Sassoni; & sopra haueuano un manto tessuto di colori diuersi. portauano le scarpe fino al dito grosso del piede aperte, & disopra legate con alcune correggiuole. Interuenne poi che i Padouani, contrastandolo i soldati Longobardi, si ribellarono dal Re: perche postoli il fuoco, la città restò distrutta, & gli habitatori per comandamento di Agilulfo andarono a Rauenna: e in quel dì gli nacque nella terra di Monza, di Theodelinda un figliuolo che fu chiamato Adaioaldo, & nel tempio predetto dal sacro fonte fu leuato da Secondo Trentino seruo di Dio. Fra certo tempo nacque fra i Longobardi, e i Romani gran discordia, per la presa della figliuola del Re. per la qual cosa Agilulfo fece un potente essercito, col quale uscendo della città di Milano, del mese di Maggio andò all'assedio di Cremona. Vi uenne anchora gran quantità di Schiani mandati da Caccano. Finalmente i Cremonesi, non bastando alcuna forza contra il gagliardo nimico, da lui restarono oppressi a' uentidue d'Agosto: onde la città fino a' fondamenti da' Longobardi fu distrutta. Combattè poi Mantoua: onde i Mantouani uedendosi gettare a terra le mura della città, ottennero perdono. Agilulfo uittorioso ui entrò a' tredici di Settembre, e i soldati che u'erano dentro, furono mandati a Rauenna. Parimente i Longobardi occuparono Castro, detto Pulturina; & la guardia ch'era in Brisello, fuggì ponendoni il fuoco. Per così felice successo de' Longobardi fu resa la figliuola del Re co'l marito, co' figliuoli, & con ogni sua cosa: perche poi fu fatta la pace, & ella da Rauenna tornata a Parma, morì in pochi giorni. Nel medesimo tempo Theodeperto, & Theoderico fratelli, e il Re di Francia sopradetti, leuarono l'armi contra Elotario loro zio. Et combattendo in campagna, ui morirono molte migliaia d'huomini da amendue le parti. La seguente state del mese di Luglio Adaioaldo figliuolo di Agilulfo, a Milano nell'ippodromio in presenza del padre, fu chiamato Re de' Longobardi. E interuenendoni gli ambasciatori di Teodeperto Re di Francia, gli sposarono la figliuola di lui. per la qual cosa ui si tenne corte splendidissima. Et poi del mese di Novembre, Agilulfo fece la pace per un anno con Sauraglio patricio, assoldato da' Romani di 12000. soldati, e indi in uisita la città detta Bagnarea, & Città Vecchia, da' Longobardi furono

Habiti de' Longobardi quali fossero.

Cremona distrutta da' Longobardi.

Adaioaldo
Re de' Longobardi

rono assaltate: ne molto dopo Agilulfo mandò a Foca Imperatore Stabli-
ciano suo cancelliere; il quale ritornato co' legati dell' Imperatore, essendo
dal Re accarezzati con pretiosi doni, fecero la pace per un' anno. *Intorno a*
questi tempi il Re de gli Auari, detto Caccano con grandissima moltitudine
di Barbari uenne fino a' confini di l'inetia, onde Gisulfo Duca di Forli, con
tutti quei Longobardi che potè hauere, animosamente gli andò contra a
gran fretta: ma l'audacia sua non potendo resistere al bellicoso essercito,
fece ch'egli con quasi tutti i suoi rimase morto. Onde Romilda moglie di
Gisulfo, con le mogli, & figliuoli di quelli ch'erano morti, si ricuperò a For-
li. Quini haueua i figliuoli, cioè Tasso, & Cacco d'età giouenile, ma Ro-
doaldo, & Grimoaldo erano fanciulli. Hauea anchora quattro figliuole, Ap-
pa, & Gaila; dell'altre due il nome non si troua. Erano quini presso alcune
castella fortificate da Longobardi; le quali nondimeno da gli Auari, pas-
sando per li confini di Forli, furono rubate, arse, & distrutte. Finalmen-
te asediando Foro Giuliano, disposero di uolerlo battere: perche caualcan-
do Caccano un giorno per ispiare da qual canto le mura erano piu debili, Ro-
milda, che l'uide giouane, s'accese dell'amore di lui, & gli mandò a dire,
s'egli la uoleua per moglie, che gli darebbe la città. Il Re Barbaro cono-
sciuta la maluagia iniquità di lei, le promise tutto; onde subito gli furono
aperte le porte. La città fu posta in preda, & fatti gli habitanti prigioni,
ui posero il fuoco. Tasso, & Cacco sudetti fuggirono; & per non lasciariui
Grimoaldo fanciullo co' proprio ferro deliberarono piu tosto ucciderlo,
che fra i nimici lasciarlo in misera seruitù. Nondimeno piangendo il fan-
ciullo, disse che uoleua seguitargli. onde fu posto sopra un nudo cauallo,
& seguì i fratelli, quantunque da gli Auari fosse preso. Ne essendo mo-
lestato per la sua picciola fanciullezza, il fanciullo preso, si uolse uccide-
re con la spada, onde l'Auaro uolendolo ritenere dal tenero braccio su per-
cosso su' l' capo, & cadde da cauallo. Grimoaldo fuggì, & seguitando i fra-
telli, con infinita allegrezza fu ricevuto. Caccano poi diede Romilda cagio-
ne di tanto male, a dodici Auari, i quali tutti in una notte libidinosa-
mente la suergognarono; & la mattina poi in mezzo del campo la fece impa-
lare, dicendo, questo è il degno tuo marito. Le figliuole non seguendo la
materna lussuria, si posero fra le poppe alcuni polli crudi, onde per il cal-
do rendeuano sì gran puzza, che gli Auari non la poteuano toccare; & così
la loro castità restò senza macchia. Ma essendo da essi uendute per diuersi
paesi, co' l' tempo tornarono alla patria; doue secondo la lor nobiltà furo-
no maritate. Morì dunque Gisulfo, Tasso, & Cacco succedero nello sta-
to, & signoreggiarono da Zella fin' a Meclaria; quantunque poi da Grego-
rio patritio fossero cacciati. Gudualdo anchora fratello di Theodelinda,
Duca d'Asti, non sapendosene l'auttore, fu morto d'una saetta. Et final-
mente Agilulfo, il qual anchora fu detto Ago, dopo ch'egli hebbe regna-
to uenticinque anni, finì l'ultimo giorno, & nel regno Longobardo successe

*Caccano Re
de gli Auari
Gisulfo Duca di
Forli rotto &
morto da Ca-
cano.*

*Romilda
tradisce la
città*

*Grimoaldo scà-
pa honorata-
mente delle ma-
ni de' nimici.
Romilda impa-
lata*

*Stratagemma ho-
nestissimo del-
le figliuole di
Romilda.*

il figliuolo *Adaioaldo*. Sotto costui la Chiesa fu assai dotata di possessioni, & hauendo regnato con la madre dieci anni, diuenne stolto. Perche fu cacciato del regno da' Longobardi, essendo sostituito a tanta dignità *Arioaldo*: il quale hauendo regnato dodici anni, uenne a morte: & regnò per commune consentimento de' Longobardi, *Rotari* huomo ualoroso, & sauiο, figliuolo di *Nandigildo*, per generatione *Arados*. l'anno settantasette, dopo che i Longobardi entrarono in Italia. Fu questo Re molto dotato di forze corporali, & amator di giustitia: nondimeno non seguitaua la dritta fede di Dio; ma accostandosi alla perfida setta *Arriana*, credena che'l Figliuolo fosse minor che'l Padre, & lo Spiritosanto inferiore al Padre, & quasi in tutte le città del suo Reame erano due Vescoui, l'uno Catholico, & l'altro *Arriano*: onde a Pania il Vescouo *Arriano* habitaua nella chiesa di Santo Eusebio, & l'altro al Battisterio. Fece *Rotari* seruiuer alcune leggi Longobarde, & nominolle editti *Arichis* Duca di Beneuento gli mandò *Aione* suo figliuolo, il quale essendogli data certa benanda, così rimase priuo dell'intelletto, che mai piu non fu di sano consiglio, perche *Arichis* uedendo il fine de' suoi giorni, & *Aione* come insensato, lasciò heredi di quel Ducato *Rodoaldo*, & *Grimoaldo* di natione Longobardi, non altrimenti che proprii figliuoli; & hauendo signoreggiato 50. anni, passò all'altra uita. Essi nondimeno lasciarono, lo stato di Beneuento come a uero, & maggior fratello ad *Aione*. Et già hauendo amministrato un'anno, & cinque mesi, passarono gli schiaui con assai nauili, & non lungi dalla città di siponto posero i loro alloggiamenti, doue fecero molte buche nascoste, onde *Aione* in assentia di *Rodoaldo*, & *Grimoaldo* uolendo assaltargli cadde in una fossa, & soprauenendo gli schiaui insieme con alcuni altri fu morto. *Rodoaldo* auisato di cio, ragunate alcune genti, andò lor contra, & con tanto animo gli assaltò, che restarono uinti. Onde con molta uccisione loro, si uendicò della morte d'*Aione*. Dipoi *Rotari* occupò le città de' Romani, di *Thoscana*, di *Luni*, & tutte quelle ch'erano situate nella riuiera del mare, fino a' confini di Francia. Combattè & ruinò *Vdorzo* città posta fra'l *Friuli*, & *Triuigi*. Al fiume *Enilio* detto *Scultenna*, fece un crudel fatto d'arme, doue fuggendo i Romani ne furono morti otto mila. In questo tempo uenne tanta influenza di rogha, che i corpi morti non si poteuano conoscere, per la gran copia d'essa. Morì *Rodoaldo* il quinto anno del suo dominio, & nel Ducato successe *Grimoaldo*, che lo tenne uenticinque anni. Costui tolse per moglie *Itachera* prigionia, ma nobile, & di lei hebbe un figliuolo, & due femine. Dipoi uenendo i Greci dall'*Oracoto* di Santo *Arcangelo* del monte *Gargano*, con bellicoso essercito gli estinser. Et *Rotari* poi che fu stato sedici anni, & quattro mesi nel regno Longobardo, abbandonò la uita, & lasciò nel regno *Rodoaldo* suo figliuolo. Costui essendo il padre sepolto nella chiesa di S. Giouan Battista, mosso da auaritia una notte apersè il sepolcro, & portò uia tutti gli ornamenti ch'erano intorno al cor

Roman

Rodoaldo, &
Grimoaldo pri
uano se stessi
del regno per
inuestire *Aio
ne*.

Vderzo pre
& ruinata.

Rodoaldo

Auaritia effre
ma di *Rodoal
do*.

po morto. Onde gli apparue il glorioso Battista, & minacciadolo disse, perche bai hauuto ardire di toccar quell'huomo, il quale quantunque drittamente non credesse, s'era raccomandato a me? Ti cōmando che per auanti tu non ardisca entrar nella mia chiesa; & così poi uolendo Rodoaldo entrare nell'oracolo, gli pareua che con le pugna fosse ributtato. Dice Paolo Longobardo, che fu in quei tempi d'hauerlo ueramente inteso da uno, il quale tal cosa miracolosa inde manifestamente. Scriue questo Paolo, che il padre del bisauolo suo chiamato Leuchis, uenne co' Longobardi di Pannonia in Italia, & fatto prigionie presso Forlì, fuggì agli Auari, & finalmente ritornato in Italia, tolse moglie, & generò Leuchin bisauol di lui, & di questo nacque Arichis padre di Vuarnefrit, padre del detto Paolo. Da lui con diligenza io ho raccolto quello, di che faccio hora mentione de' Re Longobardi (Rodoaldo dunque conseruato nel regno paterno, tolse per moglie Gundiperga figliuola di Agilulfo, ma secondo alcuni, detto Agalint Foringo, & di Theudolinda Reina sua moglie. Questa Gundiperga a imitatione di sua madre, la quale hauena fatto fabricare in Monza la chiesa di S. Giouanni Battista; ne fece fabricare un'altra in Pavia, in honor del medesimo, facendola ricca, & riguardauole: doue hora giace il suo corpo. Fu questa Reina accusata al marito d'adulterio, c'hauena commesso con un proprio seruo chiamato Carello, il quale per difesa della castità della Reina, chiese al Re di combatter nudo con l'accusatore: il che concedendogli, restò uincitore in cospetto del popolo; & così poi Gundiperga fu ritornata nella sua dignità di prima. Indi hauendo Rodoaldo uiolato la moglie d'un Longobardo, fu morto il quinto anno, & settimo giorno del suo regno. A lui successe Ariperto figliuolo di Gundoaldo, che fu germano della Reina Theodolinda. Questo Re fece edificar fuor della porta Occidentale di Pavia, hora detta Marenca, l'oracolo di S. Saluatore; & l'ornò & beneficiò d'ornamenti, & ricche possessioni. Hauendo egli regnato fra i Longobardi noue anni, passò a più felice uita; & nello stato lasciò due figliuoli di giouane età, cioè Godiperto, il quale pose il seggio a Pavia, & Pertarit a Milano. In processo di giorni per maluagità d'alcuni lor familiari, fra i due fratelli nacque tanto odio, che l'uno all'altro cercaua torre il dominio. Per questo dunque Godiperto mandò a Grimoaldo Duca di Beneuento, & ualeroso in guerra, Garimbaldo Duca di Turino, pregandolo ch'egli uolese uenire in aiuto suo con l'esercito contra'l fratello, promettendo di dargli una sua cugina per moglie. Ma Garimbaldo ambasciator del Re rinoltò l'ingegno contra'l signor suo, & persuase a Grimoaldo che con ogni posanza assalisce il regno de' Longobardi, che per la discordia de' due fratelli facilmente sarebbe suo. Dando orecchie Grimoaldo ch'era huomo maturo, & di grand'animo a tal consiglio, deliberò dar principio all'impresa. Onde per sua electione, & consiglio de' maggiori del luogo, sostituì in sua uoce il figliuolo Romoaldo, che con gagliardo esercito pigliò il camino uerso Pa-

Miracolo auuenuto a Rodoaldo.

Gundiperga accusata d'adulterio, et difesa.

fratelli Re di Longob.

Romoaldo uia
per consiglio
del Padre con-
tra i Longobar-
di.

36 DELLE HISTORIE MILANESI
uia: & per ogni città, che trouaua faccea accarezzare tutti quelli amici,
che pareua che gli potessero giuare all'occupatione del regno. Venne all'in
contro Trasimondo Conte di Capua, in lode del quale ho ueduto un poema
in lettere Longobarde, composto elegantemente da Dracontio poeta; &
tradotto in latino da Giouan Christoforo Dauerio, la cui famiglia gia fu
ornata della cittadinanza a Milauo da Federigo primo: onde per honor di
cosi uago poeta, ho uoluto metter qui questi suoi uersi.

DE MENSIBVS.

IANVARIVS.

Thyphra iuridicis sacros largitur honores. Humida dans secas masses domicilia Lune,
Et noua saetiorum permutat nomina libris. Fortunae exhaustis aquas, ut Nilus inundat

FEBRUARIVS.

Sol hiemis glacies soluit iam uerbere nives, Atria solis habet sed nomen Casaris adfert
Cortice turgidulo rumpit in palmitis gēma. Mitis poma dabit, siccas seris arca fruges.

MARTIVS.

Martia iura mouet signis ser a bella minatur Aestas Ausumnus partem uariantibus uuis
Excites us turmas, et irruet salce nouellas. Agricolis spodens mercedem uina laborum.

APRILIS.

Post Cbaos expulsus uidēs primordia mundi Promittitur Agricolis saltantibus tbrinus imber
Tempora pensantur mistic cum luce diei. Rusticis atq; decet gaudēs plus sordida musto

MAIVS.

Prata per innumeros uernā gēmata colores Pigra redus torpescit hiems, mitescit olina
Floribus Amb. ois cesser stellatur odoros Et frumēta capis que senore terra refudat

IUNIVS.

Messibus armatis Crispe flauantur Ariste, Algida bruma niuā, onerat iuga celsa pru-
Rusticus expēsaget fluctus nauta repescit. Et glaciale gelu nurni sub martibus agnor.

DECEMBER.

DE ORIGINE ROSARVM.

Dicitur alma Venus dū Martis uitas amores Et sanctis uepres astra imitata rosa.
Et padibus nudis florea prata premis, Quid prodest cypris Mariā fugisse cruentum,
Sacilega placidas irrepissis spina per herbas, Cum tibi puniceo sanguine planta madet?
Et tenero plantas uulnere mox lacerat. Saeuientes cytherea genis sic crimina punis
Funditur inde cruor, uestitur spina rubore Per acem uisissimā flammea gemma tegat?
Qua scelus admisit, munus odoris habet. Sic decuit doluisse deam sic nomen amoris
Sanguine cuncta rubēs croceus dumeta p agris Vndicet ut blandis uulnere muneribus.

VOLENDOSI dunque Trasimondo uuir co' Longobardi, con molti
soldati uenne da Spoleti, & per la Toscana, in Romagna, & si congiunse
con essi, & Grimoaldo con assai moltitudine di soldati uenne a Piacenza.
Indi Garimbaldo ambasciater sudetto fu mandato a Godiperto, & gli se-
ce intendere la sua giunta. domandandogli il Re, doue si douena alloggia-
re, & Grimoaldo rispose, essendo uenuto Garimbaldo in tuo aiuto, & per
pagliar la tua sorella per mog'ie, è honesto ch'egli sia albergato nel tuo pa-
lazzo: ilche fu effeguito. Garimbaldo seminator del tradimento, persuase
poi

Garimbaldo
traditore fa a-
mazzar Godi-
perto a tradime-
to.

poi a Godipert, che senza la corazza sotto le uesti non si conduceffe a par-
 lar con Grimoaldo: dall'altro canto andò lo scelerato artefice a Grimoaldo
 auisandolo come Godipert, sotto finta di uisitarlo, uenima armato per ucci-
 derlo, perche l'altro giorno, uisitandosi insieme, Grimoaldo nell'abbracciar-
 si il Re, lo sentì armato: onde pensò che fosse uero quanto gli hauea auisa-
 to Garimbaldo, & tratto un pugnale l'uccise; & poi assaltando con ogni
 sua forza quel regno, il sottopose al suo Imperio. Haueua Godipert un pic-
 ciolo figliuolo desso Ragimpert, che da alcuni fattori suoi fedelmente era
 alleuato; il quale per esser fanciullo, Grimoaldo non si curò di perseguitare.
 Perterit che signoreggiava a Milano, hauendo inteso così subito caso della
 morte di Godipert suo fratello, fuggì quanto potè prima a Caccano Re de
 gli Auari, lasciando indietro Rodelinda sua moglie, con un figliolino det-
 to Compert, che da Grimoaldo furon confinati in Beneuento. Passando in
 questo modo le cose, Garimbaldo auctor di tanta scelerità, non ottenendo il
 Ducato di Beneuento, secondo la promessa fattagli, si ridusse a Turino. Qui
 ui il dì di Pasqua di Resurrectione, essendo entrato nella chiesa di S. Giouan-
 ni, drizzandosi alla foce del battisterio per lauarsi le mani, da un picciol huo-
 mo della famiglia di Godipert, che era appoggiato ad una colonnella del
 Tuburio, con la spada ch'egli haueua sotto le uesti, fu così fieramente, &
 con tant'animo ferito sopra il collo, che Garimbaldo perdè il capo, & la ui-
 ta in un colpo: & perciò corsi i famigliari del Duca, uccisero il ualoroso uen-
 dicator dell'empia, e indegna morte del suo Signore. Non uoglio che que-
 sto tuo glorioso fatto passi senza debita lode, & perpetua fama della tanta
 tua, pietà, & fede uerso il tuo signore. Anzi se le mie fatiche possono qual-
 che cosa, mentre che sarà chi si diletta di leggere i gloriosi fatti de gli huo-
 mini passati, sarai per questa tua egregia, & rara fede non meno, celebra-
 to fra' mortali di Filocrate; ilquale douendo uccidere Caio Tiberio suo signo-
 re, con la medesima spada, prima ch'egli in tutto spirasse trafigge il proprio
 petto. Nè meno sarà illustre la tua fede se ben nelle uecchie historie non si
 legge il tuo nome, atteso che non è per questo stato oscuro il fatto della ma-
 rauigliosa fede del seruo di Panopione; il quale intendendo che nella uilla
 Reatina, doue il suo patrone era fuggito, erano uenute genti mandate dal
 suo nimico, per amazzarlo, mutati con lui i uestimenti, & postosi nel suo di-
 to l'anello di Panopione, quello per la porta di dietro mando fuori, & essen-
 do entrato in camera del patrone, per lui uolse esser ucciso. Ma è ancora p'si-
 mile cagione sono restati nobilissimi scrittori di celebrare, et fare immortale la
 gloriosa fede di quel Barbaro; ilquale in Ispagna non potè portare in pace
 che da Asdrubale capitano de' Cartaginesi fosse stato amazzato il suo signore
 mai non potè spegner l'acceso sdegno, che l'ardeua per la morte d'esso, sino
 che morto Asdrubale, con manifestissimo pericolo, egli non uendicasse il
 sangue di lui. Stà dunque di buon' animo, & piglia del tuo fatto dolcissi-
 mo solazzo, che quantunque il tuo nome per negligenza de gli scrittori
 sia

Fede & pietà
 singular d'un
 seruitor per uen-
 dicar la morte
 del suo Signo-
 re.

Essi di G. de' G.
 de' Senesi

sia oscurato, nondimeno in ogni luogo, doue la fede de' seruitori uerso i
 suoi signori sarà lodata, l'essempio della tua fede, & del tuo ualore, sem-
 pre sarà posto fra la fama di coloro, che per così bell'opre uiuono illustri.
 Ma per ritornare al nostro proposito, confermato Grimoaldo nel Regno di
 Pavia, egli non molto dopo prese per moglie una figliuola di Ariperto,
 nipote di Godiperto, ch'esso haueua ucciso, & rimandò a casa l'esercito
 Beneuentano, che Godiperto haueua facto di menare in aiuto di lui, ha-
 uendo remunerato ciascuno secondo il merito suo; & solo ne ritenne alcuni,
 & diede loro grosse possessioni. Mandò poi ambasciatori a Caccano Re de
 gli Auari in Scithia, facendogli intendere, che tenendo egli Perterit nel
 suo paese, non si credesse che la pace ch'egli fece, & co' Longobardi hauu-
 to haueua, douesse durar più. Ciò inteso il Re, licentiò Perterit, che se
 n'andasse doue più gli piacesse. Onde egli disse di uoler ritornare in Italia
 a Grimoaldo, per la clemenza ch'era di lui predicata; & così alla fine giun-
 to a Lodi, Vnolfo suo fidatissimo amico, andò prima a Grimoaldo, a fargli
 intender come ueniua a lui, & se sopra la sua fede poteua uenire. A co-
 stui disse Grimoaldo che fedelmente uenisse, & così essendo giunto alla pre-
 senza del Re, fu ricevuto con grand'humanità, & cordialissime carez-
 ze. Per la qual cosa disse Perterit: Io ti sono, & fin che la uita mi dute-
 rà sempre ti sarò seruo, per esser tu Christianissimo, & pio. Et per non
 potere io uiuere fra la bruttezza de' pagani, sono uenuto alla clemenza
 tua. Onde il Re, secondo il solito, giurando disse. Per colui che mi ha
 fatto nascere, dappoi che sotto la mia fede sei uenuto, da me non riceuerai
 alcun male, anzi ordinerò che con dignità tu possa uiuere. Et subito com-
 mandò, che fosse albergato in un'honoreuole palazzo, acciò che essendo
 per la lunga uia stanco riposar potesse, & comandò che niente gli man-
 casse di quello, che bisogna a uiuere honoratamente. Giunto dunque Per-
 terit al designato palazzo, tutti i cittadini Panesi concorsero per uisitarlo,
 la qual cosa subito da un'huomo iniquo, & di scelerata lingua, fu riferita
 al Re, aggiugnendo che s'ei non faceua tosto uccidere Perterit, resterebbe
 priuo del Regno, & della uita, ricordandogli che tutta la città era corsa
 a uisitarlo. Vdendo ciò Grimoaldo, come huomo credulo, e scordato della
 promessa fede, subito si propose di far morire l'innocente Perterit, disor-
 rendo con'egli il giorno dietro, per esser già l'hora tarda, potesse ciò man-
 dare a effetto. Alla fine, sopraggiunta la sera, lo mandò a presentare, con
 diuersi preciosi uini, & uarie uiuande, acciò che imbricato, s'addor-
 mentasse, senz'hauer l'occhio alla salute sua. Ma un suo famigliare, già
 stato fauorituissimo di suo padre, essen lo entrato in sospetto per alcuni segni,
 portando in tauola le cose mandate dal Re, sì come uolesse salutar Perte-
 rit, pose il capo sotto essa, & secretamente gli fece intendere, che il Re
 haueua deliberato dargli la morte. Ciò inteso Perterit, subito comandò
 al coppiere, che non gli porgesse nella tazza altro che acqua, & a quei,

Perterit torna
 in gratia di Gri-
 moaldo.

Consiglio fece-
 rato cōtra l'in-
 nocente Perte-
 rit.

che.

che hauuano presentare le beuande Reali promise di beuerle per amor del Re loro. riferendo cio i seruitori al lor signore, egli lieto rispose: l'imbriaco beuerà, et domattina spargerà parte del uino mescolato co'l proprio sangue. Perterit fece palese a Vnolfo il consiglio del Re intorno alla sua morte; ond'egli subito mandò un fanciullo a casa sua, a farsi portare un letto fornito, perche uoleua star con Perterit. Ne stette molto, che Grimoaldo mandò alcuni de' suoi, che accortamente guardassero la stanza di Perterit, si ch'egli non se ne fuggisse; il quale poi ch'ebbe cenato partendosi tutti i famigliari suoi, restò solo con Vnolfo, & con un Camerieri suoi fedelissimi & aperse loro l'animo suo. Perche dal camerieri fu con ogni istanza, & amore consolato, & confortato a fuggirsi con Vnolfo, & ch'egli quanto tempo potesse, terrebbe serrata la camera, fingendo ch'egli ancora dormisse. Questo ricordo piacque a Vnolfo, & posto sopra le spalle a Perterit certa pelle d'orso, che gli arriuaua al capo, gli mise sopra il suo letto con la coperta. Dipoi come s'egli fosse un uillano lo cacciò fuor della camera, & con molte ingiurie con un bastone, lo cominciò a battere, & urtare; & tanto lo cacciua che spesso cadeua a terra. Perche essendo domandato Vnolfo dalla guardia del Re, che fosse quello, rispose ch'era un suo letto, che quell'iniquo seruo gli haueua acconcio presso l'imbriaco Perterit; & che esso castigaua la pazzia d'esso: ma ch'egli certo da quell'hora perciò piu non si sarebbe partito della corte del Re. Costoro, credendo il tutto, lo lasciarono andare, ne altri che'l fedel camerieri restò nel letto. Quindi Vnolfo da una parte del muro della città, uerso il Tesino, calò con una fune Perterit, & alcuni altri compagni, doue trouati certi caualli, la medesima notte passò in Asti, oue stauano molti suoi amici come ribelli di Grimoaldo. Dipoi quanto piu presto poté caualcò a Turino, & passati i confini d'Italia, si condusse in Francia. Dall'altro canto pensando Grimoaldo che Perterit, come imbriaco dormisse nella camera, impose a molte genti che circondassero il palazzo, acciò ch'egli non se ne potesse fuggire, & indi per commandamento del Re, alcuni messi batterono alla camera di Perterit pensando ch'esso ancora riposasse. Il camerieri, che dentro era, pregaua, che alquanto uoleessero aspettare, lasciandolo dormire, considerato che grandemente era stanco per il lungo camino ch'egli haueua fatto. Il Re impatiente di piu dimorare, gli mandò a dire che gettassero l'uscio della camera a terra, & piu non lo lasciassero dormire. Il che eseguendo, et non trouandosi Perterit, domandarono al camerieri che fosse di lui, il qual rispose che se n'era fuggito. Onde con grande impeto lo pigliarono ne' capelli, & battendolo lo condussero al Re, gridando Perterit è fuggito, & questo seruo consapevole della fuga, è degno di morte. All'hora Grimoaldo comandò che lo lasciassero, & per ordine intendendo il tutto, a' circostanti domandò ch'era da fare di quell'huomo, il quale senza riguardo della sua corona haueua commesso sì grande sceleragine.

Astuta di Vnolfo per liberar Perterit dall'infidia di Grimoaldo.

Generosità di
Grimoaldo.

gine. All' hora ogn' uno rispose, che egli era degno di molti tormenti, & di morte. Rispose il Re, l'atto nobile che ha fatto questo huomo, è meriteuole di gran lode, per non hauer' egli ricusato il morire per la liberation del suo Signore; & di subito il pose nel numero de' suoi familiari, esortandolo che uolessse anco usar uerso di lui simil fede usata a Perterit, essendo sicuro di ricuerne premio. Domandò poi che fosse d' Vnolfo, & egli rispose ch' era nella chiesa di S. Michel' Angelo; onde subito gli mandò a dire, che sopra la sua fede uenisse a lui. Venendo Vnolfo alla sua presenza, lo domandò, in che modo Perterit, fosse fuggito, & egli per ordine gli recitò il successo della cosa: perche lodata tanta fede, con molta clemenza, gli fece restituire le sue facultà, & gli fece molti doni appresso. Fra pochi giorni il Re domandò a Vnolfo s' egli uorrebbe esser con Perterit; & esso giurando rispose, che bramaua prima morire in compagnia di Perterit, che con un altro allegramente uiuere. Dipoi domandò al Camerieri, che cosa egli prima far uolessse, o esser seco nel Reale palazzo, o mendicare in effilio con Perterit; il qual come hauena fatto Vnolfo rispose. Il Re con benignità tolse le lor parole, & lodata la fede loro, commandò che fosse dato a Vnolfo cio ch' egli di quello del Re uolessse, & che potesse andare a Perterit. Liberò parimente il cōpagno, onde amene due con gratia di Grimoaldo, se n' andarono in Francia al lor amato Perterit. Mentre che le cose passarono in questo modo, l' esercito Francese uscendo della patria sua entrò in Italia; perche Grimoaldo co' Longobardi gli andò contra, & con tal' astutia gli uinse. Da principio mostrò di fuggire il loro impeto, & lasciò ne' suoi alloggiamenti molti cariaggi di uettouaglie, ma sopra tutto di preciosi uini, done giunti i Francesi stimando che il Re fosse fuggito, si fermarono, & quini di nuoui, & delicati cibi empiendosi uinti dal uino, & dalla crapula caddero in un profondissimo sonno. Onde nella quinta uigilia della notte, assalendogli Grimoaldo, in tal modo gli uinse che pochi restarono che non fossero tagliati a pezzi. Il luogo doue si commise tanta mortalità, fin' hog' uidi si chiama il Riuo, non troppo lungi da Asti.

Marino Ne' medesimi tempi Costantino detto poi Imperatore, bramoso di cacciar d' Italia i Longobardi, uenne da Costantinopoli in Athene. Quinci passato il mare giunse a Tarento, & trouato un Romito, che si diceua hauere spìrito profetico, gli domandò s' egli harebbe uittoria de' Longobardi. Il seruo di Dio prese termine una notte, & la mattina poi disse ad Augusto. Le genti Longobarde non possono esser uinte in alcun modo: perciocche una Reina uenuta di paese straniero, ha edificato ne' confini de' Longobardi una chiesa in honor di S. Giouan Battista, il qual glorioso Santo, di continuo presso l' onnipotente Dio intercede per loro. Ma uerrà tempo che quel tempio nō sarà apprezzato, & all' hora quella gente perirà: & così auuenne, perciocche furono proposti nel Tempio di Monza persone uili, uitiose, & indegne di quel luogo, più tosto per premi, che per meriti; Costantino come dicemmo, parti

Essempio d' amore & di fede, de' suoi

Leggi ne' Paral-
leli di Thoma-
so Porcacchi
un' essempio cō
forme a questo

S. Giouani Bat-
tista protettor
de' Longobar-
di.

to da Tarento, giunse a' confini di Beneuento, & fra uia occupò quasi tutte le città de' longobardi. Ruinò combattendo Luceria città ricchissima in Puglia: ma non potè ottener Agerentia, per esser posta in luogo forte. Pur' alla fine col suo ualoroso essercito si pose ad assediare, e strignere Beneuento; & con grand' animo cominciò a batter quella città, quantunque ella da Romoaldo figliuolo di Grimoaldo anchor giouane fosse signoreggiata. Cio uedendo Sesoaldo balio del fanciullo, se n' andò al padre, pregandolo che quanto piu tosto potesse aiutasse il figliuolo. Perche Grimoaldo potentissimo di genti, senza traporui tempo cominciò a ragunar le genti per soccorrere Beneuento. Fra tanto l'essercito Imperiale, con ogni sorte di machine caldamente strigneua la città, & quanto piu potena si opponeua a Grimoaldo. Et benchè l'Imperatore hauesse gran moltitudine di gente, gli auersari di minor numero, essendo giouani, & ualorosi, faceuano la uia fra i nimici, dauano loro assai rotte: & già auuicinandosi a poco a poco Grimoaldo, mandò auanti il balio del figliuolo, acciò ch'egli sapeffe la sua uenuta. Ma appressatosi a' Greci fu fatto prigioniero, & condotto all'Imperatore; il quale domandando se Grimoaldo ueniva contra di lui, rispose ch'ei presto sarebbe giunto. Per la qual cosa spauentato si consigliò co' suoi in che modo egli potesse pacificarsi con Romoaldo, per potersene ritornare a Napoli: i quali gli risposero, che pigliasse Gisa sorella del Duca per istatico, & facesse la pace, il qual consiglio molto gli piacque, & ordinò che Sesoaldo fosse condotto alle mura di Beneuento, minacciandolo se gli faceua intender la uenuta di Grimoaldo, & commettendogli che dicesse che'l padre nò poteuua uenire. Sesoaldo promise il tutto, & come fu alle mura, chiese di uoler ueder Romoaldo, al quale tosto ch'egli fu giunto così disse. O signor mio sta sicuro che tosto haurai in soccorso tuo padre, il quale questa notte s'è riposato con l'essercito di rincontro al fiume Sangro. Ben ti priego, che la mia moglie, e i miei figliuoli pietosamente ti siano a cuore, perciòche questa gente perfida non mi lascerà piu uiuere. Et così per commandamento dell'Imperatore gli fu troncato il capo, & con le machine, le quali essi chiamauano patrerie, lo gettò dentro della città, il corpo del quale presentato al Duca, essendo prima da esso caldamente pianto, riceuè honorata sepoltura. Costantino temendo la uenuta di Grimoaldo, lasciato l'assedio di Beneuento, ritornò a Napoli, riceuendo nel suo essercito presso Fluente al fiume di Callora, hoggi detto la pugna di Micola, dal Conte di Capolia grauissimo danno. Vn de' primi di Costantino detto Saburro, gli chiese uenti mila soldati, promettendo con essi di uenire alle mani con Romoaldo, & riportarne certa uittoria: così con buona licenza di Costantino, riceuute le genti, si condusse al luogo detto Forano, & quiuì si accampò. Vdendo ciò Grimoaldo; che già era giunto a Beneuento, deliberò d'andargli contra. Ma il figliuolo si lenò, & disse che ciò non era bisogno, ma ch'esso gli desse parte delle sue genti, che col fauor d'Iddio, restandone uincitore, la gloria sarebbe stata maggiore. Il che

Viltà di Costantino.

Sesoaldo per amor del suo signore si lascia condurre a morte.

piacendo a Grimoaldo, gli diede quell'essercito c'hauena chiesto, & unito che l'hebbe col suo, drizzò il cammino contra Saburro. Come gli fu presso, prima che cominciasse il fatto d'arme, comandò che da quattro canti si suonassero le trombe, & poi con grande impeto assaltò il nimico, & essendosi lungo tempo con dubbiosa fortuna còbattuto, un Longobardo chiamato Amalungo, percosse un Greco, & poi con ambe le mani leuandolo fuor della sella, se l'mise sopra il capo: ilche uedendo gli altri Greci, come spauentati di tanta cosa, si misero in fuga: onde ne seguì l'ultima ruina loro, & Romoaldo restò gloriosamente nuncitore. Così Saburro, il quale hauena promesso all'Imperatore la uittoria, se ne ritornò a lui con espressa uergogna, et Romoaldo trionfando de' nimici, tornò a Beneuento, doue era il padre. Dal l'altra parte uedendo Costantino che l'impresa contra i Longobardi riuscì uana, drizzò le sue genti, & la sua fieraZZa contra i Romani, & partitosi da Napoli, & auuicinatosi a Roma a sei miglia, Vitaliano Papa co'l Clero, & co'l popolo Romano gli andò incontro. Egli giunto al tempio di S. Pietro, gli tolse un palio tessuto d'oro; & dimorando in Roma dodici giorni, la priuo di tutti gli antichi ordini, & lasciò la città quasi spogliata d'ogni bella cosa, & così sforzamente operò, che il Tèpio della nostra donna, detto Pantèon, & già fabricato in honor di tutti gli Dei, & da molti Imperatori ornato, & arricchito, non solamente fu da lui spogliato di tutti i sui ornamenti; ma gli fece leuar le tegole di metallo, delle quali egli era coperto, & quelle con tutto il resto fece portare a Costantinopoli. Dipoi ritornò a Napoli, & per terra si drizzò alla città Reale, & entrato in Sicilia, vi dimorò la settima indittione. Diede a Siracusa, alla Calabria, alla Sicilia, all'Africa, & alla Sardigna così fatte ruine, & tanti danni, quanti mai per altro tempo haueffero hauuto, che le mogli si separauano da' mariti loro, & i figliuoli abbandonauano i padri: e tanto si diede alle sceleraggini, che i popoli haueno no homai in odio la uita propria: i uasi Sacri, & tutti gli ornamenti delle chiese per commandamento di lui, & per l'infedele auaritia de' Greci furono tutti rapiti, et così stette in Sicilia dalla settima indittione fino alla duodecima. Ma il crudele uicene in fine le pene delle sue iniquità; peioche in Siracusa fu da' suoi nel bagno ucciso: Successse nell'Imperio Merzentio, come s'è detto nelle uite de' gl'Imperatori. Gisa, che come dicemmo, fu data per istatico giunta in Sicilia uenne a morte, & Grimoaldo hauendo cacciati i Greci da' confini, & dal paese di Beneuento, deliberò tornarsene a Pania. A Trasimondo, che già lungo tempo era stato Conte di Capua, & nell'acquistare il regno l'hauena gagliardamente aiutato, diede per moglie un'altra sua figliuola, sorella di Romoaldo, facendolo dopo Atone, ricordato di sopra, Duca di Spoleti, & così tornò a Pania: & essendo poi morto, come dicemmo, Grasilso, Agone successse in suo luogo nel Ducato del Friuli, dal nome del quale fin'hoggiuà una casa nel Friuli si domanda la casa d'Agone. Dopo la morte di lui, successse Lupo, il quale per una strada anticamente

Romoaldo uin-
ce i Greci.

Costantino em-
pio & sceleratissimo
in Roma
diuolse molti.

fatta

fatta nel mare, entrato con la cavalleria nell'Isola di Grado; luogo non molto lontano da Aquileia, la rubò, & portò seco tutti gli ornamenti della chiesa Cathedral d'Aquileia. A questo Lupo Grimoaldo, mentre che egli dimorò a Benevento, hauena raccomandato il suo palazzo di Pavia: ma egli credendosi forse che'l Re piu non douesse tornare, commise molte scelerità, & si portò da tiranno. Ridottosi poi in Friuli, e imaginandosi che le brutte sue attioni douessero spiacere a Grimoaldo, se gli ribellò; ma non uolendo Grimoaldo suscitare discordie civili fra i Longobardi, mandò a Caccano Re de gli Auari sudetto, che uollesse venir con l'esercito nel Friuli, contra Lupo Duca di quel paese. Et così Caccano giunto che fu al luogo designato, si pose con le sue genti in un luogo detto Flonio. Quiui Lupo per tre giorni combattè co' suoi Furlani contra il nimico. Il primo dì, con la morte d'alcuni pochi de' suoi egli rimase vincitore. Il secondo egli, con l'istessa fortuna combattendo, con poco danno de' suoi diede grave ruina al nimico. Il terzo anchora ch'egli ne riceuesse molto danno, misse il numeroso esercito del nimico, & ne riportò ricca preda. Ma alla fine il quarto giorno sopraggiunse tanta moltitudine d'Auari, & con tanto impeto assalirono Lupo, che restatone egli morto, l'esercito suo senza capo si mise in fuga, & parte di esso si saluò ne' vicini castelli. Gli Auari per tanta vittoria insuperbiti scorsero con rapina, & con incendio tutti quei confini. Questa crudeltà essendo già durata per alcuni giorni, spiacque molto a Grimoaldo; onde per suoi ambasciatori fece intendere a Caccano, ch'egli homai da tante crudeltà, & rapine si guardasse. A questi rispose il Barbaro, che non era mai per lasciare il Friuli, se l'arme non glie lo facessero fare. Per la qual cosa Grimoaldo stretto dal bisogno, raunò l'esercito, & essendo presenti gli ambasciatori di Caccano, usò questa astutia. Egli hauendo poco esercito, ma fattolo passar molte uolte con diuersi habiti uestito, mostrò a gli ambasciatori de gli Auari, ch'egli fosse numerosissimo; i quali credettero che i Longobardi fossero maggior moltitudine che non erano. Onde Grimoaldo disse loro, uoi hauesse ueduto il mio grande esercito, il quale senza fallo uerrà sopra Caccano, s'egli non abandona il Friuli co'l suo territorio. La qual cosa gli ambasciatori hauendo ueduta, & intesa, fecero tal relatione allor Signore, ch'egli subito con la sua gente ritornò in Scythia. Et essendo morto Lupo, come dicemmo, Arnefrit suo figliuolo tentò di succedere al padre nel Ducato di Friuli; ma temendo le forze di Grimoaldo, fuggì alle genti Schiane in Carnunto, il qual luogo corrottamente si dice Rantano: & così con l'esercito Schiauone, uenne per ottenere il Friuli; & già hauendone occupato parte, giunse al castel di Neumaso, non troppo lungi dalla città; & quiui essendo da' Furlani assalito, restò morto. Per la morte del quale l'uetaro nato nella città di Vicenza, & huomo di soani costumi, & atto a' gouerni, successe nel Ducato. Costui subito se n'andò a Pavia a Grimoaldo. Il che intendendo gli Schiauoni, raunato un buono eserci-

Lupo spogliò l'Isola di Grado, & leua gli ornamenti della Chiesa d'Aquileia.

Stratagemma di Grimoaldo per mostrare esercito numeroso.

to, si disposero d'assaltare il Friuli: & così uenendo s'accamparono non molto lungi dal Friuli in un luogo detto Brossa. Ma per uoler diuino interuenire che Vuetaro la sera auanti era tornato da Pavia; & hauendo intesa la uenuta loro, se n'andò con uenticinque de' suoi, per uederli: il che hauendo inteso gli Schiauoni, forse non lo credendo, cominciarono a burlarsene, & dire, che'l Patriarca co'l clero ueniua loro incontro. Ora essendo giunto il Duca al ponte del Natifone, doue s'erano accampati gli Schiaui, si cauò l'elmo del capo; & perche il Duca era caluo, fu molto ben conosciuto; la qual cosa mise loro tanta paura, che cominciarono a gridare: egli è qui Vuetaro, egli è qui Vuetaro. Di che nacque tanto spauento nel cuor d'ogn'uno, che cominciarono prima a pensar di fuggire, che di combattere. Ciò uedendo il Duca con quei pochi, ch'egli hauena, gli assaltò con tanto animo, che soprauenendogli aiuto dalla terra, ne tagliò a pezzi più di cinque mila, & con fatica alcuni pochi fuggirono. Vuetaro lodato di così gran uittoria, possedè il Ducato di Friuli: & dopo lui successe Rodoaldo. Morto Lupo, come s'è detto, Grimoaldo Re de' Longobardi diede per moglie una sua figliuola chiamata Theoderada al suo figliuolo Romoaldo; il qual reggeua Beneuento; della quale n'ebbe tre figliuoli; cioè, Grimoaldo secondo, Gisolfo, & Arichis. Grimoaldo si uolse uendicar contra quelli, che gli erano stati contrarij, quando egli andò a Beneuento, & sopra tutto contra Forlimpopoli città soggetta al popolo Romano; i cittadini della quale hauenano fatte molte offese a lui nel passare, e spesso a' suoi ambasciatori. Così dunque nel tempo della quaresima per l'Alpi di Bardone, entrò in Toscana, non lo sapendo i Romani, e il Sabbatho Santo nell'hora che si faceua il battesimo gli assaltò sponeduti, & n'uccise tanti, che i Diaconi stessi, che teneuano i fanciulli al battesimo, furono uccisi; & così distrusse quella città, ch'ella poi lungo tempo ne restò disabitata. Portaua molto odio Grimoaldo a' Romani, percioche essi raccolti Tassone, & Cacccone fratelli, sotto la fede loro gli hauenano fatti morire in Vderzo; perche distrusse a fatto quella città, & il suo territorio diuise a' Triuigiani, a' Furlani, & a' Cenedesi. In quelli tempi Alzecone Duca de' Bulgari, il quale non si sa per qual cagione s'era partito da' suoi, pacificamente entrò in Italia, & con le sue genti se n'andò a Grimoaldo, promettendogli di seruirlo s'ei lo lasciua habitare nel suo regno. Il Re humanamente lo raccolse, & l'indurò al figliuolo Romoaldo a Beneuento, commandandogli insieme, ch'egli a questo Signore, & alla sua gente desse luogo da habitare. Con gran piacere fu ricevuto, & gli furon dati alcuni amplj, & grassi luoghi: cioè, Sepino, Bouiano, Isernia, & alcune altre città co' territorij loro, i quali sino all'hora erano stati deserti. Quui Alzecone mutata la dignità di Duca, fu chiamato Gastaldio. In questo tempo hauendo Grimoaldo fatta buona pace, con Dengiperto all'hora Re di Francia, Perterit non si tenendo sicuro, deliberò di passare in Inghilterra al Re de' Sassoni. Ora

Grimoaldo

Vuetaro uince
gli schiauoni.

Forlimpopoli
ruinata co' cru-
deltà & mife-
ria.

Grimoaldo hauendosi fatto cauar sangue dal braccio; & uolendo tirar con un arco a una Colomba, la uena se gli ruppe; perche essendo poi medicato, & per quello che se ne disse, essendoui da' medici posto sopra medicine auuelenate, senza poterui ritrouar rimedio uenne a morte. Questo Re agiunse alle leggi, c'hauena gia ordinate Rotari, alcune cose necessarie. Fu di corpo gagliardo, coraggioso sopra gli altri, caluo, & con gran barba, & non meno prudente di consiglio, che ualoroso di corpo. Fu sepolto nella chiesa di Sant' Ambrunogio, ch'egli hauena fatto fabricare in Pania. Costui dopo la morte di Ariperto, per un anno, & tre mesi assaltò il reame de' Longobardi, & regnò noue anni, lasciando suo successore nel regno Garimbaldo suo figliuolo fanciulletto, & nato della figliuola di Ariperto. Essendo Perterit partito di Francia, entrò in naue, & navigò all' Isola di Britannia dal Re de' Sassoni; ma trouandosi alquanto in mare, udì una uoce dalla riva, che domandaua se Perterit era in quella naue, & soggiunse. Fate ch'egli sappia c'hoggi sono tre giorni che Grimoaldo è morto. Inteso cio Perterit, subito uenne alla riuu, doue cercando del portator di questa nouella, & non ritrouando alcuno, s'imaginò che questo non fosse huomo, ma un messo del Paradiso. Onde si pose in uia per uenirsene alla sua patria. Così giunto ne' confini d'Italia, trouò gran moltitudine di Longobardi, che lietamente con gli ornamenti reali gli andauano incontra; & così giugnendo a Pania, il terzo mese dopo la morte di Grimoaldo, lietamente fu chiamato Re. Era costui huomo pio, fedele, catolico, giusto, & larghissimo no dritore de' poveri; il quale subito mandò a Beneuento per la sua moglie Rodelinda, & il suo figliuolo Comperto, & fermato nel regno in quella parte della città uerso il Tesino, d'onde egli era fuggito, fece fabricare un monasterio, detto monasterio nouou, in honor di Maria Vergine, & di Sant' Agata; & congregatoui molte uergini, l'ornò, & arricchì di spoglie, & di possessioni, & la Reina ne fece edificare un altro fuor delle mura, & dedicollo alla Vergine Maria, che si chiama in Pertica. Questo luogo così era detto, perche lui già furono drizzate molte pertiche, secondo il costume de' Longobardi. Percioche com'era morto alcun di loro, i padri, e i fratelli, o altri parenti del morto gli drizzauano sopra la sepoltura una traua, o pertica, & nella cima ui poneuano una colomba fatta di legname, & la uoltauano uerso il luogo dou'era sepolto il morto, & cio per saper doue egli fosse. Poi che Perterit hebbe regnato sette anni, si fece compagno nel regno Comperto suo figliuolo, & così stette in gran pace per lo spazio di dieci anni. Onde pensando che da niuna parte la tranquillità del suo regno potesse essere turbata, si leuò contra di lui un figliuolo della iniquità, chiamato Alabi; il quale turbando il riposo de' Longobardi, fece grande uccisione de' popoli. Costui essendo nella città di Trento, uenne in discordia co'l Conte de' Baiuarij, detto Grauone, signor di Bauxano, & d'altre castella, & hauutane la uittoria, si fattamente se ne insuperbì, che

Morte, & traua,
e qualità d. Gri-
moaldo.

Perterit è disul-
namente auiso-
to della morte
di Grimoaldo.

Qualità di Per-
terit rest tutto
nel regno in Pa-
nia.

che si leuò contra il suo Signore Re Perterit, & come ribello, si fortificò nel castel di Trento. La qual cosa inteso c'hebbe Perterit, u'andò subito con l'essercito, & ui posè il campo. Ma Alabi co' suoi assaltò alla sproueduta l'essercito del Re, & lo uinse; ond'egli fu costretto a fuggire. Non dimeno Comperto operò poi così, che Alabi già amato dal padre, tornò in gratia del Re; il quale uolendo tall'hor far morire alcuno, era pregato dal figliuolo che non lo facesse, promettendogli che nell'auenire colui sarebbe stato più fedele. Et tanto fece, che'l padre, anchora che contra sua uoglia, diede il Ducato di Brescia ad Alabi, ricordandogli, che l'accrefcer forse al nimico, era scemare la possanza a se stesso, & che quella grandezza di Alabi poteua un giorno ritornargli in gran danno. Hauena la città di Brescia di continuo grande, & nobile moltitudine di Longobardi; per il quale aiuto Perterit temena, che Alabi non diuenisse più potente. In questi giorni il Re nella nobil città di Pavia, presso la corte sua, fece edificare una porta celebratissima, & di gran magisterio, la qual uolse che si chiamasse la porta del palazzo. Et hauendo fin ilmente regnato diciott'anni, & parte co'l figliuolo, passò a miglior uita, & fu sepolto nella chiesa di San Salvatore, edificata da suo padre. Comperto hebbe per moglie Ermelinda di generatione Sassina. Costei uide nel bagno un giorno Theodata, giouane nata di nobilissimi Romani; ma tanto ben proportionata per singular bellezza di corpo, c'harebbe acceso d'ardentissimo amore ogni huomo, che l'hauesse ueduta. Oltre le sue singular bellezze haueua sì bella capigliatura, che pareua d'oro. & essendo sciolta, le giugnena fino a' piedi. Onde lodò oltre modo le bellezze della giouane al Re; il quale benché fingesse di non curarsene, s'accese in grand'amore della fanciulla, & senza dimora mostrò d'andare alla caccia nella selua detta la città, & menò seco la Regina. Quindi la notte uenne tacitamente a Pavia, & facendosi condur Theodata, la uiolò, & entrato poi nella città mise in monasterio la bella giouane; & la fece monaca, mutandole il nome, come s'usa. Dipoi Alabi, partorendo l'iniquità, che gran tempo haueua concepita, aiutandolo non solamente Aldone, & Graufone cittadini Bresciani, ma ancho molti Longobardi, e scordatosi non pur de' gran benefici ricevuti dal Re, ma anchora del sacramento che gli haueua fatto di fedeltà, assaltò come nimico il regno, & l'palazzo di lui in Pavia, mentre Comperto era fuora: il quale come hebbe uita nouella si reuolse subito fuggì all'isola Comacina nel lago di Como, sedici miglia lontana da quella città, & quini si fece forte. Per questo improprio successo fra i suoi fautori si leuò grande spauento, & massimamente ne sacerdoti molto odiati da Alabi. Fu in questo tempo Rescouo di Pavia Damiano, huomo di santa uita, & molto instrutto dell'arti liberali, il quale temendo, che Alabi non molestasse la sua chiesa, o lui proprio gli mandò Toante suo Diacono, huomo religioso, & dotto, il quale in suo nome gli desse la santa benedictione. Onde essendo detto ad Alabi,

Perterit muore.

Comperto inna-
murato di Theo-
data, la uiolò,
& poi la rinchiuse in un
monasterio.

Alabi,

Alabi, come era uno fuor del palazzo per parlargli, & dargli la benedizione, *Alabi* come quello, ch'odiava le cose di Dio, rispose; s'egli ha morte le brache, uenga; se non, si stia di fuora. *Ioanie* mandò a dir, che l'habueua nette, perche la mattina se l'era mutate; ma egli replicò d'intender di quel che u'habueua dentro, & non delle brache. Onde il *Diacono* seggiunse, che solo Dio poteua di cio riprenderlo, & egli niente. Perche *Alabi* subito lo fece metter dentro, & parlogli con gran colera. onde entrò gran paura ne gli altri sacerdoti; i quali s'auisauano di non potere in alcun modo sopportar la crudeltà del tiranno: & quanto piu da lui erano molestati, tanto piu essi desiderauano *Comperto*. Ma non durò troppo questa barbara ferocia nel regno de' Longobardi: percioche contando un giorno *Alabi* denari sopra una tauola, & cadendogliene in terra alcuni, un figliuolo d'*Aldone* gli raccolse, & gliene rese: onde egli, non credendo che'l fanciullo l'intendesse, disse. Tuo padre ha molti di questi, che domani io gli uoglio da lui. La sera il fanciullo tornato a casa, raccontò al padre il tutto: perche dolendosene, fece saper la maluagia intention del Re al fratel *Graufone*. Così diligentemente consigliandosi con gli amici, in che modo potessero priuare il Re del regno, prima ch'ei facesse loro alcun dispiacere; andarono a lui; & alcuni di loro gli dissero. Che fate voi tanto nella città, hor che tutti i popoli del regno ui son fedeli, & quell'imbiaco di *Comperto* è stato così mal trattato, che non può hauer più alcuna forza contra di uoi? V'seise homai a qualche spasso di caccia, & con uoi fate uenire i vostri giouani familiari: perche noi attenderemo insieme con gli altri vostri fautori a guardar la città, promettendoui di farui hauer di corto la testa di *Comperto* nelle mani. Diede il Re fede a queste parole, & andò alla caccia: & all'incontro *Aldone* andò in fretta a *Comacina* da *Comperto*, & dapoi che gli hebbe chiesto perdonanza del passato errore, gli fece intendere quanto s'era agitato contra *Alabi*: & poi giurarono fedeltà fra loro, & statuirono il giorno, nel quale *Comperto* co'l suo aiuto douesse entrare in *Paui*a, doue finalmente con grandissima allegrezza fu riceuuto. I cittadini principalmente, il Vescouo, il clero, & la plebe con infinite lacrime per allegrezza lo uisitarono. *Alabi* fu auisato di questa nouità, & che non solamente il capo di *Comperto*, ma il corpo insieme da *Aldone*, & *Graufone*, nel suo palazzo era stato condotto: onde si perdè d'animo, & dopo molte minacce fatte a' due sopradetti, prese il camino da *Piacenza*, per ritornare in *Austria*; & molte città chi per amore, & chi per forza si confederarono con lui. I *Vicentini* gli apparecchiaron l'esercito contra, ma uinti seguitarono l'orme dell'altre; e il simile fecero i *Triuigiani*. Intendendo *Alabi*, che i *Furlani* uoleuan dare aiuto a *Comperto* contra di lui, andò subito al ponte della *Liuenza* 48. miglia lontano, & nel camino dritto a *Paui*a in una selua detta *Capulana*, mettendosi in aguato, uenendo l'esercito sparittamen-

Congiura contra Alab.

Alabiua contra Comperto.

te gli costringeua a giurar fede a lui. Indi Alabi venne con bellicoso esercito contra Comperto, & pose campo a un luogo detto Coronate, doue Comperto gli mandò un messo, pregandolo che non mettesse amendue gli esserciti in tanto pericolo, ma uenisse con lui a duello. A questo non consentendo Alabi, un soldato di guerra di nation Thoscana si proferì all'inuito. Onde disse Alabi, tu poi sapere, che Comperto è audace, & di gran forza. rispose il Thoscano, se questo non mi concedi, io piu non sarò ne' tuoi seruiti, & entrato in collera fuggì a Comperto, narrandogli il tutto. Perche poi nel campo di Coronate, conuenendosi le squadre per douer combattere, Seno Pauesè Diacono, nella Chiesa di S. Giouan Battista, temendosi che il Re non entrasse nel fatto d'arme, disse: Signore la nostra uita consiste nella tua salute: però se tu pericolassi, per diuersi supplicii dal Tiranno saremmo lacerati. Vogliami dunque dar le tue armi, & io combatterò: s'io muoio facilmente puoi recuperare la tua ragione, & s'acquisti uittoria, qual maggior lode ti si potrà dare, essendo io tuo seruo? A questo parere consentì Comperto, & datogli l'armi sue, & condotto nel campo, fu creduto essere il Re, & cominciata la zuffa, Alabi finalmente priuò il Diacono di uita, credendo che fosse il Re. Ma cauato che gli hebbe l'elmo, trouò hauere ucciso un Cherico. Onde cominciò ad esclamare, dicendo. Ahime non ho fatto niente, poi c'ho morto un sacerdote. Io faccio noto, se un'altra uolta hauerò uittoria, d'empierne un pozzo de' loro testicoli. Comperto uedendo che i suoi credeuano hauerlo perduto, mostrandosi, gli prese a confortare, & di nouo auuicinandosi le squadre per douer combattere, Comperto mandò a dire ad Alabi, che non uolesse metter tante genti al pericolo della battaglia; anzi essi soli combattendo desinissero il tutto, sottoponendosi i uinti al uincitore. Rispose Alabi di non poterlo fare; percioche fra i suoi uedeua San Michele Arcangelo, al quale haueua giurato. Perche dato nelle Trombe da amendue gli esserciti fu commesso un crudel fatto d'arme, nel quale finalmente Alabi restò uiu-

Fatto d'arme fra Comperto & Alabi.

ro, & morto. Comperto con l'aiuto d'Iddio fu uincitore, con gran ruina, & uccisione de' nimici. Dipoi essendosi trouato Alabi, gli fece troncare il capo, le braccia, & le gambe; in modo che come cosa difforme rimase il corpo. In questa battaglia i Furlani stettero neutrali, & poi ch'ella fu finita ritornarono a casa. Comperto fece seppellire il Diacono sopradetto nella chiesa di San Giouanni, edificata da lui con molto honore. Et finalmente con grande allegrezza, & trionfo, per tanta uittoria tornò a Pania. Mentre che queste cose si faceuano, Romoaldo Principe di Beneuento con possente esercito combattè Taranto; & Brindisi; in modo che soggiogò al suo Imperio, tutta quella Regione, & Theoderata sua moglie, fuor della città di Beneuento, fece fare una Chiesa a honore di S. Pietro, doue locò molte uergini, & ferue d'idolo. Romoaldo hauendo signoreggiato sedici anni, passò all'altra uita, & dietro a lui seguì

Romoaldo pigliò Taranto, et Brindisi.

Grimoaldo

Grimoaldo suo figliuolo, il quale gouernò i popoli Sanniti tre anni. Così lui hebbe per moglie Ruigilinda sorella di Comperto. Morto Grimoaldo, fu fatto Duca di Beneuento, Gisolfo suo germano, che lo tenne diciasette anni. Tolse per moglie Vuiniperga, con la quale hebbe Romoaldo. Era in questi tempi il castel di Cassino, done giaceua il corpo di San Benedetto, anchora dopo molti anni guasto & dishabitato: onde uennero di Francia molti del paese d'Orliens in Italia quiui, fingendo di uoler fare in quel luogo i notturni honori al detto corpo, & trasportarono con gran riuerenza nella lor patria le sue ossa insieme con quelle di Santa Scolastica sua Germana, & quiui in honor di tutti due fecero edificar due monasterij. Dicesi per uero che gli occhi suoi di continuo guardano il Cielo, ancor che l'altre membra siano come consumate. Rodoaldo, sì come habbiamo detto, signoreggiua il Friuli, onde Aufrit di Castel Reniua, senza saputa del Re, non essendoni Rodoaldo, assaltò quel Ducato. Perche il Duca fuggì in Austria, & quiui montato in barca per Rauenna, giunse a Pavia dal Re Comperto. Aufrit non contento del Ducato di Friuli, ribellandosi da Comperto, contra lui si mosse. Ma essendo fatto prigionio dal Re fu condotto a Verona, & cauato gli occhi, fu mandato in essilio. Onde poi il Friuli restò in gouerno al fratello di Rodoaldo, detto Ado, un'anno, & sette mesi. In questi giorni successe tanta peste, che tutti i Pauesi, & quei de' circostanti luoghi, andauano per li monti alpestri, & l'herba nasceua nelle terre habitate, a guisa che suol fare ne' solitarij campi. Finalmente essendo cacciato sì graue morbo, Comperto col fratello detto Marpais essendo a una finestra in Pavia, ragionauano in che modo potessero priuar della uita Aldone, & Graufone, & così ragionando uenne una mosca, alla quale Comperto, uolendola uccidere con un coltello, tagliò un piede. Perche poi Aldone, & Graufone non sapendo la uolontà del Re, andarono a lui, & come furono uicini alla Chiesa di San Romano martire, & al palazzo Reale; eccoti che uenne loro all'incontro un senza un piede, & disse loro, che se andauano al Re, farebbono stati uccisi; di che impauriti fuggirono nella detta chiesa. Di questo essendone auisato il Re, grandemente riprese il suo Secretario, pensandosi ch'esso gli hauesse auisati; ma egli rispose che mai non si era dopo il consiglio partito dalla presenza sua. Onde il Re mandò a' sopranominati fratelli, a saper per qual cagione erano fuggiti. Essi risposero d'hauere inteso, come egli uoleua fargli amazzare. tornò a domandare, che se non gli faceuano intendere in che modo haueuano hauuto l'auiso, non hauerebbono la gratia sua. Per la qual cosa intendendo il successo del tutto; s'imaginò Comperto, che la mosca alla quale haueua tagliato il piede, fosse stato uno spirito, che gli hauesse riuclato il suo secreto. Onde accettando Aldone, & Graufone nella sua gratia, di continuo gli hebbe per fedeli, & finalmente Comperto, hauendo regnato dopo il padre dodici anni, passò all'altra uita. Nel campo Coronate, done contra

il corpo di San
Benedetto, & di
S. Scolastica tra
steriti.

Aufrit uà con-
tra Comperto, &
è preso, & ac-
ciecato,

Alabi hebbe uittoria, fece fabricare un Tēpio co'l Monasterio dedicato a S. Giorgio, detto di Coronate. Fu huomo garbato, di somma bontà, ualoroso, & gagliardo nelle battaglie. Perche con immenso dolore, & lacrime de' Longi bardi, nel tempio di S. Salvatore, che fu edificato dall' auolo suo, honoreuolmente fu sepolto. Dopo lui successe nel Regno Liutperto suo figliuolo d'età giouenile, al quale lasciò tutore Asprando, huomo illustre, & di gran consiglio. Di li a otto mesi Rangimberto Duca di Turino, figliuolo di Godipert, con bellicoso essercito uenne contra Asprando, & Rotari Duca di Bergamo; onde rompendogli presso Nouara, assaltò poi il Rcame. Ma uenuto a morte fra pochi giorni, Ariperto suo figliuolo rinouò la guerra, & commise il fatto d'arme presso Pavia; nel quale Asprando, & Rotari restauono uinti. Liutperto fanciullo restò prigione, Asprando fuggì all' isola Comacina, & Rotari si ritirò a Bergamo. Onde il uincitore seguendo l'impresa prese Lodi, & poi mise l'assedio a Bergamo, la qual città non potendosi tenere uenne alla diuotione di lui. Poi per graue ignominia fatto radere la barba a Rotario, lo cōfinò a Turino, & drizzò l'essercito a Comacina; onde Asprando fuggì a Chiauenna, et di li a Tendiperto Duca de' Baionarij, doue stette noue anni. L' isola fu ruinata; ma nondimeno co'l tempo da' Comaschi fu poi rinouata. Essendo dunque confermato Ariperto nel Regno de' Longi bardi, priuò della uista Sigiprando figliuolo di Asprando, & tutti i suoi parenti uolse che fossero afflitti con diuersi tormenti. Tenne prigione il minor figliuolo di Asprando, detto Liutprando, per la somma bellezza ch'era in lui: & poi concesse al padre che potesse andare in Baionaria; doue per la sua uenuta si fece grande allegrezza. Alla consorte di Asprando, detta Theodorata, accioche non si potesse uantar d'essere stata Regina, fece tagliare il naso, & l'orecchie, & co'i disforme di faccia, la mandò al marito. In questo tempo morto Adone in Friuli, seguì Ferdulfo Ligure, huomo uano, & arrogante; al quale essendo egli morto dalle genti Schiane, successe Cornelio a cui il Re fece cauar gli occhi, & così acciecatato uisse. Dopo lui hebbe il Ducato Pemmo, huomo utile alla patria. Costui fu figliuolo di Billone, a Belluno città, & altri dicono Statione, a Stationa città, cioè Angleria. Hebbo una moglie d'aspetto uillana; detta Ratperga; la quale esortando il marito che ne pigliasse una piu bella, non uolse; però che amaua piu l'humanità, & la pudicitia sua, che le bellezze corporali. Di costei Pemmo hebbe tre figliuoli; cioè, Rathis, Rucair, & Aistolfo, & quantunque per la madre fossero humilmente nati, nondimeno per la gloria, & uirtù loro, furono in tal guisa essaltati, che Aistolfo successe dopo Liutprando nel Regno Longobardo, come in processo sarà dimostrato. In questo tempo Risolfo Duca di Beneuento, prese Sora, Irpino, & molte altre castella de' Romani, & poi con l'essercito entrò in Campagna, doue commise gran incendio, & rapine, con gran numero di prigioni; i quali finalmente da Giovanni Papa furono rilasciati. Perche Ariperto fece restitutione alla sedia Apostolica del Patri-

Vittoria di Rangimberto contra Asprando & Rotari.

Comaschi rifanno Comacina.

monio, & delle Alpi Gotiche, già gran tempo occupate alla chiesa da' Longobardi. Dopo le cose predette, Asprando essendo già stato fuoruscito in Baionaria nove anni; il decimo essendo da quelle genti eletto Imperatore, uenne in Italia, & combattè contra Arimperto con grande uccisione dell'uno, & dell'altro esercito, & se la notte non fosse soprauenuta, i Baionari sarebbono stati tutti. Dipoi Arimperto non uolendo stare in campo, entrò in Pavia: onde a' suoi mancò l'audacia d'hauer più a far co' nemici, & egli conoscendo quanto tal cosa gli era stata molesta, deliberò fuggire in Francia, & tolto il tesoro suo in una naue, entrò nel fiume del Tescino. Ma affondandosi per il peso la naue, restò sommerso: onde la mattina trouandosi il corpo, con pompe funerali fu sepolto nella chiesa di S. Salvatore. Pigliaua molto piacere d'andar solo la notte, per intender ciò che si dicea di lui. Regnò dodici anni, & fu huomo pio, limosiniere, & amator di giustizia. Morto dunque Arimperto, i Longobardi chiamarono nel Regno Asprando, che regnò tre mesi; per ciò che i Longobardi dubitandosi della sua morte, per essere decrepito, elessero Re il figliuolo Liutprando; di che Asprando sentì grandissimo piacere, essendosi fatto in vita sua. Confermato Liutprando nel Regno, Rotari suo parente, cercò d'ucciderlo, onde nel suo palazzo gli ordinò uno splendido conuito, doue haueua nascosti molti huomini armati. Diche auisato Liutprando fece chiamar Rotari al suo palazzo, & uolendogli toccar l'orecchia, egli sfoderò la spada contra il Re, il che ueden- do Subrotari soldato di guardia del Re, lo tirò indietro & ferì, & soprauen- nendo molti altri fu morto, insieme con quattro suoi figliuoli, ch'erano in dinersi luoghi. Fu Liutprando di grandissima audacia, in modo che se due soldati haueffero trattato di ucciderlo, intendendolo, si conduceua solo con loro in una profondissima selua, & pigliate l'armi, diceua loro uoi haue- te pensato di ammazzarmi, hor uenite all'opera: di che essi sbigoetiti, non ardi- uano molestarlo. Molte altre proue faceua dell'animo suo. In questi giorni Petronasso cittadino Bresciano, chiese a Papa Gregorio di poter edificar il castello di Cassino, doue era il corpo di S. Benedetto, & doue concorsero molti monaci di quella santissima regola, in modo che poi ni fece edificare un honorato monasterio, il quale da Papi Zaccaria fu molto illustrato. Et Liutprando confermò la donatione del Patrimonio, & dell'Alpi Gotiche alla chiesa Romana. Non molto dipoi tolse per moglie Gimeruda figliuola di Teuperto Duca de' Baionari, di cui hebbe una sola figliuola, che uenè a morte. Intato Pipino Re di Fràcia uenè a morte, a cui successe Carlo suo figliuolo nel Regno. Andì i Saracini d'Africa entrati in Ispagna, dopo dieci anni con le loro famiglie giunsero in Aquitania prouincia della Gallia: doue Carlo si confederò co' Eudone principe di quella prouincia, & andando in fretta contra di loro, ne tagliò a pezzi .375. mila, & de' Christiani non ne morirono che mille cinquecento. In processo di tempo Liutprando intendendo, ch'haueuano ruinato la Sardinia co' luoghi, doue erano

Donatione fatta alla chiesa Romana.

Rotari ammaz-
zato, con quattro
suoi figliuoli.

Ardire di Liut-
prando.

Carlo Re di
Francia figlio-
uolo & succes-
sor di Pipino.

Il corpo di S.
Agost. condot-
to à Pavia.

Calisto patriar-
ca fatto prigio-
no,

Liutprando co-
tra i Romani
vincitore.

l'ossa di S. Agostino, si conuenne con loro pagando gran somma di denari, & con grandissimo honore le fece trasportare a Pavia l'anno di Christo settecento uentisei. Nel medesimo tempo mise l'assedio a Rauenna: onde i Raennati mandarono Paolo patritio ad amazzare il Papa; ma contradicendo i Longobardi, e i Thoscani, il lor consiglio fu uano. Indi Liutprando con possente essercito assalò la Romagna, Forlì, Monte Vellio, & Eusseta, per fino a Bologna, & ne riportò gran preda. Mentre che ciò si facua, nacque gran discordia fra Pemmo Duca del Friuli e'l Patriarca d'Aquileia: per cioche Fidentio Vescouo di Castel Giuliese haueua posto di consenso de' detti Duchii in Friuli la sedia del suo Vescouado, nella quale dopo lui era stato restituito Amatore: poi che fino a quel dì il Patriarca per le discordie de' Romani, non ui haueua habitato. Dispiacque ciò a Calisto Patriarca, huomo nobile & graue, non gli parendo honesto, che'l Vescouo habitasse fra'l Duca e i Longobardi: onde cacciò Amatore, & andò ad habitar nel suo luogo. Perche Pemmo con molti Longobardi lo fece prigionie, & condusse a Castel Putio: doue solamente con pane, & affanni lo sistentaua. Per questo Liutprando si sdegnò forte, & cacciando Pemmo, fece Rathis suo figliuolo Duca del Friuli, a' prieghi del quale finalmente Pemmo suo padre da Liutprando fu restituito con quei Longobardi che seco haueano hauuto il concilio. Il Re ordinò che dopo Rathis douesse succedere Ratcat, ma Aistolfo, & quelli c'haueuano adherito al padre, commadò che fossero presi. Perche Aistolfo con un coltello uolse uccidere il Re; ma da Rathis essendo aiutato, & soprauenendogli molti con l'armi, difendendosi Aistolfo, si ricuperò nella chiesa di S. Michele. Gli perdonò poi il Re; ma gli altri fautori suoi nelle prigioni furono tormentati. Intorno a questi tempi Carlo Re di Francia mandò Pipino suo figliuolo a Liutprando, il quale secondo l'usanza gli pigliasse il cauallo, & quindi con molti doni tornò a suo padre; che per essere i Saracini entrati ne' consini della Gallia, domandò soccorso a Liutprando. Ma perche i Barbari erano ritornati a dietro, Liutprando mosse l'essercito contra i Romani, & fu vincitore. Nondimeno Transamondo se gli ribellò; onde il Re con l'essercito gli andò contro, & egli fuggì a Roma, & lasciò in suo luogo Ilderico. Finalmente fece Gregorio suo nipote Duca di Beneuento, & gli diede Giselperga per moglie. Composte le cose ritornò a Pavia, & Transamondo partito da Roma, scacciò Ilderico di Spoleti, & poi con grande audacia un'altra uolta fu contra il Re: il quale haueuone la nuoua con grosso essercito ritornò a Spoleti, & cacciato Transamondo la seconda uolta, creò Duca Agisprando suo nipote: & poi c'hebbe stabilito quello stato, uenne a Pavia. Questo gloriosissimo Re a honor del figliuolo della Vergine edificò molte chiese: fra le quali fuor di Pavia fece edificare il tempio di San Pietro in ciel aureo: in cima all'Alpi Bardone il monasterio detto Borceto: & un'altro nel luogo di Cariade, sopra il fiume di Olona nel Contado di Seprio, & diedegli tanti beni, che fossero bastanti

bastanti con l'entrate d'essi a uiversi & uestirsi molte monache: & lo sottopose ad Anastasio Vescovo di Pavia, commendatario della chiesa Milanese. In molti altri luoghi fece fabricar molti altri famosissimi tempj. Nel suo proprio palazzo fece fare l'oracolo di S. Salvatore, & gli disegnò molti sacerdoti, i quali haueſſero a celebrarui g'li uffici diuini; il che niuno Re suo antecessore haueua fatto; & finalmente hauendo regnato trenta uno anno, & sette mesi, passò a piu felice uita, & con pompa funerale fu sepolto nella chiesa di S. Adriano martire. Questo Re fu piu amator dell'oratione, che della guerra. Morto dunque Liutprando, successero nel Regno Longobardo Ratchis, & Aistolfo sopradetti: i quali cominciarono a contender del Regno; ma preualendo Ratchis, lo tenne quattro anni, & non essendo oſſeruata la pace co' Romani, per uenti anni continui fece guerra a Papa Zaccaria: ma poi pentitosi del suo errore, rinunciò il Regno al fratello, & d'indi con la moglie, & co' figliuoli andato a Roma, da Zaccaria fu dispensato in monaco. Aistolfo insuperbito per tanta dignità, mosse l'armi contra la chiesa, onde hauendo occupato Spoleti, fermò la sedia a Rauenna & hauendo occupata gran parte della Romagna, si drizzò a Roma, in modo che Stefano Papa fu costretto a domandare aiuto da' forestieri, & massimamente da Costantino Imperatore, il quale non potendo raffrenare la superbia del Re, il Papa se n'andò a Carlo in Francia, pregandolo con grande instantia, che uolessè aiutar la chiesa dalle molestie del Tiranno. Per questo Carlo mandò Pipino suo figliuolo con l'essercito in Italia contra Aistolfo; il quale presso Ipporegia fu uinto. Onde ritirandosi a Pavia, trattò l'accordo, il quale finalmente hauendo luogo, diede a Pipino quaranta statichi. Et dopo ritornò in Francia, doue l'anno di Christo settecento sessanta quattro fu edificata la città di Larissa. & per commission di Rotomago Vescovo Metense si fu trasportato il corpo di S. Nazaro: in testimonio di che n'è stata trouata una lama di piombo con queste lettere. S. Nazarius Mediolani passus. Partito poi d'Italia Pipino, Aistolfo rinouò la guerra contra'l Papa, mise l'assedio a Roma, & guastò tutti i circostanti luoghi, con maggior danno che non s'era fatto per trecento quaranta quattro anni auanti, dopo che l'Imperio cominciò a declinare. Vi tolse molte reliquie di Santi, le quali fece portare a Pavia, & collocolle in diuerſe chiese. Per questo la seconda uolta Carlo con Pipino uenne in Italia contra d'Aistolfo, coſtrignendolo a restituire quanto haueua occupato, & ristorare i Romani del sopportato danno. Andò a Roma, & quini con grandissimo honore fu coronato Re di Francia, & d'Alemagna, doue ritornò poi c'hebbe creato il Senatore. In processo di tempo Aistolfo essendo andato un giorno alla caccia de' porci saluaticchi, da quelli fu morto l'ottauo anno del suo Imperio. Perche Desiderio già Principe di Thoscana, raunato l'essercito de' Longobardi, da ogni canto assaltò il regno, onde seguì dietro al padre. Nel principio del suo regno i Saracini si mossero contra i Romani: perche

Aistolfo creato
Re de' Longobar
di la guerra al
la Chiesa.

Stefano Papa
chiede soccor
so a Carlo Re
di Francia.

Aistolfo rinouò
la guerra co
tra il Papa.

Carlo corona
to Re di Fran
cia, & d'Alema
gna.

Carlo a' prieghi d'Adriano, per opporsi a' Barbari passò in Italia, doue nel castel di Vico vicino a Roma, insieme co'l Papa rimase assediato. La qual cosa intendendo Desiderio, come Re fidatissimo, senza interuallo di tempo raunato grandissimo essercito, a lunghe giornate andò contra i Saracini, ch'erano di numero trecento mila, & quantunque il loro essercito fosse in tanta copia di gente, nondimeno non era gagliardo, considerato che in esso non s'offeruaua ordine alcuno di guerra, in modo che facendosi fra i Longobardi, & loro il fatto d'arme, piu di settanta mila ne furono uccisi, & dugento mila ne restarono prigionj. Fra questi furono molti Re, & Principi, che mediante il battesimo, che riceuettero da Tomace Arcivescovo di Milano, & Pietro Vescovo di Pavia, dal clementissimo Re furono liberati con licenza del Papa, & di Carlo, a' quali prima furono consegnati. Adriano uolendo di tanto beneficio uerso il uincitore esser grato, si fece portare il braccio destro di S. Pietro, & la lingua del B. Marcellino, che fu Papa, & scriusi che all'hora parlò. Tolsè anchora della decolation di S. Paolo; le quali pretiose reliquie con immensa solennità donò a Desiderio, & egli con grandissima diuotione le ripose nella chiesa di San Pietro Clinate, diocesi Milanese, doue fino a' presenti giorni sono riposte. Desiderio fece edificare questa chiesa a similitudine della chiesa Pontificale in Roma. Et la cagione interuenne, che andando un dì Algisio suo figliuolo con assai comitiua, & con gran numero di cani alla caccia de' porci su quel monte, doue è edificato il tempio, a caso ferendo un porco, subito per diuina uolontà diuenne cieco: la qual cosa intendendo il padre lo uotò a San Pietro, a honor di cui il figliuolo, essendogli tornato il uedere, nel monte predetto fece edificare quella chiesa, & la dotò d'honoreuoli entrate, come ne' suoi priuilegi si contiene: per li quali si ueggono anchora le indulgenze, che Papa Adriano le concesse pressò le predette reliquie, che furono la terza parte di quelle che erano a Roma. Ottenne Desiderio anchora dal Papa, & da Carlo, che ciascun Longobardo potesse andare con la spada nuda in mano auanti al Papa, & all'Imperatore, si come testificano i priuilegi concessi sottoscritti da Cessio da Fotana Romano, Cancellieri Apostolico, & da Nichino da Pontile Notaio di Carlo. Fu dalla parte del Papa dettato da Angelo Vrsino, & da quello dell'Imperio da Iacopo Carule l'anno di nostra salute 736. Dato in Roma a' 10 di Maggio. Desiderio in Milano nella contrada della famiglia del Maino, casa antica, & illustre, fece edificare il monasterio di S. Vicenzo, quantunque alcuni uogliono che fosse in porta Ticinese, doue al presente è la chiesa di S. Sisto. similmente a Brestia fece edificare quella di Santa Giulia doue giace il suo glorioso corpo. In processo di tempo nacque grandissima discordia fra'l Papa, & Desiderio; onde ciascuno di loro raunati gli esserciti cominciò la guerra. Desiderio andò fino a Spoleti, & quini affrontandosi amendue gli esserciti, stettero alcuni giorni. Ma finalmente con

Carlo co'l Papa
assediato in
castel Vico.

San Pietro in
Clinate a Pavia
perche edificata.

Discordia fra'l
Papa & Desiderio.

leggieri

leggieri scaramucce attaccandosi il fatto d'arme, in tal modo diuenne atroce, & tanto contrario a' Longobardi, che con incredibile uccisione, Desiderio restò fracassato, & non hauendo ardire di fermarsi in alcun luogo con quelle poche genti, essendo seguitato da' uincitori, fuggì a Pania, doue anchora non uedendosi sicuro, con tutto quello ch'haueua di migliore, si ritirò ne' monti di Brianza a un luogo detto Mombarro. Quivi talmente si fortificò, & stette tanto che di monte solitario lo fece quasi città ricca. Indi con quanta sollecitudine potè, fece gagliardissimo esercito, onde le genti ecclesiastiche hauendo occupato quasi tutto l'imperio Longobardo, deliberarono andare anchora ad espugnar Mombarro; & così con gran difficoltà giunti al monte, vi misero l'assedio. Finalmente un giorno deliberando dargli la battaglia, nel lenar del Sole cominciarono a salire il monte; ma Desiderio con grande animo assaltandogli, fu principiata la battaglia: onde per il montare ch'era difficile, & per li raggi del Sole, che a' nimici dauano nella fronte, hebbe gloriosa uittoria, & non solo poi ribebbe quanto haueua perduto; ma ancho tolse al Papa Faenza, & Comacchio, & fecelo tributario. Priuollo ancho d'Urbino, & di Sinigaglia. Papa Adriano non potendo sopportare che la chiesa Romana fosse sottoposta a' Longobardi, dopo uarij consigli terminò domandare aiuto a Carlo; & così gli mandò honoreuole legatione, ricordandogli come la chiesa Apostolica staua in gran pericolo. Gli ricordò i beneficij de' suoi antecessori, i quali già in Italia contra questa natione ualorosamente haueuano combattuto: onde Carlo riducendosi a memoria l'impresè de' suoi passati, deliberò pigliar la protectione del Papa, considerando appresso che la chiesa Romana è capo della fede christiana. oltre di questo non poco si sdegnaua, che tali genti Barbare sotto diuersi Re, douessero sì lungo tempo signoreggiare in Italia, quantunque da' suoi maggiori fossero più uolte state debellate; & prima ch'altra nouità facesse, mandò ambasciatori a Desiderio, esortandolo a por fine homai alle passate, & presenti ingiurie, & a metter giu l'arme, rendendo al Papa quanto gli haueua occupato: il che faccendo, lo scriuerebbe a perpetua amicitia, ma se altrimenti, gli denunciua la guerra. Mentre che gli ambasciatori andauano a Desiderio, Carlo come se hauesse hauuti i nimici in Francia, mise le sue genti a ordine, accioche se Desiderio ricusaua, senza dimora lo potesse assalire, & con somma letitia d'entrare in Italia, aspettaua il fine dell'ambascieria. Desiderio hauendo inteso il tutto da gli oratori di Carlo, molti giorni gli tenne in grande speranza della riconciliatione; & mentre che quivi dimorauano, mandò il suo esercito a' monti Taurini, & mise grosse guardie alle cime d'essi, & poi licentiò gli ambasciatori, i quali con quanta uelocità poterono ritornando a Carlo, gli esposero il tutto della guerra, & che non u'era altro rimedio, se non che l'armi difendessero la ragione dell'armi. Perche Carlo fu uenuto di grand'ira, & tanto più uedendo come Desiderio gli haueua occupato

Desiderio uolto dalle genti del Papa.

Adriano Papa chiede aiuto al Re Carlo.

Carlo manda ambasciatori a Desiderio.

Strategema di
Carlo per as-
suetudine Deside-
rio.

Carlo uenue in
Italia contra
Desiderio.

Desiderio rotto
dal Re Carlo.

Desiderio al-
trouato, fugge
a Pavia.

Mortara per-
che così detta.

passi d'entrare in Italia. Ora conoscendo egli che Desiderio era di tanto animo & prudenza, che a tutte quelle cose, che poteua intendere essere ordinate contra di loro, in tal modo prouedeva, che ueruna humana forza no'l poteua superare, pensò con astutia di uolerlo uincere. Et così per essergli dal nimico tolto il passo, mostrò al tutto di uoler lasciar l'impresa, & licentio l'esercito c'hauera raunato con molti de' suoi Baroni, fra i quali fu Rolando, & Olmiero. I soldati tutti se n'andarono; onde Desiderio richiamo similmente i suoi, parendogli, ch'ogni sospetto di guerra fosse mactato. Stando le cose in questi termini, le genti Francesi a poco a poco furon chiamate da' lor capitani a diuersi luoghi vicini all'Italia; hauendo già Carlo cautamente proueduto a quanto era bisogno per l'impresa. I Francesi con tutta quella uelocità che poterono, cominciarono a passare in Italia, tutti a un tempo. Carlo uenue per il Moncenisio, Rolando per il passo detto dell'Agnello, & Olmiero per quello de' Marchesi di Sceua. Per questo insperato successo, Desiderio quasi del tutto si perdè d'animo: nondimeno senza metter tempo in mezzo, raunò l'esercito, & andò fino a Vercelli contra il nimico, il quale essendo già uenuto a Turino, più giorni ui stette per riposarsi, & ancho per aspettar l'altre genti. Finalmente essendosi congiunti amendue gli eserciti a Vercelli, fu fatta una crudelissima, & sanguinosa battaglia; la quale dopo diuersa fortuna per la molta uirtù de' soldati; essendosi lungo tempo mantenuta, in tutto si risolse contraria a Desiderio, di modo che dopo molta uccisione de' suoi fu sforzato cedere alle forze del uincitore, & più presto che potè si ricuperò a Selua bella. Quin più che potè soldando genti, con grand'animo si fortificò, aspettando i nimici; i quali poi c'hebbbero occupato quanto contiene il Piemonte, seguendo la uittoria s'auuicinarono a' Longobardi, & fra loro si faceuano continue scaramucce. Pure un giorno auuenne intorno al leuar del Sole, che nel campo di Desiderio uenendo gran copia di uetroueglie, furono da alcuni caualleggieri nimici assaltate; di che auisati i Longobardi s'affrettarono al soccorso de' loro. Il simile fecero i Francesi in modo, che di picciolo principio successe un'acerbissimo, & crudel fatto d'arme, nel quale amendue i Re si trouarono, ciascun di loro facendo proua di priuato soldato, & di ualoroso capitano; onde Desiderio con gran mortalità incalzando i nimici gli fece ritirare a' loro steccati, & con uantaggio si ritirò dalla zuffa. Ma Carlo per il frequente, & gagliardissimo soccorso che di continuo da ciascun lato gli uenue, non impannito del passato danno, dopo due giorni sfidò il nimico, il quale per la passata uittoria ingagliardito, con le schiere in ordinanza uenne alle mani: & essendosi combattuto lungo tempo, Desiderio reitto al tutto d'bellato, & uinto, & con quelli ch'erano scampati dalle mani de' Barbari, fuggì a Pavia. Questo fatto d'arme fu sì mortale, & sanguinoso, che nel luogo, done fu fatto, lasciò eterna fama; perciocchè'l nome di Bella Selua fu tramutato in Mortara, & così si di manda fino a hoggi.

beggi. Dopo si nobil vittoria Carlo uolendo ualersene, se n'andò fino a Pania, & ui mise l'assedio, lasciandoui Rolando, & Oliuiero. Egli poi con parte dell'esercito si trasferì di là dal Po, doue molte città uedendo la fama della vittoria, se gli diedero. I figliuoli di Carlo Magno suo fratello, in tanto per instigatione della madre detta Berta, che mal uolentieri sopportaua l'alterza della cognata, & per consiglio di Adoari dignissimo Francese, erano andati a Desiderio, fuggendo da Carlo; & da lui con grande humanità erano stati riceuuti, & poi a modo di figliuoli fur no trattati. Carlo andò a Roma per uisitare il Papa, & quini con incredibile honore fu riceuuto. Fra pochi giorni tornò poi all'assedio, & chiuse tutte le uie, per le quali la città potena essere souuenuta di uettonaglia da' uicini luoghi, & così sei mesi la tenne asediata. Ma Desiderio finalmente non sperando aiuto d'alcuna parte, & conoscendo che i Pauesi quasi per la grandissima necessitā delle uettonaglie, cominciavano a congiurare contra di lui, tentò l'accordo. Onde in tutto con la moglie, & co' figliuoli, fuorchè Aldigiso, che a Costantino s'era ritirato in Grecia, si diede nelle forze di Carlo. La città fu salua, tanto delle robe, quanto delle persone, riservato le massaritie del Re, il quale fu confinato a Lione, in custodia di Gausfredo Vescouo di quella città. In questo modo il regno de' Longobardi, che dugento sette anni haueua durato, rimase estinto, l'anno di Christo settecento nonantacinque, & diciotto del regno di Desiderio. Carlo poi c'habbe ninto la Lomhardia, cominciò a considerare con qual modo la potesse mantenere, perche sapeua quanto fosse implacabile la naturale, & continua inimicitia ch'era fra'l nome Italiano e'l Francese; & uolendo per forza d'armi signoreggiare, pensaua, che sarebbe stato maggior la spesa nelle paghe de' soldati, che quanto n'hauesse potuto cauare. Temua anchora della rebellion de' popoli: i quali mal uolentieri sopportauano la superbia de' Francesi: perche piu uolte il loro fine è stato sanguinoso, in tal forma, che s'è detto, come l'Italia è stata di continuo la sepoltura de' Francesi. Per questa cagione dunque Carlo deliberò, che l'armi, & le forze Italiane sotto di lui conseruassero l'Italia. Onde diede il gouerno delle città a' primati di quelle; & gli ornò di nobili priuilegi, & dignità, in modo che i lor parenti, & fautori poteuano fruire, & godere sotto il gouerno Francese. Così per questo lor priuato commodo con ogni diligenza manteneuano, & fauorinano la Signoria de' Francesi. Carlo lasciò a Pania in suo luogo i Conti di Lumello: & credè alcuni Auocati reali, & alcuni detti all'hora Veliferi, che poi furon chiamati Auogadri, & Gonsalonieri, che da indi in poi sono stati fautori della fattion Guelfa, come che anchora in quei giorni non fosse nata parte Gibellina, o Guelfa, il cui pestifero ueleno suscitò le diuision de' nobili, & de' plebei, che fra quei tempi regnauano, & dapoi che nacque la parte Imperiale, & Ecclesiastica, fra le quali si manteneuano grandissime guerre, & seditioni. Scrinono alcuni che

Desiderio con la moglie, & co' figliuoli si rende a Carlo & è confinato in Lione.

295

Guelfi & Gibellini & loro ori gene.

si trouò per l'Imperio un capitano per nome Gemblic, & chi dice per Enrico Gibellino, & per la chiesa un'altro detto Guelfo. Onde da questi due nomi si presero le due fattioni. Ma sia come si uoglia, è nata sì gran discordia fra gli sciocchi mortali, che oltra i passati danni, & ruine di Stati, come s'intenderà nell'historia presente, temo ch'a' nostri infelici giorni non sia l'ultima disfattion d'Italia, & non so s'io dica, della religion christiana. Carlo, come habbiamo dimostrato, poi c'hebbe stabilito le cose di Lombardia, fu uisitato in Pavia da molti ambasciatori, tanto de' gli strani, quanto d'Italia, allegrandosi della sua uittoria. Indi deliberò di tornare a Roma, onde fu da gran comitina accompagnato, & finalmente con grande honore da Papa Adriano fu ornato d'amplissimi priuilegi, nel modo che sarà per noi dimostrato nelle uite de' gl'Imperatori. Dipoi fra il Papa, e il magnanimo uincitore fu diuiso il regno di Desiderio: onde all'hora quella parte d'Italia, ch'è fra l'Alpi, & l'Apennino, i fiumi di Adige, Pò, & Reno, che scorre per il Bolognese, si chiamò Lombardia: & doue è Ra-uenna essendo prima detta Flaminia, tolse il nome di Romagna. Hebbe Carlo da Ildegarda sua consorte donna nobilissima, & della sua natione, Lodouico, & Pipino. onde morendo egli successe Lodouico nell'Imperio, & regnò anni uentitre. In questo tempo Agiberto da Pusterla Arcuescovo di Milano, fece fare un altare indorato, & ornato di pretiose gioie di ualuta di 28000. fiorini d'oro. Il fabro fu chiamato Voluinio, & fu dedicata a Santo Ambruogio, potentissimo patrono de' Milanesi; sotto il quale in un profondo pozzo, sostentato da quattro catene di ferro, giace il glorioso corpo. Fece anchora portar da Albenga il corpo di S. Carocero, & fu posto nella chiesa di S. Pietro Cluete. Nel medesimo tempo due nobili Milanesi ornati di Contea, uno detto Folco, & l'altro Pedone, fecero edificare a honore della Vergine Madre, la chiesa detta Folcorino, & l'altra Pedone, fino a' nostri tempi, & una sua serua detta Secrea la Secreta così chiamata. Lodouico primo generò tre figliuoli, cioè Lotario, che se'l fece compagno nell'Imperio; Carlo per soprannome Caluo; & Lodouico. Costoro imprigionando il padre, lo priuarono dell'Imperio; ma poi accordandosi fra loro, lo tornarono nella dignità, quantunque in breue per la morte l'abandonasse. Et dipoi Carlo, & Lodouico pigliarono l'armi contra Lotario, in modo che con la moglie, & un figliuolo detto Lodouico, il quale già dall'auolo suo era dichiarato herede d'Italia, si ridusse a Vienna; doue i fratelli seguitandolo con gli esserciti, fra loro uennero a battaglia tanto sanguinosa, che a fatica Lotario potè fuggire con trenta canalli. Nondimeno Papa Sergio secondo, framettendosi, hebbe effetto l'accordo sotto questi capitoli. Che quella parte Occidentale del regno, la quale dall'Inghilterra, & dall'Oceano si stende fino al fiume della Mosa, fosse di Carlo Caluo. Lodouico hauesse la Germania fino al Reno; & ogn'altra cosa passato il fiume, c'hauesse posseduro il padre: & Lotario il titolo dell'Imperio

Diuisione del
Regno di Desi-
derio tra l' Pon-
tefice, & Carlo.

Altar di Santo
Ambruogio mi-
rabile per ual-
lor di gioie.

Lodouico Re di
Francia impre-
gnato da' si-
gliuoli.

Capitoli dell'ac-
cordo fra Lo-
douico, & i fra-
telli.

L'Imperio di Roma, d'Italia, & parte della Gallia Narbonese, detta poi Prouenza, aggiugnendoui ancho quella parte, che è fra'l fiume di Scaldo, e'l Rodano detta Lotheringia, o Loreno. Ordinate le cose, Lotario fece Lodouico suo figliuolo compagno nell'Imperio, & egli fattosi monaco, morì. Onde subito Lodouico detto secondo con grande essercito andò a Roma; & da Sergio fu creato Imperatore, & coronato della corona dell'Imperio, l'anno della salute 848. rinunciando al privilegio, il quale Carlo primo haueua ottenuto da Adriano Papa d'eleggere il Pontefice. In questo tempo i Saracini, scorrendo l'Italia con molte uicisioni, occuparon Roma: la quale insieme con l'Italia dal possente braccio imperiale tutta fu liberata. Lodouico fece poi la sua uita a Roma, Pavia, & a Milano: doue morì l'anno di Christo 869. lasciando memoria di ottimo Imperatore. Regnò anni uenti uno quantunque alcuni nogliono uentisei, & fu sepolto nella chiesa intitolata poi a Santo Ambrugio da mano destra, presso all'altar maggiore, come si uede per il suo epitafio scolpito in una tauola di marmo.

D. . . P. . . M.

Hic cubat aeterni Ludonicus Caesar honoris

Equiparat cuius nulla Thalia decus.

Nam ne prima dies regno solioq; uacaret:

Hesperie genito sceptrum reliquit auus.

Quam sic pacifico sic forti pectore rexit:

Vt puerum breuitas uinceret, acta senem,

Ingenium mirer, ne fidem, cultus ne sacrorum

Ambigo: uirtutis, an pietatis opus.

Hic ubi firma uirum mundo produxerat atas:

Imperij nomen subdita Roma dedit.

Et Saracinorum crebras perpeffa secures:

Liberam, tranquillam uexit ut ante togam.

Caesar erat caelo populus, non Cesare dignus.

Composuere breui flamina fata dies.

Nunc obitum lugens infelix Roma patronum:

Omne simul Latium: Gallia tota dehinc.

Parete nam uiuus meruit hec praemia: gaudet

Spiritus in caelis: corporis extat honos.

De gli altri Imperatori sudetti non parlerò troppo; poiche ampiamente ne serino al lor luogo. Però tornando al proposito della principiaa historia, dirò così; che Carlo hauendo sminuito il Regno Lombardo, non però potè disfare la Reat progenie di desiderio, conciosia che di lui restarono due figliuoli, l'uno detto Berardo, & l'altro Aldigiso, & del primo nacquerosei figliuoli, cioè Otto, Bellingario, Vgo, Falco, Facio, & Guido. Questi tutei furono fratelli di gran ualore; ma piu che gli altri Guido: il quale fu huomo di grand'animo, & bellicoso in modo, che cacciò i Saraci-

Discendenti di
Desiderio.

ni d'Italia. Ebbe un figliuolo chiamato Atono, Conte di Lecco, il quale fu uno de' quattro che reggeuano Italia. Sua moglie fu la Contessa Faelenda, con la quale uenendo a morte, fu sepolto a Lunello. Lasciò un figliuolo per nome Bellingario secondo, che fu Duca del Friuli, & di costui nacque Vgone, ch'era de' Principi d'Italia. Vgo generò Falco secondo, & Falco Obizzo, il quale si scriue, che fu priuilegiato di dignità di Conte, & signoreggiò Angleria con molte altre terre circostanti. Fu costui gran Sinescalco dell'Imperatore Otto primo, co'l quale, come tratterò poi, andò contra i Romani, & hauendo Obizzo disfatto il portico di S. Paolo, fra pochi giorni pentito del commesso errore, fece fabricare un dignissimo Monasterio ad Arona sopra il lito del lago Maggiore, & dotollo di grandissime entrate. Indi co'l mezzo suo facendosi la pace fra l'Imperatore, e i Romani, da Giouanni undecimo all'hora Papa gli furono donati i corpi di S. Fino, & Gratiano, i quali fece trasportare da Roma con sommo honore, & riuerenzia ad Arona. Dipoi Otto inflittui Obizzo Vicario generale della guerra. Di costui nacque Eliprando, huomo ualoroso, & di grand'animo, quanto alcun'altro che fosse in quei tempi. Nel medesimo tempo, secondo Arnolfo, che fu Arciuescono di Milano, uenne sì gran peste di uermi generati dalla poluere, che fece sì fatta mortalità, che quasi niuno habitatore si trouaua in Milano, ne alcuna cosa uendibile haueua compratore. Perche Otto Imperatore sopradetto, uolendo rinouare il dominio de' Duchi in Milano, ui misè Bonicio Scrosato, figliuolo d'un Plebeo detto Benzonano. Ebbe Bonicio cinque figliuoli, cioè Lando'so, Riginaldo, Guicciardo, Vbertino, & Benzone. Onde morendo il Papa, in tal forma operò Bonicio presso l'Imperatore, che Landolfo suo figliuolo fu fatto Arciuescono, ma il clero co'l popolo non lo uolse accettare. Per questo sdegnatosi Bonicio, armato fece impeto contra i Milanesi, & hauendogli uinti, fece il suo figliuolo Arciuescono. Non si siordando i cittadini di così graue ingiuria interuenne, che Bonicio un giorno dormendone nel letto, fu ucciso da uno detto Mantegacio, da cui son distesi i Mantegacii, suo famigliare. Morto che fu Bonicio, il Papa sollecitò l'Imperatore, che in suo luogo costituisse Riginaldo: il quale per il furore dell'armi ciuili s'era ritirato al castello di Carcheno, doue ritrouandosi i detti fratelli, Landolfo Arciuescono predetto fece Capitano Riginaldo della plebe di Vicino, Guicciardo di quella di Massalia, et Pirouano, et Vbertino di Malegnano, & diedegli in fendo Guastalla di là dal fiume del Pò, e in tutto fu confermato dall'imperatore con bolla d'oro: uia Benzone non uolse accettare alcuna cosa. Otto sollecitato poi dall'Arciuescono uenne in Italia; doue i Milanesi, anchor c'hauessero piu tosto uoluto ricenere una rota al luogo di Carbonara, che accettare Landolfo per lor Vescono, pure deliberarono d'aspettar l'assedio alla città. A che l'Arciuescono non uedendosi potente, conuocò alcuni nobili, & promise loro, di uoler con essi diui-

dere

Peste in Milano per li uermi generati dalla poluere.

Duchi in Milano rinouati da Otto Imperatore.

Bonicio amaro da Mantegacio.

dere le ragioni ecclesiastiche, se si contentauano di riceverlo in Milano. Così fermandosi la pace, l'Imperatore andò a Roma; & quindi fu coronato. Entrato che fu l'Arcivescovo in Milano concesse a' cittadini le decime con illecita inuestitura, & essi gli diedero la fede. Questi furono chiamati capitani della plebe. Ma i Catani, fatti nimici della patria habitauano alle lor uille. Finalmente Landolfo Arcivescovo pentito del commesso errore, per menda del suo fallo, fece edificare la chiesa col Monasterio di S. Celso, & diedele ricche possessioni. Venuto poi a morte, fu sepolto sotto il limitale della porta della Chiesa. Dopo lui successe nella dignità Archiepiscopale Arnolfo di Arzago: & nell'Imperio dopo Otto primo, seguì il secondo figliuolo di Enrico di Sassonia, primo Imperator Germano, coronato l'anno del figliuolo di Dio 965. Indi seguì il terzo genito del secondo; nel tempo del quale Crescentio patritio Romano priuò del Papato Gregorio v. mettendoni il Vescovo di Piacenza, detto Giovanni 17. Ma Gregorio impetrando l'aiuto dell'Imperatore contra'l falso Papa, Otto passò in Italia, & priuò Giovanni della dignità c'haueua, facendogli cavar gli occhi. Onde Gregorio poi che fu rimesso nel Papato, per non essere ingrato di tanto beneficio, lo coronò per uero Imperatore. Et fece una legge che tutti i Cesari fossero creati per l'auttorità del Papa, la quale è seruatà fino a' nostri tempi, acciò che i figliuoli non succedessero all'Imperio come cosa hereditaria; & così anchora furono ordinati sette elettori Imperiali nel modo che io dico nelle uite degl'Imperatori. Rimise ancho Niceforo, ch'era stato priuato dell'Imperio Costantinopolitano; & già essendo morta l'Imperatrice, gli mandò Arnolfo Arcivescovo molto amato da lui con gran comitiva, acciò che sposasse per sua moglie la figliuola di Niceforo. Essendosi celebrate le nozze, l'Imperatore fece mostrare il suo tesoro ad Arnolfo; il quale non uolendolo sininuire, ni girò dentro un pretioso anello, c'haueua in dito, & per reliquia tolse un serpente; il quale essi riferiuano ch'era di quel proprio metallo, del quale Moise fece il suo grande nel deserto, ponendogli sotto il uerso. *Lasī curantur, serpentes dum speculantur, come si legge ne' Numeri a ca. 21. Et questo con licentia di Niceforo portò a Milano l'anno di Christo nouecento nouantanoue; & lo mise sopra una colonna di rimpetto alla croce, nel Tempio di S. Ambrogio; done a' nostri giorni è grandissima deuotione; & il giorno seguente dopo quello della resurrettione del figliuolo della Vergine, ni sono portati assai fanciulli. Morendo poi Otto le nozze non hebbero effetto, & Arnolfo uenendo similmente a morte, in suo luogo fu sostituito Eriberto d'Intimiano, Villa non troppo lungi da Canturio di questo Ducato. Suo padre fu chiamato Girardo, & la madre Brihenda. Morto che fu Otto, da gli elettori dell'Imperio fu eletto Corrado primo detto Gibellino l'anno del Salvatore. 126. il quale passò in Italia, & giunto a Milano nella chiesa del nostro protettore, da Eriberto Vescovo sudetto con sommo honore fu il primo*

Otto Imperatore fu coronato in Roma.

Gregorio quinto priuò del Papato da Crescentio Romano.

Imperatori doueano esser creati dal Papa.

Serpente di bronzo in Milano.

Corrado eletto Imperatore il primo coronato in Milano della corona d'oro.

primo coronato della corona di ferro. Fra pochi giorni canaleò a Roma, doue da Gionani Papa uentesimo fu coronato di quella d'oro; & poi ritornò a Milano, & in Roncaglia conuocò un general concilio di molti Vescoui, Arcieuescoui, & Baroni, solo per stabilire il suo Imperio, & dar le leggi per la tranquillità d'Italia. Fu a questo concilio Eusebio Vescouo di Pavia; il quale portando la Croce davanti all'Imperatore, fu ripreso da Eriberto di temerità. Ottenne poi da Corrado di poter dare il Vescouo a Lodi, & ornarlo dell'anello, & del bastone pastorale, la cui autorità solo apparteneua all'Imperatore. Perche dopo Eriberto costituì Vescouo di Lodi Ambrogio di Arluno Ordinario, ouero Cardinale in Milano, nel Tempio maggiore di Maria Vergine. Questo Vescouo fu rifiutato da' Lodigiani; per la qual cosa hauendo subito raunato grande esercito, pose l'assedio a Lodi, & per forza gli costrinse ad accettar Ambrogio per lor Vescouo, & sopra la porta della città nelle mani di Eriberto giurar fede. Di qui nacque tanta discordia fra i Milanesi, e i Lodigiani, che douentarono perpetui nimici. Per questo molto s'insuperbì Eriberto, che s'hauena sottoposto Cremona; perche i Cremonesi hauenuano contra i Milanesi dato aiuto a Berengario, & a Vgo potenti Conti nella ualle Mercuriola; & dentro u'hauenua messo quei di Do ueria suoi parenti. Soggiogata Cremona il Vescouo richiese, che giurasse ro fedeltà, & tributo a' Capitani, & a' Valuassori, il noue de' quali in processo diremo. Per questo incitati da grand'ira cercarono d'ucciderlo, la qual cosa presentando Eriberto, gli cacciò, & priuò d'ogni feudo, & dignità. Poi di nuovo mettendo alle porte Capitani, quanto potè si collegò con Eliprando Visconte, huomo ualoroso. I cacciati si ritirarono a Lodi, & poi congiugnendosi co' Sepriesi, & co' Martesani, con l'aiuto de' Lodigiani fecero un castello, che nominarono Motta: & non uolendo chiamarsi popolari, nè ancora potendo esser nobili, s'unirono con diuerse famiglie, & uolsero esser chiamati della Motta, & così si no. Eriberto mosse l'esercito contra costoro, & fu inuentore del Carroccio, il quale era un carro con quattro rote, & supra ui era fabricato un tribunal coperto di panno rosso. Nel mezzo di quello era posto un alto albergo che da molti huomini era tenuto con le corde, in cima hauenua una croce d'oro, sotto la quale al uento si spiegaua una bandiera bianca con la croce rossa. Questo carro era condotto da quattro paia di buoi, quali erano coperti dalla banda destra di rosso, & dall'altra di bianco. Il maestro di questo artificio era un huomo stimato, & di gran fama, eletto di commun consiglio della republica, insieme con un sacerdote, il quale ogni giorno innanzi al Carroccio celebraua la Messa con paga di cinque soldi il giorno, & sette denari. eranui otto trombetti, & altrettanti soldati medesimamente stipendiati. In questo modo dunque Eriberto andando contra quelli della Motta, commetteuano sanguinose, & continue zuffe, in una delle quali fu morto Olderico Vescouo di Asti. Finalmente Eriberto essendo incalzato da' nimici mandò una bella ambasceria a

Corrado,

Cagione della
discordia fra i
Milanesi e i Lo
digiani.

Carroccio in
Milano come
fosse fatto &
da chi trouato.

Corrado, chiedendogli aiuto. Perche l'Imperatore entrato in Italia, si congiunse con Eriberto, & caccio quelli della Motta. Dipoi Corrado hauendo inteso la cagione di tanta discordia, rinocò il privilegio concesso ad Eriberto contra i Lodigiani: per la qual cosa s'inimico l'Arcuescovo Eliprando, e i Consoli Milanesi; in modo che pigliando l'armi contra di lui gli fu forza ridursi a Pavia, doue uolendosi uendicare di tanta ingiuria, fece chiamare Eriberto insieme col Vescovo di Piacenza, di Vercelli, & di Cremona. Eriberto dispregiando il comandamento dell'Imperatore, fece che egli conuocò quante genti potè, & uenne contra Milano, doue accostatosi alle mura, pensaua di assediare. Di cio accorgendosi i Milanesi, uscirono contra i Tedeschi, & gli cacciaron con crudel battaglia. Perche Bauerio detto Gigante, nipote di Otto Imperatore, giurò che mai non cesserebbe fin che non hauesse spezzate le porte di Milano, o fittato nel ferro della sua lancia: & così di continuo caualcando attorno le mura molestaua le porte della città. Per la qual cosa Eliprando s'accese a sdegno grandissimo, & lasciata la guardia d'inn porta, andò con impeto contra Bauerio: co' quale uenendo alle mani, con un pugnale l'uccise, & troncategli il capo con somma allegrezza tornò a' suoi Milanesi, da' quali poi fu chiamato padre della patria. Per questo Corrado s'accese in tanto sdegno contra Eliprando, che per publico editto priuò lui, e i suoi posteri d'ogni priuilegio, & dignità Imperiale, & mise pena della lingua, che non si douessero più nominare Conti nè Visconti. Dipoi comandò, che i borghi di Milano fossero abbruciati, & finalmente il giorno della Pentecoste uedendo messa nella chiesa di S. Michele, da Bruno Arcuescovo di Colonia, sacrificando, uide S. Ambrugio patrone potentissimo della città, con una spada nuda in mano, & in uista terribile che minacciua Corrado con l'esercito suo. Per la qual cosa leuato l'assedio, tornò a Pavia, & indi in Germania. Doue uenendo a morte, Enrico secondo cognominato Barbanera genero di Corrado successe nell'Imperio. Già ne' tempi predetti, Corrado antecessore di costui, hauendo condotto seco in Alemagna gran numero di Milanesi, presi nelle guerre passate nel modo mostrato, a' principali fece troncare il capo. Onde gli altri restarono come priuati d'ogni salute; & mentre uiuena Corrado, si diedero i predetti Milanesi a osservare le regole della uita santa, uestendosi d'habito conueniente a quella, con proposito, se in alcun tempo potessero tornare alla patria loro, di farli in tutto osservatori del culto diuino. Onde in processo di tempo Enrico predetto, deliberò di entrare in Italia, & a Milano ornarsi della Diadema Imperiale: il che intendendo i Milanesi già prigionieri, supplicarono all'Imperatore in modo, che da lui in tutto furono liberati. In de essi finalmente giunti a Milano, & dal Papa essendo concessi loro gli ordini sacri, si fecero frati con habito bianco, chiamandosi Humiliati, in segno dell'humile lor conuersione. Enrico dunque uenuto in Italia a Milano da Eriberto predetto nella chiesa di S. Ambrugio; & poi a Roma da Benedet

El prando che a
nno padre del
la patria.

Enrico Barba-
nera creato
Imperatore.

Humiliati quan-
do comincia-
rono la lor re-
ligione.

Lanzono, capo
della credenza
in Milano.

to Papa fu coronato, & tornossone in Lamagna. In questi giorni a Milano continuauano le discordie, & si agitaуano le domestiche seditioni, con tanto impeto, e ira fra i plebei, e i nobili, che niuna quiete si uedeua nella città, in modo che la plebe fece un frequente concilio, & questa congregatione d'artefici fu detta credenza. Dipoi elessero per loro capo Lanzono da Corte, huomo ualoroso, & audace, il quale tolta la protectione loro, con ogni forza che potè, cominciò a essere contra i nobili, insieme con un uassallo chiamato Alberico da Settara. Il palazzo loro dal popolo deputato fu di rimpetto alla chiesa de' quattro Martiri. Eriberto di continuo procuraua l'accordo, quantunque si affaticasse in uano, perciocche Lanzono con tanto furore infestaua i palazzi, & le habitationi de' nobili, che furono costretti abandonar la città: onde le case eran tutte abbruciate. Cio uedendo Eriberto si ridusse a Monza, & quini come neutrale dimoraua. I Vassalli, e i Capitani con molti partigiani, cacciati suora, fecero unione co' Martesani, & co' Sepriesi, & per tre anni continui assediaron Milano: doue hauendo fabricato sei grandissimi bastioni, mai non passaua giorno senza battaglia sanguinosa. Per la qual cosa la plebe stando rinchiusa dentro la città in grandissimo bisogno di uettonaglia, come disperata ruinaua tutti gl'edifici de' nimici. Essendo le cose in questo stato, Lanzono, & Alberico, andarono in fretta al Barbanera, esortandolo con molti preghi, a uenire a dare aiuto all'assediata città. Onde egli rispose, che se essi in nome del popolo gli giurauau fede, & per succorso uolentano accettar in Milano quattro mila de' suoi Tedeschi, gli habebbe liberati da tanti trauagli. Giurarono Lanzono e'l compagno, & tornati a Milano, furono ricevuti con somma allegrezza: doue essendo quanto haueuano operato, da prima se n'habbe gran piacere; ma poi a diuerse cose rinolgendo la mente, fu conchiuso che se i Tedeschi entrano in Milano, quanto essi haueuano, sin a' propri figliuoli sarebbe stato lor preda. Perche mutato consiglio si trattò la pace co' nobili, per la quale essi entrati in Milano, non si scordando delle passate ingiurie, sopportate per amor di Lanzono, fra pochi giorni nella terra detta de' Morigh, lo fecero morire miserosamente. Et Eriberto ritornato a Milano, essendo stato Arcuescono uenissei anni, passò all'altra uita nel monasterio di S. Dionigi, c'haueua fatto edificare. Si dice che dopo dieci mesi, fu ritrovato il suo corpo intero, con gli occhi aperti; per la qual cosa di commun consenso, il sepolcro fu serrato, & sigillato. Dopo Eriberto, con gran contentione ascise a questo grauo di dignità Guidone da Vellute, & indi i nobili conuocato il concilio generale, sopra il palazzo della communirà fecero due statuti. Il primo fu, che quelli da Corte, in perpetuo non potessero habitar nella città, nè nel contado di Milano. Il secondo che ciascun nobile potesse uccidere un plebeo, con la pena di lire sette, & un soldo di terzioli, di modo che molti ne erano uccisi. A questo miserabil partito uedendosi l'assuita plebe, fece suo capitano Eimbaldo Corta, anchor che fosse nobile. Cusini condusse la secon

statuto de' nobili di Milano
contra i plebei.

da noſtra in Milano Enrico ſopradetto, & fu ordinato, che i ſacerdoti non hauereſſero più moglie; la qual coſa da S. Ambrogio era ſtata conſeſſa loro nel modo detto nel principio di queſto. Ne' medefimi giorni fu edificata in Milano la chieſa di S. Maffeo, detta alla baccchetta, da Auchiſredo della nobile, & antica famiglia da Fagnano, & da Anſelmo da Balzamo quello di S. Bartolomeo di ſuora, & ſimilmente quello di S. Ilario, l'anno della noſtra ſalute mille, & ſeſſantacinque. In queſto tempo Eliſprando Viſconte abandonò queſta uita mortale: onde Otto ſuo figliuolo il primo eſaltato per le ſue uirtù ſra tutti i ſuoi coetanei, ſucceſſe ne' paterni honori, uiuendo con gratia di ciaſcuno. Queſti, quando Gottifredi Buglioni Conte di Galitia, nel tempo che Baiazette Re de' Turchi ſignoreggiaua, deliberò andare all'acquiſto di Terra Santa, hauendo chieſto aiuto a' Milaneſi, fu mandato capo di ſette mila Ambrogiani a queſta ſantiſſima imprefa, come huomo di gran cuore, & pratico nell'arte militare. La bandiera con la croce roſſa fu aſſegnata a uno detto Giouanni da Ro, il quale per queſto riſpetto fu detto dalla croce, & coſi hoggi è ancho chiamata la ſua caſata. Andò dunque Gottifredi con l'eſſercito ſuo, che per quanto ſcriue Torcello Sannuto Vinitiano, fu di trecento mila perſone, per la uia d'Vngheria all'afſedio di Gieruſalem: doue un ferociſſimo Saracino chiamato Voluce Principe Tranſgiordano uſcì fuori armato, hauendo per cimiero una gran Vipera con ſette ritorti; & con un fanciullo in bocca, & domandò battaglia ſingolare. Onde Otto accettando l'inuito, combattè con lui, & lo uinſe: & ornandoſi delle ſpoglie del nimico, illuſtrò i ſuo diſcendenti con l'inſegna dell'acquiſtata Vipera; la quale ancho è arme di queſta Repubblica. Furono ancho ornati i ſuoi del cognome di Viſconti, & ui aggiunſero l'ottauo giro a ſuo perpetuo nome: imitando egli in cio Torquato, & Coruino digniſſimi Romani, de' quali habbiamo trattato nel primo libro dell'altro uolume. Di poi tornato Otto a Milano con ſi gran uittoria, & uacillando le coſe imperiali, incitato da' ſuoi, deliberò d'andare in Lamagna: onde hauendo dato principio all'imprefa, fu impedito da morte ſubitana, con incredibil dolor di tutta Italia. Hebbe Otto una moglie della ſtirpe Reale di Francia, detta Lucretia, con la quale hebbe Andrea, & Otto ſecondo, di cui trouo chiaro, che nacquero Vberto, & Giannolo Viſconti. Andrea come primogenito pigliò l'imprefa del reggere lo ſtato paterno l'anno decimo ottauo della ſua età. Fu coſtui di tanta integrità, che nè preghiè, nè amicitia mai lo potè rimouere dalla uera giuſtitia. Con tanta ſeuerità punìua i delinquenti, che hebbe il nome di crudele: ma a' buoni era liberaliſſimo d'honoreuoli doni. Con tanto honore riceuè Enrico quarto, ottauo Imperatore Tedefco, nella coronatione di Milano doue fu coronato, che a ogn'uno diede grande ſtupore. In queſto tempo eſſendo Arcieſcovo di Milano Giordano da Clinio, & già eſſendo i Milaneſi affaticati per le guerre di ſuora, & dentro hauendo rimieſſo l'odio, riuoltarono l'armi contra i vicini, i quali per le ciuili diſcor-

1465

Gottifred Buglioni uia ad acquiſto di Gieruſalem.

Otto Viſconti acquiſta l'inſegna della Vipera.

Integrità d'Andrea Viſconti.

die erano molto molestati. Perche i Bresciani, e i Cremonesi, combattendo insieme, i Bresciani rimasero oppressi, in modo che domandarono aiuto a' Milanesi. La cura di questo soccorso fu data ad Andrea, come al piu eccellente de gli altri nell'arte di guerra. Con tanto impeto dunque i Bresciani, & Andrea infestarono i nimici, ch'essi cominciando a cedere, furono seguiti fino alla riva del fiume Olio con grande uccisione, in modo che per il sangue il fiume divenne rosso. All' hora i Milanesi uincitori con armata mano circondarono Lodi uecchia, già dal gran Pompeo edificata, come nella sua uita s'è scritto. Posto dunque l'assedio a Lodi, tanto la strinsero, che la presero, & usarono tanta impietà, che gran parte de gli edifici gettarono a terra, in modo che molti nobili, & plebei furono costretti habitare ne' con torni, per non stare in tanta seruitù, ne in sì fastidiosa cura del riedificare le case ruinate: oltra di questo i Milanesi proibireno loro, che non potessero fare alcuna cōgregatione, ne ancho il mercato d'entro di Lodi, ne fra loro potessero hauere cōmercio alcuno, nè paritudo, et era proibito a ciascuno il dar loro consiglio. Fu fatto un partito fra i Milanesi sopra questa ueramente calamitosa, & miserabil condition de' Lodigiani, accioche durasse lungamente, che il Proposto del Magistrato per l'auuenire l'hauesse a far mantenere, & chi di loro hauesse trasferito questa possanza ad altri senza licentia dell' institutore, fosse condannato alla morte, e i suoi beni fossero confiscati. Et colui che di nascosto, o di di, o di notte hauesse porto aiuto a' condannati, fosse cacciato in esilio. Venne a morte fra tanto Enrico secondo; & per diuin miracolo, come dirò poi, successe nell'imperio Enrico terzo. Costui, come giouane, cominciò nel suo principio a trauagliar la religion Christiana; onde suscitò Scisma nella Chiesa di Dio: percioche, essendo creato Papa Alessandro secondo Milanese, Vescono di Lucca, dopo la morte di Papa Nicola secondo, egli credè Antipapa Cardolo Vescono di Parma. Questi con gente armata cacciò da Roma con l'aiuto de' Pauesi, & de' Cremonesi, Alessandro uero Papa, il quale impetrato l'aiuto de' Milanesi, & fatto l'esercito, cacciò poi Cardolo, il quale uenne a Parma, dove dopo non molti giorni uenne a morte: & da Alessandro fu similmente seguito. Perche nel Papato successe Gregorio, contra il quale si mosse l'imperatore, facendo uccider molti sacerdoti, alienando le cose della chiesa, & dicendo, che Gregorio non era uero Pontefice. Così da' suoi fautori, & amici fece creare un'altro Papa Parmigiano, per nome Rolando. Andò costui in fretta a Gregorio, che celebrava il concilio, & gli protestò che non era uero Papa. All' hora conuenendosi il fedelissimo concistoro in una sola sentenza, domandarono Gregorio uero pastore della santa chiesa, e scomunicarono Enrico con ogni suo seguace. Ritrouandosi la chiesa di Dio in questo stato, Matilda Contessa di Mantoua, di Modena, & di Reggio, con tutte le città di Toscana, & della cisalpine ampiamente trattiamo nelle uirtù de gl' imperatori, scrivendo di Enrico

Lodigiani afflitti da' Milanesi.

Enrico 3. Imperatore turba la religione Christiana.

Scisma

Matilda compo nella pace fra'l Papa & l'imperatore.

quarto Imperator Germano, essendo successa nello stato dietro a Bonifacio suo padre; & poi che Beatrice sua madre hebbe abandonata la vita, temendo di nuouo flagello, cominciò a trattar l'accordo. Onde Papa Gregorio, & Enrico con gran compagnia andarono a trouarla a Canosa, & quiui operò che l'Imperatore si gettò a' piedi del Papa, & fu liberato dalla censura Papale; & così fra loro fu fatta una pace, che non durò lungo tempo, considerato che Enrico a persuasione, & consiglio di Giberto da Parma Arcivescovo di Raucenna, & al quale l'Imperatore haueua promesso il Papato, ruppe la fede: per la qual cosa Matilda abandonato Enrico, si confederò co'l Papa. Onde in processo di tempo, Enrico con grosso esercito, & co'l fauor de' Parmigiani, andò in fretta a Roma, d'onde cacciò Gregorio, & fece Antipapa Giberto. Per questa controuerfia suscitò grandissima scisma nella chiesa, concio fusse che fra i fedeli uenne gran persecutione, per l'heresia Gibertina, & haueua infettato ogni cosa. Ma la deuotissima Matilda mirilmente s'opponena al Re, & similmente a Giberto, & il uero Papa, i Vescovi, & gli altri fedeli concorreuano a lei, come a sicura porto. Poi morendo Gregorio, Vittore terzo sedè un'anno nel Ponteficato, & dopo lui Urbano secondo, il quale in tutto priuò Giberto della dignità Apostolica, co'l fauore però di Matilda. Per la qual cosa l'Imperatore hauendo conceputo grande odio contra di lei, di Lamagna passò in Italia, & cominciò a dare il guasto attorno alla città di Mantoua, & ad ogni altro luogo di Matilda, uccidendo & abbruciando: comportando cio patientemente gli habitatori, come martiri per la santa fede. Finalmente pieque a Dio, che Enrico Scismatico, e scomunicato, co'l suo Antipapa passasse all'altra uita l'anno mille cento uno di nostra salute: onde Matilda per ristorar la santa fede, & consolare i fedeli, mandò ambasciatori a Papa Pasquale, che dopo Urbano era successo nel Ponteficato, accio che uenisse a lei; & conuocato il Sinodo, a Guastalla si celebrò il concilio, done interuenne Matilda, & Enrico quarto, figliuolo del terzo sudetto, il quale nella dignità Imperiale fu confermato. a' Parmigiani fu perdonata la ribellione fatta con Giberto, & indi il Papa, & Matilda uennero a Parma; done fu consecrata la chiesa maggiore, & a gli undici di Aprile, il medesimo Pontefice l'anno 1105. & sesto del suo Ponteficato, confermò in perpetuo a Guidone Vescouo di Pavia tutte le dignità, altre uolte concesse al suo Vescouado da Anastasio suo antecessore, di poter usare il Baldacchino, il caual bianco coperto di sandale, & caualcando gli concedena, che potesse farsi portar la croce auanti, & che ne' concilij tenesse il primo luogo di sedere a man manca del Papa. Quini Andrea Visconte sudetto, parendogli il tempo opportuno, conciofosse che non poca fede haueua in Matilda, & in Pasquale, per esser di generatione Italiano, gli mandò grati ambasciatori, cioè Arditio, Bultrafio, & Lafranco Darluno, nobili Milanesi, accioche operassero co'l nuouo Imperatore, ch'ei fosse co' discendenti

Concilio celebrato a Guastalla.

1105

Enrico quarto
viene in Italia
per farsi incoro-
nare.

Pasquale Papa
fatto prigione
in Roma da En-
rico quarto.

1113

Matilda Contessa
sa quando uen-
ne a morte.

1119

scendenti suoi restituito nelle solite dignità, e hauuano in Italia, delle quali Corrado gli hauena priuati per la già data sentenza: a che Enrico non uolse derogare. Fra un'anno poi l'Imperatore passò in Italia per andare a Roma dal Papa a coronarsi con honorata compagnia, & passato i monti Taurini, giunse a Novara, doue non essendo ricevuto, le diede grandissimo danno. Indi uenne a Matilda; & hauendola uisitata, passò in Toscana, & quiui fece molta uccisione. Finalmente giunse a Roma, & per la predetta cagione fu raccolto dal Papa con grande humanità; & uenuto il giorno dedicato alla coronatione, il Papa diede al Re il sacramento di fedeltà uerso la chiesa Romana: il che rispose Enrico ch'era contento, ma che non uoleua concedere a' Vescouo il bastone. Per la qual cosa non uolendo il Papa coronarlo, l'Imperatore comandò a' suoi, che prendessero l'armi: & così la città fu messa a sacco, & presero Pasquale con alcuni Cardinali, & molti altri Prelati. Il che intendendo Matilda, mandò subito magnifici ambasciatori ad Enrico, il qual liberando il Papa il dì di Pasqua l'anno 1113. fu coronato; & a sei di Maggio uenue in Lombardia a Bibianello del Reggiano. Quiui dimorando tre giorni dalla liberalissima Contessa con sommo honore fu trattato. In questo primo anno del suo Imperio, & decimoterzo del regno, & 1114. dal parto della Vergine, in Solega tolse lo stato al Conte Vberto, Filippo, & Vberto Marchese, & figliuoli insieme con Alberico lor nipote, per essersi eglino conuenuti all'aiuto di Arduino insieme con molti Vescouo, & uicini Principi, i quali di Marchese l'hauenuano creato Imperatore. Costui tre anni auanti al tempo di S. Siro patrone de' Panesi, concesse in dono molte possessioni, come è chiara per publici instrumenti. Il terzo anno dell'Imperio di Enrico nel 1115. della natiuità di Christo, la gloriosa Matilda passò dalla breue alla sempiterna uita, a' 24. di Luglio la uigilia della festa di S. Giacomo; & in Milano giugnendo al fine de' suoi giorni Giordano da Clivio Arcivescovo; fu eletto Bernardo Monaco, il quale tal dignità non uolse accettare, come diremo di sotto. Persuase bene a uoler concedere a' Milanesi l'essentione della chiesa di San Giacomo in Pontida nella Diocesi Milanese edificata da loro, come si uede per l'antiche tanole date nel Theatro di Milano, & sottoscritte da trenta cinque nobili Milanesi, l'anno 1119. il nome de' quali accioche si conoscano l'antichità delle lor famiglie, è questo: Emprando da Rò, Vberto da Landriano, Eriprando da Pusterla, Marchese Visconte, Vberto da Ozio, Otto da Corte, Manfredi Sertara, Giovanni Manregacia, Ildeprando Moneta, Ruggieri Criuello, Giovanni Tenebiago, Giovanni Mainerio, Adolfo Pagano, Arderico da Palazzo, Eriprando Burro, Malastrena suo figliuolo, Lanfranco Stampa, Arnaldo Cappello, Guerenccio da Pozzo Bonello, Gigo Borro, Arnolfo di Adam, Pasquale, & Vnghero Corredino, Pietro Caratto, Pagano Butto, Marzario Gambaro, & Guglielmo suo figliuolo, Anbrogio medico, Pietro Concoretino, Manfredi

fredo Trotto, Lanfranco Cattarossa, Giovanni Lampognano, Enrico Rizzolo, Pagano Incoardo, & Grizo Litta. Fu questo dignissimo menato di Bernardo, huomo quieto, & di gran dottrina: onde per le discordie che di continuo cresceuano fra i Milanefi, & gli altri vicini non uolse il sacerdotio; ma diedesi a quietà, & solitaria uita, allontanandosi dall'occupazione delle gran faccende, & solo riuolse la mente sua allo studio, & all'interpretatione delle sacre lettere, ammaestrando molti ne' retti costumi, & diuini instituti, & ripensando al muere trauagliato, & fragile dell'huomo, sempre da uarie angustie, & insidie circondato, & niuna cosa esser ferma in questo tanto desiderato secolo. Fece edificare un'amplo, & ricco Monasterio, doue subito hebbe molti seguaci; i quali abbandonata ogni mondana cura, menando la lor uita santissimamente, furono chiaro esempio a quelli, i quali desiderauano tramutare le cose fallaci, breui, & transitorie con quelle, che in Cielo con somma felicità sono perpetue. Bernardo non uolendo dunque accettar l'Arcieuescouado, fu posto a tanta dignità Anselmo da Pusterla; il quale concio fosse che Arduino Marchese di Iurea detto di sopra, per continua guerra s'affaticasse per li Milanefi, cauale in Lamagna, doue humanamente essendo ricevuto da Enrico Imperatore, gli fece intendere in qual modo erano molestati da Arduino, pregandolo, che come a camera d'Imperio, uolесе dare aiuto alla città di Milano. L'imperatore deliberò d'aiutargli, non tanto per il beneficio de' predetti, quanto per il proprio interesse: & hauendo raunati gli esserciti passò in Italia. Arduino dall'altro canto con grand'animo gli uenne all'incontro: & auicinandosi amendue gli esserciti, commetteuano continne scaramucce, in modo che un giorno la zuffa leggieri diuenendo atrocissimo fatto d'arme, dopo lungo combattere, i Tedeschi restarono uinti. Enrico se ne tornò in Lamagna, & Arduino, quantunque hauesse uinto, per l'uccisione de' suoi restando disfatto, si ritirò a Pania; doue il magnanimo Arcieuescouo seguicandolo, pose l'assedio, & si aspro ne'l mantenere, che Arduino fuggì ad Iurea; & quindi risacendosi, occupò Vercelli, & Novara, & poi con maggior guerra che prima si mosse contra i Milanefi. Per la qual cosa l'Arcieuescouo hauendo raunato un potente essercito insieme con molti nobili gli uenne all'incontro, & fatta la battaglia uinse il nimico; alle forze del quale non potendo piu resistere Arduino, si ridusse al Monasterio di Fruteria, doue non dopo molti giorni passò di questa uita. Et perche il Vescouo di Asti per induttione d'Arduino dal Papa haueua tolto la sacra, Anselmo mise un sì lungo, & duro assedio a quella città, ch'egli a piedi nudi uenne a Milano, & quindi dall'Arcieuescouo prese la sacra, come eran conuenuti fra loro, & sopra l'altare maggiore del Tempio di S. Ambrogio offerse gran somma di denari, della quale ne fu fabricata una dignissima croce, che secondo la consuetudine si porta nelle processioni, & anche a' funerali, quantunque a' nostri giorni per l'anti-

Anselmo da Pusterla creato Arcieuescouo di Milano.

Enrico sconfitto da Arduino.

Enrico detto Gibellino è tenuto con la moglie per santo.

Corona di ferro data a gl'Imperator onde prendesse origine.

Italiani per qual cagione accarezzauano i Re Stranieri.

ebità sia rifatta. In questi giorni mancò Enrico Imperatore predetto, cognominato Gibellino per esser nato in un castello così detto; il quale visse con tanta continenza, che mai non hebbe a fare con Smeigunda sua consorte in modo che poi furono hauuti per santi. Vegliono alcuni che questo Imperatore sia stato il primo che a Milano fosse ornato della corona di ferro: la quale in questa città tolse colui, ch' in Germania fu designato Cesare, quantunque io trono, che questo ornamento per auanti fu dato a Corrado primo, o secondo alcuni ad Otto, & certi altri a Carlo. Della corona di ferro furono coronati prima Cesare, Ottaviano, & Traiano perche hauuano col ferro soggiogato l'uniuerso. Ma dipoi Diocletiano, & Massimiano per honore del Romano Imperio la fecero d'oro, & ordinarono che si togliesse a Roma come Reina dell'uniuerso, & quella di ferro a Milano, che rappresentaua tutto il Reame. Questa opinione esenao incerta, & hauendo uarij anttori, par che non si ardisca d'affermare: nondimeno chendosi continuata quest' usanza cinquecento anni, dirò breuemente, onde sia nato il principio, quanto per me piu si potrà congiecturare. E manifesto che l' Imperio Occidentale fu acquistato da Carlo figliuolo di Pipino, dopo che i Re Lombardi furono estinti da lui; il quale hauendo superate molte nationi, meritamente era degno d'Imperio; & per hauere soggiogata quella parte d'Italia, nella quale i Re lungamente baueruano dominato, i popoli auezzi ne' costumi Reali, non poteuano patire gl' Imperatori Stranieri se non restaua presso di loro, se non il Regno, almeno qualche specie di dignità Reale; accioche piu tosto parcesse loro ubidire, che seruire. Veramente la seruitù all'hora era graue, & intolerabile: e i popoli erano molesti al lor Signore; & però non erano, ne in ufficij, ne in alcun'altra sorte di dignità, ma come oppressi si uedeuano dispregiati. I Re Stranieri entrati in Italia per acquistare il legittimo titolo del Regno, & per mollificare gli animi contumaci, si riuoltarono a Milano, doue riceuuti dal popolo con grandissima leticia, & ornati di corona di ferro, & già fatti Cesari arricchuano i primati della città, con donar loro beni, & ornargli di prefettura, o di noua dignità, donando a gli altri munizioni, & primilegi. Per questa liberalità i popoli riuoltati, quantunque i Re forestieri di raro uenissero in Italia, nondimeno uedendosi humanamente honorati da' Signori, non cercauano altra mutatione. Ma sotto il dominio straniero offeruano la fede; & benché nella città crescesse l'odio, & tutte le cose si agitassero per li capitani, repugnando la plebe, nondimeno uenendo gli Imperatori, la città si temperaua dalla discordia civile. Per cagione dunque di placare il popolo, & acciò che il Regno non fosse odiato, & per antico Imperio, coloro che hauuano a essere Imperatori giustamente dimostraruano uolere esser coronati a Milano, & a Monza di Corona di ferro. Ora Enrico passò all'altra uita con molto danno della faction Gibellina, considerato che i Germani nell' Imperio demandauano Lotario Duca di Sassonia nimico mortal della parte Imperiale, che quanto potera con l'armi perse-

guitana Corrado, & Federico nati della sorella di Enrico, maritata ad Ermanno Conte di Scuf, di natione Sueuo; & dopo che per lunga guerra il tutto fu sottosopra, si trattò la pace, la quale mediante Lotario restò nell'Imperio; & poi c'hebbe pacificate le cose di Germania con grande esercito uenne in Italia, doue a Milano con sommo honore, da Anselmo Arcivescovo della città fu coronato. Andò poi a Roma, & quini fu ornato di nome Reale, & Imperial da Innocentio secondo, il quale cacciato da Pietro Antipapa era stato rimesso nella sedia papale. Dipoi partendosi per il Cremonese asediò Crema, ma conosciuto di esser circondato da varie insidie, lenò l'esercito con gran danno di loro, & non molto dopo uenendo a Verona, ui lasciò la uita. Questo anno medesimo fra i Milanesi, & i Pavesi nel territorio di Maconago fu fatta sì crudele battaglia, che per l'uccisione diedero eterna fama al luogo. Indi Alberto huomo illustre di porta Orientale, & capitano de' Milanesi, fece il monasterio di Ceredo nel Lodigiano. In questo medesimo tempo Bernardo Monaco, che poi fu Santo, fece edificar la chiesa di Caraualle, non troppo lungi da Milano, fuor della porta dotta Romana, & parimente Pizzone fu cinto di mura. In questi giorni anchora Andrea Visconte, che con aspro, & crudele assedio già haueua ottenuto Casale, passò all'altra uita, & fu sepolto nel sepolcro de' suoi maggiori nella chiesa di Santo Ambrogio in Milano. Hebbe una moglie, che fu figliuola di Adalao Conte di Saualo; della quale nacque Gualuagno Visconte, unico figliuolo. Costui fu huomo di sottile ingegno, & in tutte le cose somigliò al padre, se non che più amaua la pace, che la guerra; ma quando era sforzato, con grande animo la pigliaua. Mai non fece correr canallo, se non per inuestire il nimico, o cacciarlo: tanto amaua il pouero quanto il ricco. In questi giorni essendo da' Milanesi mandato per podestà a Como, uno per nome detto Landolfo da Carcheno, grande amico di Anselmo da Pusterla Arcivescovo sudetto, i Comaschi l'uccisero, dicendo di uoler Guidone Grimaldo dato loro da Enrico Imperatore. Per la qual cosa l'Arcivescovo commosso a grand'ira, cominciò a consigliarsi co' primi di Milano, in che modo si potesse uendicar di tanta ingiuria; & fatto molti concilij, con lunga pratica, & promesse si confederarono con alcuni vicini de' Comaschi; & ebbero secreta intelligenza con gl'Isolani dell'Isola Comacina, già restituita del danno dato nel tempo de' Longobardi. Essendo dunque congregati i Milanesi, e i lor collegati, giurarono la guerra contra Como; & proceduti di quanto era necessario all'impresa, fu apparecchiato per l'assedio di quella città un grand'esercito. Indi cominciarono a ruinare i vicini edificij, & dare il guasto alle piante, & a ogni altra cosa. I Comaschi dall'altro canto già hauendo inteso la massa de' Milanesi, per quanto haueuan potuto dentro la città s'erano fatti forti di uettouaglie, & di soldati. Perche poi facendosi continue scaramucce, molta gente ui fu uccisa, & fra queste battaglie un

Lotario Impe-
rator muore in
Verona.
Fatto d'arme
fra i Milanesi
i Pavesi.

Cagione della
guerra fra i Mi-
lanesi e i Coma-
schi.

giorno assai uolentieri si uolentieri guerreggiò Sichero, che portaua la bandiera di Milano contra Araldo Cal'igno huomo di grand'animo. Il fatto d'arme fu tanto atroce, che i campi abbondarono di sangue humano, & altro non potè diuidere gli osinati animi d'amendue gli esserciti, che la notte seguente; done per la stanchezza del passato giorno, ogn'uno andò a riposarsi fino all'aurora, nello sporgere della quale interuenne, che i Milanesi essendo i primi a svegliarsi, messisi in punto assalirono le fortexze della città. I Comaschi per esser tardi alla difesa, quasi non sapeuano in che modo difendersi: nondimeno signoreggiando i vicini monti a' Milanesi, dauano loro graue danno. Quiui un sacerdote figliuolo di Ardrone di Somerata, fece gran difesa per la propria patria, quantunque finalmente fosse morto da' Milanesi, i quali occultamente per una ualle non accorgendosiene i Comaschi, entrarono nella città, & trouandola uota di soldati, che già s'erano ridotti al mure, contra i uecchi, e i fanciulli, che ui trouarono, fecero crudelte uccisione, sforzando le femine con forza libidine, & fino alle chiese mettendo a sacco. Alche essendo intenti i Milanesi, i soldati Comaschi con tanto impeto gli assaltarono, che non solo recuperarono la preda, ma anchora cō uccisione costrinsero i nimici a ritirarsi a' loro alloggiamenti, i quali finalmente con grande ignominia da loro furon lasciati in potestà del nimico, et oltra gran numero di prigionii, intorno a mille di loro furono uccisi: onde lasciarono l'impresa, e i uincitori tornarono a Como. Di quei giorni gl'Isolani, che per il passato haueuano hauuto simulata confederazione co' Comaschi, apertamente si separarono da loro, & unendosi con gli habitatori di Bislacio, hora Bellasio, di Garbudona, & di Menasio, mandarono ambasciatori a' Milanesi, sollecitandogli a mouer la guerra contra i Comaschi, & promiserò ogni loro aiuto. Parue a' Milanesi d'acceptar così fatta occasione, & facendo lega con loro, promiserò per la nuoua impresa di guerra, uettouaglie, armi da combattere, nauili, & gran numero di soldati, & poi con sacramento fermarono perpetua amicitia fra loro, all'ultima ruina della città di Como. Intendendo cio i Comaschi, grandemente si perdetton d'animo, & maladiceuano la perfidia de gl'Isolani. Ma poi cominciarono a tagliar molti legnami per fabricar nauili; & dall'altro canto gl'Isolani ne fabricarono sette, fornendogli di quanto era bisogno alla futura guerra, di continuo minacciando a' Comaschi la ruina, la qual diceuano che sarebbe stata in un giorno di giouedì, ma non dissero quale, nondimeno il quinto che uenne già raunato l'essercito nauale, & terrestre, da' capitani fu dato ordine d'andare a Como piu cautamente che si potesse, & se u'era modo, che senza battaglia si douesse procedere, & quindi aspettar gli altri confederati; i quali similmente per il lago di Como gli seguirebbono con quanta uelocità fosse possibile. Ciascuno instrutto della sua impresa, effortaua tutti i soldati a douer con ogni forza, & senza paura principiar la guerra contra i nimici, & commisero a un prefetto che diuidesse l'essercito

Comaschi raccol-
gendo la preda
tra a' Comaschi
Milanesi.

Milanesi fanno
lega con gl'Isola-
ni contra Co-
mo.

cito alle porte. *Avendo stabilito cio ch'aveua a fare, l'anno di Christo 1121. il mese d'Aprile, salirono sopra i nauilij, & nauigando uidero un luogo, chiamato Bregia, & la ualle, che pareua tutta fusse a fiamma. Oltre di cio udiuano molto strepito di genti d'arme, & fremuto di caualli, che in pareuano uicini; & credendo che fossero amici andarono in terra, doue lasciati parte di loro alla custodia delle navi, il resto con le sue armi andò uerso quelli: ma essendo i soldati per le guardie auisati, che non passassero più innanzi, ritornarono a dietro; nondimeno parte di loro delibero andare contra il nimico; & così essendo alquanto caminati si scontrarono. Per che abbassate le uisere, & arrestate le lance con grand'animo s'innestirono; in modo che fu fatta fra loro una grande, & sanguinosa battaglia; dalla quale finalmente amendue le parti lasciato il fatto d'arme, gl'Isolani feriti alle lor navi si drizzarono, & giunti al lago le uidero discostate dalla riuia per il sentito rumore; onde per paura di non esser seguitati, entrarono nell'acqua, & muotando uersi le navi, parte s'affogarono, & parte con gran fatica furono aiutati da' loro; & indi pigliati i remi con quante forze poteuano, nauigarono a' loro alloggiamenti; doue da gl'Isolani, i quali con sommo gaudio g'i haueuano messi all'impresa, furono con gran dolor ricenuti. Questo si strano successo intendendo i Milanesi, con molte parole cominciarono a minacciare i Comaschi, & diceuano che non si crederessero che'l fatto hauesse a succeder, come affermauano, ch'era lor successo prima. Et accioche i Comaschi di gente non potessero stare al par della guerra che intendeano far loro, per ambasciatori chiesero soccorso a' Cremonesi, a' Pavesi, a' Bresciani, & a' Bergamaschi, le quali Repubbliche promifero a' Milanesi assai numero di gente. Similmente ne mandarono i Genouesi, i Vercellesi, i Monciaschi, e spontaneamente i Nouaresi. Ne mandarono ancho i Veronesi, i Mantouani, i Bolognesi, i Ferraresi, i Parmigiani, co' Guastalesi, & Astigiani. In modo che i Milanesi fecero un potentissimo esercito contra i Comaschi, i quali anchora essi domandarono soccorso dalle circostanti uallate, in modo che hauendo fornita la città di quanto era bisogno, con grand'animo aspettauano il nimico. Principalmente dunque gl'Isolani furono i primi ad affrettarsi all'impresa, & condussero molti nauilij: doue ui giunsero i Milanesi con le genti sudette, & posto l'assedio, circondarono le fortissime mura di Vico, & di Curignola. Vico era ornato di due gran torri, le quali cominciando a combattere, i difensori con grande animo si difendeano: & essendo con molte ingiuriose parole da' Milanesi chiamati fuori, essi chiesero di combattere a corpo a corpo. Mentre che queste cose si faceuano, gl'Isolani de' nauilij smontarono a terra, & con molte correrie assaltarono i Comaschi, & fecero lor molto danno. Indi, per la gran battaglia affaticati, tornarono alle navi, & poi si ritirarono a' loro alloggiamenti. Finalmente in campo aperto si condussero co' Milanesi, & quiu cominciò una sanguinosa battaglia centra i Co-*

Isolani combattono infellicemente contra i Comaschi.

Vico & Curignola assediato da' Milanesi.

Fatto d'arme fra i Milanesi e i Comaschi.

maschi . Onde Alberto de' Giudici chiamò Arnaldo Caligno a singolar duello; nel qual dopo lunga prodezza d'anendue , Alberto rimase gravemente ferito; di che i Comaschi ebbero gran piacere, perche Alberto era molesto, & atrocissimo nimico . Per questo si restò di combattere , & ciascuno ritornò al suo; ma il sanguinoso corpo del predetto fu trasferito da' Comaschi all'essercito Milanese; & fra loro fu bandita la triegua fino al prossimo Agosto; nel qual tempo amendue le Repubbliche quanto potevano, s'ingrossarono di gente, & si providero di quanto era necessario alla guerra . Ultra di ciò i Comaschi rinouarono le fosse , fortificarono le porte della città, & fecero potentissimi ripari, come quelli che aspettauano la promessa guerra . Essendo giunto il tempo determinato, i Milanesi con numerosa gente andarono a Como, & quiui nelle circostanti uille diedero il guasto . Di poi deliberarono di dar la battaglia alla città, & così sapendo ciascuno ciò ch'haueua a fare, si diede il segno . I Comaschi uscirono fuori, & con grand' animo cominciarono la guerra; la quale poi che in uaria fortuna lungo tempo fu mantenuta, Girardo Monciasco inuettì Arnaldo sopradetto con tant' animo che l'uccise; benché riceuèssè alcune ferite dal uinto . I Milanesi per questo assai frequentauano con letitia il nome del uincitore, & mandarono il corpo del nimico nel suo essercito: il quale subito per la morte del suo capitano con immenso dolore si ritirò nella città, & fu confermata la triegua fin' al Maggio dell'anno seguente . In questo tempo gl' Isolani fecero edificare dodici naui, & parimente anche i Comaschi ne fabbricarono: & poi che furono da Guido Vescouo di Como consacrate, con grandissima letitia a suono di campane, trombe, & gridi, l'essercito Comasco vi montò sopra, & mostrarono di nauigar contra il campo del nimico; ma lasciandolo in disparte, approdaron a Tremoso, doue non sapendo gl' Isolani cosa alcuna di così subita giunta, u'entrarono, tagliando a pezzi, facendo prigionieri, & saccheggiando tutto quel luogo: & con le naui cariche del bottino, nauigarono uerso Como: ma scontrandosi nel nauilio del nimico, al qual poi che di ciò fu auisato, andaua in fretta al soccorso, fu commessa crudelissima battaglia: & mentre che duraua, giunse una grossa naue de gl' Isolani: che da' nimici fu sommersa, & un'altra mandata da Bellasio rimase prigioniera . Perche gl' Isolani in tanto auersa fortuna non potendosi mantenere, con quel miglior modo che poterono, lasciarono la zuffa, e i uincitori con grandissima allegrezza nauigarono a Como, doue dal Vescouo & dalla plebe lietamente furono riceuuti . Poi che ciascuno hebbe ristorato le affaticate membra, celebrarono molte feste, & conuitti, & ornarono gli altari a gloria d' Iddio, quanto piu poterono con molte cerimonie . Fra tre giorni andarono con fretta a Lucino, & ui fecero molta preda di bestie, & di prigionieri, onde con le naui cariche dell' acquistata preda, tornarono a dietro . Per questi due sì prosperi successi i Comaschi stauan nella città senza sospetto del nimico, & dall' altro canto gl' Isolani auisaron i

Arnaldo Caligno morto.

Battaglia nauale fra i Comaschi & gli Isolani.

Milanesi

Milanesi di quanto era accaduto, i quali piuttosto che poterono mandaron loro grandissimo aiuto di soldati. Perche senza metter tempo in mezzo, di nascosto su la terza uigilia della prossima notte, navigarono a Como: dove al lito inuestite le navi nimiche, con naufragio ui diedero inestimabil danno, & poi se ne tornarono adietro. I Comaschi con incredibil dolore raccolsero i fragmenti nauali, & al meglio che poterono, ne riscifero alcune altre. Per questo caso insuperbiti i Milanesi, & gl'Isolani, in termine d'alcuni giorni deliberarono con cento nauili andare all'espugnation di Como: & cosi mettendosi all'impresa, i Comaschi piantarono il loro essercito sopra la riuu del lago: in modo che giugnendo il nimico, nel dismontare fu fatta una sanguinosa scaramuccia: nella quale restò morto Beltramo Vicedo mo, ualoroso & nobil Comasco. Mantenendosi in tal modo il fatto d'arme, i Milanesi da discosto mandarono alcuni nauili instruendo i soldati al dismontare ch'assaltassero i Comaschi, che a uerun'altra cosa non attendevano che alla difesa del lito, con grande impeto, & romore; il che effeguen- dosi, dauanti furono assaltati i combattenti, & adietro essendo inuestiti; i Comaschi smarriti del tutto restaron uinti. Onde tutto l'essercito Mila- nese smontato de' nauili a terra, seguì la uittoria, dando il guasto fino alle mura della città, e il tutto abbruciarono, fuorchè una parte di Vico. Ma i Milanesi passando due uolte il lago, finalmente dall'altra parte heb- bero uittoria, & cosi nelle uille, & luoghi uicini, poi c'ebbero il tutto pre- dato, & gli habitatori si furon ritirati alle fortexze, lasciarono l'impresa. Così essendo in fauor de' nostri successe le cose, & celebrati fra loro alcu- ni ragionamenti, fu deliberato di non restar di conseguir la uittoria; on- de fra pochi giorni andarono a Lierno. Quinui diedero la battaglia al ca- stello già abandonato dal presidio Comasco, & finalmente ebbero quella fortexza. Nel mezo u'era una torre, sopra la cima della quale i Comaschi haueuano posta una corona di luto: & questa mantenendosi, ui fu messo il fuoco, e i difensori restarono oppressi. Perche carichi di roba quanto piu poterono portare, partendosi, uscirono per la porta uerso Falerno. Di tan- to danno tutti gli habitatori furono ridotti quasi ad ultima disperatione; ma finalmente i Comaschi tornati a Como, & consultando quale impresa douessero pigliare, fu detto che u'era un castello, già detto Copella posto so- pra un sasso nell'acqua; ch'era al nimico molto importante: & che sareb- be stato di non poco profitto hauendolo. Questo ricordo fu approuato, & cosi una notte terminata, ui andarono con gran gente; dove appoggiando le scale alle mura, & montando, entrarono in modo che il presidio, che ui era dentro fu ucciso. Nondimeno gli Isolani hauendo intesa la noua, ui mandarono al soccorfo alcuni soldati: di che i Comaschi anisati scesero alle navi, & montatini sopra, con grand'animo andarono lor contra: ma prima comandarono a due navi, che uogassero innanzi, & giunti al nimico non contrastassero troppo alla zuffa; ma singessero fuggire fino a un certo sco-
glio,

Lierno assalta-
to da' Milanesi.

Astutia de' Co-
maschi per ti-
rar gl'Isolani
nell'aguato.

I solani rotti
da' Comaschi
in battaglia na-
uale.

glio, doue il restante de' nauilij sarebbe stato in agguato; & uscendo all'impro-
uista harebbon lor dato aiuto. Le due navi restò esseguirono quãto era stato
imposto loro: onde gl' Isolani con forza di remi seguitadole, giunsero al luo-
go doue era l'armata nimica, dalla quale all'improuista essendo assaltati fu
commessa crudelissima battaglia. Quui a modo di grandine le saette of-
fendeano, la pace abbruciata era fra loro gettata nelle navi, i molti sassi
pioueuan, & così lungo tempo in uaria fortuna si mantenne la battaglia
nauale, fin che gli Isolani non potendo piu mantenersi, al meglio che pote-
rono, discostandosi, si ridussero a Varena; doue quãto poterono, domadaro
no aiuto, & parimente fecero da uicini, i quali con gran uelocità ca' monti
prossimi discesero, & pigliando sassi con quanta forza haueuano, si sfor-
zauano d'offender i nimici. Per questo aiuto una naue de' gl' Isolani si
mise a fuggire, & dietro ne seguì un'altra detta Crisina Alberga molto
possente; dopo la quale ugarono l'altre. Ma i Comaschi con grande ani-
mo seguendola uittoria, giunsero alcune di quelle lasciate da' disensori
ch'erano ridotti al monte nella riuiera, & mettendoui il fuoco, restarono
abbruciate: onde con grande allegrezza ritornarono a Como. Ma auanti
che giungesse il termine della guerra limitata, ch'era al Maggio prossimo,
deliberarono occultamente depredar l'Arcisio, & così in una certa asseguat-
ta notte molti soldati Comaschi da cavallo, & da piedi all'improuiso assal-
tarono la terra. Onde i Varesini di così subito assalto oltra modo spauen-
tati, come nudi si leuarono di letto, & prendendo l'armi andarono contra
i nimici, & uanamente cominciarono a combattere, doue molti di loro
furono presi, & uccisi. Onde i Comaschi entrati nella misera terra misero
a sacco il tutto con ruina, & poi con la preda, & co' prigioni in canucia
con le mani legate adietro, ritornarono a casa. Il giorno seguente dopo
uarij ragionamenti andarono in fretta a Binago, & Veduggio, terre con-
federate insieme; doue i Terrazzani intendendo come i nimici gli uenivano
a trouar con l'armi, andarono lor contra, & attaccata la zuffa, restaro-
no inferiori. Lui fu morto Araldo detto Tanigillino huomo nobile di Vi-
co; e i combattenti delle predette terre per la morte di Araldo, in tal mo-
do restarono spauentati, che lasciato il fatto d'arme si misero a fuggire,
ritirandosi nel Castello di Binago: onde dopo grande strage, i uincitori la-
sciato Binago, si trasferirono a l'edano. Vedendo questo i Binaghesi uscì-
rono per soccorrere i compagni, & posti in cammino uidero grande incen-
dio intorno a Vedano. Onde uolsèro ritornare a dietro; ma perche alcune
squadre Comasche erano in agguato, essendo assaltati restarono rotti, &
prigioni molti: i quali furon mandati a Como nelle carcere, & alcuni fu-
ron menati dietro all'esercito uincitore. Finalmente i Comaschi uennero
con ricca preda a Como, & non molto dopo deliberarono andare a una ter-
ra de' nimici uicina, la quale fu da loro per due gran torri occupata, &
p' sto il fuoco nelle fortexze, di tal maniera che ogni cosa abbruciarono.

L'inuentore

L'inuentore di questo si troua, che fu uno detto Pagano Pozzino. V'entraron dentro, & quello che non fu abbruciato dal fuoco, fu portato fuora. In questo luogo in su ucciso con una pietra Giovanni Paliaro nobil Milanese. I Comaschi carichi della nimica preda, & ritornando adietro, dagli habitanti di Crislinella furono con grande impeto assaltati; & dopo la zuffa restarono uincitori, mettendo i nimici in fuga, iquali si ritirarono a Treueno, a Leggia, & a Ronago, done i soldati Comaschi, non parendo loro di seguirargli, tornarono a Como col bottino, & col corpo del Paliaro. Dall'altro canto i Milanesi habendo già intesa la strage de' loro amici, & non potendo operare alcuna forza nella ualle di Como, presero alcune navi, & costretti i Terrazzani a considerarsi con loro, ebbero per istatico castello S. Martino. Vendo i Comaschi come Lauenna s'era ribellata dalla lor diuotione, deliberarono tener la ualle Mella, molto alla lor Republica importante. Ma per esser loro impedito il passo per Lauenna, con inoleuabil fatica spezzarono un monte uicino, & congiunsero il lago alla ualle, done edificarono molte navi; ilche fecero a Lauenna ancho i Milanesi; onde taluolta auenendoue le parti inuestendosi, faceuano continue, & sanguinose scaramucce, con molte rapine. I Lauennesi inasfiditi di tanto male, secretamente mandarono a Como, scusandosi della ribellione, considerando come per necessit  s'erano dati a' Milanesi, piu tosto che uolere l'ultima lor ruina, & offersero se uoleano mandare loro il presidio d'accettarlo, stando con loro in uera amicitia. I Comaschi giudicando cio necessario, senza intermissione di tempo ui mandarono gran numero di gente a piede, & a cavallo; lequali subito occuparono la terra, & poi andarono ad acquistare il Castello, ma pche lo uidero insuperabile deliberaron n  pderui t po. N dimeno p n  lasciare il tutto saluo a nimici, misero il fuoco nella terra, et tuttal'arsero, qu iunque i soldati del Castello si sforzassero qu to poterono di aiutarla; & ui restarono ancho disfatte due navi. Indi tornarono adietro, e i Lauennesi andarono dopo la disfazione della lor terra ad habitare a San Martino, & di continuo con quanto ingegno, & forze poteuano, molestauano i Comaschi con uecisioni, & preda; ilche essi non potendo sopportare, domandarono aiuto a gli amici, & poi con gagliardo esercito andarono contra il Castello Lauennese, & quantunque paresse loro inespugnabile, lo trauagliarono con continue battaglie. Finalmente uno detto Giovanni Vesen o huomo di grand'ingegno, & animo, fece intendere a' Comaschi che uoleua dar loro la uittoria, se gli prestauano aiuto; & cosi mettendosi all'opera, ordin  che l'esercito desse alla fortexxa aspra battaglia, la quale mentre si faceua, egli con alcuni altri non di manco animo, dal monte che sovrastaua al castello, armato si fece calare con le funi in una cesta, & cosi fecero gli altri. onde giunti sopra le mura in tal forma com inciarono a combattere i difensori al basso, & dall'alto, che spauentati dal nuouo caso quasi restarono senza forze, & cosi disperati della

Giovanni Pagano
Milanese
morto.

Lauenna si ribell  da' Comaschi.

Comaschi ruppero un monte.

Stratagemma di Giovanni Vesen o per pigliar San Martino.

la salute per una secreta uia abandonato il tutto, suggireno. I nimici hauuta la fortezza, amazzarono fino a' fanciulli, & della preda ogn'uno fu remunerato secondo l'opera c'hauuea usata. I Laucennesi dunque dopo tanta lor destruttione andarono in fretta a' Milanesi, & con gran dolore esposero il compassioneuol caso del loro esilio, per segno del quale mostrauano le giariceuute, & sanguinose ferite. I Milanesi parte per pietà mossi, & parte per interesse del loro honore, dopo c'hebbero intorno a ciò fatto diuersi ragionamenti, deliberarono far l'impresa contra i Comaschi; & senza perder tempo, mandarono a Proleza, accioche fabricassero su quella riuiera le navi necessarie. Onde gli habitatori cominciarono a tagliar gran numero di legni, de' quali furono fabricati molti nauili. Dopo questo gl' Isolani prouidero di genti, nettouaglie, & di ciò che apparteneua alla guerra futura, in modo che fu raunato un grandissimo essercito, il quale uenne per quella riuiera all'assedio del castello di san Michele, tanto per acqua, quanto per terra. Quivi si affaticauano in uano per la fortezza del luogo, & ancho per il gagliardo presidio che n'era dentro. Onde i Milanesi pensarono d'intercedere presso Anselmo da Pusterla loro Arcivescovo, come quegli che per ragione dell' Arcivescovaado ni hauuea il dominio, che operasse d'ottenerlo. Egli ni canalco subito, & con molte humane parole persuase gli assediati a uolerli arrendere; il che non uolendo fare, cominciò a minacciarli; ma essi in tutto sprezzandolo, non si uolsero arrendere; anzi con molta ignominia lo licentiarono; & così poi i Milanesi leuandosi in tutto dall'assedio, quel luogo restò libero: & contra i nimici uenuti audaci, i difensori di subito mandarono a' Consoli Comaschi impetrando aiuto, i quali destinando gran numero di soldati, gli mandarono prima a Proleza, & poi a Castello detto uolgarmente S. Michele; doue uolendo salire il monte, da gli Isolani furono assaltati; & cominciata la battaglia, restarono inferiori. Quivi fu morto Alderano di Quadrio huomo ualoroso, onde con sommo dolore il suo corpo fu ritirato a Isola, insieme co'l resto di due navi abbruciate da' nimici: & questo successe intorno a' giorni dell' Auuento del Figliuol della Vergine. Hauueano i Comaschi poste due navi sopra il lito del lago di Lugano, ch'erano sicure per la guardia d'una forte torre, doue hauueano potente presidio. Il Gouernator di quei nauili era uno chiamato Ardicino auvocato, il quale da' Milanesi essendo corrotto per denari, non solo concesse loro la nave, ma ancho la fortezza, come quegli che n'era Prefetto. Ne contento costui di tanta sceleraggine, conuocò i circostanti terrieri; & molti cittadini Comaschi, che non sapeuano del tradimento, & faccendogli prigionieri, ne traualgiò alcuni co' tormenti, faccendosi dar denari. Di tanto crudel tradimento i Comaschi restarono grandemente stupefatti, nondimeno quanto piu presto poterono, deliberarono soccorrere Lugano, accioche in tutto quella ualle non restasse oppressa da' nimici. Et così i nobil. di Como fecero presto uenire gran nume-

Alderano di
Quadrio mor-
to.

ro di buoi, & carri, sopra de' quali posero molte navi; & indi dato loro il presidio, le mandarono al luogo predetto; & poi giugnendo dove più pareua loro sicuro il lito da' nimici, le gettarono nell'acqua, & uogando, quei della riuiera mandarono lor dietro due navi, per intender chi fossero; alle quali facendo intendere ch'eran Comaschi, i quali uenivano, accioche non fossero con tradimento abbruciati da' nimici; lietamente da tutta quella uallata furono ricevuti. Giunti a Lugano, fecero molti ripari intorno al castello, & alcuni bastioni di terra, & mettendoni il presidio, il tutto fu assicurato sotto i Comaschi: per la qual cosa i Milanesi non haueuano più ardir d'entrare nella ualle. Indi auuicinandosi il mese di Maggio, al principio del quale finiu la tregua, ogn'uno s'apparecchiua di quanto era bisogno all'arte militare. Principalmente i Milanesi mandarono l'essercito all'assedio di Pantagano; il castel del quale era assai potente, per esser posto in luogo montuoso; oltra che per la banda del lago se gli poteua dare aiuto: ma più che le forze ualse il tradimento; percioche'l castellano detto Gisalberto Cherico, corrotto per denari s'arrese, & così i Milanesi hauendolo fornito di ciò che haueua bisogno, uenendo il Natale di Christo ritornarono a Milano con grande allegrezza. Per la perdita di questo castello, i Comaschi patirono incredibil dispiacere; & posto infiniti soldati ne' nauilij, mandarono a ricuperarlo. Intendendo questo gl'Isolani, & come già erano smontati in terra, in fretta andarono lor contra: & attaccando crudelissima battaglia, finalmente i Comaschi rimasero uincitori, & gl'Isolani furono dispersi, & debellati per li monti uicini. In questa battaglia furono morti da uenti mila huomini. Poi che i Comaschi hebbero uinto il nimico, & acquistata grossa preda, lasciato il castello, & abbruciato i uicini edificij, carichi ritornarono a Como. In processo di giorni parue a Consoli Comaschi di rimandar l'essercito a Pantagano: & così hauendo prouisto di gente, & di quanto altro era necessario a quella impresa, montarono in naue; & poi che furono arriuati al lito smontarono. Fu poi ordinato da' principali dell'essercito di domandare al castellano, se uoleua arrendere il castello; ma egli rispose con molte parole ignominiose, che con loro non uoleua pace: onde essi sdegnati fieramente cominciarono a dare il guasto a ogni cosa: & auanti che uoleessero por l'assedio, deliberarono estinguere i nimici uicini, accioche poi all'impresa non fossero da alcuno disturbati. Principalmente andarono a Menasio, & a Surgo, contra gli habitatori de' quali haueuano odio: percioche i Surghesi, per il passato haueuano ucciso Ottone di Quadrio, & certi altri nobili Comaschi. Giunti dunque all'impresa, tutto ciò che poteuano ruinarono, & niente dall'arme, o dal fuoco restò saluo. Mentre che faceuano i Comaschi questa guerra, si mossero con tra loro quei di Canturio, & con tanto impeto, che in un momento guastarono Lepome, Albate, & Tetallo, terre uicine a Como. Per questo subito assalto i Comaschi impauriti, rinocarono alla città, le genti che haueua-

Milanesi piglia
no a tradimento
il castel d. Pàra
gato.

no alla riuiera nell'ago, doue furono celebrati diuersi concilij, in qual parte fosse da cominciar la guerra. Finalmente deliberarono di farla contra di Canturio. Onde da quante parti poterono, rauunarono le genti & armi per combattere, ordinarono i capitani, & assegnarono le bandiere. Indi uscirono contra i Canturriesi, i quali hauendo intesa la mossa de' lor nimici; parimente di quanto haueuano potuto, s'erano messi a ordine. Amendue le parti s'appresentarono in campo aperto, & dopo alcune leggieri scaramucce fra loro, fu cominciato un crudel fatto d'arme, nel principio del quale i Canturriesi haueuano ordinato ad alcuni lor soldati, da poi che haueuero assaltato il nimico, che mostrando di fuggire, si ritirassero fino a un luogo deputato, doue haueuano posto l'aguato: il che ancho i Comaschi haueuano ordinato. Onde cominciata la zuffa, al primo assalto i Canturriesi si lasciarono sfignere, & seguitati da gagliarde squadre di nimici, giunsero doue erano i nascosti: i quali saltando fuora, fu cominciato crudel fatto d'arme. I Comaschi non potendo resistere, si misero a fuggire, per fino a Lepome, doue era il resto del loro essercito: il quale uedendo in che modo, & con qual disordine gli stanchi Canturriesi seguitauano i loro, con tanto animo uscirono contra i nimici, che al tutto rimasero morti, & uinti. Fu si grande l'uccisione, che per il sangue de' corpi i ruscelli diuennero rossi, & così poi i Comaschi lieti per la uittoria, & carichi delle nimiche spoglie ritornarono in Como. I Canturriesi afflitti per si gran rotta, & dubitando dell'ultima lor distruzione, se l'inimico ripigliaua l'arme, mandarono ambasciatori a' Milanesi, & simulmente fecero gl'isolani, & gli altri confederati. Venuti a Milano, & gettandosi a' piedi de' Consoli Milanesi, con lacrime domandarono aiuto, senza il quale affermarono di non potersi più mantenere contra i lor nimici. I Milanesi per pietà commossi, risposero, che sopra di ciò haurebbono diligente consiglio, & poi conuenendosi in uno, dopo uarij ragionamenti, fu deliberato soccorrere i communi amici; & di subito chiesero soldati a' confederati, & essi quanti poterono più ne rauunarono anchora per fare l'impresa contra i Comaschi, i quali intendendo quanto s'agitaua per la futura guerra, con quanto ingegno, & forze haueuano, non solo entro la città si fortificarono, ma ancho a' confini della ualle fecero fabricare gran fusse, & ripari, accioche il nimico essercito non potesse arriuarui alla foce. I Milanesi finalmente mandarono il loro essercito uerso Como, auisando i capitani, che ponessero in tal modo l'assedio, che persona non ne potesse uscire. Giunto dunque l'essercito Milanese a' ripari dimostrati, si faceuano continue, & sanguinose scaramucce, & con uarij successi essendo già trapassato un mese, i Comaschi non solo per l'armi, ma anchora per il difetto delle nettouaglie, oltra modo restando afflitti, da diuersi luoghi si pensarono far condurre nettouaglia per il lor uiuere, & così molti cittadini con potente armata nauigarono a certi luoghi vicini a ual l'elma, doue haueuano del loro, & a Garba

Fatto d'arme
fra i Comaschi,
& i Canturriesi.

Comaschi uittori.

Comaschi assediati da' Milanesi.

dona, nel cui luogo dimorauano molti nobili Comaschi. Raccolto c'habbero tutto quello, che poterono con l'aiuto anchora de' loro amici, caricarono le navi, & indi si uoltarono al camino di Como. Gl' Isolani che di tutto habueuano spia, nascosero alcune navi armate, & due ne mandarono contra quelle de' nimici, non per inuestirle, ma solo per far qualche leggieri affronto, & tirarle alla uolta loro: A che effeguendosi da principio, gl' Isolani cominciarono a dir loro molte parole ingiuriose. Perche i Comaschi usciti dell'ordine in tal modo assaltarono una delle due navi, che quasi fraccassata si uoltò a cedere a luogo saluo: nondimeno con uarij assalti di continuo si combatteua, fin che giunsero a Isola, doue era il resto delle lor navi armate; le quali scoprendosi inuestirono i Comaschi. La battaglia per molto spatio, per il tirar delle sacette, delle pietre, & di altre cose offensibili, fu crudele. Vltimamente s'affondarono due navi Isolane: per la qual cosa le altre impaurite con grande impeto si misero a fuggire, riconuerandosi al castello. I Comaschi non parendo lor tempo da seguitar la vittoria, ma solo da saluarsi con la nettonaglia c'habueuano, si uolsero al camino di Como; doue con immensa allegrezza furono ueduti. In questo mezo gli assediati faceuano continue scaramucce alle mura della patria, & non passaua giorno, che non se ne facesse qualcuna: nelle quali i Comaschi inutilmente si manteneuano: ma di continuo essendo molestati da gli Isolani dalla parte del lago, per le frequenti ruberie, & prigioni, che faceuano non solamente contra di loro, ma etiamdio a gli amici della riuiera, hebbero diligente consiglio, & fu deliberato di subito mandare l'assedio a Isola. Onde hauendo domandato aiuto a' loro amici, per non uoler troppo indebolir la città di difensori, armarono alcune navi gagliarde, & munite di quanto era bisogno, & le destinarono all'impresa sotto il governo di Lamberto Rusca. Essendo dunque l'essercito nauale arriuato a Isola con grande animo si pose intorno alla terra, & quiui come arrabbiati da ogni canto, con ruina, preda, & uccisione, cominciarono a dare il guasto. Perche gl' Isolani non potendo contrastare a tanta furia, abbandonato il tutto, si ritirarono al Castello, & quanto piu poteuano con le sacette, & con le pietre salutauano i loro nimici per difesa delle mura; & alcuna uolta uscendo, gli costringeuanuo a ritirarsi adietro. Quiui fu morto Pagano Beccaria, huomo ualoroso. Così continuando l'assedio, si appressò il giorno della Resurrection del figliuolo della Vergine. onde i Comaschi leuato il campo, ritornarono a Como per la celebration della festa. Indi a tre dì, la gionuentù Comasca pigliate l'armi, andò contra Masso per la uia del lago, & nauigando, per il grido che faceua, per il suono delle trombe, de' corni, & d'altri stromenti, pareua ogni luogo pien di romore. Finalmente predando giunsero a Isola, doue approdati, non poterono andare in terra per la guerra, che lor faceuano gli habitatori con grossissime pietre, le quali da' monti ruinauano; & così contendendosi, mettendo una gagliarda nave in disparte gran nu-

Lamberto Rusca capitan dell'armata Comasca a torno a Isola.

mero di gente armata a terra, entrarono nel castello, che per difender la rinicra al tutto haueuano abandonato. I Terrazzani sentendo il successo, in tal forma restarono impauriti, che lasciati in potestà del nimico fino i figliuoli, al piu sicuro luogo che poterono, con fuga si ritirarono; e in questo modo i Comaschi presero il castello senza battaglia. Intendendo i Milanesi la perdita d'Isola, molto se ne dofferò, e imaginandosi di cercar altra uia contra Como, mandarono a Lecco, che armasse i suoi nauilij; ma senza fare altro, passò tutto quell'anno. nondimeno i Milanesi quanto piu presto poterono si misero a far soldati, & al Maggio dell'anno seguente, ordinarono che intorno a Como s'occupasse Vico, Curignola, e i circostanti colli, accioche da ogni banda la città fosse combattuta. Dall'altro canto i Comaschi misero in punto i lor nauilij, a' quali da Guido lor Vescouo fu data la beneditione; & poi l'armata nauale nauigò a Torno, doue con grande animo gli aspettauano i nimici, i quali da ogni canto finalmente sopraggiugnendo, & andati loro all'incontro, fu cominciata una crudel battaglia dirimpetto a Torno, della quale i Comaschi restarono uincitori. L'esercito di terra de' Milanesi era intorno a Vico, & Curignola; i quali borghi combattendo uirilmente si difendeuano. I Milanesi non essendosi per la prima rotta impauriti, deliberarono rinouar la guerra per il lago: onde in tanto numero erano le naui d'amendue le parti, che tutti i uicini boschi pareuano posti nell'acqua, & sopra i uicini monti u'era grandissimo numero d'huomini mandati da' Comaschi. Nel principio della battaglia, in mezzo del lago l'una parte, & l'altra staua sospesa, & con quanto uantaggio poteua: ma poi una nauicella armata della gente di Vico, uolonterosa di combattere, assaltò il nimico, & presto restò sommersa: ma per l'aiuto d'alcune altre, pochi soldati ui perirono. Quini uogando una naue già mandata da gli Isolani fu fatta prigione, insieme con Arialdo Paradisio, & Alberto Natale: i quali contra i Comaschi haueuano commesso alcuni tradimenti. Per questi deboli principij la guerra si cominciò con tanto animo dall'una, & dall'altra parte, che dinenne grandissima, in modo che per lo strepito dell'armi, de' gridi grandissimi, de' suoni de' corni, delle spesse faccie, de' sassi, & d'altre armi da offendere, pareua che tutto si douesse sommergere; & giugnendo due naui mandate da Lecco, entrate nella guerra, alla prima furono prese. Il che uedendo l'altre, come impaurite si uolitarono, & con quante forze poterono, seguendole però i nimici, si condussero a Menasio. Onde i Comaschi con uittoria, & con ricca preda ritornarono a Como, doue dal lor Vescouo lietamente furono riceuuti, e i prigioni messi in carcere. Insuperbiti i Comaschi per la uittoria nauale s'unirono co' soldati di Vico, & di Curignola, & indi uscendo addosso all'esercito del nimico, fecero sì gran ruina, che i Milanesi quasi restando & per acqua, & per terra disfatti, si disposero leuari; & così raccolti i corpi morti, la notte seguente con la perdita di piu di mille persone si leuarono,

comateh occupano Isola.

Battaglia nauale nel lago di Como.

Comaschi uittoriosi della battaglia nauale.

Milanesi si ritirano a Milano.

E uennero a Milano; e i uincitori fra loro partirono il bottino, & poi celebrarono molte processioni, & sopra gli altari offersero molti doni. Andarono poi contra Vertima, doue fu fatta gran guerra, & finalmente dopo molta resistenza, entrando nella uilla, la ruinarono del tutto, con la morte di cento uenti persone. Il Castello con grande animo dal presidio che u'era dentro era difeso: per la qual cosa i Comaschi conoscendo d'affaticarsi in vano, lasciarono l'impresa. Nel processo di queste cose Guido Vescone di Como, huomo catolico, di gran prudenza, & bontà s'ammalò, & di corto dopo molte ammonitioni date a' cittadini, pigliato d'ebbe gli ordini sacri passò a piu felice uita, & fu sepolto con grandissimo dolore di tutti i Comaschi, piu non sperando salute, per la morte di sì degno Prelato. Nondimeno passati alcuni giorni con bellicoso essercito andarono in fretta contra Canturio, & poi uolendo predare Viazolo, & Marliano, all'improuista ui sopraggiunsero i soldati Milanesi, i quali con tanto romore assaltarono i nimici, ch'essi non potendo sostenere la zuffa, come uinti si misero in fuga. Quiui fu morto Araldo Caligno, & il suo corpo fu ricuperato da Alberto Curtio. ui fu ucciso aneho Pandolfo della Canonica, Ruggier di Fontanella, & molti altri Comaschi; onde in Como furono leuati grandissimi pianti, & molte femine come folte si stracciavano la faccia. Mentre che si trattauano queste cose i Garbadonesi mandarono ambasciatori a Como, a domandare aiuto contra i Milanesi, a' quali già haueano mancato di fede; & da' Comaschi furono souuenuti d'alcuni nauilij armati, fra i quali u'era una gran naue detta Copella. Quei di Garbadona dunque un giorno sopra il lito con desiderio aspettando il soccorso dalle guardie ch'erano sopra una alta torre furono auisati, come per il lago ueniuanò certi nauilij con calcina, & uettouaglie, ch'erano cinque navi de' Leccaschi. Perche i Garbadonesi montarono sopra quattro navi, & nauigarono lor contra, & dall'altro canto mandarono alcuni soldati a' uicini monti, acciò che i nimici ne per acqua, ne per terra potessero passare senza lor danno. Indi un grippo de' Garbadonesi con gran uelocità cominciò a solcare l'acqua contra i nimici, & dall'altro canto ui uenne una possente, & ben guernita naue, nel mezzo della quale era drizzato un'albero con la gabbia armata d'alcuni combattenti. Questa innestò il grippo, il quale non potendo sostenere tanto impeto, uerso il lito cominciò a fuggire, & parimente si uoltarono le altre; in modo che essendo seguitate, alcuni per paura gettandosi nell'acqua erano presi, & molti s'annegarono: il che fu di gran danno a' Comaschi, & a quei di Garbadona. Il seguente giorno con molta malinconia si misero per il lago a cercare i corpi de' loro, i quali nella passata battaglia erano morti, & nell'acqua sommersi. Dopo questo conflitto Corrado Garimberto, ch'era Prefetto nel Castello di Derno, cupido di denari lo tradì a' Milanesi; perche quanto si trouò nella terra fu messo a sacco, & furon predate molte cose pretiose, che da' nobili ui

Guido Vescone
di Como uenue
a morte.

Milanesi
uincitori.

Corrado Gar-
imberto tra-
dì il Derno ca-
stello a' Milane-
si.

erano state riposte. Hauendoui poi messo il presidio, i soldati Milanesi ritornarono adietro, & la preda fu diuisa fra i traditori. Fecero i Milanesi a Derno fabricare una gran naue, che la chiamaron Lupo; & le diedero il contrasegno, accioche essendo ueduta da gli amici, essi fossero pronti al suo aiuto. Di qui dunque i vicini, e i lontani di continuo riceueuano gran danno. Onde la naue Lupo, uscendo fuora di porto spauentaua ogn' uno. Nondimeno rauuandosi un giorno molti nauili de' nimici, & ponendosi in aguato, mentre il Lupo uogaua, l'innestirono con tanto animo, che non ualendogli difesa, ne fuga, restò nelle forze de' nimici, & tutti i soldati prigioni, & morti. i prigioni a Como furono condotti in carcere. Dall' altro canto i Milanesi mandarono nella ual Telina, paese ameno, fertile, & abbondante, & quiui predando & facendo prigioni cominciarono per tutto a dare il guasto. Indi giunsero a Berteno, doue incappandosi nel presidio, che quiui dimoraua per guardia della ualle, fu commesso il fatto d' arme, il quale a' Comaschi in tutto fu fauoreuole, & mandata la preda con molti prigioni in luogo sicuro, andarono a un castello detto Antisico, & combattendo finalmente ottennero la terra. Circondarono poi con molti nauili la fortexza, & da ogni canto offendeuano quelli del paese uicino: per la qual cosa domandando eglino aiuto a' Milanesi, essi mandarono subito a Lecco; & quiui messo a ordine alcuni nauili, & soldati, s'affrettarono contra i nimici ad Antisico; doue giunti di notte, le genti, che u'erano, senza dimora si misero in fuga, lasciando l'armi, & cio che u'hauuano, in potestà de' Milanesi: i quali poi c'ebbero soccorso il castello, andarono per acqua, & per terra contra l'armata Comasca: la quale senza battaglia restò in parte fracassata. Quiui furono fatti gran numero di prigioni, i quali senza alcuna pietà furon fatti impiccar per la gola. In questa guisa liberati c'ebbero i Milanesi gli amici, ritornarono a Milano, e i Comaschi che con alcune navi s'erano ritirati in luogo sicuro, mandarono a pigliare i corpi de' loro, i quali con molti pianti condussero a Como, & fu intorno all' ultimo di Dicembre. Celebrata c'ebbero la festa dell' auuento del Figliuol di Dio, ordinarono un general concilio, nel quale fu espresso con qual modo s'hauessero a difendere da' Milanesi: & dopo molti, & uarij ragionamenti si conchiuse di far uenire uno detto Alberico da Bregnano, huomo di gran pratica, sagace, e scelerato: co'l quale il tutto partecipando richiesero il suo parere. Rispose egli di saper che i nimici hauuano a uenire, & gli pareua che insidiosamente s'hauesse loro a procedere contra per fin'a monte Sorbo di notte: & quiui nascosamente starsi fin c'hauesse dato loro il segno di fare impeto contra d' essi: ma auertissero che chi correua al lor mercato, non intendesse alcuna cosa. In questo parere concorrendo ogn' uno, il doppio traditore si partì, & dall' altro canto andò a' Milanesi, & espone loro quanto era stato stabilito da' Comaschi. I Milanesi mandando i lor soldati al deputato luogo, aspettauano il traditore,

Armata de' Comaschi fracassata.

Alberico da Bregnano tradisce con doppio tra dimento i Comaschi.

per intender quanto hauuano a fare: il quale finalmente giunse; & dietro gli seguivano i Milanesi instrutti da lui. I Comaschi cio vedendo s'accorsero del trattato: onde uoltate le spalle, si misero a fuggire. Alcuni deliberarono piuttosto morire, che si ignominiosamente mettersi in fuga, & fra questi n'intervenue Pettraccio da Fontanella, Arnaldo di Vsmate, & Marco detto Asola. Quini dunque fu cominciata la battaglia, nella quale pochi poterono fuggire dalle mani de' Milanesi, & quelli, che restarono furono prigioni, & condotti alle carcere. I Comaschi ch'erano fuggiti, molto lamentandosi del traditore Alberico, ritornarono a Como: doue per li morti fu fatto incredibil pianto. I Milanesi presso la nimica città a un quarto di miglio piantarono poi i loro alloggiamenti, fabricandoui due torri, & accerchiando molta campagna con alti fossi: & chiamarono quel luogo Villa noua. Ne uolendo che alcuna persona uscisse, patinano gran disagio di nettonaglie: onde fra loro nacque gran discordia. La qual cosa intendendo i Comaschi dalle loro spie, deliberarono assaltarli: & così un dì deputato tutti i soldati essendosi posti a ordine, assaltarono il campo del nimico con tanto impeto, che passata la foce con uccisione, & fuoco, ruinarono ogni cosa, fuggendo gran parte delle genti, & alcuni saluandosi nelle dette torri. Rotto che fu l'esercito Milanese, i Comaschi carichi della preda ritornarono a Como. I Milanesi dolendosi di tanta perdita, più feroci diuennero contra i uincitori, & deliberarono ruinare al tutto Lugano. Per questa impresa mandarono a Lecco, & quini imposero a' terzazzani, che quanti più potessero fossero a ordine di quanto era necessario a combattere. Vniti poi con loro andarono in fretta uerso Lugano. I Comaschi di ciò auisati misero al fiume di Tresa molte squadre di soldati per ouviare al nimico. Soprastaua quini un monte detto Castellano, il quale da loro era stato munito: onde l'esercito Milanese si diuise in due parti; una delle quali assaltando le genti uicine al fiume, restò dopo lungo contrasto inferiore; & l'altra per incognita uia salendo il monte, con gran mortalità de' nimici uinse in modo che seguendo la vittoria, ruppero similmente il resto dell'esercito Comasco ch'era uincitore al basso. I uinti con quanta uelocità poterono si ritirarono alle lor navi, & in quelle riceuerono assai numero di fuggitini. L'uccisione fu leggieri, et da uerti ne furon fatti prigioni. I Milanesi dopo questa uittoria diuisero le lor genti, mandando i soldati Cremaschi ch'erano con loro in ualle di Cnua per difesa di Castel Nuouo, & gli altri a diuersi luoghi. I Cremaschi come gente inquieta trascorreuano tutta la ualle; di che i Comaschi auisati, uscirono fuor della città & procederon contra di loro, in modo che da uarij luoghi assalsandogli, ne ualendo loro difesa, furono uinti, & poi uolendosi condurre a qualche luogo saluo, parte al sopradetto castello da' nimici erāo morti, & molti restādo prigioni crudelmente furon cōdotti a Como. I Milanesi grandemente si cōdolerono del doloroso caso de' loro amici, & mandarono a' prigioni il uitto.

Comaschi rotti
per tradimento
d'Alberico.

Milanesi sconfitti
da' Comaschi
intorno a Co-
mo.

Terminarono in ultimo di tornare all'assedio di Como, & con ogni istanza chiesero aiuto a' lor consederati, imponendo principalmente che quei di Lecco cōducessero loro gran copia di legnami per adoperargli in ciò ch'era bisogno: il che subito fu posto a effetto. Indi i capitani dell'esercito chiesero a' Consoli Milanese, che mandassero loro a supplimento artefici, i quali sapessero far castei di legname, briccole, balestre, gatti, ripari, & bracilli che erano trau ferrate in punta, co' quali a forza di braccia si atterrauano le mura, & altre cose opportune alla espugnatione d'una città. Non molto dopo uenne loro il soccorso da' Pavesi, & similmente da' Vercelli. Il Conte di Blandrate per esser fanciullo ui uenne con la madre, & con molti soldati i quali, ogni giorno prouocauano i nemici alla battaglia. Dopo alquanti giorni ui giunsero gli Albenghi, i Piacentini, i Parmigiani, con gran numero di saettatori, i Mantouani, i Ferraresi, e i Bolognesi, i quali furon seguitati da quei di Lucca, di Siena, & di Vicenza. Poi che l'esercito Milanese per il numero di tante genti si uide inuitto, fu ordinato che tutti i campi, e i monti uicini si occupassero: & poi circondarono tutto il giro della città. & per il Lago fecero uenir le naui Isolane, quelle di Lecco, & d'altri aderenti; in modo che con grande strepito d'armi l'onde da infinito numero di remi erano solcate. In questo modo la povera città in mezzo della Valle fu circondata. I Milanese uedendo Como da ogni canto essere astretto, fecero fabricar quattro torri di legname, et molto ingegnosamente le fortificarono di grossissimi trau, & le cuoprirono di grati intessute di uimini, & di pelli di buoi; accioche dal nimico non potessero essere offese. Poi fra le torri fecero far due Gatti coperti come erano gli altri edificij; & drizzarono anchora certe balestre. Così dunque hauendo i Milanese composto le quattro torri, & gli altri edificij con grandissime grida, suoni di trombe, di corni, e strepito d'arme, le appressarono alla città, che pareua che l'aria, i monti, e'l tutto ruinasse, & fino a' pesci per l'incredibil tumulto nell'acqua stauano attoniti. I Comaschi dall'altro canto, con quante forze, & ingegno haueuano s'apparechiuano alla difesa, rinouando le fosse, et cignendole con forti ripari. oltre di ciò armarono alcune naui, con le quali alla banda del Lago difendeano le mura della città, guardauano il lago, & con ogni diligenza cacciauanò gl'Isolani, & altri lor contrari. I Milanese, hauendo appressato gli edificij alle mura, non solamente dalle quattro torri difendeano i Gatti, ma anche co'l continuo tirar di saette, & di pietre da ogni canto danneggiuano la città; & hauendo in alcuni luoghi rotte le mura, e spianate le fosse, si affaticauano di farui entrar i loro soldati. I Comaschi uscendo tal uolta per dare il fuoco alle torri, da' difensori di esse ch'erano in alto, con saette, & pietre in tal modo erano percossi, che non ardiuano d'auuicinarsi. Ma dentro la città non cessuano di fortificarsi, & di riparar doue i nemici haueuano ruinato, di fuori anchora gettauano sacelle affocate, & saette; onde perina gran numero di gente. In questa guisa la battaglia non

cessaua

Bracilli maschi
ne a ufo de gli
arcti de gli anu
chi.

Como assediato
da' Milanese.

Como battuto
dall'esercito Mi
lanese.

cessaua giorno, & notte: onde in Como non s'udiano altro che rumori, & lamenti per la morte de' loro. I giovani, e i uecchi per difesa della patria prendeano l'armi; i fanciulli, & le femine con grandissimi lamenti, & pianti ad alta uoce gridauano, inuocando di continuo il nome di Dio, & finalmente di S. Abondio lor potente patrone. Per la continua fatica i combattenti quasi piu non poteuano adoperar l'armi, allequali i fanciulli non eran poi atti: onde i Comaschi uedeuano di non poter piu resistere a' nimici, per esser tanto affratti, & stracchi; che con grandissima difficultà poteuano tener l'armi in mano. Ridotti dunque a questo stato di miseria non cessauano mai pensare, per qual uia si potessero saluare dalle mani de' soldati. Finalmente fu fra loro deliberato di mandar la notte seguente con le navi in luogo sa'no le femine, i fanciulli, & le lor maseritie; & cosi all' hora ordinata fecero. O caso miserabile, o iniqua sorte, o dolorosa memoria ueder le pouere famiglie nell' oscura notte co'l pericolo della propria uita, essere per la guerra costrette abbandonare quella città, nella quale eran nodrite, & uenire in potestà de' lor nimici. Nel medesimo tempo che le navi cominciarono a uolare, i difensori di Como con grande impeto, & grida esultarono i Milanesi, acciò che per il tumulto della battaglia non s'udisse la fuga & quindi al meglio che poterono, si ritirarono in Vico. I Milanesi, parendo loro hauer la uittoria, accefero molti fuochi, & come che tentassero di entrar nella città, pure alquanto dubitarono, onde aspettando il giorno senza che alcun facesse contrasto, salirono le mura, & poi al tutto occuparono l'abbandonata città, & quindi andarono in fretta a Vico. Ma i Comaschi con grand'animo difesero le mura, & oltra di ciò anchora hauendo l'adito del lago, montarono in naue, & cacciarono gl' Isolani. Vedendo ciò i nostri & che i Comaschi piu desiderauano morir che uiuere, & che ancho la guerra hauena a durar con molta uccisione per la fortezza di Vico, deliberarono tentar l'accordo. Fecero dunque intendere a' Comaschi che piacesse loro homai di por fine alla sanguinosa guerra: e soggiunsero, che s'essi uoleuano cedere a' loro eran contenti, saluando loro le robe, et le persone, ma che solamente la città fosse destrutta dal braccio Milanese: e questi ambasciatori furono certi Abbati, et altri sacerdoti. La risposta de' Comaschi non fu altro se nò che proruppero in questa esclamatione. O quale Dio potrebbe soccorrere a tante nostre miserie? o Dio i nostri meriti come possono darci hauer meritato tanto flagello, che noi dobbiamo essere priuati della nostra propria città? hanno meritato tanto male i nostri maggiori? qual cosa habbiamo noi comesso contra i Milanesi, che si crudelmente siamo cacciati uagli homai Dio giusto giudice uendicar sì scelerato caso. Debbiamo noi giurar con quelli che ad alcuno non seruano la fede? secondo che con costoro di continuo i nostri antecessori sono stati nimici; noi anchora non seguiranno i lor uestigi? Con tal risposta gli Ambasciatori tornarono adietro; ma pur finalmente, a prieghi di sì uenerande persone, fu stabilito, & capitolato,

Comaschi abbandonano la città.

Milanesi occupano Como uanno a Vico.

Lamento de' Comaschi uedeuoli di ruinare la città loro.

Accordo fra i Milanesi, e i Comaschi.

Como spianata.

che le mura di Vico, & di Curignola restassero in piedi, e'l resto fosse tutto ruinato. Fatta la conclusion, subito i Milanesi fecero metter il fuoco nella città di Como: le mura furono gettate a terra: le torri spianate, & nient'altro vi restò, che i fondamenti della infelice città: & nel medesimo tempo parimente mandaron alla distruttione di Vico Lungo. Questo sì doloroso successo vedendo i Comaschi, con grido inaudito in tal forma furono tormentati dal dolore, che a pena riteneuano la misera vita: & all'incontro i nostri per allegrezza di tanta vittoria, oltra modo giubilauano, ritornando con trionfo a Milano l'anno di Christo 1127. I Comaschi nel destrutto luogo dove era la città, fecero gran numero di Capanne pastorali, & quini habitarono. in processo di tempo piu basso poi in forma di Cancro in quel luogo riedificarono Como nel modo che si uede a' giorni presenti; ma le fortexze co'l circuito delle mura da Giouanni Visconte potentissimo Arciuescouo di Milano furono edificate, come in processo dell'historia al luogo suo da noi sarà dimostrato. Fu questa nobil città Colonia del popolo Romano, mandata da Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno; nè tanto fu celebrata da' Romani, quanto da' Coloni de' Greci, & da' due Plini, & parimente da Cecilio poeta; a memoria del quale fino a' nostri giorni in Como si trouano in una tavola di marmo scolpite queste lettere.

Como riedificata in modo di Gambaro.

Como fu Colonia de' Romani.

L. CAECILIUS L. F. CLIO.

III. VIR. A. P.

QVI TESTAMENTOS VOIIS. XXXX. MUNICIPIBVS. COMENSIBVS. LEGAVIT QVORVM REDDITV QVOTANNIS PER. NEPTVNALIA OLEVVM INCAMPO ET IN THERMIS, ET BALNEIS. OMNIBVS QVE SVNT COMI POPVLO PRAEDIRETVR. T. F. I.

Coloni che co-
sta sia.

COLONIA eran detti quei cittadini, che delle città nobili alle ignobili erano mandati. Nel processo di queste cose Gottifredi da Bussero ordinò in Milano l'hospedale a' poveri di Christo, & fu detto in Brolio. Vogliono alcuni che l'antico Broletto di questa città fosse quini edificato, il che non è uero; perche se si troua essere stato doue al presente è la Corte detta di S. Gottardo, edificata da Azzo Visconte, come piu abasso farò mentione. In questo tempo ancora mancò della presente uita Lotario Imperatore; onde Corrado, cognominato terzo, fratel di Federico primo, detto Barbarossa, fu assunto all'Imperio. Sono alcuni che dicono, come da costui nacque la fazione Gibellina; il che se non fu, almeno li sparse per l'Italia. Auuenne in questo tempo che i Genovesi facendo stampar certa picciola

Lotario Imperatore muore.

ciola & uil moneta con l'impronta & conio de' Pauesi, hebbero privilegio da Corrado in bolli d'oro, l'anno 1138 di poterne contar con l'insegna loro, ch'erano tre torri, le quali rappresentauano quella Republica; a difesa di cui erano fabricate, a S. Siluestro, & a santa Croce insieme co'l nome del loro Duca, & dall'altro canto una croce nel tondo, e intorno il nome di Corrado Re de' Romani in perpetuo. Dopo quattro anni, concesse il Contado di Massino con le sue pertinenze tanto nel Milanese, quanto nel Nouarese, a Ottone figliuolo di Guidone Visconte, l'amolo del quale fu morto per l'Imperio. Finalmente Corrado andò in Siria con l'esercito, si come habbiamo fatto mentione nelle uite de gl'Imperatori, & uinto ritornando in Italia morì: perche dopo lui Federico suo fratello da gli elettori senza ch'alcuno ripugnaſe; anzi consentendo ogniuno, fu creato Re de' Romani, l'anno mille cento cinquanta due. I grandissimi fatti di costui sono stati da noi raccontati, secondo c'hanno scritto due nobili Lodigiani, l'uno chiamato Otto, & l'altro Acerbo suo figliuolo, cognominato Murena; i quali per quattordici anni continui, come nuncij imperiali seguitarono la corte di Federico; & dicono d'essere interuenuti a quelle cose che di presente si son recitate. Non molto dopo Federico, essendo creato Re, a Costanza celebrò un concilio di molti Principi, & Baroni, doue inauuertentemente per altrui faccende, gli occorsero due Lodigiani, l'uno detto Aberardo Alamanno, & l'altro Maestro Huomobono. Costoro da prima ricorsero ad Erimano Vescouo di Costanza, co'l quale piu uolte uidero l'Imperatore sedere alla publica audienza, doue molte nationi, & senza ecceſſione di persona concorreuano, lamentandosi di molte ingiurie riceuute da' Tiranni; alle quali Federico ministrando giustitia sommaria, considerarono in qual modo potessero fare intendere al Re le sopportate granissime molestie, & seruitù, per le quali i Lodigiani di continuo erano uessati da' Milanesi. Per questo subito andarono in una certa chiesa, doue pigliarono due croci, & mettendosele sopra le spalle con fretta andarono al cospetto del Re, & de' Baroni, a' cui piedi piangendo si gettarono: & cio fu il primo mercoledi di Quaresima, l'anno dell'incarnation di Dio 1153. Ogn'uno di tal cosa prese ammirazione. onde finalmente Federico facendogli leuare, domandò loro qual cagione gli inducesse a questo. I due Lodigiani leuati in piede, piagnendo in questo modo esposero la lor domanda. Ci lamentiamo, o Re santissimo innanzi alla Maestà uostra & a tutta la uostra corte, noi poveri cittadini di Lodi de' Milanesi; i quali per l'adietro ingiustamente et senza alcun demerito nostro ci hanno cacciati della propria nostra città; & (quel ch'è peggio) n'hanno con le lor empie mani amazzati parecchi, così di maschi, come di femine. Onde molti fuggendo la lor crudeltà, uanno dispersi per paesi strani: e'l resto ha cominciato ad habitare in sei nuouì borghi. Hauuamo nel maggior borgo della nostra città detto il Piacentino, ogni martedì un frequente commercio di Pauesi,

Corrado Impe.
andò in Siria.

Concilio di
Costanza celebra-
to da Federico
Impero.

Lodigiani auisa-
rono Federico
Imperatore del
le loro miserie.

di Piacentini, di Cremaschi, di Cremonesi, & di Bergamaschi, che quini trahenano per cagion di traffico: doue essendo benignamente riceuuti da' Lodigiani, i guadagni cresceuano, e i danni passati si ristorauano. Ma i Milanesi, Serenissimo Re, hauendo a male il nostro bene, fecero il lor consiglio generale; nel qual deliberarono priuarci del nostro cominciato guadagno: & hauendoci leuato della città quel commercio, l'hanno ridotto in una campagna scommoda & dishabitata. Onde noi, o Clementissimo Re, & molti altri Lodigiani siamo ridotti a estrema miseria; & per questo preghiamo Vostre Maestà, insieme con gli altri Principi, che si degni per sue lettere, & nuntii comandare a' Milanesi, che ci lascino poter fare il mercato nel consueto luogo. Questa domanda fu subito da molti approuata, i quali essortauano il Re a far quanto hauena richiesto Aberardo, in modo che Federico mosso a compassione, impose a un suo Cancellieri, che facesse quanto da Aberardo gli era stato chiesto; & dopo commise a un de' suoi detto Sicherio, che subito douesse andare a Milano, al consiglio del quale comandasse per parte sua quanto nella petition di Aberardo si conteneua. Il che essendo conchiuso, i due Lodigiani, pigliata licenza, uennero a Lodi, doue raunato i principali a parlamento, esposero per ordine quanto con Federico haueuano operato; la qual cosa uedendo essi, quantunque a fatica lo potessero credere, tutti uniuersalmente contra i due Lodigiani si riuoltarono con ingiuriose parole, dicendo che un'altra uolta se cio fosse uero, gli farebbono con maggior crudeltà scacciare; & finalmente comandaron loro che per l'auuenire piu di tal cosa non hauessero ardir di parlare, se non uoleuano l'ultima lor ruina. Dopo alcuni giorni uenne a Lodi Sicherio ambasciator del Re, doue commise che subito tutti i Consoli, & quelli della credenza fossero insieme. Il che fatto, espone quanto da Federico haueua in commissione, & mostrò loro le lettere dirizzate a' Milanesi. Perche crederono poi quanto era stato lor detto da Aberardo, & Huomobono: tuttauia stettero molto di mala uoglia, non sapendo che farli: ma guardandosi l'un l'altro stauano per paura de' Milanesi attoniti & senza parlare. Pur finalmente uno de' Consoli piangendo leuossi, & con dolente & bassa uoce, uersò Sicherio in questa forma cominciò a dire. O Sicherio signor nostro, molto ci marauigliamo delle parole che ci annunciate; e in uerità chiamiamo Dio, che mai Aberardo co' l suo collega non uenne in Alemagna di nostro consiglio; & queste lettere, che ci mostrate certo non si trouerà che mai da noi siano state impetrate dal nostro Re. Onde ci turba assai, che due huomini insensati, & temerari fuora della mente nostra habbiano tentato sì gran cosa, nella quale consiste non solo la perdita delle facultà, ma ancho c'interuiene la destructione, & la morte delle nostre proprie persone; & soggiunsero, che se cio si manifestaua a' Milanesi, per la gran distanza del cammino potrebbero essere al tutto destrutti, & morti, auanti che da Federico potesse esser man-

Federico Imperatore mosso a compassione de i Lodigiani.

dato loro alcun soccorso. Però sommamente lo pregauano, che in alcun modo non andasse a Milano, ne mandasse le lettere, salvo se non uoleua l'ultima lor destruttione; ma lo supplicauano, che tornasse al Re, & gli rendesse immortal grazie di quanto per loro haueua fatto, dicendogli anchora che per la gran paura c'haueuano de' Milanesi, pregauano che l'ambasceria di sua Maestà non andasse innanzi, & soggiunsero se uoleua lasciar lor queste lettere, quando mai per alcun tempo l'imperator uenisse in Lombardia, senza rispetto alcuno essi le publicherebbono. Sicherio intendendo queste cose da' Lodigiani, la uolontà de' quali in uerun modo non era che andasse a Milano; & conoscendo non poco hauergli seruiti, e sperando qualche honoreuol dono, dolente della loro calamità, & stato, in che si trouauano, soggiunse. Sappiate che prima uorrei perder cento marche d'argento, che restar d'andar a Milano a esseguire quanto dal mio Serenissimo Re ho in iscritto, & se non facessi l'ufficio mio, mai non harei animo di tornare a sua Maestà. Così, quantunque essi di ciò pigliassero sommo dispiacere, partendosi da Lodi uenne a Milano, doue conuocati i Consoli della città, palesemente diede loro le lettere Reali, esponendo quanto intorno a ciò apparteneua. Perche essendo state lette, senz'alcun freno i Consoli si leuarono in tanto furore, che in cospetto d'ogn'uno gettarono le lettere in terra, & le calpestarono. oltre di questo insieme uniti fecero grande impeto contra Sicherio, il quale fuggendo s'ascose, & la notte seguente andò a Lodi, doue narrato c'hebbe quanto gli era accaduto, partendosi andò in fretta a Federico. I Lodigiani udito ciò in sì fatto modo rimasero smarriti, che molti partendosi da Lodi, si trasferirono in paesi strani, & quelli che restarono, andauano la notte aggabondi, come ladroni, alcuni altri il giorno si partiuano, & la notte, come ladri ritornauano. Questo miserabil trauaglio durò fino alla uenuta di Federico. I Milanesi di continuo consultauano, & machinauano contra i Lodigiani, & Sicherio giunto a Federico, gettandosi a pie di lui, con grande ordine recitò quanto a Lodi, & a Milano gli era accaduto. Dipoi cominciò a pregare con quelle accomodate parole, che si ricercauano a indurlo alla uendetta, insieme con ogni altro Principe, che di tanta ingiuria fatta da' Milanesi si uendicasse. Queste cose udendosi, ogn'uno s'accese in tanta ira, che subito deliberarono con grandissimo essercito uenire in Lombardia. Il che trattandosi, i Lodigiani fecero fare una chiauè di purissimo oro, & per il Marchese Guglielmo di Monferrato, c'haueua lor promesso d'aiutargli, la mandarono al Re, offerendogli la loro città, & le proprie persone: onde egli cōmendandogli assai, prese i Lodigiani cō la città, quantunque fosse come distrutta, sotto la sua protezione. I Milanesi similmente mandarono a Federico una coppa d'oro con honoreuol somma di denari, per ricuperare la perduta gratia. I Cremonesi, e i Pavesi anchora essi mandarono dignissimi doni, & priuatamente intercedendo per li Lodigiani, incolpauano i Milanesi. In modo che

Lodigiani non
ardono for-
uarsi delle lette-
re di Federico.

Milanesi spre-
ano le lettere di
Federico.

Lodigiani man-
daron a Fede-
rico una chiauè
d'oro, in segno
di ubbidienza.

che Federico mandò ambasciatori per Alemagna, Sassonia, Borgogna, Lombardia, Toscana, Roma, & per tutto l'Imperio suo, comandando a gli Arcivescovi, a' Vescovi, a' Conti, a' Marchesi, a' Duchì, & a ogni altro Principe nelle predette provincie, & regioni, che con le lor forze armate, & piu honoreuoli, che potessero, fossero a punto alla festa di S. Michele prossimo a un'anno, con lui in Roncaglia di Lombardia; la qual cosa si conueal Re fu comandato, così fu eseguita. Venne dunque Federico Re de' Romani in Lombardia l'anno 1154 del mese di Novembre, la vigilia di Sant' Andrea, & fu alloggiato in S. Vito di Castiglione del Lodigiano. E il medesimo giorno i suoi Tedeschi uennero a Lodi da' predetti Aberardo, & compagno. Quiui non si sa per qual cagione adirati combatterono il borgo Piacentino di Lodi, nel quale erano conuenuti gli habitatori di tutti gli altri borghi; ma i Lodigiani uirilmente si difesero. Il giorno seguente, che fu la festa dell' Apostolo, Federico con l'essercito giunse in Roncaglia; & quiui fu alloggiato: e stette sei giorni. I Milanesi andarono al Re, & con lui fraudolentemente conuennero di dargli quattro mila marche d'argento. In quella dimora Federico impose a un certo suo capellano che andasse a Lodi, per far giurare a' Lodigiani fedeltà. onde essi per tema de' gli Alemanni, con ogni lor mobile, mogli, & figliuoli, fuggirono a Pizzighione, & parte anchora n'andò a Milano, a Cremona, & a Piacenza; & indi solo con le persone tornarono a Lodi, doue il Re haueua fatto piantare il suo padiglione nel borgo sudetto. Dipoi perche il Capellano del Re chiedea il giuramento della fedeltà, i Lodigiani risposero, che cio non ardirebbon di fare, senza il consentimento de' Milanesi, nelle mani de' quali haueuano posto ogni loro possanza, & così differiron la cosa fino a un certo termine; nel quale i Lodigiani uennero a' Consoli Milanesi, esponendo loro in che modo Federico haueua mandato un suo a Lodi, accioche da' Lodigiani pigliasse il giuramento di fedeltà; il che non haueuano per uerun modo hauuto ardimento di fare senza il lor consenso. I Milanesi fecero un grande & lungo consiglio sopra di cio, & finalmente risposero ch'erano contenti, & che licentiauano che nelle mani Reali facessero il predetto giuramento, & oltra di cio gli ringratiarono di quanto haueuano risposto all'ambasciator Reale. I Lodigiani tornati alla lor città, esposero nel concilio quanto haueuano hauuto da' Milanesi. Perche di buon animo ogn'uno giurò fedeltà al Re, il quale dopo che in Roncaglia hebbe finito una lunga consulta, richiese i Milanesi, che per il miglior cammino lo conducessero al ponte del Tesino; i quali mostrandosi di buona uoglia, lo condussero con l'essercito suo per luoghi dierti, & guasti per la passata guerra, ch'essi haueuano hauuta co' Pauesi, la quale nel passato Agosto fu sì atroce, quanto la memoria d'huomini potesse esser d'altra. Federico dunque guidato da' Milanesi pose il campo suo presso Landriano, e' seguente giorno piantò gli alloggiamenti presso al castello di Rosate, doue dimorando

1194

Federico Imperatore uenue in Lombardia.

Milanesi giurano fedeltà a Federico.

Federico da' Milanesi condotto per luoghi deserti.

morando due giorni gli uenne meno la uettonaglia, & non poteuatruue d'alcun luogo. Federico uedendo, come i Milanefi l'hauuano ingannato, & condotto per camino difetto, fece far comandamento che tutti i Milanefi ch'erano dentro il luogo di Rosate per guardia, douessero usirne, & trasferir le lor uettonaglie alle fue genti. Cio intendendo i Milanefi, come che nō poco si contristaffero nondimeno parue lor necessario osservare il comandamento reale: perche subito comandarono a tutti gli habitatori del castello che uscissero fuora, & lasciassero all'essercito dell'Imperatore cio c'hauuano. Egliuo benche il Sole inclinasse, & gia dalla pioggia fossero impediti, nondimeno così maschi, come femine, piccioli, & uecchi, con incredibil dolore, & pianto uscirono fuora, lasciando adietro quanto hauuano. Il dì seguente le genti del Re entrarono in Rosate, & portarono fuora cio che u'era dentro, ruinando ogni edificio con ferro, & fuoco. Onde i Milanefi quantunque a grande ira fossero commossi contra Federico, nondimeno temuano di mostrarsi. Finalmente il Re partito da Rosate, uenne al castello di Abiate grasso, doue dimorò un giorno, & l'altro con l'essercito passò il Tesino. Hauendo passato questo hume, fece edificare il ponte, & dopo pose il campo a Blandrate. onde i Milanefi andarono a trouarlo, offerendosi di uolergli dare i denari, de' quali in Roncaglia erano conuenuti: ma Federico mosso a grandissima ira, contra di loro disse molte ignominiose parole, & non solo rifiutò i denari, ma ancho gli cacciò della sua corte, soggiugnendo, che per l'auuenire in essi non haurebbe piu fidanza, ne uolena offeruar loro fede, ne patto alcuno, eccetto se in tutto a discretione sotto il dominio suo non gli lasciauano i Lodigiani, e i Comaschi. Gli oratori non uolsero accettur la conditione, & malcontenti se ne tornarono a Milano; doue esposero quanto hauuano hauuto. I Milanefi cio intendendo non uolsero acconsentire; onde Federico dopo alcuni giorni insieme co' Pauesi, & co' Nouaresi distrusse due nuoui castelli, che i Milanefi hauuano oltra il Tesino, l'uno chiamato Gaiato, & l'altro Trecate. Il che uedendo essi, si riputarono come disfatti, pensando che'l Re farebbe quanto male potesse; il quale partendosi con Guglielmo Marchese di Monteferrato, pigliò il camino uerso la città d'Asli. I cittadini abandonandola, si ridussero con tutte le robe, che poteron portare ad Anono sicura fortezza, & posta al monte poco lontano. In processo il Re prendendo Asli, la diede in mano a Guglielmo, per il quale gia gli Asligiani erano posti in bando, non uolendo essi che si ministrasse giustitia a nome del Marchese; il quale subito fece ruinare gran parte delle mura della città, & molte torri. Onde gli Asligiani si conuennero in feudo. Dipoi i Pauesi, che in quei giorni hauuano guerra contra Dertona, andarono all'Imperatore, chiedendogli giustitia de' Dertonesi, i quali essi incolpauano di molte ingiurie, & massimamente che senza giusta cagione hauuano piu uolte assaltati certi lor castelli. Onde Federico mandò per suoi ambasciatori a dire a
quei

Rosate castello
arce.

Federico rifiutò
i denari de' Mi-
lanefi.

Guglielmo Mar-
chese di Monteferrato
ruina parte delle mura
d'Asli.

quei di Dertona, che uenissero alla sua corte, che sarebbe lor ragion summaria. Ilche intendendo essi, per conoscerlo amico de' Pauesi finsero di hauerlo in sospetto, in modo che l'risiutarono, & anchora perche grandemente si diffidauano delle lor proprie ragioni, & piu che molto si assicurauano sopra i Milanesi, ne' quali haueuano somma fede per esser già fatti nimici dell' Imperatore, & de' Pauesi. Federico fece piu uolte citar i Dertonesi, ma essi non uolendo comparire, furon dichiarati ribelli, minacciando di caualcare con l' esercito contra di loro, se non s' emendauano della passata contumacia, & che sarebbe cagione della lor ultima ruina. Per questo fecero molti concilij, & finalmente persuasi da' Milanesi, scorsero in molte parole ingiuriose uerso il Re. Ilche fu principio della pessima lor fortuna, conciosia che subito Federico deliberasse la guerra contra di loro. La qual cosa intendendo i Milanesi, con gran uelocità mandarono molti caualli a Dertona in soccorso contra Barbarossa, il quale insieme con Enrico Duca di Sassonia, ch'era uenuto seco in Lombardia con gran copia di gente, & co' Pauesi, pose il campo intorno alla sfortunata Città, il primo lunedì di Quaresima, a tredici di Febraio, del mille cento, & cinquanta. Questo assedio con infinito numero di Briccole, & di mangani durò fino a un simil giorno del seguente Aprile, nel quale Vgone Visconte, & molti altri Milanesi, & Dertonesi da mangani, & da altra artiglieria essendo stati morti, tutte l'altre genti s'erano rinchiusse nella città, doue haueano grandissima carestia d'acqua; & Enrico gia con battaglia hauendo preso il Borgo Dertonese, lo ruinò del tutto; onde uedendo quei di dentro di non potersi piu tenere, si dierono all' Imperatore, con questi Capitotri, che tutti i maschi, & le femine uscissero fuori con quelle robe che potessero portare, & l'altro resto del mobile rimanesse nelle mani dell' esercito nimico. Così dunque da' Dertonesi, & da' Milanesi fu abbandonata Dertona; doue subito entrarono le genti dell' Imperatore, e il Duca co' Pauesi, & hauendola saccheggiata con fuoco, & ferro fino a' fondamenti la spianarono. Dipoi Federico mandò Oratori a Genova, richiedendo l'homaggio co' l' giuramento di fedeltà; alche i Genouesi contradicendo in tutto, per poter resistere alle forze del nimico, subito fecero edificare un grandissimo muro intorno alla città, il quale circondaua dal monasterio di santo Andrea, fino a quello di santa Sabina. Poi i nuoui muri, & ultimi, a santa Caterina, & di li a san Salua: ore, furono cominciati l'anno di Dio mille trecento uentisette, & finiti nel quarantasette; e i piu antichi furono fabricati, quando il corpo di santo Siro fu portato alla chiesa de' gli Apostoli, c'hoggi si nomina san Lorenzo, fino al Tempio di santo Ambrogio. & poi alla torre doue è la maggior campana, & quini era una porta della città, detta porta della Valle, doue al presente è il palaxzo del Podestà, Vn'altra porta era posta presso il tempio di san Pietro in Bianco, & non si stendeva piu oltra, on le la chiesa prese il cognome della porta.

men

Dertona assedia-
ta da Federico.

Dertona ruina-
ta.

Genouesi non
uogliono sottoporsi a Barba-
rossa.

mente Federico co' l' suo essercito pigliò il camino per andare a Roma, e i Pauesi otto giorni dopo, quivi restando, distrussero i muri della città, & altri edificij quanto poterono, & poi con gran letitia ritornarono a Pavia. I Milanesi per non potere andare a Dertona, erano restati al castel di Sarra- no lungi due miglia. Ma partiti i nimici entrarono nella destrutta città: il che intendendo i Pauesi, & come i Milanesi la voleuano ristorare, co' l' lor picciolo essercito andarono in fretta a Dertona; dove finalmente non bastando lor l'animo d'introdursi, subito non facendo altra nouità ritornarono adietro. Per la qual cosa i Milanesi al tutto deliberarono de' propri denari riedificare la destrutta città. Perche senza dimora elessero gli huomini da cavallo, & da piede di porta Ticinese, & Vercellina, & gli mandarono a Dertona. Costoro subito alle loro spese cominciarono l'instauratione de' muri intorno alla città, & quivi stettero tre settimane. Dipoi i soldati di due altre porte cioè la Romana, con la Orientale caualcarono a Dertona & in un certo giorno di Martedì, nel qual fu la festa di san Federico Papa il 14. auanti Calen. di Giugno, di fuori della città nel Brolio del Vescono, tutte le genti delle quattro porte predette, si misero in campo, & il giorno seguente andarono a Sala, dove i contadini con certi cauali essendo dentro della terra, in tal modo si difesero che i Milanesi non la poterono prendere, & d'amendue le parti gran numero di gente restò ferito. I Milanesi tornarono a Dertona, & l'altro giorno le genti della porta Ticinese, & Vercellina partendosi, uennero a Milano; e i soldati dell'altra parte, ui restarono. Il prossimo giorno, nel quale fu la festa di Sant' Urbano Papa, i Pauesi con grandissimo essercito andarono in fretta a Dertona. Onde i Milanesi con animo lieto uscirono fuora del circuito delle fosse, de' borghi, & della città, & andarono fino a S. Martino, per opporsi loro. Piantarono quivi i loro alloggiamenti, & finalmente giugnendo i nimici, amendue le parti fecero crudel' assalto, in modo che forse cento soldati caddero da cavallo. Lungo tempo durò la battaglia, fin che i Milanesi non potendo più sostenerla, dando le spalle, fuggirono a Dertona, & lasciarono al nimico quanto haueuano in campo, oltre molti prigioni, fatti da' Pauesi, & quelli ch'erano stati morti. Il giorno seguente i Pauesi tre miglia posero il campo presso la città, & quindi uennero vicini al borgo contiguo a Dertona. In questo giorno fra amendue le parti fu fierissima zuffa, in modo che l'uno mescolato con l'altro entrarono nella città, dove da' Pauesi fu occupato un luogo chiamato la torre bianca. Quivi piantarono due bandiere, oue i Milanesi in parte, con le lor armi si riuassero alla chiesa maggiore, e il resto si fieramente co' sassi assaltò le genti che u'erano entrate, che gli cacciarono fuora. Per la qual cosa fu cominciata un' aspra battaglia nel fin della quale i Milanesi già comincianano a cedere; ma uenne sì gran pioggia, che i Pauesi non potèdo passar più il fosso della città, fra due giorni subito si leuarono, & tornarono a Pavia. Qui dice Murena, il qual co' Milanesi era rinchiuso in Der-

Dertona da chi
riedificata,

Sala difesa da'
Contadini.

Milanesi sconfitti
da' Pauesi a
Dertona.

tona, ch' in tal modo dentro erano mancate le uettonaglie, che se i Pauesi quiui dimorauano, la città e i Milanesi erano costretti a darli in potestà loro. I Milanesi dunque restando, fecero a proprie spese ristorare in tutto le ruinate mura, doue mancauano; & così fecero ancora fare il fosso, & d'ogni cosa necessaria lo munirono. Dipoi nella festa di san Geruasio, & Protasio i Milanesi assaltarono certi Pauesi, che si chiamauano Vscarani, iquali haueuano saccheggiato, abbruciato, & ucciso molte persone, & molte case di Scoritizano. Da questo giorno auanti i Milanesi contra i Pauesi fino alla tornata del Barbarossa in Lombardia sempre ebbero felice fortuna. In processo di giorni le genti de' Milanesi, che erano alla guardia di Dertona, andarono ad assaltare alcuni soldati Pauesi, i quali guardauano un luogo detto Pozzuolo. Quiui fu fatta la battaglia, nella quale fra amendue le parti furono fatti molti prigionieri: nondimeno i Pauesi preualsero in numero, & tutti furono condotti alle carcere. Fra tanto Federico acquistò molte castella de' Romani, & indi giugnendo a Sutri, Papa Adriano con tutto il Clero gli uenne incontro, & quiui lo consacrò. Dipoi con grand'humanità l'accompagnò fino a Roma sempre alloggiando insieme; doue i Romani gli mandarono Ambasciatori, chiedendo gran somma di denari, se gli doueano giurar fedeltà sopra di che Federico co'l Papa, & co' Cardinali hauendo celebrati molti Concilij, Ottauiano honorato Cardinale di S. Chiesa con parte de' soldati dell'Imperatore per una porticella dirimpetto alla Chiesa di S. Pietro, entrando occupò la chiesa: & l'altra mattina il Papa u'andò anchor egli, doue con bella processione condusse Federico, & quiui per essere un giorno di Sabato, hauendo Adriano celebrato la messa di Maria Vergine, Federico fu coronato dal sommo Pontefice della corona Imperiale. Essendo poi ritornato a' suoi alloggiamenti mentre che desinaua, i Romani passando il ponte del Tevere, assaltarono la chiesa di S. Pietro, doue mettendo i Cardinali a sacco, uolenuano far prigione il Papa. Onde Federico sentito il rumore, con l'essercito se n'andò contra i Romani, & fu fatta la battaglia molto atroce, in modo che fino alla sera combattendosi, i Romani non potendola sostenere, si uoltarono in fuga, & essendo seguitati dal nimico fino al Tevere, ne furono uccisi da mille di loro, et fatti prigionieri assai, et gran numero per la paura incalzati, si gettarono nel fiume. Molti altri passando il ponte fuggirono in quell'isoletta attaccata al fiume. Per questa uittoria tutte le fortexze, & munizioni di subito uennero in potestà del uincitore. Ma finalmente essendo conchiuso l'accordo co' Romani, Federico partendosi si drizzò uerso Ancona. Onde gli uenne incontro un nobilissimo Principe de' Greci, con un suo collega detto Meloduca, & certi altri amici Costantinopolitani, iquali a Federico offerirono gran somma di denari, se uoleua soggiogare quella prouincia, come nimica dell'uno, & dell'altro Imperio. Ma i Principi Tedeschi già per le passate guerre non poco diuenuti deboli, non uolsero accettar la nuoua impresa, anzi più tosto sollecitauano di tor-

Federico Barba-
rossa coronato
Imperatore.

Romani rotti da
Federico.

nare alla propria patria. Ilche effequendosi, i Greci insuperbiti per il grosso essercito, & grandissimo tesoro, scesero in Puglia, doue il Principe uenne a morte. Perche Federico moltando l'essercito contra di loro, n' hebbe gloriosa uittoria, & indi con 1800. soldati già per tutta quella state, & uerno hauendo cercato la Puglia, & la Romagna, propose di ritornarsi in Alemagna. Venne dunque uerso Spoleti, & non lungi dalla città fu alloggiato, nel qual luogo essendo a tauola, gli Spoletini ribelli dell' Imperatore, hauendo già incarcerato il Conte Guido Guerra, & altri nuncij senza consideratione uscendo della città, con armata mano, & animo feroce l'assaltarono. Ilche intendendo egli, subito cō tutto'l suo essercito andò lor cōtra, et attaccò il fatto d'arme nel quale fu fatta grande uccisione de gli Spoletini, & molti ne furon fatti prigionj, in modo che al tutto restarono debellati, & uinti: onde fuggendosi, fin nella città furono seguitati: la qual uenuta in man di Federico fu messa a sacco, & al tutto ruinata. Fece si uenire innanzi tutti i cittadini prigionj, & accordatosi con loro gli liberò per certa somma di denari; restituendo loro Spoleti. Quindi partendosi uenne a Verona, uolendo senza alcuna molestia passare, ma i Veronesi, i quali già co' Milanesi si erano conuenuti, & hauuano hauuti certi denari, per uictare il passo al Barbarossa, uscirono armati fuora di Verona, & si posero al luogo doue l'Imperatore doueua uenire. Per questo Federico mosso a grauissimo sdegno, con grande animo assaltò i Veronesi, i quali non potendo sostenere tanto impeto, si misero in fuga; ma seguitati da lui, quasi mille ne restarono presi: a gran numero de' quali fece tagliare il naso, & le labra, & dugento ne fece appiccar per la gola a gli alberi uicini, & il restante fece fieramente incatenare. Ilche intendendo i Veronesi ch'erano restati in Verona, spauentati di sì gran fatto, subito pigliarono accordo, & pagargli grandissima quantità di denari, senza innouare altro, liberò i prigionj, & quindi passò in Alemagna. Intanto i Milanesi faceuano grauissima guerra a' Pauesi. Onde interuenne che i soldati di Milano essendo passati il Tesino, fecero grossa preda nella Lomellina, & tornando co'l bottino, da' Pauesi furono assaltati. Perche d'amendue le parti molti ne furono morti, & piu prigionj. Finalmente per essere i Pauesi in minor numero, i Milanesi preualsero nella battaglia. Onde fuggendo a Vighieuano, ui si ferraron dentro. Per la qual cosa i nimici ui posero l'assedio, il quale durato tre giorni, i Pauesi costretti dalla carestia delle uettonaglie, si confederarono co' Milanesi, quantunque poco durasse la lor confederatione l'anno 1157. del mese di Giugno. I Milanesi hauendo ogni lor cosa prospera, non poco rinolgeuano la mente sopra i Lodigiani, in che modo gli potessero opprimere. onde finalmente nel publico consiglio ordinarono che i Lodigiani, non potessero alienare senza consentimento, o parola d'essi Milanesi, le proprie terre da loro possedute, & parimente da' loro antecessori, & fecero per publico editto, che chi contrafaceua tanto il uenditore, quanto

Federico uince
i Greci.

Spolet' presa &
distrutta dal-
l'Imperatore.

Veronesi rotti
da Federico, & uincuti
dalla sua repubblica
nel 1157. ed altri
della sua repubblica
a' Lodigiani, & a' Pauesi
per fare segretamente
un loro.

Confederatione
fra i Milanesi e
Pauesi.

1157

Milanesi fanno
un editto cōtra
Lodigiani.

colui che compraua, fosse come ribello, & bandito, & u' aggiunsero che il uenditore, quantunque anchora non hauesse riceuuto il denaio, perdesse i beni, & la naluta, le quai cose ricadessero a' Milanesi: i quali di ciò non contenti, anchora ui aggiunsero, che se uerun Lodigiano si trouaua, che fuor della sua città andasse ad habitare, & trasferisse alcuni beni mobili da luogo, a luogo, se gli potessero togliere, & fossero dell' inuenteore; & oltra di ciò uoleuano anchora che fossero in publico bando. Indi al prossimo Nouembre i Consoli Milanesi andarono a Lodi, & quini domandarono una gran taglia; la quale chi ricusaua di pagare era publicato ribello, & cacciato fuor della città. Perche molti fuggiuano della lor patria, & quelli che restauano per paura, a modo di pessimi contadini dauano a' Milanesi quanto uoleuano, & se altramente faceuano, andauano alle lor proprie case & ne cauauan fuora le masseritie. Fatte queste cose, anchora i Consoli Milanesi andarono a Lodi, & chiesero il giuramento a qualunque fosse da 15. anni fino a cento, d'offeruar tutte le cose predette; & questo faceuano sol per potergli per qualche cagione cacciar fuor della città. A questa domanda i Lodigiani chiesero termine di rispondere, perciocche uoleuano consigliarsene insieme: ilche fatto risposero d'essere apparecchiati a giurare, & stare ubidienti a qualunque cosa uoleuano, eccetto in quelle ch'erano contra alla fedeltà giurata nelle mani di Federico Imperatore, la quale haueano fatta co'l consentimento d'essi, con questa clausula. Salua la fede data all' imperatore. Non uolendo i Consoli Milanesi, minacciarono di cacciaragli, & priuargli di qualunque bene hauessero, & tornarono a Milano: dopo laqual cosa i Consoli Lodigiani, Lafrando Vescouo di Lodi, & Lanfranco Preposito della maggior chiesa con molti altri Prepositi, Abbati, & religiosi di Lodi, ch'arriuauano fino a sessanta de' primi della città in compagnia dell' Abbate di Caraualle, o Cerredo, & d'Alberto Priore di Pontia, uennero a Milano; & giunti al palaxxo d'Vberto Prouano Arcivescovo, innanzi a lui et a' Consoli, & ad altri principali di Milano tanto cherici, quanto laici, tutti si gettarono in terra, dicendo, ch'erano apparecchiati a offeruare qualunque cosa uoleuano, saluo che somamente gli pregauano a non gli costringere a mancar di fede all' Imperatore, considerato che di lor uolontà gli haueuano giurato la fede. Quini non gionaron pregliere, ne lagrime, onde senza ottener nulla, messissimi tornarono a Lodi. Fra questo tempo due Legati Cardinali, cioè Ardicio di Riouella, & Otto da Brescia, uennero a Lodi; doue i Lodigiani gettati loro a' piedi, raccontarono quanto era interuenuto fra loro, e i Milanesi, & dello spergiuro di che essi gli richiedeuano, & in che termine erano le lor cose. Di che molto marauigliandosi i Legati del Papa, mossi da somma compassione del misero stato de' Lodigiani, s'offertero d'andare a Milano, & operar per loro quanto poteuano. Ilche esseguendo, & non potendo con pregliere alcune temperar l'ira de' Milanesi, da parte di Dio, & della Ro-

mana sedia comandarono loro, che non priuassero i Lodigiani de' lor beni, per così rea e ingiusta cagione. A che mentre che i Legati furono presso Milano, o Lodi ubidirono; ma dopo la lor partenza, subito nel giorno che si celebrano le ferie a' morti, di publico consiglio i Milanefi, misero in bando tutti i Lodigiani, se non faceuano il predetto giuramento. La qual cosa intendendo essi, non sapeuano che fare, considerato che in uerun modo contra l'Imperatore non uoleano esser pergiuri; & dall'altro canto se non ubidivano, in tutto de' lor beni si uedeuan priuati. Finalmente temendo più la legge diuina, che la forza humana, in tutto ricusarono: per la qual cosa i Milanefi il giorno auanti l'Epifania, che era il loro limitato termine; & oltre il giuramento non aspettata anchora la sua spiratione con molte carra, caualli, & sacchi andarono a Lodi; & quini entrati, nel cospetto de' Lodigiani, che come morti stauano, ogni lor facultà portaron nia, dicendo loro, che se in tutto non acconsentiuano, d'ogni sesso fin de' fanciulli latitanti harebbon fatto uccisione. I Lodigiani dunque uedendo la mala disposizione de' Milanefi, perduti d'animo, & di consiglio, il seguente giorno, che fu giouedì l'anno del Signore 1558 uerso la sera, usciron tutti fuor di Lodi, così maschi, come femine, & così piccoli, come grandi, & lasciarono le loro habitationi con le robe. La seguente notte andarono a Prizgibuttone castello su'l fiume d'Adda. Era cosa molto miserabile a ueder le disperate, & infelici femine partirsi piagnendo co' lor figliuolotti, l'uno al collo, & l'altro per mano. altre u'erano che nelle cune gli portauano in capo: chi per la oscura notte cadeua ne' fossi da loro non ueduti; & chi nel fango si auuiluppaua i uecchi, & gl'infermi per il sommo dolore andando con fatica riteneuano la misera uita. In questo miserabile stato giunsero al castello, il quale non essendo capace di tanta sconsolata, & compassioneuol turba, alloggiuano tre famiglie, o quattro in un piccolo tugurio, & quasi giaceua l'uno sopra dell'altro. Quini parte per la mutatione dell'aria, parte anchora per mancamento de' consueti cibi di ogni sesso gran numero ogni giorno ne moriua, in modo che non essendo le Chiese della terra bastanti a sepellirli, eran portati all'altra parte del fiume a una Chiesa detta San Pietro Pirolò. Per questo molti andauano in fretta a Cremona, doue anchora infermatissi per inefabile dolore, abandonauano la uita. I Milanefi nel giorno predetto, & ne' due seguenti, hauendo uote le case d'ogni sostanza, le ruinauano insieme con le mura dell'antica città, & a perpetua memoria della sua distruttione nelle principal terre di questo Contado i Milanefi fecero condurre i merli delle mura di Lodi, ch'erano d'una sola pietra, come ancho si uede fino a questi giorni, tagliando gli alberi, & fino alle uiti. Alcuni Lodigiani per infermità, o per altra cagione restati, fuor d'ogni humana pietà eran condotti alle carcere: & ciò non bastando loro, ui tornarono la state seguente, & ricolfero tutte le biade, che trouarono ne' campi, &

Crudeltà de' Milanefi contra i Lodigiani.

Lodigiani abbandonano la loro città, lasciando ui la roba.

Mortalità de' Lodigiani.

Lodi ruinato da i Milanefi.

il tutto conuertirono a propria utilità. Ruinaron poi la torre di Monticello, con quella di Castiglione, S. Vito, & Camarago. Così facendosi, i Lodigiani ch'eran fuggiti a Pizzighittone con alcuni di quel luogo, & certi altri Cremonesi, che in tutto non ascendevano al numero di trenta buomini d'arme, uennero in campo sopra della costa di Cauacorta, il che intendendo i Milanesi, a bandiere spiegate andarono lor contra fino a Saluaterza, doue piu oltra non parendo lor di passare, benché i nimici fossero pochi, ritornarono a Castiglione, & d'indi a Milano. In questa medesima state dell'anno sudetto del mese di Luglio, uenne in Lombardia Federico Imperatore, accompagnato dal Re di Boemia, & da molti Arcuescui, Vescui, Duchi, Marchesi, & Conti, con grandissimo essercito. Et auuicinandosi a Brescia, non con animo di molestar la città, ma solo per hauere uetrouaglia, firon mandate auanti alcune genti, le quali offeruano di pagarle. I Bresciani piu per non considerar bene, che per fede che portassero a' Milanesi, fecero impeto contra alcuni di quelli del Re di Boemia, i quali a caso erano stati i primi a giugnere, & quasi tutti gli sualigiarono de' canalli, & con gran mortalità gli seguirono, fuggendo essi, come se d'ogni salute fossero abbandonati. Questo intendendo il Re, mosso da grand'ira, subito fece armare l'essercito, & cominciò a mettere a sacco il Vescouado di Brescia. Poi giugnendo le genti Imperiali, alloggiarono nel Vescouado insieme co' Boemi. Quiui dimorando quindici giorni diedero il guasto a molte castella, & a gran numero di Ville del Bresciano, & grandissima preda fecero fino appresso alle porte di Brescia: per la qual cosa i cittadini temendo d'essere spogliati della lor città, uennero all'accordo. Fatto questo, Federico partendosi deliberò di uenire a Milano, & giunto al fiume d'Adda dirimpetto a Cassano, uolendo passare per il ponte, molti Milanesi quiui mandati gli uietarono il passo. Il che uedendo l'Imperatore si condolse assai: ma nondimeno molti Boemi, & Tedeschi, disotto al ponte andauano cercando il guado del fiume; & giunti a un luogo, doue l'acqua non molto alta si mostraua, cominciarono a passarema giugnendo al torrente molti furono sommersi, & parte ne passarono. Questi a bandiere spiegate si uoltarono al camino di Milano. I Milanesi ch'erano alla guardia del fiume a Cassano, uedendogli da lungi, sbigottiti presero a fuggire uerso la città, abbandonando il ponte; il quale uenendo in possessione de' nimici, cominciarono a passare amendue i Re, & indi l'altra moltitudine co' carri carichi delle robe loro. Perche ruinò una parte del ponte; & nel fiume molta turba rimase sommersa, & gli altri al meglio che poterono uscirono dell'acqua. Poi il Barbarossa, & il Boemo con le genti ch'erano passate, si misero a incalzar i Milanesi, e i contadini, che con essi erano uniti, in modo che Alberio di Vicomercato, Ardengo Visconte, Roba castello, & Tanterio Sabellitani con molti altri nobili cittadini furono presi, & gli altri fuggirono. I Milanesi dunque pensando poter leggermente uietare all'Imperatore

Federico torna
in Lombardia
co'l Re di Boemia,

Bresciani s'accordano con Federico Barbarossa.

Milanesi resistono a Barbarossa.

tore il passare Adda, poi che lo uidero con l'esercito si facilmente hauere passato, & i loro con tanta ruina esser cacciati, non poco cominciarono a temere. Federico con tutto l'esercito prese la strada uerso Trezo, alla cui fortezza dando aspra battaglia, la pigliò con alcuni soldati Milanesi che u'erano dentro in presidio. Quini per custodia mise de' suoi Tedeschi, facendoui fabricare tre fortissime torri, l'una delle quali fino a' presenti giorni appare, & è nominata la torre Nera. Indi all'ultimo di Luglio con le genti uenne al fiume di Lambro ne' prati di Catastraga, & così dall'una, & l'altra parte dell'acqua le sue genti occupauano fino a Sallariano; doue i Lodigiani con le croci sopra il collo uennero a' piedi di Federico, & raccontarono le ingiurie intolerabili riceute da' Milanesi. Finalmente pregandolo per Dio, & per l'anima di suo padre, & etiamdio per l'honore di tutto il suo Imperio, che assegnasse lor un luogo a gloria della sua corona, doue potessero habitare, esso uolentieri promettendo di farlo, domandò loro in qual luogo erano contenti di stare. onde essi risposero, che gli piacesse di dar loro Monte Eghezzone; il che Federico intendendo, disse, che'l seguente giorno dopo desinare co' suoi Principi l'andrebbe a uedere, & conoscendo che quel luogo fosse comodo, che di buona uoglia l'harebbe concesso loro. Il che i Lodigiani hauendo inteso, sperarono di meglio; e'l dì seguente, che fu il terzo d'Agosto, nella solennità di S. Gaudentio, l'Imperatore con molti Prinipi montò a cavallo insieme con assai Lodigiani da cavallo, & da piedi, & si diressero uerso monte Eghezzone; doue arriuato ui interuenne come un miracolo, che essendo l'aere chiarissimo, in un momento uenne una gran pioggia: il che pigliandosi per buono augurio, cessata l'acqua, l'Imperatore piantò quini un'insegna, che i Lodigiani haueuano, & poi domandò i lor Consoli, cioè Ranfo, Morena, Archembaldo di Somariva, Lotio de gli Aboni, con molti altri compagni, & della nuoua terra, doue hora è la città di Lodi, furono dall'Imperatore inuestiti: i termini della quale stauano in questo modo, cioè dalla Costa hoggi chiamata S. Vincenzo, da Adda fino doue fu cominciato il fosso di porta Imperiale, sopra la palude, & da quella palude si stende il predetto fosso fino all'altro, ch'è uerso la Selua detta Greca, sopra la costa d'essa palude, & si come uia la collina da quel fossato fino in Adda, così uia la fossa dalla costa del palazzo Imperiale fino al fiume uerso Oriente. Essendo questi termini assegnati, l'Imperatore e i Lodigiani con sommo gaudio tornarono a' loro alloggiamenti. Dipoi il giorno seguente Federico collocò le genti sue oltra il fiume della Vitabia, fino alla chiesa di Santa Maria di Vgione, & occupò i campi tutti da ciascuna parte fino alla strada Milanese, & in tal modo i Tedeschi assaltauano Milano fino a Cassino Tomado, che i Milanesi uscendo della lor città, con grand'animo commetteuano sanguinose, & continue zuffe. Vn giorno in mercoledì a sei d'Agosto nell'anno predetto mille cento cinquantotto Federico Imperatore insieme co'l Re di Boemia, co' Cremonesi,

Trezo preso da
Federico.

Lodigiani rae
comandano a
Federico.

Lodi nuoue de
ue rifatto.

Milano assediata
da Federico.

nesi, co' Pauesi, co' Lodigiani, & con molta altra copia di Principi cauallati a Milano, doue esso Imperatore fuor della città, presso la chiesa d'ogni Santi, in capo di Brolio fece piantare i suoi padiglioni. Il Re di Boemia pose i suoi fra Brolio, & S. Dionigio, & l'altro esercito collocò le tende sue da S. Dionigio fino alla chiesa di Santa Eufemia. I Milanesi di subito fornirono la torre detta l'arco Romano; il quale con mirabile artificio era fabricato, posto a quei giorni in capo del Borgo di porta Romana, che si stendeva dalla chiesa di S. Clemente, doue era detta porta, fino doue a nostri giorni è l'hospedale di S. Lazzaro. Quivi era una mirabil torre di polite pietre lavorata, & l'altezza sua era quanto un'arco con ogni forza poteva tirare. Al piede n'erano quattro archi edificati con più uolte, di notabil lunghezza in fortezza, & ciascuno era attaccato a quattro cantoni della torre, & l'uno soccorreua l'altro. I Milanesi per otto giorni continui con grande animo si difesero, quantunque da' Tedeschi sempre fossero combattuti; iquali finalmente co' pali di ferro, co' picconi, & con altri stromenti forando la torre, entrarono dentro. Onde i Milanesi uedendo di non poter difendersi, priui d'ogni speranza di soccorso, si arresero, temendo d'essere insieme con quella ruinati. Federico fece comandare a' Milanesi, che scendessero, & mettendoui le scale, salirono i suoi, e impose che sopra ni fosse fabricato un mangano; il quale di continuo gettasse grandissima quantità di sassi. I Milanesi haueuano due briccole dentro la città, con le quali anchora essi gettauano gran quantità di pietre sopra la torre, & alcuna uolta più oltre. Vsciuano talhora dalla porta Orientale a S. Dionigi per iscaramuciar co' Boemi, co' Pauesi, & con tutti quelli ch'erano a quella banda; ma finalmente i nimici un giorno con tant'animo gli assaltarono, che Gerardo Visconte, & Taccone Mantello nobilissimi cittadini, & capitani, rimasero in possanza de' nimici, & molti altri uirirono. Tutti i prigioni furono condotti alle tende de' nimici, e'l refo che era uscito fuori, con gran uirtù si ridusse nella città. Un altro giorno poi i Milanesi per Pusterla, che fu la Tonsa, uscirono alla battaglia, onde i Tedeschi, i Cremonesi, e i Lodigiani uennero lor contra, & fecero un crudel fatto d'arme, in modo che d'amendue le parti ne morirono assai, in guisa che i Milanesi non potendo resistere, si misero in fuga, fin' alla porta da' nimici con grande uccision seguitati. Quivi molti si gettaron nel fosso; il che uedendo quei di dentro, uennero fuori al soccorso de' loro; ma peggio assai fu che de' primi: perciocchè non potendo contrastare al nimico, & mettendosi a fuggire, non bastando l'entrata, l'uno sopra l'altro precipitauano nel fosso dall'una, & dall'altra parte del ponte; & alcuni aiutati entravano dentro. Ultra di questo i Milanesi anchora un altro giorno armati uscirono per la porta dell'arco Romano, onde subito ebbero all'incontro i Tedeschi, e i Lodigiani; & fu cominciata una crudelissima battaglia, in modo che molti Lodigiani mortalmente furono feriti, fra i quali fu Giovan-

Federico dà l' guasto intorno a Milano.

Milanesi s'accordano co' Federico.

Federico fa giurare qual siano le ragioni Imperiali in Lombardia.

Milanesi quanto promettono a Federico.

ni Gindeo, & Petertio da Pusterla. Dopo alquanti giorni l'Imperatore con gran parte dell'essercito intorno a Milano diede il guasto alle biade, a gli aibero, & a tutte l'habitationi, & ruinò le molina. Il che quantunque i Milanesi uedessero, non ardinano uscir di oltre al fosso della città. Indi alcuni Principi, & soldati Imperiali scorsero tutto il Vesconado, & Contrado di Milano, massimamente nella Martesana, & Seprio, dove saccheggiarono ogni castello, & ogni uilla; il che anchora non bastando, misero il fuoco in tutti gli edificij. Per la qual cosa i Milanesi si crudelmente uedendosi trattare, & conoscendo di non potersi difendere; & temendo, che non leuasse l'assedio fin che non hauesse del tutto uittoria, uennero all'accordo, & diedero piu di dugento statici a Federico, & in questo modo l'Imperatore leuò l'assedio, lasciandoni alcuni de' suoi, che da' Milanesi pigliassero la fedeltà; & quindi andò a Monza; doue i Martesani, e i Sepriesi conuenendosi a patti, giurarono fedeltà. Il Barbarossa ordinò poi che il giorno della festa di S. Martino in Roncaglia si facesse una dieta, nella quale fece comandare quasi a tutti i Principi d'Italia, & a' Consoli delle città, che ui douessero interuenire. Fece parimente comandare a quattro principali dottori Bolognesi, cioè Bulgaro, & Martino Gioia, Giacomo, & Ugone di porta Ravniana, che si riducessero di là dal Po in una chiesa detta S. Pietro da Corbea a' uentire di Nouembre, doue comandò loro, che dichiarassero tutte le ragioni Imperiali, che in Lombardia apparteneuano a lui: ma essi risposero di non uolerlo fare senza il collegio de' dottori dell'altre città di Lombardia. Perche l'Imperatore u'aggiunse alcuni altri dottori, i quali per le città di Lombardia ui hauessero a interuenire, & comandò loro che co' quattro primi dichiarassero tutte le ragioni Imperiali, accioche il tutto drittamente passasse; & sopra di cio gli fece giurare. Quei uent'otto dottori, senza i Bolognesi, nel predetto luogo conuenendosi fra loro diligentemente conferirono le ragioni Imperiali, & dopo ritornarono a Federico, alla cui presentia u'erano tutti i Principi, e i Consoli comandati. Costoro diedero in iscritto tutte quelle cose, c'haueuano conosciuto appartenere alla Maestà Imperiale. Per la qual cosa Vberto Pirouano Arcuescono di Milano insieme co' Consoli della città, promisero che per l'auuenire non si intrameterebbono in altre città, & che darebbono a Federico uentinoue marche d'oro per il denegato tributo de' loro antecessori, & che drizzerebbono lo stendardo con l'Aquila sopra'l campanil della chiesa maggiore, & oltra di questo che liberarebbono cento nouanta prigioni, c'haueuano de' Pauesi. Parimente sotto diuersi capitoli fece molti Conti, Marchesi, & Duchi in Italia, & tutti i Consoli delle città di Lombardia rinuntiaron nelle mani Imperiali tutte quelle cose, che da' predetti giuristi furon dichiarate appartenersi all'Imperio, con sacramento cedendo ogni lor ragione, & fecero fine del tutto, soggiugnendo, che per tempo alcuno ne essi, ne i lor discendenti se ne farebbon ualuti, ne in

si farebbono intrameffi. E in questo modo i Milanesi, & altri assai si priuaron di molte lor ragioni, & dignissimi priuilegi, ottenuti da diuersi Papi e Imperatori. Oltra di questo Federico sotto sacramento di fedeltà, comandò che fra loro, e i lor vicini offeruassero perpetua pace; & così incontinente giurarono, quantunque questo sacramento in men di sette mesi fosse uiolato. Indi i Milanesi, i Cremonesi, i Piacentini, e i Pavesi, per sicurezza di attendere quanto l'Imperatore haueua ordinato, diedero molti statichi, & poi a compiacenza de' suoi Principi, diede alcune leggi scritte, & comandò che in perpetuo si douessero offeruare. Queste cose in tal modo ordinate a utilità dell'Imperio suo, si partì di Roncaglia: e il giorno seguente del mese di Gennaio l'anno 1159. comandò Federico a' Piacentini, che ruinassero tutte le torri delle lor città da uenti braccia in suso, & similmente che facessero piani i fossi. I Piacentini quantunque cio paresse loro strano, ubidirono. Il che ordinato, Federico del medesimo mese mandò suoi ambasciatori a Crema, facendo intendere a' Cremaschi che douessero ruinare, e spianar le mura, e i fossi del lor castello, fino a una certa chiesa detta Santa Maria della Cera. Parendo cio a' Cremaschi gran uerogna, fecero impeto contra gli ambasciatori per uccidergli, i quali con gran fatica fuggendo, ritornarono a Federico, & per ordine raccontarono cio ch'era accaduto. ma l'Imperatore finse poco di tal cosa curarsi, & in questi giorni hauendo mandato a Piacenza, a Cremona, & a Lodi, che di lor medesimi creassero i lor Podestà, mandò a Milano Rinaldo suo Cancellieri, & Ottone Fallicio, comandando a' Consoli, che a' lor nobili parimente douessero conferire le Podesterie, & che lasciassero il regimento de' Consoli. I Milanesi subito fecero grande impeto contra di loro, & tolsero lor certi cauali, minacciandogli di morte. onde i nuncij Reali a gran fatica, per esser serrate le porte del palazzo, per certa altra uia fuggirono, & la notte seguente come priuati si partirono da Milano, & giugnendo a Federico, esposero quanto era loro interuenuto: ma l'Imperatore non mostrò farne conto. Indi i Milanesi non emendati anchora dell'audacia loro, il primo sabato dopo Pasqua di Resurrectione, a tre d'Aprile dell'anno pre detto, rompendo i capitoli della pace ch'hauemmo con l'Imperatore, andarono a Trezo, & quini ponendo l'assedio, fabricarono certi castelli di legno; co' quali dando la battaglia, molti ne uccisero, fin che in ultimo ottenendo la fortezza, tolsero gran somma di denari, che Federico n'hauua accumulati, & ruinarono le mura. Dugento Tedeschi, i quali erano alla guardia della fortezza, con molti uillani furo fatti prigioni, & ritornando a Milano, furo condotti a uisuperosa prigione. Questa nouità presentendo l'Imperatore, quantunque i Milanesi il tutto haueffero fatto contra la fedeltà giurata, essendo uenuto a Lodi, & intendendo la perdita di Trezo, senza innouare altro tornò a Bologna; e i Milanesi la seguente Pasqua della Pentecoste, che fu a 27 di Maggio, con armata mano non ha

uendo

Face giurato al
l'Imperatore in
Lombardia.

1159

Cremaschi non
ubidirono a
Federico.

Milanese ribel-
lano da Federi-
co.

Trezo ripiglia-
to per forza da'
Milanesi.

Milanese uanno
contra Lodigiani.

uendo rispetto a tanta solennità, scorsero fino a Lodi; fuor della qual città uenendo molti soldati, fu commessa atrocissima battaglia, nella quale finalmente quattordici de' Milanesi furono presi, & ui furono morti Arnaldo Cacatosico con un'altro, amendue huomini di gran l'animo, & nobili. Gli altri tutti come rotti suggirono; perche subito i Lodigiani mandarono ambasciatori a Federico, esponendogli tutto quello, che era accaduto. Onde egli, & la sua corte con animo lieto udì quanto da loro gli era narrato; & molto fu commendata la uirtù de' Lodigiani. Per questa cagione non molto dopo l'imperatore uenne a Lodi, doue nel parlamento pubblico lodò assai i cittadini; & poscia si fece menare innanzi i Milanesi prigionieri, i quali subito a Pavia fece mettere nelle carcere. Poi in un giouedì a' iudici di Giugno, nel quale si celebraua la festa di S. Barnabà, i Milanesi pensandosi d'ottenere la città di Lodi, fecero che i Cremaschi saltarono a quella banda del fiume di Adda, ch'è piu uicina a Crema, doue i Lodigiani haueuano fabricato un ponte, il quale anchora non era fornito; & dall'altro canto i Milanesi si mossero dalla parte uerso Milano, nell' hora che i Lodigiani si difendeuano da' Cremaschi. Ma quindi anchora i Lodigiani s' affrettarono in modo che d' amendue le parti uirilmente si combattua: il che facendosi anchora fra i Milanesi, e i Cremonesi, a Selua Greca, crudelmente si faceua fatto d'arme. In questo modo durò la battaglia con gran danno de' Cremonesi, & de' Cremaschi, dalla prima hora del giorno fino al mezzo dì. Finalmente i Milanesi conoscendo non poter conseguir l'intento loro si leuarono, & ritornarono a Milano. Per questa nouità il seguente giorno i Cremonesi andarono in fretta a Crema, & ui posero l'assedio. Quindi a otto giorni Federico similmente ui condusse l'esercito, & poi a' 13 di Luglio, con trecento Tedeschi uenne a Lodi, & la prossima notte co' Lodigiani caualcò a Landriano, doue comandò a cento soldati Pauesi, che piu auanti ch'ei potessero assaltassero i Milanesi, & condusse seco in agnato il restante delle genti Pauesi, & Lodigiane. I predetti soldati dunque eseguendo quanto era stato lor imposto, uennero un miglio presso Milano, facendo non poca uccisione, & preda; con la quale ritornarono a dietro. Il che intendendo i Milanesi, montati a cauallo gli seguirono: perche i Pauesi hauendosi scordato la uia dall'imperatore assegnata, furono feriti, & per lo piu fatti prigionieri. Federico imaginandosi quel ch'era interuenuto, subito comandò a' Pauesi ch'auueu tenuti seco, che caualcassero uerso Milano, & esso co' suoi Tedeschi, & co' Lodigiani si mise per l'altra uia, che similmente si stendeva a Milano. I Pauesi da prima co' Milanesi cominciarono la battaglia, & ui furono superati restandone molti prigionieri; ma mentre che lieti ritornauano dall'hauuta uittoria, all'improviso da Federico furono assaltati. Da principio si difesero con grande animo, ma finalmente non potendo piu sostener la battaglia, necessitati uoltarono le spalle. Perche essendo seguitati da' Tedeschi, & da' Lodigiani, furono

Lodigiani uirilmente si difesero da' Milanesi.

Federico uenì tra i Milanesi.

Federico rōpō i Milanesi.

briano i Cremaschi e i Milanesi, co' l' fuoco assaltarono il mangano Imperiale, ch'era auanti a gli alloggiamenti del Duca Corrado, & ui misero il fuoco: di che accorgendosi i nimici, subito ui consorsero. Quiui fu fatta atrocissima battaglia, la quale intendendo il Conte Otto, & il Conte Roberto di Bassanilla con molti Principi, & Duchi, uscirono, con le loro genti fuor de' gli alloggiamenti, & sopra i nimici fecero crudele assalto, perche da principio pigliarono quattro prigioni; al primo de' quali tagliarono il capo, al secondo i piedi, al terzo le braccia, & il quarto con molte ferite uccisero, & poi fecero altri prigioni. Onde i Cremaschi, e i Milanesi non potendo sostenere tanto impeto si uolsero in fuga; & futanta la calca, che non essendo capace la porta, ond'erano usciti, per fuggir la morte si gettauan nel fosso del castello, doue poi s'affogauan nell'acqua. Corse al mangano un'altra frotta di Tedeschi con furia, & si uirilmente lo difese, ch'apena s'abbruciarono quattro grati. I Cremaschi con molte nauicelle, & rampiconi tirarono fuor dell'acqua i corpi sommersi; i quali con gran pianto sepellirono. Oltra di questo l'Imperatore, impose che fosse condotto sopra il fosso del castello, un grandissimo Gatto, della cui altezza non fu mai ueduto un simile, & un'altro minore; & poi comandò che s'empiesse il fosso di terra: ma uedendo l'impresa difficile, esso in persona caualcò a Lodi; doue a' Lodigiani in publico parlamento domandò, non essendo loro scommodo, che gli uolsero dare tutte quelle bosti che poteuano, & subito le faceessero condurre a Crema. I Lodigiani con somma allegrezza offerfero di darglile: onde il seguente giorno piu di dugento di loro stessi le condussero a Crema; doue Federico hauendole tutte piene di terra, le fece gettare nella profonda fossa, & sopra quelle piu di due mila carra di fascine, che i Lodigiani haueuano condotte, & poi gran quantità di terra. In questo modo fece la strada a' Gatti; accioche presso le mura del castello si potessero accostare, & così i Tedeschi gli cominciarono a condurre. Oltra di cio l'Imperatore comandò, che per quella medesima uia similmente fosse condotto il castello fabricato di legname: il che i Tedeschi, e i Cremonesi effeguendo, & gia appressandosi al fosso i Cremaschi, e i Milanesi, che dentro al castello haueuano fabricato cinque gran mangani, & molte briccole, di fuori la detta machina cominciarono ad offendere co' sassi di non piccola grossezza: il che uedendo Federico sospettò che non rompessero l'edificio; onde commandò che tutti gli statichi Milanesi, & Cremaschi, & parimente i prigioni che quiui haueua pigliati, subito fossero condotti auanti, & da lato al castello di legno, accioche quelli che erano dentro la terra uedendogli, haessero rispetto a' lor padri, fratelli, & altri parenti opposti a' lor colpi. Ma gli offesi a questo non hauendo alcun riguardo, da tre canti piu che prima cominciarono a trar grossissime pietre, giorno, & notte mai non cessando. Perche noue de' migliori Milanesi che u'erano sopra, & molti di Crema furono morti, fra i quali

Fatto d'arme
sotto Crema fra
gl'Imperiali e i
Milanesi.

Cremaschi, &
Milanesi sconfitti.
11.

Milanesi, & Cre-
maschi non ri-
guardauano gli
stanchi lor pa-
scenti.

Crudeltà usata
da' Milanesi, &
Cremaschi.

Ardere bestiale
de' Cremaschi.

Crema combat-
tuta.

fu de' Milanesi Codemasio da Puslerla, & Enrico da Landriano; de' Cre-
maschi ui furono morti il Preuedo da Calusco, Truco di Bonade, Anino di
Golioso con due altri, de' nomi de' quali non trono presso alcuno autore
fatta mentione. ad Alberto Rosso da Crema fu rotta una gamba, & a Gio-
uanni Gareffa le braccia. Onde uedendo l'Imperatore che quini ne a padre,
ne a figliuolo, ne a fratello, ne ad altri s'hauena riguardo, & che giu per
il continuo gettar de' sassi, il castello da una banda si cominciua a con-
quassare, comandò che gli statichi fossero cauati del castello; il quale al
meglio che si potesse, ordinò che fosse ritirato a dietro, & così presto fu
fatto. Ma i Milanesi, e i Cremaschi intendendo, come i loro si crudelmen-
te eran morti, furono compunti da inestimabil dolore. Onde subito misero
sopra mangani molti Tedeschi, Lodigiani, & Cremonesi, c'hauenuo pri-
gioni, & così uini gli gettarono nell'esercito nimico, de' quali caddero al-
cuni innanzi all'Imperatore. Egli uedendo questa crudeltà, cominciò a mu-
tar proposito di uoler piu tosto hauere i Cremaschi salui, che per forza. pe-
rò sapendo che se con battaglia gli acquistaua, ogn'uno sarebbe stato amara-
zato; per isbigottirgli si fece menar due prigioni, ch'erano in bando, &
contra il sacramento uerso di lui hauenuo combattuto. Sopra di costoro
domandò a' suoi Principi diligente consiglio della morte loro, & fu giudi-
cato che gli facesse morire. La qual cosa intendendo i Cremaschi, minac-
ciauano anchora essi di uolere impiccare alcuni prigioni, c'hauenuo nelle
mani. L'Imperatore in uerun modo non poteua credere, che in loro douesse
regnare tanta pazzia, anzi pensaua per tal cosa che piu tosto douessero chie-
dere accordo; & così per questo, & per le minacce che faceuano comman-
dò che i due prigioni fossero impiccati per la gola: il che uedendo i Crema-
schi in dispetto di Federico essequirono quanto hauenuo minacciato. Di che
egli si sdegnò fieramente, e impose che tutti gli statichi, e i prigioni ch'erano
nell'esercito suo gli fossero condotti auanti, & poi ordinò che le forche si
douessero drizzare, accioche coloro fossero appiccati. Il che uidiu, molti
Vescoui, Abbati, & altri religiosi all'Imperatore andarono, pregando-
lo, che non uoleffe attendere a coloro c'hauenuo disposto di uolere esser la
distruzione del culto diuino, & di loro medesimi. A queste preghiere
Federico in tutto non uolendogli concedere, ne anchora parendogli di dar
ripulsa, uolse, che noue di quelli sostenessero la pena per la pazzia de'
Cremaschi, & così in cospetto loro gli fece morire sopra l'alte forche, &
a gli altri donò la uita. Dipoi ordinò che il castello de' Cremonesi fosse
coperto di uimini intossuti, & ui fossero sopraposti panni di lana, cuoi,
feltri, & altre simili cose, il che esseguito, ordinò che fosse appressato
alle mura de' nimici: i quali accorgendosi di questo, cominciarono giorno,
& notte a trar pierre di piu grossezza che prima. Ma i Cremonesi, e i Te-
deschi conseruando d'hauere il loro edificio ben riparato, con grand'animo,
per la uia del Gatto lo condussero fino a mezzo il fosso, & il Gatto s'appres-
sò piu

sò piu alle mura . onde i soldati che u'erano sotto con ogni lor possa piu di uenti braccia in fuori gettauano un traue ferrato, ch'essi chiamauano ber celle, & con tanta forza percoteuano il muro, che grande spacio ne ruinarono . Onde i Cremaschi uedendo di non poter difenderlo, fecero un gran bastione di legne, & di terra per difesa del muro ruinato; & poi fecero una mina sotto terra, che si stendeva sotto il piè del muro fino a mezzo del fosso, doue era il Gatto; & uscendo cominciarono a uoler dare il fuoco al Gatto; ma quelli, ch'erano sopra il castello di legno gettauano sopra il capo loro grossissimi sassi, & parimente quelli del Gatto uirilmente si difendevano, che in nerun modo non furono offesi . Oltra di questo i soldati, che eran nel castello, & quelli del Gatto usciti contra i Cremaschi, fecero crudelissima battaglia, in modo che a fatica si poterono difendere, che i nemici insieme con loro non entrassero in Crema per la uia della mina: di che impauriti i Cremaschi di subito la serrarono . Ciò fatto l'Imperatore fece condurre il castello fino presso al Gatto, & da quello contra i Cremaschi di continuo gettauano i Balestrieri fuor da mantelletti tanta copia di saette, che appena alcuno potena cōparire alle difese che non fosse ferito, o morto; nè anchora per terra piana alcuno si poteua appresentare alla difesa del muro. Era questo oppugnacolo de' Cremonesi alto 70. braccia, & largo piu di trenta, in modo che'l tutto in Crema facilmente si poteua uedere, & offendere, con saette, sassi, pilotti, & altre armi . Essendo le cose in questo stato, il giorno dell'Epifania uennero i Cremaschi su una certa machina, c'bauenuo fatto con una trauata sopra della difesa del muro ruinato, & portarono con loro molti uasi pieni di secche legne, di zolfo, di lardo, di sugna, d'olio, di pece liquida, & d'altra materia da accendere il fuoco; & indi con molti mantici c'bauenuo, l'accendenuo ne' predetti uasi; & poi da un certo ponte di legno, che sopra la machina haueuano edificato, gli gettauano in fuori piu di dieci braccia, in modo che la gran fiamma si stendeva fino al gatto Imperiale & durò questo da terza fino a uenti hore . I Tedeschi con terra, & acqua con tanta sollecitudine difesero il Gatto, che'l fuoco non gli poteua far nocumento. Dipoi il Duca Corrado, il Conte Roberto di Bassanilla, e'l conte Falitio con molti altri Principi, dal castello Imperiale fino a porta di Umbriano fecero fare infinite grati, & Gatti, co quali con legne, & terra in piu luoghi occuparono il fesso . Sotto questi Gatti, & grati stauan nascosti molti Tedeschi, ch'offendenuo con le saette, quanto poteuano i Cremaschi; i quali dall'altro canto di dentro sotto al muro, & sopra le machine feriuano i mali accorti Tedeschi. Fra questo mezo un certo maestro di mirabile ingegno, detto Marchese, il quale dentro a Crema haueua edificato a difesa del castello molte preterric, machine, scrimaglie, & altri edificij, corrotto con denari promessigli dall'Imperatore; & rompendo la fede a' Cremonesi, a' Cremaschi, & a' Milanesi; una notte nell'acqua del fosso si gettò dalle mura, & essendo aiutato,

Marchese ingegniero lafeuando i Cremaschi fugge all'Imperatore,

andò

perdita de' suoi soldati . Perche molti cercavano di riconciliarsi con l'Imperatore, et co' suoi Principi, molti s'apparecchiavano occultamēte a fuggir fuor di Crema, temendo d'esser presi per forza, & menati a fil di spada, da' Tedeschi, o da' Cremonesi, i quali di continuo da' Cremaschi erano stati offesi . Di che accorgendosi i principali di Crema, fecero un diligente consiglio, dopo il quale mandarono a Federico ambasciatori Giovanni de' Medici, & Albino di Bonate, c'hauessero a deliberar l'accordo. L'Imperatore rispose ch'era contento di perdonar lor la uita, della quale per li rei deportamenti loro meritauano esser privati; se i Milanesi, i Bresciani, & essi Cremaschi d'anendue i sessi, & d'ogni età, andauano senz'arme fuor di Crema con quelle robe, che solo in una uolta poteuano portare, & se questo non faceuano, che mai mentre che uiueua, non isperassero hauer da lui aleno ac cordo, alcuna amicitia, nè tregua . Gli Oratori hauendo inteso la mente di Federico, ritornarono a' loro, & chiamati i Milanesi, i Bresciani, e i Cremaschi, raccontarono quanto per risposta hauenuo riportato . Perche i Consoli, i primi di Crema, & ogniuno, a chi apparteneua, considerato il constantissimo animo di Federico, che mai non abandonaua alcuna cosa principata da lui fin che non l'hauesse condotta al desiderato fine, come già hanena fatto co' Bertonesi, & co' Milanesi assediati da lui, tutti senza che alcuno contraddicesse conchiusero di uoler la pace con qualunque capitolo piacesse all'Imperatore, piu tosto che dentro non potersi difendere, & commettere al la fortuna, & a' nimici la propria uita . Finalmēte dunque i nostri hauendolo conchiuso in tutto di sottomettersi a discrezione al durissimo giogo de' Tedeschi, anchor che fino alla morte se ne dolessero & apertamente uedessero l'ultima lor disfazione, rimandarono i lor Ambasciatori a Federico, co'l quale con somma allegrezza, fu per capitoli affermato quanto uoleua, & ciò fu in martedì a' uentisette di Gennaio, l'anno dell'incarnatione del figliuolo di Dio mille cento, & sessanta . Il dì seguente dunque i Cremaschi, i Milanesi, e i Bresciani d'ogni sesso uscirono di Crema, con tanto lor mobile quanto poteron portare; e'l resto ui lasciaron con dolore immenso, come che a molti nō paresse poco hauer cōseruata la uita . Federico donò piu di tre cēto panciere, & altrettanti schinieri, celate, & targoni de' Cremaschi, a' Lodigiani . Uscendo la suenturata turba fuor di Crema, giunta a uno strettissimo luogo, l'Imperatore con la mano, porgeua loro aiuto, il che fu segno di grandissima clemenza . Entrato dunque l'esercito di Federico in Crema, il tutto fu dato in preda; & quelli che non poteron parteciparne, sdegnati ui metteuano il fuoco, dal quale finalmente quasi ogni edificio rimase abbruciato . Indi i Cremonesi, e i Lodigiani spianarono il fosso del castello, & ruinaron le mura, non la perdonando i Cremonesi ne ancho alle chiese . Qui ui l'Imperatore stette cinque giorni, & poi con l'esercito; & co' Lodigiani uenne a Lodi, doue fece ardere tutti gli edificij di legno, quantunque piu di duo mila marche d'argento fossero costati . I Cremonesi il giorno che si ce

Cremaschi mandano oratori a Federico.

Accordo fra l'Imperatore e i Cremaschi.

Clementia di Federico uerso la turba de' Cremaschi.

Crema ruinata da Federico Imperatore.

lebraua la festa di S. Biagio, che fu in martedì a tre di Febraio, ritorna-
rono a Cremona, & finalmente l'Imperatore partendosi da Lodi con l'eser-
cito uenne a Pavia. In questo tempo suscitò molta discordia fra Papa Vit-
tore, ilquale da prima fu chiamato Ottauiano, & Rinaldo Vicecancellieri,
nella election sua chiamato Alessandro, ilquale similmente fu assunto al
Papato. Per la qual dissensione l'Imperatore già hauea mandati suoi am-
basciatori, cioè il Conte Otto Palatino, & Guido Conte di Blandrate a
tutti due i Papi, eshortando ciascun di loro che uenisse a Pavia la prossi-
ma Quaresima per difender la sua ragione innanzi ad alcuni Arcuescovi,
Vescovi & altri dignissimi Prelati, e innanzi a lui, come a uero protettore
della Chiesa Romana; donde per gratia del sommo Fattore si sarebbe termi-
nata l'horribil lor controuersia, la quale sì lungo tempo non senza grauissi-
mo danno, & contumelia della sedia Apostolica si era mantenuta. Mandò
similmente per molti Arcuescovi, Vescovi, & Abbati, in Alemagna, in
Borgogna, in Lombardia, in Thoscana, in Puglia, & anchora per il Patriar-
ca d'Aquileia, i quali tutti al deputato luogo, & all'assegnato termine
si douessero trouare a giudicar chi de' due Papi fosse più sufficiète al Papato.
Ottauiano dunque riceuè gli Ambasciatori di Federico con somma letitia,
dependerà la sentenza della scisma Papale. Perche rimandò i suoi nuncij, di-
cendo, che al termine prebioso sarebbe trouato da sua Maestà. Alessan-
dro risusò, dicendo che a lui non s'aspettana esser giudicato, ma più tosto
giudicar gl'altri, & che la ragion sua era, che senz'alcuna disputa alcuna fosse
stabilito nel Pontificato. Ottauiano di subito uenne a Pavia, dove rannato
il concilio di molti prelati, per alcuni giorni fu tenuto diligēte, & canonico
concilio, nel quale per testimonij, & molti capitoli fu prouato che Vittore
& non altri nella chiesa di S. Pietro da' Cardinali, a petition del popol
Romano era stato creato Papa senza che ui contradicesse ne anchor Rinaldo:
che da' Cardinali, & dal clero di Roma erano state cōgran solennità, & leti-
tia, celebrate le debite cerimonie diuine: che poi con gli ornamenti Pontifi-
cali era stato portato al solito palazzo de' Papi: & che in questa electione
ui erano interuenuti uentuno Cardinali. Indi i uenerabili Vescovi, Erma-
no Verdense, Daniel Pragense di Boemia, & il Conte Otto Palatino nel
publico concilio de' uentidue Vescovi, & di molti altri Prelati, riferirono
con sacramento, come per parte dell'Imperatore, & ultimo parentorio ha-
ueuan citato a Pavia Rinaldo Vicecancellieri. Per lequal cose rannato poi
il concilio de' Patriarchi, di noue Arcuescovi, & di trentotto Vescovi,
con gran moltitudine d'altre degne persone, Vittore fu confermato Papa;
la qual electione parimente fu confermata dall'Imperatore, da Enrico di
Sassonia, dal Duca Bertaldo di Zaringa, dal Duca Federico di Rotimburgo
dal conte Palatino de' Reno fratel dell'Imperatore, dal Conte Palatino di
Sassonia, dal Conte Palatino di Baiera, & da molti altri Conti, & Mar-
chesi, tanto Lombardi, quanto Tedeschi. Celebrate queste cose, l'Impera-
tore

scisma fra Pa-
pa Alessandro
& Vittore.

Concilio di Pa-
uia.

Vittore confir-
mato Papa.

tore licentiò il Duca Enrico, & il Duca Bertaldo con quasi tutti gli Arcivescovi, & Vescovi, & Abbati, che eran nell'esercito, acciò che con le loro genti ritornassero alle parie loro, i quali partendosi tutti, Federico restò in Pavia co'l Duca Federico figliuolo di Corrado, co'l Conte Palatino del Regno, Ottone, & con molti altri Principi, & quindi con Beatrice sua moglie & con quell'esercito che gli era restato, passò il fiume del Pò, nelle parti di Marengo, & di Bertona, doue stette tutta quella Quaresima. I Milanesi desiderosi della distruttione di Lodi, la Quaresima predetta, con la loro universal militia, & con molte insegne, & carra andarono in fretta nel far del giorno a Lodi, & con grand'animo assaltarono la terra. Onde una parte delle santerie Lodigiane, uscendo per la porta Imperiale contra i Milanesi, fece crudelissima guerra, in modo che da prima uccisero molti Milanesi, & piu furono i feriti, ma finalmente i caualli, & le santerie Milanesi adunate insieme fecero sì grand'impeto contra i Lodigiani, che bisognò ritirarsi nel fosso della città, con la morte di cinque de' loro, & di tre Lodigiani, & gli altri a fatica si ritiraron dentro. I Milanesi raccolti e i morti, i feriti, ritornarono a Milano, e i Lodigiani subito mandarono i loro ambasciatori a Federico, i quali con ordine recitassero quanto da' Milanesi era stato innouato. Con questi assai si rallegro, che sì poco micro si fosse da tanta moltitudine difeso, & indi fra pochi giorni cò quello esercito c'hauena, Federico uenne a Lodi, doue in publico parlamento gli commendò assai di quanto hauenuo fatto còtra i Milanesi nimici del suo Imperio. Oltra di ciò gli persuase, che per l'auuenire piu fuor della lor città non uenissero a battaglia, ma solamente attendessero alla difesa di quella, affermando che temea non essi per lo troppo ardire alcuna uolta la perdessero. andò poi co' caualli, & co' fanti Lodigiani al ponte, che i Milanesi a Pontirolo con grãdissime spese hauenuo riedificato; & subito prese il castello, il qual da' Tedeschi co'l suo cosu ruinato. Dipoi distrussero il ponte lo gettarono nel fiume d'Adda, & ritornarono a Lodi. Fra pochi giorni, Federico co' soldati Lodigiani, & con parte de gli huomini d'arme Cremonesi, che di sua commissione eran uenuti a Lodi con molte preterie ritornò a Pontirolo, doue si tenea un certo Tempio molto fornito di quelle cose che bisognano alla guerra, per li Milanesi. Federico dopo un'aspra battaglia lo prese, & pose a sacco, & mandò prigioni a Lodi gli huomini che ui eran dentro. il simile fece del castello di Farra; doue essendo dall'altra parte del fiume dell'Adda, uide molti caualli de' Milanesi, i quali per offenderlo erano uenuti, pensando che Federico quini fosse solamente co' Lodigiani, sì come prima hauena fatto a Pontirolo. Onde i Milanesi andarono a un certo guado dell'acqua assai profondo, mostrando di passare, per hauere alla tratta le genti di Federico; il quale peritissimo nella disciplina militare, fece far commandamento a' suoi, che per uenir modo non andassero contra i Milanesi. nondimeno alcuni soldati uolenterosi di combattere, scorsero nel guado, & uolendo passarlo si

Milanesi d. nuo
uo italiano Le
di.

Consiglio di Fe
derico a' Lodi
Ea ma

sommerfero . fra questi s'annegò, Sacco da Lodi, & Roberto Vctulo da Cremona . Fatte queste cose , dopo alcuni giorni Federico inuitto alla fatica, con le genti d'arme de' Cremonesi, de' Panesi, & con altri Principi Lombardi , scorse nel Milanese , & poi con gran preda per quel di Novara , tornò a Pavia ; doue diede licenza a tutti i soldati Italiani di poter ritornare alle lor patrie . Quindi a poco tempo gran numero di gente d'arme Milanese a' 9 di Giugno, nella festa di S. Primo, & Feliciano, andarono a Lodi, & di nascosto alloggiarono a una villa lontano dalla città un miglio & mezzo, detta Villa Cornelia, & poi intorno a quaranta di loro scorsero a Lodi . Di che leuatosi dentro gran grido, i Lodigiani uscirono fuora, & cominciarono a incalzare i Milanesi, in modo che auanti che potessero giungere a Villa Cornelia, da uenti di loro ne restaron prigioni . Ma i Milanesi accorgendosi della fuga de' loro, tutti insieme fecero impeto contra i Lodigiani, talmente che fatta crudel battaglia recuperarono alcuni de' loro, e i Lodigiani finalmente uoltandosi in fuga, furono seguitati fin' alla città, lasciando otto soldati de' loro prigioni, fra i quali fu Vito figliuol di Lanfranco di Treseno, Bernardo di Bagnolo, Alberico Lomellino, Otobello Cadamosto, Otto mezzo Parente, & 14 de' Milanesi furono incarcerati, fra i quali fu Codeguerra Visconte, Monico Palatino, Bruno Concorecio, un figliuol di Borro de' Burri, Giouanni Salano, Ambrugio Pagliaro, Giouan Faroldo, Vgo Cameriero, Otto Bellabuca, Ubizzo Pagano . Vedendo i Milanesi finalmente di non potere acquistar la città di Lodi, co' prigioni fatti ritornarono a Milano, doue deliberarono con ogni forza, o astutia uendicarsi de' loro perpetui nimici ; e il seguente Venerdì mandarono alcuni cavalli con commission d'assaltare i Lodigiani dalla porta di Cornelia fino a porta Cremonese . A costoro imposero che cominciassero la zuffa, & non potendola sostenere, ne ritornare alla banda di Milano, fuggissero per la via Lodigiana ; acciò che i nimici perseguitandogli, si allontanassero dalla città ; sopra de' quali poi giugnendoui numerofo esercito si sarebbono uendicati . E in questo modo seguì, che i Lodigiani uscirono, ma le guardie della porta imperiale dalla parte del fusto, chiamato Pamperduto, uidero molte insegne, & cavalli, che dalla banda di Milano uenendo in aiuto de' loro, cominciarono a far tal grido, che i Lodigiani, iquali non troppo lungi erano dalla città, auanti che i Milanesi giugnessero per la detta porta, ritornarono adietro, e i Milanesi con grande impeto andarono ne' campi uicini alla città, della quale nim' hauena ardir d'ustire . Il che uedendo i nimici, essendo dalla prima fin' alla terza hora del giorno indugiati, ritornarono a' loro . dipoi un lunedì nella festa di San Nazaro dell'anno predetto, i Milanesi andarono con la lor fanteria, & cavalleria, co' carri, & gran copia di machine, co' lor Carroccio, con molte preterie, & Gatti all'assedio di Lodi, doue piantarono gli alloggiamenti dalla costa ch'è sopra il padule di porta Imperiale, fin' a quella di Cremona,

Milanesi dinu-
uo molciano
Lodi.

Stratagemma de'
Milanesi.

Milanesi asse-
diano Lodi.

na, onde molti d'essi con assai balestrieri, presso al fosso si dinisero per dar la battaglia a porta Imperiale, a quella di Pania, e di Cremona. I Lodigiani dall'altro canto, uscendo lor contra da amendue le parti si cominciò la battaglia, nella quale molti dell'uno, & l'altro esercito furono feriti. Vedendo ciò i Milanesi, rannaron le genti al Carroccio a suon di trombe, & poi i Consoli imposero a quei di porta Verzellina, & Ticinese, che douessero dar la battaglia a Lodi da quella parte, doue era la Pusterla di S. Vincenzo. a quei di porta Orientale, & porta Romana, che dessero l'assalto a Pusterla di Selua Greca. a quei di porta Noua, & della Comasca, che s'unissero a porta Imperiale, Cremonese, & Pavesè; doue fermarono i Gatti, & le preterrie, con le quali in Lodi voleuano gettare il fuoco. In questa forma ordinate le cose, partendosi dal consiglio publico, ogn'uno con animo feroce, & gran grida prese l'armi, & quindi con le loro insegne andarono in fretta alle commandate imprese, con tanto suon di trombe, che pareua, che l'aria, & la terra insieme risonassero. I Lodigiani hauendo pigliate l'armi suor delle predette porte, & Pusterle, si dinisero contra i Milanesi. Perche subito fu commessa atroce guerra, in un medesimo tempo a Pusterla di S. Vincenzo, & quindi doue furono morti due Milanesi. de' feriti da cia scun canto ue ne fu gran numero. da porta Pavesè nella città, & contra i Lodigiani che erano stati incalzati fino al fosso, era gettato dalle preterrie il fuoco insieme con infinite pietre, & saette. quei di Pusterla, & di Greca Selua con tanto impeto da' Milanesi furono spinti, che a fatica poterono serrar la porta, nondimeno il ricetto di quella fu occupato da' Milanesi. I Lodigiani considerato il pericolo, molto rimasero sbigottiti: onde alcuni di loro fuggiron nel secondo fosso del ferraglio: altri disposti più tosto a uoler morire, che in tal forma perdere la città, con grande animo fecero impeto contra i Milanesi. Onde subito due ue ne rimasero morti; due altri si gettarono nell'Adda, e il resto a fatica potè uscirne. Quivi fu morto Tebaldo Bardone Lodigiano, & molti restarono feriti. ni fu morto anche Leuaglesia Gambaro soldato Milanese con un colpo di preteria: ma molti per mezo della palude di Greca Selua, passando il fosso, salirono sopra la costa della città. Quivi anchora i Milanesi trouarono alcuni soldati Lodigiani, i quali con grand'animo fecero lor resistenza. Perche finalmente uedendo che de' Lodigiani non si poteua ottenere la desata uittoria, parte perche il fosso era largo, & la città circondata da paludi, & parte per la militia de' Lodigiani, la quale con gran forza si difendeva: sonato a raccolta i Milanesi ritornarono alle lor tende, e i Lodigiani subito mandarono loro ambasciatori a Cremona, e a Pania all'Imperatore, al quale essendo quanto era accaduto, domandarono soccorso. La sera seguente i Piacentini uenendo in aiuto de' Milanesi, si posero fra porta Cremonese, & la palude: perche i Lodigiani con gran sollecitudine tutta la notte fecero diligente guardia, ma la seguente mattina per tempo i Milanesi, e i

Lodi da' Milanesi combattuti.

Milanesi abandonano Lodi, tornano à Milano.

Lodigiani ruinano à Cropello il ponte.

Carcheno assediato.

Milanesi, e loro confederati combattono co' fra Federico.

Piacentini, volendo mandar le genti d'arme per dare la battaglia alle mura della città, uidero i Cremonesi dall'altra parte dell'Adda, uenire al soccorso de' Lodigiani, i quali parimente accorti, con brauura inuitauano i nimici alla battaglia; i quali molto dubitando, subito lasciaron l'impresa, & caricati i carri co'l lor Carroccio, i Milanesi si leuarono, & similmente i Piacentini temendo dell'Imperatore, & de' Pavesi ritornarono indietro. Per la qual cosa i Lodigiani liberati, mandarono ambasciatori a Federico, che s'apparecchiassero al soccorso, a riferir quanto era successo. Et poi il mercoledì del seguente Agosto, doue si faceua la festa di S. Gaudenzio, fu cominciato il fondamento del muro della città di Lodi uerso Cremona, sopra la palude di Selua Greca; nel quale pose la prima pietra Alberico di Merlino Vescovo di Lodi, & l'ottano del predetto i soldati de' Lodigiani tanto a cauallo, quanto a piedi con due preterie, & parte de' soldati Cremonesi, uennero al ponte di Cropello, riedificato da' Milanesi sopra il fiume d'Adda: il quale con somma fatica ottenuto, in tutto fu dissipato, parte co'l fuoco, & parte gettato nel fiume. Il martedì seguente nella uigilia di S. Lorenzo, al castel di Carcheno nella pieue d'Inzino, & Ducato di Milano, fu combattuto da' Milanesi, & da' Bresciani contra l'Imperatore in questo modo. I Milanesi co' Bresciani ch'erano uenuti in loro aiuto l'ultima settimana di Luglio, andarono all'assedio di Carcheno, & quiui fabricarono un castel di notabil grandezza, & certi mangani di legno: ma uedendo gli huomini esser costanti nella fede all'Imperatore, Vberto Pirouano Arcivescovo di Milano pronunciò contra di loro una sentenza; per la quale gli priuò d'ogni nobiltà, & d'ogni feudo, consistendo il castel di Carcheno, che prima era feudo dell'Arcivescovo, alla chiesa di Milano, come ribello, & fautor di Federico scomunicato & dannato. Federico inteso il duro assedio, ne uolendo abandonar coloro, ch'haueuan fede in lui, andò subito a soccorrere gli assediati, menando seco certo picciol numero di soldati Pavesi, & la canalleria & fanteria de' Novaresi, de' Vercellesi, & de' Comaschi, con parte di quella di Seprio, & de' Mantesani. V'era anchora il Marchese di Monferrato, co'l Conte di Blandrate, & altri Lombardi, con alquanti Tedeschi, fra i quali fu il Duca Bertraldo di Zaringo, il quale a caso per sue priuate faccende era uenuto all'Imperatore, & così u'intervenue il Duca di Boemia, & il Conte Raldo di Baranise. Questo esercito si pose fra Tessera, & Orfinico, & altri luoghi uicini, in modo che i Milanesi, e i Bresciani, i quali eran posti fra Tessera, & Carcheno, in tal modo furon tolti in mezzo, che niuna uettouaglia poteuano hauere; ne anchora i Milanesi ardiuano ritornare a Milano, & non sapeuano che fare altro. Finalmente si come molte uolte auuiene, che la necessità porge il consiglio, disposero piu tosto alla fortuna commettere la guerra, che quiui perir di fame. Perche i Milanesi, e i lor collegati il medesimo giorno di martedì con grand'animo cominciarono la battaglia

glia contra Federico, il quale co' suoi Alamanni, & altre genti uirilmen-
te andò lor contra quasi fin' al Carroccio, dou'era la fanteria Milanese, &
massimamente di porta Romana, & Orientale: doue fu ucciso gran nume-
ro di soldati, co' buoi del Carroccio. La bandiera fu tolta, & furon pre-
si molti pedoni, & huomini d'arme, i quali furono condotti nel campo de'
nimici. Dall'altra parte doue si commetteua la battaglia, era gran nume-
ro di cavalli de' Milanesi, & de' Bresciani contra i Nouaresi, e i Coma-
schi, co' quali il fatto d'arme era dubbioso. Ma diede grande animo a' Mi-
lanesi un grosso soccorso, uenuto loro da Herba, & Arsinigo all'hora for-
tissimo castello, in modo che ripigliate le sinarrite forze, stretti in tal mo-
do andarono contra i nimici, che inestimabile mortalità ne fu fatta, & mas-
simamente delle genti Nouaresi: delle quali oltre al gran numero de' pri-
gioni, & morti, piu di due mila si misero in fuga. Fra tanto uenne una
grandissima pioggia, in modo che i Milanesi ritornarono a' loro alloggia-
menti; ma poco dipoi anchora pigliate l'armi rinouarono la battaglia. Il
che uedendo l'Imperatore, & quanto a' suoi nimici la fortuna era fauo-
reuele, con alcuni de' suoi deliberò piu tosto cedere al fatto d'arme, che
combattere contra i fati. Onde con gran uelocità abandonando l'impresa
fuggì in Baradello grandissima fortezza, non troppo lontana da Como.
Perche non solo i Milanesi, e i Bresciani ricuperarono i loro; ma in tutto
l'esercito nimico con somma letitia spogliarono, & dell'acquistata preda
caricando molte carra, la mandarono a Milano; ma però costò lor cara
per l'uccisione de' loro. Facendosi queste cose, i Cremonesi, e i Lodigiani,
essendo stato scritto loro da Federico, si misero in punto per mandar mol-
ti cavalli, & fanti al suo soccorso, ma non sapendo ciò che a Carcheno
era accaduto, temeuano di poter sicuramente andare a unirsi con lui ri-
spetto a' Milanesi: o forse hauendo inuidia, che senza loro Federico hauesse
uittoria, stauano dubbiosi. Finalmente deliberarono mandargli dugento
cavalli Cremonesi, & ottanta Lodigiani, & che le fanterie rimanessero
a Lodi. Onde il dì seguente, che fu la festa del martire, su'l mezo di si
misero in camino con molta prouision di nettonaglia, secondo che l'Impera-
tore haueua richiesto. Indugiarono assai queste genti per la uia, in modo
che in quel giorno con fatica poteròno giugnere a Marliano; doue un sol-
dato Milanese uedendogli andare all'Imperatore, subito a sproni battuti,
per un'altra uia corse all'esercito Milanese, raccontando a' Consoli ciò che
haueua ueduto. Per la qual cosa i Milanesi dato il segno, con gran ueloci-
tà andarono a trouargli, intorno alla terza hora del seguente giorno, fra
Canturio, & un luogo da' uicini detto Batarello, sopra una certa acqua,
& palude, doue si diceua all'Acqua Nera. Quiui con tanto impeto, &
grida i Milanesi assaltarono i Lodigiani, e i Cremonesi, che nel primo af-
fronto alcuni ui furon morti, & alcuni altri ui restaron prigioni. Perche
i nimici uedendo di non poter resistere alle forze de' Milanesi, si uolserono
in fuga.

Federico aban-
donando il fat-
to d'arme fug-
ge in Baradel-
lo.

Lodigiani man-
dano soccorso
a Federico.

Milanesi assal-
tano, & rompo-
no i Lodigiani,
e i Cremonesi.

in fuga. alcuni guidati dalla fortuna per incognite nie si salvarono: alcuni altri, e in piu numero credendo, che la palude fosse facile a poter passare, u'entraron dentro: ma poi non potendone uscire, disarmandosi, e smontati a piedi, cercavano di salvarsi, nondimeno dieci soldati Lodigiani, & quattordici Cremonesi restarono prigioni de' Milanesi, i quali anchora u' guadagnarono dugento cavalli, & gran quantità d'armi. L'Imperatore, ch'era in Baradello, subito intendendo ciò che era accaduto, uenue in soccorso de' Lodigiani, & de' Cremonesi, & fece prigioni quattro Milanesi c'hauuano passata la palude, & gli altri mise in fuga. quelli, ch'erano fuggiti dalle mani de' Milanesi, andarono in fretta a Como con l'Imperatore, & poi per il Nonarese a Pavia, indi a Lodi: & gli assediati in Cartheno a diciotto di Agosto all'improviso uscirono, & diedero il fuoco al castello, ch'ini i Milanesi hauuano fabricato: i quali uedendolo abbruciato, deliberarono lenar l'assedio, tanto piu che temeano non Federico gia essendo unito co' Lodigiani, co' Cremonesi, & con altri di Lombardia, quini ritornasse contra di loro, ouero che per la loro assentia scorresse per il Milanese. Et cosi il sabato seguente a' uenti del predetto, fatta tutta quella preda, che poterono, uennero a Milano; dove non si scorrendo del ricevuto beneficio del soccorso de' castellani, di Orsenigo, & di Herba, gli priuilegiarono, che per l'auuenire non fossero ne impediti, ne molestati, ne inquietati d'alcuna grauezza; anzi come cittadini Milanesi fossero conseruati esenti d'ogni fodro, giuuatico, datio, & publica esattione che il commun di Milano potesse trouare, & per alcun modo riscuotere contra le persone c'habitauano, o per alcun tempo fossero per habitare in queste castellanze; & che in tutto fossero diuisi dalla plebe d'Inzino. Il seguente mercoledì, nel quale fu la festa di S. Bartolomeo, l'Imperatore con grandissimo essercito de' Cremonesi, de' Pavesi, & de' Lodigiani con due preterie, & nauilij Pavesi, andò al ponte de' Piacentini, ch'essi con le nauu di rincontro a Piacenza, hauuano fabricato, & nell'aurora del giouedi seguente, u' cominciò a dar la battaglia. Quini da principio con grandissimo i Piacentini si difesero: ma Federico hauendoui drizzate due preterie, considerarono di non poter saluare il ponte: onde subito lo disfecero, & condussero le nauu alle lor riuu. In questo medesimo giorno occorse a Milano uno sfortunatissimo caso; percioche per uento s'accese un gran fuoco, massimamente nelle case della porta Romana, che molti furono ridotti a estrema miseria. Il uenerà seguente Federico ritornò a Pavia; doue nel medesimo giorno si fece giurar la fede dal Vescouo di Novara, di Vercelli, & di Asti; & parimente dal Marchese Guglielmo di Monferrato, da quello del Guasto, & dal Bosco, co'l Maleispina Conte di Blandrate, & molti altri Principi di Lombardia, di dargli dalla Natiuità di Maria Vergine, fin alla Resurrection del Figliuolo, certa assegnata somma di gente d'armi, d'arcieri, & di Stanbichini. Dipoi a' uenti d'Ottobre ritornò

Federico Imperatore uiene in aiuto a' Lodigiani, & a' Cremonesi.

Assentiani de' Castelli. ni. d. Orsenigo, & d. Herba.

Incendio in Milano.

sono lo esercito nel Piacentino, al già rifatto ponte. I deputati alla guardia fecero il simile, c'haueano fatto la priua volta. In questo medesimo giorno Bagnagata huomo d'arme Milanese, il quale stava nascosto il dì, & la notte ne boschi, ch'erano fra Milano, & Pavia, predando ciò che poteua hauer de gli amici dell'imperatore, fu preso, & menato a Lodi, doue da un Pauerse gli fu tagliato un piede. Vedendo Federico che poteua far poco guadagno contra i Piacentini, caualcò a Cremona, & a uentidue del predetto, i Milanesi ch'erano alla guardia del ponte di Pontirolo, co'l Conte Enrico di Crema, & con molti altri soldati della Republica Milanese, andarono a Douara uerso Lodi, & ui fecero molta preda de' contadini Lodigiani, & di molti bestiami, ch'erano in quella terra. Quei della città udendo le strida, subito pigliarono l'armi, & passando il ponte dell'Adda, fecero impeto contra i Milanesi, i quali fin quini presso erano scorsi, & cominciata la battaglia, Alberto Dazago di prima fu prigione, & gli altri Milanesi uerso Douara, nella cui terra molte genti haueuano lasciate nascoste, cominciarono a fuggire. Quini essendo arriuati, fu fatto un sì fiero assalto contra i Lodigiani, che furono costretti a uoltar le spalle, restandone quattro de' loro prigioni; cioè, Arraldo di Arzago, il qual dopo la presa di Crema si fece cittadino di Lodi, & Bernardo di Bagnolo, Otto Denario, & Manfredi Murena, figliuolo dell'Autore, che di sopra ho nominato. Federico Imperatore stette a Pavia tutto quel uerno, insieme co' soldati mandati da' Vescoui, & da' Principi sudetti. Dipoi la prima Domenica di Quaresima, l'anno 1161. a' 12. di Marzo, i soldati Piacentini andarono sul Lodigiano, doue nella Selua Pulignana si posero in agnato contra i Lodigiani; & dall'altro canto i nimici andarono la notte a caso uerso di loro, per uedere s'alcuno era uenuto lor contra. perche nell'apparir dell'alba i Piacentini subito fecero impeto sopra gli scoperti Lodigiani, a' quali per esser disarmati, non ualse far difesa, che molti ne restarono prigioni; fra i quali fu Vgieri di Villa, Odrando Ondaluno, Petraccio dalla Pusterla, Gualtero di Rica, Cliniero, & Iacopo Gerio di Aboni, Castello di Cuzigo, Maldotto di Vignate, Muffo Circamondo, Otto Mezo parente, Viuiano di Vauze, Alberto Bardono, Anselmo Conello, Mutio Garbano, & Zanucallo Guasco. De gli ufficiali del commune di Lodi furono presi Gratiano, & Bon Giouanni della Torre, & molti altri. Vberto della Porta, con un suo compagno Milanese, fu menato prigione a Lodi. Il uenerdì seguente, che fu a' 17. del predetto, i nostri andarono all'assedio di Castiglione nel Contado di Seprio, con molti mangani, gasti, et pretervie, et con grande animo lo cominciarono a combattere. Quelli del castello parimente con mangani, & gagliarde balestre, si difendeano, di modo che assai de' Milanesi rimasero feriti, & alcuni morti. Dipoi i Milanesi sino al muro fecero condurre un gatto; che da' nimici fu assaltato, per modo, che non ualendo le forze de' nostri, l'abbruciarono;

Bagnagata huomo d'arme e preso.

1161

Castiglione assediato da' Milanesi.

ciarono; ma però molti ne restarono uccisi, & molti altri anchora furono fatti prigionieri. Onde quei di Castiglione subito mandarono ad auisar Federico di quanto accadeua loro, & a domandar subito soccorso. L'Imperatore intendendo tal cosa, uenne a Lodi il martedì Santo: & quiui fece rauunare un potentissimo essercito di Parmigiani, di Reggiani, di Bergamaschi, di Cremonesi, da Vercelli, da Nouara, & da Pavia; con molti Marchesi, Conti, & principi Lombardi. I Milanesi benché ciò intendessero, nondimeno stimauano che l'essercito dell'Imperatore fosse cosa minima; onde e in publico, e in privato diceuano, che mai per lo Imperatore, ne per quanto sforzo potesse fare in Lombardia, si leuerebbono dall'assedio di Castiglione, fin che non hauessero hauuta la sperata uittoria. Il che essendo detto a Federico, il Venerdì Santo con l'essercito uenne si pra il Lambro ad alloggiare con le sue genti, insieme co' Conte di Braccellona, il quale era uenuto a trouarlo con settanta huomini d'arme. Questo hauendo per certo i Milanesi, & come haueua disposto di soccorrere a gli assediati, spauentati deliberarono leuarsi. Onde subito diedero il fuoco a' lor mangani, gatti, & preterie, & altre machine, e il sabato Santo uennero a Milano. Onde il giorno della Resurrectione del figliuolo d'iddio i Cremonesi ritornarono a Lodi, doue un seruitore inauuertentemente mettendo fuoco in una casa, abbruciò gran parte delle case di porta imperiale. A quattro d'Aprile i soldati Piacentini andarono in fretta fino a Santa Maria in Strada presso Fossatoldo, a' quali alcuni Lodigiani si fecero incontro, & cominciata la zuffa, si fu fatto prigioniero il podestà di Lodi, detto Tricafoglia della Pueria con cinque altri, & un ualoroso soldato di Piacenza chiamato Iacomo Vicedomo fu morto. I Tedeschi in Lamagna intendendo ciò che si faceua in Lombardia, si condoleuano assai, che Federico ni fosse restato con si poco numero di soldati, onde deliberarono uenire a soccorrerlo. Perche Pampigrano cognato dell'Imperatore, Corrado Conte Palatino del Reno fratello d'esso Imperatore, Federico figliuo' o del Re Corrado, il quale fu auolo di Federico, il Duca di Rutimberg con seicento soldati, Renato Cancllieri, il Vescouo di Colonia, con cinquecento soldati, il figliuolo del Re di Boemia co' Duca di Boemia fratello del padre con trecento bene armati, & molti altri Duchi, & Principi uennero in Lombardia in fretta all'Imperatore, il quale co' predetti, & con molta altra numerosa gente di Lombardia a' uentinoue di Maggio uenne su' l' Milanese, doue diede il guasto alle biade fino a S. Caremolo, & alla chiesa di tutti i Santi in capo di Brolio, & similmente a quella di S. Barnabà, & al monasterio di S. Dionigi. In questo medesimo giorno piantarono gli alloggiamenti dalla Cascina di Guazzino d'Aliate fino a Morfengia, & quiui dimorando due giorni guastarono ogni cosa. Al seguente mercoledì mutando luogo, alloggiarono a S. Dionigi, alla qual parte i Milanesi uscendo fuori della città contra i Francesi, & alcuni altri Lombardi, attaccarono il fatto d'arme, nel quale ni fu preso

Principi Alamani, che uengono in aiuto di Federico.

Federico dà il guasto a' Milanesi.

un gentil'huomo Milanese, chiamato *Atlam Palladino*. Coslui per commandamento dell'Imperatore fu impiccato per la gola, & molti altri essendo feriti distaccarono la battaglia. Il giorno seguente anchora i Milanesi uscendo assaltarono il campo dell'Imperatore, doue da prima all'incontro hebbero i *Pauesi*, & altri *Lombardi*. Con questi fu cominciato fierissima battaglia, la quale finalmente i Milanesi non potendo sostenere, per esser di gente inferiori a' nimici, si misero in fuga; onde uolentemente fino al fosso furono cacciati, molti rimasero prigioni, & molti altri anchora gettandosi nel fosso, s'annegarono. nondimeno de' nimici furono fatti molti prigioni, & oltre a gli uccisi gran numero ne fu seruito, per non essere stati aiutati da' Tedeschi, i quali haueuano commissione di non attaccarsi co' Milanesi. L'Imperatore leuandosi di quì, fra la porta *Comasca*, & la *Vercellina* fermò l'esercito, & nell'alloggiare fu assaltato da' Milanesi, in modo che lungo tempo la battaglia fu dubbiosa; perciocche assai d'amen- due le parti ne restaron morti, & piu feriti. Finalmente i Milanesi non potendo resistere a tanta moltitudine, si ruolseno per uoler'entrare nella città, doue essendo incalzati da' nimici, a gran fatica poterono ritirarsi dentro, & molti, come auuiene in simili strette, si precipitauano nella profonda fossa. L'Imperatore andando poi intorno a Milano fino a porta l'incinese, fece tagliare intorno all'infelice città a quindici miglia tutte le bia- de, le uiti, & gli alberi, & durò dieci giorni continui il guasto. Indi con tutto l'esercito si leuò, & tornò in fretta a *Comazo*, *Cornaliano*, & *Ber- tario*, doue lasciò l'esercito Tedesco con molti *Lombardi*, licentiando i *Pa- uesi*, e i *Cremonesi*. Quindi con certo numero de' suoi andò a *Lodi*, doue era ordinato di celebrarsi un superbo concilio, al quale interuenne Papa *Vettore*, che a' diciassette di Giugno con molti altri Cardinali u'era giunto. Questo concilio dunque fu cominciato a tenersi il giorno, nel quale si cele- braua la festa di S. *Geruasio*, & *Protasio* presente l'Imperatore co' suoi Principi, il Duca di *Boemia*, *Pellegrino Patriarca d'Aquileia*, *Guido Arcivescovo di Rauenna*, *Rinaldo Arcivescovo di Colonia*, l'*Arcivescovo di Vienna* con molta comitiva di *Vescoui*, d'*Abbari*, di *Preposti*, & d'al- tri uenerandi sacerdoti, & tutti questi, senza ch'alcun ripugnasse, atte- starono, & confermarono la electione di Papa *Vettore*, celebrata l'anno passato. Quì furono ancho lette certe lettere in iscusà del Re di *Dania*, & di quei di *Normandia*, d'*Ungheria*, & di *Boemia*, di sei *Arcivescoui*, di uenti *Vescoui*, & di molti *Abbari*, come di *Chiaraualle*, & d'altri mo- nasteri: nelle quali si conteneua, ch'essi affermauano, & chiamauano per lor sommo sacerdote il detto Papa. Quì fu scomunicato per publica sentenza *Vberto Pirouano Arcivescovo di Milano*, insieme co' *Consoli Mi- lanesi*, & con ogni consigliere, & fautore loro; il *Vescovo di Piacenza*, & di *Brescia* co' lor *Consoli*, & consiglieri, & anchora quelli ch'haueua- no fatto uolentia all'*Arcivescovo Magontino*, & erano stati consape-

Concilio di Lo-
di.

*Vberto di Piro-
uano Arcue-
scouo di Mila-
no scomuni-
cato nel Con-
lio.*

uelli, & autori della sua morte. Al Vescouo di Padoua, & ad alcuni altri fu prescripto un certo termine di Calende d'Agosto, ad hauere eseguito, quanto da Federico sarebbe stato lor commandato. Finito il concilio, il Vescouo di Verelli con molti altri Vescouo uolendo andare a Pavia, domandarono scorta dal Podestà di Lodi per lor sicurezza: & con loro furono mandati nentiquattro huomini d'arme; co' quali hauendo gia uerso Pavia cavalcato quindici miglia, uidero alcuni soldati Milanesi, che da Lodigiani essendo assaltati, credendosi che fossero maggior numero, si misero in fuga; & per esser poco lontani da un bosco, ui si nascosero, & disparuero: ma i Lodigiani cercandoui con diligentia, finalmente ne fecero prigioni quattro; cioè, Flamengo Arminulfo, Siccardo Concoreccio, Ottone Faroldo, & Gerardo Mulinassi. Il seguente giorno di Domenica, nel quale era la festa di S. Trospéro, Federico prese Rocca Cornaria insieme con piu di dugento huomini, che n'erano dentro alla difesa fra contadini, & cittadini Milanesi, a' quali tutti fece tagliare le mani, fuor che a diciassette condotti alle prigioni, & nella Rocca mise il fuoco. Nel mese seguente il Conte Gozolino Tedesco, che dall'Imperatore era stato fatto presetto di Seuere, & di Martesana, destrusse Blandra fino a' fondamenti. Quinci un lunedì a' sette d'Agosto, i Piacentini in Roncaglia presero quattordici Lodigiani, fra i quali fu Masigotto, & Guglielmo di Aboni, Guglielmo di Fislaga, & Bergondio figliuolo di Uldrado Murena. In questo dì medesimo Federico con l'essercito di Boemia uenne ad alloggiar nel Contado di Milano a una uilla detta Cerruta. Onde i Milanesi subito mandarono loro ambasciatori a Lantigrano, al Duca di Boemia, & al Conte Palatino a fare insender come i Consoli di Milano uolentieri si farebbono abboccati con loro. Perche assicurati per saluocondotto, i Consoli andarono a trouargli: ma gli huomini d'arme del Cancellieri non sapendo cosa alcuna della data sede, presso il Monasterio di Bagnolo, gli fecero prigioni. Il che uedendo i soldati Milanesi, per recuperation de' loro fecero impeto contra i nimici, & così fra loro fu cominciata la battaglia: la quale facendosi, i predetti Principi intesa la cagione, molto adirati del berarono uccidere il Cancellieri, che niente ne sapeua. Il che intendendo egli, subito andò all'Imperatore, & quindi narrò quanto era accaduto. per la qual cosa Federico commandò a Lantigrano, & a' compagni, che per uenun modo non molestassero il Cancellieri, e impose a' suoi Tedeschi, & a' soldati del Duca di Rutimburg, & d'altri Signori, che cominciassero la guerra; alla quale il Boemo, & Lantigrano per isdegno, c'hauuano contra il Cancellieri, non uolsero ritrouarsi. Dopo Federico auuicinandosi alla battaglia, commandò al Duca di Rutimburg, che ordinasse un'ala di huomini d'arme, & con quella da Leuante facesse impeto contra i nimici, & così commise agli altri Principi, che dall'altro canto in campo aperto gli molestassero, & esso con le sue genti dispose d'entrar nel fatto d'arme

Federico fece tagliar le mani a dugento huomini, nella prela di Rocca Cornaria.

Milanesi molestati contra la loro hauuta.

per una via, che teneua fino alla cascina del Guazzino di Aliate detto di sopra. Questo ordine dunque mettendosi in effetto, i Milanesi si uidero per trauerso dall' una, & dall' altra parte assaltati da' Tedeschi: ma non uedendosi pari a' nimici, conciossio che i Consoli haueuano ritenuto in Milano molti huomini d' arme, & fanti, non uolendo combattere si rimotarono uerso la città. Il che uedendo Federico, da' suoi con gran grido gli fece seguitare fino al ponte della Fossa, per modo che ottanta huomini d' arme, & dugento fanti de' Milanesi, furono prigioni, i quali tutti mandò alle carcere a Lodi: & molti altri ui furono amazzati. All' Imperatore combattendo egli fieramente sopra il ponte della città, fu morto sotto il cauallo, & esso rimase ferito; ma de' Milanesi molti si precipitauano nel fosso. Finalmente gli altri dentro della porta a gran fatica si ritirarono, & molti anchora, non potendo appressarsi al ponte, fuggirono in una chiesa, doue per esser già notte, & per non potersi combattere, se non dall' entrata, uirilmente si difesero; & l' Imperatore con le sue genti ritornò a' suoi alloggiamenti. Il giorno seguente si pose a S. Donato in strada, alla qual banda di continuo daua il guasto nelle biade. Il sabato appresso fra i Milanesi, e i Tedeschi, innanzi a porta Romana fu fatta una scaramuccia, nella quale furon morti tre soldati Milanesi, cioè, Cacciaguerra da Sorecina, Guarnerio Grasso, & del terzo non si sa il nome. Il lunedì seguente Federico pose l' esercito in Brolio, fra la porta Ticinese, & l' Orientale presso alla fossa, & quini non lasciua, che alcuno nella città entrasse; & se per sorte ne usciva alcuno, potendolo hauere, gli faceua tagliare le mani. Finalmente hauendo guasto tutte le biade, le uiti, & gli alberi, & tolto a' Milanesi ogni speranza di poter uiuere, tornò a Pavia. Doue considerando, che s' ei ui si fermaua, non potua uietare in tutto, che i Piacentini, e i Bresciani non mandassero uettouaglia a' Milanesi; deliberò d' andare a suernare a Lodi insieme con l' Imperatrice, & co' l' figliuolo del Duca Guelfo, il Duca Federico di Rutimburg, il Conte Ridolfo di Lindo, il Pestono di Pauimbergo, & certi altri Principi. Diede poi a Lantigrano, & al Cancellieri, co' l' Duca di Boemia, licenza di tornare a casa; & mise a guardia del castello di Mombrione il Conte Palatino, e' l' Marchese di Monferrato, co' l' Conte Guido Brandate, & le lor genti d' arme. Fece fare intorno alla chiesa di Ripalta secca grandissime fosse, & ui pose molte machine, alla difesa delle quali ui lasciò certi suoi stipendiati. Nel castel di S. Gernasio, presso a Trezo pose il Conte Marcoaldo con molte genti, & in questo modo uietò ch' a' Milanesi non potesse uenir da' loro amici alcuna uettouaglia. Il decembre seguente, mentre che l' Imperatore si tratteneua a Cremona, doue era uenuta l' Imperatrice si trasferì da Lodi a Pavia; & fra tre giorni piu di cinquanta huomini d' arme Milanesi andarono a molestare i Lodigiani fin presso la città, & quasi cento altri di loro s' imbostarono in un luogo detto S. Giovanni. Scorsero dunque i primi

Federico combattendo sull' ponte di Milano fu ferito, & gli fu morto sotto il cauallo.

Federico a questi uicini di Milano faceua tagliar le mani.

alla lauandaria di Puligrano non troppo lungi da Lodi, là dove fecero grossa preda. Perche i Lodigiani co'l Duca di Ruimburg, & con molti altri Tedeschi con gran uelocità uscirono contra i Milanesi, in modo che incalzandogli, racquistarono quasi tutta la perduta preda, & di più ni fecero alcuni prigionj: il che uedendo i Milanesi che erano imboscati, usirono dell' insidie all' aiuto de' loro con tanto animo, che dalle mani de' nimici tolsero un'altra uolta il lasciati bottino: & non pur liberarono i loro; ma anchora ni fecero molti prigionj fra Tedeschi, & Lodigiani. Un fortissimo soldato dell' Imperatrice fu morto, presso alla Chiesa di S. Martino, chiamata de' Casati dove essendosi molto mantenuta la battaglia, finalmente fra amendue le parti stando dubbiosa, si restata. Suernando dunque l' Imperatore a Cremona, comandò a' Tedeschi, & a' Lodigiani, che giorno, & notte guardassero le strade, accioche i Piacentini non potessero mandare uettouaglia a' Milanesi, soggiugnendo che se pigliauano alcuno, che cōtrafacesse gli troncaessero le mani. Per questo entro in ogni tanto spauento, che non si conduceuano più uettouaglie a Milano: onde in Milanesi uennero in grandissima carestia delle cose in guisa che uno staio di biada ualeua dodici soldi di moneta grossa, di purissimo argento, uentinoue de' quali faceuano un fiorin d'oro. Per la qual cosa apertamente uedeuano di non potersi mantener troppo tempo, & considerauano anchora che Federico contra i suoi nimici era in tal modo osstinato, che non gli abandonaua fin che non gli haueua sottoposti al giogo della sua possanza. I Milanesi dunque fra loro hebbero diligente consiglio; nel quale fu conchiuso più tosto di domandar perdono al uincitore, che combattere contra lui, & la fortuna, che di continuo gli affliggeua. Onde finalmente mandarono ambasciatori a Lodi, dove già era tornato l' Imperatore, facendogli intendere, come erano contenti per honor suo ruinar le mura a sei canti della città; spianare le fosse, & ubidirlo. Sopra le quai cose Federico, hauuto opportuno consiglio co' suoi Principi, & con gli ambasciatori Cremonesi, Panesi, di Nouara, di Como, di Lodi, & d'altri nobili di Lombardia, rispose a' Milanesi, che in alcun modo nō gli uoleua se non uenirano senza altro capitolare alla sua deuotione. Perche ritornati a Milano, riferirono a' Consoli, & principali della città quanto dall' Imperatore haueuano hauuto: il che fra loro cō fremuto risolgēdo; dubitauano che sottomettēdo si nō interuenisse l'ultimo eccidio della lor patria, et negādo la richiesta temeuano totalmente d'esser non solo della patria, ma anchora della propria uita priuati. Per loqual cosa quasi tutti s'accordarono di uoler più tosto sottoporsi all' arbitrio dell' Imperatore, che restare in aspra guerra con la fortuna contraria, & così rimandarono gli Ambasciatori a Federico, a farli intender quāto haueuan deliberato. In questo mezo leuandosi il uento furioso, un mercoledì sera a un' hora di notte, che fu il primo di Marzo, l'anno MCLXII. s'attacò il fuoco nella Vallicella di Lodi, & l'arse più di meza insieme con le Chiese di Santa Maria Maddalena, & di S.

Carestia in Milano.

Milanesi mandano ambasciatori per darsi all' Imperatore.

Risposta cruda dell' Imperatore a' Milanesi.

Milanesi si rendono a discretione a Federico Imperatore.

Gionanni. Il giorno seguente andarono i Consoli Milanesi da Federico; cioè, Otto Visconte, Giouannolo Corio nostro antecessore, Amizo di porta Romana, Anselmo da Mandello, Gottifredo Mainerio, Arderico Cassina, Ossa, & Anselmo dall' Horto, Aripando Giudice, Alderico di Bonate, & otto de' gli altri primi gentil'huomini Milanesi, i quali tutti si trouaron nella nuoua città di Lodi nel palazzo dell' Imperatore, & con le spade nude in mano giurarono quanto piacque a Federico d' ubidirlo in tutto quello, che da lui sarebbe stato comandato, & che questo anchora habebbon fatto giurare a ciascun cittadino Milanese. La domenica seguente andarono all' Imperatore trecento soldati di questa Republica con trentasei stendardi, i quali nel detto palazzo consegnarono a Federico in propria mano, & a lui baciaron il piede; & fra essi ui fuuno da Milano detto Maestro Gentilino, nel quale i Milanesi haueuano gran fede. Consegnarono costoro all' Imperatore in nome di tutta la città le chiavi, & giurarono d' ubidire alla Cesarea Maestà, & a qualunque suo nuncio uolesse. Indi comandò Federico a' Consoli, che quìui facessero uenir tutti coloro, che da tre anni a dietro erano stati nel Consolato, & parte de' santi Milanesi. Di questi il martedì seguente ne giunsero mille col Carroccio, & con l' insegna della Croce, & no uantaquattro d' altri con due trombe, in segno di tutta la Rep. Milanese: il che tutto con sacramento fu consegnato a Federico, il quale il mercoledì seguente canò di bando i Milanesi, & comandò a' Consoli, che quìui facessero uenir cento quattordici soldati, c' hauessero a compire il numero, computati i primi de' quattrocento statichi c' haueua chiesto, & licentiò tutti gli altri. Quinci comandò che a ciascuna porta di Milano fosse spianata la fossa, & ruinato il muro, in modo che l' essercito suo potesse facilmente entrare. Poi elesse sei Lombardi, & sei Tedeschi, i quali hauessero a uenire a Milano, & pigliare in nome suo dall' uniuerso popo' o il giuramento di fede; fra i quali Acerbo Murena, figliuolo di Otto detto di sopra, che all' hora era Pretore in Lodi, scrisse d' esserui interuenuto, & che fino al sabato durò il giuramento, & che a lui con Federico d' Asia Camerieri dell' Imperatore, toccò a far giurar gli habitatori della porta Nuova; al Conte Corrado di Bellanoce, & Gerardo da Cornazzano, la porta Romana; a Guido di S. Nazzaro Pauese, & Vgo Tedesco, Porta Comasca; a Monco Germanico, & Oterico da Cremona, Porta Ticinese; a Ridolfo di Mantoua, & Teterico Tedesco, Porta Vercellina; & la Orientale giurò in mano di due altri, il nome de' quali non si troua presso alcuno scrittore. La Domenica seguente cento quattordici Milanesi, & uentisei de' gli altri andarono a Lodi; & parimente giurarono. Il martedì che uenne, l' Imperatore cō Beatrice partendosi da Lodi, andò a Pavia, & menò seco il Duca di Boemia, Federico di Rutimburg, che fu figliuolo di Corrado Imperatore suo fratello, il Marchese Teodorico di Sassonia, con due fratelli; il Conte Ridolfo di Lindo; Rinaldo Cancellieri, che era eletto Arcieuescouo di Colonia; & molti altri;

Milanesi promettono, & giurano fedeltà a Federico Imperatore.

altri; che con lui erano a Lodi; & tutti i quattrocento Statichi Milanesi. Quini un giouedì a diciotto di Marzo, hauendo chiamati nella sala del Vescono tutti i principali del suo essercito, parlò loro in questa guisa. **S**ON G I A sette anni, tre mesi, & diciotto giorni, Serenissimi Re, Eccellentissimi Duchi, & ualorosi Capitani, che qui siete hora adunati, che io con uoi insieme abandonata la propria patria, giugnemmo nel Lodigiano; & tre furono le cagioni, che m'indussero a uenire in Italia. L'una fu come principale, per uolermi far coronar della corona di ferro da' Milanesi, & di quella d'oro dal Papa a Roma, secondo la consuetudine de gli altri nostri antecessori: L'altra, per ricuperar le ragioni dell'Imperio usurpate da' Tiranni, e stabilir ciascuno Stato Italiano con giustitia in pace, & tranquillità, & massimamente i fautori della nostra maestà: & l'ultima, per uendicarmi dell'ingiurie, & temerità de' Milanesi usate in nostra uergogna nella persona de gli Oratori da noi a essi mandati, poi che fummo per commune electione, eletti alla dignità dell'Imperio Romano, mouendoci noi a richiesta de' Lodigiani tiranneggiati, & molestati di continuo dalla Republica Milanese: la quale anchor che piu uolte seco habbiamo capitolato, & ne habbia dato gli Statichi, & giurata la fede, in alcuna cosa non riguardando alla dignità del nostro Imperio, di continuo uiolando il tutto, con ogni industria si è fatta piu ribella, & collegata co' nostri nimici molestissimi, & massimamente con Alessandرو adulterino Pontefice, perturbator d'ogni quiete, & insaziabile persecutor nostro. Vedeste anchora che i Milanesi nella prima nostra uenuta, non solo non ci diedero la corona, ma ci suscitaron contra i Dertonesi, quantunque con la ruina della lor città habbiano patita la debita pena; & nondimeno di continuo contra il nostro bene hanno uoluto rileuare il capo: il che interuenne ancho de' Veronesi. So che non ui scordate anchora del duro, & lungo assedio di Crema: doue tanti de' nostri soldati, & compagni furono uccisi, del pericoloso fatto d'arme di Carcheno, & delle calamità, delle fatiche, delle continue battaglie, & alcuna fiata non poco dubbiose, & contrarie alla salute nostra, che per opera de' Milanesi habbiamo sostenuto. Io ueramente reggo un grandissimo tesoro, custodito mediante la possanza d'una fortissima torre, la quale restando in piedi, non solo il tesoro non si potrà ottenere, ma ancho ci nieta ogni altro bene. Per il tesoro io figuro l'Italia: & per la torre la città di Milano: la quale per esser ricchissima, & fertile di quanto appartiene al uiuere humano, è bellicosa, e in tal modo situata, che quantunque al presente, & per il passato habbia riceuuto grandissimi danni, di continuo s'è fatta piu possente. Perche ciascun di noi puo considerare, che ne l'Italia, ne parte alcuna d'essa si potrà mai tenere sotto il nostro Imperio fin che lasciamo questa città nell'esser suo. Vediamo la guerra che ci ha fatto, come che quasi si possa affermare, ch'ella sia stata da ciascun'altra Republica abandonata. Or che farebbe s'ella hauesse confessione,

Oratione di Federico Imperatore per la destruction della città di Milano.

deratione, fauore, & aiuto di qualche altro potentato? non solo io penso che in campagna aperta si difenderebbe; ma sarebbe bastante ad acquistar l'Imperio Romano: quando cio potesse alcuna fiata sortire. Per nietar dunque tanto pericolo, & per conseruare la grandezza della nostra corona, essendoci piu per concession di fortuna, che per altro ingegno humano data la commodità dell'ultima disfazione di tanto ostacolo: io lodo, che pigliamo il beneficio di quella, & in tutto attendiamo alla ruina di Milano, ac cioche mai non ci habbiamo a doler d'hauer uinto con tante fatiche, & poi per nostra infingardaggine, o per poco consiglio, di non hauer saputo una uolta usar la uittoria: per cioche del pentimento altro non si riporta, che una perpetua noia d'animo. Et per questo hauendoui scoperto l'animo, e'l parer mio, prima ch'alcun di noi esca del presente consiglio, ui prego che facciate buona deliberation sopra di tanto necessaria, e importante impresa. Finita l'oratione dell'Imperatore, senz'altra dilatione di tempo da tutti fu molto approuata, & con grande instantia della espeditione. Perche Federico hauendo deliberato la crudele, & ultima ruina di tanta città, il lunedì della settimana seguente, comandò a' Consoli di Milano, che in termine d'otto giorni facessero uscir fuori tutti gli habitatori della lor città, & d'ogni sesso. A che i Milanesi con grandissime strida, & pianti, che per ogni luogo risuonauano, ubidirono, chi a Pavia, chi a Como, chi a Bergamo, & in altre contrade tiraniere di Lombardia, come disperati, & uagabondi andando. Infinita turba anchora intorno alle fosse della città aspettaua, che finalmente la clemenza di Federico le concedesse il poter ritornare alla miserabil patria. L'Imperatore il lunedì, che fu a' uenti di Marzo, uenne a Milano, & menò seco tutti i Principi fedeschi, i Cremonesi, i Pavesi, & ancho i Nouaresi, i Comaschi, i Lodigiani, & molti de' Sepriesi, co' Martesani. Quiui subito impose a' Lodigiani, che ruinaessero tutti gli edificij della porta, detta Orientale, con la Tosa. A' Cremonesi commise la ruina della Romana. A' Pavesi la Ticinese. A' quei di Nouara la Vercellina. A' Comaschi la Comasca. A' quei di Seprio, & di Martesana la Nuoua. I sopradetti dunque cominciarono la ruina dell'infelice, & miserabil città di Milano: & trouo che furono i primi, Rinaldo Bottigella, & Lanfranco Torto Pavesi, co' lor seguaci. Durò questa destruttione fin' alla Domenica seguente, che fu quella dell'Olinosil che parue a tutti cosa incredibile: per cioche ciascuno haurebbe stimato, che tanta ruina non si fosse potuta fare in due mesi continui: nondimeno fu fatta in tal modo, che non restò in piedi la cinquantesima parte de' gli edificij, & di questi rimase quasi tutto il muro della ruinata città, e' bauena cento torri edificate con gran pietre, per modo, che si stimaua essere il migliore, che mai fosse fabricato in Italia. Fu ruinato il Teatro, l'Anfiteatro, il Campidoglio, l'Ippodromo, l'Arena, & altri mirabili edificij fabricati nella foundation di Milano, & da molti Imperatori. Perche questi essendo i primi edificij, seguita,

Il pentimento
altro non ci
porta ch'una
perpetua noia
d'animo.

Milanesi fatti
uscire di Mila-
no.

Milano fatto
ruinar da Fede-
rico Imperato-
re.

Federico fu il
primo che ru-
inasse Milano.

che questa destruttione fatta da Federico è stata la prima, contra coloro, che uogliono, che la città di Milano molte uolte sia stata destrutta. Ben puo stare c'habbia patito grauissimi danni. Restò anchora in piedi il Campanile di S. Maria Maggiore sopra il Verzaro, ch'era di mirabile altezza, & larghezza: ma però fra pochi giorni l'Imperatore fece gettare ancho questo a terra, & custando sopra della chiesa uicina, ne ruinò gran parte. I Lodigiani non iscordati delle riceuute ingiurie da' Milanesi, non solo disfecero la porta Orientale: ma ancho gran parte della Romana. Et chi è colui, che potesse degnamente piagner l'estremo caso della nobil città di Milano? chi potrebbe descriuere a pieno lo stratio di quei giorni? chi potrebbe esplicare le crudeltà della gente Barbara? molti per le uie d'ogni sesso, & d'ogni età erano uiolentemente condotti: in ogni luogo u'era disperatione: in ogni luogo pianto: in ogni luogo strida con diuersi uoci. Il nimico teneua le mura, & la miserabil città cadena dalla sua altezza. Quini diuersi lamenti si mescolauano co'l suono dell'armi: in modo che pareua che il cielo insieme con la terra ruinasse. Finalmente il nimicissimo Imperatore nel solenne giorno dell'Oliuo, non imitando il nostro Saluatore, che in Giernusalem, cantandosi, gloriosamente fu riceuuto, si partì della destrutta città con infinite bestemmie, & ritornò a Pavia, seco trasferendo i gloriosi corpi de' tre Magi, i quali da S. Eustorgio soldato, & Vicario di Costantio Imperatore, intorno al fin del suo Vestonado erano stati fatti cōdurre a Milano, essendo a lui stati concessi in dono dal detto Imperatore l'anno di Christo tre cento undici. Questi da' Milanesi per paura dell'acerbissimo Imperatore, erano stati nascosti nel campanile della chiesa di S. Giorgio, detto in palazzo. Si fece ancho portar dietro i corpi de' Santi Geruasio, & Protasio; Nabore, & Felice, & gli trasferì in Alemagna nella terra di Brisach presso il Reno, nella chiesa di Santo Stefano, come appare per una scrittura autentica da me hauuta di Lamagna. Et finalmente poi che Federico fu giunto a Pavia concedè licenza di ritornare a casa a tutti color ch'eran seco; & poi il dì della Resurrectione del Saluatore, congregandosi quini tutte le potestà di Lombardia, Vesconi, Marchesi, & altri Conti, & nobili d'Italia, nella chiesa Maggiore dopo la celebration della messa, fu coronato insieme con Beatrice, Augusta, della corona, che tre anni prima non haueua portata in capo, per il giuramento c'haueua fatto, di mai non se la porre fin che non hauesse preso la città di Milano. Ilche essendo seguito, diede il medesimo giorno uno splendidissimo definare a tutti i Principi, & Baroni ch'erano interuenuti alla sua coronatione, & a' Consoli della Città. Dice Acerbo Murena che questo conuito fu celebrato nel palazzo del Vescono, & che da Federico furono fatti grandissimi doni; a che tutto esso Acerbo si trouò presente. Il seguente martedì nel Bidello di S. Saluatore a Pavia fu giurato lo assedio di Piacenza dal Vescono di Pavia, da molti Marchesi, Conti, Principi di Lombardia, & da alcuni Podestà,

Federico portò
dalle ruine di
Milano i corpi
de' tre Magi.

Federico portò
in Alemagna i
corpi de' S. Ger-
uasio, & Prota-
sio; Nabore, &
Felice.

Federico, & Bea-
trice coronati.

& massimamente da quello di Cremona, di Novara, di Como, di Vercelli, di Bergamo; & per Lodi giurò il sudetto Acerbo/Indi i Bresciani; i quali non poco temeuauo dell' Imperatore, una Domenica cinquanta dì dopo Pasqua, mandarono i lor Consoli, & molti altri soldati di Brescia a Federico; co' lquale hauendo le spade nude in mano, conuennero, & capitolarono di destrugger tutto il muro della lor città, di riempire i fossi, di accettare il gouerno Imperiale, di dargli i denari hauuti da Milanesi per resistergli, con sei mila lire di piu delle loro, con tutte le fortexze del lor Vesouado. Giurarono anchora di ubidire in tutto a' suoi comandamenti, tanto per far l' essercito contra Roma, quanto in Puglia, e in qualunque altra cosa fusse imposta loro da lui. (Fra tanto i Piacentini, conoscendo come i Milanesi, e i Bresciani, co' quali erano stati collegati, s'erano sottoposti in tutto all' Imperatore, molto si attristarono; intendendo di piu del giuramento fatto contra di loro per assediargli. Considerando appresso l' antica lor inimicitia co' Cremonesi, co' Lodigiani, & co' Pauesi, con ogni industria procurarono in qual modo potessero ricuperare la gratia dell' Imperatore. Onde finalmente co' l mezo di Corrado, fecero una certa triegua, nella quale il uenerdì a' dieci di Maggio, tornarono i Consoli Piacentini con alcuni soldati, i quali in S. Salvatore fuor di Pavia, con le spade nude in mano giurarono di dare all' Imperatore sei mila marche d' argento, & disfar tutte le mura, & le fosse della città, & di riceuer tutte quelle podesterie Imperiali, che fossero loro mandate; & nelle mani di lui por tutte le fortexze del Vesouado Piacentino. A' cinque di Giugno nel palazzo dell' Imperatore, posto a S. Salvatore presso Pavia, Ingo della Volta, & Violone Consoli Genouesi, & Lanfranco Pipero, Rogerto di Castello, Beltramo di Martino, Ido Gontardo, Bon Vassallo, Bulfrico, & Giovanni lor Cancellieri, come ambasciatori di quella Republica giurarono fede nelle mani dell' Imperatore, & si diedero a lui, promettendo in suo aiuto di dargli un' armata in mare a calende di Settembre prossimo, per la ricuperation di Sicilia, di Puglia, di Calabria, & del Principato di Capua, & contra Guglielmo Siciliano, il quale, mal grado di Federico occupaua molte terre in quell' Isola; & di non riconciliarsi senza sua licenza, promettendo appresso di farne fare instrumento, & ratificarlo da tutti i Genouesi d' età da' sedici anni, fino a' cinquantadue; & che il medesimo giuramento farebbono tutti i Consoli di quella città, che uenissero. Queste cose furono giurate da' sudetti, presente Rinaldo Arcivescouo di Colonia, Enrico Vescono Peodiese, Ordiebe Vescono Basiliense, Ermano Vescono di Costanza, Ermano Vescono Fardiese, Vito Vescono Vuemburgese, Ermano Vescono Ildefese, Grarsedonio Vescono di Mantona, Vdarico Abbate di Augusta, Ermano Abbate Erisfoldeese, Corrado Conte Palatino, & il Conte del Reno, fratello dell' Imperatore, Enrico Duca d' Austria suo zio, il Marchese Theodorico, Otto Palatino Conte di Vultelmesbac, Alberto Conte

Bresciani si sottopongono a Federico.

Genouesi giurano fedeltà all' Imperatore. Piacentini si danno all' Imperatore.

di Sassonia, il Conte Teto di Sassonia, il Conte Ridolfo di Falckdros, il Conte Vadalrico di Lenembuc, Burcardo castellano di Magdeburg, il Conte Enrico, Guglielmo Marchese di Monferrato, Obizo Marchese Maleppina, Enrico Conte di Varcio, Guido Conte di Blandrate, Vlderico di Vrmugen, Gebebaro di Ingemburgo, & Mainardo suo fratello, Corrado di Airmoben, Enrico Marescallo, Bertoldo Friscamerano, Euno Camerieri, Vulmo Auocato, Vberto di Olenali, Guido di S. Nazaro, Allo Vsilifer, Gilio di Douara, Otto del Persico, Obizo Bucasalo, & molti altri. Fatto questo, l'Imperatore diede per podestà a' Bresciani, & a' Bergamaschi, Marcoaldo di Grimebac; & ordinò che'l Contado di Milano fosse diuiso in sei parti, in ciascuna delle quali pose un Principe Alamanno; ma però uolse che tutte queste parti fossero un Contado per se. Nella prima, che fu Mairaga, pose il Conte Anfort. La seconda, su quel di Lecco, doue mise Conte un Tedesco, detto Abradiente. La terza, fu il Contado di Paraxano, & ui pose uno per nome detto Enrico. La quarta, fu Brugaria, doue locò uno chiamato Arsella. La quinta, fu Seprio: doue fece Conte un nominato Nicolao. L'ultima, uolse che fosse Milano, doue pose Alico Vescono di Leglio. Questo come Vicario Imperiale, uolse che governasse, & che anco d'autorità fosse superiore a gli altri. Ultra di questo, ordinò che tutti i notai, & tanolaccini fossero annullati, & creò uno detto Gasparo di Aliate con autorità Imperiale di poter crearne de gli altri, facendo uno editto, che se alcuno ardiua di chiamarsi notaio senza consentimento del costituente, gli fosse cauata la lingua; & coloro, che in nome suo erano eletti, uolcua che nelle mani del conte Tadeo di Langusco, deputato per lui giurassero la fede. Ultra di ciò ordinò che i Catanei, e i Valuassori gli dessero la decima delle loro entrate, & diede loro l'Aquila per insegna. Per più chiara intelligenza è da sapere, che questi Catanei, & Valuassori furono generosi Milanesi, & trassero la loro origine da nobiltà: percioche ui sono alcuni gradi di nobiltà, come principalmente è il Papa, il secondo l'imperatore, il terzo il Duca, il quarto il Principe, il quinto il Marchese, il sesto il Conte, il settimo il Valuassore, & l'ottauo i Catanei. Valuassore dunque deriua da ualua, la quale è l'interior parte dell'uscio della camera Imperiale, & si chiama ualua. Questa di continuo uolgesi, & riuolgesi, per che giorno, & notte ui dimora la guardia, gli ufficiali de' quali si chiamano Valuassori. Questi erano della famiglia Imperiale, & Commenzali. I Catanei son così detti dal catino, che è un uaso, nel quale si teneua l'acqua per la mensa dell'Imperatore, & quelli che haueuano quello ufficio si domandauano Catanei. Alcuna uolta anchora l'Imperatore in certe ualli del Contado di Milano ordinaua certi Pretori, i quali dalle ualli si chiamauano Valuassori. Il Vescono, & poi l'Arcivescono di Milano nella città, o in a' tri luoghi faceua capirani della plebe alcuni popolari, che poi con uocabol corrotto eran detti Catanei. V'hauena alcuni, i quali era-

Contado di Milano diuiso in sei parti.

Statuto di Federico sopra i Notai.

Valuassori onde trahessero origine.

Catanei onde deriuassero.

no costretti a dare a' nobili parte delle loro entrate, & questi erano detti Vassalli. Similmente Federico diede da prima per governatore a' Piacentini Agiufo, & poi Arnaldo Barbauara. Corrado Bellanoe a Ferrara. Azzone a Parma, Maestro Pagano a Como, & tutti per Pretori, ch'erano all' hora chiamate Podestà Imperatorie; perciocche l' Imperatore conuevina loro ogni sua potestà, c'haueua sopra di coloro, doue gli mandaua. A' Cremonesi, a' Pavesi, a' Lodigiani, & a certe altre città, lasciò, che si reggessero a Consoli, eletti de' loro proprij. Dipoi il seguente mese di Luglio, l' Imperatore co' l' Duca d' Austria suo zio materno, & co' l' Conte Pallatino, con altra numerosa comitiva di Principi, tanto di Tedeschi, quanto di Lombardi, prese il camino verso Bologna, la qual città non era anchora in tutto sottoposta al giogo Imperiale. Onde i Bolognesi, come smarriti, non sapeuan che fare; perciocche sottomettendosi, temeano l'ultima destruttione della lor città; & all'incontro non sapeuano in che modo potessero resistere a tanto essercito; ma dubitauano, che come Milano capo di tutta l' Italia, uolendogli esser nimico, era stato destrutto, così sarebbe auuenuto loro. Perche deliberarono piu tosto a' ubidirgli, che di fargli resistentia. Onde giurarono di spianare le fosse, di ruinare il muro, di dargli gran quantità di denari, & di riceuere i suoi Podestà, & tutto fu conchiuso co' l' paver di Martino Giosia, di Bulgaro, di Iacopo, & d' Vgone di Porta Raignana dottori di legge; la dottrina de' quali da Federico per liquidar le ragioni dell' Imperio, era stata esperimentata. Soggiogata al tutto Bologna, fecero il medesimo Imola, Faenza, & l' altre città, & castella non solo di Lombardia, ma ancho del resto d' Italia; le quali quella state uennero soggette all' Imperio, eccetto Garda, uicina a Verona, fortexza grandissima. Questa si teneua in quel tempo, per uno detto Turisendo, il quale per isilegno non si uoleua sottomettere; ma Federico mandandogli a campo il Conte Marcoaldo, co' Bergamaschi, co' Bresciani, co' Veronesi, & co' Mantouani, ui fu tenuto l'assedio un'anno. onde finalmente conuenendosi Turisendo in feudo, Federico ottenne la fortexza. In questa medesima state del mese d' Agosto, da Vittore falso Papa, da Federico Re di Francia, & da Rinaldo Cancellieri, ch'era fatto prelato di chiesa, in Bissenzone fu celebrato un concilio, nel quale s'haueua a diffinire quale de' predetti Papi hauesse piu ragione nel Pontificato. Quiui a contemplatione del Re di Fràcia, che sauioua molto Rinaldo, concorser gran moltitudine di Prelati, in modo che furono eletti dieci Vescoui, i quali hauessero a decidere tal cosa. Questi approuando Alessandro Pontifice, si disciolse il concilio: onde Vittore andò a Cremona, & Federico con Beatrice, & con tutto l' essercito passò in Alemagna. Dopo alcuni giorni l' Imperatore rimandò in Italia Rinaldo Cancellieri, Arcivescovo eletto di Colonia, accioche ordinasse in persona sua tutte quelle cose, che fossero necessarie. Costui in Lombardia, nella Marca, in Toscana, e in Romagna, ridusse mol-

Governatori
costituiti in 16
bardi da Federico.

Bolognesi giurano fedeltà all' Imperatore.

Imola, Faenza
e altre città.

Garda

Concilio

Alessandro approvato pontefice.

te città & Principi a uoler bene, & ubidire all' Imperatore; & depose molti Vescouo ribelli a Papa Vettore, e in luogo d'essi ne sostitui de gli altri. Intorno al fine di Nouembre mandò poi l' Imperatore in Italia Ermano Verdeſe, Vescouo di Sassonia, con autorità di poter conoscer le cause, & le differentie, che passauano fra i Principi, & altri nobili, & con giustitia terminar l'appellationi. Costui fra Lodi, & altre città, assai moderatamente esseggi quanto dall' Imperatore haueua in commissione. La prossima state dell' anno mille cento sessantatre, impose Federico che de' proprii suoi denari, nel borgo di Nossua si facesse fabricare una grandissima torre a modo d'un Trofeo, & in quella ordinò che si douessero riponere tutti i denari, che a suo nome si riscoteuano in Italia, e in Lombardia. Similmente a honore suo uolse che in Monza si edificasse un dignissimo palazzo, & si restituisse il castello di Landriano, & l' Arciuescouo di Colonia fece riedificare quello di Motta, nel Vescouado di Lodi. In questo medesimo anno a Marcoaldo fu da Turisendo dato il castello di Garda; e in un lunedì a uent'otto d'Ottobre dell' anno predetto, Federico partito d' Alemagna, uenue a Lodi insieme con Beatrice sua moglie, con l' Arciuescouo di Colonia, con Ermano Vescouo Verdeſe, con Corrado Arciuescouo di Magonsia, fratello di Otto Conte Palatino; co'l quale similmente condusse quel di Marcoara, chiamato il Conte Gabardo. V'era anchora il Conte di Bellanoce, e il figliuolo del Duca Guelfo con molti altri Principi. Dipoi il sabato seguente Papa Vettore giunse a Lodi con molti Cardinali, e il lunedì fu cauato da Lodi uecchio il corpo del Beato Bassiano confessore patrone de' Lodigiani con sommo honore; e'l Papa stesso, l' Imperatore, il Patriarca d' Aquileia, con molti altri Arciuescoui, & Vescouo, fuori della maggior chiesa, & sopra delle loro spalle lo portarono alla nuoua città di Lodi, doue per la fabrica del nuouo tempio l' Imperatore offerse trenta lire di denari Imperiali, & l' Imperatrice cinque. Vn giorno poi di sabato a' sedici di Nouembre, Federico, & Beatrice con tutto l' essercito andarono a Pavia, doue stando molti giorni a' preghi de' Pauesi, comandò che il nuouo muro della città di Deriona al tutto fosse destrutto: perche non solo i Pauesi andarono a ruinarlo; ma ancho tutte l' habitationi di detta città. Indi al primo d' Aprile l' anno della nostra salute mille cento sessantaquattro, hauendo Federico fatto il uerno a Pavia, fece cominciare la riedificatione del castello di S. Colombano a utilità dell' Imperio suo. In questi medesimi giorni i Veronesi, i Padouani, i Vicentini, & certi della Marca Triniigiana, si ribellarono dall' Imperio, parte a persuasione de' Viniziani, da' quali haueuano riceuuto denari, & parte scriuono, che dal Conte Palatino, al quale Federico haueua donato Garda, & da molti altri suoi dependenti riceueuano grandissime ingiurie, di che Federico auisato, & sentendone gran dispiacere, mandò a' Veronesi, & a gli altri alcuni suoi amici di Cremona, di Pavia, di Nouara, di Lodi, & di Como, a far loro intendere,

1168

Federico ritor
no in Italia.

San Bassiano
portato da Lo-
di uecchia città
nella nuoua.

1169

Colombano ca-
stello da Fede-
rico edificato.

dere, che molto dispiacere hauena ricciuto dell'ingiustitia fatta loro da' suoi procuratori: & però che prometteua, in Lodi per consiglio de' dottori Lombardi, far loro ampia giustitia. I Veronesi intesa la legatione, finalmente uennero a Pavia dall' Imperatore, il quale non uolendo lor far ragione sotto alcuna potestà, si partirono mal contenti. In tanto Papa Vettore un lunedì del mese d'Aprile in Lucca giunse al fin de' suoi giorni: & dice si che per li suoi santi meriti si uidero molti miracoli. I Cardinali sostituirono in suo luogo Guido di Crema, detto Pasquale, co' l'consentimento di Rinaldo Arcicancellieri, del Vescono di Lodi, & di molti altri Prelati. Il proffimo mese di Giugno Federico co' soldati di Lombardia, & con certo poco numero di Tedeschi caualcò su' quel di Verona sin presso la città, done ruinò molte uille, & castella. Perche i Veronesi co' loro buomini d'arme, & fanti uscendo si fecero incontro all'Imperatore; il quale considerando c'hauena poca gente de' suoi, & che i Lombardi mal uolentieri eran uenuti seco a quella impresa, ritornò adietro, e il Settembre che uenne con l'Imperatrice, & con la gente sua per rinouare, & accrescere l'essercito andò in Lamagna; & di nuouo mandò in Lombardia suoi ambasciatori, & procuratori quasi per tutte le città, accioche faceffero ragione. A Como lasciò maestro Pagano: donò al Conte Gozolino il Contado di Seprio: commise il Milanese a Girardo Cameriero: a' Lodigiani diede Lamberto da Vignate, & lo depusò suo procuratore, sottoponendogli i Cremaschi. A Trexò mise Rmino, il quale uoleua che per tutta la Martesana, & il Vesconado di Bergamo fino a Ripalta Secca, ministrasse ragione per lui. A Piacenza mise Aginolfo, & alcuna uolta ui deputaua Arnaldo Barbauara. a Brescia Bertaldo, & parimente fece in tutte le città, & castella di Lombardia, le quali sarei troppo lungo a nominar tutte. Costoro non solo amministrauano le ragioni, ma opprimeuano i Vesconi, i Marchesi, i Conti, i Consoli, i Capitani, & quasi ogni Lombardo tanto picciolo, quanto grande, con somma ingiustitia: la qual cosa a fatica poteua esser comportata, & massimamente da' Milanesi, a' quali non lasciavano se non il terzo del terzo di tutti i frutti delle terre loro, & a' Cremonesi la terza parte. Oltra di questo a qualunque cittadino c'habitasse o in uilla, o in castello, & a' contadini per ogni fuoco ogn'anno faceuano pagar tre soldi di moneta uecchia, o Imperiale. per ciascun molino, che macinasse di acqua nauigabile, riscoteuano uentiquattro denari uecchi: & a quei, che macinauano con altra acqua, toglieuan tre soldi della detta moneta. da' pescatori uoleuano la terza parte del pesce, che pigliauano: & se alcuno di qualunque grado fosse, prendeuà alcuna fiera, o sparnieri senza licenza concessa da loro, con pena quasi intollerabile lo puniuano. se alcun capitano, o signore hauena castello, & ui teneua contadino, quantunque per loro, & per loro antecessori fossero tenuti per trecento anni, & piu, essi ne gli priuauano, & dopo queste crudeltà non gli lasciavano ancho partirsi. Infinite era-

Vettore Papa
more.

Pasquale crea-
to Papa.

Gouerni lascia-
ti da Federico
a diuersi città
in Italia.

Cagione della
ribellione di
molte città di
Lombardia co-
tra Federico:
onde nacque
gran guerra.

no l'estorsioni di ~~una~~ tirannide, le quali s'io uolesti pienamente descrinere, sarebbe difficile. Contra costoro niuno ardina di uendicarsi, anzi tutti in queste miserie patientemente uiueuano, solo aspettando la uenuta dell'Imperatore, dal quale niuno credeua, che dependessero persecuzioni così strane e inaudite. Mentre che questo grauissimo male in Lombardia commetteuano i procuratori dell'Imperatore; Federico con l'Imperatrice, con grandissimo essercito ritornò di Alemagna, & fu l'anno mille cento sessanta sei dall'Incarnazione della Vergine. Lasciò l'essercito in Roncaglia, & egli con Beatrice, & co' Principi tanto Lombardi, quanto Tedeschi uenne a Lodi, doue fece un concilio; nel quale egli internenne, & fu deliberato d'andare con tutto l'essercito a Roma. Quin anchora uennero i Vescui, i Marchesi, i Conti, i Capitani, i Consoli, & altri Signori di Lombardia, tanto di picciolo stato, quanto di grande, con molte croci all'Imperatore, lamentandosi delle grauissime estorsioni sopportate da' suoi Procuratori; & si dolsero di quanto era accaduto: di che da principio Federico si mostrò molto turbato contra i suoi ufficiali; ma al fine d'ogni cosa fece poca stima. Il che uedendo i Lombardi, rimasero come morti, pensando che quanto era accaduto, fosse proceduto di sua uolontà; & di piu temeuano, che facessero peggio nell'auuenire. Finito il concilio Federico ritornò all'essercito, & fra alcuni giorni andò con esso a Pavia, doue celebrò la sacratissima solennità dell'Auuento del nostro Salvatore, & poi tornò a Lodi, il mercoledì a undici di Gennaio mille cento sessantasette. Si drizzò poi uerso Roma, & giunto a Bologna, domandò gli statichi a' Bolognesi; i quali gliene diedero fino a trenta, con molti denari, secondo i lor capitoli, & esso gli mandò sotto buona guardia a Parma: & quindi giunse a Imola: doue gl'Imolesi, i Facchini, i Forlinesi, & quei di Forlìmpopoli, preuenedendo la ruina, ch'era lor minacciata, gli diedero non piccola somma di denari. Quin stette quasi tutta la quaresima, & dimorò in quei contorni con l'essercito fino alla festa di S. Pietro. Dipoi partendosi uenne alla città d'Ancona; doue i cittadini non uolendolo riceuere, esso diede la battaglia; ma per esser la città forte di sito, & di mura, gli Anconitani con grand'animo si difesero. nondimeno, come è solito interuenire nelle battaglie, assai di loro ne rimasero prigionieri, & piu furono gli uccisi. per la qual cosa fecero l'accordo, dando a Federico quindici statichi, & gran somma di denari, per la spesa c'haueua fatto nell'assedio loro, che futre settimane continue; il che stabilito, drizzò il suo cammino uerso Roma. Mentre che cio faceua l'imperatore in quelle parti, i suoi Procuratori in Lombardia piu aspramente che prima, con danni continui trauiagliuano i sudditi. Le città da per loro non si afficauano a uendicarsi: e in tanto così graui estorsioni non poteuano piu esser sopportate. Ma finalmente la necessità ui tronò partito. Percioche i Milanesi, i quali piu che alcun altro di Lombardia erano afflitti, in modo che non ardiuan fuggi

1167
Ancona presa
da Federico.

re, ne poteuano stare, deliberarono di fare una dieta insieme co' Cremonesi, co' Bergamaschi, co' Bresciani, co' Mantovani, & co' Ferraresi: i quali a' sette d'Aprile nella chiesa di S. Iacopo in Pontida nel Bergamasco, conuenendosi, raccontò ciaschuno le riceuute ingiurie: le quali sopportandole, conosceanano di piu non poter uiuere: & però a ogn'uno pareua meglio con honore una sol uolta morire, che uiuere sotto tanta tirannide. Sopra di cio Pinamonte Vimercato nobile, & honorato Milanese, con grande humanità in questo modo cominciò a dire. Io penso, ch'ogniun di uoi fratelli, & amici, che rappresentate l'amantissime, & fedelissime Re publiche, chiaramente conosca, & troppo con dolore, & miseria habbia sopportato le destruttioni, le ruine, gl'incendi, l'uccisioni, le rapine, le uiolenze a ogni sesso, & età, le gabelle, le grauezze, & l'ingiustitie fatteci da Federico, & da altri Barbari ministri suoi, naturalmente nimici al nome Italiano fino a questo giorno presente: i quali crudelissimi mali in tal modo son per multiplicare, che non so se al fine la natura di questa superbissima, & efferatissima gente si potrà satiar con la morte nostra. Perche è da pensare in che modo si possa loro far resistenza, & cacciargli fuor del nostro paese. Sopra di cio considerando io sempre, non trouo altra salute a tanto male, che la restitution della ruinata città di Milano. Es accioche non paia ch'io racconti cio per l'interesse particolare & priuato, piu che per la salute commune, & uniuersale, ui proporrò intorno a questo alcune ragioni manifeste. È chiaro a tutti, che per ogni tempo la nostra città, come capo de gl'Insubri, non pure ha difeso la Lombardia contra molte nationi, ma anchora ha mantenuto le Repubbliche Italiane, e i potentati forestieri, porgendo loro il soccorso, c'hanno domandato; & alcuna uolta di perpetua seruitù gli ha liberati. Di cio fa uera testimonianza la Santa città di Gierusalem, nel tempo che Otto Visconte con Gottifredi fu mandato dalla nostra comunità alla recuperatione di terra sacra. Similmente Brescia, Cremona, & molte altre famose Repubbliche ne posson dare ampia certezza. Et non lascerò indietro l'antica gloria, come Cesare co'l nostro aiuto contra Pompeo ottenne prima felicissima uittoria, & poi finalmente l'Imperio Romano. Di qui ciaschuno può considerare che in fine la nostra città è stata il nimico nostro capitale. Percioche prima Federico non hebbe mai animo, come poi ha fatto, d'incrudelir contra l'altre città, in far ruinar le mura delle piu nobili, cioè di Bologna, di Brescia, & di Piacenza, pigliando il dominio delle fortexze migliori, ordinando in ogni luogo i suoi Podestà, & mettendoni Procuratori, in modo ch'ogni uno chiaramente puo intendere, ch'egli ha in suo dominio tutta la Lombardia: doue talmente è per fermare il piede, che niuno per l'auuenire sarà mai bastante a leuarlo: anzi in tutto lasciando i suoi costumi, ogniuno si farà Tedesco. O crudel fatto, o miserabil tempo, o infelice conditione, che quello che mai non potè ottener Brenno occupatore di Roma, ne il sagacis-

Dieta delle città di Lombardia nel bergamasco per liberarsi dalla feruita di Federico.

Oratione di Pinamonte Vimercato al concilio de' Lombardi, confortandogli a ribellarsi da Federico Imperatore.

simo Annibale con tante rotte da lui date à gli Italiani, ne Pirro co'l suo
 bene ordinato, & potentissimo essercito, ne Corrado secondo, che tanto in-
 cendio, uccisione, & rapine fece intorno alla magnanima città, a' nostri gior-
 ni un Tedesco con la possanza Italiana debbia lacerare Italia? certo egli
 con niuno altro mezzo cio harebbe potuto, ne potrebbe fare. Ma non hauen-
 do anchora questa mala pianta ben fermato le radici, la nostra unione, pen-
 so che ci potrà liberar dalla perpetua seruitù, che di giorno in giorno uer-
 so di noi si fa piu crudele. Ripensate ui prego quanto i costumi oltramonta-
 ni sono da' i nostri differenti. ricordateui quante uccisioni, quante perdite,
 quante rotte in guerra hanno riceuute dal ualore Italiano. pensatene che
 sempre saranno bramosi di far uendetta contra di noi, & che non solo le fa-
 cultà, ma le mogli, e i nostri figliuoli con acerba uiolenza continuamente sa-
 ranno in preda de' Barbari. & di tanto male à chi potrete domandar ra-
 gione? or se per l'ultimo rimedio uoleissimo in tutto lasciar la nostra patria
 in potestà di loro, ditemi ui priego; è niuno di noi che sappia doue diriz-
 zaris? Euui ancho di peggio, che non siamo lasciati partire; accioche in tut-
 to il sangue Lombardo, sotto questo grauissimo giogo, habbia co'l tempo a
 uenir meno. Io ui so certi, che se ci disporremo a uiuere uniti con amore in-
 dissolubile, questi Barbari, perche il paese è naturalmente lor nimico, in me-
 zo a' monti, & lontano da' lor confini, saranno uinti piu tosto con la fame,
 che con l'armi. Mouai dunque a dar principio a tempo a rimouar la nostra
 città il ben commune, la salute & la libertà publica: & considerate, che i
 Milanesi non si dimenticheranno mai di cosi gran beneficio; ma in ogni tem-
 po, e in ogni occasione ui saranno fauoreuoli: & potrete hauer per certo,
 che da cosi felice edificatione habbia a derivar la liberation generale da
 questa noiosissima seruitù, nella quale ciascun uede apertamente d'esser po-
 sso. O perpetua gloria di coloro c' haueranno dato ainto a si nobile impresa,
 la quale piu ueramente potranno riputar commune che particolare. In que-
 sta restoratione di Milano, non solo consiste la salute di Lombardia, &
 d'Italia; ma ancho di tutta la Christianità; & questa è sol quella nella qua-
 le è posta la commune liberatione. Con buon animo disponeteci homai ad
 aiutar i Milanesi; acciò che mediante il uostro ainto possano far felice prin-
 cipio al ritornar nella propria patria, miglior uero in riedificare le mura
 della potente città, & ottimo fine in possederla, con la liberatione da tutte
 le Straniere oppressioni. Hauendo Pinamonte finito, ciascun lodò l'util con-
 siglio: onde fecero confederatione insiue capitolando, che l'nuu città por-
 gesse ainto all'altra, per difenderfi dall'Imperatore, & da' suoi procurato-
 ri, o nuntij, quando le uoleessero far uiolenza alcuna; & questo ciascuno de'
 predetti promise con sacramento, saluando però (come diceuano in publico)
 la fede c' haueran giurata all'Imperatore. In questa dieta anchora fu limi-
 tato un termine, nel quale tutti insieme doueano rimetter i Milanesi nella
 lor città, & aiutaragli a rilcuare le fosse, accioche ui potessero habitar sien-
 ri.

ri. Ilche essendo conchiuso, ciascuno con animo lieto si partì, ritornando alla sua patria. Quindi i Milanesi al termine prefisso co' lor collegati il dì della festa di S. Vitale, & Valeria, a ventotto d'Aprile, bene armati, et con molte insegne entrarono nella loro desiderata città di Milano, et quindi inchinatisi à terra, resero gratie immortali alle predette Repubbliche: i mandati delle quali pigliata buona licenza da' Milanesi, ritornarono alle proprie patrie. Dipoi gli ottimi Patrii con tutte quelle forze che lor fu possibile, al meglio che poterono, si fortificarono nella ruinata lor città di Milano. L'Imperatore fu auisato subito di questa lega, & come i Milanesi erano entrati in Milano: ma, come che questa nuoua gli passasse il cuore, a guisa di sanio Capitano, & di prudentissimo Principe, mostrò di non curarsene. Fra tanto i Cremonesi mandarono ambasciatori a Lodi, i quali esposero a' Lodigiani, come eglino con molte città s'erino collegati, sempre offeruando la Macchia dell'Imperatore, mentre che da' Procuratori suoi non fossero maltrattati d'ingiustitia: & però pregauano essi Lodigiani, che parimente si uolessero confederar con loro. Di ciò i Lodigiani presero assai dispiacere: Onde tutti unitamente risposero di uoler morire piu tosto, che cōmetter tal cosa. Ilche i Legati hauendo inteso, molto mesti ritornarono a Cremona, doue riferirono a' lor Consoli quanto da' Lodigiani haueano riportato. Di questa relatione molto dispiacer presero i Cremonesi: ma però fra alcuni giorni mandarono un'altra uolta a richieder gli del medesimo, & n'hebbono la risposta medesima. Di qui alterati i Cremonesi rauunarono i collegati, & per ordine raccontaron ciò che s'era trattato co' Lodigiani. Perche tutti si reputarono di nō hauer cōcluso cosa di buono: atteso che i Milanesi entrati in Milano, senza l'aiuto d'essi nō harebbon potuto difendersi per carestia di uetto uaglie: et però sarebbon stati forzati di nuouo uscirne, nō potēdo hauer soccorso. Oltra di ciò pēsauano che se Federico ritornaua cō l'essercito di quel di Roma, nell'auuenire piu a' Milanesi nē s'harebbe potuto soccorrere di uetouaglie. soggiugneuano anchora che l'Imperatore intēdendosi co' Lodigiani per essere la loro città per natura forte, male si potrebbe tutta la Lombardia difendere. Queste cose dunque, & molte altre consultandosi, fu finalmente deliberato di fare un grande, & forte essercito di caualli, & di fanti, fornito di navi, di machine, & d'ogn'altra cosa necessaria a espugnare una città, & andare contra i Lodigiani. tuttauia tornarono a rimandar loro un'altra ambasceria d'huomini piu nobili & piu sani de' primi, effortandogli che per amore di lor medesimi, & per honor di tutta la Lombardia fossero contenti di confederarsi con lor con quei capitoli c'haueano inteso prima: et se questo ricusauano, faceuano intender loro come le città predette di presente cō l'essercito senza dubbio sarebbono andate lor cōtra: et poi che cō fuoco, et ferro hauessero guastato tutto il loro Vesconado, harebbon posto l'assedio a Lodi: & quando l'hauessero soggiogata, oltra l'estrema ruina della città, harebbō tagliato a pezzi ogni uno senza fare dif-

Milanesi entrarono in Milano, uel si fortificaua.

Lodigiani si mantengono nella fede Imperiale.

ferentia d'età ne di sesso. I Lodigiani cio udendo, quantunque mestissimi si ritrovassero, stettero nel primo proposito, dicēdo che assai si marauigliauano de' Cremonesi, & dell'altre città: non potendo credere che a' loro intimi amici douessero fare, quanto per parte d'esse esponeuano: & che quando ancho douessero veder l'ultima lor destruttione, mai contra l'honor dell'Imperio, c'hauea riedificato lor quella città, non harebbon fatto accordo. Gli Oratori ueduto quanto i Lodigiani stauano pertinaci nella loro opinione, & che per alcune minaccie non si poteuano da cio rimquere, sdegnati, & piagnendo si partirono: & raccontato a Cremona quanto era successo, subito doue fu expediente ne diedero auiso; & statuirono fra loro di fare un grādissimo essercito. Finalmente i Milanesi, i Bergamaschi, i Bresciani, i Mantouani, i Ferraresi, e i Cremonesi con molte nauì discoperte con arcieri, balestrieri, preterie, mangani, & con ogni altro strumento da guerra, un Venerdì d' 12. di Maggio dell'anno predetto, andarono all'assedio di Lodi. I Cremaschi anchora essi si posero a Selua Greca con molti padiglioni, & nauì. I Milanesi cō tutti gli altri, fuor che i Bergamaschi, misero le lor genti a piè della torre detta Daisella, fino all'hospedale di S. Biagio, ch'è sopra la costa della palude di selua Greca, & parimente a Porta Imperiale, Paese, & Cremonese misero forte genti. I Bergamaschi dopo alcuni giorni mandarono le fanterie: le quali si posero di là dal fiume d'Adda. Il giorno seguente al canto di Seraualle per mezo il fiume fra i Cremonesi, e i Lodigiani fu commessa sanguinosa, & atroce battaglia, & in questo giorno cominciarono a fabricare un ponte di nauì sopra l'Adda, di rimpero al publico porto: e il medesimo giouo, & la domenica seguente, quanto poteuano, con palle, pietre, lance, senza alcuno interuallo di tempo molestauano i Lodigiani: il che facendoli, di fuora quanto poteuano i nimici, metteuano a sacco & ruinauano tutte le habitationi, & quelli che dentro s'erano ritirati, massimamente i millani co'l lor bestame, non hauendo cibo alcuno da mantenersi, moriuano, & di continuo riceueuano grandissimo danno. Il che uedendo i Lodigiani, cominciarono a pensare sopra del fatto loro, tanto piu ch'era lor minacciato la morte, dicendo ch'essi con l'Imperatore uoleuano essere la destruttione di tutta la Lombardia. Considerauano ancho di non poter resistere a tanta moltitudine, nelle mani della quale peruenendo, oltra la perdita de' beni temeuano della propria uita, & massimamente da' Milanesi, la destruttione de' quali haueuano causata. per questo pensando che quantunque da gli altri nimici hauessero misericordia, da loro non potrebbon fuggire, il Lunedì seguente fecero l'accordo, saluando la fede Imperiale, si come in palese diceuano gli altri, & così il martedì prossimo ogn'uno con somma allegrezza abandonò l'assedio. I Milanesi, e i Bergamaschi, andarono in fretta co' loro mangani, & preterie all'assedio del castello di Trezzo, nel qual Federico haueua lasciato un Tedesco chiamato Ruino, a guardia di quel castello, ch'era fabricato di grossissime mura con un'altissima torre, doue haue-

Lodi assediato
dalle città con-
federate di Lo-
bardia.

Lodigiani s'ac-
cordarono con
le città confede-
rate.

ua gran

na gran somma di denari, & di ricchezze. In questo giorno anchora Lambertuccio procuratore in Lodi, insieme co' l' Conte Lanellino di Crema, & molti altri, ch'erano uenuti al soccorso de' Lodigiani, si partirono, & andarono a Pavia. Fatte queste cose a Lodi, i Milanesi, e i collegati all'assedio di Trezzo fabricarono un forte castello di legno, & un ponte su l'Adda, il quale non poco giouaua alla conseruation del castello. Quini dimorarono fino alla prossima festa di S. Lorenzo, onde finalmente Ruino, & gli altri Tedeschi, & Lombardi, che u'erano alla difesa, conoscendo che ne Federico, ne altri gli poteuan soccorrere, se ben gia l'hauenuo auisato, ne anchora da' nimici si poteuan difendere, considerando anchora che se i Milanesi l'hauenuo per forza, sarebbono stati menati tutti a fil di spada, fecero l'accordo co' l'saluo condotto, che le lor persone uscissero suora, e in questo modo Ruino con gli altri solo si saluarono la uita, & da' Milanesi furono mandati alle carcere a Milano. Entrati dunque i Milanesi, e i Bergamaschi nel castello, lo spogliarono, et indi quasi tutto lo distrussero, quantunque fosse il meglio di tutta la Lombardia. L'imperatore hauendo inteso per fermo come i Lodigiani s'erano confederati co' Milanesi & con altri Potentati di Lombardia & che il castello di Trezzo, il qual si teneua a nome suo, & de' suoi propri denari egli hauea riedificato, era destrutto, e i suoi procuratori, & gli altri Tedeschi in suo dispregio da' Milanesi erano stati incarcerati, come che in palese non mostrasse di curarsene, pur ne sentì grauissimo di spiacere, in modo che non sapeua che fare, ne prouedere. In questo mezo Rinaldo Arcivescovo di Colonia, il Conte Roberto di Bassanilla, il Conte Marcario co' molti altri principi di Toscana, con l'esercito, che però non era in tutto da mille soldati, andarono in fretta a campo a Tusculano. Ilche intendendo quei Romani, ch'erano contrarij all'Imperatore, rannato grandissimo esercito, andarono contra i nimici al contrasto di Tusculano. Di che auisato il Coloniese, & gli altri Principi, quantunque fossero inferiori a' nimici, ch'erano fra caualli, & gente a piedi meglio che trenta mila, andarono lor contra, & con gran grido appressandosi loro cominciarono la battaglia; nella quale per la grande uccisione, i Tedeschi a fatica si poteuano mantenere. Ilche uedendo Rinaldo considerò che per altro modo non potena trouar la uia della salute, che con la spada; & però presa un'insegna in mano, & dato il segno della battaglia, secondo l'usanza loro con animo grande, & con tanto impeto entrarono fra i Romani, che gli misero in fuga. Per la qual cosa i Tedeschi seguitando quelli, che uinperosamente fuggiuano, oltre a 2000. ne uccisero, & piu di tre mila fra i caualli, & fanti presero: i quali tutti furono imprigionati. Di questo fatto d'arme subito fu auisato Federico, il qual ne prese grande allegrezza. Fra tanto il Re di Sicilia fortemente combatteua un castello raccomandato all'Imperatore: ilche intendendo egli, subito con Beatrice, & certo numero di soldati n'andò per soccorro; doue auicinandosi, fu auisato il Re della uenuta dell'Imperatore. per la qual

Trezzo dato a
Milanesi.

Romani sconfitti
da' Tedeschi
a Tusculano.

qual cosa stimando, che il suo esercito fusse maggior che non era, leuando le sue genti abandonò l'assedio, il che intendendo Federico lo ricominciò a seguitare. Onde uenuti a un fiume, fece prigioni quelli che ancho non hauean passato, & poi ritornò su'l Tronto, doue dimorando alcuni giorni mise a fuoco & a fuoco tutti luoghi vicini. In tanto Papa Pasquale, dimorando in Viterbo con molti Prelati, che gli ubidiuano con somma letitia aspettaua Federico, ch'egli più uolte haueua ricercato che con l'esercito uenisse a Roma, doue per l'intelligenza ch'haueua con molti Romani, l'harebbe introdotto, & egli facilmente harebbe potuto cacciarne Papa Alessandro, che risiedea in Roma, & soggiogar ciascun suo nimico. Cio intendendo Federico con l'esercito suo tutto andò a Roma, doue appressandosi alle mura, uersò la porta di S. Pietro, fu cominciata una crudelissima battaglia, nella quale finalmente i Romani fuggirono la crudeltà de' Tedeschi; quali spogliarono un luogo detto Cortina di S. Pietro, e il Portico con tutte le habitationi, et poi vi misero il fuoco. Onde i Romani essendo passati all'altra parte del Tevere, più di qua non haueano animo di ritornare. quelli ch'aderiuano ad Alessandro, si ritiraron nel Tempio di S. Pietro, che d'ogni necessaria cosa era ben fortificato. Quini l'Imperatore una continua settimana hauendo combattuto, fu da' Tedeschi deliberato il sabato seguente fra'l tempio di Maria Vergine chiamata del lauoriero, ch'è sopra la scala del tempio dello Apostolo, ponerui il fuoco, accio che penetrasse al tempio predetto. il che facendosi fu destrutta una marauigliosa imagine di Maria, posta nel muro uerso S. Pietro, con molte altre mirabili figure di purissimo oro lauorate. il che uedendo i combattenti, i quali da niun canto speraua soccorso, rehero il tempio con giuramento di fedeltà, doue la prossima domenica Papa Pasquale celebrò la messa. il seguente giorno che fu la festa di S. Pietro, con solenne pompa coronò Federico con Beatrice sua moglie della Corona Imperiale. Queste cose uedendo i Romani, & considerando non esser forti al combattere con l'Imperatore, ne ancho hauendo ardimento di passare il Tevere, mandarono ambasciatori a Federico, & si conuennero in pace con giuramento di hauere in perpetuo Pasquale lor Papa. Et così tutti i Romani, fuor che i Friapani, e i Deleti, con alcuni altri, che in Roma haueuano gran palazzi & torri, promiserò la fede all'Imperatore, il quale poi mandò Acerbo Murena cittadino Lodigiano in suo nome a farsi giurare fedeltà di la dal Tevere. Facendosi le cose predette in Roma, quali per diuino miracolo suscitò sopra l'esercito dell'Imperatore una mortalissima pestilenzia, per modoche la mattina del mercoledì proximo, essendo chiaro il tempo, uenne una gran pioggia, & poi quasi in un momento ritornò il Sole, con tanta mortalità, che quel giorno quasi mancò sepoltura alle genti di Federico. Dipoi continuò in tal modo che per le strade cadeuano morti. Vi morirono anchora molti Vescoui, & Principi; fra i quali fu Federico di Rutinburg, il Duca Guelfo, & Rinaldo Arcuescouo Coloniese. Acerbo Murena, auctor

Pasquale Papa
della Sede
contro Ro-
ma.

Federico et Bea-
trice coronati
della corona
dell'Imperio in
Roma.

Romani fanno
pace con Fede-
rico Beatriano
Papa Pasquale.

Pestilenza subi-
ta nell'esercito
di Federico.

nominato

nominato spesse volte da me, infermando di febre, & tolta licentia, in una lettica con due caualli si fece portare a Siena; dove tre mesi stette infermo, & finalmente per la festa di san Luca passò all'altra uita, & fu sepolto fra i borghi di Siena nella chiesa di san Siro. Federico, uedendo la forza di così gran peste, si partì da Roma con tutta la sua corte; & lasciato Pasquale, & gli statichi de' Romani a Viterbo, uenne in Lombardia; ma prima che ui arrinasse, lasciò più di due mila de' suoi soldati morì di peste per la uia. Giunto a Pontremoli, quei della città gli uietarono il passo; onde egli conoscendo, che per uirtù de' suoi, ch'eran pochi e infermi, combattendo non habrebbe potuto uincere, si uoltò alla marina: d'onde, concedendogli il Marchese Obizo Malestina il passo, giunse a Pavia in giouedì a undici di Settembre, l'anno 1168. In questo giorno Otto Preposto di Carsenzago, Giovanni rettore di S. Siluestro, & Pietro di S. Sisto, con Anselmo di Orto Consolo della Republica per commission di Galdino Arcivescovo di Milano, Legato della chiesa Apostolica, sotto i medesimi priuilegi che altre uolte haueua concessi Vberto Pironano suo predecessore, confermarono l'hospedale in Milano, detto in Brollo, presso alla chiesa di S. Stefano, come quini si uede sopra tre taule di marmo intagliate. L'Imperatore a Pavia in publico parlamento bandì tutte le città, c'haueano congiurato cōtra di lui, eccetto che Lodi, & Cremona; e il martedì seguente con le genti d'arme de' Pauesi, de' Nouaresi, & de' Vercellesi, con Guglielmo Marchese di Monferrato, co' Malestina, & co' Conte di Blandrate, che tutti erano seco a Pavia, canalcò sopra il Milanese, & diede il guasto a tutto quel di Rosate, d'Abiategrasso, di Mazenta, & di Corbetta con molti altri luoghi, & ne riportò grossa preda. Il che udendo i Lodigiani, i Bergamaschi, e i Bresciani, le genti d'arme de' quali erano al presidio in Lodi, co' Cremonesi, & co' Parmigiani, ch'erano alla guardia di Piacenza, subito corsero al soccorso de' Milanesi. Di ciò auisato Federico, con le sue genti quanto prima potè, ritornò a Pavia, & senza smontar da cavallo, andò a san Pietro in Celauo, non molto discosto dalla città, & poi passando il Po per un ponte di nani, fabricato da' Pauesi, doue si dice il porto pericoloso, diede gran danno sopra'l Piacentino, & mise a fuoco molte habitationi. Il successo della qual cosa intendendo i Milanesi co' collegati, subito s'affrettarono al soccorso de' Piacentini contra Federico; il quale quanto più presto potè, con l'esercito ritornò a Pavia. Quini essendo alcuni giorni dimorato, solo co' suoi Tedeschi, & co' Pauesi canalcò a Mombrione castello, & lo mise a sacco, & poi tornò a Pavia. I soldati Pauesi canalcarono sopra il Lodigiano, & ne riportarono copiosa preda. per la qual cosa i Lodigiani mandarono ambasciatori a Pavia per la restituzione delle lor cose, affermando, che in ciascun tempo essi haueuan voluto con loro buona confederatione, & che mai non habbero animo di offendergli. Di questa ambasceria non si ritrasse altro che parole spiaceuoli, onde i Lodigiani con molte correrie cominciarono a molestar

1168
Federico da bā
du alle città cō
giurate contra
di lui fuor che
a Lodi, & a Cre
mona.

Federico si par-
te d'Italia, &
torna in Lan-
gna.

leslar i Pauesi, in modo che ne acquistarono ricchissima preda. Federico ha-
uendo consumato quasi tutto l'uerno in Lombardia fra Pavia, Nouara,
Vercelli, il Monferrato, & Asti, del mese di Marzo con poca lode ritornò
in Alemagna, e i Principi di Lombardia insieme con Obizo, Marchese Ma-
lespina, in honor di Papa Alessandro amplificarono la città di Alessan-
dria. Partito dunque l'Imperator d'Italia, le dette Repubbliche collega-
te, s'intesero di nouo co' Nouaresi, co' Vercellesi, co' Comaschi, co' Sepriesi,
& con quelli di Belforte, & fedelmente uiueuano come una sola unita Re-
publica. In questo tēpo Galdino della Sala nobil cittadino Milanese, già del
Moli, Archidiacono prima della chiesa maggiore, et per molti anni Cancel-
lieri di Vberto Pirouano Arcivescovo di Milano; a cui fu poi sostituito da
Alessandro Papa con autorità di Legato in tutta la Lombardia, mandò
suoi ambasciatori a' Consoli di Lodi, ch'intimassero nel publico consiglio a
Vberto di Cazano all' hora Preposto nella lor chiesa catedrale, a molti al-
tri Preposti, Abbati, & Sacerdoti, & a tutti quelli, ch'aderiuano al-
la parte di Pasquale, & di Federico, ch' in tutto dessero fauore ad Alef-
sandro uero Papa: e incontinentente eleggesero un Vescovo catolico, sotto
pena d'essere interdetti d'ogni ufficio, & prinati d'ogni beneficio. I Consoli
Lodigiani dunque per parte dell' Arcivescovo, & de' Consoli di Milano,
hauendo inteso quanto era stato loro esposto, pregarono, & confortarono
ogni sacerdote a far tutto quello ch'era loro intimato in nome de' detti. La
qual cosa il Preposto, & gli altri hauendo intesa, grandemente si contri-
starono, considerato che gran parte di loro a contemplatione dell' Impera-
tore haueua promesso di tener Pasquale per uero Papa, & giurato fe-
deltà nelle mani di Alberico Merlino, come lor uero Vescovo. Perche di
ragion canonica, non uedeuano di potere a cio contrauenire senza lor gran-
dissimo obbrobrio. Dall' altro canto temeuano il commandamento dell' Ar-
civescovo, o giusto, o ingiusto: & diceuano che se facessero questo, & mai
per tempo alcuno Pasquale, & Federico preualessero in Lombardia, da
loro senza speranza di remissione sarebbono mandati in perpetuo esilio.
Dall' altro lato considerauano, che Alessandro uero Papa in queste parti
restando uincitore, & dall' Arcivescovo fauorito, & dalle città di Lom-
bardia, ch'erano in lega co' Milanesi, quando non fosse ubidito, in tal mo-
do gli harebbe cacciati, che non trouerebbon dome potere habitare in al-
cun luogo. Deliberarono finalmente per miglior consiglio di aiutare Alef-
sandro, come uero Papa, & di cleggere il Vescovo loro secondo il parere
dell' Arcivescovo Galdino, il quale per la sua santa uita meritò d'essere
connumerato nel catalogo de' santi. Il giouedi dunque a' uentinoue di Mar-
zo dell' anno predetto, il clero di Lodi con quello di tutto il Vesconado, a
bonore della gloriosa Vergine, & del Beato Bassano lor protettore, eles-
sero per Vescovo Alberto Preposto di Ripalta Secca, huomo catolico, &
di somma bontà: il quale dall' uniuersità di Lodi tanto di laici, quanto di
sacerdoti,

Lodigiani con-
chiudono di
aiutare Alessan-
dro Papa.

sacerdoti, con grandissimo honore a tanta dignità fu introdotto in Lodi. Dopo questo la Lombardia tutta riposò alcuni anni dalle continue guerre, & ciascuna Republica artefe a risarsi de' passati danni, & massimamente i Milanesi che l'anno prosimo detta salute mille cento settantauno, sotto il Consolato di Pasaguada di Settara, Alderico della Torre, Pinamonte di Vimerato, Vberto di Orto, Malconuento Cotta, Arnaldo dalla Mairola, Adobaldo Bultrasio, Mallagalli di Aliate, Malsocio Armenolfo, & Ruggiero Marcellino, diedero principio all'edificatione delle fortissime mura, che di presente circondano questa nobil città di Milano: e il primo edificio di sì gran fabrica fu la torre della porta, detta Romana, non poco discosta dalle mura della prima edificatione: & così fu dell'altre porte. Perche si può considerare quanto sia ampliata questa populosissima città, il circuito della quale in questo modo fu posto. Sei furono le porte principali: le quali tutte ritennero il primo nome: & dieci furono le pusterle: le quali uogliono alcuni che ritenessero il nome, ch'auenan prima, & dalle porte in tal modo erano differenti, che alle porte fu dato il principio di due torri, l'una al canto destro & l'altra al sinistro. Queste all'hora rimasero imperfette, ma poi da Azzo Visconte, del quale in processo tratteremo, furono di mattoni alzate alquanto, & alla facciata del ponte fu posta la Vipera di marmo, che fino a questi tempi appare: & le Pusterle sono edificate sotto una torre, fuor che l'Ambruosiana. Eui un'altra differentia, che a ciasuna porta nell'edificatione del Broletto nuouo, del quale anchora farem mentione, fu assegnata una porta. Alcune pusterle son dette porte, come la giobia, hora famosissimo castello, & la Tosa: ma le porte per alcun tempo non furono dette pusterle. oltra di questo ciascuna porta ha il suo proprio stendardo, et le pusterle niuno. del sito delle pusterle per più chiara intelligenza, è da sapere, che porta Romana uerso Levante ha la Tosa per pusterla, in distanza braccia mille cento quarant'otto. da Ponente ui fu deputato per pusterla Santa Eufemia in distanza di braccia 824. hora detta porta Lodouica a perpetua memoria dell'illustrissimo, & sapientissimo Duca Lodouico Sforza, il quale nuouamente l'ha aperta. & ueramente questo Principe si può chiamare un'altro edificator di Milano, tanto l'ha rinouato, adornato, e illustrato d'innnumerabili, superbi edificij; disceso da' nimici esserciti potentissimi Italiani e Stranieri, con somma prudenza; restituito al suo intero dominio; & ornato di utilissime leggi. La Orientale ha uerso Aquilone pusterla Monforte, in distanza di braccia trecento quarantacinque. uerso Austro partecipa per la metà pusterla Nuova, & porta Orientale, distante da pusterla Nuova non più che braccia dugento due. Porta Nuova fra l'altre porte non ha borgo, & questa sola non ha pusterla intera: anzi ha uerso Oriente per la metà pusterla nuoua, distante da porta Nuova braccia seicento nouanta. all'altra parte uerso Austro partecipa per la metà, pusterla di S. Marco, aperta a' miei giorni mentre

1776
Milanesi, risor-
no le mura de
la loro città.

Pusterle in Mi-
lano & lor sito.

Lodouico Sfor-
za nouo cond-
tore di Milano

ch'io componena l'opera presente dal sudetto illustrissimo Duca : & chlamata porta Beatrice , a perpetua memoria dell'illustrissima Duchessa Beatrice, dignissima consorte sua , in distanza di braccia cento due . Porta Comasca sta fra pusterla detta de gli Arzi , in distanza di braccia dugento diciasette , & all'altro canto verso Austro , partecipa di porta Beatrice , in distanza di braccia quattrocento quarant'otto . Porta Veretina ha verso Austro pusterla Giobia , in distanza di braccia ottocento cinquantasette , & verso Aquilone ha pusterla Sant' Ambrugio , in distanza di braccia trecento , non computando il Beuerone , ch'è in larghezza braccia quaranta . Porta Ticinese ha verso Occidente pusterla di fabrica , in distanza di braccia trecento otto : nelle quali misure non sono computate le larghezze delle porte , ne delle pusterle : che in tutto sono braccia quattrocento cinquantacinque : le quali aggiunte alle braccia predette , il circuito della magnanima città sarebbe braccia cinquemila nouecento trentasei . La fossa è molto profonda , & larga quanto ad altra città si troui a' nostri tempi . In quest' medesimo anno Manfredi Archinto di nobil famiglia , dotò il monasterio di Carualle di grandissime possessioni , fra le quali si contiene quella gran uigna , detta del Pilastrello . Costui rendendo l'anima al Creator suo , di rimpetto alla porta del tempio fu sepolto con grande honore : & sopra la sepoltura , oltra l'arme sua , fu posto un epitaffio , che di cio faceua testimonio . Sono ueramente moltiplicate dall' hora in poi le limosine a gli hospedali , lasciate da molti principi , Visconti , & nobili Milanesi a' poveri di Giesu Christo in questa magnanimacittà , in modo , che a' nostri tempi una uolta l'anno ascendono fino alla somma di 50000. ducati , oltre le gradissime possessioni lasciate a' diuersi monasterij . L'anno 1172. in Milano furono creati nuouo Consoli ; il primo de' quali fu Ruggiero Visconte , Pagano della Torre , Clanteuio di Corte , Tacio Mandello , Adobado Bultrafio , Giacomo Mainerio , Manfredi di Pozzobonello , Vgo di Camerario , Prencido Marcellino , Leone da Corte , Oldeurandino Caneuelfio , & Pemprando de' Giudici . I Consoli de' Mercatanti furon' otto cioè , Ceredono Ermenolfo , Pietro di . Aliate , Amizono Colieno , Guiscardo Gisolfo , Oldrado Medico , Pagano Bisarto , Aliprando Morigia , & Giacomo Pernisia , con un tesoriero . il salario di questi Consoli fu sette lire di terzoli p' ciascum' anno , & erano obligati uedere , & curare le misure mercantili , riscoter le condennagioni de' bandi , delle bestemie et d'altre simili cose ; & consegnare il tutto al commun di Milano ; & provedere che i Mercatanti potessero andare sicuri . I primi che passarono l'Alpi per condur lane in questa città , furono Pietro della Blaua , & Giordano dalla Flamma : Sotto il consolato di costoro furono molto ampliate le mura della città : & fu ordinato sotto pena della lingua , che niuno ardisse nominar Federico Imperatore , come huomo scismatico , & scomunicato . Indi quanto poterono , misero in punto i soldati , perciocche erano circondati da prossimi & domestici nimici , & massimamente

Milano cinge
5916. braccia.

1172

manente da' Contadi fatti come ho mostrato di sopra, dal Barbarossa: i quali principalmente furono annullati. Dipoi assediando Lodi costrinsero i Lodigiani a giurar fede, & perpetua ubidienza in mano de' lor Consoli, e'l medesimo fece l'isola detta Folcorina, & molti altri luoghi adherenti a Federico Imperatore: et proibirono poi che niuna famiglia hauesse nome di Vassallo. L'anno seguente della Salute 1173. Pasquale Antipapa passò all'altro secolo, e in suo luogo fu posto Innocentio da molti scismatici Cardinali, & da Federico confermato. Il prossimo anno l'Imperatore intendendo, come quasi tutta la Lombardia s'era ribellata dal suo Imperio, deliberò passare in Italia, nella qual giunse finalmente a quattro di Ottobre, & fu la quinta volta. menò seco otto mila Tedeschi & principalmente distrusse la città di Susa: et Asti ritornando alla fede, fu accettata et poi per otto mesi continui tenne l'assedio ad Alessandria. La qual cosa udendo i Milanesi con quei soldati che poterono adunare, andarono in fretta verso Federico: il qual leuando l'assedio uenne lor contra & ponendosi fra Voghera, & Chiasseggio, vi dimorarono piu giorni in pratica di pace. Finalmente non hauendo luogo, i Milanesi con tanto animo combatterono, che a fatica l'Imperatore potè fuggir dalle loro mani, per modo che fu costretto con assai uccisione de' suoi ritirarsi a Chiasseggio. Et l'anno 1175. i Milanesi co' lor Carroccio, & con tutti i soldati, caualcarono contra i Pauesi, & primieramente distrussero Bronno, & san Nazaro. Dipoi nel giorno di Pasqua nell' hora di Vespri presso Pavia di rimpetto a' Tedeschi locarono il loro esercito, per la qual cosa i Pauesi pagarono diciotto mila fiorini, per la ristoratione del campanile di S. Maria Maggiore in Milano: & questi da nari da gli ordinarij furon tolti sotto nome di prestanza. Per queste cose Federico molto cominciò a temere: onde mandò a' Milanesi per contrahere la pace, due ambasciatori, cioè il Conte Ezellino da Romano padre del pessimo Ezellino, & Anselmo di Douara, padre di Bosio, de' quali in processo faremo mentione. Costoro finalmente accordarono Federico, e i Milanesi con questi capitoli: che l'Imperatore per alcun tempo non si sarebbe intromesso nelle cause de' Milanesi, & essi gli harebbon pagato il debito censo. In questo anno medesimo il beato Galdino Arcivescovo di Milano passò a miglior uita, e il suo corpo fu sepolto in santa Tecla. Di qui il clero si diuise: percioche una parte elesse l'Arciprete per Arcivescovo, & l'altra l'Archidiacono. Questa scisma durò alcuni giorni: ma pur finalmente di comune concordia elessero a tanta dignità Algisio Pirovano, ch'era all' hora Cimigliarca del Tempio. L'anno seguente il Barbarossa, non guardando ad alcuna confederatione, o fede ch'hauesse co' Milanesi, uscito del Pauese, con armata mano entrò nel Contado di Milano, e scorse fino al Borgo di Carate. Di tutta l'Italia non hebbe seco se non i Pauesi, e i Comaschi: & quindi muovendosi con le sue genti, peruenne fra'l Borgo di Legnano, & Dairago. I Milanesi conoscendo che Federico attendeva alla lor seconda ruina, delibe-

Lodigiani gloriarono fedeltà a' Milanesi.

Innocentio Antipapa.

1173

Federico la quinta volta in Italia.

1175

Accordo fra Federico e i Milanesi.

Scisma in Milano.

1176

rarono procedergli cō ogni loro sforzo contro auanti che piu oltra uenisser
 & così a' uentiquattro del mese di Maggio uscirono fuora di Milano con la
 militia con questo ordine. La porta Romana hauena i suoi soldati sotto
 l'insegna rossa. La Ticinese bianca. La Verzellina bianca & nera. La
 Comasca Taberlata, cioè a scacchi bianchi, & rossi. La Nuova il Leon bian
 co. Et l'Orientale il Nero. Queste bandiere soggiaceuano a quella della
 comunità, ch' anchora ha la Croce rossa nel campo bianco. Fu creata anchora
 in questi giorni una cōpagnia d'huomini eletti, che si chiamaua la congrega
 tion della Morte, per cioche essi hauenua giurato prima patire la morte, che
 uoltar le spalle al nimico, & furono nouecento huomini di grande animo,
 l'armi loro erano la panciera con un' accetta, & un pugnale, & tirauano
 la lor paga dal commune. Il Capitano di costoro si domandaua Alberto da
 Giussano, huomo quasi per la sua gagliardezza riputato Gigante, & questa
 fu la prima compagnia fatta dopo la riedification della magnanima città.
 Vn'altra compagnia fu creata per la guardia del Carroccio di trecento hu
 mini popolari. fu scritta anchora la terza di giouani ualorosi, deputati alla
 scorta di treceto carra, sopra ciascun de' quali erano dieci huomini armati.
 In questo modo i Milanesi andarono contra'l nimico, co'lquale finalmente
 a' quattro di Giugno attaccarono un crudelissimo fatto d'arme. Già quasi
 era la terza hora del giorno, quando furono spiegati gli stendardi, & sette
 cento huomini d'arme Milanesi cominciarono la zuffa contra Federico, ma
 i Tedeschi con tanto animo entrarono, che gli spinsero fino al Carr occio: do
 ue i nostri soldati ribauute le forze, atrocemente fu combattuto, l'una, &
 l'altra parte dando, & ricenendo mortal ferite, per modo che così lungo
 spatio di tempo facendosi la battaglia, non si sapena da qual canto la ui
 toria si hauesse a riuolgere: hauendo ciascuna delle parti deliberato o uin
 cere, o morire. Pur finalmente le genti Milanesi accese in grande ira, si fat
 to impeto fecero contra i Tedeschi, che l'Alfieri fu ucciso, & presa l'Aqui
 la. Il che uedendo Federico, d'Imperatore diuenne fortissimo soldato, & uo
 lendo fare animo a' suoi, contra i Milanesi dizzò il suo caualllo, amazzan
 do quanti n'incontraua; onde per la dolcezza della uccisione procedè tanto
 auanti, che gli fu ammazato il caual sotto. Per laqual cosa l'essercito Te
 desco credendo che l'Imperator fosse morto, perduto d'animo, uoltò le
 spalle; & ne fu tagliato a pezzi grandissimo numero, & molti ne furon
 fatti prigioni, massimamente de' Pauesi, & de' Comaschi. gli alloggi
 menti furono occupati da' uincitori, et acquistata ricchissima preda, ritor
 narono a Milano. Questa rotta uedendo i Baroni di Alemagna, non si mara
 uigliarono punto; ma diceuano fra loro. Non disconuiene, che questo huomo
 profano sia stato rotto, poi che contra Dio, il Papa, e i suoi confederati,
 senz'alcuna giusta cagione ha uoluto combattere. Si felice uittoria, come
 scriue Leone, & Iacopo di Voragine, hebbero i Milanesi nel giorno della
 Solennità de' Santi Martirio, Sifinio, & Alessandro, la quale secondo la
 chiesa

Congregation
 della Morte.

Fatto d'arme
 fra i Milanesi,
 & Federico.

Federico an
 mosamente uà
 a combatterli.

chiesa Romana si celebra tre giorni auanti le Calende di Giugno. Questo fortunato giorno i Milanefi ordinarono che fosse celebrato in perpetuo, dicendo, che Sant' Ambrogio trouò i corpi di questi tre Santi nel monasterio di S. Simpliciano suo Archidiacono, & che poi gli fece seppellire a Brianio. Si marauigliò di così gran vittoria fortemente Aicardo Scrittore di quei tempi, dicendo, che Dio haueua deposto il superbo, & essaltato gli humili. Alessandro Papa similmente di tanta cosa pigliò somma letitia, & scrisse a' Milanefi molte lettere congratulatorie, offerendosi piu tosto di uoler patir la morte, che abandonargli. In questo medesimo tempo, hauendo inteso il Barbarossa come Alessandro Papa era uenuto a Vinetia, grandemente si sdegnò contra quel Senato: onde mandò Otto suo figliuolo con settantacinque naui lunghe, & fornite di soldati contra i Vinetiani, della qual cosa Alessandro, & Crano Doge della città, hauendo la nuoua, armarono trenta nauili di genti scelte, le quali essendo giunte in Isiria, & auuicinatefi al nimico, poco discosto dal Promontorio di Salborio con grand'animo fu commessa la battaglia, la quale finalmente uoltandosi fauore alle genti Vinetiane, quarant'otto naui con la galea Reale rimasero prigioni, in modo che Otto con molti Principi prigionieri, fu condotto a Vinetia, doue dopo molte pratiche con licenza del Papa, & di Crano, essendosi celebrata la pace, con capitolo che l'Imperatore uenisse ad Alessandro a Vinetia, Otto ritornò al padre. In questi giorni non troppo discosto da Milano fu edificata la chiesa di S. Pietro, detta di Viboldono. Et l'anno della uera salute mille cento settantasette, Federico Imperatore uedendosi da ciascuno essere oppresso, & la potenza de' Milanefi aumentarfi per li capitoli, c'haueuano co' Vinetiani, & forse mosso anchora da uera contritione, insieme con Beatrice Augusta, tutto tremante, & confuso, andò in fretta a Vinetia, doue trouò Alessandro Papa, al quale per lo spacio di sei mesi non potè parlare. Nondimeno inui conuocandosi un Concilio di trecento ottanta Prelati, Principi, & Consoli di Lombardia, finalmente fu deliberato, che Federico conducesse il Papa a Roma, deponendo del Papato Innocentio, & che per sei anni facesse tregua co' Milanefi. Di che l'Imperatore essendo contento, menò Alessandro con honorata compagnia a Roma, doue depose Innocentio Antipapa, & subito in S. Pietro, Federico depose la Diadema Imperiale a' piedi del uero Pontifice, il quale all'ho-
 Fa gli mise il piede sopra'l collo, dicendo. Super aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Onde esso rispose. Non tibi sed Petro; & indi Alessandro lo assolse da ogni scomunica, ponendogli in capo la corena dell'Imperio, & poi lo fece leuare, chiamandolo chritianissimo, & fece Enrico suo figliuolo anchora fanciullo Re di Ale-
 magna, & consecrò Guglielmo Faeto Vescouo di Nguara. Dipoi Federico giurò di passare all'Impresa de' Saracini, & fu ornato della croce di S. Caterina. Celebrate queste cose a Roma, Federico si partì, & uenne al

Aicardo Scrittore di quei tempi

Vinetiani rompono l'armata imperiale in Isiria.

Pace fra Papa Alessandro & Federico stabilita in Vinetia

Alessandro pone il piede sull' collo a Federico.

fine dell'anno a Genova, doue conchiuse la pace, fra i Genouesi, e i Pisani. Et uolse che l'isola di Sardinia fosse il confino fra amendue le parti. Quin di uenne a Dertona, Et poi giunse a Milano: doue con grand'honore fu ricevuto. partendosi passò per la uia di Como in Alemagna, doue dimorò cinque anni. L'anno predetto 1177. del mese di Settembre, uenne sì gran diluuio d'acqua, che il lago maggiore crebbe otto braccia, Et in questi giorni anchora fu cominciato il nauilio di Gozano, al quale si cana dal Tesino, a questa città nauigabile, Et di grande uile. In questo tempo Alessandro Papa rese l'anima al suo Creatore, Et fu creato Lucio Tertio, di natione Lucchese, che sedè quattordici anni, Et due mesi. fu gran fautore di Federico, per modo che l'anno mille cento settantaotto confermò Enrico suddetto Re de gli Alamanni, Et talmente operò con gli elettori dell'Imperio, che lo confermarono; il che fu gratissimo all'Imperatore. I Milanesi sotto la tregua predetta con gran sollecitudine attenduano alla edificazione delle nuoue mura di questa città. L'anno mille cento ottantanno, sotto il gouerno de' Consoli, Et durando la tregua, Algisio Pirouano Arcivescovo di Milano abandonò questo secolo, Et in suo luogo fu creato Vberto Criuello. Archidiacono nella chiesa maggiore di Milano. Costui uenne poi Papa, Et fu detto Urbano Terzo. Institui il monasterio di Bernate, al quale donò grandissime possessioni, lasciando la facultà di eleggere il Preposto alla famiglia Criuella. L'anno mille cento ottantatre, essendo Imperatore Federico primo, Et Enrico suo figliuolo, fu conuocato un Concilio presso Costanza nobilissima città di Alemagna, doue interuenne Enrico, il qual naturalmente sempre amò i Milanesi. Costui supplicò dunque al padre, che uollesse contrahere pace perfetta co' Milanesi, Et per questo da' Consoli di Milano ui furono mandati otto Ambasciatori, per nome Guido da Landriano, Pinamonte Vicomercato, Adobato Bultrasio, Guglielmo Borro, Guercio Ostilio, Arderico di Bonate, Ruggiero Marcellino, Et Loterio de' Medici. Questi conchiusero con gli Agenti per l'Imperio, che i cittadini di Milano riconoscessero l'Imperatore per lor signore, Et ogni anno gli pagassero il censo. Similmente l'Imperatore offerisse a' Consoli di Milanesi quattro huomini praticchi, de' quali i cittadini eleggessero uno per Podestà, Et Rettore della città, Et che qualunque uolta l'Imperatore uollesse uenire a Milano, non gli fosse denegata l'entrata. Et Federico giurò sotto questa fermezza di capitoli, che per alcun tempo non andrebbe contra la città di Milano ne suo territorio, Et che piglierebbe l'armi ogni uolta che fosse bisogno contra qualunque le facesse guerra; Et che sottoporrebbe tutto il Contado, e i nobili di Milano insieme co' l'Contado di Seprio, Et la Martesana al suo Pretore. Terminò il Contado sotto questi confini, cominciando da Seprio al lago maggiore, come si sparge il fiume Tesino, fino a Patriuiniano; Et da Patriuiniano fino a Cerro di Parabiago; da Parabiago fino a Careno; da Careno al fiume del Seuse; di qui a quel di Tese,

1177

Diluuio grandissimo.

morte d'Alessandro
Papa

1181

1183

Confini del
la pace fra i
Milanesi, & Fe-
derico.Confini del Mi-
lanese.

& tanto, quanto corre il fiume fino al lago maggiore. sottoposegli ancho
 Bruggaria, Lecco, & molti aleri luoghi di là dal fiume dell'Adda. confer
 mogli similmente tutti i priuilegi, & benificij concessi dalla chiesa Aposto
 lica, & da ciasuna altra persona, & tutte queste con bolla d'oro a tre
 di Febraio l'anno mille cento ottantaquattro, & l'anno del suo regno
 trentadue, & dell'Imperio trentauno. L'anno predetto dunque Fede
 rico Imperatore insieme con molti Principi d'Alemagna passò in Lom
 bardia, & uenne a Milano, dove de' Milanesi fu riceuuto con gran
 dissimo honore. Dopo alcuni giorni ui giunse Enrico Re de' Germani
 suo figliuolo, & domandò la corona, la quale gli fu posta in capo da
 Vberto Criuello Arciescuo della Citta, nella chiesa di San' Ambruegio.
 Quindi d'Alemagna uenne la moglie d'Enrico detta Costanza. Fu costei so
 rella di Ruggiero Re di Sicilia: la cui progenie si scrue in questo modo. L'an
 no mille dal parto della Vergine, i Barbari mandati dell'Africa furon chia
 mati Saracini, & occuparono la Sicilia con tutti i luoghi maritimi della
 Puglia, & della Calabria. Nel cui tempo i Normanni discesi de' Conti di
 Lombardia, furono chiarissimi nelle arme. e specialmente Guglielmo Fera
 bac, il quale confederandosi co' Principi di Puglia, & di Calabria, solo pig
 gliò l'armi contra di loro: e i suoi figliuoli, et nipoti di cōtinuo guereggiaro
 no co' Pugliesi. Ma finalmente Ruberto Guiscardo hauendo restituite le co
 se sacre, furiconciliato alla chiesa, & da Nicolao secondo, sommo Pontefi
 ce fu costituito Duca di Puglia, & di Calabria, con perpetuo censo. In que
 sti medesimi tempi l'Italia per la fattione Papale e Imperiale cominciò a
 esser disturbata, & poi in questa dignità succedendo Ruggieri; in lui finì
 la sua progenie: onde Costanza sopradetta, essendo monaca, per la morte
 di lui in età di cinquanta anni uscì della religione, & tolse per marito En
 rico figliuolo di Federico Imperatore, il quale già haueua deliberato di as
 saltar il Reame, consentendoui il Papa. Nacque di costei Federico, &
 Ruggieri, c'hebbe di due mogli Enrico, & Corrado; il quale come dimostra
 remo in processo, hebbe per dote Siracusa, & Catania, le noxe furono cele
 brate a Milano, nel Brolio contiguo al monasterio di S. Ambruegio, nel
 cospetto di Federico, & di molti Baroni tanto d'Italia, quanto forestieri.
 I Cremonesi non ui uolsero interuenire: onde Federico turbandosi, comman
 dò che per far lor dispetto, si riedificasse Crema. Cio uedendo eglino, piglia
 rono l'arme per impedire l'ordinata fabrica: ma l'Imperatore comandò
 che subito il Carroccio de' Milanesi si conducesse fuora, & indi caualcò con
 tra i Cremonesi. Da prima discese Soncino, & Castel Manfredò per fino a'
 fondamenti; ilche uedendo i Cremonesi domandarono la riconciliatione; &
 finalmente co'l mezo di Sicardo Vestouo di Cremona, l'ottennero, & egli
 ritornò a Milano. Partendosi poi l'anno seguente, andò a Reggio, doue i
 Cittadini Milanesi gli mandarono dieci Ambasciatori; i quali furono, Pi
 namonte di Vimercato, Enriprando di Giudici, Adobato Bultrafio, Vgo
 di

1187

Enrico corona
 to a Milano co
 la corona di Fe
 ro.

Normanni, &
 lor progenie.

Ruberto Gui
 scardo creato
 Duca di Puglia
 & di Calabria,
 & fu l'ultimo
 della progenie
 Normanna.

ii 57

Milanesi giuraro di aiutare Federico, & Enrico.

l'us

Guerra di Gerusalem, & suo successo.

Balduino leproso viene a morire.

Conte di Tripoli sdegnato contra'l Re Guido.

di Camerario, Ruggiero Visconte, Arnaldo dalla Mairola, Guglielmo Ossa, Arderico Giudice di Bonate, Otto Centerario, & Alberto Bonvicino. Consiglieri di nuouo giurarono in nome della Comunità, de' Consoli, & della Credenza, che aiuterebbono Federico, & Enrico, a ricuperar tutte le ragioni dell'Imperio in Lombardia, in Romagna, & nella Marca, e specialmente tutte le terre, & città, che già furono della Contessa Matilda; & che ogni anno a calende di Marzo darebbono a lui, o a' suoi agenti trecento lire di moneta intiera. Promisero anchora, che tutti i cittadini, i Consoli, & la Credenza d'anni diciotto, fin' a settanta giurerebbono d'osservare all'Imperio tutti i predetti capitoli; & all' hora Federico donò al Comune di Milano tutte quelle ragioni c'haueua nel suo Arcivescoudo. Quell'anno medesimo, Costanza moglie d' Enrico partorì a Milano Federico secondo. Qui per leuare alquanto con la uarietà il fastidio al lettore, Eccellentissimo Signor Duca Lodouico; m'ha parso alle cose d'Italia annualmente inserir le Gierosolimitane, & tanto più, che quelle santissime imprese non si faceuano in tutto senza la possanza Italiana. In questo tempo dunque Balduino Leproso successe ad Almerico sexto Re di Gierusalem, & per la infermità sua, anchor che reggesse il regno con somma modestia, non mai uolse pigliar moglie, ma diede per moglie due sue sorelle; la prima delle quali si chiamaua Sibilla, & l'altra Isabella; la maggior a Guglielmo Longaspada; & la seconda a Eufredo di Corona. Morì poi Guglielmo, & lasciò un figliuolo picciolo detto Balduino. Perche Sibilla dal padre fu maritata a un giovane detto Guido, Conte Pittanese; al quale Balduino Leproso grauato della infermità, commise il gouerno del Regno; ma dopo alcuni giorni, sdegnatosi contra Guido, lo priuò; & conuocati i principali del Regno, institui Re il nipote Balduino, & diede l'amministrazione in tutela al Conte di Tripoli. Dipoi Balduino Leproso morì l'anno predetto; & il seguente che fu mille cento ottantasei, Balduino suo nipote passò similmente all'altra uita. Onde Sibilla, alla quale per heredità si aspettaua il Regno, operò che Guido suo marito fu rimesso nello stato. Perche il Conte di Tripoli già fatto tuore, & gouernatore di Balduino Leproso molto sdegnato, & tanto più perche aspiraua al Regno, concepè grande odio contra Guido; & per questo fece triegua co'l Saladino Soldano, co'l quale Gierusalem haueua atrocissima guerra: il che fu cagione dell'ultima ruina di Terra Santa. Et per più accrescer le sue forze contra il Re, tolse per moglie Tiberiade, per la quale si fece amica tutta la Galilea. Guido dall'altra parte per sua sicurezza, considerò che il Regno, per la tutela a lui commessa, era diuiso fra i Principi, & Baroni; i quali erano obligati a difendere la parte tenuta dal Re, che era la migliore, & più degna, cioè la sacra Gierusalem; Napoli, & Tolomaida, con Tiro, sotto della qual città u'erano molte castella & casali. Questa parte cominciua da un rio, che finisce fra Biblio, & Baruti. la fine s'estende nella solitudine,

tudine, ch'è oltra Daro; & gli huomini di Lizia erano tenuti per sacramento seruire al Re, con certo numero di soldati. L'altra parte era retta da molti Baroni, come era il Conte di Tripoli, signor di Baruti, il signor di Sidone, il signor di Caife, & quello di Cesarea, il Principe di Galilea, & Tiberiade, il Còre di Giopen, et d'Ascalone signor del Mòre Reale, & delle Terre di la dal Giordano, il signor d'Assur, & quello d'ibelin con molti altri; ma questi antecedeuano. Costoro dunque erano tenuti per tempo di guerra ad aiutare il Re di Gierusalem: il cui Imperio è da sapere come principalmente si distingue in quattro Contadi, ouero Principati. Il primo è il Contado Edisano nella Region de' Medi, da una Selua detta Marit, c'ha principio, & fine al fiume Eufrate uerso le parti Orientali, e in se contiene molte città, nationi, & castella, fra le quali n'è la città Edisena nobile fra i Medi, detta prima Rages, hora uolgarmente nominata Rase. A questa Tobia di Ninue, la quale il uolgo chiama Mose, mandò il suo figliuolo lo Algabello. Dicono alcuni questa città essere stata Arsat doue regnaua Nerone. In questa dunque teneua lo scettro quello Abagaro, il qual mandò lettere a Giesu Christo, & le ricenè passando il Giordano, quando i Giudei pigliarono le pietre contra di lui: nelle quali si conteneua, come uedendo che Giesu, solo con le parole sanaua gl'infermi, credeua, & che fosse Dio, il qual'era disceso dal cielo, o figliuolo di Dio: & però lo pregaua che andasse a rendergli la sanità, offerendo di metterlo a parte della città sua, accioche potesse resistere all'insidie de' Giudei: a cui Christo rispose sententialmente. Beato, perche tu hai creduto. Ma tu non uedrai: per cioche io non uerrò da te, bisognandomi adempier quello, a che son mandato. Ma come io sarò assontori manderò un de' miei Discipoli, il qual restarà teco & con quelli che saranno con te, in modo che mai i tuoi auuersarij non ti potranno superare. Mandò dunque il Signore ad Abagaro Tadeo, il quale benignamente fu riccuuto. L'Apostolo tolse l'epistola del saluatore, & con quella toccata la faccia d'Abagaro, lo rendè sano. Scrive San Thomaso, che leggendo un fanciullo Christiano questa lettera sulla porta della città coloro, che le ueniuan contra, in quel di medesimo fuggirono, & furono uinti. Quiui il glorioso Tadeo conuertì la città alla fede, & ui fu sepolto. Questa Prouincia è molto copiosa di selue, di pascoli, & di fiumi, & è chiamata Mesopotamia, per esser posta in mezzo a due fiumi. Quiui è Caran, della quale uscì Abram, & Caldea Isola dell'Eufrate, nella quale è Babilonia. E anchora in Mesopotamia Ninue, la Media, & la Persia. Ha da Leuante il Tigri, da Mezogiorno il golfo di Persia, da Ponente il golfo Arabico, & l'Eufrate, & da Settentrione l'Armenia, il Monte Tauro, e'l Caucasio. Sono nel Contado di Edisena tre Arcieuesconadi; cioè, il Beropolitano Boricienso, posto sotto il Patriarcato d'Antiochia, & l'Ediseno (il secondo Principato è Antiochia Metropolitana, prima detta Reblata, & poi Antiochia da Antioco, il qual molto l'ampliò. In questa San Pietro Princi

p. Contadi
Gierusalem di-
uisa in quattro
Contadi.

Lettere di Aba-
gario a Christo.

Abagaro due-
nuto sano.

Mesopotamia.

2. Contadi

Christiani furono
prima che a
manti in Anti-
chia.

Antiochia, &
Tripoli.

Conte di Tripoli.

Militia di Gie-
rusalem.

pe de gli Apostoli, sedè primo Papa & per le prediche, & miracoli di lui
si conuertì, & dopo ui stette Pietro Theofilo; al quale San Luca scrisse gli
Euangelii, & gli atti de gli Apostoli: & da lui fu detta Theophilis. Quinui
fedeli di Christo furono chiamati Christiani, & poi ottennero il terzo gra-
do di dignità nella Chiesa Romana. Ha il Patriarca di Antiochia sotto di
se uenti Prouincie, & nel Seno Metropolitanano sono cento Suffraganei, sei
Vescoui, e il resto sono due principali, chiamati in quei giorni Catolici, un
de quali è Tripolitano, cioè Blandacense, dal quale è chiamata Babilonia;
l'altro è Anense primo Presidente. Antiochia è posta nella prouincia det-
ta Celestiria, paese molto fertile, & ameno, lungi dal porto dodici miglia nel
le foci del fiume, & è chiamato Porto San Simeone. Ha dalla parte Setten-
trionale, il Monte, detto Montagna Nera, doue habitauano molti hereti-
ci di molte nationi; & u'erano assai Monasteri di Monaci, tanto Greci,
quanto Latini. Il terzo Principato è il Contado di Tripoli, c'ha principio
dal Rio di Monte Aquoso, il qual' è sotto il castello Mergat. Il fine del Rio
passa fra Biblio; & Birico, & è termine al principato Gierosolimitano,
disopra è situato il luogo del Mare, & la prouincia di Finicia, c'ha fertili
terreni, albori fruttiferi, & pascoli. I riuu uengono dal Monte Libano nel
la città, & ui sono molti Colli di molta commodità, & dalla radice del Li-
bano ui nascono assai dolcissimi; & chiari fonti. Il quarto principato è il
Gierosolimitano, del quale principalmente habbiamo trattato. Danano dun-
que al Re le città di Gierusalem soldati 41. & cinquecento huomini d'ar-
me. La Baronia di Gioppe, d'Ascalonia, di Rama, di Mirabel, & d'Ibe-
lin cento soldati. La Baronia del principato di Galilea cento. Il Signore di
Monte Reale sessanta. Il Contado de' Giofeleni, uentiquattro. Napoli os-
tata cinque soldati con trecento huomini d'arme: & di questi cinquecento
ne da Tolemaida, ottanta di quelli. Tiro uent'otto soldati, & cento huomi-
ni d'arme, de' quali cinquecento ne da il Capitolo del Sepolcro; cento cin-
quanta Giofasat; altrettanti il Tempio del Signore; & Latina cinquanta.
Il Vescouo di Tiberia cento. L'Abbate del Monte Tabor cento. Cesarea
cinquanta. Il Vescouo di Betleem dugento. Quel di S. Giorgio dugento.
Alisur cinquanta. Il Vescouo di Sabadoic cento. Il Vescouo di Tolomaida
cento cinquanta. Il Vescouo di S. Abraam cinquanta. L'Arciescouo di Ti-
ro cento cinquanta. L'Arciescouo di Nazaret cinquanta. Il Vescouo di
Sidone cinquanta. L'Arciescouo di Cesarea cinquanta. Ascalona cento.
Lelion cento. Letrim uenticinque: Casa cinquanta. Tabaria dugento. Et
questa era la militia della sacra Gierusalem, la quale per trattato del Con-
te di Tripoli (come diremo) fu soggiogata dalla natione infedele. Et
per non esser fuor di proposito, scriuero in che modo sia situata essa santissi-
ma città insieme co' deuotissimi, & circostanti luoghi, ne quali il Saluator
dell'unuerso operò infiniti miracoli, & con gli amati Discipoli menò la sua
santissima uita. Cominceremo dunque da Nazaret, doue la nostra Salute
pigliò

Gierusalem
la Santa.

pigliò principio. Quindi a Tolomaida sono sette leghe, & nella uia è un Ca-
 stello chiamato Sazar, doue si dice che nacque Iacopo, & Giuanni figliuo-
 li di Zebedeo. In Nazaret si dimostra il luogo doue l'Angelo Gabriello
 nuncio di Dio, manifestò alla Vergine l'incarnation del suo Figliuolo, per
 la Redentione humana, & quiui nella Capella erano edificati tre Altari;
 & questa è incauata nel sasso della contigua ripa, si come il luogo della Re-
 surrettione, & della Natiuità, & similmente è gran parte della città co-
 me anchor si uede. Quiui si mostra la Sinagoga, doue fu tradito Giesu Chri-
 sto, per quel che si legge in Esaia. Fuor della città uerso Mezo di, forse a
 quattro tratti di balestra, è un luogo chiamato il Salto del Signore, perche
 i Giudei lo uolsero precipitare, ma partito dalle arrabbiate mani ad un
 tratto di saetta, s'appoggiò al sasso, il quale subito, & miracolosamente ri-
 ceuè l'impronta del santissimo corpo, & così si uede. Da questo monte si ue-
 de il Monte Tabor, & Ermon minore, & similmente Ermonim uilla, &
 Ador, Naim, Ciecinel, & quasi tutta la larghezza del gran campo di E-
 sdreton. Lontano a Nazaret due leghe è Seforo, d'onde S. Anna trasse
 origine. Questa terra ha di sopra un castello assai diletteuole, & ameno,
 nel quale, si dice esserui nato Gioachin, & è nella Tribu Affer di rimpesto
 alla ualle Camoleon. Da Seforo a due leghe, & meza è Cana Galilea, del
 qual luogo fu Simon Cananco, & Natanael. Quiui si mostra il luogo, doue
 erano le Sei Hidrie, nelle quali Christo conuertì l'acqua in uino, e il Tricli-
 mo, nel quale erano le Menso. Molti altri luoghi ui sono, doue operò il Salua-
 tore; ma per la frequetia delle chiese destrutte, hora giacciono sotto terra,
 in alcune delle quali s'entra per li scalini. Giace alla città uerso Aquilone
 un Monte alto, & ritondo, il quale dal lato uerso Austro ha una bellissima
 pianura fin a Seforo, assai fertile, & amena: ma però l'ordine del cammino
 è da Tolomaida, per cinque leghe uerso Oriente a Cana Galilee, & d'indi
 per mezodi da Seforo in Nazaret. Da Nazaret a due leghe è il Monte Ta-
 bor, doue si trasfigurò il Saluatore, & quiui si dimostrano ruine de' tre Ta-
 bernacoli, i quali furono drizzati secondo il desiderio di S. Pietro. Vi sono
 molti altri luoghi, et edificij di grädissime ruine, ne quali habitano Leoni et
 altre crudelissime fiere: ma nõdimeno ui sono cacie reali. difficile è la salita
 del Mòre, et molto alta nel piede Australe; et la uia, che uà di Siria in Egis-
 to, e il luogo doue Melchisedec ocorse ad Abraà, leuādolo dal sacrificio ne cõ
 fini di Damasco. Nel piede uerso Occidẽte cõtra Nazaret, è la capella do-
 ue Giesu disse a' suoi Discipoli: niuno di uoi manifesterà la missione, &
 uerso Oriente pur nel piede discende al Torrente di Cison. Dal Monte Ta-
 bor a due leghe fra Oriente, & Mezogiorno, è Naim, doue Christo susci-
 tò il Figliuolo della Vedoua. Quindi a quindici leghe è Samaria, & poi
 la uia fino a Gierusalem, doue s'entra per Porta Beniamin, ouer S. Stefa-
 no. E questa città di Gierusalem in monte posta nella gloriosa Palestina
 di Giudea Metropolitana, molto abbondante di mele, di late, di formen-

Nazaret doue
fu.

Sinagoga oue
fu tradito Chri-
sto.

Sant'Anna don-
de trahesse ori-
gine.
Cana Galilee.
doue sta & chi
ui nascette.

Tabor monte.
oue si trasfigu-
rò il saluato-
re.

Naim città, do-
ue fu risuscita-
to il figliuo-
la Vedoua.

S. Ioe fonte on
de nasce, & do
ne corre.

to, di uino, & di olio, piu che qualunque altro luogo si troua. Manea di fiumi, & non ha se non la fonte di Siloe, laquale uiene dal Monte Sion, e scorre per il mezo della Valle di Giosafat, dou'è sepolto Esaia, in memoria de' miracoli che'l Signor fece a' prieghi di lui. Nondimeno ui so nonella Città, & di fuora molte cisterne d'acqua pioggiana, tanto per l'uso de gli animali, quanto delle persone, circondata di gran mura, ne è troppo picciola ne troppo grande, & dalla parte Occidentale u'è una certa massa di pietre quadrate, in forma d'edificio, composte di calcina, & di piombo scolato: cosa ueramente indissolubile, & fu da una parte muro alla città; & questa congerie si chiama la Torre di David. Il Monte Sion ha da Mezodi il Monte Caluario, sopra il quale fu crocifisso il Salvatore. Quiui appresso è il luogo del Sepolchro, qual'era di Giuseppe d' Abarimathia. Questo sepolcro è tondo, cauato in un sasso, di tanta altezza, che essendou un'huomo dentro in piede a pena con le mani puo agguinzare alla sommità. L'entrata è uerso Oriente, uerso il qual si piega il gran sasso. Dalla parte Aquilonare, della medesima pietra è fatto il sepolcro, cioè il luogo doue fu riposto il corpo di Christo, ch'è lungo sette braccia, & tre palmi, & piu alto che l'altro panimento: non è aperto di sopra, ma dal lato di Mezodi; e il color del monumento dicono ch'è mischiato di color bianco, & rosso. La chiesa di questo sepolcro diceasi, che fra tutti gli altri Santuarii del Mondo tiene il Principato. È tonda, & ha per diametro fra le colonne settantatre piedi, fuor che l'asse, le quali hanno per circuito trenta piedi sopra il Sepolcro, il quale è nel mezo della chiesa Golgata, chiesa contigua, ma amendue però sotto un tetto. Auanti che i Chriuiani hauessero il luogo, doue fu crocifisso Christo, ui fu trauata la Croce, & però fu edificata la chiesa presso alla capella. Ma poi che i fidei hanno posseduto quel luogo, uenne a parer difficile & stretto; & però edificarono un nuouo edificio assai bello, & sontuoso, fra'l quale si comprè il Santuario. Quiui è una spelunca da ogni banda rinchiusa, in modo che per adito alcuno non ui puo entrar luce: perche continuamente noue lampade ui somministrano il lume. Auanti a questa, ch'è presso al Sepolcro, uen'è un'altra d'una medesima larghezza & lunghezza, che la prima, & sono di tal disposizione, che paiono una sola spelunca. In questa esteriore entrarono le tre Marie, quando dissero, chi ci riolgerà la pietra del monumento? La pietra della spelunca interiore era rimoltata, & così fin'hora giace una gran parte di quella auanti al predetto uscio, & l'altra nel Monte Sion è stata, doue al presente è un'Altare. E anchora auanti alla chiesa del sepolcro una certa Colonna, nella quale si uede l'effigie del beato Pantaleone; il quale solo con lo sguardo fece cascare i Saracini in terra. Il Monte Caluario doue fu crocifisso il Signore, dal luogo del Sepolcro è distante cento otto piedi, & si ascende al luogo doue fu posta la Croce uentinoue piedi, dalla superficie del

Sepolcro di
GIESV CHRIS
TO benedict
to.

Caluario mon
te.

del pavimento della chiesa. La buca nella pietra, doue fu seccata la Croce, è di tanta capacità, che u'enirebbe la testa d'un huomo commune, & è profonda due braccia. Da questo luogo doue fu posta la Croce si scende uentinoue gradi fino al pavimento della chiesa, & in tale di questa scesa della pietra a man sinistra, fino al presente giorno appare il colore del sangue del nostro Signor Giesu Christo. Quiui è un' Altare edificato con una bellissima capella di marino fabricata, & il pavimento è posto a musaico.

(Dal monte Caluario contra Levante a dieci piedi u'è un certo Altare, sotto il quale è parte della Colonna, doue il Signore fu flagellato che fu condotta dalla casa di Pilato & da' fedeli, si puo uedere, toccare, & baciare. Questa è di porfido, & ha certe macchie rosse naturalmente fatte, le quali il uulgo dice che sono del sangue di Christo: & l'altra parte dicono che fu portata in Costantinopoli. Dalla sinistra banda della chiesa u'è un luogo, dou'è una colonna picciola, & sottile, alla quale parimente dicono che fu legato Christo. Dall' Altar della prima colonna contra Oriente, a dodici piedi si discende per quarantaotto gradi, a un luogo doue S. Elena tronò la Croce; & quiui è una cappella, & due Altari sotto terra. Questo luogo si stima essere stato uno de' fossi dell' antica Città; nel quale si sepellivano i corpi, quando erano cauati dalle croci. In questo luogo stette la beata Vergine con l'altre Marie, di rincontro alla croce, & non sotto il braccio d'essa uerso Aquilone, come dicono molti: anzi stette di rimpetto alla faccia del diletto figliuolo; a Levante, & sotto la ruina del sasso si mostra il predetto luogo. Quiui presso si mostra il luogo, doue Giuseppe d' Abarimathia, & Nicodemò leuarono Giesu della Croce, & è fama che Christo dicesse quello essere il mezo del Mondo, & è in mezo del Chorò: dal sinistro lato del quale è la prigion di Christo. Presso questo luogo è un' horto, doue il Saluatore, da morte risuscitando apparue alla Maddalena, quando ella lo siimò ortolano; e in memoria di questa apparitione quiui è fatto un' Altare, auanti alla cella del sepolcro. Dipoi si procede alla porta di Ponente doue si conuertì Maria Egittia, perche ella non potè entrar con gli altri Christiani. In detta chiesa ui sono molti Altari fabricati con grandi ornamenti. Si uia poi al Monte nominato Sion, & procedendo contra la Torre di David, nel camino si troua il luogo, doue Erode Agrippa fece uccider di spada il beato Iacopo fratello di Giouanni.

Nel monte Sion si troua la chiesa di S. Saluatore, che fu gia la casa di Cai fas, nella quale Christo fu preso, e stette fino alla mattina. Quiui i Principi de' Sacerdoti, & tutto il loro concilio cercarono falsi testimoni contra Giesu, accio che meglio gli potessero dar la morte. Quiui il Principe de' Sacerdoti leuandosi in piede, scòginò Christo p Dio uiuo, che dicesse s'egli era Christo figliuolo d' Iddio benedetto: doue dopo la risposta del Saluatore essendosi egli stracciato la ueste, & uolendo stracciar quella di Giesu & non potendo, figurò che la sinagoga de' Giudei era lacerata, & la Chiesa di Christo

Questa colonna fu portata a Vineria & a Roma l'anno MDLXII. dal dottissimo & pietosissimo Padre Bonifacio da Pagugia Vicario Apostolico in quei santi luoghi, & religioso di tantissimi costumi

Iacopo Apostolo doue fu se morto.

Christo cōfermata. Quiui è costume anchora mostrarsi parte della Colōna alla quale esso Saluatore fu fino alla mattina legato, et flagellato, & parimente u'è la prigione, nella quale dopo il sacrilego concilio, fu ritenuto fino alla mattina, udendo da gli indegniserui, et sostenēdo infiniti scherni et uilanie. Quiui è sopra un' altare la grā pietra, che si dice esser quella, che fu posta sopra'l monumēto di Christo Giesu, presso a questo luogo a un trar di pietra cōtra Austro, è il luogo, doue la gloriosa Vergine habito, poi che'l suo figliuolo salì al Cielo, & cosin' è la Cella, doue essa passò di questo secolo. V'è anchora una chiesa di S. Giouanni Euangelista, doue mentre che egli, & la Vergine uissero, erano soliti orare. V'sauasi di mostrar certa pietra rossa d'Altare, la qual si dice che uì fu portata da gli Angeli a' preghi di S. Thomaso, quando ritornò d'India. Il predetto luogo è presso al gran Cenacolo, nel quale Christo cenò co' suoi Discipoli, & lauò loro i piedi, & diede il proprio Corpo, & sangue, & doue dopo la Resurrettione molte uolte apparse loro. Quiui è edificata una Cappella, doue S. Mattia fu eletto all' Apostolato, & lo Spiritosanto scese sopra gli Apostoli; & furono eletti sette Diaconi, & Iacopo minore fu costituito Vescouo di Gierusalem. Si mostra ancho il Catino, nel quale Giesu lauò i piedi a gli Apostoli. Quiui presso è il sepolcro di David, di Salomone, & d'altri Re di Giuda, & parte ne sono quasi di fuora. Nella parte da Tramontana, scendendo del monte Sion, si troua il luogo, doue mentre che gli Apostoli portauano il corpo della gloriosa Vergine alla sepoltura nella Valle di Giosafat, il Pontifice de' Giudei uolse lor torre il santissimo corpo; ma incontinente se gli seccarono le mani. Quiui è una chiesa uolgarmente detta Gallicantes, & la profonda fossa, doue S. Pietro pianse amaramente. Da questo luogo uerso Mezogiorno, si ua al campo comprato per trenta denari d'argento, per li quali Christo da Giuda fu uenduto: & poi si ua alla fonte di Siloe sotto nel monte Sion, uerso la Regia di Salomone; & da questa scorre l'acqua nella piscina inferiore, & nella natatoria di Siloe: ma non corre sempre, anzi a tempo ua a tutte due le piscine: doue ancho uà l'acqua della fonte Gion inferiore, la qual nasce nel campo Fulone. All'incontro di queste piscine, contra Oriente discende il Torrente di Cedron, che riceue tutte l'acque superiori, com'è da Rama, & d'Anatot: & sotto il sepolcro della Vergine s'ode lo strepito dell'acqua, che sotto terra scende, & tutte uanno a fermarsi nella Valle Getenon, che anchora si chiama il luogo di Tofet: & n'è la pietra Zoelet, & la fonte Rogel, doue Adonia fece il conuiuo quando uolse regnare. Quiui sotto una Quercia di Rogel si mostra il sepolcro d'Esai Profeta, & questi luoghi sono molto ameni, & dilettuoli, pieni d'horti, & di giardini, i quali sono dietro al Torrente di Cedron. Dalla fonte di Siloe procedendo per la ualle di Giosafat, si mostra all'incontro del luogo del tempio, ch'è a piè del monte Olineto, il sepolcro di Giosafat Re di Giuda, ch'ha sotto una pietra di grandissima bellezza. Dal

detto

MARIA uer
gine doue mo
stru.

Cenacolo oue
Christo cenò
co' discipoli,
& lauò loro i
piedi.

Esai profeta
doue è sepol-
to.

detto luogo si va a quel, doue Christo oraua, quasi verso Settentrione a un
 trar di pietra; & poi procedendo verso Aquilone a un'altro tratto di
 pietra, è la chiesa chiamata Gesemani, doue è l'horto, nel quale entrò
 Christo co' suoi Discipoli. Quini a lato al monte Oliueto è una certa ripa
 incauata dal Monte pendente, sotto della quale i Discipoli sedarono, quan-
 do Giesu disse loro che sedessero, & orassero, accioche non entrassero in
 tentatione, & si uede ancho doue sedarono. Quini si mostra doue Giesu
 dalla turba Giudaica fu detenuto, & doue Giuda tradendo il Maestro, gli
 diede il bacio. Si uede nel sasso di questo monte Caluario, quando Christo
 ui s'appoggiò con la testa, l'impression del capo, & de' capelli; e in un'al-
 tro lato similmente appare l'impronta delle dita, come se fossero formate
 in pasta, quando Giesu dall'arrabiata turba fu tenuto, & esso al detto sas-
 so uolse ritenersi, & è cosa mirabile quello, che dicono coloro, che n'hanno
 fatto esperienza, che niuno instrumento di ferro puo leuar quell'impronta;
 ne alcuna poluere la puo guastare. V'è il luogo doue Christo orò, & fu fat-
 to in angonia, & sudò goccioline di sangue in tanta copia, che scesero fi-
 no a terra, & formalmente ui sono impresse l'orme de' ginocchi, & delle
 mani in quella medesima pietra, & ancho questa non si puo cauare. Fra
 questo luogo, & Gesemani auanti alla chiesa della beata Vergine, passa
 la uia, per la quale si ascende al monte Oliueto. Dall'uscio della detta chie-
 sa Gesemani per fino all'uscio della Cappella, per la quale s'entra nella chie-
 sa, doue è il sepolcro della gloriosa Vergine, sono cinquanta passi quasi uer-
 so Occidente, non nel profondo della Valle, ma a piè del monte Oliueto,
 & era alquanto sopra terra auanti la destructione di Gierusalem, ma bo-
 ra è molto sotterrata, & secondo che dice Giuseppe historico, i Romani
 da questa parte della città, oppugnandola, tagliarono grandissimo numero
 d'olui, & d'altri alberi, de' quali fatti molti ripari l'empierono, & dipoi
 presa la città, ui furono gran ruine di luoghi secreti, & de' Tempj, co'l
 Monte di Mora, che fu spianato, per non lasciarni alcuna fortezza, &
 fatto gettar nel Torrente di Cedron; & la città fu seminata a sale. Questa
 riempitura quantunque la chiesa fosse alta, & eminente, l'ha totalmente
 coperta; & la ualle è di sopra piana, & mutata in publica uia. Nondime-
 no sopra terra u'è un certo edificio a modo di Cappella, nel quale entran-
 dosi si discende sotto terra quaranta gradi in quella chiesa, & al sepolcro
 della gloriosa Vergine. Et questo sepolcro è in mezzo del choro di rimpetto
 all'altare, & è di marmo, & ornato magnificentissimamente. La chiesa è
 molto humida parte per esser sotto terra, & parte perche u'è sotto il tor-
 rente di Cedron: il che tutto procede per le predette riempiture. Perche
 anchora come le pioggie sono abbondanti per il predetto Torrente, in tan-
 ta copia d'acqua s'empie la chiesa, che spesso souerchiando i gradi, giunge
 fino all'uscio della Cappella superiore. Questa chiesa riceue il lume da cer-
 te finestre alla porte Orientale, & parte verso il monte Oliueto, in modo,
 che

Luogo oue
 Christo oran-
 do fu fatto in
 Angonia & fu
 do sangue.

Romani ruina-
 rono Gierusa-
 lem, & ui teco-
 ro seminare il
 Sale.

Sepolcro della
 gloriosa Ver-
 gine MARIA.

Elena sepolta
in Gierusalem
non fu la ma-
dre di Costan-
tino Imperato-
re,

che secondo la disposition del luogo assai si puo uedere. Di rincontro a questo glorioso sepolcro è quel di Iacopo Minore, nel qual da' Christiani fu sepolto, quando da' Giudei fu precipitato dal Tempio. Del sepolcro di S. Elena ho parlato di sopra: & 'è da auuertire, che questa Elena non fu la madre di Costantino, ma fu Reina de gli Ambigieri, & mantenne i fratelli in Gierusalem nella gran fame, l'anno quarto di Claudio. Veduto questo, si uia per la uia predetta di rincontro al sepolcro della Vergine, per la quale Christo sopra l'Asinello co' rami d'Oliuo andò in Gierusalem, quando la fedel turba gridando, faceua festa. Per questa uia dunque Christo entrò in Gierusalem per porta Aurea: presso alla quale a un trav di balestra è il Tempio del Signore in monte Moria, nel quale Giesu fanciullino di quaranta giorni, sopra l'Altare fu presentato a S. Simeone; & Anna profetessa sopraggiugnendo parlò di lui a tutti quelli, che aspettauano la Redentione d'Israel. Quiui il glorioso Giesu di dodici anni prudentemente rispose alle interrogazioni de' malitiosi dottori, & finalmente di perfetta età, cacciò fuor del Tempio tutti coloro, che comprauano, & uendeano. Quiui la donna incolpata d'adulterio fu assoluta da pena, & colpa. Quiui i Giudei lo uolsero lapidare, quando egli disse d'esser unito co' l'Padre. Quiui Giesu tolse per grandissima offerta i due denari della Vedova, giustificando l'humiltà del publicano, & condannando il fariseo superbo, & fece molti altri conuenienti misteri a nostra salute. La piazza di questo Tempio è quadrata, & chiusa di fortissime mura, & è di tanta larghezza & lunghezza, che tirando una freccia con l'arco dall'uno all'altro canto non ui potrebbe agguinere. Alla parte d'Occidente sono due porte, l'una delle quali si chiama Porta Speciosa, doue S. Pietro sanò il zoppo: & l'altra è senza nome. Dalla parte Settentrionale è una porta, & da Oriente un'altra, ch'è detta porta Aurea. Sopra ciascuna di queste è un'altra torre, nelle quali i sacerdoti Saracini sono soliti salire, & chiamare la Maumetta-na legge. Dentro al chiestro di questa piazza alcuno non ardisce entrare, se non a piedi nudi: & quiui sono deputati molti guardiani. In mezzo di questa gran piazza è un'altra piazza quadra, alla quale si uia per gradi dalla parte Occidentale, & Meridionale. Nel mezzo di questa è edificato un Tempio, doue Danid comprò da Giebusi Arcuua l'aia da fabricar l'altare al Signore per far cessar la peste nel popolo. V'è un'altro Tempio, che ha otto angoli, & otto lati, fabricato di splendido marmo. il pavimento è lauorato a opera mosaica, & è coperto di piombo, & ciascuna di queste strade è di pietre bianche lastricata. Di rincontro a questo si dice esserui il Tempio di Salomone, nel quale sono due Tempj, ne quali non è concesso potermi entrare, accioche le giuste preghiere fatte da Salomone, non siano effandite nell'oratione sua, & così il pellegrino per la porta, per la quale entrò Christo non puo entrare, ma entra per la porta della ualle, ch'è alla piu gran piazza del Tempio, & è lontana dalla fonte un tratto di pie-

Porta Spacio-
sa, & Porta Au-
rea.

Tempio di Sa-
lomone.

tra verso Mexoli . . Auanti che s'entri alla porta , a man destra si uede il luogo doue S. Stefano fu lapidato , & doue s'inginocchiò a pregare per li lapidanti . Come dunque sei entrato nella predetta porta della Valle , primieramente a man destra si troua la chiesa di Sant' Anna : & ui si mostra la Cella , nella quale nacque la gloriosa Vergine , & doue fu la casa di Gioacchino , & della beata Sant' Anna . Quiui a dirimpetto è la gran piscina , che in questo modo fu fatta da Ezechia . Rinchiuse la superior fonte dell'acqua di Gion , & uoltò quell'acque sotto terra a Occidente , alla torre di David , tagliando la pietra con istrumenti di ferro , & condusse quelle acque per mezzo la città . L'acque di questa piscina , accioche essendo la città assediata , il popolo non hauesse bisogno d'acqua , ne anchora gli Assirij le potessero lenare , & quelle della fonte di Gion , uanno nella superior piscina , la quale è sopra la Natatoria di Siloe . Questa fu principata da Acaz , ma non fornita . Chiamasi anchora questa la piscina superiore , per rispetto della Natatoria di Siloe . V'è appresso la quarta piscina , nella città a man sinistra della porta di Valle , si come Sant' Anna è alla destra , & si chiama piscina Probatica , dirimpetto alla piazza del Tempio . In questa i figliuoli di Neo lauauano le Hostie , & così le presentauano a' sacerdoti offerendole nel Tempio . Mostrasi anchora che haueua cinque portichi , ne quali giaceuano gl'infermi , aspettando il moto dell'acque ; nelle quali chi era primo a scendere , si sanaua . Quiui Christo sanò Tuccito , & Ottono nel grabato in Gierusalem : ne si legge , o troua che ui fossero altre piscine . Veduto questo , da dritta , & da sinistra si procede per la uia dritta uerso l'opposta porta , ouero giudiciaria , per la quale truoui la casa di Pilato ; doue l'innocente , & immacolato Agnello d'Iddio da' soldati de' Pontifici fu flagellato , schernito con molti schiaffi e spuri , della corona di spine coronato , & finalmente condannato a morte . V'è anchora la uia , che ti conduce al Tempio , dal quale i Giudei uenendo , gridauano , che fosse crocifisso , presso alla casa di Pilato , & quella di Anna : & poi che Christo dall'arrabbiata turba fu preso , in Getsemani primieramente fu condotto ; doue fu , come heretico della sua dottrina effaminato , & dall'iniquo seruo data la guanciata : onde poi legato , fu mandato da Anna a Caifas . Nel monte Sion di rincontro alla casa di Anna , è la chiesa di S. Maria del Pasino ; doue quella beatissima Vergine uide l'innocente suo figliuolo ansio , in tal modo che a pena sostentar si potena , il quale sopra i suoi santissimi humeri portaua la smisurata croce . Vi sono anchora due pietre grandi , & di chiaro colore , murate in un'alto arco , sopra le quali il Saluator del mondo pigliò alquanto di riposo , portando la croce . Pur per detta uia piu oltre procedendo , si troua a man destra la uia , che ti conduce alla porta di S. Stefano , per la quale i cani Giudei conducendo in tanto opprobrio il lor Creatore , trouarono Simeone Cireneo , che ueniua di Pilla , & lo costrinsero che pigliasse la croce di Giesu , & la portasse fino al mon-

Santo Stefano
doue fu lapidato.

Piscina fatta da
Ezechia.

Piscina probatica, oue i figliuoli di Neo lauauano le Hostie.

Casa di Pilato.

S. Maria del Pasino.

te Caluario, doue lo crocissifero. Presso alla predetta chiesa di S. Maria del Pasmo, si dice esserui stato il palazzo del Re Erode, dal quale non troppo lungi si mostra la casa di Giuda traditore, nella quale dimoraua con la moglie, & co' figliuoli. Poi c'hai ueduto come giace la città di Gierusalem, e'l monte Sion, e i luoghi circostanti, uederai uscendo per la porta di Dauid uerso Betleem a due leghe, contra Austro nella sinistra parte, per la uia che ua in Ebron, fuora della strada a un trar di saetta, una certa chiesa, nel qual luogo Elia alcuna uolta faceua penitenza. Presso a Betleem un miglio, alla destra mano di rincontro la uia è il bellissimo sepolcro di Rachel; il quale in luogo alto fu fatto fabricar da Giacob, ponendo sopra la tomba dodici grandissime pietre in figura del numero de' figliuoli d'Israele: & così fino a hora ui sono. Di rimpetto al sepolcro di Rachel è il campo de' ceci di pietre. Si dice che passando Giesu per Giudea scontrò un'huomo, che seminaua ceci, onde gli domandò che cosa seminasse: & esso rispose, pietre, a cui il Signore soggiunse, & così siano: & in questo modo i ceci si conuertirono in pietre, & fino a' giorni presenti si trouano, e i pellegrini ne raccolgono assai. Dipoi si uiene in Betleem, il qual sito è competentemente alto, ma difficile, & mostrasi da Levante a Ponente, & ha l'entrata da Ponente, dou'è la cisterna di rincontro alla porta, della quale Dauid desiderò bere, mentre che fu in presidio de' suoi. Dalla parte Orientale è la spelunca nel sasso, di rimpetto al muro della città, & si uede il secondo modo di quella terra essere stato luogo per la stalla, hauendo la greggia cauata nel sasso, come è usanza di fare i presepij. Non so d'onde mi cominci a porger lode a questa spelunca, doue nacque Christo della Vergine: doue il Sole procedè dalla Stella: doue la Verità nacque dalla terra, & doue la terra nostra diede il suo frutto. Qual uoce potrà render gloria al degno presepio? nel quale nel panno fu inuolto il fanciullino, che credè questo, & quell'altro hemisferio? A questo stupendissimo miracolo cantaron gli Angeli, corsero i pastori, & la Stella staua di sopra, piena di splendore. Erode era spauentato, & tutto Gierusalem si conturbaua. Questa città era picciola, ma dal Signore suo fu magnificata. Colui che fu picciolo in essa, per essa è fatto grande, & l'ha esultata con la gloria di quell'humil presepio. In ciascuun luogo città di Dio, tu sei detta gloriosa; in ciascuun luogo si grida che in te è fatto l'huomo, & egli l'ha fondato in altissimo. Dirimpetto alla detta spelunca, nella quale il Saluator dell' Vniuerso nacque, n'è un'altra piu capace lontana dalla prima quattro piedi: sotto la quale era il Presepio, doue quel dolcissimo fanciullino apena nato fu inuolto nel panno, innanzi al Bue, & all' Asino. Si dice che queste due spelunche erano una sola; ma per esserui fatto un'uscio, & uno adito, per il quale si ascende dalla cappella al choro, è diuisa. Il fieno del presepio da Santa Elena Regina fu portato a Roma nella chiesa di Santa Maria Maggiore riposto con grandissima riuerenza, non troppo lungi dal presepio, doue è sepolto

Casa di Giuda
Scartur.

Sepolcro di Ra-
chel, fabricato
da Giacob.

Betleem, & suo
sito.

CHRISTO
Saluatore oue
nacque.

polto san Girolamo. Da questo dolcissimo luogo della Natiuità si scende dalla chiesa nella cappella per dieci gradi, & questa cappella di dentro tutta è lauorata a musaico, & le mura sono di marmo assai sontuosamente fabricate. Sopra quel beatissimo luogo doue partorì la Vergine, sopra una tauola di marmo si può celebrar messa. Si uede ancho una certa parte di pietra nuda, doue nacque il Signore dell'vniuerso. Similmente u'è certa parte del Presepio, nel quale esso Signore giacque, nuda & abbandonata. Et ueramente io penso, che se questi santissimi luoghi, ne' quali il Saluator del mondo nacque della Vergine; doue diede alla perfida natione tanti infiniti, & miracolosi documenti, doue fece sì stupendi miracoli; doue il suo pretiosissimo sangue diede per la salute delle sue pecorelle; doue finalmente rese l'anima al suo padre, & dopo tre giorni suscitò il glorioso corpo, i quali di continuo sono da' fideli con somma riuerenza uisitati, fossero stati in tutto estinti, la nostra fede non sarebbe durata tanto. Questi luoghi dunque meritamente con diuotione sono da' Christiani honorati, & apena in tutto l'uniuerso si troua una più bella chiesa, ne la più diuota. Sono in essa colonne di marmo nobilissime, a quattro ordini disposte, non solo in gran numero, ma sono anchora stupède, & di gran ualore. La naue di questa chiesa, sopra le colonne fino a' trauì, è fatta a opera musaica molto nobile, & bella. Quini sono tutte le historie dalla creatione del Mondo fino all'auuenimento del Saluatore, & del futuro giudicio. Tutto il panimento, o suolo della chiesa, è di diuersi colori, di marmi, che tal uarietà è cosa mirabile, & ornamento di pittura. In questa chiesa di santa Maria di Betleem nel muro a man sinistra, è il luogo doue fu posto l'ombilico, & la Circoncisione del Signore; & dalla parte destra del choro uerso Austro, è il luogo doue gl'innocenti furono sepolti, & quini s'è fabricato un'Altare. La maggior parte d'essi è sepolta contra Mezodì a un terzo di miglio. Di questa uenerabil chiesa commandò il Soldano a un de' suoi, che in Babilonia facesse condur certe di quelle pretiose tauole, & colonne, per metter all'ornamento del suo palazzo. Perche giunto il maestro co' suoi istrumenti, alla presenza del Soldano per far quanto gli era commandato, uscì subito da un muro intero & saldo che non si sarebbe potuto pur ficcare un aco, un Serpente di mirabil grandezza: il quale spezzò la prima tauola che gli uenne innanzi; & trauersando hor quinci, hor quindi urtò nella seconda, & fece il medesimo fin che l'ebbe spezzate tutte, ch'erano da quaranta. Di che i circostanti, parendo lor cosa miracolosa, restarono tutti smarriti. Onde il Soldano mutò proposito, e il Serpente subito disparue. Per questo miracolo la gloriosa chiesa rimase priua dell'ornamento suo, & così è fino al dì d'hoggi. I Saracini hanno tutte le chiese della gloriosa Maria Vergine in honore, ma a questa sopra tutte portano grandissima riuerenza. Quini fino ad hora si uede il transito del serpente, e il segno in ciascuna tauola, quasi come fossero dal fuoco abbruciate. Fra l'altre cose stupende è da pensare, in che modo il Ser

Presepio doue
stette Christo.

Miracolo auenuto nella chiesa di S. Maria di Betleem.

Saracini hono-
rano le chiese
della Vergine
Maria.

San Girolamo
dove fa esse pe-
nitentia.

Pastori dove
habituauan, quan-
do fu loro an-
nunciata la na-
tuita di Chri-
sto.

Ebron sepoltu-
ra di quattro
padri.

Adam, & Eua
pianfero cen-
t'anni la morte
di Abel.

Giganti di chi
naccessero.

ponte potesse quini trauersare, percioche le mura sono polue, piane, & In-
centi come negro. Nell'uscir di questa chiesa uerso Aquilone è un chiostro
di monaci, al quale si scende per certi gradi, & in un canto d'esso si mostra
la cella, doue S. Girolamo si affliggeua di penitenza, & tradusse l'essposi-
tione delle sacre scritture. Mostrasi ancho il suo studio, & doue con dili-
genza attendeua alle sante opere. Dalla predetta chiesa quasi a un gettar
di pietra contra il Leuante è la chiesa di santa Paola, & d'Eustachio sua fi-
gliuolo, doue fecero penitenza, & eui la lor sepoltura. E ancho nella detta
chiesa una sedia di pietra, doue la Vergine col suo diletto figliuolo staua so-
litaria, accioche meglio potesse contemplarlo. Quini si dice, che le poppe di
lei ripiene di latte, lo sparsero in terra: onde in tal modo rimase bianca, che
anchor si uede, come latte congelato, & dicono che qualunque femina hab-
bia perduto il suo latte, ponendo un poco di quella terra in acqua, & beuen-
dola subito le torna. Presso a un miglio a Betleem è il luogo doue dimora-
uano i pastori, negghiando la notte a guardare i lor greggi, quando l'Ange-
lo gli auisò della nascita del Salvatore del mondo. Da Betleem a otto leghe
uerso Mezodi è Ebron. Questo luogo fu già habitatione de' Filistini Giganti
& anticamente si chiamaua Cantarba: ilche in lingua Saracina, significa
quattro città, perche ui sono sepolti quattro padri, con le lor mogli, cioè,
Adam, & Eua; Abraam, & Sarra; Isaac, & Rebecca; Giacob, & Lia.
Della terra ch'è edificata Ebron, fu creato il corpo di Adam. Quini è un
campo tutto pieno di zolle di terra rosse che da gli habitatori si mangiano,
et portasi per tutto l'Egitto, et si comprano, come se fossero specie pregiate.
Questo campo quando è bene da gli habitatori cauato, & profundato per
il cogliere delle dette zolle, finito l'anno per dispensation d'Iddio, si riempie.
Di rincòtro a Ebron è la Valle lagrimosa, doue Adam, et Eua pianfero cento
anni la morte di Abel: dopo i quali ad Adā apparse l'Angelo, et l'assolse dal
uincolo, al quale s'era obligato, di non conoscere Eua, auisandolo che per
il giusto Abel, nascerebbe Seth: di che fu interpretata la Natiuità d. Chri-
sto. Comandò poi Adam al figliuolo Seth, che per alcun modo mai non
congiugesse il suo seme con quel di Cain, ilche secondo Giuseppe, fu osser-
uato fino alla settima generatione. Andì finalmente uenendo i figliuo-
li d'Iddio, cioè di Seth, le figi uole ch'erano discese da Cain, ch'eran bel-
le, uinti dalla concupiscenza, le uisero per mogli, & da queste nac-
quero i Giganti. Per questa sfrenata concupiscenza tanto moltiplicarono
i peccati carnali, & tanto fu graue la puzza d'essi, che Iddio indusse il
Diluuio: dopo il quale in Tampno furono trouati i Giganti che poi sono
chiamati Titani, della quale stirpe fu Enachin, & ui furono tredici
spie; & quini si neggon certi mostri de' figliuoli di Enac, della generatione
de' Giganti, che si uidero agguagliati alle Locuste; & dice San Giouan-
ni, che uenne Giosue, il quale amazzò Enachim di Montè Ebron, ne lasciò
alcuno di sua stirpe nella terra de' figliuoli d'Israel In Betania è un ca-
stello

Stello cinque Stadij lontano da Gierusalem, che fu di Maria, di Marca, & di Lazaro, & a pie del monte u'è un' Abbadia di S. Lazaro dell'ordine di S. Benedetto. V'è un'altra Betania passato il Giordano, doue fu battezzato S. Giouanni, & è detta Betabola. Quella santissima Terra primieramente fu fatta inculta, & dipoi douento come un' horto di piacere, & come quasi il paradiso del Signore: onde tirò a se molte religiose persone di tanto grande eccesso di diuotione, che merituolmente possiamo dire, molti ini esser concorsi all' odore del suo melisluo unguento: nel quale noi fermamente confidandoci, troueremo salute di continui beni, & parimente ci sarà concesso fruire il cielo. A questo soauissimo odore essendo in su la Croce ricorso il Ladro, trouò liberalissimo perdono. A questo ricorse Maria Egittiaa mediante l'austera sua penitenza. A questo ricorse Eustochio, & Paolina mediante la intensissima diuotione. A questo ricorse Pietro pensando della sua negatione. A questo ricorse Girolamo mediante la sua austera uita. A questo sono ricorsi molti altri; i quali abbandonando il fastio del mondo, hanno tolto, & eletto il soauissimo giogo del lor Creatore, & son corsi a quei celesti prati, gustando la speranza de' soauissimi frutti; & così la chiesa Orientale intanto cominciò a germinare i frutti della sua migna, in modo che tutte le parti, & nationi dell' uniuerso, abundantemente n' hanno potuto fruire. Poi che assai sufficientemente habbiamo trattato della Santissima Terra di promissione, alquanto riuolgeremo il nostro stilo a trattar dell' Egitto, per essere in questa prouincia dimorata la nostra diuotissima Vergine col suo diletto figliuolo Giesu, quando fuggì dalle fiere mani del crudele Erode. Discendendo dunque di Terra di promissione per la riuiera, in daret termini comincerò a scendere da Daro. Dall' Egitto fino al capo di Beroaldo sono trenta miglia, & quindi fino al fondo del golfo di Risa, ch'è Suingno, ue ne sono trenta altri, & cinquanta per fino a Risa Casara, dal qual luogo a Faramia ue ne sono trenta. Questa fu città ben murata, ma per li Serpenti è stata desolata. Da Faramia fino al fiume di Tampno, sono uenticinque miglia. la città di Tampno è di là dal fiume quasi quindici miglia sopra il Lago di qua. Questa città è quella, doue habitarono Moise, Aron, e i figliuoli d' Israel: & è nella terra di Giesen; doue Giuseppe ordinò a' suoi fratelli, che dicessero a Faraone, cbi erano essi, e il padre, per potere habitar nella terra di Giesen. Fu anticamente città siuata in luogo fermo; ma hora è al tutto destrutta, come che nelle ruine u' habitino alcuni pastori per la fertilità della terra, & per le pasture, che ui sono assai. E anchora abbondante di pesci, & d'uccelli, sopra modo. Da questo fiume di Tampno nauigando per mare, ui sono sessanta miglia fino a Damiatà. Questa è città fortissima, & anticamente si chiamaua Ninfeo, & altri dice Merafis. Fecero i Saracini a due leghe lungi dal mare un casale lungo ma non forte per ricetto delle navi, & delle mercantie: & abbonda di frumento, di frutti, & d'ogni altra buona cosa. Fra questo

Maddalo casale
lo di Lazaro, &
delle sorelle

Egitto & sua de
scensione.

Faramia città
per li serpenti
abbandonata.

Damiatà città.

larghezza del-
l'Egitto verso il
mare.

questo luogo, & Damietta corre un certo rio del Nilo, & va contra a Tampno: & indi va per lo stretto chiamato Baiera fino in Faramia: & poi entra nel mare: & questo è il primo porto d'Egitto uerso terra di promissione. Da Damietta per fino al Brullo sono settanta miglia, & poi fino alla bocca dello Sturione, ch'è largo cinque ue ne son trenta, et altrettanti n'ha di giro. Dalla bocca dello Sturione per fino a quella del Rosetto ne sono quaranta. Quindi alla Torre di Bolcberno ue ne sono uenticinque, & d'indi in Alessandria diciotto. Da Faramia dunque in Alessandria ui sono dugento sessanta otto miglia, & questa è la larghezza d'Egitto dietro al mare, nondimeno il dominio d'Egitto si stende fino al porto del Soldano, il quale porto è sotto Alessandria uerso Ponente per spatio di dugento settanta miglia. Da Alessandria fino in Babilonia si fa dugento miglia per il fiume del Nilo. Ascendendo da Babilonia per fino alla città di Siemen, laqual'è l'ultima parte dell'Egitto contra Austro, & Echiopia, ui sono dugento quaranta miglia. Dalla predetta città nauigando su per il Nilo fino a un luogo chiamato Chus, doue si caricano i nauulij di cose mercantili, si computano intorno a dugento sessanta miglia. La sopradetta Echiopia propriamente è Nubia, doue habitano i Christiani dal beato Matteo conuertiti a Christo. Da Damietta andando per il Nilo, primieramente si troua Abdela, & poi Mansora, doue si diuide il Nilo, & va nel minor rio, per mezo Faramia. nondimeno il luogo doue primieramente si diuide il Nilo, è il principale, & quella parte d'Egitto, ch'è Isola, è chiamata Delta, percioche è in triangolo, e il maggior rio va contra Alessandria, & l'altro in Damietta. Da Delta fino in Heliopoli, sono quattro miglia, & quindi è un certo rio del Nilo contra Aquilone per fino alla città di Belbeis, che anticamente si chiamaua Pelusio. Di qui si va per il deserto uerso terra Santa, & s'entra nel mare dirimpetto alla città di Laris, la qual'una lega distante da Gaza, & da Bersabea, che propriamente chiamano il Rio d'Egitto, & era il termine della Tribu di Giuda, & non si puo nauigare. Gaza è antichissima città, & fu de' Filistini: & essendo dirupata, & uota d'habitatori, Bela quarto Re di Giuersalem in una certa parte del colle, in luogo alto, sopra il quale fu il sito d'essa città, per presidio fece fondare a' fratelli della militia un tempio, accioche si potessero difender da' nimici, & in perpetuo lo donò loro, perche lo possedessero. Ruppe una porta di questa città Sansone dormendo fino alla meza notte, & la mattina sorgendo, asciese al monte, figura di quando Christo dormendo nel sepolcro, ruppe le porte dell'Inferno, & asciese al monte della gloria. Heliopoli sudetta, è una buona uilla, ma non è forte come l'altre d'Egitto, d'Alessandria, & del Cairo. In questa dunque, e in Babilonia, si mostrano i luoghi, ne quali dimorò la gloriosa Vergine co' figliuolo, quando fuggì in Egitto dalla faccia d'Erode. Veduti questi s'entra poi nel Tempio, nel quale erano trecento sessantacinque Idoli, & ogn'uno d'essi in ciascun giorno da

Peluso hoggi
Belbeis.

Essa città doue
nela quarto fon-
do il Tempio a'
cualtieri di
Gerusalem.

ua ri-

na risposta: ma entrando la Vergine, e il figliuolo, tutti ruinarono, & em-
 pierono il Tempio. Questa cosa essendo annunciata ad Asrodiseo, uenne al
 Tempio con tutto l'essercito suo, & gettato in terra adorò il fanciullo, &
 parlando all'essercito disse: Che se quegli non fosse stato lo Dio de' Dei
 loro, essi non si sarebbon gettati a terra innanzi alla presentia di lui: &
 però che quando essi non hauessero fatto cautamente ciò ch'a' loro Dei ha-
 uenua ueduto fare, a guisa di Faraone tutti sarebbono incorsi nel perico-
 lo. Ma che il Signor pietoso, il qual non minaccia nel suo sdegno, man-
 dando il suo figliuolo in Egitto, haueua dato gran segno d'esserli ricon-
 ciliato, & con una medicina sola haueua guarito dieci piaghe. Sette
 leghe da Heliopoli è la città di Babilonia molto grande & forte, po-
 sta nel lito da Tramontana sopra'l Nilo: un ramo del quale assai grosso le
 passa per mezo, come ancho fa per lo Cairo, al quale Babilonia è contigua:
 per doue ritorna al suo letto. Dirimpetto al Cairo è l'albero dell'antichis-
 sima palma, la quale si abbassò per dare il suo frutto alla beata Vergine,
 & coltone il frutto si alzò; il che uedendo i pagani la tagliarono; ma la
 seguente notte fu reintegrata, & nel suo essere ritornata: & fino a' pre-
 senti giorni se ne uede il taglio. Intorno à questa città sono molti dilette-
 uoli giardini, & appresso a un miglio è l'orto del Balsamo. L'albero del
 Balsamo è come il legno d'una Vite di tre anni; le foglie son come quelle
 d'un picciolo Trifoglio, o di Ruta, ma bianche nel tempo della maturatio-
 ne sua, & del mese di Maggio si tag'ia la scorza del legno, onde n'esce un
 certo liquore, che si coglie in uasi di uetro, & poi lo ripongono nello sterco
 colombino, nel qual dissecca, & così uiene il Balsamo. Altri dicono che
 da quella parte, doue batte il Sole all'albero, cauano le foglie dal luogo
 del picciolo, delle quali subito n'escono certe odorifere, & lucidissime go-
 ciole, & son quelle, che si conseruano. Vn solo fonte puo adacquare, que-
 sto orto, e in quello diccsi che Maria Virgine lauaua i pannicelli di Gie-
 su' fanciullino. A questo fonte nel giorno della Epifania conuengono i
 Christiani, e i Saracini & quiui lauano i lor corpi; & è cosa mirabile, che
 i buoi, menandogli a bere alla predetta acqua, da mezo il Sabato fin'al ho-
 ro conueniente della Domenica, mai non berebbono, ne nia condurrebbono
 se ben fossero scorticati. In Babilonia anchora u'è un grande, & marau-
 glioso miracolo, degno di esser ricordato: percioche u'è un monasterio fabri-
 cato a honore di san Giouanni Battista, nel quale è uno scrigno con le sue
 reliquie: & questo luogo nella sua festa è uisitato tanto da' Saracini
 quanto da' Christiani; che ogni anno scendendo per il Nilo a cinque leghe,
 conducono quella cassa o scrigno a una chiesa similmente fabricata a bonor
 del Santo, perche dopo la celebration della messa, per esperimentar doue
 tali reliquie piu tosto uogliano rimanere o in questo luogo, o nel primo, met-
 tono nel fiume la cassa: la quale in cospetto d'ogn'uno, contra la uiolenza
 dell'impeto del fiume uoga al primo luogo in modo che un cavallo uelocissi-

uoli rimaro-
 no all'entrar
 di Christo e del
 ia Madie nel
 Tempio.
 Parole di Afro-
 dico di Chri-
 sto.

Balsamo come
 è prodotto.

uamente

Thebe città

Siemen, o Siene

Meroe monte

Beronice doue
il porto d'Egit
to.Nilo fiume, qua
do cresce, o ca-
la.

mamente correndo, non ui puo giugnere auanti a essa. Da Babilonia a cinque leghe, sono certe pietre triangolari molto alte, lequali fu detto ch'erano il granaio di Giuseppe, & di rimpetto a quelle sono le ruine della città di Thebe; & a due leghe doue furon le legioni de' Thebani, & quini presso è il deserto di Thebaida, doue anticamente fu gran moltitudine di monaci. Sopra Babilonia tutto il fiume del Nilo raccolto d'scende a un luogo chiamato Siemen, per miglia dugento quaranta. Siemen è situata sotto il tropico estuale: onde quini si piglia l'ombra dal primo grado di Cancro, & nondimeno il monte chiamato Meroe, produce l'ombra contra Austro: & è da auuertire, che quantunque da Babilonia, fino a Siemen, & d'indi per fino a Meroe, sia gran lunghezza, la larghezza è quasi niente, perche quella uia ua intorno al Nilo, c'ha i monti alti per tutto. La terra è distrutta, eccetto intorno al fiume. Doue nasce il Nilo non si sa, se non per fino a' monti, che sono alla parte sinistra del Danubio; perche piu oltra non si puo andare. Alla terra d'Egitto quasi non si puo andare, se non dal lato del mare. della parte Occidentale ha per confino una prouincia de' Barbari, che si chiama Barca; in mezzo della quale è un deserto di quindici giorni. Verso Austro è il deserto d'Etiopia per dodici giorni, & oltra per fino in Nubia. Da Oriente è il deserto di Thebaida fino al Mar rosso. in spacio di tre giorni si ua a un luogo chiamato Beronice, doue è il porto d'Egitto. nel lito del Mare rosso, uelendo nauigar uerso India, contra Vulturno, & Settentrione è il gran deserto per fino alla Terra Santa, doue quaranta anni stettero i figliuoli di Israel. Per questo deserto si passa in Siria per camino d'otto giorni. Da tutte le parti dunque, eccetto che da quella, doue batte il mare per tutto è arena, & deserto, il quale circonda il Regno d'Egitto. nondimeno nell'Egitto è perfettissima aria, et conuenienti cibi; & è piu temperato che nimia altra terra di Palestina, o di Siria, quantunque paia che per il sito si debbia trouare il contrario. la terra d'Egitto solo dal Nilo è bagnata: il qual fiume comincia a crescere alla natiuità di S. Giovanni Battista, & cresce per fino all'essaltatione di S. Croce; & poi comincia a scemare per fino all'Epifania, & come si uede la terra sciumta il cultore semina, & raccoglie nel mese di Marzo. V'è anchora posto in una certa piccola Isola, la qual'è in mezzo del fiume, una colonna di marmo, che fu auanti l'antica città di Meser, ch'è presso al Cairo, & in questa colonna posero certi segni, per li quali si conosce come le raccolte hanno a succedere, o abbondanti; o sterili. Dalla festa del glorioso S. Martino per fin al mese di Marzo si raccolgono i frutti de' legumi. Le pecore, & le capre partoriscono due volte l'anno. Fin qui parmi d'hauere a bastanza di cio trattato, non aspettando pero di douerne esser ripreso da alcuno; se per sodisfattion delle persone deuote & curiose alquanto sono usciti fuor del camino dell'historia presente, alla quale ritornando, dico, che l'anno predetto della Salute mille cento ottanta sei, Federico Imperato-

re con-

1186

re concesse alla comunità di Milano al podestà, & a Consoli per mera liberalità Imperiale, Riuolta, Casirato, Agnarello, Pandino, Misano, Verate, Caluezano, Arzago, Paradino, Turino, Comazano, Gardella, Doneria, Roncadella, Prada, Vidalengo, Pagazano, Carauaggio, Pottenzo, Bregnano, & tutti gli altri luoghi posti fra'l fiume d'Adda, & quello d'Oglio. Poi diede una sua figliuola per moglie a Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale mando oltra mare a ordinar quanto al passaggio fosse necessario contra gli Infideli. Pacificata l'Italia, rinunciò l'Imperio a Enrico suo figliuolo, & indi passò in Alemagna, per ordinare quanto al passar contra i Pagani appartenena. Ma i Milanesi non iscordati di quanto nella destruttione loro il Conte di Sauoia era stato sempre lor nimico, dopo molte preci, e instantia, fecero che l'Imperatore Enrico caualcò con l'essercito, & co'l Carroccio Milanese contra il Sauoiese, & principalmente posero l'assedio al Castello di Vienna, & in poco di tempo lo destrussero. Poi nella Valle del Tarro abbruciarono tre altre Castella del Marchese di Mulazzo, cioè Carbonaria, Cellada, & Fastigio. Indi l'Imperatore concesse a' Milanesi, che di propria auttorità potessero eleggere il Pretore; & essi crearono Vberto Visconte Piacentino. Costui naturalmente fu Guelfo, & nimico dell'Imperatore. per la qual cosa è da intendere che anticamente in Piacenza furono due parti, l'una era chiamata Catanea de' Chesijs ch'erano Guelfi, & a questa parte adheriuano i Fontani, i Visconti, i Vicedomi, i Fulgosi, & molti altri del popolo, come i Palastorelli, gli Scotti, e i Salimbeni. L'altra parte Ghibellina si nominaua di Lando, & a questa adheriuano i Mangascioli, gli Angoscioli, quei di Pecoraria, della Porta, & de' Passagaltery. In questi giorni anchora a Milano Milo Cardana fu fatto Arcivescovo, in luogo di Vberto Crinello, il quale dopo la morte di Lucio Pontefice, fu creato Papa & detto Urbano terzo. In quest'anno dunque, che fu 1187. in tempo di Papa Urbano terzo, et di Milo Arcivescovo di Milano nell'Imperio di Federico, & di Enrico quinto suo figliuolo, fu annullato il governo de' Podestà in Milano, et fu costituito un nuouo Consolato, & ciascun Consolo hauea di salario ogni anno lire uenticinque di terzoli. In questo tempo interuenne, che per le discordie, lequali nasceuano nel Regno di Gierusalem, i Saracini con quanta forza poterono, del mese di Luglio si posero all'assedio di Tiberiade ultima città di quel Regno; la quale era del Conte di Tripoli. Questi mostrando di hauer rotta la triegua, la fornì, & poi lasciandoui dentro la moglie, abbandonò la città, e'l santissimo Regno. Per questa nouità Guido di Lisimo ultimo Re di Gierusalem, insieme col Conte di Tripoli predetto, & con quasi tutti i nobili del Regno, & copiosa moltitudine, quanto mai dal principio de' Latini fin'all'hora fosse congregata, andarono al soccorso di Tiberiade, con mille dugento huomini d'arme, & uenti mila fanti. Costoro contra il Saladino piantarono i loro alloggiamenti

Guglielmo Marchese di Monferrato.

1187

Guido ultimo Re di Gierusalem.

in un luogo eminente di rincontro alla fonte Seforitanea: doue de' nimici corse un soldato leggiermente armato, & dopo lui alla destra, & alla sinistra uel giunse molto numero di Saracini, i quali con grande impeto, & saette con inciarono a molestare i Christiani. Perche il Conte di Tripoli si consigliò di ritirar le genti sue ne' luoghi sicuri. Ilche intendendo il Saladino staua intento del tutto, & così il giorno auanti che i Christiani si leuassero, attaccò il fatto d'arme con essi, che fu al secondo di Lugliol'anno mi'le cento ottantotto. Subito che fu cominciato l'aspra battaglia il Conte di Tripoli, l'arme lasciando adietro, cominciò a fuggire a un castello nominato Safer. Per questo il Re rimase prigionero, & tutti i Christiani in mano dell'empie nationi, dalle quali a modo di fiere erano tagliati a pezzi. A Raimondo nobile Principe del Monte Reale, in cospetto del Saladino fu troncato il capo. il Re col Maestro del Tempio, & con molti altri nobili, fu reseruato prigionero al trionfo del uincitore, ilquale dopo la uittoria diuise le sue genti parte al ponte Tiberiade, & parte mandò in Damasco. Fra tanto i Milanesi crearono il secondo Consolato, da che Federico concesse di poter' eleggere il Podestà. In Giudea il Saladino con l'esercito andò in fretta a Tolomaida: la qual città dopo due giorni si rese a patti. Indi si diressò a Barutti, la qual città senza far resistenza lo riceuè dentro, dipoi ritornò a Tolomaida, & per la ruiiera scorrendo per fino ad Ascalona niuna città hebbe audacia di resistere al Saladino. In questi giorni furono uedute tre Lune, & in mezzo d'esse il segno della Croce: ne molto dopo furono ueduti tre Soli, i quali un poco nell'hora di nona si eclissarono. Dopo questo il Soldano pose i suoi alloggiamenti alla parte di Occidente auanti a Gierusalem, & per dieci giorni continui le diede bat taglia. Verso Aquilone con le machine ruinò le mura, & ultimamente il quattordesimo giorno dell'assedio, a' due d'Ottobre nell'anno predetto, l'asslitta città si rese, patteggiando che ogni fanciullo si potesse riscotere con due denari di oro: ma chi passaua i dieci anni con dieci, & le donne con cinque. Finalmenti i Saracini essendo entrati dentro profanarono molti santissimi luoghi, deputando a' caualli le chiese, espogliandole d'ogni prezioso ornamento. Auanti che l'Saladino entrasse nel Tempio del Signore, fece uenire cinquecento cameli carichi d'acqua rosa, & con essa fece la nar le mura di detto Tempio, liberando molte migliaia di poveri, & di fanciulli senza taglia. Fece tirare a basso una gran croce d'oro, ch'era su'l comignolo del Tempio; la quale portata da' Saracini fino alla torre di Damiel, fu rotta in pezzi: & parue, che neramente all'hora s'adempiesse la prophetia di Gieremia Profeta, quando egli piagnendo le miserie della ruinata città, la uedeva sola & uedona, essendo stata prima signora delle genti, & piena di popolo: & uedeva oscurato l'oro del clero, che tanto da principio risplen leua: & quelli gioie preziose, ch'eran prima ne' luoghi sacrati a Dio, erano state sparsse in capo di tutte le piazze. Andò poi

Saladino rom-
pe Christiani.
& piglia il Re
prigionero.

Tre Lunecappar-
soro, con la cro-
ce nel mezzo, et
poi tre Soli.

Gierusalem pre-
sa dal Saladino

poi il vincitore in fretta all'assedio di Tiro, doue era dentro Corrado Marchese di Monferrato huomo ualoroso, & magnanimo, il quale a ciascuno persuase a difendersi contra'l nimico, promettendo libertà a ogn'uno. Da principio il Saladino mandò a Corrado, chiedendo la città con promessa di molto tesoro, & di restituirgli il padre, il quale presso di lui hauena prigione: maricufando Corrado, il Soldano comandò, che da Tolomaida ui fossero condutte nentiquattro galee, che uietassero a Tiro le uettouaglie. Dopo quattordici accosto le machine all'assediate città, la quale di continuo era da' Saracini combattuta. Il Marchese dall'altro canto fece fabricare certi nasi da nauigare, co' quali in tal modo con saette offendeu le galee de' nimici, che non poteuano appressarsi alla terra. Ilche facendosi interuenne, che un giouane fuggendo in Tiro domandò il battesimo, & poi mandò al Saladino una lettera sigillata co'l sigillo del Marchese: salutandolo come signore, & affermando, che i Christiani fuggiuano la notte fuora, & se cio non credena, la notte facesse guardare il porto. Perche il Saladino fornì le galee di soldati. Dall'altro canto il Marchese con gran diligenza faceua guardar le mura, & poi fece correre al porto molti huomini armati, commettendo loro, che astutamente calassero la catena. Ilche i Saracini intendendo, riputando l'inganno per uero, con grande impeto n'entrarono dentro: onde subito fu leuata la catena, & il Marchese facendo abbassare i ponti della città, con grande animo da ogni canto assaltò i Barbari, in modo che di loro ne rimasero uccisi da mille. Ilche uedendo il Saladino, disferato della uittoria, facendo dare il fuoco alle machine, leuò l'assedio, & andò a Tripoli, doue dal Conte di quel luogo riceuè il giuramento di fede; & uolendogli dare la città, da cittadini fu impedito, et massimamente da Raimondo Principe di Antiochia. Onde il Saladino conoscendo di non potere ottenerla si leuò a tempo, considerato che Guglielmo Re di Sicilia, hauendo inteso il lamentabile caso del Regno di Gierusalem, mandaua un potente Principe con settanta galee con cinquecento soldati, trecento saettatori, & grandissima copia di uettouaglie, per difender quelle parti, & luoghi, i quali anchora non erano stati da' Saracini occupati. Il Saladino dunque si trasferì all'assedio di Tortosa città, doue liberò la Reina moglie del Re Guido, & mandolla a lui, & così fece del padre di Corrado Principe di Tiro. liberò ancho il maestro del Tempio, il Contestabile, e il Marefcalco del Regno, con molti altri, secondo l'accordo, nell'hauuta della città sacra. Indi non facendo profitto alcuno intorno a Tortosa, distrusse Vallania, & poi in termine d'un mese ottenne tutta l'Antiochia, eccetto che il Castello di Aix, Guglielmo, & un altro castello inespugnabile, ch'era del Patriarca; del quale hauendo hauuto assai denari, si partì con l'acquisto fra città, & forti castelli fino al numero di nenticinque tolse a' Christiani. Per questa sì gran ruina Papa

Tiro assediata
dal Saladino.

Stratagemma di
Corrado contra
il Saladino.

Saladino leua
l'assedio da Ti
ro.

Tortosa assedia
ta dal Saladino.

Gregorio 8. Pa-
pa, & sua mor-
te.

Clemente 3. Pa-
pa.

Christiani al
soccorso di Ter-
sa Santa.

Barbarossa affo-
ga nel fiume Sa-
lech, & Coru-
m.

Urbano, di continuo era molestato da grandissimo dolore che a' suoi gior-
ni la chiesa Orientale fosse peruenuta nelle mani de' gli infideli, & che il
precioso, & salutifero stendardo del Crucifisso fosse tenuto da gente arrab-
biata. Aggiugnendosi a cio la discordia grandissima ch'era fra'l Papa, &
Enrico Imperatore, da Federico suo padre costituito Prefetto in Italia;
contra'l quale Urbano era uenuto a Verona per uietargli il passo: laqual
cosa accresceua male sopra male. Nondimeno il Papa affrettando il con-
cilio, si trasferì a Ferrara, & quiui s'infermò di febre, doue parte per il
male, & parte per tedio delle gran faccende, giunse al fine de' suoi gior-
ni. Onde al Ponteficato successe Gregorio ottauo, huomo di grande scien-
za, & bontà, & molto acceso al soccorso di Terra Santa, ma tanto fio-
re fra due mesi fu estinto, & sepolto, & dopo lui successe nel Papato Cle-
mente terzo. Costui subito riuolse la mente al soccorso della santa città;
onde cominciò a esortare, & pregare i fedelissimi Re, Principi, Baroni,
& tutto l'uniuerso popolo de' Christiani, dando loro plenaria indulgentia
acciò che senza tardità di tempo porgeßero aiuto contra l'infidel nationi,
pigliando il segno della santa Croce; a che si offerßero l'Imperator de' Ro-
mani, il Re di Francia, con quel d'Inghiltera, molti Prelati, & Baro-
ni, & infiniti popoli. Ilche intendendo il Saladino sagace, d'ogni cosa
necessaria fornì Tolomaida, pensando che i Christiani in niun' altro luo-
go che quiui, piu commodamente poteuano scendere al soccorso de' fedeli.
Il primo dunque che a questo santissimo soccorso andasse, fu Federico Bar-
barossa stipendiato dalla Christianità, co'l Duca di Suenia suo figliuolo,
& cinquanta mila huomini, co'l quale essercito passando per terra a Co-
stantinopoli, uenne fino al braccio di san Giorgio, doue l'Imperatore di
Constantinopoli lo souenne di abbondante uettouaglia: ma passando gli
Alamanni in Turchia, tre settimane poi uenne lor meno, onde la mag-
gior parte dello essercito morì di fame. Finalmente Federico entrò in Ar-
menia, doue passando un piccolo fiume detto Salef, inuitato dalla aneni-
tà dell'acqua, uolendosi lauare ui si sommerse. Onde l'essercito suo rima-
se sotto il gouerno del figliuolo, il quale in Tiro con pompe Reali fece se-
pellire il corpo del padre. **N**on trono per alcune scritture autentiche,
in che modo la morte del magnanimo Imperatore interuenisse; se nò che già
essendo a persuasione del Pontefice passato alla espeditione di Gierusalem,
molti potentati d'Italia, & di Lombardia prima crudelmente molestati
da lui, & anchora temendo, se contra la perfida natione hauesse hauuto
uittoria, che del tutto non si fosse riuolto a procurar l'ultima lor destrut-
tione, dopo uarij consigli cōuennero, et operarono che in tutto il Papa lo pri-
uasse dello stipendio, ch'hauea della religione christiana, & che in secreto si
praticasse co'l Soldano cōtra di lui, acciò che piu non hauesse a ritornare in
queste parti. Ilche essendosi eseguito, il Soldano hebbe trattato cō alcuni sa-
miliari

miliari del Barbarossa, corrotti con denari, i quali uolendosi il Re lauare in un bagno del detto fiume, l' auelenarono . onde abandonò la uita, & sugli inscrito questo epitaffio.

Si probitas sensusq;, numismaq;, copia census,

Nobilitas, horti possent obfistere morti.

Non erit extinctus Federicus qui iacet intus.

Il Saladino hebbe si gran paura per la principiata impresa di Federico, che fece ruinar le mura di Laodicea, di Siria, di Gabeli, di Tortosa, di Biblio, di Berito, & di Sidone saluando salamente quelle fortezze, dalle quali pensaua che douesse passare. Dopo la morte dunque del Barbarossa, gli Alamanni restarono sotto il governo del Duca al presidio della santa fede; & con loro si unì Iacopo di Auenne con molti nauilij, de' Fiamminghi, & de' Frisoni. Costoro in processo di giorni s'accompagnarono a Tolomaida; & l' Arciuescouo di Rauenna, & quello di Pisa con molti Italiani in tanto peruennero a Tiro, aoue giunsero da molte altre parti molti altri Christiani. Il Saladino dunque andò in fretta a Tolomaida, doue essendo commessa la battaglia contra i Christiani, fu rotto con grande strage il fedele esercito. oltre di questo i salui furon sopraggiunti da così estremo bisogno di uettonaglie, che quasi trenta mila di loro contra il uoler de' capitani assaltarono i Saracini, i quali a' nimici non solo lasciarono le uettonaglie, ma ancho ogni lor tesoro: co' l quale senz' alcun ordine ritornando, essendo da gli infedeli assaltati, uolendo fuggire, molti nel mare si annegarono, & infiniti furono morti, in modo che questa fu grandissima perdita a' Christiani. **I**n questi giorni passò all' altra uita Sibilla Reina di Gierusalem, onde peruenendosi il regno per ragione hereditaria alla sorella Isabella, Corrado Marchese di Monferrato, che teneua Tiro aspirandoui la tolse per moglie. Intendendosi dunque fra' fedeli, la gran de strage de' Christiani, Filippo Re di Francia, & Enrico Re d' Inghilterra per sedare ogni lor discordia, in soccorso della S. Gierusalem, contra l' opione di ogn' uno, fra loro trattarono amicitia, & terminarono, dare a quelle che uoleuano esser segnati di Croce, le decime delle loro entrate: le quali si chiamauano le decime del Saladino. Facendosi questo apparecchio, auuenne che il Re d' Inghilterra si partì da questa uita, & successe nel Regno Riccardo suo figliuolo. Costui doueua sposare per moglie la sorella del Re di Francia, ma furono le nozze indugiate per fino al ritorno dal santo uiaggio. Il Re Filippo hauendo prudentemente disposto il suo Regno, non si sdegnò di pigliare in Pera nella chiesa di S. Dionigio il bastone della santa pellegrinatione, & quindi andò in fretta all' impresa insieme co' l Duca di Borgogna, Enrico Conte di Campania, Tibaldo Conte Blesense, il Conte di Fiandra, il Conte di S. Polo, & molti altri: co' quali giugnendo a Messina, fu ricevuto con grande honore da Tancredi, & quiui giunse ancho da Marsilia il Re d' Inghilterra, et della loro congiuntione si mostrò

Christiani sconfitti dal Saladino.

Filippo Re di Francia, & Enrico Re d' Inghilterra si pacificano insieme, per soccorrere terra santa.

grā festa In questo luogo non tacerò punto auanti ch'io tratti d'altro, l'origine della casa di Federico Imperatore, delle cui imprese di sopra ho fatto mentione: percioche egli hebbe Beatrice per moglie, di cui nacque Enrico Imperatore, padre di Federico secondo: dal quale fu generato Corradino Re di Sicilia. Il secondo suo figliuolo fu Theoderico Duca di Suenia nominato di sopra; il terzo Filippo Re d'Alemagna, il quarto Uto Conse di Stof, il quinto Corrado, il sesto Filippo. Hebbe due figliuole, l'una delle quali fu Beatrice prima moglie, che fu di Corrado Marchese di Monferrato, co'l quale generò Guglielmo Lunga Spada, che tolse per moglie la figliuola di Balduino Re di Gierusalem. Di questo Guglielmo nacque una figliuola, che fu moglie del Re di Francia, dalla quale n'heb-
 be il Re Lodonico *l'anno mille cento ottantanoue* i Milanesi caualcarono con le genti d'arme a Piacenza co' soldati Piacentini, & andando in fretta a castel nuouo, lo ruinarono fino a' fondamenti. Dall'altro canto ne' medesimi giorni fu cominciata la edificazione di castel Lione, & parimente i Parmigiani a compiacenza de' Cremonesi riedificarono castel nuouo, e i Milanesi cominciarono la caua di Ticinello. il che facendosi, essendo uenuto Enrico a Milano, concesse a' Pavesi, che potessero eleggere Consoli della Republica, & di giustitia comemorando i luoghi, & la giurisdittione di quella patria, e i suoi confini co' fiumi Reali, cioè l'esino, Cadrona, Olana, Barona, Misela, Agonia, Dardubio, Coirono, Scafusa, & tutte l'altre acque, che potessero condurre a loro utilità, & che non ui potesse essere fabricato alcun ponte da Piomba fino a Pania; & parimente, che in quel Contado non si potesse edificare alcuna torre, ne riedificar fortezza, e specialmente il castello di Lumello. Finalmente da questa città si partì con Costanza sua moglie per andare in Alemagna, & la prima giornata fu alloggiato nel castello di Meda, gia edificato da Aimondo, & Vermondo fratelli, della antichissima nostra famiglia de' Corri, & Conti di Turbigo, i quali furono poi conumerati nel Catalogo de' Santi: & la lor uita assai è nota per la lor leggenda. In questo anno medesimo al principio del mese di Marzo, i sopradetti Re montarono sopra delle naui, & galee, con molta gente, caualli, & instrumenti di guerra, & grandissima copia di uetouaglie; & la uigilia di Pasqua il Re di Francia arrivò al porto di Tolomaida, doue come Angelo di Dio mandato con grandissima allegrezza fu ricevuto. Subito mostrò di far drizzar quini le machine, ma nondimeno aspettava il Re d'Inghilterra, la uenuta del quale tardò fino al prossimo Agosto. La cagione di questa dilati ne si assegna, che la Reina antica madre di Ricardo, hauena procurato che il Re di Nauarra desse una sua figliuola al Re d'Inghilterra: il che ottenuto, la madre del Re con la fanciulla e' hauena a essere sposata, mandò a Riccardo, accioche per niun modo non togliesse la sorella del Re di Francia, come era ordinato. Queste dunque peruenute in Cipri, la quale Isola era in podestà dell'Imperatore di Costantinopoli,

1189

Corri famiglia
dell'autore antichissimo.

Il Re di Francia
giunse a Tolomaida
da la uigilia di Pasqua.

Costantinopoli, mandarono per intender che fosse di Riccardo: & fu risposto, che non uen'era notizia. Dipoi con grande humanità furono inuitate a dismensare: marciando elle, il Vicario dell'Imperatore mise in punto molte galee: nondimeno i Governatori delle Madame si misero in alto mare per cercare il Re, & lo trovarono; dove la sorella per parte della Regina sua madre gli offerse la sposa, auisandolo dell'ingiuria de' Greci. Ter che sdegnato Riccardo pose l'assedio a Limisso, & l'ottenne con molta preda, & quindi sposò la fanciulla: & dimoraron molti giorni gli uenne all'incontro Guido già Re di Gerusalem, co'l quale Riccardo andò presso al porto di Nicosia, & prese la città con tutta l'Isola. Quindi essendosi ridotto il Vicario dell'Imperatore in un forte castello, ponendoui l'assedio l'ebbe prigioniero, insieme con la moglie, & con una figliuola, & prese molti Baroni. Vi fu acquistato ancho molto tesoro, che da gli Isolani u'era stato ridotto. dipoi lasciata l'Isola sotto fidata custodia, con quella preda Riccardo uenne a Tolomaida, dove il Re Filippo dissimulando l'ingiuria, gli andò incontro, & cortesemente riccuè la sposa. In questo modo uniti i due Re fermarono l'assedio a Tolomaida, & tutta quella state con continue battaglie la molestarono. Finalmente mandando il Saladino certe navi cariche di uettonaglie a gli assediati, il Re d'Inghilterra andò in fretta al porto con molte galee, & le sommerse, con gran piacer de' Christiani. Fra l'altre cose s'intese come i Saracini haueuano sopra i nauili due serpenti, per mettere nello essercito Christiano. Il Re di Francia senza intervallo di tempo combatteua le mura con le machine, ruinandole; onde ui fu morto il Conte Thcobaldo Real Marescalco, il Conte di Claramonte, e il Conte di Fiandra, al quale successe Balduino, che poi fatto Imperatore della nobile città di Costantinopoli. I Saracini dunque conoscendo di non potersi più difendere, diedero la città con patto, che si potessero liberare ciascun di loro, rendendo all'incontro un Christiano prigioniero, & che primieramente douessero rendere la santa croce a' Christiani, a che non uolendo il Saladino assentire, il Re d'Inghilterra fece decapitare la metà de' prigionieri ch'haueua presso di lui; ma Filippo Re di Francia cambiò quelli ch' in sorte gli eran tocchi. Per la presa di Tolomaida, & per l'uccisione di tanti Saracini, il Soldano molto s'impaurì. onde fece ruinare per paura de' Christiani molti luoghi, fra i quali fu Cesarea, Giopen, Ascalone, & Gaza buonissime città, ma Giopen da Riccardo Re fu fatta riedificare, & fu lasciata con buona guardia. Tanto terrore dunque occupò i Saracini, e i Principi loro, che facilmente non solo il regno di Gerusalem, ma ancho il dominio de' Saracini si poteua conculcare, se il nimico dell'humana generatione non hauesse seminato discordia fra i due Re Christianissimi; i quali fra loro di continuo contendendo, diedero a' nimici animo per difendersi. In questo mezzo s'ammalò di febre il Re di Francia: maribauuto la sanità, dispose di schinare la fraude de' suoi emuli, & contra

Tolomaida pre
da da Christia-
ni.

Discordia fra'l
Re di Francia,
& quello d'In-
ghilterra.

la uolontà de' suoi Baroni montò sulle navi, & abandonata la terra di promissione, uenne a Roma, & di lì passò in Francia l'anno mille cento nouanta. Hauendo Enrico Imperatore lasciato a Milano un suo Vicario, detto Trusardo, andò a Napoli, doue al terzo di Giugno i Genouesi giurarono in man sua il medesimo giuramento, che a Pavia nel mille cento sessantadue fecero a Federico suo padre. I Milanesi crearono il quarto Consolato, sotto del quale non trouo cosa degna di memoria, se non che Riccardo Re d'Inghilterra hauendo inteso come la sacra Gierusalem in tal modo era fortificata, che senza gran numero di soldati non si poteua hauere, chiamò il Duca di Borgogna, & molti altri; co' quali hauendo cio deliberato nel consiglio, si partì; & ferito leggermente giunse da Tolomaida con grande angustia, essendo seguitato da' nimici, ad Assur. Quinui i Christiani procederono contra gl'infedeli, & di loro ne fecero grande uccisione; onde il Saladino mise in Gierusalem quelli che erano scampati da' Christiani, & l'esercito reale si pose fra Giopen, & la città Santa; doue Riccardo intendendo, che al Saladino dalle parti d'Egitto uenivano molti Cameli, & Carauane cariche di uettouaglie, cupido di preda, una notte sielse alcuni huomini d'arme, & andò con altro numero di gente con gran pericolo ad assaltare i nimici, da' quali riportandone gran preda, con somma letitia ritornò all'esercito. Et dipoi hauendo fatto il uerno, con gran gemito, & dolore de' suoi ritornò a Tolomaida. Dicono che la cagione del ritornare suo fù, che essendo quinui con pochi de' suoi, percioche il piu delle genti erano de' Francesi sotto il Duca di Borgogna, dubitaua che la uittoria fosse attribuita al Re di Francia, & non a lui. Riccardo dunque uenne ad Ascalona, nella quale riedificandola, s'iuernò: e il Duca di Borgogna fece in Tiro il simile. L'anno mille cento nouantauno, Enrico Imperatore concesse a' Cremonesi il castello di Crema. Onde grandissima discordia nacque fra quella Repubblica, e i Milanesi, i quali con la militia andarono contra di loro per la restaurazione di Crema; per la qual cosa i Cremonesi impetrarono aiuto da' Bergamaschi, i quali uenendo presso al fiume Olio, fu commessa atrocissima battaglia fra loro, nella quale i Cremonesi furono rotti, & molti di loro annegaron nel fiume, oltra la gran quantità de' gli uccisi, & de' prigioni, che insieme col Carroccio furono condotti a Milano sotto il regimento di Emanuele di Concessa Pretore. Erano in quei giorni a Milano tre dominij, cioè Arciuescono, Podestà, & Consoli. L'Arciuescono hauena autorità, & giurisdizione sopra il sangue de' nobili priuilegiati dall'Imperio, & di poter fare stampar le monete, & metter gli ordini sopra le stadieri publiche, & all'entrar, & uscir della città. Il Podestà dall'Arciuescono riceueua l'autorità di far sangue quanto alla esecuzione, & si faceua portare auanti una spada nuda. I Consoli reggeuano tutta la città, & ue n'era uno detto Giudice della comunità, ilquale hauena giurisdizione sopra i danni, le ingiurie,

ii gi

Milanesi, & Cremonesi contengono per l'edificazione di Crema, & son rotti i Cremonesi.

Dominij tre in Milano.

& le perecosse senza sangue, & se piu oltra faceua senza consentimento de' Consoli, era deposto. Il Popolo creaua i Consoli; percioche s'eleggenano cento artisti; i quali non della plebe, ne di lor medesimi; ma de' piu nobili Milanesi eleggenan dodici, c'hauenuano il gouerno di tutta la città. Costoro giurauano di offeruare gli statuti, & posponere il priuato bene al publico, si come dimostreremo in processo dell'historia. Et cosi nel medesimo anno fu eletto il quinto Consolato. T'anno poi mille cento nouantadue, Buonapace Fava Bresciano fu terzo Podestà in Milano, sotto il quale i Milanesi c'ualcarono nel Bergamasco, & destrussero Romano, ruinarono Corte nuoua, & diedero il fuoco a tutto il territorio Bergamasco. Perche le cinque città predette, Cremona, Lodi, Como, Pavia, & Bergamo, co'l Carroccio de' Cremonesi uennero a Lodi uecchio: ilche i Milanesi intendendo all'ultimo di Maggio con numerosa gente gli andaron contra, & con tanto animo che spianarono un nouo fosso cauato da' nimici a Lodi; preserono il Carroccio, et piu di trecento huomini furono sommersi nel fiume d'Adda, oltra cento cinquanta soldati Cremonesi, & quarantaquattro Lodigiani con dugento fanti, che a Milano furono condotti alle carcere. Quui l'uccisione fu grande, in modo che i Milanesi hauendo hauuta sì gran uittoria espugnarono Cauenago, & disfecero co'l fuoco Soncino: la qual cosa intendendo Trusardo Vicario sudetto per tutta l'Italia trattò una pace uniuersale, quantunque ne Murello Marchese Malestina, ne il Conte di Parma u'intervenissero. Per questo i Cremonesi prigionieri, da' Milanesi furono liberati, & dipoi Enrico Imperatore in tal modo operò co' Principi, elettori di Alemagna, che elessero per lor Re Federico suo figliuolo di età di sette anni. In questo tēpo hauendo i Cipriotti conseruato l'Isola al Re Riccardo contra le forze de' gli Italiani, il maestro del Tempio la rinuntio al Re, che ne disponesse a suo beneplacito, & poi indusse Guido già Re di Gierusalem che non possedeva terra alcuna, a domandare al Re quell'Isola, ilche misse ad effetto. Perche Guido la diuise a tutti i soldati che nulla hauenuano di proprio & gli condusse seco. In questi giorni interuenne che essendo predate alcune navi cariche di merci da' sudditi di Corrado Principe di Tiro, i mercanti lo richiesero di giustitia; ma finalmente uedendosi pascinti di parole, mandarono in Tiro due braui sotto protesto di uoler rieuere il battesimo: i quali pigliando l'opportunità del tempo, uccisero l'ingiusto giudice. La qual cosa intendendo Riccardo, nauigò in tre giorni da Tolomaida a Tiro, & quui diede per moglie a suo nipote, ch'era Conte di Campangia, Isabella già maritata a Corrado, & lo credè Signor di quella città, non senza qualche biasmo suo incolpato d'essere stato autor di quello homicidio. Fatta la prima uera, Riccardo hauendo unito l'essercito suo, co'l consiglio de' gli altri Principi deliberò di por l'assedio alla città sacra, doue giugnendo mutò proposito, et deliberò tornare alla patria sua: di che i Saracini pigliarono molto contento, & per il contrario i Christiani presero inestimabil dolore, ueden

1192

 Bonapace Po-
destà in Mila-
no.

 Fatto d'arme
tra' Milanesi, &
le città confede-
rate.

 Federico figlio
lo di Enrico e-
letto Re d'Ale-
magna.

 Corrado ama-
rato.

 Riccardo Re
d'Inghilterra
incolpato della
morte di Cor-
rado.

& furono fatti due Consoli, l'uno nominato Robacomo da Mandello, & l'altro Guido Basazo. I Consoli di giustitia furono Baldizono Stampa, Codeghino Mainerio, Lorenzo Corbo, Pietro di Aliate, & Vgo di Casteniago. In questi giorni Milo Arcivescovo di Milano passò all'altra vita: Onde fu eletto a sì gran dignità Vberto da Terzago Arciprete in Monza. [In questo tempo anchora nacque grandissima discordia fra i cittadini di Milano, e i Comaschi per cagione di quattro plebe, cioè Mandello, Valle d'Inzino, Ogiate, nella quale si contiene Olgiate, & quella di Fino, ma finalmente con pace fu conchiuso che la plebe di Mandello, & quella di Gino fossero de' Milanesi, & Valle Mercuriola con Doneda, & la corte di Lecco con tutti quei luoghi, che erano di sotto Trestia verso Seprio, & Monte Orfano, con Villa, & l'altre due plebe fossero de' Comaschi: & questa pace nell'anno predetto in un lunedì a sedici di Settembre, fu giurata per instrumento publico da Consoli di questa città, cioè Guglielmo da Pusterla, Corradino da Landriano, Ghizo Borro, Lanfranco di Setala, Martino dalla Torre, Robacomo Aroco, Alberico di Carcheno, Gasparo Menclotio, Alberto di Camererio, & Giusfredo Medico, d'offeruarla, & attenderla sotto questi capitoli, cioè che non farebbono niuna liga, ne concordia con alcun luogo ne persona di quel Vesconado senza licenza d'essa comunità, & se alcuna ne fosse celebrata la romperebbono; & se alcuna guerra, o bando fosse publicato contra il commune, et gli huomini di Como, per uigore della pace, questa comunità fosse obligata aiutarli, & che in niun tempo innanzi a questa concordia farebbono cosa che fosse lor contraria; & facendo alcuna lega con altre Republiche, sempre seruarebbono loro il luogo da poterui entrare; & quantunque anchora non si volessero confederare per alcun tempo, non gli abandonerebbono; & se alcun bando, o guerra fosse fatta contra questa Repubblica, essi Comaschi parimente fossero tenuti, & obligati aiutare tanto, perche fosse giusta, quanto per altra cagione; & che non farebbono anchora essi alcuna confederatione contra la detta lega, o pace; & quando pur la faceessero, lascierebbono il lor luogo a' Milanesi. In questo medesimo anno i Cremonesi per dispetto de' Cremaschi, cominciarono a edificare castello Leone: perche i nostri a' preghi de' Cremaschi conuocati alla militia, andarono contra i Cremonesi, & con tanto animo che in tutto i nemici rimasero uinti con perdita del lor Carroccio, & assai numero di prigioni, & di morti, & con gran danno & uergogna di Cremona, la quale in sei anni haueua mandato a Milano tre suoi carrocci prigioni. Facendosi queste cose, Enrico Imperatore giunse a Verona, & passando per Piacenza andò in Sicilia; doue fece coronare Re dell'Isola, Federico Rogerio suo figliuolo d'età di undici anni, & dopo finito il termine della uita sua nel giorno di S. Michele in suo luogo successe Federico sudetto. Venne anchora a morte Vberto di Terzago Arcivescovo di Milano: onde nello Arcivesconado

Vberto da Terzago creato Arcivescovo di Milano.

D'corda fra i Milanesi, e i Comaschi.

Lega fra i Milanesi e i Comaschi.

Cremonesi da Milanesi Kon-Atto.

Federico Rogerio coronato Re di Sicilia.

ciuesconado fu assunto Filippo Lampugnano cognominato di Prandebone. In questo tempo fu molto famoso l'Abbate Gioachino; percieche non meno pronosticaua le cose a uenire, che le presenti: & nell'Apocalisse assai predisse del futuro contra Pietro Lombardo, al quale fu dato mortal supplicio. Compose molte opere, come appare nel principio del Decretale. Et nell'anno predetto dentro la città di Genoua si cominciarono a fabricare le torri, e in Parma il nobilissimo Battisterio, nel Consolato di Giordano, et Brizilio di san Michele, nobili Parmigiani. L'anno mille cēto nonātesse, essendo Papa Innocētio, et Filippo sudetto Arciuescouo, et uacādo l'Imperio, in Milano fu fatto il Decimo Consolato. I Consoli furono Pagano della Torre, & Vgo di Camererio. Consolo de' mercatanti fu Vberto Diamo. Costoro fecero uno editto, che per l'auuenire non si potesse riscoter de' gli interessi, o prestī dal creditore se non soldi tre per lira, & per la comunità soldi due senza il sacramento, secondo la disposizione della legge municipale della città; & che al creditore non si prestasse fede oltra a gli ultimi tre anni di niuno credito, se non lo liquidaua per il debitore, o mallemadore posti nelle tanole, o bandi per esso debito, o in possessioni della cosa data per li predetti. Et a' noue di Settembre in Pania, Beltramo Chriiliano Consolo d'essa Republica instrumentalmente fece una dichiaratione, come il luogo di Vighieuano era borgo della città di Pania. Perche i Vighieuaschi giurarono di fabricare in quel castello una torre tanto alta, quanto piaceua a' Pauesi. Et ne' medesimi giorni Filippo Re di Francia, non uolendo che Federico Rogerio Re di Sicilia fosse eletto Imperatore, operò che Filippo fratello di Enrico da gli electori fu assunto all'Imperio, quantunque mai non potesse ottenere la corona, per la crudeltà, che Enrico haueua usata contra i Prelati in Sicilia. Dipoi i Milanesi co'l Carroccio, & con la lor militia caualcarono sopra il Bergamasco, & destrussero castello Ghisalba, & per quindici continui giorni quini diedero il guasto. In questo medesimo tempo Dordo Marcellino essendo Pretore a Genoua, fece ruinare tutte le torri, che nuouamente erano state fabricate, uolendo che non fossero in altezza piu di settanta braccia. Et l'anno seguente, che fu mille cēto nonāta otto, regnando in Alemagna Filippo Rogerio, i Milanesi crearono l'undecimo Consolato, & fu eletto il Visconte, c'hauesse a ministrar la giustitia. Al principio di quest'anno nel palaxzo consolare di Milano si conuennero i Consoli, & quelli di giustitia in nome del commune, & giuriditione della Republica per una parte, & dall'altra Giouanni Rusca, & Bertaro di Carobio Consoli del commune di Como, con Giouanni Papa Ambasciatore per la predetta comunità, & uniuersità della città di Como: i quali statuirono, & consermarono la pace sudetta, & soggiunsero, che se uenirno della città, o per uirtù, o giuriditione di Milano facesse alcuna preda, o uolentia a niuna persona della città di Como, o della sua giuriditione, i Consoli Milanesi fossero tenuti a costringere il mal fautore

filippo Lampugnano Arciuescouo di Milano.

Alfonso Pignatelli

1197

filippo eletto Imperatore mai non hebbe la corona. Milanesi cōtra i Bergamaschi.

1598

il Re di Francia, & quel d'Inghilterra, essendo ritornati da Terra Santa come è dimostrato, con implacabile odio s'offendevano l'un l'altro, e in quei giorni interuenne, che un certo Sacerdote nominato Folco, in Francia feruentissimamente predicaua: onde per la sua dottrina, & miracoli illustraua tutta quella prouincia, per modo che molti compunti da diuotione pigliarono la Croce all'aiuto di Terra Santa. Perche di nouo il Re Riccardo d'Inghilterra deliberò nella mente sua, se gli era concesso dal Re di Francia la ricuperatione di quella, con grande sforzo d'assaltar l'Egitto, il quale ottenendo, gli pareua facil cosa poter sottomettere la Terra di Promissione; persuadendosi poi di potersi coronare a Costantinopoli. Fatto l'accordo fra amendue i Re, Riccardo commise che si bandissero molti torneamenti, a' quali uenne gran numero di soldati; che essendo del medesimo uolere si accordaron con Riccardo al predetto acquisto. Dopo la qual cosa il Re affrettandosi all'impresa, si mise all'assedio d'un certo castello, doue essendo seruito d'una saetta, se ne morì. Fra questi segnati di Croce interuenne Balduino Conte di Fiandra, & Enrico d'Angiò suo fratello, Tibaldo Conte di Campagna, Lodonico Conte Briffiense, Stefano Conte Particense, il Conte di S. Polo, Simone Conte di Monforte, & Guido suo fratello, Gionanni di Nicle & Morano di Boue con tre suoi fratelli, Rainaldo Conte di Dampiore, & molti altri, i quali oltre a' primati ascesero al numero di più di mille huomini d'arme. Folco presso Cistercia haueua locato gran quantità di denari, il che fu il migliore aiuto che si potesse hauere: onde i sudetti, & molti altri deliberarono di ritiruarli a Vinetia, doue elessero per lor Capitano Tibaldo Conte di Campagna, & lo misero in luogo del Marchese di Monferrato già morto. Molti soldati u'ebbe che quiui non si ritrouarono come quelli che passarono per la uia di Marsilia; & Gionanni di Nicle con molti Fiamminghi andò per il mare Oceano, & per il distretto di Marocco. Questi furono intorno a 300. soldati, che con molti altri arriuarono a Toloniaida. All'hora Stefano Conte di S. Polo persuase un certo Re di Gierusalem a romper la tregua, considerato ch'erano assai per fare impeto contra i nimici. Ma il Re diceua non esser la cosa di tanta importanza, che non si potesse aspettare il resto de' baroni, ch'erano a Vinetia. Stefano dunque hauendo subornato da ottanta huomini d'arme, & molti del popolo, andò al Principe d'Antiochia, il quale haueua dura guerra con un certo signor Saracino; & combattendosi fra Tripoli, & Antiochia, per li demeriti suoi con la compagnia rimase prigioniero, et ad Alapia fu incarcerato. Gionanni di Nicle co' Fiamminghi andò infretta a Marsilia, doue ebbe ricorso a gli Isolan. E il Re d'Inghilterra dopo la morte dell'Imperatore di Costantinopoli hauendo liberata la figliuola, la quale in Cipro era prigioniera la diede per isposa ad un soldato Fiammingo, sperando per questo di ricuperar l'Isola di Cipro; ma quegli essendo minacciato a morte, passò in Armenia; & Gionanni dimorò co' l'Re, accòpagnandosi contra quello d'Antiochia. La cagione della

Folco sacerdote con la sua predicatione, & miracoli indusse molti a pigliare la Croce per soccorro di Terra Santa.

Morte di Riccardo Re d'Inghilterra.

Tibaldo Conte di Campagna eletto Capitano dell'impresa per terra Santa.

della discordia di questi due Re era, che hauendo quello d' Armenia maritata la nipote, come è dimostrato, a Boamondo figliuolo di Boamondo Trinci pe d' Antiochia, & Boamondo giovane ananti al padre essendo morto, & hauendo lasciato un figliuolo detto Rupino, il Principe non riguardando che fosse figliuolo del primogenito, in suo luogo fece eleggere un' altro suo figliuolo Conte di Tripoli l'anno 1201. per le diuisioni fatte nella città di Milano furono costituiti tre Pretori, cioè Alberto da Mandello per la parte de' nobili, Rainerio per quella di Mota, & Doardo Marcellino per la compagnia della Credenza. Ultra di questo i nobili a danno della Credenza fecero una compagnia, che si chiamaua la congregazione de' Gagliardi, & a uenticinque d' Aprile passò all' altra uita Giacomo Essazaletra un de' gagliardi, come Gigante fortissimo. In questi giorni i Milanesi un' altra uolta entrarono in Vmelina, & dirimpetto a Vighieuano edificarono un ponte sopra'l fiume Tesino: onde a' sei di Luglio cominciarono a molestare il detto castello con continue battaglie. Al soccorso de' Milanesi uennero i Piacentini: il che presentendo i Pauesi ui corsero in fretta, accioche il ponte rimanesse imperfetto. Da principio assaltarono i Piacentini, & gli ruppero con l'uccisione di molti, a' uenitisei del predetto. I Milanesi dopo che i soldati Piacentini furono rimessi, andarono in aiuto loro, per modo che non solo aiutarono i lor confederati, ma fecero prigioni mille, & dugento Pauesi; & di nuouo dando la battaglia a Vighieuano, n' ebbero uittoria. Perche affaticati i Pauesi per le continue battaglie, i lor Consoli al prossimo Agosto mandarono a Milano, due sopra il palazzo del Comune, nelle mani di Filippo Lampugnano Arcivescovo, giurarono fede perpetua; & di cio ne fu celebrato publico istrumento; al quale per li Pauesi interuenne un nominato fra Leopardo l'anno della nera Salute 1202. Per le discordie delle parti in Milano, concio fosse che l'una all' altra repugnasse, i predetti tre Pretori furono deposti, & tutte le tre parti si compromisero in Sacco de' Sacchi Lodigiano, huomo ricco, & di gran riputatione. Costui di propria autorità concessa da' Milanesi creò il duodecimo Consolato, & di nuouo fece giurare a' Pauesi fedeltà con patto che condurrebbono a Milano il lor Carroccio co'l Rugia sole; il che l' Arcivescovo remise loro per ispecial gratia.

In questo anno la Croce (che fu trouata da S. Elena) fu portata nella città di Genoua. L' anno seguente del mille dugento tre, essendo Papa Innocentio terzo, & Filippo Imperatore, Sacco de' Sacchi di commune consentimento de' nobili fu in Milano creato Pretore; quantunque per il tumulto della congregazione de' gli Artefici fosse priuato del suo regimento. Onde poi crearono tre Podestà de' nobili, cioè Tacio Mandello, Domenico Borro, & Manfredino d' Offa. In questi giorni il Re d' Armenia, con armata mano entrò in Antiochia, & prese molte castella, & con gran preda ui dimorò tre giorni. Dall' altro canto i Baroni ch'erano restati a Vinetia, si conuennero all' Isole di san Nicolò di Lio, doue in tutto mancando loro i denari, s'accorda-

ragione della discordia tra il Re di Armenia, & il Re di Antiochia.

uol

Gagliardi con paganni Milanesi.

Pauesi giurano fede perpetua a' Milanesi.

1203

sara presa per
li Venetiani.

Alessio figliuo-
lo dell'Impera-
tor di Costanti-
nopoli doman-
da aiuto a' Vi-
nitiani.

1204

Divisione del-
l'Imper. di Co-
stantinopoli fra
Vinitiani, et
Francesi.

Pretori creati
dalla congrega-
zione de' ga-
gliardi in Mila-

rono con Enrico Dandolo Doge di Vinetia, che gli douesse souuenire con cer-
ta somma di denari, & essi doueano prendere Giadra, ribellando, cioè Za-
ra, & darla a quel Senato, & poi si douessero affrettare all' aiuto di Terra
Santa. In processo di giorni dunque Giadra fu presa, & quindi si fermaro-
no per il uerno. Perche l' illustre fanciullo Alessio figliuolo d' Isaco
Imperatore di Costantinopoli, la cui sorella haueua tolta per moglie Fi-
lippo Re di Alemagna, uenne al Doge di Vinetia, & a' Baroni di Fran-
cia, esponendo loro, come Isaco suo padre hebbe un fratello detto Ales-
sio, che dalle mani de' Turchi con gran prezzo era stato riscosso di prigio-
ne, & poi costituito nel Regno: ma che esso di tanto bene ingrato, essendo
morto suo padre, & egli d'età di dodici anni, da lui era stato incarcerato;
nondimeno che per gratia del sommo Fattore essendo liberato, gli doman-
daua aiuto per ritornar nell' Imperio, con promessa di sodisfargli d'ogni
spesa, & di sottomettersi alla Chiesa Romana. A questa impresa
uenne di subito il Re Filippo, presso al quale era nodrito il predetto fan-
ciullo, & parimente il Re d' Ungheria, co' suoi Baroni, per la uirtù de'
quali fu preso Costantinopoli, & quindi Alessio fu coronato: ma auanti la
partita de' Latini il fanciullo si trouò soffocato: & di nuouo la città fu oc-
cupata, & l' Imperio diuiso, la metà a' Francesi, & l'altra a' Vinitiani.

Ma l'anno seguente mille dugento quattro, essendo creato Imperatore Bal-
duino Conte di Fiandra, i Francesi gli diedero la quarta parte della sua
metà, & similmente fecero i Vinitiani. onde egli uenne a rimaner signor
re della quarta parte, & meza di tutto quello Imperio. Et a Bonifacio
Marchese di Monferrato toccò il Reame di Tessaglia. Per la qual cosa indu-
bitatamente fu adempito il uaticinio della Sibilla Babilonica, che tutto cio
haueua predetto: come è noto a coloro, che delle belle lettere hanno lume,
& cognitione, senza ch'io altramente m'affatichi a registrar la profecia
intera, & preuentir l'ordine dell' historia. In tanto essendo in Milano i tre
sudetti Pretori, la compagnia de' Gagliardi credè a danno de' suoi concor-
renti tre altri Pretori, i quali furono Guglielmo da Pusterla, Danese Cri-
uello, & Oldrouandino di Campicio: & in questi giorni fu con fuoco rui-
nato il castello di Crema. Scrive Vicenzo Gallico, che Filippo Re di Fran-
cia tolse per moglie una sorella di Carlo Re de' Greci, della quale non ha-
uendo figliuoli: ne fece legittimare dal Papa uno detto Filippo nato d'una
concubina: il che molto fu molesto a' Francesi. Et Safandino, del qua-
le habbiamo di sopra trattato, hauendo intesa la uenuta de' Christiani nella
terra di promissione, diligentemente fortificò d'ogni cosa necessaria al difen-
dersi la città di Damasco, & dopo raunò grandissimo tesoro: e in tanto
auenne, che a uno Ammiraglio d' Egitto, il quale nella terra di Sidone
possedea alcune castella, di rimpetto a Cipro furon predate due nauticelle.
di che auisato Safandino, mandò ad Almerico che non uollesse romper la
tregua, anzi rendesse la preda. Ma uedendosi dispregiato, mandò uenire
legni

Almerico pre-
de 20.000 di
Salandino.

legni da carico per la conseruatione di Sidone. Questi furono presi da Almerico; il quale poi tra scorrendo nella terra de' Saracini fece molti huomini prigioni. Giovanni di Nece intendendo, come era rotta la tregua, traseorse a' luoghi liberi, ne' quali fece gran guadagno. onde Corradino figliuolo di Salandino dolendosi di tanta ingiuria, condusse l'essercito una lega presso a Tolomaida. Ma uscendo fuora i Christiani si leuò; & Almerico nelle parti di Damietta per continue correrie patiuua gran danno. Fra questo mezo entrò ne' Christiani sì gran peste, che Almerico a pena si ualeua di cinquecento persone. onde rinouata la tregua co' Saracini, un giorno andato in quello di Damietta a pescare mangiando della presa assai, & aggranatosi dal sonno s'infermò; & essendo auuenenato morì a Tolomaida. L'anno 1205. i nobili della Republica Milanese fecero accordo con quei della Credenza; procurando cio Lantelmo di Landriano, & in lui si compramisero, accioche preuendesse del regimento commune. Lantelmo dunque ordinò il decimo terzo Consolato in Milano, & l'ultimo; percioche da quell' hora in poi la città fu retta dal Podestà. Costoro elessero dodici huomini, cioè due per porta, i quali fossero tenuti a prendere tutti i proscritti, & malfattori per cagione di denari, & non altrimenti. Ostra di cio un giovedì a' uentiquattro di Giugno, il concilio de' cento huomini, ordinò, che a niuno fossero confiscati i suoi beni, se prima la causa non era stata conosciuta, & approuata dal Podestà di Milano, o da' Rettori del commune, secondo le leggi. FET T'anno mille dugento sei, Vberto Visconte di Piacenza fu eletto Podestà in Milano. E in questi giorni Innocenzio terzo Pontefice, in Italia costituì Legato il Patriarca di Aquileia, il quale del mese di luglio entrò in Milano, & mandò Legati in Alemagna al Re Filippo, che uollesse uenire in Italia per la coronatione sua dell' Imperio. Il che intendendo Lantegrano Conte Palatino, essendo Filippo addormentato nel letto, fraudolentemente l'uccise. per la qual cosa il Pontefice di subito mandò a gli elettori di Alemagna, accioche uollesero eleggere Imperatore Otto Duca di Sassonia. Per la coronatione di costui molto si operò l'Arcivescovo di Colonia, il Conte di Fiandra, & il Re d'Inghilterra, che era fratello della madre di Otto. Perche essendo eletto alla dignità dello Imperio, in Aquisgrana fu coronato. In questi giorni anchora Filippo Lam pugnano Arcivescovo di Milano passò all'altra uita. onde Vberto Pirouano nominato il secondo ordinario nel maggior tempio, in suo luogo fu eletto, & sedette quattro anni. Nel successo di queste cose, Raimondo Principe nelle parti di Occidente, fece prigioni Nesi, & Gebeletar; perche il detto Nesi haueua sposata senza suo consentimento Isabella, figliuola di Gebeletar, considerato che a lui erano tenuti di far l'homaggio. Per questo suscitauan gran guerre, il Conte di Tripoli u'entrò di mezzo. Hebbe Almerico d'Isabella Reina di Giernusalem un figliuolo, & due femine, una delle quali maritò a Lennono Re d'Armenia, & l'altra a Boemente Prin-

me s.
Accordo de l
Milanesi con
quell della cre
denza.

Osione creato
Imperat etc

cipe d'Antiochia Conte di Tripoli. Morso dunque il Re, i Baroni si conuennero alla Reina per instituire il tutore al fanciullo, & fu eletto Giouanni d'Isbelin Signor di Baruti, & fratello d'Isabella; ma fra pochi giorni il fanciullo uenne a morte. Perche la madre rimase herede del regno, & Maria figliuola d'Isabella nata di Corrado Marchese di Monferrato, rimase presso Giouanni. onde i Baroni uedendo la fanciulla essere in età nobile, col Patriarca Gierosolimitano, & molti altri prelati, & soldati, cominciarono a cercare uno sposo, il quale di ragione hauesse a mantenere il Reame. Conchinsero dunque di mandare a Filippo Re di Francia, che di uno a tanta dignità conueniente gli provedesse, accioche si potesse difendere il resto di terra Santa, restata in mano de' Christiani. Et per questo il Vescouo di Tolomaida, & Aimaro, che per ragione della moglie era Signor di Cesarea per il camino di Marsilia andarono in Francia; doue dal Re humanamente furono riceuuti, dicendo loro, che in breue gli harebbe spediti. Giunsero costoro in Francia l'anno mille dugento otto: & l'anno innanzi, nel tempo d'Otto quarto Imperatore, Visconte de' Visconti Piacentino fu costituito podestà in Milano, sotto il quale i Milanesi con l'aiuto d'Azzo Marchese da Este tentarono il dominio di Pontenico, per modo che con la milita assaltarono il castello; doue contra la promessa fede co' Cremonesi s'affrettò il Marchese, & così commettendosi la battaglia, quattrocento Cremonesi rimasero prigioni, & Pontenico si rese. Perche dipoi i Milanesi gli donarono alla comunità di Brescia, la qual città d'indi da Ezzelino uocabo padre del pessimo Ezzelino da Romano, diocesi di Vicenza, fu tolta all'Estense, quantunque poi essendo Ezzelino superato, Azzo la recuperasse. Fu questo Ezzelino Conte di Romano forte castello, & hebbe della moglie un figliuolo, che si diceua esser generato dal nemico dell'humana Natura, & dal padre fu dal nome suo chiamato Ezzelino. Dice si, che un certo monaco amico d'Iddio leuato in ispirito, uide Christo nell'aria dicendo a gli Angeli. Come poss'io uendicarmi de' peccatori della Marca Trinisana? onde un'Angelo rispose. Ecco Ezzelino nato per accrescer mal sopra male: & così nacque costui, al qual diede Christo una Spada, & disse. Va a far uendetta sopra i nimici miei. Come costui dunque cominciò a dominare, il Monaco caualcò a lui, & risguardandolo cominciò a gridare, dicendo. Questo è quell'huomo diabolico, ch'io uidi in aria dinanzi a Christo. guai, guai alla Marca Trinisana. In quell'anno medesimo, mo d'15. d'Agosto, Guglielmo figliuol di Bonifacio illustre Marchese di Monferrato, a Girardo di Farra, che come Podestà contrattaua i nomi della Comunità di Pania, fece uendita di tutto il Borgo di Valenza, del castello, & del porto con ogni giurisdictione a lui pertinente, per prezzo di lire quattrocento di moneta. L'anno 1108. Lambertino Bonarello Belgioese fu eletto podestà di Milano. Indi i Milanesi et prestimo auuenuto del figliuol di Maria Vergine mandarono nobilissimi doni al nuovo Imperatore, pregandolo, che

Giouanni d'Isbelin Signor di Baruti eletto tutore al fanciullo del Re Almerico.

1108.

Visconte de' Visconti podestà di Milano.

Ezzelino da Romano.

1108.

Lambertino Bonarello Podestà di Milano.

che uolse passare in Italia, & pigliare a Milano la corona di ferro secondo il costume de' gli altri Cesari suoi antecessori; & anchora per essere la città molto confusa, che co' l' mezo di sua corona si pacificherebbe. Questi ambasciatori con giocondità immensa, & beniuolenza furono ricevuti, & ringraziati. Il Re di Francia anchora egli a' gli ambasciatori di Giernusalem sopradetti provide d' un'huomo idoneo, secondo la richiesta loro, & così a Giovanni Conte Bernese diede questa cura, & esso giurò due anni personalmente nelle parti di Siria dimorare. Fermata la cosa, il prefato Conte co' due Legati si partì, & andò al Pontefice chiedendo aiuto per la terra Santa. I Romani per questo gli diedero quaranta mila lire di Tironi, & da trecento soldati, i quali Giovanni condusse seco in Cipro, & poi in Tolomaida; onde essendo la tregua spirata, Safandino chiese al Conte Giovanni la confermatione a' beneplacito delle parti con alcuni giorni di contrabando, il che non uolendo il Conte, poi che fu finita la prima, i Christiani fecero un gran bottino il quarto giorno, per modo, che i Saracini hauendo passato il Giordano, assai erano impauriti per la uenuta del Bernese. Anno mille dugento nove, Alberto Fontana fu eletto podestà in Milano, & Otto Imperatore mandò il Patriarca d' Aquileia Legato in tutta Italia: il quale giugnendo a Milano, al podestà, e a' Consoli della Republica, presentò una lettera; nella quale testificaua, che non si sarebbe mai dimenticato il buon' amor de' Milanesi uerso di lui, che gli hauera riposti nell'intimo del cuor suo: & c' harebbe sempre a ogni lor mandato, o ambasciatore fatto accoglienze & honore: ringraziandogli de' doni all' hora mandatigli. Oltre di ciò gli facua anisati, che mandaua in Italia Vuolsgero Patriarca d' Aquileia per general Legato con piena & assoluta podestà: il qual teneffe il grado, & faceffe l' ufficio dell' Imperatore per tutta Italia, commettendo loro, & pregandogli a' accettarlo, come a lui medesimo habbbon fatto. Lequali lettere con somma allegrezza riceuute, & lette da' Milanesi, al Legato siron rese infinite gratie di così buona dispositiō dell' Imperatore: & appresso deliberarono per memoria di tanti benefizi da lui ricevuti ornar la città di nuouo et utilissimi statuti. Perche Alberto Fontana podestà ordinò gl' infrascritti da essere inuiolabilmente osservati. Il primo, che niuna persona minor di uenticinque anni, si potesse obligare, ne ancho alienare se non ne' casi della legge Romana. Et che maggior di diciotto potesse litigare in giudicio senza curatore. Et che un minor di uenti anni non si potesse emancipare, la quale emancipatione non permisero che ualesse, mentre che stessee con l' ascendente, con le debite clausule, che si con tennero in essi statuti. Secondo, che se qualch' uno repudiava il feudo a inganno del creditore, esso creditore uoleuano che solamente ne' frutti si potesse introuertere. Terzo, se alcuna persona dominaua qualche terra, casa, o decimo a fitto, non lo potesse allogare se prima no' l' denunciava al possessore del diritto. Statuirono similmente che niuna donatione, o diuisione si potesse

Giovanni Conte Bernese fuo
ro Signor di
Terra Santa.

Alberto Fontana
Podestà di
Milano.

Statuti de' Milanesi.

Otto Imperatore entrò in Milano.

tesse fare in pregiudicio de' creditori. Quarto, che le donazioni de' inuenti non ualessero senza il consentimento d'un Consolo, o Podestà. Quinto, che a tale donazione non fosse prestata alcuna fede, se non erano notate al libro del Commune di Milano. Molti altri statuti ordinò costui, ch'io per non esser lungo nello scriuere lascio da parte. Otto Imperatore del mese di Settembre. dell'anno predetto, entrando in Lombardia uenne a Milano, doue uolendo entrare, da' Milanesi gli furono mandati incontro mille fanciulli uestiti di bianco, cantando certe lodi; di che l'imperatore hebbe grandissimo piacere. D'indi nel Tempio di Santo Ambrogio, da Vberto Arcivescovo fu coronato, secondo il costume de' gli altri Cesari. In questa Coronazione Otto confermò a' Milanesi tutti i priuilegi concessi da' gli altri Imperatori passati. Quini fece Cataneo lo Illustre huomo Englielmo da Pusterla, & gli concesse in feudo la città di Asti con honoranza di trenta marche di purissimo argento, & gli donò la sua arme, cioè l'Aquila nera nel campo d'oro, & fece Vberto della Croce patrone del contado di Benaf. Dipoi deliberò d'andare a Roma dal Pontefice, acciò che anchora da lui fosse coronato della corona d'oro. Perche uolendo passare il fiume Pò, il Conte di S. Flora, il principal castello del quale era Basiliniano sù la ripa del Tesino, uolendo esser condotto Otto al debbo feudo, congiurò contra di lui: ma essendosi scoperto il trattato, fu decapitato, & tutta la sua progenie bandita. I suoi beni donò all' Abbate del monasterio di Morimondo, istituendolo Conte di Basiliniano, co' l'censo d'uno fiorino di oro per ciascuno anno. Finalmente Otto quarto accompagnato dall' Arcivescovo, & da molti altri nobili cittadini Milanesi, giunse a Roma; doue a' gli undici del mese di Ottobre dal sommo Pontefice fu coronato, giurando fedeltà alla militante Chiesa, & di difendere, & conseruare il Patrimonio di S. Pietro. Giurò ancho d'hauer pace con Federico Re di Sicilia, & di lasciar riconoscere quel Reame dalla S. Chiesa. Ma partendosi da Roma niente fu da lui osservato; per cioche con l'aiuto de' Pisani, i quali fino a Napoli gli mādaron quaranta galee, occupò il Regno di Sicilia. L'anno mille dugento dieci Vberto Veneto Piacentino fu podestà in Milano, & a Bologna fu celebrata una lega a fauor dell' imperatore, nella quale interuenne Ezzelino di Romano Principe di Brescia, Verona, Padoa, & Vicenza, & suo fratello detto Alberigo Principe di Triuigi, & Salinguerra, che in questo anno medesimo haueua cacciato Azzo Estense, & occupato Ferrara, & Bosio di Doueria signor di Crema. In questi giorni l' Arcivescovo di Milano destinò Algisio cameriero, Lanfranco, & Ariado di Bagio, a inquirere con sagramento dal Pòpulo, & Ferragallo huomini di gran pratica, & esperienza, quale ragione aspettauano al Vescouado di Milano, & di questi ne fu scritto uno autentico libro, doue si conteneuano tutte l' entrate, ufficiali, & quei ch'erano tenuti accompagnare l' Arcivescovo a Roma. Et Vuolsgero Legato, dell' Imperatore in Italia a' Milanesi, a' Bresciani, a' Piacentini, a' Pausi,

Otto Imperatore giunto a Roma coronato.

1110

Vberte Veneto Pretore di Milano.

Et a Cremonesi fece giurar fedeltà in nome dell'Imperatore con rita e chie-
 sa. Otto Imperatore uenendo a Ferrara fra Salinguerra, & Arzo mise pa-
 ce presso al ponte nominato del Duca. Facendosi queste cose in Italia, il Cen-
 te Giovanni di Bernia nelle parti Occidentali, andò a Tiro con la Reina Isi-
 bella per torre la corona, lasciando però alla custodia di Tolomaida i suoi
 Baroni, & molti huomini d'arme. Il che facendosi a Tiro, Corradino del
 quale di sopra ho fatto mentione, non solo non uolse acconsentire alla detta
 coronatione, ma con l'essercito armato assalì Tolomaida, done commetten-
 doli la zuffa, il suo cavallo fu d'un passatoio ferito nella testa: onde trapor-
 tandolo nel suo essercito, mise gran terrore, per modo che finalmente essen-
 do aiutato, si partì da Tolomaida, & quindi il terzo giorno ritornò il Re
 Giovanni con la Reina. Disubito il Re fece grandissimo apparecchio di gen-
 te, & saccheggiò molti casali. Dipoi ritornato nella città, uì si richiese co-
 me assediato, e i Baroni con tutti gli altri segnati di Croce vi stettero a mo-
 do di cittadini fino alla uenuta dell'altro passaggio; del quale in processo di
 remo. L'anno mille dugento undici in tempo di Papa Innocentio, dell'impe-
 rator Otto quarto, & d'Alberto Arcivescovo, Guglielmo di Lando Piacen-
 tino fu eletto podestà in Milano. Et da lui fu statuto che i borghesi, e: con-
 tadini potessero uenire a rimpatriare, & habitare nella città di Milano, e
 che non fossero obligati ad alcuna grauezza rusticale, anzi douessero fruir
 i privilegi de' cittadini, purché con le lor mani nò lauorassero la terra, nè
 che anchora in fraude di questo statuto, colui che usufruiva, desse lauorie-
 ro alcuno a padre, a fratelli, & a simili, & che fuor della città non potesse
 habitare con le famiglie, eccetto che in tempo de' raccolti, al qual termine
 deputarono sei settimane. Et a questo erano tenuti, fin che per lo spatio di
 trenta anni haueuano habitato nella città. Volse anchora che ogn'uno di
 qual giurisdictione si uollesse a Milano potesse habitare fuor che i banditi: e
 statui che ciascuno Consolo delle uille, o de' borghi potesse far ragione a' suoi
 uicini fino alla somma di uenti soldi, & che hauessero facultà di giudicare,
 & condannare per uigore di tale statuto, & le uille lontane dalla città sei
 miglia fino alla quantità di soldi dieci, & erano chiamate le faggie. Ordì-
 nò che i Consoli di Giustizia non fossero per alcun tempo annullati, come
 erano quegli, che reggeuano la Rep. nel modo predetto, et nò hauessero per
 ciascun di loro piu che lire dodici di salario in ciascun'anno di terzoli, con
 un soldo per ciascuna sottoscrizione. Et occorrendo che essi Consoli per
 qualche discordia, o altra cagione fissero mandati fuor de' corpi santi di
 questa città, non potessero per ciascun giorno spendere piu di dodici soldi,
 co'l collega, notaio, & seruitore, computato l'un giorno con l'altro, &
 questo pagamento lo riceueuano dalla Communità. Questi Consoli furono
 sei, & piu di due alla uolta non potuano uscìr di Milano. Fu anchora or-
 dinato che non andassero fuora della città per alcuna ambasciata, & che
 non potessero entrar nel palazzo della Communità per dare alcuna senten-

Giovanni Per-
 nese uà a Tiro
 per incoronar
 li.

iii

Guglielmo di
 Lando podestà
 di Milano, &
 suoi statuti.

za, ne consiglio. Non uolse, che'l notaio di questi per ciascuno istrumento togliesse piu che sei denari, & due soldi per dare al Consolo, & parimente fosse de' gli ufficiali della camera, ch'erano sei, & haueuano la cura del l'entrate, de' sindacati de' Pretori, & d'altri ufficiali. Indi statui che ciascun podestà fosse tenuto al mese di Febraio fare inuentario delle facultà de' cittadini, de' borghesi, de' contadini, & de' nobili forestieri. Fu ordinato che'l podestà hauesse per suo salario in ciascun anno due mila lire, co'l carico di tenere sei giudici, & due cauallieri a sue spese uenendo a tor la Pretura, & dopo quindici giorni finita quella, stare nella città. Ordinò che non potessero piu di due ambasciatori andar fuora per faccende, o ambasciate della Republica. & uno piu che una uolta non potesse assentarsi, salvo se non era del consiglio de' Trecento, & se piu numero era, a suon di campana si doueua congregare, & che'l tenor delle ambasciate fosse scritto ne' quaderni della Republica, doue si registrauano tutte le lettere, tanto mandate, quanto riceute. Fu statuito, che un marescalco d'un ferro di cauallo non potesse pigliar piu di cinque denari, & due per il rimesso. Et che non si uendesse carne ingrassata con pannello. Ne che alcun padre di famiglia potesse obligar alcuno de' suoi senza il consentimento del Pretore: che gli heretici fossero banditi: & che femina alcuna non andasse scapigliata dietro a funerale; & che non douessero batter le mani, ne stare nelle chiese, sotto pena di soldi sessanta di terzoli. In questi giorni Papa Innocentio scomunicò come ribello della chiesa, Otto Imperatore co' suoi fautori, & priuòlla della dignità Imperiale, mandando per suo Legato in Italia Girardo di Cessio: al quale, essendo uenuto a Cremona, subito concorsero Azzo da Este, co' Veronesi, & Ferraresi suoi sudditi, & co' Pavesi. Il che intendendo l'Imperatore, il quale era ritornato in Sicilia, uenue a Bologna, & poi a Parma, doue celebrò un concilio, al qual di subito mandò i Milanesi, e i Lodigiani. Otto principalmente bandì l'Esense con le altre Republiche sudette come suoi ribelli: & così fece il Legato contra l'Imperatore & gli adherenti. Otto poi uenne a Lodi, & quindi a Milano, doue dimorò quindici giorni, & finalmente passò in Alemagna. Onde Federico Rogerio per sanore, & opera del Pontifice fu eletto Imperatore, & ottenne la corona dell'Imperio. Vogliono alcuni, che Papa Innocentio passasse all'altra uita, & seguisse Onorio terzo: ma non è uero. Morì bene Alberto Pironano Arcivescovo di Milano: onde in suo luogo fu eletto Gerardo di Cessio Reggiano Vescovo di Nonara, & Legato del Papa, detto di sopra. Costui fra trenta giorni morì a Cremona: per la qual cosa il Clero Milanese fu diuiso in tre parti, percioche una adheriuà all'Arciprete della chiesa maggiore, l'altra all'Archidiacono, & la terza al Vescovo di Vercelli, & tutti questi tre furono eletti. Mail Papa intendendo tale scisma, di commune concordia elesse Enrico Settara Cimiliarca nel primo tempio di Milano l'anno 1212, essendo Innocentio Papa, & Federico

secondo

Otto Imperatore
re scomunicato.

Federico Rogerio
eletto Imperatore col
lavoro d'Innocentio.

in
Enrico Settara
Arcivescovo di
Milano.

secondo Imperatore, Otto quarto, deposto, come tiranno dell'Imperio, primilegio Alberto Mandello, & Gallino di Alate Milanese, del feudo di Fornono, & di Mozzanega, nel modo, ch'era il Vescono di Cremona, & parimente di Vilarerio, & di quanto il monasterio di San Tietro in Cielo Aureo di Pavia teneua nel Milanese, & nominatamente Guda, & Atebiato. I Milanese erano con ogni lor possanza contra il Pontifice, & Federico, il quale di età già di uentisei anni, essendo entrato in Italia, venne a Pavia; & uolendo andare a Cremona, i Pavesi l'accompagnarono fino a Montè Briono. Dall'altro canto i Milanese co' lor Carroccio uolendo opporsi a' Cremonesi, che uenivano al presidio di Federico, andarono in fretta al fiume del Lambro, ma esso finalmente di nascosto passando entrò in Cremona: doue con Azzo tenses, con quel di Monferrato, & con Pietro Trauersario Conte di S. Bonifacio, fece lega contra i Milanese: i quali dopo con somma uirtù combatterono Casale santo Euasio; & fecero dugento soldati Pavesi prigion, che furono condotti a Milano. Indi Federico Ruggiero partendosi da Cremona caualcò a Roma, doue da Innocentio Pontifice fu coronato della corona Imperiale: Quiui congregò un grandissimo essercito, & per la uia di Mantona, & Verona passò in Alemagna, doue Otto deposto solo da seicento soldati, fu rotto, & uinto. L'anno mille dugento tredici, essendo Arcuescono Enrico Settara per la discordia, che passaua fra i Capuani, e i Valuasori per una parte, & quelli della Motta con la Credenza per l'altra, furono eletti quattro podestà, cioè Otto Mandello, Ardigo Marcellino, Manfredò Busnato, & Busnardo Incoarido. Nel tempo de' quali conciossosse che i Milanese uoleessero predare i campi di Crema, i Cremaschi sopra del fiume Serio hauenuano fabricato una forte Bastia; alla quale andando la nostra militia, co' Piacentini collegati, fu fatta un'aspra battaglia, & finalmente la destrussero. Dipoi nel giorno, nel quale si celebraua la festa della Pentecoste, sotto una certa tregua, i Piacentini per la diuotione del giorno entrarono in Crema. Dall'altro canto i Cremonesi assaltarono con tant' animo, & uccisione il Carroccio de' Milanese, che l'acquistarono. La qual cosa intendendo i Milanese, pigliando l'arme fino a Castiglione seguitarono i nimici. Ma essendo ridotti a luogo sicuro, mestissimi a' due di Giugno tornarono a Milano, & con grande ira hauendo ramato un fortissimo essercito, andarono in fretta per la ricupratione del lor Carroccio a Zouenolta, doue co' Cremonesi commiserò una atrocissima battaglia, con grande strage de' nimici; in modo che finalmente essendo rotti, ui lasciarono il Carroccio. Et dopo i Milanese entrarono in Lumelina, doue fecero grandissima preda di bestie, destrussero Lumello, & Mortara, & indi espugnarono castel Bichetto, occuparono Sartirana, Candia, Villa Nuova, Vilegio, Brema, & con felice uittoria ritornarono a Milano. L'anno mille dugento quattordici Vberto di Vialta Piacentino fu fatto podestà da' Milanese. Ma Innocentio Papa considerando,

Federico coronato Imperatore in Roma.

Carroccio Milanese preso da Cremonesi.

Vberto di Vialta Podestà di Milano.

Milanesi citati a

Roma.

(consiglio)

Sentenza di V-
berto di Vialta.Tomafino. Con
te di Savoja uen-
ne in aiuto a Mi-
lanesi.

(consiglio)

(consiglio)

(consiglio)

Onorio terzo
arcivescovo Papa.Milanesi inter-
detti.

ch'eglino in tutto non solo ubidinano a Otto deposto, e scomunicato, ma ancho molestavano le terre sottoposte alla chiesa, in Roma convocò un concilio di molti prelati, & suoi collegati: doue fece citare i Milanesi, i quali comparendo, il Papa con somma humanità gli esortò a desistere di porger aiuto ad Otto: ma che piu tosto Federico, come uero Imperatore, uolessero honorare. Quiui i Milanesi assai cose promiserò, quantunque dopo facessero il contrario, percioche amendue le predette parti di Milano si accordarono delle passate lor discordie, per meglio poter resistere a qualunque potentato gli uollesse molestare, compromettendosi nel nobile Alberto di Vialta lor podestà, il quale gli compose, come si uede per la sentenza da lui data. In questi medesimi giorni, Alberto Patriarca Gerosolimitano andando in processione, passò di questa presente uita: onde in suo luogo successe Ridolfo. Conoscendo poi i Saracini, che la potenza del Re Giovanni, con gli altri pellegrini, che erano passati, era assai minore, che non istimauano, congregati gli eserciti, per piu molestare i Christiani, andarono al monte Tabor, lontano da Tolomaida noue leghe, & di continuo auanti alla città faceuano grandi scorrerie. Per la qual cosa i pellegrini dimorauano in grandissima calamità. L'anno mille dugentò, Giacobo Malcoregia Piacentino, fu eletto podestà in Milano; & Thomaſino Conte di Savoia, confederato co' Milanesi, uenne a Milano con un grandissimo esercito, per modo che co' suo presidio i Milanesi andarono contra Calale Euasio, & a' sei del mese di Agosto l'occuparono. Indi ruinaron Parpanese, Rouerscalla, Bisiasco, Castello Nigrino, Gaulasco, & uisero il Marchese di Pinnasio. In questo anno medesimo Innocentio Papa in Lione celebrò un concilio, nel quale fu raffermando lo statuto di non trasferire alcuna cosa nel paese oltra marino per li Christiani a' Saracini, contra i quali molti popoli, & potenti soldati pigliarono la croce. Venne poi Innocentio a morte in Perugia, e in suo luogo fu posto Onorio terzo cittadino Romano, prima chiamato Amerigo. L'anno mille dugento sedici, Brunasio Porca Nouarese fu podestà in Milano, & Otto quarto tiranneggiava l'imperio: onde il nuouo Papa, uedendo che i Milanesi di continuo guerreggiavano contra i confederati della chiesa, mandò a Milano due oratori, esortando i nobili, che piu non uolessero dare alcuno aiuto, ne fauore ad Otto Imperatore deposto, e scomunicato; ma al uero Imperatore Federico ren dessero la debita ubidienza: a che fu risposto, che per uerun modo non uoleuano in alcun caso abandonare Otto. Perche i Legati interdissero la città: e i Milanesi turbandosi, con maggiore impeto si mosseno contra i fautori della chiesa Romana; & così co' Carroccio passando il fiume Po, destrussero Gelfrentio, monte Caluo, la torre della Guardia, & molti altri luoghi fu' al porto pericoloso. Indi posero l'assedio al castel di Arena; & quantunque non l'ottenessero, nondimeno come uincitori ritornarono a Dallato; doue dal podestà predetto furono ordinati molti statuti, &

massimamente

massimamente che a gli usurai in ciascun anno non si pagassero se non due soldi per ciascuna lira; & che un debitore non potesse esser costretto al pagamento passato tre anni, non essendo richiesto dal creditore, & se non confessava il debito. Che i contadini fossero tenuti ogni anno giurare al lor patrone di esser fedeli di ciascun frutto, che trabessero del lor lauoro.

¶ In questi medesimi giorni il Papa confermò l'ordine de' Frati Predicatori. Il fiume del Pò in tal modo per due mesi continui stette congelato, che i carri commodamente lo poteuan passare; & così la moglie di Federico Imperatore uenendo di Puglia giunse a Reggio, & di lì passò in Alemagna.

In questi giorni il siniscalco d'Austria diede a tradimento la città nelle mani di Rupino sudetto: & poi l'anno mille dugento diciasette, essendo Papa Onorio, & Enrico Settara Arcivescovo di Milano, sindaco de' gli Anzili Bolognesi fu podestà, & sotto il suo regimento i Milanesi andarono a Romanengo contra i Cremonesi; doue fu commesso atrocissimo fatto d'arme; nel fin del quale i Cremonesi furono rotti, il lor Vescovo restò prigione, il Carroccio abbandonato, & molti prigioni furono condotti a Milano. Per questa vittoria insuperbuiti i Milanesi distrussero Zoccolta, Villa Florana, Corte Nuova, & Villa di Cornetto. Dipoi a' tredici d'Ottobre, a danno della santa chiesa entrarono nel Parmigiano, & quivi fermando l'esercito, ruinarono monte Salsò, monte Greco, Varano, Petra Corna, & molte altre terre. & di lì ritornando a Milano, costrinsero i Pavesi a guerare insieme con essi d'essere contra la chiesa in sussidio di Otto de'posio.

In questi tempi l'esercito Christiano si congregò presso Tolomaida; doue interuenne il Re d'Ungheria con gran comitiva, il Re di Cipro, il Duca d'Austria con molti Alamanni, & Pelagio Arcivescovo di Nicosia, mandato per Legato del sommo Pontifice, con molti pre'ati di gran dignità, fra i quali interuenne Enrico Settara Arcivescovo di Milano: i quali con immensa gioia & prestezza, insieme co' l Patriarca Gierosolimitano contra i perfidi nimici presero il vessillo della Santissima Croce. Presentando dunque gli empj Agareni, come l'esercito del signore Iddio procedea contra di loro, & passaua per il piano di Sabe, fra monte Gelboe, & Bessan, cominciarono a fuggire, lasciando il tutto libero in poter de' Christiani, i quali la uigilia di S. Martino uennero al fiume Giordano, & quivi stettero due giorni, usitando i santissimi luoghi. Indi la prima Domenica dell'Auuento assaltarono il castello sopra il monte Tabor, del quale auanti habbiamo scritto. Quivi il Re Giouanni con grand'animo si diportò, ma sopraggiunta la notte, scesero al piano, & poi per l'asprezza del uerno l'esercito in quattro parti si diuise. Onde il Re d'Ungheria, & quel di Cipro, contra la uoglia del Patriarca, & con gran danno della terra di Promissione, conducendo con loro le lor genti andarono a Tripoli, & l'altra turba di poco ualore rimase a Tolomaida. Il Re di Gierusalem, il Duca d'Austria, & l'Hospitalario di san Giouanni co' Prelati andarono a Cesarea. Gli ausiliatori

Onorio Papa
confermò l'ordine de' Frati
Predicatori.

Il Pò stette
congelato due mesi.

Castel di Dio,
poesia detto Pel
legro.

liatori del Tempio, i Tedeschi, & gli altri Pellegrini si trasferirono a una fortezza, nominata castel di Dio, il quale riedificando il chiamarono castel Pellegrino. Nel cauar della fossa fu trouata gran somma di denari; il che a' quanto alleggerì lor la fatica. Al prossimo Marzo anchora giunsero molti Collonicesi, & altri Christiani nella detta prouincia. La settima feria auanti la Pentecoste, nell'aria apparsero tre Croci, una bianca alla parte d'Aquilone, un'altra simile al Mezogiorno, & la terza di manco colore fra l'una, & l'altra. In mezzo di questa si uedea il patibulo, un'huomo crocifisso con le braccia alte con la fessura de' chiodi, & co'l capo inclinato. In un altro luogo doue era nna uilla per nome Frissie, predicandosi la crociata auanti al Sole apparse una Croce di color ceruleo. Nella Diocesi Traiacense anchora apparue una gran Croce bianca, la quale di due traui artificiosamente pareua contestu, & si moueua da Aquilone a Mezodi. Perche fu terminato dal sommo Pontefice di mandare in Egitto la militia Christiana. **¶** Et l'anno mille dugento diciotto, essendo Enrico Arcuescono di la dal mare, & Milano interdetto, Amazo sacco Lodigiano come Podestà, pigliò il regimento della Republica: & a sette di Maggio Otto quarto deposto, amicissimo de' Milanesi, passò all'altra uita. Trono che costui dappoi che fu scomunicato non uolse mai pigliar cibo a tauola, & morendo ordinò che le ossa sue fossero portate dauanti al Pontefice, acciò che'l cadauero almeno s'accordasse con la S.Chiesa, contra la quale in uita haueua errato. Dopo la morte di Otto Federico Rogerio fu di nuouo confermato Re de' Romani: onde a' diciotto di Febraio, in Spira presente il Vescono di Turino Legato in Italia, quel di Nouara, d'Iurca, & del Marchese di Monferrato, confermò il priuilegio a' Conti di Lumello detto poi di Langusco, che da Federico primo del mille cento sessanta quattro a otto d'Agosto, in san Saluatore presso Pavia, era stato concesso a Guidone Ginfredo, & Rufino Conti Palatini, di tutta la giuriditione, & ragione del Castel di Probenzano, & della corte sua, tanto del dominio quanto del feudo, & parimente di quello, che dominauano in Sparanara, in Galea, & nel Vesconado, o Contado di Pavia, riservato il sudro Imperiale, per il sudetto Imperatore. Da costui secondo che in processo dimostreremo, i Milanesi riceuerono grandissimi danni, come ancho haueuano patito da' suoi antecessori. Fu costui per electione Imperatore, & per heredità della madre Re di Sicilia, & di Beatrice sua prima moglie generò Enrico. Hebbe anchora Isabella figliuola di Giovanni Re di Giuersalem, della qual nacque Corrado, & di Corrado, Corradino; di cui in processo scriueremo. **¶** Nell'anno medesimo giunse del mese di Maggio l'esercito Christiano, mandato dal Papa a castel Pellegrino; doue essendo i nauili preparati s'inbarcò, & in tre giorni a uento prospero giunse al porto di Damata. Reslarono indietro alcuni Capitani, che tardarono a quel Castello, & a Tolomaida, non poterono seguirargli. Fra tanto l'esercito elesse per suo Capitano il Conte di Saroponte, & quindi uenendo a

Tre Croci appa-
re, se in aria.

Otto quarto Im-
peratore ubidi-
to dopo morte
alla chiesa Ro-
mana.

Damiata, cominciò ananti la venuta del Re a moisterare la terra, done per la diuina gratia, l'acqua salsa che si congiugnua col mare diuenne dolce. Finalmente uenendoui il Re co'l resto dell'essercito, Pelasgio Legato Apostolico, il qual da prima gouernaua quelle genti, hebbe ragionamento co'l Re, affermando che esso douea precedere a gli altri, concio fosse che quel passaggio era ordinato per la chiesa, & a' segnati di Croce appartenenua esser sotto del suo regimento. Il Re dissimulando rispose, che quanto egli faceua era in beneficio di Dio, & per questo l'essercito fu diuiso in molti concilij & niuno seguì uia la uerità, ma l'affettione de' suoi Principi. Posto dunque l'assedio alla città, fu trouato un libro da' Christiani scritto in Arabico; l'autore del quale negaua esser Christiano, nè Giudeo, nè Saracino: & ui si conteneuano quelle cose, che il Saladin haueua fatto contra i Christiani; dimostraua quanto era necessario di fare a prender Damiata, & che un Re Christiano di Nubia douea distruggere la città di Meca, & dispergere al uento l'ossa di Macometto. Fu in questo asedio uno come angelico, chiamato Francesco, il quale per pigliare il martirio, già tre anni fra gli Infedeli haueua predicato la gratia della fede. Costui auisò i Christiani, che s'apparecchiassero alla battaglia, e haueuano a portarci graue pericolo: il che fu tenuto come fualola, & la fecero; nel fin della quale si uoltarono in fuga. In questo medesimo anno l'Imperatore di Cipro nella città di Tripoli passò all'altra uita lasciando Enrico suo figliuolo in età di noue mesi, & due figliuole, l'una delle quali fu maritata a Gualterio conte Bernese, & l'altra nominata Isabella al figliuol del Principe d'Antiochia: & nel medesimo tempo i Milanesi ebbero grandissima guerra contra i Cremonesi, in aiuto de' quali erano i Reggiani presso castel Gibello, & dell'una, & dell'altra parte in un giouedi fu fatta grande uccisione. Poi l'anno mille dugento dicianno ue essendo l'Arciuescouo di Milano nella Terra di Promissione, & la nostra città interdetta, i Cremonesi, i Parmigiani, i Modonesi, e i Reggiani, con l'essercito uennero a Castel di Gibello, & quiui si fortificarono: il che intendendo i Milanesi, come nimici della Chiesa, & non meno dell'Imperio, insieme co' Piacentini, & co' lor Carrocci passarono il Po fra Pontenuro, & Fontana, doue fermarono il campo. Poi entrarono sopra il Parmigiano, & combatterono il Castello predetto, dalla prima hora del giorno fino all'ultima; ma finalmente mancando loro le munitiomi, non ebbero uittoria: onde il giorno seguente distrussero il castello di Santa Croce, con Domigono. Acquistarono anhora il castello di Busedo, la Torre di Roagia, Sanguenar, Casale Barbuto, Tomagoro, & altri trenta luoghi de' Cremonesi, i quali tutti diedero a ruina, & finalmente uenendo al fatto d'arme, i Cremonesi perdettero il lor Carroccio, & ui furon prigioni dugento caualli de' Lodigiani. Ma i Bolognesi mandando Oratori a' Milanesi, che si uolessero lenar del Cremonese, uennero a Milano, & fecero la pace con quei di Lecce. Fu rinouata poi fra i nobili, e i plebei, l'antica seditione, conciofusse che

A questa ista in
rac. li. san. ene
douenta col. ca

Libro profetico
trouato da'
Christiani in Da
miata.

San Francesco.

Vgo Re di Ci
pro more in
Tripoli.

inij

Seditione fra i
nobili e i plebei
in Milano

che

che i Catanei, e i Valnassori teneuano dalla parte dell' Arcivescovo; & fu costituito Otto Mandello, Principe della guerra, uolendo eglino pacificarsi con la chiesa, & con l'Imperatore. L'altra parte era il popolo, & la credenza per suo capo elesse Ardighetto Marcellino. Il Pontefice uedendo come i cittadini Milanesi pendeano nella sua fede, mandò Ugolino Ostiense Cardinale, per suo Legato in Lombardia, il qual successe poi nel Papato, & fu chiamato Gregorio. Costui sollecitò da principio i Cremonesi, e i Parmigiani a far la pace co' Milanesi, con quelle condizioni che parrebbe al Papa: & uenendo a Milano indusse i Milanesi a giurar di confederarsi seco contra ciascun suo nimico, & liberò la città dell' interdetto, e in questo modo fu celebrato l' accordo fra la chiesa, & l' imperatore per una parte, e i cittadini Milanesi per l'altra. L'anno medesimo mille dugento ducianoue, fu presa Gierusalem da Corradino figlio uolo di Nefandino, & le mura con ogni altra cosa furono ruinate, eccetto che il Tempio del Signore, la Torre di David, e' l' Sepolcro del Salvatore. Ne' quali luoghi alcuno non hebbe ardire di ponervi le mani per riuerenza. Qui è da sapere, che quelle genti infedeli, quantunque siano notati di molti errori contra la nostra fede, credono in Giesu Christo, concetto di Maria Vergine, nato Profeta, & più che Profeta, & uiuuto senza peccato, hauendo illuminato i ciechi, mondati i leprosi, suscitati i morti, & lo Spirito di Dio uino essere asceso al cielo. Onde quando i lor Sany nel tempo determinato uanno in Gierusalem domandando, che sia portato loro il resto de' gli Euangelij; con gran riuerenza lo baciano per il misterio, che mostrò Iddio, & massimamente per quello Euangelio, nel quale fu mandatol' Angelo Gabriello alla Vergine sposa di Giuseppe. Auuenne anchora nel seguente uerno una pestilenza, che ueniua nelle gambe, & nella bocca, per la quale molta gente moriua; & questa si sparse fra gli habitatori di Damietta; alla qual città di continuo il Soldano studiua soccorrere, sapendo che gli assediati patiuano di uiuere: & primieramente ordinò certe balle di cuoio, & di teleincerate, le quali piene di uettonaglie faceua gettare nel fiume, a trauerso del quale i Christiani, ponendo certe corde con campanelle, uietauano che non potessero andare a' nimici. Il Soldano cio uedendo, fece amazzar gran numero di caualli, & di Cameli, & diede uoce che erano morti di morbo, & nel corpo d'essi poneua le uettonaglie, & gli gettana in acqua: ma i Christiani accorti ancho di questo inganno, gli ritenueuano. Perche il Soldano elesse trecento leggieri, & agili Saracini, i quali per il campo de' Christiani la notte doueano passare con pane, & altri cibi, per andare a Damietta. Di questi, quattro soli se ne saluarono, & gli altri furono parte uccisi, & parte presi. All' hora i Christiani posero le machine a un canto della gran torre, e in tal modo la ruppero, che alcuno non la poteua soccorrere. Accadde che una sera molto scura certi Christiani posero le scale alle mura della città, & salirono sopra la torre, doue non trouarono alcuna

persona

1229
Gierusalem presa & ruinata da Corrad. no.

Pestilenza nelle gambe, & nella bocca.

Damiana prefu.

S. Francesco pre
dicò auanti al
Soldano.S. Francesco heb
be le stimmate

persona: onde scendendo a basso, subito rischirono al Re d'Inghilterra, & al Legato in che modo facilmente si potesse prender la città. Il che piacendo loro, ordinarono che ogn'uno pigliasse l'arme, & la notte sopra la detta torre mandarono gran numero di soldati, acciò che ualorosamente la difendessero. Costoro entrati, & uenuto il giorno drizzarono uno stendaro domandando soccorso. Perche l'essercito Christiano armato, & con le scale entrando nella città, aperse le porte, & tutte le genti entrarono a' nono di Nouembre, essendoui durato l'assedio un'anno, & sette mesi. Trenta mila Agareni furono fatti prigioni, la maggior parte de' quali consumati da fame, & da peste morirono. Quiui si trouò il serafico Francesco: il quale uedendo che i Christiani non considerando sì gran dono riceuuto dal possente braccio d'Iddio, più si smarrinano dalla dritta uia, inuilupandosi in molti homicidij, adulterij, & furti: & che non uolentano attendere a' suoi diuini consigli, non uolse più fra loro dimorare; ma spregiando gl'infiniti pericoli, che gli potessero accadere, deliberò andare alla presenza del Soldano; il quale nuouamente haueua fatto un bando, che per qualunque capo di Christiano gli fosse presentato, harebbe pagato un bisantio d'oro. L'intrepido Cavaliere di Christo dunque pigliando il camino insieme con un frate per nome detto Luminato, huomo ueramente d'ogni uirtù illustrato, dalla guardia del Soldano fu preso, & crudelmente percosso. Finalmente essendouandato auanti al Soldano, gli fu domandato chi fossero, & da chi mandati. Il seruo di Christo Francesco, con grande animo rispose, non essere mandato da huomo, ma dal Signore Iddio, acciò che a lui, & al suo popolo mostrasse la uia della salute, & annunciasse l'Euangelio della uerità: & con tanta efficacia predicò auanti al Soldano della ineffabile Trinità del Salvatore, che'l Soldano staua stupefatto, & uolentieri l'udìua, imitando a' dimorar seco. Onde Francesco illustrato dal superno Oracolo, rispose di buona uoglia, pur che esso co'l popolo suo si facesse Christiano: & se dubitaua per la fede di Christo lasciar la Macomettana, facesse accendere un gran fuoco, nel quale co' ministri d'esso entrerebbe, & n'uscirebbe saluo, acciò che di qui conoscesse la uerità d'essa. Rispose il Soldano, che credea, che i suoi sacerdoti per difesa della lor fede non si esporrebbono a uerun pericolo. Onde all'hora Francesco disse, & se tu ti uoi conuertire, io solo entrerò: s'io arderò sia ascritto a' miei peccati: se altrimenti non fecerai la sapienza del nostro Iddio. A questo nulla rispose il Soldano, anzi gli fece addurre molti pretiosi doni, i quali l'amatore di povertà, rifiutò. perche il Soldano maggior diuotione concepè di lui. ma conoscendo Francesco di non potere acquistare frutto alcuno, ritornò alle parti de' Christiani, doue fu priuilegiato del sacro Martirio, mediante le piaghe di Giesu Christo miracolosamente hauue. Nel tempo, che fu presa Damiana, Raimondo con tradimento recuperò Antiochia. onde così cacciato Rupino si trasferì a Linnono Re d'Armenia fratello di sua madre. Doue non iscor-

dato

dato delle passate ingiurie, cacciò del regno Linnono, & dipoi ammalatosi, uenne a morte, & lasciò una figliuola sotto tutela di Costante suo consobrinno. Linnono dunque andò a Damiatra, & domandò al Legato Apostolico aiuto per la ricuperatione di Antiochia, & di Armenia: ma partendosi da lui in Tarso da Costante fu fatto prigioniero, & morì in carcere. Il Re di Gierusalem intendendo la morte di Linnono, lasciò le fortezze in mano de' Christiani, con promessa di tornare fra alquanti giorni, & andò a Tolomaida. Vollea costui per ragione della moglie acquistarsi il regno d'Armenia, ma infermandosi, morì. & similmente fra quindici giorni fece un suo figliuolo di età di quattro anni. Nel medesimo tempo Giacomo Gualla de' Becheri Cardinale Apostolico, fabricò nella città di Vercelli il famoso tempio dedicato sotto il nome di Sant' Andrea, il quale si può ponere nel numero de' gli altri primi d'Italia. L'anno mille dugento uenti Amizo Verentano di Lodi, fu podestà in Milano: & sotto'l suo regimento Federico Rogerio Imperatore credendosi di essere coronato della corona di ferro, partito di Alemagna, giunse a cinque di Settembre a Milano; doue con quelle humane, & accomodate parole che potè, chiese d'esser coronato, secondo la consuetudine de' suoi antecessori. Inobili risposero d'esser contenti, ma la plebe co'l Concilio della Credenza non uolse arconsentire, come ribella dell'Imperatore. Perche partendosi andò a Pania, & quindi concesse a Folco Vescono di quella città di poter fare il mercato il martedì d'ogni settimana, & poi partendosi andò in fretta a Roma, doue da Onorio Pontefice fu coronato la seconda uolta nel giorno di Santa Cecilia. Indi entrando nel Regno di Sicilia in tutto cacciò i suoi nimici, et ottene quel Regno. In questi giorni da Vgone Cimiliarca, et Vicario dell'Arcivescovo di Milano, la chiesa di S. Eustorgio ch'era tenuta da un Preposto, & da quattro Canonici, i quali insieme contribuivano con la Canonica di S. Lorenzo, fu concessa a' frati di S. Domenico, detti de' predicatori, che ne pigliarono la custodia a' quindici di Marzo dell'anno predetto, come che l'anno innanzi due di loro fossero uenuti ad habitare in questa città. Intanto Corrado figliuolo di Safumino Principe di Damasco, distrusse il castel di Safer, & molti Christiani pellegrini, uenendo d'Italia, si unirono con l'altro esercito a Damiatra, e i Tartari cominciarono a molestare i Giorgiani, Christiani così chiamati; i quali nelle battaglie contra gl'infedeli per lor potente patrono innocano S. Giorgio, & lo portano nell'insegna. Sono costoro huomini bellicosissimi, & posti in mezzo a' Saracini, a Medi, & a gli Assiri, & usano il parlare, e i costumi Greci, e i lor sacerdoti portano la cherica quadra & uengono co'l soppradetto stendardo a riuere il S. Sepulcro, senza esser molestati da' Saracini. Costoro molto si sdegnarono contra Corradino per la distruzione delle mura di Gierusalem: onde entrarono nell'Armenia Maggiore, il popolo della qual prouincia è presso Antiochia fra' Christiani, e i Saracini. Fra loro, e i Greci è una implacabil discordia. Questi prouinciani

Linnono fatto
prigioniero da Co-
stante morì in
carcere.

uno

Federico non po-
tè hauere la Co-
rona di Ferro
in Milano.

Giorgiani

ciano tutte le diuine scritture in volgare in modo che i Cherici loro, e i Lai ci ne' tēpij intendono, quanto i Greci. Non celebrano la natività del Signo re secondo la carne; ma quel giorno digiunano, et poi honorano il dì dell' E- pifania, affermando di celebrare spiritualmente in quella festa la Natiui- tà, & la Circoncisione di Christo. In questa prouincia è il monte Arat, do ue si fermò l'arca di Noe; alle cui radici si uede quella città edificata da Noe, & all'incontro scorre il fiume Artasis. Ora essendo perduta Damia- ta, i Saracini dalla parte di Gierusalem uennero con molti nauilij, & si po- sero al luogo doue il ramo del fiume Tampno diuide Damiaa dal letto suo; & quini fecero molti edificij, i quali chiamarono la nuoua Damiaa. Dal- l'altro canto i Christiani nella città dimorarono con grandissima carestia di uettonaglie: per la qual cosa si cōuennero in triegua per otto anni, & sal- ue le persone, & la roba, restituirono Damiaa, e i prigionij c'hauenuano de' nimici. L'anno medesimo a' quattro di Dicembre, Federico Imperatore es- sendo nell'esercito presso Reggio, per solenne privilegio concesse a' Pauesi la restituzione di Vighienano, il castel Giuriditione, e' l' ponte sopra il fiume Tesino, occupato da' Milanesi, quantunque un'altra uolta l'hauessero hauu- to da Federico primo, insieme con Monte Donico, S. Martino V'molo, Monte Cele, & Plebetto occupato da' Piacentini. L'anno mille dugento uent'uno, fu eletto podestà in Milano Sacco Lodigiano, & la chiesa di Ca- rualle fu consecrata. In questo tempo quasi all'ultimo di Maggio, Ardi- ghetto Marcellino Capo del popolo, & della Credenza nella città tenè grandissima discordia, & cacciò fuora Lito Mandello con la parte de' nobi- li, i quali con gli Agenti dell' Arcivescouo si ridussero a Canturio doue si fortificarono, per modo che il Pretore, co' fautori suoi mise in bando tutte le Terre adherēti all' Arcivescouo, aiutādo ogn'uno a destruggergli. Perche i Plebei ruinaron Garugo, Glusiano, Pirouano, Burzano, Verano, & Mar- iano, ilche intēdēdo Enrico Settara Arcivescouo, dalle parti di Gierusalē tornò in Lombardia, & della faction de' Nobili fece l'esercito contra la città di Milano: ma del Mese d'Agosto fu fermata una certa pace, per la quale le genti plebee ritornarono a Milano, & in questi giorni il Beato Do- menico passò all'altra uita. Ora uenuta Damiaa nelle mani de' Saracini, ogn'uno andò in fretta a Tolomaida, fuorchè i pellegrini, i quali ritornaro- no in Italia, & il Capitano de' gli Alamāni essendo in Puglia narrò il ca- so all'Imperatore, & al Papa. Ilche intendendo Onorio, hauendo già di tal cosa pigliato molto dispiacere, chiamò a se l'Imperatore, oh'era in Puglia; e insieme co' Cardinali fu celebrato uu concilio di quanto intorno a cio haue- ua a fare. Finalmente fu deliberato che'l Re di Gierusalem, e' l' Maestro del Tempio con quel dell'ospedale uenissero al Papa, iquali essendo giunti, mol- to consultarono del soccorso della santissima Terra, & indi l'Imperatore tornando in Puglia diede al maestro del Tempio quattro Galee bene arma- te, le quali s'unirono con quelle del Legato del Papa. L'anno mil-

Arat monte
ue il lermo
sca di Noe .

inri

Sacco creato
podestadi Mila-
no.
Nobili ca cian
di Milano.

S. doménico
morea

nm

Lanfranco da
Bergamo podestà
in Milano.

Terremotogrà
disiuno.

Determination
del Papa, & del
l'Imperatore
per la difesa di
Terra Santa.

Tartari passarono
no i monti Rifei.

nm3

Pace di Manerino
fu podestà
in Milano.

Aueno di Man-
roa Podestà in
Milano.

le dugento uentidue Lanfranco di Masso Bergamasco fu Podestà in Milano, & sotto il regimento di costui interuennero molte seditioni fra la plebe, & la Credenza di Milano, co' nobili, & con l'Arcinescone suuirsuto. Capo di queste parti era, come ho detto, Ardighetto Marcellino per il popolo, & Guido Landriano per li nobili. In questo mezo successe un grandissimo terremoto, che ruinò quasi tutta la città di Brescia; & apparue una Cometa. Ma il Papa intanto concesse al Re di Francia il Contado di Tolosa: e in questi giorni fusentò gran discordia fra i Bolognesi e i Faentini con gli Imolesi, e in ultimo i fossi della città furono spianati da' nimici. Nel processo di queste cose l'Imperatore fece uenire a se in Puglia con sommo honore Gregorio nono, che l'anno medesimo successe nel Pontificato dopo Onorio; doue fecero diuerse consulte per il soccorso di terra Santa, & finalmente fu conchiuò che l'Imperatore essendo già morta Beatrice Augusta togliesse per moglie Isabella figliuola del Re Giouanni di Gierusalem, & hauesse l'heredità del Regno che a lei s'aspettauà in termine di quattro anni, al fine de' quali, tal cosa si doueua publicare: ma che fra due douesse mandar forte presidio alla ricuperatione della Santa Terra al che amendue le parti giurarono di non contrasfare sotto pena di scomunica Papale. Celebrate queste cose il Re di Gierusalem andò a Filippo Re di Francia, dal quale gratiosamente fu ricenuto; & poi che gli hebbe raccomandata l'impresa di Terra Santa, si trasferì alla uisitatione del tempio di san Iacopo in Galizia. Visitò anchora il Re di Castiglia, il quale haueua per moglie una sua sorella; & in di ritorno in Francia, doue Filippo l'aiutò di trecento mila lire di Parigi, dandone cento mila a lui, cento mila al maestro dell'Hospedale, & cento mila a quello del Tempio. In questo tempo i Tartari passarono i monti Rifei, che diuidono l'Asia Maggiore dall'Europa, & uenendo per le Marche d'Vngheria, che essi chiaman le selue, entrarono per la Pannonia, ammazzando indifferenemente ogniuno senza rispetto d'età ne di sesso. Filippo figliuol di Raimondo Principe d'Antiochia, sposò Isabella figliuola di Lemono, al Re d'Armenia, & gli diede il Regno. L'anno mille dugento uentitrè Pace di Manerino Bresciano fu Pretore in questa città, stando pure i nobili banditi, con Enrico Settara Arcinescone; & Raimondo Principe suddetto tolse per moglie Ailisia Reina di Cipro, già morto Vgone suo marito, c'haueua lasciato Enrico suo figliuolo di età di noue mesi. L'anno dipoi essendo Aueno di Cesare Mantouano podestà in Milano, l'Arcinescone proscriutto con la parte de' nobili si unì con l'Imperatore, & fece lega co' Salinguerra, con Ezzeellino da Romano, co' Cremonesi, co' Parmigiani, co' Pauesi, & con tutti quei potentati di Lombardia, ch'ubidiuano all'Imperio. All'incontro Ardighetto Marcellino come ribello de' nobili, & di Federico secondo, si confederò con Azzo da Este, con Riccardo Conte di S. Bonifacio, co' Veronesi, co' Bresciani, co' Piacentini, & con molti altri nimici dell'imperatorc. Iste essendo fermato Azzo, con l'aiuto della lega predetta

predetta si pose all'assedio del Salinguerra Principe di Ferrara. Perche Salinguerra simulò di fare la pace, per la quale il Cōte di S. Bonifacio entrò in Ferrara, con armata mano dal Salinguerra fu fatto prigioniero: in che leuando l'assedio, i Veronesi in luogo del Conte, elessero per lor Signore Ezzelino. Queste nouità assai furono grate all'Imperatore, & fauoreuoli alla parte de' nobili Milanesi, laquale al primo di Settembre soggiogò Vilestia, Candia, & Brema del Pauese, & nel giorno di San Enfemia a sedici del predetto S. Francesco riceuè le stimmate. Ora essendo contratta amicitia fra i due Re uenne all'Imperatore, quel di Gierusalem per celebrar le nozze della figliuola. L'anno seguente che fu mille dugento uenticinque, fu confermato in Milano il Podestà dell'anno innanzi; & Papa Gregorio ni mandò un legato c'hauesse innanzi al Podestà a citar l'Arcivescovo per la parte de' nobili badii et Ardighetto p la plebe: diquali uenuti a Roma, doue si trouò l'Imperatore, mediante l'autorità del Papa, a otto di Giugno, fu conchiusa la pace fra l'Imperatore, e i Milanesi. In questa pace operò assai il Pontefice che Federico Rogerio restituisse a' Visconti le dignità solite: ma in cosa alcuna non uolse derogare a quello che contra di loro haueuano pronunciato gli altri Imperatori, imitando al tutto Enrico quarto. Queste cose dunque essendosi conchiusse, i Milanesi co'l loro Arcivescovo uennero a Milano, & così fecero i nobili. Dipoi la parte de' nobili, de' Capitani, et de' Valuassori; & per l'altra la fattione plebea si cōpromisero in Aueno di Mātoa Podestà in Milano di tutte le cōtrouersie loro, et giurarono di star quieti & contenti a quāto da lui fosse sentenziato. Egli dunque pronuncio principalmente, che ciascuna parte fosse tenuta giurare pace inuiolabile, & fra loro osservarla in perpetuo, et che ogni discordia, in giuria, preda, danno, & ciascun' altro maleficio commesso in Milano, o nel la sua giuriditione, in tempo di guerra fra dette parti, fosser estinti, & annullati, & da quei del Commune, o della giustitia non se ne hauesse a pigliare alcuna querela. Che il cōmune di Milano, et massimamente i Rettori, o qualunque altrò a chi appartenesse dessero opera che il maggior Tēpio di questa città s'aprisse uniuersalmēte a' popolari; iquali similmente potessero fruire le ordinarie, et le prebende, et hauessero uoce quanto i Capitani, o i Valuassori, per modo che tutte le dignità d'esca (biesse fossero cōmuni alle predette parti, eccetto che la dignità dell' Arcivescovo; laqual fosse di cōtinuo uo fra i Capitani, o i Valuassori di Milano, et della giuriditione; et che i Nobili ordinassero gli ordini i beneficij, et le dignità nella Chiesa Decumana quāto quelli del popolo. Che all' Arcivescovo, o all' Arcivescouado, et alla Chiesa maggiore, o uero a gli ordinarij con ogni altra Chiesa, a' Capitani, & a' Valuassori, a' cittadini, o altri si restituisse il possesso di tutti gl' inuobili, & mobili, & d'ogni ragione, tanto in terra quanto in acqua, o ponse nel grado, e stato ch'erano nel principio dell' anno corrente mille dugento uent'uno. che tali possessioni non si potessero tenere sotto preteso

il conte di S. Bonifacio fatto prigioniero da Salinguerra.

S. Francesco quando riceuette le stimmate.

1225

Pace fra l'Imperatore e i Milanesi.

Condizioni della Pace tra Nobili e Plebei.

delle fosse fabricate per la discordia de' Borghi, o alle uille, essendo sodisfatti secondo il parer de' due amici. Et che i Capitani di Argazzo fossero tenuti far uendita al commune di Milano del ponte, & del passo, & di ciascuna razion ch' a lor appar: cnesse di questo porto sopra il fiume dell' Ad da nel luogo di Vaure, & Pontirolo per prezzo & mercato di lire tre mila dugento di terzoli, in modo che questo passo in perpetuo fosse del commune di questa Città. Che i podestà de' i Sorghi, o delle Ville del distretto Arcivescouale, i Capitoli, gli Ordinarij, o altre Chiese, i Capitani, e i Valuasori, & anco i Cittadini si rimouessero, & nō fosse alcun Rettore in tal luogo che fosse in pregiudizio di quelli c' haueuano l' honore nel distretto di quel tal Borgo, o Villa. Et che Guido Landriano Podestà de' Capitani, & de' Valuasori, Ardighetto Marcellino podestà del popolo di Milano, Obizzo da Pusierla Podestà de' Capitani Sepriesi; Enrico di Cernusculo Podestà de' Capitani, & Valuasori di Martesana, Busnardo Incoardo Podestà de' Mercanti, & Pietro Cano di Aliate fossero deposti & leuati, & che piu per l'auuenire non hauesero a essere: & dall' hora in poi quelle compagnie piu non potessero hauer Podestà, Rettori, Capitani, ne ancho Gonfalonieri; ma si reggessero per li lor Consoli, secondo le consuetudini, prima che Ardighetto fosse Pretore. Che i Capitani, i Valuasori, & quelli della lor parte douessero sostenere la metà delle grauezze della Republica, ma che non potessero essere costretti se non per la Communità della città; & chi altramente faceua fosse di niun valore. Che s' annullassero gli ordini, & le costituzioni, che Ardighetto podestà del popolo haueua fatte leggere nelle ferie dell' anno predetto, & ogni altro editto, & ordinatione celebrato dalle sudette parti senza consentimento de' loro Rettori, per cagione delle discordie massimamente dell' Anno corrente 1248. Che il Podestà e' l' Rettore si douessero eleggere per alcuni huomini giusti, i quali fra' l' termine d' un mese hauessero a interuenire, e stimare tutti i danni, & guasti dati all' Arcivescouo, a gli ordinarij, all' altre chiese, a' Capitani, a' Valuasori; & a ciascun' altra persona, al Commune di Milano, o giuriditione, per cagione delle guerre, che fra le dette parti eran corse, & i predetti eletti in termine di tre mesi hauessero deposto il parer loro, & poi il danno fosse restituito, quando il maggior tempio fosse aperto al popolo Milanese. Che Canturio, & Lecco con le terre sottoposte a essi borghi, in quanto alle grauezze douessero essere in luogo de' cittadini non altramente aggrauandogli, & similmente fossero gli altri borghi, & uille, c' haueuano tenuto co' Capitani, & co' Valuasori, eccetto che fossero obligati condur la biada a Milano secondo il solito. Che la pace celebrata per Vberto Vialta rimanesse ferma, & inuiolata. Che i fodri, o le taglie imposte a' Capitani, a' Valuasori, & a quelli della lor parte, dal Podestà, o dal Commune di Milano, & da' Consoli di giustizia douessero esser riscosse, & fosse dato aiuto a gli esattori de' predetti carichi

i Capitani, &
Podestà delle
parti di Milano
deposti.

224

ti carichi possi, tanto per cagione de' debili già fatti, quanto per le spese, & usure che erano ordinate per le predette compagnie. Che niuno di Mosta, di Credenza, & de' Consoli delle compagnie scritte, fosse costretto dal Podestà della città a riscotere i sudri, o taglie imposte per li pagamenti, che s'hauessero a fare; i quali, se non suppluano, se ne douesse impor dell'altre nuoue. Tutte queste cose, & ordinationi furono dichiarate, lodate, & commendate da esser per le predette parti inuolabilmente obseruate. S'ordinò appresso solennemente co'l consentimento dell'intero Concilio, che in ciascun'anno per la Republica Milanese s'hauessero a spender sei mila lire di terzoli in biada fuor della giuriditione, & che non potesse esser di quella, che dal commune era imposta ne' borghi, & nelle Ville; la quale si hauesse a condurre in questa città, & che non si potesse uendere auanti a Calende di Marzo per ciascun'anno, & il prezzo d'essa si douesse rimettere al Commune. Alle predette cose, & ordini interuennero per testimonij, Corrado da Bagnuolo Bresciano, Lodouico figliuolo di Marchesino, Ridolfo giudice del podestà, & Stefano Mantouano suo Cavalieri, Giustiniano notaio Bolognese, Rainerio Costa, Alberto Scabaroccio, Giosefo di Sesto, Martino di Merato, & molti altri astanti in detto parlamento, Sighimbaldo Turriano, Guidetto da Casate, Pietro Colderario, detto Busca, & Lanterio Pizallo Scrittore di questa Communità, Amigo Rioluta, & Rogerio Soxopelo, Marono di Casate, Pietro Litrocori, & Lauizolo della Fede, tutti trombetti della generosa Communità. Fatte queste cose il Podestà predetto giurò il regimento suo, sopra i sacri Euangelij, che fino al primo d'Aprile prossimo, & per tutto quel giorno, che per lui sarebbe retto il Commune di Milano, i borghi, e la sua giuriditione, si farebbe portato con quel miglior modo, & consiglio che fosse possibile, per l'util di detta Communità, specialmente della pace, & delle guerre, che interuerrebbero. C'harebbe fatto mettere in scritto, & cōseruar le cōuentioni, & le paci, che si farebbon fatte fra essa, & altre città, o persone particolari: & c'harebbe aiutato, & mantenuto il Commune di Milano ne gli accordi & ne' capitoli scritti, o nelle confessioni, & datij, & specialmente de' luoghi, che sono oltra al fiume di Adda, & quelli che Federico Imperatore, o suo figliuolo Enrico Re, e Imperatore, & quelli, che Otto Re de' Romani haueuan concesso a questa Communità: & diligentemente ricercar se quelli erano posseduti dalla Republica: & quando altramente fosse, giuraua che con ogni possanza gli harebbe recuperati, & saluati sotto il dominio di questa città, e specialmente la terra di Pontio, & di Melegnano. Giuraua anchora di non esser guida ne spia al danno della città per far bene ad alcun nimico, o lega contraria d'essa. Et sotto il predetto giuramento prometteua, ritrouandosi fra i publici fossati di Milano, una uolta il giorno risedere al suo ufficio, nel luogo doue i Consoli, e i suoi predecessori erano soliti mantener giustitia, & essercitarla a utilità di que-

Prouisione del
grano.

Giuramento del
Podestà di Mi-
lano.

la Republica, saluo se non fosse stato infermo, o a' funerali, o fuor de' fossati per li publici beni, & che piu di uenti giorni in tutto l'anno non ista-
rebbe che non fosse ne' beneficij della Communita. Che non farebbe alcun
furto, ne fraude, ne consentirebbe che fosse fatta da altri, & essendo
commessa, la paleserebbe nel concilio, & publico parlamento, non essendo
manifestata fra otto giorni dalla sua saputa. Che a beneplacito di niuna
persona, o per cagione del suo ufficio non piglierebbe cosa alcuna, ne obli-
gherebbe, o patirebbe, ch'alcuno fosse obligato. C'hauendo pigliato co-
sa alcuna, la restituirebbe al datore, o al commune di Milano fra ottogior-
ni, e'l simil farebbe d'ogni guadagno, che per questa cagion facessero, o
la moglie, o i suoi figliuoli, fra otto giorni dopo la notitia hauutane. Che
nelle legationi non gli fosse lecito guadagnare alcuna cosa, che non man-
dasse alia Communita: ne da quella potesse hauere altro se non quello, che
era stato ordinato per lo assegnato stipendio, del quale di sopra habbiamo
trattato, con un capitolo, che potesse remunerare i consiglieri senza fraude;
& se sapesse ch'alcuna cosa fosse data ad altri, non essendo restituita, giu-
raua fra otto giorni di palesarla. Che non darebbe alcun consiglio nelle
cause pertinenti a' Consoli di giustitia, o del Commune, se non a quelli che
hauerebbono a giudicarle; & che di tal consiglio non piglierebbe mercede.
De' giudicij suoi non piglierebbe se non dodici denari per lira, de' quali
dieci ne darebbe al Commune, & due ne distribuirebbe fra i suoi giudici.
Che delle cause che sarebbono per sentenziarsi, non ne darebbe notitia, se
non a un suo giudice, & al notaio c'hauesse a scriuer la sententia, ouero
a colui, da chi hauesse pigliato il consiglio, pronunciando la sententia se-
condo la dispositione delle leggi appartenenti al Commune di Milano: & ri-
formati nel tempo di Iacopo Malcoregia Podestà in questa città. Che non
harebbe manifestato quella Credenxa ch'a lui fosse discoperta, sotto debito
di sacramento al danno del Concilio, o della Republica Milanese. Che l'in-
tanto del uiatico, del fodro, o della moneta per far dono non sarebbe li-
centiato se non con la licenza del consiglio de' sanj di dugento huomini al
meno. Che secondo il bisogno nelle cause pertinenti al suo ufficio darebbe
a' giudici, essendone richiesto, consiglio con buona fede, e no'l palesereb-
be, fin che la sententia non fosse publicata, o le parti si fossero accordate.
Che non sarebbe annuocato d'alcuna persona fra i fossati di Milano, fuor
che del Commune, o di chi fosse tutore, o curatore d'esso; & non pigliereb-
be patrocinio contra la prefata Republica. Che rilenerrebbe i Consoli di
utte quelle cause, ch'elli pronunciassero di commandamento suo, & d'ogni
giuramento in fine dell'ufficio loro. Che non farebbe remissione di alcuna
taglia imposta a niuna persona, se non per cagione d'incendio, di tempesta,
di pouertà manifesta, o d'altra causa giusta approuata dal Concilio della
Credenxa, il quale almeno fosse di trecento huomini, & essequirebbe l'al-
tra con buona fede. Così ancho essequirebbe, o farebbe essequire le pene,
nelle

nelle quali incorrerebbono i Panicocoli, per non fare il pane secondo il modo dato dal Commune di Milano, se non fosse per cagione di povertà, & che delle sententie non farebbe remissione, senza il consentimento come di sopra. Che non restituirebbe i depositi fatti delle pene de' malefici commessi, se non mediante la soddisfazione. Che non sarebbe franca o esente alcuna uilla, o borgo, ne alcuno habitator d'essi de' carichi imposti dalla Republica, senza il consentimento del commun consiglio de' Sauy, che non fossero Consoli, & senza fraude, ch' almeno fossero dugento huomini. Che douendo andare in alcuna ambasceria a nome del Commune, douesse andare a sue spese. Che si scordasse di tutte le pene fatte nel tempo del suo gouerno tanto de' cittadini, quanto de' forestieri, eccetto che quelle di Ottobre, Nouembre, & Decembre precedenti al suo regimento. Che darebbe opera che le terre de' banditi resterebbono inculte, & dishabitate, riseruata la ragione de' massari, & de' creditori. Che non concederebbe alcuno ufficio, o ambasciata a' banditi, ne a chi hauesse ceduto i beni, se prima non fossero soddisfatti i creditori: ne a infame, o a qualch' uno che per fraude fosse remosso da qualche ufficio, & se per negligenza gli fosse concesso, che dopo quindici giorni, saputo lo errore, lo priuerebbe della dignità, se non la restituisse nel tempo dell' ufficio suo. Che non donerebbe alcuni beni del Commune, se non quelli, che si conteneuan ne gli ordini, & ne gli statuti. Che non alienerebbe le mulina tenute, & gia possedute per il Commune di Milano, anzi che ad ogni sua forza sarebbero difese fedelmente, & non le alloggierebbe piu di quattordici mesi. Che scientemente non annullerebbe le sentenze date da lui, o da altri Pretori, Giudici, o Consoli del Commune di Milano, o di giustitia, anzi l'essequirebbe secondo che fosse richiesto. Che non muterebbe le costituzioni del Commune senza il consiglio della Credenza, il quale almeno fosse di quattrocento huomini, anzi le osseruerebbe con buona fede. Che opererebbe che i seruitori, i quali faceessero ambasciata per la Communità, non hauessero se non sei denari, oltre alle spese della persona, & del canallo; il qual gli sarebbe dato dal commune di Milano. Che i posti in bando per homicidio, o per trattato, dopo alcuna pace, ne tregua non permetterebbe c' habitassero nel Contado di Milano, & nel tempo del regimento suo preseruerebbe inculte, & dishabitate le terre, o habitationi d'essi. Che non piglierebbe restauro di cavallo, o d'altra cosa perduta per la Communità, come contra i nimici, o battaglie, & simili. Che farebbe opera che le cose, le quali furono del podestà di Melegnano trouandosi, si douessero richiedere a beneficio del commune di Milano. Et essendo mandato alle spese del commune predetto, alla tornata sua desse in iscritto il numero de' giorni della assentia. Che in ciascun mese per lui si facessero i Conti co' camerlinghi, a' quali fosse comnesso il gouerno della Communità: & di cio presso di lui ne faceessero fare publica, & autentica scrittura, se non fosse per altro maggiore impedimento. Che i mal-

fattori

fattori manifestati, o per proua, o confessione del reo, o richiesti per contumaci, & come assenti banditi, sarebbon puniti secondo gli ordini, & le restitutioni: & quello che non potesse fare per gli statuti, eseguisse secondo le leggi, o la consuetudine approuata, e' l simile facesse de' maleficij commessi auanti al suo regimento. Che farebbe sodisfare tutti i debiti del passato Podestà, o Giudice nel tempo del suo ufficio, & parimente della Communita per mandato d'esso Pretore. Che non potesse pigliare alcuna cosa in prestito, se non era fuora della giurisdizione, in beneficio della Repubblica. Che non darebbe ufficio a ueruna persona, eccetto che per la custodia della città, fin che non hauesse numerato denari per esso ufficio co' l giuramento, & ad alcun altro no' l concederebbe, sotto pena d'esser priuato. Che offerirebbe quelle sentenze, che si darebbono per li Consoli di Giustizia, & suoi nuntij con buona fede, se non nelle appellazioni suspese di ragione, secondo il tenore, & l'accordo dell'Imperatore Federico, cioè di quelle che eccedono la quantità di lire uenticinque Imperiali, ouero di giustitia fossero nulle, & conosciute per lui, o per li Consoli. Che diffinirebbe le appellazioni fatte sopra le cagioni de' gli homicidij, o bandi, o incendij, battaglie, o altra cagione, saluo se lo appellante non facesse all'auuerjario suo la sicurezza della restitution delle spese, giurando di non hauer dato niente al giudice delle appellazioni, ne ad altra persona, se non allo auuocato, & cercare scritture, o mercede d'esse. Che fedelmente ricercherebbe se alcun Consolo, o ufficiale facesse fraude, o altre esattioni; i quali ritrouando, publicamente gli condannerebbe in quattro tanto. Che il simile farebbe giurare al succedente podestà, & a' Consoli nel tempo del suo regimento. Che costringerebbe tutti gli Vfficiali del Commune di Milano al conto di tutti i denari hauuti per la Communita in termine d'ogni quattro mesi. Che tutto l'hauere del Commune di Milano, che in esso peruenisse nel tempo del suo regimento, fra otto giorni da lui sarebbe consegnato alla Communita, eccetto che potesse andare alle spese d'essa per li fatti del commune, non potendo però spendere, se non quello che gli sarebbe concesso. Che darebbe opera, che i banditi specialmente per homicidio, incendi, & guasti fossero presi, & puniti non hauendo la pace. Che non manifesterebbe il consiglio per lui dato in danno de' consiglieri, ne paleserebbe quelli, da chi haueua consiglio per sententie, o altra cagione. Che non potesse dare alcuna cosa per la consulta condannatoria, se non quello, che si conteneua nello statuto sopra di cio ordinato. Che i sacramenti da lui dati di ubidire i suoi precepti fossero generali, & non di diuersi tenori. Che facesse eleggere il regimento della città auanti al primo di Nouembre auenire. Che mantenesse, & aiutasse l'onore, lo stato, le possessioni, le giuridizioni, & le ragioni del Commune di Milano, & specialmente il borgo detto di Latterella. Che non potesse eleggere ufficiale del commune, se non per il concilio, ne remunerarlo di alcuna cosa del commune senza uolontà de' consiglieri, et la

disposition de gli Statuti. Che, se andasse fuor della città, nō hauesse a spendere se non quanto si contiene ne gli ordini della Rep. Che fosse obligato a eleggere due procuratori fra uenti giorni, dopo il suo giuramento facto, iquali hauessero a ricercare se esso Podestà, o sua famiglia oltra gli ordini pigliassero cosa alcuna, & la facessero rendere al fisco del commune. Che facesse riscuotere, & riporre in publica utilità le condēnagioni per lui fatte, o per li suoi antecessori. Che non potesse hauer oltra lo stipendio di lire due mila, eccetto che il salario di cinque giudici, iquali non potesse hauere se non fossero dati per il concilio generale. Che facesse a' suoi Giudici tener conto de' sacramenti, & sottoscrinuergli senza prezzo. Che non potesse far ragione ad alcuna persona maschio ne femina, ne altre uniuersità per lui, ne per suo nuntio, anzi prohibisse che non si facessero delle cose, ouero delle ragioni acquistate da Iacopo Malcoreggia Podestà di Milano alla parte del commune, da Vgone Visconte figliuolo di Rugieri, & da hghlinoli di lui a Corrado Visconte, & da Enrico figliuolo di Ridolfo fratello di esso Corrado, cioè de' molini, de' fornai, & de' forni, de' suggelli de' gli stai, & di tutte quelle cose, & ragioni che si conteneano per publico instrumento, tradotto per Martino Zona Notaio del commune di Milano; & per tal cagione promettenua in tutto, e in parte tutte le cose predette attendere, & osservare, & far giurare auanti al tempo del fin del suo ufficio al Rettore, o a piu rectori che fossero l'anno dopo lui nel regimento della città di Milano. Et questo senza tenore in modo che da quel giuramento potesse esser liberato co'l consiglio del comune, o per qualche altro modo. Che in ciascuno mese si facesse leggere il predetto giuramento, & diligentemente udire, eccetto che se fosse fuora della città occupato per la Republica, & cosi gli Statuti ogni quattro mesi. Che non potesse costringere alcuno a dar pegno da lire cinquanta di terzoli in suso. Che in termine di uenti giorni celebrasse un cōcilio e ordinasse le guardie al ponte del Tesino, & a' Castelli col salario deliberato dal parlamento publico. Che al primo di Maggio proximo facesse fare il concilio per saper le facultà de' cittadini, de' Borghesi, o de' forestieri; & piacendo al predetto concilio, da buonumi atti facesse fare la deseritione. Che non facesse ragione ne permettesse che da altri si facesse delle condēnagioni fatte per gli antecessori suoi, ne de' denari spesi del Commune per tali ufficiali, o altri per lui, di che anchora nō ne pigliasse querela per li Consoli di giustitia ne per altri. Che non concedesse ad alcun Cōsolo, o ufficiale, che douesse stare nell'ufficio per un'anno, la sodisfatione del suo salario se prima non fosse passato mezo il termine del suo tempo. Che costringesse ciascuna Porta, & Faggia, a sodisfare i Consoli, & gli ufficiali, in modo che l'una porta, o Faggia nō patisse il carico assignato per tal cagione. Che giurasse d'osservare tutti gli ordini, e statuti ordinati sopra la concordia per lui celebrata fra le parti in Milano, tradotte per Sighimbaldo Turriano. Che facesse che tutti i debiti della Communi-

tà fossero pagati in denari contanti per tutto il mese di Nouembre prossimo. Che tutte le taglie imposte per lui tanto nella Città, ne' Borghi, nelle uille, o ne' luoghi, quanto nelle particolari persone fossero successe, secondo la forma de' gli statuti. Che finito il suo regimento, quindici giorni auenire douesse dimorare a Milano insieme cō la corte sua a ogni fin dicato che gli fosse imposto. Che facesse spendere in biada lire sei mila a utilità del commune, nel modo sudetto. Che douesse bandire fuora di Milano, & suo Contado, & giuriditione, tutti i Giudei, & gli Eretici, in termine di due mesi dopo il riceuuto giuramento, & hauer questo bando fra l'altre autentiche scritture, ne gli riceuerebbe, o cauerebbe del bando senza mandato dell' Arciuescono. Che qualunque hauesse dato ricetto a gli Eretici d'ogni sesso, douesse uenti giorni dopo che dall' Arciuescono gli fosse fatta l' ammonitione cacciargli, sotto pena di cader nel bando, del quale non potesse esser canato senza la licenza Ecclesiastica, & che farebbe roinare le case loro, ponendogli nel numero de' gli Eretici. Che se trouasse alcuni statuti cōtra la Chiesa, gli distruggerebbe; & che tutte le cose predette denunciassse al suo successore. Che non potesse aggiugnere alcuna cosa alle institutioni del Commune di Milano senza parola del Concilio generale. Che tutte le cose predette con buona fede osseruerebbe. ¶ Dopo il sacramento predesto celebrato per il Pretore, i Consoli della Credenza riceuerono parimente l' infrascritto giuramento. Principalmente che con buona fede intendessero le cause, ministrando giustitia, & che ciascun giorno uendo la campana, andrebbero al Concilio, eccetto se non fossero occupati ne' casi riseruari per il Podestà al primo capitolo. Che non starebbono guida ne spia contra la cōmunità di Milano. Che nō piglierebbono cosa alcuna, p' loro ne per sommesssa persona, oltre a lire otto V. terzoli. Et se il Podestà per utilità della Republica gli richiedesse alla pronunciatione di qualche sentenza, che non la darebbono senza il consiglio d'huomo perito, & della concione di giustitia. Che non starebbono fuora della città senza licenza piu di quattro notte in ciascuno mese, eccetto se per infermità di qualch' uno fossero assenti, potessero dimorar fino al miglioramento, o fatto i funerali, & anco nel tempo della ricolta & della uendemia fosse loro lecito stare assenti quattordici notti per ciascun raccolto. Che non potessero dar termine di risposta al reo della giuriditione di Milano senza hauer libello piu che otto giorni con uolontà dell' attore. Che fossero tenuti a finir le cause principiate sotto loro, fra quattro mesi dal tempo che sarà contestata la lite, non cōputate le dilationi; & sententiare secondo la dispositione de' gli statuti, leggi, & consuetudine della Republica. Che non pronuncierebbono sentenza piu di soldi quaranta di terzoli, se non in iscritto, & parola di tutti i Consoli della camera, o la maggior parte; che sapessero essere nel Broletto dopo il suon della campana, & se quelli fossero discordi, con uolontà delle parti la pronunciassero a consiglio de' Dottori di legge. Che non fos-

se lor

Giudei, & Eretici banditi.

Giuramento
de' consoli della
credenza

se lor lecito muouer questione, o lite nel tēpo del loro Consolato per alcuna cosa immobile, nella quale fosse attore. Che non potessero pigliar cosa alcuna per la consulta delle cause, ne far dare ad altri Consoli della Camera, iquali fossero sotto il cōsolato di Milano. Che darebbono opera, che le sentēze date per loro, si eseguissero à richiesta della parte. Che nō paleserebbono le sentēze date da loro, o dal Podestà suorchè a' lor colleghi, et a chi pigliasse il cōsiglio. Che nō terrebbono contra la legge municipale, & gli statuti del commune di Milano, Che sotto pena di giuramento non manifesterebbono la Credenza comunicata con loro. Che non piglierebbono querela de' banditi, & de' guasti fatti per il Podestà di Milano, o suoi ufficiali. Che non s'interrometterebbono in ueruno ufficio appartenente al Podestà, se non con licenza di lui. Che non muterebbono gli statuti, anzi in tutto gli offeruerebbono. Che se mutassero habito in diuentar religiosi, o andassero al santo Sepolcro, o a S. Iacopo di Galitia, non fossero tenuti al predetto giuramento. Che se alcuna persona facesse donazione de' suoi beni, che il uolgo chiama spoliatione, non fossero tenuti a giudicare per quello che l'hauua riceuuta; eccetto se tale donazione non fosse proclamata. Che non riceuessero restauro delle cose peggiorate per la Comunità di Milano. Che de' testimonij riceuuti da loro, o da' lor notai se ne tenesse scrittura autentica, & similmente delle sentenze date. Che non desero bando a richiesta di alcuno che non fosse della giuriditione. Che se qualch'uno desse querela, e in ultimo non la seguisse, faceessero a ogni richiesta ristorar delle spese fatte. Che si farebbon leggere il sacramento del Podestà di Milano, & così eseguirebbono quanto habbiamo fatto mentione di sopra della reseruatiōe di Iacopo Malcoregia, & d'Vgone Visconte, ne' Capitoli giurati per il Pretore. In questo anno medesimo, essendo uenuto il tempo della celebratione de gli sposality fra l'Imperatore, e il Re Giouanni di Gierusalem, il Gierosolimitano uenne a Federico per adempire quanto hauua da fare intorno alla locatione della figliuola. Perche Federico Imperatore mandò l'Arciuescouo di Capua con quattordici galee in nome suo a sposare Isabella, & come cio fu adempito, l'adornò in Tiro della corona Imperiale. Dipoi la Reina fu condotta all'Imperatore a Brindisi; doue l'Imperatore chiese al Re Giouanni che uolese resignare le ragioni del suo regno alla figliuola; di che ne pigliò gran marauiglia; ma pur non uolendogli contradire, esegui quanto dal genero gli era stato chiesto. Cio fatto l'altra mattina partendosi con la Reina giunse a Focia; senza dir nulla al suocero, il quale dissimulato il dolore, e' l'grauissimo sdegno, seguì l'imperatore, & a' consorti della figliuola lo uisitò, quantunque poca affettione gli dimostrasse, conciossio che richiedesse al Signor di Tiro, & a molti altri ch'erano in corte sua, che gli giurassero fede. il che dopo che fu eseguito, mandò a Tolomaida il Vescono Malfetta, & con esso due Conti con trecento soldati del Regno di Sicilia; accioche da ciascuno in no-

Isabella la figliuola del Re di Gerusalem maritata à Federico Imperatore.

Giouanni Re di Gerusalem cede il Regno à Federico Imperatore.

me suo riceuessero l'homaggio di fedeltà; quindi per l'Imperatore rimase Vgo di monte Begliare Bailo, il quale prima u'era per il Re Giouanni. La cagione di questa discordia dicesi essere interuenuta, perche Gualtieri Conte Bernese, & nipote del Re Giouanni figliuolo della figliuola del Re Tancredi, aspirando al Reame di Sicilia; dal Gerosolimitano hauena hauuto soccorso. Per quest' poi l'Imperatore ordinò, che amendue fossero morti. onde Gualtieri mandò in Francia, & Giouanni a Roma a Papa Gregorio nono. L'anno mille dugento uentisette Guagina Rustone fu Podestà in Milano. del mese di Gennaio uedendosi Federico secondo Imperatore pacificato co' Milanesi, di Sicilia uenne in Lombardia, & giunto a Cremona fece congregare il concilio di molti prelati, baroni, primati, nobili, & di diuerse città, co' quali usò ogni diligenza per uenire a Milano a coronarsi della corona di ferro, il che non gli riuscendo, andò a Verona, & s'intese con Ezzelino, et con molti altri della fattione Gibellina contra la chiesa Romana; la qual cosa intendendo Papa Gregorio, sotto pena di scomunica gli comandò che facesse il passaggio contra gl'infideli. Ma l'Imperatore sdegnato rannò l'esercito contra la Chiesa, & passando in Sicilia, occupò la Puglia: per la qual cosa dal Papa fu scomunicato, & a quattro d'Aprile il Serafico Francesco ritornando ad Ascesi al suo Creatore, abbandonò questo secolo. Per questa nouità dunque in Lombardia fu fatta una lega, ch'era chiamata la lega di Lombardia; il tenore della quale ho cauato dal proprio originale in questa forma. L'anno corrente del Signore mille dugento uentisette, in uenerdi a' sei di Marzo, in Lombardia presso la chiesa di S. Zenone al mozo, in presentia di Lantelmo Prealone, Lantelmo figliuolo di Guglielmo di Varena Milanese, Brancalcione Botaccio de' Lamberti, Guidone Tantidmari Bolognese, Arnolfo nipote di Alberto Ranza Bresciano, & Carazino di Carazolo Bresciano; Lario figliuolo di Bomone Giudice, Enrico figliuolo di Enrico di Vicenza. Primaditto figliuolo di Arnolfo di monte Orso, Benedetto fratello di Ferrante, & Rainerio nipote di Padouano Giudici di Padoua; Cancellieri, & notaio per Trinigi Amerigo di Parazolo; notaio per Vicenza, Adamino; Notaio per li Milanesi Balduino; notaio per li Bresciani Fino; & Catello notaio per Padoa, & molti altri. Conciosia che le publiche scritture rendano testimonio, & attestino inessabil nerità, come la gloriosa, & buona memoria di Cesare Federico Imperatore Romano, & sempre Augusto concesso habbia a' Lombardi, a' Marchiani, a' Romagnuoli, & parimente a' loro collegati, & seguaci per loro, & lor successori, & per suoi mandati, & mansuetudine di poter fare confederatione & lega in ciascun tempo fra loro, fra i quali mediante la concessione hauuta dal fauore Imperiale hauesse a mantenere, & quante uolte uolessero la lega, & la concordia fra loro fermata, in ciascun tempo per l'auenire potessero rinouare, come il tenore della pace a Goslanza celebrata fa mentione, & similmente per li priuilegi concessi da Enrico

127

Guagina Rustone Podestà in Milano.

Federico Imperatore scomunicato.

S. Francesco viene a morte.

Legge di Lombardia & suo tenore.

da Enrico figliuolo del predetto Federico primo coronato di corona Imperiale, & parimente del Principe de' Romani Ottone, il quale dopo lui successe nell' Imperio, i quali tutti hanno rinouata quella concessione a' predetti, & a' lor successori: la quale appresso è stata di nuouo auttenticata da Federico secondo all' hora Imperator Romano: però Vgo Prealone, & Otto di Otto dottori di legge, & Cittadini Milanesi, Guido Tantiadini giudice, Scanabecco Goffo Bolognese, Alberto Ranza, & Corrado Faba Bresciani, Bonamonte Giudice, & Salandino di Grisari Mantouani, il Conte Schinella, & Padoino Ciudice Padoani, Alberto di Ronere Giudice, & Thomaso di Vicenzo Vicentini. Giouanni di Cassirio giudice; & Gabriello Costantino Triuigiani ambasciatori delle predette città, & a fare sindici, & procuratori: prima che uenissero al contratto della lega in ciascuna lor città obligarono le Comunità d' hauere la futura concordia ferma, e inuiolabilmente offeruarla fino a' uenticinque anni, & a maggior termine piacendo al piu numero delle comunità interuenienti. I predetti si obligarono di curare con effetto che i Podestà, i Consoli, i Rettori, e i cittadini, costringerebbono ognuno da quattordici anni per fino a' settanta a offeruare religiosamente tal lega al limitato termine, & di offeruare tutte quelle cose, che sarebbono ordinate per li Pretori delle dette città, o per la maggior parte, a' quali tribuinano possanza di potere aggiugnere, & minuire quello che paresse lor meglio, & questo uoleuano che i Podestà giurassero, & ad anno per anno a' lor successori facessero parimente giurare, fino che fosse compito il termine della lega. E i predetti per l' autorità concessa come è detto, l' uno all' altro giurarono per li santi Euangelij di attendere, & offeruare Volendosi dunque dar desiderato, & felice fine a questa fedelissima lega, l' anno predetto nel maggior concilio del Comune di Mantoua a suono di campana secondo l' usanza celebrato per Lodovico di Martinengo Podestà Mantouano, per uolontà, & mandato espresso del predetto Concilio, per il comune Mantouano fece rinouare l' antica lega con inuiolabil sacramento. Et così tutti gli Ambasciatori delle città infraferitte promisero, e stipularono per le lor Repubbliche in tutto, quanto nel sacramento si conteneua; & furono queste; Milano, Bologna, Brescia, Mantoua, Vicenza, Triuigi; gl' ambasciatori delle quali rauuati nella chiesa di S. Zenone, s' accordarono, che l' giuramento si facesse nella detta dieta di Mantoua, et che gli ufficiali assenti, e i Cittadini lo potessero fare stipulare da diuersi Notai, in nomi de' quali furono questi. Manzo Notaio del Comune di Mantoua u'intervenue, & riccuè gl' instrumenti così copiat. In nome e in honor del sommo Fattore, & con augumento dello stato di Milano, di Bologna, di Brescia, di Mantoua, di Vercelli, di Alessandria, di Faenza, di Vicenza, di Padoua, et di Triuigi, questa città si congiunsero in lega cō la reseruazione de' luoghi, & d' altre città che uolessero entrarui; la forma della quale in processo sarà dichiarata; & le città, e i comuni predetti

co' loro contadi si sono costituiti, si come appare per instrumeti publichi, i tenori de' quali sono anpotati, cioè Brogontio di Aliate, et Obixone Amicone per la comunità di Milano; Rolando de' Gottofredi, & Giacomo Pondelberto per Bologna; Oprando di Materio, & Obizzo de' gli Vgoni per Brescia; Auenna, Iacopo di Amico, & Alberto de' gli Arlotti per Mantoua; Alberto Tettauecchia, et Ambruogio Porca per l'ercelli; Guidone di Ploana, & Giouanni Ardigo per Alessandria; Adam Ciudice, et Alberto di Solzano per Vicenza; Oldrigo di Linnini Giudice, & Gillo de' Bonicij per Padona; Rambaldo Conte, & Gigotto per Triuigi; & il sacramento fatto per li Rettori predetti era in questo modo. Io che sono Rettore giuro per li santi Euangelij, che con buona fede esserciterò l'ufficio a me concesso, & le ragioni delle giuridictioni a me per uigore dell'ufficio sottoposte, & farò concordauole con gli altri Rettori in tutto quello che sarà pertinente al commune stato, & utilità di tutta la predetta lega, & di ciascuna commune che u'entrerà, & senza fraude darò opera di mantenere, & di farla offeruar, & nulla manifesterò di quello che sarà trattato a danno d'alcuno, senza la parola di tutti i Rettori, o della maggior parte; & niente piglierò per me, ne per sommessà persona sotto questo regimento in danno della predetta lega; & se cosa alcuna mi sarà offerta, quanto piu presto potrò, sarà manifestata a tutti i Rettori di quelle tali confederationi. Difinirò le queरेle che saranno fatte a me, o a' miei colleghi ad arbitrio de' gli altri Rettori fra quaranta giorni mediante la ragione, & buona consuetudine, pur che non interuenga giusto impedimento, o dilatione; & auanti che uenga il fin del mio ufficio fra quindici giorni darò opera, che si faccia un altro Rettore, il quale drittamente guidi questa lega; & che giuri come io ho giurato; & solo attenderà a conseruare il bene dell'uniuersità, & non della specialità. Et a tutta mia forza darò opera di conseruare la libertà di ciascuna comunità di questa lega, & difendere i beni contra l'uniuersità, o le singular persone contrarie a essa, ne anco altri da me sarà ingiuriato, salvo se alcuna cosa di comune concorra per tutti i Rettori o per la maggior parte fosse mutata dal mio sacramento; dalaquale solamente in ciò io sia assoluto, & dell'aggiunto, o mutato sia tenuto offeruare gli atti sopradetti. Tutti furono stipulati per instrumeto nel palazzo del comune di Brescia l'anno sudetto 1226. in Martedì a' sette d'Aprile, presente Rābertino de' Rābertini Podestà di Brescia, & Ezzelino, Girardoto, & Thomaso suo giudice; Affrādo Rigone cauallier di giustizia co' satelliti suoi; Pietro Villano, Petracchio della Noce, Albertono Giudice Bresciano, Zanconino di Strancano Mantouano, Oldrado Fasolo notaio Milanese, Viuiano per sopra nome Tigone notaio Vicentino, Vberto Pinguetto notaio Padouano, & Giacomino Musolonto notaio per Triuigi. Dipoi nel medesimo anno, & luogo, in presenza del predetto Rābertino, Thomasino, & Ezzelino Giudici nel detto palazzo concordauolmente statuirono, & con sacramento con-

Gluramēto de'
Podestà dalle
città collegare
per la lega di
Lombardia.

fermarono

fermarono tutte le cose di sopra narrate, tanto confermate per li Rettori, quanto per li procuratori, & singolar persone. An quest'anno medesimo a gli undici d' Aprile nel palazzo del commune di Verona, in presenza, & testimonio di Leone della Carcere Podestà di Verona, Rainaldo de' Leccabelani Giudice suo & del commune, Nicolò dal Vermo, Arduino dalla Spada, Mozagonello Zanaro, & Tolomeo di Bosono, Zenone di Castrono, Buonacorso Enurando Giudice, & Bartolomeo dalla Stella notaio, con molti altri per il commune di Verona, questa lega fra i Lombardi, i Marchiani, e i Romagnuoli fu giurata instrumentalmente, & in tutto secondo il mandato del pretore. In questo anno medesimo, Francono, & Vberto Sordo per il commune di Piacenza, & Rettori in detta lega, Carbone dell'acqua, & Uldrado di Tresseno, ilquale fu fabricatore del palazzo del commune della Città di Milano, Rettori per il commune di Lodi, giurarono che questa confederazione era giustamente fatta. Nell'anno medesimo essendo Federico secondo Imperatore, & Gerardo Rangone podestà nella città di Bologna, di volontà, & consentimento del concilio del commune Bolognese a suon di campana congregato, crearono, costituirono, & fermarono cento huomini Bolognesi cittadini, & Rettori della lega d'ordinare & far quanto al beneficio d'essa sarebbe stato utile, eccetto che non potessero spendere alcun denario del commune, senza special mandato del loro concilio. Indi da' Rettori predetti, l'anno stesso a undici di Aprile, nel palazzo del commune di Verona in presenza di Leone podestà sudetto, & di Raimondo di Leccabelano suo giudice, & per il commune di Verona, Nicolò dal Vermo, Ardimulienese Zaconello, Zanasio, Tolomeo di Bosino, Zeno di Criliano, Buonacorso, Corrado giudice, & Bartolomeo della Stella, i Podestà di Milano, di Verona, di Bologna, di Brescia, di Vercelli, di Piacenza, di Vicenza, & di Triuigi, concordeuolmente statuirono, che niuna persona particolare sottoposta ad alcuna città della lega, fosse ricettata in essa senza volontà de' loro Podestà. Che niun di loro s'intromettesse a far ragione, se non a città per città. A' uentiotto d' Aprile nella città di Mantoua in presenza di Uldrado notaio, di Bartolomeo della Stella notaio, di Iacopo notaio di Triuigi, tutti i Rettori della lega unitamente statuirono, che se qualche parte d'alcuna città che non fosse nella lega, uolesse entrare nelle città loro, non fosse riceuuta, ne datole aiuto, ne fauore da' cittadini d'essa contra quella parte c'hauesse uoluto giurare. Et questo solo uoleuano de' cittadini, che già furono nella lega della pace di Gostanza. Oltre di ciò un Venerdì a' tre di Maggio, nella camera del palazzo del commune di Mantoua, in presenza d' Enrico di Brizeto Triuigiano, Pignetto notaio di Padoua, tutti i Rettori della confederazione, statuirono che niuno Giudice, ouero soldato, libero, & obligato, scolare, ne seruitore d'alcuna città, ouero luogo della lega più dimorasse, ne andasse, ne praticasse, per se, ne per altri, nella corte dell' Imperatore, ne con alcuna persona che conuersasse in essa:

Veronesi Giurarono la lega.

Cento Cittadini Bolognesi creati rettori della lega.

Statuti per entrare nella lega.

essa: & che ogni Podestà particolarmente per ogni città, o luogo della lega, proibisse a ciascuno sottoposto a lui, che non conuersasse co' predetti. Et se alcuno contrafacesse i soldati, cadeßero in pena di lire cento co'l bando, i fanti a piedi lire cinquanta: le quali non pagando fossero posti in bando, dal quale non fossero cauati se non pagassero. Questa medesima pena imposero a qualunque mandasse lettere all'Imperatore senza licenza de' Rettori, o de' lor Podestà. In presenza anchora di Puggnetto di Padoua, di Cignano di Vicenza, & di molti altri, statuirono i Rettori di commune consiglio delle città collegate, & degli ambasciatori, che l'una città non douesse tor datio d'alcuna sorte dell'altra. Et che le città collegate, o che si collegassero, non potessero pigliare per lor Rettore, o Giudice, se non fosse confederato nella lega, eccetto se non era Romano, o Vinitiano. Statuirono che niuna persona, o città collegata, per se, o per altri potesse hauere, ne torre cosa alcuna dall'Imperatore, o da altro per lui, ne da alcuno Cremonese, Pamese, o della loro parte, & chi contrafacena fosse punito all'arbitrio de' Rettori; e i suoi beni fossero publicati, & che in perpetuo ne essis, ne i lor successori potessero habitare nelle città collegate. In questo concilio Mantouano, che fu celebrato in uenerdi a' cinque di Giugno l'anno predetto, in presenza di Brighetto di Birzago Truiniano, Giovanni Ferraro di Piacenza, Cigniano Vicentino, Balduino di Brescia notaio, & molti altri, statuirono i predetti Rettori, Podestà, & ambasciatori della lega, che se alcuna città, o luogo de' confederati riceueua alcun danno da' collegati, in perpetuo i malfattori fossero banditi, del quale bando non potessero esser tratti senza mandato de' Rettori, o la maggior parte per la lega, & che le città, e i luoghi confederati fossero obligati a far guerra a coloro che contrafacessero, secondo la uolontà de' Rettori. Statuirono che niuna città, luogo, o particolare persona de' collegati, potesse fare accordo con alcuna città, o luogo, fuor che della lega, in danno di essa. & quando l'hauesse fatto, fosse obligato a guastarlo nel termine assegnato per il Podestà loro, sotto la pena di essere punito. Se alcuna Republica uscisse fuora della lega in danno di essa, fosse hauuta per ribella, e i beni de' suoi habitatori publicati, & guastati. Se alcuna città, luogo, o persona particolare della lega riceuesse guerre da' nimici, tutte l'altre collegate fossero obligate a dare a' molestati aiuto, secondo il uolere de' lor Rettori, o della maggior parte. Se alcun danno, guasto, & bando fosse interposto, dato, ouero indotto ad alcuna città, luogo, o persona della lega per cagion d'essa, gli altri collegati fossero tenuti a far di tale cosa il debito ristoro all'arbitrio di tutti i Rettori, o della maggior parte. Se alcuno feudo, & carico fosse ad alcuna persona, o luogo confederato da qualch'uno fuora della lega, o le possessioni occupate, tutte le città, luoghi. & persone d'essa lega fossero tenuti aiutarli, mantenerli, & restituirli le cose tolte. Et quando questo non si potesse ottenere, de' lor proprio hanere fossero obligati a

statuti del
concilio Mantouano
20.

ristorargli

rislorargli tanto del danno, quanto della proprietà ad arbitrio de' Rettori, & della maggior parte. & questo s'intendeva de' feudi, o delle possessioni situate nella Marca, nella Romagna, nella Lombardia, & di quelli Vesconadi, o distretti che fossero, & habebbono nella predetta lega. Se alcuna persona fosse sospetta, & habitasse nelle città, o luoghi della lega, i Rettori d'essi fossero obligati di subito cacciargli del lor distretto, eccetto, che fosse in arbitrio de' Rettori a moderare lo statuto sopra scritto, & di hauer guerra con alcuna città della lega, che non era collegata contra Vinetia, & per Vinetia. L'anno predetto nel palazzo del commune di Mantoua in un giorno di martedì all'ultimo di Ottobre, Vberto di Mádello cittadino Milanese, gli Anciani, e i Rettori della lega di Lombardia, della Marca, & della Romagna, concordò, & con uolontà di tutti gli infra scritti Rettori, cioè Pietro de gli Auuocati, Pietro di Fontana Piacentino, Gualuagno della Torre cittadino Truifano, Bartolomeo Giudice, Mezagonella cittadino Veronese, Corrado di Bagnolo, Gabriello Trione Bresciano, Gufredo di Lucino, Iacopo Lanegiario cittadini Comaschi, Guglielmo Moro, Gidiolo Pellegrossi, cittadini Padouani, Iacopo della Porta, Ardizzone Caccia, cittadini Nouaresi, Castellano Gasuro, Compagnono Poltrono, cittadini Mantouani, Rettori della lega in presenti, & tutti concordò, a utilità d'essa lega statuirono, & fermamente ordinarono, che fino a un'anno alcuna persona de' predetti che fosse in detta lega, non potesse, ne douesse andare per Rettore, ouero al regimento di alcuna Podesteria delle infra scritte città, cioè Cremona, Parma, & Modena. Che alcuna persona di città, o luogo della lor lega, non andasse ne fosse lasciato andare nel suo distretto al regimento delle città predette. Fu statuito, & ordinato che le città della lega non potessero torre fino al detto termine alcuna persona per Rettore suo delle predette città, di Parma, Modena, & Cremona, & chi contrafaceua fosse posto in publico bando, & i suoi beni fossero publicati. Nel trattar di questa confederatione Federico fu auisato del tutto; perche considerato quanto pericolo gli era alle cose d'Italia, si riconciliò co'l Papa con sacramento di pigliar l'impresa di terra Santa, quantunque prima uolse tentare di ottener l'incoronatione a Milano. Onde congiugnendosi co'l Vescono Portoghese Cardinale di Santa Rufina Legato di Santa chiesa, uenne a borgo San Donnino, doue uedendo non senza graue pericolo poter passare piu auanti, molto sdegnandosi, operò che il Legato dalle cose sacre interdise tutte le città della lega, scriuendo il Papa all' Arcuescono di Milano insieme co'l Mantouano eletto, che commandassero a' Milanesi che destruggessero il Ponte del Tesino, & restituissero a' Pauesi Vighienano. Dipoi Federico co'l Legato ritornarono del mese di Agosto a Reate, cioè Rieti, doue era il Papa. Et l'anno mille dugento uentisette, Lanfranco di Ponte Reale Bresciano fu Podestà in Milano, nel tempo del quale Federico secondo Imperatore, essendo cacciato il Re, Giovanni di Gierusalem, il Conte Thomaso

Federico 2. fa
lega co'l Papa.

Lanfranco da
Brescia Podestà
di Milano.

Di per

per Baili mandò a Tolomaida, per la cui uenuta non manco letitia si prese che dell'Imperatore, per essere huomo di somma bontà: in modo che gli Alamanni si cominciarono a fermare al castello di monte Forte. Et d'indi appressandosi il tempo, nel quale l'Imperatore secondo il giuramento haueua con la santa chiesa da procedere alla santissima impresa, a Brindisi cominciò a far mettere in punto i nauilij, & il tutto fece intendere non solo a gli Alamanni, ma ancho a' Francesi. Perche molti dignissimi Conti, & huomini potenti passarono al porto di Tolomaida. Ma quando Federico insieme col Patriarca Gierosolimitano uolse affrettarsi all'impresa cadde in graue infermità, per la quale al Patriarca, & a gli altri Duchi assegnò le galee, e i pellegrini, i quali a Tolomaida aspettauano la uenuta dell'Imperatore. Per non uoler piu dinorare in otio, elessero per lor Capitano Enrico Duca di Lambore, & poi dopo molti concilij s'affrettarono all'assedio della città di Sagetta, dove peruenuti, uedendo la grandezza, e i grandissimi edificij d'essa, rimasero molto smarriti. onde mutato parere cominciarono a fare edificar due torri in un' isola, che era auanti al porto di detta città; la quale opera durò dal giorno, che si celebra a honore di S. Martino fino al mezo della prossima quaresima. Nel qual processo di giorni Corradino Soldano di Damasco passò all'altra uita, lasciando un suo figliuolo in età di dodici anni, detto Meleceknaser sotto tutela di Esedinebec Amurato, & Signore del castello Saquet. In tanto i pellegrini andarono in fretta a fermar l'effercito a castello Cesareo, gia destrutto da Corradino. L'anno mille dugento uentiotto, Aliprando Faba di Brescia fu podestà in Milano, sotto il cui regimento per uniuersal concilio della Communità, fu deliberato edificare il Broletto nel mezo della magnanima città. Perche fu comprato dalle Monache il luogo detto il monasterio Lentasio, posto doue al presente appare la capella del podestà: & da quelli, che son detti i Farelli comprarono la torre posta nel Broletto, nel qual circuito furono fabricati molti edificij. Fu statuito anchora che nell'auuenire il Podestà fosse obligato a giurare con sacramento al concilio a suono di campana, secondo la consuetudine congregato, fra due mesi cominciando dall'entrata sua a esponeue in publico parlamento di far le porse, & le strade, fino che fossero forniti intorno alla nuoua corte del commune della città in tutto, ouero in parte, secondo che nel parlamento fosse deliberato per la maggior parte; & così il Podestà fosse obligato a procedere all'edification d'esse. La prima delle quali douea passare per la casa d'uno Iacopo Calzolato, doue habitaua Ettor, dirimpetto all'habitatione di Pinamonte Thoscano. La seconda era disegnata dalla contrada di quelli della croce, che per dritta linea uenisse per le habitationi della famiglia de' Cassini, & ponesse capo nel Pasquario, o piazza della chiesa di S. Sepolero, & indi piacendo al Concilio girasse piu auanti per le beccarie maggiori, entrando per l'habitatione di Aluzi, o di Iacopo di Aliate, o fra l'una, & l'altra casa, & quindi girasse

Federico 2. infermandosi non pote andare all'impresa di Terra Santa.

Corradino Soldano muore.

Aliprando di Brescia Podestà di Milano.

Broletto in Milano quando & doue fu fabricato.

se per la casa di Vgone Puluera, & Petromilone de' Magù, pur che entrasse nel nuouo Broletto. La terza porta fu deliberata alla nuoua corte, o Broletto di questa comunità, alla parte di Levante nella casa di Enrico Bisolo, & la strada per dritta linea andando dalla contrada del Verzaro, di Pusterla Tonfa, di Buscagnia, per la stretta de' Marcellini, & per dritta linea andasse alla nuoua corte, per la quale piu commodamente potessero uenire i predetti di Pusterla Tonfa, Verzaro, & Buscagnia, quelli de' Marcellini, & molti di Porta Orientale con la Romana a esso nuouo Broletto. La quarta fu ordinata che andasse dalla chiesa di Santa Tegla sotto la pescaria. La quinta uscendo dalla predetta corte, o Broletto, ordinarono ch'andasse per fianco di quelli de' Petri, sotto il coperto della chiesa di Santa Tegla, in modo che non occupasse il Tempio. La sesta, che cominciassse dalla strada di San Fedele, & uenisse al nuouo Broletto, ponendo capo alla strada fra due muri; & d'indi per dritta linea entrasse nel Broletto. Vn'altra ne ordinarono che uenisse dal Macello di Porta Verzellina, drizzandosi al Tempio di San Michele nominato al Gallo. Deliberarono ancho che si facesse un'altra strada, o uia commune, che passasse per l'habitatione di Raimondo Fabro, & passasse fino oltra al pozzo, ch'era nel piu stretto di rimpetto alla porta di Rugiero, & Corrado detti di Busero nipoti di Guidone di Busero, & capitasse per la piazza di S. Cipriano, andando per la casa di Enrico di Elezio a costa, & entrando per quella di Airaldino Croppa, & ponesse capo alla Torre habitata da Murigio di Bernare, il cantone della quale fosse di rincontro a tal uia. Dopo questa ordinatione statuirono nel publico Concilio del commune della città, che si eleggessero diciotto huomini a sorte, de' quali dodici concordì eleggessero sei, cioè uno per ciascuna porta. Questi erano in due parti diuisi, & doueuanò hauere due notai, c'hauessero a tenere presso di loro in gouerno tutti gli statuti della Repubblica, & dare opera che il Podestà, i Consoli, & gli altri ufficiali di Milano hauessero a offeruargli il che, contrafacendo, erano obligati denunciare in publico parlamento. E statuirono che il Podestà a quelli che non seruassero gli ordini della Comunità, fra un mese desse il conuenenol gastigo. Oltra di cio, che i sei predetti hauessero per li sei notai a far tener conto dell'entrata del Commune, & niente si numerasse se prima non fosse fatta la scrittura ne' libri di questi sei, i quali ancho haueuano a dare opera che il podestà sindacasse gli ufficiali dell'amministrazione della Republica. Et che i predetti a sorte nel publico Concilio hauessero a eleggere i lor successori di sei mesi in sei mesi. Fu statuito anchora che il Pretore giurasse, che fra un mese, cominciando al principio dell'ufficio suo, farebbe citare Bonifacio Marchese di Monferrato per uno ambasciatore della comunità a Milano, si come era obligato a stare a' precetti del Podestà quìui, & render conto di quanto haueua commesso contra la Republica; & non uenendo il Podestà l'hauesse a bandire, & applicare al fisco del commune di

Sei huomini eletti a far offeruare gli statuti Milanesi.

Milano. Ordinarono che il Podestà co' Rettori di questa città fosse obligato giurare, come meglio potesse di dare opera che tutti gli huomini di Milano, & della giuriditione fossero sodisfatti de' crediti c'hauenuano con altre città, o luoghi, a' quali ueruno aiuto non si doueua dare, se prima non hauessero fatta l'intera sodisfattione. Che niuno cittadino Milanese, o della sua giuriditione prestasse denari ad alcuna uniuersità, o singolar persona per commune fuora di questa giuriditione, & a chi contrasfaceua non si douesse dare alcuno aiuto. Statuirono dodici seruitori al seruitio del Podestà, & della nuoua corte, cioè due per ciascuna porta, co'l Salario di lire tre olire a' due denari, che doueua hauere per ciascuna lira, delle quali chi soggiaceua nelle cause, pagaua al commune dodici denari. Questi dunque doueuaano guardare il Broletto senza altra spesa ordinaria, ne straordinaria; & per il suonare delle campane dal commune fu deputato lire cinque, & non piu. Questo ufficiale presso di se doueua tener le chiavi del campanile, & niente altro gli era dato dal commune. Terminarono che i portinari per le porte della città, i quali si eleggeuano alla pietra, piu non si eleggessero se non per sorte, & hauessero di prouisione in ciascuno anno soldi quaranta di terzoli per uno, & la casa dal commune attaccata alla porta per loro habitatione secondo il consueto, fuor che i portinari di Porta Giobia, doue di presente è il castello di Milano, di Pusterla de gli Arzi, & di Pusterla Braide Guercij, & de gli altri che non si trouauano hauer fendo, o prouisione; de' quali in alcun modo non hauessero a pigliar per se, ne per moglie, figliuoli, o per alcuna altra cosa da' conduttori di fieno, legne, pietre, tegoli, rapi, paglia, uue, ne del pane, ch'era per uso de' prigionieri sotto pena a chi contrasfaceua di soldi sessanta di terzoli, la metà de' quali douesse hauer l'accusatore, & l'altra il commune, eccetto, che posena pigliare tutte le cose che contra la prohibitione si portauano dentro la città, o di fuori; & questi guardiani non si haueano ad assentar senon per giusto impedimento delle cose diuine, o per commissione del Podestà. Che i rettori, o Pretori della città, per l'auuenire fossero tenuti far celebrare un concilio nel mese d'Aprile per l'ordinatione de' guardiani delle prigioni di porta Romana, della Comasca, & della Noua, & di quella di S. Ambrogio, cioè de' guardiani necessarii per qualunque porta, & prigione, a' quali fu deputato lire sei l'anno per uno, con sicurtà di buona guardia. Et ordinarono che qualunque andasse per il commune di Milano in ciascun giorno computata la mercede douesse hauere tre soldi di terzoli, & non piu, & se eccedena i corpi santi, denari uentidue per giorno, & se senza canallo, denari quattordici, nella città, o ne' borghi, denari dieci. Statuirono al sacerdote del Carroccio co'l Cherico suo che stesse nel l'essercito Milanese, o doue fosse il Carroccio soldi cinque di terzoli il giorno per le spese, & non piu, & se spendeua meno rimanesse nel commune; & così deputarono al Ferrario d'esso Carroccio. A' soldati senza il ragazzo ordinarono

Mercede assegnata à chi andaua per il commune di Milano.

dinarono soldi tre di terzoli per le spese di ciascun giorno, & se l'hauueua soldi sei, & nō più oltre; & se seco conduceuano un'altro seruitore soldi noue di terzoli, computata la mercede del seruitore, & l'un giorno computato con l'altro, & più d'un seruitore non gli fosse lecito condurre senza mandato del Podestà, o de' Rettori; & se i soldati conduceuano solo il seruitore, senza ragazzo hauesse soldi sei di terzoli. A un Notaio adoperato fuora della giurisdizione per qualche legittima ambasciata fu deputato soldi otto di terzoli il giorno, & se fosse nella corte dell' Imperatore, o del Papa con due caualli, soldi dieci di terzoli, & non più. dopo questo ordinarono le misure i pesi, & molte altre cose di non poca utilità a questa Republica; ilche tutto, chi uolesse scriuerlo, non potrebbe recar se non fastidio. In questo tempo che fu l'anno 1228. l'Imperatrice Isabella partorì un suo figliuolo, che fu chiamato Corrado quarto, da cui nacque Corradino quinto. In questo tempo Corrado rimasero le ragioni del Regno Hierosolimitano, & poi Isabella abbandonando l'unico figliuolo, passò all'altra uita. In quella state l'Imperatore fece apparecchio di venti galee per fare il passaggio con molti huomini d'arme. Ilche papa Gregorio intendo, gli mandò solenne ambasciata, acciò che non passasse come segnato di Croce, fin che non fosse assoluto dalla censura Papale, nella quale era incorso; e intieramente nō hauesse sodisfatto allo spergiuro; concio fosse che'l tempo del nauigare era passato, & oltre a ciò a tanta impresa non passaua come Imperatore, ma come pouerissimo, & non attendeua a quello che con giuramento haueua promesso. L'Imperatore poco di ciò curandosi, nondimeno si mise in cammino. Fra questo mezzo cinque nobili Cipriotti cōgiurarono insieme, & andarono incontro all'Imperatore nelle parti di Romania contra il Sig. di Baruti, et a Filippo suo fratello Bailo di Cipro diedero molto dāno. Scrissero costoro a Federigo, che s'acquistaua Cipro non solo quelle entrate erano sufficienti a mantener la corte sua, ma ancho sodisfarebbono allo stipendio di mille huomini d'arme. Costoro dunque lietamente furono riceuuti, & l'Imperatore uenendo fino a Limisso, mandò lettere al Sig. di Baruti, chiamandolo carissimo zio della moglie, quantunque fosse morta, & lo pregaua che insieme co'l fanciullo Re, & co' suoi figliuoli, & amici uolesse uenire a lui. Ilche consultando co' suoi, tutti concorser in una sentenza che tal cosa sarebbe la ruina di tutti loro, se si poneuano nelle forze dell'Imperatore, & che più tosto riguardasse alla maluagità dell'animo, che alle dolci parole. Onde douesse rispondere che tutte le facultà di Cipro, & della corte sua erano pronte al soccorso del suo honore, al seruitio di Dio, & della Santa Terra. a questo salutifero consiglio rispose il Signore di Baruti, che molto gli piaceua il lor fedele ricordo, ma che più tosto uoleua eleggere di restare prigioniero, o morto, & patire qualunque altro male che abbandonare il suo Creatore, et che si potesse dire che per loro fosse stata impedita l'impresa di Terra Santa. Congregò dunque gli amici, i soldati de' Baroni di tutta l'Isola, & insieme

Ordine intorno alle misure.

Isabella Imperatrice partorì Corrado quarto.

me col picciolo Re andando in fretta all' Imperatore, si pose nelle sue forze; per la cui uenuta Federico dimostrò infinito gaudio, & comandò che i uestimenti bruni indotti per la morte di Filippo di Ibelin suo fratello, si mutasse ro in tutto; et presentādogli poi molte pezze di porpora, l' inuitò a un nobilissimo desinare, il quale finito, l' Imperatore hauendo nascosta molta gente armata, uoltò la faccia al Sig. di Baruti, & con alta uoce due cose richiese. Prima che gli rendesse la città di Baruti, & i castelli che ingiustamente teneua: & poi che al suo Rè di età di undici anni, & del quale egli era tutore, & amministratore del Regno pensasse rendere tutto quello che gli era imposto per lui dalla morte del Re Vgone già dieci anni passati, secondo la costuma della corte di Lamagna. Questo intendendo il Signore di Baruti dissimulò: onde l' Imperatore ponendosi le mani in capo giurò per la corona ch' egli sopra tal cosa uoleua conseguire l' intento suo, ouero che subito lo farebbe prigionie. Perche il Signore leuandosi, ad alta uoce rispose, che teneua giustamente Baruti, conciosia che la Reina Isabella sua sorella, & figliuola del Re Almerico insieme cō Enrico suo marito l' haueuano cambiato, & donato in luogo della dignità sua che era Contestabile, quando per li Christiani fu destrutto Reimento, & che era possessore nel tempo che l' Hospitalario, & Tēplario cō baroni haueuano abbandonato quel principato, & à sue spese haueua riedificato Baruti a honore della religione Christiana, & con le sue fatiche difeso, & così con ragione lo possedea; et del la amministratione dello stato affermò non hauerne niente. All' hora l' Imperatore sdegnato cominciò a minacciarlo. Il Bailo rispose, auanti che mi partissi da' miei, tutte queste cose mi furono predette; ma disposi per amore di Christo, et del mio honore sopportare il tutto. assai piu si turbò Federico piu uolte mutandosi di colore, ma framettendouisi alcuni buoni religiosi; la cosa fu ridotta in questo modo. Che il Principe di Baruti desse per istatichi uenti Valuassori con due suoi figliuoli, & che'l gouerno del Regno si sottoponesse al giuditio della corte del Reame di Cipro, et quel di Baruti a quella di Gierusalem. Il Principe la mattina seguente essendo informato che delle cose predette Federico non era contēto, anzi che il tutto appropriarsi uolea, subito comandò alle genti sue che pigliassero l' arme, & ritornò in Nicosia; doue fra pochi giorni essendo dall' Imperatore assediato, un' altra uolta s' accordarono, cioè che fino che il picciolo Re uenisse a legittima età di 25. anni, Federico dovesse ricuere l' entrate del Reame, & dal Principe di Baruti riceuere l' homaggio, non pregiudicando alle sue ragioni, le quali uoleua esporre nella corte del Reame Gierosolimitano. di che Federico contentandosi si leuò, & andò à Tolomaida, doue ritrovò i pellegrini ritornati a castello Cesareo già ristorato, che non haueuano obseruato alcun suo mandato: anzi al tutto sprezzauano i preceuti dell' Imperio suo. per la qual cosa partendosi da Tolomaida andò al castel di Cordana posto in capo del fiume di rimpetto alla città. Quindi al Soldano Melec Equemel mandò

Accordo fra
Federico Im-
peratore, & il
Principe di Ba-
ruti.

dò per Oratori Balthario Signor di Tiro, & Thomaso Conte di Lacerne: iquali poi c'hebbeno dato al Soldano pretiosi doni per parte dell'Imperatore esposero come lo uolena hauer per fratello, et familiare amico, se da lui nò mancava; anzi sapeffe, che mai non haueua passato il mare per cupidità d'acquistar terra nel suo distretto: ma per recuperare i luoghi santi del Regno di Gierusalem, iquali già da' Christiani erano posseduti, & al presète a suo figliuolo per ragione hereditaria erano obligati: iquali se esso pacificamente restituiua; harebbe schifato un grande spargimento di sangue. Il Soldano haueua in quei giorni il campo presso Napoli, doue haueua seco Melec suo fratello, & Lassara, & sette mila combattenti a cavallo, con grandissima fanteria. Quui riceuè gli Oratori dell'Imperatore, et diede loro molti doni; et poi disse, che a Federico p li suoi Ambasciatori harebbe dato risposta. Facendosi le cose predette; il Pontefice procurò di rannar grand'essercito dalle potentie di Lombardia, per andar contra Federico. Perche mandò a Milano un suo Legato detto Giosredo Cardinale esortando i cittadini che uolessero dar soccorso alla Chiesa militante contra Federico Imperatore. Di questa discordia i Milanesi hebbeno grädissimo piacere, & al soccorso del Papa deputarono Vberto di Buseto con ceto huomini d'arme, co'l quale parimente s'unirono trenta Piacentini ualorosi nell'arte della guerra. Dipoi Gregorio Papa per due Frati Minori mandò lettere Papali al Patriarca Gierosolimitano, che p parte di lui publicasse l'Imperatore scomunicato, e spergiuo, uietando a gli Hospitalari, et Templarij, con gli Alamanni, che non ubidissero Federico in cosa alcuna. Il Soldano quantunque intendesse l'Imperatore hauer necessit di cose opportune per la sua uenuta, il ritorno de' Pellegrini, la discordia di lui con la Chiesa, il processo della nuoua promulgatione fatto nelle parti Orientali, & quanto poco era stimato, gli mandò nondimeno una ambascieria che gli hauesse a esporre l'affettione, & la scambieuol fraternità c'hauea con esso. Che quanto alle terre Gierosolimitane che l'Imperator richiedeuà, molto per ciò haueua considerato, non per il ualor di esse ma per la richiesta non lecita, concio fosse che i Saracini tanto honorauano il tempio del Signore, come casa di Dio, quanto i Christiani il Sepolcro di Giesu Christo; & per poter comandare a quel Califa, che secondo la sua legge fosse fatto illegale. A questi rispose Federico: che uole dunque darmi? & essi replicarono sopra ciò di non hauere alcuna commissione; ma ben considerauano che se mandaua suoi nuncij, ogni cosa honesta hauerebbe ottenuto. All'hora presentarono a Federico Imperatore molti Elefanti, & Cameli, corridori animali Arabici, dal quale riceuerono honoreuoli presenti. Et hauendo mandato al Soldano i Primati della Corte sua per ambasciatori, essi presso Napoli credarono fauellargli: ma fu risposto loro che douessero seguitare il Soldano a Gaza. Il che essendo rinunciato a Federico intese esser bestato, & che'l Soldano prolungaua il tempo, perebe fece conuocare i primi delle

Domanda di
Federico Im-
perat. al Sol-
dano.

Gregorio Papa
rauna essercito
contra Federi-
co.

Risposta del
Soldano à Fe-
derico Impera-
tore.

mento dell' Anno, Bartolomeo Carbone Bresciano, nel principio di questo anno a' uentidue di Genajo in publico parlamento conuocato a suon di campana, & di trôbe secondo il solito, & di uolontà, & licenza del Concilio auanti Buonaccorso Podestà a istanza di Godifredo Legato Apostolico, giurò di osservare, & attendere tutte quelle cose che da lui sarebbono statuite, in questo modo. Che fra gli statuti della comunità di Milano, sia posto che l' Podestà, o altro Giudice, & compagno di lui, ouero a qualunque altro il Podestà cômettesse, che l' auuocatione dell' Arcinescouo, o i suoi nuntij fosse tenuta, & douesse essere presente alla esaminazione de' g' heretici, & alla sentenza di essi. Dipoi che dallo Arcinescouo fossero giudicati hauere errato nella Fede Catholica, & fra dieci giorni non ostare alcuno statuto in contrario, secondo le leggi Imperiali gli giudicasse, & punisse. Questo ordinò che si douesse imponere, e scriuere fra gli altri statuti di questa Città, in presenza, & di consenso del predetto Arcinescouo, Arcipreuedo, & Arcidiacono della maggior Chiesa di Milano, & altri ordinarij con piu Sacerdoti, & Frati, Gualla dell' ordine de' Predicatori, Alberto Crescimbene, il Podestà & altre innumerabili persone. Onde subito il Podestà confermò tutti gli heretici nel bando, secondo la forma eletta per Aliprando Faba nell' anno precedente, iguali ordini, e statuti nolgarmente sonda di questo tenore. Che nell' auuenire niuno heretico douesse stare, ne conuersare, ne in alcun modo dimorare nella città di Milano, ne Contado, anzi in tutto fosse bandito, & posto nel bando per Ambrugio di Subitiago notaio del Borgo di Canturio, & Cancellieri, del Podestà, & posto nel capitolo del Commune, persenti Vberto Ando, Alberto Piatto, & Gherardo di Nossate, similmente Cancellieri nel palazzo del commune di Milano. Che ciascuna persona a sua libera uolontà potesse pigliare ogni heretico. Che le case doue erano ritrouati si douessero ruinare, e i beni che in esse si ritrouauano, fossero publicati, & parimente si potesse fare ne' Borghi, & Ville di questa giuriditione. le persone loro doue si ritrouauano fossero condannate in uenticinque lire di terzoli, cosi il nobile, quanto il uillano, e' l' borgesese. Che a niuna persona fosse lecito affittare casa a heretico, sotto pena di lire quindici di terzoli. Che a niuno fosse lecito dar loro aiuto sotto pena di lire cento. Che il Podestà di Milano, o i Rettori in ciascun tempo fra tre giorni del loro ufficio facessero eleggere dodici huomini catholici, cioè due per porta a uolontà dell' Arcinescouo, due Frati Predicatori, & due Minori eletti da' lor Priori, iguali per la possanza Arcinescoua le douessero far prendere gli heretici, & il Podestà fosse obligato alle spese del commune fargli condurre, doue l' Arcinescouo uolesse nella giuridition Milanese; et se i predetti publicauano beni alcuni d' essi fossero della comunità. Se a coloro che andassero a pigliargli interuenisse qualche danno nella persona, o nella roba, il commune di Milano fosse tenuto restituirgli. Che tali ufficiali ogni quattro mesi fossero rinouati, & il lor salario fosse li-

Heretici del tutto banditi di Milano.

inusalem precessori suoi; & massimamente che niun barone potesse esser priuato del possesso dominio, senza il consentimento, & giudicio di tutta la corte. Questo fermò con giuramento di uolere obseruare, & nondimeno fece il contrario del dominio di Baruti, quantunque dicesse anhora di uoler corregger questo errore, ma seguendo poco effetto, quelli ch'erano in Tolomaida congregati, con sollecitudine consultauano in qual modo potessero schifare il pericolo, & la celata malitia di Federico. Giurarono l'un all'altro d'antarsi con giustitia contra l'insidie di lui, & per piu facilmente poter far questo, fecero mia fraternità chiamata di S. Iacopo, stabilita con priuilegio Reale, che ciascuno ui poteua entrare, & non per questo in Siria, ne in Cipro furono estinti gli scandali, anzi aumentarono. Intorno al fine dell'anno sudetto in un giorno di Domenica a' due di Dicembre nel palazzo dell' Arcivescovo di Milano presente Beltramo notaio Bolognese, Oldrado Fasolo per Milano, Costantino per Alessandria, Cerdano notaio per Triuigi, Gabriello notaio per Padoua, & molti altri insieme con frate Gualla dell'ordine de' Predicatori, & il Legato della Chiesa Apostolica, & gli Antiani, e i Rettori della lega s'adunarono per la reformatione di essa co' potestà, & ambasciatori, & celebrarono il parlamento auanti a Enrico da Settara Arcivescovo di Milano, & Legato Apostolico. Co' potestà, & ambasciatori si leuò Otto de' Montini Rettore della città di Mantoua, di mandato, & volontà di Palmerio Antiano, & Rettore per Bologna, il qual propose in nome di tutti gli altri Rettori a g'i ambasciatori, & Podestà ui abitanti per le lor Repubbliche, che douessero dire quanto pareua loro di fare intorno alla formation della lega soprannominata. A questo Guglielmo Saporito Podestà di Piacenza, leuandosi rispose in nome della comunità in qualunque miglior modo si poteua douersi riformare la lega, & similmente espose Bartolomeo Carbone per la Milanese, Zanono di Andito Podestà di Vercelli, Rogerio di Boninasciù Podestà di Brescia, Olderrardo Predeperito ambasciator di Bologna, Otto Gebono ambasciatore, & Rettore per la Comunità di Turino, Rustino Assimario Rettore, & ambasciatore della città di Alessandria, Rolando Guarnerino Giudice, & ambasciator di Padoua, con Vgone di Nado, parimente risposero conuenendosi co'l parere di Guglielmo Saporito. Riccardo di Forminica ambasciator di Triuigi disse di uolere intendere in qual modo, & sopra che uolcuano fare tal riforma, & che per la sua Repubblica in tal modo prouederebbe, che non seguiterebbe se non l'honore della Chiesa Romana, & della lega. Iacopo de' Carli per Como rispose, che sopra di ciò anchora non s'era alcuna cosa deliberata, & però non diceua altro, & così fece Giovanni di Letigiago ambasciator di Verona. Dopo la risposta de' quali dauanti all' Arcivescovo tutti gli Antiani, & Rettori con gl'infrascritti giurarono, & fermarono la lega secondo il tenore, & forma altra uolta celebrata nel luogo di S. Zenoue in Morio, cioè Bartolomeo de' Carboni Podestà di Milano,

Canale di S.
Iacopo.

lo prese l'accordo, & giurò d'essere sempre ubidientissimo alla volontà de' Milanesi, i quali poi diedero il guasto alla diocesi della città d'Asli fino alle mura, & ritornando in Alessandria, Vberto sudetto entrò nel Contado del Piemonte contra'l Conte di Savoia; il quale raunato l'essercito con molti altri Marchesi contra il Capitano Milanese commise la battaglia, dove finalmente Orzino rimase ucciso. per la cui morte i nostri a Milano richiamarono le lor genti: & Ezzelino da Romano Signor di Verona, a persuasione di Federico secondo, fece prigione il Conte di san Bonifacio. perche lo Estense assediò Ezzelino in Verona, & auanti che leuasse l'essercito, di mano di Ezzelino liberò il Conte. In questi giorni Enrico Settara Arcivescovo di Milano abandonò la presente uita a' cinque d'Ottobre, & fu sepolto in Milano nella chiesa di S. Vittore all'olmo con gran dispiacere di quasi tutta Italia. Questo dignissimo prelato ordinò molte constitutioni, fra le quali uolse che un manifesto sacerdote concubinario, dopo l'ammonitione fatta abandonasse la meretrice, sotto pena di scomunica, & priuatione de' beneficij. Dopo lui a tanta dignità fu assunto Guglielmo Rozolo Archidiacono nella maggior chiesa, a' uenti del mese predetto, di volontà di tutto il Clero. Fu costui molto esperto nell'arte della guerra, & di utile consiglio. In questo medesimo anno i Tartari soggiogarono le parti Orientali, & poi trasferendosi a Boccale d'Occidente, fra due fiumi diuidendosi, uno de' quali entra nel dominio di Vngheria, & di Polonia dalla parte di Russia, intorno alla ripa del mar Pontico, passarono i monti Rifei, che da gli Vngheri son detti le Selue. Per questo Papa Gregorio contra di loro bandì la croce ne' confini di Theodonia: ma le genti di Pannonia, c'habituano presso alle dette Selue, cioè gli Olaci, e i Siculi, chiusero il passo per modo che piu non passarono. L'anno mille dugento trentauno, sotto il Pontificato di Gregorio nono, & essendo in Milano Arcivescovo Vberto Rozolo, Vberto Stritto Piacentino fu fatto podestà in Milano, & in questi giorni i Milanesi uolendosi uendicare della morte di Vberto di Orzino, in suo luogo crearono Ardigo Marcellino: il quale con la scorta di mille buomini d'arme, & di quattro mila santi fecero entrare nel Monferrato, dove si congiunsero cento soldati Nouaresi, sessanta Piacentini, & altrettanti Alessandrini. Costoro giugnendo al fiume del Pò, fabricato un ponte presero l'armata di Monferrato; dopo la qual uittoria similmente acquistarono molte castella; fra le quali era Ciriale, & Guaso, dove Ardigo Capitano de' Milanesi fu ammazzato con una palla di ferro: onde l'essercito per la morte di lui ritornò adietro. Dipoi i Milanesi, l'Estense, & quello di S. Bonifacio, il Signore di Mantoua, & quasi tutte le città di Lombardia, confederandosi in Bologna, senza ch'alcun discordasse s'unirono contra l'Imperatore. Perche il Papa in Lombardia mandò subito due Legati; cioè Iacopo Cardinale Vescono di Pelestina, & Ottone intitolato Cardinale di S. Nicolò in carcere Tulliano, accioche in Italia mettessero pace

fra

Marchese di
Monferrato giu-
ra fedeltà a' Mi-
lanesi.

Orzino capita-
no de' Milane-
si ammazzato.

Guglielmo Ro-
zolo Arcie-
scovo di Mila-
no.

Tartari verso
Vngheria.

221

Vberto Stritto
Podestà in Mi-
lano.

Ardigo Mar-
cellino capita-
no de' Milane-
si morto.

mantenuta, e in molti honoreuoli essercij; & massimamente nella corte Ducale di Lodouico Sforza, il qual glorioso Principa seguendo i nestig de' suoi illustrissimi antecessori, con honesto stipendio intorno a venti della nostra famiglia haueua in diuersi honoreuoli uffij: & le facultà della casa nostra anchora ascendono alla somma di piu di trecento mila fiorini nella magnanima città di Milano. Ma ritornando ali historia, in quest'anno fu così estremo freddo, che molti ne' propri letti s'agghiacciauano, & il fiume del Pò, da Vinitia fin'a Cremona era ghiacciato: da che ne seguì gran mortalità: & S. Domenico fu canonizzato. Sotto il reggimento di questo dignissimo podestà Uldrado Tresseno, frate Pietro Veronese, il qual poi fu Santo, dell'ordine de' predicatori, per l'autorità a lui concessa dal Papa contra gli heretici, & dal Commun di Milano per uigor del Concilio generale, statui, & ordinò, che fra gli altri statuti di questa Republica si ponessero gl'infra scritti capitoli, cauati dalle bolle del Papa, concesse a detto frate Pietro Veronese; per la uirtù de' quali si scomunicauano, & anatematizauano tutti gli heretici, Catari, Patarini, Poneri di Legione, Passagini, Giesepini, Arnaldisti, Speronisti, & altri di diuersi nomi, i quali haueuano diuersa fucile, & con diuersi code l'un con l'altro si collegauano; & essendo dannati dalla chiesa di Christo, parimente fossero dal secolar giudicio. Ma auanti che dalle gratie si separassero, & dopo che delle cose predette fossero ripresi, non uolendo uenire alla condegna penitenza, giudicaua che fossero dannati alle carcere in perpetuo, come immeriti ne gli errori d'heresia. Che i ricettatori, difensori, & fautori d'essi douessero soggiacere alla sentenxa della scomunica; & chi fosse dichiarato scomunicato, & per sua profuntione non curasse di emendarsi, subitamente douesse esser fatto infame ne' publici concilij, & uffij, ne per testimonio fusse ammesso, & anchora fosse intestabile per modo che non potesse entrare ad alcuna successione d'heredità; & in ueruna causa questi tali non fossero uditi, ne ammessi. Se giudice alcuno giudicasse per loro, tal sentenxa fosse, come di niun ualore. Se alcuno auvocato pigliasse il patrocinio loro, non fosse ammesso. Gl'istrumenti de' notai fatti in fauor d'essi, non fossero di ualore, ma con l'attore fossero hauuti per dannati; & essendo cherico, di ogni ufficio, & beneficio fosse priuato. Se anchora poi che dalla chiesa fossero ammoniti, sprezzassero la scomunica, da' laici fossero puniti con debita pena. Chi fosse notato per sospetto d'heresia, si considerasse prima la qualità della persona, & poi uolendosi ella con l'innocentia sua purgare dalla scomunica, fosse ammessa mediante la condegna sodisfattione. Et se per un'anno intiero rimanessero scomunicati, come heretici uoleuano che si punissero, & le reclamationi, & appellagioni loro non fossero ascoltate. Che i giudici, e i notai impedissero il loro ufficio, & non facendolo, in perpetuo del loro fossero priuati; & da' cherici fossero uietati loro i luoghi sacri per sepoltura, ne da' essi riceuessero limosina, ne offerta;

Freddo estremo.
S. Domenico canonizzato.

Heretici d'ogni sorte, et tutto banditi e scomunicati.

e' l simile

miti nel capo fra otto giorni; & se alcuno accusaua quelli che contra questo ordine faceessero, se era soldato fosse rimunerato di lire ventiscinque di terzoli; se sante a piede lire dieci di terzoli, se per l'indicio di lui uenisse nelle forze del commune di Milano. **L**'anno mille dugento trenta quattro Manfredi Conte di Corte Nuova fu Podestà in Milano, ne' quali giorni l'Imperatore mandò a Cremona un' Elefante, molti Cameli, & Dromedarij, accioche ni fossero nodriti. Ilche intendendo i Milanesi, co' Carrocchio entrarono nel Cremonesc, doue furono fatte alcune battaglie, & finalmente essendo ritornati a Milano, il Podestà per la guardia del Carrocchio pagò molti huomini d'arme, sotto il gouerno d' Enrico da Monza, & indi insieme con V'berto Vignate Buldabergo Giudice, in nome della communca giurarono fede a Enrico Re de' Romani, & figliuolo di Federico Rogerio, perche a sodisfation del Pōtesce fecero lega cōtra l'Imperatore, promettendo a Enrico la coronatione in Milano della corona di ferro negata a suo padre nel tēpo passato: laqual cosa essēdo denuntata a Federico, egli subito si trāsferì in Alemagna, doue facēdo il figliuolo prigioniero lo fece morire, et coronò Corrado l'altro suo figliuolo della dignità del Regno d'Alemagna, procurādogli anchora l'elettioe dell'imperio. Dopo la tornata dell'imperatore in Alemagna, fra i Parmigiani, i Cremonesi, i Reggiani, i Pavesi, i Piacentini, e i Modenesi per una parte, e i Milanesi co' Bresciani, e i lor collegati per l'altra, si commiserono molte atrocissime, & sanguinose battaglie. Intanto Boemondo quarto Principe d'Antiocchia, passando all'altra uita, lasciò Boemondo suo figliuolo successor nello stato, & di Tripoli, d'Antiocchia. Et nel medesimo tempo nelle parti di Padoua auuenne sì grā carestia, che le persone a guisa di bestie mangiauano l'erbe: & a Cremona dal Cielo cadde grandine di smisurata grossezza, nellaquale si uedeva espressamente l'immagine della Croce, co' il titolo di Giesu Nazareno Re de Giudei. **L**'anno mille dugento trentacinque, Alberto Sacco Lodigiano fu Podestà in Milano, & le guerre continuaronno i Bresciani alla difesa de' quali framettendosi i Bolognesi, co' Milanesi, Parmigiani, Piacentini, Pontremolesi, & Modenesi, giurarono lega a entrare nel Vesconado di Bologna. & la compagnia di Enrico di Monza scacciò il Podestà del suo palaxzo, di che non trouo la cagione. In questo mezo Papa Gregorio fece predicar la crociata in Francia per soccorrer Terra santa, & l'anno medesimo uenē a morte, succedendo in suo luogo Celestino quarto di patria Milanese, prima chiamato Zonfredo de' Capitani di Castiglione, et fu Cancellieri della chiesa Milanese, et di lodeuol uita, ma per esser troppo uecchio, & infermo in tanta dignità uisse poco. **L**'anno 1236. Obizo Marchese di Malaspina fu Podestà in Milano, & Ezzelino heretico con grande instantia hauendo sollicitato l'Imperatore a tornare in Italia, esso finalmete del mese di Settembre passò con l'intendimento de' Bolognesi, de' Faentini, de' Cremonesi, de' Parmigiani, & de' Reggiani, iquali tutti con dugento soldati furo

2234
Manfredi Podestà di Milano.

Milanesi giurano fedeltà ad Enrico Re de' Romani.

Enrico figliuolo di Federico fatto morir dal padre.

Carestia crudelissima fu'l Padouano.
Grandine grossissima caduta fu'l Cremonesc con l'immagine della croce.

1235.

Celestino quarto Papa.

1236.
Obizo Malaspina podestà in Milano.

tutto l'essercito a' none, si pose all'assedio di Monte Chiaro, dove a gli undici gli diede la battaglia. Il seguente giorno i Reggiani essendo dimorati a Casalboldo, giunsero in campo all'Imperatore: ilquale subito gli deputò all'altra parte dell'assediato Castello, dove posero le lor briccole, & mangani, & così d'amendue le parti giorno, & notte non cessava la battaglia: per laqual cosa a' vent'uno del detto mese Monte Chiaro si rese a discrezione, in modo che i terrazzani d'ordine di Federico furono incarcerati. Qui tanto delle persone, quanto delle robe intervenne gran ruina, per la più parte commessa da' Saracini, ch'erano al soldo dell'Imperatore. A' due di Novembre, Federico prese Gambara, Castello Gotolesco, Prato Alboino, & Panone, i quai luoghi dopo la celebratione di S. Martino due giorni furono consumati. Et dipoi Federico con l'essercito andò a Ponte Negro; dove dimorando, gli andarono contrari Milanesi con un potente essercito, & quiui stettero a bada l'uno, & l'altro campo molti giorni. Dove intervenne che i Bolognesi presero Castel Lione, & a venticinque del mese lo distrussero, & fecero gli huomini prigioni. A' ventisette fra l'Imperatore, & i Milanesi fu fatta la giornata, la quale in tutto fu contraria a' Milanesi, per modo che il lor Podestà fu ammazzato. Quiui l'uccisione de' Milanesi, & de' Piacetini di nuovo collegati, fu grande, & de' prigioni maggiore: & ancorche assai da Enrico da Monza fosse difeso il Carroccio, le Roncole nondimeno furono perdute, lequali Federico a perpetua memoria fece trasferir a Verona, ordinando che fossero poste sopra quattro colonne. Ma peggio intervenne; perciocche i Bergamaschi fecero prigioni, tutti i fuggitivi Milanesi nelle strade, & gli incarcerarono, quantunque di loro consentimento, per il lor distretto fossero passati al soccorso de' Bresciani. Dall'altro canto Federico ottenne Padova, & recuperò Marcheria. L'essercito de' Milanesi s'abbattè in uno, per nome detto Pagano della Torre, ilqual fu figliuolo di Iacopo, nato di Martino, per soprannome Gigante. Costui era Conte di Valsassina, dove con grande amore raccolse i Milanesi, i feriti fece curare, a gli spogliati soccorse di denari, & di molti altri beneficij, egli & altri Turriani gli sommennero per laqual cosa il popolo di Milano gli pose molto amore. Indi i Milanesi essendosi risatti della passata perdita, mandarono ambasciatori a Federico, che dimorava in Cremona, auisandolo come lo voleuano uisitare in termine di quindici giorni, e in sua uergogna gli anderebbero a estirpare le quercie ch'erano innanzi alla Porta della Città. In qsto termine dunque i Milanesi raunate le lor genti, presero il camino verso la Città di Cremona. Ilche Federico intendendo, partito uenne a Lodi, quantunque i Milanesi si sforzassero di uetargli il passo. Pur finalmente giunto alla nuoua città, fece edificare un castello sopra la porta verso Cremona, detto castello Imperiale. Quiui assai amò la parte de gli Auersaghi, & per il contrario i Sumaripi molto furono odiati da lui. Perche facendogli prigioni, gli confinò in Puglia. I Milanesi dall'altro canto esse-

Fatto d'arme fra Federico, et Milanesi.

Pagano benigno uersò Milanesi.

Castello imperiale edificato da Federico.

m. 38

Due Podestà in
Milano.

guirono contra i Cremonesi, quanto per loro nuntij haueuano mandato a dire all' Imperatore. L' anno 1238. di nostra salute, due Pretori furono eletti in Milano, Guazarino Rusca, & Pietro Azario de' Vitani, & Federico partendosi da Lodi andò a Pavia, doue il mese di Maggio, a Guido Còte di Blansrate, confermò tutti i priuilegi a' predecessori suoi concessi, massimamente da Otto quarto Re de' Romani, sotto l' anno 1209. d' esso Contado, con Guilengo, Camere, Canaliano, Besenazzo, Olegio, Iurea di sopra, Rocca di Valle, Sicida, & Contado di Valle Ossola, Sangiorgio, Valdemasio con tutto il Contado, Masino, Monte Acuto, il quale godeua per uigore d' una sua figliuola, detta Berta moglie di Odone, & molte altre Terre, in presenza di Vuolfgero Patriarca d' Aquileia, Alberto Arcivescovo Magdeburgese, Otto Vescovo Erbipole, Manigoldo Padonano, Ernuico Vescovo Eistedese, Corrado Eletto di Costanza, Lodonico Duca di Bauiera, Bernardo Duca di Narinchia, Otto Duca di Mammia, il Conte Ermardo di Goritia, Azzo da Este Marchese di Ferrara, il Conte Guntero di Suarpepe, Arciniano Conte di Vuirtimbrg, Erzelino di Triuigi, Salinguerra di Ferrara, il Marescalco di Ecalinda, Gualtiero Pincerna di Schinf, Coruo di Miramberg, Enrico Cameriero di Rauinspurg, Passaguerra, & Monaco di Villa Giudici della Corte d' esso Imperatore Otto. Et a questa confirmatio-
ne di Federico Augusto secondo interuenne il Vescovo di Pavia, con quello di Piacenza, il Marchese di Monferrato, & Manfredi di Saluzzo, Belingerio Marchese di Romagnano, Enrico, Guido, & Bartolotto Conte di Valperga, & Maestro Pietro di Vigna, gran Giudice della Corte Imperiale. Quini quasi tutte le gèti Italiane concorsero a pagargli i tributi. Perche i Milanesi spauentati mandarono a chieder la pace a Federico, sotto condicione però ch' egli non entrasse nella lor città; il che ricusando, con dugento huomini d' arme, mille fanti de' Reggiani, & le genti de' Cremonesi, de' Parmigiani, de' Bergamaschi, ue' Piacentini, de' Tedeschi, de' Saracini, & di molti altri canalcò contra i Bresciani, alla città de' quali pose l'assedio. Quini fece fabricare un castello di legno contra loro. Sopra questo edificio fecero poner tutti i prigionj Milanesi, acquistati nella passata battaglia, accioche da' Bresciani fossero offesi co' loro stromenti da guerra. E i Bresciani quanti poteuano hauer de' nimici, appicauano per le braccia alle mura de' palazzi della città; doue Federico dimorò tre mesi continui. Nel processo de' quali i Milanesi condussero l' essercito contra i Pavesi, & con tanto impeto gli assaltarono, che furono costretti a giurar loro fedeltà perpetua; di che sdegnato l' Imperatore, partito da Brescia, andò a Verona. I Milanesi molto sdegnati contra i Bergamaschi per la ricevuta ingiuria, & per la ruina di Corte Nuova, uniti co' Pavesi con armata mano entrarono nella diocesi Bergamasca, doue ruinarono molti castelli, & fecero grandissimo bottino. Ma presso la punitione humana, ancho Iddio mandò loro un flagello di grandine, di sì sinisirata grossezza, che quasi

Brescia assediata
da Federico.Pavesi giurano
fedeltà a' Mila-
nesi.

quasi uccise tutti gli animali di quel territorio, & estirpò molti alberi; & ciò fu il giorno di S. Bernabà. In questo tempo Lequemel Soldano di Babilonia uenne a morte: onde Edel secondo genito, & fratello di Salac, che già in Oriente in vita sua s'hauena eletto Edel per successore & Soldano, & Gioet nipote del Saladino, figliuolo di Lequemel fu riceuuto per Soldano di Damasco. Boemondo quinto Principe d'Antiochia si diuise dalla Reialtasia, quantunque fosse in quarto grado, & tolse per moglie Stefana, sorella di Ottone Re d'Armenia. L'anno mille dugento trentanoue, essendo Papa Innocentio quarto, Federico Imperatore, Corrado Re d'Alemania, & Guglielmo Rozolo Arcivescouo di Milano; Raimondo de gli Vgoni Bresciano fu podestà, nel qual tempo ritornato Federico a Padoua, con ogni ingegno pensaua con qual forze potesse soggiogare all'Imperio suo la città di Milano. Il che intendendo Papa Innocentio, mandò due Legati; cioè, Iacopo Cardinale Vescouo di Pelesina in Francia, acciò che pubblicasse la crociata contra l'Imperatore, con indulgenza di pena, & di colpa. Similmente fece in Ispagna, Aragona, Nauarra, e in Inghilterra. L'altro Legato si chiamaua Gregorio di Monte Lungo notaio Apostolico: il qual uenne a Milano, doue similmente predicò la crociata, & così fece per tutta Italia: per la qual cosa molti amici dell'Imperio se gli ribellarono, fra i quali fu Alderico di Romano, fratello del pessimo Ezzelino, che in Vicenza dimoraua Vicario per l'Imperatore; & così fece Verzellino di Camino, con quei di Triuigi. Perche Azzo Estense andò contra Ezzelino Signor di Verona, essendo Federico con grandissimo essercito presso Cittadella. L'Estense dunque ricuperò Boano, Cerrero, & Caluone. Bologna similmente si diuise dall'Imperatore, il quale uscito in campo aperto, pose l'assedio a Castel Piumaccio, & Creualcore, insieme co' Parmigiani, co' Modenesi, con dugento huomini d'arme, & mille fanti de' Reggiani, & con altri collegati. Quiui tutto il mese di Luglio, Agosto, & Settembre dimorò, fin che in ultimo gli destrusse, & parimente i Bolognesi abbruciarono il Borgo S. Pietro di Modena fino alla porta della città, stando l'Imperatore a' predetti castelli. Nel qual processo di tempo la città di Ferrara, fu assediata dall'Estense, insieme con Gregorio Monte Lungo Legato, co' Doge di Vinetia, che quiui era Fretore, & con Raimondo di Sesso contra'l Salinguerra; all'aiuto del quale erano molte genti armate de' Reggiani, de' Parmigiani, de' Modenesi, & d'altri. Finalmente i Ferraresi si resero al Legato, al Doge di Vinetia, & all'Estense. onde poi a Vinetia fu confinato il Salinguerra, doue morendo fu sepolto. L'Imperatore dall'altro canto partendosi del Bolognese con animo nimico a' Milanesi, entrò nel lor dominio a' dodici di Settembre, & passando per Melegnano, destrusse Landriano, & Basgape, & alla fine arriuò alla plebe dell'Ocate. In questi giorni un certo Aluigi Lampugnano fu fatto da' Milanesi capitano di sei cento soldati per andar contra l'Imperatore. Costoro a suon della campa-

Grandine d'in
solito grossezza
su quel di Babilonia.

Boemondo piglia per moglie la sorella del Re d'Armenia.

Raimondo Vgone Podestà in Milano.

Innocentio Papa bandisce la crociata contra Federico Imperatore.

Bologna si ribella da Federico.

Federico contra Milanese.

us di S. Giorgio, detto in Palazzo, si congregarono, & giurarono fede; e
 il Monte Lungo, essendo uenuto a Milano conuocò il Concilio, al quale esso
 se come contra Federico scomunicato per tutta Italia si predicaua la cro-
 ce. Perche gli essortaua a difendersi da lui, concedendo a tutti i sacerdo-
 ti di poter pigliar l'arme per la lor Republica. Per questo i Milanesi con
 grand'animo uscirono fuor di Milano, & presso a Camporgnago fermaro-
 no il campo. Quini una scelta squadra di Saracini dell'esercito dell'Im-
 peratore uscì, & domandò a' Milanesi la battaglia: onde Otto Mandello
 di Mairano, huomo di grand'animo, & molto esercitato nell'arte della
 guerra, & di forza di corpo piu d'ogn'altro stimato; il quale per esser di
 altezza dalle spalle in su piu che gli altri grande, era cognominato Gigan-
 te, si elesse una fiorita compagnia de' gli habitatori di Bazana, & con tan-
 to impeto andò contra i Saracini, che fu fatta una crudelissima battaglia;
 la quale finalmente i Barbari non potendo mantenere, si uoltarono in fu-
 ga. Onde essendo seguitati da' Milanesi, di loro fu fatta grandissima mor-
 talità, per la quale molte fosse erano piena di corpi, & di quelli, che uo-
 lendo fuggire, da paura cadeuano dentro. Di costoro furon fatti molti
 prigionii, & gran preda de' lor canalli. L'Imperatore per questo danno ri-
 cenuto, condusse il suo esercito alle Cascine, dette Scanasie, doue dimorò
 trentaquattro giorni; & quini i Cremonesi si congiunsero seco co' l'Car-
 roccio. La matina seguente gran parte de' Catanei, & de' Valuasori,
 abandonando la lor città di Milano, andarono a Federico; della qual cosa
 l'esercito Milanese rimase molto sbigottito. In questa notte, che fu a' die-
 ci d'Ottobre, uenne tanto gran diluuio d'acqua nell'esercito dell'Impera-
 tore, che quasi giugnua fino a' corpi de' canalli. Onde l'Imperatore chia-
 mò a se i Catanei, e i Valuasori, & domandò loro in che modo, & per
 qual uia si potesse leuare, & con qual miglior facilità potesse hauer uita
 ria de' Milanesi. Essi lo condussero uerso Latharella, & fra Besato, &
 Casorate fermò l'esercito. Quini i Milanesi uennero all'incontro, & po-
 sero la noua Adda nel Lambro, & il fiume Tesino nel Tesinetto, con la
 quale acqua deriuata i profondi fossati si fortificarono, & l'Imperatore uo-
 lendogli far uotare, da Guglielmo Tenca da Castelletto, & Ardigo Marro,
 alla riuu del Tesino gli fu uietato. All' hora i Comaschi lasciando i Mila-
 nesi, si ritirarono a Federico. La seguente mattina i Tedeschi passarono il
 fosso, all'incontro de' quali Passibano dell'antica famiglia de' Piatì, buo-
 mo di grande animo, & gran prudenza, con molti huomini d'arme Milane-
 si andò lor contra, & fu cominciata un'atrocissima zuffa, alla quale in-
 proscso concorse lo sforzo d'ogni parte. Quini da ogni banda si combat-
 teua; & gran tempo la fortuna all'uno, & l'altro esercito fu dubbiosa.
 Pur finalmente i Milanesi hauendo acquistato il Carroccio de' Cremonesi,
 gli misero in fuga, & similmente la militia de' Pavesi. Federico uedendo
 il confusio, co' l' miglior modo, che potè ritirò le genti co' l' fauor del Sole,

Saracini uotti
 de' Milanesi.

Federico uenuto
 da' Milanesi.

che

the tramontana . Dopo questo, la seguente notte i Milanesi s'accordarono con Pietro Vinca notaio dell' Imperatore , Francesco, & Guglielmo da S. Seuerino , Tibaldo di Conquista di Normandia Prefetto della corte di Federico , Andrea delle Sicate capitano generale , Pandolfo Fasanello , Giacomo Moria, & con molti altri, che douessero uccidere l' Imperatore . Ma essendosi scoperta la congiura , fece tanar gli occhiali Vinca , & dopo fece morire gli altri con diuersi tormenti . Cio ueduto fece deliberatione di ritornare in Puglia , & leuate le sue genti, abbandonò l'impresa. I Milanesi co'l Carroccio Cremonese ritornarono alla lor patria . In questo giorno Guglielmo Rozolo Arcivescovo di Milano passò all'altra uita . Dipoi successe nella dignità dell' Arcivescovo Leone da Perego dell' ordine de' frati minori . Costui da se medesimo si elesse , conciosioche dopo molte contentioni da gli Ordinarij della Chiesa Maggiore di Milano , & d' altri sacerdoti hauesse commissione di potere eleggere qualunque uolesse . In questo anno medesimo Tibaldo Re di Nauarra , il Conte di Campagna , Vgo Duca di Borgogna , Enrico Conte di Baileduc , Pietro Conte di Britannia , il Conte di Pois , & di Eures per la ragion della moglie , Almerico Conte di Monforte , & Giouanni Conte di Maston , con molti altri Baroni di Francia , passando per Marsilia , & l' Acque Morte , uennero a Tolomaida ; doue celebrando un concilio , disposero di riedificare Ascalone , & andando all' impresa, giunsero a Giasan . I Templarij s'accorsero che intorno a Gaza erano molti stracorridori de' Turchi ; contra de' quali mandarono trecento soldati . Costoro uedendo dugento arcieri mandati dal Principe de' Turchi , i quali andauano per uettonaglie ; contra di loro fecero impeto, stimandogli come una piccola brina ; ma diuenendo in grossissima grandine , acutamente essendo asediati , si misero in fuga . Almerico di Monforte rimase prigion , & Enrico con molti altri fu menato in ferri . Molti furono i prigioni , & quei , che poterono fuggire corsero fin' ad Ascalone , doue trouando il Re di Nauarra con certi altri , impauriti non sapeuano qual luogo lor fosse sicuro . Per la qual cosa a Tolomaida ritornarono , doue dimorando , Guglielmo Cherico di Tripoli , gli auisò come il Soldano uolena dare in feudo a' Christiani le sue fortexze di Aman : per la qual cosa i pellegrini s'affrettarono a Tripoli , cercando da' nimici il fatto ; & fu risposto loro , che quel c' haueuano promesso , l' haueuano fatto , come costretti da paura ; onde s'hermiti , di rincontro alla fonte Seforitana fermarono l'essercito . L'anno mille dugento quaranta , essendo Papa Innocentio quarto , frate Leone da Perego Arcivescovo , il Lungo Legato in Milano , Corrado di Concessa Bresciano Podestà intorno al fine dell' anno , che fu in Sabato a' noue di Dicembre , nel palazzao della Communita , nel general Concilio espone come i Consoli de' Capitani , de' Valuassori , della Motta , & della Credenza gli haueuano significato in iscritto di hauere statuito , che ciascuno condannato , o che per l'auuenire fosse condannato per ragione delle faccende,

Conglura contra,
l'Imperatore
scoperta.

Leone Frate Mi
nore si elesse
Arcivescovo di
Milano.

1270

Gabriele

cultà, potesse dare tutte le carte al commune di Milano, in sodisfattione delle condannagioni. Et se fosse alcuno scacciato delle proprie habitationi, ouero possessioni dal creditor suo, per il predetto commune potesse dare le carte della comunità al suo creditore in compensa del debito, se però il debitore per se, o per altri di sua famiglia l'hauena meritata, ouer se le carte erano suo presto, & non altramente. Et se'l creditore uolesse riceuere in pagamento le carte del commune di Milano, che non potesse cacciare il debitore della sua habitatione, o possessione. Et se'l creditore non uolesse pigliarle, non hauesse facultà di cacciar il debitore, come s'è detto; & nelle compensazioni da esser fatte per ciascuna porta della città si eleggesse un soldato, con un notaio. Guidetto di Merato consultò che delle compensazioni da esser fatte per le condannagioni, ne fosse disposto s'ècondo che era stato ordinato per li Consoli della compagnia, & si douessero ponere ne gli statuti di questa comunità: & consigliò delle carte del commune da essere date in pagamento a' creditori, come di sopra era ordinato. Guelfredo Albano affermò il medesimo, fuor che delle carte da esser date in pagamento; & soggiunse, che se alcuno alienasse alcuna possessione ad alcuna persona, di quel prezzo non potesse essere astretto a pigliar carte in pagamento. In questo anno medesimo il popolo di Milano non ingrato de' riceuuti benefici da Pagano dalla Torre, come nell'anno trentesimoestimo s'è fatto mentione, rinouandosi le antiche discordie fra la gente nobile, & il popolo, fu creato il Turriano Capitano, & difensor della plebe. Perche cò la moglie, cò' figliuoli, & cò'l resto di sua famiglia uenne di Valsassina a Milano, doue cò sommo amore del popolo fu riceuuto. Et peche i discendenti di questo nella città furono grandi, m'è parso, come ho trouato in alcuni annali, riferire l'origine, e i discendenti di questa illustre casa, & seguendo quanto piu per me s'è potuto trouar la uerità certa. Si scrine che un figliuolo naturale di Ettore figliuol di Priamo per nome detto Franco, destrutta Troia, uenendo in Italia, & passando in Tracia, su la ripa del fiume Danubio, edificò una città detta Sicambria, i cui discendenti stettero fino al tempo di Valentiniano Imperatore, dal quale furono scacciati, per non uoler pagare il tributo a' Romani, secondo la consuetudine dell'altre genti. Onde Marcomiro, & Genebaldo, Capitani, o Signori di quelle genti uennero ad habitar in torno alla rina del Rheno ne' confini di Germania, & d'Alemagna, doue l'Imperatore molestandogli con molte battaglie, & non potendogli uincere, acquistarono il nome di Franchi, cioè feroci, & tanto crebbe il nome loro, che finalmente soggiogarono tutta La magna & la Francia fino a' monti Pirenei. Dall'edificator di Sicambria, si scrine esser nato Arnolfo, il quale fu eletto in quella dignità, che si chiama Maggior domo de' Franchi. Arnolfo generò Anchise, così detto dal paare di Enea. Anchise, di Bona prudentissima Donna uogliano che generasse Pipino Grosso, al quale, diuenuto monaco, successe il figliuolo Grimoaldo.

Pagano Turriano capitano della plebe.

Turriani famiglia illustre in Milano & loro origine.

Franchi onde discesi.

moaldo. Costui da' Baroni fu amazzato: onde Carlo Martello suo figliuolo naturale successe nel Ducato di Fràconia col' Patrimonio, & fu fatto il maggior della casa di Francia. Costui soggiogò al suo imperio Parigi, con la Francia, la Frisia, la Guascogna, & molte altre regioni. Hauendo egli tre figliuoli; l'uno detto Carlo, il secondo Pipino Nano, il terzo Briso, diuise loro il suo regno. A Carlo diede il Ducato d'Austria, & di Loreno. A Pipino la Borgogna, & la Prouenza. A Briso non uolse dar cosa alcuna, per esser di mala natura; ma lo fece custodire in perpetua carcere. In processo Carlo si fece monaco; onde Pipino restò signor del tutto. Costui di Grandipede figliuolo del Re d'Ungheria, hebbe Carlo Magno: il cui imperio (si come nella seguente parte del presente uolume diremo) passò ad Enrico Ghibellino. Della stirpe di Carlo discese un Signore, di cui non trouo il nome, il quale togliendo una Borgognona per moglie, si teneua berede di tanta dignità: alla quale essendo asceto, fu chiamato Signor della Torre. Da costui discesero due figliuoli nati in un parto, i quali da' successori dell'imperio furono confinati in Lombardia. In questo medesimo tempo uno chiamato Tacio signoreggiava l'alsassina ne' confini del Bergamasco, doue diede per moglie due sue figliuole, a' predetti fratelli: iquali morto Tacio succedettero nel Contado di Valsassina; non dimeno ritennero il nome della Torre; & in memoria della dignità di Francia, dalla quale erano discesi portauano per arme il Giglio d'oro in campo azzurro in forma di Torre detto Garifora. Altri Torriani in Borgogna portano la Torre rossa in campo bianco, & dicono essere parenti di questi per cagion della madre. Sono alcuni che scriuono che santo Ambrogio potentissimo patrono di questa città, nel suo tempo per ogni porta di Milano insi tuisse sei Capitani, & nella Noua facesse i Turriani, a' quali diede Valsassina in feudo di Contado. Costoro occuparono fino a Meda, & quindi discesero il Conte Tacio sudetto, ilquale parimente uolsero che maritasse dua sue figliuole a' predetti fratelli, & di questi ne nacque Martino Turriano, di Martino Iacopo, & di Iacopo Pagano, ilquale hebbe sei figliuoli, cioè Ermano, Napo, Francesco, Cauerna, Pagano, & Raimondo, che fu Patriarca di Aquileia. Ermano generò l'Arciprete di Monza, & Gottifredo, ilquale generò Ezelino, & Andriotto padre di Anfinisio, Iacopo, Enrec, Lombardo dal quale fu generato Raimondo, & Lombardo Vescouo di Vercelli. Napo secondo figliuol di Pagano generò il Mosca, & Cassono; il Mosca Cassono secondo, Pagano, Edordo, Muschino, & Napino. Cassono generò Martino, Aquilino, & Claudino. Francesco terzo figliuol di Pagano, generò Guido: ilquale hebbe Francesco, Simone, Nandino, L'amarat, Gui done. Cauerna quarto figliuol di Pagano, Pagano Patriarca di Aquileia, Zonfredino, & Giouanni. Paganino il quinto generò Guberra, Paganino, & Cassono. Raimondo il sesto non hebbe figliuoli. I fatti di tutti costoro in processo dell'istoria a lor luogo saranno descritti. Nel medesi

Turriani In-
tuit. feudatarij
da S. Ambro-
gio.

mo tempo dunque che Pagano dalla Torre uenne a Milano interuenne che nelle parti di Terra Sacra, furono auisati i Pellegrini, che erano co' loro essercito presso alla fonte Saforitana, dal Soldano di Damasco detto Salac; ilqual fu Signore di Maubet figliuolo di Safandino ch'ei chiedeu a triegua per paura dell'altro Salac, figliuol del fratello Guemel, che fu Soldano di Damasco, & dell'Egitto. Il secondo Salac dunque dalle parti Orientali uenendo in Damasco, furtiuamente tolse Geet nipote del Saladino, & uenuto a morte Guemel, ciascuno pretendeu contra il giccanetto fratello chiamato Edel, al quale era stato usurpato l'Egitto: & Nasar figliuolo di Corradino, ilquale doueu essere Soldano di Damasco, era stato preso, & al fanciullo sudetto da' xij era stato promesso loro per Signore. Il Soldano dunque da' Christiani impetrò la triegua, sotto questa forma, che a' Pellegrini si rendesse castello Belforte, & castello Safet, con tutto'l territorio Gierosolimitano, & ch'essi senza il consentimento di lui non fermassero triegua co'l Soldano di Babilonia, anzi contra di lui aiutassero a metter nel castello Ascalone, o Giasan, quel di Damasco, acciò che il soldano non passasse Lafarne, anzi entrasse nel distretto di Siria, & fabricasse quei castelli doue nasce il fiume Giasc. Questi capitoli fermati da' Baroni dello essercito, & dal Soldano di Damasco, furono giurati da' suoi Armiragli. Era Soldano di Babilonia il primo Salac, ilquale da Nasar era stato preso, pensando Nasar di ricuperare il dominio di Damasco, ma per esser prima stato occupato dall'altro Salac, prese il parente cupido del paterno Dominio, & poi accordandosi gli offerse per moglie la sorella, & il Dominio di Egitto, se gli daua aiuto a ricuperar il Dominio di Damasco. Fatto questo accordo gli Egittij marauigliandosi, & temendo si diedero nelle mani di Salac, & del fratello del Soldano di Babilonia, ilquale essendo stato incarcerato piu non comparse. Vennero dunque i Pellegrini al luogo di Giasan promesso da' Damascchini, doue molta discordia nacque fra i Christiani, concio fosse che alla predetta triegua interuenissero iEMPLARJ senza il consentimento de' gli Hospitalarij. Perche essi procurando cio alcuni Christiani contrassero la triegua, co'l Soldano di Babilonia, non guardando al giuramento del Re di Navarra, del Conte di Britannia, & di molti altri Pellegrini. Torronon costoro al loro essercito per Tolomaida, & gli altri restarono a Giasan uolendo seruare i giurati capitoli al Soldano di Damasco. In questi giorni Riccardo Cōre di Cornubia fratello del Re Enrico cō molti huomini d'arme giūto a Tolomaida, e mtese le controuerse de' Christiani a' prieghi d'alcuno non uolse astenire ad alcuna triegua: anzi deliberò che tutti i Pellegrini, & quelli, ch'erano a Giasan seco procedessero alla riedification d'Ascalone, ilche piacendo a ciascuno, essguì tutto quel ch'era ordinato per Riccardo Re d'Inghilterra suo zio. Poi ch'egli hebbe munito questo luogo, mandò per Gualtieri, che in Gierusalem per l'Imperatore dimoraua con molti soldati, & gli assegnò Ascalone. Indi co' Pellegrini ritornò a Giasan, & il Soldano

Tregua fra il
Soldano e i Pel-
legrini.

Discordia fra'
Christiani.

Riccardo di
Cornubia giun-
ge a Tolomai-
da.

Soldano con l'ſſercito di continuo era all'oppoſto: ma finalmente i) ellegri-
ni ritornarono a Tolomaida. In queſto tempo Aſiſia Reina ſi maritò a Ri-
dolfo fratello del Conte Aſaſons, il qual con grande inſtanzia domandò il go-
verno di Gieruſalem, che ſe gli apparten- ua per le ragioni della moglie.
Perche congregatoſi il Concilio, gli fu riſpoſto come Iſabella eſſendoci ſpoſa-
ta all' Imperatore, hauena laſciato un figliuolo chiamato Corrado, al quale
come herede peruenina il regno: ma che nòdimeno gli harebbono conſerito
il gouerno, & fatto l'homaggio, ſempre riſeruando però le ragioni del pre-
deſſo. Egli dunque domandò il Mareſcalco in Tiro per l' Imperatore, &
rinunciò il gouerno al fratello. Dipoi Baliano d' ihelin Sig. di Baruti raunò
molte genti a Tolomaida, d' onde partendoci racquiſtò la ſua città, & poi
che l' hebbe aquilata, Ridolfo marito della Reina andò in fretta cò eſſa a Ti-
ro domandando il Dominio. I uincitori riſpoſero, che diligentemente la
guarderebbono fino che foſſe dichiarato a chi di ragione perueniſſe. Ciò in-
tendendo Ridolfo, abandonata la Reina, ſi congiunſe al Re di Nauarra, al
Conte di Britannia, & a gli altri ſegnati di Croce. L' Anno 1241. eſſendo
Pagano della Torre eletto Capitano del popolo, & della Credenza; Filippo
Vicedomo Piacentino fu fatto Poдеſtà in Milano, doue rinacque l' antica
diſcordia, & diuiſione fra la Plebe, e i Nobili; percioche quei della Tor-
re, i Sozeſini, i Crinelli, e i Pirouani, cò'l popolo ſi cògiunſero per una parte,
della quale Pagano fu capo, & l' altra fu de' Nobili; cioè, Viſconti, Bra-
ghi, & molti altri, cò' Catanei, & Valuaſſori, iquali per lor capo eleſſero
Leone da Perego Arcieſcovo di Milano, uolendo ch' ei foſſe Signore, &
Dominatore, non ſolo dello ſpirituale, ma ancho del temporale. Queſti ſe-
cero una ſebiera di ottocento huomini ſcelti; nella quale interuennero piu
famiglie, come i Saluatici, gl' Incoardi, i Lāpugnani, i Puſlerghi, i Crzaghi,
& aliri. La Credenza ſi reggena da per ſe, che era de' gli artefici. Ilche in-
tendendo i Pauieſi, di ſubito ruppero la fede, & uennero contra Milano,
contra iquali ſi moſſero i Nobili, & a gli undici di Maggio a un luogo chia-
mato di Geneſtris, fra i Nobili, & dalla lor militia cò'l popolo Pauieſe fu cò-
meſſa una ziffa, laquale in fine fu contraria a' Milanefi, percioche i Pa-
ueſi in gran parte debellati aſſultarono i Milanefi gia uincitori, ma che
diſordinatamente attendeuanò piu alla preda che a ſeguire la uittoria; &
però per diuerſi luoghi eſſendo ſparſi, ne furono tagliati molti a pezzi, oltre
i molti nobili prigioni, fra iquali fu Federico Saluatico giouane di grande
animo, Probo Incoardo, Cazeta di Gerenzano, il fortiſſimo Anſelmo da
Terzago, Inuitiato da Lampugnano, & Maufredo da Puſterla. Ilche in-
tendendo Pagano Capitano del popolo cò eſſo ſubito andò al ſoccorſo, & ri-
nouò la battaglia, per modo che i Pauieſi mettendoci in fuga furono ſeguita-
ti fino alla porta della lor città, & i prigioni Milanefi rimafeſero liberati.
Per queſto ſi trattò la pace, & fu fra i Milanefi, e i Pauieſi conchiuſa.
Dipoi a' ſei di Gennaio, Pagano dalla Torre uenne a morte, e il ſuo corpo gia

241

Diſcordia ſuſci-
tata di nouo
fra' nobili & la
plebe di Mila-
no.

Fatto d'arme
fra' Pauieſi e i
nobili di Mila-
no.

236 **DELLE HISTORIE MILANESI**
 co assai humilmente nel muro dinanzi della chiesa di Caruualle, con que-
 sto epitafio.

*Magnificus populi Dux, Tutor, & Ambrosiana
 Robur iustitia, Procerum iubar atque sophia.
 Matris, & Ecclesia defensor maximus Alma,
 Et flos totius regionis nobilis huius;
 Sol ut in occasu pallet decoratq; Latinos,
 Hen della Turre nostrum solamen obiit,
 Paganus latebris urne brevis utitur istis.*

Millesimo ducentesimo quadagesimo primo, vi. Ianuarij.

In questo medesimo tempo Federico Imperatore gia interdetto, e scom-
 municato dalla chiesa, intendendo come il Pontifice a Roma deliberava ce-
 lebrare un Concilio, mise in mare un'armata per fargli resistentia; et prese
 due Cardinali, cioè Iacopo Prenestino Legato di Francia, & Ottone Le-
 gato in Inghilterra, con molti altri Vescovi: il che fu cagione che fu pri-
 uato dell' Imperio. In questi giorni Paolo Trauersari Principe di Rauenna
 passo all'altra vita: il che intendendo Federico di Puglia uenne in Lom-
 bardia, & a Rauenna condusse l'essercito, & acquistò quella città insie-
 me con Faenza; la qual cosa assai fu molesta a' Milanesi. Fatto questo, Fe-
 derico in Lombardia constitui tre Vicarij, Egentio suo figliuolo Re di Sar-
 digna, il Conte di Savoia, & Gualuagno Lancia Marchese. In questo sta-
 to essendo le cose predette, i Tartari assaltarono la Turchia; nella quale
 sono da cento città, oltre a molte castella, & uille, che sono innumera-
 bili. Fra l'altre cose marauigliose n'era un monasterio di trecento vergini
 sotto il nome di S. Brassano. Di questo si scrive, che quando alcuna uolta
 i nimici lo uoleuano combattere, per esser forte edificio, l'oppugnauano
 con le machine, & le pietre tratte senza danno alcuno del luogo tornaua-
 no adietro. L'anno mille dugento quaranta due, essendo Papa Innocentio,
 Federico Imperatore scomunicato, & regnando Corrado suo figliuolo
 in Alemagna, Egentio parimente suo figliuolo Vicario in Lombardia,
 Gregorio di Monte Lungo Legato, & Leone da Perego Arcuescovo in
 Milano. Luca Grimaldo Genouese fu Podestà: nel qual tempo i Milanesi
 ricordandosi come i Comaschi, essendo essi contra Federico, rompendo la
 fede, gli haueuano abandonati, ribellandosi al nimico, rannati gli esserci-
 ti andarono in fretta lor contra; & fino alle porte della lor città, ogni co-
 samisero a sacco, et abbruciando loro gli edifici, destrussero il castel di Luci-
 no, & quel di Mendrisio, & ottennero il passo del monte di Belinzona.
 In questo tempo il Papa ordinò che i Cardinali portassero il cappello rosso;
 & frate Pietro Veronese Inquisitore interdisse i diuini uffici a gli hereti-
 ci. Nelle parti d'Aquilone i Tartari deuastarono Russia, Gasaria, Sug-
 dania, Goria, Ziquina, Alanina, Polonia, & molti altri luoghi fino a' con-
 fini di Theodonia: e Innocentio Papa essendo impedito da Federico, che i

Paolo Trauer-
sari muore.

Tartari assalta-
no la Turchia.

1442
Monasterio mi-
rabile di 300.
Vergini.

Luca Grimaldi
Podestà di Mi-
lano.

Cardinali: obli-
gati a portare
il cappello rosso.

Innocentio Pa-
pa uia in Fran-
cia.

Prelati

Prelati non andassero a Roma, si partì per andare in Francia, dove ordinò un Concilio generale gl'anno mille dugento quarantatre, et atelano Carbone Bolognese fu Podestà in Milano, sotto il cui regimēto Melegnano fu cinta di mura: il che Egentio Re di Sardigna uolendo impedire, con l'essercito uenne a Sairano, & tanto piu, perche i Milanesi essendosi confederati col Marchese di Monferrato, & co' Vercellesi, & Nonaresi, haueuano dato molto danno nel Lodigiano. I Milanesi dunque con dugento huomini d'arme Bresciani, & con la militia de' Piacentini, con tanto animo s'affrettarono contra il Re, che fu costretto piu che di passo abandonar l'impresa. Ne medesimi giorni gia per le discordie, che passauano fra il Papa, & Federico secondo nelle citrà d'Italia; & di Lombardia susciò così perniciosa partialità, che fino a hoggi è stata radicata ne gli animi mortali; percioche parte seguua la Chiesa, & parte l'Imperio, chiamandosi gl'imperiali, e i Catholici: il che fu la principal cagione della ruina di molti potentati. Così dunque l'anno predetto si dimisero i Lodigiani, per moda che gli Abboni, gli Azzarri, e i Sacchi essendo fautori di Santa Chiesa, da' Consoli Milanesi domandarono aiuto. Perche Masnerio di borgo Podestà di Lodi, in esecuzione d'un mandato Imperiale, consentendo a cio i Consoli, e i paratici di quella Republica, ordinò che le predette famiglie in perpetuo non potessero piu habitare nel castello, ne territorio di Brembio; & ancho non ni potessero acquistare alcun bene; & coloro che succedeano ad alcuna heredità, in termine d'un mese fossero obligati farne alienatione a essa communità, alla quale applicarono il castello con autorità di costituirgli il Pretore, & mantener corte, & ancho le femine, hauendo ragione in alcuni beni, facessero uendita, come di sopra. Il che tutto misero ne gli ordini loro, come perpetua costituzione; e i futuri Podestà con sacramento fossero obligati alla conseruatione del tutto: il che fu scritto da Ridolfo Bordonatio nuncio Imperiale, & notario Palatino. In questo tempo Ezzelino da Romano Signor quasi di tutta la Marca Triumfana, & piu che alcun' altro amico a Federico, come flagello de' Christiani, cominciò a molestarli con diuersi uccisioni, tenendo molte matrone, & uergini in prigione, & procurando ogni illecito matrimonio. Qualuagno Lancia Vicerio Imperiale destrusse castello San Bonifacio, e i Manzoani sopra il fiume del Po occuparono Ostia. In questo medesimo anno intorno alla festa di S. Andrea, interuenne che Lodouico Re di Francia perdè i sentimenti, per la quale infermità la sua salute era da tutti desperata, & guala madre con infinite lagrime facena ordinare i funerali. Ma miracolosamente ritornando in se, domandò il Vescouo di Parigi, & la doglia fu conuersa in letitia. Giunto il Vescouo a lui, gli disse come uoleua passare oltra il mare, & che gli imponesse la croce sopra gli homeri suoi, ma essendo esortato, & pregato da' suoi che prima ricuperasse le mancate forze corporali, rispose, che mai non piglierebbe cibo fin che non hauesse effeguito quanto haueua richiesto.

uas.

Questi
Ezzelino

Cagion della
ruina di molti
potentati in
Italia.

Statuti de' Lo-
digiani.

Ezzelino da Ro-
mano flagello
de' Chr. stiani.

Lodouico Re
di Francia, per-
duti i sentimen-
ti, recuperò la
sanità.

Papaño rom-
pe. Pauci.

1247

Carestia & pe-
silenza in un
anno grandissi-
ma.

Innocentio Pa-
pa assediato in
Sutri da Federi-
co Rugieri Im-
peratore.

Federico Impe-
ratore citato
dal Papa al Co-
cilio di Lione.

Carasmini dan-
neggiano il Co-
rado di Gierusa-
lem.

chiesto. Il Vescovo pian non volendogli denegare, con pianto di ciascuno gli impose la croce sopra le spalle: il che fatto, subito acquistò la sanità di prima. & per sue lettere fece intendere a' Pellegrini come voleua andare a quella impresa, & s'era segnato di croce per amore di colui, che per la salute humana in croce haueua patito il supplicio della santissima passione. L'anno mille dugento quaranta quattro, Vberto Maccaffuola Piacentino fu Podestà in Milano: & nel principio di questo anno interuenne una grauissima carestia: laquale intorno a mezzo il mese di Marzo fu seguita da così pestifero morbo, che i corpi si sepeclinano senza suono di campana, & senza lagrime de' loro per la frequenza de' morti. In questo medesimo tempo il Papa procuraua con qual modo potesse riconciliare l'Imperatore alla Chiesa Romana; alche non si trouò la uia, concio fosse che Federico con quante forze haueua, perseguitaua gli Ecclesiastici, & gli incarceraua; & dipoi assediò il Papa in Sutri, per laqual cosa i Genouesi mandaro quattordici galee, & liberando il Papa lo condussero con loro. Onde a' due di Luglio giunsero a Porto Venere, & poi a Genoua. A' quattordici del detto i Milanesi insieme co'l popolo di Nouara distrussero il Borgo di Redopio. Giunto dunque Papa Innocentio con sei Cardinali a Genoua, sei altri all'ultimo d'Agosto uennero a Milano, & a tre del seguente in habito priuato, partendosi andarono al sommo Sacerdote, & a gli osto di Ottobre; i Milanesi cominciarono a riedificare castello di Corò. Il Papa al prosimo Novembre co' dodici Cardinali partito da Genoua, uenne alla città di Asti, & passando per il Monferrato giunse in Saouia, & diede al Conte per moglie una sua nipote, dandole in dote castello di Riuole, & di Pianna, con ualle Suesia, ilche tutto era del Vescovo di Turino. Finalmente uenne a Lione; doue conuocato il Concilio fece citare Federico Imperatore. Onde egli uenne fino a Turino, & promise di eseguire il precetto del Papa, quantunque poi piu quanti non uoleffe passare. In questi giorni Ferrando figliuolo del Re di Castiglia imprigionato a Pania per l'Imperatore, fuggendo di prigione uenne a Milano, doue nel Palazzo dell'Arcivescovo con grande bonore fu alloggiato; Fra tanto il Soldano d'Egitto assai sollecitaua quelli d'Oriente, che gia da per loro s'eran risolti a uenire, promettendo loro Terre, se uoleano dinotare con lui. Et essi per paura de' Tartari adunarono uentimila caualli de' Carasmini, & passando per il distretto di Tripoli diedero gran danno. Indi repentinamente trascorrendo per il Regno di Gierusalem, non perdonando a ueruna età ne sesso, ne uccisero piu di 5000. et finalmente uennero al Soldano, ilquale era a capo al castello di Gaza. Salat Soldano di Damasco mandò a Tolomaida quattro mila caualli, contra i quali il Soldano uenne a Calamella. All'ora i Christiani calcarono fino ad Ascalone, hauendo i Turchi con loro, co' quali si unì Gualtieri Conte Brenefe, che era a Giafe. Perche i Christiani furono quasi seicento soldati oltra molti altri caualli, & fanti. Ad Ascalone fu fatto un Concilio di quanto fosse da fare: onde

onde il Soldano di Calamella espose come contra di lui l'esercito de' Pellerini era di gente molto piu inhumana, & disperata & però gli pareua di ridursi in luogo sicuro, & commodo per le uertouaglie, acciò che la gran moltitudine de' gli auersarij per necessità d'esse ritornasse a dietro. A molti Christiani piacque il Concilio; & molti altri esortarono il combattere. Il che eseguenendosi non troppo tempo durò il fatto d'arme, con ciò fosse che i Damascchini si misero in fuga, & a pena la quarta parte de' Christiani potè scampare di mano de' nimici, & però tutti gli altri restarono, o prigioni, o morti. Per questo il Soldano di Babilonia ritornò al suo Regno contra la data speranza, & chiuse i passi acciò che essi non passassero in Egitto, iquali diuidendosi fra loro, da' Villani molto furono offesi, et per lo spatio di tre anni totalmente stettero fuora della lor patria. L'anno 1245. Vberto di Vialta Piacentino fu costituito Podestà in Milano. E il Papa in Lione poi c'hebbe celebrato il Concilio, a' quindici d'Agosto di consenso di tutto il Sinodo, hauendo addotto molte cagioni, depose dell'Imperio Federico Rogerio. Quattro cagioni furono per lequali Federico fu priuato dell'Imperio, & una perche fusse priuato del Reame di Sicilia. Prima che piu volte contrafesse al giuramento fatto. Seconda, perche haueua incarcerati i predetti Cardinali, & altri Prelati. Terza per gli euidenti argomenti, & ragioni, per lequali si comprendeu heretico. Quarta, per hauere spogliato, & destrutto il Reame di Sicilia proprio patrimonio della santa Chiesa. Et del Reame di Sicilia per hauer mancato di pagare il fendo di quello per noue anni continui. Fatte queste cose il Pontefice mandò Oratori a gli elettori d'Alemagna, acciò che elezessero un'altro Imperatore. Onde l'Imperio uacò in così fatta guisa, e i Principi d'Alemagna designarono Altigrano Principe di Turingia Re de' Romani, & di Lomagna, quantunque da Corrado figliuolo di Federico fosse impedito. Federico poi c'hebbe hauuto auiso di questa così terribil sentenza, subito scrisse una lettera a' Re, & a' Principi della Christianità, accioche non ubidissero al Papa, ne a' Cardinali, adducendo per sua difesa, ch'egli haueua la coscienza pura, & che però non doueua esser punto diminuita la Maestà sua, la quale procuraua che i Prelati della Corte di Roma persene-rassero in quella fede, c'hebbeno quelli della Chiesa primitiua: & diceua, che'l Papa l'hauena dichiarato per sentenza nel Concilio generale deposto dell'Imperio, senza ch'egli fosse stato citato a dir le sue ragioni. Di poi piu che prima diuenne peggiore, & procurò, che Bernardo Rosso parente del Pontefice fu cacciato da Parma, & fece ruinare le habitationi di lui. Giurò per la corona sua, che mai non cesserebbe sino che non hauesse destrutta la città di Milano, come fece l'auol suo. Perche Bonifacio Marchese di Monferrato abandonando la fede data a' Milanesi, contra il giuramento fatto si accostò a Federico priuato d'ogni dignità; il quale da Torino partendosi, uenne a Pavia, doue deliberando entrare sopra il Milane-

Vberto Piacent
ino podestà di
Milano.
(1245)

Federico Roge
rio per quattro
cagioni fu de-
posto dell'im-
perio.

Federico glu-
ra di ruinare
Milano.

lhora non potè passare, ma la prossima notte secreto con tutte le sue genti passò il guado a Cassano. I Milanesi andarono al borgo di Gorgonzola quasi destrutto, doue s'affrettò il nimico, & entrandoni fu preso da Simone da Locardo; il quale era per li Milanesi alla guardia del luogo. Fu condotto costui sopra il campanile, & nondimeno molti huomini d'arme Milanesi rimasero prigionii. Per la qual cosa fra Encio, & Simone fu capitulato per non potere i Milanesi ottenere il campanile, che esso fosse liberato co'l cambio de' Milanesi. Onde uenuto Encio nell'essercito Cremonese, volendo rilasciare i prigionii secondo la conuentione predetta, il prefetto de' balestrieri Genouesi leuò fra i Cremonesi il romore gridando alla morte: perche i prigionii non furono rilasciati. Indi Federico separò le sue genti dall'altre, & partendosi da Casteno ritornò a Pavia, & poi a Cremona, & finalmente si condusse a Turino, & i Milanesi parimente con le lor genti uennero a Milano. L'anno mille dugento quarantasei, Enrico de' gli Auocati Vercellese fu statuito Podestà in Milano, sotto il regimento del quale a' uenticinque d'Aprile una incredibile brina cadde in questa città. E il Papa depose Corrado figliuolo di Federico deposto, del regno d'Alemagna, per le quali insieme con tutta la Francia fece publicar la crociata con plenaria indulgentia: & poi comandò che Lantegrano Conte di Palazzo, macediale del Re Filippo fosse eletto alla dignità dell'Imperio. Costui cacciò Corrado di tutta Alemagna, & finalmente cōmessa la Battaglia in tutto lo ruppe a 5. del mese d'Agosto; in modo che ottene il dominio de' gli Alemāni, per la qual cosa molto la Chiesa Apostolica fu essaltata: & al contrario Federico rimase sbigottito. Intanto Ezzelino fece uccider tutti gli habitatori della terra di Lendenara. In quest'anno la Reina Ailsia passò all'altra uita: onde Enrico suo figliuolo successe nel Regno di Gierusalē, et pose un Baulo in Tolomai da; ne iquali giorni il Pontefice mandò Frate Ezzelino dell'ordine de' Predicatori, & F. Giouanni Daplano, Carpino de' Minori, & molti altri alla conuersione de' Tartari. Dopo queste cose il Soldano di Damasco rimase superato da quello di Alapia in battaglia, preso, & incarcerato. Ilche intendendo il Soldano d'Egitto, raunato l'essercito prese Damasco, Calamel-la, & Maribet. Indi percosse le terre de' Christiani, & Tiberiade, con Astalone che dal Re di Nauarra, dal Conte di Britannia, cō quel di Cornubia erano state difese, et finalmete le destrusse. L'anno 1247. essendo Leone da Perego Arcivescovo in Milano, regnando Lantegrano in Alemagna, & Gregorio Monte Lungo Legato in Italia dimorando a Milano, i Cittadini cōmisero ch'egli assegnasse un podestà: onde egli diede Corrado di Concessio Breseiano. In questo anno medesimo 1247. una Domenica il sesto avanti le calende di Gigno, la Cōgregatione della Credenza nominata di S. Ambrogio, in presenza del Monte Lungo Legato, Bernardo di Rolandi Rosso, & gli Ambasciatori di Nouara, & Piacenza, & in presenza di Viniano Gorarino, Vberio di Pozzo, Esolto materno, & Martino della Torre, Figliuolo

Enrico da Vercelli Podestà di Milano.

Enrico succede nel Regno di Gierusalem.

Corrado di Breseia podestà di Milano.

di Iacopo, & di Mattia di Martino, cognominato Gigante, nipote di Paganò già creato Antiano della congregazione, i Consoli di consentimento della concione, & di tutta la società della Credenza di Santo Ambrugio, nel Tempio di S. Tecla, congregati alla somma di cinque mila, senza ch'alcun di scordasse, Statuirono che se alcuno di loro fosse priuato delle proprie habitationi, o possessioni, i loro Consoli fossero tenuti operare co'l Podestà di Milano ch'haessero il loro con la sodisfatione del danno, & quando il pretore mancasse che il loro Antiano presente, & c'ha a uenire, co' Consoli, di propria autorità lo potesse fare. E statuirono due Tesorieri, & non più a questa comunità col salario di trentaotto lire di terzoli per ciascuno, & tenessero l'ufficio loro al nouo palaxzo, & che del predetto salario sodisfacessero i cashieri, & seruitori al loro ufficio deputati eccetto il notaio, a cui deputarono lire dodici di terzoli, & se i predetti si ritrouassero in essercito, o caualcata stessero a lor proprie spese, eccetto che il commune gli prouedesse di carte, & tende; & che facessero notare per la comunità la partita, & ritornata di qualunque uscisse della città. Et che de' denari, o depositi, non ne disponessero fuor della camera del loro ufficio. Et che tenessero autentica scrittura delle spese fatte per il commune. Statuirono due procuratori della comunità co'l salario di lire dodici di terzoli, contra scrittori a' Camerieri con gli utili sudetti, & haessero cura che non si rubassero i beni del commune; il che trouando, con buona fede fossero inquisiti co'l consentimento del Podestà. Statuirono che i detti ufficiali giurassero, che nel tēpo dell'ufficio loro non anderebbono in ambasciata, ne nell'habitatione del Podestà di Milano, & che non entrerebbono in palaxzo, se non quando si rendessero i conti del loro ufficio, & che gli stipendiati della comunità non potessero pagare se non era compagnia sopra al numero di cento buomini, senza retentia ne alcuna de' dinari. Statuirono che i detti ufficiali non riceuessero mone-
 ta tosa ne manco ne spendessero in alcun pagamento, & che non potessero comprare ne far comprare alcuna cosa uenduta per il commune di Milano. Statuirono due chiavi sopra i beni mobili del commune. una ne douena tenere il Cameriero; l'altra un de' procuratori, & quella del Cameriero fosse per la parte de' Capitani, & Valuassori; & quella del Procuratore per il popolo. Statuirono che non potessero pigliar più di sei dinari per ciascuna confessione di pagamento, & che desero al parere del Podestà dell'amministrazione del suo ufficio, & che in ciascun mese facessero il lor conto. Statuirono sei notai, cioè un per porta, iquali douessero ascendere sopra il palaxzo, & si haessero a distribuire per il Podestà per le cose appartenenti alla Republica co'l salario di lire dieci di terzoli con utile di un dinario per ciascuna confessione, comparitione, licentia, termine, & di qualunque altra cosa allo arbitrio del predetto Podestà. Statuirono quattro notai sopra le faggie della città, iquali haessero a scriuere i bandi, per la cancellatura de' quali haessero un dinario per ciascuna. Statuirono due stimatori per cia-
 scuna

Statuti del a congregazione della Credenza.

selua porta di Milano, iquali haueſero a fare la stima de' beni immobili ſe-
condo il ſolito, & in ciaſcun giorno che fuſſero occupati per il comune co'l
lor famiglia doueſſero hauere ſoldi due per qualunque giorno. Ordinarono
ſei huomini laici di buona fama, iquali haueſſero ad eleggere un priore, et
queſti haueſſero ne' mercati delle porte a ſtimare la biada, & notarla, ſi co-
me altre volte faceuano i ſoldati con due notai, iquali dimorauano nel Ver-
zario; alquale ufficio eleſſero ſei altri notai che haueſſero alle porte a ri-
ceuere la biada, & per lor ſalario lire quattro. Statuirono un notaio per
porta che haueſſe a riſcuoter taglie, pene, bandi, & condannagioni fat-
te con un caualliere, ilquale foſſe d'una dell'altre porte, co'l ſalario di lire
tre di terzoli in ciaſcun anno. Statuirono ſoldi cinque di terzoli il giorno
a' trombettii co'l famiglia nel tempo ch'erano occupati per la comunità, et
queſti haueſſero a ſalire nel tempo del parlamento ſopra il campanile del
Broletto, & ſonare il Cōcilio che ſ'hauera a fare: & che il Pođeſtà a ſpeſe
della comunità teneſſe il campanile accōmodato per l'uſo di quelli, & per
le campane. [Dipoi a' iedici di Giugno gli huomini d'arme aderenti a ſanta
Chieſa, cacciati da Parma con certi altri ſoldati Piacentini, cauallcarono a
Parma. Perche il Pođeſtà della città con le genti d'arme uſciendo, uen-
ne con loro alla battaglia, la quale in tutto fu contraria a' terrazzani
per modo che il Pretore fu ſerito a morte, & tutte le genti ſue fuggirono;
& dall'altro canto i banditi Parmegiani entrarono in Parma, doue dal po-
polo humanamente furono riceuuti, & di ſubito per Pođeſtà eleſſero in luo-
go del morto Girardo da Coreggio caualliere Parmigiano. Coſtui ſubito rac-
colſe tutti i Parmigiani in ſua fede con le perſone, & facultà, & quelli che
erano contrarij alla fattione ſua fece cōmandamento che fra quindici gior-
ni con le robe loro haueſſero abandonata la Città. Queſta nouità uidendoli
per il Re Encio figliuolo di Federico depoſto, il quale co' Cremonesi era al-
l'afſedio del caſtello Quinzano, laſciate le machine, & munitioni ſuggi a Cre-
mona. Il dì ſeguente paſſando il fiume Pò, caualcò uerſo Parma, & con
l'eſercito ſi poſe al ponte. Indi ſ'affrettò alla città: il che intendendo i Par-
migiani uſcirono, et con grãd' animo prouocarono il nimico alla battaglia, la
quale in tutto da' nimici fu riſiutata. I Parmigiani auiſarono il Monte
Lungo di quanto era interuenuto; il quale ſubito con piu di ſeicento hu-
omini d'arme Milanefi, i Capitani de' quali erano Guglielmo Soreſina, &
Otto Marcellino, & trecento ſoldati Piacentini andò in fretta uerſo Par-
ma. Federico depoſto, il quale era a Turino, parimente andò a quelle par-
ti con tutte le genti d'arme de' Cremonesi; & Ezzelino ſimilmente con le
ſue. Finalmente poſe l'afſedio a Parma un martedì, che fu a' due d'Ago-
ſto, doue al ſoccorſo del depoſto Imperatore ni concorſe gente da tutte le
parti della Lombardia, della Marca Anconitana, & della Thoſcana, &
quini dimorando Federico fece edificare una città, la quale nominò Vitto-
ria. Allhora il Monte Lungo co' Milanefi, co' Piacentini, & con certi ſol-

Federico depo-
ſto afſedia Par-
ma.

riceuto; e i Milanefi co'l Monte Lungo con fommo gaudio per l'acquistata vittoria, con le lor genti d'arme ritornarono a Milano. Fatto queste cose il Podestà, nel Concilio generale del commune di Milano statui, & deliberò che fossero posti ne gli statuti di questa comunità gl'infrascritti capitoli, & che inuiolabilmente si douessero offeruare. Che il Podestà di Milano, e'l Commune precisamente fosse tenuto a inquirere, o fare inquirere dal predetto giorno fino a S. Martino prossimo tutti i debitori del Commune di Milano, tanto per la sorte, quanto per l'interesse, & si ponessero ne' quinterni per ciascuna porta, & di tal debito leuarne la somma, & farla leggere nel Concilio, secondo che meglio parebbe al Podestà; i quali quinterni si douessero riponere in luogo sicuro a beneplacito del Podestà, & le copie si conseruassero nelle habitationi de gli Humiliati di Braida. Che nell'auuenire per niuna causa, o conditione si facesse, ne potesse fare per il commune di Milano instrumento alcuno per debito di ueruna persona, fin che tutti i debiti del Commune non fossero sodisfatti in denari contanti, o compensato il debito per le carte del predetto Commune senza rifar carte, o altra scrittura; & se alcuno contrafaceua a questo, che il Podestà fosse tenuto mettergli in bando di lire cento di terzoli in denari fatti sotto la predetta pena. Che il Podestà di Milano, e il Commune precisamente, & inuiolabilmente fosse obligato a ponere in fodro, ouero taglia dell'ottaua parte di ciascuno instrumento di tutto il debito, sorte, e interesse del Commune sopra le somme, e inuentarij di ciascuna persona, tanto cittadino di Milano, quanto del distretto suo, & sopra le somme de gli inuentarij del patrimonio di ciascun sacerdote, o Cherico tanto nella città, quanto nella sua giuriditione, dal predetto giorno fino alla festa di San' Ambrogio, et di quella ottaua parte pagar ciascuna persona di tutto quello, che douesse riceuere dal Commune di Milano in denari contanti, o in compensatione di scritture: il che non sodisfacendo, fosse condannato nel doppio. la quale esattione il Podestà, o suo caualliere fosse obligato riscotere, attento alle aggiunte, che erano nelle maggior facultà di ciascuna porta della città, a' primi cento piu ricchi, & poi procedere a' dugento di ciascuna porta in forma, che pagassero secondo le liste imposte di tali carichi, & questo d'anno in anno si douesse fare per ciascuno Podestà, & Commune fino ad anni otto prossimi. Che il podestà, i Consoli di giustizia, e i negociatori di Milano inuiolabilmente douessero castigare i debitori a sodisfare i creditori nella forma predetta, secondo il commune di Milano senza alcuna dilatione di tempo oltre il termine di due mesi; ne' quali potessero hauer fatto ogni contraria probatione. Che fino alla festa di san Pietro non si tenesse ragione a' cittadini di Milano, & del distretto se non per maleficio, per l'utori, Curatori, danni dati, decime, & fitti. Che quelli che habitauano nelle terre guastate nel tempo di pace o triegua, pagassero al commune di Milano sopra la quantità di quelle terre solamente guaste, & si scriues-

Statut. di Bonifacio Podestà di Milano.

sero ne' quinterni del commune riservandogli come ho detto di sopra, eccetto che non hauendo goduto queste terre non fossero tenuti a tale carico, alla cui informatione si elegessero un Caualiere con un notaio per porta. Et se alcun creditore uollesse costringere il debitore fra'l predetto termine di san Pietro, che il debitore gli potesse dare in pagamento gli instrumeti del debito del Commune. Che il Podestà, il Rettor del Communi di Milano, i Consoli di Giustitia, o i negociatori offeruessero tutti i sudetti capitoli sotto pena di lire cento di terzoli per ogni uolta che contrafacessero, & per la remission della inosservantia non potessero impetrar licentia nè lettere dal sommo Pontefice, da Cardinale, da Legato, ne da alcuno altro magistrato: nè per concilio, ne per aringa, nè in qualunque altro modo si potesse imaginare; & i predetti di ciascun capitolo si potessero sindacare. Che niun cittadino di Milano, o del distretto si potesse cacciar della casa sua, nè pigliarli panni da letto fin che non fosse fornita la guerra predetta, salvo tutti gli statuti, & consigli del Commune di Milano da li indietro fatti, & gl' instrumeti de' debiti del predetto Commune da esser dati a' creditori suoi in pagamento, se i predetti debiti non si pagassero al predetto Commune in ciascun' anno. In questi giorni Lodonico Re di Francia a uentotto di Settembre insieme con due fratelli cioè Ruberto, Carlo, & molti altri Baroni, & Prelati, andò all' Isola di Cipro: douelo seguì Alfonso suo fratello, & lasciò Bianca Reina sua madre alla custodia del Reame. L'anno 1249. Sopramonte Lupo Marchese di Soragna Parmigiano fu Podestà in Milano. Costui un giorno di Domenica a due di Maggio nel palazzo nouo del Commune di Milano congregò il Concilio de' quattrocento, con cento altri, che si domandauano i generali del Concilio, doue pronunciò sopra il consiglio hauuto da Pietro de' Farisei dottor del Collegio di Milano, & sopra gli statuti fatti per gli Antiani de' paratici l'anno prossimo passato, per il pagamento da esser fatto dell'ottaua parte del debito del Commune di Milano, ilche disponeuano che si domandassero quelli, che haueano ordinati gli statuti, & se per loro fosse interpretato poter pagare l'ottaua parte del debito a qualunque persona hauesse carta dal Commune in quella quantità, nella quale si douesse pagare il fodro, si hauesse a stare al giudicio, & alla dichiarazione loro. Et se fosse interpretato che si douesse pagar l'ottaua parte di ciascuno instrumento, si facesse un Concilio generale, & interpretatione dello statuto che fosse per consiglio sopra di che hauendo congregato gli Antiani, Cerneto da Cornazzano per porta Noua principalmente dato il sacramento; espone come la sua intentione era stata nel tempo di tale statuto costituito, non esser sopra lo statuto fatto per gli Antiani de' paratici, del quale numero era egli, che il fodro se imponeffe sopra la forma de' gli inuentarij di ciascuna persona della città, o del distretto, & sopra le somme de' gli inuentarij de' Patrimoni de' Sacerdoti nel mondo che s'è detto di sopra 1248. Attestarono il medesimo

Eodouico Re
di Francia con
due suoi fratelli
si giugne in Ci
pro.

Sopramonte di
Soragna Podestà
di Milano.

desimo Ridolfo Semzanome, Stanferio Bernello de' Brani per Porta Nuova, Varenò Cuirato: Iacopo Cresemado per porta Ticinese, Castellano di Leone Borriño, Crescenio di Spino, Proino Magantia, Zanebello da Birago per Porta Comasca, Giovanni di Cazino, Ricardo Posca, Zambello Chisolfo, Stefano da Noua, Iacopo Manzuchello per porta Romana, & Vberto Gilafredda per Porta Vercellina. Dipoi Corrado di Vignano, che similmente era Antiano de' paratici, & che interuenne alla ordinatione de' predetti statuti: ordinò che ciascuno offerente instrumento del debito al commune di Milano, & la quantità de' fodri a lui imposta, o alla maggior parte, potesse sodisfare al commune dello assegnato fodro: alche similmente interuenne Lanfranco Bozzollo di Porta Orientale, Strimido di Malnipote di porta Ticinese, Milano Meregnano, Vitale, Enrighetto di Aurano, Beltramo Varedo di Porta Cumana, Arnoldo di Alessandria di Porta Nguà, Leonardo di Lesa, Gerardo Perazolo, Rissino di Marliano, Pietro Arzaniago, Nazaro Leuzo per Porta Romana, & questi atti furono fatti nella camera del palaxzo del cōmne di Milano l'anno 1250. essendo Papa Innocētio, frate Leone da Perego Arcivescovo a Milano, regnando in Alemagna Guglielmo Olando, Iacopo Rosso di Parma fu nostro Podestà: dove un Lunedì a nētuno di Febraio i sopradetti interuenēdo, tutti d'un volere statuirono che'l Podestà, e i suoi Giudici, i Consoli di Giustitia, & quelli de' Mercatanti, & ciascun'altro hauesse giuriditione ordinaria, o delegatione nella città di Milano: & potessero; & douessero rendere ragione di tutti i debiti, di tutto quello che sarà rinunciato per li debitori, & de lationi delle cause, non ostante alcuna ordinatione del commune. Ne' medesimi giorni Ezellino da Romano insieme col Re Encio destrusse castello da Este, & conciosia che nel Vesconado di Modena caualcassero contra i Bolognesi, il Re fu fatto prigione, onde essendo incarcerato morì a Bologna & fu sepolto nel tempio de' frati Predicatori; lasciando i detti frati, perche non haueua berede, successori del Reame di Sardigna. In questo anno a uen ticinque di Luglio la mattina tremò la terra, & una Domenica a' sedici di Maggio, due Porte di Milano cioè gli habitanti della Comasca, & Vercellina presero castello Ardena cioè Arona ch'era tenuto per Guidone Cane. Questa era assai gran fortezza, & non meno utile in ogni occorrenza di questa città, & per il contrario essendo nimica sarebbe stata di graue danno. I Bolognesi co' banditi di Modena, & altri amici interuenendoui il Montelungo, assediarono Modena, abbruciarono i borghi, & molto molestarono co' māgani la città; ma finalmente i Modenesi, e Parmigiani facendo accordo co' i Bolognesi rimasero liberati. Indi i Consoli delle quattro camere de' Capitani, de' Valuasori, della Motta, & della Credenza concorduolnēte andarono al Podestà di Milano domandādogli gl'instrumenti, o denari numerati da' debitori suoi a' creditori per l'ottaua parte; a' quali esso rispose co' l consiglio de' suoi Dottori, che coloro iquali doueano ri

Iacopo Rosso
Podestà di Mi-
lano.

Enzo fatto pri-
gione, morì a
Bologna.

bro, s'alloggiarono con l'essercito loro, & quindi fecero molti ponti. Al con-
trasto de' Milanesi in questo luogo uennero i Pauesi co' lor collegati, e i
Cremonesi dimoravano a Lodi. perche i Milanesi molti giorni stettero fra
le fosse predette, aspettando che i Piacentini uenissero loro in aiuto. ma essi
per il tradimento fatto giamai non comparsero, ne ancho uolsero palesare
le cose secrete che sapuano, de' Pauesi, & Cremonesi quantunque in
sommo danno fosse de' Milanesi, anzi quanto poteuano sollecitauano la
destruizione loro, i quali finalmete nel dì della festa di San Vito, uscì-
rono fuor de' predetti ripari nella terza hora del giorno, dādo il fuoco a gli
alloggiamenti. anāti a loro posero tutti i carri uoti et le caricate, et dietro se
guitaua il popolo co'l Carroccio, & le genti d'arme allontanati che furo-
no per due miglia dallo abandonato luogo, i Pauesi passarono il Lambro,
& con le squadre seguitarono dalla lunga i Milanesi; i quali come giunse-
ro a' primi loro alloggiamenti, fra Zenūda, & Bargano i Cremonesi co' Lo-
digiani uscendo di Lodi si fecero incontro a' Milanesi. onde della lor mili-
tia parte fu circondata, & l'altra rimase a dietro presso all' hora di nona.
Quindi il tumulto fu grandissimo, & lenandosi all' arme, quantunque dal
calore del Sole, & dalla fame fossero aggravati, con quel miglior modo che
poterono, si ricuperarono al fosso detto il Pan perduto di rincontro a Lodi
uecchio con la perdita forse di cento fanti, & in tal modo dal caldo furono
molestati, che quasi tre mila ne perirono, tanto de' nimici quanto de' nostri.
Nondimeno quelli che si poteuano mouere in campo aperto sforzādo an-
dò in fretta alla battaglia. dall' una parte era il Moncelungo co' Milanesi,
& dall'altra i Cremonesi, i Pauesi, e i Lodigiani. Ma non però fu la bat-
taglia troppo aspra per il poco numero de' soldati, ma tanto l'uno, & l'al-
tro esercito stette a bada che già era giunta l' hora di uespri, done final-
mente in soccorso de' Milanesi giunse Spinella de' Medici, huomo di gran
fama, & capitano mandato da' Cremaeschi con la militia loro: il che ueden-
do i nimici ritirarono le genti, e'l simil fecero i Milanesi; e il giorno seguen-
te giunsero alla patria loro. **N**A quindici del prossimo Agosto, nel Contado
di Puglia presso castel Fiorentino di rincontro a Luceria, Federico Impera-
tore deposto per tradimento di Manfredi suo figliuolo nato di nobile concu-
bina, nel letto fu soffocato. Et questo fine hebbe il nefario, & crudeissimo
tiranno perpetuo nimico de' Sacerdoti, spogliatore de' Tempj, spregiator
della Maestà del Papa, perturbatore della quiete Italiana, autore d'ogni
effritia di discordia, dal quale poi le seditioni, crescendo le mortalità fino nel
mezzo delle città, non sono ancora cessate. Costui morendo scomunicato,
in tutto mancò de' diuini sacramenti, & della sepoltura Ecclesiastica. In
quel medesimo giorno Mattheo Visconte, poi cognominato Magno, nacque
nella terra d'Inuorio, lungi da Milano quaranta miglia. Fu generato da
Tibaldo Visconte figliuolo di Andriotto, fratello di Opizo, d'Azzo, & d'Ot-
to che fu Arciuescono di Milano, & furono figliuoli di Vberro sua madre

Confitto de'
Milanesi cōtra
i Pauesi, & Lo-
digiani.

Federico depo-
sto fu soffocato
nel letto da Ma-
fredo suo fig-
uolo bastardo.

Segni ueduti
nel nascere di
Matteo Visconte,

fu la nobile Anastasia da Pironano. Tibaldo hebbe un fratello detto Pietro, del qual nacque Ludrifo, & Gasparo. Et di questi in processo dell'historia sarà fatta ampia mentione. Troniamo in alcuni annali che nel giorno del nascimento di Mattheo apparvero assai cose marauigliose, si come fu che in quella terra d'Inuorio molte bestie come caualli, & buoi, rompendo le cauezze dauano grandissimi mugiti. Perche poi essendo fanciullo fu nominato Brugia, et per questo si prese gran pronostico de' grādissimi fatti di lui. Mattheo tolse per moglie Bonacosa dell'antica famiglia de' Burri, figliuola del ualoroso Scarfino, & generò cinque figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Lucino, Gionanni, & Stefano padre di Galeazzo secondo, & Bernabò, gli illustrissimi fatti de' quali con grande ordine dimostraremo. Dopo lo morte di Federico dunque Corrado deposto del Reame di Alemagna udendo la morte del padre, con quante forze potè entrò in Italia, & uenne a Verona, doue da Ezzelino Romano con sommo honore fu riceuuto & di lì andò in Puglia aspirando al Reame di Sicilia. Perche ottenne tutto quel regno, nelquale poi Corradino suo figliuolo successe. In questi medesimi giorni nella festa di S. Vito i Bolognesi, i Modenesi, i banditi di Reggio, i Parmigiani, & i Romagnuoli, diedero il guasto a gli intrinsecchi di Reggio, & il tutto condussero al mercato di Parma, e i Reggiani andarono a Noua, & abbruciando i borghi fecero molti prigionieri, & parimente a Campagnola, doue presero quelli che erano dentro; i Cremonesi a 21. d'Agosto occuparono Garda del Parmigiano. Fra tanto i Christiani già da Tolomaida a otto di Gennauo essendo partiti, contra una certa habitatione di Turchemani fecero impeto, & presero il loro ammiraglio con la preda di 16000. animali. In questo anno medesimo a otto di Febraio una certa spia nell'esercito Christiano auisò al Re, il guado essere più al basso, ilquale uolendo passare, non senza graue pericolo fecero nuotare i caualli, & giunsero alla riva essendouene annegati molti. Nondimeno in tal modo essendo passati misero in fuga il campo de' Saracini con grandissima uccisione, iquali fuggendo in podestà de' Christiani lasciarono Armasora. I uincitori dunque della preda, la città hor quā, hor là, senza uerun'ordine trascorrendo, da' Sarracini, iquali già haueuano ripreso le perdute forze, essendo assaltati, riceuerono molto danno, concio fosse che a' Christiani mancò il soccorso de' balestrieri. Nondimeno essendosi fino a nona combattuto, & la maggior parte de' caualli de' nimici uccisi, i Christiani preualsero in capo, essendoui però morto il Conte Atrebatense, con due altri Conti. Indi i pellegrini accampati dirincontro alle machine de' Saracini, sopra il fiume fecero un ponte, accioche ogn'uno potesse passare. Il dì seguente, i Saracini da ogni luogo quāto poterono si unirono, & più che mai fecero impeto contra i Christiani, iquali a schiere ordinate scontrandogli, con molta uccisione furono forzati a cedere. Dopo alcuni giorni uenne il nouo Soldano; per la cui uenuta, non solo la terra, ma ancho l'aere risonaua di strida, & diuersi suoni di stromenti

Corrado Re di
Alemagna uie
ne in Italia.

Armasora pre
sa a Christiani.

Pesilenzia, &
capella nell'es
ercito Christiano.

da guerra. In questi giorni i Christiani furono assaliti di grave pestilenza, & carestia, perche ciascuno con lacrimose uoci, & sospiri ueniua a morte, & questa contagione non solo assalto i corpi humani, ma ancho i brutti animali. Dall' altro canto le galee de' Saracini in tutto impediuano a' Christiani il soccorso delle opportune uettonaglie; per carestia delle quali il Christianissimo Re in un giorno d' Aprile fu costretto ritornare a' primi esserciti, & di li uolendo andare a Damietta, uenuto ne gli aperti campi d' un casale detto Sarmosac, da infinita moltitudine di Saracini fu assaltato con grande uccisione; laquale in alcun modo non potèdo sostenere, esso Re Lodouico con due fratelli rimase prigione de' nimici, l' essercito per terra, & per acqua in gran parte dissipato, & al fine in tutto da' Saracini soggiogato. Preso dunque il Re Christianissimo con tutto il popolo fedele, dopo molti ragionamenti fu cōchiuso che il Soldano rilasciasse il Re, e i fratelli con tutti i Christiani prigioni, poi che Lodouico era uenuto in Egitto; & parimente i prigioni fatti nel tēpo dell' auolo suo, & che le ferre tenute da' fedeli di Dio nel Regno Gierosolimitano da loro all' arriu del Re con le pertinenze in pace possedute & che tutte quelle cose che i Christiani non potessero trasferire da Damietta si rendessero a' suoi nimici, essendo mandati. Il Re dopo a' Saracini restituisse Damietta, & liberasse i prigioni tanto del Regno Gierosolimitano, quanto del Reame d' Egitto. Per riscatto delle spese de' prigioni, & de' danni sopportati, il Re douea pagar cento mila marche d' argento, & per fino a dieci anni non douea molestar i Saracini di guerra. Ordinate queste cose, a' due di Maggio i Saracini con intendimento della maggior parte dell' essercito assaltarono il Soldano in Babilonia, & poi cō furore affrontarono il Re fino a' suoi padiglioni, doue era guardato, uolendo in lui, & parimente ne gli altri Christiani incrudelirsi. Ma pur alla fine i sopra scritti capitoli, di consentimento di tutti gli Ammiragli furono fermati, & disubito il Christianissimo Re, co' suoi fratelli, il Legato, e' l' Patriarca, con molti Baroni, & Soldati fu liberato. Onde a gli otto del detto mese, arriuarono a Tolomaida, doue raunandosi i Primati, s' accordarono di mandare a pigliar i prigioni, e i lor arnesi, ancor che di dodici mila, a pena n' ebbero quatrocento, & della roba niente, anzi ritenendola per loro gli amazzauano a guisa di bestie. del che Lodouico Re ne hauea quasi insopportabil dolore, & dispiacere, & tanto maggiormente che per l' accordo, & triegua che duraua fra lui, & quelle genti infedeli, in niun modo, uolendo offeruar la fede data, non poteua lor muouer guerra; onde dispose di ritornare in Francia; ma considerato che nō ui essendo egli, la terra di Promissione rimarrebbe senza alcuna speranza di soccorso, miso consiglio, & per consolatione della madre, le mandò due fratelli, & esso per cinque anni rimase in Soria che fu dal 1249. fino al 54. massimamēte per riscuotere i prigioni, & rifare il borgo di Tolomaida. In questo anno medesimo Enrico Re di Cipro sposò Piacentia figliuola di Boamondo Principe d' Antiochia del mese di Settembre: e il Sol-

Lodouico Re di Francia, & due suoi fratelli rimasero prigioni de' Saracini.

Accordo tra il Soldano, e i Christiani.

Crudeltà de' Saracini contra i Christiani prigioni.

Enrico di Man-
tova podestà di
Milano.

usi

dano ad Alapia congregò trenta mila caualli, & andò in fretta in Egitto, doue da principio essèdo stato uincitore, in fine da gli Egittij fu superato. Di ta moltitudine a fatica due mila fuor dell' Egitto poterono fugire, & de gli Egittij due mila furono uccisi. *Et* anno mille dugento cinquanta uno Giouanni Enrico da Ripa Mantouano fu Podestà in Milano, & da' Milanefi per soprannome era detto Girol dello. Fu costui di tanta bontà che credèua che Dio facesse tutti i fatti suoi. Al principio della sua Pretura fece ruina re l' habitationi stimate intorno al Broletto, & a tre bande edificare i presenti edificij, sopra iquali si trattauano le cause della comunità. A' 27. di Febraio, in presenza di Galdino, Discordia, d' Alberto Arena, & di Iacopo di Cortesella, nel Broletto Nuovo sopra la loggia di quelli d' osio, Parte di Riuolta Trombetta del commune per imposition del Pretore, fece la grida che niun Borghigiano, o singolar persona facesse far lauorar alcuna possessione de' banditi per malficio, sotto pena di lire due mila per ciascun borgo, & lire mille per qualunque luogo, & lire cinquecento per ciascuna persona, & ogniuno potesse accusare, & guadagnasse la metà de' denari, & l'altra andasse al commune. Et se alcuno riceueua danno ne' Borghi, o nel le Ville fosse dal luogo ristorato in tutto. *Et* uentidue di Marzo, i Milanefi, e i Pauesi giurarono pace perpetua, benchè non durasse se non fino al prossimo anno. ilche essendo fatto, i Milanefi all' ultimo d' Aprile nel Broletto Nuovo della città, presente Airollo dal Balsamo, Rosso Colderario, Oto bello da' Limidi, & molti altri cittadini Milanefi testimonij, Stangatio da Casate publico Trombetta d' ordine del Podestà, fece la grida se alcuno hauea ricevuto danno da' Borghesi, da Villa, o d' altro luogo, di furto o taglia mento d' alberi, o uite, uenisse al Podestà, ilquale si offerirua fargli sodisfare. In questi giorni i Milanefi con l' esercito andarono in fretta contra Carauaggio possente castello, oltre al fiume dell' Adda per esser di continuo stato lor nimico, & fino a' fondamenti lo destrussero essendo uenuti a Genoua. Indi Innocentio Papa, e i Milanefi gli mādaronο eletti Oratori, fra iquali era il lor Pretore, Facio Orombello, & Castello Landriano: ma essendo a Milano uenuto auiso della morte del Podestà a 24. di Giugno, se ne fece gran pianto; & il suo scudo con grande honore fu portato alla chiesa di S. Ambrogio. A' sette di Giugno un Venerdì il Papa hauendo tenuto seco gli ambasciatori, come huomini di grande autorità nella città, uenne a Milano, doue fu introdotto da 24. cittadini uestiti di scarlatto sopra un tribunale. Quini erano da mille fanciulli mitriati, & sopra quello haueuan fatto dipingere l' effigie del sommo Sacerdote. Trouiamo che in questa uenuta, fra Prelati, Sacerdoti, cittadini, & altra turba d' ogni sesso erano da 200 mila persone. Hauèua seco il Papa tre Cardinali Nicolò Patriarca di Costantinopoli: & entrato nella città, fu alloggiato nel monasterio di S. Ambrogio, doue otto di continui i Milanefi fecero corte bandita; & ui stette fino a gli otto di Settembre: nel qual tempo il Patriarca di Castantinopoli nella Canea

Pace giurata
fra i Milanefi e
i Pauesi.

Carauaggio sul
nauo.

Innocentio po-
destà entra in
Milano.

Gerardo Ran-
gone podestà
di Milano.

nica

nica di San Zaccaria dou'era la sua corte, passò all'altra uita, & in presenza del Pontefice fu sepolto nella Chiesa del Serafico Francesco.

I Milanesi mancando loro il Podestà ne chiesero uno al Papa; il quale diede loro Eberardo Rangone Modenese cacciato dalla sua patria. Costui fino a Calende di Gennaio resse la città, & poi si fece uno de' frati Minori. L'otto d'Agosto, conciossè che si leuasse gran seditione nella città di Lodi fra i Vistarini, & gli Auerzaghi, Socio Vistarino, che si pretendeva esser Principe della città, domando l'aiuto de' Milanesi, & gli Auerzaghi mandarono per Ezzeolino da Romano, & Bosio da Donara Signor di Cremona. Le genti dunque de' Milanesi il giorno detto, co'l Podestà entrarono in Lodi, doue per l'altra parte erano i Cremonesi, i Piacentini, e i Pauesi. Finalmente ungiouedì, il quale si celebrava a honore di S. Lorenzo, fra i Milanesi, e i Cremonesi fu commessa la battaglia, nel fin della quale i nimici furono cacciati per fin' alla porta Cremonese. Dipoi i Milanesi dentro la città fecero fabricare una gagliarda bastia, in modo che piu i Cremonesi non poterono ricuperare la città: ma però doue poteuano combatterla, non interponeuan tempo. Quiui condussero tutti quei confederati che poterono co'l lor Carroccio, & fecero molto apparecchio per uenire al ponte Lodigiano alle mulina, dalla qual parte drizzarono molte machine. I Milanesi dall'altro canto condussero gli amici, e'l Carroccio loro, & per fina all'oscura notte non cessauano contra il consueto di buona guerra, offendosi con le loro artiglierie, per modo che da ciascuna parte molti restarono morti, & feriti. In tal forma per l'una, & l'altra parte la città di Lodi era lacerata, & a' Milanesi pareua uendicarsi de' passati danni riceuuti per cagione de' Lodigiani. Finalmente i Cremonesi una notte hauendo dal lor canto ruinato il muro della città, & dato il fuoco a gli alloggiamenti, si leuarono con le genti, conoscendo di star quiui senza alcun profitto. e i Milanesi hauendo nelle lor forze il Castello detto del' Imperatore, lo ruinarono & poi ritornarono a Milano. Di questo successo impauriti i Lodigiani, & tanto piu per la interuenuta morte di Federico secondo, a diuersi consigli riuolgendo l'animo, deliberarono in tutto sottemettersi alla S. Chiesa, et far pace fra loro, così i fuorusciti, come i terrieri: crearono loro procuratori Gratio di Griespiatica, & per li fuor'usciti Oltradrado Cotica, i quali di uolontà delle parti uolendo uenire all'effetto della reconciliatione, si compromisero in Acorsio da Niguarda, & Vertusio Mariono Ambasciatori, & Sindiei costituiti per la Republica di Milano a riceuer il compromesso delle parti; del consentimento delle quali dichiararono che Oltradrado, con effetto esseguisse che ogni soldato della sua fattione con le sue famiglie offeruasse perpetua, & inuiolabil pace a Gratio recipiente a nome della Republica di Lodi, facendo ultima remissione in nome de' cacciati cittadini d'ogni danno, & riceuuta ingiuria d'essa communità, o singolar persona in quella città, & nel distretto dal tempo della lor cac-

Milanesi, & Cremonesi combatterono in Lodi.

Castel dell'Imperatore in Lodi ruinato da' Milanesi.

Pace tra le parti Lodigiane.

ciata, obligandosi il Sindaco di offeruar giurando, & promettendo esseguire con effetto, & curare che Socio Vistarino e i suoi parenti reggerebbono la compagnia del popolo fino a dieci anni prossimi auuenire, & piu secondo la uolontà della plebe, & la conseruarebbono tanto nell'hauere, quanto nelle persone, secondo che si conteneua ne' capitoli del popolo, & nella promessa di Socio alla Republica di Lodi, la quale a cio si doueua soggiogare, non intendendo però ch'a questi capitoli Oldrado fosse obligato. Ma promise, & liberò qualunque persona di quale stato si fosse, che hauesse colto l'entrate de' fuor'usciti, tanto per essa Republica, quanto per l'Imperatore, Marchese, Lancia, Bertoldo, Gamburge, o altro, & parimente liberò gli habitatori, giurando essi d'hauer sodisfatto a' predetti fino a denari dodici in ciascun'anno, & se piu somma s'approuasse per testimonij. Promise Oldrado a Gracio recipiente, che a sua possanza il Pontifice restituirebbe alle prime dignità i sacerdoti Lodigiani, priuati per cagione de' fuor'usciti, rinunciando a qualunque priuilegio, che la parte sua hauesse ottenuto dal sopradetto Pontifice contra la Communità di Lodi, & tanto secolare, quanto ecclesiastico. Ordinarono i predetti Arbitri, che Oldrado Sindaco, in nome della famiglia de' Sacchi faurrice alla Republica Milanese, rinuncierebbe, & farebbe liberatione a tutte le promesse per cagione delle Podesterie delle Società del Commune, cioè per il tempo, che haueuano rette dette compagnie, & qualunque altro per quelle fosse a loro obligato per cagione del suo stipendio, in tutto facendogli libera concessione, & quietatione. Et cosi scambienolmente i Sindici in nome d'amen due le parti offeruerebbono perpetua pace, & tranquillità, ordinando i due Arbitri che i fuor'usciti fossero restituiti in tutti gli honori, & beni senza sodisfattione del danno, al quale similmente rinunciauano, riservato che nel castel di Brembio non potessero metter Podestà, ne tener corte, alla qual dignità finalmente furono restituiti nel mille trecento cinquantatre. Fu concluso questo accordo essendo Arcivescovo di Lodi il potentissimo Giouanni Visconti, da Guglielmo Birago ualoroso caualiere, & Podestà in quella città, & da dodici Presidenti di mandato dell'Arcivescovo, & cosi Gracio, & la Communità rinunciarono ad ogni priuilegio, decreto, o bando, massimamente celebrato per Masnerio del Borgo, come s'è trattato nel mille dugento quarantatre, contra i fuor'usciti, uolendo che fossero annullati & estinti, senza pregiudicio però de' creditori: & furono ratificati da amendue le parti nel palazzo maggiore del Commune della città di Lodi, presente Andrea Ronco di porta Romana, Lanfranco Toscano, Gherardo Basalupo, Lanza Burro, figliuolo del Conte Burro di porta Nuova, & molti altri Milanesi, essendone pregato Pietro Bello notaio del Sacro palazzo del Commune di Milano, & Nainico del popolo Lodigiano. Ne medesimi giorni Rinaldo figliuol di Azzo da Este, & padre di Obizo, essendo stato in Puglia molti anni incarcerato per Federico secondo, uenne a mor-

te, & Corradino Abiatico dell'Imperatore fanciullo di notabil bellezza, del mese di Nouembre partendosi d'Alemagna, uenne alla città di Verona, a Cremona, & finalmente in Puglia, & Lodonico Re di Francia nauigò a fermar Cesarea nella fede. Boemondo Principe d'Antiochia, & parimente il Conte di Tripoli, passarono all'altra uita. Et nel principato d'Antiochia successe Boemondo figliuolo del morto, il quale essendo Lodo uico andato a Giasan, andò a trouarlo, & da lui fu fatto caualliere; in tanto uenne a morte Bianca Reina madre del Re. L'anno mille dugento cin quanta due, uacando l'imperio, & essendo frate Leone da Perego Arci uescouo, Pietro de gli Auuocati, Comasco fu Podestà, doue molto era moltiplicata la pestifera heresia, i principali della quale erano in tre sette diuisi, cioè Catari, Gazari, & Concorreci, con un'altra detta i Credenti da Milano. Questi dunque dopo molti Concilij deliberarono di fare uccider frate Pietro da Verona inquisitore de gli heretici: & diedero questa nefandissima impresa ad uno Stefano Confaloniero di Aliate, il quale la settimana auanti la celebratione della Resurrettione del figliuol d'Iddio, uenne a Glusiano, & chiamò uno della terra detto Manfredo Clitoro, in un solitario giardino dicendogli. Io uengo da Milano, doue i Credenti hanno deliberato di dare la morte a frate Pietro Veronese, parendoti ci trasferiremo a loro, & piglieremo l'impresa. Manfredo accettando il pessimo partito, trouarono Guidotto Sachella; il quale gia per la esecuzione di questo gli hauena proferto uenticinque lire. Costui intendendo le spie andò in fretta a S. Eustorgio per intendere la uenuta di frate Pietro, il quale in quei giorni dimoraua a Como. Gli altri due lasciato Guidotto, andarono a Iacopo della Chiufa di porta Giobiasco, il quale hauuto lungo ragionamento si con uennero in lire uenti, soggiugnendo Iacopo, che uoleua andare a Pavia con altri tanti denari a procurare la morte d'un altro frate chiamato Rainerio. Stefano, & Manfredo si partirono con tale conchiuisione, che Iacopo il seguente giorno a Glusiano portasse i denari, il che esseguedosi, gli depose presso Thomaso Glusiano huomo heretico, commettendogli, che se Manfredo essequiu il maleficio, gli desse i denari: & quindi Iacopo s'affrettò a Pavia, per la sopradetta cagione. Manfredo all'essecutione di tanto male, domandò un Carino da Balsamo, il quale accettando il partito, disse di uoler seco Albertino Porro di Lenta detto Mignifo, al quale fece intendere quanto gli hauena detto Manfredo, & come per frate Pietro era messo nel bando: perche hauendo promesso di non manifestar cosa alcuna, pigliò il carico. La settimana dunque della Resurrettione del figliuolo della Vergine, Manfredo, e Stefano per la essecutione del maleficio, se n'andarono a Como, & subito Carino gli andò dietro, facendogli intendere, come Albertino non era voluto uenire, essendo rimasto a casa per piu commodità del fatto. Stando eglino dunque tre giorni a Como, Carino spesse uolte andaua al monasterio de' frati, per intender la partita di frate Pie-

Lodonico Re di
Francia uen
Ctiarca.

1252

Pietro de gli
Auuocati pde
di Milano.
Heretici in Mi
lano.

Fra Pietro da
Verona ammaz-
zato da gli he-
retici.

tro, il qual finalmente passato il Sabato seguente alla festa di Pasqua, par-
tendosi da Como co'l compagno detto frate Domenico, per uenire a Milano,
giunse al luogo di Barlassina, doue da' predetti crudelmente fu amazzato,
& il compagno ferito. Dopo il qual commesso maleficio, Manfredi, & Ste-
fano andando a Glusiano, da Thomaso hebbero lire quaranta, manco dena-
ri quaranta per il cambio, & Carino prigioniero fu condotto al Podestà di
questa città, e'l corpo del santissimo Martire, nel medesimo giorno fu por-
tato a S. Simpliciano. La Domenica seguente con grande honore nella
chiesa di Santo Eustorgio fu sepolito. Frate Domenico ferito fu condotto
a Meda, doue a' dodici d'Aprile passò a sempiterna uita; e'l dì medesimo
il suo corpo fu portato a S. Marco, fuor della Pusterla di Algisio. Quin-
di occorrendogli l'Arcivescovo co'l Clero lo leuarono, & lo posero presso al sa-
cratissimo Martire. Essendo stato Carino già dieci giorni nelle forze del
Podestà, i satelliti dell'ufficiale corrotti con denari, lasciarono fuggire il
malfattore; il che intendendosi tanto dalla plebe, quanto da' nobili, cor-
sero al palazzo, doue essendo il Podestà co' suoi giudici, consigliandosi
cio che bisognasse fare per la fuga di Carino, esso diligentemente tutta quella
notte fu ricercato, & pur alla fine uenuto il giorno, fu menato prigioniero
co' tre giudici al palazzo dell'Arcivescovo, e il suo pretorio fu saccheggiato
con fatica perdonandogli la uita, conciofosse che la furiosa turba richiedea
il capo del Pretore. Dopo queste cose nella città nacque grandissima discor-
dia, uolendo la plebe che i popolari, come Capitani, & Valassori, potes-
sero ascendere alla dignità de' gli Ordinarij, & che'l concesso privilegio del
Barbarossa in tutto fosse annullato. A questo l'Arcivescovo, & gli Ordina-
rii contradiceuano. perche dopo molte sedizioni, l'Arcivescovo, & gli
Ordinarij dal popolo furono cacciati, & occupati i beneficij loro. I nobili,
e i loro adherenti richiedeano che l'Arcivescovo reggesse tanto il tempo-
rale, quanto lo spirituale, quantunque in tutto dalla parte contraria gli
fosse uietato. ne' quali giorni essendo a Milano gli ambasciatori di Brescia,
& di Pavia, con la militia di Piacenza, da essi fu determinato che Rober-
to di Ranco antico Piacentino fosse Rettore de' Nobili, & Martino figliuo-
lo di Corrado Concessio Bresciano fosse Podestà del popolo. A uenti di Mag-
gio i Milanesi in tutto si partirono dall'amicizia de' Pauesi, considerato che
in diuersi modi gli haueffero rotta la fede; & a uenti del proximo Settem-
bre piantarono la prima colonna del ponte del Tesino di rincontro a Vighie-
uano, non ostante le minacce de' Pauesi. Anzi non essendo anchora il pon-
te fornito, i Milanesi con molti huomini d'arme, & fanti, passarono con
le fagie della porta Verzellina, & Comasca, & alloggiandosi nella Valle
del fiume, tagliarono grandissima quantità di legname. In questi giorni
Innocentio Papa, in Perugia, co'l consentimento de' Cardinali canonizzò
il Beato Pietro Martire, & ordinò che fosse descritto nel catalogo de' San-
ti a instantia de' Milanesi, i quali per questa canonizzazione al Papa haue-

Discordia in
Milano.

Milanesi pian-
tano la prima
colonna del pon-
te del Tesino.

Pietro martire
canonizzato.

nano mandato per Oratori Lancelmo Seaccabarozzo Ordinario della Chiesa Maggiore, il Preposto di S. Nazario, & l'Abbate di S. Martino, detto al Corpo, hoggi S. Vittore. Alla parte plebea adherivano intanto i Turriani, i Sorefini, i Crinelli, e i Pirouani nobili famiglie. Ma i Sorefini partendosi da' Turriani, i quali in tutto teneuano con la plebe, si fecero capo de' Nobili, & con loro finalmente adherendo i Crinelli, e i Visconti, furono fatti difensori, & capi della parte Nobile. I Turriani uedendosi abbandonati, con quante forze poterono, presero il gouerno della plebe, & della Credenza, con promessa, & capitoli d'aiutarli contra i Nobili: & così i Turriani furono fatti capi, & difensori del popolo di questa città. Contra loro ordinò Leone da Perego, co' Visconti quattro Capitani; cioè, Paolo Sorefini fratello della moglie di Martino Turriano, Vencio Criuelli, Rainerio Pirouani, & Ezzeolino Marcellini: per la qual cosa furono commessi molti scandali, & homicidi. Il che uedendo i nobili, & conoscendo, che contra i Turriani, e i lor fautori non si poteuano difendere, deliberarono condurre al lor soldo, & creare per lor Podestà Manfredo Lancia Marchese Malespina, quantunque fosse molestissimo nimico della Santa Chiesa, nato della sorella di Manfredo Re di Sicilia. Costui di continuo odiò i Turriani, & come amico di Federico molto adherina alla parte de' Nobili. deliberata questa cosa, condussero Manfredo, il quale da diuersi luoghi d'Italia hauendo condotto molti huomini d'arme, uenne a Milano, & non potendogli bastar l'entrata del Commune, i Milanesi ebbero marono Benò da Gozano Bolognese, il quale impose molte grauezze, datti, & gabelle, mediante le quali riscoteua molti denari fuori, & dentro la città di Milano. In questo medesimo tempo Giuliano Signor di Sidone sposò la figliuola di Ottone Re d'Armenia. L'anno mille dugento cinquantatre, Manfredo Lancia fu Podestà in Milano, co'l quale i Milanesi co'l lor Carroccio a' dieci di Maggio passarono il nuouo ponte del Tesino, & giunsero in Vmelina, doue posero l'esercito al castello Demignano, & presero la fortezza di Gambalo, la quale in tutto ruinarono. Quini alcuni giorni dimorando, ad assai luoghi diedero il guasto, & molti ne abbruciarono. Indi si trasferirono a Mortara, il quale luogo essendo circondato di forti fossi, gli posero l'assedio; & subito presero la terra di Ruscaglia posta su l'argine del fosso di quel borgo: & finalmente dando la battaglia al borgo, & passando il fosso, la pigliarono, con grande honor del Moro di Fenebro, che fu il primo a piantarui l'insegna di S. Careoforo. Presa dunque Mortara, i borghesi fuggirono alla miglior fortezza, & quini fu fatta gran preda, doue similmente occuparono la torre, e'l campanile di Santo Albino con quel di Santa Croce; alla guardia del quale essendo molti fanti, ui rimasero prigionieri; & a diciasette del medesimo destrussero la torre, e il campanile, e'l borgo per sino a' fondamenti; & d'indi i Milanesi insieme co' Nouaresi piantarono molti mangani, & preterie intorno al castello

Turriani capi
del popolo.

Manfredò Ma-
leapina podestà
di Milano.

158

Mortara presa
da' Milanesi.

del borgo, & di continuo lo molestauano, con tal modo che se n'haurebbe hauuto uittoria, se'l Podestà, & gli altri Primati di Milano non hauessero hauuto rispetto a certi loro amici, che erano alla difesa dentro fra i fanti, & gli huomini d'arme Pauesi, & partigiani del Marchese: doue ha rebbon fatto prigioni meglio di trecento huomini oltra i borghesi, e i banditi da Nouara. Quini dimorando i Milanesi, i Pauesi co' lor collegati uennero ad alloggiare a Santa Croce, non senza intelligenza d'alcuni dell'essercito Milanese, il quale quantunque fosse all'assedio, lasciandoui buona guardia, trascorse su'l Vesconado Pauese, & co' Nouaresi ui fece grandissimo danno. Indi il Podestà conoscendo che gli assediati per carestia di uettouaglie piu non si poteuano tenere, & che i Milanesi, e i collegati gli uoleuano dar la battaglia, co'l mezo del Marchese Pallaucino gouernator de' Pauesi, operò che i Milanesi fermarono la pace, & all'hora gli assediati tutti afflitti uscirono, & per mezo dell'essercito nostro passando, andarono a Pavia. Dall'altro canto il Marchese con certi da Milano, & da Nouara entrò nel castello: & d'indi l'uno, & l'altro essercito praticauano insieme. Il dì seguente a otto di Giugno i Milanesi diedero il suo co' a' loro alloggiamenti, & poi ritornarono a Milano. In questi giorni di rimpetto a Tolemaida uenne il Soldano di Damasco, & contra il già fatto giuramento fece pace co'l Soldano d'Egitto. Quini i Soldani confederati presero un casale, chiamato Doc; & poi occuparono Sidone; doue amazzarono otto huomini, & quattro ne condussero prigioni in Damasco. Il Re di Cipro passò all'altra uita, & all'hora Balton Re d'Armenia si trasferì a' Tartari, & Lodouico Re di Francia fece riedificar Sidone. L'anno mille dugento cinquantaquattro il Marchese Lancia fu confermato nel regimento di questa città insieme co'l Vicario suo chiamato Ginestro di ponte Carratto Bresciano: & in questi giorni uenne a Milano sì graue pestilenza, & tanto si radicò, che fino a questi tempi con forza humana non s'è potuta estirpare: perciocche Beno di Gozano Bolognese, huomo iniquo, & di pessima natura, con l'autorità a lui data da' Restori di Milano trouaua esorsioni di denari, taglie, mensuale, datij, pedagij, gabelle, & ogni altra odiosa grauezza: a che tanto piu era disposto, quanto era molto molesto alla plebe. Vna Domenica a' dieci di Marzo fu posta la prima pietra nella edificatione della chiesa di San Marco Euangelista fuora di Puslerla Braida del Guercio di Algisio, hora porta Beatrice. In questi giorni i soldati Astigiani canalcando uerso Moncalero, s'incontrarono nelle genri de' Carriesi, le quali furono rotte, & la maggior parte prese: onde la seguente mattina occuparono Moncalero, facendo prigione l'Abbate di Susa, che ui era dentro. Il che intendendo Thomaso Conte di Sauoia con molti huomini d'arme, partito da Turino, andò contra i nimici fin' a monte Bruno, doue attaccata la battaglia, rimase preso, & fu incarcerato con molti altri da gli Astigiani. Per la qual cosa il Re di Francia fece mettere in prigione

tutti

Lodouico Rè di
Francia edifica
Sidone.

1554

Pest lenza gra-
ue. n Milano.

tutti i mercanti Astigiani, & tolse loro la ualuta di piu di cinquecento mila fiorini. Dipoi i Borgognoni in gran numero passando i monti, uennero sopra il lito de' Sangoni: ma soprauenendo gli Astigiani, la notte seguente uilmente si lenarono. Onde gli Astigiani pacificati co' l' Sawoino, lo liberarono con questo patto. Che ogni uolta che uoleſſero caualcare contra il lor nimico, mandasse un messo a Curia, & montando sopra il campanile della Chiesa di S. Giorgio, dando alla campana, subito i Cariesi con l'arme douessero andare in fretta in Asti: il che non fu oſeruato piu che ſedi ci anni, per le nuoue conuentioni celebrate fra amendue le parti. Indi a uentidue di Maggio Corrado Re di Gierusalem, & di Sicilia, figliuolo di Federico depoſto, uenne a morte, istituendo Re Corradino suo figliuolo dell'uno, & l'altro regno, sotto il gouerno di Manfredo Principe di Taranto suo figliuolo naturale, per ſino che Corradino foſſe d'età perfetta. Eſſendo dunque auſata la morte di Corrado a Papa Innocentio, il quale in quei giorni dimoraua a Perugia, s'affrettò d'andare in Puglia, & ottenne il reame, & coſtrinſe Manfredo a giurar fede alla Chiesa; il che fecero anchogli altri Principi di Sicilia: & poi il Papa in Napoli paſſò all'altra uita, ſuccedendo in ſuo luogo Aleſſandro quarto. Coſtui fu di natione Campano, figliuolo d'un maefstro Gherardo Retraente, & odiaua molto la tirannia, & era huomo di gran conſiglio. Canonizò S. Chiara ſre uentiſſima diſcepolo del Serafico Franceſco, & a' poneri d'Iddio fu liberaſe. Coſtui nel principio del ſuo Pontificato fu cacciato di Napoli da Manfredi con armata mano, & contra il giuramento gia fatto alla S. Chiesa: il qual in tutto uinſe l'eſſercito del Papa preſſo Focia, in modo che ſuggiò ſutta Thoſcana, Fiorenza, & la Marca Anconitana, & dipoi ſi fece Re di Sicilia, & per dieci anni continuo trauaglio la Chiesa. In queſto anno medefimo Lodouico Re Chriſtianiſſimo, hauendo finito le mura di Sidone, a otto di Marzo giunſe a Tolomaida, doue il giorno di Paſqua diede l'honor della caualleria al Bailo d'Ibelin, figliuol del Signor di Arſuf, il quale hauena ſpoſata Piacentia Reina di Cipro, & a' uentiquattro d'Aprile fece apparecchiare le nani, per ritornare in Francia; che furono in tutto otto nani, & quattro galce. Nell'hora di ueſpro dunque il dì di S. Marco ſi leuò del porto di Tolomaida, & laſciò per guardia della città cento ſoldati, ſecondo la diſpoſitione del Simſcalco del regno di Gierusalem; & Aleſſandro Papa donò a gli Hoſpitalarij S. Lazzaro di Betania, & il monte Tabor. L'anno mille dugento cinquantacinque eſſendo Aleſſandro quarto Papa, & uacando l'Imperio, & tenendo Leone da Perego l'Arcueſco uado di Milano, il Poſeſtà ſudetto fu confermato nel regimento; & dopo lui ſucceſſe poi il Vicario ſuo, detto Filippo Aſinelli Bologneſe. A Coſtui i ſoldati Lodigiani, de gli Aboni, & de' Puſterla, uaffalli de' Milaneſi inſieme co' lor colleghi, ſupplicarono d'eſſer ſodisfatti del feudo antico, ſecondo l'ordinatione celebrata nel mille dugento cinquantatre per li Agen

Morte di Corrado Re di Gierusalem.

Aleſſandro Quarto Papa cacciato da Manfredi di Napoli.

Lodouico Re ſi parte da Tolomaida.

255
Filippo Aſinelli Poſeſtà di Milano.

Ricardo di
Cornubia crea-
to Imperator.

ti della città, scritta da Pietro de' Ricchi, de' quali furono nuncij Antonio di Abono, & Otto Puslerla Cittadini Lodigiani, & così fu eseguito mediante il consiglio di Giusfredo Pozzobonello dottor di legge, & Robacomo Madero, fino alla somma di trecento lire di terzoli, scritto da Iacopo Porenzono Cancellier della camera di questa Republica, & Archerio di Balsamo. In questo tempo uacando l'Imperio, gli Elettori congregati, ma discordando fra loro, eleffero due Re, cioè il Re di Castella, & Riccardo Conte di Cornubia, fratello del Re d'Inghilterra, il quale prenalo all'altro in Alemagna fu coronato. In questi giorni anchora Marco Giustiniano Consolo Vinitiano, giugnendo a Tolomaida diede lettere del sommo Pontifice al Patriarca Gierosolimitano, le quali conteneuano, che douesse ponere i Vinitiani in possesso di Santo Gabe. Dall'altro canto i Genovesi presentarono lettere al Prior dell'hospedale per parte del Pontifice, che fossero inuestiti di S. Gabe. L'anno mille dugento cinquantasei, uenne Emanuel de' Maggi Bresciano Podestà di Milano, doue nel suo tempo succedè grandissima discordia, perciocche Leone Arcivescovo tanto uoleua gouernare il temporale, quanto lo spirituale co'l fauor de' Capitani, & Valassori, ma la plebe con quante forze poteua, gli era contraria: per la qual cosa con gran rissa furono in Milano costituiti due Capitani, Paolo Sorefini per li nobili, & Martino della Torre per la credenza, & popolo, quantun que fosse in quei giorni eletto Senator di Roma. In questo tempo i giouani di porta Comasca fecero un Carroccio dipinto a quartieri, con l'insegna, & con molti suoni di trombe lo condussero a Sant' Ambrogio dello Scudacielo; & Emanuel fu eletto Senatore in luogo di Martino Turriano. Dissmessi dunque la Pretura, & non potendo le parti conuenirsi ad eleggerne uno, l'electione fu commessa al Prior di Sant' Enstorgio, al guardiano di S. Francesco, all'abbate di Caraualle, & a frate Beltramo Zocora maestro de' frati Humiliati, i quali a sei mesi eleffero Enrico Sacco nobile Lodigiano. Costui all'ultimo di Nouembre con la sua corte fuggì da Milano per certa differenza, che era fra i Milanesi, e i Comaschi: onde poi a' quattro di Dicembre un lunedì fu eletto Podestà Beno Cozzano inuentor della tirannia; il quale contra la uolontà de' nobili con sacramento accettò l'ufficio. Le quai cose facendosi a Milano, Azzo da Este liberò Monselice dalle mani d'Exzelino, il quale haueua fatto morire piu di dodici mila persone, per modo che niuno ardiua predicare la parola d'Iddio, ne nominare il Pontifice. Costui era fautor d'ogni heretico, & grande usurpatore della Santa Chiesa. Perche il Pontifice mandò un Legato in Italia, il quale contra Exzelino predicò la crociata con plenaria indulgenza. Costui era per nome detto Filippo, & raunato un potente essercito, & massimamente con lo aiuto de' Veronesi, & de' Ferraresi, piu per diuino aiuto, che per forze humane liberò la città di Padoua dalla tirannia d'Exzelino, pronuncian- dolo heretico, e scomunicato. Indi a' sedici di Dicembre in Milano di

Emanuel Mag-
gi Bresciano Po-
destà di Mila-
no.

Beno Cozzano
podestà di Mila-
no.

Exzelino fau-
tore de' gli here-
tici.

commune concordia, conciossio che alcuni Visconti haueressero giuridictione sopra i Fornai, fu ordinato che ciascuno pagasse a' predetti soldi due di moneta d'argento per qualunque uolta contrasfacuano alla giusta misura, & numero del pane consegnato, in luogo della pena ch'era prima d'esser frii flati nudi per la città. In questi giorni Vgo Visconte co' suoi discendenti hauerua la ragione sopra gli stai della Republica: ma non dimeno questo priuilegio gli fu tolto, & uenduto per la Communità a quei di Polliano. In questo medesimo anno gia per Gabe nata discordia fra i Genouesi, e i Vinitiani, interuenne che facendosi fra loro battaglia nauale, i Genouesi co'l soccorso de' Pisani uinsero i Vinitiani, i quali non ostante la gagliarda armata, fino alla propria città furono rotti, & messi in fuga. Dipoi i Pisani accordandosi co' Vinitiani, si obligarono di seruire in Pisa le misure Vinitiane, con patto che per fino a uenti anni l'una, & l'altra Republica porrendosi aiuto, sarebbono cōtra i Genouesi. Banno mille dugento cinquantasette, essendo Alessandro quarto Papa, Leone da Perego Arciuescouo in Milano, Paolo Sorefini Capitano de' Nobili, & Martino Turriani della plebe, regnando in Alemagna Riccardo, & essendo Beno di Gozano Bolognese Podestà in Milano, nel Mese di Giugno, fu cominciato a risare il nauiglio detto di Gozano: nelqual tempo Leone Arciuescouo di Milano con quante forze, & modi potena aspiraua al Dominio temporale. Onde Martino Turriano co'l fauor della Credenza, & del popolo, contra l'Arciuescouo, i Capitani, e i Valuasfiori pigliando gl'armi, lo cōtrinse al seguente Luglio a partirsi di Milano insieme co' suoi fautori. onde una Domenica a cinque d'Agosto entrò in castel Seprio, & il Mercoledì seguente a otto del detto Mese, Martino Turriano, il Podestà co'l popolo si trasferì all'assedio di Fagnano; & d'indi leuandosi andarono ad alcune terre uicine. I Capitani, e i Valuasfiori che erano nel castello, uscendo del Borgo canalcarono contra i nimici, quantunque non fosse commesso alcun fatto d'arme. Il Sabato seguente a undici del predetto, Leone Arciuescouo con quanta militia potè hauere da Seprio si trasferì a Varese, il qual Borgo subito si rese. Dall'altro canto il Turriano con le genti s'apressò a Seprio, contra le quali i Capitani, e i Valuasfiori usciti si affrontarono. La Domenica seguente in lor aiuto uennero trecento soldati di Martesana, e'l Lunedì seguente i Comaschi cō la militia, & co'l Popolo giunsero in presidio al luogo d'Olgiate, e i nimici andarono a Sulbiate, & ad Olzato di Olona. Perche i Valuasfiori, e i Capitani andarono a Legnano, e i Comaschi a Gorla. Dipoi i fuor'usciti Milanesi un Mercoledì a uentidue d'Agosto, posero le lor genti a Canegra; i Comaschi uennero a Legnano, & a uentiquattro il Turriano fece condurre il Carroccio Milanese a Nerniano. Il Sabato seguente furono eletti due Sindici, l'uno de' quali fu per la parte de' Capitani, & Valuasfiori, detto Bardino Boffio, & Iacopo Eusebio per il popolo. In questi da amendue le parti fu fatto ampio mandato di poter far compromesso nel Pontifice d'ogni lor disse-

Vinitiani rotti
da' Genouesi in
battaglia nauale.

V25.7.

differenza in modo che a uentiotto d'Agosto una Domenica essi con cinque Dottori caualcarono al luogo di Parabiago per fare il compromesso nelle mani de' Frati Predicatori, & Minori, iquali a nome del Pontefice lo stipularono e in quel dì no'l poterono finire. in tanto i Capitani, e i Valuasori faceuano fare una grandissima fossa intorno al luogo di Legnano per tirare l'acqua di Olona del letto suo. A uentinoue i Sindici ritornarono a Parabiago, doue a contemplatione de' gli Ambasciatori di Brescia, di Bergamo, di Lodi, di Crema, del Conte Egidio di Corte Nuova, di Novara, di Pania, di Lucca, & di tutti i Frati Minori fu adempito, & stabilito il compromesso, & nell'uno, & nell'altro esercito bandita la tregua per un mese dopo la ritornata de' gli Oratori, che doueano andare al Pontefice. il penultimo d'Agosto un Martedì, il popolo co'l suo Carroccio ritornò a Milano; il che similmente era cōcesso a' Capitani, & a' Valuasori. Quinì Beno Gozano Podestà fu messo a sindacato de' carichi per lui imposti: di che non sapendone render conto, cō un'accetta fu amazzato, o strascinato per li piedi, fu gettato ne' fossi della Città. Trono in alcune scritture che la prima cagione di tanta discordia uenne, che essendo d'alcuna somma di denari un Guglielmo de' Salui popolare, creditore d'un altro nominato Guglielmo da Landriano, dimandandogli il debito, da esso fu inuitato a cena a un suo luogo chiamato Marna, presso il fiume di Olona; doue hauendo cenato Guglielmino de' Salui, fu amazzato, & nascosto in uno pagliaio. La cui morte sentèdo il Popolo usò gran diligenza per trouare il corpo, & trouato lo condusse a Milano, & con gridi portò per la Città, narrando la cagione dell'homicidio. Onde il Popolo concitato già per altri sdegni contra i Nobili, maggiormente se gli leuò contra. Dipoi a quattorrici di Ottobre Frate Leone Arcivescovo di Milano in Legnano, passò all'altra uita. onde uacò la sedia Archiepiscopale quattro anni, & sette giorni. In questo medesimo tempo i Genouesi si collegarono co'l Dominio di Acon, in odio della già celebrata lega fra i Pisani, e i Vinitiani, & insieme assaltarono i nimici, & pigliarono due Torri de' Pisani. per la qual cosa i Vinitiani mādaron a Tolomaida Lorenzo Tiepolo lor Capitano con tredici galee: il quale subito uiolentemente occupò il porto di Tolomaida. per questo i Genouesi armarono in Tiro le lor galee, & commettendo la battaglia nauale auanti a Tiro i Vinitiani presero tre galee de' Genouesi, lequali condussero a Tolomaida. doue uenne Boemondo Principe d'Antiochia conducendoni Piacentia, e il nepote erede del Reame di Gierusalem & di Cipro, & a persuasione de' Maestri del tempio & di Giovanni d'Ibernia, s'acciosò alla parte de' Vinitiani et de' Pisani. l'anno 1258. uacando la sedia Archiepiscopale in Milano, & essendo Martino dalla Torre Capuano del popolo, Filippo Visdomo, & Riccardo da Fontana Piacentini furono Podestà in quella città, doue fra i Nobili, e i Plebei per la seditione fu stabilita la pace, detta di S. Ambrogio; a quattro d'Aprile, presenti gli honorabili huomini Piacentini, Filippo Visdomo,

Milanesi si compromettono i frati per quietar le discordie civili.

Beno Gozano Podestà amazzato.

Cagione della seditione fra i Milanesi.

Battaglia nauale fra i Genouesi & i Vinitiani auanti a Tiro.

1258

Filippo Visdomo, & Riccardo Fontana podestà in Milano

Pace di S. Ambrogio.

& Ric-

*Et Riccardo da Fontana Podestà di Milano, essendogli infra scritti tutti buoni
 imprudenti per la parte de' Capitani, Et de' Valuasori, Guglielmo Segar-
 zono, Guido di Pietra Santa, Anzìo da Busie, Guglielmo da Laspugnano, Ro-
 fino, di Mandello, Borro di Burri, Franco Orombello, Enrico Carola, Mar-
 co Grassò, Obizzo Visconte, Gasparo de' Curci, Barisbalco Mainerio, Pietro
 di Barnadegio, Iacopo Scaccabarozzo, Martino da Carcheno, Boriolo da
 Pozzobonello, Burgaro da Pusterla, Domenico di Cremo, Azzo di Pirona
 no, Lanfranco da Ierzago, Iacopo Grassello, Guglielmo Balbo, Alberto
 Caccia da Castiglione, Alberto Bianco di Velate, Boccajo Bosso, Guido di
 Beuolco, Alberto da Sorecina, Gbirardo di Anono, Gualberto di Castello,
 Biccherio d'Arzago, Rosso da Glusiano, Engalfredo da Samerate, Et Cor-
 rado di Besotio. Per la parte della Motta, della Credenza, Et del Popolo
 di Milano, Alberto Gonsaloniero di Aliate, Azzone Marcellino, Merca-
 dante Cittadino, Guido Porenzono, Guglielmo Codiga, Giovanni Sordo,
 Pietrobuono Medico, Ridolfo di Meda, Milano Malcolzato, Andrea da
 Cropello, Desolto Materno, Obizzo Armenolfo, Ferro Prealone, Pagano
 Gambaro, Arnolfo da Sopral'acqua, Nazario Vgono, Arnolfo Laberio,
 Alberio da Somma, Pietro Frissiano, Guglielmo Tignoso, Arnolfo da
 Monza, Beliramo dell'Orso, Vberto della Croce, Ambruogio grande, Iaco-
 po da Lurago, Alberto Maraniglia, Beno di S. Ambruogio, Ridolfo da Vil-
 la, Iacopo Pristinaro, Corrado da Cimigliano, Giovanni Bellomazalo, Mar-
 chesio Scancio, eletti, Et posli dentro detta Chiesa, ouero Monasterio di S.
 Ambruogio, da' predetti Podestà di Milano, Et Giuscardo da Pietra Santa
 con autorità, Et facultà per le predette parti di Milano a trattare pace, et
 Concordia, Et ogni altra cosa singolare ch'appartenesse alla riformatione
 della pace, Et quiete del commune, Et de gli huomini di Milano, fra i Ca-
 pitani, e i Valuasori, i Cittadini di Como, di Novara, Et altri loro ade-
 renti, Et colligati per una parte; Et per l'altra la Motta, la Credenza, e'l po-
 lo di Milano co' loro aderenti, Et a nome, Et utilità della sua parte, Et d'o-
 gni singolar lire, cause, discordie, Et controuerfie, che fossero fra le predet-
 te parti, sotto gl'infra scritti Capitoli, Statuti, conuentioni, promissioni, Et
 obligationi annotate, ch'hauessero a mantener questa pace in perpetuo, me-
 diante l'aiuto del figliuolo d'Iddio. Fu Statuito principalmente che de gli
 Elettori del Concilio in perpetuo la metà fosse per il comune di Milano, et
 l'altra per li Capitani, Et Valuasori, con questa legge, che i Consiglieri, i
 Capitani, e i Valuasori, iquali erano sotto il regimento de' Consoli della
 società de' Capitani, Et de' Valuasori, se fossero in minor numero, ouero
 che alcuni d'essi hauesse declinato all'altra parte, tante uoci, Et potestà ha-
 uessero, quanto quei della parte del popolo, ne' casi intorno alla riformation
 del Concilio; Et questo fosse publicato da gli Antiani. Che la metà de gli
 Elettori del regimento de' Consoli tanto del commune, quanto di giustitia,
 di tutti gli altri ufficiali tanto ordinarij, quanto straordinarij, Et emendato
 ri de*

Statuti della pa-
 ce Ambrosiana.

vi de gli statuti, Ambasciatori, & di ciascun' altro c' hauesse a interuenire per il commune di Milano, douesse essere, & fosse l'aluassore, Capitano, & di suo gouerno per tre parti; la cui metà fosse de gli eletti Consiglieri, & Vfficiali di essa compagnia, la quarta parte dell' altra metà fosse, & douesse essere de' Capitani, & l'aluassori di Martesana, & di Seprio con la conditione che tal diuisione non pregiudicasse alla predetta pace, & che'l Podestà e'l commune s'intendesse non essere astretti sotto tal parte, & diuisione, ne fosse in pregiudicio del popolo, ne di quelli della sua parte, con questo capitolo, che la metà de gli ufficij, & honori douesse esser del popolo, & diuisa fra quei della Motta, & della Credenza, con le conditioni uerso i Capitani, e i l'aluassori, ch'essi haueano uerso di loro; & che tutte queste cose si obseruassero, ne si potessero mutare per Congregatione, ne per il Pontefice, o Principe, ne in alcun' altro modo. Che Alberto da Mandello, Enrico da Muzano, & Pietro Busca Colderario fossero cauati, et cancellati d'ogni bando in che fossero posti. Che la pace anticamente fatta fra i Milanesi, e i Comaschi, & quella che nuouamente era fatta fosse mantenuta, & di nuouo confermata co' medesimi capitoli; non ostante alcuno statuto in contrario fatto per il commune, o per quei della Motta, o della Credenza, ne di quelli che ci farebbono. & precisamente di questo se ne facesse uno statuto da essere inuiolabilmente obseruato. & che in niun modo si potesse rompere, & all'incontro il simile facessero i Comaschi uerso questa Republica. Che tutte le concessioni, & licentie date per il comune di Milano, o popolo, Motta, Credenza, o società de' Capitani, l'aluassori, Podestà, Consoli, Vfficiali, contra il comune, o uersità, singolar persone, Cittadini, & distretto, fossero castrate, & per l'auuenire s'hauessero per niente, insieme con quelle ch'erano date a Bresciano dalla Porta, o ad alcun' altro per il fatto di Vertemate, & a Danesio Criuello, & Manfredo Colòbo; & a ciascun' altro cittadino, o del distretto di Milano tanto del popolo, quanto d'altri, & che niun potesse usare delle cōcessioni di poter far rubare i Comaschi, o Cittadino, o del lor distretto, & così facessero i Comaschi, & la comunità loro. Che tutte le rapine, prede, taglie, & prigioni fatti dal tempo della triegua celebrata presso Parabiago, per uigor delle predette concessioni contra i Comaschi si douessero restituire, e'l simile facesse la parte di Como. Fu capitoloato ancho per li Nouaresi, riseruato i debiti instrumētali di ciascuno, i quali in alcun modo non intendeano di annullare, & ogni altra ragione sottoponeano a gli arbitri che sarebbero stati eletti. Che tutti i Malefardi, cittadini, & del distretto di Milano, senza alcuna prestatatione fossero estinti, & cancellati del bando. Che tutti i beni tolti loro, fossero restituiti a' loro heredi. & se'l commune haueua alienato cosa alcuna di loro restituisse il prezzo al compratore in modo che le cose fossero in podestà del dannificato, eccetto se per carte co'l commune essi fossero conuenuti. & questo si eseguisse tanto delle cose immobili, quanto delle mobili. Che tutte le con-

dennagioni fatte per cagion delle misure delle terre. & cose male tiimate immediatamente fossero estinte: & che si potessero liberare de gl'istrumenti del debito verso il commune di Milano, secondo che ordinò il Legato, cioè del pagamento di soldi quattro & denari dodici per lira, il qual pagamento potessero fare per fino alla festa di S. Pietro dell'anno seguente mille dugento cinquantanoue. Che tutti gli statuti fatti innanzi al mille dugento cinquantano fossero riuocati, eccetto quelli che erano infauor della Chesa, & quello statuto nel quale si conteneua, che non giouasse la pace de gli homicidj, & sopra il miglioramento delle monete, & eccetto lo statuto fatto per Martino Lambertengo Comasco, d'esser fatto il pagamento di quanto doueua hauere da questo commune, & quello nel quale si conteneua il giuramento del Podestà. Che fossero estinti tutti i bandi dati per Bero di Gaxano, Capitani, & Valuasori in Milano, & distretto, al commune, et gli huomini d'Angleria, Varese, Castel Seprio, altri fautori de' Capitani, & Valuasori, & ogni concessione fatta contra di loro, massimamente de' bandi dati a quei d'Angleria, per esser partiti da Milano senz'alcuna cagione. Che tutti i bandi dati per il predetto dalle calende di Giugno auanti contra i Comaschi, & parimente quei con le condannagioni date contra Danc'lo Crivello, fossero estinte. Che delle possessioni che già furono del Marchese di Monferrato, all'hora godute da Andrea, & Barisfaldo Maineri non ne fossero priuati se prima non era conosciuta la causa da Dottori di legge; iquali pronunciando contra i Maineri, in denari del lor credito fossero sodisfatti. Che tutte le concessioni gia fatte al popolo per le cose tolte in castel Seprio una Domenica, nel 1257. ad alcuno comune, uniuersità, o singular persone fossero estinte, & annullare. Che la petitione di Marco Grassio, & Leonardo Visconte che facenano dell'andata a Roma, si ponesse al consiglio in che modo si douessero sodisfare. Che di tutte le cose tolte a Veriolo Pozzobonello, o a' mrsi suoi dal tempo che si partirono da' Valuasori, & da' Capitani; il prezzo delle quali si diceua esser uenuto nel commune, si proponesse nel concilio, & fra tre mesi si dichiarasse, se con prezzo, o stima si douesse fare la restitutione. Che le podesterie presenti fossero tenute fino alla festa di S. Michele a sodisfare a' Capitani d'Asago di quanto douenano hauere da quell'hora indietro del credito c'haucano per il ponte l'aure; ilche non eseguendo fosse dato loro dugento lire di terzoli del fendo di esso, & d'indi i Podestà sodisfacessero certi Capitani ogni anno di lire trecento per la guardia di questo ponte sopra il fiume d'Adda, & per niun modo non lo lasciassero murare. Che tutte le uille ch'erano fatte borghi, & tutti i male fici commessi ne' borghi, per il popolo di Milano si riducessero al primo stato, & fossero in quello essere ch'erano auanti alla partita de' Capitani, & de' Valuasori. Che il commune di Canturio fosse libero da ogni prelanza di taglie in perpetuo per il commune di Milano imposte, con pagamento di lire dugento, & similmente fosse di quei Borghi che aderivano alla par-

te de' Capitani, & Valuassori. Che i Podestà presenti, o che uenissero, desero aiuto a' Capitani & a' Valuassori della città di Martesana, di Semprio, della Motta, della Credenza, & a gli antichi di quei luoghi di riscotter i sodri da loro imposti. Terminarono anchora d'hauer per fermo quel lo statuto, che'l Podestà fosse tenuto spendere in biada lire sei mila del comune di Milano, & che in tutto si hauesse ad offeruare, rendendo però il conto alla comunità dello speso & del ricenuto; & le dette sei mila lire, di continuo si hauessero a spendere in beneficio della Republica. Che i comuni, i borghi, i luoghi, & le cascine co' molini, consegnassero le biade a milano secondo il consueto. Che ciascun cittadino Milanese fosse obligato far condurre a Milano due moggi di mistura per ogni cento lire del nalsente loro, & ciascuno che non fosse in estimo, potesse condurre, & cauar biada di Milano, cioè di quella ch'era consegnata per lui. Che in tempo di carestia, cioè quando il moggio della mistura ualesse piu di soldi trentadue si potesse cercar ne' magazini, & nelle monizioni de gli ecclesiastici, & quella ch'era sopr'abondante al uiuer loro, si potesse condurre a Milano. Che i Podestà presenti, & futuri, facessero tenere, & dare opera che le strade fossero rifatte, & che piu del consueto non si riscotessero datij, ne altre gabbe. Che delle ruberie fatte intorno a Milano a quattro miglia, i Podestà fossero tenuti far sodisfare all'offeso. Che le condannagioni fatte da Benò di Gazano Podestà cōtra Resonado, & Alberto Carnerio detti di Vimerca to, & Guiscardo Araperto di Porta Nuova, perche diceua c'hauenano canato pietra fuor della casa del Podestà, si conoscessero di ragione. Che i Capitani, e i Valuassori consentissero alla concessione fatta da Leone Arcieuescouo al popolo di Milano delle dignità della maggior Chiesa, essendo gli ordinarj ristorati del danno sopportato per il popolo; il quale fosse stimato da Sacerdoti di buona fama sopra ciò deputati. Che si statuissero Sindici in domandare al Papa la concessione predetta; i quali fossero parte Capitani, & Valuassori, & parte del Popolo, della Motta, & della Credenza & con loro, come neutrale procedesse Guiscardo da Pietra Santa, & che alle predette cose mun'Ordinario si potesse opponere. Che Martino Turriano, e i suoi parenti, Landolfo Crinello, & Danese suo figliuolo, Gasparo da Bira go, & tutti i Capitani, & Valuassori, i quali erano collegati co'l popolo potessero ritornare, piacendo alla parte de' Capitani, & Valuassori, & tale compagnia fosse obligata ricouerli, non potendo loro imponere carico per hauer tenuto con la plebe, pagando però i sodri tanto passati, quanto presenti. Che le castella de gli huomini priuati nō fossero molestate per il comune di Milano, se non secondo la uolonta del commun concilio. Che i Borghesi, & le Ville hauessero facultà di eleggere il Rettore in essi luoghi in quanto fossero della città, o del distretto, & s'intendesse di quelli, che non drano per il consueto sottoposti al Podestà di Milano. Che muno minore ci uenti anni potesse interuenire a tal' electione; la quale nō hauesse a durare

piu d'un'ano, altrimenti gli fosse sottoposto un luogo. Che nella Città fosse-
 ro sei Trombetti, tre per il popolo, Parte di Riuolta, il Rossò di Riuolta, &
 Pietro Ricciuolo: i quali potessero eleggere gli altri tre per la parte de' Ca-
 pitani, & Valuasori. Che la restitutione de' danni dell'una, & l'altra
 parte si ponesse in concilio, acciò che ugualmente fossero sodisfatti tanto del
 la sorte, quanto del danno. Che l'una parte & l'altra rimettesse ogni ingiu-
 ria, eccetto che se alcuno fosse di alcuni beni ingiustamente possessore. Che
 fosse pagata ogni decima, o debito secondo la ragione, & questa pace in per-
 petuo, & in fauor della Corte Romana si hauesse a mantenere; quantunque
 in tutto al prossimo Giugno dalla parte del popolo fosse uiolata. per la qual
 cosa i Capitani, e i Valuasori congregandosi insieme, andarono al Borgo
 di Canturio & indi al penultimo di Giugno si partirono, & andarono in
 fretta al luogo di Vertemate, doue era il popolo, a denunciargli che nõ rom-
 pesse la pace di S. Ambrugio. Quindi partendosi la Plebe, si disse in piu
 milizie, di commandamento de' due Pretori, & di alcuni venerabili Frati.
 A meza notte della Domenica seguente uenne a Milano la fama, come i
 Valuasori, e i Capitani fra loro haueano combattuto insieme. Perche nella
 città si leuò gran tumulto fra quei Capitani, & Valuasori, ch'erano re-
 stati, e il popolo; ilche assai di piacque a gli eserciti loro. A' tre di Lu-
 glio un martedì, quelli del Borgo di Galarate combatterono insieme, & quel
 di medesimo quei del popolo Milanese al luogo del Fino si posero in campo,
 & dall'altro canto la milizia di tre porte de' Capitani, & Valuasori en-
 trò in Como. Il Venerdì seguente furono eletti alcuni Sindici per ciascu-
 na parte, iquali andarono dal Legato Apostolico detto Filippo Arcivescovo
 di Rauenna per la reformatione della pace; ma partendosi in discordia il dì
 medesimo, quei del popolo andarono uerso Como, & di fuori si posero alla
 porta della Torre. L'andata loro a Como, procedea perche in quella
 città s'erano leuate le fazioni fra i Vitani, e i Rusconi, alla parte de'
 quali aderiuano i Nobili di Milano, & la Plebe era per li Vitani. Per que-
 sto dunque a sette di Luglio una Domenica, in fauor de' Rusconi vi corsero
 dugento soldati, & cento balestrieri a cavallo mandati da' Cremonesi, cento
 soldati Pavesi, da Nouara quaranta, & da Varese, & da Seprio gran nu-
 mero di gente a cavallo, & a piedi. Finalmente fra amendue le parti fu
 commessa la battaglia, laquale in tutto, essendo contraria a' Rusco-
 ni, ch'erano stati messi in fuga, Capello Lauizario de' Vitani con l'a-
 iuto di Martino Turriano pigliò il dominio della città. Il Sabato se-
 guente a 13. del detto, il Legato Filippo Vicedomo, Riccardo di Fon-
 tana Podestà Milanese, e i Sindici del popolo con l'Abbate di Caranalle an-
 darono a Canturio per conchiuder la pace de' Capitani, et Valuasori, &
 della plebe co' lor colegati: ilche non hauendo luogo ritornarono a Como,
 & il Lunedì seguente ch'erano in Canturio fecero un cōcilio per andar al-
 la battaglia, e i Confalonieri d'aliati furono eletti alla scorta delle schiere,

Tumulto leua-
 to in Milano.

Vitani, & Rusco-
 ni discordano
 fra loro in Co-
 mo.

quantunque il dì seguente di nuovo quattro Ambasciatori de' Nobili con l'abbate predetto, & Guiscardo da Pietra Santa andassero a Como per fare il compromesso con sei Sindici per il popolo. Non parue loro di fare al loro acconciamento alcuna, aspettando d'essere a Milano, dove si arguono grandissime liti di continuo, fra l'una, & l'altra parte. Finalmente a Canturio ne fu messo facendone intendere come la parte del popolo andava a Milano, hauendo in Como lasciato le genti d'arme, la qual cosa intendendosi fu dato alla campana, & tutti i Capitani, i Valuasori, i Borghesi, & ciascun' altro collegato, & amico pigliando l'arme andarono in fretta contra i popolari Milanesi, & andarono in Prato Pagano. perche quei del popolo non poteuano uscir senza battaglia e il ponte era già preso sopra l'acqua, in modo che le carra non poteuano passare. Ma per uoler di Dio fu fatta la pace, & Paolo Sorcesi restò a Como co' l' resto de' Valuasori, & della sua militia. In questo tempo fra Boemondo Principe d' Antiochia, & Baliano figliuolo del signore di Arsuf, fu riformata la pace. Baliano & Piacentia di commune concordia fecero diuortio, & indi la Reina andò co' l' figliuolo a Tripoli, & Giovanni d' Ibelin Signore di Arsuf rimase Bailo di Tolomaida. Giunsero intanto la uigilia di S. Giovanni innanzi al porto di Tolomaida 99. galee, & quattro navi de' Genouesi, che fecero subito a' Vinitiani & a' Pisani armar quaranta galee, & navigar fra Tolomaida, & Caisan; dove ruppero l'armata de' Genouesi, & presero uentiquattro Galee, essendoui morti, & prigioni mille seicento huomini. Perche in Tolomaida fu riformata la pace, con patto che la fortissima Torre de' Genouesi con ogni altro edificio fosse destrutta; & che per l'auuenire quei di Tiro che stauan nel porto di Tolomaida co' lor nauili, piu non hauessero corte, ne Pretore in Tolomaida. In questo medesimo anno i Tartari occuparono la terra di Arsafidaro, & in Baldac fecero tagliare il capo a Galifo Baldacefe, ne' quali giorni morto Giovanni d' Ibelin Signore di Arsuf, & Bailo del Regno di Gierusalem, in suo luogo fu eletto Giofredo; il quale con gran seuerità puniuu i delinquenti. L' Anno corrente del mille dugento cinquantanoue, Tedrigello di Calliciesio da Cesena, uacando la sedia Arcieuescouale, per sei mesi fu Podestà in Milano, & per il resto dell' anno fu Pietro de gli Auocati di Como, quantunque per andare al regimento Pisano non compisse il tempo determinato. Il primo Podestà dunque a dodici di Genaro sma Domenica a suon di campana statul, che de' danni fortinamente dati nelle uigne, nelle biade, o in altra cosa, i Territorij, e' l' comune dove era stato fatto il danno, fossero obligati alla restituzione del tutto, per li Giudici sopra cio dal Podestà deputati, non trouadori il malfattore; & questo statuto fu approuato per il Concilio de gli ottocento huomini di Milano nel palazzo grande in un di del sabato seguente. In questi giorni signoreggiaua il popolo Milanese con la Credenza liberalmente; ma in processo di giorni il popolo si diuise in due parti perciò che la Credenza uolcaua raffermare Martino Tur

Vinitiani, & Pisani ruppero l'armata de' Genouesi.

Tedrigello di Calliciesio, Podestà di Milano

riano nella Signoria, & quei della Motta uoleuano Ezzelino Marcellino. Finalmente una Domenica il penultimo di Marzo nella Chiesa di Santa Tecla fu celebrato un general concilio; dove molti paratici, ouero artefici di Milano a modo loro statuirono certi ordini, sopra de' quali fecero giurar Martino della Torre: ma non uoleno gran parte della cōtione ch'ei giurasse, fu leuato gran tumulto nella Chiesa. In ultimo il Turriano habendo giurato, si partì con molta gente armata, & con gran parte di quelli della Credenza, et de' paratici: ma nondimeno ni rimase gran moltitudine, ch'esse Ezzelino Marcellino giouane di grande stuma, per Antiano, & gli fece giurar l'ufficio. Per laqual cosa si leuarono subito molti tumulti nelle città, in modo che molti pigliarono l'arme. Il seguente giorno il Prefore de' finiti publici Antiani per le parrocchie, accio che persuadessero a' lor vicini, che non uolestero aderire ad alcuna parte, anzi aiuassero il podestà. A tre d'Aprile un Giovedì tutti i cittadini Milanesi generalmēte per tutte le contrade concorsero con l'armi, & con le bandiere nelle piazze, alcuni in fauore del Turriano, & alcuni altri per Guglielmo Soresini, & altri per il Marcellino. V'era anchora chi chiamaua Mandello, & altri il Guericio Urombello; ma la maggior parte era per il cōmune. In questo giorno si leuò un grandissimo uento, per modo che quasi pareua insolerabile. Vedendo queste nouità il Legato, diede bando a Guglielmo Soresini insieme con più di seicento huomini: i quali subito mandarono per Ezzelino da Romano, che come nimico della Santa Chiesa subito uenne in fauor de' fuor'usciti Milanesi. Il che intendendo il Turriano, e' l'Podestà, con possente essercito, & co'l Carroccio uscirono della città contra'l nimico, & a' diuasette di Settembre un meua ledi, Ezzelino con le sue genti d'arme, ch'erano da cinque mila, a guazzo passò il fiume Adda, & alloggiò a Cassano; nel qual giorno il Podestà ritornò a Milano co'l Carroccio, & il seguente giouedì co'l popolo, & con la militia andò al luogo di Sesto presso Monza, don'erano per guardia alcuni soldati scelti, & fauci con gli stipendiati di porta Vercellina. Ezzelino dall'altro canto uenne a Vimercato, & il dì medesimo con quattro squadre di gente d'arme caualcò fra il luogo di Buffore, & Pesiano non offendendo alcuno. A ueni' uno del detto mese abbruciò il borgo di Trezo, & il lunedì seguente il Podestà, e' l'popolo Milanese andarono a Monza, & dentro ni misero per presidio i soldati di porta Comasca, richiamando quelli della Vercellina a Milano. nel qual giorno nella città si leuò grandissimo rumore, gridando che Ezzelino ueniua a Sesto. Perche di subito fu domandato aiuto ad Azzo da Este, a' Cremonesi, a' Mantouani, & a' Ferraresi; i quali senza timore affrettandosi al soccorso de' Milanesi, uennero fino ad Adda, & presero il ponte di Villa Nuova, tenuto per le genti d'Ezzelino, il quale senza timore ritornò a Cassano. V'froniamo presso alcuni auctori, che Ezzelino un giorno essendo in Bassano della diocesi Vicentina, domandò un

Milanesi leuati
in arme tra gli
loro.

Pronostico fat
to ad Ezzelino.

peffi

pessimo Nigromante, c'hauueua uno spirito nelle sue forze in qual luogo doueua morire; a cui lo spirito con nome imperfetto rispose in *Assan*. il che *Ezzelino* interpretò *Bassano*. Venuto dunque a *Cassano* per timor de' nimici, che non passassero l'*Adda*, andò all'occupato ponte, doue essendo ferito in una gamba, ritornò a *Cassano*, & passò il fiume a guazzo; & poi che l'ebbe passato, cò grã parte delle genti sue cominciò a fuggire al camino di *Bergamo*, & quelli che restarono, da' terrazzani del castello in gran numero furono spogliati, & feriti. Il che uedendo l'*Estense*, i *Cremonesi*, e i *Mätouani* fecero con grande animo impeto contra *Ezzelino*, & contra le genti, che con lui erano restate. Il tiranno domandò come impaurito il nome di quel luogo; a cui dissero alcuni terrazzani domandarli *Cassano*. per la qual risposta ricordandosi dello spirito, disse. Questo è il mio fatale termine; & in tutto perdè l'animo di difendersi; onde le genti furono rotte, & egli ferito a morte per mano dell'*Estense*. Molti furono condotti a *Cremona*, & esso a *Soncino*, doue senza pentirsi delle commesse sceleraggini, uenne a morte. In questo pessimo Signore non trouo presso alcuno autentico scrittore che fosse alcuna uirtù; anzi in tutto fu terribile di aspetto nell'andare, & nel parlare, molesto, superbo, rapace, uiolente, perfido, crudele, inhumano, contra ogni età seuissimo, dispregiator di Dio, & perpetuo nimico de' religiosi. Predicaua i sacrilegij, & la fede uiolata, come cosa santa, rubaua ogni tesoro de' sacrati tempj, de' quali in tutto s'appropriaua l'entrate: & però da *Papa Innocentio* pubblicamente era stato scomunicato, come ribello della Santa Chiesa, & degno di eterni supplij. Essercitaua egli certa crudeltà efferata con horribil maniera di bestial pazzia; per la qual non pur cacciò di diuerse città molte antiche e splendide famiglie; ma ancho le molestò con diuersi tormenti; ne pure hauueua in odio i suoi sudditi, ma anchor gli stratiua, & gli faceua scannare, e in mille modi terribili e spauentosi lacerare. Par ueramente cosa incredibile quel che di lui si racconta, che strappando a forza i teneri bambini dal grembo delle pietose madri, in presentia loro & de' padri gli faceua acciaccare, a molti faceua tagliare i membri genitali: molti morir di fame, e di sete, sforzandogli a ber la propria urina: ne di cio contento, senza alcun rispetto faceua alle honeste matrone, & alle uergini fanciulle per forza leuare il perpetuo ornamento della pudicitia, e'l fiore della uirginità loro. Ne fatto anchor di tanta sceleraggine, le faceua lungamente guardar nell'horribili prigionj, e in ult.mo fra'l puzze & gli stenti miseramente morire. Dopo c'hebbe ancho ueduto le città uote de' proprij cittadini, rinoltò la sua crudel rabbia contra i parenti & diuolici suoi, temendo non essi gli facessero co'l tempo congiura contra. Diede la grandezza di tanti homicidi & di così fiere sceleraggini di questo crudelissimo & uiolentissimo tiranno, materia a molti di potere alcuna uolta scriuere fauolevolmente, fra i quali fu *Misato Padouano*, che co' suoi uersi tragici rappresentò l'atrocità,

Ezzelino & sua
morte & uitiij.

tà, lo spirito uolento; & la ferocità più che Barbara di quest'huomo. ne
 mai inuerità della sua flagitiosissima uita si sentina si bene, che si potesse
 sperare di lui una semplice morte, come fu per una faetta. Morto dunque
 il fierissimo tiranno, i Trinisani, e i Padouani, a' quali era stato tanto cru-
 dele, non uolendo che di lui rimanesse alcuna stirpe, fecero impeto contra
 Alberico suo fratello; il quale uolendo la morte di Ezzelino, di nascosto fug-
 gì nella fortezza di S. Zenone di sito, & d'edificio molto forte. ma essen-
 doni posto l'assedio, per carestia di nettouaglie, si rese a discrezione, a' Tri-
 nisani, a' Vicentini, & a' Padouani, i quali con l'aiuto dell' Estense, &
 de' Viniziani più uolte l'hauerano con grande animo combattuta. Quiui fu-
 rono trouati tre figliuoli maschi di Ezzelino, uno de' quali euidentemente
 dimostraua la ferocità paterna: a' quali in cospetto di Alberico hauendo
 dato la morte, gli posero a notare nel proprio sangue. Incrudeluuasi la rab-
 bia di coloro, a' quali nouamente padre, madre, figliuoli, fratelli, &
 parenti crudelmente erano stati morti. Gli uccisi fanciulli dunque furono
 dilacerati, & tratto loro il fegato, fu diuiso a molti. Ad Alberico, &
 alla moglie furono tagliate le mani, & poi furon per la città condotti con
 grandissimo uituperio; & cinque figliuoli tratti dalle braccia materne, &
 & pigliati per li capelli con diuerse ferite furono uccisi dall'ingiuriata
 turba. In questo modo estinto Ezzelino con tutta la famiglia, da' popoli
 suoi infinite gratie, & laudi furono rese nelle chiese al sommo Dio, che
 gli haueua liberati dal pessimo tiranno: onde si posero in libertà al regi-
 mento del Magistrato. Il dì della morte del nefandissimo Ezzelino nacque
 Guido Turriano, i cui fatti in processo diremo, & Martino dalla Torre
 per cinque anni prese il dominio di Lodi. perche la parte de' Nobili Mila-
 nesi, ch' erano dentro la città, fuggì, & pensando Martino con qual mo-
 do meglio potesse perseguitare i Nobili, i Capitani, e i Valuassori, procu-
 rò d'introdurre a Milano Vberto Pallaucino; il quale finalmente essendosi
 confederato co' Milanesi, per cinque anni con paga di cinque mila lire l'an-
 no, a gli undici di Nouembre entrò in Milano, doue subito fece cacciare
 frate Rinieri dell'ordine de' Predicatori inquisitore de gli heretici. Fu que-
 sto Vberto Pallaucino grandissimo amico di Bossio da Douara, & crudel
 nimico di Arzo da Este Capitano de' Ferraresi, & de' Mantouani. Costui
 era contrario ad Ezzelino per sollecitudine di Manfredi Principe di Taran-
 to, ch'era fautore di Corradino, & il quale cercaua di stabilire nello sta-
 to paterno. Era il Pallaucino scomunicato, & perpetuo nimico della
 Santa Chiesa. perche il Papa contra di lui mandò a predicare la crociata;
 ne mai uolse concedere ad alcuno inquisitore, che lo potesse assoluere; da
 che i Milanesi incorsero in graue nota di heresia. Ebbe in questo tempo
 Vberto predetto il regimento di molte città, come fu Milano, Cremona,
 & Piacenza. Ma tanto fu pessimo, & heretico, che in ogni luogo, doue
 egli signoreggiaua, gli heretici publicamente teneuano i loro errori, &

Figliuoli d'Ez-
 zelino amara-
 ti crudelmente
 Alberico fratel
 d'Ezzelino mor-
 to con la mo-
 glie, & co' figli-
 uoli.

Vberto Pallau-
 cino nimico del
 la santa chiesa.

hauenuano le manifeste sinagoghe, ne alcuno inquisitore poteua amministrare l'ufficio suo contra i delinquenti. Ma finalmente Vberto uenue in somma pouertà; & essendo citato auanti a' frati Predicatori, comparse, & subito confessò che niente credeua de' fedeli articoli; & che per il desiderio de' denari sosteneua gli heretici. An questo mezo quei della Scala presero il dominio di Verona; & la loro origine fu in questo modo. Anticamente nella città di Verona furono due fazioni, l'una detta di S. Bonifacio, che era Guelfa, & fauorì la Chiesa; & l'altra quella di Tegio, che teneua con l'imperio, & quelli della Scala le adherinano. Cacciati che furono i Consoli di S. Bonifacio, la fattione Gibellina introdusse Ezzelino, d'odo il quale quei della Scala pigliarono il dominio. Questi furono tre fratelli carnali, l'uno hebbe nome Mastino, che generò Niccolò; il secondo Bocca, dal quale nacque Piccardo; e'l terzo Alberto. Hauendo cosini la pretura di Mantoua, interuenne che Mastino nella piazza publica di Verona dalla contraria fattione fu ucciso. La qual cosa Alberto intendendo, subito andò in fretta a Verona, doue hauendo placato i nimici, & essendosi uendicato della morte del fratello, prese il dominio della città; nel quale dopo Alberto successe Bartolomeo suo figliuolo, & d'indi Chichino, che fu genero del Magno Matteo Visconte. Hebbe Alberto due altri figliuoli, cioè Albuino, & Cane. Albuino tolse per moglie una figliuola di Giberto da Coreggio, & generò Mastino, & Alberto Mastino padre di Cane il grande. L'anno mille dugento sessanta, Patricio di Concessa Bresciano fu per sei mesi Podestà in Milano, & per gli altri sei Gandulione da Douara cittadino Cremonese. A uenticinque di Marzo fu commandato al Priore di Santo Eustorgio, che discacciasse da Milano frate Aicardo, il quale pubblicamente predicaua contra Vberto Pallavicino. Mentre che a Milano signoreggiava Martin Turriano, & Vberto era bandito, i Capitani, i Valassori, e i Nobili si confederarono co' Bergamaschi, & con essi passando il fiume d'Adda fecero gran preda. Per le quali occorrenze i Principi di Milanerio con giuramento protettarono d'esser cittadini, & nobili della città di Pavia, costituendosi sotto la protezione de' Pavesi. In questi giorni Papa Alessandro quarto morì in Viterbo, onde Urbano quarto fu creato Pontifice. Era costui di natione Francese, d'una città nominata Trecasse assai humilmente nato: & un giorno per ingiuria essendogli detto ch'era nato di uil padre, rispose. Che l'huomo non nasce, ma per uirtu si fa nobile. Nel tempo dunque di questo nono Pontificato gli Ordinari della maggior Chiesa in Milano si congregarono per la electione dello Arcivescovo loro; ma per discordia diuidendosi in due parti, per una fu eletto Raimondo Turriano Arciprete di Monza & l'altra elesse Vberto Settara Ordinario. Ma non uolendo il Papa confermare ne l'uno, ne l'altro, creò Raimondo Vescovo di Como. In questo medesimo anno uenue innumerabile multitudine di battuti dalle porte di Reggio, di Mantoua,

Origine del Signori della Scala.

Vberto 4. creato Pontifice.

Campagna de' battuti.

tona, di Bologna, di Parma, & d'altri luoghi a Cremona, dove non poterono entrare, & indi circa alle Cal. di Dicembre entrarono in Pavia, & 500, a 13. del predetto ne giunsero nel Vesconado di Novara; et andato in fretta alla città non fu lor concesso l'entrare. Finalmente vennero a Milano. dove fu fatto il simile, quantunque per forza uoleessero entrare. Questi con gran diuotione si batteuano le spalle nude, & sedarono infinite discordie. In questo tempo i Tartari uolentemente presero Alapia, Naina, Calamela, & Damasco, dove non perdonauano la morte ad alcun sesso ne età. Dipoi entrando nel Regno Gierosolimitano presero Sidone. perche i Tolomei spinti dalla paura, fuor della città ruinarono tutte le torri, & edificij de' lor giardini; ma a tre d'Ottobre nel piano di Tiberiade dal Soldano di Babilonia furono uinti; ilquale con tanta uittoria ritornando a Babilonia da Bendotto fu ucciso, e' l'omicidiale successe nel Dominio. All' hora Giuliano Signore di Sidone uendè quella città, et Belfort a' Templarij, iquali co' l' Re d' Armenia vennero in molta discordia. ne' quai giorni Giovanni d' Ibelin Principe di Baruti, & Giovanni di Gibilet discostandosi da' Turchemani, & dal Marescalco del Regno, uccisero gran moltitudine de' soldati Templarij, & di Tolomaida, & altri ne fecero prigionij. L'anno mille dugento sessant'anno, Guglielmo da Scipione fu podestà in Milano; e intorno al principio del suo regimento Ottauiano Vbaldo Cardinale Apostolico, ritornando di Francia uenne a Milano, dove nel monasterio di S. Ambrogio fu alloggiato. Quini dimorando uide un precioso carbon fra l'altro tesoro del Tempio: & piacendogli lo domandò in uenita a' Canonici: iquali non uolendo darglielo, ricorsero al Turriano. Egli co' fautori suoi hauendo pigliato l'armi, andò in fretta alla piazza del Tempio: di che molto marauigliandosi il Legato, domandando la cagione di questa nouità, gli fu risposto come essi hauendo inteso la partita sua, non uoleuano partir, che non fosse honorato, & accompagnato da loro: il che egli finì di credere; & si partì da Milano, con animo di uendicarsi di tanta ingiuria, & s'imaginò di esaltare qualch'uno de' Nobili a cōcorrenza de' Turriani. per la qual cosa chiamò seco Otto Visconte, huomo di gran consiglio, & di non minore animo, ch'era canonico nel Borgo di Desto; & tanto operò che'l Pontefice lo costituì Arciuescouo di Milano. Di che i Turriani essendo auisati, occuparono non solamente l'entrare dell' Arciuescouado; ma ancho quelle di ciascun suo fautore. Per questa elezione dunque i fuor'usciti di Milano pigliando animo un'altra uolta co' Bergamaschi passarono il fiume d'Adda, & del mese d'Aprile saccheggiarono il luogo del Licurte. Perche il podestà di Milano con la milisia, & co' l' popolo di tre porte, cioè della Nuova, dell'Orientale, & della Ticinese s'affrettò al Borgo di Treccio, & Vaute, & tutti uoleuano passare il fiume Adda per dare il guasto sopra il Bergamasco, poiche i Bergamaschi hauenuano dato favore a' fuor'usciti Milanesi, essendo stato loro da questa Republica piu uolte denunciato,

Tartari dal Sol
dano di Babilonia
uinti.

in 61.

Guglielmo da
Scipione Podestà
di Milano.

Otto Visconte
Arciuescouo di
Milano.

che non gli teneffero nella lor città , o distretto . Mandarono ancho a Bergamo per la cagione sopradetta, due giorni ritenendo le lor genti desiderose di passare . In questo termine furono presi due Milanesi, & appiccati per la gola insieme con alcuni altri di Bergamo, & cinque ne furono liberati a instantia di quelli di Riuelta . Il podestà dunque con gli altri principali aspettauano il fin dell' assignato termine fin che uennero quaranta Ambasciatori da Bergamo giustificandosi di quanto era successo , & finalmente si conuennero con questa Communità di cacciar tutti i fuor'usciti del loro, & di restituire il danno dato al luogo di Licurte delle facultà proprie. Ilche esseguendo i Milanesi cacciati, a noue di Luglio una Domenica passando il fiume Adda da nouecento, uennero ne' monti di Brianza ; e' l' martedì seguente entrarono nel castello di Tabiago. onde a dieci d' Agosto il Podestà co' l' Marchese suo fratello, con gli huomini d' arme Milanesi, & co' l' popolo di tre porte, cioè della Romana, dell' Orientale, & della Vercellina, u' andò in fretta , e' l' giorno seguente si posero all' assedio della fortezza . Dopo otto giorni prossimi ui giunse Vberto Pallauicino con le genti d' arme sue di Cremona, di Brescia, di Novara, & di molti altri, & quiui tutti circondarono il castello, non cessando giorno, & notte con molti mangani, trabocchi, & preterie di combattere . Quiui per mancamento d' acqua morirono molti caualli, per il puzzo de' quali, & ancho per difetto del uito continuo finalmente gli assediati con le croci in mano, & con le funi al collo di nascosto uscendo, uennero al padiglion del Marchese, a' cui piedi gettandosi s' arresero, et a lui, al Turriano, & al popolo Milanese domandaro no mercè della lor uita. Il seguente giorno fu ruinata la fortezza, et il Pallauicino cō le sue genti, et de' Cremonesi cōdusse a Mōza i prigionii Milanesi, et l' altro di chi a cavallo, & chi sopra' carri fece condurre a Milano sopra il nououo palaxzo, facendogli guardar da cinquanta huomini per porta. Gran parte della plebe, & massimamente i Borghesi procurauano la morte loro: per la qual cosa molti Valuassori, & Capitani andarono ad Vberto al palaxzo uecchio, & così fecero quelli della Credenza, & della Motta, secondo che meglio parue al Pallauicino, doue fu deliberato di non far morire alcuno, quantunque non solo ne fossero appiccati per la gola, ma ancho ne fossero posti nelle carcere ; & molti ne furono saluati nel castello di Settenzano nelle gabbie fabricate di grossissimi trani ; alcuni altri in Trezo, & chi nel campanile di Vimercato ; & ne furono anchora messi nella torre di porta S. Ambrugio, & della Nuova. A uentinoue di Settebre un Lunedì nel palaxzo del Commune di questa città fu congregato il concilio di ottocento huomini, & Alberto Gualperto giudice del podestà, fece leggere uno scritto mandatogli da' Consoli della Credenza, ilquale diceua come Galatio di Sesto haueua consigliato che i debitori, & mallenadori della Cōmunità douessero pagare, o deponere il debito, nel quale erano stimati, esse ueruno haueua ragione contra qualch' uno, lo denunciassse auanti che passasse

fasse il tempo dello estimo, che fra otto giorni s'haueua a fare. In questo medesimo tempo Baluano Signore di Arsufuendè il Dominio con le pertinenze sue a gli Hospitalari; che'l Palleologo Imperatore di Costantinopoli cacciati c'hebbe i Larini, passò all'altra uita; & così morendo Placentia, Vgo di Lusignano nipote del Principe d'Antiochia, fu costituito Bailo in Cipro. L'anno mille dugento sessantadue, essendo Urbano Papa, uacando l'Imperio, Otto Visconte Arcivescovo essendo bandito, & signoreggiando il Turriano co'l Pallanicino in questa città, Vbertino Pallanicino detto Pellegrino nipote di Vberto heretico, fu Podestà; nel quale anno il giorno di Pasqua maggiore, che fu a noue d'Aprile, i Consoli di Giustizia in Milano tennero ragione per cagione de' termini de' gli inuentarij di sopra narrati, & a molti debitori diedero bando nel medesimo giorno, & a' sedici di Giugno fu tenuta una corte generale a S. Siro detto alla uetra, con molti traui, & padiglioni per alcune compagnie della città; & i primi auttori di questa opera furono quei de' Finiggi, & della Credenza, i quali tutti si uestirono di uestimenti bianchi, & rossi; & il simil fecero molti Capitani, & Valuasori; & qualunque uoleua, ui poteua andare a' publici pasti, nondimeno fu ordinato, che non ui andassero piu che tre porte il giorno, per euitare le risse che poteuano interuenire, & il secondo giorno le altre tre, le quali nel dì che le prime andarono, per le piazze pubblicamente faceuano solenni conuiti. Poi un Martedì a undici di Luglio dal Commune di Milano fu fatto un general Concilio di quanto si haueffe a fare de' gli incarcerati Capitani, & Valuasori: doue alcuni dissero di fargli morire, a' quali Martino Turriano rispose. Io anchora non ho saputo generare alcuno, & però persona non uoglio cōsentir che muoia: onde procurò che fossero rilasciati. ilche non effeguendosi, fu statuito che tutti i fuor'usciti ch'erano confinati nel Contado andassero ad altri confini. & così parte andarono a Parma, a Modena, & altroue. A tredici del detto furono eletti dugento, fra fanti a piedi, & balestrieri, i quali sotto due Capitani andarono a Calarate, & quini spianarono la terza parte de' fosfati di quel borgo, & similmente fecero a Briuio. A diecinoue in Milano fu fatta una solenne processione, supplicando acqua, concio fosse che era tanta siccità, quanta a memoria d'huomo si ricordasse. A' uenti i Milanesi destrussero la Torre di Mozato, & al penultimo co'l seguente uenne sì gran pioggia, che il grano il qual ualeua lire tre di terzoli, che sono hoggi lire una, & soldi dieci il moggio, uenne a soldi quaranta di terzoli. Fu fatta poi una scelta di quaranta huomini, de' quali la plebe dubitaua, & gli mandarono a' confini, & indi tutta la militia di Milano, co'l popolo andato sopra il Bergamasco, doue fu fatta molta preda. A' dieci d'Agosto con l'essercito Milanese si unì il Nouarese, & all'ultimo di Dicembre un Martedì nel palazzo della Communità fu congregato il concilio de' gli ottocento huomini; nel quale Giouanni Oldone giudice del podestà, in nome di

Palleologo Imperatore di Costantinopoli muore.

1262.

Vbertino Pallanicino no podestà d. Milano.

Conuiti per Milano.

Sentenza pia di Martino Turriano.

Siccità grandissima in Milano

lui eposse il consiglio di Pietro da Soma, & di uolontà de' Consoli de' Capitani, de' Valuasori, della Motta, & della Credenza, che a ciascun creditore fosse lecito denunciare il credito suo a qualunque debitore secondo la stima fatta per li creditori ne gl'innentari consegnati per il Commune di Milano, pur che si dichiarasse per il creditore, al debitore la denuncia in ciascuna porta, o parrocchia, Borgo, luogho, o uilla, che hauesse consegnato tale inuentario al Commune, nel quale si conteneua il credito, & la ragione di lui, & che per autorità di questo consiglio ciascun debitore potesse pagare in termine d'un mese dopo la denuncia del creditore, secondo la stima consegnata per il creditore ne' suoi inuentarij alla Communità, presente Tadeo Ingressò, Guido Rampino, Iacopo Gessate, & Guglielmo Glosiano. In questo anno medesimo i Saracini di Babilonia assediavano Antiochia: ma uenendo il Rè d'Armenia al soccorso de gli assediati, i Saracini leuarono il loro essercito. L'anno della uera salute mille dugento sessantatre, Zauatario della Strada Pauese fu podestà in Milano. & nel suo tempo la Communità fece gettare una Campana, laquale dal nome del podestà fu detta Zauatara, & però si dice quando qualch'uno domanda s'egli è hora di desinare, è sonata la Zauatara in Corduce, cioè nella corte del Duca. In questi giorni concio fosse che i Turriani, & il popolo hauessero occupato l'entrate Ecclesiastiche, il Pontefice interdise la città di Milano; & Otto Visconte già costituito Arcieuescono, con l'aiuto del Pontefice partendosi da Roma uenne uerso Milano, & congiugnendosi co' suoi rusciti nel giorno della Resurrettione del figliuolo di Dio, laquale fu al primo d'Aprile, entrò nel castello d'Arona. Il Mercoledì seguente le genti d'arme Milanese caualcarono uerso la terra, & il dì seguente n'andarono in fretta mille fanti scelti, & altrettanti il Venerdì seguente andarono ad Angleria. Mille altri con molti caualli passarono al luogo di Mercurago per la uia di Nouara, doue a' uentitre del detto similmente ui giunse Vbertto Pallaucino insieme con l'essercito della porta Orientale, della Comasca & dell'Vercellina; & 500. fanti della Noua, della Romana, & della Ticinese andarono ad Angleria: onde i primi ritornarono a Milano. A' quattro di Maggio un Venerdì tutto l'essercito Milanese si mosse, & andò all'assedio del Borgo, & della Rocca di Arona, doue si posero nel piano, eccetto que' della porta Orientale co' molti fanti, & balestrieri di Nouara, di Lodi, & de' Comaschi, iquali andarono sopra il monte di rimpetto alla Rocca per uietare il soccorso alle genti del Vergante; tal e inguissa furono circondati, che alcun non poteuua usir del Borgo, ne della Rocca, & gli assediati non si poteuua mandar soccorso. Eipoi ui furono drixzati molti mangani, Gatti; & furono fabricati certi Castelli di legname sopra nauis, in altezza di braccia uentiquattro; & tutta la notte ui fu fatto la guardia. Perche il seguente giorno il Borgo con la Rocca si rese co' l'saluocorrotto delle persone. per questo la seguente Domenica nell' hora del matutino

263

Zauatario di
Strada podestà
di Milano.

Milano Inter-
dicto.

no Otto Arcinescovo con alcuni si partì dal Borgo, & la mattina il simile fecero i fautori suoi, & d'indi nel medesimo giorno il Turriano, & il Pallanico cominciarono a far ruinare la fortezza, & il Lunedì seguente i Milanesi uennero a Milano. Nel medesimo mese anchora fu destrutta la Rocca di Brebia, che era della chiesa maggior di Milano. A 13. di Giugno i Novaresi fecero una battaglia civile, per la quale della città furono cacciati i Tornielli, de' quali quattordici ne restarono uccisi da' Brusati, & da' Cavalacci, & per lor Signore generale eleffero Martino Turriano, il quale a diciotto con la gente d'arme Milanese andò a pigliarne il dominio, menando seco tutti coloro che in questa città poterono haver cavallo. Entrato Martino in Novara ne prese il dominio. Et essendo fuora il Pallanico con l'essercito, & co' Paucsi a Pavia ruinò una Torre della Porta verso Milano; & ancho in questi giorni a cinque d'Agosto nell'hora di nona si oscurò il Sole in tal modo che non dava splendore alcuno. A uentisette di Novembre Filippo Turriano fratello di Martino fu creato Rettore del Popolo di Milano nel Tempio di santa Tecla, in luogo di Martino ammalato a Lodi, & a sei di Dicembre sopra il palazzo del commune giurò l'antianeria, e'l regimento, massimamente della Credenza di S. Ambrogio in perpetuo nelle mani di Musa Massatio. A 18. del detto, un Martedì, Martino Turriano passò all'altra uita, & il suo corpo fu portato al Monasterio di Caruallè da' Principali de' Valassori, & del popolo eletti per li vicini delle porte; doue fu sepolto con gran solennità in una sepoltura ch' anchor si uede nel muro della Chiesa, mostrando ogni uno grandissimo dolore. Nel medesimo giorno i Comaschi si leuaron all'arme contendendo del regimento della lor città. onde finalmente la parte Vitana co' suoi aderenti eleffe per Podesta, & Signore Filippo Turriano, e i Rusconi eleffero Corrado di Venusta. Perche il Turriano con 500. fanti, & gran parte delle genti d'arme Milanesi andò in fretta a Canurio, & Corrado, & Simone da Locarno con molti soldati balestrieri, & altra turba andarono a Como. Indi il giorno della festa di S. Stefano, il Turriano giurò il regimento di quella città. Il Gionedi seguente in Como fu fatto un crudel fatto d'arme, & nella prima uigilia della notte da' Milanesi, & da' Vitani fu acquistata la Chiesa di S. Iacopo. onde il proximo giorno gran parte della fattione Ruscona uenne a' mandati del Turriano. per laqual cosa Simone Locarno co' fuor'usciti Milanesi fuggì da Como; ma fu seguitato fino di là da Tresa 24. miglia discosto: doue da Lafranco Burro di Laciano fu fatto prigionie, & gli tolse l'armi, e'l cavallo. Guidetto suo nipote non troppo lontano dal Zio fu prigionie di Stefano Perdipetto di Porta Comasca insieme con Albriso da Como, & Rumecio di Locarno; & questi furono condotti a Milano nel palazzo della città. In Como furono destrutte due torri, cioè quella di Albriso, et Catapane. In questo medesimo anno Bendocdar Soldano di Babilonia con trèta mila soldati uenne a Tolomaida, et a quattordici di Aprile giunse con impeto

Conflitto civile
in Novara.

Martino Turriano
è fatto signor di Novara.

Oscurazione
grauissima del
Sole.

Filippo Turriano
Podestà di
Milano.

Martino Turriano
muore.

Fatto d'arme in
Como.

Monastero di
Betleem ruina-
to da' Saracini.

Vrbano Ponte-
fice d'ede il Re-
gno di Sicilia à
Carlo Conte di
Provenza.

Vberto Pallau-
cino podestà di
Milano.

impeto ferocissimo fino alle porte della città, & destrusse molti edificij, & piaceuoli giardini. La cagione di questa nouità, fu che i Templarij, & gli Hospitalarij non gli uoleuano sodisfare de' censu capitolato, et in questo mese i Saracini destrussero il Monasterio di Betleem. Papa Vrbano intanto diede le ragioni del Regno di Sicilia ch'era signoreggiato da Manfredi, come tiranno, & nimico di santa Chiesa a Carlo Conte di Provenza, fratello del Re Lodouico il Santo; & queste furono le prime ragioni, che dalla Chiesa Romana furono concesse a' Francesi nel regno di Sicilia, & di Napoli. A due di settembre Enrico figliuolo di Boamondo Principe d'Antiochia con Isabella sua moglie figliuola di Vgone Re di Cipri, & di Ailisia, uenne a Tolomaïda richiedendo il Bailinato, che di ragione appartenena a lui; ma non essendogli concesso, ne anco l'homaggio, ne il giuramento, perche non hauena condotto seco l'herede del Reame, Isabella ritornò in Cipri, & egli restò a Tolomaïda. L'anno mille dugento sessanta quattro Vberto Pellegriano, nipote del Pallauicino, fu Podestà in Milano, doue uenne all'ultimo di Dicembre, & a' uentiquattro di Gennaio Simone di Locarno, Guidaccio suo nipote, Ramecio di Locarno, & tre altri furono condotti al castello di Pessano, ch'era di Filippo Turriano, & quini furono messi in una gabbia. I Milanesi un Venerdì a quattordici di Marzo fecero alcune ordinazioni sopra la esattione delle carte del debito di questa Republica, delle condennagioni delle terre de' loro fodri, & della forma che doueua offeruar Gionanni di S. Lorenzo Giudice sopra di ciò costituito. Che il predetto non douesse mandar fuora della città ad alcun Borgo, luogo, cascina, molino, o altroue, per riscuoter fodro, condennagione, o bando di alcuna persona, ch'habitasse nella città, o essa, o suo herede: & uoleuano che'l debito si riscotesse alle case, & non altroue, presente Thomaso Dosderio Notaio, & cittadino Milanese, con Musa Massatio, Vecchio di Brèbate, Vilano di Cirgniano, Guidone Vadino, Girardo Catapestto di Lomatio, con molti altri. Nel detto mese i Milanesi posero l'assedio al castello di Tilio, lontan da Como os tanta miglia, & quantunque ui stessero piu mesi, finalmente l'occuparono. Furono poi mandate alcune genti all'assedio del castello di Ribellio della Diocesi Nouarese; il quale rendendosi al Turriano, fece condurre a Nouara le genti ch'erano dentro, & a uentisette di Aprile un Sabato, Simone da Locarno, Guidaccio, & altri prigionieri rompendo la gabbia, e il muro della fortezza di Pessano fuggirono. Perche il dì seguente il Turriano con la militia di Milano, andò in fretta lor dietro, & gli prese, onde a Remigio fece troncargli il capo, che fu portato sopra la torre del nuouo palazzo di questa città, & Simone co' compagni fu ritornato in Pessano. Quindi gli fece condurre a Milano nella gabbia del comune, sotto la scala del palazzo nuouo circondato di grossissime mura con le continue guardie dentro, & fuora, doue Guidaccio finì la uita. A tre di Giugno il Podestà con trecento soldati Milanesi caualcò contra il Marchese di Monferrato in aiuto del Pallauicino,

1264

nicino doue poco appresso giunsero i Pavesi, & dugento soldati Cremonesi con gli ausiliarij. Gli Alessandrini, e i Dertonesi posero l'assedio al castello di Monferrato, quantunque non facessero profitto alcuno per la morte di Papa Urbano nel mese d'Ottobre, al quale nel Papato successe Clemente quarto di patria Narbonese, prima detto Guido Fulgadio; & poco dopo Azzo da Este passò similmente all'altra uita. In questo tempo i Milanesi a honore, & utilità della patria primieramente misero il uino a misura, & fu statuito che niuno benefesse in taverna, ne in alcun'altra casa sotto graue pena, se non lungi all'hosteria mercennaria otto case. Che l'hoste nō uendesse uino, se non due hore del giorno, cioè quando suonaua la campana del comune, a desinare, & a cena. In questi giorni Filippo Turriano fu fatto Podestà di Bergamo, a cui uennero molti ambasciatori Bergamaschi. onde a tredici di Dicembre caualcò a quella Pretura con honoreuole compagnia di Milanesi. nel medesimo giorno fra essi, e i Bergamaschi nel palazzo nouo fu giurata confederazione, & amicitia. In questo medesimo tempo gli Hospitalarij, e i Templarij destrussero Lilion con molta preda, & uccisione di trecento huomini; nel qual numero soli tre Christiani furono morti. Dipoi i Pellegrini da Tolomaida con gli Hospitalarij, & co' Templarij andarono in fretta all'acquisto d'Ascalone contra i Saracini; & il Soldano di Babilonia prese Cesarea a tradimento. Perche Vgo di Lissignano Bailo di Cipro, giunse con molti nauili a Tolomaida. L'anno 1265. essendo Papa Clemente, & Ottone Arcivescovo suoruiscito, Carlo già costituito Re di Sicilia uolendo andare all'impresa, passò i monti Taurini, & uenne alla città di Alba, doue il Turriano l'andò a incontrare con molti huomini d'arme Milanesi, & con quelli del Marchese di Monferrato: & con lui hauendo fatto lega diede Emberra di Balso Prouenzale per Podestà a' Milanesi; & poi andò in fretta al Pontefice, dal quale fu coronato per Re di Sicilia, & di Puglia. Vberto Pallaucino sdegnato della confederazione celebrata fra Carlo e' l'Turriano, si collegò co' Capitani co' Valuassori, & co' Nobili, suoruisciti, & andando a Cremona spogliò tutti i Mercanti Milanesi. Poi a sei di Marzo un Venerdì, non essendo Elbera entrato in Milano, nella camera del palazzo del comune congregati i Consoli de' Capitani, de' Valuassori, della Motta, e i Cremonesi, che erano quaranta, Rimbaldo Scarlar, Federico della Trota, Anselmo Lanzella, & Antonio Vistarino, tutti Pretori in Milano, fu esposto come non si trouaua alcuno, che uollesse andare a caualo per li fatti del commune, per soldi tre di terzoli il giorno, per esser in quel tempo maggiore carestia, che non era quando fu fatta la costitutione di questo statuto, & che i notai parimente non uoleuano andare per soldi sei di terzoli. Perche Falcone di Anna Consolo della compagnia della Credenza di S. Ambrogio, in nome di loro consigliò, che si douesse dar loro uentisette denari per ciascun giorno, & al Notaio soldi noue non ostante alcun ordine fatto in contrario, presente Aldobaldo di Senere, Bozio di Misigia, Airol

Clemente di Narbona creato Papa.

Statuti sopra l'uso del uino in Milano.

Legatione fra i Milanesi e Bergamaschi.

Carlo conte di Prouenza coronato dal Papa del regno di Sicilia & di Puglia.

Carlo Re di Sicilia in Milano

do Bolzano, & Alderico di Fagnano notai della camera di sei. Il dì medesimo giunse a Milano gran numero di soldati di Carlo Re di Sicilia co'l Marchese di Monferrato; doue fecero certi torniamenti, riceuendo in dono da' Milanesi molte uesti, & Emberra giurò il regimento di Milano p'un anno. A quattro d'Aprile si partirono, essendo dal Turriano souenuti di qualunque cosa fosse lor necessaria: et ne medesimi giorni il Pontefice mandò un Legato in Lōbardia per raccogliere le genti di Carlo, che uenivano di Fràcia, & di Prouenza: onde Vberto Pallaucicino, & molti Cremonesi con grande honore riceuerono il Conte di Fiandra, capo di quelle genti a Brestia, laquale si teneua per gli stipendiati del Pallaucicino. Il Conte passò il fiume Olio con la scorta delle genti d'arme, mandategli dal Turriano presso Palazzuolo; & pigliando Capriolo lo destrusse; & ni fu fatta grande uccisione d'ogni sesso; per cioche in Capriolo n'era stato impiccato per la gola un soldato Fiammingo; & così destrusse Montechiaro. Indi co'l Legato passò a Matona, doue uennero molti Ferraresi, & Bolognesi segnati di Croce. Nel medesimo giorno a sedici d'Aprile, i Guelfi di Fiorenza, i Montanari, & i Reggiani in fauore de' Foliani entrarono in Reggio, et cacciarono q̃li di Sessa. Fillippo Turriano hauendo già sollecitato i Bresciani a cacciar il presidio del Pallaucicino; & essendo successo il fatto, mentre che caualcaua a Brestia fu assalito da improuisa, & repentina morte; lasciando un figliuolo detto Saluino; & auanti che'l corpo fosse portato a Carualle doue fu sepolto. in luogo suo i Milanesi costituirono per Retto^{re}, et Antiano del popolo Napo suo parente, che fu ancho eletto Podestà di Como, di Nonara, di Bergamo, & di Lodi. A quindici di Dicembre il castello di Palazzuolo della Diocesi di Brestia, assediato da' Milanesi, & de' Bergamaschi si arrese a' principali di Milano; doue da mille, oltra i Borghesi, fra Cremonesi, & Bresciani, ne furono prigioni. Mentre che ciò succedeva in Lōbardia, da gli Orientali fu occupato il castello di Arsiz, & in Tolomaida chiaramente fu ueduto un segno nell'aria a modo d'una lancia, percuotere la Torre di Santa Croce. Furono imprigionati da nouanta Hospitalari, & mille condotti alle carcere in Babilonia fuor del detto castello. Et a uenti d'Ottobre il Conte di Neuers giunse a Tolomaida con cinquanta huomini d'arme. L'anno 1266. Emberra Podestà fu confermato nella Pretura, & d'indi in luogo suo al fine dell'ano successè Guidotto di Reopio Vercellese. Nel principio vn Venerdì a uentidue di Germaio, Pagano secondo dalla Torre Podestà a Vercelli, nella propria casa, intorno alla prima hora del giorno, da' suor uicini Milanesi fu preso, & finalmente morto su la piazza di Vercelli; alqual maleficio interuennero molti Pavesi che misero poi a sacco la casa di lui. Perche leuandosi all'arme i Vercellesi, fu commessa una battaglia, nel fin della quale restarono presi tredici Milanesi, & de' Pavesi fra soldati, & fanti meglio di settanta. Il Lunedì seguente, che fu il primo di February, il corpo fu portato a Milano, & riposto nella Chiesa di San Mar-

Prodigio ueduto in aria d'una lancia, che percuoteua la torre di Santa Croce.

u. 66.

Quandò di Reopio da Vercelli podestà di Milano.

tinuo fuor della porta Vercellina; e il seguente giorno da tutti gli abitanti delle porte della città, & per le milizie fu trasportato al Tempio di San Dionigi, fuor della porta Noua, & quini fu sepolto. Il medesimo giorno Napo, Francesco, & Arco Turriani, con molte genti d'arme giunsero a Milano da Vercelli, done erano caualcati per soccorso della città, & condussero con lor tutti i prigionj; done a quelli, ch'eran Milanesi, auanti che il corpo di Pagano fosse sepolto, sopra la piazza del Tempio senza alcun rispetto troncarono il capo: & poi gli fecero per la città tirare a coda di caualli. Il Mercoledì seguente furon menati nel Broletto nuouo altri tredici prigionj ch'erano nella torre di porta Nuova, & quini fu tagliato loro il capo. Vno di costoro chiamato il Bono di Tabiago cāpò la uita, percioche hauena medicato un figliuolo di Napo; ilquale fece dire al padre, se facena morir Bono, che ancho egli stesso si ucciderebbe. A quattro del medesimo furon menati a Milano uentotto altri prigionj de' fuor'usciti, ch'erano in Trezo, & di commission del Turriano a san Dionigi la medesima morte fu data loro. Otto Arciescono intendendo così fatta sceleraggine, mentre egli staua alla corte di Roma, la fece intendere al Papa, & al Re Carlo: onde fu questa città un'altra uolta interdetta, & Carlo rinuocò Emberra. Intanto S. Secondo ch'era di Egidiola, Soragna, Nuceto, & molti altri castelli ribellati, si costituirono sotto la potestà de' Parmigiani. In questo tempo a Milano furono numerate diciannoue mila famiglie, alle quali per ciascuna si daua un'huomo, & mezzo da difesa; & fu statuito che tutte le colombaie fossero destrutte. Napo Turriano essendo da lui uenuti i Bresciani per dargli il dominio della lor città, con molta gente da guerra a quattro del detto si partì da Milano per andare a Brescia. In questi medesimi giorni Carlo Re di Sicilia con l'essercito suo passò ponte Cipriano, per caualcare contra Manfredi; & quindi uenne a San Germano di Capua, & per forza lo prese. & quindi partendosi, andò a Capua; doue Manfredi gli uenne incontro con grandissimo, & possente essercito. Finalmente a uentiquattro di Febrato l'uno, & l'altro campo appressati uicino a Beneuento, commisero un crudel fatto d'arme; il quale del tutto fu contrario a Manfredi quantunque hauesse piu numero di gente, in modo che finalmente rimase morto, insieme con gran moltitudine di soldati. Furono fatti prigionj molti de' principali, & fra questi fu Anibaldo nipote di Riccardo Cardinale di S. Chiesa, & Enrico Marchese di Scipione, il Marchese Gualuagno Conte Camerlingo, e il Conte Giordano. A uentisei Manfredi fu sepolto in Beneuento, & la moglie con due figliuoli, e'l tesoro essendo a Manfredonia, uenne in potestà del uincitore. Ebbe Manfredi due figliuole, la prima delle quali diede per moglie al Re Pietro d'Aragona, & fu detta Costanza. Costei generò Iacopo Re d'Aragona, & Federico. La seconda fu sposata a Manfredi Marchese di Saluzzo; del quale nacque Frerino padre del

Milano interdeto.

Napo Turriano eletto Principe di Brescia.

Fatto d'arme fra Carlo, & Manfredi.

Manfredi Re sepolto in Beneuento.

Marchese Thomaso, che fu genero di Galeazzo Visconte. Dopo queste cose i Bresciani, non essendosi anchora dati al Turriano, ribellandosi dal Palancino, si accostarono alla Chiesa. Perche Vberto si confederò co' Milanesi, & co' Bergamaschi; e i fuor'usciti di Modena con gli amici loro occuparono castello S. Bassano, ch'era de gli heredi di Albergo Guerra: ma i Modenesi, i Reggiani, e i Parmigiani ponendoui l'assedio, lo recuperarono, & poi lo destrussero. A due d'Aprile i Milanesi mandarono una degna ambasciata a Carlo uincitore del Reame di Sicilia, & di Puglia a rallegrarsi di così gran vittoria. Questi Oratori furono dodici tutti uestiti di porpora, & ebbero dal commune per l'andata lire dugento di terzoli per uno. A sei cade così gran brina, che consumò tutte l'uue del Milanese, di Novara, & di Lodi. A gli undici di commune accordo i soldati Milanesi entrarono in Brescia; nella qual città Francesco Turriano fu costituito Podestà, & a' 23. di Maggio i Cremonesi, i Piacentini, e i fuorusciti da Milano entrarono nel Borgo di Rosate, quantunque poco ui dimorassero. Dipoi i Milanesi, cioè gli huomini di porta Comasca, Vercellina, Orientale, & Ticinese, co' l'Carroccio andarono nel Cremonese, & posero l'assedio al castello di Como, edificato da Bosiso da Douara, & questo fu a tre di Giugno. Qua occorsero ancora i Bergamaschi, i Bresciani, e i Mantouani; i quali uisitarono molti giorni con molti mangani, picconi, & altri instrumenti offendendo gli assediati: & cio non bastando, all'intorno fecero grandissimo danno. Dipoi quindi lasciati i Bergamaschi, gli altri tre carretti con le genti si trasferirono all'assedio di Soncino. Perche i Cremonesi andarono con le genti presso a cinque miglia, quantunque non potessero pero ostare che a' luoghi circostanti non fosse fatto danno. Ma poi essendogli dato il guasto, i Bresciani co' Mantouani ritornarono a Como a schiere ordinate, & tanto fu l'immenso calor del Sole, che molti in quel giorno perirono. Finalmente tanto offesero il castello a' fondamenti con diuerse mine, che ruinò una gran parte del muro con una torre; ma però ne restarono ancho sette altre in piede. All'ultimo perche ui fu ucciso il capitano non potendosi piu difendere, i terrazzani s'arresero a' Milanesi con patto, che le persone ch'erano dentro con quanto mobile in una uolta poteuan portare uscissero salue; & dopo alcuni giorni la fortezza fu ruinata; & due fosse che n'erano intorno spianate, hauendoui trouato dentro, gran quantità di biada & di uino. Poi a otto d'Ottobre i Milanesi hauendo già dalle parti predette richiamate le genti, mandarono a Miramonte per la fabrica d'un ponte, che intendeano fare sopra il Tesino, & furono dugento soldati di Porta Comasca, & della Noua. A uentiquattro del detto il resto dell'essercito, andò al borgo di Abiate, per essere i Pauesi al contrasto dell'edificio; ma a noue del prossimo mese furono piantate uentiquattro colonne al deputato luogo. A undici di Nouembre un Legato del Papa giunse a Milano per contrahere accordo fra il Papa e i Milanesi per

Milanesi mandano ambasciatori al Re Carlo a rallegrarsi dell'uitoria hauuta contra Manfredo.

Covo castello assediato da' Milanesi.

per differenza di Brescia . Et à undici di Dicembre in Milano nel concilio de' uentiquattro dottori di legge, et della compagnia della Credenza di S. Ambrogio, presente Napo Turriano Antiano, & Rettore di detta compagnia, fu deliberato che il futuro podestà giurasse di non pigliare di alcun maleficio, & offesa alcuna denuntia; ma solo l'accusa; & colui che daua l'accusa desse idonea sicurtà innanzi al Giudice, di prouir guire et mantenerla: & questo statuto fu scritto da Airoldo di Bolzano notaio della predetta compagnia. Al primo di Giugno seguente il Soldano di Babilonia prese castello Safet, & tagliò a pezzi qualunque ui trouò fuorchè il castellano. Et a' uentidue d'Agosto scorse l'Armenia, & prese un figliuolo del Principe. Ne' giorni medesimi passò all'altra uita il Cōte di Neuers in Tolomaida non senza grave danno de' Christiani. All' hora Vgo di Lusignano con alcune galee andò uerso Tiberiade; doue da' Turchi riceuè grandissimo danno, & del mese di Ottobre Giouanni d' Ibelin Conte di Giafet uenìe a morte. Dipoi l'anno mille dugento sessantasette, essendo Papa Clemente quarto uacando, l'Imperio, & essendo Ottone Visconte Arcivescovo di Milano fuor'uscito, Beltramo Grego Bergamasco fu podestà in Milano: doue del mese di Maggio fu celebrato un concilio generale di tutti gli Ambasciatori di Lombardia, & d'indi andarono a Romano nella Diocesi di Bergamo; doue finalmente fu fatta la pace fra i Milanesi, i Cremonesi, e Piacentini. Perche a gli undici del predetto in Milano fu gridato che ciascuno delle sopradette Repubbliche liberamente potesse uenire alla città. In questi giorni Napo Turriano molto aggrauandosi dell'interdetto posto a' Milanesi, mandò a Roma Oratori al Papa, accioche liberasse questo popolo da tanta calunnia. Clemente non solo non gli uolse udire; ma ancho egli fece loro uietar l'entrata in Roma. Per laqual cosa andarono a Carlo, dal quale furono riceuuti, & hauendo inteso quanto ricercauano gli rimandò al Pontefice, & con essi mandò suoi Ambasciatori, iquali finalmente con licenza di Clemente uenuti a sua Sanità, ottennero publica audienza. onde introdotti nel Concistoro, doue era Ottone Visconte Arcivescovo di Milano, dopo il baciare del sacro piede, il Reale Ambasciatore in questo modo cominciò a dire. NOI NON crediamo, che punto ui debbiase marauigliare Beatissimo padre, se ueniamo a supplicarui per li compagni, & per gli amici; la ricchezza, & fortuna de' quali si uede in aperto pericolo. Anzi piu tosto potreste pensare, ch'essi fossero stati ingannati, & abbandonati da coloro, co' quali già lungo tempo hanno hauuto confederatione, & amicitia, ne ancho il nostro Re gli riputerebbe degni di fauore, & di patrocinio, se ricalcitrassero, o fossero contumaci contra di uoi, come quelli che non portassero riuerentia alla sedia Apostolica, & non credessero, che Dio fosse immortale; o che perseverassero in quella opinione, la quale parebbe che uiolasse, & minuisse la Maestà del Pontefice. Confiosia che alcuni appetiscono il titolo Sacerdotale in modo, che accendono

Safet castello
perso dal Soldano.

Beltramo Grego
Bergamasco
Podestà di Milano.

Oratione dell'
Ambasciatore
e del Re Carlo
al Papa, per
mouerlo a per
donare a' Milanesi.

gli odij sopiti, & eccitano le discordie domestiche, & nodriscono le seditioni. Costoro non repugnano per odio, ne per superbia a' vostri editti: ma studiosi della tranquillità de' cittadini, che sono in mal porto, solo a voi sono uenuti per esporre quale sia piu salutare, & piu utile alla Repubblica Milanese, crear l'Arcivescovo della Chiesa principale di Lombardia, Raimondo, o Otto. Nè sono si sciocchi che ui vogliono dar legge, o contendere che voi non diate loro quale Arcivescovo ui piace; & non tanto si dilungano dal culto de' vostri sacrificij, che non sappiano come fiorisca la vostra possanza in terra; & che le ragioni humane, & diuine son riposte nella Maestà vostra, & che dalla vostra censura, & sentenza, sia come si uoglia, non se ne possa appellare. Ma alcuni potrebbero dire; & perche non hauete fatto quello, che ui è stato comandato? perche non hauete accettato l'Arcivescovo? perche non siete stati ubidienti a' mandati di lui, secondo l'usanza ecclesiastica? In uerità queste cose si farebbono eseguite, se da continuo odio, & domestica discordia non nascessero nella città perpetue seditioni; & se per le questioni ciuili l'altra parte non hauesse piu volte signoreggiato per l'effusione del sangue, & bandimenti de' cittadini. Ma sia detto, se il magisterio sacerdotale è costituito fra le genti per cagion di contrasto, & di sangue, di pace, & di concordia; & se a coloro, che amministrano la prefettura, appartiene la religione, & le sacre cerimonie, o pur il render ragione, e' l trattar le cose della plebe; non deuono essi primieramente estirpar la peste radicata ne gli animi de' huomini, & rimuouere le serpentine malinolentie, acciò che non rimanga cosa alcuna che sia accrescimento del domestico furore? Essendosi dunque procurate le guerre mortali, & le ruine della patria, ui pare, o beatissimo padre, c'habbiano ripugnato al vostro Imperio? Fino a hora hanno recusato, che non habbiano dato arme, & consiglio a voi, o a' vostri confederati? dunque non è da imputargli d'odio, nè di superbia che facciano contra la vostra sentenza; anzi piu tosto si può intendere che queste cose siano trattate per tranquillità, & publica salute. Si dice che gli animi de' Turriani sono alienati dalla sedia Apostolica. anzi essi con animo lieto hanno ricevuto ne' lor confini le squadre di Carlo, c'hauete condotto di Francia, & domandato gran partito per uendicare i malefij del nefando Tiranno; & subito gli hanno concesso sicuro cammino, souuenendogli di grano, & d'ogni altra cosa necessaria; & benignamente l'hanno albergato. Dipoi, confederandosi pigliarono anchora l'armi. Et se contra di noi si fossero opposti, ouero si fossero uniti co' nimici, di certo con gran difficoltà saremmo passati, & non haueremmo potuto condur le cose necessarie per le terrene odiose senza morte, & grandissimo danno; tanto piu che gia le genti s'erano tenute all'arme, & come a nimici s'apparecchiavano darci addosso. Nondimeno, all' hora ogni uno senza contrasto era quieto, & non ui negarono cosa alcuna, mostrandosi pacifici & amici, & fino a Roma mandandoci

dandoci il lor soccorso. A questi compagni & amici dunque s'ha da render gratia di così grande & insperata vittoria; e hanno aiutato la pessanza della sedia Apostolica. Il Reame di Puglia, & di Sicilia non sarebbono uenuti sotto il nostro Imperio, se i Turriani non haueffero dato aiuto alla Chiesa Romana, & pigliato l'arme per il sacerdotio. Edite dunque, clementissimo Padre, gli oratori di coloro, che ui uogliono esser sottoposti, acciò che mostriate d'hauer concesso qualche cosa all'innitissimo Re, & acciò che non si dica che noi, il quale siete tenuto ottimo, & santissimo Sacerdote, habbiate dato la sentenza, senza hauere udite le lor ragioni. Hauendo l'Ambasciator del Re fatto fine al suo parlare, & già alquanto essendo mitigato il Pontefice, l'Orator Turriano in questo modo cominciò ad espor la sua ambasciata. **Q**UANDO NOI non haueffimo terminato d'ubidire a' nostri commandamenti, Padre Santo, & poco honorassimo la dignità Apostolica, la cui sacra possanza è da noi riuerita in modo, che quando la uiolassimo, non ispereremo alcuna cosa prospera; ueramente saremmo tornati alla nostra patria, quando da noi fummo ributtati, & procacciandoci molte amicitie & confederationi, ci saremmo accostati a' nostri nimici, accioche fatti forti con gli aiuti stranieri, potessimo sostentar la guerra. Ma perseverando in quello che piu c'è salutsifero, & uolendo accrescer la riuerenza dell'amplissima Sedia, habbiamo ricercato l'innitissimo Re per nostro intercessore, nel quale s'è posta ogni speranza, per essere stato ancho de' Sacerdoti gran difensore, et per hauere cacciato il Tiranno, l'auaritie, l'ingiurie, e sceleraggini di cui niuno potena auanzare. Indi hauendo honorato Carlo del nome Reale, acciò che regnando fosse pronto a' nostri commandamenti, & presto con armata mano a deprimere l'ingiurie, & difendere le ragioni sacerdotali, siamo andati a trouarlo, & l'habbiamo pregato, non ch'ei prenda l'arme per la nostra Republica, non che difenda le nostre parti, ne che uenga a uiolare la nostra antica amicitia, ma accioche per intercessione di lui ne ascoltiatie con animo giusto & uogliate udire la nostra ragione, parendoui giusta per la tranquillità della nostra patria. Et noi circostanti in questo sacro concistoro, giudicherete non essere altramente da domandare, se nò che con giustitia si uenga a sopire ogni controuersia. Siamo maladetti, se noi cerchiamo piu per ambitione, o fattione che il Sacerdotio sia dato a Raimondo, che per comune consentimento, & utilità. Non è fuora di proposito in questo luogo cò breuità esporre, santissimo Padre, la cagione per la quale si contende, & altra uolta cò fatti s'è contrastato. Conciosia che morto Leone, il quale nel tempo del suo Sacerdotio niun'altra cosa piu trattò, che seminar nella nostra città perniciosi affronti, con odio, & ira ardente, & armare i Nobili per ingiuriar la plebe, acciò che come stranieri dedicati a perpetua seruitù, non haueffero ardire di resistere alla licenza, & alla libidine de' Nobili; la Plebe che s'era data in tutela de' Turriani, confermando la pre-

Oratione del'
Oratore Tur-
riano al Papa.

rogatina loro, che soleuano far l'Arcivescovo delle cose diuine, secondo la consuetudine, & antica legge designò Raimondo per Arcivescovo, i cui parenti, & fratelli non tanto in lotti per la parentela l'hanno aiutato, quanto perche per la sua electione uedeuano perpetua concordia fra i cittadini, & amendue le parti poter uiuere con giustitia. Ma poi come interuennero le contentioni, si come lungo tempo s'è essercitato fra i Nobili e i Plebei, Francesco Settara con poco suffragio si mise auanti al Sacerdotio. Fra questo mezzo Urbano Pontefice uostro antecessore, non uolendo aderire ne all'una ne all'altra parte, di mezzo clesse uno di quelli che di continuo suscitauano diuersi mouimenti, & d'indi conspirando nella ruina della patria, essendo cacciato dalla città per li latrocinij, & rapine, ha turbato il tutto. Et per questo confesso che noi habbiamo contradetto a gli editti del Pontefice, hauendo cacciato fuora l'Arcivescovo assegnatoci, acciò che sotto il nome, & la potestà del Sacerdotio non tentasse la ruina della patria. Non sapete uoi sommo Pontefice quante uccisioni la gente superba, & feroce, di continuo habbia messo fra i suoi cittadini? Quanta calamità, hoime, quanta uergogna hanno ancho procurato; contra la Maestà Romana? Assai è manifesta la loro impietà usata con armi uiolente, & la lega fatta con Ezzeolino seiuissimo Tiranno per ricuperar la patria, & morto lui in battaglia l'hauer seguitato il Pallauicino: sotto cui, quale ingiuria, & maleficio non hanno commesso contra i uostri amici? Ecco che ancho di continuo perseuerano nella confederatione, & amicitia di lui, come serui, nimicissimi delle cose uostre. Tuttauia Napo ha di nuouo leuato la paga, & dato licentia a quell'huomo, che nelle cose di guerra era d'utilità non piccio la; perciòche uedeua di non potere hauere alcuna perpetua gratia co' Prelati, se con lui teneua amicitia, che sempre come empio & crudele, stà desto nella uostra ruina. Egli certo mai piu non s'humilierà: ma ancho questo nuouo Arcivescovo, non s'apparecchia d'inuoltrarsi del Sacerdotio, ma d'assaltare il Regno; poi che insieme ha messo molti banditi & assassini, & con essi ha assalito il castello d'Arona d'onde finalmente non senza morte di molti, uergognosamente è stato cacciato; & uedendo d'esserli affaticato in uano, con l'autorità dell'ordine Sacerdotale, si uolse uendicare, & contendeuà come successore di S. Ambrogio. Dicami questo huomo arrogante, et partiale, se si conuiene a uno a cui appartiene ministrar le cose diuine, congiungersi con una moltitudine d'assassini, & dissipare i luoghi della patria a modo di nimico, & riuoltar l'arme contra i cittadini? Non saueramente, non sa l'huomo auerzo alle rapine, & all'Imperio, doue ancho si contende con ragione, se non con mani uiolente uendicarsi, ouero domandare quello ch'egli crede essere suo. Ben chiaramente si uede che a' suoi maggiori di fattione, & di costumi è simile, & non traligna in cosa alcuna. Costoro di continuo piu tosto hanno amato l'armi che le leggi. Ma queste cose, sì com'erichiegono i tempi presenti, si attribuiscono all'huomo insolentissimo, &

gionso per gran parentado . Sopra tutto ci marauigliamo , che costui uòglia prender il gouerno delle cose sacre , il quale in tutto se ne dourebbe astenere & come ignorante uiuere alieno dal consortio honesto , salvo se non ha ueste hereditato l'animo del padre , & della madre , i quali in tutto abborriano dalla uera fede . Et è cosa manifesta ch'essi di continuo con falsi argomenti oppugnaron la giusta religione . Che debbo io ricordar gli spofalitij della sorella ? laquale fu data per moglie a un heretico ribello della santa Chiesa , come piu a lui conueniente che a un fedele , seguitado essi una medesima opinione . E inuerità se Otto Arciuescouo douerà difendere le nostre cerimonie , niuno piu di lui sarà degno d'esser nituperato di questo misterio , e suergognato come detestabile , & abominato per tutto l'uniuerso . Io prego dunque che si uoglia astenere dalle ministrationsi de' sacri Tempj , & che uada in luogo occulto a nascondersi , e imparar che cosa si richiegga a simili sacerdotij , considerato che disdice assai , che si gran dignità sia amministrata da huomo impuro , e peruerso . E manifesto che se la nostra Chiesa uiene a esser sottoposta a huomo , com'è questo nefario , non pur l'Italia , ma anchor l'Europa s'attaccherà oll'opinion false ; & dannose . Ma lasciamo andar le cose nuoue , come chiare a tutti ; & parliam delle uecchie . Santo Ambruogione' suoi tēpi institui i popoli alla disciplina de' costumi , alla dottrina , & alla uera religione , & confutando le perniciose opinion de' heretici , & ualorosamente combattendo per salute del gregge a lui sottoposto , con grande animo entrò nelle battaglie , secondo che fece contra Aussenzio , che per le città d'Italia seminaua pestifera dottrina . Non bisogna contendere , che la nostra religione sia aliena dalla Romana ; perciò che doue il nostro pastore s'è inclinato , ogn'uno gli ha hauto somma riuerenza , & da gli altri molto è stato honorato . L'altre Chiese dell'Occidente se bene hanno ubidito al Sacerdote Romano , non si son però aggravate d'ubidire alla Chiesa Milanese . Pregghiamoui dunque , santissimo Padre , per l'utilità della nostra religione , che come prudentissimo di tutti , uogliate prouedere con maturo consiglio a tutte quelle cose che appartengono a gli usi publici , & alla pietà di Christo Saluatore , dandoci quell' Arciuescouo che ni par , che sia armato di graue ingegno , honesto , di mente sincera , & alieno dall'ingordigia di signoreggiare , & di uendicarsi : ma che piu tosto uoglia abbracciar la commune utilità , & sia studioso della quiete , & della concordia ciuile ; & giorno , & notte uoglia star desto per la salute di ciascuno , sprezzando l'odio , e'l furore ; nè s'ingerisca nello studio delle parti , ma sia cultore della uera , & pura fede ; acciò che la prudenza , & diligentia sua non paia esser mancata doue la salute delle cose , & dell'anime uacilla . Per questa oratione i circostanti fecero fra loro molte parole , parendo che l'orator Turriano troppo acerbamente hauesse parlato contra Ottone , & piu che non si conuiene a un difensore delle cause sue . Ma poi essendo concesso ad Otto di poter rispondere , benignamente in questo modo cominciò quini a ragionare .

Oratione di Ot-
to Arcivescovo
di Milano in ri-
sposta all'am-
basciator Tur-
chiano.

NON è cosa nuoua, ne non pensata, Santo Padre, capi de' Religione, & arbitri delle nostre liti, che queste cose ci sono opposte da gli huomini se-
ditiosi, & da' maluagi Tiranni: iquali dopo che sono stati ricciuti nella no-
stra città, mai non hanno cessato di perseguitar con armi, & con odio im-
placabile l'antica, & illustre nostra famiglia, & quelli, ch'erano stati cac-
ciati dalla propria patria. Ma bene hauerei desiderato ch'hauessero hauuto
qualche riguardo a questo sacro santo concistoro; la cui Maestà con questa
lor maledicentia in uerità si può pensar, che molto habbiano offesa. Per la-
qual cosa mi dolgo assai se uoglio narrar la cagione, & repugnare alquanto
alle cose da loro addotte, che non parrà ch'io conosca la riuerentia, che si
debba a questo sacratissimo luogo, & Apostolica Maestà, & quantunque
le graui ingiurie, & gli acerbissimi fatti troppo mi cōturbino, nondimeno mi
molestano assai; perche intendo che i miei amici, & parenti sono di conti-
nuo trauagliati con somma ignominia da huomini corrotti, e scelerati.
O uolesse Iddio che si potesse combattere questa questione innanzi a questo
augustissimo tribunale. Mi perseguitano con ingiurie, & con armata ma-
no nella patria, & fuori de' miei confini. Hanno in odio il nome Patricio,
& gli scriuono questo a odio capitale, & a continui malefici, che tēga quasi
il Regno della patria, & habbia la plebe con lunga, & continuata seruitù
opressa, come se assai non fosse chiaro, che la Nobiltà ha qualche podestà
sopra i sudditi, ouero che tal cosa non fosse concessa per ragione antichissi-
ma, & gentile, o che non fosse stata data per indulgentia de' Impera-
tori, acciò che s'hauessero loro a riferire gratie per li meriti, non si cercasse-
ro l'amicitie straniere. e i soccorsi forestieri, co' lor benefici non hanno uolu-
to stare nel popolo indiscreto: ma hauendo spartiti gli amici da' nimici, diui-
sero a cittadini gli honori, & le dignità; lequali in questa guisa sono state
piu ricche, & piu illustri, & ancho l'antiche famiglie conseruate, e i Citta-
dini nouitij sono tirati alla nobiltà in ordine honesto per la dignatione delle
Repubbliche. In questa guisa la turba piu humile s'accostaua, & pagaua le
gabelle a color che preceduano di dignità, & di ricchezze, et di uero gl'Im-
peratori non userebbono la magnanimità, ne per loro, ne per altri Re, o
Principi giouerebbe lor combattere, se da quelli non si sperasse cauar qual-
che ricchezze, honori, & dignità. Per la qual cosa mal posso intendere
qual furore habbia assaltato la mente di costoro in danno de' piu nobili, &
ricchi, ch'essi assaltano, & cacciano dalla propria patria, spogliandogli del
le proprie ricchezze, & ancho dopo che gli hanno cacciati, non gli lascian-
do riposare. O intollerabile superbia, & arroganza inaudita. Non possono
patire che i Primasi della città risplendano in essa, che i priuilegi, & le ric-
chezze rimangano presso coloro, a' quali i Principi potenti l'hanno cōcesse,
ordonate; saluo se non uolessero addurre, che le ricchezze, & la potenza do-
nesso esser commune: laqual cosa tanto s'allontana dallo stato libero, &
popolare della città, che se tu non eleggi i Senatori, i Decurioni, o qualun-
que

que altro che sopraffata a' beni publici per nobiltà, per ricchezze, o per età sarebbe dibisogno che uenisse a signoreggiar la moltitudine, e i uolgo ignorante, per la temerità delquale non pur la Republica ma le facende private del tutto sogliono andare a terra & la città soggiace sempre a perdita, & a uccisioni. Ma quando i cittadini uiuono ugualmente, & non richiavano di ubidire a' migliori, & a' piu potenti in perpetuo le Republiche si conferuano. Che mi accade al presente raccontar queste cose? come non si sapesse che la città non è bene amministrata senza il Senato, ilquale non può essere costituito se non da' Patrij principali. Ora douendo così stare il fatto questi maleuoli si studiano co' lor satelliti d'usurpare le cose, & di leuar la uita a' piu nobili. Io ui prego clementissimo Padre, che uogliate sopportare in pace, se con lungo dire io racconterò la nostra calamità, & quantafia l'ira, & la crudeltà de' nostri auuersari. Costoro non cercano di comandare a gl'ialtri, ne di regger la città a uolgia loro: ma sono ingordi del sangue de gl'infelici & ogni cosa mettono in confusione in modo che persona non è libera dalla uolentà, & dall'ingiurie, ne sicura dal danno, o dalla uergogna; ne piu possono tellerare la perdita de' lor beni. Vna sola speranza rimanea loro nella riueranza del sacerdotio, & nel presidio del loro Arcuescono: mai ciechi per auaritia, i crudeli, e i pazzi, spinti da sommo furore l'hanno cacciato con armi civili. Risguardate di gratia quanto questi huomini nuoui si siano per temerità gonfi di superbia, & fatti dissimili a lor medesimi dall' hora in poi che nella città furon riceuuti: o piu tosto considerate, ottimo & grandissimo di tutti i Sacerdoti, la perfidia & gl'inganni di costoro, & con qual fraude s'hanno usurpato il regno. Già molti anni erano nella città alcuni collegi per li cittadini, accioche per pouertà l'uno all' altro hauesse a souenire, & con iscambieuo presidio fossero sicuri dalla uolentà de' piu potenti, lequali tutte cose sotto specie d'assicurarsi dalle congiure, da Martino Turriano furon leuate uia. Restaua la Credenza della plebe così chiamata, come congregazione della pessima turba, la quale già ne' passati tempi dal popolo fu costituita per osseruatione della libertà contra la licenza de' maluigi & di questo ordine tanta è stata la libertà, et la potestà che qualunque cosa all' hora fosse stata determinata dalla Credenza, così in tempo di pace come di guerra, uoleuano, che fosse stabile et ferma. Vdite ui prego con qual' arte Martino Prefetto della Credenza s'ha sottomesso ogni cosa. Principalmente non contradisse mai alla uolontà di coloro che stratiavano i nobili: & rendena i giudicij secòdo la uolgia loro. Con tale studio, & arte la turba ignorate gli ha concesso perpetua potestà, come a Principe del concilio publico, & autore della città; & egli molto incrudeli contra i principali. Venne poi la potenza, & l'audacia Turriana in sospetto alla plebe: Onde egli uolendo leuare alla città questa paura, chiamò i cittadini a parlamento, & giurò di non far cosa alcuna senza consiglio loro & d' espor tutte le cose a' principali del popolo. Perche essi non dubitauo delle forze di lui, solo al be

ne commune erano intenti: ma egli essendo superato Ezzeolino tiranno potentissimo, si congiunse co' l Pallauicino, & molto l'incitò contra di noi: così congiugnendo gli esserciti hanno dato Beatissimo Padre, danno intollerabile a' vostri amici. Essendo poi morto il tiranno, costui insuperbito per tanta vittoria, & compiacendo alla Plebe, in tutto dispreggò l'imperio, e' l nome della Credenza. Egli solo tiene, & governa la Republica, & ha voluto dopo esser chiamato Signore. Fra tanto i Nobili oppressi; iquali secondo l'occorrenza del tempo non ricusauano d'ubidire, non conoscendo che si mettesse alcun fine alle uccisioni, alle crudeltà, & alle rapine, in tutto deliberarono di propria uolontà andare in bando, & uiuer quieti nelle patrie forestiere, piu tosto che cō atrocità esser dilacerati nelle case loro per libidine, & intemperanza de gli auuersari. Nondimeno essi non cessaron per ogni uia di seguirgli con armi, & con insidie: & di uero l'ostinata ferità, le continuate rapine, gl'incendij de' cittadini, gli esilij, le seruitù della patria, non gli poteuano satiare, che ne anchora la dignità del sacerdotio è rimasta inuoluta dal nefario Tiranno: conciosia che hauendo priuato Leone dell' Arciuescouado, l'hanno anchora con somma ignominia ridotto alla morte, essendo egli dalla Credenza di lui con molta riuerenza honorato, & questo per ch'ei pigliaua il patrocinio con intrepido animo della ragione del Ponteficato, & uietaua che non si facesse ingiuria a' nobili. Dopo la morte del quale io sono designato al gouerno delle cose sacre, per l'umanità di questo sacratissimo Concistoro. Ma questi perfidi, abborrendo i comandamenti Papali, non solo non mi uolsero accettar nella città, ma entrato ch'io fui ne' miei confini, come nimici mi uennero contra. Non nego già, poiche la riuerenza, & l'autorità del Pontefice non mi difendeva, ch'io ingagliardito dell'aiuto de' gli amici, non pigliassi Arona; non perche uolessi dare alcun danno alla patria, ma solo per esser costituito Arciuescouo, & accioche paresse, che in tutto non uolessi perdere le ragioni della dignità, o ch'altri non pensasse, che dal possesso di quello io fossi stato cacciato. Ma gli audaci, & empj huomini subito misero insieme molto numero di genti bellicose, & assediaron il Borgo, & con machine opugnarono il lor Pastore. Spesse volte in uano, sacratissimo Padre, ho inuocato il uostro aiuto; & niente m'hanno potuto aiutar la uostra Maestà, ne le ragioni Pontificali. Finalmente astretto per fame ad arrendermi, essendo a me e a' miei concessa la uita, restitui la Rocca. Questi huomini nefarij andranno dunque impuniti per il grandissimo dispreggio, & villania usata cōtra l'autorità Apostolica? Ben furono dall' antecessore uostro trattati secondo i loro demeriti; ilquale gl'interdisse de' sacrificij sacri, accioche si riducessero alla santa ueneratione; ma niente ha giouato; perciò che per questo non hanno ubidito a' sacri interdetti per paura della futura pena coloro, ne' quali niuna religione, niun timor di Dio ne de' san i si truoua, come se non sperassero premio delle ottime cose, ne supplicio delle sceleraggini, pensando che do-

Vherito Pallauicino uolse esser chiamato Signor di Milano

po la morte non vi sia punitiōe del peccato. Forse si potrà domandare; per qual cagione siano uenuti con gran riuerenza a chiedere la pace? le libere uoci del popolo, le forti querele di coloro, iquali nō uogliono esser priui delle cose sacre, et l'essere occupati dall'inuidia del graue Regno, & dall'infamia della perpetua ribellione, spinsero costoro a questo. Et qui non son uenuti per offeruare quello che sia imposto loro, ma per fuggir l'odio, che s'hàno tirato addosso per questa discordia, & coloro che ricusano pertinacissimamente simulano d'ubidire. O ueramente huomini insensati; anchro noi intendiamo che cosa dice la simulata uostra oratione. dimostrano essi d'esser pronti a' uostri commandamenti, & s'attribuiscono così ampia licentia, che non lasciano al Pontefice Romano libera potestà di poter creare il Sacerdote. Costoro chieggono, che sia dato loro l'Arciuescono con patto, che uoglia consultar la quiete & la concordia. Or perche non dite al Pontefice, che prenda l'armi, ch'in tutto disperga i banditi con quei che giaccion nel fondo delle miserie; che spogli ogni humanità, getti da parte le ragioni pontificali, e insieme con uoi stratij coloro, che miseramente in esilio uanno mendicando; altramente che u'applerete a qualche magistrato maggiore? O buomini perfidissimi, pieni d'inaudita superbia, & temerità, o uoglia, o nò, sempre la chiesa Milanese sarà sotto l'arbitrio del Pontefice Romano, & a lui senza appellatione ubidirete; a lui come singolare, & perpetuo Signore seruirete. Dicono poi che io, e i miei parenti siano heretici. Pregoui che lasciate le ceneri de' miei in riposo. diate pace a' morti, & non molestiate le cose inferiori. assai bene è manifesto, ch'essi hanno sentito pùssimamente della fede, iquali nell'ultima uolontà come Chrittiani sono sepolti in luogo sacro. Direte noi, che colui ha rea opinione, & ostinata nell'heresia, ilquale morendo lascia che sia religiosamente seuerato? Ditemi ui priego sotto qual giudice di questa cosa sono stati reprobati? Dicono c'ho una mia sorella maritata a un'heretico, questo al presente non uoglio difendere: perche egli uine in luogo honesto, & a ciascuno è noto qual disciplina segue; & per questo non m'estenderò piu oltra. Cedano finalmente questi manifesti spogliatori de' Tempj, studiosi de' sacrilegi, & delle ribellioni contra il Pontefice, huomini iniqui, & intemperati, contra la superbia, crudeltà, & auaritia de' quali tutti i popoli di Lombardia non cessano di gridare. Quelle cose c'hanno usato con Carlo, non l'hanno fatto in gratia del Pontefice; ma per poterli ualer di lui, come di compagno, & d'amico. hanno uoluto per loro, & per li nipoti acquistar l'Imperio della Città, acciò che poi gli heredi seguitando l'intemperanza, & la libidine de' padrilacerassero di continuo la patria. Et la bestial crudeltà del Carnesce Emberra, non Pretore, ha fauorito i lor configli, nō tanto per fraude, quanto per cupidità de' Turriani bramosi d'estinguere i lor nimici. Ha sguainato l'arme sotto la uendetta di Pagano, & ha fatto tagliar la testa a piu di 500. Cittadini innocenti, paren-

ti di coloro ch'egli arguiva c'hauesse fatto il maleficio, con un' editto, & denuncia del banditore; & come poco satiati dell'ira, facendo poner sopra i carri quei corpi, ignominiosamente per le publiche strade gli fecero condurre alle sepolture solitarie. Quanti pianti, quante lacrime, quanti lamentevoli gridi per tanta sceleraggine furono fatti nella città? quante maledizioni & bestemmie furono augurate a coloro, per consiglio de' quali succedè sì atrocissima uccisione? Et nondimeno questi huomini funesti, come che anchora a' loro sdegni non sia sodisfatto, uanno al Pontefice tanto insolentemente pregandolo per l'interdetto, per la pace sacerdotale, & per la concordia de' cittadini. Perauuentura un nobile preseritto, il quale già quando fu commessa la crudelissima uccision di coloro nella città, trapitto da gran numero di ferite, fra i corpi de' gli uccisi, mezzo morto era quasi scampato dalla crudeltà de' nimici, presinse. **Q**uì fu interrotto il parlare all' Arcivescovo, ne per compassione poteron comportare, ch'egli più oltra passasse; quando esso riuolto al Papa, & a' gli altri ch'erano in quel sacro Concistoro, con molta efficacia raccontò il numero, et i nomi di color ch'erano stati morti, & che s'era coperta la terra del sangue loro; & ripetendo le crudelissime uoci de' gli insultanti, tanto odio, & ira generò contra i Turriani, che a' Legati fu commandato che senza dimorarsi partissero del Concistoro: nè più lunga fu fatta fra i Senatori questa consultatione. **F**u deliberato che la città stesse interdetta, fin che s'arrendesse al Papa, & Otto fosse riceuuto nella sua sedia, tanto pertinacemente due Pontefici in un medesimo tenore tolsero a difender la parte di lui. Gli ambasciatori poi furono richiamati in Concistoro, doue uedendo il Pontefice molto cōtra di loro sdegnato, cō gli altri Senatori, per non incurarlo a maggior colera contra di loro, dissero d'essere apparecchiati à fare quanto da lui fosse ordinato; & così finalmente licenziati, ritornarono a Milano, & gli altri similmente alle loro patrie. **O**tto il qual sapeua che gli Oratori a ciò hauuano acconsentito più per la paura, & per le querele popolari, che per riverenza della religione, & che i tiranni con fatica attenderebbono le promesse, procurò ch'uno del numero de' Cardinali lo rimettesse nella sua sedia. **I**n questo medesimo mese di Maggio contendendosi a Roma delle cose predette, a' quindici una Domenica il podestà di Milano con le genti d'arme, & col Carroccio, uscendo contra i Pauesi, uenne al Borgo d'Abiate, & a uentisei passò il Tesino. A uentisette i Bergamaschi col popolo con la militia, & col lor Carroccio giunsero a Milano, & a uenti otto insieme con l'esercito Milanese si trasferirono all'assedio del castel di Vighienano con molti mangani, & lo cominciarono a molestare con continuabattaglia. Il Lunedì seguente in aiuto de' Milanesi giunsero quei di Nouara, & in tal modo nel paese intorno al castel fu dato il guasto, che niun'albero più alto di tre braccia si uedea sopra la terra. & tante furono le piccie spesse gettate nella fortezza, che in niuna casa si poteua habitare;

Determinatio-
ne contra gli
Ambasciatori
Milanesi,

e i difensori oltra modo erano feruti. Perche conoscendo di più non poterli mantenere, a' diciannoue di Giugno saluando le persone, si arresero a' Milanesi, iquali entrandoui, al meglio che poterono, lo riedificarono. Indi hauendoui postola guardia, ritornarono a Milano. I Pauesi a quattro miglia erano vicini, quantunque mai non ardissero andar contra de' lor nimici. (L'Otobre seguente, Corradino figliuolo di Corrado nato di Federico secondo stipendiato, & condotto da Vberto Marchese Pallauicino, da Bosio da Donara, da' Cremonesi, da' Pauesi, & da' Veronesi, con gran moltitudine di Tedeschi, & d'altre nationi straniere si drizzò verso Verona. Per la qual cosa Beltramo Grege podestà di Milano, a compiacenza de' Milanesi, & de' Turriani, per honore della Sacrosanta Chiesa Romana, di Carlo Re di Sicilia, & per bene dello Stato publico di questa città, insieme co' l'Marchese di Monferrato, & con l'infrastrate città, & altri amici di Lombardia, ordinò una general dieta da esser celebrata in Milano, sopra la riforma per la lega Lombarda a destructione de' loro nimici, et difesa, & utilità d'essa. Perche gl'infrastritti ambasciatori hebbero dalle lor Communità ampia potestà di fermare, & riformare la detta lega, & di poter promedere, deliberare, trattare, orinar. fare, & adempire qualunque cosa paresse loro di statuire a honor loro & a maggiore offesa, & destructione de' nimici. Sopra il nuouo palazzo dunque di questo Comune essendo stato più volte in ragionameto conuenuto, discosso, & posto da essi Ambasciatori, & deputati Milanesi le insidie, le malitie, i trattati, e i fatti di Vberto Marchese Pallauicino, di Bosio da Donara, de' Cremonesi, de' Veronesi, et de' Pauesi, questa comunità, il Marchese di Monferrato, i comuni, le città & gli amici, uolendo promedere al trattato, ch'essi haueuano fatto di cōdur Corradino in Lombardia contra la libertà Ecclesiastica deliberarono di rinouare la lega. Così un Lunedì a quattro di Maggio, rauati sopra il palaxzo concordenolmente, & senza ch'alcun discordasse, statuirono che Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo Milanese, & Francesco Turriano come Principe della Plebe, hauesse libertà, potestà & facultà di riformare la lega fra loro, la Republica Milanese, il Marchese di Monferrato, & la comunità con gli altri amici, pur che essi Turriani, il commune, e' l popolo di Milano non potessero fare alcuna compositione, o trattato, ne alcuna concordia se non con uolontà de' lor confederati, & parimente gli altri non potessero fare accordo alcuno, senza il consentimeto de' Turriani, del commune, & del popolo di Milano. In questo modo a ciascuno piacque questa reformatione, & che Napo, & Francesco, il commune, e' l popolo hauessero facultà di poter fare gli esserciti, & le caualcate speciali, quando uolessero, promettendo tutti gli Ambasciatori, Principi, & Marchesi, per loro, & le lor Republiche d' dar soccorso & aiuto a' detti Turriani, commune, & popolo Milanese secondo il bisogno, & richiesta loro. A che interuenne Alberto Guidone, Ambasciator del Marchese di Mon-

Corradino con
l'essercito in
Italia.

Beltramo Gre-
ge podestà di
Milano.

Napo Turriano
perpetuo Retto-
re del popolo
Milanese.

Francesco Tur-
riano Principe
della plebe di
Milano.

Monserrato per lui, & per il suo Signore: Guglielmo Amucato, & Iacopo Carisio per loro, & per la comunità di Vercelli, Ruggiero Caccia, Vgo Tareso Ambasciatori Nouaresi: Alberto Turlino, Falco Greco Ambasciatori di Como: Zuccono di Adolasij, Guglielmo Riuola, Alberico Carpeli Bon'anico, Giudici, & Ambasciatori di Bergamo: Socio Vistarino, Vberio Sommaripa, Guglielmo Fislaga Alberico Carnesella, Ambasciatori di Lodi: Patricio, Concessio, Pace Boche. Amico Confallonerio, Filippo Gogone, Lanterio Paratico Corrado di Santo Cernasio, Ambasciatori di Brescia: Bonincontro Canisano Giudice, Manfredo Quinzanello, Enrardo Bonarci, Guasando di Guasandi, Bonincontro Guazantino, Ambasciatori del popolo di Brescia: Greco d'Aueno, Compate Rossello Ambasciatori di Mantoua: Guid'Orso Brindoaldo Giudice, Enrico Aldegherio, Ambasciatori di Ferrara: & Marchione Estlinense, per lui, & per il Marchese Estense: Buginante Lusco Giudice, Bendauo Finno di Galliano, Ambasciatori di Vicenza: Sero di Bonello, Iacopo Anselino di Ruffo, Ambasciatori della città di Padoua, & Rolando Bucacio Ambasciatore di Parma, tutti per loro, & lor Comunità. A noue poi di Dicembre, i Reggiani ricuperarono da' Cremonesi Castel Rasolo, ch'auueano comprato da quei di Sessa per tremila lire. In quest'anno medesimo a sedici d'Agosto Luca Grimaldo con uenticinque galee Genouesi prese il porto di Tolomaida. onde niun nauilio osaua passar ch'essi non prendessero, & cōducessero a Tiro, fra iquali abbruciarono due nani de' Pisani. Onde a 28. nel medesimo porto giunsero uentinoue galee Vinitiane: di che accorgēdosi i Genouesi uscendo, si drizzarono uerso Tiro; ma i Vinitiani seguitandogli ne presero cinque. onde ritornarono a Tolomaida, et la mattina anchora per seguitandogli sino a Tiro trouarono che s'erano di li partiti. Vgo herede del Reame di Cipro uenne a morte, & gli successe Vgo di Lusignano suo parente. L'anno della uera Salute mille dugento sessantaotto, essendo Clemente Papa, uacando l'Imperio, trouandosi fuoruscito Ottone Arcivescovo di Milano, & signoreggiando Napo Turriano, Corrado Lanizario fu fatto Podestà, & Corradino a diciannoue di Gennaio giunse a Verona, & passando per il Bresciano canalcò alla Rocchetta, ch'era di Bosisio da Douara, & indi passato il fiume Adda di rincontro a Caernago, per il Lodigiano giunse a Pavia, doue dimorò molti giorni. Del mese di Febraio i Frati detti di S. Maria de' Carmini, uennero ad habitare fuor della Puisterla di Ponte Pietro in Porta Comasca, presso la stretta, detta di Monauaca. A uenticinque di Marzo uolendo essi fabricar la Chiesa, camaronono la prima Messa sotto un padiglione. Ne' medesimi giorni i Pauesi con le genti di Corradino andarono a Fara Asilia, bora detta la Grancia del Monasterio di Miramondo. Perche il Podestà di Milano con la militia andò subito nella campagna di Albairato, & si pose con le genti presso il ponte del Tesinello dirimpetto al castello d'Alberto

in 68
 Corrado Lanizario podestà in Milano.

d'Alberto Turriano. onde i Pauesi senz'alcuna dimora con grandissima uergogna ritornarono a Pavia, e i Milanesi uennero a Milano. Indi Corradino si partì da Pavia per andare a Pisa; & passando per il paese del Marchese dal Carretto, entrò in mare, & l'esercito passò per quel dal Fiesco. In Milano, & nel Contado per grandissima siccità d'acque, trono in alcune scritture autentiche, che uenne sì gran carestia, che il moggio del miglio, ilqual uoleua soldi dodici di terzoli, montò a soldi uentiquattro. Perche il penultimo di Luglio con somma diuotione per la città furono fatte le processioni. & dipoi a due d'Agosto uenne tanta pioggia che ogni cosa ritornò al primo prezzo. (Trouiamo anchora che in questi proprij giorni Bendocdar Soldano di Babilonia uenne auanti a Tolomaida, & dimostrando l'insegne de gli Hospitalarij, & de' Templarij, che seco haueua portate, forse da seicento poueri per hauer la limosina andarono per fino alla spiaggia; doue sotto questo inganno furono presi, & tutti amazzati. Dipoi canarono loro il sele, e scorticarono la pelle del capo fin' alle spalle, & la mattina il Soldano si ritirò a Safet, & quindi a diciasette giorni uì ritorno, guastando in tutto le Torri, i giardini, gli alberi, le uiti, & quanto potè hauer. Corradino ilquale era a Pisa, partendosi co'l consentimento della fattion Guelfa di Thoscana, giunse a Roma con gli esserciti, mentre che'l Papa era a Viterbo: ilquale cio intendendo, mandò Oratori a Corradino, acciò che non molestasse il Regno di Sicilia, come Reame della Santa Chiesa, & del quale l'auolo suo, e'l padre erano stati priuati: ma egli facendosi beffe delle commissioni del Papa, fu scomunicato. Carlo Re di Sicilia intendendo la uenuta di Corradino, di niente impaurito, raunò l'esercito, & gli andò contra fin ne' Campi Vegetij, doue in due parti diuise le genti. Alcune squadre misè alle frontiere, commettendo a' Capitani che facessero il fatto d'arme; e il resto che erano ottocento huomini d'arme scelti, ritenne seco, & si pose dietro a certi colli uicini, & così hauendo infrutto ogn'uno di quanto apparteneua, soprauenne il nimico. Dalle squadre secondo l'ordine, fu cominciata la battaglia assai atroce, che fu la uigilia di S. Bartolomeo. Nel primo affronto Corradino rappe le genti di Carlo; onde essendo i uincitori più intenti alla preda, che al seguitar della vittoria, tutti uscirono fuori de gli ordini loro. Perche Carlo assaltando i nimici con le nuoue genti, con tanto animo fu rinouato il fatto d'arme, che in tutto Corradino con molta uccisione restò uinto, e preso, insieme co'l Duca d'Austria, et cō molti Baroni, iquali furono cōdotti alle carcere di Palestina. Enrico fratello del Re di Castella all'hora Senatore nella città di Roma, Galiano Lancià cō due suoi figliuoli da' nimici fu morto, et molti altri c'hauenuano cōgiurato cōtra il Reame di Puglia. Quini il cōflitto fu grãde, et l'uccisione maggiore. Carlo hauendo conseguito tanta vittoria, subito mandò vna lettera al Pōtefice, nella quale usurpando le parole di Giacob, diceua al padre, che si le uisse a mangiar della cacciagion del figliuolo. Et finalmente in Puglia a

Carestia grandissima in Milano.

Inganno di Bendocdar Soldano.

Corradino scomunicato.

Corradino rotto, & preso col Duca d'Austria

Corradino

Corradino & il
duca di Austria
decapitati.

Corradino c'hauera all' hora diciotto anni, & al Duca d' Austria fece tagliar la testa. Cio facendosi, i Milanesi, e i Vercellesi andarono all' assedio del castel Basola della diocesi di Vercelli, & di quel di Rinali, e in tutto lo rinarono, & Basola fu dato nelle mani del Turriano. A quindici di Settembre Francesco della Torre fece bandir all'ottava di S. Michele, corte publica in casa sua, la qual fu differita fino alla venuta della moglie di Carlo Re di Sicilia; & al penultimo del predetto vn sabato secondo il solito conuocato il Concilio sopra il nuouo palazzo di Milano, Ghezera del Pozzo collega del Podestà, & all' hora Vicario, per l' assentia del Pretore rispose come gli Antiani, i Parrocchiani, & le vicinanze della Republica per esser nelle forze del Commune, gli vietauano di poter vendere le cose designate per gli inuentarij de' mancamenti; & per questo domandò autorità dal predetto Concilio di poter fare le alienazioni secondo il consiglio di Maffa Masario, & Parte di Rinali; il quale laudò il parere del compagno, che tenendo i beni consegnati ne gl' inuentarij, si costringessero al pagamento de' carichi secondo la portione di ciascuno, presente Matteo Pesciolo, Filippo da Osnago, Giouanni da Fagnano, & molti altri. Poi a sette di Ottobre, le tauole furono apparecchiate nelle publiche piazze di Milano, & sopra la strada Nouarese fino a cinque miglia lontan dalla città, furono piantati molti padiglioni, & trabacche per la venuta della Reina, che il dì seguente giunse a Milano. Costei fu zia del Duca di Borgogna, & figliuola del Conte, & andaua a marito. Tutta l'uniuersità di Milano le andò incontro con gli stendardi, & con le bandiere della Communità, & con queste era il Carroccio, & un tribunale splendidissimo con suoni di diuerse maniere. Ella fu riceuuta sotto un baldachino, e in cinque giorni che stette in Milano, essendo con lei quegli che fu Imperator di Constantinopoli, furono fatte honoratissime, & reali feste: nelle quali Francesco Turriano fece honoratissimo conuito, & poi nella chiesa di Santo Ambrogio fece due cappelletti, Alberto Marcellino, & Boccasio Peluco, & poi furono fatti molti giuochi cauallereschi; dopo il qual tempo la Reina andò a Lodi. Intanto habendo giurato gli Oratori del Turriano fedeltà al Pontefice di stare a' mandati della santa Chiesa, il Papa a istanza di Otto Arcivescovo, de' Capitani, & de' Vassalli, mandò a Milano un Legato Cardinale, che n'entrò a tredici di Decembre. Quiui subito fece celebrare un concilio di Prelati, di Principi, & di Primate della città, & lesse quanto dal Pontefice habuua in commissione, & espone come non leueri bbe l'interdetto, fin che tutta la plebe, & le famiglie non giurauano fede alla Chiesa Romana. Il che essendosi eseguito, domandò a' Turriani, che principalmente riconoscessero Otto Visconte come vero Arcivescovo, & Pastore. Secondariamente, che fosse restituito quanto era occupato della sedia Arcivescovale. Terzo, che a' Chericis nel tempo auuenire non fusse posta alcuna grauezza: le quali cose facendosi, leuò l'interdetto, & ogn'altra scomunica. Indi ritornò al Pontefice,

Festa de' Milanesi nella uenuta della Reina di Sicilia.

Milano assolto della scomunica.

Gionanni Au-
gardo podestà
di Milano.

1269

Mozzanega ca-
stello ruinato, &
con pareo a
de' Frati pre-
dicanti.

tesce, il quale in processo di pochi giorni passò all'altra vita. Onde i Turri-
ni molto alleggrandosi, deliberarono di non osservare alcuna cosa fatta da lo-
ro, & la Sedia Apostolica uacò piu di due anni. *Nel mille dugento sessan-
tanoue*, Gionanni Auogardo Vercellese fu Podestà in Milano, sotto il regim-
ento del quale a' quattro d'Aprile da' Milanesi con l'accordo de' Panesi,
fu cominciato a ruinare il muro del castel di Vighieuanò, et fu gettato a ter-
ra fin' a' fondamenti, quantunque gli edificij dentro rimanessero in piede, et
la fossa nota, per modo che il muro destrutto dalla Communità di Milano
presto poteua risarsi, per essere il sito rimasto nelle lor forze. Il Giugno se-
guente il castel di Mozzaniga della diocesi Cremonese, da' Milanesi fu asse-
diato, & destrutto a compiacenza de' Frati Predicatori, detti a Milano di S.
Eustorgio, perche i terrazzani erano infestati di somma heresia, & ricetta-
uano ogn' incredulo, & ribello della religione Christiana, la quale pessima
stirpe tanto fu radicata, che fin' a' nostri giorni s'è mantenuta in alcuni, i
quali al presente non mi par di mentouare. Questo Castello era tenuto per
il Conte Egidio di Corte Nuova, & poi uenne in potestà de' Frati. A uen-
ticinque di Luglio i Milanesi con l'aiuto de' Comaschi, de' Bermaschi, de'
Nouaresi, & de' Vercellesi condussero il Carroccio fuori della città contra
i Lodigiani, & andarono fino a Santa Croce, & nel giorno della festa di S.
Lorenzo la famiglia de' Guermagi di Lodi entrò nella sua città, d'onde era
uscita l'anno mille dugento cinquanta uno. A diciotto del detto mese i Mi-
lanesi, e i lor collegati menarono il Carroccio a S. Giuliano per la deputa-
ta impresa. onde il sabato seguente giunsero al luogo di Caluzzano; & a
uentotto si posero con l'esercito a Lodi Vecchio, doue attorno diedero il
guasto, & a dodici di Settembre nel detto luogo cominciarono a edificare un
castello, che molto fortificarono: & indi a sei giorni uennero a Milano con
tutte le genti. Dall'altro canto i Cremonesi andarono all'assedio del castel-
lo della Rocchetta, tenuto per Bosio da Douara; il quale arrendendosi fu rui-
nato. A uentisette di Settembre a Milano uennero due lettere del Re di Si-
cilia, una delle quali era directiua alla Communità, & l'altra a Napo Tur-
riano, auisando come i Christiani da' Saracini haueuano ricevuto grane
danno. In questi giorni i Capitani, e i Valuasori, i quali erano banditi da
Milano, constituirono per lor Capitano Francino Borro; il quale subito an-
dò in Spagna al Re di Castella, & a lui offerse il Dominio della città di Mi-
lano. onde il Re accettando il partito ornò Francino dell'honore della canal-
leria; & d'indi gli diede seicento soldati, & promise al Marchese di Mon-
ferrato suo genero d'istituirlo per Vicario. Essi dunque licentiati, final-
mente giunsero nel Milanese; doue cominciarono a dare grandissimo dan-
no. Ma andando il Turriano loro all'incontro, rimasero con gran dan-
no oppressi; onde piu graueemente cominciò a molestare i Nobili; & con-
cepe odio intrinfeco contra il Monferrato. L'anno predetto a uentiquat-
tro di Settembre con molta solennità l'ago Re di Cipro prese nella città

di Tiro la corona di Gierusalem, & il Re d'Aragona nauigando al soccorso della Terra Sacra il quarto giorno entrato nel mare, ricuè grandissimo naufragio; & finalmente giugnendo a Tolomaida di tanto pericolo impaurito, piu auanti non uolse nauigare, ma andando l'infante Fratello del Re all'impresa, fu dissuaso a non pigliare la battaglia con la gran moltitudine de' Turchi. Il anno mille dugento settanta, uacando la sedia Apostolica, & l'imperio, essendo fuorscito Ottone Arcue-scuo, co' Capitani, & co' Valuasori; sotto il dominio di Napo Tur-rimano, Giouanni Palastrello Piacentino fu Podesta, doue un Sabato a diciotto di Gennaio, i Consoli, e i uentiquattro dottori della congregatio-ne di Santo Ambrogio, auanti a Napo della Torre, Antiano perpetuo, fu ordinato di suo precetto, che si facesse intendere al Pretore, & a' suoi Giudici, che non si riscotessero i sodri del Commune, che erano imposti da anni dodici passati in dietro; anzi in tutto si douesse soprasedere; & che non si riscotessero le condennazioni fatte per cagione di non hauer condotte le biade, secondo gli ordini antedetti, eccetto quelle ch'erano fatte dopo l'anno mille dugento cinquantacinque; & quelli anchora a contemplatio-ne della Credenza furono sopraseduti. Poi a sei d'Aprile, l'Imperatore di Costantinopoli entrò nella città di Reggio, doue nel monasterio de' Frati Minori fu tenuta corte publica, & poi furono fatti molti torneamenti, & presentate da settanta paia d'honoreuoli uestimenti; fra i quali ne furono sedici di panno d'oro. A diciannoue del detto un Sabato, il Carroccio Mi-lanese fu tratto fuor della porta Romana, per andar con gli esserciti sopra i Lodigiani; & al primo di Maggio s'affrettarono fino a Padriano presso Lo-di, & il seguente Venerdì, che fu il terzo, il popolo della porta sudetta andò all'Hospedale della Misericordia fuor di Lodi, acciò che quelli della terra non uscissero da quella banda addosso alla militia de' Milanesi. & al tre genti assai si pasero nel Borgo di Porta Pauese di rincontro a Porta Rea-le, acciò che anchora i Lodigiani non potessero uscire da quella parte, & d'indi l'essercito diede il guasto attorno all'infelice città; & in quel giorno fecero nuoui prigionii a numero molto stimati. i saccomanni de' Milanesi ri-tornarono poi a dare il guasto, e i soldati andarono a Porta Milanese, & ascesero al molino. In questo giorno co' Milanesi si congiunsero cento sol-dati Nouaresi, e i combattenti della Porta Ticinese andarono nel luogo della Romana, & il resto del popolo nel luogo delle altre per modo che di nuouo diedero il guasto: perche molti Lodigiani nuotando il fiume Adda, entrarono nella lor città. & auentisette di Maggio il detto essercito le-uandosi, si pose nel luogo di Zouenigo sopra il fiume, & in tutto gli diede-ro il guasto insieme con Selua Greca. In questo giorno i Cremonesi co'l lor Carroccio giunsero a Casanago, & l'altro giorno presero il Campani-le, assicurando cinque guardie che u'erano sopra. Dall'altro canto al pre-sidio dell'essercito Milanese giunsero dodici nauicelle de' Piacentini, & il di seguente

1270
Giouanni Pala
delli Piacenti-
no Podestà di
Milano.

Milanesi dan-
no il guasto a
Lodi.

seguinte uennero i Bergamaschi. A uentinoue i Cremonesi andarono in fretta a Varano lungi due miglia da Zonenigo. Il Venerdì seguente a' Cremonesi giunsero quaranta navi grandi per fare il Ponte sopra il fiume. Nel medesimo tempo uennero nel campo de' Milanesi quaranta soldati Piacentini, & il giorno seguente fu principiato il Ponte, & l'ultimo di Maggio si fornì. Poi i Cremonesi ueniūno ne gli steccati Milanesi, & similmente essi andauano ne' loro. Il giorno proximo furono dati molti guasti, & fu preso il Campanile di san Martino, sopra il quale erano in presidio sedici huomini d'arme, che circondati dal fuoco si arresero: & poi assai numero di guastatori, passando il ponte fabricato da' Milanesi diedero gran danno. Il giorno della Pentecoste furono fatti prigionieri, Beltramo Buontèpo, Leone Lambert, & il Rosso de' Rossi Milanesi, con la compagnia di Guglielmo Lambert delle genti Pavesi, essendo egli rimasto per la retroguardia. A due di Giugno tutta la militia Milanese co'l popolo di Seprio & di Martesana s'affrettò a dare il guasto oltra Adda, fino alla porta di Lodi, & presero il castel di Cassianega, dou'erano le guardie Lodigiane: & nel castel di Preda ch'era abandonato, furono poste le guardie. In questo giorno, che fu a quattro di Giugno giunsero in campo cinquanta huomini d'arme Parmigiani, & fu ruinato il castel di Fossato Alto, arso, & destrutto. A sette del predetto i Cremonesi disfecero il ponte sopra Adda, & condussero le navi a Cremona: onde i Milanesi andarono con le genti a Bargano, & a Gimidi, & hauendo fatta la tregua l'uno, & l'altro essercito si leuò, & ritornarono alle lor parti. Indi essendo fra i Milanesi, & i Lodigiani giurata la pace, Napo Turriano fu costituito Podestà di Lodi, perche u' mandò parte della militia Milanese, la quale a nome suo fornì le porte, insieme con le Torri. Poi il dì seguente co'l resto delle genti sue u'andò, all'incontro del quale, per due miglia con sonna letitia uscirono i Lodigiani fino a' fanciulli: & essendo egli nella città intradotto, & hauendo desinato fra la Famiglia de' gli Ouerniaghi, & i Somaripi si leuò gran discordia, in modo che se gli huomini d'arme Milanesi presto non hauessero pigliata la piazza, il Socio Vistarino, & gli Ouerniaghi hauerebbono cacciato i Somaripi con gli adherenti loro: i quali uedendosi esser da' Milanesi favoriti, prendendo animo insursero con tanta forza contra i lor nimici, che più di trentacinque ne uccisero; fra i quali fu il figliuolo di Vistarino, la cui casa si mise in preda, insieme con quella de' gli Ouerniaghi. Per la qual cosa Socio con un figliuolo, temendo di peggior si ruirò al Palazzo del Turriano, il quale intendendo tanto rumore, hauendo pigliato l'armi, s'affrettò alla piazza con tutte quelle genti che potè, & scorrendo la città, niuno hebbe animo di contradirgli: & così furono quietati. Questa nouita intendendo i Milanesi, di subito scelsero tre mila fanti: i quali per tempo la mattina giunsero a Lodi. Finalmente il Turriano hauendo riceuuta la fede da' Lodigiani, & hauuto l'intero dominio della città, andò a Milano il Vistarino co'l figliuolo,

Pace giurata
fra i Milanesi
e i Lodigiani.

Lodigiani di
Lodi andò
da loro.

Et poi ordinò che nella città fossero fatti due castelli, uno alla porta di Milano, & l'altro a Porta Reale per guardia della terra: i quali furono cominciati del Mese di Luglio. Poi che Napo hebbe ordinato a Lodi quanto era necessario, tornò a Milano. In quel tempo Lodouico Re di Francia Christianissimo desiderando d'acquistare uita, & fama eterna, deliberò di fare il passaggio contra gl'infedeli per il nome Christiano: & hebbe seco il Re di Nauara, & la moglie figliuola del fratello suo, il Conte di Tolosa, & il Pittanese con due figliuoli, cioè Filippo che dopo lui doueua succedere nel Regno, & Giouanni Tristano, con molti Baroni, & grandissimo numero di soldati: & poi seguì Odoardo figliuolo del Re d'Inghilterra. Apparecchiati dunque gli esserciti, primieramente dispose di por l'assedio a Tunisi, che non poco molestaua i Christiani, che passauano a quell'impresa, & a due di Giugno andando in Sardigna, prese il porto, & poi più oltre passando di rimpetto a Tunisi, occupò Cartagine. all'hora la pestilenza non poco cominciò a molestare l'essercito. Indi domandò Carlo Re di Sicilia suo fratello, che s'affrettasse al suo soccorso & del popolo Christiano. Perche il Re andò a Garbo, & pose si co'l capo a un luogo chiamato Certà Carna. Quinì Giouanni Tristano si cominciò ad ammalare, & finalmente morì. Dopo lui fecero il simile il Legato, e il Santo Re Lodouico, ilquale da che si cominciò ammalare mai non cessò d'innocare il nome di Giesu, & di dir continuamente, per se & per il suo popolo santissime orationi, fin che auicinandosi alla morte, la uigilia di San Bartolomeo con somma deuotione & humiltà rese l'anima a Dio. Grandissimo stupore sarebbe parso a chi ueduto hauesse le dolorose lacrime, non solo de' suoi Conti, Soldati, & Baroni, ma ancho di tutto il uulgo. Dopo la morte del glorioso Re, Carlo di Sicilia deliberò con armata nauale, & terrestre oppugnare Tunisi; ma perche multiplicaua la peste, s'accordò con quel Re, & hauendo riceuuto molti denari per le spese già fatte per il morto Re, condusse gli esserciti uerso Sicilia, doue il Re di Nauara passò all'altra uita: & giugnendo al porto di Tripoli si leuò così gran burasca, che quasi i nauilij andarono a trauerso in modo che le genti ritornarono per terra. Ne' capitoli di questa pace il Re di Tunisi promise di rilasciar tutti i Christiani prigioni, & che lascerebbe salui tutti i monasterij dedicati a honor di Christo in tutte le città del suo Regno, & da' Frati Predicatori, o altri minori lascierebbe essonere il uerbo di Dio, battezzarsi qualunque uoleua, & finalmente si fece tributario di Carlo. Poi l'anno settantaino, Roberto de' Rberti Reggiano fu Podestà in Milano, nel quale anno un Sabato a tre d'Aprile Francesco Turriano con uentiquattro Principali Ambasciatori Milanesi andò a Cremona da Filippo figliuolo del morto Lodouico Re di Francia, al quale donò due Corsieri di grāde altezza: & essendosi condotuto della morte del Padre, con quelle più accorte parole che in simili casi si conuegono l'innitò a uoler uenire a Milano: onde con le sue genti, et co' uentiquattro

Lodouico Re
di Francia uà
all'assedio di Ter-
ra Santa.

Lodouico il
santo Re di Fran-
cia muore.

capitoli della
pace fra Carlo
& il Re di Tu-
nisi.

1271

riquattro Milanesi da Cremona partendosi, andò a Bergamo, doue humana-
 mente fu ricevuto: & quindi a otto d'Aprile giunse a Milano. Nella cui
 uenuea tutto il popolo, e i Nobili facendo bei tornamenti, l'andarono a in-
 contrare co'l Carroccio, & co'l Baldacchino co'l quale già haueua honora-
 to la Reina sposa di Carlo fino a Carsenago. Portaua seco il Re Filippo i
 corpi del padre, del fratello, & di molti Baroni: et per questo dolore nō uol-
 se entrare sotto il baldacchino. Fu questo Christianissimo Re alloggiato in
 Milano nel palazzo del Vescouo di Como, o Turriano posto in porta Nuova;
 doue al presente i Frati Minori offeruati predicano la parola d'Iddio. A no-
 ue del detto che fu la festa di S. Ambrogio detto al Nemo, il Marchese di
 Monferrato, con nobile corte uenne a Milano, & fu alloggiato nel mona-
 sterio di santo Simpliciano. In questo giorno al Re furono presentati in do-
 no a nome della Republica nel Broletto della comunità 12. Corsieri, so-
 pra i quali erano 12. huomini armati di polite arme; ma esso non gli uolse
 accettare. A dieci furono tesi molti padiglioni, & trabacche tanto ne bor-
 ghi, quanto nella città, & per tutte le contrade, & uicinanze furono appa-
 recchiate le tauole, & tenuto Corte publica, ballando & facendo festa tut-
 ti i principali giouani Milanesi otto di continui: nondimeno a undici il Re
 si partì da Milano, e il primo giorno andò ad alloggiare al luogo di Albai-
 rato. A uenti di Maggio un Mercoledì si cominciò a nettare, agguagliare,
 & lastrar le uie di Milano da porta Orientale. Il Giugno seguente i Mi-
 lanesi fecero seicento soldati contra i Cremaschi, concio fosse che non haues-
 sero offeruato i capitoli, e haueano cō loro; onde fuora, e intorno al castello
 diedero il guasto per quindici giorni. Dipoi s'ingrossò l'esercito di dodici mi-
 la fanti di questo contado, & di quelli di là dal fiume d'Adda, de' cittadini
 Lodigiani, & de' Cremonesi banditi, a instantia de' quali si faceua la guer-
 ra; & diedero lor molto danno per lungo tempo. In tanto in Bologna si fece
 una cōpagnia, detta della Giustitia ch'era di grā numero de' migliori del po-
 polo: i quali cacciaron fuora ottāta de' nobili insieme cō un Quarterio Par-
 migiano: & andando in aiuto de' Reggiani, posero l'assedio al Castel della
 Cronaria, & finalmente acquistatolo per accordo, lo distrussero. Dipoi Bo-
 lognesi andando contra Modena, occuparono Sanguinario, & Monte del-
 l'Ombra, & lo ruinarono. L'Agosto seguente il Marchese di Monferrato,
 si partì da Milano per andar a sposar la moglie, figliuola del Re di Spagna,
 & a cinque di Settembre a Milano uenne messo, come Teobaldo Visconte
 Piacentino, & Archidiacono nella città di Lione, era stato creato Papa
 il primo del mese: di che a otto ne fu scritto alla comunità & a Raimondo
 Vescouo di Como, a Napo, & a Francesco Turriani in nome d'Ottone dal
 Fiesco Cardinale Apostolico, & fu il Papa nominato Gregorio decimo.
 In questi medesimi giorni la parte di dentro di Brescia con l'aiuto di Carlo
 Re di Sicilia, & de' collegati Mantouani, Veronesi, Cremonesi, & Piacen-
 tini andò all'assedio del castello di Manerbio tenuto da' fuor'usciti Brescia-
 ni;

Filippo Re di
 Francia entra
 in Milano.

Milano lastrica-
 to.

Gregorio deci-
 mo Papa.

ni; iquali hauerano molti prigioni della contraria parte. Quiui stettero due settimane, & finalmente quei di dentro si conuenero di rendere il Castello; sopra di che furono fatti molti consigli. Ma auanti che uenisse in potestà de' combattenti, al primo d'Ottobre, Napo, & Francesco Turriani con le genti d'arme de' Milanesi, di Seprio, & di Martesana andarono in fretta al soccorso dell'assediato Castello, & condussero il Carroccio fino a Carauaggio; doue intendendo che s'era arreso ritornarono a Milano. Quindi Napo institui che niuno Milanese, o del Contado presso la città a dieci miglia potesse ueder pane di grano: il che fu osservato fino a mezzo la prossima Quaresima. Al Dicembre seguente la parte che aderiu alla Chiesa Romana, in Noara fece la pace con la proscriotta che tenena con l'imperio; et però più non uolsero essere in potestà de' Turriani. Per questo i Milanesi cōtra di loro unirono l'esercito: nelquale i Regiani mandarono uenticinque huomini d'arme, con tre caualli per ciascuno pagati per un mese. In quest'anno medesimo a otto d'Aprile Bendocdar Soldano con saluocondotto delle persone, prese il Castello di Crac, & lo distrusse in odio de' gli Hospitalarij. Di li uenne auanti a Tolomaida, doue furono sommerse quattordici galee de' Saracini, & tre mila furono fra gli uccisi, e i prigioni. A noue di Maggio arriuò quiui Odoardo, di cui dicemmo di sopra, insieme con l'auolo, figliuolo del Conte di Britannia, & con molta altra comitina, doue il Settembre seguente con alcune altre genti giunse il fratello: & considerando la crudeltà, & potentia che'l Soldano haueua contra i Christiani, celebrarono molti concilij, & mandarono Ambasciatori a' Tartari. Trascorreuano all'hora i Tartari tutta l'Antiochia, Alapia, Naman, Calanele, fino alla gran Cesarea, uccidendo qualunque Saracino poteuano. Quindi ritornarono a un luogo, chiamato Marais, ch'è all'entrata della Turchia, & inu condussero assai preda. Indi uolsero andare alla destructione del luogo di S. Gregorio; ma in quel camuino molti ne perirono per il calor del Sole, & per l'imperanza de' frutti. A uentire di Nouembre, Odoardo, il Rè di Cipro, & tre schiere di Pellegrini con le fanterie andarono a Cesarea per distrugger Cacco; doue scontrarono i Turchemani, i quali nō pensauano che cosa alcuna auuersa douesse lor succedere; & assaltatigli, all'improuista, n'amarzarono mille cinquecento, & tolsero lor la preda di cinque mila bestie. per il qual guadagno lasciarono la principale impresa: onde da' Saracini furono reputati di poco ualore. Il Anno mille dugentosestantadue, essendo nella Chiesa di Christo Gregorio Papa, uacando l'imperio, & trouandosi Otto Visconte Arcivescovo di Milano, insieme co' nobili suoruocato, mentre che Napo signoreggiua questa città, si fu fatto Podestà Visconte de' Visconti fratello di Gregorio Papa, & nobil Caualiere: ilquale un Gionedi a sette di Gennaiu, co' Rettori di Milano, insieme con Napo Turriano perpetuo Antiano del popolo Milanese, fecero gli infra scritti statuti, et ordini, alla obseruatione de quali il Podestà doueua giurare,

Visconte de'
Visconti podestà
in Milano.

rare; & furono terminati co'l consiglio de gli ottocento huomini. Principalmente che giurasse a honor della beata Vergine, & di S. Ambrogio potentissimo patrone di questa città, a essaltatione della S. Chiesa, & di Carlo Serenissimo Re di Sicilia, & a buono stato della città, & del distretto di Milano, & della famiglia Turriana, insieme con gli amici di essa, che rimosso ogni odio, o amore, gouernerrebbe il Dominio da all'hora di questo sacramento a un'anno prossimo uenturo, con l'osservation di questi ordini. Che non piglierebbe per suo salario, o stipendio con la famiglia sua piu di lire quattro mila di terzoli ogni anno del proprio hauere della Communità. Che esso con la sua famiglia offeruerebbe tutti gli statuti fatti contra gli heretici, & similmente gli ordini, & gli statuti fatti contra i banditi, e i traditori della patria. Che punirebbe ciascuno homicida, anchor ch'hauesse pace, salvo se non hauesse amazzato qualche bandito. Che fosse obbligato dopo il regimento star con la corte sua nella città quindici giorni al sindacato a sue spese, & sodisfar ciascun debito c'hauesse, tanto con gli ecclesiastici, quanto co' secolari, eccetto che della casa, laquale il Comune era obbligato a dargli. Che ubidirebbe tutti i precetti della Credenxa di S. Ambrogio, & similmente i mandati di Napo Turriano Antiano, & Rettore perpetuo del popolo. Che farebbe offeruare gl'incanti, e i mercati della gabella del Sale, come si conteneua ne gl'istrumenti, & ordinationi fatte con Marco da Como, & co' compagni; & similmente i pedagij, et l'altre gabelle alienate per il Comune a Resonado da Paderno, & compagni. Che farebbe sodisfare gli Ambasciatori, i Notai, i Trombetti, & gli altri stipendiati secondo gli ordini fatti. Che fosse obbligato a castigare i ladri; cioè, per il primo furto far cauar loro un'occhio, per il secondo tagliar le mani, & per il terzo impiccargli per la gola, & cosi fossero puniti per li bandi. Che ogni mese il podestà insieme con Iacopo Ariotto sopra ciò deputato, andasse a uedere se bisognaua cosa alcuna alla riparation del ponte nuouo sopra il Tesino, uerso Vighienano, & di quello ch'era sopra il nauilio di Abiate. Che assolutamente punirebbe i famosi ladri, i giuocatori, e i ricettatori d'essi. Che fosse tenuto con quel consiglio che meglio gli paresse, con due huomini per porta eleggere la quarta parte del Concilio de gli ottocento, che apparteneua alla compagnia de' Capitani, & de' Valnassori, & dugento ne fossero tratti per sorte, secondo la consuetudine, e in questa forma fossero eletti i quattrocento, che apparteneuano alla compagnia della Motta, & della Credenxa. Che niuna parentela di Milano, ne del distretto potesse essere del Concilio de' cinquecento. Che senz'alcuna remissione castigasse i tosatori delle monete, i falsatori di biada, & di nettonaglie, contra gli ordini di questa Republica, & parimente potesse punire i ricettatori di quelli delinquenti con la priuatione delle lor facultà. Offeruasse che niun Consolo di Giustitia potesse piu d'un'anno fare il Consolato, l'election de' quali fosse in sua potestà.

sta. Che facesse riscoter tutti i pedagij, non ostante alcun privilegio. Non patisse che i prigionj fossero posti nella Mala Stalla, o nel Broletto nuovo; anzi in quei luoghi doue meglio patisse a lui conuenirsi. Curasse che le strade del Broletto dalle porte della città sino a quello fossero libere, & non impedita da alcun uenditore di frutti, pesci, carne, o altra cosa; & al parer suo potesse punire i contrascenti. Fosse obligato a osservare che niun Russiano, nè alcuna Meretrice entrasse nel Broletto della Comunità di Milano. Che facessero riscuotere tutti i carichi, sagie, e fodri assignati, posti nella città, secondo ch'erano imposti per Iacopo Scurario Monaco di Carualle, o per Oldrado Nofigia Giudice delle sagie. Che potesse punire i guardiani delle porte, & delle pusterle, iquali rubauano legne, paglia, pietre, o altra cosa ch'entrasse nella città, in cento soldi di terzoli, della qual pena la metà fosse del Commune, & l'altra dell'accusatore. Che facesse fornire per tutto il mese d'Aprile auuenire il lauoriero della strada Pauese. Che facesse lastricar tutte le strade che facenuano capo al nuouo Broletto, o nuoua Corte del Commune. Che facesse osservare la festa del giorno di S. Ambruogio, & offerire un palio, & un cero per questa Comunità. Che parimente facesse pagare al Ministro, o conuento de' Frati Minori lire cinquecento di terzoli, per l'aiuto della fabrica del Campanile a honor di tutti i Santi: la metà a calende di Marzo, e il restante per tutto Maggio. Che per il mese di Febraio seguente costringesse ogni Commune, Borghese, Castellano, o luogo fino a dieci miglia fuor di Milano a dare idonea sicurtà, che in tai luoghi non terrebbono causa alcuna, & che a mezo il mese facesse fare il concilio per rinouar la Torre sopra il Lambro, & facesse cominciare la caua alla bocca del Tesinello, acciò che'l Nauilio dal Lago Maggiore commodamente potesse entrare nella città. & di questa opera ne facesse giurare il successor suo, & così all'assegnato termine facesse acconciare tutte le strade maestre che ueniuano a Milano. Il che tutto inuolabilmente giurò d'osservare, presenti Mussa Masatio, Azzo Pironano, Iacopo Scaccabarozzo, Oldo da Birabo, Corrado da Concorrecie, et Milano Malcolzato, in publico, & general Concilio sopra la loggia di quei d'Ozio. Poi a quattordici del mese di Gennaio un giouedi, il Podestà di Milano, a honore, & utilità del Popolo, & di Napolitiano perpetuo Antiano, statui che niuno di qualunque stato fosse, presumesse di bestemmiar Dio, la beata Vergine, Santo Ambruogio, ne alcuno altro Santo, o Santa; alche contrasfacendosi, s'era caualliere, o figliuol di caualliere incorreua nella pena di lire cento di terzoli: se era fante a piedi lire tre, & non potendo sodisfare si ponesse alla berlina, & si frustasse. Che niuno albergasse in casa bandito per homicidio, ruberia di strada, per falsità, o per incendio sotto la predetta pena, & d'esser ruinate le loro habitationi. Che qualunque terra, o luogo del distretto riceuesse banditi, fosse condannato in lire dugento di terzoli, eccetto vedoue, pupilli, & misera-

Statuto contra
i bestemiasori.

bili,

bill, e'l simil fosse de' ricettatori de' fuori usciti della Città. Interuenendo che qualch'uno facesse insulto all'habitatione di qualche persona, uoleuano che senza remissione fosse condannato, s'era cauallier in lire trecento di terzoli, se pedone in lire cento di terzoli, & non potendo sodisfare se gli dovesse tagliare la man destra. Chi facesse risa nel Broletto senz'arme fosse condannato in lire dieci di terzoli, & con arme all'arbitrio del Pretore. Che secondo il consueto gli Antiani delle parrocchie facessero di notte custodire le uicinanze loro, & pigliandosi alcun ladro, o malfattore fosse condotto nelle forze del Podestà, & si condannasse all'arbitrio suo. Che niuno andasse al rumore, che si facesse, & essendo con arme fosse condannato in lire cinquanta, & senza nella metà. Che alcun non potesse portare fuor della Città biada, o legumi, sotto pena di lire cento di terzoli per ciascun moggio, o perdere i caualli, i carri, e i buoi: e'l simil fosse di qualunque grassia; & non potendo pagar la condenagione, gli fosse tagliato il piede destro. Che le cose predette nella Città non si potessero uendere se non a gli habitatori di Milano, o del suo distretto, sotto pena de' denari predetti. Che niuno portatore di biada dimorasse nel Broletto, sotto pena di soldi nenti. Che niuno potesse giuocare, doue interuenisse perdita di denari in alcun luogo, sotto pena di lire cinquanta di terzoli, & la casa rimanesse disabitata, esse le abbruciasse la porta. Che alcun non hauesse ardir di lasciar uenir porci nel nuouo Broletto, sotto pena di soldi dieci di terzoli, & fossero uolte le uolte del palazzo, in modo che i Mercatanti, e i Nobili di Milano, o altri quini uenendo, secondo la loro uolontà potessero dimorare, & conuersare, & ciascuna parte fosse uota, & non ui rimanesse alcuno impedimento, & si facessero certi bancali, sopra i quali si potesse sedere, & parimente ui si ponessero certe pertiche, doue meglio si conueniuano, per poterui por sopra Falconi, Astori, e Sparuieri, o altri uccelli al piacere, & commodità di chi uolena. Che niuno uietasse l'entrar nelle case ad alcuno ufficiale del Podestà, sotto pena di quanto u'era dentro. Che alcun Tacernato non potesse dare da bere ad alcuna persona dopo il primo suono della campana, ne uendere dopo il terzo suono, sotto pena di lire dieci di terzoli. Che niuno presumesse dar da bere, o da mangiare a persona della sua famiglia, sotto la medesima pena. Che persona alcuna di quale stato si fosse, dopo il terzo suono della campana la notte con arme, o senza non hauendo lume, non potesse andar per la città, sotto pena di lire uenticinque di terzoli. Che non si portasse arme senza espresa licenza del Podestà. Che ciascun Consigliero al suon della campana uenisse al concilio, sotto pena di lire dieci di terzoli. Che niuno ardisse fare unione d'huomini ne parlamento, se non ne' luoghi deputati, sotto pena di lire cinque di terzoli. Che ciascuno Antiano per le parrocchie della città in termine d'otto giorni fosse obligato denunciare al Podestà, o a' Giudici tutti quelli, che tenessero baraterie, giuochi, o infamati concubinarij, sotto pena di lire dieci di ter-

zoli. & similmente faceſero di tutte le queſtioni, o ſeriti che ſi faceſero, tanto nella ſua giuriditione, quanto nelle parrochie ſopradette. Ordinate queſte coſe, il ſeguente Marzo, il Pođeſtà andò al ſummo Pontefice, ch'era ſuo fratello, & Bonifacio di Vialta ſuo Vicario giurò il regimento per lui nella città: e in queſto medefimo giorno Azzo Pironano giurò il giuramento del regimento della città di Perugia. A dicianoue d'Aprile il Marcheſe di Monferrato uenne a Milano; doue ancho uennero gli Ambaſciatori di Carlo Re di Sicilia, i quali andauano in Alba, & a tredici il Re Entio in Bologna abandonò la nira, & coſi fece Ottauiano Cardinale, & ſantore di Otto Viſconte nella città di Roma. A tre di Maggio dodici Ambaſciatori Milanefi dal Turriano furono mandati al nuouo Pontefice, & hebbero da queſta Republica trecento lire per ciaſcuno. A cinque innumerabili Papilioni, & tutti li Roſſi paſarono per Milano, di che ſe n' hebbe cattiuo preſagio, & in queſto medefimo meſe, Napo Turriano fece edificare nel nuouo Broletto una forte Torre: e i Cremonefi di fuori & di dentro fecero la pace. Poi il Luglio ſeguente fu cominciato il ſuolo della porta Ticineſe, a' uenticinque del quale una Domenica Filippo Muſſo Pođeſtà del popolo Nouareſe fu uciſſo da Guglielmino figliuolo di Iacopo Bruſato. Per la qual coſa il Pođeſtà di Milano, Napo, & Francesco Turriani, con la militia, & gran parte delle ſanterie di Seprio, & di Martefana vi cauallaron. Quin diell'una, & l'altra parte fecero uenire a Milano molti ſtati-chi; cioe, de' Cauallacci, & de Bruſati. Dipoi Francesco Turriano Rettore & Principe di Nuara vi fece fabricare un caſtello, detto la Turricella, & in queſto circondò il palazzo di Tetenis, & vi poſe fidata cuſtodia.

Vgone Re di
Gieruſalem fa
tregua con Bē-
docdar.

In queſto anno medefimo Vgone Re di Gieruſalem fece tregua con Bēdocdar Soldano: & Odoardo, che poi fu Re d'Inghilterra, hauendo un Saracino, di cui grandemente ſi fidaua; e il quale al piacer ſuo potena andare a lui, leuandoſi da dormir di mezo giorno da lui fu aſſaltato, & rileuò diciotto ſerite con un coltello auuelenato; ma Odoardo animoſo, hauendo gettato a terra il Saracino, gli tolſe il coltello, finche ſoprauenendo buon numero di ſoldati fu amazzato, & Odoardo con gran difficoltà fu curato, & guarito. Onde dipoi a' uentidue di Settembre preſe il camino nerſola ſua patria. In queſti giorni nacque gran diſcordia fra il Re di Cipro, e i ſuoi ſoldati, concio fuſſe che'l Re uoleſſe, che con l'armi ſteſſero a' ſuoi ſerniti fuori dell'Iſola. Pur finalmente fu conuenuto che queſto ſeruitio non hauſſe a durare ſe non quattro meſi dell'anno, promettendo il Re d'eſſer con loro, o di mādaru il figliuolo. Intanto Giouanni de' Crelli fu ſatolto Sinſcalco del Regno Gieruſolimitano, inſieme co'l Patriarca, i quali cōduſſero cinquecento fra cauallieri, et fanti allo ſtipendio della Chieſa. Aicon Re d'Armenia morendo, laſciò Leone ſuo figliuolo per ſucceſſore. Il anno mille dugento ſettantatre Obizo Marcheſe del Carretto in Milano fu ſatto Pođeſtà, et a gli otto d'Aprile Oliuier Côte di Terme ſi conduſe al ſoldo del

1273

Obizo pođeſtà
di Milano.

del Re di Francia con uenticinque caualli, et cento fra fanti, & balestrieri. In questi giorni giunse a Tolomaida Pietro Zeno Bailo per la Vautiana, a nome de' quali signoreggiava l'iro, & non potena sopportare che Giouanni da Monteforte si chiamasse Signor di Tiro. Per questo i soldati, che u' erano alle stanze uolendo uictare lo scandalo, lo fecero andare in Nazaret, & di lì passò a Tiro. Venne anchora a Tolomaida Egidio de' Santi, con quattrocento balestrieri, & Pietro Damineo con tre cento stipendiati per la santa Chiesa, & dal Re di Francia. In questo mese predetto in Milano fu finito il suolo delle strade della porta Ticinese, & fu cominciato quello della Comasca, & fornito nel prossimo mese di Giugno. Ma a uentij di Maggio un Venerdì, Odoardo Re d'Inghilterra insieme con Elionora Regina, & sua moglie giunse alla città di Milano, doue furono alloggiati nel palazzo di Raimondo Turriano Vescouo della città di Como. per honorargli tutta la famiglia Turriana, con Francesco andarono fino a Lodi, & il Carroccio co'l Podestà, & Napo fu cauato fuor della Porta Romana, accompagnato dalla militia della Plebe, & da tutto il Clero della città con le croci, & co'l baldacchino. Il Lunedì Odoardo, con la Regina, & con la sua corte si partì, & andò a S. Giorgio, presso Legnano, & fu accompagnato da Francesco, & da Napo Turriani. Il prossimo Giugno fu giurata la lega fra i Milanesi, i Lodigiani, i Novaresi, i Vercellesi, i Cremonesi, i Piacentini, i Reggiani, & i Modenesi. In questi giorni uennero lettere come Gregorio Pontefice per soccorso della Terra Sacra haueua deliberato un concilio in Lionne, per la commodità de' Velati, & de' Baroni, i quali in maggior numero ui sarebbono concorsi che a Roma. Di che i Christiani pigliarono grandissima letitia per salute del miserabile, e infelice stato di Terra Santa. Il seguente Giugno i Parmigiani mouendo guerra a' Reggiani, i nostri co'lor confederati, mandarono loro in aiuto cento cinquanta huomini d'arme, Capitano de' quali fu Baldixono Cusano, & Essono da Terzigo. Poi al Settembre i Milanesi rannati gli esserciti andarono all'assedio del Castell di Bosfarata, che era di Corrado da Venusta, e ingiustamente l'hauena rapito dalle mani di Raimondo Turriano, & contra il debito lo possedena. A questo assedio oltre a trecento huomini d'arme Milanesi, & gran numero di fanti di Seprio, di Martesana, & di Valsassina, interuennero anchora assai caualli, & fanti Comaschi, uenti huomini d'arme Vercellesi, uenti di Cremona, dieci Lodigiani, & cinque Cremaschi. Nel medesimo tempo fu cominciata la destruttione della torre di Francesco Turriano. Al primo d'Ottobre dopo molti concilij, il Conte Rido'se di Auspurg d'Alemagna fu eletto Imperatore: & in questo medesimo mese i Milanesi fatto il suolo condotto agli assediati, hebbero il Castello. A tre del mese un Martedì Gregorio Pontefice con la Corte giunse a Piacenza: doue con lui uenne Otto Visconte Arcivescovo di Milano, il quale con Gregorio pensaua di uenire alla sua patria: ma intendendo le minaccie de' Turriani, & della Plebe Mi-

Pietro zeno Bailo in Tiro.

Odoardo Re d'Inghilterra con la moglie uenue a Milano.

Gregorio Pontefice ordina un concilio in Lionne per soccorso di terra santa

laneſe. la quale già ſi metteua in arme, temendo della propria perſona, & dubitandoli di uenire, caualcò a Pavia: & poi un Venerdì a ſei del predetto il Pontefice giunſe a Iodi, doue Raimondo Veſcouo di Como, & Manfredo Arciprete della chieſa maggiore in Milano, & altri Turriani inſieme con ſeſſanta Ambaſciatori di queſta Comunità, c'haueano quattro caualli per ciaſcuno, gli andarono incontro. Il ſabato giunſe a deſinare alla Canonica di Viboldono, & quindi andò Napo, & Francesco Turriani con la compagnia di molti Nobili, & tutti con ſomma riuerenzia ad Pontefice baciaron il piede. Indi per più honorarlo fuor della porta Romana cauaron con gran ſolenità il Carroccio. La Domenica che fu agli otto del meſe, Carneuario, et Giofredi Turriani, già da Odoardo fatti cauallieri a ſperò d'oro fecero gridare publica corte: & Gregorio Pontefice con eletta comitiva uenne a Milano. Era egli in una Carretta coperta, in modo che alcun non lo poteua uedere, ſe non per la porta deſtra: doue ſedendo ſopra un letto da uia la beneditione. Con lui erano i Cardinali, & in queſti Ottobuono dal Fieſco, Bonauentura de' Frati Minori, Guglielmo, & Vicedomo de' Vicedomi. Fu alloggiato nel monaſterio di ſanto Ambrogio, doue dimorando tre giorni non diede alcuna indulgentia, ne ancho ſi laſciò uedere, eccetto che da' Principi Turriani, & dal Poдеſtà, ch'era cognato di Ottobuono Cardinale. Indi la notte del Mercoledì ſequentе montato a cauallo con le ſue genti, ſenz' alcuna altra compagnia partito, andò a deſinare al borgo di Abiate. Si diceua che ciuoſce per lo ſdegno, che riceuè di Otto Arcueſcouo: Dipoi andò per ſino a Lione, doue conſeſſe il Patriarcato d'Aquileia a Raimondo Turriano. Poi a noue di Dicembre i Camallacci, & i Bruſati Nouareſi poſero l'afſedio al caſtello fabricato da Francesco Turriano in Nonara, & di fuor della città contigui a quello fecero fare gradiſſimi, & profondi foſſi per uietare la ueſtonaglia a gli afſediati. La qual coſa eſſendo auſita a Napo, a Francesco, & a Caſſono Turriani, co' l Poдеſtà di Milano caualcaron uerſo Nonara, & di ſubito furono ſcritti mille fanti, & cinquecento baleſtrieri, che con lor ſidoneuano unire a Gaiaſe. V andarono appreſſo molti di Seprio, di Martefana, & di quelli di là dall'Adda: ma in tanto gli afſediati non hauendo ueſtonaglia, ſi conſigliarono con Iacopo Tenebia lor capitano, a perſuaſion del quale hauenuan mangiato certi caualli, & s'arreſero. Il anno mille dugento ſettantaquattro, Guglielmo Auuocato Vercelleſe fu Poдеſtà a Milano, & a dieci d'Aprile il Carroccio di queſta Republica dalla chieſa maggiore fu cauato, & condotto nel Broletto nuouo per andar contra i Paueri, & al penultimo d'Aprile una Domenica fu con molta ſolenità menato al Tempio di ſanto Euſorgio. Il giorno di calende di Maggio Gregorio Pontefice celebrò il Concilio in Lione, doue d'Almagna nemmero auſi del peſſimo ſtato di Terra Santa. Intanto fu di nuouo eletto per Re d'Almagna, & Imperatore Ridolfo Conte di Arrſpurz figliuol di Alberto. Hbbe Ridolfo un figliuolo detto pure Alberto, il qua-

Guglielmo di
Vercelli Poде-
ſtà di Milano.

1279

Conſiglio in Lio-
ne.

le da

le da Giorani suo fratello fu amazzato. Così il generò Alberto quarto l'uca di Austria, padre di Leopoldo, genero di Bernabò Visconte l'anno di Christomille trecento sessantacinque. Questa elezione fu confermata dal Pontefice in favore della sacra Gerusalemme: onde Ridolfo subito si volse segnare della Croce: e l' simil fece Filippo Re di Francia, il quale intervenne al Concilio. Perche il Papa gli rese il Contado di Venoja già lungo tempo occupato dalla santa Chiesa, et così il Re con diuotione prese il segno della Croce. Quini anchora venne Alfonso Re di Castella per la corona d' Alemagna, ilquale parimente con Riccardo Conte di Cornubia era stato eletto. Fece costui grandissime spese per ottener l' Imperio, promettendo grandissimo soccorso alla Terra di Promissione; ma finalmente a' preghi del Pontefice rinunciò ogni ragione c' hauena, & cedè a Ridolfo. Intervennero anchora a questo concilio tutti gli Oratori de' Principi, & habitatori della Terra Santa, il bisogno della quale diligentemente esposero: a che con somma attenzione il Pontefice auuertina, come quelli che deliberaua d' andare in persona a questa impresa. Fu conchiuso dunque per questo soccorso di riscotere decime delle Chiese per sei anni auentre, & che si douessero ponere le casse con tre chiani nelle Chiese per l' offerta de' fedeli. Il Re di Cipro ni mandò suoi Procuratori, richiedendo il Reame Gierosolimitano, il quale di cœua appartenergli. Intervennero anchora a questo santo Concilio gli Oratori de' Greci, & de' Tartari. Finalmente dal sommo Pontefice essendo de liberato quanto era necessario, propose di ritornare a Roma per la coronatione dell' Imperatore. A gli undici del detto un Venerdì trecento soldati Milanesi condussero il lor Carroccio al luogo d' Corsico co' l' Consalone della comunità e il Sabato, i Nouaresi, & le genti a cavallo de' Pauesi andarono a dare il guasto al luogo di Agem, tenuto per li Brusati. onde la Domenica il Podestà di Milano, & Francesco Turriano andarono in fretta ad Abiate grasso, et fu condotto il carroccio al luogo di Gorzano, & l' altro giorno ad Abiate. A quindici i Nouaresi co' l' popolo, & con la lor militia nella prima hora del giorno, caualcarono insieme con gli huomini d' arme Pauesi, & uennero al nuouo pòre del Tesino presso Castelletto vicino al Castello di Turbigo, ilquale ancora nò era fornito di fabricare, et lo presero co' l' ricetto del ponte, & con tutti i soldati, che ni erano alla guardia, eccetto alcuni, i quali essendo su' l' ponte si gettarono nel Tesino, onde parte, ne campò, & & alcuni si sommersero. Molti de' nimici già essendo passati presero notabile numero d' huomini di Cugiono, iquali sentendo il romore andarono in fretta al soccorso del ponte. Perche a uenti di Maggio, Napo Turriano caualcò al borgo di Abiate doue era l' essercito suo; & al primo di Giugno le genti co' l' Carroccio giunsero a Cugiono. A tre passarono il Tesino, et si posero presso al ponte, & di continuo tentauano la pace, la quale affermando alcuni ch' era fatta, molti del popolo Milanese restauano di andare in campo doue giunsero quaranta soldati Lodigiani con le genti d' arme Comasche, & con

Filippo Re di
Francia al con-
cilio in Lione.

Greci & Tartari,
al concilio
in Lione.

le fanterie. Finalmete a sei fugiurata la pace. Onde i Milanesi ritornarono a Milano, e i Nouaresi diedro dodici statichi de' migliori, cioè sei di qlli che erano in Nouara, & sei che si ritrouarono a Milano. Onde a dieci Guido di Tenebiago Vicario di Francesco Turriano caualcò a Nouara; & a gli undici giunse a Milano il Patriarca de' Greci, ouero di Costantinopoli: co'l quale erano il Vesceno di Napoli, & l'Abbate di Monte Cassino Ambasciatori di Carlo Re di Sicilia ch'andauano al Pontefice. Il seguente Luglio i Milanesi elessero trecento soldati, che andassero alla città d'Alba, al soccorso di Carlo Re di Sicilia, richiesti da Roberto di Laueno Vicario del Re, & poi dietro in caualcarono dugento huomini d'arme Milanesi. A diciannoue del mese di Luglio un Giovedì, Raimondo Turriano già Vescovo di Como, & Patriarca di Aquileia, si parti da Milano per andare al patriarcato, & menò seco sessanta giouani Milanesi per suoi scudieri, figliuoli di nobili, cò nuoue foggie di uestimenti, di arme, et di cavalli bene in punto, et cinquanta caualieri Milanesi con quattro cavalli per ciascuno, & ogn'uno d'essi haueua uno scudiero a nuoua linrea uestito. Haueua anchora seicento soldati con due cavalli per ciascuno, & cento huomini d'arme Cremonesi concessi a lui dalla sua Republica. **T**re di Settembre un Lunedì questa città fu interdetta de' gli ecclesiastici sacramenti, per l'entrate ritenute a Otto Visconte benemerito della Republica Milanese, & dignissimo Arcivescovo di Milano, doue non ardiua d'entrare. nondimeno la Domenica seguente per ciascun sacerdote furono celebrati i diuini ufficij, credendosi che l'interdetto non fosse conceduto per il sommo Pontefice ne per sentenza o uolontà di lui. Et in simili giorni Carlo Re di Sicilia maritò una sua figliuola a un zio di Ridolfo Imperatore, iquali amendue erano d'età puerile. & a quindici di Settembre i Nouaresi diedero il guasto al luogo di Agem ch'era tenuto per li Brusati, & fuorusciti di Nouara; & la Domenica prossima le genti d'arme Milanesi caualcarono a Gaiate oltra il Tisinello. Il Lunedì poi fu bandito che tutti i Milanesi, iquali haueuano cavalli, douessero canalcare al luogo predetto sotto pena di lire uenticinque di terzoli per ciascuno, & dall'altro canto a quattordici del mese d'Ottobre i Brusati, e i Canallacci al luogo di Camere comiserò atrocissima battaglia fra loro; & a sedici i soldati ch'erano andati co'l Patriarca d'Aquileia, ritornarono a Milano. Vi giunse ancho un figliuolo di Ruberto conte di Artesio nipote di Carlo, alquale andaua. Costui grandemente fu honorato da' Turriani. Dipoi a uenti di Nouembre nel parlamento publico i Milanesi per lor Podesta elessero Venedegio figliuolo di Alberto Inquiritato Bolognese. A undici del detto mese quali nella terza hora del giorno, si leuò in Milano gran rumore, per modo che la campana della Credenza non altramente sonaua, come se il nimico fosse stato alle porte della città. Perche Napo, & Francesco Turriani pigliarono le arme, & corsero al tempio di santa Tecla; & alcuni nel Broletto nououo, seguitati da gran moltitudine di popolo. *Quindi fu*

Milano sospesa
da' sacramenti.

Brusati, & Ca-
ualla i conbat-
teno tra loro.

Venedegio Po-
destà di Milano

Solleuamento
grande in Mi-
lano.

fu deliberato che ciascuno pigliasse l'arme, in modo che ogniuno con ueloci-
tà andaua alle sue case, & le prendeuà, quantunque la uera cagione di tan-
to rianore non si potesse intendere, concio fusse che alcuno diceua che i bandi
ti Milanefi con Bosio di Donara, & assai numero di gente spagnuole già
uenute in fauore de' Pauesi, uenivano uerso la città. Alcuni altri riferiu-
no che queste genti andauano al borgo di Rosate, & Abiate. V'haueua an-
cho chi diceua che uoleuano entrare in Legnano: chi in quel di Canturio, &
chi affermaua che uerebbono a Milano a destructione de' Turriani, & d'al-
tri Nobili Milanefi, & del popolo. per laqual uoce quasi tutta la città con-
corse alla noua corte, & al circuito, in modo che tanto era il numero delle
genti, che non si potena stare. di subito poi fu dato bando a Ottorino Man-
dello huomo di grande stima & a Franco Gonsalonerio. dipoi fu destinato
a' Lodigiani che mandassero gente, onde subito uenne gran numero di ca-
ualli, & di fanti in fauore de' Turriani, & della Republica, che giunsero
il seguente giorno, innanzi al leuar del sole. Ne mandarono molti i Moncia
schi, Vimerca: & cinque cento huomini uennero dal Borgo di Lecco, Man-
dello, & Valsassina. I giorni seguenti furono scritte molte batraglie de'
borghi di Milano, & del Contato; & indi gran numero d'huomini Mila-
nesi come ribelli de' Turriani furono messi in bando. Furono anchora eletti
dugento huomini del popolo, iquali di continuo dimorauano alla guardia del
Broletto, & del palazzo. Ordinate queste cose, Napo, & Francesco Tur-
riani ogni giorno con molte genti armate andauano per la città cercando se
si faceua alcun trattato contra di loro, o se alcuno haueua pratica co' Male
sardi, nel numero de' quali fu posto Guglielmo da Pusterla, & molti altri
non de' minimi, iquali publicamente furono confinati in modo che ascesero
alla somma di dugento proscritti. A gli undici del predetto giunse a Mi-
lano Gregorio Pontefice che ueniva da Lione andando a Roma, & all'in-
contro gli andò in fretta Raimondo Patriarca, il quale già era uenuto per
questa cagione, & con sommo honore da' Turriani fu ricenuto, & alloggia-
to nel monasterio di Santo Ambrogio. Quivi benignamente si lasciava
uedere da ciascuno, & concesse assai indulgentie a petitione di molti hu-
mini Milanefi. Dipoi partendosi uenne ad Arezzo di Toscana, do-
ue infermandosi passò all'altra uita, non potendo adempire il suo pio pro-
posito; dopo la cui morte fra quindici giorni Innocentio quinto prima chia-
mato Pietro Garatasese, di natione Borgognone, dell'ordine de' Frati Pre-
dicatori peritissimo in astrologia per il concistoro de' Cardinali fu assunto al
Ponteficato; & in questo medesimo tempo il beato Thomaso d'Aquino
passò alla celeste patria. Nel principio dell'anno mille dugento settanta-
cinque, Venedico figliuolo di Alberto Caccianimico Bolognese fu constitui-
to in questa città Pretore, & uenne all'ufficio suo un Sabato auanti dieci
giorni a Calende di Gennaio: a quattordici del quale un Lunedì gli Spa-
gnoli, che già erano uenuti a Pavia, & a Novara co' Nonaresi, & co'
fuorusciti

Gregorio Pon-
tefice in Mila-
lano.

Innocentio 5.
creato Papa.

1275
Venedico Bolo-
gnese Podestà
di Milano.

fuor'usciti Milanefi giuſero al nuouo ponte del Teſino, di ne con le genti deputate alla guardia commiſero la battaglia, & finalmente ottennero il ponte co' l'ricetto, et cattura di cinquanta baſtrieri Comaſchi, & molti Milanefi. Queſti a perſuaſione di Scarſino Borro huomo di grande autorità, & bandito furono liberati, in modo che tutti ritornarono a Milano molto dediti al Borro. In queſta battaglia da ciaſcun canto ui perirono molti, et piu furono i ſeriti. Il ponte fu deſtrutto da gli Spagnuoli: perche il di ſeguente il Pođeſtà di Milano con la militia, & co' l' popolo Milanefi caualcò uerſo il ponte del Teſino, per impedire che gli Spagnuoli, i Nouareſi, e i Milanefi fuor'usciti non ueniſſero nel contado, e' l' Carroccio ſucanato fuora della porta Vercellina. Indi furono eletti ſeſſanta Centurioni in Milano, cioè dieci per ciaſcuna porta, & ciaſcuno di queſti ſotto di ſe hauena cento huomini bene armati, et coſi mille in ciaſcuna porta furono ſcritti, & queſti erano aſſegnati al Pođeſtà per ubidire ad ogni ſuo preceſſo. Dipoi fu ſcritto gran numero di gente Milanefi per ogni biſogno che occorreſſe alla Republica. A diciannoue di Gennaio ſopra il palazzo del Broleſto della città fu celebrato un general Concilio, nel qual interuennero molti Ambaſciatori, cioè di Lodi, di Como, di Piacenza, di Cremona, di Parma, di Modena, di Reggio, & di Crema; & i Nouareſi fuor'usciti ch'erano la parte de' Bruſati, inſieme con Napo, & Franceſco Turriani, & gli altri Ottimati Milanefi fecero lega. A uentidue i Banditi da Milano, & i Nouareſi di dentro con gli Spagnuoli, & altri collegati uennero a dar la battaglia al Borgo di Gaiate, lontan da Nouara due miglia. Inde il di ſeguente il Pođeſtà di Milano con quanta gente d'arme potè hauere, caualcò ad Abiate per paſſare il ponte di Vighienano, et andare al ſoccorſo di Gaiate, & tutto'l popolo con quelle armi che potè hauere, ſeguì il ſuo diſenſore; ma quel giorno, che era il uentiſette di Gennaio uenne ſi gran pioggia, che fu di molto impedimento alle genti per modo che tutti co' l' Carroccio ritornarono a Milano. nondimeno il medefimo giorno gli Spagnuoli, i fuor'usciti Milanefi, & la parte di dentro di Nouara al guado paſſarono il fiume del Teſino & ruppero l'argine del Teſinello, & diuertirono il letto. Coſtoro andarono fino a Cuzono, & a Muzenta, & nondimeno non diedero alcun danno. Per queſta nouità la militia di Milano caualcò il medefimo giorno fino al luogo di Figino, per iſpiare in qual modo poteſſero acquiſtare l'occupato ponte. Il primo di Febraio in l' uenir di gli Spagnuoli, e i ſeguaci andarono a Caſtelleſto, nel cui Borgo poſero il fuoco, & qualunque coſa ui trouarono, inſero in preda. La proſſima Domenica a tre del predetto andarono in fretta a uedere in qual ſerma ſi poteſſi combattere il ponte di Figino; & in queſti giorni allo ſlipendio di queſta comunità erano molte genti deputate alle guardie delle panti inſcriſſe, & tutte pagate de' denari Milanefi; il che era grauifſimo a quelli ch'erano coſtratti al pagamento di tanto carico. Principalmente teneuano gente d'arme a Lodi, a

Cremona, a Como, nel Vescouado di Nonara, nel Borgo di Colzano, in Borgo nuovo, ouero Tesino, nel castello di Castelletto, in quello di Pombia, nel luogo di Gaiate, nel castello di Vighienauo, nel Cōtado di Milano, castello di Monte Orsano, Borgo di Canturio, in quello di Monza, & di Lonate, cō quello di Galarate, al ponte del Tesino, a Castelletto, & al Borgo di Abiate, con quello di Rosate, nel castello di Vermezo, Zibidi, Fremedo, Landriano, Bassape, Pairana, Badello, Settizano, Melegnano, Vico maggiore, & Borgo di Lachiuella, ponte di Villanoua, Trezo co'l ponte, & Borgo di Merate. Per tanto carico dunque in Milano si riscoteua la taglia di soldi quaranta di terzoli per cento del proprio hauere, la quale grauezza era stata posta l'anno innanzi, & per cagione di questa cassa chi non poteua pagare, era imprigionato, molti Antiani delle parrocchie, & assai persone erano rubate, rotte le porte delle loro habitationi, et dilaccrate, in modo che a fatica poteuano uiuere. A cinque del predetto un Martedì gli Spagnuoli, e i collegati insieme co'l Marchese di Monferrato andarono al castello di Pombia; doue facendosi la battaglia, molti ne furono uccisi, et più furono i feriti. perche quelli del castello non potendo resistere a tanto numero di nimici si ritirarono nella rocca, & gli Spagnuoli occuparono il castello. Finalmente assicurando le persone de gli assediati, hebbero uittoria & essendo la fortezza abbandonata da' Milanesi, ritornarono a Milano. A noue del predetto il Marchese di Monferrato, gli Spagnuoli, & i fuor'usciti andarono al castello di Vighienauo, et combatterono il Borgo, nel quale finalmente hauendolo ottenuto, & saccheggiato, misero il fuoco, pochi furono i prigionj, & assai d'amendue le parte gli uccisi. gran moltitudine fuggì al castello, il quale parimente sarebbe uenuto in poter de' nimici, se non fosse stata calata una Sarracinesca al ponte; nondimeno n'entrarono due Spagnuoli insieme co' fuggitiui, uno de' quali subito fu morto, & l'altro co'l cauallo in un pozzo del castello precipitato, ne essendo morto fu tratto fuori & tenuto prigionio. Quelli che non poterono entrare nella fortezza, ch'erano Vighienueschi, milanesi, & Comaschi; parte furono morti, & parte restarono prigionj, & così interuenne delle femine, ch'erano poste alla difesa del Borgo. Il dì seguente diedero la battaglia al castello, nella quale molto numero furono feriti di saette, & percossi da fuffi. onde non potendone hauer uittoria, dato il fuoco alle case contigue, ritornarono a' loro steccati. A gli undici si trasferirono al ponte sopra il Tesino, e spianarono a Vighienauo alcuni fossi che n'erano. Il che uedendo i disensori, stimando che uoleessero combattere, subito mandarono lettere a Milano, domandando opportuno soccorso. perche nella prima hora del giorno seguente ad Abiate cō la militia caualcò il Podesta di Milano; gran numero di popoli giunse fino a Trezano; & parte a Corsico, quantunque fosse sopra la terra alta la neue. & in questo giorno Napo, & Francesco Turriani mandarono molti huomini d'arme di Bologna, di Modena, di Reggio, di

Parma, di Cremona, di Piacenza, di Lodi, di Como, & di Crema a guardia de' luoghi circonuicini, pagando essi ogniuno de' lor denari. a diciotto di Marzo la notte della Domenica, uenendo il Lunedì, nella prima uiglia gli huomini d'arme Milanesi, e i Prouenzali, di precetto del Podestà, di Napo, & di Francesco Turriani, caualcarono al borgo di Carate, hauendo inteso che i nimici nella prima hora del giorno ui doucuano entrare. Et subito che ui furono giunti, non dubitando di alcuna cosa, senza alcun'ordine si posero a giacere, parendo loro in tutto per la uenuta di lui d'hauere assicurato il luogo. Ma nell' hora del mattutino quasi rompendo il giorno, uennero i nimici, de' quali i terrazzani, poco fedeli alla lor patria, introdussero nel borgo da sessanta huomini d'arme, & trecento fanti; onde gridandosi all' arme lo presero. I soldati Milanesi, e i Prouenzali conosciuto per il grandissimo rumore il tradimento, si misero in fuga, abbandonando il Borgo; & parte uscìua per la porta, alcuni si precipitauano nella fossa, chi conduceua seco il cavallo, & chi per paura lo lasciava, chi fuggìua senza arme, & chi del tutto era spogliato; molti non potendo fuggire restarono fra i nimici, da' quali niente erano poi nella persona molestati; ma per somma letitia diceuano; anchora sarà nostro Canturio, Marliano, Seregno, Meda, & Vimercato. Questa nuoua uenendo a Milano, Napo, & Francesco Turriani co'l Podestà, & con molta gente armata caualcarono al borgo di Desio, & quindi andarono in fretta a Carate. Perche i nimici secondo il trattato, non hauendo hauuto soccorso, uiruperosamente l'abbandonarono. molti nella battaglia ne furono morti, e i prigionii decapitati a Galarate: fra i quali fu Tibaldo Visconte padre di Matteo Magno. A uno di costoro furono trouate due lettere, una sigillata dal Beccaria Rettore del popolo Pauese, & l'altra da un Conte, il cui nome era soppresso, Capitano de' fuor'usciti di Milano, & de' lor amici. Queste erano mandate a Pietro Martire capitano de' gli Spagnuoli, facendogli intendere di chi si potena fidare, & con quali haueuano il trattato, & come dalle genti oltra il fiume d'Adda di subito sarebbe soccorso, & poi come doueua entrare nel Contado, il tutto mettendo a fuoco, & a sacco. Essendo portate a Milano furono lette nel parlamento publico: & di qui furono chiari da chi si haueuano a guardare. Il Lunedì seguente i predetti Spagnuoli, & banditi Milanesi entrarono nel Contado, e scorsero fino al borgo di Lachiarella, poi a Mairago, Cassino, & a' luoghi circostanti, doue fecero molta preda, con laquale ritornarono a Pavia. Il seguente Aprile i Bolognesi caualcarono con l'essercito in quel di Faenza, & quiui da' Faentini, co'l Malatesta furono uinti, essendoui morto Nicolo Bacilerio, Irrigutio, Gallucio, Saracino, Lambertaccio, & molti altri nobili Bolognesi. Ne' prossimi giorni i Turriani, e il popolo Milanese temendo peggio di quello ch'era loro accaduto, molti castelli di Seprio, & di Martesana fecero ruinare, & spianare molti fossati nel contado di Milano. Il Settembre che uenne, i Pisani furono uinti da' Lucchesi, & a dicia-

sette il Vescono di Ferrara, il Legato Apostolico, co' l Cancellieri del Con-
te Ridolfo Imperatore eletto, andarono a Reggio: indi a Modena, a Mila-
no, a Cremona, a Piacenza, a Crema, a Lodi, a Parma, & ad altri luoghi,
ne' quali fecero giurar la osservatione de' precetti della santa Chiesa, &
della fedeltà all' Imperatore. In questo medesimo tempo il Soldano di Babi-
lonia assaltò il piano d' Armenia, & quini tagliò a pezzi piu di uenti mila
persone, & dieci mila fra fanciulli, & femine condusse prigionj, & la pre-
da de' gli animali fu da trenta mila. perche qualunque potè per terra, &
per acqua fuggire dalle mani del crudelissimo tiranno, fuggì a Tolomaida;
doue al fine d' Ottobre giunse Guglielmo Rossiglion con quaranta caualli,
& quattrocento balestrieri stipendiati della santa Chiesa. Essendo morto
il Re di Cipro, il Principe d' Antiochia suo parente andò a Tripoli per as-
saltare il fanciullo relictto; ma pigliando la protezione di lui il Vescono di
Tortosa, ritornò a Tolomaida. Dipoi in Tripoli nacque molta discordia,
percio che'l Vescono di Tripoli ch'era Romano, in uita haueua il dominio
della terra, & difendeu i Romani, perche era zio materno del Principe; e
il Vescono di Tortosa, come tutore difendeu i cauallieri. per la qual cosa
nacquero grandissimi mali fra i Principi, e i Templarij, mediante i quali il
Signor di Gebelet si unì co' l Tripolitano in odio del Principe, di maniera
che assai perturbationi moltiplicarono sopra la terra. L'anno mille dugen-
to settantasei, Tesio di san Vitale Parmigiano fu costituito Pretore in
Milano; sotto il regimento del quale a uentiotto di Gennaio, Simone da Lo-
carno fu dalla carcere liberato, cioè dalla gabbia nella quale per li Turria-
ni era stato ritenuto. & così gli Statici Comaschi furono rilasciati con uo-
lontà de' Turriani, & della Communità, quantunque Francesco assai con-
tradicesse. dipoi Simone, e i Sindici di Como sopra del nouo palazzo co'
Turriani, & co' Milanesi giurarono lega perpetua. Il dì seguente, che fu
un Venerdì, l'ultimo di Gennaio, Simone, & gli statici con grandissima
letitia caualcarono a Como, doue nel publico consiglio di quella Communi-
tà fu con giuramento rasserata la già celebrata lega co' Turriani, & co'
Milanesi. A uentidue di Giugno Innocentio Pontefice abandonò questa ui-
ta, et a gli undici di Luglio Octobuono dal Fiesco Genouese ascese al Papato,
& fu chiamato Adriano quarto; il quale a diciotto d' Agosto morendo, a'
quattordici del seguente Settembre, gli successe Giouanni uentesimo pri-
mo, di natione Spagnuolo, prima chiamato Pietro Medico; al quale dopo
otto mesi morendo, successe Nicola terzo, prima detto Gaetano Orsino. A
uentinoue di Luglio, facendosi già notte, nella città di Milano, nel Con-
sado, & in altre parti fu un grandissimo terremoto, ilche si prese per indicio
di grandissimi fatti. Et in questi giorni Simone da Locarno contra al pro-
messso giuramento di difendere i Turriani, & la Republica Milanese, si con-
uenne co' banditi di Milano, & giurò di rimettergli nella patria loro, & di-
fendergli ad ogni suo potere, come desideroso di uendicarsi della già ricen-

Soldano

Sebbione fra i
Chr. & an. in
Tripoli.

1276
Testo di S. Vite
le Podestà in
Milano.

Legu giurata
fra' Comaschi,
e i Milanesi.

Adriano 4. elet-
to Pontefice.

Terremoto gra-
dissimo a Mila-
no.

ta ingiuria. Et essi gli promiserò di dargli il Capitaniato del popolo, & del Commune di Milano per tre anni a uenire, con lo stipendio di lire dodici mila di terzoli per ciascun anno. Otto Visconte Arcivescovo di Milano, che dimoraua in Vgella, dolente per la morte di Tebaldo suo nipote, padre del Magno Matteo, hauuto di ciò auiso, più presto che potè caualcò verso Ver celli; doue la parte de' Nobili, ch'erano banditi, lo cominciarono a seguirare. Et indi andò a Nouara, & hauendo raunati gli amici, entrò in Castello Seprio; la qual nouità intendendo Napo, & Cassono Turriani, con gran genti s'affrettarono all'assedio di quello, per modo che uscendogli allo ncontro i soldati fuorusciti, fu commessa la battaglia, nella quale Otto preualse s' Turriani. Il dì seguente fu rinouata più aspra: onde le genti di Otto furono sconfitte, & esso fuggì a Como, doue essendogli impedito l'entrare, meslissimo, & abbandonato caualcò per la saluatica uia al castello di Orsenigo, & indi dopo alcuni giorni si trasferì al Borgo di Canobio, doue a gran preghi ottenne di potervi dimorare due giorni; ne quali conuocato il concilio, indusse alcuni primati di quel luogo a suo uolere. perche per nauenne uenne a congiungersi co'l Conte Guiscardo di Langusco & co' banditi Milanesi. Nel mese d'Agosto andarono poi in fretta all'assedio del Borgo di Arona, & l'assediarono per acqua, & per terra: ma per il presidio Milanese che era dentro, disperata la uittoria, abbandonarono l'impresa, & quindi il Langusco fu morto. perche Otto ripansando il tutto, co' fuorusciti se congiunse al Conte Riccardo Langusco, & da quello impetrò aiuto, promettendogli la Podesteria di Milano con lo stipendio di dieci mila lire l'anno: il che di buona uoglia hauendo accettato, Otto Arcivescovo conuocò tutto l'esercito, al quale con grande humanità in questo modo cominciò a parlare. **S E V O I** cittadini miei pronatissimi, ualorosi Cauallieri, & fedelissimi amici, & compagni, hauete quel medesimo animo in considerare la fortuna. che poco innanzi hauesse a Carate nello essempio dell'altrui sorte, noi habbiamo fra le mani indubitata uittoria nel ricuperar la propria patria. Et non credo che i fati a questo punto ci habbiano circondato di maggiore infortunio, & necessità, che altre uolte i nimici all'hora nostri prigionieri, iquali di presente da ciascun cāto ci circondano. In ogni luogo habbiamo tētata la nostra sorte, & homai non uedo uia, che debba porre riposo ne salute alla cōmune calamità. A quest'hora, o soldati honoratissimi, poi che siamo uicini al cōrado della nostra città, disponetevi, o uincere, o ualorosamente morire; doue prima co'l nimico u'habbate a scontrare, & quella medesima fortuna esperimentare che necessariamente uì strigne a combattere. Proponetevi auanti, o uincitori, i meriti premij; & che tutto quello che i Turriani con tante seditioni hanno acquistato, senza dubbio sarà nostro. Per questa ottima mercede di tanto acquisto, o combattitori, & compagni fortissimi adoperatemi hora strenuamente co'l fauore dell'altissimo Dio, con la giunta del Langusco, nonamente con noi confederato. Troppo

fino

Oratione di Otto Arcivescovo all'esercito suo cōtra i Turriani.

fino a qui siamo stati in diuersi paesi, come proseritti dalla nostra patria, & molestati da diuerse angustie, & calamità, di continuo dati in preda alla maligna fortuna. Tempo è homai che co'l nostro animo peniamo fine alla spada mortale, che percuote gli amici, e i fautori nostri. Tempo è homai che uoi facciate grossi, & ricchi stipendij, & con premij grandissimi siate meritati delle fatiche uostre. Ora la fortuna nostra certamente comincia a declinare delle miserie innumerabili per noi, & meco insieme sopportate fino a questo giorno. Ne donete pensare che il sortire del desiderio nostro sia tanto difficile, quanto è la cosa di gran nome. Spesso è accaduto, che il dispregiato nimico ha fatto sanguinolente battaglia, seco riportando la uittoria. Et è anchora auuenuto per caso che i popoli, i Principi, & i Re ualorosi sono stati leggermente debellati, & uinti. Sarebbe mai sì grande il nome Turriano, & Plebeo che fosse da paragonarlo a noi? Lasciamo stare la militare disciplina, con quella uirtù, & fortuna che tutti per nostra disgratia habbiamo esercitata. Noi siamo qui condotti, con pensiero di racquistar la patria, contra ragione tanti anni, con molta sentita tiranneggiata, & non altro che la stolta Plebe sotto gl'imprudenti capitani haueremo all'incontro. Non sapete uoi ch'io sono il uostro Arciuiscouo, allenato con uoi nell'unione de' Nobili in Milano? Io non sumo poco esser questo, o Cauallieri, & amici che non è ueruno di uoi che non sappia come niun'altra cosa mi muoua, che ragione uole, & degna di laude. perche in ogni opportunità con l'aiuto della diuina giustitia, io farò il primo a scontrare i nostri nimici per amor della patria, & per l'ira ingiustissima ch'hanno contra di me, & uirilmente combatter et piu gagliardo; percioche maggior è la speranza di coloro, che combattono necessariamente, che non è di quelli, che resistono. O'lra di questo ui siano gli animi accesi & stimolati dal dolore dell'ingiuria, & dallo sdegno, per esser tante uolte con Tirrania condotti in estrema calamità. I nostri nimici son gente iniqua, & crudelissima, & fanno tutte le cose al loro arbitrio, & libidine, pensando esser cosa lecita che il gregge repugni contra il suo pastore, i popolari incrudeliscano nel sangue de' Nobili, et s'attribuiscano le facultà, come cosa propria. Per questo a noi è necessario esser forti disponendoci di uincere, o quando la Fortuna ci fusse contraria, piu tosto morire in battaglia co'l nimico, che uituperosamente fuggire, il che facendo, figliuoli miei dilettissimi, un'altra uolta ui dico che noi uincerete, & entrerete nella desiderata patria, dalla quale siamo cacciati per l'insidia de' Turriani ingratisimi de i benefici riceuuti da noi. Dapoi che Otto Visconte, dignissimo Arciuiscouo hebbe finito il suo parlare, ciascuno promise con animo giocondo di uincere, o di morire per amor della lor patria. Et così di subito con armata mano uennero in questo Contado, dove niuna persona offendendo, procurauano con infinite promesse l'aiuto di ciascuno. In questo anno medesimo a uentisette di Giugno, Enrico padre del Re di Cipro, uolendo di Solomaida nauigare in Cipro, se gli sommersero

sommersero i nauili . perche non poco turbato, per fino all' Ottobre essendo
 dimorato a Tolomaida, partendosi p andare a Tiro, in tutto la lasciò senza
 magistrato, che giustitia hauesse a ministrare. Per questo fra lui, & la fra
 ternità delle mansioni popolari fu gran controuersia, in modo che a suo uo
 lere non poteua reggere. Onde ui furon mandati molti Oratori, & perso
 ne religiose Hospitalarij, Alamanni, Burgensi, Pisani, Genouesi, Tempa
 rij, & Vinitiani; i quali in niun modo poterono ottenere la ritornata di
 lui a Tolomaida: ma a preghi loro institui Baili il Signore di Ausur, &
 Guglielmo de' Fiori Visconte, & ordinò altri ufficiali. Quindi di nascosto
 partendosi s' affrettò in Cipro; ma auanti alla partita sua ordinò alcuni le
 gati, che alle parti d' Occidente si douessero trasferire a' Re, & Principi,
 et massimamente al Pontefice, pregandogli che al Regno Gierosolimitano
 uolessero trouar salutarifero rimedio. In questi giorni Ailia Regina di Ci
 pro madre d' Enrico, si attribuiua di ragione quel Reame, & di continuo
 seguitaua la Corte Romana, nella quale pregaua i Cardinali, & gli altri
 Prelati che intendessero, & dichiarassero la petitione sua. Nel medesi
 mo anno a Genoua presso al Tempio di S. Marco uerso l' ampiezza del ma
 re, a un luogo anticamente chiamato Fontanella, & d' indi Bordigotto dal
 uulgo, fu cominciato il ponte del porto. L' anno mille dugento settantase
 ste, in Milano Pontio de' gli Amati Cremonese, & Aldrouadino Tanginti
 no Bresciano essendo Pretori; Otto Visconte Arciuescouo hauendo inga
 gliardito l' animo de' suoi, & fatto lega co' l' Langusco sotto certi Capitoli
 si congiunse il Locarnese, & la Communità di Como, che prima era stata
 in fede co' Turriani. & indi con l' uniuersità de' fuor' usciti, Milanesi, Pau
 si, & Nouaresi con altri suoi fautori entrò nel Contado di Milano, & uenè
 al luogo di Seregno, presso a Desio due miglia. perche a' uerti di Gènaio Na
 po Turriano, Francesco Carneuario, Enrec Musca, Andriotto Lobardo, &
 Guido ch' era di tenera età, con quasi tutta l' uniuersità de' Turriani, eccet
 to Raimondo Patriarca, che dimoraua a Forlì, & Cassono con Gottifredo
 ch' erano alla guardia di Canturio, con forse settecento caualli insieme con
 Pontio caualcarono al borgo di Desio, & quiui alloggiarono. Il Carroccio
 fu condotto fuor di Pusterla de' gli Acij; onde tutto'l popolo di Milano con
 grand' ordine era in punto con seicento lance, per condursi il proximo gio
 uedi, ch' era il uent' uno del detto mese al Borgo. Ma il seguente mattino
 dalla terza hora del giorno, in Milano si leuò un grandissimo rumore, inten
 dendosi come il Podestà, & tutti i Turriani con altri ch' erano in Desio, per
 tradimento de' Desiani erano stati in tutto rotti da Otto Visconte co' suoi
 collegati, & come il Podestà era stato ucciso con alcuni della Torre, & il
 resto fatti prigioni nella prima hora del giorno dedicato alla festa di Santa
 Agnese? In questa medesima notte trouiamo in alcune scritture, come Bo
 nacosa della famiglia de' Borri, moglie del Magno Matteo Visconte parto
 ri un figliuolo, alquale per li continui canti che in quell' hora dauano i gal
 li,

li, pigliandone buono augurio, mise nome Galeazzo. Il successo di questo conflitto de' Turriani interuenne, che a' venti di Gennaio un Mercoledì essi co' l' Podestà intendendo le nouità accadute per l' Arciuescovo Otto, & suoi fautori, andarono in fretta al Borgo di Desio, doue la seguente notte i principali Desiani, per l' amicitia che già contrassero con l' Arciuescovo, essendo iui Canonico, subito composero un trattato con lui: onde Otto menò il suo essercito nel far del giorno, non sapendolo i Turriani, nel borgo. di che Napo, Francesco, & gli altri accorgendosi, al meglio che poterono, & quasi nudi leuandosi del letto, pigliaron l' arme. Poi senza alcun ordine non perdendo tempo fu commessa atrocissima battaglia, nella quale i Turriani rimasero inferiori al Visconte, non essendo all' hora queste due fattioni in campo aperto, doue ciascuna le sue forze potesse dimostrare. Per la qual cosa il Polenta fu morto insieme con Andriotto. A Francesco Turriano, il qual come huomo perito nella guerra, dimostrò grand' animo, e in ogni canto facea prona di gagliardo soldato, & di brauo capitano, da un huomo d' arme de' nimici, che l' haueua pigliato per il freno del cauallio, fu tagliato un braccio, fin che concorrendo quini molti de' nimici, fu gittato da cauallo, & come sommerso nella nia publica era calpestato nel fango: ma soprauenendo l' Arciuescovo uinto da pietà, con grand' humanità fu scampato da' nimici. Finalmente i Turriani non potendosi piu aiutare, in tutto furono rotti, & uinti. Napo, Carneuario, Enree, Lombardo, Mosca, & Guido insieme con molti altri restarono prigionj de' Comaschi, i quali subito gli fecero condurre alle prigioni del castello di Baradello, diuisi in tre gabbie fabricate di grossissimi traui. gli altri di prezzo con grandissima taglia in processo di giorni furono liberati, e' l' resto delle genti toltogli l' armi, fu messo in libertà. Nel giorno medesimo Cassono, & Gottifredo con molti Tedeschi, & altri soldati ch' erano alla guardia di Canturio, non sapendo quanto era accaduto della presa de' loro, credendosi che fossero fuggiti, con gran uelocità uennero a Milano, & essendo uenuti nel borgo della porta Comasca, i Borghesi seguendo anchor essi la mutatione della fortuna, per impedir loro il passo, a' picci de' lor caualli gettarono molti, & uarij impedimenti: onde assai di loro furono spogliati. per laqual cosa Cassono, & Gottifredo a fatica con certo poco numero delle lor genti si poterono ritirare alle stanze loro. Indi procedendo al nuouo Broletto, fecero hostilmente dare alle campagne, & poi scorsero la città cercando i lor fautori per ouuiare a' nimici. Costoro quantunque nella felicità de' Turriani, fossero assai, in tanta auuersità si trouarono pochi, manifesto essempio a ogni discendente. Finalmente soprauenendo la sera, & essendosi già la città contra di loro riuoltata, & alcuni Oratori andati ad Otto Visconte Arciuescovo, & a' suoi collegati, il Tangentio spogliato dalla famiglia fuggì da Milano. onde Cassono, & Gottifredo in tutto uedendosi priuati d' ogni salute, uscirono fuor della porta Romana. Gottifredo alquanto fece dimora per il suo cauallio che era sfer-

Galeazzo Visconte quando nacque & perche hebbe questo nome.

Turriani uinti da Otto Arciuescovo al Borgo di Desio.

rato, & Cassono mutò il suo per esser ferito. Dipoi dietro al muro della fossa Milanese, andarono a porta Fosa, & di lì in fretta a Lodi, doue non essendo ricettati, andarono come disperati a Cremona. Il medesimo giorno il popolo della porta Romana creò in suo luogo capitano, & difensore Guglielmo Borro caualliere a spron d'oro con paga di lire dugento di terzoli per fino alle prossime calende di Gennaio, benché nulla ualeessero le forze di loro. Il dì seguente, ch'era la festa di S. Vincenzo, il uittorioso Arciuescovo insieme co'l Conte Riccardo Langusco, Simone Langusco, Simone da Locarno & i Nobili suoi usciti entrarono nella desiderata patria, & in contro con molte solennità andò lor tutto il Clero, e il popolo di Milano; doue il Visconte subito fece bandire, che ogni uno si uollesse astenere dal uendearsi, & fraternalmente si uiuesse, quantunque poi in processo di giorni oltra i Turriani molti ne furono cacciati. A uentiquattro del predetto il Langusco fu creato Podestà, & il Locarno capitano del popolo. Indi Otto Visconte mandò alcune genti all'assedio del castello di Monte Orfano tenuto per li Turriani; il quale per esser ben munito, & forte di sito, si tenne fino al Luglio dell'anno seguente. onde disperati gli assediati d'ogni salute di hauere soccorso di uettonaglie, ne di gente, si arresero. perche in tutto il luogo fu ruinato, & le persone con le robe furono lasciate libere. Dipoi il degno Arciuescovo non si scordando di quanto beneficio i Milanesi al tempo del Barbarossa hauenuano riceuuto da' castellani d'Herba, & d'Orsenigo, uolse che il lor priuilegio fosse lor confermato per il Podestà, & Consoli di Giustitia, i nomi de' quali furono, il Langusco, Emprando, Gonsaloniero chiamato di Aliate, Landolfo Grasso, Gottofredo Mainerio, Malcomerto Cotta, Pedroco Marcellino, Girardo de' Giudici, Catapesto, & Andriolo Cagnolla. ui intervenne ancho il Concilio de' gli ottocento, & fu rogato per Andriolo dalla Mairola. fin questi giorni Mastino della Scala da molti congiurati fu morto: onde nel dominio di Verona successe Alberto suo fratello, & del mese d'Agosto i Reggiani posero l'assedio in danno del mal regimento de' nobili, a Bismantoa; il qual castello finalmente uenne in potestà della Communità di Reggio. Et a' uenti del detto alcuni stracorritori del contado di Cremona, di Parma, & di Reggio, ch'erano in somma quarantatre, hebbero ardire d'entrare nel castello di Guastalla; ma coloro che erano nella terra, facendo alcune caue lo disefero, dando la morte a uentinoue de' gli occupatori, & il resto impiccaron per la gola; & all'hora i Cremonesi si confederarono co' Reggiani. In quei tempi Aulisia Reina del Regno di Gierusalem in cospetto di molti Cardinali, Prelati, & della maggior parte della Corte Romana, institui come legitimo herede di tale Imperio, secondo le dichiarazioni piu uolte fatte da' Giudici, & Annocati, Carlo d'Angiò Re di Sicilia, & in lui per uigore di donatione trasferì quante ragioni hauenua, & ne potesse hauere, & così il Re hauendo riceuuta questa concessione, furono celebrati gli instrumenti per molti publici Notai, & corroborati con molti

sigilli

Otto Arciuesco
uo entra in Mi
lano.

Langusco Po-
destà di Mila-
no.

Mastino della
Scala amazza-
to.

Carlo d'An-
giò Re di Sici-
lia costituito he-
rede del Regno
di Gierusalem.

figilli di Cardinali, & d'altri Prelati, i quali personalmente interuennero alle donationi. Indi il Re donò alla Reina alcune cose, per le quali rimase anch'ella contenta. Queste ragioni dunque deuolute in Carlo, assai affectione dimostrò al soccorso di Terra Santa. Onde subito mandò al Patriarca di Gierusalem dodici mila lire di Turoni per fabricare certe galee, & con sue lettere confortò gli habitatori della Terra santa. perche gli alzò a speranza di grandissimo soccorso, e'l simil fece Adriano Pontefice, il quale non usse piu che trentanoue giorni nel Papato. Carlo dunque mandò Ruggieri Conte di S. Seuerino per Bailo del Reame di Gierusalem: Il quale a sette di Giugno con sei galee giunse a' liti di Tolomaida, & subito nella sua uenuta il Bailo d'Ibelin, & il Signore di Arsuf, usciti del castello, lo cedero no al Sansuerino, il quale con le genti sue entrando pigliò il dominio della città co'l fauore de' Templarij. In questo Guglielmo di Rossignon, capitano delle genti del Christianissimo Re, abbandonò la uita, & fra i Vinitiani, & il Signor di Tiro procurando cio i Templarij, fu riformata la pace sotto il Bailinato di Albertino Morefino, cominciata sotto il precessore suo Giouanni Dandolo. Ricuperarono anchora i Vinitiani la ragione della terza parte di Tiro, c'haueano per uigore dell'acquisto gia fatto in essa città che lungotempo da quel Senato fu posseduta; & Filippo di Monteforte, racquisì la ragione sua da' Vinitiani, per la guerra c'haueuano hauuta co' Genouesi. Dipoi morì il Bailo: onde pigliato il tempo Ruggieri, Bailo di Carlo Re di Sicilia ricercò assai soldati, ch'erano in Tolomaida, che uoleffero fare l'omaggio per il suo Re: iquali risposero d'hauerlo fatto in mano del Re di Cipro, senza licentia del quale piu no'l poteuan fare: ma che quando egli l'hauesse cōmesso loro essi l'harebbon fatto a chi di ragion si fosse appartenuto. Per questo piu uolte fu mandato al Re di Cipro, il quale finalmente rispose, che ogni cosa si ricuperaua eccetto che il tempo: la qual risposta intendendo il Conte Ruggieri, per l'ultimo termine gli cō mandò che lasciasse il feudo, & ogni altro bene, o che uenisse a far l'omaggio. All'hora tramettēdousi i Maestri del Tempio, s'ottenne che anchora una uolta si potesse mandare al Re, & non s'hauendo sodisfatta risposta, che al Conte in luogo del Re Carlo si farebbe fatto l'omaggio. Il Conte similmente giurò le ragioni secondo i costumi del Reame. Dipoi fece i Siniscalchi, i Contestabili, i Marescalchi, i Viceconti, & altri ufficiali secondo gli ordini di quella patria. oltre di ciò richiese al Principe d'Antiochia che facesse l'omaggio, il quale mandando i suoi procuratori, lo fece giurare. Nel medesimo tempo il Soldano intendendo come i Tartari haueuano assediato un Castello detto Labicre, andò contra di loro, ma riceuuta gran rotta, & essendo ferito ritornò in Damasco; doue sopraggiugnendogli un flusso di corpo, morì. Perche Melequelsait suo figliuolo successe nello stato, & in questi giorni fra'l Principe d'Antiochia, e i Templarij successe grandissima discordia, concio fosse che gli buomini familiari del Princi-

Adriano Pontefice usse nel papato 39.8. orali.

Fate fra i Vinitiani e il Signor di Tiro.

Soldano sconfitto da' Tartari, morì di flusso.

Guerra fra il
maestro de' Te-
plarij, & il Sig.
di Tiro.

pe molto molestauano i Templarij, & esso come giouane insolente, ogni co-
sa facena cōtra di loro, gli offesi differuano le querele, in modo che fra fra-
ti, & il Vescouo di Tripoli suscitauano continue discordie. Et in tanto
crebbe l'odio, che'l Vescouo abandonando il proprio hospitio fuggì alle
stanze de' Templarij: i quali pigliarono la protezione di loro. il Mae-
stro del Tempio per terra andò in fretta a Tortosa, & poi uolendo entra-
re nella città di Tripoli, fu uietato il passo. Per la qual cosa fece fare un
protesto di tanta ingiuria, quanta riceua dal Principe, & d'indi ritornò
a Tolomaida, doue cominciò a raunare gli esserciti contra di lui, uolendo
assaltare Gibelet. il Signor del castello cio intendendo, sdegnato si partì
dal Principe, co'l quale era confederato. Onde il Maestro del Tempio ag-
giugnendo sette galee, trasferì l'impresa all'assedio di Nesin, & mandò
molto altro essercito per terra. Ma facendo le galee grandissimo naufra-
gio, l'altre geni ritornarono a Tolomaida, e il Principe raunando mol-
ti caualli, & fanti mandò contra Gibelet: nel qual camino perirono mol-
ti huomini d'arme: & fra tanto il Maestro del Tempio abandonò la uita.

In questo medesimo anno Vgo Re di Cipro, con settecento Cauallieri, &
altre genti uenne a Tiro intendendo di passare a Tolomaida, doue con mol-
ti, da lui stipendiati, hauea trattato di tradimento. Ma auanti che si se-
guisse l'intento suo essendo finiti i quattro mesi, i Cauallieri ritornarono
in Cipro: e'l Principe fu costretto abandonare l'impresa. L'anno mille
ducento settanta, la parte fuoruscita Lodigiana, nella quale erano i Curi-
uagij, e i Somaripi, a preghi di Iacopo Vistarino amicissimo dell' Arciuesco-
uo Otto, & di Simone Locarno, essendo pace fra i Milanesi, e i Lodigiani,
presso de' quali era stimato, andò del Lodigiano a Bargano, et l'ebbe. Indi
a gli 11. di Maggio, Cassono della Torre, cō alcuni Malesardi banditi mila-
nesi, & altri seguaci, con l'aiuto della fattione Guelfa entrò in Lodi. per-
che di qui cominciò la guerra contra Milano, con l'aiuto de' Vicentini, de'
Reggiani, & di cinquanta huomini d'arme Parmigiani. Onde i Milanesi
un lunedì a sedici del predetto condussero il Carroccio fuora della Porta
Romana, & il martedì Alberto da Fontana Podestà di Milano con gli
stipendiati caualcò a Carualle. Et indi a uenticinque condussero il Car-
roccio a S. Giuliano in strada, doue si unì la militia: & andarono con l'es-
ercito a Lodi Vecchio. Era con loro il Carroccio de' Pauesi co'l lor Pode-
stà, & gran moltitudine di popolo, & di caualli insieme co' Comaschi
co' Nouaresi, e co' Vercellesi. Quiui essendo da piccol numero di gente
assaltati, si misero in fuga. Onde poi il mese di Giugno tutti gli esserciti
co' lor Carrocci uennero à Milano: doue non si fece mai fatto d'arme,
quantunque molti Milanesi fossero fatti prigionieri. Indi i Lodigiani elessero
Trufardo Coghon per lor Podestà, il quale hebbe l'ufficio contra la uolontà
de' Milanesi. In questi giorni Raimondo dalla Torre Patriarca d'Aquile-
ia, con trecento caualli, & con molti balestrieri a cauallo, con alcuni della

sua

Trufardo Co-
ghon, Podestà
di Lodi.

sua famiglia entrò in Lodi, & il dì seguente il castello di Bargano più per paura, che per amore si diede a' Lodigiani di dentro, fra i quali dopo gran numero di malefici, i fautori de' Turriani si ridussero, & quasi ogni giorno scorreano, facendo grandissime ruberie sopra il Contado di Milano. Per la qual cosa le Ville dagli habitatori furono abbandonate: & finalmente abbruciarono il ponte sopra l'Adda. Poi a tredici di Luglio i Turriani co' lor seguaci, & co' Lodigiani uennero fino a Melegnano, & d'indi a san Donato in Strada. perche molto popolo di Milano con grande animo andò in fretta lor contra, insieme con legenti d'arme: le quali per il ualor de' Turriani, furono al tutto sconfitte. Quiui più di cento capi della militia furono fatti prigionieri, fra i quali fu Mutio da Sorensina, Gasparo Visconte, Antefossa Vercellino, un Lampugnano, un Prealene, & due da Pontirolo, con Antonio di Carnisio, & due dalla Croce, Balzarino Lita, uno da Landriano, et Remo da Ro con molti altri, oltre al gran numero de' gli uccisi. Nel predetto mese i Turriani, co' lor seguaci, scorsero al ponte di Adda: il quale all' hora si faceua di nuouo, & presero forse da dugento huomini del Milanese, & del suo Contado, fra i quali fu preso Cuieria da Monza, & da dieci cauallieri, fra i quali era Guarnacello di Giesate. Di costoro isu fatto uno scambio con quelli della Torre guardati nel castello Baradello, doue a sedici d' Agosto un mercoledì passò di questa uita Napo Turriano ch'era in prigione: il quale hauendo con grandinotione riceuuti i sacramenti ecclesiastici fece testamento, & ordinò che fosse uestito dell' ordine de' frati minori, & che si douesse seppellire nella chiesa sua fuori di Como. A che non consentendo il Vescouo, fu sepolto nel tempio di S. Nicolo posto nel monte di Baradello. Nel predetto mese il Marchese di Monferrato fu eletto dall' Arciuescouo Otto capitano del Commune di Milano, & molti Ambasciatori Milanesi andarono a lui per confermare i capitoli. onde a diciotto il Marchese nell' hora di uestro con trecento caual leggieri fra Pavesi, Vercellesi, Dertonesi, Alessandrini, & di Monferrato uenne a Milano, & fu alloggiato nel monasterio di S. Ambrogio. Tutta la militia di Milano gli andò incontro, & uenne per la strada di Settezano. A uenti d' Agosto Iacopo da Monza Dottore nel concilio generale del Commune di Milano fu fatto Sindaco a eleggere il Marchese generale capitano del popolo per cinque anni; & incontinenti Galuagno, & Stefanardo Dottori gli esposero, & ordinarono il sacramento, & così a instantia della parte di dentro di Milano, giurò fedeltà al popolo, & al Contado. Gli fu dato di prouisione ogni anno uentimila lire di terzoli, & dugento per ciascun giorno che dimoraua nella città, o nel Contado; & giurò contra quei della Torre, & fautori loro, & ciascun' altro amico de' Milanesi. A uentitre d' Agosto fu ordinato un grandissimo essercito contra i Turriani, i Lodigiani, & altri fuor'usciti di Milano, & nel medesimo giorno il Pretore hebbe di prouisione lire due mila di terzoli. Poi

Napo Turriano muore.

Essercito grandissimo contra i Turriani, e i Lodigiani.

con alcuni caualli si mosse, & caualcò a Carauallo. il dì seguente un mercoledì all'ultimo d'Agosto, il Marchese con le sue genti, & fautori, il popolo milanese, e il Carroccio s'affrettarono a Melegnano, & il seguente sabato del mese di Settembre il Carroccio Paucse fu condotto a Milano; co'l quale erano il Podestà, Zanono da Becaria, & Guglielmo Preda con la milizia, & gran numero di battaglia, e'l dì seguente si uirono co' Milanesi. A otto dì di Settembre il Marchese, Rainaldo Podestà, Simone da Locarno, & tutto il resto dell'essercito andarono a porre il campo a Lodi uecchio di rincontro al fiume del Lambro nella terra di Salarano, & ui dimorarono fino al sabato seguente; & il decimo giorno caualarono a Fossato alto presso Lambro, & la Domenica presero il castello Mombriozzo del Vesconado di Lodi. Il seguente giorno combatterono il castel Bergano, & l'ebbero, saluo le robe, & le persone. Il martedì, & mercoledì diedero la battaglia a molti altri luoghi, & torri, & le ruinarono; & similmente diedero il fuoco al ponte sopra il Lambro uicino a S. Colombano. A quindici uen giorni di tutta la gente si leuò, & uenne a Melegnano nella ghiaia, che fu lunga giornata. il che fecero per paura de' Cremonesi, & de' Parmigiani, i quali uenivano al soccorso de' Lodigiani, & de' Turriani lor confederati. Il uenerdì l'essercito Milanese giunse a Milano, e i nimici uennero nel luogo doue prima erano stati i Milanesi; i quali a uenticinque dì di Settembre ordinarono uno essercito in riu di Adda, per mettere quel fiume nel letto del Lambro. A questa impresa caualcò il Podestà, il quale procedè primieramente alla canonica di Carsenzago: il martedì seguente andò a Pioltello; & d'indi a Melzo per il lauoriero predetto; ma per la uenuta de' Turriani, i Lodigiani, e i loro aderenti, non ebbero ardire di passar piu oltra. Così la cosa rimase imperfetta: ma a uenticinque d'Ottobre uenendo il mercoledì notte, i Turriani, i Lodigiani, i Cremonesi, i Parmigiani, i Bresciani, e i Mantuani con le genti loro uennero al borgo di Gorgonzola, dou'era l'Arcivescovo Otto, & il Clero; & con tradimento entrando dentro, subito ui misero il fuoco, & presero la maggior parte delle genti che u'erano, eccetto l'Arcivescovo, il qual fuggì con certi altri nella canonica sopra il campanile. Circa a cinquanta huomini d'arme Nonaresi furono prigioni, & fu fatta grandissima preda di caualli, & d'altro. il Podestà di Milano con le genti sue non hebbe ardire di uscire, ne di tentare alcuna battaglia: onde i Turriani uincitori tornarono a Lodi con le lor genti, & quini fu amazzato Filippo da Pusterla monaco di S. Celso. il Nouembre seguente Bonifacio da Pusterla, Abbate nel detto monastero, essendo partito da Milano il Marchese, andò alla corte sua a pregarlo per parte de' Milanesi, che subito uolesse ritornare, concio fosse che i Turriani co' lor seguaci con continue ruberie molestauano il Contado della città, & che i Milanesi per paura di loro fuor di Milano non ardiuano uscire. perche la Domenica a quattro dì di Dicembre il Marchese con trecento caualli, trecento fanti, & trecento

de'

de' suoi paesani giunse a Milano. In questi giorni era egli in gran discordia con la parte di dentro di Milano, & non uoleua caualcare se non haueua piena potestà di poter far la guerra, & la pace al suo parere co' Turriani, & con qualunque altro uollesse, massimamente con certi grandi, & così stette in Milano dodici giorni, non facendo altro che riceuere doni, & di lì finse partirsene se non gli era data questa possanza. Molti Milanesi non uolendo pace co' Turriani fecero uenire il Vescouo da Como, Francesco Caballaccio Archidiacono di Nonara, & molti altri amici del Marchese, accio che l'inducessero a giurare, che reggerebbe la città a parte, & non a comunità, & estinguerrebbe i Turriani, e i lor seguaci. Non uolendo far questo molti cittadini di Milano desiderando pacifico stato, & uedendo la lor città a mal porto, & più di giorno in giorno peggiorare, esortarono molto, che la domanda del Marchese si concedesse. perche nel general concilio di Milano gli fu data la possanza di poter far la guerra, & la pace al suo parere, & con qualunque uollesse, & così fu giurato nelle mani sue. onde a uentidue di Dicembre il Marchese mandò molti religiosi, & laici a parlare al Patriarca dalla Torre, ad altri Turriani, & a molti primati Lodigiani, che parimente si compromettevano in lui. Ma essi anchorche desiderassero la pace, no'l uolsero fare. In questo anno medesimo i capi de' gli artefici, & cittadini Reggiani crearono per lor capitano Vgolino Rosso, & fu il primo capitano che fosse in quella città. In tanto gli Hospitalari pigliarono castel Margat, & hauendo morto il Bailo de' Saracini tutto'l paese misero a sacco. L'anno mille dugento settantanoue sotto il dominio di Otto Visconte Arciuescouo, & il Marchese stipendiato, il Conte Antonio di Lumelo fu il centesimonono Podestà in Milano per sei mesi, & al compire dell'anno Luterio Rusca centodieci. Al penultimo di Dicembre il Marchese con la militia caualcò a Monza, ordinando l'esercito contra l'Aure, ch'era de' Turriani, & alloggiando insieme co' Lodigiani facena continue correrie. Il primo di Gennaio gran numero del popolo Milanese andò similmente a Monza: e il martedì seguente giunsero a Vimercato, doue stettero otto giorni. A uen' uno del predetto andarono in fretta a Briuio, al qual castello diedero la battaglia: ma i terrazzani con grand'animo si difendeano; per la qual cosa i Milanesi essendoui morti, & feriti assai de' loro, abbandonarono l'impresa. Indi al Marchese uenne una finta nouella, che i Turriani haueuano abbandonato il castello. onde ritornando all'impresa similmente assai ne rimasero uccisi senza far altro profitto, talche fu ordinato di ristorare il pòte di Trezzo, ilche eseguendosi, Beltramo Greco, & Alberto da Imola ambasciatori del commune di Bergamo ui uennero, doue dopo grandissimi ragionamenti conchiusero che i Turriani si compromisero nel Marchese della pace, & guerra co' Milanesi, & d'osservare quanto da lui fosse ordinato: perche a Briuio fu gridata la tregua fra i Turriani, & Milano con gli aderenti d'ambedue le parti, in modo che molti Milanesi andarono a uedere i Turriani, &

Autortà concessa al Marchese di Mezerio in Milano

1279

Podestà in Milano 109. & 110.

in tanto numero ch'era molesto al Marchese; & a parte de' Milanesi; perche il popolo assai desideraua i Turriani. Per questo il Marchese con una mazza c'hauena, molto percuoteua quei del popolo & incontinente commandò a' Turriani, che si leuassero dal borgo di Brinio. onde passando il fiume Adda andarono a Trimilio, a Casirato, & ad altre terre circoscritte, le quali teneua no all'altra banda; & quei del Marchese presero in custodia la terra di Brinio co'l castello, fino che fosse gridata la pace. Onde a uentiquattro del detto di commissione del Marchese fu publicato in Milano che niuno offendesse i Lodigiani, ne i Nobili della Torre co' lor seguaci, & amici, & che potessero stare, & uenire alla città di Milano. per la qual cosa molti dell'una, & l'altra parte andauano, & ueniua da Lodi. A uenti otto del mese, il Marchese con la sua compagnia, Corrado da Castiglione, & altri piu esercitati della nobiltà, & della plebe caualcarono a Melegnano, doue uenne il Patriarca, Cassono, Gottifredo, Saluino, Anono della Torre, & altri della sua famiglia, con molti Malesardi del commune di Milano, & ornatissima comitiva. Quiui s'hebbe gran ragionamento sopra le ordinationi de' capitoli della pace, et finalmete rimasero contenti di stare a quanto sarebbe arbitrato per il Marchese, & cosi tutti concordi si partirono; in modo che ogniuno hebbe la pace per certa. Venuto il Marchese a Milano uolse il concilio de' frati Predicatori, & Minori, con l'Abbate di Caraualle, & molti altri religiosi. Poi s'adunò con Corrado da Castiglione, & con altri prudenti Milanesi, & con gli Ambasciatori di Bergamo, i quali tutti insieme deliberarono di far quanto per il Marchese era hommessso. Considerato prima il bene commune, del quale pareua lui esser desideroso, finalmente molti nobili Milanesi, fra i quali furono quei di Pusterla, i Mandelli, i Visconti, i Criuelli, e i Sorensini, con humanissime, & lusinghevoli parole seduceuano il Marchese, che non facesse la pace co' Turriani. Costoro hauenuano con molti sacramenti. giurato contra quei dalla Torre; & non uoleuano che in alcun tempo habitassero in Milano per quanto s'estendeano le forze loro, & diceuano che il Marchese in cio cōmetteua grandissimo errore. Quasi tutti gli altri Milanesi, cioè ottanta della generatione dei Conte, & molti altri, uoleuano la pace, & cosi il Marchese non passò piu oltre per fino al proximo Febraio. Dopo il Luglio auuenire fu fatto l'esercito per il Commune di Milano nelle parti di Lauagna presso Adda nuona. E il seguente Agosto essendo Lutero predetto per Podestà, l'esercito andò nelle parti di Villa nuona, che all' hora era edificata per il lauoriero d'Adda, uolendo fare un nuouo letto, & in parte ampliare il uecchio, per modo che l'acqua del fiume piu forte abbondasse per mezo il ponte di essa uilla, e scorresse per il letto: & quiui cominciando ponesse capo nel Lambro, il quale scorre a Melegnano; onde all' hora fu fatto quel gran lauoriero. Indi il mese di Settembre quei della Torre co' lor seguaci, & co' Lodigiani corsero una notte ad Albairato, dou' erano molte genti d'arme de' Milanesi, de' quali fecero assai prigioni, pre-

Pace gridata
fra' Milanesi,
Lodigiani, et
Turriani.

Turriani rōpo
no la pace

ualendo

ualeudo essi in numero. Iui si commise così gran zuffa, quanto per adietro fosse stata fatta. Vi fu morto Guglielmo da Pusterla, il quale per le sue grandissime forze si chiamaua il Barone Pusterla; ne era sì possente corsiero, che correndo per la coda non riteneffe, & così con le mani, come si scriue per molti rompena un ferro da cavallo. Poi fu gridata la pace fra i Milanesi per una parte i Turriani, i Lodigiani, e i confederati per l'altra, in modo che le lor città pareuano comuni. Furono tutti i capitoli adempiti, eccetto uno, cioè, che'l Marchese uoleua che i Turriani rilasciassero tutti i prigionieri Milanesi. Di che essi Turriani erano contenti, mentre che i lor prigionieri fossero similmente liberati di Baradello, dou'erano incarcerati, & tutti gli altri che haueuano i Milanesi nelle lor forze. A questo a instantia d'alcuni principali di Milano, & de' Comaschi, diceuano che i prigionieri ch'erano in Baradello non appartenueua a' Milanesi il rilasciargli. per la qual cosa sopra di ciò il Marchese non terminò cosa alcuna, & così la pace fu gridata, & liberati i Turriani co' seguaci, & fautori loro del bando: i quali finalmente confidandosi del Marchese, & di Corrado da Castiglione, de' mercanti, & del popolo di Milano, primieramente rilasciarono tutte le fortezze, che teneuano nel Contado di Milano, e i prigionieri diedero nelle forze del Marchese nel castel di Settezano, con patto che non fossero rilasciati per fin che i lor Turriani, non erano liberi di Baradello: & essi stettero a' confini, secondo la uolontà del Marchese. il quale del mese di Giugno seguente a suggestione di certi potenti Milanesi, contra ogni promessa, & uolontà de' Turriani rilasciò i prigionieri di Settezano, e i carcerati di Baradello furono ritenuti. Indi il Marchese fece uenire a Milano Beatrice sua moglie figliuola del Re di Spagna, & fu alloggiata nel palaxxo del Broletto Vecchio, uicino al Verzaro, doue habitaua il Marchese, & quiui quattro mesi continui honoratamente stette. In questo medesimo anno il Conte della Casata Archidiaco no in Milano, fu creato Cardinale Romano: e i Frati predicatori in Parma per hauer cōdannato una femina al fuoco colta in heresia, cō uccisione de' loro Frati furono cacciati dalla città. L'anno mille dugēto ottanta in Milano fu Podestà Gabrino Torseno Lodigiano, e il mese d'Agoſto successe Thomaſo de' gli Auuocati, & Giouanni da Lucino, i quali grandissimamente trauagliarono per diuersi modi tutti gli amici de' Turriani. Del mese di Marzo, & d'Aprile furono fatti i primi fondamenti del palaxxo della Comunità di Reggio, & a dodici del mese di Nouembre, i Bolognesi presero Faenza, co'l tradimento di Tbaldo Faenzino; & in questo tempo uscirono i Tartari & trascorsero fino a Calamella, & Alapia, & tutti i Saracini che andarono loro incontro furono amazzati. Ilche intendendo il Soldano di Babilonia, hauendo congregato l'essercito di cento mila caualli, & d'altrettanti fanti, & a Calamella conuenendosi contra i nimici, fu commessa la zuffa, la quale assai fu sanguinosa. Quindi i Saracini hauendo hauuto il peggio, da nascosto la notte raunate le squadre ritornarono a dietro. L'anno medesimo

Forza estrema
di Guglielmo
Pusterla.

Pace rinouata
fra' Milanesi, i
Turriani, & gli
adherenti.

1280

Tartari rompo
no i Saracini.

morendo

morendo Papa Nicola successe Martino quarto Turonese, per auanti ch'ia
mato Simone, al quale poi seguì Gregorio. Et l'anno mille dugento ottan
tauno, fu confermato per Podestà il predetto Thomaso, & al fine dell'anno
Federico Tornicello di Nouara, & Vberto Beccaria Pauese. Nel tempo di
costoro nacque una grādisima guerra fra i Lodigiani, i Turriani, i Melisardi
del commune di Milano, e i seguaci p una parte, & per l'altra Milanese. per
che un giorno di sabato a diciasette di Maggio Raimondo della Torre Pa
triarca, che fu Vescouo di Como, giunse a Lodi, con cinquecento Furlani,
i quali almeno haueuano tre caualli per ciascuno, & dugento caualli Cre
monesi. Vi uenne anchora Mansfredo dalla Torre Arciprete di Monza,
Cassono, Gottifredo, Salino, & tutti gli altri della lor fattione con molti
huomini d'arme di Brescia, Pauesi, & Vercellesi, co' loro amici. Finalmen
te il lunedì a diciotto di Maggio, tutti i predetti, eccetto il Patriarca, il
qual rimase a Lodi, uennero nel Contado di Milano al Borgo di Vaure so
pra il fiume Adda. perche il giouedi, che fu a uentidue del detto, il Po
destà, e' l'Capitano de' Milanese con tutta la militia, & parimente de' Co
maschi, & de' Nouaresi uscirono fuor della città, & andarono a Gorgonzo
la. La Domenica, che fu a nentincinque, il giorno di S. Dionigi, i Milanese
mostrero gli esserciti per andare a Vaure. perche i Turriani, & le genti che
u'erano dentro, con grande animo uscirono contra i Milanese. onde fu co
minciata una crudelissima battaglia. la quale i Turriani non poterono so
stenere, concio fosse che non hauessero se non due mila caualli, & da altre
tanti fanti. Et l'essercito Milanese era di tre mila caualli, & di trenta mi
la fanti, non credendo i Turriani che'l popolo si donesse muouere contra di
loro: si che furono rotti, & uinti. Cassono fu morto, & tagliatogli il capo,
e il simile fu fatto de' suoi seguaci. Gran numero se ne annegò nel fiume
Adda, & molti altri de' collegati furono fatti prigionieri, & dati in custodia
del Commune di Milano. Piu che d'altre genti fu morto de' Furlani, de' Cre
monesi, & de' Lodigiani. Paganino da Ocino fin'a porta orientale fu condot
to prigioniero, & quiui fu amazzato. Dopo questa uittoria il seguente Ago
sto fu instrutto l'essercito da' Milanese contra i Lodigiani, doue era il Mar
chese con trecento caualli spagnuoli, & altrettanti balestrieri. & similmen
te co' Milanese erano i Comaschi, i Nouaresi, e i Vercellesi. Principalmen
te nel Vescouado Lodigiano fu dato il guasto, & occupate molte fortexze.
I Lodigiani non uscirono della città: onde il mese d'Ottobre l'essercito ritor
nò a Milano. In questi giorni i Pauesi erano con molti Milanese a S. Colom
bano contra i Cremonesi, i quali uenivano al presidio de' Lodigiani. Poi del
mese di Nouembre, e' Dicembre gli Ambasciatori di Lodi uennero a Mila
no: & quei di questa Republica andarono a Lodi per trattare la pace, la
quale non hebbe luogo. nondimeno fu fatto scambio di molti prigionieri che
furono rilasciati, tanto per li Lodigiani, quanto per li Milanese. perche
Gabrino ch'era stato ritenuto a Milano, nel tempo ch'era Podestà, co' suo:

seguì

Turriani uinti.

seguaci ritornò a Lodi: & Bosio da Donara con seicento cavalli al prossimo Dicembre entrò in Cremona. L'anno mille dugento ottantadue, i Milanesi ebbero per Podestà Rufino Gotoerio d' Asti; & già essendo fatta la tregua co' Milanesi, & co' Lodigiani, del mese di Gennaio fu conclusa la pace, sotto capitoli, che i Lodigiani fuor della città discacciassero tutti i Turriani lor fautori, & ogn' altro bandito da Milano, da Como, & d. No uara; & che tutti gli aderenti de' Lodigiani potessero entrare in questa pace sotto la medesima forma. Poi furono ordinati per amendue le parti Ambasciatori, che procurassero la pace fra i Cremonesi di dentro, e i fuorusciti. Per questo medesimo mese i Turriani andarono a Crema, dove il Marchese predetto con Bosio da Donara, & la sua parte ch' erano i fuorusciti Lodigiani, & Castrino da Monza Podestà con ualorosa compagnia da Cavallo con uolontà de' Cremonesi andò a Crema per offender quei di dentro: onde fu eletto Principe di Crema, & dopo andò con gli Oratori Milanesi, & lor militia a Pavia per aiutarli contra i Cremonesi. Nel mese di Febbraio la parti de' Rusconi, & de' Vitani in Como furono all' armi, & combatterono insieme. perche il Podestà di Milano, e i Capitani della Communita, con la militia, & co' l' popolo s' affrettarono a Como, dou' era Priore Antonio Conte di Langusco. & finalmente i Rusconi ottennero il palazzo, et cacciarono i Vitani. de' quali assai ne furono prigioni, confinati, & banditi. Thomaso de gli Amucati, Giovanni da Lucino furono proscritti, e il Vescovo uenne a Milano. Simone da Locarno, & Luterio Rusca presero tutte le fortezze di Como, & d' indi fecero lor Capitano, & Signore il Marchese di Monferrato dieci anni con lo stipendio di lire mille per ciascun' anno, & con conditione che fosse nimico del Vescovo, & della sua fazione; et che fuora della città l' hauesse per bandito, insieme con gli altri ch' erano nimici de' Rusconi. In questa guisa il Marchese andò a Como, dove secondo i suoi statuti girò il regimento. Dipoi la parte de' Rusconi elesse per Podestà Muzono da Sorejina; e il Conte Antonio da Langusco fuggì in quella notte. Al prossimo Maggio il Marchese uenne a Milano con gran comitiva di gente da piede, & da cavallo; e il sabato che fu a sei di Giugno, camalcò a Carsenzago. Il lunedì seguente il Podestà di Milano, & Gerardo da castello huomo ualoroso, & Capitano del popolo, lo seguì con la militia: & l' altro giorno tutti insieme andarono in fretta a Crema, & furono eletti cinquecento huomini Milanesi, che douessero andare a congiungersi con loro. Indi a quattordici uennero a Soncino per unire l' essercito contra i Cremonesi. Quindi si partì il Podestà, & uenne a Milano, dove contra la uolontà de' principali fece condurre il Carroccio fuor della porta Orientale, et indi a Pavia male accompagnato: onde in quell' essercito ognun non andava di mala uoglia. Vennero poi i Pavesi così in punto, quanto mai ad alcun tempo andassero in alcuno essercito co' l' lor Carroccio; e' l' simil fecero i Dersonesi, i Comaschi, gli Alessandrini, e i Nouaresi. Nondimeno a

Rufino Gotoerio podestà di Milano.

Capitoli della pace tra' Milanesi, & Lodigiani.

Rusconi cacciarono di Como i Vitani.

ninno bastaua l'animo dare il guasto a' Cremonesi. però i Piacentini, i Parmigiani con tre Carrocci, i Bresciani, e i Reggiani ni mandarono la lor militia, & seicento fanti; i Modenesi trecento a cavallo, & seicento a piedi. I Bresciani la lor caualleria, con molti fanti; e i Ferraresi con cento cauali; ma i Bolognesi erano in presidio de' Turriani insieme co' banditi Milanesi. Queste genti erano a Castiglione, a Paderno, & ad altre lor fortezze sotto il gouerno di Gherardo Boiardo, huomo ualoroso nella disciplina militare. perche il Marchese stette a Crema trenuotto giorni, & mai non uscì se non una uolta che andò presso Castiglione. A dodici di Luglio ciascuno ritornò a Milano, e i forestieri si partirono. I Lodigiani non uisero intromettere, come quelli che mal uolentieri andauano contra quei di dentro di Cremona per quei di fuora. In questo anno Luca di Gualafio dal Marchese fu eletto Podestà in Milano, quantunque ricusasse l'ufficio. Del mese d'Agosto gli Ambasciatori di Piacenza, & di Brescia, uennero a Milano per trattar la pace fra i Milanesi, e i Cremonesi, & fecero capo ad Otto Visconte Arcivescovo di Milano. Alche non uolena consentire il Marchese, ne Bosio da Donara co' loro aderenti, ne uolena la sciar Soncino, & Ramenengo, afferinàdo che questi castelli erano stati dati nelle sue mani. Finalmēte il Marchese di Monferrato essendo molto persuaso alla pace da gli Antiani, et dal popolo di Milano, disse di uoler quāto piaceua all' Arcivescovo Bonifacio da Pusterla, l' Abbate di S. Celso, et a gli altri Pusterlesi, Visconti, Madelli, et molti altri che desiderauano la pace: ma i Soragini con certi altri proibiuano che nō si facesse. Per questo fu fatta la tregua; et finalmente gli Ambasciatori ritornàdo a Milano, fu nel detto mese gridata la pace fra i Cremonesi, i Piacentini, e i Bresciani, co' Milanesi fino a mille anni, & fu giurata sopra il palazzo del Broletto nuouo. In questi capitoli si conteneua, che i Milanesi licentiassero tutti i Cremaschi, e i bāditi delle lor città fra quindici giorni, & che ogn' uno de' collegati potesse ne' paesi di ciascuno dimorare sicuro, tanto delle robe, quanto delle persone & tutti erano obligati aiutarli da chi offendere gli uolesse. Il seguente Settembre Gerardo de' Bianchi da Parma Cardinale Apostolico, uenendo a Parma, dorò il nobile battisterio di quella città. In questo anno i Siciliani si ribellarono da Re Carlo nella festa della resurrection di Christo: & furono amazzati tutti i Francesi ch'erano in quelle bande, con le loro femine grauidi, fino a' sacerdoti. Per la qual cosa Carlo riuocò da Tolomaida il Conte di S. Scuerino, facendone un' altro del Bailinato. Et Vgo Re di Cipro passando a Baruti, arriuò fino a Tiro: & molte delle sue genti passando per terra, furono uccise. & prese da' Saracini, i quali discendeano da' monti uicini a Sidone, & succedendo la morte di Giovanni da Monteforte Signor di Tiro Enrico suo fratello fu coronato. all' hora Pietro d' Aragona, il quale con l' armata era in mare, d' Africa uenne in Sicilia: & Giovanni d' Aspa Conte di Romagna la notte di calende di Maggio assaltò Forlì,

Luca Gualafio
podestà di Mila
no,

Pace di mille
anni fra i Mila
nesi con molti
altri.

17 Siciliani si ribella
da Re Carlo.

Pietro d' Arago
na prese il Re
gno di Sicilia.

to Forlì, & prese i Borghi: ma per la gagliarda difesa de' Forlinesi, fuggì
 con grande uccisione de' suoi, & specialmente de' nobili Francesi ch'era-
 no seco. L'anno mille dugento ottanta Giovanni de' Podì fu podestà, posto
 da Guglielmo Marchese in Milan, douc furono fatte due parti: cioè Otto
 Arcivescovo co' suoi fautori, & Amici, ch'erano la maggior somma di Mi-
 lano, per una: & per l'altra il Marchese, il Podestà, & quei di Sorecina,
 co' lor seguaci. L'anno mille dugento ottantadue, a uentisette di Dicem-
 bre, una Domenica nelle feste di Natale, furono all'arme, essendo il Mar-
 chese a Vercelli. onde incontinentel' Arcivescovo con tutti gli aderenti
 suoi prese il Broletto, co' l palazzò, & ogn'altra fortezza, cacciando il
 Podestà: l'ufficio del qual durò uia per fino a S. Pietro, & fu accompagnato
 fuor di Milano. perche in quella stessa notte andò al Marchese, & il di
 seguente fu eletto Podestà Vberto Beccaria. L'altro giorno i Comaschi
 entrarono in Lecco, & hebbero il palazzò, co' l campanile, & tutto'l Bar-
 go, hauendo in loro aiuto Filippo di Benatio, & Tegnaco Pallanicino del
 la fattion Guelfa, con molti altri dalla lor parte. Il seguente Giugno il
 Marchese a istanza del Commune d' Alessandria, pose l'assedio al Castel-
 laccio dou'erano quei da Pozzo, e i lor fautori Malejardi d' Alessandria.
 Questo Castello si rese d'accordo il mese seguente, dando al Marchese
 uenti statichi de' principali, con patto che ogn'un d'essi potesse godere il
 suo. S'era congiunta co' l Marchese la militia de' Nouaresi, & de' Vercel-
 lesi. Mentre che si facuano queste cose, a Dertona nacque nonisà, percio
 che'l Vescono diceua, che la città si uoleua dare a' Piacentini: onde il Mar-
 chese u'andò in fretta con tutto l'esercito, & il Vescono co' suoi amici uscì
 rono fuora. Ma auanti che'l Marchese se ne partisse, l'Abbate di S. Au-
 gianò con lui accordò il Vescono. Del mese d'Agosto tutti gli Alessandri-
 ni andarono a Dertona, & della città insieme co' l Vescono cacciarono
 Guglielmo di Monte Merlo co' suoi fautori, & con gli aderenti del Mar-
 chese & tennero il tutto in lor possanza. In questi giorni i Piacentini con
 l'esercito andarono contra Vbertino da Lando, occupandogli un castello.
 Per le nouità di Dertona il Marchese u'andò con l'esercito, & ui diede il
 guasto. In questo medesimo tempo i Milanesi proscrissero Bonifacio, &
 Guiscardo de' Chierici, & a Mugio confinarono Corrado, & Iacopo
 fratelli da Sorecina, & la sua casa fu ruinata, ch'era in quell'anno stata fa-
 bricata con le pietre, & co' legnami della ruina Turriana. Similmente fu
 posto in bando Alberto da Terzago, Cabino da Pontirolo, & Alcherino
 Balbo, con molti altri. In questo tempo anchora i Vercellesi, cioè la parte
 de' gli Auuocati, uscirono di Vercelli, & presero castello di Erengradi,
 & d'indi il Marchese l'ebbe d'accordo. Poi del mese di Settembre il Ve-
 scovo di Basilea legato del Re di Francia, uenne a Milano: onde fu trat-
 tata la lega fra Otto Arcivescovo, i Milanesi, e il Re di Francia, il qua-
 le alle spese del commune doueua mandare un certo numero di gente in aiu-

Gio:ane de' Po-
 di podestà di
 Milano.

Vbert, Beccaria
 podestà di Mila-
 no.

to di Milano: ma finalmente il Legato si partì in discordia: & l'Ottobre seguente in una Domenica, Guido della Torre, figliuolo di Francesco, il qual nel castel di Baradello era stato prigionie sei anni, noue mesi, & dieci giorni, co' guardiani fuggi via: ma anchora ui rimase Moscha, & Enrico della Torre, fu tenuto per certo che Guido da Castiglione, e i fratelli gli tenessero mano, insieme cō Lutero Rusca Principe di Como, corrotti con grã quantità di denari. perche i Comaschi si sdegnarono contra i Milanesi, & sempre poi machinarono contra di loro. In questi tempi il Soldano di Babilonia pose l'assedio a Margat: il qual salue le persone, si arrese hauendo di già ruinato la Torre chiamata L'esperon. La fabrica del Darfinato a Genoua ne' medesimi giorni fu compiuta. L'anno mille dugento ottantaquattro, sotto il dominio dell' Arciuescovo Otto Visconte, in Milano fu Podestà Balduino de gli Vgoni Bresciano. & al fine dell'anno, fu Guglielmo Rosso Parmigiano, & Guidotto Archidiacono Cremonese fu Capitano del popolo, il quale in Calende di Luglio seguì ad Alamanno di Pizzoni Piacentino. In questo mese la famiglia de' Boscheri, & de' Rangoni cacciò di Modena quei di Sagninano, e i Sassoli. Et a sei d'Agosto i Genouesi con cento uenti galee nauigarono a Porto Pisano, & fecero battaglia nauale, con ottantasei di quelle de' Pisani: & hauendole oppresse ui morirono da mille seicento Pisani, & mille Genouesi. onde quasi Pisa rimase destrutta, essendo quella città sempre stata amica de' Milanesi: i quali grandemente si condoleano del Marchese di Monferrato, dicendo c'ha uena fatto lega co' Turriani, co' Comaschi, co' Vercellesi, con gli Alessandrini, co' Lodigiani, & con molti altri: se ben la cosa in tutto non era manifesta. Per questo molte uolte Accursio Codica hebbe parlamento co' l' Marchese, ma l'anno seguente si distoperse in tutto. Al penultimo d'Ottobre il Marchese entrò in Dertona, & a tradimento prese la città essendo Podestà Durante da Marliano, & fu preso il Vescovo, che in quei giorni reggeua co' l' presidio di molti huomini d'arme stipendiati da' Milanesi in aiuto della città. & un Giovedì Guglielmo di Monte Merlo uccise il Vescovo, & hauendolo sepolto in un certo campo, si lenò la uoce, ch'era stato morto in una crudel battaglia, che fu fatta con gli Alessandrini di dentro. Poi del mese di Nouembre gouernando la città di Como Lutero Rusca, Simone da Locarno le mosse guerra: & prese Locarno, Birinzona, Lugano, & tutte l'altre terre disopra. Hauena Simone seco cento cinquanta caualli mandati dall' Arciuescovo Otto contra Como. Intanto il Marchese andò a Pavia, doue dimorò due giorni domandando a' Pavesi aiuto, & similmente mandò suoi Ambasciatori a Milano: ma non l'ottenendo, caualcò a Vighieuano, & di lì a Nouara. A dieci di Dicembre un Lunedì il Podestà di Milano con la militia, in presidio del Vescovo da Como, & di Simone andò in fretta a Saronno, e il mercoledì ad Aslanò. Et nel medesimo giorno Guidotto dalla Torre co' Malefardi di Mi-

lano

1289

balduino de gli
Vgoni podestà
di Milano.

Pisani rotti da
Genouesi in bat-
taglia nauale.

Comaschi & Mi-
lanesi in guerra

lano, & co' seguaci giunse in quel di Bergamo a Martinengo, & a Bregna-
no, a instantia di Lutero, & de' Comaschi. Onde a uenir di Dicembre Mo-
sca, & Enrico della Torre furono liberati di prigione a Baradello, dou' era
no stati sette anni, & undici mesi. L'autore della lor liberatione fu Lute-
ro, e i Vitani. In Como essendo per Podestà Obizo, Gregorio Pausa Mo-
sca fece a quel popolo una dignissima oratione, promettendo ad ogni uno di
uendicarsi contra dell' Arcivescovo Visconte. Perche d'ogni cosa necessaria
il Mosca, & Enrico si misero in punto: & poi la nigilia di Natale il Vesco-
uo di Como, & Simone da Locarno uennero a Canturio per difesa di que-
sto Contado. L'anno medesimo Martino Papa fece grandissimo essercito in
Romagna, & fece Capitano Giovanni d' Appia Conte di Romagna, & po-
se l'assedio a Forli: onde Guido con patti abandonò la città, & andò a Bolo-
gna. Il Pòtesce haunto Forli fece spianare le fosse, gli steccati, & gettare le
porte a terra, & alcuni cittadini furono banditi. In tanto Carlo fig'iuolo di
Carlo Re di Sicilia, fu preso uicino a Napoli da un'armata di Siciliani, &
con molti Nobili fu condotto in Sicilia; doue tutti furono morti, eccetto
Carlo, & noue altri, per uendetta di Corrado. Dipoi la Reina moglie di Pie-
tro d' Aragona, ch'era stata figliuola del Re Corrado, un uenerdi fece dire
a Carlo che prouedesse all'anima, percioche conueniua ch'ei morisse, si come
egli haueua fatto morire Corrado suo padre a Napoli. Vedendo questo Car-
lo rispose. In questo giorno morì il nostro Signor Giesù Christo, per la pas-
sion del quale io patientemente morirò. Il che la Reina intendendo disse, &
io per rispetto di quello che morì in così fatto giorno, lo uoglio liberare, &
così di subito fece. In questo anno crebbe tanto l'acqua in Vmectia, che le na-
ui andauano per la piazza di S. Marco. Et l'anno mille dugento ottanta
cinque sotto il dominio di Otto Arcivescovo, fauoreggiandolo Ridolfo
Imperadore, Alberto Gonfaloniero Bresciano fu Podestà in Milano. nel
quale anno al principio della città s'affermò una uace; come il Marchese di
Monferrato s'era collegato co' Turriani, & co' lor seguaci, promettendo di
fendergli contra i Milanesi, con patto che i Turriani gli attendessero a' ca-
pitoli fatti con lui: diche uolse gli statichi, & gli furon dati sei fanciulli de'
Turriani, i quali furono condotti nel castel della Pietra, tenuto per Gugliel-
mo di essa: & fu detto anchora che i Turriani haueano messo cento mila li-
re di terzoli ne' banchi di Piacenza: & così il Marchese promise ad ogni pos-
sanza sua di rimettergli in casa. Indi a tredici del mese di Marzo, in un mar-
tedì Gottifredo della Torre Canalier a speron d'oro, & perito nell'arte mi-
litare uenne con dugento caualli a Bergamo, & poi nel predetto mese giun-
se a Como. Dipoi nel dì dell' Annuntiatà Gregorio Pontefice haueudo cele-
brata la messa morì & fu eletto Papa Onorio, prima chiamato Iacopo Sauel-
lo Romano. Durando dunque grandissima guerra fra i Comaschi, e i Milanesi
i quali per lor Capitano haueano Iacopo Muxo Bergamasco, un mercoledì
a cinque del mese di Aprile fu inteso a Milano, che i Comaschi, i Turriani,
i Malefardi

● Carlo figliuolo
di Carlo Re di
Sicilia fatto pri-
gione, & poi li-
berato.

Acqua cresciuta
fuor di modo
in Vmectia.

Alberto Brescia
no podestà in
Milano.

Onorio Papa.

i Malefardi Milanesi, e i loro aderiti si erano mossi a uenire sopra del Cõtado ma nõ sapenano a qual luogo uenissero: per la qual cosa di subito fu dato all'arme, e'l podestà uscì fuora esortando che ogniuno andasse con l'arme uerso la città di Como; et egli cõ la militia s'affrettò a Lèbiate, et il Popolo a Vare, & alcuni altri a Serono. In tãto uennero alcuni messì che riferirono come i Turriani, e i Comaschi erano entrati in castel Seuero. Onde tutte le genti de' Milanesi si ragunarono a Legnano, doue otto giorni dimorarono. Et poi un uenerdì d'Aprile andarono con le genti a Galarate. Et a uentisi drizzarono uerso castel Seuero. Ma subito che furono un miglio lontani da Galarate, uenne uiso, come i nimici erano usciti di Seuero per uenire alla battaglia. perche i Milanesi ordinatamente andarono lor contra, fino ad un luogo detto in Bassono, & quini piantarono gli alloggiamenti. Questo uedendo i Turriani co' lor seguaci non uolsero uenire al fatto d'arme, ma si ridussero nel Castello. Nell'essercito de' Milanesi interuenne la militia de' Cremonesi, de' Bresciani, de' Piacentini, la fanteria de' Cremaschi, & cinquecento caualli stipendiati per la Communità di Milano. Onde in tutto erano dodici mila soldati. I nimici erano forse mille caualli, & tre mila fanti: i quali per lor sicurezza cominciarono a far fossi, & molti steccati intorno al Castello. Matteo Visconte huomo prudente, & di grande animo, nipote dell' Arcuesceno Otto, con forse cinquecento caualli andò a Varese, doue subito uenne Simone da Locarno, Giovanni da Lucino, co' Comaschi fuorusciti ch'eran pochi in numero, & riferirono come quei della Torre erano entrati in Seprio a persuasione di Guido da Castiglione amicissimo de' Turriani, a' quali mandaua nettonaglie da Castiglione. In questo dì fu continua pioggia: onde un giorno rasserenandosi l'aria, i Milanesi si disposero di combattere castel Seprio. & così andando all'impresa uerso la costa, di subito uenne tanta pioggia, con uento, & tempesta, che fu lor forza ritornarsi alle lor tende, & cio interuenne piu uolte. Onde quasi si reputaua che fosse uolontà diuina, che non si uenisse alla zuffa; in modo che gran numero di popolo ritornò a Milano. Si diceua che'l Marchese di Monferrato s'aspettau di giorno in giorno al soccorso de' Turriani, & era uenuto a Viggiuano con grandissima compagnia. & non potendo passare il guado del Tesino, faceua fare un ponte. perche tardando a passare, non diede a' Turriani alcun soccorso, fin che gran parte dell'essercito Milanese non fu ritornato a Milano. onde poi il Marchese andò a Paula, & di lì a Cremona. Temporeggiando dunque le genti a Seprio, molti ragionauano della pace: per la qual cosa Oliucio Marcellino zio di Guido da Castiglione, Francino da Carchano suo nipote, Cressono Cruiello, & Abiatico da Lindriano andarono a Castiglione a parlamento cõ Guido, & di lì a Milano dall' Arcuesceno Otto. Si diceua che questi trattauano la pace, della quale pochi, o niuno haueua ardire di ragionarne. Finalmente un martedì a quindici di Maggio, essendo un'allegro tempo, come

se Iddio hauesse così disposto, forse tre mila Milanesi si ritrouarono nel castel di Seprio, i quali a due, o tre alla volta n'erano andati: & similmente fecero i Turriani, e i lor seguaci nell'essercito Milanese, & a niuno si faceva offesa, anzi con grãde amicitia si trattauano, & niuno sapena onde tal cosa procedesse. & se qualch'uno del castello era fraudato del prezzo, di subito il Podestà gli faceva restituire il tutto, & parimente si diportauano Mosca, & Gotofredo. Molte offese quini con amoreuoli abbracciamenti furono estinte, & fu detto che amendue le parti s'erano cõpromesse in Guido da Castiglione, nelle cui mani si doueua deponer castel Seprio, et due statichi; cioè, Febo figliuolo di Lombardo, et Giannino figliuolo di Carneuario della Torre, in modo che un giouedi a diciotto del mese sopradetto, amendue gli esserciti si leuarono in tutto doue erano stati quarantaquattro giorni; & il castel fu consignato a Guido, il qual promise a Turriani, che ad ogni lor possanza gli accorderebbe con Otto Arciuescono sotto certi Capitoli. Dipoi a uent'uno di Maggio Oliuiero, e i compagni per commission dell' Arciuescono andarono a Castiglione per ragion della pace, & d'indi s'affrettarono a Como, doue nel concilio richiesero che i Turriani, e i seguaci loro solo si compromettessero nell' Arciuescono Otto. Lutero e i Turriani risposero ch'erano contenti, mentre che uollesse un compagno de' lor fautori. il che non potendosi accordare ritornarono a Milano. E i Turriani a uentotto del detto un Lunedì co' loro aderenti, & co' Comaschi giunsero al castel di Tabiago, & quini lasciato alquanti pedoni, espugnarono il castel di Corneno: il quale hauendo occupato gli diedero il fuoco, & similmente a quello di Merono. poi hebbero il Borgo d'Inzino, il quale co' circostanti luoghi ruinarono. Ilche intendendo i Milanesi, il Podestà con la militia caualcò al borgo di Carate, & quel giorno i Turriani ritornarono a Como, e il Podestà a Milano. Il Giugno seguente i Turriani presero Lugano, ch'era tenuto per il Vescono, & bandirono Simone da Locarno co' suoi seguaci da Como. Indi presero Birinzona con molti Comaschi fuorusciti. In questo medesimo mese dal commune di Milano fu armato l'essercito per raccogliere le biade, ch'erano a' cõfini di Como, & condurle a Milano. Et così a gli undici il Podestà caualcò a Saronò, doue cõgregò l'esercito da cauallo & da piedi, cõ molti Piacetini, & Bresciani a cauallo. p questo effetto. A quattro di Luglio l'essercito andò a Lomazzo, et fecero, come hancano fatto a Saronò: onde tutte le biade furono condotte a Milano. Finalmente l'essercito hauendo espugnato il castel di Vertemate, & altri luoghi, che fu grandissimo danno al Vesconado di Como, ritornarono alla patria. In questi giorni Benzo di Lanello lungo Bresciano fu constituito capitano del popolo Milanese, & poi con la militia caualcò a Ro, & d'indi a Legnano, perche intendeuà che i Comaschi, e i Turriani ueniuanò a Varese per combattere il Borgo, aspettando anchora che Guido da Castiglione gli restituisse Castel Seprio. Per questo l' Arciuescono a molti gentil'huomini stima

ti delle famiglie de' Visconti, de' Carcani, de' Criuelli, de' Landriani, de' Caxoli, de' Marcellini, & di molti altri nobili congiunti in amicitia de' Castiglioni, fece molta instantia che uoleſſero operare, che Guido gli deſſe Castel Seprio nelle mani: ma in uano ne fu ragionato. per la qual cosa al Cōcilio di Milano gli mādò un Sindaco cō un notaio, che denūciasse a' Castiglionesi, che se in termino di due giorni prossimi non hauerebbono dato Castel Seprio nelle forze di questa Republica, che gli hauerebbono per ribelli, tal che a quattordici del mese il Castello fu consegnato in poſſanza de' Turriani, & de' Comaschi, i quali nell'hora del uesprio u'entrarono. & po quei da Castiglione si congiunſero in lega co' Turriani, contra il Visconte co' Comaschi, & co' loro aderenti. Ilche a Milano intendendosi, diſubito fu auunato grandissimo eſercito, & fu comandato alla milizia di quattro porte della città, che andasse con quello doue era eſpediente. I Comaschi, e i collegati i tantoſto uennero all'aſſedio di Vareſio, dando grandissimo danno. Et a diciasette di Settembre in un Lunedì, il Comune di Milano miſe nel bando de' Malesardi Guido predetto con Albertono, & Poggio ſuoi fratelli, & le ſue caſe in quel giorno furono ruinate, & Gaſparo da Birago, et Alberto ſuo fratello furono conſinati a Piacenza. I Turriani co' confederati non potendo far proſitto alcuno a Vareſio ſi partirono con grande lor danno ritornando a Como. & ſolo ui reſtarono quelli che erano al preſidio di caſtel Seprio, contra i quali caualcò l'eſercito Milaneſe, che primieramente ſi conduſſe a Ro, & d'indi a Cialarate. A Milano ſubito fu ordinato uno ſtendardo bianco con la Croce roſſa, & S. Ambrogio ſommo patrone, & diſenſor de' Milaneſi in luogo del Carroccio, & fu dato a Gaſparo da Carbagnate con lo ſpendio di uenti ſoldi al giorno di terzoli, & dopo Bonifacio da Puſierla Abbate di S. Celſo, inſieme col Carbagnate, & molti del popolo, a noue di Novembre caualcò a Legnano, & a dodici a Cialarate, doue era il Pođeſtà con la milizia, per andare alla eſpedition di Seprio. Ma ſubito cominciando una gran pioggia alquinto reſtarono. Ceſſato il tempo andarono all'imprefa, & primieramente ſpiantarono il fuſſato del borgo, & ruinarono alcune caſe di certi huomini che erano ridotti nel caſtello: fra i quali fu Guglielmo Reſeghino, & Filippo Ghirlanda Primati di quel luogo. Il Pođeſtà fece poi fare la grida, che qualunque foſſe del borgo di Seprio, fra tre giorni doueſſe uſcire, & le robe furono poſte a ſacco. doue era coſa miſerabile a riguardare la ſconſolata turba, la qual quanto poteua fuggiuua uerſo Milano: & in queſto modo quella terra rimafe uota d'habuatori, eccetto che di certi poveri huomini a' quali niente era reſtato. Poi a uentiotto d'Ottobre l'eſercito andò a Fagnano ſopra Loroza, & quini fu fatto concilio di paſſar l'acqua, & andare a campo a Caſtiglione: ma Ottorino da Mandello, & Enrico di Monza co' ſoldati moſtrauano grandemente che diſpiaceſſe loro il paſſar del fiume, & diſſero al Pođeſtà, che non uoleſſe andar piu oltre. Sopra di cio fu celebrato

bandiera bianca
co' la Croce
roſſa in Mila-
no.

Seprieti caccia-
ti dal loro ca-
ſtello.

celebrato un gran concilio, doue fu deliberato di ritornare a Busto, eccetto l'Abbate di S. Celsò che uenno a Milano. L'essercito dunque entrato in Busto, subito lo fecero circondar di fossi, & di ripari: & quindi stette fino al Novembre: & poi ritornò a Milano: e il Carroccio fu posto nell'arenago, doue fu ordinato un generale essercito: & poi la seguente Domenica si condusse fuori della Pusterla de' gli Azzù, perche si douesse condurre a Roma finalmente fu restato. Il Podestà similmente uenne a Milano, ma lasciò molti fanti, & balestrieri per la guardia di Busto. A tredici di Nouembre Manfredino da Beccaria uenne a Milano dall' Arcivescovo, supplicandolo da parte de' Milanesi, che cauasse del bando quei di Sorelina, accio che potessero uenire a Milano. perche facendosi il concilio, fu ordinato che uenissero con quelli, ch' erano stati banditi per cagione del Marchese di Monferato, sotto conditione che le fortezze si consegnassero nelle forze dell' Arcivescovo. et così uennero, eccetto Gabrino da Pontirolo, Guglielmo di Aplano, & Gottardo da Bergamo, & a ciascuno, eccetto alla famiglia de' Predi, furono restituiti i beni, & cauati del bando. Il sabato proximo a diciassette del mese, il Carroccio fu condotto nella chiesa di S. Anna, & a sedici di Dicembre il Podestà condusse la militia a Varese, doue a tutto l'essercito fu data la paga per sei giorni. In quest'anno medesimo Filippo Re di Francia, diuenne nimico a Pietro Re d' Aragona fratello di sua moglie per la presa di Sicilia. Et perche la chiesa gli haueua concesso il Regno d' Aragona gli condusse le genti d' arme, doue assediò la città di Cerunda, la quale da fame costretta si arrese. L'essercito quasi al tutto morì, molestato da infinita quantità di mosche, come da pestilenza. Et similmente il Re Pietro uenne a morte d'una picciola ferita, c' hebbe nella battaglia. L'anno mille dugento ottantasei Guglielmo da Rubiera fu Podestà in Milano sotto il dominio di Otto Visconte Arcivescovo. Del mese di Febraio alcuni principali Milanesi fedelmente cercauano la pace fra la lor patria, i Comaschi, i Turriani, e i lor fautori: onde Enrico Crisuello, Gian ni Calmo, Cluieri Martellino, con alcuni altri operarono che l' Arcivescovo, & certi Ambasciatori di questa Republica a uentisette del detto mese con tutte le genti d' arme andarono a Legnano, & poi a Biassonò, doue s' hebbe ragionamento con Guido da Castiglione Podestà di Como, & Lutero Rusca. Finalmente fu data ogni possanza all' Arcivescovo per il Comune di Milano, & gridata la tregua per uenti giorni. A sette di Marzo un Gioue di l' Arcivescovo, cò gli Ambasciatori Milanesi andò a Barlassina, dou' erano Guido, Lutero, & altri Comaschi. Quindi furono fatti molti, & diuersi ragionamenti fra loro, & il dì seguente ciascuno ritornò alla sua patria. Dipoi Giusta Benzone Cremonese commune amico s' introdusse a trattare la pace, & molte volte andò d' amandue le parti a Como, & a Milano, doue un martedì a diciannoue di marzo si fece un concilio, nel quale fu ordinato, che Anselmo d' Alzato Gasparino da Garbagnate, Iacopo da Monza, &

Filippo Re di
Francia nimico
di Pietro Re
d' Aragona.

Pietro Re d' Ara
gona muore.

1286

Guglielmo da
Rubiera Podestà
in Milano.

Alberto Bosso tutti Dottor di legge, come Oratori andassero a Lomacio al ragionamento con gli Ambasciatori de' Comaschi; & Gasparino fu eletto Sindaco a deliberare il tutto, essendogli dati tutti i capitoli della pace. Et così un uenerdì a' 30. di marzo tutti andarono a Lomacio, doue erano gli Ambasciatori di Como, & fra loro fatti diuersi ragionamenti, subito furono d'accordo, & fu stimato che per essa pace Lutero hauesse hauuto certa quantità di denari. I Capitoli della pace furono sigillati de' sigilli di tutte le Republiche, deliberando che l' Arciuescouo huomo sagace, & di grandissima industria, con Guglielmo Podestà, & con molti altri per dottrina riputati, da Milano il terzo giorno douessero andare a Lomacio, o ueramente a Sero-
no, doue erano gli Ambasciatori di Como, per confermarla. perche a due d'Aprile in un martedì, l' Arciuescouo, il Podestà, e i sopranominati insieme co'l Sindaco del Commune di Milano, & gli Ambasciatori di Cremona, Piacenza, Brescia, Pavia, Nouara, & Crema, i quali a instantia del Visconte u'interuennero, caualcarono finalmente a Lomacio. & d'indi si conuennero di fuora, doue era Guido Podestà di Como, Lutero Signor del Popolo, & altri Ambasciatori, & un Sindaco per la Communità di Como. Dipoi Lantellino chiamato Giusta Benzone mediatore della pace, con somma industria, & fatica la conchiuse, douendosi pagar certa quantità di denari. Subito furono chiamati i Sindici d'amendue le parti, e i confederati loro, & si fece compromesso nell' Arciuescouo Otto Visconte insieme co'l Podestà di Milano, Guido di Castiglione, & Lutero Rusca. Il mercoledì furono letti i capitoli, & publicati fra Lomacio, & Rodello, & il tutto fu confermato per gli Ambasciatori, & Sindici. A otto del detto mese, l' Arciuescouo, & tutti quelli che erano seco uennero a Milano, & incontinen-
te fu bandita la pace per tutta la Città, & Carobij. Et che qualunque perso-
na u'interuenina potesse uenire, & dimorare a Milano, & a Como; che niuno ardisse offendere essi, ne la lor famiglia, nell'hauere, ne ancho nella persona, sotto pena arbitraria del Podestà. A quattordici del medesimo in Milano fu celebrato un concilio generale sopra'l palazzo, al quale interuenne l' Arciuescouo, e'l Podestà, il Capitano, & gli Ambasciatori predetti, Guglielmo di Guilizono, il Rosso d'Interlingua, Ambasciatori, & Sindici del commune di Como, con molti altri. Ma dubitandosi del palazzo per tanta moltitudine, discesero al basso sopra la piazza, & l' Arciuescouo con altri Primati stettero su la loggia di quei di Osio. Primieramente quini si lenò il Podestà di Milano, il qual disse molte accomodate parole sopra la detta pace, & dichiarò due capitoli, cioè che'l Marchese di Monferrato era in essa pace se gli piactua, & che certa quantità di denari se gli douea sborsare fra un limitato termine, & egli era obligato di far liberatione al Commun di Milano, di quanto gli potesse domandare, tanto per cagion di donazione, quanto per qualunque altra cosa. Et che tutti i cognominati dalla Torre co' fuor'usciti, & loro aderenti ui fossero inclusi. Et
che

che essi tutti per fino a quell'hora fossero esenti, & assoluti da ogni bando a lor dato; & ogni processo contra di loro fosse cancellato; & fossero restituiti loro i lor beni, & le facultà, le quali di subito se gli donessero rilasciare; & del lor rimpatriare non potessero addurre alcuna cosa, percioche nõ era anchora dichiarato. Solo specificò, che non donessero habitare in Milano, ne manco nel Contado; ilche non s'hebbe per buono segno per li Turriani. Queste cose essendosi pronunciate, si leuò l'Ambasciatore di Brescia, & disse alcune parole di poco effetto. Indi Guido da Castiglione fece un lungo parlare, ma simulato. Finalmente l'Arcivescouo si leuò, & disse molte san te parole intorno a cio, fin che gli Ambasciatori di Como sopra un Messale giurarono la pace. Fatto questo sopra il palazzo fu sonato general Concilio, doue Leone da Casate publico Trombetta del Commune di Milano gli diede la forma del sacramento, & fu fatto fine, & remissione d'ogni ingiuria, offesa, danni, guasti dati, & fatti da ciascuna delle parti: di che ogn'uno prendena somma letitia, sperando ottimo frutto della predetta concordia. Il seguente Giugno i Bolardi, i Bismantoi, co' banditi di Reggio, & di Modena, co'l trattato di due Monaci entrarono nel Monasterio di S. Prospero di Reggio, & quini uccisero Guglielmo di Limisti Abbate del monasterio, il quale tutto fino alla sagrestia depredarono. Del mese d'Agosto un Ricciardo Dottor di legge fu eletto Giudice confidente fra il Commune di Milano per una parte, e i Turriani co' lor fautori per l'altra, a udire, & determinare sopra ogni causa, & questione d'amendue le parti. Tenena egli ragione sopra del Broletto nuouo alla sedia de' Giudici de' Malesardi presso al Campanile; doue si faceuano grandissime risse. Poi un uenerdi al penultimo d'Agosto Giovanni Boccamazza Cardinal Romano, & Vescouo Tusculano uenne a Milano per il Conte Ridolfo Re de' Romani, che procuraua d'andare a Roma per la coronation sua. perche furono eletti uentiquattro Ambasciatori Milanesi, i quali fino a Lodi gli andarono incontro. In questi tempi Obizo Marchese di Ferrara fu fatto Signor di Modena, & Magnardo Faencino soggiogò Forlì. L'ordine Carmelitano nel concilio Lateranese fu fermato. In questi tempi nel giorno della festa di S. Giovanni Vangelista, Enrico Re di Tiro con molte genti giunse a Tolomida, doue con somma letitia fu ricevuto; ma Vgo di Pelichin per Carlo di Sicilia tenne il castello, & vi fece entrar tutti quelli ch'erano allo stipendio del Re di Francia. nondimeno ponendoni Enrico l'assedio si rese, & d'indi essendo coronato p Re di Gerusalem, ritornò a Tiro, lasciando Filippo suo zio Signore d'Ibelin a Tolomida per suo Bailo. L'anno mille dugento oc tantasette, sotto il dominio di Otto Arcivescouo, Ruggier Dimiano da Beccaria fu Podestà in Milano, & un uenerdi di notte, uenendo il sabato a uen sioetto del mese di Marzo, p un principio dell'osserruatione della pace predetta de' fautori de' Milanesi fu preso castel Seprio, tenuto per Guido da Castiglione. Furono questi gli huomini di Ossola a instantia dell'Arcivescouo;

Carmeliani
fermati dal
cōcilio.

Enrico Re di
Tiro coronato
Re di Gerusalem

1257

& d'indi del mese d'Aprile da quei di Seprio, & di Martesana per fino a' fondamenti fu ruinato. Et a noue, quei da Foliano, il Preposto di Carpeneto, Simone, & Gaglielmo Pateri, cacciarono fuora di Reggio i Conti da Canossa, iquali si ritirarono al castel di Canossa, & a Bismaneto; & la rocca dal popolo Reggiano fu assediata. Ma uenendoui gli Ambasciatori de' Bolognesi per li Canossi, fu fatta la pace. Poi a gli undici del detto mese, un Venerdì auanti Pasqua, uenne un grandissimo terremoto in Milano. Et il mese di Giugno apparuero molte nouità in questa città, & non s'intendea onde procedessero, eccetto che l'Arcivescouo di continuo faceua uenire in Milano molta gente armata del Contado. Et furono eletti cinquanta huomini per porta, che di continuo portauano l'arme, & a ciascuna fu dato uno capitano, & erano sei, & dodici di Popolo, fra i quali era un Priore, che reggeua insieme con l'Arcivescouo e stauano sopra il palazzo del Broletto uecchio, ch'era doue Azzo Visconte fece poi la sua corte, di presente detta la Corte Vecchia dell'Arengo. Quiui dimorauano sei mesi, & poi l'Arcivescouo ne eleggeua altri dodici. Et finalmente fu preso Ruggieri Dimiano, & posto al tormento: il quale confessò molte cose, e specialmente che faceua trattato per li Turriani, & per il Marchese di Monferrato. Onde l'Arcivescouo confinò forse cento huomini di quei della Torre, che nuouamente erano fatti esenti. Poi fu dato bando a' Malesardi, & a gli amici de' Turriani, fra i quali interuennero Ruggieri Criuello, Gasparo di Bernadegio, Beltramo Cotica, Carbono di Basgape, & Guglielmo Mainero. A tredici di Giugno un uenerdì mattina ciascuno in Milano pigliò l'arme, & andò al palazzo del Capitano del popolo, doue dimorando, furono confinati Mugiono, & Corrado fratelli del Sorefina nel Vesconado di Lodi, & Beltramo da Landriano a Landriano, Paolo Matigaza a Brinno, Guido da Casate a Borgo S. Donnino. Il Sabato furono allungati i confini; cioè, i Sorefini a Genoua, Paolo, & Beltramo a Bobio, Guidone a Firenzola, & quiui haueano a stare secondo la uolontà del Capitano. Indi l'Arcivescouo ordinò un concilio, al quale doueano interuenire tutti i Vesconi, & Suffraganei suoi: & questo fu celebrato a' dodici di Settembre, in un uenerdì nella chiesa di santa Tecla, doue l'Arcivescouo si pose sopra un'alta sedia nel mezo de' Vesconi, de' gli Abbati, de' gli Arcipreti, de' Preposti, & de' Vicarij. Quiui fu gran contesa fra il Vescono di Bressia, & quello di Vercelli; perciò che ciascuno di loro uolena stare alla destra dell'Arcivescouo, in modo che l'Vercellese si appellò al Papa, & uscì della congregatione; et poi a dodici del detto si partì da Milano. Ora furono fatte fra i Prelati molte costituzioni. Et prima prouarono, & solenemente publicarono di auttorità, & priuilegj della sedia Apostolica che gli statuti, e i decretali d'essa inuiolabilmente fossero osservati & parimente alcune leggi di Federico Imperatore fatte contra gli heretici. Poi ordinarono che la regola di san Benedetto, & di Santo Agostino fosse

Concilio cōgregato dall'Arcivescouo di Milano.

Costituzione del concilio Milanese.

fosse offeruata; & che gli Abbuti, i Priori, i Monaci, i Canonici Regolari, le Abbadesse, & le Monache non giuocassero a' dadi, & non andassero a funerale alcuno; & che niuno ecclesiastico andasse ne' monasterij, ne desse loro cagion di cattua fama, sotto pena di sè in un'anni. che ne dessi ne alcun altro religioso potesse tenere Cani, Sparuieri, Astori, ne Falconi, ne presunessero d'andare a caccia alcuna sotto pena di essere scomunicati. Prohibirono sotto piu graue pena, che niuno porgesse loro fauore ne aiuto. Che niun persona ecclesiastica in questa prouincia potesse cauare ne alienare alcuna possessione, o cosa mobile, per ragione donata alla Chiesa, come tesori, libri, paramenti, o altra cosa per uendere, impegnare, & obbligare, senza licenza speciale de' superiori suoi, sotto pena di nullità, & di scomunica. Se alcuna persona hauesse calici, paramenti, libri, o altra cosa dedicata, al culto diuino fra due mesi fosse obligato manifestarla dopo la publicatione della presente institutione, & restituirli. Che ciascuno Vescouo ne' suoi concilij publici non lasciasse di esponere come gli spergiuri douessero essere estinti da ogni atto legittimo, & non potessero reggere alcuna cosa ecclesiastica. Soggiugnendo che i Sacerdoti delle parrocchie publicassero cio nelle lor Chiese, accio che alcuno non si scusasse d'ignoranza. Che ogni falsario fosse scomunicato. Et se alcun testatore nell'ultima uolontà lasciasse cosa alcuna a luogo pio, o ad altri, non eseguendosi fra un mese, il Parrocchiano fosse obligato dopo questo termine publicar la morte sua al Vescouo, & quanto haueua lasciato in testamento sotto pena di scomunica. Che ciascuno occupatore de' Legati, non rilasciandogli fra un mese, corresse in pena di scomunica. Che ciascuno Parrocchiano hauesse la terza parte di quello, che fosse lasciato per il testatore alla chiesa, doue fosse sepolto, et di ciascuna offerta che si facesse ne' funerali d'esso, se non ui fosse altra consuetudine in contrario, o compositione. Commandando che se coloro doue haueua testato, non manifestassero il tutto incorressero nella scomunica. Che niuno in articolo di morte potesse domandare alcuno altro amministratore delle cose sacre, che il Parrocchiano. Che niuno Sacerdote hauesse ardire di fabricar Tempio, doue uenisse a pregiudicare ad altri; & se pure lo fabricasse senza licenza del Vescouo, non potesse ministrarui le cose sacre, sotto pena di scomunica; & con queste furono molte altre ordinationi di non troppo importanza: ma a tutte diedero il consenso primamente Otto Visconte Arcivescovo di Milano; Giovanni Farre Canonico per il Capitolo di Lodi; Andriolo di Gaio, & Anadeo Pane Canonici per il Capitolo di Dertona; Maestro Germano per il Capitolo d'Asti; Bartolomeo Prando per il Capitolo di Brescia; l'Arcivescovo Nouaresè, Iacopo Cincerio, e Pietro Calcintesta Canonici per il Capitolo di Turino; Vberto Marefcalco Canonico per il Capitolo & Chiesa Aquinese; Lantelino degli Adelasij, & Roba Castello Canonici per il Capitolo, & Chiesa di Bergamo; Guicciardo Perfico Arciprete,

& Canonico per il Capitolo della Chiesa Cremonese: l'Archidiacono, & Sauiuo Canonico p il Capitolo, & Chiesa d'Iurea: L'Archidiacono, & Guglielmo Bussetto per il Capitolo, & chiesa d'Alba: Anselmo di Castello Canonico per la Chiesa di Sauona, & Vicario per la sede Vacante: Il Preposito, Ottone Canonico per il capitolo della Chiesa di Ventimiglia, & per quella di Albenga: Apertorio Archidiacono, Rufino Arciprete, & Giovanni Merlano Canonico per il Capitolo, & Chiesa di Alessandria: & molti altri. & l'istrumento fu fatto da Ridolfo di Feneagro, & da Iacopo Braga di Varese. Il seguente Nouembre di commissione dell'Arciescovo, fu celebrato un concilio plebeo, per la electione del Capitano al popolo di Milano, & conchiudendo fu eletto Corrado da Palazzuolo Bresciano. Al Dicembre si tenne un'altro concilio Plebeo per emendare gli statuti, & creare un'altro Capitano, secondo il parere dello Arciescovo: il quale non ad altra cosa attendena, che ad esaltare Matteo suo nipote, il quale per la sua prudenza conosciuua esser quello, che dopo lui hauesse a illustrare la casa de' Visconti, che gia p dignità era passata in famiglia d'illustre gloria. In quel concilio dunque, procurando cio l'Arciescovo fu confermato il Capitano da dodici Priori, & da gli Antiani del popolo a poter fare le cose predette: & poi finalmente a tal dignità fu eletto Matteo Visconte per un'anno, ordinando che piu oltra non lo potesse confermare. Onde al primo di Dicembre entrò al Capitaniato, nel qual mese fu fatto Podestà Bernardino Polenta da Rauenna, il quale essendo a Modena non uenue. perche due frati de' Predicatori, dodici Priori, & Antiani furono mandati a Perugia dall' Arciescovo per la electione del Podestà. & d'indi dal Concilio generale, & di uoluntà de' predetti fu ordinato che Matteo Visconte Capitano reggesse anchora il luogo del Podestà, e stesse al Broletto nouuo. Et così rese amendue gli ufficij per fino che fu dato il Podestà: ilchedurò sei mesi. In questo processò a Como si leuò molta discordia fra'l popolo, & Lutero c'haueua tolto la Torre de' Trabolij, & altre fortezze entro la città nelle sue forze. Et in questo medesimo tempo Giacomina moglie di Obizo Marchese da Este uenendo a morte fu sepolta in Ferrara nella Chiesa de' Frati Minori. In tanto il Soldano di Babilonia mandò un suo Armiraglio all'assedio del Castello chiamato Sangonassar, il quale hauendo ottenuto uenne a Lizza, che era del Principe di Antiochia, & questi si trasferì a Crac. doue fu rannato grandissima monition di machine, & d'altre cose necessarie per l'assedio di Tripoli, il qual luogo al principio haueua munito con quello di Nefin, & nella città fece far settanta forni. Venne dunque il soldano all'assedio di Tripoli, ma interuenendo la morte del figliuolo, si leuò dall'impresa. Indi la Contessa di Edessa giunse a Telomaida, doue fece edificare una forte Torre contigua a san Niccolo, & fra la porta di san Thomaso, & quella di Malpas, fece fabricare un forte Babatane, & poi passò al suo Creatore a due del mese d'Agosto.

Matteo Visconte
 fu Podestà di
 Milano & Capitan
 del popo
 lo.

d'Agosto. Similmente a diciannoue del mese di Ottobre morì Balduino Principe d'Anriochia, onde la madre domandò la fedeltà a' sudditi: allaquale fu risposto che questo giuramento apparteneua a Lucia sorella del Principe, la quale oltra il mare era maritata. Nondimeno le fu data la fede con un Capitolo, che ritornando ella, le ragioni comunemente harebbono difese, & in lungo di lei fino alla tornata del suo marito a cui del tutto hauuano dato auiso, fu sostituito Beltrando di Gibelet: & in questo processo Giuanni Grillo Capitano delle genti del Re di Francia giunse a Tolomaida. L'anno mille dugento ottantaotto sotto il dominio di Otto Visconte Arcivescovo di Milano, dopo Matteo Visconte, in questa città fu Podestà Iacopo de' Iacopi Perugino. Et del mese di Gennaio due Ambasciatori Comaschi uennero a Milano, doue per l'uno, & l'altro popolo giurarono di mantenere Otto Arcivescovo sopradetto nel suo dominio, & Luitero Rusta in quel di Como. A' uen' uno di Settembre fu celebrato un concilio popolare sopra il palazzo uecchio di questa città, di uolontà dell'Arcivescovo per la emendatione de gli statuti, i quali a modo suo secretamente furono ordinati: e in quel mese stesso pur di suo consenso fu fatta un'altra congregatione per il nuouo Capitano, che si haueua ad eleggere. Onde si eleffero dodici huomini saui, a' quali fu concesso di potere eleggerlo, o fosse del popolo, o nobile, o forestiero: in che modo fosse lor parso il meglio: & essi accordati con l'Arcivescovo, riconfermarono Matteo per l'Anno seguente. In questo giorno Enrico di Monza uenne a Milano da Piacenza, doue era Podestà credendosi d'essere Capitano, si come già gli era stato promesso: ma trouandosi beffato usò molte ingiuriose parole, facendo noto quanto haueua in animo, & indi ritornò a Piacenza. In questi giorni, che fu al penultimo del predetto nel giorno dedicato alla festa di S. Michele, i Reggiani per le continue guerre c'haueano con quei da Canossa, & co' lor collegati, a Reggio condussero il Giudice, & Capitano di Parma. Il quale in nome della sua Republica, di Cremona, & di Bologna pigliò il dominio d'essa città, & del Vesconado. Et ne' predetti la parte Guelfa di fuori si compromise con capitoli, che le fosse dato per Podestà Matteo da Correggio, & per Capitano Ponzone de' Ponzone Cremonesi. In questo medesimo tempo il Soldano di Babilonia uenne a Tripoli: doue si leuò grandissimo romore nella città, & tutti quelli che erano di fuori, furono introdotti dentro; & ciascuono secondo la qualità sua prese a difenderla. Quini da prima il nimico occupò la Torre del Vescono già con le machine in gran parte ruinata; doue i Christiani fino a nona sostennero il trauaglio: ma poi i Saracini quasi tutta l'occuparono, & presero i pedoni, guardiani, & difensori d'esse: onde i cauallieri non potendo sostenere la moltitudine delle pietre, che da' muri eran gettate, si ritirarono uerso il mare, doue scontrando i Saracini che da quella parte erano entrati, ne fu fatta grande uccisione, in modo che gli uccisi furono in numero sedici mila, & quelli che poterono

Giuanni Grillo
Capitano di
Fràcia giunge
a Tolomaida.

1288

Christiani rot-
ti da' Saracini
Tripoli.

rono

rono ritirarsi fuggirono alle navi. Prendendo dunque il Soldano la misera città a uentisei d'Aprile, comandò che la fusse co'l fuoco ruinata, & similmente fece del castello Nefin. Poi mandò a fabricare una città nel luogo chiamato Monte Pellegrino, lontano dal mare un miglio, & di lì ritornò in Damasco. Dopo essendo Enrico a Tolomaida co'l Soldano giurò la triegua, & di qui giunse in Cipro Almerico suo fratello, lasciando alla custodia della città Giovanni Grillo, che quiui dimorava per Francia, & per Soria, & si partì, & andò a Nicola quarto Pontefice successo dopo Onorio quarto, prima chiamato Iacopo Sauallo creato Papa dopo Martino. Costui prima fu chiamato fra Girolamo General dell'ordine Minore, & a lui raccontò il misero stato, nel quale si ritrouaua la Santissima Terra, dove persona non era sicura; & gli domandò soccorso. Per questo di subito il Pontefice per tutta l'Italia fece predicare la Crociata, & a' Vinitiani comandò che armassero uenti galee, delle quali fu capitano un peritissimo huomo chiamato Scopulo: dopo i quali altri per uari luoghi all'assegnato tempo passarono. Prouide anchora il Papa a Giovanni Grillo di mille once d'oro, & altrettante al Rosso de Suli per l'aiuto di questa impresa.

Nicola 4. Pontefice la predicare la crociata.

1289

Vberto Beccaria Podestà di Milano,

Discordia grande in Pavia.

L'anno mille dugento ottantanoue sotto il dominio di Matteo Visconte, & d'Otto Arcivescovo, Vberto da Beccaria fu Podestà in Milano. Et a quattro di Gennaio leuandosi obizo da Este da tauola, uno chiamato Ruberto Bazaleno Bolognese, lo ferì nella faccia per uolerlo uccidere: ma il popolo leuatosi lo prese, & lo fecero tirare a coda di quattro asini, & impiccar per la gola. Et indi Aldobrandino figliuol del Marchese tolse per moglie una figliuola di Tobia Rangone. Del mese di Maggio in Pavia nacque una grandissima discordia fra i cauallieri di quella città, e i seguaci per una parte; Manfredi Beccaria, e'l popolo per l'altra; conciossue che nō uoleano ch'egli s'intromettesse nel dominio, ma si gestasse p'forte. Onde il seguente Giugno il Cōte di Langusco, o sia di Lumello co' seguaci cacciato di Pavia, entrò in Bassignana della Diocesi Pavesa di qua dal fiume del Po, a instatia del Vescono, et del Marchese di Monferrato, con alcuni soldati Pavesi. per la qual discordia alcuni Dertonesi, & Alessandrini assediaron quel Borgo: onde Vberto Saluatico collaterale di Matteo Visconte, con molti huomini d'arme Francesi stipendiati da' Milanesi, caualcò a Pavia: dove il Sabato, & la seguente Domenica giunsero anchora sei mila santi di questo Cōtado, pagati per otto di co'l salario di uenti soldi di terzoli per giorno, le quali il lunedì proximo, co'l popolo Pavesi andarono a Garlasco, il quale già era andato a Lumello. onde il Marchese di Monferrato partendosi venne a Langusco, & di lì alla uilla di Bremio sopra la riuu del Po, con q' tanto sforzo potè insieme con l'esercito che era a Bassignana. i Milanesi andarono a Lumello congiugnendosi co' Pavesi, talche uennero a essere duo eserciti, cioè Milanesi. & Pavesi per uno, & per l'altro il Monferrato, e'l Langusco co' lor collegati, doncano l'un campo dall'altro scite miglia, per sicurezza de' quali furono

canati molti fossi. Quini alcuni frati minori interceduano la pace, nella quale come commune amico si intrometteua Guglielmo Preda. Nondimeno un mercoledì mattina fu deliberata la battaglia: & così il Monferrato con le genti sue con grande ordine s'affrettò verso Lumello, della qual terra i Milanesi, e i Pavesi con grande animo uscirono contra'l nimico, approssimandosi non piu d'un tratto di sacca nell'aperta campagna. Ma di subito soprauenendo Guglielmo co' frati predetti, & alcuni altri di autorità, & Manfredino Beccaria, fra i Milanesi manifestarono che a tutti i loro amici piaceua la pace, la quale gia era conchiusa, & così restò la battaglia. Poi fecero intendere a tutti che ritornassero a Lumello, & dopo a Milano, & a Pavia; doue i Milanesi molto affaticati, giugnendo trouarono le porte serrate, & fino alla sera non poterono entrare. per la qual cosa molti ritornarono a Lumello, & molte genti del Marchese furono sualigiate. il giouedi seguente auuicinandosi a Milano si leuò grandissimo rumore, imaginando che fossero le genti del Marchese c'hauessero rotto le loro; e in un batter d'occhio ogni sesso, & qualità fino a' sacerdoti con ogni sorte d'arme fino a' bastoni, & coltelli corsero al soccorso de' loro, verso Pavia, & andarono fino a Cassino; doue intendendo la uerità della cosa tornarono adietro. Per questo il Marchese poté intendere che in questa città non era amato da alcuno Matteo Visconte anchora co'l popolo uscì fuori, & finalmente in Lumello fra il Monferrato, il Langusco, e i Pavesi fu contratta la pace mediante Guglielmo predetto, & fu ragionato che il Marchese era fatto perpetuo Signore di Pavia, hauendo quini costituito Manfredino Pallanico suo fidato Podestà, & Guglielmo Preda capitano del popolo. Gli habitanti fra Milano, & Pavia fuggirono in questa città: onde fu fatto un general concilio di stipendiare molti caualli oltra quelli della Comunità. La domenica seguente a uentinone di Giugno i prouisionati di Matteo Visconte fecero prigione un nominato maestro Lanfranco Morta, il quale di continuo conuersaua con Bonifacio da Puslerla Abbate di S. Celso. Costui la notte fu posto al tormento, & di subito confessò molti tradimenti trattati fra il detto Abbate, & il Marchese di Monferrato a danno della Republica Milanese, & del Visconte. Fra l'altre cose s'intese come l'Abbate uolena dar Milano al Marchese, & come anchora di nouo haueua hauuto ragionamento co'l Conte Enrico di Ceredo su la riva del Tesino, al quale haueua dato molti capitoli in scritto che trattauano del Marchese, & come piu volte effo Lanfranco era andato a parlar con Alberto della Scala per parte del detto Abbate, esortandolo che facesse accordo, & compositione fra il Marchese, & Manfredino Beccaria. Che l'Abbate haueua mandato lettere, & messi, e i capitoli che facua co'l Marchese a Girardo da Castello podestà di Vercelli, essendo il Marchese a Langusco. & dopo nell'esercito di sopra narrato, il predetto Abbate haueua mandato suoi buomini a parlar co'l Marchese di Monferrato, anchora

Tradimento fatto
perro da Lan-
franco Morta.

disse Lanfranco, c'hauca ueduto leggere al Marchese questi Capitoli, i quali fra l'altre cose conteneuano principalmente, che'l Marchese si staccasse da' Turriani, rompendo ogni accordo c'hauessero. Che douesse dare all' Abbate quattro mila lire di scerzoli per lui, & per li suoi seguaci, & che di continuo douesse fare le spese all' Abbate, & a' suoi parenti tutto quel tempo che starebbe a' suoi stipendij; & gli rifacesse i danni sopportati per l'adietro: & cio quando egli fosse a Milano, procurando l'Abbate che'l Marchese fosse Signor perpetuo di questa Città. Che douena fare certo parentado co'l detto Abbate; il qual uoleua che fosse Capitano del popolo, & che'l Marchese entrasse per la porta Ticinese, doue l'Abbate hauca intelligenza co'l guardiano d'essa. Et come il Marchese fosse Signor di Milano gli facesse dar sestantasei mila lire, lequali l'Abbate uoleua dare a coloro che l'hauessero seruito nel tradimento della patria. Molte altre cose manifestò Lanfranco: onde il seguente lunedì tutto il popolo, & Commune di Milano con l'arme andarono al Broletto uecchio, dou'era la casa di Matteo Visconte Capitano: & quini da Pilicia da Besoro notaio del Capitano diligentemente fu letto questo processo, con la copia de' Capitoli, perche fu deliberato che l'Abbate fosse bandito a Lodi, & cosi un Collaterale del Capitano con la gente armata andò a S. Celso, & auisò l'Abbate, che di subito, & senza intermissione di tempo andasse a' determinati confini: onde egli montò a cavallo, & canalcò a Lodi, secondo la uolontà del Capitano. Dipoi andò per commandamento di Matteo, & del Podestà a Brescia, & finalmente per gratia ritornò a Milano a uentiotto del seguente Aprile. A uentidue di Giugno il Marchese canalcò a Montara, & di li a Vercelli, & condusse seco Manfredo, & Rosinaccio fratelli del Beccaria, & Enrico Brusamantica, con molti altri: & a uenti otto di Giugno per uolontà de' Nouaresi entrò in Nouara. Del mese di Luglio il podestà con la militia di Milano, canalcò a Pavia, credendosi d'hauer la città; ma non gli riuscendo, fatta grandissima preda ritornò a dietro, & nel mese predetto Manfredo da Beccaria, e i collegati passarono il Tesino, & uennero a Corbetta per congiugnersi a parlamento con Vberto Beccaria, & con Ruggier Catasio Pavesi, & con altri Ambasciatori Milanesi di uolontà del Marchese; ma essi fuggirono a Milano con le loro mogli, & figliuoli, eccetto Enrico, che ritornò al Marchese, ma poi anchora egli uenne a Milano. L'Agosto molto popolo Pavesi uscì della città in fauore di quei di Beccaria; perche molti ne furono confinati, quantunque Monte Acuto castello si teneffe per tal famiglia. Del mese predetto contra la uolontà de' Nouaresi, fu edificato un ponte sopra il Nauilio d'Abiate a Castelletto. Et a uentisette di Settembre in Milano, fu fatto un general concilio, doue interuenne Matteo, sopra il palazzo uecchio. Quini uennero i popolari per la nuoua electione, o riformatione del Capitano al popolo, & correctione de' gli statuti. Poi la festa di San Michele fu rafferma il concilio, & lette

l'emen-

Abbate di San
Celso confina-
to a Lodi.

Remendationi de' gli statuti, insieme co' nuoui, fra i quali si contene-
ua che'l Capitano a uenire in electione tenesse due Collaterali, dodici
caualli, tre giudici, & c'hauesse tanto salario, quanto hauea il Po-
destà, & poi fu dato la possanza di eleggere il Capitano al Priore &
Antiano del popolo. Costoro elessero uenti huomini, come parue loro;
iguali confermarono Matteo Visconte per capitano per cinque anni, co-
minciando dal prossimo Dicembre. Passato il Settembre ogni giorno Mat-
teo faceua congregare i Foresi del Contado di Milano con le loro arme,
cioè quelli ch'erano comandati, & stettero in Milano per piu giorni, in
ciascuno de' quali si stipendiaua gente tanto da cauallo quando da piedi.
Dipoi fece fare la mostra su la piazza di S. Ambrogio, commandando a
tutti, che fossero in punto ogni uolta che uedesero l'insegna della Republi-
ca, non intendendo alcuno che si uolesse fare. Indi un martedì, il Podestà
co' Foresi, Matteo Visconte Capitano con la militia di Milano, & molti
forestieri massimamente Romagnuoli a instantia di Manfredò da Becca-
ria, de' seguaci, & de' Malesardi Panesi uscirono di Milano uerso Pavia. Il
Podestà e i Panesi andarono a Settezano, & quini s'alloggiarono. Matteo
Visconte co' suoi andò al Borgo di Lattarella, & in quella notte fecero
far un ponte sopra il Tesinello presso alla terra. Nell'aurora tutte le genti
essendosi unite sopra la strada Panese, si drizzarono uerso la città, soldati
da cauallo co'l Beccaria, andarono a mezzo miglio presso alle porte, & la mi-
litia co'l popolo era forse due miglia lontana in campagna, aspettando che'l
Beccaria hauesse hauuto una porta da' suoi fautori promessagli; ma perche
i cittadini erano alla custodia della città, nò gli andò ad effetto; onde ogn'u-
no ritornò a Lattarella, & di lì a Milano. Il Mercoledì seguente il Mar-
chese essendo a Voghera con dugento cauali, et mille fanti, uenne a Pavia.
Et del mese di Dicembre Matteo Visconte fu accompagnato dal Priore, et
da gli Antiani del popolo di Milano sopra la loggia d'Ozio, nel Broletto
nuouo per giurare il Capitaniato: doue giurò solennemente secondo la
forma solita, essendogli dato il giuramento da Francesco da Legnano Dot-
tor di lege uno de' dodici Antiani. L'anno medesimo Ubizo Marchese da
Este per lui, & successori suoi, hebbe il dominio della città di Modena, &
Ponzone de' Ponzoni condusse la pace fra'l commune di Reggio, et gli ade-
renti alla chiesa per una parte, & per l'altra i Gibellini di Reggio, di Dian-
toa, di Verona e i Canossi, i quali poi a 17. di Dicembre, pigliarono il do-
minio della città di Reggio cacciandone i Fogliani co' lor seguaci. et poi die-
dero la città all' Este, che subito u' introdusse i suor mferi. In questo tem-
po Giouanni Grillo per Sicilia passò al Re Iacopo, dal quale ottenne cin-
que galee fornite; & il Soldano andando contra Tolomaida, per la uenu-
ta de' segnati di croce, ritornò adietro. In processo di mesi giunti il Rosso
di Suli e'l Grillo a Tolomaida, a preghi di molti il Rosso andò in fretta al
Papa anisandolo, come alcune galee per mancamento di paghe erano torna-

Obizo da Este
hebbe il domi-
nio di Modena
& fu introdot-
to in Reggio
da' Canossi.

re a dietro & gli riferì cio che trattaua il Soldano. A Genoa in questi di Corrado d'Oria, & Vbertino Spinola fecero gittare la maggior campana di quella Republica, & Guglielmo Montaldo fece edificare la torre doue ella fu posta sopra. L'anno mille dugento nouanta Balduino de gli Vgoni Bresciano fu Podestà in Milano, sotto il dominio diotto reggente Matteo. Del mese di Gennaio, & di Febraio i Turriani, cioè Mosca, Enrico, & molti altri loro amici, e i Malesardi del Commune di Milano uennero a Pavia, & co' l' Marchese andarono a Balignana insieme co' Pavesi, Nouaresi, Dertonesi, & Alessandrini. perche a uentuno & uentidue di Febraio fecero un concilio, nel quale fu deliberato di fare un' essercito, & dare il guasto sopra dello Astigiano, & così fecero all' Aprile. Poi a quindici di Maggio il Podestà di Milano insieme con le genti stipendiate dal commune caualcò uerso ponte Nuouo edificato a Castelletto: doue i soldati Romagnuoli con altri caualli scorsero sopra il Nouarese, & finalmente presero Loppido di Borgo nuouo; doue con fuoco, & ruberie, diedero grandissimo danno. Il Podestà andò a Soma, & il Mercore passando il Tesino s'affrettò alla terra, & hebbe la fortezza di Borgo nuouo, & ruinò due altri luoghi secondo il mandato c' haueua dal concilio. I collateralì uennero a Milano, & fecero fare la grida, che tutti quelli c' haueano lance lunghe, & manae fossero in ordine. Poi di subito caualcarono a Castelletto insieme co' l' popolo, & ogni giorno dauano il guasto nelle biade, & nelle uiti: dando ancho la battaglia a piu luoghi quantunque poco profitto facessero. Il Marchese era sopra l' Astigiano: onde i Cremonesi, e i Piacentini cō certi caualli Milanesi andarono sopra del Pavesi. Ma il Marchese, hauendo dato il guasto all' Astigiano, cō tutto il suo essercito caualcò a Voghera. Il che intendendo i Cremonesi, e i Piacentini co' loro adherenti, abbandonarono l' impresa, & a due di Giugno il Podestà ritornò a Milano lasciando a Borgo nuouo assai numero di gente d' arme. A sei di Giugno Amadio Conte di Sauoia giunse in Asti con cinquecento lance, & sette mila fanti per dare il guasto sopra il Monferrato. Per la qual cosa il Marchese andò ad Alessandria facendo ogni suo sforzo per contrastare al Conte: & a di ciassette del detto il Podestà di Milano con le genti caualcò a Rosate, & simultemente si mise in punto il capitano: & in termine di tre giorni giunse a quel Borgo, doue congregato l' essercito a diociotto uennero con le genti presso Latarella, & quini fecero fare un ponte sopra il Tesinello. Il giorno della festa di s. Giouanni si mossero, & tutti con grande ordine, & uettonaglia andarono in fretta al Borgo di Settignano. Indi a nentisei per la uia di Viduggli andarono uerso Pavia a mezo miglio presso, & quini si fermarono co' l' Carroccio, & abbruciarono molti luoghi, & diedero grandissimo guasto, essendo in Pavia il Marchese co' suoi fautori de' quali muo non però haueua ardire d'uscire di fuori, quantunque i Milanesi con molti opprobrij gli prouocassero. Si ritrouauano nell' essercito Milanese due mila

Balduno Bre-
sciano Podestà
di Milano.

1290

Amadio Conte
di Sauoia con-
tra il Marchese
di Monferrato.

huomi-

huomini d'arme, & uenti mila fanti, oltre a' Bresciani, che ni uennero con
 dugento caualli. Matteo Visconte sempre era co'l popolo che da lui pruden
 tissimamente secondo la disciplina militare era gouernato nell'andare, &
 nel tornare al Ponte sopra il Tesinello, accio ch'alcuno non ui capitasse ma
 le. Un mercoledi essendo l'esercito a Pavia si leuò sì gran uento che gettò
 a terra tutti i padiglioni & le tende fatte ancho con trauì. Del mese di
 Luglio un maggior maestro dell'ordine de' predicatori uenne a Milano con
 molte indulgenze, & predicaua di continuo la Crociata per andare all'ac
 quisto di Terra Santa, & ui uenne anchora un maggior ministro de' frati
 minori che fece il simile, promettendo assai priuilegi. perche molti si le
 narono con l'arme: & si unirono a S. Francesco. La qual cosa intendendo il
 capitano, dubitandosi di qualche tradimento ne fece prendere alcuni, & a
 ciascuno comandò che deponesse l'arme. ilche essendo eseguito, l'impresa
 non andò più oltra. A uentisei d'Agosto il Marchese di Monferrato co'
 Turriani, & fautori suoi giunse a Pavia, doue congregò un grande eser
 cito, & dopo otto giorni un sabato andarono in fretta alla Gerata presso
 Miramondo. Poi la seguente Domenica si mossero uerso il Tesinello, a una
 terra gia posseduta da Alberto dalla Torre, & quiui posero il campo. In
 questo medesimo giorno si mosse da Milano il Podestà, e'l Capitano con gli
 stipendiati, con molti del popolo, & co' Foresi per andare a Gazano contra
 di loro, & così si misero sopra il Tesinello. All'hora i Comaschi, i Cremonesi,
 i Bresciani, e i Cremaschi uennero a Milano in aiuto de' Milanesi, &
 in questo modo amendue gli eserciti ui dimorauano. A sei di Settembre il
 Marchese, o che per denari fosse indotto, o da qualche altra cagione, co'
 suoi seguaci ritornò a Pavia. perche tutto l'esercito Milanese ritornò si
 similmente a Milano. A dieci di Settembre Guglielmo Marchese, essendo
 per dieci anni fatto Capitano generale della Republica di Pavia, hebbe da
 gli Astigiani ambasciatori, che desiderauan sapere, s'hauuean da niuere in
 pace, o in guerra. a' quali alterato rispose, che se non gli dauano Monce
 magno, & l'altre terre a lui douute come beni paterni, con l'armi si appa
 recchiassero a difendersi da lui. Per la qual cosa subito gli Astigiani misero
 in ordine cinquecento canalli coperti, c'hauueano nella città, & elessero per
 lor Podestà Ottolino Mandello nobile Milanese, il quale essendo in Pro
 uenza si condusse in Asti. Dipoi si confederarono co'l Visconte Principe di
 Milano, con Alberto Scoto Capitano di Piacenza, con Corrado Spinola,
 & Corrado d'oria, co' Cremonesi, & co' Bresciani, i quali potentari di su
 bito secondo i loro capitoli, mandarono in Asti cinquecento soldati con due
 caualli per ciascuno. All'incontro il Marchese con grand'esercito andò in
 fretta a Cravarradio: & per due notti dimorò nella casa detta de' gli Aposto
 li, & quiui diede la battaglia a castello Isolano, quantunque non hauesse
 uittoria; & insieme co' Pauesi, Nonaresi, Vercellesi, Dertonesi, Alessan
 drini, Albesi, & Iuresi, stette poi molto in dubbi in qual modo douesse
 procedere

Guerra fra il
 Marchese di
 Monferrato, &
 gli Astigoni.

procedere all'impresa, finche con l'essercito uenne ad Anversa; & Amadio Conte di Savoia pagato da gli Astigiani giunse in Asti con cinquecento cavalli, per modo che gli Astigiani con continue scorriere grandissimo danno faceuano nel Monferrato, doue ruinarono un luogo detto la Villa. Con l'essercito poi, & co'l Carroccio andarono a Tegno, & il Sauoiese si accordò co'l Marchese. perche subito gli Astigiani ritornarono alla propria città. In tanto i Pastroni, e i Sice di Vignale, uccisero il castellano chiamato Odegario Parmigiano con un figliuolo; & subito da gli Astigiani do mandarono aiuto, i quali senza perdita di tempo ui mandarono gran numero di gente, & presero il padiglione del Marchese, che fu condotto in Asti, secondo ch'afferma Pietro Azario ch'a tutto cio dice d'essere interuenuto, talche quelle due famiglie hebbero dieci mila fiorini. Dopo questo gli Astigiani secretamente si conuennero con gli Alessandrini, che facessero guerra al Marchese, promettendo loro ottanta mila fiorini d'oro. la qual cosa intendendo il Marchese con le sue genti andò ad Alessandria per uendicarsi; & con loro azzuffandosi, il Marchese rimase prigionie; onde incarcerato, in processo di tempo uenne a morte. Per questo successo gli Astigiani posero l'assedio ad Albagnano scorrendo di continuo il Monferrato, in forma che occuparono Vilatengo, Caliano, Villa Castagnuola, & quella parte di Feliziano, che teneua il Marchese. Per la qual cosa Giovanni Marchese successore essendo di giouane età, fu mandato in Provenza da Carlo Re di Francia. Di là a cinque anni fu fatta la tregua, & a gli Astigiani fu restituito quanto era stato loro occupato. Gli Alessandrini parimente presero Viariso, & S. Salvatore. Oltra di questo subito Vogherasi dette a Manfredi Beccaria; Mortara si arrese a' Milanesi insieme co'l Borgo di Vighienauano, & così fece Mansiedino. A uentidue di Settembre il Podestà di Milano fece gridare che i Dentonesi, & gli Alessandrini potessero uenir sicuri a Milano, sotto gran pena se niuno ardiua offendergli; & a uenticinque Bernardino Polenta entrò per Podestà del Comune di Milano, & Ybertino Visconte fu eletto Podestà di Vercelli, & Pietro Visconte zio di Matteo a Bergamo. Nel detto mese fu cominciato un ponte sopra il Tesino dirincontro a Vighienauano, doue soleua essere altre volte, & a undici d'Ottobre in Milano fu gridata la pace co' Novaresi. A trenta in Pavia uolendo Olinio Giorgio eleggersi Capitano di quella città, si leuò grandissimo rumore. perche Manfredino co' suoi seguaci cauallò a Pavia, doue con gran disonore fu ricevuto; & essendo Guglielmo Preda fatto prigionie, Manfredino fu eletto Capitano del popolo di Pavia per dieci anni. onde molti huomini d'arme uscirono di essa città, et andarono a Basignana, doue i soldati Pavesi co' Turriani faceuano grandissima guerra a' Pavesi di dietro. Poi a diciasette d'Ottobre per il Capitano di Milano a' Novaresi fu dato per Podestà Cosparò da Carbagnate, & a Pavia ardò Ottorino Mandello. Il Nouembre prossimo Matteo Visconte capitano per la militia di Mila-

no,

Marchese di
Monferrato pri
gone de gli
Alessandrini,
nuore.

Bernardino Po
lenta Podestà
di Milano.

steno senzi

no, & uno collaterale del Podestà caualcò a Nouara, doue per cinque anni fu eletto capitano di quella città con prouision di due mila lire di terzoli per ciascun anno, & tolto il giuramento ritornò a Milano; doue fu conuocato un Concilio generale, nel quale interuennero gli Ambasciatori di Brescia, di Cremona, di Piacenza, di Pavia, di Genova, di Dertona, d'Asti, di Nouara, di Vercelli, d'Alessandria, e il Conte di Sauoia. Quiui contra i Turriani furono ordinate molte cose, & Bernardino Polenta huomo sagace, & astuto ritornò a Ruenna; in modo che Matteo resse l'ufficio suo fino al Gennaio. Fu dipoi eletto Matteo al primo di Dicembre, da' Vercellesi per lor capitano per cinque anni, secondo ch'era stato da' Nouaresi. Nella medesima congregatione fu fatto Podestà di Milano Alberto Gonsaloniero di Alatte, & Gasco primo Alessandro. Al fine dell'anno successe Nicolò Merlano, & Guidetto Visconte, & l'Arcivescovo diede il Ponte a gli Alessandrini. In questo tempo il Soldano fece raunare gli esserciti per distruggere tutte le reliquie de' Christiani in Siria. Et l'anno mille dugento uouant'uno per commune consiglio de' Milanesi fu dato autorità all'Arcivescovo di poter fare l'electione, & la confirmatione del Podestà: per la qual cosa fu eletto Antonio Mela de' Galusij Bolognese.

A cinque d'Aprile dell'anno predetto il Soldano di Babilonia pose l'essercito suo, ch'era di sessanta mila cauali, et di ceto sessanta mila fanti, all'assedio della città di Tolomaida. Quiui in uarij luoghi drizzò molte machine, con le quali cominciò a ruinare le mura, & le fortissime torri: & poi fece drizzare alcuni mirabili mangani a diuersè torri, come alla nuoua, edificata di poco auanti, a corte maledetta, & a quella di Blois, & di S. Niccolò che di continuo erano còquassate da grossissimi sassi. Al soccorso de' gli assediati a quattro di Maggio giunse il Re Enrico con dugento cauali, & cinquecento fanti. Ma a otto i Saracini distrussero lo sbaraglio del Re Vgone, & posero il fuoco a un certo pòte còtigno alle mura, accioche p quello nò si potessero difendere. A quindici presero Torre Rotonda dal Re nuouamente fatta auanti la Maledetta; & a diciotto il Soldano diede alla città un crudele assalto intorno alle mura in modo che i Saracini finalmente entrarono per la torre Nuoua, & ottennero fino al barbacane, ouero ferraglio. Poi per un ponte di pietra ch'haueano fatto i Christiani, per il quale dal muro andauano al ferraglio, passarono nella città, doue alcuni si ritirarono uerso porta S. Niccolò, & oltra alla parte del Legato. perche i Christiani cominciarono a fuggire uerso il mare, & i Saracini liberamente saluano le mura per modo, che la città tutta occuparono. All'horail Re, il Maestro del Tempio, & dell'ospedale, gli Alemanni, Giovanni Grillo, & gli altri combattenti andarono alla porta della città, & uscirono al ferraglio; ma essendo maggiore la forza de' resistenti; il Maestro del Tempio crudelmente con alcuni de' suoi fu morto. Dopo questo i Turchi uedendo che alla porta della Torre Maledetta non era difesa, ancho per quella entrarono

ingi

Antonio Mela
Podestà di Mi-
lano

trarono nella città, & quanti ne trouauano, uccideano. Ilche uedendo il Re, & gli altri Capitani, si drizzarono al mare, & mōtarono sopra le maglier galce. Molti altri che la spada de gli empj hanenano fuggito si ritirarono al Tempio; & solo il Patriarca, come uero pastore delle sue sfortunate, & misere pecorelle, n'era restato: ma finalmente non uedendo alcuna salute, andò uerso una galea, & quini qualunque potè, ricenè del suo gregge, fin che gettandosi ogni uno in acqua per saluarsi a nuoto, il picciol legno per souerchio peso andò a fondo: e il buon pastore in questa guisa diede l'anima per le sue pecore, campandoui solo colui che portaua la Croce, & l'immagine del Crocifisso. Auanti di lui grandissima moltitudine correndo al mare, & uolendo montar sopra gli abbandonati legni s'era annegata atteso che la fortuna era così grande, che non potcuano andare a' nauilij grandi. Indi il Soldano a quattro canti della misera città fece ponere il fuoco, accio che ogni cosa con ferro, & fuoco restasse desolata. Nel medesimo giorno che Tolomaida fu presa, la città di Tiro intorno all' hora di Vespri fu abbandonata, & senza battaglia uenne nelle forze de' uincitori, iquali la mattina entrandoui ne disposero quanto piacque loro. In questa medesima mattina il Soldano uincitore mandò a quelli ch'erano fuggiti nel Tempio, che si uoleessero arrendere, & che salui gli farebbe condurre doue piacesse loro. Ilche essendo accettato, il Soldano ni mandò un' Armiraglio con trecento soldati, i quali uenendo al luogo non presero alcun Christiano, ma cominciarono a uiolar le donne. Per questo i fedeli presero l'arme, & facendo impeto contra quei Barbari, tutti gli uccisero. Il Soldano dissimulando gli riuocò, molto incolpando i suoi; ma come furono andati a lui, fece tagliar la testa al Marescalco del Tempio & ad alcuni altri. La qual cosa uedendo i Christiani, subito si ritirarono in una Torre per nome la Maestra, doue i Saracini la cominciarono con grossissimi traui a battere fin che i miseri Christiani arrendendosi, insieme con la Torre furono ruinati, & quelli che erano di fuori crudelmente furono morti. I Templarij che da prima erano fuggiti a Sidone, fortificarono il castello del mare; ma contra di loro il Soldano mandò un' Armiraglio chiamato Sigeo; il quale dalla parte di Terra non potendogli superare, in Licia preparò i nauilij: ilche uedendo i Templarij, impauriti fuggirono a Tortosa, & all' Isola di Cipro, & l' Armiraglio fece ruinare il castello. All' hora quelli ch'erano in Baruti mandarono a Sigeo a domandare accordo: al quale fraudolosamente rispose, ch'essendo tregua fra loro, e il Soldano uoleua passare per li lor confini, & che andassero con lui: ilche facendo essi, tutti furono presi, & incatenati, & la città co' l' castello di subito ruinata. Dopo alcuni pochi giorni castel Pellegrino da' Christiani essendo abbandonato, da' Saracini fu destrutto, & col perduta tutta la Soria tutti gli habitatori della terra di promessaione, o furono morti, o fuggirono, non altro potendone, che quanto in una uolta poterono portare, co' l' sacco de' peccati, cagione

Tiro abbandona
to uenne in ma
no de' nimici
senza battaglia.

Baruti ruinata.

Soria tutta in
mano de' Sara
cini.

ragione di tanta desolazione. Questa infelicissima nouella peruenendo al Pontefice Romano, & come nell'Isola di Cipro erano recuperate uenti galle de' Christiani afflitti, hauendone quindici i Cipriotti, gli esortò che con uenti andassero in fretta ad occupare un certo importante castello, detto Quandelor. La quale impresa pigliando, i Turchi in tal modo la fortificarono, che niente furono de' Christiani offesi, i quali di lì partendosi, si dirizzarono ad Alessandria, doue alcuni giorni dimorati, senz'alcun profitto ritornarono in Cipro. (Seraf Soldano grandissimo persecutore del nome Christiano, dopo tante vittorie conoscendosi anchora pronocato a nuoua battaglia, si comosse a grandissimo sdegno, & conuocati tutti gli Armiragli suoi, disse lor come uoleua prender Cipro, & dicono che tre uolte gridò Cipro: & per questo fece mettere a ordine cento galee, accio che l'opera con piu breuità potesse espedire. Dopo alcuni pochi giorni hauendogli raunati un'altra uolta, disse come hauea pensato che acquistato Cipro uolena soggiogar la regione Baldace: il che parendo loro difficile, fra loro nacque gran contesa, in modo che molti di loro, & de' lor soldati ne propri steccati furono morti: & poi in tal modo da sì gran fame, & pestilencia furono assaltati, che la maggior parte morì di tante genti. Vedendo il sommo Pontefice co' Cardinali quanto danno, & uergogna cio accresceua alla Chiesa militante, & al nome Christiano, celebrò un Concilio, & hauea diligente deliberatione, ordinò di fare un grandissimo passaggio oltra'l mare contra i Saracini, l'anno seguente 1293. concedendo a chi andaua alla crociata plenaria indulgenza, & così mandò le lettere Apostoliche a tutte le nationi fedeli, & a ciascuno Arciuescouo, & Vescouo, che douessero ordinare i lor concilij per questo soccorso; e scrisse a tutti i Re, Principi, & Baroni. In esecutione di questi breui, dunque Otto Visconte Arciuescouo di Milano uolendo statuire il concilio, intimò a tutti i suoi Prelati, che auanti quattro giorni alla festa di S. Andrea douessero ritrouarsi a Milano. Onde a uentisette di Nouembre fu cominciato il Concilio nella chiesa di santa Tecla, doue sedèdo egli sopra un pulpito, fu circondato da molti Vescoui, Abbati, & da ciascuno c'haueua dignità sacerdotale. Quini furono lette tre lettere Papali, per le quali s'intendeva la perdita di Terra Santa, esortando ciascuno per la ricuperatione di essa a prendere la Croce, concedendo per il detto passaggio ad ogni contrito assoluta remissione de' suoi peccati; & comandando a ogni Arciuescouo, o Vescouo che facessero predicare per li loro luoghi la Crociata; & che di quanto si trattasse, se ne desse auiso. L'altra conteneua, come i frati Templarij, & gli Hospitalarij Cierosolomitani si douessero conuenire, per modo che questi due ordini in un solo si unissero, & del tutto ne fu celebrato un istrumento. Ordinò poi che ciascuno la seguente mattina si ritrouasse pur quini, doue un frate minore, & frate Stefanardo de' Predicatori, fecero due sermoni per esortatione di quanto era narrato in nome del Pontefice commandando a ciascuno che desse in scritto il suo

Ty parere

Fame. & pestilencia affligge i Saracini.

Crociata universale contra Saracini.

Concilio in Milano per la crociata.

parere. La uigilia dello Apostolo anchora si congregò il Concilio, & furono lette molte sententie, & finalmente fu ordinato, che il seguente giorno nelle messe si douessero fare speciali orationi, & poi scriuere al Pontefice, che facesse capo il Re di Francia a tal'impresa, & richiedesse tutti i fedeli Signori a simile spedizione. Che trattasse la pace fra i Vinitiani, i Pisani, i Genouesi, & altre città doue erano Porti. Che si facesse lega, & concordia per tutte le città d'Italia, in modo che ogniuno potesse andar sicuro, & dimorare, massimamente nel Monferrato, & nelle parti circostanti. Che facesse mettere all'ordine tutti i maritimi nauilij uietado a' mercatanti il nauigare oltra'l mare. Che i tre ordini, cioè i Templarij, & gli Hospitalarij, & gli Alamani si riducesero insieme, & che il Maestro fosse dato loro dal Pontefice. Finalmente fu domandato che Otto Arcivescovo eleggesse un sindaco per tutto il Clero, con ampia potestà di potere eseguire quāto le lettere richiedeano, il quale andasse al Pontefice; & gli concessero termine fino alla Purificatione di Maria Virgine. Dipoi fu cōmesso all' Arcivescovo che facesse trasferire in uno tutti questi consigli, & pareri, iquali furono diligentemente esaminati per l' Arcivescovo, & Vescovo di Vercelli, di Brescia, di Lodi, & di Sauoia, per il Priore de' frati Predicatori, il Guardiano de' Minori, & il Priore heremitano. Fu costituito Sindaco il prior di Pontida, & Matteo Visconte co'l Vescovo di Novara, che dimoraua in corte del Papa; & fu ordinato che la prouisione dell' andata loro fosse uenti soldi il giorno per ciascuno. In questo medesimo anno essendo costituito nell' Imperio Arnolfo, Matteo gli mandò dignissima ambasciata; per la qual ottenne dall' Imperatore il gonfalone dell' Aquila. Fra i Veronesi, i Mantouani, Ferraresi, i Modenesi, e i Reggiani fu cōtratta la pace co' i mezzo dello Estense, d' Alberto della Scala, & di Pinamonte Bonacorso. Et Azzeo d' Oria con gli altri amministratori della Republica di Genoua fece fondare il Palazzo maggiore. L'anno mille dugento nouanta due Antonio Galusso Bolognese fu Podestà in Milano, & al compire di quello Rolando Scotto Piacentino. Al penultimo di Dicembre dell' anno passato essendo Giouanni Lucino con gli amici del Vescovo di Como, fra i quali era Ottorino Mandello, Enrico da Monza, Francesco da Carchen, & molti altri di questo Contado, entrato nel Borgo di Vico a Como, Pietro figliuolo di Lutero Ruscone, a tanta mossa che si facua in nome de' Lambertenghi, nō hebbe ardire di ouviare. Ma Matteo Visconte Capitano del popolo co' prouisionati Francesi dal Commune, & soldati Romagnuoli, al secondo di Gennaio canalcò a Canturio, & il giorno seguente a Como; doue si pose con le genti nel prato di santo Abondio, non uolendo entrare nella città fino che nō hauena in possanza sua tutte le fortezze, e i nauilij. Ilche ottenendo entrò dentro, doue de' Lambertenghi, & dalla lor parte fu eletto capitano di Como per cinque anni. Il simil fece Pietro Rusta con la sua fassione, dandogli prouisione di tre mila lire di terzoli, ilche la Communità confermò in publico concilio. Dipoi Matteo Capitano diede

1292

Antonio Galusso
fo & Orlando
Scotto Podestà
di Milano.

diede per Podestà a' Comaschi Ottorino Borro suo cognato fratello di Bonae cosa, & figliuolo di Scarfino Canaliere nobilissimo. Hebbe Matteo dalla predetta sua moglie cinque figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Luchino, Giovanni, e Stefano, il quale generò Matteo secondo, Galeazzo, & Bernabò. Nel la città di Como Matteo hauendo preso il dominio fece celebrar molte paci, & concordie. Dipoi a diciasette del detto co' suoi aderenti ritornò a Milano, & l'ultimo del mese con le genti d'arme caualcò a Legnano, doue era il Vesceuo di Como, & honoratamente l'accompagnò alla città, doue con somma pace lo rimise. Tutte le porte di Como erano murate, eccetto quella di Vico, & l'altra di dietro. Perche Matteo le fece aprire, & tutti i prigionieri rilasciare. A cinque di Febraio il Marchese di Monferrato in Alessandria incarcerato, passò all'tra uita, & con grande honore fu sepolto nel monastero di Lucezio. Così interuenne d'Obrzone Marchese da Este a uenti, onde Azzo suo figliuolo successe nel dominio paterno. Il seguente maggio fu ordinato un potente essercito da Matteo Capitano di tutti i Milanesi tanto della città quanto del Contado, & con quelli di Lecco, & di Riuiera, & con gran moltitudine di compagnie da Como, da Piacenza, da Cremona, da Novara, & da Vercelli, per andare all'assedio di Trino, in aiuto de' Vercellesi, il qual era occupato da gli heredi del Marchese di Monferrato, & poi a cinque di maggio il Gallusso Pretore con la militia caualcò a Brinato. Il di seguente Matteo Capitano andò a Corbetta, & il giorno di S. Vittore a Novara: & per Vercelli andò a Trino, ilqual Castello si arrese a uenti di maggio, onde poi Matteo ritornò con le gèti a Milano. A uenticinque con l'essercito entrò in Casale, et di lì andò in Alessandria, doue giurò il Capitaniato della città, & hebbe lungo ragionamento co' Castellani, che teneuano le fortezze a nome di Giouani figliuolo del Marchese di Monferrato morto per l'accordo, il qual non successe. A uenti tre di Giugno suscitò in Como gran seditioni fra i Rusconi, e i Vitani, & il primo giorno fu estinta: ma il secondo in tal modo si rinouò, che furono morti Pietro, & Corrado figliuoli di Iuteo Rusca. Molti altri del popolo scacciati della città, fuggirono nel Contado di Milano: onde il Vesceuo Giovanni da Lucino, gli Auuocati, i Laucezzari, e i Lambertenghi co' loro amici ottennero la città. Il podestà Ottorino Borro, essendogli messa a sacco la casa uenne a Milano. Fatto questo, i Comaschi fecero quattiro, che reggessero la lor Republica; et poi mandarono Ambasciatori a Matteo Visconte per trattar la pace. Perche a diciasette di Luglio elessero per podestà con uolontà del Visconte, Francio da Carcano, il qual subito andò al regimento, ma non lo finì. Del mese d'Agosto Azzo da Este, fece bandire Tobia Rangone, & Lanfranco co' suoi amici. Poi fece ruinare le lor case perche contra di lui hauenuano conspirato. Al Novembre prossimo Matteo andò a Como, con alcune battaglie del Commune di Milano, & del populo, & raffermd la città, la quale era in gran dissensione, & le diede per podestà Vbertino Visconte suo fratello, & egli fu confermato ca-

Marchese di
Monferrato
muore.

Comaschi fanno tumulto far loro.

1293

pitano per cinque anni. L'ano seguente mille dugento nonantatre, Amichetto da Martinengo Bresciano fu podestà in Milano, & Matteo Visconte capitano di Novara, di Vercelli, di Como, d'Alessandria, & di Casale; & fu eletto capitano di tutto il Monferrato per cinque anni. Perche Vberto da Cocconato, & Francesco di Tili, uennero a Milano per Ambasciatori di Giouanni figliuolo del Marchese di Monferrato morto: & le terre mandaro no a giurare d'osservare la fede sotto queste conuentioni. Prima che riceue rebbono per Capitano Matteo per cinque anni, con prouisione di lire due mi la di terzoli, & che hauesse tutta la possanza del Marchese; & potesse tene re un suo Vicario con la medesima auctorità. Che Giouanni figliuolo del Mar chese morto, rinunciasse a tutte l'obligationi, & promesse che suo padre po teua domandare al Commune di Milano, & essi Ambasciatori facessero af fermare tutte le predette cose dal detto Giouanni, & da gli altri di Monfer rato, a chi appartenesse interuenire alle ragioni predette: L'anno mille du gento nouataquattro Matteo de' Maggi Bresciano fu podestà in Milano, & al fine dell' anno Zaccaria Salimbene Piacentino. Del mese d' Aprile una do menica a Milano giunsero quattro ambasciatori di Arnolfo Re de' Romani uno de' quali era medico Imperiale, chiamato maestro Ládolfo Rauaccoca da Galiano presso Canterio, & la prima Domenica di maggio si celebrò un con cilio generale, doue furono lette le lettere Reali, le quali fra l'altre cose con teneuano, come il Re ordinaua Matteo Visconte per suo Vicario Imperiale per tutta Lombardia, dandogli libero, & mero imperio, come esso Impera tore haueua, & comandaua a ogni potentato, Rettore, & commune di Lombardia, che gli dessero, & prestassero ubidienza quanta alla sua pro pria corona. Matteo non uolse accettare il Vicariato senza licenza del po polo di Milano. Perche fu ordinato che a instantia, & preghiere d'es so populo lo uollesse accettare, & cosi Matteo de' Maggi podestà, & molti al tri andarono a gli Ambasciatori del Re, & gli accompagnarono nel Conci lio, doue era Otto Arciuescono, & quasi tutti gli Ordinarij, con molti fra ti Predicatori, & Minori. Quiui Guido Stampa huomo litteratissimo espo se molte ornate, & accomodate parole, fra le quali disse, come Matteo aprieghi, & istanza del Podestà, Commune, & huomini di Milano, ri uerentemente accettaua il Vicariato, & quini giurò di mantenere tutti i priuilegi della Chiesa Romana, del Commune, & del popolo di Milano. Il giorno seguente presenti gli Oratori predetti, Manfredo Creppa Dottor di legge, fu fatto per il Concilio Sindico a giurare la fede per li Milanesi nelle mani Reali. ilche eseguendosi, esso Gasparo da Garbagnate, Pasino da Brioseo, & Arasino Gera, tutti Dottori, con gli Oratori del Re, & un Notaio andarono per tutta Lombardia, & tolsero la fedeltà.

Capitoli fra
Matteo Viscon-
ti & le terre del
Monferrato.

Matteo Maggi
Bresciano Pode-
rà di Milano.

Matteo Viscon-
te costituito Vi-
cario generale
per tutta Lom-
bardia.

Celestino quin-
to creato Pon-
tefice.

A cinque di Luglio nella festa di Santa Margarita, dopo la morte di Papa Nicola, fu creato Pontefice Celestino quinto di patria Esirine-
se, prima chiamato Pietro Murone. Sedette costui cinque anni, & un mese

meſe, & fu huomo ſenza lettere, & ſimplice, ma di ſomma bontà, & ſantimonia. Coſtui co' l'ſauor del Re Carlo, & d'alcuni Cardinali, nella città dell'Aquila fu creato Pontefice; alla qual coronatione interuennero dugento mila huomini, ſecondo che riſerifcono alcuni ſcrittori, & fece dodici Cardinali: ma come fu ſermato nella ſedia Papale, gli parue ſtrano, & coſa faſtidioſa eſſere uſcito della uita contemplatiua. perche conoſcendoli debole, cominciò a trattar della priuation ſua; il che intendendo Carlo, che gli era amico, lo fece andare a Napoli, eſortandolo aſſai, che auertiſſe di non laſciare il Papato. Nel meſe predetto Alberto Ruſca per uolontà del Capitano uenne a Milano, & ſpoſò una ſigliuola di Pietro Viſconte, nipote del Magno Matteo. perche le famiglie de' Ruſconi, & de' Vitani uennero all'armi, & crudelmente ſi offendeano: fin che all' Agoſto i Ruſconi hauendo la uittoria, depredarono, & fecero molti prigionj della contraria parte, mandandogli a Milano nelle mani di Matteo. Dipoi A'berto menò la moglie a Como, & furono cauati di bando tutti i Ruſconi conſignati di quella città. In queſti giorni fu ordinato a Milano un general concilio, nel quale interuennero tutte le Communità ſotto poſte a Matteo Viſconte, & confederate, percioche ſ'intendeano come i Turriani co' lor ſeguaci, ſi metteuano in ordine per uenire a Crema, & a Lodi, doue niun Milanefe ardiua d'andare. In queſto concilio Matteo fu conſermato anchor Capitano per cinque anni. Et al primo di Settebre Zaccaria Poſeſti andò con lo ſtendardo di queſta Republica, & con certi ſoldati a Melegnano, doue ſimilmente lo ſegui Matteo con un potentiſſimo eſercito contra i Lodigiani. Et poi leuandoli da Melegnano, con tutto il campo andarono dirimpetto alla terra di Balbiano, & ſi poſero nella campagna; ma ſoprauenendoli l'acqua d'Adda uiona, andarono a Molazano alla ripa della Mura. Il ſabato ſi fermarono fra la Torre di quei di Lana uecchia, & d'Antegnaniga: & preſero la Torre con molte altre terre del Veſcouado di Lodi. Paſſando poi la Mura andarono ſotto Lodi, doue piantarono gli alloggiamenti. Quiui eſſendo dimorati alcuni giorni ſenza far profitto alcuno, ritornarono a Milano. E i Lodigiani a uenticinque di Settebre co' loro aderenti uennero uerſo Pantiliato, contra de' quali alla uentura ſcorſero i prouiſionati a cauallo del Commune di Milano, & incontrando i Lodigiani ne preſero forſe da dugento: fra i quali fu fatto prigionie Imbaralo della Torre, & due ſigliuoli di V'berto da Oſino: e il lunedì ſeguente Imbaralo, con uno chiamato Lupo Polenzano, fu poſto nel fondo d'una Torre di Trezo, & quei di Oſino nella gabbia di Settezano, con un Conteſtabile Padonano. Al primo di Novembre da Gerardo di Camino lo Eſlenſe riceuè l'honor della caualleria militare nella città di Ferrara, doue fu tenuta corte pubblica: & quiui il Marchefe fece Caualliero Angelo da Canoſa, & Palmerio da Seſſa. Al Decembre proſſimo Benedetto Cardinale Gaictano, huomo aſtuto, & ſagace, cominciò a dimoſtrare a Papa Celeſtino molte ragioni canonice, che graue-

mente

Galeazzo rinun-
tia il Papato à
persuasione di
Benedetto Gaie-
tano, che lucrea-
to Pontefice,

mente peccaua, non sentendosi sufficiente a uoler tenere il Papato. perche il semplice Pontefice protestò al Concistorio de' Cardinali, che non uolena esser piu Papa, & che prouedessero d'un altro, facendo un'editto, che'l sommo Pontefice, sempre per utile dell'anima potesse rinunziare il Papato. Vedendo cio i Cardinali crearono Pontefice il Gaetano, detto poi Bonifacio, che fu di nation Campano. Di subito costui fece incarcerar nella fortezza di Sulmona, Pietro Murone suo antecessore, & quiui lo tenne in custodia, doue un giorno essendo andato a parlargli, Pietro gli disse. Duolmi, che in questo Papato sei entrato come Volpe, ma regnerai come Leone, & finalmente morirai come Cane, ilche ueramente successe l'anno mille dugento nouantacinque Amichetto Tagentino Bresciano fu Podestà in Milano. Del mese di Gennaio il Pontefice lenò la Corte sua da Napoli, & uenue a Roma. Matteo Visconte al Maggio fece fabricare un castello di legname a Lodi uecchio, & serrò la chiesa di san Pietro, facendoui fare le fosse attorno, & ponendoui dentro un'altra guardia con un potente presidio. onde al mese di Giugno fu ordinato un grande essercito contra i Lodigiani: per offendere massimamente Castelletto nel Vescouado di Lodi, nel quale interueniuano i Lodigiani fuor'usciti. A gli otto nel medesimo mese il Podestà con la militia caualcò a Viboldono: & il giorno di S. Bernabà con alcuni del popolo a cauallo, & a piede, & molti forestieri andò a Lodi uecchio. A diciotto passo il Lambro, & isfermò l'essercito di quà da S. Colombano. Quelli ch'erano a Castelletto dubitando d'essere traditi si leuarono, & uennero a Lodi uecchio, & poi si mossero uerso Murzano. A uentiquattro del detto il dì della festa di S. Giouanni Battista si drizzarono co'l campo uerso Lodi a un luogo detto Montenaso dirincontro al Tempio della terra posta in ripa d'Adda, forse un miglio, & mezo lontana da Lodi, ch'era tenuta per il Priore di Pontida. Quiui dimorandosi i Milanesi, un giorno diedero grandissimo danno fino ne Borghi Lodigiani & l'essercito ch'era da trenta mila persone, il dì seguente mouendosi andò a Lagnasua su la ripa di Adda, che fu per il popolo lunga giornata: e'l penultimo del sopradetto mese uennero a Milano. Del mese di Luglio in Como fu gran nouità, percioche la fattione Vitana occupò Valtelina, & Riccardo da Castello, il quale era fuggito della carcere del Commune di Milano, con certi altri entrò nel suo castello di Belasio: onde molti stipendiati da Milano andarono a Como in presidio de' Rusconi. Nel medesimo mese Pietro Peregroffo cittadino Milanese ch'era Cardinale, passò all'altra uita. Costui con la sua industria, & possanza sotto l'esamine dello Arciuescono di Milano, & di altri suoi Vescouii fece essenti tutti i Frati del terzo ordine de gli humiliati. perche fu forza che tutti abbandonassero i mistery Ambrinosiani, & osservassero i Romani: ilche alla Communità di Milano fu gran danno. Et del predetto mese Otto Visconte Arciuescono di Milano, di età di anni ottantaotto per ricreatione andò al Monasterio

Amichetto Tag-
gentino podestà
di Milano.

di Caruualle co' suoi Fifici, doue haueua un molto diletteuol palazzo. Qui dimorando s' infermò: & a gli otto d'Agosto un Lunedì rese l'anima al suo Fattore. Il martedì seguente nell'aurora fu sopra una gran bara portato a Milano accompagnato da tutto il Clero nella chiesa di santa Maria Maggiore, doue fu sepolto di rincontro all'altare di santa Agnese con pompe funerali. L'epitafio suo fu scolpito sopra il sepolcro di marmo, doue fu posto Giouanni Visconte glorioso Arciuescono di Milano, il quale dice in questo modo.

Otto Arciuesco
uo di Milano &
sua morte.

Inclutus ille pater patriæ lux gloria patriæ,
Fulgor iustitiæ, fidei Basis, arcæ sophiæ,
Largitor uenî, portus pietatis egenis.
Intrepidus pastor quem moles nulla laborum
Ardua denecit, populo latura quietem.
Ille pius Princeps, & Presul amabilis: in quem
Altus uirtutum splendor conuenerat omnis.
Quo Mediolanum radiabat lampade tanta:
Totaque fulgebat regio: nunc pallet adempto.
Clara Vicecomitum proles uenerabilis Oro.
Oh dolor, oh uulnus cinis est hoc marmore factus.
Christe pater uite requiescat spiritus in te.
Annis undenis ter senis terque diebus
Presuit ecclesiæ Pastor bonus Ambrosianæ.
Mille ducenteno quinto noniesq; deceno.
Quarto hic Augusti bis liquit gaudia mundi.

Questo dignissimo Arciuescono del proprio patrimonio dotò in perpetuo una cappella consecrata sotto il nome di S. Agnese, & institui un perpetuo salario ad un lettore, che nel maggior Tempio leggesse Theologia, & ad un cerusico, il quale hauesse a seruire a' poueri di Christo. In questo anno arse il palazzo della communita, doue habitaua Matteo: perche da quelli della Flamma furono comprate certe habitationi, & fu riedificato. Il terzo sabato di Settembre presso l' hora di nona tremò tutta la terra di Milano, & del Contado. A undici fu gridata la pace fra i Milanesi, e i Lodigiani, et che niuno di loro si offendesse. In questo giorno anchora uennero a Milano gli Oratori, & sindici del Commune, ch' erano andati a Lodi, & al Mòte della Colomba per conchiudere la detta pace insieme con gli Ambasciatori di Brescia, di Lodi, & di Crema. & in questi giorni il Pontefice diede per Arciuescono a' Milanesi Rufino di Fisegio Lucchese, il quale uenendo a Milano morì il giorno di S. Ambrugio dopo Pasqua. Il Nouembre, & Dicembre prossimi i Parmigiani si leuarono all' arme: & dopo gran contentioni, a uoce di popolo la parte Rossa cacciò il Vestouo, con la parte Velleseca, & in suo luogo mise quello di Rauenna. onde i fuorusciti entrarono in Montegio forte castello, & poi insieme co' l' Marchese di Monferra-

Rufino di Fisegio
Arciuescono di Milano.

1298
to fecero guerra a' Parnigiayi, c'haucano cento cinquanta soldati pagati dal Commune di Milano. Il anno mille dugento nonantasei sotto il dominio di Matteo Visconte Giauacio Salimbene Piacentino fu Podestà in Milano. Fino a questo tempo non era alcuna città in Lombardia, che dalle sue fattioni non fosse stata molestata, fuor che la città di Bergamo: ma questo anno in un Sabato del mese di Marzo, cominciò grandissimo rumore: il qual successe fra la parte Suarda, e i Coglioni, per amore che Iacopo di Mozo, grande amico del Suardo fu ferito d'una lancia da un Coglione nel suo Broletto: per la qual cosa furono all'arme, e il seguente giorno l'habitatione di Iacopo al tutto fu messa a sacco, in modo che la fattione Coglionesca hebbe il migliore: Per la qual cosa il dì seguente Alberigo Suardo uenne a Milano a Matteo capitano, al Podestà, & a gli Antiani del popolo, chiedendo preflissimo soccorso per la parte sua, offerendo di loro la città. ilche hauendo inteso, senza dimoragli furon dati per aiuto molti prouisionati del Commune di Milano, balestrieri, & gran numero del popolo, che in fauore della parte Suarda passando Adda, mediante i fautori suoi, nel far del giorno entrarono in Bergamo: & ricuperate le fortezze in tal modo oppressero i Coglioneschi, che furono costretti abandonar la propria patria, & così per il soccorso hauuto da' Milanesi, i Suardi ottennero uittoria. Si confederò poi con loro la famiglia de' Riuoli, & de' Bongioni: on de a tredici del mese i Bergamaschi mandarono a Milano a Matteo Visconte, che a suo modo mandasse loro il Pretore, che uolentieri l'accetterebbono: & ui fu mandato Ottorino Mandello per un'anno, & mezo. La parte de' Coglioni andò a Crema: & molti sacerdoti, & laici aderenti d'essa nel castel di Bergamo furono sualigiati, non rispettando ne ancho la chiesa di Santa Maria contigua al palazzo del Pretore. Il Conte Otto di Corte nuoua andò a Bergamo in aiuto de' Suardi; & quelli che andarono a Crema furono proscritti fino in terzo grado, & le case loro, & lor fortezze fino a' fondamenti ruinate. A sei di Giugno ui fu cominciata una gran zuffa fra i Riuoli, i Bongioni, e i Coglioni per una parte, e i Suardi per l'altra durando con uccisione tutto il giorno, & ancho la notte. Il giouedì seguente la parte de' Coglioni fuor'uscita, con forse mille persone uenne alla città, doue prese tutte le Torri, & le fortezze de' Suardi, i quali furono al tutto cacciati. Licentiarono anchora il Podestà, & costituirono Pretore un Cremonese. In questi giorni in Piacenza si leuò tumulto, in modo che la parte Angosciola, et de' Landi co' seguaci fu cacciata, & fecero Principe della città Alberto Scotto, & pagarono molte genti all' aiuto loro. Del mese di Luglio Giauazo Salimbene Podestà a Milano co' Collaterali, del Capitano, & tutti gli stipendiati della Repub. caualcò al Borgo di Merate, doue s'adunò gran moltitudine di gente a piedi di questo Contado, & tutti andarono a Lecco, doue tolsero dugento cinquanta statichi & gli mandarono a Milano: et poi il Podestà fece far una grida che tutti i Borghesi si

Bergamaschicò
battono fra loro.

termini-

mine di tre giorni hauessero uota la terra, & teneſſero di qua dal lago uer-
 ſo Milano ad habitare in Valle Magrega a Cielo aperto con le perſone, &
 con le robe, & di lì non ſi moueſſero ſenza licenſa. In queſto mezo ruina-
 rono le Torri, & abbruciarono il reſto del Borgo: & fu ordinato che in
 alcun tempo non ſi poſſeſſe riedificare, & la rochetta fu munita per il com-
 mune di Milano (In queſto anno medeſimo Alberto Duca d'Auſtria a
 tradimento in battaglia fece morire Ridolfo Imperatore: perche Alberto
 primogenito ſuo ſucceſſe nell'Imperio, quantunque da Papa Bonifacio gli
 foſſe negata la corona. L'anno mille dugento nouantaotto Thomasino Ram-
 pone Bologneſe fu pretore in Milano, & Matteo Viſconte coſtituì Pode-
 ſtà nella città di Nouara Galeazzo ſuo primogenito. Altri fatti degni
 di memoria non trouiamo, eccetto che grandiffime pratiche, & concily ſi-
 rono fatti contra il Viſconte capitano & Vicario Imperiale. Il Marcheſe
 di Ferrara del meſe di Ottobre fece principiare il caſtello di Reggio preſſo
 a porta S. Pietro, & lo fece circondare di profonde foſſe, & di molte Tor-
 ri. L'anno mille dugento nouantanoue Biſaca de' Riccardi Lodigiani fu
 Podeſtà in Milano, & al compire dell'anno Federico da Somarina Lodi-
 giano. Poi un Giovedì a diciotto di Marzo Manfredo da Beccaria con
 notabile cōpagnia da cauallo, & da piedi da Pavia caualcò a Mortara, &
 eſſendo Galeazzo Podeſtà in Nouara, Giouanni di Monferrato figliuo-
 lo del Marcheſe morto, il Marcheſe di Saluzzo, & il Conte Filippo da
 Langueſco, inſieme co' l'Beccaria, con le genti, & ſeguaci loro a iſtanſza
 del commune, & de gli huomini di Nouara andarono alle porte di quella
 città, & ni entrarono: onde Galeazzo cō gran difficoltà ſolo potè fuggire a
 Corbetta. il caſtello alquanto ſi tenne, ma finalmente ſi arreſe, e' l' ſimil fe-
 ce nel medeſimo giorno Vercelli con la fortezza. Il ſabato ſeeguente inſieme
 co' Nouareſi deſtruffero il ponte di Brinate ſopra il Teſino, & paſſato il
 fiume abbruciarono molte caſe del Contado di Milano. Fu fama che que-
 ſte due città ſ'erano perdute per cagione de' Pauieſi, concioſia che Matteo
 Viſconte uolcaua fabricare un ponte ſopra il Po, di rincontro a Cugnolo,
 contra la uolontà loro. Il meſe di Marzo il Podeſtà di Milano con molti
 del popolo, tanto della città, quanto del Contado andò ad Abia Graſſo, &
 fornì quel Borgo di gente, & di nettonaglie, e' l' ſimile fece a Vighienano,
 & poi tornò a Milano. Il meſe d'Aprile la terra di Caſale ſi ribellò da
 Matteo, & ſi diede a Giouanni Marcheſe di Monferrato, & a' Pauieſi.
 perche a noue del medeſimo, in Milano fu fatto un grandiffimo Concilio
 popolare, ſopra il palazzo della comunità: nel quale Matteo diſſe aſſai
 parole per iſcuſar le predette città, & terre, & che uolentieri farebbe la
 pace, & ad ogn' uno renderebbe ogni città, & caſtello, & farebbe ſecondo
 la ſua uolontà, & ſi partì della congregatione. onde Guglielmo de' Celieri
 ſuo Giudice ſi lenò, domandando ſe Matteo hauea a far coſa alcuna intor-
 no alle coſe predette, & ſoggiunſe, che' l' Capitaniato del popolo era ſino a

Ridolfo Impe-
 ratore amara-
 to per tradime-
 to d' Alberto du-
 ca d'Auſtria.

1298

1299

Calende prossimo del mese di Dicembre . Onde subitanamente per altri cinque fu rafferamato Capitano del popolo, & nel medesimo giorno gli fu dato il sacramento. Fu fatta poi la grida, che ciascuno Novarese, Vercellese, o Pavesse potesse sicuramente uenire, & dimorare a Milano, pur che non fosse bandito . Il medesimo mese Matteo fece rannare gran quantità di gente da cavallo, & da piedi, & pagò molti forestieri, fra i quali erano dugento huomini d'arme Parnigiani con due caualli per ciascuno, & dugento Veronesi, fra i quali erano cinquanta balestrieri alle spese del Comune . Questo auenimè perche Matteo nell'anno medesimo diede una sua sorella per moglie ad Alboino, figliuol d'Alberto della Scala Principe di Verona. Alberto Scotto con mille caualli, & due mila fanti pagati per la Communità di Piacenza; oltre a mille con le lance lunghe uenne al soldo del Comune di Milano, & si congiunse con Matteo . A uenticinque d'Aprile il Podestà di Milano, & Matteo Visconte con la sopradetta militia, & quella della Republica andò a riceuer dugento huomini d'arme, i quali haueano due caualli per uno coperti di sopraueste, con le lancie, e scudi; mandati in suo aiuto da' Bolognesi. Indi furon comandati nella città di Milano cinquanta huomini per porta, i quali doueuanò hauere le lance lunghe, o le manaie, & essere armati d'una panciera, & d'un capello di ferro. A costoro fu ordinato, che tutti quei giorni, che dimorauano fuori della città, douessero hauere per ciascuno soldi tre di terzoli dal Comune di Milano. Questo apparecchio di guerra si fece contra il Marchese di Monferrato, & Manfredo da Beccaria, i quali dimostrauano pigliare l'impresa contra Vighieuanò, & occupare il ponte sopra il Tesino. Fu anchora fatta una scelta di quattrocento huomini per porta de' Capitani, & Valuassori, & alcuni ne furono eletti del popolo che doucano hauere manaie, & panciaiere. L'ultimo d'Aprile, ouero il primo di Maggio in Pavia fu fatto un concilio; nel quale interuennero Manfredo da Beccaria con molti Dottori, gli Ambasciatori di Giouanni Marchese di Monferrato, et Giouanni Cane Marchese di Saluzzo, gli Oratori di Bergamo, di Cremona, di Dertona, di Nouara, di Vercelli, di Casale, & il Marchese di Ferrara co' Cremonesi, i quali tutti fecero lega con sacramento di difenderli l'un con l'altro, contra ogni Communità, Collegio, & uniuersità, che gli uollesse offendere; & a morte, & destruttione di Matteo Visconte Capitano del popolo Milanese. perche a otto di Maggio nel Broletto nouuo di Milano fu fatto un frequente concilio, nel qual nacque molta discordia, a chi si douessero dare le bandiere della Communità, in presenza del Capitano, del Podestà, de' Priori, & de gli Antiani. Quini Faccio da Pusterla cominciò a dir molte efficaci parole contra Manfredo da Beccaria, & contra la lega, per modo che le concidò ogn'uno contra. Si leuò poi Trinzano Cauazza Dottore, per il popolo, & disse assai parole di simil natura; & così fece il Podestà. Il giorno seguente tutto l'esercito se ne andò fra Abiagrasso, & Rosate: & quini

partirono

Giulio Visconti.

Legato contra
Matteo Visconte.
se.

partirono le bandiere, che furono cento due, cioè diciasette per ogni porta di Milano, a honore, & conseruatione della Republica, di Matteo Visconte, & a distruttione de' suoi nimici. Il sabato seguente i soldati del Commune di Milano trascorsero nel Vescouado di Pavia, & fecero gran preda d'huomini, & di buoi. Et a dieci di Maggio una Domenica, Cauazzo Salimbene Podestà, Matteo, & Galeazzo suo figliuolo, con tutti i forestieri, corsero per fino alle porte di Pavia, & poi ritornarono a Rosate, & il Podestà uenne ad Abiate. A dodici del detto mese, Galeazzo, & Pietro Visconte, con tutte le genti loro da cavallo, & da piedi, con quei di Vighieuano, & con gran numero di guastatori con le falci, & parte de' balestrieri del Commune di Milano, ch'in tutto erano quattro mila caualli, & dieci mila fanti, passarono il Tesino, & per li campi di Camharana, caualcarono uerso Mortara; doue diedero grandissimo guasto, & poi per forza hebbero la terra: doue firon fatte molte ruberie & uccisioni con poca perdita de' soldati Milanesi; ma con guadagno di molta roba, oltre dieci mila lire di ualuta, & quaranta prigioni da taglia; & diedero il fuoco alla uilla, al borgo, & fino alle chiese. Ilche intendendo Manfreda da Beccaria, con la militia, e co' popolo Pauese, & co' forestieri, caualcò a Garlasco, presso Mortara ch'era suo. E i Milanesi andarono per campagna, fino a Borgo Rato, dando in ogni parte il guasto. I Nouaresi uennero al Borgo Lanefaro. A uenti di Maggio i Pauesi, i Nouaresi, e i Vercellesti, con le loro genti andarono in campo fra Vighieuano, & il ponte del Tesino, sopra la costa, doue similmente uenne il Marchese di Monferrato, & quello di Saluzzo, con le loro genti. Il medesimo giorno Corradino Confaloniero Collaterale del Capitano di Milano, con la militia andò ad Abiate, e il Podestà con tutto l'essercito caualcò ad Albairato, doue gli andò dietro molto popolo di Milano. Indi a uentiotto del medesimo mese, nel giorno dell'Ascensione, tutto l'essercito Milanese andò a campo alla Torre di Orzino, uicina al Tesino. Et a uentinoue cento cinquanta caual leggieri de' Parmigiani uennero in aiuto de' nostri. All'ultimo Matteo ch'era rimasto a Milano co' predetti Parmigiani, & con molti altri caualcò a Rosate. Vennero da Como cento caualli, & cinquecento fanti, i quali andarono dou'era il Capitano. Il secondo di Giugno tutto l'essercito Pauese si mosse, & andò a Garlasco; e il Milanese andò a Gambalo del Pauese, & per forza presero la terra. In questo giorno le genti di Nouara, & di Vercelli, ritornarono alle lor città, & a cinque del detto mese alcune genti Milanesi andarono a Garlasco, doue non potendo ottenere la terra, abbruciarono molte habitationi, & poi ritornarono all'essercito. Dipoi Manfreda da Beccaria vi caualcò con settecento persone, dimorando l'essercito Milanese a Gambalo; il quale a sei del medesimo mese si mosse per andare all'espugnatione di Garlasco, ma trattandosi della pace, ritornò a' primi alloggiamenti, & non seguitando l'accordo, ruinò tre Torri con le case.

Indi tutte le genti d'arme uennero a Milano, che fu a sette del mese, nel qual giorno Azzo Marchese di Ferrara con sette cento lance, & da quattro mila fanti uenne a Reggio, & quindi co' Cremonesi uenne a Parazzo contra i Milanesi. Il giorno seguente i Bergamaschi uennero ad Usio inferiore, & poi i Cremonesi giunsero con le loro genti su la riuia di Adda, dalla parte di la contra Cassano. Azzo Marchese con la sua militia uenne a Crema, doue con grande honore fu riceuuto da Enrico da Monza nimico del Visconte. Il Podestà di Milano fece citare Enrico, che comparisse innanzi a lui sotto pena di due mila lire, & del bando, ma non comparendo lo fece bandire: & poi con la fanteria del Commune di Milano se n'andò a Cassano. Per la qual cosa i Cremonesi fuggirono, & si ritirarono a Crema, la sciando adietro molte tende, & altre cose loro. A undici di Giugno in Milano sopra il palazzo uecchio si fece una congregatione popolare, doue si ritrovò il Capitano, il Priore, & gli Antiani, con gran quantità di popolo. Quini fu proposto quanto male facena Enrico da Monza pertinace nimico al Visconte, & ribello della patria: & fu ordinato, che'l seguente giorno la Torre co'l suo palazzo fosse ruinata, & che tutti i suoi beni si douessero confiscare al Commune di Milano, & potendosi hauere lui fosse decapitato. Nel medesimo giorno dopo nona Scotto di S. Geminiano giudice del Capitano con assai popolo, & guastatori, in execution di quanto era ordinato, per fino a' fondamenti fece ruinare la detta torre, & palazzo. A dodici del mese il Moro Mattheo Malaspina uenne a Milano, per esser Capitano della guerra con molte genti al soldo del Commune, & il seguente giorno il Podestà, ch'era a Cassano con le genti passò il fiume Adda per andar uerso Crema, & alloggio in Carauaggio. In questo mezo una notte Guercio da Carcheno, Gaspar da Garbagnato, & Apollonio da Monza entrarono in Crema per compor la pace co' Cremaschi: & finalmente fu fatto compromesso per la parte di Milano in Vbertino Visconte, & nel Conte di Corte nuoua, & per la parte di Crema in Seregniano, Guinzono, & Gionanni Crepa: & così la mattina fu gridato in Crema, che i Milanesi fussero sicuri, & il seguente giorno similmente si fece a Milano de' Cremaschi: onde il Podestà con le genti ritornò a Milano, doue uennero gli Arbitri Cremonesi per ordinar quanto appartenueua alla pace: la quale concludendosi, a uenti del mese in Milano fu letta, & publicata. In questo mese anchora i Genouesi, & i Vinitiani si compromisero in Matteo Visconte d'ogni guerra, ingiuria, & presa, che fra loro fossero seguite. & poi mandarono a Milano i loro Ambasciatori, & Sindici. Finalmente Matteo fra ambedue le parti fece fare la pace, la quale fu publicata sopra il palazzo del Commune di Milano. Dipoi gli Oratori Vinitiani giunsero a Milano il Luglio seguente, & indi andarono a Pavia per la pace co'l Beccaria, doue si fecero molti ragionamenti. Finalmente fu gridato, che niuno del Commune di Milano, o suo stipendiato offendesse alcun Pavesese, collega-

to, ne

O
Moro Malaspina
condotto da
Milanesi.

Pace fra i Ge-
nouesi, e i Vini-
tiani.

ed, ne fautori d'essi: & dopo gli Ambasciatori Pauesi, & Sindii: i nonnaro a Milano, doue fu publicata la pace. A quattro d'Agosto Baisa de' Riccardi Lodigiano giunse a Milano per Podestà, & fu letta, & publicata la pace, fra il Commune di Milano, & Nouara, con tal conauione, che l'uno non ardisse offendere l'altro, & che ciascuno di loro potesse sicuramente habitare fra le città. Il giorno seguente similmente fu publicata la pace co' Vercellesi: & a uentidue d'Agosto fu publicata quella di Bergamo, & similmente fu fatto con Cremona. Il seguente giorno nella publica, & frequente' conzione fu dato uno stendardo con sei bandiere della Croce rossa nel bianco, a una compagnia di mille huomini, la quale si chiamaua la compagnia della Credenza nuoua di Santi Ambrogio. Et a quattro di Settenbre fu gridata la pace con Gionanni Marchese di Monferrato. L'altro giorno i Nouaresi cacciarono la parte de' Tornelli, e in tanto in Pavia si leuò gran discordia fra il Beccaria, & il Conte di Langusco co' soldati i quali co' l' Conte andarono a Lumello, offerendosi a Matteo di uenire allo stipendio de' Milanesi. Poi a sedici del detto le genti d'arme del Podestà di Milano, con le bandiere, con gli stendardi, & con cinquecento della compagnia della Credenza andarono ad Abia, doue giunsero Matteo, & Galeazzo suo figliuolo. Indi per Vigghienano canalarono a Nouara & poi a Vercelli, doue mise per Podestà Florio da Castelletto, & a' Nouaresi diede Trigario Gauaza Dottore: & a uentisette del detto Matteo con la gente ritornò a Milano. L'anno mille trecento, signoreggiando in Milano Matteo Visconte, fu Podestà Guelfo Filodono Piacentino, & al fine dell'anno Federico Sommarina Lodigiano. In questo anno fu molta discordia, & finalmente guerra fra'l Conte Filippo da Langusco e i fratelli, con certi soldati Pauesi, i quali fuora della città a Gambarana, & ne' conuorni habitauano, per una parte; & fra'l Beccaria, & certi popolari co' lor fautori per l'altra; di sorte che fra essi di continuo si faceuano assai ruberie, & prigio ni. Nondimeno certi imitatori della legge d'Iddio frammettendonsi, del mese di Gennaio s'accordarono di rimettersi in Matteo Visconte; il quale fra amendue le parti hauesse a decidere il tutto. Onde Matteo con gran fatica, & spesa gli accordò. Perche un Giovedì a undici di Febraio per ciascuna delle parti furono eletti uenti statichi, i quali doueuanò rimanere a Milano; & esso Matteo d'accordo delle parti diede p Podestà a' Pauesi Ottorino Borro, & per Capitano Gasparo da Garbagnate, i quali amendue andarono al lor regimento. Indi un Giovedì a diciotto del detto, il Conte di Langusco co' suoi seguaci, che erano da nouecento caualli, supplicò a Matteo, che gli lasciasse entrare in Pavia. A che rispose che gli piacena, mentre che parimente n'entrasse l'altra parte con le sue genti, & che non u' interuenisse fo restiero alcuno. Matteo mandò poi il seguente giorno tutti i suoi stipendiati tanto a piedi, quanto a cauallo a Pavia, per ischifar che non si facesse ingiuria ad alcuno; quantunque a uenti del detto, entrando il Conte con la com

Credenza nuoua di Santo Ambrogio.

UOÙ

Guelfo Filodone podestà di Milano.

pagnia

detto mese, nella festa di S. Giouan Battista, il Marchese di Ferrara credde Galeazzo, & molti altri Cavalieri a spron d'oro, & finalmente pigliò Galeazzo per la mano, & menollo sopra un tribunale, doue sposò la moglie: & poi il Marchese leuò a Beatrice una preciosa ghirlanda c'hauena in capo, & la pose a Galeazzo. La proxima Domenica, che fu a uentisei del medesimo, Galeazzo, & sua moglie con una figliuola detta Giouanna nata del Giudice dal Gallo, che era in età d'otto anni, hauendone Beatrice trentadue, si partirono da Modena, & a due di Luglio giunsero alle Granzina, presso a Carualle. Galeazzo uenne prima a Milano, & la domenica seguente nell'hora di terza intisi i Milanesi, tanto a cauallo, quanto a piede, andarono con molte feste, & tornamenti incontro alla sposa, la qual' era sopra un bellissimo cauallo coperto di scarlatto, & sopra il capo hauea il baldacchino. La figliuola similmente seguitaua sotto un altro baldacchino di scarlatto, & furono riceuute nel palazzo del Broletto uecchio, doue habitaua Matteo, & qui otto giorni continui si tenne corte bandita. Forse da mille sedevano a tauola a queste nozze, quantunque le spese fossero fatte dalla Comunità di Milano, & appresso furono presentate da mille uesti, secondo la uolontà della moglie di Matteo, che non era troppo liberale. Diceuasi che la figliuola di Beatrice douea essere sposata da Marco figliuolo di Matteo: il quale questo medesimo mese diede una sua figliuola, detta Zacarina per moglie al Conte Riccardo da Langusco. Et a uentisette fu data potestà al Capitano, al Priore, & a gli Antiani di eleggere il Pretore per l'anno seguente. A diciotto del proximo Dicembre fu fatto un general concilio in Milano, nel quale Galeazzo fu eletto Capitano del Popolo di questa Republica insieme co'l padre per un'anno, cominciando il seguente Gennaio, ma però Matteo solo douea esser Capitano, & la prouisione di amendue era dieci mila lire di terzoli. In questo anno Papa Bonifacio a Roma pose il Giubileo. Ne' medesimi giorni a Milano era una femina heretica chiamata Guglielma, la quale molto si mostraua religiosa, & santa, uiuendo con un certo Andrea, chiamato Saramita, & sotto finta bontà haueuano una Sinagoga sotto terra uicina a Porta Nuova, nella quale usauano una puzzolente heresia. Quini auanti al matutino ordinauano un consortio, nel quale interueniuano molte fanciulle, matrone uedoue, & maritate, le quali per impositione di Guglielma erano con la cherica a modo de' Sacerdoti. V'intraueniuano anchora molti giouani, & huomini religiosi. In questa adultera sinagoga haueuano un'Altare, auanti del quale facenuo le lor fraudolenti orationi, dopo le quali gridauano, congiugniamoci, congiugniamoci, & nascondendo il lume sotto uno staio occultamente commetteuano dishonesti stupri, secondo il loro ordine. In processo di tēpo, questa nefandissima Guglielma passò di questa uita; & da' monaci di Carualle fu sepolta p' santa. Dopo la sua morte Andrea per sei anni continui seguì il sacrilegio, e sceleratissimo modo fin che fu palesato da un mercatante Milanese, detto Corrado Coppa, il quale ha-

Beatrice figliuola del Marchese di Ferrara si uenì a Galeazzo Visconte.

Giubileo posto a Roma da Bonifacio Papa.

Guglielma heretica sepolta per santa.

uendo

uendo la moglie sua, che frequentaua il nituperoso luogo, entrandogli nel capo gran sospetto, si deliberò di uedere la uerità della cosa. Et così una notte leuandosi, sconosciuto seguì la moglie fino al consortio; doue nascosto il lume al solito, egli conobbe la propria moglie, et di dito le trasse un zaffiro, ch'ell'haueua, uscendo poi con gli altri secretamente dell'infame luogo. Dopo quattro giorni domandò alla moglie l'anello, fingendo uolerne fare un deposito per un suo bisogno, ma ella finse d'hauerlo perduto, & finalmente cō diuersi modi, poi che simulò d'hauerlo cercato, rispose che no'l trouaua. Corrado ordinò un sontuoso conuiuio, doue interuēnero molti suoi parenti, & amici con le mogli, le quali nel consortio haueua conosciute. A costoro dopo desinare Corrado cominciò a dire; ciascuno faccia con la moglie sua il solazzo ch'io intendo di far con la mia, & poi ui manifesterò la cagione; il che ciascuno promise di fare. Costoro sciolte le trecce di capo alle mogli trouarono loro in testa le cheriche: di che grandemente marauigliandosi, domandarono la cagione, a' quali Corrado il tutto dichiarò per ordine, perche ciascuno di loro manifestò si inaudita sceleraggine a Matteo Visconte principe della città: & egli per consiglio de' gli Inquisitori, impose ai Podestà che haneffe nelle forte Andrea, con ogni suo seguace: il che esse quendosi, tutti fur: no pesti al tormento, doue confessarono, hauer cio continuato piu di undici anni. Finalmente gli fecero abbruciar tutti insieme con l'ossa della pessima Guglielma; la quale essendo stata tenuta per santa, al tutto fu manifestata per grandissima heretica. L'anno mille trecento uno, fu eletto Bernardino Tolenta, Podestà di Milano: et l'ultimo di Dicembre Galeazzo giurò il Capitaniato; & per Podestà al principio dell'anno fu poi eletto Bracco de' Guiccinelli da Pistoia. Il seguente Marzo la parte de' Tizoni fu cacciata di Vercelli da Giovanni Marchese di Monferrato, & dalla fattione contraria de' gli Auuocati. Onde la maggior parte de' fuor'usciti uennero a Milano, doue fu deliberato usare ogni forza per rimettergli in casa. Già anchora erano da Nonara cacciati Tor nielli; e i Cauallacci, i Brusati, co' lor seguaci gouernauano. Del mese di Maggio il Marchese di Monferrato hebbe la terra di Cugnolo; e i Lodigiani assediarono il castel di S. Floriano, ch'era di quelli di Tressene. Indi fu fatto uno sceleratissimo trattato contra Matteo Visconte, per il quale fuggirono da Milano Corrado Sor. fina. Alberto Visconte, Landolfo Borro, & Simone da Corte, onde fino a Cinlaurenti furono ruinate le loro habitationi, insieme con quelli di Gabrino da Monza, & tutti furono posti nel bando de' Malisardi. A sedici del medesimo, il Marchese di Ferrara mandò in aiuto di Galeazzo a Milano una bellissima compagnia di cavallo. In questi giorni i Coglioni di dentro di Bergamo si congiunsero con giuramento con la parte de' Suardi ch'era fuora; & essi per una parte, & quei de' Bonghi, e i Rinoli per altra, susitarono gran seditioni, in modo che i Coglioni a uentinoue del detto mese, mandati no per Matteo, che subito andasse

Heresia di Guglielma & Andrea scoperta in Milano.

1301

dasse a prendere il dominio di Bergamo, che l'uoleuano per Signore. Onde egli con Galeazzo suo figliuolo, & con tutti i prouisionati forestieri caualcò a Bergamo, con gran compagnia di gente a piedi, ch'ei tolse a l'auere. Questo monumento sentendo i Bonigi, e i collegati fuggirono dalla città: onde Matteo ne restò Signore: il quale del mese di Giugno da quei di Bergamo fu creato lor general Capitano per cinque anni, & tolsero per Podestà Iacopo Pironano cittadino Milanese. Nel medesimo tempo il Priore di Milano, & Galeazzo, con tutta la militia forestiera, co' Malesardi di Nouara, & con gran moltitudine di popolo passarono il Tesino sopra il Vescouado di Nouara, & occuparono Pombia, Olegio, Gallarate, di Mairano, & quindi ritornarono a Milano. All'incontro del mese di Luglio i Cremonesi, i Lodigiani, e i Cremaschi, con gran moltitudine di gente a piedi, & a cavallo, & co' fuor'usciti di Bergamo uennero a Romano del Bergamasco, & hebbero la terra co' l'ca stello: & poi andarono alla città, credendosi hauermi buona intelligenza. Quivi fu fatta gran battaglia, fra quei di dētro uniti co' l'presidio Milanese, & quei di fuora: i quali in ultimo, a sei del mese furono in tutto debellati, con l'acquisto di molti prigioni. A 18. Carlo fratello di Carlo Re di Fràcia, uenē a Milano con la Reina Caterina sua moglie, & cō bellissima corte p andare a Roma, hauēdogli il Papa assegnato Costantinopoli come a uero Signore. Quivi stette un giorno, & poi si partì per la uia di Lodi. & a uenticinque di Settembre Bernardino Polenta uenne a Milano per Podestà. Le genti de' Milanesi ch'erano in Bergamo, co' l'popolo andarono a Grisalba, & presero quella terra con cento de' lor nimici. Fu poi fra loro per il Vescovo di Brescia contratta, & publicata la pace, & l'Ottobre seguente Zacarina figliuola di Matteo, ch'era stata promessa al Conte Riccardo Langusco, di età di dieci anni fu data per moglie a Ottorino figliuol di Pietro Rusca: il quale di subito hauendola sposata, & datole l'anello, la condusse a Como. Il Podestà insieme con Galeazzo, & con gran numero di forestieri & di popolo andò a Vighienano: onde il Conte Filippo di Langusco con tutta la militia Pauese, Nouarese, & Vercellese, con alcuni Cremonesi, Lodigiani, & Cremaschi caualcò a Garlasco, otto miglia discosto da' nimici: ma Galeazzo ritornò a Milano. A quattro di Novembre, il Capitano di Milano Pietro Visconte con tutto il popolo Milanese, & con la caualleria & fanteria andò ad Abiate, & a Vighienano, doue giunse Corrado Rusca con trecento caualli, due mila cinquecento fanti, & dugento caualli Bergamaschi. Questi tutti con Matteo essendosi uniti andarono a Garlasco: fuora della qual terra mai non uolse uscire alcuno. perche Matteo ritornò ad Abiate, & il Podestà a Vighienano. doue da Milano sece uenire molti mangani, & altri istrumenti da guerra, & poi co' l'suo essercito passò presso a Garlasco, & diede il fuoco a Lumello, & a Cropella con la uilla di Garlasco, fuor che al Castello, doue era dentro il

Matteo Visconte
signore di Bergamo

Carlo fratello
del re di Fràcia
cō la moglie a
Milano.

Conte di Langusco, Antonio da Fislaga con tre mila fanti, & molti caual-
li: I Milanesi non potendone conseguir vittoria, tornarono a Vigbiena-
no, & finalmente a Milano, doue a quattordici di Dicembre Galeazzo fu
raffermato Capitano del popolo per un'altro anno, & gli fu dato, insieme
con Riccardo Giudice della compagnia della Credenza noua di S. Am-
bruogio, & co' Priori & Antiani del popolo, possanza d'ordinare quanto
gli pareua. In quest' anno medesimo molti Tartari si congiunsero co'l
Re d' Armenia minore, doue pigliando Soria uccisero il Soldano, per modo
che se non fosse stato per la difficultà de' deserti, & delle pasture per li ca-
ualli sarebbono andati fino in Egitto. L'anno mille trecento due, sotto il
dominio di Matteo Visconte, in Milano essendo Galeazzo Capitano, Ber-
nardino da Polenta Podestà a sette di Febraio co' prouisionati, & co' so-
restieri un Gionedi caualcò ad Abia, dietro alquale andò Matteo Ca-
pitano della militia Milanese, con molti del popolo di Milano, & del Con-
sado; doue tutti raunati insieme caualcarono a Vigbieuano. & indi con ue-
locità per fino alle porte di Nouara nel Borgo di S. Agapito: onde non sen-
tendosi nella città alcuna seditione, ne suono di Campana, Gabardo Colla-
teral del Capitano uolendo entrarui con molti altri fu fatto prigionie. per
che i Milanesi uedèdo la città esser fornita, & nò fare alcuna nouità, tutti
ritornarono il Sabato seguente a Milano eccetto Matteo, che dimorò ad
Abiate fino alla Domenica. Gabardo essendo ferito a morte, a quattordi-
ci del mese passò all'altra uita; & portato in questa città, nella Chiesa di
santo Eustorgio, con grande honore fu sepolto. A uenticinque di Marzo, il Po-
destà, & Galeazzo con tutta la militia forestiera andarono fino a Pavia,
& abbruciarono Porta santo Stefano; ma essendoui grossa guardia di
Pauesi non ui poterono entrare. In questi giorni i Turriani giunsero a Cre-
mona, e' l' Mosca, Enrico, & Martino, figliuolo del morto Cassino, con
molti altri dalla Torre uennero a Lodi. A tre di Maggio il Podestà Ga-
leazzo Visconte, con tutta la gente d'arme, & co' prouisionati dal comu-
ne di questa Republica, & con gran numero di guastatori diedero il guasto
nel Vescouado di Pavia, fino a tre miglia presso la città, & prendendo una
Torre a un luogo detto il Mangano, la fortificarono, & ui lasciarono certi
balestrieri, & alcuni soldati al presidio. Il giorno seguente Riccardo Giu-
dice della compagnia di S. Ambruogio, uenne a Rosate conseruando tutto
il popolo a fare esercito contra i Pauesi. Nel qual luogo essendoui congre-
gato gran numero di gente, a undici di Maggio, fu a suono di trombe grida-
to nel campo, che ogni uno douesse seguitare le bandiere del Podestà, & del
Capitano; & così tutti con grande ordine andarono verso Miramondo, &
poi alle parti d'Orino. Quindi passando il Tesino, & camminando tutta la
notte seguente, giunsero a Cortadono, presso a Borghi di Nouara. Doue fu
comandato che ninno predasse, ne facesse ingiuria alcuna a' Nouaresi,
credendosi poter entrare nella città: Ma non seguendo l'effetto, ritornaro-

Tutti uniti
col Re d'Arme
ma uincano il
Soldano, di che
leggi l'istoria
di Frate Anto-
nio.

352

nela città uennero
Pauesi

no a Rosate, con molto disagio per la continua pioggia, & per il giouenil governo: & a tredici giunsero a Milano. In questi giorni euidentemente ciaschuno conobbe, che s'apparecchiava gran nouità in Lombardia, contra i Milanesi, dicendosi che i Cremonesi, i Piacentini, i Pavesi, i Nonaresi, i Vercellesi, i Lodigiani, e i Cremaschi, con Giovanni Marchese di Monferrato, & con gli adherenti suoi uoleuano collegarsi co' Turriani, i quali erano a Lodi, et rimettergli nel loro stato. A due di Giugno Alberto Scotto Principe di Piacenza uenne a Lodi, dou'erano i Primate, e i Capitani di quella lega, con la milizia, & co' lor seguaci. a sette del detto mese, andò a Besenarato con tutti i caualli forestieri, dou'era Pietro Visconte Zio di suo padre, & fratello di Tibaldo, il quale per alcuni sospetti, essendo fatto prigione da Galeazzo, fu condotto nel Broletto vecchio di Milano, & po a gli otto nel castel di Sertizano, doue era Oluiieri Turriano in una gabbia. uennero in tanto a Milano molti huonini d'arme Bergamaschi, co' numeroso popolo, doue il Capitano similmente facena uenire grandissimo numero di gente del Contado, della riuiera di Lecco, & d'altrove. Vennero ancho i banditi, & fuor'usciti di Nouara, di Vercelli, & di Pania; & tutto il popolo si mettea in punto a Milano, doue si facena tanto grande apparocchio per la guerra quanto mai in altro temporsi fosse fatto. A otto di Giugno, Alberto Scotto, & Antonio Fasilaga, co' Turriani, Lodigiani, Cremonesi, & Cremaschi, da cauallo, & da piede, co' lor seguaci, fautori, & collegati uennero nel Contado di Milano sopra la nuoua Ad-da, a un luogo chiamato Louagna presso Corneliano. Et questo dì medesimo Matteo con tutte le genti d'arme, e i forestieri, ch'erano grandissimo numero di soldati, andò a S. Colombano. Alberto Scotto mandò a Milano Bernardino Scotto, a prieghi d'alcuni Milanesi per Podestà, il quale entrò in regimento una Domenica. A dictotto del detto la parte Suarda, i Bonghi, e i Riuola cacciati da Bergamo, senz'hauer troppo ostacolo, entrarono nella città. Et a uenti Matteo Visconte essendo fatto Capitano, da S. Colombano uenne alla Canonica di Viboldo a instantia di certi contaminati cittadini, per li quali dubitaua entrare in Milano, tanto piu uedendo che da ogn'uno quasi era abbandonato; ma primieramente da' suoi Visconti da' Sorefini, da' Borri, da' Crinelli, da quei di Monza, & da molti altri de' primi. per la qual cosa Matteo ricorse a' suoi amici, & fautori a Piacenza, quantunque poco ui dimorasse. A uentisepte sopra il palazzo nuouo del commune di Milano, si fece un concilio, nel qual fu deliberato entrare nella lega. Corsero quindi da dugento pouere femine co' coltelli in mano, & con molta turba, credendo che uoleessero impor qualche grauezza; & poi si dirizzarono alla camera del sale, & lo uenderono p' dodici soldi lo stajo. Questo tumulto fu suscitato a instantia di certi huomini sediciosi, & cattini. Il seguente Luglio, Alberto Scotto ritornò a Piacenza, & quindi fece congregare il concilio di tutta la lega, & di Milano, di Bergamo, et di Como, doue

Legata fatta a destruzione de Milanesi.

Bernardino Scotto podestà di Milano.

Matteo Visconte abbandonato da' parenti, & amici

fu trattato di molte cose difficili per la lega, onde finalmẽte fu ordinato che alle spese di tutte le città d'essa, si douessero tener settecento lance di due caualli per ciascuna, & altrettanti fanti, & trecento balestrieri; & che le Città, Milano, Bergamo, Como, Nouora, Vercelli, Casale, Pavia, Alessandria, Dertona, Cremona, Lodi, Crema, & Piacenza non facessero nouità alcuna, ne cominciassero guerra senza licenza sua. Vi fu ancho tenuto un'altro concilio, doue interuennero gli Ambasciatori delle dette città, per far alcune ordinationi per tutti i suoruociti, & banditi delle città della lega per la conseruation d'essa. Poi a uentisette del predetto, per tutta la città di Milano occorse molto rumore, percio che era sparsa la uoce, che Matteo era giunto nella città, & era o in casa d'Vbertino Visconte, o di Pietro; onde in molti luoghi si faceuano ragionamenti. di che dubitando il Podestà, con gran diligenza lo faceua cercare dalla sua famiglia, e specialmente nel monasterio delle donne Vergini, doue era fuggita Buonacosa moglie di Matteo con altre sue aderenti, per tanta angustia, & mutation di Fortuna. Furono poi eletti molti huomini, che con l'arme uenissero nel Broletto nuouo, & quini fu fatta una publica grida, che niuno senza licenza del Podestà douesse portare arme. Molte genti del Contado uennero a Milano a instantia de' Cittadini: e il uenerdi seguente, che fu a uentiotto del mese similmente nacque gran rumore, dicendosi che Matteo era nella città, in casa di Pietro Visconte. perche fu fatto un concilio di molti principali, nel quale interuenne il detto Pietro insieme co' Mosca, & Guido Turriani, che sotto la fede de' lor partigiani con molte genti destramente erano entrati nella città. Presso a' Turriani anchora nel concilio erano Enrico da Monza, Francesco da Carcheno, Corrado da Sorefina, Alberto Visconte, Landolfo, & Guglielmo Borri, Faccio da Pusterla, & molti altri potenti in Milano: ma non ui fu fatta alcuna deliberatione, anzi ciascuno si partì in discordia. perche ogni uno di loro discorse nel Broletto nuouo, doue subito Enrico cominciò a gridare all' arme. Per questo tutti montarono a cauallo, & si ridussero alle case loro. Il Mosca, & Guido della Torre, con altri Turriani, & fautori loro, ch'erano da sei mila, si ridussero alle lor case, nel luogo detto Entro le Gualte. Dall'altro canto Enrico, et Corradino uennero al Broletto con forse quattro mila huomini. ui uenne ancho Albertino Visconte con gran numero di gente; onde subito gli huomini delle porte tanto di fuora, quanto di dentro si ridussero in Verzara, doue erano quei della famiglia di Marliano, di Vimerca, & de' Balbi co' loro amici, tutti crudelissimi nimici a' Turriani. Questi haueuano la bandiera di Matteo Visconte, ch'era la Vipera, sotto il quale stendardo uenne gran numero di gente del Contado, & tutti andarono a Pioltello, lasciando in Milano Galeazzo figliuolo di Matteo, & Vbertino Visconte per guardia della città. Costoro di subito fecero serrare le porte, & pusterle, & fortificare di grossissimi traui, fuor che porta Romana. per

— la quale

la quale uscivano molte genti all'essercito. Dall'altro canto Alberto Scotto, & Antonio, con molti della Torre, & loro fautori passarono Adda, & uennero a Besendrato, & ne' contorni. I Milanesi andarono fra santo Erasmo, & al Borgo di Meltio: doue erano quattro ambasciatori Viniziani, che di continuo andauano all'uno, & all'altro essercito procurando la pace. Il che facendosi, i Vercellesi, i Pavesi, e i Valenzani giunsero in aiuto de' Turriani. A dodici del mese di Luglio furono le porte di Milano aperte: et essendo le cose in questo pessimo stato, Matteo co' poco numero de' gli aderenti suoi, come disperato, & ritrouandosi da ogn'uno abbandonato, sotto la fede de' Viniziani uenne a Pioltello, doue similmente si ritrouarono gli Ambasciatori di Cremona, di Pavia, di Lodi, di Crema, d'Alessandria, di Novara, di Vercelli, di Como, & tutti i Turriani con gli amici, & seguaci loro. Qui si conchiuse che ogni differenza che s'hauca fra quei della Torre, e i Visconti con gli aderenti d'amendue le parti, si commettesse ad Alberto Scotto, il quale co' consiglio de' gli Ambasciatori Viniziani, subito comandò che fra le dette parti fosse fedel pace, & che i Turriani con ogni loro amico, & banditi di Milano uenissero a casa, & si potessero rimpiatriare, & dal commune fossero lor restituite le case, insieme con tutti gli altri lor beni. Questa pace fu letta, & publicata alla presenza di Matteo Visconte, il quale in presenza di tutti diede la mazza del Capitaniato del popolo Milanese. nelle mani d'Alberto, in tutto rinunciandoglielo. Il dì seguente l'essercito di Milano ritornò alla città, & Matteo a Melcio rimase nelle forche d'Alberto Scotto. In questo medesimo giorno non essendo anchora Pietro Visconte rilasciato dal castel di Settignano, ne Olmieri della Torre. Antiochia Crivella moglie del Visconte, uenendo uerso Milano insieme con Corrado Rusca suo genero, & da dieci mila Comaschi, con Landolfo Borro cognato di Matteo, genero di Scarfino, con Corrado Sorefini, Enrico da Monza & con molti altri fuor'usciti di Milano, a cavallo trascorse tutto il Seprio, a modo di ualoroso Capitano, domandando aiuto, & soccorso per suo marito. perche con molte genti da lui congregate uenne a Milano, doue incontrò Galeazzo, il quale con molti cittadini, & da due mila prouisionati, fra huomini d'arme, balestrieri, & fanti, abandonauano la città, uscendo per porta Romana. La sua casa fu subito messa a sacco, & quel giorno Galeazzo di sua uolontà, fu da un figliuolo d'Alberto Scotto, & da molti altri accompagnato al castel di S. Colombano, il qual gli fu dato per suo. Beatrice sua moglie fu mandata a Ferrara, doue interuenne che in pochi giorni partorì un figliuolo, che per nome fu chiamato Azzo. I Turriani ch'erano a Raguascho co' loro procurauano di uenire a Milano. perche si celebrò un general concilio, presente Alberto Scotto, nel quale ogn'uno domandaua la pace. Qui si domandandosi se uoleuano che i Turriani uenissero a Milano, Enrico da Monza nimico del Visconte, si lenò di cendo, ch'esso, e i collegati suoi erano contenti, che i Turriani, & ogn'altro fuor'uscito

Pace la pace
e la pace.

Antiochia Crivelli donna d'antimo ualorefo.

Galeazzo Visconte abbandona Milano.

Fuor'uscito, & bandito di Milano, incontimente uenissero sicuri alla lor cit-
tà, & che ogni possanza si dana ad esso Alberto di fargli uenire. onde quasi
tutto'l concilio approuò la uenuta loro quantunque Corradino Rusca con
alquanti altri ni facesse resistenza. Finalmente il dì medesimo intorno al-
l'hora di nona, i Turriani con molti lor cagnetti, & amici a quali i lor fan-
tori, & bona parte del popolo insieme con molti da Pusterla, & de'
Mandelli, per amoreuolezza erano andati incontro, giunsero in Milano, et
furono accompagnati alle lor ruinate case. Vi uenne anchora molta cau-
leria, & fanteria della lega, & massimamente de' Pauesi, de' Lodigiani, &
de' Cremaschi. Il dì seguente andarono con l'essercito presso Como a un
luogo chiamato le Pome. onde i Comaschi uscirono della loro città, & uè-
nero con bellissima gente al soccorso di Vico, doue s'era ritirato Matteo
uscito delle forze d'Alberto Scotto con alcuni soldati. Quini facendosi fatto
d'arme il Visconte fu rotto, & essendoui fatti molti prigioni, fra i quali fu
Giovanni da Lucino, & Franchino Rusca, Matteo fuggì. In questa guerra
Guido dalla Torre si portò gagliardamente da egregio Capitano, & da uè-
toroso soldato. In questi giorni nella città di Brescia nacque grandissima di-
scordia, in modo che uennero all'arme: onde finalmente Tibaldo Bru-
sato con la sua parte fu cacciato, e'l Vescono co' suoi partitili ritenne il
dominio della città. Ne' giorni medesimi fu gran seditione in Bergamo,
dopo la quale con trattato della pace, i Suardi ritornarono in Bergamo, et
a uenticinque di Luglio, Pino Vernaccia da Cremona fu fatto Podestà del
Commun di Milano, & Venturino Benzono da Crema fu eletto per Capita-
tano del popolo. Primieramente la sua famiglia andò a Lomaccio per in-
tare le biade a Como, & questi furono da trent'uno, perche da molti da
Lomaccio, & dalle parti uicine la notte furono assaltati, & ne furono fe-
ritti sei. Di che in Milano facendosi consiglio, si leuò il popolo, & finalmen-
te il Capitano con gran parte d'esso, andò a Lomaccio, & in tutto distrus-
se quel borgo, con molti altri luoghi circostanti del Vesconado di Como, et
poi ritornò a Milano. Il seguente Agosto i Pauesi con la parte bandita di
Dertona, de' Milanesi, & d'altri amici della lega assediaron da un canto
quella città, & Manfreda da Beccaria prese Sale. I Pauesi presero il ca-
stel Serzano, il qual poi da' Dertonesi fu ruinato. In questi giorni Alber-
to Scotto a sua dehortion condusse Castruccio Castvacani de' gli Anselmi in
età di uenim'anno, che poi per la sua molta uirtù fu Principe di Lucca,
con quattrociento caualli, & mille cinquecento fanti. perche si diceua che
lo Scotto uoleua muer l'armi contra i Turriani, & la lega per la poten-
za sua, & esortatton d'alcuni forestieri, conducendo presso di lui in Piacen-
za Matteo, Pietro Visconte, e il Beccaria con assai numero di Malesardi
da Milano, da Pavia, & della lega. Et così il Settembre raunò gran quan-
tità di gente, tanto a cauallo, quanto a piede, essendo fama, che uoleua ue-
nir uerso Milano, quantunque non si sapesse di cerro. Tolse al suo soldo mil
le luo-

Turriani cum
in d'Alto

Matteo Viscon-
te rotto.

Tumulto fan-
ginoso in Bre-
scia.

Pino Vernaccia
podestà di Mi-
lano.

Castruccio Ca-
stracani Princi-
pe di Lucca.

le huomini d'arme, & altrettanti fra balestrieri, & santi: onde il Podestà di Milano, & Enrico da Monza, dissero nel Broletto di Milano sopra di ciò, alquante parole; & fu deliberato di fare un buon' essercito contra i Piacentini. Finalmente a diciotto di Settembre, Matteo Visconte con gli altri fuor'usciti della lega, & con tutti i lor fautori, cioè Dertonesi, Alessandrini, & Piacentini, che furono da ottocento lance, & sei mila fanti, uennero a Oria uolendo passare la Seclera. Lo Scotto rimase a Piacenza, e i Cremonesi si misero in ordine per uenir contra d'essi, & uennero fino a Pizzighitone. Così fecero per terra, & per acqua i Cremaschi, & similmente Tibaldo Brusato si mise all'ordine per andar contra loro, facendo il medesimo i Pavesi, & si congregarono in un luogo per esser contra Matteo, e i suoi amici, & così fecero i Milanesi. In tanto a Milano uennero assai soldati di Nouara, di Vercelli, & di Como fautori de' Mantouani, & cominciarono a gridare, uina, uina Matteo Visconte. Ma leuandosi quei di porta Romana restarono fracassati, & ottennero il Verzaro. Quini concorsero Albertino Visconte nimico di Matteo in aiuto de' Turriani, & quei della Torre co' loro aderenti; & subito andarono contra i Visconti; doue al primo assalto gettando da cauallo Andrea Visconte, l'uccisero. Guido dalla Torre sopra un gagliardo corsiero hauendo cacciato i nimici scorse tutta la città: ma Vbertino Visconte fuggì, & la sua casa fu messa a sacco. Pietro Visconte fu accompagnato fuor di Milano, & andò a Poiano, presso Ro, Francio da Carcheno uenne a Milano alla ubidienza del Podestà, & de' Turriani. La notte del seguente giorno il Podestà di Lodi, & Antonio Fissilaga, con bellissima gente uennero a Milano, al seruitio de' Turriani, & similmente fece il Conte Filippo Langusco, & Alberto Scotti huomo uolubile, con tutta la militia de' forestieri Piacentini, Cremonesi, Nouaresi, da Vercelli, da Bergamo, da Dertona, et d'Alessandria. A tre d'Ottobre sopra il palazzo del Broletto nuouo, fu fatto un grande, & general concilio, nel qual'era lo Scotto, & gli altri collegati. Quini fu domandato il Podestà per un mese, che hauesse a fare le inquisitioni del trattato fatto contra quei della Torre, & contra tutti gli amici della lega, insieme co' Malesardi, i quali intendeuano per ragione difendersi. Quini il Mosca, & Iacopo da Carcheno con Enrico da Nouara dissero, che la possanza di ciò si douesse dare al presente Pretore, & così fu ordinato. Poi per sei mesi Guglielmotto Brusato Nouarese fu fatto Capitano del popolo di Milano, & giurò il Capitano. Il giorno seguente fu bandito da Milano Matteo Visconte, Vbertino suo fratello, & Enrico Visconte, e'l Venerdì seguente Antonio Magno, & Odoardo da Pironano. A gli otto di Ottobre Fra Leone Lambertègo co' suoi seguaci entrò in Como, & cacciò la parte de' Rusconi: onde fu morto Corradino Rusca. Il Nouembre in Milano fu fatta una general congregatione, doue interuènero gli Ambasciatori della lega per prouedere allo stato di essa. Et a dodici, Francesco figliuolo di Guidone dalla Torre, menò per moglie una

Antonio Filila
ga podestà di
Milano.

Ghibellini sco-
municati.

Lodouico Re
di Francia ca-
ppato.

Bonifacio Papa
incaerato da
Sciarrà Colonna
uene a morte.

1303

zia di Alberto Scottò: & a quindici Guido menò per moglie una figliuola del Conte Filippo Rangusco chiamata Brurifonda. A uentitre. Antonio Fisilaga di Lodi fu eletto per podestà del Commune di Milano. Et all'ultimo, fu eletto per notaio Antonio da Recanati scrittore delle cose poco auanti scritte da BERNARDINO Corio, autore della presente opera, & Thomafo da Recanati, trōbetta, & sindaco, ch'andassero a Lodi a denunciare il regimento. In questo medesimo tempo Bonifacio Pontefice suscitò la fazione Guelfa contra la Ghibellina, che egli sempre hebbe in odio, specialmente inducendo discordia fra i Genouesi, e i Vinitiani; i quali molto pseguitauano la parte Ghibellina. Et poi la mosse contra Iacopo Cardinale Colonnese, insieme con Sciarrà suo zio, amendue huomini di grande animo. Di qui nacque grande odio, per modo che gli primò della dignità de' benificij, de' castelli, & de' fondi paterni: anzi che essi con tutta la famiglia Colonnese, furono approuati per publico decreto scismatici, & heretici: tanto era grande l'ira del Papa contra i Ghibellini. Fatto questo il Pontefice statui la solemnità de' quattro Vangelisti, che fosse celebrata sotto ufficio doppio: Canonizò p' Santo Lodouico Re di Fràcia, che era morto in Africa: & conneò il Consiglio generale a Roma, nel quale scomunicò Filippo Re di Fràcia, e Sciarrà con gli altri Colōnesi & sottomise il Regno di Fràcia con uolente ragioni all'Imperatore Alberto, co'l quale s'era riconciliato. Per questo il Re Filippo sdegnato, desiderando domare la superbia del Pontefice, si congiunse co'l Cardinale Colonnese. Sciarrà poi da ogni banda raccolse gli amici, & fautori loro. Onde una notte co'l fauor de' Ghibellini entrò in Narni, & andò al palazzo del Papa, & con le sue proprie mani lo pigliò, & condusse a Roma, doue incarceratolo, fra quaranta giorni morì, uirificandosi il detto di Pietro del Murone (Fiori in questi giorni Frate Giouanni Scottò, chiamato il dottor sortile, come singolare a questo secolo fra coloro che illuminano la fede christiana. L'ano mille trecento tre essendo in esilio Matteo Visconte, Antonio Fisilaga Lodigiano, fu fatto pretore. Il Marzo Martino dalla Torre figliuolo del morto Cassono, fu eletto capitano del popolo di Como per la parte Vitana, che all'hora dominaua, & Thomafo Greco da Bergamo, fu fatto Capitano per il popolo di Milano doue giunse a quattro d'Aprile. A trenta di Marzo Guglielmo Brusato fu fatto cancelliere a speron d'oro dall'Arcivescovo di Milano. Poi il Maggio tutta la città di Milano fu all'arme per cagion d'un trattato che si diceua essere stato fatto contra quei della Torre, & lor fautori. Molti del Contado uennero a Milano, & da otto giorni durò il rumore. Essendo Matteo Visconte con trecento huomini a cavallo, & quattro mila fanti a Birinzona, uenne a cōbattere il borgo di Lugano, & lo prese per forza. Poi a uentinoue di Maggio giunse al borgo di Varese, i cui habitatori gli erano amici. Il dì seguente pigliò il borgo di Vico, & quel della Torre di Como; talche quasi la città restò assediata. Questo intendendosi a Milano il giorno seguente il

Fisilaga, e i Turriani con gran compagnia di soldati; & forestieri, & con assai uestouaglie, fecero apparecchio in Milano per andar contra Matteo. Et così uennero i seguaci de' Turriani; cioè Guglielmo Brusato co' Nouaresi, Simone da Carobiano co' Vercellesi, & Auuocati de' Maggi co' Comaschi era capo de gli altri. A uenti d'Ottobre Giouanni Marchese di Monferrato uenne a Milano in aiuto de' Turriani solamente con la sua corte, et fu alloggiato in Sant' Ambrogio, hauendo lasciato le genti d'arme a Pavia, con quattro mila fanti: & da questa Republica furono pagate dugento cinquanta lance, con tre caualli per ciascuna. Il lunedì seguente Matteo Visconte, vedendo che poco profitto poteua fare a Como si leuò con le genti, & andò a Piacenza, doue dalla Communità fu ricevuto. Et poi a uenticinque il Marchese per la partita di Matteo amicheuolmente si partì da Milano, & gli furono donate dal Comune cinque mila lire di terzoli per dare alla sua gente. Fu poi fra l' Vescono di Brescia, & il Comune per una parte, & Tibaldo Brusato, co' suoi seguaci, per l'altra fatta la pace, la qual durò poco: onde Tibaldo in breue fu cacciato. Il giorno medesimo Benedetto dell'ordine de' predicatori, dietro a Bonifacio fu creato Papa: ma da' Fiorentini in un sico co' l' diamante fu attossicato, per la pace di Toscana. Et a uentiquattro di Luglio, i Parmigiani fuor'usciti entrarono in Parma pacificamente, co' l' consentimento di Giberto da Correggio, contra il uoler della parte Rossa, & egli fu fatto Capitano del popolo di quella città. L'anno seguente, che fu nel mille trecento quattro, essendo bandito Matteo Visconte, in Milano fu eletto Podestà Anselmo da Palestra: & poi al mese di Maggio Giuliano Mariano da Cremona, a mezzo l'anno fu fatto Capitano del popolo. All'ultimo d'Aprile fu conuocato in Cremona un concilio di tutta la lega Lombarda, doue fu ordinato, che fra i collegati si facesse un generale essercito contra Piacenza, che fosse in punto a' quindici di Maggio. Onde il Commun di Cremona promise dugento caualli, & tre mila fanti, & tutti i forestieri contra il nauilio, & così l'altre città secondo la portione loro si obligarono. Il Podestà con le genti d'arme Milanesi caualcò a Pavia, doue si hauea a congiugner con l'essercito: perciò che intendea ch'Alberto Scotto uoleua uenire a castel San Giouanni; ma ciò non seguendo, ritornò a Milano. A dieci del detto i Milanesi ordinarono l'essercito contra Piacenza, & a dodici furono date le bandiere del Comune di Milano in publico parlamento. Onde a uenti il Podestà caualcò a Pavia, & l'altro giorno fu seguitato dalla militia, ilche fecero ancho i Pavesi, i Nouaresi, e i Vercellesi. Il Marchese di Monferrato parimente si era congiunto a queste Republiche con seicento lance, & quattro mila fanti, e'l Marchese di Saluzzo ui uenne con robuste genti, & così fecero gli altri Marchesi. Similmente uenne la militia di Bergamo, & tutti passarono il fiume Po, & posero le loro genti sopra del Piacentino, & le parti uicine dell'Arena, di Fontana, & di Trebia, dando grandissimo guasto, & ruinando

Benedetto dell'ordine de' predicatori creato Papa, & con un sico attossicato.

1304

do molte fortexze de gli Scotti, & d'altri Piacentini. A due del mese diedero si gran guasto fino alle porte di Piacenza, quanto a ricordo d'huomo mai dar si potesse. I Cremonesi, i Lodigiani, e i Cremaschi erano a Torsello, & in uerun modo non uolsero entrar sopra quel di Piacenza. perche a sette di Giugno l'essercito Milanese ritornò a Milano. Dopo questo Alberigo Suardo con la sua parte cacciato fuor di Bergamo, entrò nel castel di Martinengo, & di Caresio. onde Matteo Visconte unito a Baldonino de gli Vgoni con la militia di Brescia uenne a Pontilio in fauor de' Suardi; d'onde tutti andarono nelle parti di Tersenero. Il Capitano del popolo di Milano con gran moltitudine di combattenti caualcò a Bergamo in aiuto di quei di dentro. La lega ordinò similmente grandissimo essercito contra i fuorusciti Bergamaschi, che teneuano Martinengo. Federico Ponzone da Cremona essendo eletto Podestà in Milano, a uenir un d'Agosto caualcò a Carisengo, & il dì seguente co'l Mosca della Torre, & con molti altri della sua fattione, con le genti d'arme Milanese caualcò a Cassano, & indi a Codogno. Finalmente a due di Settembre andò all'assedio del Castel Martinengo, insieme co' Bermaschi di dentro. I Cremonesi erano a Soncino, doue non potendo hauere il Castello, fornirono Codogno, & Grisalba di robuste genti, & di uettouaglie. Quinì hauendo dato il guasto, i Milanese ritornarono alla lor città. Il seguente Dicembre Alberto Scotto rinunciò il dominio di Piacenza alla Communità: ma poi pentito dell'error suo, fece fare un concilio, uolendo ricuperare la Signoria. Per la qual cosa la città fu in arme, & diceua che piu non uoleuano lo Scotto per Signore; talche finalmente hauendo i dodici Consoli di Piacenza preso le fortexze della città, Alberto co' suoi aderenti fuggì a Parma, & il dì seguente, il Visconte, il Pallavicino, & altri fuorusciti ritornarono alla lor patria. I Pauesi con l'aiuto di costoro occuparono il castel d'Arena: onde il Conte Filippone Langosco con fuoco, & continue correrie, depredando faceua gran danno nel Vesconado di Piacenza. L'anno mille trecento cinque, essendo in essilio Matteo Visconte, Federico Ponzone fu Podestà in Milano, & Francesco da Carobiano Vercellese fu eletto Capitano del popolo; ma rinunciato l'ufficio fu dato a Busto Lauenzario all'ultimo di Gennaio. Il Febraio giunsero a Milano gli Ambasciatori de' Romani, richiedendo al Podestà, al Capitano, a' Principi Turriani, & a gli altri primati di questa Republica, che uoleessero dar loro un discreto, & sapiente huomo Milanese per Senator di Roma per un'anno, cominciando all'Aprile: sopra di che si fece frequente concilio, et fu assegnato loro Paganino, figliuolo di Mosca dalla Torre; il quale con grandissimo honore andò a Roma. Nel predetto mese il Mosca, & Guido della Torre, come arbitri fra gl'intrinsecchi, e i fuorusciti di Dertona, con uenire riputati Milanese, andarono a Dertona, doue con grand' honore accordarono le parti, & poi ritornarono alla patria. Del mese di Maggio suscitò un gran trattato contra i Turriani, e i lor fautori per alcuni poten-

Federico Ponzone podestà in Milano.

1305

Paganino dalla Torre senator di Roma.

ti Milanefi, nel quale interueniu il notaio de' Turriani, ch'era di assaltargli all'impronista, et tagliargli a pezzi. Ma il notaio manifestò il tutto a Martino, a Mosca, et a Guido della Torre; tal che subito fu preso Ottorino da Sorefina, et Cauallone da Cornaliano; da' quali intendendosi la cosa, fu dato bando a Landolfo Borro, a Cressono Criuellò, ad Armiraglio da Osnago, et ad Albertino da Besoro. Al Giugno seguente i Mantouani, e i Veronesi andarono alla città di Brescia in fauor de' fuor'usciti della città di Bergamo. Onde il Podestà di Milano con tutti i soldati, il Conte Filippone Langusco con quelli di Pauia, i Nouaresi, i Vercellesi, i Cremonesi, i Lodigiani, e i Cremaschi, con tutto l'essercito caualcarono a Carauaggio in aiuto de' Bergamaschi. Il che intendendo i Mantouani, e i Veronesi ritornarono alle loro città, & così fecero le predette genti. A uentiquattro del mese facendo già le genti ecclesiastiche crudelissima guerra ad Azzo da Este, egli co' figliuoli uscì di Ferrara, & andò a Guastalla, doue tolse per moglie una figliuola di Carlo Re di Puglia, & fece Tadeo de' Manfredi Reggiano, Bonifatio da Canossa, Thomasino Panzerio Canaliere a spron d'oro. Il seguente Luglio il Ponzone fu affermato Podestà per il mese d'Agosto, & di Settembre: & a Piacenza fu celebrata una dieta della lega di Lombardia; doue fu deliberato all'Agosto prossimo raunare l'essercito a Martinengo, essendo stato eletto Capitano dell'impresa Guido dalla Torre. Al primo d'Agosto in Milano furono letti molti grauiissimi statuti, contra quei soldati che non uenivano al campo, che doueua andare contra i Bresciani, i Mantouani, i Veronesi, e i fuor'usciti di Bergamo nelle parti di Martinengo. Quini per il Capitano de' Valuassori parlò Faccio da Pusterla, & per la parte popolare Ricciardo da Niguarda; & per gli altri Milanefi il Podestà; & finalmente de liberato c'hebbero l'essercito, furono dati i nuouoi stendardi a' fuor'usciti di Brescia. A otto del mese, il Podestà con le bandiere caualcò a Gorgonzola e il dì seguente ui giunse Guido Turriano con tutta la militia forestiera. Indi il Podestà andò a Carauaggio, Guido a Trinilio; & il Capitano del popolo a Vaure, & tutti insieme co' campo al castel del Cincato, doue erano i Cremonesi a numero quindici mila pedoni, & cinquecento lance. Pauia Nuova Vercelli, Dertona, Piacenza, Bergamo, Lodi, & Crema haueuano le lor genti insieme con gli huomini d'arme del Marchese di Ferrara di qua dal fiume Oglio; il quale par l'altre: non potenuano passare, e i Bresciani erano su l'altra riuina per uietar loro il passo. Dicono che questo essercito fu di sessanta mila persone, & che quini dimorò quindici giorni, ne quali interuenne che Cressono Criuello, co' Melisardi Milanefi, et lor seguaci, con quaranta cauali, & mille fanti entrò in Nernuano, & uolendo entrare in Ro, & nel Borgo di Lignano, credendosi d'esser seguitato dall'altre genti, & non essendo, lasciò l'impresa. dall'altro canto a noue di Settembre l'essercito Milanese, e i confederati uedendo per l'altrezza d'Oglio di non poter passare, uennero a Cassano, & poi a Milano. Hauendo Cressono co' suoi soldati abando

nato Neriiano, i Milanesi incontenente lo distrussero. Nel medesimo mese il Conte Riccardo Langusco uenne per podestà a Milano, & Bernabò Pallestrelli Piacentino fu eletto Capitano del Popolo. In questo tempo essendo morto Benedetto Pontefice, successe Clemente quinto di natione Guascone per innanzi detto Bernardo Vescouo di Burdella con questo inganno. Erano stati in conelauu rinchiusi i Cardinali, lungo tempo senza accordarsi. Onde un di loro instrusse un'huomo sagace, & astuto, il quale similasse uenir di Francia con lettere, ch'auisauano, com'era morto il Cardinal Vescouo di Burdella. Queste lettere furono lette ad alcuni Cardinali, i quali intendendo la morte di costui, parue loro d'hauer trouata la uia da uscir per all' hora del conclaue per far nuoua prattica, onde eleffero quello ch'essi credeuan che fosse morto, el cosi uscirono fuora. perche il uiuo Cardinale rimasto Papa intè dendo l'election sua subito mandò per li Cardinali, ch'andassero a lui in Fràcia, i quali uolendo ubidire si ritrouarono a Lione di Burdegaglia, oue poi si tenne la corte Papale, con gran danno de' Christiani. Quiui con infinita moltitudine di Francesi fu coronato, de' quali ne cred alcuni Cardinali; & a Giouanni, & a Iacopo Colonesi restitui il Cardinalato. Mandò poi a Roma tre Cardinali con potestà Senatoria, i quali haueffero a gouernar l'Italia. Interdisse egli a' Vinitiani, perche haueano occupato Ferrara, i sacramenti con pena di scomunica Papale: approuò la regola di S. Francesco; & confermò l'election di Enrico Imperatore. L'anno mille trecento sei, essendo bandito Matteo Visconte, del mese di Marzo Rogerino di San Michele Parmigiano fu eletto Giudice del Podestà, ch'era Francesco Carobiano de gli Auuocati da Vercelli: il quale uenne alla podesteria di Milano all' Aprile; e in questo mese Bosello di Soma genero di Cassano della Torre fu fatto Capitano, & entrò al primo di Maggio. L' Agosto s'intese che i Bresciani, e i fuor'usciti di Bergamo, co' Veronesi uoleuano andare a Bergamo per fargli guerra, & erano presso alla città, hauendo buona intelligenza, & amicitia co' l' Visconte, per modo che a dieci d' Agosto in Milano fu commandato l' essercito. onde del Contado ui giunsero mille fanti, et fu ordinato, che tutta la militia fosse in punto per andar co' l' Podestà sotto pena del bando. A diciasette d' Agosto il Podestà di Pavia, e il Conte Filippone con la militia de' Pauesi, & con molte genti da piede uennero a Milano in aiuto de' Turriani, & de' lor fautori, e' l' simil fecero i Bertonesi, i Nouaresi, i Vercellesi, e i Comaschi. Il giorno seguente il Podestà di Milano canalò a Cassano, done subito giunsero le genti predette, con quasi tutto il popolo di Milano. Matteo Visconte con ottocento caualli, & mille cinquecento fanti uenne per fino al ponte di Vauve, credendosi prenderlo; ma non gli riuscendo, subito ritornò uerso Palazzuolo, & poi alla banda di Brescia. Finalmente perdendo ogni speranza si ridusse a Pescara del Vescouado Bresciano. Di che i Milanesi hauuto auiso, a uentiquattro del detto ritornarono con le lor genti a Milano, & tutti i forestieri furono licentia-

Clemente quinto Papa, in che modo ottenne il Papato.

Seu. ~~il~~ ~~de~~ ~~la~~ ~~fr~~ ~~igne~~ ~~medu~~ ~~el~~ ~~ine~~ ~~a~~ ~~l'auore~~ ~~ap~~ ~~ramila~~ ~~regla~~ ~~di~~ ~~S. Frà~~ ~~cesco~~.

Clemente quinto confermò la regola di S. Fràcesco.

1306

ti. Nel mese predetto Guido de' Ruberti da Reggio fu fatto Podestà a Milano, uenendo l'Ottobre: & Otto Vacca Comasco fu eletto per Capitano del popolo. In questo tempo i popolari Modenesi per le crudeltà d'Azzo Marchese di Ferrara si ribellarono, & ruinarono la Rocca, rimanendo liberi: e il simile fece Reggio con tutti i castelli di fuora, eccetto Ragiolo.

In questo anno medesimo Ameo Visconte in Ferrara passò all'altra uita.

L'anno mille trecento sette, essendo bandito Matteo Visconte, Malatesta da Rimini fu Podestà in Milano; ma rinunciando l'ufficio successe Arnolfo Fusilaga. Es a due di Marzo si fece la pace co' Bergamaschi; onde ogn'uno fu cauato del bando. Otto Vacca fino al Maggio fu rasserato Capitano, & Iacopo Marchese Caualcabò fu fatto Podestà, entrando alla podesteria al primo di Maggio. Del mese di Luglio in Piacenza si leuarono le parti, perciò che i fuor usciti, cioè, i Palastrelli, gli Scotti, i Furigosi, e i lor seguaci, co' presidio di Guglielmo Caualcabò entrarono in Piacenza, & cacciarono la parte de' Landi, & de' Visconti co' fautori loro. Al prossimo Agosto i Bresciani e i Matouani cominciarono la guerra contra Cremona, per la qual cosa il Podestà di Milano con la caualleria, & due mila fanti, il giorno di san Bartolomeo andò in aiuto de' Cremonesi a Cremona. Et a uentisei del medesimo mese, Carlo Re di Sicilia, auanti che Theodoro Marchese di Monferrato ritornasse dalle bande matitime, in nome suo, & come general procuratore nella città d'Asti, haueua mandato Egidio, huomo di grande autorità, per fare una nuoua amicitia alla ricuperatione delle terre, ch'altre uolte il Marchese di Saluzzo haueua occupato. a Carlo antecessore suo, aspirando in tutto come a proprio patrimonio, all'heredità d'esso Marchesato, senza che anchora hauesse ottenuto Cimio importantissimo Borgo, ne la ualle; di che gli Astigiani oltra modo furono allegri, & con Egidio entrarono nell'habitatione del Principe di Acaia, al quale dopo lunghi ragionamenti Egidio per ispeciale capitolo promise di farlo Vice Re, se gli prestaua aiuto a ottenere Cimio, & del resto assegnaua la terza parte a gli Astigiani; l'altra al Re, & la terza ad esso principe. Si offeriu anchora di concedergli Barge, & Renello, & dargli aiuto per la ricuperatione di Chiasso con le Ville circostanti. Il Principe hauendo sopra di cio considerato, rifiutò il tutto: onde Egidio di subito ritornando a Carlo, gli narrò per ordine, cio che gli era accaduto, per modo che il Re mandò un suo figliuolo detto il Duca contra il Principe, con un potente essercito, all'assedio del Principato di Acaia, & l'occupò in breue. Per la qual cosa Filippo Conte di Sauoia mandò a Carlo la moglie, & molti altri gentil'huomini per riconciliarlo; ma il Principe intendendo che niuna buona opera haueuan fatto, hebbe secreto ragionamento con Rainaldo di Leso gran Siniscalco di Carlo; il quale nell'anno mille trecento cinque nelle foci del Piemonte era giunto con cento huomini d'arme, & dugento Balestrieri a pigliare il giuramento della fede in nome del Re, in Alba, in Cbirasco,

1307

Malatesta da Ri-
mino podestà
di Milano.

Chirasco, in Sauigliano, in Monte Vico, & poi era andato in aiuto de gli Astigiani, i quali guerreggiavano contra il Gualto, Tonghe, & Moncaluo: & con lui auanti che tornasse nella provincia, si confederò senza saputa de gli Astigiani: & essendo il Marchese di Monferrato all'assedio del castello di Moncaluo, il Marchese di Saluzzo ui uenne con alquante genti scelte per hauerlo co'l Vignale, dolorosamente dato in dono al detto Re, che l'hauea fornito delle genti della provincia. perche diceuano in tutto d' uolere cacciare di li il Marchese di Monferrato. Onde egli & gli Astigiani che erano seco, intendendo questa nouità, abbandonato l'assedio di Moncaluo, ritornarono adietro: percioche il dì seguente Rainaldo, & il Principe con due mila fanti, & cinquecento soldati, arriuarono a Tonghe, & quini chiedendo d'entrare in Asti per hauer uettouaglia, fu denegato loro, sapendo che cercauano di pigliare il dominio. L'ottobre seguente il Marchese di Monferrato, dalla parte detta la Serra cercò d'entrare in Moncaluo, & quini tre giorni dimorando senz'alcun profitto, riuoltò l'impresa a Chirasso, il qual castello il seguente Dicembre occupò insieme con san Rafferio; & dall'altro canto Raimondo, e il Principe con aspro assedio ottennero Lini. onde il Marchese di giorno in giorno uedendo il nimico crescere in possanza, si confederò con Filippo Langusco Principe de' Pauesi, il qual con la militia di quella Republica andò all' aiuto suo, & essendosi uniti andarono all'assedio della Villa di Lù, i cui difensori s'accordarono di arrendersi in termine di quindici giorni, se Carlo non gli soccorrena. Rainaldo Senescalco del Re, essendo auisato del tutto, insieme co'l Principe, & Giorgio di Ceva hauendo raunato molta gente, andarono in campo dirincontro a Vignale. perche la seguente mattina il Langusco insieme con certo poco numero di soldati (ritrouandosi il Marchese in Rosignano,) come furioso contra i nimici cominciò la battaglia; ma in tutto essendogli contraria, fu prigionero, & le genti sue con molta uccisione si misero in fuga. Fu poi dal uincitore di subito mandato sotto fedele scorta in Sicilia a Carlo, il quale lo fece custodire in un Castello di Marsilia, doue stette piu di sei mesi, per si no che da Opicino Spinola fu liberato sotto questa conuentione; che Opicino promise di dar dieci galee al Re fornite di combattenti per aiuto della ricuperatione di tutto'l Reame di Sicilia, sodisfacendo però Carlo lo stipendio d'esse, & concedè ancho ad Opicino Moncaluo; & Vignale, con le uille che teneua il Marchese di Monferrato, come in dono a lui concesse dal Marchese di Saluzzo. Lo Spinola dunque hauendo fornito quelle castella in suo nome, si fece fare il giuramento di fede nelle sue mani. Indi rimise i Prateffi nobile famiglia in Moncaluo, e i Secchi in Vignale, già cacciati dal Marchese. Poiche Filippo Langusco fu fatto prigionero, i Pauesi a uentiotto del mese elessero in suo luogo il Conte Riccardo suo figliuolo. Et al penultimo di Settembre il Podestà di Milano con tutti i Cremonesi, & seguaci diede gran guasto sul Bresciano, contra della qual diocesi erano anchora

ri Marchesi Caualecchè. A ventiquattro d'Ottobre, il Lunedì di notte Mosca dalla Torre figliuol di Napo dopo lunga infermità passò all'altra uita, & la seguente mattina fu sepolto nella chiesa di S. Francesco in Milano, con dignissimi funerali. Dipoi agli otto di Nouembre, il martedì notte Martino dalla Torre, figliuolo del morto Cassono, uenne similmente a morte, e'l Giovedì seguente fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio, suor della porta Ticinese. Poi a diciassette di Settembre, Guido Turriano, figliuolo del già morto Francesco, in frequente concilio del Commun di Milano uniuersalmente fu eletto Capitano del popolo per un'anno. Quiui non interuenne contrarietà d'alcuno, anzi al palaxxo suo fu accompagnato da tutti i parventadi di Milano, insieme con le uicinanze delle porte. & dopo uolontariamente da' Piacentini per due anni fu fatto Capitano del popolo, & gli statuirono due mila lire di provisione: & Guido douea dar loro il Podestà, il Giudice, e i notai, secondo il paver suo. Galeazzo Visconte figliuol di Matteo fu fatto Podestà a Triuigi, doue per hauer già maritata Giouanna sua figliasfra, figliuola di Nino, a Ricciardo Caminate, huomo principal della fazione Ghibellina, & presso l'Imperio molto stimato; quantunque dalla patria sua Milanese fosse cacciato, uineua in gran dignità. In questi giorni frate Dolcino heretico fuggì da Milano ne' uicini monti di Nonara. Ma dall'Inquisitore essendo seguitato insieme con Margarita sua concubina heretica, & molti altri, sendo preso, & condotto a Vercelli fu abbruciato. In tanto Alberto Imperatore passando il Reno, da un suo nipote fu ucciso. In questo medesimo tempo per Anardo Pelagrua Cardinale, & Legato Apostolico fu predicata la Crociata contra i Ferraresi, come a feudo ecclesiastico. perche Azzo Marchese di Ferrara come disperato morì nel castel d'Este. Onde da' frati predicatori in un uaso di miglio di nascofo fu trasportato nella città. Ad Azzo successe nello stato Frezio, il qual teneua per suo figliuolo, quantunque fosse nato di concubina. Così lui per il fauor d'alcuni Ferraresi tenne la signoria fino a' cinque d'Ottobre: perciò che per la sagacità di Guido Vescono di Ferrara, il popolo deliberò di non esser più sottoposto a' gli Estensi. Fresco fuggì nel castello, & hauendo i Viniziani in suo aiuto, concesse loro il castello, doue contra il popolo mise il presidio, & abbruciarono il borgo contiguo. Finalmente fra i Viniziani, e i Ferraresi fu fatta la pace, & capitolarono d'accordo, che i Vinizi mi tenessero il castello con meza la città uerso la fortezza, & ui mettessero un Vicedomo al governo. Enrico Conte di Lucimburgo intanto pre'e l'Imperio de' Germani. L'anno mille trecento otto essendo bandito il Visconte & Guido della Torre capitano del popolo di Milano, Matteo da Palio fu Podestà in Milano. Et a sei di Febraio Francesco da Parma Arciuescouo di Milano nel castello di Angiera uide l'ultimo giorno: & con grandissimo honore fu portato, & sepolto nella chiesa di santa Maria maggiore in Milano; in luogo del quale a dodici del mese Cassono della Torre si-

Dolcino heretico fu abbruciato a Vercelli.

Alberto Imperatore amazzato da un suo nipote.
Azzo marchese di Ferrara

Pace fra' Viniziani & Ferraresi, con l'inter-

1308

Enrico di Lucimburgo eletto Imperatore,

Cassono dalla
Torre Arcue-
fione di Mila-
no.

re figliuolo del Mosca, ch'era Ordinario nella detta chiesa, senza ch'alcun discordasse fu eletto Arcivescovo: ilche fu di grandissimo piacere a quelli della fattion Turriana, & a Guido, ilquale richiese alla comunità di Milano, che si douesse accompagnare il nuouo Arcivescovo al Legato, che era nella terra di Cortona, per impetrare la confermatione della dignità Arcivescuale. la comunità fu contenta, & pagò l'andata di molti nobili per sessanta giorni, dando lire sei di terzoli a ciascuno, che haueano sei caualli per uno; & Guido alla comunità prestò i denari. onde a uentisei di Marzo Cassono Turriano fu confermato Arcivescovo dal Legato con gran solennità, & a uentitre d'Aprile uenne a Lodi, & poi in Caramalle, doue cò grande allegrezza il popolo co'l Clero gli andò incontra, & l'accompagnarono in Milano. In questi giorni Giberto da Correggio Principe di Parma leuandosi il popolo, con l'aiuto de' Cremonesi fu cacciato fuori, & il Podestà che era Senese con la sua famiglia restò ucciso. Ma subito Guglielmo Rosso co' suoi seguaci entrò nella città, fuora della quale cacciò i Cremonesi che reggeuano. Al mese d'Aprile per tutte le città della Lega fu ordinato un grandissimo essercito contra i Bresciani in aiuto de' Cremonesi, perche a uentidue di Maggio il Podestà di Milano con Franceschino dalla Torre uscì con bella, & ualorosa compagnia per andare a Cremona. In Milano fu ordinato, che tre porte della città douessero seguitare questo essercito. onde fu messa la sorte fra le prime porte, & le tre insieme, & toccò al popolo di porta Romana, Orientale, & Ticinese, & così andarono. Principalmente diedero il guasto al Bresciano, & presero il castello detto Isola, & di lì ritornarono a Milano. Del mese di Giugno i Parmigiani andarono all'assedio del castello di Nizallo tenuto per Giberto da Correggio, co'l quale hauendo commessa la battaglia, i Parmigiani timasero rotti, & uinti, con uccisione di cinquecento di loro, & con altri tanti presi. Nel mese predetto fu poi fatta la pace, & Giberto co' suoi seguaci entrò nella città, doue fu eletto Podestà Zonfredino dalla Torre per cinque anni, & ordinarono che se non accettaua, niuno Milanese fino a dieci anni auenire potesse esser piu Podestà in Parma. In Milano fu eletto Podestà Manfredo Porcilio da Forlì. a uentidue di Settembre sopra il palaxzo nuouo fu celebrato un concilio di ottocento huomini del popolo, & di tutte l'arti con la Credenza di santo Ambrogio; & quini furono congregate da tremila persone per l'elezione del Capitano. In questa congregatione interuenne Petrobono di Lantelmo Giudice, & Guido della Torre Capitano del popolo; il quale espose la forma dello statuto del commune di eleggere il Capitano, & poi uscì fuora. Corrado da Correggio Dottore disse poi molte belle parole, esortando ogn'uno che douesse confermar Guido per Capitano: ilche uniuersalmente fu ordinato. onde i quattordici Antiani del popolo l'andarono a leuare da casa, & uenne ad accettare il Capitaniato perpetuo, & giurò secondo la forma dello statuto. Poi gli fu data

Manfredo Por-
cilio podestà di
Milano.

possanza

possanza di correggere gli statuti, & di farne de' nuouli. Di che sopra la piazza del Broletto per letitia si fecero molti torneamenti; & al primo di Ottobre nel Concilio generale fu costituito un Sindaco a giurar la pace con tratta fra il Commune Milanese, e i Bresciani, & così giurò; & per la città fu gridata, come ancho fecero i Bresciani. A' dodici di Ottobre il Vescono di Nohara nel Domo cantò la messa, & poi con la concessione delle bolle Papali confermò nell' Arcivesconado di Milano Cassino della Torre, & diedegli una stola bianca a modo di Pontefice, & la Croce, che si doueua far portare auanti. Nel detto mese in Milano fu fatto un parlamento di tutti gli Ambasciatori della lega. Scrivono che fino a quei tempi mai in Italia non ne fu una simile. Quiui fu proposto di raffermaue la lega per dieci anni, & commisero a Guido della Torre perpetuo Capitano del commune di Milano, che fra tre mesi eleggesse il luogo doue si hauessero a congregare gli agenti di essi potentati. & deliberare quanto sarebbe ordinato, quantunque altro non succedesse. In tanta gran fortuna veder desì Guido Turriano, mandò ambasciatori a Matteo Visconte, il quale come da ciascuno abbandonato dimoraua nelle parti intorno a Verona, a un luogo detto Nogarola. Costoro trouarono Matteo, che con una bacchetta in mano, & come huomo priuato, con un'altro passeggiua su la riuu del fiume Adice. Quiui gli Oratori esposero tre domande da parte di Guido: l'una, che cosa facesse: la seconda, se mai speraua di uenire a Milano: & la terza, se di sì rispondeua, quando. Matteo udendo questa ambasciata, alquanto stette sopra di se, & poi rispose. che quello che faceua, lo poteuan uedere. del uenire a Milano speraua di sì. del quādo; quando i peccati de' Turriani auanzassero quelli, ch'egli haueua quando ne fu cacciato. L'anno mille trecento noue, pure essendo bandito il Visconte, & Guido Turriano Vicario perpetuo costituito a Milano, del mese di Maggio, alquanto si comprendeuu uoler mouersi nouità in Piacenza fra Alberio Scotto, i Fontanesi, & altri di fattione Guelfa per una parte; & per l'altra il popolo, i Landesi, i Furigosi, & alcuni de' Palastrelli, tutti Gibellini. perche a due di Maggio i prouisionati da cauallò del Commune di Milano cauallcarono a Piacenza in aiuto della città: doue Tignaca da Pallauicino, huomo di poco sapere era Podestà, & Raimondo Terzago Capitano. A cinque del detto Alberto Scotto simulatamente andò dal Podestà, dicendogli c' haueua fatto la pace co' suoi nimici, & che sicuramente andasse a dormire, & non dubitasse della città: il che il buon Podestà credette: onde poi nell' hora del primo sonno, si come lo Scotto haueua ordinato, fu dato alle campane, & tutta la sua fattione armata corse a casa di Alberto; & crescendo il rumore ogn' uno fu all' arme. Lo Scotto co' suoi seguaci andò alla piazza, non sapendo il Podestà, e'l Capitano che cosa fosse. Et così i contrarij di Alberto trouandosi sroueduti, insieme co'l Podestà, co'l Capitano, & co' prouisionati, & amici suggerono. Con tale astutia furono della città caccia

Risposta acuta
di Matteo Visconte a gli ambasciatori de' Turriani.

1309

Alberto Scotto
s' insignorisce
di Piacenza.

ti, & misli a sacco, rimanendone tre solamente morte in questo modo Alberto restò signore della città di Piacenza. I Landesi entrarono nel castel di Zauaterello, & lo tennero occupato insieme con alcuni soldati del Commune di Milano al fauore di Guido Turriano Capitano del popolo. In questo mese di Maggio Arnaldo Cardinale Diacono intitolato di Santa Maria in Portico, uenne per Legato a Milano con degna compagnia, & pubblicamente con autorità Pontificale scomunicò i Vinitiani per la tenuta di Ferrara, dicendo, che quella città era donata alla chiesa Romana. perche uolendo il Pontefice andar contra di loro, uolse che l'Arcivescovo di Milano, & ogni altro Vescovo d'Italia con honoreuole militia andassero a Bologna, doue si hauea a celebrare sopra di cio un concilio. Così a tre di Luglio Cassono Arcivescovo con ualorosa militia andò a Bologna, & poi insieme con Fresco da Este, & altre genti soccorsero Ferrara dal braccio Vinitiano, i quali per nuoua ribellione ui manteneuan duro assedio. A uentiotto d'Agoſto ottennero il ponte sopra il fiume del Po insieme co' l'castello Tealdo. in questa battaglia furono morti da due mila Vinitiani: tal che sotto certi capitoli fu fatta la pace; & a uent'uno di Settembre Cassono Arcivescovo ritornò a Milano. Del mese di Giugno essendo i fuor'usciti di Piacenza co' prouisionati Milanesi in castel Zauaterello, facendo guerra a Piacenza, molti de' primi di quella città cioè Fontanesi, Visconti, Palafrelli, Furigosi, & quasi tutto l'esercito fuor della città andarono lor contra, & posero l'assedio a Borgo nouo, doue i terrazzani molta guerra faceuano a Piacenza. Perche gli assediati domandarono aiuto a' Milanesi: onde con quanta uelocità si potè a diciotto di Giugno il Podestà di Milano caualcò co' prouisionati del Commune al soccorso de' forestieri, & a' suoi soldati fu commandato in Milano, che qualunque hauesse cauallò seguitasse le genti d'arme: & così a sette di Luglio nel concilio generale fu deliberato l'esercito contra Piacenza, & fu statuito che'l popolo si mouesse, et che le bandiere si portassero per le contrade, accio che ogn'uno da diciaſette anni fino a ſeſſantacinque fosse tenuto andare in questo esercito. Indi a noue del mese Simonè figliuolo del Capitano di Milano co' prouisionati del Commune, & con molti altri caualcò, & si fece una scelta di mille dugento huomini Milanesi a piede, che subito andassero contra i Piacentini. onde nel predetto mese si congregò un grandissimo esercito all'assedio del castello S. Giovanni tenuto per Alberto Scotto. Quiui interuennero le genti Pauesi, Nouaresi, Vercellesi, & quasi di tutto il Contado di Milano; in modo che fu detto esserui cinquanta mila persone. I Piacentini chiusero tutte le porte, eccetto due, & mai non uscirono fuora della città: onde furono presi molti castelli del Piacentino, & fu commesso quasi intolerabil danno. per la difesa di Piacenza mandarono i Bresciani cinquanta huomini d'arme, e'l simil fece Verona, & Mantoua. A uentisette di Luglio l'esercito Milanese si leuò, & andò su la Trebia, due mi-
glia

Vinitiani scomunicati per il possesso di Ferrara.

glia lontan da Piacenza; & molti guastatori andarono fino a' borghi. Finalmente per bisogno di nettouaglia tutte le genti si diuifero, & ciascuno ritornò alla sua stanza all'ultimo di Luglio. A sette d'Agosto Enrico da Castiglione Collaterale di Guido Turriano con molte genti d'arme da cavallo, & da piede caualcò a Pania, per andare al soccorso di Borgo Nuovo; al quale assedio si diceua che ui uoleua mandare Alberto Scotti; ma non essendo uero, ritornò a Milano, doue del mese di Settembre a ogniuno pareua uedere, che uoleffe nascere nouità contra del Capitano, o che egli si uoleffe mouere contra qualche uno, considerato che alla città di continuo ueniuaano molte genti del Contado con arme, & niuno intendeua la cagione. ma finalmente scoperto il tutto, si conobbe esser cosa più dolorosa, & trista a' Turriani, che la rotta riceuuta a Delfo nel tempo passato, percioche tutto fu cagione dell'ultima lor destruttione. Interuenne dunque che un mercoledì al primo d'Ottobre, Guido della Torre perpetuo Capitano del commune di Milano nel maggior Tempio di questa città fece congregare tutti i Turriani, & fece uenire gran numero di gente nella corte dell' Arcivescovo, le cui porte per sua commissione furono serrate. Quiui fece prender Cassano Arcivescovo insieme con Pagano, Adoardo, & Moschino fratelli Turriani, figliuoli del morto Mosca, affermando che haueuano fatto trattato contra di lui, & del suo stato, & nel detto palazzo da molte genti armate gli fece guardare. Napino essendo in campagna a far uolar falconi intesa la nouità: fuggì a Trezo, doue era Rainaldo della Torre, & suo fratello Signore del Castello. La notte seguente il Capitano fece condurre i tre fratelli ritenuti nella rocca di Angleria, & mise buona guardia a Cassano, lasciandolo solamente andare per il palazzo. Il giorno seguente Guido fece congregare il Concilio, doue interuennero i principali della Torre, & poi cominciò a dire, che quanto uoleua esporre era palese al Conte Filippo Langusco, & ad Antonio Fisilaga con molti altri di Lombardia, cioè che Moschino haueua tolto per moglie una figliuola del Conte Ottone di Corte Nuova, nipote di Matteo Visconte, & un'altra figliuola di Ottorino Burro, nipote di Bonacosa, moglie di Matteo, era data a Napino contra la uolontà però di Matteo & de' suoi parenti. Et che l'Arcivescovo quando andò a Bologna, hebbe ragionamento in Parma con Giberto da Correggio, & si conuennero, che Pagano fratello di lui douesse hauer per moglie una figliuola di Matteo de' Maggi Bresciano, un'altra figliuola del quale era nuora di Giberto. Et più, che essi fratelli dalla Torre haueuano ordinato con Giberto, co' Bresciani, & con Manfredi da Beccaria, che andando all'assedio di Borgo Nuovo insieme con esso Capitano, i Bresciani doueuaano a Cassano passare Adda doue haueua andare l'Arcivescovo, il quale haueua ordinato di uccider Guido, & pigliar per se il dominio di Milano. che i predetti fratelli della Torre erano contenti, & trattatori d'un trattato fatto co' Conte Filippo, & co' se-

Cagione dell'ultima destruttione de' Turriani.

Cassano Arcivescovo di Milano fatto prigioniero da' suoi.

opposizioni co' tra l'Arcivescovo di Milano date Guido Turriano.

guaci a instanza del Beccaria, & si douea uccidere il Langusco, il quale per questo haueua fatto incarcerar molti. Es molte altre cose narrò in presentia d'alcuni altri principali oltra i primi interuenuti al Concilio. Sopra di cio fu fatta diligente deliberatione: onde Tignaca Pallauicino, Iacopo Monza, & Filippo Motta in nome di molti dissero al Capitano, che uollesse hauer rispetto all'honor suo, & dell' auo, & al padre de' fratelli predetti i quali gli raccomandauano: & egli promise di fare quanto da loro & dal popolo di Milano fosse ordinato. Fra tanto Napino, & Rinaldo Turriano che erano in Trezo, si fortificarono dentro. per la qual cosa Guido mandò Abrancino suo Giudice con certi huomini d'arme, & gran numero di fanti del Contado a Trezo, per hauerne il castello, con la Torre, & ui fece piantare molti mangani condotti da Milano, doue uennero anchora molti fanti, & balestrieri di Dertona, la caualleria di Pavia, & di Como, non sapendo però la cagione. A uentiun d'Ottobre giunse a Milano Pagano dalla Torre Vescono di Padoua, per la pace de' Turriani: al quale andò in contra Guido con molti nobili Milanesi. Finalmente fu conuocato un Concilio, doue si ritrovò Pagano con Guido, & molti altri Turriani: il Langusco per Pavia, il Fasilaga per Lodi, Guglielmo Bruciatto per Novara, Simone da Carobiano per Vercelli, Venturino Benzone per Crema, due Ambasciatori di Como, & due Bergamaschi. Costoro hebbero grandi, & diuersi ragionamenti, per conchiuder la pace fra i Turriani; per cio che Guidone, Franceschino, & Simone suoi figliuoli, gli ufficiali, e i fautori da Arnolfo Cardinale, & Diacono di santa Maria in Portico, Legato per santa chiesa, in Lombardia, erano stati scomunicati per publico instrumento, dato a S. Michele in Bosco presso Bologna, & intimato per il Vescono di Como. Perche a uentotto d'Ottobre in Milano nel Tempio Maggiore all'altare fu letta una certa promessa, che douea far l'Arcivescono, & Guglielmo da Vimerca Notaio Milanese gli douea dare il sacramento di osservarla, & d'attendarla: a che tutti coloro che ci interuennero ancho promisero, & giurarono insieme con l'Arcivescono, che mai non farebbono per lui contra i Turriani, ne Commune di Milano, & che in alcun tempo non commetterebbero cosa contra del lo stato suo. Gli Ambasciatori non giurarono: ma all'altare promisero di procurare con effetto, che quanto haueua giurato Pagano, insieme con l'Arcivescono, e i Turriani co' lor parenti si attenderebbe, & osservarebbe. Il che essendo conchiuso, Cassano Arcivescovo di Milano il medesimo giorno canalcò a Lodi per andare a' confini, che gli erano assegnati da gli Ambasciatori, & il castello di Trezo fu dato nelle mani del Vescono di Padoua. Il Langusco, il Fasilaga, Rinaldo, & Napino dalla Torre andarono a Bergamo: doue fecero condurre quanto haueuano nel detto castello, & indi furono confinati a Padoua. A uetidue d'Ottobre il podestà di Milano, & Straccia Pallauicino Collaterale del Capitano con tutti i uasalli della Repubblica &

Guido e i figliuoli Turriani scomunicati.

ca & con la militia, insieme con quella di Pavia, che era a Milano, & accompagnati da dugento cinquanta per porta delle battaglie Milanesi, andarono a Pizzighirone, dove tutti si doueano giugner co' Cremonesi a Cremona al soccorfo di Borgo san Donnino assediato da' Parmigiani. Ma l'essercito si fermò a Cremona: percioche certi Cremonesi si intromissero per la pace. Onde a gli undici di Nouembre per la uia di Vaure, ciascuno ritornò al la città. L'Arcivescono Cassino sdegnato contra Guido Turriano, secretamente cominciò a praticare che Enrico Imperatore uenisse in Italia. Era uacato l'Imperio dopo la morte di Federico secondo, fino alla coronatione di questo Enrico Lucimburgo, nel qual processo di tempo Filippo Re di Francia con gran sollecitudine procuraua, che l'Imperial Maestà della chiesa fosse trasferita in lui, & con gran promesse sollecitaua per tal cagione i sette principi di Alemagna, c'hauuano potestà di eleggerlo; cioè l'Arcivescono di Magontia, il Coloniese, il Treuiese, il Conte di Vdono, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, e il Re di Boemia. Costoro non uolendo priuare Alemagna di tanta dignità, elessero Enrico Conte di Lucimburgo fratello dell' Arcivescono di Treuiri, huomo ualoroso, di grande animo, & uirtù, Imperatore de' Romani, & in Aquisgrana solennemente lo coronarono. L'anno predetto Guido Turriano Capitano di questo popolo, fece fabricar la sala dalla destra mano del palaxzo del Commune di Milano, dirincontro alla Camera de' dodici della prouisione, & fece riedificare il Castello di Monte Orfano, nel Vesconado di Como. L'anno mille trecento dieci, essendo Matteo Visconte bandito da Milano, & Guido Turriano Signore, Cisserto Bolognese fu podestà, & Enrico Lucimburgo non molto dopo l'electione dell'Imperio desiderando coronarsi delle corone d'Italia, mandò Ambasciatori, a Papa Clemente accio che gli concedesse l'intrata in Italia. Clemente non solo fu contento, ma ancho gli mandò quattro Cardinali, i quali con grandissimo bonore lo accompagnassero fino a Roma. Di tanta humanità del Pontefice Enrico pigliando somma letitia al seguente Aprile mandò suoi Oratori in Italia a far intender la sua pacifica uenuta. Per la qual cosa il Vescono di Ostunza uenne a Milano, & a Monza. Ilche niente piacque a Guido Turriano, il quale quanto gli rispondesse, non si troua. Non dimeno in Milano domandò i fautori, e i Capi della parte Guelsa in Lombardia, come fu il Conte Filippo Langusco suo suocero signor di Pavia, Antonio Filisaga in Lodi, Guglielmo Causalcabò in Cremona, & Simone Auvocato, che di Vercelli prauamente teneua il principato, & con loro hauuto diligente consiglio, essi non poco lodarono che si riceuesse l'Imperatore: ma il Turriano come turbato cominciò a direffo non ui ho domandato per la destruttione mia, ne de' nostri amici, ma solo che si pigliasse la uia in qual modo potessi uietare a costui il uenire in Italia, conciosia che questa uenuta solo habbia a causare l'ultima nostra ruina, & quini passeggiando per la corte uide alcuni suoi Collaterali, a quali disse. E alcuno di noi, che sappia ch'io sia ubligato al Tedesco, o al

G. Cisserto Bolognese Podestà di Milano.

Germani

1310.

Francesco

Francesco, rispondendo di non saperne cosa alcuna, soggiunse il Turriano, siamo dunque solleciti a difendere la nostra patria con le ragion nostre. Finalmente i principi de' Guelfi lasciando la risoluzione imperfetta, ritornarono alle lor città, & Guido rimase in grandissima angustia: perciocche dopo la morte del Mosca, il quale co'l medesimo titolo con lui nella città dominaua egli solo haueua ritenuto il dominio in odio di Cassano Arcivescovo di Milano, & di cinque suoi fratelli figliuoli del Mosca, & di altri prossimi Turriani a lui essosi in modo ch'egli dispregiando ogniuno, si tirò addosso l'odio di Pagano figliuolo, & primo genito di Mosca, co' principi della parte Gibellina che contra lo stato di Guido cominciarono a trattare: & tanto più hauendo nel castello di Angleria, incarcerato Adoardo Pagano, & Moschi no. Per questo Napo il gionane, & gli altri fratelli con quel miglior modo che poterono, per la loro liberatione cominciarono con gran sollecitudine a procurare la uenuta dell'Imperatore in Lombardia; & questa intestina discordia fu l'ultima ruina di così gran famiglia. A dieci di giugno dell'anno predetto Ruberto Re di Sicilia figliuolo di Carlo secondo, passando in Lombardia uenne al Borgo di Cunio; & poi caualcò a monte Vico, a Fossa, a Sanigliano, a Carasco e in Alba. Filippo Savoiese principe d'Acaia, & nipote di Amadio, in questo tempo si ritrouaua in Asti: onde molto cominciò a dubitare, che gli Astigiani conuenendosi con Ruberto, lo togliessero per lor Re, conciosia che era publica fama che essi l'hauessero sollecitato a uenire in Lombardia, soggiugnendo che Opicino Spinola cacciato da Genova, gli haueua promesso il principato di quella città. Filippo dunque di subito conuocò i principali Astigiani, & disse loro come temeva che al Re non concedessero la città; dache con molte accomodate parole gli dissuadeua assai. Ne medesimi giorni in Asti si ritrouaua il Vescovo di Basile con alcuni altri prelati & Aluigi di Savoia, Oratori di Enrico Re de' Romani nuouamente eletto Imperatore: i quali conuennero co'l principe nella medesima sententia & così nel publico concilio proposero per parte della corona di Cesare, che in niun modo non si costituissero sotto alcun potentato, & massimamente al Siciliano, certificandogli come l'Imperatore infallibilmente, p tutto il Settēbre sarebbe in Lombardia. A questo gli Astigiani humilmente risposero che sēpre erano stati obseruatissimi alla maestà dell'Imperatore et così in eterno le uoleuano essere fidelissimi sudditi. Parēdo a gli Ambasciatori che quella città fosse in assai tranquillità, et amoreuol dispositione uerso l'Imperio, partēdosi andarono a Cunio, dou'era Ruberto Re di Sicilia, et cō lui hauuti secreti ragionamenti, pigliarono il camino uerso Sauona: & di li a Genova, & a Pisa, doue esposero la medesima legatione c'hauenuano fatta gli Astigiani: i quali subito pensarono di mandare otto Ambasciatori in Alba, doue si trouaua il Siciliano, & così hauendo congregato il maggior concilio fu stabilito di costituire un Sindaco con ampio mandato di poter celebrare lega, & uera amicitia co'l Re. Cio intendendo Filippo molto fur-

Ruberto Re di
Sicilia uiene in
Piemonte.

Astigiani cetera
la promessa fat-
ta, cercare lega
co'l Re Ruber-
to.

bato:

bato: onde per alcuni de' suoi, & ancho esso medesimo fece intendere al Sindico, detto per nome Salimben Casseno, & a gli altri Oratori, che in uerun modo non douessero andare a Ruberto, altramente che gli noterebbe d'infamia di traditori. il che intendendo essi non hebbero ardimento d'andar piu auanti. Ma dall' altro canto Bonifacio detto Ponarino, Simbaldo Solaro, & Carnotto Consoli di quella Republica contra il uoler del Principe se n' andarono in Alba, doue dal Re con grande humanità furono riceuuti: & fece intender loro, come grandemente desideraua l'amicitia de gli Astigiani, & che fra gli altri potentati di Lombardia gli uoleua per cari amici. Il che i Consoli hauendo inteso, mandarono a gli Astigiani, che mandassero loro due Legisti, i quali sapessero ordinare i capitoli della confederatione: & quantunque alcuno non ui uollesse andare, Bonifacio, e i colleghi in Alba con Ruberto Re di Sicilia si confederarono, promettendo il Re di difender quella patria contra qualunque Potentato la uollesse molestare, & in tutto la pigliò in protezione. Gli Astigiani si obligarono di pagargli ogni anno cento marche di fino argento, & del tutto ne furono fatti publici stromenti. Il seguente giorno, che fu la Domenica, il Re con la moglie uenne in Asti a schiere ordinate, doue con grande honore fu ricevuto. Il giorno della festa di S. Lorenzo, che fu il lunedì, nel monasterio de' Frati minori, a gli Astigiani fece un solenne conuito, & il mercoledì caualcò in Alessandria, pigliando il dominio della città, contra il uoler di Guglielmo Inuiciato capitano d'essa. quei de' Lanciauecchi, hauendo occupato molte uille in quella diocesi, dauano gran danno. In questi medesimi tempi il Re di Boemia, passò all' altra uita, & lasciò una sola figliuola chiamata Elisabetta, herede dello stato. perche Enrico Imperatore la diede per moglie a Giovanni suo figliuolo già coronato Re de' Romani, alquale hauendo lasciato assai gente d'arme per la guardia del Reame, pigliò il camino per uenire in Italia. In questo tempo il magno Matteo Visconte essendo bandito di Milano, & trattenendosi come priuato a Nogarola in quel di Verona, esaminaua i suoi amici: de' quali ne tronò un solo, che fu Francesco Garbagnato, giouane ualoroso & di grand' animo, che priuatamente s'era stato a studio in Padoua, come bandito da' Turriani, contra i quali hauena tentato gran cose: perciocche ninno piu di lui nella Liguria sostentaua la parte Ghibellina. Ora questo giouane abbandonato lo studio, uendè i libri, & ogni altra cosa c'haueua, & comprato arme, & caualli, co' proprij denari se n'andò al soldo fra i Germani, & finalmente facendosi familiare al Re, dopo molti ragionamenti l'informò de' fatti di Lombardia, tanto malmenati da' Guelfi, quanto da' Ghibellini. perche Enrico conoscendo la uerità di tutto quello, che Francesco gli hauea detto, presso di lui se lo fece tanto domestico, che nella corte sua poteua gratiosamente andare. Finalmente il Re de' Romani il penultimo d' Ottobre passò in Lombardia, & con la moglie, con mille arcieri, et mille buomini d'arme giunse a

Roberto Re di
Sicilia, entrò
la moglie in
Asti.

Turino,

Enrico Lucim-
burgo Impera-
tore entra in
Lombardia.

Torino, hauendo seco il Vescouo di Legia, l'Arcivescouo di Treuiri, Amadio Conte di Sauoia, et Filippo suo nipote, il Duca di Brabantia, Vgo Delfino, & Vallerando suo fratello. Quini subito andò il Marchese di Monferato con trecento huomini d'arme, & il giorno de' morti ui giunsero gli Ambasciatori Romani con trecento caualli, ottanta caviaggi, & cento sessanta scudieri. Il dì seguente ui uenne il Podestà di Vercelli con trecento soldati bene in ordine, & trecento altri gli mandarono i Panesi, in modo che fra pochi giorni in quella città si trouarono da dodici mila caualli; & nondimeno anchora Enrico domandaua il Conte di Sauoia, il Delfino di Vienna, & molti altri Baroni s'À dodici di Norembre giunse nella città di Asti, & menò seco tutti i fior' usciti di quella città sotto nome di pace. di che poco quei di dentro furono contenti. A quindici si fece da loro giurar la fede insieme co'l popolo, & general concilio, & uolse il dominio di essa città. Fece poi cauar di bado ogni ribello, et proscritto di diuersi Re publiche, co'l consentimento de' suoi Consiglieri, iquali erano il Conte di Sauoia, l'Arcivescouo di Rauenna, Vallerando suo fratello, Guido di Narmulo, Guido Delfino, il Vescouo di Trento, Filippo Principe di Acaia, Filippo Langusco, & Nicolao Bonsignore Senese. Quini dimorando il Re molti giorni a sollecitudine, & persuasione del Garbagnate, s'accese di gran voglia di uedere Matteo l'isconte, in modo che per un suo huomo, comandò a Matteo che se n'andasse alla presentia sua. Egli temendo dell'insidie de' nimici, in habito plebeo, & con un solo famiglia, per lunghi, & solitarij camini giunse in Asti, & entrò in casa del suo fedelissimo Francesco. Nella predetta città per comandamento del Re, erano già concorsi molti primati di Lombardia, tanto della parte Guelfa, quanto Ghibellina, i quali riceuettero Matteo l'isconte, non a modo di Signore, ma come mandato dal Cielo, & poi il giorno seguente l'accompagnarono auanti alla marcia del Re, insieme con Riccardo Tiro, huomo di grande fama, & fautore della parte Ghibellina. Quini Matteo inginocchiatosi disse. Io bacierrò i piedi della nostra pace; & auanti che si leuasse in questo modo cominciò a dire. Egli è per giunto, o Serenissimo Re, il desiderato giorno della nostra felicissima uenuta; mediante la quale tutti i fautori, & serui, in Italia aspettano dal sacratissimo Imperio la liberatione dell'iniqua seruitù, nella quale i ferocissimi Tiranni in opprobrio della vostra Corona ci hanno costituiti, in tal modo, che da ogni banda in Lombardia gli amici dell'imperio per le gravi, & me' orrosie non possono più habitar, ne similmente potranno mancandone la clemenza, & giustitia della vostra Diastia, a' cui piedi io prostrato, in nome di tutti humilmente chiedo misericordia. A queste parole il Re humanamente rispose. Non dubitar Matteo figliuol mio, che la tua fede non sarà uana: perciò che la nostra intentione non è di tollerare che alcun nostro amico sia oppresso, & in breue ci faremo opportuna provisione. Dipoi con grandissima gratia di Enrico, & benigno uolentia di molti circostanti,

Matteo Visconti
re parla ad En-
rico Imperator.

Risposta di Fran-
co al V. Re.

circostanti, il Visconte leuato si tirò da canto: doue Fili ppo Langusco, Simone Auuozato, Antonio Fisilaga, Principi, & fautori de' Guelfi, non solo re fiutarono gli humili abbracciamenti di Matteo; ma il Fisilaga con turbata noce, uoltando la faccia a Matteo, disse. Matteo tu sei stato principio, et cagione di tutti i mali d'Italia, & quali commune pestilenza, & capital nimico d'ogni tranquillità: e in qualunque luogo hai regnato, con le tue prauissime opere, quasi come una semenza di guerra, & discordia hai turbato ogni quiete, & pace: & nella tua signoria non hai mancato di tramagliare ogn'uno, & anchora con la tua tristitia cerchi di rinouar quel tempo. A costui Matteo con grand'humanità rispose. Ecco il nostro Re, il quale a ciascuno darà la pace. è uenuto il tempo di por fine a' nostri mali. V' dice queste parole Enrico sorridendo disse. E' già fra uoi fatta meza la pace. Ma il Visconte con gli altri banditi, & Principi de' Ghibellini deduti al Re, iui come a porto di salute, s'eran recuperati. Per fama della beniuolenza, ch' Enrico mostraua a Matteo, concorsero a quella città molti altri della fattion di lui, uenendoui anchora Cassano Arciuescono di Milano co' suoi parenti, per farsi amico il Re, & confederarsi con Matteo, & con gli altri della sua parte. A che uolendo uenire, un mercoledì a due di Dicembre, in presenza de' gl'infra scritti Vberto Visconte, Cressono, & Villano de' Crinelli, Ludrisio Visconte, Armiraglio di Osnago, Francesco Garbagnato, et ciascuno di loro in tutto costituirono Matteo Visconte iui presente come mandatario, & procuratore, a far la pace con ciascuna persona, con la quale si hauesse hauuto guerra, o discordia; & a poter far capitoli, transattione, & conuentioni secondo che meglio a lui paresse; & fare ogni remissione d'ingiurie, danni, & uillanie commesse, tanto contra de' loro antecessori, & tanto a gli amici, quanto a' seguaci; & di poter compromettere per loro d'ogni questione, discordia, guerre, homicidij, ruberie, incendiij, danni, ingiurie, contumelie date, & riceuute d'alcuna persona, collegij, & uniuersità, tanto della città, & diocesi di Milano, quanto d'altra città, castella, & terre della pronincia di Lombardia; & di poter far parentada con qualunque persona secondo il beneplacito di Matteo, il quale potesse stipulare le pene c'hauessero a essere in perpetuo attese, tanto di ragione, quanto di amoreuol compositione: & ad obligare i beni presenti, & futuri de' predetti per l'osservatione di tutto quello, che sarebbe fatto, & promesso per lui: & parimente a giurare la perpetua osservatione di quanto accadeffe promettere, concedendogli general mandato in questa amministrazione con promessa in ciascun tempo di rileuarlo. Questo instrumento fu celebrato nella città d'Albi in casa di Simone Rouere, doue Matteo habitaua, presenti Iacopo Vellato, Pallamides di Brebia, Berrettino di Dertona, & Massiolo Carrione Notaio: e similmente in esecuzione de' mandati Reali promiserò Cassano Turriano Arciuescono della chiesa di Milano insieme con Napino della Torre figliuolo del Mosca in nome suo, & di Paza-

Matteo Visconte costituito procuratore di far la pace.

no, di Raimondo, d'Alardo, & di Moschino suoi fratelli, & d'ogni altro della sua parte: & Matteo Visconte in nome suo, & di Galeazzo, di Giovanni, di Luchino, di Marco detto Ballaurone, & di Stefano suoi figliuoli, & in nome di coloro, da' quali era costituito procuratore, & così de' gli altri parenti, amici, & signori per l'altra parte. Concordouolmente dunque fecero pace, & remissione d'ogni ferita, cacciata, & ingiurie incorse fra loro, e i loro antecessori, promettendo Matteo di non esser contra lo stato, ne contado di Milano, di Bergamo, di Como, di Cremona, di Novara, di Vercelli, di Lodi, di Pavia, & delle lor castella, ne del castel di Crema, senza beneplacito dell' Arcivescovo, anzi di dar loro aiuto, pur che uollesero essere in amicitia dell' Arcivescovo, & de' collegati; & così Matteo rinuntio nelle mani di lui a ogni Vicariato, Capitaniato, dominio, & amministrazione, c'hauesse in questa città nelle mani del predetto, & similmente promise per Galeazzo suo figliuolo, & che darebbe opera con effetto, che'l concilio publico, o priuato, i Consiglieri, gli Antiani, o i Rettori di Milano, i Contestabili, e i prouisionati per la metà stessero alla custodia di Cassano Arcivescovo, & l'altra alla parte de' Rettori di Milano, pur che la parte dell' Arcivescovo donesse andare secondo il bisogno della Republica. Et le predette parti promettessero, che il regimento di Milano si eleggerebbe a sorte, eccetto che Matteo promise che ne egli, ne il Commune di Milano, ne altra persona s'intrometterebbe de' gli infra scritti luoghi, in tutto sottoposti alla chiesa Arcivescocale, cioè Vallasina, Dero, Bellano, Varena, & Lecco, tanto al monte quanto al piano, Vergante, Angleria con la corte, & Castellanza, Castellanza di Brebia, Varese con la Castellanza di Travallia, Valle Mercurello, Bresciano col porto, Castano, Legnano, Concorreccio, Cassano, & Abiate grasso. Et che gli darebbe aiuto a recuperare il castello d'Angleria, & l'altre ragioni dell' Arcivescovo; ch'egli potesse goder de' fiumi d'Adda, e del Tesino conducendo l'acqua alle possessioni Arcivescocali. Et promise Matteo, che a sua possanza non lascerebbe inquietare per il Commune di Milano, o altre Republiche i fratelli dell' Arcivescovo sopra il regimento, & giuriditione di Trezzo, Breggiano, Breggiano oltra Adda, Vaure, & Castelletto. Che farebbe ogni sforzo, che'l castello, & la Torre di Trezzo con la giurisdictione rimanesse all' Arcivescovo, & a' fratelli; & quanto potesse difenderebbe le possessioni loro. Che non darebbe loro molestia sopra le possessioni di Saluanegio, lequali per contraccambio erano date per il monasterio di San Celfo al morto Napolione loro auolo, le quali l' Arcivescovo rinuntio nel tempo ch'era prigione, con questo capitolo, che se il detto monasterio uollesse stare sopra il cambio fatto per esso Matteo, fosse tenuto egli, & gli heredi a torre in luogo di Saluanegio, quello che in cambio era dato per Napolione al monastero, in modo che quelle terre rimanessero a' nominati fratelli. Che per conseruatione della pace Matteo presso a due miglia non acquistasse alcun luogo con-

Pa e fra Matteo Visconti, & tutti i suoi milia.

go contiguo all' Arciuescovo ne a fratelli, cioè doue hauessero giuriditione, ne dominio, & così in tal modo si obligò Cassòno, & Napino co' sudetti. Che Matteo fusse uassallo dell' Arciuescouado di Milano, giurando di difenderlo in ogni tempo a possanza sua. Et l'uno, & l'altro promise se alcuno de' Visconti, o de' Turriani di questa città fosse bandito, perche uolessero mantenere la pace, le facultà loro peruenissero a Matteo se fossero stati Visconti, & similmente dell' altre parti. Se per questa confederatione l'uno, & l'altro riceuua qualche danno, operassero che fussero ristorati del publico hauere di questa Republica. Se auuenisse che Matteo, o i suoi, co' detti fratelli Turriani, o heredi facessero alcun parentado, Matteo promettesse per loro la dote della maritata, quale della casa sua fosse sposata in quella de' Turriani, di darle i beni ch'haueua acquistato nel luogo di Bregnano secondo il prezzo suo, & essendo maggior somma esser Turriani sodisfacessero Matteo in denari contanti. Oltra di questo Matteo co' seguaci, o suoi aderenti si compromisero uolontariamente nell' Arciuescovo come arbitro, & confidente loro & Giudice d'ogni discordia, questione, controuerfia, guerra, dissensione, malinolentie, che alcun di loro hauesse con alcuno Turriano, parente, amici, seguaci, o altra persona del Contado, Collegij, uniuersità, & Città di Milano, & tutta la pronincia di Lombardia, le quali uolessero fare il finule compromesso nell' Arciuescovo per qualunque cagione. Et similmente d'ogni homicidio, ferite, retentioni, danni commessi dalla medesima hora indietro, concedendogli l' Arciuescovo piena, & libera potestà di eleggere, & far parentela di quelli di Matteo, nipoti, parenti, & amici di casa sua con esso Arciuescovo, nipoti, parenti, & amici, & di poter tassare & ordinare le doti secondo la sua uolontà per confirmatione della presente pace, la quale Matteo promise per se, & per li detti, & per qualunque amico, & fautore d'osservar senza fraude. Che fosse lecito il present compromesso all' Arciuescovo prolungare quante uolte meglio a lui paresse. Sopra di che Matteo gli concesse ampia potestà, giurando di non contrauenirci. Questo medesimo promise Napino obligando tutte le sue facultà in mano di Matteo a suo proprio nome, de' fratelli, & di ciascun'altre legittimamente interuenendo. Promettendo Matteo che alle cose predette non si contrafarebbe sotto pena di trenta mila fiorini d'oro. Il che Napino riceuè in suo nome, & di ciascuno appartenente: & ciò ancho promise Napino in mano di Matteo, la qual pena fusse riscossa tante uolte, quanto per le predette parti sarebbe contrafatto, giurando per li suoi Euangelij, di non contrauenire in alcuna cosa promessa. Il che tutto fu celebrato nella città di Asti, nella cōtrada de' Borgognoni, nell' habitatione de' gli heredi di Valeriano de' Borgogni, doue habitaua il Vescovo di Basilea consigliere del Re Enrico. Il anno predetto a quattro di Dicembre, i. Langusco, l' Annocato, e' l' Fisilaga hauendo intejo le cose predette, resta-

nono impauriti: ma pure sperauano che a Vercelli mouerebbono Enrico con
 tra i Principi della loro contraria fattione, & diceuano fra loro, prima che
 il Re con Matteo entri in Milano, con nostra commodità potremo immuta-
 bilmente fermare, & riconciliar con lui la parte Guelfa, facendolo alquan-
 to differire nell'entrare di Milano: Et così auanti che uenisse, lo comincia-
 rono a sollecitare, che prima uollesse andare a Pavia. della peruersità di co-
 storo, accorgendosi Matteo, fedelmente fece intendere a Enrico, che non
 uollesse credere alle simulate parole de' suoi perpetui nimici, anzi douesse
 accelerar l'entrata della città, nella quale haueua a ornarsi della corona di
 ferro Imperiale: di che anchora da ogni altro Ghibellino essendo persuaso,
 & conoscendo in tutto, come l'honore dell'Imperio s'haueua a conseguire,
 mediante i nobili di Milano, con molti'altra moltitudine insieme co'l Vi-
 sconte, deliberò eseguire l'utile consiglio; onde della città d'Asli par-
 tendosi per uenire a Milano, andò a Casale, poi a Vercelli, & di lì giun-
 se a Novara: done quella Republica essendo di continuo molestata da guer-
 ra ciuile, mediante la Maestà Reale deponendo ogni loro discordia, fece
 una perpetua pace fra quei cittadini a uenti di Dicembre del medesimo an-
 no co' capitoli seguenti. Et prima auuertendo l'intima inimicitia fra le
 due fazioni, l'una delle quali era nominata Brusati, & Cauallacci; l'altra
 Tornielli co' lor fautori; il Re alla presenza sua, & di Balduino Arcie-
 scouo di Treuiri, di Papiniano Vescouo Palmense, di Teobaldo Vescouo
 Leodiense, di Girardo Vescouo di Basilea, di Aimone Vescouo di Gibenna,
 con quello di Costanza, di Vallerado fratello del Re, d'Amideo Conte di
 Sauoia, di Guidone Fiammingo, del Conte di Zelandia, & di Morello Mar-
 chese Malassina, nel palazzo del Vescouo fece uenir Filippo Torniello, Gu-
 glielmo Brusato, l'an'rao Boniperto, Fulgino Cauallaccio, Bonifacio Bru-
 sato, Azo Capra, Guglielmo Brunomonte, Ruffino Cauallaccio, Giovan-
 ni, & Arundo de' Brusati, Dodario Torniello, Giorio Tetano, Enrico del-
 la Sterca, Vgo Nibia, Ardizo Barbauara, Lanfrancio Boniperto, Dane-
 sio di Cume, Gualla, & Giovanni Tornielli, Francino Gritta, Francio
 Guasate, & Rolando Cauallaccio, tutti cittadini, & Sindici del Comune
 di Novara: i quali di commune concordia, tanto in nome loro, quanto del-
 la Republica, fecero ferma, & perpetua pace, rimettendo ogni ingiuria,
 che fosse stata fra una parte, & l'altra, & che qualunque bandito potes-
 se ritornare al primo stato, di autorita Reale, & che ogni bando fosse can-
 cellato, obligandosi ciascuno all'osserruatione di questa pace, sotto pena di
 cento lire d'oro, & la disgratia del Re: ilquale nel modo predetto il tut-
 to hauendo pronunciato, si riservò la potestà d'interpretare, dichiarare, sup-
 plire, & correggere sopra qualunque altra cagione, quanto meglio paresse
 a sua Maestà di dichiarare: & finalmente tutti i souradetti in segno di
 perfetto amore si baciarono in presenza del Re; il quale dopo la celebra-
 tione di questa pace, rogata per Bernardo di Mercato, & Giovanni Sisto

detto

Pace perpetua
 fra le fazioni
 di Novara.

detto della croce publici notai Imperiali, uerso Milano pigliò il cammino. onde hauendo passato il fiume Tesino, cominciò a caualcare per il Milanese nell'inuerno, con grandissima neue, & freddo. Incontro gli andò prima gran numero de' nobili con somma allegrezza. & poi grandissima turba di gente popolare, della quale inordinatamente ciascuno s'appressaua per baciargli il piede. perche chiaramente conobbe le promesse, e i consigli del Visconte non essere stati uani. Guido Turriano non andò troppo uolentieri; ma con arroganza dopo la plebe, con uno stendardo dell'insegna sua in mano, accompagnato da tutta la parte Turriana, co' fratelli de' Guelfi fuora de' Borghi, andò a incontrarlo. Onde i Tedeschi come sdegnati, di mano al Turriano trassero lo stendardo, & con ignominia lo gettarono a terra. Non dimeno sinontato Guido da caualio, al Re de' Romani baciò il destro piede, & humanamente da lui fu riceuuta la superbia d'esso dicendo, o Guido con humanità riconosci il tuo Re, perche è duro ricalcirare cō tra lo stimolo. In questo modo Enrico a uentitre di Dicembre entrò in Milano insieme con Matteo Visconte, il quale di continuo tenne alla destra, & seco u'erano tutti i banditi dal Turriano. Dipoi alloggiato nella corte de' Duchi, subito fece citare tutti gli ambasciatori delle città di Lombardia, fra i quali interuenne Giberto da Correggio; & sapendo che la terra di Monza, di huomini prudenti abbondaua, di uenerabili religiosi, & di molta ricchezza, quanta altra terra d'Italia; scrisse una lettera all'Arciprete, et a' Canonici nel Tempio di san Giouan Battista, per due suoi familiari nella quale cōmandaua loro, che uenissero a lui portādo i lor priuilegi. Cōuocati poi i Principi d'Italia per far la festa della coronatione nel luogo di Monza. & apparecchiato il tutto, per tanta festa nel Tempio di san Giouan Battista al terzo di Gennaio, il Re con molta gente caualcò a Monza, doue da' terrieri splendidamente fu riceuuto: & quini dimorando tre giorni, prouide di quanto appartenena all'insidie del Turriano per la città di Milano; nella quale ritornato il giorno della Epifania nel tempio di santo Ambrogio da Cassono Turriano Arcivescouo della città, Enrico Lucimburgo per Re d'Italia della Corrona di ferro fu coronato, interuenendoui l'Arcivescouo di Treniri, con quel di Genoua, il Vescouo di Brescia, di Vercelli, di Nouara, di Bergamo, di Lodi, di Aicque, di Padoua, di Vicenza, di Triuigi, di Verona, di Mantoua, di Como, di Reggio, di Modena, di Parma, di Piacenza, di Lucca, di Trento, di Costanza, di Basilea, & di Verona; il Duca d'Austria, il Marchese di Monferrato, il Conte di Sauoia, il Delfino, Enrico di Fiandra, il Marchese di Saluzzo, con quello di Carretto il Malaspina, il Lunefano, il Langusco, Matteo Visconte, & Guido Turriano; gli Ambasciatori di Roma, di Genoua, di Piacenza, di Verona, di Mantoua, di Brescia, di Bergamo, di Parma, di Lodi, di Pavia, di Cremona, di Vicenza, di Triuigi, di Nouara, di Vercelli, di Iurea, di Padoua, di Como, di Reggio, di Modena, & quasi tutte le città d'Italia, eccetto Alessandria

Enrico eletto
Imperatore en-
tra in Milano.

12. li

Enrico Re de'
Romani coro-
nato in Mon-
za della coro-
na di ferro.

& Alba; presenti i quali fu celebrato un'istrumento, come per questa coronatione non s'intendeva di derogare ad alcuna ragione della terra di Monza: nella quale gli antecessori suoi ragionevolmente erano consueti coronarsi, & oltra molti doni, che fece a particolar persone di tal luogo, anchor alla camera del Comune donò cinque mila fiorini d'oro, & gli ornò di grandissimi privilegij, & cento novantanove nobili fecero Cavalieri: il primo de' quali fu Matteo Visconte. Dipoi a dieci statui, che nelle città di Lombardia per l'Imperio fosse dato un Vicario, che fra i Reggiani, & quelli di Sessa cōtrattasse la pace: onde a diciassette del predetto fra loro furono leua: l'offese, & a cinque di Febraio il Marchese Spineta vi giunse per Vicario. Procurandosi dunque in ciascun luogo la pace fra i Christiani, i Principi di tutte le città a Milano se n'andarono al Re. Ma l'ultimo fu Matteo Maggi Principe di Brescia della parte Ghibellina, la cui tardità fu per la celebratione di alcuni Concilij contra l'insidie de' banditi, & di Tibaldo Brusato primato in quella città della parte Guelfa. In Milano fece il Re per suo Vicario Gio:anni della Calce: Frãcese di sangue nobile; ma essendopouero di costumi, & di scienza, come indegno di tante honore, non durò più d'un mese in quel regimento, perciocche l'Imperatore mise in suo luogo un bandito di Siena detto Niccola Bonsignori. Costui d'ogni uizio fu docto, onde contra i Milanesi a Cesare era riportatore di false parole. Non meno Enrico rispondeva ch'ad ogni spirito non è da credere, ne da impaurirsi, concio sia cosa che ancho Matteo nostro uero amico, & nel quale ci possiamo assai confidar in questa città ci rimane ogni suppetto. In questi giorni Galeazzo primo genito di Matteo, & Franceschino figliuolo di Guido Turriano, ritornandosi fuor della Porta Ticinese, in un certo prato hebbero fra loro ragionamento, per il quale nella città si diuulgò esser stati d'accordo contra i fratelli: onde a dodici di Febraio tutta la città si leuò all'arme accertandosi, che i Principi dell'una, & l'altra fazione haueuano giurato fede contra i forestieri, i quali instrutti con molti altri armati corsero per la disfazione de' Turriani, & quindi certificauasi che Galeazzo, & Francesco haueuan raccolto molte genti armate de' Tedeschi, & andauano alla Corte Imperiale, & chi diceua contra i Turriani. nondimeno Matteo haueua commesso a Galeazzo, che non pigliasse l'arme, quantunque non ubidendo con molti seguaci de' primati, & altri plebei si riducesse alla nobil piazza della piscina contigua alla corte de' Duchi, doue molta turba di Tedeschi concorresse, temendo il furor dell'armi civili. All'hora Galeazzo mandò Boschino Mantegacio, il quale rilasciato di bando dall'Imperatore era stato ornato di ciuità, acciò che fortificasse gli animi de' paurosi Tedeschi, uno de' quali irato contra di lui con grande impeto gli trasse di capo l'elmo, ma guardandolo nella faccia lo riconobbe per amico, & lo condusse fra i suoi Tedeschi i quali impauriti, Boschino gli fece allegrare, dimostrando loro come Galeazzo, ancor che l'uedessero armato, era in beneficio dell'Imperatore, dicen-

homai

Galeazzo Visconte
 contra la uolontà di
 suo padre muo-
 ue seditione.

bonai co' nostri banditi tutti siamo ridotti alla dolce patria: leuate dun que
 uia la paura, et cògli altri pigliando l'armi, daremo aiuto alle nostre cose. In
 questo modo Galeazzo, e i suoi seguaci s'unirono co' Tedeschi, & Brschino
 cominciò a chiamare la parte Ghibellina, che in questa città fu la prima
 voce; che manifestasse questo nome in publico. Galeazzo co' l' Capitano de'
 Tedeschi, scorrendo la città, cacciava l'impeto della setta Turriana. Et
 Matteo di subito cominciò il rumore, se n'andò all'habitatione del Secreta
 rio del Re, dicendo, son qui uenuto per uictar il furor delle nostre genti, le
 quali non conoscendo gli animi de' nostri fautori, dubio non mi diano mo
 lestia alla casa: & così poi alla corte del Re se n'andarono, doue Enrico ue
 dendo Matteo, molto allegro disse, qual'è stata la cagione di tanta dimora
 a giugnere a noi? perche non hai cessato il rumore, che nella città già più
 hore è incominciato? Ho inteso come Galeazzo tuo figliuolo ci è stato con
 tra, insieme con quelli che per tua cagione ci habbiamo fatti ribelli: di che
 Matteo, come di tanta cosa marauigliato, disse. O Re signor de' Re; io, i
 miei figliuoli, e i seguaci di continuo seguiremo i precetti uostri, & qualun
 que cosa ci comanderete senza tardità di tempo per fin' alla morte ubidire
 mo. Vdito c'hebbi il rumore subito ricorsi al uostro Cancellieri, & come sicu
 ro son uenuto alla clemenza della uostra Corona, e i miei fautori sono arma
 ti in aiuto delle nostre genti, la qual cosa il Cancellieri offermando disse, co
 me Galeazzo, & tutti quelli ch'erano seco, cacciavano i Turriani, & ogni
 lor partigiano, con molta uccisione, & uiolenza mettendogli in fuga. Fran
 ceschino, & Simone figliuoli del Turriano, cercando la salute della città
 uscendo per la pusterla di S. Marco, co' caualli feriti sen'andarono al castello
 di monte Orsano. Guido uscendo di casa uareaua più mura, & giardini de'
 vicini, cercando il soccorso de' gli amici: & finalmente pigliò il camino se
 creto dell'uscita di questa città: onde il suo palazzo insieme con l'habita
 zioni de' parenti, & vicini fu messo a sacco. Il che non tanto quiui interuen
 ne a' nimici dell' Imperatore, ma ancho gl'innocenti senz'alcuna misericor
 dia, nel cōtato erano messi in uiolente preda: & per l'antica memoria di que
 sta fattione ogn'uno era molestato di uarie ingiurie. Dopo alcuni giorni l'Im
 peratore ordinò un concilio di molti principali della parte Ghibellina, i quali
 molto temeano l'alterza del Visconte per hauer egli conspirato a Melcio
 contra di lui. Perche operarono che Matteo in esecuzione de' mandati
 Reali, fu bandito in Asti, & Galeazzo a Trinigi, quantunque per opera,
 & diligenza del fedelissimo Francesco Garbagnato, in briue per lettere
 Imperiali essendo assoluto dal bando, ritornassero alla lor patria. Matteo
 andò poi a Pavia, doue s'era trasferito l'Imperatore, che da' Milanesi con
 grandissima difficultà hauerua hauuto cinquanta mila fiorini d'oro: dal quale
 essendo lietamente riceuuto, fra pochi giorni lo rimendò a Milano, doue co
 minciò a sperar la dignità, che poi ottenne. Come per l'Italia si fu saputa
 la fuga de' Turriani, molti ne n'ebbe, e in particolar de' possenti di Lom
 bardia

Ghibellini
 da la prima
 uolta furono no
 minati in pu
 blico o. n. Mila
 no.

Concilio

bardia, ch'entrati in grandissima paura, dimostrarono animo di ribellarfi dal nuouo Imperatore, & fuggirono chi a Lodi, chi a Cremona, & chi a Brescia. Fra i quali Antonio Fisilaga, fuggito dalla corte dell'Imperatore a Lodi, pigliando l'armi, leuò tutte le uettouaglie, che non uenissero a comodità di Enrico, & cio in esecutione delle lettere del Conte di Sauoia; il quale in queste parti era la speranza della parte Guelfa. Ma poi il Fisilaga uenendo a Milano, s'inginocchiò innanzi all'Imperatore, & gli presentò le chiavi della città di Lodi, domandando perdono dell'error commesso.

Quini era anchora Bassiano suo fratello, Antonio dell'Acqua, con molti altri autori di tanto eccesso; ma il Re come sdegnato niente rispose a' lor prieghi. Finalmente a' prieghi del Conte, intercedendo per lui la Reina, Enrico cominciò a dire: Antonio tu sei troppo studioso della partialità, & ostinatissimo, & per certo i tuoi errori meriterebbon punitione. Dopo fece chiamare Enrico Fiàmingo suo Marescalco, & diedegli in custodia Antonio dell'Acqua, & Bassiano, accioche gli facessero hauer l'entrata di Lodi. Con questi dunque, & con molta gente armata il Marescalco se n'andò uerso la Città, doue appressandosi, intese che le porte d'essa eran serrate, & le mura guardate da molti soldati. Per la qual cosa restò l'essercito, uide un'albero, sopra'l quale comandò, che fossero impiccati per la gola i due Lodigiani; & cauando loro i uestimenti, disse. Io son contento che mandiate un messo uostro fidato nella città a manifestar, come uoi, & Antonio Fisilaga, & tutti coloro, che sono a Milano nella Corte del nostro Re, saranno tormentati, & crudelmente fatti morire, & tutto'l distretto della città sarà co'l fuoco ruinato, se non ci aprono le porte. Essi commiserò l'ambascia ta a uno della turba, il quale entrato in Lodi, narrò a' Fisilaghi, come hauea veduto Antonio dell'Acqua, & Bassiano co'l capestro al collo, & soggiunse quanto dal Marescalco, & da gli Statichi haueua in commissione. Per questo fu conuocato il concilio, nel quale essendo dimostrato con infinite lagrime, il pericolo del male che doueua seguire, fu deliberato di arren-

Iodi si arrende
a Enrico Imperatore.

Vallerando fratello di Enrico
usa crudeltà in
Lodi.

derli; & così aprendo le porte, i Tedeschi entrarono in Lodi a dictorio di Marzo, nel qual giorno i Mantouani cacciarono della città la parte aderente alla santa Chiesa, a persuasione d'un Vicario Imperiale: il quale finalmente anchor egli con l'uccision di molti, fu parimente cacciato. Il Re habendo celebrato la festa di Pasqua di Resurrectione, con gran numero di caualli se n'andò a Lodi, doue alla temerità di coloro, che gli erano stati contrari, dimostrò grandissima clemenza, se non che Vallerando suo fratello per cagion minima contaminò alquanto la dignità Reale, come quegli, che molti ne fece morire, alcuni altri n'imprigionò in oscurissimi luoghi: & cinquanta fiorini d'oro tolse a Iacopo Ardente, perche gli haueua trouato sopra la casa sua con un carbone dipinta una forca con un'impiccato, nel luogo dou'era consueto esserui un'Aquila, senza che Iacopo ne sapesse cosa alcuna: il che era stato fatto da un famiglia d'un Ambasciatore Genouese della

della fattione Guelfa, che poco prima era stato quini, dando Vallerando di cio piu fede a un suo birro, che a' vicini, o a' fautori del Re, ch' in fauor di Iacopo attestauano. *A* diciasette d' Aprile Enrico Imperatore mandò un suo Vicario a Reggio, il quale dalle carcere liberò quei di Sessa. Et poi hauendo deliberato d' andare a Cremona, costituì molte genti in Lodi in aiuto de' banditi Ghibellini, ch' erano tornati alla patria loro. Indi commandò al Fislaga con molti primati della sua parte che lo seguissero, accio che bisognandogli il consiglio suo, se ne potesse ualere. Erano i Cremonesi contra il Re nel medesimo errore, ch' erano stati i Lodigiani: & la possanza de' Guelfi gia lungo tempo haueua tenuto in bando della città i Ghibellini, ma nondimeno erano in esse fattioni grandissimi odij di molte, & diuerse famiglie, per modo che l' una, & l' altra trauagliaua in molta seditione. Capi de' Guelfi erano Guglielmo Caualcacabò, et Sopramonte de' gli Amati, ciascun de' quali era chiaro fra i Nobili; ma Sopramonte curaua, e stava diligente al ben commune di quella Republica, & Guglielmo perc' haueua piu ricchezze regnaua superbo con molto danno della Città. Cossui insieme con Guido Turriano haueua comunicato l' animo suo cōtra dell' Imperatore, della la cui uenuta nel suo maligno animo dubitaua; ma pure hauendola per certa, come ribello fuggì con molti suoi seguaci. Sopramonte con molti principali, & potenti popolari, la mente de' quali, quantunque fosse Guelfa, era inferiore alla dignità di tant' huomo costretti, stimarono che la clemenza dell' Imperatore preualeffe a' lor delitti. Per laqual cosa ponendosi il laccio al collo, gli andarono innanzi per sino a Paderno discosto dalla Città dieci miglia, & quini chiesero al uincitore con molte lacrime la uita in dono. Ma Enrico non uolendo ascoltarli commandò, che tutti a Reminego fossero condotti in prigione, & come sdegnato giunse alla Città, doue molti nobili co' l' baldacchino, et con altri conuenienti honori andandogli allo' ncontro, sprezzando il tutto, come sdegnatissimo co' l' suo grande essercito a uentisei d' Aprile entrò nella misera città insieme co' Milanesi, & co' molti fuor' usciti, fra i quali era Iacopo Radauasco, che nel suo esilio, hauendo atteso a' traffichi, molto era arricchito: & percio era stato eletto Principe de' Ghibellini, non per nobiltà, ma per carestia d' huomini, che nella proscriptione loro erano mancati. L' Imperatore dimorando in Cremona, auanti che pigliasse il camino di Brescia, per non esser anchora uenuto il resto delle genti, ch' aspettaua da diuerse parti, al primo di Maggio per ultima terminatione fece citar Tibaldo Brusato Principe di Brescia, contra della qual città il seguente giorno fece gridare il suo essercito: e in dispregio de' Cremonesi, fece ruinar le porte con le mura di Cremona. Quini furon messe a sacco le case de' fuggitiui, & di molti altri non colpeuoli, sentendosi in ciascuna parte dell' assirta città lamenti, & rapine, & essendo quasi a tutte le persone per commandamento del Re dato tormento: percioche non haueuan uoluto ubidire il lor Signore. L' Imperatore da diuerse parti di Lombardia ran-

Enrico uēne in
Cremona con
l'essercito.

Tibaldo Brusato

Giberto da Correggio dona ad Enrico la corona di Federico Imperatore.

nò grandissimo numero di soldati, fra i quali uenne in suo aiuto Giberto da Correggio con la militia Parmigiana, & donogli la corona di Federico secondo, ch'era stata acquistata nella rotta ch'esso Imperatore hebbe alla città di Vittoria, onde Enrico gli donò Guastalla, & lo costituì per suo Vicario in Parma. A diciotto di Maggio pigliò il camino verso Brescia, doue appressandosi, trouò serrate le porte, & le mura fornite d'arme con l'insegne de' Guelfi, non auuertendo Tibaldo, che per benificio del Re, di bandito era stato fatto Principe di quella città; ma come per fido, & ingrattissimo di tanto benificio in tutto sprezzaua la Maestà dell'Imperatore, il quale con artiglierie, minacce, & ribellione da lui era ringratiato, dimostrando la perfidia di tanto errore. Il Re dunque con l'esercito, hauendo da ogni lato circondato la città, vi dimorò per fino al prossimo Ottobre; doue da alcuni principali repentinamente furono fatte alcune pericolose battaglie. Ma intorno al principio Tibaldo con certi altri spiando i monti uicini della città, da' Tedeschi fu tolto in mezzo, et mettendosi in danno alla difesa, molti de' suoi ne furono feriti, & morti, & alcuni seruati dalla fortuna fuggirono. Ponendosi dunque i uincitori a spogliar gli uccisi, egli fra i corpi fu trouato uiuo, & conosciuto, n'etre fingeva d'esser morto, & fu condotto all'Imperatore; doue in causa essendo esaminato, fu trouato che gli antichi suoi delitti erã maggiori, che le nuoue sceleraggini, e i commessi tradimenti. perche in esecuzione della sentenza dell'Imperatore, poi che uituperosamente fu per l'esercito tirato a coda di cavallo, il lacerato corpo fu diuiso in quattro parti, & troncato gli il capo, sopra quattro forche il partito cadauero per spettacolo fu posto auanti alle mura di Brescia. Vallerando fratello del Re, giouane bellicoso, & di grande animo uedendo alcuni de' gli assediati essere usciti della città, incalzandogli gli pose in fuga, & seguitandogli fin alle mura, con una saetta da nimici fu mortalmente ferito nella gola, tal che fra pochi giorni uenne a morte. Di ciò auisato il Re, moralmente rispose a suoi Principi ch'egli per questo effetto era nato, & con reali essequie lo fece seppellire in Verona. Indi ordinò che si douesse dare alla città un'atroce battaglia, ilche eseguendosi da ciascuna parte u'interuenne grandissima uccisione. Finalmente gl'Imperiali non potendosi entrare, con piu diligenza la circondarono di gente, & di monitioni: la qual cosa fu segno che'l Re ui uolesse fare lunga dimora, deliberando per fame uolere ottenere la desiata uittoria. Già la state in tanto era declinata, che lo spacio della notte uincua il giorno, & gli statichi patiuano di grauissimo male, ne quasi piu sperauano d'hauer perdono. Erano presso Enrico tre Cardinali Legati, cioè l'Ostiese, l'Albanese, & Luca dal Fiesco, i quali dal Papa erano d'Auignone mandati a Roma, doue haueuano ad aspettare Francesco di campo di Fiore, Cardinale per la Coronatione dell'Imperatore. Costoro con molte ragioni, & esempi persuasero al Re, a douer per intercession loro concedere la uita a' miseri assediati insieme

con

Tibaldo crudele
menne giustitia
te.

Brescia combattuta
da Enrico.

con le facultà, considerato che al uincitore non è maggior gloria, che il per donare. Il Re promettendolo loro, hebbe la città con settanta mila fiorini d'oro, quantunque con gran diligenza attendeua ad abbassare la potenza del nimico con l'opera di Matteo Visconte, & di molti altri Principi Ghibellini, che pochi giorni auanti haueua fatto uenire in campo, non guardando alle male opere del Langusco, del Fisilaga, et d'altri ottimati di quella fattione; & poi ui pose Nicolo Thostano per Vicario Imperiale. Proueduto dunque a quanto era bisogno nella città di Brescia, per il soccorso degli amici si drizzò uerso Pavia; done fu serrato il Pretorio della città per le ciuili discordie, ch'erano fra Manfreda da Beccaria, & il Langusco. Filippo Savoiese, nell'impresa di Brescia, hauendo preso il Beccaria, e incarceratolo a Vercelli, fu fatto capitano de' Pavesi: perche non uolendo Enrico entrar nella città, fu scoperta la perfidia del Langusco, persuaso dal Conte di Savoia; il quale quanto poteua al Re faceua ribelli i suoi. Intese egli poi il camino uerso Dertona, & d'indi a Genoua, doue con grande studio interponendosi Bernabò d'Oria, Ubizone Spinola, & altri aderenti della parte Ghibellina, honoratamente fu riceuuto. Quini soprauenne il Duca di Bauiera, et molti altri delle parti d'Italia, & d'altroue per ristoro della corte, che per li tempi passati haueua riceuuto gran danno: ma però non potè ristorar la morte dell'Imperatrice, la quale quini al suo Creator rendendo l'anima, con grande honore fu sepolta nel chiostro de' Frati minori, & molto fu pianta da' poveri, che molte uolte humanissimamente da lei erano stati cibati della sua tauola; & non men fu pianta da tutti gli altri che per le preghiere di lei presso il Re trouauano liberalissimo perdono. Quini il Re fece molta dimora, concio fosse che co'l mezo del Pontifice, cercasse confederatione co'l Re Ruberto; il quale uedendo che in Lombardia la uenuta di Enrico era stata nocina a' Guelfi della sua fattione, & che niente presso di lui erano giouati i suoi consigli, quasi presso al Pontefice occultamente sprezzaua la pace; & però hauendo promesso di mandar Giouanni suo fratello a Roma in aiuto, & presidio della sua coronatione, lo mandò per impedirla con quattrocento caualli a distribuir molti denari fra i piu potenti Romani; & principalmente a gli Orsini, & a gli altri aderenti alla sua setta, nella cui potestà era la chiesa di S. Pietro, & da' quali anticamente i Re erano incoronati con gran promesse. Cercaua ancho di mutare il proposito de' Colonnese, che non faceessero al Re la fede della coronatione; ma essendo essi stabiliti con animo sincero nell'opinione dell'Imperatore, da lui furono molto traugliati, procurando egli al tutto di cacciarli di Roma. Cio intendendo Enrico, subito scrisse al Re Ruberto, che si marauigliana delle cose trattate dal fratello, persuadendosi ch'egli l'hauesse mandato a Roma in fauore della sua coronatione, & non come nimico al bene, & all'honore dell'Imperio suo, concio fosse che in nome suo fra i Romani hauea suscitato tutte le antiche seditioni. Pur finalmente da Genoua par-

La gloria del
uincitore dipen-
de piu dal per-
donare, che dal
uincere.

Enrico a Pavia

Morte dell'Im-
peratrice mo-
glie d'Arrigo
di Lucimburgo

tendosi, peruenne a Pisa, per il camino occupando tutti i passi rinchiusi per opera de' Guelfi. L'anno mille trecento, & dodici, l'Imperatore essendo a Pisa, vi dimorò due mesi, essendo molto da quel popolo honorato, & niente inuonò a' Thoscani, i quali hauendo pigliato l'arme a soggezione di Guido Turriano s'erano fatti ribelli. Indi mandò a Roma due Vescoui a significar la sua uenuta, & principalmente a ringratiar Giouanni fratello di Ruberto che fosse quiui arriuato per la coronatione sua, & a richiederlo come amico, che per riuerenza, & amor suo si uolesse leuar dall'assedio de' Colonnesi, almeno fino al giorno della solennità della sua coronatione; la quale poi che fosse celebrata, intendeva con opera, & consiglio del suo fratello, componere tutte le lor discordie. Fra questo mezo hauendo lasciato a Pisa molte genti Italiane in aiuto de' Pisani, per il lungo camino al primo di Maggio giunse a Viterbo, hauendo passato molti luoghi stretti custoditi per la contraria fattione. Dipoi giunto con l'esercito lontano da Roma dodici miglia, vi giunsero i predetti Vescoui, con dura, & ingrata risposta di Giouanni, affermando che egli da principio era uenuto ad esibirsi alla riuerenza della dignità Reale: ma che poi non immeritamente suo fratello i cui mandati essequiuaua hauena mutato consiglio, & che appertamente s'intendeva ad ogni sua possanza offenderlo con le genti d'arme. Queste parole furono riferite al Re presenti i Cardinali, ch'erano seco. Ilche hauendo inteso, comandò che subito tutto l'esercito si ponesse in campo aperto. Et la seguente mattina hauendo fatto uenire le squadre a suon di tromba, instrusse le genti di quanto hauenuano a fare, & poi con animo irato se n'andò uerso la città, dirincontro alla quale su'l dritto camino era un luogo de' Colonnesei, detto la Rottura, uicino a Ponte Molle sopra il Teuere, & questo solo transito hauenuano cercato di saluare per il passare del Re, quantunque essendo stato occupato da' nimici, da molte genti d'arme, & arcieri era custodito, i quali quanto poteuano, ouuiuano che'l Re non passasse. egli hauendo domandato i capi delle sue genti, disse; io ui mostro il munito luogo de' ribelli, la tenuta del quale non essendoci concessa, habbiate per certo che ci sarà bisogno con gran uelocità pigliare il necessario camino, non ostante il pericolo dell'artiglieria: alche ciascuno essendo instrutto, & hauendo spento ogni timore, uelocemente passarono il pòte, essendo l'ultimo il Re, anchorche a modo di grandine, pareua che dal cielo uenissero le crudeli saette, dalle quali molti restarono feriti, & nondimeno pochi vi perirono essendoui solamente morto gran numero di caualli, che non erano bardati. Poi che le genti ebbero passato, nel dì medesimo il Re piu di cento huomini fra Tedeschi & Italiani rimosse dall'ordine militare: & la seguente Domenica, che fu il giorno auanti alla celebratione della Pentecoste, entrò in Roma; doue tutto'l Clero, & gran moltitudine di popolo gli uenne incontro da quella parte del Teuere, ch'era tenuta da' Colonnesei suoi amici. Quiui si pose nel palazzo del Pontefice, presso la chiesa Lateranese, doue stando, per consiglio di molti

Enrico Re de'
Romani, entra
in Roma.

con protesto richiese a' Cardinali, che'l di seguente nella detta chiesa solennemente lo uoleſſero coronare. I Cardinali riſpoſero, che cio non pareua loro di fare, fin che'l Pontefice prima non hauueſſe ſaputo della nouità occorſa. Ilche finalmente hauendo inteſo in eſecutione de' breui Papali, e ſpecial mandati, Enrico il meſe di Luglio in San Giouanni Laterano fu incoronato della corona d'oro, & del titolo Imperiale. **N**e giorni che'l Re ſi partì da Genoua per andare a Roma, in Lombardia, mediante l'opera della parte Guelfa s'erano leuate molte ſeditioni, le quali ſi apparecchiauano contra gli amici del Re, all'honore del quale in alcune città, & Terre di Lombardia eſſendo celebrate alcune confederationi, & leghe, & per lui confermate, haueua ſopra quelle eletto per general Capitano il Conte Guarnerio di Omberg, il quale nella città, & luoghi fedeli all' Imperio Romano mandò ſue lettere, & maſſimamente a Milano, commandando loro, che a otto di Marzo doueſſero trouarſi in Breſcia alla preſentia di lui. Citati dunque i Rettori, le Comunità, le Città, & le Terre di Lombardia fedeli alla Maieſtà Imperiale, diſubito furono creati i Sindici, c'hauueſſero a ritrouarſi a Breſcia ſecondo il mandato del Conte; & concordeuolmente ne' publici concilij, & parlamenti, furono impoſte le taglie per lo ſtipendio delle genti d'arme, delle fanterie, & d'altre ſpeſe neceſſarie ſecondo l'opportunità del biſogno & a confuſione de' ribelli al ſacro Imperio; & tanto piu, conoſcendo la fedeltà di diſpoſitione del bellicoſo Conte; il quale del meſe di Luglio, hauendo raunato gli eſſerciti con l'aiuto della fedeliſſima lega, ſe n'andò uerſo della città di Vercelli, doue contra l' Auuocato, & fautori ſuoi ribelli dell' Imperio, ottenne glorioſa uittoria. Hauendo dunque preſo la città, molti furono i prigionj, & piu gli uccifi. Di poi hauendoui poſto Riccardo Tixone huomo di gran prudenza con molte genti d'arme, & fanterie, con gran uelocità paſſando il fiume Teſino, giunſe alla città di Lodi, doue Antonio Fiſilaga tutte le Terre, & caſtella di quel Veſcouado hauena fatte ribelle contra la propria patria, uolendo eſpugnare i Lodigiani di dentro fedeli al ſacro Imperio. Quinì il Conte domandò l'aiuto della lega, e in pochi giorni uinſe i luoghi ribelli; de' quali ottenendo le monitioni, molti ne furono morti, e i prigionj fece condurre a Lodi nelle carcere. In queſti giorni Guglielmo Canalcabò, il quale hauena tolto Cremona di mano de' gli antichi banditi, reſtituti per il beneficio Reale, ch'erano ornati della dignità ciuile, con grandi eſſerciti di ſoldati era entrato in Soncino, & uolena ruinare la fortezza, cuſtodita dalle genti del Conte Guarnerio, il quale cio intendendo diſubito ui caualcò cō quattroceto caualli eletti; et eſſendo entrato p il caſtallo, peruenne alla piazza della Terra doue co'l nimico faccdo la battaglia, de' nimici ne furono morti & feriti da ottocento. Quinì Guglielmo finalmente fu ucciſo, e'l corpo ſuo per paura del Conte non fu ſepolto. Per la morte di coſtui fra i Guelfi fu leuato grandiffimo rumore. Et dopo il Conte prendendo molte terre, & caſtella del Cremonefe, fece grande grande ucciſion de' nimici,

Vercelli città
preſa per l'im-
perio.

Guglielmo Ca-
ualcabò mor-
iu.

non hauēdo misericordia alcuna di loro. In quei tempi piu volte Cremona, per la seditione parziale, per forza fu presa, et ruinata in modo, che quasi rimase destrutta. Non molto dopo i Bergamaschi, e i Cremonesi fuorusciti, & molti altri della fattione Guelfa, ch'erano mille caualli, & quattro mila fanti, capo de' quali era Ponzone de' Ponzone Cremonese, huomo di grande animo, giunsero disordinatamente a ponte S. Pietro, per andare all'acquisto di Bergamo. Venne loro incontro Ludrisio Visconte ualoroso, & esperto nell'arte della guerra, Pretore di quella città, cō cinquecento huomini d'arme scelti, i quali gli erano stati mādati per la guardia d'essa da Matteo Visconte che in Milano a nome dell'Imperatore haueua il Vicariato, & fu seguitato da mille huomini bene in punto della sua fattione. Ludrisio dunque assaltando i nimici, dopo lunga battaglia del tutto gli uinse. Quini furono fatti molti prigioni, & grandissima preda delle spoglie loro. Mentre che si faceuano queste cose, la fattion Turriana si ritrouò a Pavia, doue fu lunga prattica fra loro, i lor fautori, e'l Re Ruberto di Sicilia dal quale domandauano aiuto d'essere a Milano rimessi in casa, & promisero al Re d'hauerlo per Signore, dandogli, & concedendogli il libero dominio della città di Milano, onde a cinque di Novembre s'accordarono ne gl'infrascritti Capitoli, quali furon notati nella città di Pavia, presente Filippo Langusco Conte Palatino, Guglielmo di Monte Lauro, Vgone Mazolo, Maestro Bartolomeo di Francanilla del Piemonte, Tesoriero del Re, Bonifacio di Farra dottor di legge Milanese, Sindaco de' Turriani, & de' Guelfi fuorusciti da Milano. Et così in mano d'Vgone di Baulcio nel Reame di Sicilia, & nel Contado del Piemonte, per il Re Siniscalco, & general Capitano fu giurata la fede, & sottoscritta per Pagano, Francesco Zonfredo, & Febo Turriani, Raimondo da Terzago, Priore Litta, Mullo de' Maggi, Giouanni da Vedano, Vberto Cotica, & Pietro Zamatario, promettendo il Saulcio in nome del Re, di ridurre, & mantenere i Turriani, & tutti i fautori loro & della fattion Guelfa, a gloria, & bonore di Ruberto nella città di Milano, & in tutte le ragioni, & beni ch'essi, o altri possedenano in detta città, o Contado, nel tempo che'l Re de' Romani entrò in Milano per due mesi auanti. Ch'in ogni tempo il Re adempisse le cose gia dette, et i Turriani, e i loro amici della parte Guelfa, fossero obligati a giurar la fede al Re, e a' suoi figliuoli maschi, ouero al Siniscalco, & a chi in perpetuo succedesse nel Regno, & così curassero con effetto che facesse tutta la città, & Contado di Milano. Che la comunità, e'l Contado fosse obligato al Re, o a' suoi heredi communalmente far l'esercito, guerra, o pace, & caualcate contra i nimici di sua Maestà, riservando la sedia apostolica. Ma nel circuito di Milano per trenta miglia, e a Milano uerso Alba, & Cunio, tanto quanto s'estendeva il suo dominio nelle parti di Lombardia, rimanendo però nella città & Contado, tanti soldati, che bastassero per guardia, & a questo effetto solo

per

Accordo fra i
Turriani, & il
Re Ruberto di
Sicilia.

per trenta giorni fossero obligati ogni anno. Che'l detto Re per lui, e i suoi heredi, in Milano, & nel Contado, hauesse ogni giurisdiction criminale, & ciuile in perpetuo ad esercitare nella città, & Contado per lui, suoi Vicarij, e giudici; e i soldati del Vicario s'hauessero ad elegger nel modo infra scritto. Che'l Re, o i suoi heredi, o il Siniscalco eleggessero il Vicario dandone quattro della prouincia di Lombardia, o altroue che fossero della fattione Guelfa. & d'indi la costitutione del sopradetto Vicario fosse in arbitrio di uentiquattro huomini periti Milanesi, la meza parte de' quali douessero essere del popolo, & l'altra de' Capitani, & de' Valuasori, fra i qualiui fossero sei della famiglia Turriana. Et se i quattro predetti fossero recusati, se ne eleggessero quattro altri nella medesima electione. Che'l eletto co'l suo Giudice, & Caualiere con la famiglia soprastessero, & douessero effercitare le cause ciuili, & criminali nella città di Milano, e'l suo Contado & non piu oltra, secondo la forma de' gli statuti ch'all'hora sarebbon fatti dalla Republica Milanese, ouer da coloro, che con autorità fossero eletti alle predette constitutioni, le quali in ogni tempo si potessero correggere, & emendare per li predetti uentiquattro, & concilio della città auanti il fine del regimento di ciascun Vicario, i quali fossero obligati tenere alle loro spese tanti Giudici, Caualeri, notai, famigli, & caualli, quanto erano soliti tenere i Pretori di Milano, auanti che'l detto Re hauesse il dominio Milanese, allo stipendio del quale si mantenesse il tutto. E i predetti fossero obligati stare al sindacato di ciascuno querelante, & rispondere secondo lo statuto che di cio tratta. Che il Vicario, i Giudici i Consoli, & gli altri ufficiali fossero tenuti, & douessero giurare auanti l'entrata del lor regimento in publica concione, o in generale concilio del commune di Milano di osseruare tutti gli statuti fatti, o da esser fatti per la Republica, & secondo quelli inquirere, procedere, & sententiar, & tutto con ragione effercitare; & se in alcuna cosa eccedesse la forma de' gli statuti non fosse di ualore. Che'l Re, il Siniscalco, o'l Vicario douessero far trarre a sorte nel publico concilio di questo commune i uentiquattro da essere eletti in ciascun tempo, & similmente tutti i notariati & gli ufficij da essere effercitati per la communita, riseruati gli ufficij, che si solcuano dar per gratia, & non a sorte; i quali si douessero concedere per il Vicario eletto per li detti uentiquattro Sauj, riseruata la notaria del Maleficio, la quale douesse essere d'uno che non fosse del Contado di Milano, & quel notaio però fosse in electione del Re, del Siniscalco, o del Vicario. Che i Consoli di Giustitia, i Mercanti, & gli altri Vfficiali del commune di Milano potessero effercitare le inuentioni secondo la consuetudine, & forma de' loro statuti. Che'l Re, & herede hauessero tutti i bardi, condannagioni, & pene di ciascuna conditione, & quantità che si facessero secondo la forma de' gli statuti, & qualunque altre ragioni canonicamen-

te fatte, riservato la terza parte che douesse essere del Commune di Milano, & anche piu, tanto quanto fosse bastante alla sodisfatione de' Creditori della communità, i quali creditori s'intendessero solamente quelli, ch'erano della fattion Guelfa aderente al Turriano. Che'l Re, o i suoi heredi douessero hauere tutti i pedagi, e i datij, ch'erano soliti essere riscossi per detto commune di Milano, & Contado, da quel tempo indietro, che Otto Arcivescovo cò la sua parte gli scoreua: & la gabella del sale fosse a ragion di soldi uenti Papali di guadagno per ciascun moggio, et che si uendesse a gli habitanti della città, et del Contado. Il sal bianco forestiero hauesse tanto guadagno, quanto paresse al Re, o suoi ufficiali, & tutte le altre gabelle di che sorte si uolesse, fossero estinte. Che il Re in ciascun tempo fosse obligato tenere in Milano tanto sale, che supplisse all'uso della città, & del Contado, & sopra tutto si prouedesse alla sodisfatione de' creditori. Che fosse lecito al Commun di Milano con qual modo uolesse imponer fodri, datij, & mal tolti per la sodisfatione de' creditori, & per l'altre spese necessarie del Commune, mentre che'l quarto peruenisse al Re. Che'l Re douesse conceder tutte le podesterie delle Ville, & de' luoghi del Contado di Milano, ch'erano solite concedersi a sorte per la Communità a gli huomini Milanesi approuati della parte Guelfa, per quei della Torre, e i uentiquattro cosi che fossero per la metà del popolo, l'altra parte Capitani, & Valuassori, & l'altre Podesterie della giuriditione di Milano, che non erano consuete darsi a sorte per Commune si eleggessero per li contadini delle uille, secondo le lor conuentioni, pur che la ragione ministrassero, secondo la forma de' gli ordini, e statuti della Republica Milanese, & lo stipendio de' Pretori fosse pagato solo delle condannagioni secondo il consueto. Che'l Re, i suoi figliuoli, & gli heredi annualmente del mese di Settembre commandassero i fuochi alle famiglie della Città. & distretto, cioè alle maggiori, soldi sei Pauesi, ouer de' mezzani: alle minori soldi quattro, & agl'infimi soldi due; e i maggiori s'intendessero quelli, ch'erano nel registro dell'estimo del Commun di Milano di lire seicento; i mediocri di lire trecento cinquanta. Che'l Re sopra le rendite dell'entrata, i bandi, le condannagioni, e i godimenti dati, & concessi per il Commune & huomini, fosse tenuto senza carico della Communità, anzi a sue proprie spese tener riparati i ponti, le strade, & ogni altra cosa publica della Communità di Milano, & pagare i trombetti, & gli altri ufficiali, & tutti gli Ambasciatori ch'accaderebbe fare alla Communità: & fosse tenuto a sue spese far custodire tutte le fortezze, & podesterie del Commune di Milano. Che douesse conseruar senza danno la Republica da ogni uendita, o obligatione fatta delle rendite, & de' godimenti del Commune a quelli, ch'erano ribelli di sua Maestà, o della communità, per li Turriani, o lor fautori; & da ogni obligatione fatta per il commune, & per qualunque altro procedente da esso, talmente che'l Commune fosse assoluto da quelli,

quelli, c'haueſſero cauſa contra di lui, & che non poteſſero peruenire alla gratia Reale, ſe prima non haueſſero ſoddiſatto al Commune. Che di continuo foſſero nel commune di Milano uentiquattro huomini periti, la metà de' quali foſſero del popolo, & gli altri de' Capitani, & de' Valuaſori, fra i quali ne doueſſero eſſer ſei Turriani, e i uentiquattro primieramente foſſero eletti da quei della Torre con quelli, che meglio pareſſe loro hauer preſo di ſe: & l'ufficio di queſti uentiquattro haueſſe a durare due meſi: auanti al fine de' quali i uentiquattro n'eleggeſſero altrettanti, come meglio lor pareſſe, ſeruando però ſempre la medefima forma. Che coſoro doueſſero miniſtrar le faccende della Communità Milanefe, & poſteſſero doue, & quante uolte uoleſſero, congregarſi, & tutto quel, che foſſe ordinato, e ſtabilito per loro, ualeſſe, & ſi mandate a eſecutione: ſempre riſeruato però l'honor Reale. Che non poteſſero prouedere contra le ſopraſcritte conuentioni, ne diſpenſare dell'hauer del Comune di Milano, ſe non co'l conſentimento del general concilio, il quale ſi haueſſe a ordinare, & conuocarſi per il Vicario del Re. Che ciaſcuna perſona di Milano, o del diſtretto c'haueſſe hauuto, o di preſente haurebbe alcuna ragione contra Enrico di Lucimburgo Imperatore, o qualche altro Barone, o ſuo ſuddito, o d'altra città, Marchefato, Collegio, & miniſterio, Caſtello, o uilla, & altri luoghi, poteſſe uſar le ſue ragioni nella medefima forma, che potrebbe nella città di Milano, in tutte le terre del Re, o che foſſero tenute per lui. Che i ſuoi ufficiali in ogni luogo doue foſſero Milaneſi doueſſero udire, & mandare ad eſſetto le lor petitioni ſommariamente non oſtante alcuno ſtatuto, conſuetudine, & ordinatione in contrario, riſeruato che delle ripreſe fra il Commune, & gli huomini di Milano, del Commune, & de' gli huomini d'Aleſſandria, & d'altre Città, & terre del Re, ſi conoſceſſero ſommariamente, & ſenza datio di libello, o petitione in iſcritto per il Reale Sinſcalco. & a ciaſcuno foſſero riſervate le ſue ragioni. Degli altri caſi rimaneſſe fermo, come ſi contiene nelle leggi, non oſtante la caſatione fatta per l'Imperio, o per il Re d'Alemagna. Tutte l'altre ripreſeſaglie che erano fra alcuno, che non foſſe delle terre del Re, rimaneſſero in quello ſtato che ſi trouauano eſſere. Che piaceſſe al Re indur la città di Milano in conſuetudine, in ordinatione, & far'ordinare, tener mani, & difendere per ſe, e i ſuoi ufficiali, che ſe alcuna perſona della Città, o del Contado faceſſe alcun homicidio, ferita, offeſione, o ingiuria, i parenti foſſero obligati dare aiuto, & fauore contra i delinquenti auanti a' gli ufficiali Reali, ſotto pena di lire cento Papali. Che'l Re, e i ſuoi heredi per utilità del popolo, ſpogliato delle decime, foſſe obligato difenderlo, & a ſue ſpeſe man tenere in Milano cento caualli foreſtieri, & altrettanti fanti, & piu, & meno, però come piaceſſe a lui in tempo di pace. Che'l Re, o i ſuoi heredi in perpetuo foſſe obligato mantenere, & difendere in Milano, o nel Contado tutta uolta che ui foſſero entrati i Turriani, e i lor fautori della par-

te Guelfa, contra Enrico Lucimburgo Imperatore, & contra ogni altra persona di qualunque dignità si fuisse, & contra ogni uniuersità. Che tutte le sentenze, processi, bandi, condannagioni, & priuationi, che fossero fatte dall'Imperatore, dal Commune di Milano, dal suo Vicario, o da altri ufficiali contra quei della Torre, o loro amici, fossero cassi, estinti, & di niun ualore, o momento. Che in perpetuo il Re, i suoi heredi, o Siniscalco, & altri ufficiali in ciascun tempo hauessero questi processi per nulli, & cassi, come se non fossero fatti, & similmente che tutte le alienationi, donationi, locationi, concessioni, o qualunque altro contratto, o distratto, o dati in pagamento ad alcuna persona, o uniuersità de' beni Turriani, de' loro amici, o di qualunque altro, si potesse pensare, similmente fossero cassi, e in perpetuo annullati. Che'l Re, il suo Siniscalco, il Vicario, & gli ufficiali del Commune di Milano fossero obligati, & douessero dare le laudi, & le presaglie contra Enrico Lucimburgo, & tutti i Baroni d'Alemagna, di Fiandra, di Loreno, contra'l Contado di Sauoia, Filippo Sauoiese, e i Pisani, per li quali i cittadini Milanesi erano spogliati, & rubati da loro, o dalle lor geni, per fino alla intiera sodisfattione di quei beni, che fossero tolti loro per il Re, o per quelli che con lui erano nella città di Milano. Et similmente tutti i Milanesi, o del Contado c'hauessero hauuto alcuna cosa, predato, o danneggiato i Turriani, o i loro amici, fossero costretti sommariamente alla intiera sodisfattione. Che fosse lecito al Commune di Milano eleggere, & hauere, se piacesse alla Maestà Reale, o al suo Siniscalco, un Capitano del popolo, che fosse forestiero, con quel pagamento, ch'erano soliti, auanti che'l Re entrasse in Milano; & che'l Capitano reggesse secondo la forma de gli statuti, che fossero fatti. Che'l Re, e i suoi heredi non potessero in alcun modo alienare, ne trasferire, ne in ultima uolontà lasciare ad alcuna persona, Collegio, o uniuersità, alcuna cosa appartenente alla Republica Milanese. Che ne egli ne i suoi ufficiali potessero, ne douessero imponere a gli huomini della città, ne del contado alcun nuouo datio, fodro, o raccolta, sotto nome di prestanza, ne alcun'ultra esattione, o angheria di qualunque sorte si uolesse. Che tutte le cause, questioni, querele, & appellationi che nascessero fra i Milanesi, & quei della Corte del Re, si douessero conoscere, & determinare in Milano, secondo gli statuti del Commune, & le ragioni comuni in quei casi si douessero osservare. Et sì come la città di Milano era Metropolitana, & capo della prouincia di Lombardia, così il Re piacendogli douesse eleggere uno, o due Milanesi, c'hauessero a conoscere tutte le querele, o appellationi interposte nella città, o nel contado, & nelle altre città di Lombardia sottoposte alla sua corona, in modo che non potesse essere estratta da Milano alcuna causa, o principal controuerfia, tanto civile, quanto criminale, ne appellarsi altroue. Anzi gli appellanti fossero tenuti uenire a Milano città Metropolitana auanti a' Giudici, riservato i delinquenti del

la maestà offesa, & quelli che trattassero contra l'honore, & fedeltà del Re, nel qual caso i primi uentiquattro hauessero a punire. Che'l Re non potesse acquistare, ne hauer per sè, ne per altri nella città, o nel contado di Milano alcuna giuriditione, entrata, o qualunque altra cosa si potesse inaginare, piu di quello, che gli era stato concesso per la Republica; alche contra facendo, fin' all'hora ogni cosa fosse di niun ualore, & momento. Che'l Re, e i suoi heredi tenessero per amici tutti i Turriani, & la fattione Guelfa, & tutti i lor nimici in ciascun luogo per nimici. Che nelle concessioni, & donationi non s'intendessero strade, fiumi, uie publiche, ne altre del Commune se non come è detto di sopra. Che tutte le sopradette cose date, & concesse al Re dalla Communità di Milano ualessero, & tenessero in perpetuo da quel giorno auanti, che i presenti capitoli sarebbono approuati, & giurati per sua Maestà, & celebrati publichi stromenti, giurati, concessi, & bollati co'l bollo d'oro, per fino al terminè di Pasqua della Resurrectione del figliuolo della Vergine: & quando a sua maestà non piacesse d'acceptare le cose predette tutte rimanessero nella forma ch'erano innanzi a questa concessione. Che'l sacramento di fedeltà s'hauesse a far per la comunità nelle mani del Re, o de' suoi agenti, et che quello non sortisse effetto fin che non fosse hauuta la ratificatione. Che'l Re facesse che la ratificatione fosse fatta per la comunità, e scritta all'ufficio di Ozeno. Conuennero co'l Re con questi medesimi capitoli ancho i Pauesi; e'l Re per sue lettere gli confermò, le quali furono lette nel palazzo della comunità di Pavia, per commission di Tolomeo di Cortesio Cavaliero Reale, & Vicario di quella Republica. Ordinati questi Capitoli subito il Re in Toscana, et in Lombardia mandò un suo Prefetto con molta gente all'aiuto de' Guelfi per oppugnare i fautori dell'Imperio, & tutta la fattione Ghibellina. Onde la lega, e il Conte Guarniero con tanto animo andarono contra il nimico collegato co' ribelli dell'Imperatore, che al primo abalto gli misero in fuga, & diedero loro gran rotta. Indi presso Piacenza scontrando Filippo Langusco, & il Fisilaga con molti partiali, che ne medesimi giorni haueuano trattato di tradimento in quella città, uennero alle mani. Questa battaglia lungo tempo fu dubiosa; ma in fine contraria al Langusco, & al Fisilaga, che restarono prigionj, & nelle forze di Matteo Visconte furono condotti a Milano. In questi giorni anchora Guido Turriano, che era uenuto a Cremona aggrauato d'infermità fece testamento, nel quale institui heredi Francesco, Simone, Amorato, & Guidone del Castel di Castelletto co'l passo del ponte sopra il Tesino, Vgleria, & Cassirato oltre Adda. Lasciò ancho loro il ponte di Paurè, Pontirolo, Treno, Pradino, Odolengo, le possessioni del castel S. Angelo, del Lodigiano, Terzano, il luogo de' Gatti, Pasquario di Sessuesio, Nossato, Rocca di Leuco, Monte Orfano, Canobio, Rò, Pregnana, Verano, Castel S. Giorgio a Legnano, Castel de' Guidi, Vizzella, Monte Forte, con la Terra di Somma, Variccia, & Galefche. A Brumifonde sua moglie, che fu figliuola di Fi-

Guido Turriano muore in
Gremone.

Francesco Marchese di Ferrara fu ammazzato da certi congiurati.

Clemente Papa diede i beni de' Templari a' Frati di S. Giouanni Gierosolimitano.

lippo Langusco, lasciò lire dieci mila, a Margarita sua figliuola otto mila; & a Lotarina ch'era bastarda due mila cinquecento; & fra tre giorni uenne a morte. Morto che fu Guido Turriano, Franceschino, & Simone suoi figliuoli, Cassono Arcivescovo di Milano, & altri della sua famiglia con tutti i fautori della parte Guelfa si conuenero a Pavia, doue celebrarono molti concilij contra il Visconte, quantunque tutti riuscissero nani. A sette d'Agosto intorno all'hora di uespri Francesco Marchese di Ferrara uenendo da spauire, & entrando nella città per la porta del Leone, da certi congiurati insieme con un suo Camerieri fu ammazzato; nel qual giorno anchora Enrico Imperatore giunse ad Arezzo per il Perugino, doue diede grandissimo danno, perche gli erano i Perugini mancati di fede. Entrò poi sì quel di Fiorenza ottenendo alcuni castelli di quel Contado, & presso la città due miglia saluò le genti, doue interuenero i Pisani, gli Aretini, e i Cortonesi, & quiui per due mesi continue mantenne l'assedio, dando a quella Re publica intollerabile danno. Clemente Papa essendosi fornita la celebratione del concilio di Viena, trasferì i beni de' Cavalieri di santa Maria del Tempio, a' Frati di S. Giouanni del Tempio Gierosolimitano, eccetto quei ch'erano nel Reame di Castiglia, di Portogallo, di Aragona, & di Maiorica. L'anno mille trecento tredici signoreggiando Matteo Visconte in Milano, & essendo in esilio Cassono Turriano Arcivescovo, Guarnerio insuperbito per le uittorie hauute contra i Guelfi, hauendo procurato per se il Vicariato del Visconte, ne riuscendogli sdegnato passò in Alemagna. Perche Matteo in luogo di lui costituì Galeazzo suo primogenito, il quale da Piacenza essendo cacciata la fattione Guelfa, & Alberto Scotti condotto a Milano, fu fatto Principe di quella città, et nell'arte militare gli furon dati per compagni Marco, et Luchino suoi figliuoli, e il Garbagnato. In questo tēpo Franceschino dalla Torre, e i collegati mandarono Oratori a Ruberto Re di Puglia narrandogli come haueuano intēdimēto cō molti nobili Milanesi, et che seccorredogli esso di 500. huomini d'arme, mediate i partigiani loro sarebbono entrati in Milano. Ilche intendēdo Ruberto, subito mandò loro un suo Capitano cō ottocēto soldati, i quali s'unirono co' Turriani, & cō Riccardo figliuolo di Filippo Langusco, Conte, & Principe della parte Guelfa; & nel mese di Marzo con numeroso essercito giunsero in questo Contado al Borgo di Legnano, doue andarono le genti del Visconte co' Conte di Salibro Tedesco, il quale dopo la partita di Guarnerio fu promissionato da Matteo, con cinquanta lance. Costui dunque senza commissiō del Visconte fece il fatto d'arme contra i nimici, nel quale essendogli contraria la Fortuna, rimase uinto, & finalmente prigionero. La qual cosa intendendo Matteo, subito chiamò Filippo Langusco, ch'era in carcere, & minacciandolo di morte, fece che di mano propria scrisse al figliuolo, che per quanto haueua caro la uita di lui, co' Pauesi si tenesse dalla cominciata impresa. Riccardo amator della salute del padre, esequì quanto esso gli haueua

Scritto:

scritto: & le genti di Ruberto cio uedendo, & che non era uero quel che da' Turriani era stato detto loro, similmente si leuarono. Il seguente Maggio uenne si gran carestia in Lombardia, che gran quantità di gente per le uie moriuu di fame, & durò si gran male tutta quella state. Enrico Imperatore mouendo l'essercito da Fiorenza, lo pose a San Casciano, che fu il proximo Giugno, & mise ogni cosa a fuoco & a sacco. Quini pronunciò una sentenza contra Ruberto, con autorità del Pontifice, priuandolo d'ogni honore, & giuriditione Reale, & come infame lo publicò condannato a capital sentenza. Indi uenne a un luogo chiamato Poggibonzi, & lo fece riedificare. Nel medesimo tempo la fazione Rossa di Parma co'l fauor de' Milanesi prese Paderio, Rualta, Borgo S. Donnino, & quasi tutto quel Vestouado dalla strada in su: e il Luglio seguente entrò ne' Borghi di Parma. In quei medesimi giorni Calcazzo Visconte figliuolo di Matteo, essendo a Piacenza per l'Imperatore eletto Vicario, prese il molestoso suo nimico Alberto Scotto, & con buona guardia lo fece condurre a Milano. A sette del seguente Agosto, essendo gia Enrico Imperatore uenuto a Pisa, alcune genti d'arme Dertonesi pigliarono per forza Serezana, & vi trouarono molti beni de' mercanti, i quali furono tutti posli a sacco. Indi l'Imperatore si partì con mille dugento caualli, & mille fanti, & uenne a S. Miniato. Die-de poi la battaglia a Castel Fiorentino, & quindi andò a Luzzolbolgo, & finalmente sei miglia appresso a Siena, sperando hauer la città, con l'aiuto della parte Ghibellina: ma preualendo i Guelfi, la città fu difesa contra l'Imperatore, anchor che tutto'l Contado riceuesse da lui il guasto. Giunse in ultimo a Buonconuento, hauendo gia messo in ordine con l'aiuto de' suoi fautori tre mila huomini d'arme, uenti galee armate de' Genouesi, quindici Pisane, & trenta Siciliane per l'impresa contra il Re Ruberto, quando di febre a uentitre del detto mese uenne a morte, e'l corpo suo con grande honore, & Imperial esequie fu sepolto in Pisa, e'l cuore posto nella sepoltura della moglie a Genoua, & dal Conte di Castella le sue ossa co'l tempo furon poi trasportate in Alemagna. I Reggiani hauuto auiso della morte di lui da' Senesi n'ebbero grande allegrezza, & poi scorsero contra i Ghibellini, i quali costringero a pigliar le facelle accese insieme con la contraria parte in segno di festa. A uentisei Passerino da Mantoua condusse seco Francesco dalla Mirandola, Ariuerio di Magetto, & un de' Pij, ma poi furono rilasciati in fauor de' Modenesi, contra i quali si mossero i Bolognesi: & Eginolfo entrò in Ferrara, come Vicario del Re Ruberto, partendosene Dalmasio che n'era per la santa chiesa. Morto l'Imperatore a uenticinque d'Ottobre Lodouico Duca di Bauiera da cinque elettori dell'Imperio fu eletto Re de' Romani, & gli altri elesero Federico Duca di Austria, i quali poi gran tempo contesero: ma alla fine rimase Federico. I Pisani per la speranza

Carestia estrema in Lombardia.

Ruberto Re di Sicilia dall'Imperatore priuato della dignità reale.

Enrico Imperatore muore.

Lodouico di Bauiera eletto Re de' Romani.

di costui crearono Capitano Vgucione della Fagiola Aretino huomo di grande animo, & di somma prudenza nell'arte militare: il quale mouendo guerra contra i Lucchesi gl'indusse a contentarsi di lasciar entrar nella città i fuorusciti. Onde subito chiamò di Francia Castruccio, il quale dopo lo Scotto s'era condotto al soldo di Filippo Re di Francia: & così sotto speranza di nuoue faccende risornò alla patria insieme con Enrico Bernarduccio della sua fattione. Ora hauuti secreti ragionamenti con Vgucione, preso il tempo opportuno, & occupate le fortezze insieme co' Pisani, & con molti Tedeschi surimesso in Lucca. Quiui con le genti di Ruberto Re di Sicilia, & con Gherardo da San Lodidio Principe della città fu fatta la battaglia: ma riportandone Vgucione vittoria, restò la città in suo dominio, mettendo a sacco tutta la fattion Guelfa, e i Tesori delle chiese, insieme con quelli, che Papa Clemente quinto d'Avignone uì hauea trasportati. Dall'altro canto Matteo Visconte, hauendo fatto Marco suo figliuolo Capitano dell'essercito, il primo d'Ottobre entrò in Dercona, & sene fece signore. Nondimeno in questi tempi Matteo era molesto da' Turriani, per il nuouo soccorso che Ruberto, dopo la morte dell'Imperatore u'hauenu mandato: & con questo danno grandissimi danni sopra il Milanese. Finalmente il Visconte hauendo contra di loro eletto Capitano Francesco Garbagnato, entrò nel Paese: doue a Mortara commettendosi la battaglia, l'uccision de' nimici fu grande. Zonfredo Turriano huomo essercitato nell'arte della guerra, essendo ferito nella gola passò all'altra uita, che fu graue perdita della fattion Turriana. L'anno mille trecento quattordici del mese di Gennaio, uacandol'Imperio, Clemente Papa riuocò la sentenza data da Enrico Imperatore contra Ruberto Re di Puglia, & l'istitul Vicario generale nelle città d'Italia sottoposte all'Imperio. Indi a uenti d'Aprile il Papa infermato del male della lupa, passò di questa uita: & in questi giorni furono forniti i muri della città di Reggio. A dodici di Giugno i Parmigiani fecero la pace con la fattione Rossa, & nella città fu introdotto Giberto da Correggio con grand'honore. Nel medesimo mese Pietro fratello di Ruberto giunse in Toscana con grande essercito in soccorso della parte Guelfa: & a uenticinque il Concistoro de' Cardinali entrò in Conclaua nella città di Carpentras, per la creatione del nouo Pontefice. Qui nacque grandissima discordia fra i Cardinali Italiani, e i Francesi, i quali introdussero un nipote del sopradetto Pontefice a spogliar le casse della contraria parte. perche uisfu fatta grande uccisione, & finalmente quella città rimase abbruciata per mano de' Francesi. Per la qual cosa i Cardinali si leuarono con giuramento di ritornare in quelle parti al prossimo Settembre: il qual termine peruenuto, i Cardinali Italiani protestarono che per paura della morte non uoleuano ritornare, in modo che piu mesi uacò la sedia Apostolica. Il seguente

Clemente Papa
riuoca la senten-
za data da En-
rico contra Ru-
berto.

Agosto

Agosto Matteo Visconte per ouuiare a' Pauesi che non entrassero nel suo , in un luogo doue la Scrinia entra nel Po, fece fabricare un castello chiamato Ghibellino, quantunque una uolta dal fiume fosse ruinato. Et Cas-
sono della Torre Arcuescouo di Milano publicò Matteo Visconte , e i suoi
figliuoli per iscommunicati, & lo fece loro intimare per publico istrumento.
Dall'altro canto i Pauesi insieme con Thomaso Suglacio Napolitano , &
Vgo Bautio Siniscalco del Re Ruberto , ch'erano uenuti in aiuto loro , &
con la fattion Turriana, & altri confederati hauendo raunato uno esserci-
to di due mila huomini d'arme, & dieci mila fanti entrarono nel Milane-
se. Ilche intendendo Matteo Visconte andò fino al Tesinello, doue gia i ni-
mici erano arriuati con seicento huomini d'arme insieme con Theodoro
Marchese di Monferrato ; & attaccata la battaglia , i Milanesi con l'ucci-
sione di piu di cento soldati, restarono inferiori. Theodoro fuggì , il Con-
te di Salsburg, Theodonico suo nipote, & alcuni nobili di questa città re-
starono prigionj. perche la prossima mattina il Suglacio con l'essercito en-
trando piu oltra, occupò certi luoghi presso la Città, seguitandolo la fan-
teria. Ma i soldati non sapendo doue fossero, dalle genti Milanesi, & da
battaglioni con tanto impeto furono assaliti, che piu di mille di loro, & la
maggior parte de' Turriani furono fatti prigionj. la qual cosa intendendo
l'essercito da piedi, da se stesso si mise in fuga uerso Pavia. onde i Pauesi
andando in aiuto de' loro , commisero graue uccisione , & acquistarono di
molta preda . Finalmente Thomaso si ritirò nella città di Asti , & Vgo
Delfino si congiunse co'l Baucio hauendo seco trecento soldati, & poi sen-
za uerun profitto abandonò l'impresa. L'anno mille trecento quindici , ua-
cando la sedia Apostolica & l'imperiale , & a Milano signoreggiando il
Visconte, Passarino Principe di Mantoua hebbe castello de' Dosli, & indi
con Cane della Scala pose l'assedio a Viadana , il qual Castello finalmente
occupando, principiarono la guerra a' Parmigiani. A sei del predetto Ma-
teo Visconte hauendo trattato in Pavia con gli amici della famiglia del
Beccaria, nella prima uigilia della notte ui mandò Stefano suo figliuol mi-
nore, insieme co'l Garbagnato, & con cinquecento huomini d'arme: i quali
essendoui entrati, scorsero la Città : di che Riccardino Langusco figliuol
di Filippo, e i suoi partigiani accorgendosi , con armata mano gli andarono
incontro. Quini attaccandosi una crudel battaglia per la difesa della cit-
tà, il Langusco fu morto, Amorato, & Guidetto figliuoletti di Guido Tur-
riano, furono prigionj con molti altri, in modo che in tutto la fattione sua
restò cacciata, e i Beccaria, i quali gran tempo dalla lor patria erano sta-
ti banditi , dal Visconte furon rimessi. Matteo alla porta di quella città,
che guarda uerso Milano, fece edificare una gran fortezza, & gran tem-
po a suo nome la fece guardare. Per tanto felice successo del Visconte, gli
Alessandrini persuasi da Bonifacio d'Alessandria, & da Tomace del Poz-
zo, facendosi ribelli del Re Ruberto, si costituirono tributarij, & fedeli a
Matteo

Matteo Viscon-
te fu uenuto
dall' Arcuesco-
uo di Milano.

Matteo Visconte, riservato Burgoglio. Et poi posero l'assedio a Viariso forte castello, doue dimorano due mesi in tal modo con le machine lo ruinarono, che n'ebbero vittoria con la morte di Precinuallo Panterio, & d'Alberto Castellani, & da esso furono condotti in Alessandria molti prigionieri per che Ricciardo Gambatesa, & Vgo Baucio con cinquecento soldati, & con dugento balestrieri prouinciali pagati da gli Astigiani, se n'andarono ad Vuiglio, doue simulatamente entrarono. Indi presero Solaro, il Bosco, Castellaccio, & Villa Fibino per forza, & la distrussero del tutto. Di qui molti della famiglia di Pozzo di propria uolontà uscirono d'Alessandria. Il che intendendo Matteo, ui mandò da ottocento soldati sotto il governo di Marco suo figliuolo, il quale giunto al Castellaccio, u'entrò per forza, & fece prigioni quei d'Hospitio, & uenti del Pozzo, con molti altri della lor fattione, i quali mandò tutti nelle carcere di Milano. Dipoi mise il fuoco quini, & in Vuiglio, di sorte che quasi restarono disfatti. cio fu del mese a Agosto, a uentisei del quale, poi che i Guelfi furono da Vguccione della Fagiola cacciati di Lucca, su quel di Pistoia pigliarono un castello detto Monte Aperto della lor fattione: nelle quali contrade i Lucchesi, & Vguccione co'l fauor de' Pisani dalle continue scorrerie molestauiano Monte Catino, & per tenere il paese piu stretto, ui fecero una bastia guardata da molti huomini scelti. perche i paesani per difetto di uettonaglie domandarono aiuto a Fiorentini, & essi mandarono Oratori di subito a Ruberto Re di Sicilia: il quale piu per fattione costretto, che per altro, ui mandò Pietro suo fratello co'l presidio d'ottocento huomini d'arme. I Bolognesi anchora ui mandarono dugento cavalli, con quattrocento fanti, & similmente i Senesi, i Perugini, i Pistolesi, i Volterrani, i Pratesi, & quei di Citrà di Castello. dall'altro canto Vguccione Rettore della città di Pisa, & parimente di Lucca, con l'aiuto de' Veronesi, de' Mantouani, & de' Ferraresi se n'andò all'assedio di Monte Catino, ponendosi sopra il fiume chiamato Neuola, doue era anchora gran numero di Tedeschi. I Fiorentini sollecitauano le genti loro a uoler soccorrere gli assediati: onde il Principe fratello del Re celebrò un concilio di quanto s'hauena a fare de' suoi primati, ch'erano Raimondato Prouenzale, Ruberto di Cornea, Francesco Duramonte Guascone, Minabono d'An'iuilla Francese, Giuberto di Baia, Francesco Trifante Francese, Guglio Aquino di Reggio, cò Filippo Cassata, Filippo l'italboldono, Raimondo Gebano Guascone, Caraccio di Calauia, Pietro di Relio Prouenzale, Gano di san Clero Prouenzale, et Guglielmo Belando Marescallo del Reame di Puglia. Costoro dunque hauendo deliberato di opporsi al nimico, andando all'impresa commetteuano continue, & sanguinose scaramucce. In modo che i Tedeschi molestati, pregauano Vguccione che a squadre ordinate uollesse inneslire i nimici, prometrendogli indubitata vittoria, se concedeva lor tutta la preda: di che essendosi fermato l'accordo, i Fiorentini ne furono auisati: onde deliberati di leuar l'esercito,

l'essercito, & ponerli in piu sicuro luogo, mandarono auanti l'antiguarda, & dopo seguirono le bagaglie e i cariaggi. Ilche uedendo i Tedeschi con molti fuorusciti Fiorentini, si fecero lor incontro a un passo stretto d'un picciol fiume, & quini fu cominciata la battaglia, per modo che con poca fatica le prime genti furono messe in fuga. Ma soprauenendo Castruccio co'l resto, fu rinouata si crudel battaglia, che de' due esserciti, i piu ualorosi rimasero morti, insieme co'l figliuolo del Principe, et Fràcesco figliuol di Vguccione; e'l Castracane restò ferito. Fu cosi grande la uirtù di costui in questo fatto d'arme, che se gli attribui grã parte della uittoria. Per gran pezza la battaglia andò del pari; ma finalinète i Fiorentini impediti da' carri, & dalle bagaglie loro furono uinti; & passando grandissimo numero di loro il fiume si inuillarono in una prossima palude. Pietro fratello di Ruberto a folta schiera passando il ponte co'l cauallò cadde nell'acqua, & s'annegò. Quini d'amendue le parti si udiuano stridi, uendicandosi Vguccione con la morte de' nimici, e incrudelendo i fuorusciti Fiorentini contra quelli della propria patria. La preda fu grande, ma l'uccisione maggiore. I Pisani ritennero i prigionieri di prezzo, & gli altri misero in libertà. Fu questo fatto d'arme cosi atroce, & sanguinoso, che s'agguagliaua quasi a quel di Canne. Matteo Visconte hauuto che hebbe l'auiso di tanta rotta, ne prese gran letitia, d'indi mandò un suo cameriere a Filippo Longusco, che esso tenuea prigione in una torre del Broletto uecchio attaccata al suo palazzo, et gli fece intendere quanto in Toscana era accaduto. A che il Longusco rispose, come cio gli piaceua, considerato che il Re Ruberto a fatica uolse essere malleuadore alla carta, & all' hora s'era costituito, come principal debitore. Questa risposta intendendo Matteo assai la considerò, percioche mentre Ruberto uisse, in Toscana, & in Lombardia di continuo hebbe seguinato la spada contra la faction Ghibellina, & piu contra di lui. Del mese di Nouembre nell'anno medesimo andando Filippo Re di Francia alla caccia de' Cinghiali, da un porco ferocissimo incalzato da' cacciatori, con tanto impeto fu inuestito il suo cauallò, che amendue caddero a terra, & Filippo essendo ferito dal porco, in termine d'otto giorni uenne a morte, & nel Regno successe Lodouico come primo genito, il quale hebbe due mogli, la seconda fu figliuola del Re d'Vngheria, & la prima del Duca di Borgogna, la quale insieme con la cognata moglie di Carlo suo fratello, essendo trouate in adulterio, furono imprigionate; & fra pochi giorni la Reina passò all'altra uita. de' gli auitori di tanto male, uno fu detto Filippone di Alueto, & l'altro Galcherono suo fratello fortissimi soldati, & figliuoli di Galcherio, il quale di cio non sapeneua cosa alcuna. Costoro dunque presso Pontifferra priueramente furono priuati de' membri genitali, poi scorticati, & tirati a coda di cauallò, & finalmente appiccati per la gola. Dopo questo il Re fece parimente appiccare, & quini sopra un'altro catafalco decapitare Amorando di Arriginto, che gli haueua rubato l'entrate, & ritenuto il pagamen-

Parto d'arme
Monte Canne
fra i Fiorenti
ni Gueli, e Ghibellini

Filippo Re di
Francia ammaz-
zato da un Cin-
ghiale.

Filippone Al-
ueto, & Galche-
rone suo fratel-
lo adulteri, cru-
delmente giusti-
cati.

to a' suoi stipendiati, anchorche ei fosse il primo presso la persona del Re, & tale che qualunque fosse stato da lui assoluto, o giudicato, non altramente era eseguito il suo precetto, che quello del Re, & era hauuto in tanta ueneratione, quanto se fosse stato un altro Lodouico: il quale dopo tolse per moglie Clementia nipote di Ruberto Re di Sicilia, & sorella di Giouanni Re d'Ungheria. Di costei Lodouico generò un figliuolo, nella natiuità del quale morì il padre, & il fanciullo non misse piu di quindici giorni: onde nel Regno successe Filippo Conte Pittauese, & regnato sei anni senza figliuoli morì; a cui seguì Carlo suo fratello, l'anno di Christo mille trecento uentiuino. In questi medesimi giorni gli Ordelsi, e i Calbonesi entrarono in Forlì, & cacciarono gli Argogliosi con la parte Guelfa. In questo tempo contendendosi molto della electione del Papa, finalmente uentitre Cardinali si condussero a Lione, & quiui entrado nel conclaue crearono Giouani uentiduesimo, prima detto Iacopo Cartuense, che fu Vescono Portense, e il padre suo si chiama Arnaldo di Offa. Sedè molto tempo, & nel principio del suo Pontificato in Auignone creò otto Cardinali, fra i quali fu un Orsino, et un Colonnese canonizò poi S. Thomaso di Aquino dell'ordine de' Predicatori. Fu costui grand'amatore di uirtù, & grandemete la remuneraua. Fece publicare il settimo decretale, nel qual si contengono cose notabili contra l'Imperatore di Alemagna, cioè ch'egli fosse feudatario della santa Chiesa, & le giurasse fede: che uacando l'Imperio, l'amministrazione temporale de' Regni d'Italia appartenesse al Pontefice: et che il Regno di Sicilia fosse eccettuato dall'Imperio. Del mese di Dicembre i Fiorentini di Francia condussero mille caualli, & Iacopo Caualcabò fu fatto difensore, & Signore della città di Cremona, la qual cosa grandemente dispiaque a Matteo Visconte, & a' fautori della parte Ghibellina. L'anno mille trecento sedici essendo Papa Giouanni uentiduesimo, Aicardo Arcuescono di Milano, co' Turriani bandito, Matteo Visconte, hauendo il dominio della città, fece edificare la loggia di marmo sopra la piazza de' mercatanti. E i Cremonesi del mese di Gennaio co' l'aiuore de' Bresciani cacciarono i Ghibellini. L'aprile essendo Vguccione della Fagiola Signor di Pisa molto cominciò a temere della uirtù di Castruccio, & della beniuolenza, che non solo haueua presso le genti d'arme, ma anchora con ogni cittadino: perche impose a Neri suo figliuolo che dimoraua a Lucca, che ritenesse Castruccio; et così inuitandolo a una cena, lo fece prigione, incolpádolo di homicidij, in modo che nolèdolo far decapitare, et già essen-
do letta la sentenza, con l'arme si leuarono gli amici del Castracane, et gran parte del popolo. Di che Vguccione hauuto dal figliuolo auiso, cò trecento huomini d'arme caualcò uerso Lucca. I Pisani subito chiamarono Libertà, & uccisero la famiglia d'Vguccione, & del Vicario suo, mettendo a sacco ogni cosa. Il che intendendo Vguccione, abandonò Lucca, & andò a Modena, poi a Mantoua, & finalmente a Verona, doue da Cane della Scala fu con grand'honore, & humanità riceuuto. Partito Vguccione da Lucca,

i Lucchesi,

Giouanni 22.
Papa.

Thomaso d'A-
quino canon-
izzato.

Castruccio fat-
to prigione da
Neri.

i Lucchesi, & gl' imperiali dell' essercito contra i Fiorentini, i quali dopo l' uccisione hauerano occupato Val di Nieuole, costituirono *Castuccio* lor compatriota, & *Pagano Quartizano* principi della città. Fu il primo *Castuccio*, che in sua memoria sopra castello *Serrezana* edificasse fortezza, la quale poi è chiamata *Serrezanella*. Fu questa una bastia, in quel tempo detta *Battifole*, doue mise grosso presidio, e in processo di tempo da *Perrino Frègoso* poi fu ridotta a maggiore, & piu forte edificio. Al seguente Giugno *Giberto da Correggio* fece la pace fra i nobili *Cremonesi*. perche hebbe il dominio della città, & d'indi si mossero a far la guerra a *Cane della Scala* Signor di *Verona*, & a *Passerino* Principe di *Mantoua*: i quali con grand' essercito, hauendo inteso la mossa de' lor nimici, se n' andarono a *Cremona*. *Giberto* non uedendosi sicuro, insieme con *Ponzone*, & *Iacopo Canalecabò* uscì fuora della città, & caualcò a *Parma*. Dall' altro canto i *Cremonesi* ritrouandosi abbandonati dal *Correggio*, si sottoposero al regimento di *Egidio Piperara*, & lo crearono Capitano della città. Poco dipoi, che fu a uenticinque di Luglio, *Obizo Panicolla*, *Gionanni Quirico* genero di *Giberto Rosso* insieme con *Rolando* suo cugino, saltando nella piazza di *Parma* cominciarono a gridare uia il popolo: la qual cosa uedendo *Giberto* con al'cuni suoi fautori, fuggì a castel Nuovo, doue si fortificò, mettendo ancho il presidio a *Gauardasene*: & indi mosse la guerra contra di *Parma*. Per la qual cosa i *Parmigiani* fecero una lega con *Matteo Visconte*, con *Cane della Scala*, con *Passerino di Mantoua*, & co' *Bolognesi*, & poi mandarono a *Reggio* esortando quella Republica a uolersi gouernare a popolo, co' l' fauore della fattione *Guelfa*, & a questo non mancarono d' ogni sollecitudine.

Castuccio sopra castello Serrezana edificò una fortezza.

Legh fra i Parmigiani e Matteo Visconti, Cane della Scala & altri.

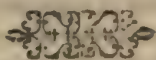
IL FINE DELLA
SECONDA PARTE.

TERZA



LATERZA PARTE DELL'HISTORIE DI MILANO

DI M. BERNARDINO CORIO
GENTIL'HVOMO MILANESE.



Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per
THOMASO PORCACCHI.



ORREVA L'anno mille trecento diciasette, quando Matteo Visconte cominciò non piu a farsi chiamar Vicario, ma Principe & Signore; e i Padouani uolonterosi di signoreggiare, a uentidue di Maggio cominciaron la guerra contra i Vicentini, & si mossero la sera medesima con le genti d'arme, & caualcarono a Vi-

cenza, doue haueuano intendimento; ma non potendo entrar nella città, presero & misero a sacco il borgo di san Pietro. Cane della Scala, hauuto di ciò auiso, senza perder tempo u'andò con l'essercito, & fu riceuuto dentro la città con somma allegrezza. Quiui montando sopra un'altra Torre, uide in quanto desordine stauano le genti Padouane. perche deliberò assaltarle; & hauendo auuissato ogn'uno di quello c'haueua a fare, con grande animo uscì della città, & attaccata la battaglia, i nimici restarono uinti, & mille settecento ne furono presi di loro, insieme con Iacopo da Carrara nobile Padouano. Quiui l'uccisione fu grande, & la paura maggiore. Questa rotta de' Padouani intendendo i Vinitiani, uenne loro occasione di domandar molta somma di denari: ch'erano stati tolti a' lor cittadini su quel di Padoua, nel tempo che furono rotti a Ferrara, quando essi lasciarono castello Tealdo al tempo di Francesco da Este. Di che co'l tempo essendo sodisfatti, domandarono anchora l'entrate riceuute nelle possessioni de' loro Vinitiani: & essendo ancho di questo pagati, s'intromisero a far la pace fra i Padouani, & quel
dalla

Padouani rot-
ti da Cane della
Scala.

dalla Scala, al quale erano mancato i denari per le continue guerre. Et così fu conchiusa con questo, che i prigioni fossero liberi, & Vicenza restasse sottoposta a Cane: di che i Vinitiani fecero sicurtà per trecento mila lire di moneta grossa, per la parte che mancaua d'attendere l'accordo: il che non piacque a molti Padouani. Nel medesimo mese Pietro Zamboiese Arcivescovo di Lione, Odoardo di Savoia con dugento soldati uenuti a Siza, Filippo Principe di Acaia, il Marchese di Saluzzo, e i fuorusciti Astigiani hauendo fatto un grand'essercito, in campo aperto andarono a Villa nuoua; & poi caualcarono a Renignano, doue dimorarono due giorni ogni cosa guastando co'l fuoco. Il prosimo Sabato che fu a dodici di luglio, si leuarono con le genti, & giunsero a Fossano, doue Stefano quinto figliuol di Matteo Visconte con dugento huomini d'arme, & Ruberto Cruello Capitano della militia giunsero in soccorso del Principe. Quindi mandarono a dare il guasto a Saughiano Vgo Bauutio cò la militia del Piemonte mandata alla guardia di Asti; & finalmente intendendosi la uenuta di Ricciardo Gambatesa con gran numero di genti, c'hauena raunate a Montenuo, al tutto il Lionese, e i collegati si leuarono. In questi giorni anchora fra Iacopo Canalcabò, Ponzone de' Ponzone, & Egidio Piperara Capitano del popolo Cremonese, si fece la pace, & ciascuno di loro fu introdotto nella città. Ma non molto dopo il Canalcabò mise ogni pensiero a dominare quella città, per modo che cominciò a rannare alla propria cosa molti suoi fautori: la qual cosa essendo manifesta a Egidio, con assai familiarità se n'andò al Canalcabò, & con molte ragioni dissuadendolo dalla impresa, Iacopo cominciò a scusarsi, dicendo che in alcun modo non faceua quello contra il loro accordo: ma che hauena rannato seguaci, & altri satelliti, acciò che non perturbassero la quiete della sua Republica, & per ridurgli a mighor uita, promettendo d'esser prontissimo a licentiarli. Conoscendo egli che in tutto per questa uia non poteua riuscire il suo intento, mutato pensiero, mandò un messo a' Brusfati di Brescia, dicendo come Ponzone, & molti altri dauano la città a Matteo Visconte; il che non gli pareua da sopportare, & però domandaua loro aiuto. In questo mezzo da' soldati di Egidio fu preso uno seguace del Canalcabò, dal quale saputo il tutto dell'apparecchio, di nuouo l'andò a persuadere, che non uolesse romper la pace. a cui rispose Iacopo, che desiderando egli pace, & giustitia hauena conuocato gli amici contra i turbatori della città. Et dall'altro canto con grande ansietà, & sollecitudine di nuouo rimandò a' Bresciani, domandando con uelocità soccorso. onde gli uennero dugento soldati, i quali appressandosi a Cremona, dal Canalcabò furon messi dentro: & nella Città fu leuato grandissimo rimore. Egidio per questo con grande animo raunate molte genti armate trascorse alla piazza, Iacopo con Aluigi suo nipote, & con la militia scorse ogni contrada; & finalmente dirizzandosi alla piazza, Egidio

Cremonesi co-
battano fra di
loro in Cremona.

Egidio con gran parte del popolo gli andò incontra salutandolo; ma dalle genti del Caualcabò essendo circondato fu morto, & leuato il rumore, fu messo mani all'arme. Quini cinquanta de' migliori Cittadini furono uccisi, fra i quali fu Leone Ponzone nel grembo della moglie, ch'era sorella di Aluigi Caualcabò; & molti furono i prigionieri. In ultimo Ponzone co' suoi fautori si fuggì a Soncino, a Zoneuolta, et ad altre castella. Si gran novità intendendo Matteo Visconte ne prese immensa letizia, imaginandosi che la diuisione delle parti amplierebbe la sua possanza; et per questo scrisse al Ponzone, che uollesse uenire a lui, il quale quanto più presto poté uenne a Milano, dove a ruina de' suoi nimici, si collegò co' Visconte. dal quale hauuto alcune genti, & denari, ritornò a Soncino, & contra i Cremonesi cominciò la guerra; i quali con l'aiuto de' Bresciani con grande animo si difendeano. Per questo Matteo commise al Ponzone, che andasse a Cane della Scala, & a Passerino Mantouano, a chieder aiuto, a' quali scrisse anch'egli caldamente, che non uolessero mancare di ridur Cremona sotto la lor uolontà, & la parte dell'Imperio; percioche facilmente si sarebbe ottenuta, come quella, che per le diuisioni hauena perduto le proprie forze. Per questo Ponzone andò a trouargli, & con molte accomodate parole hauendogli tirati alla sua uolontà, ritornò a Matteo Visconte co' quale ordinò quanto era necessario. Del mese di Settembre dunque lo Scaligero con l'essercito in persona caualcò all'assedio della Città di Cremona, & con lui erano le genti del Mantouano. dall'altro canto Matteo Visconte ni mandò Luchino suo figliuolo con molti soldati, tanto di Milano, quanto dell'altre Città, in modo che Cremona fu assediata, & tutte le circostanti fortezze da' nimici furono occupate. Nondimeno gli assediati non perdono a fatica, con le proprie mogli uirilmente si difendeano, in modo che i nimici conoscendo di non potere hauer uittoria, deliberarono leuarsi, & in questo modo ciascuno se ne ritornò a casa. Ponzone co' soldati Milanesi si condusse a Soncino, & con continue correrie molestaua il Cremonese in guisa, che a molti fu forza abandonar la propria patria. In questi tempi anchora Matteo per le grauezze de' soldati a molti Cittadini mise assai carichi, tanto che quattro uolte l'anno pagauano le taglie imposte, accio che contra la fation Guelfa potesse mantener la guerra: la quale era homai rimasta in pochi capi; & questi poco mancò, che non uenissero nelle forze del Visconte. Furono essi Simone Annucato, Guglielmotto Brusato, Filippo Langusco, Antonio Fasilaga, & Alberto Scotto; talmente che non solo il suo nome era per l'Italia celebrato: ma ancho il dominio suo oltra modo fu ampliato con intollerabili spese & fatiche de' sudditi, & de' gli amici. Fu Matteo tanto glorioso, quanto alcuno altro fesse a' suoi giorni. hauena uenti Collaterali, & ottanta famigliari, i quali due uolte l'anno uestiuano d'honoruol uestimenti, oltra gli altri pagati da lui. Teneua Galeazzo, Marco, Luchino, Stefano, & Cicuanmi Prete suoi figliuoli in ma-
gnifico

Matteo Viscon-
te aggraua i Mi-
lanesi di gra-
uezze insolite.

Gloria di Ma-
teo Visconte.

gnifico stato, essendo egli già in età di sessantasette anni. In questo tempo il Re Ruberto mandò un suo prefetto per nome Vgone di Balzo, con cinquecento soldati Prouenzali, in aiuto della parte Guelfa contra il Visconte. Costui fu ricevuto nella terza parte della città di Alessandria detto Burgoglio, il resto della quale era tenuto in nome di Matteo. Quiui cavalcò Luchino con alcune genti Tedesche, & Italiane. fra le due parti era il ponte sopra il fiume di Tanero, il quale uolendo Vgone passare con le squadre per assaltare la fattione Ghibellina, fu con tanto animo scontrato da Luchino, che rimase morto, e sconfitto; & poi fu dal uincitore con molti huomini d'arme uestiti di bruno, fatto seppellire in Burgoglio con molto honore. Ne stette molto, che Marco ottenne il dominio di Alessandria, & di Dertona. Per questa uittoria Matteo cominciò a mettere l'animo al dominio di Genoua, già essendo la parte Ghibellina cacciata da quella città, il cui successo, & principio internenne in questo modo. Viuendo gia Federico secondo si leuarono due fattioni, una delle quali fauoriva l'Imperatore, & l'altra il Pontefice. perche gli Spinoli, & i fautori loro, come Imperiali uscendo di Genoua, si ritirarono a Saona. Dopo la morte dell'Imperatore, i Genouesi ponendou l'assedio per mare, & per terra, ebbero uittoria. Poi in processo di tempo gli Spinoli pacificamente ritornarono alla lor patria, quantunque non hauessero principato in alcun luogo, concio fusse che i Grimaldi in tutto dominassero. L'anno mille dugento settanta Vberto Spinola, & Vberto Doria, hauendo intendimento dentro della città con alcuni de' primi, & ancho co'l presidio de' Lombardi, hauendo contra i Grimaldi, & la parte di dentro, nella battaglia restarono uincitori: & entrando in Genoua i due Vberti furono fatti Capitani generali di essa città. I Grimaldi dunque, e i lor seguaci deliberando di non stare sotto il giogo de gli auuersarij, in tutto con le famiglie abbandonarono la propria patria, & così fecero i Fieschi, a' quali i Genouesi tolsero molte uille. nondimeno in processo di tempo ritornando occultamente di continuo insidiavano gli Spinoli, e i Dori, a' quali spontaneamente s'erano sottomessi. Ma finalmente i Grimaldi, e i lor partigiani leuandosi all'arme con uccisione de' lor nimici, scorrendo la città gridauano muoiano gli Spinoli, e i Doria, i quali udendo il rumore, & come i Grimaldi haueano munito il campanile del Tempio di S. Lorenzo, e il porto con le loro habitationi de' Fieschi, co'l popolo fecero impeto contra di loro, i quali per necessità si ridussero nel detto Tempio, doue la plebe uolendo metter il fuoco, Vberto Spinola con accomodate parole, liberò gli inchiusi da tanto pericolo con giuramento, che in perpetuo non sarebbero contra di loro. Dopo alcuni giorni Vberto Spinola passando all'altra uita con infinite lacrime de' Grimaldi, fu sepolto nel Tempio di santa Caterina; & dopo il popolo temendo le insidie de' Grimaldi, in luogo del morto fece Corrado suo figliuolo Capitano. Vberto Doria, non uolendo per la morte dell'altro Vberto piu essere Capitano, successe

Fattioni Genouesi.

cesse in tal dignità un'altro Corrado suo figliuolo, che di continuo erano molestati, per modo che nel giorno della festa della Epifania, i Grimaldi, i Fieschi, e i lor fautori, con armata mano uennero contra i due Corradi: all'aiuto de' quali continuamente il popolo interueniuu. onde Lamba Doria Podestà in Asti per aiuto della plebe si uenne con cinquanta huomini d'arme, & con le bandiere di quella Republica. Durò questa battaglia civile quaranta giorni con l'uccisione di più di mille persone, fra le quali fu Sbaraglia, et Corrado Spinola figliuol di Pietro di Castello tagliardissi mo soldato, et altri primati Genouesi. Finalmēte un lunedì auanti alla Quaresima, i Grimaldi in tutto furono cacciati da Genoua, & in quel giorno Folco Asinario Astigiano in Genoua fu fatto Pretore. Dipoi tutte le habitationi de' Grimaldi, & de' Fieschi furono poste a sacco, & co'l fuoco ruinate. Essendo banditi dunque i predetti di Genoua, Francesco Grimaldo, cognominato Maxxa, huomo sagace, & astuto, in habito di Frate Minore entrò in Monico, doue uccidendo le guardie, di modo le fornì, che di continuo scorreano a Genoua, & prese una naue carica di ualuta di cento mila lire Genouesi, & altri nauilij. Per la qual cosa a' Grimaldi crescendo l'animo, con cinque galee armate nell' aurora posero le scale al Molo; onde entrarono nella città, & fortificate alcune lor case, amazzarono Lanfranco Spinola. Ma non potendosi mantenere contra la parte auuersa, rimasero uinti dal popolo, & finalmente prigionij; & poi furono banditi in diuersi luoghi. In processo di tempo Corrado Spinola passò all'altra uita, & Opicino suo figliuolo, & Bernabò figliuol di Branca Doria furono fatti Capitani; sotto il dominio de' quali, l'anno mille trecento dodici, i Grimaldi essendo liberati ritornarono alla lor patria, & in processo di tempo si confederarono con Bernabò, & co' suoi aduersi. perche Opicino dubitando, fece prigionie Bernabò, & lo pose in carcere, della quale insieme co' guardiani fuggì, & seguitandolo la famiglia Doria, & molti altri principali Genouesi, fuggì in Sassello. Per questi successi dunque Matteo Visconte di continuo s'imaginaua in che modo potesse hauere il dominio di Genoua: ilche tanto più gli pareua facile, poi c'haueua acquistato le due città. onde in tutto a tale impresa riuoltando l'animo, dopo molti consigli mandò un messo a Bernabò Doria, persuadendolo assai che ualesse pigliar l'arme, offerendosi con quante forze potena d'aiutarlo; & oltre a ciò gli fece dire che uoleua una sua figliuola detta Valentina per nuora, dandola per moglie a Stefano suo quinto figliuolo. Bernabò hauendo intesa l'ambasciata di Matteo, molto cominciò a ingagliardirsi nell'animo suo, sperando per la presenza del Visconte, & per il parentado in tutto cacciar la parte Spinola, & ottenere il dominio di Genoua. perche quanto più presto potè, sposò Valentina a Stefano: & auanti ch'ella fosse condotta a Milano, pagarono molte genti, le quali honoreuolmente l'accompagnassero alle desiaerate nozze. Intendendo queste cose i Grimaldi,

Battaglia ciuile
in Genoua.

Grimaldi cac-
ciati di Geno-
ua.

Bernabò Doria
fugge di Geno-
ua.

Grimaldi, i Fieschi, i Saluaticchi, & gli altri seguaci, grandemente cominciò a temere, che questo parentado non si facesse in danno loro, & però nella città introdussero gli Spinoli. I Dori temerono per ciò di non esser prigioni; & sospettarono, che ancho i Grimaldi contra di loro fossero uniti. Per la qual cosa Bernabò con molti suoi amici si fuggì ad Albenza, a Sauona, & ad altre castella. Vedendo questo i Fieschi, e i Grimaldi, & che gli Spinoli non erano confermati dalla possanza de gli amici, prendendo ardire raunarono molte genti armate, accio che gli Spinoli contra di loro non innouassero qualche cosa. perche i Ghibellini ch'erano nella città molto s'impaurirono, di modo che i Grimaldi in processo di pochi giorni si fecero i primi di Genova. Fecero poi Manfredo Marchese del Carretto Capitano di quella Republica: della quale gli Spinoli sdegnati, parte uolontariamente, & parte per forza usciti, andarono a Bizzalla: e in questo modo la parte Guelfa rimase lungo tempo dominatrice in Genova. Matteo Visconte intendendo il successo di Bernabò, & ch'erano stati cacciati gli Spinoli; da principio pigliò molto dispiacere, parendogli di non poter dare effetto al suo disegno. Dall'altro canto riputando la possanza de' cacciati tanto di gente, & d'amici, quanto di denari esser maggiore, che quella di dentro, gli pareua che non fosse in tutto fuor del proposito suo aiutargli, percioche col mezo loro piu spedita nia haurebbe per farsi signor di quella città. Per la qual cosa mandò molti messi, & lettere a fuor'usciti, fingendo di condolerli con loro: ma poi soggiugnua, che in uerun modo non si douessero impaurire, pensando che non erano si grandi i Grimaldi, che facilmente non si potessero cacciar di Genova, mentre ch'essi fossero uniti & d'accordo, offerendo loro quanto piu poteua fare. Ciò intendendo il Doria & lo Spinola deliberarono eseguire il consiglio di Matteo; & a Milano mandarono Oratori, i quali parlando al Visconte, confermarono la guerra contra il Fiesco, e'l Grimaldo, promettendo in perpetuo di seruar l'amicitia sua. Dipoi con l'aiuto di lui diedero principio contra i nimici, i quali uedendo la crudeltà loro, & che tutto procedea per opera del Visconte, non senza cagione cominciarono a temere. Per la qual cosa a Matteo, & alla comunità di Milano mandarono molti nobili Ambasciatori a procurare la pace con la lor Republica. Quini gli Oratori Genouesi da Matteo con grande humanità furono ricevuti; & mostrandosi di non sapere, gli domandò della lor uenuta. Essi risposero che l'harebbon detta in publico parlamento; il quale essendosi raunato, uno de gli Oratori leuato in piedi in questo modo cominciò a dire. E COSA ragionevole, & d'antica esperienza, che non facilmente si può tramutare l'amicitia che lungo tempo con buona fede, & uirtù è stata procreata, come è uersorso fra le nostre Republiche, nelle quali niuna discordia nacque, auuiz uera pace, fraternità, che con grand'amore i nostri animi precisamente ha nodrito, & l'una città con l'altra, di continuo s'è ueduta in grandissima

Astutia di Matteo Visconte per insignorirsi di Genova.

Oratione d'un Oratore Genouese, a' Milanesi.

beniuolenza. Per questo dunque molto s'ha hauuto a marauigliare il nostro concilio di quello, che gli è stato riferito, che noi non hauendo cagione, ni siete confederati co' fuor'usciti, ribelli della nostra città, & con loro habete deliberato far guerra. Per la qual cosa i nostri cittadini mossi per l'antico amore, ci hanno mandato alla nostra presentia: la nobiltà de' quali habbiamo a pregare, che non uogliamo la lunga amicitia abandonare, ne esser fautori de' publici nimici, nella presente cominciata guerra, considerando che essi hauendone molto tempo fuor della città tenuti molestati di molte ingiurie, non è inconueniente, ne si dee riputare cosa fuora di ragione, se riceuono il giusto premio delle loro operationi, certificandoui che sono huomini di tanta arrogantia, che per alcun tempo non rendono gratia de' riceunti beneficij; & qualunque aiuto da uoi riceneranno non beneficio, ma debito lo riputeranno. Volendo dunque uoi, che la nostra amicitia insieme con la consueta facultà della mercantia ui sia confermata, habbiamo ne' vostri bisogni a offerirui tanto la roba, quanto le persone. Et oltre di questo accio che niuna cosa ui habbia a ritirare dalla nostra confederatione, ui habbiamo a certificare, che i vostri cittadini nel medesimo modo saranno trattati, quanto se fossero d'una medesima patria, concedendoui che in Genoua possiate condurre qualunque vostra roba senza pagamento di alcuna gabella, pregandoui che uogliate essere in ogni tempo con noi d'una medesima, & sincera uolontà. Hauendo in questa forma l'oratore detta l'oratione sua, dal Senato Milanese gli fu detto, che deliberarebbono quanto si douesse rispondere. Finito il parlamento, i Genouesi faceuano intendere a ciascun principale, quanto per parte della lor Republica haueuano detto, dimostrando le commodità, che per questa concordia haueuano a ricenerne i Milanesi. In processo di pochi giorni essendo raunati i consiglieri, furono introdotti i Genouesi; a' quali ripigliando la loro ambasciata breuemente fu risposto. Che quantunque la loro città anticamente fosse amata da loro, non poteuano però con honor loro nelle auuersità abandonar gli amici; percioche Matteo, & gli altri Milanesi amanano quelli, che da loro erano stati cacciati. Per questo non si odiaua la lor città, ne gli intrinsechi cittadini d'essa. nondimeno quanto poteuano, gli esortauano alla commune concordia, & tranquillità: il che altramente facendosi, gli auisauano, che l'intention loro non era d'abandonare nelle calamità gli amici. Con questa risposta gli Ambasciatori essendo ritornati a Genoua, & dichiarato quanto haueuano hauuto da' Milanesi, subito cominciarono a pagare molte genti, & apparecchiare quanto al lor bisogno si riccreaua. Fra questo mezo i Dorij, & gli Spinoli, hauendo molto ben considerato, che la possanza loro non era sufficiente a sottomettere Genoua, assiduamente domandauano l'aiuto di Matteo Visconte, promettendogli gran cose, & con molte ragioni gli dimostrauano che'l dominio di Genoua doueua uenire nelle sue mani. per la qual cosa Matteo con

Ber-

Risposta del Senato
Milanese
a' Genouesi.

Bernabò raffermd il parentado, & Valentina moglie di Stefano suo figliuolo con grandissima pompa fece condurre a Milano. Dipoi fece Vicario de' fuor usciti Genouesi Marco suo figliuolo huomo di grand' animo, & esperto nella guerra, mandandolo nello stretto di Genoua con mille caualli, & gran numero di fanti; et in questo modo apertamente contra i Genouesi fu cominciata la guerra. L'anno mille trecento diciotto, essendo Giouanni Pontefice, in Alemagna regnando Lodouico, Aicardo di Antimiano Arcivescouo co' Turriani trouandosi fuor'uscito, in Milano Matteo Visconte come Signore hauendo drizzato l'animo all' Imperio di Lombardia, considerò la città di Cremona facilmente potersi ottenere per esser quasi dishabitata, & pouera di denari per le passate sue ruine. onde scrisse a Ponzone de' Ponzone, che uolesse pensare in che modo, & con quale astutia meglio si potesse pigliare Cremona senza battaglia: alche consentendo Ponzone lasciò ogni altra impresa, solo per attendere alla uolontà di Matteo: e insieme con Mulo di Cropello Capitano Generale dell'essercito del Visconte, ordinò di eseguire quanto nelle lettere a lui mandate si conteneua: & così una Domenica a noue di Febraio andò la notte con cinquanta huomini d'arme, & molti fanti per entrar di nascosto in Cremona. Fece con grande arte nella prima uigilia forare le mura; & quindi Ponzone con cento caualli, & altrettanti fanti banditi entrò nella Città, doue in ciascun luogo sentendosi il rumore de' Cittadini, dubitò ch'essi raunandosi, non impedissero la sperata uittoria; & per questo mandò alla piazza imaginandosi, che il resto delle genti lo douessero seguitare. Gregorio di Sumo Cittadino Cremonese, huomo di grande animo, udendo tanto rumore, che si faceua al rompere del muro, hauendo congregato gran numero di gente, andò al luogo: doue de' nimici nel primo assalto piu di uenti furono morti, & poi di subito fece serrare l'entrata, lasciandoui molti soldati. I fuor'usciti dunque uedendo l'uccisione de' loro, & di non poter piu entrare, molto si dolcuano, credendo che fossero morti tutti quelli, ch'erano entrati, & con somma mestitia ritornarono a Soncino. Indi Gregorio parendogli in tutto hauere conseguito la uittoria, si drizzò alla piazza, doue scontrando molti che fuggiuano, cominciò a gridare, che douessero seguitarlo: ilche uedendo essi diceuano, Signore uoi andate alla morte: percio che la piazza è stata presa dal Ponzone co' suoi amici. Cio intendendo Gregorio, & uedendosi hauere poco seguito, imaginandosi che fosse entrato maggior numero di gente, disperato uscì dolente per l'altra porta. In questo modo la Città in tutto rimase nel dominio de' nimici, i quali qualunque cosa era rimasto per le passate nouità destrussero, & indi Mulo Cropello fu ordinato Pretore. In quel tempo ancho i Padouani ricercauano di occupar Vicenza; specialmente co'l mezo del Conte di S. Bonifacio gran nimico di Can della Scala: & così con alcuni altri Padouani cominciarono a uoler corrompere certi Vicentini, & tanto questa prattica fu sollecitata, che

1318

Mulo Cropello
occupò Cremona.

Trattato cōtra
i Padouani.

l'intese Vguccione della Fagiola, che in quei tempi era Podestà di quella Città per quel della Scala. Costui cercando di giugnere i Padouani, a Cane fece intendere il tutto, domandandogli che fosse contento co'l medesimo modo di uendicarsi de' Padouani. ilche facilmente concedendogli, Vguccione fece adunar molti cittadini di Vicenza, a' quali in tutto si scopersè, & fece saper loro quanto era conueniente con tradimento pagare il traditore. per la qual cosa da parte di Cane commandaua loro, che uolessero scriuere a' Padouani, facendo intendere come erano apparecchiati a dar loro Vicenza. Cio udendo essi, molto si turbarono della cosa, & promiserò eseguire quanto il lor Signore commandaua; & così di subito mandarono al Conte di san Bonifacio, notificandogli come erano apparecchiati a dargli la Città. Per questo il Conte con molti altri allegrandosi rescrisse loro con molte promesse, pregandogli, che niente uolessero palesare: perciò che gli pareua per esecuzione di questo spettare un giorno, che lo Scaligero caualcasse verso Cremona, & Brescia, & poi con ualorose genti sarebbe uenuto all'entrata di Vicenza: ilche tutto fu manifestato a Cane, & a Vguccione. In questi giorni i Maggi con molti altri della lor fattione, cacciati da Brescia s'erano fuggiti a Verona, & haueuano eletto Cane per lor signore, domandandogli aiuto per ritornare a Brescia; i quali da Cane lungo tempo furono tenuti in parole. Ma per la predetta congiura uolendo adempire quanto con Vguccione haueua ordinato, gli licentiò all'impresa, mostrando di uolere in persona uenire a quell'assedio, & che per questo metterebbe le genti in ordine: per la qual cosa con gran gaudio se n'andarono a' lor castelli. Indi lo Scaligero hauendo raunato l'essercito per cagione de' Padouani uscì di Verona, & entrò su quel di Brescia, & pose auanti le porte della città l'essercito. ilche intendendo il Conte di san Bonifacio, e i Padouani co' Vicentini, deputarono il giorno per entrare nella città; nel quale il medesimo fece Cane, leuandosi con l'essercito, senza ch'alcun sapesse la cosa; & calcando il giorno con la notte, entrò in Vicenza, nella medesima hora che i Padouani erano entrati ne' Borghi, che fu a uentidue d'Aprile. Vguccione anchora di gente haueua munito ogni luogo, massimamente fuora de' Borghi, doue assai soldati haueua nascosto: & poi facendo calare i ponti della città, amendue con grande impeto assaltarono i nimici. Quiui da ogni canto fu fatta crudelissima guerra, in modo che i Padouani finalmente mettendosi in fuga, quasi tutti furono morti, & prigionieri, fra i quali fu il Conte con un suo figliuolo, & furono condotti nelle carcere a Verona. Finita in questa guisa la battaglia, il dì seguente Cane mandò Ambasciatori a' Vinitiani, domandando loro i denari c'haueano promesso per li Padouani, rōpendo la pace. I Vinitiani dunque mādaron a Padouani, facendo intendere come erano sforzati a pagare per la promessa fatta. I Padouani mostrandosi di non sapere questa cosa, li scusauano, dicēdo che il Conte di S. Bonifacio senza lor saputa s'era mosso cōtra lo Scaligero,

Il conte di S.
Bonifacio con
suo figliuolo
fo da Cane dal
la Scala.

ligera, & che ne l'insegna Radouane, ne il Podesta u'erano interuenuti: & che qualunque del loro fosse andato a quell'impresa, come nimico sarebbe posto in bando. Cò queste scuse parimente i Venetiani si defendeano da Cane. Ma medesimi tempi Papa Giovanni hauendo molte uolte ammonito i tiranni d'Italia, che uoleessero star nella sua ubidienza, & essi piu contra di lui crescendo, sotto precepto di scomunica; et d'essere interdetti, diuouo gli animi a uolere in tutto seruare, quanta per la santa chiesa fosse imposto loro all'ubidienza d'essa, secondo l'antica consuetudine: altamente che come ribelli, & uiolatori della Christiana religione co'l uigore della giustizia anderebbe lor contra. Ma essi con alcune simulate parole risposero, che i dominij loro di ragione apparteneuano alla maestà Imperiale, & che ancho uacando l'Imperio, niuna cosa apparteneua al Pontefice. Che i Vicariati, et le Podestarie, già concesse dall'Imperatore, non si poteuano rompere, & ben che gli potesse molestare, non però gli poteua estirpare, perche di uiouo il Pontefice co'l Concilio de' Cardinali si leno contra co'loro con nuovi processi, & ammonitioni, e specialmente contra Matteo Visconti, e i figliuoli, i quali secondo i costumi della santa Chiesa facea citare; ma essi essendo con molti termini tirata la cosa in lungo, non risposero mai alcuna conueniuel parola. per la qual cosa finalmente di commune consiglio furono interdetti, & Matteo co' figliuoli firon publicati per heretici, non solamente perche haueffero rotti i suoi commandamenti, ma soggiugnema, perche erano caduti in bruttissima heresia, essendo stati denunciati al Pontefice di alcuni errori da Bonifacio di Farra Dottore, da Lorenzo Callina, & da molti altri che in quei tempi dimorauano nella Corte del Pontefice. Fu dunque opposto a Matteo, & a' figliuoli che errauano ne gli articoli della fede, massimamente della resurrectione, ribando le cose ecclesiastiche; uiolando le uergini sacrate, & ch'uccideuano, & tormentauano d'ogni generation sacerdoti. Secondo che erano fautori de' gli heretici, dando impedimento a gli inquisitori di quelli. Terzo che stauano pertinaci nella scomunica. Quarto che spesse uolte inuocaua il nimico dell'humana natura. Et fra l'altre cose gli opponeuano, c'haueua conseruato quella meretrice heretica detta Guglielma, della quale habbiamo parlato di sopra, di che essendone fatte alcune prone, rimasero eglie i figliuoli dal Pontefice interdetti, & dannati con atroce scomunica. Matteo Visconti dunque come huomo di somma prudentia, conoscendo in quanto danno cresceua la diuisione de' Signori, deliberò unire le forze in ciascun di loro, accio che meglio si potesse contrastare alla persecutione de' nimici, & così mandò suoi Oratori a' Principi d'Italia, dimostrando quello che'l Pontefice haueua stabilito contra di loro; & ch'ei non con amore, & dilectione della Chiesa, ma in forma di publico nimico procedea; & quantunque queste cose poco fossero da temere, pur per bonore di tutti gli pareua che si conuenissero insieme, accio che la uolontà

Matteo Visconti co' suoi figliuoli publicati per heretici.

di ogn'uno fosse in una, ilche facendo come innincibili, schifarebbono, che così picciola cosa non sarebbe cresciuta a grandissimo danno, & quelli che contra di loro senza cagione si moueuan, conoscendo la uirtù della loro possanza, impauriti cessarebbono da' principati processi. La natura di questa cosa essendo iniesca da ogni Principe, piacque a ciascuno, & fu deliberato di fare una dieta, la quale di subito hauesse a celebrarsi nel castello di Soncino, & quiui publicamente ciascuno facesse intendere l'animo suo, di quanto appartenueua alla conseruatione de' loro stati. A Soncino si unirono dunque tutti i potentati d'Italia tanto in persona, quanto per Ambasciatori, i quali con grandissimo honore riceuerono Matteo Visconte, come il primo di loro, essendo stimato per la vecchiezza, & per la grauità, ch'era in lui, il quale, secondo certa sua consuetudine con molte feste, & humanità accarezzaua ogni uno, dimostrando d'amare, & di rinerir ciascuno, & sopra gli altri Cane della Scala, ch'esso chiamaua figliuolo caro. Finalmente nel giorno eletto conuenendosi, Matteo per il primo in questa forma cominciò a parlare. Io penso che uoi, illustrissimi Principi non debbiat sapere la cagione di questo concilio, ne come a mia istantia sia congregato, accio che più apertamente, che con lettere io potessi farui intendere, & dichiararmi i secreti dell'animo mio, mediante i quali con più sam consigli si potesse resistere a' futuri pericoli, in modo che i nostri stati hauendo hauuto felice principio s'habbiano a conseruare con miglior mezo, & ottimo fine. Non per offesa che'l Pontefice habbia da noi riceuuto, ueggio che ci habbia a essere nimico; ma solo procede per una detestanda fattione, & intrinseco odio, che di continuo ha hauuto contra i fautori del sacratissimo Imperio: & per questo che senza cagione contra di noi habbia a incrudelire, in nerità il dolore s'inferisce più atroce, in modo che quasi parmi insopportabile, & sarà cosa più esecranda, & peggiore, se noi le sue ingiurie, & minacce sotto silenzio trapasseremo. la nostra timidità si conuertirà in giustitia, & con più uolentza i nostri nimici cresceranno contra di noi. Ora accio che la nostra uirtù, & potenza non sia oppressa con opera d'ima publica, & colorata ragione, ui prego, & supplico, che pigliate sopra di così importante faccenda un costante, & retto consiglio, accio che unitamente possiamo resistere al leggier caso, il quale alcuna uolta per nostra negligenza potrebbe diuenir grauissimo. Hauendo Matteo finito il suo parlare, Passerino Mantouano leuandosi disse poche parole in questo modo. Per essere il consiglio del nostro generoso Matteo molto amoreuole, & per molti rispetti giustificato, a me pare che non sia da fare altro, che con opera eseguirlo: ilche se per ignoranza, & negligenza rimanesse in dietro, ciascun di noi può chiaramente intendere, & uedere l'ultima sua ruina. E manifesto in tutta Italia, & fra le nationi strane, che noi per rispetto dell'Imperio habbiamo la fattion Guelfa, che resiste & è nimica a ogni nostro bene, & hora massimamente il Papa, però

Dieta a Soncino de' Principi d'Italia nimici del Papa.

Oratioe di Matteo Visconte nel la dieta di Soncino.

uii V. conti

concordia

Risposta di Passerino Principe di Mantoua nella dieta di Soncino.

però a ciascuno appartiene con ogni ingegno prouedere alle cose sue, tanto più, quanto si uede ampliare la possanza del nimico. Et perche i Guelfi nostri perpetui nimici sono per il Papa, è necessario che noi tutti con uinculo d'amore, con capitoli, & conuentioni ci congiugniamo, & che la possanza nostra uenga a fortificarsi per inseparabile unione. In questo modo si risoluera la superbia de' Guelfi: la quale gia molto è declinata, quantunque anchora essi con la uana speranza del maluagio Pontefice cercano di rileuar le corna. Et accio che le cose predette meglio siano eseguite, a me parrebbe, che Cane della Scala fosse general Capitano della nostra lite, per essere egli huomo peritissimo nella guerra, & di grand'animo, ualoroso di persona, paziente d'ogni fatica, & finalmente sa tutto quello, che s'appartiene alla guerra: & per tutti noi sia souenuto tanto di denari, quanto di gente con potente braccio, resistendo alle opere di coloro, i quali cercano ruinare i nostri stati. Dopo Passerino, si leuò Cane, & lodò quanto s'era proposto sommamente, saluo che si dimostraua difficile a uoler pigliare il carico di tanta impresa, adducendo alcuni Principi atti al bisogno di tanta cosa. Molti altri ragionamenti ui furono fatti: ma finalmente ogn'uno fu d'accordo nelle cose predette, & così Cane fu dichiarato capitano della santa lega. Cremona fu data a Passerino accio che fosse più intento alla conseruatione d'essa, & d'indi furono fatti alcuni instrumenti, per li quali ciascuno con sacramento promise, l'uno all'altro di aiutarli, & esser pronti ad ogni cosa necessaria per la conseruatione de' loro stati, & in qualunque modo potessero perseguitar la fattione contraria, accio che tutta l'Italia fosse soggetta alla sua potenza; & Matteo disse allo Scaligero: meco insieme uincerai i Guelfi, & io teco distruggerò i Padouani. Finito il Concilio furono fatti molti conuitti, & doni, & hauendo i confederati dato a Cane gran somma di denari, per eseguire quanto era deliberato, ciascuno ben disposto ritornò alla patria sua. Quel della Scala per la rotta pace de' Padouani, deliberò subito rinouar la guerra, & uendicarsi delle passate ingiurie: onde con l'essercito di mille caualli, & tre mila fanti si mosse senza saper niuno dove uollesse andare, & il giorno con la notte caualcando, peruenne al Castello di Monselice, dieci miglia lontan da Padoua; doue da un castellano corrotto con denari fu introdotto. Questo luogo era si bene situato quanto altro che fosse in Italia, & era pieno di quanto era di bisogno, tanto per difesa quanto per il uiuer dell'huomo. Preso dunque Monselice, il cui proprio uocabolo è Monte diuote con la rocca di sopra, Cane con diuerse uccisioni cominciò a scorrere il paese, in modo che ciascuno per l'improuista guerra, quanto più presto poteua fuggiu a Padoua: & quindi Cane primieramente fu cognominato Grande. Peruenne dunque egli fino alle porte di Padoua ogni cosa con preda, & fuoco guastando. per la qual cosa i cittadini marauigliati di tanta cosa, mandarono a Cane Grande per intendere la cagione del-

Cane costituito
Capitano della
lega Gibellina.

Cane della Scala
il quanto fosse
chiamato gran
de.

la crudel guerra: a quali rispose, che tal prezzo uolena dar loro dell' lor mercedi, quale essi per Vicenza hauuano uoluto dar a lui. Finalmente dopo molte pratiche fu conchiuso l'accordo, promettendo i Padouani di sodisfarlo di tutta la passata ingiuria: & perche Cane domandaua all' hora i denari, non essendogli dati, solo stabilì la tregua, & partendosi con l'esercito ritornò a Verona, doue stette in questo modo fino all' anno seguente senza innouare altra cosa. Dall' altro canto Matteo Visconte per eseguire quanto s'era ordinato nella celebratione del concilio, fece un grand' esercito di gente d' arme, & sei mila fanti; i quali mandò a Marc' suo figliuolo, ch'era nel Genouese, per la cagione dimostrata. Dall' altra banda i Doria & gli Spinoli ridussi a Sauona, & altrove, con molti nauilij numero al porto di Genoua: Principalmente Marco occupò monte Peraldo, ch'è sopra la città, & fra quini, e il borgo ch'era contiguo a nauilij Sauonesi, partì il suo esercito. Non molto dopo alcuni altri suoi soldati passarono all' altra banda della città, & presero Besagno luogo piano, & amenò ornato di molti palazzi & di diletteuoli giardini, & molto in ciasern luogo abbondauano di uettonaglie. Al contrario i Genouesi per terra, & per acqua erano asediati, & con molti mangani, & altri strumenti di guerra erano molestati di continuo, per modo che molti restauano feriti, & morti, & per dieci miglia intorno alla città, gli edificij, e i palazzi per tanta guerra abbandonati erano abbruciati. Per la qual cosa Carlo dal Fiesco, Gribella Grimaldo, & molti altri nobili di quella città, uedendo in quanto pericolo erano uenuti, per la potenza de' lor nimici, fecero molti concilij, per li quali non trouando alcuna salute, deliberarono di domandare aiuto al Re Ruberto di Puglia, al quale finalmente mandarono loro Ambasciatori con ampio mandato, di poter con lui trattare, e stabilire qualunque cosa paresse loro per liberatione della lor patria. Giunti costoro, honoreuolmente dal Re furono riceiuti, & auanti a lui hauendo detto la lor uolontà, rispose il Re, che molto ringratiua i Gueli Genouesi per così fatta dimostrazione di benignenza; ma che se ne sarebbe consigliato co' suoi baroni, & poi harebbe risposto alle lor domande. Chiamò dunque i suoi principali a parlamento; doue gli Ambasciatori Genouesi ordinatamente esposero quanto al Re hauuean domandato. Quini finalmente fu deliberato, che Ruberto riceuesse il dominio di Genoua, & poi pigliasse la difesa di quella Republica; co' l' qual mezzo uerrebbe a difender tutta la parte Guelfa di Lombardia. Finito il concilio sotto certi patti, da gli Ambasciatori Genouesi pigliò il giuramento della lor città, & illi hauendo raunato molta gente, splendidamente montò in nave, essendo la nia per terra troppo lunga, & con uenti prosperi nauigando, il giorno di S. Maria Maddalena, senz' alcun ostacolo giunse presso Genoua; doue il Principe fratello del Re, domandò licenza di poter innescire l'esercito de' nimici; ma il Re, perche non conosceua anchor le

Genouesi alle-
diti per mare,
& per terra.

Ruberto Re di
Sicilia fatto Si-
gnor di Geno-
ua.

altri oner

forze

forze d'essi, nella disposition de' luoghi, & non hauendo anchora l'intiero dominio di quella Città, non glielo uolse concedere. Finalmente entrato nel porto senza alcun contrasto de' nimici, dismontarono in terra con immensa letitia de' Genouesi di dentro; i quali con quanto honor poterono, riceuerono il Re, insieme con tutte le sue genti. Ruberto essendo stato introdotto nel palazzo, & conuocato il concilio, conobbe in quanto percolata era quella città. Marco Visconte dall'altro canto raddoppiò le guardie al suo esercito, e stando con somma diligenzia uigilante, diede subito auiso della uenuta del Re Ruberto a Matteo, ilqual gli rispose, che in uerun modo non si doueua impaurire, pensando che non gli mancherebbe di persone, ne di denari, & che'l Re uisarebbe giunto con graue suo danno: le quali lettere diedero a tutti gran conforto: nondimeno per più sicurezza dell'esercito rinocarono le genti di bisogno, & tutti s'unirono nel Borgo detto di sopra. Non molto dopo il Re con le sue genti uscì fuori contra i nimici, i quali con grand'animo gli andarono all'incontro, & in tal modo s'asserrirono, che ciascun potè fare esperienza della sua uirtù, come che per la strettezza de' luoghi mal potessero combattere. Quiui non passò giorno, che non si facesse qualche scaramuccia, & sempre con disuantage delle genti del Re, in modo che Marco Visconte acquistò nome d'honorato Capitano, & di ualoroso soldato. Così per tutto quell'anno la guerra fu sanguinosa, parendo al Re d'esser incarcerato, o diuenuto monaco: e spesso uolte fra se stesso malediceua il Genouese. In questi giorni Buonacosa Burra moglie di Matteo Visconte, passò all'altra uita, & onoreuolmente fu sepolta nel Tempio di S. Eustorgio: & fu così gran freddo che'l Po stette molti giorni ghiacciato. L'anno mille trecento dicianoue, Cane della Scala hauendo ricevuto denari da Matteo Visconte, & da altri Ghibellini di Lombardia, raunati gli eserciti caualcò uerso Padoua, & occupò molte Castella, & Torri del Padouano: onde nella città furono fatti molti parlamenti, & fu deliberato di darsi alla Chiesa, o al Re Ruberto. Ma finalmente usando il consiglio de' Triuissani mandarono lettere al Duca d'Austria, pregandolo strettamente, che uoleesse pigliare la lor protezione. Il Duca essendo da' suoi baroni consigliato, prese a difender Padoua sotto i medesimi Capitoli, ch'erano i Triuissani. Indi mandò a Padoua un suo Vicario a dire a Can Grande, che non uoleffe molestar quella città; perciò che s'era costituita sotto il suo dominio, & giuriditione. Per queste parole sdegnato Cane, cominciò a ponere l'esercito intorno a' ripari delle porte, in modo che niuno poteua uscire fuor di Padoua, ne senza gran pericolo entrarui; & di uero se in questo assedio fosse durato, Padoua era costretta uenire in mano dello Scaligero; ma alcuni corrotti con denari, lasciavano entrar uettonaglie. perche ualorosamente difendendosi Cane, fino all'anno seguente ui mantenne l'assedio con continue, & sanguinose battaglie. Il Re Ruberto essendo in Genoua assediato, era traua-

Freddo grandissimo in Lombardia.

Il Duca di Austria difende i Padouani.

Stratagemma di
Ruberto Re di
Publia.

gliato da molti pensieri, pensando in che modo la città, & lui medesimo di tanta infamia, & pericolo potesse liberare. A cinque di Febraio fece condurre alcune sue galee in porto, sopra le quali fece montare il Principe suo fratello, con molti caualli, fanti, & balestrieri, & a lui solo scopersi l'animo suo. Armate dunque le galee, si allargarono in alto mare, di modo che i nimici non le poteuano uedere. La notte seguente, si come il Re hauea ordinato, non lungi dalla Città giunsero a terra dietro all'essercito di Marco, & quiui piu che poterono si fortificarono, in modo che all'improniso non poteuano essere assaltate; & poi secondo l'ordine loro, fu dato al Re il deputato segno: il quale subito inteso, quante genti potè pose in ordine, & uscendo fuor della Città inuestì il nimico. Marco mise molti Tedeschi, con alcuni ueterani per resistere al primo assalto, pregandogli ch' a quell'hora uoleessero dimostrare la consueta uirtu loro. & dall'altro canto, quanto poteva riparaua al Principe. Ma le prime genti subito abbandonarono il Borgo, uedendo di non poter contrastare alla possanza del Re in alcun modo. per la qual cosa il Borgo, & la battaglia in tutto fu abbandonata, facendouisi grande uccisione, la quale sarebbe stata ancho maggiore, se'l Re l'hauesse concessa. In questa forma i Genouesi uedendosi liberati, si riputarono in tutto sicuri dalla potenza del Visconte: & finalmente Ruberto hauendo in Genoua proueduto a quanto bisognaua, & lasciato in aiuto molte genti d'arme, del mese d'Aprile montò in naue, & nauigò in Puglia, & poi smontatò a terra uerso Auignone, dou'era il Pontefice, pigliò il cammino, dalla cui beatitudine, come uero figliuolo della santa Chiesa fu riceuuto. Per questa inaspettata rotta, Matteo Visconte molto si perdè d'animo, considerando che Cane della Scala non seruaua il giuramento della lega, & che ogni cosa hauena abbandonato per l'impresa di Padoua, & per li processi contra di lui formati dal Papa. Vedeua anchora che la potenza di Ruberto in Lombardia molto cresceua: ma però finalmente dopo molti pensieri, deliberò rimetter l'assedio a Genoua: & accio che i Tedeschi hauessero un loro stimato Capitano, con molte promesse condusse al suo stipendio Guarnerio Conte di Vmperc, con molte genti d'arme. Et hauendo molti huomini d'arme, & fanterie messe in punto, creò Matco, & Guarnerio Capitani, i quali quanto piu presto poterono, andarono all'impresa, & così fecero i nauili Sauonesi. Da principio furono occupati tutti i luoghi di prima, eccetto Monte Peraldo, che diligentemente era guardato da' Genouesi: & questo assedio costrinse quella Città a grandissima carestia di uettonaglie, in modo che i Guelfi non sperando salute, quasi faceuano pensiero di abbandonare ogni cosa. In tanto Ruberto haueua caricato diciotto galee di uettonaglia, per soccorso di Genoua: di che gli assediati hebbero grandissima allegrezza. I suor'usciti Ghibellini cio presentendo, fecero uenire molti nauili Prouenzali, i quali inuestirono l'armata del Re: onde i Genouesi cominciarono molto a dubitare: & la notte armarono due nau,

le quali alla prima hora del giorno nauigarono contra le Prouenzali. Quini attaccata la battaglia, non potendosi le galee per l'altrezza delle navi difendere, rimasero prese, & finalmente abbruciate. Per questa vittoria i Guicifi diuennero piu audaci: & gridando ogniuno, che s'andasse a Sauona, armarono quarantacinque galee, & da cento barche, accio che seguitando i nimici, in quella Città gli potessero serrare, & da ogni luogo a loro facilmente uenissero le uettouaglie. Vsciti dunque del porto i predetti nauili, i Ghibellini di subito con quelle galee c'hauuano, fuggirono uerso Sauona, e i nimici di continuo gli seguitarono fino al porto, doue stando alcuni giorni, da ogni banda le uettouaglie andauano a Genoua. Fra questo mezzo dieci navi grosse Sauonesi giunsero cariche di sale, non sapendo de' nimici, delle quali la maggior parte furon prese. Cio fatto tutto l'essercito uenne a Nola: ilche uedendo i Sauonesi, & sapendo che Genoua era quasi abādonata, secretamente armarono i lor nauili, & la notte seguente uennero al porto della Città: doue uolendo smontare, fu lenuato grandissimo rumore, in mode che fino alle femine con armata mano corsero per ouviare al nimico. di che i Genouesi hauuto notitia, quanto piu presto poterono giunsero a Genoua, la qual Città con fuga da' Sauonesi fu abbandonata: & non hauendo porto doue entrare si ridussero in alto mare. Quini si prese grandissima marauiglia, che Marco Visconte non desse alcuno assalto alla città, mentre che i Genouesi erano fuora: ma una falsa nuoua lo ritenne, percio che fu detto, che Vgo di Albefio Siniscalco del Re Ruberto era giunto con molti huomini d'arme a ponte Decimo, & accio ch'egli no'l trouasse fuor d'ordine, non uolse darle battaglia: ma intendendosi poi la certezza, pigliò Monte Peraldo, & ui trouò morto Guglielmo Rubastengo suo ualente soldato, ch'era in mano de' nimici, & in questo modo la città di Genoua rimase libera, quantunque i fuor'usciti ricorressero poi da Federico Re di Sicilia, il quale senza uita del Re Ruberto pigliò la protection loro. Perche subito armarono uenticinque galee, & se n'andarono con gran prestezza contra le Siciliane. Queste galee con grandissimo disagio uennero al porto di Genoua: ma partendosene poi, nauigarono in Leuante. per questa nouita i Genouesi armarono quindici galee, le quali uscendo contra i Sauonesi, ne soprauennero uenticinque altre, che Ruberto mandaua in lor soccorso. Di così grande armata fu fatto Capitano Raimondo di Cardona Catelano, huomo di grande animo, & di forza: il quale primieramente seguitò i nimici fino al porto di Geresò, doue furono assediare, & di quelle finalmente hauendone uittoria ritornò a Genoua, doue fu riceuuto con grande honore, & letitia. Poi come impatiente di riposo con molte scaramucce incitaua l'essercito di Marco Visconte alla battaglia. In questo tempo giunsero cinquanta galee di Sicilia: ilche molto imparò quei di dentro, & tutto quel uerno essendoui state con poco frutto si partirono: & finalmente dopo molti concilij, l'essercito di fuori si leuò dall'assedio, e i fuor'usciti ritornò

Genoua libera
ra dall'assedio.

rono a Sanona, Marco a Milano, & Guarnerio in Alemagna, doue dopo alcuni mesi morì. In questi medesimi giorni Matteo Visconte molestaua con continue storrierie i Bresciani, e i Cremonesi. perche i Cremaschi con lui fecero tregua dandogli Statichi, i quali d'indi a persuasione de' Bresciani fuggendo, Matteo deliberò di rinouare la guerra. Onde mandò molte genti d'arme a Vailà, e i Cremaschi raunati gli amici, con dugento caualli, caualcarono loro all'incontro. Onde fu fatta la battaglia, nella quale i Milanesi usciti di Vailà senza ordine riceuerono gran danno con uccisione di uenti huomini d'arme, fra i quali fu Embiaua dino Bonsignori. Per questo Matteo multiplicò l'essercito, & intorno a Crema fece dare il guasto. Poi insieme con Cane della Scala cominciò la guerra contra i Bresciani, i quali domandarono aiuto a' Bolognesi, & a' Toscani, per la qual cosa furono pagati mille caualli, & fecero Capitano Giberto da Correggio, il quale poi c'hebbe giurato, gli fu imposto che passasse il Po, & andasse uerso Brescia, & quanto poteua uolesse difendere la parte Guelfa, Costui giunse a Castel Nuouo per passare il fiume: a che auuertendo Matteo, & Passerino, ui mandarono per impedirlo Galeazzo primo genito di Matteo, il quale dimoraua a Piacenza come Signore. non timeno il Correggio passò, & giunse con l'essercito a Brescia, doue cominciò a occupare i Castelli de' fuorusciti Cittadini, facendoui grauissimi danni; & prese Ponteuico; doue la maggior parte de' fuorusciti Bresciani dimorauano, & di loro ne fu ucciso gran numero. Dipoi si riuoltò sopra il Sergamasco, e'l Cremonese, doue facua grandissime ruberie, essendo con lui Iacopo Caualcabò, il quale di continuo lo sollecitaua, a uoler andare uerso Cremona. Giberto sopra di cio hauendo hauuto molti consigli, lasciando ogni altra cosa, un mercoledì notte a uent'uno di Nouembre, caualcò presso Cremona; doue Iacopo fece un buco nelle mura, nel medesimo modo c'hauca fatto Pontione, & entrando di nascosto presero una porta, per la quale tutte le genti con Giberto furono introdotte nella città. Quiui subito fu cominciata grandissima uccisione, essendo ogni cosa messo a sacco, senza hauer cura all'honor delle Donne, le quali miseramente fuggendo la rabbia de' nimici erano uiolate, e spogliate, con grauissima ignominia & uituperio del Caualcabò & di Giberto. Vi misero poi per Todesta Misino della Chiesa, huomo sedizioso, & maligno: & Giberto conoscendo, che per il uerno non poteua fare altra impresa, fece pensiero in che modo potesse ridursi a Brescia, per esser tutti i passi guardati da' Ghibellini; & per questo stette molti giorni, che non potè passare: ma pur finalmente passò co'l mezzo di gran quantità di denari. I soldati, ch'erano alla guardia di Cremona, per mancamento di denari, & di uettouaglie, che per forza di Galeazzo non poteuano hauere, si leuarono: e il Caualcabò rimase in tutto Signore di quella città. Al primo di Dicembre Francesco della Mirandola, sotto certi capitoli, i quali poco gli furono offeruati, concesse il do-

minio

Cremona presa da Iacopo Caualcabò & Iacopo cheggara.

un'i

minio della città di Modena a Passerino Buonacorso di Mantova: & a
 nentidue Matteo Visconte fece riscotere i Tesori della Chiesa di San Gio-
 uanni di Monza, che furono impegnati da' Turriani, già quaranta sei
 anni passati, & nella uigilia dell' Aumento del Signore, con le proprie
 mani gli pose sopra l' Altar maggiore di quella Chiesa, commandando
 a' Canonici, che con gran diligenza lo douessero custodire. Fu stimato
 questo tesoro uenti sei mila fiorini d'oro. Nel medesimo tempo Guido Scar-
 petta Siniscalco del Re Ruberto, co'l consentimento de' Forluesi, nella
 Terra fu fatto Capitano, per modo che mediante l'opera di Ruberto tut-
 ti i Ghibellini, erano stati cacciati di Romagna, fuor che da Lugo, &
 Bagnacavallo. Indi fra i Guelfi nacque grandissima discordia, perciò che
 Malatesta d' Arimino per il fauor del Re teneua in sospetto ogni uno. per-
 che essendo in Forlì due Capi in contesa; cioè, gli Argogholi antichi della
 fattione di Malatesta, e i Calboni, i quali cercauano usurpare la Signo-
 ria di Ruberto, uolenano d' Arimino cacciar Malatesta: ma prima leuar
 di Forlì gli Argogholi, accio che questo eseguedosi, tutti gli altri fosse-
 ro contra il Malatesta. In questo tempo i Guelfi d' Imola, di Faenza, di
 Rauenna, e i Conti da Corni unendosi, nascosamente una notte entrarono
 in Forlì. Onde co'l Vicario del Re, & con molti Catelani, hauendo pig-
 gliato la piazza, & finalmente tutto il resto, i Calboni co' lor seguaci fu-
 rono cacciati. Intervenue poi, che i Cesenati co' Polenti, principali di
 Cesena, hauendo cacciato il Vicario del Re hauenuo fatto Diego Malate-
 sta Signore. I Calboni intendendo questo s'accordarono con gli Ordela-
 sci capi della fattion Ghibellina, & chiamato Diego, con lui fecero molti
 concilii. Finalmente i Calboni strauestiti da contadini entrati in Forlì, &
 giunti alla piazza leuarono rumore, alzando l'insegne de gli Ordela-
 sci; & ottenuta la uittoria, fecero Signore Conticino de' Malatesti fuor usci-
 to d' Arimino. Fioriuano in questi tempi grandemente nelle religioni Bona-
 uentura Padouano dell' ordine Heremitano; Francesco da Mainone frate
 minore peritissimo Theologo: Michele da Cesena Generale dell' ordine di
 S. Francesco; & Niccolò di Lira celebratissimo Theologo. L'anno mille
 trecento Cane della Scala essendo all' assedio della città di Padoua, in tal
 modo l'haueua affretta, che quasi piu non si potena mantenere; & per que-
 sto molto sollecitauano il Duca d' Austria, che desse loro soccorso; il quale
 finalmente ui mandò il Conte di Gorizia con mille caualli. Costui per que-
 lo di Forlì pigliò il camino, & in tre dì, & tre notti, caualcando ui giunse:
 doue senza saputa di Cane, entrò nella Città il mese d' Aprile, pensandosi
 non esser possibile in così briue tempo fare sì lunga caualcata. Quella not-
 te in Padoua fu fatta tanta allegrezza, che ogni uno pareua liberato dal cru-
 dele assedio. Cane dall' altro canto hauendo inteso come il Conte era entra-
 to in Padoua, conuocò i suoi ueterani, & caporali dell' essercito, a' quali desi-
 derando fare animo secondo l'occasione, in tal modo cominciò a parlare.

Forluesi guer-
 reggiano fra di
 loro.

Theologi, famo-
 si & celebrati.

1370

Cane della Scala
la parla a' suoi
soldati nell'as-
frontare i Pa-
douani.

ECCOVI il giorno, o fortissimi Commilioni miei, il quale tante volte hauete desiderato, per poter dimostrare la uirtù uostra, & magnanimità, la quale in alcun tempo da alcuno essercito non fu sortomeffa. Per non priuarsi dunque della propria libertà, è gloriosa cosa a dimostrare il generoso spirito, che sempre ualorosamente hauete dimostrato. Ho conosciuto che nelle difficili imprese, & pericolose siete stati inuitti, & in esse fin da teneri anni nodriti; ne alcuna perturbatione, o auuersa fortuna mai ui ha potuto abbattere, ne per alcun modo farui smarrire. perche molto confidandomi nell'animosità uostra, ho deliberato questa seguente mattina per tempo assaltare i nostri nemici. Per tanto ogn'uno di uoi si uoglia apparecchiare con l'animo, & con l'arme, accio che si habbia a conseguir la uittoria, la quale non dubito, che co'l fauor d'Iddio, non otteniamo. E io uoglio essere il primo a metter la uita per conseruar l'honore, il quale da ogni huomo generoso deue esser hauuto piu caro, che la propria persona. Finito il parlare di Cane, ciascuno confermò il suo parere, benché in assenza dicesse esser meglio, & piu salutarifero ritornarsi a Vicenza, piu tosto che commetterli a dubbia fortuna. Onde lo Scaligero non intendendo cosa alcuna di questi ragionamenti, secondo l'ordine deliberò la battaglia. Il Goritia nell'apparir dell'Aurora uscì di Padoua con le squadre in ordinanza insieme con la militia della Città; & Cane dall'altro canto, con grande ordine gli uenne all'incontro; in modo che da amendue le parti fu fatto un aspro fatto d'arme. Lo Scaligero hor quinci, hor quindi solleccitando le sue genti, come un Leone trascorreua. Quini da ogni banda l'uccisione era grande: & così lungo tempo per la uirtù de' Capitani, la uittoria fu dubbiosa: ma finalmente Cane senz'esser conosciuto dal nemico, hauendo riceuute molte ferite, fu gettato da cavallo; & se non fosse stato il soccorso d'un suo Trombetta, il quale gli diede un corsiero, rimaneua prigioniero, o morto. Perche mancando alla gente Veronese il suo Capitano, so talmente si posero in fuga; quātunque anchora lo Scaligero così ferito grida uia, che ritornassero alla battaglia; ma non gli ualendo, in tutto rimasero dal Conte superati, con uccisione di cinquecento huomini, & mille dugento prigionieri. Le castella da Cane occupate, o edificate, ritornarono subito in potestà de' Padouani, i quali per tanta uittoria fecero fare grandissime feste, & supplicationi. Il Goritia non uolendo rinouare altro senza la commissione del Duca: di consentimento de' Padouani, con lo Scaligero fermò la triegua per cento anni. Per queste continue nouità, che si agituano in Italia, Papa Ciouanni, & Ruberto Re di Puglia, fecero molti concilii, accio che potessero in tutto essaltare la fazione Guelfa, & uedendo che le ammonitioni, le lettere, & le scomuniche Papali non erano di ualore uerso i Ghibellini, deliberarono che l'armi fossero la lor correctione. Et fu ordinato di domandare aiuto al Re di Francia, zio di Carlos; alquale mandarono lettere, che a sì utile impresa per la Santa Chiesa uo-
lesse

Fatto d'arme
fra Can della
Scala e i padou-
uani.

lesse dar soccorso. perche egli elesse mille huomini d'arme, de' quali fece Capitani Filippo, & Carlotto, figliuolo di Carlo, sotto il governo del Conte di Rose, & di Bernardo di Margolio, huomini principali presso il Re. Venuti costoro in Auignone, & di gia essendo Filippo di Valesio in Lombardia, fatto general Vicario, il Papa impose loro che tutti andassero in Lombardia contra i Ghibellini, come contra pertinaci nimici della santa Chiesa, saluando, & difendendo sempre con quante forze hauenuano i suoi fedelissimi Guelfi, & diede loro speranza di grandissimo premio. In questo modo hauendo essi riceuuto gran quantità di denari, pigliarono il camino d'Italia, doue giunti, il mese di Giugno, dalla fattione Guelfa con somma letitia furono riceuuti in Sanegrano; d'onde andarono in Asli, & finalmente a Valenza. Quiui concorsero tutti i Guelfi fuorusciti, & massimamente i Pauesi, pregando Filippo di Valesio, che si drizzasse verso Pavia, e i Milanesi Guelfi lo pregauano che a dritto camino uenisse a Milano, la qual città ottenendo, tutta Italia hauerebbono in deuotione. Quiui tanto era il timore, che piu tosto si pensaua alla fuga, che al difendersi. Dall'altra banda Simone da Collubiano, il quale piu tempo era stato prigioniero di Matteo Visconte, aspirando al Dominio di Vercelli, fece intendere a Filippo, che se gli daua soccorso, caccierebbe fuori i Tizoni: il che eseguendosi la città di Milano facilmente si piglierebbe, & promise gli dieci mila fiorini d'oro. In questa forma trattando le cose, gli furono presentate certe lettere dal Papa, le quali hauendo lette, le tenne segrete, & di continuo poi piu tosto pensaua d'abandonare l'impresa, che d'altra cosa. I Ghibellini per la uenuta de' Francesi molto stanano spauentati: onde in Milano da Matteo Visconte, & da altri nobili della sua fattione in Lombardia fu fatto un concilio, nel quale dopo molte consulte, ogn'uno deliberò difendere con ogni forza la sua libertà, & che subito si donesse andare contra Vercelli. Per la qual cosa da ciaschẽ canto furono pagate le gente d'armi, le quali Matteo senza dimora mandò a Nouara, insieme co' figliuoli; cioè, Marco, Luchino, Stefano, & Galeazzo, che fu fatto general Capitano di tutto l'esercito. Indi fece un mandato a Iacopo Regna, a Giovanni Auvocato, & a Giorgio dal Fiore, di riscotere dalla comunità di Cigognola tutti quei denari, che pareua loro per quell'impresa. Questo esercito fu di tre mila caualli, & trenta mila fanti, & si pose su la riuu del fiume Segia. Dall'altro canto Filippo Valesio essendo andato a Vercelli, con quanta forza hauena diede la battaglia a' Castelli de' Tizoni, de' quali per esser ben muniti non potè hauere uittoria. Essendo da' Francesi ueduto l'esercito di Galeazzo, fecero molti concilij, dicendo alcuni, che sarebbe honoreuole accettare quella battaglia: alcuni altri dubitando lodauano la pace, & di questa sentenza fu Bernardo di Bergalio. Dall'altra parte Galeazzo inuito pigliaua la battaglia, per la qual cosa fu conchiusa una tregua, promet-

promettendo Galeazzo, che fra tre mesi agli Auuocati, ne a Simone non darebbe alcuna molestia. Matteo e i figliuoli mandarono poi a Filippo Valesio molti honorati doni, & parimente a' suoi soldati, i quali tutti co'l Valesio in processo di pochi giorni ritornarono in Francia, & Bernardo tanto de' beni, quanto della persona da' Francesi rimase distrutto. Guinto l'Anno mille trecento, uenì uno Matteo Visconte, non guardando che la tregua durasse, ne che fosse il uerno, subito mandò Marco suo figliuolo a Vercelli con grand' esercito, & quella città per la parte degli Auuocati in tal forma circondò con duro assedio, che niuno senza pericolo di morte ui poteua entrare, ne uscire. Dall'altra banda la molestia con continue scaramucce: & questo assedio durò dal passato Dicembre fino al seguente Aprile, onde i Vercellesi circondati da tanta molestia, con uari consigli pensauano con qual modo potessero esser succorsi di nestonaglie, & di gente. Scrissero dunque a' vicini Ghelfi, come a Borgoglio, a Valenza, & ad altri luoghi, & grandemente gli pregauano, che uoleessero mandar loro subito soccorso: ilche non facendo erano costretti arrendersi al nimico. Dolendosi costoro del caso, raunarono sei cento caualli, & tremila fanti, ch'andassero a dare aiuto a gli assediati. Questi dunque un uenerdi, a dieci d'Aprile nella prima hora del giorno, se n'andarono uerso l'assediata città, credendosi entrarui senz'alcun contrasto; ma essendo Marco auisato dalle sue spie della lor uenuta, fece presto mettere in ordine l'esercito, & esso fu il primo, uenendo i nimici ad inuestirgli, di sorte che fu atroce la battaglia. Quinui era il Conte Pietro di Nicorno, il quale di continuo con grande animo combatteua con Marco Visconte: ma essendogli ucciso il cauallo, rimase a piedi con molte ferite, & l'altre genti non potendo finalmente piu sostenere la zuffa, si posero in fuga, essendo dal Visconte con gran mortalità seguitate. Il Conte per essere a piedi non fu conosciuto, & così fuggì dalle mani de' uincitori. Marco dunque con molti prigioni, & guadagno ritornò a' suoi, i quali haueua lasciati presso Vercelli, accio che quei di dentro al tempo della battaglia non uscissero fuora. Per questa uittoria i Vercellesi si ritrouarono priuati d'ogni speranza: onde il giorno seguente uscirono alla presenza del Visconte, alquale domandarono misericordia. Questi tutti furono ritenuti, & legati condotti a Milano, doue da Matteo essendo incarcerati insieme con Simone sudetto morirono. Marco poi che fu entrato in Vercelli fornì tutte le fortexze, & palazzi de' gli Auuocati della sua gente, & alcune ne fece ruinare. Indi in nome del padre bauerdoni deputato un Rettore, con l'esercito ritornò a Milano. In questo tempo il Papa, il Re Ruberto, e i Cardinali con Filippo Valesio teneuano diuersi concilij, in qual modo la sentenza data contra Matteo Visconte, & altri Ghibellini d'Italia, potesse riuscire a lor modo. Fu deliberato dunque che un Cardinale chiamato Beltrando Pogetto, huomo cauto, & sagace,

Vercellesi si arrendono a Matteo Visconte.

passasse

passasse in Lombardia concedendogli il Papa tutte quelle gratie Apostoliche, che da lui si poteuano dare: & hauendogli imposto, che col' fauor de' Guelfi in tutto douesse stirpare i Ghibellini, uenne alla città di Asti, et poi a Valenza, doue a uno Inquisitore de' Frati Predicatori detto Vberto di sparogaria, comandò che douesse rinouar la sentenza Apostolica contra i predetti: perche Vberto nella chiesa di S. Stefano di Bassignana per publico strumento celebrato da Crigino Ghilino d'Alessandria per commandamento di Beltrando, a uentisei di Maggio scomunicò Matteo Visconte, i figliuoli, & gli altri della sua fattione. Et perche già a Milano erano interdetti i diuini ufficij, molti Abbati co'l clero furono citati alla presenza del Legato. Per la qual cosa molti ubidirono, & alcuni fecero quanto uoleua il Visconte. Il Papa rinouò poi le lettere a' suoi amici, che al suo Legato contra Matteo prestassero ogni aiuto. onde i Bresciani gli mandarono dugento soldati, e i Bolognesi con Cremona cento. mandò anchora per Pagano Turriano Patriarca d'Aquileia, che con ogni sua possanza uollesse andare uerso Crema. & quini cominciassse a molestare le terre del suo nimico. Venne egli subito con cento huonuni d'arme a Crema, & quanto poteua, con diuersi danni molestaua i circostanti paesi, massimamente sopra il Lodigiano uerso Comazo. Il Pontefice in tutto cercando d'estirpare Matteo, mandò i suoi Legati a Enrico Conte di Fiandra, richiedendolo che uollesse concedere la città di Lodi, tenuta per lui, promettendogli grandissimi premij. Enrico mosso per molte cagioni, & massimamente conoscendo, che per la lunga distanza, male contra il Pontefice la poteua difendere, rassermando c'hebbe con gli Oratori alcuni Capitoli, deliberò passare in Lombardia doue finalmente essendo arriuato con molta gente d'arme, principalmente uenne a Milano. I Vistarini insieme co' Lodigiani, poi c'hebbbero intesa la uenuta de' Fiamminghi, deliberarono in niuna cosa ubidirlo, anzi tenere il dominio della città in potestà loro, & così principalmente presero il castello, & hauendo cacciati gli aderenti del Conte, mandarono Oratori a Matteo, per consigliarsi di quanto hauuano a fare. Il Visconte gli persuase a seguitar la ribellione, offerendo loro gente, & denari. Dall'altra banda Enrico molto si condolse con Matteo del tradimento de' Vistarini: ma il Visconte mostrando di condolarsi, lo persuadema per la fortexza della città a non pigliare alcuna impresa; la quale per la uicinità del luogo, essendogli dannosa, non uoleua patire. perche finalmente Bassano Vistarino nobil Calziere fu fatto Principe di Lodi. Ma fra pochi giorni passando all'altra uita, gli successero Iacopo, & Socio della medesima famiglia. Enrico hauendo l'animo a ricuperare la perduta città, fece che Cane della Scala mandò a Lodi per Oratore il Marchese Spinetta Malespina; il quale non potendo operare altro in beneficio d' Enrico, ritornò allo Scaligero. Tutto questo anno il Fiammingo dimorò a Milano, doue dal Visconte fu molto honorato facendogli le spese. Di lì partendosi caualcò al Marchese di Monfer-

Matteo co' suoi
di noua scem-
micato.

Raimondo Cardona general del Papa in Lombardia,

rato, doue dimorò fino che'l Legato del Papa mandò per lui. Il Pontefice non hauendo riposo per l'impresa pigliata contra il Visconte, mandò per Raimondo Cardona, & hauendogli dati molti denari & gente, lo fece suo Siniscalco, & Vicario generale in Lombardia. perche subito uenne a Valenza, dou'era il Legato, & quiui gagliardamente fece gridare la guerra contra i nimici. Per la qual cosa Galeazzo Signor di Piacenza deliberò imitare i uestigi del padre uerso la parte contraria. Fece dunque Vergusio di Lando, & Ponzone de' Ponzoni, Capitani del suo essercito, & con essi in persona se n'andò all'assedio di Crema con l'aiuto del padre. Et quantunque paresse ch'in alcune cose fosse fra loro discordia: nondimeno con quante forze poteuano, si conueniuano sempre alla destruttion de' lor contrarij. lo sdegno era per il Capitaniato di Marco suo fratello. Intorno al castel di Crema fu dato il guasto a ogni cosa, ma niente, o poco danno potè fare alla terra, per esserui dentro il Patriarca con molti Turriani, & huomini d'arme di Brescia, & di Cremona, che in tutto furono settecento. Costoro di continuo usciano alla battaglia: onde molti da ogni banda restauano morti, o prigionij. Mentre che Galeazzo ui dimoraua, i terrazzani co' forestieri uscendo abbruciarono Spini, & molti altri luoghi, non potendoni la parte contraria ripugnare. Il che Galeazzo uedendo leuossi, & ritornò a Piacenza, & per il camino pigliò Sorecina del Cremonese. Nella medesima state assediò Cremona, doue di rincontro alla porta del Po, fece una bastia, & la fornì di genti scelte, in modo che gli assediati cominciarono hauer paura di nettonaglie. dall'altro canto Vergusio, e il Ponzone con ottocento soldati scorreuano il paese con grandissimo danno de' Guelfi. Ne' medesimi giorni interuenne che scontrarono il Conte di Sartirana sopra del Cremonese, il quale dopo lunga battaglia in tutto rimase uinto, a gran fatica saluando la propria persona. In questi giorni i soldati Cremaschi con quei del Patriarca su quello di Soncino acquistarono grandissima preda, & prigionij, & così hor quà, & hor là trascorrendo, s'incontrarono nelle genti di Galeazzo, con le quali non potendo schifare la zuffa; dall'una, & l'altra parte con grande animo s'attaccarono, ma i Cremaschi finalmente si voltarono in fuga. Quiui fu preso gran numero di soldati, & d'huomini principali; fra i quali fu Missino dalla Chiesa, Armaincollo Turriano, & un'altro Contestabile Furlano, i quali tutti a Piacenza furono incarcerati. In questi giorni che fu a uentisei di Luglio, Giberto Correggio in Castel nuouo del Parmigiano morì, & quiui fu sepolto, e i Perugini con accordo hebbero Ascesi. La potenza de' Visconti era così grande, che quasi la contraria fazione haueua perduto la speranza dell'aiuto della sedia Apostolica, & fra gli altri i Cremonesi impauriti per la sconfitta del Conte di Sartirana, nella cui uirtù haueuano posta ogni lor speranza, piu non sapeuano a chi ricorrere, uedendo che da Galeazzo erano impediti per mare, & per terra di quanto gli era necessario. perche finalmente Iacopo Cau-

Giberto da Correggio uiene a morte.

cabò

cabò molto temendo della salute publica, tolse molti denari, & causal-
cò a Bologna, & di lì in Toscana, doue d' Guelfi significando in che sta-
to si ritrouaua la sua città, fu souuenuto di seicento huomini d' arme, sotto
il gouerno di Francesco Scotto, co' quali passando per le castella, che furo-
no del Correggio, giunse a uoler passare il Po; ma quini essendo molti caual-
li, & nauili di Galeazzo, furono sforzati a fare altro camino. Dopo mol-
ti concilij pigliando la uia del Piacentino, con grandifficultà uennero al
Borgo della Valle di Tarro; nel qual luogo per esser partigiani dello Scotto
con gran letitia furono riceuuti. Quiui principalmente cominciarono a
far molto danno su quel di Piacenza: & poi uennero alla Rocca de' Bar-
di, & dandole la battaglia, presero solamente la terra. Ma la fortexxa,
perche brauamente fu guardata da un Contestabile di Galeazzo detto Nel-
lo della Massa, fu conseruata illesa. Per questa nouità Galeazzo rinocò
gran parte delle genti c'hauena nel Cremonese, & d'altri luoghi. Onde
hauendo raunato numeroso esercito, se n' andò contra il nimico, & fece Ca-
pitano Manfredo di Lando, hauendo alquanto di sospetto uerso Vergusio.
Intendendo il Caualcabò, come Galeazzo con le genti sue gli ueniua al-
lo'ncontro, uscì della uilla, doue discendendo Nello ui pose il fuoco. & fi-
nalmente l'uno, & l'altro esercito poi c'hebbro ordinate le schiere, il Ca-
ualcabò uscì fuor dell'ordine forse con uenti huomini d' arme, per uedere in
che modo stiuano i nimici, i quali uedendolo con ueloce corso l'inuestirono,
et auanti che da' suoi potesse esser soccorso, fu rotto, & hebbe assai mortal
ferite. Dipoi da ogni banda si cominciò una crudel battaglia, quantun-
que il Caualcabò fosse trouato come morto, la qual lungo tempo fu sangui-
nosa. Pur finalmente Galeazzo seguitando la uittoria pose i nimici in fuga,
& fra gli altri il Caualcabò rimase morto; & fra il numero de' prigionii
Leonardo d' Arcelli, capital nimico del Visconte. I fuggitiui si ritira-
rono al Borgo, & di lì a Bologna. Questa uittoria conseguì Galeazzo
l'ultimo di Nouembre, & poi con grandissimo honore fece sepellire il
corpo del Caualcabò. Galeazzo per tanto felice successo ingagliardito, si
deliberò di ritornare all'assedio di Cremona, con isperanza di facilmente ot-
tenerla, pensando che per la morte del suo Signore, in tutto fosse aban-
donata d'ogni aiuto. Et a questa impresa hauendo raunato un buon'es-
ercito per mare, & per terra, del mese di Gennaio, l'anno mille tre-
cento uentidue intorno alla città condusse le genti, & da ogni canto gior-
no, & notte non cessando la battaglia, uiolentemente a diciasette del
predetto n'entrò con l'esercito. I soldati Bresciani, & Cremaschi, che
erano da trecento, uscirono per un'altra porta. Nell'entrata di Ga-
leazzo per suo commandamento niuna persona fu molestata, anzi fece
ritornare alla sua patria ogni fuor'uscito, eccetto i Caualcabò, conce-
dendo a quella città ogni gratia che potesse farsi, in modo che tutto il suo
dominio confermò con beniuolenza. Posi in Cremona i suoi ufficiali,

Iacopo Caualcabò
rotto da Galeazzo Visconte,

1322

Galeazzo Viscon-
te piglia Cremona.

& hauendoni deputate alcune genti in custodia, ritornò a Piacenza, & poi fece fabricare alcune forti bastie intorno a Pizzighittone, & alla plebe d'Altavilla; i quai luoghi grandemente molestavano le terre circostanti. Indi per euidenti trattati, hauendo conceputo grandissimo odio contra Vergurio, lo fece prigione, & minacciandolo di morte, gli richiese un suo castello chiamato Rip'alta: e il Landop per sua liberatione gliel concesse: il quale da Galeazzo fu ben fornito, & ei fu rilasciato: ma in processo di giorni Vergurio con alcuni suoi amici dentro Rip'alta hebbe tradimento, mediante il quale entrò dentro, & cacciò fuori tutto il presidio. Galeazzo essendone auisato, se n'andò all'assedio, di sorte che mancandogli le uettouaglie, Vergurio secretamente uscì & andò dal Legato, domandandogli soccorso, non solo offerendogli il Castello, ma ancho Piacenza: il che per la opportunità de' tempi non potendo ottenere, Rip'alta con la salute delle persone si arrese. Il Pontefice, e il Re Ruberto, uedendo come contrarie andauano le faccende di Lombardia, & pur essendo pertinaci in mantener l'impresa contra il Visconte, mandarono Oratori a Federico Duca d'Austria, promettendogli che nella guerra c'hauena contra Lodouico Bauaro, per la discordia dell' election del Reame d'Alemagna di grandissimo aiuto, & d'ogni altra dignità non gli mancherebbono, s'ei uollesse pigliar la guerra per la religione Christiana, contra Matteo Visconte, e i fautori suoi, come heretici, & dannati dal grembo della santa Chiesa. Questo aiuto tronò Ruberto, del quale prendeuua molta speranza, per hauere il suo primo genito una sorella di Federico per moglie. Di queste promissioni dunque il Duca essendosi co' suoi diligentemente consigliato, accettò l'impresa, & riceuuto c'hebbe dal Pontefice cento mila fiorini, mandò in Lombardia Enrico suo fratello con mille cinquecento huomini d'arme, doue a' dicci d'Aprile giunse a Brescia, & fu riceuuto con grandissimo honore, & presenti fattigli da' Bresciani. per la uenuta di costui la parte Guelfa s'ingagliardì, e i Ghibellini grandemente si condolsero, tanto piu imaginandosi d'hauer contra il Re de' Romani, non potendogli far resistenza il Bauaro, & diceuano se andiamo uerso costui, combattiamo contra l'Imperio, nella cui uirtù è posta ogni nostra salute. Ma il Visconte nel quale si conteneua tutta la cosa, uedendo il caso grandissimo, con gli amici faceua molti consigli. Onde finalmente deliberò di seguitare la sua antica uia, la quale mai nelle cose auuerse non gli mancava, cioè che l'oro piu che'l ferro pungesse il nimico. Mandò dunque honorati Ambasciatori a Cane della Scala, narrandogli in che modo stauano le cose sue, insieme con gli altri baroni di Lombardia: & però lo pregaua che con quanto ingegno potena procurasse con Enrico, che si leuasse, promettendogli gran quantità di denari, riconoscendosi dal Bauaro tutte le città c'hauena in sua potestà. Cane dunque considerato il tutto, mandò Oratori al Duca, dimostrandogli che la

Enrico di Austria in lauer del Pontefice.

L'oro punge il nimico piu che'l ferro.

sue cose erano con molta inconsideratione principiate, & che questo consiglio era la ruina dell' Imperio suo, & d'ogni altro fantore d'esso, & che quando si pensasse d'hauer uinto, che all'hora in tutto haurebbe perduto, concio fosse che il Pontefice non gli attenderebbe cosa alcuna, che gli hauesse promesso: come quegli che ricercaua il dominio di Lombardia piu per se, che per Lodouico fratel di lui, & non altramente stimaua i Baroni d'Alemagna, che nilissimi serui. Appresso g'li promise cinquanta mila fiorini d'oro, se in Alemagna ritornaua, mandando a Lodouico Banaro Ambasciatori, con ampio mandato per la ricognitione delle città. Queste cose Enrico secretamente hauendo intese, le comunicò co' suoi primati Consiglieri, i quali in commune parere concorsero, & giudicarono quanto per lo Scaligero gli era stato significato, conchiudendo di leuarsi dalla principata impresa; & pui scrissero a Lodouico, auisandolo del tutto. In processo di giorni i Bresciani richiesero Enrico, che uollesse mouersi contra Milano. Egli fingendo di uolerlo fare, ma che aspettaua risposta dal fratello, con l'essercito uenue al fiume Oglio, & quini stette alquanti giorni non mostrando di passare. perche i Bresciani manifestamente conosceuano esser uero quel, che piu giorni s'imaginauano; & temendo, a Brescia rinocarono le lor genti, e i Tedeschi conoscendo la cosa esser palesata, parimente si uoltarono al camino di Brescia; ma essendo negato loro l'entrar dentro, pigliarono la strada uersu Verona, doue con grande honore furono raccolti; & quini hauendo riceuuti i denari promessi da Matteo, Enrico con l'essercito ritornò in Alemagna, co'l consentimento del fratello. Intendendo questo il Pontefice, per altra uia che con arme, cominciò andare contra i Milanesi: & però fece citar dodici principali della città, auanti alla sedia Apostolica, e scrisse loro, che senz'alcun timore andassero alla sua presenza, nella quale trouerebbono maggior clemenza, che forse non pensauano, & in tal forma scrisse ancho a Matteo: ilche non uolendo fare, persuadua che almeno non impedisse l'andata de' citati. Questi nobili dunque temendo piu la diuina sentenza, che lo sdegno del lor Signore, deliberarono andare al Cardinale, & furono questi: Guglielmo da Puslerla nobil Canaliere, Francesco Visconte Dottore, Francesco Garbagnato Canaliere, & Dottore, Andrea dell'Orto, Emblanado Mandello, Mozo da Monza, Riccardo Pironano, Stefano Vimercato Dottore, Guglielmo da Casate Canaliere, Zucca Crinello, Bellino da Pietra Santa, & Ottorino Borro. Costoro erano quelli, ne' quali Matteo haueua ogni sua speranza, & consiglio perche hauendo fatto intender loro, quanto importaua la loro andata, grandemente raccomandò loro il suo stato, et poi hauendogli licentiatii si misero in camino. Francesco Visconte temendo di Matteo, & delle carezze del Cardinale, ritornò adietro, ma piu per le minacce, che tutti haueuano riceuuto da Marco. Gli iudici dunque insieme con Ambruogio d'Aliate, Secretario di Matteo, giunsero a Ver-

Consiglio di Can-
della Scala auu-
rico d'Austria.

Enrico di Au-
stria ritorna in
Alemagna.

Cagione della
cacciata de' Vi-
sconti di Mila-
no.

Oratione d'un
Cardinale a' Mi-
lanesi.

lenza, doue essendo con letitia riceuuti, & alquanto riposati. il Cardinal fece ordinare un concilio, nel quale essendo essi domandati: in questo modo cominciò a dire. **Q**UANTO E gran tempo, o nobilissimi cittadini Milanesi, ch'io desidero la uenuta del presente giorno, accio che una uolta parlando con uoi, ui potessi far intendere l'animo della sedia Apostolica, & la fede che di continuo ha hauuto nella uostra prudenza, non hauendo ella gia assunto il braccio temporale contra la città di Milano, per cupidità de' uostri beni, ma solo per prouedere, secondo che ci ha insegnato il sacro, & santo Vangelo, che quel ch'è d'Iddio, sia suo: & di Cesare sia di Cesare. Se da principio in questa forma foste uenuti a' mandati della Santa Chiesa, la discordia ch'è fra essa, & uoi, non sarebbe interuenuta. E' impossibile a fare, che quello che fino ad hora è interuenuto, non sia fatto. Ben'è facile resistere a quelle che sono da fare, & quantunque la sentenza data contra Matteo, e i figliuoli non concerna ad altra persona, non ui potrete però scusare, che senza il uostro consiglio, & d'altri nobili della uostra patria, Matteo non haurebbe potuto resistere alla Chiesa militante, ne alle uicine terre harebbe cominciata la guerra. Piacciaini dunque di presente tanto fare la concordia, quanto per adietro hauete fatto il contrario, & doue è peruenuto contentione, s'incominci una sincera pace; ilche facendo potrete pensare hauer ne' luoghi d'Italia perpetua quiete. & accio che non pensiate che la Chiesa Romana ui richieda cosa impossibile, una sola ui domando; la quale ha a concernere al ben della uostra commune salute, con honore, & gloria all'uno, & all'altro secolo. che Matteo Visconte deponga il dominio di Milano, & la uostra Città habbia a gouernarsi, secondo le uostre antiche consuetudini, certificandoui che la Chiesa non ui uole alcuna potenza temporale, ne ha piacere che quei del la Torre entrino a disturbare la uostra patria, anzi uole, che per cento miglia ne stiano lontani, pur che solo introduciate gli aderenti loro, che possano fruire i loro antichi beni, & d'indi ogni processo, & ogni scomunica fatta contra di uoi per la Chiesa, in tutto si leueranno, con patto però che Matteo uada a' piedi del Pontefice a chieder perdono de' commessi errori, che di certo da lui gli sarà perdonato, & uoi haurete tutto quello, che saprete domandare, rimanendo come cari, & ueri figliuoli della santa Chiesa. **H**auendo il Cardinale finito il suo parlare gli persuase a innocare lo Spirito santo, accio che da lui fossero illuminati di tutto quello, che per loro fosse il migliore. Indi gli Ambasciatori hauendo pigliato licenza, con infinito gaudio ritornarono a' loro alloggiamenti, doue finalmente conuenendosi insieme, poi c'hebbbero deliberato, che per un'huomo solo tutti non pericolasero, Francesco Carbagnato essendo capital nimico del Visconte, per non hauergli uoluto concedere il Capitaniato generale della militia, parendogli d'hauerlo meritato, per tanto beneficio c'hauera riceuuto da lui, alquanto con grandissima uoce, così

comin-

cominciò a parlare. **I**o confesso che'l Datore dell'uniuerso sopra di noi s'è degnato d'infondere la sua gratia, conciosia che erauamo nelle tenebre, & ci ha fatto uedere: congregando noi diuersi tanto della mente, quanto delle persone. pregau dunque, & supplico tutti insieme, che per noi sia confermata la mente del largitore di tanto beneficio: ilche deliberandosi si tenga celato, & quello che s'era cominciato con grand'animo si uogliasi finire, ilche conchiudendosi, giurarono insieme quando per altra uia no'l potessero eseguire, uolentemente di deponer Matteo Visconte, & hauer la pace co'l Pontefice, dal quale sperauano conseguire grandissimi premij. Ritornarono poi al Legato, dicendogli quanto fra loro haueuano deliberato; alche esso persuadendogli, poi c'ebbero conchiusi alcuni capitoli, presero licenza, & uennero a Milano; dove subito andarono a Matteo; al quale dissero, c'haueuano conchiuso al tutto di uoler la pace con la Chiesa, & che per lui solo non uoleuano la destruttione di tutta la città. Cio uedendo Matteo, nell'animo suo molto conturbato, uedendosi contra quelli, che erano il suo consiglio, come capitali nimici, & non dando loro alcuna risposta, non denegaua. Costoro poi commossero tutta la Città, gridando pace, pace. perche Matteo conosciendo in tutto la congiura esser fatta contra di lui, non sapena a qual fine peruenire. & ne' concilij di loro, spesse uolte diceua d'essere apparecchiato a far pace con la Chiesa, pur che le cose rimancessero ne' primi stati, & che insieme con esso la facessero, considerando che tutte le cose fatte contra la Chiesa, s'erano sempre fatte co'l consiglio loro. Essi non gli promiserono pace alcuna, s'ei non si rimetteua nel Pontefice, sperando, che da lui il tutto gli sarebbe perdonato. La qual cosa intendendo Matteo, pien di dolore non sapena che uia douesse pigliare. Finalmente uedendo l'ultima sua ruina, mandò lettere a' Ghibellini di Lombardia, & a tutti i suoi amici, pregandogli che uoleessero uenire a lui; per cio che non uoleua far cosa alcuna, senza il loro consiglio. Venendo a Milano molti Ambasciatori dal Visconte, esso fece intender loro cio che s'era trattato: di che essi molto marauigliandosi, lo confortauano, che non temesse di cosa alcuna, concio fosse che ui trouerebbono ultima prouisione. Et piu d'ogni altro, Franchino Rusca Comasco, & Riccardo Tizono Verceillese pigliauano la protectione del Visconte. Subito dunque fu ordinato un concilio, nel quale si chiamarono quei dodici primati: dove con grand'animo Cazzino Torriello Nouarese cominciò a dire. Ch'essi molto si marauigliauano, che la pace fosse così fatta con la Chiesa, senza il lor parere, considerando, che anchor'essi come gli altri, si uoleuano saluare. Dipoi le uandosi il Conte Ghirardo di Cassino di Lodi hebbe a dire molte ingiuriose parole contra il Pontefice: ma Matteo lo pregò, che almeno uollesse riuerire la dignità di lui. Finalmente ciascuno fu confortato, che non uollesse mouer dentro la città alcune seditioni, & che pur uolendosi conchiuder questa pace, che si opererebbe co'l Cardinale, che riconoscesse Mat-

Francesco Garbagnato contra Matteo Visconte.

Matteo Visconte stimolato da suoi a far pace co'l Papa,

teo Visconte, come nero figliuolo, & amico della santa Chiesa. Coloro, come colmi d'ogni malitia risposero, che non erano ne il Papa, ne il Legato, la uolontà de' quali non si potesse rimouere; ma Matteo: & che della pace tutti i Ghibellini d'Italia ne haurebbono a godere. A costoro per esser eglino de' primati della città di Milano, niuno in publico hebbe troppo ardimento di contradire. Pure in priuato consigliauano il Visconte che unisse le genti d'arme, & gli uollesse tutti incarcerare: & che disubito facesse uenir da Piacenza Galeazzo suo figliuolo: per la presenza del quale niuno si mouerebbe. A questo Matteo, per hauere contra il figliuolo certa emulatione, non consentina uolentieri: ma finalmente considerato il caso, scrisse a Galeazzo che senza indugio uollesse uenire a lui, altramente che il danno suo, & de' fratelli sarebbe irreparabile. Galeazzo hauendo letta la lettera, senza perder tempo, con armata mano uenne a Milano: doue ogn'uno per la uenuta sua rimase spauentato, & gli Ambasciatori di Lombardia essendosi piu assicurati andarono da lui, narrandogli cio che gli auuersari operauano contra suo padre. Galeazzo come sanio rispose, che per questo non temessero d'alcuna cosa, percio che al tutto uolendo essi o no, nella città porrebbe silentio. Cominciarono poi a pregar Galeazzo che uollesse andare, all'affannato padre, & a' piedi suoi uollesse chieder perdono, se pur contra di lui in alcuna cosa haueua errato: alche liberalissimamente consentendo, tutti gli ambasciatori, con Galeazzo andarono a Matteo con gran gente. Come Galeazzo uide suo padre, con molte lacrime si gettò a' piedi di quel uenerando aspetto, & gli domandò perdono. Matteo uedendo il figliuolo non parlò punto: ma però co'l mezo de' circostanti diuenne pacifico, e in assentia poi di Galeazzo disse, ueramente in costui piu che in ogni altro de' miei figliuoli ho posto ogni mia speranza: Indi partito Galeazzo, & hauendo conuocato quei dodici, domandò loro, per qual cagione tante cose dubbiose haueuano mosse contra del padre, & de' fratelli. Risposero ch'ogni cosa haueuan fatto con buona fede, concio fosse che l'amauano sopra tutti i nobili della Republica Milanese; & che la pace trattata molto gli doueua piacere, soggiugnendo, che assai poteua confidarsi del Legato, ch'era huomo di gran bontà, molto affectionato al riposo dello stato suo, & di qualunque Lombardo. Galeazzo come huomo sanio rispose, che di continuo s'intrometterebbe per la salute, & concordia commune, pur ch'ella non fosse a danno di suo padre, & de' fratelli: & così gli ringratiò di ogni lor buona opinione. nondimeno essi di continuo scriueuano al Legato, & in altro non haueuano il pensiero, se non di pensare in qual modo potesse rimouere Matteo co' figliuoli, dal gouerno dall'Imperio Milanese. Matteo da questa hora auanti piu non si uolse intromettere in alcuna cosa concernente al suo stato: ma in tutto nelle mani di Galeazzo rinunciò il dominio, grandemente condolendosi della lite, che contra la chiesa conosciua moltiplicare: &

anchò

Galeazzo Visconte chiede perdono a Matteo suo padre.

ancho perche non altramente da' cittadini Milanefi s'hauena a guardare, che da' publici, & capitali nimici. Indi pose tutto il pensiero con diuotione a uisitare le Chiese: & ultimamente un giorno auanti all' Altar della Chiesa Maggiore, hauendo fatto conuocare il Clero dicendo ad alta uoce tutto il Simbolo de' Santi Apostoli, alzando il capo, gridò che questa era la sua fede, c'hauena tenuto tutto il tempo della uita sua, & che se altra cosa gli era opposto, con falsità l'accusauano; & di cio ne fece fare un publico istrumento. Indi partendosi non altramente che se di senno fosse uscito, andò a Monza a uisitare il Tēpio di S. Giouanni Battista: doue infermandosi uenie alla Canonica di Carsenzago tre miglia presso Milano; doue subito i figliuoli caualcarono alla presenza del uenerando padre, il quale hauendogli ammoniti di notabili ammaestramenti, il terzo giorno rese l'anima al suo Creatore, essendo in età d'anni settantadue. La morte di lui, fu occultata da' figliuoli per ispatio di quattordici giorni, con quei modi che a simil cosa si richiede, per meglio poter prouederli di quanto al loro stato apparteneua. fu sepolto in una uile & secreta sepoltura, per paura del Pontefice, che non facesse rimanere senza sepoltura il corpo, che gia hauena interdetto dalla chiesa; ma però fu riposto a Caraualle.

Matteo Visconti muore.

Tra questo mezo i congiurati contra di loro non mancavano di sollecitudine a far quanto poteuano. per la qual cosa fu preso a tradimento il Borgo di Basignana da' nimici che prima era uenuto alla deuotion di Matteo, entrandoui Raimondo Cardona Vicario generale in Lombardia per il Papa. Et perche questo luogo era molto importante a offender la fattion Ghibellina, il Legato ui mandò molta gente, per l'assedio della Rocca di qua dal fiume Po; la quale ottenendo meglio potena guastare il Paese. Questa rocca era stata molto ben fornita di presidio da Galeazzo, per modo, che quantunque l'assedio fosse grande, non però la poterono hauere. In questi tempi Gherardino Spinola era general Capitano de gli stipendiatii Milanefi. onde Galeazzo considerando di quanta importanza era quella Rocca, deputò lui insieme con Marco suo fratello ad andare con l'esercito uerso i nimici, co' quali facendo la battaglia, soccorressero la rocca di uertouaglie. Marco & Gherardino con tutte le genti d'arme caualcarono uerso Basignana; doue non uolendo Raimondo uscir' alla zuffa, non uedeano in che modo potessero soccorrere la fortezza. Dopo molti consigli, fecero condurre alcuni nauilij da Pavia, & da Piacenza, fino al ponte di quella terra, sperando di li nauigare alla Rocca. Ma hauendoui Raimondo fatto porre una grossissima catena, non poterono passare. Dall'altro canto i Milanefi, quanto poteuano, s'ingegnauano d'intrattener le uertouaglie a Raimondo, rispetto all'armata c'hauenano nel fiume: per la qual cosa i nimici come sforzati, deliberarono uenire al fatto d'arme. Quiui hauena Galeazzo due mila cinquecento huomini d'arme, & dieci mila fanti: ilche uedendo Raimondo, che i Ghibellini con ogni loro sfor-

Fatto d'arme
a Rossignana fra
Galeazzo Visco-
te Ghisellino
& Raimondo
Cardona Guel-
fo.

Raimondo Car-
dona sconfitto
da Marco Visco-
te.

zo deliberauano di soccorrere la rocca di uettonaglie, & discender uer-
so il ponte, pose in ordinanza l'essercito, & auanti al Borgo con forte
animo attaccò la battaglia. In questo primo assalto da ogni banda fu cru-
dele uccisione; onde leuandosi il rumore, subito ui concorsero le genti del-
l'uno, & l'altro essercito, intanto che durò questo fatto d'arme, che fu
a sei di Luglio, dalla sesta hora del giorno per fino alle uenti, con gran morta-
lità d'huomini, & di caualli. Quini ad ogn'uno era concesso il combat-
tere, et ciascuno contra i nimici si uendicaua delle passate ingiurie. Fi-
nalmente Marco facendo saltare a trauerso alcuni huomini d'arme scelti
diede in tal modo alle spalle de' nimici, che uoltandosi in fuga, Raimondo
rimase in tutto rotto, & uinto, con la morte di molti. Seicento caualli
furono tutti prigioni con quattrocento soldati, insieme con Raimondo, il
quale uenuto alle mani d'un amico, fu rilasciato; & poi la Rocca fu fornita
di uettonaglie. Di questa uittoria Galeazzo, e i suoi fautori bebbeno
grande allegrezza. La medesima notte Raimondo uscì del Borgo, & se
n'andò a Valenza per consigliarsi co'l Cardinale di quanto s'hauera a
promedere. Et la seguente mattina amendue i Capitani fecero fornire
intorno al Borgo molte bastie, & fossi, accio che alcuno non ui potesse
entrare. Onde alla fine non potendo hauer uettonaglie si arrese all'Am-
basciator del Duca d'Austria, ch'era rimasto in Lombardia, & poi che'l
presidio de' nimici fu uscito, si concesse il Borgo a Galeazzo. Non per
questo si sbigottirono gli emuli di lui: anzi Vergusio Landi intimo nimico
de' Visconti s'offerse al Legato di repugnare alle forze di Galeazzo, se gli
dava dugento huomini d'arme: i quali prestissimamente hauendo hauuti si
uini co' Pauesi fuorusciti, & caualcò il mese d'Ottobre nel Piacentino. Cio
intendendo Azzo figliuolo di Galeazzo, lasciato in suo luogo in quella cit-
tà, essendo molto giouane hebbe consiglio con Manfredi di Lando, con
Lancilotto Angosciola, con Vbertino di Cario, & con molti altri di cia
che s'hauera a fare, & eleffero alcune genti, ch'andassero contra Vergu-
sio, a difendere il territorio Piacentino, con quante forze potessero. Di
che Vergusio essendo auisato, caualcò per altra strada verso Piacenza, &
arriuando alle porte, si leuò nella città grandissimo rumore. I Guelfi per
la uenuta di Vergusio, prendendo animo, con quanto ingegno poterono,
diedero l'entrata al lor fautore. Azzo con dodici nobili Cittadini Mila-
nesi, ch'erano al gouerno di quella Repubblica, fra i quali furono Aluigi Vi-
sconte, Simone Crinello, Francesco Magnano, Iacopo da Pusterla, Lanfran-
co Corio, Giovanni Porro, Ottorino Mandello, il Conte di Borri, Simone
Mantegazzo, con ogni altro fautor loro, & seguace, piu tosto che potero-
no, pigliando cio ch'hauerao piu a caro, uscendo per un'altra porta, uennero
a Fiorenzuola, & quindi presero il camino di Cremona. Per la perdita di
questa Città, i Ghisellini per tutta l'Italia molto si condolsero, e i nimici
per l'acquisto fecero animo di poter commodamente resistere alla possanza
di

Piacenza presa
da' Guelfi.

di Galeazzo. Pisleone, & Altauilla ch'erano assediato, furono libere con grande abbondanza di uestonaglie. Galeazzo poi c'hebbe inteso la perdita di Piacenza, di subito scrisse a Castruccio, & per tutta la Lombardia a' suoi amici, che per questo non si perdessero d'animo, s'hauessero a tradimento perduto Piacenza; percioche di corto con l'aiuto di Dio & loro, speraua racquistarla. Già in Milano si facuano contra di lui molti parlamenti, a instigation de' nimici, i quali con assai promesse & denari souuertiuano i prouisionati di lui, e in particolare Ruggieri da Lochio & Anignetto, amendue capitani di cento fanti per uno; de' quali Galeazzo molto si confidaua, come di quelli, che lungo tempo haueuan seruito fedelmente suo padre. Al primo di Nouembre Buon incontro Morigia, huomo diligente in iscriuere le cose, che occorreuano in quei giorni & Artusio Liprando suo Collega, & Capitano di dugento fanti, se n'andarono a Milano al soccorso di Galeazzo; il quale da' suoi Tedeschi, & da altri soldati, essendo tradito, un lunedì, che fu a otto del detto, da Ludrisio Visconte, da Francesco Garbagnato, da Simone Crinello, & da' compagni, con l'aiuto della lor fazione, fu cacciato fuor di Milano. perche andando a Lodi, da Socio, & Iacopo Viskarini suoi amici, & Principi della Città, che molto si doluano seco del caso, con grande humanità fu ricevuto. Coloro che cacciarono il Visconte, in Milano fecero subito publicar Capitano un Borgognone, detto Giovanni dalla Torre. Questi mouimenti intendendo Tignaca, e Seraccia Parauisimi, huomini sediziosi, & molesti nimici del nome Visconte, nella parte di Martesana con certi altri, & massimamente Turriani fecero gran raccolta di gente. Ilche uedendo Giovanni Morigia, eb'era in Monza, & della contraria parte, mandò ad Enrico Liprando, & Giuausa Seratone, auisandogli in quanto pericolo era quella terra, & pregandogli che uolestero congregare gli amici, accio che i Quelli a danno loro non potessero alzare il capo, considerato che anchora i Ghibellini, quantunque haueessero cacciato Galeazzo, teneuano il dominio di Milano. Per queste parole il Liprando, e'l Seratone furono leuati in grandissima superbia; ne così tosto risposero di uolere conuenirsi in uno, concio fosse che erano sollecitati da alcuni della contraria parte con molte carezze, & false promesse a uendicarsi in quella terra contra i nimici, & altroue, al qual pessimo consiglio accoltandosi, si ritirarono alla Signoria de' Turriani. Cio uedendo Giovanni, con gli altri Ghibellini, abandonò Monza, uenendo a Milano, et nelle parti uicine. Onde Niccolò Bellone huomo di sincera fede, & neutrale a ciascuna fazione, con l'aiuto d'amendue le parti si fortificò alla conseruation della sua patria, & poi il dì seguente che fu il nono, mandò a Milano solenni Ambasciatori a Ludrisio, & a' collegi, facendo loro intendere quanto s'era trattato in quella terra, pregandogli che senza dimora gli mandassero qualche gente d'arme. Essi risposero, che già haueuano ordinato a Pagano da Casate, che con certi soldati gli desse aiuto. ilche in-

Buon incontro
Morigia scritto
re di quei tempi.

Galeazzo Visconti
re cacciato da
Milano.

Niccolò Bellone
huomo di fede
sincera.

tendendo eglino andarono a trouarlo, & con humane pavole lo pregarono, che senza perder tempo s'apparecchiasse al camino. La risposta sua fu, che andassero, & che egli hauea a essere il primo a mangiare le lasagne, rispossi neramente da Capitano ualoroso. Nella dimora di costui uno chiamato Guzino Cauazza, nato della nobile famiglia de' Borri, & molto ricca, ma dotato di molta ignoranza, & malitia, nel medesimo giorno fu il primo a leuar l'arme in nome della parte Guelfa; & poi c'hebbe raunato l'er-rante uulgo, gridaua pace, pace, alla qual uoce concorsero molte indiscrete persone, sotto il gouerno di Monghino Zena, & Perusio Rabia; che portauano lo Stendardo de' Guelfi. Questi si unirono con Guzino, & dopo un salutare consiglio nell' hora di uestro introdusero in Monza Tegnaca, e Straccia Perausini ch'erano al borgo di Carate, come ribelli della nostra Republica. Vi giunse poi Pagano la sera con cinquanta fanti, ma non fu lasciato entrare: onde se ne tornò a Milano. Ludrisio, e il Garbagnato, con Franchino Rusca Principe di Como, & Caxino Torniello intendendo la perdita di Monza, conuocarono gli amici fra i Lombardi, & deliberarono con grand'essercito poner l'assedio a quella terra. Ma prima mandarono a Guzino, che sotto la custodia del Commune di Milano uollesse restituire quello che a damo d'esso haueua occupato, considerato che quanto faceuano, non era per esaltar la fattione: ma solo per beneficio del ben publico: & poi gli fecero promettere certa quantità di denari per sanar la piaga della sua ignoranza. Già in Monza era giunta molta gente Bergamasca, et Cremasca sotto Gasparino Seruiale, & Massimo dalla Chiesa, con molti Milanesi, che per misfatti erano banditi. Con costoro & co' Parauisini hauuto gran ragionamenti, Guzino conchiuse, che uoleua seruir gli amici, & la lor parte, mentre ch'era il tempo: & che se Ludrisio, e i collegghi gouernerebbono rettamente l'imperio di Milano farebbon bene: quando che no, che esso ci prouederebbe: & che uoleua tener la terra fin che uedeua come passauano le cose. Hauuta questa risposta, fecero intendere a' Tedeschi, & ad altri stipendiati, ch'eran risoluti di combatter Monza; la quale, quando si fosse ottenuta, concedeuano loro in preda ogni facultà & persona d'ogni sesso, salua però la Chiesa di San Gionan Battista con la Canonica. Fu dunque deputato il giorno della battaglia a sedici del mese predetto, la quale ualorosamente da ciascuna parte essendo cominciata, gli occupatori di Monza, con la turba disutile, senza fare alcuna uista di difenderla, uerso la porta del Lambro si posero in fuga. Unde i Milanesi senza contrasto entrando, in cominciarono grandissima uccisione, tanto ne' giouani quanto ne' uecchi, tanto nelle fanciulle, quanto nelle maritate. Il Tegnaca fu prigioniero, & gli tolsero mille dugento fiorini d'oro, il sacco durò tre giorni, & le fosse intorno a Monza da Porta S. Biagio, fino al fiume del Lambro furono spianate. O inaudita doglia a chi hauesse ueduto in cospetto del padre pigliare il figliuolo, & a man legate, con le funi al collo

Guzino Cauazza occupa Monza, come neutrale fra i Guelfi e i Ghibellini.

Monza presa, et crudelmente saccheggiata da' Guelfi.

collo, nudi, & sanguinosi condurgli miseramente in prigione; & parimente il figliuolo uedere il padre, le donzelle, & le mogli disonestamente uolare, i fanciulli con crudeltà rapire dal grembo delle pietose madri, le rapine, & gl'incendij delle proprie case, i beni con grandissime fatiche acquistati, su i carri, & su i caualli da' lor nimici esser caricati, senza hauer risguardo a fattione alcuna. Dopo così gran sacco, ni fu messo per Podestà Ludrisio. In tanto i Cittadini Milanesi, & Tedeschi contra i dodici molto cominciarono a inimicarsi, conoscendo che per amor loro entra la città non era alcuna concordia, ne tranquillità, per la qual cosa ciascuno grandemente desideraua Galeazzo Visconte. Ilche intendendo i Tedeschi, per la moltitudine, & fortexxa de' quali quasi in possanza loro era il dominio della Republica, si allegrauano, concto fosse che non erano pagati del loro stipendio, & le conuentioni c'hauenuano co'l Legato, non erano loro offeruate, perche finalmente i lor principali, cioè Anignetto Becche, Ruggiero di Lochio, con un certo Conte, & altri si conuenero insieme: & dopo lungo ragionamento, si leuò uno chiamato Enrico di Gruneste maggior Contestabile, che in questo modo cominciò a dire. **PERCHE** IO sono obligato per il uincolo della parentela, & della nostra patria ad amar uoi sopra tutti gli altri huomini con diletione, ui addurrò un consiglio, per lo quale conoscerete, che il ben commune debbe andare innanzi al proprio, & al priuato: & di ciò auuertendo noi il migliore, con buona fede sopra le conditioni, per le quali qui siamo congregati, dirò alquante parole. Sapete dunque, o nobili huomini, che in questo luogo siete uniti, che la tristexxa dell'animo per due uie si dimostra: la prima, quando manca la consolatione; & la seconda, quando le cose diletteuoli si perdono, o ci sono sottratte. Per la prima tristexxa Galeazzo Visconte, e i fratelli da' nobili di Milano, & da uoi che in quest' hora qui siete presenti, è stato deposto, & cacciato dal dominio di sì magnifica città, credendosi ogn'uno che per la presentia di lui gli fossero sottratti grandissimi honori, & commodità, & douer la sua ruina diuenire più potente, & poi godere con somma consolatione. Galeazzo, e i fratelli per questa tristexxa, figliuola dell'inuidia, co'l nostro aiuto è stato cacciato, & similmente uoi allettati da dolci parole, & da grandissime promesse, circondate con falsa fede ui siete lasciati uincere a prouare la nostra potenza; la qual cosa uolendo sanamente considerare, grandemente direte d'hauere errato; e io anchora con uoi insieme. Considerate che mentre siamo stati sotto il gouerno di Galeazzo, non altramente'erauamo trattati, che il buon figliuolo sotto il suo padre, procurando egli di continuo la nostra grandexxa, & honore non meno che a se stesso, per la qual cosa non uoi soli ha saluato fino a' giorni presenti, ma ancho questa nobil città, con molti altri Imperij di Lombardia, dalle mani di ciascun nimico. Se la presenza di lui ci fosse mancata, di certo ne uoi, ne l'Imperio potrebbe riputare in queste parti d'hauere alcun fauore. & che

Oratione di un
cittadino in fa-
uore di Galeaz-
zo Visconte.

Tristezza dell'a-
nimo si mostra
per due cose.

cosa crudele è questa, che uoi sollecitate a difendere i nostri auersarij, & del Romano Imperio, i quali come saranno collegati co'l Legato Apostolico, teneranno ogni nostra ruina, & senza alcun rispetto ci priueranno del solito stipendio, & fin de' cavalli? Finalmente tutta la Lombardia haueua a esser soggiogata dal Re Ruberto, o dal Pontefice. In uoi dunque nelle cui mani non solo è questa Città, ma tutto l'uniuerso consiste, & uoi gli potete riformare nuoua fortuna; & come autori della prima tristezza, douete rimouer la seconda, condolendoui del caso di Galeazzo; conciosia che ogni consolatione sia pronta per abandonarci; atteso che se cercherete che il presente stato sia sopito, tutte le ragioni dell' Imperio, e il commodò nostro in queste parti saranno annichilate. Se anchora ritorneremo Galeazzo nel luogo, d'onde l'habbiamo leuato, l'Imperio, & noi di bene in meglio torneremo a moltiplicare. Piaccia dunque alle nostre nobiltà di cacciare in tutto da uoi quella inuidia, & tristitia, che ci mosse, & ha procurato contra Galeazzo, & con gran carità, & pietà condolerui del suo caso, in modo che mediante il nostro aiuto ornato da sincera bontà, sia ridotto nel suo dominio, & non questa uia conoscendo il nostro difetto, emenderete l'incommodo suo, co'l nostro insieme. Dapoi che il suo parlare del Contestabile fu finito ciascuno rimase stupefatto, & tutti fra l'uno, et l'altro confessando hauere errato, dissero, che l'ottimo consiglio in tutto era da douersi seruare. Ma perche dubitauano che Galeazzo non si uendicasse poi contra di loro, alquanto stauano timidi al rispondere; ilche uedendo Enrico, per Galeazzo auanti ad ogn'uno offerse il capo, & ogni altro bene, che egli rimetterebbe ogni inguria, & che mai sarebbe ingrato di tanto beneficio. Fu fermato dunque di rimettere Galeazzo nel suo solito honore, & dominio. Onde subito, & di nascosto mandarono due de' loro Contestabili a Lodi, i quali con Galeazzo haueffero a dire quanto s'era fra loro deliberato; & che poi da lui insieme co' fratelli togliessero il giuramento, che non mouerebbe contra di loro alcuna uendetta. Ilche essendosi eseguito, insieme con Marco Visconte uestiti in forma di Tedeschi, secretamente uennero alla città di Milano, doue dimorando alcuni giorni Marco, con Ludrisio Visconte suo parente, il quale nuouamente era uenuto da Monza, hebbe ragionamento, & egli essendosi pentito del passato tradimento, s'accordò co'l parer de' Tedeschi. Onde a dieci di Dicembre, essendo di notte Galeazzo con molte genti d'arme hauute da' Vislarini, uscì di Lodi, & nell'apparir del giorno, secondo che i Capitani de' Tedeschi haueuano ordinato, & molti nobili della città con grandissimo gaudio gridando il nome del Visconte, entrò in Milano, senza offender alcuna persona, parendo ad ogn'uno che ritornasse, come se uolontariamente si fosse partito, & così con grande honore fu ricevuto nel palazzo del padre. Dipoi tutti i cittadini, & prouisionati uisitandolo, gli offerfero le proprie persone, & facultà. Gli undici nobili temendo per la uenuta di Galeazzo, & de' fratelli, insieme

Galeazzo Visconte
ritorna in Milano.

fieme con Giouanni della Torre di Valesio, Guglielmo di Ruzemonte, Simone Criuello, & molti altri prestamente fuggirono, tenendo uarij, & diuersi camini. Ma gli emuli del Visconte, & il Criuello si ridussero a Carauaggio, et di li a Piacenza, oue dimoraua il Legato, al quale con grande ansietà recitarono la ritornata di Galeazzo in Milano, et del Principato a lui dato della Città, hauendo rotte tutte le conuentioni fatte co'l Pontefice di consentimento di Matteo suo padre. Il Legato prendendone grã dispiacere, raunò da diuerse parti dodici mila fanti, & quattro mila caualli: & gli costitui sotto il gouerno di Simone, & del Garbagnato, a' quali impose che douessero andar contra Milano, non altramente, che contra ribelli della santa Chiesa. In tanto Manfredo di Lando, dapoi che fu cacciato Azzo Visconte da Piacenza, hauendo ritenuto il castel di San Giouanni contra la uolontà di Vergusio, & de' Piacentini, essendogli pagati dieci mila fiorini d'oro, lo diede nelle mani del Legato. L'anno mille trecento uenti tre del mese di Genaro i Canonici del Tempio di S. Giouanni di Monza per li pericoli che di continuo interueniuano in Lombardia, fecero capitolo, & deliberatione, che il Tesoro del Tempio si douesse nasconder sotto terra di consenso & saputa solamente di quattro di loro, i quali poi l'uno partito dall'altro, andassero in diuersi luoghi, non manifestando cio, se non in articolo di morte, a persona da bene, & discreta; accio che si hauesse a conseruare. Il che essendosi esequito, si allontanarono. Dipoi al prossimo Febraio le genti predette pigliarono il cammino verso Milano: onde Galeazzo hauendo inteso quanto dal Legato era stato ordinato, domandò Marco, & Luchino suoi fratelli, dicendo loro: uoi combatterete con le genti, e il fauore con noi sia dal Cielo; & poi diede loro in gouerno sei mila fanti, & mille buomini d'arme, commandando che andassero contra i nimici. i quali essendo all'altra parte del fiume Adda temeuano di passare. nondimeno a uenticinque di Febraio Simone Criuello, & Francesco Garbagnato furono i primi a passare il guado di Bania sopra al Borgo di Trezzo due miglia discosto; & così poi a suono di trombe tutte le genti gli seguitarono. Marco essendo con cinquecento soldati a un'altro passo, in diuersi luoghi hauenza lasciate le sue genti: & uedendo passar i nimici con gran uelocità corse loro all'incontro quasi fino nel fiume. perche fu cominciata un'asrocissima battaglia, nella quale Marco da discosto uedendo il Criuello, co'l Garbagnato essere ritenuti da' loro, ui andò gridando uia la Chiesa & muoiano i traditori della lor patria: & poi contra loro incrudelito gli uccise. Ma finalmente non potendo sostener la battaglia contra i nimici, i quali cresceuano in grandissimo numero. co'l fratello senz'alcun danno delle sue genti ritornò a Milano. I nimici sotto il gouerno di Castrone nipote del Legato, il giorno seguente senza resistenza entrarono in Monza, doue fecero seppellire il corpo del Garbagnato nella Chiesa di San Giouanni, & quel del Criuello fu mandato a Neruiano. In questi giorni

1323

Marco Visconte
amazza il Cri-
uello e'l Garba-
gnato.

giorni molti della città di Milano per la scomunica del Papa andarono a Monza in aiuto della Chiesa Romana, & così fecero assai altre città, tanto dell'una fattione quanto dell'altra: & questo faceuano perche molti religiosi predicauano contra la Republica Milanese, dicendo che qualunque si accostana al Pontefice, era assoluto d'ogni suo peccato. Nondimeno Frate Aicardo dell'ordine de' Minori in quei tempi Arcivescovo di Milano predicando in Monza diceua. Io uedo ciascuno, ch'è qui presente uenuto in aiuto della Santa Chiesa in tutto mancare di quello, ch'appartiene alla Christiana religione: & però ui certifico che'l sommo fattore non ui concederà uittoria, anzi da gli auuersarij sarete superati, ilche ueramente successe. Al seguente Marzo Ruberto Re di Sicilia mandò Raimondo Cardona con cinquecento huomini d'arme Prouenzali in fauore del Pontefice, & da prima mediante alcuni capitoli fermati da gli Alessandrini co'l Papa, & co'l Re, entrò in quella città, la quale fornì in suo nome, & così fece Enrico di Fiandra. Costoro poi entrando in Monza furono con gran letitia riceuuti. A sette d'Aprile ui giunsero anchora Pagano della Torre Patriarca d'Aquileia, Francesco, & Simone fratelli, & figliuoli del morto Guidone, Moschino, & molti altri Turriani con assai fautori di Lombardia, & della lor fattione insieme con trecento huomini d'arme, & molti santi. perche si leuò gran seditione fra i cittadini Milanesi, & altri, che s'erano accostati alla Chiesa, come fu Guglielmo da Pusterla, & Guglielmo Casate per una parte, & il Legato per l'altra adducendo, che le conuentioni ch'haueuano co'l Pontefice, non erano che fosse esaltata una fattione piu che l'altra in Milano, ne in Lombardia, & che la guerra che s'era pigliata contra Milano, si douea fare per la commune utilità. Per la qual cosa come sdegnati molti Ghibellini, partendosi uennero a Milano, & chi altroue, solo per la uenuta de' Turriani. Quelli che ritornarono nella nostra patria, humanamente furono riceuuti da Galeazzo, & in quel giorno che il Patriarca giunse a Monza nel prato di San Francesco, fra i Tedeschi, & gli Ecclesiastici, i Prouenzali, i Guasconi, e i Sauoini fu' commessa un'atroce battaglia, nel fin della quale i Tedeschi fuggirono per essere in poco numero, essendone morti diciasette. Finalmente fu fatta la pace, quantunque i Tedeschi di continuo fossero in fauore dell'Imperio. Fu poi conuocato un Concilio, nel qual interuennero tutti i principali di quello essercito, & ragionandosi che troppo tardi ueniva a ponere l'assedio a Milano, il Cardona rispose: egli ci puo bastare se fra dieci anni potremo entrare in si potente, & famosissima città. onde il Pusterla co'l Casate, & altri che ui erano restati, senza dire cosa alcuna chinarono il capo, & conobbero grandissimamente d'auer errato contra la propria patria. Galeazzo dall'altro canto senza intermissione di tempo, accio che da' nimici leggermente non fosse nella città serrato, mandò Marco, & Luchino con assai soldati uerso Monza, si-

Aicardo Arcie-
scovo di Mila-
no predicò la
ruina a' Guelfi

no a un luogo chiamato Trizella: doue anchora giugnendo le genti della chiesa, amendue gli esserciti si fortificarono con ripari, & con profondi fossi. Finalmente sfidandosi i ualorosi Capitani, fu ordinato il giorno della battaglia. onde quasi innanzi all'alba Marco Visconte diede tutte le fanterie in gouerno di Guenzo Marliano, huomo molto esperto nella guerra: & fra i pedoni fu stabilita tutta la gente forestiera. gli armati alla leggiera furono posti dauanti alla prima squadra. le genti Milanesi in due squadroni erano diuise, l'un gouernato da Marco, & l'altro da Luchino suo fratello: & gli stendardi della Republica, & dell'aquila con la uisera, furono assegnati a' fedeli, & ualorosi soldati. Similmente il Castrone in campo aperto fece uscire tutte le sue genti, & con grande ordine gli mise in apparecchio. innanzi fece procedere tutti i Tedeschi, i Guasconi, i Sanoini, & poi seguivano i soldati mandati da' Bresciani, da gli Alessandrini, & d'altreue tanto Italiani quanto Lombardi. de gli Ecclesiastici, & de' Turriani, fece una sola ala sotto il suo gouerno, & un'altra ch'era de' Prouenzali lasciò alla custodia di Raimondo Cardona suo Capitano. lasciò le bandiere ad alcuni ueterani, che stauano fra l'una, & l'altra parte. a Mezo di erano i nimici, & a Ponente i nostri. Finalmente dato alle trombe, a' corni, & leuato il grido della battaglia si fecero avanti gli auidi combattenti, & ciascuno si sforzaua di dimostrare la sua uirtù in presentia de' suoi ualorosi Capitani, essendo molto sanguinoso il principio della battaglia. erano fra i pedoni mescolati i caualli leggieri. perche da Marco Visconte al soccorso de' suoi, che gia piegauano a' nimici, furgo spinte alcune squadre forestiere, le quali con tanta forza entrarono, che i nimici uscirono dell'ordinanza. onde il Castrone dubitando alquanto de' soldati Bresciani con gli altri, unì seco Raimondo co' Prouenzali, & così gli fece andare alla battaglia. con tanto ualor di ciascun fu rinforzato il fatto d'arme, che pareua per il gran grido, & suon dell'armi che ruinasse l'aria. All'hora Marco da trauerso fece, che Luchino con le genti ch'auenea sotto di lui, con gridi grandissimi assaltò le bandiere: doue erano gli Ecclesiastici, & egli ad un tempo co' suoi inuisti i nimici, gia stanchi per il lungo combattere. Quini con grande uccisione per la prodezza d'amendue gli esserciti la uittoria, hora ai Visconte, & hora alla Chiesa si mostraua fauoreuole. Essendo dunque in ciascuna delle parti quasi fuga, & terrore, & anche costituita in poca speranza, & in battaglia ostinata, tutti i nimici si congiunsero insieme, & fra Marco, & Luchino era stretta la zuffa. Ma essi faceuano proua di ualorosi soldati, & di prudenti Capitani, essendo piu per ferire, che per combattere stracchi. Finalmente fu auisato Marco, come il fratello era grauemente ferito: perche essendo gia durata l'atroce battaglia per ispacio di quattro hore, al meglio che potè, raccogliendo i suoi distacco il crudel fatto d'arme; il quale a' nimici fu piu sanguinoso: perciò che da uille di loro restarono morti, & feriti in

Fatto d'arme
crudele fra' Vi
sconte i solda-
ti della chiesa.

Milano assista
to alle genti
della Chiesa.

maggiore numero; il che ancho interuenne de' caualli; seicento de' quali essendo feriti, furono condotti a Monza, doue in breue spacio morirono. I morti delle genti Milanesi furono da quattrocento, & maggiore fu de' caualli. Onde essendosi per accordo de' Capitani lasciata la battaglia, i nostri che erano seimila caualli, & dodici mila fanti, per commandamento de' capitani, la seguente mattina sotto silentio si ritirarono a Milano. questo nobile fatto d'arme si commise a dieci d'Aprile. I principi del nimico essercito a tredici fecero fare la mostra delle lor genti, le quali si trovarono trenta mila fanti, & otto mila caualli, & questi a tredici del predetto, uenendo a Milano si posero nel Borgo della porta Comasca. Onde Galeazzo, e i fratelli conobbero molto esser multiplicato il male, & che l'essercito giugneua gia a consumargli; nondimeno fecero raunare un Concilio: nel quale con molte humane, & accomodate parole fecero intendere non per alcuna cagione di uoler contra de' nimici pigliar l'arme, ma per la difesa del popolo Milanese, & de' santissimi corpi, ch'erano in questa gloriosa città; & così confortò ciascuno a pigliar l'arme, & ualorosamente difendersi da quelli, c'hauenuano deliberato l'ultima lor ruina. Dipoi hauendo deputato molte ualorose genti alla guardia della città, & fatto murare le pusterle, domandò i Comaschi, i Nouaresi, i Vercellesi, i Pavesi, i Lodigiani, i Bergamaschi, & gli altri amici di diuerse parti, persuadendogli a essere apparecchiati con grande animo alla difesa della città come capo di tutte l'altre Republiche. In questi giorni interuenne che molti Suizzeri, ch'erano allo stipendio di Galeazzo, hauendo da gli assediati riceuuti denari, lo uolsero pigliare, o uccidere. Ma essendosi egli con graue pericolo, ritirato nel suo palazzo, occuparono le circostanti contrade. Onde Giovanni suo fratello, ch'era sacerdote, uedendo questa cosa conuocò subito i suoi amici, & fece impeto contra i traditori, per modo che in poco tempo furono messi in fuga, & puniti del commesso errore. Essi conoscendo grandemente hauere errato, & l'essercito di fuori hauendo inteso il trattato essere fallito, assai mancarono della loro speranza. In questo tempo Galeazzo mandò solenne ambasciata a Lodouico Bararo, che nuouamente era eletto Imperatore, che gli uollesse mandar soccorso di genti fidate, percio che al suo stipendio per quella congiura piu non uoleua quelle gente d'armi, auisandolo di quanto si faceva in Lombardia. Per la qual cosa Lodouico, hauendo Galeazzo fedelissimo all'Imperio suo, a danno del quale uedena farsi ogni cosa; fra pochi giorni elesse il Conte Bertoldo di Guis, huomo ualoroso, & perito nella guerra; il quale con seicento huomini d'arme scelti uenne a Milano: per la uenuta de' quali Galeazzo prese infinita letitia, hauendo dal Bararo una lettera di questo tenore. Galeazzo. Io non mando questo aiuto a te, ne a gli amici tuoi; ma illustrerò te & gli amici tuoi di gloria. Dipoi il Papa per molte cagioni, & principalmente per questo soccorso, scomunicò Lodouico. Erano sta-

Lodouico Bararo mandò oc-
corso a Galeaz-
zo Visconte, se-
nunciato dal
Pontefice.

ti i nimici intorno a due mesi all'assedio di Milano, quando essendone morti assai & per le continue battaglie & per le malattie, & fragli altri il Castiglione nipote del Legato, che fu portato a Monza, & sepolto in San Francesco: i nimici in questa forma essendo offesi, si com'erano di diuersi lingue, & nationi, così dimennero in diuersi uoleri: & di giorno in giorno essendo piu bisognosi di uetrouaglie, una notte senz'alcun rumore tutti fuggirono dall'esercito, et si ritirarono a Monza: alle parti della qual terra uerso Milano andarono i Milanesi all'assedio. Quiui per commandamento del Visconte dimorarono due mesi: & poi ritornarono a Milano: concio fosse che'l Legato, il qual dimoraua a Piacenza, hauesse mandato a Monza gran numero di gente per liberar quella terra. in questo modo tutto quell'anno, e il seguente anchora, in diuersi parti si commetteuano fatti d'arme, incendi, & ruberie. Ne' medesimi giorni Marco Visconte prese Vimerato, ch'era tenuto da' Prouenzali: & le genti ch'erano a Monza, intendendo essere nella parte di Martesana un castello detto la torre del Tignoso, copioso di grandissime ricchezze, da' nobili delle terre circostanti, per l'occorrenza del tempo condottenui, & che le genti ch'erano dentro, rubauano tutti quelli, che a Monza portauano la uetrouaglia, deliberarono acquistarlo. perche diedero l'impresa a Passerino Turriano, ualente, & pratico di quelle contrade, il quale con mille caualli, & altrettanti fanti appressandosi il castello, Rainolo Pirouano huomo nobile, & capitano di quella fortezza, mandò a Marco Visconte ch'era a Vimerato, che senz'alcun indugio gli douesse mandar soccorso, senza il quale non si potena difendere. Marco rispose che al monte no'l potena aiutare, ma che al piano in quel giorno gli farebbe intendere quanto ualesse. La torre dunque dal Turriano fu presa, il castellano, & molti altri rimasero prigioni, & la preda fu grandissima, la quale portarono di fuori. Cio intendendo il Visconte, con quattrocento huomini d'arme Tedeschi, passò il Lambro di rimpetto al luogo d'Abiate sopra Monza, quattro miglia lontano, & si pose sopra la costa. Quiui uenendo il Turriano con la gente, commandò che deponessero la preda, fino c'hauuano sicuramente passato, & uolendo andare per la Valle, Marco gli scese all'incontro dalla costa. Onde fu fatta una stretta battaglia, dalla quale trecento soldati di Passerino, la maggior parte feriti, fuggirono uerso Monza, & dietro seguì il Turriano. Il Visconte dall'altra banda considerò che i nimici erano uicini, & in maggior numero che non erano le sue genti: & però commandò che niuno si trattenesse per raccogliere la lasciata preda: & con uelocità giunse al borgo di Desio. In questo modo l'uno, & l'altro esercito essendo partito, molte spoglie, ch'erano in quel luogo lasciate, furono tolte da' satelliti, & da' circostanti uillani. In questa battaglia, secondo che riferì il Visconte, Passerino si diportò da fortissimo soldato, & da buon Capitano, di continuo repugnando alle sue forze. Dopo

Milano liberato dall'assedio.

questo per la parte Guelfa, ch'era in Monza, molti Ghibellini fra i quali dice Giouanni Morigia, essersi stato suo padre, furono mandati a' confini in diuerse contrade. Galeazzo mandò alcune genti bene in ordine al borgo di Carate: doue entrarono per forza, & quelli, ch'erano dentro per il Legato, in gran parte furono uccisi. Nel mese di Nouembre Francesco Buonatorso Capitano de' Modenesi, prese Monte Vecchio del Bolognese: cōtra del quale andando l'essercito Bolognese, i Capitani sopra un monte contiguo posero mille canalli, & quattro mila fanti per l'assedio di Monte Vecchio. onde uenendo da Lucca Passerino, che era al soccorso dell'Estense, con Azzo Visconte figliuolo di Galeazzo per occupar furtiuamente quella fortezza con ottocento soldati, amendue commisero la battaglia contra i Bolognesi, i quali finalmente per la maggior parte restarono morti, & prigionieri. Per questa uittoria a sedici del detto Passerino, & l'Estense Marchese di Ferrara, co' l'Visconte caualcarono uerso Bologna, per fino a Zolla, & misero ogni cosa a sacco, & a fuoco. A diciotto andarono intorno a' fossi della città: nella quale mandauano grandissimo numero di saette. onde i Bolognesi, ch'erano al ponte di Santo Ambrogio discostandosi, uennero in potestà de' lor nimici: i quali oltra passando uerso Bologna ui fecero correre un palio di scarlatto in dispregio de' Bolognesi, & d'indi a uentiquattro ebbero castello Bazano per accordo, da certi Bolognesi che ui erano dentro. L'anno mille trecento uentiquattro della nostra Salute, Galeazzo Visconte andò con gran numero di gente d'arme alla ripa del fiume Adda, per distruggere il ponte ch'era di rincontro a Vaure, per il quale passauano i nimici: & fu nel mese di Febraio. Ilche intendendo Raimondo Cardona, Enrico Fiammingo, & Simone Terriano, i quali con l'essercito erano in Monza, uscirono con assai moltitudine di gente d'arme per ouuiare a' Milanesi la destruttione del Ponte, per modo che essendosi condotti amendue gli esserciti presso Vaure, a sedici del predetto i ualorosi Capitani ordinarono le loro squadre per attaccar la battaglia. Preualeuano i nimici in molto maggior numero a Galeazzo: ma egli piu d'ogni altro di quei tempi era perito in guerra, come se questa uirtu dalla natura gli fosse stata concessa. Ora egli s'accorse, che Raimondo haueua lasciato Vaure abandonato d'ogni difesa, & custodia. perche chiamò alcuni ueterani scelti dell'essercito suo, e impose loro, che da trauerso andassero al borgo: doue, come intendessero che il fatto d'arme fosse cominciato, a un tempo mettersero il fuoco. Aspettò dunque il ualoroso Capitano anzi Imperatore di militia, che le genti mandate fossero giunte al deputato luogo, & subito con grande animo fece impeto contra i nimici: dall'altro canto essendo acceso il fuoco in Vaure, le fiamme andauano tanto alte, che parcaua che uolestero abbruciare il cielo. Vedendo questo il Cardona come spauentato, piu pensò della fuga, che del combattere. Galeazzo, & Marco suo fratello con maggiore animo spignendo i loro, la battaglia diuenne mortaltissima, per modo, che i nimici

come

stratagemma di
Galeazzo per
vincere il Car-
dona a Vaure.

come priuati d'ogni humana forza si uoltarono in fuga: & così in tutto rimasero debellati, & uini, essendouene morto gran numero, ma piu fatti prigioni: fra i quali rimase il Cardona, & Simone Turriano restò morto. chi uerso Monza fuggiua, & chi uolendo fuggire da' nimici, nel fiume Adda s'andaua a sommergere. In questo modo il potente esercito della Chiesa Romana rimase in tutto fracassato. Dice lo scrittore di queste cose, il quale era in Monza, che nel prato maggiore doue si faceua la mostra di alcune grñci d'arme, che doueano andare all'essercito, si uide nell' hora di quella battaglia sopra quel prato in aria grandissima moltitudine di uccelli, i quali si chiamano mulacchie, ch'erano diuise in due parti, l'una a Mezo di uerso Milano, & l'altra all' Oriente, che era la maggiore, combattere insieme. & finalmente la minore restò uincitrice; & che poi si misero sopra il campanile, i tetti, & gli alberi contigui, essendo la parte maggiore in così fatta guisa dispersa, che quasi piu di tre non erano insieme; & che questo prodigio durò da un' hora. ilche uedendo infinito numero di genti che erano in quel luogo, apertamente giudicarono, questo essere il uero segno della futura rotta: dopo la quale Marco con gran gente scorse il paese, et occupò i luoghi, ch' i nimici teneuano nelle parti circosanti a Monza. La sera i uinti giugnendo a Monza, auisaron il Patriarca di quanto era accaduto, e spargendosi la fama di tanta ruina, da quella terra così i terrazzani, come i forestieri la medesima notte fuggirono in diuersi partiti, per modo, che quasi in tutto restò abbandonata. Il Patriarca, & quelli che non sapuano doue diuolare il piede, restarono; imaginandosi però che i Milanesi in quel giorno douessero giugnere, a' quali non potendo resistere sarebbon morti. Et per questo a fatica il Patriarca da alcuni promissionati della sua fattione fu ritenuto. poi esortando ciaschuno a pigliare animo per aiutarli, in quella notte i Milanesi giunsero al Borgo di Concoreccio, sopra Monza due miglia, & quiui si fermarono. La qual dimora se non hauerbbero fatto, in quell' hora hauerbbono hauuto Monza. Ma ottima cosa fu, che non ui giugnessero, considerato che tanto era il lor furore, che sarebbe stata l'ultima ruina della terra: nondimeno Marco assai molestaua Galeazzo, che senza perder tempo uolese andare a Monza, & seguitar la uittoria, per la quale i nimici erano tanto impauriti, che non harebbono hauuto ardire di pigliar l'arme contra il uincitore. Galeazzo come huomo di somma prudenza, & bontà, rispose, che uoleua uietare il suo pericolo, & quel della sua terra, quasi mancata per li passati danni; non dubitandosi che fra otto giorni pacificamente non uenisse in sua potestà; al cui consiglio Marco non consentì uolentieri. Il giorno seguente dopo la rotta Enrico Fiammingo con due compagni che no'l conosceuano giunse a Monza; doue perche chi u'era dentro era abbandonato d'ogni consiglio, fu ueduto uolentieri. al cospetto di costui essendosi congregato ogn'uno, disse, che non si uolebbero impaurire; percioche annuntierebbe loro quanto gli era interuenuto

Vcelli ueduti
cōbattere nel-
l'aria.

Miracolo ap-
parso a Enrico
Fiammingo,
detto il Cōte di
Lodi.

nuto; & disse come dopo la battaglia abandonato da' suoi cominciò a fuggire, & non sapendo doue andare si ritrouò in una certa selua, doue cominciò a inuocare il nome d'Iddio, & di S. Giouanni Battista, mediante la cui intercessione, gli apparue un'huomo uecchio, & macilente, il quale gli disse; andiamo a Monza, doue anchora i tuoi nimici non sono entrati: in uerità ti dico, che il santo protettor di quella terra, ancho non l'ha abandonata, & così uenendo seco trouai questi due, co' quali peruenuto a luogo sicuro, la fidata scorta misisibilmente mi abandonò. per tanto dono, & come cosa miracolosa mi prego dunque che non ui uogliate spauentare, anzi fare animo a difenderui, certificandoui che in breue saremo di gente, & di denari aiutati. Queste parole scriue Ardicia da Concoreccio Notaio in Monza d'hauerle udite. In quei medesimi giorni di Marzo i Perugini di nascosto entrando nella città di Spoleti, all'hor governata da' Ghibellini, ruinarono le mura con molti edificij, & poi ui misero il fuoco. Il Legato Apostolico uedendo di giorno in giorno le cose di Galeazzo prosperare, deliberò con quante forze potèua, di mantener Monza nella sua fede, per esser luogo opportuno alle faccende, che intendèua di fare contra il Visconte. Et così ad Enrico predetto, che si domandaua il Conte di Lodi, il cui titolo gli haueua concesso Enrico Imperatore, diede due mila persone bene in ordine, accioche potesse mantener la guerra a Milano. Per la qual cosa Galeazzo domandò gli antichi amici da Como, da Nouara, da Vercelli, da Pavia, da Lodi, & da Bergamo, & con grandissimo essercito giunse all'assedio di Monza, doue da molti canti dando la battaglia, i soldati passando il fossato andauano fino a' ripari, che ualorosamente erano difesi da gli assediati: ilche uedendo Marco rimproueraua spesso uolte a Galeazzo, dicendogli hora quelli che sono in Monza pacificamente la uogliono concedere, mettimi hora il presidio. Veduto c'hebbe il Visconte non poter conseguire la uittoria con la battaglia, deliberò ottenerla con l'assedio, & così intorno alla terra fece fare molte bastie, & fortexze, per rispetto delle quali niuno haueua ardimento di portarui alcuna cosa, & quelli che erano presi fece per editto che fossero cauati lor gli occhi. Con questo duro assedio uenne ad essere di dentro a quella infelice terra così gran carestia, quanta in altro luogo di Lombardia mai fosse udità, che durò otto mesi continui. Mèire che la fame duraua, Enrico di nascosto uscì fuori, & andò al Legato, facendogli intendere il bisogno di quella terra, & piu non ritornò. onde in suo luogo fu costituito per la Santa Chiesa, uno detto Raimondo huomo empio, & crudele. Essendo dunque gli assediati in gran necessitā di uetouaglie, si pensarono di occupare una munita bastia al fiume Lambro lontana mezo miglio: perche un giorno nel mese di Settembre intorno alla prima hora sotto silenzio uscirono ottocento caualli, & mille cinquecento fanti, Capitano de' quali era Vergusio Lando, aspro nimico al nome Visconte, & un certo Borgognone chiamato Mermeto di Verduno, il quale fu tradito-

tore

Monza ridotta
per assedio in
estrema care-
stia.

tore di tutto quello essercito. Appressandosi dunque alla bastia, Marco Visconte hauendo fatto mettere in ordine le sue genti, comandò loro, che non si dimostraressero, ma con silentio stessero attenti, & egli con cinquecento soldati eletti uscì in campagna aperta. I nimici parendo loro d'hauer poco contrasto, fecero impeto contra il Visconte, il quale con grande animo attaccò la battaglia, & hauendo alquanto i nimici per il lungo combattere affaticati, ui sopraggiunse il resto de' soldati: il che vedendo Vergusio si mise in fuga. onde per fino alle porte di Monza furono seguitati con uicisione di trecento ottanta di loro; & Marco con vittoria ritornò al suo. Per la grandezza di questo confitto molto ogn'uno in quella terra si condoleua, & il Legato di quanto era accaduto essendo auisato cominciò a belemmiare la maledetta impresa, & in tutto disperarsi della uitoria. Vergusio huomo empio, & crudele non facendo punto meno, con le sue genti cominciò a incrudelir nella morte di ciascun sesso. uiolaua le uergini, & le matrone. rubaua fino a' letti sponsaliti, & grandissimo numero de' terrazzani erano posli alle carcere, doue poi periuano per crudelissima fame, in modo che da ciascun canto erano i Monzaschi afflitti con diuersi tormenti. Mentre che succedeano queste cose Galeazzo sommamente desiderando la pace co'l Papa, ne potendo mandare alla corte uno che fosse inteso, pensò come hauera incarcerato Raimondo Cardona huomo sagace, & di sottile ingegno, dal quale conoscea per la povertà sua di non poterne conseguire ancho le spese; & che niun'altro miglior mezo potera hauer di lui. Pensò dunque di liberarlo, & che per lui al Pontefice intercedesse. così hauendo Galeazzo co'l mezo d'uno chiamato Scuboino, che gli era huomo fidato & sopra l'entrate sue, ordinato co'l Cardona quanto era necessario, di consenso del Visconte fu terminato, che due camerieri suoi, uno detto Becalce Landriano, & l'altro Febo del Conte, ch'erano sopra molti aliri per la custodia di Raimondo, con esso a modo d'hauere fallito si partissero: ma non sapendo trouare il modo per l'altre continue guardie, Galeazzo disse, che si domandasse il consiglio dell'incarcerato; il quale per la salute trouerebbe il modo. il che essequendosi, rispose, che douessero fingere di concedergli una gratia da lui richiesta, cioè di condurgli una giouane per soccorrere alle uoglie amorose; la quale essendogli concessa non la conobbe, affermando che mai per la presenza delle persone, non potrebbe compire il desiato intento. Per la qual cosa pregaua come suo Signore Galeazzo che gli uolesse concedere di potere entrare soli nell' contigua camera; la qual cosa essendo detta al Visconte, subito fu contento. Onde Becalce, & Febo dall'altra banda hauendo forato il muro tutti tre uscirono, & andarono alla Pusterla di San Marco, doue da Monza era uenuto un Collaterale del Cardona detto Villa grauato, giouane, nobile, ben complessionato, & di grande animo; il quale essendo auisato del fatto porgendogli certe funi si calarono, & tutti insieme uennero a Monza. Fatto il giorno fu conosciuta la fuga del Cardona:

Vergusio Landro rotto da Marco Visconti.

Galeazzo Visconti fa fuggire Raimondo Cardona, perche gli ottenga pace dal Pontefice.

onde levato gran rumore, Galeazzo fingendo di dolersi di questa cosa, fece bandire i suoi camerieri. Indi a sei giorni Raimondo si partì da Monza, et andò al Legato che era a Piacenza; col quale hauuto secreto ragionamento, gli fece intendere il bisogno di quella terra, mouendogli due partiti; l'uno che la uollesse in tal modo soccorrere che in campagna potessero cōparire contra i Milanesi, ouero con honore della chiesa mediante alcuni capitoli la uollesse rendere, concio fosse che era gran uergogna, che un pouero Signore la donesse tenere assediata a dispetto della sedia Apostolica. A que-
 sto rispose il Legato, che parendogli ottimo il consiglio, ne auiserebbe il Pontefice, & tutto col mezzo di lui: il quale partendosi giunse alla presenza del Papa. Quini hauendogli palesato la uerità della sua partita gli mostrò i capitoli, che Galeazzo domandaua: il che molto gli fu grato. Conteneuano questi capitoli, che Galeazzo in tutto donesse tenere il principato di Milano, & di Cremona, come Vicario della santa chiesa: all' aiuto della quale in ciascun luogo di Lombardia prometteua di mantener cinquecento huomini d'arme pagati. Questo piacendo al Papa, rispose di uolerlo conferire col Re Ruberto. Disse Raimondo, Santo Padre dico in uerità, che uostra Santità ha cagione di conchiuder questa cosa, considerato che quanto più gente si manderà a quella impresa, si conseguirà minor uittoria, per esser l'aria alle nostre complessioni contraria, & ancho in tutto disforme dal cōbattere Lombardo, & finalmente pare che essi uisibilmente dal cielo habbiano aiuto. Il che hauendo narrato, & di continuo interuenendosi Becalze, & Febo, si conchiuse di far noto il tutto al Siciliano; & così partendosi andò a Ruberto, il quale poi c'hebbe udito tutto quello, che diceua il Papa, rispose, che gli piaceua, pur che Galeazzo ad ogni suo uolere andasse contra l'Imperio. Di che essendone auisato disse, che questa sarebbe l'ultima sua ruina a rompere la fede data all'Imperatore. In quest'anno medesimo del mese di Nouembre, un Canonico di quelli c'hauueua nascosto il tesoro della Chiesa di San Giovanni in Monza, chiamato Aichino da Vercelli, per infermità appressandosi alla morte in Piacenza, fece domandare Aicardo Arciuescouo di Milano: al quale hauendo sotto sacramento manifestato il nascosto tesoro, di subito l'Arciuescouo lo manifestò al Legato, che senza intermissione di tempo mandò alcuni suoi famigliari a Monza: doue hauendo pigliato le guardie della Chiesa, lo leuarono con molte reliquie, che u'erano state messe da molti Pontefici, Imperatori, & Re Longobardi: et essendo trasferito al Legato, si marauigliò di così preciosissima cosa: & subito lo mandò al Papa in Auignone, scriuendogli il modo come l'hauua hauuto: la qual cosa parendogli brutissima, mandò per il Preposito, & per li Canonici della maggior chiesa di quella città, & fece consegnar loro il tesoro per istrumento e inuentario, fatto da Giovanni Castellano Romano, accio che quando il tempo si fesse opportuno si restituisse al luogo suo, & poi fu con grande honore portato nella Sacrestia di quel

Tempio

Capitol di Galeazzo per pacificarsi col Pa-
pa.

Consulte del Papa, del Re Ruberto & del Cardona per la pace con Galeazzo Visconti.

Tempio. In tanto Galeazzo hebbe diligente concilio co' cittadini Milanesi, che si douena in tutto destruger Monza, si come gia l'animo suo hauea conceputo. onde una notte nel medesimo mese, si come egli poi fece intendere, in uisione gli apparue San Giouan Battista dicendogli: Galeazzo se non muterai proposito, non sottometterai al tuo Imperio la terra, c'ho in mia custodia, quantunque per gravi peccati habbia riceuuto grandissimo male. Tu hai deliberato di ruinarla, accio che il Tempio a me dedicato in tutto sia abbandonato. muta proposito, e io te la concederò nelle tue forze. Venuto il giorno niente si curò del sogno; ma la notte seguente interuenendogli il medesimo, fece deliberatione di non distrugger Monza, anzi in tutto rileuarla dalle ruine, & da' sopportati danni. Si hebbe dunque diligente consiglio di restituire la terra. Ma Raimondo Principe delle genti Ecclesiastiche quattro giorni tardò la cosa, conciossio che c'hauesse secreta intelligenza con alcuni pescatori Lodigiani, i quali mostrauano con le lor nauicelle andar pescando per il fiume d'Adda: & haueuano forato il muro di quella città: onde una notte Massimo dalla chiesa, con certi altri di Crema, & banditi di Lodi doueua entrarui, insieme con un Contestabile chiamato Barbarano, c'haueua sotto di se trecento fanti. Alche essequendosi, quasi per diuina uolontà i Lodigiani intendendo il rumore, presero l'armi, & corsero all'entrata de' nimici: doue azzuffatisi, molti furono i morti, e i prigionj; fra i quali fu Massimo, & Barbarano, & così questo trattato non hauendo effetto, a Galeazzo fu restituita la terra di Monza a dieci di Dicembre dell'anno medesimo, quasi in tutto destrutta, & dishabitata; & le genti che u'erano dentro sino di là dal fiume Adda, furono per ordine del Visconte accompagnate, accio che niuna persona riceuesse danno, come si conteneua per li capitoli della pace. Vi mandò poi Trinchedo Scariile Bresciano suo Collaterale con alquanti caualli & fanti per Pretore: & fece publicare che ogni persona di ciascuna fattione sicuramente potesse ritornare, promettendo a ciascuno che ui uolesse habitare grandissimi premij, per parte di Galeazzo, & di far buona giustitia. Indi al prossimo Marzo fece fabricare un nobile castello, che ancho a' nostri giorni si uede di rincontro al fiume Lambro, uerso Milano, con molte oscure carceri, delle quali molte persone indouinando diceuano, Galeazzo fa far queste per se & per li fratelli, & così possano essere i primi a prouarle; ilche non molto dopo interuenne. Nel medesimo anno mille trecento uentiquattro i Fiorentini mossero grand'essercito contra Castruccio Principe di Lucca, il qual domandando aiuto al Pontefice, subito il Papa domandò il Cardona per Capitano; il qual rispose, che non poteua per fino a certo tempo, per il giuramento fatto a Galeazzo Visconte, quando con sua santità non riuscisse l'accordo. Il Papa soggiunse. Io ti assoluo per li capitoli contratti nella chiesa di Monza, ne quali si contiene, che ciascun prigionie, bandito, & obligato fosse liberato. Ordinò dunque Capitano il Cardo-

Miracolo apparso a Galeazzo Visconte accioche non ruinasse Monza.

Promestico delle prigioni fabricate da Galeazzo.

Florentini rot-
ti da Raimondo
Cardona, iqua-
le ui riman pri-
gione.

na, & approssimati gli esserciti, fu cominciato il fatto d'arme, nel quale le genti de' Fiorentini furono rotte, & Raimondo prigionie; ma da Castruccio fu concesso ad Azzo figliuolo di Galeazzo, ch'egli quanto se stesso amaua, & al cui soccorso era uenuto con trecento lance. Preso il Cardona, Becalce, & Febo secretamente uennero a Milano, & dissero a Galeazzo, quanto con buona fede Raimondo Cardona hauea appresso del Pontefice operato per lui: soggiugnendogli, che se alcuno gli domandasse come fossero tornati, & perche hauessero commesso il tradimento della fuga del Cardona, risponderebbono che l'intercessione de gli amici, & la clementia del lor Signore haueua soprabondato il loro errore; ma Galeazzo disse; non fate, anzi direte, c'hauete esseguito quello ch'io ui haueua imposto, & non uoglio che indegnamente ui pigliate nome di traditori: ilche non fu poca humanità del prudente Principe. In questi giorni, essendo il tesoro di San Giouan Battista riposto in Auignone, passato alcun tempo, interuenne che un'amico del guardiano di quel Tempio spesse volte frequentandoui in tal forma diuenne domestico del Preposto, & de' Canonici, che quasi pareua compagno; & sapendo del riposto tesoro, per non essergli posto cura, si pensò di rubarlo. onde un giorno con chiani contrasfatte, & altri instrumeti conuenienti a tanta sceleraggine, entrò nella Sagrestia, quini hauendo aperto una cassa doue era il tesoro, lo portò uia: ma per poter piu commodamente portarlo, ruppe certi uasi: & finalmente mettendosi in camino uenne alla porta del Rodano per andare in Francia: doue gli parse sopra quel ponte uedere molti huomini armati, che poneuano cura, che'l tesoro di fuori non fosse portato. perche uoltandosi, se n'andò ad un'altra porta, & quini gli parue uedere il simile, & cosi gl'interuenne a tutte l'altre. Per la qual cosa deliberò cautamente uenderlo, & co' denari facilmente uscire. Portatane dunque una parte a un Vanni Fiorentino orefice, & confessando ancho d'hauerne dell'altro, promise di compenarlo tutto: ma come quegli che insieme con gli altri di quell'arte, era di questo sacrilegio stato auisato andò subito a informarne il Papa. In questa guisa essendo l'altro giorno colui a bottega dell'orefice per fare il mercato, fu preso & crudelmente fatto morire: & Vanni fu deputato alla guardaroba del Papa con promissione di dugento fiorini d'oro l'anno. Il tesoro fu riconsegnato al primo luogo in una cassa ferrata, & attaccato ad una uolta del Tempio, di rincontro al maggiore altare, per modo che ogni giorno da ciascuna persona potena esser ueduto, fino che fu riportato a Monza. L'anno mille trecento uentiuinque signoreggiando Galeazzo Visconte in questa città, & essendo Aicardo di Camedola Arcinesono bandito, Stefano fratello di Galeazzo fu fatto Signore della terra di Arona. & Giouanni Morigia uenne da Parma, doue habitò per la guerra di Monza, a Milano da Galeazzo, dal quale lietamente fu riceuuto: doue molto s'adoperò per la pace co'l Pontefice, mediante il mezo di Rolando Rosso

Principe

Miracolo di-
uino che non po-
tè portare via
il tesoro di San
Giouà Battista.

Giouanni Mor-
gia feritor di
quel reple acca-
renzato da Ga-
leazzo.

Principe di Parma: ma non hebbe risposta dal Visconte. In questi medesimi giorni, che fu al principio dell'anno, fra Galeazzo per una parte, & Marco suo fratello con Ludrisio che gli era cugino nacque gravissima discordia: perciò che essi, perche nelle passate guerre ualorosamente s'eran portati, uoleuano anchora nel dominio di Milano qualche autorità: ma Galeazzo come solo Principe teneua Milano; di che sentiuano gran dispiacere. Ludrisio in tanto domandò la paga della podesteria per il tempo delle passate guerre alla terra di Monza: ma Galeazzo u'andò; & nella chiesa di San Francesco fece domandare il Rettore, con alcuni di quel Concilio; a' quali quasi minacciandogli, impose che non dessero denari ne altra cosa a Ludrisio, ne ad Azzo suo figliuolo, ma solamente a lui, che con la spada l'hauena acquistata. Per queste cagioni Marco co'l consiglio di Ludrisio subornò molti cittadini di Milano contra il fratello, ordinando che nella uenuta di Lodouico Imperatore a danno del fratello co'l Pontefice si facesse la pace, in modo che per simil discordia, in questa città si tenarono molti odij intrinsecchi. Marco del tutto diede poi auiso a Lodouico, sollecitandolo a uenire, il quale scrisse a tutti loro fratelli & al Senato di Milano, che di corto uoleua andare in Lombardia per mantenere in fede tutti coloro, che uacillauano, & tentando d'accostarfi ad altri, s'allontanauano dalla parte dell' Imperio: accio che ogniuno quietamente uiuesse in pace. A diciasette di Febraio i Parmigiani andarono con l'essercito contra Subione del Reggiano, & combattendo, l'acquistarono & ruinarono, facendosi prigionie il Conte di quel luogo. A uentidue le genti di Galeazzo Visconte entrarono in Castro del distretto Parmigiano: onde i cittadini da ogni parte che poterono, raunati i loro aderenti, se n'andarono contra i nimici, i quali con accordo saluo le persone furono costretti a restituire il castello. A sedici di Marzo Azzo figliuolo del Visconte pigliò Borgo S. Donnino, concessogli d'accordo da' terrazzani a danno del Legato, & poi a uentidue di Maggio caualcò nel Parmigiano, doue pigliò molte castella. Quini commise molte ruine, & fece grossa preda; con la quale ritornò al borgo. A quattordici di Giugno Rolando Rosso unendosi con le genti Ecclesiastiche, caualcò a Fiorenzuola contra Azzo. Il seguente Luglio i Fiorentini giunsero su quel di Pistoia, & ebbero la Pineta Capriana di Monte Falcone, & Alto pascio, ne' quai giorni Francesco figliuol di Passerino Mantouano caualcando a castello Florano tenuto per Sassolo de' Sassoli, l'ebbe in potestà sua, & poi pose le genti intorno a Sassolo. Onde Passerino s'affrettò a Modena insieme con Cane della Scala e'l Marchese di Ferrara: i quali con ualorose genti parimente circondarono Sassolo: & a quindici uenne in diuotione di Passerino con l'aiuto de' uillani, che non uolsero patir la guerra. Per questo il seguente Agosto i banditi Bolognesi, & Modenesi della parte di sopra entrarono nel Modenese contra Passerino, & fecero quanto danno poterono. Il Settembre furono cominciati i fonda-

Cagione della discordia fra Galeazzo & Marco Visconti fratelli.

Palazzo di Ferrara quando fu cominciato.

menti del Palazzo di Ferrara, & in questi giorni u'andò Passerino con molti nobili di Mantoua, & Cane della Scala. Passerino tolse poi per moglie Alisia sorella di Rainaldo d'Obizo, & di Niccolò fratelli da Este: ma per la morte della madre loro, non ui fu fatto gran Corte: nondimeno in una ornata naue soli poi si partirono: & con gran gaudio uenendo a Mantoua, da quella Republica furono ricevuti. Fra alquanti giorni Passerino fece publicar corte bandita, torneamenti, & una giostra, alla quale interuennero i Principi di Lombardia, co' lor migliori: de' quali hebbe il prezzo Corradino da Vimercato nobil Milanese. L'anno seguente, a uentotto di Gennaio fra i Bolognesi, e i Modenesi fu publicata la pace, & all'ultimo del detto furono rilasciati i prigionieri di Bologna, ch'erano da settecento. Passerino Mantouano restitui anchora Bazano, & Monte Vecchio, ritenendo Ponte S. Ambrogio. A noue di Marzo Vergusio si partì da Parma con seicento soldati Tedeschi datigli dal Legato, & caualcò a Sassolo, doue hebbe il Borgo da' cittadini. A quindici, si arrese la Rocca, la quale hauendo munita, si drizzò a Reggio, & di lì andò a Campagnano, doue fece grandissima preda. Del mese d'Aprile prese il borgo di Carpi, nel quale poi che l'hebbe saccheggiato mise il fuoco. Quini andò a Gonzano, & a Monte vecchio, i quali castelli prese per forza in nome della Santa Chiesa. L'esercito leuandosi poi con Vergusio, si drizzò a Guastalla, a Castel Gualterio, & a Cambara. Passerino, con l'Estense, & Azzo Visconte, hauenuano le lor genti nell'armata del Po, & in qualunque modo poteuano contrastauano a' nimici, i quali a quindici di Giugno passarono con Giberto da Correggio. Le genti di Passerino uolendo andar lor contra, giunsero all'Isola detta Suzaria, doue in tutto rimasero uinte: per la qual uittoria Giberto se n'andò contra Borgo Forte, doue hebbe la porta con la Torre, ch'era in fine del ponte, sopra il fiume. Il sacco di quell'Isola durò otto giorni, & fu grande, perche u'erano concorsi alla difesa molti paesani. Fortificarono dunque l'acquistata torre, & la diedero in guardia a' figliuoli del Correggio con settecento caualli, & gran numero di fanti. A uentiquattro del detto, Vergusio Capitano di molte genti Ecclesiastiche caualcò a Modena; doue prendendo il borgo della Città Nuova la fece forte, in modo che tutto il Modenese, eccetto Carpi, & Ponte Gaiano ubidina a lui. In questo mezo il figliuolo di Corrado Duca di Calabria, a uenticinque di Luglio fu accettato in Fiorenza con tre mila combattenti, & gli fu concesso il dominio della Città: & a uentisei Aldobrandino Marchese da Este morto a Bologna, fu condotto in Ferrara, doue fu sepolto nella Chiesa de' frati minori. Fu la sua morte per una ferita c'hebbe nell'assedio di Viadana il Maggio passato. A tre d'Agosto le genti Ecclesiastiche si partirono dal Borgo, & caualcarono a Carpi, & a Campo Gaiano, & presero la Torre de' Carretti, nella quale abbruciarono molte genti della guardia. Et a noue presero Carpi, doue giunse Vgotto dal Balzo general Capitano di

Corradino di Vimercato Milanese, hebbe il prezzo della giostra in Mantoua.

Giberto da Correggio uince le genti di Passerino.

no di tutto l'esercito del Pontefice, con tre mila soldati. Finalmente partendosi andarono a Varano, & Riuorano del Parmigiano; i quali luoghi guastarono insieme co'l circostante paese, perche porgeuano aiuto a quei di Borgo Forte. Et poi a uentisette del mese di Settembre la Città di Parma fu conceduta nelle forze della sedia Apostolica. A quattro di Ottobre il medesimo successe a Reggio, doue il Balzo caualcò con le genti.

L'anno mille trecento uentisette Lodouico Bauaro del mese di Febraio si partì di Alemagna, & per la uia di Trento giunse a Verona: doue dallo Scaligero con sommo honore fu riceuuto. Venne a lui subito Marco Visconte, al quale non con sano consiglio accusò Galeazzo d'alcune cose, massimamente in che modo co'l Legato trattaua la pace, supplicando che senza alcuna dimora uolessse uenire a Milano: la qual cosa intendendo il Visconte disse. Marco mio fratello si ferisce da se medesimo: ilche egli intendendo, rispose, Galeazzo cerca di essere solo, & così rimanderà. Il Bauaro dunque sollecitato, partendosi da Verona, per la uia di ualle Canonica giunse a Como; doue alla presenza del Re si ritrouò Galeazzo, con grandissima magnificenza, & Marco, & Ludrisio con molti nobili Milanesi: & di secreto a tanto male era consentiente ancho Franchino Rusca Principe di quella città. Costoro giunti dauanti a Lodouico, incolparono Galeazzo, non ualendogli alcuna scusa di molte cose irreparabili. Onde dopo molto contrasto ciascuo al Re domandaua ragione; il quale rispondendo disse: se alcuno uole domandare alcuna cosa a Galeazzo, lasci l'ingiurie, & a Milano sporga la sua domanda, doue indifferentemente sarà amministrata giustitia. Fu costui di tanta clemenza, che mai alcun'buomo non si partì da sua Maestà se non contento, di soccorso, di misericordia, o giustitia, c'hauesse richiesto. Finalmente hauendo egli in Milano mandato quattro mila caualli, a dodici di Maggio nell'hora di uestro essendosi partito da Como con gran solennità insieme con la Reina, fu introdotto in Monza, e il giorno seguente giunse con gran trionfo a Milano. Quini Galeazzo, e i Milanesi con grandissimo apparecchio, e spesa l'accarezzarono: & quantunque il Visconte da molti fosse infamiato; nondimeno il Re in cospetto di ciascuno lo magnificaua molto. Ora egli impose che si douesse deputare un giorno solenne; nel quale secondo il costume de gli altri Imperatori fosse coronato della Corona di ferro. In questo tempo Cane della Scala fioriuu in gran potenza, per modo che con mille caualli eletti, & altrettanti fanti uenne a Milano. Fu Lodouico da Galeazzo alloggiato nel Monasterio di S. Ambrogio, nella cui Pusterla il Re in una notte intorno al fosso della città fece edificare un ponte: ilche uedendo Galeazzo, la seguente notte lo fece ruinare: ma finalmente il tutto fu rimesso alla uolontà del Re. Dopo questo lo Scaligero impose a suoi spenditori, che per quattro continui giorni comprassero tutte le uettonaglie della città di Milano, ta neo domestiche, quanto saluatiche, a confusione del Visconte: il quale

Parma data in mano del Pontefice,

1727
Lodouico Bauaro giugne a Verona.

Lodouico Bauaro in Milano.

cio intendendo, ordinò che quanto essi comprauano, si douesse raddoppiare, a ciascuno concedendone co' suoi dinari: la qual cosa uedendo Cane, disse. pin'c'è di questa città, che non mi era fatto intendere. Galeazzo hauendo conuocati in Milano gli amici di Lombardia per la coronatione, al primo di Giugno nel Tempio del glorioso Ambrugio, Lodouico fu ornato della corona di ferro dal Vescouo di Reggio, & da quel di Brescia, detto Pasquale. Quini molto lo Scaligero procurò presso l'Imperatore il Principato di Milano, ma non potendolo ottenere, ritornò a Verona. Marco con Ludrisio, & gran moltitudine di nobili andarono all'Imperatore, dove Marco cominciò a dire. Non domandiamo stato, ne ricchezza, o Sacratissimo Re, ma solo che ci sia restituito il presidio della libertà ciuile, della quale Galeazzo con iniquità, & tirannia ci ha priuati. Misericordia, & giustizia dunque domandiamo, accio che la Republica, che a' cittadini deue essere eguale, non perisca, insieme co' consigli de' uecchi, come salute d'ogni Imperio, sotto il regimento, & uolontà d'uno, il quale solo s'usurpa la comune libertà con uiolente tirannia; & dal quale ogni uno è conturbato per le uiolentie sue; peggio sperandosi di mano in mano se dalla maestà Imperiale non siano souuenuti, supplicando quella che si degni alquanto hauer riguardo alle calamità comuni. Poi che Marco hebbe finito il suo parlare, Lodouico promise di prouedere al tutto. Interuenne che al principio di Luglio hauendo il Bauaro tolto presso di se Stefano fratello di Galeazzo, e il minore de' figliuoli di Matteo un giorno porgendo da bere al Re, esso gli fece far la credenza. onde infermandosi subito morì, & fu sepolto nel Tempio di San' Eustorgio per la qual cosa essendo Stefano infamato, che uoleua auuelenare l'Imperatore, subito fece prendere Galeazzo, Giovanni, Luchino, & Azzo, & poi fece comandare al Visconte, che fra tre giorni sotto pena di perder la testa gli concedesse la fortezza di Monza, imponendo al prefetto della fortezza che la uolesse dare. il quale essendogli scritto, rispose che non la uoleua rendere, se personalmente non uedeua Galeazzo. appressandosi dunque i tre giorni, Beatrice sua moglie, & Ricciarda sua figliuola, meste, & piene di doglia andarono a Monza; & a man giunte, lagrimando per misericordia pregauano il Castellano che douesse concedere il castello al Re, dicendogli che Galeazzo così lo pregaua: ma egli rispose. Io uoglio prima morir che darglielo, se non ueggo il mio Signore; & in questo modo le dolenti matrone ritornarono a Milano. Ma poi che'l Castellano hebbe chiaramente inteso la uerità della cosa, & in che pericolo staua il suo Principe, essendo prima dello stipendio sodisfatto, promise di dare il castello. perche Lodouico mandò a pigliarne il dominio il Vescouo di Reggio, il quale non uolse entrarui: ma da alcuni suoi familiari in nome suo ne fece pigliar la tenuta. Quini finalmente fu incarcerato Galeazzo, Giovanni, Luchino, & Azzo, sotto la custodia d'uno detto Giovanni di Rixac huomo perfido, & senza bontà alcuna. Indi il Bauaro misse Ribaldone,

Marco Visconte
accusa Galeazzo a
Lodouico Bauaro
Imperatore.

Galeazzo, Giovanni,
Luchino,
& Azzo Visconti
presi dal Bauaro Imperatore.

done, & Carino Tornielli Vicarij a Nouara, & Conti di Arona, che eran del dominio di Stefano Visconte: & poi fece elegger uentiquattro del popolo, c'hauessero a interuenire nelle cose concernenti alla Republica; & hauendo recuperato molti denari, deputò il Conre Guglielmo di Monforte per suo Vicario generale a Milano. poi c'ebbe senza alcun contrasto ridotto ogn'uno alla ubidienza de' suoi mandati, quasi come furtiuamente a tre d'Agosto pigliò il camino di Thoscana, conducendo seco Marco Visconte; & da Castruccio Principe di Lucca nobilissimamente fu ricevuto: onde l'Imperatore lo confermò in quel Principato. Andò poi a Pisa, doue essendogli alquanto uietato l'entrare con l'esercito suo, che era di quattro mila caualli, & uenti mila fanti, oltre le genti di Castruccio, costrinse i Pisani a uenir sotto il giogo del suo Imperio. Quiui hauendo deputato buona custodia, con Castruccio partendosi a gran giornate, andò a Roma. doue co'l fauore del Conte di Santa Fiore, di Sciarra Colonna, & di molti altri Principi Romani nella famosa Chiesa di San Pietro fu coronato della Corona Imperiale, quantunque da Giouanni Pontefice fosse scomunicato. Per la qual cosa contra di lui credè uno Antipapa detto Niccola quarto, prima frate Pietro dell'ordine de' Frati Minori. Costui fece molti Cardinali in Italia, & in Alemagna Arcuescovi, Vescovi, & altri Chierici, per modo che la Chiesa di Dio diuenne in graue errore. Marco Visconte considerato il male c'hauea fatto a' fratelli, & piu a se medesimo, molto si pentì del suo errore, in modo che offerse a Castruccio gran quantità di denari, se presso l'Imperatore ottenenea la salute di tutti loro: la qual partita Castruccio hauendo accettata, con molte pratiche intercedè a molti Principi Romani, & Lombardi della fattione Ghibellina, aiuto presso al Re, i quali andando a lui, lo supplicarono per gratia che liberasse i Visconti, i quali tanto erano amati da Castruccio, che non era cosa sì grande, che a far per loro, non gli paresse leggieri. Era egli in sì fatta beniuolenza con Galeazzo, che pareua che l'una anima fosse nel corpo dell'altro, & un sol fine hauesse a essere d'amendue. Per li preghi di costoro, il Re non si mosse punto a liberare i Visconti: onde gli intercedenti molto si sdegnarono contra di lui. Castruccio piu tosto che potè si partì da Roma, & caualcò a Lucca; doue deliberò ponere l'assedio a Pistoia, occupata da' Fiorentini, in quei giorni ch'era stato a Roma. Finalmente mancando i denari all'Imperatore, & uolendo a' Romani ponere taglia, da loro fu cacciato, in modo che si apparecchiò di uenire in Thoscana. L'anno mille trecento uentiotto cominciando egli molto a dubitare della ribellione di Castruccio, perche non gli haueua voluto concedere la gratia de' gli incarcerati Visconti, deliberò uolersi riconciliare Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo: onde scrisse loro, che uoleessero andare in Thoscana a lui, con un'altra lettera al Castellano di Monza che gli rilasciasse, & così a uenticinque di Marzo furono liberati, con grande allegrezza de' gli amici loro,

Castruccio coronato signore di Lucca.

Lodouico Ba-
uaro coronato
in Roma Imp.
crea Niccolò 4
Antipapa.

Castruccio &
Galeazzo s'a-
mauano assai.

Lodouico Ba-
uaro cacciato di
Roma.

Galeazzo Viscon-
te, co' fratelli,
& il figliuolo
liberati di pri-
giune.

Galeazzo Viscon-
te sua morte, &
sue qualità.

ci loro, & massimamente di quelli terrazzani, a' quali diedero molti hono-
renoli doni. Dipoi partendosi andarono in Toscana, & prima che al-
l'Imperatore, Galeazzo andò a Castruccio, il quale era con l'esercito al-
l'assedio di Pistoia, dal quale con fedeli abbracciamenti fu ricevuto come
uero amico, & quindi fra loro hauuti lunghi ragionamenti, Castruccio an-
dò a Lucca, & lasciò Galeazzo in suo luogo al gouerno di tutto quell'es-
ercito. in tanto uenisse l'Imperatore, & Galeazzo si ammalò: per la
qual cosa Castruccio ritornò a Pistoia, & fece condur Galeazzo a Pe-
scia, doue dopo tre giorni a Dio rese l'anima in età di cinquanta un'anno, e
il suo corpo fu portato a Lucca, doue gli furon fatti i funerali a modo di Si-
gnore. Fu Galeazzo Principe bellicosissimo, & forte; di mediocre statu-
ra, & di buona carnosità; di color bianco, & rubicondo, con la faccia tonda,
& pin di qualunque altro uinisse, liberale, & magnifico in far doni, &
conuirti; non pauroso d'alcuna contrarietà; di grandissimo consiglio, & ra-
ro parlatore, masacundo. Castruccio in termine di pochi giorni per for-
za hebbe Pistoia, doue hauendo fatto assai preda, uccisione, & prigio-
ni, ritornò a Lucca. In questi tempi Filippo di Valois fu coronato per
Re di Francia: & del mese di Giugno la uigilia di S. Prospero, Castruccio,
& Giovanni di Manfredi, con un'altro Giovanni Ricciolo da Fogliano,
nella prima hora del sonno andarono al palaxzo del commune di Reggio,
doue da certi lor fautori erano stati secretamente introdotti, & quindi dis-
sero di uoler parlare ad un' Angelo di S. Lupidio in quella città Rettore del-
la santa chiesa. Costui di subito se gli fece andare innanzi: il quale discal-
zo con una ueste di zendado, era auati ad un certo Altare, che diceua l'Vf-
ficio della Madonna. A costui il Fogliano disse. Per alcune faccende im-
portanti ti uogliamo parlare. onde tiratosi da banda, l'ammazzò con un pu-
gnale, & partendosi di lì andarono a' suoi Castelli. Fecero questa cosa per-
che egli hauena fatto prendere un seguace di quei da Fogliano detto Bia-
giuolo de' Pitti, che uoleua far' impiccar per la gola, contra la uoglia loro;
& questa fu quasi l'ultima ruina di Reggio, nella qual città fu sepolto l'uc-
ciso Rettore nella Chiesa de' Predicatori in un'arca auanti la porta. Al pri-
mo d'Agosto Marsilio Rosso, & Azzo Correggio entrarono in Reggio, &
unendosi con Giberto Fogliano, & Niccolao de' Manfredi uccisero il ter-
zo Rettore della Santa Chiesa, & cacciarono Arnardo Vacca con le sue
genti. Nondimeno la Rocca, essendoui forte presidio, si tenne in fede del
Pontefice. Dipoi a due del predetto la parte Rossa tolse il dominio di Par-
ma dalle mani del Legato, & cacciò Passerino Turriano, che reggeua
quella Città in nome della sedia Apostolica: & indi Marsilio mandò a
Reggio per Rettore Buonacorso Ruggieri da Parma. A sedici del medesi-
mo, Guidone, Filippo, & Feltrino, figliuoli di Lodouico da Gonzaga entra-
rono in Mantoua, & co' lor fautori fecero impeto contra Passerino Princi-
pe di quella città sopra la piazza publica: il quale uolendo fuggire al pa-
laxzo,

Passerino mor-
to in Mantoua
da' Gonzaghi.

lazzo, trouando la porta serrata, fu ammazzato. Presero ancho Francesco suo figliuolo, essendo in letto, e i figliuoli di Butirone Buonacorso fratello di Passerino. Francesco fu dato da' Gonzaghi in potestà di Niccolò dalla Mirandola suo intrinseco nimico, il qual dopo molti tormenti lo fece morire: imprigionarono essi molti suoi parenti a Castellario, doue morirono di fame, insieme con Passerino. Questa cosa fu eseguita con l'ainto di Cane della Scala, il quale in tutto credcuafarsi Signore di Mantoua: & la cagione che condusse a tanta sceleraggine i Gonzaghi, fu perche Filippo, & sua moglie grandemente erano stati ingiuriati da Francesco. Dopo questo Lodouico padre di questi fratelli fu fatto Signor di Mantoua, i posteriori del quale per la somma giustitia, per le rare sue uirtù, & prudenza da' Pontefici Romani, & da gl' Imperatori poi di continuo in questo glorioso stato, per fino a' nostri giorni, non solo sono stati confermati, ma con gran beniuolenza mantenuti. Castruccio in tanto hauendo il dominio di Pisa, di Lucca, & di Pistoia morì di morte naturale, lasciando di lui gloriosa fama. So leua dir Castruccio: miseri esser quei Principi, presso de' quali era celato, cio che si diceua loro. A dieci d' Agosto Cane della Scala hebbe il Principato di Padoua, cōcesfogli da Marsilio da Carrara, & l' Imperatore caualcò a Lucca. A dodici d' Ottobre il figliuolo del Re Roberto ch'era Duca di Calabria in Puglia passò di questa uita: & a uenissette di Nouembre lo Scatigero essendo da Padoua ritornato a Verona, fece una splendida corte, nella quale creò trent' otto Cauallieri a speron d' oro, & a ciascuno presentò un corsiero, co' l' palafreniero, & due uestimenti fodrati di uai. Quiuì si trouarono cinque mila caualli forastieri di diuersi paesi. In questi giorni Scio, & Iacopo Vistarini, Principi di Lodi, fuori di modo hauendo esaltato un certo lor famiglio, che fu mugnaio, detto Pietro Temacoldo, & per soprannome il Vecchio, l' haueuano fatto capo di gran numero di satelliti, i quali oltra modo molestauano la lor contraria fattione; e in tal modo haueuan fede in lui, che lasciarono la porta della Città in sua custodia. perche questo seruo s' acquistò gran credito, & audacia, tanto nel Vesconado di Lodi, quanto nella Città. Hauendo dunque Socio sforzato una nipote del Temacoldo, che era Monaca, egli scordatosi d' ogni passato benificio, prese tanto odio contra i Vistarini, che di nascosto fece entrare nella Città mille cinquecento fanti; & una notte pigliando l' armi cominciò a trascorrere la Città, gridando uiuaz, uiua il Popolo. Indi con gran furor corse al palazzo de' Vistarini, i quali sentendo il rumore, andarono uerso il Vecchio, dicendo che cosa è figliuolo. & esso rispose; un Signor sodisfa: & poi mettendo le mani addosso a' due Principi con quattro altri Vistarini, gli fece prigioni fuggendo gli altri con Socino giouane. onde il Temacoldo in quella città si fece gridare come Vicario della santa Chiesa: & a' sei prigioni fece dar diuersi tormenti. Finalmente facendo legar lor le mani, e i piedi, gli fece serrare in una cassa, & por nell' oscura carcere,

Gonzaghi quando cominciò a signoreggiar Mantoua.

Vistarini cacciati di Lodi per opera d' un loro seruo detto il Vecchio.

Crudeltà di Te-
ma colto contra
i Vistarini.

Giusto giudicio
contra i Visti-
rini.

Filippo Rè di
Francia insigno
a sue della Fian-
dra.

Napino Turria-
no muore in A-
quileia.

nella quale il nefando seruo uolse, che morissero di fame. Mandò poi a Milano al Conte Guglielmo di Monforte Vicario dell' Imperatore, facendogli intendere che in alcun modo non darebbe la città in potestà della Chiesa: anzi la terrebbe sotto l'ubidienza dell' Imperatore: & ch'egli cio haueua fatto, perche i Vistarini concedeano il dominio di quella città al Legato. Parue questa cosa come giudicio diuino, concio fosse che i due Principi mai non imprigionauano alcuno, che rilasciasse, & molti haueuano fatti morir di fame, allegrandosi d'udire gli incarcerati lamentarsi. Et però fu giusta sentenza, che restassero puniti di quella pena, della quale essi prendeano diletto. L'anno mille trecento uentinoue, a tredici di Gennajo Masilio, & Tietro Rossi con le loro genti, & Irimbera con quelle di Reggio caualcarono al Borgo di Serro: il qual castello era guardato dalle genti Ecclesiastiche: et con esse attaccando la battaglia, rimasero uinti: essendoui fatto prigione Gherardo Leggiadro Capitano di quell' essercito, con molti altri: onde la fortezza uenne in poter de' Rossi. In questo tempo Filippo Re di Francia, hauendo guerra co' Fiamminghi, & hauendo tagliato a pezzi in un fatto d'arme undici mila di loro, con la morte di cinque mila de' suoi Francesi, ridusse i Fiamminghi sotto la potestà sua: ma egli finalmente dispregiando le mura, e i fossi delle città di Fiandra le fece spianare. Nel medesimo mese a Lodouico Bauaro, che s'era ritirato a Pisa, mancarono grandemente i denari, di sorte che assai de' suoi Bauari, & ueterani si partirono da lui, non essendo data loro la paga. Di che cominciando egli a temere, per le preghiere di molti amici, s'accordò con Marco Giovanni, Luchino, & Azzo Visconti, che gli douessero dare sessanta mila fiorini d'oro, cioè trenta mila a' soldati, che s'erano partiti, de' quali Marco si costituì per istatico, fino a tanto che gli fossero dati i denari: & & gli altri trenta mila doueano esser dati alla Camera Imperiale. In Pisa fece poi creare Cardinale della santa Chiesa Giovanni Visconte da Niccola Antipapa: et fece Azzo nella città di Milano suo general Vicario, quantunque non fosse priuilegiato fino al seguente Settembre. Indi licentio Giovanni, et Azzo di poter ritornare a Milano. perche essi scrissero a quei uentiquattro huomini che dal Bauaro erano stati posti al regimento della Repubblica, il successo di questa cosa. A due di Febraio, Giovanni, & Azzo Visconti giunsero a Monza, doue da tutto il Clero, & dal popolo, che con grande honore andò loro incontro, furono riceuuti. Ma Guglielmo di Monforte per difetto di denari, per tredici giorni impedì lor l'andare a Milano, fin che essendo sodisfatto del tutto, entrarono con grandissima solennità in questa nobil città; doue Azzo restò Vicario, & Guglielmo pigliò il camino d'Alcmagna, che fu a uenti del detto. In questo giorno Napino Turriano figliuolo di Mosca, in Aquileia passò all'altra uita. Hebbe una moglie detta Zaccara, della quale nacque Cassono, detto Panteria, Moschino, & Pagano, & fu sepolto nella detta città, nel Tempio maggiore, nella

Capella

Capella di S. Ambrogio. L'Imperatore trouandosi in Thoscana, conobbe che la Fortuna gli mancava di quello che gli haueua mostrato nel suo felice principio, & ch'ogni giorno se gli scemauano i soldati, e i denari insieme co' Principi della parte Ghibellina in Italia, e in Lombardia; & cio ragioneuolmente; considerato, che non diede punitione de' suoi errori alla contraria parte, ma che quanto poteua gli esaltaua, et con molta nequitia, & odio, attendeua a estinguere i Ghibellini leuando loro i denari. Non per sua uirtù uinceua i nimici; ma per denari liberaua i sudditi dell'Imperio; come fu il Cardona, & molti di Thoscana, che ne gli eserciti erano stati uinti, & posti nelle prigioni di Castruccio, spogliando i suoi amici, sotto colore di discordia. Però troppo non fu da lodare il cupido imperatore, il quale in questi giorni fece Lodouico Duca di Tec Tedesco suo Vicario in Monza, & creò a guardia del Castello Bassiano Criuello per un'anno. Il Vicario chiamati i dodici consiglieri della comunità di Monza, fra i quali era Buonincontro Morigia, ch'andassero in castello per alcune cose, che con loro haueua a conferire, poi c'hebbe fatto giurar loro la fede al sacro Imperio, mostrò quanto l'Imperatore amaua quella terra, nella quale all'hora uoleua uenire, offerendole non minor commodità, & honore c'haueffero concesso i suoi antecessori: perche cercaua d'intendere la uolontà di quel popolo. Costoro risposero molte buone parole, quantunque haueffero di lui nel cuore cattina opinione. Intendendo questa cosa Arzo Visconte, mandò secretamente a Monza Boscchino Mantegaccia, & Paganò Mandello, esortando quella comunità, che non si uollesse fidare del tradimenti del Bauaro, & che no'l uollessero ricenere in quella terra, si come ancho egli non uoleua riceverlo a Milano. Hauendo dunque Lodouico Bauaro lasciato per suo Vicario al gouerno di Pisa il Vescouo di Reggio, con molte genti si partì di Thoscana, per uenire a Milano, & uenendo al fiume Po, seicento fanti, & balestrieri Italiani furtiuamente passando si ritirarono ad Arzo, dal quale con molti altri furono prouisionati. Intendendo questo il Bauaro, grandemente si accese d'ira implacabile, & tanto piu uedendo i Milanesi contra di lui essere apparecchiati con l'arme. Finalmente dalla banda d'Oriente giunse a Monza, nel qual giorno, come per miracolo diuino, cadde sì gran pioggia, che il fiume Lambro crebbe tanto, quanto a memoria d'huomo si ricordasse: & uscì di tal sorte del suo letto, che l'Imperatore in alcun modo non potè giugnere al castello, ne meno alla terra. Onde un suo soldato, sopra un cauallò uolendo passare si sommerse. Quini sette alquanti giorni aspettando che'l fiume calasse, ma uedendolo stare nella sua grandezza, hauuto consiglio con Ramingo Casate, & con altri cittadini Milanesi, ch'erano seco contra la patria, & a danno de' Visconti, se n'andò al ponte d'Alate, sette miglia lontano dalla parte di sopra da Monza, & quini passando il fiume, andò all'assedio dalla parte d'Occidente. mandò poi a' terrazzani, che come cosa sua gli uo-

Lodouico Duca
di Tech Vicario
in Monza
per l'imperio.

Arzo Visconte
persuade i Mi-
lasci a no' ri-
ceuer l'impera-
tore.

Ambro fiume
creciuto oltre
modo.

lessero restituir Monza: ma essi risposero, c'hauendola i Milanesi con armata mano sottratta dalle lor mani, & uolendola difendere contra di lui, non ci hauenuo arbitrio alcuno, & di cio ne fecero stipulare publici istrumenti, come per questo non s'intendeano essergli ribelli, ne mai contra di lui piglierebbono l'armi: le quali per forza de' Milanesi erano in tal modo conculcate, che non le poteuano usare in beneficio di lui. Per la dimora dunque che il fiume diede, & ancho per certa semplice tregua, che il Duca di Teck hauenua stabilita con Pinalla Liprando general Capitano d'Arzo, intorno a gli ultimigiorni di Maggio, il Bauaro dimorò a Monza, senza potervi entrare. In tanto Amaroito figliuolo di Guidone Turriano, che fu prigione di Matteo Visconte nella presa di Pavia, essendo stato incarcerato a Milano, & finalmente da Galeazzo riposto nel castel di Monza, fu dall' imperatore liberato, hauendo da gli amici riscosso mille cinquecento fiorini d'oro. Lodouico Bauaro deliberato di leuarsi da Monza, uenne all'assedio di Milano: doue s'accordò con Arzo Visconte in certa poca quantità di denari, di confermarlo nel Vicariato, & di lasciare l'impresa, restituendogli il castel di Monza: & così leuato l'esercito del mese d'Agosto se n'andò a Pavia. In questo mezo le genti ecclesiastiche occuparono Coentio nel distretto di Parma: il quale dopo l'acquisto d'una grandissima preda, abbruciarono insieme con quanto trouarono fino alle porte Parmigiane. Erano in questo esercito mille ottocento canalli, & sedici mila fanti, oltre a cinquecento carra Piacentini, et molti nauilij, c'hauenuo nel Po, per soccorso delle uettonaglie. I Pistolesi, e i Fiorentini fecero in tanto pace, restituendo i cacciati, & a Pistoia communalmente diedero il Rettore; cioè sei mesi per ciascuna delle parti. Dopo questo accordo fu publicata la pace, fra la Chiesa per una parte, e i Reggiani co' Parmigiani per l'altra. Onde poi l'esercito del Papa andò ne' Borghi di Modena, a domandare o la città, o che i banditi fossero restituiti. Il che facendosi se n'andarono a Faenza tenuta da Albrighetto di Manfredi. Questa città hebbe il Legato in pochi giorni a suo dominio. A diciassette essendo Cane della Scala con l'esercito intorno alla città di Triuigi, & hauendola piu volte combattuta, i cittadini si conuennero sotto certi Capitoli di arrendersi. già Cane era diuenuto infermo; perciò che essendo armato, & alquanto riscaldato, beuue in una fonte, detta de' Santi Quaranta, fuori della città. perche aggrauandosi dopo la uictoria dell'hauuta città, a uentidue uenne a morte; e il suo corpo fu portato in Verona, oue a modo di grandissimo Principe fu sepolto. Dietro a lui successero Mastino, & Alberto fratelli, & suoi nipoti. Non fu Cane troppo grande; ma ben complessionato; oltra modo giustissimo; pratico nell'arte militare, & di gran cuore: & sempre era il primo a inuestire il nimico. Et dice Sagacio Cazata cittadino di Reggio scrittore delle cose, che occorreuano in quei tempi, hauer piu volte ueduto Cane far cose grandissime della sua persona.

Amaroito Turriano liberato dalla prigione.

Pace fra la Chiesa, i Reggiani, e i Parmigiani.

Triuigi si riede a Cane della Scala.

Cane della Scala sua morte & la qualità.

Essen-

Essendo in questi giorni l'Imperatore a Pavia, diede il castel di Castelletto, & le giuridizioni del Novarese, a Ottorino Visconte, figliuolo d'Uberto Pichi Visconte, & il privilegio fu dato a sei d'Agosto. A diciasette del medesimo, il Legato del Papa in Bologna fece prigione Rolando de' Rossi, a cui domandava Parma, & Azzo de' Manfredi, al quale richiedeva Reggio, dicendo che quella città apparteneua alla Chiesa Romana, & mostrava molti istrumenti. Onde finalmente conuenendosi, il Legato mise in quella città i Rettori. Ma a quattro di Settembre gli leuò; perche ne i Reggiani, ne i Parmigiani gli uoleuano concedere il dominio intero, & per questo fu cominciata la guerra. Gli ecclesiastici caultando a Reggio, presero il ricetto, insieme co'l castello. A uentitre, uolendo Lodonico Imperatore adēpire quanto si cōteneua ne' Capitoli della pace fatti fra lui, & Azzo Visconte, lo fece Vicario della città di Milano, che fu l'anno 1339. Azzo perc'haneua co' Milanesi uietato l'entrar nella città di Milano a Lodonico Bauaro, s'acquistò la gratia del Pontefice. Et Giovanni Visconte deponendo il cappello hauuto dall'Antipapa, fu da Giovanni uero Pontefice creato Vescovo di Novara, suspendendo anchora la città di Milano dal l'interdetto. Nicola essendo menato in Auignone al uero Pastore della Santa Chiesa, chiedendogli perdono de' passati errori, nell'oscura carcere finì la sua uita. A due d'Ottobre le genti Ecclesiastiche andarono a Reggio, oue diedero il fuoco a' borghi di S. Stefano, & ponte Brenono: & poi fra Albuica, & Borzano abbruciarono tutte le uille fino a Sassolo. A otto, ritornando a Reggio, arsero il borgo di S. Pietro, & Santa Croce. Andò poi a Parma un Vicario dell'Imperatore, ch'era Milanese, condotto da Pietro Rosso, con molti soldati Tedeschi. Costui di subito andò contra Castel nouo Bresselli, & Castel Gualterio, tenuti per li figliuoli di Giberto Correggio, i quali erano in fede della Chiesa: & mise le parti circostanti a sacco, a fuoco, & a ruina. In questi giorni ritornandosi Marco Visconte presso i Tedeschi per istatico di trenta mila fiorini, in Pisa co'l Vicario dell'Imperatore: ch'essendo alla conseruation di quella Città, da' Pisani era molto odiato: i Tedeschi, i quali doueuan hauerne i denari dal Visconte, pensando che quantunque hauessero Marco nelle lor forze, però mal poteuano esser sodisfatti della promessa pecunia, deliberarono di rinouar consiglio: onde per il nome c'hauea Marco nell'arte della guerra, s'intesero co' Pisani, che gli doneissero sodisfar del lor pagamento, & essi leuandosi in arme douessero gridare Marco Principe della Città, e in tutto rimouere il Vicario dell'Imperatore. Il che esegguendosi, colui del tutto fu cacciato della Città, & Marco fu confermato nel regimento di Pisa: ma i Pisani non pur non uolsero dare a' Tedeschi i promessi denari: anzi in tutto cominciarono a non temere, ne honorare il Visconte: il quale di così grane ingiuria deliberando uendicarsi, mandò a' Fiorentini, uolendosi intendere con loro contra i Pisani; & eglino molto uolentieri s'offerse di esegguire cio ch'esso richiedea.

Azzo Visconte
eletto Vicario
di Milano.

Nicola Antipa-
pa morì in pri-
gione in Au-
gnone.

Pisani rompo-
no la fede a Te-
deschi & a Mar-
co Visconte.

Ambitione di
Marco Viscon-
te.

chiedeua. Ma scoprendosi il trattato, Marco secretamente fuggì a Fiorenza, doue fu ricettato con grande honore; & dimorandoui alcuni giorni sollecitaua la guerra contra i Pisani. Ma finalmente i Fiorentini, come huomini sottili, conoscendo Marco instabile, risutarono l'impresa: onde egli trouandosi mancar la partita, si serui del figliuolo del Podestà di Fiorenza, che era Bolognese, & dal quale era grandemente honorato, per suo mezo co'l Legato, ch'era a Bologna: al quale secretamente andando, trattò contra Azzo suo nipote, conchiudendo fra loro, che'l dominio del Visconte fosse commune. Venne poi a Milano, doue da' fratelli, & da' nipoti humanamente fu ricevuto: ma egli contra di loro arguiuà molte cose, massimamente che tanto tempo l'hauenuo lasciato nelle mani de' Tedeschi, per non hauer sodisfatto alla promessa de' denari; & per questo molto mi nacciauà, non si ricordando, che per l'ambitione del signoreggiare gli haueua fatti imprigionar tutti insieme con Galeazzo, & quasi ruinati affatto. Ma Azzo, Giovanni, & Luchino, i quali quantunque fossero tre, erano d'un solo uolere contra Marco, con grande animo, & prudenza si difendeano dalle maligne calummie del domestico nimico, & poi lo riprendeano, che teneffe la moglie di Ottorino Visconte di Castelletto, suo cuginogermano per publica concubina nel castel di Rosato, ch'era suo. Quiui Bicia, che così era detta, tolse un picciolo fanciullo di nascoso a una povera femina, & ella facendosi granida di Marco, finse di partorirlo: ma Marco intendendo l'inganno, fece annegare Bicia con la serua nella fossa del castello. nondimeno poi assai si dolse per la morte della bellissima amante. onde in diuersi modi trouandosi beffato, un giorno come furioso entrò nella Corte del Principe, & con alcuni suoi satelliti cominciò ogni cosa a mettere a sacco. Finalmente mancandogli l'aiuto, da' fautori di Azzo fu strangolato, & gettato fuori d'una finestra, benchè si dicesse che s'era da se stesso precipitato. Fu poi con illustri funerali sepolto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in questa città. Indi Azzo mandò il giouane Bolognese, figliuolo del Podestà di Fiorenza, con grande honore a Bologna, il quale era uenuto seco a Milano. A sette di Nouembre le genti della Chiesa andarono a Guastalla, per andar contra l'Imperatore, il quale intendeano che uoleua passare il Po. Nondimeno Marsilio, & Pietro Rossi a diciasette condussero in Parma il Bauaro con le sue genti; il quale hauuto c'hebbe il dominio uicostitui un suo Vicario. A uenti i Reggiani, e i Parmigiani caluicarono a Bagno, ch'era di quei de' Mutti, & predarono ogni cosa. A uenticinque l'Imperatore fece per suo Vicario in Parma Marsilio de Rossi, & a uentisette mandò Pietro Rosso con un'altro Vicario, & con molte genti a Reggio; la qual città per tal cagione fu introdotta nel giorno seguente. Il Marescalco del Bauaro con alcuni fuorusciti di Bologna andò a Modena, hauendo trattato in Bologna contra il Legato. perche cinque ne furono decapitati, fra i quali fu Alberighetto Manfredi, già Signor di Faen-

Marco Viscon-
te fatto morire.

Lodouico Bauaro
condotto in
Parma da' Ros-
si.

za. L'Arciprete de' Galluzzi, che quasi teneua il Principato di Bologna, fu sentenziato a pane, & acqua; perche fra pochi giorni morì. All' hora il Marefcalco pacificamente con uolontà di Manfredo de' Pij entrò co' suoi Tedeschi in Modena, doue interuenendo grandissima paura, ogn' uno forando le mura di casa in casa trafugaua le sue robe, ilche durò molti mesi per la uolentia di quei Barbari. Onde Manfredo deliberando di ouuiare a tanta molestia, un giorno finse di uoler uscire di Modena contra i Bolognesi, & conducendo seco i Tedeschi, co' fuor'usciti di Bologna, ordinò che le porte di quella Città fossero serrate. Ilche effequendosi fu sopita tanta, & sì lunga molestia. A due di Dicembre il Bauaro si partì da Parma, & caualcò uerso Trento, a parlamento co' Baroni d' Alemagna, hauendo seco Baffiano Criuello, che a' Principi Visconti s'era fatto ribello per la morte di Simone Criuello, & Niccolò Fogliano, & Guiduccio Manfredo, Reggiani, & Manfredo de' Rossi Parmigiani, i quali essendo stati seco alcuni giorni in Trento, furono licenziati, e il Bauaro se n' andò in Alemagna. L'anno mille trecento uentitre del mese d' Aprile le genti della Chiesa se n' andarono a Reggio guastando ogni cosa dalla parte di sotto. Il dì seguente seicento huomini d' arme, con quattro mila fanti se n' andarono a Formigina del distretto Modenese: ilche udendo i cittadini uscirono contra i nimici con le loro genti, & attaccandosi la battaglia, gli Ecclesiastici furono uinti, rimanendo prigionieri, Beltrando di Raimondo, Bastardo dal Balzo, fratel naturale del Re Ruberto, del quale anchora era Marefcalco, insieme con diciotto altri Signori stimati. Della gente minuta la presa fu grande, & la mortalità maggiore. A due di Giugno, hauendo i Parmigiani una bastia presso Borgo S. Donnino, le guardie d' essa cercauano con tradimento darla nelle mani de' Borgbesi: ilche sapendo i Parmigiani, la notte che doueua seguir l' effetto, mandarono molte genti di nascosto fra la Bastia, e il Borgo: onde uscendo i nimici di dietro, & da canto furono assaltati, per modo che acquistarono quella terra, insieme con un' altra Bastia, tenuta in nome della Chiesa. Onde le sue genti a diciotto del detto partendosi da Bologna, caualcarono a Modena dalla parte di sotto, & ogni cosa posero a sacco. A uentitre i Modenesi fecero il medesimo, uscendo su quel di Tiumaccio, & di Creualcore, & poi unendosi co' Parmigiani a uentinoue diedero il guasto nelle biade del circostante paese, & così fecero i Bolognesi sopra il Modenese a due di Luglio. A quattro d' Agosto mille seicento huomini d' arme Ecclesiastici partendosi da Coreggio, caualcarono a Castel nuouo del Parmigiano, & poi fino a Parma, facendo grandissimo guadagno. perche nella città molti cittadini Correggiani furono impiccati per la gola. Poi ritornando a Castel nuouo, insieme con le genti di quel della Scala si misero in campo fra Rubiera, & Reggio. onde i Parmigiani, e i Modenesi mandarono gli esserciti loro presso Marzaglia, di là da Sessia; doue dimorando alcuni giorni in gran danno del paese, l' uno, & l' altro campo ritor-

130

Essercito della
Chiesa, rotto
da' Modenesi.

nò a dietro. Nel medesimo mese il Marchese di Ferrara con le sue genti calò a Castel Finale, & l'ottenne a ventisette del detto. In questo anno medesimo, cioè il Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre, stette che mai non piovè in quelle bande, per modo che molte genti perirono: e il Legato fece fornire le mura di Bologna, nella quale anchora fece fabricare un forte Castello contiguo alla parte della piazza del Mercato; & in quell'anno medesimo si pose ad habitare nel nuouo edificio. Il prossimo Ottobre il Marescalco del Papa calò a Modena, & prese alcuni mercanti, i quali uenivano da Mantoua: ilche presentendosi in Modena, subito uscirono contra il nimico, co'l quale attaccando il fatto d'arme, il Marescalco con tutte le genti restò rotto, & uinto. Nel medesimo mese uenne in Lombardia Giouanni Re di Boemia, il qual fu figliuolo d' Enrico Imperatore settimo, & padre di Carlo quarto. Giunto costui a Trento, fece sposare una sola figliuola del Duca di Corintia per moglie a Giouanni suo picciolo figliuolo. In questi giorni Mastino della Scala haueua l'esercito suo all'assedio di Brescia. Onde i Bresciani intendendo la uenuta del Re di Boemia, subito gli mandarono Oratori, che andasse a Brescia, per cioche gli uoleuano concedere il dominio di quella città; la qual cosa Giouanni hauendo intesa, mandò a Mastino, che non uollesse piu molestare la città, atteso che era uenuta sotto il suo dominio. Lenossi dunque lo Scaligero, e il Re a uentinoue di Dicembre entrò in Brescia, & prese il possesso della città. La qual cosa Azzo Visconte hauendo intesa se n'andò al Re, dal qual con gran festa fu ricevuto, & presentogli molti ricchi doni, rinouando con sua Maestà l'antica amicitia de' suoi antecessori. & d'indi con buona licenza Azzo ritornò a Milano, e i Parmigiani in questi giorni entrando su quel di Correggio, ogni cosa guastarono. L'anno mille trecento trentanno signoreggiando Azzo Visconte come Vicario Imperiale in Milano, del mese di Gennaio, essendo Giouanni Re di Boemia a Brescia, ui andarono gli Ambasciatori di Reggio, di Mantoua, di Verona, di Parma, & di Modena, con molti doni offerendogli i loro stati a ogni commodità della sua Corona. A dodici del detto hebbe in suo dominio la città di Bergamo: a uentisei il castel di Crema, & nel mese di Febraio, Pavia, Vercelli, & Nonara, senza ch' i procurasse di hauerle. A due di Marzo entrò in Parma, & a cinque di comune, & general concilio i Parmigiani costituirono Signor di quella Città lui e i suoi discendenti: onde a otto d' Aprile u' introdusse i banditi da Correggio. A tredici andò a Reggio, doue il giorno seguente di commune parere hebbe il dominio di quella città, gridando il popolo che morissero i Fogliani, e i Manfredi, i quali uscirono di fuori. L'altro giorno il Re di Boemia calò a Modena, della qual città hebbe il dominio, gridando ogni Italiano, uina, uina il Re di Boemia, dal quale habbiamo la pace. Il dì seguente calò a Castel Franco, et quini hebbe parlamento co'l Legato Ecclesiastico. A dici giunse a Parma Carlo figliuolo del Re, con molti huomini d'arme, &

Giouanni

Castello in Bologna fatto fabricar dal Legato.

Giouanni Re di Boemia uenne in Lombardia.

Giouanni Re di Boemia co' gran concorso delle città d'Italia accettato per signore.

Gionanni di Boemia il seguente giorno andò a Reggio, oue dal popolo con a legrezza fu riceuuto, ogniuno andandogli incontro per fino a S. Lazzaro, con molta festa, & indi ui misse i suoi ufficiali, & per Rettore Gaboado di Trento. Poi ritornò a Parma, & finalmente partendosi a otto di Giugno, entrò in Pavia, nella qual città fece ritornare tutti i banditi. Co'l tempo mandò in suo luogo a Parma il figliuolo, & egli se n'andò a Cremona del mese d'Agosto. Carlo mandò l'esercito a castel Viciato, che s'era ribellato, & d'accordo lo ribebbe, essendosi già partito il padre di Lombardia. L'anno mille trecento trentadue, Obizo Marchese di Ferrara del mese di Gennaio, con gran gente andò a Bologna dal Legato, co'l quale hauuto lungo ragionamento, Obizo restituì Argenta all'Arcivescovo di Rauenna. Indi il Legato con l'Estense caualcò in Romagna, & hauendola ottenuta, & posta in tranquillità, del mese d'Aprile ritornò a Bologna. A uentidue di Maggio Gionanni Visconte Vescono di Nouara hebbe il dominio di quella città tanto del temporale, quanto dello spirituale. perche Ribaldono Torniello fuggì a Verona, & in processo di tempo morì, lasciando Antonio, & Alberto suoi figliuoli, nati di Brimassante sorella di Thomaso Marchese Malestina di Cremorio. Il seguente Giugno interuenne che i primi, i quali in Lombardia esaltarono il Re Giouanni, furono ancho primi ad abandonarlo. Percio che dimorando il Legato della santa Chiesa a Piacenza, teneua anchora Asola a' confini di Brescia. Onde Mastino dalla Scala conoscendo i mancamenti de' Bresciani hebbe secreto concilio con alcuni primati di quelli, ch'erano molto seguitati dal popolo, & d'indi dalla parte d'Asola, mandò per secreto camino da due mila caualli scelti con le bandiere Ecclesiastiche: i quali una mattina nella prima hora s'appressarono ad una porta della città, gridando uiua, uiua la Chiesa. Onde la parte Guelfa, uedendo le bandiere del Pontefice, presero l'armi, & di lì andando a quella porta, per forza la presero ad alta voce dicendo, uiua, uiua la Chiesa, & muoia il Re. Entrarono dunque le genti della Scala, & quelle del Boemo fuggirono. onde hauendo prese le fortexze, mostrarono lo stendardo di Mastino, il quale di subito ui corse co'l presidio di Obizo Estense Marchese di Ferrara, & le prime bandiere inchinate, diedero il nome del Veronese: e i Bresciani rimasero in questa forma ingannati. Nel medesimo mese Niccolo Freddo fuggì da Carlo figliuolo del Re, che dimoraua a Parma; & entrò in castello Spilimberto: & quei della Mirandola entrarono nella patria dal Re fatta ribella. A diciotto d'Agosto il Marchese Spinella caualcò con quattrocento soldati in aiuto de' fuorusciti Lucchesi, i quali da quei di dentro, & dalle genti del Re erano assediati in castel Brage, che finalmente si arrese. Nel medesimo giorno Arzo Visconte hauendo raunato un grande esercito co'l presidio dell'Estense, & dello Scaligero, co'l Gonzaga caualcò all'assedio di Bergamo; la qual città mediante l'aiuto de' suoi fautori, a uenti di

Settembre ribellandosi dal Re di Boemia, si costituì sotto il suo Imperio. A uentidue ad Azzo parimente si diede Pizzighion fortezza nobilissima, & importante al suo Stato. Poi a quattro d'Ottobre Alberto dalla Scala, Obizzo Estense, & Guido Gonzaga, con un potente essercito andarono all'assedio della città di Modena, & la circondarono con molte bastie, & grandissimi fossi. Indi impetrarono l'aiuto del Visconte, conuenendosi che Azzo douesse hauere la città di Cremona; Mastino Parma; i Gonzaghi Reggio; & l'Estense, Modena. In questo modo hauendo eglino dimiso fra loro queste città, & fermati i Capitoli, a quattordici del mese si partì dall'essercito Bernardo di Cisso, & il Bastardo Magretto, i quali con trecento fanti si drizzarono uerso castel di Dinazano, & indi giugnendoni trecento caualli, l'occuparono. A uentiotto tutto l'essercito si levò da Modena: onde il dì seguente i Reggiani se n'andarono contra Dinazano, e il Marchese Spinetta ottenne Castiglione. A uentiquattro di Novembre l'Estense con le genti andò all'assedio del castello S. Felice nel territorio di Modena, intendendosi d'effeguire l'impresa della città a lui secondo i capitoli toccata in forte, hauendo seco gli esserciti de' tre altri potentari. Onde Carlo figliuolo del Re di Boemia, il seguente giorno che queste genti giunsero al castello, caualcò a Reggio in aiuto de' gli assediati, & hauendo raunato gli esserciti, se n'andò contra i nimici, co' quali finalmente facendosi la battaglia, in tutto le genti della lega rimasero vinte da Carlo, a cui s'era unito Manfredò de' Pij, Giberto, Niccola Fogliano, Pietro, & Andrea Rosi, & Ardigerio di Enzola. ottocento caualli furono amazzati in questa battaglia, & i prigionieri furono Giovanni di Campo San Pietro Capitano delle genti Ferraresi, Bartolomeo Boschetto capo di squadra del Marchese, Guglielmo Gauasio Capitano delle genti Scaligere, insieme con settecento persone fra gli stipendiarij, & altri, de' quali gran numero ne fu ucciso. Per questa uittoria Carlo ingagliardito, insieme con un certo Cavaliero, & Conte Alamanno terminò di combatter Cingolo. Nel medesimo mese la famiglia del Beccaria dalla fede del Re Giovanni scostandosi mediante l'aiuto de' suoi aderenti, fece che si ribellò Pavia: & a uenifette del seguente mese Carlo, insieme con le genti d'arme, & con Rolando, & Andrea de' Rosi caualcò a Lucca. L'anno mille trecento trentatre, le genti Ecclesiastiche del mese di Gennaio caualcarono a Cosaldalo; doue il Marchese di Ferrara haueua fatto fabricare una forte bastia. Quinui fra amandue gli esserciti fu fatta la battaglia, nella quale Niccolo da Este, con molti altri essendo fracassato, rimase prigionero. Per questa uittoria, a quattro di Febraio i uincitori presero un ponte, che il Marchese haueua fatto edificare sopra il fiume Po a Cosaldalo, & passandolo, scorsero per fino alle porte di Ferrara, & presero il Borgo di S. Siluestro, insieme con gran parte de' gli habitatori, & quinui si fermarono. A uentidue il Re di Boemia ritornò in Lombardia, & poi giugnendo

1443

Niccolò da Este
fatto prigioniero.

venendo a Parma a dieci di Marzo, prese il camino verso Pavia, concio fosse che anchora la prima Cittadella si teneua per lui, & quini si fermò, quantunque le genti di Azzo Visconte, & de' Pauesi intorno lui hauessero fatto cauare profonde fosse, & fabricar forti steccati. Ma i difensori impauriti per la uenuta del Re, abbandonarono il tutto: & la fortezza, essendo libera uenne in potestà del nimico: il qual caualcò fino alle porte di Milano, ogni cosa rubando, & abbruciando. Indi se n'andò nel Bergamasco, & arse quanto potè per fino alle mura della città. Quasi nel primo arriuò, le sue genti entrarono dentro, ma per il uelocissimo soccorso, che i Bergamaschi hebbero da Milano, & da Cremona, furono spinti fuori, perche Giouanni Re, al penultimo di Marzo caualcò a Reggio, & il dì seguente a Bologna. A quattordici le genti del Visconte, con quelle della lega canalcarono a Ferrara in soccorso del Marchese, & quini finalmente uennero alle mani con le genti Ecclesiastiche, le quali occupauano il Borgo di S. Siluestro. Onde dopo uaria fortuna il Marchese hebbe la uittoria, con la morte di tre mila nimici. Le genti del Visconte, le quali erano sotto il gouerno di Pinalla Liprando nobil Milanese, e ualoroso Capitano, uisecero prigione il Conte d'Armenia, & Malatesta de' Malatesti. Bonetto Capitano della Scala fece prigione un Malatesta de' Malatesti: due de' Manfredi Faentini, uno de' Pepoli, & un Poletta, insieme con Raimondo dalla Valle stimato Camerier del Legato, & tredici nobili huomini d'arme. Il seguente giorno due mila prigioni furono rilasciati dalle carcere, dou'erano in Ferrara: & Rinaldo da Este fu fatto Caualiere da Anuogardo Triuigiano. A uentitre fu gridata la tregua fra il Re di Boemia per una parte, & per l'altra il Re Ruberto, Azzo Visconte, Alberto dalla Scala, Guidone Marchese di Mantoua, Obizzo Marchese di Ferrara, i Fiorentini, & il Marchese Malaspina, co' loro aderenti, per fino alla festa di S. Martino seguente. Onde il Re di Boemia restituì la Cittadella di Pavia, doue era ritornato, hauendo hauuto da' Pauesi gran quantità di denari, & partendosi di lì, se n'andò a Cremona; & poi il mese di Giugno a Lucca, insieme con Carlo suo figliuolo, & con tutte le sue genti. A quindici d'Agosto tutti ritornarono a Parma, doue dopo tre giorni Carlo si partì, & prese il suo camino verso Boemia. In questo anno medesimo a uentitre di Settembre Lucbino figliuolo di Castruccio già cacciato di Lucca, hauendo un certo trattato con alcuni Lucchesi, entrò nella città, & quantunque hauesse gran quantità di gente, non vi stette se non due giorni, per essergli la plebe contraria, & unita co'l Re Giouanni, il quale essendo cacciato Lucbino, ui deputò Vicario Marsilio Rosso. In questi medesimi giorni Azzo Visconte si maritò, & prese per moglie una figliuola di Lodouico, fratello del Conte di Savoia, detta Caterina, giouane pudica, & di somma bellezza. Nella festa di queste nozze Azzo tenne in Milano sì splendida, & publica corte, quanto a memoria di uiuente si ri-

Tregua fra il
Re di Boemia &
di di Piglia co'
molti Principi
d'Italia.

Caterina di Sa-
uonia maritata
ad Azzo Viscon-
te.

cordasse d'altre. Furon presentati alla sposa molti doni pretiosi, & nestimenti, da gli Ambasciatori Genouesi, Viniziani, & dal Marchese di Ferrara, & da' Principi di Verona, con quei di Mantona, & da tutti gli altri Signori, non solamente di Lombardia, ma ancho d'Italia. Dipoi Azzo pose l'animo suo a ristorar le mura di Milano, cioè le difese, e i merli, percioche quelle delle fosse gia furono fabricate dopo il Barbarossa. Fece alzare le torri delle porte, che sopra della terra erano imperfette, mettendou l'insegna della Vipera di marmo, & cosi le strade intorno alle mura nolsse che in tutto fossero senza impedimento di edificio, cosa ueramente utile, & bellissima a si prestantissima città. Parimente fece racconciare molti edificij per uechiezza ruinati, come fu il campanil di S. Maria Maggiore, introdusse a Milano due acque piu spedite che non erano, cioè quella detta il Nirono, & l'altra della Canterana, le quali assai comodo danno, & sino al presente anchora darebbono, se gli imperiti ufficiali a questa magnanima città usassero la lor debita diligenza. Fece similmente fabricare sopra la piazza dell'Arena una dignissima corte, la grandezza della quale è tanto, che quasi in Italia non si truoua pari. Alla parte di dietro, fece edificare un diuotissimo Tempio, per diuotione dedicato a S. Corrado, percio che esso era infermato di gotte; & l'ornò di pretiosi ornamenti, & reliquie, cioè un calice d'argento, con la patena dorato, di peso marche otto, once sette: & un calice con molte figure di Marche due, once sette, & un'altro calice smaltato a cerchio con l'arme de' Visconti, di Sauiua, & di Gallura, di marche sette, & once sette. Vn'altro calice con la figura della pietà di marche tre, once sei. Vn'altro calice lauorato a compassi di Marche tre, once sei. Vna croce ornata con molte pietre preziose di marche otto, once cinque. Vna Crocetta dorata co'l Crucifisso d'once quattro. Vna Croce di cristallo lauorata d'argento dorato, & di molte figure, di marche otto, once sette. Vn'altra Crocetta di Ambra lauorata, di Marche una once cinque. Vna Croce grande co'l Crucifisso d'argento, & co'l piede della Croce, lauorato a fogliami d'argento, con l'arme de' Visconti di marche trentadue, once quattro. Quattro Leoni di marche quarantacinque, once una. Vn'altra Croce da Altare d'argento indorata di marche una once due. Vn'uso in forma di Tabernacolo, per mettere il corpo di C H R I S T O di marche quattro, once dodici. Vna Croce d'argento indorata, & con molte figure di marche otto, once quattro. Vn' secchiello per acqua santa di marche none, once tre. Vn'altro secchiello di marche quattro. Vna naucella d'argento per incenso, con l'arme de' Visconti di marche due, once cinque. Vn'altra naucella di Cristallo, di marche una, once sei. Due orciuoli di cristallo lauorato d'argento di marche tre, once sei. Due altri orciuoli compassati d'argento indorati di marca una. Due bacinetti d'argento di marche tre, once due. Vn'altro bacinetto di l'asside di marche tre. Tre candellicri.

Azzo fece
molti edificij in
Milano.

Chiesa di San
Corrado fabri-
cata & archi-
tata da Azzo

candellieri di cristallo ornati, d'argento indorato di marche diciassette. Et quattro tesle d'argento; le quali Azzo bauena fatte fare in honore delle undici mila Vergini di marche nentisei. Et oltra di questo, ornò il Tempio di molti altri honoreuoli pavamenti, debiti al culto diuino. In questo medesimo tempo fra Giovanni Visconte Vescouo di Nouara, & Aicardo di Camedoia, che fu dell'ordine Minore, Arcuescouo di Milano, & bandito tanti anni da questa Città, per essere stato fautore a Giovanni Pontefice nentefimosecondo, nel tempo che interdisse i Visconti con la città di Milano, fu trattata da molti la permutatione del Vescouado di Nouara nell'Arcuescouado di Milano con pensone ad Aicardo di mille fiorini d'oro per ogni anno; la qual dignità finalmente otteneudo, Giovanni fece fabricare un'altra dignissima Corte a quella di Azzo contigua, la cui marauigliosa fabrica si uede fino a questi tempi. Il mese, ch' Azzo Visconti meno la moglie con tanto trionfo, si ribellarono in Romagna dal Legato i più potenti, Forlì, Arimino. Rauenna, Usino, Bressinoro, con molti Castelli; & Faenza dal Re fu restituita a Manfredò. Del mese d'Ottobre fu fatta una lega fra il Legato per una parte e i Reggiani, i Modenesi, i Parmigiani, e i Cremonesi, per l'altra. A dieci del medesimo il Re Giovanni di Boemia si partì da Parma, per ritornare nella patria sua: & auanti i Fogliani co' lor fautori entrarono in Reggio, & uccisero quelli che poterono trouare de' Manfredi; perche' oot di commun consenso furono fatti Principi della Città. Onde mandarono dietro al Boemo, accio che da lui fossero confermati. Del mese di Nouembre gli stipendiati del Marchese di Ferrara Capitano generale del quale era Nicolo Macaruffo, poi che furono giunti con l'esercito presso Argenta, tanto per acqua, quanto per terra, occuparono il ponte d'Argenta, in modo che i difensori d'esso tutti furon sommersi. In questo tempo anchora tanto crebbe il fiume dell'Arno a Fiorenza, che l'acqua sopra le contrade era alta più di tre braccia, & di quattro ponti che u'erano sopra, ne destrusse tre, insieme con tutti i molini: per la quale inondatione di ciascuno sesso morirono più di sei mila persone. L'anno mille trecento trentaquattro signoreggiando in Milano Azzo Visconte, & essendo Aicardo di Camedoia Arcuescouo anchora in esilio, a tredici di Gennaio liberamente con licenza Pontificale l'Arcuescouo cambiò la dignità Arcuescouale di Milano con Giovanni Visconte nel Vescouado di Nouara. Onde da tutto il Clero Milanese fu con tanto gaudio, & solennità riceuuto per uero Pastore, quanto mai per altro tempo fosse d'altro. Et nel medesimo giorno cento cinquanta huomini d'arme dello Scaligero caualcarono a Castel nuovo del Parmigiano, al socorso de' Correggiesi. Et a quindici in aiuto de' Reffi, & de' Parmigiani Azzo Visconte mandò a Parma dugento huomini d'arme, con cento balestrieri. onde dopo tre giorni tutte le genti Correggiesi, & Staligere per il fiume Po uogarono a Bresselli, il qual luogo di subito fortificarono, per meglio poter molestar

Arno fu ne cre
scuto in Fioren
za oltre modo.

1334

Parma.

Vercellesi uen-
gono all'abbi-
zia d'Azzo Vi-
sconte.

Parma. In questo modo l'una, & l'altra parte faceuano continue, & san-
guinose scaramucce. A sette di Marzo i Vercellesi dopo uarij concilij, uni-
tamente trasferirono il Principato della lor Città sotto il dominio di Az-
zo Visconte. Et a dicta sette il popolo Bolognese si leuò all'arme. onde il
Legato spauentato di tanta improuisa nouità, si ritirò con alcuni de' suoi
nel castello del Mercato, edificato da lui, & molti Francesi da' Bolognesi
furono senz'alcun rispetto ammazzati. Finalmente vedendo il Legato di non
poter resistere alla sfrenata turba, sotto alcuni capitoli cōuenne partirsi, et
così per sicurezza della propria persona richiese a' Fiorentini fidata scorta.

Bologna ridet-
ta sotto il gouer-
no dello plebe.

perche Bologna poi rimase sotto il regimento della plebe; la superbia del-
la quale fu molto grande contra i più nobili. Nel medesimo mese l'Esteuse
ebbe il castello di Argenta; oue più tempo haueua mantenuto le genti sue.
A otto d'Aprile da Bologna furono conuinati sedici primati Bolognesi,
Sabadini, Boaterij, Rialdi, & Sali, per la qual cosa ui furono fatte mol-
te nouità; & dopo da alcuni Ecclesiastici corrotti per denari da certi ple-
bei, fu tolta la fortezza di mano alle guardie del Legato, il quale con tan-
ta diligenza l'haueua fatta fabricare. Poi a uentidue del detto Azzo Vi-
sconte con le genti della lega, nella quale interueniua Obizzo da Este, Al-
berto dalla Scala, & Guido Gonzaga, andarono all'assedio di Cremona,
secondo la disposizione de' Capitoli fra essi potentati conchiusi. Quiui prin-
cipalmente il Visconte fece circondare la città di profondi fossi, accio che
da niun canto ui si potesse entrare, ne similmente uscire; & d'indi tutto il
territorio pose a sacco per modo che di dentro furono in tal modo bisag-
nosi di uetrouaglie, che d'alcuna parte non sperando aiuto, si conuennero
di arrendersi al Visconte sotto questi patti. Che se fra due mesi il Re di
Boemia mandaua tanta gente a Ponzone de' Ponzoni suo Vicario, che in
aperto campo potesse resistere a' loro nimici, Cremona doueua rimanere in
dominio del Ponzone; & quando altramente mancasse, libera si arrendes-
se ad Azzo. Et di cio per sicurezza di ciascuna parte ne furono dati gli
statichi, & quindi Obizzone Marchese, & le genti dello Scala andarono
nel distretto di Reggio, & di Parma, & finendosi il tempo della irregua,
senza alcun soccorso hauuto dal Boemo, la città di Cremona in tutto uen-
ne sotto il dominio di Azzo Visconte. L'anno medesimo a sette di Mag-
gio Azzo con le sue genti, & con quelle della Scala, di Mantoua, &
di Ferrara canalcò all'assedio di Reggio, & saluò gli esserciti a Porta
Santa Croce, ogni cosa abbruciando. Indi nel Borgo S. Stefano uscendo i
Reggiani fu commessa una sanguinosa battaglia. Quiui stettero fino a di-
ctanone, dando il guasto a gli alberi, & alle biade, & faceuano prigio
i banditi Reggiani, che gli altri soldati: & poi leuandosi andarono a
dare il guasto nel Modenese. Al primo di Giugno ritornarono nel Reg-
giano. A sei su quel di Parma guastarono ogni cosa. Diceno essere sta-
to in quel essercito più di trenta mila combattenti, & sei mila carri.

Cremona viene
sotto Azzo Vi-
sconte.

A sette

A sette nell'effercito, fra i Tedeschi dell' Alemagna bassa, & alta, si leuò grandissimo rumore; onde molti fra loro si amazzarono. In quel giorno i Reggiani diedero il guasto a Gisso, ch'era di quei da Canossa; perche erano de' fautori di Obizo. A diciotto i Parmigiani su quel di Guardasone depredarono il tutto, già l'effercito del Visconte essendo disfatto. A dieci di Agosto le genti d'Alberto andarono a por l'assedio a Colorno, perche i Parmigiani raunarono l'effercito per soccorso di quella terra. Ma intendendo che Mastino Principe di Verona nuouamente era giunto in campo, restarono dall'impresa. Et al primo di Settembre Beatrice moglie di Galeazzo Visconte, & madre di Azzo passò all'altra uita, & fu sepolta in Milano, nel Tempio di S. Francesco, in una sepoltura di marmo, fabricata con grande artificio, nella Capella maggiore. Poi a uenticinque di Ottobre Colorno si diede al Veronese; l'Indi quattro di Dicembre Giouanni Papamori in Auignone, dopo il quale a' sedici nella medesima città fu eletto nella sedia Apostolica Benedetto duodecimo, prima chiamato Iacopo di patria Toloniese. Sedè costui sette anni, tre mesi, & sette giorni.

L'anno mille trecento trentacinque, a dieci di Gennaio, Niccolò da Este Marchese, prese per moglie una figliuola di Guidone Gonzaga, che per nome era detta Beatrice. Et del mese di Marzo fra i Mantouani, e i Reggiani fu fatta la pace. Nel medesimo mese Azzo Visconte costituì Podestà di Monza Martino Liprando, fratello di Pinalla suo general Capitano. Costui operò di beneplacito del Visconte che quella terra fu cinta di mura: & nel medesimo anno fu fatta parimente la fossa dalla Communità, la quale in tutto da Azzo fu fatta essente da ogni datio, o gabella; et mentre che uisse fu offeruato. A quindici di Giugno il Marchese di Ferrara con l'effercito caualcò sopra il Modenese, guastando ogni cosa: & a sedici di general concilio i Parmigiani si costituirono sotto il Principato di Mastino dalla Scala, onde a uenti in quella Città entrarono le sue genti. Il dì seguente Alberto Scaligero vi fu introdotto con molti huomini d'arme, & fanteria. Quinì hauendo raunato un potente effercito, a uentisei caualcò sopra il Reggiano a quattro Castelli, doue abbruciò ogni cosa. A uentiocto occupò Castel san Paolo, & Monte Zano, & d'indi si trasferì all'assedio di Reggio, doue a quattro di Luglio da quei di Fogliano sotto alcuni capitoli di quella Città gli fu dato il dominio: e in questo medesimo giorno nell' hora di nona, uenne sì gran tempesta, che ogni cosa in quel distretto arse come fuoco. Indi a gli undici entrò in Reggio Guidone Gonzaga con molte genti, per Mastino della Scala, essendogli secondo i loro accordi concesso il dominio; la qual cosa poi che fu confermata in publico parlamento Lodouico Gonzaga co' figliuoli vi caualcò insieme co' Fogliani, che primieramente teneuano quello stato. Questi ogni mese doueuano hauer da' Gonzaghi quattrocento fiorini d'oro, & trentasei uille, che niente doueuano esser sottoposte alla Communità di Reggio.

Benedetto xij.

Papa. 1338

Alberto della
Scala fatto sig.
di Reggio.

gio per fino a tre anni, & cinque Castella in perpetuo. Questi furono i Capitoli della uendita di Reggio, quantunque poco tempo fossero offeruati. A sedici di Luglio i Gonzaghi n'introdussero i banditi di Sessa, & ui posero per Podestà Ettore Conte di Panico. Dipoi a sei di Settembre i Canonici del Tempio di S. Giovanni Battista in Monza, consentendoui Azzo Visconte, & Giovanni Arcivescouo di Milano suo Zio mandarono due Oratori a Papa Benedetto, cioè Gratiano di Arona, & Francio Liprando, con lettere di quei Principi, per la ricuperatione del Tesoro riportato dal Tempio. Questa legatione di consentimento del sommo Sacerdote, & co'l favor di Giovanni Colonna Cardinale, fu esposta da Guglielmo da Pussterla molto amato dal Pontefice; il quale hauendo intesa la richiesta de gli Oratori rispose che l'uolueua rendere, ma che anchora il tempo non era opportuno di mandarlo a Monza, & richiese l'istrumento della consegna fatta da Papa Giovanni nelle mani del Preposito, & de' Canonici della Chiesa maggiore in Auignone, la qual carta essendogli data, furono licenziati. A uentitre del detto Azzo Visconte hebbe il dominio della città di Lodi, di commun consentimento de' Lodigiani, tanto nobili quanto plebei. Et a uentiotto Francesco Scatto prese il Principato di Piacenza. onde subito cacciò fuori di quella città i Landi. A diciotto d'Ottobre per amicabile compositione Azzo hebbe da' Cremonesi il dominio di quella terra, & parimente del castello: & al prossimo Nouembre la parte Rossa uendè la città di Lucca a Mastino della Scala. Et nel medesimo mese i Gonzaghi fecero ruinar Castel Nuovo del distretto di Reggio. L'anno mille trecento trentasei il primo di Gennaio Rinaldo da Este morì, et fu sepolto in Ferrara nella Chiesa de' Frati Minori. A tredici di Maggio quelli de' Pij trasferirono il dominio di Modena ad Obizzo Marchese di Ferrara: il quale nel medesimo mese introdusse in quella città i fuor'usciti Sanguinacci, i Sassoli, i Rangoni, e i Boschetti. Et a due di Luglio i Gonzaghi ridussero in Reggio quelli di Canossa. In questi giorni Ludrisio Visconte, figliuol di Pietro, fratello di Tebaldo, padre di Matteo Magno, sotto promessa di molti denari, tolse dal soldo di Azzo Visconte dugento cinquanta buonini d'arme, et fuggendo con loro, cominciò a cercare nuovi consigli, per li quali potesse priuare Azzo di tanto Imperio. la medesima notte che fuggì, andò a Como; dove da Franchino Rufca Principe della città fu ricenuto, ma i prouisionati, ch'ha uena condotto seco, essendo Alamanni, ritornarono nella lor patria. Onde Ludrisio si ritirò da Mastino dalla Scala, dal quale benignamente fu ricenuto, & prouisionato. Per questa ribellione Ludrisio fu bandito da Milano, & s'assermaua, che Franchino fosse interuenuto a questo tradimento, sì come haueua fatto contra Galeazzo, e i fratelli, a' quali di continuo s'era dimostrato capital nimico; & perche anchora quella città era come ricettacolo, & rifugio di ciascuno offensore alla patria Milanese, molto a' sudditi suoi diuenne odioso, in tanto che uedendosi essere in gra-

Lodigiani uen-
gono uolonta-
riamente all'u-
bidienza d'Az-
zo Visconte.

Rinaldo da Este & sua mor-
te
1336

Ludrisio Viscon-
te fugge da Az-
zo a Franchino
Rufca.

in pericolo, ca ualcò al borgo di Canturio, da Gasparo, & Giouannolo fratelli de' Grassi, i quali teneuano il dominio di quel luogo, & quindi gli persuase a desistere dal fauore del Visconte; e in tal modo operò, c'hauendo Franchino tolto per moglie una figliuola di Bernardino Longarolo, di stretta parentela congiunto con Mastino della Sta'a Principe di Verona, menò seco Giouannolo con molti altri huomini illustri, con grandissima pompa di caualli coperti, & degna famiglia a Verona. Franchino dunque essendo da Mastino con grande humanità, & honore ricevuto, uolse che fra gli altri Giouannolo fosse honorato, per modo che un giorno lo Scaligero, e il Rusca essendo a una fenestra del palazzo, uidero Giouannolo con gran pompa per quella Città caualcare. Onde Mastino domandò a Franchino, chi ei fosse, & ei rispose, che si chiamaua Giouannolo Grasso di Canturio, & haueua un fratello detto Gasparo, col quale teneua il dominio di quel Borgo lontan da Como cinque miglia. Onde all'hora disse Mastino, uoi siete pazzi; & però la nostra Città, hauendo ne' piedi vostro, poco, o niente uale; & ui consiglio a cercar modo di occuparlo. Franchino mostrò che mai per la sincera fede c'hauena loro, non gli offenderebbe, adducendo anchora, che quando fossero da lui, o dal fratello ingiuriati, ricorrerebbono al Visconte, & di loro niente dubitaua, mentre che erano in sua amicitia. Finalmente essendosi fatte le nozze, Franchino ritornò a Como, & dopo alcuni giorni lo Scaligero hauendo ragionamento con Raucica fratello di Franchino, gli fece intendere del consiglio dato al fratello, esortandogli molto a eseguire l'utile suo parere. Per la qual cosa Raucica uenendo a Como, ragionò a Franchino cio che gli hauea detto Mastino. Onde deliberarono di uolere eseguire il suo ricordo, & così ordinarono una splendida festa, alla quale i fratelli de' Grassi furono inuitati. Costoro per uoler di mostrare di niente diffidarsi de' Rusconi; dopo molti Concilij fatti fra loro, deliberarono che Giouannolo andasse al solenne conuito, doue finalmente uenuto a Como comandò alla famiglia sua, che in modo alcuno non cauassero le briglie, ne le selle a' suoi caualli. Giunto che Giouannolo fu a Como, da' due fratelli più humanamente, che il solito, fu ricevuto; & indi douendosi andare a tavola, un fidato amico del Grasso gli fece intendere quanto contra di lui s'era ordinato; uche hauendo inteso con dextro modo si uoltò a' Rusconi, & disse niuno si muoua, che io incontenente ritorno, & poi con quanta uelocità potè montato a cauallo, si drizzò al cammino di Canturio, & disse al fratello cio c'hauena inteso. Onde diuenendo nimici, deliberarono contra lor uendicarsene. Del mese d'Agosto fu poi cominciata una crudel guerra fra i Visitiani, e i Principi della Scala; & la cagione fu, perche Mastino uoleua pigliare il sale nell'acque saline ad un luogo chiamato la torre della Salina, & così poi al prossimo Settembre i Visitiani mandarono le genti a Mestre, il qual Castello era promesso loro: ma quindi con doppio trattato furono debellati. perche di su-

Franchino Ruffa principe di Como piglia per moglie una parente di Mastino della Scala.

Consiglio di Mastino della Scala a Franchino Rusca per occupar Canturio.

Cagione dell'odio fra i Rusconi di Como, e i Grassi di Canturio.

Visitiani guerreggiano contro a Mastino della Scala.

bito eleffero per lor Capitano Pietro Rosso di Parma, huomo per le sue grandissime forze tenuto come Gigante, & assai perito nella guerra, gran nimico de gli Scaligeri, parte per la fattione, & parte anchora per molte ingiurie, che si reputaua hauer riceuuto da loro. Canaleò dunque il Rosso con grande essercito, il quale si scriue essere stato di quattro mila caualli, & uenti mila fanti a Pieve di Sacco, castello su'l Padouano, non molestando in cosa alcuna i Contadini, & poi se n' ando per fino alle porte di Padoua, doue era dentro Mastino, & Alberto suo figliuolo con quattro mila caualli. Onde tutto quel uerno le genti Viniziane stettero a Benenolta, doue di presente è il Castello della Città. Azzo Visconte tenì molto fra amendue le parti di far la pace: & per questa mandò quattro Oratori, cioè due Dottori, & due soldati, quantunque poco profitto potessero operare. A quindici di Dicembre Francesco Scotto, & molti altri Primati della Città di Piacenza uenderono quella Città ad Azzo Visconte Principe di Milano. L'anno mille trecento trentasette, interuenne che nel giorno di Carnesciale, il qual fu un martedì a noue di Febraio, Ludrisio Visconte, essendo bandito da Milano, dimoraua a Verona: doue poi c' hebbe raunato alcune genti d'arme uenue contra Azzo; il quale hauendogli mandato Pinalla Liprando per uietargli il passo del fiume d'Adda, Pinalla non hauendo animo di opponerli, fuggì fino a Milano, quantunque ni fosse con cinquecento huomini d'arme. Passato dunque il fiume, Ludrisio peruenne a Cernuscolo Asinario, & il dì seguente al luogo di Sesto sopra il fiume Ambro, & l'altro giorno partendosi giunse a Legnano, & a Parabiago; doue dal Contado raunò amici, & denari, pensando senza perder tempo di uolere entrare in Milano. Dall'altra banda Azzo uedendo il pericolo della cosa, hauena già congregato molte genti d'arme, & fanti da Ferrara, da Genoua, di Sauoia, & d'altre parti, & gli hauena costituiti sotto il gouerno del prudentissimo Capitano Luchino Visconte suo zio, il quale in quei giorni habitaua in porta Ticinese nel palazzo di san Giorgio. Principalmente Luchino per la conseruatione della commune patria, uscendo di Milano uenne a Nerniano lontano da Parabiago un miglio, per iscontrare il nimico, che con molti Tedeschi, & altri di Lombardia si apparecchiua di uenire piu oltra: e in questi giorni quantunque sopra la terra la neue fosse grande, e il freddo maggiore, pur finalmente una Domenica a uentiun del detto, quasi a schiere disordinate fu cominciata la battaglia; nella quale con grande animo entrò Luchino, insieme con Mastino Visconte suo n' pote, Giouanni da Monza, Protasio Caimo, & molti altri gentilhuomini Milanesi: ma uolgendosi la fortuna contraria a Luchino, & gli restò prigionie, et fu legato ad un'albero di noce guardato da molti. Ludrisio con grand'animo molestaua le genti per uedere il fin di tanta uittoria; & così combattendosi interuenne, che nella medesima hora al soccorso de' nimici giunsero trecento soldati Sauoini con Hettore di Panico, & con molti

Piacenza uen-
duta da Azzo
Visconti.

Luchino Vis-
conti, capitano
d'Azzo contra
Ludrisio.

Fatto d'arme
fra Luchino, &
Ludrisio Viscon-
ti.

molti altri; i quali rinouando la battaglia subito liberarono Luchino, & hauendolo fatto montare a cavallo con grande uccisione durò la battaglia fino all' hora di uespri, essendo alla prima bora del giorno cominciata. Finalmente quasi niuno potè da Milanesi fuggire, che non fosse prigione insieme con Ludrisio, & due suoi figliuoli, i quali furono presi a Somma, che era sua terra, & di lì fu condotto a S. Colombano, doue stette fino a tanto che signoreggiò Giovanni Arcivescovo. In questo fatto d'arme fu morto Giovanni dal Fiesco cognato di Luchino, fratello della moglie, Lancilotto Angosciola, Dondacio Maluicino della Fontana Piacentino, huomo di gran fortezza; & in quel giorno da ciascuna parte morirono meglio di due mila seicento persone, se u'è affermato in questa battaglia essere da ogn'uno uisibilmente stato ueduto Sant' Ambruogio potentissimo patrono, & perpetuo difensore di questa città di Milano con una sferza in mano, percotendo gli infensissimi nimici di questa patria: perche in tutto Luchino al glorioso Santo diede la gloria di tanta uittoria. Giovanni Visconte Arcivescovo, & Luchino con solenne processione andarono poi al luogo doue fu la rotta, & quini diedero principio all'edificatione d'un Tempio, fabricato in honore del glorioso Ambruogio; il quale uolsèro che fosse nominato Sant' Ambruogio della uittoria, ordinando in perpetuo che ogni anno a uent' uno di Febraio, i dodici della prouisione di Milano, & il Vicario con gran solennità andassero con degna offerta per questa comunità a uisitare il detto Tempio. Al seguente Marzo i Vinitiani ebbero la torre della Satina insieme con Castel Franco, Conigliano, Seranalle, Monte Belluno, & molte altre fortezze del Triuigiano. Di che dubitando i Gonzaghi, tutte le contrade, le quali andauano alla piazza di Reggio fecero murare, e i cittadini c'haueano habitatione in essa furono cacciati, & poi fecero fornire gli edificij del palazzo della comunità. L'Aprile che uenne, Pietro Rosso con l'essercito Vinitiano caualcò a Triuigi ruinando ogni cosa, & quini pose i padiglioni nel borgo di Santi quaranta, & Obizzo Marchese di Ferrara uenne a Milano a parlamento co'l Visconte, & così fecero molti altri Principi della lega. Onde dopo molti concilij a diciannoue di Giugno, Luchino Visconte in nome di Azzo, Guido Gonzaga, & Obizzo contra dello Scaligero caualcarono con ualoroso essercito a Verona, & dall'altra banda ui giunse Marsilio Rosso con molta gente de Vinitiani, & Fiorentini, ogni cosa mettendo in preda. Indi a uentise del detto Luchino, & Guido ritornarono a Mantoua, & l'Essense, Ferrara. perche Mastino poi uscendo in campo aperto, andò a dare guasto sopra il Mantouano: & finalmente uenne a Verona, & fra pochi giorni se n'andò con l'essercito fra Este, & Monselice, doue Marsilio gli andò all'incontro, per modo, che fra amendue gli esserciti fu fatto un grandissimo fosso. A noue di Luglio il popolo Bolognese si lenò in arme, & cacciò i Gozzadini, cioè Brundalesio, e i fautori loro,

S. Anbr. o l' ueduto uisibilmente a percuoter co' una sferza i nimici della patria.

Gozzadini cacciati di Bologna.

& abbruciarono loro le case. A uentidue Mastino Scaligero ritornò a Verona: onde Pietro Rosso con l'esercito caualco al ponte delle gradice, fra Padona, & Verona, & quini fece una bastia. Ne' medesimi giorni furon concessi molti castelli a Carlo figliuolo del Re di Boemia, fra i quali erano Feltro, & Cuidale, tenuti per quello della Scala, & con esso erano quei di Comino, & gli Annogardi Truigiani con grande esercito. A quattro d'Agosto mediante il tradimento de' Carraresi, & de' gli emuli de' gli Scaligeri, Pietro Rosso fu introdotto in Padona, doue nella propria habitatione fece prigione Alberto dalla Scala, & insieme con tutti i suoi sotto buona custodia lo mandò a Vineria, & all'hora quelli da Carrara si chiamarono signori di Padona. Quini Guido Savina di Fogliano con due suoi figliuoli fu fatto prigione. Poi a sei d'Agosto, essendo Pietro Rosso andato con l'esercito intorno a Monselce, & commettendosi una scaramuccia, dismontato da cavallo disse di uoler toccare le mura di quel castello, & così caminando per la fossa, da' difensori fu tirata una saetta, la quale gli passò la corazza e il fianco destro, onde l'ottauo giorno morì, & poi a modo di Principe fu sepolto in Padona nel Tempio di santo Antonio de' Frati Minori, e il suo Scudo fu portato a Vineria nella Chiesa di S. Marco, e il padiglion nell'Arsenale. Della morte di Pietro tanto intenso dolore pigliò Marsilio suo figliuolo, che a diciotto parimente abbandonò la uita: Onde fu sepolto a lato al padre. In questo medesimo giorno grandissimo rumore si leuò in Bologna: tal che la plebe pigliando l'arme, portò Tadeo de' Pepoli nel palazzo della communità, & l'ordinarono per lor Signore: il che fu cagione della ultima sua ruina. In simil modo la città di Brescia si leuò all'arme con l'intelligenza di Azzo Visconte cacciando gli Scaligeri a sei d'Ottobre; & a uentisei costituirono, e intitolarono Azzo per Signore di quella città. Dipoi a uentitre di Nouembre nella festa di S. Clemente per le terre uicine al borgo di Canturio occultamente furono congregati mille cinquecento fanti, & ottanta huomini d'arme, che in quella notte alloggiarono alla Canonica di Galliano presso Canturio. la mattina per tempo Gasparo Grasso secretamente domandò nuoui Contestabili, fra i quali era Carrena Grasso, Bacorino Napo, & fece intendere loro come haueuano ad andare con Giouannolo suo fratello a pigliare la città di Como, imponendo loro che non uoleffero molestare alcuna persona. In questo giorno Pagano Annocardo potente in quella città, intendendosi co' Principi di Canturio, domandò a Rancia fratello di Franchino, che era suo cognato, & compare un cauallo in prestito, soggiugnendo che gli uoleffe dar le chiave d'una porta di Como, detta della Torre: perciò che nel leuar del sole uolena usire con sua moglie, e co' figliuoli per andare a un suo podere. Rancia non dubitando di alcuna cosa gli concesse la domanda sua: onde nella prima hora del giorno, Pagano aperta la porta aspettaua quei di Canturio, co' quali haueua ordine, che

come

Alberto della
Scala mandato
prigione a Vineria.

Pietro de' Ros-
si morto d'una
frecciata.

Tadeo Pepoli
Sig. di Bologna

Azzo Visconte
fatto signor di
Brescia.

come fossero introdotti nella città, non douessero passare una certa Carre-
ra lunga, posta nella strada di rincontro al Tempio di S. Fedele, sino che
i fautori suoi non fossero a cavallo in suo soccorso. Giouannolo finalmen-
te uenendo le genti di Canturio, non uolse aspettare quelle della città, ma
entrò con le spade nude, & cominciò a gridare niua Azzo Visconte, & non
seguendo l'ordine, dimostrò le bandiere de' Grassi. Rauicia senz' arme uden-
do il rumore dal Tempio maggiore uolse saluarsi al palazzo suo, doue auan-
ti che potesse entrare fu assaltato da' nimici, & uolendosi difendere, gli
fu tagliata la mano, dandogli molte ferite su la testa. Dipoi non essen-
do anchora entrate le fanterie, i Beccari sdegnati per le bandiere de'
Grassi corsero all' arme, & molti altri gli seguitarono in modo che cac-
ciarono della città Giouannolo, & Pagano, & trentaquattro de' lor sol-
dati fecero prigioni. I fanti che già erano presso alla città uedendo la fu-
ga de' loro, ritornarono con gran uelocità adietro, & Rauicia il quinto
giorno morì. Franchino fece impiccar per la gola tutti i prigioni, fra i
quali era Stefano Crasso mediator del trattato fra Giouannolo, &
Pagano, la casa del quale per sino a' fondamenti fece ruinare, & d'indi
con quante forze potè, fortificò la città. Dall'altra banda, in termine di
pochi giorni, Casparo, & Pagano insieme con Curetto Lambertengo,
stimato cittadino di Como, & figliuolo d'una sorella di Franchino Rusca,
con assai numero di fanti, ma poca gente da cavallo, giunsero a Como, do-
ue uscend' alcuni promissionati, & Tedeschi, si misero in fuga. Curetto
cattò da cavallo in un fossato: onde essendo ferito sopra la testa, & fatto
prigione, lo fecero entrare nella città, doue fra pochi giorni morì, & gli
altri fuggirono, non hauendo lo sperato soccorso del popolo. Succedendo
in questo modo le cose, quella città senza giustitia, ne pietà, si resse per
fino all'anno prossimo. L'anno mille dugento trentaotto sotto il Pontefice
ro di Benedetto duodecimo, del mese di Gennaio, Obizo Marchese di Fer-
rara andò a Vinetia, da Francesco Dandolo, ch'era Doge, per trattar la
pace fra i Vinetiani, & Mastino dalla Scala; ma non operò cosa alcuna.
A due d'Aprile i Reggiani domandati da' Gonzaghi, calcarono all'as-
sedio d' Aquaria, & Piziguli, i quali castelli s'erano ribellati a Vanino da
Valle; onde a sette si arresero: e in questi giorni il Re d' Armenia si fece
tributario del Soldano, per non esser aiutato dal Pontefice, ne da alcun
altro Principe Christiano. A dieci di Giugno essendo Mastino della
Scala con l'esercito presso al castel di Montecchio del distretto Vicentino
con quei della lega, uenendo a battaglia, in tutto rimase uinto, lascian-
do a dietro tno i su i padiglioni. Il seguente Agosto Rolando Rosso Capi-
tano dell'esercito Vinetiano, hebbe per accordo il Borzo di Monselice. On-
de Pietro dal Verbo Capitano dello Scaligero, si ritirò alla rocca, la qua-
le in termine d'un'anno parimente si arrese. A uentisei Mastino percossè
il Vescouo di Verona, che era suo parente: il che uedendo un de' su i fami-
gliari

Comepreso da
Grassi di Catu-
rio per trattato
& subito libera-
to.

7238

Il Rè d'Arme-
nia si tributa
no al Soldano
per dapocaggi-
ne de' Principi
Christiani.

gliari per compiacere al Principe luccise, & non se ne seppe la cagione. In questi medesimi tempi interuenne che il Vescouo di Como, chiamato fra Bene detto fu cacciato da Franchino Rusta Principe di quella città, perche egli hauena eletto un suo fratello, che anchora non era confermato dal Pontefice, si come era Benedetto: il quale non solo hauena scomunicato Franchino, e interdetto la città, ma ancho co'l fauore di molti principali Comaschi, tanto della fattione Ghibellina, quanto Guelfa, raunò molte genti di quel Vescouado, & essendosi inteso co' Grassi di Canturio, fece che essi andarono all'assedio della città di Como per terra, & esso con molti nauilij u'andò per mare, ond'è di giorno in giorno in tal modo ristigneano Franchino, che quasi il popolo era contra di lui, perche dubitandosi di ribellione, timidamente domandò aiuto al Visconte, il quale hauendo inteso il tutto, rispose; che assai gli rincresceua del suo male, ma che egli contra il suo Vescouo non si uoleua intromettere. onde Franchino Rusta mutando consiglio ricorse allo Scaligero secretamente, perche era nimico del Visconte; il qual rispose, che subito gli manderebbe soccorso. Azzo dall'altro canto essendo auisato del tutto, di nascosto mandò alcune genti a guardare i passi del fiume d'Adda, accio che niuno potesse passare, per modo che finalmente Franchino intendendo la tardexxa del soccorso, & che piu da' cittadini non uoleua essere sopportato, in tutto si humiliò ad Azzo Visconte, & gli mandò Oratori, che uolesse mandare a prendere il dominio di Como, sotto conditione, che i ribelli per alcun tempo non ui potessero entrare, & che gli concedesse in perpetuo il castello di Bilinzona con l'entrate. Essendosi fermato questi capitoli Azzo Visconte di Settembre hebbe la città di Como a sua diuotione, la qual cosa al popolo niente fu grata: e in questa forma i Rusconi caderono di tanta alterzza. Franchino di continuo malediceua Mastino dalla Scala, e il suo pessimo consiglio, per il quale di Signore era diuenuto seruo. Nel medesimo mese le genti di Mastino caualcarono a Montagnana, la qual terra da' guardiani secretamente gli era stata promessa; ma hauendo essi con doppio trattato auisato i Vinitiani, le genti dello Scaligero rimasero in tutto fracassate con la presa di molti principali, fra i quali fu Giberto Fogliano, & Bertolino Quercula. In questo tempo fu fatta la pace fra la Chiesa, & Tadeo de' Prpoli Principe di Bologna sotto questi capitoli, che al Pontefice mādasse Sindici, che giurassero in nome suo, che di uolontà rinunciaua quel dominio alla sedia Apostolica, alla quale il popolo sarebbe fedele; & poi il sommo Pontefice lo riconoscesse in feudo, pagando egli otto mila fiorini l'anno; ilche essendo confermato in publico parlamento, i Bolognesi rimasero liberati da ogni interdetto, e scomunica, nella qual fossero incorsi. Il seguente Nouembre la Rocca di Monselice fu conceduta a Vbertino da Carrara signor di Padoua; e in questo mese anchora tutta l'Alemagna si leuò contra la chiesa, a compiacenza del Banaro, che si chiamaua Imperatore, & in tutte le terre del-

Como assediato
da' Grassi di Canturio.

Franchino Rusta
sottomette
Como ad Azzo
Visconti.

Alemagna sollevata
contra la Chiesa.

re dell' Imperio costituì il Re d' Inghilterra per suo Vicario, fuor che in Italia, & ordinò che per auanti l' Imperatore non fosse obligato a riceuer la confirmatione dal Pontefice. Fece poi un' altro Papa, il quale chiamò sommo Patriarca; e in questi giorni fra il Re d' Inghilterra, & quel di Francia fu cominciata un' atrocissima guerra. A uentitre di Dicembre il Pontefice mandò a Bologna Giuliano di san Germano per pigliar la sede del popolo, secondo l' accordo fatto: marciando il popolo, Giuliano ritornò al Pontefice. L' anno mille trecento trentanoue nel mese di Gennaio, i Vinitiani d' accordo hebbero da gli Scaligeri la Città di Triuigi, & Alberto con gli altri prigionieri fu rilasciato. In questo mese Iacopo Conte di Saluoa tolse per moglie Beatrice figliuola di Rinaldo da Este: & a dodici di Febraio passò all' altra uita. A quindici fu contratta la pace fra quelli della Scala per una parte, & i Vinitiani, i Fiorentini, i Padouani, e i Bolognesi per l' altra, & da amendue le parti furono lasciati i prigionieri. A uentisei d' Aprile i Principi di Mantoua nella città di Reggio designarono un Castello di rincontro alla porta di san Nazaro, & furono ruinate cento uenti case di nobili, con molte torri, & molini. A quattordici d' Agosto Azzo Visconte Principe di Milano in età di trentaotto anni s' infermò per dolor delle gotte, & hauendo con somma diuotione riceuuti tutti gli ordini della Chiesa, a Dio rese l' anima, con gran pianto, & dolore di tutto il popolo Milanese, & a pompe funeralsi fu sepolto nel Tempio di san Gottardo, da lui edificato nella propria Corte. Non lasciò questo Signore alcuna prole di lui, fuor che una figliuola naturale chiamata Luchina, maritata a uno detto Lucolo del Zotta in Milano. Fu Azzo di commune statura, tondo di faccia, & allegro, di capelli alquanto ricci, giocondo di aspetto, a ciascuno piaceuole, & humano, & oltra modo liberalissimo. Quanta fosse la sua prudenza, l' augumento che fece dello stato Milanese assai l' ha dimostrato. Morto dunque il magnanimo Principe, a diciasette di commune, & general concilio de' cittadini, & del popolo di Milano, Giovanni Visconte, & Luchino suo fratello, furono eletti Signori di tanto Imperio. Non dimeno Giovanni lasciò a Luchino tutta l' impresa del dominio temporale, il quale mentre che uisse lo reffe con grandissima humanità, & prudenza. A diciotto di Settembre Benedetto Papa di commune parere del concistorio, ordinò per suo Vicario Mastino della Scala nel dominio di Verona, di Vicenza, di Lucca, & di Parma, con obligo di dare alla Chiesa Romana in ciascuno anno cinque mila fiorini d' oro, & a sua requisitione sommenirla di dugento buomini d' arme, & di trecento santi pagati, per fino a dieci anni seguenti. A uentitre furono cacciati tutti i nobili di Genoua, e il popolo creò un Duca detto Simone Boccanegra, il quale fra pochi giorni fu similmente cacciato, & poi di nuouo ne fu creato un' altro pur del popolo. In questi giorni le cauallette diedero grandissimo danno nel Veronese, nel Mantouano, nel Bresciano, & nel Cremonese. ¶ L' anno mille

1337

Mastino della
Scala Vicario
del Papa.

Cauillente di-
ferarono il Ve-
ronese, & altre
città vicine.

mille trecento, ~~quattro~~ a' otto di Febraio in Mantoua fu fatta una solen-
ne festa de' Signori Gonzaghi, nella qual combatterono uentiquattro Ca-
uallari, fra i quali era Francesco da Pusterla, Iacopo Aliprando, Possen-
te Gallarato, & il gran Criuello nobili Milanesi, Bertone Rosso, Barone
da Canossa, Giouanni Fogliano, Manfredi Beccaria, & molti altri, a'
quali da Quindone Gonzaga fu presentato un corsiero, con un altro cau-
llo di meza taglia, & due uesti. Quini Aluigi Gonzaga menò per moglie
una figliuola del Marchese Malaspina, e il figliuolo una Pauca nata del-
l'antica famiglia de' Beccaria. Vgolino Gonzaga sposò una sorella di Ma-
fimo Scaligero: & Azzo da Correggio sposò una figliuola di Aluigi Gon-
zaga. A queste nozze interuennero Ubizzo Marchese di Ferrara, Matteo
Visconte secondo, figliuolo di Stefano figliuolo di Matteo Magno, & fra-
tello di Galeazzo secondo, & Bernabò Conte chiamato dal nome del padre
di Valenzina sua madre. Matteo era stato dall' Arcivescovo Giouanni, &
da Luchino Principe di Milano, & da' fratelli del padre con grandissima
pompa mandato co' predetti Milanesi a quelle nozze, & ne fece molti ric-
chissimi doni. Ne' medesimi tempi in Venetia apparse un Paolozzo d' Ari-
mino huomo semplice, il quale piu Quaresime stette senza mangiare, ne
bere cosa alcuna, fuor che acqua calda. Costui piu uolte da' Vestoui, &
da gli inquisitori fu tenuto rinchiuso, non credendo eglino si gran cosa:
ma finalmente trouarono cio esser uero. Et dice Giouanni Sereno, che in
quel tempo scriveua molte cose che accadenano, & ancho in quei giorni
si ritronò in Vinetia, hauerlo ueduto, & parlato seco, soggiugnendo che
dopo Quaresima, oltre il modo humano mangiava. A uenticinque di
Marzo su'l Cremonese, nella uilla chiamata Corrigisorda, si congrega-
rono piu di dieci mila huomini del Vescouado di Brescia, di Mantoua, di
Cremona, di Piacenza, di Parma, & di Reggio, i quali scalzi, & poueri di
uestimenti andauano battendosi, facendo grandissima oblatione. Et que-
sta scola fu ordinata da una bellissima giouane, la quale da ciasuna persona
era riputata santissima: ma finalmente essendo presa dal Vescouo di Crema
na, trouarono ch'ella era concubina d'uno scelerato, & pernicioso Sacer-
dote, il quale l'ingannaua: onde furono incarcerati amendue per dar lo-
ro il fuoco, ma da' Signori Gonzaghi furono liberati. In questo medesimo
tempo nelle parti di Thoscana uenne una gran peste, per la quale moriro-
no piu di uenti mila persone. Del mese d'Agosto per paura di molte gen-
te che s'erano ridotte nella città d'Assti, gran parte di Lombardia si mi-
se in fuga, ma finalmente coloro si misero allo stipendio con diuersi tiran-
ni. Nel medesimo mese Francesco da Pusterla, il quale in Milano sopra
ogni altro cittadino abbondaua di ricchezza, hauendo ridotto a sua diuo-
tione Galeazzo, & Bernabò insieme con Pulla, & Martino fratelli de'
Liprandi Borollo da Castelletto, & un Beltramolo d'Amico congiurarono
contra Luchino Principe di Milano, da gli antecessori del quale erano stati

fatti

Paolozzo d'A-
rimino staua le
quaresime sen-
za mangiare o
bere.

Giouani Sereno
scrittore.

Compagnia de gli
scalzi, & poue-
ri che si batte-
uano.

fatti grandi, tanto di ricchezza, quanto di riputatione & di nome. Cominciarono dunque a trattare della morte del Principe: onde Giuliano fratello di Francesco, impetrandò aiuto ad Alpinolo Casate gli manifestò il tutto come a suo caro amico. Costui di subito riuelò il trattato al fratello Ramengo, la qual cosa intendendo Francesco, non essendogli Ramengo beniuolo, pensò che la cosa sarebbe palesata al Principe: & però subito insieme co'l fratello, & con due figliuoli, già di età perfetta, fuggì da Milano, & secretamente andò in Auignone, & Ramengo senza metter tempo in mezzo, hauuta la certezza del fratello, fece intendere a Luchino Visconte quanto contra di lui s'era ordinato. Onde Pinalla, Martino Borollo, & Beltramolo essendo imprigionati, & posti al tormento manifestarono la cosa. Fatto dunque c'hebbèro il processo di tanto maleficio, furono confiscati lor tutti i beni, & posti nelle carcere furono fatti amendue i fratelli morir di fame: ma l'amico a più uituperoso fine fu riservato restando le famiglie loro in somma povertà. Margherita moglie di Francesco & cugina di Luchino, come sorella di Ottorino Visconte, & figliuola di Vberto, che fu fratello di Matteo Magno, fu inuentrice di tanta sceleraggine; onde fu crudelmente incarcerata, & Francesco dall'altro canto per le continue insidie, in Auignone quasi non era sicuro. Finalmente un Milanese con simulatione fuggì da Milano, & andò in Auignone: perche da Luchino fu bandito, & egli dall'altro faceua uenire a Francesco lettere contrasfatte da parte di Mastino dalla Scala, che uolese andare a Verona, con ciò fosse che da lui sarebbe honorato con honesto stipendio. Credette Francesco alle false lettere, & partendosi giunse a porto Pisano, dove la potenza di Luchino era oltra modo stimata difendendo egli i Pisani da' Lucchesi. Quivi Luchino mandò Bonincontro da S. Miniato Toscano, & suo Condottiere, il quale come Francesco, e i figliuoli furono giunti gli fece prigioni, & fra pochi giorni essendo condotti a Milano, nella publica piazza del Broletto furono decapitati, & per impositione del Principe, Beltramolo, palesamente fu il manigoldo: il quale in ultimo perche era molto odiato da Luchino, contra del quale anchora ne' tempi passati altri mancamenti hauua commesso, fu strascinato a coda di due Asini, fino alle forche fuori dalla città, dove senza domandar perdono de' suoi peccati, con una catena al collo fino da' corui fu deuorato, restando impiccato con perpetue maledittioni d'ogni uiandante. Luchino fece principiare una grandissima Corte contigua alla chiesa di San Gionanni detto nella conca, la quale poi fu illustrata da Bernabò suo nipote. Non è da tacere, come in questi giorni la Duchessa di Carinthia, la quale era maritata al figliuolo del Re di Boemia, essendo già stata con lui quattro anni in età puerile, & sette in perfetta, ne mai con essa hauendo egli potuto usare le forze virili, un giorno ch'egli era andato alla caccia, conuocò molti suoi Baroni & cauallieri, e in secreto fece intender loro, quanto bisognaua, dicendo che lo

Caglione della
nimicitia fra
Lodouico Baua-
ro Imperator
Re di Boemia.

stato di Carinthia, per non hauer figliuoli in briue tempo sarebbe uenuto a Signori Stranieri. piacque dunque a ciascuno di provedere alla fanciulla, & fu deliberato, che piu il marito non fosse riceuuto: & cosi giugnendo egli la sera al castello di Tirallo, trouò serrate le porte, essendogli fatto intendere, come la Duchessa era promessa a un piu di lui uirile; & in questo modo non essendo riceuuto in alcuna fortezza, piu giorni dimorò in una uilla, doue dalla Duchessa gli era promisto di quanto gli era necessario al uiuer suo. Finalmente partendosi uenne al Patriarca d'Aquileia, doue dimorò sei mesi; & la Duchessa fu sposata a Lodouico figliuolo di Lodouico Bauaro. Onde nel medesimo anno amendue uennero al castello Tirallo, doue la giouane Duchessa fu contentata dell'amorosa, & desiata uoglia, & poi hauendo figliuoli quello stato si mantenne gran tempo. Per questo, & per molte altre cagioni il Bauaro co'l figliuolo dal Pontefice fu scomunicato, & suscitò co'l Boemo grandissima nimicitia. Il seguente Ottobre del medesimo anno fra il Re di Francia, & quel d'Inghilterra fu fatto tregua. & da molti Re, & Principi fu trattata la pace; et nel medesimo mese il Pontefice mandò a Bologna il Vescouo di Como, il quale sotto certi capitoli ordinò l'adeo de' Pepoli per suo Vicario. **L'**anno mille trecento quarant'uno a diciasette di Maggio, mediante Vercellino Visconte huomo integerrimo, & Oratore del Principe, fu publicata la pace fra Benedetto Pontefice, & Luchino con gli altri Visconti per consentimento di tutto il Concistoro, sotto certi capitoli, che il nuouo Pontefice douesse in tutto liberare questa città dell'interdetto imposto da Giouanni predecessore suo; alla confirmatione di che anchora Luchino con participatione di questa Republica mandò al Papa per Oratori in Auignone Guglielmo del Calice, Leone Dugnano famiglia di molta stima in questa città, & Masino Sansone. Costoro dal Pontefice ottennero, che liberamente questa patria fosse assoluta dell'interdetto fatto contra i Principi Visconti ne' tempi passati, capitolando, che in Milano si douessero edificare due capelle sotto il nome di San Benedetto, l'una nel Tempio di Sant' Ambrogio, & l'altra nel Tempio maggiore di Maria Vergine, ornate di sacerdoti, & d'altri ornamenti a' diuini ufficij, & che in perpetuo nel giorno di S. Benedetto, in esse si celebrasse una solenne messa, doue hauesse a uenire il Rettore di Milano, & gli altri agenti di questa Republica. Et a due mila poveri si desse per ciascuno un pane di grano schietto, al peso di dodici once. Nel medesimo giorno quei di Fogliano cominciarono la guerra contra i Gonzaghi, i quali di subito fecero fortificare Gonzaga, doue non erano se non le semplici mura, & Simone, Guido, Azzo, & Giouanni da Correggio con l'aiuto de' Reggiani cacciarono le genti Scaligere fuora di Parma, & per loro presero il dominio. Al penultimo i Reggiani di precepto de' Gonzaghi, se n'andarono depredando ogni cosa, & ui stettero cinque giorni. A quattro di Giugno Mastino della Scala Principe di Verona caualcò

fino

Tadeo Pepoli
Vicario del Po-
ntefice in Bolo-
gna.

fino alle porte di Mantoua, mettendo ogni cosa a sacco. Onde a cinque Filippo Gonzaga andò con ualorose genti all'assedio del Castel d'Arceio, & altri soldati misero tutta la plebe di Bagno a fuoco. Di lì a cinque giorni Filippone, Alberto, & Vgolino con l'essercito ritornarono a Mantoua, percioche nel Mantouano era ritornato lo Scaligero; per la qual cosa Azzo da Correggio uenne da Luchino Principe di Milano domandandogli aiuto, con conditione, che in termine di quattro anni insieme co' suoi fratelli gli darebbe il dominio di Parma; la qual cosa il Visconte non accettando si confederò co' Gonzaghi, i quali insieme co' Bolognesi senza intermissione di tempo mandarono a' fratelli Correggiesi buon foccorso; onde il seguente giorno Arceto da Matteolo di Fogliano fu restituito a' Reggiani, salvo le robe, & le persone, & poi vi fu posto il presidio de' Signori Mantouani. Nel medesimo giorno Filippone, & Feltrino calcarono con l'essercito loro uerso Aequanera, dove era Alberto Scaligero con le genti sue, & gli mandarono il quanto sanguinoso, in segno di sfidarlo alla battaglia: il quale da Alberto con animo allegro, ma finto, fu ricevuto. la seguente notte lasciando adietro molti carri, & altri arnesi, levò le genti, in modo che amendue gli esserciti si trasferirono a Nogarola del distretto Veronese, dove essendo dimorati quasi tutto il mese di Giugno, fu deliberato il fatto d'arme; nel quale lo Scaligero co'l suo essercito rimase vinto con gran mortalità delle sue genti, & presa di molti, che furono condotti a Mantoua. A undici di Luglio i Reggiani per commandamento de' Gonzaghi due giorni continui diedero il guasto a Casal grande, & a Torcella; & a' uenti a Quirzola, a Campaneto, a Limizano, a san Valentino, & alla Rocca con tanto sdegno, che tagliarono fino alle uiti. In questo medesimo giorno, che fu un uenerdi in Mantoua Guarnerio Melic, & Enrico di Bur amendue Tedeschi huomini di grande stima, essendo imprigionati in Mantoua furono liberati, giurando in mano di Feltrino Gonzaga, figliuolo di Aluigi signor di Mantoua, il quale reggeua in nome di Guidone, & di Filippone suoi fratelli, & di Giovanni Notaio, per Giovanni Visconte Arcinescone, & per Luchino suo fratello Principi di Milano, che in alcun tempo non offenderebbono i detti Signori, ne pigliarebbono l'armi, se non di lor consentimento, fino al seguente Dicembre, & contrasfacendo si obligarono di rimetter l'armi, & non far piu l'arte militare. Del mese d'Agosto grandissimo apparecchio di genti fecero i Fiorentini per Lucca, perche haueuano comprato quella Città per cento cinquanta mila fiorini d'oro da Mastino dalla Scala, il quale l'hauena hauuta in uendita dalla fazione Rossa di Parma. I Pisani inuidiosi di tal cosa, conuocarono gli amici di Toscana, & di Lombardia, & massimamente Luchino Visconte, e i Parmigiani, & fecero l'essercito contra i Fiorentini, i quali haueuano fornito Lucca di quanto era necessario per mantenerla. I Tedeschi che u'erano dentro, uscirono nell'essercito de' Pisani, com'essi

Alberto della
Scala rotto da
Gonzagha

Lucca comprata da' Fiorentini

furon giunti all'assedio. Nel mese predetto a uentisei i Fogliani caualcarono contra i Canossi a' quattro castelli: doue fecero grandissima preda: il rumore della quale udendo i Canossi, ch'erano in Gisso, e in Cruslullo, con quante forze poterono andarono a incontrargli, & di loro fecero grande uccisione, hauendoui fatti prigionj molti de' principali. L'anno mille trecento quarantadue a tre di Maggio arriuò in Milano con molti Cardinali, & con altra dignissima gente Benedetto Pontefice, doue con sommo onore da' Signori Visconti fu riceuuto, & alloggiato nel Monasterio di Santo Ambrogio. Quini per publico instrumento, & autorità del Papa fu con fermata la permutatione di commune parere fra Giouanni Visconte del Pesconado di Nouara, & Aicardo nell' Arciuesconado di Milano con la pensone di mille fiorini d'oro, secondo ch'eran conuenuti. Quindi partendosi Benedetto tornò in Auignone a sette di Maggio. A due di Giugno Luchino Principe di Milano, diede una sua figliuola detta Caterina a Francesco figliuolo di Bertoldo da Este, & con grandissima compagnia fu da Luchino mandata a Ferrara, doue per queste nozze quei Signori Marchesi tennero illustrissima Corte. A sei di Luglio i Pisani entrarono in Lucca, la qual città quasi per un'anno continuo haueuano tenuta assediata; e i Lucchesi diedero a Giberto da Fogliano Capitano de' Fiorentini, che era in Lucca quindici mila fiorini, ch'ei douea hauere da' Fiorentini, i quali denari furon prestati loro da' Pisani. perche la guerra diuenne piu grande, in modo che il Duca d'Atene parente del Re Ruberto fu condotto contra i Pisani per Capitano generale de' Fiorentini. Ma finalmente fu fatto Duca di Fiorenza, & facendosi la pace fra amendue gli esserciti, furono licentiate le genti d'arme; le quali facendosi in una compagnia di tre mila caualli, si condussero allo stipendio di Luchino Visconte, de' Pisani, de' Mantouani, et de' Parmigiani, da' quali potentati furono mandati contra i Bolognesi, c'haueano lega co' Fiorentini, & co' Ferraresi. Questo essercito si pose presso Faenza, & finalmente i Bolognesi intendendo come Luchino, & la lega mal pagaua i suoi soldati, per timore condussero queste genti con paga di cento & dieci mila fiorini per tre mesi. onde caualcando nel Modenese grandissimo danno diedero alla lega del Visconte.

L'anno seguente mille trecento quarantatre a dieci di Gennaio i Fogliani da' Signori Gonzaghi furono banditi: & a uentitre le genti dell'Estense caualcarono da Modena sino a Parma ogni cosa mettendo a sacco: & poi per quel di Reggio ritornarono a dietro; ilche fu eseguito mediante i Fogliani con alcuni altri banditi Parmigiani. A uentiotto caualcarono molte genti d'arme di Mastino, & de' Bolognesi a Modena, contra Luchino Visconte, & i Signori Gonzaghi, ogni cosa rubando, & ruinando su quel di Reggio. quini di bestie la preda fu grande, & similmente di persone, & molti in diuersi modi erano morti. Finalmente a uenticinque di Marzo fu gridata la tregua fra Luchino Visconte, e i Principi Gonzaghi per una par

Benedetto Papa
uiene a Milano

Pisani entrarono
in Lucca.

te, gli Scaligeri, Estensi, & Bolognesi per l'altra, fino a tre anni, per consentimento d'un Legato, che in quei giorni dimoraua in Italia. onde quelle genti si condussero al soldo di diuersi Principi di Lombardia. Del mese di Aprile Bertoldo da Este morì, & fu sepolto nel Tempio de i Predicatori in Ferrara con dignissimi funerali. A uentun di Maggio in Reggio per ordinatione de' Gonzaghi fu mutata la stampa della moneta, & raddoppiate l'entrate d'ogni datio, & delle gabelle per la buona nuoua della gia fatta triegua. Dipoi a cinque di Giugno Mastino della Scala Principe di Verona uenne a Milano da' signori Visconti, da' quali fu grandemente honorato. A dieci andò a uisitare il Tempio di San Giovan Battista a Monza, e i Pisani cacciarono fuor di Lucca i figliuoli di Castruccio, ruinando le lor castella, & essi andarono a Milano da' Principi Visconti, i quali per l'antica amicitia che era fra loro con grande humanità & honoreuole stipendio furono riceuuti. I Fiorentini anchora cacciarono il Duca d'Atene creando alcuni priori per regimento di quella Republica. Del mese di Settembre non hauendo Luchino da Usabellia sua moglie hauuto figliuoli nello spacio di undici anni, hebbe una figliuola, che si chiamò Vrsina; al Battesimo della quale interuenne Castelfino Beccaria, Principe di Pavia, & il Conte di Ainaldo, il quale alla fanciulla presentò due mila scudi. Costui in questi giorni era uenuto a Milano, per andare a uedere il santo sepolcro del nostro Signore, & per tre giorni ui dimorò, doue molto da Luchino, & dall' Arcuescovo Giouanni fu honorato; & indi partendosi menò seco Galeazzo fratello di Bernabò, & nipote de' sopradetti, & con tanto apparecchio, che a qualunque Principe andaua, pareua cosa marauigliosa; & da tutti humanamente era riceuto, & massimamente dall' Illustrissima Signoria di Vignetta, doue entrando in mare, felicemente peruennero al desiderato, & deuotissimo luogo, & quiu Galeazzo fu ornato dell'honor militare. Finalmente ritornando per quel di Verona giunsero a Milano, doue Galeazzo tenne il Conte seco per lo spacio di un'anno con gran beniuolenza, & molto honore; & poi partendosi, quantunque fossero le lor patrie l'una all'altra molto distanti, nondimeno fra essi fu conseruato gran beniuolenza. Pensaua fra tanto assiduamente l' Arcuescovo Giouanni Visconte in che modo potesse rihauere il tesoro, tolto dal Tempio di San Giovan Battista di Monza: onde operò che i Terrazzani uennero a lui di uolontà de' Canonici, & gli portarono un contratto dell' instrumento della consegna, fatta da Giouanni Pontefice uentiduesimo nelle mani del preposto, & de' Canonici del maggior Tempio in Auignone, la quale essendo autenticata dall' Arcuescovo, & rogata da Pietro di Vercelli Cancellieri, fu fatto Sindaco un Giouanni Baldirono di Monza, il quale caualcò al Pontefice in Auignone, con lettere de' Principi di Milano, non solo a Benedetto, ma anchora a molti Cardinali, & ad altre particolar persone, & parimente con lettere del

Però da da 1-
fanno c.

Qualieri Deda
d' Athene: ucia
to di Fiorenza

re del Legato, che in quei giorni dimoraua a Dertona. Giunto costui al sommo Pontefice gli narrò per ordine quanto richiedeuu, & finalmente essendomi dhnorato piu mesi con gran sollecitudine, ribebbe di mano del clementissimo Pontefice, quanto in quell'inventario si conteneua. (L'anno mille trecento quarantaquattro del mese di Maggio, nel giorno di Santa Croce fu consegnato nelle mani di Matteo Vescouo di Verona nella medesima cassa, nella quale in Auignone era stato rinchiuso. & a sedici di Gennaio gli Ambasciatori di Lodouico Bauaro andando al Papa humanamente da sua santità furono ricevuti. perche ogn'uno speraua riconciliazione: & a sei di Febraio i Signori Gonzaghi fecero prigione Mansfredo, & i figliuoli di Vallo, in tutto priuandogli de' loro castelli, & le genti di Luchino Visconte con le Mantouane caualcarono nello stretto di Luni, doue occuparono molti castelli de' Pisani, a' quali il Principe si era fatto nimico, per la presa di Lucca. Al primo di Maggio morì Niccolo Marchese Estense in Ferrara. onde a tre di Settembre da' Signori Mantouani fu mandato il bando a pena della uita, che alcuno non offendesse i Fogliani sopra del dominio, & nel medesimo mese a petitione di Luchino Visconte, da' Gonzaghi furono rilasciati delle prigioni quelli di Vallo. A dieci Filippone Gonzaga fuggì ad Alberto dalla Scala, ch'era a Scandiano, & quindi andò a Verona, & finalmente ritornò a Mantoua: doue si riferisce che in processo d'anni douentò pazzo. Fu costui huomo crudelissimo, & con le proprie mani insatiabile del sangue humano. Ne' di medesimi molte genti d'armi di Mastino Scaligero, essendo caualcate a' castelli de' Fogliani, andarono fino alle porte di Reggio, ogni cosa rubando, & così scorsero per tutte le terre de' Gonzaghi. Et a uentitre d'Ottobre Azzo da Correggio uendè la città di Parma ad Obizone Marchese di Ferrara, per settanta mila fiorini d'oro, & come hebbe i denari, che doueua diuidere con Guidone suo fratello, la notte subito data la città al Marchese, fuggì uia con essi: onde Guidone con Giberto, & Azzone suoi figliuoli per scampar dalle mani de' nimici, si saluarono in Guastalla. Et così a uenti di Novembre l'Estense con molte genti d'arme, e co' Nobili fece l'entrata in Parma, doue dopo quattro giorni di general concilio, gli fu dato il dominio d'essa città, con quelle solennità che si apparteneuano ad un uero Principe, et di subito fece lega con Mastino dalla Scala, cō Giouanni & Iacopo de' Pepoli Principi di Bologna, & con Ostasio Polenta Signor di Raenenna, contra Luchino Visconte e i suoi aderenti; e introdusse in Parma Giouani, & Giberto suo figliuolo, i quali gran tempo erano stati banditi. Nel medesimo mese i Fogliani caualcarono a Suzaria, Razolo, & S. Benedetto del Mantouano ogni cosa abbruciando. A sette di Dicembre il Marchese uenendo da Parma a Modena, s'incontrò in Filippino Correggio, il qual nuouamente era uenuto da Luchino Visconte, & a Ripalta facendo fatto d'arme, il Marchese restando in tutto uinto, con alcuni fuggì a Parma,

1547 X
Niccolo da Este
muore.

2:
Filippone Gon-
zaga crudelissi-
mo, impazzisce.

X
Parma venduta
ad Obizone da Es-
te da Azzo da
Correggio.

X
Obizone da Este
rotto da Filippi-
no da Correg-
gio.

ma, & molti de' suoi rimasero nelle forze de' nimici. Per la qual cosa il Visconte nendosi con la fattione Ghibellina di Parma, a quella città mosse la guerra, & di subito prese il Borgo S. Dionigi. Parma da ogni banda era molestata, perciò che Guido Correggio dalla banda di Bresselli, & di Guastalla, anchora egli a instantia di Luchino era contra i Parmigiani, & Filippone Gonzaga che da Luchino era stato fatto Capitano generale, andò contra Parma con l'essercito fino al Monasterio di Cestello. In questa guisa l'afflitta città fino al mese di Settembre dell'anno mille trecento quarantasei, che uenne sotto il Visconte, patì grauissimi danni. Il prossimo Dicembre Matteo Vesconte di Verona mandò lettere a Giovanni Arcivescovo di Milano, che per molte cagioni mandasse a pigliare il tesoro di Monza consegnato a lui per impositione del Pontefice: la qual cosa egli facendo intendere a' Canonici fu costituito Sindaco Gratiano di Arona, il quale con lettere de' Principi di Milano di subito se n'andò in Avignone dal Vesconte, insieme con Guidolo dal Calice nuntio de' Visconti, i quali poi che con grande humanità del Pontefice l'ebbero hauuto, per uenir più sicuri aspettarono la uenuta d'un Legato, che il Papa mandaua in Puglia, per la coronatione del Re Andrea; & in questo modo finalmente uennero a Milano, a tredici di Marzo l'anno mille trecento quarantacinque: nel quale a uentidue di Gennaio Feltrino, & Ugolino Gonzaghi, con le lor genti, & con gran parte di quelle del Visconte, caualcarono a Figarolo distretto del Ferrarese mettendo a sacco ogni cosa, & quiui essendosi fermati alcuni giorni, ritornarono a Mantoua. Dipoi a uentisette hauendo i Gonzaghi mandato a Castel Nuovo del Parmigiano ottanta huomini d'arme in aiuto di quella fortezza, da' soldati Estensi furono uinti. / ¹³⁴⁵ Tre del mese di Marzo Filippone da Correggio caualcò con cinquecento soldati all'aiuto del Visconte su quel di Pisa, doue anchora manteneua la guerra: & a uenti, Giovanni Arcivescovo di Milano co'l Clero giunse a Monza co'l tesoro, & quiui per publico instrumento lo consegnò sopra l'altar maggiore del Tempio nelle mani del preposto, de' Canonici, & di molti principali di quella Terra, i quali similmente ne riceuerono inuentario per mano d'Ottorino da Niguarda. Questa è una uilla due miglia lontana da Milano, fuor della porta Comasca: nella quale io BERNARDINO CORTIO autore presente hauendo uo ameno & piaceuol podere, & molto spesso dimorandoui, posso affermare d'hauerui in gran parte composto la presente historia. Quiui anchora sustentando i funesti, & dolorosissimi tranagli, che occorsero l'anno mille cinquecento, ch'io con grand'ordine scriuerò più auanti, ritirai la mia diletissima & amata moglie con cinque figliuoletti, due maschi, & tre femine, d'assai gentile aspetto, il nome de' quali erano, Marc' Antonio, Gionan Francesco, Lisabetta, Francesca, & Faustina; per maggior salute loro. Fin che nella plebe d'Incisa a un'altro mio luogo detto Monticello: per il passa-

Bernardino Cortio in che luogo componesse la maggior parte di quest'opera.

mila caualli all' aiuto del Visconte. Ma poi Filippone hauuto ragionamento co' difensori della città, a cinque del mese lenandosi tutti se n' andarono a Soragna, & hebbero alcuni castelli. A uentire il Gonzaga caualcò con l'essercito a Colorno, & quiui il seguente giorno uenne il Marchese Estense presso a un miglio, amandue fortificandosi. Finalmente a uentinone di Agosto il Marchese di Ferrara con grandissimo essercito andò a Reggio, mettendo ogni cosa a sacco. Indi al primo di Settembre con grande impeto scalarono le mura della città: ma facendosi alla difesa i Gonzaghi da loro furono ributtati, restando prigioni Giovanni Malatata, & Simone Manabzrole, huomini di grande stima, i quali per comandamento di Filippo Gonzaga il dì seguente douendosi impiccar per la gola, la notte fuggirono, & Giovanni nel Regno di Puglia facendosi grande, fu con grande honore condotto, & dal Re ornato d'honor militare. A cinque l'Estense si pose a S. Martino con l'essercito, fortificandosi fra molti fossati, e steccati, per meglio potere chiudere quella città; ma essendo ella di quanto era necessario fortificata, il Marchese conobbe d'assaticarsi in uano. onde a tredici di Ottobre leuò le genti, & la bastia, doue haueua lasciato di assediare, da' Gonzaghi fu destrutta. Dopo questo Filippo Gonzaga con l'essercito suo caualcò a Castel Gualterio del Parmigiano, & poi in disprezio dell'Estense, fece edificare una bastia, per la quale la città di Parma era molto dannificata. Ciofatto si uoltò a' quattro castelli, & quel paese quanto porè guastò co'l fuoco. In questi medesimi giorni Luchino Visconte prese grandissimi sospetto di Galeazzo, di Bernabò, & di Matteo secondo, tutti fratelli, figliuoli di Stefano Visconte, suo fratello, & tanto diuenne maggiore, quanto si ricordaua del trattato di Francesco da Pusterla. perche gli mandò a' confini in Fiandra, & nella Alemagna bassa, doue dimorarono mentre che uisse. L'anno mille trecento quarantasei a uentidue di Febraio, quasi per tutto l'uniuerso, la terra da inaudito terremoto fu conquassata. onde molte torri, & habitationi ruinarono. Del mese di Marzo da' Signori Gonzaghi da Mantoua furono licenziati Ruberto, & Manfredo da Correggio, per hauer trattato di uccidere Filippone Gonzaga nel giardino de' Frati Minori, doue piu che di raro andaua per piacere. Perche Manfredo andò a Borzano, & Ruberto a San Martino; et si confederarono co'l Marchese di Ferrara: onde cento cinquanta del popolo di Reggio fautori suoi furono fatti prigioni, et le loro famiglie si raccomandarono a' uicini. Dall'altra banda il seguente Aprile Alberto dalla Scala con potente essercito trascorse fin' alle porte di Mantoua: doue abbruciò molte nobili habitationi, le uite, & ogn'altra sorte d'alberi fece tagliare, & diede tanto guasto, quanto mai a' tempi passati fosse fatto. A uentisette del medesimo un gionedi i Pisani si liberarono dell'obbligo, c'hauenuano con Luchino Visconte, facendogli pagare i dieci mila fiorini, secondo i lor capitoli, & dichiarazionee fatta da Filip-

1376
Terremoto horribile q' ali per tutto'l mondo.

pone Gonzaga: i quali furen numerati da Giouanni Graffulicio Dottor di legge, & da Michele Fredano, sopra di cio constituiti Sindici, da' Pisani. Il mese di Giugno le genti di Mastino dalla Scala caualcarono a Modena, in aiuto del Marchese Estense, contra i Gonzaghi, ch'erano due mila soldati Tedeschi, con la gente de' Bolognesi, & di Thoscana, di sorte che erano piu di quattromila caualli. A noue del detto entrarono nel Reggiano a un luogo oue si dice al Prato del Merlo. A quindici fu gridata la tregua per fino al giorno della festa di tutti i Santi, fra Lodonico Visconte, & gli aderenti per una parte, & per l'altra Obizo Marchese di Ferrara co' suoi collegati. A uentiquattro le genti del Marchese caualcarono a Gaussetto, & a Fogliano, & quelle del Visconte, & de' Gonzaghi, andarono a Riualta. A tre d'Agosto giunsero alla Torre di Coentio, laqual presero, & dipoi se n'andarono uerso Guardasone, dando il guasto a' Correggiesi. A sedici Castello S. Felice, tenuto per il Marchese di Ferrara, fu preso da Leonardo de' Pij, benché dipoi gli fosse tolto per quei della Mirandola suoi confederati. A quattro d'Agosto a Luchino Visconte nacquero due figliuoli d'Isabella sua moglie, l'uno de' quali fu chiamato Borso, & l'altro Foresto: & furono battezzati a diciasette di Settembre. Mentre che si faceuano queste cose in Lombardia, fra Filippo Re di Francia, & quel d'Inghilterra si faceua guerra. Onde finalmente a uentisei del mese, facendosi un'atrocissimo fatto d'arme, Filippo in tutto rimase uinto: & quel d'Inghilterra morto, ne si trouò mai il suo corpo. Vi fu neciso anchora il Conte di Saluon, quel di Libois, di Sansuca, di Alimento, di Albania, & molti altri Baroni, & Signori di terre, che ascesero al numero di mille seicento; & gli altri furono uentimila, & quattro mila si trouarono feriti. Il dì seguente essendo morto in questo fatto d'arme Giouanni Re di Boemia, Carlo quarto suo figliuolo, di commune concordia fu creato Imperatore de' Romani. Et a sette di Settembre il Marchese di Ferrara, con grandissima gente uenne a Milano, per conuenirsi in pace con Luchino Visconte: il quale a dieci facendo battezzare i figliuoli, lo tolse per cōpare, concedendogli per sua la città di Parma. perche poi a undici d'Ottobre fra Luchino, & l'Estense fu gridata la pace, hauendo prima il Visconte fornito in suo nome la detta città di forte genti, & numero all'Estense sessanta mila fiorini, ch'egli haueua dati ad Azzone Correggio. Vi mandò poi Rettore Pagano da Besocio, & Capitano Cazago da Cazago: nel tempo de' quali intorno alla piazza fu edificata la Cittadella, & il Nauilio, che ua a Viarolo. Dall'altro canto il Marchese a sette di Nouembre fornì Castellaria, & Campigine. In questomedesimo mese Luchino priuò tutti i nobili Parmigiani delle loro fortezze, & in quelle mise a suo nome il soccorso. Di che essi molto si sdegnavano contra il Visconte, onde in Reggio fu fatta la grida, che ciascun bandito potesse ritornare: perche Filippo Gonzaga condusse a Mantoua tutti i nobili da Reggio, ne quai

Tregua fra Luchino, & Obizo Marchese di Ferrara.

Fatto d'arme fra il Re di Francia, & quello

d'Inghilterra. Carlo 4. creato Imperatore.

quai giorni Castel S. Felice fu restituito all'Essense, il quale andando a Modena restituì i fuor'usciti, & indi fece gridare la pace fra lui, e i Gonzaghi. L'anno mille trecento quarantasette, essendo Luchino Visconte Signore in Milano, & Giovanni suo fratello Arcivescovo, guerreggiando Carlo Imperatore, con Lodovico Bauaro in Italia, del mese d'Aprile comandò assai numero di gente d'arme, con le quali finalmente, facendo questi due magnanimi Re la battaglia, Carlo dal figliuolo del Bauaro rimase rotto, & uinto. Il seguente Maggio Fusca dal Fiesco altramente detta Isabella, moglie di Luchino Visconte, deliberò andare a Vinetia alla festa dell'Ascensione; onde fece ornar molte navi di ricco apparecchio a Lodi, per entrare nel fiume Pò, & indi con licenza di Luchino partì da Milano con gran numero di belle giouani, & co' loro amanti, & assai altri nobili, & primati della città. Da Lodi nauigò a Mantova, dove si disse che ella da Vgolino Gonzaga fu conosciuta, & finalmente a Vinetia da Francesco Dandolo Doge, huomo di gran prudenza, & da gli altri Signori, & gentil'huomini Vinetiani fu cō grandissimo honore ricevuta. Fatta la solennità della festa ritornò a Milano, dove alcune dignissime, & honeste matrone raccontarono a' loro mariti l'insolente libidine, che Isabella, & molte altre a sue preghiere in quel camino haueuano usato: laqual cosa poi essendo manifestata a Luchino tanta molestia ne prese, che secretamente non pensaua in altro, che nella morte della moglie; la quale accorgendosi di questo, si stimò che finalmente gli desse il ueleno; per lo quale in processo di tempo abbandonasse la uita. In questi tempi nel giorno della Pentecoste successe grandissima nouità in Roma; percioche tutto il popolo corse all'arme, & cacciarono i nobili fuor della città, affermando, che tal cosa faceuano per la commune utilità, non solo di Roma, ma ancho di tutta Italia, concio fosse che i loro baroni depredauano il tutto a modo che sogliono fare i nimici della patria, & poi fecero un Rettore Plebeo, al quale quasi tutte le Republiche d'Italia, & di Lombardia mandarono Ambasciatori, accio che il tutto si pacificasse. Il primo d'Agosto questo Rettore, che si chiamaua Gabrino, ordinò che un certo Caualiere Romano fosse eletto Sindaco del Popolo, il quale essendo fatto, con gran solennità uolse, che gli cingesse una spada. Niccolo Perugino parimente Caualiere aurato gli mise uno sperone, & Vincenzo Romano gli pose l'altro, di sorte, che in questo modo essendo ornato di dignità, fece due leggi. La prima, che tutte le città d'Italia fossero libere, & così gli italiani douessero esser cittadini Romani. La seconda, che l'Imperatore eletto douesse uenire auanti a lui, nel Tempio di S. Giovanni Laterano, altramente che di ragione sarebbe andato contra di lui. Il giorno seguente si fece portare cinque stendardi, uno de' quali ne diede a Fiorentini; il secondo a Perugini; il terzo a Trentini; il quarto ritenne per se; & l'ultimo offerse nel Tempio. Indi ciascun Orator d'Italia gli donò un anello in segno di fratellanza. A quat

Fatto d'arme
fra Carlo 4. Im-
pera. & Lodouico
Bauaro.

Nobili di Roma
cacciati dal po-
polo.

Gabrino plebeo
Tribuno di Ro-
ma, & sue leggi

tro del medesimo fece celebrare in publico parlamento, nel quale promise di proueder con effetto, che in tutta Italia sarebbe gran quantità di grano, & che Pretagoriceno Cardinale riceuerebbe dal popolo Romano la corona del Vicariato in Campidoglio, & che dispenserebbe i Sacerdoti della licenza di poter' assoluere ciascuno de' loro peccati. Per tutta Roma furono fatte solenni feste, conuitti, & molti uestimenti si donarono a' giuocolatori trascorrendo egli per tutta la città, fin che andò a bagnarsi, dove Costantino si lauò la lepra. I titoli, ch'egli s'attribuua furon questi:

IL CANDIDATO Cauallier dello Spirito Santo, & clemente liberator di Roma, zelator d'Italia, amator del mondo Gabrino Augusto. Carlo Imperatore intendendo che cio era successo a Roma, co'l consentimento de' Fiorentini, de' Perugini, de' Senesi, de' Trentini, & quasi di tutte le Città del Ducato, del Patrimonio, & di Campagna, con quante forze potè, cominciò a raunare gente d'arme, per distruggere i causatori, & fautori di tanta insolenza. Et accio che più chiaramente si possa intendere la presente historia, è da sapere, che Carlo Imperatore, del qual al presente scriviamo, fu della Casa di Francia: & come successe nel Reame di Puglia dietro a Filippo suo genero, si chiamò Claudio. Hebbe tre figliuoli, Carlo Martello suo primogenito, Ruberto, e il terzo fu Lodouico Principe di Taranto. Indi Ruberto essendo costituito Re di Puglia, il qual Reame apparteneua a Carlo, per esser suo primo genito, procurò che Carlo fu mandato in Vngheria, & hebbe quel Reame. In processo di tempo Ruberto facendosi conscienza d'occupar quello ch'era del fratello ingiustamente; supplicò a Papa Clemente, che dimoraua in Auignone, che per la quiete di quel Reame uollesse dispensare che Lodouico figliuolo di Carlo Martello, potesse tor per moglie una sua figliuola detta Giouanna. Il che praticandosi, successe la morte del Papa: onde Giouanna fu poi maritata ad Andrea suo figliuolo di Lodouico, pronipote di Ruberto, accio che'l Reame di Puglia peruenisse ne gli heredi di Carlo Martello, come douena di ragione. Andrea finalmente andò in Puglia, e sposando Giouanna, fu eletto Re, & auanti che fosse finito l'anno, nella propria camera una notte, con un fazzoletto al collo si trouò soffocato, & fu detto esserne stata cagione la sua moglie; onde in processo di tempo Lodouico che parimente fu Re d'Vngheria, fratello di Andrea, uenne in Italia, & d'indi andò in Puglia per uendicarsi della morte del fratello. Il seguente Ottobre Lodouico Bauaro Duca di Bauiera, che s'intitolaua Imperatore, passò all'altra uita. In questi tempi, che fu del mese di Nouembre, Lodouico Re d'Vngheria giunse in Italia, & passando per Verona caualcò a Mantoua con due mila combattenti, doue si congiunse con Filippo Gonzaga con dugento Barbuti, che erano huomini d'arme, con due caualli per ciascuno, & trecento santi in aiuto della uendetta di Andrea. Quindi partendosi, caualcò a Ferrara, doue da Obizzo da Este fu con grandissimo honore riceuuto. L'anno mille

trecento

1348

Titoli di Gabri-
no Rettore di
Roma.

Carlo Impera-
tore di qual p-
gene io.

Andrea suo Rè
di Puglia si trouò
affocato nel-
la sua camera.

Lodouico Baua-
ro uenne a mor-
te.

trecento quarantaotto, a tredici di Gennaio, Lodouico hebbe il Reame di Puglia, a lui concesso da' piu potenti, & Giouanna prima Reina come causatrice della morte del marito con una sola galea, fuggì nauigando in Provenza, doue per la dote sua era assicurata; & quindi andò al Pontefice, dal quale non hebbe alcuna risposta. Il Re pacificamente ottenuto che hebbe la Puglia, entrò nel palazzo doue il fratello era stato morto, et quini interrogando certi Baroni della morte di lui, intese come il Duca di Durazzo con le proprie mani, & alcuni altri l'haucano soffocato: perche contra di loro fece grandissima uendetta. A sedici di Gennaio Rocca Baldono uenne in potestà di Luchino Visconte: & a uenti Domonte della Valle di Stura. Indi a cinque giorni successe uno uniuersale, & inaudito terremoto. A cinque di Marzo Filippo Gonzaga, ch'era ito con Lodouico, ritornò nel Reame di Puglia. Et nel medesimo mese fu cacciato fuor di Roma da' Nobili il Tribuno della Plebe, il qual con tanta solennità era stato costituito, & fuggì in Puglia al Re Lodouico. I Romani ordinarono tre Senatori, uno de' quali fu il Legato del Pontefice, & gli altri erano un Colonnese, & un' Orsino. In questo mese il Re d'Vngheria mandò tre della casa del Re Ruberto in Puglia al nipote ch'era rimasto dopo il fratello defunto. Et da questi giorni per fino alla festa di tutti i Santi, fu tanto oltra mare, quanto in queste bande una tremenda mortalità di peste, & per terremoto ruinarono molte città, uenendo ancho inaudite grandini, & horribili uenti. Nel medesimo mese di Marzo, Luchino Visconte mandò Andreotto da Marliano, & il Socio da Bizogero suoi Capitani con un potente essercito a Casal Maggiore, & a Viadana castelli presi da' Signori di Mantoua. Onde a sedici di Giugno la Capriana uene sotto il Visconte, et Gaij a diciannoue, insieme con Voltabio, & Romanengo, giurando la fede al Podestà, che in nome di Luchino era in Alessandria, & a uentisei ci uenne Gua, & Voltabio, raccomandandosegli similmente la città d'Alsti; onde Guglielmo Pallaucino Luogotenente di Luchino, et Giovanni Landi riceuerono la fede, & indi per publico decreto costitui al Pretore d'essa città tre mila fiorini l'anno. Vennero poi lettere a Luchino da B. suo Procuratore presso il Pontefice in Auignone, che in esecutione delle sue lettere hauena ottenuto, che'l Papa hauena dichiarato che Bernabò, & Galeazzo suoi nipoti da lui banditi a' confini, come sospetti della fede, uiolatori della pace, & pergiuri, non potessero contrahere matrimonio, & morendo mancassero di sepoltura ecclesiastica, ne che Imperatori, o Re potessero con essi hauer confederatione. V'hebbe tre Dottori di legge, i quali difenden dogli, s'appellarono all'Imperatore di così horribil dichiarazione. Luchino mandò poi l'essercito a certi Castelli tenuti per li Gonzaghi nel Bresciano, & nel Cremonese. Il seguente Luglio essendo già Lodouico ritornato in Vngheria, la Reina Giouanna con l'aiuto del Papa ricuperò il Reame di Puglia, doue signoreggiò fino che Carlo Imperatore a petitione della santa Chiesa

Nigardi

Realdenzerri
bile oltra ma-
re, & in Italia.
Terremoti, gra-
gnuola, & uenti
furibondi per
l'Italia.

ta Chiesa uenne in Italia, contra Bernabò Visconte; all' aiuto del quale ne Cesare, ne il Re d' Vngheria uolsero mandare alcun presidio per essersi le genti di Giouanna. A uentiotto d' Agosto Pomponesco uenne sotto al Visconte, & così fecero tutte le terre ch'erano occupate da' Gonzaghi nella diocesi delle Città signoreggiate dal Principe, il quale hauua mandate le genti d' arme a Borgo Forte per andare all' assedio di Mantoua. In questo esercito del mese di Settembre giunse in aiuto Cane dalla Scala, figliuolo di Mastino Principe di Verona, & così fecero le genti di Obizzo Marchese di Ferrara: di che fu fatta grandissima letitia. Quinui dimorando gli esserciti, & essendoui le genti de' Signori Mantouani al contrasto, intervenne un giorno, che i soldati di Luchino, essendo in poco ordine per non stimare il nimico, furono assaltati, per modo che finalmente rimasero uinti. ilche uedendo l' altre due potentie, con gran uelocità fuggirono, e i loro arnesi lasciarono indietro. Indi Mastino non potendo quasi tolerare tal cosa, se n' andò in persona contra Mantoua, oue dimorando piu giorni senz' alcun guadagno si leuò dall' impresa. L' anno mille trecento quarantanoue a tredici di Gennaio andarono trecento fanti di Giberto Fogliano, intorno alla meza notte al castel della Gazata tenuto dalla famiglia della Gazata a nome di quei di Sessa, & n' entrarono co' l' mezo d' un Giouanni Cozza Prefetto, & anchor che gran difesa fosse fatta da Tadeo Gazada, & da certi uillani, tutta quella famiglia nondimeno fu cacciata fuora. Dice lo scrittore di queste cose, che essendo egli di età di quattordici anni, per un braccio fu tirato fuori da Francesco suo padre, il quale era figliuol di colui, che scrisse le cose dall' anno di CHRISTO mille dugento settantasette, fino al mille trecento cinquantatre, con grandissima diligenza. A uentitre del predetto Luchino Visconte mandò nel Genouese un grande essercito, sotto il gouerno di Bruzo suo figliuolo naturale, quantunque si reggesse per consiglio di Rinaldo Afandrino Mantouano, & di Francesco Christiano Paluefe Dottore a lui dal padre assegnati, per mettere l' assedio alla fortissima città: & egli gia molestato da lunga infermità, alla prima hora della notte passò all' altra uita, & con immenso dolore dell' Arciuescouo Giouanni suo fratello, & lacrime del popolo fu sepolto nel Tempio di S. Gotardo, contiguo alla sua corte. Fu Luchino huomo di grande animo, & di gran prudenza, & molto amatore della indifferente giustitia, & carità. Hebbe sotto il suo Imperio questa magnanima città di Milano, Crema, Asti, Alessandria, Alba, Vercelli, Novara, Bobio, & Bergamo, nel qual fece edificare una fortexxa detta la Capella, Como, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, & Lodi. Dopo la morte dunque di questo glorioso Principe prese il dominio di tanto stato Giouanni suo fratello Arciuescouo di Milano. il quale tanto il temporale, quanto lo spirituale nenne a dominare, & da ogni suddito nelle sue mani riceuè il giuramento di fede. Indi richiamò Bernabò & Galeazzo suoi nipoti dal cōsino, doue erano

stati

Luchino Visconte
Principe di
Milano sua
morte & qual-
ità.

Giouanni Visconte
Arciuescouo
pigliò il domi-
nio di Milano.

Nati mandati da Luchino, & a Bernabò designò che douesse habitare in porta Ticinese, nel palazzo presso al Tempio di S. Giorgio, a Galeazzo nel l'Orientale, fra i Vicini di S. Pietro all'Orto, ma poi anchora egli si trasferì nella Ticinese nel palazzo sudetto. Diede poi a Galeazzo per moglie Bianca, giouane bellissima sorella di Amadio Conte di Sauoja, nato di Aimone; una zia della quale detta Giouanna, fu maritata ad Andronico Imperatore di Costantinopoli, & fra l'Arcivescouo, Amadio, & Iacopo Savoiese Principe d'Acata suo figliuolo, & Guglielmo Conte Gebennefe, fu giurata fede, & confederatione perpetua. In questi medesimi giorni il Pontefice mandò un Cardinale per Legato d'Italia, il quale andando a Roma, in processo di pochi giorni morì di ueleno, insieme con gran parte della sua famiglia. A diciannoue del seguente Marzo Giouanni Murta Doge di Genoua mandò a Milano all'Arcivescouo dieci Oratori, per pacificarli sopra le offese, & guerre hauute con Luchino Visconte e i fuor usciti di Genoua. Et nel medesimo giorno Galeazzo Visconte per la moglie tolta, fece mandato in Zandono Chierico di Lomacio di andare a torre la uendita di certi luoghi di la da' monti, per la somma di quaranta mila fiorini d'oro, i quali per questa cagione erano deposti nel monasterio di Altacomba del Savoiese. Et un'altro ne fece a uentiuono in Ottorello cauallo de Climate, di tor da Filippo Re di Francia, & dalla comunità di Parigi certi crediti e' haueua celebrato in Milano, nella uicinanza di S. Pietro all'Orto, a uen' uno di Marzo nel mille trecento quarantanoue. A uentisei Giouanni Valente, & Francesco Nouello legati di Giouanni Murta, et della comunità di Genoua, fecero la deditione d'essa città in mano di Giouanni Visconte Arcivescouo di Milano, in uita sua, & non piu oltra. perche subito ui mandò un Pretore, con cinquanta huomini d'arme, & altrettantifanti, per la sua guardia, & di li a pochi giorni Giouanni Murta morì. Del mese d'Aprile Mastino dalla Scala mandò l'essercito nel Mantouano, guastando ogni cosa: & nel medesimo mese fu gridata la tregua fra Giouanni Arcivescouo, & gli aderenti suoi, co' Signori Gonzaghi, e i conserati, benchè Luchino hauesse giurato di non uoler mai con loro alcun'accordo, per sino che non gli hauesse condotti al suo stipendio. A uenticinque ueane tanta brina, che quasi consumò il tutto: et a uentiotto Isabella Fiesca & Contessa di Lauania moglie del morto Luchino Visconte, protestò per publico istrumento, come Luchino Nouello, & Vrsina non erano figliuoli di Luchino, come il uolgo credena: ma gli haueua conceputi con Galeazzo suo nipote, figliuolo di Stefano. Onde Nouello fuggì nel Genouese, & menò seco Borso. Foresto fu incarcerato, & piu non uscì di prigione. Bruzo il figliuolo naturale detto di sopra di Luchino, essendo Podestà in Lodi, tiranneggiò a quei cittadini assai possessioni, delle quali poi fu dotato l'Hospedale maggiore in Milano. Costui tenne Lodi affitta per le continue spese, che faceua insieme con sua moglie, che era de' Principi

Galeazzo Visconti pigliar moglie Bianca di Savoia.

Genoua uenì sotto la fede di Giouanni Visconti.

Isabella Fiesca discopre l'impudicitia sua.

Bruzzo Visconte crudel Tirano in Lodi.

del

del Castel d'Arco, su quel di Trento, in modo che un nuouo Nerone pareua ch'in quei giorni fosse in quella città; perciò che i cittadini non osauano parlare, & egli rubaua cio che gli piacena: la iustitia in tutto era atterrata, considerato, che ogni cosa era eseguito, secondo i suoi nefarij instituti, i quali diceua essere stati fatti da lui, come astuto, & dotato di ogni scienza, & liberal disciplina. da ogni canto acquistaua beni, non altramente che se giuridicamente hauesse hauuta la primaria ragione d'essi, & soleua dire d'hauer molte bellissime cose per suo sapere acquistate. Ogni scelerato di Lombardia era favorito da lui, & quello che dal padre non poteuano ottenere, haueuano dal Tiranno, in modo che si stimaua un secondo Principe di Milano. I Lodigiani per la maggior parte stettero come in uilissima seruitù, ne persona ardiua di lamentarsi ad alcun giudice competente contra di lui; ne essi haueuano animo di contradirgli, perche quasi tutti della miserabil patria si sottoposero ad annoale censo. Ora succedendo la morte del Principe suo padre, essendosi per fino a fanciulli inimicato con ueloce fuga si ritirò in contrade aliene, & finalmente nel Vinitiano di n'iscolso uiueua cō misera uita, doue finì gli ultimi giorni. Al primo di Giugno l'essercito dello Scaligero caualcò alla uolta di Capriana, & d'indi sopra del Mantouano ogni cosa pose a sacco. Il seguente Luglio il Re d'Ungheria pacificamente alla Reina Giouanna concedè il Reame di Puglia, & Carlo Imperatore andando in Auignone, da Papa Clemente fu confermato nell'imperio. A tre d'Agosto l'essercito di Mastino si partì dal Mantouano: onde mille caualli con gran numero di fanti, per la partita sua se n'andarono a un certo castello del Veronese, doue gli Scaligeri andando gli incontro, & fatta la battaglia con Aiberto dalla Scala rimasero uinti. A quattro del predetto i Reggiani mandarono l'essercito alla Gazata, perche i Fogliani haueuan rubato al fratello del Conte di Romagna nella publica strada da dieci mila ducati, doue molti giorni dimorando, gli assediati si arresero a' Principi Mantouani. i quali poi fecero distruggere ogni cosa, & occuparono sedici Castelli de' Fogliani. A uentidue di Novembre il Castello di Claraſto giurò la fede a Giouanni Visconte, i Gonzaghi ricuperarono il Castello Valentino, Rodella, Bazolo, Piana, Mol'impio, Gazata, & Castel Paolo. L'anno mille trecento cinquanta a sei di Gennaio furono publicate le bolle del Pontefice per l'Aumento del Giubileo, con plenaria indulgenza: & a uentisei fra i Mantouani, e i Veronesi co' lor collegati fu fatta la triegua. Onde da Bonifacio Fogliano fu cominciato a riedificare castel San Valentino, insieme con Castel Nuoua del Parmigiano, che tutti per le passate guerre erano stati ruinati. Nel medesimo mese la città di Faenza si ribellò dal Conte di Romagna, il quale contra i Manfredi autori della ribellione, mosse l'essercito in fauor della santa Chiesa. L'ultimo di Giugno fu gridata la pace fra gli Scaligeri, e i Fogliani per una parte, e i Gonzaghi per l'altra, quantunque

male

male fosse osservata : perciocche da quelli de' Pepoli subito in Bologna fu decapitato Bonaventura , figliuolo di Giovan' Andrea Fogliani, & un' altro da castel S. Pietro per un trattato , c' hannoano co' l' Conte ; il quale scrivendo a Giovanni Pepoli , che gli mandasse il soccorso per l' assedio c' hannoano contra Faenza , eseguendolo fu detenuto , insieme con Azzo Vecchio da Correggio , & molti altri nobili , i quali però tutti , eccetto Giannisfuron rilasciati . Onde a dieci Ugolino Gonzaga con potente essercito cavalcò a Bologna in aiuto de' Pepoli , i quali ne' medesimi giorni presero Castel S. Pietro a lor tolto dal Conte , all' aiuto del quale , & anche per soccorso della santa Chiesa , Mastino dalla Scala mandò con l' essercito Fregnano suo figliuolo naturale . Perche i Pepoli chiesero aiuto a Giovanni Visconte Arcivescovo di Milano che mandò a Bologna venti bandiere di cavalli , e i Bolognesi in uent' un giorno ne pagarono ottanta altre . Indi a uentiotto di Luglio l' Arcivescovo fece cavalcare al soccorso di quella Repubblica Giovanni Visconte detto da Olegio , che si diceva esser suo figliuolo , con quattrocento huomini d' arme , & così fecero i Gonzaghi , l' Estense , i Fortineschi , e i Manfredi , i quali anche tenevano Faenza . In soccorso del Conte era Mastino dalla Scala , co' fautori della santa Chiesa , e i soldati d' alcune Città di Toscana , & della Marca . Il Conte hauendo bisogno di denari per tanta impresa , rilasciò Giovanni Pepoli , dandogli trenta mila fiorini , de' quali non dandogli all' hora , se non dieci mila , gli diede per sicurtà due suoi figliuoli . In questi giorni grandemente era temuta la potenza dello Scaligero . Perche il nostro Arcivescovo per le cose grandi , che intendeva di fare , considerò che quei della Scala assai sarebbono stati al suo proposito , quando uera confederazione fosse fra loro . Et così finalmente fu stabilita l' amicitia fra Giovanni Visconte , & Mastino Principe di Verona , dando per moglie Beatrice (la quale per l' animo grande c' hannoano era cognominata Reina) a Bernabò suo nipote : & uenendosi all' effetto delle nozze a uentisette di Settembre , la sposa in Verona rinunciò a tutti i beni paterni , che per l' auuenire a lei di ragione potessero appartenere , solo restando contenta de' denari , che fra amendue le parti per dote sua s' era convenuto , & d' indi con grandissimo apparecchio dal marito fu condotta a Milano , doue fu fatta una sontuosa , & publica corte . A queste feste Bernabò giostrò , essendo il primo che mai in questa città di Milano ordinasse giostre , con selle alte , & tornia menti , secondo l' usanza di Francia , & d' Alemagna , dou' era stato al confino . Giovanni Pepoli dunque ritornato a Bologna , conobbe essergli difficile da' suoi emuli poter si guardare : onde dopo molti concilij deliberò di darsi in poter del Visconte , il quale gli mandò Galeazzo suo nipote , con molte genti d' arme ; il quale uenendo a Reggio , a uentitre con l' essercito entrò in Bologna . Poi a uenticinque di generale concilio gli fu concesso tutto il dominio della città , nella quale Gasparo Visconte fu fatto pretore . In questo modo i Pepoli perdettero lo stato senza colpo alcuno di lancia , & heb-

Pepoli di Bologna pagliano ca
nel S. Pietro .

Giouani Pepoli
liberato di
prigione dal Co
te di Romagna

Pepoli come
perderono la si
gnoria di Bolo
gna.

bere all'incontro da Giovanni, San' Agata, Crenalcore, & Nonantola, In questo mese Cane grande, figliuolo di Massimo dalla Scala, tolse per moglie una figliuola di Lodovico Bauaro; di che in Verona fu fatta grandissima letitia, & il primo di Dicembre il Conte di Romagna con grande esercito andò a Bologna. A noue l'Arcivescovo Giovanni hauendo fatto edificare de' beni del padre un Monasterio nel luogo di Garegnano, a honor di Maria Virgine, o sia la casa dell' Agnus Dei, & donandole molti beni, la fece esente d'ogni carico, interuenendoui il suo Vicario, & dodici Presidenti delle provisioni alle faccende di questa Republica. Indi il Conte oltra modo strignendo Bologna, a uentiotto il Visconte ui mandò Bernabò suo nipote con molta gente da cavallo, & da piedi. Et con l'aiuto di Filippo Gonzaga, il quale in persona si condusse seco, contra il nimico faceuano sanguinose battaglie. L'anno mille trecento cinquant' uno, essendosi al principio di Gennaio il Pontefice sdegnato contra l'Arcivescovo di Milano per la presa di Bologna, & hauendo questa città interdetto, ui mandò un Legato, il quale con grande humanità dall' Arcivescovo fu riceuuto: a cui egli disse da parte del sommo Sacerdote, che alla santa Chiesa uolesse restituir Bologna, & che ancho del suo dominio una cosa facesse, o che amministrasse lo spirituale, o'l temporale solo; la qual cosa intendendo Giovanni gli rispose; che la seguente Domenicia nel Tempio maggiore di Milano gli darebbe conueniente risposta. Doue al deputato giorno conuenendosi ogn' uno, Giovanni con grande solennità celebrò la Messa; la qual essendo finita, in presenza del popolo, il Legato secondo l'ordine dato, un'altra uolta replicò l'ambasciata del Pontefice. Quini il magnanimo Arcivescouo sguainò una lucente spada, c'hauena a lato, & dalla man sinistra pigliò una croce, dicendo. Questo è il mio spirituale, & la spada uoglio che sia il temporale, per la difesa di tutto il mio Imperio, & non rispose altro. Il Legato ritornando al Pontefice, riferì cio che dall' Arcivescouo hauena hauuto. Commo uèdosi il Papa a maggior ira, subito gli mandò un brieve, citādolo in persona dauanti alla a lui, sotto pena di scomunica. L' Arcivescouo rispose, che di buona uoglia ubidirebbe, et prestamēt mādò un suo secretario in Auignone con impositione, che quantipalazzi, case, & alberghi poteua, togliesse a fitto per sei mesi, & che gli fornisse d'ogni cosa necessaria per il uitto di dodici mila caualli, & sei mila fanti: il che facendosi in Auignone non si trouaua alcuno albergo per li forestieri, che alla giornata ui giugneuano, della qual cosa al Pontefice essendone fatta l'ambasciata, fece domandare il Secretario del Visconte, & intendendo da lui, come a sua santità Giovanni Arcivescouo di Milano, uolena andare con te genti predette, oltre a grandissimo numero di cittadini Milanesi, uolse sapere quanta spesa hauena gia fatto. Rispose quarantamila fiorini d'oro, de' quali denari facendolo sodisfare, gli comandò, che si partisse d' Auignone, scriuendo a Giovanni, che uolesse restare. In questi dì medesimi, hauendo Iacopo da Carrara signoreggiato Pa

a dou

1496

Giovanni Visconte
risponde da
magnanimo al
Legato del Pa-
pa

Stratagemma di
Giovanni Viscon-
te per non anda-
re al Pontefice.

Iacopo da Car-
rara morto dal
figliuolo.

dona quattro anni, fu amazzato da Guglielmo suo fig'iuolo naturale, & se polto nel tempio di S. Agostino. La cagione fu questa, che contendendo di parole Guglielmo con un suo huomo d'arme, dal padre fu chiamato bastardo: onde egli in colera si riuoltò contra di lui. Dietro a Iacopo nello stato di Padoua successe Giacomino, che gli era fratello, & Francesco suo figliuolo. Nel medesimo mese Galeazzo da Bologna con l'essercito ritornò a Milano, passando per Reggio, doue essendo fatta la descrizione de' gli huomini, che poteuano portare arme, ne furono trouati sette cento. Il Conte di Romagna con l'essercito si partì anch'egli del Bolognese, & hebbe certa quantità di denari dal Visconte insieme con Lugo, il qual Castello in sua potestà ritenne. A uentidue di Marzo per commandamento di Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, Niccolo Feo di Arezzo Podestà di questa città nel publico concilio, al quale interuenne Raimondo de' gli Archidiaconi Dottore, & Vicario dell' Arciuescouo, Giouanni Villano, & Franceschino di Carimate Dottori, Filippo di Vanre, Rasolo Pontirolo, Giouannolo Fedele, Petrolo Robiate, Bernardo Marza, Rumino Porro, Pasino di Cernusculo, e i dodici Presidenti di questa comunità, con molti nobili, & popolari, ordinarono che gli statuti, & ordini emendati, & aggiunti nel mille trecento quarantaotto, i quali di mandato di Luchino Visconte già Principe di Milano, erano stati sospesi, fossero publicati, & l'osservatione d'essi cominciasse alle Calende del seguente Giugno inclusiuamente; il quale atto fu celebrato presente Giacomino, Pietro, & Gremolo fratelli de' Panigaroli, figliuoli del morto Gremio, Tobio Aliprando, per porta Nuova; Rogerio dalla Chiesa, per porta Vercellina; Francesco da Ocio, per porta Ticinese; i quali statuti, ouero ragione municipale, & ordini erano stati compilati, & stabiliti per li descritti huomini, Leone da Dagnano, Signorolo Amadeo, Manfredo Sarazono, Arafmo Aliprando, Giacomino Boffo, Filippo Cazola, Francio di Brinuo, Giacomino Vstragerio, Giacomino Panigarola, Beltramino Girono, & Giouannolo Pagano, tutti laici di questa città, & a loro honore, & utilità, & parimente della santa Chiesa, & del sacratissimo Imperio prima diligentemente hauendo esaminato, & in alcuna cosa discordando dal uolome, o libro della giurisdictione, maleficio, civile, straordinario, uettouaglie, datij, & mercantile della lana. Et queste ordinationi stabilite da loro, nouamente anche furono riuedute per gli infra scritti Dottori, Simone di Pontremolo Vicario, & Governator di Milano, Lorenzo Barnadegio, Aramanino de' gli Alamanni, Ambrogio da Setala, Francescuolo Capra, Astolfolo da Lampognano, Francesco Sulbiago, Francio Spanzotta, Antonolo Resta, Rumino Porro, Filippo Capello, & Carneuario Mandello, i quali tutti giudicarono diligentemente essere ordinati. Oltre di questo i dodici della promissione in nome di questa Republica alla reuisione d'essi deputarono Rogerio Bisso, Arafmo

Aliprando Dottori, Ottorino Borro, Guidetto da Pusterla, Massiolo Morigia, & Palia de' Grassi, i quali tutti secondo gli altri giudicarono il tutto ponderatamente esser fatto, & ogni cosa cedere a grandissima utilità di questa Republica. Il seguente Aprile un certo Borgognone, il quale per il Conte di Romagna fu posto alla guardia del Castello di Lugo, mancandogli la sodisfazione del suo stipendio, lo diede in potestà del Visconte, e i Gonzaghi fecero ruinare la torre del Monasterio di S. Prospero in Reggio la qual era alta nouanta braccia, anchor che uoleffe esser data da' Reggiani a Feltrino in sicurtà di tre mila fiorini, & pagargli dodici huomini salariati, per la guardia d'essa. A uent' un di Maggio, Bonifacio Boiardo fu amazzato con un pugnale da Bartolomeo Boiardo, per occupargli il castello d'Imbera, & di lì se n'andò in Puglia, doue con grande honore uisse. Et a quattro di Giugno Mastino dalla Scala morì: onde nel Principato di Verona ascese Cane Grande suo figliuolo, il quale di subito cacciò fuori di quella città i Fogliani, & Giovanni Visconte: & fece ritenere Iacopo de' Pepoli, togliendogli i Castelli, che possedea. perche Giouanni uenne a stantiar in Milano; & Iacopo trouandosi c'hauena commesso alcuni tradimenti contra lo stato del Visconte, fu condannato in carcere in uita. Poi essendo stato legato tutto un giorno innanzi alla Ringhiera del commune palazzo di Bologna, fu menato in prigione a Milano. Ma finalmente uscendone, andò a Faenza, doue uisse in gran povertà; & Giouanni per non esser trouato colpeuole, fu salariato dall'Aniuescono con cinquanta fiorini al mese. Il seguente Luglio i Fiorentini habitandosi della fede di quei da Prato & da Pistoia, rauuata le genti andarono contra Prato, & n'ebbero uittoria con l'aiuto di Giouanna Reina di Puglia. Questi uarij casi molestanano assai Giouanni Visconte, & tanto piu uedendo gli intimi suoi auersarij alzarli: onde finalmente dopo molti pensieri chiamò a se tutti i Capi della parte Ghibellina nelle bande di Toscana, i quali, giunti a lui, con accomodate parole persuase alla disfazione de' Fiorentini, arguendo che essendo eglino destrutti, tutta la parte Guelfa sarebbe annullata: a che ciascuno concorse in una medesima sentenza, in tanto che il Visconte gli condusse tutti al suo soldo, insieme con gli Ubaldini di Mugello, i figliuoli di Castruccio, e i fuor'usciti di Fiorenza, di Lucca, & di Pistoia. Dall'altro canto mandò Oratori a Pisa, tentando di tirar quella città nella sua amicitia: ma il Gambacorta, il quale fra gli altri di ricchezze era il primo, nel publico concilio, con molti argomenti mostrò, che niente uarrebbe la libertà di Pisa, quando i Fiorentini fossero disfatti. Giouanni Visconte non hauendo la desiderata risposta, rimandò nuouo Ambasciatori, i quali hauessero a far la medesima ambasciata alla plebe, persuadendosi di tirarla a' suoi consigli, poi che i nobili non haueuan uoluto accostarsi. La qual cosa presentando il Gambacorta, chiamò a se alcuni Capi plebei ascesi di nouo al Magistrato, & tiratogli al fauor suo,

Bonifacio Boiardo ucciso.

Mastino Scalligero muore.

Fiorentini uanno contra Prato & Pistoia.

Ghibellini con sultano in Milano la destruttio de' Fiorentini.

con accomodata oratione dimostrò loro insieme co'l popolo, che la guerra de' Fiorentini harebbe ad essere l'ultima lor disfazione, per hauere il Tiranno troppo vicino. In tanto il fortissimo essercito del Visconte si raunò a Bologna sotto il gouerno di Giouanni Olegio, grandissimo nimico di Bernabò, & di Galeazzo fratelli, nipoti del Visconte. Principalmente Giouanni cercò di uoler mettere in casa i fuor'usciti di Pistoia, alla quale città prima hauendo occupato la Sambucca, pose l'assedio, prendendo Fiorenza, & Loretto, al Prefetto della cui fortezza, andando egli a Fiorenza, per esempio de gli altri fu tagliata la testa. Oltre alla guerra, che facena l'Olegio, Pietro Saccone con un fratello del Visconte Guido, & con la famiglia de' Tarlati, che già hauea signoreggiato Arezzo, & ancho teneua molte castella, insieme con quella de' Pazzi in Val d'Arno, potente oltra modo, con continue correrie molestauano i Fiorentini: i quali da tante parti essendo traualgiati, mandarono Ambasciatori all'Olegio, lamentandosi che facena la guerra contra gli ordini della militia, considerato che dal suo Signore, ne da lui erano stati sfidati. A costoro con colera rispose il Capitano, che il suo Signore contra di loro hauena preso l'arme, perche essi non seruauan la fede a' Toscani, i quali uolena, che trattassero cò maggior giustitia. Il che intendendo i Fiorentini deliberarono con ogni forza, che poteuano difendersi, & maggiormente uedendo i nimici dar il guasto fin presso a quattro miglia alla città. nondimeno alcuni Fiorentini stimando che la patria douesse restare oppressa, le conspirarono còtra. onde Tano da Monte Carello si ribellò da' Fiorentini, occupando la Rocca di Monte Vinagno. per la qual cosa i principali della Republica oltra modo fortificarono Scarperia, prima che dal nimico fosse oppressa. Indi non confidandosi solo della potenza loro, hauendo contra la lor patria dieci mila canalli, & sei mila fanti, mandarono Ambasciatori a Papa Clemente, auisandolo in che periculo staua la Chiesa Romana, per l'occupazione di Bologna dal Visconte, & ancho per hauer ristretto in graue pericolo Fiorenza, se esso Pontefice non ui porgeua aiuto contra l'occupatore di tanto Imperio. Onde a persuasione di quel Senato, Clemente mandò a Milano Guglielmo Grisante Abbate di S. Vittore di Marsilia, il quale poi ascendendo al Ponteficato, fu chiamato Urbano quinto. Costui a Milano oltra modo dal Visconte essendo honorato, lo riconciliò co'l Pontefice, & per un'anno fece la tregua fra loro, la qual cosa intendendo i Fiorentini, subito mandarono a Carlo Imperatore, pregandolo che contra il suo molesto nimico uollesse passare in Italia. Carlo hauendo intesa la legatione de' Fiorentini, mandò i suoi Legati al Visconte, il quale già per l'asprezza del uerno, et per bisogno di nettouaglie, hauena ridosto la piu parte del suo essercito a Bologna. Ma dopo molti concilij fu contento di comprometterli nella Maestà dell'Imperatore. I Fiorentini aggrauandosi della uenuta di lui, & uedendosi in dubbiosa uittoria, non rifiutarono il compromesso; onde ciascuna

Giouanni Olegio
capitan del Vi-
sconte contrai
Fiorentini.

Tano da Mon-
te Carello si ri-
bella da' Fioren-
tini.

Guglielmo Gris-
ante, che posu
Papa Urbano.
riconcilia il Vi-
sconte al Papa

potentia

potentia pose giu l'arme: & per piu opportunità del luogo, deliberarono, che in Serezana ciascuno hauesse a mandare gli Oratori suoi per confermar la pace. A quattordici di Settembre, Obizzo da Este da Niccolo Vesconio di Castello Vinitiano, & da Raimondo Abbate di San Niccolo in Lio Legati di Papa Clemente, su inuestito della città di Ferrara, & del suo Contado, con pensione di dieci mila fiorini ogni anno, & nel dì medesimo molti Nobili da lui furono ornati della dignità caualleresca. A diciannoue Aldobrandino suo figliuolo, menò con gran solennità in Ferrara la moglie, figliuola del morto Riccardo Nouello di Camino, detta Beatrice. L'anno mille trecento cinquantadue, dominando Giouanni Visconte Arciuescouo in Milano, a diciotto di Marzo, Obizzo Estense Marchese di Ferrara morì, & auanti che passasse all'altro seculo, credè trenta Cauallieri, fra i quali erano i figliuoli di Madonna Lippa, nobile concubina, ch'egli sposò; & fu sepolto nel luogo de' Frati Minori in Ferrara. Dietro ad Obizzo successe Aldobrandino suo figliuolo nel dominio di Ferrara, & di Modena. Onde nel detto mese Francesco da Este, al quale di ragione apparteneua il dominio, si partì da Ferrara, non che fosse cacciato, ma perche dubitaua della uita, & andò a Verona; & di lì uenue a Milano, doue dal Visconte gli furon consegnati cinquecento fiorini al mese, quantunque nel Ferrarese possedesse molte facultà, & finalmente morendo in questa Città fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio fuora della porta Ticinese. Il seguente Aprile i Genouesi combattendo con l'armata nel mar di Spagna contra i Vinitiani, restarono uinti, in modo che furono costretti a domandar clemenza: & poi Niccolo Magneria incontratosi con quattordici galee mercantesche nell'armata Vinitiana, ne ne perdè dodici, che restarono prese, & due con gran fatica si recuperarono a Scio, doue Filippo d'Oria Prefetto, armandone noue, prese Negroponte, & l'Isola di Scio, ch'era de' Vinitiani, rifacendosi i Genouesi in gran parte de' passati danni, ch'haueano ricevuti da loro. Dipoi intendendo come quel Senato, i Greci, e i Catelani haueuano conspirato contra la lor Republica, misero in ordine una potentissima armata di sessanta galee, sotto il gouerno di Pagano d'Oria; e i Vinitiani quaranta al gouerno di Niccoletto Pisano; i Catelani trenta, sotto Pontio di Santa Paola; & l'Imperator de' Greci quattordici, che uennero a essere ottantaquattro nauili armati; onde trouandosi amendue in Propontide, fu fatta una crudelissima battaglia; della quale dopo molte fatiche e scambiamenti di fortuna, i Genouesi si partirono uincitori, hauendo sommerso forse quattro mila Catelani. i Greci spiegando le uele fuggirono, settecento Genouesi perirono, & tredici de' loro nauili, come uagabondi si sparsero, de' quali però se ne saluarono dieci. A dodici d'Ottobre Papa Clemente uedendo di non poter ricuperar Bologna dalle mani di Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, si conuenne con lui, che alla Chiesa Romana in perpetuo douesse pagare per censo in ciascun anno dodici mila

Obizzo da Este
inuestito della
città di Ferrara

1350

Genouesi cōbat-
tèdo nel mare
di Spagna, co'
Vinitiani, furono
rotti.

Vinitiani prese-
ro 12. galee An-
colao Magna-
ria.

Giouanni Visconti
inuestito di Bo-
logna.

mila fiorini, & così il Visconte per lui, & per li suoi discendenti dall' Abbate Marsiliese, co' l' mandato di Clemente ne fu inuestito, essendo leuato l' interdetto a tutto il dominio dell' Arcivescovo. In questi giorni Borgo a San Sepolcro in Toscana per un terremoto pati graue danno. L' anno mille trecento cinquantatre si trouarono a Serezana del mese di Gennaio per stabilire la pace fra Giouanni Visconte, e i Fiorentini, co' loro aderenti secondo l' ordine dato fra loro; per li Fiorentini Carlo Strozzi huomo di gran dignità, nel quale i Perugini, i Senesi, gli Aretini, i Pistolesi, i Tifernati (hoggidi Città di Castello) collegati co' Fiorentini, conferirono le loro parti, & Guglielmo Marchese Pallanicino per l' Arcivescovo, con amplissimi mandati. Vi si trouarono anchora Aldrobandino, e i fratelli Marchesi Estensi, Bosio de gli Vbertini, & Vescono d' Arezzo con la famiglia Vbertina, & Vbaldina, Bartolomeo Casale, e i fratelli Signori di Cortona, Nolfo, e i fratelli Faretrani, Pietro Saccone, & quei di Pietramala suoi parenti, Riccardo, & Galeotto Conti Modenesi. Per la Communità di Fabriano, del Borgo San Sepolcro, & d' Augubio, Gino Marchese Petriolo, Federico, & Azzo Malespini Marchesi di Villa Franca, Gentile Mogliano, Francesco Castracani Conte di Correlia, tutti banditi delle lor Città; Picinello Moscalia, Luchino dal Verno Veronese caualliere, Iacopo Pagino, Aldobrando de' Soli, Giouanni Conte di Bruscolo, Tano Conte di Monte Carello, & molti altri, de' quali mancando il nome poco importa all' historia; ch' in tutto furono quaranta Capi. Fra costoro, dopo uarij concilij agitati, & proposti di gran difficoltà, & importanza, all' ultimo di Marzo fu conchiusa la pace, con patti, che ciascuna potenza dell' offese Republiche douesse rinocare gli esserciti nello stato, ch' erano auanti la guerra, l' uno all' altro rendendosi quanto s' haueua tolto; & così il Saccone restituì Borgo Aretino, & alcuni castelli di quel di Pistoia. I Lucchesi, e i Pisani di questa pace rimanessero liberi, & che tutti i banditi fossero restituiti nelle loro patrie, fuor che Pietro Saccone, il quale a tre miglia non poteua appressarsi ad Arezzo. Scriue Pietro Gazata figliuol di Francesco, che nel medesimo mese, Sagacio suo auolo paterno scrittore di ueduta di molte cose narrate da noi, di età di nouantanni anno per la gran uecchiezza rimase della uista priuato. perche esso Frate Pietro di presente comincerà a notare, con piu diligenza che potrà quello, che nel suo tempo interuenne, accio che del tutto s' habbia uera notizia. A tre d' Agosto i Fogliani di Reggio per le questioni, & differenze, c' haueano con Aluigi Gonzaga, e i figliuoli Signori di Mantoua, & di Reggio, si compromisero in Giouanni Visconte. Et ne' medesimi giorni nelle Città, & terre del Cremonese, una notte uenne si grossa gragnuola, che ui furono alcuni grani che pesarono dieci libre. In tanto i Genouesi armarono contra i Vinitiani quanti piu legni poterono, sotto il gouerno d' Antonio Grimaldo, e' l' medesimo fecero i Vinitiani, e i Catelani

Terremoto nel Borgo a S. Sepolcro in Toscana.

1387

Dietta a Serezana per la pace fra i Guelfi e i Ghibellini.

Pace conchiusa in Serezana fra i Guelfi e i Ghibellini.

Gragnuola nel Friuli.

Patto d'arme
fra i Vinitiani,
e i Genouesi.

telani sotto la cura di Bernardino Cabrera, & di Niccolesto Pisani, in modo che del mese d'Agosto scontrandosi in Sardigna l'una, & l'altra armata fecero sì grande, & inaudita battaglia, che uariando la Fortuna, hora ad un'armata, ei hora all'altra, finalmente con tanto impeto si riuolse contra i Genouesi, che in brieve d'hora perderono quarantaun nauilio, & noue con gran pericolo, & fatica si saluaron nel loro porto, doue la miserabil rosta più tosto fu pensata, che auisata, & con le misere reliquie in terra discendendo, tutta la città fu piena di pianti, & d'alissimi gridi, correndo tutti a intender che fosse de' loro. chi trouaua hauer perduto il padre, chi i fratelli, & le pietose madri non trouauano gl'infelici figliuoli; in modo che ogni cosa era pieno di disperatione, & di dolore. Dubitauano anchora che i nimici seguitando la uittoria non gli priuassero di quanto era rimasto nella dolente città, quasi priuata d'ogni salute. Dall'altro canto pensauano, se i banditi prendeuano l'arme, a che termine sarebbono, oltra che si ritrouauano in gran bisogno del uiuere. Molestati dunque i Genouesi da tante angustie una sola speranza riuorarono di riconciliarsi co'l Visconte, il quale perciò che essi dopo la morte di Giovanni Murta haueuano con tre capitoli creato Doge Giouanni Valente, molto era sdegnato. Finalmente dopo certa prattica tramata da Giouanni Mondella dal Ferro, del mese d'Ottobre quel popolo leuandosi, domandò per gran necessitá Giouanni Visconte per suo difensore, & Principe in uita sua, con patto che dopo lui il Principato non si desse ad altri. Ilche essendo stabilito, deposero il Valente, & per Capitano riceuerono dal Visconte, Guglielmo Marchese Pallauicino di Cassano. Indi a uent'otto uennero quattro Ambasciatori d'Albenga a consegnare il dominio della lor città all'Arcivescouo; l'essempio de' quali fu seguitato da tutto lo stato de' Genouesi. Anzi di là dal mare molte città, & isole spontaneamente con gran letitia si congiunsero al Visconte, insieme con l'heredità di Nino di Gallura, ch'era la quarta parte della Sardigna già tenuta da Azzo suo nipote. perche in brieve i Genouesi copiosamente dal Visconte furono tanto di nettouaglie, quanto di gente souenuti. Armarono poi uenti galee sotto Pagano d'Orta, & dieci ne fece il Visconte sotto il gouerno del Grimaldo: le quali drizzando le vele, con l'insegna della Vipera, co'l uento di Levante giunsero nella Morea, uicina all'Isola della Sapienza. Quiui ebbero allo'ncontro l'armata Vinitiana, ch'era di trenta nauì lunghe & cinque da carico; doue tanta fu la peritia, l'animo, & la uirtù de' Genouesi, per uoler contra i Vinitiani uendicarsi de' passati danni, co'l fauor della Fortuna, che tutta l'armata Vinitiana rimase presa, di sorte, che Niccolo Pisano, & le bandiere, con gran uittoria, insieme con cinque mila, & cinquecento huomini furon condotti prigioni a Genoua. I Genouesi fecero solennissima allegrezza, & così di tanta uittoria in noue del Visconte acquistata, fu fatto a Milano. Per questo i Vinitiani sdegnati con-

Vinitiani rotti
in mare da' Ge
nouesi.
Niccolo Pisani
fatto prigione.

tra il Visconte fecero lega con Cane Grande della Scala Principe di Verona, co'l Marchese di Ferrara, con Francesco da Carrara Signor di Padona, & co' Principi di Mantoua, & al lor-soldo condussero la compagnia del Conte Corrado di Lando; in modo che fecero un'essercito di otto mila caualli, & diecimila fanti: & poi gli mandarono uerso Bologna, & di li a Guastalla, la qual terra combatterono, co'l ponte sopra il Po; quantunque non haessero uittoria. Finalmente hauendoui mandato il Visconte al contrasto Giovanni Ulegio, il Pallauicino, & Luchino dal Verme ualorosi Capitani con grande essercito, i Vinitiani, e i lor Collegati lasciarono l'impresa. In questo medesimo tempo Alberto fratello naturale di Carlo Imperatore, co'l dominio del temporale, & dello spirituale fu fatto Patriarca d'Aquileia: & Giovanni Turriano figliuolo del morto Bartolomeo, gia bandito dal Magno Matteo Visconte, possedendo le priuate facultà de' nipoti, & la dote della madre, tosse per moglie Verde figliuola di Baraladino Scaligero, di che ne fu fatta grandissima festa. Et del mese di Dicembre i Signori Gonzaghi fecero ruinare S. Martino, & Roberto del Reggiano fortissima Rocca, con due altissime torri. A sei del medesimo, Clemente Pontefice morì, & Innocentio sesto fu creato Papa in suo luogo, essendo per innanzi detto Stefano di patria Lemonicense, che fu huomo integerrimo, & di somma costanza, & seuerità, ne giamai uolse concedere i beneficij di Chiesa se non a huomini dotti: & asceto che fu a tanta dignità, uolse che ogni sacerdote con le sue corti facesse residenza a' suoi beneficij, ornò la corte sua di molti huomini dotti probatissimi, & uirtuosi in ciascuna facultà: & con gran prouisione gli costituì a molte auditorie, accio che essendo poveri, non fossero corrotti co' denari. fu parco nel uiuer suo, e splendido nella guerra; & con questo mezzo sotto della Chiesa cadò molti luoghi di Tirannia. Al principio dell'anno a Galeazzo Visconte nacque un figliuolo, il quale a memoria de' due Zij paterni fu chiamato Giovan Galeazzo, & poi fu il primo, che ottenne il titolo di Duca in Milano. L'anno mille trecento cinquantaquattor' Arciuescono donò a Galeazzo suo nipote Castel S. Angelo, Monte Buono, & Mairano, con molti condotti d'acqua, & obligollo mentre che uiuena a pagarli un palafreno oltramontano, riservando i crediti delle obligazioni locatorie, ch'haueua sopra quei luoghi, i quali gia furono di Murio Vislantino. E in questo mezzo i Signori Mantouani cominciarono l'edificatione del castel di Bagnuolo, con intollerabile spesa della comunità di Reggio, facendo ruinare Monfèlice. All'ultimo del mese gli Antiani di Genoua terminarono per publico decreto quello, che molto desideraua l'Arciuescono, che il dominio di quella città, peruenisse ancho a' suoi nipoti, Matteo, Bernabò, Galeazzo, e i discendenti loro di linea masculina, & legittimamente nati, procurando cio Guglielmo Marchese Pallauicino Capitano di Genoua. Et così auenticinque di Febraio quattro Cratori con am-

Innocentio se-
sto creato Papa
& sue qualità.

1354

Genouesi giura
no fedeltà al-
l' Arcivescovo
Visconti, & a'
discendenti.

Affutia di Fre-
gnano dalla sca-
la per insigno-
rarsi di Verona.

Fregnano Sca-
ligero bastardo
s'insignorisce
di Verona.

pio mandato in Milano nelle mani del Visconte, giurarono fedeltà a nome di quella Repubblica. In questi dì medesimi Cane Grande dalla Scala per alcune sue importanti faccende deliberò partirsi da Verona, per andare in Alemagna, & in suo luogo lasciò Azzone da Correggio, imponendo a tutti i suoi soldati, che gli dessero ubidienza in tutto quello, che per lui sarebbe ordinato, & partito della corte, Fregnano suo fratello naturale, in questo modo deliberò occupare il Principato di Verona. Costui dunque nella prima vigilia della notte andò alla camera di Azzone, & da uno c'haueua seco, lo fece chiamare, che leuasse del letto; perciò che la femina, che egli tanto amaua, era nella sua camera apparecchiata a servirle. Leuatosi Azzone con un famiglio, se n'andò alla camera doue era Fregnano, il quale cominciò a dirgli come Cane Grande suo fratello era morto, & però s'intendeva di pigliare il Principato di Verona; sì che tenesse modo, che senza strepito cio s'operasse: altrimenti che pensasse di morire: di che dubitando amendue, nella propria camera fecero subito domandare i capi delle genti d'arme facendo intendere loro, come haueuano inteso, che Bernabò contra lo Stato di Cane Grande con l'essercito caualcaua a Pescara. Onde senza dimora andassero per la custodia, & difesa di quella Terra, che era al suo Stato di grande importanza. Costoro credendo alle parole del Correggio, nella medesima notte si partirono da Verona: & Fregnano dall'altra banda, con Paolo Alboino fratello legittimo di Cane Signorio, il quale con Cane grande era in Alemagna, discesero nella piazza, et leuandosi il popolo disse come Cane Grande suo Principe era morto in Alemagna: onde egli disegnaua di pigliare quel dominio: et così cò lo Scettro in mano, scorrendo per Verona faceua gridare il suo nome: e in questo modo fece sì Signore di Verona. Azzone da Correggio la notte medesima se n'andò a Ferrara, per ueder l'esito dell'occupato dominio. Per questa novità Feltrino, Alberto, Corrado, Vgolino, Pietro, Francesco, & Guglielmo Gonzaghi, con quanto loro sforzo poterono caualcarono a Verona; al presidio di Fregnano, & quindi a beneplacito di Feltrino, Paolo della Mirandola fu fatto pretore, & gli altri furon messi a diuersi uffici, ordinando Feltrino fino alle porte della città le guardie. Fregnano non hauendo animo di contradirgli, secretamente mandò a Bernabò Visconte, che gli porgesse soccorso: il quale a uentitre del mese caualcò uerso Verona con ualorose genti. Questo intendendo i Gonzaghi dimostrarono con molti argomenti a Fregnano, che se Barnabò entrava nella città, per la gran potenza, c'haueua, se ne farebbe Signore; onde uoltandolo dalla loro, fece intendere a Bernabò che non hauea piu bisogno del suo aiuto, et che in qual luogo uoleua si potenea uoltare, ringratiandolo assai della buona, & amoreuole dimostrazione. Bernabò in questo modo uedendosi ingannato, fece uisita di uoltarsi uerso Milano: & la notte seguente mandò alla uia di Mantona molte genti in agguato, per tentare se in qualche modo si potesse entrare nella città; onde
alla

alla prima hora del giorno Vgolino Gonzaga con alcuni soldati, uscendo di Verona per andare a Mantoua, da Bernabò fu con le sue genti fatto prigioniero, & pigliate alcune sue bandiere, le fece drizzare, & poi con minacce hauendo ordinato, che Vgolino come libero douesse fare aprire la porta, caualcò uerso Verona. Ilche facilmente gli succedeva, se un di quei del Gonzaga non fosse andato prima, auisando come Vgolino da Bernabò Visconte era stato pigliato. Per la qual cosa fu combattuta la porta di san Massimo non essendo aperta, fino ad un' hora di notte: ma finalmente Bernabò come disperato si partì con le genti; & la prossima mattina, quasi nell'aurora essendo già Cane Grande per tanta nouità uolato a Padoua, & da alcune genti d'arme del Carrara, de' Vinitiani, de' Vicentini, & d'altri Potentati essendo souenuto, & ancho hauendo domandato i suoi prouisionati, che già Correggio haueua mandati a Pescara, con grande essercito giunse a Verona, doue scoprendosi domandò l'entrata. Le guardie conoscendolo con molta letitia gli apersero: onde entrato con le sue genti, con gran fauore in ogni parte di Verona si gridaua il nome di lui, & la morte a' traditori. Vdè doppi queste uoci, Fregnano da alcuni suoi fautori fu domandato, per esser egli alla custodia dell'altra banda della città, doue mandando Feltrino, uenne contra Cane, & con grande animo con le lance in resta s'inuestirono. Fregnano per esser di maggior forze haurebbe uinto Cane, se da i suoi ueterani non fosse stato soccorso. Finalmente essendo con una ronca a Fregnano ferito il cavallo, si ridusse al fiume Adige, doue uolendo fuggire entrò in una nauicella: ma ritrouandosi ella legata con una catena, rimase prigioniera, insieme con uenticinque, che furono cagione della ribellione, i quali da Cane Scaligero furono fatti impiccare per la gola. Petrillino dalla Mirandola, poi che fu preso, contra il uoler di Cane a furor del popolo fu ammazzato. Feltrino cercando di fuggire si ritirò in casa del minor fratello dello Scaligero, doue con alcuni altri si nascose, ma essendo trouato fu mienato prigioniero a Cane, il quale a modo di principe essendo su la piazza, ch'era guardata da molte genti armate, poi che uide uenir Feltrino, fece cenno con le mani, che ogn'uno si facesse da banda, & giunto che fu alla sua presenza, disse ad alcuni prouisionati, che un certo soldato, ch'era con Feltrino, fosse tagliato a pezzi. ilche uedendo il Gonzaga, molto temè della sua uita. Nò dimeno lo Scaligero ordinò, che insieme con Alberto, Corrado, & Pietro Gonzaghi, in una camera si douesse custodire, mettendo alcuni altri nobili, & prouisionati Mantouani, che furono ottocento persone, in diuerse carceri, & assai ne furono impiccati per la gola, insieme con tre famigli di Azzone Correggio: le facultà del quale furono poste al fisco de' Principi, et fece piantar dinanzi alla porta della casa di lui una forca, la qual mentre che uisse lo Scaligero, ogni anno era rinouata. La moglie, & due figliuoli restarono prigionieri; i quali dopo gran tempo da Azzone per tredici mila fiorini d'oro furono riscossi, & Bernabò a compiacenza di Giovanni Arci-

Vgolino Gonzaga fatto prigioniero da Bernabò Visconti

Fregnano preso fu fatto impiccare da Cane suo fratello.

nescono liberò Vgolino, & gli altri prigionj, ch'erano stati fatti auanti la ricuperation di Verona per Cane Grande, il quale finalmente lasciò Feltrino, & gli altri, pagando eglino trenta mila fiorini d'oro. Nel medesimo mese giunse a Verona il Marchese di Brandenburg, con forte genti in aiuto di Cane suo cognato. In questi giorni Tadeo Manfredi co' soccorso del Visconte occupò castel Bruziano, & di subito lo fece fortificare. Il seguente Marzo i Principi Gonzaghi nel Po rubarono certe navi, le quali conduceuano gran quantità di buoi uerso Cremona, ch'erano d'alcuni mercanti Milanesi, & ualenano da quaranta mila fiorini. perche apertamente fra loro, & l'Arcivescovo di Milano fu cominciata la guerra. Onde il Visconte a cinque di Maggio mandò Francesco Castracane suo Capitano, con l'esercito a Riuolta, & poi a Reggio: & a uenticinque giunse a Modena per essere l'Estense confederato co' Gonzaghi. A uentotto ritornò a Reggio, & ponendosi a S. Iazaro distrusse il tutto. Indi si trasferì a San Gemignano, prendendo il Borgo per forza, & abbruciadolo: & poi ridusse l'esercito a S. Gimignano di sopra. A due di Giugno se n'andò uerso le case del Bosco; mettendo ogni cosa a sacco sopra Modena, in tanto che a uentitre si pose intorno a quella città. In questo giorno Salvatore de' Boiardi prese il castel d'Imberia tenuto per li Gonzaghi, & diedelo nelle mani dell'Arcivescovo, dal quale hebbe honoreuol dono. Il Visconte mandò poi Giovanni Bizzozero suo Capitano con grand'esercito su'l Cremonese, & su'l Bresciano, accio che facesse la guerra a Mantoua, et Galeazzo de' Pij, ribellandosi dall'Arcivescovo con tutta la parte Ghibellina si mosse contra Modena. A uentotto il popolo Bolognese con armata mano si leuò contra le genti del Visconte, che erano nella città, le quali con grande animo difendendosi fareno impiccati trentadue Bolognesi per la gola, fra i quali furono Iacopo Bianco Caualliere, co'l figliuolo, & alcuni de' Gozadini, de' Bentiuogli, & de' Sabadini: & cosi subito fu sedata tanta nouità. A noue di Luglio il popolo di Monte Forte giurò fedeltà a Giovanni d'Olegio Capitano in Bologna a nome dell'Arcivescovo, & de' nipoti, ne quali giorni anchora Campo Galiano dalle guardie dell'Estense fu dato al detto Signore mediante certa quantità di denari. Indi hebbe anchora Castel Franco. A quattro di Agosto Vgolino Fogliano diede il Castello di Torresella a' Signori Gonzaghi per la discordia c'hauena con Giberto Fogliano. In questo mese l'armata de' Genouesi pigliò il porto della città di Parenzo, tenuto da' Viniziani, & quindi depredando il tutto, tolsero il glorioso corpo di San Martino, il quale portarono a Genoua: ma auanti che si partissero abbruciarono quella città. Dall'altra banda a uenti Giberto Fogliano occupò Guazzola, & Torresella, i quali castelli erano tenuti per li Mantouani. E in questi giorni l'esercito di Giovanni Visconte Arcivescovo fece una forte bastia al ponte di S. Ambrogio di la da Modena, & hauendola munita di

Francesco Castracane mandato dal Visconte contra i Genouesi.

Genouesi portarono da Parenza a Genoua il corpo di S. Martino.

quanto

quanto era necessario, uenne su quel di Reggio, mettendo tutto a sacco. Onde al principio di Settembre la lega dell' Estense essendosi raunata insieme mandarono le genti d' arme nel Bolognese contra il Visconte. Quivi era l' Estense, i Padouani, i Gonzaghi, & il Marchese di Monferrato, in modo ch' erano piu di trenta mila persone. & transferendosi alla bastia, non potendola ottenere si drizzarono uerso Guastalla. Ma per non poter passare il Po, andarono a Borgo Forte, doue passando entrarono nel Cremonese, guastando cio che poteuano. Dipoi al principio d' Ottobre entrando lo Scaligero nella lega, a petition sua condussero l' essercito nel Bresciano. In tanto a' cinque una Domenica, alle quattordici hore l' Arcivescovo Giovanni essendo diuenuto infermo nel passato Agosto, & hauendo fatto herede del suo grandissimo Imperio, Matteo, Bernabò, & Galeazzo, figliuoli di Stefano suo fratello, & con gran deuotione totti i diuini sacramenti; rese l' anima a Dio. Onde fu sepolto nel maggior Tempio di Maria Vergine in Milano, in una sepoltura di marmo, sopra due colonne di rincontro all' Altar maggiore, & sopra quella a perpetua memoria di lui fu scolpito questo Epitaffio.

Giovanni V.
cbe Arcuesco-
uo di Milano
muore.

Quam fastus, quam pompa leuis, quam gloria mundi
Sic breuis, & fragilis humana potentia quam sit,
Collige ab exemplo qui transis, perlege, differ.
In speculo speculari meo lacrymabile carmen.
Qui sim, qui fuerim licet qui marmore claudor
Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe Ioannes.
Præsul eram, pastorque fui, baculumque gerebam
Nominis nullus op'is possidebat laus orbe
Imperio tituloque meo mihi Mediolani
Urbs subiecta fuit, Laudense solum, Placentia grata,
Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,
Bergama magna satis lapidosus montibus altis,
Brixia magnipotens, Bobiensis terra, tribusque
Exiniis dotata bonis Dertona uocata.
Cumarum tellus, Nouaque Alexandria pinguis,
Et Vercellarum tellus, atque Nouaria, & Alba.
At quoque cum castris Pedemontis iussa subibant.
Ianuaque ab antiquo quondam iam condita Iano
Dicitur, & uat' narratur Ianua mundi,
Et Saonenfis arx, & Luca plurima que nunc
Difficile est narrare mihi mea iussa subibant.
Tristitia tota meum metuebant languida nomen.
Per me obsessa fuit populo Florentia plena,
Zellaque sustinuit tellus Perusina superba,
Et Pisa, & Senæ timidum reuerenter honorem

Præstabant

*Præstabant, me me metuebant Marchia tota.
Italia partes omnes timuere Ioannem.
Nunc me petra tenet, saxoque includor in isto,
Et lacerant uernæ laniant mihi denique corpus
Quid mihi diuitia, quid alta palatia prosunt
Cum mihi sufficiat paruoque marmore claudor
Et clausi nomen meum.*

Questo sempre memorando, & magnanimo Prelato fece edificare il castello della Torre Rotonda a Como con le mura della città uerso Milano, quel di Basignana, & il Castel uecchio in Bologna. Fu di tanto nome, & magnificenza, che non solo per l'Italia, ma per tutte le nationi infideli con gran ueneratione era nominato. Qualunque Signore, o Legato, che a lui ueniva a modo d'Imperatore era ricevuto. A' suoi sudditi era humanissimo, clemente a' delinquenti, a' gli amici, & a' poveri di CHRISTO liberalissimo. Dopo lui nella sede Arcieuescouale ascese Ruberto Visconte, che sedè sette anni. A' gli undici d'Ottobre Carlo Imperatore giunse a Forlì, & nel medesimo giorno un Sabbatho da Boschino Mantegacio nobile Milanese fu fatta una diuisione di tutte le città, & terre lasciate per il morto Arcieuescouo fra Matteo, Bernabò, & Galeazzo; onde a Matteo uenne in parte Lodi, Piacenza, Bologna, Lugo, Massa, Bobio, Pontremolo, & Borgo San Donnino. A Bernabò Cremona, Crema Soncino, Bergamo, Brescia, Valle Camonica, Lona, con la Riuiera del Lago di Garda, Ripalta, & Caruaggio, co'l ponte di Faure. A Galeazzo Como, Novara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Dertona, Castel Nuovo, Basignana, Vigghiuano co'l ponte del Tesino, S. Angelo, Monte Buono, & Mairano. Genoua rimase in poter di tutti tre, & a Milano posero un solo Pretore, il quale communemente rendeuà giustitia. Dipoi Guglielmo Pallanicino Capitano di Genoua mandò a Milano quattro Oratori, i quali concessero il dominio di quella Città nelle mani di Matteo, di Bernabò, et di Galeazzo fratelli Visconti. Carlo imperatore partendosi da Forlì a dieci di Nouembre giunse a Mantoua; doue i Signori Visconti mandandogli Ambasciatori sotto certi capitoli fermarono la pace. onde all'ultimo del prosimo mese si partì per uenire a Milano. A' gli otto di Dicembre i contadini di Guardasone nel Parmigiano si ribellarono da' Signori Visconti, & si diedero nelle mani di Azzone da Correggio. L'anno mille trecento cinquantacinque da Ruberto Arcieuescouo a' quattro di Gennaio una Domenica essendo uenuto a Milano Carlo Re de' Romani figliuolo di Giouanni Re di Boemia, il giorno dell'Epifania cò gran solennità all'Altare di Sant' Ambrogio fu coronato della Corona di ferro, essendoui molti Vescoui, fra i quali fu il Patriarca d'Aquileia suo fratello. In questa coronatione dall'Imperatore fu fatto Cavaliere a speron d'oro Giouan Galeazzo secondo, & Marco figliuoli di Bernabò, benchè fossero giouanetti. Concesse poi a' sopradetti fratelli il

Vicariato

Facetsa Carlo
Imperatore, et
Visconti.

1455

Vicariato di Milano, di Genova, di Savoia, di Vintimiglia, & d'Albenga con tutta la Riviera dal Corno fino a Monaco inclusivamente, e il Vicariato di Locarno, dandogli essi in dono cinquanta mila fiorini d'oro, & dodici corsieri coperti di zendado fodrato di uai. molti altri Baroni ancho furono da questi Principi accarezzati con honoreuoli presenti. Diedero poi i Visconti al nuouo Cesare seicento caualli c'hauessero a fargli compagnia fino a Roma per la coronation sua, doue uolendo andare del mese di Febraio si parti da Milano, & passando l'Alpi uenne a Pisa, doue da' Pisani fu honoreuolamente riceuuto. Quini a' Signori Visconti confermò il priuilegio del Vicariato di Milano, & dell'altre città predette. I Gambacorta temendo, che l'Imperatore non gli priuasse dello stato, leuauono uoce che uoleua priuare i Pisani del dominio di Lucca: onde tutto il popolo pigliando l'arme, se n'andò al palazzo dell'Imperatore uolendolo far prigionie. ilche sarebbe interuenuto se non fosse stato il Marchese di Monferrato, Vgolino Gonzaga, & le genti d'arme de' Visconti, ch'erano mille Barbuti; i quali con tanto animo combatterono, che superauono i Gambacorta: sette de' quali furono decapitati, & tutte le loro case destrutte. L'Imperatore andò poi a Siena, & depose il regimento ch'era di noue huomini, che gia s'era mantenuto da ottanta anni. Poi si accordò co' Fiorentini con patti, ch'egli non entrasse in Fiorenza, ne parimente nel suo dominio, dandogli quel Senato gran somma di denari, & promettendogli cinque mila fiorini d'oro l'anno. Del mese di Marzo andò a Roma con dieci mila soldati, & quini da due Cardinali mandati dal Pontefice per honorarlo, entrato nella Chiesa di S. Pietro, fu coronato. Nel medesimo tempo Giouanni di Olegio in Bologna da' fratelli Visconti ordinato Capitano, s'accordò co' l' Marchese di Ferrara, con l'aiuto del quale ribellandosi da Matteo Visconte, prese il dominio di quella Città per se: & a questo trattato consentì Bernabò Visconte, & Galeazzo di Panico: & poi hauendo tolte l'armi, e i caualli alle genti d'arme di Matteo diede loro licentia. Ma prima temendo di Galeazzo de' Pij ch'era in Bologna per il Visconte, con false lettere lo fece caualcare a Lugo, mostrando che ui fosse trattato, doue auanti che fosse giunto siscoperse il tutto, & Galeazzo fornì Lugo. Indi cominciando la guerra a nome del Visconte contra Bologna, & la Romagna, per questo insperato successo fra pochi giorni le genti di Matteo caualcarono nel Bolognese, quantunque non facessero alcun profitto. L'Imperatore partendosi da Roma giunse a Siena, doue dopo la dimora di molti giorni, andò a Pisa, & a gli undici di Maggio giunse a Pietra Santa. Poi uenne a Cremona, & a Soncino, & per Valle Camonica ritornò in Alemagna, bauendogli i fratelli Visconti, sopra il dominio loro con grandissima liberalità fatto le spese. Il primo di Giugno nel Tempio di Santo Ambrogio nella città di Milano fu gridata la pace fra i Genouesi, e i Vinitiani. A quindici i Genouesi con quindici galee per forza pigliarono la città di Tripoli tenuta da' Barbari.

Visconti conferma
il Vicarij di Mi
lano.

Carlo 4. core
nato in Roma
dell' Imperio.

Pace fra i Vini
tiani, e i Geno
uesi.

In questo anno Matteo Visconte nella terra di Serone fece fare alcune fortexze: & l'anno seguente, che fu nel mille trecento cinquanta sei Matteo Visconti hauendo hauuto in parte a Milano il palazzo dell' Arcuescouo, si uolse, secondo alcuni in tanta libidine, che non gli bastando una alla uolta delle piu belle giouani di Milano, ne teneua molte nel proprio letto, in modo che si consumò in tal modo la persona, che non haueua ne forze, ne uigore. Onde finalmente nella terra di Serone finì sua uita. & poi da gli ordinarij del maggior Tempio di Milano, & dall' altro Clero, essendo trasferito a M. laro, fu sepolto nel Tempio di S. Gottardo. Alui scriuono haner letto nel Monasterio di Santo Eustorgio di questa Città un testamento fatto da Valenzino sua madre, la quale molte bestemmie, & maledittioni esprime contra Galeazzo, & Bernabò, che furono cagione della morte di Matteo, concio fosse che un giorno andrindo egli co' suoi fratelli a Carsen zago, Galeazzo, & Bernabò facendo alcuni ragionamenti, hebbero a dire, che bella cosa era la Signoria; a' quali Matteo rispose, se non hauesse compagnia. perche subito i suoi fratelli cinginarono contra di lui. Et la seguente notte gli attesicarono i lon bi di porco, ch'esso uolentieri mangiua. Hbbe questo secondo Matteo per moglie Ziliola figliuola del Marchese Filippino di Mantona, & ne generò due figliuole, la prima si chiamò Caterina, maritata a Ugolino Gonzaga. Versina che fu l'altra, fu sposata a Balsarino da Pusterla, il quale di ricchissimi beni dotò il Monasterio de' Frati di Ragio quattro miglia lontano da Milano, fuor della porta Vercellina. Morto Matteo, Galeazzo, & Bernabò fra loro partirono il suo stato, ch'era Lodi, Piacenza, Parma, Bologna, & B. bio, co' suoi castelli. Et similmente diuisero la Città di Milano, cioè Porta Romana, Porta Tosa, Porta d'Oriente con la Nuova a Bernabò: & Porta Comasca, Porta Vercellina, Porta Giobia, & Porta Ticinese a Galeazzo; al quale l'Imperatore haueua concesso il Vicariato di Como, d'Asli, di Vercelli, di Nuara, d'Alessandria, di Dertona, d'Alba, di Clarasca, di Cuneo, di Monte Vico, di Cene, & di tutta quella regione del Piemonte, eggiuntori Vigheiuano, co'l Ponte sopra il Tesino, alle Cassine, Canobio, Biantdrate, Trasmetto, Peceto, Numa, Ponte, & Abiasca. Hauena l'Arciescouo Giouanni lasciato un suo figliuol naturale, detto Leonardo Visconte, il quale in uita del padre hauendo hauuto la Podesteria di Nuara, si era portato tristamente in quel governo molti anni, in modo che cadde tanto in disgratia del padre, che piu no'l uoleua sentir nominare. Per la qual cosa egli insieme con Caterina sua moglie si ridusse nel castello di Viazalla del Vercellese. Fu questa donna molto prudente, & unica figliuola di un Martino di Viazalla Signore di Palestro; il quale primieramente l'haueua maritata a un Francesco Rauesando ricchissimo in Vercelli, che non haueua se non dieci anni: ma aspettando il tempo conueniente al matrimonio, so pragiunse la morte di Martino: onde ella si maritò a Leonardo, il quale suc

Matteo Visconte non per il
fratello Lilla-
ria.

cesse nell'heredità del suocero. perche egli dimoraua a Viazalla, & per la
 nicinità del luogo molto praticaua co'l Marchese Giouani di Monferrato,
 il quale l'anno medesimo co'l mezo suo hebbe trattato con certi Ghibellini
 Astigiani, si che prese quella città, fuor che il Castello, & poi hebbe Alba,
 con molti altri castelli, & terre del Piemonte, tenute per Galeazzo Vi-
 sconte: il quale intendendo tanta nouità, poi c'hebbe raccolto le sue gen-
 ti con quelle del fratello, subito caualcò per soccorrere il castello di Asti,
 che anchora si manteneua nella sua fede: ma per il grande ostacolo del Mar-
 chese, & di quei d'Asti ridusse le sue genti nell'Alessandrino, & nel Derto-
 nese, facendo la guerra ad Asti, & al Monferrato. Il Castello per piu me-
 si si difese, ma finalmente per non hauer soccorso uenne sotto il Marchese,
 il quale poi con molte genti d'arme caualcò a Pavia, doue era eletto Im-
 periale Vicario. Quindi partendosi condusse seco in Monferrato il piu
 della famiglia de' Beccaria, massimamente quelli, che nella città era-
 no potenti, & che altre uolte ne furono Signori, temendo che no'l pri-
 massero di quel dominio: & lasciò a Pavia per suo Governatore, un fra Ia-
 copo Buffolario dell'ordine di S. Agostino, solenne Predicatore, ma ingan-
 nator de gli huomini. Costui piu mesi governò Pavia a nome del Marche-
 se: ma poi trasferì in se il dominio: ne come frate governaua, ma come ini-
 quissimo Tiranno, facendo molte cose horrende, & crudeli, non conue-
 nienti a religioso. Del mese di Luglio Bernabò mandò l'esercito a Castel
 S. Paolo di Reggio, capitano del quale era Beltramino de gl'Interminelli
 buono ualoroso nella guerra, figliuolo del morto Castruccio. perche del
 mese di Luglio le genti della lega; cioè di Mantoua, di Ferrara, & di
 Bologna, subito se n'andarono a Reggio, & poi a S. Paolo, doue fu fatta
 la battaglia; et mettendosi in fuga le genti di Bernabò per fino alla porta
 del Castel Montegio, molte persone furono ferite, & morte, fra le quali
 fu assai numero di Parmigiani, & presero tutto il bestiaime, che ui troua-
 rono. Dipoi le genti della lega caualcarono uerso Parma alla Montagna,
 doue stettero tre giorni ogni cosa predando. In questo mezo Bernabò
 si conuenne con Giovanni d'Olegio, co'l quale finse di far ferma amicitia,
 sotto questi capitoli, che Bernabò lo douesse aiutare, & difenderlo con-
 tra la Chiesa Romana, per mantenergli Bologna in sua deuotione, nel do-
 minio della quale Giovanni riceuesse la potestà da Bernabò, pagandogli
 ciascun anno dodici mila fiorini in feudo. Ma dopo la morte di Giovanni,
 Bologna douesse rimanere a Bernabò. Et così giurò l'Olegio con ogni
 suo prouisionato, & riceuè Guglielmo Aremondo Parmigiano gran dot-
 tor di leggi per Podestà di Bologna, mandato dal Visconte, con molti Par-
 migiani. Del mese d'Agosto Bernabò fece fabricare un castello a Parma
 presso alla porta di Santa Maria Nuova, & con due rocchette serrò il
 ponte in fortezza. Del mese d'Ottobre il Conte Lando Tedesco, & molte
 genti della lega passarono per quel di Parma, & di Piacenza, & uenen-

Iacopo Buffola-
rio frati tiran-
neggiò Pavia.

Bernabò Viscon-
ti & Giovanni
Olegio s'accor-
dano insieme.

do a Castello Arena del Paese, doue passarono il Po, giunsero nel Conzato di questa città, & presero la terra di Casteno, doue in grandissimo danno de' Milanesi stettero molti giorni. Marcoaldo Vicario Imperiale in Pisa hauendo similmente raunato molte genti, per il Parmigiano uoleua uenire su'l Milanese. perche subito Bernabò, & Galeazzo mandarono a Parma molte genti d'arme per serrare il passo a Marcoaldo, le quali o perche fossero impedita, o perche non uolsero, poco molestaron loro il passo. Nel mese di Nouembre i Genouesi, che spontaneamente s'erano dati all'Arciuescono Giovanni come ingrati di tanto beneficio, che da lui haueuano riceuuto, si ribellarono da Bernabò, & da Galeazzo, & così fece tutta la Riniera: & poi contra di loro si unirono con la lega. Per questa nouità amendue i fratelli non perdendosi d'animo, per tutta Lombardia raunarono bellicose genti, & con grande sforzo se n'andarono al contraſto del Conte Lando, al luogo di Casorate; doue facendo il fatto d'arme, con quattro mila dugento caualli, & due mila fanti lo uinsero, & la terra fu presa da Pietro da Mandello. Il Conte fuggì: ma Marcoaldo, & Antonio Lupo con grande uccisione de' loro rimasero prigioni con mille cinquecento soldati. il che grandissimo honore, & commodò fu de' Signori Visconti, i quali dopo questa uittoria fecero fare i fossi di Milano con intollerabile danno de' lor sudditi. L'anno mille trecento cinquantasette del mese di Febraio Bernabò Visconte mise tutto l'animo suo per uoler tor Bologna dalle mani di Giovanni di Olegio, non ostante la già data fede. hebbe dunque trattato con alcuni cittadini, & forestieri che doueano dargli la città. il che sperando egli, nella festa di S. Agata caualcò a Parma, con molti nobili delle sue città. Et d'indi con quante forze poté in persona se n'andò uerso Bologna, dalla qual città non essendo troppo lontano hebbe nuoua, come il trattato era scoperto. Onde per fare intendere a Giovanni che quini non fosse uenuto per cagion di tradimento, caualcò al castello di Montegio, & mandò le sue genti intorno a Reggio, che presero Monte S. Prospero, doue subito fece fare una bastia, & abbondantemente la fornì di gente, & di uettouaglie contra Reggio. In questi giorni a Parma nella piazza fu messa la Campana, la quale hora si uede sopra le tre Colonne. Per questo trattato Giovanni da Olegio fece in Bologna prendere il Pretore mandato da Bernabò, & Giuliano de' Zamori Collaterale, i quali amendue furono decapitati. Similmente interuenne ad Enrico Interminelli figliuolo di Castruccio, & a Bernardino Galeotti con molti altri, il quale fu quello che trattò la ribellione di Bologna da' Visconti, in mano di Giovanni c' hora parimente egli uoleua tradire. Il seguente Marzo i Principi di Gonzaga, di Mantoua, & di Reggio uedendo la bastia edificata di rincontro alle porte di Reggio, deliberarono non tolerare costant' ingiuria, onde raunate quante forze poterono per far lega, Ugolino Gonzaga fu fatto Capitano dell'essercito, & lo mandarono a Reggio,

Genouesi si ribellano da' Visconti

1387

40

& virilmente infestando la bastia l'occuparono, restando prigionie il soccorso che u'era dentro, la maggior parte del quale erano Parmigiani. La seguente mattina Vgolino con le genti caualcò sopra il Parmigiano, doue piu mesi dimorò con fuoco, & continue ruberie facendo grandissimo danno. Dall'altra banda il seguente Aprile Galeazzo Visconte posè lo essercito intorno a Pauia, molestando quella città con continua battaglia. In questi giorni Bernabò sollecitava un trattato in Mantoua. perche il seguente Dicembre fece caualcare Luchino dal Vermo con cinquecento Barbuti, ch'erano lance di due caualli, cioè un grosso, & un picciolo per ciascuna. Giunto a Guastalla la seguente mattina camalcò a Gouerno, doue mediante il trattato che s'hauuea con un sacerdote, prese il ponte sopra il fiume Po, & hauendolo fornito all'improuista, entrò con le genti nel serraglio di Mantoua: & poi c'ebbero edificato un'altro ponte su'l fiume Menzo, caualcarono a Borgo forte prendendo il ponte, che u'era fabricato. Ma certi huomini d'arme che erano nella Rocchetta, di qua dal fiume, nel capo del ponte si difesero, quantunque in gran parte fosse abbruciato: il che sentendosi a Parma, & a Cremona, ogn'uno prese l'arme, & entrò con gli altri contra Mantoua, & si unirono a Borgo Forte, doue per la loro difesa fecero una fortissima bastia, & d'ogni cosa necessaria la fornirono. Cio uedendo il Principe Mantouano notte, & giorno delle sue genti, di Ferrara, & d'altroue fece quanto essercito potè, e in persona la notte uscì di Mantoua con l'essercito, & andò a inuestire la bastia: ma difendendosi le genti ch'erano dentro con grande animo, i Mantouani furono costretti abandonare l'impresa. In tanto le genti del Marchese di Ferrara con molti galeoni espugnarono il pòte di Gouerno tenuto per le gèti di Bernabò, il quale finalmente guastarono. L'anno mille trecento cinquanti otto del mese di Gennaio Bernabò caualcò a Borgo Forte, & di nouo fece fortificar la bastia, la qual fornì di gente scelte. per modo che gran danno di continuo daua sopra quel di Mantoua, et dopo alcuni giorni sopra il Po fece fabricare un ponte per il quale grandissimo terrore diede al Mantouano: & dall'altro canto manteneua un fortissimo essercito nel serraglio doue essendo gran moltitudine di Tedeschi, & di Transpadani, nacque grandissima discordia. onde assai Lombardi furono uccisi. Il Marchese dunque uedendosi il serraglio occupato, & le genti di Bernabò da ogni banda tra scorrere sopra il suo, conobbe lo stato esser posito in graue pericolo. perche da necessita costretto diede due suoi castelli del dominio per pegno al Marchese di Ferrara, & due altri a Cane della Scala Principe di Verona, & così poi c'hebbe riceuuto uenti mila fiorini d'oro, pagò assai numero di gente, & poi con l'aiuto di Ferrara, di Padoua, & di Bologna, laqual Repubblica era collegata co'l Marchese di Monferrato nimico di Galeazzo Visconte, & co'l quale grandissimamente guerreggiava; molte genti d'armamandò nel Milanese, che si congiunsero con quelle di Monferrato, di mol-

che di nuouo presero Casteno. Quindi Vgolino Gonzaga Capitano dell'essercito, canalcò a Nouara, la cui città sapena non esser forte, per la qual cosa dandole la battaglia fu costretta arrendersi, & Vgolino in nome di Giouanni Marchese hauendola fornita, esso Marchese sotto colore di Potestà bandì in Asti Antonio figliuolo di Ribaldono Torniello, & così con diuersi modi fece di molti altri della sua parte, in modo che hauendo cacciato in tutto i Torniensi fuor della città, ni fece entrare i Brusati, e i Canallacci, già cacciati da Nouara, & fece murare il borgo di Santa Maria, quel di Porta Nuova, di S. Agapito, di S. Simone, & similmente quel di S. Gaudentio, togliendo le parti delle case, che fece ruinare, eccetto le forelicie, & in tal forma a quella città pose il giogo, che a fatica persona ni potena uiuere, considerando anchora che per le continue guerre de' Visconti cosa alcuna non era concessa lauorare di fuori. Per queste continue molestie finalmente Giouanni Marchese conoscendo non essere uguale alle forze di Galeazzo, concesse il dominio di Nouara in potestà della lega; e il Gonzaga se n'andò all'assedio di Vercelli, perche Galeazzo fu costretto riuocar l'essercito c'hauena a Pavia. Et tanto piu uedendo che per il gran contrasto niun guadagno ni potena fare. Ma prima si conuenne co' nobili de' Beccaria, onde conuocati alcuni de' loro Primati come fu Milano, Manfredi, & Fiorino con certi altri insieme con alcuni Landi nel castello Zanatarello furono fatte certe conuentioni fra amendue le parti, fra le quali si conuennero, che i predetti donessero far la guerra alla città di Pavia co' lor castelli, seguaci, & altri fautori, & Galeazzo dall'altra banda donesse dar loro una certa quantità di genti d'arme per il gouerno delle lor fortexze, & per far la guerra con un obligo a quelli di perpetuo stipendio, il che essendo stabilito, quei da Beccaria si ribellarono da' Pavesi, & similmente fece Voghera, Casale, Casoglio, Brono, Arena, Montaldo, & tutti gli altri castelli amici del suo Vesimado, il che grandissimo terrore diede a' Pavesi. Ma Iacopo Busolario, il quale hauea nelle mani il dominio della città gli confortò uirilmente a difendersi, & fece ruinare tutte le case di quelli de' Beccaria in Pavia, & loro co' loro amici bandir come ribelli, & traditori della patria. I lor beni furono publicati al fisco. Molti furono anchora decapitati, & alcun'altri posti nelle carcere, in modo che tutto l'ignorante uulgo indusse a far la guerra contra Galeazzo. Poi diuise la città in Centurioni, & Tribuni, & quelli ch'erano amici del Beccaria, mosse a inimicitia contra di loro, & del Visconte. In questa guisa dal grande per fino al picciolo niuno ardiua di fare, se non quello che era di suo consiglio, & commandamento, di modo, che il popolo pose in lui tanta fiducia, che rineriua i suoi preceetti non altramente che benedittioni, promettendo egli con le sue sagacissime prediche, & co' suo eloquente parlare di condursi per lui a quella guerra fino alla morte. Indusse ancho le donne a deponere gli ornamenti loro, uelendosi di uile habito, & del prezzo delle

to delle lor gioie ne pagaua i soldati per difesa della città. fu cosa mirabile ch'ogn'uno sottomesse a nuouo ordini, & costumi, & in questo modo gli difese fino a che non furono bisognosi di uettonaglia. In questo medesimo anno del mese di Settembre, le genti della lega teneuano Nonara, & asse diando Vercelli, che a fatica si potena difendere, trascorrenano sopra del Milanese, & dauano gran danno a Galeazzo. all'incontro Bernabò in tal modo costringeua Vgolino Marchese di Mantoua, che dubitaua assai dello stato, accorgendosi che lungo tempo non potena difendere il suo Imperio. In questo modo dunque ordinate le cose dopo lunga pratica trattata con Bernabò, & Vgolino, fra loro fu celebrata la pace sotto questi capitoli, che Bernabò facesse pace, & confederatione con Mantoua, Ferrara, Padoua, & Bologna. che donesse restituire il Serraglio, & la Bastia di Borgoforte, con due castelli che teneua del Ferraresè, & dare Caterina sua nipote figliuola di Matteo Visconte per moglie ad Vgolino, il quale doueua riconoscere da lui Mantoua, & Reggio in feudo. Ei Bernabò doueua torre una figliuola di Francesco da Carrara per moglie di Marco suo primogenito. essendo amendue anchor piccioli. Dall'altro canto Vgolino douesse restituire a Galeazzo Nonara, & ogn'altra terra, & fortezza che egli, o la lega tenesse del suo. Indi Vgolino uenne a Milano a Bernabò, & a Galeazzo per la confirmatione della pace, doue con grandissimo honore, & humanità fu ricevuto, & confermato quanto si conteneua ne' loro capitoli. Galeazzo subito fece poi ruinare in quella Diocesi Borgo vecchio col' nuouo, S. Martino, Vicolongo, Casa Beltramo con gli uniuersali recetti, Brigaduci, Mozati, Vaprio, Alessate, Mouimo, Cassiolo, Sozano, Trecate, Camero, Belinzago, la uilla di Marano, Varallo di Piomba, Borgo di Tesino, Cumugnano, Arona, Imorio, Castelletto sopra il Tesino di Messere Ottone, Burgagello, Barengo, Peterino, Farra, Casalegio, Mossatio, S. Pietro, Ponzana, & Ossengo. Mise poi Riccardo Ferrufino di Alessandria per suo Pretore in Nonara. ilche fu del mese di Settembre; ne' quai giorni Bernabò hauendo hauuto un figliuolo, lo fece battezzare, & lo chiamò Lodouico. A questa celebratione interuenne per compare Aldrobandino Marchese di Ferrara, Vgolino Gonzaga, & Giovanni da Olegio, il quale per sospetto non uolendo uenire a Milano mandò un suo nipote per nome Gherardo, & da loro furono fatti questi presenti. Ferrara donò un uaso d'argento, nel quale era una coppa d'ora piena di perle, d'auella, & pietre preciose. Mantoua diede sei coppe d'argento indorate, & un'altra grande col' piede di cristallo: & Bologna molte perze di panno d'oro, & gran quantità di zibellini. Furono fatti anchora in quel giorno bellissime giostre, & torneamenti, & fu sposata Caterina ad Vgolino, il quale poi per la uia di Brescia ritornò a Mantoua, hauendo amendue le parti restituito quanto ne' capitoli si conteneua. In questi giorni medesimi dimorando Vgolino fuor di Mantoua, Feltrino suo nipote dubi

Pace fra Bernabò Visconte, & Vgolino principe di Mantoua.

Lodouico figliuolo di Bernabò Visconte.

tandosi, che Vgolino con l'amicitia fatta co' Signori Visconti, lo priuasse non solo del dominio di Mantoua, ma anchora di Reggio, co' suoi figliuoli caualcò a Reggio, nella qual città entrando mise il presidio, & così fece de' castelli del Mantouano alla banda di qua dal Po, come fu Suzara, Razolo, Gonzaga, & molti altri, piu tosto uolendo rimanere Signor di Reggio che esser priuato del tutto. Questo intendendo Vgolino, subito andò a Mantoua, & fornì quella città a suo nome contra Feltrino, & al gouerno della Republica institui Guidone suo padre. Poco tempo dopo Bernabò rinuolse in tutto l'animo suo a ricuperar Bologna, & tanto maggiormente hauendo seco confederata Mantoua, Ferrara, & Padoua, persuadendosi che l'Olegio non potesse hauere alcuno aiuto contra di lui, fuor che da Egidio Cardinale, & Legato della Chiesa, il quale teneua la maggior parte della Marca insieme con Cesena, & Faenza in Romagna, & a Forlì duramente hauena posto l'assedio. ma egli uolendolo ancho priuar di questo aiuto, s'accordò co'l Legato in questa guisa. Prima che Bernabò douesse dargli trecento barbuti, che erano lance di due caualli, per la spedizione di Forlì. Et egli promise a Bernabò di fargli ratificare dal sommo Pontefice, & dal Concistoro, che non darebbe alcun fauore, ne presidio a Giouanni di Olegio contra di lui nella ricuperatione di Bologna: il che essendosi stabilito, Bernabò a Forlì mandò al Legato le promesse genti d'arme in fauore della Chiesa Romana: di che finalmente successe grandissimo danno a Bernabò abandonando egli l'amico per il nimico. In questo anno medesimo del mese di Dicembre Galeazzo Visconte fece la pace co'l Marchese di Monferrato: il quale a Galeazzo restitui la città d'Alba, & certi castelli che teneua nel Piemonte del suo, & fra loro fecero parentado, perciò che Galeazzo diede una sua figliuola detta Maria di età di quattro anni al primogenito del Marchese del medesimo tempo con accordo, che la città d'Asti douesse rimanere al Marchese per dote di Maria: ma questa amicitia durò poco, atteso che fra pochi giorni morì la fanciulla. Nel medesimo anno anchora Galeazzo a concorrenza di Bernabò fece principiar in Milano il nobilissimo castello di porta Giobia, & fu compiuta la grandissima fabrica nel mille trecento sessantaotto. Questo celeberrimo, & potentissimo Castello, dopo la morte di Filippo Principe terzo di Milano per libertà di questa città fu ruinato sino da' fondamenti, sopra i quali saluo le ghirlande, e i riuellini, fu poi riedificato da quello inuittissimo, & nuouo Cesare, a' nostri tempi Francesco Sforza quarto liberalissimo Duca dell'Imperio Milanese. Similmente Galeazzo fece edificare la corte della Arenga in Milano dauanti, non intendendosi di quella di san G tardo, la quale fu edificata da Azzo Visconte figliuolo di Galeazzo primo. L'anno mille trecento cinquantanoue, Galeazzo Visconte un uenerdi di Marzo mandò genti d'arme Milanese, & Piacentine contra Pavia, & egli in propria persona da una parte della città interuenne nell'esercito

Bernabò Visconti
 si con pessimo
 consiglio fa lega
 co'l Legato
 contra l'Olegio.

esercito: & Bernabò in soccorso di Galeazzo con le genti sue era dall'altro canto alla porta di San Saluatore, anticamente fondata dal Re Perterit in Pavia. Del mese di Nouembre nell'anno medesimo Cane Signorio uccise Cane grande suo maggior fratello Principe di Verona, & poi fuggì a Padoua; onde Paolo Alboino giovane, suo fratello, fu eletto Signore di quella città da' nobili, & dalla plebe, & fra pochi giorni Cane Signorio da Padoua ritornò a Verona, con l'aiuto di Francesco da Carrara, & d'accordo fu fatto Principe di essa città, deponendosi Paolo Alboino, il quale fra alcuni giorni dal fratello fu fatto prigioniero, & messo nel castel di Peschiera, doue stette fino alla morte di Cane Signorio. nel medesimo mese Forlino Capitano in Forlì non potendosi contra del Legato difendere, uenne a questo accordo, ch'ei dovesse ritenere per se Forlimpopoli, Bretinoro, Meldula, & Castello: & al Legato lasciasse la città di Forlì, & poi dovesse restituire a Forlino la moglie, & due figliuoli, con una certa mensuale prouisione. Il Capitano andò poi in Ancona; doue era il Legato, dal quale da principio con grande honore fu ricevuto, ma fra pochi giorni non gli offeruò ne fede, ne scrittura, ma il pergiuro Legato fece prender Forlino, e incarcerato lo minacciava di fargli tagliare la testa, se non restituiva nelle sue mani Forlimpopoli, & l'altre terre. Forlino temendo della morte, fece quanto uolse il Legato, il quale confinò poi Forlino, la moglie, e i figliuoli per molti mesi nella città di Cluera. Nel medesimo mese, i Pavesi per difesa della lor città contra i Visconti a persuasione di fra Iacopo unitamente, & con armata mano uscirono di fuori, & inuestirono l'esercito di Galeazzo, per modo che al tutto con atrocissima battaglia lo rupperono, & presero gran quantità di persone, fra le quali furono molti nobili di Galeazzo, & assai ne furono morti, & affogati nel Tesino, che fecero cose di gran marauiglia, essendoui Podestà, & Capitano Antonio Lupo da Parma. Galeazzo non essendosi per questa rotta impaurito, di subito risacendosi, andò all'assedio di Pavia. Per la qual cosa essi uedendosi in tutto mancar le uettouaglie, ne sperar d'alcun luogo aiuto, come disperati di potersi difendere, tentarono d'arrendersi a Bernabò, in tutto diffidandosi di Galeazzo, per le grandissime ingiurie, & danni c'hauenu per loro sopportato. Bernabò come lealissimo fratello, non uolse quel dominio; ma bene col suo mezzo i Pavesi finalmente si costituirono nelle forze di Galeazzo, dal quale benignamente furono ricevuti: di che grandi allegrezze, & feste furono fatte nelle terre de' Visconti. L'acquisto di questa città fu molto utile ne' casi occorrenti, & nelle guerre, che contra i Visconti si fecero in Lombardia. Fra pochi giorni fra Iacopo Buffolario fu preso, & condotto a Vercelli, nel suo monasterio incarcerato, doue dimorò assai tempo. Il seguente mese, che fu il Dicembre Bernabò hauendo nell'animo la ricuperatione di Bologna, condusse al suo soldo le genti di Anichino Mongrado che era bellissima compagnia, & da mille huomini

*Perterit Re ed
 Ach in Pavia la
 porta di S. Sal-
 uatore.
 Cane Signor.o
 uccise Cane grã
 de suo fratello.*

*Fede rotta dal
 Legato a Forli-
 no.*

*Iacopo Buffola-
 rio frate fedito-
 so messo in pri-
 gione.*

d'arme

d'arme nell'arte militare esperti. Indi hebbe dugento lance da due caualli, l'una da Vgolino da Mantoua, dugento da Ferrara, & altrettante da Padoua, da Galeazzo suo fratello quattrocento, & de' suoi proprij hauena ottocento Barbuti, che furono in tutto due mila otto cento huomini d'arme, con quei soldati. Bernabò dunque caualcò a Parma, doue fecero grandissimo apparecchio di guastatori, & di nettonaglia, & d'indi ordinò il potentissimo essercito contra Bologna, & spedì Giovanni da Olegio come capitalissimo nimico. Andando all'impresa, subito hebbe Creualcore: & Galeazzo dopo la presa di Pavia entrato in quella città dalla parte di Milano fabricò il nobilissimo castello. fece anchora il ponte sopra il Tefino, & poi il Nauilio, che da Pavia andaua a Milano, doue Bernabò institul l'Hospedale di San Iacopo, & quello di Santa Caterina in brolio, con quel di Sant' Ambrogio, & ordinò la prigione della Mala Stalla, a tutti i quali luoghi più donò grandissime entrate. L'anno mille trecento sessanta del mese di Febraio acquisì Castel Franco del Bolognese. perche Giovanni grandemente cominciò a temere di non poter difender Bologna. così mandò ad Egidio Legato della Santa Chiesa, il quale come scordato della fede, & promessa già fatta a Bernabò, restò d'accordo, dando a Giovanni da Olegio la città di Fermo nella Marca, & lo fece Marchese della Marca Anconitana, promettendogli per l'entrata del Marchesato mille fiorini il mese, & egli al Legato concesse Bologna, & tutti i castelli, che teneua in quel Contado. Onde per tutto mise potente presidio d'huomini d'arme, & di fanti, con l'aiuto de' Malatesti, già fatti capitali nimici di Bernabò, il quale quell'anno del mese di Marzo subito mandò per Francesco già stato Capitano di Forlino, dal Legato bandito alla Chiusa, perciocche era huomo di grand'animo, & molto esperto nell'arte militare; & oltre di ciò capital nimico di Egidio; & lo fece general Capitano dell'essercito contra la Chiesa. Il seguente Maggio Bernabò Visconte con molti nobili di Lombardia caualcò in campo contra Bologna, & principalmente fece dare la battag'ia a Castel Piumaccio, con tanto terrore che il secondo giorno fu occupato, & poi successiuamente in briue termine hebbe molti altri castelli del Bolognese. indi se n'andò a Lugo, il quale luogo sempre Bernabò hauea posseduto dal giorno che uenne in potestà de' Visconti. Per la presa di questo luogo gran danno sopportaua il Bolognese, & gran parte della Romagna, & indi ritornò a Milano. A quindici del seguente Luglio, reggendo il Regno di Francia Carlo, & Lodouico fratelli, & figliuoli di Giovanni Re di Francia, fu fatto mandato nell'Arcivescono di Sens, & alcuni altri a trattare le nozze d'Isabella figliuola del Re in Gionan Galeazzo Visconte, & a ricenere da Galeazzo suo padre cento mila fiorini. dall'altro canto l'essercito di Bernabò fece una bastia in un luogo detto Casalecchio all'incontro del Reno, l'acqua del qual fiume correua per Bologna: ma essi la diuertirono, e in tutta quella state diedero sopra il contado inestimabil

Bernabò Visconte
da Bologna.

inestimabil danno. ne' medesimi giorni uenne il Legato a Bologna, & hauendola fornita di nettonaggie, & di gente, ritornò in Ancona, doue teneua la sua corte. In questa ritornata, come fu all'incontro di Forlimpopoli, con uccisione, & ruberie cacciò fuora tutto il popolo, & cio in dispregio di Bernabò, & di Forlino, perche essi erano della parte Ghibellina. Il popolo andò all'Oliua, & fino i fanciulli domandauano misericordia; ma il perfido Legato, come aspidò chiudeua l'orecchie a così lamenteuoli uoci. In questi medesimi giorni Bernabò a persuasione della Reina sua moglie uenne in gran discordia con Francesco da Carrara, non uolendo la sua figliuola per nuora secondo l'accordo fatto: ilche in brieve fu cagione di grandissimo danno. Del mese d'Ottobre il Legato non uolendo pagare alcune genti in Italia, per la difesa di Bologna, mandò al Re d'Vngheria, accio che egli come figliuolo della santa Chiesa mandasse le sue genti d'arme contra Bernabò Visconte, al soccorso della Chiesa Romana; di modo che il Re il seguente Nouembre mandò in Italia piu di cinque mila Vngheri, che passarono per Padoua, le quali dice Giouanni Balduchino, che u'era a studio d'hauer uedute . il repudio della nuora di quel da Carrara, fu di graue detrimento all'impresè di Bernabò, il quale intendendo la uenuta de gli Vngheri, subito fece leuare il campo da Bologna, & diuise le genti nelle circostanti fortezze. Giunti che furono gli Vngheri a Bologna, il Legato di subito conuocò tutto quello sforzo che potè, il quale computato l'aiuto detto, fu piu di sette mila soldati, & all'improuista gli fece tutti canelcare a Parma, doue la uigilia di Santa Caterina entrarono nel Borgo di S. Egidio, & nella città offendeuano con l'artiglierie molti edificij, & abbruciarono molte case di fuora; che diede gran terrore a Parmigiani. Il dì seguente i soldati cominciarono a uoler dare la battaglia alla Città: onde misero il fuoco nella porta di S. Francesco in capo del ponte: perche dentro leuandosi il rumore, diedero alla campana, & indi il popolo tolse la città di mano a gli ufficiali, & poi uirilmente da' nimici si difese. Il gouerno piu giorni stette nelle forze del popolo per fino che Bernabò ui mandò forte soccorso, in modo che in Parma si tronauano esser meglio di dieci mila soldati. Il seguente Dicembre le genti della Chiesa stettero su'l Parmigiano, doue con incendi, & ruberie diedero inestimabil danno. Ma finalmente Bernabò con buon consiglio, & denari corrippe il Conte Simone capitano de gli Vngheri; che subito si leuò, conducendo i suoi a Bologna, & nel suo territorio: anzi piu di mille di costoro si misero al soldo di Bernabò, i quali dimorarono poi in Italia co' suoi discendenti. Ne' medesimi tempi Galeazzo diede per moglie a Giouan Galeazzo suo figliuolo, Isabella sorella di Carlo Re di Francia, la qual condusse a Milano con molta grauezza de' suoi sudditi. Percio che fu detto che questa nuora costò a Galeazzo cinquecento mila fiorini. In dote gli fu dato dal Re in Francia il Contado di Virtù: onde Giouan Galeazzo bebbe di questa dignità l'in-

Crudeltà d'En-
dio Legato del
Pag. a Viscon-
Forlimpopoli.

Cagione della
discordia fra
Bernabò Viscon-
te, & Francesco
Carrara.

Isabella sorella
di Carlo Re
di Francia mar-
itata a Giouan
Galeazzo Viscon-
te.

peto contra i uincitori, che per il gran caldo affaticati, & oppressi, non poterono fare resistenza alla sfrenata turba, in modo che essendo rotti senza pietà, ne misericordia non come huomini, ma a guisa di bestie uenivano amazzati. Giouanni da Bigiogero ualeroso Capitano, Enrico figliuolo di Castruccio con molti nobili, & popolari, & assai Parmigiani furono fatti prigionieri, & condotti a Bologna, la qual città in tutto dalle mani di Bernabò restò liberata. Questa uittoria nel conuento de' frati minori con gran solennità fu depinta. A Milano fuora della porta Nuova, per Minolo di Aplano, Smerano Turmentario, Arnolfo di Albisate, & alcuni altri colleghi, fu a quindici di Luglio principiata la fabrica del Tempio di Maria Vergine, & di S. Giouan Battista. In questo medesimo tempo successe grandissima mortalità a Parma, la qual città in tal modo destrusse che in più di tre età non potè ristorarsi: apparecchiandosi ogni uno (quasi, come se del uiuere niente si facesse mentione) le sepolture, & non bastando le chiese, gran caue faceuano ne' campi solitarij, ne' quali anchora uini l'uno sopra l'altro erano gettati. era la pestilenza di tanta efficacia, che uno più che due giorni non uiueua, da che s'infermava. Questo tanto male durò sei mesi continui, ma tre più che gli altri seruentissimi furono in tal miseria, cioè Agosto, Settembre, & Ottobre. Questa pestilenza parimente fu in molte altre città di Lombardia, & anche a Vinegia, & a Padoua, nella quale, dice lo scrittore di queste cose essere stato in studio. A gli otto d'Agosto l'Arcivescovo Ruberto morì in Milano, & a lui successe Guglielmo da Pusterla. Bernabò assai fece fortificare la sua casa in Milano contigua al Tempio di san Giouanni in Conca, doue fece fare alcuni ornati sepolcri, & così molti chiostri nel suo palazzo, sotto i quali si potena facilmente giostrare. edificò un corridore sopra le habitazioni del corso, per lo quale andaua al castello, & a Cittadella di Porta Romana, che circondaua la Chiesa di San Nazaro, & di santo Stefano. questa fortezza haueua un mirabil ponte, che trauersaua il fuso della città, di rincontro al Tempio di S. Bernabò. Del mese d'Aprile l'anno mille trecento sessantadue, Bernabò Visconte fece rinouar la guerra a Bologna dalle sue genti, insieme co' Castelli, che teneua nel suo Contado. E il Maggio seguente Francesco da Carrara Principe di Padoua, Cane Signorio Signor di Verona, Niccolò Marchese di Ferrara, Felirino da Gonzaga Signor di Reggio, fecero lega, & confederatione con Egidio Legato, alla difesa di Bologna, & alla destruttione de' Visconti. Ne' medesimi giorni Maria figliuola di Galeazzo, che doueua esser moglie del figliuolo del Marchese di Monferrato passò all'altra uita. perche cominciò la seconda discordia, & guerra fra il Marchese, & Galeazzo. Il seguente Giugno s'incominciò la guerra fra i Pisani, e i Fiorentini, & quantunque leggiero hauesse il principio, in tal modo diuenne grande, che mancò poco, che non fosse l'ultima ruina de' loro stati. Nel medesimo tempo gran compagnia d'Inglese, i qua-

Bologna liberata
dal seculo
di Bernabò.

Pestilenza in Parma
crudelissima.

Legato contra i
Visconti in di-
fesa di Bologna

Pisanesi &
Fiorentini quan-
do cominciarono
la guerra contra.

li furono nella guerra del Re di Francia, & d'Inghilterra, passarono in Prouenza senza alcun pagamento. Onde il Marchese a soggeſtione del Conte di Sauoia, & per ſuo conſiglio, hauendo la guerra contra Galeazzo, e i Lombardi per nimici, mandò per queſte genti, offerendo loro quaranta mila fiorini, ſe uoleuano eſſer con lui confederati a fare la guerra, & ſimulamente promiſe loro abbondanza di uettonaglie. Queſta partita accettando gl'Ingleſi, paſſarono in Lombardia, facendo la via d'Aleſſandria, & di Dertona; doue in nome del Principe Luchino dal Vermo Pero neſe, huomo di gran prudenza era eletto Luogotenente, nondimeno ſopra quelle contrade diedero grandiffimo danno, et ſubito preſero Caſtel Nuovo del Dertoneſe, & Romagnano ſu quel di Nouara, con certi aliri Caſtelli di Galeazzo, & menarono ſi gran ruina, che a ricordo d'huomo di quei tempi in Lombardia, mai non fu gente, che con tanto furore, e inſolenza ſi deportaſſe, non perdonando ad alcun ſeſſo la morte. Per la uenuta di queſti Barbari; Galeazzo fece ruinare le mura di Gallarato, & di Serono, accio che uenendoui non ſi poteſſero fortificare. Et dall'altra banda a Pavia fece edificare una forte Cittadella, circondata di preſonde fuſſe, come ancho di preſente ſi uede. Coſi dunque facendoli la guerra, molti Caſtelli de' Ghibellini nel Veſcouado di Pavia furono mal trattati dal Viſconte, il quale ſolo co'l conſiglio de' Guelfi ſi gouernaua: ne amminiſtraua egli il ſuo ſtato: ma lo gouernarono Pandolfo Malateſta, Giovanni de' Pepoli, Ruberto di Franzola, Antonio, & Protasio Caimo, & Piccardon de' Vaſalli da Vercelli, il quale mentre Galeazzo era a' conſini, di continuo gli haueua fatto fedeliſſima compagnia. perche Galeazzo non eſſendoli dimenticato di tanto beneficio, gli diede una nobile moglie della terra di Gualdengo, & lo fece come principale delle ſue entrate, nel quale uſſicio uitoſamente ſi diportaua. Onde finalmente a perſuaſione di Giouanni de' Pepoli, Galeazzo lo fece ſindicare, & poi ſopra le forche di Vigentino impiccar per la gola. In diſpregio dunque di coſtoro, ſi ribellò da Galeazzo Voghera, doue Tadeolo Carcano era Caſtellano, il quale uenendo nelle forze di Galeazzo, fu impiccato. Caſale, Sala, Garlaſco, & certi aliri luoghi ſi diedero al Marchese, & cominciarono un' atrociſſima guerra a' Paneſi: di che aſſai Galeazzo cominciò a temere. Del meſe di Giugno Bernabò poſe l'eſſercito a Mantoua, & fece fabricare una fortiſſima baſtia, ſopra il canale di Modena a un luogo detto Solario: ilche gli coſtò caro. L'anno ſequento del meſe di Luglio la parte Guelfa a Breſcia, cioè i Bruſati, i Conſalonieri, i Poncarali, i Sala, i Velenghi, i Guſſi, gli Auogadri, & certi aliri di quella fattione, e i Popolari ſi accordarono con Cane Signorio di dargli la Città, & quantunque molti nobili di queſti parentadi per commandamento di Bernabò foſſero andati a Parma, ſentendo la coſa ſi ribellarono da lui, & di ſubito caualcarono a Ponte Vecchio di Garda, & preſero molti caſtelli, i quali a lor nome fornirono. il ſimil fecero l'al-

Cittadella di Pavia edificata da Galeazzo Viſconte.

tre fortezze de' Guelfi . poi se n'andarono a Verona a Cane Signorio , co'l quale hauendo fermato i lor capitoli , tolsero tutte le genti della lega sperando occupar Brescia al Visconte; & del mese d'Agosto caualcarono per la Riuiera di Garda nel Bresciano , credendosi hauere la città . Ilche ueramente sarebbe successo, se la sagacità di Bernabò non gli hauesse interrotti . Ma egli il tutto hauendo inteso , senza perdita di tempo la notte caualcò , et in dieci hore sopra una mula uenne a Brescia , doue essendo giunto al ponte della città , la mula cadde in terra morta . Entrato dunque con certe altre genti che lo seguittauano , ma in poco numero , perche egli haueua gli esserciti a Modena , & alla città di Bologna , fece prendere molti cittadini Guelfi , & incarcerare . le genti de' nimici di fuora corsero fino alle porte , & tutto quello che poterono misero in preda a' Ghibellini . Bernabò dubitandosi del dimorare a Brescia , ui pose quanto ordine potè , per la difesa , & custodia della città , riponendola nelle mani de' Ghibellini , cioè de' Maggi , de' gli Ischi , de' Locati , & de' lor fautori , & poi ritornò a Milano . I nimici posero il campo alla città , doue dieci giorni stettero sperando d'hauerla ; ilche ueramente sarebbe successo , se il Fattore del tutto non hauesse pigliato la spada in fauore de' Bresciani ; percio che i nimici da tanta peste furono oppressi , che si leuarono , ritirandosi al Castello di Garda , il quale era di Giovanni Balduchino . Al Settembre Bernabò con cattiuo animo caualcò a Cremona , doue cōgregato più essercito che potè andò a Parma , & di lì a Robeco , doue di nascosto la notte si mise nel fiume di Oglio , & per naue trouato il guado entrò nella Rocca , che anchora si teneua in suo nome , & poi nel far del giorno all'improuista scese nella terra , doue tutte le genti de' nimici che trouò , crudelissimamente furono morte : di che la lega patì gran danno . I Terrazzani al tutto furon saccheggiati , & le fortezze , & mura della terra furon ruinate : la qual cosa diede grandissimo terrore a' circostanti nimici . Bernabò caualcò poi a Brescia conducendo seco molti Bresciani prigionj a Robeco ; & quindi n'andò in Valle Tropia , doue i Guelfi possedeuano alcune fortezze , i quali combattendo uinse . I prigionj fino a Brescia fece condurre a coda di cauallo , & così per il Bresciano ogni traditore , che potè hauere nelle mani fece impiccar per la gola . il simile interuenne ad alcuni altri in Brescia alla torre del palazzo , fra i quali fu Ricuperato de' Brusati , & Corradino Confaloniero , un de' Gussi con certi compagni , & poi ritornò a Milano , doue anchora fece tagliar la testa a Gherardo Brusato nipote di Tibaldo , il quale dall'Imperatore Enrico per traditore fu impiccato . Costui fu il più potente capo di parte Guelfa , che si trouasse in tutta Lombardia , perche morto lui , la sua casa , & la sua progenie con infamia rimase estinta . Il seguente Nouembre morì Papa Innocentio , & fu creato Urbano quinto di Patria Sulmonicense , prima chiamato Guglielmo Abbatte di San Benedetto . L'anno mille trecento sessanta tre del mese d'Aprile

Bernabò

Bernabò Visconte entra in Brescia.

Gherardo Brusato potente capo della parte Guelfa decapitato.

Urbano 5. creato Papa.

Bernabò mandò piu forte esercito a Modena, et quiui interuennero quelli de' Pij, i Carpiani, i Mirandolesi, o i Correggesi; capi de' quali erano Giberto, & Azzo fratelli, & molti altri Ghibellini di Modena collegati con Bernabò, il quale in tai giorni a Parma fece ridurre in fortezza la porta di san Michele, alla quale fece una forte Rocca. Del mese di Marzo Niccolò Marchese di Ferrara, tolse per moglie Verde sorella di Cane Scaligero, & di Reina moglie di Bernabò; perche il Marchese & egli uennero ad esser fatti cognati, & maggiori nimici. Il Maggio seguente Bernabò con tutti i nobili delle sue città, & terre, & Anichino di Mongrado con fiorita compagnia, & con quanto sforzo poté caualcò su quel di Modena, & di lì a castel di Creualcore. onde il Marchese per esser Modena astretta dal Visconte, talmente che stava in pericolo di perdersi, fece rannar le genti della lega, cioè gli Ecclesiastici, Padouani, i Veronesi, e i Reggiani, sotto Feltrino, che era General dell' esercito caualcarono al forte della Stellata fornito da Bernabò, & da un canto del canale del Po dirimpetto a quella misero il campo. le genti di Bernabò erano andate dall'altra parte del canale per soccorrere la bastia. Onde uolendo le genti d'arme mettersi nel canale, quelle de' nimici all'improuiso gettarono un ponte sopra il fiume, & passando asaltarono i nostri. perche fu cominciata una crudel battaglia. Finalmente l'esercito di Bernabò fu rotto, & in tanto numero furono i prigionieri, che si potè affermare esservi stata quasi tutta la nobiltà di Lombardia, & fra quelli interuenne Niccolò Marchese Pallauicino, Giberto da Correggio, Antonio di S. Vitale, Bernabò Rosso di Cremona, Giovanni Ponzone, & Guglielmino Caualcabò, quelli di Fogliano, dalla Mirandola, il figliuolo del Capitano Ferlino, & Ambruogio figliuolo naturale di Bernabò Visconte, il quale essendo alla guardia di Creualcore, & dubitandosi di non u'esser da' nimici rinchiuso, la notte seguente con dieci caualli di nascosto si partì, & per la uia di Reggio caualcò a Parma, doue fece grande apparecchio per risare il fracassato esercito. I prigionieri furono separati per le Terre della lega, ma Ambruogio fu condotto ad Ancona, & Simbaldo figliuolo di Feltrino a Spoleti. Bernabò dunque ridotto in Parma, & uedendosi tanto danno, & uergogna hauer riceuuto, & non solo essere in pericolo di perdere la bastia, ma anchora tutti i castelli, che teneua nel Bolognese, come magnanimo pensò d'ouuiare a tanto male, & mettere un'altro esercito sopra il Modenese, & così senza riposo, ne' quasi uolendo pigliar cibo, fece grandissimo apparecchio di genti da cauallo, & da piede, di gualtatori, di uestouaglie, d'artiglierie, & d'ogni altra cosa necessaria all'arte militare, & fu cosa incredibile come solo in otto giorni facesse tanta cosa. Poi mandò l'esercito su'l Modenese a un luogo detto Forancine, & quiui fece fare una fortissima, & inespugnabile bastia, la quale abbondantissimamente si rni d'ogni cosa, essendo le genti della lega accampate all'altra parte, & mai non hauendo ani-

mo di

Niccolò da PACE
Piglia per moglie Verde del-
la Scala.

Bernabò scattò
dal Marchese
di Ferrara,
& de' collega-
ti.

mo di fare alcuna resistenza. Quei dell'altra prima bastia, uinti dalla fame, si arresero a' nimici. Ne' giorni che si faceua tanto apparecchio per Bernabò, del mese di Giugno, concio fosse cosa, che grandissima guerra fusse fra i Pisani, e i Fiorentini, i quali superauano di gente i Pisani, gl'Inglesi, che facenano guerra a Galeazzo per il Marchese di Monferrato, non hauendo le lor paghe, con l'aiuto di Galeazzo si condussero sotto i Pisani. Onde in Toscana caualcarono contra i Fiorentini, & fino alle porte della lor città trascorsero, & quì fecero stampar monete per maggior uergogna di quel Senato, & nella partita di Lombardia, restituirono a Galeazzo castel Nuouo del Bertonesse, Romagnano, & altri castelli, che teneuano occupati. In questo tempo Bernabò fece murare il castello di porta Nuova a Parma: & l'anno seguente fece fare la uia ferrata, che ual dal castello al ponte di Madonna Zilia. In questo anno in Milano si fece una compagnia di Satelliti, per la quale assai si corrompeua la Città con molte uolenze, furti, & rapine. Di che Bernabò hauendo notizia, a molti fece cauare gli occhi, & alcuni altri impiccar per la gola, dicendo che uoleua che sopra il suo dominio solo con un bastone, notte, & giorno si potesse andare. L'anno mille trecento sessantaquattro, dopo lunga pratica del mese di Febraio fu fatta la pace fra Bernabò per una parte, & il Legato, & la lega per l'altra, con questi capitoli, che Bernabò doueua restituire alla Chiesa tutti i castelli, & le bastie c'hauena su'l Bolognese, & la Chiesa gli doueua pagar cinquecento mila fiorini in otto termini; cioè, sessanta mila per ciascuno, & in mano d'Andronio Cardinale Elueniacense si douesse deponere in custodia Bologna dalle mani del Legato, & tutti i castelli lasciati da Bernabò, fino che erano numerati i denari. Oltre di questo si douessero rilasciare a Bernabò tutti i prigioni, e i lor castelli, & che fosse leuato l'interdetto, imposto per il Legato al suo dominio, il quale due anni continui era durato. Nel detto mese Androino come Legato, & Cardinale intitolato di San Marco, & Marcello, uenne a Milano, doue da Bernabò con grande humilità, & honore fu ricevuto, & diuenne suo compare; & poi con gran solennità leuò l'interdetto, & in termine d'un mese furon restituiti i castelli, e i prigioni. Ilche una Domenica a sette d'Aprile in Milano, nella corte di Bernabò, fu ordinato un sontuoso spettacolo, & torneamenti. nondimeno per la morte di Ludrisio Visconte ualoroso caualliere, fu differito per fino al martedì. I soldati furono diuisi in due parti; cioè, Neri, & Bianchi, et questa hebbe il prezzo del uincere. Finalmente la pace durò poco tempo, perciocche dal Pontefice fu rotta. Bernabò uedendo per le continue guerre di Lombardia il pericolo soprastante, per la moltitudine de' castelli, ch'erano nelle sue terre, fece rinare molte fortexze, specialmente de' Guelfi, fra le quali fu Colorno nel Parmigiano, eccetto la Rocca, Robeco, & Scandalaria nel Cremonese; Gua, & Gauardo nel Bresciano; Marzengo nel Bergamasco, & molte altre nel Contado di Milano, massimamente

Pisani fanno batter moneta sulle porte di Fiorenza.

1364
Capitoli della pace fra Bernabò, & il Legato, con la lega.

Tornamenti solenni in Milano.

Cauallette in
Lombardia
1364.

mente in Ghiara d'Adda. Del mese d'Agosto in Lombardia uennero tante cauallette, che quasi pareua ch'occupassero la terra, & l'aria, per lo spatio di cinque miglia: & scriue l'auttore, che essendo egli in ufficio a Cremona, co'l Capitano Forlino, le uidero passare la uigilia di S. Bartolomeo a uespri, il passar delle quali durò due hore continue, & doue dimorauano consumauano il tutto. Queste uennero dalle parti d'Vngheria, & così in Lombardia durarono tutto quell'anno, & il seguente in diuersi luoghi. In questo mese durando asprissima guerra fra i Fiorentini, e i Pisani, fu fatta la pace. Et all'hora un da Pisa, detto Giovanni dell'Agnello, de' primati che gouernassero quella Republica con l'aiuto di certi altri, che reggeuano, della parte de' Rasanti, fu creato Duca di Pisa, & similmente di Lucca, & con sua astutia, & sagacità fece lega con Bernabò. Onde fra pochi giorni, non come nero Duca, ma come perfido Tiranno cominciò a reggere, et gouernar quelle Città. L'Ottobre seguente Bernabò promise per moglie Verde sua figliuola a Leupoldo figliuol d'Alberto Duca d'Austria, con dote di cento mila fiorini. Onde Ridolfo suo fratello uenne a Milano con nobil gente a confermare il parentado, & la lega con Bernabò, del quale era stato nimico; & quindi fra pochi giorni infermandosi, morì, & con molto honore fu sepolto nel Tempio di S. Giovanni in Conca. Leupoldo con Verde sua moglie, generò Ernesto, del quale nacque Alberto, fondatore dell'università di Furburgense, & Federico III. Imperatore, del quale è nato Massimiano, a' nostri giorni Re de' Romani. Due mogli ha hauuto questo inuitissimo Cesare: la prima detta Maria Reina, & figliuola di Carlo Duca di Borgogna; della quale è nato Filippo, & Margherita moglie di Filiberto Illustrissimo Duca di Sauoia: & la seconda è stata Bianca Maria figliuola di Galeazzo Sforza Visconte, & nipote di Lodouico settimo Duca di Milano; mediante il quale, questa Bianca Maria diuenne Reina. L'anno mille trecento sessantacinque Bernabò maritò un'altra sua figliuola, per nome detta Tadea, al figliuolo del Duca Stefano di Bauiera, & diede una figliuola del fratello del Principe per moglie a Marco suo figliuolo, & primogenito, le quali nozze con gran solennità furono fatte in Milano a dodici d'Agosto. In questi giorni essendo fatta la pace fra i Pisani, e i Fiorentini, gl'Inglesi che furono al soldo de' Pisani, si partirono, & caualcarono uerso Roma, ogni cosa rubando; & pigliando gli huomini, crudelmente gli faceuano riscotere. Onde essendo peruenuti sopra quel di Perugia, i Perugini fecero amicitia con certe compagnie di Tedeschi, i quali erano di quelli di Anichino, & con essi uirilmente, & all'improuista assaltarono gl'Inglesi, per modo che con gran loro mortalità furono rotti, & uinti. In questo modo i Perugini fecero la uendetta d'infiniti mali, che Italia da questa gente pessima haueua sopportato. Questi furono i primi, che in Italia introducestero il modo di fare stipendiarj a lance, perche prima faceuano Barbuti di due caualli, & una lancia ne haueua tre.

Giovanni, dell'Agnello, Duca di Pisa, & di Lucca.

Massimiliano Re de' Romani ha due moglie.

1365

uatre. Del mese d'Otobre Galeazzo Visconte grauemente s'infermò di gotte. perche a persuasione di Bianca sua moglie, Giovanni de' Pepoli, Ruberto di Franciola, & il restante del suo concilio della fattione Guelfa, temendo la seuerità di Bernabò si partì da Milano, & con la corte andò a stantiare a Pania nel suo mirabile palazzo, che per il primo dell'universo si puo mettere: l'opera grandissima del quale fu fatta in sette anni, che ueramente considerando tanto edificio par cosa incredibile, che in sì breve tempo fosse fabricata. L'edification di questo magnanimo castello fu principiata l'anno mille trecento sessanta un martedì, che fu a uentisette di Marzo, & sopra la porta uerso il giardino fece scolpire questi uersi.

Palazzo de' Visconti in Pania, il più mirabile dell'unuerso.

Hac Galea Galeaz castrum defendit in Urbem,

Et ferus oppositos uiolenter comprimit hostes

Inque fugam uertit timidam mucrone potenti.

Tractabitque suos, & fratres frater amicos,

Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes

Defendit populos sibi quos diuina potestas

Credidit, & longam dabit his per tempora pacem,

Praecunctisque piam mens est saluare Papiam.

L'anno mille trecento sessantasei Urbano Pontefice rinolendo il suo pensiero a deturbare l'universo, et estinguere tutti i Tiranni, & Principi d'Italia, massimamente i Visconti, che gli erano fortissimo ostacolo, che in Italia, & in Lombardia non poteua ottenere quello, che desideraua; sotto finta di uolerla pacificare, in Auignone fece andare Carlo Imperatore, doue con esso hebbe diuersi consigli, & trattati. In questa dieta in persona interuenne Aldrobandino Marchese di Ferrara, Malatesta Vnghero de' Malatesti, gli Ambasciatori di Francesco da Carrara, Lodouico da Gonzaga, con gli Oratori di Reggio, & d'Imola tutti capitali nimici di Bernabò, & di Galeazzo. Onde da tutto il concilio fu uniuersalmente ordinato di deponere, & al tutto d'ogni dominio priuare Bernabò, & Galeazzo; alla quale impresa personalmente per general Capitano interuenir donesse l'Imperatore, con tutti i suoi sudditi, Baroni d'Alemagna, e i Principi d'Italia, con ogni loro sforzo. Et acciò che quanto s'era ordinato si potesse eseguire, il Pontefice per autentiche bolle, concesse in dono all'Imperatore, per molti anni, gran parte delle decime d'Alemagna, & di Boemia, & gli promise di fare eleggere Ladislao suo primo genito, successiuamente nell'Imperio; il quale confermaua eletto Imperatore. Et esso Carlo coronò per Re Arcatense, nel cui Reame conteneua Milano anticamente costituito per li Francesi. In questo anchora s'apparteneua la Prouenza, il Piemonte, & la superiore parte della Lombardia per fino al Tesino, & molti altri luoghi alla Lombardia dannosi, massimamente a Bernabò, & a Galeazzo. In questo concilio fu stabilito, & ordinato riuscendo i loro pensieri, che il Pontefice in persona andasse a Ro-

Urbano Pontefice tratta di priuare del dd mitio Bernabò & Galeazzo Visconti.
Lega contra i Visconti.

ma, & ui ministrasse le cose della Chiesa Romana. similmente a questo parlamento interuennero solenni Ambasciatori di tutte le città, & terre di Bernabò, & di Galeazzo, in persona de' quali uisi trouò Vberto Marchese Pallauicino. dauanti alla celebratione di questa dieta il Marchese di Ferrara, & Malatesta Vnghero uennero a Pavia, & similmente il Conte di Sanoia, doue furono Compari d'una figliuola che nacque a Giovan Galeazzo Conte di Virtù, detta Valenzina, che poi fu maritata al Duca di Tiroia. Per questa figliuola fu fatta tanta solenne festa, & gaudio, quanto mai per alcun'altro tempo fosse fatta fra i Lombardi. Quinui interuenne Bernabò con tutti i nobili di Lombardia. Dapoi che questa solennità fu finita, Bernabò riceuè il Marchese, & Malatesta con grande honore a Milano, & poi partendosi andarono al parlamento d'Avignone, doue si trattaua della depositione de' Visconti. Il seguente Marzo Bernabò, & Galeazzo conoscendo di non potere spedir la guerra contra di Genoua, per non conuenirsi a far l'impresa, fra loro fu fermata la pace con patto, che'l commun di Genoua, pagasse loro trenta mila fiorini in tre anni. Nel medesimo mese gl'Inglese, ch'erano fuggiti del conflitto de' Perugini, s'erano ridotti in Modena, e in Pisa. Ilche intendendo Bernabò, il qual desideraua di metter nell'arte militare Ambruogio suo natural figliuolo, & pensando di non poter far meglio, che pagar gl'Inglese, lo mandò a loro con molti presenti, & denari, pregandogli che l'accettassero per lor Capitano, & tanto piu, considerando, che a loro ne mancauano. Perche pensando essi, che non harebbero modo migliore a potersi difendere, & esser riguardati, che sotto l'ombra di Bernabò, uolentieri l'accettarono. Ilche presentendosi, assai Lombardi, & Tedeschi da cavallo, & da piede uennero al soldo del Visconte, & così in breue tempo hebbe una bellissima compagnia. Ambruogio dunque per commission di Bernabò secretamente con quell'essercito passando per il Tisano, giunse in Lunigiana, nel passare ogni cosa rubbando, & all'improuiso uenne alla Spetie Contado di Genoua, & prese quella città. Quinui fece inestimabile preda di mercantie, & di persone, & ui dimorò piu giorni. Il seguente mese passò nel Genouese, facendo grandissimo danno, con incendio, & ruberie. Indi Galeazzo, & Bernabò si accordarono co' nobili de' gli Spinoli, & dal Fiesco di far guerra a Genoua. Onde Galeazzo mandò le sue genti con Ambruogio, il qual pose il campo alla città, per modo che le daua grandissima molestia. perche i nobili se le ribellarono. Onde il Marchese dal Carretto, con la Riniera, a Sanoia, & ad Albenga cominciò a far grandissima guerra. In questi giorni Galeazzo fece edificare la Cittadella a Piacenza. Finalmente l'anno mille trecento sessantasette, la pace hebbe luogo fra Galeazzo, Bernabò, e i Genouesi. perche Ambruogio con la sua gente, tanto d'Inglese, quanto d'altroue, abandonando il Genouese, passò per Tbosana, in Campagna di Roma, sopra le terre della Reina Giouanna, doue

Ambruogio
fatto capitan
de' gl'Inglese.

Visconti messo
no il capo à Ge
noua.

1367

doue diede grandissimo danno. il mese di Maggio Papa Urbano co' Cardinali si parti d'Auignone, & uenne a Genova, & di li per mare nauigò a Viterbo, doue pose la sua sedia, intendendo ad eseguire, quanto per lui, & l'Imperatore s'era ordinato, & mandò i suoi Cardinali per le terre di Lombardia, & massimamente per il dominio de' Visconti; onde sette ne passarono per Parma. Questi furono tutti honoreuolmente uenuti da' detti Principi, eccetto Rinaldo Orsino, il quale sempre fu nimico di Bernabò. In questo tempo Galeazzo fece amicizia co'l Re d'Inghilterra, dando una sua figliuola nominata Violante, per moglie a Lionetto Dita di Chiarenza, figliuolo del Re, con dote di dugento mila fiorini, & la città d'Alba, con molte terre, & castella del Piemonte, come fu Cuneo, Carastro, Mondenù, & Braida. Il che quasi fu l'ultima ruina del suo stato. In questo tempo essendo Ambrugio Visconte in quel dell'Aquila, & facendo grandissimo danno, la Regina Giouanna raccolse quanto sforzo potè di gente d'ogni parte, con le quali se n'andò contra Ambrugio, che si trouaua con l'esercito rinchiuso in una certa ualle. Doue con suo gran disauantaggio fu attaccata la battaglia, restando in tutto rotto, & uinto; con uccisione di molti, & grandissimo numero di prigioni, co'l Visconte, il quale fu incarcerato a Napoli nel castel dell'Ouò, doue stette gran tempo. molti fuorono uerso Roma, i quali essendo presi, Papa Urbano assai ne fece imprigionare, alcuni martirizare, & altri morir di fame, cosa ueramente indegna di tal Prelato. Il seguente Settembre Bernabò intendendo come il Pontefice, & l'Imperatore contra di lui haueuano fatto lega con quasi tutti i potentati d'Italia, essendone stato l'autore Niccolò da Este, come emulo, & ancho per fazione naturale nimico al Visconte, & quel di Mantoua, uolendo prouedere che l'arco non tirasse la saetta, poi e' hebbe piu giorni tentato di fare la lega con Cane Signorio, caualcò a Lonà del Bresciano, & Cane uenne a Peschiera, & finalmente si congiunsero nella campagna, doue fecero lega, & confederatione contra qualunque gli uollesse offendere, massimamente contra Mantoua, alla quale città deliberarono poner l'assedio, & se quella per caso si prendesse, douera essere di Cane Signorio. A questa lega Giovanni dall'Agnello Signor di Pisa promise confederarsi, ma poi non uolse, accostandosi con la parte contraria. Bernabò intendendo la uenuta dell'Imperatore, fece molte genti; di sorte che in tre mesi hebbe tre mila caualli, & altrettanti fanti, della piu bella gente, che mai fosse ueduta in Italia. la maggior parte furono Tedeschi, & Inglesi, & per tutte le fortexze pose in grande abbondanza uali do soccorso. L'anno mille trecento sessantaotto del mese di Marzo, essendo in Parma alla guardia della piazza molti Tedeschi, & Italiani, nacque grandissima discordia fra loro, per la quale molti ne furono amazzati, massimamente de' Capi. Il che diede gran danno a Bernabò, il quale del mese d'Aprile, intendendo di seguire quanto haueua deliberato, con

Violante Visconte nominata a Lionetto figliuolo del Re d'Inghilterra.

Ambrugio Visconte sconfitto dalla Regina Giouanna, & menat prigione a Napoli.

1068

Cane Signorio con grandissima comitiua giunse a Cremona, & d'indi con l'essercito di notte secretamente uenne al ferraglio di Mantoua, & quini con un certo ponte, che seco haueua fatto condurre, personalmente passò le sue genti nel ferraglio di rincontro al Cortadono. In questa medesima notte, quasi ad un'hora, Iacopo dal Vermo, con le genti di Cane Signorio, dall'altra parte del ferraglio similmente entrò, & poi successiuamente tutte le genti d'amendue le parti secondo l'ordine dato, da qualunque parte poterono ogni cosa con preda, & fuoco guastarono fino a Mantoua, & uennero a Cinese. Per questo repentino assalto, nella città di Mantoua fu grandissima paura, & molti stridi. Nel medesimo mese Bernabò in Guastalla ridusse quanta gente potè hauere, insieme con quelle del fratello, & fece condurre a Borgo Forte, tutti i galeoni bene armati, & forniti, per la destruttion del ponte. In questi proprij giorni Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra, con gran comitiua d'Inglesi uenne a Milano, per isposare Violante, & così all'improuista Bernabò uenne da Guastalla, accompagnato da gente scelta, & de' piu nobili. La uenuta di Lionello fu a diciasette di Maggio la uigilia della Pentecoste, & fuori della porta Ticinese Galeazzo gli andò incontra con nobile compagnia, nella quale principalmente interuenne Bianca sua moglie, con la Contessa Isabella moglie di Gionan Galeazzo, Ricciarda moglie d'Andrea de' Pepoli, con ostanta damigelle, tutte ad una foggia uestite. Dopo seguitaua Gionan Galeazzo Conte di Virtù, con trenta cavalieri, & trenta scudieri, a simil foggia uestiti, sopra potenti destrieri, & selle da giostra: & poi ueniua no Manfreda da Saluzzo, Protasio Caimo suoi consiglieri, Francesco de' Zancadù, Domenico Ardizzone, Iacopo de' Prenidi, & Gasparo Viceforte suo Vicario, tutti uestiti a simil foggia, & appresso Pietro di Biasono, Gianolo de' gli Armenolfs, Francesco de' Beni, Giannolo da Birago, & Enrico del Conte Rasinati, la famiglia de' quali era uestita a quell'istessa liurea. Nel medesimo giorno Galeazzo entrò in Milano con questa gente co'l Signor di Chiarenza, il Signor Conte di Sauria, & gran compagnia d'Inglesi, che furono due mila, fra i quali molti haueuano archi, & dismontarono nella corte, che era di Gionanni Visconte. A quindici di Giugno il Duca Lionello sposò Violante figliuola del Principe, sopra la porta del Tempio di santa Maria Maggiore in Milano, in presenza di molte nobili persone, & Signori. In quel giorno Galeazzo fece fare uno splendidissimo conuito nella sua corte sopra la piazza d'Arenga in Milano, al quale sortirono tanti Signori di credito grande, & di stati grandissimi, interuenne anche M. Francesco Petrarca Fiorentino Poeta di grande stima, & eccellenza; al quale in questo di medesimo in Pavia morì un picciolo figliuolo nato di Francesca da Borsano, in memoria del quale il pientissimo padre sopra il suo sepolcro pose questo Epitafio.

Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra uenue in Milano a sposare Violante figliuola di Galeazzo.

Vix mundi notus hospes eram, uitæq; uolantis,

Attigeram tenero limina dura pedes.

Franciscus genitor, genitrix Franciscæ secutus,

Hos de fonte sacro nomen idem tenui.

Infans, formosus, solamen dulce parentum,

Nunc dolor, hoc uno fors mea leta minus.

Cætera sum felix, & uera gaudia uite

Nactus, & æterne, tam cito tam facile.

Sol bis, luna quater flexum peragruerat orbem,

Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.

Me Venetum terris dedit urbs, rapuitque Papia,

Nec queror, hinc Cælo restituentus eram.

Finito così famoso trionfo delle nozze, Bernabò tolse alcune genti di quelle del Conte di Chiarenza, & ritornò a Guastalla; doue entrando ne' galeoni, nauigò a Borgo Forte, il qual luogo combattendo prese, & distrusse. Poi con gran giocondità nauigando per il Po, incontrò i galeoni del Marchese di Ferrara, i quali uenivano al soccorso del Mantouano, doue combattendo ne prese molti, & quelli che fuggirono per in fino alla Stellata furono seguitati. le genti da cavallo alla banda di qua dal fiume scorsero per il Mantouano. Onde co'l fuoco, & con ruberie, ogni cosa ruinarono. Bernabò in tanto fece fare subito una fortissima bastia a Borgo forte; doue hoggidì è il castello, & egli ritornò a Guastalla. In questi giorni interuenne, che i Tedeschi non iscordati dell'ingiuria ricevuta da' Lombardi a Parma, repentinamente assaltarono gl'Italiani, di sorte, che più di cinquecento ne amazzarono, che erano alla Bastia; la qual cosa fu quasi la ruina dello stato di Bernabò, che intendendo questa nouità, subito chiamò alla Bastia, & dissimulata sì grande ingiuria, con gran sagacità, & eloquenza riconciliò gli animi d'ogn'uno, & poi rimouendo gran parte de' Tedeschi, in lor luogo misse Giovanni Aucur, con molti Inglesi, & di lì ritornò a Cremona. In questo tempo Carlo Imperatore entrò in Italia con molta gente, & con quasi tutti i Baroni d'Alemagna, & di Bremia, sperandosi di sottomettere in tutto la Lombardia all'Imperio. Principalmente giunse a Patoua, doue da Francesco da Carrara, quantunque fosse nella lega non fu ricevuto dentro la Città. perche uenne a Verona, & quindi con grande honore fu trattato. Poi andò a Mantoua doue co'l suo esercito fu benignamente alloggiato. Dopo alcuni giorni uscì con le sue genti, & con quelle della lega, sperandosi d'entrare su quello del Visconte. L'Esense ricercando di hauere la Bastia, & esser sodisfatto del danno sopportato da Bernabò, operò che'l campo si pose dirimpetto a Borgo Forte per l'acquisto della Bastia. Fu questo esercito di più di uenti mila combattenti; e in persona n'intervenue l'Imperatore, co' suoi Baroni, il Marchese di Ferrara, Malatesta de' Malatesti, Gomerio de' Bronaci Spagnuolo general

Carlo Impera.
in Italia.

neral Capitano delle genti della santa Chiesa, & Vgo S. Seuerino Capitano general della Reina Giouanna: & finalmente fu sì grande essercito, che era sufficiente a soggiogar non solo la Lombardia, ma ancho l'Italia. Le navi, e i galeoni di Ferrara erano nel Po, contra la Bastia, accio che per acqua Bernabò non potesse soccorrerla: e in questi giorni si potua affermare, che in Lombardia fosse quasi di tutte le nationi Christiane. Bernabò, & Galeazzo haueuano al lor soldo grandissimo numero di genti d'arme, & fanteria Italiana, Tedeschi, Inglese, & Borgognoni; percioche l'Imperatore non haueua queste nationi, ma solamente, Boemi, Schiauoni, Polacchi, Curuali, & Bernefi. il Pontefice haueua Spaguuoli, Bertoni, Guasconi, Prouenzali, & Pugliesi. Le genti di Bernabò, che erano alla guardia della Bastia, benché per acqua, & per terra fossero combattute, mirilmente si difendeano, facendo proua di fortissimi soldati. In questo tempo Giberto, & Azzo fratelli da Correggio, desiderando la ruina di Bernabò la terza uolta si ribellarono da lui, et si accostarono alla lega. Amendue gli esserciti stando così, interuenne che per le continue pioggie il Po di uenne grossissimo. perche le genti dell'Imperatore, conoscendo di non poter per forza hauer la Bastia, sopra quella ruppero l'argine del fiume, sperando con questo diluuio ruinarla. Cio uedèdo i soldati di Bernabò, come huomini di grande animo, & ueterani nell'arte militare, in tal modo si difesero, che l'acqua non potè fare alcuna rosta, anzi s'imaginarono di spargerla per li campi Mantouani, & così successe; percioche essi, come genti di gran uirtù, non solo ouuiarono alle firze de' nimici, ma alle due hore di notte sotto la Bastia ruppero l'argine del fiume, per la qual rottura uscendo l'acqua, fece grandissima ruina; in modo che la medesima notte, tutti i campi del serraglio, done l'Imperatore haueua l'essercito suo, s'aliagarono, & così l'Imperatore con grandissimo dāno, si leuò ritirandosi a Mantoua. intendendo questa cosa Bernabò ch'era a Guastalla, subito nella bastia rinnovò la gente, & la fornì di uettonaglie. Cane Signorio dall'altro canto fece rompere l'argine dell'Adice: perche l'acqua entrò nel Padouano doue sommerse molte uille, & cāpi, che fu intollerabile danno a quella patria. Et ne' medesimi giorni il Duca d'Austria seguitando l'Imperatore con grā compagnia giunse a Padoua, & d'indi insieme con le genti di Francesco da Carrara, pose il campo sopra il Vicentino, onde quel territorio patì graue dāno. L'Imperatore già leuato dalla Bastia per difetto delle uettonaglie che mācauano a' Mantouani, si uolse contra Verona, & con le gēti caualcò sin presso la Città, dādo grā guasto; ma finalmēte per il bisogno di uettonaglia, fu costretto leuarsi, & ritornare a Mantoua. Del Mese di Luglio, quantunque uedesse d'hauer contra il Pontefice, l'Imperatore, & quasi tutta l'Italia nō impaurito d'alcuna cosa, ma come magnanimo Principe dimostrò la sua prudēza, & sagacità; onde stando egli in Guastalla, e conferì il pericolo nel quale era posso per hauer l'Imperatore uicino a dieci miglia col suo

Giberto & Azzo da Correggio si ribellano la terza uolta da Bernabò Visconti.

Capitoli della
pace fra l'Imper.
& Bernabò Vi-
conte.

Senato ch'era d'buonimi grati, & di grande esperiēza, & poi co'l mezzo di alcuni nobili Tedeschi, & massimamente del Duca di Bauiera suo parente, & genero, per questa amicitia, & più, per li grandissimi doni fra l'Imperatore, e'l Visconte fu fatto l'accordo secretamente, & indi s'operò co' potentati della lega, i quali quantunque fosse lor molestissimo, conoscendo l'animo dell'Imperatore restarono contenti. Et così tenendosi per ferma la pace a Milano da Bernabò venne il Duca di Bauiera, co' più nobili d'Alemagna, iquali honoratissimamente furono ricevuti, & presentati di magnificentissimi doni: perche molti di buona voglia ritornarono all'Imperatore co' conchiusi capitoli, cioè, che Bernabò liberamente douesse lasciare la Bastia di Borgoforte nelle mani del Marchese di Mantona, dalla qual città l'Imperatore douesse far levar tutte le genti della lega, & che esso per la via di Toscana andasse dal Pontefice a Roma, dal quale si raffermaſse la pace; così fra pochi giorni la bastia fu restituita, & l'Imperatore gran parte delle più nobili genti fece ritornare in Alemagna, & in Boemia, molti de' quali non contenti si partirono, hauendo gran parte de' loro peccati purgati in Italia. In questo medesimo tempo Giouanni dell'Agnello Principe di Pisa, il quale non era uoluto interuenir nella lega, mandò all'Imperatore offerendogli come suo Signore ricenerlo in Pisa, e in Lucca, & dargli danari, con quante genti uolesse, pregandolo, che nelle dette città lo uolesse costituire come suo Vicario. il che successe con certo pagamento, et patiti fatti fra loro. Nel medesimo tempo, trouandosi Siena in grandissima discordia, per una intrinseca diuisione, la quale era fra' nobili e' popolari, mandarono Ambasciatori a Carlo offerendogli la lor città. Il seguēte Agosto essendo stabilita la pace fra l'Imperatore, & Bernabò, ma non anchora publicata, l'Imperatore si partì da Mantona, & andò a Modena co'l Marchese di Ferrara, doue giunsero gli Oratori di Bernabò, & Galeazzo insieme con quelli di Cane Signorio, & di tutta la lega. Onde fu confermata la pace, & publicata fra i detti potentati, rimettendosi al Papa certi capitoli, che lui non furono raccontati. In questo tempo Città di Castello si ribellò da' Perugini, & fra pochi giorni si diede al Pontefice. Il Rè di Cipro venne a Fiorenza, doue da' Fiorentini fu ricevuto con grande honore. Le solennità, & gli alloggiamenti furono fatti in S. Croce, doue interuennero cento ufficiali de' più nobili Fiorentini. Similmente in quei giorni fu cominciata gran guerra fra il Pontefice, e i Perugini, concio fosse che il Pontefice affermasse quella città essere della giuriditione Ecclesiastica. Et poi del mese di Settembre l'Imperatore partendosi da Modena, per la via di S. Pellegrino in Toscana, & finalmente per Lunigiana giunſe a Lucca, doue oltre alle sue gēti, ch'erano in poco numero per le già partite, hebbe in compagnia quattrocento barbuti da Cane Signorio; e i fratelli Visconti ne diedero cinquecento per ciascuno, non ostante alcune altre genti delle sue, che prima hauenu feco. A Lucca gli andò incontra Giouanni dell'Agnello,

dell' Agnello, poco innanzi eletto general Vicario dell' Imperatore in vita, & irrenuocabile di Lucca, & di Pisa. Nell'entrare che l'Imperatore fece in Lucca, ornò di dignità militare Guidotto de' Corradi. In questo di medesimo, essendo Carlo alloggiato in san Michele, Giovanni dell' Agnello n'intervenue, e stando sopra un certo ballatoio, con molti altri in gran letitia, il pontile uenne à ruinare; & Giovanni signor di Pisa cacciando, si ruppe una costia. ilqual caso essendo occorso, subito da quelli, che l'haueno fatto Signore fu pigliato, & menato dall' Imperatore, ricusando d'hauerlo per lor Signore. Con questi dunque Carlo scorse Pisa, & chiamauano Giovanni iniquo Tiranno, & così nel dominio di Pisa fu posto, & fatto in suo luogo un certo Tedesco. Dopo questo l'Imperatore hauendo in sua ubidienza Pisa, Lucca, & S. Miniato, messe guerra a' Fiorentini, di che gran terrore mise in Fiorenza. Nel predetto mese Lionello figliuolo del Rè d' Inghilterra, genero di Galeazzo Visconte, morì in Alba. Perche poi le sue genti si ribellarono da Galeazzo con la città, & ogni altro Castello, che tenesse nel Piemonte, & cominciarono gran guerra contra di lui, la quale si mantenne per tutto l'anno seguente; ma fecero poco profitto, considerato alla confederazione del Pontefice, & dell' Imperatore, ilquale anchora hauena il campo su quel di Fiorenza. onde da ogni parte essendo i nemici, non poteuano hauer nettonaglia, se non d' Arezzo. In questi giorni i Senesi si sottomisero al giogo dell' Imperatore, à nome del quale Malatesta Vnghero, prese la tenuta della città, mandato dall' Imperatore con quattrocento barbuti. Quini cacciò tutti i nobili di Siena, perche contra i popolari dominauano, eccetto i Salimberti fautori dell' Imperio. Del mese d' Ottobre si partì da Lucca con le genti, & andò a Pisa, & poi per mare giunse a Roma, doue stette tre mesi. Il seguente Nouembre Urbano Papa entrò in Roma, non con canti d'inni, come era di usanza di fare d' Pontefici, anzi entrò con habito tirannico, & con molte genti armate, & Carlo Imperatore insieme co' l' Marchese di Ferrara, a piedi pigliando il freno del suo cavallo l'introdussero nella città, fino al Tempio di San Pietro. nell' entrata di questo Pontefice fu tanta solennità che fece, che per ogni canto lo bestemmiauano. Il prosimo Dicembre già essendo in Mantoua publicata la pace fra la lega, e i Principi Viscenci, il Pontefice, & l'Imperatore dal canto loro, quanto poteuano prolungauano la dichiarazione d'alcuni capitoli dubbiosi, a loro rimessi. Perche Bernabò, et Galeazzo, uolendo che in tutto fossero dichiarati, ricorsero all' arme, & così grande esercito d' Inglesi, di Tedeschi, & di guastatori fecero muouere contra Mantoua, che entrati nel serraglio grā parte ne spianarono, et fecero assai prigionieri, et parte del Mantouano co' l' fuoco, e ruberie ruinarono. Dopo alcuni prigionieri ritornarono a Parma con assai preda, et prigionieri. Ilche uedendosi in Roma, il Marchese di Ferrara, & il Signor di Padoua, i quali ui dimorauano, subito con le lor genti ritornarono doue piu importaua loro. Il Pontefice

Giovanni del-
l' Agnello per-
de lo stato di Pi-
sa.

Carlo Imp. p-
glia il dominio
di Pisa, & di
Lucca.

Siena si dà à
Carlo Imper.

Urbano Pape-
te entrando in
Roma da Tutti
è bestemmiato.

tesse chiamati i Cardinali fece uenire a lui gli Ambasciatori di Bernabò, & di Galeazzo, & risolse loro i dubbi ch'erano rimasi da dichiarare nella pace, & in tutto la confermò secondo il desiderio de' fratelli Visconti con gran fauor di Carlo. L'anno mille trecento sessantauoue, del mese di Gennaio l'Imperatore si partì da Roma, & uenne a Siena, che per il popolo era gouernata, & seco uolse il Marchese di Monferrato, & molti nobili. Fra pochi giorni lo seguì il Cardinal di Bologna oltramontano, & Gomicio di Bornocio Spagnuolo nipote del Legato Egidio, & Capitano della Chiesa Romana con trecento Sarbuti. Il Cardinale fu fatto Vicario Imperiale nella parte di Toscana. Nel detto mese si leuò grandissima discordia, & sospicione in Siena, perciò che di fuori i nobili cacciati, sino alle porte faceuano la guerra; & dentro era gran seditione, dicendo che l'Imperatore uoleua metter la città nelle mani della Chiesa, per esserui il Cardinale, e il Capitano con le genti d'essa, & tanto crebbe il sospetto, che la città si leuò all'arme contra Carlo, gridando uiua il popolo, & muoiano i forastieri. Finalmente serrarono l'Imperatore nel palazzo, et molte genti delle sue con uccisione misero in preda, & cacciarono di fuori Malatesta Vnghero. Cessato il rumore ritennero Carlo nella città, le porte della quale piu giorni stettero chiuse. L'Imperatore rimettendo il censo, del quale i Senesi di piu anni erano debitori, fece Vicarij i Priori del popolo, che reggeuano la città, & fece uolentieri ogni altra, cosa, che richiesero. Cōposte le cose di Siena, l'Imperatore con grande ignominia, & senz'alcuno stendardo si partì con le genti, & per mare giunse a Lucca. Il seguente Marzo, riceuendo gran quantità di denari, fece entrare in Pisa Pietro Gambacorta, il qual'era stato bandito come ribello gran tempo, & a quei della Rocca, & ad altri ch'haueuano deposto Giovanni dall'Agnello fu promesso honoreuole stipendio, & essi giurarono amicitia, & unione co'l Gambacorta, il quale haueudo stabilito il suo stato, fra pochi giorni cacciò quei della Rocca, insieme co' loro fautori, & assai ne rimasero uccisi, & le loro habitationi furono destrutte. perche fra Pietro, & l'Imperatore, che dimoraua a Lucca, nacque grandissima amicitia. In questo tempo fu cominciato il muro della città di Parma, dalla porta di Bologna, sino a quella di San Michele. Successe anchora grandissima dissensione fra i Fiorentini, & l'Imperatore, il qual già poco delle cose d'Italia curandosi, & uolendo ritornare in Boemia fece la pace con essi, dando loro gran quantità di denari: il che fu molto ignominioso all'Imperio Romano, del quale fu assai prodigo dissipatore, & consumatore. Il mese d'Aprile tenendosi Serezana, & Lunigiana per l'Imperatore, fra i Serezanesi nacque gran seditione, per laquale la fazione Ghibellina cacciò la Guelfa, che dominaua, & diede il dominio a Bernabò Visconte sotto questo capitolio, che la parte Guelfa in alcun tempo non potesse ritornare. Il Giugno poi Carlo Imperatore si partì d'Italia, done solo haueua atteso a rau-

Visconti in che modo inducessero il Papa a cedere formar la pace.

Senesi contrasero Carlo Imperatore a rinchiuderli nel palazzo.

Carlo Imperatore si partì da Siena con uergogna, & senza bandiere spiccate.

Florentini forzarono Carlo Imperatore a pagar denari.

Carlo Imperatore con suo biasno tornò in Boemia.

Sforza da Cotignola quando nacque.

nar denari, & ritornò in Boemia, & con grande infamia lasciò libera la città di Lucca dal dominio de' Pisani, & parimente abandonò Toscana, & Lombardia, con molto odio delle parti, hauendo causato molti mali. A dieci del detto, alle otto hore del martedì in Cotignola nacque Sforza, padre di quello inuittissimo folgore di Marte Francesco Sforza quarto Duca di Milano. A battesimo fu chiamato Iacopo, & poi Muzolo suo padre fu Giouanni Attendolo huomo nell'essercitio suo stimato in quella terra. La madre si chiamaua Elisa de' Petracini, la quale con Giouanni suo marito generò uent'uno figliuoli maschi, de' quali non campò se non Bartolomeo Sforza, & Francesco, & una figliuola nominata Maria moglie di Ugolino Conte di Centona. la seconda hebbe nome Margherita, & di questa ne nacque Foschino & Marco: & maritò la terza a Martino Carracciolo Conte di Sant' Angelo, fratello di Giouanni gran Marescalco del Reame. In questi giorni il Papa duramente manteneua l'assedio a Perugia: & Bernabò uolendosi uendicare contra di lui, per il quale non hauena potuto conseguir Bologna, si conuenne con quella Republica, intendendosi che il Pontefice non la soggiogasse, & le mandò per suo soccorso Giouanni Aucut, con quattrocento lance d'Inglese, i quali faceuano crudel guerra al Papa, sotto pretesto che l'Aucut fosse stipendiato da' Perugini, il quale con grandissime ruberie, & destruttioni uenne fino a Monte Fiascone, doue Papa Urbano dimoraua. Quinì misero l'assedio, traendolo le saette per fino nel palazzo doue alloggiava il Papa; di che pigliaua molta colera, & uergogna. La mattina di San Bartolomeo un da Pauia per nome detto Bertolino de' Sisti, andando a Galeazzo Visconte a cavallo in campagna, con un coltello lo percosse nelle parti inferiori del corpo; ma il cordone co'l quale era cinto, in tal modo lo difese, che riceuè poca piaga. Bertolino fu fatto prigione, & tormentato con diuersi supplicij, & finalmente uino smembrato in quattro pezzi che furono posti alle porte della città. La cagione, che condusse costui, fu c'hauendogli Galeazzo per la murata del Barco fatto occupare certe sue possessioni, si lamentò seco, affermando fra l'altre sue ragioni, & grauezze, c'hauena carico di figliuoli: a cui Galeazzo rispose, che ancho hauena hauuto il piacer uenero: & così non procedendo il Principe alla sua richiesta, Bertolino oltra modo restando disperato, si dispose d'amarzarlo; & così uenne a tanta sciagura. In questo mese Bernabò co'l mezzo della parte Ghibellina hebbe il castello di San Miniato, che l'Imperatore hauena lasciato in mano de' terrazzani. Onde il seguente Dicembre per questa presa nascendo grandissima guerra fra Bernabò, e i Fiorentini, l'Aucut co' suoi Inglese, & Tedeschi pagati da Bernabò sopra quel di Pisa uenne al fatto d'arme con le genti de' Fiorentini aiutati dal Cardinal di Bologna, il quale era in Lucca Vicario Imperiale; le quali quantunque in numero preualeffero alle genti di Bernabò Visconte, nondimeno rimasero debellate, & uinte. In questi

Urbano 9. Pontefice duramente assedia Perugia.

Giouanni Aucut assedia il Papa in monte Fiascone.

Galeazzo Visconte scritto da Bertolino de' Sisti.

questi medesimi giorni, un poco auanti alla rotta de' Fiorentini, Bernabò finse amicizia co' il Cardinale, il quale hauena poche genti al presidio di Lucca: onde gli mandò Zanetto Visconte con ottocento barbuti, fingendo di mandargli al soccorso della Chiesa, contra i Fiorentini: ma in effetto solo erano mandati per prendere quella città, mediante il trattato, & l'aiuto d'Alderico de' gli Interminelli, il quale hauena promesso a Bernabò di dargli Lucca. Da principio le genti di Bernabò furono alloggiate ne' borghi, & poi dal Cardinale fatte entrare nella città. Sperando dunque Bernabò d'ottenere uittoria con gran genti de' nobili caualco a Serezana: ma il doppio traditore di Alderico mutato proposito manifestò il tutto al Legato; il qual subito fece prendere Zanetto, con certi altri de' suoi, & diligentemente esaminati intese il uoler di Bernabò, il qual con gran dolore ritornò in Lombardia, & subito per tanto sdegno fece calcare tutte le sue genti su quel di Fiorenza, alle porte della qual Città essendo peruenuti, fecero infiniti prigioni, & sopra quel Contado diedero inestimabil danno. Gl'Inglese, i quali teneuano anchora Alba, con l'altre terre del Piemonte si confederarono contra Galeazzo co' il Marchese di Monferrato, al quale hauendo egli dato lor certa quantità di denari, concessero la Città, & le terre. Oltra di ciò il Vescouado di Como si ribellò da Galeazzo, ma principalmente il Lago. L'autore di tanta nouità fu Tebaldo Lupino che era Capitano, con la parte Guelfa: onde per questa ribellione fra pochi giorni ne successe gran danno. L'anno mille trecento sessanta del mese di Febraio, hauendo i Fiorentini trattato in San Miniato, con uno il quale haueua la sua casa presso alle mura della terra, una notte per quella fecero entrare le lor genti, che presero la terra, con molte genti d'arme, & fanti di Bernabò, che u'erano al soccorso. Ne' medesimi giorni Guido Fogliano, ch'era nell'essercito di Bernabò, con molte genti, & gran uergogna fuggì a' Fiorentini, co' quali si confederò con lo stipendio di quaranta lance: & il seguente Marzo Bernabò sollecitato da Giovanni dell'Agnello, cacciò fuor di Pisa quelli della Rocca, con promessa di dar loro fra pochi giorni la Città in potere. Et non potendola hauere, dauano loro uenti mila fiorini per la sodisfattion de' soldati. Mandò l'essercito a Pisa contra il Gambacorta, doue stando due mesi, senza fare alcun profitto, ritornò nel Parmigiano. In questo tempo Galeazzo pose l'assedio a Valenza, tenuta per il Marchese di Monferrato, facendoui grandissima guerra. Ma finalmente di forte genti hauendo circondato la terra, e il Castello, Luchino dal Vermo, con grand'essercito se n'andò all'assedio di Casale, & in tal modo ristrinse quella terra, che alcuno non ui potena entrare, ne uscire. dall'altro canto di continuo con istromenti da guerra la moleflaua. Mentre che si facenano queste cose, uenne grandissima carestia in Lombardia. Il seguente Luglio Bernabò pose il campo presso a un miglio a Reggio; di che Feltrino assai cominciò a dubitare di non potersi di-

Bernabò V. scò
ti scorre fin sul
le porte di Flo
renza.

S. Miniato pso
da' Fiorentini, 1670

fendere, & tanto piu per hauer fatto l'esercito di Bernabò una bastia a San Rafaello, la qual daua grandissimo danno alla città. Per questo Feltrino raund quante genti potè, massimamente Ferraresi, & Bolognesi, le quali in brieui giorni essendo uenute a Reggio; del mese d'Agosto un giorno per tempo uscirono fuora della Città, & con grand'animo inuestendo la Bastia, hebbero la uittoria, con le genti, che u'erano dentro. perche a Bernabò ne successe grandissimo danno. In questi giorni Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua abandonata la lega, si unì con Bernabò, & fece la pace sotto conditione che esso Marchese in feudo nobile, tenesse Mantoua da Bernabò, il quale promise di lasciare il ponte a Borgo Forte. Il prossimo Settembre Urbano Pontefice, uedendo che d'Italia non haueua potuto ottenere il suo desiderio, in pessimo stato abandonandola, ritornò in Auignone. Et nel medesimo mese Bernabò con Reina sua moglie, & co' figliuoli andò a Parma doue interuennero le genti della lega nel Parmigiano, & per tre giorni continui ui diedero grandissima ruina. Era una grande Aquila bianca sopra il Palazzo del Capitano, fatta nel tempo che il Marchese di Ferrara era Principe di Parma, ma Reina la fece far tutta di color nero, e in questo mezo in gran parte furono compite le mura della città. L'Ottobre seguente Bernabò a instantia di Reina nimicissima di Niccolò Pallavicino, concesse a quelli di Castrone, che potessero riedificare, & ridurre in fortezza il Castel di Castrone, secondo ch'era anticamente. perche con l'aiuto de' Rossi, de' Marchesi di Scipione, de' Pellegrini, & di quelli di Borgone tutti emuli di Niccolò, in brieue tempo quel luogo fu fatto possente fortezza. In questo medesimo tempo i Fiorentini, i Bolognesi, e il Marchese di Ferrara, mandarono il Conte Lucio di Lodi sopra il distretto della Mirandola, con cinquecento lance, le quali da principio diedero graue danno: ma finalmente uenendo al fatto d'arme con le genti di Bernabò, rimasero al tutto fracassate: di che per la Città fu fatta grandissima allegrezza. Il prossimo Nouembre fra il Pontefice, i Fiorentini, & Bernabò fu fatta la pace, conuenendosi che s'esse distrutta la Bastia di Formigine, la quale così disfatta, fu consegnata nelle mani del Marchese di Ferrara. Questa pace durò pochi giorni per la morte di Papa Urbano in Auignone, la qual diuulgatasi per l'Italia, in piu parte fu dipinto per Santo; il che procedea solo per la guerra, che faceua contra i Pisconti. A quattordici Galeazzo per difetto di nettonaglie hebbe Valenza; ne' quali giorni Manfredino di Sassolo fece uccidere Gherardo Rangone; & egli co' fratello, con la sua famiglia, & co' fautori si ribellò dall'Estense: ma in brieue fu cagione della sua distruzione. Per la morte dunque del Rangone, le genti del Marchese, & della lega, che erano nel Parmigiano, ritornarono a Modena. Et dopo la presa di Valenza Galeazzo manteneua grande assedio a Casale Santo Enasio principal terra del Marchesato di Monferrato. Dall'altra banda ricuperò il Vesconado di Como, con Valtellina, la

quale

Lodouico Gonzaga & Bernabò Visconti fanno lega.

Urbano 5. Pontefice fu dipinto per Santo, perche guerreggiava contra i Visconti.

quale mediante la parte Guelfa, similmente s'era ribellata. In questa ricupera-
 tion Galeazzo fece tagliar la testa a gran parte di quelli, ch'erano
 stati cagione della ribellione. Et Bernabò diede principio alla riedification
 del castel di Trezo. Simulmente fece fare il ponte sopra il fiume Adda; che
 fu fabricato in un solo arco, ilche parne mirabil cosa, & da ogni banda
 n'edificò due torri, & si grande edificio fu compito in sette anni, & tre
 mesi. Fece anchora fabricare in processo di tempo il castel di Carona per
 opposto a Como, & quini teneua una sua amata. Fece ancho edificare quel
 di Desio, Senago, Melegnano, co'l ponte sopra il fiume Ambro, Pandino,
 Cusago, luoghi tutti ameni, & diletteuoli. A Brescia fece fare il castello
 con la cittadella. a Bergamo la cittadella; & simulmenre il castel di Cre-
 mona, & quello di Pizzighitone a Crema. A Pontremolo, che nominò Cac-
 ciaguerra, a Salisana, a Lodi, a San Colombano, co'l Castel nuouo alla boc-
 ca dell'Adda. L'anno mille trecento settanta del mese di Gennaio, & di
 Febraio per essere fermata la pace de' Fiorentini, molte genti pagate da
 quella Republica, & dalla Chiesa, rimasero senza soldo. perche il Conte
 Lucio fece una gran compagnia, & con cinquanta mila fiorini, si condusse
 co'l Marchese di Monferrato, per quattro mesi; cioè Maggio, Giugno,
 Luglio, & Agosto, contra Galeazzo. Il Febraio dopo gran discordia de'
 Cardinali Gregorio undecimo in Auignone successe alla dignità del Ponte-
 ficato. Fu costui di natione Lemonicensè, per innanzi detto Pietro Belfor-
 te, Diacono di Santa Maria Nuova, et era nipote di Papa Innocentio VI.
 & fu huomo placabile, & amator d'huomini uirtuosi. Il seguente Mar-
 zo, passando il Conte Lucio per il Bolognese in Lombardia con le sue gen-
 ti, il Marchese di Ferrara hauendo trattato di prender Reggio, finse di
 uoler fabricare due bastie contra Sassolo ribellato da lui; onde per uenti
 giorni tolse a' suoi stipendij il Conte, con la prouisione di dieci mila fiori-
 ni. perche l'Aprile hauuto il trattato con un da Reggio, c'hauua nome
 Gabriello Canasaldo, nel cui traditore si confidaua assai Feltrino da Gon-
 zaga, una mattina per tempo prese la porta di San Pietro; onde nella cit-
 tà entrarono da trecento Barbuti, de' quali era Capitano Belzino da Ma-
 rano. Per questa nouità i nobili de' Manfredi, & Feltrino a gran fatica
 co' figliuoli si ritirarono dentro il Castello, il quale di molte genti, et gran
 carestia di uettonaglie era fornito. Et dall'altro canto Guglielmo figliuol
 di Feltrino subito caualcò a Crenalcore alle genti di Bernabò: doue heb-
 be cinquanta huomini di grand'animo, con assai uettonaglia. Et la notte se-
 guente da Feltrino furono nascosamente introdotti nel castello. La mede-
 sima notte Guglielmo se n'andò a Milano dal Visconte, & gli domandò
 soccorso per la ricuperaçione della città; perche Bernabò scrisse ad Am-
 bruogio suo figliuolo, che era a Parma, che presto caualcasse al soccorso
 di Reggio con cinquecento lance; doue essendo giunto, da Feltrino uolse le
 chiawe del castello, & il dì seguente per la porta d'esso entrò nella città.

Ponte sopra
 Adda fabrica-
 to in un solo
 arco.

1370

Gregorio XI.
 creato Pontefi-
 ce.

Ilche

Reggio saccheg-
giato da' solda-
ti del Visconte.

Il che intendendo Lucio, il quale con le genti era a Sassolo, senza perdita di tempo, caualcò a Reggio; doue trouando le genti del Marchese, saccheggiò molti cittadini. I soldati di Bernabò ritirandosi, posero tutta la città a sacco, fino alle chiese, & gli hospitali, adulterando le femine, & molte cose distruggendo; onde la città per le genti, che ui stettero uentidue giorni, quasi fu condotta all'ultima ruina: il che a gli occhi d'ogniuno in quei tempi fu cosa spauentosa, & miserabile. Mentre che queste cose si faceuano a Reggio, Bernabò con Guido caualcò a Parma: ma Guido conoscendo a non poter recuperare Reggio contra la uoglia del padre, che più tosto si uoleua dare al Legato, uenne a Parma, & s'accordò con Bernabò di dargli libero il castello, & la città con tutte le fortexze, ch'ei teneua insieme co'l padre nel Vescouado di Reggio, riservato Bagnuolo, che uoleua poi giustamente possedere. Bernabò gli promise ogni cosa con cinquanta mila fiorini. Similmente il Conte Lucio uenne a Parma a Bernabò, & gli promise, che nella sua partita, & passato il tempo che era tenuto seruire al Marchese, gli darebbe libera la città nelle mani: onde Bernabò gli promise sessanta mila fiorini. perche a uentidue di Maggio il Conte Lucio, con le sue genti uscì di Reggio, principalmente hauuto da Bernabò i promessi denari, & così ancho uscirono il resto delle genti Ferraresi: tal che d'accordo lasciarono quella città a Bernabò: & Ambruogio, che u'era dentro con trecento lance, in nome del padre prese il dominio di Reggio. perche in Parma fu fatta sì solenne festa, quanta da cento anni passati fosse fatta, & similmente per tutte le città di Bernabò, il quale fra pochi giorni in Cremona fece dare a Guido figliuolo di Feltrino, i promessi cinquanta mila fiorini da Giouanni Balduchino nobile Parmigiano. Indi i nobili de' Manfredi, i quali erano confederati con Bernabò, si conuennero insieme co' lor fautori, & castellani con certa mensuale prouisione. Il seguente Giugno il Conte Lucio con le sue genti per quello di Parma, di Piacenza, di Dertona, & d'Alessandria passò in Monferrato contra Galeazzo: il quale co'l Marchese di Monferrato haueua atrocissima guerra. Il prossimo Luglio Bernabò edificò molti edificij nel castel di porta Nuova a Parma: & ne' medesimi giorni Manfredino di Sassolo, già confederato con Bernabò, con le genti Milanesi tutta la prossima state fece guerra contra Modena; & uerso l'Agosto Ambruogio Visconte, con le genti del padre, per le paludi passò nel Ferrarese guastando ogni cosa, & mise a fuoco fino alle porte di Ferrara. Il che fu graue a' cittadini, concio fosse che dal mille trecento in qua, per la guerra del Legato mai altre genti non erano scorse sì innanzi. In questi giorni fu grandissima peste a Vineria, a Triuigi, & su'l Padouano. Similmente la Chiesa per lungo assedio hebbe il dominio di Perugia. Et del mese d'ottobre Bernabò fece fare una grandissima, & forte Bastia su'l Modenese, a un luogo detto il Cessio lontano dalla città quattro miglia, & la fornì di gente, & di uettouaglia abbondante per il successo:

di che

Ambrogio Visconti in nome di Bernabò suo padre piglia il dominio di Reggio.

Peste in Vincenza.
Perugia uel' fu
to la Chiesa.

di che temendo molte Città di Toscana, il Pontefice, & Bernabò fecero nuova amicitia, & lega, & pagarono molte genti. Ora essendo Giberto, & Azzo fratelli da Correggio collegati co'l Marchese di Ferrara, Guido figliuolo di Azzo hauuto secreto trattato con Bernabò, una notte introdusse le genti di lui nel castello, doue tutti i figliuoli di Giberto essendo presi, furono incarcerati, & a suo nome nella fortezza mettendo il soccorso si ribellò dal Marchese a Bernabò; il quale gli promise alcune genti d'arme, per la difesa di Correggio, & certa prouisione mensuale. Azzo ch'era in Ferrara niente di ciò sapendo, fu preso, & imprigionato. L'anno medesimo, hauendo Gregorio Pontefice donato a Giouanni Aucut suo Capitano, & Consaloniero della Chiesa, la terra di Cotignola, con Bagnuolo, da lui fu ridotta in fortezza, & non potendo hauere altro luogo più commodo di ridur la terra, se non per le possessioni di Giouanni Attendolo padre di Sforza, uolse che ogni persona quini hauesse arbitrio di poter edificare, & gli fossero in perpetuo obligati d'un certo censo annuale. Erano l'Aucut, & il Conte Arrigo da Balbiano, o sia da Zaconara, Capitani della compagnia di S. Giorgio, huomini ualorosi nell'arte militare, quanto altri fossero in quei tempi. L'anno mille trecento sessantadue nacque grandissima discordia fra il Marchese di Saluzzo, e il Conte di Savoia, perche quello di Saluzzo, conoscendo di non potersi mantenere contra le forze del Conte, si costituì uasallo di Bernabò Visconte, il quale mandò in suo aiuto cinque cento lance d'huomini scelti, che tutta quella State fecero grandissima guerra, & preda nel paese del Conte. Il Marchese di Ferrara uolendo omniare a Bernabò, il qual faceua fabricare una gran Bastia al luogo di Cellio, mandò l'essercito a farne un'altra presso quella del Visconte un miglio, & mezzo. Il prosimo Maggio dopo lungo trattato di pace fra Galeazzo Visconte, e i figliuoli del morto Marchese di Monferrato, due di loro uennero a Pavia per conchiuderla con Galeazzo, alla quale non uolse cōsentire se prima non restituiuano la città d'Asti; ma essi non uolendo farlo si partirono in discordia, prouedendosi per la guerra c'hauena a uenire: onde il Conte di Savoia pigliò la protection loro: & da ogni banda cominciò a rauare gli amici, & molti stipendiati. Il seguente Giugno s'incominciò la guerra fra la Chiesa, con l'Estense per una parte: & Bernabò per l'altra, talche amendue le potentie mandarono gli esserciti presso Rubiera. Dalla parte Ecclesiastica era Francesco Fogliano con mille lance, & da quella del Visconte Ambruogio suo figliuolo, & Giouanni Aucut, con ottocento, i quali nell'assegnato luogo dopo molte scaramucce fecero il fatto d'arme, con tanto animo delle genti di Bernabò, che in tutto i nimici rimasero uinti. Quini fu fatto prigioniero il Fogliano, & Guglielmo suo nipote con gran moltitudine d'huomini d'arme, & tutti furono condotti a Reggio, doue scriue il Balduchino essere stato Vicario del Pretore. Di così gran uistoria per tutto l'Imperio del Visconte furono fatti grandissi-

Giouanni Aucut et Arrigo da Balbiano capitani famosi.

Fatto d'arme fra gli Ecclesiastici e Visconti a Rubiera.

mi fuochi per segno di letitia: & finalmente per impositione di Bernabò, Francesco Fogliano fu impiccato per la gola a un merlo delle mura di quella Città: & in quei giorni furon fabricate le mura fra la porta San Pietro, & di San Basilio della Città di Parma a spese di Bernabò, il quale del mese di Luglio mandò a Parma, & a Reggio, gran quantità di uettonaglie, di legname, & grandissimo numero di guastatori, uolendo fare edificare due bastie intorno a Modena. Ma il Legato Apostolico, e il Marchese in termine d'un mese essendosi risatti della passata rotta, rauinato piu grand'essercito che poterono fra Rubiera & Sassolo si opposero al nimico, impedendolo della edificatione delle bastie, le quali non si poterono fare anchor che fosse intorno a quest'opera gia stato speso piu di sessanta mila fiorini d'oro. Nel mese medesimo Galeazzo fratello di Bernabò, hauendo l'animo alla ricuperatione d'Asli, intorno a quella mise grandissimo, & potente essercito, & quini cominciò a far fabricare alcune bastie, con molta spesa, & fatica de' suoi sudditi. Per questo il Conte di Sauoia, insieme con le genti Ecclesiastiche, & quelle de' figliuoli del Marchese, mandarono in Asli per prouedere, che le bastie non si facessero: ilche intendendo Galeazzo, chiese aiuto a Bernabò, il quale anchor c'hauesse l'essercito della chiesa, & dell'Estense contra di se, subito rinuocò quattrocento lance di quelle c'hauena nel Modenese, & insieme con Ambrugio suo figliuolo, & con l'Ancut le mandò al soccorfo del suo fratello. Rinuocò ancho quelle, ch'erano in aiuto del Marchese di Saluzzo, le quali sotto il Conte di Virtù suo nipote, insieme con gli altri se n'andarono ad Asli. per modo che le principiate bastie furono finite, & hauendole i Capitani munite di cio che era bisogno, in nome di Galeazzo ne presero un'altra, la quale il Conte di Sauoia hauena fatto fabricare con molti sobati, per cingere il Conte di Virtù fra le bastie, & la città, la quale rimase si oppresa che alcuno non ui poteua entrare, ne uscirne. Del medesimo mese le genti della Chiesa, con quelle del Marchese di Ferrara, uedendo gran parte dell'essercito di Bernabò esser caualcato ad Asli entrarono nel Parmigiano, doue stettero cinque giorni; & con fuoco, & ruberie hauendo il tutto guastato, ritornarono a Modena con grandissima preda. Indi nel mese d'Agosto andarono all'assedio del Castel di Sassolo, doue dimorando nacque grandissima discordia fra gl'Inglese, e i Tedeschi, contra i fanti Italiani. perche da cinquecento ne furono morti, oltra gran numero di feriti, tal che quello essercito diuenne in assai discordia. & in questo tempo Bernabò hebbe per assedio Castello S. Paolo del Reggiano, tenuto per quello di Ferrara. I Monferrini partendosi di Asli, lasciarono quella città in custodia del Conte di Sauoia, intendendosi con l'Ancut. perche leuandosi il Conte di Virtù, in processo le bastie di Galeazzo uennero dopo lungo combattere in potestà del nimico, & quella città dal duero assedio rimase liberata. Il seguente Settembre continuandosi la guer-

ra, all'assedio di quella città, Ambruogio Visconte con le sue genti per commissione del padre partendosi, cavalcò a Reggio, insieme con l'Aucut, che haueua trecento lance inglesi, et dugento arcieri, del quale Galeazzo la mentandosi con Bernabò perche mal s'era deportato nell'assedio di Asti, & ancho perche nel passar delle genti haueua dato gran danno a' suoi territorij senza eseguir quello, ch'esso gli haueua imposto, gli tolse lo stipendio, non senza sua grane perdita; percio che l'Aucut subito fu condotto dal Legato della chiesa ch'era a Bologna, & mise in gran pericolo del loro stato amendue i fratelli Visconti. Agli undici Isabella moglie di Giovan Galeazzo Visconte morì, & fu sepolta nel Tempio di S. Francesco a Pavia con grandissima pompa di funerali: e il seguente Ottobre i Viniziani uedendo come Francesco da Carrara Principe di Padoua haueua fatto fabricare Onago, San Clero, Castracaro, & certe altre fortezze a' confini del suo territorio, per emulatione cominciarono a pensare in qual modo potessero priuarlo, & cacciarlo di quel dominio. Del mese di Nouembre Giovanni Aucut già diuenuto nimico a' Visconti nel passare le genti quando si leuò d'Asti, per andare a Bologna, passando per il Piacentino & uedendo i Castelli non essere ne troppo forti, ne guardati, hauendo co'l Legato il tutto conferito, mostrò di uoler'andare con le genti sue al Conte di Sauoia, il quale con le genti d'arme era alla difesa di Asti essendo l'altro essercito anchora in ordine contra Galeazzo per entrare nel Vercellese. Onde l'Aucut leuandosi da Bologna passò per il Parmigiano, per il Reggiano, & per il Piacentino, ogni cosa mettendo a fuoco, & a sacco, & poi all'improuista giunse a castel Nuovo terra ricca, & per forza prendendola, la mise a sacco. Quiu fermandosi, fra pochi giorni cominciò a fare asprissima guerra, & per continue scorrerie hebbe molti castelli del Piacentino, & del Pauese, essendogliene alcuni spontaneamente dalla parte Guelfa concessi. hebbe Brono con sanguinosa battaglia, & tanto di giorno in giorno per la ribellione delle terre, cresceuano le sue forze, & il rumore da ogni banda, che quasi si uedeua manifesta ruina dello stato de' Visconti, i quali piu per diuina gratia, che per humana forza, finalmente si aiutarono. Vedendo dunque Bernabò le genti Ecclesiastiche con l'Aucut essere nel Piacentino, mandò Ambruogio suo figliuolo con potente essercito nel Bolognese, doue per cinque giorni continui fino alle porte della città diede inestimabil danno, & poi co'l grosso bottino ritornò a Parma. Dall'altro canto il Conte di Sauoia hauendo conuocato l'essercito salò nel Vercellese, doue piu presto fu ueduto, che sentito, & di subito prese castel Santa Agata, & San Germano, ne' quali luoghi a suo nome hauendo messo il soccorso, uenne nel Nouarese; doue prese Conflenza. Finalmente uenendo uerso questo Contado giunse al fiume Tesino, doue per la grandexxa dell'acqua stette alcuni giorni, & hebbe il castel di Galiato, la qual cosa non solamente impaurì i Principi Visconti, ma ancho i lor sud-

Giovanni Aucut
casi dal Visconte.

Isabella Visconti
muore.

Giovanni Aucut
saccheggia
castel nuovo.

diti. Il seguente Dicembre Giovanni Aucut hauendo con gran diligenza
 forniti i presi castelli del Piacentino, & del Pauesè di commandamento
 del Legato, ritornò a Bologna, doue con guande allegrezza fu riceuuto.
 Giunto l'anno mille trecento settantatre, del mese di Gennaio Bernabò
 Visconte mandò gran numero di gente d'arme uerso Bologna, doue piu
 giorni dimorarono, & ui diedero grandissimo danno. perche il Legato da
 qualunque parte potè, congregò gran quantità di gente da cavallo, & da
 piede, & ancho molti uillani di quel Contado, i quali mandando contra i
 nimici, essi di subito si ritirarono uerso Mantoua, presso il fiume Panaro,
 doue amendue gli esserciti finalmente facendo la battaglia, le genti del Vi
 sconte restarono fracassate, & la maggior parte prese. Per questa rotta
 interuenne, che al prossimo Febraio gli Ecclesiastici, che dimorauano in
 Borgo Nuono del Piacentino hebbero trattato co' Fontanesi: onde pre
 sero San Giovanni in Croce. La perdita di questo Castello mise in gra
 uissimo pericolo lo flato di Galeazzo: perciò che da lui subito si ribella
 rono quasi tutti i Castelli del Piacentino, i quali erano in potestà della par
 te Guelfa, & tanta guerra cominciarono contra quella città, che quasi
 alcuno non ne poteua uscire per le continue correrie, che faceva France
 sco Scotto con molti altri ribelli, & Piacenza solamente da' Ghibelli
 ni era difesa. Il Legato intesa la presa di quel Castello, persuaden
 dosi per quello in tutto d'hauere nelle mani l'Imperio di Galeazzo,
 con l'Acut, & con molti prouisionati si partì da Bologna, & uenen
 do per quel di Reggio, & per il Parmigiano, in tre giorni che ui stette
 ui diede grandissimo danno, & finalmente giugnendo al Castello, ui dimo
 rò piu mesi facèdo crudelissima guerra nel Piacentino, & nel Pauesè. Nel me
 desimo tempo il Còte di Savoia con le sue genti, & alcune squadre Ecclesia
 stiche, con quelle del Marchese di Monferrato, che erano al gouerno di Lu
 chino Nouello figliuolo del morto Luchino Principe di Milano, passando
 il Tesino, uenne su questo Contado fino al Borgo di Vimerato, doue final
 mente fermò l'essercito. Quiui il tutto misero a sacco, & principalmente
 la parte di Martesana, & Monciasco co' luochi uicini. Et dopo alcuni gior
 ni sopra l'Adda al Castel di Briuio, fece gettare un ponte, per lo quale heb
 be il passo nel Bergamasco. Fermàdesi egli quiui quasi tutta la fattion Guel
 fa si ribellò da Bernabò, come ancho fece Valle san Martino, con le altre
 Vallate, ch'erano in potestà de' Guelfi. Per la qual cosa Bernabò fece ue
 nire molti di quella fattione a' confini di Milano. Il Pontefice uedendo il
 successo delle cose, deliberò con quante forze poteua estinguere l'Imperio
 de' Visconti. Onde fece uenire al suo soldo tutti coloro, che uoleuano an
 dar lor contra dando loro plenaria indulgenza di tutti i lor peccati. La
 qual cosa intendendo Bernabò, di nouo fece armare tutto il popolo di Mi
 lano per difesa della patria, et fornì la Città di abbondantissime uetrouaglie
 con le terre circonstanti, & massimamente Lodi, doue scriue il Balduchi

Visconti rotti
 al fiume Pa-
 na.

no essere stato Luogotenente, & Vicario del Pretore . Del mese d'Aprile gli huomini di Sassolo, essendo Manfredò Sassolo fuora di quel Castello caualcando per trattato del Marchese da Ferrara si ribellarono a lui, & così fecero molti altri luoghi; per la qual cagione Manfredò fuggì a Parma & d'indi a Milano da Bernabò Visconte, dal quale fu in molti luoghi mandato Pretore, & fino alla presa sua fu honoreuolmente provisionato . Il seguente Maggio il Legato della Chiesa uedendo le sue genti non far profitto in alcuna cosa come credena, nè il Conte di Sauoia hauer acquistato alcuna fortezza, mandò Giovanni Aucut co' suoi Inglesi, & quanti provisionati potè a Bologna a raunare gente, & così da Ferrara, & altroue al passare del Pò, et indi per il Mantouano giunse nel Bresciano per uolersi congiungere col Sauoiese, & con l'altre genti, con le quali mentre che dimoraua nel Contado di questa Città & ancho a Bergamo hauena trattato: la qual cosa intendendo i Visconti, Galeazzo subito mandò Giovanni Galeazzo suo figliuolo Conte di Virtù, con l'esercito nel Bresciano, per impedire l'unione de' nimici, & ritenne seco molti nobili, & Anichino di Mongrado con assai numero di Tedeschi . Similmente Bernabò mise Ambruogio suo figliuolo con trecento lance. Ma poi che fu ausato del trattato di Bergamo rinocò Ambruogio di quel di Brescia, & lo mandò a Bergamo . Il conte di Virtù dunque con l'esercito suo caualcò fino al ponte delle navi pur del Bresciano, uolendo ouviare all' Aucut che non uenisse più auanti: & confidandosi nella moltitudine delle sue genti, con poco ordine caualcava. Perche hauendo passato il fiume Chiese, si incontrò ne' nimici, in modo che fra amendue gli esserciti conmettendosi crudelissima battaglia finalmente il Conte, & le genti di Bernabò rimasero uinte, & quasi tutti i nobili furono presi . Il Conte a fatica potè fuggire dalle mani de' uincitori; & l' Aucut hauendo hauuto l'insperata uittoria, dubitandosi che quando hauesse passato il ponte, il uinto esercito, risacendosi con gli habitatori di quel Vescovado, non lo circondasse in tal modo che non potesse ritornare a dietro quando uolesse, partendosi per il Parmigiano, ritornò a Bologna . Mentre che queste cose si facenano, il Vescouo di Vercelli, della famiglia del Fiesco si confederò co' l' Conte di Sauoia: onde molti castelli del Vercellese, ribellandosi a Galeazzo gli suscitauono gran guerra. Il Conte del mese di Giugno uedendo che l' Aucut seco non s'era potuto congiungere, & poco profitto faceua in questo Contado, & ancho nel Bergamasco, doue tanto era il bisogno delle nettonaglie, che più l'esercito non si poteva mantenere; poi che sopra amendue i territorij hebbe dato quasi insollerbil danno, passò Adda, & indi per il Bergamasco, & Bresciano caualcò a Mantoua doue stette alquanti giorni, & finalmente con le sue genti caualcò al Legato a Bologna, doue fino al Luglio essendo indugiato, si partì per andare in Asti; & nel passare co' l'esercito per il Parmigiano, & Piacentino diede grandissimo danno. In questo mese la fazione Gibellina con l'aiuto

Manfredò Sassolo fuggì a Bernabò Visconte.

Galeazzo Conte di Virtù sconfitto dallo Aucut,

di Bernabò si lenò contra i Guelfi nelle parti di Martesana per essere stati fautori del Conte di Savoia, & cagione di tanta ribellione, la qual in quei giorni era successa contra i Visconti, & in tal modo gli perseguitarono, che quasi in tutto furono dissipati. L'Agosto seguente, essendosi molte uallate del Bergamasco della parte Guelfa ribellate da Bernabò, egli mandò lor contra Ambruogio suo figliuolo naturale, con molti nobili delle sue terre, & gran numero di gente d'arme: le quali essendo uenute alla Valle di S. Martino, & per quella caualcando alla Camonica a un luogo detto Capriano, ch'è nell'entrata della ualle, vi dimorò alcuni giorni, doue finalmente i montanari cautamente uolendolo assaltare, con le genti si mise per salire i monti, con speranza di uolergli al tutto ruinare. Ma essi hauendo già rauinato da ogni luogo gli amici, poi c'ebbero inteso l'assalto del nimico, con tanto impeto, & rumore cominciarono a scendere, che Ambruogio con le sue genti non potendosi riparare dall'arrabbiata turba, si mise a fuggire; ma seguitato da loro, & essendo fatto prigionio, uiruperosamente fu amazzato, insieme con gran quantità di nobili, & di gente d'arme. fra costoro interuenne Lodouico figliuolo del morto Azzone da Correggio, & Antonio. il corpo di Ambruogio essendo portato a Bergamo, con grande honore fu sepolto. Per questa rotta, & della morte di Ambruogio Bernabò hebbe gran dolore, & deliberò uendicarsene: onde il prossimo Settembre in persona con grand'essercito caualcò all'assedio della Valle, & fra pochi giorni ottenne un Tempio, detto la Chiesa di Ponte Forte. Questa come una ualida bastia hauendo fortificata, la fornì di cio ch'era bisogno: et indi con uarij modi hauendo con uccisione ristretti gli habitanti di quelle Vallate, essi considerarono in quanto pericolo dimorauano per non trouare il modo di poter resistere alle forze del lor Signore: & però con certi capitoli si humiliarono al Principe, il quale hauendo ruinato tutte le fortexze de' ribelli, ritornò a Milano. Il seguente Ottobre Otto Brusato hauuto trattato con alcuni famigli del Prefetto a Vercelli, un'assegnata notte mandò certi suoi prouisionati, i quali poi che furono introdotti nella fortezza, fecero prigionio il Castellano, e i figliuoli: onde la seguente mattina per tempo Otto, & il Vescouo di quella città, con molti de' lor fautori, et alcuni Ecclesiastici entrarono dentro, & indi uenendo nella città, il Podestà, e'l Capitano con gli ufficiali, & co' prouisionati di Galeazzo si ritirarono nella Cittadella: il che ancho fece la fattione de' Tizzoni, co' suoi aderenti. Gli Annocati lor contrarij, i quali poi che Galeazzo Visconte hauena hauuto il dominio di quella città, non s'erano potuti impatriare, se n'andarono a Vercelli, e i Ghibellini co' seguaci loro al tutto misero in preda. Di che Otto Brusato dolendosi come sdegnato concesse a' suoi stipendiati, che tutta la città mettessero a sacco. Il che eseguendosi, interuenne che l'una, & l'altra fattione tanto rimasero saccheggiate, quanto mai per li tempi passati fosse fatto da molestissimi nimici. Oltre a tante ru-

berie

Ambruogio Visconte prelo, et morto da' Montanari di Valle Camonica.

Vercelli preso da Otto Brusato.

Vercelli crudelmente saccheggiato.

berie, molti di ciascuna parte furono uccisi: le uergini erano uiolate: le monache stuprate, & assai case per il fuoco rimasero disabitate. Indi a pochi giorni ui fu mandato un certo Vescouo oltramontano della Chiesa per Gouvernatore, il qual di nuouo contra i Ghibellini, con inaudita crudeltà rinouò la guerra. La Cittadella che anchora si manteneua in fede di Galeazzo, da lui fu serrata con profondi fossi, & alti palancati; di sorte che alcuno non ui poteua entrar, ne uscir senza pericolo della morte: ilche facendosi del mese di Nouembre, Bernabò Visconte uedendo in qual modo la fattion Gnelsa del Piacentino con molti castelli s'erano ribellati da Galeazzo suo fratello, & che per non hauer egli genti, quella città restaua malguardata; dubitandosi che non uenisse nelle mani de' nimici, ui mandò Iacopo de' Pij Podestà in Milano con dugento lance: dal quale con diligenza fu custodita. Del mese di Dicembre uno della famiglia di Catabrano Abbate di Castiglione del Parmigiano, nel quale Bernabò haueua grandissima fede, trattò di dar quella terra al Legato che dimoraua a S. Giouanni in Croce, & Bernabò dall'altra banda haueua trattato con alcuni Ecclesiastici, ch'erano nel Castel Nuovo del Piacentino, uno de' quali scoprendo il trattato dell' Abbate fuggì al Legato, dove in termine di pochi giorni morì di peste, & le genti di Bernabò le quali erano in Parma calando a Castiglione, lo difesero dalle mani de' nimici. In questo tempo si manteneua pericolosa guerra fra i Vinitiani, & Francesco da Carrara Principe di Padoua, ilquale hauendo impetrato l'aiuto del Re d'Ungheria; haueua hauuto da lui un Capitano con mille dugento caualli. Onde finalmente essendo uinto, & preso da' Vinitiani, con mille del suo esercito, & altri nobili, e stipendiati di Francesco, non potendo piu resistere alle forze de' uincitori, in grandissimo danno di Francesco, procurando fu fatta la pace, con questi patti. Che Francesco da Carrara una uolta al mese su la piazza publica di Padoua facesse leuar lo stendardo di S. Marco: & che i Vinitiani potessero tenere ragione su'l palazzo di quella città quanto il Principe. Che facesse ruinar molte castella, ch'haueua ne' confini di quel Senato: come fu Ciriago, Castrocara, & S. Clero, & che in alcun tempo non le potesse riedificare. I Vinitiani misero poi fino a Ciriago le brighe: cosa che mai non haueuano fatto, & anche poi fin presso Padoua a quattro miglia. Indi per la conseruation di questi Capitoli, Francesco il gionauo fu mandato a Vinetia, & nelle mani del Doge giurò di attendere, & osservare il tutto. L'anno mille trecento settanta quattro Galeazzo Visconte con gran fatica, & maggiore spesa de' suoi sudditi, cercò di fornire la Cittadella di Vercelli quantunque per le genti Ecclesiastiche, le quali n'erano all'assedio, gli fosse proibito. A otto di Marzo per due mesi condusse al suo soldo Anichino Boncardo con un capitolo, che tutte le cose mobili de' castelli che pigliaua contra il Marchese di Monferrato, fossero concesse in preda a' suoi soldati, & l'immobile fosse di Galeazzo, al quale diede

Pace fra' Vinitiani, & il Sig. di Padoua.

Anichino Boncardo capitani di Galeazzo Visconti.

diede uenti fiorini d'oro il mese. In questi giorni Francesco Manfredi, già essendo morti Guido, & Feltrino suoi fratelli, huomini Primati di Reggio, & per opera de' quali la città era uenuta in dominio di Bernabò, quando da lui hauesse honoreuole stipendio, conuenendosi con molti nobili della città, si ribellò al Marchese di Ferrara, & si confederò con la Chiesa, le genti della quale insieme con Otto dal Fiesco, Vescouo di Vercelli, del mese d'Aprile fecero molte mine, & palancati alla parte di sopra, intorno alla Cittadella di Vercelli, & più aspramente manteneuano l'assedio, per modo che le genti di Galeazzo non poteuano ne entrare, ne uscire. Nel detto mese il giorno della Resurrettione Azzo figliuolo di Galeazzo morì nel castello di Pavia. Il lunedì facendosi i funerali, & portandosi il corpo di fuori, per gran peso ruinò il ponte, per modo che il corpo, & chi'l portaua, insieme con cento persone, ch'erano i più nobili delle città di Galeazzo, cadendo nella profonda fossa la maggior parte si sommersero. Gilberto Fogliano figliuolo di Francesco, che da Bernabò era stato fatto impiccare per la gola, hauuto trattato con alcuni di Scandiano, entrò in quel castello d'onde fuggì Guido suo Zio che u'era dentro. Poi in nome della Chiesa, & dello Estense hauuto il presidio a Reggio, et ad altre terre di Bernabò cominciò la guerra. Il seguente Maggio, Francesco, & Iacopo il giouane di Bergamo indotti da Niccolò Pallavicino, uccisero Iacopo uecchio, & Giouanni suo figliuolo nel proprio castello, il quale ritenendo per se, Niccolò di nascosto di Iacopo munì la Rocca. perche di amico gli douentò nimico, & si accordò co' Rossi, Marchesi di Scipione, & Pellegrini suoi emuli. Per la qual nouità a sei di Giugno fra Casale, & la Rocca di Trezzo presso la Ripa del Po, done erano gli esserciti dopo lunga prattica, Giouan Galeazzo Conte di Virtusi confederò con Amadio Conte di Sauoia, & a noue Bernabò mandò Paolo Christiano con due altri suoi familiari per istabilire la tregua con la chiesa. In questo mese e in quel di Luglio, & d'Agosto, tanta mortalità per peste successe a Parma, che di cinque persone, due non ne scamparono, in modo che per la fuga di chi desideraua uincer, quasi restò disabitata, & parimente interuenne a Reggio, a Modena, & a molti altri luoghi di Lombardia, di Toscana, di Romagna, & della Marca. Nel medesimo tempo la Cittadella di Vercelli, non potendosi difendere dalle forze de' nimici, che le erano all'assedio, & da quelle di Galeazzo, si diede nelle forze del Vescouo di Arezzo, Capitano della Chiesa, il quale tanto delle robe quanto delle persone gli fece salui. Fu questo assedio a ciascuna delle parti quasi d'intollerabile spesa, per modo che in processo di poco tempo fecero la tregua, & finalmente la pace, la quale quantunque a' Visconti paresse di poco honore; nondimeno quasi in un momento Vercelli, & ogni altra cosa perduta recuperarono. Il seguente Nouembre, Bernabò Visconte con grandissimo furore, & ira nella quale facilmente il più delle volte entrava, si uolse con-

Azzo figliuol
di Galeazzo
muore a morte.

Amadio Conte
di Sauoia si co-
federò co' Gio-
uan Galeazzo.

Peste crudele
in Parma &
nel resto d'Ita-
lia.

Bernabò crude-
le contra i suoi
popoli.

tra i miseri sudditi, che per quattro anni adietro haueuano pigliato porci saluaticchi, & altre saluaticine. Onde a molti di loro faceua dopo gran tormento cauar gli occhi, & indi impiccar per la gola, de' quali dicono, che così fece a più di cento; & quelli che fuggirono in assai maggior numero, tutti furon proscritti; e i lor beni confiscati. A molti altri habitatori nelle uille non hauendo essi il modo di sodisfare al fisco, per le condennagioni faceua abbruciar le case, così se poteua intendere ch'alcuna persona hauesse mangiato di qualche generatione di Saluaticine, la gastigaua; & questa horribile, & crudele esecutione si estendeua fino a Taueruarni delle uille, in modo che a gli occhi d'ogni uno pareua fatto horrendo, & inaudito. Più crudel cosa fu, che andando due frati minori per riprenderlo di sì inaudita estorsione, senza alcun riguardo gli fece abbruciare, incolpandogli di noua heresia. Per sì fatto modo Bernabò si dilettaua nel cacciare i Cinghiali, che quasi pareua di niun'altra caccia curasse. Onde per tutto l'Imperio suo fece un'editto, che huomo di qualunque stato fosse, non hauesse ardire di pigliarne sotto pena della forca. per cagione di questa caccia continuamente teneua cinque mila cani, & la maggior parte di quelli distribuua alla custodia de' cittadini, & anche a' contadini, i quali niun altro cane, che quelli poteuano tenere. Questi due uolte il mese erano tenuti a far la mostra: onde trouandogli magri, in gran somma di denari erano condannati; & se grassi erano, incolpanogli del troppo, similmente erano puniti: se moriuano, toglieua loro i beni. gli ufficiali, o i Canattieri più che Pretori delle terre erano temuti. Oltra di ciò per le continue guerre mancandogli l'entrate delle Città, non uolendo scemar la somma per grossissime taglie le uoleua ricuperare da' sudditi suoi; cauando da cinque mila fiorini il mese oltra all'ordinario, che in ciascun'anno ascendea al numero di cento mila fiorini d'oro. Dipoi all'Ottobre fra Bernabò, & il Pontefice non essendo anchora bene conchiusa la pace, ne la triegua, Giovanni Ancut Capitano delle genti Ecclesiastiche caualcò nel Parmigiano, & quasi in tutto destusse quel castello, tanto dalla parte di sotto uerso Borgo Nuovo, & Colorno, fino alla ripa del Po, quanto alla banda delle montagne. Quinui oltra la ricca preda fece anchora molto numero di prigionieri, & dimorandoui quaranta giorni, impedì il seminare. onde l'anno seguente fu grandissimo danno. In questo mese Marfilio, & Giberto de' Pù, i quali erano collegati a Bernabò, essendo cacciati di Carpi, Iacopo, & Antonio suoi fratelli si ribellarono al Marchese di Ferrara, & al Nouembre i terrieri di Tabiano uccisero il Castellano, che u'era in nome di Reina Scaligera moglie di Bernabò Visconte, ritenendo per loro il castello, a soggezione di Niccolò Pallanicino, il quale l'haueua tolto a Francesco Scipione, & a Niccolò co'l fauore de' popolari, quantunque dimostrassero d'hauer fatto ciò per le gravi estorsioni, che si portauano sotto il giogo suo. Questa ribellione intendendosi a Parma, gli uf-

Palbano si ribella da' Visconti.

ficiali della Città con molte genti d'arme cancalcarono a Tabiano. Onde non potendosi conuenire co' terrazzani tutta la uilla abbruciarono . perche essi poi si accordarono con la Chiesa; e in aperto contra Bernabò fino ne' Borghi di Parma facenano la guerra. Fra tanto Fràcesco Petrarca dignissimo Oratore, & Poeta uenne a morte in Arquà terra del Padouano. L'anno della nostra Salute mille trecento settātacinque, a otto di Gennaio Galeazzo Visconte uolendo rinouare la guerra contra Casale, emancipò Giouan Galeazzo suo figliuolo in età di anni uentitre; ma di grande ingegno assegnandogli il gouerno di Nouara, di Vercelli, d' Alessandria, di Casale, di Santo Euasio, & d' altri luoghi, soggiugnendo che potesse far la guerra, & celebrar la pace co' l Conte di Sauoia, riseruandosi però la suprema autorità, & titolo di Principe generale. In questo tempo nacque per tutta Italia grandissima carestia, massimamente fra i Lombardi, & così gran calamità si slesse fino in Alemagna, e in Vngheria. Poi del mese di Marzo Galeazzo Visconte mandò Giouan Galeazzo suo figliuolo Conte di Virtù con gran numero di gente d'arme a Nouara, doue ricuperò molti castelli de' ribellati. L' Aprile Bernabò molto turbato della ribellione del castello Tabiano, da Parma mandò contra quello l' essercito, in modo che tutto il suo territorio destrusse fino alle uiti. Il seguente Maggio così durando la guerra fra la Chiesa con l' Estense, & Bernabò con Galeazzo uedendo quella a ciascuna parte esser pericolosa con gran sollecitudine di ciascun di loro fu cominciato a trattar la pace. Onde a due di Giugno furono leuate le offese, & a quattro per un anno si fermò la triguera fra Bernabò, & Galeazzo Visconte per una parte, & per l' altra la Chiesa, Giouanna Reina di Puglia, Amadio Conte di Sauoia, il Marchese di Monferrato; & a uentidue fu ratificata, & palesata. perche gran numero di gente d'arme per ciascuna delle parti restò priuato dello stipendio militare. Per questo successo Giouanni Aucut con le genti caualcò nel Mantouano fra Suzaria, & Lucaria, & quiui condusse molti huomini d'arme della Chiesa Romana, & de' Visconti, per modo che fra pochi giorni hebbe fatto una forte compagnia: con la quale passò in Toscana su quel de' Fiorentini facendo gran danno. per la qual cosa conuenendosi seco, gli diedero cento mila fiorini; & egli leuandosi, andò su quel di Pisa, di Siena, di Lucca, & d' Arezzo, dalle quali città hebbe gran somma di denari con grandissimo sdegno di quelle Republiche. Del mese d' Agosto Bernabò Visconte quasi all' improvista fece parentado con Lodouico Principe di Mantona dando Agnese sua figliuola per moglie a Francesco figliuol di Lodouico; & a uentidue Federico Re di Cipro, fece mandato in Burgauio Primborg, Giouanni Viscemborg, Giouanni Elerba c, & Giouanni Diterscim Canonico Emolpacense, di poter promettere, e sposare in nome di suo figliuolo Federico il giouane, Anglesia figliuola di Bernabò Visconte. Il seguente Settembre i Fiorentini già sdegnati per l' ingiuria sopportata da

Giouanni

Francesco Petrarca morì in Arquà.

Giouanni Aucut uettouagliò a molte Republiche d' Italia.

Gionanni Aucut, ch'ogui cosa hauena fatto di consentimento del Pontefice; & considerando che le forze della Chiesa di giorno in giorno cresceanuo, si confederarono con Bernabò Visconte contra qualunque uolesse loro far guerra, & principalmente contra la Chiesa. Et poi per solenni Ambasciatori richiesero Galeazzo Visconte, & altri Principi di Lombardia a uolere entrare nella loro amicitia, ma essi stimandola dannosa, la rifiutarono. Il seguente mese essendo stabilita la lege, Bernabò all'aiuto de' Fiorentini mandò Zanone Visconte suo Capitano con cinquecento lance elette. L'Ottobre Cane Signorio dalla Scala Principe di Verona, & di Vicenza, uenne a morte, auanti alla quale institui heredi di tutto il suo dominio due suoi figliuoli naturali, cioè Bartolomeo, & Vittorino: & a gli ufficiali, & a' prouisionati fece giurare fede nelle mani di loro, i quali subito dopo la sua morte fecero morire Paolo Alboino figliuolo di Mastino dalla Scala fratello d'esso Cane Signorio, che gia per il termine di uenti anni era stato incarcerato nel Castello di Peschiera, che fu dal tempo di Cane grande fino a quei giorni. ilche tutto a' Veronesi fu molestissimo. Il primo di Nouembre Gionanni Galeazzo Conte di Virtù, fece publica donatione a Bianca sua madre del Castel di Monza, d'Abiate, di S. Colombano, di Grassignana, di Binasco, di Coazano, di Gentilino, & della Corte Nuova in Pavia. In questi giorni uolenao il regimento della Chiesa (gia dimostrandosi a tutti graue, & rinolto in tirannia) da ciascuno accumular denari, non sotto nome di taglia, ma di sussidio caritativo, come da improuiso giudicio, auuenne, che gli habitanti delle terre ricusando di pagar tante grauezze, cacciarono i Capitani, i Rettori, & gli altri ufficiali della Chiesa, mostrando di uolere essi stessi gouernar in fauor d'essa; ma non uoleuano tanta insopportabil tirannia. fra questi furono Ortona, Narni, Sutri, Monte Fiascone, Città uecchia, & altre terre, le quali furono principio della souersione dello stato Ponteficale. Percioche il Prefetto, & altri Principi della Romagna, come i Colonnei, gli Orsini, e i Sauelli, uedendo quei popoli gia turbati, & incitati alla ribellione contra il Pontefice, si collegarono insieme: e in questa lega entrarono Bernabò, i Fiorentini, & altri potentati, & Repubbliche, che gia in aperto s'erano dimostrate ribelle al Pontefice, fra le quali furono i Viterbesi. Del mese di Dicembre i Perugini non potendo piu tollerare la grauissima Signoria de' Cherici, con potente mano si ribellarono da loro, anchor che nella Città fossero molte genti d'arme, & hauessero fabricato una Cittadella, la quale sopra l'altre d'Italia portaua il nome di essere la migliore: doue dimoraua un certo Legato della Chiesa, & Gomecio di Bernocò, Principe del Ducato di Spoleti, & d'Ascoli: i quali dopo lungo, & aspro assedio mantenuto da' Perugini, rendendosi si partirono, & lasciarono il tutto in potestà de' ribellati. Per la ribellione di Perugia dunque quasi tutte l'altre città, & terre Ecclesiastiche, come Ascesi, Todi, Orvieto, Città di Castello, Narni, Augubio, il Ducato, il

Fiorentini fanno lega co' Bernabò Visconte.

Cane Signorio dalla Scala morì.

Lega di molte Repubbliche contra la chiesa.

Patrimonio, & Campagna, fra un mese seguitando il modo de' Perugini si partirono dalla Signoria Apostolica: & così fecero Urbino, Fermo, Sassoferrato, con molti altri castelli, & forti terre della Marca Anconitana. In Forlì entrarono i figliuoli di Sinibaldo Ordelafio. In Urbino il Conte Antonio di Monferrato già di quella Città altre uolte Signore; & così gran ribellione fu sì subita, e insperata, che forza humana non ui haurebbe potuto prouedere. Parimente altroue delle tre parti le due della Città, & delle terre, partendosi dalla Chiesa si misero in libertà, confederandosi con Bernabò Visconte, & co' Fiorentini. In questo medesimo anno Giovanni Boccaccio da Certaldo Fiorentino chiaro Poeta, Filosofo, & Astrologo di quarantadue anni passò all'altra uita. L'anno mille trecento settantasei, del mese di Febraio nella Marca Anconitana dalla Chiesa si ribellò Ascoli. perche Gomecio de' Bernocij, co' suoi prouisionati si ridusse nella Cittadella, doue dagli Ascolani con l'aiuto de' Fermani fu assediato per più mesi. Similmente Ridolfo da Camerino fece ribellar Macerata, occupando molte terre della Chiesa. Onde in processo di pochi giorni entrò nella lega de' ribellati, & fu costituito Capitano. In Romagna Guido Polenta Principe di Rauenna, & quello d'Imola, partendosi dalla sede Ecclesiastica entrarono in confederazione co' nimici suoi, per modo che a Faenza, & altre terre, le quali erano restate in fede, cominciarono a far la guerra. Il seguente Maggio i Bolognesi anchora essi come impatienti del regimento Ecclesiastico, si ribellarono, & cacciarono il Legato, con tutte le genti d'arme ch'ha uena seco: onde si ritirò a Ferrara. Indi i Fiorentini causatori della ribellione, ui mandarono in aiuto alcune squadre di genti d'arme. Bernabò similmente da Reggio mandò in aiuto loro cento lance. perche fra otto giorni a Bernabò mandarono solenni Ambasciatori, & seco co' Fiorentini si confederarono. Poi entrarono in castello S. Felice, il quale perche era amico della Chiesa ruinarono. In questo medesimo mese Giovanni Aucut, con le genti sue a nome del Pontefice essendo in Faenza, uedendo la perdita di quasi tutto lo stato di lui, della Città per se prese il dominio, & hauendo la maggior parte de' cittadini cacciati fuora, la mise a sacco. Indi il Legato concedendogli la Mirandola, Brettinoro, & Bagnacavallo, per pegno di cento mila fiorini, i quali douea hauere per resto del suo stipendio, a' Bolognesi, a gl'Imolesi, & a' Forlivesi cominciò a far grauissima guerra, quantunque poi fra loro fosse fatta la tregua. Del mese d'Aprile Bernabò Visconte maritò Lisabetta sua figliuola naturale, al Conte Lucio di Lando, & le diede per dote dodici mila fiorini d'oro, oltre molti ornamenti. A uentisei a Lucio, & a Corrado figliuoli di Eberardo, i quali all'ora habitauano in Milano da Filippino Casate in nome di Bernabò furon contati i promessi denari. Il seguente Maggio all'impronista Leupoldo genero di Bernabò assaltò Triuigi contra i Vinitiani; di sorte che co' l'uoco, & con ruberie ruinò quasi tutto quel paese, doue essendo stato un mese, ritornò in Alemagna,

Giovan Boccaccio
cio mouere.

137

Leupoldo assaltò
il Triuigiano
contra i Vinitiani.

Alemagna, lasciando alcune genti alla custodia d'una bastia, c'hauena fatto fabricare nel Triuifano . Ma i Vinitiani in termine di pochi giorni la presero, & fra loro fu cominciata la guerra . Il Giugno Gregorio decimo Pontefice, vedendo tanta repentina ribellione delle città, & delle terre in Italia, al suo stipendio condusse una certa compagnia di Brittoni, i quali erano stati nella militia fra il Re di Francia, & quel d'Inghilterra, a quali aggiugnendo alcuni Italiani, che furono da ottocento caualli, gli mandò in Italia contra i Fiorentini, & la lega, per ricuperare l'occupato dominio ribellato dalla ubidienza del Pontefice. Questo essercito costitui sotto il gouerno d'un Legato Cardinale, fratello del Conte di Gineura; il quale con grandissimo furore passando per Lombardia, si diressero verso Fiorenza, credendosi in un momento di ricuperare il tutto . Ma la lega Italiana già piu di mille cinquecento lance hauena mandato a Bologna, sotto il Capitaniato di Ridolfo Camerino . Et similmente Bernabò mandò il Conte Lucio suo genero con cinquecento lance al soccorso de' Fiorentini . nondimeno il Pontefice persuadendosi d'hauere la vittoria, dal Re di Francia, & dal Duca di Bertagna essendo souuenuto di denari, si partì d' Auignone, con tutta la sua corte per entrare in Italia . Dall'altra banda il Cardinale d'Albania fratello che fu del morto Vrbano Pontefice, il quale dopo la ribellione di Bologna s'era ritirato a Ferrara, uenne da Bernabò a Milano, & indi a Pavia a Galeazzo, il quale anchora per non essere entrato nella lega de' Fiorentini, fece accordo co'l Pontefice. Onde del mese di Agosto gli furon restituiti tutti i castelli, che la Chiesa Romana gli teneua nel Piacentino, nel Pausese, & nel Nouarese. In questo medesimo mese Niccolò Palauicino, morendo Francesco Borge occupò quel castello, & prese Iacopo Bragone suo cugino in quinto grado, uolendo accostarsi a' nimici della lega. Al Settembre una parte dentro Bologna detta Maltrauersa, ch'erano Galluzzi, Panichi, Beccatelli, Sala, & molti altri, trattò di dare quella città alla Chiesa; ma scoprendosi il tutto, assai ne furono presi, & a molti fu tagliata la testa . Del mese d'Ottobre il Bernoccio assediato nella Cittadella di Ascoli, et non potendosi piu difendere dalle forze de' gli Ascolani, lasciando il tutto, fuggì a Gregorio Pontefice, & dopo molti travagli, di gran Principe diuenne pouero; ma finalmente mediante la morte cedè alla fortuna. In questi giorni il Legato della Santa Chiesa uedendo di non poter fare alcun profitto contra i Bolognesi per il contrasto della lega, con l'essercito de' Brittoni si ridusse a Cesena, la qual città anchora si teneua in fede per la Chiesa; doue dimorando piu giorni quelle genti barbare, per natura nimiche al nome Italiano, cominciarono a molestare i Cesenati co' grauiissime ingiurie, nelle quali di giorno in giorno moltiplicando, gli ingiuriati come costretti da tanta molestia continua pigliando l'arme, si levarono contra la perfida natione, la quale non potendo sostenere l'impeto ne la furia del popolo si ritirò nella Cittadella, & indi mandò a Gionanni

Gregorio 10.
parted' Auignone per uenire
in Italia contra
la lega.

Tumulto in
Cesena fra i
Brittoni & gl' Ita-
liani.

cesena crudel-
mente saccheg-
giata dalle gen-
ti della chiesa.

1377

Violante Vis-
conti maritata al
Marchese di
Monferrato.

Giovanni Au-
cut s'accusa a
Bernabò, & pig-
lia una sua fi-
gliuola per mo-
glie.

Aucut, che era in Faenza domandando aiuto. Per questa novità l'*Aucut* con l'esercito, quanto più presto poté cavalcò a Cesena, dove nella Città della essendo entrato insieme co' Brettoni, all'improvvisa assaltò l'infelice popolo, il quale non valendogli fare alcuna difesa contra tanta moltitudine di gente d'arme, si mise in fuga: ma dalle crudeli mani essendo seguitato, ogni sesso era menato a fil di spada, sino a' fanciulli che lattavano nel grembo delle pietose madri, in modo che in briève hora più di quattro mila persone furono morte. ilche non contendendo la voglia del crudel furor, tutta la misera città fu messa in preda, & le nobili donzelle, & le matrone, come meretrici, o serue, ignominiosamente erano trattate. Questa horrenda, & maledetta sceleraggine si poté aggiugnere all'altre opere nefande commesse dalle genti del Pastore della Corte Romana. Et a gli otto di Dicembre Lodouico, e i fratelli del Gonzaga figliuoli di Guidone, uccisero Vgilotto lor fratello maggiore, & fra loro pigliarono il dominio Mantouano. Ma poi Lodouico morì, & Francesco solo rimase Signore. L'anno mille trecento settantasette, a uentisei di Gennaio Bernabò Visconte per autentico priuilegio donò a Donnina de' Porri, sua amata, & figliuola di Leone Dottore di leggi, & nobile Milanese, tutto'l luogo, & territorio di Ronchetto Marcido plebe di Cisano. A uentisei di Febraio fece mandato in Erasmo Spinola, & Balzarino da Pusterla di promettere per moglie a Pietro Re di Cipro Valentia sua figliuola con dote di cento mila fiorini d'oro, & gli ornamenti che a lui piacesse di donarle, pur che il Re prouedesse d'entrata quindici mila fiorinil'anno a Valentia, et a sue spese da Milano la conduisse a lui; di che seguì fra esse parti l'effetto. Et del mese di Marzo Papa Gregorio, il quale già più mesi era dimorato a Cesena, partendosi con la Corte cavalcò a Roma, & l'Aprile seguente per essere amico di Galeazzo operò che fece parentado co'l Marchese di Monferrato, al quale diede per moglie Violante, già donna di Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra. Nel medesimo mese Vgolino de' Rossi in Milano dove per il sospetto di Parnia era tenuto da Bernabò uenue a morte. Fu co' lui Vescono di Parma, nella qual dignità sedè cinquantaquattro anni. Il seguente Maggio Bernabò dopo lunga pratica trattata co' Fiorentini, allo stipendio suo condusse Giovanni Aucut con le medesime lance, ch'haueua con la Chiesa, della quale essendo creditore di sessanta mila fiorini, non potendogli hauere in luogo di pegno, concesse il dominio di Faenza a Niccolò Marchese di Ferrara, dal quale hebbe i denari, di uolontà però del Pontefice, temendo che quella città non peruenisse in potestà di Bernabò, il quale per meglio potersi fidare dell'*Aucut*, gli diede per moglie una sua figliuola naturale detta Donnina, con la quale generò Fiorentina, & questa essendo poi maritata a Lancilotto dell'Illustre famiglia del Maino, generò Bernabò, Giovanni, Giorgio dignissimo Cavalliere, & Aluigi. Ne' medesimi giorni Giovanni dal Fiesco Vescono di Vercelli, in potestà del quale

quale, per esser nimico capital de' Visconti, il Pontefice hauena concesso il dominio di quella Città, essendo nella terra di Biella, da' terrieri, a persuasione del Conte di Savoia, cognato di Galeazzo Visconte, fu fatto prigione, & posto in carcere, sperando il Conte per tenere piu terre di quel Vescomado ancho d'hauer Vercelli. I cittadini intendendo tal cosa per comun consiglio non uolendo il Conte di Savoia per lor Signore, ritornarono quel dominio a Galeazzo con un capitolo che gli Auuocati capi della fattione Guelfa, si potessero rimpatriare, concio fosse che dal tempo di Azzo Visconte fino a Galeazzo, a persuasione de' Tizzoni Principi della parte Ghibellina, mai in Vercelli non hauuano potuto habitare. Il seguente Luglio Bernabò hauendo nel Castello di Modena trattato con molta comitina di nobili, caualcò a Parma; hauendo Gionanni Aucut nel Bolognese, co'l quale speraua far l'entrata in Modena. Ma essendo manifestato il tradimento al Marchese di Ferrara, caualcandoui prima che Bernabò, prese il Castellano, & molti Modenesi: onde il Visconte ritornò a Milano. In questi giorni Astorre Manfredi hauuto certa pratica con alcuni Faenzini, una notte entrò nella città con l'aiuto dello Aucut, il quale per commissione del Visconte con le genti non era lungi, per modo che tolse quel dominio di mano dallo Estense. Onde facendosi Signore entrò nel la lega con Bernabò, & co' Fiorentini. Nel medesimo tempo Venceslao figliuolo di Carlo Imperatore, & Re di Bauiera, dopo lunga pratica, & diuersi concilij hauuti co'l Pontefice, co' Cardinali, & co' Baroni d'Alemagna, fra i quali furon uarij pareri, con uolontà della sede Apostolica, fu eletto Imperatore presente il padre, & indi non a modo di Cesare, ma come priuato si sottopose al sommo Sacerdote, a petitione del quale uenne in Italia per far la guerra a Bernabò, insieme co' Fiorentini & co' Perugini, & donò Trento al Pontefice. Poi credè un Cardinale oltramontano in quel di Thoscana Legato della Chiesa & Vicario Imperiale del dominio di Siena, di Pisa, di Lucca, & di Bologna. Ilche non bastando anchora nel la città di Roma con grandissima ignominia della dignità Imperiale a modo di Senatore a piedi tenendo il freno del cauallo, accompagnò Gregorio, perche da lui nuouamente nell'Imperio fu confermato, & privilegiato che per ananti i Re d'Alemagna ricenessero la Corona in Brage del Regno di Boemia, quantunque per lunga consuetudine fossero soliti coronarsi in Aquisgrana, dignissimo castello del Coloniese, nell'Alemagna Bassa, ilche a gli Aquisgranesi molto fu molesto. Poi quasi tutta quella State nella Marca, nel Patrimonio, & nel Ducato di Spoleti fu grandissima guerra fra Gregorio Pontefice, e i Fiorentini co' loro aderenti, i quali tutti eccetto che le città di Bernabò furono interdetti di poter ministrare i diuini officij. Di che i Fiorentini poco curandosi, con peggiore animo che prima cominciarono a far la guerra, & la scomunica come cosa ingiusta dispregiauano. Indi non bastando l'entrate della lor Republica a tanta impresa,

Astorre Manfredi, toglie Faenza all'Estense.

Venceslao figliuolo di Carlo 4. eletto Impera.

fiorentini comunicati con maggiore animo guerreggiar no contra il Po-
teſice.

grandissime tagli cominciarono a mettere a' Sacerdoti, in modo che essi erano costretti non solo alienare il mobile, ma anche i propri ornamenti, & argenti de' loro Tempj: ilche anchora a tanto carico non potendo supplire, i Fiorentini concedevano a qualunque uoleua numerare gli assegnati denari, i benefici di coloro a godergli in tãto che rimanessero sodisfatti: la qual cosa pareua marauigliosa, che quella città, la quale di continuo per li passati tempi, deuotissima, & faultrice era stata della Chiesa, all' hora con essa in tanta discordia fosse uenuta. A sette di Settembre Pietro Re di Cipro nell' anno passato hauendo fatto mandato in un' Giouanni Gorab, in Federico Cornaro Vinitiano, in Iacopo di San Michele Parmigiano Dottore, e in Antonio di Bergamo Fisico, a sposare Valentia figliuola di Bernabò per sua moglie, nel giorno predetto insinuò Raimondo Ruberto Archidiacono di Famagosta, & Lodouico Resta, suoi reali Procuratori a uenire a Bernabò, & assegnare alla figliuola per cautione della dote questi Casali, cioè, Morſo, Resques, & Presterona che già furono del Conte Pasiense, & dauano d' entrate dieci mila ducati l' anno, con patto che morendo Valentia il Re ritenesse per se i detti castelli, fino che da gli heredi di lui fosse sodisfatto de' cento mila fiorini. Et di tutta la somma de' denari al Re, Bernabò costituì per ſicurtà Gabriel Corio bisauol di mio Padre, & Raimondo Resta nobili Milanesi, & ricchi. Del mese d' Ottobre, quantunque fra Bernabò, co' due fratelli dalla Scala Principi di Verona, la suspitione, e' l' timore fosse assai, nondimeno diuenne maggiore; & fece capitalissima nimicitia, percio che Bernabò cercò di far prendergli amendue mentre che diletlandosi di diuerſe caccie di animali, speſſe uolte si allontanauano da Verona. Trattò dunque con alcuni capi Alemanni, che a Brescia ſtauano al ſuo ſtipendio, che fingessero di mandar cento lance in aiuto del Duca d' Austria, & con lento paſſo nel tempo che gli Scaligeri erano in campagna, paſſando per quel di Verona, olisacesero prigioni, la qual cosa da' Tedeschi eſſendo manifeſtata a quei Principi, il trattato non andò a effetto. perche poi con gran guardia uincuano, & gli Alemanni fuggendo da Bernabò ſi ritirarono a Vinitia. Il ſeguente Nouembre Ottone Marchese di Monferrato, hauendo hauuto in Pavia Violante ſua moglie, dimoratiui alquanti giorni, finalmente partendoli caualcò uerſo Aſti: ma il fratello d' Ottone Duca di Bruſuc, che dal Marchese già ui era ſtato poſto al gouerno, come quelli che ſe n' era fatto ſignore, non gli uolſe aprire, in modo ch' egli ritornò ſubito a Pavia, a domandare aiuto a Galeazzo. Il Viſconte dunque mandò Galeazzo ſuo figliuolo con trecento lance in Aleſſandria, doue ancho il Marchese ſi giunſe con molti huomini d' arme, & molti nobili. Dopo alcuni giorni amendue partendoli andarono uerſo l' occupata Città; doue mantenendoli il Caſtello in fede del Marchese, dal Caſtellano furono meſſi dentro. Per la qual coſa dubitaronſi il tiranno fuggì della Città, laſciandola in poſteſtà del Marchese, &
del

del Conte di Virtù: i quali in pochi giorni fra loro conchiusero alcuni capitoli, per li quali Giovan Galeazzo ui mise il Prestore, il Capitano, il Castellano, & forte presidio, mostrando di fare ogni cosa a nome del cognato: & in questo modo il prudentissimo Conte con amore, & senz'alcun danno hebbe in suo dominio Asti; la quale il padre non ostante i gravissimi assedi, & intollerabili spese, mai non haueua potuto rihauere indietro. Nell'ultimo mese dell'anno il figliuolo di Albrighetto da Fabrianop per trattato hebbe quella terra, dalla quale era stato bandito per la Chiesa già uenti anni passati. L'anno mille trecento settantaotto, del mese di Gennaio il Marchese di Monferrato hauendo già l'error suo conosciuto, & come della città d'Asti in cosa alcuna non potena disporre, nenne a Pania a Galeazzo, richiedendo che gli uollesse rilasciare il dominio di quella città: ma cio non potendo ottenere, come schernito, e sdegnato si partì da Pania: & non uolendo passare per le terre del Principe caualcò a Cremona, & indi giunse nel Parmigiano, per entrar nel Monferrato. Essendo uenuto ad una terra detta Mataleto, da un suo famigliaie in una stalla uisuperosamente fu amazzato, & il suo corpo fu portato a Parma, & sepolto nel Maggior Tempio di quella città, di rincontro al primo Altare. Auentiquattro del detto in Vnetia fu celebrata la pace fra Francesco Dandolo Doge di Vnetia, i Fiorentini, Maslino', & Alberto fratelli Scaligeri, Principi di Verona, & di Vicenza, sotto capitoli che essi lasciassero a' Vinitiani Truigi, Castel Baldo nel Padouano, co'l Castel Bassino, & che liberamente senz'alcuna esattione, le loro mercantie potessero nauigare il Po. A undici di Febraio nella città di Asti da quella Republica fu con uolontà del Visconte giurata fedeltà nelle mani di Ottone secondo Marchese di Monferrato, riseruandosi le ragioni deunte a' suoi fratelli, & ad Ottone Duca Brusucense, & all'honore Imperiale. Et nel medesimo giorno il Marchese costituì Giovan Galeazzo Conte di Virtù per Rettore, & difensore, & protettore del dominio di Asti, trasferendo tutta l'amministrazione in lui, con sacramento di non rinuocarlo mai. Dopo la celebratione del quale accordo, i procuratori d'essa Città fra l'altre cose si conuennero di dare al Marchese quattro mila fiorini l'anno, & none mila a Giovan Galeazzo, per lo stipendio del Castellano, de gli ufficiali, & d'altri soldati. A quattro del seguente Marzo in Nicosia Pietro Re di Cipro concedè autorità a Bernabò Visconte di potere spendere settanta mila ducati, che restauano per la dote di Valentina nella guerra contra i Genovesi, & di poter far confederatione con ogni Principe, o Republica Occidentale contra loro, accio che per la guerra di Genoua abandonassero quella di Cipro; & oltre di questo mise altri uenticinque mila ducati, che gli erano stati dati da Gabriel Corio, & da Raimondo Restà, a fornir cinque galee Spagnuole. Nel medesimo mese Gregorio Pontefice conoscendo poter far poco guadagno contra Bernabò, i

Asti uelene in poter di Gio: Galeazzo conte di Virtù.

Marchese di Monferrato morio da un suo famigliaio.

Pace fra i Vinitiani, i Fiorentini, & gli Scaligeri.

Fiorentini, e i loro confederati con molta instantia cominciò a chiedere la pace, & massimamente con Bernabò, a consiglio del quale tutta la lega reggeua. Questa pratica dunque piu giorni essendo durata si conuennero finalmente che Bernabò, gli Ambasciatori de' Fiorentini, & altri aderenti per una parte, & per l'altra un Cardinale come Legato della Chiesa, Ottone Brunsincense, il Re di Puglia, & altri della sua lega, si conuenissero in Lunigiana, & quini conchiudessero la pace. perche in Serezana, che era di Bernabò, da lui con grande bonore, & humanità furono ricevuti, & piu giorni essendosi consumati circa al modo, & con ditione di questa pace, dopo uarij consigli deliberarono ogn'uno di stare contenti solo alla disposizione del Legato, con Bernabò, i quali hauendo ordinato quanto intorno a cio appartencua, la prossima mattina nel detto castello douendosi publicare il tutto, ecco che la notte uenne nuoua, come Papa Gregorio era passato all'altra uita. Per la qual cosa Bernabò, il Legato, & ciascun altro che quini era conuenuto, il tutto lasciando imperfetto, ritornarono alle lor patrie. I Romani per la morte del Papa si leuarono nella Città domandando un Pontefice Romano, o Italiano: di che i Cardinali impaurendosi, promiserò di eleggere un Papa Italiano. Onde del mese d'Aprile entrati che furono in Conclaua, secondo il loro costume, per l'electione del nuouo Pontefice, di subito uenne una saetta in quel luogo dal Cielo, che ni fece gran danno, per modo che quel di pigliando ciascuno pessimo presagio uscirono, & poi l'altro giorno entrando, elessero per sommo Pastore della Chiesa Bertolla Arcivescouo di Bari, del Reame dell'Aquila, per la quale electione il popolo Romano con furore correndo all'arme chiamauano un Romano per loro Pontefice. onde i Cardinali, temendo del rumore del popolo, uestirono a modo di Papa un di loro uecchissimo, che era collega Romano, & apersero le porte dicendo ecconi il sommo Sacerdote; & poi hauendolo nel mezo di loro, si partirono; & quantunque egli di continuo gridasse, io non son Pontefice, per il rumore che era grande, non era inteso: ma cessato quello, trouandosi il popolo ingannato, si leuò a maggiore impeto, & furiosamente corse a' palazzi de' Cardinali, i quali hauendo dato luogo, i loro parati furon messi a sacco, & finalmente ogn'uno essendo certificato come il uero Papa era eletto Italiano, da ciascuno essendo approuato, fu nominato Urbano sesto, & così il giorno di Pasqua maggiore in Roma con sommo gaudio di tutti fu coronato; & poi a' Principi, & alle Republiche della religion Christiana mandarono l'auiso della nuoua electione di lui. In questi medesimi giorni il Marchese del Carretto tolse a' Genouesi la Città di Albenga; & molte altre Castella si ribellorono a' Vinitiani, & a Bernabò; i quali insieme s'erano conuenuti in lega. Il Sabato Santo del medesimo mese Bernabò Visconte hauendo disfidato gli Scaligeri Principi di Verona, mandò lor contra l'esercito; il quale poi che fu entrato nel ferraglio lo spianaro-

Dileta in Serezana per conchiuder la pace fra il Papa, & Bernabò Visconte, Fiorentini & gualtro

Romani domandano un Pontefice Romano.

no in gran parte, & poi gravissimo danno fecero nel Veronese. Il Maggior seguente cominciò la guerra fra i Genovesi, & i Viniziani, la cagione della quale trouo essere proceduta per l'Isola di Tenedo, posta all'entrata del Mar Maggiore; i nobili, & habitatori della quale dandosi a' Viniziani s'erano partiti dalla fede de' Genovesi, che la pretendeano loro, per la donatione fatta dall'Imperatore Costantinopolitano. Per questa ribellione i Genovesi si conuennero in lega co'l Re d'Ungheria, co'l Patriarca d'Aquileia, co'l Duca d'Austria, & co'l Principe di Padoua, antichi, & naturali nimici de' Viniziani: onde il Padouano subito fece riedificare i Castelli che nella passata pace s'erano accordati di ruinare. perche i Viniziani fecero noua confederatione co'l Re di Cipro, con Bernabò Visconte, & co'l Marchese del Carretto. Il seguente Giugno successe molta discordia fra il Pontefice, & i Cardinali, concio fosse che'l Papa uollesse instituire inusitati costumi; & per questo tutto quel concilioro, eccetto quattro Cardinali che stettero presso al Pontefice, partendosi andò in Auignone, doue essendo peruenuti, apertamente se gli dimostrarono ribelli, asserendo che non era uero Pastore della Chiesa, ne canonicamente eletto, anzi per forza. & d'indi confederandosi co'l Re di Francia, co'l Duca di Inghilterra, & con Borgogna, con Giouanna Reina di Puglia, co'l Conte di Fondi, con Galeazzo Visconte, et co'l Conte di Sauoia, subito mandarono Oratori a tutti i Principi Christiani manifestando loro come Urbano sesto non era legitimo Pontefice, ma essendo ingiustamente, & per forza eletto, non era degno di alcuna ubidienza. Per la qual cosa fra i Christiani, & massimamente in Italia nacque grandissima seditione, che poi fu cagione d'una tanta scisma, che nella Chiesa di Dio furono atrocissimi mali. Nel medesimo tempo l'armata Viniziana con l'aiuto della lega ruppe le galee de' Genovesi nel mare sottoposto alla diocesi Romana, la qual cosa a' Viniziani diede principio di felice successo. A quattro di Luglio gli Assigiani giurarono fede nelle mani di Giouan Galeazzo Visconte, & così fece del mese di Agosto la terra di Castignola, Baudiche, & Cavallo di quel Contado. Nel mese predetto Valentia figliuola di Bernabò Visconte, & moglie del Re di Cipro, con gran comitiva di nobili Lombardi sudditi al padre, andò a Parma; indi giugnendo alla città di Mantoua i Signori Gonzaghi non la uolsero accettar nella città: perche nanigò a Ferrara, & finalmente a Vinetia doue con grande honore fu raccolta. Poi in processo di alcuni giorni con tredici galee ornate a uenti prosperi, il seguente mese giunse in Cipro. Il quarto giorno del quale Galeazzo Visconte d'età di cinquantanoue anni, & uentidue del suo Dominio, in Pania hauendo ricevuto gli Ecclesiastici sacramenti, come a fedelissimo Christiano appartiene, rese l'anima al suo Creatore; & succedè Giouan Galeazzo suo figliuolo nell'Imperio del padre. perche a uenti un d'Agosto la Communità di Vercelli giurò la fede nelle mani di Bartolomeo da Reggio in nome di quel

DDdd Principe,

Guerra fra i Genovesi, & i Viniziani cominciata per l'Isola di Tenedo.

Discordia fra'l Pontefice, & i Cardinali.

Cardinali uogliono prouare che Urbano Pontefice non sia eletto canonicamente. Genovesi rotti da Viniziani.

Galeazzo Visconte muore in Pania.

Principe, & di Azzo suo figliuolo, dandogli le chiani della Città; & un giorno dopo giurarono le Corti militari, costituite sotto Corrado Sonec Alamanno, huomo di grande stima nell'arte militare, che era posto alla guardia di Vercelli, col suo distretto: & così fece Antonuolo Visconte Prefetto del Castello, & Lotirollo Ruscone in Vercelli Capitano delle genti d'arme Italiane. Il medesimo giuramento fecero i Novaresi a venticinque. Indi a quattro giorni in Pavia il Conte di Savoia si conuenne con Giovan Galeazzo d'infendarsi delle terre, che tenena su'l Vercellesse, & Inverca; le quali già furono del morto Galeazzo, & per l'aunire fra loro giurarono ferma pace. A sei di Giugno Carlo figliuolo di Bernabò fece mandato in Luchino Visconte figliuol di Luchino già Principe di Milano, in Giouanni della Rocca Pisano, e in Beltrando de' Rossi Parmigiano, a sposare per sua moglie Margarita sorella del Re di Cipro, & anche in nome suo poterle dare l'anello; & così in Lissignana seguì l'effetto del matrimonio. Ne' medesimi giorni tre Cardinali Italiani, che col Pontefice erano rimasti; cioè, un Milanese, un Fiorentino, & un'Orsino, partendosi lo lasciarono con un Cardinale di maturissima età, & fingendo di uoler trattare la pace fra esso Pontefice, e i Cardinali oltramontani, si ridussero a un certo castel di Campagna: ma non uolendo più tornare al Papa, successe un grande errore, che gli Italiani quasi cominciavano ad hauere in dispregio la elezione d'Urbano. I Cardinali essendo in Auignone, diedero principio a stipendiare alcune genti Inglesi, che Papa Gregorio già haueua condotte in Italia contra i Fiorentini, & elle contra del Papa principiarono la guerra. Onde i Romani uolendolo difendere, se n'andarono contra i Germani, & con essi facendo il fatto d'arme gli uisero. perche poi ciascuno oltramontano, così sacerdote, come laico crudelmente ammazzarono. Circondarono poi Castel S. Angelo, che per gli oltramontani era tenuto, di mirabili edifici di legnami: di sorte, che in tal modo l'assediarono, che alcuno non ne potena uscire, ne entrarui. Gli assediati costretti dal bisogno delle nettowaglie si diedero in potestà de' Romani, i quali subito quasi al tutto ruinarono la nobil fortezza con grande impeto, & furore. A cinque del seguente Settembre Giouan Galeazzo Conte di Virtù fece mandato per publica celebratione d'istromento in Antonio Marchese Saluzzo, & Arcivescovo di Milano, in Francesco Marchese Estense, in Bonifacio Coconato, in Andrea Pepoli, e in Filippo Casolo Reggiano, di consentire che al Pontefice si supplicasse per la dispensa del matrimonio di Azzo, suo figliuolo nato d'Isabella sua moglie, in Piccinina figliuola di Bernabò suo zio, & similmente di promettere le nozze, quando amendue giugnessero a gli anni debiti: e'l medesimo fece Bernabò in Lodo uico Ferrari Dottore, e in Filippo Casate, promettendo Giouan Galeazzo di lasciar solamente Azzo nella successione dello stato, ch'ei possedea fra i Lombardi, con quanto Galeazzo suo auolo haueua ottenuto

Cardinali guerreggiano contra Urbano 5. Papa

Castel santo Angelo quasi al tutto ruinato.

in Francia: & perche s'auuicinaua il tempo del fare le nozze fra esso Galeazzo, & Maria Reina di Sicilia in Pavia a quattordici del detto: a uentiquattro in Brescia Bernabò promise curare con effetto il detto matrimonio, & poi Giouan Galeazzo fece mandato in Riccardo Ferruccio d'Alessandria, in Sezadio Dottore, e in Antonolo da Lucino Comaschi, di sposare in nome suo per moglie la Reina figliuola, & herede di Federico Re di Sicilia, quantunque Urbano Pontefice con breui Apostolici impedisse queste nozze, asserendo quel Reame esser feudo della Chiesa. Nel medesimo mese nelle uigilie de' quattro Tempori, il Papa uedendo da tutti i Cardinali essere abbandonato, mosso da sano consiglio creò uentinoue Cardinali, de' quali uentidue ne furono Italiani, et gli altri oltramontani; cioè, un'Vnghero, un'Alamanno, un' Spagnuolo, un' Inglese, un' Francese, et uno del reame di Nauarra: la maggior parte de' gl' Italiani furono della parte Ghibellina; ilche non fu senza marauiglia di ogni' uno, concio fosse che per lo tempo adietro a fatica Prelato di simile fattione hauesse posuto hauere il cappello nella Corte Romana, alla quale come naturali nimici erano sospetti. Questa nuoua electione dunque intendendo i Cardinali oltramontani, che dimorauano in Auignone, mandarono un' Oratore a quelli altri tre, che uoleffero trasferirsi a loro, mostrando di uoler l'accordo co'l Pontefice, i quali finalmente ad Auignone essendo giunti in presenza loro, accio che pareffe, ch'hauessero proceduto con l'intero concistoro, crearono Papa Gebennefe fratello del Conte di Gineura, detto Clemente, il quale ece molti Cardinali oltramontani, & poco numero d'Italia. Per la qual cosa nacque grandissima scisma nella Chiesa d'Iddio. Tuttania al Pontefice Italiano celebrando nuoua lega, prestauano ubidienza l'Imperatore, i Tedeschi, gli Vngheri, gl' Inglesi, Bernabò Visconte, la Reina di Puglia, il Conte di Fondi, Ridolfo Camerino, & alcuni Marchesi: il Re di Francia, & quel di Spagna, il Prouinciale di Borgogna, & il Conte di Sauoia, aderiuano all' adulterino Pontefice oltramontano. Giouan Galeazzo lungo tempo stette, che ne all' uno, ne all' altro uolse prestare alcun fauore. Queste cose facendosi cominciò gran discordia fra i cittadini di Fiorenza; percio che furono deposti gli Albizi, e i Ricci gouernatori di quella Republica, di che furon cagione alcuni ricchi del popolo, i quali pigliando l'arme in essi tirarono il regimento, & fra pochi giorni la plebe leuandosi a furore, non solo cacciò i tiranni della città, ma anchò saccheggiò le lor case, non senza la morte di molti, in modo che tre mesi continui hebbero nel regimento uarij gouerni. Del mese d'Ottobre essendo rinouata la guerra fra Bernabò, & quei della Scala Principi di Verona già confederati co'l Re d'Vngheria, & co' Carraresi, raunati gli esserciti mandarono molte squadre d'Vngheri nel Bresciano; doue dimorando piu giorni fecero molta preda, et uccisione di quei Paesani: la qual cosa a Bernabò essendo molestissima, di subito con molti nobili, & genti d'arme se n'andò su'l Veronese, ha

Galeazzo si mar-
ta con Reina
figliuola, & he-
rede di Federi-
co Re di Sicilia.

scisma nella
Chiesa.

uendo seco due suoi figliuoli ; cioè, Carlo, & Ridolfo ; & con loro essendo uenuto fino alle porte di Verona , gli ornò di cintura militare , & essi poi fecero molti cavalieri , fra i quali fu Antonio di S. Vitale , Antonio da Correggio , Spinetta , & Prandeparte della Mirandola . Quindi partendosi Bernabò , ritornò ad una forte bastia , la quale haueua fabricata sopra il fiume Menzo , a un luogo chiamato Monte Zabano , doue anchora haueua un ponte per passar il fiume , & d'indi finalmente ritornò a Milano . A uentinue di Ottobre Ottorello Tornauacca a nome di Giouan Galeazzo Visconte , & di Francesco Vescono di Asti , fecero scambieuole amicitia , & fede di aiutarli contra ogni nimico , con capitolo che Giouanni Galeazzo in tempo di guerra a sue spese tenesse in quel di Alba cinquanta lance , & sei bande di fanti , operando con quante forze potena di ricuperare Castel S. Albano , occupato da Pietro Malabaila , cittadino , & ribello d'Asti . Del mese di Novembre la uigilia di S. Martino , nella città di Praga del Regno di Boemia Carlo Imperatore morì , & Vinceslao suo figliuolo , il quale già uuendo il padre a tanta dignità era stato eletto , dopo molte controuersie de' nobili d'Alcmagna , massimamente del Duca d'Austria fu confermato nell'Imperio , quantunque mai non hauesse la benedictione Papale , & nell'estrema Germania tutto il tempo della sua uita ociosamente consumasse . Nel mese seguente Reina dalla Scala moglie di Bernabò , con Marco suo primogenito , & con copioso essercito caualcò in Bresciana , & d'indi nella Riuiera di Garda , doue contra i Principi di Verona cominciò la guerra . Ne' medesimi giorni da cinquecento lance Italiane , ch'erano al soldo dello Scaligero , hauendo finita la lor condotta , partendosi entrarono su'l Mantouano , & passando il Po uennero nel Bolognese , & di lì in Toscana , doue si ritrouarono forse mille lance . L'anno mille trecento settantancue , il primo di Gennaio le genti di arme di Bernabò passarono l'Adice , & entrarono su'l Veronese , & dopo alcuni giorni senz'hauer fatto alcun profitto cōtra i nimici , ritornarono nel Bresciano ; di che oltre modo sdegnandosi Bernabò , con quei della Scala , cominciò a trattar la pace . perche dopo molte pratiche , il seguente Aprile fu fermata fra loro buona concordia : & a uentiotto Ridolfo di Ornausso del Nouarese a Giouan Galeazzo Visconte fece solenne uendita di quella terra , essendogli pagati seicento fiorini d'oro . A cinque di Febbraio dal Vescono d'Asti s'infesò della Rocca di Aracio prima tenuta per Bartolomeo , & Iacopo dal Vermo . Del mese di Marzo Bernabò già di più tempo auanti hauendo partito le sue città , & terre fra i figliuoli , gli mandò tutti con nobil corte a' lor dominij . Marco tenena la metà di Milano , nel modo che era peruenuta al padre , per le diuisioni fatte fra lui , & Galeazzo suo fratello . Lodouico haueua Lodi , & Cremona . Carlo Parma , Borgo S. Donnino , & Crema . Ridolfo Bergamo , Soncino , & Ghiara di Adda . Et Mastino minor figliuolo tenena Brescia , con la Riuiera , & Valle

Carlo Imperatore
mori in
Praga di Boemia.

Diuisione dello
Stato di Milano
fra i figliuoli di
Bernabò visconte.

Canonica, gouernando la madre per lui. Il seguente Aprile fu conchiusa la pace fra Bernabò, e i Principi di Verona; i quali si conuennero di dare al Visconte, o a Reina sua moglie da quattrocento mila fiorini d'oro in più termini; cioè, per il primo sessanta mila, & d'indi ogn'anno dodici mila, sino che fosse fatta l'intera sodisfattione, costituendo essi nelle mani di Giovan Galeazzo, & del Conte di Savoia mediatore dell'accordo, le fortezze fino all'ultimo numerato. In quei medesimi giorni Giovan Galeazzo Visconte celebrò il parentado con Maria Reina di Sicilia togliendola per moglie, con promessa, che subito le manderebbe trecento lance, & ottocento fanti per la ricuperatione delle terre che i nobili dell'Isola hauuano occupate, soggiugnendo che in termine d'un'anno in propria persona si condurrebbe a sposarla. Il seguente Maggio il Pontefice oltramontano essendo peruenuto nel dominio del Conte di Fondi del Reame di Puglia, chiaramente uide di non poter profittare alcuna buona cosa contra il Romano, massimamente per la perdita del castel sant' Angelo: onde montò in naue, et nauigò in Auignone, doue con grã letitia de gli oltramontani fu riceuuto. Dopo la sua partita i soldati d'Italia, essendosi condotti al soldo del Pontefice Romano, contra del quale era un numerofo essercito di Brittoni occupatori di molte terre di Campagna, con loro fecero il fatto d'arme, & furono uincitori, con uccisione & presura d'essi. Nel medesimo mese i Genouesi acquistarono quindici galee de' Vinitiani: & Bernabò fece mandato in Giovanni de' Maggi suo camericro, a poter fare donatione della possessione di Pagazano di là dal fiume Adda a Donna della famiglia de' Porri sua diletteffima amata, uolendo che la donatione si estendesse anchora in Lancilotto figliuolo di lei, & in qualunque altro ne nascesse. Accadde ne' medesimi giorni, ch'egli ammorzando una candela nel magnifico palazzo di Bernabò, principiato da Luchino Visconte, u'attacò sì gran fuoco che in gran parte l'abbruciò: il che fu euidente segno della ruina, che doueua uenire a Bernabò quantunque in briue tempo ne facesse fabricare un'altro famosissimo. Del mese di Giugno Giovanni Galeazzo Conte di Virtù, uolendo eseguire i capitoli, c'hauuea contratto con la Reina di Sicilia mandò a Pisa gli huomini d'arme, e i fanti sopradetti: la qual cosa intendendo il Re d'Aragona, senza perder tempo armò tre galee, & comandò loro che gli andassero allo'ncontro, per modo ch'elle subito con uenti prosperi essendo peruenute doue erano le genti del Visconte, attaccarono il fatto d'arme: nel quale in tutto essendo lor contraria la fortuna, rimasero fraccassate, & più non potendosi rimettere, ritornarono a Pavia dal lor Principe. L'Agosto i Genouesi nel mare Adriatico, con molte galee, c'hauuano al porto di Brondoli, entrarono nella città di Chioggia, ch'era de' Vinitiani, & hauendola hauuta per forza di battaglia, tutta la misero a sacco, facendo prigioni tutti quei cittadini, che non poterono fuggire, insieme con assai Vinitiani. Quiui interuenne Francesco Carrarese Principe

Gio. Galeazzo piglia per moglie Maria Reina di Sicilia.

Genouesi presero Chioggia per forza.

di Padoua, il quale acquisando infinita quantità di sale, la riportò a Padoua. Onde in Venetia per tanta novità si cominciò hauere grandissima paura. Mentre che queste cose si faceuano, Astorre Manfredi Principe di Faenza, nella quale città con l'aiuto di Bernabò, & de' Vinitiani era stato fatto gouernatore, uenne su quel di Parma; doue raccolti molti stipendiati, & nobili, si mise a Soragna di quel Vesconado. & in felice augurio fece una compagnia detta della Stella, nel raunar della quale grandissimo danno diede nel Parmigiano. Il primo d' Ottobre Bernabò concedè in dono a Reina Scaligera sua moglie la Somaglia, Castel Nuovo, Roncaglia, Maiano, Monte Drado, S. Angelo, & Merlino del Lodigiano. In questi proprij giorni Astorre Manfredi, con seicento lance, & due mila fanti a instantia di Bernabò, & de' Vinitiani, passando per il Piacentino, caualcò non lontano dalle porte di Genoua: onde i Genouesi da quante parti poterono, raccolte le genti, armarono molte galee, & con l'essercito per terra fecero occupare la sommità de' Monti. Indi con grande animo discendendo contra i nimici, in tal modo gli uinsero, che pochi ne fuggirono. l'uccisione ui fu grande, la preda, e i prigioni maggiore; di sorte, che Astorre solo fuggendo a fatica si potè saluare; onde i Vinitiani uedendo hauer ricenuto tanta ruina da' Genouesi, & ch'anche essi occupauano Chioggia, quanto sforzo poterono, misero insieme, et poi fornirono Brondoli, & ogni altro porto, per li quali i Genouesi potessero nauigare a Chioggia, & all'entrata del mare posero l'impedimento di molti legni; di sorte, che in alcun modo non si poteua passare. Indi con tutti quei nauilij, che poterono, se n'andarrono all'assedio di Chioggia, doue rinchiusero molti Genouesi, e i loro stipendiati, insieme con uentidue galee; & tanto fu aspro quell'assedio, che huomo non poteua uscirne, ne entrarui: ilche intèdendo i Genouesi, per lo spatio di più tempo tentarono in che modo potessero liberare gli assediati: ma l'opera lor riuscendo uana, successe lor grauissimo danno. L'anno mille trecento ottanta, il Marchese del Caretto, o per difetto di Bernabò, o de' Vinitiani, che non offeruassero le promesse fatte, ouero che conoscesse di poter migliorar partita, si ribellò da loro a Genouesi, con molti honoreuoli capitoli, hauendo in potestà la città d' Albenga. Et del mese d' Aprile co'l mezo di Bernabò, Giouan Galeazzo entrò nella lega con lui, & co' Vinitiani contra i Genouesi, & sopra del loro amandue i Visconti mandarono le lor genti. Capitano di Bernabò fu fatto Niccolò Terzo, & per il Conte di Viriù Ottolino Mandello, huomo di grande animo, & di somma prudenza nell'arte della guerra, quantunque il profitto di tale impresa non succedesse secondo il pensar di molti; ma la cagione in gran parte si attribuì a Bernabò, il quale prolungando egli quella guerra, pareua guadagnare: perciocche di continuo a' sudditi richiedeuà genti, o denari. Solo in questa uolta, Castel Nuovo, & Saraualle, da' Genouesi si ribellarono a Giouan Galeazzo, nelle mani del quale a cinque di Maggio, due Oratori in nome della

Vinitiani sconfitti da Genouesi.

Genouesi assediati in Chioggia.

Comunità di Casale Santo Euasio giurarono fedeltà a ogni ordinatione secondo la disposizione del testamento fatto per lui, & così fece Thomaso Valperga, prior della torre di Asti. Nel medesimo mese i Genouesi, ch' erano assediati in Chioggia al tutto mancando la nettonaglia, & ogni altra cosa necessaria si arresero, insieme con le galee a discrezione de' Vinitiani, i quali con immenso gaudio entrandoni presero due mila cinquecento soldati, che u'erano al soccorso; de' quali piu di mille hauendogli spogliati d'ogni sostanza rilasciarono; & gli altri che furono tutti Genouesi, con le lor galee, & altri nauilij con gran giocondità condussero a Vinetia nelle carceri, doue dimorarono fino che fra loro fu fatta la pace. Del mese d' Agosto Bernabò Visconte maritò una sua figliuola a Francesco figliuol di Lodonico Gonzaga, senza pagamento di denari, quantunque Lodonico gli facesse dote di cento mila fiorini d'oro. A tredici di Nouembre l' Arcieuescouo di Milano, e'l Napolitano per uigor delle bolle Apostoliche, dispensarono che Giouan Galeazzo Conte di Virtù potesse pigliar per moglie Caterina figliuola di Bernabò Visconte sua cugina in primo grado. perchè a quindici nel Tempio di S. Giouanni in Conca a Milano, Giouan Galeazzo Visconte sposò Caterina per moglie, & Bernabò le diede per dote cento mila fiorini d'oro. A uenti quattro del detto Giouan Galeazzo donò a sua moglie la terra co'l castel di Mōza. Et così a uent' un di Dicembre Bernabò Visconte fece donatione a Reina sua moglie del castel di Cassano sopra il fiume Adda, il castel di Seretiano, et quello di Cugnolo, Vilātério, Rocca Frāca in Bre sciana, castel Talbano nel Parmigiano, et Pizbelasio. Ne' medesimi giorni anchora Bernabò Visconte maritò Antonia sua figliuola al Signor Procauo, figliuolo dell' Imperatore Ladislao. E in questo tēpo Carlo della pace figliuolo del morto Aluigi di Durazzo, il quale dalla infanzia sua era stato nodrito presso il Rè di Vngheria, fu mandato in Italia con gran gente, et andò a Roma, doue da Urbano Pōtesce hebbe promessa d'esser coronato del Reame di Puglia, del quale la Reina Giouanna come ribella della Chiesa hauena priuato, & d'indi a pochi giorni l' institui Senatore di Roma. L' anno mille trecento ottantauno, concio fosse che in Thoscana nella città d' Arezzo fosse molta discordia fra i cittadini si diedero in potestà di Carlo: il quale da Roma ui mādò cinquecento lance Italiane, con le quali aspettaua di entrare nel Reame di Puglia. Queste genti d' arme dunque dimorādo in Arezzo, fra la fazione Guelfa, & la Ghibellina si leuò grandissima discordia. onde pigliandol' arme da' soldati che u'erano dentro tutti furono cacciati, mettendo la città in preda. Le nobili matrone, le uergini, le maritate, & fino a quelle dedicate al culto diuino, furono stuprate, & tenute a modo di misere meretrici: & poi fornirono la città a nome di Carlo. Gl' infelici Ghibellini, i quali per cinquanta anni adietro erano stati banditi, a fatica due anni ui dimorarono per la successione di tanta nouità. A diciotto d' Aprile Isotta figliuola naturale di Bernabò, per esser congiunta di te-

Genouesi assediati in Chioggia si arrenduono a' Vinitiani.

Bernabò Visconte maritò sua figliuola a Procauo figliuolo dell' Imperatore Ladislao.

1341 Carlo della pace fatto senatore di Roma.

nera età in matrimonio a Carlino figliuolo di Guidon Savina Fogliano, fece il repudio, & Lodouico secondo figliuol di Bernabò sposò per moglie Violante figliuola di Galeazzo suo Zio, & sorella di Gionan Galeazzo, con la dispensa d'Antonio da Saluzzo Arcivescou di Milano, in nome di Clemente Pontefice, donandole il fratello cento mila fiorini. Fu prima colei già moglie di Lionello, figliuolo del Re d'Inghilterra, & poi di Otto primo marchese di Monferrato. In questi dì medesimi si leuò gran perturbatione in Fiorenza fra i popolari, e i nobili, ch'altre uolte reggeuano la città; perciò che nuouamente cacciati trattarono di mettere quel dominio in potestà di Carlo, accio che in tal modo potessero ritornare nella patria. Per questo molte persone in Fiorenza furono fatte prigioni, & alcuni altri banditi a' confini, & dopo alcuni mesi fra la setta gionenile de' popolari rettori della Republica nacque gran seditione. Onde a furor del popolo furono ruinate molte delle lor case, ad alcuni tagliata la testa, & altri mandati in esilio: & la nuoua setta prese il gouerno. Dopo sei mesi dell'ufficio senatorio di Carlo, dal Pontefice fu coronato del Reame di Puglia, nel quale con l'aiuto de' gli Italiani, & fautori del Regno essendo entrato nella Real Città di Napoli senz'alcun contrasto l'ottenne, non ritrouandouisi dentro Otto da Brunsic gouernatore, & Capitano della città. Giouanna Reina a fatica potè salvarsi nel Castel dell'Ouo, doue da Carlo fu posto l'assedio. Del mese d'Agosto la festa di S. Bartolomeo, hauendo già Otto da quante parti hauena potuto, unito molte genti d'arme, & amici, deliberò soccorrere Giouanna sua moglie: il che intendendo Carlo quanto piu di nascosto gli fosse possibile, la notte uscì con le genti di Napoli, & si mise in agguato, doue hauena a passare Otto, il quale finalmente giugnendo, all'improuista fu fatta un'atrocissima battaglia, nella quale Otto, fino al giorno con grande animo si mantenne; ma poi non potendo piu resistere alle forze del nimico, rimase prigione; & quasi tutti quelli, ch'erano con lui furono prigioni, & uccisi; fra i quali fu il Marchese di Monferrato. La Reina non sperando soccorso d'alcuna parte, si arrese nelle mani del uincitore; il quale con grandissimo honore tenendola prigioniera, dopo alcuni mesi finì la uita. Fra tanto i Viniziani non potendo piu difendere la città di Trinigi dal duro assedio, che piu mesi u'hauena mantenuto il Carrarese Principe di Padoua, costretti per la fame si diedero in potestà del Duca d'Austria, il quale la sommenne di genti, & di nettouaglie, non però restando il Padonano di fare la guerra contra quella città. Poi i Genouesi co' Viniziani per lunga guerra affaticati, si compromisero nel Conte di Savoia; il quale dopo molta pratica nella città di Torino, fra loro conchiuse la pace, non troppo honoreuole per li Viniziani escludendoni il Re d'Vngheria, quel di Carrara, il Patriarca d'Aquileia, il Re di Cipro, & Bernabò Visconte che non furono nominati. A sette di Settembre Reina della Scala, moglie di Bernabò in Milano fece cominciare

seditione crudale in Fiorenza.

Carlo della pace piglia Napoli.

Giouanna Reina si arrende a Carlo.

Pace fra i Viniziani e i Genouesi.

la edi-

la edificatione sopra le case dette Ruote, le quali già furono de' Principi Turriani, la chiesa dedicata a Maria Vergine, dal cognome sua detta alla Scala nella porta Nuova di questa Città. Et la prima pietra fu posta dall'Arcivescovo di Saluzzo. Indi Clemente Pontefice le concesse di poterui costituire un Preposto, & uenti Canonici con ragion patronale. Parimente fece cominciare la fabrica del Castel Sant' Angelo nel Lodigiano, il qual costò cento mila fiorini, & la Chiesa quindici mila. In questo anno medesimo Sforza Attendolo già peruenuto in età di dodici anni, come spinto da fatal destino, deliberò condursi al soldo del Conte Alberigo di Zaconara, ouero con Boldrino da Panicale, condottieri della Chiesa, senza licenza del padre, & così partendosi in processo di pochi giorni si mise con un'buono d'arme di Boldrino, co'l quale dimorò quattro anni. I due primi si esercitò con gli altri saccomanni, co' quali per il feroce animo c'hauena, non passaua giorno, che non facesse qualche questione. Il Conte Alberigo di tanta prodezza del giovane marauigliandosi fece dimandar l'buono d'arme; dal quale intendendo l'età di Sforza, & l'animo innetto, disse: O che costui sarà morto, o uerrà glorioso Capitano, imponendogli poi che per auanti l'esercitasse nell'arme. Ilche eseguendo Sforza faceua proua di gagliardo soldato, & di buon Capitano. Giunto l'anno mille trecento ottantadue, a tre di Gennaio in Milano Marco Visconte primogenito di Bernabò passò all'altra uita, alle solenne essequie del quale, seruiue il Balduchi no esser interuenuto, come Vicario del Pretore. Et dopo quindici giorni Lisabetta di Baniera sua moglie, già grauemente infermata, con l'anima seguitò l'amato suo marito, anendue essendo sepolti nel Tempio di San Giovanni in Conca. Del mese di Marzo Bernabò diede Maddalena sua figliuola per moglie al Duca Federico di Baniera già suocero del morto Marco. & d'indi all'Ottobre seguente la mandò in Alemagna con dote di cento mila fiorini d'oro. A dieci del predetto Caterina figliuola del morto Matteo Visconte il giouane abbandonò la uita; & a uenticinque, Federico co'l consentimento di Stefano suo fratello, donò a Maddalena Visconti sua moglie la città di Reichenel, Rardistaen Castello, di rendita di tre mila fiorini; Pruan, & Vchilhart di fiorini due mila: Ottingen, Vald di fiorini cin que mila: Iulbalh, & Hernech di due mila fiorini. E in questi medesimi giorni Antonio dalla Scala, figliuolo naturale del morto Cane Scaligero Principe di Verona, fece uccider Bartolomeo suo fratello, accio che solo il dominio rimanesse a lui, & d'indi con un suo cameriero, che similmente haueua fatto morire, lo fece ponere in una strada publica con due spade sanguinose fra i lor corpi, onde la seguente mattina in tal modo trouandolo, quantunque si dicesse la cagione della sua morte esser proceduta per dishonesta libidine; nondimeno da' periti ingegni s'imaginaua il uero di tanta sceleraggine. Et per dar colore al fatto per commissione di Antonio furono fatti prigionieri due figliuoli del morto Spinetta Malestina, &

Sforza Attendolo di dodici anni cominciò andare alla guerra.

Alberico da Paloiano la giudicio di Sforza.

1382



Antonio Scaligero uccise Bartolomeo suo fratello.

Ecc molti

molti altri, i quali dimorauano alla persona di Bartolomeo: ma tutti finalmente furono rilasciati solo restando la colpa al causatore di tanto male. Ne medesimi giorni Giouan Galeazzo Visconte Conte di Virtù, fermò la pace co'l Marchese di Monferrato, con un capitolo fra gli altri: Che qualunque luogo ciascuno di loro per forza teneua dell'altro, liberamente lo douesse possedere. Giouanna Reina di Puglia incarcerata da Carlo della Pace, passò all'altra uita. Questa Reina Giouanna tenne quell'Imperio per ispazio di quaranta anni sotto quattro mariti; cioè, Andrea suo fratello del Re d'Ungheria, Lodouico suo cugino, il figliuolo del morto Re di Maiorica, il qual come impotente cacciò di quel Reame, & Otto c'hauera governato. La morte di costei dunque intendendo l'adulterino Pontefice, il quale di là da' monti dimoraua; accio che quel Reame non peruenisse in tutto nelle mani di Carlo fauoreggiato da Urbano, inuolò Lodouico d'Angiò fratello del Re di Francia del Ducato di Calabria, promettendogli se lo poteua hauere, che poi gli concederebbe in feudo tutto il Reame di Puglia: il che Lodouico hauendo con Clemente Papa oltramontano stabilito; di subito cominciò a rannare gli esserciti per uenire in Italia. onde hauendo passato i monti Taurini a dodici di Luglio fece mandato in Ibleto Caland suo Capitano in Piemonte, in Giorgio Marlio, & Pietro Mirro, di richiedere in prestito a Bernabò Visconte certa quantità di denari, & gli soggiunse potestà di contraere amicitia con esso, & torre per moglie Lucia figliuola di Bernabò: perche poi a diciotto i prefati Oratori a Milano, in nome di Lodouico sposarono Lucia, & fecero confessione di hauere ricevuto dal Visconte quaranta mila fiorini per pagamento di cinquecento lance, secondo le loro conuentioni. Nel medesimo giorno anchora fermarono con Bernabò questo matrimonio, che Lisabetta parimente figliuola del Visconte si maritasse al Conte di Valois, fratello del Re di Francia, ouero al primogenito del Duca di Borgogna, promettendo Bernabò mille lance, o tanti denari che fossero bastanti al pagamento di esse fino che fosse acquistato il Reame di Puglia, o ueramente composto con Carlo di Durazzo, detto della pace, & indi che i sopradetti aiuterebbono il Visconte a ricuperare il dominio di Verona, & di Vicenza che di ragione diceua appartenergli. Questi capitoli per Lodouico ne gli esserciti suoi presso al porto delle Polle sopra il Po nel territorio di Brono del Paese a uentiquattro solennemente furono ratificati, & ancho de' ricevuti denari. Del mese d'Agosto passando per il dominio di Giouan Galeazzo suo cognato, Lodouico d'Angiò uenne a Piacenza, dove Bernabò gli andò incontro per honorarlo fino a castel S. Giovanni con gran gente. Quiui Bernabò a Lodouico, & altri Baroni diede pretiosi doni, & l'accompagnò fino a' confini del Piacentino, mandando più innanzi ancho Ridolfo suo figliuolo. Finalmente Lodouico giugnendo per Romagna, per la Marca, & per il Ducato nelle terre di Puglia, poco profitto fece quella uernata. Nel seguente mese d'Agosto Carlo figliuol

Giouanna Reina
di Puglia morì
per gione.

Lodouico d'An-
giò Inuitato
Duca di cala-
bria.

gliuol di Bernabò menò per moglie la figliuola del Conte d' Armenia : & il Settembre Lodouico Re d' Vngheria morì decrepito. Costui fra i Principi Chriftiani fu glorioso, & contra i Saracini quasi di continuo mantenne la guerra, molte città loro facendosi tributarie, & molte altre ne condusse sotto la fede Chriftiana; ma a Bernabò Visconte fu poco amico. Del mese di Nouembre Lodouico Gonzaga uenne a morte: & solo nel principato di Mantoua lasciò Francesco suo fratello, genero di Bernabò. Il Dicembre uenne una nuoua a Milano, come Pietro Re di Cipro parimente genero del Visconte era morto fino del mese d' Agosto, lasciando Valentia sua moglie, & una picciola figliuola, con la quale alcun tempo reffe quell' Imperio. Per la morte dunque di costui in questa Città per impositione di Bernabò furono celebrate reali essequie, & nella passata State di quest' anno nella città di Vlnetia, nella Marca, e in Romagna fu grandissima peste. L' anno mille trecento ottantatre del mese d' Aprile uenne la nuoua, come il Conte di Sauoia, il qual' era all' aiuto di Lodouico d' Angiò, nella parte di Puglia passò di questa uita; di che se n' hebbe gran letitia, come di principale causatore d' ogni discordia fra i Lombardi. A uentiotto del detto Bernabò Visconte uendè per dugento cinquanta mila fiorini d' oro, a Reina dalla Scala sua moglie che glie ne haueua portati in dote, il Castel di Cassano, Settezano, il Vicariato di Cugnolo, Metono, Pizzo bellasto, Saluanecio, Rocca Franca nel Bresciano, Castel S. Angelo, la Somaglia, Monte Odrado, Castel Nuovo, & Roncaglia nel Lodigiano, con tutte le ragioni delle possessioni, & acque in quello di Brescia, le quali già furono de' ribelli, & tenute per Simone da Lisca, Sarzana, Lauenza, Carrara, S. Stefano, & molte altre terre su quel di Reggio. Al Maggio che uenne, nella Città di Genoua si lenò gran seditione fra i cittadini: onde piu giorni usando l' arme, fu deposto il Doge, che n' era, & crearono Leonardo Montaldo. I prossimi due mesi l' essercito di Lodouico d' Angiò nelle bande di Puglia fu molestato di peste; in modo che gran numero delle sue genti perirono, & molti santi ritornarono alle patrie loro; di sorte, che'l Duca per questo pessimo successo, & ancho per la morte del Conte di Sauoia restò con poche genti, & Carlo della pace ualorosamente si difendeva, quantunque alcuni nobili, & Baroni di quel Reame fossero ribellati al nimico. Francesco da Carrara Principe di Padoua, pur continuando la guerra intorno a Triuigi, haueua fabricate molte bastie, & hauendoui presi molti castelli, non lasciava alcuna parte di quel territorio lauorare, & quasi in tutta quella State Ferrara, Mantoua, Verona, & Bologna furono molestate di crudelissima peste. A due del mese di Settembre tutto il Clero di questa città, & anche del Contado con l' autorità di Antonio da Saluzzo Arciuescono di Milano, in remission dell' anima di Galeazzo Visconte fece publica liberatione a Giouan Galeazzo di tutti i denari riscossi per lui da' sacerdoti, facendo egli fabricare una capella nel Tempio di Sant Antonio di Vienna,

Lodouico Re
d' Vngheria morì
re.

Pietro Re di Cipro
pro minore.

Peste in diversi
luoghi.

Guastefi si ribellano dallo-
ro Signore.

Rauenna sac-
cheggiata.

MS 4

Reina dalla Sca-
la muore.

alla festa della quale costituì molti religiosi, per il uisito, & uestitò de' qua-
li deputò in perpetuo ogni anno seicento ducati. Il mese d'ottobre i Guan-
teschi nobili cittadini di Fiandra, ribellandosi dal Conte lor Principe, & Si-
gnore, gli cominciarono la guerra; ma contra lui non potendosi difendere,
si diedero al Re d'Inghilterra, il quale contra il Conte mandando nume-
roso esercito, et domandò in aiuto gli amici, come il Re di Francia, il Duca
di Borgogna suo genero, & quel di Bauiera, con molti altri. L'anno seguen-
te cominciò sanguinosa guerra contra i Genouesi. onde finalmente con
quelli Inglesi, che erano lor uenuti in aiuto, rimase uinto, con l'uccisione di
forse dieci mila persone. Nel medesimo mese il Conte Lucio genero di Ber-
nabò, d'Alemagna giunse in Italia, & d'indi nella Marca, e in Romagna,
doue molte genti condusse al suo soldo, & così fece Giovanni Aucut: il
quale unendosi co'l Conte, hebbe trecento lance, con le quali secretamente a
instantia di Galeotto Malatesta, del mese di Nouembre caualcò a Rauenna:
nella qual città essendo entrati, la posero a sacco, & d'indi la costitui-
rono fatto le forze di Malatesta. A otto di Dicembre Bernabò non ostante
altri sacramenti fatti dal Pretore di Cremona, dal Capitano, dal Referen-
dario, & da altri ufficiali si fece giurar la fede. L'anno mille trecento ot-
tantaquattro del mese di Gennaio, Francesco da Carrara dopo lungo asse-
dio hebbe il dominio di Triuigi, & d'indi come prudente Principe diede al
Duca d'Austria cenno mila fiorini, il quale non solo gli concesse il passo
contra i Vinitiani: ma anche gli concedè tutti i castelli, che teneua di quel
Senato, in modo che'l Carrarese con gran gloria si uendicò contra i suoi in-
timi nimici per le riceuute ingiurie. A sei di Maggio Lodouico di Angiò
institui otto Oratori, co'l consentimento di Maria Reina di Sicilia per ue-
nire a ratificare le nozze di Lucia figliuola di Bernabò, & condurla a lui
con l'intero pagamento della dote. Et a' dodici Carlo Christianissimo Re
di Francia con le sue lettere approvò il parentado. A diciotto del mese
di Giugno, alle diciasette hore Reina dalla Scala moglie di Bernabò Viscon-
te morì: & fu sepolta nel Tempio di San Giouanni in Conca: a laude della
quale fu scritto questo epitafio.

Italiae splendor Ligurum Regina Beatrix,
Hic animam CHRISTO reddidit ossa suo.
Quae fuit in toto rerum pulcherrima mundo,
Et decor, & sanctae forma pudicitiae.
Laurea uirtutum, flos morum, pacis origo,
Nobilibus requies, ciuibus alma quies.
Quam patris extollunt Mastini gesta potentis
Verone nuptiarum magnificique Canis.
Bernabos armipontes Vicecomes gloria regum,
Naturae precium, conspicuumque decus.
Qui Mediolani frenos, & lora superba

Temperas

*Temperat ansonie, quem timet omne latus.
Hac consorte Thori felix, consorte laborum,
Exegit longa prosperitate dies.
Hanc Deus elegit secum petitarus, & inde
Spiritus Etherei regnat in arce poli.*

Bernabò per la morte di lei, scrisse a suoi sudditi che secondo il solito ne facessero essequie, & portassero bruno, mostrando tutti segno di dolore. Questa Donna in gran parte rese l'Imperio del suo marito, & fu di natura impia, superba, & audace, e insaziabile di ricchezze; di sorte, che di continuo i figliuoli, & principalmente Marco conspiraua contra Giouan Galeazzo Visconti suo nipote per cupidità di dominare oltre al suo stato l'Imperio di lui: il che fu la prima cagione dell'ultima ruina di Bernabò, & de' suoi figliuoli. Del mese d'ottobre il Conte di Consa giunse in Lombardia con due mila lance, per andare al soccorso di Lodouico d'Angiò. Così da Bernabò Visconte con grande honore, & humanità fu ricevuto in Milano, doue entrando per la porta Vercellina, come fu passato il Conte, Bernabò, e i figliuoli, ruinò il ponte nella fossa con molti caualli, & persone, che u'erano sopra, quasi come presagio, che s'annunciava la calamità de' Principi. A Milano il Conte, & un certo Vescouo in nome di Edmondo Conte di Consa, figliuolo di Enrico Re d'Inghilterra sposò Lucia figliuola di Bernabò con dote di settantacinque mila fiorini d'oro, secondo la promessa fatta. Ma il Settembre dauanti Lodouico d'Angiò, con potente essercito essendo già entrato nel Reame di Puglia, haueua acquistato molte città, & con grande animo s'ingenua il Pontefice, & Carlo massimamente con l'aiuto de' Conti Sanseucrini. Onde per tanto felice successo l'animo suo haueua aspirato al dominio, non solo di quel Reame, ma ancho di tutta l'Italia, quando da improuista morte fu assaltato. il suo corpo fu portato a Vinetia, indi in Francia, & finalmente nella propria patria. Onde il Nouembre il Conte di Consa, ch'era già uenuto in Toscana, hauendo lettere della morte di Lodouico non uolse passare più oltre, tanto più che gli Aretini per le fattioni erano in arme, & la Guelfa n'haueua introdotto lui con le genti; il quale hauendo pigliato il dominio di quella Città, in processo di pochi giorni la pose a sacco, & d'indi per ottanta mila fiorini la uendè a Fiorentini. per la qual cosa essi dirizzarono l'animo a uoler dominare, non solo la Toscana, ma ancho la Lombardia: il che fu principio di grandissime guerre. Urbano Pontefice indotto da poca consideratione uenne in discordia con Carlo Re di Puglia, nella quale entrando con quante genti potè fu uituperosamente fatto prigioniero dal Re, ch'essendo mosso con maturo consiglio, liberamente lo rilasciò: ma egli uenuto a Roma, fece prigionieri sei Cardinali, & incolpandogli di tradimento, gli confinò in uita in carcere. L'anno mille trecento ottantacinque, del mese di Gennaio, il Conte di Consa, dopo la uendita d'Arezzo, si par

Feina dalla
Scala moglie di
Bernabò de' sue
qualità.

Presagio della
ruina de' Prin-
cipi di Milano.

Lodouico d'An-
g. ò quãdo aspi-
rara l'Imperio
morì.

Arezzo uendu-
to a' Fiorenti-
ni.

1385

di d'Italia,

ti d'Italia, lasciando in libertà quella città, secondo la promessa che secretamente haueua fatto: ma però diſonoua i Capitoli co' Fiorentini, di poterui rimanere fino alla sua partita. Il seguente Febraio Bernabò Visconte tolse una figliuola d'Antonio dalla Scala, per moglie di Mastino suo legitimo, & ultimo figliuolo, il quale non haueua se non cinque anni, & restaua ad Antonio tutti i castelli, & bastie, che egli haueua nel Veronese, custoditi in parte di Giouan Galeazzo. A sei di Maggio un sabato Giouan Galeazzo Visconte Conte di Virtù, fece prigionie Bernabò fratello di Galeazzo suo padre, & tutto l'Imperio del zio, come cosa inaudita, senza alcuna traditione, hebbe in sua potestà, hauendo Bernabò, signor giato trent'anni, & con tanta auſterità, che non solamente la Lombardia, ma anche tutta l'Italia, & le lontane nationi, erano impaurite. Nella uicihizza sua si leuaron su i figliuoli, che la città dominauano, secondo la diuisione fatta per lui, & di continuo molestauano i sudditi con esattione di denari, con diuerſe gabelle, con libidini, & con altri inesorabili modi, & non tanto sopra di loro poteuano satiar la uitiosa uoglia, che ancho congiurarono contra Giouan Galeazzo, sperando priuarlo della uita & dello stato: la qual cosa già egli hauendo intesa piu tempo cominciò con fittione a dimostrarsi impaurito di loro, & parimente di Bernabò, dandosi a uita carolica, & queta: & bene spesso uisitando le Chiese di Pavia & di fuora a piedi. Oltre di cio mostrando di dubitar della propria persona, teneua alla guardia sua molte genti armate, senza le quali non andaua in alcun luogo; il che piu toſto era stimato da Bernabò & da' figliuoli pusillanimità che timore; et di continuo con diuerſi modi lo diſpregiavano. Questa uita dunque Giouan Galeazzo poi che piu tempo hebbe esercitato, simulò finalmente un giorno per diuotione di uoler andare a uisitare la Chiesa di Maria Vergine, posta fra i monti sopra il Borgo di Verasio di rincontro al lago Verbanò lontan da quella città trentadue miglia. Et così partendosi da Pavia con gran gente d'arme la sera giunſe a Binasco, & la prossima mattina per tempo canalcò uerso la città di Milano, fingendo di uoler prima uisitare il suo zio, & indi andare al camino della sua diuotione. Bernabò intendendo la sua uenuta, subito gli mandò allo ncontro due suoi figliuoli, per honorarlo; cioè, Lodouico, & Ridolfo. Dopo loro eſſo contra il uoler di molti gli andò incontro sopra una mula per fino all'Hospedale di S. Ambrogio fuora della porta Vercellina, doue peruenuto ui giunſe suo nipote; il quale uolendo raccogliere, da Otto Mandello, & da Bernardone da Lona fidatissimi a Giouan Galeazzo presso per il freno della mula fu fatto prigionie: & subito dalle genti d'arme eſſendo circondato insieme con amendue i figliuoli fu menato dentro il castel di Porta Giovia, tenuto per Giouan Galeazzo: & poi da Gasparo Visconte nobilissimo Caualiere, & parente del Principe fu condotto nella fortezza di Treſo. Scrive Pietro Azario Notaio Nouareſe, ch'in que-

Bernabò & suo
fatto prigio-
ne da Gio. Ga-
leazzo suo na-
pote.

Gio. Galeaz-
zo fingendo di
uorione, piglia
Bernabò, et due
suoi figliuoli.

Pietro Azario
ſcrittore.

Gli tempi niueua, che nel punto della presa di Bernabò il pianeta di Saturno, di Gioue, & di Marte, erano nella casa di Gemini. Dipoi Giouan Galeazzo senza perdita di tempo, con tutte le genti d'arme entrò in Milano, doue molti ufficiali di Bernabò furono prigioni, & senz'alcuna resistenza ottenne l'intiero dominio della città di Milano. Poi non senza misterio al popolo diede in preda tutta la Corte del preso Principe. La prossi-
 ma mattina della Domenica hebbe il castello ouero Cittadella di S. Nazaro, con la Rocca di Porta Romana, nel quale si scriue che trond sei carra d'argento lauorato, & prezioso mobile, & settecentomila fiorini d'oro: ilche facendosi, la gabella del sale, e i libri de' daci, dalla plebe furon messi a sacco: molti ufficiali, & il restante de' figliuoli di Bernabò fuggirono: la qual cosa io penso, che in quei tempi fosse mirabile, & inaudita: poi che colui che quasi per tutto l'uniuerso era temuto, & honorato, da un giouane stimato timido fosse fatto prigione, & che alla difesa d'uno si eccelfo Signore non si trouasse alcuno amico: e in una sol hora il colmo di tanto fausto, fosse ruinato. Di questa inaudita calamità, come presagio diuino, di otto giorni auanti un'impetuoso folgore percosse il gran palazzo di Bernabò; ma molto piu quello di Ridolfo nella camera; & gettò una Vipera, la quale era posta nella sommità della sua casa di rincontro al Tempio di S. Giorgio a terra. Dipoi Giouan Galeazzo a' potentati d'Italia, & ancho altroue mandò sue lettere, facendo intendere i grandissimi trattati che s'erano apparecchiati non solamente contra lo stato suo, ma ancho nella propria persona: & che come necessitato, & con ponderato consiglio, & non minor giustitia, s'era condotto a fargli prigioni. Soggiugneua poi l'infinite esortioni, & e i malefici non solo commessi contra i lor sudditi, ma che ancho d'ogni religione, & Chiesa d'Iddio, senz'alcun riguardo erano stati uiolatori, & spogliatori, con molte altre cagioni, per sanare la piaga di tanto maleficio, quando pure contro al debito l'hauesse commesso. Questo si inaudito successo della presa di Bernabò Visconte, non solamente cominciò a conturbare d'intestina paura i Potentati d'Italia, & di Lombardia, ma ancho gli Strani, non sapendo a qual fine hauesse a risoluersi. Il terzo giorno da che Giouan Galeazzo hebbe Milano, se gli arrese Lodi. il quinto Crema, eccetto il castello; Bergamo riservato la Cittadella, Soncino, & Ghiara d'Adda: fra pochi giorni si arresero ancho le fortezze: il sesto in potestà del Principe si diede Cremona, quantunque la maggior fortezza piu giorni si difendesse: l'ottano hebbe Parma, & Reggio, due il Conte mandò Iacopo dal Vermo suo Capitano generale con molte genti di arme, & Brescia parimente si arrese. Ma gli stipendiati di Bernabò, con Mastino suo minor figliuolo, il quale dal Borgo di Desio di questo Ducato sentendo tanta nouità s'era ritirato quini, piu mesi in quella Città con grand'animo si mantennero. Carlo nel medesimo tempo essendo in Crema, fuggì a Cremona: et essendo dimorato due giorni nel castello, fuggì a Par-

Presagio della
 calamità di Ber-
 nabò Visconte.

ma, doue timidamente fu accettato dentro in castello di Porta Nuova: ma poi che crebbe quel popolo non esser uerso di lui troppo disposto, canalcò a Reggio: il giorno seguente a Mantoua: indi a Verona, & finalmente in Alemagna dal Duca di Bauiera, & d'Austria suo cognato, co'l quale dimorò alcuni mesi, & hauendo consumato certi denari, c'hauuea seco, pueno, & abbandonato ritornò in Italia. Nel medesimo mese di Maggio, il giorno di S. Salvatore in Parma con grandissimi tuoni cadde una saetta, che percotendo il colmo della torre della comunità, gettò a terra un Capitello, c'hauuea sopra la bandiera con la Vipera, in modo che restò con sunto, gran segno, & presagio di male c'hauuea a uenire a quella Repubblica. Ne' medesimi giorni anchora in Ferrara con l'arme si leuò la plebe contra'l Marchese, & uccise un suo Vicario: di che il Principe dubitando, essendo presi molti del popolo furono decapitati, & alcuni confinati in uita nelle carcere. Poi fece cominciare la edificatione del castello di quella città, il quale in processo di pochi giorni ridusse in fortezza. Il Giugno seguente molte terre del Duca d'Austria alla Lombardia conigue si ribellarono da lui, il quale andandoui con gli esserciti, uenne a battaglia, doue egli con assai strage delle sue genti rimase morto; di che molti Baroni, & Principi d'Italia de' loro Stati cominciarono a dubitare. A uentitre di Luglio i Reggiani giurarono fede nelle mani di Francesco Menticatina, in nome di Giouan Galeazzo Visconte Conte di Virtù, il quale ne' medesimi giorni si confederò con Francesco da Carrara il uecchio, & con Francesco il giouane Principi di Padoua, contra Antonio Scaligero Signor di Verona, & di Vicenza, con capitolo che se Verona s'acquistaua, douesse rimanere a Giouan Galeazzo, & se Vicenza, a' detti Principi: nella quale impresa il Visconte doueua mandare ottocento lance, e i Padouani cinquecento. Il tutto fu conchiuso in Pavia da Francesco Turchetto Legato Padouano. In questi giorni Giouan Galeazzo concesse in dono a Caterina sua moglie, & figliuola di Bernabò il castel di Cassano sopra il fiume Adda: Angleria con la possessione di Lisanza: Morengo: & Pagazzano, nel Bergamasco, & una rogia fluente dal fiume del Serrio fino a Bergamo, per la Molgora a Morengo. A quattordici del mese d'Agosto nella uigilia dell'assunzione di Maria Vergine, la città di Parma si leuò all'arme, concio fosse che gli habitatori di quel Vesconado co' cittadini uenissero in grandissima discordia, perche non hauenuano essi alcuno estimo del sale, & ancho perche dalla plebe erano Stati messi in preda, nel tempo delle passate mutationi insieme con gli ufficiali, & altri forastieri prouisionati. Quelli di fuori dunque dopo molti conuenticuli, hebbero trattato con molti primati del uulgo Parmigiano, in modo che nel giorno di sì gran festa assai contadini essendo entrati nella città senz'alcun riguardo la cominciarono a saccheggiare, uccidendo gli esattori delle gabelle: & peggio sarebbe occorso se l'ordine dato fra loro si fosse offeruato: perciò che

Prodigio d'una
saetta in Par-
ma.

Ferraresi leua-
ti contra il Mar-
chese.

Il Duca d'Au-
stria da' suoi se-
sto, & morto.

Seditione cre-
delissima in
Parma.

la seguente notte forse cento del popolo per troppo cupidità di eseguir tanta sceleraggine, in capo del ponte essendo armati, da gli ufficiali della notte furono ritrouati: onde di subito il Pretore, & il Capitano s'armarono, & co' loro stipendiati si fecero alla piazza, doue conuenendosi molti cittadini, con gran diligenza impedirono, che quella notte non si fece alcuna nouità. Venuto il giorno, deliberarono che non si calassero i ponti della città, acciò che la turba contadina non fosse introdotta; ma così allo stentire bore, certi plebei andarono alla Porta di Santa Maria Nuova, la quale non essendo con buona diligenza custodita, la presero: onde di subito entrarono dentro da due mila contadini, tutti gridando alla morte. La qual cosa intendendo i cittadini, diedero alla Campana del commune, al suon della quale s'uni gran gente, & con grande animo andarono contra l'arrabbiata turba; alle forze della quale, uedendo di non poter preualere, ritornarono alla piazza, e i contadini per la parte detta il Malcanzone se n'andarono a quella, gridando uiua, uiua la plebe, & muoiano le taglie: ma non potendo entrare, tutta quella notte fu piena di diuersa angustia; tutte le campane ad un tempo suonauano a rumore; i cittadini contra i Cittadini insurgeuano, e i uillani combatteuano contra i nobili, con l'uccisione di molti. Venuto il giorno la maluagia natione conoscendo di non poter entrare in piazza mandò due per tentare l'accordo; al quale i Cittadini per fuggire il maggior male, acconsentirono: & mandarono Giouanni Balduchino, che in quei tempi era Antiano de' nobili, co' quali per consentimento di Giouan Galeazzo, furono fatti alcuni capitoli: & poi la scelerata compagnia uscì di Parma. Fu cosa inaudita, che due mila, e trecento del uulgo, non potessero superare trecento cittadini, con cento stipendiati, ch'erano alla guardia della piazza. Indi impiccarono per la gola forse quaranta uillani, insieme con quattordici dell'ignorante plebe. Il giorno de' morti uenne tanta pioggia, che crescendo l'acqua fuor di modo, ruinarono le mura della città, dal Tempio de' Frati Carmelitani, fino al ponte di Modena: & poi entrando in Parma ruinò alcune case, il che anchoè interuenuto in molte altre città di Lombardia. A tredici di Dicembre Clemente Pontefice concesse a Caterina moglie di Giouan Galeazzo, che'l Borgo d'Angleria, Taino, & Guarnisio fossero separati dall'Arcieuescouado di Milano, co'l censo d'una marca d'argento per ogni anno. A diciotto Bernabò Visconte già essendo mandato nel castel di Trezo, insieme con Donnina de' Porri, sua dilettissima amata, giunto all'età di sessantasei anni, fu auuelenato ne' fagioli; & così finì i suoi infelicitissimi giorni, hauendo con gran deuotione, & lacrime tolto i sacramenti, et di continuo domandando perdono al suo Creatore de' passati peccati. Fu Bernabò grandemente soggetto al furore, seauero nel giudicare, & doue conseeua la giustitia, mirabilmente la seguittaua, & fece molti ottimi instituti, i quali fino al presente fioriscono. Deputò assai Cappelle da esser di con-

Acqua cresciuta
fuor di mo-
do in Parma

Bernabò Viscon-
te muore di ve-
leno, & sue qua-
lità

figliuoli di Ber-
nabò Visconte.

tinui ufficij celebrate. Il suo corpo da Giovan Galeazzo fu fatto portare a Milano, doue nella sepoltura di marmo da lui fabricata, con solempi effequie fu sepolto nel Tempio di S. Gionanni in Conca. Hebbe Bernabò cinque figliuoli legittimi; cioè, Marco, Lodouico, Carlo, Ridolfo, & Mastino, & dieci figliuole; cioè, Verde maritata a Leupoldo Duca d'Austria, con dote di centomila fiorini d'oro. Tadea a Stefano Duca di Bauiera, con altrettanta dote. Agnese a Francesco Gonzaga. Anglesia a Federico Vrimberg. Valentia a Pietro Re di Cipro. Caterina a Giovan Galeazzo suo nipote, tutti con la quantità de' detti denari. Antonia a Corrado Conte di Vitemberg, con settantacinque mila fiorini. Maddalena a Federico Duca di Bauiera, con cento mila fiorini. Lisabetta, detta Picciolina, a Ernesto Duca di Bauiera, con settantacinque mila, & Lucia a Edmundo Conte di Consa, figliuolo del Re d'Inghilterra. Di uarie donne hebbe Ambruogio, & Astorre, nati di Beltramola della famiglia de' Grassi, Lancilotto di Donnina de' Porri, & Palamede. Galeotto di Caterina da Cremona, & Sacramoro, il qual nacque di Montanaria de' Lazzari. Hebbe una moglie nominata Achiletta, con la quale hebbe Leonardo: di cui nacque un altro Sacramoro padre di Francesco Bernardino Visconte, huomo integerrimo, & eccellentissimo a' nostri giorni, & Leonardo benemerito. Abbate di S. Celso non di minore animo, & uirtù, & Pier Francesco, da cui è nato Alfonso. Maritò Ricciarda a Bernardo Salense: Donnina a Giovanni Aucuti: Isotta Beltramola a Carlino Fogliano. a due altre della medesima lasciò sei mila fiorini d'oro per ciascuna: & di due di Caterina da Cremona, la qual giace in un sepolcro di marmo, posto nel Tempio di S. Marco Euangelista in Milano, Valentina fu data a Gentile, figliuolo di Antonio Visconte di Belgioioso. A Gineura di Donnina Porra, lasciò uenti mila fiorini d'oro, et a Damigella altrettanti. In questo medesimo tempo, essendo morto Lodouico Re d'Vngheria, senz'alcuno herede, si mossero nel suo Imperio molti Baroni, & domandarono Carlo della pace Re di Puglia, il quale nauigando in Vngheria, con nobil gente Italiana, dopo alcuni giorni ui fu coronato per Re nel giorno della festa di S. Siluestro. Sforza Attendolo nel medesimo anno essendo dal soldo andato al padre per uisitarlo, uedendo tornare il buon tempo, deliberò ritornare alla guerra. Onde il padre suo, non uolendo, che come prima si partisse da lui, gli diede quattro caualli con honoreuoli arnesi, & con la beneditione sua partendosi, andò dal Conte Albrigo; dal quale hebbe assai honoreuole stipendio. Era al soldo di lui ancho Braccio da Montone, in modo, che amandue con gran fraternità alloggiavano insieme. Onde un giorno hauendo essi con Tartaglia da Lauello, con Scorpione, & Giannino da Lugo, fatto un bottino, anchor che a Sforza fosse data la debita portione, lamentandosi andò dal Conte. & parendogli che egli non inclinasse al debito, con alta uoce disse, uoi mi fate torto. Onde in presenza di tutti, rispose il Conte. Io credo, che da qua a poco, mi uorrai sforzare:

Carlo della pace
confinato Re
d'Vngheria.

sforzare: nondimeno riguardando i modi del bellicoso giouane, uerso di lui concepe grande amore, & gli disse. Io uoglio, che da qui innanzi tu sij domandato Sforza, & per altro nome non risponderai: uche essequendo, prese questo cognome. L'anno mille trecento ottantasei, a none di Febraio, Giovan Galeazzo Visconte Principe di Milano, donò a Caterina sua moglie la Rugia di Desio in tanta grandezza, che giraua trentacinque Rote da molino. Viene questa dal fiume Senese a Desio, & d'Acqua negra, dirincontro a Carima, che si chiamaua la Cittadella; la quale ancho si conteneua in questa donatione. Del mese di Marzola Reina antica d'Vngheria già moglie del Re Lodouico, & al Conte di quel Reame, uedendo che Carlo contra la uoglia loro era coronato, trattarono la sua morte. Onde un giorno andando Carlo al palazzo di lei, da molti congiurati fu ucciso: di che gran parte di quel Reame, & parimente d'Italia molto si condolse, & massimamente la parte Guelfa, la quale in esso haueua grande speranza. Per la morte di lui in Vngheria si leuaron grandissime seditioni. perche dopo gran tempo un giouane detto Ban di Bossen, principal Barone del Regno, si leuò contra la Reina, e'l Conte, di sorte che finalmente uenendogli alle mani la moglie di lui, e i figliuoli, crudelmente gli fece morire, & alla fine fu presa la Reina, in uendetta della morte di Carlo. Ne' medesimi giorni Urbano sommo Pontefice, discendendo per Puglia giunse a Genoua con la sua corte, & ui dimorò piu mesi, insieme con sei Cardinali, c'haueua seco incarcerati, de' quali in processo di giorni fuggendo l'Arcuescovo di Rauenenna, & un Pietramala, uennero a Giovan Galeazzo, & indi si trasferirono all'Antipapa in Auignone. Del mese d'Aprile s'cominciò grandissima discordia fra Francesco da Carrara Signor di Padoua, & Antonio dalla Scala Principe di Verona, co'l quale i Vinitiani erano in lega. Giovan Galeazzo Visconte di secreto prestaua aiuto al Padonano; contra del quale al prossimo Maggio lo Scaligero mandò l'essercito, con l'aiuto de' Vinitiani, i quali secondo che era la fama, di nascosto in alcun mese gli dauano uentiquattro mila fiorini d'oro, non dimostrandosi, per la confederatione, c'haueano con Francesco il giouane, & co' Genouesi, accioche non incorressero nella pena per la rotta della pace. Le genti dunque del Veronese, il mese di Luglio entrarono fra la Brenta, & il Serraglio lontano tre miglia da Padoua, et il terzo giorno caualcarono piu auanti con speranza d'hauer uittoria, almeno de' borghi della città. Uche intendendo Francesco impaurito di tanto pericolo, & repentino successo, mandò contra i nimici quanta militia haueua, & gran parte del popolo, il quale facendo la battaglia, nel principio l'hebbe assai contraria, ma al fine uoltandosi in fuore, tutto l'essercito dello Scaligero rimase rotto, & uinto. Quiui fu preso Manfredino di Sassolo, il quale dopo la presa di gran tempo da' figliuoli di Gherardo Rangone suoi capitalissimi nimici, fu riscosso per cinque mila fiorini d'oro. & d'indi con apparenza di gran pompa lo fecero morire, non

Sforza perche
cosi chiamato,
386

Carlo della pace,
per opera
della Reina ucc
chia d'Vnghe-
ria, fu ammazzato.

Guerra fra lo
Scaligero, & il
Carrarese.

Galeotto Malatesta, uenire a morte.

Sforza fece la sua diuisa.

1397

Giouan Galeazzo marita Valèntia sua figliuola à Lodouico, fratello di Carlo Re di Francia.

Legò contra Antonio della Scala.

senza grandissima grauezza del Carrarese. In questo tempo anchora Galeotto Malatesta Principe d'Armino, & delle altre città morì, lasciando fama di tanta prudenza, & gagliardia, che era in lui, quanto altro Signore fosse nel suo tempo in Italia. onde contra i Visconti, come naturali nimici fece molte belle imprese. A quattro di Dicembre in Pavia, Giouan Galeazzo concedè in dono a Bianca sua madre il castello con la Somaglia di Trezano, con Busseto, & tutta la passata state, e il uerno fra Francesco da Carrara, & Antonio Scaligero fu atrocissima guerra. Nel medesimo anno Sforza alloggiando con Braccio fece la diuisa sua, ch'era la calza mancina bianca, & azzurra dentro per lungo, & la dritta rossa e le giornee a quartieri seguitando la calza, ma la diuisa era a onde strette, & Braccio la mutò al contrario, con l'onde larghe. L'anno mille trecento ottantasette del mese di Febraio, Urbano Pontefice partendosi da Genoua, casualcò a Lucca, dove piu mesi tenne la corte: & poi il Marzo, Francesco da Carrara mandò le genti d'arme nel Veronese, dove dimorando alcuni giorni, lo Scaligero hauendo maggiore essercito, se n'andò contra i nimici, co' quali facendo il fatto d'arme, rimasero uinti, con gran numero di prigionieri, & d'uccisi: il che fu quasi principio della lor ultima ruina. Del mese d'Aprile Giouan Galeazzo Visconte fermò parentado con Lodouico Duca di Turonia, fratello di Carlo Re di Francia, dandogli per moglie Valèntia sua figliuola, con la dispensa del Pontefice, per esser Lodouico suo cognato: & gli concessè anchora che potesse succedere nello stato del padre. Hebbe per dote quattrociento mila fiorini d'oro, oltre la città d'Asti, con tutti i castelli, & terre del suo distretto: di che ciascuna parte fra i Lombardi restò di mala uoglia, desiderando ogn'uno, che l'amicitia si facesse con l'Imperatore, o con suo fratello, co' quali lungo tempo s'era trattata. A uenti del medesimo Francesco Gonzaga Principe di Mantoua hauendo per innanti, fatto mandato in Ottonello Discalzo Padouano Dottor di legge, e in tre altri Oratori a confederarsi con Giouan Galeazzo Visconte contra Antonio dalla Scala, fu conchiusa in Pavia con Bartolomeo & Iacopo Genouese in nome del Visconte confederatione, & lega contra lo Scaligero, con patto che Giouan Galeazzo mandasse a sue spese nel Mantouano centocinquanta huomini d'arme, & altrettanti fanti, i quali si doueuan mandare ne' confini del Veronese. Et poi che fosse ottenuto quell'Imperio, si restituisse al Mantouano Castellario, Borgo Forte, & Candeludo di quella ditone occupate dal Veronese. Ne' medesimi giorni il Conte di Virtù fece lega con Francesco da Carrara, conuenendosi che tenuto il dominio ad Antonio Scaligero, Verona douesse esser di Giouan Galeazzo, & Vicenza di Francesco, & che facendosi la guerra, il Visconte douesse mantenere intorno a Verona mille lance, & altrettante il Carrarese a Vicenza: & Francesco Gonzaga promise di conceder uestouaglie, & passo alle genti del Visconte, soggiugnendo, che anchora egli farebbe guerra

contra

contra quel dalla Scala. Et poi che quel dominio si fosse ottenuto, se gli restituisse quanto gli era stato occupato nel Mantouano, oltre a' castelli nominati nell'accordo fra lui, e il Visconte. Come questi potentati in questo modo si furon conuenuti, Giovan Galeazzo Visconte scrisse una lunga lettera ad Antonio della Scala; nella quale non pur gli scoprì le cagioni, che lo mouevano a fargli guerra, ma anchor l'accusaua d'ingratitude, come quegli c'hanendo da lui riceuuto infiniti benefici, haueua nell'assedio di Cittadella del Bresciano, macchinato contra lo stato suo; & in Italia per nuocere a lui haueua chiamato il Duca di Baurra, oltra gli altri. Ultimamente lo sfidaua a guerra per il dì uentitre d'Aprile; accioche in tanto i sudditi suoi potessero provvedere alla salute loro. Antonio quanto più humanamente potè cercando di placarlo, si scusò & difese da tutte le opposizioni & calunnie dategli. Giovan Galeazzo non uolendo per questo restar di proseguir la cominciata impresa, scrisse poi un'altra lettera a' Fiorentini del medesimo tenore, arguendo, che mentre egli studiua di metter pace fra'l Signor di Verona, & quel di Padoua, il Veronese haueua chiamati & fauoriti i ribelli di lui nel suo stato; haueua tenuto trattato contra di lui con Carlo Visconti figliuol di Bernabò; haueua chiamato i Duchi di Baurra, perche con l'armi assaltassero lo stato di lui. & nella corte del Re de' Romani, trattandosi parentela fra lui e'l fratello del Re; haueua seminato discordie e scandali, accioche il parentado non succedesse fra loro. Ora hauendosi nuoua di questa grandissima guerra in Verona, e in Vicenza si cominciò hauerne grandissimo spauento. Indi il seguente Luglio il Conte di Viriù, mandò l'esercito contra il Veronese, & nel primo impeto le genti entrarono nella Riviera di Garda; doue in un mese hebbero certe fortezze, & poi in termine di due giorni con duro assedio presero il castello con la terra di Lazano: di che i Veronesi molto s'impaurirono; & così per tutta la seguente state, fino all'Ottobre, il Visconte contra lo Scaligero mantenne la guerra. Il Settembre Antonio della Scala dubitandosi di non poter resistere alle forze della potente lega, mandò a Vincislao Imperatore, che pigliando la protezione di lui, & del suo stato, gli concederebbe Verona, & Vicenza, mentre che poi per lui fosse costituito in essa città come Imperial Vicario. Et che finalmente conchiudendosi, l'Imperatore mandò suoi Oratori a Verona, doue hauendo rasmunto i capitoli, andarono a Giovan Galeazzo, domandandogli la pace per il Veronese. Il Principe considerato la grandissima spesa, & anchor dubitando di non potere ottenere Verona, quasi fermò l'accordo con certi capitoli, fra i quali in perpetuo gli douea rimaner tutta la Riviera di Garda, & Peschiera. L'Ottobre, auanti che fosse stabilita la pace, Guglielmo Benitacqua, il quale già da Verona era stato cacciato dallo Scaligero, essendo consiglier del Visconte, & deputato a quella impresa, insieme con Giovanni V'aldino Capitano di tutto quello esercito, hebbe trat-

Oppositioni date dal Visconte al Carrarese.

Giovanni Galeazzo fa guerra a' Veronesi.

Antonio Scaligero domanda aiuto a Vincislao Imperatore.

tato con alcuni cittadini di Verona, che doueano introdurre nel borgo della città certi huomini d'arme, i quali mostrassero d'essere suoi prigioni, & poi con essi doueano pigliar la porta. Ora nel far del giorno effegguendosi l'ordine dato, i finti prigioni presero la porta, & uccisero il Capitano, co' guardiani d'essa. perche subito l'essercito di Gionan Galeazzo andò a Santa Lucia lontano un mezzo miglio, & quiui senz'alcun contrasto hauendo occupato il Borgo, si drizzò alla porta della città; la quale cominciandosi a combattere, Antonio Scaligero sentito c' hebbe la novità con alcuni pochi huomini d'arme, hauendo la maggior parte a Peschiera, montò a cavallo, & trascorrendo la città, gridaua uina la Scala: alla uoce del quale niuno plebeo uolendosi muouere, come spauentato si ritirò nel castello, & poi mandò per il Beulacqua, non solo offerendogli la città, ma ancho di darsi egli proprio nelle mani del Visconte. Il che sentendo il popolo, prese l'armi, & poi che dentro hebbe introdotto il Beulacqua, s'accordarono di dargli la città; & dati gli statichi, n'entrarono da trecento lance di Gionan Galeazzo Visconti. La seguente notte Antonio della Scala dubitandosi del uincitore, di nascosto con la moglie, & alcuni altri da Verona partendosi, per il fiume Adige nauigò in Vinetia: doue fu il primo ad anisar la perdita del suo stato. Il di seguente tutto l'essercito di Gionan Galeazzo entrò in Verona: & con immensa lesitia, e in nome del Conte la munirono con gran dolore di qualunque consideraua la subita mutatione di Fortuna. Quini tutto'l mobile che si trouò dello Scaligero, i suoi ufficiali, e i prouisionati furono messi a sacco. In questa forma con grandissima ignominia, finì, & ruinò il colmo di così gran casa, & famiglia dalla Scala, la quale in nobilissimo stato, & trionfo da ostanta anni s'era con gran gloria mantenuta: il qual repentino successo in quei tempi fu cosa mirabile. I Vicentini intendendo la perdita di Verona, dubitandosi di hauere Francesco da Carrara lor Capitano nimico per Signore, presero da per loro il dominio della Città, & subito mandarono Ambasciatori a Gionan Galeazzo offerendosi in poter suo: perciò che contra Francesco intendendo difenderli fino alla morte, auanti che sottomettersi a lui, più tosto con fuoco, & ruina distruggerebbono la propria città. Il che intendendo Gionan Galeazzo ni caualcò, & con grande humanità gli riceuè sotto il dominio suo. Di che Francesco Principe di Padoua trouandosi di mala uoglia, & deluso, intorse in molte dishoneste parole contra Gionan Galeazzo, le quali finalmente furono cagione del suo precipitio. Il mese di Luglio dopo che Gionan Galeazzo hebbe conseguito tanta uittoria, da lui uenne a Pavia Francesco Gonzaga Principe di Mantoua, dal quale come figliuolo humanamente con grande honore fu riceuuto. Il Dicembre Urbano Pontefice partendosi da Lucca andò a Perugia, doue come instabile, alcuni mesi tenne la corte Apostolica. Et all'ultimo del mese Bianca Sanguiese moglie di Galeazzo Visconte, & madre di Gionan Galeazzo, con l'ouol fin
ne uenne

Gionan Galeazzo entra in Verona.

Scaligeri macia.

Vicenza si dà a Gionan Galeazzo Visconte.

ne uenne a morte. In quello proprio anno a tredici di Giugno per commissione di Gionan Galeazzo Principe di Milano, & Conte di Virtù, nella città fu dato felicissimo principio alla mirabilissima fabrica del Tempio maggiore detto il Duomo, sotto il titolo di Maria Vergine: il quale stupendissimo, & celeberrimo Tempio, senza dubbio possiamo affermare di tutti gli altri del mondo tenere il principato. L'anno mille trecento ottantaotto, del mese di Gennaio, si raunò una grandissima compagnia di genti d'arme, le quali occuparono gran parte della Toscana, a sollecitatione de' Fiorentini. Et nel medesimo tempo fra Gionan Galeazzo Visconte Principe di Milano, & quello della Morea si cominciò grandissima guerra: la quale essendo durata più mesi, interuenendoui il mezzo del Conte di Savoia fra loro fu fatta la tregua. Del mese d'Aprile Niccolò Estense Marchese di Ferrara, molestissimo nimico a' Signori Visconti, quantunque con Gionan Galeazzo dimostrasse amicitia, passò all'altra uita: e in suo luogo successe Alberto suo fratello. A uenti in Piacenza fu ritenuto un' Antonio da Ortona, a cui trouarono certi ueleni: perche essendo posto al tormento confessò di uolere a instantia d'Antonio dalla Scala attossicare il pozzo, dal quale si cauaua l'acqua per uso di Gionan Galeazzo. Il primo di Maggio i Lodigiani giurarono fede in mano del detto Signore: a sei la città di Bobio; & a dieci Brescia: ne' quai giorni Alberto Estense nuovo Marchese di Ferrara, da Gionan Galeazzo uenne a Pavia: doue dimorando più giorni, grandemente fu honorato; & nel medesimo mese fra il Visconte, e i Genouesi fu sotto alcuni capitoli fermata la pace. Il seguente Giugno, Gionan Galeazzo hauendo deliberato di far guerra a Francesco di Carrara, diuenuto suo molestissimo nimico, per hauere tolto in sua fede i Vicentini fece lega co'l Senato Vinitiano, capitolando, che quella Republica gli douesse dar cento milafiorini, & egli in tutto facesse la guerra, mediante la quale acquistandole quella Signoria douena hauer Triuigi, con certe altre castella del Padouano a' confini di Vinetia, & Oriago si ruinasse, Padoua, & Feltre co' suoi castelli, douesse essere del Visconte; il quale dopo fatti questi capitoli per una sua lettera intimò la guerra a Francesco da Carrara, et poi mandò l'essercito nel Padouano, nel quale interuennero tutte le genti de' Principi di Romagna, & quelle dell'Estense, & del Mantouano. Per la qual cosa Francesco il uecchio molto cominciò a temere del popolo Padouano, dal quale era molto odiato, per le graui ingiurie lungo tempo sopportate da lui. Onde dopo vari concilij, andò a Triuigi, lasciando a Padoua per Governatore Francesco suo figliuolo; il quale da principio, assai benignamente da ogn'uno fu ueduto, ma d'indà mantenendosi la guerra diuenne peggior del padre. In questo tempo Urbano Pontefice aggirando per le città, partendosi da Perugia canalò a Viterbo, & indi in Anagnina città di campagna, & lasciando la Toscana in grandissima discordia, & piena di genti d'arme, dalle quali di continuo

Gionan Galeazzo diede principio al Duomo di Milano.

1388

Niccolò da Este muore.

Veleni trouati ad Antonio di Ortona per auuelenar Gio. Galeazzo.

Francesco il uecchio da Carrara lascia il gouerno di Padoua a suo figliuolo.

Antonio dalla
Scala morì nel
la Marca.

Maria secondo
nome de' Viscon-
ti, onde uenisse.

Francesco Car-
raiese concede
Padoua a Gio:
Galeazzo,

era molestata. Dall'altro canto Parma, Reggio, Lodi, Pavia, Como, Ferrara, Padoua, & Verona, erano oppresse da grauissima peste. Del mese d'Agosto Antonio Scaligero passando di Toscana con grand'essercito nella Marca, infermandosi morì, & gran parte de' suoi arnesi da' suoi dipendenti furono messi a sacco: & così per la morte di costui l'illustre famiglia della Scala uenne a mancare in tutto. a sette di Settembre in Abiate, Giovan Galeazzo hebbe di Caterina sua moglie un figliuolo, & nominollo Giovan Maria per un uoto fatto alla gloriosa Vergine, che potendo hauer figliuoli, gli habebbe ornati del celebratissimo nome di lei. per questo a gli altri discendenti fu dato il secondo nome di Maria. Del mese d'Ottobre Alberto Marchese di Ferrara tolse per moglie una figliuola di Gabrino de' Ruberti suo cameriero, la quale si come era publicafama, piu siate da lui era stata conosciuta. ma ella uisse in tanta dignità poco tempo. A uentiotto del predetto la Republica Milanese per consentimento del concilio de' nouecento, ch'erano cento cinquant'a nobili per ciascuna parte citati secondo il solito per le parrocchie, fece publico mandato in Ottino Marliano, Giouanni da Casate, Giouanni da Puslerla dignissimo Canaliere, Adoardo, Corrado, Giouanni da Carnago, Francesco dalla Mairola Dottor di legge, & Giorgio Morefino a poter giurare la fedeltà in mano di Giovan Galeazzo, & Giovan Maria suo figliuolo, di offeruare in tutto il testamento fatto per quel Principe, & dichiarato per Manfredò Marchese di Saluzzo, Beltrando Rosso, Antonio Porro Conte di Polenza, Guglielmo Benilacqua, Iacopo dal Vermo, & Pasquino Capello suo Secretario. Il seguente Nouembre le genti di Giovan Galeazzo essendo nel Padouano, andarono a Pieve di Sacco di quel Contado, il qual luogo dal principio della guerra da' Padouani con gran diligenza era stato guardato; perche fra quelli si leuò gran paura. Onde a quindici del detto Francesco il giouane uedendo il popolo tutto impaurito, per essere entrati i nimici nella Pieve, & dubitandosi non uenisse contra di lui, fece uarij concilij con alcuni principali di Padoua, i quali piu tosto sollecitauano la sua ruina, che la difesa. Et indi uscendo della città andò a Iacopo dal Vermo Capitano generale del Visconte, offerendosi di concedere quanto egli e' padre possedeuano, con la moglie & co' figliuoli in potestà del Principe uincitore. Iacopo poi che con molta humanità l'hebbe riceuuto, gli promise molte cose: onde il seguente giorno Vgoletto de' Biancardi Marefcalco dell'essercito, con cento lance entrò nel castel di Padoua, & lo fornì a nome del Conte. L'altro giorno entrò anchora il Vermo nella città: di che Giovan Galeazzo hauuta la nuova, per tutto il suo Imperio scrisse, che se ne facessero processioni & allegrezze. Francesco il giouane in processo di pochi giorni, con l'afflitta moglie, & co' figliuoli uenne a Milano, doue da Giovan Galeazzo tiepidamente fu riceuuto, & quindi non potendo uedere il Principe ch'era per la peste ridotto a Biagrasso, restò come disperato per

to per hauer con tanta ignominia lasciato quell' Imperio, il quale per ottanta anni adietro da' suoi antecessori era stato tenuto . Il prossimo Dicembre le genti vincitrici entrarono in Triuigi: la qual città dopo alcuni giorni fu data dal valorosissimo Capitano a nome del Visconte in potestà de' Viniziani secondo la dispositione de' loro capitoli . perche poi quel Senato , hauuto questa città , cominciò a riuolgere in tutto l'animo ad hauer Padoua, Vicenza, & Verona . In questi giorni Francesco il uecchio da Carrara uenne a Cremona, doue essendo dimorato un mese secondo l'ordinatione del Principe, andò a Como, & quini stette alquanti giorni: & poi entro il Forno di Monza finì la uita. Mentre che queste cose si faceuano Sforza Attendolo insieme con Lorenzo Cotignola si condusse con quindici lance allo stipendio di Alberto Estense, co'l quale dimorò un'anno, & mezzo; & in questo tempo Bosio, & Micheletto seguitando Sforza andarono a Ferrara; onde Michele per sua uirtù ascese a grandissima fama . L'anno mille trecento ottantanoue del mese di Maggio, Francesco il giouane dimorando in Piemonte doue Giouan Galeazzo in un certo castello l'hauuea bandito, a persuasione de' Fiorentini, ruppe gli assegnati confini; & si condusse a Fiorenza; percio che quella Republica s'era confederata co' Bolognesi, molto dubitandosi della potenza del Visconte, & sotto Giouanni Aucur loro Capitano hauuea stipendiato molte genti d'arme, & condotti quanti nimici potè del Visconte; fra i quali era Francesco detto, Carlo Visconte, Francesco Visconte con molti altri; & mostrando di uoler fargli guerra, il Principe fece bandire i Fiorentini, e i Bolognesi dal suo dominio. Nel medesimo mese a Giouan Galeazzo di Agnese Mantegacia nacque un figliuolo nominato Antonio . onde Paolo Sauello baron Romano fece all'ultimo del mese mandato in Giouanni Boschino Mantegacio, che interuenissero a richiesla del Principe a Battefimo del figliuolo . Dipoi a tre di Giugno Giouan Galeazzo hauendo deliberato di mandare Valentina sua figliuola al Duca di Tironia suo marito, & figliuolo del Re di Francia, fece mandato in Antonio Porro Conte di Polentia, Faustino Lanzano, Preuidino Marliano, Beltrando Guasco, & Andreolo di Risij a numerargli dugento mila fiorini d'oro . Et con questi il Duca Lodonico, Conte di Valesio, & Signore di Belmonte, Isaria, & Asti, in presenza del Re suo padre si conuenne che il Principe Conte di Virtù a proprie spese mandasse la detta Valentina cō honoreuole compagnia fino al ponte della città di Mitisconense, ornata con quelle gioie, & altri ornamenti, come all'honor suo, & alla dignità delle parti si richieduea . Del mese di Luglio gli Ambasciatori di Giouan Galeazzo, i Fiorentini, e i Bolognesi, co'l mezzo di Pietro Gambacerta, il quale dimostraua essere dedito al Visconte, s'accordarono in Pisa dopo che piu mesi su praticata la cesa, & fermarono tregua a certo tempo determinata, per la quale le genti de' Fiorentini si partirono di Toscana, & andarono nelle parti di Romagna,

Sforza uò allo
stipendio di Al-
berto Estense.

1089

& di Puglia, e il Visconte cessò di fare gli esserciti, che in Parma faceua
 scrivere. Il seguente Agosto Urbano Pontefice piu per comodo suo, che
 per utilità della religion Christiana institui una indulgenza, la quale pri-
 mieramente fu centenaria, poi quinquagenaria, d'indi ad anni trentatre
 secondo l'età del figliuolo d'Idio a' Christiani, & massimamente in Ita-
 lia, eccettonel dominio del Visconte, & durò fino all'improvisa morte
 d'esso Pontefice. Il seguente Settembre i Fiorentini pur temendo dalla po-
 tenza del Principe Visconte leuaronol' insegna del Re di Francia, & poi
 in ogni giorno dedicato alla festa di qualche santo così faceuano, fingendo
 d'hauer quel Re per lor protettore contra il Visconte; il quale a' quindici,
 hauendo fatto mandato in Iacopo dal Verno suo Caputano generale, &
 cittadino Veronese diede in feudo perpetuo ad Alberto Marchese di Fer-
 rara il castello da Este, & in Guardesana uilla del Ferrarese, furono ce-
 lebrati gli istromenti. Del mese di Ottobre essendo Urbano Pontefice sesto
 a Napoli passato all'altra uita, per elezione de' Cardinali a tanta digni-
 tà succeffe Bonifacio nono, il quale in processo di pochi giorni mandò suoi
 Ambasciatori a Milano, doue con grande humanità, & honore di Gio-
 uanni Galeazzo furono ricevuti. Del mese di Nouembre i Fiorentini man-
 darono loro Oratori al Re di Francia, chiedendogli aiuto contra il Viscon-
 te, offerendosi d'hauerlo per lor Signore; ma niente da lui riportarono
 al loro proposto. A quindici del medesimo, essendo Valentina armata a
 marito, in Parigi furon consegnate tutte le sue gioie da Caterina de' Mai-
 neri moglie di Filippone de' Colli, da Donnina moglie di Ambruogio Ci-
 tale, & da Bernarda di Pomerio, moglie di Luchino Belcredo, damigelle
 della Signora: ma l'oro, l'argento, e i uasi furon consegnati da Ambruo-
 gino de' Cotti, da Leonardo dalla Strada, da Simonetto Vicedomo, da
 Andreotto, da Gherardo, & da Giorgio di Caneuana; il che tutto fu
 riputato ualere un tesoro inestimabile e incredibile, trouandosi che sola-
 mente i uasi d'argento pesarono in Parigi mille seicento sessantasette mar-
 che; oltre le gioie innumerabili, le perle, gli ori, i fornimenti, & gli or-
 namenti infiniti. L'anno mille trecento nouanta a punto, a gli otto di
 Gennaio, Caterina moglie di Giouan Galeazzo Conte di Virtù notandosi
 sotto forma di testamento, ordinò che in una Villa del Paese, doue spesse
 uolte andaua, si douesse fabricare un monasterio di Certosini con dodici fra-
 ti, & in caso di parto morendo pregò il marito, che uolesse adempire que-
 ste ordinationi, raccomandandogli la sua famiglia, e specialmente i fra-
 telli, & le sorelle. A diciasette di Febraio il Conte per una parte; &
 Sauino Vescono Maurianense, Ibleto Signore di Calendi, & Montecia-
 nito Consighieri, & Oratori di Amadio Conte di Sauoia Duca di Cablar-
 se, & d'Augusta per l'altra fecero lega, & confederatione perpetua di
 non offerdersi, ne di dare il passo ad alcun lor nimico; ma a uicenda disen-
 derli contra qualunque altro potentato che uolesse lor far guerra. che il
 Conte

Fiorentini leua-
 rono le bandiere
 del Re di Fran-
 cia.

Bonifacio 9.
 eletto pontefice.

Bonifacio nono
 creato Papa.

6390

Lega fra'l Conte
 di Virtù, & A-
 madio Conte
 di Sauoia.

Conte di Virtù, e i suoi discendenti aiutassero il Sanoiesc, e i suoi figliuoli, con quatrocento lance a sue spese mandandole dopo due mesi alla richiesta fatta. Che Amadio in simile forma soccorresse il Visconte con duecento lance contra qualunque si uolesse, riservando il Pontefice, il Re de' Romani, & quel di Francia. Indi al seguente Aprile Giouan Galeazzo intendendo quanto i Fiorentini, e i Bolognesi macchinauano contra lo stato suo, al tutto deliberò di fare un'essercito contra di loro. Et così fece caualcare in Toscana Giovanni V baldino con forse ottocento lance, fra le quali erano computate le genti d'arme de' Senesi, de' Perugini, e i nobili di Pietramala, & altri Toscani, co' fautori loro, i quali cominciarono la guerra contra i Fiorentini, & gli altri collegati. Del mese di Maggio il Visconte hauendo già a questi potentati denunciato la guerra, da Parma uerso Bologna fece caualcare Iacopo dal Vermo suo Capitano generale con l'essercito, & haueua seco collegati molti Bolognesi fuorusciti, fra i quali erano quelli de' Galluzzi, & Panichi. Or essendo queste genti dimorate nel Bolognese quindici giorni, i Fiorentini mandarono a Bologna Giovanni Aucut con quanto sforzo poterono fare: il quale a bandiere spiegate con grande animo da prima li drizzò uerso l'essercito del Principe. Ma Iacopo dal Vermo vedendo di non hauer gente da poter contrastare alle forze dell'Aucut, con le genti, c'haueua seco si ridusse a Modena, a Reggio, & anche infino a Parma con poco honore del suo Signore; al quale poi per questa cosa successe gran danno. Del mese seguente Giouan Galeazzo hauendo messo tutte le sue forze, & cresciuto il primo essercito, lo rimandò all'assedio di Bologna. Ma il quinto di da che ui fu posto, intendendosi come Padoua si era ribellata dal Principe, & Francesco il giovane da Carrara u'era entrato, di subito il Vermo lenò l'essercito, & con gran timore si ritirò nel Parmigiano, & in quel di Reggio. Il successo della ribellione di Padoua interuenne, che i Fiorentini alcuni giorni auanti con assai genti haueuano mandato quel da Carrara a' confini di Schiavonia; & lo rinocarono a Forlì; dove dimorando raccolse forse quattrocento cavalli: & hauendo hauuto trattato con molti nobili, & contadini Padouani, un giorno di Domenica, che fu a uentidue di Giugno, entrò in quel Contado; & quini raccolto molta turba di uillani la seguente notte andò alla città, done per una certa chiusa entrando, hebbe aiuto da molti cittadini. Poi aprendo la porta, & calato il Ponte, mise tutte le genti, & seguaci dentro con somma letitia: il che vedendo i prouisionati, & gli ufficia li quini tenusi per il Visconte, piu presto che poterono si ritirarono nel piu stretto circuito della città. & quini due giorni con grand'animo si difesero. Ma il terzo alcuni cittadini, & Vinitiani, ch'erano con loro, anchor c'haueffero promesso di mantenersi in fede con Giouan Galeazzo, tradendolo condussero le genti del nimico per un portello, fatto presso a un Romitorio, perche i difensori senza perder tempo si ritirarono nel castello,

Giouan Galeazzo
no manda esser
cito contra i Flo
rentini.

Iacopo dal Ver
mo con poco
hono. e ritirò

Padoua perche
si ribellò al Vi
sconte.

Duca di Borbone a istanza de' Genovesi uenue in Italia.

Veronesi si ribellano dal Visconte.

Et nella cittadella, insieme con alcuni Padouani fedeli al Principe, et quini più che poterono ni condussero del loro, in tutto lasciando il dominio della città: alla perdita della quale leggermente si poteua rimediare: per cio che gia essendo rinelato il trattato a gli ufficiali, molti congiurati furono ritenuti: ma poi che furono con poca diligenza esaminati, auisarono il Principe come in loro non si trouaua alcun mancamento. Onde furono rilasciati dalle carcere: Et non prestando fede all'importanza del fatto, niente si provide. Ne medesimi giorni il Duca di Borbone a istanza de' Genovesi si condusse in Italia con mille lance, Et giunto a Milano, ui stette alcuni giorni. poi partendosi cawalco a Genoua, doue montato sopra le galee nauigò in Barbaria: Et quini hauendo consumato tutta quella state senz'alcun profitto, con poco honore, Et maggior danno ritornò in Italia. In questo mese anchora i Veronesi hauendo intesa la ribellione di Padoua, subito si leuarono all'arme, Et pigliando il dominio della città per tre giorni con grandissimo tumulto, depredarono gli ufficiali, Et gli stipendiarij del Principe, i quali riducendosi uerso la Cittadella, finalmente a fatica ui si salvarono. I Veronesi mandarono a Vintia per uoler creare un figliuolo dello Scaligero per lor Signore d'età d'anni cinque, Et domandarono soccorso a' Padouani, temendo delle genti del Visconte, che la Cittadella con grande animo difendeuano: ma niente uenne loro al proposito, quantunque i Vinitiani, i quali per esser confederati al Principe di lui in aperto parendo amici, nella fortuna di nascosto mutassero consiglio. Onde cominciarono quanto più poterono a cambiargli la fede, Et così secretamente al Carraresè porgenano aiuto: di che grauissima infamia ne conseguirono presso i buoni Italiani. I Vicentini non ostante il ribellar delle dette città, non fecero alcun tumulto: ma però grandissimo timore fu tra quella plebe, dubitandosi di qualche nouità. Il mese di Luglio auanti che i Veronesi potessero hauere alcun soccorso da Padoua, Vgolino Bianco Marescalco nell'essercito contra i Bolognesi per Gionan Galeazzo, per commissione del Principe subito si leuò con ottocento lance, Et uenne a passare il Po ad Ostilia per cawalcare a Padoua, la qual Città indubitatamente haurebbe recuperata se non fosse interuenuta la ribellione di Verona, la qual moua quini prima intese: doue udendo anchora, come gli Ostiliesi stauano per ribellarfi, cacciò fuora i terrieri, Et d'alcune genti scelte la mimì: Et poi riuocando il consiglio d'andare a Padoua, prese la uia uerso Verona: doue con tutte le genti all'improuisa essendo uenuto, entrò nella Cittadella, non sapendolo i Veronesi, i quali il giorno seguente uedèdo oflinati nella pessima impresa, essendosi unito con le genti Mantouane, che dopo la ribellione ni erano concorse, Et delle quali i difensori della Cittadella haueano dubitato, con grande animo entrò nella Città, in modo che combattendo quel popolo, ne riportò subito gloriosa uittoria, con ferro, Et fuoco ritornando la misera città sotto il giogo del Visconte. Quini meglio di trecento cittadini senz'alcuna misericordia

Verona soggiogata di nuovo dal Visconte, e6 molta uccision de' cittadini.

ricordia furono uccisi, & tutta la città rimase saccheggiata. Il popolo come d'ogni speranza abbandonato si ritirò di là dal fiume Adige a una porta, doue fecero alto, in modo che la notte prestandogli aiuto non più furon da' uincitori seguitati: onde poi nelle più oscure tenebre, tutti uscendo fuggirono. Nondimeno pareua cosa miserabile, et dolorosa assai uedere la calamità di sì nobile, & antica Città, la quale a ciascuno riguardante s'appresentaua inaudito spettacolo di miseria, per la morte di tanti cittadini essendo senza alcuna pietà per ogni canto strascinate le nobilissime matrone, le donzelle, le vedoue, i fanciulli, le miserabili uoci de' quali, pareua che fendessero il Cielo. Le delicate giouani da gli inhumanissimi predatori erano con uana difesa uiolate, gl'infelici prigionieri con nuouo tormento per la taglia erano molestati. i sacri Tempj senza riguardo furono spogliati: & finalmente gran numero d'infelicissimi Veronesi furono impiccati per la gola, & banditi, senza quelli ch'erano costretti abandonar la propria patria, senza speranza di più ritornarvi: la qual cosa fu manifesto esempio a ciascuna altra città del Visconte, le quali più tosto deliberarono uinuer quiete sotto il giogo del Principe, che uenire a pericolo di tanto male. Ilche ueramente fu la confirmatione di tutto l'Imperio Milanese, considerato che Brescia Bergamo, et Cremona già cominciavano a uoler seguir l'uestigio d'amèdue le Città ribellate. Poi che in tal modo il uincitore hebbe cessato il rumore di Verona, in processo d'alcuni giorni caualcò a Padoua con ualidissimo esercito, & con diuerse sorte d'istromenti da guerra, & quindi senz'alcun ostacolo entrò nel Castello, & nella Cittadella. I Padouani grandemente cominciarono a dubitare, che non interuenisse loro un simil caso, come a' Veronesi era accaduto. Et ueramente se subito con le genti che'l Bianco haueua condotte seco, fosse uscito con l'altre, ch'erano nelle fortexze, in tutto haurebbe recuperato Padoua. Ma o che non uolesse, o che dubitasse, il prossimo giorno abandonò l'impresa. Onde del mese d'Agosto, procurando cio i Fiorentini, & ancho fu haunto per fermo, che i Vinetiani ui tenessero mano, Stefano Duca di Bauiera si condusse a Padoua, al soccorso del Carrarese con ottocento lance: oue dimorando tre mesi con atrocissima battaglia mantenne l'assedio al castello, con la Cittadella, che in nome di Gionan Galeazzo, con le genti ch'erano dentro si difendeano, oltra di questo anchora il Bauaro sopra il Vicentino daua grandissimo danno. Et finalmente mancando a gli assediati nelle fortexze in Padoua, le uettonaglie, & disperati d'alcun soccorso non potendosi più mantenere, si arresero a Francesco da Carrara, salue le robe, & le persone: & poi partendosi andarono a Vinetia, & indi in Lombardia. Fra questi interneniuano molti Parmigiani, de' quali era Capitano Niccolò Terzo, & Uguccio Pallauicino. Dipoi le genti del Bauaro, & Francesco da Carrara caualcarono nel Ferrarese. & passando l'Adige, entrarono nel Polesine. Quindi fecero gran guerra all'Estense; & poi presero Lendenara,

Verona mal
trattata confer-
mò lo stato del
Visconte.

Francesco Car-
rara ripigliò il
castel di Padoua.

Lendenara, & a' luoghi circostanti dauano grandissimo danno. perche Alberto Marchese di Ferrara cominciò a dimostrarsi nimico del Visconte, con speranza di riconciliarsi co' Fiorentini, & co' Bolognesi, & co' Padouani; di che poi ne seguì l'effetto. Del mese d'Ottobre partendosi andò a Vinetia, & quindi essendo ritornato cauale; a Roma, & poi uenne a Fiorenza, doue si diceua esser collegato co' Fiorentini, & co' lor confederati, quantunque si dimostrasse uolere stare di mezzo fra il Visconte, & la lega, per non potersi difendere dall'esercito Padouano; dicendo che a niuna delle parti darebbe soccorso di gente, dando però il passo, & le uettovaglie con pagamento a ogni uno: & altramente non s'introuerebbe in quella guerra. Ma capitò, che gli fosse restituito Lendenara, & altre terre, le quali sopra il suo haessero occupato, & che per auanti non fosse molestato dalla detta lega. Per questi capitoli subito gli fu restituito il tutto, & poi alla festa del Natale Francesco Principe di Padoua andò a Ferrara, per celebrare le feste con l'Estense. perche chiaramente si conobbe fra essi essere fatta fedele amicitia contra il Visconte. Nel medesimo mese il Bauaro partendosi da Padoua con tutte le genti fuor che dugento lance, le quali hauua lasciate allo stipendio del Carrarese, andò a Vinetia. Il Nouembre Giovanni Aucut con le genti de' Fiorentini, & de' Veronesi, ch'erano due mila cinquecento cauali passando il Ferrarese giunse su quel di Padoua, & poi con le genti d'arme di Francesco da Carrara uenne nel Vicentino, & nel Veronese, hauendo seco, gran quantità de' fuorusciti di quella città, insieme con molti ribelli di Giovan Galeazzo, i quali conducendo l'esercito prometteuano la desiderata ribellione di quelle città, o la presa de' castelli de' Vescouadi, quantunque la loro speranza succedesse uana: percio che il Visconte mandò a Verona, & a Vicenza due mila cinquecento lance, con dieci mila fanti, & non pigliando alcuna fede de' Veronesi la maggior parte furono cacciati fuora, di modo, che per un terriero u'erano dieci forastieri, i quali in tutto consumarono quel poco ch'era restato della passata ruina. L'Aucut con le genti essendosi stato due mesi, con inestimabile incomodo, & carestia senza pigliare alcuna fortezza, non potendosi piu dimorare insieme con Francesco da Carrara, Astorre Principe di Faenza, Luchino Visconte Nouello, figliuol del passato Luchino Principe di Milano, Carlo figliuolo di Bernabò, & Francesco amendue Visconti, & molti altri nimici di Giovan Galeazzo, leuandosi si ridussero nel Padouano. In questi medesimi giorni il Visconte aggranato quasi da intollerabili spese, per l'occorrenza delle guerre, impose graui sussidi a' suoi ufficiali, a' nobili, a' famigliari, & a' sudditi per tutto il suo imperio, & fino a' Sacerdoti: e in tal forma ogn'uno fu aggranato, che gli pareua rinouare il tempo di Bernabò Visconte. L'anno mille trecento nonant'uno, del mese di Gennaio, essendo finita la indulgenza a Roma, doue i Lombardi per le continue guerre, & turbazioni,

Veronesi cacciati
dal Visconte.

zioni, non hauenua potuto andare; Bonifacio Pontefice à intercessione di
 Giovan Galeazzo Visconte la concessse in Milano nella medesima forma
 ch'era a Roma; cioè, che ciascuno nel dominio del Visconte se ancho non
 fosse contrito, ne confessso, fosse assoluto di ogni peccato, in questa città di-
 morando dieci di continui; ma ogni giorno dovesse uisitare cinque Chiese:
 la maggiore dedicata a Maria Vergine, quella di S. Nazaro, S. Loren-
 zo, S. Ambrogio & S. Simpliciano: offerendo al primo Tempio due
 parti delle tre, che hauerebbono speso nell'andare a Roma, della cui of-
 ferta due parti douenuano esser della fabrica del Tempio, & la terza par-
 te del Pontefice. **MA** questa indulgenza gli ultimi due mesi concorsero nume-
 merabil moltitudine di Lombardi. E in questo tempo il Visconte per l'incre-
 dibile spesa della grandissima moltitudine di stipendiarij, c'hauenua, & an-
 cho che di nouo era necessitato condurre, mutando la moneta fece stampa-
 re noui grossoni, i quali uolenu, che si spendessero per due. Ne' tempi del-
 le cose narrate, e i tre anni seguenti in Lombardia, in Thoscana, et quasi per
 tutta l'Italia, in Genoua, e in Vinetia, poco, o niète ualsero i traffichi mercã-
 teschi, per la carestia del denaio, che i Principi delle Repubbliche di conti-
 nuo soglienuano a' loro sudditi. **In** questo mese il Duca di Borgogna zio del
 Re di Francia son grande, & nobil gente passando in Italia uenne a Pa-
 oua, doue da Giovan Galeazzo con grande spesa fu grandemente honora-
 to. Et per la uenuta di costui in Lombardia, e in Italia, si pigliò molta mara-
 niglia, per modo che i Fiorentini co'l Principe cominciarono a' trattar l'ac-
 cordo, ma dopo quindici giorni passando il Duca i Monti, s'intepedirono al
 l'impresa. Onde del mese di Febraio quasi tutti i potentati Italiani si con-
 federarono insieme alla destructione dell' Imperio del Visconte. Et si conu-
 nero co'l Conte d'Armignac genero di Carlo, il quale auati cō grandissima
 compagnia di gente d'arme lungo tempo hauenua militato nel Reame di
 Francia, & in Ispagna che cōtra il Visconte uenisse in Italia: et gli fu man-
 data gran quantità di denari; ma piu furono le promesse, che gli fece-
 ro per incutirlo contra Giovan Galeazzo, il quale similmente del proprio
 mese fece caualcare nel Bolognese, le genti d'arme, c'hauenua in Parma, &
 a Reggio, doue con fuoco, & prede diedero grandissimo danno. Fu tenu-
 to per fermo, che l'Antipapa essendo in Auignone, insieme co'l Re di Fran-
 cia tenessero mano a far uenire in Italia il Conte d'Armignac, mediante il
 quale speraua in tutto cacciare da Roma Bonifacio uero pastor della S. Chie-
 sa. Del mese di Maggio i Fiorētini co' Bolognesi, et co' Padouani, intendendo
 di certo che'l Cōte d'Armignac hauenua pigliato il camino d'Italia, dopo ua-
 rij cōciliij, deliberarono di far guerra a Gioan Galeazzo, dall'uno, & l'altro
 cōto del Pò; tenēdo indubitatamēte di poter ruinare al tutto il suo stato peche
 senza perdita di tempo, da qualunque parte poterono conuennero in Padoua
 da due mila cinquecento lance, & quattro mila fra balestrieri, & santi di
 tanto essercito, hauendo per Capitano generale ordinato Giovanni An-
 che,

Indulgenza am-
 plissima in Mi-
 lano.

Duca di Borgo-
 gna uiene a Mi-
 lano

Conte di Armi-
 gnac uiene in
 Italia contra il
 Visconte.

Glouſni Aucut
Capitano della
lega contra il
Visconte.

cut, il quale per imposition della lega principalmente uenne nel Veronese, indi nel Bresciano, & poi passando l'Oglio, giunse nel Bergamasco, & finalmente in Ghiara d'Adda; & poi c'bauua passato il fiume, uoleua uenire nel Milanese. Ma il Visconte contra dell'Aucut, ne' medesimi luoghi mandò un fortissimo essercito, che si scriue essere stato oltre a tre mila lance di tre caualli l'una, & dieci mila fra fanti, & balestrieri, per modo che più oltre il nimico non hebbe ardimento di passare, anzi uenne in grandissimo bisogno di uetrouaglie; & temendo delle genti del Visconte, le quali gli uantaggiavano di numero, di nascoſto leuandosi, si ritirò nel Bresciano, & di li senza perdimeto di tempo, giorno, & notte, caualcando non cessò che uenire a Padoua, non senza pericolo; & quasi intolerabil danno delle sue genti; ma maggiore, & grandissima infamia fu all'essercito di Gionan Galeazzo, che senza rompere una lancia lasciassero uscire l'Aucut del pericolo doue era posto. Il seguente Giugno il Conte Giouani d'Armignac, con ottocento huomini d'arme, passò in Italia, & giunse sù quel di Saluzzo. Indi per il Piemonte uenne in quel d'Alessandria, doue la prima impresa che pigliasse si pose con l'essercito intorno al castellaccio, intendendo occuparlo, e in tanto saccheggiua tutto l'Alessandrino, & gran parte del Dertonese, con continue correrie. I difensori del Castellaccio con grand'animo da' continui insulti de' Barbari difendendosi un giorno uscirono della Terra, & occuparono un ricetto, ch'era in potestà de' nimici. doue mettendo il fuoco abbruciarono meglio che trecento caualli, & assai soldati: il che fu presagio contra quelli d'indubitata uittoria. Ma più incrudelendosi i Francesi, deliberarono di non leuarsi fino ch'al Castello non dauano l'ultima ruina. Il Luglio seguente l'essercito di Gionan Galeazzo, che fino nel Veronese haueua seguitato l'Aucut, ritornò a dietro, & passando il Pò uenne nel Parmigiano, & nel Piacentino: ma la maggior parte delle genti se n'andarono nell'Alessandrino, in quel di Dertona, & ne' luoghi circostanti, per ouiare il furor de' Francesi. Nel tempo che tutte le genti del Visconte erano al contrasto dell'Aucut forse trecento lance de' Bolognesi trassero nel Reggiano, e in quel di Parma, massimamente di là dal fiume Lenza, intorno a Guardasone, & alle Terre circostanti, doue fecero molti incendi, & ruberie. In questo mese di Luglio uolendo il fattor dell'Vniuerso sopra i Lombardi dimostrare l'abondantissima gratia, permise che nel giorno di S. Iacopo il Conte d'Armignac con dieci mila soldati, essendo all'assedio del Castellaccio, deliberò in un tempo anchora combattere Alessandria. Perche togliendo seco cinquecento lance, fra le quali erano molti suoi ueterani, nobili, & primati del campo, pigliò il camino uerso la città, doue appressato a un miglio, il Conte con tutti gli altri smontarono a piede, & lasciando a dietro i caualli, uennero fino al Rastello della Città, gridando fuori, o uilissimi Lombardi. Cio uedendo Iacopo dal Vermo, che dal Visconte con le genti d'arme, u'era stato mandato alla difesa, scelse cinquecento huomini

di grande animo, non potendo tolerare tanta ingiuria; i quali pigliato l'hebero l'arme, per la porta doue erano i Fräcesi, iscirono, et cō loro fecero così aspra battaglia, che per essere a piedi furono costretti a voltarli in fuga, finalmente in tutto restando rotti, con l'uccisione, & presura di molti, fra i quali il Conte general Capitano de' fuggitiui essendo montato sopra un feroce cavallo, da quello fu trasportato fra certi alberi; di sorte che cadendo rimase prigioniero, et cō gli altri da' uincitori fu condotto in Alessandria. Doue parte per la fatica del combattere, & parte anchora per le percosse ricuante tra le piante in termine di due hore morì, e il simile interuenne a un' altro Capitano, ch'era dopo lui nell'esercito il primo, & con loro quasi tutta la nobil comitua rimase in potestà de' uincitori. Il resto delle genti, ch'erano al Castellaccio intendendo la morte del Conte, & il grauissimo conflitto de' loro spauentati di tanta cosa, leuandosi la notte scesero fino a Nizza della Paglia. Di che essendo auisato Iacopo dal Vermo uittorioso Capitano in Alessandria con la cavalleria, che quini si trouaua hauere, & gran numero di Cittadini, & plebei, tutta quella notte seguitandogli, gli soprapiunse alla coda, & tanto gli tenne a bada, che soprauenendo il giorno ui concorse grandissimo numero di gente de' circostanti. Onde i Fräcesi in tal forma uendendosi circondare, si misero in fuga. Per la qual cosa ingagliardendosi i uincitori furono seguitati con tanto animo, che quasi tutti rimasero prigionieri: quei che poterono fuggire si ritirarono a certi Castelli dell'Astigliano. Parue gran cosa, anzi mirabile che mille persone pigliassero dieci mila fortissimi soldati, grandissimi parte de' quali furono condotti in Alessandria, insieme co' promeditori de' Fiorentini, che di quà da' monti gli hauenuano condotti in Lombardia. Di tanta uittoria Giouan Galeazzo Visconte ne prese immensa letitia; perche in tutte le Città del suo Imperio si fecero deuotissime processioni per tre giorni continui. Al tempio dell'Apostolo furono fatti anchora infiniti fuochi, & feste con diuersi suoni d'istromenti, & canti, sì come Iacopo Landriano dice hauer fatto far nella città di Pavia, doue in quei giorni era Vicario di quel pretore. In processo d'alcuni giorni Giouan Galeazzo fece rilasciare tutti i prigionieri hauendo prima tolto loro l'arme e i caualli, fuor che alcuni nobili, i quali per gran somma di denari, si liberarono: e in questo modo l'esercito de' Francesi restò estinto. Dipoi il seguente Agosto il Visconte uolendosi uendicare delle passate ingiurie contra i Fiorentini, in Toscana mandò un'esercito d'huomini d'arme, & di fanterie; ch'a otto di Settembre giunse a Pisa: doue per riposarsi dimorò alcuni giorni. Cio fatto le genti passarono Arno, & uerso Siena pigliarono il camino, congiugnendosi con alcuni huomini d'arme che il Visconte hauena in quella città, & similmente a Perugia. perche tanto moltiplicarono, che furono piu di uenti mila combattenti, cosa ueramente grandissima in quel tempo. Il seguente giorno entrarono su quel de' Fiorentini, & di lì peruennero nella Valle di Pistoia, doue quantunque Giouan

Conte d'Armignac rotto & prigioniero ad Alessandria doue muore.

Giouan Galeazzo manda l'esercito contra i Fiorentini.

ni. Aueut con quanto forzo potè far quella Republica, gli fusse uenuto al-
lo ncontro, dimorandoui sei giorni continui, diedero inestimabil danno con
fuoco, ferro, & ruberie. Ma finalmente necessitati per il mancamento del
le uestouaglie, non potendo entrar piu oltre, quelle genti ritornarono nel
Pisano, doue stettero tutto il mese d'Ottobre, Nouembre, Dicembre, &
gran parte del Gennaio, uietando che da Pisa a Fiorenza non passassero
uestouaglie, percioche altronde non poteuano hauerne. ilche ueramente
fu grandissimo incommodo a' Pisani. Ultra di cio Giouan Galeazzo haue-
ua in quel porto alcuna uolta due galee, & tal hora tre, che uietauano a'
Fiorentini, che ancho per la uia del mare non potessero esser souuenuti
d'alcuna cosa; perche erano uenuti in grandissima necessit , & paura. On-
de il Pontefice conoscendo il pericolo di tanta guerra, deliber  fra questi
potentati contrattar la pace. Et cosi mand  a Fiorenza Ricciardo Carac-
ciolo Napolitano General dell'ordine di S. Giouanni, che di li uenne a Pa-
ua dal Visconte, co' l quale dopo lunga prattica, fu deliberato che andasse
a Genoua, accio che insieme con quel Doge si potesse conchiudere l'accordo.
Ilche essequendosi ui c corsero gli Ambasciatori d'amendue le parti, & lun-
go tempo ui dimorarono. poi Bonifacio Pontefice gia sinendo l'indulgenza
concessa a istanza di Giouan Galeazzo in Milano, la raffermd per fino al
giorno di Pasqua. In questo mese di Ottobre Pietro da Correggio, che il Vi-
sconte haueua ricondotto nella propria patria, della quale ne' passati tem-
pi per li suoi demeriti era stato bandito, per premio di tanto beneficio, ha-
uendo riceuuti certi denari da' Fiorentini, & fatto con loro, & co' Bolo-
gnesi confederatione, si ribell  dal Visconte: della qual cosa in Parma, &
a Reggio, se n' hebbe gran paura. Ne' di medesimi a sollecitudine di Caua-
lino de' Caualli Secretario del Visconte, che staua a Vinetia, Carlo fi-
gliuolo di Bernab  Visconte in tutto rinunci  all'heredit  di questo Impe-
rio tanto dal canto di Reina dalla Scala sua madre, quanto del padre, &
Giouan Galeazzo gli assegn  mille fiorini d'oro il mese, con promessa an-
chora di restituire ad Astorre figliuolo naturale di Carlo tutto l'immobile,
ch'ei possedeva uiuendo Bernab . L'ultimo mese dell'anno predetto i Fioren-
tini erano uenuti in gran necessit  di uestouaglie, & di mercantie; & gia
in Pisa ne' passati giorni erano accumulate per le bande di Sicilia, di Ge-
noua, & d'altroue tutte quelle cose, ch'erano al bisogno per souuenirgli, se
le genti di Giouan Galeazzo, ch'erano di qua dal fiume Arno, non gli ha-
ueessero impediti. Fu ordinato finalmente con intelligenza di Pietro Gam-
bacorta, in quei tempi Rettor di quella Citt , nimico del Visconte, di la
dal fiume mandar alcune genti per la scorta de' condottieri: ilche inten-
dendo Niccol  Marchese Pallavicino gran Consigliero del Visconte, ch'era
in Pisa, pose a tutto mente; & uide i Fiorentini caricar le uestouaglie, &
le merci per condurle a Fiorenza. perche di subito and  nell'essercito di
Giouan Galeazzo, & fece intendere a' primati di quel campo quanto ha-

Bonifacio Pon-
tefice tratta la
pace fra i Flo-
rentini, e il Vi-
sconte.

uena ueduto. Onde con alcune genti scelte, chi a guazzo, et chi nuotando, poi c'ebbero passato l'Arno, con tanto animo abaltarono quelli, che conduceuano le robe cariche, che in tutto rimasero uinti, et la maggior parte presi, insieme con tanto guadagno, che fu stimato piu di dugento mila fiorini d'oro. Intendendosi questo a Fiorenza, suscitò gran paura, & traualgio: ma fra alcuni giorni Giouan Galeazzo, i Senesi, i Perugini, i Mantouani, con gli altri collegati per una parte, e i Fiorentini, Alberto Estense, Francesco da Carrara, e i loro confederati per l'altra, per solenni Ambasciatori si compromisero nel Generale Cicrosolimitano, & nel Doge di Genoua, i quali con quei capitoli, che pareuano loro, hauessero a deliberar la pace, che per la lunga fatica, & per la grauissima spesa molto desiderauano. In questa guisa l'anno mille trecento nouantadue del mese di Gennaio le genti d'arme del Visconte ch'erano in Thoscana contra i Fiorentini, non potendoui piu dimorare per mancamento di uettouaglie, & per l'asprezza del uerno, leuandosi uennero in Lombardia con grandissimo incommolo, & fatica. Et nel medesimo mese fra questi potentati da gli arbitri descritti sotto questi capitoli fu pronunciata la pace. Prima che ciascun di loro ritenesse quanto haueua acquistato, cioè, che Padoua rimanesse a Francesco da Carrara, & Giouan Galeazzo possedesse nella Marca, & nella Thoscana quello che tenena con la città di Belluno, & Cuidale col' castel di Bassano. Che Correggio se gli restituisse, ma che non potesse acquistare, ne intramettersi in Lombardia, oltra il fiume Secchia. Ne che i Bolognesi, o i Fiorentini di qua parimente si potessero intrromettere. Che il Principe non douesse acquistare, ne intrromettersi di ladal fiume Freddo, ch'è tra Serezana, & Pietra Santa, ne i Fiorentini a questa banda. Che a' banditi, & a' ribelli di ciascuna parte fossero restituiti i loro beni: ma che non potessero ritornare alle lor patrie contra il uoler de' lor Signori. Di questa pace, ne in Lombardia, ne in Thoscana fu dimostrata alcuna letitia per cio solita a farsi. La cagione fu per un capitolo, che disponeua, che'l Carrarese sotto nome di censo per fino a cinquanta anni douesse dare ogni anno al Visconte dieci mila fiorini d'oro: ma però tanto in Thoscana, quanto in Lombardia, nel giorno della purification della Vergine fu grilita la pace. Per la qual cosa Giouan Galeazzo nel medesimo mese, e il seguente tolse lo stipendio a meglio di due mila lance, & a gran numero di fanti: e'l simil fecero i Fiorentini, e i Bolognesi. Onde il seguente Aprile queste genti d'arme priuate del soldo, tutte in uiso si conuennero in Thoscana, doue in forma di lega confederandosi costrinsero Fiorenza, & altre città, a pagar loro gran quantità di denari; la quale fra essi sortendosi in piu parte si diuidero. Alcuni quini rimasero, & altri passarono nella Marca. Et ne medesimi giorni il Visconte recuperò Nubilia, Asola, Canedo, & tre altri castelli: i quali per cinquanta mila fiorini per grauezza delle passate guerre buonaueua impegnato a Francesco Gonzaga Principe di Mantoua; il quale

Pace fra i Fiorentini, il Visconte, e i collegati.

Francesco Gonzaga si confederò con molti principi contra il V. conte.

nel detto mese per consiglio dell' Estense suo zio, uolendosi partire dall' amicitia di Giouan Galeazzo, mostrò di uoler' andare a Roma per diuotione, & si confederò co' l' Pontefice, co' Fiorentini, co' Bolognesi, & con gli altri aderenti. Indi fino al Giugno hauendoui dimorato si partì, & uenne a Fiorenza, a Pisa, a Bologna, et a Ferrara, in ciascun luogo di secreto fermando lega. Et finalmente ritornato a Mantoua, tenne secreta la confederatione, aspettando che anchora i Genovesi facessero il medesimo. Percio che' l' Pontefice, e i Fiorentini con quanta industria, & forze potessero, operauano che riuscisse al lor uoto, quantunque in alcun modo non ui uolessero entrare. Del mese di Luglio la città d' Alessandria, & Valenza, si leuarono all' arme per le grauissime taglie, & gabelle, che il Visconte hauenua imposto loro: in tal modo, che abbruciaron tutti i libri, & le scritture delle loro communità. Per la qual cosa il Principe all' improuista ui mandò cinquecento lance: e in Valenza del mese d' Agosto fece fare la Cittadella, con la Rocca. Il seguente Settembre il giorno della Natiuità della Madonna, in Mantoua fu gridata la lega già fatta fra i Fiorentini, i Bolognesi, i Pisani il Marchese di Ferrara, Francesco il maggiore da Carrara, Astorre da Faenza Signor d' Imola, & Francesco Gonzaga Principe di Mantoua per dieci anni, dimostrando che fosse fatta a beneplacito del Pontefice, & dell' Imperatore, con proposito di uoler far un ponte sopra il Po a Borgo Forte, doue era solito essere, per rinchiudere il Serraglio di Mantoua: onde tutti i sudditi di Giouan Galeazzo cominciarono a temere della futura guerra. A uentitre del detto il V. conte da Caterina sua moglie in Milano hebbe un figliuolo, il quale nominò Filippo Maria, che fu poi terzo Duca di questa città. L' Ottobre Bonifacio Pontefice partendosi da Roma uenne a Perugia, doue mise la sede Apostolica, & hauendo seco piu di cinquecento lance, rimise nella città tutti i cacciati. Ne' medesimi giorni Giouan Galeazzo cominciò a far' edificare in Milano una Cittadella, la quale con larghe mura circondaua il Borgo della porta Vercellina, fino al Beuerone, estendendosi al castello: di che i Milanesi ne presero marauiglia, & dolore. In questo tempo Iacopo di Appiano gran cittadino Pisano, quantunque fosse popolare, & suddito di Pietro Gambacorta, Capitano, & Signore di quella città, conoscendo quel popolo sdegnato, & mal contento della lega fatta co' Fiorentini suoi naturali nimici, hebbe trattato di farsi Signore di Pisa con molti suoi fautori, & co' Raspianti emuli del Gambacorta. Onde leuando rumore in Pisa, andò al palazzo del signore con molte genti armate, & crudelmente l' uccise, insieme con un figliuolo, & un' altro fece prigione scrito a morte; il che facendosi, in soccorso di Iacopo giunsero da Grafagnana forse mille cinquecento fanti Chibellini, i quali già dal Gambacorta fuor di Pisa erano stati cacciati. Indi ordinarono l' Appiano Capitano, & gouernatore de' Pisani, & egli subito scrisse al Visconte uoler' essere in tutto al suo beneplacito: & perciò gli mandò Antonio Porro suo

Lega di molti principi molto to nimica al Visconte.

Bonifacio papa risiede in Perugia.

Iacopo Appiano si fa signor di Pisa.

to suo dignissimo consigliere, & dopo alcuni giorni trecento huomini d'ar-
 me: di che i Fiorentini condolendosi assai, simularono uoler la pace; &
 mandarono solenni Ambasciatori a Pavia a Gionan Galeazzo. Per questi
 nuoui successi Sforza Attendolo già hauuta buona licenza da Alberto
 Estense Marchese di Ferrara, insieme con Lorenzo si condusse allo stipen-
 dio del Conte Alberigo Balbiano, & di Gionanni Aucut, con quel soldo
 ch'egli hauena con Alberto: & su ne' giorni, che'l Balbiano ritornaua
 del Reame, dou'era andato con Lodonico primo d'Angiò. L'anno mille 1393
 trecento nouantatre Francesco Gonzaga a Borgo Forte secondo la deter-
 minatione della lega, fece fabricare un ponte: accio che i nauili di Gionan
 Galeazzo non potessero passare nel Mantouano; di che turbandosi il Vi-
 sconte, sopra il medesimo fiume del Po, alla terra di Dosoli, a' confini del
 nimico ne fece fare un'altro. Del mese di Marzo essendo Bonifacio Ponte-
 fice in Perugia, fra i fuor'usciti, ch'egli hauena ridotto come amici de' Fio-
 rentini, & quelli, che primieramente reggeuano la città fautori del Vi-
 sconte, si leuò rumore, & pigliando l'arme, dopo l'uccisione di molti, ri-
 messi ottennero uittoria, & cacciarono i primi rettori; & dopo alcuni
 giorni si confederarono co' Fiorentini. Mentre che le cose predette si fa-
 ceuano, granguerra si leuò fra i Malatesti e i Conti di Urbino, per modo
 che con fuoco, ruina, & continue ruberie, si diedero grandissimo danno.
 Onde finalmente il Conte si confederò co'l Pontefice, e co' Fiorentini. Al
 prossimo Aprile Gionan Galeazzo pensando in qual modo potesse contra il
 Gonzaga dannificare il Mantouano dopo uarij concilij, & lunga delibe-
 ratione cominciò a far fabricare un mirabil ponte al castel di Vallegio nel
 Veronese sopra il fiume Menzo, al trauerso del quale si edificarono due
 alte, & grossissime mura, nel mezo delle quali hauendo lasciato quattro
 bocche, per doue il fiume potesse correre, & serrarsi, fu ripieno di terra:
 & poi dall'uno, & l'altro canto furono fabricate due forti Rocche. Que-
 sta edificatione durò otto mesi, & dicesi che costò piu di cento mila fiorini
 d'oro. Gionan Galeazzo per questo s'imaginaua di poter leuare l'acqua
 del Menzo a Mantoua, & rimouer il Lago dal letto, & dargli fuga per il
 Veronese uerso Villa Franca, & Nogarola; ilche se fosse riuscito, indubi-
 tatamente Mantoua si potena dire esser rimasta come distrutta. Per que-
 sto i Fiorentini, e i Bolognesi con gli altri collegati a richiesta del Manto-
 uano andarono al contrasto, in modo che il Visconte dal suo letto non po-
 tè rimouere il fiume. Il prossimo Agosto, Settembre, & Ottobre, nel Ber-
 gamasco fra la parte Guelfa, & la Ghibellina si mantenne grandissima
 discordia: mediante la quale successero molti incendi, ruine, & uccisio-
 ni: e'l medesimo interuenne in Genoua fra i cittadini per cagione del go-
 uerno di quella città, i quali a modo di fiere si uccideuano, non hauendo ri-
 guardo ne a sesso, ne ad età. A dodici di Settembre giunsero lettere a

Malatesti & conti
 d'Urbino guer-
 reggiano.

Genovesi Guel-
 fi & Ghibellini
 fanno guerra
 insieme.

Alberto da Este
muore.

1397
 Giovan Galeazzo di Aluigia Reina di Cipro, come Valentia figliuola di Bernabò era morta, & ne' medesimi giorni Alberto Estense Marchese di Ferrara, & Principe di Modena disordinato nel uiver suo lasciò la presente uita, non lasciando alcun figliuolo legittimo, onde Azzo suo figliuolo naturale fu costituito nel dominio sotto il gouerno di Filippo Ruberti Reggiano. A Francesco Saffolo per la morte di Alberto con l'aiuto de' suoi fautori si ribellarono due castelli: di sorte che tutto quell'anno, co' l'seguen- te fece gran guerra nel Modenese. L'anno mille trecento nouantaquat- tro, del mese di Aprile i nobili di Corregio, già confederati co' l'morto Mar- chese Estense, & poi con Azzo, si ribellarono da lui: & collegandosi con Francesco Saffolo, perche teneuano la lor Castellaria nel Reggiano, aper- tamente cominciarono la guerra contra Modena con l'aiuto del Polianese, e in secreto di Giovan Galeazzo, come si conobbe poi. Del mese di Luglio uno Azzo nato de' ueri Marchesi Estensi, il quale con Francesco suo padre da' figliuoli del morto Carlo; dalla propria patria era stato cacciato, & era uenuto in protezione de' Visconti, ma in quei giorni per uigor di alcune conuentiuni fatte fra lui, & Alberto, godendo certe sue posses- sioni a' confini del Ferrarese, dimofaua a Fiorenza, rompendo l'osserruatione de' capitoli, si condusse a Castellaria con trecento huomini d'arme, i qua- li di secerero erano stipendiati dal Visconte, & con questi uenendosi co' Saffoli per tre mesi continui fece la guerra a Modena. In questi tempi il Conte Alberico Balbiano gran Siniscalco nel Reame di Puglia per il figliuolo del morto Re Carlo, essendo stato riscosso dalla prigione nel Regno d'Vngheria con gran quantità di denari da Giovan Galeazzo, dalle mani di costoro, che l'hauenu tenuto nelle carceri in Puglia per il figliuolo del morto Re; giunse in Lombardia allo stipendio del Visconte con cento lance; dal quale hebbe Montegio nel Parmigiano, con molte terre intorno a Vngarolo, & alcune possessioni nel Veronese. Ne' me- desimi giorni Giovan Galeazzo trattò di confederarsi co' l'Re di Fran- cia, stimando non potersi altrimenti uendicar de' Fiorentini, & co- sì sotto certe conuentiuni non diuulgate a tutti fu fra loro fermata la pace, quantunque si dicesse, che il Visconte doueua aiutarlo a ottenere il dominio di Genoua, che per le ciuili discordie, & seditioni era in continua molestia. Per la celebrazione di questa lega Giovan Galeazzo mandò in Francia Beltrando Rosso Parmigiano, primo consigliere suo, insieme con Niccolò da Napoli suo collega. perche poi il seguente Settembre il Con- te di Consa, per commission del Re, passando i monti Taurini, uenne in Asti con mille caualli, & mentre che ui dimorò, in processo di pochi giorni, con- dusse al suo stipendio cento Picconetesi, quanto Italiani, mille cinquecento huomini d'arme, mostrando di uoler far gran faccende in Italia. Nel mede- simo mese morendo l'Antipapa in Anguone, ne fu fatto un altro nella se-
 dus

Alberico Balbia
no, condotto al
soldo del Vuce
te.

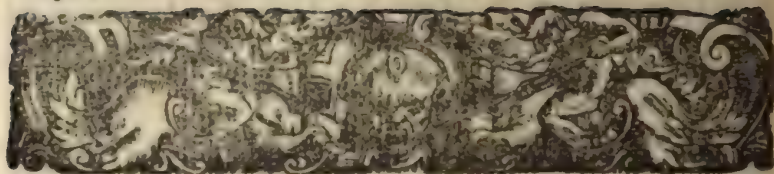
Legato fra Gio-
uane Galeazzo e il
Re di Francia.

dia scismaticca. Indi Giouan Galeazzo per la già fatta lega, impo- che
per tutte le Città dell' Imperio suo, ne' publici palazzj, si douesse diognier
l'arme sue, ch'era la Vipera in quartieri, insieme con quella del Re, &
poi l'ultimo mese dell'anno il Conte partendosi di Asti con nobil gente Fran-
cese giunse a Pavia, douc interuenendo Giouan Galeazzo, un'Oratore Ge-
nouese s'adoperò fra loro, per conceder quella Città al Re di Francia. per-
che finalmente il Conte, credendosi ottoner quel dominio, in tutto si tras-
ferì a Genoua; & dopo uarij ragionamenti senza conchiuderli alcuna cosa,
se n'andò a Sanona, & Albenga, le quai Città si sottomisero all'ubidien-
za Reale.

Ant. papa muo-
re in Auignon

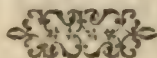
IL FINE DELLA TERZA PARTE.

LA QUARTA



LA QVARTA PARTE DELL'HISTORIE DI MILANO

DI M. BERNARDINO CORIO
GENTIL'HVOMO MILANESE.



Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per
THOMASO PORCACCHI.



ORREVA l'anno dal parto della Vergine mille trecento nouantacinque, quando gli Ambasciatori de' Fiorentini, ch'erano in Alemagna da Vincislao Imperatore per conchiuder seco la lega contra il Visconte, furono alla presenza di Pietro di Candia, con altri Oratori del Principe, in nome di lui accusati di certi iniqui portamenti; & dopo alcune friuole scuse, l'incislao con gli elettori riceuè Giovan Galeazzo, come figliuolo dell'Imperio, & licentiando in tutto i Fiorentini, fu ordinato di costituire il Visconte Duca della città di Milano. La qual cosa essendogli per lettere de' suoi ambasciatori auisata, ordinò che di subito ne' Teatri della Città del suo Imperio fosse posta l'insegna Imperiale. Il prossimo mese di Febraio Azzo Estense hauuto doppio trattato con quei, che gouernauano Ferrara a nome del figliuolo d'Alberto, & con un familiare del Marchese, che lo doueua uccidere, talmente operò, che prese Lugo, con un'altro Castello, dou'era riposta la maggior parte del mobile dell'Estense, mediante il soccorso del Conte Giouanni Balbiano, in potestà del quale rimase Lugo: perche in Ferrara, & in Mantoua ne fu assai timore, & derisione. Il seguente Aprile Azzo hauendo deliberato d'entrare in Ferrara, & occupare quel dominio con l'aiuto del Conte, & del Principe di Rauenna, con cinquecento caualli, & forse due mila fanti passò il Po, con speranza di ottenere Argenta. Il che persentendo i Governatori del Marchese, verso quella terra subito mandarono molte genti d'arme,

139
Gio: Galeazzo
fu accettato da
Vincislao Imperatore
per figliuolo
dell'Imperio.

d'arme, le quali incontrandosi ne' nimici, at taccarono un'atrocissimo fatto d'arme; il quale dopo uaria fortuna in tutto si riuolse contrario ad Arzo che ui rimase prigionie. & indi fu condotto a Faenza sotto la custodia di Astorre Principe di quella Città. Da ciascuna parte gran numero d'huomini furono uccisi, insieme con Giouanni Caualcabò ribello, & capital nimico de' Visconti, & innumerabile quantità de' millani, & de' santi della parte del rotto essercito. In questo tempo, & quasi tutto l'anno a Genoua fu grandissima discordia; perciò che Antoniotto Adorno Doge di quello stato, cacciò molti nobili, i quali già altre uolte erano soliti signoreggiare; & con quanta industria potena si sforzaua ritenere il gouerno di quella Republica. Dall'altra banda i Fieschi, gli Spinoli, & molti altri sollecitauano il Comune di Mont'Aldo, e i Gualchi, aiutati dal Visconte di denario, & di gente, il quale speraua hauer quella signoria sotto il suo Imperio. Di che sdegnandosi l'Adorno, si confederò co' Fiorentini, i quali altro non desiderauano, & di continuo tenenano il presidio a Genoua, mostrando d'essere in nome del Re di Francia. Il seguente Luglio, già cominciata gran discordia fra Iacopo Appiano Capitano, & gouernator di Pisa, e i Lucchesi, l'Appiano simulò concedere il passo ad alcune genti d'arme, che dimorauano in Toscana, le quali di rincontro a Pisa passarono il fiume Arno. Dipoi all'impronista assaltando il Lucchese, quanto poterono trouare, tutto posero a sacco, in modo, che la preda fu di ualore inestimabile: & indi con assai prigionie ritornarono adietro. Per questa tanta nouità i Lucchesi oltra modo sdegnandosi, a' Fiorentini richiesero alcune genti d'arme, le quali lungo tempo stettero al loro stipendio, & finalmente con essi si confederarono. Del mese d'Agosto, essendo i Siciliani da gli Aragonesi graueamente con guerra molestati, di commune concilio mandarono solenni Ambasciatori a Giouan Galeazzo Visconte, che con certe honeste conuentioni gli uollesse accettare sotto la protezione del suo Imperio: & accio che si potessero difendere da' loro molestissimi nimici, richiesero cinquecento lance con uenti mila fiorini. Questi Oratori interuennero alla coronatione del Ducato concesso di Milano al Principe: perciòche nel medesimo mese Vincislao Imperatore mandò il Conte di Cuslunc, nominato Benefio suo Ambasciator a Giouan Galeazzo co'l priuilegio del Ducato: la cui solenne intitolatione si celebrò a cinque di Settembre. In questo giorno che fu una Domenica, intorno alle undici, & dodici hore il Principe si lenò dal castel di porta Giobia, hauendo in sua compagnia Theodoro suo germano, & dignissimo Marchese di Monferrato, il Conte Antonio d'Urbino, Francesco Caualliero, & Iacopo suo fratello Carrarese, il Principe di Padoua, Vgo Marchese di Saluzzo, il Vescono Maldense, gli Ambasciatori di Sicilia, di Venetia, di Fiorenza, di Bologna, di Pisa, di Siena, di Ferrara, di Perugia, di Lucca, di Sauona, & molti altri honoreuoli Oratori; & poi uenne con molti istrioni, & diuersi istrumenti di suoni al-

Azzo d'Arzo fu
to prigionie.

Iacopo Appia-
no e i Lucchesi
discordano.

Giouan Galea-
zzo coronato
Duca di Mila-
no.

Pompa & or-
dine tenuto nel
crear Duca Gio-
uà Galeazzo Vi-
conti.

la piazza di Sant' Ambrogio, doue alla parte della Cittadella era fabricato un grandissimo Tribunale di legname tondo, & a gradi incauato a modo di Coliseo, & tutto coperto di superba porpora. Il cielo era d'oro risplendentissimo. Quiui era Benesio Luogotenente dell' Imperatore, il quale con grande humanità riceuè il Duca su'l Tribunale; alla sinistra banda del quale a un tratto di mano era Paolo Sauello nobilissimo Principe Romano, & Vgolotto Blancando degno Cavaliere, con una squadra di soldati ueterani eletti, che con diligenza guardauano la piazza. Poi nel piu alto luogo del Tribunale rappresentando Benesio la persona dell' Imperatore, riceuè il Visconte a man manca: dopo il quale seguitarono gli altri principali secondo la loro dignità. Lo stendardo dell' Imperatore era alla destra mano, tenuto da un Cavaliere Alamanno Collega di Benesio; & alla sinistra Ottone Mandello Cavaliere a speron d'oro con lo stendardo dell' Aquila, & della Vipera a quartieri. Indi come bebbero udito i diuini ufficij, Benesio leuatosi uerso il Principe, in questo modo cominciò a dire.

VOLENDO la Sacra Maestà del nostro inuittissimo Cesare, o glorioso Principe, imitare i costumi de' gli ottimi Imperatori suoi predecessori uerso quelli, che di continuo sono stati fauoreuoli, & debiti al sacro Imperio, per li benemeriti della famiglia de' Visconti, & successiuamente di noi, glie parso ornarui di nome, & dignità Ducale, & costituire sotto il nostro prudentissimo gouerno la nobil città di Milano con molti altri dominij, de' quali amplamente si tratta ne' presenti priuilegi, infendandoui per sua liberalità, & potestà Imperatoria di tanto Ducato; rendendosi sua Cesarea Maestà chiara, che in tutto imiterete la fede, e i uestigi de' nostri antecessori, i quali di continuo, & in ogni fortuna sono stati fedeli al Romano Imperio. Et ancho con tanta modestia, giustitia, & temperanza gouernerete questo Scettro, che niuno hauerà giusta cagione di dolersi di noi Illustrissimo Principe. Ora io per commission del mio Imperatore, da questa hora innanzi u' intitolo uero Duca di tato stato, et nelle nostre mani mediante gli ampli Imperiali priuilegi, concedo la potestà di sì nobile Imperio, innocando il sommo Dio che ui conferui felice, & inuito in questo secolo, & nell' altro glorioso. Poi che Benesio hebbe il suo parlar finito, il Vescouo di Nonara in nome del Principe rispose alcune accomodate parole: & indi furono letti i solennissimi priuilegi Imperiali: per l' autorità de' quali Giouan Galeazzo Visconte fu creato felicissimo Duca da quel giorno auanti in perpetuo, e i suoi discendenti maschi, & legitimamente nati, di questa nobile, & magnanima città di Milano con la sua diocesi, sottoponendogli ogni terra & castello, & ogni feudo, & baronato, e uassallaggio con ogni altra pertinenza che si potesse comprehendere nella larghezza di tanto dominio, honorandolo di reale Romana potestà d' ogni honore, nobiltà, ragione priuilegi, & immunità, sì come a un uero Duca appartiene, & infendandolo per benignità reale di quanto de-

pendeua

Oration di Benesio Orator dell' Imperator nel crear Duca Gio. Galeazzo Visconti.

Priuilegi Imperiali concessi al Visconte.

pendenza dal sacro Imperio Romano: il che senza impedimento potesse fruire, prestando il Duca la solita fedeltà, omaggio, ubbidienza, & soggettione, col debito giuramento a esso Imperatore Romano, & a' successori del sacratissimo Imperio, pigliando, come è usanza con honore lo stendardo di lui. Indi oltre alla constitutione di tanto Ducato di certa scienza, & della Romana real potestà espressamente l'illustrò, & gli ordinò in potestà perpetua, ogni dignità, nobiltà, ragione, arbitrio, libertà, honore, & consuetudine, a godere, & di continuo fruire, sì come era solito a' Principi dell' Imperio, & Duchi, l'infrastrate città, Brescia, Bergamo, Como, Novara, Vercelli, Alessandria, Dertona, Bobio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lodi, con le terre contigue, Trento, Crema, Soncino, Burmio, Borgo S. Donnino, Pontremolo, Massa nuova, Feliciano, con la terra, & Rocca di Arasio, con tutto quel, che appartiene nel territorio di Asti, di Seravalle, ne' Contadi, & giuridizioni, appartenenti al sacro Imperio, Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano, con le lor giuridizioni, Serezana, Laudentina, Carrara, S. Stefano, & tutte le fortezze, terre, o uille, che sono nelle Diocesi di Luni, obligandolo a fargli l'omaggio di tutte queste città, & luoghi. Et così poi Giouan Galeazzo nuouo, Duca inginocchiato auanti Benefio, prestato c'hebbe il debito giuramento, fu ornato del manto, & della berretta Ducale, con una cintura lauorata di pietre preziose: che fu detta essere stata di ualuta di dugento mila fiorini. Finalmente con grandissima humanità il Duca da Benefio fatto leuare, montarono amendue a cauallo, sopra il capo de' quali otto Cavalieri eletti portauano un'ornatissimo Baldacchino. Indi per ordine tutti gli Oratori, & gli altri Signori, & Nobili seguitandogli con gli stendardi auanti, furono accompagnati all'antica corte detta l'Arenga; nel capo della quale era posta una ampla, & gran tauola, coperta con un Cielo di drappi contesti di lucidissimo oro, di rincontro al mezo della quale erano poste le Ducali argenterie, al ueder delle quali si rappresentaua cosa grandissima. Dall'uno, & l'altro canto gli erano due altri apparati d'argento, pur alquanto di minor uedere. Nel mezo della prima tauola alla sinistra mano sedena il Duca, & alla destra l'Ambasciator dell'Imperatore: presso al quale era l'Oratore Viniciano, poi il Fiorentino, indi il Bolognese, & per l'ultimo Iacopo da Carrara. Alla banda del Duca seguitauano per il primo il Vescono Maldense, per lo secondo il Conte di Campagna, poi Antonio Conte d'Urbino, dopo Francesco Carrarese, il quinto Theodoro Marchese di Monferrato, & l'ultimo l'Oratore di Sicilia, gli altri nobili sedenano alle altre tauole piu basse. Il conuito fu splendidissimo & conueniente a solennità così fatta, & a Principe così grande; il quale dopo questo fece presenti d'inesimabil ualuta al Luogotenente dell'Imperatore, & a tutta la corte di lui, & susseguentemente a gli altri baroni & personaggi. Fese oltre di ciò far molte feste & giostre, con torniamenti

Città, & luoghi
soggetti al Duca
di Milano.

Sto. Galeazzo
p' gli insegne
Ducali.

ti di gran numero di soldati per parte. I prezzi furon molto grandi: e i nit-
 citori con molto honore ne furon presentati; i quali furono il Collega del-
 l'Ambasciator dell'Imperatore, Galeazzo Cauallier di Grumello, Theodo-
 ro Marchese di Monferrato: Baldassari Pusterla, Bartholomeo Manghino
 Bolognese, & Gionanni Robella Scudieri del Marchese di Monferrato.
 Ora l'anno mile trecento nouantasei, del mese d'Aprile, & di Maggio
 Francesco Sassolo, già hauendo acquistato Florano, con alcuni altri suoi
 Castelli tenuti da Azzo Estense, recuperò anchora Sassolo, occupato da
 Astorre Masfredi Principe di Faenza, come per sicurezza data a lui dall'E-
 stense, della mensuale prouisione, e' haueua a tenere in custodia Azzo figli-
 uolo di Obizzo, già Marchese di Ferrara fatto prigion: onde per la perdita
 di questo Castello, gran paura si leuò in Modena, & in Ferrara. Il se-
 guente Giugno i Fiorentini pur dimostrando di uoler restare in pace co' Pi-
 sani, sotto nome di compagnia fecero molte genti d'arme, Capitano delle
 quali fu fatto Lodonico Cancellò Parmigiano, il quale poca gratia hebbe
 di quella dignità. Questo essercito dunque assaltò Pisa, & oltre alla gran
 paura che i Pisani riceuerono, sopportarono anchora grandissimo danno.
 Perche Gionan Galeazzo Visconte Duca di Milano, senza perdita di tempo
 ui mandò Gionan Balbiano cò gran numero di genti d'arme. Il Cancellò per
 il soccorso del Duca, conoscendo di non poter quini fare alcun profitto, le-
 uando l'essercito, si ritirò uerso Arezzo. Nel medesimo tempo i Signori
 di Lucca, per le passate ingiurie riceuute da' Pisani, fecero lega co' Fioren-
 tini, quantunque fossero della contraria parte, onde molti Lucchesi fuor'u-
 sciti al proprio stipendio condussero forse cento lance Lombarde, & della
 lor fazione, le quali passando in Toscana sperauano ottener la Carsagna-
 na & gran parte del Lucchese. Ma quei Signori uedendo la uenuta di costo-
 ro, fornirono le fortexze, & ogni altra cosa che era bisogno, di sorte, che'l
 pensiero de' nimici succedè uano, & senza alcun guadagno ritornarono a-
 dietro. Al Settèbre le genti de' Fiorentini un'altra uolta ritornarono nel
 Pisano sino alle porte della Città, & fra questi era il Conte di Monte
 Stendario, con assai numero di Pisani ribelli della patria. Perche di questo
 improuiso successo se n'hebbe in Pisa grandissimo timore: & tanto piu per-
 che già s'era partito dall'aiuto loro Gionanni Balbiano, perche diedero gra-
 uissimo danno sopra quel dominio, sperando con aiuto de' gli amici de' Gau-
 bacorti ottenere la Città: ilche non riuscendo, abbandonarono l'impre-
 sa. Nel seguente mese essendosi partito il Balbiano di Toscana, & uenuta
 in Lombardia giorno, & notte non mettendo tempo in mezzo alla banda di
 quà del Pò, per commissione del Principe canalcò nel Mantouano, doue
 hauendo fatto grandissima preda d'huomini, & di bestie si ridusse alla Mi-
 randola, a Sassolo, & ad altri Castelli nimici a quel dominio, doue dimoran-
 dò alcuni mesi, occupò il Castello di Vignolò. In questo tempo anchora il
 Re di Francia còfederato co'l Duca, perche i Francesi baneuan mormorata

Pisa assalata
 da' Fiorentini.

Fiorentini fan
 no lega co' Luc-
 chesi.

assai,

affar, & ancho perche di continuo i Fiorentini lo sollecitauano come quelli che ad altro non attendeano, che alla ruina di questo Imperio, tanto piu che il Re non hauendo potuto ottener Genoua, credena di esser offeso dal Duca, fece leg i co' Fiorentini, & con gli adherenti loro: di che fra i Lombardi nacque grã seditione. Ma però con l'aiuto di colui, che regge il tutto, a' Fiorentini niente successe secondo il lor uoto; percioche il Re infermandosi diuenne pazzo. Il Conte di Conssa cagionatore d'ogni malitia in una battaglia contra i Turchi rimase prigionio, & finalmente morto. Dall'altra banda il mese di Ottobre fra il Marchese di Monferrato, e il Principe della Morea, si cominciò crudel guerra. Perche allo stipendio di Guglielmo Marchese si condusse gran numero d'Italiani, massimamente della fazione Ghibellina, & co' Principi oltramonari, & Francesi. Questa guerra con gran dāno dell'una, & l'altra parte si mantenne quasi il termine d'un'anno. Il seguente Nouembre, considerato, che lungo tempo si fosse mantenuta la guerra fra il Re d'Vngheria, e i Turchi, la quale molto era stata sanguinosa, finalmente i Tedeschi, gl'Inglesi, i Francesi, & molti altri osservatori della fede Christiana, essendosi condotti al presidio dell'Vnghero, il giorno di San Martino, l'uno, & l'altro esercito conuenendosi in uno, fu fatto così fiero fatto d'arme, che i Christiani rimasero vinti essendone stati uccisi piu di trenta mila. Il Re a fatica potè fuggire dalle mani infedeli: & de' Turchi fu affermato esserne morti piu di sessanta mila. La cagione del conflitto de' Christiani, furono in colpa essere stati i Francesi, i quali secondo il costume della lor superbia, non potendo piu tolerare la dimora, che si faceua in aspettare il finito soccorso de' fedeli, fuor del uoler di tutti principiarono il fatto d'arme, & bene furono puniti di tanta arroganza, così derato, che quasi niuno di loro potè salvarsi che non fosse prigionio, o morto, & fra quelli fu prigionio il figliuolo del Duca di Borgogna, gran Conte stabile de' Francesi, il quale dal padre poi fu riscosso, molti altri della Real casa di Francia restando prigionio che fra pochi giorni per crudeltà de' Turchi finiron la uita. Questa cosa a' Christiani fu grandissimo danno, & non poco commodo al nostro Duca. In questo tempo Sforza Attendolo, & Lorenzo hauuto licenza dal Zaconara, & dall'Aucut, si condussero co'l Broglio del Pozzo di Trento, co'l quale dimorando alcuni anni fecero una compagnia di lance sperzate, con la quale si diportauano a modo di ualerosi Capitani. L'anno mille trecento nouantasette, il giorno di Santo Stefano intorno all' hora di terza quasi per tutta Lombardia interuenne uno inaudito terremoto, mediante il quale ruinarono molti edificij. E il seguente Gennaio il Duca rinuolò l'animo suo a uendicarsi di Francesco Gonzaga, Principe di Mantoua; il quale di continuo co' Fiorentini macchinaua contra il suo stato: & per hauer maggior credito con la lega, quanto potè si uolse dimostrar nimico del Principe. Onde senza alcuna pietà fece tagliare la testa alla moglie, figliuola di Bernabò Visconte, et cognata del Duca;

il quale

Legha del Rè di Fr. no. a co' Fiorentini contra il V. Conte. Re di Francia impazzito.

Guerra fra il Rè d'Vngheria, e i Turchi.

Fatto d'arme fra i Turchi, e Christiani.

1597

Terremoto inaudito per tutta la Lombardia.

il quale per non esser anchora finito il tempo della lega, non poteua giustamente contra di quella rompere la guerra. Ma in questo tempo condusse al suo stipendio quasi tutte le genti d'arme, che in Lombardia, o altroue potè bauere. Et poi hauendo fatto Alberico Balbiano Capitano di uentura, lo fece caualcare in Thoscana, mostrando solo il Balbiano di uoler fare la guerra a' Fiorentini, & finalmente conducendosi in quel di Pisa, fin' al prossimo Aprile ui dimorò in grandissimo danno de' Pisani, quantunque essi il tutto sopportassero in pace, per la speranza c'hauenuano di uendicarsi contra i Fiorentini lor capitalissimi nimici. Al Febraio il Duca Giouanni Galeazzo condusse ancho il Conte Giouanni Balbiano, & nel medesimo modo c'hauena Alberico, lo mandò a congiugarsi con lui nel Pisano: ma auanti ch'ei n'arriuasse stette molti dì nel Parmigiano, alla parte delle montagne, doue non altramente che capitalissimo nimico si deportò, eccetto che non commetteua homicidio, ne incendio. l'effetto perche il Duca tenena questo essercito contra i Fiorentini, procedena, accio che essi non potessero prestare alcun soccorso al Mantouano. Il giorno di S. Biagio Vincislao Imperatore, quantunque anchora non fosse coronato, creò il nuouo Duca Conte di Pavia, raffermandolo nel dominio delle Città descritte: & questa costitutione fu fatta in Pavia nella publica piazza, dextra di Ruggiasole. Quiui interuennero gli Ambasciatori dell'Imperatore, i quali intorno a cio haueuano amplissimo mandato. perche di nuouo fu il Duca ornato da loro del manto bauarato, et della berretta Ducale, interuenendoni tutti gli Oratori della città dell'Imperio suo, con tanta pompa d'apparecchio, che ogn'uno rimaneua stupefatto, pensando di non mai piu poter uedere un sì glorioso spettacolo. Dopo alcuni giorni, tutte le città, castella, & terre, costituirono solenni sindichi, & mandatarij, a giurare la fedeltà a nome delle lor Repubbliche in man del Duca. Et fra gli altri i Parmigiani mandarono per loro sindichi, Niccolò Marchese Pallavicino, Giberto, & Gherardo da Correggio, Pietro Rosso & Giberto di S. Vitale. Del mese per di Febraio, & Marzo il Duca perseverando nell'odio contra Francesco Gonzaga, deliberò ponere l'assedio a Mantoua. perche oltre alle genti d'arme, c'hauenua mandate in Thoscana, da ogni altra parte conduceua genti d'arme, & fanterie al suo stipendio: le quali hauendo costituite sotto certe compagnie, mandò nel Parmigiano, doue su quel distretto dimorando piu giorni ui fecero gran danno, mostrando essi di commissione del Duca di uolersi congiungere con le genti in Thoscana. Il Principe anchora nel Cremonese fece assoldar molte genti per fare un'armata nel Po, con proposito di uoler far passare tutte le genti per l'impresa di Mantoua. In questo mese di Marzo Antoniotto Adorno Principe di Genoua conoscendo per l'intrinsiche guerre, che passauano fra le due fazioni in tutto il Vescionato, per quelli che erano cacciati della Città, & ancho di dentro fra i primati della plebe, di non piu poter tener nella sua ditione lo stato di Genoua, con alcune altre Città,

Giovan Galeazzo creato Conte di Pavia, da Vincislao Imperatore.

Antoniotto Adorno diede Genoua al Re di Francia.

Città, & circostanti terre lo concesse in potestà di, Giovanni Re di Francia: il quale in processo d'alcuni giorni ministrando Carlo suo figliuolo il Reame, vi mandò il Conte di San Polo del numero de' primi Baroni per suo Luogotenente: il quale fra pochi giorni non hauendo riguardo a fattione, introdusse tutti i banditi nella lor patria, doue fra loro fece fare molte riconciliationi, quantunque non potesse rimouere il pessimo proposito fra loro. Ma contral' Adorno fu conceputo grande odio, per bauer dato quell' Imperio al Re di Francia naturale nimico de gl' Italiani: i quali mal uolentieri uedeuano prosperare la sua grandezza. Della qual cosa poca utilità ne seguì all' Adorno, perciò che un giorno partendosi da Genoua per andare a un suo Castello, da certi suoi molestissimi nimici fu preso. A tre d'Aprile il Duca, hauendo raccolto molte genti d'arme della Città di Parma, & del suo distretto, fece un potentissimo essercito, il quale all'improniso mandò contra Mantoua. da principio s'accamparono le genti di qua dal Po nel territorio di Luzaria, & Suzaria, i quai castelli in termine di otto giorni presero. Et poi in campo congiugnendosi alcuni huomini d'arme, ch'erano nel Cremonese, nel Bresciano, & nel Veronese, se n'andarono contra Mantoua, & passarono il Po: su la ripa del qual fiume in pochi giorni per forza hebbero Mellara, di rincontro ad Ostia, buona fortezza, già impegnata dallo Estense al Mantouano. Non molto dopo con continua battaglia soggiugarono Marcaria importantissima chiave del Mantouano. perche nella città nacque grandissimo terrore, & tanto piu per esser Mantoua poco fornita di gente d'arme. Ma subito la lega vi mandò soccorso in modo che in termine di alcuni giorni vi si trouarono da mille lance. Nel medesimo giorno che quei del Visconte occuparono Marcheria, il Conte Giouan' Antonio Balbiano gran Contestabile, & Alberico, con tutte le genti, c'hauenuano in Toscana, che erano forse due mila lance senza i fanti, uennero in quel di Fiorenza presso alla città, intorno alla quale con fuoco, & ruberie quasi destrussero il tutto. Indi leuandosi, caualcarono su quel di Arezzo, ch'era de' Fiorentini, & parimente a Cortona, a Monte Pulciano, & altre terre confederate a quel Senato, doue stettero tre mesi facendo grandissimo danno. per la qual cosa i Fiorentini poche genti mandarono in aiuto di Francesco Gonzaga. Del mese di Maggio Vincislao Imperatore oltre alla creatione del Ducato di Milano, del Contado di Parma, & alle Signorie di altre città, concesse a Giouan Galeazzo nuovi priuilegi facendolo Conte di Angleria, insieme con le terre sopra il Lago Verbano; del qual Contado sono soliti ornar si i primi figliuoli de' Duchi di Milano, auanti che uengano alla successione del Ducato. Fu anchora priuilegiato dal sommo Pontefice di poter fare città. Et a sedici di Giugno la comunità di Marcaria, di Casadeo, di S. Michele, di Campadello, & le pertinenze, giurarono fedeltà in mano del Duca, il quale nel medesimo mese pose tutto il suo essercito a Bor

Giouà Galeazzo manda l'essercito contra Mantoua.

Giouà Galeazzo istituisce Vincislao Imperatore conte d'Angleria.

go Forte alla banda di qua dal fiume, di rimpetto al ponte di quel borgo: & fece General Capitano di tutte le genti Iacopo dal Vermo, huomo ualoroso, di gran prudenza, & peritissimo nell'arte militare. dipoi fece mettere nel Po quaranta galeoni, molte botti, & ceppate di grossissimi trauì, i quali hauendo dati alla custodia di fortissimi soldati, si pensarono di com battere il ponte, & per quello entrare nel serraglio di Mantoua: la qual cosa hauendo spiato Francesco Gonzaga in propria persona si pose alla difesa del ponte, insieme con le genti de' Fiorentini, con Carlo Malatesta co' suoi huomini d'arme, & con quelli de' Bolognesi, co'l Marchese di Ferrara, co'l Principe di Padoua, & con altri confederati in essa lega. Poi fece mettere nel Po gran numero di nauili, pure alla difesa del ponte. Onde finalmente per lo spatio di molti giorni, non ostante i continui assalti, ualerosamente si difendeano. Ma un giorno interuenne, che essendo fra amendue le parti fatta la battaglia, si leuò un uento alla parte superiore, spirando uerso il ponte; di sorte che subito ni fu posio il fuoco, dal quale i difensori, fuggendo a fatica si poterono saluare. & in brieuissimo tempo abbruciando il ponte, l'armata Ducale con grande impeto, & forza, a seconda cominciò a inuadire il nauilio nimico, del quale prese gran parte: il che uedendo Francesco Gonzaga, ripieno di grandissimo dolore partendosi con le genti dal Borgo, si ritirò a Mantoua. Il uincitore essercito il terzo giorno dopo tanta uittoria, hauendo sopra il fiume, senz'alcuno impedimento gettato un ponte di naue, si pra quello passò, & liberamente s'alloggiò nel Serraglio. Onde fino alla porta di Ciresie destrusse ogni cosa. Et poi stette otto giorni intorno a Gouarnolo: di che si leuò in Mantoua tanto terrore, che il Principe come priuato, di salute a fatica non sapeua che fare. Il seguente Luglio, il Balbiano gran Contestabile gia nel territorio d'Arezzo, & di Monte Pulciano, essendosi fermato tre mesi, ritornò a Siena, & poi passando su quel de' Fiorentini, & de' Pisani, rinouò a' Lucchesi la guerra. In questi giorni Biordo Principe di Perugia, il quale co'l Duca era confederato, & condotto con cinquecento lance nella guerra centra i Fiorentini, non hauendo alcun riguardo alla dignità dell'honor suo, ne alla fede data al Duca, si confederò con loro, con tal patto, che lo facessero Capitano generale di tutta la lega, & difenderlo da Bonifacio Papa, co'l quale haueua guerra. Il Conte Giovanni Balbiano anchora pagato per Capitano di uentura dal Duca, si ribellò a' Bolognesi, co' quali scrisse cinquecento lance. Mentre che queste cose si faccuan, co'l mezzo del Duca, fra Guglielmo Marchese di Monferrato, e'l Principe della Morea, fu contratta la pace, & quasi tutta quella state i Lucchesi, e i Fiorentini guerreggiando insieme ne' loro territori facuan per le continue correrie grandissimi incendi, & saccheggi; di sorte, che da ogni canto con ruina ogni ci fa era posta a sacco. Il che facendosi, i Fiorentini uidero di non poterli difendere dal Duca, non hauendo se non l'aiuto della lega Italiana.

Lucchesi, & Fiorentini guerreggiando insieme.

flana. Onde con ogni loro ingegno tentarono di condurre il Re di Francia in Italia, oueramente qualche altro Potentato, collegato con lui, & principalmente il Duca di Borgogna zio del Re, il quale molto aspiraua all' Imperio di Lombardia; ma ne l'una, ne l'altra pratica riuscì loro: perciò che al Re di giorno in giorno più cresceua l'infermità, & il Borgognone parimente non potè adempire il desiderato intento per due cagioni. Prima per la grauissima spesa del riscatto del figliuolo dalle mani d'Amurath Principe de' Turchi, presso del quale era prigione, che gli costò più di dugento mila franchi; & poi per la resistenza che gli faceva il Duca d'Orliens genero del Duca: il quale nel medesimo mese di Luglio per la grauissima, & quasi insollerabile spesa nelle continue guerre a' suoi sudditi impose una graue taglia, che si riscoteua co'l raddoppiar le gabelle. Indi ne mise un'altra, ma perche non più della metà si potè per tal forma riscuotere, il restante fra i cittadini fu diuiso a modo di accatto. Per la qual cosa molte povere famiglie restarono come destrutte: & era crudel cosa a uedere l'esecuzioni, che senz'alcun riguardo si faceuano per li ministri di tanta grauezza. Questo subsidio per essere imposto a tutte le città dell'Imperio del Duca ascise al numero di ottocento mila fiorini d'oro, oltre l'entrata ordinaria, ch'era di cento mila il mese. Il seguente Agosto tutta la lega, uedendo Mantoua, per duro assedio a tal termine essere condotta, che quasi staua per renderli al Duca, si conuenne in Bologna, doue furono gli Ambasciatori Fiorentini, i Vinitiani, e i Ferraresi, Francesco da Carrara Principe di Padoua, Carlo Malatesta, gli Oratori di Mantoua, e il Conte Giouanni Balbiano. Costoro dopo molti ragionamenti, & uarij concilij, tutti conuenendosi in una sola sentenza, deliberarono con ogni loro sforzo soccorrere Mantoua, conoscendo che se quella città ueniva sotto l'Imperio del Visconte, poco conto poteuano tenere de' loro stati: & indubitatamente tutti si uedeuano conculcare dal potentissimo Principe. Per questo dunque i Fiorentini misero in ordine cinquecento lance, i Bolognesi altrettante, i Lucchesi cento huomini d'arme, il Marchese di Ferrara cento altri, & tutti i galeoni, ch'auena, Carlo Malatesta cento cinquanta, Francesco Carrarese cento sessanta: e i Vinitiani ui misero dodici galce fornite di quanto era bisogno. Questo soccorso senza perder tempo si conuenne alla Stellata del Ferrarese, doue tutte le genti passarono il Po, et le galce, i galeoni, & gli altri nauilij su per il fiume quasi all'ultimo del mese cominciarono a uogare; per modo, che tanto l'essercito per terra, quanto per acqua uenne presso a Gouernolo, dou'era l'armata de' nimici, che era forse trenta galeoni, dieci galce, & alcune navi grosse, & inuestirono la galea del Duca, mal fornita di combattenti, per essere i difensori infermi, & molestati dall'inusitato aere, ma pur crudel battaglia ui fu commessa, & la vittoria gran tempo all'una, & l'altra parte stando in dubbio, finalmente in tutto fu contraria a' galeoni Ducali: di sorte, che tutti re-

Milanesi assini
per le graue-
re di Gio: Gale-
azzo Visconti.

La lega poise
soccorrerla a Man-
toua assediata.

flarono presi: la qual cosa intendendo Iacopo dal Vermo, cominciò a dubitare, che la vincitrice armata non rompesse un certo ponte, che di navi haueua fatto mettere nel Po, per commodo del passare: il che facendosi, come assediato nel Serraglio sarebbe rimasto; & tanto maggiormente, per essere gran parte dell'essercito ammalato, per il bisogno dell'acqua, & altre cose contrarie al uiuer suo, & uedendo anchora i nimici a lui preualere di gente. perche non aspettando la furia loro, con tutte le genti d'arme lenandosi uenue al ponte, & per quello tutti i soldati in gran precipitio passarono, lasciando adietro la maggior parte delle fanterie, i guastatori, tutte le uettonaglie, e i carriaggi, con trentaquattro bocche di bombarde, fra picciole, & grosse, c'haueua piantato intorno a Governolo, il quale quasi in tutto era ruinato. Intendendo questo le genti della lega, subito occuparono il ponte, che il Vermo haueua fatto fabricare sopra il Menzo, & giugnendo sopra i Milanesi, senz'alcuna scaramuccia metten-
do ogliuino in fuga, tutte le genti da piede furono fatte prigioni, & tolse le bombarde, la poluere, le pietre, & ogni altra uettonaglia. Questa cosa fu oltre all'inestimabil danno, che per questo successe al Duca, gli fu gravissima infamia per hauere in un sol punto perduto cio che in tutta quella state haueua potuto fare. Iacopo dal Vermo piu presto che potè con la caualleria si ritirò a Guastalla, a Dosullo, a Brisello, & ad altri luoghi circostanti: di che in tutto l'Imperio del Duca, se n'habbe grandissima paura. Per il contrario per tutti i dominij della lega con immenso gaudio si fecero solennissime feste: nondimeno non ebbero ardire di passare di la da Borgo Forte, ne entrare sopra il dominio Ducale. Di tanto contrario successo niente il Duca fu impaurito; anzi come inuitto, nel mese di Settembre condusse al suo soldo da cinquecento lance Lombarde, ch' in quella state a nome del Marchese di Monferrato haueuan guerreggiato col Principe della Morea. Di tutte queste genti d'arme era Capitano Facino Cane da Casale, il quale fra quindici giorni si condusse nel Bresciano, doue anchora Iacopo dal Vermo hauendo d'ogni parte, che fosse possibile raccolte le genti Ducali, si fermò con l'essercito nel territorio di Montechiaro. oltre di questo il Duca rinuocando da Pisa Alberro gran Contestabile con mille lance, oltre a trecento che lasciò alla guardia della città, & altrimente a Siena contra i Fiorentini, lo fece uenire in Lombardia: che se tal cosa hauesse operato pur uenti giorni auanti, ueramente le genti, che erano a Mantoua poteuano star sicure, ne tanto danno al Duca sarebbe interuenuto poco prima. Al cui successo Guido da Correggio, il quale dal Duca per sett'anni continui era stato tenuto in prigione, per hauer trattato contra il suo Imperio, nel tempo c'haueua la guerra contra Antonio della Scala, finalmente a persuasione di molti nobili di Lombardia, & con sacramento di essere fedele allo stato suo, liberato era stato posto con alcuni huomini d'arme stipendiati da lui in Siena; donde partendosi si ribellò a' Fiorenti-
ni, &

Iacopo dal Vermo
mo i ppe l'esser
cuto della lega.

Alberro Bal-
biano richiama-
to in Lombardia.

ni, & indi con ottanta lance, uenendo nel Bolognese, su quel di Reg-
gio, & nel Parmigiano cominciò contra il Duca a far molti danni. In que-
sto mese anchora le genti della lega, hauendo cacciato i nimici del Manto-
uano per acqua, & per terra andarono a Mellara, doue drizzando le bom-
barde al castello, cominciarono gran ruina, per modo che i difensori per
un mese essendosi con grande animo difesi, disperati di alcun soccorso fu-
rono costretti a rendersi a' nimici; che in termine di quindici giorni hebbe-
ro la rocchetta alla banda di qua del Po, di rincontro a Borgo Forte. In
questo medesimo tempo già del mese di Luglio, hauendo cominciato nella cit-
tà di Genoua, et di Vinecia una noua peste detta la ghiandussa, che nasceua
sotto le ditella, o nell'anguinaglia, crebbe in tal modo, che alla più lun-
ga in termine di tre giorni periuano. In Pisa pur' ancho del mese di Set-
tembre, Vanni di Appiano figliuolo di Iacopo, in luogo del quale per la
uecchiezza era stato costituito Governatore de' Pisani, passò all'altra ui-
ta, di che non fu tanto dolore nella città, quanto letitia a' Fiorentini &
a' Lucchesi per li grauissimi danni che il molesto nimico di continuo daua lo-
ro. Auentiosto di Ottobre il Duca di Milano hauendo proceduto quanto
era necessario contra i nimici, & fatto fare in luogo de' perduti nauilij
trentadue galeoni, & noue ceppate, quasi inespugnabili, le mandò al
Dofulo con le genti d'arme, che erano due mila lance, sotto il gouerno di
Iacopo dal Vermo primo consigliere, & Luogotenente insieme co'l gran
Contestabile: i quali giunsero a Borgo Forte, doue erano trentasei galconi
dell'Estense, & del Mantouano, cinque galee de' Vinitiani, con molti al-
tri nauilij bene armati, si che fra l'uno, & l'altro essercito fu commessa
un'atrocissima battaglia: nella quale finalmente l'armata de' nimici, non
potendosi mantenere contra le forze Ducali si mise in fuga: & essendo se-
guitata da' uincitori furon presi uentiquattro galconi, due galee, & mol-
te altre navi. I Capitani hauendo uinto i nimici, con tutte le genti Duca-
li rientrarono nel Serraglio, doue per sicurezza essendoui conuenuti i pae-
sani co' loro bestiami, & uettouaglie, ui fecero inestimabil preda. Il se-
guente giorno il Vermo con tutte le genti se n'andò a Montanaria, & qui-
ui cominciò a far riempire il fossato del Serraglio. Onde fu spianato in ter-
mine di uenti giorni dal Lago, che fa il Menzo fino a Cortadono, che u'è
lo spatio di tre miglia, & poi di continuo scorreua fino alle porte di Man-
toua, di che tanto terrore si leuò nella città, che quasi era incredibile.
Per questo anchora non rimanendo contento il Duca, del mese di Nouem-
bre mandò a Pisa Paolo Sauelli, nobile Baron Romano da lui prouisiona-
to con trecento lance in Thoscana, facendolo suo general Capitano, per
modo che computate le genti d'arme, che in quelle bande haueua lasciata
Albericogran Contestabile del Duca, erano da mille lance. Et ui deputò
Niccolò de' Diuersi general regolatore delle sue entrate Viceduca con am-
poi man dato di poter fare quanto al bisogno richiedesse, per modo che le

Peste nera à Ge-
noua, & in Vine-
cia.

Vanni d'Appia-
no muore.

Armata della
lega rotta da
que a' del Du-
ca di Milano.

Paolo Sauelli
general del Vi-
sconte in Tho-
scana.

genti Ducali nel medesimo mese in Siena essendo su quel d'Arezzo, che era de' Fiorentini, presero Castello Cinitella così grossa fortezza, che faceua piu di dugento cinquanta huomini d'arme; di che i Fiorentini pigliando gran dispiacere, di subito mandarono tutte le lor genti per la recuperatione di quella. A dodici di Dicembre per commissione del Duca, nella città di Asti furono moderati gli statuti, sopra i quali da Alberto Fontaneo fu data publica sentenza. Et ne' proprij giorni il Duca mandò a Pisa Niccolò Marchese Pallanicino a creare in nome suo Cavaliere Gherardo figliuolo di Iacopo Appiano, il quale anchora cautamente doueua tentare, se con qualche modo poteua indurlo a esser contento di dargli il dominio di quella città facendo cambio con qualche altra terra nelle parti di Lombardia, ouero mediante gran quantità di denari; la qual cosa ancho da prima haueua modestamente tentato col mezo di Niccolò de' Diuersi suo commissario in Pisa, alche quasi Iacopo per la morte di l'ani suo figliuolo s'era inchinato. Onde l'anno mille trecento nouanta otto, a tre di Gennaio non essendo il Pallanicino piu di due giorni dimorato a Pisa, Niccolò Diuersi, con Paolo Sauello, Rainiero Zacio, & Siluio Magiolino nobili Cittadini Pisani, uolendo esequire quello che lungo tempo haueuano trattato con l'Appiano, la sera gli mandarono un certo Maestro in Theologia dell'ordine Minore a chiedere le chiavi della Cittadella, che in nome del Duca la uoleuano fornire. Iacopo intendendo con l'animo di fare altro, che con la bocca non esprimeua, rispose che la prossima mattina sarebbe lor concesso ogni cosa: & la medesima notte comandò a Gherardo suo figliuolo, che facesse armare tutte le genti d'arme pagate da lui, con le quali alla prima hora del giorno si drizzò alla casa del Diuerso: il quale essendo in letto con quel Theologo, fu fatto prigionie & condotto in Cittadella, doue ancho fu messo il Pallanicino, & Rainiero con gli altri Colleghi. Suagliò poi il Sauello con la cōpagnia delle genti d'arme, ch'erano forse trecento lance, & tutti eccetto il Capitano, a piede cacciò fuori della Città, doue per tre giorni dimorando furono licenziati. Perche si drizzarono uerso Serezana, doue stettero fino che il Sauello fu licenziato in termine di due mesi. Intendendo questo successo i Potentati della lega Fiorentini, Lucchesi, & Bolognesi, mandarono Ambasciatori a Pisa, tentando se poteuano confederarsi con Appiano, promettendo piu assai, che per loro non si poteva fare. Il Duca ui mandò similmente Antonio Porro suo consigliere, & Còte di Polenza, che è contado lontano da Asti sette miglia, & mezo, & ha il Tanaro alla sinistra mano, scusandosi per cagion di quei prigionii: i quali diceua che dall'Appiano da principio erano stati tentati. Egli dunque dopo lunghi concilij, diede repulsa a' Fiorentini, & deliberò rimanere in lega col Duca, tirato dalle grandissime promesse, & conuentioni, fra le quali egli prometteua difenderlo da ciascun suo nimico, & potentato, ne per alcun modo tentar contra di lui: & mantener co' suoi denari nel tempo

di pace cento huomini d'arme, & di guerra trecento: i quali capitoli da amendue le parti essendo sottoscritti, & sigillati co' consueti sigilli su libera to il Pallaucino, il quale subito ornò Gherardo Appiano in nome del Du ca dell'honor di caualleria. Del mese di Febraio i Vinitiani mandarono a Mantoua dodici galee fornite di ciò ch'era bisogno, in aiuto di Francesco Gonzaga, e il Marchese di Ferrara anchora egli ui mandò trentadue ga leon, i quali insieme con le galee nauigarono fino a Borgo Forte; per mo do, che il nauilio del Duca si ritirò fino a Dosuli, & a Guastalla, nondime no l'armata de' Vinitiani hauena in mandato dal suo Senato, solamente di stare alla difesa del Mantouano, & non entrare nel dominio Ducale. In questi giorni in Bergamo, e in Brescia fra la parte Ghibellina, & la Guel fa, si cominciò una mortal guerra, & così a Como che durò sei m'si; di sorte che non solo dentro le città, ma ancho nelle uille, & ne' Borghi si distrus sero molte case, & massimamente a Bergamo, il Borgo di S. Antonio, & S. Caterina; nel Bresciano: Guardo, e i luoghi circostanti. Era la fama che tanta discordia fosse suscitata per li Guelphi, a persuasione della lega, e del Principe di Mantoua. Il seguente Marzo, Biondo Perugino ribellato dal Duca, guerreggiando co'l Pontefice, per c'hauena occupato certe Terre del la Chiesa, da un certo Abbate fu ucciso. Onde Todis si ribellò a suo fratello il quale concedendo al Pontefice, grandissima guerra faceua a' Perugini, & ad Ascesi; al sorte che i Fiorentini ui mādaron in soccorso molte genti. I Vi nitiani temendo la potenza del Duca in aperto, si confederarono con la le ga capitolando che a lor beneplacito ancho potessero per tutta la lega far la pace o la triegua; la quale molto desiderauano hauere co'l Duca. In que sti medesimi giorni Iacopo Appiano principe di Pisa hauuto sicurtà dal Duca di non l'offendere, liberò Paolo Sauello, & dopo due mesi il Diuer so con taglia di dieci mila fiorini, i quali denari pagò Gionan Galeazzo per liberarlo. Indi Niccolò Pallaucino con sommo gaudio de' fautori suoi ritornò in Lombardia. Del mese d'Aprile i Vinitiani poi che furono confederati con la lega, senza perder tempo cominciarono a trattar la pace o almanco la triegua co'l Duca. Perche in Vinetia si conuennero tutti gli Ambasciatori della lega, & del Duca, doue non concludendo cosa alcuna, di consentimento di tutti Carlo Malatesta, & due Oratori Vinitiani in no me della lega, uennero al Duca a Pavia, doue dopo lunga prattica, & ua rij concilij, finalmente fra amendue le parti per dieci anni fu fermata la trie gua sotto certi capitoli, che'l Ponte di Borgo Forte, che era distrutto, non si douesse durando la triegua rifare ne il seraglio di Mantoua ch'era spiana to si potesse rileuare. & fu palesata a uentisei di Maggio nel giorno della Pentecoste, nella quale per esecutione d'uno speciale capitolo, Francesco Gonzaga si riconobbe feudatario del Duca, co' suoi discendenti: di che ne furono celebrati publici, & autentichi istromenti. Nel medesimo mese tutti i nobili di Casencio sopra Fiorenza, & Arezzo durando il trattato della

Togo fra il Sg
d. P. fa. e il Du-
di Milano.

Guerra fra i
Guelphi, e i Ghi-
bellini.

Capitoli della
pace fra la lega
e'l Duca di Mi-
lano.

della triegua, entrarono in lega co'l Duca, la qual cosa essendo important e per esser eglino signori di forse cinquanta Castelli, & Terre murate, non fu gridata allo stabilire della triegua: di che i Fiorentini molto si dolsero, quantunque in simili giorni per trattato ricuperassero il Castello di Cantella del Reggiano, che in tal modo haueuano perduto. Il Luglio seguente preso al Duca fu scoperto un trattato d'un certo Pasquino Capello Cremonese huomo di sottilissimo ingegno, sagace, & astuto, il quale per il tempo di uenticinque anni era stato Secretario di Galeazzo secondo, & del Duca suo figliuolo, in modo, che tutti i secreti del loro stato sapendo, gli haueua con sue lettere manifestati alla lega, nell'impresa di Mantoua: perche il Duca non ne potè hauere la desiderata vittoria: per pena dunque di tanta sceleraggine in una gabbia di traui fabricata in una Torre del Castello di Pavia, detta la lunga dimora, fu posto. e in grandissima miseria finì la uita. il suo uale, ch'era meglio di cinquanta mila fiorini d'oro fu posto nel fisco. Carlo Malatesta si disse essere stato quello, che l'haueua scoperto al Duca, nel tēpo che si tramaua la triegua. Quasi alla fin del mese gouernando Genoua il Re Francia, u'haueua mandato un suo Luogotenente, il quale oltra modo esaltando la parte Guelfa, opprimeua come capitalissimo nimico la contraria fattione: perche fra loro leuandosi grandissima discordia, pigliarono l'arme, mediante le quali i Guelfi restarono di forze inferiori a' nimici per il presidio, c'haueuano hauuto da quelle riuere. Onde pigliarono accordo, che pochi giorni durò; percioche maggior guerra nacque fra amendue le parti, & ogn'una di quelle piu che poteua, incatenaua la città: di che successero molte ruine di palazzi & uccisione fra loro, un'altra uolta i Ghibellini restando uincitori. Onde hauendo cacciati fuor della Città gli auuersarij, in lor nome fornirono le fortexze: & indi mandarono Ambasciatori al Re, domandandogli un nouo Rettore secondo il suo uolere: il che hauendo ottenuto, il Re ad altro non s'intromise, ne prouide per la quiete di quei cittadini: il che presso tutti fu di gran marauiglia. Nel medesimo tempo il Duca intendendo come i Marchesi Malaspini haueuano trattato contra il suo stato co' Fiorentini, da' Marchesi di Varcin fece lor muouer guerra: di sorte, che in termine di quattro mesi tolse lor tutti i Castelli, con la ualle di Stafola: & fece ruinare le piu ualide fortexze. All'Agosto Francesco da Carrara hauendo dato per moglie una sua figliuola ad Azzo figliuol d'Alberto Estense Signor di Ferrara, pigliato la cagione di pessimo regimento, all'improuista sotto color di ben fare pigliò in se il dominio di Ferrara, & di Modena; & poi c'hebbe messo il presidio nelle fortexze rimise tutti gli ufficiali, non solo della Città, ma ancho delle terre in tutto quel dominio. Il Settembre Iacopo di Appiano in Pisa aggrauato di estrema uecchiezza morì: onde Gherardo suo figliuolo successe nello stato del padre; & mandò al Duca honorati Ambasciatori. Il Re di Francia ne' medesimi giorni intendendo di deponere l'Antipapa, che era in Auignone,

scce

Guelfi cacciati
di Genoua da
Ghibellini.

Francesco da
Carrara s'insin-
gnorise di Fer-
rara, & di Mo-
dena.

fece uenir dinanzi a lui tutti i Cardinali, che l'abandonarono. Onde l'Antipapa nimico del Re si fortificò nel castel di quella Città, doue dal Re essendoui posto l'assedio, tutto quel dominio prestò la fede alla corona di Francia. In questo tempo anchora Sforza, & Parino da Cortona con licenza del Broglia partendosi andarono a Perugia all'aiuto di Ceccolino de' Micheletti, & de gli altri Rasanti, perche haueano cacciato Pandolfo Baglioni co' suoi fautori. Quelli condussero Sforza con lo stipendio di cento lance per due anni prossimi. In Tolentino nacque Francesco Filelso, che fu nella lingua Latina, & nella Greca chiaro, & dignissimo Poeta, quanto mai altri fosse ne' suoi tempi. L'anno mille trecento nouantanoue, del mese di Gennaio Gherardo Appiano, conoscendo non senza graue pericolo potersi mantenere nel Principato di Pisa, dopo lungo trattato co'l mezo di Antonio Porro Conte di Polenza, & nel quale Gherardo haueua gran fede, si conuenne co'l Duca di concedergli quel dominio, ritenendo per se Piombino, Suuereto, e Scarlino, con l'Isola dell'Elba, oltra che'l Duca anchora gli douea dare dugento mila fiorini, & sodisfare tutti i prefetti, ch'erano nelle fortezze di Pisa, & pagargli di cio che doueuanu hauere: ilche uolendo senza saputa de' Pisani eseguire, & dubitandosi ch'essi non si potessero se non costretti soggiogare, gia di molti mesi auanti, uolse che il Duca oltre alle dugento lance, che teneua a Pisa secondo i capitoli fatti fra loro co'l padre, ne mandasse altrettante sotto color di mutare le prime; di sorte, che Gherardo, con le quattrocento lance, & altre genti d'arme pagate da lui, con molta fanteria, che teneua in quella città, come Capisano del popolo liberamente prese l'intero dominio, & gli Antiani con altri ufficiali della Republica priuò d'ogni ufficio, & poi a tutti i nobili, con la plebe fece giurare la fede. perche i Fiorentini, e i Lucchesi non sapendo la cagione, cominciarono a dubitare, che il Duca fosse lor uicino: & uolendo prouedersi mandarono dignissima ambasciata a Gherardo con gran promesse, tentandolo per fargli mutar consiglio; ma l'Appiano con humane parole diede lor licenza, con promessa di esser loro in quel dominio amico; benché del mese di Febraio, essendo gia fra'l Duca, e'l Principe di Pisa conchiusi i loro capitoli, per Ducale commissione Antonio Porro con ottocento lance, altrettanti fanti, e i commissarij de' luoghi circostanti, giunse a Serezana, doue stette sei giorni. Indi a diciotto del mese tutti entrarono in Pisa, il dominio della quale Antonio Porro a nome del Duca ricuè da Gherardo insieme con lo stendardo dell'Imperatore, & quel della comunità con immensa allegrezza di ciascuno, & massimamente della parte del Duca. Dipoi hauendo posto nelle for: ezze il presidio di gente scelta, all' Appiano furono contati cento mila fiorini, & d'altrimenti n' hebbe sicurezze di regni. In processo di alcuni giorni montato sopra una galea giun, e a Piombino; & Giovanni Galeazzo hauendo a Parma fatto comprare molta quantità di biada, la fece condurre a Pisa, doue

1033

Gherardo Appiano sottomette Pisa al Duca di Milano.

per

Tempesta gran
de, & neue in
Lombardia il di
di S. Marco.

per le passate guerre de' Fiorentini, & de' Lucchesi era grandissima carestia. L'Aprile seguente il giorno di San Marco, in piu luoghi di Lombardia uenne una gran tempesta, et neue. & il dì dietro così gran brina, quantamais fosse a memoria de' uiuenti, per modo che destrusse quasi tutte le uiti. Nel medesimo tempo essendo andati al Re di Francia, & a' Genouesi gli Ambasciatori dell' Imperatore di Costantinopoli a denunciare in quanto pericolo staua il loro Imperio per la continua guerra de' Turchi, in soccorso ui mandarono uenti galee bene armate. Il seguente Giugno Lodouico figliuolo che fu del Duca d' Angi. essendo coronato dall' Antipapa Re di Gierusalem, di Sicilia, del Ducato di Calabria, di Puglia, & Conte di Pronenza, dopo che lunga guerra hebbe fatto in Puglia, non facendo alcun profitto, fu abbandonato da tutti. per la qual cosa con alcune galee partendosi, & lasciato nel Pugliese grandissima seditione, in poco tempo quasi il tutto uenne alla ubidienza di Lancislao figliuolo che fu di Carlo della pace; ilche mentre si faceua fra Carlo, e Malatesta figliuoli, che furono di Galeotto Malatesta Principe d' Arimino, & generale Vicario della Chiesa, e in nome anchora di Malatesta del passato Pandolfo, & Galeotto per una parte; et gli Ordelschi Principi di Forlì per l'altra, hauendo fra loro crudelissima guerra, a uentiquattro di Giugno fu fatto cōpromesso nel Duca, in potestà del quale i Senesi al Luglio seguente diedero la loro Città sotto alcuni honesti capitoli: dicke i Fiorentini oltra modo si dolsero. A sette Luchino Visconte detto Nouello figliuolo di Luchino Principe di Milano, in Vinetia in casa di Michele Contarino uenendo a morte, per ultima sua uolontà, ordinò che il suo corpo fosse sepolto a Milano nella chiesa di San Francesco, nella capella cominciata per lui, & intitolata sotto il nome de gli Innocenti, & quando il Duca non uollesse, a Fiorenza. poi lasciò per l'anima sua dodici mila fiorini da esser posti nel festier di San Marco, al parere de' procuratori di lui, & di Giovanni Contarino. L'utilità di questi denari in perpetuo uolena che fosse de' Frati Certosini, & che dell' entrate c' haueua d' alcuni denari, ch' erano in nome suo ne' Monti di Fiorenza, in ciascun' anno si maritassero dodici pouere fanciulle. Dell' entrate di uentiquattro luoghi, c' haueua nella Città di Genoua, l'utilità di dodici mila fiorini, si distribuissse al parere del priore di S. Bartolomeo da Riparolo, dell' ordine Certosino. indi lasciò a Maddalena sua moglie, rimanendo in habito ueduile l' entrata di dieci mila fiorini d' oro, i quali haueua nella communità di Vinetia. Lasciò una possessione lontana da Fiorenza sette miglia, detta Gentilino, a' Frati Certosini, insieme con un suo palazzo co' l' carico, che in perpetuo, per ogn' anno dessero cinquanta ducati all' Hospedale di S. Maria Nuova. Il mobile lasciò alla sua moglie, con l' entrata di cinquanta mila fiorini all' anno di certi beni, c' haueua nella città di Fiorenza. Et finalmente molte sue possessioni, le quali teneua in questo Ducato, lasciò a' frati Certosini del luogo

di

Senesi si danno
in poter del Du
ca di Milano.

Testamento di
Luchin Nouello
Visconti.

di Garignano costituito da Giovanni Principe, & Arcivescovo di Milano. Et che dell'entrata di quelle si douesse fornire la già cominciata fabrica di quel Monasterio. Le rendite delle possessioni in perpetuo uoleua, che rimanessero a' Monaci per lor uiuere. L'entrata della uilla Cornereto, & di Mesero, uoleua che fossero dispensate in maritar fanciulle, & poveri di Christo, & Hospedali. In questo medesimo tempo successe una mirabil novità; perciò che delle bande oltra il Piemonte in Italia principalmente, uenne grandissimo numero d'huomini, di donne donzelle, garzoni, piccioli, & grandi, & d'ogni qualità, tutti scalzi da capo a' piedi coperti di lenzuoli bianchi, che a fatica mostrauano la fronte, poi dietro a questi si adunarono tutti i popoli delle circostanti Città, Castella, Ville, Borghi, dalle quali uscendo per otto giorni continui uisitaualo tre Chiese di uilla, & spesse uolte a una di quelle faceuano celebrare una Messa in campo. per tutte le uie in croce, che trouauano, tutti si gettauano a terra gridando misericordia tre uolte, & poi cantauano l'oratione Dominicale, & la Salutatione di Maria Vergine, con altri Cantici composti da San Bernardo, o Letanie, o altre Orationi. Il popolo di ciascuna Città, o altro luogo, come ueniua a quelle, si separaua, & entrando dentro denunciua a gli altri rimanenti, che uoleessero pigliare il medesimo habito: di sorte, che alcuna uolta erano cofloro dieci mila, & alcuna uolta quindici. Questo successe quasi all'ultime città d'Italia. In questa mirabil novità si celebrarono molte, & infinite concordie, & limosine: molti si ridussero a uera penitenza. in molte parti, & diuersi luoghi apparsero nell'aria segni di grande stupore, massimamente in Milano, in Pavia, in Lodi, & nelle parti circostanti: in diuersi hore si uide il Sole chiaro, & dar poco o quasi niente di splendore, & alcuna uolta pareua che gettasse fuoco, & tremende scintille, & fumose a modo di fornace; alcun'altra uolta pareua azzurro, & in diuersi modi mutarsi. Questi segni scriue Antonio Marauiglia dottore bauer ueduti esso, dimorando in Lodi per Vicario, doue anchora egli si uestì di bianco, insieme con gli altri, & da molti degni di fede hauere udito tanta cosa interuenire altroue. Questa religione durò fino al Nouembre, quantunque gli huomini a peggior uita ritornassero, che prima, in presagio di futuro male: perciò che l'anno seguente in tutta l'Italia uenne grandissima peste, nuoua electione d'Imperatore, guerre, tumulti, & infinite estorsioni. Indi del mese d'Agosto il Conte Giovanni Balbiano prese al Marchese di Ferrara, il Castello di Vignole, & alcuna uolta co' suoi prouisionati per ricrearsi uscendo fuori, interuenne che un giorno insidiato dalle genti d'arme de' Bolognesi, & de' Modenesi, fu preso, & condotto a Bologna, doue fra pochi giorni per consiglio di Astorre Principe di Faenza suo capital nimico, insieme con un suo germano fu decapitato. Del mese d'Ottobre il Duca trasferì il titolo del Contado d'Angleria a Filippo Maria suo secondo figliuolo. Al Nouembre il Conte Alberico

Cagnia in Italia d' maschi & femine scalzi, & coperti di lenzuoli.

Segni mirabili appariti nell'aria specialmente sopra Milano.

Giovanni Balbiano, & suo fratello decapitati in Bologna.

berico gran Contestabile, hauendo udita la morte del Balbiano suo nipote con gran quantità di gente d'armi uenne in Romagna, per uendicarsi contra i Bolognesi di tanta ingiuria; il che presentendosi a Bologna si diede all'arme, & cacciarono i Rettori, i quali erano stati la cagione della morte del Balbiano, & indi con Alberico si confederarono contra Faenzino. Nel medesimo mese i Baroni d'Alemagna fecero un concilio in Francfort, trattando che l'imperatore uenisse in Italia per la consueta coronatione, et per estinguere la seisma, che tanto tempo duraua nella Chiesa d'Iddio, secondo ch'altre uolte l'Imperatore, il Re di Francia, i Baroni, e i Legati d'altri potentati fra i Chriſtiani haueuano ordinato. A che l'Imperatore non uolendo acconsentire, fu trattato della sua depositione, & costituire un nuouo Cesare: perche i Fiorentini cominciarono a sollecitare la riforma del Pontefice: & non tanto per questo, quanto faceuano per la electione del nuouo Imperatore, per nuocere al Duca: contra del quale per altra uia non osauano di tentare alcuna cosa. Indi al mese di Dicembre il Duca non bastandogli hauere cacciato i Marchesi Malespini suoi capital nimici di Terrerio, deliberò ancho cacciargli di Lunigiana, doue con l'aiuto d'alcuni altri Marchesi della sua fattione mandò l'essercito intorno a' Castelli di essi. Onde in termine di quindici giorni in tutto restarono priuati del dominio de' lor Marchesati. Nel mese predetto due de' Signori di Carisio diedero il Castello a Facino Cane, le genti d'arme del quale scorrendo tutto il paese circostante misero a sacco, & presero Baloc, Monte Formoso, & Valambrono. L'anno nulle quattrocento dell' i fruttifera incarnatione del figliuol d'Iddio, nel mese di Gennaio, essendo molti nobili cacciati di Perugia, & facendo a quella città grauissima guerra, insieme con le genti del Pontefice, & del Ducato; i Perugini da ogni canto uedenendosi mal trattare, & temendo di peggio; dopo frequenti concilij, per lor Principe elesero il Duca Giouanni Galeazzo, & indi sotto certi Capitoli gli diedero il dominio della città, uolendo per i pecial conuentioni che alcuni stimati cittadini banditi, quantunque godeſſero i loro beni, non però poteſſero ritornare alla lor patria. Et così poi per il Duca a uenti del medesimo u'entrò Pietro Sermigero, & Otto terzo, con cinquecento lance. Onde fornirono le fortexze, & quanto era espediente: la qual cosa fu graue al Pontefice, & molestissima oltra modo a' Fiorentini, i quali subito per lettere mandarono auiso a' potentati della lega lor confederati, condolendosi di tanto successo in fauor del Duca, i quali insieme co' Fiorentini ne riceuerono di piacere. Nel principio, che Gionan Galeazzo hebbe il dominio di Perugia, ui mandò Antonio Lonato Pauese Pretor di quella Republica, sotto il dominio del quale gli capitò nelle mani un homicida, & uolendolo far decapitare, gli agenti della comunità gl'intimarono una loro antica costitutione, che disponeua di pena a un tal caso, solo il pagar dugento lire, & questo editto per il Duca gli era confermato con altri
lor

lor capitoli. onde il Pretore deliberando che tanta sceleraggine non passasse senza pena, fece impiccare il malfattor per la gola. perche i primati della città molto condolendosi de' violati lor capitoli, si fece portar lo statuto, per il quale hauendo intesa la continenza d'esso, a' querelanti pagò dugento lire: dicēdo loro, io come egli, ho fatto morir colui, del qual ui lamentate, ecco che ui ho fatta la sodisfattione, et così lenò lor la causa di lamentarsi. Uche intendendo il Duca non solo il lodò di tanto bello atto, ma ancho fece annullare quel nefario decreto. All'ultimo di Febraio, la notte uenendo il primo di Marzo, Facino Cane, Capitano del Duca, entrò con le scale in Settimo, & Rouario, & similmente nel medesimo giorno occupò Caravino, & indi con grande uccisione scorse fino alle porte di Iurea. Poi al primo di Marzo, l'Imperatore di Costantinopoli uenne a V'inetia, & indi a Pavia dal Duca, il quale con assai humanità, & honore lo riceuè. Quiui hauendo richiesto aiuto contra Amurata Principe de' Turchi, per il duro assedio, che di continuo ui manteneua, passò per simile cagione al Re in Francia, & ad altri Principi Christiani. A tre del detto Theodoro Marchese di Monferrato restuì al Duca la Villa, e' l'Castello di Valle Urbana, nel territorio di Alessandria con le pertinenze sue secondo che altre volte da gli antecessori del Duca era stata posseduta. Perche poi Bonromeo Bonromei Cittadino Milanese, liberò Theodoro di dodici mila fiorini obligati a lui, sotto i quattordici di Giugno, nell'anno passato, per cagione di questa restituitione. In questo mese il Duca ritirò le monete fatte stampare dal piu prezzzo, che non ualeuano, per la necessitā delle passate guerre, ne' due terzi: perche infinite persone furono dannificate, in modo che quelli, che si ritrouarono hauere i denari senza pegno in prestito, le concedeuano per due anni, ne' quali uenendo per l'occorenza de' tempi maggior necessitā che prima, n'hebbero danno doppio. All'Aprile uenne Otto terzo Capitano delle genti del Duca, ch'era in quel di Toscana, già hauendo ottenuto il dominio di Perugia, di Nocera, & di Spoleto, nel Ducato pose l'esercito intorno ad Ascesi, la qual città era tenuta dal Broglia Capitano de' Fiorētini, et ne l'assedio dentro. Finalmente mediante certa quantità di fiorini, che furono dati a difensori, si arrese; il che fu la sicurezza dello stato di Perugia contra il Pontefice, e i Fiorētini. Et a uentinno Facino la seconda uolta con l'esercito entrato ne' Borghi d'Iurea, dopo un crudel fatto d'arme, con fuoco ui diede grā ruina. Del mese di Maggio la maggior parte de' gli elettori dell'imperio, i Baroni, e i principi d'Alemagna, gli Oratori del Re di Francia, e il Duca di Borgogna in Francfort conuennero insieme, per deliberar fra loro quanto s'hauera a fare intorno all'elettione del nuovo Imperatore. Et dopo molti Concilij fatti fra loro, non tronando persona idonea, differirono il tutto, fino al seguente Agosto. in questa dieta si trouarono i Fiorentini, i quali oltra modo sollecitauano la spedizione di questa cosa con ferma speranza diauerire lo stato Ducale. Il Giugno prossimo, i Bolognesi, & Alberico gran.

Antonio Lonto Podestà di Perugia & sua bella giustitia.

Imperatore di Costantinopoli a V'inetia.

Dieta in V'rsatori per creare un'altro Impe

Contestabile insieme co' confederati posero il loro eserciti intorno a Faenza contra Astorre. Et al seguente uerno fecero alcune bastie: perche quella città era di continuo molestata. In questi giorni il Duca d'Austria poco amico del Duca, dopo lunga prattica de' suoi Oratori l'ebbe in sua amicitia, & confederatione mediante certa somma di denari, che Giouan Galeazzo diede al Duca d'Austria, nondimeno durò pochi giorni; perche non seruando alcuna fede richiese anchora nuoua quantità di denari: & finalmente tolse per moglie una figliuola di Ladislao Re di Puglia la quale per suoi Ambasciatori fece sposare: & poi richiedendola a Ladislao non la potè hauere, si mando che questo parentado gli fosse nociuo al Reame di Ungheria, che a lei era douuto per heredità essendo ella nipote di Carlo della pace. A otto di Luglio Ridolfo Guerra, Giovanni di Veneto, Amadio Zalante, Galeazzo di Mantoua, & Vgo Conte di Alemagna, con molti altri Caporali, i quali hauenuo da ottocento caualli, corsero a Carauino doue era Facino Cane con mille caualli; di sorte che rimase uinto. Indi i uincitori con uittoria ritornando adietro, senza alcun gouerno, dalle genti di Facino per tal modo furono assaliti, che i Capitani con sei cento caualli restarono prigioni & condotti a Carauino, & a Settimo. In tutta questa state successe grandissima peste per la maggior parte di Lombardia. Et piu seruente fu in Toscana, in Roma, nella Marca, in Romagna, in Campagna, nel Reame di Puglia, & in molte città d'Alemagna. Doue a dieci d'Agosto il giorno di S. Lorenzo conuenendosi nella città di Francfort, secondo la deliberatione fatta molti Baroni, & cinque soli Elettori dell'Imperio, per l'electione del nouo Cesare, con auersa fortuna fu eletto Ruberto di Bauiera Re de' Romani, et deposero l'altro di tanta dignità, sotto protesto d'alcuni coloriti profermando ch'era inetto al gouerno di tanto Imperio, tiepido. & che poco si curaua di estinguere la scisma nella Chiesa d'Idio, anzi come negligente ne faceua poca stima. Et che abbassaua la dignità del sacro Imperio, adducendo in lor proposto la creatione, per lui fatta del Ducato in Giouan Galeazzo Visconte, & d'altre ragioni, & giurisdictioni del prefato Imperio, in Lombardia a lui transferite, & finalmente che legittimamente non era eletto, nè dal Pontefice confermato. Per questa electione dunque del Bauero i Fiorentini, i Viniziani, e i lor confederati, a danno del Ducale Imperio, nella ruina del quale solo pensauano, celebrano continui concilij: il che facendosi, giunsero in Italia gli Ambasciatori del Re di Francia, del Duca di Borgogna, & di Spagna, con altri Re, & Principi oltramontani al Duca di Milano, a' Viniziani, a' Fiorentini, a Padoua, a Ferrara, & a' Bolognesi, dimostrando loro di uoler contrattare con essi, & co' l'loro aiuto estinguere la scisma fra i Pontefici. Ma la uera cagione della lor uenuta era, che desiderauano con aiuto de' Principati d'Italia ostener la creatione d'un nouo Papa oltramontano: accioche potessero hauere nelle bande loro il Papato; la qual dignità lungo tempo douea loro bauer perduto. Di-

Peste grandissima in Italia.

Ruberto di Bauiera eletto, Imperatore.

Vincislao Reame perche deposto dell'Imperio.

che accorgendosi il Duca, fece loro intendere, che per la grandissima peste ch'era per Italia non gli pareua tentare sì importante cosa, per gli uniuersi concilij & congregationi, che si hauerebbono a celebrare. Ma che acquietato alquãto il male harebbe fatto ciò ch' a lui si aspettaua in dare opera al tranquillità della santa Chiesa. In questi tempi Facino Cane ritrouandosi hauere assai numero di genti d'arme in aiuto del Marchese di Monferrato, facena la guerra al Conte di Sauoia, & al Principe della Morea, all' aiuto de' quali erano dugent o lance Ducali; nondimeno Facino huomo perito nel la guerra occupò a' nimici molte Terre, & Castella, & finalmente essi anchora da lui rimasero debellati. Nel mese di Settembre Astorre Principe di Faenza uedendosi per il duro assedio di giorno in giorno più strignere da' Bolognesi, & da Alberico secretamente uenne al Duca richiedendogli aiuto, & prometendogli di quel dominio infendarli da lui, al quale per sicurezza a Pavia farebbe condurre il figliuolo. a che inclinando il Visconte, fu cõmesso a Carlo Malatesta che douesse far uenire a Pavia il figliuolo di Astorre, pche Carlo dal Marchese di Ferrara hebbe il saluo cõdotto p il suo stato: doue andãdo senza guardare ad alcuna fede data, fu intercelto, et nõ menato a Ferrara; la qual cosa Astorre fece intẽdere al Duca, che p questo nõ gli poteua attẽdere quãto desideraua, onde era necessitato pigliare altro cõfiglio per la liberatione del figliuolo; ilche conoscendo esser uero, licentiò Astorre, il quale subito pigliò il camino di Vinetia; doue essendo uenuto rimase d' accordo con quel Senato, che gli douesse restituire Azone Esteuse, il quale appresso di lui era detenuto a instãtia del Marchese, per trattato de' Fiorentini, & d'essi Vinitiani, i quali con certo annuale stipendio lo doueano confinare in Candia. Et per ciascuna delle parti, cioè Astorre, & Azone douena fare la sicurtà, che seruirebbe i confini; & che'l Marchese non tenesse l'amicitia de' Bolognesi, & d' Alberico, i quali di continuo gli faceuano guerra. Queste cose facendosi in Italia Ruberto nouo eletto Imperatore, mandò i suoi Ambasciatori a' Fiorentini, a' Vinitiani, & ad altri potentati seco confederati, auisandogli, che si uoleessero apparecchiare a riceverlo con quel maggior honore che potenuano per la coronatione sua, la qual cosa oltra modo hauendo a piacere, ne presero inestimabile gaudio: & maggior fu poi intendendo, il seguente Ottobre, come in Aquisgrana secondo la solennità Cesarea, era stato ornato di diadema Imperiale, non ostante le contradittioni di Vincislao, il quale quanto potena certaua d' impedirlo. Venne in questi tempi noua in Italia, come il Tamerlane Imperatore de Tartari, con infinita moltitudine d'essi era entrato nelle terre del Soldano di Babilonia, che in Soria hauena occupato la città di Aleppo, & dopo hauendola saccheggiata, hauena occupato la città di Damasco, oltra modo copiosissima d'oro, d' argento, di mercantie, & d'ogni altra ricchezza; & gran parte d'essa co'l mirabil castello n' hauena ruinato. perche non solo in quelle bande, ma ancho fra i Christiani se n' hebbe assai

Tamerlane Imperatore de' Tartari entra con l' esercito suo in quel del soldano.

assai paura. In quest'anno medesimo Bonifacio nono Pontefice in Roma costuui la indulgenza generale: per modo che in termine di dieci anni ne furono due. E i frati Carmelitani, i quali a Milano erano soliti habitare fuor della porta Comasca, entrarono nella Città nell'habitatione di Martino Capello, dirincontro all'olmo di essa porta. Mentre che cio si faccea, Sforza Attendolo essendo a Marzano, tolse per moglie Lucia di Terzano nobilissima giouane: & indi per hauer i Nicolini, e i Rapani conceduto Perugia al Duca, Sforza, & Parino, si condussero seco con cento lance, onde uenendo a Milano lo Sforza s'acquistò molta beniuolenza del Duca, perche Parino dubitandosi che non gli preualeffe d'honore, & che in lui solo restasse lo stipendio, non sapendo in qual'altro modo prouederui, a gli agenti del Principe fece intendere, che per essere Sforza di contraria fattione al Duca, non se ne poteva fidare, in modo che Sforza per li continui stimoli, come suole essere nelle corti, & emuli, fu licentiatto: & andando a Fiorenza, si condusse con quella Republica con cinquanta lance per sei mesi. Giunto l'anno primo mille quattrocento del mese di Febraio Giovanni Bentiuoglio uno de' due primi Governatori di Bologna dopo lungo trattato hauuto co'l Duca, si conuenne di dargli il Principato di quella città: in modo, c'hauendo riceuuto da lui gran quantità di denari, con quella cominciò a condurre dentro la città molti amici, & gente d'arme, mediante le quali in processo di giorni se ne fece Signore. onde Vanni Cozzadini suo auuersario, & potente in quella Republica di subito diede auiso al Duca, & a Fiorentini di quanto s'era agitato, i quali amandue mandandogli Ambasciatori, piu giorni gli tenne in noua prattica, non d'altro frutto che di parole. I Fiorentini finalmente mandarono dugento huomini d'arme sotto il gouerno di Sforza da loro pagato fino che si condusse con Niccolò Estense, i quali dal Bentiuoglio furono introdotti in Bologna, rifiutando quelli, che il Duca gli haueua mandato: ma non uolendo in tutto priuarlo di speranza, per lungo tempo fece che'l Principe a sua richiesta mantenne trecento lance nel Reggiano, simulando uoler attendere a quanto haueua promesso, quantunque di secreto si fesse co' Fiorentini, & con la lega confederato. Di che tutto il prudentissimo Duca non dimostrò curarsi; et dall'altra banda nel seguente mese, & nell'Aprile fece cauare un grandissimo fossato dal Veronese fino alle paludi verso Padoua, ch'era lungo sette miglia, et poi dalle dette paludi fino a Ostilia ne fece fare un'altro di due miglia; in modo che richiudeua il Veronese, che da Padoua, & Ferrara niuno ui poteva passare; il che fu opera di notabile spesa. Il Maggio certi principali Baroni del Reame d'Vgheria, a persuasione del nuouo Imperatore, & de' Fiorentini, fecero prigione il loro Re, il quale piu mesi tenendo rinchiuso, tentarono di nolerne creare un'altro, co'l quale gli auttori di tanta sceleraggine, si persuadeuano in tutto potere estinguer Vincislao, & ruinare l'Imperio del Duca. Ma nimia cosa successe loro per questo, considerando

che

Carmelitani
fra
ti cominciaro-
no ad habitare
Milano.

Sforza uiene al
soldo del Duca
di Milano.

1481

Giovanni Ben-
tiuoglio si fa si-
gnore di Bolo-
gna.

Il Re d'Vgher-
ia preso da
suoi Baroni.

che tutte le prime fortezze di quel Reame eran tenute da' fautori del pre-
se Re, & non fu fatta alcun'altra electione. Del mese di Giugno la fassio-
ne Guelfa del Vesconado di Brescia, massimamente i Valti, i Sabij, e i To-
pij, in ogni tempo capitali nimici a' Visconti ribellandosi dal Duca si conse-
derarono co' Fiorentini, & con quel di Carrara, con l'aiuto de' quali con-
tra la città cominciarono la guerra, & cio tanto piu uolentieri, quanto in-
tendeano la uenuta del nouo Cesare eletto, mediante il quale non solo spe-
rauanò ottenere Brescia, ma ancho' priuare il Duca di tutto il resto dell'Im-
perio suo, & con ogni altro fauor di lui. A uentitre di Giugno in sabato
alle uentiquattro hore, nacque nel castello di S. Miniato in Toscana, di
Sforza Attendolo, & di Lucia Francesco Sforza, da Giouanna seconda
Reina di Napoli ornato poi del nome paterno: gl' inuittissimi fatti del
quale se ben da un nuouo Liuij, o Cicerone meriterebbono d'essere con ele-
gante stilo celebrati; da noi nondimeno con inculto dire saran recitati, e
in processo della presente historia, in ogni secolo piu si faranno gloriosi. Ora
il prossimo mese di Luglio i Fiorentini, i quali furon cagione della ribel-
lione fatta da' Bresciani, uniti co' Montanari, contra Giouan Galeaz-
zo, hauenuo speranza di trar quella città dal dominio Ducale. Et ancho
dall'altro canto cominciarono a sollecitare il nouo Imperatore a uoler
entrare in Italia, promettendogli che nel principio della uenuta sua gli fa-
rebbono hauer Brescia, potentissima città di Lombardia, mediante la qua-
le uerrebbe a conseguir facile l'entrata d'Alemagna in queste bande. per-
che poi facilmente in processo di pochi giorni hauerebbe gran parte del
dominio Ducale. oltre di questo gli promiserò, accio che potesse sodisfare
gli esserciti, quattrocento mila ducati nella prima entrata d'Italia: perche
imposero grossissime grauezze per ricuperar tanti denari a' lor sudditi. Per
questo l'Imperatore solleuato per si gran promessa, & troppo audace di-
uenuto per entrare in Italia cominciò a congregare un potentissimo esserci-
to. Del mese d'Agosto i Baroni d'Vngheria, che riteneuano prigione il lor
Re, uedendo quel Reame in gran seditione, & non esserui alcuno della lor
patria idoneo a tanto stato, s'ne anchora uolendo creare alcuno straniero,
s'accordarono co'l Re prigione, il quale hauendo rimesso lor tutte le passate
ingiurie, fu riposto uniuersalmente da tutti nel dominio dell'intero Rea-
me. In questi proprij giorni Niccolò Marchese Pallauicino nel Castello di
Tabula, morì, solo di lui restauo Orlando, figliuolo naturale, ma legit-
timato, il quale dopo alcuni giorni il Duca fu preso a molo di figliuolo,
& gli diede per moglie una figliuola nata de gli Aragiozoli emali del Pal-
lauicino. Il seguente Settembre quasi all'improuista uenne nuoua fra i Lom-
bardi, come Ruberto Conte di Reno nuouo Imperatore ueniva in Italia:
di che se n' hebbe gran timore, massimamente nel dominio del Duca: il qua-
le senza perdita di tempo da ogni parte rauuò tutte le genti d'arme che po-
tè hauere al suo stipendio, oltre a quattromila lance, la maggior parte
scelte,

Francesco Sforza quando nacque.

Florentini chiamano l'imperatore in Italia.

Re d'Vngheria prigione rimesso nel regno.

quella città, uno ne fece decapitare, & l'altro senza tardare si ritirò altrove, & poi gli altri parimente cacciò: per modo c'hauendo seco quattrocento lance, & mille fanti, fece cominciare la fabbrica di una gran fortezza in Genova a un luogo chiamato il Castellaccio. Del mese di Nouembre, & Dicembre il Duca per la grandissima spesa delle passate guerre, comunemente in tutto il suo Imperio pose quasi intollerabili presidi, nel riscoter de' quali si commetteuano molte violenze, & estorsioni. All'ultimo di questo anno il nuouo Cesare partendosi da Padoua, andò a Vinetia, doue da quel Senato secondo che la Maestà Imperiale richiedeuà fu ricevuto. Quini dimorando due mesi, ui conuennero alcuni Ambasciatori Fiorentini, & altri della lega, i quali contra il Duca fecero molti, & vari ragionamenti. L'anno mille quattrocento due, nel mese di Febraio il Duca cominciò a fare edificare due bastie nel Vicentino, a un luogo nominato alla torre de' Nouelli: & le fornì contra il nuouo eletto, i Vinitiani, e il Padouano, di gran soccorso. Nel mese d'Aprile fece diuertire l'acqua del Bacarone, che correua a Padoua per altro camino: il che a' Padouani fu molto danno, facendosi eglino forti con quella, & macinando la maggior parte de' lor molini. per la qual cosa assai si doleuano della confederatione fatta co' Vinitiani, & con gli altri aderenti. Poi il Duca essendosi conuenuto con Giouanni Coradino, & co' Galluzzi, & con alcuni Bentiuogli fuor'usiti di Bologna, fece, ch'essi alla patria cominciarono la guerra, mostrando d'hauer intelligenza co'l gran Contestabile; il quale dal Duca haueua cinquecento lance; per modo che in processo di pochi giorni occuparono la plebe di Cerreto, con alcune altre fortezze, che spontaneamente si ribellarono dal Bentiuoglio. A undici di questo, una Domenica, che fu il primo di Quaresima, cominciò ad apparire una cometa in ciascuna sera fra Mezzodi, & Ponente, al quale declinaua la coda d'essa, & apparse fino alla Pasqua della Resurrectione del figliuolo d'Iddio. Hauend questa una coda, la qual di giorno in giorno si faceua maggiore. al principio fu ueduta in quantità di due braccia, poi di tre, & indi a poco, a poco crebbe fino a dodici; & il primo de' gli ultimi tre giorni, a modo di fiamme si fece lungo uenticinque, il secondo cinquanta, il terzo pareua dugento, & poi piu non apparse di notte, ma solo per otto seguenti giorni; il primo de' quali fu il Mercordì Santo, dirincontro al Sole, in lunghezza d'un braccio, in modo che la luce d'essa offuscaua il Sole. La qual cosa da ciascuno era pigliata come presagio di futuro male. Il che ueramente in processo di pochi mesi interuenne. Del mese di Marzo il Re d'Vngheria scrisse al Duca come fra lui, Vincislao suo fratello, & molti altri Baroni, già era alquãto cessato il rumore, et haueua celebrato una dieta nella quale haueuano deliberato amendue di uenire in Italia, a coronarsi della corona Imperiale, contra il non legittimo Imperatore, & che a esso Re d'Vngheria per Comune consiglio de' Baroni, & a Vincislao era stato conces-

Il Duca di Or-
lens mandato
dal Re di Fran-
cia governator
di Genova.

1402

Cometa appa-
ra in Italia.

Francesco Gonzaga & Pandolfo Malatesta Capitani di G. o. Galeazzo Visconti,

so il gouerno di tutto l'Imperio: perche effortaua il Duca a rimanere nella fede con Vincislao nel modo che fino a quei giorni hauena perseverato: di che pigliò Giouan Galeazzo immenso piacere: & di nouo mandò numero so essercito contra Bologna, non ostante le prime genti mandate, facendone Capitano Francesco Principe di Mantoua, già riconciliato seco, & Pandolfo Malatesta, i quali per loro stessi mostrauano di far la noua guerra, per alcuni capitoli, che non erano stati seruati loro da' Bolognesi; fingendo il Duca di non intramettersi in alcuna cosa, uè uoler che dal canto suo si potesse dire che fosse rotta la pace, quantunque contra di lui la lega hauesse operato la uenuta del falso Imperatore; il quale del mese d'Aprile conoscendo di non poter fare alcun guadagno contra il Duca, & l'essere stato ingannato da' Fiorentini, & de' ribelli Bresciani, i quali niente quasi gli haueuano atteso delle grandissime promesse; & oltra di cio per la nouità che si cominciauano uerso di lui da Vincislao uero Imperatore, abbandonò Italia lasciando la lega auuilupata in uarij dispiaceri, & timori, & massimamente Francesco Principe di Padoua, perche uedeua il Duca piu essere confermato, & esaltato nell'Imperio suo. Ma egli poi c'hebbe inteso che il nouo eletto s'era partito, d'Italia mandò Facino Cane, con cinquecento lance, che piu mesi hauena tenute nel Bresciano. Otto terzo con quattrocento cinquanta a Verona, & Alberico con quattrocento in Romagna a fare la guerra nel Faenzino, & altre genti d'arme contra Bologna; in modo, che in quell'essercito fu cõtato che u'eran piu di tre mila lance. Queste genti in termine d'un mese, & mezzo parte per forza, & parte per accordo occuparono molte Castella del Bolognese, fra le quali fu la piene di Cerreto, Creualcore, San' Agata, Piumaccio, & Castel S. Giovanni. Già di commissiõne del Duca alla Torre de' Nouali erano state fabricate le batterie a' confini del Vicentino, & diuertendo l'acqua del Bacchiglione, uoleuano ancho deuiar quella della Brenta, che non andasse a Padoua, nè a Lizzasusina de' Vinitiani, mediante la quale da Vinetia a Padoua ne succedeva grande utilità; onde cominciò a far edificare una gran fossa, togliendo il principio del detto fiume dirincontro a Bassano lungha dodici miglia: & poi sopra il fiume fece edificare un ponte di grossissime mura, & possenti chiuse, per sostenere l'acqua del fiume, che non corresse a Padoua, oltra di cio si fece fare alcune porte leuatoie, acciò che potendosi leuare, le inondationi dell'acque non offendessero il ponte; & in questa si grand'opera si lauorò quattro mesi, essendoui ogni giorno dieci mila huomini, & cinquecento paia di buoi; di sorte, che questa opera costò al Duca piu di dugento mila fiorini. Et nondimeno nel mese di Luglio essendo ferrate le porte, per sostenere l'acqua, acciò ch'entrasse nel nouo fosso, fu tanto grossa la Piena, che rompendosi insieme con le chiuse, piu mesi si s'interpose per restaurarla. la qual cosa non solamente al Duca, ma ancho a' Veronesi, & a' Vicentini fu grandissima spesa, & incomodo, fin che

santa

tanta opera fu compiuta. In questo mese di Giugno. Alberto Garuffio rettore di Lucca, concio fusse, che i Fiorentini li richiedessero il porto minore de' Lucchesi, accioche potessero scaricar le merci, ch'essi conducevano per mare, quantunque gli promettessero gran somma di denari, si convenne col Duca di non dar loro quel porto, ne alcuno altro aiuto contra di lui. Il penultimo già essendo i Bolognesi oltra modo molestati per la continua guerra, & parimente per le genti d'arme, che erano nella città, deliberarono tentare l'ultima lor fortuna. onde uscendo fuori contra quei del Duca, attaccarono un crudel fatto d'arme, nel quale finalmente Facino Cane, Otto Terzo, Francesco Gonzaga, Pandolfo Malatesta e il gran Contestabile, Capitani dell'esercito del Duca, restarono dopo molta mortalità uincitori: & fecero prigioni due figliuoli di Francesco da Carrara, Bernardone Tartaglia, e Sforza Attendolo, & Niccolò da Vzano, con molti altri Capitani della lega, l'esercito della quale in tutto restò uinto: perche i Bolognesi temendo di peggio, per esser priuati d'ogn'altra salute, si diedero in potestà del Duca per la quale grandissima vittoria nella Città di Milano, a tre di Luglio furono celebrate molte processioni, fuochi, & altre solennità per tre continui giorni, & così si fece per tutto l'Imperio del Duca. Queste cose facendosi, uenne nuoua come il gran Tamerlane Imperatore de' Tartari, quasi in tutto haueua soggiogato il Re, e i Principi Orientali, & che con piu di ottocento mila persone era andato contra l'Amurrate Principe de' Turchi, il quale con grandissimo esercito poi che il nimico l'ebbe molestato di Greci, d'Albanesi, d'Inglese, & di Saracini, andò all'incontro. Et fra mendue i potentissimi eserciti essendo fatta la battaglia si mantenne tre giorni atrocissima, & sanguinosa: l'ultimo de' quali la vittoria uolgendosi in tutto fauoreno'e al Tamerlane, l'Amurrate rimase prigione, insieme con tutti i figliuoli, fuorché il primogenito, il quale a fatica fuggì dalle man del uincitore. Similmente la maggior parte de' Baroni, & de' Duchi Turchi rimasero prigioni, & le genti uccise, e i figliuoli con certe catene d'oro, & di continuo se gli faceua condurre, innanzi, ne mai al tempo de' Christiani interuenne così gran rotta, per tutto l'uniuerso. Scrive Gionanni Aliprando, che questa cosa udì egli narrare in Milano da un Frate predicatore, Arcivescovo in Tunisi fra i fedeli, il quale in nome del Tamerlane era uenuto per Ambasciatore a Vinetia, a Genoua, & al Duca, quantunque lo trouasse già esser passato all'altro secolo. Questo Principe dopo la presa di Bologna uolendo seguitare tanta vittoria, fece che Alberico pose l'assedio intorno a Fiorenza con dodici mila caualli, & diciotto mila fanti, con tanta asprezza, che persona non si poteva entrare, né uscire: perche i Fiorentini celebrando continui concilij, alcuni diceuano di chiedere soccorse a Ladislao Re di Napoli, & altri al Pontefice: il qual parere essendo approuato, gli mandarono Oratori, pregando la Chiesa, che gli soccorresse per esser già quasi la lor Republica con-

Bolognesi rotti dalle genti di Gio. Galeazzo Duca di Milano.

Tamerlane uenuto contra Amurrate Re de' Turchi.

Amurrate prigione del Tamerlane.

Fiorenza dal Duca di Milano stretta e assediata.

stituta in termine di più non potersi difendere. Il Duca uolendo riconoscer gli ottimi portamenti, usati in questa impresa da Otto, Iacopo, & Giovanni Terzi fratelli, concesse loro l'investitura di certi Castelli, & terre con le lor giuriditioni, sotto quelle conditioni, che già le domandò Giberto da Correggio: e in feudo Gentile, Guardasone, Scalogia, Colorno, & altri castelli, i quali parimente furono del Correggio, eccetto Rossenna, ch'era tenuta da Gherardo & da suoi fratelli, & parenti: il che fu principio della prossima disfazione di tutto il Parmigiano. Finalmente il Duca a Pavia, hauendo fatto celebrare le feste della già hauuta vittoria, crescendo la cominciata peste, deliberò leuarsi, & andò a Melegnano, castello molto ameno sopra il fiume Ambro. Quinì già fatto apparecchiare i reali ornamenti per farsi coronare Re d'Italia, in processo di pochi giorni fu assalito del mal della morte: onde a dieci d'Agosto aggravandolo la febre, e'l dolore del capo, per uolontà del Fattor suo che a sì felici successi, & all'impresa di Fiorenza, uoleua por fine, a tre di Settembre rese l'anima a Dio, essendo in età di cinquantacinque anni, già con somma deuotione hauendo tolto tutti i diuini sacramenti, come appartiene a fedelissimo offeruatore della legge di Christo: il corpo fu riposto nell'Abbadia di Vibollone. Questo felicissimo Duca già ne gli anni mille trecento nouantasette, costituì un testamento, il quale dopo mille quattrocento e uno. In questa forma solennemente fece emendare. Prima che Giovan Maria Inglese come primogenito suo, succedesse nel Ducato di Milano, & tenesse il dominio di Cremona, di Como, di Lodi, di Piacenza, di Parma di Reggio, di Bergamo, di Brescia, & di tutto il restante fin'al fiume Menzo, sotto conditione, ch'egli, e i successori suoi fossero Principi, & difensori della fazione Ghibellina. // A Filippo Maria Anglo, se condo lasciò Pavia co'l Contado, Nouara, Vercelli, Dertona Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, con la Riuiera di Trento, sino al detto fiume. // A Gabrielo Anglo, nato d'Agnese Mantegaccia, ma legittimato, assegnò Pisa, & Crema sotto conditione, che tutta uolta, che il Duca di Milano gli desse dugento mila fiorini, la risegnasse a lui. Poi uoleua che Filippo, & Gabriello nelle predette città succedenti in feudo, si riconoscessero dal Duca. A Caterina sua moglie lasciò cento mila fiorini d'oro, con tutte le cose preziose ch'hauena. Lasciò i figliuoli nelle cose graui dello stato, sotto la cura & consiglio di diciasette huomini periti, & di somma prudenza, fra i quali era il Vermo, il Conte Antonio d'Arbino, Pandolfo Malatesta, Francesco Gonzaga, il Sauello, & il gran Contestabile, & precisamente nominò Francesco Barbanara da Nouara, il qual uoleua che tutta la corte sua hauesse a ministrare. Ad Agnese Mantegaccia, lasciò quel che dauanti le haueua donato. A Roma uolse, che si edificasse uno Tempio, sotto il nome di S. Maria della Neue con noue Sacerdoti. A Verona tre capelle, una dedicata a S. Lu-

Giovan Galeaz
zo primo Duca
di Milano muo
re.

Testamento di
Giovan Galeaz
zo Duca di Mi
lano.

Gli esd di S. Ma
ria della Neue
edificato in Ro
ma, per com-

ta Euangelista, l'altra a S. Giorgio, & la terza sotto il titolo della Trinità. & ciascuna con uno Sacerdote, & Cherico. Et similmente ne costituì in molte altre parti. A Pavia uolse, che fosse fabricato uno monasterio capace di uentiquattro Monaci Certosini, per il uitto de' quali assegnò annualmente due mila cinquecento fiorini. Alla fabrica di questo ordinò in ciascuno anno dieci mila fiorini, delle entrate di S. Colombano, & d'altre possessioni. Et fornito che fosse questo Tempio co'l Monasterio uoleua che di tal pecunia se ne pagassero tutti i suoi legittimi creditori, & indi si distribuisse a' poveri di Christo, secondo il parere de' Laici, & non de' Sacerdoti. In questo Tempio uoleua che dopo l'altare maggiore si facesse un Sepolcro di marmo, per eccellenza leuato sette gradi da terra, & sopra quello fosse posta una imagine a sua similitudine, la qual sedesse in Cattedra in habito Ducale, & di sotto ui si riponesse il corpo co'l cuore. Le uiscere, & l'altre intestine uolse, che si trasferissero a S. Antonio Vianese in un sepolcro sotto terra. & sopra ui fossero scolpite le sue insegne, e imagini, in habito di professo religioso di quel Santo. Presso al suo sepolcro nella Certosa, uoleua che a man destra si drizzasse un sepolcro di marmo, doue fosse scolpita l'immagine d'Isabella sua prima moglie, e i figliuoli di grado in grado, generati da lei. Et parimente uoleua che si facesse di Caterina, & a' suoi figliuoli alla sinistra mano. A Galeazzo suo padre uoleua che si fabricasse un celeberrimo sepolcro, nel Tempio maggiore di Milano, nel quale si hauessero a riponere le sue ossa, le quali giacciono a Pavia nella Chiesa di S. Agostino, doue anchora uoleua che si finisse un nobil sepolcro, già cominciato, & doue si hauesse a riponere il prezioso corpo di quel Santo. Parimente uoleua, che un Tempio cominciato a Pavia sotto il nome dello Spirito Santo si finisse, & ui hauessero ad habitare dieci Sacerdoti con un Preposto. Et oltre al ponte del Tesino si edificasse una capella di S. Antonio, doue lascidò un Sacerdote con un Chierico in perpetuo. Dipoi u'aggiunse, quando era in Melegnano infermo, a uenticinque d'Agosto per publico Stromento fatto da Giovanni Olina, notaio Pauese, la confirmation di tutte le predette costituzioni: ma soggiunse, che Bologna nuouamente acquistata, fosse in dominio di Gionan Maria, & così sempre dopo quello in successione de' Duchi di Milano. A Filippo secondo, soggiunse Binasco, Latarella, Settimo, castel S. Angelo, dopo la morte di Agnese Mantegaccia. Poi uoleua che le diocesi d'Asti, & del Piemonte, appartenenti al Duca di Milano, fossero di Filippo. Liberò Gabriello della conditione di Crema, di resignarla al Duca per li dugento mila fiorini, anzi in tutto lo mise in libertà. Fu questo eccellentissimo Principe prudentissimo, & astuto: ma di solitaria uita. quanto potena fuggia le fatiche, timido nelle cose auverse, & nelle prospere audacissimo, e spesso uolte simulaua, fontuoso, & prodigo per modo, che non solo uotaua la sua borsa, ma in tal forma quelle de' sudditi suoi, che molti conduceua

mandamento
di Giovan Galeazzo.

Giovan Galeazzo e sue quali-

duceua in gran miseria, nelle sue necessitia molto piu promettenua, che non offeruaua, era studioso di diuulgare, & ampliare la fama sua per tutto l'uniuerso, oltra a tutti i Principi d'Italia, ne' suoi successi fu fortunatissimo. Dopo la morte di questo potentissimo Duca i Governatori dello stato de' figliuoli non poco trattarono di confermare la pace con la lega de' Fiorentini, i quali poi che hebbero inteso la morte di tanto Principe, in tutto sperarono di souuertire lo stato de' Visconti, & cosi non solamente la ricusarono, anzi con ogni loro ingegno indussero Bonifacio Pontefice, a confederarsi con loro, promettendogli in brieve di dargli il dominio di Perugia, d'Ascesi, & l'altre terre circostanti, occupate dal Duca pertinenti alla Chiesa: il che conchiudendosi, il Pontefice mandò le genti Ecclesiastiche in quel di Perugia, in modo che per tutto il mese del presimo Nouembre prese molte castella, & alcune si ribellarono. Nel proprio mese di Settembre Aluigi Palude a persuasione de' Fogliani, de' Correggiesi, & de' Rossi, i quali gia aspirauano alla ribellione, essendosi confederati a' Fiorentini, con alcune genti andò a Castello Viniano de' gli Arduini: il quale essendo tenuto per il Duca, si ribellò da lui. Et indi a pochi giorni i Fiorentini contra Parma cominciarono la guerra. Nondimeno le genti Ducali in processo di due mesi con l'aiuto de' Terzi hauendo recuperato quel castello, lo destrussero, onde Aluigi fuggì, & Febo suo parente restando prigione, fu impiccato per la gola. All'Ottobre Astorre Principe di Faenza gia collegato co' Fiorentini, vedendo Bologna nelle mani del Duca, & il gran Contestabile suo capital nimico per vicino, hauendo cacciato le genti de' Fiorentini, si confederò co' l'nuouo Duca; & perche poca fede pigliaua di lui, gli diede in sua potestà il Castello, & la Città, doue essendo mandate trecento lance, in nome del Visconte furono accettate dentro: di che i Fiorentini molto si contristarono, & maggiormente, che nel medesimo tempo il Principe d'Imola contra di loro parimente si confederò co' l' Principe. Dipoi a uenti, in questa città di Milano furono fatte l'esequie del Duca Gionan Galeazzo Visconte superbissime di quante ne furono mai: alle quali interuennero ambasciatori d'infiniti potentati: oltra quelli di tutte le città soggette senza i Prelati grandi, & di qualche importanza. La spesa fu incredibile, & la pompa eguale alla grandezza di tanto Principe: la quale durò quattordici continue hore. Finalmente in lode di così glorioso Duca fu fatto l'infra scritto Epitafio; il quale parendomi assai elegante secondo i tempi, m'è parso anchora d'inserirlo nella presente pompa.

Epitafio di Gio-
uan Galeazzo
Duca di Mila-
no.

*Cum Ducis Anguigeri uariis diuisa sepulcris
Membra cubent sic iussit enim nam viscera seruat
Ansonij tua sancta Domus celebrata Viennæ
Cor Tecinensis Michael Cartusia corpus
Hic quoque ad æternum populi patriæque dolorem.*

Vexilla,

Vexilla, & Clypei, & lacrymosæ insignia pompa
 Exequialis honos monumentum flebile pendent
 Instat, & hoc tumuli semper memorabile nostris
 Impositum signum est oculis, lege principis ergo
 Hic etiam titulos nomenque genusque supremi
 Cuius ab Angliæ primus quos protulit olim
 Natus ab Aſcanio Troiani sanguinis Anglus
 Comitibus si prisca petas primordia clari
 Nominis atque domus Vicecomitis extat origo
 Talibus exortum proavis dixere Ioannem
 Nunc Galeaz quo non fama vulgatus ullum
 Nomen in orbe fuit factis ingentibus heros.
 Ille quidam Anguigeram super aurea sidera gentem
 Extulit, & sese uirtute æquauit Olympo
 Dux ligurum patriæque pater Comesque Papie
 Virtutumque fuit, quantum splendebat in illo,
 Imperiosa oculis uis maiestatis, & alta
 Fronlis honos tantum spectie mortalibus ibat
 Altior, ut dominum sola esse doceret imago
 Quantum lux animi specioso in corpore fulsit
 Cognita per uarium testantur plurima casum
 Consilia alta Ducis cuius pietasque fidesque,
 Sacraque iustitia, & clementia sanguinis expers
 Innocuam facere animam, nec dulcior alter
 Eloquio nec magnificis præstantior alter,
 Nec fuit in totis Europæ sinibus unquam
 Aptior imperiis princeps nec sanctior alter
 Religione fuit, nec pacis amantior illo.
 Hanc propter sepe auspiciis iusta arma secundis
 Induit, & claros superato ex hoste triumphos
 Cæpit, & ulteriores quæ nulla est gloria maior
 Nullaque compositæ maior constantia mentis
 Ipse sui uictor de pectore depulit iras
 Permisitque pius uictis ad sana reuerti
 Consilia, & mediis pacem quæsiuit in armis
 Ipse graues populis cruda de sede tyrannos
 Deiecit fregit tumidos strauitque superbos.
 Hic erat uide quies magnorum certa laborum
 Italiæ speranda foret Duce læta sub isto
 Illa sibi antiquos iam gromittebat honores
 Nanque uidebatur cælo dimissus ad unum
 Natus ut indeptis componeret aurea terris

*Secula, & afflicto tandem daret oria mundo
 At Deus Ausonie, dederat quod sidus agenti
 Transtulit ad superos sine illo ornare beatos
 Angelicosue choros noluit seu lumine tali
 Indignam est ratus Italiani mundumque nocentem.
 Consilij ratio alta latens, & causa superstat.
 Sed nos omiseri quorum ille piissimus heros
 Desistit optate nunquam vigilare saluti
 Flete ducem Liguræ talem lacrymate parentem
 Vosque urbes uiduæ Princeps quas ille sub aliis
 Felices sceptrisque suis cum pace fovebat
 Aeternas oculis lacrymas effundite uestris
 Ante alias Mediolanum patria inclita magnum
 Principis atque caput tantæ ditionis, & olim
 Longobardorum domus angustissima regum
 Magnanimoque Duci nuper gratissima sedes
 Papia illustris titulis quas fecerat urbes,
 Et uicina sequens matris uestigia laude
 Vrbs Pompeiani de laude uocata triumphi
 Brixia ciuili nec enervata duello
 Funde pares lacrymas quibus alta Verona sororque
 Ingeniis ornata bonis Vicentia duris
 Cognita temporibus parueque in montibus urbes
 Bellunum, Feltrumque adeant, & pulcra feraci
 Planicieque Cremona sedens memoresque laborum
 Vercelle antiquis tellus agitata procellis,
 Et cum Derthona secunda Nouaria pingui
 Piscosumue Comum populoque animosa superbo
 Bergama, & occiduis quas nunquam uictor adiuit
 Non enim Alexandri retinens urbs fertilis oris
 Queque tot egregios in prælia mittit alumnos
 Parma potens animis, & opima Placentia campis,
 Et Bobium & uicina malis urbs ducta priusquam
 Sub Ducis Imperium, & iuga non metuenda ueniret,
 Te queque lucensis regio licet obruta lunc,
 Mœnia sint reliquis plorantibus urbibus Addas
 Quas inter magno est lacerata Bononia fletu,
 Et gemitu, & lacrymis proprium confessa laborem
 Quæ sibi sydereas subito mors improba uultus
 Principis eripuit nec passa diuinus illam
 Maiestate frui dulcis, & dulcedine sceptri
 Ite simul sic fata iubent societate querellas*

Verona, & Vi-
 cenza nomina-
 te sorelle.

*Urbs Tise quondam Tyrrheni Roma profundi
 Massa que Gorsetum manu uehat incluta secum,
 Et cum uicino Turrata Perusia ploret
 Assisto, & mœsta saluant ad sydera uoces.
 Romanum gemat Imperium, Romanaque plangat
 Ecclesia, ij lacrimant oculi duo lumina terre
 Raptus uterque pugil, Latiis quo maior in oris
 Non erat, ex Italis Germanos depulsi hostes
 Finibus, & Gallo bello confixit acerbo
 Ante Quirinalem posset quam cernere Romam
 Mille quater centum atque duos cum duceret annos
 Sol, hunc atra dies Septembris tertia ademit.
 Ora essendo partiti gli Ambasciatori, i Principi, & gli altri, ch'erano ue-
 nuti a Milano, per honorar l'essequie, a uentimione di Novembre fu fatto il
 Sindicato in questa Città da tutti i patricij, & plebei a giurar fedeltà in
 mano del nuovo Duca. la quale celebrò a' quattordici del seguente mese,
 & in questo giorno Facino Cane, con le cinquecento lance, che hauena
 dal Duca in quel di Parma, in tal modo trattò il Parmigiano, che da ab-
 bruciarlo, & dal far prigioni in fuora, nel resto predando e sforzando si
 portò damolestissimo nimico. Indi hauendo il tutto consumato, uenue
 nel Piacentino, nel Pausese, & nel Dertonesi, doue del mese di Genna-
 io, & Febraio, dell'anno seguente, parimente diede gran danno. L'ul-
 timo mese dell'anno, Otto terzo con cinquecento altre lance, ch'erano pa-
 gate dal Duca, passando in Toscana, su quel di Perugia, & d'Ascesi in
 breui giorni ribebbe i Castelli, & le terre gia occupate dalle genti della
 Chiesa, in nome del Pontefice. Et poi tutto quel uerno dimorando nel
 Perugino, ui diede gran danno. In questi medesimi giorni fra il Duca
 Giovan Maria, & Francesco Carrarese Principe di Padoua, fu fatta la
 pace sotto conditione, che Francesco potesse rimanere nella confederatio-
 ne del monno Cesare, & che il Duca facesse ruinare l'opera grandissima,
 che Giovanni Galeazzo suo padre hauena fatta fabricare a Bassino, per
 partire la Brenta da Padoua, & da Vineria. Indi Pandolfo Malatesta
 con seicento lance del Duca, & Giouanni Colonna con altre trecento, con-
 giugnendosi co'l Terzo, cominciarono la guerra contra i Fiorentini, e'l
 Pontefice. L'anno mille quattrocento tre, del mese di Gennaio, Alber-
 rico Balbiano, chiamato gran Contestabile, ingrato d'ogni beneficio gia
 ricenuto dal morto Duca, dal quale hebbe in feudo castel Monticulo, con
 quattro grosse Ville, & Nogarola nel Veronese, non hauendo ne all'ho-
 nor suo, ne alla fede alcun riguardo, co'l sommo Pontefice, & co' Fio-
 renti si collegò, sperando con tal mezzo poter occupare Bologna, fuor della
 potestà del Duca. Similmente Vanni Gonzadmi, uedendosi fuora di spe-
 ranza di hauer Bologna, come creden nel principio di quella guerra, se-*

Pace fra Gio.
 Maria Duca di
 Milano, & Frà
 cesco Sig. di Pa-
 doua.

1493
 Alberico Bal-
 biano si ribella
 dal Visconte al
 Papa.

condo la dispositione de' Capitoli, c'hauena co'l Duca morto, & hauendo in sua potestà Castel Cerete, la Pieue, & S. Agata, a Milano si conuenne di restituirle, essendogli dato uentiquattro mila fiorini d'oro, c'hauena dato in far quella impresa; e intendendo come Alberico, e i Malatesti erano confederati co'l Pontefice, & co' Fiorentini, si pensò con l'aiuto loro di ribauer Bologna: perche rompendo la fede al Duca, di nascosto fuggì da Milano a' suoi castelli. perche molto dubitandosi di Bologna per li parenti, & fautori, c'hauena dentro, molti ne furono ritenuti, & alcuni confinati in diuerse parti. nondimeno del mese di Marzo, Creualcore del Bolognese, a persuasione di Vanni, & d'Alberico ribellandosi dal Duca tolse dentro il presidio dell'Estense, & poi quel della lega. per la qual cosa Facino Cane, con le genti sue di subito caualò nel Bolognese, doue a' ribelli cominciò la guerra, & ancho in Bologna mise seicento prouisionati del Duca per la guardia della piazza, in modo che in quella città si trouarono due mila fanti, & nel Contado altrettante lance. Dipoi il Duca, o i rettori suoi nel medesimo mese, uolendo tentar la pace co'l Pontefice, mandarono a Roma l'Arcivescovo di Milano; il quale dopo molte pratiche, & ragionamenti non ui sentendo cosa al proposito, con molto pericolo della persona ritornò a Milano. Il seguente Aprile l'Estense Marchese di Ferrara si conuenne in lega co'l Pontefice, & co' Fiorentini sotto capitoli fra loro, che di tutte le genti sue douesse essere costituito general Capitano, & al solo di essa lega potesse scriuere cinquecento lance, con le quali poi cominciassse la guerra al Duca per la qual cosa di subito un Cardinale Legato del Papa andò a Ferrara, doue di nuovo muesì l'Estense di quella Città, liberandolo di qualunque debito hauesse con la Chiesa per cagion del passato censo. Dall'altro canto Iacopo Vescon di Verona, & Pietro suo fratello de' Rossi già secretamente hauendo conceputo la ribellione contra il Duca, scoprendosi cominciarono a fortificare i lor Castelli, massimamente Felino, & san Secondo, ne' quali fecero portar tutte le uersaguaglie delle sottoposte terre, de' gli amici; concedendole essi parte per amore, & parte per forza: ilche fingeano di far per alcune discordie, c'hauenuano con Iacopo Terzo, Ugguccione Pallaucino, & co'l Marchese di Scipione. nondimeno la Duchessa uedendo questa cosa, di subito a Parma misò il Capitano, il Podestà, e i guardiani delle porte, & poi ui mandò molti stipendiati per guardia della Città. Pur al Maggio i Rossi uolendo eseguire il lor proposito, sotto colore di uendicarsi contra i lor nimici, nel Vesconado di Parma cominciarono a rannare i lor fautori, & ancho nelle terre de' Correggesi, co' quali erano collegati, in modo che hauendo ottocento huomini, all'improuista gli mandarono a Scipione, con speranza di occupare quel castello: ilche ueramente faceuano, se Orlando Pallaucino di età d'anni tredici, non ui hauesse mandato al soccorso seicento huomini bene in punto, per lo timore de' quali gli offensori leuandosi dall'assedio,

Vanni Gorad-
ni si ribella dal
Duca di Mila-
no.

Orlando Pall-
aucino soccor-
re Scipione.

l'assedio, la notte uennero presso al territorio di Costamezana, doue da gli amici di Orlando in tutto furono sualigiati: ilche fu principio della discordia fra loro fino al presente mantenuta. Così poi al Giugno prossimo, per la principiatu guerra Orlando fece abbruciare, et mettere in preda la terra della pieue d'Altanilla su'l Cremonese: nella quale habitauano piu di cento della parte Guelsa, amici de' Rossi, ma naturalmente amici di quelli di Summo, & de' Caualcabò, che molte ingiurie haueuano fatte a Orlando, & a' suoi seguaci. per la qual cosa in processo di pochi giorni, i Rossi mandarono alcune genti a Costamezana, doue habitaua la parte Ghibelli na congiunti in amicitia co'l Pallaucino, & abbruciarono quella terra.

Ruinarono poi in Varano un forte palaxxo, & altri edifici di Orlando, & de' suoi amici con molta uccisione. Appresso essendosi confederati cò la Chiesa, & co' Fiorentini in tutto si dimostrarono ribelli del Duca. perche con le genti d'arme della lega, et con alcuni de' lor partigiani del Parmigiano, fra i quali erano i Marchesi di Varano, Giberto Ardigiero di Cotignaga, contra Parma cominciarono la guerra con molto danno, incendio, & ruberie di quel territorio. Onde per paura di loro molti amici de' Rossi da Parma furono banditi. Dopo questo reo successo del medesimo mese, nel dì di S. Giouan Battista, intorno al mezo giorno in Milano nacque sì gran nouità, che non solamente fu il principio della ruina della Città: ma anchora di tutto il resto dell' Imperio Ducale, & di Lombardia: percio che Antonio Visconte, Giouanni, & Giauazzo fratelli Aliprandi, Galeazzo lor parente, Galeazzo Porri, Sasso de' Riffi, Giouanni Andrea, & Polo da Bagio; non potendo patire che il gouerno dello stato fosse nelle mani di Francesco Barbauara, il Visconte fece una congrega di molti satelliti per andare a uccidere Francesco nella corte del Duca; il quale insieme con la Duchessa cio intendendo, & non sapendo la cagione, subito ui mandò Giouannolo Casate, capo della fattione Guelsa, insieme con alcuni altri per intendere la cagione, doue essendo peruenuto, finalmente dopo diuersi ragionamenti, Galeazzo Aliprando fece impeto contra il Casate per modo, che l'amazzò. Intendendosi questa nouità tutta la porta Ticinese si leuò all'arme, & parimente in processo di poca hora fece tutta la città: la qual cosa poi che la Duchessa hebbe inteso, non potendo per il mal della gocciola, per lo quale haueua perduto un lato sedere a cavallo, montò sopra una carretta, & con molti nobili cominciò a trascorrere per Milano, facendo gridare uiua uiua il Duca: perche in termine di tre hore essendo estinto il tumulto, la Duchessa, co'l figliuolo, & Francesco Barbauara si ridussero nel Castel di porta Giobia. Il prossimo giorno nella medesima hora, che nel passato, Antonio Porro uenne a Milano, onde di nuouo il popolo si leuò all'arme, & gridaua uiua uiua il Duca: perche di nuouo il Principe con la madre uscendo del castello, scorse la Città parimente gridando; ma soggiugnenuan muoiano i traditori, & hauendola placata in pro-

Tumulto in Milano còtra Francesco Casate.

Arduimento della Duchessa di Milano.

Barbauari ca-
ciati di Milano.

cesso di due hore ritornarono in castello. Ma di nuouo all'altro giorno in-
torno alla terza hora, il Porro molesto nimico del Barbauara che l'hauena
cacciato già gran tempo dal concilio del Duca, co'l quale operaua di far-
lo morire, leuò il popolo della città, e i Borghi all'arme; onde il Duca sen-
za la madre, montato a cavallo con molti Cortigiani, & promissionati, co-
minciò a trasferre la terra, gridando insieme co'l Porro uua il Duca.
Francesco, & Manfredi Barbauari erano restati dentro il Castello, dove
in termine d'un' hora si trouaron forse quindici mila plebei, gridando muo-
iano i Barbauari: le qual uoce amendue i fratelli udendo, senza dimora per
il ponte di fuori fuggirono a Pavia con cento buomini d'arme, che tolse-
ro nella Cittadella della porta Vercellina; & haueuano con loro assai de-
nari, & preziose gioie del morto Duca. Quini uolendo entrare nel Castello,
dal Castellano non furono ricevuti; & così si saluarono altroue. In Milano
tutti i loro fautori essendo trouati dalla contraria fattione, erano uccisi; fra
i quali fu l'Abbate di Sant' Ambrogio familiare a' Barbauari, che per fa-
nor loro indebitamente occupaua quell' Abbadia: e in presentia del Duca
fu ammazzato. Indi il popolo andò a metter in possessione il uero Abbate, e'l
Monasterio mise in preda. Quini non s'hauena alcuna pietà alla religione:
la qual cosa fu presagio di futuro male, che allo stato del Duca, & alla ci-
tà doueua occorrere. Dopo questo i Rossi, i Correggesi, e i Fogliani in-
dussero il Legato, essendo in Romagna a nome del Papa, i Fiorentini, il
Marchese di Ferrara, Carlo Malatesta, & Alberico Confaloniere della
Chiesa, insieme con essi, & altri ribelli del Duca, a entrare nel Parmigia-
no; dove al ponte di Lenza, già hauendo fermato l'esercito, i caualli leg-
geri fino a Parma ogni giorno scorreuano, facendo grandissima preda, et
prigionie; & poi si riduceuano nel Modenese. perche in Parma si tenò gran-
dissima paura, uedendo i Rossi nimici alla propria patria. Il primo di Lu-
glio Vgo Camalcabò, che dal passato Duca per usacio di dieci anni era
stato tenuto in distretto, dalla Duchessa fu fatto liberare, hauendogli tol-
to sei mila fiorini d'oro. Et dopo quella nouità predetta, fu costituito nel
concilio del Duca. Ma egli non iscordenole della ricevuta ingiuria, secre-
tamente mandò molti suoi amici della parte Guelfa a Cremona, accio che
quini contra i Ghibellini, & gli ufficiali del Duca si mouessero. Costoro
dunque subito si collegarono con la parte Maltrauersa, ch'erano Ponzonei,
& poi congiugnendosi con assai turba di milani, passarono la fossa con le
mure, & dal canto del mercato de' Buoi, entrarono in Cremona; dove con
gran uoce gridauano morte a' Ghibellini, in guisa, che facendo impeto con-
tra quella fattione, con molta uccisione la cacciarono fuori, & le ha-
bitationi misero a sacco. Ma gli ufficiali con alcuni di quelli si ritiraro-
no dentro il castello della Città; che fu la prima che si ribellò dal Du-
ca. Fra pochi giorni la parte Guelfa del Bresciano, massimamente i monta-
nari con l'aiuto de' fautori di dentro, entrarono nella Città: dove subito as-
sultarono

Vgo camalcò li-
berato dallapri-
gione.

salтарono le case della contraria parte, & hauendole messe a sacco, con fuoco le ruinauano. per la qual cosa gran numero de' Ghibellini, insieme con molti altri ufficiali del Duca, si ritirarono nella Cittadella. nondimeno quelli che poterono hauere, con tanta crudeltà furono uccisi, che non u'era differenza alcuna da essi alle saluatiche fiere; non guardando a sesso, ne ad età alcuna, anzi a modo d'agnelli scannandogli. le donne per li sparsi capelli essendo strascinate, poi che erano uiolate, erano ancho uccise. molti anchora sopra i macelli per fattione uendeano l'humana carne, nefandissima, & inaudita a credere, che tanta immensa crudeltà potesse regnare ne gli animi de' niuenti: & questa fu la seconda città, che si ribellasse dal suo signore. A mezzo il mese i Cremonesi già molti giorni essendo stati in arme, per la suspitione de' partigiani, si conuennero di uiuere in pace. perche deponendosi l'arme, la parte contraria al Duca con l'aiuto de' Guelfi Cremonesi, & di Soncino, leuato lo stendardo de' Caualcabò, cacciarono i Ghibellini di Crema, & le lor case misero a sacco, quantunque molti di loro insieme con gli ufficiali, si riducessero al Castello. Nel medesimo mese, mentre che le cose predette si faceuano con nuoue insidie, Belinzona fu occupata da uno della famiglia de' Sacchi. onde poi fra l'una & l'altra parte nel Comasco si cominciò grā guerra. perche Franchino Rustone, il quale era a Parma con cento lance per la custodia di quella città per trattato de' Rossi, i quali cō molte ragioni gli dimostrarono lo stato de' Visconti esser nell'ultima ruina, senza alcuna licetia, e' hauesse dal Duca, stor dandosi ogni beneficio riceuuto da lui, partendosi uenue a Como; doue cōgiungendosi con Ottone Rusca suo collega, in quel Vesconado assaltò la parte Guelfa, per modo, che in processo di pochi giorni occupò molte terre de' nimici, i quali poi che gli hauena presi, g'i uccidena. per la qual cosa tutto il Lago, con Turno, Menasso, & altre terre Guelfe giurarono loro la fede. Indi ritorno a Como, & pigliò la città, cacciando i Lanexari capi della parte contraria co' lor fautori. Et questo fingeva di fare solo per la conseruatione della fattione sua, & a honore dello stato Ducale. Ma poi tanto molti ipli cō di forze, che per se prese quel dominio, insieme con tutte le fortezze, eccetto il Castello di Torre Rotonda: il quale per il presidio ualorosamente si difendena. Dopo alcuni giorni diede licenza al Pretore, al Capitano & a' prouisionati, ch'erano in quella città a nome del Duca, & quantunque i Rusconi fussero aderenti al Visconte, si unirono co' contrarij di Milano, di Lodi, di Bergamo, & d'altroue, a destruttione del suo Imperio. Per questa forma, in ciascuna parte crescendo le dissension, i Suardi, e i Bergamaschi partigiani al Duca dentro la città assaltarono i Guelfi & con tanto animo & forza, che gli cacciarono di fuori, & poi hauendo depredate le habitationi loro le ruinauano fino a' fondamenti. Onde i Guelfi in processo di pochi giorni da qualunque parte poterono, hauendo raunato gli amici, bebbbero trattato co' frati heremitani, constituiti presso il muro del Borgo

Crudeltà horribile de' Guelfi in Brescia.

Come si ribellò da' Visconti Duchel di Milano.

Guedi in Berga
mo co' frati he
remitani, fanno
un trattato.

di S. Andrea & entrarono insieme con l'altro di S. Iacopo, & quindi con l'uccisione de' lor contrarij fecero molta preda, & ruinarono le case loro. Ilche intendendo i Ghibellini, di subito conuocarono quante genti poterono: & uscendo della città, si scontrarono ne' nimici nel prato di S. Alessandro, in detto Borgo doue dopo lunga battaglia i Guelfi furono costretti abandonare l'impresa: perche poi senza dimora destrussero tutte le lor case fra i Borghi, in modo che essendo i piu nobili di Lombardia, per li ricchi riposti di mercantie, diuennero dishabitati. Dipoi l'altro borgo di S. Leonardo, talmente fu da' Ghibellini fortificato, & munito, che poco temevano gl'insulti de' lor contrarij: & indi occuparono Ruano Vnghero, & alcuni altri Castelli nel piano di quella Città, eccetto Martinengo; doue i Guelfi fuggirono la crudeltà dell'altra fattione. In questi medesimi giorni la parte Guelfa di Martesana in Vimercauo uolendo seguitare i uestigij de' ribelli se lenò contra i Ghibellini, & con tanta senerità, che dopo la ruina e' l' sacco delle loro habitationi, gnai a chi s'incontraua in loro: perche essi dopo alcuni giorni hauendo l'aiuto da Olginato, da Galbiato, & d'altri loro amici, si fecero contra la fattione contraria, uendicandosi delle riceuute ingiurie, & nel medesimo modo ch'erano stati offesi; di sorte, che da ogni canto erano homicidij, incendij, ruberie, & uiolenze. Questo tanto male perseverò intorno a un mese e mezzo con inaudita crudeltà, concio fosse che i Rusconi confederati a' Guelfi porgendo aiuto a' lor contrarij diedero gran danno a Lecco, a Verona, a Mandello, & a tutta la pieue d'Incino, seguitandogli con molte uccisioni, & ruina delle case loro. In questi giorni di Luglio essendo suscitato gia nel Ducato si gran fuoco di discordia, che non si poteua estinguere, per tal modo uenne a farsi grande, che uenne nella città: perciocche i Guelfi non potendo tolerare la morte di Giovanni Casate, si conuennero co' fuorusciti della lor fazione contra i Ghibellini, i quali conoscendo quanto contra di loro era macchinato, parimente fecero per modo, che in pochi giorni i nobili di Milano, & tutto il popolo corsero all'arme uccidendo alcuni ufficiali, & mettendone molti a sacco, essendosene molti cortigiani del Duca allontanati. Per la qual cosa la Duchessa per paura della città nel concilio del Duca aggiunse dieci huomini primati di Milano; & deputò due de' piu stimati per ciascuna porta per sua guardia acciò che alcuno non leuasse l'arme. Indi Francesco Visconte, il quale dalla presa di Bernabò fino a quei giorni di continuo era stato confinato a Ferrara, fu rinocato con grande honore nella patria sua, a persuasione di Antonio Porro. Costoro insieme con Pietro Cretense dell'ordine de' Minori Arcuescono di Milano nella corte Ducale teneuano la Duchessa come rinchiusa; in modo che ella altro che alla uolontà di loro, non poteua disporre, nè permetteuano che anche potesse andare nel Castello: & se pur alcuna cosa uoleua fare contra il parer loro, leuauano la plebe all'arme. Dipoi nel popolo ordinarono sei Capitani, uno per ciascuna porta, a' quali diedero ampla potestà

Francesco Visconte
il richiamato
da' confinati.

Pietro Cretense
Arcuescono di
Milano contra
il Duca.

potestà di punire ogni delinquente, & fu commandato a ciascuno del popolo, che a richiesta loro prendesse l'arme, per guardia della città, & accio che ancho non si lenasse nouità alcuna, perche ogn'uno di questa cosa oltra modo impaurendosi, non sapera che fare: ilche tutto fu principio di fuuro male. Nel medesimo tempo quei della fattione Ghibellina di Brescia di Cremona, di Bergamo, & di Crema, conuenendosi insieme, presero Soncino, per l'entrata del castello concesso lor dal Prefetto. nel medesimo modo poi occuparono Castiglione, & Frimenengo: & quiui con tanto impeto si mossero contra i Guelfi, che come fiere gli uccideuano, & tutti i loro beni misero in preda, rendendo loro il cambio delle riccuute ingiurie, massimamente quando i Ghibellini furono cacciati da Castiglione, amazzando Ugucione Pallaucino, capo di loro, & ponendo sopra una lancia la testa di lui alla maggior Torre del Castello di Crema. Indi con l'aiuto de gli huomini di Orlando Pallaucino, & di Pietro da Cambara Bresciano costituito lor Capitano scorsero tutto il Cremonese, con infinita preda contra la contraria fattione, l'habitationi della quale metteuano a ultima ruina: et così fecero di alcuni suoi castelli, i quali occuparono, in modo che in ogni parte era sparso il sangue de' Guelfi, di sorte che quasi niuno poteua trasferirsi nel Cremonese, ne ancho nel Bresciano, per il grandissimo puzzo de' corpi ch'erano insepolti. Questa tanta crudeltà parendo implacabile, durò piu mesi. I Piacentini inuidiosi della tranquillità de' loro vicini, sotto un certo colore di uoler uiuere in pace, alcuni di loro si conuennero insieme come furono gli Scotti, i Landi, i Fontanesi, i Fulgosi & esclusero gli Angoscioi con proposito di uccidergli: il cui trattato intendendo essi senz'alcuna dimora si allontanarono da Piacenza. Questo interuenne perche essi per il passato fauore, che haueuano dal morto Duca, & indi dalla Duchessa, & da Francesco Barbaara, non lasciavano alcuno in quella città uiuer pacifico. Ora come essi furon partiti, i nimici presero tutta la custodia della città insieme con le porte di quella, e stipendiarono trecento caualli, i quali sodisfaceuano dell'entrata ordinaria di Piacenza, fingendo di fare il tutto per custodia della propria patria, & ancho a nome del Duca & della sua madre: i quali per tanta nouità ui mandarono dugento huomini d'arme, che ueniua no del Bolognese; ma nò gli uolsero riccuere dentro la città in modo che essi ritornarono a Ponte Nuro & destrussero quel luogo oltra la preda co'l suo co. Dipoi la famiglia de gli Scotti, & Gualuagno Lando huomo seditioso, atrocissima guerra cominciarono a fare contra i Castelli de gli Angoscioi. Perche tanta discordia s'accumulò nel Piacentino, che niuno ui poteua entrare, che con pericolo della uita non fosse spogliato. A due d'Agosto presso alte tre hore di notte fu un grādissimo eclisse: percioche la Luna principalmente diuentò rossa, & in li a uoco si oscurò in tal modo che il Ciel se' ueno non daua alcuno splendore, & in questa forma stette per lo spazio di tre hore: perche di commune parere gli Ast. onomi giudicauano che fosse se-

Guelfi & Ghibellini si fanno crudelissimi di al.

Piacentini discordano insieme.

Gualuagno Lando huomo seditioso.

gno di futuro male. In questo mese quattunque molti giorni in Lodi fòss
 molta paura, & sospitione delle nouità di diuersi luoghi, finalmente la par
 te Guelfa, bomai uolendo mandar fuora il conceputo uelcho con un arrab
 biato soccorso di uillani loro fauoreuoli per fattione, di quel Vesconado,
 & d'altroue; massimamente di Crema, nella loro città pigliaron o l'arme
 & fecero impeto contra i Ghibellini, i quali in tutto, hauendo cacciati,
 ogni lor facultà diffiparono, & i Vistarini quanti ne poterono pigliare
 tanti furon da lor nella piazza publica abbruciati, rinnando poi le lor case
 fino a' fondamenti. Dopo tre giorni presero la porta reale; di che ne succes
 se infinito male. Nondimeno i Milanesi tanto conto ne fecero quanto della
 perdita d'una picciola Villa, per le continue seditioni, che passauano fra lo
 ro, parendo che in altro non pensassero, che alla ruina di così glorioso Impe
 rio. Dietro alla perdita di Lodi, il Castello di S. Colombano, & i Guelfi
 di Cugnolo in gran danno, & uccisione della parte contraria, si ribellaro
 no dal Duca; il quale insieme con la Duchessa, & co'l suo consiglio uedendo
 tanta discordia, di male in peggio multiplicare, mandaron Iacopo dal Ver
 mo general Capitano di tutte le genti d'arme a Cremona, & a Brescia, do
 ue da' cittadini fu riceuuto, dimostrando essi di uoler perseverare nella fe
 de co'l Duca, & con sua madre: ma hauendo solamente riceuuto la promes
 sa di ubidienza, amendue le città mandarono certi Ambasciatori a Milano
 ma con lento passo, concio fosse che poco si confidassero di Francesco Viscon
 te, & d'Antonio Porro. Questi Oratori solo portarono parole d'essere fede
 li, quantunque l'animo loro fosse contrario. Et così partendosi da Milano
 in niuna di quelle città ne ancho a Lodi fu proueduto di alcun presidio, non
 altramente che se il Dominio Ducale fosse stato in somma tranquillità. Pare
 ua cosa inaudita, che i Governatori del Duca non sapessero che fare, per
 modo che gli Ambasciatori di Cremona, di Brescia, & di Lodi, poi che
 furono alle loro città, di nuouo rinouarono la ribellione, & con maggior
 senerità che prima contra gli odiati Ghibellini: & indi congingnendosi co'
 fuor'usciti Bergamaschi, come priuati d'ogni humanità trascorreuano tutto
 il paese facendo grandissima uccisione, incendi, ruine, & ruberie; & così
 fecero i Rusconi, in tutto manifestandosi ribelli di questo Imperio, che nel
 Ducato inuestirono la parte Ghibellina: per la qual cosa a Milano si leuò
 inaudito timore: onde subito furono mandati seicento caualli, & mille fan
 ti uerso Como, con apparenza di uolerui ponere l'assedio, con l'aiuto de
 Ghibellini di Martesana: ma niuna cosa andò loro ad effetto, concio fosse
 che fra il Duca, i Rusconi, & altri ribelli si facesse una triegua per uenti
 giorni, nel processo della quale i ribelli Bresciani, non ostante alcun sacra
 mento, ne fede promessa in mano del Principe, & della Duchessa, uedendo
 di nò poter hauer la Cittadella, nella quale erano ritirati tutti i Ghibellini,
 gli ufficiali, e i prouisionati Duchali, mandarono loro Oratori a Francesco
 da Carrara, promettendogli se lor prestaua soccorso, di dargli Brescia,
 Cremona,

Vistarini posti
 da' loro n. m. ci
 nel fuoco in
 piazza.

Francesco Vi
 sconte & Anto
 nio Porro sof
 petti alla città
 del Visconte.

Cremona, Crema, & Lodi: sopra di che hauuto diligenti, & uarij consigli con quante genti potè, tanto da piedi, quanto da cavallo, andò a Brescia, doue hauuto in sua potestà tutte le fortezze eccetto la Cittadella, & il Castello grande, ni pose l'assedio, & in tal modo per un mese continuo l'oppugnò, che già essendogli mancate le uettonaglie, si conuennero d'arrenderse, se in termine di otto giorni non haueuan soccorso, saluando però le robe, & le persone. In questo proprio mese Filippo Maria secondo genito del morto Giovan Galeazzo, di età di undici anni intendendosi già da' suoi Governatori come Pavia uolena seguire il uestigio della ribellione dell'altre città, & s'apparecchiava all'arme di secreto uscì con essi di Milano, & caualarono a Pavia; doue per la uenuta loro, fu quietato ogni cosa. Fecce poi nel Castello domandare alcuni primati d'amendue le parti, fra i quali mettendosi accordo giurarono fedeltà in mano del Conte. La Duchessa, e' il suo consiglio già haueuano dato il gouerno di Parma, & di Reggio nelle mani di Otto, & di Iacopo Terzo suo fratello, i quali intendendo come i due fratelli de' Rossi trattauano di prender Parma, & come già in quella Città haueuano mandato gran turba di Villani, la qual di giorno in giorno aumentaua, un giorno all'impronista tutti gli cacciarono fuori cò la fattione loro, & fecero fare una grida, che sotto pena della uita, & confiscatione delle loro facultà, nell'ardere della candela d'un denaio che fecero ponere alla campana sopra la piazza commune, haessero abandonato la propria città, & da quella stessero assenti per dieci anni: la qual cosa eseguendosi, con forse mille caualli, prouisionati dal Duca oltra gran numero di fanti, scorsero a Parma gridando morte a' traditori: & se Otto a tanta audacia non haesse proueduto, ueramente quella città sarebbe stata in tutto dissipata: ma solo il Terzo li deuò nelle habitazioni de' Rossi, doue dimorando meglio d'un mese, quanto trouarono fu consumato. Molti primati della fattione, essendo ricenuti pagarono a Otto dieci mila fiorini d'oro, per pagar le genti d'arme. Mentre che queste cose si facenano, Siena alquanto mostrò di uoler prender l'arme, il che intendendo Giorgio dal Carretto, che ni era Governatore del Duca, & come Francesco Salimbene era quello che trattaua la ribellione per consiglio de' Fiorentini, i quali lo souueniuano di gran quantità di denari, sotto protesto di metter quella Republica in libertà, quantunque contra del Duca per lor medesimi cercassero di operare, con alcuni soldati andò a Francesco, & mostrando di non saper niente del trattato, lo trouò armato: di che come marauigliato, lo domandò quello che significaua tal cosa egli con si fatta paura gli rispose, che piu sospetto si fece che non era. Perche il Carretto lo pigliò per la mano, dicendogli, come non haueua a dubitare, percioche sarebbe stato quini per lui, in modo che con humane parole lo condusse in palazzo, doue in fauor del Duca uide molte genti armate; ma gli auuersarij erano piu potenti, se haessero hauuto animo di eseguire quanto era ordinato. Giorgio dubitandosi che'l

Filippo Maria
Visconti uia a
Pauia a quietar
le seduzioni.

Giorgio dalcar
retto fauiamen
te piglia Fran
cesco Salimben
e.

tardare non gli nocesse alcuna uolta, lenò il rumore; onde uenne una *faccetta* tratta da Mengo Casaccio fauore del Duca, che ferì Francesco nella faccia, & così alquanto fu cessato il rumore fino alla prossima notte: & leuandosi il popolo, furono cacciati gli aderenti di Francesco, il quale affermava di uolersi far Signore di Siena. L'ufficio de' nuoue cacciò i dodici, per modo che poi la plebe cacciò i nobili, & disfecero quattro famiglie, cioè i Rossi, i Tolomei, i Sabini, e i Maltrauersi, con grande uccisione, & ruina de' lor palazzi. Venuto l'altro giorno, & da ogni canto essendo leuate l'armi, Mengo se n'andò all'habitatione del Vescouo, ch'era infermo, & di graue età per ucciderlo, & succedere nella dignità, quantunque non fosse effetto. Dall'altro canto i Fiorentini uedendo come non succedeva loro il lor disegno, contra i Senesi deliberarono la guerra, perche già uedendolo stato del Duca in gran pericolo, co'l mezzo di Vanni predetto, si raccomandano al Pontefice, onde i Fiorentini fecero la pace; e i Senesi licenziarono Giorgio del Carretto Ducal Gouernatore mostrando di uolersi reggere a popolo, et così poi hāno seguito l'effetto fino a' giorni presenti, et fra poco tēpo cō uolontà del Duca, et de' Gouernatori suoi hebbero le lor fortexze per l'occorrenza di tate cose. La Duchessa uedendosi in gran pericolo, et abbandonata di ogni aiuto, massimamente da' cittadini Milanesi, fra i quali erano continue dissensioni, & che non hauerebbono sborsato un solo dinaio per conseruation del suo stato, deliberò fare la pace co'l Pontefice, & concedergli Bologna, Perugia, & Ascesi, per fuggire la ruina dell'altre città, che le restauano; le quali uedena in eminentissimo pericolo. Così mandò Francesco Gonzaga Principe di Mantona a trattare la desiderata pace co'l Legato, il quale era all'assedio di Bologna insieme con Carlo Malatesta general Capitano delle genti Ecclesiastiche; perche in termine di uenti giorni restarono d'accordo. Nel processo di questi giorni i Lodigiani, i Cremonesi, e i Cremaschi hauuto fra loro diligente conelilio per occupar quasi tutte le fortexze delle lor diocesi, in tutto si dimostrarono ribelli del Visconte, & poi mandarono Oratori al Legato, ch'era all'assedio di Bologna, ricercando seco lega, & confederatione, soggiugnendo che uolse essere in suo aiuto, & mandargli qualche presidio di genti contra il Duca. Alla richiesta di costoro il Legato, Carlo Malatesta, il Marchese di Ferrara, e il gran Marefcalco dopo un lungo concilio fatto fra loro, consentirono a quanto domandauano gli Oratori, & poi con le genti leuandosi dall'assedio di Bologna uennero nel Parmigiano; doue si posero nelle terre intorno a Torrefella, & in quelle de' Terzi, fra il Po, sperando di passarlo. Ma dimorando quini pin giorni insieme con Pietro Rosso molestissimo nimico alla fattione del Duca, commiserò graue danno & ruina. Et finalmente uedendo non poter passare il fiume, leuandosi andarono intorno a Colorno, & Coentio, doue sopra alcuni porti cominciarono a uoler passare. Ma soprauenendo tre galeoni de' Pauesi armati di cio che era bisogno, & tre del

Pallaucium

Stato del Duca
di Milano in
gran pericolo.

Senesi si riduf-
sero in liberta.

Pace ordinata
fra il Pontefice,
& il Duca di Mi-
lano.

Pallanicino con grande animo, non solo uietarono loro il passo; ma ancho di quelli, ch'erano sopra i porti in parte sommersero, & molti ne presero. Il Legato uedendo in alcun modo non poter passare, con tutte le genti si ritirò nel Modenese, doue mentre stette Francesco Gonzaga con lui fermò la pace, fra il Pontefice, e il Duca, quantunque niua condizione di essa pubblicassero, fuor che la restitutione di Bologna. In tanto quattrocen to caualli della lega, che auanti alla uenuta de' galeoni erano passati il Po, andarono a Cremona, doue fecero gran guerra al Duca. Nondimeno a otto di Settembre, per due mesi fra la Chiesa, & questo stato, fu grida ta la tregua, la quale anchora non essendo finita, ne in tutto conferma ti i capitoli di essa pace; il Gonzaga, & Iacopo dal Vermo andarono a Bologna, dentro della qual città era Facino Cane; & quiui concessero la Cittadella al Legato in nome della Chiesa. similmente gli diedero Ascesi sotto certi patti, i quali niente poi furono osservati dal Pontefice. I Perugi ni furon messi in libertà: onde di subito si confederarono co'l Papa: ne per questo anchora successe il pensiero della Duchessa: perciò piu che mai di giorno in giorno la parte Guelfa contra i suoi Signori moltiplicaua a mag gior guerra. Dopo la restituzion dunque di Bologna, Iacopo dal Vermo, & Otto Terzo con sei cento huomini d'arme caualcarono a Brescia per soc correre la Cittadella, che per il Carrarese da' ribelli duramente era asse diata, in modo che stava in termine di arrendersi per il gran diuagio delle uerconaglie. A questa impresa andando i due Capitani, come giunsero a Casal Maggiore, ui trouar no i Ghibellini cacciati, i quali congiugnendosi con loro uennero a Brescia, d ue con grande animo, & uolentamente entrarono nella Cittadella; & poi subito s'apparecchiarono per combat tere la Città, che grandemente era fortificata, nondimeno Francesco Prin cipe di Padoua oltra modo impaurito per la uenuta di tanto soccorso a gli assediati, la seguente notte con alcuni de' suoi, come fuggitino si leuò da Brescia, & per solitarij monti, & uallate caualcando non cessò, che uen ne a Padoua; onde il seguente giorno i ribelli possessori della città ueden dosi mancar l'aiuto del Padouano; piu per forza che per amore sotto cer ti capitoli resero Brescia. In questa conuentione alcuni principali della ri bellione furono cacciati, & a gli altri fur rimesso dalla Duchessa, & dal figliuolo ogni passato errore. Questa ricuperatione fu molto in fauor del Duca & de' fautori suoi, & molesta alla contraria parte. Onde per que sto la Duchessa alquanto pigliando audacia, un giorno di nascosto da Fran cesco Visconte, da Antonio Porro, & da altri cittadini Milanesi, i qua li per meglio potere a lor modo ministrare il tutto, come prigionie la tene uano nella corte Ducale, leuandosi si ritirò nel Castel di Porta Giobia, do ne & ancho nella Cittadella si fortificò, con molte genti d'arme, balestrie ri, & d'ogn'altra cosa necessaria: di che se n'ebbe grande ammiratione; di sorte che quasi tutto il popolo si mise in pauroso tumulto. Questo riti-

Bologna & Ascesi consegnati al Papa.

Guelfi moltiplicano la guerra contra' lor Signori.

Brescia si rende al Duca di Milano.

Alessandrini si
ribellano dal
Duca di Milan

Gabriello Ma-
ria uenit Pisa
a Fiorentini.

Fiorentini guer-
reggiano con-
tra i Pisani.

varsi della Duchessa dentro il castello, fece inestimabil danno nella città, & ancho altroue: considerato che contra di lei, & dello stato, quasi ogni uno cominciò a conspirare. Principalmente gli Alessandrini uolendo imitare il ueliglio de gli altri, contra il Principe presero l'arme; in modo che da ogni canto la paura si congiugnueua co'l danno. In tanto Gabriello Maria cō la madre s'era ritirato a Pisa, cōme propria Città a lui lasciata dal morto Duca Giovan Galeazzo suo padre: & dimorando quini, conosciua quel popolo di giorno in giorno mouersi a qualche novità contra di lui. perche con gli amici, & con la madre si ritirò dentro il castello, & indi di secreto cominciò a trattare co' Fiorentini di conceder loro quel principato: & così per gran quantità di denari, partendosi per andare a Genova, diede loro il castello: doue essendo entrati i Fiorentini nella Città, in tutto si diede all'arme per combattere la fortezza; onde da un colpo di spingarda Agnese madre di Gabriello fu amazzata, & finalmente per non essermi anchora entrato l'opportuno presidio, i Pisani poi c'hebbero gia acquistata una galea de' Fiorentini carica di uettonaglie, ricuperarono dopo lungo combattere il lor castello. I Fiorentini uedendosi delusi; subito contra i Pisani fecero grandissimo apparecchio di noua guerra: & diedero questa impresa a Gino Capponi, il quale hauendo rannato gli esserciti, si condusse a Pisa: doue da tre bande mise le genti, in modo che molestaua quella città con continue scaramucce. oltra di questo non hauuano dentro alcuna sorte di uettonaglie per esser uietato loro il nauigar dell' Arno da' Genouesi, i quali erano confederati co' Fiorentini: perche i Pisani auanti che soggiogarsi loro, mandarono un Oratore al Re di Francia con mandato di richiedere il suo aiuto, & poter costituire quella Republica sotto la sua ditione. Questo Ambasciatore da Giovanni Capponi essendo preso fu sommerso nel mare: ilche poi portò gran danno a' mercanti Fiorentini dentro Parigi. I Pisani dunque uedendosi da ogni canto privati d'aiuto, & piu di giorno in giorno diuenendo in gran carestia, dopo diuersi apparecchi deliberarono arrendersi a' Fiorentini, & la cura del trattare la cosa, fu data a Giovanni Gambacorta, il quale concludendo l'accordo, hebbe Pontadera. Così i Fiorentini hebbero Pisa, ma con tanta spesa, che ne' lor libri la domandauano il Monte della Vaura. Fra tanto Pandolfo Malatesta con quanti modi poteua, cercaua di rinouare tutto lo stato del Visconte: onde sollecitò Guglielmo dalla Scala, il qual dimoraua in Francia, & hauua un figliuolo detto Brunoro con l'Imperatore, che uollesse uenire a ricuperare la sua propria patria dalle mani del Duca, il quale da ogni canto hauua la guerra. Guglielmo parendogli ottimo partito, pigliò il camino per uenire a questa impresa; la qual cosa intendendo i Veronesi del tutto per loro Oratori auisarono la Duchessa, e i Governatori del Duca, i quali risposero, che essi medesimi uoleffero alle cose lor prouedere, per fino a tanto che mandassero loro soccorso; onde giungendo lo Scaligero co'l fa-

uor di Francesco da Carrara a' Veronesi mosse atrocissima guerra. Iacopo dal Vermo capital nimico del Carrarese, cui consentimento della Duchessa fece intendere al Senito Vinitiano, che uollesse pigliare la cura, per la difesa di Verona, per fino a tanto che con qualche modo ui si potesse procedere; et ancho da gli imminenti pericoli la fortuna la liberasse, rinuolgendosi beniuola al fauor de' suoi figliuoli. Veronesi dall'altra banda nella Città introdussero Guglielmo Scaligero, come lor Signore insieme con Francesco da Carrara, & Carlo Visconte figliuolo di Bernabò, il quale a Guglielmo richiedendo certa quantità di denari, che gli hauea prestato, il seguente giorno fu trovato priuo della uita. Molti riferiscono, che questa cagione gli causò la morte, & alcuni altri dicono, che fu ucciso per non uoler patire che l'insegne Ducali fossero ruinate. Guglielmo in processo di giorni per le passate fatiche dell'armi, alle quali non era assuefatto infermandosi abandonò la uita; perche il Carrarese si fece Signor di Verona, & Brunoro che ui era nemito, ritornò in Alemagna. Francesco da Carrara pose poi l'assedio a Vicenza; per la qual cosa i Vinitiani mandarono al Carrarese un trombetta, che non uollesse molestar i Vicentini, anzi in tutto facesse leuar l'esercito: di che un figliuolo di Francesco commouendosi a ira implacabile uccise il trombetta: il che i Vinitiani intendendo, di subito contra di lui deliberarono la guerra, & rauinato l'esercito, lo mandarono a Padoua: onde Francesco per la liberation della sua patria leuando le genti da Vicenza, caualcò alla difesa di Padoua. E in processo di alcuni giorni i Veronesi si diedero sotto honesti capitoli in potestà de' Vinitiani. All'impresa dunque della guerra di Padoua, delle genti Vinitiane fu fatto General Capitano Malatesta Principe di Cesena, il quale in pochi giorni intorno a quella città destrusse le terre, per essere gli habitatori di quelle da Francesco domandati a Padoua, non hauendo egli bastante presidio delle genti d'arme, & fabricando certi ripari alla banda di Vinitia, doue ne' luoghi sospetti fece edificare alcune ualide bastie. Questo assedio fu assai piu lungo, che forse non sarebbe stato, per essere andato il Malatesta a Ladislao Re di Napoli, quantunque Paolo Sauello gia partito dallo stipendio del Duca fosse fatto in suo luogo. Paolo oltra modo fortificò il campo de' Vinitiani, il quale era posto di rincontro alla porta di Santa Croce, per guardia che le nulle prestassero aiuto a gli assediati: le quali cose in tal essere dimorando il Castellano di Monselice, dubitandosi de' nimici uerso Padoua faceua molti segnali, & domandaua d'essere aiutato, di che accorgendosi Galeazzo di Mantoua, ch'in quell'esercito era con molte genti d'arme, si partì dal campo per andare ad occupare quella fortezza. la partita di costui intendendo il Carrara, con ualide genti uscendo di fuori, assalì il nimico esercito, il quale indubitatamente haurebbe rotto, se Galeazzo per essere poco distante da gli steccati, non fosse stato rinuocato dall'impresa doue andaua, & gia le bandiere erano prese, & poco

Guglielmo Scaligero fatto Sig. di Verona.

Francesco da Carrara s'insignorisce di Verona.

Veronesi co' honesti capitoli si danno a' Vinitiani.

Paolo Sauelli, general de' Vinitiani.

mancaua,

mancaua, che il simile non fosse delle bombarde. Il Mantouano dunque con tanto animoso impeto contra i Padouani, che furono costretti a cedere, & con tanta furia, che all'entrata della porta meglio di trecento huomini si gettarono nel fiume. onde la maggior parte si sommerse, & d'indi piu non uscirono. Per tanta perdita de' Padouani i castelli di fuori perdettero la speranza di potersi difendere, perche Monselice, Montagnana, & l'altre fortezze, si diedero in potestà de' Vinitiani. Il Sawello poi infermandosi di graue infermità morì. Per la cui morte Galeazzo Gonzaga fu fatto in suo luogo. Costui per essere cupido di gloria, & di continuo cercando cose nuoue, deliberò un giorno ponere le scale alle mura di Padoua, a quella banda, che uedeua esser meno guardata la Città: nella quale essendo grandissimo bisogno di uetrouaglie, cominciò la peste, di sorte che de' gli habitanti proprii, & d'altre genti circostanti per la guerra ritirate dentro, meglio di quaranta mila persone perirono, in modo che poco le mira, & meno le porte erano guardate: il che uedendo Francesco, quasi piu uiuere non desideraua: per uio che fu uilito piu uolte suegliando la guardia, domandare il Diuolo che l'ammazzasse. Nel quale stato essendo le cose, per suo consentimento alcuni principi della Città andarono a Vinitia a domandar perdono per il lor Principe, & della temerità di Francesco terzo suo figliuolo molti benefici ricordandogli. Finalmente ancho intercederono per la lor patria, la quale di cio non haueua alcuna colpa. I Vinitiani sopra di questo habbero diligente concilio, nel quale finalmente deliberarono, che la Signoria di Padoua non rimanesse a Francesco Carrarese, ch'era accusato di molti mancamenti: & la cura di tal cosa diedero a Francesco Marfino seftagesimo quarto Doge di Vinitia. Costui determinò, che si persuerasse all'impresa di cacciare il tiranno, la Signoria del quale deliberarono hauere, & che Francesco di due cose ne facesse una, ouero fuggisse, o da se stesso si desse la morte, auanti che nelle loro mani uenisse, ma che a' Cittadini uolentieri perdonarebbono, mentre che Francesco fosse cacciato fuora. Con questa acerba risposta, gli Oratori ritornarono a Padoua, & in proposito di non piu andare a Vinitiani: & non procedendo a cosa alcuna tanto erano accumulati di calamità, & di miseria, che in tutto non sapuano cio che s'haueßero a fare. Le guardie della Città negligenemente si faceuano: perche nel campo de' nimici essendoni un'huomo d'arme Fiorentino, detto Quarantotto, uide le guardie rare, onde s'imaginò di scalare le mira, & così una sera che pioeua, con un compagno ui montò sopra. Doue trouando a dormire la prima guardia l'uccisero, & rimandò il compagno adietro, facendo intendere al Capitano, come se uoleua, in quell'hora potena hauer Padoua, senza interpositi di tempo. Il Gonzaga mandò assai gente al luogo doue era Quarantotto, & ponendoui molte scale presero finalmente la porta di Santa Croce, & rupperò le serrature: poi callarono il ponte, per il quale tutto l'esercito Vinitiano entrò in Padoua.

Galeazzo Gonzaga general de' Vinitiani.

Francesco da Carrara desferato chiamaua il diuolo,

Determinato ne de' Vinitiani circa lo stato di Francesco da Carrara.

Quarantotto Fiorentino si tore di pigliar Padoua.

Francesco

Francesco uedendo il rumore per una secreta uia si saluò nel castello, & poi fece domandare il Mantouano, & a lui insieme co'l suo stato si raccomandò con la salute dell'affitta Città. Rispose Galeazzo sopra di ciò non hauere alcuna possanza; ma che andando egli a Vinetia, mediante qualche quantità di denari, otterrebbe quanto uolena. Francesco come quello, ch'era fuor di ogni uedere, & da ogn'uno abbandonato stinò questo un'ottimo partito. & raccomandando al Capitano la fortezza, usci fuori: ma non troppo da lungi, poi che fu andato ritornò adietro, dicendo, se io uado fino a' fanciulli mi lapideranno, & entrato nel castello lo trouò del tutto sfornito. Per la qual cosa indarno si lamentaua che gli fosse rotta la fede. il Capitano lo persuadeua andare a Vinetia: onde Francesco considerando, che a peggior partito di quel ch'era egli, poco potena essere, come colui, che piu il morir desideraua, che altro, finalmente con due piccioli figliuolletti, essendo andato a Vinetia, con gran guardia la prima sera fu alloggiato di fuori a S. Giorgio, & in quello interuallo di tempo furono fatti molti consigli, ne' quali per lui, & contra, molte cose arguendosi, di tutto quel, che s'hauena a fare di Francesco, fu rimesso a Iacopo dal Vermo; il quale giudicò quello, che ancho i Vinitiani desiderauano. quantunque alcun di loro non uollesse addurlo; di far morir Francesco da Carrara. Questo parere fu approuato da ogn'uno: & poi lo fecero domandare in publico parlamento. doue fu incolpato di molte cose, non solo commesse da lui, ma ancho da' figliuoli, & da' suoi antecessori, recitandogli la guerra di là da' Monti, co'l Duca di Ostrelic, de' Genouesi, & di Giouan Galeazzo Visconte, il qual tolse Padona, & come hauena fatto morire suo padre nel forno di Monza. poi gli dissero quanto intollerabil danno in quelle passate guerre per lui hauenano sopportato. Francesco come huomo, che al fatto suo non uedena salute: staua senz'altro rispondere; onde licentiamdolo i Vinitiani dalla lor presenza, fu mandato alle carcere, & fra pochi giorni lo fecero insieme co' due piccioli figliuoli morire, e in questo modo uenne a mancare l'antica, & illustre casa Carrarese. I Vinitiani alla Signoria del mare per questo modo diedero gran principio, aggiugnendoui quella di terra. L'anno mille quattrocentoquattro, dominando in Milano Giouan Maria secondo Duca, a' sette di Gemaio, Antonio, & Galeazzo fratelli, & Cavalieri della famiglia de' Porri, Antonio Visconte, Giouan Aliprando, & Giouanni suo fratello, Galeazzo, & Martino Aliprandi, Giouanni da Bagio, con molti altri entrando nel castel di porta Giobia, per commessione della Duchessa, & consiglio de' fautori del Barbauara, & Sere di Mozoia, Iacopo dal Vermo, Delfino da Bripio, dignissimo Cavaliere, Bonaxono da Lucca, & molti emuli de' sopradetti, fu fatto prigioniero Antonio, & Galeazzo Porri, con Galeazzo Aliprando, & nella medesima sera entro il Castello, di rincontro alla Capella di S. Donato, nel mezzo della prima corte furono decapitati; ilche presentendosi

Padona presa dal Gonzaga nome de' Vinitiani.

Iacopo dal Vermo sentenzia Francesco da Carrara alla morte.

Francesco da Carrara fatto morire in prigione, con due figliuoli, & uicò la famiglia Carrarese.

1404

nella Città, tutta la parte Ghibellina restò smarrita. Fu mandato anchora per pigliare Francesco Visconte, il qual si ritirò nella porta Ticinese, & d'indi fuggì a luogo sicuro. Il dì seguente nella prima hora nel Broletto Nuovo di questa città, sopra la Piazza de' Mercanti, sotto dove si legge le sentenze contra i delinquenti, furono tronati i tre detti nefasti di vestimenti neri, per la morte di Giovan Galeazzo primo Duca, & hauuano il troncato capo presso al busto in suo luogo. Per la qual cosa molto timore si tenò fra la plebe. Quivi furono lasciati per fino alla penultima hora di quel giorno, & poi furon sepolti a San Marco. A quattordici del detto per imposition del Duca fu sopra il palazzo della comunità comocato un concilio di novecento huomini Milanesi, & quivi Christoforo da Castiglione cominciò un sermone, nel quale ridussi a proposito come Francesco Barbanara era quello, che nelle Ducali, & simili faccende s'era di continuo, & sanamente interposto, & che ancho senza quello non si poteva fare alcun bene. perche dopo molte altre parole accomodate fu deliberato, che il Barbanara anchora fosse rinuocato al gouerno del dominio Ducale. Dipoi a uent'uno, Francesco uenne a Milano con grandissimo apparato, andandogli incontro F. Pietro Candiano Arcivescovo di Milano, che poi fu Papa, nominato Alessandro quinto, Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, & molti altri huomini stimati. il prossimo Febraro Filippo Maria fratello del Duca, che teneua Pavia, ne' castello fece prigione Manfredi Barbanara, fratello di Francesco: del quale scrisse a Giovan Maria, che similmente facesse per interesse del suo dominio. La qual cosa intendendo egli, subito a quindici di Marzo usì fuor del castello di porta Giobia, & fuggì ad Arona, & d'indi nella Valle di Sesia. Partito il Barbanara co' fauor di Filippo Maria, & intercessione di Castellino Beccaria, Francesco, & Antonio fratelli Visconti, gli Aliprandi, & alcuni altri partiti, ritornarono a Milano, quantunque dal Duca fosse fatto publico bando, che non ritornassero, & che niuno sotto pena della uita andasse loro incontro: il che poco fu eseguito; perciò che molto popolo gli andò a ricuere, & da alcuni lor fautori fu presa la porta Ticinese co' Borgo. Per la fuga del Barbanara, i Rusconi continuamente molto fauoriti da lui, ramando gran numero di satelliti, fecero molte novità contra il Duca, & fra l'altre cose, assaltarono con l'arme Bregnano, Vertu-rago, Lomacio, & ogni cosa misero a sacco, con uisione, e incendio. Nel medesimo giorno Piacenza per opera della fattione Guelfa si ribellò dal Duca: perche il Pretore, e' l'Capitano si ritirarono nella Cittadella, dove era Niccolò Crivello, & Cornelio da Ro, i quali insieme co' Castellini mantennero per fino al prossimo Maggio, essendo soccorsi dal Duca. A uentotto di Marzo, nel general concilio di questa Republica fu fatta una pace uniuersale, procurata per la parte Guelfa, & massimamente per l'importunità di alcuni della plebe d'incino, & in Milano da' Casati, da' Glosiani,

Francesco Barbanara richiamato dall'esilio.

Rusconi contra'l Duca Gio. Maria Visconti.

Pace uniuersale in Milano.

Glossiani, & da' Confalonieri, & da' Medici furono eletti dodici huomini, cioè, due per porta, che haueſſero ampia poteſtà di poter coſtrignere, chi pareua loro, tanto della Città, quanto del Contado, alla ratificatione di queſta pace, ſotto pena della ribellione, & diſtruzione delle lor caſe fino in quarto grado. Per la qual coſa Giovanni da Carcheno dottore figliuolo di Thoſaſo, il quale con licenſa del Duca era andato contra il Ruſcone con oſto cento huomini; di ſorte che quaſi l'hauena aſſediato nella terra di Herba, ritornò a Milano, & appronò la pace, & fu del tutto fatto uno iſtromento per Giovanni Bucio Notaio Milanefe. A undici d'Aprile un Veſnerdi, alcuni Oratori Paueſi uennero a Milano per l'accordo di Franceſco Viſconte, il quale a quindici con gran comitiva entrò anch'egli in Milano. Et la prima imprefa che fece miſe a ſacco, et a ſuoco la terra di Lizate, che era della famiglia de' Biraghi, perche erano ſtati fantori di quei de' Chierici, a muouere il Ruſcone, & principalmente Otto eſſeſo da' Carcheni, Indi ſe n'andò contra i Chierici, che ſ'erano con ſeicento huomini ritirati in Lomaccio, doue inſieme co' terrazzini ſi fortificarono con molti profondi foſſi, & palencati. perche Franceſco uedendo contra di loro non eſſer baſtante con le genti c'hauena, fu forzato a chieder nuouo ſoccorſo al Duca. Onde con grande animo tre uolte hauendo data la battaglia, ſi conuennero con giuramento, che in alcun tempo non uerrebbono contra queſto ſtato, per offendere alcuna ſino a dieci miglia preſſo Milano: & poi cacciò ogni altro nimico della pieue di Fino, d'Apiono, di Senefe, & di Marliano. Finalmente di nuouo ratificandoſi la pace, per commiſſion del Principe, & d'anendue le fazioni furono richieſti dodici ſtatici, già deputati in prima: onde i Gueſſi paſſarono ne' lor confini. Ma Niccolò Mandello Canallieri, con Baroncino di Molgura dottore, & capo della parte Ghibellina, uenne all'assegnato luogo. Otto ſtatico de' Gueſſi, eſſendoſi ritirato preſſo al Caſtel di Baradello a Como, ricuſaua di uenire: nondimeno giunſe a Milano, & hauendo nelle mani del Principe giurato la fede ſopra un Meſſale, il giorno ſeguente uſcì della città, & per la porta Romana con Giovanni di Brugura Capitano di quella, fingendo andare a ſpaſſo, come fu paſſato il foſſo, montò ſopra un canallo, ch'ui era a punto, & fuggì a Lodi. Maſſino da Caſate, il quale parimente era del numero de' gli ſtatici Gueſſi, ſecretamente uenne a Milano, & occupò il Caſtel di Peſſino. Dall'altro canto Antonio Collaterale, e ſtendinario del Duca, con la ſua ſagacità, operò che un Bompignuolo capo di dugento cinquanta canalli, occultamente con la compagnia ſi conduſſe al ſoldo de' Ruſconi, & praticò anchora con Franchino, & co' Gueſſi della pieue d'Incino, & di Canturio d'aſſaltar quel Borgo a diſtruzione della parte Ghibellina, ſpecialmente de' Nobili Carcanefi, et de' Graſſi: il che non riuſcì, perche Giovanni da Carcheno accorgendoſi di queſto trattato pigliò il tratto innanzi. Onde cauati gli amici preſe il Borgo di Canturio, con grandiffima ſtrage, et ſacco

Franceſco Viſconte entra in Milano, & ſe ne dà no a molti luoghi.

Otto Ruſconi rapendo il giuramento fugge a Lodi.

de gli emuli, & de' contrarij alla sua fattione. Costui a ciascuno suo seguace per accordo pigliaua la decima delle sue entrate, con la quale agguinando i tributi, il proprio hauere, & altri denari, che gli contribuauano i suoi fautori, & parenti, manteneuano ottocento caualli, co' quali nel giorno della festa di San Pietro, oltre a dugento huomini d'arme datigli dal Duca, si trasferì a Como in aiuto della fattione Vitana, della quale era capo Giouanni Baio Malagrida, per modo che mettendo assai gente ne' nauilij, & il restante dell'essercito andando per terra, Francesco, & Otto Rusconi, i quali molti mesi erano stati ne' Borghi di quella Città, furono costretti leuarsi dall'assedio, & con grande ignominia fuggirono fino presso a Belinzona, & alcuni in quel di Lugano. Antonio Visconte, e i fautori del Principe dubitandosi molto di Pandolfo Malatesta, & della parte Guelfa, rinocarono il Carbeno uerso di Cantario, accio che in ciascun bisogno gli potesse soccorrere per essere piu uicino. Ma alcuni della famiglia de' Grassi, che hauena liberati di sì graue pericolo, inuidiosi della uirtù, & esaltatione di tanto huomo, hebbero modo, che Giouanni a termine fu attossicato, & finalmente uenendo a Milano del mese di Ottobre, forse alle due hore di notte, con immenso dolore della sua fattione passò all'altra uita. A uentiun di Maggio furono cominciate le processioni, e i suoni di campane per la ricuperatione di Piacenza: & nel medesimo giorno, che fu un Mercoledì, interuenne, che uolendo Bertolino Zambono Capitano del popolo Milanese far' impiccare per la gola un certo malfattore per nome detto Monzino; alcuni della famiglia da Casate, con molti satelliti armati, con grande impeto entrarono nel Broletto, facendo intendere loro con grande arroganza, che uoleuano sapere quali fossero coloro, che hauenuo fatto pigliare il Monzino lor seguace, & amico. Contanta profusione intendendo il Principe con molti caualli, & Nobili della parte Ghibellina, insieme co' l'Capitano se n'andò al Broletto, inuestigando chi erano coloro, che uoleuano impedire l'essecutioni imposte da lui. Intendendo i Casati la uenuta del Principe, si saluarono in Porta Nuova, nella quale il Duca uolendo trascorrere, come fu giunto al Tempio di S. Pietro, detto in Cornaredo, i Capitani di quella porta cominciarono contra di lui a scaricar molte balestre: per modo, che leuandosi il rumore, & soprauenendui molti prouisionati, i Casati principalmente si misero in fuga; & poi furono messi a sacco, & il Monzino ad un certo ferro sotto doue si legge le sentenze de' malfattori, fu sospeso per la gola. Il Venerdì seguente che fu a uentitre, intorno all'undici hore, mediante l'opera della famiglia da Casate, & di Francesco Capitano in Desio con molti altri della parte Guelfa, & massimamente di Porta Nuova, fu occupata l'entrata di quella porta, et ui fu introdotto Otto Rusconi con molte genti armate, gridando uiua la parte Guelfa, a destructione, & morte della Ghibellina. Questa tanta nouità essendo fatta intendere al Principe, subito

Giouanni da
Carbeno auue
lenato.

Quelli entrati
in Milano, met
tono la città a
rumore.

bito insieme con Iacopo dal Vermo, Zambono, & Antonio Visconte si mise in arme, & mandò i Trombetti per la Città, che ogn'uno il quale amava il suo Signore, si riducesse armato nella corte dell'Arenga. In questo processo molti principali della parte Guelfa in diuerse parti si conuenero aspettando il fine di tanta cosa, & i causatori del male uennero fino al ponte Vetro, & indi si ridussero nella contrada della famiglia da Cusano. Cui uacio Regna all' hora Capitano della porta Vercellina, desideroso che non si ostasse a' ribelli, montò a cavallo, & trascorrendo per le contrade, comandaua che ciascuno si rinchiudesse nelle sue case, & non andasse a tanto rumore, ch'era contra la uolontà del Principe. Dipoi nella contrada del Malcantone, nella casa d'uno detto il Canto Concorrente, furono congregati da quattrocento Guelfi, i quali nella precedente notte tutti s'erano segnati d'una Croce bianca, contra la parte, & le genti Ducati, che la portauano rossa. Finalmente il Duca, hauendo seco il Vermo, Iacopo dalla Croce suo condottieri, Bartolomeo Amicono, la famiglia de' Visconti, gli Aliprandi, i Badagij, i Sassi, i Risij, i Crinelli, i Pusterli, i Bossi, i Corti, i Landriani, i Maini, i Marauigli, i Lampugnani, i Marliani, gli Stampi, gli Arluni, i Gallarati, i Mandelli, i Vimercati, i Borri, i Mantegacci, i Ferrari, gli Umbelli, i Dugani, i Sali, i Thosciani, i Gambaloiti, i Piatti, i Garbagnati, gli Opreni, gli Strati, i Moroni, i Saluaticchi, i Gallarati, i Pietrasanta, gli Arconati, i Caimi, i Grassi, i Melzi, i Gaspape, i Crotti, & molti altri nobili con le lor genti d'arme inuestirono i nimici, & gli incalzaron fino al Tempio di S. Anastasia, & finalmente gli costrinsero a uscir fuori di Milano per quella porta, restando molti di loro uccisi, & assai numero prigionj. Questo tumulto durò per lo spatio di otto hore: & ueramente se Giouannino Vignate (si com'era l'ordine) fosse per tempo uenuto a congiungersi co'l Ruscone, co'l quale poi si ritrovò al redefosso della città, il Duca non era bastante a cacciargli: contiosia che non hauerebbe hauuto tempo di mettersi in punto co' Nobili. Dopo queste nouità, alla giornata molti erano impiccati per la gola, & a molti tagliata la testa, & ad alcuni altri, pagando eglino assai denari, era perdonato. molti fuggirono, & massimamente i Casati; della cui famiglia, Giorgio, & Bregolino piu potenti furono decapitati nel commune Broletto; Christofoero figliuolo d'un Giouannuolo essendo fatto prigionie, si riscosse da Francesco Visconte con quattro mila fiorini d'oro. Indi a diciotto di Giugno nella seguente notte Massino da Casate entrò in un de' Borghi della Porta Comasca, & in gran parte l'abbruciò. Per queste nouità dunque il Duca con la sua fattione in tutto riuolse l'animo alla disfattione della contraria parte, in modo, che da ogni banda erano uessati di continua molestia: ma principalmente la famiglia de' Bigij, per l'amicitia ch'essi habueuano co' Casati; & finalmente fu deliberato di mettere a sacco tutta quella fattione: onde prima uccisero l'Abbate di Santo Ambrogio. dal-

Guelfi segnati
di Croce bianca.

l'altro canto gli Aliprandi, e i Bagi concitarono la plebe a uoler distruggere la Cittadella della porta Vercellina, la quale ueramente si troua essere stata ualida fortezza. Il popolo dunque si leuò all'arme; al furor del quale la Duchessa non potendo provedere insieme co'l Duca fu contenta, che si fosse ruinata, talche fra pochi giorni parue che in quel luogo non fosse mai stato alcun uestigio di mura. Essendo così trauagliata la Duchessa da continua molestia, deliberò andarsene a Monza; ma contra la uolontà di molti: & quindi dimorando interuenne che Pandolfo Malatesta in spatio di pochi giorni occupò la terra: perche a diciotto d'Agosto Francesco Visconte, Castellino Beccaria, Bartolomeo Zambono con molte genti d'arme, & fanterie hauendo intelligenza con Giouanni da Pusterla prefetto nella rocca di quella fortezza, hebbero facile entrata per il Castello nella terra, contra il Malatesta. Et così nella prossima notte entrando, primieramente la Duchessa con tutta la corte sua fu messa in preda, dando tempo a Pandolfo di poter fuggire; perciocche sentito il rumore, prese la fuga uerso il castel di Trezzo, & indi tutti i Guelfi di Monza furono posti a sacco. Dipoi a' quindici d'Ottobre la Duchessa moglie del Duca morto un giouedì alle due hore di notte, come soffocata per le acerbe, & continue molestie, et ancho essendole dato il tossico in quel castello uenne a morte. Dopo la partita di Pandolfo, Francesco Ruscone si condusse al soldo del Duca, dal quale poi c'hebbe hauute assai genti d'arme, molestò la terra dell'Herba, & la mise a sacco, doue furono fatti prigioni assai capi da Parauisino, & altri, i quali da prima essendogli amici, gli uennero in grandissimo odio. A diciotto del detto, gli Oratori dell'Imperatore entrarono in Milano intorno alle uentiquattro hore: & Pandolfo con Giouanni Vignato passando il fiume Adda, scorse il paese, ogni cosa mettendo a fuoco, e a sacco, sostenendo con quante forze poterono la parte Guelfa. per la qual cosa il Principe sollecitò il Conte Facino Cane, che uollesse uenire al suo soccorso: il che facendosi, insieme con Francesco Visconte se n'andò contra i nimici, i quali intendendo come le genti del Duca, e i detti Capitani erano in punto per iscontrargli, si ridussero nella pieue d'Incino, come a spelunca in ogni tempo ricevatrice d'ogni ribello, & contrario al suo Signore: & indi si ritirarono di là d'Adda. In quest'anno medesimo dopo la destruction di Francesco Carrarese, Ladislao figliuolo di Carlo dalla Pace, che haneua in suo dominio tutto il Reame di Puglia, hauendo tolta per moglie la figliuola di Manfredi di Chiaramonte, stimato Barone nel Reame di Sicilia, perche non era di Real famiglia, repudiandola, la diede a Lodouico di Capua; al qual disse: allegresti Lodouico di hauere per concubina la moglie del Re, e sposò una sorella del Re di Cipro, la quale in poco tempo morì: & egli tolse Lucretia che fu moglie di Rinaldo Ursino. Questa fu molto ricca di denari, & signoreggiava Nola, & Taranto, con la cui potenza acquistò il Reame di Napoli, facendo con humani portamenti ad un solenne con-

Caterina moglie di Giouan Galeazzo auue menata nel Castello di Monza.

Gabriele Maria fratello del Duca, è cecato Governatore dello Stato di Milano.

uito uenire nella Città gran parte d' Baroni, u' quali sotto una tanta sceleraggine, poi fece tagliare il capo, dicendo: per forza, & per inganno, mi sono fatto dominatore del Reame. L'anno mille quattrecento cinque, dominando in Milano Giovan Maria secondo Duca, per soli cittadini di Giovanni Aliprando, Gabriello Maria fratello del Duca già priuato del dominio di Pisa, fu eletto per Governator di tanto Imperio. Onde principalmente operò che'l Duca fu contento di dar molte castella del bergamasco, & del Bresciano a Pandolfo: per la commodità delle quali in processo di pochi giorni si fece Signor di Brescia. Fino a questi giorni alcune Città, & molti castelli essendo stati nella fede Ducale si ribellarono. Onde principalmente Giovanni Suardo occupò Bergamo, & ne fu alcun tempo Signore. La famiglia de' Coglioni prese il castel di Trezo; ma finalmente essi si uccisero fra loro. Giorgio Benzone si fece Signor di Crema: Giovanni Vignate con la fazione Guelfa prese Lodi: Gabrino Fondulo Cremona: Ottobon Terzo occupò Parma, & Reggio, & a Milano ogni cosa andaua a ruina, & crudeltà. perche molte famiglie si partirono dalla miserabil Città, & andarono al Borgo di Trezo, a Lodi, a Brescia, & altrove. Molti anchora si faceuano capi di parte; di sorte che ogni cosa era in grandissima confusione. Nissuno era sicuro, se non era pouero, di fuori, & di dentro tutto era posto a sacco, & ruina, & piu che l'altre parti, la Mantouana. I satelliti della parte per compiacere al giouane Principe, c'hauena deliberato muouer guerra di fuori, operarono che fu condotto Galeazzo di Mantoua, con mille caualli, & altrettanti fanti, & gli fu assegnato l'impresa di Trezo; doue si uictorioua assai moltitudine di bandui: ma per la fortetza di quel luogo caualcò uerso la montagna, & diede la battaglia a Mediolago, gli habitatori del qual luogo domandarono accordo, & richiesero di uenire a parlamento co'l Capitano: al quale, alzando egli la uisiera, fu tratto un passatoio, & fu ferito a morte: & così fu di uita spento il miglior Principe, che in quel tempo portasse arme. Per la morte del Mantouano, a uenticinque di Settembre fu in Milano gridata la tregua fra il Duca, & Giovanni Vignate per un'anno, & quattro mesi di contrabando: & a uentidue di Dicembre co'l Fondulo per un mese, & quattro giorni. In questo anno medesimo a sei d'ottobre Papa Benifacio nono morì: onde nel medesimo mese Innocentio settimo ascese alla dignità Pontificale, & la tenne due anni. Fu costui di patria Sulmonese, prima detto Corniato. Nella creation di costui in Roma furono fatte molte uenità da Paolo Orsino, da Ceccolino, & da Micheletto da Perugia. Poi dell'altra banda i Senesi uedendo le cose di Pisa anchora non essere stabilite in tutto sotto il dominio de' Fiorentini, deliberarono porgere ad alcuni Pisani secreto sauore, & diedero denari a Gasparino de' Pazzi di Valdarno huomo saputo nell'arte militare, & cacciato da Fiorenza, & così fecero a Angelo dalla Pergola, fingendo d'esser condotti al soldo di Ladislao Re di Napoli. Et per dare al

1405

Giovanni Suardo Signor di Bergamo.

Galeazzo Signor di Mantoua fu ucciso con un passatoio.

Innocentio 7. creato Pontefice.

Senesi porgono aiuto a' Pisani.

fatto maggior colore, con quattrocento caualli, & trecento fanti partendosi di quel di Roma, presero la uia di Maremma di Siena, per andare a Castiglion della Pescaia, che per fino a questi giorni era sotto i Pisani, insieme con alcune altre terre. Di che Sforza Capitano inuitissimo, che in questo tempo era al soldo de' Fiorentini, da alcuni suoi amici essendone auisato, subito andò a Gino Capponi, & a Bartolomeo Valori commissarij in capo, et a Bertoldo Orsino General Capitano, a' quali hauendo narrato la cosa, domandò licenza di potere all'improviso assaltare Gasparino, & Angelo. Essi dunque intendendo il fatto furono contenti: onde Sforza poi c'hebbe scelto alcuni huomini d'arme, & saccomanni, senza saputa di Tartaglia, del quale poco si fidaua, la prossima notte si partì di campo, & caualcò a Volterra, raccomandata a' Fiorentini. Quiui chiamò Pierone Contestabile huomo fidato a lui, & di grande animo, & pratico del paese, & partendosi sempre di notte per la uia di Maremma, & di Piombino hauendo caualcato sessantamiglia, alloggiò cinque miglia lontano da' nimici; & poi mise alcune scorte, doue hauuano a passare, & dall'altra banda con forse cinquecento persone si mise a ordine: dicke Gasparo, e il Collega non sapendo alcuna cosa, con disordine peruenero dou'era Sforza, dal quale essendo assaltati, in un tratto furono rotti, e Sforza acquistò gran preda, & prigioni; il che partorì gran danno a' nimici. Indi l'inuitto Capitano da ogni canto mandò le sue spie, & poi chiamò alcuni capi, a' quali secretamente fece intendere, che uoleessero subito con le lor genti andare a Castiglione della Pescaia, metten-
dosi le giornate, le barde, e i pennoni de' nimici, che in quella zuffa haueuano acquistati, & quiui dimostrando esser giunti al lor soccorso entrassero dentro la Terra, & pigliassero la porta, facendolo intendere a lui che sarebbe stato loro alla coda: il che con diligenza eseguendosi, successe quanto haueua ordinato: & occupata quella Terra, la misero a sacco. Dipoi hauendo deputato cento fanti per il presidio in Castiglione, ritornò in campo, doue ciascuno pigliò molta marauiglia di sì gran cosa, e i Pisani hauendo intesa la rotta del soccorso, & la perdita di Castiglione uennero all'accordo, onde i Fiorentini non ingrati di tanto beneficio uerso Sforza, gli ordinarono cinquecento ducati l'anno di prouisione. nondimeno da che egli si condusse al soldo con Ladislao, i Fiorentini prendendo la noua amicitia di Braccio lo priuarono dell'assegnata prouisione. L'anno mille quattrocento, a diciannoue di Febraio un Venerdì, alle dodici hore fu per parte del Principe gridato che alcuna persona non s'udisse in giuditio fino che non fosse sodisfatto al pagamento delle taglie imposte, tanto di quell'anno, quanto del passato. Il prossimo giorno fu gridata la pace fra i Vitani, e i Rusconi. E in questi giorni fuor della Città continuandosi le guerre, gli habitatori delle uille afflitti per diuerse molestie, uennero a Milano, doue per grandissima moltitudine di persone nacque inaudita carestia, la quale partorì tanta peste, che per uano forse seicento anime il giorno. perche usciron fuora tanti cittadini.

che

Stratagemadi
Sforza Attendo
lo.

Sforza per li
suoi benemeriti
prouisionato
da' Fiorentini.

1406

che quasi la città pareua abandonata. Nondimeno ui venne Facino Cane a distrutione della parte Guelfa. Ma Gabriel Maria già dal Duca suo fratello posto in gran riputatione, quanto piu potena al contrasto di Facino, mi riguarda le parti. i banditi ricorsero a Iacopo dal Vermo, pregandolo che gli hauesse per raccomandati: et egli vedendo, che quanto si trattaua era a suo danno, & tanto piu per la interpositione del Patriarca di Grado, il quale in quei tempi era in queste parti, & non poco fauoriua Facino, praticò insieme con Gabriello, & Francesco Visconti, come con huomini di gran sapere & esperienza, & con l'aiuto de' banditi di condurre al soldo del Duca Ottobon Terzo con sei mila persone, & così gli scrissero con grande instantia, ricordandogli i riceuuti benefici, & in che pericolo uersauano le cose loro, conchiudendogli, che quanto piu presto potena, si uolesse condurre a Milano, doue mediante il suo fauore sarebbe humanamente da' suoi partigiani & amici riceuuto, per l'aiuto di Iacopo dal Vermo, & de' gli amici, & soggiunsero, che la parte Guelfa non gli harebbe mancato di denari, certificandolo che i banditi ne' piu difficili, e imminenti pericoli harebbon lasciato la uita. Il Terzo accettando questo partito, per piu incrudelirgli contra la fattion nimica, promise loro di uolerla dar tutta in preda de' soldati; & quanto piu presto potè, cominciò a raunare le genti, & principalmente i banditi; di sorte che fece un' essercito di sette mila persone fra huomini d'arme, & fanti: la qual cosa intendendo Gabriel Maria, & Francesco, fecero che'l Duca fermò la triegua per quattro mesi con Giovanni Vignato Tiranno di Lodi, & con Giorgio Benzone di Crema, la qual fu gridata a quattordici di Agosto, & a uentidue si fece quella di Gabrino Fondolo, per altrettanto tempo. Indi per il differir del Terzo, a quindici di Dicembre furono richiamate le dette triegue. L'anno mille quattrocento sette, a otto di Gennaio, il Duca fece la triegua con gli occupatori di Trezo: & a undici Facino Cane si riconciliò con Gabriel Maria, con Francesco, & con Antonio Visconti: per la qual cosa Facino si congiunse co' lor Capitani, l'uno detto il Guenzo, & l'altro il Citolo. Finalmente Ottobon Terzo passò per il Ponte di Trezo, & uenne al Borgo di Desio, poi a Serone, a Mazenta, & indi a Rosate, & Facino, insieme con Gabriello Maria uscì di Milano, con tre mila persone, & se n' andò a Binasco per promedere, che i nimici non entrassero piu auanti: onde uscendo del Borgo con seicento caualli, ritrouò quelli c'hauuano passato il Ticinello, con forse due mila persone, & andò contra di loro con sì grande animo, che mise in rotta la prima & la seconda squadra: nondimeno di continuo si rimetteuano i uinti, & mettendosi la battaglia, Facino non la potè durare, in modo che rimase in grandissimo conflitto a pena potendo scampar di mano de' uincitori, & fuggendo per il passo di Pavia, insieme con Castellino Beccaria, non ui fece dimora, dubitandosi di Filippo Maria Conte della Città. Questo conflitto fu al proximo Marzo nel qual mese sforza Attendolo hebbe un figliuolo chiamato Lione, che

Ottobon Terzo
chiamato con-
trala parte Guel-
la.

Giovanni Vigna-
to Tiranno di Lo-
dio.

Giorgio Benz-
one Tiranno di
Crema.

nacque in Castel Fiorentino. Dopo il conflitto del Cane, Iacopo dal Vermo & Ottobono se n'andarono a Pavia, doue senz'alcuna contradittione entrarono, & poi uennero contra Milano: doue in processo d'alcuni giorni, il Vermo entrò con alcune poche genti, & fu nelle ferie di Pasqua della Re surrettione. Quiui hebbe ragionamento co'l Principe, doue fra pochi giorni con uolontà di lui introdusse in Milano Ottobono con le sue genti, che dal Podestà fu fatto Governatore del Duca, & Conte di Pavia. Poi un Mercordì il penultimo di Marzo, Iacopo, & Francesco della famiglia de' Grassi, furono tagliati a pezzi. Per la morte de' quali tutta la parte Ghibellina oltra modo fu spauentata, perdendo ogni speranza di salute. Dopo alcuni giorni fu fatto un concilio, nel quale il Terzo a persuasione di Tristano di Meda Pauese, con molti altri Guelfi deliberò mettere all'ultimo estermínio tutta la parte Ghibellina in Milano, ilche presentando Iacopo dal Vermo non ui uolse accòsensire, ma se n'andò al Terzo, dissuadendolo da tanto male. Perseuerando egli nell'ostinato suo proposito, lo minacciò di leuare il popolo contra di lui il quale niente dubitava, che non fosse in fauor del Principe, & similmente suo: nondimeno in tal modo operò, che Ottobon rinocò il suo maluagio consiglio, il quale nella prossima notte si doueua essequire. Queste cose risentendo i prefetti del Castello di Porta Giobia, i quali erano Vicentio Marliano, & Christoforo dalla Strada cittadini Milanesi, & ancho in che termine erano posli i lor fautori, si conuennero cón Gabriello Maria, con Antonio Visconte, cō Gionāni da Pusterla, cō Niccolò Mādello Caualliere, cō Tadiolo Vimercardo, et cō molti altri della medesima parte et conchiusero per fuggire il pericolo de' nimici e'l cattino consiglio del Principe, di cominciar a molestar la città cō l'artiglierie. Per la qual cosa furono gridati ribelli del Duca, et priuati d'ogni dignità, et honore, solo per nigore della grida. Ma a diciannoue di Maggio fu cessato il tutto, & cominciata la processione con letitia di ciascuno. Dipoi Ottobono richiese gran quantità di denari. perche a' cittadini fu imposta una grossissima taglia: di sorte che in un giorno limitato in casa di Niccolò de' Diuersi sopra il corso della porta Romana, si raunò un concilio, doue sopra un Tribunale sedeuā il Duca, il Conte di Pavia, Iacopo dal Vermo, & Niccolò. Quiui aggrauandosi ogn'uno, si condoleuano del Vermo c'hauēua introdotto nella città il Terzo, & così a persuasione di Iacopo, fu deliberato di cacciarlo, maledicendo ogni uno quel giorno, talche finalmente Ottobon Terzo a tre di Giugno partendoli da Milano, andò a Monza, Terra occupata da Astore Visconti huomo di grande animo sotto il gouerno di Francesco Visconte, & quiui seco si confederò contra la Republica Milanese. Trouammo che auanti, che il Terzo si partisse da Milano hebbe del Dominio Ducale piu di cento mila fiorini d'oro, & quattrocento paia di buoi. poi con le genti sue si ridusse a Parma. Iacopo dal Vermo, dopo la celebratione di molti concilij, c'hauēui fatti per la riformatione de' Governatori del

Duca

Iacopo & Francesco Grassi tagliati a pezzi.

Ottobon Terzo cacciato di Milano.

Duca, fra i quali erano Antonio Visconti del morto Vercellino, Christoforo Casate, & molta gente nuova, non potendo operare alcuna buona cosa, passando il fiume Adda si condusse co' Vinitiani, che in quei giorni guerreggiavano contra il Turco: nella quale impresa morì gloriosamente. Per la partita sua i fuor'usciti, parte andarono a Monza, & parte a Canturio tenuto per Giouanni Piccinino zio di Bernabò padre di Astorre, & alcuni altri si ritirarono a Facino Cane. Il primo di Nouembre fu in Milano fatta la grida della restitutione della fama a Christoforo della strada, & a Vicenzo Marliano Castellani. In questo anno medesimo, Gregorio Pontefice si partì da Roma per andare ad un certo concilio, hauendo lasciato a Roma Paolo Orsino, per guardia della Città: onde il Re Ladislao non ostante la sconfitta riceuuta l'anno passato di tre mila caualli, essendosi messo all'ordine, rinouò la guerra, & finalmente accordandosi con l'Orsino fu introdotto in Roma. Indi Paolo auisò il Papa, come costretto s'era ridotto al soldo del Re, con settecento lance, & dugento fanti. L'anno mille quattrociento otto, hauendo Giouannino Vignate occupato Vercelli, Filippo Maria Conte di Pavia domandò al suo aiuto Facino Cane, il quale subito tiranneggiò Alessandria; per modo che Filippo a fatica per la possanza di Castellino Beccaria dominaua Pavia. Giouan Maria Principe di Milano con grande letitia della parte Guelfa condusse in Milano per suo Governatore, & difensore Carlo Malatesta, di che fu fatta singolare allegrezza, essendo chiamato da ogn'uno liberator della nostra patria. Indi fra pochi giorni uolendo per forza ottenere il castello, vi mise l'assedio, & poi fece drizzare molti mangani, co' quali di continuo lo molestaua dalla parte del Barco, facendo molti ripari per leuargli ogni soccorso. Questo assedio durò molti giorni, e in tanto Gabriel Maria partendosi, andò a Genoua, e i Castellani licenziarono molti, ch'erano nella fortezza. perche furono imprigionati Antonio, & Francesco Visconti, insieme con Giouanni da Pusleria, il quale dal Duca essendo fatto prima lacerare da' cani, a uentiotto di Gennaio in un sabato a uentidue hore, fu tirato nudo per tutta la città, & finalmente sotto la Ringhiera, doue essendo letta una certa sentenza fu decapitato; poi cauatogli le uiscere, & in quattro parti diuiso il corpo, si mise alle porte della città, & posero il capo sopra una lancia su'l campanile del Broletto. Facendosi questa indebita giustizia del nobilissimo Caualiere, interuenne che al soldato, il qual portaua uno stendardo secondo l'usanza, cascando il cauallo, si ruppe una gamba, & l'insegna rimase tutta stracciata. A sette di Febraio fu fatto prigione Giouanni di Bagio, Peruchino del Maino, Filippo Aliprando, & Parisio di Concoreccio, a' quali fu tagliata la testa, & Bertolino Maino fu lacerato da' cani del Duca. A sedici di Marzo in Milanosi pose una taglia di soldi due per fiorino di ualsente: & a due di Maggio intorno alle cinque hore di notte gran numero di gente d'arme d'Astorre Visconti, giunse

Isopo del Ver
mo si condusse
al soldo de' Vi
nitiani, & morì
guerreggiando
contra i Turchi

Ladislao rimas
so in Roma da
Paolo Orsino.

1408

Carlo Malate
sta creauoguer
nature di Mila
no, fu nomina
to liberatore di
quella patria.

Giouanni Pu
sleria crudel
mente giustizi
to a torto.

Bertolino del
Maino lacerato
da' cani del Du
ca Gio. Maria

nel Borgo di S. Simpliciano, donde dopo grandissima incendio, portò uia gran preda, e infiniti prigionj. Dall'altra banda Facino Cane edificò alcune bastie su la riva del Tesino, per le quali grandissimo danno faceua alla città di Milano. perche a quindici uscì con molte carra, che conduceuano grano, & altre uettonaglie, & furon cauate alcune bombarde per andare a ruinarle. Il mercoledi seguente Carlo Malatesta, con le genti d'arme se n'andò in campo uerso il nimico. A tre di Giugno le genti di Astorre uennero nel Borgo di Porta Orientale, & fecero assai peggio, che non habuano fatto in quel della Comasca; per la qual cosa Carlo fu rinocato: & a sedici, insieme co'l Duca se n'andò all'assedio di Monza: doue essendo stato alcuni giorni ritornarono a Milano. Il primo di Luglio alle dodici hore Antonia de' Malatesti giunse a Milano, & fu introdotta per la porta Romana, insieme co'l Signor Malatesta suo padre, & alle uentiun' hora nella Chiesa Maggiore fu sposata a Giouan Maria Principe di Milano, co'l quale immediatamente andò nella contigua corte, & consiò le nozze. Indi a dieci il Principe, Carlo Malatesta, e i fratelli, partendosi da Milano, con l'esercito andarono a campo sopra il Paese contra i ribelli, & il Duca un'altra uolta ritornò contra Monza, ilche fu a quattro d'Agosto: & in questo giorno nel castel di Cassano sopra Adda, mediante l'opera di Pandolfo, di Christofofo di Casate, & d'alcuni altri, Antonio Visconti in una camera fu strangolato con uno sciagatoio. Le genti di Astorre per certe cornici, ch'erano alla parte del fiume entrando nel Castello: l'occuparono: onde a diciasette d'Agosto un uenerdi, il Duca ui mandò l'assedio; & a uentisei fu recuperato, & fu fatto Prefetto della fortezza Giouannino Biglia, a cui diede in governo tutto quel distretto. Indi a contemplatione del Malatesta, la podesteria di Milano fu data a Ruberto Sansenevino, ch'entrò nel dominio a due di Settembre. In questo medesimo tempo Sforza con buona licenza partendosi da' Fiorentini, si condusse a Niccolò Marchese di Ferrara con lo stipendio di settecento caualli, che facendo la guerra ad Ottobon Terzo Tiranno di Parma, lo costituì per suo generale Capitano, et gli donò uno stendardo co' diamanti: ma egli in quei giorni le uò un'altro stendardo, & lo chiamò lo Sforzesco; & con questi passando per la Città di Fiorenza si condusse a Ferrara. Intorno alla fine di Nouembre Michele Attendolo con certi huomini d'arme scorse su'l Parmigiano: onde insieme cō quaranta soldati de' suoi restò prigionie d'Ottobon Terzo, che nelle carceri di Parma gli fece incatenare ne' ceppi, & nudi ogni giorno faceua sopra la persona gettar loro dell'acqua fredda, & con questa crudel uita stettero fino al principio dell'anno seguente. Nel medesimo mese di Nouembre co'l mezzo di Bernardone Governator della Città d'Atti, ch'era uenuto a Milano fu fatto l'accordo fra Carlo Malatesta, e i Castellani di porta Giobia. A quattro di Dicembre Giovanni Vignate Tiranno di Lodi intimò la guerra al Duca; & così fra loro fu rotta la triegua. L'anno mille

quat-

Gio: Maria secondo Duca di Milano sposa Antonia de' Malatesti.

Antonio Visconte fu strangolato nel Castel di Cassano.

quattrocento nove a uenticinque di Gennaio tutte le porte di questa Città stessero co' ponti lenati; onde dopo tre giorni si partirono tre Oratori, ch'andarono al Conte Facino, per tirarlo in amicitia col Duca; & in questi giorni Michele Attendolo con quaranta huomini d'arme imprigionato a Parma, essendo Ottobon Terzo cavalcato, ruppe i ceppi don'era, & le carceri: onde uscirono uelliti d'una sola camicia; & uenuti alla porta della Città presero le guardie, & indi uscendo piu che di passo, si ritirarono a Felino all'hor tenuto per il Vescono de' Rossi, & guerreggiato da Terzi; perche non senza tema quini furono riceuuti, & uelliti: & partendosi il Vescono lasciò in sua potestà la terra. Il Terzo ritornato a Parma intese la fuga de' prigionj, & che s'erano ritirati a Felino: onde n'andò con alcune genti d'arme, & dandogli l'assalto, Michele con grande animo si difese, & finalmente il Terzo essendo ferito in un piede, ritornò a Parma. Michele prese il camino di Rubiera, & poi a Modena da Sforza. Intendendosi a Milano come Pandolfo Malatesta raunaua grandissimo essercito contra il Duca, a quindici di Febraio fu fatta una grida, che ciascun ribello, o bandito potesse ritornare; & nel principio di Marzo Carlo Malatesta si partì da Milano; e in suo luogo uenne Malatesta suo fratello, quantunque nel gouerno non fosse come Carlo di sì sano consiglio. Onde in processo di pochi giorni uenendo in grandissima discordia con Antonio della Torre, con poco honore si partì dal Duca: percioche già Antonio s'era unito con Marco Bosbonello, & Christoforo da Casate, & indi cominciò a sollecitare Bucicaldo Governatore di Genoua per il Re di Francia, che douesse uenire allo stipendio del Principe, soggiugnendogli, che anchora lo costituirebbono Governatore del suo Imperio. In questi giorni Bucicaldo a Genoua fece tagliare la testa a Gabriello Maria Visconte, il quale ui s'era condotto, come in luogo sicuro, per riscoter ottanta mila ducati, de' quali Bucicaldo haueua fatto sicurtà per la Comunità di Fiorenza nella uendita della Città di Pisa, di Serezana, & d'altri luoghi, uenduti da Gabriello. Per questa cagione dunque Bucicaldo lo fece morire, & ancho perche molto fortemente era stimolato da Antonio Turriano suo capital nimico. Nel mese di Marzo essendosi praticata la pace fra Niccolò Marchese, & Ottobon Terzo suo compare, fu ordinato, che amendue si abboccassero in un certo luogo fra Reggio, & Rubiera. Sforza perche piu uolte il Terzo haueua insidiato il Marchese, deliberò fuggire il pericolo, & mandò ad un bosco uicino partitamente molti sacchi d'arme, & nella medesima forma molti huomini d'arme con ordine, che innanzi giorno fossero armati, & poi uenendo i Signori ad abboccarsi insieme, sentendo il rumore uscissero. La prossima mattina per tempo uenne il Terzo con molta comitia armato e gli solo di corazza, sotto il mantello, al luogo sopra un picciolo caualluccio con un capuccio in testa, ch'haueua una coda, la qual giugneua fino a terra, secondo il costume: doue similmente con alcune genti si condusse l'Estense,

Michele Attendolo fugge dalla prison di Parma.

Gabriel Maria Visconte decapitato in Genoua.

insieme con Michele Attendolo, e Sforza: il quale hauendo la panciera, Otto domandò al Marchese, che uoleua significare, che Sforza era armato. rispose egli, che questo era suo costume, che di continuo portaua la panciera sotto la giornea. Era anchora montato Sforza sopra un gagliardo corfiere: per la ferocità del quale non potendo stare fra gli altri, trauerfaua la compagnia non senza marauiglia d'ogn'uno. Finalmente conosciendo, che Michele hauuea deliberato per la ricenuta ingiuria dal Terzo, ucciderlo, dubitandosi che non si perdesse d'animo, strinse il possente cauallò; & con uno stocco nudo in mano con tanto impeto inuolò Ottobuono, che passatolo dall'una all'altra banda, insieme co'l cauallò, lo fece cadere a terra. quini andando Michele, crudelmente lo ferì sopra la testa, & indi uscirono quelle genti, ch'erano in agguato, & si uoltarono contra gli huomini d'arme del Tiranno in forma, che tutti rimasero prigionj, fra i quali fu Guido Torello huomo di grande stima, Antonio della Gla, & molti altri condottieri. Niccolò Gualtierio detto Guerverio natural figliuolo di Ottobuono, si trouò a Parma nel tempo della morte del padre, la quale fu a uentisette del detto mese. Indi Sforza se n'andò a Reggio, & di subito hebbe la Città, poi cauallò a Parma, doue i Parmigiani d'alcuna banda non sperando essere aiutati, si arresero a Sforza in nome dell'Estense, & Niccolò con quelle genti, che hauuea si ridusse nella Cittadella: d'onde gli conuenne fuggire per la battaglia, che Sforza le diede, in modo che uenendogli la forza nelle mani, tutte le genti furono sualigate. Sforza se n'andò poi a Borgo S. Donnino, la qual terra prese di subito insieme con gli altri luoghi, che tenena il Terzo. L'Estense in premio di tanto beneficio donò a Sforza Montecchio del Parmigiano, il qual Castello esso tenne gran tempo. Ne' giorni medesimi Pandolfo Malatesta raunato un potente essercito, deliberò di tentare la tenuta di questo Imperio; onde principalmente partendosi del Bresciano, giunse nel Bergamasco, & indi per la ualle di San Martino, uenne per passare il fiume Adda a Briuio, per entrar poi fra i monti di Brianza, & Martesana, & finalmente hauendo passato il fiume se n'andò con l'essercito in quei monti. In questo tempo Facino Cane che nouamente era stato fatto Conte di Biandrate, & per le forze sue s'era congiunto con Theodoro Marchese di Monferrato; con tutte le forze de' Ghibellini Milanesi, & de' Pauesi si trasferì nelle parti del monte di Brianza; doue anchora Astorre Visconti era uenuto con le sue genti contra Pandolfo, & congiugnendosi insieme, subito co'l nimico nella ualle di Ranguate commissero uno stretto fatto d'arme: dopo il quale al prossimo giorno il Marchese, Facino, & Astorre per una parte, & per l'altra Pandolfo, & gli altri Malatesti ebbero ragionamento; & fra loro fu fatta la pace sotto certi capitoli di mettere due comuni Governatori a lor nome in questa Città. perche Pandolfo elesse Vgolino di Fano, & la parte Ghibellina il Vescono di Feltro, ch'era de gli Scarampi d'Asti. poi ordinarono,

Sforza uccide
Ottobuono Terzo.

Pandolfo Mala
testa entra l'im
perio di Mila-
no.

Pace fra'l Mala
testa e'l Marche
se di Monferra
to.

che

che i Malatesti doneſſero uenire a Milano alla banda della porta Comaſca, & il Marcheſe, & Facino con l'eſſercito per porta Ticineſe, & unitamente entrando in Milano doneſſero cacciare Antonio della Torre, et Marco Poſbonello co' lor fautori, i quali erano ſtati la cagione della ignominioſa partita del Malateſta. Intendendoſi queſte coſe a Milano con uolontà del Duca ſu introdotta la parte Ghibellina, la quale era bandita, inſieme co'l Malateſta, & indi ſu ordinato d'eſſere fra loro a parlamento co'l Marcheſe, & con Facino, i quali con le genti alloggiavano al luogo di Ronchetto, fuori della porta Ticineſe a due miglia. Quiui il Duca, i Malateſti, e i Ghibellini andarono con un potente eſſercito: e il Marcheſe, & Facino leuarono il campo, & ſi trasferirono nelle bande di Mazenta. fra pochi giorni Pandolfo ſi partì da Milano, laſciando Malateſta per Governatore. A calende di Maggio eſſendoſi leuati molti poveri uecchi, & altra diſuiturba della porta Ticineſe, & paſſando per la Vercellina, Comaſca, Nuova, & Orientale, di rincontro alla chieſa di S. Stefano s'incontraron nel Duca, & cominciarono a gridare pace. onde il Principe a perſuaſione di Antonio della Torre, & di Francesco Lonato figliuolo del morto Bernardo Caualiere, detto il Francigena, in queſta miſera, & uil compagnia miſe i ſuoi prouiſionati, i quali entrando crudelmente contra di loro piu di dugento ne uccifeſero: & indi fece fare la grida, che ſotto pena della forca alcuno piu non nominaffe pace, ne guerra. ordinò che i Sacerdoti nella Meſſa in luogo di Pacem, diceſſero, Tranquillitatem. Dipoi eſſendo al Duca preſentato auanti un figliuolo di Giouanni da Puſterla, il quale haueua dodici anni, intruenne queſta marauiglia, anzi miracolo, che mettendo i cani addoſſo al fanciullo per iſquarciarlo, egli ſi gettò a terra, chiedendo al Duca miſericordia: ma egli piu incrudelendoſi, gli rimife un ferociſſimo cane, chiamato il Guercio, cuſtodito dallo Squarcia Giramo, aſſai piu che quello crudele contra il ſangue humano; & a ſua geſtione del quale il Principe molte perſone co' denti de' ſuoi cani faceua lacerare. Eſſendo dunque laſciato dal Canattieri il cane, ſubito c'hebbe odorato il fanciullo, ſi tirò in diſparte. Ma il Principe non riuocando per queſto la innata crudeltà, cominciò a minacciare Squarcia, che lo farebbe impiccare per la gola. onde rimettendogli una crudeliſſima cagna, detta Sibillina, ne ancho quella uolſe moleſtare il fanciullo, che di continuo domandaua per dono. Gionan Maria piu oſtinato nel ſuo furore, comandò al maluagio Canattieri, che ſcancaſſe l'innocente garzone. Il che uolentieri eſeguendo, quei cani non uolſero guſtare del ſuo ſangue. Tanto di queſta maudita crudeltà ſi dilettò il Duca, che fino la notte andaua per la Città, co'l Giramo inuentore di ſi diſhoneſta ſcleraggine, & favorito da lui per tanto horrendo maleſicio, cacciando il ſangue humano, come fanno i cacciatori ne' boſchi le fiere ſaluate. Interuenne anchora un giorno, che andando egli per Milano, udì una povera femina, che piagnua: onde mandò un ſuo ſamigliare per inten-

Miracolo d'un fanciullo, che non potè eſſere ſbranato da' cani.

Gionan Maria ſe còdo Duca di Milano crudeliſſimo, ſi dilettaua di fare ſbranargli huomini da' cani,

dere la cagione, di che si lamentaua, & trouò che essendole morto il mari-
 to, & non hauendo il modo di poterlo far seppellire, per la grandissima po-
 uertà, il Parrocchiano non uolena leuargli di casa il corpo morto: perche
 la misera consorte, prima per la morte del pouero marito, & poi per tal co-
 sa, fuor di modo si rammaricaua. Intendendo questa cosa il Duca, mandò
 per il Prete, stando egli a' funerali del pouer'huomo, & hauendolo accom-
 pagnato alla chiesa, & udito i diuini ufficij, essendosi cauata un' assai pro-
 fonda fossa, uolse che il Prete per il primo ui fosse posto dentro, & poi il
 morto, & così gli fece sotterrare amendue. A sei di Giugno intorno alle
 undici hore fu gridata la pace fra il Duca, & Facino Cane co' loro ade-
 renti per tre giorni. Et a uentisei un mercoledì alle dodici hore, essendo pri-
 uato Gregorio del Papato, Alessandro quinto fu creato Pontefice, prima
 chiamato Pietro di Candia. Del mese d' Agosto Antonio dalla Torre, Mar-
 co Posbonello, i Malatesti, & molti altri lor fautori tanto sollecitarono il
 Duca, che fu contento che Bucicaldo uenisse a Milano per Governatore.
 Et così a uentimoue d' Agosto fu introdotto insieme con Gabrino Fondulo
 Tiranno di Cremona, Giovanni Vignato occupator di Lodi, & Giorgio
 Benzoni di Crema, con molti altri ribelli del Principe, & con essercito di
 sei mila caualli. Bucicaldo dunque eletto Gouernatore, non essendo se non
 noue giorni stato in Milano, procurò con ogni sagacità d'entrare nel Ca-
 stello, ch'era tenuto da Pietro Sardena Genouese, & da Martino Arcelli
 Piacentino. la rocca era in potestà de' primi Castellani; i quali conoscen-
 do l'insidie di Bucicaldo non uolsero compiacere ad alcuna sua domanda.
 L'ultimo d' Agosto fece stampare una moneta picciola, della quale tre bi-
 sciole andauano a far due dinari. Il prossimo Settembre, mentre che Buci-
 caldo dimoraua a Milano, doue secondo il suo costume faceua assai nouità,
 interuenne che Facino Cane, e il Marchese co' l' fauor della parte Ghibelli-
 na in Genoua, ch'eranogli Spinoli, i Dorii, & molti amici del Monferra-
 to, di Genoua, & di Sauona, ordinarono di ruinare lo stato, e' l' governo
 di Bucicaldo: & così un giorno tagliarono a pezzi Monsignorio Ziarato-
 ne, ch'egli hauena eletto per Luogotenente. Indi a cinque del detto in un
 uenerdi alle uenticidue hore, con uolontà de' Genouesi il Marchese Theodo-
 ro fu introdotto in Genoua con le genti d'arme, & con le santerie con
 grandissima lesultia. Ma auanti, ch'egli entrasse a Genoua, quella Commu-
 nicà uolse, che il Conte Facino Cane, con le genti sue, le quali erano accam-
 pate a S. Pietro d' Arenasi partisse, dandogli prima trenta mila genouini
 d'oro, & cio fecero, temendosi, che se tutto l' essercito, il quale era dodici
 mila persone, ui fosse entrato, non hauesse depredato quella Città. per
 paura di che gia nelle navi ridotte nel porto haueano messo molte femine,
 massimamente le giouani con molte ricchezze. Luca dal Fiesco con la fami-
 glia sua non s' imromise da parte alcuna, considerando, che Bucicaldo co' l'
 suo consiglio s'era partito da Genoua, dicendo: Luca uoi siete un Luchetto.

Nel medesimo giorno dunque, che Facino si partì con l'essereito da Genova, giunse a Nouij, la qual terra occupando, pose l'assedio al Castello. Bucicaldo hauendone subito auiso, & sentendo che Theodoro Marchese era eletto Principe di Genova, molto si sbigottì per questa cosa, & dubitò non i Milanesi spargendosi la fama di sì repentino successo l'uccidessero: onde subito levò la voce di uoler con le genti sue andare all'assedio di Castel S. Angelo su'l Lodigiano: & in questa forma si partì da Milano, auanti che la nouella fosse publicata, & poi se n'andò a Nouij contra Facino, dal quale finalmente essendo vinto, pigliò il camina di Francia, in tutto lasciàdo Genova, doue il Marchese signoreggiò due anni: & poi i Genouesi crearono per Doge loro Giorgio Adorno, il reggimento del quale durando poco tēpo successe Thomaso Fregoso, che signoreggiò forse non anni. Partitosi dunque Bucicaldo, il Conte si levò da Nouij, & giunse a Vigliciuano, doue co'l Duca uenne a parlamento, & promise di farlo governatore del suo Imperio, et della parte Ghibellina, cacciata da' Malatesti co' fautori loro, & così per un mese a sette di Settembre fra loro fu gridata la tregua. Mentre che si faceuano queste cose, Sforza essendo stato allo stipendio dell'Estense diciotto mesi, con buona licenza fu richiesto da Baldassari Coscia Legato della Santa Chiesa in Bologna, & da' Fiorentini confederati. Onde si condusse al suo soldo con ottocento lance, & quattrocento fanti sotto certi capitoli, che in alcun modo non uolena essere obligato per alcun tempo andare contra il Marchese sudetto, anzi bisognando uolena poterlo aiutare. Giunto Sforza a Fiorenza, diede subito ordine di ritornare a Roma in aiuto della Chiesa, doue trouando Paolo Orsino s'unì con Gentile da Montarano, & con altri capi, co' quali fu alloggiato in S. Pietro. Ladislao teneua meza Roma, & la Chiesa l'altra parte co'l castel di S. Angelo guardato da Bertuccio da Corneto; & finalmente Sforza, Braccio, Gentile, & le altre genti uedendo per la tardità del tempo, che non poteuano fare alcun profitto, deliberarono di condursi alle stanze; onde Sforza andò in quel di Todi, la qual Città era tenuta per il Re, & guardata da Tartaglia. Paolo alloggiò nelle sue terre, Braccio in quel di Perugia, & Gentile a Cecano. In questo di Todi dimorando Sforza occupò molti luoghi, & mise Langusello in preda: & indi si ridusse a' Colli di Valenza, pur di quel Contado. Qui Cecco Salimbene Senese praticò di dargli una sua sorella per moglie, nominata Antonia, la qual fu moglie di Francesco da Casale Signor di Cortona, che fu ucciso da un de' suoi, per torgli lo stato; & così Sforza hauendola sposata hebbe per dote Monte Cione, Monte Nero, la Ripa, & il Bagno: & Cecco dubitandosi de' Senesi, gli concesse Chiusi. Hauendo Sforza condotta la moglie a' Colli di Valenza, & dimorandoui, Giovanni di Michele, con molti huonini d'arme si ribellò all'Orsino. perche fra lui, e Sforza fu cominciata grandissima inimicitia. A due di Ottobre, fra il Duca, & Facino, fu prolungata la tregua per quindici giorni.

Giorgio Adorno & Thomaso Fregoso Doga di Genova.

Sforza uà al soldo della Chiesa, & de' Fiorentini.

Cecco Salimbene marita una sua sorella a Sforza.

Pace fra Gio: Maria secondo Duca di Milano, & il Conte Facino Cane.

a quattordici si differì per fino alle Calende di Nouembre, a tre del quale in tutto fu conchiusa la pace: e in questa città ne fu fatta grandissima letitia, & solennità. A sei del medesimo il Conte Facino Cane, con assai gente de' fautori suoi, & genti d'arme, di consentimento del Principe fu introdotto in Milano, & indi fu deliberato di poner l'assedio a Melegnano, il qual borgo era occupato da Filippo da Desio: ma per il duro assedio finalmente si arrese. In questo tempo i Cittadini Milanesi erano ristretti per tal modo di miseria, che non poteuano andare nelle parti di Martesana, per le continue correrie, che faceuano le genti de' gli occupatori di Trezo. Similmente faceuano Astorre alla banda di Monza, Giovan Carlo a quella di Canturio, & altri ribelli teneuano il Campanile di Desio, & di Gorgonzola, ne minor molestia, che gli altri faceuano a questa tribulata città. Nel medesimo tempo Filippo Maria fratello del Duca, secretamente gli faceua guerra, tenendo ualide genti a Binasco. Onde ogni giorno scorreuano nel Milanese; di sorte che la città da ogni banda rimaneua molestata: in modo che gli habitatori quasi piu non desiderauano uiuere. L'anno mille quattrocento dieci signoreggiando Gio: Maria sotto il gouerno del Conte Facino Cane in Milano, & essendo già deliberato di mandare l'esercito a Desio, & a Gorgonzola, come le genti del Duca si doueuan partire della Città, il Conte, essendo entrato nella prima Corte dell'Arenga, e in quella di San Gotardo, ch'è la seconda, dove dimoraua il Duca, si fece sotto la sala aperta a man destra. Dall'altro canto, per commission del Principe molti prouisionati cominciarono andare uerso il Conte, & auanti che si appressassero al suo caualllo, sguainando l'arme, gridarono, in modo che Facino con grande impeto riuoltò il caualllo: & per uentura, poi che fu entrato, essendo serrata la porta, giunse Archirolo dalla Croce: onde la minor entrata dal portinaio essendo aperta, Facino uscì per quella a caualllo: ma per la bassezza percosse del capo nella sommità dell'uscio, in modo ch'uscì grande effusione di sangue, & in terra gli cadde il capuccio. vedendo poi serrata la porta della piazza grande, si riuoltò all'andito uerso la stalla, nella corte dell'Arcivescouo; & indi per un uscio di dietro senza capuccio a cinque d'Aprile uscì di Milano per porta Tosa, la quale da Giorgio Valperga suo Condottiero era stata pigliata per quella nouità. Il Duca tutto smarrito uscì di corte accompagnato da Niccolò Mandello, & forse da quaranta altri, & per la porta della Pescaria entrò nel Broletto, dove alcuni con le spade nude cominciarono ad alta uoce a gridare al guardiano del campanile, che desse alle campane, nel modo che si suol fare contra i nimici della patria: il che facendosi ui concorse gran numero di gente, con le quali il Duca poi se n'andò nel castello. Dall'altra banda le genti del Conte temendo fuggiuano per porta Tosa, & seguistauano il lor Signore, in modo che in tal giorno in questa città fu grandissimo rumore, non sapendo molti perche tal nouità fosse. Facino fuggì per

paura

Filippo Maria
Visconti fa guerra
al Duca Gio:
Maria suo fratello.

raia

paura del Principe: & esso si ritirò in Castello per tema del Conte, il quale nel medesimo giorno entrò nel castel di Rosato, senza lesione d'alcun habitatore. Beatrice moglie di Facino non fu lasciata uscire di Milano: nondimeno la Duchessa gli fece grandissimo honore. Et mentre che Facino dimoraua a Rosate, Carlo Malatesta Ducale Governatore, & Andrea da Bagio non sapendo tanto disordine, operarono la riconciliatione. perche a sei di Maggio fu confermata la pace, fra il Principe, e il Conte: onde il seguente giorno a uentidue hore con grande honore, & humanità Facino dal Duca fu raccolto in Milano. Dall'altro canto Pietro Giorgio Vescovo di Dertona, Gasparo Visconte dignissimo Caualiere, Sperone Pietrasanta, Otto Mandello, Niccolò, & Antonio parimente Mandelli, & Caualeri, Giovanni Aliprando, & molti altri cagionatori della fuga del Conte, partendosi da Milano si ritirarono nel castel di Carimate: doue quantunque hauessero potuti esser molestati dal Conte, egli proprio ordinò la ritornata loro. A dodici del detto in un lunedì, il Principe elesse Facino Governator del suo Imperio per tre anni: di che ne fu fatta grandissima letitia per tutta la città. A diciassette del detto, Gregorio duodecimo Pontefice andò a Lucca, fingendo di uoler ritrouarsi al concilio di Pisa, si come nella creation sua haueua promesso, ma non ui uolse andare. Onde da' Cardinali fu priuato del Papato, e scomunicato: & crearono sommo Pastore della santa Chiesa Alessandro V. prima detto Pietro Candiano Arcivescovo di Milano, il quale insurgendo la scisma, poco tempo poté fruire tanta dignità. Fu costui buono letterato, & di gran ualore, magoloso; perciò che essendo alla mensa, se gli ueniva uoglia di mangiar cosa, che non ui fosse, tanto dimoraua, che si faceua cuocere. Quattrocento Scudieri teneua nella sua corte, sempre ornati di nuoue foggie. A uenti noue di Ottobre nacque un figliuolo a Sforza in Cotignuola, & fu chiamato a battesimo Gregorio, ma indi per l'affettione, ch'egli hebbe ad Alessandro Pontefice, uolse che si chiamasse Alessandro. Compiuto dunque questo Papa i suoi giorni, Baldassarri Coscia Cardinal Napolitano successe a tanta dignità, & fu chiamato Papa Giouanni decimoterzo. Costui hebbe Roma, come Pastore della Santa Chiesa. Et in questi giorni a Milano fu costituito un sindacato di general concilio a giurare la fede nelle mani di Facino Cane, & indi con gli occupatori di Trezo per un'anno fu fatta la triegua. Poi i ribelli di Desio, & di Gorgonzola furono abbruciatì ne' Campanili. Finalmente Facino deliberò la distruzione del Conte di Pavia, ilche hebbe desiderato effetto; concio fosse che Castelli no, Manfredò, & Lancilotto Beccaria, si conuennero alla uolontà del Conte Facino; di sorte che dominando Castellino Vogheria, Ponte Curono, & Siluano, Lancilotto Casili, & Bassignana, Manfredò Lattavella, & Scopacio, la plebe di Caio, cominciarono la guerra a Filippo Maria solo Signore di Pavia. Perche non hauendo aiuto da alcuna banda, fece pa

Alessandro quinto creato Papa dopo la deposition di Gregorio xij.

Alessandro Attedolo figliuolo di Sforza.

Giouanni 13. Sindacato ordinato in Milano

co co'l Castellina, dandogli in custodia la Rocchetta del ponte del Tesino, vicino alla quale nella notte dell' Aumento del figliuolo della Vergine fu rotto il muro della città, & Facino con le genti d'arme in Pavia il tutto mise a sacco, di modo che quella notte fu piena di dolore, di gemiti, di stridi & di violenza. & quantunque Facino non hauesse ordinato il sacco, se non della parte Guelfa per hauere i Ghibellini ne' giorni passati per l'occorrenza de' tempi le lor facultà nascoste nelle case de' Guelfi, auendue le parti rimasero saccheggiate. L'anno medesimo essendo Sforza andato a Chiusi, con pratica d'hauer Cortona, l'armata di Ladislao prese il porto di Telamonte tenuto per li Senesi, i quali a Sforza ricorrendo per aiuto, esso mandò loro Bosio, & Michele con forse trecento cavalli; onde subito recuperarono la Terra con la Rocca. Perche fu contratto grande amore fra Sforza, & i Senesi per tanto beneficio. Indi mandò la moglie a Cuisa Castellana, & egli con le genti d'arme si congiunse co'l Re Luigi secondo d'Angiò, figliuolo, & successore del primo, che si chiamava Duca d'Angiò. Costui essendo nemico in fauor della Chiesa, alloggiava presso Ciparano molto ananti la uenuta di Sforza temendo di Ladislao, ch'era con l'esercito sotto Rocca Secca fra ponte Coruo, & S. Angelo. Vnito dunque Sforza co'l Re, si fecero molti concilij se si douena con Ladislao fare fatto d'arme; a che Luigi non essendo disposto, Sforza con molte ragioni lo tirò nel suo parere di douer combattere, di che ogn'uno essendo auisato, si mise all'impresa, Sforza essendo il primo a passare il fiume a Ponte Coruo, Ladislao, Berro, Miraglio, el Braca da Viterbo, il Conte di Policastro, Cola da Campo basso, il Conte di Oliueto, Giannino dalla Treza, Malacarne, Daniello de Castello, & molti altri Capitani, & condottieri intendendo la uenuta de' nimici deliberarono aspettargli, & con grande animo. Quiui il Re fece uenire Angelo Caracciolo con sette altri, i quali da lui furon fatti cavalieri, & poi si uestì con loro a una linrea, & a ogni schiera pose un di loro per capo, di sorte, che Ladislao bene non si potena comprendere doue fosse. Approssimati gli eserciti, Sforza montò sopra un ferocissimo Corsiero, nominato il Ceruo; & fu il primo a rompere fra i nimici la sua lancia nella persona del Conte di Campo Basso, & d'indi fu commessa crudelissima battaglia, la quale finalmente riuolgendosi contraria a Ladislao, a uentisei di Maggio rimase uinto con la perdita de' gli stendardi. Quiui il Campo basso, & l'Oliueto restarono prigionj; & Ladislao essendosi ritirato a Rocca Secca, mandò subito a fornire i passi, accio che Luigi non passasse a Napoli o in Terra di Lavoro. Dopo questa uistoria Luigi ritornò a Giovanni Pontefice, ch'era in Roma, & Sforza se n'andò uerso Rieti, & per forza l'occupò insieme con Scornabeco, & Castel Todino; & indi si ridusse alle stanze a Spolieri. In questo luogo morendo Bosio Cotignuola, Sforza fece deportare il corpo a Marzano in quel di Perugia, doue eran sepolti due fratelli, & una sua figliuola. L'anno mille quattrocento undici, Facino Cane pose l'assedio al Castel

Telamonte preso dall'armata del Rè Ladislao

Sforza s'unisce co'l Re Luigi.

1410
1411

al Castel di Pania, il quale finalmente rendendosi, a suo nome vi pose per Castellani Giovanni Tornello, & Urbano di S. Aloigi, che sotto certi capitoli giurarono nelle sue mani, onde Filippo Maria in tutto restò del suo stato priuato, eccetto che gli fu conseruato il titolo, & la persona. Dipoi Facino a nome del Duca condusse l'esercito in quel di Brescia, & di Bergamo: & a uentiquattro di Maggio, Giovan Carlo Visconte, il quale nelle feste della natività di Christo mille quattrocento otto, poi e' hebbe preso Canturio, in ultimo estermينو hauena posto Bernabò Carcheno, e i fautori suoi insieme con la famiglia de' Grassi. Perche da loro con l'aiuto, & intelligenza di Facino all'improniso fu cacciato, & tutto quel Borgo rimase in preda. Questo trattato fra il Carcheno, et Facino durò diciotto mesi. L'anno predetto il Pontefice co' l' Re Luigi si parti da Roma per uenire a Bologna, insieme con Sforza, & Braccio: ciascuno de' quali hauena dugento caualli. Magiunti che furono a Siena, il Re pigliò il camino di Francia: on de Sforza mandò seco Bernardo Camerino, & Braccio un Cancelliere per il resto del loro stipendio. Giovanni Pontefice giunto che fu a Bologna rafferimò Sforza, & gli concesse la Terra di Cotignola per quattro mila ducati, che da lui douena hauere, & fu fatto Conte di quel luogo co' descendenti suoi. Poi che Sforza, & Braccio ebbero riceuuto dal Papa i denari, con licenza si ridusse alle stanze, Sforza a Spoleti, & Braccio in quel di Perugia: & quini misero le lor genti ad ordine, & Antonia moglie di Sforza essendosi ridotta a Monte Giove con gran dolore del marito abbandonò la uita, e nel medesimo tēpo gli nacque un figliuolo, che chiamò Busio il quale poi fu Conte di santa Fiore nel Senese. Giunto l'anno mille quattrocento dodici a uentiquattro di Febraio a Sforza uenne nuoua, come per mancamento di Giorgio de' Pedraccini di Cotignola, quella Terra era per fuoco rimasta tutta cōsumata, fuor che la casa sua con due altre: di che pigliando buon pronostico, & ancho immenso dispiacere, ni mandò un suo Cancellieri con molte migliaia di ducati a confortare ogni uno, & massimamente la madre, & poi maggior che non era, come di presente si uede, la fece restituire. In questi giorni Facino Cane, hauendo un potente esercito intorno a Bergamo, la qual città quasi era in termine di arrendersi, considerato che già in tutto hauena ottenuto i Borghi, s'infermò di dolor di fianco & di gorte, di sorte che essendosi ridotto nel castel di Pania staua male alla morte. Il Principe aspettando la desiderata morte, interuenne che a sedici di Maggio in un Lunedì alle undici hore, Giovan Maria uscendo della camera nella sala interiore, per andare a udire la Messa nel Tempio di S. Gotardo, da Andrea, & Paolo suo fratello da Bogio, da Giovanni da Pusterla di Venegono, da Otto Visconte, da Francesco, Luchino, Farina, & aleri del Maino, da Ambrogio, Gabriello, Ricciardo, & Francesco detto Acconcio Triuicij, da Andrea, & Bertono Mantegacij, dal Grande Pagano, da Parisio Concoreccio, da Iacopo Aliprando, & da alcuni altri fu

Sforza è fatto
Conte di Cotignola.

142

Cotignola ab-
bruf. ara. & da
Sforza r.atta
maggiore.

Giovan Maria
2. Duca di Mila
no fu da molti
congiurati am-
mazzo.

Squarcia Gira-
mo crudelissi-
mo straciano.

Antonio Vimer-
cato scrittore.

crudelmente amazzato. Due furono le ferite, cioè una su'l capo, la qual di-
scendeva fino alla fronte, & l'altra nella gamba destra, & fu gli tagliato
l'osso di quella di modo, che subito morì. Questo trattato fu ef-
seguito il primo giorno della celebration delle Lestanie, & poi il corpo
morto del Duca si portò nel Duomo, doue una femina meretrice togliendo
una cesta di rose tutto il coperse. perche da Filippo Maria ella fu poi ho-
noratamente maritata. In questo proprio giorno lo Squarcia Giramo Ca-
nattiere, che era per li suoi horrendi, & crudelissimi demeriti fuggito, dal
popolo Milanese con diligenza essendo trouato, a furor plebeo crudelmen-
te, già non come meritaua, fu morto, e strasinato per la città: & final-
mente fu impiccato sopra la porta della sua casa, pensando anch'co'l
perfido Canattiere potere sradicare il suo pessimo, & cattiuo seme: benchè
non si potesse. Il tristo corpo in puzzolente luogo restò insepolto. Scrive An-
tonio Vimercato, che in quei giorni come cauidico praticaua al concilio
della Giustitia, che uide uenir Francesco del Maino, & Andrea da Ba-
gio, più volte nell'una, & nell'altra corte all'orecchia di Gionanni Car-
nago Dottore & Consigliere nel concilio, & che subito secretamente ha-
uendo parlato a gli altri, con gran fretta si partirono della corte, & indi
gli seguirono gli ucciditori del Principe armati. Et che nell'andito del-
la porta della seconda corte scontrarono Luchino Crinello Collascale del
Duca, & a fatica potè campare, che non fusse ucciso. La porta della pri-
ma corte sopra la piazza dell'Arenza, già era fornita da Bertone Mante-
gaccio, & da molti fami Ducali. La precedente Domenica molti Consi-
gliieri, & familiari del Duca già l'hauenuano consigliato, che si uolesse ri-
cuperar dentro il Castello: accio che per mancando il Conte Facino, ch'era
in articolo di morte, nella città non si leuasse qualche nouità, ma Andrea
Bagio lo persuadeva a dimorare in Corte, considerato che essendo egli nel
Castello, più leggermente potrebbe leuarsi seditione fra la plebe: ilche
concludendosi, fu ordinato che la corte si guardasse con gran diligenza: &
per questo Andrea condusse Bertone alla tenuta della porta, accio che i pro-
uisionati della guardia del Principe, ch'erano forse ottanta, non impedis-
sero l'effetto. Masfeo Bultraffio era Capitano della porta Comasca, & sotto
pretesto di buona custodia u'andò con molte genti armate: di forte ch'era
assai più potente che'l Contestabile. Coloro dunque ch'hauenuano occupa-
te le porte, insieme co' congiurati di sì grande sceleraggine, dopo la morte
del lor Signore, cominciarono a gridare Astorre, & Andrea da Bagio,
trascorrendo con molti satelliti per Milano. Et già essendo uenuto nella
strada, detta la Solata, di rincontro al Tempio di S. Fomero, trouò Astor,
& Gionan Carlo, co' quali ritornando alla corte la prefero. on 'e hebbe-
ro il dominio della città, & solo il castello si tenena per Vicenzo Marlia-
no huomo pratico, et di grand'animo. Nel dì medesimo alle uentidue hore
morì Facino Cane Principe di Paula, & di tante altre città, & terre: ma

anchora

anchora non hauendo perduto l'intelletto, poi c'hebbe intesa la trudel morte del Duca, commise a' suoi, che si uoleſſero uendicar di tanto maleſcio. Dipoi Filippo Maria per la morte del fratello, & del Conte ſucceſſe nella dignità Ducale. Et ſubito per conſiglio d'alcuni ſuoi ſidati, tolſe per moglie Beatrice Tenda conſorte di Facino Cane, dalla quale hebbe quattrocento miſa ducati, il dominio delle città, & delle terre con le genti d'arme. Il nouo Duca, inſieme con Lancilotto, & Caſtellino Beccaria, condottieri di Facino, fra i quali era Giorgio Valperga, Niccolino Maſſaglia, Parino da Cremona, Opicino di Alzate, Franceſco Carmagnuola & Marchiſio ſuo fratello giurato uenue a Milano, & nel giorno di S. Dionigi, che fu a uenticinque di Maggio, ordinò che ſi faceſſe impeto contra le baſtie edificate intorno al caſtello, guardate dalle genti di Aſtorre. In queſti giorni frate Berto Caccia Veſcouo di Piacenza, & partecipe della congiura nel Tempio Maggiore doue era Aſtorre, & Giouan Carlo fece un Sermon in biaſmo del morto Duca, aſſerendo che piu non ſ'imporrebbono grauezze di modo che alcuni portarono ad Aſtorre le chiauì della città, lo ſtendardo della Republica, & la batteſta dello ſcettro; & con ſolemnità fu eletto Duca di Milano. Nondimeno dopo alcuni giorni Aſtorre contra la promeſſa data impoſe molte grauezze, & carichi fra i cittadini: molti furono incarcerati, & alcuni nella Rocca di porta Romana eſſendo tenuti a pane, & acqua periuano. & perche di continuo il Duca Filippo teneua occupato il contorno di Milano, interuenne che non ſi poteua hauer ſarirne, onde ſucceſſe grauiffima careſtia: perche nacque grandiffimo tumulto fra la plebe. Poi a dodici di Giugno l'eſſercito del Duca ſe n andò a' Molini di Monte Lupano, tre miglia lontani da Milano, doue Aſtorre hauua mandato uenticinque fanti per guardia d'eſſi; & ch'eſſendo con molte altre perſone entrati in un contiguo campanile, ſi fortificarono: ma ſoprauenendo le genti del Duca tutti furono abbruciati: di che nella città furono tenuatirij ragionamenti. Finalmente in un giouedi, che fu a ſedici del medefimo, tutto l'eſſercito Ducale giunſe a Porta Vercellina, & la proſſima notte furon mandati alcuni, i quali paſſando il foſſo, ch'era della Cittadella, ucciſero le guardie, & tutte le genti d'arme entrarono in quel giro. Per la qual coſa ſubito dalla banda del Tempio di Santo Spirito ſoccorſero il caſtello d'abbondanti uettonaglie, non oſtante le Baſtie. Vendendoſi in tal modo il Caſtellano eſſer ſouuenuto, ſenza perder tempo tolſe alcuni Trombetti del Principe, & gli mandò ſopra i corridori del caſtello a bandire, che alcuna perſona nella città non dubitaſſe dell'eſſercito Ducale, & di ſacco, riſeruati gli ucciditori, e i congiurati contra il lor Signore. Indi ſi fece un altro bando a nome di Filippo Maria del medefimo tenore, ſoggiugnendo che uoleſſero prendere gl'ucciditori del ſuo fratello. Dopo cio l'eſſercito del Duca ſi miſe all'eſpugnazione delle baſtie, i diſenſori delle quali ſi arreſero a patti, & le genti uincitrici paſſarono ſi-

Aſtorre creato
Duca di Mila--
no per ſedizio-
ne.

Milanesi fanno
gran guerra de
tro la patria lo
ro,

no alla piazza de gli Accij. Astorre con quanto sforzo potè se n'andò alla porta Comasca, doue facendo la battaglia co' nimici, che procurauano uolersui uenire, furono cacciati. Giovan Carlo con alcuni de gl'ucciditori era nella piazza del castello, accio che i Ducali non entrassero nella città, & poi amendue i Tiranni fecero bandire, ch'ogni Cittadino, o plebeo si intendesse di andare all'offesa dell'esercito Ducale: porcio che Filippo Maria hauena giurato di mettere a sacco la magnanima città: onde molti cittadini essendo andati contra il Duca, comendirono le sue grida ritornarono a dietro: di sorte che in brieve d'hora Astorre, & Giovan Carlo, soli rimasero co' loro stipèdiati, et con quelli, ch'erano stati participi della morte del Principe. Così agitando le cose narrate, Antonio d'Alzato essendo montato a cavallo, & trascorrendo con alcuni altri la città, cominciò a gridare uiua, uiua il Duca, & entrando per la contrada di S. Pietro all'Orto nelle bande di porta Orientale entrò in quella de Bigli, doue uide uenir Bartolomeo Visconte fratello di Otto cōgiurato, et Dionigi Biglia, i quali uenivano alla scaramuccia fatta da Astorre a porta Comasca; in modo che scontrandosi al tēpio di S. Donnino alla Mazza, Bartolomeo co' l'ragazzo suo si fermò alquanto, et Dionigi cominciò a dire, chi uiua; disse l'Alzato, il Duca. et così uenēdo su'l corso della porta Nuova, quasi ogni uno gridaua il simile. Ma so pragiugnendo Bartolomeo, il quale era gia tornato adietro, con Bernabò Medicina, & con molti altri, l'Alzato, e i fautori suoi ritornarono nella detta contrada, & d'indi per un'uscio del Sacerdote di quella chiesa passarono alla porta di dietro uerso la Cantorana, onde non osando i contrarij suoi entrare, soprauenne Giovan Carlo con forse sedici caualli, il qual se n'andò fino al tempio, doue per esser molestato con furor de' sassi dalle fenestre di Giovanni dalla Strada, si ridusse al corso della porta. quini subito giunse Andrea da Bagio, con forse dugento huomini, co' quali trascorse quella contrada insieme con Astorre, & Giovan Carlo, commandando a ciascuno, che aprisse le porte, sotto pena di fuoco, & se alcuno hauena in casa Antonio d'Alzato, e i suoi seguaci, gli conducessero a loro. Cinque huomini ai furono morti, & non aprendosi le porte, entrarono nella casa del Sacerdote, & d'indi per li giardini uarcavano dall'una casa nell'altra; di sorte, che tutte furono aperte. Scrive Polo dalla Strada, ch'egli tenne nascosto Arrigolo Arconato uero fautore del Duca, & collega dell'Alzato, con due altri, che sopra i tetti fuggirono, & solo ui restò l'Arconato. Fu anchora condotto a coloro Frate Stefano Cruello Restore del tempio, sotto pretesto, ch'hauena nascosto l'Alzato, & Gasparino dalla Strada, zio di Giovanni, ma non trouandolo colpeuole, da Astorre fu rilasciato: nondi meno la casa di Antonio fu messa a sacco. Finalmente Astorre, & Giovan Carlo, essendo ritornati uerso la porta Comasca, la plebe rinouò nuouo tumulto nella porta Noua. Il che intendendo Castellino Beccaria, con molte genti uscì fuor del Castello, & trascorrendo fino al Braletto, grida-

Polo dalla Stra
da fautore.

na mia, intua il Duca; onde le campane di quello, che a tutti suonavano a
furore, mutarono il suono in allegrezza. All' hora il Principe, con l'essen-
cito entrando dal Castello in Milano, con grande humanità trassone la
Città; et dall' alio canto Astorre co' l' suo collega priuati d' ogni salute, fug-
gendo si ritirarono alla terra di Monza. Nell' entrata del Duca, che fu
a sedici di Giugno alle undici hore, Lancilotto Basso Maestro dell' entrate
del già morto Principe, nella piazza dell' Arenga, fu ucciso da Antonio
Alzato. Et la sua casa fu posta a sacco, insieme con quelle de' nefandissi-
mi congiurati, Et uccisori del lor Principe, Francesco del Maino co' l' Pre-
posto di Carsanzago fu preso, Et condotto al Duca, per commandamen-
to del quale immediatamente furono decapitati. Paolo da Bigio essendosi
ridotto con alcuni altri nella Rocchetta di porta Romana restò prigione;
onde alcuni giorni fu tenuto nella berlina, ch' è un patibolo di legname fa-
bricato sopra un' alta Colonna, doue si tiene il malfattore co' l' capo, Et con
le braccia posti di fuora per illusione; indi fu squartato, Et diuiso fra le
porte con alcuni altri, e i loro capi sopra una lancia furon posti nella cima
del campanile del Broletto. Il restante de' delinquenti per tanta scelerag-
gine fuggendo furono banditi, Et a diciannoue di Giugno fu fatto il giura-
mento nelle mani del Duca di fedeltà, per questa Republica. Dipoi a ot-
to d' Agosto, il Duca Filippo mandò l' essercito all' essedio di Monza, Et ha-
uendogli dato il guasto, diede la cura a Iacopo Gisolfo suo Commissario che
si facesse drizzare alcuni mangani, Et fabricare certe bastie; di sorte, che
alcuno non potena uscire, ne entrare. Poi partì l' essercito, Et ne man-
dò parte al Borgo di Canturio, doue hauendo drizzate le scale, n' entrarono
la notte; indi occuparono la Rocca, essendo già fuggito Gionan Carlo Vi-
sconte all' Imperatore Gismondo Lucimborgo, figliuolo di Carlo Re di
Boemia, Et d' Ungheria, il quale l' anno auanti co' l' fauor di Papa Gio-
uanni decimoterzo era stato creato Cesare. Saccheggiata dunque la Roc-
ca, le genti ritornarono a Monza; perche quelli di dentro uscendo face-
uano continue scaramucce. In processo di giorni l' Imperatore a compia-
cenza di Gionan Carlo, Et ancho perche era nimico del Duca, gli man-
dò un' Ambasciatore, dicendogli che restasse di fare la guerra ad Astor-
re, sino alla sua uenuta; percio che per ragione uoleua intendere la ragio-
ne di quella: Et per questo il Duca restò di guerreggiare Astorre. Non-
dimeno diligentemente fino a diciotto d' Ottobre ui mantenne l' essedio. Fi-
nalmente già quattro mesi essendo passati, che Gismondo non ueniva, il
Duca fece rinouare piu crudele la guerra; di sorte che a sacco hebbe la ter-
ra. Dipoi mise le genti a combattere il castello, et con tanta asprezza dal-
le Briccole, Et da mangani era molestato, che a fatica Astorre potena di-
morare al coperto, Et così giorno, Et notte sollecitato, essendo egli al por-
to, che ancho di presente si uede in mezo del castello a ueder beuere un ca-
uallo, una pietra di spingarda uenne, che gli ruppe una coscia: di sorte
che

Filippo Maria
Duca entra in
Milano.

Berlina che pa-
tibolo sia.

Gismondo Lu-
cimborgo im-
peratore

che in brieve morì. Della morte di Astorre molto si dolse Gismondo; concio fosse che per le bontà sue, grandemente desideraua di uederlo. Indi a dodici di Nouembre, fra il Duca per una parte; la comunità di Como, di Cremona, & di Crema, per l'altra, fu gridata la triegua per fino al prossimo Dicembre. Et a tredici il Vescono di Pavia, & Bartolomeo Falcone dal Principe per Oratori furono mandati all'Imperatore. Al penultimo di Dicembre il Conte Francesco Barba uara con licenza del Duca, uenue a Milano con honoreuole comitina. Nel medesimo anno il Pontefice presentando come Ladislao Re si metteua in ordine per uenire a Roma, gli mandò contra Sforza, & Gentile da Montarano, con tutte le genti d'arme Ecclesiastiche, suor che Braccio, il qual tenne in quel di Perugia. Qui ui dimorando Sforza, fra essi, et l'assino di giorno in giorno più l'inimicitia cresceua: onde Sforza si ridusse a Colonna, doue al meglio che potè si fortificò, non per le forze di Paolo; ma più temendo di qualche trattato. Il che intendendo il Papa, dubitò che Sforza hauendo compita la condotta, non si conducesse al nimico, & gli mandò Monsignor di S. Angelo, con trentasei mila ducati, accio che si raffermaffe con la Chiesa: ma poi che Sforza hebbe inteso, che quelli denari non erano per sodisfattione del seruito: anzi per prestanza del nuouo stipendio, rifiutandola fu ritornata al Papa, & mentre che Sforza dimoraua a Colonna, in Roma successe grandissima carestia, al soccorso della quale il Pontefice mandò Sforza per la Romagna: di modo che operò che la città in gran copia fu soccorsa di biada. Et finalmente compiuta la ferma si condusse a Ladislao, con due mila caualli, & quattrocento fanti, & per bauer la prestanza gli mandò statico Michele Cotignola, con la sua squadra, ch'era di trecento caualli, & fra quei condottieri, interuenne Bettuccio Cotignola. Onde spargendosi la uoce, che Sforza s'era raffermauto co'l Papa, Ladislao gli fece ritenere, & senza più auanti considerare, le sue robe furon messe a sacco. Ma poi uenendogli la certezza, del tutto furono liberati, & restituito tutto quello, che gli era stato tolto. Sforza conducendosi sotto Caserta, presso Cancelli, s'unì al Re, co'l quale se n'andò all'impresa di Roma uerso Astia: ma per il bisogno delle uettonaglie, nel Reame ritornarono alle stanze del mese d'Ottobre. In questi giorni Paolo Orsino disfidò Sforza a combattere in isteccatore: il che l'inuito Capitano accettando, l'Orsino non giudicò ben fatto condursi a questo cimento. Sforza essendo in quel di Perugia, con dugento caualli, per commandamento del Re caualcò a Napoli, doue con grande humanità, & honore fu ricevuto. Quiui dopo molti ragionamenti, Ladislao domandò a Sforza s'hauena alcun figliuolo in età perfetta. Rispose bauerne un di undici anni, il quale richiedendo il Re, mandò a Ferrara, doue era Francesco, Leone, & Giovanni, che studiavano in casa di Marco Foligno, & così Francesco, & Marco Cotignola, uennero a Ladislao, il quale uedendo il fanciullo come di cosa diuina ne prese marauiglia, per es-

Francesco Barba
uara uenue a Mi
lano.

Paolo Orsino
disfida Sforza
a combattere
in isteccatore.

fer egli dotato di ciò che la Fortuna può concedere a persona mortale; per-
che gli prese tantò amore, che gli donò Tricarico, Seusea, Calciano, Las-
landra, Brasiano, Eraco, & lo fece Conte di Tricarico. Indi fu delibera-
to, s'forza se n'andasse all'assedio dell'Orsino, come principal perturbatore
della Real uittoria. L'anno 1413. essendo Giouanni uentitreesimo Papa
Gismondo Imperatore con gran gente d'Ingberi, & di Tedeschi, passando
i monti uenne a Belinzona, & indi a Como, doue dal Conte Lutero Rusca,
con grandissimo honore fu ricevuto. Quiui si praticò assai del ragionamen-
to, e haneua a interuenire fra Gismondo, & Filippo, onde dopo molti concilij
fu deliberato che si douesse ritornare a Canturio; doue il Duca giunse con
molte genti d'arme, capi delle quali fu da lui costituito Francesco Busone,
chiamato il Carmagnola, Filippo Arcelli, Castellino Beccaria, & molti al-
tri di grãde auctorità, et peritia nel mestier dell'armi. Admati ogliuno insie-
me, Gismondo domandò di uoler con legenti sue uenire a Milano, come Came-
ra del suo Imperio, et quiui uolersi coronare nel modo c'hauenuano fatto i
suoi antecessori. A queste domande il Duca restò contento, non introducèda
però nella città alcun suo emulo, et nimico; di che l'imperatore sdegnandosi
ritornò a Como, e il principe a Milano. Indi Valentina Visconti figliuola
del già morto Bernabò Governatrice del Castel di Monza uedèdo che l'Im-
peratore nò la poteua difendere dalle mani del Duca, deliberò per piu sano
consiglio restituirgli quella fortezza: & con Francesco Carmagnola Consi-
gliere, & Marescalco del Duca, al primo di Maggio, dell'anno medesimo, si
conuenne sotto questi capitoli. Prima; che l'esequie di Astor Visconti si do-
uessero fare nel giorno, che si restituirebbe il Castello, & che de' uestimenti
brani per la famiglia, & d'altri, co' canalli si secessero per il Duca secon-
do il parer del Carmagnola, et di Leonardo Visconte. Che Francesco figliuo-
lo dell'ucciso Astorre, Ridolfo, & Carlo figliuoli del Signor Giovan Car-
lo Visconte, si douessero rilasciare, et metter in libertà, & a loro con la ma-
dre si facesse salua condotta di potersi rimpatriar nel dominio del Duca, &
partirsene con la lor compagnia secondo il pauer loro, & questo hanesse a
durare un'anno. Che a Francesco si douessero assegnare nel Ducato di Mila-
no tante possessioni, che fossero d'entrata in ciascun'anno di mille seicento
 fiorini d'oro, & queste possessioni fossero infeudate a loro dal Duca con so-
lenni istromenti, promettendo trattarlo, & fauorirlo, come sedel parente.
Et quando i figliuoli di Giovan Carlo uoleffero rimanere nel Dominio Du-
cale, il Principe fosse tenuto dar loro tanta entrata, che conueneuolmen-
te con la madre loro potessero uiuere, & con la lor famiglia. Che il Duca
fosse tenuto riceuere Valentina nella gratia sua, & trattarla come sua pa-
rente, restituendole tutti i beni, che già furono di suo padre, & che a lei
di ragione appartenessero, non ostante alcuna alienatione, grida, o altra
cosa fattarin contrario, salua sempre la ragion del terzo. Che a Lionello Vi-
sconte si dessero ottocento fiorini con un saluo condotto di potere stare se-

145

Gismondo Im-
peratore uenne
in Lombardia.

Abboccamento
di Gismondo Im-
per. & di Filippo
Maria Duca di
Milano.

Capitoli di Va-
lentina Viscon-
ti proposti al
Ducado Milano

di una - 2

còdo la uoglia nel dominio Ducale per sei mesi. Che a Giouani figliuolo del morto Lodouico Visconti, figliuolo di Bernabò, fossero assegnate possessioni d'entrata per trecento fiorini. Che a Bernabò figliuolo di Mastino, & a Marco di Carlo, si douessero assegnar possessioni di rendita fiorini seicento. Che il Duca sodisfacesse Giouanni Porro del resto della dote di Maddalena, figliuola di Mastino Visconte, & sua moglie, la quale era quattrocento ducati. Che a Beatrice figliuola del detto nel tempo conueniente dal Duca fosse proueduta la dote, per maritarla. Che ad Antonio Visconte figliuolo di Gasparo liberamente si restituissero tutti quei castelli, terre, & possessioni, che godeua nel tempo del primo Duca suo padre, & ancho del fratello, insieme con l'essentioni, priuilegi, & altre dignità; alle quali dal Duca fosse restituito, annullando ogni processo, o grida fatta contra del detto, & non potesse per retto, ne indiretto molestare Gentile suo figliuolo, mettendogli nel medesimo grado, ch'era auanti che si partissero da Milano. Et del mobile, che gli era stato predato, & alla ruina delle sue case, o de' suoi lauoratori fosse promisto secondo la uolontà, & benignità del Principe. Che il figliuolo di Niccolò Grasso liberamente fosse rilasciato fuor di carcere, & che fossero liberati tutti coloro, i quali erano nel castello di Monza, & ogni altro fautore di Astorre, & di Giouan Carlo, eccetto gli homicidiali del Duca suo fratello per fino in quarto grado, & a questi fossero rese tutte le lor facultà che fossero state lor tolte, non ostante alcuna alienatione, concessione o lettere, co'l saluocondotto di potere stare, & partirsi per sei mesi dal dominio Ducale. Che'l Duca si degnasse commettere al Generale dell'ordine Humiliato, che restituisse nella prepositura di Cauegnago, Fra Pietro de' Garzolini; che fu riposto prigioniero nel detto Castello. Che'l Principe si degnasse conseruare tutte le gratie concesse da Astorre a' Frati predicatori di S. Eustorgio di Milano. Che la famiglia di Astorre, & di Giouan Carlo non potesse esser comenuta di cosa alcuna, che banesse tolto. Che a Valentina fossero numerati per li argenti del Duca due mila cento quaranta ducati per la sodisfattione dello stipendio del Castellano, de' gli huomini d'arme, & d'altri ch'erano in quel Castello, & che a lei, & a ogni altro fosse lecito portare, et condur di fuori del Castello, et della Rocca, canuali, arme, & ogni cosa che uoleessero, & uolendoni lasciare cosa, che piacesse loro, il Duca fosse tenuto a sodisfargli, secondo la stima, de' due per loro eletti, potendo rimaner quini fino a uentiquattro giorni; all'ultimo del quale gli restituirebbe, eccetto se l'Imperatore non uenisse, o mandasse tanto essercito, che'l Duca non gli potesse resistere. Et dentro gli potesse introdurre senz'alcuna imputatione, & gli statici dati per la conseruatione de' Capitoli fossero rilasciati. Queste conuentioni il dì seguente furono approvate dal Duca, il quale indi andò a Pavia, doue essendo dentro il Castello nel secreto concilio, per commissione sua fu ritenuto Castellino Beccaria et posto nelle mani di Niccolò Seratico Castellano, il quale cò una scura lo fece

uccidere

uccidere, & gettare in un pozzo: Lancilotto fuggì, & le sue Case furono saccheggiate. Gismondo essendo a Como, deliberò di andare a Lodi, & a Crema, doue si uoleua unire con quei Tiranni, per la destruttion del nuouo Duca, & fare che cominciassero la guerra, & poi partendosi giunse nel Milanese, & di notte passò il fiume Ambro sopra alla Terra di Monza, & alloggiò a Piosello: quindi passando la Mucia entrò nel Lodigiano, & finalmente a Lodi, doue intorno alle Calende di Settembre, Giouanni Pontefice partendosi da Bologna uenne a Gismondo, & dopo molti concilij Giouanni Vignato, donò all'Imperatore il Dominio di Piacenza, & poi partendosi andarono a Cremona. Quinì molto fu trattato della unione della santa Chiesa, percioche n'erano tre Pontefici, cioè Benedetto della Luna, a cui gli Ultramontani ubidiuano eccetto la Francia. Il secondo Gregorio & il terzo Giouanni Coscia, al quale più piacquero l'armi, che la Croce. In questi tempi Sforza partendosi di Napoli, co' denari hauuti da Ladislao, uenne nel Perugino. Quinì bauendo dato denari alle genti d'arme si misero in punto: & a Rocca contrada assediò Paolo Orsino: di che essendo auisato il Re, partendosi con gli esserciti del Reame occupò Roma. Poi all'aiuto di Sforza, mandò con le genti il Conte di Carrara, & Malatesta da Cesena, mediante l'insidie del quale, l'Orsino una notte fuggì a Urbino, & lasciò la Rocca in potestà del Malatesta, & Ladislao ritornando a Napoli, in Roma costituì Vice Re Pietro Vrca Conte di Troia: & per quel di Perugia tornò Sforza a instantia del quale Ladislao nelle parti di Romagna mise per general Capitano Niccolò Estense, & fino a Ferrara gli mandò il bastone dell'essercito con trenta mila ducati, costituendosi per sicurtà Sforza. Dipoi Michele Cotignola d'ordine del Re si condusse alle stanze nel Faentino, & il Signor di Cesena sopra il suo, con proposito di mandarlo a Bologna a unirsi co'l Marchese, & con cinque mila caualli, che Filippo Maria doueua mandare al suo soccorso. L'anno mille quattro cento quattordici il Papa restò d'accordo con l'Imperatore di douersi unire in Costanza per formare un solo Pontefice, promettendo Gismondo, che gli altri due rinunciando a ogni lor ragione, confermerebbono Giouanni: il quale finalmente partendosi andò a Mantoua, & d'indi a Bologna, & Gismondo contra il Duca fece caualcare Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona, & Giouanni Vignato. Theodoro Marchese di Monferrato, il quale contra il Principe teneua Vercelli, andò all'Imperatore, procurando la ruina di questo Imperio, & per rimetter i ribelli, ma il Duca haueua recuperato Bobio, con certe altre terre di là dal Po. Gismondo uedendo le forze di Filippo Maria multiplicare, e i suoi consigli esser uani, partendosi da Cremona giunse a Piacenza, doue dimorò due mesi: & poi c'hebbe la città in suo dominio, la diede in custodia di Corrado, & Odonino fratelli del Carretto: & poi co'l Marchese partendosi caualcò in Asti, & finalmente a Costanza, doue fu ordinato un concilio, & publicato, che ciascuno libera

Il scisma di tre Pontefici nella Chiesa.

Ladislao Re occupò Roma.

1414
Giouanni 22. &
Gismondo Im-
perat. fermato
il Concilio di
Costanza.

mente ni potesse andare. Mentre che questo si facena, Ladislao a Bologna credendosi, che con le sue genti si douessero unire gli eserciti predetti, Niccolò Estense costituito Capitano generale dal Re, rifiutò il bastone, & ritenne i denari: la qual cosa intendendo il Malatesta, & Michele Cotignola, che già in quel di Bologna erano scorsi, & hauuano predato grandissimo numero di bestiamo, deliberarono ritirarsi con più uelocità, che poteuano, & per lasciare il bottino adietro l'uccisero, poi uoltandosi uerso Imola trouarono le genti de' Bolognesi che eran uenute lor contra. Perche furono necessitati per forza d'arme andare a Faenza, & Cesena, doue fino alla uenuta del Re dimorarono. Sforza facena il simile in quel di Perugia, molto rammaricandosi della novità dell'Estense. per la quale Ladislao non essendo anchora partito del Reame, quando intese cio, condusse Paolo Orsino a' suoi stipendij. Et indi partendosi del Reame, lasciò a Napoli, come statico, il Conte Francesco, figliuolo di Sforza, & uenne uerso Fogliano. nel cammino l'Orsino si congiunse seco, & così fecero Sforza, il Malatesta, & Michele con gli eserciti loro: Dipoi se n'andarono all'assedio di Fogliano, doue era dentro Lorenzo Cotignola, con le genti de' Fiorentini. Quini uedendo Ladislao, che Sforza stava di rea uoglia, per quello che era interuenuto dell'Estense, lo liberò della sùrtà: & a Fogliano uedendo di non poter fare alcun profitto, andò a Todi, doue era Braccio, & fra lui, e i Fiorentini praticandosi la pace, caualcò a Perugia: doue conchiudendosi, diede licenza all'Orsino, & fece intendere a Sforza, che amertisse che la compagnia non fuggisse, & Paolo fu ritenuto. Il Re partendosi da Perugia, si riuolsò a Todi, doue infermandosi caualcò uerso Roma, e Sforza fino a Monte Ritondo l'accompagnò, di continuo hauendo seco l'Orsino. Il Re uenuto a Roma, se n'andò a Napoli, doue in Castel Nuovo fece poner Paolo Orsino, & egli sopraggiunto da graue infermità, rese l'anima al suo Creatore, & fu sepolto in S. Giovanni a Carbonara fuor di Napoli, poco auanti edificato da lui, per li frati offeruanti di Santo Agostino. Morto Ladislao a tanto Imperio successe Giovanna sua unica sorella, la qual fu moglie del Duca d'Orstrelc, ma ueduta s'era ridotta a Napoli. Erano questa Reina Giovanna seconda, & Ladislao figliuoli di Carlo della Pace della casa di Durazzo: & fu trouato, che costei doueua esser la disfazione di quel Reame per un'antica profetia. L'acerba nouella della morte di Ladislao, intendendo Sforza ch'era all'assedio di Todi, ritornandosi certi contra segni d'alcuni castelli, mandò subito Foschino suo nipote a Giovan Caracciolo, che in quelle bande era Vice Re, che uolesse concedere quelle terre a Foschino: ilche fece il Caracciolo mediante mille cinquecento ducati, i quali uolsè da Sforza: il nome delle terre furono Orbetello, Piani, Castagnara, la Penna, & Marta, quantunque Orbetello fosse già dato a' Senesi, con patto che in alcun tempo non si potesse hauere. Nel processo d'alcuni giorni essendosi Roma ribellata dalla Reina, Sforza

Paolo Orsino
condotto dal
Re Ladislao.

Giovanna succedè a
Ladislao nel Re-
gno di Napoli.

Roma si ribellò
dalla Reina Gio-
uanna.

in caualco per la ricuperatione con quattro mila combattenti. Et poi con l'aiuto de' Sauelli, & de' Colonnese ottenne da San Giovanni Laterano per fino a san' Angelo, doue commettendosi un fatto d'arme con gli Orsini fu percosso con un sasso nella man destra, & con tanta furia, che quasi tramortito cadde da cauallo, doue piu stretto si combatteua. Ilche uedendo un suo capo di squadra, detto Lorenzo Sordo Romano, se n'andò alla difesa del glorioso Capitano, il quale attaccandosi alla staffa di lui, mediante la forza del cauallo si ritirò a luogo saluo, doue rimontato raccolse le genti, & finalmente per non hauere altro aiuto, conobbe di non poter tenere in fede Roma, onde si ridusse a Viterbo, & nel Patrimonio, doue fino all'Octobre, dimorando occupò Monte Aldo, Camino, l'Abbadia, le Grotte, Gradoli, Acqua Pendente, Procono, la Rocca di Ripasena, Orti, Bassanello, Lubrino, la Rocca del Regio, San Severo, Castimio, Monte Alfinio, i Colli, che sono tra Acquapendente, Radicofano, & Siluena. Poi deliberando Sforza di andare alla Reina, lo diede in custodia di Michele Cognola, di Foschino, & di Santo Parente, insieme con tutte le genti, fuori che dugento cauali, che menò seco. Giunto a Napoli con grande humanità dalla Reina fu ricevuto, & parimente da Pandolfo Alopo Conte Camerlingo, nelle mani del quale Giouanna hauena costituito tutto il gouerno di quel Reame: ma Pandolfo pigliando Sforza a sospetto per il ualor suo leuò una uoce, che uoleua pigliare con inganno la Reina per moglie, sotto il quale pretesto, l'imprigionò in Castel Nuovo, & quinti quattro mesi stette, cominciando al Nouembre. L'anno mille quattrocento quindici, a diciasette di Gennaio, al general concilio, che si douena celebrare in Costanza, il Duca Filippo Maria mandò per Ambasciatori il Vescouo d'Alessandria, l'Abbate di S. Ambrugio, Gasparo Visconte, Otto Mandello dignissimo Caualiere, Antonio de' Gentili Dottore, & Galeotto da Casate, con la corte di cento scudieri, & con molti carriaggi. Intorno all'ultimo del detto alcuni Alessandrini della parte Ghibellina, i quali erano nella Città ritornati da' bandi, mandati per la contraria parte, non iscorduoli di tanta ingiuria, usurpando il dominio del Duca, n'introdussero Theodoro Marchese di Monferrato. Fu come cosa diuina, che nel medesimo giorno, che interuenne questa nouità, Pandolfo Malatesta hauena col Carmagnuola Capitano del Principe fatta la triegua per due anni, per esser nelle parti di Romagna, presso Braccio da Montone. Fatta dunque la triegua, il Duca riuocò le genti, ch'erano contra Pandolfo, et le riuocò in Alessandria, doue a sei di Febraio entrarono per una certa fortexxa, guardata anchora in nome di Filippo da Giorgio Carbeno: perche impaurendosi i nimici s'uggirono all'altra banda, & la Città fu ricuperata. A undici fra il Duca, & l'Marchese fu fatta la triegua per un'anno, con un mese di contrabando: & poi Francesco Carmagnuola hauendo messo il presidio in Alessandria, uenne a Milano, & dal Duca all'altare del maggior Tempio

1418
Sforza ritenuto in Napoli da Pandolfo Alopo.

Francesco Carmagnuola fatto Conte.

Filippo Arcelli
s'ingegna con-
tra il Duca Fi-
lippo Maria.

fu ornato del Contado di Castel Nuovo. Era molto sollecitato il Conte da Filippo Arcelli a uoler torre una sua sorella per moglie; ma togliendo Antonia Visconti, che fu moglie di Francesco Barbanara, l'Arcello grandemente si sdegnò contra il Duca: di sorte che mediante il concilio di Sperone Pietrasanta usurpò il dominio di Fiorenza: la qual Città già s'era tratta dalle mani di Corrado, & d'Odonino: & poi subitamente contra il Duca cominciò la guerra, confederato già co' Malatesta, & con altri ribelli, per la qual cosa questo Imperio fu posto in graue pericolo: ma finalmente il Duca condusse il Conte di Virtù suo nipote con mille caualli, fra i quali erano Giorgio Valperga, & Opicino Alzato: di modo, che i nimici, quasi tutto l'anno furono tenuti a bada. In tanto hauendo inteso Lorenzo Cotignuola, come Sforza suo stretto parente era stato incarcerato in Castel Nuovo a Napoli, per commandamento di Pandolfo Allopo, essendo già fornito il tempo della sua condotta co' Fiorentini, con buona licenza di quella Republica con le sue genti andò a Chiusi, & all'altre terre di Sforza, & si congiunse con Michele, con Feschino, & con Santo Parente. Dall'altra banda Pandolfello, essendosi ribellato dalla Reina molti Signori del Reame, fra i quali era Iacopo Caldora, il Conte di Fondi, & Sanseuerino, & Giulio Fabricio suo fratello, c'hauera occupato Capua, dopo molti concilij hauuti con la Reina, sollecitaua, che si desse Caterina Allopa sua sorella per moglie a Sforza, & si liberasse di carcere, persuadendosi, che alcun miglior di lui non potesse difender quel Reame, per esser Capitano inuittissimo, & di gran prudenza, & così fu conchiuso. Hebbe Sforza con costei una femina, & due maschi, cioè Leonardo, et Bartolomeo: ma auanti che lo liberassero, uolsero per istatici i suoi figliuoli, & parenti, ch'erano il Conte Francesco, Lione, & Giouanni, Alessandro, & Lisia, Michele, Giouan Battista, figliuolo di Lorenzo, Marco suo nipote, con Thomaso, & Martino figliuolo di Feschino. Dipoi furon contati a Sforza trenta mila ducati, & con questi denari giunto per galea nelle sue terre, condusse bonoreuolmente Lorenzo, & seco con quattro mila cinquecento caualli partendosi del Patrimonio giunsero all'Aquila già ribellata ad Antonuccio Aquilano, & a Iacopo Caldora, i quali hauuano assediato la Cittadella. Onde Sforza uolendo liberare gli assediati, co' nimici commise la battaglia: di sorte che rimasero uinti. Fornì egli poi la Cittadella di quanto gli era necessario, & andò con l'essercito a Itri, tenuto da Christoforo Gaetano Conte di Fondi, & quiui ridusse in fede il Gaetano, co' il Duca di Sessa, & se n'andò a Capua; e' l' simili fece del fratello di Pandolfo; il che fu la prima cagione della inimicitia fra Sforza, & Giulio Fabricio. Ridotti dunque costoro sotto il dominio di Giouanna, ella scrisse a Sforza, che andasse a Napoli, doue fu creato gran Contestabile di tutto il Reame, dandogli le bandiere di Gierusalem, d'Ungheria, & di Sicilia, & confermando a Francesco suo figliuolo il Contado di Tricarico, con le terre predette.

Sforza piglia
per moglie Ca-
terina Allopa.

Sforza creato
gran Contesta-
bile del Regno
di Napoli.
Giouanna Re-
ina si marita à
Iacopo della
Mara.

Dipoi

Dipoi la Reina tolse per marito Iacopo della Marca huomo saputo, & di sangue Reale, benchè hauesse poco dominio. Non uolse ella, che si domandasse Re, ma Principe di Taranto, Duca di Calabria, & Vicario del Reame. A Manfredonia dunque giunto Iacopo per uenire a Napoli, il Conte di Troia, che ancho teneua Manfredonia, per honorarlo, gli andò incontro; & per l'intrinfeco odio c'hauena con Pandolfello, e Sforza hebbe con esso stretto ragionamento: & indi sopraggiugnendo Giulio Cesare di Capua, & Ceccolino da Perugia, conuenendosi co'l Conte di Troia, esposero al Principe, come essi, & tutti i popoli erano contenti, che fosse Re, eccetto Pandolfello, e Sforza, et poi baciandogli il piede, ordinarono che fosse chiamato il Re Iacopo. Di questo successo Giouanna essendone auisata, deliberò che Sforza andasse a lui, facendogli intendere, come doueua uenire il suo marito come Principe di Taranto, & Duca di Calabria, & non come Re, & così lo uollesse honorare. Sforza mal uolentieri faceua questo, massimamente perche' erano presso il Re i suoi emuli in compagnia del Conte di Bisidò, & di quel di Campo Basso, che mormorauano contra di lui. nondimeno andando a Manfredonia, effegui quanto dalla Reina hauea in mandato. perche' fra Sforza & Giulio Cesare uenne sì gran discordia, che si disfidarono, & ueramente haurebbono combattuto, se non ui si fosse intermesso il Conte di Troia, per essere su'l suo: ma ordinarono nella ritornata d'assaltarsi: onde uenuti al fiume Callora, che uien da Beneuento, essendo montato Sforza sopra un corsiero chiamato lo Speranza, con quelli c'hauena seco strignendosi in uno, contra la uoglia de' nimici, con grande animo passò. Indi si dirizzò a Beneuento, persuadendosi d'esserui sicuro per hauervi le stanze; ma uenendoui il Principe con gli emuli di Sforza, fu ritenuto sotto buona guardia, & le sue genti furono sualigiate, & egli messo nel castello, insieme con Foschino, & Domenico di Buoso, & ciò fu di Settembre: & poi tramandarono Sforza nelle terre del Conte di Campo Basso. Fatto questo, hebbero trattato con un Capitano de' fanti detto Saluatore da Versa, il quale Pandolfello teneua in Castel Nuovo; in modo ch'egli una certa deputata notte, con molti altri de' suoi andò alla camera di Pandolfello: il quale poi c'hebbe sentito il rumore s'era ritirato alla camera della Reina; doue finalmente entrando, lo trouarono nascosto sotto il capezzale del letto, & fattolo prigioniero, auisarono il Principe, il quale co' suoi fauorigiunse a Napoli. Finalmente dalla Reina facendosi chiamare per Re, così sempre fu nominato. Auanti la presa di Pandolfello, uenendo la nuoua di Sforza, la moglie, e i figliuoli, i quali erano in casa di Christoforo Gaetano, dalla Reina furon fatti ridurre in Castel Nuovo con le robe, & co' caualli di Sforza, ch'eran presso il Conte di Fondi. Marco Cotignuola credendosi, che ui fossero piu sicure, le fece ridurre nella casa del Conte Mantredo da Zaconara, con licenza di Giouanna, insieme con Pandolfello, & con la moglie di Sforza: ma esso Conte ritenne quasi ogni cosa, & così tutti rimasero in

Sforza imprigionato in Beneuento.

potestà del Re, il quale hauendo fornite le feste dell' solennità, che si fe-
 cero nello sposare della Reina, quella con buone guardie fu riceuuta in ca-
 stello, & indi a pochi giorni, a persuasione de' nimici di Pandolfo, nella pu-
 blica piazza del mercato, gli fece tagliare la testa, & il corpo per più vitu-
 perio rimase quini alcuni giorni. Dipoi commise, che Sforza fosse condot-
 to a Napoli in un castel di Fregnano, ch'era del Conte di Campo Basso, et
 quini per commandamento del Re, da uno detto Bernardino cagnetto del
 Conte di Troia, gli furon dati molti tratti di corda, sotto pretesto, che uo-
 leua Tricarico con l'altre terre, che teneua, alla custodia delle quali era
 Margarita sorella di Sforza. Michele, & Santo Parente con le genti d'ar-
 me nel paese inferna grauissimi danni, & Lorenzo hauendo lasciato i suoi
 cariaggi a Nola s'era trasferito a Pietra Fessa, per intendere che fosse di
 Sforza, & Paolo Orsino ritenuto a Napoli da Ladislao, a persuasione di
 Giulio, di Ceccolino, del Conte di Fondi, & di quello di Biugli dal Re
 fu liberato: nondimeno nelle sue terre per opera di Braccio, & di Tartar-
 glia, a cinque d'Agosto mille quattrocento sedici a Colo Fiorentino da
 Luigi Colonna, fu tagliato in pezzi. Indi il Re fece condurre Caterina
 moglie di Sforza, & Lisa sua figliuola nel monasterio di S. Chiara in Na-
 poli, doue rinchiusa le fece stare gran tempo. Peretto Conte di Troia ne
 medesimi giorni passò all'altra vita. Et concio fosse che Giouanna in Ca-
 stel Nuovo hauesse sempre detenua la Reina Maria dal Basso, che fu mo-
 glie di Ladislao, con Iacopo, Antonio, & Gabriello suoi figliuoli, & di
 Raimondo Orsino, Principe uecchio di Taranto, dal Re Iacopo furono li-
 berati. Dipoi Michele Cotignola con le genti di Sforza, ch'erano in Tri-
 carico, facendo grandissima guerra nel paese fino a Napoli, il Re ui man-
 dò contra Giulio Cesare, & Fabricio con numerose genti, le quali non po-
 tendosi appressare alla terra, u' alloggiarono presso a un miglio. Onde fra
 amendue le parti si commetteuano continue battaglie. Nondimeno le gen-
 ti Reali non poteuano far profito alcuno: perche deliberarono mandare da
 Michele, & Michelino cognato di Sforza & marito di Margherita, Agno-
 lo da Veliano prefetto di Castel Nuovo, Antonello Puderico, & Rosso
 Gaetano, a uedere se uoleuano restituire Tricarico: ilche non uolendo fa-
 re, denuntiassero loro, come era deliberato di far morire Sforza. Questi
 da' due Micheli hauuto saluocodotto, s'approssimarono alla terra, doue
 a caso si scontrarono in Margherita, la quale con certi huomini d'arme a
 cavallo ueniua da ueder quanto fosse fortificato il circuito di quella terra.
 & ella fece domandar chi fossero; & hauendo inteso il tutto, disse che
 senza lei non si poteua far saluo condotto, & così fece condurre i quattro
 Oratori a casa sua, facendo intender loro, che da lei hauerebbono il medesi-
 mo trattamento, che sarebbe fatto a suo fratello Sforza. Ilche poi in-
 tendendo i padri, i figliuoli, i fratelli, & gli altri parenti de' presi, an-
 darono al Re pregandolo che uoleste hauere Sforza per raccomandato, con-

siderato

Margherita so-
 rella di Sforza
 con una prova
 uale stampa
 il fratel dalla
 morte.

siderato lo stato, nel quale si ritrouauano i loro, & questa fu la prima cagione della salute di Sforza. Dipoi il Re cominciò a trattare l'accordo con le genti Sforzesche; accio che abbandonassero il Reame, onde fu capitolato che Sforza, non perisse, et gli altri tutti fossero liberati, eccetto il Conte Francesco, et di condurre al soldo del Re Lorenzo, et Santo Parente, con nouecento caualli. Margherita era messa in libertà di potersi stare sicuramente a Napoli, o partirsi dal Reame. Sigillati dunque Capitoli, Michele con Lionne, Giovanni, & Alessandro figliuoli di Sforza, si condusse a Braccio da Montone, con quattrocento caualli, & dugento fanti, il quale in quei giorni haueua pigliata la guerra contra i Perugini, uolèdo di quella città farsi Signore: ma auanti che Michele si partisse del Reame, hauuto licenza dal Re uisitò Sforza, il quale lo persuase ch'andasse a Braccio, & l'aiutasse nella cominciata guerra, raccomandandogli tutte le terre, ch'haueua nel Patrimonio, insieme co' figliuoli. Nel medesimo anno, che era detenuto Sforza, gli nacque una figliuola d'una sua fauorita che teneua in Acquapendente detta Tamerra da Cagli, & alla fanciulla fu posto nome Honestina. L'anno mille quattrocento dieci, a uentitre di Giugno nella città, fu gridata una taglia a computo d'un ducato per migliaio di fiorini: & a noue del seguente Agosto, la notte uenendo il giorno di S. Lorenzo, Iacopo Vignato primogenito di Giovanni, sotto uno scelerato trattato, il quale menaua per occupare Melegnano, si condusse a parlamento co' l'ausatore del tradimento; & uenuto fra il castello del Reuelino, & il muro della fossa, con lui cominciò a ragionare: & poi dato il segno a quattro de' suoi, che erano nascosti sotto l'erba; subito assaltando Iacopo, lo trasfero dentro. Et indi nella festa del Martire fu da alcuni soldati consegnato nelle mani di Bernabò Carcheno, il quale haueua in custodia il castello di Pavia. Per la presa di costui, il padre mediante il Conte di Virtù sotto certi patti si conuenne co' l' Duca, dal quale fu creato Conte di Lodi, & fatto feudatario. Onde poi a quindici del detto in Milano fu gridata la triegua fra Filippo Maria, il Conte di Lodi, i Comaschi, e i Cremaschi per una parte; il Marchese di Ferrara, & Pandolfo Malatesta per l'altra, a due anni seguenti. A diciannoue interuenne che Giovanni Vignato huomo scelerato, & di niuna fede, hauendo per questo accordo ottenuta la liberatione del figliuolo dalle mani del Duca, & postolo presso al Conte di Virtù, nella città d'Asli, cominciò a trattare co' nimici suoi, contra lo stato del Principe, massimamente con Pandolfo Malatesta, si come in questa Città si fece publica uoce. perche essendo Giouannino a Milano nel castel di porta Giobia, fu ritenuto da Oldrado Lampugnano per impositione del Duca. & poi fu condotto nella gabbia del castel di Pavia. Fra due giorni l'essercito andò a Lodi, la qual città rendendosi, Luigi suo figliuolo rimase prigione: & così per la ricuperatione di Lodi ne fu fatto grandissima festa, & segno di letitia. Essendo dunque incarcerato il Vignato, la

notte a uentiotto d' Agosto, nella gabbia dou'era percotendosi il capo s'incise, si come poi fu scritto al Duca da Ricciardo Crivello Prefetto di quella fortezza, & la prossima notte, in una Domenica il suo corpo fu condotto a Milano. Il lunedì essendo posto sotto doue si leggono le sentenze condannatorie, fu giudicato essere attaccato alle alte forche del luogo detto Vigentino, doue alla coda d'un Asino essendo strascinato molti mesi con una catena, ch'auena al collo ui rimase. Non lasceremo di scriuere in che modo, & con quale inganno, Giouannino Vignato hebbe il dominio di Lodi. Costui fu d'oscura progenie, e i suoi antecessori furono beccati: & concio fosse, che Antonio Fislaga dopo la morte del primo Duca, si ribellasse dall' Imperio Ducale, nella ribellione della famiglia di Casate, contra Gionan Maria, esso Giouanni fu mandato in loro aiuto, & fu creato cavaliere. Indi il Fislaga pretendendosi de' passati errori, si dispose di essere in sede del secondo Duca, & di rendergli il dominio della tolta città. perche Giouannino Vignato da lui gia fatto grande, come astuto, & facinoroso, aspirando a quello stato, gli diede il ueleno; di sorte che poi morendo il Fislaga, con l'aiuto delle genti d'arme, & de' fautori suoi si fece Signor di Lodi. Costui congiugnendosi hora co' Ghibellini, & hora con la parte Guelfa, niuna confederatione offeruaua: percio che non istimando, che gli fosse grauezza, le rompena di huomo al mondo non era uero amico, ne serua uana sede, eccetto che a Facino Cane. Dal fine di questo perfido Tiranno fatto accorto Lutero Rusca, occupatore della città di Como, molto s'impaurì; onde con gli amici hebbe diligente concilio, & conoscendo di non potersi difendere dallo essercito Ducale, quantunque inuito, a uindici di Settembre restituì quella città al Principe, il quale l'ornò del Contrado di Lugano, oltre a quindici mila fiorini, che gli fece dare. In questo medesimo tempo Iacopo Re di Napoli hauendo cominciato a stabilire il suo stato, non accarezzaua Giulio Cesare secondo il solito. perche egli accorgendosi di mancare della prima riputatione, ricorse alla Reina Giouanna, la quale dello stato in che si ritruuaua condolendosi seco, esso se le offerse di uccidere il Re: onde la Reina mostrò d'acceptare il pessimo partito. Ma ella non si ordatali delle passate ingiurie riceuute da lui, gli fece intendere, che il giorno seguente, che su un Lunedì, sarebbe seto al parlamento: & indi partendosi Giulio, la Reina narrò il tutto al Re suo marito, il quale intendendo la cosa nell' hora che doueua uenir Cesare, s'ascose dietro alla cortina del letto della Reina sua moglie: & da lei essendo uenuto Giulio Cesare intese cio ch'auena in animo di fare. perche Iacopo dimostrandosi, lo fece prigione, & poi nel publico mercato gli fece tagliare la testa. Et per questo piu dell'usato accarezzò Giouanna concedendole a suo beneplacito di poter usire del Castello: onde al principio di Nouembre, Ottino Caracciolo intrinseco fautore di Giouanna, & huomo molto riputato fra i Napolitani, con Anichino Moremino amico di Sforza uedendosi es-

Giouanni Vignato in che modo hebbe il dominio di Lodi.

Lutero Rusca s'accorda col Duca Filippo Maria.

Giulio Cesare Capouano congiura contra il Re Iacopo.

Giouanna Reina scuopre al marito il trattato di Giulio Cesare Capouano.

fermal trattati dal Re, si pensarono essi con la Reina liberarsi di tanta
fermità, & così un giorno a un solenne conuito imitarono Giouanna, con
molti altri amici, il quale essendo fornito, fecero intendere alla Reina, che
non uoleuano, ch'ella ritornasse più in Castel Nuovo, anzi nel Capuano a
ilche uedendo ella, che tutto era fatto per sua salute, di tanta fede gli rim-
gratio: & essi leuando il popolo all'arme, cominciarono a gridare il nome
della Reina Giouanna, & indi se n'andarono a Castel Nuovo, & vi po-
sero l'assedio: Onde il Re uedendosi priuato delle genti, c'hauenua mandate
in Abruzzo sotto il gouerno di Lordino suo gran Contestabile, per la ri-
bellione di quei Signori, & altroue non sperando salute, si conuenne d'ac-
cordo con loro, i quali patteggiarono, che'l Re mandasse fuor del Reame
quanti Francesi hauenua, fuor che quaranta, quali più piacessero a lui.
Secondo, che si nominasse General Vicario del Reame, Principe di Ta-
ranto, & non Re. Terzo, che lasciasse Sforza; ilche conchiudendosi, fu
liberato a cinque di Nouembre, il giorno di S. Leonardo, & hauendo alla
Reina fatta la debita riuerenza, stette con la moglie la quale fatta gra-
uida d'un fanciullo, gli pose nome Leonardo. In tal modo liberata Giouan-
na, le fu restituito Castel Nuovo, con quel dell'Ono, & tutte le altre for-
tezze occupate dal marito. Indi confermò Sforza per gran Contestabile
di tutto quel Reame, & gli donò Trota, Bicari, Lorfara, la Baronia di
Monte Cerbino, Torre Maggiore, Manfredonia, Beneuento, & la Ser-
ra Capriola. Al conte Francesco suo figliuolo restitui Tricarico,
Ariano, Abiza, Monte Carlo, Casal Albore, Buon Albergo, Sani-
nignano, Castel Franco, monte Leone, la Ginestra, & Monte Orado. In
questi giorni Braccio, poi c'hebbe occupata Roma con l'intelligenza di Tar-
taglia, che u'era Rettore, restitui le terre di Sforza, c'hauenua in Abruz-
zo, & partito da Roma Michele condusse Tartaglia, con quattrocento lan-
ce. Ma il Colignola per essere anchora Sforza detenuto, non potendo ha-
nere il suo seruito, ricorse a Niccolò Piccinino, ilquale per non hauere de-
nari, gli diede tanto argento, et altri pegni, che recuperò quattrocento du-
cati, & con questa pecunia caualcò ad Acqua pendente, doue diede uno du-
cato per cauallo. Dipoi essendo l'altre terre date a Tartaglia, si manteu-
ne fino che Sforza cacciò Braccio. Questa cagione fu il principio dell'odio
che interuenne fra i due nobili Capitani, e i Senesi pigliarono Chiusi, &
Monte Gioue. L'anno mille quattrocento diciasette, poi c'hebbe il Duca
ricuperato Como, & Lodi, deliberò ridurre in sua potestà la fortezza di
Trezzo, come chiave dell'Imperio suo, doue u'hauenua già Giouan Calcazzo
suo padre; posto per la importanza di quel luogo due Castellani un de' qua-
li era chiamato per cognome Turturone di santo Euasio, & l'altro Ottoba-
no Salimbene Piacentino, che per grande auaritia tradendo il compagno, lo
fece morire, & ridusse il tutto in dominio suo, ma in precesso di giorni con-
uerfando seco il Sozzo, Paolo, & Pietro Cogliom, fecero introdurre molte

Cagione dell'odi-
dio fra Sforza
da Colignola,
& Braccio da
Montone.

117

arme nel Castello da alcuni conduttieri di uino, che mostrauano donare al Salimbene; per modo che finalmente lo cacciarono: & fino a quei giorni il Contado di Milano per questa fortezza hauena sopportato grandissimi danni. Perche Filippo Maria ui mandò Francesco Busoni, Carmagnola Conte di Castel Nuovo, che però era chiamato il Conte Carmagnola con possente essercito, & con alcune grossissime machine; maestro delle quali era Bernardo di Prouenza: ma però niuna molestia faceuano alla fortezza. Perche l'inuitto Capitano fece piantare quattro mangani in altezza di quaranta cubiti, che gettauano pietre di cinquecento libbre l'una, per forma che gli faceuano graue danno. Indi pose l'essercito a ciascuna banda del fiume dell'Adda, & fece ruinare il mirabile ponte, che già Bernabò Visconte in cinque archi sopra il uino fosso hauena fatto fabricare, quantunque poi il ualoroso Capitano se ne pentisse. In questa forma tutto il passato uerno hauendo continuato l'aspro assedio, finalmente ottenne il uicetto, che era fra il fiume, & la fortezza, detto Castel Vecchio. Onde rimanendo prigionie Paolo auanti al cospetto della madre, & de' fratelli esso fece uisita d'impiccarlo, & fattolo montare in cima della forcha, l'inespugnabile Castello a undici di Gennaio fu restituito al Carmagnola, in nome del Duca, noue giorni essendosi tenuto dopo la presa di Paolo. A quattordici di Febraio, il Conte nella Corte dell'Arenga menò moglie; & poi il Duca mandò le genti d'arme a Voghera, che per forza ricuperarono quella terra con certi altri castelli tenuti da Lancilotto Beccaria, da' figliuoli di Castellino, & da molti altri ribelli. Mentre che il uittorioso essercito hauena trionfato de' gli Arcelli occupatori di Piacenza, & andaua contra Gabriuno Fondulo, Pandolfo Malatesta ruppe la triegua; di sorte che all'improui sta diede molto danno a Giorgio Valperga, & Opicino Alzato nel Cremonese. Poi in processo d'alcuni giorni, l'Alzato facendosi cassare, si condusse al soldo del Marchese di Monferrato, il quale nel medesimo anno morendo, lasciò nel dominio Lodonico suo legittimo figliuolo. Et già celebrandosi il Concilio di Costanza per la riforma della Chiesa, Giouanni Pontefice hauena lasciato Braccio alla guardia di Bologna, per andare a Costanza, doue era Gismondo Imperatore con molti Cardinali, con altri Prelati Principi, & gran numero di Baroni. Quini già s'era condotto Giouanni che l'anno passato era stato ritenuto, & costretto a rinunciare il Papato; & fu poi fatto Cardinale di Fiorenza, & di commun consiglio a undici di Nouembre, Martino Colomiese fu creato Pontefice, tanto gloriosamente quanto alcun altro mai fosse assunto a tanta dignità. Braccio intendendo la presa di Giouanni, occupò quasi tutto il Contado Bolognese, in modo che douendosi leuare, gli furon numerati nouantasei mila ducati, & poi si drizzò uerso Perugia, & passando per il Forlinese, non ostante che fossero assicurati da lui non lasciò casa, che non mettesse a sacco. Im Perugia era Ceccolino, & Carlo d'Arimino, credendosi essi di poter resistere a Braccio, il

quale

Francesco Carmagnola uia a cōbatter la fortezza di Trezzo.

Theodore Marchese di Monferrato.

Gismondo Imperatore si trouò al Concilio di Costanza.

Giouanni Pontefice costretto a rinunciare il Papato.

quale non uolse curare, ma poi hauendogli uinti, fece prigioni Carlo, & Ceccolino, il quale morì in carcere, & Carlo si riscosse con sessanta mila Ducati, ma Braccio si fece signor di quella città. Intorno al fine dell'anno, già il Duca Filippo hauendo fatto lega co'l nuouo Marchese, sollecitato da alcuni fuor'usciti Genovesi, cominciarono la guerra contra Thomaso Campogrosso, il qual'era Doge, & le genti andarono insino a San Pietro Arena, perche il Doge fu posto quasi in ultima ruina: nondimeno cominciando la fortuna ad aiutarlo, l'esercito del Duca non hebbe uittoria. Thomaso hauenua condotto Bartolomeo Arcelli con seicento caualli, & fra questi era un figliuolo di Filippo Arcelli, & alcuni altri condottieri, sotto i quali erano costituiti mille dugento caualli, et mille fanti, et gli fece andar contra il Duca nelle parti d'Alessandria: ma uenuti presso Gavi, quasi tutti furono intercetti: onde il fratello co'l figliuolo di Filippo restò prigione, insieme con un condottiere della Comunità di Fiorenza, di che in Milano ne fu fatta solenne processione. Nel principio di questo anno Braccio si dispose di farsi Signore di Roma, hauendo al suo soldo condotto Tartagliu, & Bernardo Camerino con molte genti d'arme, & hauendo ancho dentro molti fautori mediante i quali facilmente ui fu introdotto con uolontà del popolo: e scriuendosi signor di Roma, i Romani gli proibirono il titolo: & uolsero che si dicesse. Difensor dell'alma città di Roma, ilche poco tempo durò. Percio che la Reina Giouanna uedendo che Braccio era Signor del tutto, fuor che di Castel S. Angelo, & d'Ostia, ch'era restata nella sua fede, & quanto pericolo potena insorgere al suo stato, deliberò aiutare il nuouo Papa, che s'hauena a creare, & dal quale si persuadeua di farsi coronare, hauendo uittoria contra Braccio, & però commise a Sforza, che si mettesse in ordine, & parimente a Iacopo Caldora, al Conte di Monte Cillo, a Christoforo Gaetano, al Conte di Carrara, a Francesco Orsino, & ad altri Signori posti da lei sotto il gouerno di Sforza, come di general Capitano, & Conte stabile del suo Imperio. il quale auanti che si partisse fece amicizia con Lionello Sansfuerino, a cui promise Lisa sua figliuola per moglie, con quattro mila ducati. Perche accade in proposito dell'historia nominare Giouanni Caracciolo, & Martino Boffa, descriueremo in che modo Giouanni conseguì la gratia della Reina. Auanti la morte del Re Ladislao, Giouanna essendo Duchessa d'Ostrelie, Pandolfello presso di lei era stimato. Martino Boffa era Napolisano, & perito legista, in forma che non solo reggeua le cause di lei, ma hauena l'impresa dell'amministrazione del tutto, & tanto modestamente si portaua che da ogn'uno era amato. Interuenne che Giouanna hauena presso di se una nipote da lato di donna detta Giouannella Stendarva figliuola di Iacopo Stendardo Conte di Alife, & Signor di molte Terre, la qual Papa Bonifacio nono praticò di dare a un suo nipote detto Samuelle; percioche ella hereditaua ogni cosa; ma di parole solamēte u conchiuò il parentado, perche la fanciulla non hauena più che quattro

Braccio da
tore si la signa
di Perugia.

Bartolomeo
Arcellito pri
gioue.

Braccio s'insi-
gnorice di Ro-
ma.

anni. Morendo poi il Papa, & chiedendo Samuel la moglie, gli fu negata, arguendo, che per l'età il contratto era nullo. Costui non sapendo che meglio fare ricorse a Martino Boffa, & lo costituì Avvocato nella sua causa la quale tirandosi in lungo, interuenne la morte di Ladislao, & Giouanna succedendo allo stato, il Boffa rimase Governatore di quello, non ostante che Pandolfello fosse fatto Conte Camerlingo, & indi seguendo le uoluntà descritte, il parentado di Samuele fu dimenticato. Onde Sforza, poi c'ebbe a procedere contra Braccio, dopo la liberatione sua hauendo inteso il processo di questa causa, & ancho la grandissima heredità, deliberò co'l mezo del Boffa, c'hauena per amico, di domandare la Stendar da per moglie del Conte Francesco suo figliuolo: il che praticandosi Sforza condusse seco molti Napolitan. Onde Giouannino Caracciolo domandò quattro lance, e Sforza non uolendogliene dare se non tre, lasciò il mestiero. Fu Giouannino da principio notaio, figliuolo d'uno detto il Poeta Caracciolo, & fu molto dotato dalla Fortuna delle bellezze del corpo, & non meno de' costumi, per modo ch'era affamato da Ladislao, & diedegli moglie, per l'heredità della quale conseguì il Contado d'Auelino. Indi sotto Rocca Secca, doue il Re da Sforza fu uinto lo fece Cavaliere. Dipoi Sforza partendosi raccomandò al Boffa due cose. L'una la spedizione del suo stàpendio. L'altra la sollecitudine del parentado di Stendar da, & Giouannino restando conuersano nella Corte Reale. Onde Giouanna dandogli d'occhio, ardentemente s'innamorò di lui, & intendendo ch'era molto pauroso de' topi, un giorno ne fece prendere uno uiuo, & andando doue il Caracciolo giocaua a Scacchi, gli fece gettar quel topo sopra lo scacchiere: onde egli leuandosi fugì verso la Reina, & la seguì dentro la camera. Questo fu il mezo di dar felice effetto all'auorosa uoglia della Reina, la quale molti giorni hauena celata. Et di lì a pochi giorni lo fece gran Simiscalco del Reame; perche Martino Boffa conostendo in quanti modi si uolgeua la Fortuna, deliberò una uolta d'acconciare il fatto suo, & tolse la Stendar da per sua legittima moglie, & menolla non solo uccellando Samuele, ma ancho Sforza; le genti del quale essendosi messe in via contra Braccio, si fermarono a Fusolone in Campagna di Roma per aspettare Iacopo Caldora, e il Conte di Monte Riso, con quel di Carrara, iquali erano alloggiati alla Badia di Casamala, dieci miglia lontano, et quui dauano speranza a Sforza di condursi; ma praticauano con Braccio, che più oltra procedendo Sforza gli andasse incontra, & che essi gli darettono alle spalle, di che auuato Sforza, scrisse alla Reina, & dall'altro canto sollecitando di parlar co' Caldora, gli uenendo Buoso di Siena suo Secretario, con dirli che se temeva, gli darettono il Conte Francesco, & d'altro suo nipote per istatichi, tanto che si acconciarono seco, acciò che si uolse principio a quato dalla Reina era stato ordinato. Iacopo Caldora, e il Carrara non uolsero accettare la partita, e il Conte di Monte Riso si componne a Sforza. Onde per impulsion di

Giouanna Reina di Napoli innamorata di Giouannino Caracciolo, essendole gelosie del suo amore.

Giovanna fu ritenuto, & indi Sforza senza suon di trombe raunò le genti d'arme, & nell'hora che più scaldaua il Sole, caualcò a Casanala, doue commetteuasi sì uno strutto fatto d'arme, il Caldora si rese a discrezione della Reina, & di Sforza. Perche fu mandato col Collega a Saluatierra nelle carceri, & alle sue genti, hauendo lor fatto giurar fede, diede denari. Dipoi prese la via di Roma, & andò ad alloggiare a Marino, doue aspettò il Conte di Carrara, che anchora non era uenuto: per loche uoleua prima stabilire il parentado seco, dando Antonia sua figliuola ad Ardirzone figliuolo di lui. Giunto costui a Marino, doue erano il Conte di Tagliacozzo, l'Orsino, & molti altri Signori con Sforza, di modo ch'erano meglio di cinque mila caualli, & uedendo il Capitano già esser mezo l'Agosto più non uolse tardare; onde prese le porte di Roma; poi per il Siciliano suo Trombetta, & due altri colquanto sanguinoso fece sfidar Braccio alla battaglia, il quale non la uolse accettare, & ritenne i Trombetti; perche Sforza non hauendo risposta, secretamente fece ordinare un ponte di barche per passare il Tenere, & andò ad Ostia con tutto l'essercito, & fece la via di città indi uina, anticamente detta Lauinia. Il prosimo giorno fece gettare il ponte, & sopra quello passo tutte le genti: le quali poi uedendo, che Sforza haueua ordinato, che esso fosse distrutto, domandarono in che modo senza il ponte s'hauerebbe uicouaglia: rispose Sforza, le punte delle nostre lance, e spade, uoglio che siano quelle, che ui habbiamo a soccorrere del tutto. Indi con elegante oratione persuase ciascuno a uoler con buon'animo combattere contra i nimici, & quel giorno alloggiò fra il Tenere, & la Tenerina, doue si scriue, che Enea trouò la porca co' trenta porcelletti, quando uenno in Italia. Quinui auanti che'l ponte fosse disfatto giunse Marco Cotignuolo, il quale haueua menato alle carceri il Caldora, & l'altro Conte. La seguente mattina Sforza mosse l'essercito, & andò fra la Gualca, & quel di Roma, & la notte leuandosi, un ceruo fuggì nel padiglione di Sforza, & esso l'uccise: ilche fu augurio di felice uittoria. L'altro giorno a bandiere spiegate andò uerso Roma con animo di hauere a far con Braccio, & entrare per la via del ponte S. Angelo, che si teneua in fede della Reina; ilche Braccio intendendo, & come adietro haueua destrutto il ponte, no'l uolse aspettare; ma passò a pòte Molle, & lo fece rompere, accio che non potesse facilmente esser seguitato, et si ritirò a Maligno, lasciando in dietro assai della sua roba, & poi caualcò uerso Narni, & Perugia. Tartaglia andò a Toscanella, Bernardo a Camerino, e Sforza alloggiò l'essercito nel Borgo di S. Pietro, & egli si mise nella camera del Papa. Quinui liberò Iacopo Isolano Cardinale di Bologna, & Legato della Chiesa, & prese il Cardinal S. Angelo fantor di Braccio, il quale in processo di pochi giorni nel Castello di morte naturale passò all'altra uita. Dipoi stabilì le genti, che uoleua tenere, & licentiò quelle del Caldora con quelle del Conte di Monte Riso, ritenendone alcuni, i quali

Iacopo Cardo
la uenendo a
Sforza a Casanala.

Lauinia hoggi
città indi uina.

Sforza uedendo
un ceruo
prese pronostico
di uittoria.

li a suo modo scelse. Niccolò Piccinino che a Palestrina era rimasto con quattrocento cavalli, indotto da' Colonesi scorse verso Roma, per levare il popolo; ma Sforza con le genti andandogli all'incontro, commise il fatto d'arme, onde il Piccinino non solo rimase uinto, ma anche prigioniero con gran parte de' suoi: & per l'umanità ch'egli haveva usata a Michele Cotignuolo, da Sforza con grande honore fu trattato, & con questi fu fatto lo scambio delle genti, che Tartaglia haveva prese nel Patrimonio, quando a Sforza tolse le terre: il quale dimorando in Roma intese in quanta altera era salito Giouannino Caracciolo, & come il Boffa havea sposata la Stendaro: onde cominciò a considerare nuovi consigli. Dopo l'entrata di Ottobre, Sforza hauendo stabilito le cose di Roma, & raccomandato il tutto a Nanni di Spinello Senatore, & Governatore, lasciò il Cardinale Isolano, & andò a Viterbo, & quiui fece la scorta a gli huomini, fin ch'ebbero seminato. Deliberò poi d'andare ad affrontar Tartaglia a Toscanella. onde la seguente mattina nella prima hora, senza carriaggi si partì da Viterbo con quattrocento cavalli, sotto lo stendardo Sforzesco, & giugnendo a Toscanella presso a un miglio, mise le genti in accommodato aguaito, & poi fece correre alcuni cavalli leggieri fino alle mure della terra. egli si pose sopra un poggio per ueder quanto succedeva, hauendoli già instruiti, che alla tratta tirassero Tartaglia, fingendo di fuggirsi. Scorsero dunque costoro, & Tartaglia per il rumore con le sue genti uscì della terra: onde gli assaltatori mettendosi in fuga, da lui furono seguitati fino all'aguaito, ch'haveva messo Sforza: il quale uscendo con lo stendardo spiegato, attaccò un crudel fatto d'arme: di modo, che durò forse tre hore. Quiui si tronò il Conte Francesco di età di sedici anni, il quale cominciava a dimostrare quanti gloriosi fatti da lui si douevano fare, di continuo imitando le pedate del padre. Indi Sforza chiamò Santo Parente, Gherardo Graciano, & Pelino, tutti da Cotignuolo, & domandò loro se conosceuano Tartaglia, et rispondendo essi di sì, Sforza disse: non è uero: perciocchè egli è trauesito, & mostrandolo loro co'l dito, comandò, che lo douessero seguitare. Questi tre si mostrarono difficili a pigliar tanta impresa, ma assicurandogli Sforza che non gli harebbe abandonati ubidirono. Et facendosi stretto il fatto d'arme, l'una parte, & l'altra si manteneua: onde Foschino, Pietro, Pellegrino da Trano, Cattabriga da Castel Franco, Manobabile di Napoli, & Fiasco da Giraso, huomini vecchi nel mestier dell'arme, si passarono dalla battaglia, & indi da trauerso inuestirono i Tartagliesi; il che uedendo Sforza fece andare auanti lo stendardo Sforzesco: & il nuouo Capitano Francesco suo figliuolo, con grande animo inuestì Tartaglia, il quale dubitandosi, per uedere andare auanti a poco a poco lo stendardo, difendendosi si rinoltò verso la terra, sempre incalzandolo gli Sforzeschi, fino al ponte di Toscanella, doue un famiglia di Sforza detto Jacopo da Bruzzo, co'l cavallo cadde nella fossa, & di continuo Santo Parente, e i compagni, essegui-

mano

Affutia di Sforza per tirar Tartaglia a nell'aguaito a Toscanella.

Fatto d'arme tra Sforza & Tartaglia a Toscanella.

Francesco Sforza di sedici anni era capitano del padre.

nano quanto Sforza haueua imposto, talmente che Santo Parente, & Perrino seguitando Tartaglia in Toscanella restarono prigioni, & finalmente quella terra si difese, mediante le saracinesche, che si calarono: la qual cosa vedendo Sforza raccolse le genti, & indi ritornò verso Viterbo. Molti cannali perirono, & pochi huomini di conto furono prigioni, fra i quali fu Donato da Lanello parente di Tartaglia, che il seguente giorno dall'una parte, & dall'altra furono lasciati. Quini Sforza hebbe nonella della creatione del nouo Pontefice, onde intorno alla fine di Dicembre, lasciando Foschino alla guardia di Roma, con nouecento caualli andò a Napoli dalla Reina, & trouando che Gionannino Caracciolo quasi era Signor del tutto, operò la depositione del Boffa, intendendosi co'l Caracciolo: il quale non ostante, che Sforza desse una sorella di Foschino per moglie al Conte di S. Angelo suo fratello, poco gli fu amico. L'anno mille quattrocento diciotto, dominando in Milano Filippo Maria terzo Duca, a otto di Marzo fu gridata una taglia di due soldi per fiorino di ualsente: & essendo Filippo Arcelli in Castello S. Giovanni del Piacentino, il Duca ui mandò il Conte Carmagnuola con l'essercito, doue essendo assediato, perche non uoleua restituire Piacenza, con alcune altre fortezze; per accordo, essendo inclinato il Principe a condurlo con quattrocento caualli, & dargli certa quantità di denari: il Conte auanti al castello fece drizzare una forca, facendogli intendere, che se non compiaceua al Duca, gli farebbe impiccare il fratello, e'l figliuolo: ilche non uolendo fare, il figliuolo con molte lacrime cominciò a pregare il crudel padre, che non sopportasse la lor dispictata & acerba morte, ma egli ostinato nel suo perfido proposito (lamentandosene quasi tutto l'essercito) lasciò impiccarli. Il Carmagnuola contra Filippo, notte & giorno ordinò che fosse combattuto; perche in termine d'un mese ancho per accordo restiui Piacenza, Castel San Giovanni, con tutte l'altre terre, ch'occupaua all'Imperio Ducale: Et poi conducendosi al soldo de' Vinitiani, acquistò loro il Friuli co'l Patriarcato d'Vdine. Indi come disperato morendo lasciò l'anima al Diuolo, i denari a' Vinitiani, & il corpo a' uermi. In questi giorni Pandolfo Malatesta intendendosi con Thomaso Campo Fregoso Duca di Genoua, uenne per passare l'Adda a Olginato, & danneggiare la Martesana: doue poi che furono passati alquanti de' suoi per le guardie del fiume, fu connesso il fatto d'arme, nelquale piu di quattrocento perirono nella battaglia, & nell'acqua, uolendo fugire. Per la qual cosa il Duca, co'l Marchese di Monferrato deliberò di rinouare la guerra a Genoua: il che del mese d'Agosto, essequendosi per il dritto camino, tutte le fortezze fino alle mura di quella città furono occupate: ma perche il Duca per lettere de' suoi Legati, intese la uenuta di Martino Pontefice rinuò il Carmagnuola, il quale uenne a Pavia. In questi giorni, che fu a uenire d'Agosto le porte di Milano fino all'hora del desinare stettero serrate, la cagione fu per-

Sforza uenì a Napoli alla Reina

1418

Filippo Arcelli lasciò appiccare il fratello, & il figliuolo, per non arrendersi al Castello S. Giovanni.

che Beatrice Tenda moglie del Duca, essendo fatta prigione a Milano, da lui fu mandata a Binasco, doue una notte a tredici, uenendo il seguente di Settembre, in esecuzione d'una sentenza data da Gasparino de' Grassi di Castiglione legisla, le fu tagliata la testa, con Michele Orombello, et due sue donzelle, le quali confessarono hauerla ueduta con colui, che sopra il letto suonaua un luto; & quantunque a Beatrice fossero dati uentiquattro tratti di corda, per il tormento s' incolpaua, ma al Confessore negaua il tutto. Intorno alla fine di Settembre, Martino Pontefice uenendo dalla parte di Gineura per esser finito il concilio di Costanza, giunse nel Monferrato, & in li a Vercelli. Quiui stette due giorni, & poi uenne a Novara, & a Vighieuano, & finalmente a cinque d'ottobre entrò in Pavia, doue con grande honore fu alloggiato nel castello, del quale era Prefetto Tebaldo Seratico, & ui stette fino a' dodici, nel quale giunse a Milano: della quale città gli uscì incontro tutto il clero, e'l Collegio de' Dottori con pompa conueniente a così gran Signore, & supremo Sacerdote. Principalmente andò il Pontefice al maggior Tempio di Maria Vergine, & quiui all'altare co' Cardinali fece una briue oratione, dando a ciascuno penitente, l'indulgentia, & poi uscendo, entrò nella contigua corte Ducale, doue fu alloggiato. In questi giorni si lauoraua a favore del popolo al nuovo altare del detto Tempio: onde a sedici d'Ottobre il Pontefice ui celebrò la prima Messa con molte cerimonie secondo il costume Ponteficale: alla quale internemmero meglio di cento mila persone: & poi il Papa rafferma l'indulgentia, soggiugnendo in perpetuo cento giorni di perdono a qualunque uisita quella quell'altare nel giorno, & uigilia della dedicatione della Chiesa. Il mercor di seguente a diciotto si partì da Milano, & per la uia di Cassano si drizzò al camino di Brescia, non con trionfo, ma come se in fretta caluacasse. Dipoi essendo ritornato il Carmagnola all'essercito Ducale, in tal modo strinse Genoua, quanto mai fosse a ricordo d'huomo uiuente, & sopra i monti furono condotte le bombarde: di sorte che il Doge stette in pericolo di essere cacciato, o tagliato a pezzi: & quello assedio durò fino al seguente Febraio. Nel medesimo tempo Giouanna Reina concedè a Sforza mediante l'aiuto de' fautori suoi la Città di Beneuento, & Manfredonia, quantunque Giouannino Caracciolo gli fosse contrario: il quale conoscendo quanto il Conte di S. Seuerino era nimico di Sforza, deliberò mandarglielo contra in ualle Diana et speraua a certi passi farlo amazzare da' Villani: ma Sforza conoscendo il tutto, ridusse humanamente il Conte in fede della Reina. Et mentre che era andato all'impresa liberò di prigione Iacopo Caldora, & il Conte di Monte Riso. Auanti che Sforza si partisse di Valle Diana, diede Polissena Ruffa Contessa di Montalto al Conte Francesco suo figliuolo, il quale a quindici d'Agosto, si partì per andare in Calabria, et prima che si partisse, diede per configio al figliuolo, che mai non toccasse moglie d'altri, ne di suo suddito: che non battesse alcun seruitore, o

compagno,

Martino Pontefice uenendo a Milano. *Epistola* solenne pompa raccolto.

Beneuento & Manfredonia città donate dal la Reina Giouanna Sforza.

Configlio di Sforza dato al Conte Francesco suo figliuolo.

compagno, & se pur ciogll' interuenisse, subito lo licentiasse da lui: & che
 nō canalcasse cauallò sboccatò: et poi gli diede in sua compagnia molti suoi
 necchi, & famigliari, fra i quali fu Bernardo da Camerino, Carlo Ria
 no, Nanni di Spinello, Cattabriga da Castel Franco, Lione da Salerno,
 Bellone detto Ricciardo Cotignuola, Franceschino Lorenzano, Minutolo
 Furlano Grande, Pilino da Cotignuola, Cesare da Martinengo, Piasco da
 Contrano, Bianchino da Pallude, Antonello da Fano, Theodoro Alba
 nese, & Marchetto dall'Alpa: & giunti che furono in Rossano, il Conte a
 diciannoue di Ottobre sposò Polissena, & hebbe in dote Montaldo, & al
 tri Castelli con uenti mila ducati, de' quali Sforza riscosse Briatico, &
 Messano: & quini dimorò il Conte Francesco fino all'anno seguente: donde
 paritò dosi uenne dal padre, che con una parte delle sue genti era stato rotto
 mediante il Conte Niccola Orsino, da Braccio a Viterbo, & lasciò graui
 da la moglie, la quale partorendo hebbe una fanciulla, che dal nome del
 la madre della Contessa, fu chiamata Antonia. Sforza partendosi di ual
 le Diana, intese che i passi erano guardati: onde passò trauesito da sac
 comanno, & giunse a Napoli, doue Francesco Orsino hauendo lenato il po
 polo uscì fuori. egli con le bandiere sempre costeggiando alla Marina giun
 se alle Corregge: doue fermandosi per intendere la uolontà di Giouanna,
 l'Orsino d'ordine di Giouannino uscì di Castel Nuovo: & con quante gen
 ti potè hauere andò a trouare Sforza, il quale alla spronedita uedendosi as
 saltare, si ridusse uerso il Monte di piede grotta con piu ordine che gli fosse
 possibile, & quindi partendosi con la perdita forse di seicento caualli, giun
 se la notte presso al Casal del Principe alle frasche: ma la mattina fu in
 trodotto nella terra, & quini stette tre giorni. All'Orsino fu data poi
 per moglie la Contessa di Troia insieme con Canossa, Dilleceto, & san
 ta Agata in questi tre giorni, che Sforza dimorò a Casal del Principe
 prattico co' Conti di Gaiazzo; per modo che gli diedero la terra, lontana
 otto miglia da Napoli, per la uia di Beneuento, doue peruenuto fornì la
 Rocca, & con le genti andò ad alloggiare a un Casale, chiamato Frao
 la, & alle stanze ni dimorò quel uerno. Onde si conchlussè l'accordo fra la
 Reina, & Giouannino, essendo ristorato Sforza del danno, e' hauena ha
 uuto dall'Orsino. L'anno mille quattrocento diciannoue, del mese di Fe
 braio, fra Filippo Maria Duca di Milano, il Marchese di Monferrato,
 & il Doge di Genoua fu fatta la pace, mediante gran quantità di dena
 ri, che fu data al Principe, & così si rinuocò l'esercito. Indi a uentinoue
 d'Aprile, il Conte Carmagnola uscendo da Milano fu accompagnato dal
 Duca, & se n'andò con l'esercito contra Gabrino Fondolo, il qual tiran
 neggiaua Cremona; & poi che fu entrato in quel territorio con uiolenza,
 et per accordo in brien giorni occupò quasi tutti i circostanti Castelli, fuor
 che Castiglione, la qual terra anche hauerebbe hauuto, se non si fosse
 trasferito a dare il guasto nelle biade intorno a quella Città. Ne' mede
 simi

Sforza trauesti
 to da bagaglione
 passa tra i mi
 mic,

149

fini giorni Pandolfo Malatesta, co'l quale il Duca a intercessione del Pontefice haueua fatta la pace, rompendola mandò alcune genti d'arme a Castiglione, che furono forse trecento lance sotto pretesto, che dal Tiranno haueua comprato Cremona: perche molto disturbò l'impresa del Duca. Per questo Papa Martino scrisse al Malatesta lettere assai minacciose per la rotta fede. Finalmente uedendo che il Carmagnuola non faceua alcun profitto a Cremona, il Duca gli aggiunse fra huomini d'arme, balestrieri, et fanti, forse da mille, sotto il gouerno d'un fratello detto Battista: e il Marchese di Monferrato gli mandò trecento caualli, che finsero di uoler'andare all'assedio di Castiglione. Ma calcarono nel Bergamasco, la doue trascorrendo a uenti di Giugno hebbero Martinengo, pagando d'accordo al Duca dodici mila fiorini: e i terrazzani con humanità del Principe furono rimessi. Et conchiudendo in processo di pochi giorni il Conte si trasferì all'assedio di Bergamo. Quiui intendendo egli, che molte genti uenivano per Val Soriana al soccorso de gli assediati, con parte dell'essercito fino ad Alzate andò loro incontro, & quiui in tutto rimasero uinti, saccheggiando ancho la torre, tanta era la gagliardexza delle genti Ducali, che scorreuano per li monti, che a memoria d'huomo, o di scrittura, non si trouaua alcuno che vi fusse andato, & finalmente per forza acquistarono il Castello detto la Capella, onde hebbero l'adito da entrare nella città con impositione dal Conte, che alcuno non fosse offeso, fuor che gli stipendiatì del Malatesta, che tutti furono presi, e sualigiati. Entrarono dunque in Bergamo la notte, uenendo il giorno di S. Christofo, & Iacopo. A uenticinque di Luglio i condottieri di Pandolfo si ridussero nella Cittadella: e il prossimo giorno s'arresero a discretione del Conte. Ottenuto Bergamo con la terra di Lecco nel Milanese: il uittorioso Capitano di subito se n'andò con l'essercito poi c'ebbe con gran diligenza fornito quanto era necessario a nome del Duca, nel Bresciano, doue principalmente ottenne Torci Nuoui, & a uentinoue d'Agosto i Vecchi, con le genti, che n'erano dentro: poi a gli otto di Settembre prese Palazzo, Ponte Cio, con le genti d'arme, che n'erano al presidio, & altri Castelli, che nel piano di Brescia teneua il nimico. Indi pose l'assedio a Ronate, & mantenendolo un mese s'accordò, pagando al Duca quindici mila ducati, & promettendo di rifar le mura gettate dalle bombarde; & così a sette d'Octobre felicemente il Conte entrò in quella terra. Non cosa humana, anzi miracolo pareuano le grandissime uittorie, c'ebbe il Carmagnuola, nel processo di sì pochi giorni. Osseruaua quanto egli prometteua, & sopra tutto uoleua, che i precepti suoi fossero eseguiti. Gli amici non lasciua, che da alcuno fossero ingiuriati ne forzati. In questo mezzo fra la Reina Giouanna, Sforza, & Giouannino Caracciolo fu conchiuso l'accordo. perche Sforza partendosi dalla Cerra andò a Napoli, doue alloggiò in casa di Ottino Caracciolo in Capuana, & la Reina, uolendo che andasse a lei in Castel

Nuouo

Bergamo preso
dal Carmagnuola.

Francesco Caracciolo
m. da S.
loc. lodi.

Nuono, uolse che il Castello fusse deposto nelle mani di Fr.ancesco Riccardo da Ortona suo hylato amico: ilche esegguendosi, Sforza andò alla Reina, la quale humanamente ricouendolo, gli fece confermare la pace con Giouannino, & indilo riscece di tutto il danuo, c'hauena sopportato; & così ritornando in Napoli da tutti i Napolitani gli fu dimostrato amore. And uenendo a Napoli Giordano fratello di Martino Pontefice, uolse che Giouannino per alcuni giorni andasse a Roma: & poi fece lib. are il Conte la copo della Marca marito della Reina; & fece Sforza per parte del Pontefice, Gonfaloniere della Chiesa: onde con gran solennità andò per Napoli con lo stendardo sforzesco auanti, sotto il quale si reggeuano i laccomandati: & poi seguirono quello del Leone con gli huomini d'arme: indi quello del Diamante: l'altro della Reina: et l'ultimo fu quel della Chiesa. L'Aprile seguente Papa Martino andò a Fiorenza, & scrisse a Giouanna, che gli mandasse Sforza come suo Gonfaloniere, & gran Contestabile del Reame, perche dubiua di Braccio, consenì la Reina, accio che le fosse restituito Giouannino: ilche coniscendo Sforza si offerse d'operare co'l Pontefice, che lo rilascerebbe: ma uolse presso di lui due figliuoli di Giouannino, accio che piu non l'offendesse: de' quali, essendo stati consegnati in Beneuento, uno cascando da un palco del castello, morì: & Giouannino fra pochi giorni ritornò a Napoli. All'entrata di Maggio Sforza partendosi di terra di Lauoro, giunse a Cassano passato il Volturmo per andare a Roma, & quini hebbe nouella come il Conte della Morea era fuggitto a Tarranto, doue fu assediato dalla Reina Maria, con uolontà di Giouanna: onde il Conte uedendosi da ogni aiuto esser priuato, montò sopra una naue, & andò alla Cefalonia, indi a Corfu, & finalmente in Francia. Sforza seguitando il camina con l'essercito andò ad alloggiare alla Gualca, & al principio di Giugno uenne fra Viterbo, & Monte Fiascone. Quini anchora giunse Lignetto Sanscuerino con le sue genti, & portò molti denari a Sforza, che gli mandaua Giouanna Reina; et all'hora hebbe auiso Sforza, come Braccio, & Tartaglia si uoleuano unire, & passare uerso Roma: a che egli non essendo a tempo, non potè prouedere, che non s'accozzassero. Passando Tartaglia uenne al lago di Bolsena: di che Sforza certificato, di subito mandò a Viterbo a Giouanni Gatto, che gli mandasse quattrocento fanti Viterbesi, perch'egli non n'hauena quanto il bisogno richiedena. onde il Gatto soccorse Sforza di trecento fanti bene all'ordine. Nel tempo ch'essi partirono da Viterbo per andare in campo, Braccio, & Tartaglia passauano per il piano di Monte Fiascone a ordinare le schiere: nella prima delle quali era il Tartaglia per esser quel giorno retroguardia insieme con la prima. Sforza mandò Sacco suo huomo d'arme, con certi altri ad assaltare Braccio, il quale di subito prese il ragazzo di Tartaglia, con la sua lancia, & col pennone. Dietro a Sacco fece seguitare il Conte Niccola, Petrino da Siena, & Nanni di Spinello: i quali andando

Martino Papa
uicne a Fioren
za.

Braccio & Tar
taglia s'unisco
no contra Sfor
za.

maluolentieri contra Braccio, gli diedero sospetto d'hauer intendimento con esso: ilche poi chiaramente intese. Ma Sforza conoscendo i nimici essere stracchi, giudicaua tempo di assaltargli, hauendo ancho il uantaggio del luogo: tuttauia dubitando de' suoi, restò dall'impresa. I nimici giugnendo a cinque miglia uicini a Viterbo, uidero uenire i fanti mandati dal Gatto a Sforza, in modo che Braccio, & Tartaglia contra di loro mandarono certe squadre, pensando che fosse Sforza: & assaltandogli, tutti gli fecero prigioni. Quindi andarono ad alloggiare a castel Cardinale a tre miglia presso Toscanella. Sforza intendendo la presa de' fanti del Gatto, deliberò seguitare Braccio, & nel tempo che uoleua alloggiare, assaltarlo. Ilche partecipando con gli altri primati del suo essercito, restò di farlo, perche Niccola, e i compagni, come quelli che s'intendeano con Braccio, non u'acconsentirono. Ma il prossimo giorno deliberò andare a Viterbo, accioche Braccio mediante i prigioni, d'accordo non l'occupasse: & così dirizzandosi uerso Monte Fiascone quella notte stettero alle frasche. A uentidue del mese fu auisato come Braccio si moueua con l'essercito, per arriuare innanzi a lui: onde Sforza lenandosi pigliò il camino di Acqua Rossa, imaginandosi, che uedendolo i nimici, resterebbono, & così caualcaua con quel miglior ordine che poteua. Vci poi delle schiere con cinquanta cauali, per uedert il modo, che osservaua Braccio, & uide ch'egli con Tartaglia gia era giunto al Bulicame, imaginandosi che Sforza anche fosse a Monte Fiascone. Intendendo questo Niccolò Orsino, per essere alla guardia delle bandiere, con quelle, & con le genti c'haucaua, quanto piu presto potè, caualcò a Viterbo, & entrato per la porta di S. Lucia, sopra le mure le mise spiegate. L'altre squadre, che seguitauano non sapendo il traidimento, anchor esse di galoppo presero a caualcare; in modo che ogni uno si mise in disordine: di che essendo auisato Sforza, il quale s'era partito, quanto potè corse per rimediare al tutto: ma Braccio poi che uide il caualcar de' gli Sforzeschi, s'imaginò che da loro stessi si farebbon messi in rotta: onde subito pigliò il trauerso del Bulicame uerso le gēti nimiche, delle quali per il gran disordine, non potendosi ordinar' alcuna squadra, prese forse mille cauali. Dall'altra banda Sforza conoscendo che i nimici non osservauan la norma militare, uolse entrare in Viterbo, per hauer qualche gente contra i Bracceschi, i quali facilmente si farebbon uinti: ma perche le schiere erano strette a quella porta, andò a quella di S. Sisto, doue entrando se n'andò all'Orsino, & a gli altri, i quali gia erano disarmati: & mai non gli potè mouere a uscire con gli huomini della terra, che gia haucaua tirati al suo uolere. Vedendo questo Sforza fece aprire la porta di S. Lucia, di rincontro alla quale ancho si faceua il fatto d'arme, & uscì con forse quaranta de' suoi: di forte che gran numero ricuperò de' prigioni, & fu ferito nel collo sotto la celata, dal Conte Brandolino. Ma se ancho hauesse hauuto almeno dugento huomini d'arme fino a gli stendardi di Braccio,

Sforza ferito
dal conte Bran-
dolino.

cio, & di Tartaglia hauerebbe acquistato. La medesima sera Sforza raccolto c'hebbe i suoi, fece liberare i prigionieri, che s'erano fatti: & Braccio hauendo fatto prigionieri Foschino, Mannibabile, Andrea da Serra, Nanno da Napoli, Giorgio Scalza Vacca, & molti altri, all'isola di Marta per nane gli mandò alle carceri, & indi si mise a campeggiare intorno a Viterbo. Dimorando dentro Sforza n'intervenue graue pestilenza: onde mandò per il Conte Francesco, ch'era giunto di Calabria a Roma: il quale giugnendo, co' suoi in una notte auanti che Braccio sapesse la uenuta di lui, essendo alloggiato fra'l Bulicame, & la uia dritta, Sforza ordinò che Francesco tre hore auanti il giorno, l'andasse a trouare, & egli si pose in aguaito. Sentendosi i nimici assaltare, Niccolò Piccinino fu il primo a uscire al fatto d'arme: & Braccio udito il rumore non sapeua che fare: onde mandò Tartaglia per intendere il tutto. giunto Tartaglia, si mise in aiuto de' suoi: & poi mandò ad auisar Braccio come si combatteua, non sapendo cō chi. Braccio mise in ordine l'esercito, e Sforza annicinadosi l'Aurora, fece scoprire Michele in aiuto del Conte, con una squadra, & dietro mandò l'insegna Sforzese, & così stretto si cōmise il fatto d'arme, che il Piccinino con forse trenta de' suoi restò prigioniero. Fatto il giorno, Braccio dubitando, che'l Conte non hauesse condotto più assai numero di gente, che non haueua, commise a Tartaglia, che ritirasse le genti: e il Conte si ridusse al padre con la presa di cinquecento sessantadue cavalli, & d'Albanese picciolo, di Giovanni l'inghero, di Jacopo, di Francesco da Perugia, & di molti altri, i quali tutti da Sforza secondo l'usanza sua furono liberati, credendosi che il simile douesse far Braccio di quelli, c'hauena de' suoi. Per questo Braccio alquanto allontanò gli alloggiamenti, e Sforza con cinquecento cavalli andò a Roma. Indi una notte ritornò a Viterbo; & andò ad assaltare il nimico in guisa, che in alcun modo non lasciassu star quieto Braccio, quantunque campeggiasse. Tronossi egli d'hauer preso più di cento huomini d'arme Bracceschi, & di Tartaglia, i quali uolendo cambiar ne' suoi, non gli potè hauere. onde Sforza ordinò che fossero fatte tre nauicelle, le quali sulle carra fece condurre al Lago di Marta, & la notte con quelle gli hebbe tutti, eccetto che trentasei, fra i quali era Andrea da Serro, & Raffaello Spinola. Questi dubitauano, che come Braccio hauesse intesa la partita de' gli altri, non gli facesse ponere in fondo di torre. Vedendo dunque un partito di nascondersi sotto l'erba, quando i pescatori fossero uenuti alla Ripa del Lago, pigliarono le loro barche, & fuggirono: ma Braccio prima hauendo intesa la fuga de' gli altri, gli fece condurre alle prigioni in Marta, eccetto Raffaello, & due altri, i quali già s'erano nascosti, & quelli che haueuano prese le barche de' pescatori furono assaltati, & posti con gli altri. Indi Braccio lasciando il Piccinino a Monte Fiascone, andò a Todi, Tartaglia a Tostanella, e Sforza a sacco hebbe Lubriano. poi praticò con Tartaglia, che diede una

Braccio uince
gli sforzesh. a
Viterbo.

Fatto d'arme
fra gli sforze-
sch. e i Brac-
eschi al Buli-
ame di Viterbo.

Niccolò Picci-
nino prigionie-
ro de' gli sforze-
sch.

Sforza & Tar-
taglia fanno pa-
rećado insieme.

Gattamelata
prigion di Sfor-
za.

sua figliuola a Giouanni figliuolo di Sforza: & per questo fu liberato Foschino, e i prigionieri che haueua Sforza. Il Piccinino in tal forma uedendo prosperare Sforza, abandonò Monte Fiascone, & se n'andò ad Ascesi, doue era Braccio: il che fu il primo d'Ottobre. Sforza intendendosi con Tartaglia, al quale haueua mandato quattrocento caualli, con Paolo dalle Cetine, & Christofozo dall'Auello suo nipote, prese S. Gemino, con certe altre terre, & quiui hebbe prigione il Conte Brandolino, & Gattamelata suo fratello giurato, i quali u'erano stati lasciati da Braccio alla guardia con cento caualli. Indi essendosi Spoleti ribellato dalla Chiesa, stando anchora la Rocca in fede, uì mandò Michele, il quale ricuperò il tutto. Dall'altra banda sollecitaua a Emilia d'unirsi con Tartaglia: il che Braccio intendendo andò ad assaltarla, in modo che a fatica con un solo si potè saluare ad un Castello del Contado d'Oruieto, doue fu subito assediato: ma Sforza andandoui al soccorso si lenò, onde amendue andarono ad Emilia, doue così a mezzo Dicembre Tartaglia partendosi andò a Toscanella, e Sforza ad Acquapendente, doue lasciò Foschino con mille caualli, & cinquecento fanti. Dipoi Sforza procurò co'l Pontefice la coronatione di Giouanna, laquale fu coronata dal Vescouo di Arezzo, detto Francesco di Monte Pulciano. L'anno mille quattrocento uenti, essendo Sforza ad Acquapendente, gli fu scritto per parte del Pontefice, che andasse a Fiorenza, doue giugnendo con sessanta caualli, grandemente fu honorato dal Papa, & da' Cardinali. Volse Martino Pontefice appresso di lui Alessandro suo figliuolo: & quiui dimorando Sforza cominciò a praticare con Luigi terzo della casa d'Angiò, che andasse nel Reame di Napoli; il che concludendosi si condusse seco, non per cacciare la Reina Giouanna, ma accio che ella l'adoctasse per suo figliuolo, & cacciasse il Caracciolo; & così promise d'essere per tutto il mese di Giugno nel Reame. Operò anchora che Michele Cotignuolo tosse per moglie Polissena di S. Seuerino figliuola del Duca di Venosa, la quale fu moglie del Signore Malatesta di Cesena, & indi la mandò a Roma. Hebbe Michele per dote Torse, S. Martino, Policore, & S. Mauro. Dipoi con licenza del Pontefice essendo ritornato ad Acquapendente, & hauendo conchiuso i Capitoli con Luigi, mandò Bernardo Camerino in Francia. Ma dubitando che'l Caracciolo poi c'hauesse inteso il tutto non gli serrasse i passi, mandò il Conte Francesco, & Michele alla Cerra, con mille caualli. & indi a uentidue di Maggio egli andò a Roma, & poi con la moglie di Michele caualcò alla Cerra, e in terra di Lauoro. Mandò alla Reina le sue bandiere, e il bastone del Capitanato, notificandole com'era condotto con Luigi d'Angiò, non per offendere, ma solo per istimar la persecutione del Caracciolo, & indi alzò le bandiere, & cominciò a seruirsi gran Contestabile del Re Luigi; & accampandosi a Casa Nuova presso Napoli si fortificò per modo, che faceua assai bottino, commettendosi continue scaramucce. Sforza deliberò poi:

vò poi di mandare in Valle Diana Lionetto Sansfuerino suo genero, per far
 la guerra a quei Signori. onde hauendo in ordine le genti per andare a tro-
 uare Sforza, il qual'era andato verso Napoli, interuenne che Caraffello
 Caraffa mandò doue era Lionetto un Trombetta a inuitar certi huomini
 d'arme, se uoleano romper due lance; ne rispondendo essi, Lionetto accet-
 tò il partito. Il Caraffel di prima rifiutò: dicendo che non uoleua, perche
 l'hauca in luogo di padre; ma rimandando, s'offerse di rompere una lan-
 cia, & così correndo il Caraffa percossè il Sansfuerino nell'elmetto; di for-
 te che'l ferro attaccandosi al fregio, ch'era d'argento, gli entrò due dita
 nella fronte: per la qual cosa morì in termine di tredici giorni. Nel di me-
 desimo, Sforza hebbe tre dispiaceuoli nouelle. La prima che la Contessa di
 Monte Alto, moglie del Conte suo figliuolo, era morta di ueleno, & così
 la fanciulla hauendo della zia di lei occupate le terre. La seconda, che Lio-
 netto non potca scampare. La terza, che il Re Luigi hauea disfatta l'ar-
 mata, & che piu non ueniua nel Reame; quantunque questa non fosse uera;
 essendo stata leuata questa falsa uoce ad arte dal Caracciolo. Nondimeno
 Sforza con gran prudenza si mostraua d'animo inuitto, et confortaua ogn'u-
 no, che stesè in fede del Re, la certezza della uenuta del quale hauendo ha-
 uuta, facca animo con lettere a quei signori, & popoli. Et finalmente a
 quindici d'Agosto il Re Luigi giunse con cinque navi grosse cariche di fru-
 mento, & con noue galee. Onde Sforza con l'esercito andò alla marina,
 presso la Torre di Rossena, & quini fece dare del grano alle genti d'arme.
 Il Re fu alloggiato alla Torre del Greco. A diciotto giunsero a Napoli
 quattro galee armate da Alfonso Re d'Aragona, mandate in aiuto della
 Reina, con quattro Ambasciatori; cioè, Ramondo Periglia, Gianni da
 Moncada, Bernardo Sateglia, con un'altro. Costoro con la Reina Gio-
 uanna capitolarono in nome del lor Re, che gli donesse consegnar nelle ma-
 ni Castel Nuovo, con quel dell'Ouo, & costituire Alfonso per suo figliuolo
 adottino, i quali capitolò concludendosi, il Re a uenti di Settembre giun-
 se a Napoli, doue prima, che uolesse entrare, uolse che Giouanna per pu-
 blica celebrazione d'istromento, lo costituisse figliuolo; & le due fortezze
 fossero date in dominio de' suoi Legati. La cagione, perche Alfonso con-
 tra Luigi Re pigliasse la guerra, fu perche Martino Pontefice, il quale in
 quei giorni dimoraua a Fiorenza, intendendo l'infamia di Giouanna Rei-
 na, che per Giouannino Caracciolo era a tutto'l mondo palese, deliberò
 che'l Caracciolo non reggesse quel Reame, a danno di Sforza, al quale il
 Pontefice molto era fauoreuole, & tanto piu uolendo condurre a' suoi
 stipendi Braccio Perrigino co'l consentimento del Concistoro de' Cardinali.
 Sforza per il Pontefice fu comandato a Fiorenza, don'erano gli Oratori
 del Re Luigi, & quini lo richiese a seruitio di lui. Sforza da principio ri-
 fiutò il partito; perche Papa Martino domandò doue dimoraua; & egli
 rispose. Vnicuique: ond'essò a lui, per esser su quello della Chiesa, farò di

Abbatimèto di
 Lionetto Sans-
 uerino, & di Ca-
 raffel Caraffa.
 Sforza hebbe
 in un giorno
 tre triste noue-

Alfonso d'Ara-
 gona giugne a
 Napoli.
 Cagione della
 guerra d'Alfon-
 so d'Aragona
 contra il Re Lui-
 gi d'Angiò.

te come io uoglio; di sorte che Sforza secondo il beneplacito del Pontefice con Luigi d'Angiò conchiuse i capitoli, i quali praticandosi in Fiorenza, uisì trouò Garsia Spagnuolo Oratore d'Alfonso presso il Papa; il quale auisò Giouanni Caracciolo dell'accordo di Sforza. Per la qual cosa mandò per parte della Reina Antonio Caraffa detto Malitia al Pontefice, narrandogli come haueua inteso la condotta di Sforza co'l Re Luigi, supplicandolo che ui uollesse prouedere. A costui poi che Martino con accomodato mezo hebbe rimpronerato le dishonestà della Reina, diede speranza di prouederli. Alfonso Re, tre anni auanti haueua all'imperio suo soggiogato Catalogna, & Barcellona, doue andando per alcuni mesi, seco haueua menati molti Spagnuoli naturalmente nimici a' Catelani. perche da' Barcellonaesi non era troppo amato, onde secondo i lor costumi fecero tre concilij. Il primo de' quali era de' Prelati, & de' maggior Chierici. Il secondo de' Popolarj, & de' Plebei. Il terzo de' Nobili, & de' Cittadini, i quali tutti in un medesimo parer concorrendo di non uolere Spagnuoli, mandarono ad Alfonso Raimondo Despla de' principali di essa Città, dicendogli quanto ne' loro concilij s'era deliberato. Il che non eseguendo, non hauerebbe l'ubidienza di quella Città. Rispose il Re che le femine s'harebbono hauute a cacciare, se fossero state Spagnuole; & egli soggiunse, ch'era uero, & c'harebbon cacciato fino alle mogli, quando fossero state tali. onde il Re conoscendo l'animo loro, per honor suo richiese, che lo prouedessero d'un'armata, con la quale partendosi per andarsene a qualche impresa, paresse che non fosse cacciato. I Barcellonaesi dunque per conseguire quanto desiderauano, fecero una grossa armata, & per hauer genti a fornirla, scorsero tutto il paese; in modo, che quasi lo disfecero. Vedendosi Alfonso tanta armata in suo potere, come Re di grande animo si pensò con quella ampliare la sua possanza; onde con trenta galee, & quattordici navi, partendosi nauigò all'assedio di S. Bonifacio, tenuto per li Genouesi. Doue dimorando il Re Luigi d'Angiò, c'haueua deliberato ottenere il Reame di Napoli, essendo cugino di Alfonso per esser nati di due forelle, gli mandò Oratori, pregandolo che in suo aiuto gli concedesse parte dell'armata sua, & che farebbe intera sodisfatione a' gli stipendiati di quella, soggiugnendogli, come di precetto del Pontefice hauea pigliato quella impresa, & condotto Sforza a' suoi stipendij, esortandolo anchora, che uollesse mantenere il costume de' gli antecessori suoi in seruirlo. A questa ambasciata rispose Alfonso, di non uoler lasciare la principiata impresa di S. Bonifacio, fino che non hauesse hauuto la desiderata uittoria. Il che intendendo Luigi, gli rimandò, che almeno fosse contento, che potesse armare a Genoua promettendo che l'armata sua non darebbe alcuno impedimento all'impresa di lui quantunque fossero Genouesi, i quali anchora egli promettesse di non molestare. Il che per capitoli conchiudendosi, Luigi a Genoua fece armare cinque navi grosse, & noue galee, sotto il gouerno di Battista Cam-

Alfonso d'Aragona assedia Bonifacio.

Battista Fregoso general dell'armata del Re Luigi d'Angià

po Fregoso buono di grande animo, & perito in quella militia, & con questa giunse a Napoli. In questi tempi essendo a Fiorenza presso al Papa Antonio Caraffa detto Malitia Orator della Reina, & ragionando un giorno con l'Ambasciator del Re Alfonso, entrarono a dir dell'impresa di Napoli; di sorte che quel di Alfonso persuase il Caraffa ad andare al suo Re, & non dubitasse, che otterrebbe quanto dalla Reina fosse richiesto; il che dopo uarij concilij conchiudendosi, Antonio andò a Piombino, & l'altro giorno, acciò che la cosa non si palsasse, quel di Alfonso lo seguì, et così amendue nauigarono a Bonifacio, doue al Re il Caraffa (secondo una secreta commissione, c'hauena hauuto dalla Reina, poi che cominciarono tal pratica) espone quanto egli hauena in mandato; et quantunque Alfonso la prima uolta per la promessa, & capitoli fatti co'l Re Luigi, non consentisse alla richiesta di souenir Giouanna: nondimeno pigliò l'impresa, pattigliando co'l Malitia in nome di Giouanna, che lo farebbe figliuolo adottiuo, & successore al Reame, dandogli castel Nuono, con quel dell'Ouo in potestà; & per questo poi Alfonso nauigò a Napoli, uedendo massimamente che i Genouesi con una potente armata, non ostante le forze del Re, haucean soccorso Bonifacio, l'ultimo giorno, ch'erano in accordo di arrendersi. Sforza dunque intendendo la uenuta del Re Alfonso, con Luigi deliberò auanti che andasse alle stanze, con gli Aragonesi, & co' Napolitani commettere un fatto d'arme; & così aspettando il tempo, si partì da Casale della Facciola, & congiugnendosi co'l Re Luigi, che alloggiava ad Anversa con tutto l'esercito per quelli hortaggi, & terreni padulosi di Napoli, si condusse fino al ponte della Maddalena, quasi un miglio lungi dalla città, dietro al Borgo del Carmine. Poi dietro al ponte lasciando diciotto squadre tutte in batteglia, comandò a un Capitano di fanti detto Bisò da Corignuola, che andasse con dugentofanti dietro alle mura de' giardini, presso alla porta della Marina a mettersi in aguaito, acciò che quando i nimici fossero usciti di Napoli, facendosi il fatto d'arme, gli assaltasse alla coda: ma ciò non hebbe effetto, perciò che'l Bisò parendogli il luogo assegnato da Sforza pericoloso, andò a ponerli in un altro, doue mai non uide ne sentì la zuffa. Dipoi fece correre alcuni canalli leggieri alla porta della Marina, & egli con alcuni altri gli seguì, & faceua lor la scorta, lasciando le squadre a dietro, che non fossero uedute. Scoprendosi dunque costoro, certi guardiani, ch'erano sopra la Torre, diedero alla campana di rumore, mostrando il segno uerso la marina. Per la qual cosa Iacopo Caldora, Bernardino dalla Carta, Orsino Orsini, & alcuni altri Capitani, hauendo fatto armare le genti Aragonesi, et Napolitane uscirono dietro a' corridori. Alfonso Re con sette galee armate era in mare a lato al lito doue si cominciò il fatto d'arme, & tanto ingrossarono i Napolitani, che fino al ponte incalzarono Sforza, il quale altro non desiderando, fece intendere al Re Luigi, che s'effeguisse quanto era da fare; perche di subito dieci squadre l'una dietro all'altra pas-

Sforza del bera assaltar gli Aragonesi.

se come il Marchese Niccolò Estense s'era conuenuto in pace co'l Duca Filippo hauendogli rassegnato Parma co'l Parmigiano, lasciandogli il Principato in feudo Reggio, e il Reggiano, & hebbe lettere dall' Estense che anchor egli douesse farsi assegnare Montecchio del Parmigiano che esso già haueua donato a Sforza nella guerra di Ottobò l'erz. Et così il Duca nel giorno di santa Caterina hebbe felice entrata nella città di Parma; e Sforza leuando Lucia madre del Conte Francesco suo figliuolo, facendola condurre a Ferrara, diede Montecchio al Duca. Dimorando il Re Luigi ad Anversa, e Sforza nel Borgo uerso Napoli, mandarono Foschino con quattrocen-
to caualli alla Cerra, & praticarono co' fautori del Re, che erano in Napoli d'introdurlo dentro, in modo che essendo fatta una congiura di forse mille Napolitani, Sforza una notte caualcò per entrarui, & giunse alla porta di san Gennaro secondo l'ordine, la quale però in quei tempi si teneua chiusa; ilche intendendo i Napolitani, cominciarono a uolerla aprire. Era questa d'un grosso trauo presso il ponte trauerzata, & u'era appoggiata gran quantità di pietre, lequali hauendo leuate, non poteuano mouere il legno senza grande strepito in buono spacio di tempo. Pur tanto fecero, che un poco dal muro allontanarono il ponte; per modo che a fatica uno alla uolta entrava. In questo modo ne introdussero forse cinquecento, i quali sperando, che presto entrassero gli altri: cominciarono con rumore a trascorrer Napoli; ilche sentendo i Napolitani, & gli Aragonesi, pigliando l'arme sempre ingrossando andarono contra i nimici, costringendoli a ridursi alla porta, & finalmente uscirne, et questo disordine interuenne per non aspettar che Sforza fosse entrato secondo l'ordine. Nondimeno il Re non uolse, che alcuno de' congiurati fosse offeso, parendogli troppo numero, & aspettando l'opportunità del tempo per uendicarsi come poi fece. In questi tempi; il Conte di Carrara partendosi da Sforza si condusse con Braccio, & fra pochi giorni morì in Ascoli, restando di lui due figliuoli, l'uno nominato Ubizzo, & l'altro Ardizzone, i quali finalmente furono priuati del dominio di Ascoli. Lorenzo Cotignuola stava a Barletta, mostrando di non hauere stipendio da Sforza, al quale quelli de' Biselli uolendosi dare, non gli uolse; onde Lorenzo gli ricenè però con uolontà di Sforza, il quale in processo di pochi giorni hebbe Pala per asedio. L'anno mille quattrocento uent'anno, dominando Filippo Maria terzo Duca in Milano, a diciannoue di Gennaio uenne a lui il Marchese di Mantona con assai gente, & hauendo già il Carmagnuola nell'anno passato occupato il Bresciano, Pandolfo Malatesta per suo meglio s'accordò co'l Duca, & diedegli Brescia con la Cittadella; la qual felice entrata dal Carmagnuola fusata a sedici di Marzo; & a quattordici di Giugno entrò nella città d'Albenga. Malatesta dunque priuato del dominio delle due città, si condusse allo stipendio de' Viniciani, i quali co'l Re d'Ungheria, & con l'Imperatore facenano guerra, & haueuano occupato Udine; di che impauendosi
quel

Niccolò da Este
s'accorda co'l
Duca Filippo
Mar. a di Mila-
no.

Congiura di mi-
le Napolitani
in fauore del
Re Luigi.

Sforzeschi r. fa-
spinti fuor di
Napoli.

Pandolfo Male-
testa diede Bri-
scia al Duca di
Milano.

quel Senato, fece fare una fossa detta il Tagliamento, & vi pose dentro l'acqua, accio che i nimici non potessero uenire a Padoua. Nel Regno continuandosi la guerra, Giouanna Reina, e il Carracciolo di consentimento del Re Alfonso, cominciarono a praticare di condur Braccio emulo grandissimo a Sforza, offerendogli Capua con le fortexze, & di farlo gran Contestabile del Regno. Ilche accettando Braccio, principalmente uolse le fortexze, per uenir nel Reame. Ma prima Luigi Re, e Sforza hauendo intesa la pratica, uscirono con le genti in campo a Mazone delle Rose, & di Maggio posero l'essercito a Capua. In questi giorni mandarono in Calabria il Conte Francesco per Vice Re di Luigi, accio che praticasse di ridurre quei Signori alla parte di lui, & per pigliare il dominio di quelle terre, le quali il Re, hauendo a dare a Sforza dugento mila ducati, gli concedè per cento mila, & de gli altri ne fece scritto di propria mano. Le terre assegnate al Conte furono Renda, San Fello, Domanico, Medicina, Lacarole, Arcanadoga, & Maturmio, doue con grandissima celerità andando il Conte Francesco, condusse seco il Tinto de' Micheletti da Perugia per Luogotenente suo giudice, Carlo de' Sanniti Douariano per Giudice della Corte, Nanni de' Salimbemi di Spinello da Frena per condottieri, Furlano Grande, Iacopo Capuccio da Sorrento, Cesare da Martinengo huomo d'arme, Biagino Colonna co' fratelli, Federico Tedesco, Leone da Salerno, Bolognino da Faenza, Giouanni Piccinino, Iacopo, & Domenico dalla Croce, Pelino da Cotignuola, Stracciacappa, & Filippo Ruberti Cancelliero: & con molti altri per la Marca giunse in Calanvia, doue indusse alla fede del Re il Marchese di Corona, il Conte d'Arena, il Conte Ruggieri con quel di Policastro, Coliunza di Lora, i Signori della Rocca Imperiale, con quelli della Mandolea, la città di Cosenza, & Casale, Città Santa Scuerita, Castro Villero, Nicaastro Città, i Signori di Mormanda, i Signori di Fuscaldo, il Principe di Maida, il Signor di Collo, con quel dell'Albaldona, la città di Bisignano, Longo, Bosco, & Fossano, nel qual luogo il Conte sposò la Contessa, S. Marco Città, & Tauerna con Casali. Sforza essendo partito il figliuolo, passò il fiume di Capua per ueder se poteva hauer quelle terre del Conte di Capua: & essendo in pratica di pigliare per moglie Madonna Maria da Marzano sorella del Duca di Sessa, Contessa di Celano, ch'era uedoua, andò a Bonafia, & di li mandò un suo Fifico alla Contessa; con la quale conchiudendosi il partito, la sposò; & la mattina l'accompagnò a Beneuento. Costei hebbe quattro mariti; il primo fu il Re Luigi secondo, padre del terzo, co'l quale mai non consumò matrimonio: il secondo fu il Conte di Celano: il terzo Sforza: e il quarto Cola Orsino, fratello di Piergianpaolo Conte di Manapello d'Abruzzo. Essendo quindi Sforza, intese come Braccio haueua hauuto la tenuta di Capua, & uenua al soccorso della Reina; onde si parti da Marciavise per torgli il passo, & andò a Bagnuolo, doue tre giorni aspettò Iacopo Caldora, come

stipu-

Braccio emulo
di Sforza cōdot-
to al soldo de
gli Aragonesi.

flipendiatò del Re Luigi, il quale essendo accordato con Braccio, lo teneua in pratica per uenirlo ad assaltare. Ma uedendo che non ueniua hebbe alquanto di sospetto, & indi si auisato come era andato per congiungersi co'l nimico. perche partendosi la medesima notte con l'esercito caualcò a Cerrede, & poi ad Anversa, nel cui giorno Braccio, & Iacopo giunsero a Capua, & indi transferendosi a combattere Santa Maria Maggiore, hauendo uittoria, presero certi huomini d'arme di Sforza, fra i quali fu Cat tabriga da Castel Franco, & Gianuzzo dritto. Finalmente andarono a Napoli, e il Re Luigi andò a Roma dal Pontefice per impetrare aiuto, & quiui dimorò fino a noua impresa: onde Martino Pontefice mandò Tartaglia suo soldato in aiuto di Sforza, doue nel Reame congiugnendosi hebbero uarij consigli di cio che s'hauena a fare contra il nimico; ma Braccio intendendo la uenuta di Tartaglia, & conoscendolo huomo uolubile, cominciò a fare noua pratica di condurlo. Et a uentidue d'Agosto partendosi da Napoli andò a Castello Amaro, presso la costa di Melfi, & lo pose a sacco. Ilche sentendo Sforza, con Tartaglia, con Lorenzo, & con Michele Corignuola con tutto l'esercito se n'andò per trouar Braccio su'l fiume di Sarni, facendo fare un ponte di botte: ma Braccio per mezzo di Tartaglia auisato del tutto, ritornò a Napoli, quantunque da Sforza, hauendo passato, fosse seguitato fino alla Cerra presso Napoli. Ma hauendo poi auiso come Braccio andaua a Capua, egli con Tartaglia ritornò ad Anversa. Dipoi nel principio d'Ottobre, Braccio con l'esercito andò a San Germano, e Sforza caualcò a Sessa; & finalmente ritornarono a' primi luoghi, doue Braccio cercando d'intender come staua Nocera per poterla mettere in preda, Sforza l'intese: onde ui mandò prima, che Braccio giugnesse Michele, & Bucino da Siena con quattrocento soldati, talche Braccio, restando l'impresa, andò a Napoli. Dipoi uenendo il uerno, Braccio in Capua si mise alle stanze, e Sforza andando a Beneuento lasciò Tartaglia ad Anversa, il quale strinse la pratica, e hauena con Braccio intendendo cio Sforza di subito caualcò la notte ad Anversa, doue giugnendo auanti che Tartaglia fosse mosso del letto, fece circondare la casa don'era: indi facendolo chiamare, lo tolse prigioniero & consignollo a Cola quarto Romano, il quale subito il mise nelle mani del Podestà d'Anversa, da cui essendo esaminato, di precetto del Pontefice gli fece tagliare il capo, & indi prese Toscanella, Sutri, Montaldo, Camino, Grotulo, & tutte le terre, che teneua Tartaglia nel Patrimonio. Dopo la morte di lui già Alfonso, & Braccio con esso hauendo in pratica d'andare a campo alla Cerra Città tenuta da Sforza otto miglia distante da Napoli, promettendogli Tartaglia che dopo la presa di quella gli darebbe Anversa, non restando la impresa, ui posero l'assedio, & di fuori sopra gl'alberi fecero molte battie. poicon le bombarde le ruinarono le mura, non mancando in tutte quelle coseche si potesse fare per bauerne uittoria: il quale aspro assedio sen-

Martino Pontefice mandò aiuto a Sforza.

tendo sforza, con l'essercito se n'andò ad Arienze terra di Marìnò Boffa lontana otto miglia da' nimici, & la prossima notte mandò alla Cerra Pettrino Attendolo suo cugino, Bettuccio da Cotignuola, & Santo Parente con ottanta huomini d'arme scelti, & a questi per ciascuno diede un fagotto di poluere di bombarda al collo, & così passarono con gran diligenza per mezo le genti nimiche. Essendo eglino entrati, non perdonando a fatica, prouidero di quanto apparteneua alla difesa di quella Città. Dipoi con tanto animo con gli habitatori di quella, & altre genti che u'erano dentro, uscendo cacciarono i nimici, che tolsero lor le bombarde, le bandiere, & tutte le bastie abbruciarono, in forma che Alfonso Re, & Braccio con gran uergogna, & danno ritornarono con l'essercito a Napoli; di che sforza essendone auisato di subito ui mandò grandissima quantità di uettonaglie, ciascuno ringratiando de' buoni deportamenti. Pettrino per la intollerabil fatica c'haucaua durato, infermandosi fra pochi giorni morì. Indi Braccio quel uerno andò alle stanze in Capua, e sforza a Beneuento, ciascuno operando grandissime prattiche. L'anno mille quattrocento uentidue, signoreggiando Filippo Maria terzo Duca in Milano, il Carmagnuola raunò gli esserciti contra Gabrino Fondulo occupatore di Cremona, il quale conoscendo non esser possente di resistere alle forze del Duca, gli concedè Cremona, co' l'Cremonese, prima hauuto dal Principe gran quantità di denari con Castiglione, & poi Gabrino si condusse allo stipendio de' Fiorentini. Il Carmagnuola per commission del Duca condusse gli esserciti all'assedio di Genoua, doue principalmente sopra Castelletto fece edificare una forte bastia, & indi mandò alcune genti nel Bisagno, & nel mare era l'armata d'Alfonso Re d'Aragona al seruizio del Duca. onde Saouona, & tutta la riuiera uedendo in quanto pericolo era restiuita quella Città, co' l'fauor della parte Spinola, & de' Carretti, si ribellarono al Duca. Uche uedendo Thomaso Campo Freghoso, che era in Genoua con alcune genti di Gismondo Imperatore partendosi andò a Sarissana, doue stette gran tempo. I Genouesi, quantunque alcuni di loro ripugnassero, deliberarono torre il Duca per lor Signore, & così nella Città introdussero il Conte Carmagnuola, il quale in nome del Principe tolse il giuramento della fedeltà. Indi quella comunità deliberò mandare a Milano nobile Ambasceria, la quale nelle mani del Duca hauesse a consegnare le chiavi della Città. Questi dunque con la comitina forse di dugento di loro essendo uenuti a Milano credettero presentare le chiavi, & le bandiere al Duca, il quale uolse che in nome suo fossero date al Cardinal de' gli Isolari Legato del Pontefice nel Tempio di S. Ambrogio, non uolendo quella matina uederli, quasi dimigliando di tal cosa poco curati ma rinoungendo il pensiero a più sani consigli, per esser quella Città di grandissima importanza al suo stato, la sera gli fece introuare nel Castel di Porta Giobia, doue con grande humanità da lui furono ricevuti, & presentati d'hono-

Cabrino Fon-
dulo da Cremona
al Duca di
Milano.
Genoua assediata
dal Duca di
Milano.

d'honoreuoli doni. Nondimeno partendosi malcontenti dal Duca, il tutto riferirono a Genoua; il che fu cagione di nolgere l'animo di quei cittadini a continui pensieri di nuoua ribellione. Quini il Carmagnuola restò per Gouernator del Duca. L'anno medesimo del mese d'Aprile, la Reina Giouanna, & Alfonso Re, con Giouanni Caracciolo per essere in Napoli, & terra di Lauoro grandissima peste, andarono a Gaeta, doue intendendo la Reina tutto il paese essere in guerra, per essergli molti fautori del Pontefice, & del Re Luigi, furono contenti che si praticasse con Sforza dell'accordo, per consocere lui solo esser sufficiente a porgergli aiuto. Il che facendosi Braccio andò presso la preda del Duca di Sessa. E Sforza con l'esercito andò a Talese, & indi caualcò don'era Braccio, il quale intendendo la uenuta di Sforza con molti de' suoi condottieri, gli andò incontro; onde l'uno, & l'altro conuenuti insieme con somma letitia si abbracciarono, & poi andarono al padiglione di Braccio, doue in secreti ragionamenti stettero piu di due hore, & finalmente Braccio gli mostrò alcuni capitoli che haueua con Tartaglia, & altri de' suoi, arguendo che quello che contra di lui haueua fatto, era andato co'l mezo de' suoi. Indilo confortò assai ad andare alla Reina, et ad Alfonso, onde finalmente Sforza partendosi da Braccio alquanto fuori del Campo fu accompagnato. Dipoi Sforza hauendo lasciato con Braccio un suo Cancelliere nominato Benedetto da Faenza, per conchiudere i Capitoli, restando Maria sua moglie alla preda del Principe di Sessa suo cognato andò a Gaeta; & Braccio dopo la partita di Sforza si fece signore della Città di Castello; & poi scorrendo il uicinese fece preda per sessanta mila fiorini. Sforza in Gaeta dalla Reina, & da Alfonso, & dal Caracciolo con gran letitia fu honorato. Lui stette uentidue giorni, alloggiando di fuori presso il Re, il quale staua due miglia fuor di Gaeta, con uolontà del Pontefice. Luigi Re assegnò il Castello di Anversa ad Alfonso, il quale intendendo che il Cardinal di S. Angelo ueniva dalla sua Maestà, fece sopra una galea fece montare Sforza per honorarlo, hauendo deliberato di farlo decapitare, ma per li uarij consigli suoi, & per giungere presto il Cardinale alla spiaggia di Terracina, fu restato a la pessima impresa. Si conchiusero poi in Gaeta i capitoli, che Sforza fosse obligato a soccorrere, chi prima lo richiedea della Reina, o del Re, fra i quali alquanto di sospetto gia era entrato: & così Sforza partendosi con amor della Reina ritornò a Sessa, & indi a Beneuento. Braccio ridusse gli eserciti ne gli Vmbri, regione a' nostri tempi chiamata il Ducato. L'anno mille quattrocento nentitre nella state seguente Braccio con le genti di arme dopo grandissimi guasti assai la terra dell'Aquila, che per la confederazione fatta con Alfonso apparteneua a lui. Et Alfonso hauendo pensato di ridurre in sua potestà il Reame, uenendo a lui il Caracciolo, l'incaricò. Et poi co' suoi Catelani inuasi la Rocca Capuana con speranza di occuparla, & prendere la Reina, la qual dimoraua in quella: ma i guar-

Abboccamenti
di Sforza, & a
Braccio.

Alfonso Re assai
da la Reina Gio-
uanna nella rocca
di Capua.

diani prendendo l'arme inutilmente si difesero. Alfonso al tutto scoprendosi, assediò la Rocca. perche la Reina costituita in tanto pericolo subito conuocò Sforza in suo aiuto, il quale chiamato dalle stanze le genti, se n'andò uerso Napoli. Gli uennero incontro gli Oratori del Re richiedendolo per la confederatione fatta, che uenisse a suoi fauori; a' quali rispose ch'era pronto quando egli, & la Reina fossero d'un animo, ma altramente era obligato alla Reina, la quale prima era ricorsa a lui, & questo uoleuano i suoi Capitoli. Finalmente impose a gli Oratori, che pregassero il Re, che rimouesse l'assedio: il che facendo non uerrebbe piu auanti, et sempre gli sarebbe essernantissimo. Ma stando il Re nel suo proposito per uince, Sforza con le ordinate squadre gli uenne incontro. Similmente Alfonso, lasciati contro alla Rocca quelli, che giudicaua essere a sufficienza, si fece auanti con l'essercito, & così si attaccò la battaglia, la quale fu molto dubbiosa fra l'una parte, & l'altra. Ma finalmente gli Sforzeschi ricordandosi della consueta uirtù, & cupidi di gloria, massimamente per l'esempio del loro Duca, il quale in un medesimo tempo faceua l'ufficio di fortissimo Cavaliere, & di prouidissimo, & molto circospetto Capitano, ottennero la uittoria. Sforza con le proprie mani uincse l'alsieri, & prese gli stendardi Reali. Dipoi seguitando la uittoria, mescolati co' nimici dentro alle porte della Città entrarono: e il Re con gran difficoltà si ridusse in Castel Nuovo. il resto tutto fu in preda de' gli Sforzeschi, fra i quali furono cento uenti Catelani gran Baroni. Questa uittoria attribuì gran laude a Sforza, e' l' seguente giorno tutta la Città si ridusse nell'imperio della Reina. Composte dunque le cose in Napoli, Sforza menò l'essercito ad Anversa, la quale con la Rocca, che teneua il Catelano, senza difficoltà si rese. Già Alfonso pareua primo d'ogni speranza, quando il quarto decimo giorno della riceuita rotta, in aiuto gli uenne un'armata da Barcellona, la quale la Reina uedendo appressare a' liti Napolitani, mandò a Sforza per soccorso, che con gran celerità ui fece caualcare Foschino Attendolo con cinquecento caualli, & uedendo che l'armata già haueua posto a terra i soldati, auisò Sforza, il quale il seguente giorno ui uenne con l'essercito; ma essendo a' Catelani piu atca la battaglia per la strettezza del luogo, Sforza si pose non lontano dalla Rocca Capuana: & non potendo con alcuna arte tirare i nimici fuora al combattere, che haueua no saccheggiato, & messo fuoco nelle case de' cittadini, diede facultà a qualunque uoleua partirsi. Et lasciata gran guardia alla Rocca, condusse la Reina in Anversa con ogni suo arnese, essendo ella seguitata da molti, che fuggiuano la crudeltà de' Catelani. La Reina desideraua di hauere il Caracciolo, della familiarità del quale molto si delectaua, perche da Sforza impetrò, che'l cambiasse con uenti di quei Baroni Catelani presi, ch'era no in Beneuento, & con gran taglia. Il che facendosi, il Caracciolo fu molto ingrato di tanto beneficio, per la grandissima inuidia, che portaua

Sforza ammazza l'alsieri del Re Alfonso, & piglia gli stendardi reali.

a Sforza

a Sforza. Dopo tale liberatione, la Reina conuocò il Concilio di coloro, i quali auanzauano tutti gli altri di prudenza, & con questi si dolse molto forte delle ingiustissime ingiurie fatte da Alfonso, al quale Martino Pontefice portaua odio, in modo che fu giudicato da tutti ch'ei fosse priuato dell'adottione, & in suo luogo chiamasse Lodouico terzo d'Angiò. Questo parere fu approuato dal sommo Pontefice, da Sforza, & dalla Reina. Alfonso dunque per editto publico per lettere in tutte le parti d'Europa, giuridicamente fu priuato dell'adottione; & Lodouico instituito nel suo luogo nel Regno. Mentre che queste cose si faceuano in Campagna, in Calabria auuenne cosa degna di memoria. Hauena Luigi prima che se partisse del Reame, doue le sue parti hauenuano piu fauore, Francesco figliuolo di Sforza giouane, la quale età daua manifesti segni delle massime uirtù, che in lui hauenuano a risplendere. a costui il ualoroso padre, come quegli c'hauena ogni speranza in lui, diede i piu eccellenti Cauallieri del suo esercito, con gran numero di gente armata, delle quali principali erano Paolo da Orueto, Tinto Michelotto Perugino, Nanni Spinello, il Furlano detto il Grande, Fioramonte Rosso, Cesare da Martinengo, Rinaldo Bolgarello, Pietro Girasio detto Fiasco, Riccio da Viterbo, Iacopo Accipatio, Pillino da Cotignuola, Leone da Salerno, & Boldrino da Faenza. Con questi ridusse in sua potestà non solo Cosenza, ma tutta quella Prouincia: & indi collocò le sue genti alle stanze fra Cosino, & Renda, doue spargendosi uana fama come Sforza era morto, tutti i sudetti, fuor che Pillino, dimenticata l'antica fede, e i beneficij, con le loro genti si partirono da Francesco, & chiamati da Giovanni Lessera Aragonese Luogotenente di Calabria, passarono a' nimici. Fiasco pentendosi del tradimento ritornò al Conte Francesco; il quale con la sua propria famiglia andò a Renda, doue essendogli mandato dal padre Michele Attendolo, con quattrocento caualli in supplimento di quelli, che erano fuggiti, in processo di giorni intendendo come gli Aragonesi erano uenuti su quel di Cosenza, si congiunse con Lodouico Sanseuerino, il quale Luigi hauena quasi posto alla guardia, come huomo di grande autorità nell'arte della guerra, & con mirabile celerità assalì i nimici, de' quali hauendo uittoria, gran parte ne prese, & a tutti con gran clemenza perdonando, gli mise in libertà dell'andare, & del restare, perche con grandissime lacrime si raccolsero seco con le prime conditioni. Alfonso inteso quello, che la Reina a contemplation di Martino hauena fatto della sua priuatione, & institutione del Re Luigi, giudicò esser necessario con maggior forze difendere il suo stato, & congiugnersi Braccio in Campagna, per meglio poter sopportare il carico della nuoua guerra. Ma Braccio essendo all'assedio dell'Aquila, per alcuna promessa da quello non uolse leuarsi; onde perduta la speranza di tale aiuto, & intendendo che Filippo Maria a Genova contra di lui faceua grande armata, lasciò alla guardia di Napoli Pie-

Alfonso Rè già
diuato indegno
dell'adottione.

Lodouico d'An
giò adottato nel
regno di Napo
li.

tro suo fratello Infante, che in Ispagna era la seconda dignità dopo lui, & con esso Iacopo Caldora, Bernardino Vbaldino detto dalla Carta, & Orso de gli Orsini, con la sua armata per il mar di Genoua arriuò a Marsilia: & per che era de gli Angioini la saccheggiò, & portò uia le ossa di S. Lodouico, con molti uasi d'argento: & con questa preda tornò ne' paterni Regni. In questi tempi Braccio, che la state consumato hauena all'assedio dell'Aquila, l'acquisto della qual città conosceua essere lungo, si congiunse con Piergiampaolo, & Francesco Orsini, eccellenti Condottieri, & co' Conti di Mamupello gran Castellani in Abruzzo. Questa regione da gli antichi era chiamata i Peligni, i Marrucini, i Marsi, i Ferentani, i Forconesi, i Larinati, & gran parte di Sannio, popoli che u'habitauano. Questi lasciò che guardassero l'esercito, & egli andò alle stanze a Teti, & Ortona, le quali Città occupò dimostrando d'essere amico della Reina: alla quale questi successi erano molto graui, & dubitando che Braccio non troppo animo pigliasse nel suo Reame, deliberò di non piu tardare a porgere aiuto a gli Aquilani, il quale a persuasione del Caracciolo amico di Braccio hauena tardato; perche chiamò a se Sforza, & gli dimostrò la sua uoglia. Egli, benchè gli fosse contra tempo lasciare le stanze, con animo franco ubidì alla Reina, & riuocato il Conte Francesco suo figliuolo, & Micheletto di Calabria, & Foschino della Puglia, doue la state innanzi gli hauena mandati, si mosse con tutte le genti contra Braccio, & nell'andare riprese il guasto d'Amone castello, anticamente detto Isconio, Terra di Caudori, & Monte Terefio, & poi Ortona. Due cose contra Braccio spronauano Sforza. L'una, accioche non si facesse grande. L'altra, c'hauena co'l mezo di Papa Martino intelligenza co'l Duca Filippo, stabilite le cose della Reina, & di Luigi, di nemire a' suoi stipendi in luogo del Carmagnuola, il quale per calunnia de gli inuidiosi hauena sospetto. così il Duca hauena ordinato, che Sforza la state seguente mouesse guerra a' Fiorentini. Ma Braccio uedendo Sforza uenir contra a se, congregò in campo tutti i suoi, i quali erano alle stanze ne' propinqui castelli, & solo la cìd quegli, ch'erano alla custodia delle bastie intorno all'Aquila. Nè però ardìua affrontarsi con Sforza, dal quale seguitato finalmente si ridusse in Teti: & per l'asprezza del uerno, perch'era di Dicembre, Sforza si ridusse ad Ortona con parte delle genti d'arme, & l'altra distribui fra le propinque terre. Ma già s'appressaua il fatale suo giorno. Sforza deliberò che'l Conte Francesco, & Michele Attendolo, con parte delle genti passassero il fiume Aterno, b. gui detto Pescara, dal Castello uicino, accioche passato quello soccorresse all'Aquila, preuenendo i nimici. Certo hauena la uittoria nelle mani, se la strana morte, & non pensata non fosse peruenuta. Della quale apparsero acerbi presagi: perciò che dopo la consagratione della Christiana Hostia, narrò d'essersi sognato di perire in una profonda acqua. Gli Astrologi anchora l'hauenuano ammonito, che'l Lunedì non passasse al-

cini acqua, ne fiume. Nondimeno contra'l uoler di tutti, uolse seguirar l'impresa, come quello al quale l'ineuitabile fato haueua apparecchiato l'estremo giorno. Comando dunque, che l'essercito passasse il fiume, et a pena quel che portaua la bandiera era uscito della città, che gli casco il caual sotto, in modo che quella si stracciò, & cadde a terra. Giunto alla foce del fiume, trovò per li nimici impedito il guado. Per questo il ualoroso Capitano non lasciò l'impresa, anzi a cinque de' Caporali sopra buoni destrieri con gli elmi in testa, & la lancia sù la coscia commise che si passasse. Seguiua poi il Conte Francesco, & Micheletto, l'ottauo fu Sforza, & senza fatica i primi con quattrocento caualli passarono. In questo mezo per l'onde del mare gonfiando il fiume, il Conte s'era attaccato co' nimici, il che piu ueloce fece Sforza al passare, onde auanti che giungesse alla riuà, uolse aiutare un ragazzo, che s'annegaua, & mancando i piedi di dietro al suo cauallo, cadde della sella, & aggrauato dalla corazza, & dall'altre arme andò al fondo. Due uolte nondimeno canò dell'acqua le man giunte, benchè hauesse i guanti di ferro, come se chiedesse aiuto, ma non osando alcuno opponerli a tanta acqua, & alle saette de' nimici, finalmente s'annegò a tre di GENAIO l'anno mille quattrocento uentiquattro essendo. Egli d'età d'anni cinquantatré, nè si potè trouare il suo corpo, benchè con diligenza fosse ricercato. Questo sì infelice, & repentino caso uedendo un di coloro, c'haueua passato il fiume, in fretta l'andò a dire a Francesco. Fu in credibile il dolor del figliuolo; nondimeno con gran costanza lo riprese, & considerato il pericolo ritirò la battaglia, & ritornò al guado con perdita d'alcuni. Esso trouando una barca smontò da cauall, & passò al suo essercito, il quale trouando in grandissimò pianto, & dolore, gli fece una lunga oratione piena di naturale prudenza, esortandolo a uolerlo confermare in luogo del suo padre. per che con gran fauore fu da tutti riputato degno di succedere nel luogo del padre, benchè nò passasse ueritre anni della sua età, & allegramente l'accettarono per lor Capitano, affermando tutti ad una uoce, che sempre sarebbero di pronto animo, & fedelissimi uerso di lui, & poi ridusse l'essercito a Ortona. Braccio c'haueua per consiglio preso di lenare il Campo dell'Aquila, & ritornarsi nella Marca d'Ancona, & nel Ducato non essendo lontano tre miglia da Tetti, hebbe la noua della morte di Sforza. Dicono che al primo, & al secondo messo non prestò fede, & al terzo credette, & che molti lodò il nimico, & pianse primaper la fragilità delle cose humane, & anchora perche haueua udito da gl'indouini, ch'egli poco doueua uiuere dopo Sforza. Indi Francesco andò a Beneuento, & poi si trasferì a' tredici di GENAIO ad Anversa, doue la Reina con gran clemenza, & liberalità lo ricenè, ma cò grā lacrime dolendosi della morte del padre, come suo unico difensore, e in Francesco come primogenito, fece trasferir tutte le terre, dignità, & priuilegi, che già haueua concesute a Sforza, uolendo che per conseruare sì famoso nome, Francesco e i fratelli, & ogni loro

discendente

Braccio lodò molto Sforza suo nimico,

Sforza cognome de' gli Attentoli.

Abbrueſſi co-
me chiamati an-
Mecanice.

diſcendente al nome proprio aggiuñgeſſero il nome di Sforza. Dipoi deli-
berando la Reina d'opprimere gli Aragoneſi, che erano reſtati in Napoli, il
tutto comunicò con Franceſco. Perche egli ritornando a Benevento, per or-
dinare l'eſſercito, ſi viſcontrò in Orſo, che Braccio mandaua a Napoli in fa-
uor de' gli Aragoneſi, & con lui uenue alle mani. Franceſco per hauere
manco genti di Orſo, ſi riduſſe in Aſerra città propinqua, doue da Agabi-
to Barone Romano, & Luogotenente di Gionan' Antonio Principe di Ta-
ranto ſu benignamente ricevuto, ilche ſu tanto moleſto a Gionan' Antonio
che primò Agabito di quel magiſtrato. Franceſco giunto a Benevento co'
denari della Reina miſe a ordine le ſue genti: & nella ſequentè primauera
inſieme con Michele Attendolo huomo di matura età, & peritiſſimo nel-
l'arte militare, aſſediò Napoli per mare, & per terra. V'era l'armata di
Filippo Maria Duca di Milano, il quale ad interceſſione di Papa Martino
hauena mandato in ſeuor della Reina, & di Luigi contra Alſonſo. Il nu-
mero di queſta armata era di dodici navi groſſe, & di uenti due galee, del-
le quali quattro ne hauena armate Luigi. Di queſta armata fu eletto
per Ammiraglio Franceſco Carmagnuola huomo ſingulariſſimo nell'arte
militare, ma ne fu rimoſſo & in ſuo luogo poſto Guido Torello, perche de-
ſideraua che fra queſti due Capitani creſceſſe inuidia, & ogni ſeme di di-
ſcordia. Nel primo mouimento Guido acquiſtò Gaeta, con patti, che i Ca-
telani foſſero ſalui: l'eſempio della quale ſeguitarono l'altre terre mari-
time dandoli alla Reina, & a Filippo, & ſolo Napoli reſtò aſſediato. Nel
primo ingreſſo del Torello tenne l'armata ſu l'ancore tanto lontano, che
non foſſe offeſo da ſaette, & coſi per mare, & per terra fu aſſediato Na-
poli. In quel tēpo Franceſco Sforza per le ſue uirtù uenne molto accetto al
Torello, et dipoi per opera di lui a Filippo, ilche poi fu cagione di tanti fat-
ti, che Franceſco fece in Italia. Per queſto aſſedio Napoli molto uenne in ca-
reſtia di grano: onde fatta la tregua co' Napolitani, ſi hebbe parlamento
con Iacopo Caldora, alquale parue con prudenza di uolgere la neceſſità in
gratia della Reina, & di Filippo, che ſi teneua all' hora come arbitro d' Ita-
lia, & coſi ſenza moleſtia de' Napolitani, Iacopo gli reſe la terra, hauen-
do certi denari, ch' e' douena douere hauere delle ſue paghe eſſendo egli ſta-
to huomo che ſempre più prepoſe la pecunia alla honeſtā. Gli Sforzeſchi dun-
que entrati in Napoli ſcorſero la terra, et fu reſtituita alla Reina cō tanta
modeſtia che alcuna ingiuria non fu fatta in Napoli, la quale eſſendo preſa,
tutti gli Aragoneſi uſcirono, eccetto quegli, ch' erano in qualche Rocca mu-
nita, & coſi tutto il Regno ubidua alla Reina. Per queſte coſe il nome di
Franceſco cominciò celebrarſi per Italia, & maſſimamente preſſo Filippo
per teſtimonio del Torello. Perſeueraua Braccio nell' aſſedio dell' Aquila,
& ogni giorno più la ſtringeua; ilche molto era moleſto a Martino, alla
Reina, & a Filippo, il quale deſideraua opprimerlo, perche lo uedea amico
a' Fiorentini. Coſtoro di commun concilio congregarono grand' eſſercito
per

Sforza aſpira-
ua a farſi capi-
tano del Duca
di Milano.

per soccorrere l'Aquila, nel quale fu Iacopo Caldora, Francesco Sforza, & Michele. Dipoi ui furono Lodouico Sanseuerino, Lodouico Colonna, et altri condottieri parte stipendiati dal Pontefice, & parte dalla Reina. per il Papa u'andò Legato Francesco Puciolpaso Bolognese, il quale poi fu Arcivescovo di Milano; ma a tutti commise l'Aquila. Tutta Italia aspettando il fine di questa guerra staua sospesa; perciocche di qui dependea lo stato della Chiesa, del Reame, di Milano, & di Toscana. Questo essercito in Calde di Giugno uenne in quel dell'Aquila, et s'accampò a due miglia presso a' nimici, essendo fra i due esserciti un monte non molto alto. I Bracceschi pensando d'hauer vittoria, sprezzauano il nimico; & Braccio prudentissimo guerriero hauea partiti quattro mila cavalli in uentiquattro squadre. I principali fra i condottieri erano Niccolò Piccinino, Piergiampaolo, il Conte di Pepoli, Castellano dalle Rose, Malatesta Baglioni, Antonello da Siena, Gionan' Antonio d'Acqua Sparta, Niccolò da Pisa, Paolo Pesce, Teneruzzo, Gionanni Piccinino dal Borgo, Gattamelata, il Conte Brandolino, Boldrino da Parma, Luca, & Tronarello d'Arezzo, Maffeo, & Rinaldo di Prouenza, Giamuzzo Foco, Agamenone da Perugia, Filippo Schiavo, & Pietro Testa, huomini molto esperti nell'arte della guerra. Dipoi mise Braccio allo ncontro della Città, Niccolò Piccinino con molti fanti, accio che quando fosse attaccata la battaglia, non potesse essere assaltato di dietro. Gran difficultà era al nimico essercito passare il monte, e scendere al basso contra Braccio: ma egli, che teneua hauer certa la vittoria nelle mani, senz'alcun contrasto gli concesse il passo. Tocò dunque per sorte a Lodouico Colonna, il quale conduceua due squadre, a essere il primo. Il secondo fu Francesco Sforza con cinque. Dopo lui seguìua Michele Attendolo, dietro al quale per commun consiglio ueniva il Caldora con sei, & dietro a lui Federico da Montefeltro & Paolo Carena con tre. Seguitauano costoro due squadre di Tartaglia, il qual di due anni auanti per li suoi tradimenti da Francesco Sforza fu fatto morire. L'ultimo fu Lodouico da Sanseuerino, con due squadre, & trecento fanti, oltre a' quali erano auanti co' targon, & con le celate, mille trecento. Ciascuna squadra haueua dugento cauallieri bene in punto. Discesero costoro nel piano: doue Braccio con prudentissima oratione confortò i suoi; il che fatto, Lodouico Colonna fu il primo che assaltò; al quale l'Orfino uenne incontro. Dopo lui uenne Piergiampaolo, & ributtò i nimici; dietro al quale uennero le squadre Sforzesche, & fu commessa la battaglia: nella quale erano i commilitoni dello Sforza Cattabriga, Fiasco, Manno-barile, Gherardo, Santo Parente, Bettino da Cotignola, Agnolo d'Ascoli, Cesare da Martinengo, & Rinaldo Burgarello. Fu tanto crudele la zuffa, che in piu luoghi con grandissima uccisione staua dubbiosa. Finalmente Braccio uedendo i suoi non poter sostenerne fece un grande squadrone di quelli che anchora non si erano adoperati, & gli mandò in aiuto di co-

sogno di ~~stare~~ ~~si~~ ~~ne~~
a presagio del
la morte sua.

loro, che per il lungo combattere erano stracchi. I condottieri di questi erano, Niccolò da Pisa, Paolo Pejce, Boldrino, Luca d'Arezzo, Tromarello, Giouan dal Burgo, Filippo Schiano, et Pietro Testa. Da costoro alquanto gli Sforzeschi furono ributtati, giugnendo essi freschi contra gli affannati. Ma Iacopo Caldoro conne co' suoi, i quali tanto aspra rinouarono la battaglia, che i Bracceschi cominciarono a cedere. Ma Braccio in ogni parte circonfetto prouide, & fece uenir Gattamelata, & il Conte Brandolino, Giannuzzo, & Agamennone con otto squadre, sperando con questi fare l'ultima proua. Et egli assaltò gli stendardi Ecclesiastici; il che molto conforto diede a' Bracceschi, per modo che stimauano esser uincitori. Vedendo questo Niccolò Piccinino cupido di ritrouarsi al fatto d'arme, contra i preceiti di Braccio, lasciò il passo dou'era posto, accio che gli Aquilani non potessero uscire, e scese a' carriaggi de' nimici. Onde gli Aquilani con grande impeto liberi uscirono contra Braccio, non senza terrore, massimamente non essendo aspettati. Dall'altra parte Francesco, & Michele co' gestii, & con la spada rinolsero i loro, & rinouarono un'acerbissima battaglia. Tutti in luogo di bandiera seguivano il penacchio nero di Francesco, il quale uedendolo Braccio con la sanguinosa spada, domandò chi fosse; e inteso, disse ueramente costui dimostra d'esser figliuolo di forza. Et finalmente per diuin consiglio, o per virtù de' condottieri, gli Ecclesiastici si riscero, contra i nimici; & Pelino da Cotignuola, facendosi far largo per mezzo le nimiche squadre, arrivò alle bandiere, & le gettò a terra. Seguitarono costui Lodonico Sansenerino; Paolo Catena, & Federico da Mattelica co' loro, i quali anchora non erano stati adoperati, & con grande uccisione, abbatterono i nimici, in modo che i Bracceschi cominciarono a cedere. Braccio disperando la vittoria, rifuggì alle circondanti terre: ma Francesco lo uide fuggire, & co' suoi si mise a seguirlo. Finalmente Braccio, il quale per non esser conosciuto s'era cauato l'elmo, da un Cavalieri Sforzesco, detto Fulignato, più volte fu pregato che si rendesse a Francesco; & non rispondendo egli mai fu ferite nella collottola; onde cadde da cavallo. perche l'esercito suo uedendo la morte del ualeroso Imperatore, da ogni banda apertamente si mise in fuga. Fu grande il numero de' morti, & de' prigionii, e i loro alloggiamenti furono saccheggiati; & l'insegna di Fiasco furono presentate a Francesco. Pochi Bracceschi per beneficio della notte scamparono da' nimici, fra i quali fu Niccolò Piccinino, & Niccolò Fortebraccio nato di una sorella di Braccio, detta Stella, il quale si ritirò a Otricoli. Braccio ferito, fu portato in campo sopra un targone a Francesco, & essendo medicato, gli fu tocco il cervello, di modo, che subito uenne a morte il giorno seguente, che fu il terzo di Giugno, l'anno M D XXIII.

Francesco Sforza lodato da Braccio suo amico.

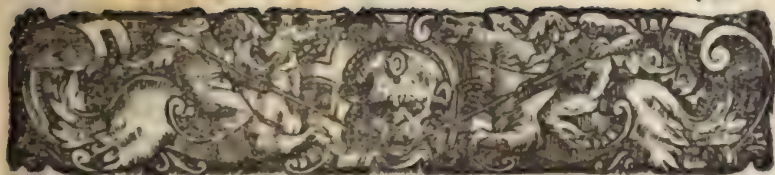
Braccio sconfitto fugge.

Braccio ferito a morte da uno Sforzesco, dopo morti.

IL FINE DELLA

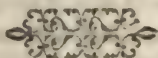
QUARTA PARTE.

LA QUINTA



LA QVINTA PARTE DELL'HISTORIE DI MILANO

DI M. BERNARDINO CORIO
GENTIL'HVOMO MILANESE,



Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per
THOMASO PORCACCHI.



POCHI giorni auanti hauendo i Fiorentini mandato con sessantasei mila fiorini a Braccio Neri di Gino, huomo di gran prudenza, accioche lo chiamasse con le sue genti in Romagna; perciocche l'anno innanzi a Zaconara era stato rotto Carlo Malatesta loro Capitano, & condotto a Filippo Maria; Braccio di consenso di Neri gli haueua depositati in Pazanica, terra uicina a' suoi campi, doue dopo la rotta era fuggito Niccolò Piccinino. Per questo Francesco, & Iacopo Caldora assediaron il castello, & finalmente si conuennero di diuidere i denari fra loro, & Niccolò. Per questa uittoria non solamente fu libera l'Aquila, & tutto il Reame; ma anchora ogni terra di Braccio nella Marca, o nel Ducato, o in Toscana c'hauena occupato, si ribellò, & tornò alla Chiesa. Papa Martino, a cui piu uolte Braccio hauea minacciato di far dir cento Messe per un dinaio; tanta letitia prese di questa nuoua che per tre continui giorni fece fare le processioni nella Città. Volse che il corpo di Braccio fosse condotto a Roma, et perche era morto scomunicato, comandò che non fosse sepolto in luogo sacro. Francesco chiamato a Roma, da Martino benignamente, & con grande honore fu trattato, et chiamato suo diletto figliuolo, & della Chiesa; & dopo molte benedittioni, con le sue genti fu mandato contra Niccolò Trincio Signor di Fuligno; perche es-

Francesco Sforza chiamato da Papa Martino figliuolo della Chiesa.

sendo amico di Braccio, sempre era stato nimico alla Chiesa. Francesco Sforza dunque in briene gli tolse assai terre, & finalmente lo costrinse con ogni patto ubidire alla Chiesa. Dipoi Michele con parte delle genti, da Francesco a lui concesse fu condotto da Martino. Francesco alloggiò in Acquapendente, la qual gli era rimasa dal padre, & le sue genti sparse per le terre vicine mise alle stanze. Era già passato il uerno, & approssimauasi il fine della condotta, che Francesco hauea co'l Pontefice, & con Filippo, quando uennero legati dal Duca, & da' Fiorentini, cia scuno de' quali faceua ogni opera per tirarlo dalla sua. Ma egli giudicando di potere in questo modo crescere l'honore, & l'util suo, differiu di giorno in giorno la condotta. Fra questo mezo i Fiorentini raccolsero le sparse reliquie di Braccio, & sotto il gouerno d'Otto suo figliuolo, & di Niccolò Piccinino fecero un grande essercito, & lo mandarono in Romagna contra Guid' Antonio Manfredi Signor di Faenza, il qual seguittaua le parti Ducali. Et già passato l'Apennino, & ritornato in Val dell'Amone, ne gli stretti passi assaltato da' paesani, Otto fu amazzato, Niccolò, & Francesco suo figliuolo furono presi, & condotti a Faenza. Molti hebbero opinione, che Niccolò tendesse insidie ad Otto per rimaner solo condottiere delle genti Braccesche: perciò che non poco dopo fu restituito nella sua libertà. Già dell'anno mille quattrocento uentidue, continuando l'antica discordia fra Carlo Re di Francia, & quel d'Inghilterra, & essendo cominciata la guerra, tanto fu contraria a Carlo, che non solamente perdè parte della Francia, Campagna, & Normandia, ma ancho Parigi, in modo che gl'Inglesi uincitori, seguitando la felice uittoria, condussero gli esserciti alla espugnatione d'Orliens; onde i Francesi uedendosi condotti in tanto pericolo dell'ultima lor ruina, altra salute non trouauano che cedere a' gagliardi nimici. Ma la fortuna, che mai lungo tempo i suoi fautori non lascia in felicità, permise che un giorno dauanti a Carlo comparse una giouinetta, non solo di uile aspetto, & progenie, ma ancho di habito; nondimeno eloquente, & di bel parlare, mostrandosi quasi d'animo inuitto ch'era chiamata Giouanna. Questa fanciulla dunque al cospetto Reale con tante efficaci ragioni propose euidentissimi rime di per la salute della sua corona, che non solo l'animo suo, che al tutto era auuilito ridusse in qualche speranza: ma ancho gli promise indubitabilmente, se le daua le genti d'arme, di cacciare gli Inglesi. Il Re quantunque alquanto pur dubitasse dellà cosa, parendogli che alla sua liberatione fosse necessario altro soccorso, che di questa uil giouinetta, la quale in altro fino a quell'hora nõ s'era essercitata, che in guardar le oche; hauuto fra i suoi diligente consiglio, fu contento in qualche cosa di far proua di lei. Onde la mandò a Monsignor di Duuouis, Bastardo d'Orliens, & general Capitano della militia, imponendogli che la uolesse adoperare, secondo che in lei uedesse fiorire l'arte di guerra di fatti egregij. Il prudente

Niccolò Piccinino non ratato di bauer fatto morire Otto figliuolo di Braccio.

Giouanna fanciulla fa animo a Carlo Re di Francia nella guerra contra gli Inglesi.

1422

te Capitano conoscendo di subito l'animo & l'ingegno della donzella, la cominciò a essercitare in quella guerra, nella quale si ualorosamente si diportaua, che si prese da lei tanta riputatione, & aspettatione di bene, che niente contra gl' Ingleſi si faceua senza il parer di lei. perche poi uenendo all'espeditiō de' fatti d'arme, uolgendosi prosperi, & fauoreuoli a' Francesi, l'honor delle uittorie solo alla donzella era attribuita, di modo, che nell'anno predetto, Carlo fu quasi risatto in tutto delle cose tolte. Finalmente gl' Ingleſi, con la perdita di gran numero di genti, & parte de' loro Capitani si ritirarono uerso Normandia, doue un giorno la donzella con grande animo uscendo d'una forte terra alla scaramuccia contra gl' Ingleſi, uolse il suo fatale destino, che essendo ributtata, si uoltò al Castello. Ma il presidio che era dentro dubitando, che seco non entrassero i nimici, leuò i ponti, per modo ch'ella già hauendo fatta proua di ualoroso soldato, & di gagliardo capitano restò in potestà de' gli auuersari, i quali subito la mandarono a Rouano. Quiui dopo diuersi tormenti, che le diedero, fatto il processo fu abbruciata per maga; benchè così non fosse. Molti dicono, che mentre ella conseruò la uirginità, fosse inuitta: la quale perduta, uenne a tanto miserabil fine. Nell'anno medesimo, che fu del mille quattrocento uenticinque, nacque a Filippo Bianca Maria l'ultimo di Marzo, in Settimo su'l Pauſe: & Gabrino Fondulo, che fu Signor di Cremona, per prigione a Milano fu condotto al Duca, doue gli fu tagliata la testa nella publica piazza del Broletto. Nel medesimo tempo Francesco Carmagnuola, huomo di grand'animo, & nella disciplina militare ualoroso, & co'l quale Filippo molte braue imprese haueua fatte, si partì da lui. Nacque lo sdegno non picciolo, perche nell'armata il Duca haueua posto Guido Torello, & poco dopo l'haueua riuocato dall'amministratiōe di Genoua, & in suo luogo haueua messo Iacopo Isolano Cardinal di Bologna; & similmente perche uedeua i suoi nimici poter molto presso Filippo, & ogni giorno essergli sospetto. Mosso dunque il Conte Carmagnuola da questi sdegni si partì da Milano, & andato alle sue terre, c'haueua di là dal Po, fra pochi giorni condotto honoratamente da' Vintiani, per la Sauiua passò l'Alpi, & per la Magna uenne nelle terre loro, & fu fatto capitano de' gli esserciti per terra. Già era passata la Primavera, et Francesco Sforza per l'intercessioni del Pontefice, & della Reina si uolse a Filippo con la condotta di mille cinquecento caualli, & di trecento fanti, quāunque i Fiorentini gli offerſero il doppio: & ciò fece per il desiderio c'haueua di farsi amico a Filippo. Venuta la state passò in Romagna, doue si congiunse con la gente del Duca, & caualcò in quel di Faenza, ponendo alla Città l'assedio. Ma in uano uedendo d'affaticarsi perche n'era dentro Niccolò Piccinino per li Fiorentini, il Conte Francesco si ridusse nell'Imolese, & nondimeno con continue correrie molestaua Faenza. Dipoi chiamato da Filippo del mese d'Agosto uenne a Milano, doue dal Duca

Giuſtina donzella abbruciata per maga da gl' Ingleſi malamente.

Francesco Carmagnuola si parte dal seruttorio del Duca di Milano, & i Vintiani.

con grande honore, beniuolenza, & grandissimi doni fu riceuuto: & certo dimoſtraua quel Principe per le ſue uirtù, & bellezze di corpo, come ſigliuolo amarlo, e ſperaua ogni gran coſa di lui. Indi uenendo il uerno, lo rimandò in Romagna alle ſue genti, accio che le riduceſſe nel Breſciano, doue gli haueua aſſegnato le ſtanze. In quel medefimo tempo i Fiorentini richiamarono il Piccinino di Thoſcana contra Guido Torello, che moleſtana gli Aretini. Ma Niccolò cupido delle coſe nuoue, raunato che hebbe grandiffime genti, parte con denari, & parte con promeſſe, uolſe l'animo ad occupare per trattato Cortona uicina ad Arezzo Città dell' imperio Fiorentino, & già ordinato il tutto al Pođeſtà fu ſcoperto il tradimento. Quelli ch'erano entrati uſcirono per le mura, e i cittadini colpeuoli patirono giuſto ſupplicio della loro perfidia. Niccolò perduta la ſperanza, ſi riduſſe nel Perugino, onde i Fiorentini non potendolo punire, lo diuiſero attaccato per un piede ſu la lor piazza, come ſuprema infamia. Temeano eſſi in queſti tempi aſſai la potenza di Filippo, il qual uedeuano creſcere per mare, & per terra, & già gran parte haueua occupato della Romagna, doue manteneua molta gente d'arme per apriſſe la via in Thoſcana: perche uolgeuano la mente non ſolo a reſiſtere, ma a offendere ſi potente nimico. Contra di lui confortarono Alſonſo Re, offeſo da Filippo che gli moueſſe guerra per mare, & mandarono a Vinetia Oratori per impetrar confederatione contra Filippo. I Vinitiani benchè temeſſero la troppa felicità di Filippo; nondimeno perche haueuano anchora cinque anni della lega, uolentieri aſpettauano il fine della guerra. I Fiorentini preſero per compagni molti Principi d'Italia, & conduſſero l'Infante con l'armata del Re; & poi ſollecitarono Thomaso Campo Fregoso, che uolleſſe liberar Genoua dal giogo di Filippo, & ſimilmente commoſſero molti altri cittadini Genoueſi. Thomaso per acqua, & Battiſta ſuo fratello, con Giouan Lixigi dal Fieſco per terra, aſſaltarono la Riuera di Leuante. Filippo ordinò l'armata a Genoua, & contra i Fregosi mandò Niccolò Terzo figliuolo di Otto da Parma, detto il Guerriero con cinque mila pedoni, & trecento caualli. Giunto dunque coſtui contra i Fregosi, & quei dal Fieſco nella ſeconda battaglia fu rotto: ma però fu ſpedita l'armata, & per conſiglio del Gouvernatore ſi fece non molto diſtante dal porto: accio che non ſi eccitaſſe tumulto nella Città. I Fiorentini uedendo il poco profitto c'haueuano della armata Catelana, & conoſcendo le coſe in molti pericoli, di nuouo mandarono Oratore a Vinetia, Lorenzo Ridolſi ottimo legiſta, il qual con grande ordine raccontò nel Senato Vinitiano quanto pericolo foſſe a tutta Italia non onuiare alla potenza di Filippo: ma ne ancho per queſto ſi moſſe il Senato. Perche il Ridolſi con gran libertà d'animo diſſe: uoi Signori Vinitiani ne gli anni paſſati non uoleſte porgere aiuto alcuno a' Genoueſi contra Filippo: perche caduti in diſperatione eſſi l'hanno fatto Signore: noi lo faremo Re; & uoi al fine lo farete

Niccolò Piccinino
rimo d'pinto
per traditore.

da' Fiorentini.
Lorenzo Ridolſi
ſi parla attimo
ſumme nel Se
nato Vinitiano.

farete Imperatore. Paruero al Senato quelle parole d'huomo, che per isdegno uollesse gettarsi fra i disperati: perche ripensando alla cosa, accettarono la lega, & tanto piu essendo incitati dal Carmagnuola: in modo che uoltati alla guerra, preparauano le cose opportune. Fra questo mezzo la parte Guelfa in Brescia, che impatientemente sopportaua la Signoria di Filippo, udita la lega fatta fra i Vinitiani, e i Fiorentini fece capi Piero, & Achille fratelli, de gli Auuocati con piu usato nome detto Auuogadri, i quali uniti co' loro si ribellarono a' Vinitiani, confortati massimamente dal Carmagnuola, il qual'era molto lor famigliare. Nondimeno rimase in potestà del Duca la Cittadella noua, & la uecchia, co' lor Borghi uicini, e il resto delle fortexze della Città. Fu questa ribellione dell'anno mille quattrocento uentisei: e in quella notte ui giunse il Carmagnuola con molti fauti. In quei giorni era Francesco Sforza a Milano, & le sue genti parte alloggiate a Monte Chiaro, & parte a' luoghi uicini. Queste corse a Brescia, il secondo giorno furono messe nelle Cittadelle, & subito le contrade furono sbarrate, accio che non si scorresse la terra. Il Duca haueua gran fede in Oldrado da Lampugnano, che quiui era Luogotenente, & similmente nelle fortexze, se si teneuano per fin c'haueua riuocate le sue genti della Romagna. Mandò dunque Francesco Sforza, il quale co' l' resto delle sue genti entrò nelle Cittadelle il terzo giorno dopo la ribellione. Ne' medesimi tempi congiurarono contra Filippo in fauor della lega Amadio Duca di Sauoia, gli Suiizzeri, & tre Marchesi, Niccolò da Este, Giouaniacopo di Monferrato, & Giouanfrancesco di Mantoua: & Alfonso Re co' Fieschi, & Fregosi perturbaua lo stato di Genoua. In tanti mouimenti, & difficoltà Francesco Sforza aspettando il soccorso ogni giorno, & notte correua alla terra, & a' uicini luoghi, ne mai daua posa al Carmagnuola. In questo tempo le genti del Duca, uenendo di Romagna, & di Thostana: dal Marchese di Ferrara furono impedita nel passare, dando egli molta commodità al Carmagnuola di poter riparare alle cose necessarie. Filippo accio che qualche niistro non interuenisse a Francesco, mandò la fanteria nelle Cittadelle, & egli facendo la uia con la spada per mezzo i nimici il quadragesimo giorno, ch'era uenuto, si ritrasse a saluamento in Monte chiaro: & finalmente il Marchese di Ferrara dando in secreto alle genti Duchesche per prieghi di Filippo materia di notte per fare un ponte sopra il Panaro, anticamente detto Scultèna, elle di nascosto passarono, doue le Cittadelle di continuo erano percosse dalle bombarde. Ma poi che le genti hebbero passato il Panaro, si congiunsero con Francesco: e il Carmagnuola per dolor di fianchi essendo ito a' Bagni, ui haueua lasciato Giouanfrancesco di Mantoua. Francesco Sforza ogni giorno sollecitaua per le Cittadelle d'entrare nella Città, & cacciare i nimici prima che, o i Vinitiani, o i Fiorentini mandassero maggior' essercito: al consiglio del quale se si fosse creduto, Brescia si sarebbe

Auogadri danno Brescia a' Vinitiani.

Congiura de' Principi contra Filippo Duca di Milano.

Cremonese, & in pochi giorni con le bombarde hebbe il Castel di Bina, posto su la riva del fiume. In questo mezzo l'armata de' galeoni si partì da Vinitia, & nauigando per il Po prese alquanti Castelli, et si fermò presso Cremona, doue per imprudenza di Pacino Eustachio Capitano, prese quattro legni del Duca, l'armata del quale uedendosi inferiore si uoltò in fuga & mai non cessò, che giunse a Pavia. La Vinitiana appressandosi a Cremona prese alcune Bastie abbandonate. Per queste vittorie parendo al Capitano di poter andare per tutto, passando Cremona nauigò fino alla foce del Tesino presso a Pavia, & occupò Castel Nuovo. Indi uedendo di non potere per le genti nimiche dismontare a terra, tornò in Cremonese. Questa armata tanto accrebbe l'animo del Carmagnuola, che con l'esercito s'accostò presso tre miglia, a un luogo che si dice alla Cà de' Sacchi, parendogli poterla assediare con l'armata per acqua, & con quaranta mila huomini c'haueua per terra. Ma Filippo di subito mandò le genti in difesa di Cremona, le quali alloggiarono presso a un miglio alle mura, & due a' nimici. Et egli con grande sforzo uenne da Milano a Cremona, & comandò a' Capitani dell'esercito, che quando potessero, senza pericolo assaltassero i nimici, et hauessero cura della lor salute. Fra l'una parte, & l'altra erano raunati settanta mila huomini, & benché i Ducheschi fossero meno, di comune consiglio deliberarono d'assaltare l'esercito Vinitiano, mouendogli assai la presenza di Filippo, perciocché sapenano, che quel Principe non lasciaua alcuna bell'opra irremunerata. Fatte dunque le spianate si mossero contra i nimici: il che come sentì il Carmagnuola, subito commandò che l'esercito s'armasse, & riducesse in ordine. Era consuetudine di questo Capitano sempre di cingere i campi de' carri in forma di mura, dalla parte doue haueua da uenire il nimico; ma non lontano da' carri era una fossa per altri tempi fatta, la quale haueua fortificato. fra i carri dunque, & la fossa misero le squadre, perciocché u'era il piano spedito, & aspettaua, che i Ducheschi entrassero: i quali giunti alla fossa per consiglio d'Agnolo dalla Pergola, & di Guido Torello nell'arte militare, più che gli altri stimati, non era da entrare. Ma poi che molto spatio di tempo mise & l'una, & l'altra parte a passare, gli altri condottieri di Filippo cupidi di combattere si misero a passarla. Il primo fu Francesco Sforza con le sue squadre, & dopo lui Christoforo dall'Anello, & Aradione da Carrara, ch'aspramente attaccarono la battaglia. Antonello da Milano capo di squadra, & huomo forte in battaglia fu mandato dalla sinistra mano con le sue genti, che assaltassero i nimici. Costui per forza aperse la uia de' Carri, & entrò ne gli alloggiamenti, & di quelle genti disarmate, & diutili, che guardauano i padiglioni fece grande uccisione. Fra questo mezzo i Ducheschi ributtarono gli auuersarij fino a' carri, & il Carmagnuola fu gettato da cavallo. Onde molti si sforzauano pigliarlo, ma de' suoi gran moltitudine gli fecero tercio, & finalmente fu rimesso a cavallo, & così scampò. Si sparse la

Fatto d'arme
fra'l Duca di
Milano, et Vinitiano

uoce per il campo, che il Carmagnuola era preso; perche i galuppi e i sacchi manni, i quali soleano essere gli ultimi delle squadre, stimando i nimici essere rotti, senz'alcun ordine, ne guida corsero a saccheggiar, & per la via fatta da Antonello entrarono ne gli alloggiamenti, & misero a sacco il Signor di Mantova. Sentendo questo il Carmagnuola mandò subito soccorso, & facilmente mise i saccheggiatori in fuga, & similmente Antonello si ritrasse, hauendo presi forse cinquecento Ducheschi ne gli alloggiamenti. Questa battaglia durò dalla seconda hora del giorno, per fino all'ultima parte della luce. Tanta era la poluere, che ogni cosa pareua nuuolo, & si folto, che non si scorgeua, se non alle uoci. Fecero dunque suonare a raccolta per gran cupidità di ritrarsi. Il Conte fu co' suoi lasciato in battaglia, ma la poluere il tolse dalla uista de' nimici, & però fu saluo. Il Carmagnuola uedendo il pericolo, similmente ritrasse i suoi. Il numero de' prigionii fu quasi di paro. Filippo lieto per gli ottimi portamenti, che nel suo cospetto hauena fatto il suo essercito, fu auisato, che Amadio Duca, & Giovan Iacopo Marchese, erano corsi con assai caualli nel Vercellese, & tutto il paese fino a Milano era in paura. Perche lasciato l'essercito a Cremona, mandò con una squadra di caualli Lancilao figliuolo di Paolo Ginnasio Signor di Lucca, il quale con la sua uenuta frenò l'impero de' nimici. Il Carmagnuola per le forze di Filippo in uano uedendo d'affaticarsi a Cremona, si uolse a Casal Maggiore, & quini comandò, che andasse l'armata. Francesco Sforza lo seguì, & indi andò a Bina, & la recuperò. Poi tornò a Cremona, & il Carmagnuola riprese Bina, e i soldati lasciati dal Conte fece gettare nel fiume Oglio, perche il medesimo hauena fatto il Conte contra i suoi. Poi ritornò a Casale circondato per terra, & per acqua, & ui piantò le bombarde. Gli huomini di Casale uedendo ruinata la torre della porta, si arresero, & il Carmagnuola alcuni giorni fermato, ritornò nel Bresciano per acquistare le terre, ch'erauo rimaste alla deuotione del Duca, & prima s'accampò a Pompeiano.

Casale d'Arren-
de al Carma-
gnuola.

Carlo Malate-
sta fu di poca
reputazione fra
i soldati.

Carlo Malatesta General Capitano di Filippo, huomo piu tosto atto alla pace, che alla guerra, ne solamente fra i nimici, ma anchora fra i suoi di poca reputatione (di che era incolpato Filippò da ogni uno, come quegli che non hauesse ben proueduto a' suoi esserciti) fece piantar gli alloggiamenti a Maclò, in modo che fra amendue i campi, i quali non erano lontani quattro miglia, uiera un padule, per il quale non si potena andare. Nondimeno per opera humana u'era una strada, che uia a Brescia, la quale aggiunta a Pompeiano, & a Maclò fu disputato, se per questa si douea porgere aiuto a gli assediati; et fu conchiuso starsene in campo per non esser numero bastante al Carmagnuola; ilqual preso Pompeiano, deliberò usare ogni opera per tirare il nimico al piano, & questo fu giudicato che gl'interuenisse per l'imperitia di Carlo. Hauena pochi giorni auanti Nardo Torquato Sforzesco sante a piede inuitato a combattere un certo sante a piede

pie de' nimici. perche il Carmagnuola auisò Carlo, che mandasse Nardo, poi ch'egli haueua sfidato. La battaglia di questi fu ordinata a undici di ottobre. Venuto il deputato giorno, il Carmagnuola fece armare l'esercito, & ordinare le squadre, come haueſſero a combattere: & ciaſcun de' combattenti uſcì al campo, con gran compagnia di Ducheschi ſenz'alcun ordine correndo molta gente diſarmata per uedere la battaglia d'ambedue i fanti. Francesco Sforza confortaua Carlo che faceſſe armare l'esercito, diſpiacendogli che quelli della ſua gregge uſciſſero diſarmati: & il medesimo aſſermaua Guido Torello: ma Carlo poco gli udiua, & altri cio poco curauano. Francesco ſenſandouſi co' ſuoi, s'armò, e' l medesimo fece Niccolò Piccinino, al quale quel giorno toccaua la guardia. Mentre che le genti erano a ueder il duello, il Carmagnuola a squadre ordinate aſſalì il campo Duchesco per la gia detta ſtrada. Et fu commeſſa grandiffima zuffa, doue Carlo fu preſo. Francesco co' ſuoi armati tanto ſoſtenne il fatto d'arme, che gli altri Capitani hebbero ſpatio di fuggire: & egli non ſenza pericolo fu l'ultimo a uoltare le ſpalle. il Carmagnuola preſe il campo quaſi con tutti i carriaggi; & la maggior parte de' gli huomini d'arme diſarmati furono preſi. Filippo riceuuta tanta rotta, di nuouo diede opera di trouare arme, & caualli: & uedendo hauer biſogno dell'altrui aiuto, mandò Oratori a Giſmondo Imperatore in Alemagna, pregandolo che gli porgeſſe ſoccorſo. Similmente pregò il Pontefice, che confortaſſe la lega alla pace, & egli ſi paciſicò con Amadio, & ne' capitoli conchiuſe, che doueſſe ſpoſare Maria ſua figliuola, & che gli donaſſe Vercelli, nella qual Città a otto di Dicembre, Manfredo Marcheſe di Saluzzo gran Mareſcalco di Sauoia in nome d'Amadio primo Duca di Sauoia, entrando pigliò il dominio d'eſſa co' l territorio di la dal fiume di Seſia. Ma per mezo di Martino ſi conchiuſe, che dando il Duca Bergamo, la guerra finiſſe. Ilche fu il ſecondo auſo del ſuo principato. In queſto tempo eſſendo Genoua inſeſtata da Alſonſo, & da' fuor'uſciti, Filippo ui mandò in aiuto Francesco Sforza, il qual gia montato l'Apennino credendouſi d'eſſere fra gli amici del Duca, ſi trouò fra i nimici, da' quali con gran danno de' ſuoi, con l'aiuto de' gli Spinoli, & d'una Madonna Eliana Spinola amiciffima a Filippo, ritornò a ſaluamento. Non molti giorni dipoi da alcuni, i quali haueano grande inuidia alla creſcente uirtu di lui, fu accuſato a Filippo di tradimento, dicendo che in briue andarebbe a' Viniziani, o a' Fiorentini. Gli accuſatori furono Niccolò Guerriero, e' l Conte Alberico, doue Filippo come ſoſpettoſo, & che facilmente credena, diede le ſtanze a Francesco in Mortara in quel di Pania fra il Po, e' l Teſino; doue ſtette due anni ſenz'alcun ſoldo con grandiffimo incomodo, & careſtia: ilche faceua il Duca accio che conſumaſſe l'arme, e i caualli. I ſuoi continuamente erano confortati a partirſi da lui, ma eſſi come fedeli al lor Capitano, non mancarono di fede, fuor che due, o tre. Francesco ſi conſidaua nell'innocentia ſua, e ſpeſſo uſitaua il Principe. mol

Errore di Carlo Malacſta.

Filippo Duca di Milano rotto dal Carmagnuola.

Amadio Duca di Sauoia ſpoſa Maria figliuola del Duca Filippo.

Niccolò Forte
braccio gene-
ral de' Fioren-
tini cōtra i Luc-
chesi,

ti suoi amici, & massimamente Guido Torello l'aiutauano, in modo che due volte essendo in consiglio disputato se Francesco si donesse incarcerare, o far morire, tutte le volte per autorità del Torello fu saluato. In questo tempo i Fiorentini mandarono contra i Lucchesi Niccolò Fortebraccio: onde Paolo Ginnisio Tiranno di Lucca, domandò aiuto a Filippo; il quale hauendo ne' capitoli della lega di non passar la Macra, ne uenire in Thostana, essendo Francesco tornato in gratia sua, & purgata ogni sospitione, finse di castarlo. egli con certi denari c'hebbe dal Duca, & parte dalle paterne terre del Reame, mise a ordine i suoi ueterani, & condusse nuona gente, con la quale passò l'Apennino, & per Lunigiana arriuò nel Lucchesse. Ma il Fortebraccio sentendo la uenuta di Francesco, si leuò dall'assedio della Città, & si ridusse a Ripa Fratta Castel posto nel mezzo di Lucca, & di Pisa. Paolo, e i Lucchesi liberati deliberarono recuperare i perduti castelli: ma Paolo huomo piu tosto dato alla mercantia, che al signoreggiare, cominciò a trattare co' Fiorentini di dar loro la Città per denari: ilche intendendo i Lucchesi dentro chiamarono Francesco, che gouernasse, & imprigionarono Paolo con cinque figliuoli, che poi furono mandati al Duca. Francesco per non macchiar la sua intera fama rifiutò la Signoria; ma i Fiorentini mandarono per Oratore a Francesco, il qual dimoraua a Pescia Boccaccino Alamanni, pregandolo, che non uolesse fare ingiuria a' Fiorentini; & gli promise se si leuaua dalla guerra di Lucca che gli pagherebbono settanta mila fiorini, de' quali restauano debitori per il soldo del padre. Francesco Sforza accettò i denari, & si partì del Lucchesse per andare alle sue terre in Puglia, & uenne in Manfredonia: ilche fu l'anno mille quattrocento trenta. I Fiorentini elesero Capitano de gli esercitii Guido Antonio di Monte Feltrio Conte d'Urbino, & di nuouo posero campo a' Lucchesi, in aiuto de' quali Filippo mandò Niccolò Piccinino, che ruppe l'esercito de' Fiorentini. I Vinitiani essendo per questo rotta la pace, ordinarono nuona guerra al Duca, il quale finalmente si apparecchioua. In questo tempo Francesco da ogni parte con gran conditioni era richiesto: ma in fine per opera di Papa Martino, Filippo, il qual non haueua alcun figliuolo maschio se l'adottò per suo, & accettollo nella casa de' Visconti, con tutti i suoi discendenti, dandogli per moglie Bianca Maria sua unica figliuola, et donandogli Castellaccio, Bosco, Fregarolo, Castello di Lisandrino, & uno stendardo nel qual'era dipinto una Pantera: perche al principio della primavera, dell'anno mille quattrocento trenta uno si partì dalla Mirandola, & uenne a Cremona. in questo mezzo seguì la morte di Martino, la qual tenne sospesi gli animi fino alla creatione del successore, che fu Gabriello Condelmiero di patria Vinitiano, il qual fu chiamato Eugenio. per questo s'ingagliardirono i Vinitiani, a' quali il Carmagnuola prometteua indubitata vittoria. Costui da Iorci Nuoui caualcò in Cremonese con speranza di hauere Soncino: ilche inteso il Conte Francesco, con le genti

gli

Frà cisco Sfor-
za adottato nel
la famiglia de'
Visconti.

Eugenio quar-
to Papa prima
detto Gabriello
Condelmiero.

gli cavalcò contra, et a sei di Giugno cominifero asprissima battaglia presso Soncino, doue il Conte prese de' nimici cinquecento caualli. Per questo accesi d'animo i Vinitiani, fecero passare il Carmagnuola in Cremonese, & per Po con trentasette galeoni, insieme con forse cento galeazze, & galie sottili, & altre minori, della quale armata fu capitano Niccolò Trui- sano, il qual per fino a Cremona andò con la sua armata. Allo'ncontro Filippo preparò la sua che non era piu, che cinquanta legni fra galeoni, & nauì. Il Capitano era Pacino Eustachio da Pavia, il Conte Francesco, & Niccolò Piccinino, i quali erano Capitani, & la fornirono di ualenti huomini. giunto Pacino contra la nimica armata, attaccò la battaglia, ne'da quale perdè cinque galeoni del Duca: ilche diede gran terrore. Questo conoscendo il Conte consigliò essere utile ad un tempo attaccare la zuffa per terra, & per acqua, accio che'l Carmagnuola non porgesse aiuto all'armata. Dall'altro canto il Conte fece fingere a due d'essere fuggiti da lui, dolo- lendosi, & auisando nel campo Vinitiano, come i Ducheschi l'andauano a trouare. Il Carmagnuola cio credette, & comandò che le sue genti s'armassero, & non si partissero dal luogo. Ma Francesco, & Niccolò nell'alba del giorno salirono con tutte le genti sull'armata, & con terribili grida assalirono quella de' nimici: doue uirilmente fu combattuto fin che l'acqua cominciò a scemare, in modo che i contrari galeoni piu graui de' Ducheschi, restarono in secco. Di che accorto il Capitano uscì fuor del suo: il quale fu preso con gli stendardi Vinitiani. Il Piccinino essen- do ferito d'una saetta nella collottola, in tal modo restò offeso de' nervi del collo, che ritiratisi lo fecero andar continuamente zoppo. I Ducheschi uedendosi tanta uittoria, in tal modo seguitarono l'impresa, che pre- sero uentinoue galeoni, & tutto'l resto dell'armata, con tante artiglierie, & uestouaglie, che pareuano sopra le forze di tutta Vinetia: & cio fu su'l Po non lontano da Cremona, a uent'un di Giugno. Questa rotta in- dusse il Carmagnuola in grandissimo sospetto, che per tradimento non ha- uesse soccorso l'armata. Il resto della state niente si fece notabile, eccet- to che'l Carmagnuola a tredici d'Ottobre tentò per tradimento d'entrare in Cremona, doue i suoi pigliarono la Rocca di S. Luca, & tre giorni la tennero aspettando da lui soccorso, ch'era uicino a tre miglia: ma non ue- nendo, essi costretti da combattenti della Città l'abandonarono. Disse egli spesso uolte, che dubitaua, se ui mandaua l'esercito, di non dar ne gli aguati de' nimici. Et questa fu la seconda cagione, ch'egli a Vinetia creb- be in sospetto. Passato l'autunno andò alle stanze: & indi al principio del- la state seguente i Vinitiani chiamaron del Bresciano il Mantouano, e'l Carmagnuola a Vinetia, doue incolpato per traditore, non ualendogli alcuna uera scusa, in mezzo alle due Colonne rosse, auanti al palazzo di S. Marco, doue guarda uerso il mare, con un bauaglio alla bocca fu decapita- to, togliendogli il ualsente di piu di trecento mila ducati, i quali piu tosto

Niccolò Trui-
sano Capitano
dell'armata per
Po.

Vinitiani rotti
dall'armata del
Duca di Mila-
no,

fuono cagione della sua morte, che altro. In questo tempo il Conte Francesco con le sue genti, & con altre appresso mandato contra Giouaniacopo Marchese di Monferrato fece gran preda in quel paese, & tanto spauento ui mise, che prese molte fortexze, fra le quali fu il Castel di S. Euasio sedia del Marchese; il quale come disperato, raccomandò al Duca di Sauiua suo parente, quelle poche che gli erano rimaste, & egli per l'Alpi passò in Alemagna, & andò a Vinetia. Fra tanto Gismondo Imperatore per conforto di Filippo passò in Italia, & uenne in Milano per pigliare la Corona di ferro, & poi andare a Roma. Et così a uenticinque di Nouembre nel Tempio di S. Ambrogio da Bartolomeo Capra Arcivescovo di Milano fu coronato, secondo il costume de gli altri Imperatori; la qual cerimonia si suol fare in questo modo. egli prima lo benedisse, & poi gli mise nel dito anulare della destra mano un prezioso anello. Indi gli diede una spada nuda in mano, & gli pose in capo una corona di ferro, dandogli lo Scettro, e'l pomo d'oro, che significa la Monarchia, con tutte quelle cerimonie, che si richiedevano: di che Baldassarri Capra per commissione dell' Arcivescovo, ne fece publico istrumento. A questa coronatione d'ordine del Duca, non intervenne alcuno della famiglia de' Cotti i quali per antichissimi priuilegi deueno essere a tanta solennità. A' prieghi di questo Imperatore Filippo perdonò a Giouaniacopo di Monferrato, in modo che il Conte Francesco fu riuocato a Milano; doue a tredici di Febraio, che fu l'anno mille quattrocento trentadue, Bianca Maria d'età d'anni sette gli fu sposata. Era per la guerra non pure homai stanca la lega: ma anchora Filippo, di maniera che per mezzo di Niccolò Marchese di Ferrara fu trattata la pace; la quale tanto piu tosto hebbe effetto, quanto perche hauendo i Vinitiani ucciso il Carmagnuola, erano senza Capitano: & Filippo non poteua ualersi di Niccolò Piccinino per la ferita c'hauenua hauuta alla Bina nella collottola. & così intorno alle Calende d'Aprile fu conchiusa, & da ogni parte furon lasciati i prigionieri. a' Fiorentini furono restituiti da Filippo i Castelli del Pisano, del Volterrano, & dell' Arellino, & similmente i Fiorentini ogni cosa tolta restituirono a' Lucchesi. Gismondo Imperatore essendo stato a Milano il uerno, passò a Parma, doue Francesco l'accompagnò: & uenuta la Primavera andò a Lucca, & poi a Siena. Fra alquanti mesi andò a Roma, doue solo ricenè la Corona: & indi per Todi, & per Perugia uenne a Romano, & poi per quello di Rauenna, di Ferrara, & di Mantona con gran difficultà uscì d'Italia: doue essendo uenuto sotto speranza di Filippo come amico, se ne parli nimicissimos: perciò che quantunque l'Imperatore assai lo pregasse, che con poche persone lo lasciasse entrare in Castello a uisitarlo, egli non ui uolse acconsentir mai. Mentre che Francesco staua in pace a Cremona, uenne in sospetto a Filippo in tanto, che terminò in secreto d'ucciderlo: & mandò Simo-
 mino Ghijno d'Alessandria, imponendogli che se lo sforza spontanea-
 mente

Coronation de
 gl'Imperatori
 in Milano, co-
 me si fa.

Francesco Sfor-
 za sposa Bian-
 ca Maria figli-
 uola del Duca
 di Milano.

Pace fra'l Du-
 ca di Milano
 co' Vinitiani, e i
 collegati.

Gismondo coro-
 nato in Roma
 dell'Imperio.

mente uenisse, lo seguitasse, & se per alcuna cagione denegasse il uenire, lo riteneffe, & uccidesse. Ma Francesco, il quale ne questo sapeua, ne cosa alcuna haueua comincesso, per la qual douesse temere, riceuuta l'ambasciata, deliberò uenire a Milano. Giunto a Lodi per lettere di Contuccio Perugino, ch'egli teneua presso Filippo, aniseto, che'l Duca haueua costituito d'ucciderlo, comunicò questo co' suoi, i quali tutti con lacrime lo pregavano, che non si mettesse a sì manifesta morte: ma che mostrasse di calcare a solazzo su l'Adda, & se n'andasse su quel de' Vinitiani. Egli fidandosi nella sua innocentia, rispose che non uoleua fuggendo dar sospetto d'essere in colpa: & così, ma non però senza grandissimo dubbio caualcò a Milano. Filippo certificato da Simonino della uenuta di lui, stimò il Conte essere innocente, & mutò sentenza. onde comandò, che honoratamente fosse riceuuto, in modo che fuor della Città gli uenue incontro due miglia la Duchessa Maria con gran numero di cortigiani: & uenuto al cospetto del Duca s'assicurò, & egli fattosi co'l Conte Francesco in secreto, si riconciliò il tutto, & fu conchiuso, che la sua uenuta l'haueua manifestato innocentissimo d'ogni colpa oppostagli, et che sempre l'haberebbe in luogo di figliuolo. Era l'anno mille quattrocento trentatre, quando ridotta in pace tutta la Lombardia, al Conte Francesco fu annunciato, che Iacopo Caldora haueua occupate le terre, ch'egli possedeua in Puglia, & già haueua occupato la Serra Capriola. perche con buona licenza di Filippo terminò di soccorrerle. Giunto in Romagna con le genti, non haueua anchor passato il Sauio, quando molti della Marca uennero a confortarlo, che pigliasse quella Prouincia, doue era Luogotenente di Eugenio Giovanni Vitellesco da Corneto: & fra i primi furono i Signori di Camerino. Il Conte scrisse subito a Filippo, il parer del quale uoleua seguire, & egli secretamente lo confortò, che pigliasse la Marca. Per questo Francesco condusse genti oltre alle sue consuete, & tolse Lorenzo Attendolo per suo compagno: & adattate le cose di Puglia, uenne nella Marca a Giesi Città; la qual benche alla guardia hauesse Giosia d'Acquanina si arrese al Conte il secondo giorno, saluando però le genti, che ui erano con Giosia. Indi accampossi a Monte dell'Olmo, il qual Castello uolendo mantenersi nella fede di Eugenio, con aspra battaglia diede a sacco nelle mani de' suoi soldati, & questo fu cagione che niuno ritardasse a darsi al Conte Francesco. Osimo, & Ricanati, seguendo l'esempio dell'altre similmente si diedero a lui. Indi perche il Vitellesco, il qual fuggì a Roma, haueua messo alla guardia nelle Rocche i migliori cittadini di Ricanati, il Conte fece bandire che se non rendeano le fortexze, habrebbe ucciso tutte le lor famiglie. per la qual cosa ciascuno rese la sua Rocca, in modo c'hebbe il girone di Fermo, & la fortexza d'Ascoli, in quindici giorni dopo l'entrata sua in quella prouincia insieme con la nobil città d'Ancona, che se gli fece tributaria. Di quile terre della Chiesa, ch'erano

1433

Giuuanni Vitellesco da Corneto Luogotenente d'Eugenio 4. nella Marca.

Ancona si fa
tribunaria di
Francesco Sfor-
za.

ch'erano nel Ducato, & nel Patrimonio già si cominciavano a sollevare. In questo tempo Niccolò Fortebraccio, che s'era leuato dal soldo di Papa Eugenio, perche intendeva che lo voleva far prigioniero, occupò Tivoli, & piu castelli presso Roma, traugliando i Romani. Micheletto gli era all'incontro: al qual mancò denari, & con difficoltà si mosse. Francesco per tanti successi fatto piu animoso, per quel di Camerino passò nel Ducato, a cui si rese Todi, Terni, Emilia, Toscanella, Utricoli, & Rocca Soriana. Eugenio in tanto pericolo, scordato della sua autorità gli mandò Oratori Niccolò Vescovo Campano, che fu Cardinale, co'l qual s'accordò con patto, che Francesco riceuesse titolo di Marchese della Marca, et dell'altre terre, prese nel Ducato, & nel Patrimonio, & la tenesse come Vicario della Chiesa: della quale finalmente fu fatto Gonsaloniero, con conditione che seguitasse Niccolò Fortebraccio nimico d'essa. Onde Francesco mandò Lorenzo Attendolo, & Leone suo fratello con due mila cavalli a Micheletto, il quale subito andò a campo a Tivoli, dove il Fortebraccio fu rotto, & posto in fuga con la perdita di dugento cavalli. Il Conte era a campo a Monte Fiascone, dou'erano i cavalli del Fortebraccio, & senza dubbio era costretto a lasciar le cose della Chiesa, se Filippo Duca di Milano c'hebbe per male l'accordo fatto fra Eugenio, & Francesco, non hauesse mandato Niccolò Piccinino in Toscana; ilche commosse gli animi di molti dal Papa; & tanto piu, che'l Fortebraccio scorreua con le genti per il Patrimonio, & per le terre de' cittadini Romani: di sorte che l'infima plebe prese l'arme, & gridò libertà, & occupò tutte le porte di Roma, fuor che porta Appia. Per questo Micheletto lasciò l'assedio di Tivoli, & uenne a Roma, doue pose le sue genti a S. Paolo. Eugenio per la poca autorità, c'hauena, mentre che si traueua il concilio a Basilea, & alcuni Cardinali n'andauano, staua serrato in S. Grisogono, essendo quasi tutti i passi presi, accio che non si potesse partire da Roma. Ma finalmente dopo molte ingiurie sofferte, nauigò con una barca travestito a Ostia, & di li s'una galera andò a Pisa, & poi a Fiorenza. Di qui mandò un'editto, che tutti i popoli sottoposti alla Chiesa, ubidissero a Francesco Sforza, come a uero Gonsaloniero. I Romani non potendo pigliare il Pontefice, si uoltarono a' cortigiani, i quali in diuerse fortezze fuggirono: onde essi mandarono a Niccolò Piccinino, che douesse andare a pigliare il gouerno della città, per governarla in nome del Duca di Milano, & per promedere a' consigli del Papa: a che egli non mise tempo in mezzo, e in tanto il Fortebraccio huomo della sua parte, uenne a Viterbo per congiugnersi seco. Gli Sforzeschi udita la uenuta del Piccinino, diedero porta Appia a' Romani, & con essi fecero tregua. Il Conte Francesco udito questo, hauena abandonato l'assedio di Monte Fiascone, & era uenuto a Rispampino, non lontano da Toscanella per soccorrere i suoi ch'erano a Roma: & quindi il medesimo giorno arrivò Micheletto, nel quale si congiunse co'l Piccinino.

Eugenio Papa
fugge da Roma

Niccolò Piccinino
chiamato
da' Romani uen-
ne per soccorrere
Roma.

cinino a Viterbo ancho il Fortebraccio. Adunque tutte le forze delle due ualidissime parti nell'arte della guerra s'erano acconciate per combattere: il che faceua stare tutta Italia attenta per uedere il fine di tanta cosa. Indugiarono essi alcuni giorni per conforto de gli Oratori del Duca: il quale da una parte haueua quello ch'ei chiamaua figliuolo, & dall'altra il suo capitano. Il Conte che desideraua conseruare i Viterbesi, antichi amici di suo padre, uenne alla campagna, ch'è fra Vetralla, & Oruieto, & si fermò a S. Martino. Così essendo auendue i campi a due miglia vicini, & com'è natura de' soldati, da ogni parte dicendosi parole ingiuriose, il Fortebraccio sparlaua del Conte; il quale percio se ne dolse con gli Oratori del Duca, & disse loro, che in brieve il Fortebraccio uedrebbe se i suoi sapessero usar l'arme. Chiamati poi i principali del suo esercito, con elegante oratione gli confortò il seguente giorno a prendere la battaglia: per la quale tutti ad un grido risposero d'essere pronti. Per questo il Conte Francesco comandò, che la mattina seguente nell'aurora tutti s'armassero, & che con le piu preziose cose, ch'haueessero, si mettessero in punto. Dipoi tutti in schiere andarono ad assaltare i nimici, & per commandamento del Conte, Micheletto, Troilo, & Ciarpellone furono i primi ordinati, che facessero l'assalto. Questo presentendo Vibano da Ortona Oratore del Duca, subito andò al Conte, et con gran preghiere il confortò che non guastasse le cose di Filippo, ch'erano sue. Il Conte all'incontro diceua, che uoleua prouare se i suoi sapessero usar l'arme. Finalmente credendo, che il fatto d'arme fosse attaccato, comandò a un Trombetta, che andasse a far restar Micheletto; il quale uolando, lo sopraggiunse a tempo: percio che alquanto s'era tardato per il passar d'una ualle, & comandò che restasse. I Bracceschi, e' haueuano inteso la uenuta del Conte, lasciando parte de' carriaggi, senz'alcun ordine cominciauano a fuggirsene, & così gli Oratori tolsero delle mani del Conte una indubitata vittoria. Tornati dunque in campo, cominciarono a trattar la pace, con patto che i Bracceschi non facessero guerra al Papa, ne andassero contra Roma. Et benché questo fusse fermato con giuramento, una mattina inianzi l'alba caualcarono uerso Roma. Fatto il giorno, il Conte caualcò a Monte Fiascone, stimando che i nimici sarebbono sforzati a soccorrere la terra, & così uerebbono alle mani: ma i Bracceschi giunti a Roma, si composero co' Romani, & poi per Ponte Molle passarono nella Sabina, & pigliarono Magliano guardato da gli Sforzeschi, & quindi andarono ad Otricoli. Troilo, & Ciarpellone furono mandati alla guardia di quelle terre: ma l'uno fu preso, & l'altro assediato. Vedendo questo il Conte, & di piu che Narni era per accordarsi, con prestezza ui caualcò, & riconciliò i cittadini nella sua fede, & poi s'appressò a' nimici, i quali prima lo uidero, che sentissero della sua uenuta: perche lasciato l'assedio d'Otricoli si ridussero a Magliano. Il Conte essendogli giunto Micheletto con le sue genti, si pose su'l Tenere presso

Niccolò Fortebraccio parla contra Francesco Sforza.

Bracceschi ripongono il giuramento della pace fatta con lo Sforza.

presso a' nimici due miglia, doue per opportunità del luogo in tal modo gli
 haueua costretti, che ne speraua infallibile vittoria, se la fortuna non
 gli hauesse portato inuidia, pertioche oppresso da continua febre, fu
 costretto a lasciar la cura della guerra, & attendere alla sanità sua. Niche
 letto quantunque fosse peritissimo nelle cose militari, nondimeno riputaua
 di fare assai a saluare l'esercito fino che'l Conte fosse guarito. In questo me-
 zo Filippo poneua ogni industria per metter pace fra questi due eserciti,
 & già per questo hauea sette Oratori in quei campi, atteso che le genti,
 c'haueua mandate in Romagna, erano molto oppresse da' Vinitiani, et da'
 Fiorentini; & per questo desideraua mandarui Niccolò Piccino, del qual
 molto si fidaua. Ora per mezo de gli Oratori uennero a questo accordo,
 che i Castelli in quella state occupati dal Piccinino, & dal Fortebraccio si
 rendessero al Conte, accio che tornassero al Pontefice: il Piccinino tornasse
 in Romagna, e'l Fortebraccio alle tere occupate da lui nel Patrimonio, &
 nel Ducato. Composte queste cose, il Conte intorno a calende d'Agosto ag-
 grauatosi nel male, fu portato a Todi, & quiui a' suoi date le stanze, il Pic-
 cinino per comandamento del Duca, andò in Romagna. Il Fortebraccio
 chiamato da' Romani contra i Capitoli, uenne a Roma, per torre al Papa
 Castel S. Angelo. Ma cacciato da Ciarpellone andò a Castello, & Ascesi,
 com'era già ordinato. Eugenio, ch'era a Fiorenza, et tanto sformato di de-
 nari, che non potena pagare i suoi stipendij al Conte, tentando molte cose,
 pareua ch'hauesse a turbare la publica quiete; & però si sforzaua di ridurre
 i Bolognesi sotto il suo Imperio, essendo potente nella lor Città la parte
 Canezola: ma i Bolognesi chiesero aiuto al Duca, & Eugenio a' Vinitiani,
 & a' Fiorentini, che mandassero contra le genti di Filippo, & lo soue-
 nissero di denari per dare al Conte: ma non gli furono dati, dubitandosi
 che il Conte secretamente s'intendesse co'l Duca. I Vinitiani con molte gen-
 ti a cauallo, & a piedi mandaron bene Gastamelata, e i Fiorentini Niccolò
 da Tollentino, i quali esserciti si misero insieme a Castel Bolognese. Il Pic-
 cinino con le genti del Duca, ch'erano in Romagna si ridusse presso a Imo-
 la, doue fra pochi giorni uennero in battaglia, & finalmente fu rotta la
 lega, & preso Niccolò da Tollentino, Piergiampaolo, & Astorre da Faen-
 za, & furono mandati a Milano al Duca; il qual ritenne Niccolò, & la-
 scio gli altri. Nel principio del seguente uerno, Eugenio uolse tutta la men-
 te in ricuperar Roma. Il popolo conosciendo quanta utilità gli fosse, che'l
 Papa ritornasse, uenne a penitenza, ma stando alcuni ostinati, fu necessa-
 rio mandarui gente. perche essendo anchora il Conte aggrauato dal male,
 in fu mandato il Patriarca de' Vitelli co'l Signore Leone, & parte dell'es-
 ercito del Conte, fin che in ultimo ricuperò la Città. All'hor fu liberato
 Francesco Conacelmiero Cardinale, e il Vicecancellieri nipote di Eugenio,
 che nella ribellione erano stati presi. In questo tempo gli huomini da Ca-
 merino leuati in arme uccisero i figliuoli di Bernardo Varani lor Signore,

Francesco Sfor-
 za ammalato di
 febre in Todi.

Canezola possen-
 ti in Bologna.

Gastamelata ge-
 nerale de' Vini-
 tiani,

Niccolò da Tol-
 lentino prigione
 del Piccinino.

Et Gentil Pandolfo zio d'essi, doue ridotti in libertà, Et da lor medesimi dubitandosi di non potersi reggere, si fecero tributarij di Francesco Sforza. In questi tempi anchora Luigi d'Angiò adottato dalla Reina Gionanna, facena guerra a Gionan' Antonio Principe di Taranto, perche fuoruua i Catelani. Il suo Capitano era Iacopo Caldora, il qual percusso da febbre, con gran dolore di tutto'l Regno in Cosenza morì. Alfonso era in Sicilia con grande armata sperando d'esser chiamato in Italia, o dalla Reina, o dalla parte Angioina. Filippo molto lo confortaua a uenire in Italia contra i Vinitiani, i quali trattauano co' Fiorentini, Et con Eugenio, che alla guerra che si hauesse a fare contra Filippo, fosse Capitano Francesco Sforza, promettendogli ogni gran premio. Gli Oratori di ciascuna parte erano a Todi intorno a Francesco, il quale temendo della concorrenza del Piccino, deliberò di non lasciar le cose certe, per incerta speranza. Onde commise a Cattabriga, Et a Contugio, i quali haueua a Fiorenza presso Eugenio, che sermassero quanto haueano in commissione, che era che'l Conte rimanesse Gonfaloniero della santa Chiesa, Et che dal Papa, Et dal Collegio de' Cardinali fosse fatto Marchese in perpetuo della Marca d'Ancona, Vicario di Todi, Et di Toscanella, Et di certe altre terre, c'haueua in Toscana, Et nel Ducato; Et lasciasse certe altre alla Chiesa. Che fosse Capitano general de' Vinitiani, et de' Fiorentini con tre mila caualli, et mille fanti, Et che la lega si obligasse di difendergli ogni cosa c'haueua in Italia. Fatta questa conuentione nell'anno mille quattrocento trentaquattro, Eugenio gli comandò che mouesse guerra al Fortebraccio grandissimo nimico della Chiesa, della quale molte terre teneua in Toscana, Et nel Ducato, Et massimamente le principali ch'erano Tiuoli, Monte Fiascone, Ascesi, Et Castello, da' quali luoghi con continue correrie danneggiua il paese. Il Conte subito fece fare su'l Tenere per potere piu facilmente soccorrere gli offesi, un ponte di grossissimi canapi; il quale artificio, perche era inusitato a gli huomini, diede grande stupore: Et per questo passò le squadre molto accommodatamente. In questa primavera gli furono portate le bandiere da Fiorenza, da Eugenio, Et da' Vinitiani, con gran pompa, Et magnificencia, Et con gran quantità di fiorini d'oro, i quali denari furono posti in Cortona. Il Fortebraccio sempre stette fermo in Ascesi, Et il Conte tornato a Todi diede denari a' suoi, Et condusse Taliano Furlano huomo di gran fama con seicento caualli; percioche Micheletto era stato chiamato in Puglia dalla Reina. Subito che l'herba fu grande alla campagna, il Conte congregò le genti alla Fraticella Castello uicino a Todi, et poi con grande ordine si mosse uerso Ascesi Città naturalmente forte, non perche sperasse per forza uincerla, ma per tirare il nimico al fatto d'arme. Indi pigliati alcuni castelli si pose doue fu la casa di S. Francesco, chiamato S. Maria de gli Angeli, e spesso scorreua fino alle porte, pronosando il nimico rinchiuso a battaglia, il quale per essere inferiore di forze,

Camerlino è la
tributario di
Francesco Sfor-
za.

Francesco Sfor-
za general della
lega contra
il Duca Filippo
Maria.

1449.

Niccolò Forte-
braccio uicino
to in Ascesi di
lo Sforza.

non uscìua fuora. Fra questo mezo di giorno in giorno cresceua la fama, che'l Piccinino con le genti di Lombardia uenìua in Romagna, & Francesco suo figliuolo in Toscana; donde Eugenio riuocò il Conte, il quale temendo che'l nimico non predasse il Ducato, lasciò Lione suo fratello alla guardia della prouincia con mille caualli, & cinquecento fanti, & operò che Eugenio ni facesse andare il Vitellesco con le genti della Chiesa. Ordinate queste cose Francesco sforzò caualcò per quel di Perugia, & di Castello, & uenne a Borgo S. Sepulcro, & alloggiò non lungi dal Tenere, che era molto basso. Ma uenendo grandissima pioggia, & crescendo diede tanto danno di gente, di robe, & di caualli all'esercito del Conte, quanto se fosse stato rotto da' nimici: perche uolendosi rimettere in punto flette più giorni. Indi sentendo, che'l Piccinino era in Romagna, in tre gran giornate passò l'Apennino, & giunse a Cesena; doue si congiunse con Gismondo, con Pandolfo, & con Malatesta fratelli. Dipoi andò contra il Piccinino che uoleua passare il Sauio, & fece tagliare le strade, aspettando le genti de' Vinitiani, & de' Fiorentini, che essi gli doueuan mandare. Il Piccinino hora tentaua di passare il fiume, & hora l'Apennino: & già dall'altra parte del monte era arriuato il Fortebraccio da lui chiamato, accioche gli aprisse la uia. Ma il Conte uedendo il danno c'hauena a nascere, se'l Piccinino passaua in Toscana, s'indisiraua di ritenerlo. Fece poi fare un pòrticino a un miglio a Cesena, & per quello madaua di là dal fiume a predare: onde si faceuano spesse scaramucce. Ne molti giorni dopo Francesco Piccinino, et Sacramoro da Parma, assaltando i saccomanni, furono rotti da Troilo, & da Ciarpellone, che faceuano la scorta. Sacramoro fu preso con gran parte de' suoi, che furono da cento caualli. Il Fortebraccio uedendo essergli chiusi i passi, si ritornò a Castello: ma poi auisato da Corrado Trincio Signor di Fuligno, che Lione ch'era per guardare il Ducato staua senz'alcuna guardia, in brieve tempo caualcò sessanta miglia, & nel mezo di assaltò Lione che non sapena la sua uenuta, & lo prese con tutto il suo esercito, eccetto quelli che nel principio della battaglia fuggirono, fra i quali fu Francuccio da S. Seuerino, capitano eccelente, il quale fuggì a Monte Falco, doue il Fortebraccio con l'aiuto de' Fulignati pose il campo, in modo che'l Castello si arrese con patti, che Francuccio fosse saluo: ma il Fortebraccio rotta ogni fede, gli fece tagliare la testa. Per questa uittoria gli crebbe tanto l'animo, che si uolò alla Marca; & prendendo molte terre, & guastando il terreno di Camerino, scorse fino alle porte della città. Questa nuoua fu molto molesta al Còte, dubitando, che se pigliaua Camerino, non entrasse nella Marca prouincia di sua natura mobile. Perche assai sollecitò i Vinitiani, et in breue hebbe Gattamelata, et Tadeo da Este con le lor gèti. I Fiorentini poco auanti gli hauenuano madata Christoforo da Tollentino, figliuolo di Niccolò cò due fratelli Giouanni, et Balduino a guardare i passi dell'Apennino, accioche il nimico non passasse in Toscana

Corrado Trincio Sig. di Fuligno.

Niccolò Fortebraccio fa decapitare Francuccio Sanseverino.

Thoscana. Et poi il Conte per soccorrere i Camerinesi suoi amici, & parimente la Marca, ui mandò Taliano Furlano, & Mannobarile con alcune squadre, che nella Marca s'erano congiunte con Alessandro Sforza, fratello di Francesco & andarono a trouare il nimico. Il Fortebraccio dunque costretto a combattere, conoscendo di non poterli mantenere in quella battaglia, pose la salute sua nel fuggire, doue da molta turba impedito si uolse gestare in una uia stretta, ma il cauallò cadde in un precipitio, nel quale cadde anchora Christoforo da Forlì huomo d'arme d'Alessandro. Christoforo rizzato più presto opprimeua il Fortebraccio, & confortaualo che s'arrendesse ad Alessandro; ma egli rispose che non era anchora il tempo, & con la punta dello stocco s'ingegnò di passargli il uolto. Christoforo mosso a ira lo ferì d'ò colpo mortale nell'occhio, & postolo in un targone lo fece portare ad Alessadro, il quale comandò che lo cōducessero dentro al Castello che poco auanti egli assediua, & che diligentemente il curassero. Quinì morì il Fortebraccio, in tutta la sua uita persecutore della Chiesa. Alessandro e il Furlano presero i carriaggi, & ripresero quanto s'era perduto di Camerino. Dipoi andarono ad Ascesi doue nella Rocca era Lione sforza. Gli Ascesani priuati di speranza, si diedero a Eugenio, salua la moglie, & la robba del Fortebraccio. Questa noua diede gran letitia al Conte, & trisistia al Piccinino. Ne molto tēpo ui s'interpose, che per mezo di Niccolò Marchese di Ferrara si rinouò la pace fra'l Papa, i Vintiani, i Fiorentini, e il Duca di Milano, nella qual si conteneua che Imola, & ciò che'l Piccinino haueua preso fosse restituito al Pontefice, & le genti del Duca tornassero in Lombardia. Liberata la Romagna da' nimici, il Conte passò il Sanio et riconciliato Antonio Ordelafo con Eugenio, andò contra i Bolognesi. Ilche intendendo Battista da Canetolo, ilquale all'hora era il primo in Bologna, per paura fuggì: & Antonio Bentiuoglio Capo dell'altra parte per il cui mezo Bologna era uenuta nelle mani di Eugenio, fu con gran letitia riceuuto nella città. Ma fra pochi giorni fu da Balduissarri da' ssida Governatore d'Eugenio preso, & senza colpa, ne legger condannagione fu morto: la qual cosa molto alienò gli animi de' Cittadini dal Pontefice. Francesco Sforza, pacificata la Romagna, & hauuta Bologna, ridusse l'esercito a Cotignuola castello paterno, & egli uenue a Fiorenza, doue da Eugenio, & da' Fiorentini fu honoratamente riceuuto, con grandissima festa, & nobil giostra, nella quale molti de' suoi con gran beniuolenza del popolo s'essercitauano. Dopo lungo trattato con Eugenio, per lo quale era uenuto, se n'andò nella Marca, l'anno mille quattrocento trentacinque. In questo mezo Giouanna Reina morì, & istituì successore nel Reame Riniere fratello di Luigi, che era morto. La morte di costei fra i Baroni del Regno suscitò gran mouimenti, percioche il Pontefice per Legati ammonì i Napolitani, come primo popolo del Regno, che'l Regno di Sicilia di quà dal Faro di Messina s'apparteneua alla Chiesa, ne si donena dare

Alessandro sforza fratello di Francesco.

1435

Antonio Bentiuoglio morto dal governatore di Papa Eugenio.

ad alcuno se non a chi egli costituiva Re, & dichiaraua tributario della Chiesa, affermando che u'harebbe mandato il Vitellesco con le sue genti: ilche leuò gran discordia fra i Baroni; percioche alcuni domandauano Rinieri d'Angiò, & alcuni Alfonso. I Napolitani risposero, che non uolenano il Vitellesco, ma Rinieri da loro unicamente amato. Ma Giouanni Antonio Principe di Taranto, souenuto da Alfonso, hauena preso Capua: & l'altro Giouan' Antonio di Sessa, Christofofo Gaetano Conte di Fondi, & Francesco Conte di Loreto mandarono ad Alfonso, promettèdogli c'ha uerebbe il Reame, se uenisse presto: perche Alfonso, c'hauena l'armata in punto subito nauigò a Procida, e Ischia, isole uicine a Napoli, & poi con beniuolenza del Duca di Sessa dismontò ne' suoi liti, done condusse nuoue genti, & fra i primi hebbe Orsino, e il Conte Dolce dell' Anguillara che eran fuggiti al Vitellesco con le lor genti. In questo mezo Micheletto Attendolo, e Iacopo Caldora per commission de' Napolitani asediaron Capua co'l principe di Taranto, che u'era dentro. I Gaetani temendo di non poter resistere a sì potente Re, domandarono aiuto al Duca Filippo, & a' Genouesi, accio che potessero conseruare la lor città al legittimo Re; perche Filippo ui mandò Francesco Spinola con trecento fanti, una naue, & una galeazza con Ottorino Zoppo suo Oratore, accio che alienasse i Baroni da Alfonso. Il Re uedendo questo, asediò Gaeta per mare & per terra: ilche intendendo i Genouesi a' consorti di Filippo, ma piu per amor delle mercantie, che in quella città hauenuano, determinarono soccorrerla. Perche fecero armata di uentidue nauì, sott'o'l Capitano Biagio Affareto huomo plebeo ma di gran uirtù. Alfonso sentendo questo, armò quattordici nauì scelte di uentiquattro, & le fornì di soldati, che furono a numero sei mila, scelti di gran moltitudine di gente, che'l seguittauano della Spagna ulteriore; & accioche gli altri non temessero, egli uolse essere il primo al pericolo, montando in naue. Montarono ancho insieme con lui Giouanni Re di Nauarra, Enrico, & Pietro infanti fratelli del Re, & tutti i Baroni, a' quali pareua disdiceuole il non trouarsi in ogni fortuna compagni a' Re loro. Scontrossi dunque l'armata Genouese con le quattordici nauì, & l'indici galee del Re all' Isola di Pontia, a sette d' Agosto, doue i Genouesi con noue fecero l'assalto, hauendone il peritissimo Capitano lasciate adietro tre, accioche pigliassero uento a diuerso corso, doue l'armata de' Catelani, credendo che esse fuggissero uscì dell'ordine: ma crescendo il uento, con tutte le uele uennero còtra i nimici con tãto impeto, che in poco d' hora tutte le nauì Aragonesi furono prese, fuor che una, la quale auati alla zuffa fuggì dal cospetto de' nimici. Pietro fratello minore d' Alfonso riceuuto da una galea, fuggì in Sicilia. Furono in quella battaglia prigioni due Re, Alfonso, Giouanni, & Enrico figliuolo d' Alfonso Principe de' Cauallieri di S. Iacopo, il Principe di Taranto, & quello di Sessa, Gioia d' Acquauina, Antonio figliuolo del Conte di Fondi, & piu che cento Baroni, dugento huomini d' arme,

Biagio Affareto general dell'armata Genouese.

d'arme, con molti altri huomini di conto, & la preda fu grandissima. Biagio hauuta questa vittoria con l'una, & l'altra armata entrò nel porto di Gaeta: ilche fu cosa mirabile. Venuta la nouella a Gaeta, il popolo con le genti d'arme, che u'erano dentro, assaltarono il campo nimico, il quale con poca resistenza fu messo in rotta, & in grandissima preda. A uineta di questa rotta presero assai maggior dolore, che non fecero Filippo, e i Genouesi allegrezza: perciò che giudicauano non essere alcun riparo, che'l Duca non occupasse l'Imperio d'Italia pur che sapeffe usar tanta vittoria. Fra pochi giorni Biagio condusse a Milano i due Re prigioni, & tutta la nobil gente: ilche fu molto molesto a' Genouesi, che fossero spogliati di sì meriteuole trionfo. Alfonso humanamente nel Castel di Porta Giobia fu riceuuto da Filippo, & pochi giorni dopo hebbe facultà di parlargli, doue con humanissime parole gli rendè gratia della sua liberalità; & gli raccomandò lo stato suo; & tanto piegò l'animo di Filippo, che deposto ogni odio, gli diuenne amico. Dimostrògli anchora Alfonso che il Re Rinieri occupando il Reame di Napoli, non sarebbe restato fin che non hauesse mosso Carlo Re, o altro Principe di Francia a torgh il suo stato. Et raccontogli come Gionan Galeazzo suo padre sempre haueua temuto la loro potenza, conchiudendo, che la vittoria de' Genouesi haueua a giouare a' Francesi, & non a lui; & che nelle sue mani era il torre a' Francesi il Regno Napolitano. Per le quai parole Filippo, ch'era di gran prudenza, hauendo riuoltato nell'animo suo l'arroganza de' gli Oltramontani, i quali nel signoreggiare non sono contenti d'alcun termine, & che sopra gli altri, hanno in odio gli Italiani, deliberò ritornare Alfonso nella sua patria. Et poi celebrata la lega fra loro, essendo il Re stato honorato di splendidissimi conuiti da alcuni primati Milanesi, & massimamente da Vitiliano Borromeo, da Gionannino Maraviglia, & dal Missalia nobili mercanti, lo rimandò a Genoua, doue haueua fatto pigliare sei navi: & così poi in porto Venere stette più giorni per aspettare Don Pietro suo fratello con le galee. Percio che quando intese la liberatione del Re, si mise a uenire nella Riuiera di Genoua. Ma nascendo tempesta fu trasportato nella spiaggia di Gaeta, doue da alcuni Gaetani cacciati dalla parte Angioina fu confortato a prender di notte la Città. Considerato che gli auuersarij senza paura de' nimici non guardauano le mura, non lasciò don Pietro tanta occasione: ma la notte assalendo le mura, entrò, & hebbe la Città molto opportuna alla guerra, & alla pace: & considerando non essere utile il partirsene, mandò le galee al Re, con le quali egli uenne a Gaeta. Per queste cose, & altre simili sdegnati gli animi de' Genouesi congiurarono contra Filippo, & fecero capo della guerra Francesco Spinola, in modo che a dodici di Dicembre prendendo l'armi, uccisero Opicino Alzato huomo nobile, & Governator del Duca, & si ridussero a libertà. In quel tempo i Fabrianesi imitando l'essempio di quelli di Camerino loro uicini, spin-

Filippo Maria
Duca douenta
amico del Re
Alfonso suo
Prigione.

fero tutta la famiglia de' Chiauelli la quale con crudeltà, & auaritia signoreggiava. Percio che Thomaso lor Signore da ucebbiezza oppresso, al maggior figliuolo chiamato Battista haueua dato il gouerno: il quale con tante sceleratezze gouernaua, che incitò l'animo di dodici Fabrianesi, primi a congiurar contra i Tiranni, ordinando d'assaltargli in un giorno solenne nel Tempio doue i Principi si raunauano con tutta la loro famiglia al diuin'ufficio. Il segno di questo douena esser quando i Sacerdoti cantauo diceuano nel Credo. Et incarnatus est de Spiritu Santo. In quell' hora dunque corsero con le spade i congiurati, & uccisero i Signori, & tutti quelli della lor famiglia, che n'erano: & poi corsero alla casa loro, & crudelmente diedero la morte al resto, non perdonando ne a sesso, ne a età. Aggiungono alcuni che ui si trouò uno, il quale per dishonesta libidine tolse la uirginità a una, poi che l'ebbe morta. In somma di tanta, & sì felice famiglia non rimase alcun se non Guido, il qual'era andato al soldo. Con questa crudele uccisione ridotto in libertà Fabriano, chiamarono Francesco Sforza per Signore: perche temeuano, che essendo i Chiauelli congiunti con molte famiglie d'Italia in parentela, alcuni non uendicassero la lor distruzione. Il Conte Francesco non gli ricusò, perche uedea che molti gli hauerebbono tolti. Quelli di Camerino scordati d'ogni conuentione, & amicitia pensarono di noua guerra, e in secreto domandarono nella lor terra Taliano Furlano, facendogli intendere per il lor Cancelliero, che'l Conte Francesco gli haueua conceputo grande odio, & esso staua in manifesto pericolo di morte. Inteso questo il Furlano, perche anchora non haueua mutato la fede, riferì a Francesco quello che il Cancelliero gli haueua detto, il quale mosso da giusto sdegno, mandò a Camerino, & al popolo comandò, che pubblicamente punisse quelli, c'haueuano con fraude mentito, o che gli mandassero a lui: perche gli punirebbe. Dipoi uedendo ch'essi negarono l'una & l'altra cosa, deliberò con l'arme uendicarsi; perche raunò subito l'essercito ch'era alle stanze: & nel mese di Gennaio caualcato ne' lor terreni, da principio prese Mutia, & saccheggiando i Castelli, da ogni parte mise gran terrore in quelli di Camerino. I Castelli, che si dauano riceueua: quelli, che faceuano resistenza, uincena per forza, & a' soldati gli dana in preda. Si pose a campo a Seruualle, gli huomini della qual terra costretti per le bombarde, & perdendo ogni speranza si arresero. Vinti da tanti mali, i Camerinesi mandarono Oratori al Conte, il qual più tosto uolendo usare humanità, che seuerità, combussela pace, con patto, che Seruualle con alcuni altri Castelli restassero in sua potestà, & non innouò altro de' primi Capitoli: & questo sol fece, accio che mantasse loro facultà di ribellarsi. Compisse dunque le cose di Camerino mandò i suoi alle stanze: & egli andò a Fabriano, doue n n era anchora stato. Quin pigliò gran piacere nella bellezza delle mura, & della frequenza del popolo: & poi passò l'Apennino, & uenne a Guado nel Ducato.

Camerinesi di
nuouo si rimet-
tono sotto la
Sforza.

Ducato . indi torno a Osimo , & con diligenza apparecchiaua tutte quelle cose , ch'erano utili alla guerra . Ma essendo sollecitato da Eugenio , con poche squadre , & con tutte le fanterie uenue a Sinigaglia , & quini aspettò il resto dell' essercito , il quale giunto per commissione del Pontefice , andò a campo a Forlì , signoreggiato da Antonio de gli Ordelafi compare del Conte . In brieve con le bombarde hebbe la terra , & per forza poco dopo la Rocca . Andò poi a Roneo , il qual Castello è lontano un miglio , & mezo da Forlì , & quini trascorrendo tutto il paese , & senz' alcun sospetto , da ogni parte menaua preda . perche il Signor di Forlì uedendosi in tal modo di giorno in giorno piu costretto , & mancandogli ogni speranza , confortandolo Francesco che uollesse cedere alla fortuna , finalmente si diede al Pontefice , saluando i cittadini , & se con la sua roba . Hauuto Forlì Eugenio uolse che'l Conte Francesco uenisse nel Bolognese , percio che temea che il Piccinino non uenisse a perturbare la Romagna , essendò già uenuto nel Parmigiano : ma questo non mouea il Papa , anzi solo il faceua , hauendo alienato l' animo dal Conte a persuasione di Baldassarri . Offida huomo peruerso , & pronto ad ogni scelerità , il qual somma gratia haueua presso di lui , & gli metteua auanti che altro non mancava alla sua felicità , che ribauer la Marca . perche condusse Piergiampaolo , & con le genti Ecclesiastiche mosse guerra al Conte di Cunio , & a Francesco richiese parte delle genti , non che ne hauesse bisogno , percio che sapeua esser debile il nimico ; ma solo per diminuirgli l' essercito , accio che fosse piu debile alle cose che contra di lui s'ordinauano . Francesco dunque finita la guerra richiedeu a i suoi ; & Baldassarri trouando molte scuse , non gli rimandaua , ma con lettere , & Oratori sollecitaua il Piccinino , che assaltasse il Conte Francesco , il quale niente sospettaua , & egli prometteua uenire dall' altro canto . In questi medesimi tempi uennero al Conte due huomini delle fanterie di Niccolò Piccinino , molto auari , & di natura crudeli : i quali prometteuano se haueano premio , di uccider Niccolò , che a lui era nimicissimo . Hebbe in grande abominatione il Conte Francesco si crudele , & perfida audacia , & aspramente rispose : che la sua natura e'l suo costume era di uincere il nimico uirilmente con l' arme , & non con tradimento . Il che poi che Niccolò intese , benchè per la parte al tutto gli fosse nimico , nondi meno sempre honoreuolmente parlò di lui . E ingegnandosi alcuni ottrettori di maculare l' fama di lui presso Filippo , sempre affermò che il Conte era pieno di mansuetudine , di clementia , & di pietà ; & per questo non dubitaua , che'l fine suo haueua a esser felice . Baldassarri ogni giorno sollecitaua Niccolò , che pigliasse l' impresa contra il Conte . ma o perche al Duca non piaceffe , o non si uollesse mettere a tanto pericolo , poco si uolse a questo . Baldassarri che il tempo si uide fuggir delle mani , ad altre fraudi drizzò la mente ; & perche il Conte daua libera , & humana audientia a ciascuno , pensò all' improuiso d' opprimerlo : & giudicò il luogo , doue si tro

Francesco sforzaua a campo a Forlì .

Baldassarri Offida ordina d'ammazzar Francesco Sforza .

naua il Conte esser molto atto al suo maligno proposito ; percioche i campi
 Sforzeschi erano su la ripa del Reno, done è il Ponte Polidrano allo'ncon-
 tro della Romagna, & il suo padiglione era accostato a una casetta di ter-
 razzo presso a un molino, doue si faceuano le notturne guardie, & di conti-
 nuo erano fuochi. Quiui soleua uestendosi uenire il Conte a dar la sua beni-
 gna, & lieta udiienza. Di qui non poco lontano era una torre, che guar-
 daua il ponte, nella quale Baldassarri mise dodici balestrieri, che l'uccides-
 sero. Il Conte per secreti mesi da Bologna fu auisato, che se di subito non
 mutaua i campi, in breue perirebbe, & quello che l'auisò fu Niccolò Car-
 dinale di Capua. Il Conte inteso questo, senza far' alcuna dimostrazione,
 perche cagione mouesse gli esserciti, come apparue l'alba mosse le sue genti,
 & uenne a castel Guelfo ; onde Baldassarri uedendosi ingannato della sua
 speranza, & Francesco fuggito il pericolo, & essersi ridotto in luogo sicu-
 ro scrisse a Niccolò, riprendendolo della sua negligenza, che Francesco suo
 nimico, & di Eugenio gli fosse uscito dalle mani: il quale se egli fosse uenuto,
 per niuna uia harebbe potuto fuggir la sua ultima ruina: scrisse le lettere
 uene alla Riccardina; ma elle furono intercette fra uia, et portate al Conte,
 delle quali non mediocrementè s'allegro, perche scoperti in tutto i trattati
 d'Eugenio, egli poteua giuridicamente uendicarsi contra Baldassarri. per-
 che non parendogli di sopra stare piu, caualcò di notte con celerità, e schi-
 fando le scolte de' nimici, intorno all'Alba giunse a loro, & entravano gia
 con impeto Piero Brunoro, & Ciarpellone, i quali erano dopo i galuppi
 quando il trombetta gridò a nome del Conte a' nimici, che se uoleuano esser
 salui, ponessero giu l'arme, & dessero preso Baldassarri sceleratissimo tra-
 ditore. Ilche uedendo Gismondo, & Domenico fratelli de' Malatesti si
 ritirarono co' loro in disparte, ne s'impacciarono della zuffa. Ma Piergiam-
 paolo Capitano dell' essercito si mise a uoler difendere Baldassarri, ilqual
 era commissario; ma non potendo resistere, si uolse in fuga, & perseguita-
 to da gli Sforzeschi fu preso quasi con tutte le sue genti. Baldassarri per
 beneficio del ueloce suo cauallo fuggì in Budrio, seguitato da gli Sforze-
 schi; i quali minacciavano gli huomini del castello di saccheggiarli, se non
 dauano preso Baldassarri; perche temendo, con diligenza il cercarono, &
 trouatolo trauestito da femina, e sparso di farina, lo condussero al Conte
 Francesco, dal quale fu mandato al Girone di Fermo; done gli cadde una
 pietra in capo, & in quel modo infelicemente come meritaua finì la sua ui-
 ta. Venute queste nouelle a Bologna, molto temerono quelli, che seguina-
 no la parte della Chiefa, uedendo che i tradimenti erano scoperti, & che'l
 Conte giustamente s'era uendicato: perche ogni hora aspettauano il cam-
 po, onde la parte de' Bentiuogli, per essere offesa da Eugenio per la morte
 d'Antonio, subito mandò a pregare il Conte, che s'appressasse alle porte,
 promettendogli di pigliar l'arme, & di metterlo dentro, & di dargli preso
 il Papa, e in preda tutta la Corte, & se temea d'entrare gli darebbono
 il

il Papa, e i Cortegiani nelle sue mani. A questo rispose il Conte, che nol
 uoleua fare; perche sarebbe cosa scelerata, & aliena dalla Christiana
 religione, & che a lui bastaua hauer nelle mani Baldassarri autore, &
 ministro di tutte le scelerate fraudi; perche gli confortaua a esser ubidien
 ti al Pontefice. Ma Eugenio mandò legati al Conte a purgare la sospitio
 ne ch'egli haueua, e scusandosi, solo incolpaua Baldassarri: onde il Conte
 con humanissime parole in tutto liberò Eugenio da ogni sospetto, & dipoi
 condusse l'esercito a Cotignuola. Ne' medesimi tempi i Fiorentini teme
 uano molto i fuorusciti, per la speranza ch'essi haueuan dato al Duca, il
 quale haueua mandato Niccolò Piccinino con l'esercito in Toscana; &
 solo nel Conte haueuano la loro speranza, che potesse resistere a tanto impe
 to. & però lo chiamarono in Toscana; doue percioche era opinione, che
 Niccolò Piccinino passasse l'Arno, si pose a Santa Gonda castello fra Fio
 renza, & Pisa, ma non passando il nimico il Lucchese, andò a suernare nel
 Pisano. Fu confortato Niccolò da' Lucchesi, che in quel uerno andasse a
 campo a Barga, il qual castello era già stato loro; & così fece. perche i
 Fiorentini commissero al Conte, che attendesse al soccorso di Barga. Il Con
 te mandò innanzi Niccolò da Pisa, Pietro Brunoro, et Ciarpellone con due
 mila cinquecento huomini, & la maggior parte a piedi per la difficoltà
 delle montagne. I Borghesi uedendo il soccorso, presero animo, doue gli Sfor
 zeschi assaltando i Bracceschi, quei del castello uscirono fuora; & tanto
 crudel pugna fu commessa, che'l Piccinino non potendo ritencere i suoi,
 con gran danno si uolse in fuga. fra i prigionieri fu Lodonico Gonzaga
 figliuolo di Giouan Francesco Marchese di Mantoua, giouane non so
 lo per sangue, ma molto piu per uirtù nobile: il quale cupido dell'arte mi
 litare, fu incitato da Filippo, in modo, che furtiuamente dal padre s'era
 partito. Molto l'honorò il Conte, & con non piccioli doni gli diede libertà
 di tornare a' suoi; ma Lodonico spontaneamente uolse militare sotto Fran
 cesco. gli altri Bracceschi spogliati d'arme, & di canelli furono mandati al
 lor Capitano. Niccolò perduta la speranza di Barga, pensò con che modo
 potesse cancellare la ricenuta uergogna; perche raccolte le squadre, quantun
 que fosse nel uerno, caualcò, & s'accampò a S. Maria a Castel del Contado
 di Pisa, & senza difficoltà la prese. indi scorrendo facua gran preda: ma
 però non ardiua d'attaccarsi co'l Conte. Dipoi si ridusse in Lunigiana, &
 prese Serexana, con alquanti castelli de' Fiorentini su'l fiume Macra.
 Il Conte temendo, che gl'altri non seguissero l'esempio de' ribelli, ben
 che anchora poca herba si ritrouasse, l'anno mille quattrocento trenta
 sette, usò in campo, di modo che con le bombarde ribebbe Santa Maria a
 Castello. Poi caualcò in Lunigiana, & racquisì tutto quello, che Nic
 colò nel passato uerno haueua pigliato. era già stato riuocato in L. embar
 dia il Piccinino: onde i Vinitiani uedendo che'l Duca haueua rotta la pace,
 haueuano mandato Giouanfrancesco Marchese di Mantoua loro Capitano

Lodouico Gon
 zaga figliuolo
 di Francesco
 Marchese di
 Mantoua
 prigioniero.

1437

in luogo del Carnaguola in Ghiara d'Adda, per quel di Bergamo, il quale fatto un ponte di naue, scorreua con gran danno il Milanese. Venne dunque contra costui Niccolò, in guisa, che con gran perdita gli fece uoltare le spalle, & tornare nel Bresciano. Il che fatto lasciò parte de' gli esserciti contra i Vinitiani, & egli tornò in Lumigiana, stimando di fare assai, se si opponesse a' Fiorentini, & a' Vinitiani. Era egli molto animoso in modo che era stimato piu audace, che prudente: e'l Conte piu tosto attribuiua le sue imprese a prudenza che a fortuna. Niccolò molte uolte fu uinto: e il Conte non mai. Il Piccinino dunque prohibiua, che l'essercito Fiorentino non uenisse in Lombardia: e il Conte si mise a far guerra a' Lucchesi, de' quali acquistò molti Castelli, come fu monte Carlo, & consegnogli a' Fiorentini in fede: & così presa la maggior parte del Contado di Luca, il Conte si uolse all'assedio della città, la quale essendo cinta di fortissimi muri, & di profonde fosse, & ben munita di munitioni, & di soldati sufficienti a uscir fuori ordinò che i suoi fingendo di temere, spesso cedessero a' nimici. Il che facendone un giorno piu da furore guidati che da prudenza, uscirono ad assaltare il campo. Hauena il Conte posto molti in aguaito: i quali circondando i nimici, diedero a' Lucchesi gran rotta, onde non uscirono piu, giudicando che bastasse a difendere la terra. In questo mezzo i Vinitiani erano si oppressi, che furono costretti a temere assai, per cioche Gioua Francesco essendo finita la condotta, si staua a casa, & mostraua piu l'animo uerso Filippo, che uerso loro: in modo che essi chiesero a' Fiorentini il Conte, che passasse contra il Duca. Francesco pregato da' Fiorentini, fornì gli acquistati castelli, in modo che non lasciavano entrare alcuna uettonaglia in Lucca, et passato lo Apennino, caualcò a Reggio del mese d'Ottobre. Ma per li Capitoli c'hauena cò la lega, non poteua esser costretto a passare il Po: & per questo sempre hauena riguardo di non andare contra il suocero. Il Piccinino subito uenne a Parma, doue in luogo sicuro collocò l'essercito. Questo uedendo Filippo, & da quante parti da' nimici era circondato, pregò Niccolò Marchese di Ferrara per Oratori, che non uollesse fauorir i Vinitiani suoi antichi nimici; ma lui, il qual gli hauena donato Reggio. Niccolò hauuta l'ambasciata, auisò il Conte, che non entrasse su i suoi terreni. I Vinitiani mandarono al Marchese Andrea Morosini huomo di gran prudenza a confortarlo, che piu tosto uollesse l'amicitia dell'immortale Signoria, che di Filippo senza figliuoli & mortale: ma questo niente poté mouere il Marchese del suo fermo proposito. Per la qual cosa Andrea si partì, & caualcò al Conte, & pregollo che passasse il Po, & si congiungesse con le genti de' Vinitiani. A questo per niun modo uolse egli consentire, in modo che il Legato gli protestò, che piu non harebbe soldo da' Vinitiani. Il Conte rispose, che s'intendeva per questo esser libero da loro: & poi tornò in Toscana, & quel uerno alloggiò nel Pisano. In questo medesimo tempo i Fiorentini si partirono dalla lega de' Vinitiani; perche intendeva-

Andrea Morosini, ambasciatore al Marchese di Ferrara.

no manifestamente, che per loro hauuano hauuto Brescia, & Bergamo, & non erano contenti ch'essi acquistassero Lucca. Dipoi il Duca mandò a confortare il Conte, che uollesse trattare la pace fra i Fiorentini, e i Lucchesi, promettendogli che in brieve gli darebbe la Bianca già a lui sposata. Il Conte non pur di ciò fu autore; ma anchora conchiuse l'accordo fra i Fiorentini, e il Duca. Per queste cose di giorno in giorno a lui cresceua l'amore, & la beniuolenza di Filippo, il quale uolendo che l'amicitia piu non paresse simulata, gli diede la città di Vertona, & Asti in nome di dote, con patto che'l Conte potesse pigliare l'arme contra qualunque uollesse, eccetto che contra il Suocero. Composte queste cose, & pacificata Toscana, il Conte uolse ogni suo pensiero in condur la guerra in Puglia, giudicando essergli necessario, sì per ridurre a se le paterne terre, sì anchora per dar fauore al Re Rinieri suo antico amico contra Alfonso. Et questo con consensimento del Duca deliberò eseguir nella prossima maniera dell'anno mille quattrocento trentotto. Mentre che queste cose si trattauano, Eugenio sommo Pontefice si trasferì a Ferrara per riccuere Giovanni Paleologo Imperator de' Greci, il quale si diceua uenir da Vinetia. La cagione della sua uenuta in Italia fu, perche nel concilio di Basilea era stato conuocato a unire la ortodossa fede Christiana. Ma per la pestilenza si trasferì a Fiorenza; doue essendo l'imperatore con molti Arcuesconi, & altri Prelati, & Baroni, periti in ogni dottrina, ui uenne anchora Demetrio suo fratello, Patriarca di Costantinopoli, doue stando alcuni mesi, furono rimossi certi errori, che i Greci hauuano della fede. Mandò in questi tempi il Piccinino Francesco suo figliuolo in Abruzzo in aiuto d'Alfonso. Costui per conforto de' suor usciti, faceua gran danno a gli Ascolani; al soccorso de' quali subito il Conte mandò Giovanni Sforza suo fratello, per il quale Francesco fu costretto a ritornarsi nel Ducato, & indi passando l'Apennino, andò contra i Fabrianesi, & prese alcuni Castelli. Mandogli subito il Conte Giovanni Sforza, & Niccolò da Pisa, & in ultimo Taliano, per la uenuta de' quali il nimico fu costretto a rilasciare le sortezze, & ritornarsi con gran utuperio a dietro, & poi Taliano per commissione del Conte audò contra quelli di Camerino, gli huomini della qual città intendendo questo lo tentarono, che lasciasse il Conte, et si facesse lor Capitano. A questo assai lo confortaua il Piccinino, ma non fu difficile, essendo egli piu inchinato a' denari, che all'honore. Adescato dunque da honoreuole conditione, & da' premi, che gli erano promessi dal Duca, si uolse contra il suo Capitano, & diuenne gli nimico. Et lasciato l'assedio di Cesa Colomba, si uolse a' Castelli, che erano de' gli sforzeschi, & si congiunse co'l Piccinino, & tutto il paese, che teneua il Conte nella Marca, & nel Ducato, gli tolse, & rendè a' Camerinesi. Ne' medesimi tempi gli Spoletini per il pessimo gouerno di Pirro Abbate di monte Cassino, lor gouernatore mandato da Eugenio, si ribellarono dal

Francesco Sforza accorda i Fiorentini, co'l Duca.

1498

Concilio di Basilea.

Taliano si ribella da Francesco Sforza.

Spoletini si ribellano da Eugenio.

Papa, & la Rocca dou'era fuggito il Governatore assediaron, perche egli richiese il Piccinino, & Taliano, promettendo loro in preda quella città se lo liberauano. Furono essi prestì, & u'andarono con le genti, & liberato il Governatore ruppero le porte, & entrando nella città, tutta la saccheggiarono. Dipoi lasciatola spogliata, si partirono. Francesco andò a Perugia, e il Taliano chiamato dal Duca, passò in Lombardia. Il Conte Francesco come la primavera apparne, con l'essercito si mosse del Contado di Pisa, & caualcò con l'essercito uerso Fuligno, della qual città era Signore Corrado Trincio, il quale molto raccomandandosi al Conte, gli diuenne amico, dando moglie a Lione Sforza fratel del Conte una sua figliuola. Caualcò poi a Norcia, & diede tanto terrore, che in pochi giorni prese quasi tutto il Contado: & appressatosi un miglio alla città deliberò metterui l'assedio, onde i Norcini impauriti, gli mandarono Legati Benedetto Riguardato filosofo, & Medico, con Iacopo Saluestrino gran familiare del Conte, i quali fecero tranquilla pace, con leggier tributo, che di prossimo douessero pagare, & liberamente furono lor restituiti tutti i loro castelli. Partito di qui caualcò in su quel di Giosia d'Acquanina seguitator della parte Aragonese, il quale per paura fuggì a Terni, doue seguitando il Conte confortò i cittadini alla difesa, & egli si partì, dicendo d'andare al Re per soccorso; ma essi temendo si diedero al Conte, ne troppi giorni stette, che cio ch'era fra il Tronto, & Pescara uenne nelle sue mani. Nel medesimo tempo Renato liberato dal Duca di Borgogna nauigò con la sua armata a Napoli, & trouò quasi tutti i Baroni riconciliati con Alfonso: nondimeno chiamò a se Iacopo Caldora, & reuocata la gente andò a campo alle piu propinque terre. Alfonso caualcò su quel del Caldora, et tanto lo danneggiava, che fu necessario a Iacopo lasciare il Re, & soccorrere i suoi. Nella prima giunta riprese l'impeto del Re: & poco tempo dopo tirò Renato nel medesimo luogo. Alfonso intendendo la uenuta del Conte si ritirò alle montagne, & poi tornò in terra di Lavoro, temendo che Francesco non si congiungesse con Renato. Et certo Alfonso, che prima si stimaua uincitore, cominciò a dubitare: & se non fosse rifuggito all'aiuto del Duca, doue facilmente trouò rimedio, al fatto suo non era salute, o riparo alcuno; perciò che uolendo Francesco passare a Terni, & mettersi insieme con Renato, essendo il Duca pregato humilmente da Alfonso, scrisse al Conte, & per ambasciate lo pregaua, & per ogni uia lo frigneuca, che non facesse guerra ad Alfonso suo gran beniuolo, per Renato antichissimo nimico, ma che non ritornasse nella Marca. Pregò anchora i Fiorentini, i quali de' propri denari manteneuano il Conte, che lo rinocassero, & se questo non faceuano, contra di loro le sue genti manderebbe in Toscana. Et già il Piccinino era caualcato in Romagna, mostrando di uoler passare nel Ducato, benché hauesse in animo di uoler'andare in Abruzzo per aiuto d'Alfonso, & trouando quel paese uoto di soldati, a

lui

Renati d'An-
geli nauiga a
Napoli.

Francesco Sfor-
za affretto dal
Duca Filippo
a non molestare
Alfonso.

lui prima si diedero i Forlivesi, & indi gl' Imolesi . dipoi chiamato a Bologna da' Bentiuogli, in aiuto loro la tolse ad Eugenio . Questa tanta felicità del Duca diede tanto spauento a' Fiorentini, che richiamarono il Conte, per non dar cagione al Duca, che mouesse lor guerra . Et benché questo paresse graue al Conte d'essere mosso nel mezo del corso delle vittorie da quella guerra: nondimeno non uolse mancare a' Fiorentini, l'amicitia de' quali desideraua d'accrescere, & ubidi alla uolontà del Suocero, facendo tregua con Alfonso sotto conditione, che qualunque di loro uollesse far guerra all'altro, di due mesi auanti l'hauesse a disfidare, & uoltato indietro uenue a Sassoferrato, non lontano da Fabriano: al qual Castello pose l'assedio, & diedelo in preda a' soldati, & quiui stette tutto'l Settembre . Indi andò contra i Tollensinati amici de' Camerinesi, a contemplatione de' quali s'erano ribellati: e in tal modo con le machine gli strinse, che in pochi giorni si diedero alla sua fede . Indi i Camerinesi supplicarono al Conte: onde la terza uolta gli fece tributarij: & poi uenendo il uerno partì l'essercito per la Marca, & andò alle stanze . In questo mezo, stimando Filippo Maria d'hauer commodò tempo di rinouar la guerra a' Vinitiani, con maggior forze, che mai fece l'impresa: perciò che molte cose in Italia a questo lo confortauano: che i Fiorentini lasciata la lega uiuenano in pace: Alfonso per il nuouo beneficio gli era di piu stretto uincolo collegato: e stimaua, che Francesco poco amico de' Vinitiani, piu tosto a lui sarebbe fauoreuole . Oltra di questo Amadio Duca di Savoia per sua opera nel Concilio di Basilea era stato creato Papa, & chiamato Felice, per nuocere ad Eugenio, che fauorina i Vinitiani . Hauua ancho dalla sua il Marchese di Mantoua: & finalmente quasi tutta la Romagna gli ubidina . Per le quali cose gli pareua, che a' Vinitiani hauesse a ponere i confini, come uollesse . Et così rinuocò il Piccinino in Lombardia, il qual uenuto nel Cremonese, & raunato l'essercito, andò a campo a Casal Maggiore, done gli huomini perduta la speranza gli diedero la terra . In questo mezo Gattamelata dopo la perdita del Marchese di Mantoua, fatto Capitano de' Vinitiani, era posto alla riu d'Oglio, accio che l'essercito nimico non passasse . Ma il Piccinino dopo l'haunta di Casale, con l'aiuto del Marchese fece un ponte, & passò in Bresciana . Gattamelata per hauer manco genti, si pose a Bagnuolo uicino a Brescia, & quiui si fortificò . Il Piccinino arriuato nel Bresciano, si congiunse co'l Marchese, & in briueni giorni in sua potestà ridusse tutto il paese, fino al Lago di Garda . Poi mise il campo in Bagnuolo, ond'era partito Gattamelata, che si rinchiuse in Brescia . Il Marchese passò il Mincio, & corse sopra il Veronese, & prese tutto quel che teneuano i Vinitiani fra l'Adice, e il Lago di Garda, con Valesio, & la Rocca, con un ponte di pietra, che solo haueuano i Vinitiani sopra il Mincio . Il Piccinino in pochi giorni hebbe tutto quel, che del Contado restaua nella pianura . Et poi riuolto a' luoghi di montagna pose

Niccolò Piccinino toglie al Papa Bologna,

Amadio di Savoia creato Papa, & chiamato Felice contra Papa Eugenio,

Gattamelata capitano de' Vinitiani

della Marca, & con otto mila canalli di gente eletta passò per la Romagna nel Ferrarese, & non lontano dalla città si alloggiò su'l Po, doue incorse grandissimo pericolo, perciocche uenendo grandissima pioggia, tanto crebbe il fiume, che quasi ruppe l'argine. Cosa inaudita interuenne, & non mai più ueduta moltitudine di serpi, che riempirono gli alloggiamenti del Conte & de gli altri. Perche subito si partì, & arrivò alle fosse Claudiane, doue i Vinitiani haueuano molti nauili. Quinì fece un ponte, & da mezzo Giugno uenne nel Padouano, doue gli animi de' Vinitiani, ch'erano in gran disperatione cominciarono a respirare, e'l Piccinino non facendo alcun profitto a Brescia, lasciò molte guardie ne' castelli, che gli guardassero, & uirtasseuero le uettouaglie: & canalcò su'l Veronese, & passato l'Adice uolse in fuga le genti de' Vinitiani. A Verona, & a Vicenza facena guerra, & pareua, che hauesse ad occupare infino a Padoua. Gastamelata, & gli altri condottieri s'erano impauriti, che non ardiuano aspettare i nimici, i quali lasciata ben guernita Verona, & Vicenza, s'erano ridotti dentro alle Chiuse di Padoua. Quinì si congiunsero co'l Conte Francesco: il quale conuocò ogn'uno per loro intal modo, che ciascuno quasi pareua hauere la uittoria in mano, massimamente uedendosi hauere tal Capitano. Haueuano perduto i Vinitiani da Bergamo fino a Vicenza, ogni cosa dalla città in fuori. Era patto fra il Duca, & il Marchese, che se pigliauano Verona, & Vicenza fossero del Marchese. Perche tutti i Castelli del Veronese, & del Vicentino eran guardati dal Marchese, fra i quali era Leonico in Vicentino. Quinì dunque condusse l'essercito il Conte, & subito l'assedì & questa cura commise a Pietro Brunoro: il quale quasi da mortal ferita d'uno schiopetto essendo nella spalla ferito, alquanto cessò l'assedio. Segui un'altro maggior caso, che essendo uicini alla terra molti edificij pieni di fieno, dalle mura ui fu gettato il fuoto, il quale essendo grā uento, per gli alloggiamenti spareguia le fiame; di sorte che gran danno di caualli, & d'altre cose riceuerono gli assediati, ma finalmente uedendo i Leonicesi, che'l Piccinino non ardiua soccorrerli, si diedero al Conte, & pagando certi denari saluarono se & le lor case. Il Piccinino auanti alla uenuta del Conte haueua assediato Verona, & batteua le mura d'essa fino alla porta del Pescono. Ma sentito che'l Conte s'appressaua, si leuò, & tornò a Soane, castello a pie del Colle fra Verona, & Vicenza, di sito naturalmente forte. Quinì fino alle paludi dell'Adice fece una fossa, & su quella grandi argini, e steccati. In su'l fiume fece un ponte, per il quale dal Mantouano in campo sicuro conduceua le uettouaglie, & giudicaua che per questo il nimico non andasse a Verona. Il Conte uedendosi per la pianura chiuse le uie, & non potere strignere il nimico al combattere, & pur esser necessario soccorrere Verona, & non hauer altro camino, che per le montagne, & molto pericoloso era in gran pensieri; ma pur finalmente determinò d'andar per le montagne: & fece portar biscotto per otto giorni: & mosso del Vicentino prese il camino

Serpi ch'em-
pirono gli al-
logg aniet del
lo Storza.

Leonico di Vi-
centino s'ar-
de a Francesco
Storza.

alla Cittadella di Verona verso Mantona: perche il Castellano era vecchio, & n'erano pochi huomini a si gran cireuito. Dipoi lasciati i cariaggi in Verona, andò per Val d'Acri al Legato di Santo Andrea, ch'era lungo camino, & difficile, & uenne a Penede, e scese nella Valle, che passa al fiume Sarca, che mette nel Lago di Garda: doue trouando uno spaciofo piano si fermò, & pose le bombarde a Tenna Castello posto in alto Colle, per hauere la uia di potere andare a Brescia. I nimici intesa la uenuta del Conte, uennero a Peschiera, & grandissime nauì condussero in Riua di Trento. Il Piccinino co'l Marchese s'ingegnaua d'impedire il Conte dall'assedio, & dopo molte zuffe, uennero al durato fatto d'arme, nel quale finalmente i Ducheschi, cominciarono a cedere, & si misero in rotta, parte uoltandosi alle nauì, & assai a' Castelli. Gran parte di loro fu presa, fra i quali fu Carlo Gonzaga figliuolo del Marchese, Cesare da Martinengo, & Sacramoro Visconte huomo nobile, e stimato dal Duca. Il Piccinino fuggì a Tenna, che dal Conte era combattuta, ma quel giorno per essere gran tumulto, niuna guardia ui era. Onde il Capitano essendo accompagnato da un solo Tedesco suo famiglio di nil conditione, ma molto grande di corpo, & di gran forze ui stette quel giorno. Dipoi in su la meza notte dal Tedesco in un sacco come ferito, per mezo il campo fu portato a' suoi. Diede questa uittoria gran commodità a Brescia. Ma la letitia in briue fu turbata, percio che'l Marchese ueduto come la Cittadella era mal guernita, ne diede auiso al Piccinino, il quale subito determinò di andarui, & lasciate quelle genti, che gli parue alla guardia di Tenna, co'l resto montò su l'armata, & tornò a Peschiera. & indi co'l Marchese con silentio, la notte andò a Verona, e scalata la Cittadella, entrato aperse le porte, & tutte le genti entrarono: percio che i Viniziani niente haueuano fatto di quel, ch'haueua ricordato il Conte. Fu grandissimo spauento de' Veronesi, i quali subito mandarono Ambasciatori al Piccinino, accio che humilmente lo pregassero, che perdonasse a quella Città: ma il superbo nimico, benchè gli facesse certi, non hauendo cosa di certo, entrando, gli mise a sacco. Quelli del Marchese percio ch'ei desideraua hauere la terra intiera, hebbero pena la testa a chi saccheggioua: & così scorse la terra. Ma i cariaggi del Conte furon dati in preda a' soldati: & così niente rimase a' Viniziani saluo che le Rocche, & porta Braida. Il Capitano, & il Podestà fuggirono nella Rocca vecchia. I Ducheschi mentre erano occupati al saccheggiare, niente pensauano al guardare la città dal nimico vicino: ma tre di continui cercarono preda, & con leggier bataglie combatteron la Rocca di S. Felice, onde poteua uenire soccorso, & porta Braida. Scrisse il Piccinino a Cosmo de' Medici amicissimo del Conte ch'a lui era interuenuto, cio ch'interuenne a Giouanni Bucicaldo. Percio che'l Conte haueua uoluto soccorrere Brescia, & haueua perduto Verona. Al Conte la notte uennc un corriere narrandogli il fatto; ma non g'i

AAutia del Piccinino peruscise delle mani de' nimici: di che legg. i Paralleli di Thomaso Portacchi.

Niccolò Piccinino astutamente piglia la Cittadella di Verona

Verona saccheggiata dal Piccinino.

fu prestata fede, per non hauer lettere: nondimeno subito poi n'ebbe la certezza: perche pensò di caualcare incontinentemente accio che il nimico non fermasse bene il piede nella terra, inducendolo a cio piu cose. Prima la grandezza del fatto, & di cosi gran perdita auanti a gli occhi suoi; e'l conoscere, che i Vinitiani haueuano a perdere insin'al Mincio. Vergognauasi di non soccorrere coloro, che teneuano le Rocche; uedeua di mettere in pericolo la sua famiglia assediata, & finalmente la sua salute, & dell'essercito, il qual era in monte senza uettonaglia. ultimamente dubitava, che i paesani intendendo questa perdita non si ribellassero. perche prima communicò il consiglio con Gattamelata, & poi con gli altri principali dell'essercito. Et benché molti impauriti dannassero il suo proposito, & consigliassero, ch'andasse a guardar Vicenza; nondimeno egli stette in animo franco di ricuperar Verona, affermando al Commissario, che ricupererebbe fino a una minima fortezza. onde subito mandò gente scelta a pigliare il ponte, ch'egli haueua fatto auanti sopra l'Adice; & comandò che i passi si guardassero, accio che i nimici non l'impedissero: & cosi da meza notte si mosse con gran silentio, imponendo all'essercito che'l seguisse, & Gattamelata gli uenisse dietro alla scorta de' cariaggi, delle artiglierie, et delle monitioni. In quella notte fu cosi grã freddo, che agghiacciandosi a tutti l'estremità delle mani, et de' piedi, perderono quasi il senso: molti quasi perderono gli occhi, & alcuni ragazzi morirono, non ui essendo altro rimedio, che aspettare il Sole il qual ritornò il uigor ne' membri. Il Conte inteso il camino esser libero, passato l'Adice, arriuò a Casal di S. Ambrogio. I Ducheschi crederono, che per disperation di Verona uolesse andare a Vicenza: & però non faceuano alcuna guardia. Ma poi che'l Conte si drizzò uerso la terra, come stolti correuano per quella. Appressatosi alle mura con quelli della sua famiglia, la cui uirtù gli era nota, entrò nella Rocca di S. Felice: & rifatto un ponte che i nimici haueuano arso, discese in quella parte della Città, la quale per la diuisione del fiume, è minore; & con grida assaltarono Francesco Piccinino, il quale con grande schiere ueniva allo'ncontro. ma poi che alquanto uirilmente hebbe fatto resistenza, uoltò le spalle, & seguitandolo gli Sforzeschi, ne presero assai. il ponte per gran carico si ruppe; onde alquanti huomini d'arme cadendo nel fiume, s'anegarono. Questa rotta fece che'l Conte non potè passare; ma quelli che dal suo canto restarono, furono presi. Dopo questo essendoglia notte, il Conte fece comandare a Gattamelata, che calasse nella ualle, che tocca l'Adice, & quini si fermasse con proposito d'assaltare, uenuto il giorno per la Rocca uecchia, la quale ha il ponte sopra il fiume, quella parte della Città, ch'era tenuta da' nimici. Mandò anchora Troilo, & Ciarpellone nella Rocca, accio che spiassero i fatti d'essi: i quali l'auisarono, che i nimici haueuan lasciata la terra, & s'erano ridotti nella Cittadella. Onde subito il Conte passando il ponte, trascorse tutta la Città, facendo gran

Freddo crude-
lissimo patito
dalle genti di
Francesco Sfor-
za.

Francesco Sfor-
za ricupera Ve-
rona.

numero di prigionj Mantouani, che il Marchese haueua fatti uenire, & distribuiti per le Rocche, & porte del palaxzo del Capitano. Il Piccino, e il Marchese, i quali s'erano ritirati nelle Cittadelle, non uedendo alcun rimedio, a briglie sciolte la notte fuggirono in Campagna di Verona, ne mai restarono fin che giunsero a Mantona, & ad altri vicini castelli, essendo seguitati da gli Sforzeschi, che molti ne presero. In questo modo fu ricuperata Verona il terzo giorno dopo che si fu perduta. Il Conte per il gran freddo distribuì il suo esercito per le propinque uille, & tutte le riconoscinte robe da' Veronesi tolte da' nimici, & da' suoi uolse, che fossero restituite. perche i Cittadini mossi da tanta clemenza del Conte, gli donarono dieci mila ducati, i quali distribuì a' suoi soldati. I Vinitiani lo sollecitauano a procurar, che Brescia fosse souuenuta di uettonaglie; e il Conte, benchè il uerno molto gli nuocesse, nondimeno per sodisfare al desiderio loro, ritornò a Tenna, & conuocato gran numero di guastatori fece fare fossi da' suoi campi, fino alla ripa del monte, & da sinistra escludeua Ripa di Trento. poi con bastie fece sicura la uia, che mena da Peneda a Brescia. In questo mexo i Vinitiani al Lago fecero condurre molte naui; & con gran difficultà, e infinita spesa ne fecero fare per ristoro delle perdute. Il Piccino con la sua consueta celerità raccolse le sue genti auanzate alla rotta di Verona, & postole in su l'armata, nauigò in Ripa di Trento, doue spesso assaltaua i campi Vinitiani, i quali non erano piu che due miglia lontani alla riuà, & in molte tumultuarie zuffe erano inferiori. Vi fu preso Domenico Malatesta Signor di Cesena per seguirar troppo i nimici: ma poi fu scambiato con Carlo da Gonzaga, & tornò al Conte. Gattamelata perduto per la gocciola fu portato a Padoua, doue uenne a morte. oltre a queste incommodità le neu haueuano coperti i monti: perche era gran carestia ne' campi. Il Conte uedendo il suo per fame, & freddo perire, mandò a Brescia quanto grano potè, & lasciato Pierbrunoro alla guardia delle monitioni dell'armata, si partì, & passò il monte Peneda, & andò alle stanze in Verona. In questo modo finì l'anno, nel quale il Conte Francesco fece notabili proue. Il detto anno Federico terzo, dopo la morte d'Alberto Duca d'Austria genero di Gismondo Re di Boemia, & d'Ungheria, il qual dopo due anni del suo Imperio fu morto di ueleno, col suffragio de' Germani fu creato Imperatore, & da Niccolò quarto Pontefice fu coronato in Roma con grandissima solennità, & cio fu il uentesimoquarto Imperatore Germano. L'anno seguente del millo quattrocento quaranta, aspettando il Duca Filippo indubitata calamità, se'l Conte perseuerasse in aiuto de' Vinitiani, mandò il Piccino con parte dell'esercito in Romagna, il qual si congiugnesse cō Guid' Antonio, & Astorre Signori di Faenza: & poi passasse in Toscana contra i Fiorentini, stimando che essi oppressi da quella guerra, riuocherebbono il Conte in Toscana. Il Piccino dunque congregò in Romagna l'esercito; & intorno al-

Federico terzo
creato Impero
& coronato,

1446

Niccolò Piccino
passa in
Mugello, e in
Caldesino,

la Primavera passò l'Apennino, e scese in Mugello, dove hebbe Pulliciano castello. & poi passò in Casentino, & hebbe Bibiena. Francesco Battistoli Conte di Poppi con tutti i suoi castelli si ribellò da' Fiorentini, & s'accostò al loro nimico, soccorrendo molto di uettouaglie il Piccinino: il quale andò poi a campo a Castel S. Niccolò, che era per sito, & difensori molto forte. Ma finalmente strignendolo esso per fame saluandosi con patti si arresero. Per questa si repentina uenuta del Piccinino, molto tumulto fu in Fiorenza per le rapine, che si faceuano fino alle porte, & non haueuano alcuna gente d'arme presso di loro; ma più premena i principali del gouerno la moltitudine de' fuor'usciti, ch'erano co'l Piccinino, & da molti di dentro erano fauoriti. I Malatesti si uoltarono al nimico per difendersi: & il Conte mandò Piergiampaolo, & Balduino da Tollerino. I Vinitiani, e i Fiorentini de' propri denari condussero il Marchese Borso da Este, & mandarono Agnolo Acciaiuoli Canalier Fiorentino per condurlo in Toscana. Egli mouendosi da Ferrara, & da Modena, poi che fu alle diuisioni delle uie si uolse al Legato Fiorentino, & disse: la uostra è di costà (mostrandogli la uia di Toscana) & la nostra è da man destra, che ua in Lombardia, & così passò in fauor del Duca. I Fiorentini ne' casi auuersi prudenti, senza riguardo di denari condussero gran numero di fanti, & gli misero alla guardia de' luoghi uicini a' nimici. desiderauano essi molto il Conte, ma essendo necessario in Lombardia, furono contenti che rimanesse, con patto che mandasse parte de' suoi caualli. perche mandò Buoso suo fratello, Troilo, & Niccolò da Pisa, con sei squadre: & Micheletto uenne della Marca con buone genti. Oltra di questo Eugenio, ch'era a Fiorenza, in su l'Are- tino fece uenire Lodouico Patriarca d'Aquileia, con tutto l'essercito Ecclesiastico, il quale pochi giorni auanti haueua fatto Cardinale di Fiorenza; & Piergiampaolo licenziato da' Malatesti tornò a Fiorenza. Il Piccinino disperato di poter rinouare le parti contra Cosmo, caualcò in quel di Perugia con animo per il fauor della parte di farsi Signore, & per niagio prese Borgo S. Sepulcro nel Ducato. In questo mezo il Conte Francesco non intermetteua tempo alcuno per mettersi in punto, & mandò Pietro Brunoro con la fanteria alle montagne, il qual ruppe l'armata del Duca, & prese la maggior parte delle navi: e in compagnia di Stefano Contarino Capitano dell'armata prese Riua di Trento. dopo la presa del qual Castello tutta la regione si arrese a' Vinitiani. Venuto il Giugno rannò il campo, & tolto biscotto per otto giorni caualcò per li terreni de' nimici per andare a souuenire Brescia costretta da ultima fame. Giunto al Mincio fece un ponte di nauicelle condotte da' carri, & passò senza saputa de' nimici, & in tre giorni si pose presso Brescia, acquistando nel caualcare tutti i Castelli del Bresciano dalla parte del Lago. Salò principal castello fu dato in preda d' soldati. Francesco Barbaro Capitano di Brescia uenne in campo, & rendè al Conte immortal gratie, che quella città già per tre anni

Lodovico Cardinal di Firenze
za viene in auto
to de' Fiorenti-
ni.

Stefano Contarini & Pietro Brumozzogliano Riva di Tré-
vis.

anni assediata hauesse fatto libera. Il Marchese tornò a Mantoua, & le genti lasciate dal Piccinino si ridussero a' Castelli. Taliano, & Lodouico dal Verino, con l'altre genti del Duca intesa la uenuta del Conte lasciarono il Bresciano, & passando Oglio, si ridussero a Soncino, per dar fauore a Iorci, doue il Conte subito andò a ponere il campo. Fra i campi Ducheschi, e Iorci, correua il fiume Oglio, su'l quale uersu la parte di Soncino era un ponte, che si leuaua con una bastia. Taliano passò per nuocere a' nimici nel ponere del campo: ilche conoscendo il Conte, comandò a gli stracorritori che si lasciassero ributtare, tanto che tirassero i Ducheschi lungi dal ponte. Cominciarono dunque la zuffa, doue gli Sforzeschi seguendo il preceito del Conte, da' nimici a tutta briglia furono seguitati. Ilche intendendo il Conte mandò Ciarpellone con la sua famiglia, & co' fanti a piede, & dietro due squadre, che con tanto impeto percossero i nimici, che si uoltarono in fuga, & giunti al ponte mescolati, il Conte di continuo spigneua i suoi in modo, che presero il ponte, & fatto passare le squadre scorsero tutto il tenitorio di Soncino, andando tutto il campo Duchesco a sacco, & essendo presi molti huomini d'arme, e infiniti carriaggi. Era uenuto quella mattina in campo Borso da Este, co' suoi ornati oltre ogni usanza militare: i quali si come erano stati gli ultimi nella battaglia, così tutti uennero in potestà de' nimici. Il Furlano uedendosi circondato, si gettò da cavallo, & fra i primi si nascose nel fango: & poila notte con difficoltà andò a Crema. Acquistata si gran uittoria, il Conte ridusse i suoi di qua dal fiume, carichi di preda. Il giorno seguente Iorci, & Soncino si resero salui. Dopo questo passò Oglio, e scorse nel Cremonese, passando in Ghiara d'Adda. Et fra due giorni hebbe cio ch'è nel Bergamasco, & poi tutta l'altra regione fino alla rima d'Adda, fuor che Carauaggio. Filippo riceuuta si graue rotta, & uedendo in si briue tempo tanto paese perduto, il qual haueua piu castelli che casali, dolendogli piu d'ogn'altro che conosceua che Bergamo, & Brescia che poco auanti erano costretti a darsegli, rimaneuano libere, finalmente s'accorse che non era stato prudente consiglio, hauer mandato il Piccinino in Toscana. Ma uolendo riparare alle presenti difficoltà, giudicò con grande studio di guardar Crema, et Como capo di Ghiara d'Adda, & dare opera che i nimici non passassero, & che Cremona fosse ben guardata. Terminò di richiamare il Piccinino in Lombardia; & fece raccogliere le genti fuggite. mandò Luigi Sansenerino, che non era stato alla rotta a Crema; Borso da Este a Cremona; & l'altre genti nel Lodigiano, & nel Milanese, doue già i popoli per la uicinità del nimico tu multauano, & per paura riduceuano le cose care alla Città. Al Furlano, & a quello dal Verino diede in guardia Ghiara d'Adda, accio che il nimico non passasse; et poi con lettere rinuocò il Piccinino, & egli attendeu a unir le genti rotte. Ne' campi Vinitiani si disputaua di mettere un ponte su l'Adda, & erano uenuti a Rip'Alta Secca per passare nel Milanese: ma perche

A tutta di sforza per romper Taliano.

Carauaggio si
arrende al Con-
te Piccinino
sforza.

Anghiari doue
è posto.

Fatto d'arme
fra Niccolò Pic-
cinino & le gen-
ti del Papa &
de' Fiorentini
ad Anghiari.

perche il fiume per le gran pioggie era grosso, & guardato da' nimici, al Conte non parue di perderui tempo. Così andò a Carauaggio che solo restaua al Duca con Crema: & mentre che batteua il Castello, Lione Sforza fratello del Conte da uno scoppietto fu serito nell'anguinaia: di che il Conte prese gran dolore, & minacciò farne uendetta. Onde i Carauaggiesi per intercessione de' Triuigiani impetrarono perdono, & si arresero. Mentre che si faceuano queste cose in Lombardia, il Piccinino priuato di speranza d'hauer Perugia, benché fosse magnificentsimamente ricevuto, caualcò nel Cortonese, sperando d'hauere la Città per trattato; ma non riuscendogli andò fra Città di Castello, e il Borgo, essendo le genti del Pontefice, & de' Fiorentini ad Anghiari. Al Piccinino uennero lettere intercette, che seriuenuano i Fiorentini a Neri Capponi, et a Bernardo de' Medici Commissari, che non lasciassero attaccare le genti co'l Piccinino, ma conservassero l'esercito. Egli considerando, ch'era costretto a ritornare in Lombardia, per la tema de' Fiorentini accrebbe l'audacia; & comunicata la cosa co' due fratelli da Faenza, terminò tentar la battaglia con speranza di uincere, & di uendicarsi del Papa, & de' Fiorentini, & gouernare Italia a suo modo. Dipoi la notte andò spianando il campo, e il di seguente che fu la festa di S. Pietro, & Paolo Apostoli, su l'ardente Sole fece caricare i carriaggi, & fingendo di passare in Romagna, andò al Borgo. Quindi si drizzò uerso i nimici, con quelli del Borgo, uniti alla sperata vittoria. I nimici s'poseduti stauano disarmati: ma Micheletto Attendolo, guardando da un colle, prima uide un sottil poluerio, & poi folto, e spesso, in modo che gridò all'arme: ilche se non fosse stato, facilmente sarebbono stati rotti. Anghiari è posto nelle radici dell' Apennino in un colle non molto erto. dalla parte di Levante uerso il Borgo ha facile scesa, & poi ha da cinque miglia di piano uerso il Borgo, ch'è separato dal colle, da un picciolo fiume, sopra il quale è un picciolo ponte; onde è una strada ritta al Borgo. A quella dunque uolò Micheletto co' suoi, essendo seguito da Simonino uno de' primi condottieri della Chiesa. Dipoi uenne l'Orsino, fermandosi tutti presso al nimico un tratto di balestra, & consigliarono, se doueuanò ordinar le schiere, & sostenere l'impeto. Finalmente fu ordinato Micheletto con gli Sforzeschi nella fronte, dalla sinistra Simonino, & Pietro da Beauagna, con parte delle genti Ecclesiastiche. L'esercito Fiorentino dal sinistro corno per retroguardo a gli stendardi: e il Patriarca legato Apostolico, & le fanterie sopra le ripe del fiume. Il primo impeto fu contra quelli, ch'erano su'l ponte, che da Micheletto furono ributtati. Dipoi uennero Asorre, & Francesco Piccinino, con ualorosa gente, & tolsero il ponte a Micheletto, & lo cacciarono fino al cominciare dell'erta. Simonetto soccorse Micheletto, & ricacciò i nimici fino al ponte. quindi fu aspro il fatto d'arme, & per tutto il fiume erano fatti; ma come Simonino uedeua, che Micheletto haueua recuperato il ponte, ritornaua al suo luogo.

ilche

ilche fatto tre volte, il Piccinino mandò nuoue squadre con Astorre, & co'l figliuolo, & di nuouo con grande impeto ributtarono Micheletto, & tutta la battaglia si uolse a lui. Quuisi fecero fatti mirabili, & con gran uirtu dell'una, & l'altra parte. Finalmente Niccolò da Pisa dopo marauigliose proue fu preso: & Micheletto poco mancò che non uenisse nelle mani de' nimici. Ma Simonino, & l'Orsino scesero del colle, & entrarono nella zuffa con grande animo, & riscossero il Pisano, & costringsero i Bracceschi a ritornare indietro. poi di nuouo pigliarono il ponte; onde tutta la zuffa fu ridotta in cinquecento passi di pianura, durando forse quattro hore l'ardente battaglia sempre dubbiosa. Ma finalmente i Bracceschi cominciarono a cedere. perche perdettero il ponte e'l fiume a un tempo. Indi passò la zuffa nelle squadre, ch'erano oltre al ponte, le quali per non hauere luogo a destendersi uoltarono le spalle, et d'ond'erano uenute, fuggirono. Il Piccinino perduta ogni speranza si ridusse al Borgo. Tutti gli stendardi furono presi, & portati a Fiorenza. Tutti i cariaaggi, e i padiglioni uennero in mano de' uincitori, & pochi huomini d'arme camparono, Astorre fu preso da Niccolò da Pisa. De' Borghesi ne furono prigioni mille dugento, i quali haueuano seguitato la mostrata uittoria del Piccinino. Fu tale questa rotta, che co'l nome solo si poteua dar fine alla guerra, se i uincitori l'hauessero saputa seguitare: ma per non u'essere un Capitano a chi tutti ubidissero, diedero spatio al nimico di fuggire. Il terzo giorno poi che'l Piccinino fu in quel d'Urbino, hebbero il Borgo a patti, co'l Casentino, e tutti i Castelli del Conte di Poppi; & così fu de' Fiorentini tutto il Casentino. Il Piccinino di Romagna passò in Lombardia, & tornando occupò di la d'Adda ogni cosa, eccetto che Crema, doue fece tregua: e in quei giorni morì Lione a Caranaggio. Il Conte lasciata l'impresa di passare l'Adda, canalcò nel Cremonese, & in breue se gli arresero tutti i Castelli. Et uedendo che ad ottener Cremona bisognaua armata, passò nel Mantouano, & andò a campo a Marcherio castel su l'Oglio. Gli huomini diedero la terra, & egli per forza hebbe la Rocca. Dipoi Asola, & cio che era fra l'Oglio, e'l Mincio, si arresero. Era ne' capitoli, che se'l Conte pigliua Mantoua fosse sua. Ma poi pigliando Cremona lasciasse Mantoua, & se pigliasse Milano lasciasse Cremona, & Mantoua. Mantoua era come Cremona difficile ad assediare: massimamente, perche u'era il Marchese con le sue genti, & dal Duca u'era stato mandato Luigi Sanseuerino. perche i Vinitiani desiderauano ricuperare i castelli del Bresciano, & del Veronese in quella state. Peschiera è castello ne' confini de' Veronesi, posto nella foce del Lago di Garda, dou' esce il Mincio, & ha doppia Rocca, & fortissima. Con questo il Marchese toglieua il passo di Verona, & di Brescia. il Conte assediò questo castello con due campi per terra, & l'armata per il Lago, e in pochi giorni pigliando la terra, la mise a sacco. Dipoi condusse sette bombarde alla Rocca, la quale percotendo, il trentesimo giorno

Niccolò Piccini
no rotto ad An
ghiar.

Lione sforza
Attendelo mi-
nore in Cara-
uaggio,

l'ebbe, & dopo quattro giorni si diede la Rocchetta. Il Duca vedendosi la fortuna contraria, con arte tentaua di mettere il Conte sospetto a' Vinitiani, & questo uolse co'l mezo di Niccolò Marchese di Ferrara amicissimo al Conte: & chiamandolo a Milano comunicò seco la sua uolonsà, & poi lo rimandò a Ferrara, & dietro gli mandò la Bianca, già sposata al Conte. Il Marchese, che uolentieri intraprendea questa cosa per sua salute, nel tornare mandò la Bianca a Ferrara: & pregò il Conte per lettere che uenisse a parlargli a Marmirolo uilla su'l Mantouano, perche seco uoleua trattare della moglie, & della pace. Il Conte non uolse andare senza licenza del Senato Vinitiano. Dunque il Marchese con salvo condotto andando a lui a Peschiera, fu benignamente dal Conte ricevuto. Molte cose della pace furon disputate, & dimostraua il Ferrarese al par di lui essere tenuto a conseruare l'imperio del Duca, del quale doueua essere herede, & che già haueua conseruato la riputatione sua ad hauer mantenuto tanto stato a' Vinitiani. Onde con suo honore di là dal Po poteua ritornarsi: & aggiugnua che'l Duca con giusta conditione farebbe la pace co' Vinitiani, & co' Fiorentini, & che già più uolte essendogli stata promessa Bianca, la manderebbe in campo, doue gli piacesse. A queste cose, rispose il Conte, che sapeua, che i Vinitiani eran cupidi della pace, & con loro a Vinetia uoleua conferire. della Bianca farebbe quello che uoleuano gli amici, fra i quali egli era il primo. Communicaua il Conte tutte queste cose con Pasquale Malipiero commissario, & a Vinetia mandaua lettere: il che fu gran testimonio della constantia della sua fede: percioche'l Ferrarese già gran sospetto haueua conceputo. Fu fama, che il Marchese al Duca con istrette richieste hauesse domandato Bianca per Lio nello suo figliuolo, & successore nell'imperio. Ma il Duca sempre recusò, & non gli fu molesto che'l Conte il sentisse. Perche a quel fine haueua mandato la Bianca a Ferrara, accio che nascendo sospetto al Conte di perdere la moglie, & la Signoria, lasciasse i Vinitiani. Nondimeno comandò a' suoi, che la fanciulla fosse ben guardata. Il Conte in questo mezo con lungo assedio condusse la Rocca di Lonato a darli a patti: & poi passò nel Veronese presso Valegio, & hebbe per accordo un ponte di mattoni, il qual con mirabile artificio haueua fatto fare su'l Mincio Giouan Galeazzo Visconte: & in quell'Autunno racquistò cio che'l Mantouano haueua preso su'l Veronese, eccetto Lignago. Questi felici successi del Conte Francesco Sforza, non solo al Senato Vinitiano furono gratissimi, ma ancho di tanto efficacissimo momento, che a quella Republica partorì glorie uittorie. Finalmente poi soprauenendo il uerno mandò la gente de' Vinitiani alle stanze di là dal fiume Adice, & alloggiò le sue nel Bresciano, & egli stette a Verona. In questo mezo Lodouico Caraimat: Legato, & Capuano dell'esercito Fiorentino, dopo la rotta di Niccolò Piccinino passò in Romagna: la uenutà del quale temendo i Malatesti tornarono alla

Abboccamento
di Francesco
Sforza & di Nic-
colò da Este per
la pace.

alla deuotione del Pontefice, & all'amicitia de' Fiorentini. Ma il Mala-
 testa poi si ribellò, & Gismondo stette nella fede; facendo questo per la
 commune salute, accio che chi uinceua saluasse il uinto. Posero il campo a
 Forlì; ma non facendo alcun profitto andarono a Bagnacavallo, il qual
 luogo non essendo soccorso da Francesco Piccinino, ch'era a Bologna, l'or-
 tauo giorno si rese al Legato Apostolico. così fece Massù, & alcuni Castelli
 dell' Imolese. Era Signor di Rauenna Ostasio da Polenta, il quale era Bra-
 cesco, & non troppo esperto nel gouernare; onde quasi tutti i signori ui-
 cini s'erano uolati a togli la Signoria. Ma i cittadini temendo di non ue-
 nire nelle mani di qualche Tiranno, priuarono il Signore, & si diedero a'
 Viniziani. Ostasio sperando qualche bene andò a Vinetia. Ma il Senato lo
 mandò in Candia, doue fra pochi giorni morì con un suo unico figliuolo.
 Passato quell' Autunno, le genti di Eugenio, e i Fiorentini andarono in Tho-
 scana, & nel Ducato; & Micheletto nella Marca. Eugenio per bisogno
 di denari diede a' Fiorentini Borgo S. Sepolcro, & al Marchese di Ferra-
 ra Lugo, & Bagnacavallo in Romagna. Filippo hauena consumati tutti
 i denari, & l'entrate di due anni, & desiderando rimettere il Piccinino,
 gli diedero il carico di mettere nuoui prestì; & così cominciando da' Corti-
 giani, raunò trecento mila ducati, co' quai denari si mise in punto. Il Con-
 te uedendo farsi tanto apparato, andò a Vinetia per consultare la forma
 della nuoua guerra. Quinui mentre che'l tempo si consumaua non ostante
 la grandissima sollecitudine del Conte, il Piccinino contra l'opinione di
 ciascuno non istimando il uerno, raunate le genti passò il Po, & l'Adda,
 & percorse il Bresciano. Gli Sforzeschi, i quali erano con Giovanni Sfor-
 za per si repentina uenuta s'uggirono ne' propinqui Castelli: Giovanni si ri-
 dusse in Brescia, alcuni in Asola, & alcuni altri a Iorci. Niccolò posè il
 campo a Castello Erono, & mentre i condottieri di costoro Squarcia da
 Monopoli, Rabotto Tedesco, & Ettore Ricardo da Ortona, consultauano
 che fare, gli huomini del Castello, si diedero, & così furono presi gli Sfor-
 zeschi, i quali erano da due mila cavalli. Questa uittoria tanto oppresse
 il paese, che in due giorni, tutto il Bresciano, eccetto Asola, & Iorci si
 diede al Piccinino, con tutto quello, che nella state innanzi il Conte hauua
 preso nel Bergamasco, nel Cremonese, & nel Mantouano. In questo anno
 medesimo Brando da Castiglione Cardinale di Piacenza, uolse leuar uia l'uf-
 ficio di S. Ambrogio. Il modo fu, che hauendo in commendà l'Abbadia, cac-
 ciò i Monaci Ambrogiani, & ui mise i Certosini. Vedendo questo i Mi-
 lanesi ricorsero al Duca; il quale subito sotto pena del fuoco gli fece licen-
 tiare. uedendo questo il Cardinale hebbe intelligenza co'l Preposto di
 Santa Tecla, il quale gli diede il libro composto da Santo Ambrogio, &
 nella festa di Natale in detta Chiesa all' Altar Maggiore fece cantare la
 Messa Romana. Intendendo questo il popolo subito si leuò, & co'l fuoco
 corse al palazzo de' Cardinale, il qual per paura gli gettò il libro per una

Ostasio Polen-
 ta Sig. di Rauen-
 na,

Borgo S. Sepul-
 cro uenduto a'
 Fiorentini.

Brando Casti-
 glione Cardina-
 le procura di
 distrugger l'uf-
 ficio di S. Am-
 brogio.

fenestra, & per questo fu placato il popolo nel giorno dell' Epifania. La seguente mattina il Cardinale nascosamente si partì da Milano, doue mai più non uenne. L'anno mille quattrocento quarant'anno Ciarpellone, il quale co'l fauor del Conte haueua acquistato gran fama, per opera del Piccinino passò alla parte di Filippo Maria, dal quale benignamente fu ricevuto, & accresciuta la condotta, hebbe un Castello in dono in quel di Pavia. Tutte queste cose intendendo il Conte si partì da Vinetia, & a gran giornate giunse a Brescia. Il Piccinino per non potere stare in capo, perciò ch'era di Febraio. passò Oglio, & alla guardia del Bresciano lasciò Taliano. Nel camino prese Soncino, & Michele Gritti, poco auanti mandato dal Conte con seicento caualli, & prigione il mandò a Milano; & mise le sue genti alle stanze. Il simile fece il Conte, & tornò a Verona, doue con gran diligenza attendeua a mettere in punto il suo essercito. richiamò della Marca le genti che l'anno passato haueua mandate in aiuto de' Fiorentini, & trattò co' Vinitiani, che conduceffero Micheletto Attendolo, & lo mettersero in luogo di Gattamelata. Ma a Vinetia ogni speditione si faceua lentamente; in forma che già era uenuto il mese di Giugno e il Piccinino era passato nel Bresciano, auanti che l'essercito Vinitiano fosse insieme. Finalmente a mezzo il mese passò nel Bresciano, e'l Piccinino era a campo a Cignano lontano da Brescia dodici miglia, doue sicuramente s'era fortificato. Il Conte Francesco si pose a cinque miglia presso a' nimici, & deliberò assaltargli. Et così con efficace ragioni confortò i suoi a prendere l'armi, promettendo loro indubitata vittoria. perche uenuto il giorno, ordinò le schiere, come hauesse a combattere, & se n'andò contra i nimici. Il Piccinino quando uide uenire il Conte determinò di tenere l'essercito armato dentro a gli alloggiamenti, & auanti a quelli con leggieri zuffa contendere: la quale alcun tempo mantenuta con molto danno de' gli Sforzeschi, il Conte deliberò di non combattere con disauantaggio contra l'essercito Duchesco potentissimo. Onde fece suonare a raccolta, & tirossi indietro tre miglia a un castel detto Catignano. Furono in questa zuffa presi de' gli Sforzeschi forse uenti huomini d'arme, & tutti della famiglia del Conte, perche quella sosteneua il carico, et molti furono i feriti, et massimamente Troilo, & Fiasco, che perdè un'occhio, & sempre hebbe impedita la lingua al parlare. de' Ducheschi furono presi altrettanti, fra i quali fu Ciarpellone; & fu grande uccisione dall'uno, & l'altro canto di caualli. Non molto dopo dalle spie fu trouato libero passo di poter entrare ne' campi nimici, il quale per colpa di Troilo non si uide prima. Il Conte quando questo intese non poco gli fu molesto; che per difetto d'uno hauesse perduto indubitata vittoria: & per questo ordinò il dì seguente di tornare ad assaltare il nimico. Ma il Piccinino intendendo questo la seguente notte partì, & per Pontenico passò nel Cremonese, & con diligenza pose le genti su la rina d'Oglio, che'l nimico non passasse. il Conte conoscendo questo

Ciarpellone passò
dallo Sforza
al Duca di Mi-
lano.

questo dopo due giorni mosse il campo, & torcendo alla sinistra mano si pose non lontano da Oglio. Fra questo mezo i Castelli del Bresciano liberi del nimico tornarono nella fede. Il Conte pensaua come potesse passare il fiume: & piu uolte tentando, tronò per le guardie, che passar non poteua. perche uedendo esser bisogno di fraude, pensò usarla. Lontano dal nimico era una uilla chiamata Pont'oglio con una Rocchetta, doue è un ponte sopra il fiume, che ua a Cremona non lontano dal Bergamasco, che da' nimici era guardata: la quale egli deliberò d'assaltare. Così comandò al Capitano de' guastatori, che facesse fare la spianata a man sinistra presso la parte inferiore del fiume. Dipoi fece bandire che'l seguente giorno uoleua mouere il campo a seconda del fiume, accio che uenisse all'orecchie de' nimici. Indi a meza notte mandò Chistoforo da Tollerino, & Tiberio Brandolino, i quali con celerità giunsero al luogo, & alla spronedita assaltarono le guardie, & facilmente presero la torre, e il ponte. Il Conte uenendo dietro giunse al leuar del Sole, hauendo fatto trenta miglia. Il Piccinino che stimaua che il nimico caualcasse a seconda, uedendo il contrario andò contra il fiume spedito senza carriaggi; ma poi ch'intese che Pont'oglio era stato occupato, si fermò, dolendosi d'essere giuntato dal Conte. Tenne Francesco due giornate l'esercito in quiete, et poi lo fece passare il fiume. Il Piccinino si pose fra Romano, e il fiume Serio, per meglio difender Ghiara d'Adda, & la parte del Bergamasco, ch'era in sua potestà. Il Conte uedendo esser necessario soccorrere Bergamo, il quale per essere chiuo si i passi, era ridotto in tanta miseria, che non poteua star peggio, giudicò essere ottima cosa pigliare Martinengo. Andò dunque a questo castello, doue il giorno auanti il Piccinino haueua mandato Iacopo Guainano huomo molto esperto nell'arte della guerra, & Pietro Fregoso giouane di grande animo, & uirtù con mille dugento caualli. Il Conte con l'esercito cinse il castello: ma prima che desse la battaglia, circondò i suoi campi con fossi, & argini, massimamente dalla parte de' campi nimici, i quali non piu, che due miglia erano lontani; & per la lunghezza de' fossi in ala consumò trenta giorni. fatto il fosso, & piu bastie, con le bombarde gettò a terra tutto il muro: ma quelli ch'erano dentro, la notte riparauano il danno del passato giorno. Il Piccinino poi c'hebbe cresciuto l'esercito, deliberò soccorrerlo, & con gran munizioni, & riparsi si appressò ad un miglio a' nimici, & in questo spatio grandissime zuffe spesso faceua, di modo che gli Sforzeschi ne giorno, ne notte haueuano mai riposo. I Ducheschi ogn'ora assaltauano il campo, e i saccomanni, che recauano uettonaglie; di sorte che tutte le cose andauano secondo il desiderio del Piccinino, che molto abbondaua di nettonaglia; & per contrario ogni cosa era dura, & difficile al Conte. Molte scorte andauano a' saccomanni; ma in tal forma si maceraua l'esercito per tante fatiche, che ogni giorno indeboliuu piu, ne gente nuoua speraua poter hauere, ne speranza era di poter pigliare il ca-

Astutia di Francesco Sforza per passare il fiume Oglio.

Martinengo assediato dal Conte Francesco Sforza.

stello, per essere gli assediati ottimamente forniti. Ogni strame era consumato presso a dieci miglia; et per questo tãto lontanò bisognaua andare, che chi si partiuu la mattina, tornaua la sera, & maggiore scorta gli bisognaua. Queste incommodità aggrauauano l'essercito, in modo che ogn'i no si doleua co'l Conte. perche oppresso da sì gravi cure, spesso pensaua d'abbandonare l'assedio, ma nel partire uedeua manifesto pericolo per la uicinità de' nimici, i quali ciò intendendo, più arditamente assaltauano il campo, i saccomanni, & le nettonaglie, ne mai cessauano premergli. Onde giorni, & notte spesso gli sforzeschi erano costretti a prendere l'arme, e scorre re hor qua, hor là. Non solo questo molestaua il Conte: ma da un canto lo premueua assai il gagliardo nimico, & dall'altro la uergogna di lasciare l'impresa imperfetta: e in somma quui non poteua dimorar lungo tempo. solamente l'aiutaua la sua gran sapienza, & la militar disciplina con la esperienza de' condottieri, & de' soldati, i quali sommanente osservauano i precetti del Capitano, & andauano a estremo pericolo, che se bene in tante continue battaglie, & sì uarie, erano sperimentati, più da loro stessi non sapeuano, che cosa fosse loro utile di fare. Finalmente dopo lunga consultatione, il Conte con consiglio de' Commissarij, & d'altri principali deliberò lasciar l'assedio, & partirsi a squadre ordinate, come se in gran pericolo haueffero a combattere. Ordinò di mettere i carriaggi innanzi con buona scorta, & di dietro le fanterie. E in questo modo giudicaua hauer prouisto rettamente alla salute de' suoi. Ma la fortuna in sì dubbio so caso porse certa salute: perciò che'l Duca per le domande del Piccinnino, & d'altri Capitani, molto adirato, mandò secretamente ne' campi Viniziani Antonio Guidobono da Dertona huomo a lui fedelissimo, & di gran prudenza, & al Conte molto accetto, il quale di notte entrò nel suo padiglione, & così per parte di Filippo gli espone. Il Duca, il quale a uoi ni manda, fa che per la prudenza uostre, & per l'acutezza dell'ingegno, facilmente conoscete in quanto pericolo siano le cose uostre, & della lega, & niente dubita della uittoria: ma perche giudica esser cosa molto indegna, che egli signore s'habbia riscattar da' suoi soldati, come se fosse lor prigioniero, però non gli par di consentire nel mezzo dell'ardor della guerra, ne a Niccolò Piccinnino, il quale per lui è condotto a tanta dignità, che non ha riguardo a domandargli Piacenza; ne a Taliano il Bosco, & Fregarolo nell'Alessandrino, ne ad altri condottieri altre cose non giuste. Controciua che non gl'imponerebbono più dure conditioni i suoi nimici, quando haueffero uinto, che al presente gl'impongono i suoi per non hauere, come essi dicono, l'intiero soldo. perche ha deliberato prouedere al uostro commodo, & alla salute de' Viniziani, & de' Fiorentini: pur che uogliate, come ragioneuolmente douete uolere, ponere fine a tanta guerra: & per questo ui fa arbitro delle conditioni della pace; & ciò che nel Bergamasco il Piccinnino ha preso, sottomette alla potestà uostre, cominciando da Martinem

sforzeschi ubi-
denti nella di-
sciplina milita-
re al Capitano.

Ambasciata del
Duca Filippo à
Pracefco Sfor-
za.

go, c'hora uoi assediare. Dipoi anchora ui da la Bianca uostra sposa; & in dote Cremona, & tutto il Cremonese di qua dal Po, fuor che Pilscone passo di Lodi. Ma in suo luogo ui darà Pontremoli in Lunigiana; il che sarà cosa grata a' Fiorentini, salvo che Cattiglione, ch'è tenuto da Taliano; ma ancho questo ui darà fatta la pace. Se queste cose gli uorrete fare, ui manderà Ambasciatore secreto Eusebio Caimo uostro amicissimo, il qual legitimamente ui prometterà. In uoi dunque prudentissimo, & fortissimo Capitano, è ogni conditione della guerra, & della pace; la quale se uolete riceuere: mandate il saluocondotto ad Eusebio: & lo uederete di subito uenire qui con pieno mandato. Queste cose udendo Francesco, le quali non meno erano utili a' Vinitiani, & a' Fiorentini, che a se, giudicò douer' accettarle, massimamente in quel tempo, che la salute di tutti era in dubbio, & con lieta fronte rispose, che molto gli piacena quello che'l Duca suo padre gli offeriua. Tornò Antonio al Principe, il quale di subito secretamente ui mandò Eusebio con la medesima commissione, & con publico istromento di poter obligare il Duca: per lo quale si uedua che egli haueua eletto arbitro il Conte, sperando che la lega, per essere in peggiore termine, farebbe il simile. Il Conte tutto riferì a' commissarij Vinitiani, mostrando d'hauer preso questo partito per commune utilità della lega; e i commissarij sommamente approuaron la sua prudenza. Haueua mandato Filippo nel medesimo tempo al Piccinino, Vrbano di Iacopo da Pavia, il quale comandasse, che facesse triegua co'l Conte. si dolse assai di questo il Piccinino, perche haueua nelle mani indubitata vittoria, & in niun modo uoleua consentire alla triegua. Ma mostrando Vrbano per mandato del Duca di uolergli uolgere addosso il resto dell'essercito, & bisognando anchora il campo de' Vinitiani, impaurì, & rispose humanamente d'essere contento a quello, che uoleua il suo Signore. Fatta la triegua l'un campo, & l'altro si gratificaua. Dopo due giorni le genti de' Vinitiani si ridussero presso a Bergamo, & le Duchesche in Ghiaira d'Adda. I Legati di Filippo consegnarono i Castelli del Bergamasco, & del Cremonese a Francesco, com'era ne' lor Capitoli. Fatto questo il Conte andò a Soncino, & quindi a Vinetia: percio che intendea che in quella Città era fama, ch'egli hauesse commesso tradimento. Il Duca per lettere molto biasimò questa andata, dubitando che non interuenisse a lui, come interuenne al Carmagnuola. Ma il Conte fidandosi nella uerità, terminò d'andare, oue a pieno sodisfecce al Senato Vinitiano; in modo che non solo accettarono la scusa; ma aggiunsero, che prudentemente haueua fatto, & così essi e i Fiorentini gli diedero la medesima commissione, che'l Duca. Dipoi con gli Ambasciatori della pace tornò nell'essercito, & si fermò alcuni giorni alla Capriana. quìui si cominciò a trattar delle conditioni della pace: ma perche varie controuerfie nacquerò fra i Legati, parue all'arbitrio d'indugiare tal disputa, fino che hauesse Cremona,

Francesco sforza accetta il partito del Duca Filippo.

Francesco sforza si purga a' Vinitiani dell'imputato tradimento.

doue

doue stimaua piu facilmente comporre ogni differenza. Perche lasciò i Legati alla Capriana, & egli andò in Cremonese, doue le sue genti erano distribuite alle stanze. In questo mezo il Duca non meno cupido della pace, che egli, haueua mandato a Cremona Bianca con grande apparato, & numerosa comitina di Cortigiani, acciò che in un medesimo tempo, e il matrimonio hauesse la sua perfettione, et Cremona gli fosse consegnata in nome di dote. Furono celebrate le nozze a uentiquattro d' Ottobre nell' anno predetto. Quando uenne la luce di questo giorno Bianca con splendido apparato, con la sua compagnia, e con gran copia di Cremonesi, uscì della corte del Duca, et fuor di Cremona uenne nel tèpio di S. Gismondo non lontano dalle mura doue era uenuto il Conte dal Castelletto colà poco innanzi mezo giorno con gran compagnia. Quello che fu dignissimo spettacolo, furono dieci squadre armate di caualli eletti di tutto l' essercito, molto ornate d' oro, & d' argento, fra i quali erano tutti i Capitani, i Condottieri, e i Capi di squadra. Et auanti haueua mandato Piero Brunoro con la fanteria, & comandò che pigliasse le porte, & le rocche, & egli nel Tempio già detto, sposò la Biàca, prima da lui due uolte sposata. Entrò in Cremona come sposo, & Principe con grandissima allegrezza, & salutatione di tutti, & alloggiò nella Rocca di S. Croce, hauendo per diuin fauore, & sua uirtù conseguito donna illustrissima; la cui età era di sedici anni, & di bellezza, et costumi eccellente, & una città molto nobile: onde pareua, che non in uano potesse sperare il Principato del Suocero. Ne' medesimi giorni gli fu concesso Pontremoli, & in somma ogni cosa che gli haueua promessa Filippo fuor dell' opinione di tutti. Increbile fu la festa, celebrandosi uarij giuochi, facendosi ferie, magnifici conuiti, giostre, e torneamenti. A tutti i cittadini pareua di gran traualgio esser ridotti in somma quiete piu per opera diuina, che humana. Era Orlando Pallaucino sempre stato fautore del Conte, & massimamente in questi tempi: perche grande odio concepè il Piccinino uerso di lui, in tanto che Filippo gli concesse, che con parte delle genti passasse il Po contra Orlando, in modo che lo priuo di tutti i beni paterni. Si crede che'l Piccinino questo non facesse co' consentimento di Filippo, perche morto poi Niccolò, esso senza fraude gli restitui ogni cosa. Ma il Conte dopo le nozze attese alla pace, & chiamò a se i Legati, che furono, Francesco Barberigo, Paolo Trono Vinitiani, Franchino Castiglione, Niccolò Arcimboldo dottori, Urbano di Iacopo, & Simone Gabuino Milanesi, Agnolo Acciaiuoli Cavalier Fiorétino, Neri Capponi, et Battista Cigala Genouese, tutti huomini eccellenti, & di gran prudenza. furono udite le loro petitioni; & giustamente esaminata ogni cosa, pronuncì prima certe leggi, con le quali s' hauesse a uiuere; i prigionieri si rendessero, & ciascuno tenesse il suo. Solamente Asola, Lond, & Pescara, i quali castelli il Marchese di Mantona hauea perduto, furon giudicati a' Vinitiani. Diche il Marchese molto si dolse, nondimeno il Duca lo confortò, che stesse contento al giudicato. Mentre che

gia

Bianca Maria
sposata da Fran-
cesco Sforza.

Pace fra'l Duca
Filippo & la le-
ga.

già le dette cose ne' prossimi anni in Toscana, e in Lombardia si ministravano, Alfonso tante forze, & animo prese, che poco dalla certissima possessione del Regno Napolitano era lontano. Percioche in Calabria hauena hauuto la Rocca di Cossenza per trattato: & dopo la città co'l resto di quella Prouincia in Calabria, co'l fauor di Gioan' Antonio Principe di Taranto, quasi ogni cosa era in sua potestà, eccetto Manfredonia guardata da gli Sforzeschi. Nell' Abruzzo solo l' Aquila staua nella fede di Renato, & quel paese della Marca, che confina con questa prouincia, era del Conte. In Campagna quasi niente restaua a Renato, eccetto Napoli, & quella città era da ogni parte assediata, & oppressa da fame, nè da alcun luogo aspettaua soccorso domestico, nè forestiero: perche il nimico poteua scorrere secondo la sua uoglia. Più uolte Renato hauena mandato al Conte, nel quale hauena ogni speranza. Le terre del Conte stauano aperte, et comunalmente a gli Aragonesi, & a gli Angioini dauano uettonaglie. Ma Alfonso giudicando, che niente altro gli mancasse a ottenere il Regno, se non quello ch'era in giurisdittione del Conte, pose tutto l'animo a occupar quello & massimamente drizzata la mente a Beneuento: onde mandò a Monte Foscio, Garzia Gabanello Spagnuolo, con gente alle stanze. Era Castellano alla Rocca di Beneuento il Patrigno di Pietro Squaquara, che molto si fidaua di Pietro. Costui per premio, & promesse fu corrotto da Garzia, & così una notte di nascosto nella Rocca mise gli Aragonesi, i quali presero il patrigno, & gli altri, fra i quali era Foschino Attendolo fratello dello Sforza. In cotai modo Garzia hauuta la Rocca hebbe subito Beneuento. Alfonso intendendo ch'era in sua potestà Beneuento, ui andò con l'essercito, & prese tutte le circstanti terre, parte per accordo, & parte per forza. Beneuento è lontano da Napoli trenta miglia posto in Colle, perche uide tutto il paese, di che chiese le uettonaglie, che di Puglia, o d' Abruzzo andauano a Napoli. Dipoi apertamente mouendo guerra alle terre del Conte, prese d'accordo Appizzo, & l'Orsaia, & Vicaro, & con grande strage gli habitatori de' soldati furono posti in preda. Le cose sacre de' Tempj furono spogliate, le matrone, & le donzelle uiolate, la captiuità fu grande, & le ruberie maggiori, di modo che riservata l'uccisione, ogni altra sorte di crudeltà fu fatta nella misera terra. Indi mandò a Caldora, Giofio d'Acquaiua, & Riccia da Monte Chiaro in Abruzzo, contra l'altre terre del Conte, il quale intendendo la cosa, benché fosse occupato alla guerra di Lombardia, ui mandò Cesare da Martinengo ch'hauena preso nella guerra di Trento, & per uirtù sua, l'hauena condotto a grande stipendio. Cesare dunque per essere occupati i passi per terra, andò per mare, & arriuò a Manfredonia; doue mise in terra le genti, & si congiunse con Vittorio Rango ne, & con lui uenne a Troia; & così cercaua di mantenere nella fede gli Angioini, come quelli, ch'erano del Conte. Contra Raimondo mandò Alessandro suo fratello, il qual tenena nella Marca. perche in due luoghi nel medesi

Alfonso Aragonesi si adoprano per occupare il Regno da Napoli.

Beneuento doue è posto.

Cesare Marti-
nengo & Vitto-
rio Rangone
rotti dal Re Al-
fonso.

mo tempo faceua guerra. Alessandrio presso Teti assaltò i nemici, & prese Raimondo con molti huomini d'arme. Giosia, & Riccio con la fuga si salvarono. Ma Cesare, e il Rangone presso a Troia oppressi dalla moltitudine, furono da Alfonso messi in rotta; perche molti Sforzeschi furono prigioni. Ma il Conte riceuuta sì grande ingiuria dal Re, ogni suo consiglio uolse in uendicarla, et pareuagli che fosse uenuto il tempo di liberare il Regno di Napoli. perche con Niccolò Guarna mandato da Renato a lui a Crèmona, si compose di andare con tutti gli esserciti nella prossima Primavera nel Reame in aiuto di Renato, il quale in Napoli era assediato, & da estrema fame con tutta la Città oppresso. Così a tredici di Gennaio, dell'anno mille quattrocento quarantadue, mosso da Crèmona, alloggiò le sue genti nel Bresciano, & nel Veronese, e il resto del uerno con la moglie s'elese di stare in Sanguinè castello del Veronese. Dipoi andò a Vinetia per consultar delle guerre, & per hauer denari. In pochi giorni ritornato mise a ordine le sue genti, & a Squadra per isquadra passò il Po nel Ferrarese, & mandolle nella Marca. Ma passando Niccolò da Pisa per il Bolognese, & entrato con pochi in Bologna, da Astorre da Faenza fu ucciso. Questo fece Astorre per uendicarsi, che Niccolò hauendolo preso nella battaglia d'Anghiari, per denari l'hauua dato a' Fiorentini. La morte di tanto huomo fu molto molestà al Conte, ma differì la uendetta ad altro tempo. Mentre che l'essercito passaua, Antonio Caldora uenuto in isdegno con Alfonso se ne uenne dalla parte del Conte, & così fu aperto il passo a gli Sforzeschi in Puglia, e in terra di Lauoro. Oltra di questo il Conte condusse Gismondo Malatesta, al quale l'anno innanzi hauua dato per moglie Polissena sua figliuola; & Ciarpellone dopo la pace essendosi riconciliato con Giovanni suo fratello hebbe le genti prima passate nella Marca; & fu fatto andare nell'Abruzzo con Antonio Caldora, accio che dessero speranza a Renato, & a' suoi di subito soccorso. Egli finalmente passata la primavera, con la moglie andò a Vinetia, doue con maggior honore che mai fu riceuuto, & indi passò ad Arimino, & poi a Fabriano, doue si fermò alcuni giorni per esser uenuto il Piccinino nel Bolognese con le genti, & non si sapua se uollesse passare in Toscana, o nella Marca. Alcuni diceuano, che uoleua acquistare Perugia, & altri che andaua in soccorso di Alfonso; perche il Conte auanti che si partisse della Marca, deliberò d'intendere doue il Piccinino si drizzasse. nondimeno mandò Ciarpellone in aiuto di Lodi, & di Toscanella. Alfonso uedendo in Lombardia ogni tumulto esser cessato, & temendo per il principio fatto, che tutta la guerra non si uoltasse contra di lui, di nuouo creò Legati a Filippo, pregandolo che alle sue cose già per la fatica di tanti anni ridotte a somma uittoria, uollesse prestar fauore; il che a lui era molto facile, perche altro non uoleua, se non che'l Conte in tal forma fusse impedito, & tanto che far da se hanesse, che non molestasse i fatti d'altri. Fu questa ambasciata gratissima a Filippo,

Gismondo Mal-
atesta condot-
to dal Conte Fra-
ncesco Sforza.

Alfonso d'Ara-
gonia si racco-
manda a Philip-
po Maria Duca
di Milano.

po, perche spontaneamente era amicissimo al Re, & per il contrario odiava Renato, ne mai per alcune conditioni, e' hauesse proposto al Conte, l'haueua potuto riuocare dall'amicitia de' Vinitiani, & de' Fiorentini. Per questo deliberò di non lasciar quanto apparteneua all'utilità d'Alfonso: e in prima persuase a Eugenio nimico del Conte, che giustamente potena lenarsi, & uendicando l'ingiurie, ricuperare il suo: & accio che questo commodamente potesse fare, gli prometteua il Piccinino, & tutto l'essercito, con patto di non mai riuocarlo fino che le terre della Chiesa non fossero restituite, e il simile offerse Alfonso. A sì gran promesse, non solo Eugenio acconsentì, ma tutto all'impresa s'adriuzzò: & per questo caualcò nel Bolognese. Il Piccinino raccolto da ogni parte quanto maggior numero potè di soldati, per il Perugino passò nel Ducato, & arriuato non lontano da Todi pose il campo: doue per trattato fu da' Cittadini, prima che Ciarpellone, messo nella Città, in modo ch'egli con gran pericolo fu costretto tornarsi a Toscanella. Dopo questo tentò d'hauere Ascesi, & non succedendo si sforzò di crescere il suo essercito, & condusse Pierniampolo, & Christoforo da Tollerino; onde in pochi giorni fece grand'essercito, co'l quale passò nella Marca, & pose il campo a Belforte. Il Conte benchè da impromissa guerra fosse assaltato, & benchè di gente inferiore fosse al nimico, nondimeno raunate le genti gli andò contra, & con ogni industria si sforzò tenere i suoi amici nella fede. Fra questo mezzo i Napolitani erano ogni giorno piu stretti, & non solo haueuano carestia di grano, ma di acqua, per hauer tagliato i nimici il condotto che la conduceua dentro: & solo sperauano in Francesco Sforza, e in Antonio Caldora. perche haueuano terminato prima di sopportare ogni cosa, che darsi al nimico. Renato ogni giorno al Conte, a' Genouesi, & ad Antonio mandaua ambasciatori, che dimostrassero a qual punto era ridotto. Essendo le cose in tale stato, Alfonso non però haueua speranza di pigliare Napoli, se non per fame, o tradimento. onde la fortuna gli aperse una uia non pensata. Era uscito per fame di Napoli un'huomo di bassa conditione, dal quale Alfonso haueua inteso d'un condotto sotterraneo, ch'entrava nella Città, et dell'essere di quella; onde il Re elesse dugento huomini eccellenti, i quali con gran difficoltà per questo condotto gli mandò nella terra, & dato il segno, Alfonso si corse con molta gente, uenendogli all'incontro Renato. Alfonso il quale co'l cauallo ogni luogo spiaua, hebbe uisto certe mura abandonate: onde subito le fece scalare, sperando che per quel luogo i suoi harebbon potuto entrare nella città: & certo Renato in tal modo haueua stretti gli Aragonesi, che già erano costretti a cedere. Ma uedendo un di quelli, che per l'acquedotto era entrato a cauallo, il quale per caso haueua trovato nuoto, si credè, che già i nimici hauessero occupata la porta: perche co' suoi tutto sbigottito cominciò a uoltare. Fra questo mezzo Alfonso per uirtù de' suoi, & aiuto d'alcuni Napolitani, fece rompere la porta uicina a S.

Alfonso per
un' Acquedotto
occupò Napoli

Napoli città da
gli Aragonesi
accheggiata.

Gennaio, & indi per le mura entrarono; ilche essendo riferito a Renato, al tutto perdè la speranza di difendersi, & si ritrasse in Castel Nuovo. all'hora da ogni canto furono abandonate le guardie, & gli Aragonesi da tutti i canti entrarono, & cominciarono a saccheggiare, ma non faceuano uccisione. Poco dopo entrò Alfonso, & proibì, che non si predasse. In questo modo ottenne si nobile Città, & sedia del Regno, l'anno uentesimo-primo dapoi che in quel Reame cominciò la guerra. Gli restaua solo di hauere le Rocche, che sono tre, le quali per sito, & guardia d'huomini, & monitioni erano inespugnabili, Capuana, Montana, & Castel Nuovo. Ma hebbe la Capuana, & la Montana per carestia di frumento. Vedendo questo Renato prese partito di lasciare Napoli, hauendo facultà di naue, lequali dubitaua di nò poter poi hauere: perciò che'l giorno dopo la perdita di Napoli erano uenute in porto due naui grosse de' Genouesi cariche di frumento, et approssimate alla Rocca quāto piu poterono, hauuano scaricato: & quiui a' prieghi di Renato erano rimase. Hauendo dunque deliberato di partire, lasciò ben guardato Castel Nuovo, & montò in naue, & con lui Ottino Caracciolo, & Giouanni Cossa, & alcuni altri Napolitani, & uenne in porto Pisano, & indi andarono a Fiorenza. Alfonso per ispacciare le reliquie della guerra, uenne nelle parti di Capua; & poi andò a Fondi del Popolo, & indi ad Ersenia, la quale era anchora nelle mani di Antonio Caldora: ma gli huomini spauentati se gli diedero. Partito di quì uenne a Carpenone sedia di quella guerra: & Antonio subito si corse, prima che Giouanni Sforza tornasse nella Marca, & determinò di uenire alle mani co'l nimico, co'l quale fu poi stimato, che fosse d'accordo. Affaltò dunque il Re, il qual'era apparecchiato alla zuffa, che durò grande spacio, con uaria fortuna, & non senza sangue, per la gran uigorisità de' gli Sforzeschi; l'impeto de' quali finalmente non potendo sostenere, insieme co' Caldoreschi furono uolti in fuga. Gran numero ne presero, fra i quali fu Antonio, & furono saccheggiati tutti i carriaggi, & Giouanni fuggì in Ortona. Alfonso poi non solo perdonò ad Antonio, ma anchora egli restitui tutte le terre, che per paterna heredità possedeua, e i suoi carriaggi; perche assai fu manifesto il tradimento di Antonio Caldora. Mentre che queste cose in terra di Lauoro, & in Abruzzo proceduano, il Piccinino hebbe Belforte per carestia d'acqua. indi tenendo alla radice dell' Appennino, accio che non gli fossero tolte le nettouaglie, prese Sernano, & poi andò a Monte Fortino. Il Conte per hauer poca gente, & non osando farsi contro al possente nimico, sempre si ritiraua a' luoghi forti, & impediuu il nimico che non desse il guasto. Ma poi che di Thostana rinocò Ciarpellone, il Conte Dolce dell' Anguillara di casa Orsina, huomo nell' arte militare eccellente, giudicò d'hauere assai gente, & si drizzò contra il nimico, & si pose presso Alamandola, non lontano da Monte Fortino, il qual luogo già il Piccinino haueua hauuto per bisogno d'acqua,

Renato si par-
te da Castel no-
uo di Napoli.

Antonio Cal-
dora commet-
te tradimento.

Dolce Orsino
Conte dell'An-
guillara.

d'acqua, & di grano. Il Conte con ogni sforzo, & varie scaramucce tentò di priuare il Piccinino del Colle, il quale togliendolo, priuaua il nimico di nettouaglie; perciò che di dietro u'era l'altissimo monte detto della Sibilla, & dalla parte anteriore era il campo del Conte, ne da' lati restaua alcuna uia. perche il Piccinino dubitando, che finalmente non fosse costretto da tante difficoltà, fece pregare Bernardo de' Medici, il quale appresso il Conte era commissario per li Fiorentini, che per cose di grande importanza andasse a lui. Ne molte uolte andò, & tornò, che conchiuse la pace per consentimento de' commissarij Pontificali, ch'erano nel campo, con conditione, che'l Piccinino saluo co'l suo esercito uscisse della Marca, & per l'aauenire non facesse guerra al Conte. Dipoi l'uno, & l'altro s'abboccarono, & amoreuolmente s'abbracciarono, & similmente fecero amendue gli eserciti. Il dì seguente il Piccinino tornò a Sernana: e il Conte per seguitare l'impresa contra Alfonso fece caualcar l'esercito verso il Tronto, & egli andò a Fermo dou'era la moglie. Auanti che quindi si partisse, hebbe auiso come il Piccinino haueua occupato Tolentino per mezzo di Christofo: di che molto si contristò il Conte, conciosia che'l Piccinino hauesse fatto questo contra i Capitoli della pace: perche rinuocò l'esercito, & uennegli contra. Ma il Piccinino anchora per mezzo di Bernardo rinuocò la pace con le medesime conditioni, & tornò nel Ducato. Il Conte si mosse al suo camino, & nel uaggio fece saccheggiar Ripa Trasona, Castel fra Fermo, & Ascoli, perche s'erano ribellati dalla Chiesa. Di qui presero occasione i commissarij della Chiesa, & persuasero al Piccinino che assediassse Gualdo Castel nel Ducato del Conte. Questo consiglio non dispiacque al Piccinino: perche assediò Gualdo, et in pochi giorni lo prese, & poi s'appressò ad Ascesi. Il Conte udendo questo già la terza uolta abbandonato il camino, rinuocò l'esercito per soccorrere Ascesi, alla guardia della qual Città il Conte haueua mandato Alessandro suo fratello. Quel medesimo, ch'era interuenuto a Napoli, interuenne quini; perciò che al nimico per mezzo d'uno scelerato Frate di S. Francesco, fu insegnato un'Acquedotto, per il quale molti huomini esperti entrarono dentro in una piazza lontana da ogni edificio, & quando furono piu di mille, corsero alle mura, & quini presero una porticciuola, ch'Alessandro haueua fatta per uscire contra i nimici: & in su il tumulto grande. onde abbandonate le mura i nimici per piu parte entrarono, & miscrabilmente saccheggiarono la Città, non perdonando ad alcun maleficio, saluo che non uccideuano. Ne alcun tempio fu riguardato, fuor che quello del Beato Francesco, il tesoro del quale fu riservato, & poi restituito da mio padre, il quale appresso il Piccinino era per il Duca. Alessandro perduta ogni speranza di saluare la terra, rifuggì nella Rocca, & poi di notte guidato da Guido d'Ascesi fra i nimici, & luoghi siluosi, uenne al Conte, il quale per questa Città, & per la perdita della Rocca perdè quanto haue-

v scesi pre so
per un'aque
dutto dal Picci
nino.

na nel Ducato, eccetto che Viso. Era il Piccinino graueamente ripreso dal Conte, il quale molto scusauasi con molte sue ragioni, dicendo, che niuna pace poteua essere fatta in danno della Chiesa, & non si doueua alcun sacramento offeruare. Mentre che nel Ducato questa uarietà porgeua la fortuna, Alfonso gia uinto, & preso Antonio, scorrendo l'Abruzzo ridusse in sua potestà tutta quella Regione. Era Ambasciatore del Re al Conte Ignico Gueuara, & del Conte al Re Troilo per trattare la pace. Ma Alfonso per tante uittorie s'ingegnaua tenere in tempo il Conte. Onde dopo molta pratica il Re rimocò Ignico, & il Conte Troilo, il quale corrotto per denari dal Re, gli diede la fede, come poi s'intese, d'andar sene a lui. Dopo questo Alfonso andò in Puglia, doue anchora restauano piu terre del Conte, & quindi diede il guasto, & pose campo a Manfredonia, la quale in pochi giorni per tradimento hebbe. Nella Rocca erano Cesare, & Vettorino, i quali seguendo il uincitore, si ribellarono a lui, & gli diedero anche Troia, ch'essi guardauano. Questo effempio seguì Riano, & Monte Gargano, con tutte l'altre terre, che ubidinano al Conte. Fra questo mezzo Renato ch'era andato a Fiorenza; intendendo che Castel Nuovo haueua molte difficoltà per tenersi, permesse, che Giovanni Costa lo rendesse, & egli andò a Marsilia. Giouanni patteggiò co'l Re, che perdonasse a Ottino Caracciolo, a se, & ad alcuni altri Napolitani. Il Conte uedendo le cose in tale stato, ritornò nella Marca, & rimandò Ciarpellone alla guardia di Toscanella, et per lettere richiese a' Vinitiani, et a' Fiorentini denari, & quelle genti che gli haueuano promesso, secondo i capitoli, accioche potesse resistere ad Eugenio, & ad Alfonso, i quali ottenuta la Marca mostrauano di passare in Toscana, o in Romagna per congiungere le lor forze con quelle di Filippo: ilche quanto importasse alle lor Repubbliche, manifestamente lo poteuano intendere. Fra questo mezzo Eugenio uedendo si prospera fortuna, uolse l'animo a cacciare il Conte della Marca, & massimamente a conforto di Lodouico Patriarca, al quale la somma delle cose haueua commesso. In prima stimò che fosse utile riconciliarsi Alfonso, al quale per adietro niuno segno d'amicitia haueua mostrato. perche al principio dell'anno mille quattrocento quarantatre mandò a lui Lodouico Legato a Terracina, che subito lo condusse seco, accio che Eugenio costituisse legittimo Re di Napoli lui, e i suoi successori; & fece habile alla successione Ferdinando unico suo figliuolo non nato della moglie. Et Alfonso similmente si sottomise alla Chiesa, & promise a sua possanza di ricuperare la Marca al Pontefice. Poi che questa lega così fu ferma, Alfonso chiamò il Piccinino a Terracina, il quale per mare su le galee del Re uenne a lui, da cui honoreuolmente fu ricevuto. In ogni parola lo lodaua, affermando ch'haueua auanzato nella militare disciplina Braccio, & che niuno Capitano in quei tempi era da paragonare a lui, eccetto Francesco Sforza, ne quali era dubbio qual si doueua preferire. Il Piccinino era pronto al combattere

Manfredonia
ottenuta da Al
fonso.

Alfonso Re si
sottomise alla
Chiesa.

battere, & non istimaua il nimico. Francesco usaua arte, & d'accordo ueniva a battaglia, e spesso straccava il nimico. il Piccinino era humano a' soldati, & Francesco seuerò. Finalmente poi che tre giorni si hebbe disputato in che modo la guerra si hauesse a fare contra il Conte, & quanto esercito fosse necessario, il Piccinino tornò in campo non lontano da Toscana per ouviare all'impeto di Ciarpellone, il qual tutta la regione molestò a fino a Roma, & cacciava i nimici, fra i quali fu Federico da Urbino mandato dal Piccinino, il qual perdè gran parte de' suoi. Indi il Piccinino non facendo quini alcun profitto, ritornò nel Ducato, doue deliberò di aspettare il Re. Il Conte fra questo mezo già cresciute le biade entrò in campo; & assediò Santa Natolia in quel di Camerino; il qual Castello prendendo fece grande strage de' soldati Bracceschi, fra i quali fu ucciso il Pazzaglia Contestabile di tutte quelle genti. Dipoi andò il Conte a Tolentino, & finalmente il prese; & così in brieve ricuperò quanto nella passata state il Piccinino haueua occupato. Nel principio dell'anno predetto Manobarile senza giusta cagione si ribellò dal Conte: & da Alfonso gli fu cresciuta la condotta: ma questa fuga diede grande ignominia alla sua uecchiezza. Nella medesima state Annibal Bentiuoglio liberò Bologna dalle mani de' Bracceschi. Era Francesco Piccinino Governator del padre in Bologna: & uedendo di quanta autorità era Annibale in quella città, sotto specie di andare a caccia, lo condusse in Castel S. Giouanni, doue haueua apparecchiato uno splendido conuito, dopo il quale lo ritenne, et lo mandò in Lombardia nella Rocca di Varano: il che concitò grande sdegno contra i Bracceschi. I Bolognesi per la ricuperatione d'Annibale mandarono legati a Filippo, presso del quale non trouarono riparo: perche Galeazzo Malatesta, & Virgilio Maluezzì con quattro compagni di nascosto andarono alla Rocca, la quale scalata uccisero una guardia, & gli altri insieme co' Castellano presero, & liberato Annibale tornarono a Bologna, doue conuocati gli amici presero la piazza, e il palazzo con Francesco Piccinino, il qual tennero prigione. In questa forma liberata la patria, domandarono aiuto a' Vinitiani, & a' Fiorentini: ma anchora la Rocca si teneua forte, la quale uolendo Annibale ricuperare, condusse Pietro di Narino con quattrocento caualli, & altri soldati. Filippo mandò Luigi dal Vermo con quattro mila caualli, accio che soccorresse la Rocca. In questi giorni uenue Simonetto per li Fiorentini con quattrocento caualli, & Tiberto Brandolino per li Vinitiani con cinquecento. Annibale co' suoi fuor della Città uscì contra i nimici, co' quali uenuto a battaglia fra S. Pietro, & S. Giouanni, durò dal far del giorno, fino alle uentidue hore. Finalmente fu uincitore, e i Ducheschi rimasero rotti. Luigi fuggì, & la Rocca subito si rese in potestà d'Annibale; il quale poi cambiò Francesco con Achille, & Virgilio Maluezzì insieme con lui preso. Fra tanto Alfonso da Terracina si condusse a Napoli, & rannate le genti, deliberò uenire in persona

Galeazzo Malatesta, & Virgilio Maluezzì i liberarono Annibale Bentiuogli dalla prigione.

Fatto d'orme fra Annibal Bentiuogli, i Vinitiani, i Fiorentini, e' l' Duca di Milano,

persona nella Marca: e intorno al fine della state con numeroſo eſſercito ſi partì di campagna, & non lontano dall' Aquila fermò i ſuoi campi: perche poi da Antoniuccio Camponeſco capo della Città fu honoreuolmente ricevuto dentro. Il ſeguente giorno ſi partì, & eſſendo lontano cinque miglia, gli fu detto, che Eugenio, & Filippo di commune conſenſo lo uoleuano pigliar nella Marca. a queſta uoce diede colore Niccolò per eſſere uenuto nel Ducato. Onde il Re da' Baroni fu confortato a tornare indietro. Ma egli conſiderando che cio gli ſarebbe uergogna, dopo ch' alquanto fu ſtato ambiguo, deliberò ſeguire il camino, & appreſſandoſi al Ducato, il Piccinino ſ' appreſſò a Viſo, il qual Caſtello ſolo teneua il Conte nel Ducato, & poi mandò al Re, che per commodo della Santa Chieſa affrettateſe il camino auanti che il Conte lo ſoccorreſſe: il che gran danno ſarebbe ſtato. Alphonſo mandò auanti Giouanni da Lira Spagnuolo, con la maggior parte della fanteria; & egli andò uerſo Norcia per congiugnerti co' Piccinino a Viſo. In queſto mezo il Conte, il qual' era al fiume di Potenza, non lontano da San Seuerino, uedendo il pericolo de' Viſani, mandò Giſmondo, & Pietro Brunoro, con molta fanteria, & al quanti caualli; i quali il Piccinino ſentendo uenire, laſciò l' aſſedio, & alquanto ſi ritraſſe con gran deſiderio aſpettando il Re: il quale eſſendo ſette miglia preſſo a Norcia, il Piccinino con pochi andò a lui, & gli fu gratiſſimo; percio che leuandogli ogni ſoſpitione, gli conſermò l' animo. Il giorno ſeguente ſi moſſero uerſo Viſo: e i Viſani per paura ſi diedero al Re, et eſſo gli diede alla Chieſa. Il Conte ridotto a grande anguſtie, non uedendo uia di mantenere l' eſſercito, ne di poter conſernar la Prouincia; percioche ne i Vinitiani, ne i Fiorentini gli mandauano gente per la nouità di Bologna: ne anchora gli pareua d' affrontare i nimici, ch' erano da uentiquattro mila, & egli ne haueua ſolamente otto: ma ne ancho giudicaua buono d' abandonar la prouincia; dopo lunga conſultatione, penſò finalmente di mandar genti a guardare i luoghi forti, accio che l' nimico paſſando l' Apennino, non entraſſe nella Marca, & egli co' reſto dell' eſſercito andare a Fano, la qual Città era di Giſmondo ſuo genero a' conſini della Prouincia, & in tal modo reſiſtere fino che gli amici ueniſſero. penſaua in oltre che poco tempo era da potere ſtare in campo, perche non haueuano iſtumento da guerra per pigliare alcuna terra per forza. Principalmente dunque penſò di fortificare Fano, che però da un canto ha il Mare, & dall' altro buone mura: & poi ordinò, che Fermo, capo di tutta quella Prouincia ſoſſe ben guardato: & ui mandò Aleſſandro ſforza con aſſai numero di caualli, & di fanti: & co' fanti mandò Giouanni ſforza ad Aſcoli. Similmente mandò a Città Rinaldo ſuo fratello di madre. Fabriano diede in guardia a Pietro Brunoro con ottocento fanti, & dugento caualli. Cingoli a Fiorauante Perugino con tre ſquadre. Giouanni da Tollerino ſuo genero mandò ad Uſino con cinquecento caualli, & Troilo a Gieſi; al quale, perche da pueritia haueua nodrito nel-

Traceto ſforza ſi troua in grave aſſiſſo per conto della guerra,

Filippo Maria non uoleua che il ſuo genero uiniceſſe, ne loſſe uinto.

Parte militare, hauua dato per moglie una sua sorella di madre. Ben che Filippo l'hauua anisato, che Troilo s'era accordato con Alfonso, & niente aspettaua se non la uenuta di lui nella Marca: ilche egli hauua inteso da' suoi Legati, c'hauua presso il Re. Et perche desideraua che'l Conte ne uincesse: ne fosse uinto, uolentieri l'anisò, accio che si guardasse. Ma il Conte perche sapena, che'l Duca hauua in odio Troilo, no'l credè. In cotale forma proueduto il tutto, andò a Fano; doue perche aspettaua i nemici lo fece inespugnabile, & ben del tutto munito: & poi di nuouo a' Vinitiani, & a' Fiorentini richiese aiuto, dimostrandolo in qual pericolo fosse il loro stato. Oltra di questo, perche intendena che a Filippo era molesto, che'l Re si facesse si auanti, tentò di rinconciliare l'amicitia con lui; perche in breui giorni i Vinitiani, e i Fiorentini considerando il pericolo del comune stato, mandarono Ambasciatori a Milano, & di nuouo confermarono la lega; accio che piu libero si potesse porger aiuto al Conte. Filippo mandò Oratori ad Alfonso, Pietro Cotta, & Giouanni Baldo ad anisarlo, che deponesse l'arme, & tornasse nel Regno; perche non gli piaceua, che Francesco Sforza suo genero, & figliuolo, fosse fino all'ultima sua ruina perseguitato: & assai doueua parere al Re hauer sodisfatto all'honor suo. Ad Alfonso molto doueua tornare adietro, dicendo d'hauer presa questa guerra per li suoi conforti: & per questo mandò Ambasciatori a Filippo, Matteo Malferito Dottore, & Giouanni della Noce, i quali dopo lunga ambasciata espоста a l'pugione de' Contrarij, a Franchino, & a Niccolò Guerrieri depositi all'audienza del Duca, conchiudeuano che il Re non potena lasciar l'impresa della Marca. Riferito questo, Filippo chiamò gli Ambasciatori, & disse, che molta marauiglia prendena di questa ambasceria, conchiudendo che in questo solo hauua a conoscere quanto potesse nel Re, il quale ben sapena quanto egli era obligato a Francesco Sforza suo genero, & per adottione figliuolo; & quanto anchora a Filippo Alfonso. & che molto si doueua di gia tante uolte indarno hauer pregato il Re, che lasciasse la guerra contra il suo genero, massimamente sapendo quanto gli era beniuolo: & con questa ambasciata furono rimandati. Fra questo mezo il Re preso Viso, il dì seguente per quel di Camerino passò l'Apennino, & caualcò a Monte Melone, & Montecchio nella Marca, & alloggiato al fiume Potenza, tanto terrore ni mise, che subito a lui si diedero S. Senerino, Matelica, Tollenino, Macerata, Asiano, & Monte Felitrano. Nel medesimo tempo Pietro Brunoro lasciato Fabriano, & persuaso da Troilo se n'andò ad Alfonso con tutte le genti che conduceua: dopo la partita del quale Fabriano si diede. Il simile fece Troilo, & diedegli la città ch'era fedele al Conte, & così il tradimento di Troilo d'infame, diuenne infamissimo; ma il Castellano della Rocca si tenne. Pietro Brunoro per mostrare al Re quanto ualesse, in pochi giorni la prese. Questa ribellione de' due ualorosi buomini, &

Alfonso d'Aragona uol man-
tener la guerra
contra lo Sfor-
za, se ben Filip-
po Maria non
uolte.

Pietro Bruno-
ro & Troilo si
ribellano dal-
lo Sforza.

di tante terre, diede ardimento a' nimici; & gli amici del Conte mutarollo consiglio. Per la qual cosa i Cingolani misero a sacco i mandati dal Conte, & si diedero al Re. Similmente fece Osimo, Recanati, & finalmente quanto era fra il fiume Clente, & Potenza, & poi fino a Fermo. si ribellò anche Fiasco, Girasio, & Guglielmo di Bauiera; il che a ciascuno diede marauiglia. Gismondo il qual di natura era mutabile, & di nuoue cose cupido promise al Re nascostamente di tradire il Suocero. Ma il Conte di ciò hauendo sospitione, mutò le guardie, & tolse tanti huomini d'arme, ch'era piu potente che'l popolo, et piu s'ingagliardina, intendendo che i Viniciani, il Duca, e i Fiorentini gli mandauano aiuto di gente, & di denari. essendogli portati da Vinesia, & da Fiorenza, gran partene daua a Gismondo suo genero, e spesso uolte impegnaua i suoi nasi d'argento, & le gioie della moglie per satiare l'auaritia di quel Principe, il quale gia preso Giesi uoleua uenire contra il Conte. Ma il Piccinino hauendo speranza di hauer per trattato Rocca Contrada, fece che egli mutò proposito, & andò a metterui il campo. non era speranza di poterla hauer per forza, se non per asedio, et carestia d'acqua. Ma Ruberto al tutto ottimamente prouedeuà, et trouaua ottimo rimedio; perche Alfonso uedendo quiui in uano affaticarsi, si partì, & andò uerso il fiume del Metro, & fermossi cinque miglia disosto da Fano. In questo uiaaggio tutto il Contado di Fano si diede a lui; cioè quello, ch'era di là dal fiume, che subito fu consegnato a Domenico Malatesta, com'era ordinato. Il Conte sentendo la uenuta del Re, stava dentro, & ogni giorno uscìua alla scaramuccia. Fra questo mezo uennero Giouanni Balbo, & Pietro Cotta Ambasciatori di Filippo: i quali prima entrarono in Fano, & dimostrarono al Conte la cagione della loro legatione: & poi andarono al Re, al quale esposero tutto quello, che prima haueua riferito Baldixone, & similmente andarono a Fano, a Ciarpellone, & a Dolce; & tutti gli aiuti de' Viniciani, & de' Fiorentini gia tante uolte domandati, cominciarono a giungere ad Arimino. Fiasco, & Guglielmo pensati del commesso errore, tornarono al Conte. Alfonso conosciuto, che Fano non si potèua assediare, & che quando ben fosse assediato, la presenza del Conte lo faceua inespugnabile, deliberò di tornare nel Reame. perche egli e'l Piccinino diuiso l'esercito, il medesimo giorno si partirono. Il Re andò a Monte Albotto, e'l Piccinino passò la Foglia, & si pose a Monte Lauro, per prohibire alle genti, che ueniuanò in aiuto del Conte. Il Re per il Contado d'Esì, & d'Osimo uenne a Fermo, doue Alessandro huomo di grande ingegno, & animo l'assaltò alla coda, & prese alcuni Aragonesi; ma costringito dalla moltitudine si ritrasse. Quiui era uenuto il Re, per uedere, che per la sua presenza i Fermani tornassero alla Chiesa; ma non uedendo mouimento alcuno si partì, & andò alla Torre delle palme, & indi a Marano, doue grande & repentina mutatione fece contro a quelli che dal Conte a lui erano fuggiti, & fece loro gran male. Haueua inteso il Conte, che

Alfonso

Giouanni Bal-
bo & Pietro Cot-
ta ambascia-
re di Filippo al
Re di Filippo al
bo sforza.

Alfonso non molto si fidaua di Troilo, & di Pietro Brunoro, sospettando, ch'essi non facessero doppio tradimento. perche il Conte gli uolse aggiugnere sospetto, e scrisse certe lettere, nelle quali era scritto a Troilo, & Pietro Brunoro, che senza tardar piu facessero quello, di che eran rimasti d'accordo. Queste lettere mandò Alessandro in campo; per modo che furono intercette, & portate al Re, il quale parendogli d'hauere scoperto l'inganno, & fuggito un gran pericolo, di subito gli fece pigliare, & ogni lor cosa mettere a sacco; ne potè difendere, che gli Aragonesi, i quali credevano il tradimento, non saccheggiassero le lor genti. Dipoi legati gli mandò a Napoli, & indi in Catalogna nella Rocca di Satabia Contado di Valenza, doue stettero piu di dieci anni in carcere. Il giorno seguente partì il Re, e in tre giornate giunse ad Ascoli, & quindi ad un miglio fermò il campo. Indipassò il Tronto, & distribuì per le sue terre le genti alle stanze. Lasciato poi alla guardia delle terre hauute Giovan' Antonio Conte di Tagliacozzo, Paolo di Sanguinè, & Iacopo da Monte Agata tornò a Napoli. In questo mezo i Bracceschi di nascosto, giorno, & notte s'affrettarono nel Contado di Fano, & d'Arimino. Ciarpellone dall'altra parte uscì di Fano, & continue prede faceua in su le ribellate terre. Già erano giunti su quel d'Arimino quattro mila caualli mandati da' Vinitiani, & da' Fiorentini, Capitani de' quali erano Tadeo da Este, Guido Rangone, & Tiberio Brandolino per li Vinitiani, & Simonetto per li Fiorentini, co' quali uoleua il Conte congiugnerli, & poi trouare il nimico doue fosse; ma il Piccinino essendo in mezo non gli lasciua accozzare. Indi intendendo che'l Re era passato, riuocò Alessandro alla guardia di Fermo, lasciò il Coticino da Carpi, & Christoforo da Cremona anchora condusse molta fanteria del Re. Ramato dunque tanto essercito si mosse a cinque di Nouembre, con animo di passare la Foglia, & congiugnerli all'altro essercito. Il Piccinino intendendo questo, mandò Domenico Malatesta, Roberto di Monte Albotto, Angelo Rangone, & Pietro da Benagna con quattro mila caualli a un luogo chiamato Monte l'Abbate, per torre il passo al Conte. Costoro uedendo uenir Francesco, mai non osarono scendere, & così il Conte passò, & auanti mandò Gismondo, accio che'l suo campo fosse sicuro a ponere gli alloggiamenti; ma il Piccinino con tanta furia uenne sopra Gismondo, che non potè sostenere l'impeto. perche il Conte lasciò gli alloggiamenti, & con tutte le squadre uenne. Dall'altra parte auisò Tadeo, & gli altri, che con tutte le genti corressero a Monte Lauro, presso del quale il Piccinino haueua il campo, & si spinse i suoi al tutto. Onde la battaglia fu molto difficile, & finalmente i Bracceschi furono spinti: in modo che a uolta uolta fuggirono nel campo doue pareua loro esser sicuri, in tutto abbandonando il Monte. Ma mentre che gli Sforzeschi combatteuano i campi da ogni parte, un gionanetto da Riano della famiglia del Conte, portato da un buon cauallo assalto le sbarre; il quale seguitato da uno, & poi da un'altro,

Francesco sforza
ra recupera le
torre, con l'aiu-
to de' Vinitia-
ni, & de' Fioren-
tini.

Fatto d'arme
fr. lo sforza
c'l Piccinino,

finalmente cacciarono le guardie da quella entrata . onde gli altri si uol-
tarono in fuga : ilche uedendo quelli , ch'erano alla guardia del Castello , so-
pra Monte l' Abbate , similmente fuggirono . In questo tempo uenne la
notte con grandissima pioggia , quando gli Sforzeschi dopo lunga , & uaria
battaglia entrarono dentro della monitione del campo . E il maloroso Capi-
tano fu uinto dalla pertinace uirtu de gli altri : perche tutto il campo andò
a sacco . Il Piccinino poi che tutto l' essercito fu rotto con pochi uscì del
campo , & tutta la notte per luoghi seluaggi , & fuor di uia andò errando
fino che si condusse a Monte Sicardo di la dall' Foglia nel Contado di Pe-
saro , molto afflitto di animo , & di corpo . Il Conte dopo tanta uittoria ha-
uuta , cominciò a pensare di non lasciare tanta occasione di recuperare la
Marca : & uedendo ch'era di bisogno usar prestezza , innanzi che'l nimico
sbigottito per tanta rotta ribauesse lo spirito , deliberò cō amendue gli esser-
citi seguirlo mentre che fuggiua nella Marca , & assaltar quella : & lo po-
teua fare se la temerità di Gismondo non l'hauesse interrotto : percioche con
molte querimonie il molestaua , che gli ricuperasse Pesaro , posto fra Fano ,
& Arimino , & se questo non faceua piu non seguirebbe il suo esserci-
to . Il Conte molto si marauigliò di tanta insolenza , & tutto si commosse .
Ma la modestia sua raffrenò l'ira , perche i tempi così richiedeuano , & l'ani-
mo di lui furioso , proclino , & inchinato a ogni male humanamente fece
contento , ammorzandogli ogni sdegno . In questo mezo tutto il Contado di
Pesaro di qua dal fiume , si diede al Conte , & egli lo mise nelle mani del
Malatesta , il quale per la parte c'haueua nella Città , tentò d'hauerla : ma
non riuscendogli menò l'essercito a Nuouara castello fra Pesaro , & Fano .
Era Signore in Pesaro Galeazzo Malatesta ; il qual dubitando delle insi-
die del fratello , tenena la parte de' Bracceschi , & dentro per guardia ha-
ueua riceuuto Federico Feltresco . Indi Francesco prese Candellara , &
similmente la diede a Gismondo . Dipoi presa la uia della Marca , pose il
campo a Monte Albotto tenuto da Ruberto : il qual castello per paura si
diede al Conte , ch' in questo mezo haueua fatto uenire la Bianca a Cornal-
do , quando si partì da Fano . Et accio che poi l'essercito non perdesse tem-
po , lo mandò a combattere Monte Nuouo castello non lontano da quini .
Ma gli huomini temendo di tanta furia , mandarono subito alla Bianca , &
si rimisero nel suo arbitrio . ella mandò un de' suoi , che a suo nome riceuesse
la possessione della terra ; perche finalmente riceuè salute . Era dopo la
rotta di Monte Lauro fuggito nella Marca il Piccinino , & per quello che
Gismondo haueua fatto , hebbe tempo da raunare le genti , & prouedere al-
la Prouincia . perche fornì di gente tutte le Città , & principali castelli ,
& poi si ridusse a Montecchio , doue si fece forte . Il Conte lasciata la mo-
glie a Cornaldo , andò del mese di Nouembre a Potenza , & per hauer gran
carestia di uettonaglie diede Monte Fano a sacco a' soldati . Nel qual tem-
po quelli di castel Ficardo si arresero , indi perche le uettonaglie gli man-
cauano

Galeazzo Mala-
testa Sig. di Pe-
saro.

Federico Mon-
telsesco.

cauano per ristorare l'essercito, andò a Fermo, & molti castelliolti dal Piccinino, tornarono alla sua fede. Rimase a' nimici San Pietro dall' Aglio, il qual castello per odio, che portaua a Fermo, ricuè il Piccinino, & Iacopo da Caiuano, con gente a bastanza. Il Conte dunque prima che mandasse soldati alle stanze, a' prieghi de' Fermi terminò d'hauere quel castello, & mandouui il campo con ogni istromento bellico. Ma il Piccinino poste le genti per li luoghi uicini, si ridusse a Monte Granaio, lontano quattro miglia, per dare speranza di soccorso a gli assediati. Il Conte perche era difficile a' suoi stare sotto le tende, & per altre incommodità che sopportauano, & per essere il luogo forte, tenè di tirar il nimico al piano, & attaccar la giornata, & fece uista d'assaltar le mura, che le bombarde haueuano rotte. Ilche uedendo il Piccinino, di subito si mosse per assaltare il campo, o riuocarlo. Il Conte fermò la battaglia del Castello, & si uolse a ordinate squadre uerso il Piccinino. Ma Niccolò che si ricordaua della uicina rotta, si ridusse al colle. Il Conte ritornò in campo, & di nuouo attendeua a rompere. Ma Iacopo al tutto prouedeua, si come già faceua a Martinengo. In questo modo passato Dicembre, & non essendo speranza d'hauere il castello, il Conte determinò di lasciar l'assedio, & diuolse l'essercito, lo mandò in quel di Fermo. Gismondo con le sue, & alcune altre squadre. Tadeo con le genti Vinitiane in quel di Rauenna. Simonetto tornò in Toscana, & le sue diuise nel Contado di Fermo. Egli con la sua famiglia si ridusse a s. Maria Ingiorgio castello nelle frontiere. In questo mezzo, appressandosi il tempo del parto della Bianca, il Conte con saluocondotto del Piccinino, fece uenire la moglie a Fermo, la qual poco dopo partorì un fanciul maschio, a quattordici di Gennaio alle nonne hore di notte il Martedì dell'anno mille quattrocento quattordici. Le nouelle de' Fieramonte furon portate al Conte: di che egli prese grande allegrezza, giudicando che per questo come a nipote di Filippo, facilmente gli potesse uenire l'heredità dell'imperio di Milano; & terminò d'imponer gli quel nome, che parebbe a Filippo. Per questo mandò a Milano Gasparo da Pesaro suo medico, che lo domandasse del nome, c'hauera a porre al nipote. Filippo diuolstrò molta allegrezza, che essendo già uecchio, gli fosse nato il nipote, & benchè giudicasse esser più conueniente ch'egli dall'auol paterno fosse nominato Sforza: nondimeno per non denegare al padre, & alla madre quello, che chiedeuano, gli piacque, che dall' Auol suo fosse nominato Galeazzo. Questo dunque fu il nome del fanciullo, aggiuntozgli due cognomi, Maria, & Sforza, l'uno preso dal materno, & l'altro dal paterno Auolo. Vedendo questa natività Eugenio, dicono che disse, ch'era nato un altro Lucifero: ne è da pigliarne marauiglia, perche era implacabile l'odio, che portaua al Conte, & ogni giorno più s'accendeva con ogni specie di maledictioni, & di scomuniche contra di lui. Poi a diciasette del seguente Marzo fu battezzato, al qual battesimo per compari interuennero per la

Francesco Sforza
s'accampa a
Castel san Pier
dall' Aglio nella
Marca.

Galeazzo Maria
Sforza &
sua nascita.

Vinitiani asse-
gnano stipendio
a Francesco Sfor-
za.

comunità di Fiorenza, Niccolò de' Giugni, Giouanni da Fermo dignis-
simo Canaliere, & Angelo d'Anghiari. Il terzo anno di questa guer-
ra, la qual fu fatta nella Marca, nel primo tempo della Primavera, i Van-
tiani assegnarono il suo stipendio al Conte. Et Gismondo, si per la vicini-
tà, si per l'autorità dell'huomo, fu mandato per li denari: il quale in brieue
tempo tornò ad Arimino, & la maggior parte di quelli conuertì in suo uso
per il presente, & passato soldo, ch'ei diceua douer hauere; & quel che gli
restò distribuì alle genti del Conte, stanti in quel di Fano; senza darne
alcuna parte al Conte. perche egli ne prese graue molestia per il gran biso-
gno c'hauena de' denari, & per essere il tempo di prepararsi alla guerra,
considerando che la State era già uenuta, e il nimico stava pronto in su i
campi: perciò che abbondantemente hauena riceuuti denari dal Pontesi-
ce, & dal Re; & poi del Ducato, & di Thoscana raunaua genti nella
Marca. Il Re hauena mandatogente in aiuto del Papa, & Condottieri,
fra i quali era Cesare da Martinengo. Costoro passato il Tronto per confor-
to de' fuor'usciti, molestauano gli Ascolani, & poi uennero uicini a Fermo,
molestando la Città. Onde il Conte era disturbato da due canti, non gli restan-
do punto di terra, d'onde potesse hauer sussidio: ma solamente gli rimanena
la marina. Onde da Vinetia, di Schiauuonia, et di Romagna hauena soccorso
d'arme, di caualli, et d'altre cose commode alla guerra. Oppresso da tante
angustie, fu costretto di nuouo mandare a Vinetia, et a' Fiorentini, a' quali
non domandassero soldati, ma denari per amore, & quel, che uoleuano
fare, lo facessero presto, se desiderauano la sua salute: nondimeno pochi de
nari gli somministrauano. Fra questo mezzo nel Fermano si faceuano spesse
correrie dall'una, & l'altra parte, e spesso auanti alle porte si commetteua
fatto d'arme: perciò che da destra gli Aragonesi, et da sinistra i Bracceschi
lo premeuano; e spesso il Conte co' caualli, che quini hauea, uscìua fuora. Il
Piccinino assai molestaua i Castelli uerso le Montagne, done furono diuerse
battaglie fra loro, & Ciarpellone, il quale finalmente intendendo dalle
spie, che'l Piccinino una notte caualcaua per tor Monte Milone per tratta-
to caualcò co' suoi, & si pose in aguaito, & poi che'l Piccinino hebbe passa-
ta Potenza, mandò a pigliare il ponte, & egli uscì d'aguaito con tanto im-
petto, che i Bracceschi uoltati in fuga, & trouato il ponte preso, tutti su-
rono prigionii. Il Piccinino con alquanti de' suoi si ritrasse in una Torricel-
la, la quale Ciarpellone non potè uincere; & uenuta la notte ritornò al-
le sue stanze, & l'altro giorno mandò a Fermo tutti i Condottieri presi. Il
Conte gli ritenne, accio che'l Piccinino in quella State nò se ne potesse ualer
contra di lui. Di qui interuenne, che i nimici più non iscorreuano, come so-
leuano. In quel tempo Manobarile, il quale era fuggito con le sue genti,
ritornò al Conte; da cui fu benignamente riceuuto. Indi il Conte mandò
Ciarpellone a Monte Fano luogo commodo d'andar su quel di Osimo, & di
Ricanati. Onde tanto terrore daua a' circostanti, che non solo gli buomi-

Cesare Martine-
go condottier
del Rè Alfonso

Niccolò Piccini-
no rotto a Ciar-
pellone.

Manobarile ri-
torna a France-
sco Sforza.

ni del paese haueuano spauento; ma anchora il Cardinale di Capranica Legato di Eugenio, che staua in Ricanati, subito mandò al Piccinino che soccorresse a tanto male, il qual uenne senza indugio. Ciarpellone uedendosi inferiore di gente, non iscorrea piu: ma spesso uicino alle mura faceuano terribili scaramucce. Ciarpellone auanti che'l Piccinino uenisse, perche sti maua essere piu sicuro, mandò tutti i cariagi in Apignano castel diuotissimo al Conte. Il Piccinino uedendo, che con Ciarpellone molto piu perdena, che non guadagnaua, uolse gli stendardi a Castel Ficardo molestissimo ad Osimo, & a Ricanati, sperando d'hauerlo per trattato, & poi dare il guasto al contado. Ma Ciarpellone temendo questo, anticipò il Piccinino, & prima di lui ui fu. perche di tanta celerità il Piccinino stupefatto, lasciò l'impresa: & si posò a S. Maria di Loreto: onde Ciarpellone gl'impedua le uettouaglie, che per la marina gli ueniua. Ne in quel luogo permesse l'accortezza di Ciarpellone, ch'egli stesse senza dann: ma essendo di Giugno tolse stoppa, & altra miteria arida, & in piu luoghi cacciò il fuoco ne' campi, il qual portato da' uenti, tanto impaurì i nimici, che senza selle si gettauano a cavallo, & fuggiuano, pigliando quel che piu tornaua loro com modo. Questa fraude molto commosse il Piccinino a pensare in che modo potesse di tante ingiurie uendicarsi, & sapendo, che tutti i cariaggi di lui erano in Apignano, si mosse di notte con gran silentio, & giunto alla sproueduta gli Apignanesi si diedero, & così il Piccinino prese tutti i cariaggi di Ciarpellone. Fra questo mezzo il Conte mandò a Gismondo, che con le genti proprie, & con gli Sforzeschi, ch'erano alloggiati nel suo, uenisse fra Osimo, & Ricanati, & quui uolse, che andasse Ciarpellone, sperando, che amendue congiunti potessero resistere a' nimici; & promise loro, che in briene egli ui farebbe andato; ma Gismondo, o che temesse i nimici, o non uolse che'l Conte uincesse, per quella uia doue era andato, il terzo giorno ritornò a Fano; il che diede molea molestia al Conte; & ripensando questa ingiuria quasi uenne in gran desperatione, perche uedea che l'auuersario suo lo prinua di tutti i castelli, ne haueua alcuna facultà di resistere a tanti mali; perciocche gli ueniua pochi denari, & con gran difficoltà da' Viniziani, & da' Fiorentini, senza i quali le sue genti non si poteuano leuare. Aggiugnueua a tanti mali, che Alfonso per prieghi di Eugenio, & del Piccinino haueua messo nel mare d'Ancona un'armata di otto galee, le quali stando in su l'ancore nel porto di Fermo haueuan preso molti legni, che arrecauano armo, canalli, & uettouaglie. Questo fece, che essendo prima il Conte in gran difficoltà, all'hora pareua ridotto all'estremo. nondimeno con animo inuidito, & grande in nimia cosa a se medesimo mancua, & niente lasciua, che non tentasse, discorrendo con la mente per tutto. Ciarpellone hauendo perduto i cariaggi, & essendogli tolta la uia delle uettouaglie, con le sue genti con silentio da Castello Ficardo si leuò, & mai non cessò, che uenne a lenna fiume, non lousano da Fermo. onde il Piccinino

Ciarpellone in ogni cosa impegna i disegni del Piccinino.

Francesco da La-
drano manda-
to a Filippo Ma-
ria al Piccini-
no.

Niccolò Piccini-
no uenue a Mi-
lano.

Francesco sfor-
zo confortat
si o alla lara-
glia et era fol-
cari del Piccini-
no.

libero della molestia di Ciarpellone, assediò Castel Ficardo: & poco dopo gli uenne da Milano Francesco da Landriano mandato da Filippo a confortarlo, che fatta la tregua co'l Conte, & lasciato alla guardia delle sue genti Francesco suo figliuolo, uenisse a Milano, perche seco a bocca uolueua comunicare cose appartenenti allo stato. Dipoi andò al Conte in Landriano, & confortollo, che non rifiutasse la tregua co'l Piccicino. Il Conte si per ubidire alla uolontà del Duca, si per hauere spacio a prouedere alle sue cose, promise di non ricusarla. Ma il Piccicino alla presenza del Legato fece gran resistenza: nondimeno poco dipoi, benché Eugenio contradicesse, lasciò alla cura dell'esercito il figliuolo, & per quel d'Urbino, & della Romagna, senza restare in alcun luogo, giunse a Milano, done grande honore dal Duca fu ricevuto. Fra tanto quelli di castel Ficardo per gran miseria, saluatisi a patti si diedero al Legato del Pontefice: onde Francesco Piccicino uolse gli stendardi uerso Fermo per tentar di congiugnersi con le genti del Re; & piu giorni alloggiò presso Macerata, ben fortificato. Il Conte uedendo i nimici uicini, deliberò di tentare l'ultimo suo rimedio, piu non hauendo speranza d'alcuno aiuto; & prima ramiò tutte le genti, fin quelle ch'erano in diuersi luoghi disperse alle guardie. Et de' nuovi denari hauuti da Fiorenza, diede un ducato per ciascuno, & comandò a ogn'uno, che portasse nettouaglia per otto giorni, con proposito d'attaccarsi co'l nimico, doue lo trouasse, & prouar l'ultima fortuna del combattere. Et dopo due giornate giunse ad Urbisaglia, alla quale i nimici eran presso a quattro miglia: ma perch'erano in luogo forte, gran molestia daua al Conte, che uedeua le portate uestonaglie, e i denari consumarsi, & piu oltra poi non potere sostenere l'esercito, ne andare auanti, ne tornare adietro, giudicaua utile: & di piu temeuua, che i popoli, i quali l'ubidinano, non si ribellassero a' Bracceschi, o a gli Aragonesi. Mentre che era dunque in tal pensiero la fortuna se gli offerse: percioche intese, come i nimici s'erano partiti di quel luogo, & erano andati a monte dell'Olmo luogo assai piu piano. Per questa nouella il Conte prese gran conforto, hauendo i nimici doue desideraua, & non lontani da se, piu che tre miglia. Quel giorno dunque consumò in prouedere, & apparecchiare le cose opportune, & da huomini esperti intese la qualità del uiaaggio: l'altro giorno con quell'ordine che si richiedeuua alla militar disciplina, si mosse contra i nimici, i quali con gran grido s'ingegnarano sbigottire gli Sforzeschi. Il Conte riuidette le squadre, & confortando i suoi, promettenua quel giorno ch'era un uenerdi, a uentire d'Agosto indubitata uittoria, per le quai parole prese- ro tanto animo, che sommamente desiderauano d'attaccarsi co' nimici. All'incontro i Bracceschi non sapeuano che fare. Francesco Piccicino conuocato il consiglio, da' primi huomini fu confortato, che si richiedesse a' nimici la tregua, & massimamente allegando, che il padre gli haueua imposto, che qualunque occasione uenisse, che si potesse fare, con salure dell'esercito

dell'essercito, si domandasse; la quale il Conte per rispetto di Filippo non negherebbe. Ma Domenico Malatesta, Ruberto da Monte Albotto, Iacopo da Gaiuano dannauano questo parere, & massimamente in quel giorno che si haueua a combattere: e'l consiglio loro fu seguito da tutti. Il Legato confortaua ogn'uno che uirilmente prendesse l'arme, promettendo eterna uita a tutti quelli, che morissero in difesa della Chiesa: ma questa esortatione poco moueua i soldati, i quali poco pensano alla salute dell'anima. Mentre che queste cose si consultauano, il Conte da quattro lati fece dare alle trombe, & da quattro lati assaltò i nimici. dal lato destro uerso un colle era Alessandro, e il Conte Dolce: dal sinistro Manobarile, & poi Ciarpellone. I primi tre alquanto furono ributtati dal colle: ma Ciarpellone nel primo assalto rimosse i nimici dal luogo loro, fin dentro gli alloggiamenti. Domenico, & Ruberto uirilmente ripugnauano a gli Sforzeschi. Il Conte uedendo che i suoi non poteuano salire, per uantaggio de' nimici, ch'erano di sopra, comandò ad Alessandro, che circondasse il colle dalla destra: indi salendo desse dietro a' nimici: il che facendo, gli mise in disordine, & fuga. perche Dolce, & Manobarile hebbero facultà di salire. Vedendo questo Carlo, ch'era alla guardia di Francesco Piccinino a briglie sciolte cominciò a fuggire fino per mezzo i nimici. Pur'alcuna uolta i Bracceschi rifacendosi, fu necessario che'l Conte facesse venire le squadre, ch'erano alla guardia de gli stendardi, & fu commessa strettissima battaglia. Ma il Conte uedendo che non gli restaua retro guardia, raunò tutti i ragazzi, & drizzate lor le lance in mano ne fece squadre intorno a gli stendardi: in forma che di lontano pareuano huomini d'arme, accio che a' nimici paresse, che anchora ui fossero squadre non adoperate, & quindi anchora fece venire quelli, che nel fatto d'arme erano presi. Combattenasi dunque acramente, e il Conte hor qua hor la scorreua, confortando ogn'uno. Scese contra lui in tanto dal colle una folta schiera, la quale con le spade in mano fuggiua. Era il Conte senza celata, & quello, che la portaua era smarrito: ma tanto era anchora presso i nimici la beniuolenza, & maestà del Conte, che se ben l'hauessero potuto uccidere, & pigliare, nondimeno no'l toccarono. Poco dopo essendo egli presso, & condotti al Conte, furono da lui humanamente riceuuti, & ristorati. Finalmente hauendo uirilmente l'una, & l'altra parte per lungo spatio combattuto, fu necessario che i Bracceschi cedessero. Domenico, & Ruberto fuggirono a Monte Cosaro, & indi a Ricanati, doue poco auanti era arrinato Iacopo Piccinino, & Iacopo da Gaiuano. Ma Francesco Piccinino attorniato da' nimici, si gettò da cauallo, et disarmato entrò in una uicina palude con un fante a piede, & si nascose con intention poi d'uscir di man de' nimici; ma il soldato che poco auanti era fuggito da Ciarpellone, sperando perdono, se gli desse tal huomo, prese Francesco, & prigione il menò a Ciarpellone, che con gran uillanie lo condusse al Conte: il quale

Fatto d'arme fra Francesco Sforza & le genti del Piccinino

Stratagemma di Francesco Sforza per mostrare essereto numeroso

Francesco Sforza rompe le genti del Piccinino

Francesco Piccinino menato prigione da Ciarpellone al Conte.

quale riprese Ciarpellone, & uolse, che Francesco humanamente fosse trattato. Il Cardinale senza capello, & rocchetto fuggì: ma fu preso; & battuto, finse d'esser Capellano del Conte, che perseguitaua i nimici per guadagnar qual cosa acquistata. depo questa sì notabil vittoria, già inclinando il giorno, parue al Conte d'alloggiar ne gli alloggiamenti de' nimici & guarciar Monte Olmo, accio che coloro, che quini erano fuggiti non potessero scampar uia. Il dì seguente quelli di monte dell'Olmo si diedero. & gli appresentarono quanto era de' nimici. Fu il numero di loro, i tre quarti prigioni, fra i quali fu Angelo Roncone. Molto con gran lacrime, & sospiri si lamentauano i Braceschi, che due uolte quell'anno sebero stati rotti, & hauesero perduto i loro carriaggi: & felici chiamauano gli Sforzeschi. Per questa rotta Giuanni da Pietra Santa affectionato a' Braceschi diuenne furioso. Il terzo giorno Macerata si diede al Conte, & similmente San Scermo. Quirico preso in montagna, dou'era dentro Santino da Ripa Capitan delle fanterie aspettò le bonbarde: ma final uenue si diede a patti. In questo mezzo il Conte uolse tutto il suo pensiero alla pace: & sentendo, che uno de' suoi haueua prigione Giuanni da Terzi Dottore, & Tesorieri di Domenico Cardinale di Capranica, & di grande autorità presso al Pontefice, lo riscosse co' propri suoi denari, & mandollo ad Eugenio, con mansueta ambasciata. Il Pontefice ch'era a Perugia con gran timore delle sue cose, inteso quanto Giuanni gli haueua riferito, fece dire al Conte, che gli mandasse Ambasciatore a chiedere la pace, et egli ui mandò Galeotto Agnese Napolitano. Indi il Conte con l'esercito andò per ricuperar quello, ch'era fra Fermo, & Ascoli, doue erano gli Aragonesi: & giunto quini tutti si diedero, eccetto quelli di Offida, i quali erano nimici de' gli Ascolani, & haueuano molte fanterie del Re dentro il castello, I Canalli intendendo la uenuta del Conte erano passati il Tronto, & ridotti a luoghi sicuri. Nondimeno desiderando il Conte di ricuperare il tutto, andò a campo ad Offida, ne prima u'ebbe preso l'assedio, che da Galeotto per lettere intese, che per conforti de' Vmuitani, & de' Fiorentini, & anchora di Filippo era composta la pace con queste conditio ni. Che cio che egli prima, che mezzo Ottobre hauesse ricuperato nella Marca, rimanesse in sua giurisdictione, & tutto il resto fosse della Chiesa: con questa legge nondimeno, che i tributi, e i censi, che i Marchiani erano soliti pagare alla Chiesa, pagassero al Conte, cosi quelli che restauano alla Chiesa, come quelli, ch'erano sudditi al Conte. Appressandosi dunque il giorno costituto, il Conte benché per ristoro de' soldati desiderasse dar loro Offida a sacco; nondimeno per essersi rotta una bonbarda, & non potendo prolungare oltre al giorno determinato alla pace, ricuocò gli Offidani, salui loro, & la fanteria del Re. In questo mezzo tutti i Marchigiani tornarono alla sua fede, eccetto Osimo, Ricanati, & Fabriano, ben che fossero costretti a pagare al Conte il tributo. Finita in questo modo la guerra nel-

Macerata si dà
a Francesco
Sforza.

Pace fra'l Pon
tificato, & Fran
cesco Sforza.

a Marca, il Conte consultò co' suoi essendo già la fine dell' Autunno di passare il Tronto, & muouer guerra al Re: il quale era quasi con tutto l'esercito in Calabria contra Antonio di Ventimiglia Marchese di Cotrone. Nondimeno non gli parue di pigliar l'impresa contra sì possente Re, senza la uolontà de' Vinitiani, & de' Fiorentini, de' quali era soldato. sapena anchora che farebbe cosa molesta a Filippo, & le sue forze non erano bastanti a tanta impresa. perche deliberò andare alle stanze, & distribuir l'esercito suo quasi per tutta la Marca. Nel medesimo tempo fu auisato da' suoi Ambasciatori che teneua a Milano, che Niccolò Piccinino dopo lunga malattia, c'haueua conceputo del dolor preso della rosta de' suoi, & della presa di Francesco suo figliuolo era morto nella uilla di Corsico, disco sto da Milano cinque miglia, in un uenerdì a sedici d'Ottobre, essendo d'età d'anni sessantaquattro. Con grande honore fu sepolto nel Tempio maggiore di Milano, di rincontro alla sagrestia a man destra. Filippo hebbe gran dolor di questo, percio che nella fede, & uirtù di tanto huomo, haueua collocato sempre ogni sua speranza; & haueualo contra la uoglia del Pontefice rinocato della Marca, perche gli uolea commettere la cura di nuoua guerra. Poco dopo il Duca con lettere, & ambasciate strettamente richiedeu a il Conte, che gli rendesse Francesco Piccinino, ch'egli haueua prigionie. perche facilmente impetrò dal genero, & lui, & Iacopo suo fratello, & tutti gli altri Bracceschi, i quali spogliati d'ogni bene chiamò a se in Lombardia, & rimisegli a ordine d'ogni cosa necessaria. Il Conte si ridusse a Fermo, doue era la moglie, & quini anchora uenne Gismondo, & per uisitar il suocero, & per iscusare la tornata sua a casa contra la uolontà del Conte. Molti, & massimamente Ciarpellone, & il Dolce confortauano il Conte, che per la sua fraudolente natura, se l'allontanasse, & si uendicasse de' passati falli da lui commessi. Il Conte non uolse, ben che capitale pena meritasse, & temè de' falsi giudici de' gli altri. Nel medesimo tempo condusse Federico Feltrino, il quale da' suoi essendo stato morto Guido Conte d'Urbino, acquistò la Signoria, benché fosse stimato lui essere figliuolo di Bernardino Vbaldino dalla Carta. Federico fatto Signore uenne a Fermo a salutare il Conte: ilche molto fu molesto a Gismondo per lo grande odio, ch'ei portaua alla famiglia Feltrina: & per questo deliberò partirsi dall'amicizia del Conte, & sempre contra lui praticò co' l' Papa, co' l' Re, & co' l' Duca. il quale con la mente ricercando, chi più atto fosse a succedere a Niccolò Piccinino per primo suo Capitano, uolgeua l'animo a Ciarpellone: al quale mandando secretamente, il Conte n' hebbe indicio. Nondimeno Ciarpellone chiese licenza, affermando di non andare per altro a Milano, se non per ribauere l'entrate delle possessioni, c'hauea nel Paese. il Conte benché mal uolentieri mostrò dargli licenza, nondimeno ancho mal uolentieri li metteua le mani addosso, giudicando che gli sarebbe stato non picciolo suo danno se fosse andato a Filippo: ma finalmente

Federico Mon-
tefeltrino cōdot-
to dallo Stors

H u b b h

deliberò

deliberò ritenerlo, & punirlo della sua perfidia. Diede dunque questa cura ad Alessandro suo fratello, il quale grande odio portaua a Ciarpellone. Costui lo esaminò, & Ciarpellone confessò senza tormento, d'hauer trattato contra il Conte. perche di subito lo fece impiccare: & poi per tutta Italia scrisse le cagioni, per giustificarfi della morte di tant'huomo: ilche fu molto molesto a Filippo, stimando, che Italia non hauesse hauuto il paro, & grande odio concepè contra il Conte. all'incontro molto fu grato a' Viniziani, & a' Fiorentini. Intorno alla fine del uerno il Conte andò a Giesi per meglio ouuiare a Gismondo, il quale desideraua Pesaro, & per questo molte insidie poneua a Galeazzo Signor di quello: il quale finalmente per conforto di Federico, uendè Pesaro al Conte per uenti mila fiorini d'oro, sotto conditione, che desse la Signoria ad Alessandro Sforza; il quale haueua per moglie Costanza nipote di Galeazzo nata di Lisabetta sua figliuola, moglie di Gentile da Camerino. Federico comprò Fossombrone per tredici mila fiorini: di che assai dolore n' hebbe Gismondo, & con maggiore sdegno si mosse contra il Conte: & quanto poté incitò il Papa, il Re, & il Duca nuouamente adirato, per la morte di Ciarpellone, a perseguitarlo, in modo ch' Eugenio per conforto d' Alfonso, & di Filippo, condusse Gismondo, quantunque sapesse ch'era obligato al Conte. Fra questo mezzo Giosia d' Acquauina, & quelli di Terni con molti altri si ribellarono da Alfonso, & furon benignamente riceuuti dal Conte: ilche fu segno di nuoua guerra nella Marca. il Conte pure staua in gran pensiero, uedendo tre Principi congiurati contra di lui. perche intorno alle Calende di Giugno lasciate le genti in Abruzzo, andò a Pesaro, & raunò il resto delle genti in su la Foglia fiume, per guardar quello, ch' haueua fra Urbino, & Pesaro, & per uietare il passo alle genti, che uoleessero uenir di Romagna, nella Marca; e perche intendeva, che Filippo mandaua aiuto ad Eugenio. Raunato dunque l'essercito, furono molte uillane parole fra il Conte, & Gismondo, per le quali più cresceua l'odio fra loro. Il Conte mandò a Vinetia, & a Fiorenza Legati, per intendere come per cagion di Gismondo hauesse a uiuere. Onde amendue le potenze lo confortarono a muouerli contra lui. Egli fatte subito molte correrie su quel d' Arimino, & di Fano assediò Castellara della giurisdiction di Pesaro. In questo tempo hebbe lettere come Antonio, & Bastiano dopo lungo contratto presso Pescara in dubbiosa fortuna si erano mantenuti cōtra le genti reali, le quali finalmente più non potendosi mantenere contra le forze de gli auuersarij, si uolsero in fuga, & seguitate da' uincitori con assai uccisione, prigioni, & preda al tutto erano restite fraccassate; ilche fu gran danno ad Alfonso. Nel medesimo tempo in Bologna città naturalmente pronta a nuoua seditione, interuenne, che essendosi mantenuta l'antica discordia fra i Canedoli, e i Bentiuogli, le quali due fazioni di continuo con ogni ingegno a niente altro pensauano, che a farsi contra nuoue insidie, tanto le nodrirono fra loro, che Baldassarri

Canedolo

Gismondo genero del Sforza trattò cōtra il Luocero

l'odio naturalmente pron
o alle seditioni

Canedolo huomo di grande animo, trattò con certi fautori suoi contra la uita d' Annibal Bentiuoglio: il quale un giorno inauertentemente uscito del suo palazzo, et andato a un comparatico di Francesco Ghisilieri dignissimo Canaliere Bolognese, essendo assaltato da' congiurati, fu crudelmente ucciso. Per la qual cosa uarij monimenti nacquero fra quei Cittadini, di sorte che in Bologna si commissero molti sacchi, & uccisioni nelle due parti. Ma finalmente preualendo i Bentiuogli a' Canedoli, costoro al tutto della città restarono cacciati, & le case del Ghisilieri furono arse, & distrutte. Battista Canedolo cansatore della morte d' Annibale fu crudelissimamente ammazzato, e ignominiosamente il suo corpo strascinato per tutta la città, & poi finalmente arso. Dall' altro canto essendosi cominciata la guerra con tra Gismondo, il Conte perche era in gran miseria di denari, lasciò la cura dell' esercito a Federico d' Urbino, & ad Alessandro Sforza, & egli andò a Fiorenza, doue per autorità di Cosmo de' Medici riceuè denari, & tornò in campo. Quinì trouando che i suoi haueuano acquistato cio che era di Fano, & di Pesaro fra la Foglia, e il Metro, & gran parte di li, andò a campo alla Pergola castello forte di sito, & ricco. Onde essendo difficile a rendersi, tentò gli animi de' Fergolesi a darsi. Ma per consorcio di Santino da Ripa, il quale era dentro, stettero ostinati in tanto, che aspettarono la battaglia, la quale dal Conte ui fu data con grande animo. Gli Sforzeschi entrarono, & presero Santino da Ripa, & maggior parte de' fanti forestieri, & misero a sacco il castello, il quale di tutte le cose essendo fornito, arricchì i soldati. Fra questo mezzo gli Ascolani, uedendo occupato il Conte Francesco Sforza, si ribellarono, & uccisero Rinaldo suo fratello per parte di madre, & dandosi al Re, riceuerono Balduino con gran numero di caualli; & poco dopo il Castellano sbrigottito rese la Rocca. Per questa ribellione d' Ascoli, tutti gli Sforzeschi, che erano in Abruzzo contro a' Catelani, furono impauriti; in forma che lasciato Giofria in gran disperatione delle sue cose, rifuggirono a Fermo. Il Conte in tal caso molto si sdegnò contra Balduino, & gli Ascolani; & dubitando che Fermo non facesse il simile, ui mandò Alessandro, & egli partito dalla Pergola andò a Monte Secco, luogo posto in alto, & ben fornito di fanterie; ma gli habitatori uedendosi opprimere con le bombarde, & mandato a terra gran parte delle mura, si saluarono pagando assai denari, per non andare a sacco. Preso Monte Secco, andò ad Orciano, luogo non punto men forte, che Monte Secco. Fra questo mezzo Gismondo al Papa, al Re, & al Duca richiedeuo soccorsi per essere in cervice al nimico, al quale non porgendosi essi aiuto, era forza riceuere ogni conditione da lui. Con queste parole commosse gli animi di quei Principi contra il Conte. & prima Filippo mandò in Romagna Taliano, Iacopo Gaiuno, & Ruberto di Monte Albotto, & condusse Domenico Malatesta, i quali insieme andarono ad Arimino a Gismondo; & poi tutti

Battista Canedolo crudelmente ammazzato, & strascinato per Bologna.

Francesco Sforza piglia Pergola Castello.

Capitani del Duca i i i i i
contra lo Sforza.

Giovanni conte di Ventimiglia.

Lodouico Patriarca d'Aquila.

quattro con l'essercito andarono a Fano. Ne in questo mezzo cessaua Alfonso di preparare la guerra con ogni sua forza: & per questo mando Giovanni Conte di Ventimiglia huomo prudente nell'arte della guerra, accio che si congiugnese con le genti, ch'erano ad Ascoli, & che mouessero guerra nella Marca al Conte. Il Pontefice mandò Lodouico Patriarca d'Aquila con le genti della Chiesa, accio che s'accorazzassero co'l Ventimiglia, & di commune consenso facessero la guerra. Il Conte uedendo questo, giudicò necessario prouedere, che queste genti non si congiugnessero; & però commise ad Alessandro, che saluasse Fermo, & curasse che i nimici non passassero. Il che facilmente si poteuua fare se i Fermani stauano in fede. Egli leuatosi da Orciano in due giornate passò il Metro, & due miglia si pose lontano da Fano, accio che Furlano non ui andasse a congiungersi con gli altri: ma in su'l pigliare gli alloggiamenti, i nimici, i quali erano a Fano, o per rimouere i campi del Conte da Garignano, o perche sperassero facilmente, essendo i suoi stracchi, o occupati in fare gli alloggiamenti uincerlo, con celerità uscirono della terra, & assaltarono gli Sforzeschi. Il Conte uedendo il campo pien di tumulto, fornì di fanterie un colle uicino, & subito rannate le genti d'arme, le quali anchora non erano disarmate, andò contra i nimici, & nel primo impeto gli uolse in fuga, uccidendo & pigliando assai di loro, i quali dall' hora in poi furono tanto impauriti, che come assediati piu non uscirono fuora. Ne molto dopo Furlano uenendo da Arimino per andare a Fano, si scontrò nelle scorte Sforzesche, & temendo che non uifosse il Conte, con tutte le genti ritornò a dietro. Alessandro con ispesse lettere ausaua il Conte, che'l Ventimiglia s'appressaua con grande essercito, & per non esser pari, già Ascoli, & Fermo con ogni cosa era ribellato. perche era necessario che gli mandasse aiuto. Era anchora sparsa la fama, che Eugenio con molte genti nella Marca mandaua Antonio Riccio Padouano Castellano di S. Angelo; & che'l Conte era quasi assediato a Fano, & non poteuua tornare nella Marca. perche deliberò il Conte tornarui, accio che i Marchiani, i quali di natura non hanno stabilità, non si ribellassero. Ma per non lasciar Pesaro, & gli altri luoghi senza difensori, lasciò Matteo da S. Angelo con molta fanteria, imponendogli, che se i nimici si partiuano da Fano, a gran giornate seguitasse l'essercito, & lasciato Federico in suo luogo, egli co' caualli leggieri, & co' fanti spediti andò contra gli Aragonesi in quel di Fermo. Ma a pena giunto al fiume di Giesi, intese che Iacopo Caiuano era partito da Fano, & hancua occupato Monte Fano nella Marca, & molti altri castelli, & Antonio da Padoua partito del Ducato, per quello di Fabriano, & di San Senerino era giunto a Ricanati. Queste cose persuasero il Conte, che aspettasse l'essercito, & ricuperasse i perduti castelli. Venuto dunque l'essercito, assediò Monte Feltrano, il quale per esser bisognoso d'acqua, & di molte altre cose in termine di due giorni si diede: e l' simile fecero quei di Appiano, i quali per pau-

Marchiani per loro natura inubili.

ra s'erano dati a Iacopo. Dipoi uenne al fiume Potenza, & in quel di Fermo, doue a pena giunto il Ventimiglia, e il Patriarca spauentati dal nome di tal capuano, subito mossero i campi, & con silenzio di notte uennero a Ripa Trasona, luogo sicuro, & indi passarono il Tronto. perche tutti quelli, che hauuano acquistati ritornarono alla deuotione del Conte Francesco Sforza. In questo mezo Taliano da nimmo impedito, canalcò a Fano, & congiunto con gli altri, & fatto Capitano di tutti, uenne nella Marca: & passando ijsmo, & Ricanati, prese Monte Santo, forte castello, & di gente popoloso, & molti altri luoghi d'accordo, & senza battaglia. Il Conte inteso questo, hauendo cacciato i Catelani, & parendogli haue re assai prozeduto a' Fermiani, uolse l'animo contra il Taliano: perche tor nando per la uia, per la quale era andato, si uolse uerso Monte dell'Olm o, e scrisse a Federico, che la seguente mattina lo seguitasse, e il medesi mo scrisse ad Alessandro. Quelli del castello subito riceuerono dentro il Conte con pochi, & gli altri rimasero fuor delle mura: il che molto gli dispiacque: ma perche il Castello era senza fortezza, e i nimici eran uicini, dis simulò ogni sdegno. Quiui intese come i nimici hauuano assediato Ciuità Nuova: onde non parendogli d'accostarsi a loro con sì poche genti, aspet tò Federico, & Alessandro: i quali uenuti cominciarono a pensar della forma di leuare i nimici dal campo. Piantati dunque gli alloggiamenti in su la riuu del Clente, con ispesse lettere confortaua gli assediati, che stes sero attenti aecio che quando egli assaltasse i nimici, essi uscissero dall'altra parte. Ma il campo nimico era posto fra le uigne, e i folti arbori: in modo che i caualli non poteuano operare: ond'ei deliberò d'aspettar Mat teo con la fanteria. Nandimeno il dì seguente nella prima luce fece arma re le genti, & le mise in ordine. Taliano temne tutta la notte i suoi arma ti, & fatto il giorno ritornò a Monte Santo, & per paura pose il campo stretto intorno alle mura. Il Conte molto si dolse con Matteo di bauer per duto sì nobile uittoria, quantunque in gran parte hauesse sodisfatto alla riputation sua, & alla liberatione de gli assediati. In quel mezo racqui staua i castelli, parte per paura, & parte per buona uolontà, & riteneua gli amici con benefìci, & impaurìua i nimici con corriere. perche non du bitaua, che fornito l'Autunno, i nimici non uscissero della Marca per non bauer commodità di uetrouaglie, ne di uernarsi. Ma la principal cura de l'Conte era, che i due campi non si congiugnessero, perche intendea che se si fossero congiunti, non harebbe lor potuto esser pari: ma diuisi, all'uno & all'altro era superiore. Il Furlano all'incontro disperaua di poter uincere, se non hauesse maggior numero d'huomini. perche per continue lettere pre gava Giovanni Ventimiglia, che si congiugnesse con lui, atteso che altra mente non si potea u uincere o cacciare il nimico. Questo approuaua Gio uanni, ma dimostraua di non poter uenire a lui senza pericolo, & però che egli andasse a tronar lui. Così dopo molte lettere mandate, & riceuite,

Taliano piglia
Monte Santo.

Ciuità noua li
berata et l'asse
dio da France
sco Sforza.

ciascuno

ciascuno stava al suo luogo. In così fatto stato il Conte era oppresso dalla carestia de' denari: perche ne i Vinitiani, ne i Fiorentini pagavano l'intero stipendio: onde lasciata la cura dell'esercito a Federico, & ad Alessandro, se n'andò a Fermo per cercar denari. Ma i nimici quello, che con forze non poterono, tentarono con inganno, & molto in questo si adoperava Gismondo. Ebbero trattato con Rocca Contrada castello fortissimo, & solo libero passo al Conte da poter andare verso Urbino, & Toscana. gli huomini di questo castello per cupidità di denari, & a' conforti del Malatesta ricennero dentro i fanti di Eugenio. il Castellano, il quale da pueritia haueua militato sotto sforza, & era riputato dal Conte fedelissimo, corrotto da auaritia, promise di dare la Rocca. I nimici per non lasciar tanta commodità, andarono, & ebbero il castello, & la Rocca, benché il Castellano dissimulasse tre giorni. Il Conte andò per soccorrere la Rocca, ma giunto al fiume Esi, sentì che era perduta: onde si fermò con somma molestia d'animo, perche uedeua, che chiusi tutti i passi, non poteva aspettare alcuno aiuto, ne da' Vinitiani, ne da' Fiorentini: & dolendosi assai, d'esser vinto dalla perfidia de' suoi, stando ad obseruar quelli, che faceste il nimico esercito, accio che meglio sapeste pigliar partito. Talia non haueua Rocca Contrada, caualcò per camino aperto a Fabriano, & aspettaua l'esercito del Re, ch'era in quello d'Ascoli. Il Patriarca lasciato quindi il Ventimiglia ammalato con tutto l'esercito passò l'Apennino, & per quel di Norcia, & del Ducato uenne a Fabriano, & si congiunse co' i Furlani: perche il Conte giudicò utile alquanto cedere alla fortuna, & al nimico, & conseruare l'esercito, & guardare Giesi, & Fermo, & l'altro lasciare in suo arbitrio; ne dubitaua poi, conseruando queste due città, di non ribauer la Marca. Mandò dunque Alessandro a Fermo con mille cinquecento cauali, & cinquecento fanti, accio che fornisse di gente due terre, le quali surgono a Fermo da due lati, Santa Maria, & Rubbiatino: & lasciato sufficiente numero di soldati in Giesi, tornò in su quel d'Urbino, & uoltoossi a' Malatesti, togliendo loro molti castelli per forza, & saccheggiatogli, concesse tutte queste terre a Federico, delle quali alcune furono arse, non senza molestia del Conte Francesco: ma per esser in forza de' gli Urbinati, sopportaua in pace. Finì il mese di Nouembre, & essendo la terra coperta di neue, si lenò da campo: & perche quel paese non era molto atto a tener cauali, ne mandò gran parte in su'l territorio de' Fiorentini, distribuendo il resto su quel d'Urbino, d'Angubbio, & di Pesaro, doue egli hauendo la moglie, & i figliuoli, consumò il uerno. In tanto il Patriarca, & il Furlano trouando la Marca unita, di uolontà d'essa la ridussero alla deuotione della Chiesa, fuor che Giesi, & Fermo co' due castelli. Ne anchora i Fermiani lungo tempo stettero nella fede: ma seguitando l'esempio de' gli altri, a uentiotto di Nouembre nel primo sonno della notte, assaltando gli Sforzeschi, i quali erano distribuiti per le case de' cittadini

gli

Rocca contrada per denari si ribella dallo Sforza,

Uodouico Patriarca d'Aquila si congiunge con Furlano,

Alessandro Sforza uen a Fermo,

Fermo si ribella dalla Sforza alla Chiesa.

gli spogliarono di tutti i loro beni. Alessandro con la famiglia, che stava presso alla Rocca, udito il tumulto ui si ritirò dentro. Nella medesima notte i due castelli, hauuto il cenno del fuoco di Fermo, similmente presero i soldati sforzeschi, che u'erano alla guardia, & tutti gli spogliarono. In questa forma in una medesima notte perdute tre terre, & saccheggiata tanta scelta gente, lo stato de gli Sforzeschi scemò assai. I Fermani erano attenti a ribanere la Rocca, & per questo fecero uenire il Furlano. Combattenasi dunque con ogni sorte di machine, ma quelli di dentro ottimamente si difendevano: in fine mancando le uettouaglie, Alessandro cominciò a trattare co' Fermani di dar la Rocca: & fece patto che ogn'uno fosse saluo con le robe, & che gli fossero dati dieci mila fiorini di oro; & diede la fortexza, la quale per ogn'altra cosa, che per fame era inespugnabile. ilche essi conoscendo, poi si dolsero stoltamente d'hauer perduto sì gran Capitano, & tanta roba, considerato che era necessario, che presto uenisse a discretione sua, e'l popolo per ira disfece la Rocca da' fondamenti. Il Conte si dolse assai quando udì c'hauena perduto Fermo, & non meno, udendo che le sue genti erano rimaste spogliate: ilche a lui non era picciolo danno, & in tutto gli parse hauer perduto la speranza di recuperare la Marca. perche si partì da Fiorenza hauendo hauuto denari, & tornò a Pesaro, doue consumò a mettere in ordine l'essercito tutto il resto del uerno con proposito di muouere nuoua guerra alla Marca, subito che fosse uenuta commodà stagione del tempo. a che gli Anconitani molto lo accendevano, promettendogli aiuto per uendicarsi contra quelli d'Osimo, co' quali hauenuano guerra. Auuicinandosi già la state dell'anno mille quattrocento quarantasei, il Conte hauena in ordine tutto l'essercito, quando Cosmo con lettere, & ambasciate cominciò a persuadergli, che lasciasse l'impresa della Marca, & si uolgesse nel Ducato, per andare a Roma: di che in brieve tempo gran uittoria conseguirebbe, perche Iacopo, & Andrea della famiglia de' Galeati principali in Todi, che con essa gouernauano la terra, come s'appressaua con l'essercito, se gli darebbono. Il medesimo poi farebbe Orvieto, & Narni, & se gli accosterebbe Niccolò Cardinale di Capua, al quale era molesto, che solo il Patriarca reggesse con Eugenio. Questo tutto affermaua Cosmo, & lo confortaua, che per pigritia non lasciasse tanta occasione, nella quale se usaua celerità, Roma co'l Pontefice sarebbe uenuta in poter suo. A questo rispose il Conte, che cio gli era gratissimo, ma che diligentemente uoleua considerarlo. perche subito mandò a lui Girolamo I ando bandito di Vinetia. il Conte uedendo la cosa facile, & essendo a cio persuaso da sì fatto huomo a lui amicissimo, & da Orsatto Giustiniano Vinitiano Legato, con grande animo si mise a sì grande impresa. perche lasciato Alessandro alla guardia di Pesaro, intorno alle Calende di Giugno in due giornate passò l'Apennino, & posò due giorni a Fossato castello di Perugia, & comandò a' soldati, che con loro portassero

Alessandro Sforza rende la rocca a' Fermani.

1446

Cosmo de' Medici cōtra Francesco Sforza a douere andar contra Roma.

Orsatto Giustiniano legato presso lo Sforza.

Francesco Sforza
za l'accampa a
Todi.

fassero uettonaglia per otto giorni. Dipoi caualcò per il Perugino, e il terzo giorno arriuò in quel di Todi, et posto il campo non lontano dalla terra, auisò Iacopo, & Andrea autore della congiura, i quali chiamarono Cesare da Martinengo, ch'era a Fuligno, & risposero al Conte, di non hauer fatto promessa alcuna a Cosmo, & che essi erano contenti della Signoria della Chiesa. Onde pregauano il Conte, che non gli perturbasse la pace, anzi si leuasse. Per questa risposta il Conte intese quello, di che sempre haueua temuto, & per hauere il paese nimico determinò uolgersi ad Oruieto. Ma essendo gran difficultà a passare il Teuere, non essendoui ponte, passò l'essercito non lontano da Fratticella, & andò in quel d'Oruieto, doue con assai uillanie fu licenziato, mancandogli ogni giorno piu, perche caualcanna su quello de' nimici, le uettonaglie. passato Oruieto, uenne a Viterbo, & indimandò al Conte Auerfo, che gli prouedesse di uettonaglie, & egli si pose al Lago di Bolsena, doue grani querele udiua da' soldati, i quali piu non poteuano sostenere la fame. Ma con parole gli dispose, che promissero fino alla morte non mai abandonarlo, & co' grano uerde sosteneuano la uita. Fra questo mezo uenne risposta da Auerfo, che di nuouo era collegato co' l' Papa, & per le promesse fatte non gli potena dar passo, ne uettonaglie. Questa nouella fece, che al tutto determinò ritornare nella Marca, & uenne su' l' Senese, doue benignamente riceuuto, hebbe abondanza di uettonaglie, & tre giorni sostenuto l'essercito passò da Monte Pulciano, & uenne al Lago di Perugia. quindi per difficile niaggio si condusse ad Augubbio, & poi tornò a Fano: doue postosi al Metro, dando il guasto alle terre ribellate, per forza prese Rip' Alta, castel molto ricco, & l' diede in preda. Eugenio subito che sentì che'l Conte era passato nel Ducato, ad ogni messo stana con paura, & gia gli pareua uedere il nimico andare a Roma, & pigliare la Città, & lui: perche richiese Alfonso, che gli mandasse aiuto: & egli dall' altro canto chiamò a se il Furlano, co' due Malatesti, & con piu genti, che potessero, sforzandosi di tirare al suo proposito il Conte Auerfo, ch'era di natura molto peruersa, cò assai promesse. Gia le genti del Re erano passate Roma, & quelle ch'erano nella Marca, erano uenute nel Ducato: ma uidita la tornata del Conte, ritornarono adietro. Intendendo queste cose gli Anconitani, mandarono Oratori in campo, & tornarono alla deuotion dell' Chiesa, & poi assediaron la Pergola, tenuta da Federico, e in pochi giorni l'ebbero. Il Conte uedendosi inferiore si ritirò a Fossombrone, doue si fortificò, a niente altro attendendo che a conseruar Pesaro, & Urbino. Il Patriarca, e il Furlano uennero al Metro, & alloggiarono cinque miglia discosto dal Conte. Fra questo mezo Alessandro, il qual' era alla guardia di Pesaro, uedendo la Marca nelle mani del Papa, e il fratello tornato senz' alcun frutto dalla uia di Roma, stimando che lo stato Sforzesco fusse al tutto perduto, deliberò seguitare la Fortuna. perche compasse le cose sue, diede Pesara al Patriarca,

Eugenio Papa
temeuua della uenuta di Francesco Sforza.

monzile

Et poi andò in campo de' nimici, confortando per lettere Federico, che facesse il simile. Fu molestissima al Conte la ribellione d'Alessandro; perciò che essendogli fratello, & sempre hauendolo amato, et fattogli molti benefici, gli hauena donato Pesaro, et per questo giudicaua di non potersi più fidar d'alcuno; onde cominciò a dubitar della fede di Federico. Ma egli al tutto dannaua Alessandro, & manifestò al Conte le lettere di lui, & le promesse del Patriarca, se uoleua ridursi alla deuotion della Chiesa, & con giuramento gli affermaua, che quantunque la guerra tutta si riuolgesse contra di lui, mai non gli romperebbe la data fede, & che sempre sarebbe pronto a ogni pericolo per il commodo suo, & dell'esercito. Alessandro per dimostrare, che in lui fosse alcuna cura della fede, rimandò al Conte con buona compagnia la Bianca, e i figliuoli: cioè, Galeazzo, & Hippolita, l'anno inanzi nata a diciotto d'Aprile; benché il Patriarca uoleua, che gli ritenesse; il che in gran parte alleggerì il dolor del Conte. Taliano fu accusato a Filippo, che s'era accordato co' Fiorentini, perche subito mandò ne' campi della Chiesa Giorgio Danone beniuolo al Patriarca: il quale con l'aiuto di Raimondo Boilo Condottieri del Re, prese Taliano a tauola a un conuiuto del Patriarca; & poco dopo Iacopo da Galuano, ch'era uenuto in simile sospetto. Amendue furono mandati prigioni in Rocca Contrada: & finalmente a ciaschuno fu tagliato il capo. La compagnia di Taliano fu data in custodia a mio padre, il quale per essere alienato da' teneri anni presso il Duca, esso gli dimostraua molta gratia, & amore. Dopo queste cose i nimici uennero in su la Foglia a persuasione di Gismondo, & uolte le spalle alla Città di Pesaro, per l'abbondanza delle uettouaglie caualcarono in su quel di Urbino, & fatto uenire da Pesaro, & d'Armino l'artiglierie, posero il campo a Talachio fortissimo Castello; il quale dopo il uentesimo giorno, fatto saluo, s'arrese. Dopo questo presero molti altri castelli, de' quali molti ne abbruciarono. Il Conte, il quale era costretto a pigliare partito, secon lo quello, che faceuano i nimici, s'appressò un miglio a Urbino, per dare conforto alla Città; perciò che alcuni già uacillauano. Passarono i nimici Urbino, & predando andarono a Lonato Castello posto in monte, molto nobile, & l'assediarono, & perderono più giorni per non hauere le bombarde, per le cattine strade. Il Conte caualcò a castel Durante, & si pose lontano quattro miglia da' nimici, e in tutti i castelli, ch'erano alle frontiere mise i fanti. Quindi assaltaua i nimici, & non gli lasciua andar per lo strame, e spesso uolte impediua loro le uettouaglie: il che a gli assediati daua speranza di soccorso. Mentre che in tale stato era la Marca, Filippo uolgeua tutti i suoi consigli a ruinar il genero, & oltra le genti che teneua nella Marca, apparecchiua nuouo esercito, per torgli Cremona, & s'ingegnaua di corrompere le guardie: ma non uolendo i cittadini acconsentir alle sue richieste, pregaua Orlando Pallauicino, che per mezzo della parte Ghibellina, dalla quale egli molto era stimato, tentasse quanto pote-

Taliano, & Iacopo da Galuano, decapitati per sospetto di tradimento.

Francesco sforzato a castel Durante.

ua. Orlando quantunque fosse amico al Conte, per li nuoui benefici riceuuti da Filippo, fu costretto accommodarsi al tempo, & diede assai opera alla uolontà del Duca. Venuto in isperanza di hauere la Città per mezzo di Giovanni Schiano soldato del Conte, ui mandò Francesco Piccinino, il quale in Calende di Maggio passò, Po il & credendo la notte entrare in Cremona, co' l'auore de' Ghibellini non fece alcun profitto. Perduta la speranza andò a Soncino, & senza difficoltà l'ebbe. Quindi tornò a Cremona, & l'assedì per terra, & per acqua. Ma mentre che i nimici attesero a pigliare Soncino, Agnolo Simonetto, il quale era Oratore del Conte a Vinetia, intesa la cosa con alcune genti de' Vinitiani, c'hauuano nel Bresciano uenne a Cremona; doue era Iacopaccio da Salerno Capitano delle genti del Conte alla guardia di quella Città, huomo eccellente nell'arte della guerra. Costui per la uenuta d'Agnolo uscìua spesso contra i nimici alla zuffa, & con fuochi molto molestaua i campi. perche Francesco Piccinino si ridusse in una isoletta del Po, d'onde scaricaua l'artiglierie, che faceuano poco profitto. In tutta la giurisdizione del Conte solo Pontremoli era libero dalla guerra: & però Filippo ui mandò Luigi Sansfuerino, & Pier Maria de' Rossi, i quali tentarono di farlo ribellare. Ma poi che uidero quella terra essere unita in fauore del Conte, in aiuto del quale ui erano dentro alcune fanterie de' Fiorentini, l'assediarono. ne con minor forze si combatteua in Romagna; di sorte che tutta Italia tumultuaua. Filippo per conforto de' fuor'usciti hauua mandato a Bologna Guglielmo di Monferrato, & Bartolomeo da Bergamo: & perche i Bolognesi erano collegati co' Vinitiani, & co' Fiorentini, i Vinitiani ui mandarono in aiuto Tadeo da Este, & Tiberto Brandolino: e i Fiorentini Guido Antonio da Faenza, & Simonetto da castel S. Pietro. Ma Filippo hauendo sospetto che Bartolomeo non si accordasse co' Vinitiani, rinuocò Francesco Piccinino in Lombardia all'impresa di Cremona: & poi crescendo piu in sospetto, finse di mandarlo a Pontremoli, & poi c'hebbe passato Po, lo fece pigliare. Il Conte mandò a Vinetia Ambasciatori, che pregassero che in fauore di Cremona mouessero guerra al Duca, et mostrassero che per li capitoli della lega erano tenuti difenderla. I Vinitiani dunque mossi da' prieghi del Conte, & temendo che Filippo dopo l'hauuta di Cremona, non fosse troppo potente, di nascosto a poco a poco mandarono a Cremona seicento caual li, & commisero a Micheletto Attendolo loro capitano, che rauasse le genti nel Bresciano. In Cremona dunque ogni giorno piu cresceua la carestia, ne Micheletto ardiua passare Oglio. Il Conte richiedeuà ancho i Fiorentini di aiuto, dubitando che Federico non accettasse le gran proferte fatte da gli auuersari. I Fiorentini non gli denegauano apertamente, ne prometteuano; perciò che tutte le loro genti erano contra Filippo. Era dunque assai abbandonato il Conte da ogni speranza; & gran cura lo premeua di Cremona, di Pontremoli, dell'esercito suo, & di se, uedendo che egli,

la mo-

Vinitiani muouono guerra al Duca di Milano

la moglie, i figliuoli, & le genti sue erano al tutto nelle mani solo di Federico di Urbino. Consideraua anchora quanto Gismondo suo genero gli fosse implacabile nimico, & che Alessandro suo fratello in si auuersa fortuna l'hauena abbandonato, & egli era senz'alcuna speranza: pure in tanta calamità se gli aperse la uia alla salute. Erano nell'esercito di Filippo Guglielmo di Monferrato, & Carlo da Gonzaga, i quali l'uno non poteua patire d'esser sotto all'altro; in forma che piu erano occupati fra loro, che al combattere. Tutto il giorno l'uno accusaua l'altro a Filippo. Finalmente Guglielmo dubitando, che Carlo non prenalesse, si condusse co' Vinitiani con piu soldo, che non hauena richiesto. Era a quel tempo Carlo a castel S. Giouanni del Bolognese, la cui Rocca guardauano i soldati di Guglielmo. onde il giorno ordinato alla partita, Tiberto fu messo dentro per la porta del soccorso, & saccheggiò tutta la gente di Carlo, che con pochi fuggì a Modena. In questo modo senz'alcuno scandalo si pose fine alla guerra di Bologna. I Vinitiani riuocarono le loro genti nel Bresciano per congiugnerle con Michele, & per soccorrere Cremona, e i Fiorentini mandarono Guid' Antonio da Faenza, & Simonetto con tre mila caualli, & Gregorio d'Anghiari con mille fanti in aiuto del Conte. Eran le Calēde d'Ottobre quando giunsero a Urbino: ma il Conte ne prese tanto conforto, che raunati i suoi, i quali erano per le castella di Federico, andò a trouare i nimici. Il Patriarca sentendo la sua uenuta, lasciò l'assedio, & si ridusse in su quel d'Arimino. Il Conte mandò il guanto sanguinoso a' Capitani Ecclesiastici con gran letitia de' suoi. Il guanto per uergogna fu bene accettato, ma uenuto il deputato giorno, et essendosi condotto il Conte Francesco con tutto il suo esercito fra tauolette di Federico, & cauolette di Gismondo, i nimici non uscirono mai alla battaglia, anzi al tutto si fortificarono ne' loro alloggiamenti. Solo il Danese da Siena uscì con la fanteria, piu tosto per ispiare il campo de' nimici, che per combattere. Finalmente essendo passata gran parte del giorno, il Conte ritornò prospera al fratello, pentendosi di quel c'hauena fatto, per mezzo di Federico tornò in gratia co' l'Conte, & rinoltossi a racquistare quei castelli di Pejaro, che Gismondo occupaua, dandosi gli Pozzo castello. prese per forza la Tomba, & misela a sacco, & fece prigione Santino da Ripa. Finalmente hebbe Monteloro castello nobilitato per la rotta di Niccolò Piccinino. Dipoi andò a campo a Gardara principal castello di Pejaro fortissimo, & ben guardato. Gismondo spesso asaltaua il campo, & s'ingegnaua di metterui soldati, ma non poteua ingannare si prudente Capitano; che ne ancho l'horribil uerno lo rimouena dall'assedio. Mentre dunque si combatteua Gardara, Francesco Piccinino disperato di poter hauere Cremona, si lenò da campo, & andato a Castiglione; in pochi giorni lo prese d'accordo. Dipoi per forza entrò in Viticeto, & diedelo in preda, & Ar

Guglielmo di Monferrato, & Carlo Gonzaga capitani di Filippo discorridò l'un dall'altro.

Francesco sforza mada il guanto sanguinoso a' nimici.

Alessandro sforza torna in gratia uel fratello.

sino. Ma sentendo, che Micheletto uoleua passare Oglio, si pose a Casal Maggiore, non lontano dalla riuu del Po. Michele in questo mezo passato Oglio per ponte Vico fece preda in quella parte del Cremonese, ch'era de' nimici. perche molti ritornarono alla fede del Conte, & Cremona fu liberata dalla carestia. Dipoi assediò S. Giouanni a Croce, il quale anchora restaua fra i ribelli, & era presso al campo de' nimici a quattro miglia. Ma Francesco Piccinino sentendosi appressar Micheletto, passò in una Isola del Po sopra Casale, stimandolo luogo a proposito per piantarvi i suoi alloggiamenti, hauendo facultà di potere scorrer nel Cremonese: & da quella parte fatto fare un ponte, vi mise buona guardia. Micheletto hauuto San Giouanni fece pronocare i nimici alla battaglia, a uentiotto di Settembre; & si mosse a schiere ordinate contra loro, uerso l'entrata piu larga dell'Isola, il qual luogo però era assai fortificato di bassie, & di molte artiglierie. perche i Vinitiani tentando passare, erano ributtati. Mentre che dunque così si combatteua, furono ueduti certi saccomani bauer tronato il guado non lontano dal ponte, il che molti tentando facilmente passarono. Micheletto comandò subito, che ogni huomo d'arme passasse un fante a piede, & giunti nell'Isola de' nimici furono alquanto ributtati, ma finalmente fu preso il ponte, et ruppero le genti del Duca con grande loro perdita, & uccisione. i Capitani fuggirono, e i Vinitiani per questa uittoria ingagliarditi, sperarono occupare l'Imperio di Filippo, al quale già haueuano uoltato l'animo. In Cremona già haueuano mandato Gerardo Dandolo, non perche il Conte uoleffe, ma perche non haueua ardire di negarlo in tanta difficoltà. Indi s'accostarono a Sorcino, il qual si rese a' Legati del Conte. Dipoi passati in Chiara d'Adda in pochi giorni ottennero ciò ch'era di Filippo, fuor che Crema ben fornita per il Duca, & cacciati tutti i Guelfi, i quali erano in sospetto. Vinto dunque i Vinitiani questo paese, deliberarono passare l'Adda, & uenir su l'Milanese: & diedero questa cura a Tiberto Brandolino, il quale la desideraua; ma la cosa era piu difficile, & richiedena piu astutia, che forze. Perche Filippo dopo la rotta di Casale, stimando che i Vinitiani hauessero a tentare di passare l'Adda, haueua fatto ogni riparo, & prima haueua messo gente a Crema, & a Lodi, & haueua riuocato Luigi Sanseuerino, & raccolte le genti rotte nel Cremonese, & rimesse in punto, lo mandò in su l'Adda, commandandogli che giorni, & notte ben guardassero il fiume. Il Brandolino uedendo tanta diligenza, fece spiare tutti i guadi, massimamente da quella parte dove il fiume fa palude, perche non era guardato da' nimici, e spianegli co' graticci, facendo al fiume un ponte di naue condotte da' carri; & giunto Micheletto con tutte le squadre con silenzio cominciarono a passare: ma essendo sentiti, corse Campanello condottieri di Luigi, con altre genti d'arme, le quali non potendo sostenere l'impeto di quelli, ch'erano passati, abbandonarono il fiume, & fuggirono in diuersi castelli: perche tutto l'esercito

Vinitiano

Micheletto Attendulo rompe
Francesco Piccinino a Casal
magg. ore.

Vinitiano passò nel Milanese, & saccheggiò tutta la parte chiamata Martesana, sino a' borghi di Milano. Dipoi piacque a Micheletto, & a' commissarij Vinitiani di pigliare la Rocca di Cassano, ch'è sopra il fiume d'Adda, perche presa quella, haueuano libero il passo su'l Milanese: così battendola con l'artiglierie molti giorni, in ultimo l'ebbero a patti. Onde i Vinitiani fortificarono il borgo, & la Rocca, & edificarono un ponte di legname: & poi di nuouo tornarono sul Milanese, spesso correndo alle porte. Ma uenendo il uerno diede riposo a Filippo, & a' Vinitiani ritardò il corso delle uittorie. perche lasciato a Cassano Gentile con due mila caualli, & molti fanti, Micheletto andò alle stanze a Carauaggio. Filippo Meria uedendosi in tante calamità, deliberò ricorrere a ciascuna potentia, alla quale, o per confederatione, o per amicitia fosse congiunto. Et prima mandò i suoi Oratori ad Alfonso, al quale dimostrarono la uittoria de' Vinitiani essere commune pericolo a tutta Italia: percioche uinto un Principe, si discendeua all'altro; perche era necessario, che mandasse contra i Fiorentini: & se questo non gli piaceua fare, mandasse in Lombardia per cecciar i Vinitiani fuor de' lor paesi. Questo inteso Alfonso mosso da' benefici riceuuti da Filippo, & dal timore c'haueua della potenza de' Vinitiani; mandò Raimondo con la maggior parte del suo essercito in Lombardia; il quale s'unì insieme ad Arimino con quei di Taliano, & di Cesare da Martinengo, & poi uenne nel Ferrarese; & indi in Lombardia. Ma Cesare seguendo la felicità de' Vinitiani andò a' loro fauori. Alfonso uenne a Capua, indi a Gaeta, & poi a Tinoli, & condusse gran gente per mouersi poi alla Primavera contra i Fiorentini. Mandò ancho Filippo Thomaso da Bologna al Re di Francia, se ben come forzato, uedendolo mal uolentieri in Italia; & gli promise Asti accioche gli hauesse a esser piu benenolo: & con lettere, & ambasciate pregò il Conte, che non uolesse abandonare il suo suocero già uecchio, & cieco & non lasciare, che i Vinitiani reggessero il suo Imperio. Il Conte rispose, che per le conditioni c'haueua con la lega non potena; ma che guardasse le fortezze importanti, & non gli mancherebbe aiuto. Nondimeno staua in grande ansietà, percioche da uno canto lo strigneu la lega, & dall'altro la misericordia del Suocero. oltra di cio assai gli dispiacque abandonare l'assedio di Gradara: atteso che douendo mantenerlo, non haueua denari, & altre cose conuenienti a tale impresa; e i Fiorentini lo pagauano male per che piu non haueuano paura del Duca. I Vinitiani erano occupati alla guerra di Lombardia: & appresso s'ingegnuano di leuar la riputatione al Conte, del qual temeuano, che non soccorresse Filippo, & quasi lo uituperauano che inuecchiasse all'assedio d'un Castello. Mentre, che queste cose si trattauano, le genti Ecclesiastiche cominciarono a partirsi di quel d'Arimino: & Raimondo Boilo uenne in Lombardia. Roberto da Monte A'botto tornò alla patria per non essere stimato dal Duca. Le genti del Pontefice, &

Alfonso d'Aragona mada l'occurso al Duca Filippo in Lombardia.

Filippo Duca di Milano ricorre per aiuto al Conte Francesco Sforza.

del Re, con saluocondotto del Conte, percioche non poteuano passar se non per quel di Pesaro, andarono parte nella Marca, & nel Ducato, parte in Abruzzo, e in Puglia, e il Patriarca per Toscana tornò a Roma. I Malatesti rimasero nella lor Sgnoria: e il Conte non potendo hauer denari dalla lega, & mancando la poluere d'artiglieria lasciò l'assedio di Gradara. Dopo quaranta giorni mandò l'artiglierie a Pesaro, & condusse l'essercito in su la Foglia, & distribui i suoi per quel di Urbino, & di Pesaro doue si ridusse egli con la moglie, & co' figliuoli, non lasciando di sollecitare la lega, che gli mandasse denari per sostentare l'essercito. Finalmente giunse, che fu l'anno mille quattrocento quarantasette, scrisse a Cosmo de' Medici a Fiorenza; il cui consiglio sempre ne' gran casi hauenua usato, che hauendo egli già consumato tutto il suo argento, & le masseritie, piu non poteva sostener l'essercito, nel quale consistena la riputatione de' gli Sforzeschi, & la loro commune salute: & che non hauendogli la lega osservato i patiti, era sciolto d'ogni obligo. Perche lo pregaua, che per la scambieuole amicitia lo consigliasse di quello che gli paresse, ch'ei douesse fare. Cosmo non uolendo apertamente spiegar quello, c'hauenua in animo, con ambigue parole gli rispose per Nicodemo da Pontremolo, che se per altra uia non potesse sostentare l'essercito, desse a' suoi a sacco Pesaro, & che si preparasse a quello, che giudicasse essere utile, percioche è cosa prudente accomodarsi al tempo. Questo consiglio pareua che lo confortasse a riconciliarsi co' l'Duca, & che pigliasse la difesa del suo Imperio. il quale per heredità hauenua a peruenire a lui. Non tanto Cosmo daua questo consiglio per commodo del conte, quanto che non uedenua uolentieri, che i Vinitiani troppo crescessero la posanza in Italia. Il Conte alla prima parte di questo consiglio parendogli troppo crudele non assenti; ma fece uenire per il Pò nel mare Adriatico, & d'indi a Pesaro gran quantità di grano dal Cremonese, per il quale fece abbondante l'essercito, & tutto il popolo di Pesaro. del quale beneficio rimase anchora la fama presso i discendenti. quanto alla seconda parte del consiglio, staua in dubbio. Ma Filippo in questo mezo non cessaua con prieghi, & con promesse di mitigare, & uoltare l'animo del suo genero, & gli mandaua molti Oratori celatamente, iquali gli ricordauano essergli necessario dimenticare al tutto i passati errori, i quali piu facilmente si poteuano riprendere, che correggere, & soccorrere al suocero gia, & per l'età, & per molti affanni aggrauato, & finalmente ritornare a lui, dal quale come genero, & figliuolo sarebbe riccuuto, perche fermamente hauenua deliberato commettergli l'Imperio, & ogni suo gouerno, & finalmente la uita lasciando egli i Vinitiani: & se uoleua l'amicitia de' Fiorentini, & di Cosmo non lo uietaua: ma solamente lasciasse la Marca al Pontefice, al quale appartenenua. Oltre di cio gli prometteua Bre scia, & quanto i Vinitiani gli hauenua tolto, racquistandosi. Queste erano le promesse di Filippo; ma non minori erano quelle de' Vinitiani, se

staua

1447

Cosmo de' Medici
ei consiglia Franchesco Sforza.

staua nella loro amicitia; iquali mandarono Pasquale Malipiero amico al Conte Francesco per confortarlo, che stessee nella Marca, & uietasse il passo al Re Alfonso, promettendogli se i Vinitiani acquistauano Milano, di darlo a lui. Il Conte conchiuse, che uolentieri harebbe fatto quello, a che era obligato per li capitoli: di che Pasquale stando ansioso, tornò a Vinetia non dubitando punto, che'l Conte fosse per passare in fauor di Filippo; il che gia era diuulgato. Mentre, che queste cose si faceuano, uenne speranza a' Vinitiani di pigliar Cremona, doue era Gherardo Dandolo il quale non cessaua di praticare con alcuni Guelfi di dare la città a' Vinitiani, ch'appa recchiuano l'armata per Po, & l'esercito per la seguente primavera. Gherardo dopo gran pratica, andò a Micheletto Attendolo mostrando di uoler' andare a Brescia, & gli scoperse il tutto; onde Micheletto subito rauuò le genti, ch'erano alle stanze, & uenne su'l Cremonese, & poi con Gherardo, & co' soldati s'accostò alla porta d'Ognisanti, com'era ordinato, sperando che la porta fosse aperta, & che i congiurati leuassero tumulto. Ma Foschino Attendolo Governator di Cremona, & il Salernitano disubito presero l'arme, & fornirono doue pareua lor che fosse pericolo, & prouidero alle porte; ilche tolse la facultà a' cōgiurati d'aprirle: onde Micheletto, & Gherardo hauendo gran parte del giorno aspettato, cauallcarono alle porte, & non sentendo tumulto, dubitarono che l'attacco non fosse scoperto, in modo che passarono in Ghiara d'Adda, donde erano uenuti. Questo subito fu riferito al Conte: ilqual giudicò, che non fosse piu d'aspettare a soccorrere all'imperio di Filippo, & riparare al proprio pericolo, percioche essendo genero, & figliuolo adottiuo, hauena a succedere a lui per legittima successione, o per forza d'arme, quando fosse il bisogno. perche gratamente rispose a Filippo, che lasciato da parte le nuoue, & le uecchie ingiurie, era pronto a pigliare ogni sua difesa, & andare in qualunque luogo uolesse: la qual risposta assai liberò Filippo da molte grauissime cure, & concepè uerso il genero gran beniuolenza, nel qual ripose ogni sua speranza. Così dopo molti messi mandati dall'una, & dall'altra parte, mandò Pietro da Pusterla, huomo integerrimo, grato al Conte, & non meno alla Bianca, con pieno mandato, che ad ogni petitione loro sodisfacesse & che affrettasse la uenuta in Lombardia. Il Conte conoscendo, che le promesse di Filippo piu proceduano per paura, che per libera uolontà, domandò due cose. L'una, che tanto soldo gli fosse dato quanto era bastante a mantenere il suo esercito; ilche era dugento quattro mila fiorini d'oro, che tãto fino a quel giorno dalla lega hauena hauuto: & la secòda che gli fosse dato autorità di poter reggere, et gouernar tutte le terre del Duca: et c'hauessse titolo di supremo Capitano. Fatta questa ferma, habbe tutti i denari, de' quali parte ne uène da Milano, parte ne pagò per Filippo Alfonso a Roma. Il Conte comandò alle sue genti, che si mettesero in ordine per uenire la seguente primavera in Lombardia. Ma l'inuidia di molti uieto, che questa

Francesco Sforza promette al Duca Filippo di soccorrerlo.

cosa non hauesse effetto. Erano molti a Milano, che fauoriuano la parte Braccesca, & la persona del Duca, fra i quali era Niccolò Guerriero da Parma, Antonio da Pesaro, & Iacopo da Imola di grande autorità, come quelli che ministravano i denari. a costoro era molesto, che Francesco hauesse tanta ministratione, & essi fossero priuati dell'autorità, et che perdessero gli utili, & Francesco Piccinino, & Iacopo fratelli fossero costretti a uscire di Lombardia, o ridursi in miseria, e scherniti da gli altri. Per fare dunque il Conte sospetto al Duca, gli fecero persuadere, che essendo il Conte d'animo insatiabile, & cupidissimo di signoria, & d'Imperio, non uerrebbe, come Capitano, ma come Signore di tutto'l suo Ducato, & che per questo haueua promesso a Pietro da Pusterla le possessioni, che nel Lodigiano possedeva l'Imolese, le quali dal nome di Pusterla sono dette Casali de' Pusterlenghi. Et di questo mostrauano d'hauer uarie lettere da chi intendeva il consiglio del Conte. perche Filippo, il quale nelle cose sicure pigliaua sospetto, comandò che piu denari non si mandassero al Conte: & poi lo fece auisare, che per non ne hauere, indugiua a pagarlo: ma che in questo mezo usasse la sua solita temperanza: & che giudoasse l'esercito per Romagna, & per il Ferrarese, & passasse il Po, scorrendo hora nel Padonano, & hora nel Veronese, c'harebbe hauuto almeno una di queste due Città per qualche trattato. Questo commosse il Conte, consideratò che questi comandamenti erano alieni dalla guerra, percio che da quella parte non si poteuano uincere i Vinitiani, & massimamente senza il fauore di Lionello Marchese di Ferrara: ma apertamente conosceua, che i maleuoli l'hauenuano messo in sospetto; ilche anchora intese da' suoi Oratori, & che piu non hauerebbe denari. perche mandò per Pietro da Pusterla, col quale purgò l'innocentia sua, & poi gli disse, ch'auisasse il Duca di quello, che bisognaua ad hauer uittoria contra i nimici. Pietro preso il camino, in quattro giorni giunse a Milano. Ma il Duca adirato non gli diede audienza, anzi con noua commissione lo mando a Ferrara, doue stesse fin che l'auisasse d'altro. Vbidi Pietro, ne d'alcuna cosa hebbe ardire di auisare il Conte: ilche fu la cagione, che l'andata del Conte a Filippo si ritardò molti mesi, & le forze de' Vinitiani accrebbero, declinando ogni hora piu lo stato del Duca. Nella seguente primavera i Vinitiani con grande esercito apertamente si mossero contra Cremona, & in pochi giorni occuparono il Contado di quella. Dipoi per il ponte fatto a Cassano su l'Adda passarono, & con ferro, & fuoco guastando tutta la Mantefana, uennero a Milano, ponendo gli alloggiamenti non piu che tre miglia discosto. Giunsero poi a bandiere spiegate fino alla porta Orientale, in modo che dentro nacque gran tumulto. fuor delle porte si fecero alcune leggiere scararmucce: perche Filippo hauendo sospetto d'alcuni cittadini, & non molto sperando ne' suoi Capitani, i quali dopo la rotta di Casale, uedeva esser inutili, non uoleua che se non pochi uscissero fuori, facendo da piu fidati guar-

Francesco Sforza è calunniato presso il suo ceto Duca di Milano da' suoi emuli.

dare le porte. I Vinitiani erano uenuti a Milano, sotto speranza della parte Guelfa: ma dopo tre giorni uedendo che niente seguuitaua, & che le uettonaglie mancauano, ritornarono uerso Adda, & uoltrati a' Brianzini, con le bombarde presero la Rocca di Brinio su'l fiume, arrendendosi poi loro tutto'l paese. Indi ebbero il ponte uicino a Lecco, il quale haueua una bellissima Rocca: ilche diede gran terrore al paese di Montagna, sino a Como, che uenne nelle mani de' Vinitiani. Ma tutto giudicauano niente se non pigliauano Lecco, il qual luogo per l'opportunità del Lago, non pareuano assediare. Onde dopo l'assedio di quaranta giorni, ne' quali erano morti molti di loro, con graue danno furono costretti a ritornar nel Cremonese. Ilche fu grandissimo aiuto alle cose del Duca, le genti del quale erano alle frontiere; & benché ne per numero, ne per eccellentia de' Capitani fossero inferiori; nondimeno impauriti per la rotta di Casale, non ardiua no uenire a battaglia, ne benché ardissero, lo permetteua il Duca: il qual finalmente non uedendo più retto consiglio, che chiamare il Conte Francesco, mandò a Pesaro Scaramuccia Balbo Ambasciatore, il quale facesse, che subito con le genti passasse nella Marca, & lo conducesse in Lombardia. Et perche non haueua denari, scrisse ad Alfonso suo compagno nella pace, & nella guerra, che souuenisse al Conte di tanti denari, che si potesse condurre. Alfonso, & Niccola sommo Pontefice, il quale quell'anno era successo ad Eugenio, desiderando che'l Conte si partisse della Marca, risposero a' Legati di Filippo, che se desideraua d'essere aiutato, era necessario che'l Conte si partisse, & restituisse Giesi, la qual Città sola tenueua. Il Conte, benché molesto gli fosse, uinto da' continui prieghi di Filippo, contra la uoglia de' cittadini la rendè, & dal Re riceuè trentacinque mila fiorini d'oro. Dipoi rannate le genti in su la Foglia, diede a Corrado Fogliano suo fratello, Galeazzo suo primogenito, & Hippolita, accio che gli conducesse a Cremona, sperando che passando essi da Parma, il Duca almeno manderebbe per Galeazzo, essendogli nipote. Filippo per le cagioni gia dette, benché ne fosse auisato, come incogniti gli lasciò passare: e in questo medesimo tempo affannato di gran pensieri, & fatica d'animo cadde in una graue infermità di febre, & di flusso di corpo. perche pochi andauano da lui, in modo che a tutti gli altri fu tanto tenuta secreta la sua infermità, che Francesco Sforza più tosto hebbe notizia della sua morte, che fosse dall'infermità da' suoi Ambasciatori auisato. Il quale hauendo gia messo insieme il suo esercito a noue d'Agosto, che fu nell'anno mille quattrocento quarantasette, si partì da Pesaro con Bianca sua moglie, lasciando alla guardia della Città Alessandro suo fratello, & in quattro giornate giunse a Cotignuola, nel qual territorio stette fermo per posar l'esercito due giorni. A quindici del detto, per un messo di Lionello da Este Marchese di Ferrara, secretamente fu auisato, che Filippo era passato di questa presente uita. Per la quale non sperata nouella grandis-

Como in poter de' Vinitiani.

Niccola Papa quanto creato del 1447.

1447

Francesco Sforza
trauagliato
d'animo fortis-
simamente.

simo affanno d'animo prese, di sorte che in quella prima relatione non sapèua in qual parte voltarsi, occorrendogli in un medesimo tempo molte difficoltà. Prima uedeua, che le sue genti per hauer riceuuti pochi denari non erano in ordine, secondo il bisogno, che richiedea; ne hauèua denari da potersi mantenere, ne sapèua a chi ricorrere in tanta sua necessità. Pensaua anchora quello, che interuenne, che essendo morto Filippo, annullandosi il Dominio de' Signori Visconti, non essendo rimasto alcun successore, che reggesse, sarebbono capi, et Principi i Milanesi; ne dubitaua, che tutte l'altre città non facessero il simile; cioè quelle, che ubidinano a Filippo. sapeua che i Vinitiani gli erano nimicissimi, hauendo lasciato la parte loro per seguirar Filippo, & temèua della lor possanza, hauendo essi il loro essercito in su le porte di Milano, in modo che in poco tempo si sarebbono Signori di quell' Imperio. ne' Fiorentini, quantunque nella lor Republica hauesse singolar fede, et amicitia, non gli pareua da potere sperare, per esser congiunti in lega co' Vinitiani: & nel Re Alfonso non poteua sperar cosa alcuna per l'antica amicitia. Nella seguente notte voltando nell'animo queste cose, prese per determinato partito di seguire in Lombardia con prestezza il suo cammino, et andar nel Parmigiano, doue speraua nell'aiuto de gli amici, & massimamente di Pietro Maria Rosso, il quale di uettouaglie, & del proprio stato souuenendolo, hauèua speranza di farsi Signore della Città di Parma, & del resto della parte Rossa, beuulo di casa sua fino al tempo di Sforza. Et quando non gli riuscisse ridursi a Cremona con le genti, & accomodarsi alle cose, che seguiauano in Lombardia, & secondo quelle prender partito. La seguente mattina si partì da Cotignuola con Bianca, che piagneua, & per il Bolognese, Modenese, & Reggiano in tre giornate giunse al ponte del fiume Lenza, non troppo lontano da Parma, doue fermò il suo campo, & mandò a Milano Benedetto da Norcia, huomo nell'arte medicinale dottissimo, & pratico delle cose humane a proferirsi, imponendogli che per il camino facesse nota la sua uenuta a' Piacentini, a' Lodigiani, & a' Pauesi. Dipoi fece opera se i Parmigiani se gli uoleuano dare: i quali da Erasmo Triulcio, che in Parma era commissario, dopo la morte del Duca, senza riguardare alla Republica, a' Milanesi, ne all'honor suo, erano stati messi in libertà. Mentre che a queste cose attendèua, gli uennero quattro ambasciatori da Parma per parte del lor nuouo magistrato a raccomandargli la lor libertà, la quale i Cittadini haueuano deliberato mantenere, & che le genti sue non facessero danno. Il Conte rispose, che non dubitassero de' suoi, & che i cittadini Parmigiani, come principali amici, ch'egli hauèua in Lombardia stessero di buon animo. Ma ben da loro una sol cosa uolèua intèdere, che se da loro medesimi non potessero saluare la libertà per qualche guerra, con quale aiuto intendessero conseruarsi. A questo risposero gli ambasciatori, che di ciò non haueuano dal loro regimento alcuna commissione: ma ben sapèuano, c'haueuano

uano deliberato d'offeruare la pace con ogni gente, et tornarono a Parma, & subito il Conte commandò alle sue genti, che non facessero ingiuria a' Parmigiani: & deliberò star fermo quini due giorni per dar riposo all'esercito, aspettando anchora d'intendere le presenti novità, & mouimenti delle cose di Lombardia, & quello che dopo la morte di Filippo fosse seguito; ilche intese ch'erano passate in questo modo. Filippo essendo stato affluito otto giorni dalla febre, & dal flusso di corpo, a tredici d'Agosto intorno alle due bore di notte passò di questa presente uita. Ma quando si dubitaua della uita, due parti gli domandarono quello, che dell'Imperio suo determinasse: & queste parti erano Bracceschi, e Sforzeschi, delle quali per li Bracceschi erano capi, Francesco da Landriano, & Bracardo Persico, quali procurauano, che l'heredità sua si uoltasse ad Alfonso. Per la Sforzesca il primo era Andrea da Birago, il quale per ragione dimostrarua che doueua essere herede Francesco sforza suo genero, & per adozione figliuolo. perche fra queste parti ogni giorno nasceuano controuerzie, fra le quali Filippo morì, non se lo credendo, & fu publicato da alcuni, c'haueua lasciato ad Alfonso in tutto il suo Imperio. Altri a' quali è da prestar più fede affermanano, che sentendosi al tutto morire, disse, che uolentieri habrebbe uoluto che dopo la sua morte ogni cosa fosse ruinata. Per questa irritatione d'animo Raimondo Boilo, che il Re haueua mandato con le genti d'arme in soccorso di Filippo, fu messo nel castello, & il Rosso da Valle, Bonifacio Berlinghieri, & Domenico Lamina, i quali haueuano in guardia la Rocca dal destro canto del castello ben fornita, & forte, gridarono il nome d'Alfonso. Questo, secondo che si stima, fu fatto ad arte da quelli, che erano Bracceschi, i quali temeuano il Conte. Venuto il giorno, la nouella di sì impronisa, & non aspettata morte, turbò tutta la città, & per ogni parte si sentiuano le grida, non sapendo che partito prendere. Raimondo entrato, che fu nella fortezza, chiamò tutti i condottieri delle genti d'arme, Guid' Antonio da Faenza, Carlo da Gonzaga, Luigi dal Vermo, Guido Torello, e i figliuoli di Luigi Sansenerino, & gli richiese, che dessero fede alla parte del Re. Ma usiti della fortezza s'accordarono con quelli, che cercauano di ridurre la città a libertà, & da loro presero denari. Non uietarono, che'l corpo di Filippo, honoratamente fosse sepolto: & poi saccheggiarono le genti d'arme di Raimondo, e i suoi beni, i quali erano nel monasterio di Santo Ambrogio, & con pochi denari ebbero la fortezza grande. Quelli, ch'erano nella Rocca picciola, uedendo che ne Alfonso, ne il Conte per il grande interuallo, poteuano dar soccorso, la diedero a' Milanesi, partito prima fra loro i diciasette mila fiorini d'oro, che trouarono ne' forzieri di Filippo. Il popolo di subito fece gittare a terra tutto il castello, & la Rocca. Fu mirabil concordia da principio in tutto il popolo di non altramente ricusare la Signoria di un sol Principe, che una pessima pestilenza: & ordinarono Oratori per impetrar da' Vi-

Filippo Maria
terzo Duca di
Milano muore.

Milanesi deter-
minano di ri-
durfi in libertà
dopo la morte
del Duca Fil-
po Maria.

nitiani amicitia, & lega, & poi tentarono, che le terre, le quali furono sotto il Duca, fossero sotto i Milanesi. I Principi della libertà, & quasi auttori furono Innocentio Cotta, Theodoro Bosio, Giorgio Lampugnano, Antonio Triulcio, & Bartolomeo Morone famoso dottor di leggi, a cui fu assegnato il suggello della libertà, & costituito Capitano della porta Nuova. Ma quelli di Pavia al tutto rimosero l'animo dalle lor domande, mossi per antico odio, rispondendo di uoler piu tosto ogni altra cosa, che i Milanesi, non solo per Signori, ma anchora per superiori in alcuna parte. similmente l'altre città furono di diuersi pareri, & ciascuna pigliaua la cura di reggere la Republica. Alcuni per commun decreto guardauano le lor cittadelle, & fortezze, & parte le gettauano a terra. i Piacentini di due una ne conseruarono: quei di Pavia gettarono a terra la cittadella, non potendo hauere il castello, tenuto da Matteo da Bologna, detto il Bolognino huomo ualoroso, & di gran fede. finalmente tutta la Lombardia era in arme, & gli sbanditi tornauano alla lor patria, & ne' lor beni, gia dal fisco conceduti ad altri. ogni cosa era con uccisione, & rapine conturbata. Niuna ragione era obseruata: niun timore d'Iddio apparua. Gli Alessandrini, e i Nouaresi si commisero alla fede de' Milanesi, e i Lodigiani co'l mezzo della parte Guelfa si uolsero a' Vinitiani. Et cosi mandarono per Michelotto, che uenisse a pigliare la terra: i fratelli Piccinini, i quali con le genti uoleuano entrare ne' Borghi, fuggirono a Disleone, e'l simile fecero i soldati di Carlo Gonzaga, & di Guid' Antonio da Faenza tutti per l'assentia de' lor Capitani, cacciati da' Lodigiani. Per questo successo hebbero San Colombano castello posto fra Lodi, & Pavia ualido di rocca, & di edificij. perche i Piacentini cupidi di cose noue si diuisero in quattro sette, l'una delle quali, che fu gli Angoscioni, uolle seguire i uestigi de' Parmigiani, & far quello che Milano faceua. Ma la maggior parte uinse la migliore: percioche i Guelfi, che di quattro parti n'hauenuano tre, mandarono Legati a' Vinitiani, che capitolassero, & poi giudicassero, che prendessero la città. Venne Tadeo da Este huomo ualoroso nell'arte della guerra, con Gherardo Dandolo Governatore, & con due mila caualli, & altrettanti fanti, i quali con gran concorso del popolo entrarono in Piacenza. per la qual uenuta quei di Fiorenzuola, & castello Arquà uoleuano seguire il uestigio de' Piacentini, se non fossero stati ricenuti da' messi del Conte. Nel medesimo tempo quei dal Fiesco di Genoua, passando l'Apennino, presero Varso, e il Borgo di Val di Taro castelli posseduti da' Piccinini del Contado del Piacentino. quelli da Vianino si diedero al Conte, doue fu ucciso Agnolo terzo figliuolo di Niccolò Piccinino da' uillani. Per questi tanti mouimenti i Milanesi scrissero a Scaramuccia Balbo, che pregasse il Conte che si come egli ueniva in soccorso di Filippo, cosi hora uenisse in aiuto di loro, in nome de' quali gli prometteuano il medesimo, che gli hauenua promesso Filippo. Perche deliberò il Conte andare a Cremona, accioche meglio si potesse

Lombardia ten
ta di solleuarsi
in libertà.

Piacenza si dà
a' Vinitiani.

se intendere co' Milanesi. Ma passando lungi dalle mura di Parma & uedendo serrate le porte per un trombetta auisò gli Antiani del popolo, che quindi non si sarebbe parrito prima c'hauesse inteso in che modo uolessero uiuere co' Milanesi. Per questo i Parmigiani gli mandarono quattro Ambasciatori a riferirgli, che il popolo di Parma in pace, e in guerra uoleua seguire i Milanesi; & questo fu approuato per iscritto. Il Conte poi passando innanzi alloggiò al fiume del Taro, doue andarono Oratori mandati da' Milanesi, & confermarono quanto haueua detto Scaramuccia. Benche a Francesco fosse molesto, che coloro a' quali dopo la morte del suocero, haueua a comandare, gli fossero superiori, si uolse accomodar nondimeno al tempo, accioche l'Imperio non peruenisse nelle mani de' Vinitiani, da' quali poi fusse difficile a ritrarlo. cosi andò al suo uiaaggio, doue Orlando Pallauicino gli mandò incontro due figliuoli, i quali si congratulassero della sua uenuta, & lo menassero in casa, & promettevano quanto domandasse. Il Conte lieto gli ringratiò, sperando dal fauore di questi huomini ogni gran cosa & aperse loro il suo consiglio, desinando con essi, & l'essercito suo fu alloggiato da loro con grande abbondanza ne' lor castelli. Indi il Conte con la moglie uenne a Cremona, e il dì seg' ente per un ponte di legno, c'haueua fatto fare Filippo su'l Po, fece passare il suo essercito, accrescendolo di mille cinquecento caualli, de' Faentini, uenne poi a Pisleone, doue troncò Francesco Piccinino in uarij pensieri, percioche temendo il Conte per l'antiche ingiurie, haueua secretamente cominciato a trattare co' Vinitiani, & tanta pazzia l'haueua assaltato, che con loro patteggiava, che gli dessero Cremona, & Crema. Costui dunque con molte humane parole fu mitigato dal Conte, che con dolci promesse lo liberò d'ogni paura, & similmente gli altri, che erano con lui, & poi consultò in che modo hauessero a ministrar la guerra per la difesa della Republica Milanese. Il Conte nel di medesimo tornato a Cremona troncò Luigi Bosso, et Pietro Cotta Oratori Milanesi, co' quali compose le medesime conditioni, c'haueua con Filippo; ma u'aggiunse, che se'l Conte pigliasse Brescia, gli rimanesse libera, & pigliando Verona rendesse Brescia, & ritenesse Verona. Dopo queste cose passò nel Lodigiano per il ponte di Pisleone, ch'era uenuto in potestà de' Milanesi, per le mani di Pietro Visconti gouernatore della terra, & d'Antonio Criuello Castellano della Rocca. Dipoi domandò Francesco Piccinino, lasciato Iacopo a Cremona, e i soldati di Carlo. Et quel giorno si fermò non lontano da Adda. Perche quei di Male, & di Codogno si ribellarono da' Vinitiani. Erano i nimici a Casale de' Pusterlenghi: ma intesa la uenuta del Conte si ridussero in Lodi, & da indi innanzi cominciarono a cercar luoghi sicuri, & guardarsi dalle correrie, che per auanti faceuano senz'alcun freno, ne timore; essendo in un sol giorno ripresa l'arroganza de' Vinitiani, i quali sperauano l'Imperio di tutta Lombardia. Ne mancarono alcuni cittadini di Pavia, i quali co' l'auore della parte Guelfa andarono in campo de' Vinitiani

Orlando Pallauicino amoreuole dello sforza.

Francesco Sforza consiglia co'l Piccinino l'impresa della guerra.

aprometter loro la città . il di seguente il Conte apertamente andò contra i nimici, & caualcò a S. Colombano castello in su'l fiume Lambro, & l'assedidò. Perche desiderando i nimici soccorerlo, fecero gran numero di soldati a Brescia, & a Bergamo, & rannarono quelli ch'erano fuor del campo per acrescere l'essercito, il simile fece il Conte, & ogni giorno confortaua i Milanesi, che conduceessero i soldati ch'erano stati con Filippo: il che poteuano con difficultà fare, perciocche molti condottieri cercando nuouo soldo, erano usciti di Lombardia, & molti erano stati condotti da' nimici. Era stato Bartolomeo Coglioni imprigionato da Filippo nella Rocca di Monza: ma dopo la morte di lui hauendolo il Castellano alquanto allargato, con finisì calò dalla fortezza, & fuggì alla uilla di Landriano, doue gran parte de' suoi erano alle stanze, co' quali andò a Pavia, doue per conforto del Conte fu condotto da' Milanesi. Mentre che il Conte era accampato a San Colombano, ogni giorno era auisato, come la città di Pavia era diuisa in due parti, per modo che da se stessa non si poteua reggere: & non era senza pericolo, considerato, ch'alcuni uoleuano chiamare Carlo Re di Francia: alcuni Luigi suo figliuolo Delfino: altri chiedeano Lodouico Duca di Sauoia: altri Giovanni Marehese di Monferrato: altri Lionello di Ferrara; & alquanti i Vinitiani, a' quali hauuano mandato Oratori. In queste controuersie scena da Corte principal cittadino Pauese huomo di grande animo, il quale nella Marca hauena acquistato amicitia co'l Conte, con alcuni altri lo confortaua che facesse l'impresa di Pavia, promettendo gli una porta ch'era nelle sue mani. Non parue al Conte di dargli orecchie per non partirsi da' Milanesi, a' quali pensaua, che sarebbe stato molestissimo, & poi consideraua che il castello era nelle mani del Bolognino, il quale per seguire la fazione Braccesca non isperaua che gli fosse amico. Perche de liberò con buone parole prolungar la cosa, ma interuenne che il Bolognino fuor d'ogni sua opinione l'auisò di secreto, ch'era apparecchiato a dargli la Rocca. A questa proferta pensando il Conte, che hauendo questa città sarebbe stata la via da fargli hauer l'Imperio di Filippo, mandò un suo famigliare chiamato Boscaro al Bolognino. Questiera stimolato da Agnese Maina, di cui Filippo hebbe la Bianca moglie del Conte, che essendo nella Cittadella, dopo ch'ella fu ruinata, nel castello era stata riceuuta dal Bolognino. Costei lo confortaua a fauorire il genero: & egli domandaua al Conte due cose. Prima d'esser fatto per adossione della famiglia de gli Attendoli, accioche come per il passato era stato Braccesco, così fosse per l'auuenire sforzesco. L'altra che quando auuenisse, che s'acquistasse il castello di S. Angelo, lo facesse Conte, & glielo donasse. Auisati i Milanesi di questo, mandarono al Conte Oratori Guarniero da Castiglione, & Oldrado da Lampugnano, i quali confortassero il Conte, che desse opera che le terre lasciate da Filippo fossero de' Milanesi: a che rispose Francesco che uolentieri sarebbe quanto si potesse fare per lui: ma che i Pauesi esen-

Bartholomeo
Coglioni fugge
della prigione
del Castel di
Monza.

Pauesi discorda
no fra loro del
reggimento del-
la città.

Francesco Sfor-
za persuade i
Milanesi a la-
sciarsi pigliare
il gouerno di
Pavia.

lo diuisi chiamauano alcune potentie: le quali quando fossero uenute giudi-
 assero essi quanto danno ne sarebbe seguito alla Republica Milanese: &
 che quando egli la pigliasse, non poteua essere se non utile, et a ogni proposi-
 to di quella. Et però gli pregaua che confortassero i loro magistrati a esser con-
 tenti che Pavia uenisse piu tosto nelle man sue, che d'alcuno stranio, consi-
 derato che in niun modo essi uoleuano i Milanesi: ilche non meno haueua a
 esser utile alla lor Republica, che a se. Dimostraua ancho loro, che tutti
 gli istromenti bellici, usati da Filippo in terra, e in Po senza i quali non
 uedeua di poter fare la presente guerra, il cui peso haueua egli sopra
 le spalle, erano in Pavia, & nella fortezza. Gli Oratori, benché queste pa-
 role non fossero lor grate, promisero nondimeno di riferir cio a Milano. Fra
 questo mezzo di commune consenso de' cittadini fu ordinato, che Pavia si des-
 se al Conte Francesco: & non molto dopo la partita de' gli Oratori Mila-
 nesi uennero ne' campi a Francesco otto de' principali cittadini Pavesi, a
 capitolarlo. Mentre che questo si faceua, le guardie riferirono, che i nemi-
 ci ueniuan per commettere la battaglia. perche subito fece armare il cam-
 po, & ordinò ciascuno nella sua squadra. Dipoi mandò Carlo da Gonza-
 ga, con Guidaccio da Faenza suo suocero, i quali di nouo erano uenuti in
 campo di la dall' Ambro a prouocare i nimici, & ritenne gli altri in cam-
 po. i nimici affedati uedendo di lontano uenire i loro pigliarono animo, &
 con grande impeto gettauano pietre, & fiette. Ma Micheletto uedendo
 che il Conte Francesco non mutaua luogo, ne mandaua gente fuor del cam-
 po a combattere, tornò in dietro, & si pose piu presso all' Ambro, si nan-
 do che Francesco non potrebbe sostenere tanto impeto, essendo l'essercito
 Vinitiano accresciuto, & il suo scemato, & poco mancò che gli Oratori
 di Pavia per paura non si fuggissero. Ma uedendo come francamente il
 Conte a ogni cosa prouedea, presero animo, & si marauigliauano del mi-
 rabile ordine, con quanta memoria ogni soldato chiamaua per nome. Il
 giorno seguente gli Oratori impetrata ogni cosa da Francesco, tornarono a
 Pavia, & egli con loro mandò Ruberto da Sanseuerino ualoroso Capita-
 no, & Carlo da Campo Basso, i quali con incredibil gaudio furono riceuuti
 dal popolo, & messi in possesso della terra. il Bolognino affermò di tene-
 re il castello per il Conte, ma non lo uoleua dare se non a lui, ch'esso uoleua
 uedere. I Colombanesi disperando il soccorso, & non potendo piu sostener
 l'assedio, si diedero, & quelli della Rocca fecero conuentione di darsi fra ot-
 to giorni non hauendo soccorso, & datogli gli statichi, poi che da niun luo-
 go uidero uenire aiuto, apersero la Rocca a gli sforzeschi. Ma mentre che
 duraua la triegua, Francesco lasciato alla guardia del campo Francesco
 Piccinino, & Guidaccio con pochi de' suoi, andò a Pavia; doue riceuuto
 con gran concorso, & letitia, prima andò al Tempio Catedrale, & al som-
 mo Dio rendè gratias: & poi si drizzò alla Rocca, e in essa con sommo amo-
 re, & singolar sede fu dal Bolognino riceuuto, il quale quanto gli haueua
 promesso

Francesco Sfor-
za creato Con-
te di Pauia.

promesso offeruò, & gli presentò la Rocca, se, e i figliuoi. Il seguente gior-
no da quei medesimi, che a lui erano andati Oratori, che furono questi Lo-
renzo Isimbardo, Alberigo Maleta, Gionan Iacopo Riccio, Pietro da Bec-
caria, Antonio da Lonato, Giouanni Antonio Astolfo, Giouanni Fran-
cesco Bottigella, & Iacopo Zazo nel medesimo Tempio, in nome del popolo
gli fu concesso ogni giuriditione, & ragione di quella Città, & fu constitui-
to Principe per solenne contratto, & tutti lo chiamarono Conte di Pauia,
& gli giurarono fede, & ubidientia. Dipoi il Conte per acquistarsi la gra-
tia del popolo condusse Iacopo da Lonato, & Moretto da S. Nazaro con
mille caualli: & mandogli in Lumelina, doue erano i Milanesi, e il Duca di
Sauoia a confermare nella fede di lui i castelli, che ubidiano a Pauia, &
per tor la uia a' Vinitiani, che non potessero andare nel Piacentino. mise in
Po quattro Galeoni di quelli, ch'erano a Pauia armati a sue spese: perche
uedeuano i Milanesi in ogni cosa pigri. I galeoni stauano nel fiume all'incòtro
di Piacenza, accio che nietaessero il passo per acqua a' nimici: et a questi fece
capitani Bernardo, et Filippo de gli Eustachij; e dādo loro Riccio di Taran-
to con cinquecento fanti. Fatte queste cose costituì gouernatore della cit-
tà Benedetto Riguardato, & Antonio Guidobono: & lasciò Bolognino
di nuouo Castellano, perche così richiedeuano i meriti suoi, & donogli dieci
mila fiorini d'oro di diciasette mila che trouò nel castello, & una possessio-
ne, chiamata Belriguardo. Et dopo il terzo giorno Francesco Sforza tornò a
gli esserciti. essendo egli in campo gli furono presentate lettere da Milano,
per le quali conobbe quanta molestia haessero i Milanesi, che egli hauesse
tolto Pauia, & conchiudeuano esser loro molto piu utile far pace co' nimi-
ci, che gouernarsi ad arbitrio de' Capitani, i quali giudicauano che non
gli fossero molto fedeli: e in tanto erano accesi, che di secreto mandarono
ne' campi de' Vinitiani Pietro Cotta, il qual domandò lega. Ma poi inte-
sero da Pietro, che da' Vinitiani erano sprezzati; perciò che consentendo
alle lor domande, erano condotti in somma ruina. Finalmente i Milanesi
ogni giorno intendendo nuoui moti, & uarij incendij di guerra, che da gen-
ti strane eran suscitati in Lombardia, giudicarono di sopportare in pace la
presa di Pauia, & dissimular co'l Conte, & mantenerlo amico; atteso che
in un medesimo tempo Lionello da Este occupò castel Nuouo, & Cupria-
co: & Niccolò Manfredi, & Giberto da Correggio Brisello Castello nel
Parmigiano. Lionello procuraua anchora con la parte Vitale d'occupar
Parma: e i Genouesi haueuano fatto passare l'Apennino Pietro Fregoso
con grande essercito di fanti, & con uolontà de gli habitatori acquistò
Fiaccona, Voltabio, Vuada, & Noui, Castelli; perche assai molestaua
Tortona, & Alessandria. Il Duca di Sauoia haueua mandato anchora
gente d'arme a occupare i castelli di Nouara, di Pauia, & di Alessandria,
promettendo per Oratori di farli essenti di ogni lor tributo. perche molti
di quei castelli si diedero, de' quali i primi furono Valenzani, & Bassigna-

Milanesi non si
molcuano piu a
dare de' capita-
ni.

Milanesi dissi-
mulano la pre-
sa di Pauia ha-
uuta dal Conte
Francesco Sfor-
za.

na, co' Borghesi. Oltra di questo Giouanni Marchese di Monserrato non hauendo troppa militia per essere il fratello Guglielmo co' Vinitiani hauena molte intelligenze in Asti, co' Carretti, con gli Scarampi, & con gli Spinoli, i quali con molti castelli se gli diedero. Ma piu graue pericolo nacque nell' Alessandrino, non perche l' essercito fosse piu di due mila cavalli, ma per il nome Reale di Francia, il qual uenerato della parte Guelfa, stimaua d' occupar l' Imperio di Filippo per Carlo Duca d' Orluens, al qual diceua appartenersi per esser figliuolo della sorella di Filippo, & maritata a Lodouico suo padre: & cosi il Re per essergli parere deliberaua aiutarla. Questo essercito dunque sotto Rinaldo, & molti valorosi condottieri, fu guidato in Asti, gia da Filippo assegnato a Thomaso Tebaldo Bolognese Legato del Re, il quale hauena promesso mandar dieci mila soldati in soccorso del Duca. Dopo la rotta di Casale, costoro fecero grande impeto nel Contado d' Alessandria uoto di gente d' arme; & presero Seve, & lo saccheggiarono. perche molti castelli si diedero, & massimamente quelli, ch' erano della fattion Guelfa. Percio che de' cittadini Alessandrini, c' habitauan di la dal Tanaro, diuisi in quattro parti, una se ne ribellò a Rinaldo. Questa si subita ribellione de gli Alessandrini a' Francesi diede spauento non solo al resto de gli Alessandrini, ma a tutta la Regione di la dal Po; di sorte che quasi ogni luogo mandò per aiuto a Francesco. Et tanta fu la crudeltà usata da loro, che ogni gente piagnendo le donne, quasi senz' altro consiglio, deliberaua ribellarsi da loro. Ma il Conte Francesco gli confortaua, che fossero di buon' animo, che presto porgerebbe loro aiuto, & considerassero anchora, che i Francesi nel primo impeto sono piu, che huomini. In questo mezzo intendena per lettere, che i Milanesi desiderauano hauer consiglio da lui, in che modo si potessero aiutar quelli, ch' erano in estremo pericolo. perche scrisse, che con maggior numero di soldati facessero forte quella parte d' Alessandria, che anchora non s' era ribellata: & non dubitaua di non ribauer presto i castelli presi da' Francesi, perche ne ueniua il uerno molto molesto a quelle genti. Questo consiglio fu accetto a' Milanesi, & di subito mandarono in Alessandria da due mila cavalli, per li quali i cittadini Alessandrini, e in particolar la parte Ghibellina, pigliando fede si confermarono uerso i Milanesi. Scrisse anchora il Conte Francesco a Rinaldo che Pavia, & Dertona in lui hauenua posto ogni lor fede, & lo confortaua ad astenersi da ogni ingiuria, & danno. Aggiunse che era certissimo che Carlo Christianissimo Re di Francia, in nome, & sotto l' insegne del quale si facena guerra, non hauena uoluto, ne intendendolo harebbe permesso che fossero molestate; concio fosse che non solamente egli hauena perduto Sforza suo padre, & per la grandezza di sua Maestà, & per commodo della famiglia di Angiò a lui congiuntissima, mentre che in Fugia faceua guerra, ma etiandio il suo patrimonio, & cio e' hauena nella Marca, & altroue acquistato. Hebe uden

Sforza padre
del Conte Fran-
cesco moriu
seruigo della
casa d' Angiò.

do Rinaldo mosso dalla uirtù di Francesco, & dalla fede uerso la Real casa di Francia, rescrisse, che per rispetto di lui, ne a Pavia, ne a Dertona habebbe fatto guerra, se fossero flate di lui. perche il Conte mandò Giovanni Caimo a Dertona per Governatore, accio che liberasse i cittadini dalle ingiurie de' Francesi; in modo che poi i Dertonesi deliberati di ricusare l'Imperio de' Milanesi, elessero Francesco Sforza per Signore. Nondimeno Francesco per non irritare di nuouo i Milanesi, non gli uolse apertamente ricuere. Mentre che queste cose si trattauano a S. Colombano, i Vigghie uenafichi si resero a' Milanesi, & così fecero i Mortaresi con gran parte di Lumellina. Il resto si diede a' Sauoini. Dopo l'hauuta di S. Colombano piacque a Francesco, & a gli altri capitani andare a Piacenza, giudicando che se i Vinitiani troppo si inuecchiassero in quella Città, uacillando il Contado, che anchora non ubidua loro: essi non senza difficoltà, si farebbon potuti cacciare. Il che già si dimostraua, perche Alberto Scotto capo d'una parte era entrato nella Città, & haueua dato a' Vinitiani tutti i suoi Castelli contra la fede data a' Milanesi. Oltra di cio ogni giorno era auisato il Conte che Luigi dal Vermo, il quale con le sue genti era mandato per guardare alcuni castelli di quella regione, dopo la ribellione di Piacenza secretamente trattaua accordo co' Vinitiani, che gli prometteuano gran cose. Ora benchè fosse contra la uolontà del Senato, si mosse con proposito di passare in due giornate il ponte, il quale presso a Cremona mette nel Piacentino. Ma non essendo anchora alloggiato presso Codogno, da un del campo de' nimici fu secretamente auisato, che subito prouedesse a Cremona, perche i commissarij Vinitiani doueano andare a pigliarla per trattato d'alcuni cittadini; o di chi haueua in custodia la Rocca, o le porte. Il Conte mosso dalla grandezza della cosa commise la cura dell'esercito al Piccinino, & al Signore di Faenza, che osservando le leggi di custodiare, & di mouer gli alloggiamenti, l'altro giorno andassero nel Cremonese, & m'strò loro doue hauessero a collocare gli eserciti, affermando che sarebbe lor uenuto incontro. Dipoi con pochi per Po andò a Cremona, & con gran diligentia prouide al tutto. Ma in campo uennero la seguente notte speße nouelle, come i nimici gli ueniuano a trouare, ben che poi s'intesero false. nondimeno in tal modo sbigottirono i lasciati capitani, & soldati per l'essentia del Conte, che come già gli hauessero alle spalle senza ordine si uolsero al Ponte di Pisleone, doue per il passare si fecero fra loro molte sanguinose questioni. Francesco intendendo il caso, subito fatto il giorno tornò nell'esercito, et molto si marauigliò che per incerte nouelle hauessero fatto tal mutatione, & forte si dolena de' capitani: & poi condusse l'esercito nel Cremonese presso un miglio al ponte. Il Conte intese dalle scolte, che i nimici erano uenuti a Cauacorta con opimone, ch'egli fuggisse nel Cremonese, la qual fama era già diuulgata fra loro, temendo di stare nel Lodigiano, perche Francesco non uolendo questa infamia prima com-

municato

Alberto Scotto
fautor de' Vini-
tiani fu'l Piacé-
tino.

Francesco Sfor-
za soccorre
Cremona.

municato il fatto co' primi dell'essercito, mandò un trombetta a' nimici, il quale gli sfidasse, accio che niuno credesse che l'essercito, o il Capitano de' Milanesi per paura fuggisse, il seguente giorno di qua d'Adda nel terreno di Lodi luogo commune, a combattere. Dipoi riferendo il trombetta, che i nimici erano pronti d'affrontarsi, fece uenire subito in campo tutti i soldati, che erano alla guardia de' vicini castelli, & a' Cremonesi, & a' Comaschi comandò fanterie, le quali ad un tempo uenissero in campo; & finalmente quanto fu possibile ingrossò l'essercito. Venendo il giorno passò il fiume in su'l Lodigiano con parte delle genti, & parte comandò che lo seguitassero quando fossero chiamate, & andò da un miglio contra i nimici: e'l medesimo fece Micheletto. Erano due colli, doue s'hauena a fare il fatto d'arme non molto alti, lontani un mezo miglio l'uno dall'altro. Quest'uualle faceua un piano, & uedendosi amendue gli esserciti, aspettarano chi desse principio alla battaglia. fra tanto alcuni fanti mescolati co' caualli, appiccarono la scaramuccia, ma consumato gran parte del giorno, il Conte che conobbe i nimici non esser uenuti, se non per saluarsi la reputatione, mandò Iacopo Piccinino capitano ualoroso, & cupido del combattere, che ne l'hauena pregato, con due squadre scelse per tirar i nimici dal colle, i quali non uolendo scendere, & uedendo andar gia sotto il Sole, il Conte fece suonar a raccolta: perche l'uno, et l'altro essercito ritornò ne' proprij alloggiamenti. Il seguente giorno il Conte come hauena ordinato, passò nel Piacentino: e il dì prossimo, che fu in Calende d'Ottobre s'auvicinò a due miglia a Piacenza, la qual città uolendo assediare, intendena essere di gran cerchio, piena di popolo & hauer molte genti alla guardia. Dipoi uolse intendere quanto numero de' cittadini, & quante genti d'arme ui fossero, & qual fosse il sito del luogo; & che animo hauessero uerso di lui. finalmente intese, che tutto il Contado ubidina a' Milanesi, fuor che Vicolesmo d'Alberto Scotto; gli habitatori del quale per uolontà erano pronti a cacciare i Vinitiani; & che costoro in gran numero erano della famiglia Angosciola, Landa, & Arcella piu inchinati al Conte che gli altri. La Città è in piano presso al Po a mezo miglio, & è diuisa in quattro sette, Fontana, Scotta, Landa, & Angosciola. così è distinta in quattro porte; da Leuante porta S. Lazaros da Ponente porta di strada Leuata; da Mezo di porta San Ramondo, da Setteentrione porta Sofusta; cioè, di Fonte Augusta, perche u'è una fonte anticamente consecrata ad Augusta. In questa Città trouò ch'eran due mila caualli, & due mila fanti. del popolosì trouauano sei mila huomini da portare arme: e intendena che ui era gran copia di grano, & d'altre nettouaglie per buomini, & caualli, il circuito suo era poco minore di quel di Milano, & circondato di fosse, & di forti mura, con spesse & forti torri tutte ben fornite, i cittadini haueuano consacramento deliberato di star nella fede de' Vinitiani. a questo gl'infeclaua l'errore comesso de' ribellati da' Milanesi, sperando mai di non po-

Francesco Sforza sfida l'essercito Vinitiano, al fatto d'arme su'l Lodigiano.

Piacenza doue posta, & come diu fa, & suo circuito.

ter tronare clementia da quelli. Francesco Sforza fatta la description de' suoi, tronò che quelli della Città non eran di minor numero del suo esercito. Dall'altra parte l'autunno per le pioggie cominciava a essere aspro: le qual cose tutte benché facessero l'espugnatione difficile, nondimeno con tanto maggiore animo lo facevan deliberar di pigliar l'impresa, quanto maggior laude intendeva c'hauena a conseguirne. Ne' medesimi giorni, che il Conte era andato a Piacenza, Micheletto, e i commissarij hauendo gran cura di difendere quella città fin che ueniva l'armata, che s'edificava a Vinetia, terminarono di mettere di nuouo in Piacenza piu soldati a cavallo, et a piede, accioche piu potessero che i cittadini, & le mura facilmente difenderla: per che intendevano che il Conte non si uolena partire, se prima non l'hauena presa, & uedeuano anchora c'hauenuano gran commodò d'assediarla. Il Conte dunque hauendo proueduto a quanto all'assedio era necessario, s'accostò con le genti alle mura a Piacenza, e in questo modo ni pose il campo intorno. prima pose la fanteria al borgo della porta di San Lazaro luogo pieno di case: & indi a mezzo miglio mise i caualli, perche uolena, che fra tanto si potessero ordinare le schiere, & non uolena che i nimici uscendo, prima dessero ne gli alloggiamenti. Dipoi collocò Carlo alla porta Fausta co'l medesimo intervallo, al quale aggiunse alcune squadre Sforzesche. Il Piccinnino, e il Signor di Faenza alla porta di san Raimondo: & Luigi dal Vermo alla porta di Strada leuata. fra questi campi fece spianare, accioche l'uno all'altro si potessero soccorrere, & in molti luoghi tenena continue spie, accioche alla sponeduta da' rinchiusi non fossero assaltati. Nel pian tar gli alloggiamenti furono fatte molte scaramucce, doue da ciascuna parte molti rimasero feriti. Micheletto poi che non uide poter porgere aiuto per la uia del Po a Piacenza, nel qual fiume era Filippo Enstachio, & Bernardo suo nipote con quattro galeoni, prese altro consiglio. Due uie erano, per le quali si potena soccorrere Piacenza: l'una era per l'armata, che si faceua a Vinetia, la qual uedeuano tarda, & massimamente per il ponte di Cremona, che non poteuano tagliare se non con gran difficultà: & l'altra parcaua piu facile: & questa era fare piu aspra guerra a Milano, & a Pavia che l'usata. perche sperauano che per aiuto loro harebbono richiamato il Conte, & sarebbe stato costretto a lasciar l'assedio. Per questo presero partito d'andare a san Colombano, & così lasciati i cariaggi scorsero in uarij luoghi fino a Pavia, doue acquistaron gran preda d'buomini, & di bestie, & assalirono san Colombano con scalz alla sponeduta. Ma quei di dentro uirilmente si difesero con grande uccisione de' nimici, che in quei giorni liberi da ogni paura scorreuan per il contado di Pavia, & non sol quello, ma anchora infestauano Milano. Di che auisato il Conte s'affrettò di fare il ponte su'l Po, & pregaua per lettere i Milanesi che l'infestauano a tornar su'l Lodigiano, che postposta ogni altra cosa mandassero per fornire il ponte: la materia del quale ueniva parte del

Lago

Piacenza assediata per due uie si poteua soccorrere.

Lago Maggiore, & parte da Milano; mostrando che quando quello fosse fornito, con piu commodità harebbe potuto passare nel Lodigiano. usò egli in cio tanta sollecitudine, che fu fatto il ponte sopra le nani; per il quale mostraua di passare, & di ritornar secondo che faceua il bisogno. Questo non diceua perche hauesse animo di partirsi da Piacenza, ma perche diuulgata questa fama, i nimici stessero con piu sospetto, et abbandonassero l'espugnatione del castello. Ne l'ingannò la sua opinione; percioche intesasi questa nouella nel campo Vinitiano, Micheletto non aspettò che'l ponte fosse fatto, ma passò l'Ambro, & tentò di ponere alcuni fanti in Piacenza; ma fu impedito dalle guardie. Ordinate tutte le gia dette cose, il Conte uolse l'animo a combatter Piacenza, & ueduto il luogo atto fra la porta di San Lazaro, & di San Raimondo ui piantò tre grossissime bombarde, & poseui sufficiente numero di genti alla guardia, & comandò che sotto cercassero di forar le due fosse, che cingeano le mura. i nimici con ogni sorte di saette s'ingegnanano di cacciar quei, che cauauano, & le cominciate bastie gettarono a terra: ilche uedendo il Conte fece far grossissimo riparo alle artiglierie. Tadeo gia graue d'anni piu atto a difendere, che a offendere, uedendo che non si poteua difendere co' due fossi, ne fece un terzo lontano due braccia dal muro. Ma Francesco Sforza uedendo gettare a terra le sue bastie, ne fece risar dell'altre, & riempirle della propria herba, & di legne minute. Fra questo mezzo fu preso un uillano, che uoleua entrare nella città, huomo mal uestito, ma di grande ingegno; & condotto al Conte esaminato disse, che era Piacentino, & da Micheletto, et da commissarij mandato a Tadeo da Esle, & a Gherardo Dandolo con lettere. Onde il Conte uoleua farlo impiccare, ma l'ventura da Parma capo di squadra, il quale l'haueua preso, intercesse per lui, promettendogli che esso tutte le lettere, le quali dal campo portasse in Piacenza, o da Piacenza in campo sempre gli mostrerebbe, o doue egli uolesse. Questo conobbe il Conte esser molto utile a conoscere il consiglio de' nimici, & lo fece liberare, & dargli denari; & poi gli commise quanto uoleua, che facesse. indi aperte le lettere di sorte, che co' proprij suggelli si potessero risuggellare, intese come quelli, ch'erano in Piacenza stessero di buon'animo. percioche l'armata da Vinetia s'affrettaua; & accio che'l ponte di Cremona non gli ostasse, l'esercito sarebbe andato a tagliarlo: le quali lettere risuggellate, il uillano il terzo giorno ritornò con la risposta: per la quale intese che anchora l'assedio non era molesto a' Piacentini, & prometteuano tener la terra fino che l'armata uenisse. Dipoi Alberto Scotto con le sue lettere in somma auisaua, che niuna uia era migliore, quanto con le genti andare nel Senero, parte del Milanese, & prouincia ricca d'ogni nettonaglia, & assai frequente, & habitata; perche i Milanesi non potendo patire, harebbon rinuocato il Conte dall'assedio. Questo commosse Francesco, parendogli che se tale auiso, & consiglio si fosse seguito, gli sarebbe stato bisogno abbandonare

Micheletto Attendolo tenta di metter soldati in Piacenza.

Francesco sforza intercedendo le lettere de' nimici, scuopre tutti i lor consigli.

l'impresa. perche ritenne queste lettere, & mandò l'altre. Giunto costui in campo fu domandato dal Signor Michele, che modo teneua; rispose che gia era stato huomo d'arme d'uno Sforzesco, il quale gli facena spalla, fingendo anchora d'essere seco, & per questo beneficio speraua conseguirne premio da' Vinitiaai. Fu creduta la bugia, & di subito furono mandati per un'altro all'huomo d'arme dugento ducati. In questo modo il Conte intendeua tutto quello che faceuano, o prouedeuano i nimici. Fu anchora auisato il Conte come Micheletto haueua hauuto Melzo castello de' Milanesi, alla guardia del quale lasciò Antonio da Ventimiglia Siciliano. Il Marchese di Cotrone gia poco auanti cacciato da Alfonso con mille canalli, & mille fanti, passò Adda per il ponte di Cassano, & giunse in Cremonese per tagliare il ponte: onde temendo, perche in Cremona non haueua gente alcuna, subito ui mandò Manob arile, & Iacopo da Salerno, & egli andò per acqua, & gia dalla Rocca uedeuai i nimici andare al ponte con gran numero di guastatori. perche all'entrata del ponte pose molta fanteria. Dipoi fece montar su'l galeone, che era legato al ponte tanti huomini d'arme, che fossero bastanti al bisogno, & mise i canalli all'altra ripa, la quale ua alla Rocca. Fra la città, e il Po è un piano molto atto a combatter con la caualleria, doue fu ordinata la battaglia, nella quale Giouannello da Riano fece ottima proua, come huomo discreto, & perito nella disciplina militare, alleuato dal Conte, in tanto che i nimici furono ributtati. Micheletto, e i commissarij ueduto il Conte, il quale non solo conobbero al cimiero, & alla soprauista, ma anchora alla terribile sua uoce, si marauigliarono che ui fosse uenuto, onde ritornarono in quel di Crema dolendosi che niente potessero tentare che il Conte non sapesse. Il seguente giorno tornò Francesco Sforza in campo, doue trouò un mandato di Rinaldo capirano del Re di Francia: il quale gli richiedeuai che facesse nuoua confederazione co'l Re, et offeriuagli la sua opera. Il che fatto conoscerebbe che molto gli harebbe giouato. Intese anchora come Rinaldo era a campo al Bosco, dal quale s'era deliberato non partirsi fino, che non l'haueua. A questo rispose il Conte, che assai amicitia haueua co'l Re, & con la casa di Francia, la qual molti anni haueua imparato a conseruare, & accrescere, ma che amicheuolmente gli ricorda ua non essere stato buono consiglio il suo con sì poche genti forestiere hauere assediato un castello cinto di ottime mura, & difeso da buon numero d'buoni contrarij a lui. Perche lo confortaua che si guardasse che il castello, che assediua non hauesse a essere fatto famoso, per l'uccisione dell'esser cito Francesco, sì come la città d' Alessandria gia ne gli anni passati, & presenti era stata, & che sarebbe stato bene lasciar l'assedio, & ritornarsi in Asii. A questo consiglio Rinaldo niente attese, ma leuato in superbia per le uittorie haute, più duramente ogni giorno assediua il Bosco. Perche con fideraron gli Alessandrini, che se presto non si succoreua, era necessario darli

Cremona soc-
corsa dallo sfor-
za.

Consiglio dello
Sforza a Rinal-
do gouernator
d'Asii.

a' Francesi. Così ogni giorno pregauano i Milanesi, che presto mandassero aiuto. Questo mosse i Milanesi a raccogliere da ogni parte soldati per soccorrere il Bosco, & mandarono al Conte a chiedere parte dell' essercito, ma egli con molte ragioni mostrò di non poterlo diminuire, confortandogli che da altro luogo raunassero soldati, commandando gente di là dal Tesino, & dal Po. Essi fecero andare Bartolomeo Coglioni del Milanese con circa mille caualli, & Astorre da Faenza del Nonarese con cinquecento di là dal Po, accioche si congiugnessero con gli Alessandrini, & soccorressero il castello. Raunati dunque tutti a Sale eccetto che gli Alessandrini, Bartolomeo, & Astorre Capitani, a diciotto di Ottobre hauendo terminato di combattere nella pianura detta la Frasheda, andarono contra i nimici. Astorre andò alla scorta de' gli Alessandrini, ch'erano mille cinquecento fanti, & settecento caualli parte cittadini, & parte condotti da altri luoghi. Era capitano di questi Giouanni Bono Trotto già graue di età, & perito nella disciplina militare: & de' caualli, & de' santi Angelo Labello. Costoro dunque non dalla parte di Bartolomeo, ma dall'altra fecero impeto contra i nimici. oltra di questo il Campanella capo di squadra mandato da Bartolomeo entrò nel castello dalla parte doue non erano i Francesi, e insieme con quelli uscirono fuori, & aspettauano che i nimici cominciassero la battaglia: ma i Francesi sentendo la uenuta de' Lombardi in su la meza notte semifero in arme, non dubitando il seguente giorno di non hauere del castello gli statichi: e stauano aspettando il fine della cosa. Erano le lor fanterie inferiori a' Milanesi, ma i caualli quasi del pari. Quando dunque uennero i Milanesi ad assaltargli, lasciata la guardia de' carriaggi, in due parti uscirono del campo, e il Trotto aspettò che Bartolomeo Coglioni desse il segno della battaglia. Fra questo mezo gridando la fanteria carne carne, Rinaldo domandò quello, che questo grido significasse, & gli fu risposto in lingua Francese, che gridauano morte, & uccisione: onde adirato soggiunse, & noi diremo alle gorge. Et detto questo contra loro drizzò le sue genti & con gran gridi andarono contra gli Alessandrini, i quali subito uolgarono le spalle. I Francesi gli seguitarono fino a Sale, & Dertona, & molti ne uccisero, a' quali traendo il gorgiarino, gli scannauano, senza che ualesse loro alcun prego. Ne la uittoria faceua fine all'uccisione: ma Bartolomeo, & Astorre ristretti insieme co' caualli assaltarono l'altra schiera de' Francesi, e' l medesimo fece il Campanella, con quelli del castello, & da fronte, & dalle spalle ciascuno cōbatteua. Poca uccisione faceuano, percioche gl' Italiani più attendeuanò a far prigioni. Rinaldo uedendosi uinto a poco a poco ritrasse i suoi in campo, sperando poterli difendere fino, che gli altri tornassero. Ma mentre che i Francesi si ritrauano, i nostri più acrementè gli premeuano, in modo che si misero in fuga. Rinaldo fu preso con gran parte de' suoi, & gli altri rifuggirono al Castellaccio. Mentre che presso al bosco si faceua questa battaglia i Francesi, che tornauano da cacciar gli Alessandrini.

Bartolomeo
Coglioni & A-
storre da Faen-
za soccorrono
il Bosco.

ni, uedendo quello che era interuenuto, si fuggirono al Castellaccio e ino-
stri impediti dalla preda non gli affrontarono, oltra che Bartolomeo hauendo
ottenuto gli alloggiamenti & le bagaglie non uolena, che fossero seguiti.
A' Milanefi, & a gli altri fu gioconda questa uittoria, ma a molti per
la morte de' loro parue dura, & acerba, percioche piu di quattrocento fu-
rono gli uccisi, fra i quali ui furono piu di quaranta huomini d'arme di Bar-
tolomeo, & di Astorre: de gli Alessandrini piu che cento, & gli altri fu-
rono delle fanterie. tutta Alessandria fu piena di stridi, & di pianti. Pietro
da Pusterla gouernatore per li Milanefi quanto poteua s'ingegnaua di pla-
cargli. Il dì seguente maggiore uccisione interuenne a' Francesi: percioche
tornando molti di notte in Alessandria, ui furon condotti molti huomini
d'arme Francesi, a' quali i nostri sotto speranza di premio hauenuano dato
fede di saluargli. Ma gli Alessandrini accesi d'ira per la morte de' loro tol-
sero con tumulto a' soldati quei prigionieri, e strascinandogli in piazza contra
la uolontà del gouernatore tutti gli uccifero. Vinco dunque, e spento l'eser-
cito del Re, quelli che erano rifuggiti nel Castellaccio, la seguente notte
fuggirono in Asti. Perche tutti i Castelli ribellati tornarono alla fede, e'l
medesimo fecero i cittadini, c'habituauano in Borgoglio, onde furono caccia-
ti i Guaschi. Dipoi Giouan Galeazzo Trotto, c'hauena dato il Castellac-
cio a' Francesi, fu menato prigioniero a Milano. Per questa uittoria insuperbi-
ti i Milanefi, uolsero l'animo contra i Dertonesi, iquali hauenuano riceuuto
il luogotenente del Conte. Perche Bartolomeo fra quattro giorni dell'hauu-
ta uittoria, condusse l'esercito su'l Dertonesi, e scorsò il Contado s'accampò
alle mura della città. Ma i Cittadini confidandosi molto nella fede del Con-
te, perderono in un giorno quanto nel Contado hauenuano, & non meno op-
pressi nella città non sapeuano che consiglio pigliare. Finalmente essendo
sproneduti d'ogni cosa necessaria alla difesa, il secondo giorno si diedero al
commissario de' Milanefi. Fornita dunque la guerra d'Alessandria, & com-
poste le cose di Dertona, accioche non li perdesse tempo, sperando ottenere
il ponte su l'Adda presso l'ecce tenuto da' Vinitiani, subito ui fecero ca-
ualcar Bartolomeo, al quale hauenuano accresciuto la fanteria. Egli menò
l'esercito al ponte, & di notte assiduamente lo cōbattenua. Questo intenden-
do Micheletto, e i Commissarij, mandarono gran parte dell'esercito per il
Bergamasco, & Valle san Martino, in aiuto de' gli assediati. Ma Barto-
lomeo non gli aspettò, & leuate le bombarde si mosse dal campo. Non è fa-
cile a dir quanto al Conte fusse molesto il fatto di Dertona, perche quan-
to i Milanefi hauenuano fatto, tutto tornaua in danno dall'honor suo. Non po-
teua poco anchora da se stesso turbarli uedendo gran tardità nel dare espe-
ditione alle cose, & molta auaritia nel pagare il soldo all'esercito, & meno
autorità presso quello ilche gli dana maggior molestia che l'assedio di Pia-
cenza, o che la forza de' nimici: percioche per la strettezza de' denari Car-
lo, c'hauena il quarto del campo a reggere, spesso carriua i carriaggi per
andare

Dertona assedia-
ta da Bartholo-
meo Coglioni
per li Milanefi
si argende.

andare alle stanze, e il medesimo facena quel di Faenza. Ma il Puccinino piu che gli altri gli era molesto, perciocche quelli dal Fiesco, i Landi, & gli Arcelli gli occupauano molti castelli nel Piacentino, donati da Filippo a Niccolò suo padre, onde spesso uoleua mouersi con le genti a ricuperargli. Era dunque necessario che'l Conte co' prieghi, & co' suoi propri denari ritenesse i Capitani, & così per la commune salute di Lombardia, determinò dissimulare ogni cosa. S'era diminuito gia il duro assedio a Piacenza, & grande spatio di mura dall'artiglierie erano state ruinate, essendo due alte torri cadute nel fosso. l'una delle maggiori era della porta gia detta Cornelia, ch' al presente è serrata. Queste faceuano scala a nostri a salir l'argine, c'haueua fatto Tadeo, & indi aperta la uia facilmente si scendeva nella terra. Perche chiamò a consiglio i Principi dell'esercito, & confortogli, che piu non tardassero a tentar la fortuna di pigliar la terra, massimamente uenendo il uerno, & s'era fatto quanto si potena con le bombe, & con l'industria sua, & con la fatica de' soldati. Dipoi l'altro dì, che fu a fedici di Dicembre l'anno della fruttifera incarnatione di Christo mille quattrocento quarantasette, s'era statuito di dare la battaglia, la quale ordinò in questo modo per disordinar gli assediati. Prima accioche in un sol luogo non fossero raunate le loro forze, & maggior guerra facessero a' nostri, ordinò che da tre parti in un medesimo tempo fossero assaltate le mura. Dipoi raccomandò l'armata a Carlo, che co' suoi soldati l'armasse, & n'aggiungesse parte de' gli huomini d'arme del Vermo. A costoro comandò, che nauigassero per Po, & per la Trebbia, i quali fiumi per la gran pioggia erano assai cresciuti, & mescolati con Fossusta, & per quella entrando, uenissero alle mura, al par delle quali erano gli alberi delle navi: & però impose loro che pigliassero i merli, & le lor gente gli guardassero. Commise al Signor di Faenza, & a quel del Vermo che co' l resto delle lor genti per quello spacio, ch'era fra la porta di San Raimondo, & quella di strada lenata, andassero alle mura, & quanto potessero offendessero la città. Alle genti Sforzesche, & Braccesche fu assegnato il muro rotto, accio che con ogni impeto l'assaltassero. Per questo tutta la notte ogni fantaccino & fino a' bagaglioni s'apparecchiaron alla battaglia del seguente giorno. Quelli, ch' erano fuor del campo, sentendo ch'era stato instituito il dì alla battaglia, tornarono con gran prestezza, concorrendo ancho molti de' uicini castelli in campo. Apparito il giorno Carlo mise i suoi in su le navi, & poi accostata l'armata all'e mura con grandissimi gridi, e strepito di trombe, cominciarono la battaglia. Di qui si poneuano le scale alle mura, e i soldati per quelle saluano. Di qui i ponti preparati nelle navi s'appoggiano, done il muro era piu basso. Di qui con ogni sorte di saette si sforzauano di cacciare i difensori dalle mura. Ma essi uirilmente resisteano, per modo che niuno ardiua salire. Il Faentino, e il Vermo fecero quanto a lor fu commesso. Quello non

Francesco che
ordinò di da
re la battaglia
a Piacenza.

Piacenza da
Sforzeschi e
battuta.

fu uano consiglio del Conte, perciò che accese queste due battaglie in diuersi luoghi, nella città nacquero gran tumulti. Tadeo, & Gherardo spauentati per la novità della cosa, subito fecero consiglio co' primi della terra, che s'apparecchiassero alla difesa, & a tutti i cittadini atti a portare arme, fu assegnato il lor luogo, & che lo douessero guardare sotto pena capitale: & essi due, con Alberto corsero alla guardia del muro rotto. Quivi gli huomini d'arme erano posti in isquadra, con pena che non si partissero, mentre che i nimici fossero alle mura. Il Conte uenne per la medesima cagione, & tutti gli huomini piu gran fece montare a cavallo, e i piu robusti fece in due schiere a piede mescolati con gli Sforzeschi, & co' Bracceschi, comandando loro, ch'andassero auanti, & ciascuno portasse dalla sinistra mano una fascina, con la quale riempissero il fosso fatto da Tadeo, & con la destra portassero l'arme da combattere. Pose i balestrieri, & gli scoppiettieri nelle bastie fatte contra le mura, & parte ne pose nella ripa della prima fossa dopo i ripari: le qual cose cosi costituite con grande strepito di suoni di trombe, & grida, i soldati andarono alla fossa, & al muro: & benche i primi s'ingegnassero con fascine riempire la fossa, nondaneno erano da' difensori con pietre, cenere, calcina, & acqua bollita ricoperti in modo, che non uedeuano lume, ne poteuano raccogliere lo spirito: pochi dunque ui poterono condurre fascine. Per questo si raccolse al fosso gran gruppo d'armati: ma pochi ardiuano passarlo, nondimeno atrocemente si combatteua da amendue le parti. Molti erano feriti, molti cadeuano, in tanto fu ualore di battaglia una sola uia haueuano gli Sforzeschi, per la qual potessero salire a' ripari, & quella era pericola, & stretta in modo che non poteuano passar piu di due per uolta. Era a caso un ponte doue terminaua la fossa, la quale toglieua l'andare al riparo; che da Tadeo era stato fatto fare; perche da' ripari si passasse ne' fossi. Hauendo occupata gli Sforzeschi l'entrata del Ponte, & cominciato a salire in su i ripari, disse Alberto a Tadeo, che per non essersi ricordato la notte passata di far tagliare il ponte, haueua commesso cosi grande errore: perche subito commise la cura a certi fanti gagliardi, i quali conduceua Giorgio Schiano, che guardassero il ponte. Ma certi huomini d'arme Sforzeschi d'animo audace, combattendo gia erano saliti in su i ripari: & uolendo passare auanti da quelli, ch'erano dopo il cauo della torre, di dietro, & dauanti erano forcinamente combattuti. perche quei che gli seguiauano furono sforzati a ritirarsi adietro, fra i quali Giouannello da Riano percosso da un sasso, cadde morto nella fossa. Questo uedendo il Conte Francesco, il quale sopra un'alto cavallo scorrendo qua, & la presso al fosso confortaua gli huomini alla battaglia, & non cessaua confortare i balestrieri, & gli scoppiettieri a far il lor debito, ammoni Antonio da Turino bombardieri, che desse con la bombardagrossa nel canton del muro, eo'l quale i nimici si difendeano. Dipoi con le gride comandò a' soldati, ch'erano presso al muro, che alquanto

Errone di Tadeo da Este ha uendo lasciato in Piacenza un ponte intero, che tornaua co' modo a' nimici.

si ritirassero in dietro, & chinandosi a terra Antonio bombardiero drizzò il colpo di sorte, che senza danno alcuno, benchè a molti rasentasse i pennacchi, diede nel cantone, il quale ruinando cadde nella città, & portò per aria il corpo del miserabile Giorgio in pezzi con alcuni altri. Di questo colpo gran letitia presero i combattenti, i quali più liberamente potevano salire su i ripari, audacemente a fronte a fronte combattendo. Ma Gherardo, il quale hauena non lontano dal muro fatto una buca nel muro presso terra, fece porre una gran bombarda per dare nella moltitudine, che era intorno al fosso, & ammonì colui che tiraua, che la drizzasse contra il Conte, il quale intorno al fosso caualcaua prouedendo; & questo facena per uedere la cosa all'estremo. Venne la palla a rasentargli la gamba dritta; & hauendogli amazzato il caual sotto; il Conte cadde a terra, non senza lacrime d'ognuno, ch'essendo corso quìui, l'hauena creduto, o morto, o ferito a morte: et fra questi fu Donato da Milano detto del Conte suo familiare, con molti che gli furono intorno. Ma egli fu riservato a miglior fortuna, & distendendo il piede bagnato del sangue del cauallo, disse di non hauer male alcuno. Così leuato in piedi, uedendo che quelli ch'erano su i ripari, et credeuan ch'ei fosse morto, tornauano adietro, montò a cauallo, & con gran uoce nominatamente riprendena alcuni, & gli rimandaua alla battaglia conostendogli a' cimieri. per che ogn'uno ch'intendena ch'egli era saluo, rinouò la battaglia. I nimici in alcun modo non fuggiuano, ma uirilmente resisteuano, di maniera, che gli offendori quasi cominciavano allentare. Ma uenne un giouane de gli huomini d'arme del Salernitano, di nazione Thojcano, chiamato Vicino, molto audace, & destro con una mazza, dalla quale pendeuano tre catene, con palle di ferro attaccate, et senza indugio cominciò forte a battere addosso al nimico, et uccise quello, che gli era più presso, il qual cadde addosso al più prossimo, che per l'impeto anchor cadde a terra. Interuenne anchora che'l terzo ferito nell'occhio, similmente cadde: perciò che non poteuano se non due, o tre, stare su la larghezza del riparo. Questi dunque a' piedi de' prossimi giacendo, gli Sforzeschi sopra i lor corpi con grande impeto saltarono, & cacciati i nimici da' ripari, uennero al ballatoio del muro, & di tutti i ripari si fecero signori. perche già la moltitudine per isperanza della preda occupaua il ballatoio, & si distendena dalla destra, & dalla sinistra: ma per le squadre de' cauali, ch'erano a' piedi delle mura, niuno ardiua scendere; perche tutti dal muro gridauano cauali, cauali. Il Conte che sapena esserne dentro gran numero, & uedena anchora la cosa in pericolo, comandò subito che la moltitudine occupasse tutte le mura, & da ogni parte tenesse la torre, & se n'andasse presto uerso la porta di S. Lazaro. egli perche anchora non hauena facultà di metter cauali nella città, uelocemente caualcò con gli huomini d'arme ueterani alla porta: ma in tanto i cittadini, posti alla guardia delle mura, impauriti, le abbandonarono, & se ne fuggirono.

Francesco Sforza con la presenza sua rinfranca i soldati, che l'hauua creduto morto.

a casa, credendo i miseri esser quini sicari. Tadeo inteso, che abandonate le mura, niuna cosa restaua alla salute della terra, prese consiglio con Gherardo, & con Alberto per non essere in preda de' nimici di fuggirsi nella Rocca; & così per mezzo della Città ignominiosamente con le loro squadre fuggendo, entrarono nella Cittadella. Questa fuga fu cagione, che le mura al tutto furono abandonate, facendo il medesimo i soldati armati; i quali gettauano l'armi, per essere piu spediti al correre. Così essendo passate le uentidue hore del giorno, da tutte le parti entrarono dentro gli Sforzeschi, & tutta la città a uia per uia corsero & saccheggiarono. Il Conte uenuto alla porta, comandò che s'aprisse, ma quelli, ch'erano alla guardia, fecero alquanto resistenza; pur finalmente aperta dal Capitano, che la guardaua entrò anchor egli dentro. Et nel medesimo tempo quel di Faenza, & dal Vermo, co'l resto de' caualli entrarono per la porta di strada leuata. Ora mentre che'l Conte correua alla Rocca di S. Antonio, doue intese essere rifuggito Tadeo, & Gherardo, uedea per la terra ogni luogo pieno di uiolenza, & di rapina, & per tutto sentiuua pianto, e strida. perche gran compassione gli prese dell' infelice fortuna di sì nobile, et antica Città, & della miserabile calamità di chi colpa non ui haueua. onde mandò molti de' suoi fidati a' monasteri, doue le donne erano rifuggite, che le difendessero da ogni uiolenza. Dipoi uenendo alla Rocca intese che Tadeo, Gherardo, & Alberto erano usciti, & entrati nella Cittadella. prese la Rocca, & a Tadeo fece dire per un trombetta, ch'essendo egli ridotto doue non poteua scampare dalle sue mani, gli piacesse dar la Cittadella, & non aspettar, d'esservi uinto secondo che era stato nella Città. a questo rispose Tadeo, considerato che non haueua uettouaglie piu d'un giorno, che'l secondo giorno si darebbe, & farebbe quanto comandasse. Fra questo mezzo Carlo lasciate l'armi nelle uauì, molto tardi entrò, & trouando ogni cosa predata, i compagni suoi si doleuano, che hauendo anchora essi combattuto, rimanessero senza preda. Egli domandò, che da cinquecento cittadini, i quali anchora in una certa torre si teneuano, gli fossero dati in premio: ilche udendo il Conte, benche haessero mandato per darsi, & egli hauesse deliberato lasciarli liberi; nondimeno per la querela de' soldati, & perche la sua domanda non era aliena dal costume militare, & massimamente perche Carlo sempre ottimamente haueua ubidito gli concedè, che tutti i cittadini fossero fatti prigioni. Non è facile a esplicare quanta fosse la calamità della Città, & quante efforsioni, e sceleratezze si commettessero la seguente notte, & quante ferite fossero fra i soldati per cupidità di preda. Tadeo uenuto il giorno si rende con tutta la Cittadella, e i caualli. Gherardo, & Alberto temerono il Conte, & fuggirono uerso Parma. Ma Gherardo per esser graue di corpo non potè molto fuggire, & fu preso presso a Fiorenzuola. Alberto perche era piu ueloce, & haueua buona guida; il secondo giorno giunse in quel di Reggio. Il Conte intese le uillanie, fat-

Francesco Sforza difende le donne dalla uiolenza delle sue genti in Piacenza.

Tadeo da Fae
s'arrende al Co
te Francesco Sforza.

te alle Donne, n' hebbe molto dispiacere, & subito sotto pena della testa le fece rendere a' loro, & così fece con tal pena guardare i luoghi sacri, & fece impiccar quelli, ch'auenano errato contra gl'istituti militari. leuò una molte controuerfie fra i soldati, & creò certi huomini periti nell'arte militare, giudici a componere le liti, a' quali diede per capo Tadeo, come huomo scientissimo nell'arte della guerra. Costui con gran prudenza giudicò le cause, & acquisì singolar beniuolenza da ciascuno, et fu dal Conte per l'antica amicitia, et per la fresca familiarità humanissimamente trattato. Dopo il mese della sua prigionia lo rimandò a' suoi, & donogli arme, & caualli. Similmente usò grande humanità uerso i soldati, ch'erano stati alla guardia della Città: i quali liberamente senza impedimento alcuno lascio andare a Lodi. Ma dugento fanti, i quali da Lodi con namicelle erano uenuti, non sapendo la perdita di Piacenza, uenuto il giorno, furono presi, e spogliati. A Milano uisita la presa di Piacenza si fecero processioni tre giorni. Quaranta dì dopo l'espugnatione di Piacenza, rimase fermo l'esercito; nel qual tempo furono spogliati i Piacentini, non solamente delle cose sottili, ma anchora di quelle, ch'erano per continuo uso, del qual danno fu cagione la grande opportunità del nauigare: perche molte cose furono portate uia. L'esercito de' Vinitiani andò alle stanze nella città di la da Oglio, dal Mincio, & dall'Adige. l'armata fatta a Venetia di trentadue galeoni, uenne per il Po a Casal Maggiore. Il Conte mandò le sue genti alle Stanze di la dal Po, & egli con due squadre andò a Cremona. Giunto che fu l'anno mille quattrocento quarantaotto, essendo il Conte a Cremona, quella Città era molto premuta, perche essendo il Contado nelle mani de' nimici, ogni giorno scorreuano in su le porte per terra, & con navi atte a predare, anchora molestauano la Riniera, ch'è presso Parma, & Piacenza; d'onde ueniua le uettonaglie. Il Conte perche nel uerno non uedeua poter liberare il Cremonese, almeno uolse saluare la uia, ch'è di la dal Po, d'onde ueniua le uettonaglie, & per questo fortificò il ponte, ch'era a Cremona su'l Po, in modo che non fosse offeso dall'acqua, & dalle nimiche navi; & da ogni parte fece una bastia, nelle quali mise gran bombarde. Commandò ad Orlando Pallauicino, il qual teneua molti castelli su'l fiume, che stesse intento a ogni impeto de' nimici, & a Milano mandò Oratori, e scrisse, che gli confortaua a rifare le navi, ch'erano a Pavia, & ordinar denari per mettere in ordine l'esercito alla primavera; ma alteramente passarono le cose; perche Francesco, & Iacopo fratelli Piccinini, i quali di odio capitale ardeuano contra lui, et la sua uirtù, pensauano come lo potessero tradire. Era egli in questo suo crescer d'honore, & di reputatione molto sospetto a' principali di Milano, temendo che non soggiogasse a se stesso quell'Imperio, & per questo non poteuano udir cosa, che fosse a gloria del nome Sforzesco. Gherardo Dandolo, ch'era prigione de' Bracceschi, non uenne mai nelle mani del Conte: ma fu rimandato

1446

Francesco e Iacopo Piccinini pensano di tradir lo Sforza.

dato a casa con ambasciata, & molte offerte al Senato Vinitiano: & prometteuano che i Milanesi farebbono pace, & confederatione con quella Republica se uolesse, considerato che la maggior parte de' cittadini di Milano portaua grande odio al Conte: il quale come fosse stato ucciso, o cacciato di Lombardia stimassero i Vinitiani che tutte le cose andrebbono a lor modo. Ne molto tempo dopo queste cose esposte da Gherardo, con segrete ambasciate fatte dall'una, & l'altra parte si composero co' Milanesi di trattare la pace, & di publico consenso, da Milano a Bergamo furono mandati Oratori Franchino da Castiglione dottor di legge, del qual molto si fidauano, Oldrado da Lampugnano, Giouanni da Melzo, & Ambruogio d'Alzate. Ma tornando costoro senza conclusion, di nouo mandarono Cionanni da Melzo, con Christofo da Velata dottore per fermar quella pace. Erano queste cose molto moleste al Conte, perche intendea quanto fosse contrario alla salute sua, & de' suoi essendo le cose che si trattauano, tutte a sua ruina, & distruzione. Mandò dunque Luigi Bosso Oratore presso di lui, accioche con l'opera di Theodoro suo fratello, ch'era contra la fattion Guesfa turbasse quanto era terminato nella pace. Poi scrisse a' suoi Oratori, c'hauera a Milano, che trattassero con gli amici, & publicamente dimostrassero la pace, che s'era trattata a Bergamo non hauere a partorir sicurtà tranquillità a' Milanesi, percioche era piena di tradimenti, & di continua guerra, & seruiù: atteso che a' Vinitiani rimaneua Lodi, & cio ch'era di là dal fiume Adda. A questo molti cittadini assentiuano; onde auuenne, che Theodoro, & Giorgio da Lampugnano huomini di grande animo, & di molta autorità presso la plebe, tirarono molti cittadini nella lor sentenza di seguitar la guerra. Fra questo mezzo fra gli Oratori Vinitiani, e i Milanesi si conchiuse la pace, con patto che chi haueua, tenesse. Et però era necessario, che a Milano si deliberasse per publico consenso di nouecento huomini. Finalmente Theodoro, & Giorgio, i quali haueuano grande autorità in Porta Comasina, che contiene la sesta parte della città, raunata gran parte del popolo, gridauano guerra, & poi uennero doue erano i Principi. Erasmo fu ripreso, ch'era autore d'una ignominiosa pace perche impaurito dal tumulto del popolo, determinò cedere al uulgo, & cominciò a gridar guerra, & poi siuluppandosi dalla moltitudine, si ridusse a casa. Hauendo dunque determinato i Milanesi di seguitar la guerra, cominciarono a prouedere alle cose che'l Conte haueua richiesio, & gran parte dell'armata mandarono a Cremona, & il resto di giorno in giorno si metteua all'ordine per metter in acqua. Antonio Ventiniglia, da Vinitiani lasciato a Melzo essendo fuggito a Milano, fu condotto con mille caualli & cinquecento fanti, & furon dati denari a quei Capicani che non erano stati alla preda di Piacenza. Il Signere di Faenza, & Carlo furen lasciati adietro, perche diceuano hauer finita la condotta, & perciò erano andati alle stanze, l'uno in Romagna, & l'altro nel Mantouano. Al Piccinino,

Theodoro, &
Giorgio Lam-
pugnani turba-
no la pace in
Milano fatta in
danno di Fran-
cesco Sforza.

Et a Luigi dal Vermo, fu detto che assaltassero Ghiara d'Adda, ma però non hauuano hauuto denari. Il Conte approuaua di andare in Ghiara d'Adda, pur che le paghe si dessero a' soldati, auanti che fosse tempo di canal care. Ordinate in questo modo le cose, il Conte giudicò utile raunare l'esser cito in mezzo di tre Castelli, Pizzighittone, Crema, Et Castiglione, Et qui in pochi giorni raunati gli esserciti diede un fiorino di reno a ciaschuno, et uettouaglia per dieci giorni; e intorno al principio di Maggio fu assaltato prima Mozoniga, poi Vailato, Et Truiglio, ch'erano Castelli ben guardati da' santi Vinitiani. Dipoi andò a Casano castello del Milanese posto alla ripa d'Adda, doue era il ponte diligentemente guardato. In quel medesimo tempo Astor da Faenza fu mandato da Milano con gran gente, Et presto fece un ponte di naue su l'Adda dalla parte Occidentale, perche i borghi erano fortificati, Et così si diede facultà di passare l'uno essercito all'altro, Et porgerli aiuto: Et le uettouaglie poteuano passare da Milano a' maggiori campi. In dieci giorni con aspra battaglia si hebbe la Rocca, Et la terra, si diede a patti. Il Castellano co' suoi andò a Bergamo. Questa uittoria diede tanta paura a quelli, che erano a Melzo, che lasciato il Castello fuggirono a Lodi. Acquistato Casano, Et il ponte, il Conte andò a recuperare i Castelli di là d'Adda, Et fermossi a Rip' Alta Secca, doue gli habitatori temendo, dopo alquanti giorni si diedero. Dopo questo Pandino dou' era marauigliosamente fortificato un Giovanni Spagnuolo, sumesso a sacco, Et la Rocca s' hebbe a patti. In questo mezo l'armata Vinitiana, haueua ridotto Cremona in grandissimo pericolo, essendone Capitano Andrea Quirino. Costui con ogni industria, Et con ogni sorte d'artiglierie combatteua il ponte: Et dalla mattina fino al mezo giorno ostinatamente combattendo, si sforzò pigliare, o tagliare qualche parte del ponte, Et poco mancò che no' l' pigliasse. I nostri con tanta difficoltà combatterouo, che alcuni de' nimici salirono su' l' ponte, Et appiccarono il segno di San Marco, Et alcuni con grande impeto tagliauano le colonne. Questo uedendo la Bianca Maria non come femina, ma come ualoroso Capitano con gran diligenza a ogni cosa prouide; in modo che liberò i Cremonesi da tanto male. Et per li suoi conforti corsero alla difesa due huomini coraggiosi con molti fanti, Ruggieri dal Gallo, il quale chiamato da Pisleoue quasi in su la battaglia giunse a Cremona, e il Belinzoni. Questi uirilmente, Et non senza uccisione cacciarono i nimici, e i legni, che erano presso al ponte percossi dalle bombarde, ch'erano nelle bastie, con gran danno si ritirarono adietro. Il Salernitano lasciato per il Conte Governatore in Cremona, con gran presenzia fece un ponte, e scese nell'isola fatta già dal fiume, dou' erano molti nimici smontati dalle naui; Et assaltandogli, con grande uccisione gli riuolse in fuga. In questo modo il Capitano dell'armata con gran danno de' suoi si tirò tanto adietro, che le bõbarde no' l' potessero offendere; ma ne ancho per questo poi posò, che ogni giorno con minor legni non molestasse il ponte, et la cit

Andrea Quirino Capitano contra Cremona.

ta. Intese per lettere della moglie queste cose il Conte Francesco conhoed il consiglio, doue dimostrò quanto pericolo era della commune salute, se si perdea il ponte, & che niuna parte del Po fino al Tesino sarebbe aperta, come interuenne uiuendo Filippo. perche era da prouedere, che si gran danno non hauesse a interuenire, & conchiuse, che ogni inuidia si lasciasse da canto, & si attendesse con retta uia a far guerra, & si andasse a Cremona con tutto l'essercito, & l'armata si empiesse di soldati, & alla seconda del fiume assaltassero l'armata de' Vinitiani, la quale egli gia affermaua rotta, & poi libera Cremona concludena, che si douesse andare nel Bresciano, es si facesse guerra su quel de' nemici: il che farebbe che i Vinitiani, i quali s'intendeanano di corto uoler passare Oglio, sarebbono costretti a stare su'l loro. Ma se fiessero troppo, per la uenuta d'essi sarebbono interrotti, per modo che si consumerebbe il resto della state. Non gli pareua in tale stato di douere assediare Caruaggio, ne anchora fermarsi a Lodi, delle qual città i Milanesi haueuano gran desiderio. In questo mezo i Vinitiani desiderauano che si perdesse il tempo, e i Piccinini benché desiderassero impedir quel uiaggio; nondimeno non ardiuano ostare alla ragione, massimamente consentendogli tutti gli altri; & lodarono il consiglio del Capitano. i commissarij non uolsero concludere cosa alcuna, se prima non se n'auisaua a Milano, dicendo che subito ne scriuerebbono. Per questo il Conte cauallò su'l Lodigiano, & pose il campo presso al ponte dell'Adda, il quale a un tratto di freccia tocca la Rocca. Dipoi fece un ponte di scaffe sopra il fiume uerso Milano, & quindi di la dal fiume fece fermare Bartolomeo da Bergamo, & Astorre. In Lodi erano piu di ottocento caualli, & di mille fanti, co' quali ogni di scaramucciavano al ponte. Ma i Piccinini (quello che non ardiuano dire in aperto) fecero che Broccardo lor familiare, huomo astuto persuase a molti capi della parte Guelfa, che non lasciassero uscire l'essercito del Lodigiano, & che non si credesse all'ornate parole del Conte, & a' suoi simulati consigli; il quale possedendo Cremona cercaua acquistar Brescia, la quale per capitoli doueua esser sua, acquistandosi; & concluduano che i Milanesi si nodriuanu un gran serpe in grembo. Imperoche ogni giorno accrestena la sua buona fortuna in diminutione del loro Imperio. Per questa fraudolente oratione di Broccardo fu persuasa la cosa a' cittadini, i quali facilmente credarono quello, che desiderauano. perche mandarono i Magistrati tre cittadini in campo per Oratori; de' quali il primo era Vitaliano Borromeo huomo di gran seguito, sauezza, & esperienza, & molto accetto al Conte, che in lui molta fede haueua; Oldrado da Lampugnano, & Giouanni da Casate, i quali confortassero il Conte, & gli altri Capitani, che piu strettamente assediassero Lodi, & affermassero, che i Milanesi ni manderebbono gran soccorso di huomini, & di uettouaglie. Questo udito il Conte stette nel primo proposito, & parere: & poi dimostrò che l'essercito in quel luogo stretto non poteua stare senza gran danno

Consiglio dello
Sforza per la
guerra contra
i nemici.

Broccardo a la
sugation de'
Piccinini solle
ua i Milanesi
contra France-
sco Sforza.

Vitaliano Bor-
romeo.

danno. Tornati gli Oratori riferirono il tutto apertamente a' Milanesi; nondimeno per conforto de' Bracceschi, & de' Cittadini, i quali a lor consenso stettero pertinaci nel primo parere. Per questo essendo di continuo oppressa Cremona dall'armata de' Vinitiani; il Conte ni mandò Mano havile, & Ruberto Sansfuerino, & egli non volendo contradire alla petitione de' Milanesi con la sua pazienza sopportaua ogni cosa dura. Mentre che'l campo era a Lodi Bartolomeo da Bergamo huomo desideroso di cose noue di secreto con le sue genti di notte andò a' Vinitiani. I Milanesi per conforto del Conte condussero Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale nel medesimo tempo con buona licenza s'era partito da' Vinitiani, & lo sostituirono in luogo di Bartolomeo. Ne' medesimi giorni intorno alle Calende di Giugno, Micheletto, il quale fino a quei tempi non hauena ardito passare Oglio, raunate le genti uenue con potentissimo essercito, & passò, & posesi a campo a Mozzaniga, e in tre giorni per forza la prese, & con grande uccisione la diede in preda. perche conoscendo il Conte ch'era forza che si partisse, se uoleua difendere gli acquistati castelli, tentò di fare ogni cosa, che appartenena alla commune salute, & dignità sua co'l consenso de' Milanesi. Et per questo mandò Moretto di S. Nazaro, il quale dimostrando la uirtù, & fede del capitano, di commune parere i Milanesi rimisero tutta l'amministrazione della guerra nell'arbitrio, & volentà del Conte; ilche gli diede molto gaudio, & lo liberò da molte graui cure, rimanendo nel primo proposito d'assaltare l'armata Vinitiana. perche quanto poteua s'ingegnaua di accrescere l'essercito, & in tre giorni fece, che per la uenuta di Guglielmo, di Carlo da Gonzaga, & di Christofozo figliuolo di Guido Torello, & di molti altri, che da diuersi luoghi concorsero, molto l'accrebbe; ma dubitando della fede de' Piccinini, i quali intendena c'hauenuano pratica co' nimici, si sforzò farseglì beniuoli insieme con Luigi dal Vermo. Il medesimo haurebbe fatto con Astorre, ma era in quei giorni andato a Faenza a pigliare la Signoria per la morte di Guido suo fratello, Et finalmente hauendo proueduto all'inuidia de' famigliari nimici, si mosse del Lodigiano, & per quel di Crema in tre giournate giunse alla riuu del Po, alloggiando non lontano da Cremona alla Mosa. Il nimico in un medesimo tempo in luoghi sicuri si pose presso alla riu d'Oglio. In questo mezo fu detto al Conte, che'l Quirino subito, che intese la uenuta sua tornò presso Casal Maggiore. ilche gli fu molesto; ma però speraua indubitata uittoria, si come ne' medesimi luoghi hauena hauuto quando era al soldo di Filippo, essendo capitano dell'armata Vinitiana Niccolò Triuisano. Caduto dunque di questa speranza, mandò alcuni instrutti del sito de' luoghi, i quali con diligenza ogni cosa spiassero. Intese come l'armata era doue ne gli anni passati Filippo grandissima rotta hauena hauuto, ch'era in ramo del Po, il qual corre presso alla fossa del castello di Casale, & fu Isola. Era legata l'armata all'orlo di quella fossa, &

Bartolomeo da Bergamo partì dallo Sforza, andò a Vinitiani.

quel ramo era chiuso di flectato, & era solo un passo, per il quale uia nane per uolta potesse andare, & uscire, & quello anchora era incatenato. Diceuano, ch'essendo posto il campo al Castello, & la nostra armata essendo collocata alla bocca del ramo, l'armata de' nimici da due lati poteua esser guasta. Questo proposito in consiglio ciascuno giudicò d'andar contra loro: ma i Piccinini s'ingegnanano di turbar questa occasione, & diceuano che i lor soldati per bisogno di denari non poteuano andar piu auanti, ma era necessario tornare a Milano; doue almeno hauerebbono del grano. Il Conte intendendo a che fine Francesco, & Iacopo Piccinini faceuano questo deliberò lenar loro ogni scusa, & diede in preda un castello della sua giurisdizione detto Pontioni, che lo misero a sacco, doue si trouò gran quantità di grano, & di bestiami, uolendo nondimeno, che gli huomini, & le donne fossero liberi: due fratelli benchè piu che gli altri guadagnassero, perche erano stati i primi all'entrare; nondimeno hauendo a passare auanti, di nuouo predicauano la povertà. Ma il Conte con somma prudenza, & humanissime parole, & con efficaci ragioni gli ritenne, & indi s'affrettò all'impresa. Poi che giunse a Casale, da tre canti pose il campo; perche dal quarto il fiume lo uietaua doue era luogo all'armata. Dipoi come era stato auisato dalle spie, piantò quattro bombarde da due lati del castello con gran celerità, contra l'armata, accio che'l seguente giorno dall'uno, & l'altro canto offendesse: & fornì l'armata di Pavia per non minuire l'esercito, d'huomini comandati del Parmigiano, & fecela fermare alla bocca del ramo, accio che se l'armata Viniziana uollesse fuggire fosse costretta aspettare la battaglia. Ilche Biagio Assareto capitano dell'armata, & peritissimo in questa militia, che nel mar Tireno haueua uinto Alfonso, se n'andò co' nauili al luogo designato dal Conte, il qual mentre che le cose eran così ordinate, fu auisato che Micheletto era fermo a S. Giovanni alla Croce con tutto l'esercito presso sette miglia a' nostri campi. perche fece una spianata di due miglia, & mandò scolte a piede, & a cavallo per intender quello, che faceessero i nimici con proposito di lasciar guardato il campo, & uscir lor contra, & fare il fatto d'arme in luogo aperto; non lasciando andare alcuno a predare lontano dal campo: ilche turbò tutti i condottieri. Diceuasi, che nel castello erano otto mila soldati, parte uenuti dall'armata, & parte di quelli, ch'erano sotto la condotta di Giovanni Pazzaglia, & parte di quei del castello; & gli pareua conoscere per li frequenti assalti, ch'essi faceuano al campo, & alle bombarde, che stessero in pericolo. Costoro crescendo lor la paura, andarono tutti al Conte, fuor che Carlo per l'odio c'hauena co' Bracceschi. Il Torello, che si confidaua nella uirtù del Conte Francesco, desideraua far qual che nobil proua. Tutti dunque eccetto questi giudicauano nell'ardentissimo Sole partirsi, & ridursi a luoghi sicuri, & non stare sì attornati da' nimici. Il Conte che uedena quella mutatione d'animi essere nata da pau-

Francesco Sforza per attuarlo disegno de' Piccinini da loro a sacco un suo castello.

Biagio Assareto Capitano dell'armata di Francesco Sforza.

ra, e chiand tutti i suoi Capitani, & disse loro queste poche parole. CERTAMENTE io non sono ne si imperito delle cose, ne si temerario, che s'io uedeessi l'esercito in tanto pericolo, quanto uoi n'ingegnate di mostrarmi, ui confortassi piu a stare in questo luogo: ne è alcuno qui il qual possa perdere piu roba, piu fama, & piu riputatione di me; conciosia che ogni salute dell'Imperio mio, della moglie, et de' figliuoli pède dalla mia salute. Et non so, chi di uoi creda, ch'io uoglia perdere tutte queste cose. & di uero non è da temere tanto quanto ui pare, perciò ch'io ho promouuto a tutto quello, che par che ui preme. molte altre euidentissime ragioni ui dimostro, per le quali apertamente possiamo ueder di non hauere a dubitare. Cominciò poi a confortare ogni uno a far buon'animo, in qualunque modo si può far contra i nimici, promettendo loro indubitata uittoria. Alle parole del Conte nimio sapendo che opporre, consentirono di pigliare la battaglia il dì seguente. Et tornato a gli alloggiamenti ogni cosa poneuano nella sua esperimentata uirtù. Ma il Quirino ammonito da Michele, et da' Commissarij, che in niun modo si sbigottisse, benchè i nimici con l'armata gli andassero incontro; & che non si partisse dal luogo doue era, perchè essi l'assalterebbono con tutto l'esercito, ubidì a' lor commandamenti: & così fuor dell'opinione di ogni uno si fermò, quantunque senza pericolo se ne potesse andare. Ma poi uedendo che il soccorso differiuu, pensò di partirsi, se non che temeuu l'armata Milanese, nella quale stimaua maggior gente, che non era. Ora essendosi dalla mattina fino alla sera combattuto con le bombarde, la maggior parte de' piu alti galeoni in forma fu lacerata, & fraccassata dalle pietre di quelle, che grande uccisione si faceuua nelle navi: il che uedendo i due Eustachij, Bernardo, & Filippo, il qual fu poi Castellano di porta Giobia di Milano, che con Biagio Assareto erano capitani, alla bocca del ramo gettarono l'anchore, & mandarono contra l'acqua due galeoni, meglio che gli altri armati, accio che inuestissero i primi due, che trouauano, & gli altri con le saette molestassero, accio che per il moto delle navi si potesse conoscere, che ardire haueessero nella battaglia. Questi dunque ubidendo andarono, & ciascuno ne prese uno, & gli tirarono all'armata. Ne per questo il resto de' legni Vinitiani si mosse. Il che tanta letitia diede a tutto l'esercito, & tanto animo che rimossa ogni paura stimarono d'hauer uinta quell'armata, sommamente lodando la costanza del Capitano. Il Quirino riceuuto tanto danno s'impaurì; & fatti molti cenni per li quali l'esercito Vinitiano apertamente poteua conoscere in quanto pericolo l'armata fosse, & non hauendo alcun soccorso, ne potendo partirsi, perchè molte navi erano fraccassate, & l'uscita dal nimico era occupata, determinò di salvarsi, et ridurre la turba nel castello. perchè la notte seguente con buona licenza si ridusse ogni uno nel castello, portando con loro quanto poterono con le spalle. Venuto il giorno di nuovo con le bombarde erano percossi i galeoni, & l'armata di Pavia si appressa-

ua a quelli. Il Quirino che gia era nel castello, fece mettere fuoco ne' più
 ulti galeoni, & tagliate le funi, gli fece mescolare con gli altri, & lascio-
 gli andare a seconda, accio che interi non uenissero nelle mani de' nimici.
 Ma uedendo l'esercito de' nostri il fuoco, e' l' fumo, stimarono quello, che
 era, & corsero a quelli, & con le scaffe u'entrarono, & gli misero a sacco,
 & carichi di preda tornarono in terra. Il Conte uedendo questo fece
 armare l'esercito, & star ciascuno al suo luogo, & poi per la spianata
 gli fece andare uerso i nimici. Ma nato in questo mezo il rumore della pre-
 da fra i soldati mossi da cupidità di quella, molti usciano di squadra, & an-
 dauano al fiume per modo, che pareua non contro al nimico, ma a predar
 l'armata haueßero andare: & tutto il campo era sottosopra. Ilche ue-
 dendo il Conte, dubitando, che non interuenisse qualche pericolo mandò per
 ogni parte trombetti a dir che i nimici gia erã uicini, et che s'attaccua la
 battaglia: ma ne per questo, ne per comandamento di pena capitale, potè
 ritrarli: onde dubitando, che i nimici intendessero tal disordine, & che fa-
 cilmente gli uincessero, fece di subito accendere quella parte delle navi,
 nelle quali anchora il fuoco non era entrato. di che auuenne, che subito
 tutto l'esercito tornò alle sue squadre. In ispacio d'una meza hora arse
 tutta l'armata Vinitiana di settanta legni, in modo che niente ui rimase,
 se non quattro galeoni, de' quali due ne furono presi il giorno auanti, &
 due che quella mattina Bernardo haueua fatto condurre a' suoi. Era que-
 sta armata di trenta due galeoni, di due galeazze, & due galee sottili. Il re-
 sto fino al numero detto erano uarij, & minori legni per condur cose a ne-
 cessità di guerra. insieme con quest'armata arsero molte artiglierie da
 terra & da acqua, & gran copia di uettonaglie; ilche fu di non picciolo
 danno a' Vinitiani. Fatte queste cose in tre giorni il Conte, benchè non
 uollesse partirsi fino che non haueua hauuto il Castello; nondimeno s'acco-
 stò alla uniuersal uolontà de' gli altri: & mosse il campo, & fermossi ad un
 luogo detto la Torre de' Pici. Mentre che a Casale si faceuano le cose det-
 te, i nimici consumarono in consigliare di soccorrere gli assediati, & per
 questo nacque fra loro gran contentione: percio che i commissarij uoleua-
 no, che s'andasse prima a trouare i nimici, & si facesse giudicata batta-
 glia: ma a Micheletto, & alla maggior parte de' Capitani non pareua di
 ponere una cosa di tanta importanza alla Fortuna, temendo la robusta gen-
 te del Conte, e stimando molto la prudenza, la gran uirtù, la singolare
 autorità, & la riputatione ne' fatti d'arme di lui, et la felicità, la quale ha-
 ueua hauuto in ogni tempo: ilche gli spauentua di fare una posta di tut-
 to l'esercito: & trouando uarie scuse non si uoleuano appiccare. Non era
 anchora uenuta a Milano certa nouella dall'esercito, quando tutta la Cit-
 tà per uarij, & incerti autori, era gia piena di letitia, & alcuni de' primi
 cittadini, i quali grande inuidia haueuano al Conte, cominciarono a pen-
 sar uarie forme di guerra, & fra loro ne conferuano. Dipoi raunato il

consiglio

Armata Vinitia-
 na nel ramo del
 Po arsa a Casale.

Milanese inui-
 diando la uirtù
 dello storza pe-
 sano di leuargli
 l'autorità.

consiglio fu rinuocata l'auttorità, la quale era stata data a Francesco, & deliberato che l'essercito andasse di là dal fiume Adda per pigliar Carauaggio; atteso che meglio si potrebbe hauer Lodi. Il qual preso giudicauano che si potesse poi far pace co' Vinitiani; accio che la Republica non hauesse a esser sempre nelle mani del Conte, Capitano bellicosissimo, il qual per le graui spese, che si faccuano nella guerra, uoleua che si hauessero a cōsumare le Republiche, et le priuate ricchezze. Scrissero dunque a' cōmissarij, che lasciata ogni altra cosa passassero indietro l'Adda, et subito ponesse ro campo a Carauaggio, & che da Milano in luogo di soldo manderebbono pane all'essercito, et prouederebbono ad ogni cosa necessaria per l'espugnatione di quella terra. Il che hauendo inteso il Conte da' Commissarij, non senza sommo sdegno si dolse; percio che il disegno suo era di caualcar nel Bresciano per commodo della Republica, & suo, & con arte tirar di là da Oglio il nimico nelle lor terre; & che essendo le cose in suo arbitrio in brieve acquisterebbe lor Carauaggio. & Lodi circondati da' nimici castelli, & dalle genti, che gli guardauano, & per questo sarebbono costretti a dar si. Ma perche a Milano piu presto le cose si reggeuano a uolontà di pochi che a consiglio di molti, & l'ufficio del Conte era d'ubidir quello, che a Milano si determinaua; il giorno seguente si parti del Cremonese, e il quinto giunse a Carauaggio, il qual è nobil castello, & capo della regione molto popoloso, & ben fortificato di mura, & di fossi; il qual ha un miglio intorno acquadotti, & fosse, che quasi non si può caualcare. Quini la notte auanti erano uenuti Matteo da Capua, & Gaspar Maluczzj Bolognese, con settecento cavalli, & Diecisalui da Bergamo, con ottocento fanti per difenderlo; il che fu molesto al Conte: perche uedeua l'acquisto di quello esser lungo, & di gran molestia, massimamente perche i Vinitiani hauenuo rimosso tutti gli huomini, de' quali hauessero sospetto: et piu si doleua; che Gionanni da Camerino huomo eccellente in arme, & pratico del paese, mandato con buona gente per preuenire i nimici, fosse arriuato tardi. A queste difficultà si aggiugnenu, c'hauenu inteso, che in brieve ueniua tutto il nimico essercito. Perche gli parue di metter il campo alle mura, presso due tratti di balestra, & in questo modo cinse il Castello. Le sue proprie genti pose dalla parte Orientale, onde intendeu, che fuisse piu spedita uia a' nimici. Dalla man destra uerso Settentrione, doue si uia a Morengo, pose i Bracceschi. Dalla sinistra, che guarda Mezogiorno, & Ponente, pose le genti di Guglielmo, di Carlo, del Torello, & del Vermo. Et lo spacio, ch'era fra i Bracceschi, & quei dal Vermo in pochi giorni riempi di gente, che di uouo uennero in forma che'l Castello senz'alcun interuallo fu cinto di padiglioni. i principali di quelli che uennero dapoi furono Francesco Amerigo, & Bernabò fratelli da Sanseuerino, Iacopo Orsino, Angelo dall' Auella, Fiorauante da Perugia, il quale era stato sotto Filippo Maria, Antonio da Ventimiglia, & Giorgio d' Auone con due squadre, lequali erano state del

Carauaggio castello nobile & popolato

Francesco sforza assedia Carauaggio

la famiglia del Duca. Et oltre i fanti del Ventimiglia dicono, che tutti que fti condussero in quei campi, piu che quattro mila caualli: ilche diede grande animo a' soldati. Attorniato dunque in questa forma Carauaggio, sentì il Conte, che ueniuano i nimici a maggior giornate, che mai hauesero canalcato, & giunsero alla riuu d'Oglio. Il Conte fece rannar gran numero di guastatori, & fece tagliare le strade, & far molti ripari con fosse, & argini, & una uia dritta da Carauaggio a Fornouo, ch'era una Villata a gli ultimi alloggiamenti de' fanti a piede. Quiui era una fossa perpetua, laquale per altro tempo era stata fatta in difesa del Castello: ma ripiena per modo, che non si poteua passare se non in pochi luoghi. Fu questa opportuna al Conte, & forse quattrocenoto passi la fortificò, in modo che non si poteua in alcun modo passare. Dopo la uia interrotta, & interchiusa, laquale dall'uno, & l'altro lato lasciati alla man destra gli edifici di quella Villa a certi luoghi siluosi, & padulosi, era difesa da' fossi, che passar non si poteua. in quella fossa, che poco auanti dicemmo, doue la pianura era piu larga, fece fare un ponte, ilqual con gran celerità si poteua ferrare, & aprire. Questa fu quella difesa, laquale non solo conseruò l'essercito posto in gran pericolo: ma in poco momento diede al Conte grandissima, et memorabil uittoria, non solo per quei tempi, ma per quei che uerranno; et alla casa Sforzescha aggiugnendo l'eccellente uirtù del Conte, come per le cose che successero, apertamente s'intenderà, partorì eccellente principato, e Imperio. Fortificò similmente la parte di Settentrione con fossa, & argini. Mentre che in questa forma si sollecitauano le cose a Carauaggio, il Conte il terzo giorno, che quiui era uenuto, fu auisato in su l'Alba dalle spie, che i nimici erano cominciati arriuare a Morengo quattro miglia discosto da Carauaggio. Perche di subito fece armare l'essercito: et lasciate genti contra le porte del Castello, caualcò uerso i nimici per attaccarsi su l'far de' gli alloggiamenti, doue niun'ordine si suol offeruare. Non erano ancho arriuati gli stracorritori a una fossa, che partisce il Bergamasco, da quei che sono di là d'Adda, & però è detta fussa Bergamasca, quando fu auisato, che i nimici haueuano passato Morengo, & gia le prime squadre erano al fosso. Perche non indugiarono i nostri co' fanti ad attaccar la scaramuccia: et poi co' galuppi, iquali atroce battaglia commiserò al fosso, doue crudelmente erano molestati da' balestrieri, ch'erano in su l'orlo della caua. Per questo i nostri gia essendo stracchi, e caualli morti, & feriti, il Conte mandò due squadre scelte dall'essercito, che condusse Iacopo Piccinino, huomo ualoroso, & uago di combattere. Et mentre che così con poca gente si combattena, di subito si sparfe nouella, che per la uia di Fornouo molte squadre di nimici andauano a Carauaggio. Ilche temendo il Conte, perche non haueua lasciato chi guardasse i ripari del campo, stimando che i nimici non douessero combattere in due luoghi, subito mandò Francesco Piccinino, al quale in quel giorno toccaua a essere il primo alla battaglia, che riteneffe i nimici, fin ch'ei tornasse, & perche poco si fidaua di

di lui, mandò seco il Conte Dolce huomo peritissimo in fatti d'arme. Oramente che il Conte andò fino all'ultime squadre per uedere se alcuno errore fosse, & confortando ogn'uno con alta uoce al fatto d'arme, Micheletto mandò contra i nostri Guido Rangone huomo eccellente nella militar disciplina. perche i nostri erano manco di numero, non hauendo soccorso dal maggior Piccinino, ch'era fermo a due tiri di balestro, & haueua comandato a' suoi, che niuno si mouesse senza sua licenza, non solo temendo d'esser uinto, ma anchora non uolendo uincere, come inuidioso della uirtù, & uittoria del Conte. Per questo Iacopo suo fratello minore molto si turbò, & gli fece dire, che non solo sarebbe uinto, ma anchora messo al fondo da nimici: & se non soccorreuà presto, se ne patirebbe gran danno. Ma egli considerando al pericolo, rispose, che più presto gli uolea scemare, che crescere il numero de' combattenti. Erano molti intorno a lui con la lancia in su la coscia, i quali lo pregavano, che almeno lasciasse andare loro: ma esso ostinato non uolse consentire, perche il Conte Dolce stimò che l'commandamento uenisse dal Conte, hauendo ueduto il trombetto, che questo commandaua già nel numero de' suoi trombetti; & con poca fatica potè spiccare la battaglia; perche i nimici combatteuano languidamente. perciocche Micheletto uedendo come far si suole nel far de' gli alloggiamenti i suoi inuiluppati, haueua messo a petto de' nostri le squadre, le quali erano nel principio, acciocche i Milanesi non passassero il fosso, & per questo non uoleua, che i suoi si dilungassero per seguitare il nimico. Ma il Conte ritornato all'ultime squadre intese il falso di quello, che si diceua de' nimici. perche lasciò il Vermo alla guardia di quel canto. Da doue era attaccata la battaglia fino all'ultime squadre era lo spacio di tre miglia, & per questo intervallo erano separate in modo, che l'una non impediuà l'altra. Giunto il Conte si marauigliò, come si fossero spiccati da' nimici, massimamente hauendo commandato, che si sforzassero d'occupare il fosso, & passarlo; il che non istimaua difficile, sapendo che quelli erano occupati fra i carriaggi. Gli fu risposto, ch'haueuan fatto così per commandamento del Piccinino, ch'egli haueua messo in suo luogo. Nondimeno si doleua ch'haueessero lasciato passar sì grande occasione di poter rompere i nimici: & massimamente in questo riprendeuà il Conte Dolce, che essendo in tumulto i nimici hauesse dato loro spacio di potersi rifare, & in questo hauesse ubidito all'Imperio d'altri. In questo scusandosi il Conte Dolce, si scopersè la fallacia del Piccinino, & la imprudenza del Trombetta, il quale haueua riferito per parte del Conte quel, che non haueua commandato. Et certo poi s'intese, che i nimici non haueuano altra speranza, che del fuggire, hauendo già mandati i carriaggi di là da Oglio. Veramente se i primi alquanto fossero stati ributtati, in quel giorno erano rotti: ma perche il Sole andaua a Mezo giorno, & rastaccar la zuffa sarebbe stato di s vantagio; il Conte fece ritornar tutti a gli alloggiamenti, dissimulando la perfidia del Piccinino. I nimici liberi di

Francesco Piccinino per inuidia ricusa di combattere.

paura, & quelli, ch'erano passati Oglio, & Morengo, ritornando in campo, si fortificarono. Il Conte hauendo sì uicini i nemici, innanzi che desse la battaglia alla Terra, si uolse a fortificare i lati uerso i Vinitiani. Perche domandò a' Milanesi gran numero di guastatori, & comandò a' saccomanni, che conducessero strame per parecchi giorni. Dipoi cominciò da Fornopio una fossa presso al bosco, di circuito di quattro miglia, & fecela empier d'acqua. Questa solo toccaua da due lati i campi: alla fossa giunse m'argine alto dodici piedi, & in questo fece fare spesse bastie: e insù l'argine uno steccato co' merli in guisa, che l'opera pareua murata. Per non hauer guastatori da' Milanesi a sufficienza, contra il uoler suo tardò alquanto, quantunque da' luoghi uicini a sue spese pagandogli ogni giorno ne conducesse molti. I nemici dall'altra parte s'accostauano più a' nostri, per poter a poco a poco, mouendo il campo, dare speranza di soccorso a gli affediati, & metter paura a' nemici, accioche non dessero la battaglia. Rannato essi gran numero di guastatori, di là dalla fossa Bergamasca forse un mezzo miglio, fecero un'altra fossa, fra le quali tutti i fanti a piedi, & parte de' caualli, erano alla guardia d'esse. Il che uedendo il Conte stimò quello ch'hauenuano in animo i nemici, & deliberò turbargli, mentre che erano posti in opera. Perche uerso la sera, che'l Sole daua lor ne gli occhi, attaccò la battaglia nella pianura, ch'era innanzi alla noua fossa, & per il gran fumo de gli scoppiettieri, i quali di nouo erano uenuti da Milano, si conturbò l'aere, che l'uno non uedeua l'altro, in modo che molti de' nemici furono morti, & più ne rimasero feriti. Finalmente tutte le squadre che Micheletto hauenua mandate con Guido Rangone, furono rimesse dentro al fosso più uicino al campo. I nostri cacciati i balestrieri dal prossimo fosso, l'occuparono, & passarono, & subito corsero a' primi alloggiamenti de' nemici: i quali ruinati, & arsi corsero a' principali. quini fu terribile battaglia, perche gran resistenza fece la guardia del campo. Ma già essendo uenuta la notte, il Conte fece suonar a raccolta, & ridusse i suoi sicuri con grande ignominia de' nemici. In questo fatto d'arme sopra gli altri fu lodato il Signor Ruberto Sanseuerino, & Antonello da Corneto, perche sempre si trouarono fra i primi combattenti Ruberto fece insieme l'ufficio di prudentissimo capitano, & di fortissimo soldato. giunò assai ancho l'opera de gli scoppiettieri Milanesi. Ma i Vinitiani riceuuto questo danno, molto erano surbati, parendo loro di potenza & di gloria esser' inferiori a' Milanesi: ma sperando ch'essi per carestia di denari, & emulazione de' Capitani non potrebbero sopportar tanta spesa, ne ritener etandio nell'autunno i soldati in campo; con somma celerità fece uenire della Dalmatia gran copia di balestrieri, & dell'Alemagna buon numero d'archibuseri, & mandarono in campo molti caualli, i quali si distribuirono fra i soldati. Accrebbero anchora assai il numero de' guastatori del Bergamasco, & del Bresciano, doue tolsero assai bande armate, & finalmente non lasciarono a far cosa, che appartenesse a nodrire l'esercito,

Francisco sforza
co'l beneficio
del sole, ch'offen-
deua i nemi-
ci, assaiò l'esser
alto Vinitiano,

Fortification
de gli alloggiamenti
de' Vinitiani & del cō-
te Francesco
Sforza.

Et acquistar vittoria. fra pochi giorni risecero di notte con gran prestezza la fossa, che i nimici hauenuano ripiena sì alta, & sì munita, che pochi la poteuano guardare. Uche intendendo il Conte disperandosi di poterla torre, anchor egli fece un fosso, & un' argine quattrocento passi lontano da quello che prima hauenua fatto, et mirabilmente fece fortificare la porta, che metteua alla pianura, con una bastia sopra. fu questa monitione di cinque palmi di traui, con terra, & fascine, sì alta, che da quella si uedeua tutto il campo de' Vinitiani. ogni giorno in quella pianura, che era fra i due campi si faceua battaglia a cavallo, nella quale dalla fanteria, & da gli archibuseri, i caualli de' nimici riceueuano gran danno, & gli huomini o erano presi, o a piedi tornauano in campo. Nondimeno fornito il fosso, con la medesima prestezza ne fecero un' altro tanto distante dal secondo, quanto il secondo dal primo, & fortificarono la porta incontro a' nostri, & misero le lor fanterie, e i caualli fra la prima, & la seconda: per modo che la pianura si ristrisse in ottocento passi. questa era dalla parte di sotto chiusa dalla Selua: & da quella di sopra da certe antiche fosse, le quali toccauano i ripari dell'uno, & l'altro esercito. In questo luogo graui battaglie si faceuano, ne passaua giorno che a cavallo, o a pie non si combattesse, & l'un l'altro si cacciavano, uenendo facte dalle bastie. Ma i nimici per hauer manco fanti riceueuano gran danno: & quando i nostri erano stracchi faceuano tregua & l'un l'altro familiarmente si parlaua; il che mente era grato a' Commissarij Vinitiani. Erano molti i quali affermauano, che nel campo de' Vinitiani niun soldato era, il quale hauesse uoluto, che'l Conte Francesco fosse stato rotto, perche lo riputauano lume, & ottimo padre della militia, & finalmente la lunga contentione fra i due campi era ridotta a quello, che se alcun desideraua scambiar armi co'l nimico, uscendo in campo, subito era soddisfatto al suo desiderio, et se alcuno uoleua combattere a ferri politici, haueua dal Capitano licentia di farlo. In questo mezo i Vinitiani, per hauer maggior numero di guastatori, cominciarono una fossa dalla parte di sopra, uerso Settentrione: accioche potessero piu appressarsi a' campi Milanesi: ma da' nostri non senza molto contrasto fu ripiena. Perche fortificarono a modo di murata città quell'ultima, c'hauenua fatta con molte machine, & con quattro bombarde grosse gettawano pietre ne' nostri campi, con le quali s'ingegnuano dar terrore a' nimici, & fare abandonare i campi da quella parte. Ma il Conte in questa forma prouide, che i suoi non fossero offesi. Fece molto inalar l'argine, c'hauenua fatto contra i nimici, & alle guardie d'essi aggiunse certo numero di soldati scelti di tutto l'esercito, a' quali diede per capitano Moretto per la sua grande industria, & singolar fede, facendo porre gli alloggiamenti alla fila, che toccassero l'argine. Mentre che così con ogni forza si combatteua, molti de' nostri erano uccisi; fra i quali il Conte uide perir Bernardo da Ornieto huomo nobile, & da fanciullo alleuato sotto di lui, & fatto Capitano de' balestrieri: di che si dolse assai

Francesco Sforza
amato sin da
nimici.

Bernardo da
Orsieto intrin-
seco di Frànc-
co Sforza, uo-
cilo.

perciò che tutti i suoi secreti familiarmente gli comunicaua. Oltra-
cio il minor Piccinino, detto Iacopo essendosi posto in mezzo de' nimici,
fu ferito di lancia nel costato; per modo, che fu portato a Triniglio,
dubitandosi di lui. Nondimeno periuano piu de' nimici. Ma oltre a que-
ste molestie di guerra ogni giorno apparuano al Conte cose nuoue, che non-
meno che i nimici gli dauano da pensare. Principalmente perche i Mi-
lanesi non pagauano le genti d'arme, e in campo era carestia d'ogni cosa; per
che ogni giorno ne scemaua gran numero; coloro, a' quali era commessa
alcuna cosa, la faceuano lentamente. Carlo il Vermo, & il Ventimiglia,
lo stimolauano d'hauer licenza, & l'emulationi, & l'odio ogni giorno cre-
sceuano fra i cittadini di Milano. ma ne' campi Vinitiani ogni cosa era il
contrario. oltre di questo ueniua da Milano al Conte spesse ambascerie,
le quali dimostrauano marauigliarsi, che tanto hauesse indugiato a dar la
battaglia a gli assediati, & riprendeano la sua tardità, concio fosse che'l
popolo Milanese oppresso da gran bisogno di denari, non poteuua lungo tem-
po sopportar tanta spesa. I due Piccinini dimostrauano a gli Ambascia-
tori, che'l Conte non andaua di buon'animo: ma s'ingegnaua di straccare
il popolo Milanese con ispesa, accio che uenisse in sua potestà, & se hauesse
uoluto, hauerebbe hauuto il Castello: ma in far fessi prolungaua la guerra.
Il Conte a queste cose benchè fossero false & uillane, con gran prudenza
rispondena, & faceua toccar con mano, che ne egli, ne l'esercito suo, ma i
Milanesi erano stati cagione di tanta tardità, & dimostraua, che di necessi-
tà era stato costretto a fare i ripari, c'hauena fatto. Aggiugnena a questo
la somma carestia, la quale d'ogni cosa era in campo, & la poca fede, &
somma discordia de' capitani, che tanto piu è periculoza, quanto piu i nemi-
ci sono uicini. finalmente conchiudena che in quel campo erano alcuni ca-
pitani eccellentissimi, i quali se essi credessero, ch'alcuno u'hauesse, che me-
glio, & piu presto di lui sapebbe fare, uolentieri gli concederebbe il ba-
stone, & si sottometterebbe anchor bisognando ogni giorno a fare la scor-
ta a' saccomanni. Dipoi il quinto, & trentesimo giorno, ch'era arcampa-
to forniti tutti i ripari, il Conte piantò quattro bombarde, & fece caue in
piu luoghi per entrar nel fosso della terra. Nel campo de' nimici non ces-
sauano i Capitani di pensar con che rimedio potessero liberare gli assediati,
fra' quali Tiberto Brandolino huomo prudente, & molto astuto, si uelò in
forma di pouero, & si mise nella selua della qual molte uolte habbiamo fat-
to mentione, & tentando molte uie in ultimo arrivò fino presso a Mozzani-
ga, doue trouando i saccomanni de' nimici, tolse due penzoli d'una, & ap-
piccogli da ogni parte del bastone uno, & postosegli in ispalla, come amico
passò fra tutti, & entrò dentro a' ripari de' campi. arrivato a Fornico, &
passatolo, considerò gli alloggiamenti, & l'altre cose fino al castello. Di-
poi tornò per la medesima uia a' suoi: & disse d'hauer trouato una uia,
per la quale senza pericolo si poteuua soccorrere il castello, & cacciarne i ni-
mici:

Oppositioni fat-
te al Conte Frà-
ncesco Sforza da
due Piccinini.

Tiberto Brandolino con ar-
dimento quasi
temerario uolse
spiar i luoghi
de' nimici.

nimici: perche per la selua è la uia spedita; & di ue si trouano pantani, ui si possono far ponti di grati sopra. i ripari che sono da quella parte, facilmente si possono far gettar da' guastatori perche son mal guardati, & da quella parte non hanno alcun sospetto i nimici: oltra di cio da quella uia sino a Carauaggio non u'è altro, che piano occupato da gli alloggiamenti de' nimici, fra i quali è larga strada per fino al castello. Ma Tiberto non uide la fossa della quale da principio dicemmo, perche i primi gli toglieuan la uia sia d'essa. Questo auiso piacendo molto a' Commissarij, determinarono di soccorrere Carauaggio, le mura del quale dall'artiglierie erano state spianate, e i fossi erano ripieni in modo che pareua che facilmente ui si potesse dar l'assalto. Di qui è che i nimici ne stauano con paura incredibile; & non meno il Conte u'haueua pensiero, considerando il fine della battaglia per la uicinà dell'uno essercito con l'altro, parendogli che non si potessero partire senza sommo danno d'una delle parti. Haueua egli sospetto, che combattendo il castello non fosse cagione della sua ruina. perche spesso communicò il consiglio co' suoi, & uoleua diuidere l'essercito, l'una a dare la battaglia, & l'altra parte contra i nimici, con questo che ciascuno hauesse la sua parte della preda, accio che ogn'uno stesse di buona uoglia. Ma nondimeno conosciuta la cupidità dell'imperita moltitudine per lo esperimento di Casal Maggiore, non haueua ardire di tentare la battaglia, & temeu che quelli che erano contra i nimici, hauuto il castello, non lasciasse i ripari abbandonati, & corressero a predare: perche uolle aspettare, che gli assediati per grandi incomodi si arrendessero. Ma dall'altro canto temeu, che indugiando, l'ignorante uolgo di Milano, non lo riputasse perfido, & uile. Mentre che l'animo suo era distratto da si uari pareri, la fortuna gli porse il desiderato fauore: percio che il Capuano nedendosi in estremo pericolo di se, & de' suoi, mando chi capitolasse co'l Conte per dargli il castello; fra il qual mezo i Commissarij Vinitiani, intendendo lo stato di Carauaggio, uennero in lunga consulta se si douesse soccorrere, & come. Et finalmente concludsero, che ciascuno in iscritto manifestasse il parer suo in si dubbioso caso. perche Micheletto, come primo capitano scrisse, che gli pareua di ridursi a Martinengo, & quini starli fortificato a uedere il fine dell'assedio, & se il castello andasse a sacco; perche al Capuano era comandato, che non si desse se non per forza. Et all'hora essendo l'essercito Milanese in disordine per le cupidità della preda, essi tutti freschi, et sn'l fatto facilmente gli harebbon potuti rompere. Lodonico Marchese di Mantua scrisse che giudicaua di non poter per il canto, doue erano i nimici, dar soccorso a Carauaggio, & similmente per la uia di Triniglio, perche bisognaua andare per li ripari d'essi, che sono fra Triniglio, & Bregnano. diceua che'l camino era lungo, & che auanti che le squadre giugnessero la, sarebbe stato necessario lasciare i loro campi uoti, ne' quali i nimici harebbon potuto entrare; & che sarebbono stati in gran pericolo. Aggiugnua

Consulto de' Capitani Vinitiani intorno all'assedio di Carauaggio.

che fra' Milanesi, e il Conte non era fede alcuna, ne fra i lor Capitani concordia, & gran carestia di denari; perche non uedeua che'l campo de' nimici potesse stare lungo tempo insieme. Per le quali cagioni giudicaua non douersi mettere a pericolo tanto Imperio, quanto è il Vinitiano, anzi andar uerso Mozzaniga, il qual castello si sarebbe occupato, auanti che i nimici l'hauessero sentito. Et le cagioni, che l'induceuano a questo parere di cœua esser queste, percio che come il Conte sentisse questo, subito attenderebbe a fortificar quella parte de' campi; onde si sarebbe tardata l'espugnatione di Carauaggio, & essi harebbono hausto spatio a resistere. oltra di ciò, diceua: haueranno paura, che non andiamo a Crema, la qual uolendo guardare sarà bisogno che caccino quelli, in chi hanno sospetto, che saranno piu di mille. Et finalmente quando ben si perdesse Carauaggio, non è da stimar tanto, quanto la salute dell'esercito, il qual non senza gran pericolo puo combattere in cotal luogo. Bartolomeo da Bergamo scrisse così. Niuna cosa dobbiamo piu cercare, che la salute dell'esercito; poi che i Capitani de' Milanesi non conuengono fra loro, altramente che i cani, & le gatte, ne è possibile, che un mese possano stare insieme: ne è da stimar poco fra gli altri incomodi, che in quel campo non si da per li Milanesi il di altro, che un pane per huomo. Scrisse anchora Niccolò Guerriero che il campo si douesse mandare a Triuiglio, & a Bregnano: ilche sarebbe stato d'aiuto a gli assediati, & harebbe impedito le uento uaglie, che ueniuan da Milano a' nimici. Finalmente Gentile dalla Lionessa, Ruberto da Monte Albotto, Tiberto Brandolino, Cesare da Martinengo, Guido Rangone, Carlo Fortebraccio, Iacopo Catelano, & Christoforo da Tollentino, perche erano molto fautori della dignità Vinitiana, & per questo erano chiamati Marcheschi; uolsero che Tiberto in nome di tutti loro scrinasse, il quale con lunga, & ornata oratione, confortò che si soccorresse Carauaggio, accio che Lodi per tal perdita non uenisse in disperatione, & si desse al nimico con grande infamia, & danno della Republica Vinitiana. Et questo dimostrò esser facile, non solo assaltare il campo, ma anchora rompere il nimico. Questi tutti pareri furono mandati da Ermolao Donato, & da Gherardo Dandolo Commissarij al Senato Vinitiano, il quale solo approuò quello de gli otto Marcheschi, & diede commissione a' Commissarij del campo, che si seguitasse il parere loro, & s'eseguisse tutto quel ch'essi hauessero giudicato. Per la qual cosa fra loro senza comunicarlo con altri, ordinarono a' quattordici di Settembre, & diedero opera d'andare per la selua c'hauea uedito Tiberto. Bartolomeo co' caualli, & co' fanti fu lasciato alla guardia de' ripari, con ordine, che di continuo sparasse artiglierie contra gli alloggiamenti de' nimici, & a' fanti a piedi facesse far le scaramucce. Dipoi comunicato il lor consiglio con Micheletto, con Lodouico, & con gli altri condottieri co'l resto delle genti si partirono di campo poco auanti a mezzo giorno,

Consiglio di
Bartolomeo Co-
ghioni sopra lo
assedio di Cara-
uaggio.

Tiberto Bran-
dolino & suo
consiglio intor-
no all'assedio
di Carauaggio.

giorno, nell'hora del tesinare, & si misero in uiaaggio sotto il gouerno del Lionessa, di Tiberto, & di Ruberto. Di questa subita partita de' nimici per i pessimi messaggieri di Moretto auisato il Conte, mandò Corrado suo fratello, & Ruberto Sansonerino della sorella, con quattro squadre, & con la fanteria in aiuto di Moretto, & comandò che tutti gli altri huomini d'arme hauessero i caualli sellati, & s'armassero d'ogni cosa, fuor che della corazza, ne si partissero dalle poste loro, accioche al primo cenno potessero essere in ordinanza. Et mentre che gran parte del giorno si consumaua in trattare, & consultare de' capitoli co'l Capitano, & mentre che desinaua, & commetteua a Cecco Simonetta huomo di somma fede, di gran sapere, & pratica; & al qual comunicaua ogni suo gran secreto, che si componesse seco, intese da due spie, le quali in poco intervallo uennero, che tutto l'esercito de' nimici ueniua uerso Mozzanega. perche di subito fece richiamare quelli, ch'erano andati per lo strame uerso quella parte; & mandò Donato da Milano suo familiare, accioche intendesse doue andauano i nimici, & subito ne desse auiso. Disputauasi fra i primi del campo a che fine i nimici si fossero partiti su'l mezzo giorno: de' quali alcuni diceuano, che fuggiuano auanti che Carauaggio si desse; & alcuni uoleuano, che andassero ad assediare Mozzanega otto miglia discosto. Il Conte ne l'uno, ne l'altro credeua, hauendo essi lasciato chi guardasse il campo. comandò dunque che l'esercito s'armasse, & che ciascuno stesse alla sua squadra: & egli disarmato caualcò con pochi uerso Fornouo. In tanto uenne Donato a tutta briglia correndo, & gridando che'l nimico era già presso con tutte le forze, & che le fanterie eran uolate auanti per quella selua: doue giunti a' ripari, & tronatisgli senza guardia, haueuano occupato gli edificij della uilla. Vdito questo il Conte tornò subito nel campo, & fece armare ognuno. Al Piccinino, ch'era in arme, ma lontano da lui, comandò che gli mandasse quattro delle sue squadre, & egli co'l resto stesse fermo. Il medesimo comandò a Corrado, a Ruberto, al Moretto, & a gli altri, ch'erano vicini, che senza seruare ordine di raunarsi alle squadre, correessero a guardare le sbarre, fatte per difendere il passo della prima fossa del campo. quindi anchora mandò Alessandrosforza suo fratello Principe ualoroso nell'arte militare, che nuouamente era uenuto da Pesaro. Manobarile, & Fiasco furon messi a guardia del ponte, ch'era alla sbarra, accio che i nimici non passassero. Vedeua egli già gran numero di nimici nel piano, ch'è fra la uilla, & il fosso, che non era stato ueduto da Tiberto: i quali uennero con tanto impeto, & grida, che nel piano nuno poteua resistere, in modo che Alessandrosforza, & gli altri, furono costretti alquanto a cedere a sì gran furore. Carlo hauendo ricciuta una punta intorno all'occhio, se ne tornò per mezzo il campo; ne mai ristette, fin che giunse a Milano, doue riferì che l'esercito loro era stato rotto. Mano sbattuto in terra, & dalla moltitudine preso, fu menato al padiglione di Gentile dalla Lionessa, di cui era prigioniero.

Alessandrosforza
era aiuto del
Conte suo fratello.

ne. Et dicono, che Micheletto, & Lodouico gli dissero, o Manno hoggi sono rotti i tuoi; & che egli con grande animo rispose, piu tosto uoi, i quali siete condotti in luogo, doue non ui partirete senza acqua calda. Era dunque aspra battaglia al fosso, & alle sbarre; doue i nimici faceuano ogni sforzo co'l ferro d'aprire la uia. i nostri ristretti non ricusauano pericolo per difendere il ponte, ne fuggiuano ferita, o colpo, entrando in luogo di feriti sempre gente fresca, sotto il gouerno d'Alessandro Sforza: ne era alcuno, che non conoscesse, che se quella entrata fosse stata presa, tutto l'esercito Milanese sarebbe stato rotto, & saccheggiato. Quinigran proua fecero Fiasco, e il Roberto da Capua. In questo mezo Matteo da Capua uedendo i suoi uenuti a Fornauo, commandò a Cecco, il quale auanti alla porta del castello uolena suggellare i capuoli co'l suggello del Conte, che subito si partisse, non conoscendo la futura calamità, che se gli apparecchiua a lui, & a' suoi. Il Conte in un medesimo tempo era affannato da molte cose; perciò che altre squadre haueua a chiamare, & altre haueua a confortare alla difesa del fosso; et haueua a metter genti contra quei del castello, che non usissero: la maggior parte delle quali cose erano impedita dalla breuità del tempo, & dall'impremeditata uenuta de' nimici. perche armandosi auanti al suo padiglione, appena hebbe indosso la corazza, che senza bracciali montando a cavallo, con grande animo corse al fosso, doue si combatteua. Quiui confortaua i combattenti, che sostenessero tanto, che gli altri uenissero, dicendo che tutta la salute del campo era posta in loro, i quali se gli lasciavano spuntare, non haueuan piu luogo doue potessero resistere, ne fuggire. Dipoi distendendosi i nimici su la destra parte dell'orlo del fosso, & egli andando lor sempre allo'ncontro, conobbe di lontano nella piu folta schiera de' combattenti Ruberto di Mont' Albotto, il quale s'ingegnaua di passare il fosso. Costui uedendo il Conte disse, o Conte hoggi tu non ti partirai senza il capo rotto: a cui egli con chiara uoce rispose. Tu sei in luogo Ruberto, doue non ti partirai, se prima non contenti l'hoste. In questo uide che Alessandro suo fratello con alcuni ueterani ueniva correndo insieme con due squadre, una di Mariano di Calabria, & l'altra del Turco, huomini di grande animo: ilche molto gli alleggerì la grauezza delle cure. Il Turco ueduto il Capitano disse, state di buona uoglia, che noi uinceremo: & egli rispose, che non i soldati il Capitano; ma il Capitano i soldati debbe confortare. Indi condusse il fratello a un'altra entrata del fosso, che i nimici non haueuano anchor ueduto, imponendogli, che francamente facesse impeto contra quelli ch'erano allo'ncontro, & non lontani. Et commise a un di quelli, ch'haueua seco, che mandasse dietro a questi tutti coloro, i quali uenissero di mano in mano. Alessandro dunque con tanto impeto assaitò la squadra, ch'era alla man destra, che gli ributtò indietro. Ilche fu potissima cagione della prossima uittoria; perciocche essendo piu insieme ristretti i nimici che prima, non

Ruberto da Mont'
te Albotto &
Francesco Sforza
si prouerba
mo l'un l'altro.

si poteuano suiluppare, & per questo non poteuano combattere. Et perche in un medesimo tempo buon numero de' nostri soldati erano uenuti alle sbarre, passarono il ponte, & cacciarono per grande spacio i nimici in modo che in due luoghi fortemente si combatteua. Ritornando il Conte alle sbarre per cacciar i nimici uide nel caualcare, che le lance loro si perco-
teuano insieme, perche erano sì stretti & folti, che pareuano un canneto, & non poteuano adoperarsi. Egli conoscendo che cio procedea da paura, subito disse, che i nimici eran rotti. Et tornando alle sbarre comandò a' suoi che passassero il ponte, & seguitassero i nimici; i quali uedendosi essere assaltati da due luoghi, & gli auuersarij crescere, subito uolsero le spalle, & senza ordine si misero in fuga a modo di pecore. I nostri seguitandogli, ne pigliarono quanti uoleuano, & auanti che tornassero all'argine, la maggior parte fu atterrata, & presa; percioche la uia era stretta, & l'uno impediuua l'altro. Finalmente di quelli che fuggireno uerso Fornouo, pochissimi restarono che non fossero presi, fra i quali fu gentil dalla Lionessa, & Ruberto da Monte Albotto, i quali gia erano scesi da cavallo, & s'eran disarmati per fuggire. Furono questi menati al Conte, il quale uedendogli lacrimare, con humane parole gli confortò: & uenendo di continuo le fanterie, che prima erano co'l Nioretto, fermò il Conte i suoi stendardi con folta schiera d'armati, & commise ad Alessandro, & a Guglielmo che rimanessero alla guardia d'essi, accioche rifacendosi i nimici, & uenendo per quel luogo non impedissero la uittoria: & perche uide manifestamente i nimici uinti, ad alta uoce gridò, che ciascuno attendesse a pigliar prigioni, senza obseruare alcun ordine di militia. Commandò nondimeno a Luigi dal Vermo, a Christofo Torello, & al Conte Dolce, che seguitassero i predatori, accio che non seguisse inconueniente. Dipoi caualcò doue Francesco Piccinino era posto alla bastia contra gli alloggiamenti de' nimici. All'hora Francesco per inuidia della felicità del Conte disse. O Conte non feci io hoggi a tuo modo? non uennero a tempo le mie squadre? Certo sì, rispose il Conte, con lieto uolto, & soggiunse i nimici sono stati rotti, & presi a Fornouo. perche noi senza indugio anderemo a queste altre schiere, per hauer la uittoria intiera, & uinceremo quelli, che sono lasciati alla guardia del campo, accio che a' Vinitiani niente rimanga. Al quale rispose il Piccinino hoggi è fatto assai, & però debbiamo riposarci: ma il Conte replicò che in n. un modo bastaua hauer uinto, se non si sapeua usar la uittoria: & poi lasciato il Piccinino alla bastia, comandò a gli altri che lo seguitassero, & che Corrado, & Ruberto assaltassero i nimici, i quali con grande impeto ributtarono i nostri da' ripari. il che uedendo il Conte Francesco Sforza non posè contenersi, che alquanto non si conturbasse contra i Bracceschi, & gli riprese di niltà; percio che gli uedeua cagione di questa colpa, considerato che sempre il principio del fuggire ueniva da loro. Essi per questo rinouato l'impeto, ricacciarono i nimici dentro a' ripari. Veden

Francesco Sforza
za ruppe il cam-
po Vinitiano.

Capitano deue
non pur uincere,
ma anco a-
perc, usar la uit-
toria, il che fu
rimproverato
Ann. bale.

do il Conte ch'era difficile acquistargli, come huomo prudentissimo nell'arte della guerra, disse, che pensate uoi, o fratelli? non sapete uoi che i nimici sono rotti, & presi, e i nostri sono dentro a gli alloggiamenti done discorrendo, mettono a sacco le gran ricchezze loro? Su dunque, su ualetemi del nator nostro; uincete anchor uoi, & entrate ne gli alloggiamenti, accio che noi soli non restiate senza preda. Dopo queste parole mirabil cosa fu, con quanto ardore si gettarono ne' fossi, & superati gli argini entrarono dentro a' padiglioni, done spianato il luogo, fecero la uia a' caualli; e i nimici attesero a saluarsi co'l fuggire. Bartolomeo da Bergamo essendo lasciato alla guardia di quel luogo, per incognite nie non hauendo ardire di contradire a' nimici, solo fuggi a Bergamo; e in somma i nostri ottennero gli alloggiamenti, le robe, & tanti prigioni fecero, quanti uolsero. Trouarono essi che Manobarile di prigione s'era fato ricco, & libero, percioche non solo hauena le cose del padiglione di Gentile, ma anchora altre preziose cose condotto d'altri padiglioni, sperando i Signori di quelle, che Mano userebbe liberalità uerso loro. Dall'altra parte del campo Michelletto, & Lodouico quantunque fossero anchor essi rotti, nella uia erano fermati con assai gente, e impedinano i nostri, che non poteuano liberamente seguitar quelli che fuggiuano. Ma finalmente oppressi da' nostri, si misero anchora essi a fuggire, & nella fuga scontrarono Amoro Donato, il quale confortarono che insieme con loro fuggisse. Rispose egli che piu tosto uoleua esser preso con le bandiere di san Marco, che fuggire con dishonore, percioche sapeua come facendo altramente sarebbe trattato dal Senato Venetiano, & cosi gl'intervenue che fu preso con le bandiere, & menato al Conte Francesco Sforza. Il medesimo sarebbe interuenuto a Gherardo Dandolo, se non si fosse gettato da cavallo, & nascosto. Costui temeuua Francesco Sforza, per quel colpo della bombarda, che a Piacenza gli fece trarre, & per l'industria che usò per togli Cremona: ma però non potè scampare che non fosse fatto prigione da' Bracceschi a Crema. Tutto il campo dunque de' nimici fu preso, & saccheggiato, & quelli che camparono la maggior parte fuggirono disarmati, & senza caualli. Fra tanto furono presi anchor i valorosi huomini Guido Rangone, e Iacopo Catelano. ne' campi si trouarono sei pezzi d'artiglierie molto grosse, & delle minori forse trenta; con incredibil numero di carri, & grandissima copia di grano, d'oro, d'argento, & altri preciosi arnesi in tanta stima che pareua incredibile, & finalmente tutti i nostri fino a' guastatori rimasero ricchi della preda nimica. Trouarono dunque la sera in campo non men carichi di preda, che lieti, essendo ogni luogo pieno di canto, & di giuochi. Ma il Conte usando prudentia di eccellente Capitano fece fare quella notte diligente guardia, come se i nimici fossero tutti salui, accioche uenendo il giorno si pigliasse il castello, & poi se n'andasse a Brescia. Ma non accadde usar forza, percio che gli huomini del castello tutti si diedero: & Matteo da Capua rimase prigione; & la roba

Guido Rangone e Iacopo Catelano presi dallo Sforza.

la roba sua, & de' suoi fu data a sacco a quelli, che erano alla guardia del castello. Dall'altro esercito nel nostro fu trouato, da tre mila fanti, & forse dodici mila cinquecento caualli: i fanti tutti furono presi, e spogliati; & de' caualli appena ne scamparono mille cinquecento, ma i caualli quasi tutti per troppo correr perirono: tutti i prigioni furono spogliati, & mandati uia. Percio che non parue al Conte cosa sicura, che tanti huomini rimasessero per la difficultà delle uettouaglie, & solo ritenne presi i capitani, e i commissarij. Iacopo Catelano, che s'era arreso a Guglielmo da Monferrato per la uechia amicitia, c'haueua seco, jimpetrò da lui di fuggirsi. Francesco Piccinino, del quale Guido Rangone, & Francesco Dandolo erano prigioni, mandò costoro a Milano per gratificarsi i Milanesi: & gli consegnò a Luigino Bosso, & a Pietro Cotta commissarij per questa Repubblica in campo. Costoro dunque come trionfanti dell'hauida uittoria per la porta Orientale entrarono in Milano, uestiti di zendado cremisino, con l'immagine di Santo Ambruogio glorioso patrone della città sopra due corsieri. il Bosso haueua a lato il Dandolo, & il Cotta il Rangone, a modo di prigionieri: et auanti procedeano gli altri con le bandiere di S. Marco, con tanta allegrezza de' nostri, che questo spettacolo assomigliaua quel de' gli antichi Romani, quando uincitori tornauano del lor nimico. Gentile, Ruberto, & Amorò Donato, furono mandati dal Conte Francesco a Cremona, & Matteo da Capua fu lasciato libero. Fu questa uittoria sì grande, & tanto illustre, che molti secoli auanti l'Italia non ne uide una tale. perche a Milano furono celebrate processioni con gran festa. Et benché il giorno della battaglia grande fosse la uirtù di molti Capitani, nondimeno fu eccellente la prudenza, & la franchezza del Torello, & molto fu utile all'espeditiōe della uittoria. La uirtù del Conte Francesco Sforza, benché sempre, & in ogni luogo sia stata ammirabile, nondimeno quel giorno fu per prudentia, per circumspeitione, & per franchezza d'animo quasi diuina: percioche essendo assaltato alla sproueduta da sì grande esercito, & si impropuisto, non si sbigottì, ne si spauentò mai in sì repentino & horribile assalto, benché uedesse i nimici con grande ordine, & subitaneo impeto assaltare i suoi per gran parte disarmati. Ma in ogni tempo prouide al bisogno, uolando con incredibile celerità in ogni luogo, & a tempo: perche acquistò maggior gloria in questa uittoria, che se hauesse hauuto spatio di procedere. Et nondimeno non mancarono molti che cercarono scemargli tanta lode. Ma i Milanesi uinti i nimici stimando ch'ogni cosa douesse loro esser facile, & aperta cominciarono a trattare diuersi consigli fra loro. E il di seguente mandarono in campo Oratori, & commissarij con questa commissiōe, che la guerra che restaua a farsi, si facesse con uolontà di quella Città, & commodo della Repubblica. Il che era che la maggior parte dell'esercito andasse nel Lodigiano, e il resto nel Bergamasco. Di questa legatione furono capi Franchino da Castiglione Dottor di leggi, Vitiliano Borromeo

huomo di grande stima, & Theodoro Bosso. Costoro domandarono a parlamento tutti i primi del campo, & con loro si rallegrarono di sì nobile uittoria, lodando ciascuno delle loro uirtù, & al Conte riferirono infinite gratie. Dipoi a ciascun da per se domandarono, che uia s'hauesse a pigliar per l'auuenire. Onde dopo uari pareri il Conte giudicò, che la guerra c'haueua a fare il popolo Milanese contra i Vinitiani si facesse di là da Oglio nel cuore de' nimici, per nodrire l'esercito alle loro spese, & soggiugnua che i popoli di quel paese, i quali ubidinano a' Vinitiani per paura si farebbono arresi. Ne era da mancar d'animo di assediare Brescia, & presi i circostanti castelli acerbamente combatterla; perciò che se tutti farebbono stati dell'animo suo, in briue tempo l'acquisterebbono; & certa cosa era, che preso il contado di quella città, Bergamo, & Lodi come rinchiuse solo per lettere farebbono uenute alla deuotione de' Milanesi. Ma se si facesse altramente, i Milanesi farebbono stati inferiori di possanza a' Vinitiani, i quali potendo liberare Brescia dal presente impeto, in briue tempo raunerebbono nuouo esercito, & difenderebbono Lodi, & Bergamo. Deste queste parole Luigi dal Vermo, Carlo, & il Torello non solo affermarono il parere del Conte, ma sommamente lo lodarono, e il medesimo fecero molti altri, i quali per le ragioni assegnate mutarono parere. Ma perche come dicemmo, se condo i capitoli, pigliandosi Brescia, perueniuo al Conte; però il Piccinino mosso da inuidia, con quante ragioni poteuo, dissuadeua l'impresa. fu nondimeno il seguente giorno chiamato il concilio, & dopo lunghe contese fu approuato il parer del Conte: perche fu deliberato che tutto l'esercito si conducesse nel Bresciano, eccetto che'l Conte di Ventimiglia, quel di Sanseuerino, & pochi altri, a' quali fu concesso la guerra di Lodi. In quei tre giorni, ne' quali dopo la uittoria queste cose si trattauano a Carauaggio, molti castelli del Bresciano mandarono le chiavi al Conte: & si marauigliauano che tanto esercito, dopo sì gran uittoria stesse a uedere; & lo pregauano che senza indugio si caualcasse nel Bresciano; perche era facil cosa acquistar Brescia in tanto timore, e spauento de' Vinitiani, & promettenano ogni fauore. Questo concorso de' gli huomini Bresciani con tante promesse confermò, & accrebbe il giudicio del Conte; il quale mosso da Carauaggio in una giornata arriuò nel Bresciano. Il Piccinino lasciando i suoi a Triuiglio andò a Milano, mostrando che questa andata fosse per comporre le sue cose co' Milanesi, & per riscuotere i denari. Stando quini con alquanti cittadini priuatamente trattò che non lasciassero crescere il Conte di riputatione, & Signoria in Lombardia; il che sarebbe stato la disfazione loro; & che prouedessero che al presente non si pigliasse Brescia, soggiugnendo che hora gli pareua il tempo di ottenere la desiderata pace co' Vinitiani, la quale uolendola, impetrerebbe con honorata conditione: la qual cosa benchè a' suoi fautori, & seguaci molto piacesse, nondimeno perche la parte Ghibellina sempre deuotissima al Conte ui s'opponua, non hebbe

Consiglio dello
sforza per pro
seguir la guer
ra contra i Vi
nitiani.

Francesco sfor
za chiamato nel
Bresciano.

Consiglio di
Francesco Pic
cinino contra la
grandezza del
lo sforza.

hebbe ardire ne diriferirla al consiglio, ne di seminarla nel vulgo, il quale
 per la fresca uittoria era tutto solleuato. I Piccinini in secreto fecero rife-
 rire a Vinitiani per mezo di Niccolò Guerriero, che uerso loro erano di
 quello animo, che sempre erano stati; & benche i Milanesi al presente nul-
 la pensino alla pace, tuttauia che se la uoleſſero trattare, facilmente con
 loro si farebbe contratta pace & lega. Dopo questo non ostante che il mag-
 giore Piccinino haueſſe promeſſo fra pochi giorni di tornare in campo, non
 dimeno cercarono, & coſi ottennero di eſſere mandati a Lodi, & quini ca-
 ualcarono. Questo molto perturbò il Conte, non che non foſſe chiaro della
 loro perfidia; ma non poteua credere, che quello, che era ſtato terminato
 a Carauaggio di commun conſiglio, ſi mutafſe contra ſua uoglia, o ſaputa.
 Nel medefimo tempo furono con buon modo trouate lettere, le quali Eraſ-
 mo mandaua a Vitaliano Borromeo, nelle quali ſcriuena, ch'ei trattafſe
 co' Capitani dell'eſercito, che ſi diuideſero in piu luoghi, accioche per que-
 ſta diuiſione il Conte non ardiſſe andare a Breſcia. Queſte coſe ſe ben erano
 ſpiaccuoli, finſe il Conte, che non gli ſoſſero moleſte, & dimoſtrò di ſoppor-
 tare in pace tutti gli incomodi per commodo de' Milaneſi, & mandò anan-
 ti il Salernitano con due ſquadre, & preſe tutti i caſtelli, & le rocche non
 ſolo del Bergamaſco, & del Cremonefe: ma anchora del Breſciano, ſino
 al Lago di Garda, & al fiume del Mincio, ch'ubiduano a' Vinitiani, fuor
 che Aſola, & la rocca di Lonato. Per ſi felice ſucceſſo crebbe l'animo al
 Conte di far l'imprefa di Breſcia, & preſſo a due miglia ui poſe il campo.
 ma conſiderato il ſito della città, dopo due giorni ſi fece piu auanti, &
 l'afſediò da due parti uerſo il piano. Da gli altri canti uerſo la porta del
 Veſcouo, & la montagna doue è la rocca poſe ſpie, & ſoldati alla guardia,
 accioche per quella parte non ueniſſe ſoccorſo, ne uettonaglie. Era alla guar-
 dia della città Iacopo Catelano con forse cinquecento caualli di quelli,
 ch'erano ſcampati dalla rotta di Carauaggio, & mille fanti. Ma mentre
 che'l Conte apparecchiua tutte le coſe neceſſarie all'eſpugnatione di ſi for-
 te città, molto piu apertamente gli furono note le fraude de' Piccinini,
 & de' Milaneſi; perciò che era auſato da Milano, & da Ferrara per let-
 tere de gli amici, & de' ſuoi Oratori, che i Milaneſi hauenuano per lettere
 confortati i principali di Breſcia, che non temeſſero, & che in niun modo
 ſi deſſero al Conte; ma che ſteſſero nella fede de' Vinitiani, co' quali ha-
 uenuano ſtretta prattica di pace. onde preſto gli libererebbono dall'afſedio.
 Aggiunſeſi a queſto una improuiſta uenuta di Antonio Porro Oratore, &
 Commiſſario Milaneſe, il quale con molte friuole ragioni confortò il Con-
 te, che abandonafſe l'afſedio di ſi forte città, & con l'eſercito paſſaſſe
 il Mincio, et andafſe in quel de' Veroneſi, i quali moleſtamente ſopporta-
 uano la Signoria de' Vinitiani. Ultra di queſto ammoniuo Guglielmo, et
 gli altri condottieri che a poco a poco mandafſero i lor ſoldati nel Lodigia-
 no, moſtrando di non potere ſtare in campo per non hauer denari, & ſe non

Francesco ſfor-
 za afſedia Bre-
 ſcia.

faciuaano questo per commodo della Republica, non assistassero piu soldo. Le qual cose udito il Conte dissimulando quello, che de' Milanesi ogni giorno gli era riferito, rispose al Legato che non negaua, che Brescia non fosse ben fornita, & forte: ma che se i Milanesi secondo che per li capitoli della lega erano obligati, & come poco auanti a Carauaggio per li loro commissarij h. uenano confermato, gli lasciassero almeno quelle genti, che al presente haueua seco, non dubitaua che in breue tempo, o di loro uolontà, o per paura, o per forza uerrebbero i Bresciani in potestà loro: ne gli pareua di passare in Veronese lasciando adietro Brescia nimica, la quale tanto potrebbe infestare i castelli dati, che gli farebbe tornare a' Viniziani. Oltra di cio mostraua che tutti i castelli di la dal Mincio erano de' Viniziani, & del Marchese di Mantoua; perche a sua posta non harebbe potuto hauer passo, ne uettouaglie. I Viniziani dopo la rotta di Carauaggio ninno rimedio lasciarono indietro, co'l quale le Città si possano difendere da gli assedi, & massimamente attesero a saluar Brescia. perche subito mandarono nel Veronese Pasquale Malipiero, & Iacopo Antonio Marcello a raccogliere le reliquie dell'esercito rotto. Costoro uennero a Peschiera, doue gia Micheletto era arriuato con poca gente, & quini rannarono le genti disarmate; & con presiezza non guardando a spesa, le misero in ordine; & mandarono a' castelli intorno al Lago tre galee, le quali haueuano armate, accio che gli confortassero a star nella fede. Mandarono a' Fiorentini, che per l'antica amicitia, porgeessero loro aiuto, i quali liberi dalla guerra, ch' Alfonso haueua fatto loro per mare, & per terra, deliberarono mandare tre mila soldati. percio che rotto l'esercito di Filippo a Casal Maggiore, Alfonso era uenuto il uerno con picciolo essercito a Tuoli con consiglio di uenire la seguente primavera con molte genti in fauore del Duca: il quale morendo auanti che uscisse del paese Romano, uolse l'apparecchio addosso a' Fiorentini. perche uenuto su'l Senese nel tempo dell'autunno passò in su'l Fiorentino, & ui fece gran danni. Ma i Fiorentini non pensando ad alcuna guerra dopo la morte di Filippo, sproueduti, condussero Federico Conte d' Urbino: & poi Gismondo Signore di Arimino, & con questi quel uerno si difesero: ma all'aperta uscì in campo, & asediò Piombino sperando in breue hauerlo. Nondimeno per l'aiuto de' Fiorentini in danno uisette tutta la state, & ni consumò il suo essercito per disagio, & uarij mali. Onde fu costretto lenarsi di campo, & come rotto con gran difficoltà tornò nel Reame. Liberi dunque dalla guerra i Fiorentini, & recuperati i perduti castelli, mandarono a' Viniziani il Malatesta con due mila caualli, & Gregorio d' Anghiari con mille fanti. perche Micheletto, e il Legato riprese alquanto le forze, deliberarono per le montagne andare a soccorrere Brescia; & Pasquale Malipiero per la amicitia c'haueua co'l Conte speraua farlo tornare nell'amicitia de' Viniziani, usando massimamente l'opera d' Agnolo Simonetta, il quale haueua

Pasquale di Fra
nelo sforza al
le persuasioni
de' Milanesi.

Pasquale Mali-
piero, & Iacopo
Antonio Mar-
cello.

Florentini man-
dano soccorso
a' Viniziani.

non picciola autorità, & beniuolentia presso di lui; et gli dimoſtraua quanto queſto gli haueſſe ad eſſere utile, maſſimamente non potendoli fidar de' Milaneſi. Queſto riuolgendo nell'animo il Conte, molte coſe gli occorreuano alla mente, le quali lo confortauano che doueſſe penſare alla ſalute ſua, & de' ſuoi. Et anchora ſi ricordaua, che i Milaneſi con temerario impeto, in reſto Filippo haueuano occupato quell' Imperio, che di ragione apparteneua a lui. Oltra di cio uedeua che laſciando i Milaneſi liberi, eſſi per le loro gran diſſenſioni non ſaperebbono conſeruarſi; & ſe non fuſſe alcuno che ui faceſſe contraſto, coſi nobile Imperio finalmente uerebbe nelle mani de' Vinitiani. Mentre che egli era in queſto conſulto fu auſato con ogni celerità di ſecreto, che ſi trattaua la pace fra i Vinitiani, e i Milaneſi. Et che i Piccinini ſimulando di uenire in campo, ſe il Conte non uoluſſe leuare l' aſſedio, entraſſero in Breſcia, & la diſendettero. Dall'altra parte l'amore de' figliuoli lo coſtrigneua a ricuperar quello, c'haueua a eſſere loro: & le querele della moglie, & a bocca, & poi per lettere lo ſollecitauano, che ſi uoleſſe ricuperare l'imperio paterno, il quale ſi doueua a lui, & a' ſuoi figliuoli. Et finalmente concludcua, che mai ſi rallegrerebbe, o hauerebbe pace nell'animo ſino ch'ella non fuſſe reſtituita ne' regni paterni, de' quali era ſpogliata. Per tutte queſte coſe giudicò il Conte di douere prouedere alla ſalute ſua, & de' figliuoli, & ouuiare a' pericoli, ne quali incorreua. perche per mezo del medefimo Agnolo Simonetta cominciò a trattare accordo co' Vinitiani, interuenendoui Paſquale commiſſario; & benche aſſidua prattica fuſſe co' Milaneſi, nondimeno perche molto dubitauano, che Breſcia, o per trattato, o d'accordo non ſi deſſe, & uedeuano che i Milaneſi aſſai differiuano la mandata de' Piccinini; perche ſe non richaueuano Lodi, non uoleuano, che alcun ſoldato ſi partiſſe da Breſcia; ſi uoluſero all'accordo del Conte, come a coſa piu utile a loro. La ſomma del quale fu. Che pace, & amicitia perpetua fuſſe fra i Vinitiani, e il Conte: e i prigionieri da ogni canto ſi reſtituiſſero, & tutti i caſtelli, che il Conte haueua tolto nel Bergamaſco, & nel Breſciano ſi rendettero a' Vinitiani. Crema, & gli altri caſtelli di Ghiara d'Adda fuſſero de' Vinitiani, fuorche Pandino, il quale di ragione era di quei di Sanſeuerino. Tutti gli altri caſtelli, & Città, tenute da Filippo Maria alla morte ſua, fuſſero del Conte Franceſco Sforza. Et accio che queſti piu facilmente ſi poſſeſſero conſeguire; i Vinitiani fuſſero tenuti pagarli quattro mila caualli, & due mila fanti, i quali fra il termine d'un meſe, dopo la concluſion della pace, i Vinitiani doueſſero mandare nel campo di lui. oltra di queſto gli deſſero tredici mila fiorini d'oro il meſe: le quali coſe tutte ſi obligarono pagare al Conte ſino a tanto ch'egli haueſſe Milano. Dipoi uennero in confederatione, & amicitia, che haueſſero gli amici per amici, e i nimici per nimici l'uno l'altro; e i Vinitiani il Conte, e il Conte i Vinitiani fuſſero tenuti aiutare nella pace, & nella guerra. Fatta queſta lega, & confederatione,

Pace fra i Vinitiani, & Franceſco Sforza.

che

Oration di Frà che ad Alessandro Sforza, & al Conte Dolce solamente era nota, giudicò
 cello Sforza al suo esercito il Conte essere utile manifestarla a tutto l'esercito: perche chiamatolo a
 per discoprigli parlamento, con naturale eloquentia gli dimostrò i grandissimi beneficij fat
 la pace fatta co' ti dopo ch'era uenuto della Marca a Milano, & con quanti pericoli della
 Vinitiani.

uita, i quali a tutta Italia erano notissimi; adducendo loro stessi per testi-
 monij: per remuneratione di che disse. Essi huomini ingrattissimi questo me-
 rito mi rendono per tanto beneficio, che dimenticandosi come con nostra ope-
 ra, & industria nella somma felicità de' Vinitiani, & nelle loro grande an-
 gustie habbiamo recuperato loro lo stato gia perduto, & le città, e i castel-
 li di la dal Po gli habbiamo fatti tributarij, si sono ingegnati d'accordarsi
 co' Vinitiani, di torci Cremona, et Pavia, et non solamente cacciarci di Lom-
 bardia, ma del mondo. Era ne' capitoli co' Milanesi, che Brescia hauesse ad
 essere nostra, & che uinti i nimici a Carauaggio tutte le genti, c'haueuano
 in campo, uenissero all'assedio di quella, fuor che il Marchese di Cotrone,
 il quale con pochi altri andasse a Lodi. Et essi ci tolsero di campo Fran-
 cesco Piccinino, il quale doueua uenire con noi, & lo fecero andare a Lo-
 di. Dipoi intendendo che Brescia in pochi giorni haueua a uenire nelle
 nostre mani, scrissero di secreto ad Antonio Martinengo, a Pietro Auoga-
 ro, & ad alcuni altri principali, che confortassero gli altri cittadini, accio
 che non pigliassero accordo co' noi, perche in briue haueuano a far pace, &
 amicitia perpetua co' Vinitiani. Et accioche piu facilmente questo potesse-
 ro fare, mi mandarono ultimamente Oratore Antonio Porro, il quale con
 goffe, & puerili ragioni mi persuadesse, ch'io lasciassi l'assedio di Brescia,
 & passassi nel Veronese, & come uoi sapete che esso Oratore trattò, che
 le genti passassero nel Lodigiano, & mi lasciassero solo, accioche io fossi co-
 stretto a lasciare l'assedio. Intesi noi dunque tanti inganni, & insidie, & ue-
 duto che a niente altro pensauano, che alla nostra ruina, giudicammo di non
 indugiare a prouedere con honesto, & necessario modo alla nostra salute, &
 a quella della moglie, de' figliuoli, & delle cose nostre, accioche noi, &
 noi per questa fraude non perissimo. Perche siamo stati necessitati a fare
 accordo co' Vinitiani, accioche stabilita fra noi uera pace, & amicitia essi
 ci prestino aiuto a ricuperare l'Imperio che alla morte sua haueua Filippo,
 & a noi per ragione di heredità s'appartiene. Et accio che intendiate que-
 sto non esser finto, ne simulato subito che anderemo a Lodi, la quale al pre-
 sente i Milanesi assediano, doue man deremo, sarà dato nelle nostre mani.
 Perche ui conforto, & efforto tutti che siate meco di buono animo, se uo-
 lete conseguire i degni premij delle fatiche, & de' pericoli per me da uoi sop-
 portati. Poi che queste parole con uoce, et autorità di capitano generale heb-
 be detto, di subito si leuarono grandi & lieti gridi di tutti, di sorte che niu-
 no potè rispondere. Ma tutti con confuse parole pregauano che se n'andasse
 contra quei, c'haueuano rotta la fede, & erano ingrati; & ogn'uno loda-
 ua il consiglio suo, che in tanto cumulo di benefici non uolesse piu sopporta-
 re

re tanta ingratitudine: perciocche desiderauano hauer sopportato tanti pericoli piu tosto per la persona sua, che per li Milanesi, concio fosse che ne salute, ne gloria uedeano esser riposta in loro. Dopo questo Pietro Cotta commissario, il qual poco auanti con Luigi suo collega queste medesime cose haueua inteso dal Conte, subito caualcò a Milano, & riferì cio ch'era seguito. Il Conte il dì seguente con gran letitia di tutti si partì da Brescia, & caualcò per quel di Soncino uerso Milano, & per uiaaggio tentò Luigi dal Vermo, Carlo, Guglielmo, & gli altri condottieri Milanesi per tirargli dalla sua per mezo d' Alessandro suo fratello. In questo mezo i Lodigiani con la Rocca si diedero a' Milanesi. Et Francesco Piccinino, il quale haueua mandato di là dal Po nel Piacentino, udendo si repentino moto del Conte contra i Milanesi, entrato co' l resto delle gèti in Lodi, s'ingegnaua di guardare Adda, accioche il nimico non passasse, nella subita mutatione di Lodi. Da principio assai perturbò il Conte, perche uoleua passare il Ponte, & assalire i nimici da quella parte; ma mutò consiglio a passare il fiume, & pose l'essercito non lontano da Castiglione, & fece uedere da alcuni praticchi nuotando doue piu secretamente si potesse fare un ponte, & diede la cura a Marco Lione capitano, di condurre co' carri le nauì di Cremona. Fra queste andarono al Conte Oratori, de' quali i primi furono Bartolomeo Morone huomo di gran consiglio, quanto a quei tempi fosse un'altro, & Iacopo da Cusano dottori di leggi, che gli parlarono in questo modo. Noi non potremmo con le nostre parole esprimere quanta marauiglia, & quanto dolore il popolo Milanese ha preso subito, che Pietro Cotta riferì, che uoi eruate partito dall'amicitia della nostra Republica, & che così subiti moti habbiate fatto; & insieme che cagione a questo u'habbia mosso, & che finalmente ci mouiate guerra. Perche la nostra città, la quale poco auanti per le cose da uoi ministrare, era in somma felicità, & gaudio, per questa sì infelice nouella è ridotta in graue dolore. Per la qual cosa siamo mandati a uoi, accioche deponiate lo sdegno, c'haueate preso di noi, & uogliate considerare la buona uolontà di molti uerso di uoi, & non l'errore di pochi; conciosia che la nostra città dica di potere affermare, che niente è stato commesso da lei di quello, che uoi ui dolete. Ora ui preghiamo, & quanto piu possiamo, ui scongiuriamo, che non facciate alcuna iugiuria al popolo di Milano, & non uolgiate l'arme contra quei, che sono uostri, ma contra i comuni nostri nimici; & se dalla Republica nostra uolete alcuna cosa a uoi stà il d' mandarla, perche quanto sarà in poter nostro, non ui mancheremo in conto a' cunio. Et se pur l'animo uostro è fermo di fare contra noi, almeno concedete a' nostri soldati, & a' Capitani di quelli, che sono in uostra potestà che liberi possano tornare a Milano. A costoro in questa forma rispose il Conte. Se i Milanesi, o piu tosto quelli che sono i principali della Republica, considerassero come m'hanno trattato, dapoì che uenim della Marca non piglierebbono tanta marauiglia di questa nouità, & se si dolgo-

Francesco Sforza uia contra i Milanesi.

Oratione de gli Oratori Milanesi a Francesco Sforza.

Risposta di Francesco Sforza a gli Oratori Milanesi.

no, giudicherebbono, che a torto si dolgono, & se alcuna cosa è uenuta loro auuersa, un giusto giudice stimerebbe che per lor colpa è auuenuta, & crederebbe che noi già buon tempo habbiamo hauuto giusta cagione di prouedere alla salute nostra, & de' nostri. Ilche accio che più apertamente dimostrasse, riferì tutti i benefici fatti a' milanesi, & l'ingiurie che da loro hauera riceuuto in quel modo, ch' all' essercito a Brescia hauera raccontato: Et aggiunse che non si douessero marauigliare, se egli hauera uoluto liberarsi dall'ignorantia del uulgo, dall'ingratitude della moltitudine, & dal tradimento de' potenti, i quali sempre hauuano ueggiato nella sua ruina, & così mentonò parecchi de' fautori de' Bracceschi. per questo dimostraua che non uolontario, ma costretto hauera preso quel partito. Finalmente aggiunse, che tutto quello, che teneua Filippo s'appartenena a lui, per cioche esso gliel'haueua donato già del mille quattrocento quarantasei: & oltra di ciò a lui la moglie, e i figliuoli come heredi succedeano. Per la qual cosa egli con l'arme, poi che ogni altra cosa gli mancua, richiedeuo quello, che di ragion era suo, a niuno facendo ingiuria. I capitani, & le genti disse, che mettena in arbitrio loro d'andare douunque uoleessero. Et finalmente benché fosse uenuto il tempo di poter uendicare l'ingiurie, nondi meno disse di uoler dimenticare, essendo la sua uolontà più tosto di perdonar a tutti, che di uendicarsi di parte, & abbracciare più tosto il tutto, che la parte. Mentre che gli Oratori ritornarono con questa risposta, Ernesto, & Onofrio fratelli della famiglia de' Beulacqui lungamente cacciati da Verona loro patria, promiserò al Conte la Macastorna rocca di là d'Adda in su la riva, luogo atto a fare il ponte: la quale a loro fu donata da Filippo. questo commodò molto fu grato al Conte, & lo liberò da graue cura di poter passare il fiume. Perche comandò al Salernitano, che con le scasse passasse con quelle genti che gli pareua necessario, & fornisse la rocca. Et poi con quanta celerità potesse facesse il ponte di naui, & da ogni canto una basia. Dipoi fece uenire a se Moro Donato, Gentile della Lionessa, & Ruberto da Monte Albotto, & gli altri prigionieri, c'haueua a Cremona, & donò loro arme, & caualli, & humanamente gli mandò a' Vinitiani. In quei medesimi giorni Carlo da Gonzaga di notte fuggì di campo con mille dugento caualli, & cinquecento fanti, & a sproni battuti si ridusse a certi castelli del Cremonese, ch'ei teneua presso Oglio uicini al Mantouano. La perdita di Lodi, & la partita di Carlo turbò molto nel campo del Conte gli animi d'alcuni eccellenti huomini a seguitare l'esempio di lui. Ma il Conte d'animo inuicto, & franco confortò ogniuno che con la sua uirtù uolese uincer le cose difficili, affermando di non hauer dubbio alcuno che'l diuino fauore darebbe alla guerra giustamente presa, il fine, ch'essi desiderauano. Dipoi fatto il ponte sopra l'Adda, condusse tutto l'essercito nel Lodigiano, non come nimico, ma come amico, & aperte tutte le uie di far la guerra con tanta industria fece ciò che il tem

Francesco Morosini liberati prigionieri de' Vinitiani amorosamente.

Prudenza & cortezza grande di Francesco Sforza.

po, & la natura della cosa richiedena, che niente lasciò indietro con la memoria questo consiglio, & con l'animo. Principalmente pose segrete spie a' condottieri, & alle genti Milanesi, le quali niente trattauano, o parlauano ch'ei non sapesse, & di là dal Po mandò Giouanni Angosciola Conte Condottiero, Antonello Rosso, & Iacopo Palmiano Piacentini, & suoi familiari, che confortassero i Piacentini a darsi a lui; & parte dell'armata, la quale era a Pavia fece armare, accioche guardasse il Po, ne lasciasse passare alcuno de' nimici; & a Pavia fece congregare gran copia di uettouaglie per sommenire all'esercito. Dipoi persuase a Luigi Bosio Commissario Milanese, che più non istesse nel suo campo, & che guato a Milano, confortasse Theodoro suo fratello, promettendogli gran premio, che desse opera, che i suoi partigiani gli douentassero amici, & difensori, & che confortassero i proprii cittadini a preponere la publica utilità alle proprie affettioni; & che facessero quello, che finalmente sarebbero costretti a far con graui loro incomodi, & graui spese di tutti, promettendo che in questo mezzo non lascierebbe fare alcuna ingiuria a' Milanesi: & se pur essi uolessero perseverare nella lor finta, & non uera libertà, & far guerra seco, non si marauigliassero s'ei pigliasse altra uia: cosa ch'ei farà mal uolentieri. Tutte queste cose comunicò con Christoforo Brauo Oratore de' Parmigiani, accioche intendesse di che animo hauesse a essere uerso loro, & confortassero i Parmigiani, che lasciando i Milanesi si congiungessero con lui: & se pur questo al presente non uolessero fare, almeno non desero fauore a' Milanesi. Dipoi perche era necessario per nodrire l'esercito, ricorrere alle facultà d'altri, considerate le sue ch'erano fruste, & non possenuano supplire a tanta impresa, & il suo ueterano esercito più presto hauea ritenuto con beniuolentia, che con denari; mandò prima a' Fiorentini, et a Cosmo de' Medici ricchissimo fino in quel tempo di tutti gli huomini d'Italia, & di somma autorità nella sua Città; & poi a' Genouesi, de' quali era Doge Giano Fregoso, al quale l'anno innanzi haueua dato per moglie Drusiana sua figliuola nata di Colombina, & a Lionello da Este, & a tutti richiedè per l'amore dell'antica amicitia, che in questa guerra tanto giusta, & tanto necessaria l'aiutassero, o di gente, o di denari, affermando che il beneficio, ch'ei riceuerebbe, non sarebbe stato mai per morire. Finalmente mandò a' commissarij Vinitiani, i quali erano uenuti a Brescia, che gli mandassero le genti promesse per li capitoli. Dipoi il terzo giorno c'haueua passato Adda, caualcò a Casale Pusterlenzo, & quini fermò il campo, accioche potesse mandare aiuto a' Piacentini, uolendosi dare a lui, intendendo che nella città era nato mouimento per li tre mandati. Mentre che queste cose in tal forma passauano, Iacopo Piccinino, il quale era chiuso in Castel nouo, inteso che'l Conte era passato in su'l Lodigiano, deliberò con le genti entrare in Piacenza, sperando per le fazioni di tenerla nella fede, et quini suernare a spese d'altri: perche a ordinate squadre ni caualcò, et con

Cosmo de' Medici ricchissimo di tutti gli huomini d'Italia.

Iacopo Piccini
no escluso da'
Piacentini.

molta arte tentò d'entrarvi: ma i cittadini stimando quello che Iacopo haueua nell'animo, chiusero le porte, & dissero, che così armato non lo uoleuan ricevere. Caduto di questa speranza, lasciò Borgonono, & caualcò a Fiorenzuola castello, ch'era in potestà sua. Il Conte caualcò a uedere l'armata uenuta da Pavia ferma su'l Po di rincontro a Piacenza, sotto Filippo Eustachio, & quiui da molti fu auisato come quella città già era in arme, & inclinaua a riceverlo: ne molto dopo fu chiamato ch'entrasse nella terra. molti dissero ch'era pericoloso a fidarsi, & massimamente senza soldati entrare in quella città, ch'ei l'anno innanzi haueua messo in tanta calamità. Nondimeno fidandosi di quei cittadini che l'chiamauano, de' quali i primi erano, Giouanni Angosciola, e il Conte Manfredò Lando capo della parte Landa, & Angosciola, passò il Po co' galeoni, & con letitia di tutti entrò nella Città, doue con gran pompa menato fino in piazza, ritornò poi per la uia ch'haueua fatto. Il dì seguente con pochi disarmati, & con gran numero di cittadini, & di contadini ritornò con maggiore allegrezza, & hebbe nelle mani la Cittadella, & la Rocca di Santo Antonio, e i cittadini gli presentarono come è usanza, le chiavi delle porte, in modo che senza fare alcun capitolo gli fu data la Città, alla guardia della quale, egli lasciò Thumasò Tebaldo, e il Salernitano con seicento cauali, & uersò la sera ritornò a' suoi alloggiamenti. In questa guisa composte le cose di Piacenza, vidusse uerso Pavia l'esercito ch'era in gran penuria, & alloggiò all'Ardirago, fra Pavia, & Milano, al qual uolgeua la fronte. I tre sudetti da Sanseuerino lasciate le mogli, e i figliuoli a Milano con forse ottocento cauali, se ne uennero al Conte, come a quello che sperauano che douesse esser Principe de' Milanesi, & alla sede sua senza domandare alcuna cosa si diedero, & dissero di uoler trouarsi ne' suoi affanni, & pericoli, & aiutarlo di quello, che potessero, & prouar con lui la prospera, & l'aunersa fortuna. Il Conte molto gli ringratiò, & mostrò che la lor uenuta gli fosse gratissima, & massimamente in quel tempo, promettendo loro d'esser così grato di quel beneficio, ch'essi giudicherebbono hauerlo ben collocato. Et perche i fatti di Guglielmo Marchese, & di Luigi dal Vermo non erano anchora confermati per pubblica scrittura, perche Guglielmo impetrava Alessandria, che non piaceua al Conte, & quel dal Vermo, benche mostrasse di uoler far quello, che uoleua il Conte, nondimeno di giorno in giorno prolongaua la cosa; terminò il Conte a questi due aprire il consiglio suo, auanti che uenisse nel Milanese, et confortargli che uolestero domandargli quello, che fosse honesto, perche sempre essi lo trouerebbono liberale, massimamente acquistando Milano. perche Luigi già essendo Piacenza del Conte, & hauendo in quel Contado castella & possessioni senza alcuno altro patto liberalmente si diede, & solo trattò la condotta, & che Antonia unica figliuola si desse a Sforza nato della medesima madre ch'è Drusiana. Guglielmo si diede anchor egli

riceuuta

Sanseuerini uen-
gono in aiuto
dello Sforza.

Luigi dal Ver-
mo si dà allo
Sforza.
Guglielmo Mar-
chese di Mon-
ferrato si dà al-
lo Sforza.

riceuuta Alessandria in feudo. Ora liberato il Conte di quella cura, intorno alle Calende di Dicembre caualcò a Casolato: & perche le assidue pioggie offendeuano molto i soldati, deliberò che non stessero sotto trabacche, ne padiglioni, ma sotto i tetti, & gli distribuì per gli edificij, & per le fertili regioni del Milanese. Disposti dunque i soldati per quelli, i quali trouarono pieni di frumento, & d'altre cose, perche i Milanesi per breuità di tempo non haueuano potuto trarre alcuna cosa al luogo sicuro; nella prima giunta dell'essercito, Rosato, Binasco, & Lachiarella si diedero al Conte. Dipoi scorrendo i soldati per luoghi spatiofi, ogni cosa noltauano in preda, & gran paura metteuano in ogni parte. Ma il Conte piuttosto uolendo uincere con humanità, che con crudeltà, commandò sotto pena della forza, che niuno pigliasse cittadino, o Milanese, o contadino, nè beffiasse, nè ardesse edificio alcuno, tentando in questo modo riconciliarsi le menti de' nobili, et allettare a se la plebe. Al seguente giorno perche la Rocca di Binasco non s'era anchora hauuta, il Conte le andò con l'esercito contra per hauerla per paura, o per forza: ma auanti ch'ei giugnesse, le fanterie, e i caualli leggieri la circondarono. indi se le accostò, & minacciò al castellano di piantarui l'artiglierie, & gettarui le mura in capo se non si arrendeua. Egli per non esser pratico nell'arme, quantunque la rocca hauesse alte mura, & profonda fossa piena d'acqua, & ben fornita di uetrouaglie, nondimeno impaurito dalle minacce del Conte, subito si diede. Dopo questo Iacopo Cusano, & Giorgio da Lampugnano, & Thomaso Morone figliuol di Bartolomeo, Dottori legisti, Pietro Cotta, & Paolo Amicone con saluo condotto andarono Oratori al Conte con quella medesima commissione che gli altri, ch'andarono a Castiglione; & hauuto libertà di parlargli, solo due cose aggiunsero. La prima, che'l popolo di Milano benche hauesse inteso dell'andata sua nel Lodigiano, nondimeno non poteua credere, che'l suo capitano si apertamente gli facesse guerra. perche uedendo che di difensore era diuentato al tutto nimico, con grandissimo dolore lo pregaua, che non gli facesse uiolentia, & ponesse da canto l'animo nimico; & gli chiedesse cio, ch'ei uolesse; percio che facilmente harebbe imprato ogni cosa, saluando la Republica. La seconda che se piu luogo non poteua hauer la pace, almeno rimandasse le genti loro, ch'anchorà haueua seco. Il Conte rispose il medesimo c'haueua risposto a gli altri, & determinò mandarui un de' suoi, il qual riferisse alla presentia del popolo nella tornata de' loro Oratori tutte quelle cose, che all'una, & l'altra legatione egli non solo haueua risposto, ma dimostrato, & proposto. Tornando questi Legati a Milano, alcuni soldati cupidi di preda attrauersarono lor la uia, & gli spogliarono: il che fu molestò al Conte, in modo che in persona si caualcò, & fece pigliare i principali, e impiccargli, & gli altri lasciò a preghi de' gli Ambasciatori; & a loro fece render tutto quello, che si trouò delle cose tolte, & quello, che non si rinuenne, risce alle sue spese. Ora ben-

Francesco Sforza per saluar la ragion delle genti, gastigò acerbamente i suoi

che nella ritornata de' gli Oratori a Milano molto si sforzassero di muovere ogn'uno contra del Conte, nondimeno intesa la liberalità sua, & tanta sua uirtù, la maggior parte de' nobili, & de' plebei pareua quasi reconciliata seco, in forma che non pareua che'l suo Imperio hauesse a esser molestato alla città, quando s'hauesse a trattare di dargli la terra. Nella qual cosa l'oratione che Benedetto Riguardato Oratore mandato dal Conte, fece al popolo nella sala Ducale molto elegantemente, confermò le menti di molti. Ma Giorgio da Lampugnano, il quale dimostrammo ch'era stato nel numero de' Legati huomo molto audace, & temerario, di subito salì in su'l pulpito onde Benedetto era sceso, & con temeraria, & pernicioso oratione mosse le menti di tutti; e in poco momento gli alienò dal Conte; perciò che fra l'altre scelerate cose, con uoce, & uolto acerbo, & uehemente disse. Che era meglio per la salute della libertà patire ogni dura, & estrema cosa, che uenire in potestà di sì uitioso huomo: et diceua ch'egli, et la moglie, i quali con uitu uerosi nomi spesso chiamaua indignissimi di tanta signoria, i molti fratelli, figliuoli, e i molti parentadi fatti, ciascuno uorrebbe essere Signore: per la tirannide, & crudelissima, e insaziabile auaritia de' quali il popolo Milanese di continuo sarebbe stato oppresso da grauissime spese: che i matrimonij de' figliuoli non nell'arbitrio de' padri, & de' parenti, ma secondo la uoglia di loro si farebbono fatti: le maritate, & non maritate sarebbero state adulterate & uiolate. i beni de' cittadini a torto, & a ragione starebbono stati tolti, & publicati: il castel di porta Giobia, che era spianato, con publica bestia, sudore, & sangue a forza harebbe hauuto a esser rifatto: le mogli, & le figliuole, per uendicar l'ingiurie harebbono hauuto per forza a portar le pietre, & la calcina. Per le quali parole l'imperita moltitudine accesa d'ira, & di furore, spargena per la terra molte bestiali parole, & uituperose contra il Conte, in modo che benchè prima fosse buona opinione di lui, nondimeno niuno lo ricordaua, se non con dispregio. Dipoi uoltandosi tutti alla guerra, il sommo magistrato chiamò dentro Francesco Piccinino con le sue genti, & fecero Carlo da Gonzaga Capitano del popolo, & condussero soldati, o di quei che si fuggiuano dal Conte, o di quei della terra; perche altri non poteuano hauere, & mandarono il Conte di Ventimiglia alla guardia di Monza, & d'altri castelli intorno a Milano. Dipoi mandarono alla guardia di Como, & di Neuara gente condotta della plebe Milanese: oltra di questo ordinarono Oratori a Federico Imperatore, ad Alfonso Re di Napoli, & a Luigi Duca di Saluonia, per impetrare aiuto. Scrissero anchora lettere molto diffamatorie contra il Conte, le quali diede Pietro Candido a Carlo Re di Francia, a Luigi Delfino di Vienna suo primogenito, & a Filippo Duca di Borgogna, auisandogli della presente guerra, et ingegnandosi di macchiar la fama del Conte quanto poteuano. Il che intendendo egli, niùte si commosse: ma diceua ch'era natura di quei, che nella guerra si diffidauano delle forze loro, di ri-

Giorgio da Lampugnano a' Milanesi, contra Francesco Sforza,

Milanesi domo-
d'oratore a di
uelli potentari,
e si uolono leue-
re contra la fa-
ma di Francesco
Sforza.

torrere all' arte del mal dire: & terminò di costringere i Milanesi da ogni parte. Prima asediò Abiate castello ben fornito di gente, e in tre giorni spianò gran parte delle mura con l' artiglierie, & dipoi cominciò a tentar quei della Rocca d' accordo. Ma non rispondendo, deliberò pigliarla per forza, nondimeno la Bianca sua moglie, la quale era uenuta a Pavia, spesso per lettere gliela raccomandaua; perche dalla sua infanzia con Agnese sua madre era stata nodrita quini fino che s' era maritata. perche il Conte de liberò per queste lettere di conseruarla, & non guardare alla loro stoltitia, & di nuouo gli fece confortare all' accordo, & non aspettare la crudeltà de' soldati. Ma quelli poco esperti in arme, risposero di uoler serbar la fede a' Milanesi. Per questa risposta molte genti corsero al muro rotto gridando sacco sacco. Ma il Conte ui mandò il Conte Dolce, che gli facesse ritrare adietro. intanto uno dalle mure gridò, che audassero all' altra parte, doue si tratterebbe l' accordo. canalcò il Conte per trasferirsi la; ma un' archibuser Milanesi trasse dalle mura per ucciderlo, & gli sarebbe uenuto fatto, se non che la palla diede nel piede di Gionan Grande ualoroso sfaffieri del Conte. Questo piu accese i soldati a gridar sacco: ma egli seguì il suo uiaggio, dicendo: io non doueua anchor morire: ma non trouando persona, gli pareua d' esser beffato: nondimeno per rispetto della moglie hebbe patientia, & di nuouo gli confortò all' acordo, altramente la mattina seguente deliberaua dargli nelle mani de' soldati. Queste parole fecero che la mattina innanzi giorno si diedero, & due giorni dopo il Castellano per paura delle artiglierie diede la Rocca. Mentre ch' erano ad Abiate, il Conte fece romper gli argini del nauilio, che per il Tesino conduceua netto staglie a Milano, sperando con questo mezo di metter nella città la carestia. Il che quātunque desse terrore a' Milanesi, nondimeno i magistrati ui ripararono con industria; & cercati i granai di tutti, ne' quali era gran copia di grano, riseruato a' patroni d' essi quanto a loro, & alla famiglia fosse bastante, il resto a giusto prezzo fecero uendere in mercato. Dipoi tolsero le pietre delle sepolture, & fecero far tanti molini, che bastassero al bisogno. In questo modo riuolsero la plebe dal tumulto per le querele, & la teneuano in isperanza di futuro aiuto. In questo medesimo tempo l'acopo Antonio Marcello Commissario Vinitiano uenne in campo con due mila fanti, i quali di commission del Senato doueuan ubidire a lui; & egli haueua ordine di far quanto gli fosse imposto dal Conte. poco dopo mandò il Senato Pasquale Malipiero, & Lodouico Loredano ambasciatori al Conte, i quali si rallegrassero, & della lega, & delle cose facilmente amministrate, & confermassero le cose promesse. Marco da Capua uno de' Capitani Vinitiani perquel di Piacenza, & Pavia uenne presso a' confini del territorio Nonarese, & quini crescendo l' essercito discedeu la Lunelina dalle frequenti correrie de' nimici, & faceua guerra a Nonara. Dipoi condusse il Conte l' essercito a Lignano, & diuise le genti per li vicini edificij,

Vinitiani mada
rono foccorso
a Fracesco Sgar
za.

edificij, & l'altro giorno con pochi andò a Busti doue ueduto il Castello poco munito deliberò assediare. Ma gli huomini lo premennero, & s'arresero: ilche fu cagione, che molti nobili uennero alla diuotione del Conte. indi assediò Canturio, e il terzo giorno hauendo spianato le mura con le bombe, si arresero a patti. Mentre che l'essercito era a Canturio, Francesco Piccinino co' l'Conte di Ventimiglia di notte uscì di Milano, & auanti che il Sole sorgesse, andò su quel di Pania, & entrato nel parco ne trasse gran numero di bestiami, che i Panesi u'hauenuo ridotto come a luogo sicuro, & poi tornando uerso Milano, uolse alla Chiarella, & all'improviso con grande impeto l'assalì. Ma Corrado che era alla guardia di Binasco di dietro assaltò il Piccinino, in modo ch'egli tenendo che i nimici non s'ingrossasse, lasciò l'assedio, & andò al monasterio di Caraualle, doue sapena, che era sicuro. In quei tempi gli habitanti del Monte di Brianza, & quelli che sono intorno al Lago di Como, di commune consiglio mandarono ambasciatori al Conte, & a lui si diedero, fuorché quei di Lecco, il Conte Franchino Rusca, Val di Lugano, & quei che sono al Lago maggiore in gran parte. Lancilotto Visconti c'hauena Castelli di là dal Tesino in quel di Nouara si diede al Conte, & a fare il simile confortaua i circostanti: per l'esempio & conforti suoi s'arresero quelli da Olegio, da Gaia, da Treca, & da Cerano, i quali non sono lontani dalla ripa del fiume. In questo tempo uenne ambasciator de' Fiorentini Alessandro de' gli Alessandri Caualliere, & dopo Cosmo il primo di auttorità nella Republica. Costui principalmente si rallegro della sua felice fortuna, & gloria, & dipoi disse che per esser i Fiorentini per la guerra d'Alfonso uoti di denari, & nondimeno essendo quel Senato pronto a far quello che potena, prometteua il suo buon animo, & per quel rispetto hauena mandato lui per ambasciatore, accioche sempre fosse nel suo essercito; ne da lui si partisse fino a tanto, ch'acquistasse l'imperio di Lombardia, accioche la guerra contra i Milanesi fosse approuata, & fatta con la presentia del Legato Fiorentino. Il Conte, il qual sempre in gran capitale hebbe l'amicitia de' Fiorentini, & che massimamente in questo tempo desideraua conseruarla, molto honoreuolmente, & con gran beniuolenza riceuè il Legato, et con buon animo dimostrò d'acceder la scusa. Per questo prospero successo il Conte cominciò a concipere maggior cose nel l'animo suo, & hauendo in quei giorni a partirsi di quei luoghi, & andare a Como, o a Nouara, consultò co' suoi, & co' condottieri Vinitiani, a quale di queste due terre prima douesse andare. Et dopo molti pareri fu dimostrato da tutti che prima andasse a Nouara, percioche Como circondato da ogni parte, non potena mancargli alla uittoria, doue che Nouara portaua pericolo, poiche Amadto padre di Lodouico Duca di Sauoia con ogni studio si sforzaua occuparla. Comandò dunque il Conte, che con le navi condotte da Pania, si facesse un ponte sopra il Tesino, & per questo passò l'essercito, & giunse a Nouara, & prese i borghi. Cinse la città da molte

parti.

Alessandro Alessandri ambasciatore de' Fiorentini a Francesco Sforza.

Francesco Sforza assedio Nouara.

parti, & confortò i cittadini, che s'arrendessero, minacciando di dargli a' sol dati, se non s'arrendeano. risposero essi che per esser la cosa commune uolcano consultar fra loro, & poi sperauano di sodisfare alla sua uolontà. I Nouaresi dunque nedendosi abbandonati d'aiuto, & che non s'era prouisto alla città; che i solsi eran riuienti, & le mura per antichità ruinate, il secondo di si diedero, & fra pochi giorni fece il medesimo la Cittadella, e i castelli del contado, fuorché Romagnano, il quale da' Piemontesi per commissione del Duca di Savoia era stato occupato: ma il Conte mandò un Trombetta a' Capitani di quella gente, che lasciassero il Castello, e cittadini Nouaresi, c'hauenuo prigionj; il che non uolendo essi fare, il Conte ui mandò Luigi dal Vermo, con poca gente, & cinse quel castello, tentando con la celerità di uincerlo. I nimici con gran ferocità resisteano; ma gli Sforzeschi per senerando nella battaglia per forza l'ebbero, & lo saccheggiarono. I Sauoini con quei del castello fatti prigionj, in briue tempo si riscossero per tanti denari, che non fu mediocre utile a tutto l'esercito. Mentre che così proceduano le cose nel Nouarese, i Dertonesi nata fra loro discordia erano diuisi in due parte: una fauoriua il Conte, & l'altra i Milanesi. per questa i principali de' Ghibellini aderenti alla parte Sforzesca, mandarono al Conte, che se desideraua quella città, & se gli era cara la salute della parte che'l fauoriua, mandasse un de' suoi non con troppa gente, accioche potesse liberare quella città da certi scelerati huomini della parte auuersa, & metterla nelle sue mani. Il Conte di subito ui mandò il Moretto con cinquecento canalli, il qual senza molta difficoltà entrò dentro; & prese la città per il Conte, ne molto dipoi per aiuto de' cittadini hebbe la cittadella, & la rocca. Quei di Vighienauo chiamarono fuori il presidio de' Piemontesi, che poco auanti hauenuo chiamato, & si diedero al Conte, e il medesimo fecero quei di Sale. Gli Alessandrini, a' quali il Conte hauenuo mandato Scena da corte, a confortare che si dessero a Guglielmo, ubidirono, & diedero la città con tutto il contado contra la uolontà de' Guelfi, eccetto che quei del Bosco, i quali molto pregauano il Conte, che gli ricenesse per suoi. Fra queste cose Pietro Maria Rosi, il quale per l'antica amicitia, & per la nuoua condotta era congiuntissimo co'l Conte, scrisse d'hauer accordato il Capitano della cittadella di Parma, & che s'egli mandaua a pigliar la città harebbe hauuto sempre libera entrata nella cittadella. Il Conte mandò Alessandro Sforza per Po, il quale giunto nel Parmigiano, a' castelli di Pietro Maria, mandò di subito per il Salernitano, che era nel Piacentino. Il Conte perche la cosa importaua la conferì con Iacopo Marcello commissario Vinitiano, & concludero delle genti c'hauenuo mandare in aiuto, che fu Bertoldo da Este figliuolo di Tadeo gionenetto & Iacopo Catelano con ottocento canalli, Christofo da Tollerentino con altrettanti, & Gionanni Conte da Roma con cinquecento di quei di Brescia, ch'andassero ad Alessandro. Ma la fortuna la quale spesso inganna i pensieri humani,

Nouaresi si danno al Conte Francesco Sforza.

Dertonesi uengono sotto lo Sforza.

Alessandrini si danno allo Sforza.

Alessandro Sforza uia per hauere la fortezza di Parma.

Et massimamente i trattati che si fanno nelle guerre uolse che le lettere del
 Marcello, che scrinena a Vinetia, furono intesi cotti, & mandate a' Milanesi
 i quali subito scrissero a Parma, che i Castellani fossero morti; ma eglino es-
 sendo auisati, suggerirono a Pier Maria. Alessandro hauendo perduto la sper-
 ranza, si ridusse a Filino, & congregana l'essercito per combatter Parma
 apertamente. I Parmigiani temendo di non poter mantenere la lor libertà,
 domandarono aiuto a Iacopo Piccinino, il quale era a Fiorenzuola. Iacopo
 lieto di questa nouità, confortò che s'andasse a trouare il nimico in qua-
 lunque luogo fosse, et cacciarlo del Parmigiano, et a questo prometteua tutte
 le sue forze. I Parmigiani approuando questo consiglio, ritirarono Carlo da
 Campobasso dal suo camino, il quale con licentia del Conte Francesco anda-
 ua ad Alfonso, & lo fecero capitano del popolo. L'altro Piccinino, ch'era
 a Caraualle si ridusse a Melegnano, accioche d'indi tentasse la uia d'entra-
 re in Lodi; ilche anchora i Milanesi l'hauuano denegato. Carlo Gonzaga
 essendo a Milano, uedendo la città uacillare, e stare in dubio, e timore, si
 pensò in che uia, & modo se ne potesse far Signore, non perche sperasse di
 poter tener quella terra: ma perche speraua dal Còte in cambio hauer Cre-
 mona, o qualche gran premio. hauendosi dunque amicato gran parte della
 plebe, & alcuni de' nobili promettendo gran premij per liberar la patria,
 gli pareua, che altro non mancasse a pigliar la Signoria, che scorrere la ter-
 ra, & far gridare il suo nome: & già da casa hauena fatto uenire piu nobi-
 le masseria, & apparecchiato un publico conuito per ricuere i seguaci suoi.
 Queste cose intendendo Theodoro Bosso, & Giorgio da Lampugnano, acce-
 sero l'animo de' cittadini a difendere la lor libertà. Perche proseguendo-
 gli poi sempre con odio capitale, Carlo non restò mai, fin che uendicò la sua
 ingiuria, & quella di molti cittadini. Il gouerno della Republica era in
 quel tempo nelle mani de' Gentil'huomini, & massimamente della parte
 Ghibellina; onde procurò Carlo che'l gouerno uenisse ne' Guelfi; perche so-
 lo i Ghibellini gli erano stati auuersarij, & poi accusò Giorgio, & Theodo-
 ro per traditori. Ilche uedendo i capi della parte Ghibellina, fecero congiu-
 ra fra loro, e i primi furono Vitaliano Borromeo huomo ricco, & di sommo
 consiglio, & autorità c'hauena in suo dominio quasi tutte le fortexze del
 Lago maggiore, & altri forti luoghi alla città contigui, Giorgio, & Theo-
 doro. Costoro concludsero di tentar ogni cosa per non uenir nelle mani de' po-
 polari, done portassero pericolo della uita, & delle sostanze loro, ouero per-
 dendo il gouerno, fossero cacciati in esilio. L'accordo fu, che la città si des-
 se al Conte, potendosi fare per consentimento de' cittadini, impetrando da
 lui tali capitoli che fossero utili alla Republica, massimamente essendo da-
 to ad essi tre libertà di potergli trattare. Et se questo per le diuersi, & uo-
 lontà de' gli huomini non si potesse fare, condurre il Conte dentro per
 porta Noua, la quale era in lor potestà; & Theodoro prese la cura di au-
 fare secretamente il Conte, dimostrandogli che s'appressasse alla città, &
 che

Carlo Gonzaga
 tenta d'insigno-
 rarsi di Milano.

Consiglio de'
 nobili Milanesi
 di dar Milano
 a Francesco
 Sforza.

che a Landriano poteua tenere il campo. Dipoi lo confortò che s'ingegnasse d'obligarsi il Ventimiglia, che conosceua essere suo partigiano. Inteso questo il Conte, fece quanto a Theodoro gli era stato auisato, & nel venire il Ventimiglia che s'era ridotto a Monza con cinquecento caualli & quattrocento fanti, fingendo d'esser chiamato a Milano, si fece incontro all'essercito, & con gran letitia fu riceuuto dal Conte, il quale poi che fu nel Milanese, si pose a quattro miglia presso alle stanze del Piccinino: onde molti Bracceschi fuggiuano a lui, fra i quali fu Andre da Landriano cō una squadra, & Antonio suo fratello era tornato a Milano con dugento caualli con animo di non più ubidire al Piccinino, il quale abbandonato da questi due, cominciò hauer sospetto di non esser a poco a poco abbandonato da gli altri soldati. Per questo gli pareua d'esser in gran pericolo, hauendo i nimici si uicini, & trouandosi in carestia, la quale ogni giorno haueua a crescere. oltra di ciò doue era non poteua stare, ne haueua doue ridarsi se non a Milano, doue il uerno non uoleua tornare. Ma con la sua astutia pensò in questo modo liberarsi da tante difficoltà con andarsene a' nimici, con proposito di tornar poi nella primavera a' Milanesi, ilche communicato co'l Principe del gouerno di Milano, cominciò secretamente a trattare accordo co'l Conte, promettendo di persuadere a' Milanesi: presso de' quali molto poteua, che si dessero a lui, & non uolendo, userebbe ogni ingegno di ridurgli per forza. Il Conte benchè non gli pareua di fidarsi dell'antico nimico, nondimeno giudicò essergli utile per acquistar Parma. Perche rauinato il consiglio, & proposta la cosa, facilmente da ciascuno fu approuata, & così collegò i Piccinini sotto certi patti di soldo. Dipoi per fermargli meglio nella fede con nuouo parentado, & denari se gli congiunse: percioche promise a Iacopo Drusiana sua figliuola, morto già Giano Fregoso, & all'uno, & all'altro donò denari. Dopo questo il Piccinino andò al Conte, dal quale honoreuolmente fu riceuuto: e in presentia di tutti usò tali parole, che nõ per sua uolontà, ma costretto da necessità era uenuto al soldo del Conte; ma che inuiolabilmente osseruerebbe quanto haueua promesso, & per la grandezza di lui non solo farebbe ogni suo debito, ma anchora si metterebbe ad ogni pericolo. Al quale rispose il Conte, che non dubitaua che sempre non facesse l'ufficio del uero amico. Perche gli confortaua a stare lui, & Iacopo di buona uoglia, attesa che intenderebbono essergli in luogo di figliuoli, massimamente che fra lui, & Niccolò suo padre non era stata mai nimicitia capitale, ma emulatione di uirtù, & di gloria militare, la quale si debbe cancellare al tutto, & rimanere il nuouo parentado. Furono alcuni che consigliauano il Conte che gli uccidesse, o imprigionasse, fra i quali furono Manobarile, & Fiasco, certificandolo che poco il Piccinino starebbe nella fede, & machinerebbe per l'antico odio qualche fraude. ilche potrebbe tal uolta rendere più difficile la uittoria. Il Conte rispose più tosto di uoler morire, che usar tanto tradimento, di far morire chi si era dato alla sua fede. Il Piccinino dunque

Francesco I.
capo Piccinino
tornano al soldo di Francesco
Sforza.

nel medesimo di tornò a Melegnano hauendo già mandato a far sua scusa con Alfonso Re, che molto gli aiutaua di denari, & confortaua i Milanesi a mantenersi in libertà, promettendo loro indubitato aiuto di quello, che haueua fatto co'l Conte. In questo mezo i congiurati Milanesi, & Carlo mandarono secretamente un mandato a trattare co'l Conte della forma di dargli Milano, & de' capitoli publici, & priuati. Il Conte intendendo le loro domande, le giudicò troppo dure, & si marauigliaua dell'arrogantia di quelli, che domandauano: & rimandò il messo con questa risposta, che se i Milanesi domandauano cose honeste, non parrebbe, ch'egli haueise uinto loro, ma essi lui. coloro ardendo d'una innata lor cupidità giudicarono che fosse meglio differire il dargli la terra, & hora gli scriueuano che s'appressasse piu alla città, hora che alquanto si fermasse doue all'hora si trouaua, accioche non accendesse il popolo contra di se. Mentre dunque che la cosa in questa forma si differiu di di in di, i capitani della parte Guelfa, & Carlo, il quale perseguitaua con grande odio i Ghibellini, & molestamente sopportauano, che il Conte douentasse Signor di Milano, & massimamente per mezo de' loro auuersarij, consultauano fra lor di rimouere i Ghibellini dal gouerno della Republica, & cercauano cagione, con le quali concitassero il popolo contra di loro. Nella qual cosa aiutò la fortuna, perche in quei giorni furono intercette lettere scritte in cifra, le quali interpretate a' magistrati, & diciferate s'intese, che le lettere erano mandate a' Bossi da un loro familiare, che teneuano in campo, & conteneuano quanto i congiurati trattauano co'l Conte. Perche i magistrati, e i Guelfi ordinarono che fossero presi, & giustitiati, ma temendo per loro gli amici, ordinarono, che i capi della congiura fossero presi fuor della città, & finsero di uoler mandare Giorgio, & Theodoro Legati all'Imperatore, & confortargli, che aspettassero a Como i denari. Essi con ogni scusa s'ingegnauano di prolungar l'andata, allegando d'esser occupati i tutti i passi: ma Carlo il qual sapena la fraude gli confortaua promettendo loro certa salute. Perche si landosi della fede di Carlo, mentre che quella notte crederono andare a Como, da' soldati del Mantouano furono menati a Monza. Giorgio fu decapitato, & la testa fu portata a Milano, & mostrata al popolo per ispaumento de' suoi partigiani. Theodoro fu messo in prigione, & con uarij tormenti esaminato; & tutti quei che nominò esser nella congiura, furono ritenuti a Milano, nel numero de' quali furono Iacopino Bosso, Ambrugio Crinello, Giouanni Caimo, con Francesco suo figliuolo, Marco Stampa, Giobbe Drombello, & Florio da Castel Nouato, i quali furono decapitati sopra la piazza de' Mercanti in Milano. gli altri fuggirono ne' Castelli ribellati, & in campo del Conte. I beni di costoro parte furono publicati, & parte dati in preda al popolo. molti altri della parte Ghibellina furono confinati a Como, ad Arona, & a Turino. Ne' medesimi giorni Eusebio Crinello huomo di grande animo, & de' primi della fazione Ghibellina da Vimerca-

Milanese discor-
dano intorno al
riceuer lo sfor-
za nella città.

Giorgio Lampu-
gnano decapita-
to.

to, dou'era Capitano, essendo domandato a Milano, con gran diligenza fu fatto cercar per odio intrinfeco che gli portaua la contraria parte, non solo per il seguito c'hauena nella Città, ma ancho per ch'era stato quello, che a persuasione di Theodoro, & di Luigi Bossi, et d'altri collegghi. Percioche egli hauena interrotto la pace, che s'hauena a fare co' Vinitiani. Egli di cio secretamente auisato da' suoi amici con gran uelocità suggendo, restò libero da sì eminente pericolo. Vitaliano Borromeo impaurito per questi casi fece pigliare il ponte di porta Vercellina da Ambrugio Longhignana suo famigliare, & huomo di grande animo & aiutato dalla moltitudine de' suoi uel, & andò ad Arona. In questo modo tutto il gouerno publico uenne nelle mani de' Guelfi, & de' gli artisti, & poi della plebe. Giouanni da Ossona dell' infimo ordine de' mercatanti, & Giouanni d' Appiano Notario huomini audaci, & temerari, per consiglio, & aiuto d' Innocentio Cotta, d'alcuni altri nobili audacissimi, presero la somma del gouerno, & dalla parte Ghibellina, o per paura, o per forza con ogni crudeltà toglieuanò denari, & frumento per nodrire i soldati. Dipoi per publico editto costituirono pena capitale a qualunque nominasse lo Sforza, se non per dispregio, affermando essi di uoler tener la libertà, fin che mai bastassero le lor forze: le quali come fossero uenute meno, harebbon dato la città piu tosto al Turco, o al Diauolo, che a Francesco Sforza: ilche la plebe confermava cō gran fauore. In somma tutte le cose in questa Città erano amministrate secondo la sfrenata uoglia di costoro: ilche tanto terrore diede a' Cap! dell' una, & l'altra parte, sì quali erano cupidi della pace, & della quiete, che nuno ardiua parlare, o uscir di casa sua. In questo tempo Alessandro raunò tutte le genti, che il Conte gli hauea mandate non lontano da Filino, & indi scorreua il Parmigiano, sperando che i Cittadini stracchi douessero pigliare accordo. Ma Iacopo Picciminò accordatosi co' l' magistrato de' Parmigiani, andò da Fiorenzuola con tutte le genti a cavallo, & a piede in su' l' Parmigiano, del mese di Gennaio, l' anno mille quattrocento quarantanoue, doue per gran freddo fu forza mettersi alle stanze presso al fiume Taro, per tutti quei Castelli a lui sottoposti nel Piacentino riseruando il Castel di Stefano da S. Vitale. Dipoi il terzo giorno con le genti de' Parmigiani deliberò assaltare li nimici piu lontani da Filino, & seguirar gli altri, ch'erano sparsi: ilche stimaua di poter far facilmente, perche hauena piu gente che'l nimico. I Parmigiani approuarono il suo consiglio, & promisero al suon delle trombette d'esser prestli con due mila huomini. Alessandro inteso c' hebbe come i nimico era ne' luoghi uicini, communicò il consiglio co' condottieri delle genti Vinitiane, & conchiuse d' andare il dì seguente a trouargli, accioche non haessero spacio di ragunarsi co' Parmigiani. Mandò dunque al Taro fiume il Salernitano con seicento caualli, accioche quando fosse l' occasione gli assaltasse. Pier Maria promise d' auisare a che tempo i Parmigiani uscissero contra gli sforzeschi, accioche potessero ritirarsi a

Vitaliano Borromeo fugge il furor della plebe di Milano.

Milano gouernato da huomini uillissimi, & meccanich.

147

Collecchio Casale, & luogo sicuro. Ora auuenne ch' amendue le parti in un tempo stesso, deliberarono d' assaltarsi, senza ch' una sapesse dell' altra. Il Piccinino il dì ordinato si congiunse sull' Aurora fra la Parma e' l' Taro con quei Parmigiani, ch' eran condotti da Carlo Campobasso, & faceuan la somma di mille ottocento caualli, & tre mila cinquecento fanti, aggiuntoui anchora Fagiano con dugento caualli leggieri. Con costoro andò il Piccinino a Collecchio a trouare il nimico all' improuista, in modo che il Catelano & Bertoldo fuggirono a Filino. Da costoro fu colto alla sproueduta Alessandro, il quale non haueua sentito il segno promesso da Pier Maria, & per la poca gente non era andato contra i nimici. Ma hauendo i suoi preso animo, gli fece mouere, & gli cacciarono dalle mura, andando la battaglia piu uolte di paro. I nimici, ch' aspettauano il Piccinino, s' ingegnarono di tirare i nostri lontano. Il Salernitano poi che per il cenno hebbe inteso che'l Piccino era partito da Fontanella, correndo uenne a Collecchio, ma trouandolo occupato da' nimici fu costretto uenire alle mani; onde il Piccinino da man destra uedendosi assaltare, doue non isperaua, credendo che fossero piu, lasciò Alessandro, & si riuoltò contra di lui, il quale uedendosi di non poter sostenere l' impeto de i nimici, si ridusse di là da una uicina fossa, a guardare una sola entrata, dimostrando a' suoi che quando quella fosse occupata, tutti sarebbon presi: perche ui fu atrocissima battaglia. per questo modo essendo occupato il Piccinino contra il Salernitano, Alessandro hauendo rannata la gente uscì fuor di Filino, & assaltò i nimici, & facilmente gli uolse in fuga, & prese forse cinquecento caualli, fra i quali fu Fagiano, con piu altri condottieri. Carlo fuggendo tornò a Parma, e il Piccinino, giudicò che piu nò fosse da aspettare, & di notte tornò, fuggendo a Fiorenzuola. Il dì seguente auuato da Francesco Piccinino suo fratello dell' accordo fatto col Conte, posò l' armi. Alessandro hauuta la uittoria, & uedendo i suoi carichi di preda, suonato a raccolta, tornò alle stanze. pochi giorni dopo per opera di Pier Maria alcuni cittadini della sua parie fecero congiura di dare ad Alessandro la porta di S. Bernabà, & costituiròno il giorno, & uenendo Alessandro, auanti che giungesse, i congiurati presero la porta, & dal popolo la difesero. Giunto Alessandro fece entrar dètro una squadra del Salernitano, della quale era capo Gaiino huomo pronto di mano, & commadò a gli altri che seguitassero di mano in mano, auuenne che fu mandato, giù la saracinesca, la quale per nò essere stata lungo tempo adoperata, non si potè poi tirare in alto, in modo che uì potesse entrare, perche Gaiino co' suoi, non essendo seguitato, facilmente fu preso, & morto. Alessandro disperando della uittoria, non parendogli sicuro di stare in quel luogo, con la perdita forse di ceto caualli, & seguitato dal popolo ritornò indietro. I Parmigiani poi che Alessadro fu partito dalle mura, hebbero facilmete quegli, c' haueuano occupata la porta, et dopo uari tormenti gli uccisero, & presero quelli, ch' erano nel trattato. Fra i quali fu Antonio

Iacopo Piccini
nominato da Ale
sandro sforza a
Filino.

Alessandro sfor
za non pote ot
tener Parma
per disgratia di
una Saracines
ca.

Ronio Bardi huomo di grande autorità nella parte Rossa, che fu impiccato alla fenestra del palazzo del Podestà. gli altri congiurati, alcuni furono uccisi, et alcuni saluati, secondo la qualità del delitto, o del parentado. Il Conte dopo questi casi, deliberò far l'impresa di Parma con più gente, & mandouvi Bartolomeo da Bergamo, che da' Viniziani era stato mandato per capitoli con due mila caualli, & cinquecento fanti. Andò dunque & alloggiò presso Parma a un miglio, perche i Parmigiani uedendosi più duramente molestati, & fatto l'accordo de' Piccinini co'l Conte, ne quali haueuano grãde speranza, ne uedendo oue uoltar si potessero, determinarono di dar la Città a Lionello da Este, al quale per paterna heredità apparteneua. Ma perche Lionello in quel tempo era a Vinetia, per un messo auisarono Borso suo fratello, il qual ne scrisse a Lionello, che communicò con quel Senato l'animo suo, & pregò che lo lasciassero pigliar Parma, ouero la togliessero per loro, auanti che lasciarla uenir nelle mani del Conte. Fu mandato fuori Lionello del Senato: & dopo diligente consultatione, Francesco Foscareo rispose a Lionello in questa forma. Noi, o Marchese Lionello, niente habbiamo, che più ci sia caro, che osservare intieramente la fede: però è necessario, che nelle cose del Ducato di Milano, & a quello, che appartiene al Conte, & noi ci siamo conuenuti con lui, l'osseruiamo, perche ne noi nogliamo Parma, ne patiremo, che uenga in tua potestà: ma farai a noi cosa grata a confortare i tuoi amici, che si diano al Conte. Ilche poi che fu espresso a Parma per mandati di Lionello, uedendosi i Parmigiani abādonati d'ogni aiuto, mandarono i Legati ad Alessandro, che gli riceuesse, co' quali capitulato, & presa la terra tornò a Pesaro per le sue facende. Mentre che nel Parmigiano le cose passauano in questa guisa, per li sequiti casi, si perdè ogni speranza, che Milano si desse: perche determinò il Conte Francesco Sforza di stringerla per ogni uia: & per tor le uettonaglie, si partì da Landriano, & alloggiò ne' Borghi, & nelle propinque uille alla Città: & pose i Bracceschi con alquanti altri de' suoi al monasterio di Viboldono, & a Melegnano, & alla Pescara ualida fortezza di Vitaliano Borromeo. Nel monasterio di Chiaraualle mise il Ventimiglia, & Michele del Piamonte Capitano della fanteria de' Viniziani, accio che quini stessero il resto del uerno, & essi ogni giorno scorreuano in su le porte. Pose Guglielmo, Luigi dal Vermo, e il Conte Dolce fra la uia di Pavia, & il Nauilio del Tesino a Milano. a Ruberto da Sansfuermo, & a' fratelli, parimente da Sansfuerino, diede le stanze al monasterio di Bagio, per se, & per le sue squadre ueterane riseruò la uilla di Moirago, presso Binasco, luogo quasi in mezzo delle genti commodo ad ogni tempo. In questo modo collocate le stanze, erano i Milanesi da ogni uue correrie talmente molestati, & costretti, che niuno ardiua uscir fuori della terra, massimamente che delle sei porte della Città, cinque erano chiuse da' nimici. Dal Piccinino, et dal Ventimiglia, la Romana, & l'Orientale.

Bartolomeo Ghoni mandato dallo Sforza a Parma.

Francesco Foscareo risponde a Lionello da Este intorno alle cose di Parma.

Parma si dà ad Alessandro Sforza.

Milano da Francesco Sforza stretta mente assediata.

4 Magistrato di
due mesi in Mi-
lano.

Da quei di S. Senerino, la Vercellina, & la Comasca. Dal Conte la Ticinese. perche sol restaua porta Noua libera da' nimici, la Tonsa si contene all'Orientale; & ogni porta di queste ha le sue tribu, dalle quali tutta la Città è retta, et co' suffragi del popolo si creaua all'hora il magistrato per due mesi. Ma accioche l'uscita di porta Noua al tutto non fosse libera, il Conte prouide che'l Monasterio di Carsenzago, benchè fosse assai forte di mura, si fortificasse con argini, e steccati: et vi pose Giouanni Spagnuolo, huomo fedele a lui con seicento fanti. In questa forma collocato l'essercito ogni di scorreuano ne' Borghi: il circuito de' quali è sette miglia, e spesso correuano in fino alle mura della Città. Per questo Carlo Gonzaga si pensò pigliar partito a' fatti suoi, & riconciliarsi co'l Conte: perche ogni giorno l'anisaua di quello, che si faceua nella terra, & lo confortaua, che piu s'appressasse alla porta Ticinese, & massimamente nelle calende di Marzo, percio che in quel giorno haueuano a pigliare il sommo Magistrato, huomini abietti: da che speraua, che se fosse ueduto dal popolo commosso a sdegno per simili huomini sarebbe messo dentro. Molto anchora gli dispiaceua che i due giouani huomini scelerati, da Ossona, & Appiano conera l'ordine continuassero il Magistrato, percio che s'era deliberato, che ogni due mesi si eleggessero nuoui Capitani. Per questi conforti di Carlo, il Conte corse piu uolte con espedita gente fino alla predetta porta: & non seguitando quel, che Carlo haueua detto, si ritrasse, & Carlo douentò sospetto, ne senza sommo pericolo de' suoi: percio che ultimamente essendo fermo il Conte ne' Borghi, nacque tumulto fra il popolo, che gli huomini d'arme di Carlo, i quali erano nella porta Romana, se n'erano andati a' nimici; perche furono messi a sacco. Ma il giorno seguente inteso il uero, furono liberi, & restituite le robe. In quei giorni uennero legati de' Parmigiani al Conte, al qual benchè i capitoli concessi per Alessandro gli paressero duri, furono confermati, & gli rimandò con Giouanni Sforza suo fratello, accio che in suo nome pigliasse la Signoria di quella Città; atteso che i Parmigiani non haueuano uoluto lasciare entrare alcuno Sforzesco, fino che i loro Capitoli non fossero confermati dal Conte. Hauuta la possessione di Parma fece passar l'altre genti nel Milanese, & alla guardia di quella Città, lasciò Manfredò, & Giberto fratelli da Correggio, Lodonico Maluezzi, Pier Maria, & con loro Niccolò Guerriero della famiglia de' Terzi: al quale, quantunque gli fosse stato nimico, restitui tutte le sue castella o uille, & haueua in quel di Parma, o altroue; & così fece a gli altri de' quali Niccolò haueua Guardasone, & Colorno nel Parmigiano, & in Piacenti no castel Nuovo. Nel medesimo tempo il Conte andò al Castellaccio monasterio uicino alla porta Ticinese ad un miglio ben forte di muro, & profondo di fosso doue era alla guardia Thonaso Schiano cò ualorosa santeria; nondimeno il Conte con le bombarde l'ebbe in uenti quattro hore. Vendo questo assedio il popolo Milanese corse quasi tutto al soccorso: & ri-
scontrò

Francesco Sfor-
za piglia Parma
a patti.

secontrò il Conte il qual già tornaua, che facilmente gli uolse in fuga con tanto impeto, che molti ne furono uccisi. Dopo questo lasciò il Conte alla guardia di Castellaccio cinquecento fanti. Era in quel tempo a Milano Maria figliuola del Duca di Sauoia, & moglie del Duca Filippo d'ona per uita, & costumi dignissima, & per questo molto era hauuta in ueneratione dalla Republica. Questa di secreto cominciò a trattare co' principali, che d'aiuto s'hauesse ricorso da suo padre; il che sarebbe cagione di difendere la lor libertà. confermano questa speranza data da Maria frequenti messi mandati dal padre a Milano; in modo che credeuano hauer presto soccorso; & per questo i Milanesi piu pertinacemente si conseruauano in difendere la libertà, & ogni giorno piu s'accendeuano contra il Conte: il qual per un Milanese anisò il Magistrato, che non uollesse credere alle fauole de' Sauoini. Ma gli pregò, & confortò che non lasciassero mettere in ruma, & la Republica, & se stessi: & si bella, & ricca Città non uollessero per l'ostinatione d'alcuni condurre all'ultimo estermínio; perciò che sarebbe cosa indegna, & molto crudele, affermando, che mai non resterebbe di molestare, & tribulare la città, & il Contado d'essa, fin'a tanto che non hauesse conseguita la giusta, & sperata vittoria; perche niuno è, che non debbia intendere, che quell'Imperio di ragione s'appartiene a lui; ne a lui hanno a mancare gli aiuti, & i sussidij per conseguirlo, hauendo i Vinitiani, i Fiorentini, & i Genouesi in perpetua amicitia, & lega. perche considerassero di non esser cagione della loro estrema calamità. Fu questo mandato udito solo da dodici, i quali bauenuano nelle mani la somma del magistrato, & gli fu comandato, che niente di questo conferisse a gli altri, perche temeuano di qualche seditione. Ma uolendo il Conte strignere con piu angustia Milano; & nedendo, che dalla parte, che guarda uerso Monza usciano, & entrano fanti, & lettere, & da Vercelli ueniva grano, & altre uettouaglie, deliberò anchora serrare quella parte, non essendo Monza piu che dieci miglia lontana da Milano. perche diede questa cura a quattro Capitani, a Francesco Piccinino, a Luigi dal Verno, al Ventimiglia, & al Conte Dolce, a quali aggiunse Cristoforo Torello, et Matteo da Capua, lasciando nondimeno ne gli alloggiamenti loro quei che pareuano disutili a tanta faccenda. Costoro andarono a campo a Monza, il cui circuito è quasi due miglia: & è questo castello piu forte uerso Milano, perche il fiume Ambro diuide per mezzo. perche non potendo queste genti circondarlo, solo deliberarono porsi da due lati: il Piccinino si pose alla mano destra uerso Oriente, & gli altri all'Occidente, presso un trar di mano alle fosse, & piantarono tre grossi pezzi d'artiglierie, con le quali assiduamente tirauano. il Piccinino non pose i suoi alloggiamenti presso come gli altri, ma nel Borgo della Santa lontano un miglio. Luigi, & gli altri con l'artiglierie tanto miro gettarono a terra, che i soldati facilmente poseuano entrar dentro. Quei della terra uedenlo il sommo lor pericolo,

Maria di Sauoia
la promette a
to a' Milanesi.

la città di Milano

Ragioni di Francesco Sforza per
tirare i Milanesi
alla uolontà sua.

Monza assediata
dalle genti
dello Sforza.

la città di Milano

colo, & già le donne rannate in piazza, che con miserabil pianto pregavano gli huomini, che prouedessero alla lor salute, subito mandarono a Milano, auisando che se nella seguente notte non ueniua soccorso, erano costretti a darsi al nimico. per questa nouella molto si turbarono gli animi de' Milanesi, perche intendeano in quanto pericolo incorreano, se si perdesse quel castello, & s'accordarono quella notte di soccorrerlo. Carlo da Gonzaga dunque & Michele di Piemonte, il qual poco auanti era fuggito dal Conte, andarono con gente spedita a cavallo, & a piedi, & con gran moltitudine del popolo con commandamento d'entrare in Monza da quella banda, dou' era il Piccinino, che a quella parte s'era messo con intelligenza secreta co' Milanesi. perche Carlo prese le scolte, & tanto secretamente entrò in Monza, che'l nimico no'l sentì. Fu poi consultato quello che douessero fare: ma perche i Milanesi non haueuano significato a Carlo l'animo del Piccinino, perche essendogli nimico, dubitauano di lui; Carlo cio non sapendo, giudicò di non assaltare il nimico, ma solo gli bastò d'essere entrato, credendo che quando gli assediatori lo sapeessero, si leuerebbono da Monza. Dubitaua Carlo, che se per sua infelicità fosse rotto, per essergli il Conte nimico non farebbe stato alcun rimedio al fatto suo. Ma i Commissarij de' Milanesi, che sapeuano l'intention del Piccinino, & per quella erano certi della uittoria, uoleuano, che subito uscissero addosso a' nimici, attioche si facesse il commodò della Republica, massimamente essendo i nimici inferiori, incauti, disarmati, et oppressi dal sonno. Per questo gridò ogn'uno, che così di subito si facesse, & senza interuallo di tempo uscirono da due porte; delle quali una andaua alle bombarde, & l'altra all'alloggiamento di Luigi, & del Dolce, hauendo ordinato di metter fuoco ne gli alloggiamenti, & con gridi, & sacette sbigottirgli. Era in su l'Aurora, quando gli Sforzeschi, che cio non sapuano punto, furono assaltati. perche il Ventimiglia, che guardaua le bombarde, benché fosse alla sproueduta sopraggiunto, niente si perdè d'animo; onde solo sostenne i nimici, ma gli ributtò fino alle mura, & molti ne prese, riscotendo alcuni de' suoi presi, ch'erano alla guardia delle bombarde. Dalla parte di sotto gli Sforzeschi per il uento, che portaua il fuoco, & per non potersi ordinare alla battaglia, si uolsero in fuga. Ma il Ventimiglia, il qual di subito nel principio haueua auisato il Piccinino, & pregato che lo soccorresse, credendo, che in brieve hauesse a giugnere, francamente resistè a' nimici, & in quel mezo ordinò, che le bombarde fossero tirate adietro. Ma finalmente non uenendo il Piccinino, & non potendo sostener sì grande assalto, non senza pericolo si ritirasse a Canturio, & lasciò le bombarde, e i cariaggi, e il Capuano fuggì a Carato: ma i Milanesi per commandamento di Carlo non seguirono la uittoria. Furono in quella battaglia presi forse trecento caualli. Luigi, e'l Dolce, il giorno dauanti stando alla guardia delle bombarde furono quasi in un tempo, & in un medesimo luogo preso al ginocchio feriti da uno scoppietto. perche

Francesco Piccinino uia tradimento al Conte Francesco Sforza.

Ventimiglia rotto a Monza.

non si ritrouarono a quella battaglia. Il Conte Dolee in pochi giorni assalito dallo spasmo morì, & Luigi della medesima ferita occupato stette più mesi a Pavia, che non si poteua adoperare in campo. Carlo hauendo uinti i nimici, & liberata Monza, il medesimo giorno tornò a Milano. I Milanefi insuperbiti per questa uittoria, con tutto il popolo corsero per ricuperar il Casteltaccio: ma il Conte niente per tanto danno hauuto a Monza, ne per questo mouimento de' Milanefi, perdè l'animo: anzi raunate tutte le genti, che teneua a Moirago, caualcò uerso Milano: il che intendendo i Milanefi, la sciarono l'andata; & con maggior diligenza, il Conte comandò che niuno abbandonasse i suoi alloggiamenti, rifacendo tutti quelli, ch' erano stati spogliati nella rotta di Monza, & prouedendo a tutto l'essercito, che a tempo potesse uscire in campo. In questo mezo il Piccinino dottissimo nell'arte del simulare, mandò Broccardo Persico da Cremona, a scusarsi co'l Conte del caso di Monza, & confortarlo, che di nuouo anchor faccia l'impresa, et che commetta a lui la cura dell'assedio, promettendo di uendicar tale ingiuria, & pigliare il castello. Il Conte benchè intendesse le sue fraudi, le uolse dissimulare per ritenerlo nella fede. perche accettò la scusa, & ordinò che si mettesse in punto a quella espugnatione, ch'era necessaria, & perche le bombarde grosse erano perdute, ne fece condurre da Cremona per la uia di Melzo, tre altre non minori, accioche il Piccinino le potesse hauere a tempo. In questo tempo i Vinitiani rifecero nuouo essercito, & lo mandarono in Ghiara d'Adda, la quale per li capitoli c'hauenuano co'l Conte, si apparteneua a loro. erano in quell'essercito oltra quelli, c'hauenuo mandati in aiuto del Conte, poco menoche sei mila cauali; & dicutta la massa fecero general Capitano Gismondo Malatesta, il quale l'anno auanti era stato contra Alfonso per li Fiorentini, lastiato indietro Michele Attendolo per la sua estrema uecchiezza. Il Conte come huomo non solo beniuolo, ma grato, mandò in quel luogo Sacramoro Visconte huomo nobile, & di grande ingegno, il quale per parentele, & amicitie molto poteua fra quelli huomini, & commise che persuadesse a ciascuno, che si desse alla ubidienza de' Vinitiani. Per questa persuasione quei da Triviglio, da Caranaggio, & tutti gli altri, eccetto quelli di Crema si diedero. Crema era fortissima per mura, & per paduli, & hauena molti soldati alla guardia, & hauendo determinato di stare nella fede de' Milanefi, fu assediata da' Vinitiani, et con bastie, & bombarde molto stretta, & combattuta. Essi cacciati i Guelfi, i quali erano sospetti, co' soldati de' quali era capo Gasparo da Vimercato, uirilmente si difendeano, & spesso assaltando il campo inchiodarono l'artiglierie, arsero le bastie, & guastarono ogni riparo de' Vinitiani; perche molti giorni stette la terra, che non le fu data la battaglia. I Vinitiani con ogni industria rifaceuano nuouo ripari, hora allontanandosi dalla terra, & hora assaltando il campo, done molti erano feriti, & morti. Fra questi continui danni Au-

Dolee Orsino
morto.

Gismondo Ma-
latega general
de' Vinitiani.

Crema da' Vini-
tiani assediata.

drea Dandolo Legato a Gismondo scrisse al Conte, che per commodo della Republica lo soccorresse di caualli, di fanti, & di maestri per fabricar macchine; e il Conte ui mandò maestri, & seicento caualli sotto Mansfredo, & Giberto Correggiesi. Per questo aiuto l'esercito Vintiano si rifece. In questo tempo Lodouico Duca di Sauoia, mosse al Conte subita, & impremeditata guerra da due parti, nella Lumelina, & nel Nouarese, & conturbò ogni cosa. Giouani Campefe di grande autorità presso Lodouico fu fatto Capitano di questa guerra, & con molti caualli da Vercelli di notte uenne a Nouara, doue scalarono la Cittadella da quel canto c'haueuano spiato esser piu commodo, & uccidendo le guardie l'occuparono meza. Ma poi che Guido d'Ascesi, & Luca Schiano, capitani s'accorsero del fatto, leuate le grida, & prese l'armi con pochi andarono contra il nimico, in modo che molti per paura essendo fuggiti ripresero animo & ritornarono, ributtando nel primo assalto i nimici: i quali impediti dalle tenebre, & sbigottiti dalle grida non riconosceuano dou'erano saliti, & uagando per la Cittadella in brieve furono posti in fuga. Erano i nimici mille huomini scelti dal lor campo, i quali da dugento de' nostri furono uinti, in forma, che molti ne restarono presi, morti, & feriti. i nimici perduta la speranza d'hauer la città, si uolsero con ogni crudeltà a predare il contado, & non perdonarono a edificio, ne a sesso, ne ad età, & poi tornarono dou'erano uenuti: la qual barbarica crudeltà tanto terrore diede a gli altri Nouaresi, che tutti i Castelli si diedero senza forza a' Sauoini. Il Conte molto si turbò che Lodouico, co'l quale sempre haueua hauuto pace, gli hauesse mosso sì crudel guerra, non hauendolo sfidato: & perche i popoli uicini al Piemonte chiedono aiuto, il Conte mandò in Lumelina Christofero Torello, con seicento caualli, & Agnolo da Lauello con trecento, & a Nouara mandò Corrado suo fratello, & il Salernitano con mille cinquecento caualli, a' quali comandò, che non s'attaccassero co' nimici sino che non mandaua piu gente: ma solo attendessero a guardare le Terre uicine al Piemonte. Dipoi molto caldamente scrisse ad Amadio, il quale era Antipapa, & si feriuena Papa Felice, marauigliandosi di quel, che facena Lodouico suo figliuolo; percioche la guerra, c'haueua co' Milanesi, niente s'apparteneua a lui, & n'aggiungeua molte altre cose. Amadio come huomo astuto d'ingegno, rispose che solamente haueua posto l'animo a quelle cose, che riguardauano alla religion Christiana, & all'honor della Chiesa Romana, & tutta la cura del suo Imperio haueua lasciata a Lodouico suo figliuolo; il quale per la noua lega c'haueua co' Milanesi, non potena lasciar l'impresa della guerra, ne anchora douena restituire i Castelli presi. Questa risposta in tal modo accese il Conte, che determinò mandare piu gente in Sauoia, & pensando sotto che Capitano la mandasse, Iacopo Piccinino, ilquale anchora non era uscito in campo, per Domenico da Pesaro Dottor di legge si offerse che uolentieri u'andrebbe, dicendo che già gran tempo haueua uoglia di mostrare che ani-

Lodouico Duca
di Sauoia fa
guerra allo
Siorza.

Amadio Anti-
papa si fa chia-
mar Felice.

no hauesse uerso di lui: et oltra di questo l'auisò, che non si fidasse molto di Francesco suo fratello. Piacque questo al Conte, & per Antonio Guidobono, il quale per sua commissione era presso Francesco, lo richiese che non gli fosse graue, che questa guerra si cōmettesse a Iacopo suo fratello. Ma Francesco Piccinino, il quale gia hauea ordinato fuggirsi a' Milanesi, disse che non uoleua assentire. Il Conte per gratificarselo del suo cattino pensiero, giudicò per il meglio, che Iacopo passasse il Po, & uenisse su' l' Milanese, & dipoi seguitasse il fratello, & per far segli piu beniuoli gli sposò Drusiana com' hauea promesso; ma indugiò le nozze, fin c' hauesse Milano. In questo tempo Bartolomeo da Bergamo fu fatto Capitano nella guerra de' Sauoini, & mandato a Novara, fu commandato a' soldati, che gli ubidissero: ne anchora era giunto al fiume Sesia, che tutti i ribellati castelli tornarono alla fede. Dipoi Alberto da Carpi mandato da Lionello Marchese di Ferrara con ottocento caualli, & trecento fanti congiunto con Corrado, ogni giorno molestaua il Contado di Vercelli, fino alla città. Bartolomeo per non essere obligati i Vinitiani a far guerra fuor dell' Imperio di Filippo, niente caualcava su' l' terreno de' nimici, i quali oppressi lasciarono il Nouaresse, & si ritirarono a Vercelli, & ne' uicini castelli; & perche sapenuo, che alle genti Vinitiane non era lecito passare la Sesia, spesso uolte con piu animo ueniuan a battaglia con gli Sforzeschi, i quali non ardiuano attaccarsi di là dal fiume; percioche i nimici erano sei mila caualli, fra i quali erano arcieri Piccardi pronti a ogni pericolo. Per questo si pensarono condurgli di quà dal fiume, & dimorarono ne' gli alloggiamenti senza far alcuna caualcata: & così auuenne, percioche i nimici di natura leggieri presero animo, & con tutte le forze passarono il fiume, & beffeggiando i nostri gli prouocauano a battaglia. Facendo questo piu uolte, interuenne finalmente, che'l Campepe lor capitano si assicurò di passare il fiume; ilche per le spie sentendo Bartolomeo, & Corrado, gli uennero incontro, & furono i primi ad assaltargli, in modo che lungo tempo non sostennero l' impeto de' gli Sforzeschi, ma si uolsero in fuga. I nostri seguitandogli, presero quattrocen- to caualli, fra i quali fu il Campepe, & gli altri fuggirono. Il Conte auisato della uittoria mandò per Campepe, co' l' quale con grande sdegno si dolse di Lodonico. Dipoi il terzo giorno lo rimandò a Bartolomeo, del quale era prigionero. i nimici preso il loro Capitano, non passarono piu il fiume, e i nostri con maggiore impeto guastauano il Vercellese, co' quali molti di quei di Bartolomeo per cupidità di preda si meschiavano, & gia ueniua tempo d' uscire a campo. Il Conte per lettere del Guidobono, & d' altri fu auisato della congiura di Francesco Piccinino co' Milanesi, & ogni giorno intendea che s' apparecchiava di fuggire a loro, hauendo alcuni de' suoi capi di squadra, i quali anchora prometteuano d' ucciderlo. Il Conte conturbato di queste perfidie, non sapena che partito pigliare. percioche non poteua dimostrare, ne per lettere, ne per testimoni questo tradimento; onde dopo mol-

Bartolomeo
ghioni uà cōtra
i Sauoini.

Alberto da Car
pi.

Clouanni Cam-
pepe fatto pri-
gione.

te consulte, deliberò fingere di non sapere cosa alcuna. Et perche tra inten-
to all'impresa di Monza, per essere piu presso, si partì da Moirago, & uen-
ne a Figino con l'esercito, & poi commandò a Guglielmo, al quale oltra le
otto squadre c'haueua, ne aggiunse dodici, che un giorno determinato in-
sieme co' l'Piccinino si rauassero a Monza. Fatto questo, il Conte ui uenne, et
dispose le genti sì come giudicaua esser meglio. A Guglielmo toccò la par-
te del castello, & al Piccinino il medesimo luogo dell'anno passato; &
questi due uolse il Conte, che fossero capi. Mentre che egli diuidena le stan-
ze, aspettaua il Piccinino con le squadre ordinate, percioche anchora non
haueua mandato al Conte a sapere, come hauesse ad accamparsi. Ma ue-
dendo che non ueniua, ne mandaua, esso con pochi andò a lui: & messo gia
in camino Alberto Scotto huomo d'acuto ingegno, andò al commissario Vi-
nitiano a dirgli, che gli pareua che'l Conte andasse a' Piccinini; il che era
di gran pericolo. il commissario subito andò nel passare dell'Ambro al
Conte, & dissegli nell'orecchia quāto l'hauea uisato Alberto, et pregollo
che nō andasse. il Conte seguìtò il consiglio, et tornò a dietro. Il Piccinino
poi che uide che'l Conte non andaua a lui, subito andò al Conte con uiso, che
dimostraua il suo animo uitiato, & con la faccia piena di rossore riuerece-
mente l'abbracciò, & baciò, et domandogli che per quella notte gli lascias-
se tenere le genti in quel luogo dou'era, & poi s'appresserebbe il dì seguen-
te alle mura. impetrato questo tornò a' suoi, & il Conte a' gli alloggiamen-
ti, & poi fece condurre le cose ch'erano di bisogno alla espugnazione del
Castello. Indi a uentiquattro d'Aprile a Bolato Casale fece uenire il resto
dell'esercito, & ui distribui le stanze alle genti, che quiui haueua ordinato,
che si rauassero. Venuto quel giorno, il quale è il terzo dopo la Pasqua del-
la Resurrectione, i Piccinini con tutte le lor gēti senza saputa di Gugliel-
mo entrarono in Monza con proposito d'affaltare il resto del campo, mien-
te riguardando alla fede, al giuramento, nè a Dio; & Iacopo era quello,
che stimolaua che cio si facesse; ma non uscirono, perche s'accorsero che Gu-
glielmo stana preparato ad ogni caso, & similmente gli altri, & erano at-
ti a sostenere l'impeto fin che'l Conte gli daua soccorso, il quale in quel gior-
no haueua ad appressarsi con le sue genti a Monza. Guglielmo conosciuta
la perfida fuga de' Piccinini, fece armare i suoi, & mandò i carriaggi a'
maggior alloggiamenti, & poi a ordinate squadre si ridusse al Conte. I
Piccinini quel giorno con tre mila caualli, & mille fanti, de' quali fecero
uentidue squadre, andarono a Milano, doue con gran festa furono riceuuti,
e i Milanesi per la uenuta di costoro, cominciarono a minacciare al Conte,
& in questo ardore racquistarono Castellaccio, & gettarono le mura. Il
Conte hauendo gia ordinato tutto quel, che bisognaua all'acquisto di Mon-
za, intese quello, c'haueuano fatto i Piccinini, & ogni uno correnua al padig-
lione del Conte, per intender quello, che si hauesse a fare. In questo tempo
il Conte udiua la messa, & benche molto fosse commosso, nondimeno aspettò

il fine

Francesco e Iacopo Piccinini
con tradimen-
to si partono
dallo Storza.

il fine, nel qual mezo uennero piu le nouelle certe, come le cose erano passate. Il Conte prima uolse, che la moglie andasse a Pavia: & poi consultato la cosa, pareua ad ogn'uno che l'essercito tutto si rannasse in un luogo, accioche non riceuesse danno da' Piccinini, ne dall'insuperbito popolo Milanese. Al Conte non parue di far questo, per non diminuire la sua riputatione, & non si riputasse tal cosa a consiglio, ma a timore. Commando dunque, che ciascuno tornasse a' suoi alloggiamenti, & con accommodata oratione leud la paura ad ogn'uno, & confortogli che stessero uigilanti, accioche non fossero colti alla sproueduta, & conchiudendo, ch'era piu utile al suo stato hauere i Piccinini manifesti nimici, che celati, perche sempre harebbono del tutto auisato i nimici di quello c'hauesse communicato con loro. In questo medesimo tempo uedendo i Milanesi, che i Cremaschi per il lungo assedio erano uenuti in somma desperatione, commiserono a Carlo, & al Piccinino, che gli succorressero. Essi dopo il terzo giorno della ribellione, per quel di Lodi caualcarono a Crema, & nell'andare racquistarono Melegnano. In questo mezo Gismondo, e i commissari Vinitiani, iquali assediavano Crema, auisati dal Conte della ribellione de' Piccinini, & del soccorso de' Milanesi lasciarono l'assedio, & si ridussero a Fontanella Castello del Cremonese presso ad Oglio. Perche le genti de' Milanesi, sentendo che Francesco ueniua a Melegnano non per la dritta uia, ma lungo la riuia d'Adda, tornarono a Milano, ricuperarono Melzo, & presero le bombarde, & gli altri apparecchi per l'impresa di Monza, che quini seruauano. Il Conte non parendogli piu d'indugiare, rannò l'essercito per ricuperar Melegnano, perche era atto a nuocer a' Milanesi, & giunto, al primo impeto lo prese, & per l'usata sua clemenza perdonò a gli huomini, & gli difese, che non fossero saccheggiati, & alla Rocca pose l'artiglieria. Il Castellano il sesto giorno uenne a patti, che se in tre giorni non haueua soccorso da' Milanesi si renderebbe, salvo l'hauere, & le persone, & diede gli statichi. I Milanesi inteso questo, terminarono dargli soccorso il giorno delle Calende di Maggio; nelquale alle uentitre hore il Castellano si haueua a rendere. Vscì a buon'hora di Milano Francesco, & Carlo con le sue genti, & arriuati presso a sei miglia si fermarono. Fu mandato auanti Luciano Palmiero co' caualli leggieri per saper quello, che faceua il nimico, & in nero tredeuano i Milanesi, che'l Conte non hauesse a spettar l'impeto loro perche il numero de' Milanesi era di trenta mila, fra i quali erano uenti mila del popolo di Milano, & poi u'erano de' soldati sei mila caualli. Il Piccinino perche non ardiua con gente imperita combattere con sì franco Capitano, mandò con astutia un di quei di Luchino, chiamato Lione, al Conte, ad auisarlo che la mattina seguente egli lo uerebbe a trouar con sessanta mila cittadini Milanesi, oltre a' caualli, & a' santi forestieri, & che anchora era manifesto, che Guglielmo s'era accordato, & che in quella ruffa si uoltarebbe contra gli sforzeschi. Perche la beniuolenza, che gli portaua

Melegnano preso dallo Sforza.

Astutia del Piccinino per impacciare lo Sforza.

tana, lo confortaua a proueder alla sua salute. Il Conte che presto intese l'astutia del Piccinino, rispose a Lione, che ringratiaua il Piccinino dell'aiuto dato, ma gli era gratissimo, che egli uenisse con tanta moltitudine: per che harebbe a conseguir maggior uittoria, & maggior preda. A' fatti di Guglielmo prouederebbe in buona forma, & accioche egli non habbia difficoltà a uenirlo a trouare, che gli uerrebbe incontro. Et perche il Conte per le sue spie era auisato di quanto s'era fatto a Milano, hauua ramato, tutte le sue genti, & molti fanti da Pavia. Il dì seguente intendendo la mossa del Piccinino co' Milanesi, fece auanti il Sole armare il campo, & ridur ciascun alle sue squadre, & fece fare le spianate intorno tre miglia, doue stimaua che i nimici hauessero a uenire, & ogni hora piu cresceua il rumore; & che i Milanesi haueano gli archibufieri nel primo della battaglia, & che erano sessanta mila, laqual nouella molto sbigottì gli Sforzeschi. Perche temendo il Conte, che questo non fosse cagione d'alcun male; di tutto il numero de' suoi huomini d'arme, elesse dugento di grande animo, & industria, & fece due squadre, & diedele a condurre a Guglielmo, & comandò che gli altri seguissero questi. Poi disse a Guglielmo, che subito assaltasse il nimico, & non gli desse spatio a difendersi. Il luogo doue aspettaua i nimici era piano, & agli Sforzeschi comodo, i quali erano dieci mila caualli, & tre mila fanti, & fece bandire sotto pena della forca che niuno faccia prigione, ma facciano tanto impeto, che gli archibufieri non habbiano tempo da scaricare. Ordinò questo perche come fossero uolti in fuga quelli, gli altri non hauerebbono a far resistenza. Ordinate le cose & lasciato chi rimanesse alla guardia del campo, si mosse due miglia contra i nimici, & replicò a Guglielmo quanto gli haueua imposto, & egli tornandoadietro, tutte le squadre asettaua che ne poco, ne troppo intervallo restasse fra loro. Et per leuar la paura a tutti, dimostraua c'haueuano a combattere co' Bracceschi fuggitini, & co'l uulgo Milanese, & uile, in modo che cominciarono a gridare, che in quel giorno lo farebbono Duca di Milano, o che morrebbono in battaglia, laqual prontissimi erano a prendere. Dipoi, tornato all'ultime squadre gli fu detto che gran gente de' nimici ueniua di la dall'Ambro per poter piu facilmente entrare nella Rocca. Per che accrebbe piu gente a quei di S. Senerino c'hauea lasciati a quel canto. Proueduto dunque a queste cose, tornò alle prime schiere, e intese che i nimici erano lontani tre miglia ad un luogo chiamato San Giuliano, & che i Capitani non haueuano ardimento di uenir piu auanti. Perche per un prigione fece dire al Piccinino che gli era uenuto incontro secondo la promessa, & che gia due hore l'haueua aspettato quiui. Ma Marcello commissario Vinitiano huomo di gran prudenza, il qual tutto quel giorno l'haueua accompagnato, & cio che'l Conte faceua haueua notato, disse poi in sua absentia d'hauere mirabile stupore dell'incredibil sapienza, & inaudita grandezza d'animo di quel Capitano, & d'una inaudita peritia,

Risposta dello
Sforza al Picci-
nino.

Ordine dello
Sforza per assal-
tar i nimici Mi-
lanesi.

Francesco Sfor-
za laudato da
Marcello com-
missario Vinitia-
no.

lia, & prattica sua ingouernare, & ordinare l'effercito, & del pronto suo consiglio nel deliberare, & d'una grandissima celerità nel fare. Et oltra que sto gran marauiglia pigliana del sommo studio, & ubidienza de' suoi soldati. perche conchiudeua esser cosa pericolosa a' Vinitiani, se l'Imperio Milanese uenisse nelle mani di cosi grande huomo, bellicoso, & di cosi, & di tanto spirito, & animo: perche giudicaua che acquistato c'hauesse que sto Imperio non hauesse a fermarsi, ma uolgersi sopra di loro. Dipoi pensaua, che se i Milanesi rimanessero in lor libertà, anchora i Vinitiani gli potrebbero sotromettere, & dopo loro di facile tutta la Lombardia. Di queste cose prima scrisse a' suoi amici, & finalmente al Senato, & confortò c'hauessero buon riguardo alla Republica. Ma tornando doue mi partì, il Piccinino, & Carlo intendendo quello che faceua il Conte pensarono di tornare a Milano, & accioche non pareffe che fosse per paura, fecero uenire certe spie dal campo del Conte, che diedero uoce, che il Castellano auanti tempo hauea data la Rocca a gli Sforzeschi, & molto mostrarono dolersi, affermandosi che s'haneffe aspettato, harebbono soccorso. perche con l'imperita moltitudine tornarono a Milano. Il Conte ridusse le sue genti in campo, & alle uentitre hore hebbe la Rocca. Indi uedendo che i Milanesi per forza, ne per humanità non si poteuano hauere, ordinò di far guastare le biade, le quali non erano mature. Et perche il guasto non si poteua dare senza gran numero di guastatori, fece comandare nel Contado di Nouara, & di Pavia gran numero di mietitori: & l'harebbe fatto, se la ribellione de' Vighienaschi, della quale poi diremo, non gli hauesse disturbato i suoi consigli. Fra queste cose, mentre che le genti del Conte faceuano guerra nel Contado di Nouara, & di Percelli, i Sauoini, hauendo speranza di ottenere il luogo detto Borgo Manero, in su l'alba messero l'effercito lungo le radici del monte, pensando che come fossero arriuati, per uoler dar battaglia, quei del Borgo si donessero arrendere, ma uenendo, dalle spie intesero la uenuta di quei del Conte, onde lasciarono l'impresa, & si uolsero contra loro. Quel dì medesimo Corrado, & Bartolomeo erano usciti per ricuperar Carpignano, il qual castello per non esser lontano dal Borgo, fu cagione che intesero la uenuta de' nimici. Et benche, perche erano pochi, temessero d'attaccarsi con essi, nondimeno, considerando, che se restauano, il Castello si perdeua, determinarono tentare la fortuna. perche essendo amendue gli efferciti appresso gli Sforzeschi si misero all'ordine, & fecero impeto. la battaglia fu terribile, & qualunque era presso, i nimici secondo il costume de' Francesi gli cauauano l'elmo, & lo scannauano. In quel numero fu Arigo Zambra, & Chistoforo da Salerno, & Iacopo da Salerno capitani. Fatto questo i Sauoini si ridussero, & fecero cerchio, & così uoltando le spalle l'uno all'altro, uoltauano il uiso. gli Sforzeschi, e i loro arcieri scesi da cauallò, si misero auanti a gli huomini d'arme, et ficcavano in terra pali aguzzi, & circondato a modo di stecato trabenano con gli

Francesi in che modo usano di ammazzar il nimico in guerra,

gli archi a' nimici. La ragione che fecero questo fu, c'haueuano inteso da' capitani, i quali furono presi da quei del Conte Francesco, ch'era una selua grande, e folta, dopo le spalle de' nostri. perche presero sospetto uedendo gli auuersarij pochi, & senza stendardi che in quella selua non fossero gran numero d'armati. & accia che quando uscissero, non fossero messi in fuga, però in quel modo si fortificarono. Ma gli Sforzeschi nel primo affronto furon cauati dell'ordine, & si diuisero in due parti, & l'una cacciata da' nimici non si fermò, che ginne a Nouara, & portarono nonella, che tutti erano flati rotti. Ma Corrado, Bartolomeo e il Salernitano, uedendo la cosa in tanto pericolo non sapeuano per la breuità del tempo, che partito prendere; perche ueuero alla sproueduta in battaglia co' nimici, i quali erano tre mila cinquecento caualli, & essi due mila, & cinquecento fanti, Bartolomeo si dolera, che fosse da Corrado condotto in luogo, onde senza uergogna, & somma pericolo uon si potesse partire. Finalmente diuisero tutti i loro caualli in due squadroni, e stauano in lunga confidat d'assaltare i nimici. Mentre che disputauano, mille caualli de' nimici si separarono da gli altri, & assaltarono un de' due squadroni, condottier del quale era il Salernitano. Il Salernitano acceso d'ira, gridò non esser dibi-
sogno di consiglio, ma di forza, et detto questo confortò i suoi ad hauer franco animo, & comandò che qualunque de' suoi uoltasse le spalle, fosse trattato come nimico: et se pure haueuano a morire, morissera col lor capitano; ma che si ricordassero dell' honore de gli Italiani. Et dipoi amendue gli squadroni con grande impeto assaltarono da due parti i nimici. Fu horrenda la battaglia, & terribile; i nimici francamente resisteano, ne si partiuano dal loro ordine, & cerchio; perche gli Sforzeschi hauendo già rotte le lance, con le spade molti ne uccideuano, & molti tirauano, fuori del cerchio, & tanto finalmente gli strinsero, che si uolsero in fuga, & nel fuggire, la maggior parte fu presa: nel numero de' quali fu Iacopo Celando, & Iacopo Aborto condottieri: & Gasparo Varese, il quale dopo la presa del Campefe era in suo luogo. gli altri usciti di mano de' uincitori, aiutati dalla notte passarono la Sesia. Fu grande il numero de gli uccisi da ogni parte: ma maggior quello de' nimici. Il di seguente tutti i castelli, c'haueuano occupati, tornarono alla fede de gli Sforzeschi. Fu grata al Conte questa uittoria per essere le sue cose alquanto in disfauore. Et parlando di questa uittoria disse c'haueua piu commodo, & autorità acquistato della rotta, che della ribellione de' Piccinini. Dopo questo fece lasciare tutti i prigionieri, eccetto i Capitani, i quali fece uenire a se, & humanamente gli trattò, & fatto promettere, che piu non gli farebbono guerra, gli lasciò liberi, & piu i suoi terreni non furono molestati da tali genti. In questi tempi i Pighiuenaschi ritenendo l'amicitia de' Milanesi, uicerono forse mille de' nostri, & de' Bracceschi, & a loro spese gli tenenano, dipoi confinarono a Milano i Colli, gli Ardici, e i loro amici della parte

Ghi-

Ghibellina, perche non approuauano questa ribellione. Vighevano è castello, che tutti gli altri di Lumelina per forza, & per numero d'huomini, vince, & per questo è il piu reputato. I Milanesi con l'aiuto di costoro misero a ferro, & a fiamma tutta Lumelina, & presero Gambalo castello a quello uicino, & arsero la Rocca, per non hauere aiuto de' soldati. intese questo il Conte, come i nimici scorreuano per tutto, senz'alcun'ordine: & quantunque mal uolentieri si allontanasse da Milano, stimando la grandezza del pericolo, si mosse nondimeno con tutto l'essercito, con proposito quando hauesse recuperato Vighevano di tornare a Milano, & dare il guastio alle biade. perche lasciate le guardie intorno a Milano, si partì da Melegnano, & comandò a Marco Lione, che facesse condurre le navi da Pavia, & facesse un ponte sopra il Tesino, accioche in tre giorni potesse condurre tutto l'essercito a Vighevano. Il che sarebbe stato fatto se il fiume, per le continue pioggie non fosse uscito del letto piu di ottocento passi, di modo che trouò un'altro luogo, doue il fiume è men largo, non lontano da Pavia, doue si dice a Parafacco, & quini fece fare il ponte. Fra questo mezzo la sospitione, la quale poco auanti era nata di Guglielmo molto accrebbe, & di giorno in giorno il Conte ne haueua ueri indizij, & da alcuni di quei di Guglielmo intendena, che passato Vighevano, harebbe chiesto licenza, & sarebbe andato in Monserrato, & poi in Alessandria a pigliare il Bosco, il quale per non uolersi dare a lui sospettana che non fosse per conforto del Conte Francesco. Communicata dunque la cosa con molti, fu conchiuso auanti che si passasse il fiume, che Guglielmo fosse ritenuto piu honestamente che si potesse, & a questo molto persuase Marcello, & Andrea da Birago. Il Conte benchè mal uolentieri si conducesse a questo, perche amaua Guglielmo, et giudicaua, che la sua presenza molto gli hauesse a giouare in quella guerra; nondimeno perche la sua clemenza usata alcuna uolta troppo gli haueua recato gran danno, come fu del Taliano, del Furlano, di Troilo, di Pietro Brunoro, & della profima ribellione de' Piccinini, approuò il consiglio di ritener Guglielmo. Et questo fece fare a Ruberto di S. Seuerino, il quale sentendo che'l Marche se Guglielmo il di seguente uolena andare a Pavia a spasso, s'offerse in sua compagnia. Andarono dunque a Pavia, & poi nella Rocca a uisitare la Bianca; ma quando si uolsero partire, modestissimamente dalle guardie fu ritenuto Guglielmo, & alle sue genti fu comandato, che seguissero il campo. Alessandria con tutti i Castelli gli fu preseruata, & governata secondo le sue commissioni. I Boschesi dopo lunga guerra per conforto del Conte, si diedero a Bonifacio fratello di Guglielmo. Dopo questo fra otto giorni fatto il ponte, fu condotto l'essercito a Vighevano, & perche' era in piano tutto fu cinto dalle genti; & piantate l'artiglierie fece le bastie a cinque palchi, & fece uenire Bartolomeo da Bergamo con tutte le genti, eccetto Alberto da Carpi, il quale restò contra i Piemontesi. Dipoi si uol

Guglielmo Marchese ritenuto prigione in fortezza di Pavia

se a combattere il Castello. Vna torre fu gettata giù con l'artiglierie, che riempì il fosso: ma i difensori vi fecero subito riparo. Di tutti questi i principali erano Iacopo da Rieti, Arrigo del Carretto, detto l'huomo d'arme, & Ruggieri dal Gallo, huomini di grand'animo, de' quali Iacopo & Arrigo conduceuano gente d'arme, & Ruggieri fanterie. Costoro conoscendo la volontà di que' della terra, con diligenza difendeano il castello. Il Conte stimando che'l Castello con poca fatica si sarebbe acquistato, combatteua con la minor parte dell'esercito. Ma uedendo che quel giorno più lietamente era da' suoi stato combattuto, & da' nostri più gagliardamente difeso, & che questo era per li nuouo ripari, rinocò i soldati dalla battaglia, & con più studio ordinò, che i ripari fossero disfatti dall'artiglierie. Vi che accorgendosi i combattuti vi posero sopra gran sacchi pieni di lana, della qual gran copia era nella terra. Questi sosteneuano le pallesse, in forma, che senza lesione tornauano adietro. Ma il Conte per dar presto fine a tale impresa, accioche si potesse ritornar nel Milanese, determinò di dare il castello a' soldati a sacco, e costituì il giorno, nel qual si douesse combattere; & così fece armare tutti gli huomini d'arme, & diuise gli in nuoue squadre: non dubitando, che se la prima, o la seconda, o la terza non l'hauessero potuto hauere, gli ultimi, essendo feriti, e stracchi i difensori, non fossero per ottenerla. Commandò dunque al primo Colonnello, che andasse alle mura, & dietro gli andaua gran moltitudine di disarmati per la via coperta, & sicura fino al fosso. stracchi i primi, uennero i secondi, e i terzi, & poi gli altri per ordine. Dipoi prepose di premio al primo, che per forza entrasse nel castello cento ducati, al secondo cinquanta, al terzo uenticinque; il che molto giouaua all'opera. Donato da Milano giouane eccellente, & esercitato nelle arme, armato di corazza con una squadra di galuppi, i quali guidaua con pericolo di se, & de' suoi, facua una via dal fondo fino alla sommità de' ripari, & accioche tutti i difensori non corressero alla via in più parte, il Conte fece dare la battaglia al castello; onde non poteuano molti far resistenza. Quivi la parte auuersa in su le mura mise i terrerri, & a' ripari i soldati scelti, i quali non lasciavano entrare i nimici. Le donne, & l'altra inuita moltitudine porgeuano lor le cose necessarie. Le uergini erano ridotte al Tempio, & con lacrime pregauano Iddio, che le liberasse di tanto pericolo. Fra questo mezzo i difensori saluano in su l'argine, ma repugnando i nimici, & opponendo le reliquie de' Santi non poteua no saltare nella terra. Perche non combatteuano con spade, et con lance contra i difensori, ma con sassi, calcina, e con grossi trauì, ch'essi li gettauano loro addosso. In questo modo durò crudel battaglia fino all'ottauo Colonnello. perche il Conte rinocò i combattenti, & dalle bastie offendeua i difensori, & quanti si scopriuano erano feriti, onde fu necessario abbandonare i ripari, & de' dieci non restauano due, che non fossero feriti, e i luoghi rimaneuano uoti di difensori. In tal modo era ridotta la cosa, che le donne

s'arma-

Di cio s'hanno
altri esempi co
simili ne' Para
lelli di Thoma
so Porcacchi.

s'armanano, & in luogo de' soldati succedeano, & dauano dimostratione, che di nuouo bisognaua rinouare la battaglia. Poi che per ispacio d'un' hora in questa forma hebbe offeso i ripari, i due restanti Colonnelli fieramente assaltarono le mura, & con tanto impeto, che sopra i sacchi, (i quali habbiamo detto) affrontarono i loro nimici. perche leuatosi il grido, che gli Sforzeschi erano entrati, i soldati di tutto il campo con grande allegrezza vi corsero, et gia essendo saliti, interuenne che un capo di squadra percosso nel capo, con un pezzo di legname cadè dalla sommità, per la cui caduta tanto seguì la ruina, che s'empierono le fosse de' gli Sforzeschi, & questo tanto animo diede a' nimici, che niuno ardiua salire i ripari, & tanto erano oppressi dal fuoco, dall'acqua calda, dalla calcina, et da' sassi, che pareua c'hauessero perduta la uista, & l'animo, et parue a' combattenti soldati, che quella terra fusse stata saluata per diuina fauore. Il Conte veduto questo fece tornare le genti in campo cō proposito di dare la battaglia l'altro giorno; ma quei della terra vedendosi stracchi, & feriti auanti al colcar del Sole, nella presenza del Salernitano cominciarono a trattar di darsi. Ilche dopo lunga disputa fu conchiuso togli per accordo, accioche piu presto si potesse tornare a dare il guasto alle biade del Milanese; ilche non si potena fare si presto, se quella terra si daua a sacco. Et cosi finalmente il Conte Francesco Sforza con grande humanità riceuè i Vigheuenaschi, con questa conditione, che a loro spese rifaceessero la Rocca, la quale dopo la morte di Filippo haueuano disfatto, & dodici della terra, i quali erano stati cagione della ribellione gli fossero dati, i quali incarcerò nel castello della città di Pavia. Ma uenuta la notte molti corsero per salire i ripari, & saccheggiare la terra. Quelli di dentro auisati dal Conte, sapilmente la difesero, & egli con gran minacce gli fece leuar dall'impresa. Composte in questa forma le cose di Vigheuano raunò gran numero di guastatori, & tornò nel Milanese a tagliare i frumenti. Ma mentre che egli era a Vigheuano, Francesco Piccinino fu mandato da' Milanesi a guastare il paese di Sepro, sperando che'l Conte per questo lascieria l'impresa di Vigheuano. Nella sua uenuta senz'alcuna fatica prese San Giorgio castello edificato da Oldrado da Lampugnano; & poi la Rocca de' Castiglionesi fabricata da Brando da Castiglione Cardinal della Santa Chiesa. i Vareseini, & quei di Val di Lugano, & gli altri pressoa' Lago Maggiore si ribellarono a' Milanesi, eccetto Franchino Rusca. il Ventimiglia, il quale alloggiua in Canturio con gran promesse era stimolato, che ritornasse a' Milanesi. ma non rispose mai, anzi fece pigliare l'ultimo messo, & mandollo al Conte, & egli lo fece impiccar per la gola. Carlo da Gonzaga, & Iacopo Piccinino aualcarono in su quello di Pavia di qua dal Po, & arsero Vilanterio, & tutto il paese chiamato campagna. perche mentre che il Conte era a Vigheuano ogni giorno haueua lettere, che foccoreffe a' danni de' suoi. Ma egli intendendo, che i Milanesi non desiderauano se non che si

Vigheuano edificato in uano da gli sforzeschi.

Vigheueno & dà allo Sforza

Alberto da Carpi si ribella da l'Estense a' Sauoini.

Giovanni da Tollerino con dotto dallo sforsca.

leuasse, non si leuò mai; perciocche conosciua, che presa quella terra facilmente potrebbe reprimere tutte le scorrerie de' nimici, & recuperare le cose perdute. Ne' medesimi giorni Alberto da Carpi, ch'era rimasto contra i Piamontesi, non essendo aiutato d'alcuni denari da Lionello, si ribellò a' Sauoini. Il Conte da prima si turbò; ma ripensando quanta pigritia, & carestia fosse nella guerra de' Sauoini, poco stinò tal cosa. Innanzi che tornasse a Milano lasciò alla guardia di Novara quei di S. Seuerino con mille caualli: atteso che poi che i Sauoini furono rotti da' nostri mai più molestarono il Contado di Novara, & di Pavia. Nel medesimo tempo ordinò il Còte, che tutti i castelli, che i Piccinini haueano nel Piacentino uenissero in sua potestà, perche rannò molte battaglie di là dal Po, & con ottocento caualli c'haueua Giovanni Conte da Roma, Pier Maria de' Rossi, & Thomaso Legato Bolognese uolse che assediassero castello Arquà; ma hauendo buone mura, & essendo alla guardia, il Marchese da Varese, & Giouani Pazzaglia, il castello si tenne alcuni giorni: tuttauia non hauendo alcuna speranza ritennero il Varese, & si diedero. Il Pazzaglia fuggì a Fiorenzuola lontano cinque miglia pur de' Piccinini. Nel medesimo tempo Agnolo di S. Vitale, che seguittaua le fattioni Braccesche senza licenza del Conte ritornò a casa con forse sessanta caualli, & da Fontanella andò a Fiorenzuola, & confortò ogn'uno, che stesse nella fede, & con gran diligenza fortificò il Castello. In questo mezo tutti gli altri luoghi si diedero al Conte, & solo Fiorenzuola restò a' Piccinini. Et perche non erano caualli a bastanza, il Conte condusse Giovanni da Tollerino suo genero dal soldo de' Fiorentini con seicento caualli. Di queste genti fece Capitano Alessandro suo fratello, il quale subito da Pesaro uenne a Fiorenzuola, & postoui si a campo per non hauer bombarde, diede il guasto alle biade. Ma fra quaranta giorni non hauendo essi soccorso da Alfonso Re, che fingeva mandarlo, cominciarono a praticar di arrendersi con queste due conditioni. La prima, c'haueſero spatio quattro dì ad auisar il Piccinino. La seconda, che i soldati andassero liberi: ma passati quattro giorni, diedero il castello, i soldati furono lasciati liberi sotto conditione, che non tornassero a' Piccinini. I beni d'Angelo furono conceduti a Stefano suo cugino. Nel medesimo tempo nacque nuoua guerra nel Parmigiano: perciocche Niccolò Guerriero male sopportaua, che Parma ubidisse al Conte, perche essendo fuggito ad Alfonso, il persuase se non uolena aiutare i Milanesi, che facesse guerra a' Parmigiani. Et a far questo era utile mandare ottocento fanti a Guardasone, & a Colorno, fra i quali due castelli è posta Parma. mandò iui Alfonso: onde Parma da due luoghi era molto molestata. Dipoi condusse Astorre da Faenza con mille cinquecento caualli, & cinquecento fanti, & mandogli alla medesima impresa. Intendendo questo Alessandro, subito andò a Guardasone, & si congiunse co' due fratelli da Correggio, i quali haueano mille caualli, & cinquecento fanti. Era già uenuto Astorre per il

Bolognese

Bolognese nel Modonese. perche Alessandro per esortation del Conte, mandò a confortarlo, che si ricordasse dell' antica amicitia, la quale sempre era stata fra gli Sforzeschi, e i Manfredi, & che non uollesse preporre i nuoui fostieri a gli antichi amici, & propinqui: & lo confortaua, a non uenir piu auanti, atteso che il Conte mai piu non si farebbe dimenticato di questo beneficio. molte altre humane parole ui aggiunse; per le quali si compose con Alessandro, & riceuuti alcuni migliaia di ducati dal Conte se ne tornò in Romagna. perche quei da Guardasone abbandonati d' ogni speranza, si diedero allo Sforzesco. Ilche intendendo Niccolò si partì da Colorno, & andò a Mantoua doue haueua la sua moglie, e i figliuoli; & Alessandro andò a Colorno. In questo mezo Raimondo Anichino huomo eccellente nell' armi mandato dal Re in aiuto di Niccolò con cinquecento caualli, inteso come Colorno era assediato, tentò furtiuamente di mettere alcuni de' suoi nel castello; ma per la diligenza delle guardie poste da Alessandro, non potè, & si leuò dall' impresa. Molto si dolse Alessandro, che Lionello contra la ragione della guerra hauesse dato il passo a Raimondo, & lo lasciasse dimorare nelle sue terre. Dipoi Alessandro con parte delle genti di notte assalì Raimondo, & nel primo assalto lo ruppe, & arse i suoi alloggiamenti: & poco dopo quei di Colorno si diedero salui. In questo modo Alessandro quella state con sua gloria pose fine alla guerra del Parmigiano. Mentre che si facena questo, il Conte tagliate tutte le biade, & Carlo Gonzaga, & ambedue i Piccinini tornati a Milano, preso San Giorgio, saccheggiò il Borgo di Castiglione, & con le machine combattè la Rocca, doue erano genti Milanesi, e il quinto giorno la prese. I Varesini impauriti tornarono alla fede, & Ruberto Sanseuerino, co' l' Ventimiglia, & quattro mila armati andarono contra la Valle di Lugano, co' quali si congiunse Franchino Rusca. perche Giouanni dalla Noce Cremasco capitano di quel luogo si fuggì a Como, & gli Sforzeschi uolsero in preda tutta quella ualle, & la ridussero alla deuotion del Conte. In questo tempo uennero le Calende di Luglio, nel qual giorno si doueano eleggere quelli, che fossero nel sommo Magistrato; percioche ne' passati sei mesi Giouanni da Osbona, & l' Appiano huomini iniquissimi, e scelerati, l' haueano arrogantissimamente tenuto. Per la qual cosa tutti quelli, che desiderauano ben uiuere, & massimamente la fattione nobile portauano loro odio grandissimo, in modo che amendue furono imprigionati; atteso che quei, che di nuouo haueuano preso il Magistrato, molto fauoriuano i nobili, del quale Magistrato erano i Capi Guarniero da Castiglione, Pietro da Pusterla, & Galeotto Toscano huomini nobili, et egregij. Costoro fecero molte imprese per la salute, & dignità della Republica, & erano la maggior parte di parere, che al conte Francesco Sforza si desse l' Imperio di questa città. Ma niuno era però, che ardisse riferire questo nel publico cōcilio del uulgo; anzi piu tosto fu cōmesso ad Arrigo Pancigaro la huomo della parte Guelfa, la quale in quel tēpo facena Mercantia a Vi-

Raimondo Anichino mandato dal Re Alfonso contra lo sforza in aiuto di Niccolò Guerriero.

netia, che andasse nel Senato, et lo pregasse, che essendo eglino i primi d'Italia amatori della libertà, non uolestero, che per loro aiuto la Republica Milanese fosse soggiogata a Francesco Sforza. Costui proponendo molte promesse fece con diligenza quanto gli era stato commesso, & essendo ammeso in Senato, humilmente si gettaua a' piedi di Fràcesco Foscaro, huomo sapientissimo, & alzaua le mani al cielo, & sospiraua, & piangema & con lunga oratione pregaua, che non uolestero ne piu con gente, ne con denari aiutare il Conte: ma fauorissero questa Republica: ilche se faceessero i Milanesi in perpetuo harebbono i Vinitiani per padri. Queste parole in tal modo commossero i Vinitiani, che elessero quattro Cittadini, iquali udissero in secreto Arrigo, & riserissero a' dieci. Fra questo mezzo Marcello Commissario non cessaua di scriuere quello c'habbiamo raccontato soggiugnendo che in hessun modo era possibile che'l Conte ottenesse Milano, perche il popolo gli portaua grandissimo odio. Per questo fu detto al Panigarola, che non si partisse da Vinetia, perche in breue gli darebbono risposta. Il Conte fornito il fatto di Seprio, & lasciato a Canturio il Ventimiglia con mille caualli, & cinquecento fanti, caualcò uerso il Lodigiano, e il quinto giorno uenne a S. Angelo Castello fra Pavia, & Lodi posto in su'l fiume di Ambro forte di muro, & di fosso, & ben guardato da' Milanesi, & uolendosi accampare, toccò a Manobarile alloggiare con trecento caualli di là dall'Ambro. Costui armato nel passare del fiume, si fermò per abbeuere il cauallo; ma ruinò in un pelago d'acqua: onde Mano aggranato dall'armi, & dall'età perche già haueua settanta anni, rimase annegato nel fondo, & il cauallo uscì fuori dall'acqua. Questo caso fu molestissimo al Conte Francesco per essergli stato dal tempo di Sforza, sino a quei giorni sempre fedelissimo, & non potendo usare altro beneficio uerso di lui, con diligentia fece trouare il corpo, & con molte lacrime anchora dolendosi dell'intervenuto caso, il seguente giorno honoreuolmente lo fece portare a Pavia, accompagnato da Ruberto Sanseuerino, & da molti altri nobili Capitani, & quini con gran pompa furono celebrate l'essequie. Ora hauendo gli huomini di S. Angelo perduto ogni speranza di soccorso, dopo due giorni si diedero con la rocca il terzo giorno, per esser costretta dalle bombarde. Dopo questo il Conte si uolse a quella parte del Milanese detta Martesana, & caualcando per il Lodigiano hebbe auiso da Antonio Criuello Castellano nella Rocca di Pizzighittone, & da Vgolino suo fratello, che uolenano dargli quella fortezza, & per questo lo pregauano che gli mandasse alcun si dato, co'l quale trattassero di questa cosa. Perche desiderando il Conte usar celerità in questo, si fermò a Lodi vecchio, perche intendeva che quel luogo era molto necessario a quella guerra, & era passo di grandissima riputatione. Questo Castello è alla fine del Cremonese posto nella riuà d'Adda et edificato da Flippo Duca con fortissime mura da tre lati ha profonde sisse, & dal quarto li fiume. All'incontro di questo su l'al-

Manobarile an
negato nell'Ambro.

Pizzighittone
doue c.

tra riva è una piccola Rocca, & fra queste due è un ponte di legno. Il Conte dunque ni mandò Giovanni Caimo huomo Milanese, nobile, & sede le a lui, il quale per commissione sua dopo che molto hebbe ringraziato i fratelli, & furon fatte preferte da amendue le parti rimasero d'accordo, che in tutte le cose ubidirebbono al Conte. Et perche i Piccinini haueuano a guardia del Castello ne' borghi cinquecento caualli, e trecento fanti lasciasero la cura al Conte, che gli pigliasse, accioche quella terra potesse sicuramente ubidire. Perche Francesco mandò secretamente Ruberto con mille caualli, & altrettanti fanti, & con molti chiamati del Cremonese, iquali il dì seguente in su l'alba gli assaltarono, & presero tutti, e spogliatogli, quei della terra si diedero di buona uoglia. Per questo i Criuelli hebbero in dono castelli, & denari, & furono fatti grandi, et poi mouendosi il Conte ottenne Melcio, perche da gli huomini gli furono portate le chiaui. Il terzo giorno andò al Borgo detto Vicomercato, et lo diede in preda cōgli altri di quel paese a' soldati. Questo fece per due cagioni, perche s'erano ribellati, & per dare ammaestramento a gli altri che piu facilmente si dessero. Dipoi quei del monte di Brianza si diedero: e il Ventimiglia mouendosi da Canturio tutto'l paese, che è intorno al Lago di Como ridusse in potestà del Conte, eccetto Como, nelle fortexze del quale era Matrignano Corio huomo di grande animo, & dignità. Il Conte tenne in questi luoghi piu giorni l'essercito, perche essendo affittito, & uoto di molte cose uolse che si ricreasse. molti anchora erano oppressi da pestifera febre, in modo che molti della gente de' Vinitiani furono costretti abandonare il campo; fra quali fu il Tartaglia huomo di grande stima presso i Vinitiani, ilqual portato a Pavia finì sua uita. Nel medesimo luogo Christofo da Tollentino & Iacopo Catelano consimarono tutta la state, & Luigi dal Vermo, che ferito a Monza era stato gran tempo per curarsi, pochi giorni poi che fu tornato in campo fu oppresso da grauissima febre, & a Melzo doue era ridotto per medicarsi, passò all'altra uita. Il Conte benchè fosse in grandissimi affanni, nondimeno con grande animo prouedeva al tutto: & poi che uide l'essercito essere assai ricreato, andò a Cassano, & con le bombarde strinse la rocca, in modo che il quinto giorno l'hebbe a patti. In questo mezo Gismondo con le genti de' Vinitiani di nuouo corse a Crema, & fermossi presso due miglia, infestando con ogni industria di, & notte quella terra, perche intendea di non poter far cosa piu grata a' Vinitiani, che bauer Crema in potestà loro. Perche i Milanesi uì mandarono Carlo, ilqual diuidendo le sue genti guardasse Lodi, & Crema. Pochi giorni dopo questo fu creato a Milano il s. mo magistrato, & con tanto impeto di popolo gli altri furono deposti, che ogni loro salute fu nel fuggire, fra i quali Pietro da Pusterla per l'aiuto della casa da Fagnano, & di Luigi Corio occultamente uscì della Città, & andò in capo; ma il Conte Galeotto Thosceno per le doglie de' piedi inhabile al fuggire, & a nascondersi, da' uili, & insolenti ple-

Matrignano Co-
rio.

Luigi dal Ver-
mo uienca mor-
te in Melzo.

bei nella piazza inferiore del palazzo Ducale fu ucciso, & le sue case furono saccheggiate. Il medesimo fu fatto ad Antonio Saluiatico huomo pieno d'humanità, & fuor d'ogni colpa, & la casa similmente andò a sacco, & parimente quella di Bartolomeo Morone dottore, perche' era stretto parente di Galeotto, & d'Antonio, & molto fautore del Conte. Questo nuouo magistrato era quasi tutto della parte Guelfa, & con ogni ardore di animo seguitaua le voglie della plebe. Il primo di che presero il magistrato, liberarono dalle carcere i due Giouanni Ossona, & Appiano, & in molte cose si ualenano del furore, & della temerità loro, perche anchora essi erano del numero de' dodici. Dipoi sotto pena capitale comandarono che niuno nominasse Francesco Sforza, o Bianca Maria; se non con ignominia, & con frequenti lettere sollecitauano il Panigarola, che concludesse la pace, & la lega co' Vinitiani, & che affermasse a loro, che mai i Milanesi accetterebbono Francesco Sforza per Signore. Il Panigarola in questo usaua ogni industria: ma Carlo Gonzaga prese gran dolore di Galeotto ch'era stato ucciso, perche era suo molto familiare, & determinò di non lasciar la cosa senza uendetta. Così infiammato molto contra i Milanesi, & non meno cōtra i Piccimini autori di tale sceleratezza, poi che gli pareua, che i Milanesi lungo tempo nō potessero sopportar tanta guerra; per prouedere allo stato suo, uolse la mente a riconciliarsi co' l'Conte, & pensar tutte quelle cose che gli potessero dar l'Imperio di Milano. fecegli intender cio per Francesco Capra amico d'amendue, et accioche gli credesse, gli promise in briue dargli la Città di Lodi, & la Rocca, le quali haueua in sua potestà. Il medesimo anchora diceua far di Crema, doue haueua parte delle sue genti. Et perche conosciua che'l Conte haueua a esser uerso di lui liberalissimo; due cose gli chiedea; l'una che g'i concedesse una certa parte del Cremonese uicina alle sue terre, l'altra che honoreuolmente lo conducesse. Il Conte ringratiò Carlo, & promise d'esser gli si grato, che mai per tempo alcuno non si estinguerebbe la memoria di così gran beneficio. del Cremonese diceua d'essere obligato alla moglie come di fondo dotale: ma gli darebbe Dertona, la quale era da stimar più: & quanto all'honore promise d'hauerlo nel primo numero de' suoi capitani, & che gli manderebbe gran quantità di denari per mettere bene a ordine le sue genti; le quali conditioni riceuute, Carlo di subito si mostrò sdegnato contra i Milanesi, & per non si macchiar d'alcuna infamia, lasciò Lodi, & si ridusse ne' suoi castelli, c'hauera nel Cremonese, accio che dopo alquanti giorni tornasse nel Milanese, & si congiungesse co' l'Conte: & per mettere ad esecutione il fatto di Lodi, perche i Milanesi haueuano proibito, che niuno amico de' gli Sforzeschi potesse entrare in Lodi, communicò il consiglio suo con Cesare, & con Landolfo fratelli de' Borri. i quali amendue furono figliuoli di Scarsino Borro padre di Bonacasa moglie di Matteo Magno Visconte: perciò che hebbe tre figliuoli l'una detto

Carlo Gonzaga
termina di ri-
conciliarsi co'l
Conte Francesco
Sforza.

detto Ottorino, et gli altri Francesco, & Landolfo. Fràcesco generò Gionā Pietro, per la liberalità del quale fu cognominato Cesare. Gionan Pietro dunque generò Francesco, del quale nacquero quattro figliuoli, & due femine; cioè, i nominati Castellani Tadeolo, & Luigi, Elisabetta, & Lucia. di Elisabetta maritata a Marco Corio mio padre del mille quattrocento cinquantanove, io Bernardino presente autore ne nacqui a otto di Marzo, come dirò piu oltra. Con loro dunque si conchiusse della fortezza di Lodi, & che mettessero dentro di notte trecento fanti mandati dal Conte, & tenessero le fortezze a sua petitione. Dipoi similmente cominciò il consiglio con alcuni principali dell'una, & l'altra parte huomini suoi amicissimi, i quali grauemente sopportauano il giogo de' Milanesi, & de' Vinitiani. questi non solo approuaronno il consiglio, ma lo ringratiarono che gli hauesse liberati dalla tirannide dell' insolente magistrato; & fra loro statuirono come Carlo fosse partito da Lodi, di chiamare il Conte. Fra questo mezzo i Vinitiani non hauendo riguardato alla lega fatta con Francesco Sforza, terminarono nel Senato di non far piu guerra per lui, ne pagargli piu soldo per li capitoli ordinati; ma di dare opera come chiedena Arrigo di far nuoua lega co' Milanesi. perche crearono ambasciatori al Conte, Pasquale Malipiero, & Ursatto Giustiniano, huomini graui, & di grande autorità, & molto amici al Conte Francesco. La somma della Legatione fu: Che'l Conte per l'aumentare non facesse alcuna ingiuria, o danno a' Milanesi, ma che uolgesse l'animo alla pace, & comandarono che non si partissero prima de' campi del Conte, che o con buoni conforti, o con minacce l'inducessero alla pace. Ma mentre che gli ambasciatori erano in camino, giunsero lettere di Marcello a Vinetia, che diedero auiso come la Rocca di Pizzighittone, & Cassano s'erano dati al Conte, & dell'accordo fatto con Carlo Gonzaga. perche scrissero a' loro Oratori che trattassero le cose commesse piu humanamente co'l Conte, temendo se l'effasperauano, ch'interroperebbe l'acquisto di Crema, la quale hauuta piu liberi potrebbero esprimere il lor mandato. Il Conte intesa la uenuta de' gli ambasciatori, prese sospetto di quello che era la cagione: onde terminò che non uenissero in campo per non turbar le sue cose prospere: ma mandò a confortargli, che l'aspettassero a Rip' Alta di la d'Adda castello de' Vinitiani, & lontano dal campo sette miglia: dove potrebbero con piu comodità alloggiare. Ma tutti i suoi dannauano questa andata, & con lacrime lo pregauano, che auuertisse di chi si fidaua, & non uollesse mettersi nelle forze de' Vinitiani, ma piu tosto gli chiamasse di qua dal fiume. A queste cose rispose il Conte, che non andaua inconsideratamente, perche sapeua che gli ambasciatori non ardirebbono fare alcuna cosa senza licenza del Senato, & che sapeua certo, che non haueuano commissione di porgerli le mani addosso: perche i Vinitiani non poteuano hauer saputo, che passasse l'Adda, & se pure il Senato fosse auisato, & deliberasse commettere

Bernardin Corio autor della presente opera quando nacque

Vinitiani fanno intendere allo Sforza che non g. erreggi cōtra Milanesi.

tale sceleranza, auanti che il mandato uenisse. egli sarebbe di qua dal fiume. Dopo queste parole giunse a Rip'alta innanzi, che i Legati lo sape-
 sero, & con lieta faccia gli abbracciò, & poi confortò che esponessero la
 lor ambascieria. Essi si scusarono che doueano andare a lui, & molto lo
 darono l'humanità, & hauena usato, & la fede, & l'honoratissimo studio uer-
 so la loro Republica. perche meritaua d'esser chiamato, & stimato buon fi-
 gliuolo di S. Marco. Dipoi esposero la lor commissione in questo modo.
 Pensando, & consultando spesse uolte il Senato nostro delle cose di guerra
 molte cose gli furono riferite della presente guerra de' Milanesi, che quella
 riuscìua, & piu pericolosa, & piu lunga, che non era stata l'opinione di
 molti, & che la sua perfettione hauena ad esser dura, & difficile, & quasi
 sopra le forze humane. perche trattando della pace, ha voluto che noi in-
 tendiate tutto il lor consiglio, massimamente perche le conditioni di essa
 non sono da sprezzare. Nondimeno perche habbiamo trouato le cose piu
 felici che a Vinetia non si diceua, giudichiamo che non sia da trattar della
 pace, ma perseverare nella guerra: & però quelle cose che il Senato ci ha
 commesso che debbiamo trattare con uoi, tutti noi le rimettiamo nella vo-
 stra uolontà: atteso che poi che il Senato fu auisato dello nostre cose pro-
 spere, non solamente ne prese sommo gaudio, ma anchora con uoi si ralleg-
 gra, & ui conforta a non perder punto di tempo, accio che si grande, & si
 diuturna guerra conseguisca il desiato fine. A questo rispose il Conte
 che come molte altre uolte, così in questo tempo hauena conosciuta la Re-
 pubblica Vinetiana sempre hauer uinto per fede intera, & per incorrotta
 giustitia tutte l'altre Republiche. Et benché per lettere di molti hauesse
 inteso che quel Senato dall'antica amicitia, & dalla retta collegatione si
 notesse partire, non hauena però mai potuto persuadersi c'hauesse termina-
 to cosa lontana dalla giustitia, la quale da alcuno potesse esser giudicata
 aliena dalla maestà di quello. Nondimeno conosceua che u'ha alcuni di si-
 pessima mente che dimostrano molte difficoltà in far quella guerra: atteso
 che certi Principi d'Italia, & alcuni cittadini Vinetiani hanno molto per-
 male, che egli habbia in sua potestà l'Imperio Milanese, il quale di ragione
 a lui s'appartiene, & per questo si sforzano, che tale impresa non habbia
 debito fine. Ma egli non dubitaua che il giustissimo Senato Vinetiano, &
 per l'antica amicitia, & per la scambienol grandezza de' beneficij, & per
 gli obblighi della lega nō istesse fermo ne' capitoli fatti, massimamente perche
 la guerra era già uenuta al desiderato fine, hauendo egli già hauuto tutte
 le terre, che i Milanesi tennero presso l'Adda, le qual sono le porte di Mi-
 lano, eccetto che Lodi, Trezo, & Brinio, il quale speraua presto d'ha-
 uere in sua potestà. Che di Trezo non dubitaua hauendo per amico Ber-
 gamo di là da Adda. perche essendo i Milanesi rinchiusi da ogni banda,
 & mancando d'ogni aiuto, & soccorso di uetrouaglie, era necessario,
 che in brieve tempo costretti della fame s'arrendessero, & ancho piu pre-

Risposta di Frà-
 ccico Sforza a-
 gli ambasciatori
 Vinetiani,

sto rispettò alle loro dissensionì, & partialità. Dopo queste parole il Conte in campo, e i Legati ritornarono a Brescia: de' quali Orsatto fu riuocato a Vinetia, & a Pasquale fu comandato, che non si partisse da Brescia, accio che più presto si potesse unir co'l Conte ad ogni cosa che gli fosse imposta. Il seguente giorno lo Sforza per dare spedizione al fatto di Lodi, uenne a Colturano luogo presso Melegnano; e in questo mezzo Carlo con tutte le sue genti andò nel Cremonese. quei di Crema mandando lor l'aiuto di Carlo per li conforti di Gasparo di Vimerato mandarono al Conte pregandolo che gli riceuesse, considerando quanto commodò quel luogo gli hauesse a dare, & per il contrario se peruenisse nelle mani de' Vinitiani. Il Conte non uolendo mancare a quello che si conteneuano capitoli, & per non isdegnare i Vinitiani, rispose di non poterlo disfare al lor desiderio: & se pur essi mutauano proposito, uoleua che ogn'uno intendesse il principio della discordia essere nata da loro. Il dì seguente con molta gente canaleò a Lodi, & lasciò Bartolomeo alla cura del campo. al Conte uennero incontro gli ambasciatori Lodigiani, & humanamente fermati i lor capitoli gli diedero la città, nella quale entrò con gran letitia di tutti i castellani, come prima era ordinato, & subito gli diedero la Rocca. I fanti Sforzeschi c'habbiamo dimostrato esserui entrati di notte, si ritornarono in campo: e il Conte comandò che Erasmo da Triuultio, il qual sempre gli fu capital nimico, fosse ritenuto. Giunto egli al suo cospetto, con gran tremore disse poche parole in sua scusa, & di Ambrugio suo fratello; ma il Conte non accertando la scusa, lo mandò nel castello di Pavia. Fra questo mezzo i Cremaschi udita la risposta del Conte, si diedero a' Vinitiani, & Gasparo per commandamento de' gli ambasciatori fu spogliato, & poi lasciato libero. Indi il Conte tornò a Colturano, & quiui co'l Legato Vinitiano consultò d'appressarsi a Milano, et mettere il campo ne' borghi, stimando che quei della Città uedendo questo, subito leuerebbono tumulto. Per la qual cosa il Conte raunò da ogni parte i soldati in campo: & già ueniua Carlo da Gonzaga, menando mille caualli, che fuggiuano da' Bracceschi, i quali assai diminuirono delle forze nimiche, & accresceuano le sue. Raunato dunque l'essercito, et le uettonaglie per otto giorni si mosse uerso Milano, & il terzo giorno giunse a Lambrato, lontano dalla città due miglia. Quini nell'aperta pianura ordinò il campo, & occupò gran parte della larghezza, facendosi in tre giorni molte zuffe sino alla porta Orientale: in una delle quali fu preso Fiasco, il qual condotto a Milano, di subito fu rimandato, perche i Piccinini non uolenano che alcuno Sforzesco fiesse nella città, accioche non ordinasse qualche trattato. Fra questo mezzo il Conte per le spie intese che le fosse, le quali erano fra la porta Orientale, & la Comasca facilmente si poteuano passare, ma per rispetto del nuouo armine non si potena entrar ne' borghi. Ne u'erano guardie, perche niuno cittadino faceua guardia fuor delle mura, & pochi soldati ui stauano la

Francesco stesso
za per non man
car di fede a' V
nitiani non uole
accettar Crema.

Piccinini non
uoleuano in Mi
lano alcuno sfor
zesco, neanco
prigione.

notte, ne porta alcuna s'apriua auanti che il Sole sorgesse. Perche Francesco Sforza dopo molte consulte fece fare le spianate, & determinò auanti di con tutte le genti uenire a spianare l'argine, & occupare i borghi, & collocare il campo fra la porta Orientale, & la nuoua, & con somma celerità far fosse, & argini contra ciascuna di quelle, accioche quei di dentro alla sproueduta no'l potessero assaltare: & così nell'ottaua hora della notte trasse le genti de gli alloggiamenti, & misele all'ordinaza. già ogn'u-no era arriuato al luogo eccetto Bartolomeo con le genti Vinitiane, il quale sollecitandolo il Conte, rispondeua, che aspettaua certi buomini d'arme, ne prima si unirono con gli altri, che'l Sole fu leuato. Il Conte benché molto fosse sdegnato contra Bartolomeo, non mostrò alcuna perturbatione, ne si tolse dall'impresa; ma giunto al fosso fra porta Nuoua, & porta Comasca comandò alle prime squadre che smontassero da cavallo, & passassero il fosso, doue si dice al molino de' Bossi. Egli con grande strida salendo, s'ingegnauano ubidire al loro inuitto Capitano, ma poi che uidero gli spati, & gli edificij fra l'una, & l'altra porta pieni di popolo, & di soldati i quali con ogni spetie d'arme, & d'artiglierie, & da presso, et da lontano si difendeano; niuno ardiua mouere il piede contra l'argine per l'infinito numero delle saette, & dell'archibufate, che loro erano tratte. Era lo strepito, e'l fumo de gli archibusi, che quasi toglieua la ueduta, e i molti strali, che uolauano per l'aria, arrecauano estremo terrore, di sorte che niuno si fermaua nel luogo doue ei fosse. Ma il Conte trascorrendo confortaua ogn'u-no alla zuffa, & mandaua il soccorso doue bisognaua. Mentre che due hore si combatteua molti ne furono feriti, fra i quali fu Buoso Sforza d'uno archibuso nel fianco. finalmente il Conte uedendo che la battaglia si faceua in uano, fece suonar a raccolta, & con le genti tornò in campo, dolendosi non poco di Bartolomeo, che gli hauesse tolta l'indubitata uittoria de' borghi. perche credeua che Marcello per commadamento del Senato Vinitiano l'hauesse ritardato, accioche non ottenesse quella impresa. Questo affermaua anchora Pietro da Pusterla, fuggito da Milano al Conte per paura della morte, percioche essendo stato fino al dì della fuga nel sommo magistrato, sapena quanto il Panigarola trattaua co' Vinitiani della pace, & quello, che gli era risposto da Milano. Considerando il Conte in quanto pericolo sarebbe, se due tali potentissime Republiche si congiugnessero contra lui, giudicò quanto piu tosto potena, di strignere Milano, & occupare i borghi. In questo pensiero Pietro Vnghero capo di squadra secretamente auisò il Conte, che se gli daua mille ducati, gli darebbe i borghi della porta Orientale, c'hauena nelle mani. Il Conte subito gli fece pagare i denari, & dopo due giorni hauena ordinato d'andare a pigliare i borghi. Ma così questa fecò da uolta gli ingannò la speranza, come la prima, percioche Bartolomeo hebbe lettere da' Vinitiani, che co' suoi capi di squadra ritornasse su'l loro terreno, & il resto de' soldati lasciasse al commissario. Bartolomeo di su

Buoso Sforza ferito.

bito ubi di, & la notte auisò il Conte della cagion della sua partita. Dipoi Marcello comandò al restante de' soldati, che niuna ingiuria facessero a' Milanesi senza sua licenza. Perche già i Vinitiani dopo l'haunta di Crema, hauuano conclusa la pace co' l'Panigarola senza alcuno riguardo di le- ga, o di legge diuina. Dipoi intendendo che il Conte s'appressaua a Mila- no, scrissero a tutti i loro Capitani, ch'erano in aiuto del Conte, che lascias- sero le genti, douunque fossero, & ritornassero a' loro capi. Commandaro- no a Pasquale Malipiero, ch'era a Brescia, che tornasse al Conte co' man- dati publici: & egli in quel giorno arrivò in campo, nel quale era ordi- nato di pigliare i borghi. Il Conte gli andò incontra per udir quello, c'ha- uesse a riferire per parte del Senato, & perche temeva anchora che si so- bita uenuta non gli causasse qualche incomodo. Le parole del Legato fu- rono queste. Che per commandamento del suo Senato era uenuto con tan- ta celerità, perche la grandezza della cosa lo richiedena; onde riferi- rebbe quanto a lui era stato commesso; & così disse: e' hauendo lungo tem- po considerato il Senato Vinitiano la guerra Milanese, accio che se fosse dibisogno alcuna cosa per sollecitarla, tutto si procurasse, hauena trouato per molti rispetti, che quella hauena ad essere ogni di piu difficile, & lunga, ne da poter per alcuna spesa condurla al uittorioso fine, così per l'ostinatione de' Milanesi, come per la carestia dello strame, in modo che l'esercito non ui poteua piu stare. Dipoi anchora che la sua Republica era in gran carestia di denari per le continue spese, & che piu non poteua pa- gare i soldati, che tenena ne' suoi campi. Per queste difficoltà, benché mal uolentieri, s'era terminato per consiglio de' Pregati di far pace co' Mila- nesi; le conditioni della quale erano di quanto appartenena a lui, che'l Con- te per l'auuenir piu non offendesse i Milanesi, & ogni cosa che è fra i fiu- mi, Po, Adda, & Tesino eccetto Pania, & il suo Contado rimanesse a' Mi- lanesi, l'altre città, & castella che egli hauena acquistato, & erano del Duca Filippo nella morte sua fossero di lui. Ma con questo che restituisse a' Milanesi Lodi, & ogni altra cosa, che tenena fra i già detti fiumi: Et hauesse uenti giorni di spacio a ratificar la detta pace. Oltra queste paro- le aggiunse l'Ambasciatore, non perche fosse uero, ma per dar piu spa- uento al Conte, che i Vinitiani hauenano fatto lega co' l' Papa, e il Re Al- fonso co' Fiorentini, & co' l' Duca di Sauoia, & se egli ratificasse alla pa- ce, e l'ossernasse potrebbe usare i beneficij della pace; se ricusasse i Vinitia- ni piglierebbono l'arme per li Milanesi loro collegati. Il Conte non senza per- turbatione d'animo in questo modo rispose al Legato. Non aspettana che la nostra uenuta mi reccasse sì molesta nouella della quale eccetto che la mor- te, niente piu graue mi poteua auuenire, ne aspettana dal Senato Vinitiano, ilquale in tanta osservantia, & ueneratione sempre hauena hauuto, che ogni mia speranza, & salute nel fauore di quello hauea riposto, nell'ul- timo tempo della mia indubitata uittoria mi abbandonasse, perche non pote- ua indu-

Vinitiani fanno
lega co' Milane-
si.

Conditioni della
pace fra i Vini-
tiani e i Milane-
si.

Risposta di Fra
cesco Siora a
gli Ambasciato-
ri Vinitiani.

na indur nell'animo mio a credere cosa si ingiusta. Et per questo non posso non marauigliarmi, & non dolermi sommamente che senz'alcuna giusta cagione habbiano fatto quello uerso di me, che per tutto'l mondo habbia ad essere tenuto inhumano, ingrato, & ingiusto: ne sarà chi possa negare che i Vinitiani si siano partiti dall'honestà, & dalla giustitia; & habbiano commesso cosa nefaria, & biasimeuole considerato che non sia anchora finito l'anno, che per lega, & per giuramento io presi guerra co' Milanesi, con l'aiuto loro. Et così ad un tratto non solamente mi abbandonano, ma preparano nuoua guerra contra di me, douendo essi aiutarmi, & intramettermi nell'Imperio, che di ragione si appartiene a me. Per laqual cosa benche non possa credere che la Republica Vinitiana, la quale si predica per tutto'l mondo essere offeruatrice di giustitia, habbia a star ferma in questa sententia; nondimeno ui priego, che la confortiate a offeruarmi le promesse, & la fede, massimamente essendo questo proprio appartenente a noi che ui ritrouaste a comporre, et ordinare tutte queste cose. Quàto a quello, che dii cono, che la guerra, ne in brieue tempo si può fare, ne in lungo si può sostenere, & che non ui sono strami nel Milanese; rispondo che è ogni cosa per l'opposito, percioche sono certificato, che nel Milanese è tanto strame, che non solo al nostro essercito basterebbe, ma a molti. Ne hanno i Milanesi tutto un medesimo animo a difendere la libertà, perche tutti i nobili s'accordano a riceuermi per signore: ma è solo la plebe sollecitata da alcuni perniciosi, & partiali, nodrita di sogni, & di uana speranza intorno al contrario. De' denari confesso non hauerne presso di me gran quantità, ma non mi mancano le facultà di prouedere alle cose necessarie. Ne in alcun modo mi diffido; perche piu ho speranza nella beninolentia de' soldati, che ne' denari, ne perdo la speranza della uittoria in questa guerra in qualunque modo uadano le cose. Alla parte che i Vinitiani non possono piu pagare i soldati, che mi deuono mantenere per li capitoli, io da hora ananti assoluo la ustra Republica, la quale solo prego che mi lasci le genti, lequali sino al presente m'hauete condotto. Et se questo anchora uel par duro, rinocatele ne' terreni uostri: ma non mi offendete in alcuna cosa. Et io di nuovo n'affermo d'offeruarmi, mentre sarò in uita, ciò che ui ho promesso. A queste cose rispose il Legato, non esser consuetudine del suo Senato ritrar quello, che per consiglio de' Pregati già fosse stato costituito. Perche lo confortaua, che a quello s'accommodasse. Per laqual cosa il Conte di nuouo così rispose. Se il Senato ha questo deliberato, et queste uostre parole non importano altro, se non come è nel proverbio: Così voglio, & così comanda: non bisogna fare altra disputa. Ma uoglio un giorno di spatio per poter meglio esaminare, se io uoglio, o non uoglio ratificar la pace. In questo mezzo i Milanesi hebbero lettere, & da Vinitiani, & da Arrigo della pace conclusa, lequali a tutti diedero grandissima letitia, sperando di essere liberi da ogni guerra. Et consuochi, & campane si faccena ogni diuersione

feratione di festa, & molti minacciavano i nimici se non si partivano. Poi che questa nuoua uenne in campo, gli Sforzeschi con ogni sorte di uillanie sparlauano de' Vinitiani: ma il Conte fece gridare sotto pena capitale, che niuno presumesse di offendere, alcun di loro ne i loro soldati. Et poi oppresso da grandissima cura giudicò esser meglio ritrarsi indietro da Milano. Ma accioche questo non paresse fuga u'interpose un giorno: Et non poco dubitava, che assaltando i Milanesi il campo, le genti Vinitiane non gli uenisse ro contro, & ad un tempo hauesse a resistere a' nimici, & a' domestici. Passati dunque due giorni ridusse l'esercito a Colturano, ne per questa auuersità mai gli mancò l'animo, ne mai fece alcuna dimostrazione di tristitia: ilche daua non picciola marauiglia a Marcello. In questo cammino le genti Vinitiane furono spogliate da gli Sforzeschi, ma contra la uolontà del Conte, & il simile interuene a Matteo da Capua, ilqual si partiu da Rosato, doue era stato alla guardia. Il Conte sentendo questo tumulto, caualcando auanti alle squadre, quello che al tutto potè fece rendere, & molti autori di questo per essemplio d'altri fece morire. Fra questo mezzo i Legati Vinitiani molto si dolsero di tale ingiuria, & molto temeano di se perche stimauano che tutto fosse per ordine del Conte, i deportamenti del quale quando uidero, deposero ogni sospetto. Il giorno seguente Marcello con buona licenza del Conte con tutte le genti che restauano de' Vinitiani per il ponte di Lodi passò a Crema: e il Conte, perche andasse piu sicuro l'accompagnò lontano dal campo cinque miglia. Dipoi Marcello, & Andrea Dandolo per commissione del Senato distribuirono i denari a' soldati, accioche disubito si mettesse a ordine. Et benchè il Conte conoscesse questo essere segno di futura guerra, fingeva non accorgersene, & ingegnauasi di mantenere gli amici, percioche differendosi la guerra almeno un mese non temeva poi la potèntia Vinitiana, ne dubitava di non acquistare Milano. Perche pensò di tenere seco Pasquale quanto piu potesse. Indi creò Oratori a Venetia, Alessandro Sforza, Agnolo Simonetta, & Andrea da Birago, a quali commise, che quel medesimo riferissero al Senato, che egli haueua risposto a Pasquale. Et benchè in iscritto a loro desse autorità di accettare la pace, nondimeno comandò, che non l'accettassero, se di nuouo non iscrineua loro, ma simulando il piu che poteuano, non si partissero dalla loro amicitia: ilche stimaua essere facile per il gran desiderio c'haueuano i Vinitiani di rendere Lodi a' Milanesi. Et essendo richiesto da Milano, & dal commissario Vinitiano di tregua per uenti giorni la fece uolentieri per esser danno a' Milanesi per la carestia di uetrouaglia, stimaua anchora che essi sotto la speranza di pace, in semenza consumerebbono tutto il loro grano restato in modo che i granai resterebbono uoti. Ne l'ingannò tal pensiero, percioche tanta fu la cupidità del seminare, che per pochi giorni non rimase grano in Milano. Fra questo mezzo essendo solo due Rocche rimaste in su l'Adda in potestà de' Milanesi, delle quali l'una guardaua

Francisco Sforza manda ambasciatori a Vinitia

il passo di Trezo, l'altra quello di Brinio, & per questi due liberamente i Viniziani poteuano facilmente mandar sussidio a' Milanesi; deliberò il Conte di amendue questi passi priuare i Milanesi, & giudicò esser meglio cominciare da Trezo; perche già hauendo tentato. i castellani, non gli trouaua duri, et perche hauendo questo passo, piu facilmente potena con le sue genti resistere a' Viniziani che non passassero a Brinio. Erano castellani di Trezo Bonifacio, Ricciardo, Ruberto, & Isopino fratelli della famiglia Vilana. Costoro da Giovanni, Stefano, & Giofredino, fratelli da Marliano, che in quel tempo habitauano a Melcio, & da Ruberto Sansuerino, co' quali haueano amicitia, inuitati da molti premi promifero di non lasciare passare il fiume, ne a' Milanesi, ne a' Viniziani, mentre che durasse la guerra. Ma non uolsero dar la Rocca, accioche i Milanesi non s'incrudelissero contra Ricciardo, & altri parenti, ch'erano a Milano. Già era no arriuati a Vinetia gli Oratori del Conte, & trouarono quel Senato non molto duro alle domande loro, ma ogni giorno erano con grande importunità molestati che ratificassero alla pace. Essi rispondeuano ch'era dibisogno c'haueessero nuouo mandato dal Conte. Ma finalmente uedendo il Senato che la cosa si prorogaua, fece intendere a gli Oratori, che se non retificauano alla pace, in briene sarebbono posti in carcere. Ilche credendo Alessandro, dimostrò a' compagni in quanto pericolo fossero, & persuasegli che ratificassero; ilche fatto, uscirono la notte di Vinetia, & subito uennero a Ferrara, & di tutto auisaronò il Conte, il qual si dolse assai, & molto si adirò contra Alessandro, & con gli altri, ne meno gli riprendena Pasquale, che per paura fossero usciti della loro commissione. Et benchè fosse Viniziano, & Oratore, assai confortaua il Conte che persenerasse nella guerra, perche speraua che otterrebbe anchor contra a la uolontà de' Viniziani la sperata uittoria. Hauendo inteso il Conte che i suoi haueuano ratificato la pace; essendogli ciò molestissimo, uolse il consiglio de' suoi, & di molti Dottori di legge Civile, & Canonica se di ragione fosse tenuto ad offeruarla; et finalmente fu concluso che gli Oratori haueuano errato, & che era in arbitrio suo l'offeruarla, o no, perche la ratificatione era stata fatta per paura, & senza sua commissione. perche deliberò il Conte di fare aperta guerra a' Milanesi, & se i Viniziani porgeuano loro aiuto di francamente resistere. ilche pensaua facile, per non hauere eglino se non il passo di Brinio sopra l'Adda, ilquale speraua chiudere; & nel medesimo uerno credeua hauer Milano. In questo mezo finirono i giorni della tregua, & Francesco Piccino morì a Milano: la cagione della qual morte fu, che per fuggirsi ogni giorno i suoi huomini d'arme al Conte, per gran dolore cadde in grandissima malatthia, per laqual finalmente uenne hidropico. A lui successe l'acopo suo fratello, che da' Milanesi fu fatto capirano di tutti. Costui per uir di corpo, & d'animo auanzaua il fratello. il Conte piu che mai si uolse a stringere Milano: ma sentendo che Gismondo, e i commissari Viniziani di-

Alessandro Sforza per paura cōferma la pace cō Viniziani contra la uolontà del fratello.

Atribuiano

Atribuivano le genti c'hauenuano rannate di la d'Adda per il Bergamasco, & per il Bresciano, & gia ne ueniva il uerno, deliberò similmente per dar riposo a' suoi, mandargli alle stanze. Alcuni distribui ne' luoghi uicini a Milano: parte intorno al fiume d'Adda: & alcuni ne mandò con Giouanni Sforza suo fratello nel Monte di Brianza, & commandò che non lasciasse passare alcuno per il passo di Brivio; & se intendesse che Gismondo neniſſe con le genti, egli similmente ui sarebbe uenuto. Il Conte andò a Lodi; ma Pasquale uedendo che non gli era lecito piu star presso di lui, lo confortò che francamente stesse nel suo proposito: ne si potè contenere che non isparlasse de' suoi Vinitiani, dicendo che erano huomini degni di bastione: et di poi se ne tornò a Vincitia. Il Cōte pensando delle uettouaglie per l'essercito fece condurre a Lodi gran somma di grano, & di biada del Mantouano, del Cremonese, & del Ferrarese per Po, & Adda, & daua opera che niente potesse entrare in Milano. ogni giorno spiaua che consiglio fosse quello de' Vinitiani in soccorrere questa città; finche intese, ch'essi hauenuano deliberato togli delle mani tutti i luoghi circostanti a Milano, eccetto che quello di Pania; perche così allargauano i confini a' Milanesi, & solleuauano la carestia all'altre terre, che teneua il Conte Francesco Sforza, non uolendo fargli alcuna lesione, bastando loro di osservare quanto hauenuano promesso a questa Republica. Intese anchora come i capitani del Senato Vinitiano hauenuano deliberato passare Adda per il passo di Brivio, & di Trezzo, & condurre a Bergamo gran copia di grano, accioche le genti lo potessero poi far uenire a Milano. perche gli parue di far pace co' l' Duca di Sauoia, accioche potesse ritrarre le genti, & diminuire la reputatione al nimico. Per trattarla dunque, mandò ambasciatore Barroloмео Conte, Vescono di Nonara, & Giouanni Angelo Bolognese capitano di Nonara: i quali trouando a tal cosa ben disposti Amadio padre, & Lodouico suo figliuolo, fecero che pace, & beniuolentia fosse fra loro: & quello che ciascuno haueua pigliato, si ritenesse. perche al Duca di Sauoia rimasero molti Castelli del Nouarese, & dell' Alessandrino. Il Cōte confermò quanto i Legati hauenuano fatto seguendo il prouerbio, che ad huomo sano appartiene spesso uolte il saper perdere: & ch'è utile a chi ha piu nimici, non contendere ad un tempo con tutti: ma con l'uno far pace, con l'altro triegua, & co' l' terzo guerra. Dopo questa pace per intendere meglio l'animo de' nimici, caualcò a Cassano: nel qual tempo Leonardo Veniero fu mandato da' Vinitiani a Milano. Egli non istimando altrimenti i poterſi condurre a saluamento, mandò al Conte che lo fidasse. Il Conte, benchè intendena, che andaua per confortare i Milanesi a difendere la libertà, & essere in danno dell'impresa sua; nondimeno non ne facendo stima, percioche la uittoria consiste nelle forze, & non nelle ambascerie, rispose, che era chiaro di quanto andaua a fare: ma che sapena ch'egli con la legatione niente di piu potrebbe nodrire il popolo di Milano, c'hauenua bisogno di grano, & non di parole, & poi

Consiglio de'
Vinitiani intorno
alle cose del
lo Sforza.

Ufficio del
l'huomo saul
ne' casi di guerra
quando ha piu
nimici.

l'assicurò. Ne' medesimi tempi i Capitani Viniziani ordinarono di far due ponti in su l'Adda, un di legname a Brivio, & l'altro di navi a Trezo, & preparaua a man larui gente. Al Conte uenne un mandato da' Castellani che niente dubitasse, che conseruerebbono la promessa fede. Per questo con fortato il Conte rinuò le genti che mandaua a Trezo, & terminò di non impedire i Viniziani nel fare del ponte. Fra questo mezo Fermo da Landriano castellano della rocca minore di Trezo dall'altra ripa d'Adda che era stata fatta in tutela del ponte, mandò secretamente al Conte per dargliela; & poi l'auisò che Gismondo general capitano, insieme con Bartolomeo da Bergamo, & Christoforo da Tolentino, Tiberto Brandolino, & Iacopo Catelano, con i commissarij Viniziani, & co' Milanesi ogni giorno andauano a uedere l'opera che uoleuan fare; & che entrando eglino ad un tempo nella rocca, per la quale è necessario passare, facilmente si potrebbero pigliare; ma bisognaua a far questo che mandasse cento fanti subito. Il Conte scelse quel numero de' più fedeli, & franchi, a' quali diede per capitano Marco Lione, & Giovan Grande suo sf. ficro, & Milanesi huomini forti, & peritissimi a quella impresa. Costoro di notte andarono a Fermo, & da lui furono occulti nella rocca. uennero il terzo di come soleuano i Capitani: ma niuno n'entrò dentro, eccetto che Innocentio Corta un de' Commissarij Milanesi. Parue a gli Sforzeschi di pigliarle, perche hauuano spiato che niuno Capitano per sopporto de' castellani n'entrerebbe. Menarono dunque Innocentio al Conte, dal quale intese che ogni giorno la carestia cresceua in Milano. per che hauena ordinato che in pochi giorni l'essercito si rauasse in su l'Adda, & che Gismondo lo conducesse nel milanese, per il ponte di Brivio, & per questo Innocentio diceua d'essere mandato dalla sua Republica a Gismondo. Era quel tempo colui in Milano di gran riputatione, & per difesa della libertà era oppresso da grandissimi debiti: perche ne di di ne di notte perdonaua a fatica alcuna, ne per alcun pericolo si sbigottiu, si perche era il più atroce nimico al Conte, & alla moglie che alcun altro Milanese, come perche sempre hauena favorito i Braceschi con denari, & con ogni altra cosa, ne mai hauena cessato di favorire i Viniziani. In tutte queste cose hauena compagno Ambruogio da Triulzio capitalissimo nimico al Conte. Conosciute queste cose lo Sforza lo mandò nella fortezza di Lodi: & perche solo San Colombano, in queste parti restaua a' Milanesi, parue al Conte di non ritardare l'occasione che la fortuna gli hauena apparecchiato: e scrisse a Cecco Simonetta, ch'egli hauena lasciato a Lodi sopra le uettonaglie, & alla guardia della terra, che auisasse Innocentio Corta che se Lucio suo fratello Castellano di S. Colombano non gli desse quella fortezza, lo farebbe impiccar subito auanti a gli occhi suoi: per le quali parole sbigottito, persuase, a Lucio, che rendesse la Rocca. A questo modo il Conte senza fatica hebbe il castello, & la Rocca. Conformandosi dunque le

parole

Innocentio Corta
fu prig. d.
da el Sforze-
sch, & fenopre
al Conte Fran-
cesco i consigli
de' Milanesi.

Ambruogio
Triulzio n. mi-
cissimo d. Frà
cecco Sforza.

parole d'Innocentio co' consigli de' nimici, & co'l parlar di molti, deliberò il Conte Francesco senz'alcuna indugia far uenire le genti dalle stanze & rannarle a Brinno: perche parte ne mandò nel monte di Brianza, & parte a Cassano. Es benchè fossero nel freddissimo uerno, nondimeno erano pronte a sopportare ogni incommodo per uendicar l'inguria, che il loro capitano haueua ricevuto da' Vinitiani. Lasciò egli quelli, ch'erano alla guardia de' castelli uicini à Milano, i quali di continuo molestauano i nostri, ne lasciuaano hauer loro alcuna uettonaglia. Dipoi elesse diligenti spie, & mandolle in diuersi luoghi, & da esse di giorno in giorno intendea il pensiero de' nimici. Ne molti giorni dopo si auisato come essi con uelocità ueniuano a Brinno: perche mise a ordine le genti, c'hauena piu appresso: & alle due hore di notte si partì, & giunse in su l'Alba a Monte Calco lontano un miglio, & mezo dal ponte, c'hauenan fatto i Marcheschi a Brinno in su l'Adda: doue Giouanni suo fratello, et il Ventimiglia l'aspettauano co'l resto. All'incontro di questo monte, è il monte di S. Agnese molto piu alto che questo, & ua fino all'Adda, ma un miglio lontano dal ponte. Questi monti fanno fra loro una ualle, per la quale è la uia che ua a Milano. Vedea il Conte nel camino molti fummi in su l'giogo del monte, & domandato che cosa fosse, intese, ch'era fatto da' suoi, c'hauena mandato con Giouanni a fortificare il monte. Questo lo fece sicuro, & con lieto animo andò contra gli auuersarij: ma poco durò il giudio; perciò che giunto a Monte Calco, trouò che non da' suoi, ma da' nimici era stato occupato, & quei di Giouanni erano stati presi, & parte cacciati. Matteo da S. Angelo Capitano della fanteria Vinitiana haueua occupato il monte, e il passo, & già uenendo il giorno tutto'l monte si uedeua pieno di nimici. Il Conte per questo molto si doldea della neglilentia de' suoi capitani, & del uile animo de' soldati, dolenasi anchora che come auanti era certo della uittoria de' Milanesi, così al presente la uedeua posta in dubbio, per la perdita di quel monte, dal quale per molti colli si potea scendere nel monte di Brianza, & congiugnersi con le genti Milanesi. uedeua non molto tempo di poter tenere quella regione, et per questo gli bisognaua presto partirsi, & lasciare il monte di Brianza in potestà de' nimici. Ma finalmente deliberò tentare la fortuna, & ingegnarsi di cacciare i nimici del monte. perche mandò di subito Ruberto Sanseuerino, & Unofrio Rufaldo da Siena con sei squadre, & con parte della fanteria, & comandò loro, cio c'hauessero a fare. Fu ancho auisato, che i nimici rannati già passauano il fiume, et in un medesimo tempo quei, che erano in su'l monte con gran grida scendeano al piano. Il Conte elesse genti a cavallo, & a piedi, le quali solo haueffero cura, che quei del monte non scendessero. Et poi mandò parte de' caualli contra quei, che passauano il fiume, in modo che quei, che già haueuano passato il ponte, non potendo sostenere l'impeto sforzesco, cominciarono a uoltar le spalle, essendo ributtati nel fosso della rocca, & nel

Monte di Santa Agnese.

Francesco Sforza manda a occupar il monte di S. Agnese.

fiume; & quelli c'hauenuano sceso il monte, furono costretti a salirlo. Ruberto come gli era imposto con gran circuito, & per erto viaggio finalmente salì il monte, & per forza ottenne parte del giogo; & indi cominciò a stringere quei, che teneuano l'altra parte, i quali uedendo di non poter resistere su'l piano del giogo a' caualli, salirono piu alto, done è il Tempio di S. Agnese, & tanto con le lance, & co' sassi molestauano gli Sforzeschi, che furono costretti alquanto ritirarsi. finalmente Ruberto uedendosi morti alcuni de' suoi, & feriti molti huomini, & caualli, di notte tornò in campo, ne fu seguitato da' nimici. Il seguente giorno similmente al ponte, & al Monte si combatteua. perche alquanti giorni, & notte l'uno, et l'altro esercito con grandi incomodi ne' tempi freddi stette in arme, e in ordinanza. In tanto fu auisato il Conte, come Iacopo Piccinino con tutte le genti Milanesi insieme con gran numero di archibufieri era uscito di Monza, & uenuto nel Monte di Brianza con proposito il giorno seguente su l'alba d'unirsi con quei di Monte Calco. Hauena seco Iacopo tre mila caualli, & altrettanti fanti. Venuta la notte si uidero manifesti segni di questo, perche Ruggieri dal Gallo, con parte delle santerie hauena occupato Monte Vecchio dietro a Calco cinque miglia, e il Piccinino era fermato a Casale. Il Conte subito conuocò il concilio de' suoi, & propose che non era da aspettare che tante genti si unissero insieme, ne che il di uenisse. Il Ventimiglia confortaua, che con una parte della gente si andasse contra il Piccinino, & con consentio, offerendosi di uoler pigliare quella cura, & promise di tornare con uittoria; & che il Conte rimanesse, & non lasciasse passare i nimici. Questo consiglio fu approuato da molti. Ma il Conte diceua che non con parte, ma con tutto l'esercito si uoleua andare, per cio che piu presto si sarebbe rotto. Il che fatto, auanti che egli potesse rannar le genti con maggior riputatione, & maggior'animo de' soldati si potrebbe tornare ad assaltar i nimici, che gia haueessero passato il fiume. Ma diuidendo l'esercito, la cosa era pericolosa, perche diuisi non erano sufficienti contra il Piccinino a ritenere quei del monte, & quei del fiume. Questo consiglio fece mutare il Ventimiglia, & da ciascuno fu approuato. Nella terza uigilia della notte dunque il Conte ordinò l'esercito, & messi i carriaggi in mezzo alle squadre, lasciò i fuochi accesi ne gli alloggiamenti, accio che i nimici non s'accorgessero della sua partita, & si mosse contra'l nimico: & perche i fanti accendeano molti fuochi, gli fece stringere, accio che il suo camino non fosse notato da quei di Matteo, ne da quei di Ruggieri: onde il Piccinino non potesse esser auisato. Poco al giorno arrivò presso i nimici a un terzo di miglio; & prese le guardie con celerità corse contra il campo, & con gran grido l'assaltò, mettendo fuoco nelle case, facendo molti prigioni, & tutto il campo saccheggiando. In questa battaglia il Conte essendo fra i primi combattori, due uolte fu abbandonato da' suoi: il che interuenina per le tenabr

della

Consiglio del-
lo Sforza in
douere assaltar
Iacopo Picci-
nino.

della notte. Il Piccinino c'hauena i suoi nell'ultime parti del campo temendo di quello, che auenne, subito che sentì il tumulto co' suoi rifuggì a Monza, & gli sforzeschi rotta la santeria, e i canalli de' Milanesi sotto le bandiere di santo Ambrogio, seguitarono i Bracceschi fino alle mura, & molti ne presero. Dipoi il medesimo giorno tornò indietro, & alloggiò presso al Monte Vecchio, che il giorno auanti da Ruggieri era stato occupato, & udita la rotta de' suoi con mille fanti era andato a congiungersi con Matteo. Gismondo stimando che'l Conte fosse fuggito per paura passò il ponte, & si pose in Monte Calco, perche uoleua prima che passasse più auanti, congiungersi co'l Piccinino. Dipoi diede la battaglia a una Torre, che Giovanni Calco teneua a posta del Conte. Così per la fede, che gli hauena promesso di mantenergli quel luogo, con tanto animo difendendosi con seruo la sua fortezza, che tutti gli sforzi del nimico, tutte le promesse assai larghe, & con certissima sicurtà che sarebbero attese, furon uane in espugnarla, e in hauerla in lor possanza. Onde Gismondo così per la disperatione di eseguire il suo intento, come per hauere inteso che rotto il Piccinino, il Conte Francesco tornaua contra di lui co'l uincitore esercito, temendo forte si ritrasse di là dal fiume, & lasciò Ruggieri, & Matteo a guardia del monte. Fra questo mezo, quei della famiglia d'Adda, da Naua, da Riua, da Canale, & de' gli Olginati nobilissime famiglie, Gibelline, & principali case del Monte di Brianza uennero al Conte chiedendo aiuto per esser molestati assai da quei, che teneuano il monte, in forma, che se presto non erano soccorsi, il fatto loro era spacciato. Aggiugnendosi che i Vinitiani haueno fatto un ponte di naucelle presso Olginato: onde da più luoghi aspettauano esser molestati. perche il Conte subito mandò in aiuto di costoro quei da Sanseuerino con la santeria, che occuparono monte Barro, il quale è altissimo, & sopra quello da Riua. Il dì seguente, nel quale era la festa de' gl'Innocenti, uenne il Conte a monte Calco, & distribuì i suoi per il freddo ne' prossimi luoghi. Dipoi pensando in che modo potesse del monte cacciare i nimici, gli uenne in mente. Erano quei del monte intorno a quattro mila, & senza uettonaglie, eccetto quelle che di per di mandaua loro Gismondo, le quali con gran difficoltà ueniuaano. perche se solo tre giorni le uietaua loro, era necessario che abbandonassero il monte, per modo che prima deliberò pigliare la rocca di Anone. Questa per non esser guardata fu presa da' nimici, & era alla radice del monte uerso Adda, per la quale apersero la uia di occupare il monte, & con buona gente la guardauano. Quei che ueniuaano al monte da Briuio, et da Olginato, di necessità arriuaano quini. questa con parte dell'esercito comandò che fosse combattuta, & durata la battaglia dalla mattina fino al mezo dì, nel cospetto de' nimici finalmente l'ottenne, & presero i difensori. Presa dunque la rocca, & guardata, quei del monte furono priuati di uettonaglie. perche deliberarono abbandonare il monte. Matteo molto pregò Ruggieri che andasse a' commissarij Vini-

Iacopo Piccinino rotto da Francesco Sforza.

Morte di Bràza
in poter dello
Sforza.

1491

Fràcesco Sfor-
za humanissi-
mo verso i Bi-
mici.

Ruberto Sanse-
uerino ferito.

Consiglio di
Bartholomeo
Cognioni per
soccorrere Mi-
lano.

tiani: ma egli usando altro consiglio con tutte le sue genti fuggì al Conte, Matteo per Ulginato ritornò ne' campi Vinitiani, & fece tagliare il ponte, acciò che non venisse nelle mani de' nimici. Fu questa fuga in Calende di Gennaio l'anno mille quattrocento cinquanta appunto, che diede gran contento a gli Sforzeschi, che'l monte libero fosse restato in potestà loro, parendo che più non potesse mancare la vittoria, della quale quasi erano disperati. Il Conte humanamente riceuè Ruggieri, & gli donò denari, et grado. A cinquecento affamati Milanesi donò un ducato per uno, & diede lor licentia che potessero tornare a Milano. similmente fece lasciare molti prigionieri, che haueuano i suoi soldati, acciò che fosse noto che non poco conto facesse de' Milanesi, i quali tornati in Milano per tutto predicauano honoratamente del Conte. Quei del monte di Brianza liberi da' nimici offersero se, e i figliuoli al Conte, & si congratularono della vittoria. Il Conte tolse poi le facultà a' nimici di non potere scorrere di quà dalla rocca di Briuio in questo modo. E un colle lontano dalla rocca un mezzo miglio, & da Calco uno, che uia fino al fiume, & ha in se cinque rialti, i quali di pari spatio sono distanti l'uno dall'altro. In ciascuno di questi fece fare una bastia, & gli spartì fra esse cinque di fosso, & di steccato. Questa opera fece in otto giorni, & di continuo combatteua, acciò che gli edificatori dell'opera non fossero impediti. molti ne furono feriti, fra i quali fu Ruberto Sansuerino capitano intrepido, che con un nerrettone fu ferito in un braccio. Dopo questo i nimici in alcun modo non uoleano, ne passare la rocca, ne attaccarla zuffa, & gli sforzeschi con gli archibusi teneuano che i nimici più di là dal fiume in su la ripa non si ragunauano. In questo tempo essendo Gismondo con gli altri Capitani riuniti a concilio, presso all'entrata del ponte, Iacopo Caelano, che l'anno auanti era stato co'l Conte, percosso da una serpentina cadde morto. Ritenendo il Conte in questa forma i nimici di là dal fiume, a Milano di continuo cresceua la carestia. perche ogni giorno Giovanni di Melzo, Pietro da Uso Oratori Milanesi di continuo pregauano Gismondo, e i commissarij Vinitiani che uolessero prouedere al bisogno della lor Republica. Et perche la uia che haueuano disegnato di fare era loro uietata da' nimici, pregauano che pigliassero altra strada per soccorrere Milano. Per la qual cosa Gismondo conuocò tutti i capitani, & a ciascuno domandò il suo parere. Bartholomeo da Bergamo honorato capitano, che haueua molte amicitie nelle uicine città, e in tutte le regioni delle montagne che a lui erano notissime, propose che si facesse la uia per le parti di sopra, & si passasse per il lago di Como, & entrasse nel paese del Monte di Brianza, il che non sarebbe molto faticoso essendo Como de' Milanesi, & offerse di pigliar questo peso sopra di se. Fu approuato il suo consiglio da tutti, & a lui si diede la fanteria con pochi huomini d'arme. Preso dunque il cammino per la ualle di S. Martino, il terzo giorno arrivò in Valsassina, quasi luoghi erano de' Vinitiani. Iudi si fece in su la ripa di là dal lago di Como

& poi hebbe Mandello, Bellano, & altri castelli senza fatica, & si congiunse con Giouanni dalla Noce governatore di Como, & dell'armata, che era nel lago, & persuase al Piccinino che andasse a Como. Il Conte inteso questo, mandò Giouanni Sforza suo fratello con cinque squadre, & parte della fanteria nella riva di qua dal lago, & pose in su'l giogo del monte Belasio, doue è la rocca di quel paese due squadre, delle quali fece Capitano Rinaldo. In questo mezo sette capi di squadra del Piccinino, & de' principali diedero notitia al Conte, che non solo passerebbono a lui con tutti i loro, ma anchora si uolgerebbono contra gli altri Bracceschi; foggugnendo che Luchino Palmieri, Conticino da Campi, & Gherardo Terzo haueuan preso questa cura; & il tempo di far questo sarebbe stato il giorno ch'andassero a Como, doue il Piccinino chiamato da Bartolomeo era andato con pochi, et promiserò che gli harebbon fatto sapere il giorno, & per qual uia. Il Conte rispose al messo, che humilmente sempre sarà pronto a riceuergli, & a mandare aiuto. Ne molti giorni dopo sulla meza notte auisarono il Conte, che il dì seguente doueano andare a Como. Et benche Luchino non ui fusse, perche il Piccinino come suspecto l'haueua chiamato a se, nondimeno effeguirebbono la promessa, & che mandasse otto squadre a mezo il camino che fossero in ordine al bisogno. Il Conte commise questa cura al Salernitano, e scrisse al Ventimiglia, ch'era a Canturio, che bisognando fosse in aiuto del Salernitano, il quale andaua al luogo deputato, & uedendo in fretta uenire i Bracceschi, mandò a Gherardo, & al Conticino. Questi, o che fossero impotenti, o per l'assentia di Luchino mantasse lor l'animo, presero il messo & dissero che non sapeuano quello che si diceffe, & lo fecero legare. Il Salernitano che con silenzio aspettaua quanto hauesse a fare, uide i nimici caualcare in fretta, senza che niente gli fosse riferito. Perche perduto la speranza deliberò tornarsi in campo; ma Ruberto Orsino giouane di grande animo, & forse non si potè contenere di far fatti, & con alquanti huomini d'arme assaltatogli, crescendo le genti, fecè a' nimici resistenza. Ille uedendo gli altri Sforzeschi, & hauuto licenza con grande strida si misero in battaglia dalla parte destra. Il medesimo fece il Ventimiglia dalla fronte. Perche de' nimici assai furono cacciati, & gran numero presi. Ma poi mutandosi la fortuna i prigionieri presero quelli da chi erano stati presi, & la cagione fu, che il Salernitano hauendo ueduto la fuga de' nimici, per il poco numero de' suoi non haueua raffrenato alcuno, & quando hauesse uoluto non haurebbe potuto, perche ogn'uno per cupidità di preda corse al combattere, in modo che tutti carichi di roba senza alcun ordine tornando due squadre, ch'erano a dietro co' carriaggi gli sopraggiunsero alle spalle, & assaltando con uentidue squadre gli Sforzeschi. I presero animo di maniera, che non potendo essi mantenersi, perche non eran se non dieci, il Ventimiglia con pochi fuggì a Canturio, et il Salernitano ne uicini castelli. Il Piccinino conostendo

Pieue d'Incino
no luogo pia-
ceuole, ma ha-
bitato da catt
ue genti.

da' suoi il caso seguito, subito andò loro incontro, & prese tutti gli Sforze
schi che trouò carichi di preda, o che seguitassero i suoi presi, & gli man-
dò a Como. I nostri presero animo per questa vittoria, e scrissero a' ca-
stelli perduti che tornassero alla lor deuotione stimando che il Conte per
questa rotta lascierebbe la guerra, e i Vinitiani in pochi giorni passereb-
bono Adda. Ma uedendo che i castelli per alcune minaccie che lor facesse
ro, non si uoltauano a fare alcun mouimento, pregauano i Vinitiani che
passassero, & mostrauano loro in quanto pericolo erano. Ma il Conte per
l'aunverso caso non perdè l'animo, ne si partì dal luogo doue era, anzi con
grande animosità attendena che i Bracceschi non si unissero con Bartolo-
meo: perche commise a Giovanni Sforza, che era nella riuu del Lago che
non lasciasse passare Bartolomeo, & ritenesse in ubidientia il luogo, il
quale è chiamato la Pieue d'Incino, nido ueramente molto piaceuole, &
ameno, ma habitato da pessimi & cattiuu uccelli. Oltra di ciò il Conte nel-
la schiena del monte in Bellasio mandò piu fanti, & nella sommità di mon-
te Barro pose dugento fanti. Questo è molto piu alto, & forte che al-
cun' altro di quel paese. Et mentre che egli andaua riuedendo questi luo-
ghi, i nimici intesa l'assentia del capitano, ordinarono di combattere le ba-
stie: onde nel far del dì, & con le scale, & con l'artiglierie diedero la
battaglia. A caso il Conte quella notte era tornato in campo, ma ne l'uno,
ne l'altro essercito lo sapena. Egli intendendo che i nimici erano alla
oppugnatione, comandò alle genti che di subito lo seguitassero, ne pri-
ma si fermò che intese già essere nel mezo de' nimici, che già di cinque ba-
stie due ne haueuano prese, & arse, l'altre in tal forma haueuano oppresse
che i difensori co'l fumo haueuano fatto cenno, che non poteuano piu di-
fenderfi. Ilche uedendo il Conte ad alta uoce gridò difendeteni ch'io so-
no qui presente, la qual uoce per si fatto modo impaurì i nimici, che quelli
che già erano nella semmità de gli argini, & tirauano giu i ripari, si getta-
rono nel fosso. Di quanta autorità fosse il Conte presso tutti gli Italiani
soldati di qui si puo conostere, che subito che i nimici, fra i quali incauta-
mente era trascorso, perche credena che già i suoi fossero a gli argini, lo co-
nobbero, gettarono l'arme, & co' capi scoperti riuerentemente lo saluta-
uano: & qualunque potena con ogni riuerentia gli toccaua la mano, per-
che lo riputauano padre della militia, & ornamento d'essa. Ilche non cre-
do che ne in quei tempi, ne in quei de gli antichi interuenisse ad alcuno. Fra
questo mezo uennero gli Sforzesi in gran numero: ilche uedendo Gismòdo,
temendo dell'impeto per la presentia del Conte, ridusse i suoi di là dal fiume.
nondimeno gli ultimi assaltarono lo Sforza, ma molti ne furono presi, &
feriti. Hauena proueduto il Conte a bastanza a questo pericolo, ma la per-
fidia di quei, c'habitanano Asso, doue era Giovanni, turbò ogni cosa. Ca-
soro ribellandosi di secreto a Bartolomeo, presero l'armata, ch'era a Co-
mo, & passando assaltarono Giovanni alla sproueduta: perche egli presi
alcuni

Carlo Gonzaga uia a difendere il monte di Brianza.

alcuni de' suoi, che erano fra i primi, si fuggì in campo. Il Conte con più gente di subito mandò Carlo Gonzaga a un borgo chiamato Herba, accio che stando in questo luogo non lasciasse i nimici scendere al piano, & molestare quei del Monte di Brianza. Carlo fece quanto per il Conte gli fu commesso, & raffrenò Bartolomeo, & difese i castelli del Conte dalle correrie de' nimici. Ma Rufaldo, che restaua fra i ribelli assediato da ogni parte, & oppresso dalla fame, dopo molti giorni arrendendosi fu preso, e spogliato. Nel medesimo tempo il Conte Orso de' gli Orsini, genero del Conte Dolce, fatto dallo Sforza di capo di squadra condottieri di dugento caualli, ingrato uerso il suo Capitano risuggi a' Vinitiani, nel tempo che non solo si combatteua dell' Imperio, ma della uita propria del Conte. Essendo dunque in questa conditione l'uno, & l'altro essercito, che l'uno non osaua di passare il fiume, Bartolomeo temeu di caualcare contra i Brianzini, & Carlo deliberaua di non partire di quel luogo. gia era uenuto il uentesimo settimo di Gennaio, & gli strami ueniuan meno a' caualli Sforzeschi, perche tanto numero massimamente nelle montagne per tutto fino a dodici miglia hauena consumato ogni cosa. Il Conte hauena hauuto sempre carestia di uettouaglie, poi che quiui era arriuato, perche ueniuan di lontano, & erano assaltate da' nimici, & hauena nodrito l'essercito di uino, di rape, & di castagne: & bora cio che ni restaua per l'uso humano, appena era a bastanza per tre giorni: per la qual cosa con grande ansietà giorno, & notte pensaua come si potesse mantenere nella guerra contra i Milanesi, & la città gia oppressa al tutto della fame, ridurre in potestà sua. Et benche molte cose pensasse, niun' altro rimedio uide alla sua salute, se non pigliar Monza, perche diede questa impresa a Marchetto da Marliano, che guerreggiua sotto Carlo, che s'ingegnasse co' Castellani suoi amici di far che per gran premio gli dessero la fortezza. Et poi commise a Gionanni da Milano huomo d'acuto ingegno, che squadrasse se in alcun modo si potesse furar la terra. Andando questi due, & tornati riferirono che i Castellani uoleuano offeruar la fede a' Milanesi; ma che la terra si potena furar di notte dalla parte, che risponde in su'l fiume Ambro, perche era senza guardia; & tanto rumore fa il corrente dell'acqua, che facilmente ni si potena entrare senza essere udito; ilche affermaua Gionanni con molti argomenti, & che per quel luogo si potrebbero guidar molti, & seguendo l'essercito quelli ch'entraessero, piglierebbono il castello, & le due torri. Piacque questo modo al Conte, massimamente che il mancare delle uettouaglie, lo cacciua di la dou'era. A far questo elesse Carlo, e il Ventimiglia, & a costoro oltre alle loro genti, diede gran numero di caualli, & di fanti, co' quali mandò Gionanni, & Guido praticchi del paese, & egli intorno alla mezza notte, mosse con silenzio l'essercito uerso Monza. Ma mentre, che nel viaggio aspettaua d'intendere, come la cosa riuscisse, si fece il giorno, il qual era il primo di Febraio, & uenne uno a speroni bastuto a Carlo, il

qual riferì, che le guide date da lui, per le tenebre erano sparite dauanti a gli occhi loro. Et benchè tutta la notte hauessero canalcato per le folte tenebre, & per la continua pioggia, nel fare del giorno s'erano trouati a Carato, sette miglia lontani da Monza; il che udendo il Conte Francesco Sforza, il qual'era a Vimercato, benchè il gran trouaglio d'animo non ammetteua tale scusa; nondimeno comandò che Carlo si fermasse dou'era, & il Ventimiglia andasse a Canturio. Perduta la speranza d'hauer Monza, era in molta ansietà. & tutto l'essercito non solo de' fatti publici, ma anchora della propria salute si diffidaua, perche stimauano che di subito sarebbono assaltati da' nimici, i quali haueuano dopo le spalle. Nondimeno il Conte si mostrò con lieto uolto, & con franco animo uisitò tutte le squadre, & nominatamente confortaua quelli, ch'egli sapeua essere ualorosi, & fedeli, & confermava gli animi di tutti, sforzandosi di leuare loro ogni paura, dicendo che si come per tutta Italia gli hauea sempre condotti salui, e spesso uincitori, così uoleua che sperassero, che farebbe per l'auenire, in forma, ch'è si persuaderono, che non solo hauesse proueduto alla commune salute di tutti, ma anchora alle difficoltà presenti. Dipoi allontanato alquanto dalle squadre chiamò a consiglio tutti i principali a cauallo, & armati, & disse, che essi intendeano come la speranza d'hauer Monza era tornata uana. Dipoi propose, che Gismondo congiunto co'l Piccinino, era loro alle spalle non piu lontano, che sedici miglia; da' quali, & da' Milanesi, & da Monza poteuano essere ad un tempo assaltati, & da fronte, & dalle spalle; perche confortaua che ciascuno pensasse alquanto, che partito fosse da prendere, & poi lo diceuano. I primi di questi Ruberto da Sanseuero, Christoforo Torello, il Salernitano, Sacramoro da Parma, Francesco, e i fratelli da Sanseuero, & Paolo da Roma, che conduceua le genti Verminesche, lungamente disputarono pro, & contra. Finalmente uennero in un medesimo parere, e tutti gli altri similmente a quello s'accordarono; che non fosse da fermarsi doue al presente erano, ne anchora da ritornare onde erano partiti per le difficoltà gia dette. Et perche era da credere per cosa certa, che i nimici intesa la lor partita, o harebbon passato, o di subito passerebbono il fiume con tutte le genti, le quali in briue intervallo di tempo poteuano insieme raunare; però giudicauano, che senza gran pericolo non poteuano stare fra Milano, & si grande essercito, ne anchora in quel di Milano. Ma che si diuidesse l'essercito in due parti, & una si mandasse a Pavia, & l'altra a Lodi; & che le città si ritenessero con ogni studio, & diligenza nella fede, & da quei luoghi di nuouo assaltassero il Milanese, & desero il guasto al contado, in guisa ch'essi fossero costretti a uenire alla pace, se non con quelle conditioni che al tutto desideraua il Conte, almen con quelle, che per lui fossero honoreuoli; & certo pareua a molti, che l'essercito ritirano per la carestia del grano, & dello strame, non potesse star troppo giorni nel Milanese, ne che dal Vinitiano, o da altri luoghi potesse hauer

Francesco Sforza nelle maggiori difficoltà sue si mostra così uolto lieto, si non a' soldati.

Consiglio de' Capitani dello Sforza per prouedere alla salute dell'essercito.

tanto frumento, che a' Milanese leuasse la fame, & potesse nodrir l'esser
cito. Ma il Conte benché intendesse che l'consiglio era ragioneuole, & che
se fosse costretto da' nimici, era necessario pigliarlo: nondimeno perche mal
uolentieri si partiuà del Milanese, mostrò d'essere d'altro parere: & disse,
che ne quella notte, ne il dì seguente era da partirsi, ne prima che s'inten-
desse, che uossa facessero i nimici, stimando cosa ignominiosa pigliar quel
partito, se non nell'ultimo pericolo. Ne gli pareua, che tanta guerra pre-
sia con tante forze, & quasi condotta al fine, si douesse così leggermente
abandonare. Aggiugnueua, che i nimici erano sedici miglia lontani, & che
quando fossero uenuti lor contra, harebbono hauuto commodità di far fat-
ti, o d'andar sene nelle città già dette. Dipoi confessaua, che i nimici erano
più in numero, ma non in uirtù, & assai bene diceua esser noto quello, che
per disciplina militare, & per uirtù d'animo potesse il Piccinino, Gismon-
do, & Bartolomeo. perche concludeua, che non per le nouelle & opinioni
d'altri: ma secondo i mouimenti de' nimici era da pigliar partito, & dette
queste parole, comandò che ciascuno facesse gli alloggiamenti ne' più uiei-
ni luoghi. Dipoi mandò molti, i quali con diligenza intendessero quello c'ha-
uessero fatto i nimici dopo la sua partita di Calco, & quello che uolessero
fare, & inteso il uero, di subito glie lo riferissero. Et accioche non pares-
se, che fossero fuggiti, come già era sparsa la uoce, preso il cibo, & armato
l'essercito caualco uerso Monza, & finse con pochi di uoler dare la batta-
glia alla terra: ma solo diede questa uoce per raccogliere le genti in cam-
po. Fra tanto intese, che i nimici non s'erano mossi quel giorno, ne ancho
l'altro: ma solo haueuano scorso nel Monte di Brianza, & preso certi ca-
stelli in su l'Adda: & che solo gli huomini d'imbersago erano stati nella
fede, & haueuan rifatto il ponte ad Olginato, & lasciati uoi gente alla guar-
dia erano passati, et Gismondo era alloggiato al borgo di Galbiato non lon-
tano dal ponte, & s'era congiunto co' l'Piccinino: & che Bartolomeo haue-
ua preso Monte Barro abbandonato per mancamento di uetrouaglie. Il Conte
uedendo fuor dell'opinione di tutti hauere spatio d'apparecchiarsi a resiste-
re, due cose giudicaua necessarie. Prima uetare che i nimici non passasse-
ro nella pianura, per la quale haueuano libero camino a Milano, et se essi ten-
tassero di scendere, ingegnarli con battaglia di ritenergli: & l'altra ser-
rar loro in forma tutte le uie, che niente di frumento entrasse in Milano:
percio che u'era grandissima carestia. Prouide dunque in questa forma.
Fornì tutti i campanili delle chiese che i uillani haueuano in tutela loro,
& tutte le rocche fra loro, e i nimici di fanti. Il simile fece a Melzo castello
fra Vimerato, & Adda: & poi raunò gran numero di guastatori, d'ar-
gini, & di fossi, & fortificò i suoi campi. Il medesimo comandò a Carlo
che facesse a Carato, dandogli una parte di guastatori. Et perche questi
due campi erano distanti due miglia, mandò con parte delle genti Giovan-
ni a Seregno Borgo posto in quel mezzo & comandò che con celerità lo

cignesse con fossi, et argini. Commise al Ventimiglia, che fortificasse Canturio, et facesse che de' luoghi uicini ui si cōducesse frumento per esser molto atto quel castello a uietare il passo a' nimici, & nuocere a Como. Et sopra tutto comandò, che stessero deltissimi a intendere ogni cosa, che facesse ro i nimici, & di subito bisognando alcuna cosa, o con fumo, o con bombarde, o con mesi in tempo comodo ne dessero l'uno aiuto all' altro, accio che ogn' uno si potesse raunar, & uietare che i nimici non andassero a Milano. In questa forma giudicò il Conte d' hauere assai ben promisto secondo la condition de' tempi, da Adda sino a Como, che i nimici non calassero al piano, ne che i Milanesi si congiugnessero, ne potessero hauer uestouaglie. Dall' altra parte comandò a quei di Pavia, di Lodi, & d' altri luoghi a lui sotto possi, sotto pena capitale, che niun portasse uestouaglie a Milano. Dipoi perche l' esercito non mancasse di frumento, fece cercare tutti i granai de' gli amici, i quali erano lontani da lui, & molto ne fu trouato nel paese di Seprio: ilche molto alleggiò l' animo del Conte, & cominciò a prender buona speranza. i suoi diuenuti audaci patinano ogni calamità. Richiese dunque gli amici, che in tanta difficoltà gli ne prestassero parte: ilche facilmente ottenne. a molti altri, i quali non erano di buon' animo, & già secretamente congiurauano co' Milanesi, ordinò che si togliessero per forza. perche mandò un commissario, che raunasse i cittadini, e i terrieri simulando d' hauere a trattare cose graui, & a loro grate, & poi licentiatigli altri ritenesse quelli, & gli mandasse in carcere. Ilche fatto tutto il grano che si trouò ne' castelli de' ritenuti, distribui a' soldati, & così promide molti giorni alla necessità del grano: da che prese maggiore animo a resistere, & a temer meno la moltitudine de' nimici. Mentre ch' ei uolgeua l' animo a prouocargli, a caso i principali del monte di Brianza andarono a domandare aiuto, & dimostrarono che le basilie fatte in loro difesa erano state, & sarebbon conseruate nella fede di lui quanto fosse possibile. perche non merita uano per essere si uicini a' nimici d' essere abbandonati. Il Conte uedendo così gran fede in costoro, i quali stimaua, che già fossero dati al nimico, di subito mandò Ruberto, e il Salernitano con buone genti a cavallo, & a piedi, i quali con continue scaramucce riteneuano i nimici. Fra questo mezzo il Ventimiglia mosso da speranza di gran denari trattaua co' commissarij Vinitiani di accordarsi con loro, & dare il castello di Canturio.

Et dall' altra parte Iacopo Piccinino, con certe conditioni trattaua, co' il Conte di ritornare. Era in questo capitano gran cupidità di signoreggiare: & però benche al Conte le domande di lui paressero dure; nondimeno per conseguire la uittoria, non gli parue da negargli, non che i castelli del Piacentino, che Niccolò suo padre haueua hauuto dal Duca Filippo; ma ne Piacenza, ch' egli molto strettamente domandaua per mezzo di Luchino Palmiero amico all' uno, et all' altro, et accioche la cosa andasse piu secreta, & con maggior fede gli mandò scritti, & capitoli di mano propria per

Iacopo Piccini
 non tenta di ri-
 bellarsi da' Vi-
 nitiani alla stor-
 ia.

un fidato di Luchino, confortandolo che piu presto, che potesse, quello che haueua promesso de' nimici, & di saccheggiare il campo, mettesse ad effectutione. Ma auanti che'l mandato giugnessse con le lettere, il Piccinino haueua mutato animo, & deliberato di restare co' Vinitiani: percio che ricor dandosi si delle antiche, come delle nuoue ingiurie fatte al Conte Francesco Sforza, non gli pareua di potersi fidare di lui. Dipoi non si poteuua dimenticare l'odio de' Bracceschi contra gli Sforzeschi, & l'inuidia grande che portaua alla gloria dello Sforza, temendo molto che la felicità di lui non partorisse infelicità a se stesso. Immeritamente dunque ritenne Luchino, & Gismondo, & a' Commissarij riferì la cosa altramente che non era; percio che narrando il falso, diceua che Luchino senza sua saputa haueua trattato co'l Conte Francesco Sforza tutte quelle cose, & la notte seguen te, accio che'l trattato non si potesse risapere, lo fece ad un merlo del luogo di Bossifio impiccare per la gola. Il che fu molesto al Conte, & promise, che se mai potesse, uendichebbe la morte di si innocente amico. Fra que sto mezo affrettandosi il Ventimiglia insieme co' Commissarij del Senato Vinitiano di dar perfectione al tradimento: il Conte giorno per giorno era auisato non solo dal Governatore del luogo, ma anchora da alcuni hu mini famigliari del Ventimiglia, a' quali effo haueua comunicato il suo secreto. Finalmente intese da' nimici la cosa esser certa, & massimamen te perche u'intervenue Corrado d'Aluiano Romano capo di squadra de' Vinitiani, & per questo era stata gia portata a Bergamo gran quantità di denari. Doleuasi assai il Conte di mettere le mani addosso a quello, nel quale per la sua peritia nella militar disciplina haueua grande speranza: & anchora intendeuua per questo di dar cagione a' malinoli di poterlo mo uere. Nondimeno pensando alla mutabilità del Ventimiglia, et alla gra uidezza del pericolo, giudicò non esser piu d'aspettare, & la seguente matti na per tempo con dodici squadre di Carlo caualcò a Canturio, & accio che il Ventimiglia non potesse prouedere alla sua uenuta, mandò innanzi certi huomini d'arme, che non lasciaessero passare alcuno: perche giunse con tut te le genti prima, che'l Ventimiglia intendesse il suo arriuo, di che marau gliandosi a piedi gli andò incontro tutto pallido, & domandando la cagio ne della sua uenuta, rispose il Conte, che uoleua andare a Como, & mostrar si a' cittadini, perche era persuaso, che facendo questo sarebbe di subito mes so dentro. Ma uedendo come liberamente era uenuto al suo cospetto, mu taua proposito di ritenerlo, credendo che non hauesse errato, o leggermen te hauesse fallito, & uoleua esprimergli apertamente quello, che gli era sta to riferito, & confermarlo nella fede. Tuttauia Andrea da Birago, Lui gi Bofo, & Pietro da Pusterla, a' quali haueua comunicato il tutto, con molte ragioni gli mostrauano, che a ogni modo lo douesse ritenere. perche lo fece sostenere, & mal uolentieri, ma honestamente lo mandò di campo a Lodi, & indi a Pavia, & comandò che da lasciasse in fuori, gli dessero ogni

Luchin Palmie
ri fatto morire
da Iacopo Pic
cinino a torto,
accioche non
palesasse l'inf
delia di lui.

Francesco Sfor
za uia a Cantu
rio per galliga
re il Ventimi
ghia che se gli ri
bellaua contra

Ventimiglia et
tenuto prigion
da Francesco
Sforza.

Carestia grandissima in Milano.

ogni piacere. Già era uenuto il uentefimo del mese, che i Milanesi erano oppressi da estrema fame, in forma più non poteuano sopportare, & molti erano i poveri, come sempre grau numero n'è in Milano, i quali per sostentarsi dalla fame, non solamente mangiauano caualli, & asini, ma gatte, cani, topi, et molte altre cose, le quali sono abhorrite dalla natura humana. Per questo nella publica piazza del Broletto si uendeano, come fosse stata cosa suaue al uiuere humano: perche spesso nasceua contentione, & tumulto, mangiando herbe, & radici senz'alcun condimento. Niuno se non era ricco, gustaua uino: molti uicchi, & ammalati per queste necessità periuano per le uie: onde ogni cosa era piena di pianti, di strida, & di lamenti. Et nondimeno a niuno era lecito parlare, se non della finta libertà, perche molta plebe, la quale piuttosto uoleua stare alla discretione de' nimici, che della fame, con le mogli, & co' figliuoli usciano della terra, & per li campi miserabilmente stauano. Molti per consentimento de' magistrati rifuggiuano ne' uicini castelli, doue per misericordia erano ricciuti. Ma il Conte comandò, che niuno sussidio fosse loro porto, ma fossero costretti ritornarsi nell'afflitta Città. Questo fece, che molti si nascosero per li deserti, & le donne co' fanciulli al petto, & con altre fanciulle grandi andauano uagabonde, ne altro cibo trouauano, che herbe, radici, & acqua. molte uergini, & maritate per sostentare la uita diuolgauano il corpo loro alla libidine di chi gli porgeua il cibo: perciò che gli huomini per paura di non esser prigioni l'abandonauano. Delle quai cose essendo biasimato il Conte, come crudele, rispondea, che benchè assai gli dolesse, nondimeno le conditioni della guerra, & l'ostinatione de' Milanesi n'era cagione. L'essercito Vinitiano con assidui messaggieri era pregato, & sollecitato giorno, & notte, che soccorresse a tanta miseria: ma i Capitani consumauano il tempo in consultare, ne partito alcuno si pigliaua; di che era cagione il timore di Gismodo, & la uolontà de' Vinitiani. Gismondo hauendo fatto morire senz'alcuna cagione Polifena, molto temea di non uenire nelle mani del Conte, & ancho per molte altre ingiurie che gli haueua fatto. Per questo dunque diceua, ch'era pericoloso accostarsi troppo al nimico, il quale è peritissimo, & fortissimo, ne per alcun modo gli pareua di rimettere nelle mani della fortuna due così eccellenti Republiche, dimostrando, che senza pericolo si poteua prouedere a' Milanesi. Che se essi sosteneuano breuissimo tempo l'assedio, il Conte per la carestia del frumento, & dello strame sarebbe stato costretto a partirsi: Onde harebbona conseguito la vittoria; & così diceua, che si douessero confortare. Questo consiglio fu approuato da' Legati Vinitiani non per paura, ma accioche stracchi, & ridotti all'ultima estrema, i cittadini, che reggenano, per non uenir nelle mani del Conte, si dessero a' Vinitiani, secondo che haueua tenuto Leonardo Veniero loro Legato in Milano co' alcuni Cittadini: et accioche i Milanesi stessero con speranza d'hauer soccorso. Gismondo comandò a' tutti i soldati, che ciascuno

Consiglio di Gismondo, Malate sta intorno alle cose di Milano.

Gismondo Malate sta intorno alle cose di Milano.

ciascuno preparasse uettouaglia per cinque giorni, & che si rannasse gran quantità di frumento in un luogo da Bergamo, & dalle parti di là d'Adda, acciò che con celerità si portasse a Milano. Il Conte intendendo queste cose, & uedendo che'l popolo di Milano non poteva più indugiare, che non pigliasse l'armè contra i Magistrati, fece tornare tutti i suoi in campo, & fece intender loro che stessero in ordine: et perche giudicaua che i nimici, essendo più manero di caualli, & di fanti per loro debito in tanto pericolo de' Milanesi habebbon uoluto tentar la fortuna, & uenirlo a trionfare, trasse le sue genti di tutti i Castelli, & le uolse tutte insieme, crescendo di notte il suo essercito. Hauendo egli grande speranza nella uirtù de' ueterani, & nelle forze di tutti, determinò, se i nimici assaltassero alcuna parte de' campi, o scendessero al piano, come era sparsa la uoce, di pigliar la battaglia aperta: mente con essi, perciò che non restando mai cosa alcuna impedire a' Vinitiani; & non essendo a' uinti alcun luogo sicuro, giudicaua che se uincesse, uincerebbe ogni cosa, & ogni luogo; et s'ei fosse uinto, perderebbe ciò ch'haueua nel Milanese. A Milano in questo tempo cresceuano le discordie, & le dissension, & ogni cosa era in somma reuolutione. Coloro che sotto colorato studio occupauano la Tirannia, già più non erano ne rinueriti, ne temuti, perche in tutta la Città in uarij luoghi si eccitauano molti tumulti: per tutti si sentiuano querele, pianti, & strida. Di qui interuenne, che non hauendo ardire gli altri, il principio della salute dello Sforzesco nacque di Porta Nuova. Hauuan comandato i Principi della libertà, che non si facesse alcun parlamento se non quanto, & come, o per chi essi comandassero, & haueuano eletto nel concilio tutti huomini grossi, & senza alcuna prattica, o esperienza, o che fossero fautori della lor deprauata mente. Questi erano congregati nella chiesa di Santa Maria, detta alla Scala per fingere alcuna cosa, con la quale teneessero in isperanza la plebe, sino che da' Vinitiani uenisse soccorso di uettouaglie, & di genti. Il che non era altro, che dar la Città affutta a' Vinitiani. Erano fuori della chiesa done il concilio si rannaua, due ne pigri, ne amici alla fattione Tiramica; Pietro Cotta, et Christoforo Pagnano, i quali dolendosi della presente calamità, ragionauano in che modo si potesse prouedere a tanto male. Veniuano di mano in mano altri cittadini, i quali essi con prudenza, & con franchezza d'animo confortauano al ben publico. Da costoro n'haueuano uarie risposte, come uarij sono gli affetti dell'animo. Ma spargendosi per la terra che Porta Nuova era in arme, & che in Santa Maria si trattaua della Republica; molte dell'altre porte non in frotta, ma a uno a uno u'andauano. Il che riferito a' Principi della libertà, mandarono Lampognano da Birago loro Collega huomo accorto, & di molta eloquenza, acciò che mitiga-se quelli, che poteua, & con buone parole gli riducesse a casa, perche in brieve udirebbono tutti cosa grata, & salutare. Per queste parole tanto riuersero nell'ira, che Lampognano a pena, si potè ritirar saluo. Ne molto dopo Domenico da Pesaro Capitano di Giu-

Francesco Sforza si risolue di far giornata co' Vinitiani.

Tumulto in M. Lau.

Stitia

fluita, che dal Piccinino u'era stato lasciato, uenne con molti caualli, & molti capestri per metter paura, & punir quelli che senza commandamento del magistrato quini erano ragunati. Ma coloro uscendo della chiesa lo fecero fuggire. Dipoi come è consuetudine in simili tumulti, cominciarono a suonar le campane, come se si douesse andar contra i nimici della patria, perche tutti gli auuersarij in quel luogo si ragunarono, & consultarono di fare uno, o due Capitani a quella moltitudine. Questi furono Gasparo da Vimercato, & Pietro Cotta, ma Gasparo era piu perito nell'arme, perche fin dalla pueritia haueua militato sotto il Conte. Ne molto dopo ui uennero piu altri, fra i quali Giovanni Stampa con quattro fratelli huomo di grã de animo, & pronto alla uendetta, di commun consenso corse alla stanza de' Principi. Ma essi haueuano con molti della loro parte apparecchiato tal difesa, che non poteuano offendergli. nondimeno assai da ogni parte feriti si ritrassero, & alcuni fuggirono uerso porta Orientale. Ma un Francesco da Trinulcio cominciò a gridare, perche fuggiamo noi, non ci perseguitando alcuno? & Christoforo Pagnano replicando le parole di lui su cagione, che tutti ritornassero a Gasparo: il quale nella estrema squadra gli richiamaua. Pietro Cotta, il quale gia prima hauea cacciato i fautori della libertã, rifacendosi essi, non potè piu sostenere il furore tirannico. Et fuggendo uolse uscir della porta Comasca per suo scampo, o per andare al Conte per aiuto: ma preso dalle guardie fu incarcerato. Gasparo raunati gia tutti, con accomodate parole gli confortò a seguir l'impresa, dimostrando che se essi credeuano al Magistrato, che gli confortaua a por giu l'armi, & tornarsene a casa, perche l'altro giorno si sarebbe proueduto, in forma che ciascuno si sarebbe contentato, tutti a poco a poco sarebbono stati impiccati per la gola. Per queste parole ogn'uno si accese contra il Magistrato con piu animo, & con piu forze. Quini era uenuto Marchione da Marliano con molta gente in loro aiuto, dubitando d'Ambruogio, perche era d'animo temerario, nimico del Conte, & fautore della parte auuersa. Erano in consulta da che parte assaltassero i nimici, & affermando molti ch'era ottima uia, per l'ultima parte del palazzo, doue stava la moglie di Filippo, poi che era restata uedona, Giovanni Andrea Tboscano promise di mettergli per la porta di dietro del palazzo, perche meno era guardata. Venne dunq; alla porta et fatto il cenno cōsueuto, subito gli fu aperto. Dopo lui entrò Gasparo, & Giovanni Stampa, cō molti altri Cittadini armati, & dietro a questi il resto della moltitudine cō grãde impeto. Vdito lo strepito, e il grido quelli che erano nella parte dinanzi del palazzo fuggirono tutti. In tanto gran numero di cittadini entrò per la porta dinanzi, et con le grida empieuanò il cielo, & la terra. Gasparo, et Giovanni furono i primi, che salirono le scale et gl'altri gli seguirono: & giunti all'uscio ch'entra nella scala, che è a lato alla torre di adtro, doue sedeuano i Principi della libertã, uenne loro incontro Leonardo Fenero Legato Vinitiano, il quale parlando a' cittadini, che cō

calca,

Gasparo Vimercato & Pietro Cotta capitani del popolo in Milano.

Giovanni Stampa & Gasparo Vimercato entrano in petto nel palazzo di Milano per la porta di dietro.

Leonardo Ver-
mero Legato Vi-
niiano an avva-
to dallo Asanza
in Milano,

alta, & tumulto ueniuaano, con troppa insolenza, & troppo aspramente
gli riprendeu: ma subito con molte ferite dello Stampa fu morto, e spogli-
to di molte ricchezze, che seco haueua. Il Magistrato uedendo tal cosa sug-
gi: & essi presero il palazzo, & liberata la patria corsero a tutte le porte.
Le guardie parte fuggirono, et parte persuase di uolontà le danauo. Resi-
sia solamente porta Romana, la qual ben fornita d'huomini, si fidaua in
Ambruogio sudetto: il quale in quella porta atrocemente resisteu a gli al-
tri cittadini, non perche potesse contradire: ma uedendo che non restaua
alcun rimedio alla libertà, hauerebbe uoluto essere stato chiamato in que-
sta compagnia, accioche con questo beneficio hauesse placato il Conte Fran-
cesco Sforza. Ma poi che molti humanamente lo confortauano, & Marchio-
ne da Marliano suo parente lo pregaua, mostrandogli il gran pericolo, final-
mente, benché mal uolentieri concedè. Già tutta la città consentiu, per
modo che il giorno seguente i principali cittadini si rauauano nella medesi-
ma chiesa, doue fu l'origine di questo mouimento. Lungo fu il contrasto, per
cioche molti desiderauano la libertà, & non uoleuano alcun Principe: altri
uoleuano chiamare il Re di Francia: altri il Duca di Sauoia: altri il Re Al-
fonso: & altri il Pontefice. Tutti haueuano in odio i Vinitiani; & niuno ar-
diua nominare il Conte o per la nuoua guerra, per la quale haueua condot-
ta la città in estrema fame, o per la lega, che prima haueuano fatta co' Vi-
nitiani. In tanta dissension, Gasparo, o perche così gli paresse il meglio, o
per fare beneficio al Conte, disse che niuna maggior commodità si poteua
fare alla città, che riceuere dentro il Conte Francesco Sforza. Mostrò
egli prima di tutti che della libertà non si poteua fare stima alcuna, sì per
le molte discordie ciuili, sì anchora perche era tanto uoto il popolo di dena-
ri, & tanto oppresso dalla fame, che piu non si poteua discendere. Il Ponte-
fice, & Carlo Re di Francia, & il Re Alfonso di Puglia, per la lunga di-
stanza non poteuano porgere aiuto: e il Duca di Sauoia non haueua tante
forze. Perche era necessario, che si sottomettesoro a' Vinitiani; il che sareb-
be stato peggio, che patire ogni crudel morte. Di qui conchiudeua ch'era
meglio riceuere il Conte genero di Filippo, & figliuolo adottiuo, il quale era
di tanta humanità, & clemenza, che non si porterebbe come Signore, ma co-
me padre del popolo Milanese. Oltre di questo da lui in fuori niun'altro
poteua in un giorno lenare la guerra, & la fame alla tanto affutta città. In-
credibile è in quanto brieve momento gli animi di tutti si uolsero al Conte,
& di subito fu commesso a Gasparo, che andasse a lui, & dimostrasse qual
fosse la uolontà del popolo, & lo confortasse, che di subito entrasse. Fu da
molti auisati il Conte di queste cose per Lionardo Gariboldo. Per tanta
felice nouella ringratiò egli prima il sommo Iddio; & poi comandò a tut-
ti i suoi, che flessero armati, massimamente Roberto, e il Salernitano, i qua-
li erano piu prossimi a' nimici, accioche al primo segno fossero pronti ad as-
saltargli, o andare a Milano: doue mandò alcuni con quei medesimi messi,

Ragioni di Gas-
paro Vimercan-
to per indurre i
Milanesi a rice-
uer lo Sforza,

accioche intendessero in che stato fossero le cose, & quello che bisognasse fare. Venuto il giorno propose in concilio qual fosse meglio, o disubito assaltare i nimici tutti spauentati per questa nouella, o canalcare a Milano, et confortare i cittadini a uincer giustamente, & in quiete. Piacque alla maggior parte, che assaltassero i nimici: ma il Conte non hauendo anchor preso la città, giudicò che fosse meglio canalcare a Milano, & così vi uenne con caualli, & santi fielti; al quale molti nobili andarono incontro, salutandolo, e congratulandosi, & confortandolo, che con celerità prendesse la Signoria. Poco dopo giunse Gasparo, il quale era del medesimo parere, perche le cose, non essendoui chi comandasse, erano in pericolo per l'audacia di alcuni, a' quali era molesta quella mutatione. Seguitaua dunque il Conte, & tutti i luoghi per li quali haueua a passare, erano pieni d'infinita turba, che ueniua o per uedere il nuovo Principe, o per domandar cibo a' soldati. Et erano pieni i campi per spatio di dieci miglia, a' quali assai gratamente secondo il tempo i soldati si disfaceuano. Percioche ciascuno haueua portato tanto pane, quanto poteuano le sue facultà. Era bello a uedere con quanta audacia la turba spiccava il pane, il quale pendeva dal collo, o dalle spalle, o dal braccio de' soldati, & con quanta ingordigia lo diuorauano. Poi che arriuò a Porta Nuova, doue giudicarono essere piu sicura entrata, perche quelli della porta erano stati i primi a pigliar l'arme, Ambrugio da Triultio, et pochi altri cittadini fecero difficultà di lasciarlo entrare, perche l'entrata di quella porta era impedita di molta materia; & anchora perche innanzi che egli entrasse come Duca, uoleuano fermare i capitoli. perche turbato il Conte, si uolse a Gasparo, & disse. se io hauesse saputo questo, io non sarei uenuto fin qui, anzi hauerei fatto altro proponimento. Gasparo, il quale per consenso di tutti gli haueua promesso, che liberamente potena entrare, mosso da uergogna, & aiutato dal fauor de' cittadini, & dalla presenza del Principe, riprese quelli, che uiciuano l'entrata, & fece aprir la porta, et così all'hora che fu a uentisei di Febbraio, introdotto il Conte con gran letitia di tutti fu riceuuto: percioche se ben grande era stata la moltitudine, che di fuori l'hauena salutato, molto maggiore era quella di dentro, che l'aspettaua. All'hora risonaua l'aria d'allegre salutationi, & tutti gridauano il nome di Duca, & di Sforza: tutti si sforzauano di toccargli la mano, & gran letitia mostraua chi l'hauca toccata. Fu tanta, & così stretta la moltitudine, che (benché incredibile parea) il suo canallo fu per molto spacio, quasi dalle spalle de' circostanti portato. Furiceuuto il magnanimo Principe con rinuerenza, & familiarità, & egli con grande humanità, a carezzaua tutti. Dipoi nel tempio della Vergine Madre, così a canallo, perche per la moltitudine nō potena scendere al sommo Iddio, & alla sua intemerata Madre, rende grazie immortali. Quindi chiamò a se Carlo Marliano; & comandogli che con parte delle fantezie habbasse la maggior Corte de' Duchi, & facesse bene guardare

Francesco Sforza chiamato da' Milanesi a pigliare la Signoria.

Allegrezza de' Milanesi andando Francesco Sforza a Milano.

Le torri delle porte, uietando ogni tumulto, & ogni rapina. Et comandò che l'arme si ponessero giù, & a niuno si facesse ingiuria, uolendo che ogni cittadino fosse saluo: & finalmente pigliasse tutto'l governo della Città, fino alla sua tornata. Egli per la Porta Orientale tornò a Vimer-cato, & fece notificare per tutte le sue terre, che a ciascuno fosse lecito senz'alcuna gabella portare ogni uettonaglia a Milano. perche in tre gior-ni tanta fu l'abbondanza nell'afflitta città, che pareua, che mai non fusse stata assediata. A' suoi prieghi la Republica di Pavia, & di Cremona mandò assai grano, & pane, & comandò che fosse distribuito a' poveri in Milano. Fra questo mezzo da' soldati Ruberto inteso che Gismondo, e i commissarij Vinitiani, per li spessi fuochi haueuano inteso, che Milano era uenuto nelle sue mani. Et per questo da dolore, & da paura oppressi s'erano tornati di là d'Adda, & haueuano rotto il ponte. Giunto a Vi-mercato Francesco sforza, il qual non piu Conte, ma chiamerem Duca, per le sue lettere significò a tutti i Potentari d'Italia dell'acquisto da lui fatto di Milano, & richiamò a se Angelo Simonetta, & Niccolò Ar-cimboldo, che l'anno innanzi haueua mandati Legati al Re Alfonso per fare la lega: ma non era successa, perch'ei chiedea Pisleone, & Parma. Dopo due giorni Monza, Como, & Birlzona, le quali solo restauano sot-to l'ubidienza de' Milanesi, uennero alla deuotione del Duca Francesco Sforza, e il medesimo fecero i Castellani delle Rocche. Vedendo egli poi, che l'esercito suo era per le fatiche della guerra, & per il uerno molto afflitto, lo diuise per tutte le sue Città, & per essere i popoli stracchi non gli pareua di seguitar la guerra contra i Vinitiani, i quali fecero il mede-simo; onde mantaron il Piscininio in Bresciana, & la fanteria nel Ber-gamasco. Gismondo tornò in Romagna, & nella Marca, e i Vinitiani fe-cero fare un ponte a Rip'alta. Il Duca mandati già i soldati alle stan-zerimase per alquanti giorni a Monza, tanto che in Milano si quietassero le cose, & uenisse la festa dell'Annunciata, nel qual giorno a honor di Dio, & a pompa del suo principato facesse honoreuole entrata. In que-sto mezzo mise ogni studio in ordinare la città, & costituì huomini graui, et prudenti, che attendessero al governo publico, & altri a ministrar ragione a' popoli. I cittadini ch'erano stati nell'ultimo magistrato, e in odio a tutti per le lor uarie crudeltà, dolenti della felicità dell'Imperio di lui, tutti fu-rono confinati parte a Pavia, & parte altroue. Ambruogio da Triumfio fu bandito in perpetuo all' uilla: ma Giovanni da Vossena, & Giovanni d'Appiano, per le lor crudeltà furono incarcerati. Mentre ch'era a Mon-za ogni giorno gran numero di Milanesi andaua a uisitarlo; & poi quan-do fu uenuto il giorno eletto per la sua entrata, il Duca la matina si tras-ferì nella uia, che da Milano conduce a Pavia non lontano da' Borghi della porta Ticinese; & quini, come fu ordinato, già era uenuta la Bianca con Galeazzo suo figliuolo, & Alessandro con gran numero d'oratori, & di

Francesco Sfor-
za di Città due
ne Duca.

Entrata pom-
posa di Fran-
cesco Sforza in
Milano.

Matrone. Dopo questi erano tutti i condottieri, & capi di squadra, con alquanti huomini d'arme eletti, adorni, & di belli ornamenti militari. I Milanesi haueuano eletti i principali della Città, che riceuessero il Duca, & accioche l'entrata fosse piu honorata, haueuano preparato un carro trionfale co'l Baldacchino di panno d'oro, & con gran moltitudine aspetta uano il Principe auanti alla porta. Ma Francesco Sforza per la sua modestia ricusò il carro, & il baldacchino, dicendo che cio era superstitione de' Re; perche entrando andò al Santo, & grandissimo Tempio di Maria Vergine, & fermo innanzi alle porte si uestì di drappo bianco fino a' piedi, della qual ueste per consuetudine si uestiuano i Duchi, quando piglia uano la Signoria. Dipoi con la moglie, fu ornato della dignità Ducale,

Frànce co Sfor-
za creato solè-
nemente Duca
in Milano.

fucendo le parole Guarnieri Castiglione. Indi da tutte le porte furono eletti i cittadini, & fatti sindici, che in nome della Città giurarono sommissione, & perpetua fede, & consegnarono lo scettro dell' Imperio, la spada, lo stendardo, le chiani delle porte, & il suggello, che già gli antecedenti Duchi usarono. Et da quel tempo auanti con l'autorità del popolo, fu sempre chiamato Duca di Milano da tutte le nationi, eccetto che da Federico terzo Imperatore; il quale essendo morto Filippo Maria senza figliuoli, diceua che la Signoria apparteneua a lui, et similmente Carlo Re di Francia, il quale affermaua, che l' Duca d'Orliens suo parente, di ragione succedea a Filippo. Il Duca Francesco Sforza dopo queste cerimonie costituì Galeazzo suo primogenito Conte di Pavia, et Gasparo da Vimercato di Valenza; & poi comandò, che per cinque giorni si facessero feste in Milano: & per comunicare tanta letitia co' sudditi, celebrò magnifici conuiti, doue interuennero i principali della Città. il tempo ch'era fra il desinare, et la cena con somma giocondità si consumaua, parte in danzare, & parte in giostre, & uarie forti di torneamenti, creando cento cinquanta Cauallieri, fra quei ch'erano uenuti a congratularsi, & a ciascuno donò secondo il suo grado. In questa guisa il nome di Francesco Sforza, che prima era famoso, diuenne celebratissimo. Niccola Papa con ambasceria honorata si congratulò di tanta vittoria, e' l' simil fecero i Fiorentini, e i Genouesi, che l' haueuano souenuto di denari, & finalmente gli diedero poi Genoua. Vi mandarono ancho i Lucchesi, i Senesi, gli Anconitani, & molte altre Repubbliche, & Principi non solo d'Italia, ma de' gli Oltreuontani. Solamente Alfonso, e i Vinitiani niun segno di letitia uersu di lui dimostraronno. Fra questo mezzo, perche le cose di Milano non pareuano molto ferme, te, perche la plebe auerza all'armi si ricordaua della libertà prouide il Duca, che le porte della Città si fortificassero, & per essere l'antico castello di porta Giobia al tutto ruinato, mise ogni suo pensiero a ristaurarlo sopra i primi fondamenti. Ma non uolendo dimostrare il prudentissimo Principe spontaneamente di uolerlo fare, accio che non si comprendesse sì tosto che de' sudditi suoi poco si fidasse per la ristoratione delle potentissime

Galeazzo Sfor-
za creato Con-
te di Pavia.

mirra, & che gli uollesse sottomettere a seuiſſimo giogo, impose a gli amici & fautori ſuoi, che modeſtamente preſſo de' plebei, & anche de' nobili faceſſero intendere la ſua uoglia intorno al riedificar la fortezza; non perche niente dubitaſſe della loro fede; ma ſolo per ornamento della città, & ſicurezza, contra ogni nimico, che in ogni tempo la uollesse moleſtare, dicendo che i capitani d'eſſa non ſarebbono ſtati altri che Milaneſi, accio che pareſſe che ogni ſua ſalute ſoſſe ripoſta nella poteſtà loro. Eſſi dunque in tal modo preſſo ciaſcuno operarono, che tanto i nobili, quanto la plebe uedendo la uoglia del Duca, per tale effetto diedero ordine di coſtituire in ciaſcuna porta di Milano i ſindici: i quali haueſſero a intercedere al Principe la nuoua riedificatione: alla quale perſettamente comprendendo di non poter oſtare, che non ſi faceſſe, con la neceſſità diſpoſero d'acquiſtar beniuolenza. Nondimeno nelle parrocchie conuenendoſi i cittadini, e i plebei per celebrare intorno a cio i lor ſindicati, fra l'altre nella chieſa di S. Giorgio in palazzo eſſendo per queſto effetto rauuato un poco numero di perſone, Giorgio Piatto ſamoſo Dottor di leggi, quanto alcun' altro in quei tempi, come huomo egregio, ſincero, & fedeliſſimo alla ſua patria, con gran modeſtia, non potendoſi contenere di non moſtrar quanta importanza, & pericolo ſoſſe la riſtoratione del Caſtello alla patria Milanefe, & quanto male alcuna uolta poteſſe lor partorire diſſe in queſta forma. SE NOI o fedeliſſimi, & ueri compatrioti Milanefi, ſoſſimo certi, che Dio Maſſimo, & onnipotente di continuo haueſſe a laſciare fra noi, e i poſteri Franceſco Sforza noſtro Illuſtriſſimo & felicifiſſimo Principe: in uerità non accaderebbe in alcun conto ricordarni quel, c'hora intendendo dirui per una inteſtina, ſincera, & uera fede, che ho uerſo di uoi, & della mia patria. Ma tanto i Signori, quanto noi eſſendo ſottopoſti a' fati, mi par neceſſario ſopra di ſi importante facenda fare aſſai conſideratione. Penſo che debbite hauer tanta acutezza d'ingegno, che ſapete quanto ad una città, terra, & luogo importi hauerne una fortezza ſopra il capo, che di continuo gli poſſa moleſtare. Non ſappiamo qual ſorte, o fortuna habbia ad eſſere quella della noſtra città. Et noi di continuo immortali gratie poſſiamo rendere al Creatore del tutto, che a queſti giorni n'haueſſe liberato d'una tanta ſeruitù, nella quale per li tempi paſſati poſſiamo dire d'eſſer incorſi per la già grane fortezza: & coſi debbiamo ſaper uſare il gran beneficio della ſua ruina. Non dico, ne con uerità potrei dir che queſto noſtro Illuſtriſſimo nuouo Duca, & potentiſſimo diſenſore non ti habbia a trattar con diletatione, quanto amoreuole padre a' diletti figliuoli, per tanta bontà, clemenza, liberalità, & religione, che ſi uengono per ueri effetti, & dimoſtratione nel prudentiſſimo Signore: ma ditemi il termine della ſua uita? non ſappiamo chi ſeguirà dopo lui. direte i figliuoli. Di che natura? di che prudenza? di che ſorte ſaranno? no'l ſappiamo; ne parimente eſſi ſaranno immortali. Che termini? che proceſſi?

Oratione di
Giorgio Piatto
dottore cōtra'l
Duca Franceſco
Sforza.

che uentura ha ad essere la nostra? no'l uediamo. Cheramici? quali nimici ci hanno a conseruare, o molestare? no'l possiamo intendere. Questa fortezza quando sia riedificata, in processo di tempo in potestà di chi peruerà ella? chi sarà il Castellano? forse un uile huomo, scelerato, & cupido, per appetito del quale un signore si sia fatto grande; perciocche essi non guardando ad una uolta alla lor libertà, & a quella de gl'infelici sudditi; non alla nobiltà; non alla fede; non a chi piu serue; ma a chi lor piace, si sottopongono a infimi serui; i quali poi scordati d'ogni beneficio, non pur tra discono il lor Signore; ma uenendo l'occasione, gli scelerati prefetti per ingordigia d'oro, o per gli arnesi, che tal uolta in lor dominio si trouano, come pessimi, & perfidi traditori, le città sottopongono ad ultima, & misera disperatione: di che per molti essempli ne possiamo esser'esperti. O quanto è cosa felice a' Principi edificare i suoi castelli, co'l onore, & con l'amor de' lor sudditi, & con indissolubile unione da lor cacciando l'odio intestino, & faticoso, circondare la lor patria d'insuperabil mura? Ilche facendo noi tanto saranno le forze Milanese, che in ogni secolo potremo esser sicuri d'hauer libertà, o Principe giusto. Altramente mediante l'edificatione di questo castello, il quale io uedo insuperabile, ui annuncio quasi, non so se mi dica, l'ultimo estermínio della nostra patria, non dico al tempo di si clementissimo Duca: ma quelli, che saranno dopo noi, forse lo uederanno, sotto pessimo, & reo lor fatal destino. Auertite dunque, & diligentemente con sultate fra uoi, o cordialissimi conciu, quanto intorno a questo s'ha a deliberare, accioche dopo il fatto non ci habbiamo a dolere d'hauer fallito, ne habbiamo a esser maledetti da' nostri discendenti. Con somma attenzione fu inteso il quasi diuino parlare del memorando Legista; ma come per lo piu interuiene fra l'errante uulgo, che da se cacciando l'utile consiglio de' pochi, segue il peggiore, fu deliberato senz'altra consulta d'eseguir la uoglia del Principe, dal quale impetrato la noua edificatione di si potentissimo castello, fu riedificato in tal modo, che ne' seguenti anni, non solamente come prima, ma piu ampio lo risce, di sorte che senz'alcun dubbio si puo affermare che sia il piu superbo & forte, che sia nel piano per tutto'l mondo, & che sia costato un milione d'oro. In questi giorni il Duca haunto Milano, cessò dalle fatiche della guerra; ilche mai non gli era interuenuto, da che il padre suo Sforza lo mise alla militia; & tranquillo tutta l'Italia, la quale per le passate guerre, per terra, & per acqua era stata molestata: ma composte le cose, ogn'uno uincua lietamente in pace, & amicitia.

Il Castello di
Milano, è il piu
forte, che sia in
piano, del mon-
do.

IL FINE DELLA

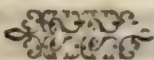
QVINTA PARTE.

LA SESTA



LA SESTA PARTE DELL'HISTORIE DI MILANO

DI M. BERNARDINO CORIO
GENTIL'HVOMO MILANESE,



Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per
THOMASO PORCACCHI.



*I*l la era tutta l'Italia in pace, quando appunto l'anno mille quattrocento cinquanta il Duca Francesco Sforza, quantunque più si desse a seguitar Gioiue che Marte, condusse a' suoi stipendij Lodouico Marchese di Mantoua, & fuor delle mani di Carlo suo fratello riuiperò Dertona, uolendo ancho da Guglielmo di Monserrato, ch'ei riteneua prigione a Pavia, la città d'Alessandria. Dopo uarij successi Mi-

*Peste grandissi-
ma in Milano
l'anno 1450.*

lano fu oppresso da graue peste, uenuta per rispetto delle nationi Oltremontane, ch'andando a Roma al giubileo, nel passare, infettaron quasi tutta la Lombardia; in modo che a Milano tanto crebbe il numero de' morti, che arriuaron a trentamila. perche il Duca Francesco Sforza tentò la pace co' Viniziani, richiedendo la fortezza Briuio, il ponte c'hauenuano sopra il fiume Adda, et che uoleessero tagliare l'altro, fabricato da loro a Rip' Alta. Ma i Viniziani non uolsero come quelli c'hauenuano posto l'animo ad occupare in tutto l'Imperio della Lombardia. Era per uenura in quei giorni nata gran discordia fra i Viniziani, e i Fiorensini per rispetto delle mercantie: onde egli rassermd la lega per uenticinque anni co' Fiorentini, essendo autore Cosmo de' Medici. Dopo questo Francesco Sforza per molte promesse si mosse a pigliare la guerra contra i Viniziani, i quali mandando Oratori ad Alfonso Re si considerarono con lui con patto, che mouesse guerra

*Cosmo de' Medici fa rasser-
mar la lega fra
i Fiorensini, e'l
Duca Praceco
Sforza.*

guerra a' Fiorentini, & essi al Duca. Si collegarono poi il Principe di Savoia, & Giovanni Marchese di Monferrato, & condussero Guglielmo, promettendogli Alessandria, & a Lodouico Novara acquistandosi. L'anno mille quattrocento cinquanti uno, a tre d'Agosto, che si celebrava la festa di S. Stefano, a Vighiccano di Bianca Maria nacque un figliuolo a Francesco Sforza, il quale fu chiamato Lodouico, che fu poi settimo Duca di Milano. In questi medesimi giorni Bartolomeo da Bergamo, il quale dimorava con le genti nel Veronese, uenne in sospetto a' Vinitiani: perche lasciarono, che da Gentile della Lionessa, & da Iacopo Piccinino fosse spogliato. Egli fuggendo con perdita di piu di mille cinquecento caualli, si ricuperò a Mantona, & poi a Milano, doue da Francesco lietamente, & con grande humanità fu ricevuto, dandogli esso due mila caualli, cinquecento fanti, & uno stendardo. Finiti due anni dalla presa di Milano, & giunto l'anno mille quattrocento cinquanta due, Francesco Sforza apertamente hauendo il giorno dedicato a S. Giorgio suor di porta Romana sopra due alte quercie con gran trionfo messo gli stendardi contra i Vinitiani, mandò i suoi soldati nel Lodigiano, et nel Cremonese. Il medesimo fecero i Vinitiani nel Bresciano, costituendo il Lionessa General Capitano delle lor genti, il quale cercando d'anticipare al nimico, prima passò in Chiara d'Adda, & diede licenza a' soldati, che scorressero nel Lodigiano. Il che intendendo Francesco attese a fortificare i passi del fiume, & andò a Melzo cinque miglia discosto dal nimico, & quini lasciò mille caualli, & cinquecento fanti, & poi caualcò a Cassano, & a Trezo, et fornì le rocche, passando contra l'opinion de' nimici nel Cremonese, doue raunò l'essercito, & fece sopra il fiume Oglio un ponte di barche per passar nel Bresciano, quantunque si congiugnese con Lodouico, c'hauena condotto tre mila caualli, & mille fanti, già hauendo messo in Soncino Tristano suo figliuolo con cinquecento caualli, & altrettanti fanti, accioche mantenesse il castello fino a tanto, che passasse lorci Nuoui di là dal fiume, il qual passando caualcò co' l Mantouano a Pontenico, & nel camino prese molti castelli. Dipoi uolendo occupare Robecco di qua dal fiume, con gran celerità fece fare un ponte, & vi mise due bombarde, per modo, che fra due giorni lo ridusse in potestà sua. Questo intendendo i Vinitiani passarono l'Adda: onde il Piccinino predando, scorse fino a' Borghi di Milano, quantunque per auiso del Principe gli habitatori haueessero ridotto il tutto, a' luoghi forti, onde senza preda tornarono adietro, & passato l'Oglio giunsero a Plumeuengo uicina a Soncino, donde essendo partito il Duca, dapoi che in gran parte l'ebbero battuto accordatisi co' terrazzani, & con Tristano, l'ebbero d'accordo, salue le persone: e'l medesimo fecero tutti i luoghi, che sono nella uia a Pontenico, a Cremona, & da Lodi a Soncino; il che grande animo diede a' nimici, e speraua di douere in breue hauer Cremona a patti. Ma Francesco Sforza contra loro caualcò nel Bresciano, &

Francesco Sforza muoue guerra a' Vinitiani.

Iacopo Piccinino corre liue a' borghi di Milano.

mise ogni cosa a sacco fin alle porte della città, rompendo le uie, per le quali le uettonaglie andauano nell'essercito de' nimici, che furono necessitati allontanarsi da Iorci, & ripassar nel Bresciano, fermandosi in luogo circondato di paduli, che non poteuano passare se non per un passo, da loro occupato. Di ciò molto si condolsse Francesco, che per negligenza de' suoi non l'hauesse fornito; ma pure il seguente giorno pose l'esercito su la Ripa del padule; in modo, che per la uicinà del luogo si faceuano continue scaramucce. In questa guerra le nostre genti d'arme uantaggiuano i nimici, & le loro fanterie i nostri: percioche i Viniziani haueuano sedeci mila caualli, & sei mila fanti, il Duca diciotto mila caualli, & tre mila fanti. Mentre che nel Bresciano erano questi esserciti, in Alessandria nacque repentina guerra: percioche Guglielmo condotto da Alfonso con quattro mila caualli, & due mila fanti; agati, caualcò nell'Alessandrino, alla guardia della quale prouincia era Corrado fratello di Francesco Sforza con tre mila caualli, & cinquecento fanti. Fu da lui certificato il Principe, che se non gli mandaua più numero di gente, quella città era in graue pericolo, per esser diuisa in due parti, l'una Francese, & l'altra che chiamaua il Monferrato. Per questo uisò Francesco, occupato in due guerre, rispose al fratello, che quando pure non si potesse tenere, si desse a' Francesi ma però ui mandò Giovanni della Nave, con mille caualli, il quale in cinque giorni giunse in Alessandria. Guglielmo hauendo preso Pozzuolo, diede il guasto a Dertona, & poi scorse fino a Pavia, & acquistò tutti i Castelli dell'Alessandrino, eccetto che il Castellaccio, & Cassino, doue pose l'assedio. Corrado, e il Noceruano rinchiusero dentro la città; ma essendo per lettere stimolati dal Duca, Corrado, co' Capitani fece un concilio d'assaltar Guglielmo, il quale di questo essendo auisato, gli aspettaua in ordinanza. Ma uedendo la tardità de' nimici, tornò dentro a' ripari del suo campo. Et benché comandasse, che ogn'uno stesse armato la maggior parte andò a gli alloggiamenti per rinfrescarsi; onde Corrado spiato c'hebbe il tutto, corse con le genti al campo, in modo che Guglielmo non hauendo tempo di riparare al repentino assalto, fuggì, et si ridusse a Castel Nuovo, e i nostri cavicchi di preda in Alessandria. Fra questo mezzo il Duca, e i Viniziani haueuano ridotti gli esserciti presso Iorci, e i nimici difendeano la parte di sopra al Bresciano; & uolendo ridurre lo Sforzesco nel Cremonese, deliberarono mandargli Carlo Fortebraccio, & Matteo da Capua con tre mila caualli, & mille fanti, i quali buttando un ponte a Cereda, passarono l'Adda, & fecero una bastia. Dipoi scorrendo nel Lodigiano, subito Francesco ui mandò Pier Maria Rosso, huomo di gran fede, & perito nell'arte della guerra, & Antonio da Landriano con mille caualli, accioche occupando la bastia disfacessero il ponte. Ma non potendo ostare a' nimici u'aggiunse Alessandro suo fratello, con due mila caualli, imponendogli, che si accozzasse con gli altri, & pigliate l'artiglierie, ch'erano in Lodi, facesse

Guglielmo di Monferrato muoue guerra ad Alessandria.

Corrado Sforza uince Guglielmo di Monferrato.

se forza di guastare il ponte. *Alessandro* in tre giorni giunse nel *Lodigiano* non lungi da *Piscone*. In questo mezo il *Duca* fu auisato della uittoria di *Alessandria*, onde mandò *Pietro da Pusterla* huomo nobile, & di grande stima, a sollecitar *Corrado*, che racquistasse i *Castelli*, & cercasse accordo con *Guglielmo*, & poi riconducesse tutte le genti nel *Bresciano*. Dall'altro canto *Alessandro* appressatosi a' nimici, un giorno i suoi disarmati andarono per uettonaglie; onde abbandonato il campo con tanto impeto fu assaltato da' nimici, che rimase uinto, & fracassato. Per questa rotta gli *Alessandrini* cominciarono a uacillare & *Guglielmo* a rifiutare le conditioni della pace. *Francesco*, dubitando della fattion *Guelfa*, mandò a *Lo di Buoso* suo fratello con mille caualli, & *Alessandro* si sforzò di rimetterlo, accioche potessero difendere il *Lodigiano*, insieme co' l' *Milanese*: & egli ridusse l'esercito a *Quinzano*, & quindi fortificossi, facendo un ponte sopra *Oglio*, dirincontro a *Bordelano*. Indi intese come il *Noce* era d'accordo con *Guglielmo*; perche fattolo uenir da lui a *Cremona* lo fece impiccar per la gola. Ne' medesimi giorni i *Correggiesi* accordati con *Alfonso* nel *Parmigiano* fecero gran preda, & assediaron *Popilio*, il qual castello finalmente occuparono. Per questo *Buoso* fu riuocato da *Lodi*, & mandato a *Parma*, doue due anni i *Correggiesi* fecero la guerra co' denari del *Re*. Dipoi *Francesco Sforza* condusse l'esercito a *Calusano*, e i nimici si appressarono a *Ghede*, doue si faceuano continue scaramucce. finalmente il *Duca* deliberò concedere campagna aperta al nimico, & per un *Trombetta* gli mandò il quanto sanguinoso, dandogli il giorno dalla battaglia. Accettarono essi il quanto, & egli si condusse al luogo: ma non uenendo egli, cessò il fatto d'arme, et massimamente per la pioggia, che cadde in quel giorno. perche poi i capitani d'amendue gli eserciti ridussero le lor genti alle stanze, essendo gia presso il uerno. Mandò poi *Bartolomeo Quartero* ad *Alessandria*, & *Alessandro* tornò a *Lodi*; *Gentile* andò a *Brescia*, *Carlo* a *Verona*, & *Tiberto* a *Crema*, doue trattò di condursi co' l' *Duca*. Mentre che queste cose si trattauano in *Lombardia*, *Alfonso* stimolato da *Legati* *Vinitiani*, al principio della state mandò *Ferrando* suo figliuolo bastardo, con un potentissimo esercito in *Toscana*, contra i *Fiorentini*, & assediò *Foiano*, il qual castello finalmente si arrese; quantunque assai fosse aiutato da *Astorre da Faenza*, huomo bellicoso, et amico de' *Fiorentini*, l'esercito de' quali s'ingrossaua, per le genti di *Gismondo* *Milatese*. *Ferdinando* consumata la state, si ridusse alle stanze. Indi *Francesco Sforza* mandò a' *Fiorentini* *Alessandro* suo fratello con due mila soldati, & essi gli mandaron ottanta mila fiorini, & poi di comune accordo mandaron *Oratori* a *Carlo* *Re* di *Francia*, accioche operasse che *Renato* si congiungesse co' *Fiorentini*, promettendo d'aiutarlo a recuperare il Reame di *Napoli* dalle mani d' *Alfonso*, & promifero dargli cento ottanta mila fiorini d'oro l'anno. Ora l'anno mille quattrocento cin-

quantatre,

1453

Giuuanni del-
la Noce fatto
morir dallo
Sforza

Gismondo Ma-
lateſta general
de' Fiorentini
pigliò Foiano.

Coſtantinopo-
li quando foſ-
ſe preſa dal
Turco.

quantatre, partendoſi il Duca da Cremona uenne a Milano, per eſpedire le genti alla futura guerra, & rimife nel Veroneſe Tiberio congiunto co'l Mantouano, cacciando Carlo ſuoſ fratello. Indi eſſendo giunta la prima- uera, Aleſſandro paſſò in Thoſcana a' Fiorentini, i quali hauenuano coſtitui- to per capitano Generale Giſmondo Malateſta, che conducendo l'eſſerci- to a Foiano lo ribebbe. I Vinitiani per eſſer già morto Gentile, crearono Imperatore di tutto il loro eſſercito Iacopo Piccinino, il quale alla prima- uera ſi conduſſe in campo, & preſe Quinzano. Poi miſe l'afſedio a Pon- teuico, accio che'l Duca non poteſſe paſſare il fiume, & le genti di Ruber- to Sanſeuerino, & di Triſtano reſtaſſero rinchiuſe, & coſtrette a fuggirſi nel Mantouano. Similmente uoleua prohibire, che Lodouico, & Tiberio, non ſi congiugneſſero con Franceſco Sforza. Carlo rimife le genti, che mo- leſtauano il Veroneſe, in modo che per queſto repentino aſſalto il Principe andò a Cremona, con deliberatione di caualcare a Siniga, doue era Sacra- more Viſconte con dieci ſquadre, & parte delle ſanterie per dare ſperan- za a Ponteuico, doue non era lontano ſe non cinque miglia: ma caualcando, per lettere del Viſconte, inteſe come Ponteuico, per forza dell'artiglierie s'era arreſo, & come ancho i nimici erano uincitori a Seniga, doue du- bitaua ſe non era ſoccorſo di non poter ſoſtenere tanto impeto. Per que- ſto il Duca paſſò il ponte, & auanti alla porta con grande animo commiſe la battaglia. Ma ritirando il Piccinino i ſuoi a Ponteuico, fu ceſſato il fatto d'arme, che ſi fece a diciotto di Giugno: nel qual giorno Macometto Ottomano Imperatore de' Turchi preſe Coſtantinopoli. Fra queſto mezo uenne la nuoua al Duca, come Lodouico Marcheſe di Mantoua, con Ti- berto hauena rotto Carlo Gonzaga a Goito forte Caſtello, ſu'l fiume Min- cio, dal quale è un ponte, che mette nel Veroneſe. Di queſta uittoria mol- to ſi congratulò il Principe con Lodouico, ſollecitandolo auanti che la uitto- ria gli uciſſe di mano, a congiugnerſi con lui, accio che poteſſe racquiſtar Ghede, il qual caſtello era molto utile alle coſe, che s'hauenuano a fare. Per queſto il Marcheſe in termine di pochi giorni hauendo ripreſo molti caſtel- li, che teneua Carlo, & di uolontà de' Vinitiani fatta la triegua co' Vero- neſi, caualcò al Duca; & aſpettata la notte, ſe n'andarono a Ghede, doue co'l Piccinino hauendo commeſſo un nobil fatto d'arme, per forza d'arti- glierie l'ebbe in ſua poteſtà, ſaluando i diſenſori, che u'erano dentro. Do- po queſta uittoria, quantunque il Principe dal Gonzaga foſſe ſtimolato a muouere le genti uerſo Aſola, & Verona, deliberò nondimeno di fermarſi quiui, & fece di ſteccato fortificare i campi, in modo che daua poi gran moleſtia fino alle porte di Breſcia; & auuicinatoſi gli eſſerciti, di continuo ſi commetteuano ſanguinoſe battaglie. Fra tanto giunſe la nuoua a Vine- tia di Coſtantinopoli: di che ſe n'ebbe gran timore, parendo loro d'hauere i Turchi dentro la Città. Di cio auſato Franceſco Sforza ne preſe ſom- ma moleſtia, & per la calamità di ſi nobile città, & per il felice ſucceſſo

Niccola Papa
tratta la pace
fra i Principi
d'Italia.

del commune nimico crudelissimo Turco. Per questo mosso Niccola sommo Pontefice mandò dal Duca, Gionanni Cardinale di Sant' Angelo, persuadendolo alla pace, con promessa, che gli sarebbe restituito quanto da' Viniziani gli era occupato, & che Alfonso deponerebbe l'armi c'hauena pigliato contra i Fiorentini, per commodo della religione Christiana, uolendolo contra i Turchi: ma per difetto de' Viniziani senz'altra conclusione ritornò a Roma, & così per quell'anno il Pontefice non praticò più la pace. Ne' medesimi tempi Renato giunto all'alpi con l'esercito, trouò occupati i passi dal Duca di Sauoia, & dal Marchese di Monferrato secondo i capitoli della lega c'hauenano co' Viniziani, perche deliberò di tornare in Prouenza, & per mare uenire a Rimera. Ma Lodouico figliuolo di Carlo Re di Francia, & genero del Sauoiese, per odio che sommamente hauena contra i Viniziani, amando la famiglia Sforzesca, e i Fiorentini, raunate gran genti nel Veronese uenne all'alpi, & rimouendo quei, che le guardauano guidò l'esercito sicuro fino in Asti. Renato con due galee, mandategli da Pietro Fregoso per li capitoli c'hauena con Francesco, & co' Fiorentini da Marsilia, uenne in Italia, & poi per terra s'unì con l'esercito suo, co'l quale uenne in Alessandria, doue il Duca rimise in lui la differenza c'hauena con Guglielmo: perche Renato fece tregua, c'hauesse a durare, quanto egli uoleua. Indi passò il Po, e'l Tesino fiumi, & per la uia di Pavia uenne a Milano. Quini dalla Bianca Maria, lietamente, & con sommo honore fu ricevuto, & realmente trattato. Il quinto giorno partendosi, giunse a Lodi, doue già hauena mandato la cavalleria, & quini per commissione del Duca giunse il Coghione con tutte le genti: & così Renato caualcò a Cremona, & poi passando Oglio di commissione del Principe per più commodità fu alloggiato a Gambara. Hauena egli in tutto trentacinque squadre, & due mila fanti. I Viniziani intesa la uenuta del Re, per esser più potente il nimico, giudicarono, che fusse bene conseruar l'esercito, & le città, & non tentare alcuna zuffa. Francesco Sforza con gran riuerenza uisitò il Re, il quale dopo molti parlamenti a' Viniziani mandò il suo Araldo a sfidargli, & Francesco hauendo fornita la bastia a Ghe de, deliberò di ricuperar tutte le terre occupate nel Contado di Cremona. perche diuise l'esercito, ch'era cento uenti squadre di uenticinque huomini d'arme l'una, in cinque colonnelli. Il primo diede al Sanseuerino, & a Gasparo da Vimerato, ch'era solo de' suoi ueterani. Il secondo a Lodouico di Mantoua. Il terzo al Coghione. Il quarto a Tiberto: & l'ultimo al Re, & a ciascuno parti le fanterie. Poi mouendosi passò Mella, & assediò Bassiano, il qual castello per la paura de' Francesi subito si rese: in modo che uene a Pontenico, & co'l campo cinse il castello la notte, facendo un ponte sopra Oglio, doue Renato passando andò a Robeco. Il Duca a Pontenico fece piantare tre pezzi d'artiglierie, & ordino di darli la battaglia: il che uedendo Renato, chiese licenza di combattere il castello, accioche

Renato d'Angiò uenne in Italia in favor de' Fiorentini & dello Sforza

in questo principio si potesse dimostrare l'audacia de' Francesi. Risposse il Principe che per essere la battaglia cominciata, non poteva rinocare i soldati: ma che se anchor' essi uoleuano intrametterci, la uia era lor concessa. Per questa risposta Federico genero del Re, & Lodouico Bellanalle, guidarono le lor genti al castello, il quale da quella banda assaltarono, dou'era piu alto l'argine, & lo stecato, in modo che gia gl'italiani hauendo aperta la uia, dopo lunga battaglia entrarono dentro, & ui s'usò inaudita crudeltà, essendoui arse molte case. crebbe così gran fama della crudeltà de' Francesi, ch'era fermo che niente con humano aiuto si potesse difender da loro. perche tutti i castelli del Cremonese ritornarono nella prima fede del Duca, fuor che Soncino, & Romanengo: c'èl simil fece tutta la pianura di Brescia, eccetto Iorci: perche tutto l'essercito Vinitiano con tanta fretta, che pareua che fuggisse, si ricuperò a Brescia, & indi si pose alla parte de' monti contigua al nauilio, ch' esce del Chiesio: onde Francesco uedendosi perduta la speranza del combattere, ridusse il suo campo saluo a Roa, il qual castello l'ottauo giorno per forza di bombarde si diede, e'l medesimo fece ogni altro castello fra Adda, & Bregnano riservato la rocca di Brivio, & di Baieto. Solo Bergamo restaua in fede de' Vinitiani: perche ritornò a Iorci, non hauendo genti a bastanza per cingere il castello, atteso che i Francesi eran nelle mille circostanti. Ma di Toscana ui giunse Alessandro, perche i Fiorentini hauuan racquistato quanto Ferdinando hauena occupato l'anno dauanti. Il Duca circondò il castello, & ui piantò cinque bombarde: & poi fece far certe uie coperte sino alle fosse della terra, doue erano dentro mille canali, & altrettanti fanti sotto il gouerno di Bertoldo da Este, il quale ualorosamente si difendena. Il Capuano ch'era in Soncino, intendendo la nouità di Iorci, non fidandosi de' gli animi de' terrazzani, una notte fuggì a Crema, e i Soncinesi si diedero al Principe; ilche su di poco profitto all'impresa di Iorci. Andò in questo tempo la Bianca Maria in campo a uisitare il marito, ne per questo il Duca fermò la battaglia, ne il trav dell'artiglierie, in modo, che i difensori di Iorci, dubitando di non andare a sacco, co'l mezo di Bartolomeo Quartero, che da loro era stato preso, diedero il castello in potestà del Principe, che facendosi gia il uerno, diede le stanze a Renato dentro Piacenza. Solo Bergamo, & Crema restauano a' Vinitiani fra Oglio, & Adda; perche mandò alle stanze Bartolomeo Coglione nel Bergamasco, & lo fece Capitano di quella guerra, per la fattione Guelfa ch'auena dentro la città, & gli donò Arquà nel Piacentino, & Martinengo con Romano nel Bergamasco. Lasciò Alessandro a Iorci, & Tiberto a Chiari; & egli con Lodouico in Calende di Dicembre caualcò a Marcara, & indi nel Mantouano, con proposito d'assediare Asola, quantunque per l'acerbità de' tempi, che successero, restasse dall'impresa. Il Natale giunsero lettere di Donato Acciaiuolo Commissario Fiorentino, che Renato ha

Ponteuico preso per forza, e arso crudelmēte.

Soncino si dà al Duca Francesco Sforza,

Senato d'An-
gelo torna in
Francia.

neua in tutto deliberato con le genti di ritornare in Francia; onde Francesco a gran giornate caualcò al Re, & quantunque con molte ragioni gli dimostrasse esser necessario il restare suo in Italia, & tanto piu per la ricuperatione del Reame di Napoli, no'l potè rimouere da' suoi pensieri, promettendo egli alla primavera di mandar Giouanni suo unico figliuolo, & Duca di Calabria. Tolto licenza il quarto giorno caualcò in Asti, & poi in Prouenza passando per il Piamonte, & per la Sauoia. Francesco ritornò a Lodouico co'l quale hauuti lunghi ragionamenti, fu deliberato che gli esserciti andassero alle stanze, & così gli Sforzeschi si ridussero nel Cremonese, nel Parmigiano, & nel Piacentino, & Lodouico con le sue restò nel Mantouano. Il Duca fece poi tagliare il ponte a Rip'Alta, & hauendo hauuto a patti in un tempo le rocche di Brinno, & di Baieto uenne a Milano. L'anno mille quattrocento cinquantaquattro i Vinitiani similmente mandarono la maggior parte dell'essercito alle stanze di là dall'Adige. Il Piccinino stette intorno al Lago di Garda: onde molestaua il Mantouano, & occupò la volta, e i nostri fino alle porte di Brescia faceuano gran danno. In questo modo quasi consumaua il uerno. Il Pontefice perche la Christianità era molestata da' Turchi, uolendo far l'impresa contra loro s'intromise assai con Francesco Sforza, & co' Fiorentini della pace. Onde i suoi Oratori mandarono a Roma: & così fece Alfonso Re, e i Vinitiani co' collegati d'amendue le parti. Quini Alfonso domandaua a' Fiorentini i denari, c'hauena speso in quella guerra. Ei Vinitiani a Francesco Cremona: & che al Po, & Adda fiumi fossero positi i confini dell'uno, & l'altro Imperio. Il Duca domandaua Brescia, Bergamo, & Crema, per inganno tolte a Filippo Maria, al quale a lui si apparteneua succedere. I Fiorentini richieduano ad Alfonso Castiglione della Pescaia, e i denari spesi in quella guerra. I Vinitiani sorniti di denari, & di gente inferiori al nimico diffidandosi che la pace si hauesse a comporre a Roma, mandarono al Duca frate Lione da Camerino, huomo di gran prattica, & molto adoperato, & accetto a quel Senato, & non meno per lunga amicitia familiare al Duca, dopo lunghi trattati, & consultationi celebrate a Vinetia, con commissione che trattasse la pace; il quale dopo lunga prattica riducendo le cose in speranza ritornò a Vinetia: doue riferito il tutto a quel Senato fu mandato al Principe Paolo Balbo, il quale seco in Lodi secretamente conuenuto, finalmente a noue d'Aprile fuor dell'opinione di tutti conchuse, & fece publicar la pace. Le conditioni furono che le terre occupate nel Bresciano, & nel Bergamasco fossero restituite a' Vinitiani, & quelle che il Duca haueua preso di là dal fiume Adda, ritenesse per se, restando Crema a' Vinitiani. Che fosse lecito a Francesco Sforza con l'arme ricuperare i castelli occupati dal Marchese di Monferrato nell'Alessandrino, e i Correggisi rendessero tutto quello che dopo la morte di Filippo Maria suo suocero haueuano tolto nel Parmigiano; & che tutti i confederati d'amendue le parte

Pace fra i Vini-
tiani, e il Duca
Francesco.

appro-

approuassero questa pace sotto un limitato termine. Come fu celebrata, Guglielmo di Monferrato uenne a Milano prima che alcuno lo sapesse, & quindi benignamente dal Duca fu ricevuto, & donogli due castelli in feudo; cioè, Cassino, & Felizano, & poi lo condusse con prouisione di otto mila ducati l'anno. Indi Tiberto assaltò i castelli, che il Duca di Savoia hauena occupato di là dal Po, & Ruberto Sansueuino quelle di qua da Sessia, stracorrento fino a Vercelli. onde Basignana, Valenza, & altri castelli si diedero in potestà del Duca, e in tre giorni si ricuperò quanto i Sauoini teneuano in quello di Nonara, & di Pavia. perche Lodouico Duca di Savoia, quantunque fosse collegato co' Vinitiani conoscendogli, che per la propria salute sempre lasciavano i confederati in preda de' nimici, mandò Oratori al Duca, & fece pace, & amicitia perpetua, costituendo il fiume di Sesia confino de' due imperij, & poi mandò Oratori a Vinetia, per congratularsi della pace: nella quale a tutti i potentati d'Italia fu lasciato luogo da poterui entrare. L'anno seguente mille quattrocento cinquantacinque per tutte le signorie d'Italia furono mandati Ambasciatori al Papa, & ad Alfonso Re, che finalmente uenne in questa lega con Ferdinando suo figliuolo per trenta anni, con eccettione che potesse muouer guerra a' Fregosi, & a' Genouesi, & così a Gismondo Malatesta, & ad Astorre Principe di Faenza, che gli erano stati ribelli nella guerra di Thostana. Alberigo Manetta trattò poi amicitia fra il Re, & Francesco Sforza, in modo che maritarono Ippolita Maria figliuola del Duca ad Alfonso primo genito di Ferdinando, & nipote d'Alfonso: & Lionora figliuola di Ferdinando a Sforza Maria terzo genito del Duca. percio che Galeazzo hauena Susanna figliuola di Lodouico Marchese di Mantoua. Fatta questa pace, il Marchese di Ferrara, i Senesi, i Lucchesi, e i Bolognesi entrarono nella lega: & Iacopo Piccinino finita la condotta co' Vinitiani, aggiuntosi con Matteo di Capua, & altri condottieri con le genti d'arme passò in Romagna. onde Papa Niccola temendo, mandò Oratori al Duca, che per li capitoli della lega gli desse aiuto. perche di subito gli mandò Corrado da Foiano, & Ruberto Sansueuino. Il Piccinino passato l'appennino entrò nel Senese, doue dopo gran preda hebbe Sartiano a patti. In questi giorni morì Papa Niccola; & Calisto terzo suo successore, rauato le genti sotto Giovanni Conte di Ventimiglia le mandò contra il nimico. Le genti del Duca per quello di Perugia, & d'Oruieto a gran giornate arrinarono a Bolsena, & si congiunsero co' l' Ventimiglia nel Senese, non lontano da Nociano & quiui in su' fare de' gli alloggiamenti dal nimico furono assaltate; & fu fatta una terribile battaglia, nella quale il Ventimiglia restò prigioniero, & finalmente dal mezzo giorno fino alla sera essendosi combattuto, la notte gli diuise a Castiglione della Pescaia. gli Ecclesiastici con gli Sforzeschi lo seguitarono fino a Brime otto miglia. perche lo condussero in gran bisogno di uettonaglie, quantunque da Alfonso contra i capitoli fosse sommenuto d'ogni

1455

Pace, & parità
du fra il Rè Al
fonso, e il Duca
Francesco.

Iacopo Picci-
nino uà contra
Papa cola

gni cosa. In questo tempo i Vinitiani mandarono aiuto a' Senesi, Carlo Gonzaga, & Pietro Brunoro, e i Fiorentini Simonetto, & così tutta la state si consumò. Ma finito il uerno Alfonso fece rendere le terre a' Senesi occupate dal Piccinino, & poi lo riceuè nel Reame, doue lo tenne con honore. L'anno seguente mille quattrocento cinquantasei Alfonso uolendosi uendicare contra Gismondo, e i Genouesi fece che Bernardo Villamarino infestasse il mare di Genoua, & mandò Palermo Napolitano con le fanterie Lombarde per terra nel Genouese, accioche introducessero in Genoua gli Adorni, & cacciassero Pietro Fregoso che era Doge. Poi fece passare a Iacopo Piccinino il Tronto contra Gismondo, il quale per hauer ben fornite le sue terre gli fece poco danno. Il Fregoso dopo lunga consultatione uedendo di non poter hauer aiuto da' potentati d'Italia, mandò Oratori a Carlo Re di Francia offerendogli l'Imperio di Genoua. Onde ui mandò Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato a pigliar la tenuta di quel dominio, & così lietamente fu riceuto, & poi hebbe il Castelletto, & l'altre fortezze del Genouese. Onde quei cittadini si pensarono per questo essere liberati dalla guerra di Alfonso. Ma il Villamarino con l'armata giunse a porto Fino, & per terra crebbe l'esercito, in modo che grandemente strignea Genoua. In questi giorni al primo di Luglio Alfonso grauato da infermità naturale passò all'altra uita, ilche liberò Genoua da' nimici, & non molto dopo Bernabà, et Rafaele Adorni morirono. Dall'altro canto Francesco Sforza ansio, che nel Reame (per esser la parte Angioina in Italia) a Ferdinando per la morte del padre non insorgesse nuoua guerra, ui mandò Giouannicaino, & Orfeo Aricano, accioche persuadesse a quei Baroni che stessero nella fede Aragonesa, dimostrando in aperto che mai il Duca non abandonerebbe Ferdinando. Ma Papa Calisto uolse l'animo ad occupare quello Imperio per la sedia Apostolica, & sollecitaua a ritrarre il Duca della sua uolontà, con promessa non solo di rendergli le terre paterne, che teneua Alfonso, ma parte del Reame. Il Duca conoscendo che'l Papa uolueua dar quello Imperio a Pietro Lodouico Borgia, ch'ei chiamaua nipote, non gli uolse assentire: ilche uedendo il Papa morì di dolore: & a lui successe Pio secondo di patria Senese prima chiamato Enea: da principio maestro di Scaramuccia Visconti a Milano, ma huomo eccellentissimo. Hauena già Calisto fatto il Borgia Duca di Spoleti, & posto nella Rocca di Ascesi un Catelano, il qual corrotto per denari, la diede al Piccinino, che per Ferdinando faceua guerra; & Gismondo andò con le genti, & prese la Città, insieme con Gualdo, Nocca, & altre terre di quella regione. Pio per questo chiese aiuto al Duca, il quale di subito mandò al Piccinino che lasciasse l'impresa, & rendesse le cose tolte, & similmente a Ferdinando. Onde rendè le terre al Pontefice, & tornò contra Gismondo. Pio stimando d'hauer conseguito questo beneficio per mezzo del Duca Francesco, a prieghi di lui coronò del regno di Napoli Ferdinando

Pio 2. Papa,
prima detto E-
nea Piccolhuo-
mini.

dinando sotto conditione che alla Chiesa rendesse Bencuento, & Terracina. per la qual cosa il Re diede la figliuola naturale per moglie ad Antonio nipote di Pio, & donogli il Ducato di Melfi, co'l Contado di Celano. Placate le cose d'Italia, tentarono maggior cose per la religione Christiana: a Mantoua constitui un concilio di Principi Christiani: & del mese di Gennaio l'anno mille quattrocento cinquantasette partito da Roma, il Giugno arriuò a Mantoua. Il Duca gli mandò incontro fino a Ferrara Galeazzo suo primo genito con nobilissima corte. In Mantoua fu celebrato il concilio contra Macometto Imperatore de' Turchi, nel quale Francesco Filelfo Oratore, & Poeta egregio in nome del Duca orò con grande eloquenza. A questo acconsentirono tutti, eccetto che i Vinitiani. Ma deliberata la guerra, Pio tornò in Toscana, & quasi un'anno stette a Siena. In questo processo di tempo fra Giovanni figliuolo di Renato, et Parino Fregoso, che stava a Noui, nacque gran discordia. perche Parino mandò a Milano a raccomandarsi al Duca, & a chiedergli denari con promessa che presto entrerebbe in Genoua: & Giovanni aspirando all'impresa del Reame Napolitano cercò di confederarsi con Francesco Sforza con promessa di torre Ippolita per moglie, assegnando molte ragioni, per le quali Ferdinando mostraua d'essere indegno di quello Imperio, & che contra ogni giustitia sotto tirannia lo teneua occupato; & poi confortaua Pio che stesse di mezzo. Ma i Legati non potendo ottenere altro, ritornarono a Genoua. Indi Ferdinando di non poca somma di denari souenne Parino Fregoso; il quale condusse molti ueterani del Duca, & altre genti a Noui. Ilche intendendo Giovanni scrisse ogni cosa al Re di Francia, & Parino fatto lega con Giovanni, Filippo dal Fiesco uenne ad Albario luogo due miglia presso Genoua, in modo che ogni giorno faceua scaramucce. Il Re di Francia mandò a Genoua Rinaldo gouernatore della città di Asti con trecento caualli: ma Parino uenuto contra Rinaldo prese Sestri, & non molto dopo Chiaucri castello non ignobile. I Genouesi fatta un'armata di dieci galee, & di due nauu grosse, ribebbero Porto Fino, & poi acquistarono Chiaucri, & Sestri, onde il Fregoso tornò a Noui, & indi Genouesi hebbero Noli, & la Riviera di Ponente con quelli che teneua Giovanni del Carretto dal Finale. per le quali uittorie Giovanni d'Angiò riuolse l'animo a ricuperare il Reame di Napoli, & tanto piu ch'era chiamato da quei Baroni all'aiuto di questa impresa. Il Senato Genouese per tre mesi armò dieci galee, et le mise sotto il gouerno di Giovanni Costia, dandogli due nauu per li canali. oltre di cio hebbe da S. Giorgio sessanta mila ducati, & messo ogni cosa a ordine, uenne la uuoua come Parino haueua fatto un'essercito; percioche Ferdinando lo sollecitaua per ritener Giovanni a Genoua. Parino dunque giunse presso quattro miglia a Genoua, & quiui aspettana se alcuna occasione in suo fauore uenisse. Fra questo mezzo i Genouesi mandarono l'armata contra quella di Ferdinando. Finalmente Parino una notte di na-

Il Papa ordina a Mantoua un concilio per la crociata.

Francesco Filelfo oratore, & Poeta egregio.

scosto, & con genti scelte s'auicinò alle mura, & trouatele senza guardie, misero le scale, & entrarono dentro: & poi rotta una porta vi misero l'essercito. Onde riempito ogni cosa di terrore occuparono un colle della Città chiamato Pietra minuta. Questo intendendo Giouanni, e i cittadini con lieto uolto se n'andarono contra il nimico, il qual si fermò in quel luogo della Città, che è detto il Guasto. Venuto il giorno, fu la battaglia ferocè, secondo la natura del luogo. quei di Parino faceuano difesa al colle, e i Francesi si ritirarono dentro alle mura uecchie, ch'erano difesi dal castelletto, ch'è sopra il Guasto. Nel medesimo tempo Parino fu uisato come Paolo Adorno con una galeazza uenina in fauore de' Genouesi: perche terminò scendere dal colle, & attaccarsi co'l nimico: & così con genti scelte andò alla porta di S. Thomaso con animo di pigliarla, o di cacciar Lodouico Valla co' suoi Francesi, che quiui era alloggiato. Ma Lodouico uedendo uenire Parino, andandogli incontro lo fece tornare a' suoi & nel fuggire uide la porta delle Vacche aperta, in modo che senz'alcuna resistenza entrò nell'altra parte della Città. Dicono che lasciò la porta in guardia di Thomasino suo fratello; ma che abandonandola per cupidità di preda fu occupata da' Francesi: talche Parino restò chiuso, & finalmente morto: & tutte le genti sue furono rotte, & uinte. Dopo questa uittoria Giouanni uedendo Genoua pacificata, a quattro di Ottobre montò in galea, & giunse a Luna; & quindi a porto Pisano, doue magnificamente da' Fiorentini fu riceuuto. Poi in tre giorni arriuò a Gaeta, donde uoleua andare in Calabria domandato dal Marchese di Cotrone nimico di Ferdinando. Ma per la prigionia del Ventimiglia, nel quale haueua somma fede, mutò proposito, & uenne alla foce di Volturmo, & poi a porto di Baia: doue co'l Duca di Sessa, ch'era all'incontro, fatti certi capitoli andò a Sessa. Per questa ribellione del Duca quasi tutta terra di Lauoro si sbigottì in modo che il Reame cominciò a uacillare, & fra pochi giorni ad andare in ruina; percioche dopo la morte di Alfonso molti congiurarono contra Ferdinando, & capo della congiura fu Giouanni Antonio Principe di Taranto. Antonio Caldora dunque diede l'Abbruzzo, & così fecero gli Aquilani, con molti altri: perche facilmente entrarono nella Puglia Piana. Quiui Hercole da Este spinto da Borso suo fratello uenne in deuotione di Giouanni. Per la qual cosa di paura si diede Luceria, Foggia, Sanseuero, Troia, & finalmente Manfredonia, con l'altre città & castella di quella regione. Per questa tanta ribellione, il Duca di Taranto si dimostrò aperto nimico di Ferdinando, & da molti canti gli mosse guerra: di che tutto essendone auisato il Re, a gran giornate tornò a Napoli, & con difficoltà raunato l'essercito andò a campo a Caluo; ma perche era forte di sito, & ben fornito, abandonò l'impresa, & mise le genti sue alle fiamme. Egli con ogni industria cercaua di mantenere quei, che non erano ribellati nella fede. Et poi domandò l'aiuto di Papa Pio, & di Fran-

cesto

Giouanni d'An-
giò uà nel re-
gno di Napoli.

Abruzzesi si dà-
no a Giouanni
o'Angiò.

cesco Sforza, ne' quali haueua speranza di ogni sua salute: & indi per non essere in un medesimo tempo impiegato in due guerre, fece pace con Giffmondo: di che turbatosi Iacopo Piccinino, & tanto piu che'l Papa haueua tolto sotto la Chiesa le terre a lui promesse, terminò lasciare Ferdinando, & seguire Giovanni, & il Principe di Taranto: di che Francesco Sforza essendo auisato mandò al Piccinino Marco Corio mio padre, che non si partisse da Ferdinando, promettendogli denari, & Drusiana sua figliuola naturale già da lui sposata, & che non dubitasse che l'aiuterebbe con Pio, al quale ancho il mio padre fu mandato dal Principe, accio che lo conducesse seco. Ma non uolse dicendo di non hauer bisogno di simili ucelli di rapina, & similmente mandò denari a Federico Duca d'Urbino per tenerlo in fede, & accioche conducesse i soldati del Braccesco, il quale conoscendo non essere inclinato al parer suo deliberò tagliargli la uia, accio che non si congiugnesse con Giovanni. Commise dunque ad Alessandro Sforza suo fratello che insieme con Federico, & con le loro genti si ponesse fra Pesaro, & Urbino, e in Toscana mandò Christoforo Torello, & Giovanni Tollerino, i quali con le genti della Chiesa proibissero i passi, mandando ancho Buoso suo fratello in Romagna con due mila caualli. ma Iacopo hauendo riceuuto denari dal Principe di Taranto, fece l'essercito, & mandò le genti inutili, e i cariaggi per mare in Abruzzo; & egli per due giornate per quel di Arimino passò la Foglia che non era guardata, & poi il Metro, & continuando il camino il Tronto, in modo che il terzo giorno per quello di Cesena giunse in Abruzzo intorno alle Calende d'Aprile l'anno mille quattrocento cinquanta otto. Quiui prima fu riceuuto da Giosia ribellato a Ferdinando. onde Alessandro, & Federico restarono uinti, per la celerità del Piccinino, quantunque fino al Tronto lo seguitassero, & doue si raunò tutto l'essercito. Poi si mossero contra Giosia, ch'era piu uicino che alcun'altro nimico. Nel medesimo tempo il Pontefice per terza di Roma mandò Simonetto con forte genti, & Ferdinando fece uscire in campo contra Marino Duca di Sessa. onde Giovanni, e il Principe con grande essercito di Puglia uennero in terra di Lavoro, non lontano da Nola, & così fecel'armata Genouese. I Nolani si arresero; & Ferdinando uedendosi di gente superiore a' nimici caualcò al fiume Sarno, & quiui conuocò i capitani, & fece consiglio di quanto fosse da fare. onde Simonetto giudicò che non era con battaglia da tentare la fortuna: ma Ferdinando spinto da giouenile ardore, con tutto l'essercito andò contra il nimico, dal quale finalmente in tutto restò uinto, Simonetto morto, & Parente Orsino prigioniero, & indi per commandamento del Principe fu impiccato per la gola, perche Ruberto Conte da Sanseuerino, & Luca Duca di San Marco cedendo al tempo, trattarono accordo con Giovanni. Consentia eccetto la Rocca si ribellò, et così fecero molti baroni, stimando che non fosse alcun rimedio allo stato di Ferdinando; & tanto era il concorso a

Marco Corio
padre dell'autor
preteente mādato
al Piccinino & al Papa.

Iacopo Piccinino
non profitez
za passa in A--
bruzzo.

Ferdinando
d'Aragona rotto
da gli Angioini.

Gionanni dopo la rotta del Sarno, che solo Honorato Gaetano Conte di Fossili, con alcuni altri baroni et delle città, solo Napoli con alcune terre in Calabria, & nell' Abruzzo, ch'auenuano brane fortezze, restarono nella fede di Ferdinando. Il Piccinino confortaua Giovanni ch'andasse a Napoli, et sapesse usare la uictoria; ma il Principe diceua prima di pigliare tutte le terre, che perder tempo a Napoli; in modo, che con questi uarij consigli si consumò tutta la state. Fra questo mezo Ferdinando a Napoli con alcuni denari, i quali in parte la Regina haueua rauuati, riceueua i uinti, & rimetteua' i al meglio che potena. Poi scrisse a Papa Pio, & al Duca di Milano pregadogli che le mandassero gente, & denari, promettehdo se restaua nel Regno, che mai non dimenticherebbe tanto, & si gran beneficio. Francesco giudicò piu presto nell' auersa fortuna, che nella prospera conseruire aiuto, & persuase Pio, il quale per quella rotta era sbigottito insieme con lui, a uoler soccorrere Ferdinando. Dipoi mandò Ruberto Sanseuerino con molte genti, & assai denari. Fra questo mezo il Piccinino cresciuto di gente per la prossima uittoria, si accampò presso San Fabiano uicino alle genti Sforzesche: con le quali fu commessa un' atroce battaglia, in modo che ui perirono molti caualli, & assai numero di combattenti.

Questa zuffa durò dalle uenti fino alle tre hore di notte, l'una, & l'altra parte sempre restando del pari. perche finalmente essendo suonato a raccolta da amendue le parte fu quietato il tumulto. In questo fatto d'arme ualorosamente si portò Buoso Sforza, Marc' Antonio Torello, Giovanni Pallanicino da Scipione, & Bartolomeo Quartero, i quali in tutto si potè affermare che furon la salute dell' esercito Sforzesco. Indi Alessandro deliberò leuarsi: onde la seguente notte sotto silenzio si partì, & mai non cessò che uenne al Trento, doue il Papa gli mandò denari. Similmente lo Sforzesco gli mandò mio padre con nentimique mila ducati, che con molta difficoltà essendo giunto ad Alessandro, ristorò i suoi di quanto era bisogno. Il Piccinino come uincitore tornò in Abruzzo uerso Tieti, & poi per costringere il Pontefice, lasciando Ferdinando passò l'apennino, & da principio prese alcuni castelli de gli Orsini, in modo che ogni cosa si leuò a rumore. Ma poi per l'assiduità del uerno in Abruzzo mandò i suoi alle stanze.

Il Papa hauendo i nimici in su le porte, chiese aiuto al Duca Francesco Sforza: il qual gli mandò Donato da Milano huomo ualoroso nella disciplina militare, con due squadre della famiglia sua, & si congiunse con Alessandro. Ferdinando con l'aiuto di questi prese Argento, & Arpi, i quai castelli tolgono il passo di terra di Lauoro in Puglia. perche molte terre, per le quali Napoli era oppressa, tornarono nella prima fede del Re, & così fece Luca Sanseuerino, & Ruberto Ursino. L'anno seguente mille quattrocento cinquantanoue, in Milano a otto di Marzo, nacqui io BERNARDINO Corio autore presente nella contrada chiamata dal nome della nostra famiglia, & dopo otto giorni al mio battesimo in-

teruenne

Pio Papa che:
de aiuto a Frà-
tesco Sforza.

Bernardino Co-
rio autore del
libro, ueniva in
mondo quando
scrisse.

teruenne il Conte Galeazzo poi Duca di Milano, il Signore Ruberto Saueruino, il Conte Gasparo da Vimercato, Pietro da Pusterla, Cecco Simonetta primo Secretario Ducale, Thomaso da Bologna, & Antonio Guidobono nobile Bertonesse. In Genoua gia lamentandosi molti plebei d'essere aggrauati di pagar denari nelle occorrenti spese da' nobili, a noue del predetto si leuò gran tumulto: perche difendendosi il governatore del Re, et non potendo reprimere tanta moltitudine, si ridusse nel Castelletto. Nondimeno erano alcuni che trauagliauano in far ponere giu' l'armi: ma uenne Paolo Fregoso Arcivescovo di Genoua, & Prospero Adorno con molti uiliani armati: ilche tolse la speranza di poter pacificare la terra: onde cacciati i Francesi entrarono in castello. I Fregosi, & gli Adorni combatteuano dell'imperio, & ciascuno contendeva di pigliare la fortezza, & per questo ponendosi di mezo gli Spinoli, & gli Adorni s'accordarono co' Francesi, in modo che Paolo la notte fuggì fra i vicini monni per aspettare il fine della cosa. Venuto il giorno i Fregosi fecero le cose andare con fraude, & quello che era fatto da' nobili, era a danno del popolo. Questo faceuano perche cacciati i Fregosi, gli Adorni fossero piu deboli, & rimesso il Re, il popolo restasse oppresso. perche la plebe prese l'armi, & diede la balia del tutto a otto, i quali subito comandarono a Prospero, che usasse di Genoua, & poi si prepararono a combattere il Castelletto. Onde il Fregoso, & l'Adorno si conuennero insieme, & senza ch'alcuno contradicesse tornarono alla terra, doue conuocati secondo il loro costume intorno a trenta, Paolo prestando ogni fauore a Prospero, fu eletto Doge. E in questo modo accordate le due parti combatteuano il Castelletto: & mancando loro i denari contra si gran Re, ricorsero al Duca di Milano, il quale l'anno passato hauendo stabilito amicitia con Filippo Duca di sauonia, & co'l mezo del Duca di Borgogna, co'l Delfino primogenito del Re, il quale con incommodità del padre confortaua Francesco a pigliare l'impresa, mandò mille fanti a Genoua, & Thomaso d'Arieto legato con denari a Paolo, & Prospero per pagare i soldati, considerato che quella espugnatione habueua ad essere lunga. delle comuni grauexze fecero grosse bombarde, & un muro, accioche i Francesi non potessero uenir nella terra, i quali teneuano co'l Castelletto la Chiesa di S. Francesco guardato con trecento fanti, & questi di continuo assaltauano la città. Così stando le cose, fra amendue i Duchii nacque gran discordia: perche Francesco Sforza, con l'autorità del quale si faceua ogni cosa, domando Paolo a Milano, & Prospero libero dalla suspitione delle insidie con piu diligentia attendeua all'assedio. Carlo Re di Francia intendendo la ribellione de' Genouesi, ui mandò Renato con dieci galee, & con possente essercito. Costoro il quarto mese giunsero a Sauonia, & finalmente a Genoua, doue si leuò gran paura, essendo il popolo in discordia, & molti nobili fautori del Re: perche Francesco giudicò essere utile rimandare a Genoua Paolo, & riconciliarlo con Prospero

Otto di Balia
magistrato di
Genoua.

Genouesi si
sforzano di ac-
ciare i Francesi
di Genoua.

spero, & così co'l mezzo di Marco Corio mio padre, dal Duca mandato co'l Presule seguì l'effetto. poi l'Adorno costrinse forse trenta cittadini a pagare gran somma di denari, & tolse due naui, che erano in porto, & contra la uolontà de' Signori per potersene ualer nel fuggire, o in ogni altra sua opportunità. Indi si conuenne che Paolo con la giouentù Sforzescà, nel la quale era riposta ogni speranza della uittoria, pigliasse i monti uicini, & proibisse, che i nimici non entrassero in Genoua, ne in Castelletto, & in questo modo con piu paura che speranza aspettauano i nimici, che già erano a Cornigliano cinque miglia lontano, doue Paolo, & Prospero, & Marco de' Pij con la gente d'arme a cavallo si fecero incontro; ma non hauendo ardire di attaccarsi, con paura ritornarono adietro. Renato gettò l'anchore a S. Pietro d'Arena, & se fosse uenuto a drittura del porto indubitatamente sarebbe entrato in Genoua. Dopo due giorni dunque Renato comandò che si salisse il monte a schiere ordinate, & si cacciassero i nimici, perche entrando nel Castelletto hauerebbono facilmente la terra; & egli in naue aspettaua il fine della cosa. Era tripartito l'essercito de' Francesi: nel quale prima erano i soldati armati alla leggiera, con parte de' balestrieri: dipoi gli archibuseri con l'artiglierie su le carrette: & gli altri erano nella terza schiera. Paolo all'incontro mandò i balestrieri, & egli con alcuni scelti del popolo & con gli Sforzeschi si fermò a mezzo il monte, accioche i nimici non entrassero nel Castelletto, & altri da' monti uicini facenna uenire da costa a' Barbari. Prospero da Genoua mandaua uettouaglia per ristoro de' combattenti, & contra il presidio del Castelletto pose molto numero di gente, accioche non entrassero nella terra, & egli si fermò nel palazzo con molti cittadini per esser pronto a ogni caso. Già i Francesi cominciando a salire l'erta, hauuano ributtato la prima schiera, & nella seconda fu commessa aspra battaglia. Ma i Genouesi rinfrescando i suoi, alquanto tardauano i nimici, & per l'opposito essi affannati per il grandissimo caldo, debolmente combatteuano: e in un medesimo tempo nella ualle erano uenuti alle mani, per modo che alcuna uolta i Francesi a cavallo ributtauano gli Sforzeschi fino doue era Paolo. Similmente faceuano gli Sforzeschi, & così stando la cosa del pari, sopraggiunsero tre Capitani Ducheschi, Carlo Cadamosto da Iodi, Giorgio della Tarchetta, & Niccolò Albanese, huomini eccellenti nella disciplina militare. Questi fecero uoce come il Duca mandaua Tiberto Brandolino con buona gente a piedi, & a cavallo in modo che ogn'uno con somma letitia gridando Duca, e Sforza fecero tale impeto che i Francesi sbigottiti uolterarono le spalle, il che uedendo i Genouesi da molti luoghi ui concorsero a seguitare i nimici, i quali essendo incalzati fino alle mura, Renato mostrò sdegno contra i suoi, & non uolse che alcuno fosse accettato nelle galee, accio che perdendo la speranza fossero piu pronti a resistere: ma nicate giouò, che in brieve furono su' l'loro morti da' milanti, & dal popolo, piu di due mila, & cinquecento Francesi,

Renato d'Angiò uenue a Genoua.

Palto d'arme fra i Francesi e i Genouesi.

& molti mettendosi a nuotare si sommersero, & assai in numero furono i prigionj. De' Genouesi non si trouarono uccisi piu di quattro, ma molti feriti. Era appena acquistata la uittoria, che fra le parti nacque discordia, perciò che Prospero mandò che i Fregosi non entrassero in Genoua, & che a lui si conducesse la fanteria Milanese: ilche intendendo Pandolfo fratello di Paolo con una nauicella passò il Finale, & per li luoghi angusti del porto entrò in Genoua: & non molto dopo Paolo s'accorçò co'l fratello. a questi Prospero fece commandare che uscissero, & temporeggiando in parole, Bartolomeo d'Oria, ch'era nella galea del Re, uedendo i Francesi uinti con due galee uenue a porto, & raunati i partigiani, molto aiuto diede a' Fregosi; perciò che commettendosi la battaglia, l'Adorno fu costretto a fuggirsi, & di consentimento di Paolo fu costituito Doge Spinetto suo consobrino: di che Lodouico Fregoso, che era a Serezana, essendo auisato, subito fece fanti, & uenne a Genoua. La notte seguente il castellano del Re guidato nelle navi del Re co'l consentimento di Bartolomeo d'Oria, & di molti altri cittadini gli fece dare il castello. onde priuato Spinetto, Lodouico fu il terzo giorno creato Doge, & Renato nauigò a Sauona, lasciando quiui Lodouico Valla con le genti. Dopo alcuni giorni Carlo Re di Francia passò all'altra uita: onde Lodouico suo primogenito, che era presso Filippo Duca di Borgogna, accompagnato dal Duca, & da Carlo suo figliuolo andò a Parigi, doue di commune consenso fu costituito nella dignità paterna. Andò a Lodouico il Legato di Francesco Sforza per confermare la lega, ma il Re si dimostrò molto sdegnato, affermando che a Genoua l'esercito paterno era stato ucciso da' soldati sforzeschi, & che fauoriua Ferdinando nimico alla casa di Francia. Rispondendo il Legato che questo era futo di suo consenso, disse che le dignità mutauano costume, & affermò che presto uerebbe in Italia con maggiore esercito a uendicarsi de' Genouesi. Fra questo mezo essendo giunto l'anno mille quattrocento sessanta Alessandro Sforza, & Federico in Sauona, & Ferdinando in terra di Lauoro uscirono in campo. Dipoi Federico con le genti Ecclesiastiche fu mandato contra Iacopo Sauello, & Alessandro contra'l Piccinino, che grandemente strigneua Sermona; perche perseueraua nella fede del Re: ma pacificate le cose della Chiesa, Federico tornò per commandamento del Pontefice contra Piergian Paolo Duca di Sora. Alessandro passò a Sermona: perche il Piccinino si ridusse a' monti, & a' luoghi forti. onde si facenano continue, & leggiere battaglie: in una delle quali Donato da Milano restò prigione, & menato a Iacopo Piccinino fu incarcerato. In questi giorni molti castelli uicini a Sermona si diedero ad Alessandro, fra i quali fu Celano, & Popoli, onde fu aperta la uia di passare a Pescara. In questo mezo Ferdinando era andato in Puglia, & pronocaua Gionanni a battaglia, & operò che i nimici non si potessero congiungere, ne osauano combattere. Onde diede a sacco,

Lodouico Fregoso fatto Doge di Genoua,

Lodouico Re di Francia minaccia di uenire in Italia contra i Genouesi

sant' Angelo castello posto al monte Gargano, ma intendendo che Iacopo Picciminio ueniva a se chiamò Alessandro, & egli cavalcò per il piano di Manfredonia al fiume Aufido, & fermossi a Barletta terra nobile, & amicissima al nome Catelano. Subito che Giovanni intese che'l Picciminio gli era presso gli andò incontro, & Ferdinando piu si avvicinò al castello sino che uenisse Alessandro. Venne quindi di Albania Giorgio Castriottho detto Scanderbec, con ottocento cavalli alla Turchesca, il quale con questo soccorso gli diede molto aiuto, & questo successe per li beneficij ricevuti da Alfonso Re, quando il Turco lo molestava, & Alessandro scese in Puglia non troppo lontano da Lucera: perche i nimici si ritirarono a luoghi piu sicuri, onde Ferdinando libero di poter passare Barletta, doue era stato come assediato, andò a d'Alessandro; & indi tutti andarono a campo a Giesualdo, & in un tempo amendue gli esserciti andarono alle stanze. L'anno mille quattrocento sessant'anno, il Conte Orso mandato da' Viniziani con molti cavalli in aiuto de' Nolani, si ribellò al Re: & dall'altro canto Gismondo Malatesta rotta la pace c'haueua con Pio andò alla parte di Giovanni, et cominciò la guerra a' Marchiani, in modo che in brieve occupò tutte le terre del Pontefice eccetto Sinigaglia, & ruppe Lodonico Malvezzi; la qual nouità fu molto molestia al Duca: il quale l'anno medesimo intorno alle Calende di Agosto cadde in graue infermità di febre cottidiana: & finalmente diuenne hidropico, & tanto fu molestato da' dolori delle giunture che spesso si dubitò della sua uita: nondimeno mai non dismesse di prouedere a se, & a Ferdinando; & giudicando esser utile mandò Pietro da Pusterla, Thomaso Arieto, & Lorenzo da Pesaro Legati a Lodonico Re di Francia a condolarsi della morte del padre, & congratularsi della nuoua assunzione di lui al Regno. Humanamente furono ricevuti dal Re, il quale tentò di muouere il Duca dall'amicitia di Ferdinando: ma tanta fu la costanzia del Principe che non uolse, & similmente fece Papa Pio, quantunque si condolesse co'l Duca per mezzo di Orso dal Carretto Oratore presso di lui, che quasi piu non potena sopportare le molestie, che per cagione di Ferdinando gli erano date dal Re di Francia, da molti Prelati, & da tutta la Chiesa Romana. Pure non preuaricò punto della fede per li continui conforti di Francesco. In questo tempo non solo per Lombardia, ma per tutta Eurcpa si sparse come il Duca era morto: perche i uillani del Piacentino huomini seditiosi, & cupidi di cose nuoue, raunandosi in gran numero assaltarono il gouernatore, negando di pagare alcuna gabella; & corsero alla città, la quale si dinise in quattro sette, & prese l'armi poco mancò che non si ribellasse. Ma tanta fu la prudentia di Corrado Fogliano, quindi con celerità mandato dalla Bianca Maria, che il tutto pacificò. I Fiorentini intendendo la uita del Principe essere in pericolo mandarono a Milano Bernardo de' Medici, & Diotisalui de' Peronij: accio che alla moglie & a' figliuoli prestassero ogni aiuto: &

Giorgio Castriottho Scanderbec singular capitano de' suoi tempi uenire in aiuto de' gli Albanesi.

Lodouico Malvezzi rotto da Gismondo Malatesta.

Francesco sforza diuenne hidropico.

di nuono i uillani Piacentini corsero all'arme, & fecero loro capo il Conte Onofrio Angostiola, ilche intendendosi ui fu mādato Donato da Milano gia liberato dal Piccinino. Costui con fortissime squadre ruppe i uillani, e il Cōte fuggì a' suoi castelli, & poi uoltando su'l Genonesi fu fatto prigionie, & condotto al Duca, dal quale fu imprigionato, e i suoi beni applicati al fisco. Ne' medesimi giorni Tiberto Brandolino sperando che il Duca hauesse a morire, hauendo promesso gia a' uillani d'andare in aiuto con le genti del Piccinino, uedendo il Duca guarire deliberò fuggire, & parimente Sforza primogenito bastardo dello Sforzesco a Giovanni di Angiò: ilche intendendosi, il Principe gli fece ritenere nella Rocca di porta Vercellina, doue Tiberto temendo di non morire in publico con un ferro di una lucerna da se stesso si uccise. Il Duca eccetto che dalla hidropisia, fu restituito d'ogni altro male alla sanità prima. Al principio dell'anno mille quattrocento sessantadue il Principe di Taranto, & Iacopo Piccinino presero Lauenzano, & poi Trani eccetto la rocca, indi ritornarono a Barletta; ilche non riuscendo andarono ad Adria, doue Francesco Bancio Signor di quella terra si restò; & in un subito Alessandro con le genti sforzesche uscì in campo non lontano da Beneuento, & quindi fortificato aspettaua Ferdinando che era in terra di Lavoro, & ritardaua per carestia di denari. Il nimico sicuramente andaua per tutta la Puglia, & ogni cosa metteua in preda. Finalmente per sollecitudine del Principe, Ferdinando intorno al principio d'Agosto si congiunse con Alessandro, et caualcarono ad Aquai-da, castello non ignobile. Giovanni, e'l Piccinino gli andarono incontro, & si misero non lontano da lui. Nondimeno il Re andò co'l campo all'Orsaia doue i terrazzani si conuennero di arrendersi, se fra quattro giorni non haueuano soccorso: ilche intendendo i nimici a diciotto d'Agosto si leuarono d'Ascoli, & andarono presso a Troia con fermo proposito di dare aiuto a gli assediati. Giovanni la seguente mattina mandò a pigliare il colle, ch'era in mezzo dell'uno, & l'altro campo: e il Re finalmente ui mandò Giovanni Conte buono perito nella disciplina militare, accioche intendesse quanto faceuano i nimici, che gia haueuano occupato il colle. Ferdinando uedendo questo mosse l'essercito per cacciargli di la & da un rialto presso all'Orsaia c'haueuano preso. Onde Alessandro, Ruberto Orsino, Antonello da Borgo, & Ruberto Sansfuerino, con mille cauali andando alla destra parte, costrinsero i nimici ad abbandonare il tutto, & poi Alessandro ueduto che nel piano stanauo senza alcun ordine, gli seguì con grande impeto. onde fu commessa un'atroce battaglia: la quale mantenendosi alquanto, uide, che un fosso gli prestaua grande aiuto per non potere assaltare dalla parte di sopra. perche mandò al Re, ch'era in mezzo delle genti come gouernatore del tutto, che gli mandasse genti fresche, ma il Re ricordandosi della rotta di Sarni, piu non si uolse commettere alla fortuna: ma ripose che assai s'era fatto il giorno. Alessandro rimandò un'altra uolta,

Tiberto Brandolino s'ama-
za da se stesso.

462

Angioini rotti
da gli Aragu-
nesi.

Errore de gli
Aragonesi.

Gismondo Ma-
latesta rotto da
Federico a Si-
nigaglia.

Fano città, do-
ve è posta.

certificandolo che la vittoria era sua, in modo che il Re mandò alcune squa-
dre, le quali entrando alla parte di sopra del fosso con tanto animo assalta-
rono i nimici, che furono costretti a fuggirsi fin presso a Troia, doue segui-
tati dal Re fra amendue gli esserciti fu rinfrescata la battaglia, la quale
lungo tempo essendo stata mantenuta, i nimici al meglio che poterono si ri-
tirarono in Troia, onde le genti del Re, & gli Sforzeschi, parendo loro di
hauer la vittoria in mano, cominciarono a far prigionieri molti nimici che
non erano potuti entrare, & a predar disordinatamente gli alloggiamen-
ti. Questo uedendo il Piccinino uscì fuori, & assaltò il disordinato esserci-
to, riscotendo molti de' suoi ch'erauo presi. Ma soprauenendo il Re, & Ru-
berto Sanseuerino, un'altra volta fu costretto a ritornarsi dentro le mura.
Durò questo fatto d'arme dalle tredici hore fino alle diciannoue, et con gran-
dissimo danno de' nimici. Giouanni d'Angiò, & Iacopo Piccinino dopo tan-
ta rotta lasciarono alia guardia di Troia Giouanni Coscia, & la notte an-
darono a Luceria, & d'indi a Visigly, doue era il Principe di Taranto. Fer-
dinando dopo due giorni andò a Troia: onde i Troiani co'l mezo d'Alesan-
dro per non darsi in mano de' Catelani, si arresero a Ippolito Sforzesca
nuora del Re, & figliuola del Duca: il quale poi che hebbe inteso tanta
vittoria con ogni industria s'ingegnaua di reconciliare al Re i Baroni, & i
Signori del Reame che seguittauano gli Angioini, & con alcuni entrò per
mallenadore. Gismondo l'anno passato hauendo guerreggiato nella Marca
con Siluestro Luciano assediò Sinigaglia, onde Pio commadò a Federico, che
era in Abruzzo che di subito la soccorresse; ma egli con Napoleone Orsino
giunse quel giorno che Gismondo a patri haueua hanuto la rocca: il quale
sentendo la uenuta de' nimici in su la sera si partì, in modo che Federico
assaltandolo, usò il beneficio della Luna ch'era piena, & lo fece fuggire,
pigliando la maggior parte delle sue genti co' cariaggi, & de' capi, solo
Giovanni Francesco dalla Mirandola. Gismondo si ridusse a Fano, & do-
po alcuni giorni andò per mare a Giouanni in Puglia per domandare aiu-
to allo stato suo, non hauendo inteso della passata rotta: onde sbigottito ri-
tornò per la medesima uia ch'era andato. Il Farentino cominciò a trattare
accordo co'l Re, il quale seguì co'l mezo di Bartolomeo Cardinale di Ra-
uenna, & Antonio da Trezo Oratore del Duca. Per questo Giouanni, & il
Piccinino furono costretti a uscir di Puglia, & con saluo condotto del Re
tornarono in Abruzzo. Iacopo Piccinino ualeroso Capitano da Ruggi-
ro, & da Giouanni dissolto chiamato in Cellano prese tutta la signoria,
doue acquistò grandissima ricchezza. I Sermonesi oppressi da fame simil-
mente si arresero. Ferdinando per l'acribità del uerno andò in terra di La-
uero, & mandò l'essercito alle stanze; & Federico di là dal Metro prese
Mondanio, & lo diede a sacco, in modo che occupò tutte le terre del Ma-
latesta, eccetto Sinigaglia: per il quale successo andò in quel di Fano, &
prese tutto il contado per la Chiesa. Fano è città posta su'l lito del mare

Adriatico:

Adriatico: & però a uolere assediarla, era necessaria l'armata: alla quale Niccolò Cardinale di Teano Legato Apostolico speraua con certi legni Anconitani di prouedere. Ma il Senato Vinitiano haueua molto per male, che le terre di Gismondo uenissero alla Chiesa. Onde con le galee che teneuano alla guardia di quel mare, operarono che in Fano entrassero uettouaglie, & presidio. perche Federico passato la Foglia, andò in quel d'Ariminio, doue si gli diedero molte terre, in modo che aperta la uia andò fino a Cesena, la qual città spogliò del suo contado. Ma il uerno finalmente lo costrinse a mandar le sue genti alle stanze. In questo tempo i Vinitiani non solo difendeano Gismondo contra Papa Pio, ma contra Federico terzo Imperatore, facendo ancho guerra a Macometto Re de' Turchi; & però assediar on Trieste, la qual Città ubidina all'Imperatore, & assaltarono la Morea con piu di trenta mila huomini quantun que nell'una, & nell'altra guerra in danno prendessero l'armi: concio fosse che Trieste come nimica a quel Senato naturalmente, si difendesse: & la Morea, hauntone quasi uittoria, per imprudentia di Bertoldo da Este, lor capitano uscì delle lor mani: percioche l'Estense lietamente era andato a campo a Corinto, doue erano molti Turchi alla difesa, & essendo ferito con una pietra abbandonò la uita, onde i soldati inutili lasciarono l'impresa. Il Capitano dell'armata non piu dotto che Bertoldo si ridusse a Napoli di Romania: il che uedendo i Turchi uennero nella Morea, & tutto il perdita paese ricuperarono. Conobbe il Turco, il quale temea i Vinitiani, ch'eran molto minori di quel ch'ei s'haueua creduto: et però tene lor dietro fino all'entrata d'Italia. Al principio della state dell'anno mille quattrocento sessantatre, Ferdinando per lettere sollecitato dal Pontefice, & dal Duca, raunato l'esercito si pose non lontano da Capua, et poi entrando nel paese di Sessa, prese alcuni castelli, & diede il guasto a Teano. Alessandro con gli Sforzeschi andò in Abruzzo contra il Piccinino: & poi Ferdinando tagliate le biade, entrò nella pianura di Sessa; onde Martino che con le genti alloggiava presso, impaurito tornò in Sessa. Giovanni era in Abruzzo co'l Piccinino & temendo che Martino non si uoltasse, andò a trouarlo, & lo certificò che l'armata presto uerebbe da Marsilia, & da Genova, co' denari, & che farebbe far la tregua, & componerebbe le cose del Reame: perche quel Principe alcuni giorni stette sospeso d'accordarsi co'l Re. Ma poi che Alessandro uenne in Abruzzo, & congiunto con Matteo si sforzaua di tirare il Piccinino al piano, egli sempre si riduceua a luogo sicuro. Finalmente uedendosi in cattiuo luogo mandò ad Alessandro che trattasse l'accordo fra il Re & lui: il che parendo utile a fare, il Piccinino uenne amico al Re, con queste condizioni: che Iacopo Piccinino, sia condotto con cento dieci mila ducati, che l'anno seguente gli fossero pagati dal Papa, & da' collegati: ma che però ubidisse a Ferdinando, & così Sermona con l'altre terre del suo patrimonio: le qual condizioni approuate dal Re; A essin-

Vinitiani a un tempo guerreggiavano contra Federico Imp. & contra Macometto princedi de' Turchi.

1413

Iacopo Piccinino s'accostò agli Aragonesi.

dro andò in quel dell' Aquila ; onde costrinse gli Aquilani a ritornare alla diuotione del Re, & così fece il Signore di Sessa: il che uedendo Giouanni d' Angiò, come abbandonato del tutto, andò nell' Isola d' Ischia, et aspettaua l' armata da Marsilia. In questo modo cacciato il nimico di terra ferma Ferdinando mandò le genti alle stanze. Mentre che questo si facena Federico molto combattena Fano, doue consumò quasi tutta la State. perche i cittadini anchor che Ruberto figliuolo di Gismondo fosse in difesa per uedere le mura gettate, mandarono Oratori a Federico, & con honesti capitoli si costituirono sotto la Chiesa: onde Gismondo abbandonato di ogni aiuto, staua in Arimino circondato di fuori da' nimici, & dentro la peste lo molestaua. Domenico suo fratello uendè Cesena a' Viniziani: il che fumo lesto a' potentati d' Italia. Onde accordati i due fratelli fu stabilito che Gismondo in uita godesse Arimino, & Domenico Cesena, & poi l' una, & l' altra città tornasse alla Chiesa. Indi Ferdinando nel uerno deliberò pacificare la Puglia, doue il freddo non è crudele, & ottenne Manfredonia, & Sanseuero, ch' anchora ubidiano a Giouanni: & tanto più conoscendo che'l Principe di Taranto non era di buono animo uerso di lui, onde con Alessandro mettendosi all' impresa nella prima uenuta Sanseuero humilmente raccomandossi, & Manfredonia fu messa in preda. In tanto uennero lettere che Giouanni Antonio principe di Taranto di morte naturale era passato all' altra uita, et c' hauena molti denari: per la qual cosa Ferdinando lasciato l' esercito ad Alessandro, subito andò all' acquisto di quello stato & de' danari. Fu fama che mentre il Tarentino giaceua ammalato, da al cuni fosse ucciso per farsi beniuoli al Re, & che'l tesoro co'l bestame passò un milione di ducati, in modo che di somma inopia Ferdinando diuenne in gran ricchezze, & uincitore di tutto'l Regno. Teneua Lodouico Re di Francia dopo la rotta di Genoua con graue spesa Sauona, onde deliberò darla a Francesco Sforza per farselo amico. Ma benche pareffe alla maestà del Re, di non hauere a esser primo a inuitare il Duca alla reconciliazione, nondimeno ruppe il diuturno silenzio; e impose ad Antonio Nocco suo Legato presso il Pontefice, che dicesse ch' egli molto amaua Francesco Sforza, & uolentieri gli farebbe cosa grata, perche se gli chiedeua Sauona, non solo gliela concederebbe, ma ancho tutte le ragioni, c' hauena in Genoua. Mossò per questo il Duca mandò al Re, Iacopo Parmigiano, il quale ritornato di Francia riferì esser uero quanto detto hauena Antonio; onde per dare effeditione al tutto rimandò con mandato Alberigo Maletta, il quale dal Re humanamente fu ricevuto, & in briue hebbe quanto desideraua, & ancho fece lega co'l Duca, salua la lega Italiana, & così scrisse a tutti i potentati d' Italia che non si intromettessero, non uolendo i Genouesi accettare il Duca per Signore, ad aiutarli in alcuna parte, & facendo altramente gli hauerebbe per nimici. Fu questo l' anno mille quattrocento sessantaquattro intorno alle Calende di Febraio; onde mandato Corra-

Cesena uenduta a' Viniziani da Domenico Malatesta.

Ferdinando d' Aragona per la morte del Principe di Taranto uenne richiamato & signor del Regno di Napoli.

Francesco Sforza fa lega co'l Re di Francia.

do Fogliano in Riuiera di Genoua con gente da cauallo, & da piedi, fu riceuuto in Sauona dal Governatore del Re, et hebbe la possessione di tre rocche, & similmente hebbe Albenga di spontanea uolontà. Dopo la quale tutta la Riuiera di Ponente con gran concorso si dana al Duca. Essendo fatto Doge Paolo Arcivescovo molti uendicauano le ricenute ingiurie, & niuno honore era hauuto a' magistrati. onde tutti i buoni a luogo sicuro, a poco a poco si riduceuano fuor di Genoua, & pregauano il Duca che gli liberasse di tanto male, in modo che prese molta speranza di ottenere Genoua. Ma prima parue di tentare la uolontà di Paolo, che teneua Castelletto: & gli mandò Giorgio Danone: ma ricusando Paolo chiamò a se Vgietto, e Spinetta Fregoso Governatore della Riuiera di Leuante. A Prospero donò Vada castello posto alle radici dell' Apennino, a' confini di Genoua, & d' Alessandria. Vgietto con molti fanti, & partiali, per commissione del Duca fu accompagnato da mio padre, il quale di continuo tenne a questa impresa in Riuiera, & poi uenne a Genoua. Indi Gasparo Vimerca con molti fanti, & caualli fece andare a Cornigliano, & quindi chiamò Donato da Milano, che era a Sauona, & così in concorso Girolamo Spinola, & Paolo Fregoso con molti partigiani. Onde molto crebbe l'essercito in modo che l' Arcivescovo deliberò uscire di Genoua, & con altra forma ricuperar le cose perdute. Lasciata dunque Bartolomea che fu moglie di Parino, & Pandolfo suo fratello con cinquecento fanti, tose quattro naui, ch'erano in porto con animo di pigliare altri nauili, che uenivano carichi di frumento, & indi per Castelletto entrare nella Città, & ricuperare il Principato, che già in tutto era turbato. Conoscinta la partita di Paolo Vgietto s'accostò alla Città, & occupò la porta dell' Arco. Poi prese il colle di Caliano, e il sesto giorno prese la porta delle Vacche per opera di Donato che era in potestà de' Fregosi. Per questo Gasparo entrò con tutto l'essercito, & Vgietto fornì di soldati le torre fino al palazzo. onde i Fregosi rifuggirono in S. Francesco, & nel Castelletto. Nondimeno Gasparo uolendo per paura del popolo uscire della Città con gran concorso fu portato nella sala grande in palazzo, & di consenso di ogn'uno fu chiamato gouernatore di Francesco Sforza Signor di quella città, dandogli ogni ragione del principato. Indi con gran diligentia cominciò a combattere il Castelletto, e in pochi giorni ui furono condotte da Milano tre grosse bombarde. onde Bartolomea uedendo da due parti rotto il muro secretamente praticò con Gasparo di dargli il castello con tutte le cose che ui haueua lasciato Paolo, con patto che il Duca gli rendesse No- ui, & cento trenta mila ducati: ilche essendo eseguito di nascosto da' Fregosi, la notte mise dentro gli Sforzeschi. In questa forma in quarantagiorni il Duca hebbe sì nobile fortezza, in modo che i Genouesi mandarono a Milano uentiquattro Oratori, i quali salutassero il nuouo Principe, & ratificassero i capitoli fatti con Gasparo. Erano in compagnia di questi

Marco Carlo
attende all'im-
presa di Geno-
ua per il Duca
di Milano.

pin di dugento cittadini Genovesi, a' quali il Duca per honorargli mandò incontro Galeazzo suo primogenito, Sforza, Filippo, Lodonico, Ascanio, & Ottauiano, & furono splendidamente alloggiati nel palazzo, che fu del Conte Carmagnuola: poi il quarto giorno hebbero audientia dal Duca, alla presentia del quale interuenne la moglie, tutti i figliuoli, & figliuole, con infinito numero di cittadini Milanesi. Quini Battista Goano Dottor di leggi fece una dignissima oratione: & poi gli presentò lo scettro, & l'insigna, le chiavi, & il suggello. Et poi in nome della lor Republica giurarono fede, & ubidienza. Et perche il Duca hauena promesso al Papa di mandare in Ischiauonia contra i Turchi, donò a Lodonico Sforza uno stendardo con un Leone d'oro: e insieme con Battista Goano, & altri nobili l'ornò de' gli ornamenti cauallereschi. Mentre che le cose così succedeano Paolo Arcivescovo a saltò le navi Genovesi nel porto di Villa franca: & benche la battaglia fusse lunga Paolo come cacciato ritornò in alto mare, & poi nanigò in Sicilia. A Genoua per decreto publico fu ordinata un'armata di quattro navi grosse, sotto il gouerno di Francesco Spinola: perche uoltandosi contra Paolo rifuggì in Corsica; e in questo modo Genoua si ridusse sotto Francesco Sforza: presso il quale per sì felice successo Gasparo Vimercato intimo nimico a Cecco sopradetto con ogni ingegno, & sollecitudine cominciò a procurare di farlo deporre. onde un giorno il Principe per la intera sufficientia, che consteua nel fido secretario, rispose di non poterlo fare, perciòche se Cecco non ui fosse, sarebbe necessario farne un'altro, se bene douesse essere di cera. perche Gasparo lasciò di più perseguitare il Simonetta. In questo tempo uennero da Marsilia nell'isola d'Ischia dieci galce in fauore di Giouanni d'Angiò, il quale con gran disagio l'hauena aspettate con isperanza di ritornarsi nel Reame: ma morto il Principe di Taranto deliberò abandonar l'impresa. Il sesto anno della guerra di Genoua ritornò a Marsilia: & Ferdinando benche hauesse placato il Reame, come se uollesse punire i ribelli, raunò l'essercito in terra di Lavoro, doue Marino Duca di Sessa non s'assicurando di uenire al Re per paura di molti errori, a conforti d'Alessandro uenne, & quantunque da principio humanamente fosse riceuuto, Ferdinando ricordandosi come era stato il primo a riceuere Giouanni nelle terre sue lo fece mettere in prigione contra la Real fede: il che al Caldora, & al Piccinino diede grande spanto. Per questo il Piccinino richiese al Duca, che gli mandasse un'huomo eccellente a chi lasciasse la cura delle sue genti; perche uoleua uenir' a Milano a uisitarlo. E' so gli mandò Thomaso Tebaldo, il quale lasciato in Sermona, et le genti nelle terre circostanti, uenne a Milano con dugento caualli, & con tanta letitia de' cittadini, che fino nel Reame gli andarono con sommo amore incontro: & nell'entrare lasciando la plebe il nome di Sforza gridaua: quello di Braccio: il che grandemente gli fu nocino in questa uenuta. Ferdinando ne prese dispiacere; ma il Duca per lenare ogni sospitione, di quello

Gasparo Vimercato cerca di far deporre Cecco Simonetta seu retarfo dello Sforza.

Francesco Sforza rende testimonio del ualor di Cecco Simonetta.

Ca' suo de' Me-
di c' muore.

Pio Papa fa le
ga con diuersi
potentati per
far la crociata.

Paolo secondo
Papa chiamato
prima Pietro
Balbo Vinitiano

1465

ch'egli intendeva di fare, uolse che consumasse il matrimonio con Drusiana sua figliuola. nondimeno le nozze per la morte di Cosmo de' Medici furono senza pompa. Il Re uenne in Abruzzo, & pigliò tutte le terre de' Caldori. In questo tempo Papa Pio uedendo Italia pacificata, uolse l'animo a far l'impresa cōtra il Turco: all' aiuto di che esortò tutta la Christianità & fece lega co' l' Re d' Atria, et con Filippo Duca di Borgogna, il quale ha uelle d' andare a questa impresa. Il Duca per non mancare alla comune cagione, disse, che māderebbe con la cavalleria Lodouico Sforza suo figliuolo, il quale poco dopo mandò in Romagna, accio che non si partisse dal Pontefice, il qual partito da Roma uenne ad Ancona, doue trouò le galee, nelle quali douena passare in Dalmatia. Già molti erano uenuti di Spagna, & di Alemagna, con isperanza d' hauer soldo: ma non trouando se non indulgentia de' peccati, con isdegno tornarono a casa. Era andato Christoforo Moro Doge di Venetia per seguirlo. Ma Pio crescendo gli la febre, fra pochi giorni passò a miglior uita. Il suo corpo fu portato a Roma & dopo l'essequie Pietro Balbo Vinitiano fu creato nuouo Pontefice, & chiamato Paolo secondo. Nella seguente primavera, del mille quattrocento sessantacinque, Federico figliuolo di Ferdinando con seicento caualli uenne a Milano per condurre a Napoli Hippolita Maria sp̄sata ad Alfonso suo fratello. Et Iacopo Piccinino c. ntra l' opinione di molti andò a Napoli dal Re condotto seco per un anno: il che tutto fu per opera del Duca, il quale già temeva che dopo la morte sua, la gran uirtù del Piccinino, che egli haueua nell' arte della guerra, & la beniuolentia non solo in Italia, e in Lombardia, ma ancho in Milano non fosse danneuole a' figliuoli. Il Re fintamente con letitia lo riccù; & con lui era Pietro da Pasterla Oratore di Francesco huomo eccellente; & che niente sapeua del futuro tradimento. Per alcuni giorni parue che il Re co' l' Piccinino comunicasse tutti i suoi secreti: ma uenendo il giorno, e' haueua chiesto licentia di tornare a Serrana, doue già s' aspettaua Drusiana da Milano: il Re lo chiamò in Castel Nuouo fingendo di dargli da desinare; & hauendo posto le guardie fu preso insieme con Francesco suo figliuolo, & finalmente fu morto il ualeroso Capitano, quanto un' altro a quei tempi uiuesse, di età non più che trentasei anni. Broccardo similmente restò prigione, e i suoi beni furono publicati. i soldati per tutto, doue erano furono saccheggiati, & questi sotto siluestro uennero a Domenico Malatesta antico amico de' Bracceschi. Drusiana intendendo si felice nuoua, andò ad Alessandro suo zio. Il Re per iscusarsi di tanta infamia con molti processi, simulatamente scrisse a Francesco Sforza, & a tutti i potentati Italiani, a' quali somamente fu molesta tanta sceleraggine. Fra questo mezo Giouanni d' Angiò ordinò un' armata di dieci galee, & due fuste sottili per soccorrere quei d' ischia. Ma hauendo Ferdinando maggiore armata, & uenuti alle mani, nel primo assalto fu presa una nave da' Marsiliesi, & poi tre altre, e il resto si mise

in fuga: per la qual rotta quei d'Ischia s'arresero. Dopo questo tempo il Re scrisse al Duca della morte del Piccinino, per la quale nuoua Ippolita stette a Siena due mesi: ma poi fu deliberato che seguitasse il camino, & andasse a Napoli, stimando il Duca per essere finita la guerra de gli Angioini, che per tutto fosse pace. Nondimeno i graui mouimenti del Reame di Francia ingannarono la sua opinione. Il principio della guerra di quel Regno fu nel mille quattrocentosessantattro, per differentia de' confini fra il Re, & Francesco Duca di Bertagna. Et non potendosi componere la differenza, il Re chiamò il Duca in giudicio a Tours, doue fece raunare tutti i Baroni, & Signori di Francia, & publicò di uoler muouere guerra al Duca, come huomo contumace. Ma i Principi raunati, congiurarono contra il Re, e i principali furono Carlo, Duca di Berri fratello di Lodouico; Carlo primogenito figliuolo di Filippo Duca di Borgogna; Francesco Duca di Bertagna, da cui era nata la lite; Giouanni Duca di Borbone; Giouanni Duca di Alanzono; Carlo Duca di Nemors; Giouanni di Angiò, figliuolo di Renato, già ritornato in Francia; Carlo d'Angiò fratello di Renato, et molti altri suoi fautori. Ma poco dopo il Duca di Bertagna fintamente si accordò co'l Re di Francia. Et fra questo mezo il Duca di Borbone mosse guerra a' popoli del Re, che gli erano uicini. Il simile fece Giouanni Conte d'Armignac: perche Lodouico tentando l'animo de gli altri Principi, trouandogli uarij, e incostanti, pregò Francesco Duca di Milano, che gli porgesse aiuto, & egli a gran giornate da Tours uenne nel Borbone; & fatto l'esercito saccheggiò quel paese, & molti castelli uolontariamente si diedero. Fra questo mezo il Duca di Bobrone, quel di Lanzone, il Nemors, e il Conte d'Armignac, per hauer tempo di raunare le genti, simularono di domandar pace. Onde due uolta hebbero triegua, & così trattandosi le conditioni della pace, Carlo di Borgogna uenne con grande esercito, & artiglierie; & già passato il fiume della Sona, non lontano da Parigi, tutto il paese co'l ferro, & co'l fuoco guastaua. Ma intendendo la uenuta del Re, lasciato Parigi gli andò allo'ncontro, & si fortificò al Monte Monleri; perche fra lui, & Lodouico Re si faceuano terribili, & ostinate battaglie; in una delle quali leuandosi uoce, che'l Re era ferito, molti impaurendosi fuggirono. Carlo d'Angiò credendo che fosse morto, fuggì co' tre mila cauali, c'hauera sotto di se. Questa falsa fama udendo il Re, si cauò l'elmo, & si mostrò a ciascuno, in modo che si rinfrescò la battaglia; ma soprauenendo la notte, le genti Reali si ridussero a Corbello, & indi a Parigi. Il Borgognone fatti sepelire i suoi, che ascesero al numero di sei mila, andò a Stampes, & quini si raunò Carlo fratello del Re, il Duca di Bertagna, & gli altri Principi della congiura: le genti de' quali oltre alla turba inutile furono stimate intorno a cento mila combattenti. Costoro deliberarono di assediare il Re di Francia: onde il Borgognone si pose presso le mura, fortificandosi di carri, & di buoni argini. Giouanni d'Angiò occupò il ponte della

Principi congiurati contra il Re di Francia.

della Sona: il qual fiume correndo per la città gli toglieua le nettonaglie. Carlo, e il Duca di Bertagna, dopo la presa d'alcuni castelli similmente s'accamparono a Parigi: in modo che tutta la città era cinta, eccetto che dalla banda verso Normandia, la quale guardata da quattro mila cōbattenti, ogni giorno al Re ueniua soccorso: e spesse uolte essendogli mandato il guanto sanguinoso, si stava nella terra, per consumargli, rispondendo a chi portaua il guanto, che non era honesto. che i sudditi chiamassero a battaglia il Re loro. Fra questo mezzo Francesco Sforza, come Principe glorioso intesa la perfidia de' congiurati, per esser beniuolo al Re, non uolse aspettar d'essere amfatto, ne richiesto da lui: ma deliberò preuenirlo con l'aiuto; onde apparecchiò un brauo esercito, Capitano del quale fece Galeazzo suo primogenito, sotto il gouerno di Gasparo Vimercato, di Giouanni Pallaucino di Scipione, di Pier Francesco Visconte, & di Donato da Milano, & ui mandò il figliuolo, acciò che la cosa fosse più grata, et uiuendo egli si facesse perito nell'arme. Galeazzo dunque con l'esercito uscì fuor della porta Verceilina, & appressato a Vercelli, impetrò il passo da Amadio Duca di Savoia, presso della Duchessa: a Cimbaldere mandò mio padre: a Lione Giannone Corio, & poi per il Delphinato arriuò nel Viennoise, & indi a Lionne, doue per sicurezza uolse in sua potestà il castello di Peracisa, & ui mise Vercellino Visconti suo camerieri, & commensale, fedelissimo al nome Sforzesco, & di gran prudenza, con gagliardo presidio. Dipoi a tre di Agosto passò il Rodano, & caualcò su quel del Duca di Borbone, doue fece gran preda di bestiamo. Onde per questo assalto confermò nella fede del Re tutti i circostanti popoli. Et tanta opinione crebbe presso quelle genti, che gli Sforzeschi erano stimati più che huomini. Vdendo questo il Duca di Borbone, temendo del suo stato, & mostrando di uolerli leuar dall'assedio per soccorrere a' suoi, impaurì molto gli altri colleghi, & Principi: perche intorno al principio di Nouembre secretamente Carlo di Borgogna si accordò co'l Re: e'l simil fecero gli altri congiurati per opera di lui: e il Re perdonò loro ogni ingiuria, & poi con buona licenza tornarono a casa. Placato in questa forma il Regno, Lodouico del mese di Febraio l'anno mille quattrocento sessantasei, mandò ambasciatori a Francesco Sforza per ringratiarlo di tanto beneficio; che dal Duca con somma magnificenza furono honorati. Ma appena ritornando al lor Re, haueuan passato l'alpi, che Francesco Sforza Duca quarto di Milano a otto di Marzo, di morte repentina passò a miglior uita, hauendo sessantacinque anni, & regnato sedici nell'Imperio suo. Bianca sua moglie d'animo uirile la notte conuocò il concilio, & gli altri primati delle Città, & con prudente oratione gli confortò a prouedere, che non si facesse alcun tumulto. Dipoi scrisse a tutti i potentati d'Italia della morte del marito, richiedendogli mantenere la Signoria a' figliuoli. Per tutta la città era gran dolore, stimando ogn'uno non solo hauer perduto un Duca, ma un padre. Fu conseruato due giorni

Francesco Sforza mandò aiuto al Re di Francia.

Sforzeschi erano stimati più, che huomini.

Francesco Sforza viene a morte.

il corpo morto in corte, dal quale la Bianca mai non si partì, mostrandogli segni d'incredibile amore. il terzo giorno ornato con tutte l'insegne Ducali, & cinto di quella spada, che fortissimamente in tutte le uittorie hauena operato, fu con ogni maniera di pompe portato alla Chiesa grandissima dedicata a Maria Vergine. Fu questo Principe liberalissimo, pieno d'humanità, & mai niuno si partiuu da lui di mala uoglia, honorando egli singolarmente gli huomini uirtuosi, & dotti, ne contra gli huomini semplici esercitando alcuna nimicitia: ma hauena in sommo odio i tristi, & malitiosi: niuno osseruò piu costantemente la fede di lui, amò sempre la giustitia, et fu amatore della religione. hebbe eloquenza naturale, & niente stimaua gli Astrologi. Galeazzo intesa la morte del padre suo, subito prese il cammino uerso Milano; & lasciò Giovanni Scipione Capitano ualoroso al gouerno del campo, il quale era alle stanze nel Delfinato: & mandò Pier Francesco Visconti Legato al Re. Dipoi trauessito come familiare d'Antonio da Piacenza mercante, & d'indi suo tesoriero, con alcuni altri compagni a gran giornate giunse nel Noualese castello posto alle radici de' monti, doue da non poca turba d'huomini fu circondato. In questo tumulto fu abbandonato da molti de' suoi, & poi con industria si ridusse in Chiesa, doue con gran sospetto dimorato due giorni, con l'aiuto di Antonio Romagnano, huomo di grande autorità, presso i Piemontesi, occultamente la sera fu tratto di chiesa, & per luoghi aspri fu condotto al sicuro: e il giorno seguente uenne in quel di Nouara accompagnato da molti. Gli autori di questa sceleranza furono Agostino di Legnano Abbate, & Giovanni Alborio. Galeazzo dunque ritornato nel paterno Imperio, prima a Nouara fu riceuuto con gran letitia, & come nuouo Principe, & successor del padre fu honorato. Dipoi a uenti di Marzo giunto a Milano per la porta Ticinese a modo di Duca con sommo gaudio, & processione fu riceuuto, & ornato della dignità Ducale, il uentesimosecondo anno della sua età: & poi con grande animo, & prudenza cominciò a gouernare lo stato paterno. Fra questo mezzo intesa per Italia la morte di Francesco Sforza, molti Principi uennero a Milano, & molti mandarono a condolerli della paterna morte, & congratularsi di tanta asfusione. Il primo fu Guglielmo di Monferrato: poco dopo Hercule da Este mandato da Borso: Alessandro Sforza, & Federico Conte d'Urbino. Vennero gli Ambasciatori de' Fiorentini Luigi Guicciardini, & Bernardo Giugni. Mandò un Legato Papa Paolo. Mandarono i Lucchesi, i Senesi, et ancho i Bolognesi. L'ultimo per la distanza del camino fu il Legato di Lodouico Re di Francia. Ferdinando di continuo hauena ambasciatore in Milano: ma mandò a Genova il Turco Cincinello con l'armata a confermare gli animi de' cittadini in fede di Galeazzo. Restaron solo i Viniziani; di che il nuouo Duca pigliando sospitione, deliberò a' confini loro mettere tutte le genti d'arme stipendiate da lui, e confermò nella sua fede i ue-

serani

Francesco Sforza & sue qualità.

Principi che uennero a Milano a Galeazzo Sforza nella sua asfusione al Duca.

terani del padre. Nel medesimo tempo i Fiorentini fra loro cominciarono a contendere del principato della Città: perciò che parte della plebe sosteneua Pietro de' Medici figliuol di Cosimo, & altri Luca Pitti; onde per questo presero l'armi. Finalmente framentendosi alcuni di grande autorità, fu cessato il tutto, con l'essilio però di molti cittadini che nodriano la fazione, fra i quali fu Angelo Acciainuolo, Dionisio Veronio, & Niccolò Soderino: & poi i Fiorentini fecero lega con Ferdinando, & con Galeazzo Visconte, Papa Paolo priuò Giorgio della dignità del Reame di Boemia. Indi al principio del mese di Luglio Federico d'Urbino Principe illustrissimo, & diguissimo nell'arte militare, fu creato General Capitano della lega. In questi giorni Macometto Re de' Turchi con crudel battaglia occupò Durazzo, & l'Albania, doue fece da cinquanta mila prigioni. Del mese d'Aprile l'anno mille quattrocento sessantasette, Bartolomeo Coglioni Bergamasco, & general capitano de' Vinitiani, per commissione di quel Senato, il quale s'era confederato co'l Papa, hauendo rannato l'esercito di tredici mila soldati, fra caualli, & fanti mosse la guerra a' Fiorentini, sotto pretesto di rimettere in casa gli sbanditi. Ma Galeazzo al soccorso di quella Republica mandò quattro mila caualli, & cinque mila fanti: e in questa impresa si condusse ancho Alfonso Duca di Calabria; in modo che strinsero il Coglione ad abandonar l'hostiana, & ritornare al suo. Ne' medesimi giorni Filippo fratello del Duca di Savoia, poi c'ebbe raccolto alcune genti Italiane, mosse guerra a Guglielmo Marchese di Monferrato; lu qual cosa intendendo Galeazzo, di l'hostiana rinocate alcune genti d'arme, le fece andare contra Filippo, in modo che con somma ignominia lasciò l'impresa. Sopite queste due guerre, al principio di Maggio nell'anno seguente fra Ferdinando Re di Napoli, i Vinitiani, & Galeazzo Sforza fu gridata pace perpetua. Il Duca poi a sei di Luglio dopo lunga pratica sposò per moglie la Bona di Savoia, sorella della moglie di Lodouico Re di Francia, di che furon fatti grandissimi trionfi. nondimeno in processo di giorni nacque discordia fra Filippo fratello di Bona, & Galeazzo: onde il Duca intorno al fine di Settembre mandò l'esercito a Vercelli: ma poco dopo composte le cose lo richiamò in dietro. In questi giorni gia essendo a suggestion d'alcuni huomini iniqui, nata discordia fra Galeazzo, & la Bianca sua madre, tanto moltiplico lo sdegno fra loro, che il Principe in tutto la priuò dell'amministrazione dello stato; il quale dopo la morte di Francesco Sforza modestamente insieme haueuano cominciato a gouernare. Per questo la madre di sommo sdegno accesa, deliberò andare a Cremona: la quale Città da Filippo Maria suo padre gli era stata concessa per sua dote: & facena pensiero quando il figliuolo la uolesse di turbare, hauer ricorso a' Vinitiani, quantunque naturalmente gli hauesse per capitali nimici. Dubitando di cio Galeazzo, deliberò impedire l'andata della madre, la quale gia essendo partita da Milano era giunta a Me-

Pietro de' Medici & Luca Pitti discordano.

Federico d'Urbino general della lega.

1467
Macometto Re de' Turchi occupò Durazzo, & saccheggia l'Albania.

Pace fra Ferdinando Re di Napoli, Vinitiani, & Galeazzo Sforza.

legnano, mostrando d'esserui andata per riccarsi. Al principio di questo mese, che fu l'Ottobre apparue la Cometa: e intorno al mezo infermossi la Bianca, onde di giorno in giorno aggrauandosi, i medici non le trouauano salute, ne ardimiento haueuano di palesarle il male, in modo che mancava senza pigliare alcuno Ecclesiastico sacramento. Non per altro dunque, che per diuina gratia interuenne, che a Lodi s'era celebrato nuouo Capitolo de' frati offeruanti di S. Francesco, de' quali settantadue coppie, l'uno non sapendo dell'altro, si trouarono a uisitar la Duchessa, come donna religiosa, & amatrice di simili serui di Dio. Erano costoro tutti huomini stimati, & fra loro era frate Michele da Carcheno Milanese, il quale per la sua santa uita poi è stato chiamato Beato. Questi essendo molto familiare & dedito alla Bianca; intendendo da' medici, come l'altro giorno mancherebbe della uita, le fece palese il tutto; perche con gran riuerenza tolse i diuini sacramenti; & indi l'altro giorno, che fu a uentitre del predetto, rese l'anima al suo creatore. Questa Illustissima Duchessa fece fabricare a Milano la Chiesa di Maria Vergine detta all'incoronata, & quella intitolata sotto il nome di santa Agnese, essendo ella de' poveri di Christo, & ad altri bisognosi liberalissima. Si disse, ch'era morta piu di ueleno, che di mal naturale. Di questo caso il Duca mostrò di pigliare grandissimo dispiacere: ma senza interuallo di tempo in nome suo mandò a fornir Cremona: & indi fece portare a Milano il corpo della madre, & riporlo nella corte Ducale nel Tempio di San Gotardo, & dopo due giorni con grandissime pompe di esequie nel Maggior Tempio la fece sepolire a canto a Francesco Sforza suo felicissimo consorte, fra due colonne leuato da terra. A questi funerali interuenne il Duca co' fratelli, & con gli Oratori di quasi tutti i potentati d'Italia. Indi al principio del prossimo mese Galeazzo mandò l'essercito a Breselli contra Antonio, & Manfreda da Correggio, per la ricuperation d'alcuni castelli, ch'a questo stato teneuano occupati. Et a uentitre Gisinondo Malatesta Principe d'Arimino uenne a morte, succedendo nel suo stato Ruberto suo figliuolo bastardo: il qual fu chiarissimo nell'arte di guerra, & ancho nelle liberali, & magnanimo quanto alcuno, che fosse al suo tempo. Et perche dalla Chiesa di continuo era molestato per li capitoli, che il padre haueua fatti con Papa Pio, si con federò co' l'Visconte, & co' Vinitiani, con l'aiuto de' quali racquistò molti de' suoi castelli. L'anno mille quattrocento sessantanoue, al principio di Gennaio, Federico terzo Imperatore giunse a Vinetia, doue con grande honore fu riceuuto da quel Senato, & d'indi a Roma per la Corona dell'Imperio. A uenti di Giugno nel castello di Biagrasso a Galeazzo della Bona nacque un figliuolo, che in memoria del primo Duca di Milano fu detto Giovanni Galeazzo, & dopo cinque giorni nel maggior Tempio di Milano fu battezzato con grandissima pompa. Al principio del prossimo Agosto, per ordinatione del Duca, fu principiato il suolo delle strade in Mila-

Bianca Maria fu molto religiosa & pia.

Bianca Maria moglie di Francesco Sforza morì con sospetto di ueleno.

Gisinondo Malatesta Principe d'Arimino morì.

1469

Federico 3. Imperatore uenne a Vinetia.

no, alle spese de' Cittadini; ilche fu di molta grauezza; ma quasi intollerabil danno. Undi a sedici giorni, Galeazzo Sforza maritò Elisabetta sua sorella a Guglielmo Marchese di Monferrato, che era di età di anni sessantacinque, & ella anchora non arriuaua a sedici. In quelli giorni, che fu intorno al fine d'Agosto continuando Papa Paolo la guerra intorno ad Arimino contra Ruberto Malatesta, l'esercito Ecclesiastico da Federico Principe di Urbino general Capitano della lega fu rotto, & poi nel mese seguente il Duca de' Milanesi nelle sue mani, & del figliuolo fece giurare la fede. A quattro di Luglio dell'anno seguente l'Imperatore de' Turchi con cento mila Christiani rinegati, oltre all'infinito numero de' loro, habbendo deliberata la guerra contra il nome fedele, giunse con l'armata a Negroponte, tenuto per li Vintiziani, & quiui nel medesimo giorno fece piantare il suo padiglione a Santa Chiara. Il figliuolo si pose ad un'altra Chiesetta intitolata del nome di Santa Agnese, & dietro a loro tutto il resto dell'esercito si mise in terra ferma. Quiui senza perdere tempo ordinò la battaglia a Negroponte, et comandò che ciascuno pigliasse una fascia in ispalta, & così con grandissimo grido, & suoni di battaglia andarono all'impresa assaltando le mura, sollecitando il figliuolo del Turco, con grande animo i combattenti. subito fu ripiena la fossa, e i difensori gettando fuoco di fuorvi, & poluere di bombarde abbruciarono cinquemila nimici. Il Turco mosso a sdegno implacabile, l'altro giorno chiamò i suoi capitani, e impose loro, che facessero morir tutti gli habitatori circostanti d'ogni età & sesso: ilche con crudeltà inaudita fu eseguito. Fra tanto i Beglierbei, cioè i prefetti dell'esercito fecero fabricare un ponte massiccio di trecento passi alla bocca detta di S. Marco, di rincontro al monte per poter e lor uoglia passare il canale. un' altro di trauu ne fece fare il Turco, largo quaranta passi, & lungo cento su fuste, per far passare le genti sotto santa Chiara: ma per l'artiglieria de' Christiani fu impedito. In questa forma mantenendosi la guerra Thomaso schiauo huomo di grand'animo, & capitano de' Vintiziani fece intendere a Macometto, come era apparecchiato a drizzare le sue bandiere, ma da un suo ragazzo essendo manifestato il tutto, con gran uispermio fu morto, & dall'altro canto simulando il tradimento diedero quelli della terra il segno dello Schiauo, & drizzarono l'insegna. perche entrati de' Turchi intorno a sedici mila, lasciata cader la saracinesca, furono tutti ammazzati. Il Turco poi che questo hebbe inteso, di rincontro al porto, & la Rocca del monte, fece piantar dieci bombarde grosse, & uentiquattro picciole, & cominciò a ruinar il tutto, in modo che diede grandissimo terrore a' Christiani: ma però uirilmente si difendeano; & per il rinfrescar delle squadre, tanti n'erano morti, che la terra per il sangue diuenne rossa. Ma per questo impauendosi i capitani, in tal modo le genti frequentauano la battaglia, che quasi le fosse erano piene di loro; percioche l'uno sopra l'altro senza paura montaua in tutto disponendosi bauer la vittoria,

Macometto Imperator de' Turchi giugne con l'armata a Negroponte.

Negroponte combattuto da' Turchi.

Thomaso Schiauo capitano de' Vintiziani ammazzato per tradimento.

toria; & tre volte in quel giorno entrando in Negroponte, tre volte anchora da' difensori con animo incredibile furono ributtati. In questa guisa stando alla battaglia, venne l'armata dell'Arcipelago di quaranta galee Vinitiane, & dieci navi per dar soccorso all'infelice terra, & drizzandosi verso Tramontana s'appressò alla terra. Il ualeroso capitano rauuò i patroni delle galee, & propose principalmente d'investire il ponte di Santa Chiara, accioche la terra non fosse abbandonata: ma mentre che con uari pareri così si consultaua, il Turco rinouò più aspra la battaglia. Finalmente una nave mettendosi all'impresa, non essendo soccorsa dall'altre si sommerse: il che uedendo i Christiani, perderono in tutto la speranza, & l'uno l'altro abbracciandosi, lasciarono l'impresa del difenderli: perche conosceuano che il tutto era uano; & così il Turco uinse, commettendo ogni sorte di crudeltà. Tre giorni si mantenne la Cittadella, ma anchor quella per accordo rendendosi, non ostante alla promessa fede di saluargli, il Castellano con molti Gentil'huomini, che ui s'erano recuperati con le loro mogli & co' figliuoli fu morto. In questa forma il Turco hebbe uitto ria di Negroponte, con la morte di quarantadue mila de' suoi, & trenta mila Christiani. Al penultimo del mese, nel castel di Pavia Galeazzo Sforza hebbe della Bona un'altro figliuolo, per nome chiamato poi Ermes, & dopo diciasette giorni fra Ferdinando Re di Napoli, il Duca, e i Fiorentini, fu confermata la lega. L'altro anno, che fu del mille quattrocento settantauo, alla primavera Galeazzo Sforza con gli esserciti caualè a Bologna, & quindi ad Abubano, a Mordano, & a Medicina: & hauendo lasciato con Federico d'Urbino general del campo con la moglie andò a Firenze, i nemici faceuano la guerra a' Fiorentini, e in aperto u'era capitano di uentura Bartolomeo Coglione. A' loro stipendij condussero ancho Alessandro sforza fratello di Francesco padre di Galeazzo, che fu costituito gouernatore delle genti Vinitiane, condussero parimente Sforza suo fratello bastardo per isdegno partito dal Duca, insieme con molti altri soldati uicchi, del padre, considerato che poi che Galeazzo fu costituito Duca, fece nuoua corte, & molti d'infimo stato da lui furono esaltati, & per il contrario i famigliari del padre priuati di grado, & dignità: perche molto sdegno successe contra di lui. Amendue gli esserciti dunque appressati in uari luoghi per la prudentia de' loro capitani più giorni l'un l'altro teneua a bada. Così stando le cose, Galeazzo con Bona sua moglie andò a Firenze, cōtato sontuoso apparecchio quāto in memoria de' uiuenti fosse stato un'altro. Auuicinati a Firenze, quel Senato mandò a incontrarli i nobili et principali della città con molte compagnie di giouani, seguitati dalle matrone & dalle fanciulle; dietro le quali uenivano i magistrati, e in ultimo il Senato, che nelle mani del Duca presentò le chiavi della città di Firenze: doue con inaudito trionfo essendo entrato, fu messo nel palazzo di Pietro de' Medici figlio di Cosmo, & con lui parimente era la Duchessa. Quasi dimo-

tando

Alessandro d. fin
solar ualore,

Negroponte pre
so da' Turchi,

Galeazzo Sforza
andò a Firenze
dove e rice-
uuto con papa
solenne,

Quando il Duca furono fatti diuersi spettacoli, & rappresentazioni, secondo la loro usanza, che fu cosa ueramente dignissima, & grata al Principe. Et perche s'attacò fuoco nella chiesa di Santo Spirito; il Duca per ristorarlo del danno, gli donò due mila ducati. Per questa liberalità ogn'uno concorreua a uisitarlo, & da lui humanamente erano riceuuti, & presentati. Comandò Galeazzo a tutti i suoi, che uiuessero modestamente, & con honestà, & chi altramente faceua, indifferentemente fosse punito. Chi uollesse narrar l'honore fattogli da quella eccelsa comunità, sarebbe troppo lungo. Dimorando Galeazzo sforza in Fiorenza, interuenne che amendue gli esserciti auuicinatosi, essendo in numero da quaranta mila soldati, sotto i detti Capitani, & nel campo del Duca si trouarono Ruberto Sansfuerino Capitano ualoroso, Donato del Conte, & molti altri molto esperti nell'arte militare. Nel Vinitiano era presso i due sudetti, sforza secondo Hercole Estense, & Astor da Faenza. Vn giorno dunque interuenne, che così al mezzo, Donato co' caualli leggieri, & circa trecento fanti scelti, con la spalla del Sansfuerino, co'l Cavaliere Orfino, & co' Torelli, assaltò i carriaggi de' nimici alla Riccardina. Già l'essercito Vinitiano cominciua sopra i prati ad alloggiare; percioche hauendo leuato il campo, & già disarmato, mentre che si gridaua all'arme, le genti d'Alessandro sforza, che per sua commissione quel giorno erano per antiquardia, trouandosi armate, corsero al rumore, & con molta uccisione, & ferite, sostennero l'impeto de' nimici, fino a tanto, che amendue gli esserciti furono mescolati a crudel fatto d'arme: il quale con grande animo d'ogn'uno si mantenne fino alle due hore di notte co'l lume de' torchi. Ma finalmente scontrandosi l'Urbinate genero dello Sforzesco, disse al suocero; o Signor mio padre, homai habbiamo fatto assai, onde Alessandro rispose, questo rimetto a uoi. Et così da amendue i Capitani fu fatto suonare a raccolta; perche ciascuno ritornò a' suoi steccati. Più di trecento furono i morti & forse quattrocento caualli grossi, fra i quali furono sessanta corsieri di Galeazzo. Ma fra pochi giorni uenendo egli in campo, di commune accordo delle parti la lite fu commessa a Borso Estense Duca di Ferrara, in modo che il Visconte ui mandò Ambasciatori Gasparo Vimercato, & il Coglione Gherardo Martinengo suo genero, mediante i quali si celebrò la pace, sotto capitoli, che ciascuno rendesse cio c'hauena tolto: e i fuor'usciti di Fiorenza stessero a' lor confini. Federico grandemente fu incolpato da Galeazzo, perche non hauena spinto le genti, considerando che era certificato, che sarebbe stato indubitatamente uincitore: ma l'Urbinate rispose, che di tal cosa non era da essere incolpato, considerando che uoleua stare al giudicio d'ogn'uno, che intendesse l'arte di guerra, ch'egli hauena proceduto secondo che richiedeu la militar disciplina: ma non per questo il Duca l'habbe per iscusato, percioche in processo di tempo Federico uenendo a Milano per uisitar Galeazzo, fu minacciato di fargli tagliar la testa: il che ueramente gli sarebbe interuenuto

Fatto d'arme
alla Riccardina
fra i Vinitiani,
& gli Sforzeschi

Pace fra i Vini-
tiani, & Galeaz-
zo sforza.

nuto se non fosse stato Cecco Simonetta primo secretario del Duca, & grandissimo amico di Federico; co'l quale Galeazzo hauena communicato i suoi pensieri. Per questo parue all' Vrbinato d'esser licentiatò dal Principe, & cefi a gran giornate caualcò ad Urbino. Dopo il fatto d'arme della Riccardina amendue gli esserciti ritirandosi piu non hebbero a fare insieme. Et Galeazzo Sforza partendosi da Fiorenza, andò a Lucca, doue per piu honorare il Principe, fu aperta una porta, che lungo tempo auanti era stata chiusa, & poi i Lucchesi gli diedero le chiauì della città. Alla Bona donarono due chinee bianche, & deci mila ducati; e incredibile bonore ni riceuè il Duca. Indi uenne a Genoua, doue con grande honore da' Genouesi fu alloggiato nel solito palazzo de' Duchi. Ma poi c'hebbe cenato, il Principe mostrando con alcuni de' suoi andare a spasso, con la Bona si dirizzò al Castelletto, & quini stette cinque giorni con molto dispiacere di quei Cittadini, parendo che il Duca poco si fosse fidato di loro. Da quella comminità gli fu presentato un bacino con uenticinque mila Genouini d'oro, & alla Duchessa molti drappi di seta, con alcuni paramenti di camera. Finalmente si leuò, & per la uia di Deriona, d' Alessandria, et di Pavia giunse a Milano. Al primo di Luglio Papa Paolo assaltato da repentina morte, passò all'altra uita. Fu costui molto dedito alla libidine: e in grandissimo prezzo furono le gioie presso di lui. Del giorno facena notte espediaua quanto gli occorreua. Faceua stupendissimi conuitti, & con tanti doppiieri, che la notte pareua giorno. Morto Paolo, nel Ponteficato seguì Sisto prima detto Francesco, & frate Minore. Fu della Rouere, di patria Sauonese, & general dell'ordine Serafico, nato di uil conditione. Nondimeno ministrando la dignità Papale fece cose nobili, & degne di perpetua fama, massimamente che si puo dire hauere restaurato la città di Roma, nell'edificare magnifici edificij, & celeberrini Tempj; uolendo che per magnificenza fosse la stricata; ilche molto fu utile alla conseruatione de' corpi, considerato che prima u'era tanta putredine, che grande aiuto porgeua alla peste. Di parenti ecclesiastici fu splendidissimo. Hebbe due, ch'egli chiamaua nipoti, l'uno per nome Pietro frate Minore, huomo di non graue aspetto, & l'altro Girolamo. Pietro, subito che fu assunto alla dignità Ponteficale, fu creato Cardinale, et gli fu dato il titolo di S. Sisto. Poi in tal modo presso di lui fu essaltato, che s'affermaua essere un secondo Papa. Girolamo fu ornato del principato di Forlì. Questo uedendo Galeazzo Sforza, et come il Pontefice faceua ogni cosa secondo il uoler de' nipoti, come Principe, che aspiraua a cose grandi, con quanto ingegno potè cercò d'amicarseli al piu che potena. Et concio fosse che hauesse tratto Imola fuor delle mani di Tadeo, con la uia di Guidaccio suo figliuolo huomo di poco consiglio, il qual s'era ribellato dal padre promettendo Galeazzo di torlo per cognato, fece praticare co'l Pontefice di dare Caterina sua figliuola bastarda a Girolamo per moglie; ilche conchiudendosi gli diede Imola per dote. Indi sposò Fiordiligi a Gui-

Paolo Papa,
sua morte, &
sue qualità,

Sisto Papa illu-
strò Roma con
degni edificij,

daccio, & gli diede il Bosco di Lisandrina, & Cusago per dote: a Ta deo promise quattro mila ducati in ciascun anno. Dipoi a venti d'Aghe Borso Estense Marchese di Ferrara, passò all'altra uita, & con gran pompa fu sepolto alla Certosa, fabricata da lui con gran magnificenza. Et poi Hercole naturale fratello di Borso successe in quello stato. Ne' medesimi giorni Macometto Imperatore de' Turchi occupò tutta la minore Armenia: & al principio di Gennaio, l'anno mille quattrocento settantadue apparue la Cometa con grandissimo splendore, & fino a' quaranta giorni sempre andò facendosi minore: perche poi così al fine di Marzo, Amadio Duca di Savoia passò a più felice uita, & fu sepolto in Vercelli, essendo per li grandissimi miracoli tenuto per Santo. Lasciò due figliuoli, onde Filiberto, come primogenito successe nel dominio paterno. A cinque d'Aprile, Bona moglie di Galeazzo, hebbe una figliuola, la quale dal nome dell'auola, fu chiamata Bianca Maria. Et al primo del prossimo Nouembre in Milano fu publicato che Giouanni Galeazzo primogenito del Duca, con dissenso Ponteficale, hauena tolta per moglie Elisabetta figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, & d'Hippolita Sforza. Indi a sette di Maggio dell'anno seguente, che fu del mille quattrocento settantatre, in Milano, & nelle parti circostanti, uenne sì gran Terremoto, quanto altro fosse al tempo de' uincenti; perche ruinarono molti edifizij. In questi giorni il Principe sudetto s'infermò di uaiuolo, & di grauissima febre: perche impaurito della salute, per testamento dispose delle cose del suo Stato, & ordinò i tutori, fra quali costituì Cecco Simonetta suo prudentissimo Secretario, come huomo non solamente dell'Imperio Milanese, ma ancho fra tutti i Latini, & forestieri, di somma esperienza, & fedelissimo a' suoi figliuoli. Ne' medesimi tempi anchora, che fu a venti di Maggio, Giouanni Arcimboldo, prima hauuta nobilissima moglie, et figliuoli, et sotto Galeazzo asciso a ogni grado di dignità secolare, et Legato presso al Papa, all'Imperatore, al Re di Francia, a' Viniiani, & a' Fiorentini, per premio della sua uirtù mediante la intercessione del Trincipe fu designato da Papa Sisto Cardinale della Santa Chiesa, & poi Legato di Perugia, & di tutto il Patrimonio, e in Thoscana: & poi da Innocentio ottauo alla signatura. A cinque di Giugno in un sabato hauendo già Hercole Estense sposata Lionora figliuola di Ferdinando Re di Napoli, & uolendola conuolare a Ferrara, giunse a Roma: il che fu la uigilia della Pentecoste: doue non è facile a poter raccontar gli honori, le feste, le magnificenze, i trionfi, i conuiui, & le liberalità usate: nelle quali il Cardinal di San Pietro in Vincola nipote del Papa, che per liberale, & degna splendidezza di superbi apparecchi uincua ogni gran Re, all'hora nantaggio di gran lunga se stesso. A dodici di Settembre uenne egli poi per intercession del Duca a Milano, con sì gran corte, che il Papa non l'harebbe potuta bauer maggiore: doue fu dal Duca suocero di modo honorato, mandandogli incontro Branda Castiglione Vescouo di Co-

Forse Marchese di Ferrara minore.

Macometto Imperatore de' Turchi occupò l'Armenia minore. 1473

1473

Hercole Estense con Leonora sua moglie honorato in Roma.

mo, il Vescovo di Cremona, con alcuni feudatarij & consiglieri: & poi uicino a Milano u'andò il Duca, con l'ambasciator di Napoli, ch'era il Turco Cincinello, quel de' Fiorentini, di Ferrara. & di Mantoua, seguitati da' magistrati, da' cortigiani, da tutti i Collegi de' dottori, & dal Clero, da' quali fu accompagnato fino alla Chiesa maggiore: & dipoi insieme co'l Duca si drizzò al castello, doue fu alloggiato, come Papa, uolendo il Principe, ch'ogni sera gli fossero presentate le chiavi della fortezza: & poi gli fece molti doni di gran ualuta. Hebbero poi lunghi ragionamenti insieme affermandosi, ch'eran conuenuti fra loro, che Galeazzo dal Pontefice fosse creato Re di Lombardia, & l'aintasseno ad acquistare tutte quelle città, & terre, che appartenenano a dignità si fatta. Il Duca promise a lui gran somma di denari, & di gente d'arme, accioche succedesse nel Ponteficato: anzi di piu fu certificato, che giunto fra Pietro a Roma, il Pontefice gli habrebbe ceduto il Papato. Finalmente il Cardinale si partì da Milano, & contra'l parer del Duca andò a Vinetia, doue da quel Senato fu grandemente honorato, & per la intrinseca amicitia, ch'intesero i Vinetiani, che egli haueua con Galeazzo Sforza, fu affermato che gli diedero il ueleno; per cioche in termine di pochi giorni uenuto a Roma uenne a morte, con gran dolor del Papa, & letitia de' Cardinali. Fu costui a Ponteficali esequie sepolto nel Tempio di S. Pietro, & sopra il sepolcro di nascosto gli fu attaccato questo Epitafio.

Epitafio di Fra
te Pietro Cardi
nale di S. Sisto.

Omne scelus fugiat Latia modo procul ab urbe,

Et uirtus, probitas, imperitæque pudor.

Fur, scortum, leno, meechus, pedica, Cynedus,

Et scurra, & phidicen cedat ab Italia.

Nanque illa Ausonij pestis scelerata Senatus

Petrus ad infernas est modo raptus aquas.

Della morte del Cardinale, Galeazzo Sforza prese gran dispiacere, uedendo tutti i suoi pensieri rompersi nel mezzo. Et essendosi per la grandezza d'animo di lui non solo alcuni potentati d'Italia alquanto contra esso sdegnati, ma ancho minacciandolo Carlo Duca di Borgogna, quanto piu poté cercò d'amicarsi molti primati delle sue città. perche uenuto il giorno dell'auuento del figliuolo della Vergine, l'anno mille quatrocento sessanta-quattro, creò molti cortigiani con grosse prouisioni, fra i quali fu mio padre, dando a tutti uffici, dignità, & gradi. Nel numero di questi fui io BERNARDINO Corio presente autore, l'anno quartodecimo della mia età. A due di Gennaio, gli Oratori di Filiberto Duca di Sauoia, in nome di quel Principe, dentro al castello di Milano sposarono la Bianca Maria figliuola di Galeazzo. Et celebrandosi queste nozze nella sala di sopra si ruppe una chiauue di ferro. perche dubitandosi che le uolte non cadessero, con grandissimo tumulto, & paura il Duca, gli Oratori, & tutti gli altri scesero nella corte, & quini si esegui quanto s'hauena a fare, ornando il Principe

eipe dodici huomini di grauità dell'ordine di canalleria. Indi caualcò a Pavia, doue a undici di Marzo da S. Iacopo di Galicia, d'onde ueniva per noto, ui giunse il Re di Dacia huomo graue d'aspetto, & di età con lunga barba, & canuto. Il Duca gli andò incontro poco fuori della città di Pavia con la sua corte, & con grande humanità hauendolo ricevuto, l'accompiagnò dentro al castello, doue realmente alloggiato, gli fece mostrare il suo tesoro, ch'era due milioni d'oro, oltre alle gioie, che ualeuan poco meno. Questi denari furon biasimati dal Re, dicendo per interprete, che ad un uero, & magnanimo Principe non si conueniva l'accumular denari. Indi gli furon mostrate le reliquie, che già furono di Giouanni Galeazzo primo Duca, cosa ueramente di molta deuotione. Andò poi con honorata compagnia datagli Dal Duca a Milano; hauendo hauuto in nome di prestito da lui dieci mila ducati: & quini come l'istesso Duca fu ricevuto & honorato: & dopo tre giorni prese il camino uersò Datia. In processo di tempo il Duca mandò a quel Re Bernardino Missaglia suo famigliare con honoreuol quantità di denari per condur certi caualli, ma interuenendo la morte di Galeazzo, il Re scordato de' benefici riceuuti, ritenne il Missaglia, & toltogli i denari a fatica fu liberato, & così interuiene a chi serue agente Barbara. In questi giorni Niccolò figliuolo legittimo di Lionello antecessore fratello di Hercole già essendo stato cacciato del legittimo stato non cessando di pensare in qual forma, & perche modo potesse ricuperare la perduta Signoria, & tanto maggiormente essendo egli a questo con gran promessa sollecitato da Galeazzo Duca di Milano, hebbe finalmente intelligenza con certi suoi fautori Ferraresi; & tolto molto numero di uilla ni nel Mantouano, andò a Ferrara sopra alcune naui cariche di fieno, doue essendo entrato subito pigliò la piazza, & il maggior Tempio. il quale repentino assalto intendendo Lionora moglie d'Hercole, co' l'figliuolo picciolo si ritirò al castello: & così fece Gismondo fratello del Duca, il quale era già andato a Belriguardo, & inteso il tumulto fuggì nelle parti di Rauenna. Ma essendo Niccolò tiepido a sollecitar l'impresa, gli auuersari fortificarono il palazzo, & Rinaldo era in Castel Nuovo. Gismondo già uscito, & ne' Borghi hauendo raunato quelle genti, che potè, per la porta di sotto entrò nella Città: & subito che Rinaldo fu arrivato alla piazza, i nimici si misero in rotta. Perche furono seguitati fino al Bordenò. Quiui presso nascosto nell'acqua fino al mento, fu trouato Niccolò, & condotto a Ferrara, doue Hercole in termine di otto giorni fu decapitato, & poi a modo di Principe co' l'capo presso al busto uestito di panno d'oro fu sepolto presso a gli altri Marchesi morti: & così Hercole non senza il fauore Vinitiano fu confermato in quel dominio. Dopo questi successi Galeazzo Sforza non ostante la noua amicitia fatta con Ferdinando, considerato ch'eran di maggior profitto gli amici uicini, che i parenti lontani, & ancho per esser più amator di pace, che di guerra, comin-

Galeazzo Sforza riceue in Pavia il Re di Datia.

Niccolò da Este per stratagemma entra in Ferrara.

Galeazzo Sforza fa lega co' Vinitiani.

1475
 ciò a trattare nuoua confederatione co'l Senato Vinitiano; & così dopo lunga prattica fra gli altri capitoli si conuenne di dare a quella Republica trenta milia ducati l'anno . perche poi a uenti di Nouembre fu publicata lega per uenticinque anni fra il Duca, i Vinitiani , e i Fiorentini escludendo in tutto Ferdinando. Per la qual cosa fra quel Re , & Galeazzo nacque grandissimo sdegno, considerando che Ferdinando di continuo hebbe i Vinitiani per nimici . L'anno mille quattrocento settantacinque a tredici di Marzo, un figliuolo bastardo del Duca di Borgogna detto il gran Bastardo giunse a Milano per andare a Napoli; & quindi da Galeazzo humanamente fu riceuuto, & con gran magnificientia trattato . La prossima Pasqua sopra la piazza di San Francesco da alcuni Fiorentini fu fatto uno spettacolo della Resurrettione del figliuolo di Dio, al quale si trouaron più d'ottanta mila persone , che fu ueramente grande al parere di ciascuno .

Bartolomeo
 Coglione morì.
 la sua herede il Senato
 Vinitiano.

1476
 Dopo alcuni giorni Bartolomeo Coglioni nel Castello di Malpaga per morte naturale passò all'altra uita , hauendo instituito herede il Senato Vinitiano di tutti i suoi denari, ch'ascendeano al numero di più di dugento mila ducati . Fu sepolto a Bergamo nella Capella edificata da lui, con dignissimi funerali , & poi i Vinitiani a perpetua memoria lo fecero gettar di bronzo a cavallo, riponendolo a Vineria nella publica piazza di San Giovanni & Paolo, doue una notte gli fu messa una scopa in mano , & un sacco al collo non senza graue molestia di quel Senato: & d'all' hora in poi a nim'altra suo Capitano quel Senato ha più concesso tanta possanza quanta haueua Bartolomeo. In questo tempo Macometto Imperatore de' Turchi con l'uccisione di gran tissimo numero di persone , & la presa di set tanta mila occupò Casa nel mar Maggiore , la qual città già fu signoreggiata da' Genouesi. Al principio dell'anno seguente Galeazzo Sforza mandò Ambasciatore a Carlo Duca di Borgogna Brada da Castiglione Vescovo di Como, Luca Grimaldi Genouese, Giovanni Pallaucicino di Scipione, & Pier Francesco Visconti tutti huomini honorati , di graue aspetto , & di non minore prudenza, & questo fu solo perche haueſſero a trattare lega. Ne' medesimi giorni Carlo haueua guerra con gli Suizzeri , de' quali seicento in un giorno ne haueua fatti appiccar per la gola nella preja di Grauesone, doue hauendo messo il presidio , i nimici deliberarono andarlo a trouare , & così un sabato che fu il secondo di Febraro , conuenentosi al luogo detto l'Abbadia, fu commessa la battaglia, nella quale con grande uccisione il Borgognone restò uinto. Nondimò al principio d'Aprile hauendo rifatto l'esercito un'altra uolta andò contra i nimici , & similmente presso a Murato, doue era a campo restò uinto , con la perdita di dieci mila de' suoi. onde fu costretto ritornarsi in Borgogna: & menò seco la Duchessa di Savoia sorella di Filippo Re di Francia come prigioniera . tentò anchora di hauer Filiberto, ma già egli s'era ritirato a luogo sicuro. Per questa occasione il Vescovo di Geneua crudel nimico al Duca di Savoia, quantunque

Carlo Duca di
 Borgogna rotto da gli Suizzeri.

tunque gli fosse zio, mosse la guerra, hauendosi unito certi ribelli Genovesi. Filiberto dunque conoscendo di non poter resistere alle forze del domeslico nimico, ricorse a Galeazzo Sforza, il quale per essergli genero l'ha uenuta tolta in protezione. Hauuto l'aiuto il Duca intorno a mezzo il mese di Maggio con gran uelocità mandò in aiuto del genero Donato detto del Conte con gran numero di gente d'arme & fanterie, accioche contra il Vescono cominciassse la guerra. Nel principio della quale Donato ualoroso Capitano con aspra battaglia prese molti castelli, & anche in quel paese con ferro, & fuoco diede graue danno. Poi a uenticinque di Agosto in Milano, & nell'altre città dell'imperio del Visconte fu publicata lega fra'l Re, e il Duca nostro, al quale del mese d'Ottobre prossimo uennero Oratori del Soldano Re di Egitto, i quali dal liberalissimo Principe furono magnificamente ricevuti, & presentati di ricchi denari. perche con gran beniuolentia si partirono. Dipoi Galeazzo pensando di quanta importanza era stato il caso della captiuità commessa per Carlo di Borgogna, nella Duchessa di Sauoia: & che se occupaua quello stato, facilmente potrebbe esser la sua ruina, hauendo già messo sotto protesto di difendere il genero, nel Sauoio l'arme, dopo molti concilij deliberò quanto piu presto potena pigliar tanta occasione, & andare egli alla principiaa impresa, occupando il tutto fino alla radici de' monti: accioche in alcun tempo non si hauesse a temere la furia de gli oltramontani: & a questo lo sollecitaua anchora la nuoua confederatione celebrata fra il Re di Francia, & lui. Mossò dunque Galeazzo, per si degni rispetti deliberò l'impresa: & quanto piu presto potè rauuò un forciissimo essercito, hauendo a' suoi stipendij Lodouico Marchese di Mantoua, Guglielmo di Monferrato, Giouanni Conte di Ventimiglia, Giouanni Bentiuoglio, il Conte Pietro dal Vermo, Alberto Visconte, i Conti Marsilio, Christofo, Amoro, & Iacopo Torelli, Giouanni Scipione, Pier Francesco Visconti, & molti altri huomini di fama nel mestier dell'arme. Capitani de' fanti, Donato da Milano, & Ambrogio Longhignana. Es poi che fu in propria persona entrato nel Sauoio con duro assedio, & crudele battaglia a sacco prese S. Germano, & Santigliato. indi tutti i circostanti luoghi dall'essercito Ducale erano messi in preda. Per questo crudel principio di guerra, tutto il paese fino a' monti fu impaurito, & grande mente temena le forze di così gran Duca, il quale poi c'hebbe a molte ree fatto giurar la fede in mano del genero, per l'aprezza del uerno, mandò le genti alle stanze, & egli con proposito alla primavera di rinouare la guerra, & eseguire i suoi pensieri, uenne a Viggiuano. Indi approssimandosi il Natale di Christo, deliberò uenire a Milano, & giunse a Biagraso. Fu ueduto una picciola stella crmita: & a Milano nella camera, doue era solito habitare, se gli accese il fuoco, che l'abbruciò parte, in modo che impaurendosi il Duca stette in pensiero di non passare piu auanti, & ancho hauena un certo istinto di non uenire a Milano. Finalmente uenen-

Confederatio-
ne fra il Re di
Francia, & Ga-
leazzo Duca
di Milano.

Galeazzo sfor-
za la guerra
nel sauoio.

do il suo fatal destino si leuò a Biagrasso, et essendosi allontanato alquanto, nell'aria sopra il capo si uide tre corni, i quali gridando, lentamente passa uano. Di questo castiuo augurio molto dispiacere pigliò il Duca: onde mettendo le mani sopra l'arcione della sella, sospeso si fermò per ritornare adietro. Nondimeno finalmente, se ben contra sua uoglia giunse a Milano la uigilia di San Thomaso. Fu cosa mirabile, & degna d'essere offeruata, che in questo Principe, come quasi per diuin giudicio tutte le cose furono presagio di pessimo fine, auuicinandosi l'hora della morte sua: percioche fino a' Cantori suoi, de' quali molto si dilettaua, hauendone forse trenta oltramontani honoreuolmente salariati essendoui Cordiero il principale, fece ueslir di bruno, & ordinar nella messa canti lugubri. Il giorno di Natale trouatosi co' famigliari suoi, pareua che non si potesse satiar di star con loro, co' quali entrato a parlar della grandezza sua, disse, che uolentieri harebbe ueduto suo padre in uita, accioche nel considerer la grandezza di casa Sforza, sommamente si fosse allegrato. Percioche affermaua, che mai non harebbe ella potuto uenir meno in alcun scolo, considerato, ch'essi erano sei fratelli, & egli hauena due figliuoli legittimi: i fratelli legittimi & naturali erano Sforza, Tristano, Polidoro, Giulio, & Lionardo; e i fratelli del padre Carlo, Alessandro, Galeazzo, & Ottauiano: & poi ui erano i nipoti del padre; cioè, Costanzo figliuolo di Alessandro Principe di Pesaro, Francesco di Buoso Conte di Santa Fiore, Gionanni di Corrado: & tutti in gionane età, & fiorita per multiplicare a piu di due secoli. Indi si fece portare la Bianca, & Anna sue figliuole, l'una promessa per moglie a Filiberto Duca di Sauoia, & l'altra ad Alfonso primogenito d'Hercole Marchese di Ferrara. Il proximo giorno dedicato a Santo Stefano, nel quale fece un'acerbo freddo, il Duca si mise una corazzina: ma poi se la cauò, per non parer troppo grosso: & facendo uisita d'udir messa in castello, mandò il Capellano alla Chiesa di Santo Stefano. Auanti ch'egli andasse fattosi portar Gionan Galeazzo, & Hermes suoi figliuoli, non si poteua satiar di baciargli; & quasi pareua che da lor non si sapebbe partire. Ultimamente montato a cavallo, andò seguito da tutti i suoi: fra i quali fui io Bernardin Corio anttor presente, che quel giorno con altri undici camerieri l'hauena seruito. Erano in Chiesa di Santo Stefano alcuni congiurati per amazzare il Duca: de' quali non poco sospetto presi io, uedendogli quini, & non seguitar la corte, com'era lor costume. Erano questi Gionanni Andrea Lampugnano figliuol di Pietro; Girolamo Olgiato figliuol di Iacopo, & Carlo di Lanfranco Visconti, cortigiani del Duca, seguiti da molti altri. In questa propria mattina, hauendo essi rannato, & fatto armare sotto protesto di uolere andare in aiuto di Gionanni Andrea, per fare un certo condotto di acqua, ma prima uoler pigliar licenza del Principe, alcuni Satelliti d'inferno grado erano uenuti a lui, dene quasi al mezzo di rincontro alla pietra detta de gli innocenti, il Lampugnano, & l'Olgiato.

to con due coltelle a lato, & armati di corazzina si misero nel Tempio alla destra mano; & con loro erano Francione da Vinetia, Baldassarri, & la topo da Birinzona. Carlo si pose alla sinistra parte un poco piu adietro che i nefandissimi compagni, con un Bernardino de' Porri detto Porrone. Et cosi stando uenne il Duca, al quale Giouanni Andrea finse di uoler far largo, ma cacciato mano all'arme fece impeto contra di lui, & gli diede due mortal ferite, una nel uentre, & l'altra nella gola. similmente Girolamo sfodrò l'arme, che era un pugnale affusellato, & gli diede tre ferite, una nel petto presso la poppa sinistra, l'altra nella gola, & la terza in un polso. Ad un tempo Carlo lo percosse con un pugnale simile, & diede-gli due ferite: la prima nella schiena, & l'altra nella spalla, anendue mortali. Francione sguainò una spada, & percosse il Principe nella schiena per modo che di subito Galeazzo Sforza non dicendo altro che, o nostra Donna, abbandonò la uita. Dipoi ancho Francione uccise Francesco da Riua Staffier del Duca, riuolgendo, i gli altri con le spade a tanto furore, il quale in tal forma era grande, che pareua che ruinasse il Tempio. Giouanni Andrea, il quale di subito uolse fuggire fra le donne che quini erano, per la festa del Santo, da Gallo Moro Staffiero del Duca fu morto, & poi da' fanciulli strascinato per la Città, & disperso il suo corpo. I satelliti furono presi, e impiccati per la gola, & altri squartati uiui dentro al riuellino del castello uerso la città, che furono Carlo, Francione, & Girolamo. Leggesi anchora hoggi nel processo dell'Olgiate, ch'egli mosso da pazzia legierezza d'acquistar fama; & persuaso a cio da Cola Montano suo macistro, che molto gli lodaua i Bruti e i Cassi; si dispose a far questo ufficio: & il Lampugnano essendosi piu uolte lamentato co'l Duca d'essere stato spogliato a torto d'una possessione da Monsignor Branda Castiglioni Vescou di Como, ne hauendone il Duca tenuto conto; uolè contra lui la rabbia dell'animo suo inquieto & feròce. E' degna di consideratione la morte, che fece l'Olgiate: il quale confortando costantemente se stesso, e i compagni, mentre il boia gli apriu il petto cò un coltello, che mal tagliaua; disse.

STA saldo Girolamo; percioche la memoria di quel, c'hai fatto, durerà sempre: la morte è ben crudele: ma la fama è perpetua. Fece egli anchora essendo prigionie questo epigramma latino, se ben con uersi rozi; almeno testimonio del suo animo intrepido: la costanza del quale non meritaua d'esser impiegata in altro ufficio, che in morir per la fede di Christo.

Quem non armata potuerunt mille phalanges
Sternere, priuata Galeaz Dux sfortia destra
Concidit; atque illum minime iuuere cadentem
Astantes famuli, nec opes, nec castra, nec urbes,
Vnde patet sauo tutum nil esse Tyranno.
Hinc patet humanis quæ sit fiducia rebus.

Fu questo Galeazzo molto sottoposto a Venere, & a sozza libidine, in modo

Ca'eanzo sforza da i congiurati.

Epigramma di Girolamo Olgiate.

Galeazzo Ma-
ria Storza Du-
ca di Milano
fu d. pessima
qualità.

modo che per questo i sudditi suoi grandemente erano molestati. Et peggio che quando hauena sodisfatto alla sua dishonestà uoglia, da gran numero de' suoi le facena stuprare. Fu crudele: onde un sacerdote essendo domandato dal Duca quanto tempo hauena a signoreggiare & hauendo risposto, che non arriuerebbe a undici anni; imprigionato da lui, in su fatto morir di fame, dopo che mangiando fino al proprio sterco l'ebbe durata fino a dodici giorni. Pietrino da castello conuersando con una sua amata gli entrò in sospetto, onde imputandolo c'hauena contrafatto una lettera, gli fece tagliare amendue le mani. Pietro Drago Milanese da Polo da Monza uino fu inchiodato in una cassa, & come morto posto sotto terra. A Giouanni da Verona suo fauorito legato sopra una tauola fece canare un picciolo, al contrario di un' Ambruoio pedante in casa di Cirolamo Cusano nobilissimo Dottore, & Senatore, & giouane di uentidue anni a novelli giorni: il quale per uiver casto da se stesso se gli troncò uia. Un contadino hauendo pigliato una lepre, uolse che la mangiasse con la pelle, & con gl'interiori, onde morì. Parimente a Trauagino suo barbiere fece dar quattro tratti di corda, & poi anchor da lui si fece radere. In tutto seguitaua Galeazzo il rigore di giustitia: ma per denari molti ne liberaua. era auido d'accumular tesoro: perche molti sudditi priuaua de' lor denari, & metteua strane grauezze. Queste cose macchianano la sua grandezza, & eccellentia: percio che su oltramodo liberalissimo, cupid di gloria, & d'essere temuto. Hauena a caro che si potesse dir col' uero che la sua corte fosse una delle piu risplendenti dell'universo. Era magnificentissimo d'ornamenti, & nel suo uivere, & nella corte sua oltra modo splendidissimo. presentaua a' suoi ricchissimi doni, & hauena per male che un suo familiare spendesse se non gli daua il modo. Al suo stipendio di continuo teneua due mila lance, & quattro mila fanti, & meglio che alcuno Principe d'Italia gli pagaua. con gran prouisione conduceua huomini periti in ogni scientia. Grandemente si delectaua di uicellare, & di caccie di cani, onde una uolta l'anno intorno a questo spendeua cento sessanta mila ducati. Fra questi ne hauena di molti feroci, & a' quali un Giouanni Giramo uolendo imitare l'antico ufficio de' suoi, quantunque non fosse sì inhumano, et crudele, fu deputato alla custodia. Le pertiche de' gli Astori, Falconi, Sparuieri erano adornate con pezze di ueluto, ricamate d'oro, et d'argento fino alle insegne Ducali. Oltra modo hauena bellissime stalla di caualli, & si dilettò del dipignere, di modo che alcuna uolta no leua che in una notte si dipignesse una camera di nobilissime figure, & molto remunerana chi lo seruua. Anche quanto era detto di lui uolentieri intendena. Il suo concilio era costituito de' principali huomini del suo Imperio, & quantunque alcuni uitij esercitasse, nondimeno oltra modo amaua i virtuosi, & con doni gli accarezzaua, per il contrario abborriua i presonosi, & gli homini tristi, & di rea conditione. Fu fautore della setta de' Chetchini

Galeazzo Sfor-
za dando a'
velli amara tut-
tanza iustitia.

Ghibellina, & in mano di quella hauena posso tutte le fortezze del suo sta-
to. Dentro al castello di Milano fece fare molti edificij; & fece edificare
il castello di Novara, & quel di Galiato. Dilettauasi di ueder dentro alle
sepulture i corpi morti, & si pigliaua gran piacere del giuoco della palla,
conducendo quelli ch'in questo essercitio hauenuo esperienza dall'ultime
parti d'Italia, & d'altroue facendo fare per cio amplissime sale, & cosi
faceua de' Musici. Fu letterato, et elegante nel suo parlare piu che alcun'al-
tro Principe. Fra i suoi oltra modo era faceto, domestico, & familiare.
A' sudditi uolentieri daua audientia, & remuneraua i seruitori suoi. So-
pra ogn'altra cosa faceua offeruare le assignationi fatte, in modo, che non
meno che il denario in cassa erano stimate. Dopo che Galeazzo in età di
trentatre anni fu spento di uita, il corpo fu riposto nella canonica della det-
ta Chiesa nestito con gli ornamenti Ducali, con gioie, mandate dalla mo-
glie, & con una ueste di panno d'oro, ch'egli, menire uiueua, disse di uolere
in morte esser nestito di quella: & subito si leuarono i ponti del castello, &
fu gridato il nome di Giouan Galeazzo come uero Duca succedente al pa-
dre: & si scrisse a' potentati d'Italia che uolessero esser pronti a mantenerlo
in istato. Questa nuoua intendendo Papa Sisto disse al cospetto di ogn'uno.
hoggi è morta la pace d'Italia. Poi di subito ne' circostanti luoghi a Mila-
no si fece uenire numerose genti d'arme, & parte a' confini doue hauena so-
spetto. Per publica grida si annullaron le gabelle imposte dal Duca, & fu-
ron pagati i creditori suoi. Diede gran somma di grano, che Galeazzo ha-
uenua fatto uenire di Sicilia alla souentione de' sudditi suoi; che n'era ca-
restia, a minor prezzo, che non ualeua. Dipoi furono eletti alcuni primati
della città c'hauessero a cessare il tumulto plebeo, accio che non si facesse
seditione, come si suol fare in simil mutation di stato. A che grande aiuto
prestò Giouanni Borromeo, il quale fra la fattione Ghibellina, & la plebe
hauenua grandissimo seguito: & ueramente questo cortesissimo Conte fu di
tanta bontà, fede, & giustitia, che non sarebbe stato punto piu facile a
impetrar cosa alcuna fuor di ragione, & honesta da questo Conte, che tor-
per forza la mazza di mano a Hercole. Dipoi la madre fu costituita tutrice
del nuouo Duca suo figliuolo. Venuta la sera si accese gran numero di dop-
piere, et dal Clero, da' suoi famigliari, et da molti prouisionati, il morto cor-
po del Principe fu portato nel maggior Tempio di Maria Vergine, & se-
polto in mezzo di due colonne leuato da terra ad alto nell'ordine de' gli altri
antecessori suoi. ogni ufficiale fu confermato nella sua dignità, fra i quali
io restai cameriere del nuouo Principe. In termine di pochi giorni essendo
cessato il tutto, di parere di molti fu costituito, & confermato Cecco Simo-
netta general Secretario, per bauer non solo amministrato tutte le cose di
Francesco Sforza, & di Galeazzo, ma con queste insieme tutte le latine, &
forestiere. Indi si ordinarono due Senati: l'uno stabilito nella corte del-
l'Arenza d'buomini patricij, & d'altri, c'hauessero a ministrare le cose cini-

Giouan Galeaz-
zo Sforza gra-
dato Duca di
Milano.

Bernardino Ce-
rio fu came-
rier di Giouan
Galeazzo Duca
di Milano.

li secondo il solito de gli altri Principi: l'altro concilio fu costituito dentro al castello, doue solo si hauesse a intendere, & deliberare le cose appartenenti allo stato. A questo Senato ui fu deputato Triflano Sforza, che in briene morì, Pier Francesco Visconti, Giovanni Pallavicino di Scipione, & Pallavicino de' Pallavicini, & poi fu costituito Governatore del Duca Gionaniacopo Triulcio, Branda da Castiglione Vescovo di Como, Pietro Landriano, Orfeo Aricano Fiorentino, & poco dopo Ruberto Sanscuerino. Indi sopraggiugnendo Sforza, & Lodouico uenuti di Francia. che da Galeazzo lor fratello erano stati banditi, in processo di giorni furono stabiliti capi dell'altro Senato; il quale niuno arbitrio haueua; se non quello, che gli daua Cecco, e i suoi collegghi, di che grandissimo sdegno ne successe. A due di Gennaio i Genouesi scrissero alla Duchessa, & al nuouo Principe d'essere apparecchiati a raffermare la fede nelle sue mani. In questi giorni, che fu a sei del detto, continuandosi la guerra fra Carlo Duca di Borgogna, & gli Suiizzeri, il Borgognone andò con l'esercito per uoler soccorrere Nusso in Loreno, doue gli Suiizzeri erano a campo. Intendendo i nimici la uenuta sua gli andarono incontro, hauendo lasciato braue genti alla guardia di Nusso: & finalmente commettendosi il fatto d'arme, il Duca di Loreno, che già Carlo haueua priuato dello stato, si ribellò, in modo che al tutto non s'ulo restò rotto, & uinto da gli Suiizzeri, ma anchora priuo della uita. Lasciò Carlo una sola figliuola in processo di tempo sposata a Massimiano, della quale nacque Filippo, a cui tutto il Ducato di Borgogna per ragione hereditaria uenne in mano: il che fu cagione di gran discordia fra Massimiano, e il Re di Francia. Intanto Sforza, & Lodouico giunsero di Francia a Milano, & intendendo quanto s'era fatto, subito insieme con Ascanio, & Ottauiano lor fratelli congiurarono contra Cecco; & il tutto parteciparono con Ruberto Sanscuerino, con Donato del Conte, & con Ibletto dal Fiesco, deliberando fra loro di costituire gouernatore dello stato di Milano Sforza Duca de' Barri: & sopra di ciò hauendo continui, & secreti ragionamenti, Cecco fu del tutto auisato. perche con la Bona, & co' suoi collegghi partecipata la cosa, fu fra loro concluso di resistere a' pensieri de gli Sforzeschi, & prouedere che ne essi, ne il Sanscuerino più hauessero a partecipare di cosa appartenente allo stato Milanese. Per la qual cosa nacque tanto odio fra amendue le parti, che scambienolmente ad altro non si attendeua, che a farsi qualche insidia. Intorno al fine di Gennaio, a Milano uennero gli Oratori Vin tiani a condolersi col Duca della morte di Galeazzo suo padre: & parimente uentiquattro Ambasciatori mandarono i Genouesi, i quali hauessero a giurar la fede al nuouo Principe. Et ne' medesimi giorni il Re di Borgogna dal fratello fu morto. Al primo di Febraio Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua giunse a Milano per uisitare Gionan Galeazzo, la Bona, e i fratelli Sforzeschi, a' quali grandemente era affectionato. Fu alloggia-

signori deputati a gouernare il Senato di Milano.

Cagione della discordia fra Massimiano, e il Re di Francia.

to dentro al castello, & quindi insieme con un legato del Papa cercò di sopire le discordie, che passavano fra i detti, la Bona, & Cecco. Onde finalmente si concluse, che la Duchessa una volta l'anno desse a ciascuno de' detti fratelli dodici mila, & cinquecento ducati sopra l'entrata di Cremona, perche quella Città era dote della Bianca lor madre, & che dentro la Città di Milano si prouedesse loro di un conueniente palazzo. doue ciascuno di loro habesse ad habitare. A questo per la Duchessa essendo proueduto, i detti fratelli uscirono di corte. Perche Sforza entrò nel palazzo, che già fu di Thomaso Arieto, contiguo a porta Tonsa; Filippo in quella di Scaramuccia Visconte, a porta Vercellina; Lodouico, nell'habitatione di Giliolo de' Bonizi Cremonese a san Giovanni in Conca, doue già fu la corte di Bernabò. Ascanio nella conrada di Fagnano nel palazzo, che già fu di Lionardo Vicemala. Et Ottauiano in quello di Francesco Preliminato sopra il corso di porta Nuova. Indi il Mantouano hauendo designato la torre della Rocca, che di subito fu edificata; & toltà humana licentia dal Duca, & dalla Bona, ritornò a Mantoua. Ferdi nando uì mandò i suoi Ambasciatori per condolarsi co'l Principe dell'acerbo caso del padre. Al prossimo mese di Marzo Ibletto Fiesco già sdegnato, partito da Milano, & essendosi unito con Giovanni Anigi suo fratello, & con molti partigiani con armata mano senza intrmissione di tempo con grande animo entrò in Genoua; perche in tutto i Genouesi si ribellarono al Visconte. Dentro al castelletto era Landolfo, & Cesare fratelli de' Borri anoli-miei, i quali con animo egregio in nome del Duca mantenendo la fortezza, Bona Duchessa deliberò con maturo consiglio di ricuperar la Città. Et così a uentidue del detto, uì mandò Lodouico, & Ottauiano fratelli, Sforza, Ruberto Sansseuerino, & Donato del Conte con l'essercito di dodici mila soldati. Et Prospero Adorno, il quale era confinato a Milano per esser di contraria faccione al nimico fu liberato, & sotto fede giurata andò all'impresa. Con grande animo dunque fu principiata la guerra, & dopo molte sanguinose scaramucce, gli auuersarij non potendosi mantenere, con ignominia cedettero a gli Sforzeschi: onde i Genouesi all'ultimo d'Aprile tornarono alla primiera fede. In tanto Giovan Battista Guarco con quattro mila partigiani assaltò l'essercito Ducale; ma essendo superato fu menato prigioniero a Milano, per modo che in tutto essendo placato il Genouese, a noue di Maggio quella comunità in mano del Duca giurò di nuouo la fede: Lodouico, Ottauiano, & gli altri uincitori ritornarono a Milano. Con loro uenne Ibletto riconciato co'l Principe, & con la madre. Dopo la ricuperatione di Genoua dunque gli Sforzeschi fra loro hebbero uarij ragionamenti, & quanto poteuano con l'aiuto del Sansseuerino, & di Donato cominciarono a insidiare a Cecco, & inuestigare modi per priuarlo dell'amministratione di tanto Imperio. Ma il Simonetta non men di loro era sollecito a schiuare le loro insidie, e spiar quanto faceuano. Perche

Ferdinando manca Oratori al Duca di Milano a dolce di della morte del padre

Genouesi si ribellano dal Visconte,

Donato del Conte preso dal Simonetta, & in esilio a Milano nel Forno.

finalmente a uenticinque di Maggio, nel qual giorno si celebraua la festa della Pentecostè, per commissione della Duchessa con ordinatione del con figlio dentro al castello fu chiamato Donato, & quini fu incarcerato. Poi hauendolo diligentemente esaminato, & datogli molti tratti di corda, finalmente essendo incolpato di hauer macchinato contra al Duca, lo mandarono a Monza, nella prigion detta il Forno. Questa nouità intendendo Sforza Duca di Barri, gli altri fratelli, & Ruberto Sansfuerino di subito mandarono alla Bona, a Cecco, & a' lor colleghi Stefano Stampa, con ogni instantia richiedendo Donato. Ma non potendolo hauere insieme co' fautori loro pigliarono l'arme, & presero di subito porta Tonsa. Quini misero Santino Reina detto il Frappa con forte presidio, & da Sforza concorrendo Lodouico, Ottauiano, & il Sansfuerino, in brieve hora furono seco da sei mila persone; in modo che la Città parte aderiu a gli Sforzeschi, & parte al castello, doue senza intermissione di tempo ui andò la fattione Guelfa. La Ghibellina procuraua la liberatione di Donato, & di cessare il tumulto. Filippo Sforza huomo di nò graue impresa staua fra amè due le parti; cioè, il Duca, e i suoi fratelli, i quali gia alla Duchessa, & a Cecco, hauendo mandato piu messi, finalmente gli mandarono anchora gli Oratori di Ferdinando, e i Fiorentini, facendo intendere che la presa dell'armi non per altro era successa che per la presa di Donato, il quale restituendo, il tutto sarebbe placato. Ma altrimenti testauano a Dio, che non lo abandonerebbono fino che non l'hauessero liberato dalle carcere, considerato che un tale, & tanto huomo, innocente di alcun male; il quale tante uolte egregiamente haueua esposto la uita per lo stato Sforzesco, non merita una si graue ingiuria. A questa richiesta fu risposto con molte humane parole, & che dopo che fossero poste giu l'armi infallibilmente lo restituirebbono: & dall'altro canto con ogni prestezza tutte le genti d'arme uicine a Milano fecero uenir dentro al giardino contiguo al castello. on de l'altro giorno Sforza dopo uarij ragionamenti, & ambasciate, quantunque nell'animo hauesse deliberato di non lasciar l'arme fino che non uedea Donato, a preghi de gli Oratori su detti, & ancho di alcuni primati Cittadini, restituì la porta, & lasciata l'impresa ciascuno depose l'arme. Ruberto Sansfuerino come sauiò, & glorioso capitano ueduta tal cosa, gli parue che il tutto ritornasse sopra di lui, & non uolendosi fidare della fede de' Senatori, armato montò sopra un possente canallo, & con alcuni de' suoi ueterani con la spada nuda in mano uscì fuor della porta Vercellina, & uenuto al porto detto Bassarola sopra il Tesino passò, & poi tagliò la corda del porto, accioche niuno per quella uia lo potesse seguirare. Indi pigliato il trauerso uenne al Tesinese terra posseduta da Giouan Francesco Cocconato, & di fratelli. Gia hauendo inteso come Borella da Caruaggio, alieno di Galeazzo Sforza con alcune genti lo seguitaua, fece domandare i Cocconati co' terrazzani dicendo loro come andaua dietro al

Borella

Ruberto Sansfuerino fugge di Milano.

Borella che fuggina per alcune sceleraggini commesse contra il Duca. Onde se ni capitava, uoleffero per quanto amassero la gratia Ducale ritenerlo. Questo fece Ruberto, accioche le genti che'l seguittauano no'l potessero giungere, & d'indi con gran celerità partendosi, i predetti pigliarono l'arme, e stauano intenti a quanto il Sansseuerino hauua imposto loro. Non molto dopo giunse il Borella con alcuni huomini d'arme, domandando aiuto per seguitar Ruberto; ma essi non prestandogli fede, fu ritenuto, & tanto piu credettero alle parole di Ruberto, per non hauer egli niuna lettera del Duca; il quale per la fretta hauua lasciato Giammone Cainarca Milanese che togliendole lo seguitasse; ma tardando egli ancho a Mazeruberto per sua astutia, e sciocchezza d'altri restò libero da graue pericoli. Peruenuto dunque il Sansseuerino finalmente in Asti uisette alcuni giorni insieme con Scarampo de gli Scarampi, gia a Milano per intercessione di Ruberto fatto Senatore: & poi in processo di giorni caualcò a Luigi Re di Francia. Ibleto Fiesco similmente fuggì, & pigliando il cammino di Villa noua, fu prigione condotto a Milano, e imprigionato in una delle maggior torri del castello, alla parte della porta Vercellina. Ottauiano Sforza signore ualoroso, & prudente. parimente hauendo inteso come l'armi pigliate per li fratelli, s'eran deposte, senza la restitutione di Donato, non senza cagione temendo de gli auuersarij, si pensò della fuga; onde uscito di Milano, pigliò il cammino uerso Adda, al qual fiume essendo giunto, uicino alla terra di Spino, per paura de' uillani, che per commissione della Duchessa, & del Senato lo seguittauano, si mise a uoler passare a guazzo, ma per la furia del torrente, scaualcato s'annegò l'anno diciotto di sua età. il cauallo uscì del fiume, e il corpo stette tre giorni nell'acqua. Ma finalmente essendo trouato nel maggior Tempio in Milano fu sepolto. Questi acerbissima nouella poi che Sforza, Lodouico, & Ascanio hebbero inteso per passare alquanto il lor dolore, & ancho per commissione del Senato, andarono a Caranalle, & quindi dimorando a Calende di Giugno per ordinatione della Duchessa, & de' ministri dello stato, fu congregato un concilio dentro al castello, doue si conuenero gli oratori predetti, & quel di Mantoua, & di Bologna ch'eran presso al Duca, & l'uno, & l'altro Senatore, con molti primati della Città: & indi Alessandro Coletta Cancellieri presso Cecco, & fidatissimo lesse un processo contra i detti fratelli, Ruberto Sansseuerino, Ibleto, & Donato incolpandogli che uoleuano deturbare lo stato del Duca lor nipote, & questo fu mandato a' potentati d'Italia. Dipoi Sforza Duca di Barri, fu confinato al suo ducato nel Regno di Napoli, Lodouico a Pisa, & Ascanio a Perugia; & così poi con molto spiacere de' fautori loro i tre Sforzeschi andarono a gli assegnati confini; & Donato essendo prigionato nel forno di Monza, in processo di alcuni mesi uolendo fuggire di carcere con l'aiuto d'un altro imprigionato, nello scendere per una fine fatta di lenzuoli nella fossa della Rocca, cadde sopra

stranagena di Ruberto Sansseuerino per legarsi la vita.

Ibleto Fiesco menato prigione a Milano.

Ottauiano Sforza annegato nel fiume Adda.

Anna sorella
del Duca, spo-
sata ad Alton-
so primo gene-
ro dell' Estense.

certi sassi presso al fondamento della torre della fortexza: & per questo tutto conquisato, quantunque non gli fosse mancato d'ogni opportuno rimedio alla salute, fra pochi giorni morì. Ne' medesimi giorni Anna sorella del Duca fu confermata per moglie ad Alfonso primogenito d'Henrico le Estense, & al fine del mese predetto Carlo da Montone capitano de' Viniziani entrò nel Senese, con cento uenti mila soldati sotto colore di far la guerra a quella Republica: ma l'effetto era per occupare lo stato de' Perugini, onde per fazione era stato cacciato. Ma palesandosi il trattato, lasciò l'impresa, e i traditori furono decapitati. Il mese seguente gli Suzzesi mossero guerra al Duca, cōtra i quali mandato l'esercito, & ancho per certa quantità di denari, che diede loro il Visconte fecero pace. All'incontro del mesed' Agosto Thomasino Fregoso occupò la Corsica: onde Giovan Galeazzo temendo di maggior processo in quella maniera, ni mandò con gran numero di fanti il Longhignana con la fanteria: il quale in breue costrinse quella Isola alla primiera fede, condotto il Fregoso prigionie nelle carcere a Milano. Ne' medesimi giorni Alessandro da Imola Dottor di leggi famosissimo, & Candido da Vighicvano Poeta singulare morirono. Poi di Novembre fra'l Duca, i Viniziani, e i Fiorentini fu confermata la lega non senza sdegno di Ferdinando, per modo ch'al principio dell'anno seguente mille quattrocento settantaotto, Antonio da Trezo oratore suo presso al Duca per commissione del Re, presente Cecco, & altri collegbi gli chiese con parole accomodate, che lasciata l'amicitia de' Viniziani si confederasse con Ferdinando, concedendo a Sforza, Lodouico, & Ascanio di tornar nella patria: ma dopo natio parlare cio gli fu denegato. Poi a uenitiquattro d'Aprile Giovan Galeazzo nel maggior tempio con gran corte, & somma letitia del popolo pigliò lo scettro ducale, et in segno di tanto gaudio fece molti cauallieri. Dopo due giorni grandissima nouità interuenne a Firenze, con saputa di Sisto Pontefice, di Ferdinando Re di Napoli, di Girolamo, & del Cardinale di san Giorgio nipote del Papa, per uolere ellinguer la potentia de' Medici e in dispetto loro esaltare i Pazzi. onde sotto specie di uoto il Cardinale uenne a Firenze; & la cura di amazzar Lorenzo, & Giuliano fratelli era data a Giovan Battista di monte Secco huomo fedito, & di grande animo, che nel Tempio di santa Liberata, doue il Cardinale doueua celebrare la messa nel punto, che si cantaua sursum corda, cō compagni gli asaltasse. Ma prima il monte Secco per hauer piu felice adiuto a Lorenzo gli chiese stipendio, il quale, si gratiosamente, et con si liberali proferte gli fu promesso, che mutatosi d'animo di nocere ad un tanto huomo, fu data l'impresa ad un Sacerdote piu forte che prudente. Costui con altri congiurati fece impeto contra i predetti, in modo che Giuliano fu morto, & Lorenzo con l'aiuto de' Sacerdoti, & di un suo fattore, che tolse in se il colpo mortale, si salvò nella Sagrestia del Tempio. Indi l'Arcivescovo credendo che Lorenzo fosse morto, andò al palazzo per esortare i Signori alla

Alessandro da
Imola & Can-
do Vighicvano
muolono.

Legha fra il Du-
ca, i Viniziani,
e i Fiorentini,

1478

Congiura de'
Pazzi contra i
Medici in Fi-
renza.

Giuliano de'
Medici ucciso.

alla mutation del gouerno. Ma entrando in una sala, l'uscio della quale da per se s'era serrato, non potendone uscire, & intendendosi che Lorenzo era uivo, fu da' fautori de' Medici incarcerato. Onde il Legato di Sisto Arcuescono di Pisa, & Principe della congiura co'l Monte Secco subito ad un colonnello di quel palazzo furono impiccati per la gola, insieme con uentiquattro altri; & maggior numero sarebbe stato, se non fosse stata l'astutia di Matteo Toscano Pedeslà della Città: il quale andato da quei Signori, fece intendere, che se tutti i delinquenti si faceuano morire, da niuno s'harebbe potuto sapere il trattato: & questo solo fece accioche il furore plebeo alquanto cessasse: atteso che in quel punto non s'haucaua riguardo a persona, & così successe. Iacopo de' Pazzi Cavaliere, & huomo graue, ricco forse di dugento mila ducati fuggì: ma essendo preso perche fosse publicamente strangolato nell'ultimo suo fine confortato da quei Signori, disse. Ho perduto la roba con l'honore, altro non ci resta che dar l'anima al Diauolo; & così disperato morì. perche da' fanciulli fu strascinato per la città, & poi gettato in Arno. Il suo palazzo fu dato in preda, & di quella famiglia molti furono morti, & alcuni banditi. Onde il Pontefice, & Ferdinando sdegnati contra i Fiorentini presero l'arme, e in pochi giorni mandarono a quell'impresa Alfonso Duca di Calabria con forse essercito. Facendosi queste cose in Toscana, Bona Duchessa di Milano come tutrice amministrante, indutta da Cecco, al quale i Guelfi erano fautori, fuora del castello in gran fretta cacciò il Longbignana postoui Capitano da Galeazzo sforza; onde gli animi più si solleuarono alle fazioni, che un tanto principio fecero in dimostrarfi, che fin'al presente moltiplicando, sono state la ruina della nostra patria. Indi ad un mese Lodouico di Mantoua morì; & successe in quello stato Federico suo primogenito. Continuandosi la guerra de' Fiorentini, il Duca contra il Pontefice, & Ferdinando mandò al lor soccorso l'Essense, e il Mantouano con numerosi esserciti, e'l simile fecero i Viniiani. In questi giorni al Re de' Romani nacque un figliuolo, il quale chiamò Filippo. Ferdinando dunque conoscendo la guerra co' Fiorentini esser dura per il soccorso della lega pensò di turbare Giovan Galeazzo; accioche non solo mancasse loro di aiuto; ma ancho in sua difesa rinuocasse da quella impresa i confederati, & così operò ch' Prospero Adorno già di pochi giorni liberato da' Duca, con molte promesse si unì co' suoi partigiani, & poi insieme con la Città di Genoua si ribellò dalla fede Ducale; & accioche fosse potente in resistere alle forze del Visconte, gli mandò Ruberto Sansseuerino già partito di Francia, per modo che l'Adorno, e'l Sansseuerino, con quante forze e ingegno poteuano, si preparauano alla futura guerra, & sollecitauano anchora il Napolitano, che secondo la promessa mandasse loro senza perder tempo il Conte Giulio Orsino con le genti d'arme. I Prefetti del Castel letro erano i fratelli de' Borri, i quali vedendo la ribellione della città, senza

Iacopo de' Pazzi
si uolse dar l'anima
al Diauolo.

Cagione della
ruina dello Stato
Milanese.

Lodouico Gonzaga
Marchese di Mantoua
morì.

alcun riguardo cominciarono la guerra, & con molte sorti di machine ruinauano i palazzi de' Genouesi. Assai numero di fanti scelti, che baueno nella fortezza, e in San Francesco faceuano uscire, & commettendo continue, & sanguinose scaramucce non lasciavano riposar quei Cittadini. Cominciata a Genoua cotanta discordia, le genti Ecclesiastiche, & del Napolitano contra i Fiorentini se n'andarono all'assedio del Borgo di San Sepolcro: et il Duca contra Prospero, & Ruberto mandò Pier Francesco Visconte, Giovan Piero Bergamino, Montecchio già costituito in luogo del Longhignana dentro a questo castello, & molti altri capi, con più di uenti mila fanti. Costoro così al principio di Luglio, uennero a Buzalla, doue andò lor contra Ruberto, Gian' Aluigi Fiesco, fratello d' Ibletto, & alcuni primati Genouesi, co' lor fautori, & gran numero di fanti pagati de' denari di Ferdinando. Appressati che furono amendue gli esserciti, senza perder tempo s'azzuffarono di sorte che senza uccisione il Visconte con le genti del Duca al tutto restò debellato. Grandissimo numero furono i prigionii, i quali furono spogliati, & posti nelle galee Napolitane, & assai ne furono riscossi dal Sansenerino: ma alcuni capi furon restituiti per la liberatione d' Ibletto già incarcerato a Milano. In questa forma la Bona, & Cecco Governatore vedendo le cose Ducali rinolgersi contrarie, cominciarono a praticare di confederarsi con Carlo Re di Francia; onde a undici di Settembre, fra loro fu gridata la lega. Ruberto in tanto con le genti si risuolse all'espugnatione del Castelletto & Ibletto, poi che dal Duca fu libero, hauendo ramato otto mila fra partigiani, & fanti stipendiati contra Giouanni Galeazzo, uenne nella ualle del Tarro. Ma essendoui già stato mandato Manfreda da Lando, con quattro mila fanti, il Fiesco senz'alcun profitto lasciò l'impresa, & andato a Genoua intorno alla fine del mese, fra i Genouesi nacque gran seditione; & la cagione fu, perche Prospero, Ruberto, & Vgetto uoleuano cauar denari dell'erario di San Giorgio, contra il uoler de' Genouesi. Al prossimo Ottobre i Vinitiani con l'Imperator de' Turchi fecero pace, sotto questo capitolo, che quel Senato gli desse in potestà Scutari, & tredici altre terre dell'Oriente: & a uenticinque Giouanni Galeazzo, già hauendo riconciliato Ibletto, e i suoi fautori, pensaua in qual modo douesse stabilir le cose di Genoua, accioche quello stato fosse in potestà de' gli amici, & Prospero fosse castigato della sua perfidia. Fina'mente deliberò di lasciar le fortezze a Battistino Fregoso, con patti, che se per alcun tempo interuenisse ch'ci non potesse dimorare in Genoua, riponesse il Duca nel primo esserè, & che sempre gli fosse amico, & fautore nelle cose, che appartenessero al suo Stato. Ilche Battistino promettendo se n'andò a Genoua, doue con l'aiuto de' suoi partigiani, & del presidio che'l Duca haueua nel Castelletto di Genoua, cacciò Prospero, Ruberto, & il Conte Giulio, & poi co'l consentimento del Visconte, da quel popolo fu creato Doge di Genoua. In questa forma Giouanni Galeazzo hauendo composto

le cose

Lega fra il S.
moretta e'l Re
di Fr. Rea.

Pace fra i Vini-
tiani & l'impe-
ratore Turche-
sco.

Battistino Fre-
goso co'l fau-
re del Visconte
fu creato Doge
di Genoua.

le cose Genouesi, fu assaltato da un'altra nuoua guerra: perciocche cosi a mezo Nouembre gli Suizzeri per sollecitudine, & aiuto di Ferdinando, con armata mano entrarono nelle terre Ducali piu prossime a loro: & quindi con fuoco, & rapina diedero gran danno. Poi hauendo soggiogato il monte Carrasso, misero l'assedio a Lugano. Contro al furor di questi Barbari, subito il Principe, e i conseruatori del suo stato, deliberarono prouedere: onde fu richiesto Federico Gonzaga, che senza tardare, co' soldati uolesse caualcare a questa nuoua guerra. Dall' altro canto mandarono il Longhignana, con numerose genti da piedi a Como; accioche per il Lago se n' andasse a Dondosola: onde gli Suizzeri intendendo tal cosa, & diffidandosi della uittoria, lasciarono l'impresa, riservato alcuni temerarij, & cupidi di preda, che entrarono in Lauentina. Placato dunque il furor, fu scritto al Mantouano, che restasse: ma essendo il presidio in Bilinzona, sotto il governo di Pier Francesco Visconte, e i Conti Gionanbatista dell' Anguillara, Marsilio Torello, & il Borella, Cecco Simonetta, con gli altri collegghi, deliberando in tutto uolere estinguere ogni reliquia de' gli Suizzeri, ch' era in Lauentina, si misero a perseguitarli, & cosi non istimando il poco numero de' nimici, senz' alcun ordine di militar disciplina si misero all' impresa. Ilche uedendo quella turba d' assaffini, come costretti, & per diffractione indotti, dalle cime de' monti cominciarono a ruinar sassi, per impedire il passo delle genti Ducali. Il ruinar de' sassi faceua il romore grande; onde fu stimato che fosse piu numero di gente, che non era: perche subito si pensò della fuga, & fatto sopra i muli ponere gli arnesi, a caso fra i cariaaggi si trouò un forziere da campo. Ora uoltandosi essi piu che di galoppo, il coperchio di quello cominciò a battere, in tal modo che il mulo impaurito cominciò a correre, & gli altri a seguirarlo; & per si fatta forma fu il disordine, che le nostre genti impauendosi, non hauendo anchora ueduto l' arme de' nimici, si posero in fuga. Questo tanto insperato successo uedendo gli Suizzeri, con uccisione presero a seguire l' esercito Ducale, il quale senza ordine, & senza capo, per fuggir la morte, andaua per istrade alpestri, & incognite. gestandosi alcuni nel fiume s' annegauano, in modo che meglio di ottocento persone ui restarono morte, & gli altri lasciando adietro l' arme, & quanto hauenuano, si ritirarono a' luoghi sicuri: & questo fu il sanguinoso fine di quella impresa. Intorno al principio di Febraio l' anno mille quattrocento settantanoue un'altra nuoua guerra, & di maggior tormento s' incominciò contra il Visconte: perciocche Sforza Duca di Barri, & Lodouico suo fratello indotti da Ferdinando Re di Napoli ruppero i confini, & con assai numero di genti entrarono nel Genouese, dove si congiunsero con Ruberto Sanseuerino, & con Ibletto Fiesco; & si prepararono all' impresa Ducale. La qual cosa intendendo Giouan Galeazzo, la Bona sua madre, Cecco, & gli altri collegghi, per resistere alla mossa de' gli Sforzeschi, ebbero diligente consiglio, & mandarono gran quantità di denari ad Hercole Estense, et a

Il gano assedia
to ca gli. Suiz-
zeri.

Errori delle
genti Sforze-
sche nella guer-
ra contra gli
Salzeri.

Sforzeschi fan
no guerra a
Giouan Galeaz-
zo lor parente.

Federico Gonzaga, accioche si mettesse in ordine, & con le loro genti, come Capitani uenissero in suo aiuto. Dipoi condussero Ruberto Malatesta Principe di Arimino, & Gostanzo Sforza di Pesaro, & gli deputarono a fare la guerra al Pontefice. Indi al primo di Marzo fecero gridare ribelli & nimici del Duca i due Principi Sforzeschi, & Ruberto, & tolsero lor la solita prouisione, ouero entrata, c'haueuano per la dote materna, & come publici ribelli essendo in Thoscana, quindi furono licentati. onde nel Pisano hauendo fatto gran preda, in termine di pochi giorni ritornarono nel Genouese. Al principio di Maggio Sisto, & Ferdinando mandarono un grosso essercito contra i Fiorentini, al soccorso de' quali il Duca mandò due mila fanti, et quattrocento lance. Similmente fece caualcare l'Estense, il Mantouano, et quel d'Armino, et di Pesaro: e' l medesimo contra l'opinio ne di molti, fece il Senato Vinitiano. onde per tãto mouimento, & apparecchio di guerra per la quale tutti i potentati d'Italia erano in arme, non sapendo che fine hauesse a succedere, pensarono che l'accordo fosse utile a tutti. Perche entrati in prattica a mezo il mese fu celebrata la tregua, et arbitro di tanta lite fu costituito Papa Sisto, & fra l'uno, & l'altro essercito furono leuate le offese. Essendo in questo stato le cose, Cecco fece parentado con Gaudenzio capitano del Duca d'Austria, accioche in ogni bisogno se ne potesse ualere, & così il dì della Pentecoste gli sposò una figliuola detta Hippolita. Ne' giorni medesimi alcuni Greci condussero a Milano un Elefante, & una Tigre, ueramente animali di grande spettacolo. Il mese di Luglio nell'essercito del Duca posto sotto l'Estense, e' l Mantouano nacque gran discordia, perche Federico pigliate l'armi, con le sue genti fece impeto sin' al proprio alloggiamento contra Hercole, & poco mancò che non ui fosse amazzato. nondimeno interponendouisi i Commissarij de' Vinitiani, & de' Fiorentini, & Gostanzo Sforza, fu cessato il tutto. Indi il Duca ui mandò Gian Aluigi Bosso del suo Senato, accioche ritornassero in buona amicitia. Fra tanto Sforza Duca di Barri, in Varese luogo del Genouese morì: & dicesi che fu auuelenato, & altri dissero ch'era proceduto dall'incredibile grassezza. Morto costui Ferdinando ornò Lodouico del Ducato di Barri, il quale a uenti d'Agosto, insieme con Ruberto, & Ibletto, & da otto mila combattenti, per il Monte di Cento Croce, uia difficile, & aspra, & a memoria d'alcuno, non mai da altri usata, passarono, & giunsero nel Dertonesi. Et tantosto hauendo corrotto Raffagnino Donato Prefetto della fortezza, ebbero Dertona, con molti altri castelli fino al Po, di continuo gridando il nome del Duca. Cecco, e i Colleghi per questo repentino successo impauriti, fecero caualcare Hercole Estense con le genti d'arme; & ui mandarono Giouan Iacopo Triumltio, & molti altri Condottieri. Dall'altro canto a Milano Giouanni Borromeo, Pietro da Pusterla, Antonio Marliano, & altri della fattione Ghibellina, co'l mezo di Pietro Landriano general Siniscalco di Bona, de' Consiglieri del Duca, della

Elefante, & Tigre condotta a Milano.

Sforza Duca di Barri viene a morte.

Città di Milano, di Antonio suo fratello sopra l'erario Ducale, di Beatrice Estense già moglie di Tristano Sforza, & d'Elena moglie di Giouangior gio del Maino molto famigliare della Duchessa, sollecitauano la Duchessa alla reconciliatione di Lodouico Sforza, & di uno Antonio Tassino Ferrarese, che al Marchese era ubidientissimo. Questo Tassino già a Ferrara uendeuà merci, & da Galeazzo Sforza a Bona sua moglie fu dato per Cameriero, & trinciante a Tanolà. Non era bello, ma giouane, & fuor di modo attendeuà all'ornato del corpo, in modo che dopo la morte di Galeazzo Sforza, in tanto fauore, & riputatione uenne pressò la Duchessa, che niuna cosa dello stato faceua, della quale egli non fosse consapeuole. Cecco Simonetta, come huomo giusto, abborrendo tal cosa, se gli era fatto nimico: onde ancho con participatione di costui, Lodouico a sette del mese, lasciato l'essercito in custodia di Ruberto Sansfuerino, uenne a Milano, & per la uia del giardino entrò in castello, doue poi che fu con grande humanità ricevuto dal Duca, & dalla Bona, se gli diede alloggiamiento nella prima corte. Per la uenuta dello Sforzesco in Milano, ne furono mostrati grandissimi segni di letitia, massimamente da' Ghibellini, altramente pensando essi, che non successe. Cecco, e i suoi Colleghi oltra modo si perderon d'animo, ehe senza loro Lodouico fusse pacificato co'l Duca, & con la madre: alla quale finalmente andando disse. Duchessa illustrissima a me sarà tagliato il capo, & uoi in processo di tempo perderete lo stato: & poi che alquanto fu stato in dubbio a qual canto si doueua riuolgere, deliberò andare a Lodouico, al quale peruenuto si congratulò della sua uenuta, & quanto poté se gli mostrò amico. Gli esserciti poi c'hebbbero inteso che Lodouico era uenuto a Milano, similmente fra loro si pacificarono. Pietro da Pusterla huomo di gran prattica, uedendo con qual tepidezxa Lodouico procedeuà contra Cecco, al quale era molestissimo nimico, & dubitando che lo Sforzesco, per la fattione Guelfa, alla quale molto aderiuà, mutasse proposito, insieme co'l Borromeo, co' Landriani, co' Marliani, co' Criuelli, & altri lo cominciò a sollecitare, che facesse prigione il Simonetta, & gli ricordaua il suo esilio, la morte de' fratelli, di Donato, & le discordie ciuili, soggiugnendo che mentre Cecco staua libero, non hauerebbe mai pacifico stato. Ma da Lodouico, al quale era concorso Pietrino Birago, e il Triultio, & altri non hebbero se non promesse, senz'alcuno effetto. Dall'altro canto Cecco con grande ingegno ricercaua di ricuperare la gratia pressò Lodouico. Di che accorgendosi il Pusterla, subito si conuenne co' sudetti, & con molti primati de' Ghibellini; & quindi con parole accomodate dimostrò loro a qual pessimo porto erano le lor cose, se Lodouico gouernaua con Cecco facendo intendere, che niun'altra uia era da poter promedere a questo, che solo l'armi, con le quali esortò ogn'uno a uolersi liberare di tanta seruitù, nella quale incorrerebbono, se questa cosa riuscìua ad effetto. A questa sentenza aderendo ogn'uno, ordinò che nella prossima

Cecco Simonetta indouina la morte sua.

Consiglio di Pietro Pusterla contra Cecco Simonetta.

notte con grande animo si pigliassero l'armi; alche offerendosi tutti, subito mandarono un messo a Ruberto Sanseuerino molesto nimico di Cecco, facendogli intendere in qual termine si ritrouauano le cose loro, & poi lo pregauano, che insieme prendesse l'arme per la commune salute. Similmente fu scritto a Federico Marchese di Mantoua, a Cuglielmo di Monferrato, a Giovanni Bentiuoglio, ad Alberto Visconte, & ad altri capi della lor fattione, che accadendo uoleſſero soccorrere al commune bisogno. Indi fu mandato Baldassarri figliuolo del Pusterla a Lodouico Sforza, facendogli sapere come s'eran pigliate l'armi contra Cecco, & che la plebe non le uoleua por giu fino ch'ei non fosse preso. Vdendo questo Lodouico, cominciò nell'animo a ripensare, di quanta importanzia fosse tal cosa, & che non era senza pericolo dello stato il leuar così gran seditione, la quale alcuna uolta in tal forma potrebbe crescere, che difficile sarebbe il rimediare. Perche quantunque continuo a contrario parere fosse sollecitato da' capi de' Guelfi, dimostrando essi d'esser potenti a resistere alla possanza Ghibellina, deliberò seguitare il consiglio d'essi, & così cominciò a trattare di far prigione il Simonetta. Di che certificato Pietro, una mattina per tempo senza saputa di Lodouico, mandò il figliuol secondo detto Giuliano, insieme con Gasparo Caimo, huomo di grande animo, & assai moltitudine di seguaci a casa di Orfeo Aricano, il qual pagaua i soldati, & era partecipe de' consigli di Cecco. Et facendolo prigione fu condotto a Pietro. Alessandro suo figliuolo fu menato nel palaxzo del Borromeo, il quale lo rilasciò in forma di mugnaio. Intendendo questa nouità lo Sforzesco, subito ordinò, che Filippo Maria suo fratello, & Branda Castiglione Vescouo di Comò, uolassero al Pusterla, & gli facessero intendere per parte sua, che uoleſſe lasciare l'arme. Ma Pietro più ostinato diuenendo, rispose che mai non le lascierebbe fino che non fosse ritenuto Cecco. La qual cosa poi che Lodouico hebbe inteso, al tutto deliberò accommodarsi al uoler del Pusterla, & de' suoi Colleghi; perche quasi allo spuntar del Sole, mandò a Cecco, il qual dimoraua nelle Camere più adentro del Castello, & doue solena habitar Galeazzo Sforza, che uenisse a lui, et quantunque due uolte lo ricusasse, la terza benche a suo dispetto si dirizzò a Lodouico, che gli ueniua allo ncontro, & poi che furono tutti uenuti dentro la camera di Lodouico, Cecco fu fatto prigione, & dato in custodia di Ambruogino Longhignana, & così interuenne di Giovanni suo fratello secretario antico del Duca, & di Giovanni Botta Dertonesse presso i Principi molti stimato: ma grandemente era odiato, stimandosi ch'ei fosse stato la cagione di molte grauezze imposte. Alessandro Coletta, Fabricio Anconitano, & molti altri famigliari di Cecco furono ritenuti: & poi quanto haueua dentro al castello, fu messo in preda, uedendo egli la sua ruina. Dipoi fuor del castello corsero alla casa detta alla torre de' Capponi, & quini grandissima robba misero a sacco. Fra alcuni giorni Cecco, & Giovanni fratelli dentro una carretta

Lodouico Sforza tenta di far prigione il Simonetta.

Cecco Simonetta fatto prigione da Lodouico Sforza.

carretta ferrata, furono mandati a Pavia in gouerno del Conte Giouanni Attendolo Prefetto della fortezza. Orfeo fu mandato a Trezo, don'era Verceilino Visconte, & gli altri furono rilasciati. Il proximo giorno, che fu a undici di Settembre, l'Estense per commissione del Duca venne a Milano, in nome del quale già Cecco gli haueua scritto; ma essendo indugiato non più che due giorni, & con gran sospitione, canalcò a Pavia, & quindi entrato in nave se n'andò a Ferrara. Treso Cecco, Lodouico Sforza presso la Duchessa per il primo fu costituito al gouerno dello stato, & dopo tre giorni Ruberto Sanseuerino uenne a Milano. Intorno al fine del mese gli Oratori del Duca furono mandati a Ferdinando per contrattar nuoua confederatione con esso Re & ancho co' Fiorentini: gli ambasciatori de' quali & de' Vinitiani nel dì medesimo uennero a Milano: et similmente Ascanio Sforza fu con grandissimo honore restituito dall'espilio. Essendo costituiti le cose nel modo dimostrato, Ferdinando mandò al Duca Ambasciatori per la celebratione della pace, che giunsero a uenti di Nouembre: e i Vinitiani per esser già al fine della nuoua confederatione c'haueuano con Giouanni Galeazzo apparecchiando l'armi fecero dimostrazione di nuoua guerra. Oltre di questo mandarono per confederarsi con gli Suizzeri: ma il Duca gli haueua preuenuti, onde non furono ammessi. Fra Ferdinando, e i Fiorentini, non essendo in tutto anchora sopito lo sdegno, Lorenzo de' Medici canalcò al Re, per modo che finalmente fra'sisto Pontefice, Ferdinando, il Duca di Milano, e i Fiorentini, fu conchiusa confederatione, & pace. Fra tanto Macometto Imperatore de' Turchi, contra Rodi cōtinuaua grandissima guerra; ma per la fortezza del luogo; & per l'animo coraggioso de' difensori, con assai perdita de' suoi lasciò l'impresa. Venuto l'anno mille quattrocento ottanta, al fine di Febraio gli Oratori del Duca d'Austria giunsero a Milano: & al Duca domandarono la liberatione di Cecco; nondimeno quantunque grandemente fosserò honorati, senza l'effetto, che chiederono, si partirono. Ne' medesimi giorni il Duca di Loreno confederato co' Vinitiani per suggestione di quel Senato si mosse contra Ferdinando Re di Napoli. A Milano dimoraua anchora con Lodouico, Ascanio suo fratello Vescono di Pavia, & l'egato Apostolico a latere, che quanto poteua, fauoriva la parte Ghibellina, per emulatione di Lodouico: il qual poi c'hebbe pigliato il maneggio lo leuò del gouerno Ducale, & cominciò ad habere in odio la parte Duchesca, che introdotto l'haueua a Milano. Oltre di cio per la sagacità del Triumfio, il qual di continuo gli era stato contra non solo non lasciua conuersar seco Pietrino Birago, Luigi Terzago, & molti altri della sua fattione, per quanto poteua, ma ancho gli priuaua di ogni dignità, & honore. Per la qual cosa i primi fautori suoi meritamente sdegnati contra di lui, ricorsero ad Ascanio, come lor capo, & difensore. Lodouico poi che cio hebbe compreso, partecipò i suoi consigli co' Sanseuerino, & con gli altri, perche di lor parere all'ultimo di Febraio Ascanio

Lorenzo de' Medici mette pace fra'l Re Ferdinando e'l Papa.

Macometto Imperator de' Turchi combatte Rodi, ma in uano.

Afcanio Sforza
con molti altri
è ritenuto pri-
gione daliratel-
lo.

che della corte dell' Arenga era andato in castello, fu ritenuto insieme con Gassparo Thofcano, Causalchino Guidobono Vertonefe, & Giouanni Lonato Pauefe, huomini prattichi, & di grande animo. Dopo la presa di Afcanio, al Borromeo, il quale prima da Lodouico era ftato mandato a Mantoua, & al Puffleria, ch'era a Ferrara, furono tolte quelle armi, con le quali hauenuo di sbandito condotto alla fua patria lo Sforzesco, & fimilmente fecero al Marliano, a' due Protonarij Criuelli, & a tutti gli altri Ghibellini, fingendo ancho di fare il medefimo alla contraria parte, per uoler uietare le discordie ciuili. In quefta forma i Ghibellini reftarono non folo liberi dell' armi loro, ma ancho della gratia di Lodouico Sforza. Poi in processo di pochi giorni Afcanio Maria per commiffione del Duca, procurando cio il fratello, fu fatto montare in naue preffo il castello, & indi giugnendo nauigò a Ferrara, doue fu confinato. Pafino Vimercato, il qual di continuo hauena fouenuto di denari Lodouico Sforza dimorando fuoru feito a Vercelli fu confinato, & altri nobili a diuerfi luoghi. Indi a uenticinque di Marzo, a Milano fu publicata lega fra Sifto Pontefice, Ferdinando Re di Napoli, Giouanni Galeazzo Duca di Milano, e i Fiorentini, al tutto efcludendo i Vinitiani. In quefti giorni, che fu a noue del mefe predetto, fino a uenticinque continouò una tanta pioggia, che l'acqua crefcendo dentro le foffe della città ufcì fuori; in modo che molti edificij ruinarono ne' Borghi, & piu che gli altri fommerfero il Comafco, l'Orientale, e'l Pauefe. Dipoi Lodouico Sforza per fua moglie fposò Beatrice figliuola d'Hercole Eftense, & di Leonora figliuola di Ferdinando, non anchora giunta al fettimo anno della fua età. Intorno al fine d'Aprile Sifto Pontefice aban donata la lega di Ferdinando, s'accosì a' Vinitiani; per la qual cofa il Vifconte, con molte genti d'arme, & fanterie, contra di loro a Fiorenza mandò Ruberto Sanfeuerino. Et dall'altro canto l'effercito Ecclefiaftico uenne contra Goftanço Sforza Principe di Pefaro, il quale con l'aiuto di Ferdinando uirilmente fi difefe. In quefto modo cominciata la guerra, Alfonfo Duca di Calabria con braue genti canalcò uerfo Siena; la qual città occupò con l'aiuto de' fuor ufciti; i quali cacciati gli auuerfari, furon rimeffi in cafa: e intorno a mezzo Luglio Gaudenzio genero di Cefco, & Giouaniacopo fuo cognato, fotto pretefto di hauere la dote d'Ippolita lor moglie, con alcune genti Tedefche cominciarono la guerra al Duca. Ma finalmente non hauendo il modo di mantenerla, ignominiofamente la lafciarono. In tanto l'armata Macomettana con quindici mila Turchi, paffando alla Velona, fotto il gouerno d'un Iacopetto Baffà entrò in Puglia, onde all'ultimo d'Agofto con atrociffima battaglia hauendo preffo Otranto, il Vefcono di quella terra fu impalato, grandiffimo numero d'altri furono amazzati, e il refto furon menati prigionieri. Quini poi i Turchi fermati con forte prefidio, fcorreuano tutto il uicino paefe, & con uccifione, & fuoco guaftauano ogni cofa. Per quefto imperato, & fi repentino cafo Ferdinando fu coftretto a ri

Legafra il Pa-
pa, Ferdinando
il Duca di Mila-
no, e i Fiorenti-
ni.

Sifto papa fa le-
ga co' Vinitiani.

Otranto occupa-
to da' Turchi.

uocare Alfonso dalla guerra del Papa, per la difesa di Puglia. perche poi Forlì uenne in potestà di Girolamo dalla Rovere nipote del Papa. Macometto non ostante la presa di Puglia, a Rodi con settantamila Turchi mise l'assedio, onde i Rodiotti con uarij modi di guerra di continuo s'affaticauano: ma finalmente dopo la morte di dodici mila de' loro, conoscendo di non poter fare alcun profitto, lasciò libera quella città, & in tutto uoltò l'animo alla Puglia: di che Ferdinando impaurito, si confederò con Luigi Re di Francia, con Giouanni Galeazzo, co' Fiorentini, con Hercole Estense, & con Federico di Mantoua. Il Papa quantunque non fosse in questa lega, porse denari: con l'aiuto de' quali fece una grossa armata oltra la sua a Genova, c'hauesse ad andar contra il commune nimico, il quale non molto dopo mandando nettouaglia con istromenti da guerra a Otranto sopra alcuni legni, dall'armata Napolitana furono presi. Per questa guerra cessò quella di Toscana; onde Ruberto Sansseuerino al primo d'Ottobre ritornò a Milano, e i Milanesi banditi con Ascanio furono liberati. Giunto Ruberto Sansseuerino, dal Borromeo, dal Pusterla, & da altri collegbi, fu con ogni instantia richiesto a uoler sollecitare Lodouico Sforza, che fosse contento di tagliar la testa a Cecco. Ilche conchiudendosi, mediante una lettera segnata dalla Bona, che si facesse giustitia, a Pauia fu mandato Giouanni Filippo Aliprando, altre uolte tormentato per opera del Simonetta, accioche si facesse il processo. indi u'andò per commissione del Duca Borrino Colla Alessandrino, & Capitano di giustitia, Theodoro Platto eccellente Dottor di leggi, & Francesco Bolla auvocato, tutti nimici della fattione, & di lui: il quale poi che fu aspramente tormentato, & fatto un certo processo, al penultimo d'Ottobre nel reuelino del castello alla banda del Barco, sopra un panno nero fu decapitato l'anno settanta della sua età, & infermo per dolor di gotte, seruando nella morte, & ne' tormenti incredibile costantia, & grauità d'animo. Indi il suo corpo accompagnato da alcuni Sacerdoti, nel chiosiro di Santo Apollinare fu sepellito, & sopra il sepolcro da periti ingegni gli furon posti alcuni Epitaffi, fra i quali, furono questi due.

Cecco Simonetta
decapitato.

Principis Insuabrum fidus quia sceptrum tuebar,

Acephalon tumultu gens inimica dedit.

Me Cacus dicunt, uidi quia multa superstes

Crede mihi sine me patria ceca manes.

Epitaffio posto
sopra il sepol-
cro di Simonet-
ta.

Dum fidus seruare uolo patriamq; ducemq;

Multorum insidijs proditus interij.

Ille sed immensa celebrari laude meretur,

Qui mauult uita, quam caruisse fide.

Dopo la morte di Cecco Giouanni suo fratello buono di gran bontà, & dotrina, scrittore ornatissimo dell'historia Sforzesca a Vercelli fu confinato. L'anno mille quatrocen- to ottantauno, nel prossimo mese di Febraio,

Giouanni Simonetta scrittore
dell'historia
Sforzesca.

pure ad Otranto continuando la guerra contra i Turchi, il Conte Giulio restò prigione, & finalmente morto: ma dall'altro canto l'armata Napoletana fu uincitrice. Ilche intendendo i Christiani deliberarono aiutare Ferdinando, accioche l'acerbo nimico non passasse piu oltra, & così per il primo Giouanni Galeazzo gli mandò quaranta mila ducati, i quali hauena riscossi da' suoi sudditi: & gli altri potentati restarono, conciossio che Macometto uenisse a morte in Costantinopoli, che fu a diciannoue di Marzo. Lasciò questo potentissimo Turco due figliuoli; onde essendo il maggior presso il Re di Persia, l'altro successe nell'Imperio dietro al padre, & Ferdinando in processo di giorni mediante i ualorosi portamenti d'Alfonso capitano intrepido de gli esserciti, dalle mani infedeli ricuperò Otranto. Al fine di Luglio Francesco Filelfo sommo Oratore, & poeta passò all'altra uita in Fiorenza. Fra tanto il Tassino piu di giorno in giorno cresceua presso la Duchessa: & per tanto fauore così era diuenuto cieco, e insolente, che alcuna uolta andandogli alla Camera Lodouico Sforza con gli altri primati dello stato, sopportaua che aspettassero fin che s'era pettinato. Così con ogni ingegno, & sollecitudine procuraua che la Bona uolesse costituire Gabriello suo padre Prefetto del castello di porta Giobia in luogo di Filippo Eustachio Pauese: & ben consideraua che se tanto importante fortezza gli fosse uenuta in mano, non solo era certo d'essere stabilito nello stato ch'era, ma ancho speraua di salire a maggior grado. La Duchessa come donna imprudente consentì al pessimo, & malizioso consiglio del Tassino: & così co'l mezo di Giouanni Botta già rilasciato di carcere, cominciò a praticare l'Eustachio, huomo non di troppa esperienza, a uoler rendere la Rocca, non ostante il giuramento hauuto da Galeazzo Sforza di conseruarla al figliuolo, sino che fosse uenuto in età di uentiquattro anni. Si importante cosa intesa dal Borromeo, dal Pusterla, da Battista Visconte, da Antonio, da Marliano Cinielli, & da altri capi de' Ghibellini, subito auisarono Ferdinando, & altri potentati aderenti, dubitandosi quando tal cosa sortisse effetto, che non fosse l'ultima lor ruina, & dell'imperio Ducale, & esaltatione del Senato Vinitiano; e intorno a questo fu scritto da' detti al castellano. Per questo quasi tutti i potentati Italiani, eccetto i Vinitiani, & l'Estense, lo pregauano, che uolesse esser costante nella promessa fede del Duca, in tutto offerendosi a ogni bisogno per la conseruatione di tanto stato. Giunte le lettere a costoro, con esse io Bernardino Corio autore presente fui mandato all'Eustachio, il quale dopo uari ragionamenti, & promesse, restò confermato nella prima fede. Dipoi hauendo praticato il Pallavicino Governatore del Duca co'l Principe sancinico, & con Ermes suo fratello entrò nella Rocca, & subito il Tassino fu licenziato dal dominio Ducale, dal quale partendosi, con grandissima somma di denari, & di perle, andò a Vinetia. La Bona per la partita di costui, entrò in tanta furia, che dimenticato ogni suo honore, & digni-

Francesco Filelfo muore.

Bernardino Corio mandato a confermare F. S. a hio nella fede Ducale.

ed, deliberò partirsi, & passare oltra i monti, & da questo pessimo proposito mai non si potè rinocare. Ma scordandosi ogni filiale amore in mano di Lodouico Sforza rinuntio la tutela de' figliuoli, & dello stato: & ne furon celebrati publici isfrotamenti da Francesco Bolla, & Candido Porro auocati dignissimi: & poi come forsennata nauigò a Biagrasso, con animo di passare in Francia, ma vi fur ritenuta per commissione di Lodouico Governatore. In questo modo Lodouico Sforza in tutto restato Governatore dell'Imperio Milanese uedendo il Principe in custodia del Pallaucino, & d'Eustachio, con loro partecipaua quanto accadeua, in modo che reggendo essi il tutto, pareua che fosse costituito un'altro Trinnuirato. Per questo Ruberto Sanseuerino grandemente prese sdegno, & da principio cominciò a cercare maggiore stipendio: alche essi non uolendo acconsentire, & con impeto si partì da Milano, & andò a castel Nuovo del Ferrarese, come a sua terra, & quini si rinoltò a far uista di noue faccende. perche Lodouico Sforza, e i due Collegli chiamarono Coslanzo Sforza Capitano de' Fiorentini, che a diciotto d'Ottobre giunse a Milano. Questo nouo mouimento, uedendo i Viniziani parue loro il tempo opportuno a qualche noua impresa: onde in quel di Ferrara, & di Ronigo, seccero fabricar due forti bastie, che furono la cagione di grandissima guerra. Indi a Milano consultandosi quanto importaua la partita del Sanseuerino, per parte del Duca gli furon mandati a uentisei di Nouembre gli Oratori di Ferdinando, & de' Fiorentini, i quali con molte ragioni, & efficaci parole lo esortauano a uoler ritornare al Principe, e star contento al solito stipendio. Rispose Ruberto d'esser contento al tutto; ma sogglugneua che in niun modo uerrebbe a Milano, considerato che poco si confidaua della società fatta fra Lodouico, il Pallaucino & l'Eustachio, & così gli Oratori senz'altra conclusione partendosi, Ruberto cominciò a praticare Pietro dal Vermo, il qual teneua Voghera, con molti altri castelli, Pier Maria Rosso Signor di Torgiara, Felino, Sansecondo, con assai terre del Parmigiano, Ibletto, & molti altri amici, i quali grandemente si condoleuano di questo nouo gouerno, & molto sdegno pigliarono contra i tre, massimamente contra il Pallaucino naturale, & molesto nimico del Rosso, la souersion del quale di continuo procuraua. Lodouico anchor egli haueua l'occhio allo stato del Vermo niente considerando all'antica sede, & seruitù de' suoi antecessori, uerso i Principi di Milano, massimamente di Francesco Sforza suo padre. Filippo Eustachio fu huomo, che di continuo per fino nella giouentù si diletto d'archimia, intorno della qual uana speranza, quasi il tutto haueua consumato, & hora hauendo fra le mani la uena di si degna, & utile impresa, all'uno, & all'altro facilmente aderiu, accioche lungamente potesse usare tanta altezza. per questi uarij mouimenti dunque, l'anno mille quattrocento ottantadue, da fei di Gennaio fino a diciotto, furono congregati quattro mila caualli di gente d'arme, & due mila fanti, il cui esserei

Lodouico Sforza
gouernator
dello stato di
Milano.

Il Vescovo di
Milano condot-
to prigione a
Turino.

Ibletto Fiesco
rotto da Go-
stanzo Sforza.

Gaspardo cognom-
inato Fracasso
fu un nuouo
Achille.

Ruberto Sans-
serino creato
Capitano de' Vi-
sconti.

Filiberto Duca
di Savoia morì
in Lione.

to fu tripartito contra Ruberto nel Parmigiano: & all' aiuto del Duca di Sauoia, al quale il Vescovo di Milano, uolendo occupare lo stato gia con alcuni Tedeschi haueua tolto Vercelli, ma finalmente essendo prigione con dotto a Turino, le genti sue come rotte fuggirono a Milano, & cosi fu estinta quella guerra. Dipoi per parte del Duca fu ammonito il Sansserino, che in termine di tre giorni uolesse uenire a lui: altramente che sarebbe giudicato nimico dello stato Milanese: perche facendosene besse Ruberto, gli fu mandato contra Gostanzo Sforza, con braue genti. Ibletto Fiesco, con gran numero di Genouesi suoi partigiani, hauendo tolto l'arme, pigliò il camino per soccorrere Ruberto. Ma Gostanzo poi c' hebbe inteso la uenuta del Fiesco, gli andò incontra, & con grande animo commettendo la battaglia, con' egli la uistoria. Per questa rotta gli altri compagni, & amici, massimamente il Verino in tal modo furono abbattuti, che in tutto mancò lor la speranza di poter mantener l'arme contra il Principe; & per questo cominciarono a esser tepidi al fauor di Ruberto, il quale pësando in che graue pericolo era posto, dopo uarij pensieri deliberò lasciar l'impresa: perche a tre di Febraio con poco numero de' suoi ueterani si ritirò nel Genouese, & indi con tredici de' suoi montato sopra un nauilio, nauigò a Siena. Gaspardo cognominato Fracasso suo figliuolo, ueramente a questi tempi un nuouo Achille, caualcò in Francia, & le mogli loro con Alessandro minor figliuol di Ruberto, furono condotte prigioni a Milano. Partito Ruberto, Gostanzo Sforza per impositione del Duca, & sollecitudine del Pallauicino condusse nel Parmigiano l'essercito contra Pier Maria Rosso, doue anticamente egli, e i suoi antecessori signoreggiavano uentidue castelli. La cagione della guerra era, perche sotto il gouerno del Pallauicino non haueua uoluto ubidire al commandamento del Duca di uenire a lui. Principalmente Gostanzo si adoperò molto per riconciliarlo, considerando che sapeua come Pier Maria era stato potentissimo aiuto a Francesco Sforza di ottenere l'Imperio Milanese, & molto si doleua anchora, che si illustre famiglia per emulatione d' altri douesse rimanere estinta. Ma per essere il Duca in gouerno del Pallauicino, & hauendo grande autorità nel gouerno dello stato, l'accordo non hebbe luogo, perche Gostanzo pose l'assedio intorno a Sansevero. indi a diciasette di Marzo uenne a Milano: e il Triumirato in suo luogo ui fece caualcar Giouanpiero Bergamino, & il Triumirato Colonnello con sei mila combattenti. A questa impresa uedendo il Rosso non esser bastante resistere, si raccomandò al Senato Vinitiano, il quale ricercando Ruberto, lo condusse a' suoi stipendi: & lo creò general di tutto l'essercito. Sforza primogenito di Francesco, ma naturale, similmente fu costituito Capitano di tutte le genti Ducali, ch'erano nel Parmigiano. Fracasso auisato dal padre si partì di Francia, & uenne nel Genouese. Ne' medesimi giorni Filiberto Duca di Savoia morì in Lione, & Carlo suo fratello successe nel Ducato. Poi a sette di Maggio il Du-
ca,

ta, per il sospetto, c'hauena de' Vinitiani, fece caualcar Gostanzo Sforza all' Abbadia di Cereto, doue mise gagliardo presidio. Dall' altro canto Lodo uico Sforza caualcò a Cremona, per ritrouarsi con Federico Principe d' Vrbino, nuouamente condotto per General Capitano del Duca, & quiui si hebbe a consultare quanto si hauena a fare nella nuoua guerra contra i Vinitiani. Dall' altra banda si fece muouere Alfonso primogenito di Ferdinando, & suocero del Duca, con sei mila caualli, & altre tanti fanti, contra il Pontefice, per esser confederato a' Vinitiani, onde cinque miglia uicino a Roma fermò l' essercito. In questo tempo, che fu a diciotto di Maggio, Ottomanno primogenito di Macometto, che alla morte del padre si ritrouaua in Persia, quantunque per ultima uolontà del padre fosse lasciato Imperator dopo lui, per assentia essendone restato priuo, presa occasione entrò in Costantinopoli, & occupò l' Imperio: la qual cosa udendo il minor figliuolo, ch' era in Burge, raunò l' essercito, & andò contra Ottomanno, dal quale essendo superato fuggì in Egitto. I Vinitiani dunque uedendo la guerra esser cominciata contra il Papa, fecero caualcare nel Ferrarese Ruberto Sansfuerino con cinque mila caualli, & dodici mila fanti. La cagione di questa guerra interuenne, perche Hercole Estense a persuasione di Lodouico Sforza suo genero, non hauena uoluto dare il passo alle genti Vinitiane di poter soccorrere il Rosso, & anche dapoì hauena prinato il Lno gotenente del Doge di Vinetia, detto il Visdomini dell' autorità c'hauena in Ferrara, secondo le conuentioni altre uolte fatte fra loro, ch' era in fare ragione a' suoi, & de' quali i Marchesi di Ferrara uon si hauenuano a intro mettere. Per questo in tal forma Hercole fu astretto, che domandò il soccorso del Duca; il quale subito ui mandò l' Vrbinate con bellicoso essercito, tanto a piedi quanto a cauallo. Et così tutta l' Italia per guerra fu diuisa in due parti, considerando che a quella del Ferrarese interueniuano le genti di Ferdinando, Giouanni Galeazzo, e i Fiorentini. Dall' altra il Pontefice, i Vinitiani, e i Genouesi, che co' loro esserciti dauano graue danno a diuerse regioni d' Italia, considerato che ad Alfonso, & a' Fiorentini essendo contra Papa Sisto, ostaua il Conte Girolamo suo nipote; il quale tenena Imola, & Forlì; & Ruberto Malatesta Principe d' Arimino. Contra Ruberto u' interueniua per il Duca di Milano Federico con l' Estense, nella terza guerra del Parmigiano se ui era Federico Gonzaga; & Giouanni Bentiuoglio per li Bolognesi. il Duca a nome de' Fiorentini fece caualcar Gostanzo Sforza, & prese Città di Castello ch' era nelle mani del Papa. Ascanio Sforza, ch' era confinato a Ferrara, senza licenza ruppe i confini, & andò dal Pontefice, & poi in habito secolare uenne a Vinetia, doue da quel Senato gli fu proferto uno stendardo, con la Vipera, & genti d' arme, accioche a Cremona, come dote materna, uolestesse muouere la guerra contra questo imperio. Ascanio, come Principe di quasi diuino sentimento, a questo diede qualche speranza. Mentre che

Ottomanno primo figliuolo di Macometto occupò lo Stato paperno.

Cagione della guerra fra i Vinitiani e Hercole da Este.

Ascanio Sforza uenne a Vinetia.

queste pratiche erano in piede Ruberto contra l'Estense, a Figarolo castello ameno e importante su'l Po, continuaua la guerra, & n'haucaua pian-
tato cinque pezzi d'artiglierie, che di continuo lo battenano. L'Urbinate
dall'altra banda era con l'esercito alla Stellata, onde per la commodità
del fiume dentro rinouando le genti, uirilmente si difendea; ma pur con uc-
cisione dell'uno, & l'altro esercito, i quali per la incommodità del cattiuo
aere, & dell'acque molto da infermità erano molestati. Finalmente trenta
giorni dappoi che Ruberto ui pose l'assedio dal canto di terra, essendo ruina-
to dalle machine sino a' fondamenti, n'ebbe uittoria per l'adiu di questo
passo. I Viniziani deliberarono andar contra Ferrara con nauale, & ter-
restre esercito, & cosi per forza mettendosi a passare il Po, dodici nani ni-
miche con assai uccisione di combattenti restarono prese dalle genti del Du-
ca: il quale poi che a sedici di Luglio hebbe fatto gridare ribello Pier Ma-
ria Rosso, & Guido suo figliuolo, contra di loro fece caualcare Bonifacio fra-
tello di Guglielmo di Monferrato, con mille dugento caualli, fra huomini
d'arme, & balestrieri, & cinque mila fanti. Fino a questo giorno nella
guerra di Ferrara erano morti dell'esercito Ducale, forse da cinque mila
persone, et de' nimici da dieci mila; in modo che per il puzzo de' corpi, quasi
l'aria si cominciò a corrompere. Continuandosi la guerra, i Viniziani haue-
uano occupato quanto era oltra il Po, in quel di Ronigo, perche l'esercito
del Duca non ui potea soccorrere, & nondimeno forse da trenta de' lor
nauilij restarono oppressi. Nel Parmigiano similmente si guerreggiua; on-
de Pier Maria per il carico, c'haucaua, mancandogli i Viniziani d'aiuto, da
grauissimo affanno soffocato, passò all'altra uita a due del mese di Settem-
bre. perche poi Beltrano suo figliuolo, che teneua cinque forti castelli, si
raccomandò al Duca: il quale hauendo riconciliato l'ibetto, fece che mosse
guerra a Battistino Fregoso confederato con la contraria lega. Così essendo
ogni cosa sottosopra, interuenne che fra Alfonso, & Ruberto Malatesta in
quel di Roma fu commesso un' aspro fatto d'arme, il quale dopo uaria fortu-
na, finalmente fu contrario ad Alfonso, che ui restò uinto, con la perdita
delle sue insegne. Il uincitore dopo tanta uittoria si ammalò essendo nella
citta di Roma, & assoluto dal Pontefice di ogni peccato commesso, passò a
piu felice uita, in quel medesimo giorno, che fu a dieci del mese, che Fede-
rico Principe di Urbino ne gli alloggiamenti Ducali di morte naturale
passò all'altra uita; e in suo luogo fu sostituito Sforza dal Duca. Ascanio
Maria si partì da Vinetia, & uenne a Brescia; il che intendendo Vercelli
no Visconte Castellano nella fortexxa di Trezo per interrompere il disegno
a' Viniziani, operò che Ascanio Sforza uenne a Trezo, & datogli la fede di
assettar co'l fratello le cose sue, o di ritornarlo al sicuro; al Duca, & a Lo-
donico diede uniso di ogni sua pratica; in modo che subito, perche la cosa
era di non picciolo momento, fu destinato il Vescono di Como, Pietro da
Pusterla, Pietro Gallerato, Cionanni Angelo de' Talenti, & Pietro Lan-
driano

Dodici navi de'
Viniziani prese
dalle genti del
Duca di Ferrar-
a.

Pier Maria de'
Rossi uiente a
morte.

driano tutti huomini primati, & Senatori del Duca; i quali sotto la fede loro con quella del Castellano, ch'egli soprattutto uolse, lo fecero uenire a Milano; dove da Giovanni Galeazzo suo nipote humanamente fu ricevuto, & ritornato alla dignità di prima. In questi giorni l'armata Napolitana prese tre galee Genouesi, & poi uentitre, per commissione di Ferdinando, nauigarono verso Genova, accioche proibissero a quella città le nettouaglie: oltre di questo Alfonso essendo rimesso della passata rotta, con trenta squadre di cavalli, & due mila fanti andò contra il Pontefice. Guido Rosso primogenito di Pier Maria huomo di grande animo, & esperto nell'arte della guerra, essendo assediato in San Secondo, con settecento cavalli, seicento fanti, & poco sicuro della uittoria fece pace co'l Duca, & diedegli Filippo suo figliuolo per istatico: il quale uenendo a Milano stette presso al Conte Giovanni Borromeo suo zio materno. A questo si condusse Giovanni Galeazzo per essere impiegato in piu importante guerra, & così quelle genti, ch'haueua contra il Rosso, le mandò a Ferrara, dove i nimici ingrossauano l'esercito, con quante forze haueuano. Per questo anchora fu rinocata l'armata di Puglia, & la misero nel Po; in forma che tutti i loro esserciti si conuennero ad Argenta Castello del Ferrarese. Quin un giorno soprauennero alcune genti d'arme Viniziane, le quali mescolandosi co' nimici entrarono. Ma ottocento cavalli, & mille fanti de' Duchesi hi, & de' gli Estensi, uscendo loro alle spalle, et trouandogli stracchi per il lungo cammino, gli misero in fuga; & parendo loro d'hauer uinto piu tosto si diedero alla preda, che al seguir la uittoria, & così usciti dell'ordinanza, quanto piu poterono si caricauano delle spoglie de' nimici; con le quali uolendosi essi ridurre ad Argenta fu rinouata la battaglia, & con tanto animo de' nimici, che non solo racquistarono il bottino; ma anchora in ultimo conseguirono felice uittoria. In questo fatto d'arme fu morto Giovanni Aluigi Bossa Commissario del Duca: & fatto prigione il Principe di Salerno, Vgo Sanseuerino, Niccolò da Coreggio, nipote dell'Estense, & con trecento altri furono condotti a Vinetia. Per questo i Viniziani a due di Nouembre mandarono Fracasso con quattordici squadre, & due mila fanti oltre il Po, il qual si pose uicino a Ferrara quattro miglia. Dietro seguì poi Ruberto con tutto l'esercito, & piantarono gli stendardi di San Marco nel Barco del Duca. Per la qual cosa Hercole da si graue affanno fu assalito, che diuenne come insensato, & fu detto ch'era morto, in modo che tolse la moglie tutta la cura dello stato. Et così fu necessario, che assai numero di gente d'arme, per difesa di Ferrara entrassero nella città & ne' Borghi, attendendo quanto poteuano con bastie, ripari, et profonde fosse a ripararsi dal nimico. Dipoi Sforza senza intermission di tempo alla punta dove si diui de il Po alla banda di Modena, fece fabricare un forte bastione; accioche l'armata nimica non andasse all'altro canto di Ferrara: il che interuenendo sarebbe stata l'ultima ruina di quello stato, & successivamente d'Italia.

Affianco Sforza
restato a l
Duca alla sua
dignità.

Errore de' gli
Sforzesi hi &
de' gli Estensi,
nell'attendere a
predare, quando
era tempo, et se
guitar la uitta-
ria.

Ferrara assedia-
ta da' Viniziani.

Proueduto c'hebbe Sforza al nauilio nimico, et lasciato nella bastia gagliar
do presidio, cò'l resto dell' essercito si pose dirimpetto a Ruberto: & per ista-
bilitre meglio la città nella fede Estense, a un poggiuolo del palazzo fu mo-
strato che Hercole era uiuo, per modo che da uenticinque mila persone fu
rono quelli, ebe pigliarono l'armi contra Ruberto, il quale impaurendosi,
per sì nuouo successo, di subito ritirò le sue genti alla banda di Figarolo,
& del Polesine, doue hauena prima gli alloggiamenti. In questo tem-
po Massimiliano Re felicissimo de' Romani fra Filippo Duca di Bor-
gogna suo figliuolo, & Luigi Re di Francia fece pace, & diede una
sua figliuola detta Margarita, per moglie a Carlo Delfino. L'anno
mille quattrocento ottantatre il Papa, conoscendo il Senato Vinitiano osti-
nato, & pertinace nella guerra contra l'Esense, con speranza d'indubita-
ta uittoria, per cinque anni si confederò con Ferdinando, con Giouanni Ga-
leazzo, & co' Fiorentini; onde a sei di Gennaio fra loro fu gridata la lega.
Parendo per questo a' Vinitiani hauer quasi tutta l'Italia contra, impau-
rendosi rinolgentano la mente a diuersi consigli, & procurauano che Gui-
do Rosso, Iacopo suo fratello, & Guido Torello si rilasciassero dal Duca, il
cui tristo consiglio eseguendo, essi mandaron loro un Proueditore con certa
quantità di denari, che con grande honore, & letitia fu riceuto da' detti
dentro alle loro fortexze. Di questo insperato successo Alfonso hauuto au-
so, di subito con cinquanta caualli, & altrettanti fanti uolò a Ferrara in
aiuto del cognato. Indi fu deliberato che tutti i potentati della lega si con-
uenissero in uno, accioche si hauesse a deliberare e stabilire in che modo,
& con quai capitoli, & condizioni alla futura guerra si hauesse a proceder
contra i Vinitiani. All'ultimo di Febraio dunque a Cremona si ritrouò il
Cardinale di Mantoua, come Legato Apostolico, Alfonso Duca di Cala-
bria, Lodouico Sforza Duca di Barri, in nome del Duca suo nipote, Loren-
zo de' Medici per li Fiorentini, Hercole Estense, Giouanni Bentiuoglio
per li Bolognesi, Federico Marchese di Mantoua, Bonifacio fratello di Gu-
glielmo Marchese di Monferrato, con gli altri aderenti, & confederati del
la lega. Quiui principalmente parendo necessario, che le genti d'arme,
secondo l'obligatione delle rate tassate ne' capuoli della pace, & della le-
ga fossero in ordine a buon' hora, & a tal tempo, che i nimici non preuenis-
sero con le loro ad uscire in campagna, fu pensato, & conchiuso, che tut-
te s'hauessero a tronare per le Calende prossime di Maggio condotte, &
alloggiate alla Frasca diuissamente con l'intero numero delle portion loro
cioè, l'Ecclesiastiche, c'hauuano a giugnere di nuouo fra il Forluesse, &
l'Imolese, e i cinquanta huomini d'arme di Giouanni Bentiuoglio per la
portion del Papa nel Bolognese. Le Aragonesi nel Modenese, o Reg-
giano. Le Duchesche su'l Parmigiano, & Cremonese: & le Fiorentine a'
luoghi deputati, co' lor capitani. Alla uenuta, & congregatione delle
quali a' detti luoghi si giudicaua seruire, & sodisfare commodamente per

L. 4. 63

tego fra'l Papa
Ferdinando, & i
fiorentini, &
G. Galeazzo.

Dieta della lega
in Cremona per
consultar sopra
la guerra con-
tra i Vinitiani.

il viaggio, & per il condursi al detto tempo delle Calende di Maggio tanto per le lontane, quanto per le vicine, & a quel tempo trouer ebbero copia d'herbe ne' campi. Per la specificatione, & numero delle quali gente d'arme furono date fuora le liste con quante s'hauessero a trouare, & con quali fanterie secondo la nota di ciascuno espressa ne' capitoli, dichiarando però, che quelle che si trouauano all'hora in fatto all'impresa di Ferrara, s'intendessero hauer sodisfatto alla comparitione. Il numero de' gli huomini d'arme fu grande, e i capitani furon tutti segnalati & d'autorità: a quali furono, secondo le conuentioni, assegnati denari bastanti. Ma oltre queste, che seruiauano nell'essercito per terra, fu ancho ordinato l'armata per acqua, nella quale era Ferrando fratello d'Alfonso, e il Vescouo di Como, con cinquanta galee, & cinque naui grosse munite di quanto era necessario. Tutte queste genti, & fanterie s'hauenuano poi a dispensare, secondo la commune determinatione del Legato, & de' capitani delle genti della lega. Poi hauendo il Legato communicato, & letto un brieve del Papa, per il quale secondo che si fece mentione ne' capitoli della pace, & della lega, scrisse fauoreuolmente, che si uollesse pigliar buon modo di ridurre il Conte Antonio Maria della Mirandola in casa sua, & restituirlo interamente a tutte le sue ragioni, esaminata questa cosa maturamente, fu conchiuso che per non accumular di presente nuouo trouaglio dello stato di Ferrara, il Duca Hercole procurasse di condur qualche buona pratica di concordia fra' il Signor Galeotto suo fratello, & esso Conte Antonio Maria: il che potendo succedere, uerrebbe a esser sodisfatto, senz'altro disturbo al desiderio, & requisitione del Papa con quiete, & tranquillità. Ma quando il Signor Galeotto non si lasciasse tirare all'accordo, in tal caso, perche a tempo nuouo si hauenuano a rauuare le genti della lega, ne' luoghi designati, se all'hora quegli, c'harà autorità di Legato nel campo, & si trouerà su l'impresa, con parere, & consultatione de' Capitani della lega, giudicherà senza pericolo dell'impresa di Ferrara, che sia bene usare la uia dell'armi, & della forza contra il Sig. Galeotto se n'habbia a seguire il giudicio loro: i quali nella dieta promifero in tal caso liberamente acconsentire, & aiutare, persuadendosi, che se per la prudenza, et circospectione sua, uorrà usar quelle uie fattibili, espedienti, & utili, accioche senza commun pericolo si faccia il beneficio del Conte Antonio Maria, & con l'armi della lega sia rimesso in casa sua, come la giustitia richiede, tutti i detti potentati lo faranno molto uolentieri. Essendosi conchiusi i detti capitoli nella presente dieta, fu riservato nell'ultimo luogo l'articolo di rompere guerra contra i Vinitiani per lo stato del Duca di Milano, come cosa degna di grande, & matura consultatione. Però Lodouico Duca di Barri, Governatore, & tutore del Duca, uolendo in una cosa di tanto peso, e importanza procedere maturamente, hauena con Monsignore Ascanio, e sforza secondo, suoi fratelli, et co' Consiglieri Ducali com-

Consiglio de' Baroni & consiglieri di Milano dar a Lodouico sforza sopra la guerra contra i Vinitiani.

municato,

municato, & conserito questo caso; sopra il quale essi in iscritto gli hanno risposto di questo tenore, ch'io non mi terrò a graue raccontare.

POI CHE ni partiste da Milano per trasferirui alla dieta, piu volte considerando quello, che nelle agitationi d'essa uerisimilmente potrebbe accadere, ci hauete proposto, che quando per li signori della dieta si uedesse per necessit , che non fosse altra uia alla salute di Ferrara, se non che lo stato Ducale rompesse guerra a' Vinitiani, noi ui diceffimo quello, che in nome del Duca uoi doueste rispondere, & terminare; & di presente ci fate intendere, come essi Signori della dieta giudicano, che Ferrara non si puo saluare senza diuersione, & che   necessario romper contra i Vinitiani in Lombardia, & per questo richieggono, & fanno istanza che uoi lo consentiate, ricercando sopra cio di nuouo il parer nostro, replichiamo quello, che continuamente habbiamo detto, come indubitatamente si uede, che nella conseruatione di Ferrara consiste la salute di tutta Italia, et principalmente di questo stato; & noi sempre ui ricorderemo, che con ogni possibilit  aiutate, & difendiate quel signore, come fin qui ualidamente hauete fatto, mettendo per  ogni pensamento a non tirarsi il fuoco a casa, & di una guerra comune cercare di non farla propria, & peculiare: perche in questo bisogna hauer singolare auuertenza, ricordandoui che'l Duca Francesco nostro padre, alla cui esperienza & prudenza ci debbiam sempre riportare; soleua dire che la guerra di questo stato co' Vinitiani,   di grandissimo pericolo per la potenza loro inestimabile; & per la perseveranza c'hanno quando pigliano l'arme, & cosi se gli dourebbe credere, perche l'hauua prouata amica, & nimica, in guerra, e in pace; & a questo douete farmaturato pensiero. Ma quando pur sia necessit  rompere contra i nimici, & Ferrara non si possa saluar senza queste diuersioni, et ogn'uno ui conosca bisogno di rompere, presupponendo che per esser il Duca di Calabria suocero, & zio del nostro Signore, & gli altri Signori della dieta congiunti per parentado, & per amicitia non giudicherebbono, ne cercherebbono, che questo stato rompesse contra i Vinitiani, quando si potesse fare altramente, diciamo che'l parer nostro  , che si debbia di nuouo esaminare, & ben uedere se u'  altra uia per saluar Ferrara, senza rompere dal canto di qu ; & non ui essendo, si attenda a queste tre cose. Prima, che si termini per la lega di non pigliare altra impresa, durando questa di Lombardia, quando uoi, che ui trouerete su'l fatto, uediate, che si possa proseguir senza pericolo. Seconda, che uoi siate cauto, & sicuro, che unitamente si habbia a procedere, & che l'esercito della lega soprananzi sempre quello de' nimici di mille huomini d'arme, con le fanterie debite, si come ci hauete fatto intendere; che dal canto d'essi Signori confederati si offerisce uoler fare. Terza, innanzi che si uenga alla rottura, habbiate tutte le genti d'arme raunate in nostro aiuto. Et che uerisimilmente, & con ragione si possa sperare uittoria contra i nimici, & si faccia promettere a' collegati, che detta

genti

genti saranno mantenute nell'impresa fin'a guerra finita, per pace, o per vittoria. Et di tutto questo, benché non dubitiamo, che ciascuno della lega offeruerà quello, ch'è obligato per li capitoli, & anchora quello, che piu oltre prometterà; nondimeno ricordandoci i prossimi trauagli, & guerre d'Italia, per le quali è stata esauita, & qualche uolta per non potere si è compreso le cose essere state amministrate debolmente, uedete di pigliar tal cautione, che siate sicuro, douendo rompere, che ui sia seruato quanto è detto, & quanto ui sarà promesso, & in questo habbiate auuertenza, perche altramente noi non la consiglieremmo mai, che uenisse a rompere co' Vinitiani, per non mettere lo stato, ne il nostro Signore in manifesto, & certo pericolo. A questo Lodouico rispose d'hauere esaminato il fatto, & non parergli per la presente condizione de' tempi conoscere altra uia, con la quale si possa sperar di difendere, & saluar Ferrara, se non per uia di rompimento in Lombardia contra i Vinitiani, per lo stato di Milano; & per questa cagione gli pareua d'acconsentire per l'ufficio del suo tutorato, di rompere doue poi parerà, & meglio sarà giudicato, per piu habilmente offendere i nimici, mandandoseg'li le genti, & sussidi per li capitoli della pace, & lega promessi. Quanto alla cautione, ch'è ricordata, si rimette, che andando di presente Ambasciatore del Duca di Milano Guid' Antonio Arcimboldo a Fiorenza, a Roma, & a Napoli habebbe fatto intendere il bisogno della sicurtà del Duca, confidandosi, che il Papa e' l' Re come amatori di lui, sarebbono contenti di prouedere alla debita assicurazione, & indennità di questo stato. Che il medesimo habebbon fatto gli altri potentati per gl'interessi loro particolari, non essendo comeniente, ch'entrando in tanto pericolo per la saluetza di Ferrara, & per bene di tutta Italia, egli hauesse a rimanere abbandonato. Alla parte doue si tocca, che non si hauesse a fare in tanto altra impresa uoleua che di cio consultamente fosse giudicato dal Legato, da' Duchi di Calabria, & di Ferrara, dal Marchese di Mantoua, & dal Conte Girolamo Capitano della Chiesa, rimettendosi nell'altre cose al parere de' detti consiglieri, rimanendo però contento del capitolo soprascritto intorno alle cose di Castello, a ricuperatione delle quali bisognando, habbiano ad operar si le genti d'Vrbino, per la somma di dugento buomini d'arme, o altrettanti in suo luogo, & altri dugento, fra quelli della Chiesa, & la compagnia di Lorenzo Giustino. Ma perche nella guerra contra i Vinitiani la lega intende uolere acquistare, & ricuperare le cose occupate da essi, & procedere quanto piu oltre si potrà, accio che per alcuna occorrentia non habbia a nascere alcuna contesa nel diuidere quello che si acquistasse, fu dichiarato, & determinato, che accadendo ricuperarsi in Romagna, Rauenna, & Cernaia, o alcuna terra, castello, & luogo, spettante allo stato della Chiesa, si restituisse a quella. In questi medesimi giorni Guglielmo di Monferrato in Casale uenne a morte, & non lasciandoci di lui alcun figliuolo, Bonifacio suo fratello per commune consen-

Risposta di Lodouico Sforza al consiglio de' suoi.

Guglielmo di Monferrato muore.

Dieta in Ferrar
ra della lega
contra i Vini-
tiani.

so di tutti i suoi sudditi successe in quello stato. All'ultimo di Marzo Alfonso si partì da Cremona, & calò a Ferrara, doue un'altra uolta si adunarono i Principi della lega, o i loro ambasciatori, a diciotto di Giugno per le prouisioni, che pareessero necessarie per lasciar Ferrara, & altri luoghi di Romagna, di Toscana, & de' dominij della lega co' presidij opportuni per la sufficiente difesa, & sicurezza loro. Quinì richiesti da Lodouico Duca di Barri, di fargli intendere il parer loro intorno all'impresa della rottura che si hauesse a fare contra i Vinitiani in Lombardia, per procedere a tal effetto maturamente, al quale egli si dimostraua disposto, & uolontario, essi ponderarono diligentemente per informazioni hauute, la possanza e i disegni de' Vinitiani: contra i quali opponendo maturo, & ben considerato rimedio, trouarono di uantaggiargli di piu di due mila dugento quaranta huomini d'arme. Consultando poi del luogo, doue s'hauesse a romper la guerra, in Lombardia, parue che si hauesse a fare secondo il ragionamento della dieta, per la uia di Goito a drizzarsi uerso Vallegio, che è giudicata migliore, che quella di Ponte Molino: & cio quando le genti Ecclesiastiche, Reali, & Fiorentine fossero congregate tutte, uerso'l fiume Panara; accioche di li poi unitamente s'auuiassero; & a questo si mettesse tal ordine, & diligentia che a dieci di Luglio, si trouassero al luogo. Ne per all'hora parue che si hauesse a fare altra impresa. Nelle altre cose facesse ciascuno le prouisioni ordinate nella dieta per il bisogno del campo. Et per restare in tutto sicuri d'ogni passo del Po, che i nimici potessero tentare, fu giudicato necessario che la lega prouedesse di mantenere la spesa di dodici gateoni armati. Dopo questo Alfonso hauendo raunato l'essercito, si condusse ad Argenta contra i nimici, & commettendo la battaglia fu uincitore. In questo fatto d'arme, furono prigioni & morti mille cinquecento soldati Vinitiani. Fu prigione Luigi Marcello che era pagatore in campo. Per questo molto bene i Vinitiani antiuedeuano c'hauendo le loro genti partite in diuerse parti, non si poteuan difendere dalla potentissima lega: & però a' loro stipendij condussero il Duca di Loreno, il quale giunto a Vinetia a noue d'Aprile, fu costituito capitano delle loro genti. Il giorno seguente parimente Giouan Galeazzo in questa dignità elesse Federico Gonzaga, & gli mandò il bastone e l'insegna Ducale per Luigi Terzago Secretario di Lodouico huomo accorto, & astuto, il quale si afferma che fu figliuolo naturale di Iacopo Piccinino. Alla guerra de' Rossi suscitata per la noua ribellione, mandò Alberto Visconte huomo ualoroso, & di somma prudentia con numerose genti, & dietro gli seguì Ascanio, & Lodouico. Guido Rosso spiato e' hebbe l'essercito, che gli ueniua contra, diffidandosi delle forze sue, non uolse aspettarlo: ma lasciato nelle piu ualide fortezze il presidio con seicento fanti si ritirò nelle montagne del Genouese. Dall'altro canto Lodouico essendosi appresentato a Torgiata piu gagliarda Rocca uisece piantar l'artiglierie, & cominciando a battere, in

initiani con-
ucono il Du-
ca di Loreno
i loro stipen-
di.

termine

termine di pochi giorni si arrese per accordo. Similmente successe de' gli altri castelli, onde Noceto, & Rocca Bianca furono date a Giouan Francesco Pallavicino fratello di Pallauicmo. Felino fu ruinato, Torricella fu data al Trinitario, & l'altro se lo ritenne Lodouico Sforza in nome del Duca. Finita quella guerra, intorno al fine di Maggio, il nouo capitano de' Vinitiani, con molte genti a cavallo & a piedi andò nel Ferrarese: & Ruberto con alcune squadre nel Bresciano. In questo mezo Ferdinando Re di Spagna con sanguinosa battaglia hebbe uittoria del Re di Granata, & quella Città prese. Et nel medesimo tempo Alfonso, ch'era nel Ferrarese assaltò l'armata de' nimici a un luogo detto il Bondeno, & dopo uaria fortuna la ruppe; doue restò prigione il general d'essa Antonio Giustiniano, con forse dugento legni. Oltra di questo Papa Sisto, hauendo piu volte ammonito i Vinitiani, che uoleessero lasciar l'impresa di Ferrara, per esser quella Città sottoposta alla Chiesa, come contumaci gli interdusse: il cui interdetto dal Duca nel maggior Tempio di Milano, essendo conuocati i nobili, & la plebe, a otto di Maggio fu fatto publicare. Passando in questo modo le cose contrarie a' Vinitiani, Giouan Francesco primogenito di Ruberto fuggì ad Alfonso, & Galeazzo minore uenne a Lodouico Sforza: il quale a uenti di Giugno con Ascanio del Parmigiano giunse a Milano, & poi insieme co'l Duca nel principal Tempio rese a Dio ottimo, massimo gratie immortali dell'acquistata uittoria de' Rossi. Del mese predetto Gostanzo Sforza lasciato il soldo de' Fiorentini, si condusse co' Vinitiani: i quali apertamente uedendo quasi tutta l'Italia hauer congiurato lor contra, & non uolendo anchora lasciare la guerra di Ferrara, alla quale hauenuano deputato il Duca di Loreno, pensarono con qualche noua astutia confederarsi co'l Duca di Milano, quando apertamente no'l potessero tirare nel parer loro. Et questo parue lor facile, se Ruberto con l'esercito passaua il fiume Adda, & entraua nel Milanese: perche i nobili, per paura di non poter godere il loro, harebbono confortato il Principe all'accordo. Questo parere fu approuato, & tanto piu facile lo faceua no quanto suscitando a Milano qualche seditione, Giouan Galeazzo per promedere harebbe consentito alla pace, & alle condizioni, alle quali erano pronti. Douendo dunque Ruberto mettersi all'impresa, la fortuna ancho non gli mancò, considerato che in questi giorni un nobile Milanese per nome Luigi Bechetto, che già fu Secretario della Duchessa Bona, siando bandito a Turino, hauendo cō lui il Sansouerino conferito ogni cosa, scrisse alcune lettere in nome del Duca a Vercellino Visconte prefetto della fortezza di Trezo, che per degno rispetto, e importanza allo stato suo non impedisse a Ruberto il passo del fiume, anzi sicuro con l'esercito lo lasciasse passare. Et così hauendo edificato un ponte di naue, senza ch'alcuno gli contradicesse, a quindici di Luglio passò l'esercito, insieme con due promeditori mandati dal Senato Vinitiano, gridando tutto l'esercito M.r

Ferdinādo Re
di Spagna piglia
il Regno
di Granata.

Gostanzo Sforza:
passa da' Fiorentini al
soldo de' Vinitiani.

chesco il nome di Bona, & del Duca. dipoi dall'una, & l'altra banda con due ualide bastie fece fortificare il ponte. Si ripentino, e insperato successo uedendosi a Milano, ogn'uno restò impaurito, & non si sapeua che cosa fosse; ma temendo qualche tradimento, oltra modo stava smarrito. Il Duca similmente dubitando di qualche popolar seditione, per non saper che cosa fosse, nella corte dell'Arenga, ne' Tempj, e in altri luoghi forti mise gagliardo presidio. Ma finalmente palesata la fraude, & uedendo gli animi di tutti esser costanti con odio, & di commune consentimento fu deliberato con aperta guerra mouersi contra i Vinitiani, & con gli eserciti passa re sopra il loro. Dopo quattro giorni Gostanzo Sforza passò all'altra uita, & Alfonso dal Duca auisato di tanto caso, subito uenne a Cremona; doue anchora gli Oratori di tutta la lega si ritrovarono. Quin di commune consentimento Alfonso fu dichiarato general de gli eserciti, & gli diedero la cura di sì importante impresa. Principalmente dunque il Calabrese uolendo senza perder tempo uenire all'espeditione, a uenir del predetto giunse a Milano, seco non hauendo piu che cinquanta caualli, & altrettanti fanti, & con sommo honore dal genero nelle piu interiori camere fu alloggiato dentro al castello. Dopo due giorni caualcò a Monza, doue tutte le genti d'arme per commission sua s'hancuano a ritrouare co' loro arnesi. La prossima notte Ruberto uedendo il pensiero non esser riuscito a effetto, & che sì grande apparecchio di guerra contra lui era stato ordinato, si recuperò nel Bergamasco. La fuga del Sanseuerino intendendo Alfonso, a uenitette del meje a Casano fece gettare un ponte, & passò l'esercito, che era di sei mila caualli, & cinque mila fanti; & poi c'hebbe passato il fosso Bergamasco, contra i Vinitiani fece publicar la guerra. L'altro giorno i Brianzechi guidati da Gabriel Calco in nome del Duca presero il ponte di Trezzo, co' i preuati ch'era nelle bastie, doue fu morto Marco Morosini prouocatore. Quin all'intorno in questi giorni ogni cosa pareua che fosse in guerra: onde i Parmigiani per natura mobili a noue cose, amazzarono Martino da Nibia Dottore, & Commissario del Duca con un figliuolo, & due famigli nel proprio palazzo. Il Pontefice, & Ferdinando intendendo in qual dubbio si ritrouauano i Vinitiani, nel mare Adriatico contra di loro fecero una potentissima armata, & Alfonso hauendo al presidio di molti castelli ottenuti nel Bergamasco deputato Alberto Visconti con quattrocento caualli, & trecento fanti condusse il resto dell'esercitione nel Bresciano. A otto d'Agosto passarono il fiume Oglio, & insieme si ritrovarono finalmente il Cardinale di Mantoua, Legato del Papa; il Duca di Calabria, Vicario generale della lega; e il Conte Girolamo nipote del Papa con le genti d'arme secondo l'ordine de' loro capitoli. In questo tempo che fu a ueniquattro del detto, Luigi Re di Francia uenne a morte, onde Carlo suo figliuolo in luogo del padre successe in quel Reame. Passati poi due giorni di parere di Alfonso & di consentimento di

Alfonso Duc
di Calabria ac
neral della le
ga.

Marco Morosi
ni Prouocato
re morto.

Carlo Re di
Francia.

Lodouico

Lodouico Sforza, & d'Ascani con molti soldati presero il camino verso il Bresciano. Da principio molti castelli si arresero, & molti altri anchora per forza furono acquistati, per modo che la città per paura quasi cominciò a temere delle forze Ducali, per la fattione Ghibellina che a lui piegava. Dall'altro canto l'Estense, ricuperò nel Ferrarese gran parte di quello che i Viniziani nelle passate guerre gli haueuano occupato, & costrinse gli a ritirarsi a più remoti luoghi. Parimente in questi giorni i Fiorentini per general Capitano condussero il Conte Antonio Marzano, che l'anno passato essendo preso in quel di Ferrara era nel castello presso al Duca; e io Bernardino, se bene era giouane come Camerieri del Principe, fui deputato a tenergli compagnia. In questo mezzo Alfonso per consentimento di tutta la lega, & per la conseruatione de' capitoli passando il fiume del Mincio entrò nel Veronese, considerato che quellà città, acquistandosi doueua essere del Mantouano: et quindi con preda hauendo scorso il paese circostante piantò gli stendardi. Dipoi a uentisei di Settembre posò l'assedio ad Asola, & piantate le artiglierie cominciò a batterla; in modo, che hauendoui otto giorni continuato la battaglia, l'ebbe alla sua diuotione: & fu concessa a Federico Gonzaga. Per questi sì felici successi Papa Sisto mandò oratori a Massimiliano Re de' Romani, & a Marthia Re d'Ungheria, co' quali Ferdinando ui mandò Federico suo figliuolo, accioche quei Re si reconciliassero fra loro, in li pigliassero l'armi contra i Viniziani, come interdetti, & ribelli della Chiesa. Continuandosi dunque la guerra nel Veronese, Ruberto Sausuerino s'oppose con quattro mila caualli, & due mila fanti ad Alfonso, non in campagna aperta; ma fermandosi da lato a più sicuri luoghi, guardaua le città, & il paese dalle scorrerie de' nimici, ch'erano dodici mila caualli, quattrocento balestrieri, & cinque mila fanti, & quanto potua gli teneua a bada. Il Duca di Ferrara haueua quattro mila caualli, & tre mila fanti. Il Loreno, che gli era al contrasto comandaua a due mila caualli, & mille fanti. Nel Bergamasco erano mille dugento caualli, cinquanta balestrieri, & cinquecento fanti. L'armata nel mare era possente, in modo che i Viniziani da ogni canto erano molestati, & non haueuano a chi ricorrere. I Genouesi che con lor s'erano collegati, contenti della lor fortuna, deposero l'armi. Il Duca di Loreno, non hauendo fatto alcuna cosa notabile, finita la condotta ritornò a casa; & così i Viniziani come abbandonati, assai comprendeano la loro ruina, se il non sapere usare la uittoria de' gli auuersarij non gli hauesse aiutati: percioche Alfonso dopo la perdita di Asola, senza far altro profitto, a uentuno del detto si leuò con tre mila cinquecento caualli, & tre mila fanti, & prese il camino verso Ferrara; onde Ruberto gli tenne dietro. Lodouico Sforza con l'esercito essendo andato fino alle porte di Bergamo, dopo nobil preda, & cattura di persone, con quattro mila caualli, & due mila fanti pose l'assedio a Romano, & fra tre giorni, hauuta la uittoria, venne a Milano. I Brianzini per commissione del Duca nel

Antonio Marzano general de' Fiorentini

Asola presa dal Duca di Calabria.

Romano preso da Lodouico Sforza.

ca nel Bergamasco in tutto predaiono la ualle detta S. Martino, & Alfonso nel Ferrarese hauendo preso cinquanta nauili de' Viniziani, intorno al la fine di Nouembre uenne a Cremona, in modo che con queste uarie cauallate i Capitani non tirauano a fine alcuna impresa. In questi giorni Paolo Fregoso Arcivescovo di Genoua, andando a lui Battistino suo nipote, che era Doge, con la moglie, & co' figliuoli, lo fece prigioniero. Et hauuto il Castelletto come nuouo Doge si confederò co' Viniziani. Venuto il fine di Genoua, l'anno mille quattrocento ottantaquattro dentro al castello di Milano fu conuocato un general concilio, doue si hauesse a stabilire quanto si haueua a far nella guerra di questo anno contra i Viniziani. Quui principalmente interuennero Giouan Francesco Tollentino, Legato, & general per Papa Sisto; Alfonso Duca di Calabria; Lodouico Sforza & Ascanio, per Giouan Galeazzo Duca di Milano; Hercole Duca di Ferrara; Lodouico Marchese di Saluzzo, gli Ambasciatori de' Fiorentini, & di Bonifatio Marchese di Monferrato; Francesco Secco Oratore, & Capitano di Federico Marchese di Mantona; Giouanni Bentiuoglio per li Bolognesi, & tutti gli altri aderenti, & confederati: doue poi che fu concluso che modo si haueua a tenere in far la guerra; ciascuno hauendo pigliato licenza dal Duca, ritornò al suo; & Alfonso caualcò a Ferrara, ne molto dopo uenne a Cremona. Nella guerra che in tanto si faceua nel Parmigiano per Francesco Bianco fratello di Eustachio, frate Vgo Beretino offeruante, & confessore della Duchessa Bona; Luigi Vimercato, con saputa di Pasino gia ingiuriato da Lodouico: uno chiamato Sant' Angelo prouisionato al portello della Rocca; & Guido Eustachio fratello di Filippo, per consentimento del quale, & ancho d'alcuni primii gentilhuomini Milanesi ogni cosa si agitaua, fecero una congiura d'amarzar Lodouico Sforza il dì della festa di Santo Ambrugio. La cagione di questa congiura principalmente era a contemplatione della Duchessa Bona, percioche a ciascuno era manifesto che Lodouico aspiraua a maggiore stato che non haueua, & molto sdegno s'era conceputo contra, per essersi in tutto riuoltato dalla fazione Ghibellina, a essaltar quanto poteua quei, che di continuo erano stato nimici non solo a lui, ma ancho a tutta la famiglia Sforzesca. Finalmente uenuto il giorno determinato i congiurati si posero alla porta del Tempio, doue Lodouico soleua entrare; ma per la moltitudine delle persone, entrando per l'altra, il tratto non hebbe desiderato effetto. essi non per questo restarono: ma si misero ad andare al portello della rocca; doue ogni mattina Lodouico haueua per usanza di andare al Pallancino, & al Castellano: ma intendendo che l'Eustachio desinaua, tornò alle sue stanze. Luigi Vimercato gli andò in fretta dietro per ispiare quando haueua a uscire, & doue era per andare: et così entrò in una camera. Quui accostandosi al fuoco, i famigliari di Lodouico gli uidero un pugnale nudo sotto la ueste; di che lo Sforzesco amfatto, subito lo fece pigliare, & f.

Conglura di
uicider Lodouico
Sforza scio
geria.

to il processo a uentisette di Febraio, troncatogli il capo, & diuiso in quarti lo fece porre alle porte di Milano. gli altri fuggirono, & Guido fu licenziato fuor del castello. Pasino hauuto molti tratti di corda, fu condannato a perpetue carcere nel castello di Santirana, & quini ogni festa di S. Ambrogio uoleua Lodouico, che gli fossero aggiunti due tratti di corda, & così mentre uisse fu eseguito. Del mese di Marzo a instantia di Ferdinando, & di Lodouico sforza, Ascanio Maria Sforza fu creato Cardinale: & a uentiquattro del prossimo Aprile dentro alla Rocca fu costituito un concilio, fra Alfonso, Ascanio, Lodouico, il Pallauicino, l'Enstachio, & molti primati Milanesi. Quini dopo molti, & uarij ragionamenti, fu deliberato di seguir la guerra contra i Vinitiani: onde Alfonso l'altro giorno caualcò a Cremona, & dopo dieci di seguì Lodouico con bellicoso essercito. Fra tanto continuando la guerra fra i Colonnei, & gli Orsini, i Colonnei restarono oppressi. Poi del mese di Giugno i Brianzini un'altra uolta per commissione del Duca entrarono nella Val di S. Martino, & quini con preda, uccisione, & ruina commiserò gran danno. Dall'altro canto Alfonso, & Lodouico con gli esserciti passarono nel Bresciano, & con lor si congiunsero l'Estense, e il Mantouano con mille quattrocento caualli, & seicento fanti, in forma che tutta la somma fu di tredici mila quattrocento caualli, & sei mila seicento fanti. All'incontro subito i Vinitiani ui mandarono Ruberto Sanseuerino con sei mila caualli, & cinque mila fanti, & tuttauia nel Ferrarese anchora continuaua la guerra. Così facendosi interuenne, che a quindici di Luglio, Federico Gonzaga morì di morte naturale, onde Francesco suo figliuolo legittimo, ch'era fanciullo successe in quello stato. Morto il Mantouano fra Alfonso, & Lodouico cominciò a nascere molta sospitione: percioche Alfonso haueua l'animo, che il genero prendesse il gouerno dello stato, accioche di quello ad ogni occasione se ne potesse ualere: & Lodouico miraua anchor egli alla Signoria, & molestamente sopportaua che Verona acquistandosi, douesse uenire al Marchese di Mantoua per la dispositione de' capitoli, oltra di questo Hercole Duca di Ferrara grandemente lo consumaua di denari. Le quai cose intendendo i Vinitiani, cominciarono a pratticare Lodouico, se uoleua confederarsi con loro, & gli dimostrauano che miglior mezo del loro non potena hauere in conseguire il suo intento, & disegno nell'Imperio Milanese. Oltra di cio fecero promettere gran somma di denari, se lor lenaua la guerra, la quale per esser uoti di denari, poco piu poteuano mantenere. Ma richiedeuano la retentione del Polesine di Rouigo, & Rouigo tolto all'Estense: al quale ogni altra cosa restituirebbono, quando ancho a loro fosse resa ogni cosa tolta del loro. A queste proferte inclinando Lodouico, cominciò a esser tiepido in far la guerra: & finalmente con intrinseco odio di tutti i confederati, uenne alla pace sotto questi capitoli, che a sette d'Agosto presso Bagnuolo furono celebrati, in

Ascanio sforza
creato Cardinale,

Federico Gonzaga
Marchese di Mantoua
muore.

teruenendoui Giouan Francesco Tollentino procuratore, & mandato di Papa Sisto: Giouan Pontano Secretario, & mandato d'Alfonso Vicario generale, & procuratore del Re Ferdinando: Giouaniacopo Triuultio mandato di Lodonico Sforza Duca di Barri procuratore, & Luogotenente general di Giouan Galeazzo: Pier Filippo Pandolfino sindaco per li Fiorentini: & Iacopo Trotto d' Hercole Duca di Ferrara, tutti collegati, & con federati per una parte: Ruberto di Aragona da S. Seuerino Luogotenente generale, & sindaco per il Senato Vinitiano per l'altra con gli infra scritti capitoli. Che totalmente siano leuate le offese & ogni nimicitia, & fra le lor parti sia uera pace, & concordia, insieme co' loro sudditi, amici, aderenti, & raccomandati. Et cosi il Sansseuerino, e'l Triuultio hanno approuato, & confermato la pace celebrata a Lodi nell'anno mille quattrocento cinquantaquattro, a noue d'Aprile, fra il Senato Vinitiano, e'l Duca Francesco Sforza. Che amendue le parti fra il tempo di due mesi habbiano nominati i loro aderenti, i quali in termine di un mese habbiano approuato la presente pace. Che siano tenuti alla conseruation dello stato della Chiesa, secondo il capitolo contratto l'anno proximo passato fra il Papa e il Re, e il Duca di Milano, i Fiorentini, e'l Duca di Ferrara. Che sia lecito al Pontefice, & a' suoi successori punire, & castigare di ogni delitto ogni suo suddito, Baroni, & altri Principi per disubdientia, et ribellione: et fra uenti giorni a Roma per legittimi mandati si habbia a ratificare il tutto. Che per la lega sia dichiarato Ruberto capitano generale, con la paga che si dichiarerà; cioè, sia capo principale, padre, & protettore, & per cagione del capitamato di Ferdinando Re, del Duca di Milano, & de' Fiorentini, gli debbiano dare prima il Papa sei mila ducati, il Duca di Milano cinquanta mila, e i Vinitiani cinquanta mila, tanto in tempo di guerra quanto di pace. Che gli siano restituite tutte le terre tolte per il Duca di Milano, & Luca Pisani, & Niccolò Pesaro commissari Vinitiani promettano in termine d'un mese contargli uentimila ducati. Che habbia stanze per mille settecento caualli nello stato di Milano, e il resto nel Vinitiano. Che gli siano restituite dal Re Ferdinando tutte le terre, & giuriditioni nel Reame di Napoli, e il contado di Gaiazzo sia dato a Giouan Francesco suo figliuolo, con le conditioni che si conteneuano fra esso padre, & figliuolo. Che si debbano restituire a' Vinitiani tutte le Città, terre, castelli, & uille tolte tanto in Lombardia quanto nel Mantouano, nel Ferrarese, in Romagna, & nel Reame con le ragioni, & pertinentie, come erano auanti la presente guerra; & cosi da' Vinitiani per mezo de' loro commissarij siano restituite al Duca di Ferrara, & al Marchese di Mantoua le terre, e i luoghi: cioè, Adria, Adriano, Comacchio, Melara, castel Nuovo, Figarolo, Castelguelfo, la Bastia del Gilolo, tutta la Riviera del Filo con tutte le case, & possessioni fuorchè il Polesine di Ronigo con questo, che tutti i cittadini Ferraresi godano in detto Polesine tutti i loro beni, bensicq, & l'entrare.

Pace fra i Vinitiani & la lega.

Capitoli della pace fra i Vinitiani & la lega.

l'entrate. Che a Lionello da Este si lasci godere l'Abbatia di Lauangadecio, & al Duca sia restituita la casa in Vinetia, & gli altri honori come facena auanti la nuoua guerra. Che a Francesco Secco siano restituite le possessioni tolte per li Vinitiani con l'entrate godute. Che il Senato sia reintegrato, & conseruato de' suoi priuilegi, capitoli, & giuridictioni, c'habbia nella Città di Ferrara, come prima, & cosi il Duca con la Signoria di Vinetia. Che a Ferdinando Re dal Senato Vinitiano sia restituita la Città di Gallipoli, con la Rocca ch'essi occupauano nel Reame. Che al Re, & alla Reina di Castiglia sia preseruato dignissimo luogo d'entrare in destà lega, in termine di otto mesi, & a' Genouesi in termine di due, non derogando a' Fiorentini delle ragioni di Serezana. Che i Senesi in termine di due mesi possano entrarui. Et che l'uno potentato non possa pagare soldati dell'altro, senza licentia. Et che il Senato Vinitiano, e' l' Duca di Milano habbiano ad eleggere due, i quali debbiano terminare i confini del Polesine, per la differentia fra loro e' l' Duca di Ferrara. Conclusa, & celebrata la pace, dopo cinque giorni di dolore, & di sdegno Papa Sisto uenne a morte, & gli successe nel Papato Innocentio ottano di patria Genouese. Indi Alfonso, & Lodouico uennero a Milano, e il giorno della natiuità della Vergine Madre, fu gridata pace uniuersale. Dopo questo il Calabrese molto sdegnato contra Lodouico Sforza, ritornò a Napoli, & al principio di Ottobre per l'antica discordia c'hauenuano i Fiorentini, e i Genouesi di Serezana, & di Pietra santa, su fra loro cominciata una noua guerra, nella quale Antonio Marzanolor Capitano fu ucciso. Nondimeno al prossimo Marzo, l'anno mille quattrocento ottantacinque, compose le cose, fu placata tutta l'Italia. Nel principio di questo anno a Vinetia in segno di letitia, fu ordinata una solenne giostra, alla quale interuennero quasi tutti gli Oratori d'Italia, & parte de' potentati ui mandarono giostratori. Lodouico Sforza ui mandò Lionc suo figliuolo bastardo, et Galeazzo Sanfeuerino, con quattro giostratori, & con gran corte. Il prezzo ch'era una pezza di panno d'oro, & una d'argento, fu dato a Galeazzo, & a Fracasso figliuoli di Ruberto, & un Riccio giostratore di Guido Rossio, hebbe cento ducati d'oro, i quali dopo diciotto giorni ritornarono a Milano molto honorati da quel Senato. Del mese di Giugno Alfonso per mandato del padre, nella Città di Teti conuocò i primati Baroni dell'Abruzzo sotto colore di uoler rinouare le gabelle reali, & quini ritenne Pietro Lalo Camponisco Conte di Montorio, & con la moglie lo mandò in prigione a Napoli. A uentire di Luglio publicando Filippo Enslachio certe lettere mandategli da Ruberto Sanfeuerino, il qual l'effortaua che uollesse pigliar Lodouico Sforza, come occupator dell'Imperio Milanese: la terza uolta fu gridato ribello, & nimico del Duca. In questi giorni Bianca Maria sorella di Giouan Galeazzo, sposata prima a Filiberto Duca di Savoia, essendo egli morto, dopo lunga pratica dal Vescono Paradino a

Innocentio ottano creato Papa.

Antonio Marzanolor Capitano ucciso.
1485

Giostra solenne in Vinetia.

Ruberto Sanfeuerino dichiarato la terza uolta ribello dello Sforza.

Milano fu spofata in nome di Giouan Matteo, primogenio di Matthia Re de gli Vngheri; per la morte del quale poi non hebbe effetto. In quello medefimo tempo Papa Ianocentio, co' cognati, & amici del Conte di Montorio, cominciò la guerra a Ferdinando in modo che gli Aquilani pigliando l'arme, uccifero Antonio Cincinello, Legato del Re, dalla cui fede mancarono in tutto, & con loro si ribellò anchora Pirro Banfio d' Altamura, il Principe di Salerno, & di Bisignano. Lodouico Sforza non hauendo più paura dell' arme, massimamente per la confederatione de' Vinitiani, si rinuolò contra i suoi feudatarij; onde principalmente morendo (come si disse) di ueleno Pietro dal Vermo, il quale teneua Voghera, Rocca d' Algefe, Zanatarello, castel S. Giouanni, la Piene d' Incino, & Bobio tolfe quello stato, & fuorchè Bobio, lo diede tutto a Galeazzo Sanseuerino, & suscitò Vitaliciano Borromeo, ch' era senza figliuoli, contra Giouanni suo fratello, & per diuisione gli teneua in gran discordia. A' sudditi ruppe l' assignationi de' denari tolti da loro sotto nome di prestanza per il bisogno della passata guerra. Intorno al fine di Ottobre Ferdinando, Giouan Galeazzo Sforza co' l' gouerno di Lodouico, e i Fiorentini come confederati pigliarono l' arme contra il Papa; il quale subito a' suoi stipendij condusse Ruberto Sanseuerino, che con trecento caualli andò a Roma, mostrando che la sua condotta era finita co' Vinitiani. Il Papa lo mandò con uenti sei squadre di gente d' arme a Sora per sollecitare gli animi de' ribellati, & mantenergli contra il Napolitano: ma essi già pentiti del passato errore, con ogni sollecitudine ricercauano la pace, & per lettere richiedeuano di essere rimessi in casa con promessa di andare a torre le leggi dal Re, & confermare i lor capitoli. Per questo Ferdinando mandò Federico suo figliuolo a Salerno, essendo già conuenuti i Salernitani di dar gli statici, ac cioche ui rimanesse per sicurezza de' ribelli. Il Sanseuerino con ogni ingegno confortaua ogn' uno a uolere persenerar nella ribellione, promettendo gli indubitato aiuto; & oltra di questo mostraua lor l' ultima ruina, quando si partissero dall' amicitia del Papa. Per la qual cosa essi in tutto dimostrandosi contra Ferdinando, posero Federico co' l' Secretario nelle carceri, onde nel medesimo giorno Sora sotto la diuotione del Principe d' Altamura si ribellò al Re: al soccorso de' quali i Fiorentini subito fecero canalcare mille seicento caualli, in modo ch' Alfonso il quale già s' era unito con gli Orsini, scorse a' luoghi vicini a Roma, & fece grandissima preda. Similmente Giouan Galeazzo in aiuto del Re fece canalcare Giouan Francesco Sanseuerino figliuolo di Ruberto, con cinquecento caualli, et Fracasso dal Senato Vinitiano, con cinquecento caualli, & due mila fanti fu mandato in aiuto del Papa. Perche essendo unito con le genti Ecclesiastiche, si mosse contra Alfonso: ma a uentisette di Dicembre, uolendo egli passare il ponte presso al Tenere, il quale con una contigua torre già di pochi giorni auanti da Alfonso Duca di Calabria era stato occupato, con uno archibu

Pietro dal Vermo
mo more di
ueleno,

Fracasso Sanseuerino per una
ferita d' archibuto restò uolun
tario

fo gli furon passate le guancie, per modo, che stette in pericolo di morte, & hauendogli offeso le canne della gola, & la lingua, di continuo restò scilinguato, ne altro che cibi liquidi potena inghiottire. In questo anno cominciò in Milano gran pestilentia, per il cui graue pericolo, io autore presente stando in solitudine diedi principio a questa mia historia: nella quale con diligente studio e spesa ho sudato a cercar per l'Italia le cose scritte fino all'anno mille cinquecento due, & dell'età mia quarantatre. Al principio dell'anno seguente mille quattrocento ottantasei, il Cardinale, & Giulio Orsini si ribellarono al Pontefice: per la qual cosa Alfonso con le genti de' Fiorentini si ritirò a Monte Vulpiano, sette miglia lontan da Roma: et quiui aspettaua il soccorso del Visconte, che gli mandò il Conte Marsilio Torello, & il Triumfio con mille cinquecento caualli, & due mila fanti. In questi giorni che fu a uentitre di Febraio dopo lunga pratica di Federico terzo Imperatore, il figliuolo Massimiliano, che già hauena sposata l'unica figliuola di Carlo Duca di Borgogna per consentimento de' gli elettori, fu eletto Re de' Romani. A otto di Marzo Ferdinando & Antonello Sansenerino commettendo il fatto d'arme co'l Principe di Salerno, dopo uaria fortuna furon uincitori, e in tutto il Salernitano restò rotto, et uinto. Dipoi Alfonso hauendo uniti gli esserciti, cominciò con grand'animo a seguir l'impresa contra il Pontefice: et a due di Maggio occupò una torre co'l ricetto di Montorio: doue mettendo il presidio, vi s'accampò uicino. Per la qual cosa dopo tre giorni Ruberto uolendo soccorrere quei di Montorio si pose con l'essercito presso a due miglia. Essendosi dunque amendue i campi in questo modo auicinati, a sette di Maggio fu attaccata un fatto d'arme, il quale con grande animo dell'una, & l'altra parte essendosi in intemto piu hore, con uaria fortuna le genti Ecclesiastiche furono necessitate ritirarsi a' loro alloggiamenti; i quali anchora sarebbono stati combattuti da' uincitori, se non fosse soprauenuta la notte. Oltra di questa già ne' medesimi giorni, il Visconte, e i Fiorentini hauendo condottol' lor soldi Niccolò Conte di Pitigliano, & Virgilio Orsino con cinquecento caualli, & mille fanti, oltra cinquecento altri e' hauena dato loro Alfonso dopo ricchissima preda, che fecero in quel di Roma, si congiunsero co'l Calabrese, il quale per si nobile essercito ingagliardito, a dodici di Giugno si leuò da Montorio, & con le genti nemme presso Roma, in modo che di continuo quella città era molestata da gli auersarij. Il Papa dubitando, ritirò dentro Ruberto co'l presidio. Mentre che quiui continuaua la guerra, questa città era percossa di maggior flagello; percioche in tal modo dalla peste crescendo era molestata, che fino al mese di Luglio ui morirono piu di cinquanta mila persone. Oltra di cio gli Swizzeri per la ualle di S. Giacomo come ni nichi entrarono nel Milanese, et ne riportarono ricchissima preda. Lodouico sforza dunque uedendo l'Imperio del nipote da guerra, & peste molestato, & uoto di denari, con ogni industria cercando la riconcilia-

Bernardin Corio quando cominciassè l'istoria presente.

1436

Niccolò & Virgilio Orsini condotti da' Fiorentini.

Pestilentia crudelissima in Milano.

Legato fra i Prin-
cipi d'Italia.

Oratione di Ru-
berto sanseueri
no a' suoi solda-
ti

tione fra il Papa, & Ferdinando, ui mandò Guido Antonio Arcimboldo huomo di grande esperienza, che poi fu creato Arcivescovo di Milano; mediante il quale finalmente concludendosi l'accordo a undici di Agosto fu gridata la lega fra Innocentio Papa, Ferdinando, Giovan Galeazzo, i Venetiani, e i Fiorentini, restandone esclusi i Genovesi. Per questa pace fu contento Ferdinando di riconciliare i ribelli, pur che deponessero l'arme, & chiamato perdono si sottoponeessero alla Real Corona. Nondimeno a tredici del mese fece pigliare Antonello Petruccio Conte di Policastro, & Giovan Francesco suo figliuolo, Francesco Copula Conte di Sarno, & Anello Arcamula Conte di Borello: perche essendo essi participi de' suoi secreti, gli haueuano palesati a' ribelli. Ora parendo ch'ogni cosa fosse in pace, il Papa licentiò Ruberto Sanseuerino da' confini Ecclesiastici con le genti sue, ch'erano mille seicento caualli. perche a uent'un del predetto giunse a Monte Sporceto, & poi uerso Rauenna drizzò il camino. Dall'altro canto Alfonso con le genti sue, del Visconte, & de' Fiorentini, a gran giornare lo seguittaua: di che dubitandosi Ruberto conuocò i suoi a Cantalupo, & quini in aperto così cominciò a parlare. IO NON so per qual disgrazia, o soldati, & ueterani miei, con tanto impeto la nostra fortuna si iniquamente ci perseguiti, che i potentati d'Italia ci habbiano a essere i nimici. Et ueramente non hanno già meritato questo i ualorosi portamenti uostri usati meco in questa guerra. Ma solo n'attribuisco la colpa all'ingratiudine del Papa, la quale come cosa hereditaria egli usa contra chi fedelmente lo serue. Et così permettendo la nostra sorte, più che qual altra cosa trista mi potesse succedere, questo mi molesta, ch'io per la lega de' nostri nimici, che ci perseguitano, con la solita uirtù non ui posso al presente difendere, ne condurui a più sicuro luogo; et si dica che Ruberto in tanto pericolo ui abbandona, & fa intender che in lui non habbiate speranza. Veramente se non mi credessi una uolta di tanta ingiuria con uoi farne uendetta, giuro a santa Caterina che con questo ferro, il quale in tante uittorie ho usato, auanti che abandonarui, di presente mi ucciderei. Pregoui, o commilitoni miei, che hora uogliate usare il uostro accorto ingegno, il uostro animo innitto, & la solita uirtù, a difendervi al meglio che potete dall'acerbo nimico; promettendoui se in alcun tempo mi hauerete a ritrouare, che non altramente che come figliuoli, & fratelli da me sarete raccolti, & restituiti allo stipendio, & dignità di prima. Così hauuta la fede dal magnanimo, & ualoroso capitano, non senza lacrime furono licenziati; & Ruberto nella terza uigilia della prossima notte, di secreto con cento caualli si ritirò su quel de' Venetiani. Venuto il giorno, i rimanenti per la partita di Ruberto, come gregge senza il suo pastore, senza ordine, & senza capo, per diuerse uie come magabondi caualcauano, in modo che alcuni da' paesani, & dalle genti de' Fiorentini, & de' Bolognesi restarono prigionieri; altri spogliati, & molti si condussero allo stipendio del Calabrese; il quale hauendo in questa forma

cacciato

cacciato i nimici, si rinuolò con due mila caualli, a perseguitare in tutto i
 ribelli. Indi ritornato a Napoli, l'Italia restò pacificata, e in Francia si le-
 uò la guerra: perciocche Massimiliano Re de' Romani, pigliò l'armi contra
 Carlo Re di Francia suo genero, occupandogli molte Città nella Piccar-
 dia. Dopo che Ferdinando hebbe riconciliato i ribelli, il Papa abbandonata
 la lega, prima, s'accostò a' Vinitiani. L'anno seguente mille quattrocen-
 to ottantasette, intorno al fine di Febraio, gli Suizzeri occupando Bormio,
 entrarono in ual Telina; doue con molte esorsioni, & morte di molti fece-
 ro gran preda: ma sopraggiugnendo numerofo essercito, mandato dal Duca,
 uennero alla pace, et restituirono tutto quello c'hauenuano occupato. In que-
 sto accordo non u'intervenue il Vescouo di Valesio; al quale ubidiscono i
 Seduni, e i Veragri, sotto un solo nome detti Valesiani, c'habitano l'alpi, et
 dalla parte d'Italia confinano co'l Nouarese, per li quali confini spesso volte
 fra loro nasce gran contensione, si come auuenne all'hora, che discesero
 con gran numero di huomini a Dondosula facendo gran preda. perche i
 prossimi popoli de gli Suizzeri, mandando loro ambasciatori, per il maleficio
 commesso, condannarono il Vescouo in molta somma di denari. la qual
 cosa egli molestamente sopportando, prima che acconsentire al giudicio lo-
 ro, prese l'armi sotto honesta causa, dicendo che da' nostri era stato infama-
 to di hauere cauato da' Tempj molti uasi di gran prezzo, ne' quali si salua-
 ua il Santo Sacramento; & con questo pretesto a Giouan Galeazzo, sotto
 la cui potestà era Nouara, mosse la guerra. Così hauendo raunato un forte
 essercito, mise l'assedio a Dondosula. Questo castello è munitissimo in tutta
 quella regione: e il sito suo è posto nella ualle, circondato d'amena pianura:
 ne è troppo lontano dalle radici de' monti, che mirano l'alpi, doue pare che
 apra le foci delle nobili ualle. dalla destra u'è Antigorio, doue cadendo il
 fiume della Tosa, diuide la lunghezza di quella uallata: et dalla finisira ban-
 da con poco intervallo fa la ualle Vecchia. Questo fiume tanto che dura la
 ualle tiene il nome; ma entrando in Tosa lo perde. Il principio d'amendue
 le uallate è di poco spacio; & quindi in luogo alto è una terra chiamata Cre-
 uola; doue appresso discorre questo fiume Vecchio. perche da quella parte
 che è piu uicina a Creuola, u'è edificato un ponte di pietra. Di qui andan-
 do a Dondosula, si ua per ualle Bugnana: la quale, come le due superiori,
 guarda uerso i Seduni, e i Veragri: & dalla parte sinistra mira a Vige-
 cio, la doue non troppo lontano si uede ualle Antigoria, & per luoghi aspri,
 & diuerse strade si ua a Canobio, a Lucarno, & al Lago Verbano. Que-
 sta è non poco abbondante di greggi, & è habitata da gente rozza. i monti
 da mezzo giorno, una parte si stendono a Dondosula, & sono circondati da
 un piano, nel mezzo piu lungo che largo: & non sono piu che mezzo miglio
 lontani da quel castello. il dosso è detto Matarello, doue anticamente essen-
 do un castello, fu destrutto da gli Suizzeri, & quindi i Dondosulani nel tem-
 po di guerra si ritirauano. Per un'altra ualle del medesimo monte si ua a

Valesiani quali
fiano.

Dondosula ca-
stello assediato
dal Vescouo de
Valesio.

Vogonia:

Vogonia: dalla qual banda i Nonaresi sicuramente possono dar soccorso a Dondosula. Da questa terra in suora quasi tutte le altre terre fino a Vogonia, et per il Lago poi ad Arona ubidiscono al Conte Giovan Borromeo. Ora i Valesiani a diciasette d'Aprile, hauendo pigliato l'armi, per ualle Vecchia discesero a Crenola, & passato il fiume Vecchio per le radici del monte si condussero a Matarello, & quini fermato il loro essercito cominciarono a guastar gli edificij uicini a Dondosula, doue in presidio Lodouico Sforza in nome del Duca hauena deputato Giannone da Lauella, & Trauersa per sospitione de' nimici, che faceuano continue scaramucce; in una delle quali presso Tosa fu morto un loro capitano chiamato Antonio Lener; & alcuni furono presi. Indi a colpi d'artiglierie furono cacciati da' uicini edificij, c'hauenuano ruinati. Fra tanto mandarono intorno a Dondosula parte dell'essercito da Matarello in ualle Vigecia, co' quali si congiunsero anchora mille Giranni detti Federati, i quali ritornando dalla guerra di Saluzzo, dal Vescono Sedunese erano stati condotti a' suoi stipendij. In questo mezzo il soccorso mandato da Lodouico Sforza a' Dondosulani uenne a Vogonia dieci miglia lontan da Dondosula: ilche i nimici intendendo, subito scrissero a' predatori, c'hauenuano mandato in ualle Vigecia, che con gli stacchi, con la preda, & con la nettonaglia ritornassero a' primi alloggiamenti. Dall'altro canto i prefetti dell'essercito Ducale si conuennero quanto piu potenuano, d'appressarsi a Dondosula, con proposito, uenendo lor l'occasione, di consulsor della salute con gli assediati. Fu deliberato dunque, che Renato Triuultio un de' primi prefetti, & perito nella disciplina militare andasse ad auisar gli assediati di quello che fosse a fare. I nimici ch'erano a Matarello, uedēdogli uenire, pigliarono l'armi, et andando lor cōtra, attaccaron piu atroce fatto d'arme, che non richiedena il numero de' soldati. I morti furono assai; ma in maggior quantità i feriti, & gli altri uoltarono le spalle in modo che a Renato diedero il modo di eseguir quello ch'andaua per fare. Mandò egli dunque due huomini d'arme nella terra, & ammonì i prefetti del presidio di quanto hauena ueduto, & poi nel medesimo giorno ritornò a Vogonia. I nimici per questa battaglia si crederono che Renato fosse andato per liberare gli assediati: onde il prossimo giorno auanti il leuare del Sole, da Matarello leuaron l'essercito, & per quella via donde erano uenuti, a Crenola mandaron i lor cariaggi. le fanterie andauano con lento passo, aspettando quelli che erano iti in ualle Vigecia; accioche auanti ch'uscissero della ualle, si potessero unire, quantunque non giunsero il giorno determinato. Giannone, & Trauersa, uedendo i nimici esser leuati, di subito auisaron i capitani del soccorso, accioche facesse ro intender loro quello, c'hauenuano a fare, auanti che i nimici uscissero dello stretto de' monti; & co' saettatori quanto potessero, ritardassero l'ultimo squadrone de' Tedeschi. Il secondo giorno il messo giunse a Vogonia, dal quale intendendo che i Barbari s'eran massi subito si comandò

Antonio Lener
Capitan di Suiz-
zeri ammazzato.

Renato Triuultio
Capitan ual-
loroso.

che

che ciascuno fusse in arme. Per il primo Renato co' balestrieri, & con gli armati alla leggiera con ueloc corso si diressero a Dondosola. Dopo lui seguitano Giberto Borromeo Cavallier ualoroso, & di grande animo, primogenito del Conte, & Gionan Pietro Bergamino con gli huomini d'arme, & con le fanterie, i quali con quanta piu fretta poteuano, caualcarono. Venuti al piano, uidero Giannone, & Trauersa, che co' balestrieri, & co' cavalli leggieri all'entrare del camino, quanto poteuano, impedivano, che coloro ch'erano andati in Vigecio, passando la Tosa, non si congiungessero; & contra questi, o per commandamento de' capi, o per uolontà diuina intorno a dugento cauali passando la Tosa con grande animo assaltarono i nimici, che ritornauano di ual Vigecio. Costoro si diuisero in due parti, & opposero ottocento combattenti, che mandauano auanti al presidio della preda contra i nostri, & l'altra parte misero all'ultimo squadrone de' Ducheschi, da' quali niuno trarre di facetta era mandato uano, quantunque gli auuersarij stessero immobili; & cosi aspramente cominciata la zuffa, quanto poteuano disordinauano i lor nimici: i caual leggieri combatteuano da spada a spada, & quantunque fossero in minor numero, nondimeno per la loro egregia uirtù gli sosteneuano, commettendo grandissima uccisione de' nimici, i quali in tal forma stauano ostinati nel loro ordine, che non si poteuano trarre dello squadrone doue erano uniti se non morti. Combattendosi, soprauenne il Borromeo, co' l' Bergamino, & co' l' resto dell' essercito di piu graue armatura, i quali subito mandarono una squadra di cento fanti scelti al ponte Orco nelle foci di ualle Antigoria, accioche tagliasse la strada al nimico, e il resto senz' aspettare alcuna ammonitione, con grande animo al ponte di Crenola assalto i Barbari. I Trauersa smontato con l' elmetto in testa fu il primo a inuadirgli, ma essi ne gli edifizij uicini al ponte fortemente si difendeano con istrumenti, & con sassi; onde gran tempo con egual fortuna fu combattuto, & Renato in un piede fu graueamente ferito. Finalmente gli Suizzeri impauriti per il grande impeto de' Ducheschi, & per la gran uirtù di Giuan Borromeo, il quale di continuo si portaua come gagliardo soldato & buon Capitano, si misero in fuga, andando parte di loro ad occupare il ponte, et parte a scendere il prossimo monte, il quale non poco era difficile per l'acerbità de' sassi, & fuggendo di continuo quanto poteuano, faceuano difesa. Quelli che si uolsero ritirare al monte tutti furono morti, & quei che erano al ponte, ritornarono alla battaglia: la quale con egual fortuna si mantenne un pezzo: ma al fine tanto fu il numero de' gli uccisi, che nell'acqua pareua edificato un' altro ponte de' loro corpi; onde passato il fiume, alcune fanterie & canalli leggieri, con grande animo di dietro comincian dogli a percolare, tantosto lasciando l'impresa del ponte, si misero in fuga, ritirandosi in certe case uicine, doue non potendosi difendere restarono priui della uita. Fu ancho grandissima uccisione alla banda della Tosa, doue fu cominciata la battaglia.

Fatto d'arme
fra gli Storreschi
& gli Suizzeri

quelli

quelli che scamparono dall'armi Italiane, fuggirono alle radici de' monti, stimando d'esser sicuri per la superiorità del luogo. Ma Renato, & il Borromeo quindi hauenuan mandato alcuni soldati scelti, che similmente in gran parte gli tagliarono a pezzi, drizzandosi certo numero di loro a ponte Orco: i quali per essere i nostri intenti alla preda, fuggirono. Ve n'ebbe intorno a cento, che uenendo dietro a gli altri di ual Vigecio, & uedendo la morte de' loro si condussero ne' piu prossimi monti. Ma anchora questi da' soldati, che gli seguiauano, & da gli habitatori de' monti, restarono spenti della uita, & chisi condusse a' luoghi alpestri, & disabitati, morì di fame, & ne furono trouati con herbe, & foglie fra i denti. Quasi par cosa incredibile a udire la crudeltà, che usarono gli Italiani contra quella natione. Molte femine furono tronate, le quali dimenticata ogni humana compassione per uendicarsi delle riceuute ingiurie, le interiori di quelli cauando, le dauano a mangiare a' loro. In questa battaglia de' gli Suzzesi furono morti due mila, & de' nostri solamente due, cosa ueramente che par da non credere. molti si ritrouarono graueamente feriti, fra i quali fu Albino fratello del Vescono, & Capitano de' loro, gli stendardi, de' quali, & ogni altra cosa restarono in potestà de' uincitori. In tanto a quindici del mese giunse a Milano un' Ambasciatore di Matthia Re de' gli Vngberi, con cinquanta caualli, & indi partendosi caualcò in Francia, at tiche l'electione di Massimiano Re de' Romani, fosse annullata. In questi giorni anchora Hercole Estense con trecento caualli uenne a Milano, andando per uoto a uisitare il Tempio di S. Iacopo di Gallicia, doue con grandissimo honore fu dal Duca, & dal genero riceuuto. Quindi dimorato piu giorni, il Pontefice dubitando per l'assentia sua di qualche nonità, lo liberò del uoto; onde poi caualcò a Roma, doue dal Papa humanamente fu ueduto, & indi partendosi ritornò a Ferrara. In questo tempo i Genouesi ripigliate l'arme a Serezanella continuauano la guerra: perche il giorno della Resurrettione di Christo, Niccola Orsino general dell'esercito Fiorentino, con grande impeto assaltando le genti de' Genouesi, dopo uno stretto fatto d'arme, gli sforzò a lasciar l'impresa. Nel medesimo tempo Carlo di Sanoia, con l'aiuto del Visconte, in campo aperto ruppe Lodouico da Saluzzo, onde in tutto lo spogliò delle sue terre, & castella, & lo costrinse a ritirarsi in Francia. Dall'altro canto Gismondo Duca di Sassonia, & Alberto Duca di Austria, con l'aiuto di quel di Bauiera, si mossero contra Rogoredo castel nello spirituale sottoposto al Vescono di Trento, & nel temporale a' Vinitiani, i quali pretendendosi d'essere ingiuriati da' Tedeschi, mandarono lor contra Ruberto Sanscuerino, con quattro mila caualli, & tre mila fanti. Perche il penultimo del mese i Duchi attaccando la battaglia hebbero vittoria. Facendosi questa guerra, Carlo Re di Francia in Piccardia, e in Inghilterra mandò grosso esercito contra Massimiano, co'l quale hauena congiurato Lodouico d'Orliès, quel d'Inghilterra,

Crudeltà delle
donne Suzzese

Genouesi sconfitti da Niccola Orsino, il giorno di Pasqua.

Lodouico da Saluzzo uinto da Carlo di Sanoia.

e Bilserra, & molti altri Baroni, i quali aspirauano all'amministrazione
 del Reame di Francia: per la qual cosa alcuni aderenti de' predetti furono
 decapitati. Il medesimo caso intervenne nel Reame di Napoli per la pre-
 sa di Carlo Conte di Mileto, & del fratello del Principe di Bisignano,
 & di molti altri Baroni. I Principi Tedeschi di rimcontro a Saranalle,
 dalla banda di qua della valle, che signoreggia Rugoredo, con l'esercito Vi-
 niziano al terzo di Luglio commissero un crudel fatto d'arme, il quale in tut-
 to si uolse fauoreuole a' Tedeschi; in modo che Antonio Maria Sansueri
 no figliuol di Ruberto giouane egreccio, & di grande animo restò prigio-
 ne; & Ruberto tre uolte fu fatto prigione; ma sempre liberato per la uir-
 tù de' suoi. Molti primati di quell'esercito rimasero in potestà de' nimici,
 & assai numero d'huomini d'arme furono uccisi, poco mancando, che tutti
 non fossero rotti. Ma Ruberto uedendo la fortuna contraria, usando la
 sua solita prudenza, al meglio che potè, spezzando la battaglia, ritirò quelli
 che erano scampati dal ferro Tedesco. In questo mezzo Paolo Fregoso Car-
 dinale, & Arcivescovo di Genova, dopo gran promesse uolendo seguitare
 il consiglio di Lodouico Sforza, nella Città conuocò un general parlamen-
 to, doue intervennero tutte due le fazioni, per cagioni delle quali non an-
 ni continui con rapine, incendi, & uccisioni s'erano continuate le disor-
 die civili. Quivi principalmente Paolo espone con qual modestia, tranquillità,
 & guadagno, già erano stati sotto i Principi di Milano. & poi dimo-
 strò loro in quato pericolo stava quella Repubblica per la guerra c'h'aveua-
 no contra i Fiorentini, & dalla quale a fatica potrebbero difendersi, se
 non richiedean l'aiuto Milanese, al cui Duca, & alla qual fede con ogni
 istanza, & quanto potena gli confortaua a douer ritornare, & se altro
 non gli potena indurre a questo suo utile ricordo, almeno per amor della
 lor patria, la qual'era molestata da molti mali, lo facessero. Finito l'uma-
 no, & amoreuol parlar del Doge, depouari ragionamenti, & concilij fu
 fra loro deliberato eseguire il buono, & salutifero consiglio del Fregoso;
 & così mandarono Oratori al Duca, pregandolo che fosse contento hauergli
 nella medesima amicitia, fede, & amore, ch'erano stati con Francesco Sfor-
 za, cò Galeazzo suo padre, et con lui anchora: & così giungendo essi: cò gran
 dissimo apparato a Milano, dall'humanissimo Duca, insieme con Lodouico
 Sforza essendo riceuuti, giurarono la fede, & indiritornata Genova in
 ogni luogo, & fin sopra i nauilij drizzarono lo stendardo Ducale; & subito
 i Fiorentini in tutto restarono di far la guerra, c'h'auueano contra quella Re-
 pubblica. Cessò anchora quella de' Tedeschi, & de' Viniziani, il cui Senato
 subito risefe Rugoredo, & altri luoghi ruinati, & quanto potè mise all'or-
 dine il suo esercito. Indi a noue del mese seguente occuparono Aggera,
 non troppo lungi dalla Petra castello del Duca d'Austria, & quivi uocife-
 ro il presidio di cento Tedeschi, ch'erano dentro. Ruberto Capitano gene-
 rale dell'esercito, per la presa di questo luogo subito sopra l'Adice stette

Viniziani rotti
 da' Tedeschi.

Paolo Fregoso
 persuade i Gen-
 uovesi a sotto-
 mettersi a Ludo-
 uico Sforza.

Aggera occupa-
 ta da' Viniziani.

gettare un ponte di naui, per passar le genti all'assedio di Trento, & così passato con uenticinque squadre, et quattro mila fanti, allo ncontro subito gli uennero seicento Tedeschi a cauallo, & alrettanti a piedi, & con grande impeto fu cominciato un'atrocissimo fatto d'arme; il quale con grande animo dell'uno, & l'altro essercito mantenendosi in dubbioso pericolo, si sopraggiunsero forse mille Tedeschi, sotto dodici bandiere, i quali in una uicina Selua erano stati in aguaito, per soccorrere i loro, i quali fecero sì terribile assalto contra i nimici, che furono costretti in tutto cedere all'impeto Tedesco, e in tal forma, che con quanta uelocità poteuano le genti Vinitiane si ritirarono al ponte; sopra del quale con tanto furore montarono, che non essendo bastanti a sopportare il carico, si ruppe. Ruberto Sanseuerino, come abbandonato restò fra i nimici, facendo proua di ottimo capitano, & di priuato soldato; & quantunque crudelmente fosse ferito, nondimeno ualorosamente combatteua con quella spada, con la quale non solo in tutta Italia, ma ancho fra gli esserciti Barbari, tante uolte hauueua hauuto felicissima uittoria, dando la morte a molti, che l'circondauano. Finalmente per l'effusione del sangue, che per le hauute ferite spargeua, mancandogli in tutto l'humana forza, gloriosamente della uita restò priuato, fra le folte schiere de' nimici essendo in età di settanta anni. Oltre al gran numero, che fu ucciso, molti si sommersero nel fiume, uolendo pur fuggire il ferro de' nimici. Dopo tanta uittoria i Tedeschi ricchi della preda Vinitiana, con gran diligenza cercarono il corpo dell'eccellentissimo, & glorioso Capitano, & hauendolo trouato con gran pompa di esequie in Trento lo fecero seppellire: ma da' figliuoli poi con gran somma di denari essendo riscosso con degni funerali fu portato a Milano, & posto nel Tempio di San Francesco, nella Capella fabricata da lui. Estinta quella guerra i Genouesi a uentitre d'Agosto mandarono a Milano dodici Ambasciatori per la confirmatione de' loro capitoli co'l Duca. Ma per esser Lodouico Sforza molestato da granissima infermità, solo Luca Grimaldo in luogo di tutti costituirono per supplire alla legatione, & gli altri dopo sette giorni grandemente essendo honorati dal Principe, ritornarono a Genoua, doue per lor Doge crearono Giouan Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. Ne' medesimi giorni grauandosi Lodouico nella infermità grandemente si dubitaua delle discordie ciuili, già essendo implicati gli animi alle fattioni: & per questo a lunghe giornate Ascanio Maria con tre caualli da Roma uenne a Milano, doue con la sua solita clemenza usando ogni industria quanto pottea riconciliaua ogn'uno, & tanto Lodouico si ridusse in estremo, che quasi come morto fu deliberato metterlo fuor del castello: ma dopo uarij pareri fu ritenuto. Galeazzo Sanseuerino con ogni sollecitudine si riconciliò con Ascanio, & con la parte Ghibellina, & quanto pottea ogn'uno di secreto si apparecchiua all'armi ciuili. Ma attendendo Lodouico in processo di giorni a guarire fu cessato il tutto. Venne poi a Milano Giouanni Vescouo

Vinitiani rotta
da' Tedeschi,

Ruberto Sanseuerino muore
gloriosamente.

Varadino

Paradino Legato di Matthia Re de gli Vngheri, a nome del figliuolo del quale dentro il castello a real pompe sposò la Bianca sorella del Duca. quini Giouanfrancesco Marliano Dottore, & Senatore del Duca fece elegantissima oratione. Gli fu promesso oltra le gioie cento mila ducati; ma per la morte di Matthia le nozze non hebbero luogo. L'anno seguente mille quattrocento ottantaotto, essendo già cominciata la guerra fra Massimiliano, & Carlo il penultimo di Gennaio essendo mancato al Tedesco gran parte dell'essercito nelle passate guerre, si ritirò in Burge; doue i Burgesi congiurandogli contra, lo presero, facendogli intendere che non erano per liberarlo, sino che non faceua la pace con Carlo, & per più impaurirlo dopo uari tormenti fecero morire dodici de' suoi Baroni. Questo sì grande, & insperato successo intendendo Federico Imperator suo padre, subito chiamò gli Elettori dell' Imperio, & esposse loro quanto i Burgesi haueuano commesso a perpetuo dispregio dell' Imperio, oltre al danno particolare. Per la qual cosa uehementissimamēte gli essortaua auoler prendere l'armi contra quei semerari, per la commune ingiuria, & uendicarsi di quella. A questa richiesta consentirono tutti, & con ogni diligenza, & sollecitudine cominciarono a fare l'apparecchio della futura guerra. In questo mezo a quindici del prossimo Aprile interuenne, che Girolamo nipote che fu di Papa Sisto, Principe d' Imola, & Forlì essendo nel proprio palazzo, da uno Lodonico Panseco con uno pugnale fu morto; & poi con tre altri congiurati gettato fuor d'una fenestra nella publica piazza. Perche molti altri Colleghi saltarono all'arme, & con loro unendosi il popolo, Caterina moglie di lui & figliuola di Galeazzo Sforza con due figliuoli fu presa, & custodita dentro una torre restando solamente la fortezza con due porte della Città nella sua sede. Questo sì horribile caso intendendo Giouāni Bentiuoglio di subito mandò a Forlì ottocento caualli, & mille fanti, & fermandoui il campo, aspettaua il soccorso del Duca. Dall'altro canto i ribelli cominciarono a minacciar Caterina co' figliuoli di darle il supplicio, se non faceua restituir loro la Rocca, il Capitan della quale con grande animosi difendea. Finalmente fu conchiuso che la madre lasciando i figliuoli per istarsi chi andasse al Castellano, & l'inducesse alla restitutione della fortezza, per la liberation d'essi. Caterina come ui fu entrata, subito fece cominciare a molestar la Terra, & minacciaua lor l'ultima ruina, se non le dauano liberi i figliuoli. Ma questo effetto non successe fino che Galeazzo Sansfuerino mandato dal nostro Principe, non ui giunse con l'essercito Ducale; onde unendosi co'l Bentiuoglio, si ritrouarono intorno a Forlì tre mila caualli, & altrettanti fanti. Per sì ualido soccorso dunque impauriti i ribelli, parte fuggirono, & parte restarono uccisi in modo che Caterina co' figliuoli & la città restò libera, & Ottauiano figliuol' maggior di lei fu creato Principe in luogo del padre. Galeazzo Sansfuerino essendo ritornato a Milano, procurando ciò Lodonico Sforza fu creato General Capitano delle genti del

1488
Borgesi preso
Massimiliano,
che poi fu Re
de' Roman.

Girolamo Riario
d'Imola, &
di Forlì ucciso,

Caterina Fiorina
minaccia i Forlivesi.

Galeazzo Sansfuerino
creato
General del Duca di Milano.

Duca. In questo tempo Federico Imperatore hauena raunato l'essercito di quaranta mila soldati contra i Burgui presso loro otto miglia, per la qual cosa oltra modo impaurendosi essi, & tanto più che non aspettauano aiuto da alcuna parte, subito raunarono un general concilio, & quivi se ben da' Punitiani erano sollecitati contra il Re a dargli la morte, deliberarono che fosse libero: onde subito nella piazza fecer fabricare un'altro Tribunale, & con quanto honore fu lor possibile si fecer salir da' assilliano, al quale con grande humanità domandarono perauano del commesso maleficio nella persona di lui, & indi lo salutauano per nero, & leguimo Re loro, pregandolo poi come lor difensore, che uollesse intercedere al padre, che più oltre contra di loro non andasse con l'essercito. A questi perdonò il magnanimo Re, & poi al padre mandò Oratori per la liberatione de' Burgesi, ilquale acconsentendo alle preghiere del figliuolo, restarono liberati, & assolti di tanto errore. Intorno alla fine del seguente Maggio, Galeotto Manfredi Principe di Faenza, per trattato della moglie, che era figliuola di Giouanni Bentiuoglio, nella propria camera da un suo familiare fu ammazzato. Quind'anco incontinente il Bentiuoglio, & mise A. Torre figliuol di lui nel paterno stato. Stando in Faenza il Bentiuoglio, con Giuanpiero Bergamino, quau mandato dal Visconte con alcune genti, da' Facchini furono assaliti; onde il Bergamino fu ammazzato, e il Bentiuoglio resta prigione: ma lasciandole per paura del Duca, & de' Fiorentini, in termine di otto giorni, libero tornò a Bologna. In quello proprio mese mantenendosi la guerra fra Carlo Re di Francia, & Francesco Duca di Bertagna, Capitani del quale erano Lodouico d'Orliens, e il Duca di Loreno; & delle genti Francesi, Iacopo Galeotto, amendue gli esserciti essendosi appressati in campagna aperta, fra loro fu comesso il fatto d'arme, il quale con tant' animo dell'una, & l'altra parte diuenne atroce, che sei mila Francesi restarono morti, insieme con Galeotto, che già hauena conseguito gloriosa vittoria. Dall'altra banda su grandissimo il numero de' gli uccisi, & l'Orliens dopo le gran prome fatte con la sua solita uirtù, restò prigione, & fu condotto a Carlo suo cognato, il quale lo mise nelle prigioni di Burgo in Burri, doue stette due anni. Dopo questa uccisione fra Carlo, e il Duca fu contratta la pace. Dall'altra canto a Genova del mese di Agosto, Ibleto Fiesco, & Battistino Frigosi, pigliarono l'armi contra Paolo Arcuescone, & Cardinale, il quale in nome del Duca teneua il Principato fra i Genouesi, in modo che curati nella Città, Paolo cominciando a disfiarsi delle sue forze, si ritirò nel Castelletto, & con l'arsiglierie cominciò a molestare la città, che si trouaua in gran diuisione. per la qual cosa di subito il Duca li mandò Gionanfrancesco sanseuerino con numerose genti. In questi giorni Ippolita Sforza moglie di Alfonso Duca di Calabria morì, lasciando Ferdinando, & Isabella su i figliuoli. Finalmente Ibleto Fiesco uenendosi con l'A. Torino, & con lo spinola si riconciliò co' l' Duca, in modo che so

Burgesi libera-
no. Ma uia ha-
no di prigione,
& gli hoggono
perdono.

Tutto d'arme
crudele fra i Te-
del. hie i Frac-
e.

Ippolita Sfor-
za muore.

lo in potestà di Paolo restò la fortezza con Sauona. Ma Lodouico Sforza, che miraua al miglior dominio di Genoua, cominciò a praticare il Fregoso onde finalmente si conuenne di lasciarli Sauona, et dargli quattro mila scudi l'anno, & che Chiara Sforza figliuola di Galeazzo, già moglie del Verino, fosse sposata a Fregosino suo figliuolo, il quale poi in nome del Duca do uesse regnare in Genoua, come Doge. Conchiusi con questi capitoli, Paolo sopra una galea se n' andò a Roma, & consegnò la fortezza al Sanse uerino in nome del Duca, in su messo per Castellano Giouione della Vella huomo di grande animo, & fedele al suo signore. In questa forma recuperata Genoua, Lodouico Sforza non minor laude conseguì che'l padre, che propriamente l'hauena acquistata. Stabilito lo stato Genouese, all'ultimo di Ottobre quella Republica mandò sedici Oratori al Duca, i quali con solenne letitia confermarono Giouanni Galeazzo per lor Doge, & giurarono la fede, presentando lo stendardo di San Giorgio, lo Scettro, e' suggello di quella Comunità. Hauuto il Castelletto libero, il Duca dimenticata l'Alfegoso, mise Giouanni Agostino Adorno huomo di gran seguito, & prudenzia in nome suo Governatore a Genoua; & poi Lodouico Sforza de liberò da Napoli condurre a Milano, & congiungere al Duca Isabella sua moglie. Perche mandò a Ferdinando, & ad Alfonso a uenti quattro di Novembre per accompagnarla Ermes Sforza fratello di Giouan Galeazzo con gran corte: nella quale erano Vitaliano Borromeo, Gaspardo Visconti, Ambrrogio del Maino dignissimi Cavalieri, & molti altri nobilissimi Milanesi. Finalmēte Isabella a diciasette di GENAIO, nel prossimo anno mille quattrocento ottantanoue tolto in sua compagnia la Contessa di Terra Nuova, il Duca di Meli con la Duchessa, il Marchese gran Marescalco con la Marchesana, il Conte di Conza, il Conte di Potenza, & Don Ferrando da Este per galea giunse a Genoua, doue sette giorni stette con grandissimo trionfo. Quindi partendosi uenne a Pighianuano, & poi a Biagrasso andandole incontro la Bona sua suocera, già ritornata a Milano, insieme con Lodouico Sforza, gli Oratori del Pontefice, de' Viniziani, de' Fiorentini, & quasi di tutti i Principi d'Italia, & nobilissimo numero de' primati cittadini Milanesi. Con questi Isabella montata in naue, uenne a Milano al marito, dal quale al primo di Febraio con inaudito apparato fu raccolta dentro al Castello. Il dì seguente la nuoua Duchessa, e il Duca usirono per andare a uisitare il Tempio Maggiore di Maria Vergine, uestiti di bianco, secondo la Ducal consuetudine, & alla stoffa hauerano il Conte Giouanni Borromeo, & Giouan Francesco Pallancino principali feudatari del suo imperio. Poi seguì tutta Lodouico Sforza accompagnato di principali sudditi. Auanti al Tempio era edificato un Arco trionfale, & tutte le strade erano coperte di finissimi drappi. Dopo la celebration della messa il Duca creò cauallieri Pietro Boccaccino Fiorentino, & Bartolomeo Calco suo primo Secretario, huomo di somma fede, & bontà & gli donò una ueste di drappo

Lodouico Sforza ottiene l'autorità principato di Genoua.

Isabella Aragona moglie di Galeazzo Sforza uiene a Milano.

drappo d'oro. Di questi due sposi nacque un figliuol maschio, dopo che lungamente fu uinta l'impossibilità di Galeazzo; et a battesimo dal nome del gloriosissimo Auolo paterno, fu chiamato Francesco Sforza. Giunto il Maggio Francesco Gōzaga Marchese di Mantoua si partì dallo stipendio del Duca, et si condusse co' Vinitiani; et ne medesimi giorni fra Massimiliano, & Carlo fu fatta la pace, ritornando i Fiāminghi sotto la fede Imperiale. A quattro del prossimo Settembre Lodonico Sforza già indotto da Hercole Estense & della moglie, tutto cominciò ad aspirare all'intero gouerno dello stato, nel quale per colleghi haueua il Pallavicino, & Eustachio, & co' quali già quasi al principio di questo loro Triumvirato sopra l'hostia sacra haueuano giurato al tutto d'esser fedeli al Duca, & fra loro per tanto beneficio seruar perpetua fede, & unione. Nondimeno il Pallavicino, essendo andato a' suoi castelli mentre l'Eustachio cominciua a comunicare i suoi consigli con Luigi Terzago suo cognato, & segretario di Lodonico, sagace, sedizioso, & astuto, fu chiamato a Pauia, il quale fattolo prigionier, senza intromissione di tempo, insieme co' l'Duca uenne a Milano, & entrati in Castello, se condo il solito andarono alla Rocca, mostrando di uisitar Filippo Eustachio il quale come huomo semplice, & di poco consiglio fuor della porticella uscendogli incontro, uolse toccar le mani al Duca: per ordination del quale a' conforti del zio, Galeazzo Sanseuerino lo fece prigionier, & così in termine d'un' hora rendendosi l'inutil turba, c'haueua nella fortezza Lodonico mise il presidio dentro la Rocca, sotto la cura d'huomini nuouo suoi famigliari, & di nil conditione. Et facendo fama che'l Castellano, & Luigi commetteuano tradimento contra il Duca, l'Eustachio fu mandato prigionier a Biagraso, & Luigi a Pauia, doue finalmente morì, come molti diceuano di fame. Il Duca, & Lodonico con l'essercito caualcarono poi a Trezo, & quindi caualto Vercellino Visconte, huomo stimato, & di gran fede, fu posto in suo luogo Guid' Antonio Arcimboldo suo fautore, & Arcinescone di Milano. In processo di tempo Lodonico esaminando nello stato Ducale chi fosse atto alla guardia della fortezza di Milano, nella quale non solo concerneua l'interesse del suo dominio; ma ancho di tutta Italia, trouò Bernardino Curtio già suo ragazzo, & lo fece prefetto della fortezza, & Iacopo suo fratello Capitano. Et così questi due fra le mani ebbero tutto l'Imperio Milanese. Morì poi Lodonico in tutte l'altre fortezze i Castellani, & la maggior parte della parte Guelfa, la quale egli come Principe di essa, quanto poteua, esaltaua con gradi ufficij, & dignità, tanto ecclesiastiche, quanto secolari: de' quali grandissimi benefici, finalmente se gli è reso abbondantissima remunerazione. All'ultimo dell'anno sposò Bianca sua figliuola bastarda per moglie a Galeazzo Sanseuerino. Et del mese di Febraio l'Anno 1490. Francesco Gonzaga tolse per moglie Isabella figliuola d'Hercole Estense: perche a Mantoua con immenso trionfo interuennero quasi tutti gli Oratori de' Potentati Italiani. Dall'altro canto Carlo Duca di Sanoia morì,

onde

Francesco Marchese di Mantoua fatto general Capitano de' Vinitiani

Lodonico Sforza assegna il gouerno delle fortezze a huomini uili.

Francesco Gonzaga piglia per moglie Isabella figliuola dell'Estense.

1490

onde in quello stato seguì suo figliuolo. Il medesimo caso interuenne a Matia Re d'Vngheria per la cui morte in quel Reame nacque grandissima contentione, considerato che alcuni uoleuano il figliuolo naturale, altri dimandauano Ladislao Re di Boemia, & alcuni Massimiliano Re de' Romani; ma Ladislao sposando Beatrice moglie del morto Re, dopo sanguinosa guerra, che fece con Massimiliano, & con molti altri Principi, preualse in tanta dignità. Fra tanto Lodouico Sforza con l'armi restitui nel primiero stato Lodouico da Saluzzo già cacciato: & all'ultimo di Gennaio nell'anno seguente, il detto Principe con grandissima pompa condusse a Milano Beatrice Estense sua moglie, & dall'altra banda mandò a marito Anna Sforza sorella del Duca, & moglie d'Alfonso primogenito d'Ercole Duca di Ferrara. Perche per questi due sposalitiy furono fatte bellissime giostre, alle quali interuenne Lionora suocera di Lodouico, Francesco di Mantoua, Alfonso, il Vescouo di Gineura, & molti Oratori. Il prezzo fu dato per la lor gran virtù a Galeazzo Sanseuerino, & a Giberto Borromeo. Quiui fra Isabella moglie del Duca, & Beatrice, per uoler ciascuna di loro preualere all'altra, tanto del luogo, & ornamento, quanto in altra cosa, nacque sì gran concorrenza e sdegno, che finalmente sono state cagioni della total ruina del loro Imperio. Dopo quindici giorni quattro Oratori di Carlo Re di Francia uennero a Milano, & al Duca, & confermarono a Lodouico il dominio di Genoua. Nel seguente mese questo Re occupò Nante nel Ducato di Borgogna: per la qual cosa uenne in sua podestà Anna figliuola di Francesco, che per la morte nuouamente haueua abbandonato quel Ducato. Per questo dunque Massimiliano in Norimberg, per consentimento del padre, conuocò tutti i Principi di Germania, per consultare in qual modo si hauesse a fare l'impresa nella ricuperatione di Nante, & finalmente di commune parere, Giorgio Duca di Bauiera fu fatto Capitano contra Ladislao Re di Vngheria, & Massimiliano, co'l Conte Palatino, pigliarono l'impresa di Francia, già essendosi confederato con Enrico Re d'Inghilterra. Mentre che queste cose si consultauano, Carlo cominciò la guerra; onde successe, che Ladislao fermò la pace con l'Imperatore, & Carlo indotto per consiglio de' suoi, tolse Anna per moglie, già per Ambasciatori sposata a Massimiliano, & rifiutò Margherita figliuola di lui, ch'egli anchor non haueua conosciuta, & mandolla al padre.

Carlo Duca di
Sauoia & Ma-
tia Re d'Vnghe-
ria uengono a
morte.

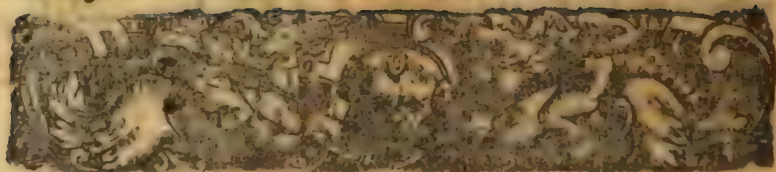
Ladislao affun-
to al Reame di
Vngheria

149

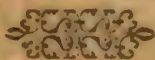
IL FINE DELLA

SESTA PARTE.

LA SETTIMA



LA SETTIMA ET
VLTIMA PARTE
DELL'HISTORIE DI MILANO
DI M. BERNARDINO CORIO
GENTIL'HVOMO MILANESE,



Nuouamente con ogni diligentia ricorretta, & riformata per
THOMASO PORCACCHI.



OI CHE fra'l Duca, e i Vinitiani fu essinta la guerra, parue ad ogn'uno ch'ogni cosa fosse in pace; & non si attendena ad altro, che ad accumular ricchezze. Le pompe, e i piaceri erano in campo, & si trionfaua con la pace; in modo che ogni cosa si stabile, & ferma si dimostraua, quanto mai fosse stata ne' tempi passati. La Corte de' nostri Principi era illustrissima, piena di nuoue foggie, d'habiti, & di delizie:

Italia fioria
per virtù, & per
delicie.

Lodouico Sfor-
za hauea con-
dotto cō grossi
salarij, & hu-
mini dotatissimi
in scienze & ar-
ti.

e in questo tempo da ogni canto le virtù, per si fatto modo erano in pregio, che concorrenano a gara co' diletti; a' quali senz'alcun riguardo molti nō trahenuo in guisa, che cosa stupendissima era reputata, da qualunque l'intendena. Lodouico Sforza Principe glorioso, e illustrissimo per fauorir le virtù, con grossi stipendi, & quasi fino dall'ultime parti di Europa, haueua condotto huomini eccellentissimi in tutte le scienze & arti liberali: fra le quali similmente fioriuo la scoltura, la musica, & ogni sorte di pittura & d'industria. in questa cotanta uana felicità i Principi Sforzeschi, con diuersi piaceri uagauano per le città, & luoghi piaceuoli del loro Imperio. Onde a Pavia dopo la primavera di questo anno, che fu del mille quattrocento nouantadue celebraron bellissime giostre, torneamenti, & militari si-

mulactis

mulacri: a' quali Ermolao Barbaro, in ogni uirtù di lettere, buono frate mortali, quanto fosse un'altro uniuersale, & Oratore per il Senato Vini-
tiano, presso al Duca, compose questo Epigramma a Lodouico Sforza.

Ermolao Barba-
ro oratore de'
Vinitiani a Lo-
douico Sforza

Cum modo constratus armato milite campos

Cerneret, expanit Pax Ludouice tua.

Et mihi surge inquit, circumsonat undique ferrum,

Me meus erecta conditor arma parat.

Te rogo per Veneti sanctissima iura Senatus,

Occurre ingenti si potes exitio.

Tunc ego pone metum Dea, te Ludouicus adorat,

Numine plus gaudet, quam Iouis ille tuo.

Nec tu bella time, simulacra, & lubrica sunt hæc,

Misceri hoc tantum conuenit arma loco.

Inunc, & cælo, terras cole Diua relicto,

Sin minus hic pro te sufficit, alta pete.

Sforciadasque tuos terra defende, marique,

Et belli, & pacis artibus egregios.

Era Lodouico posto in tanta gloria, pompa, & ricchezza, che pareua im-
possibile piu alto potere aggiugnere, accioche credo con maggior ruina si
hauesse a conqussare. Ilche ueramente è interuenuto, considerato che
Lodouico Sforza non conoscendo, o non contento anchora di tanta felicità
così inestinguibil fuoco ha acceso, che non solo la Sforzesca famiglia, ma
ancho quasi tutta Italia ha ruinato. La cagione dunque di sì gran flagel-
lo, & donde un tanto male ha hauuto la sua origine, fu che Lodouico Sfor-
za, hauendo in tutto libero nelle mani lo stato di Milan, non a modo di
Conseruatore di Giouanni Galeazzo, ma come solo, & uero Principe di
Milano, cominciò a ministrar l'Imperio Ducale: onde nelle fortèzze mise
il presidio de' suoi fautori. Dipoi tolse il suo potere il tesoro del Duca,
uolse le genti d'arme a sua ubidienza, aggrauaua i sudditi di su'sidij, di-
sponuea dell'entrate che erano seicento mila ducati l'anno, concludeua le
guerre, le paci, & le confederationi, come uoleua, le gratie da lui depen-
deuano, gli ufficiali a lui ubiduano: & in tal forma per opera d'huomini
iniqui, fu ristretta la corte Ducale, che a fatica Giouanni Galeazzo, &
Isabella sua moglie poteuano hauere il uisito loro. Per questo tanto in-
sopportabile giogo la noua Duchessa come giouane di grande animo, oltra
modo prese a sdegnarsi, & quasi non potendo piu sopportare tanta, & sì
continua molestia, nella quale insieme co'l marito si ritrouaua, fra pochi
giorni deliberò ricorrere al padre, & domandare aiuto per la liberatione
di tanta seruitù: perche finalmente di nascosto da Lodouico Sforza scrisse
ad Alfonso suo padre, lamentandosi dell'ingiurie riceuute da Lodouico,
dal quale era tenuta in humil conditione; & affermando, che douendo ui-
uer così, ella uoleua piu tosto uiuer presso al padre che in Milano, Alfonso,

Lodouico Sfor-
za accefe tal su-
co, che ruinò la
sua famiglia, e
riuerseò l'Impe-
ria.

Legg' i questa let-
tera nel Giouo
Alfonso d'Ara-
gona efforta
Ferdinando fi-
gliuolo contra
Lodouico Sfor-
za.

hauendo inteso, quanto gli haueua scritto Isabella sua figliuola, grandemen-
te fu acceso quasi ad ira implacabile contra Lodouico Sforza, & rinouò
l'antico odio, che già haueua conceputo uerso di lui. Perche andato da Fer-
dinando suo figliuolo, il tutto gli espone in somma grauezza di Lodouico,
& lo persuase assai a uolersi uendicare homai della grandissima ingiuria,
fatta in dispregio del sangue Aragonese, & contra Giovanni Galeazzo
suo genero; il quale per essere già peruenuto ne gli anni della discrezio-
ne, era bastante al gouerno dell' Imperio Milanese, come riceuaua il debi-
to. Et perche disse, non è mio genero in età a poter pigliar lo scettro dello
stato di Milano? già è padre, & desiderato da tutti i popoli, che sia lor Si-
gnore in quel dominio, il quale Lodouico Sforza usurpa tirannicamente: et
la signoria sua, come cosa crudele, a ogn' uno, è in odio: assai sono manifesti i
consigli di Lodouico, i quali di giorno in giorno ua adempiendo, perche ha
tramutato i Prefetti delle fortexze, i Magistrati costituiti a sua uoglia, i
soldati rinouati, i decreti, & le leggi ordinate, come gli è parso; altro non
gli manca, se non che gli uenga l'occasione d'usurparli la Signoria, & quel-
la occupata, cacciare in tutto i nipoti, & poi come cosa derisoria habbia la
mia figliuola, & Giovanni Galeazzo suo marito. Patiremo noi, che tan-
to il nostro sangue sia disprezzato? Ahime se anchora non gli fossi padre,
& che non ui hauesimo interesse, sarebbe conueniente, & cosa pietosa
soueruire a quelli, che con gran iustitia chieggono il nostro aiuto: & ue-
ramente se Giovanni Galeazzo per noi sarà stabilito nel suo Imperio ha-
remo in perpetuo i Milanesi, e i Genouesi al nostro fauore, & non mai nel
Regno Napolitano contra di noi cosa alcuna ci potrà nuocere. Et se Lo-
douico, secondo il suo beneplacito hauerà a reggere, di continuo ci sarà ne-
cessario, quasi con tema honorare i suoi astuti consigli, de' quali in nostro
danno, a nostra ingiuria, & a nostra ruina già ci siamo accorti Ferdinan-
do hauendo inteso il tutto, & anche con qual ragione s'era mosso Alfonso,
pensò piu tosto regger questo fatto con santo consiglio, che con l'armi;
& sapena che Lodouico Sforza co' l' suo ingegno ostaua, & differina tutte
le forze; percioche in lui si dimostraua tal maestà, che pareua che precedes-
se all' altre: modesto nel parlare: dissimulaua le cose presenti: aspettana l'oc-
casione al uendicarsi; mai non era superato da collera, quantunque ancho-
ra alla sua presenza riceuesse dispacere: ogni cosa dimostraua egualmente
uolere, & quantunque a lui fosse stata cosa dishonesta, & dispacienuole, non-
dimeno dissimulaua l'ingiuria. Mandò finalmente due Oratori; cioè, Fer-
rando, & Antonio Gennari a Lodouico Sforza, i quali poi che furono giun-
ti a Milano, & con grandissimi honori riceuuti dal Duca, & dal zio dentro
al castello, doue erano alloggiati, in publica udienza a Lodouico Sforza,
per parte di Ferdinando in questa forma esposero la loro ambasciata.

NOI habbiamo principalmente, o Lodouico, a ringratiarui per parte
del nostro Re, che habbiate con tanta prudenza, ingegno, uigilantia, mode-
stia,

Lodouico sfor-
za, & suoi consi-
gli.

sia, & continenza, non solo governato l'imperio Milanese, ma ancho per
 nostra somma, & quasi diuina prudenza cresciuto, & ridotto nell'antica
 Maestà: & come arbitro d'Italia tanto tempo habbiate saputo concordar
 la pace con la guerra; essendone noi non solo autore, ma anchora conserua-
 tor della pace. Et che tra le altre nostre cose egregie, prestantissime, &
 gloriose habbiate sotto il vostro prudentissimo gouerno Genoua di conti-
 nuo uacillante a cose nuoue piu presto per consiglio, che con l'arme ridot-
 ta sotto il dominio Ducale; aiutato Hercole Estense dal ferocissimo Leone,
 uinto da gli Suiizzeri, che troppo opprimeuano il nostro nipote: dato lo sta-
 to a Caterina Sforza, & al Saluzzo restituito il suo: Afcancio Sforza vo-
 stro fratello ornato del Cardinalato: questa bella città di Milano decora-
 ta di tanti innumerabili, & superbi edificij: così famosi tempj edificatore
 intorno all'ornato di questi, tanta è stata la nostra liberalità, & religione,
 che i vostri ornamenti, non solo si ueggono per li principali d'Italia, ma
 ancho fra le nationi strane e infedeli presso al Sepolcro di Christo nostro
 Redentore, a' serui del quale anchora è manifestò, come piu di trenta mila
 ducati distribuisse in ciascun'anno. In modo che non solo siete un secondo fa-
 bricare di sì nobilissima città, per esser riputato, & glorificato da' suddi-
 ti, & popoli; ma ancho dalle genti finitime, e straniere. E in perpetuo al
 vostro nome sarà tenuto Giouan Galeazzo, & ogni altro generato da lui,
 il quale per matura età hauendo lasciato il nome di pueritia, & pigliato
 quello del padre, gli par cosa uitupereuole, che come mentecatto, & biso-
 gnoso in questa età, anchora non sappia usare lo scettro, & l'amministra-
 zione dell'Imperio suo, tenere in fede i popoli e i soldati, & fare in tutto
 l'ufficio di uero, & maturo Duca, persuadendosi ogn'uno, che noi Principe
 illustrissimo, teniate il gouerno per diligenza, & amore, che habbiate uerso
 il giouane Signore. teniate il gouerno per diligenza, & amore che habbia-
 te uerso il giouane Signore. Perche uì priega a uolere assegnar lo scettro
 dell'Imperio a Giouanni Galeazzo, & quantunque egli sia giouanetto in
 sostenere il carico delle cose, & fra questo mezo uacillante alquanto nel-
 l'ufficio di Principe, uoi per le ottime ammonitioni, consigli, & essemi pie-
 gherete la lubrica, & giouenile età a giustitia, & continentia, in modo che
 alletterà i cittadini, e i plebei a somma riucrenza. Adunque per uolere
 in tutto perpetuare la nostra eccelsa memoria, altro non ci resta che dare,
 & assegnare lo scettro Ducale al vostro diletto nipote: a che con ogni
 instantia Ferdinando Re potentissimo u' esorta & priega; la qual cosa fa-
 cendo non solo a' nostri giorni, ma ancho da' posteri nelle carte sarete no-
 minato, & celebrato per un nuouo Licurgo, & conseruator di sì felice Im-
 perio, il quale per tanto uostro beneficio resterà glorioso in ogni secolo.
 Lodouico hauendo la piaceuole legatione udito, rimandò gli Ambasciatori
 al lor Re, senza dar loro alcuna speranza della lor richiesta. Et indi con
 ogni sollecitudine, & senza dimora, cominciò a pensare in qual modo po-

Orat' on di Per-
 rando & d'An-
 ton Gennari a
 Lodouico Sfor-
 za.

teffe resistere alle forze che alcuna uolta Ferdinando potesse apparecchiare contra lui: di che Ferdinando era molto ben consapuele: atteso che Isabella per secreti messi, l'auisaua di quanto succedea a Milano. Ora non hauendo i suoi Oratori riportato alcuna cosa buona da Lodouico, intese esser uero tutto quello che gli haueua significato Alfonso, & predetto, che era necessario, che l'armi restituissero i nipoti al loro Imperio. In questo mezzo interuenne la morte di Papa Innocentio, il quale a uentisei di Luglio passò all'altra uita: onde entrati i Cardinali in conclaua, furono fatte diuerse, & frequenti pratiche, per l'election d'un nuouo Pontefice. Di uoce, quasi del pari contendeano Ascanio Sforza, e il Vicecancelliero per generatione Spagnuolo, che fu nipote di Papa Calisto, che l'ornd del Cappello, & del titolo della Vicecancelleria Apostolica: il cui ufficio hauendo essercitato sotto di lui, & sotto gli altri Papi fino a Innocentio, era oltra modo diuenuto accorto, & astuto. Onde finalmente hebbe la uia di far profertire ad Ascanio grandissima quantità di denari, tutti gli arnesi suoi, & la Vicecancellaria. Questa partita ad Ascanio parendo gran cosa, cominciò a considerare, che non gli sortirebbe d'esser egli Papa. Ma bene per la pecunia, che indubitatamente era per accumulare, per il mobile grandissimo, per li grandi, & numerosi benefici, & per l'ufficio di Vicecancelliero, riccamente, & in più parte trasferendogli ad altri Cardinali, in processo di tempo era per ascendere alla dignità Pontificale: & non considerò, che lo Spagnuolo, come huomo pratico, & saputo, presa la somma dignità, sempre ricercerebbe con diuersi modi di hauere, quanto gli haueua dato, con l'ultima sua ruina. Ma essendo necessario che quanto da Dio era preuisto, fosse adempito, permise che Ascanio inuotò il Vincola, il quale anchor egli contendea di uoce, & gli altri colleghi, che mal uolentieri uedeuano, che la Chiesa di Christo douesse essere nelle sue mani, non perche sperassero che douesse essere uno uirpatore del nome, ne della Chiesa di Dio: ma solo considerauano, che la Papal dignità non fosse sottoposta ad altro nome, che all'Italiano. Nondimeno tanta fu la sua sollecitudine, che finalmente concludendosi una sera da Ascanio, non mancò fino alla propria Cattedra, doue era al beneficio corporale, inchinarsi, & pregarlo con infinite promesse che lo uolese aiutare nella creation del nuouo Ponteficato, considerato che in lui era tutto il peso dell'electione. Concludendosi dunque, co'l suo fauore fu creato Pontefice, & chiamato Alessandrosesto; il quale entrò nel Ponteficato mansueto come Bue, & l'ha amministrato come Leone. Venendo poi l'anno mille quattrocento nouantatre, Ferdinando Re di Napoli hauendo deliberata l'impresa contra Lodouico Sforza, principalmente mise in ordine tutte le sue genti d'arme, instaurò l'armata, elesse i Capitani, & a ciascun di loro assegnò le squadre, secondo l'ingegno, o meriti suoi. Costituì General dell'essercito Alfonso suo figliuolo, il quale a tutti gli altri Principi d'Italia precedea nell'arte della guerra; & perche con-

Innocentio Pa
pa muore.

Alessandro 6.
Papa.

Alessandro en-
trò come Bue
nel Ponteficato
& lo gouernò
da Leoue.

1

sideraua anchora che in pigliar la battaglia per la figliuola, era migliore, che niun' altro: perciò che l'amministrerebbe con animo gagliardo, & con maggior diligenza. Credeua Ferdinando, che la futura espeditione douesse esser facile, considerando che niun'altra cosa haueua a partorire, se non restituire nella sedia il uero Principe. Il che presso ciascuno era miserando a considerare, che fosse spogliato da colui, il quale era tenuto a conseruarlo. dietro alla pietà seguuita l'amore, e'l desiderio di quello, la presenza di cui il popolo si teneua a grandissima ingiuria, che potesse patire, che non douesse succeder Giouanni Galeazzo nel paterno Imperio, stimando esser piu leue a poter tollerare il giogo sotto un giouane modesto, solo concedendogli le debite uoluttà, che Lodouico troppo prudente, & Principe maturo: & già spregiauano la illecita ingiuria, si come fosse in tempo di uendicarsi. Soggiugnenuano a questo, che Alessandro Sforza fratello del Duca, ma nato di oscura madre, fuor delle mani di Lodouico s'era ritirato a Napoli, non per altro che per domandare aiuto; & affermaua che l'insegne Reali non prima si farebbon mostrate a Bologna, che i popoli, e i cittadini per seditione, & fattione cacciarebbono Lodouico, il quale quasi a tutti pareua strano, & Giouan Galeazzo come desiderato da ogn'uno sarebbe collocato nel paterno Imperio. Dall'altro canto Lodouico, il quale a pieno conosciua l'animo di Ferdinando, & non meno quello di Alfonso, & ancho dalle sue spie intendea quanto era il lor pensiero, & deliberauano di fare, non solamente propose con le sue forze resistere alla possanza Reale; ma ancho l'armi Francesi cō quanta possanza haueua, & non senza sua graue spesa mouere contra di loro. Veramente era Lodouico Sforza stimato arbitro, & conseruatore d'Italia, quantunque mal pensasse un si reo, & pessimo consiglio. Non si ricordando che l'operatore del tutto ogni cosa rettamente fece; ponendo per confini fra gli Oltramontani, et gl'Italiani i monti, accioche l'una con l'altra natione non hauesse a interponersi, considerato che ab eterno sapeua quanto di costumi sarebbono differenti: & che a chi era di qua dall'alpi parrerebbe insopportabile il giogo delle genti Oltramontane, quantunque molte uolte con troppo nostro danno l'abbiamo prouato. Non considerò il degno Principe che innumerabil sono state le rotte, ch'essi hanno riceuuto, non solamente dal nome Italiano, & da' suoi antecessori, ma dal potente braccio Sforzesco in molte parti, & principalmente nel Reame di Napoli, nell'Alessandrino, & a Genoua per le forze di suo padre. Per che doueua sapere, che di continuo contra di lui sarebbono intenti alla uendetta. Sapeua per le passate historie, come i predecessori suoi cō quante forze hebbero, non furono mai contenti c'hauessero il passo d'Italia, considerato sempre che (come ancho sono gli altri potentati) sono stati intenti a dominarla, quantunque fra i Re & Principi Oltramontani habbiano hauuto buona, & uera amicitia. Doueua sapere il prudentissimo Signore quello che al suo tempo haueuan

Lodouico Sforza
reputato l'arbitro
d'Italia.

Consiglio a
Principi di non
chiamar gli oltramontani
in Italia.

sopportato i suoi sudditi, & quante grauezze imposte, quante esortioni; quante usurpationi, quante occupationi de' beni, quante ingiurie, quante uolentie, quanti esilij, quante morti, quante ruine, quanto dispregio, quanta fattione, quante esaltation di genti uile, quante dispositioni di nobili, & quanta ingrattitudine. Per le qual cose leuate l'arme, ogni'uno sarebbe pronto a uendicarsi, & priuarlo di tanto, & si gran gouerno, nel quale piu che legittimo Principe era temuto, come quei che l'esca non uedeuano sotto l'hanno. Questo Principe non solamente si dimostraua cupido di gloria; & di nome eterno, ma sitibondo, onde solo gli doueua bastare esser chiamato padre della patria, & hauer non solamente il suo nipote allenuato, ma con grandissima augmentatione confermato nello stato paterno: & non suo gouernatore, ma come Principe del tutto, & con somma beniuolentia da qualunque suddito esser chiamato il conseruatore di tanto Imperio. Ma io penso che per li nostri peccati Lodonico a questo tanto male fosse destinato. onde pre principio di si cattina impresa uolendo condurre Carlo Re di Francia in Italia, impose a Carlo Balbiano Conte di Belgioioso in quei giorni suo Legato presso al Re, che presentasse le lettere di lui drizzate al Re: nelle quali afficacemente lo persuadenu a uenire in Italia all'acquisto del Regno di Napoli. Et oltra le lettere sue al Re, Carlo ambasciatore suo, huomo di sottile ingegno, & fedelissimo sollecitaua il Re, e i Baroni di Francia, parte de' quali inclinauano per cupidità di gloria, & della nuua guerra: altri consentiuano come corrotti con ricchissimi doni, & denari, a' quali Lodouico porgeua maggior somma d'oro. V'erano anchor molti che consentiuano a questa impresa, aspettando per la grandezza della cosa, gran premij, & honori: ne il Re come cupido di gloria rifiutaua il consiglio di Lodouico Sforza, nella prudentia del quale riponenu tutta la somma delle cose. Conuenendosi dunque tutti i Principi di Francia, e i primati delle città, accioche ciascuno mandasse due cittadini, altretanti plebei, & sacerdoti, comandò Carlo che domandassero i tre stati, non altramente come se hauesse a consultare cose graui, e importi alla Corona di Francia. Maggior numero ui concorse che non era comandato, percioche presso tutte le genti essendo andata la fama di questa cosa ogni'uno era cupido d'intendere i secreti del Re, stimando non essere facenda se non di graue peso. Per questo di tutte le Città di Francia a Carlo andò si gran numero di persone, che fu grandissima marauiglia. A Torse fu il luogo, doue il Re ordinò si grau dieta: & quindi conuocando ogni'uno per Real commissione fuor della Città alla Plassa, cognome a quel luogo imposto, perche il Re ui staua a' suoi piacers, Carlo uolendo trattare dell'importantia Reale fatto silenzio in questo modo cominciò a parlare. SE I NOSTRI maggiori nel tempo passato hanno combattuto per accrescere la dignità dell'imperio, & per conseguir presso tutte le genti gloria immortale, quanto piu a noi è necessario usar l'armi, accioche recuperiamo quel ch'iniquamente ci è

Lodouico fu de
stinato a chiama-
re i Francesi
in Italia per li
peccati de gli
italiani.

Carlo Balbiano
sollecita il Re
Carlo a passare
in Italia.

Oratione di Car-
lo Re di Fran-
cia a' baroni del
Regno, intorno
al recuperare il
Reame di Napo-
li.

tolto? Del uogliamo auuertire al nostro honore, di che n'hauerà a succedere grandissima gloria, & piu che gli altri saremo chiarissimi. Ferdinando d'Aragona nato di gente Spagnuola occupa il Reame di Napoli a noi donuto per ragione hereditaria, & ancho per ultima uolontà. Veramente alla nostra Corona, & non meno a uoi altri Principi, Signori & di ogni altro stato si puo attribuire a grandissima pigritia, se per auanti lasceremo in man del nostro nimico questa heredità, il nouissimo Reame, le ricche Città, castelli, & terre, dalle quali si trabe abbondanza di uettonaglie, & numerose genti. Et di presente la necessità ci prima d'ogni scusa, poiche come da prima fu morto Lodouico mio padre, essendo fanciullo, sempre una intestina guerra mi ha conturbato, & ha continuato fino a questi tempi, parendomi che il dubitare fosse grandissima poltroneria, & uicuperio. Vorrei auanti hauer recuperato la ragione che gli anni perduti, ma in questo luogo peggio è, che'l nimico pensa che presso di noi non sia alcuna ragione, & per la lunga dimora dispregia le nostre forze, dicendo che il nome Francese quasi per mollitie essercita la uergogna, ne dispregia le ricchezze, le quali con ogni inganno, e sceleraggine tirannicamente ha cauato dalle uiscere di quei popoli. Ha creato il uecchio soldato Alfonso suo figliuolo ualoroso nell'armi, general de gli esserciti contra il Pontefice, & gli altri finitimi. Ma noi principalmente, per la equal ragione, per la possanza del nostro essercito interno, & esterno per li soldati auerzi, per le continue guerre nelle gran fatiche: per li capitani ualorosi, per li popoli fedelissimi al gran Regno per le ricche prouincie, & per la pace che in ogni parte, liueniente, & senza alcuno soccorso forestiero potremo superare il nostro nimico. Et che questo piu facilmente ci habbia a succedere, sarà per noi Lodouico Sforza Principe de' Milanesi, prudentissimo sopra tutti gli altri huomini, il quale di quanto sarà possibile ci dara indubitato aiuto: il Duca di Sauoia, i Marchesi di Saluzzo, & di Monferrato saranno al nostro uoto, & ci concederanno le necessarie uettonaglie, & niente ci mancherà. Di grande aiuto ci sarà anchora la fioritissima, & facondissima Italia: nella qual regione si potranno ricreare i nostri soldati, e stanchi per il montuoso camino ci riceuerà nel suo seno. Contra Ferdinando ci è l'odio, & la profonda similtà; il che grandissima uittoria ci concederà. Et occupato il Reame ui sarete uendicati della nostra uergogna. Il tutto ho uoluto partecipare con uoi, accioche quando haueste inteso la fama di questa guerra, non haueste riputato cosa ini qua, che io senza uostra intelligentia contra alcuno haueffi pigliate l'armi per la commune gloria, & honore, a rimouer la uergogna Francese, & la mollitie rinfacciataci dalla gente Aragonese, senza rispetto del nostro honore: il quale per forza, & uillanie è dilacerato, considerato che qualunque fanno c'habbia in ueneratione il nostro nome, toltogli ogni sostanza per augumentare l'erario, lo fanno morire, se la fuga non gli presta salute. Fra questi si ritroua Antonello Principe di Salerno,

Ragioni insegna-
te da Carlo Pe-
di Francia po-
muouer guerra
a Ferdinando.

lerno, il Conte di Chiaramonte, e il Principe di Bisignano in quel Reame nostri fautori; molti baroni anchora disperati della salute, si sono ritirati a noi, & con lacrime ci pregano che uogliamo porgere aiuto alla lor miseria, & da tutti è desiderato il nostro nome. Perche anchora non saremo uenuti a' confini dell' Abruzzo, che tutti i popoli, & le Città dal nimico lacerate per tirannia, si daranno in nostra diuotione. ma il piu difficile, & pericoloso, che sia in questo bene, è che essi troppo presto, uerso di noi non mostrino l'animo loro. onde nõ sollecitando il nostro aiuto da Ferdinãdo resteranno oppressi: & questo afferma per le sue lettere Lodouico Sforza, al quale essertissimo Principe grandemente prestiamo fede. Ultra di cio superato Ferdinando, e instrutto l'essercito, & rinouata l'armata, uoglio passar contra i Turchi, & soggiogargli; percioche i miei maggiori altre uolte per hauer superato quelli infideli hanno conseguito il titolo di Christianissimi, a' quali io non mi ueggo inferiore. O quanto dunque ci sarà glorioso & memorabile ricuperare l'occupato Reame di Napoli dalle mani del potentissimo nimico, & fauorendone Iddio mediante le nostre forze, e il nostro consiglio, superare i Turchi fortissimi & bellicosi fra tutte le genti dell'uniuerso; & questa santissima, & Christiana religione con ogni ingiuria sprezzata da loro, costituire nel mezzo delle sue basiliche, honorarla ne' Tempj, ampliarla fra quelle genti, e i suoi sacrificij, & Idoli in cospetto di ogn'uno ruinare, come cosa uana, & superstitiosa. Grandemente siamo tenuti a Dio ottimo massimo, il quale ci ha concesso tanto Imperio, & maestà; il quale se saremo diligenti, in tal modo l'haueremo ad augmentare, che otterrà il primo luogo fra tutti i Christiani. Non è dunque da rifiutare l'util consiglio, & pigliar l'armi per la Christiana religione, la quale è in sommo pericolo, & con tutte le nostre forze augmentarla; la qual santissima impresa in tal modo sarà grata al Creatore del tutto, che in ogni nostro successo ci sarà fauoreuole. Questa tanta magnanimità, & desiderio di Carlo, il quale non anchora arriuuaua a uenticinque anni di sua età, piu da tutti gli astanti fu riputata cosa diuina, che humana; & si accesero gli animi loro che pareua lor di non mai uedere quell'anno, quel giorno, & quell'hora che si douesse muouere l'essercito in Italia per gloria del lor Re, & per ubidire a lui. Dilettaua principalmente a Pietro Duca di Borbone, & Anna sua moglie, ch'era sorella di Carlo, questa spedizione; percioche partito il Re, pensauano di gouernar la Francia a lor modo, attribuendosi la maestà reale. Monsignor Cordes si haueua scritto titolo di general de gli esserciti: & gli altri aspettauano officij et gradi honoreuoli: alcuni che pensauano nel Reame di Napoli essercitar la possanza Reale, tutti i magistrati e i ricchi popoli dilatare, fra loro sortirono i castelli, o per li meriti loro, o per essere piu pressi mi a Carlo. Et non altramente che se la spedizione fosse fornita, leuarono i priuilegj del Re, al quale tutto quel Reame a' suoi Francesi deliberò in

dono,

dono, et in se non ritenne altro che il titolo Reale. Era Carlo nodrito presso la sorella, nella dolcezza muliebre, et però di natura clemente, magnificentissimo, liberale, et più quasi che non potena dedito alla lussuria. In lui non era cura di cose grandi, & quantunque fosse Re di sì gran Reame, niente però deliberava nell'impresie ponderose, se non quanto era la diligenza de' suoi ministri, & la fede c'hauenuano in lui, ouero che il proprio interesse li concernesse. Ma gli pareua l'impresa difficile, hauendo quasi a superar tutta l'Italia, & estinguere il suo nimico, presso del quale era somma prudenzia, pratico in tutte le cose, il figliuolo prestantissimo nell'arme, & c'hauena nome di nero generale per le cose grandi c'hauena fatto: oltra di ciò era a gli stipendij di lui tutto il fiore della militia; essendo in Italia presso di loro fama che per il continuo uso hauenuano grandissima virtù nell'arte militare. Appresso non sapeuano di che animo fossero uerso i Francesi, il Papa, i Fiorentini, i Vinitiani, & gli altri potentati d'Italia; & così Massimiliano Re de' Romani, & Ferdinando Re di Spagna. perche per leuar uita ogni sospetto, & uergogna, che gli potesse succedere in questa guerra, giudicò necessario liberarsi da ciascuno di questi, e intender l'animo loro, accioche non aggingnessero danno all'infamia. Et così principalmente fu deliberato tentare chi gli fosse amico, chi nimico, & chi neutrale; accio che potessero intendere con quali armi, con quale aiuto, con quali spesa, & con quale ordine s'hauesse a far questa impresa, auanti che si passasse in Italia; & così deputarono il giorno, che gli huomini d'arme douessero essere in punto. Parue a' ministri Reali, l'opera de' quali usaua Carlo in ogni cosa, principalmente di riconciliare Massimiliano Re de' Romani. Que sti erano Guglielmo Brissonetto, il general Siniscalco di Aquitania, il Marescial di Belcari, l'Arcuescono Rotomagensc, Etouanni Bandicort Governatore di Borgogna, Monsignor di Cordes, Monsignor di Bosalia, & Ruberto. Ma tutta l'autorità concerneua in Guglielmo, & nel Siniscalco, il quale per esser balio di Carlo fra i primi s'era acquistato il luogo. L'altro per presuntione, et superbia a tutti gli altri precedendo, s'intrometteua nelle cose più secrete, & si attribuiua nome di Cardinale, essercitando la somma delle cose sacerdotali, e i magistrati grandissimi, in modo che tutto il carico della Francia era riposto in lui. Costui era prefetto, custode, & dispensatore dell'erario, cassaua i soldati, gli rimetteua, n'aggiugnua, i magistrati erano concessi a chi gli piaceua, & finalmente ogni cosa gouernaua. Temendosi dunque, che quando l'essercito suo fosse in Italia a' confini di Borgogna, alla quale contermina la Francia, leuandosi l'arme non fossero dannificati quei popoli, dopo uarij concilij uidero esser cosa salutifera, & necessaria farsi amico Massimiliano. Ma accioche s'intenda la loro discordia, più alto, & quasi dalla fonte pigliando il principio, è da sapere, che Lodouico Re di Francia padre di Carlo essendo molestato di assidua, & insteslina guerra da Federico Imperatore, & poi da Massimiliano suo figliuo

Carlo entrò re di Francia Re sue qualità.

Baroni principali del Re Carlo ottauo.

Guglielmo Brissonetto primo Baro di Francia

Cagion della discordia fra Massimiliano Imperatore & Carlo ottauo Re di Francia

lo grauissimi nimici, considerò in qual modo gli potesse pacificare, & non temendo alcuna confederatione, ne capitoli, gli parue di congiugnersegli per uia di amicitia. perche tolse per moglie Margherita figliuola di Massimiliano, & di Elisabetta nata di Carlo Duca di Borgogna, in età di sei mesi, per Carlo suo figliuolo, il quale quasi non arrinana a dodici: & hebbe per dote il Contado d'Arni, & Borgogna, insieme co'l Principato di Nogerij. Et accio che Massimiliano non si hauesse a pentire, menò la fanciulla in Francia; doue la faceua nodrire presso al marito, accioche quando fossero uenuti a gli anni debiti, l'amore si ritrouasse cresciuto, insieme co'l tempo. In processo di pochi giorni Lodouico passò all'altra uita: & Francesco Duca di Bertagna, il quale contra i Francesi combatteua, hauendo sola una figliuola chiamata Anna, la diede per moglie a Massimiliano, sperando con l'aiuto d'alcuni principali di Francia, che s'erano ribellati dal Re, poter sottomettere i Francesi: & gia per suoi Oratori hauendo sposata la figliuola a Massimiliano, credeua dopo la morte del Duca per ragione hereditaria congiugner tutta la Bertagna al suo Imperio. Ma uenendo in un subito Francesco a morte, & l'esercito Francese ritrouandosi nelle uiscere di quel Ducato, fu interrotto il tutto: percioche senza quasi niun contrasto occupata la Bertagna, Anna rimase assediata nella città di Nanente; doue mancando 'e ogni cosa necessaria, si diede in poter de' uincitori, non senza graue perdita de' suoi, de' quali pochi mesi auanti presso santo Obino restauo essis sconfitti, furono morti quindici mila. Et così u'era concorsa tutta la Francia per congiugnersi cò le forze del suo esercito, concio fosse che quelle genti per la lunga guerra non solamente stanche, ma al tutto pareuan uinte. Vedendo dunque i Francesi d'hauere in lor possanza il tutto, parue a' principali, fra i quali era il Marescial Venx, il Principe di Orange, Monsignor Dimois, & alcuni altri, che quantunque haueßero occupato la Bertagna, non la poteuan tenere senza grauissima spesa, concio fosse che di continuo era necessario mantenerui numeroso esercito, accioche i Bertoni contra loro non si mouessero a uendetta per le passate uccisioni de' loro. Di che piu temeuano anchora se Anna si lasciava per moglie a Massimiliano con l'aiuto de' Tedeschi. Temeuano oltra di questo non poco, che tirando con loro gl'Inglese non succedesse l'ultima lor ruina, & però stimarono che si douessero piu presto con qualche ragioneuol pace, & amore, che con l'arme mantenergli in fede. Et così cominciarono a persuader Carlo, piu tosto a uolere il suo bene, che l'altrui; e sposare Anna, la quale era bellissima giouane, d'integra età, & nata di nobilissimi Re, & Duch: il che haueua a parturire la quiete de' Bertoni, i quali ogni cosa sopporterebbono hauendo lei per lor Duchessa; & non meno sarebbe la quiete di loro, e il fine di sì lunga guerra. Non era oltra di cio matrimonio senz'utile: percioche tiraua seco una prouincia abbondante, ricca, & seconda, confine alla Francia, & la quale di continuo gli haueua affaticati, & ampliueb,

Consiglio de
Baron di Fran-
cia dato a Car-
lo ottauo per
quiete del suo
Regno.

be similmente il suo Imperio, per modo che non solo era per acquetar le cose presenti, ma ancho l'imminente guerra, e i prossimi pericoli. Gli ricordarono poi, che non doueua hauere alcuna uergogna, in repudiare Margherita, e intatta domandarla al padre: percioche con buona conscientia lo poteua fare, non essendo anchora in età di dodici anni. Et questo affermasse, che no'l facena per auaritia, non per libidine, non per cupidità, & non per dispregio, ma per la salute di tutta la Francia, & singolare effetto di pace. perche quanto poteuano, lo confortauano a inclinarsi a si utile ricordo. Carlo dunque mosso per le instanti monitioni de' suoi, & dalla ragione, sposò Anna per moglie, & fece il repudio di Margherita, nondimeno con la dote la ritenne nel suo Reame. Questa fu la cagione che tanta nimicitia nacque fra Massimiliano, & Carlo. Qual piu graue ingiuria si poteua fare a un huomo priuato, & tanto maggiormente all' Imperatore del mondo, che toglia la moglie, gia sposata, & la figliuola pudicissima, & dall' infanzia sua allenuata nelle proprie braccia, & tolta in matrimonio, rifiutare? & tre anni dopo il repudio con la dote ritenere presso di se? stimauano però tutti prima placare l' Imperatore, auanti che cominciassero la guerra; ma in qual modo hauessero a fare, male l'intendeuano. pure stimandolo poco prudente, considerarono mandargli Ambasciatori: & ancho per questa riconciliatione parue loro molto idoneo Lodouico Sforza, dell' opera del quale molto si ualeua Massimiliano, percioche per la opportunità del tempo uedeuano Lodouico poter pigliare il carico di questa somma, concio fosse che essendo morto Federico Imperatore, il figliuolo Massimiliano per successione era in suo luogo, ma pareua necessario entrare in Italia, & per usanza a Milano coronarsi della corona di ferro, et d'indi a Roma di quella d'oro. Quinì Lodouico pigliò l'occasione di conciliare il Re, & con isperamento l'esortaua ad amicarli co' Francesi; altramente gli dimostraua, che se Carlo occupasse il Reame di Napoli, per forza d'arme costringerebbe il Pontefice a ornarlo della corona imperiale; onde in memoria del magnanimo Carlo, l'Imperio Romano d'Alemagna passerebbe in Francia. Mosses questa cagione Massimiliano a contentarsi della pace: & però nel castel di Berna chiamò il Marchese di Bade, & Olaino suizzeri, Henrico Muer, Adriano Pombemberg, & Filippo Duca di Borgogna fratello di Margherita, fra i quali furono celebrati molti, & diuersi ragionamenti, intorno al componer le cose, & finalmente fu deliberato mandar ambasciatori a Carlo Re di Francia: onde elessero il Conte di Nansap, il Signor di Valla, il Proposto di Tiege, & il Presidente di Malines. Cui fioro hauuta l'istruzione di quanto haueuano a fare, con trecento caualli andarono a Carlo, il qual' essendo a Siluaneto, costituì l'audientia de gli Oratori in una terra chiamata Cre. Quinì alla presentia del Re conuenendosi molti Principi di Francia, principalmente gli ambasciatori di Massimiliano secondo le commissioni hauute dal lor Signore, in questa forma cominciarono a parlare.

Carlo Re di Francia speraua di trasferire l'Imperio d'Alemagna in Francia.

GRANDISSIMA ingiuria Massimiliano Imperatore di tutte le genti & Signor nostro ha riceuuto da Voi Carlo, hauendogli tolto la moglie già sposata a lui; & rifiutato Margherita sua figliuola, sposata da noi, allenuata nel nostro seno, & nodrita ne' nostri costumi, fin dalla sua infanzia, e in sommo dispregio de' Germani dopo il repudio con la dote l'hauete ritenuta anchora presso di noi; ne s'intende qual giusta cagion u'habbia mosso a fare sì ingiustissima faccenda. Non ueramente per ignobilità la poteuete rifiutare, essendo ella da canto di padre, & di madre da preferire ad Anna. Il padre è Imperatore dell'universo, procreato dalla Cesareica famiglia d' Austria: la madre figliuola di Carlo Duca di Borgogna, il quale dopo noi è chiamato Duca Christianissimo. Anna ha tratto la sua generatione da gli illustrissimi Duchi di Bertagna, ma non è da esser messa in paragone. Non doueua per bruttezza esser lasciata da noi, conciosia che per bellezza eccede tutte l'altre giouani della sua età. Non per impudicitia, ne per inhonesti costumi, considerato che in lei si dimostra età matura, e ingegno senile con tanta real maestà, che pare che meritamente si possa preferire all'altre. Et se pur l'hauete rifiutata, perche si lungo tempo con la dote sua l'hauete ritenuta nel nostro Reame? forse aspettauo d'hauer da Anna qualche figliuolo? cosa ueramente dishonesta, & bruttissima presso tutte le genti. Pur sia come si uoglia, qui facciamo intendere che la Vergine figliuola, è gratissima alla sua patria, & similmente al padre, dal quale siamo uenuti per condurla, consegnandola con la dote insieme. Finito il parlare de gli Oratori, si leuaron gli Suiizzeri, & approuano quanto hauenuo esposto, dicendo non altro sapermi aggiungere, & che se pure in qualche cosa fosse discrepantia, erano quiui mandati, ad effetto che fra amendue i Re componessero le cose. Dipoi per il canto di Carlo, rispose Guglielmo Brissonetto, come Margherita non era rifiutata dal suo Re; ne repudio si poteua chiamare, doue non fosse giusto matrimonio, sì come era di lei, la quale per immatura età non sarebbe stata anchor congiunta all'buomo: ma hauenuo eletto Anna non per auaritia, ne libidine, ma solamente per cessare le guerre de' Britanni sì lungamente mantenute, & una uolta impor qualche quiete alla nazione Francesca, & a tutti i baroni già affaticati, e stanchi per sì graue molestia, & che ogni cosa risplendeva in Margherita, sì come era conueniente a una figliuola di uero Imperatore. Ultra di ciò grandemente gli piaceua la bellezza sua, & l'elegante parlare, la quale non senza lacrime, & sommo dolore era da lasciare: & a ninno de' suoi era incognito che tal'effetto non fusse in essa, ma il tutto procedeuo per finir la guerra, soggiugnendo, che se Massimiliano la maritaua, in lei dimostrerebbe il suo amore, protestando presso ciascuno, che più presto la forza, & la ragione l'hauenuo costretto, che uolonsà d'altro matrimonio, restituendo il Re la fanciulla pudica, intatta, & degna di ciascun sommo Principe, insieme con la dote, conuenendogli delle spese fatte, & de gli ornamen

Margherita figliuola di Massimiliano lodata per le sue uirtù.

Risposta di Guglielmo Brissonetto a gli ambasciatori dell'imperatore.

ti muliebri. Questo parlare del Brissoneo da gli Suiizzeri fu molto commendato, & similmente il buono animo del Re, che in ogni cosa sempre ha uenue dimoſtrato. Finalmente dopo lunga pratica a undici di Giugno, l'anno mille quattrocento nouantatre fra i due Re fu conſeſa la pace, reſtituendoli Margherita cō la dote, et l'Imperatore cō'l figliuolo poi liberaſſero Carlo d'ogni legge di matrimonio, et le città con l'entrate foſſero aſſegnate al Duca di Borgogna; ma i caſtelli riteneſſero l'inſegne Fràceſi, ſino che Filippo foſſe uenuto all'età di nēti anni; nel qual tempo in mano di Carlo giuraſſero la fede, et poi allhora la città d'Arràs, Era, Bituna, et Dorlana cō le fortezze doueſſero eſſere reſtituite, non rimutandoli però le coſe ſacerdotali date per Carlo, & coſi anchora i giudici, e i preſteſti ne' magiſtrati impoſti per lui perſeuerareſſero nello auuenire, & poi fra loro foſſe perpetua, & inuolabil pace, & nome fraternale, dimenticandoſi ogni ingiuria; & non ui foſſe memoria di alcuna controuerſia. Queſta confederatione a fatica Ferdinando Re di Napoli poteua ſopportare, ſapendo che la pace Tranſalpine era contratta a ultima ſua diſſatione, & accioche l'eſſercito Franceſe piu ſicuramente ueniſſe contra di lui. Il proſſimo giorno Carlo nelle mani de gli Ambaſciatori Imperiali ſolennemente, & con grandiffime cerimonie, nel Tempio di Maria Vergine ſopra una croce di legno, giurò d'obſeruare tutte le conditioni della pace, e il medefimo fecero eſſi in nome del Re loro. Dopo queſto Carlo mandò il Principe di Orange al Re de' Romani a torre il ſacramento intorno alle coſe predette, & uerſo il fine del meſe Pietro Duca di Borbone con Anna ſua moglie, & ſorella di Carlo inſieme cō'l Senato Reale in Ambianora città accompagnò Margherita, che fu conſegnata a gli Oratori Ceſarei meſtiſſima, piangendo la fanciulla, come quella che uiuendo il marito, ſi nedeua uedoua, & pregaua Dio ottimo maſſimo, che dimoſtraſſe giuſta uendetta di tanto torto; & di tanta efficacia erano i ſuoi lamenti, che ogni'uno coſtrigneu a prenderne pietà, incolpando Carlo di ſomma crudelta, hauendo rifiutato una fanciulla ſi bella, manſueta, et dotata d'ogni alta uirtù, & preſſo di lui nodrita in Francia ſecondo i ſuoi coſtumi, da' primi anni ſino al duodecimo, & coſi mal maritata ritornarla in dietro. Ceſſato queſto ſoſpetto, parue a' miniſtri Reali auanti che foſſe pigliata l'impresa di Napoli, & che l'eſſercito paſſaſſe in Italia, prima placare il Re di Spagna; accioche poi per li monti Pirenei nō turbareſſe la Francia, per l'antica diſcordia di Perpignano, & di Roſſiglione. La cagione di queſta diſcordia interuenne, perche Ferdinando Re di Spagna haueua impegnato gia le due città, per cento mila ducati a Lodouico Re padre di Carlo, con patto, che quando rendeſſe i denari, foſſe tenuto alla reſtитуitione di eſſe. In proceſſo di alcuni anni Ferdinando hauendo ricuperato il denaio, ſe ce offerire a Lodouico la reſtитуitione, ſe gli rendeu il pegno; ma eſſo piacciendogli l'amenità de' luogni, e il ſito, per eſſere a' conſini di Francia, poſte alle radice de' monti Pirenei, & al liſo dell'oceano, non ſi curò di piglia

Conuent oſi
propoſe per
far la pace tra
Maſſimiliano,
& Carlo.

49

Carlo Re di
Francia giurò
la pace cō Maſſi-
miliano Impe-
ratore.

Margherita
d'Auſtria reſti-
tuita da Carlo
ottauo a gli am-
baſciatori dell'
Imperatore.

Cagione della
diſcordia del
Re di Spagna
con quel di Frà-
cia.

Francesco tratta-
no di pacificarli
co'l Re di spa-
gna.

re i denari, ne restituire le città. Ferdinando a questo non poteva costringere il potentissimo Re; ma contra il uoler suo gli mandò Oratori, & per pubblico instrumento gli offerse il suo denaro, il quale non volendo, gli protestaua che la sorte nell'auuenire estinguesse il frutto, & così amendue i Re restarono in graue discordia. Morì in processo di tempo Lodouico, & Carlo dietro al padre succeduto nel Regno, riuolgendo l'animo all'Italia, accioche più sicuramente potesse pigliar l'impresa, deliberò amicarli Ferdinando & Elisabetta sua moglie; & mandò loro suoi ambasciatori, a' quali auanti al Re essendo concesso il tempo di esporre la loro ambasciata, cominciarono in questo modo. MENTRE ch'è durata la guerra di Carlo con le finitime, & strane nationi, non minacce, non istrepito d'arme, & non uoi Serenissimo Re l'hauete potuto impaurire, ne mai anchora ha dato la pace, ne più paura di quel ch'è bisognato, ha hauuto di uoi, ne ha ricercato alcuna confederatione, quantunque hauesse la guerra con Federico Imperatore, con Massimiliano Re de' Romani, con Filippo Duca di Borgogna, con Edoardo Re d'Inghilterra, con Francesco Duca di Bertagna, & alquale erano ribellati i più potenti Baroni del Reame di Francia; & così dopo le uostre minacce con grande animo aspettaua la guerra, non mai chiedendo pace. Ora per esser egli libero da ogni potentato, & come si può uedere hauendo allargato il suo Imperio con lungi confini, placata tutta la Germania, & la Borgogna, non solamente hauendo uinto Edoardo, ma anchora cacciato, e in suo luogo costituito un fautore della corona di Francia, dopo la morte di Francesco, superata la Bertagna, & congiuntola al suo Reame, al presente non per necessità, ma per sopire l'ingurie, & farsi uoi amicissimo, è contento di restituirui Perpignano, & Rossiglione, che altre uolte Lodouico suo padre hebbe per pegno, quantunque le possa ritenere; & niente altro richiede da uoi, se non che nell'animo uostro crediate, che la sua liberalità sia sincera, rendendoui certi che da uerun'altra cagione questo proceda, che solo da animo inuitto, & munificentissimo. Restituiti che furono tutti i luoghi a questi Re, essi uolendo dimostrar gratitudine di tanto dono a Carlo, per loro Oratori, che furono il Vescouo Deauidiense, & Antonio Fonasco gli mandarono a render gratie immortali di sì amoruoli, & humane dimostrazioni c'hauenua usato uerso di loro, e scambieuolmente in Lione sopra una croce di legno con gran solennità, & cerimonie giurarono perpetua, e inuiolabil confederatione, & fraterno vincolo d'amicitia, promettendo essi in nome del Re, & della Reina di Spagna, di non intronetterli nella spedizione di Napoli, non riguardando ad alcuno vincolo di parentado c'hauessero co'l Re di Napoli, co' figliuoli, o a qualunque altra amicitia fosse fra loro; & per la conseruatione di questo, Carlo mandò in Ispagna i suoi Ambasciatori a pigliare il giuramento da Ferdinando, dalla moglie, & dal figliuolo già in età adulta. D'Inghilterra non era da temer punto, perciocche quel Re con l'armi Francesi haueua

Pace fra Carlo
ottauo Re di
Francia, e il Re
Catholico di
Spagna.

assicurato il tutto, & rinouato la loro amicitia, in modo che sicuramente poteua pigliar l'espeditiōe d'Italia. Fra tanto Lodouico Maria Sforza hauendo in tutto posto l'animo suo che'l Ducato di Milano, dall'Imperatore fosse trasferito in lui, & ne' discendenti suoi, accioche non solo con l'arme, ma ancho per ragione potesse resistere alle forze di Ferdinando, et d'Alfonso, in questo proprio anno mille quattrocento nouantatre a dieci di Maggio, fece mandato in Erasmo Brasca di poterlo obligare in ogni somma di denari, per impetrare i priuilegi del Ducato di Milano, & di Lombardia, dall'Imperatore; & un'altro ne fece fare a Gionan Galeazzo suo nipote, & Principe di Milano, nel medesimo Erasmo di poter contraher matrimonio fra Massimiliano Re de' Romani, & Bianca Maria sua sorella. Il Brasca giunto al Re de' Romani, dopo lunga pratica, il dì di San Gionan Battista nel castello di Gmunden con lui conuenne in questi capitoli. Principalmēte Massimiliano Re de' Romani promette sotto la fede di legalissimo Re a Gionā Galeazzo, et a Lodouico Sforza, ouero a Erasmo Brasca lor procuratore, di torre per sua legittima sposa, Bianca Maria Sforza Visconti, sorella di Gionan Galeazzo, & nipote di Lodouico Sforza. Per confirmatione di che promette in brieui giorni sposarla per suoi solenni ambasciatori, con patto però che i Principi Sforzeschi confermino i capitoli con lui celebrati, & promessi da Erasmo. Oltra di questo promise sotto la fede di legalissimo Re, che come prima fosse fatto Imperatore, liberamente darebbe in fendo, & per solenni priuilegi concederebbe a Lodouico Maria Sforza Visconte Duca di Barri, il Ducato di Milano, & di Lombardia, e il Contado di Pavia, con gli altri dominij delle città, & terre in quel modo, & forma che altre uolte furono concessi da Vincislao Re de' Romani, a Gionan Galeazzo primo Duca di Milano. Et questo non solo si estenda a Lodouico, ma anchora a' suoi figliuoli maschi, & discendenti fino in perpetuo. Dopo questo Erasmo promise in nome de' Principi a Massimiliano Re de' Romani, che Gionan Galeazzo, & Lodouico per la dote di Bianca Maria, & per l'espeditiōe de' priuilegi Ducali, pagherebbono quattrocento mila ducati d'oro, in piu termini, secondo le conuentioni fatte fra loro. Celebrate queste nozze, Carlo Re di Francia non hauendo alcuno ostacolo dopo le spalle, rinuolse la mente a spiar di quale animo fossero i Principi d'Italia, & quale stato, o potentato gli inclinaua, & quello che sentissero di pigliare la guerra, cercando anchora d'intendere qual confederatione hauesse ro fra loro. Per questo senza intermissione di tempo rimandò Carlo Balbiano, nel quale grandemente credea, & presso di lui staua per Orator di Lodouico Sforza, con gran uelocità al suo Principe, accio che gli facesse intendere quello, che s'era negoziato in Alemagna, in Spagna, e in Bertagna, & che altro non gli restaua che proseguire l'espeditiōe di Napoli, & che gli richiedesse aiuto, & consiglio nelle cose grandi con perpetua confederatione: & che quando la fortuna gli prestasse uittoria, gli promettenua

Lodouico Sforza procura di hauer da Massimiliano l'anno i priuilegi di eier Duca di Milano.

Massimiliano Re de' Romani promette a Lodouico Sforza lo stato di Milano,

Carlo Re di Francia attende a nuoue agiare le inclinationi de' principi Christiani.

tati d'Italia c'hauessero in suo nome nelle cose grãdi a richieder loro aiuto, & consiglio, & ancho uolessero augumentargli il suo santissimo proposito nella necessaria impresa Napolitana, considerato che hauena rinoltato l'animo suo a uoler superare l'Imperatore de' Turchi, commune nimico di tutti i Re, & Principi Christiani, pregandogli che uolessero essere in suo aiuto per l'augumento della religion Christiana. Et accioche piu facilmente potesse superare l'infedel natione, faceua intendere a ciascnno, che non per altra cagione uoleua pigliare l'espeditiõne di Napoli, se non che hauendo occupato quel Reame, gli fosse piu facile a rinouar l'essercito, instaurar l'armata, & augumentarla; & doue il mar piu stretto si troua con facilità passundo le gagliarde squadre, potesse inuolare, & superare il nimico. Et accioche maggior fede gli fosse prestata, di pochi giorni auanti si ascrisse il titolo reale di Gierusalem, & di Sicilia, uolendo che si spargesse la fama presso d'ogn'uno che questo apparecchio di guerra hauesse l'origine dall'espeditiõne Gierosolimitana, & che non era per pigliar quel santissimo Reame, & parimente il titolo, se non per imitatione del magnanimo Carlo suo gloriosissimo antecessore: ne questo poteua conseguire fino che tutto il Reame di Napoli, e i potentati Tiranni Signori di quello non hauenu ninto. A questa Reale ambasceria principalmente risposero il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, & quel di Saluzzo, che uolentieri gli darebbono uettouaglia, e'l passaggio per l'essercito, & che d'altro i suoi poveri Stati no'l poteuano souenire, & di dargli consiglio non erano sufficienti al potentissimo, & prudentissimo Re costituito fra tanti Principi, Baroni, & sapientissimo Senato. Hercole Estense Principe di Ferrara disse, che egli non solamente era apparecchiato alla uolontà di Carlo, ma di qualunque honorasse il nome Francese, & gli fosse fautore. Prima per la parentela, che lo cogiungueua con Lodouico Sforza suo genero, & ancho per esser di pochi giorni auanti Ferdinando suo figliuolo fra i primi essaltato nella corte Reale, al quale perch'era cognato di Lodouico, & di gentile aspetto dimostraua amore. I Viniziani risposero a Filippo Argentone Ambasciator del Re, ch'essi erano per obseruare la confederatione, c'hauenuano con Lodouico suo padre, & che senza il lor consiglio Carlo era prudentissimo. Questo fu quanto nel publico Senato si disse, ma poi due gentil'huomini per commissione del Senato secretamente fecero intendere all'Argentone, che assai poteua bastare al suo Re, che stessero neu'rali in tutte quelle cose, che concernessero a tale impresa. I Fiorentini all'Oratore, che ancho andaua a Papa Alessandro, nel lor Senato, insieme con Pietro de' Medici fecero intendere, che non poteuano apertamente mostrar di soccorrere i Francesi per paura di Ferdinando, l'armi del quale spesce uolte da loro erano state prouate con troppo lor danno, & pericolo: ma che subito a Carlo manderebbono loro Ambasciatori, i quali apertamente gli dichiarerebbono il tutto. Si ritrouaua a Fiorenza in questi giorni Lorenzo,

Carlo ottano
manda ambasciatori a' potentati d'Italia.

Risposta de' Principi Italiani a Carlo Re di Francia.

& *Gionanni* fratelli de' *Medici* emuli di *Pietro*, presso i quali era tutto il fauor plebeo, considerato che per liberalità, per costumi, & per ingegno gli preualeuano, se di nobilità, & di ricchezza contendevano del pari. Co' loro essendo studiosi di ruinar *Pietro*, di nascosto fecero intendere all'Orator *Francesco* come tutto il Senato de' nobili era posto nelle mani di *Pietro* nimico de' *Francesi* e che essi per il *Re* si offeriuano in tutte le cose, & accioche si proseguisse l'impresa darebbono cento mila fiorini d'oro, pregandolo che uolesse esser secreto, considerando che u' interueniva il pericolo della uita, & ogni lor facultà, quando il loro emulo cio intendesse. *Papa Alessandro* hauendo nel concilio de' Cardinali introdotto *Eberardo* Ubignino Oratore di *Carlo*, gli concesse poter dire qual ragione haueua nel Regno di *Napoli*. Di nascosto l'*Papa* molto l'honoraua; & quantunque mostrasse di temer *Ferdinando*, l'armi del quale di continuo haueuano molestato i Pontefici Romani, pure la mente sua inchinaua alquanto all'aiuto di *Carlo*. Fece publicare che quando l'armi *Francesi* s'appressassero, & che'l potessero perseruar dalle ingiurie *Aragonesi*, egli si sarebbe congiunto co'l *Re* di *Francia*, & seco harebbe prouato un medesimo caso, & una medesima fortuna. Il *Re* di *Francia* per ordinarlo impatiente, conoscendo queste tardità, e industrie essere contra di lui; deliberò prima con minaccie, & poi con l'armi separare i *Fiorentini* da *Ferdinando*; & principalmente fece intendere a quella *Rpublica* come altre uolte haueuano hauuto da' *Francesi* la libertà *Fiorentina*: la quale era stata aiutata, & ornata dalle arme *Reali*; perche sempre fu in tutto ubidientissima alla *Corona* di *Francia*: onde al presente molto si marauigliaua, che allegramente non eseguisse il ualor di lui nella necessaria impresa: & che piu bonorasse i finitimi, che i maggiori, & piu potenti di quelli, poco considerando, che nell'auenire sarebbe pronto in aiuto loro, & se non sapeuano che il Senato *Fiorentino* in processo di giorni haueua ad essere fra i primi potentati d'Italia, essendo confederato co'l nome *Francesco*: ma quando altramente sentissero, temendo la uana paura, pensassero la lor presente ruina, & crudel supplicio, auertendo, che non solamente harebbono contra loro l'arme *Francesi*, ma ancho le *Milanesi*, le quali penetrerebbono fino alle lor mura: ne cio gli sarebbe difficile, per essere confederato con *Lodouico* *Sforza* Principi de' *Milanesi*, & alla cui ubidienza erano i *Genouesi*: & che poi le preghiere loro non si ammetterebbono, perche fra loro deliberassero a chi haueuano a inclinarsi, che niente altro richiedeuo che la risposta. Dopo questa ambasciata *Carlo* mandò in *Francia* un editto per diuertire l'animo loro, che tutti i loro beni fossero applicati al fisco: & quello che ui si ritrouaua fosse predato dal popolo. Era per publicar questa legge, poiche non poteuasi mouere i *Fiorentini* ne ancho con le minacce della lor pertinacia: nondimeno a' preghi d'alcuni de' suoi primati si ritenne, & fece loro intendere; come alcuna uolta i *Fiorentini* s'erano dubitati di scoprire a' suoi ambasciatori pale-

ri palesemente, ne di secreto i lor cōsigli, certificādolo come gli Oratori d'essi erano partiti, & doue uano esser uicini: & se per quelli si dimostrauano consumati, era poi lecito non solo publicar i lor beni, ma anchora con ualido essercito ruinar Fiorenza. Fra pochi giorni su auisato il Re, come erano giunti gli ambasciatori, i quali furono il Vescouo d'Arezzo, & Francesco Soderino. Costoro in Tolosa essendo introdotti alla preiēza di Carlo, de' Baroni di Francia & di Carlo Balbiano, hauuta licenza di poter dire, quanto ricercauano, primieramente l'Aretino con molta eleganza, per rimouere il mal animo del Re, il quale haueua conceputo contra il suo Senato, parlò in questa forma. Infiniti beneficij, o Christianissimo Re, la Republica Fiorentina ha riceuuto da' Re di Francia, da' quali assai uolte con potente essercito è stata liberata dall'assedio straniero. Il Giglio gloriosa insegna di Francia, in segno di amore da essi è stato donato loro, & così fino al presente è honorato fra i nobili Fiorentini. Il Senato, la plebe, il popolo, tutta la Città, le matrone, le uergini, i fanciulli, i bambini nel uenire materno, il fiume di Arno, i marmi, le mura, i tempj, & finalmente ogni cosa diuina, & humana honorauo il nome Francese: nel mezo de' cuori portano la uostra insegna, & con somme uoci inalzano il nome uostro: onde per le nuoue cose, et per la suscitata controuerfia i cittadini di Fiorenza sono consiliati in grandissimo spauento, dubitando di non esser messi in preda, quando ne manchi il uostro aiuto, pregandoni, che ci rendiate qualche securità. Sapeuano i Francesi pieni di continua sospicione, che cio era stato detto per lui fingargli. onde il Re elese Guglielmo Brissonetto, il Siniscalco Selcaro, il Marefscial, & Monsignor di Bosalia, i quali con ogni diligenza hauessero a intender la mēte loro. Era la somma della legatione, che pregauano Carlo, che non uolesse asfrignere la Republica Fiorentina contra Ferdinando, et nō gli domandar questo al presente, considerato che poco a sua Maestà potena giouare, et a loro tornare in estrema ruina, per esser Ferdinando potentissimo nell'arme: et prima sarebbono oppressi, massimamente aiutādolo il Pōtesice, che di Francia hauessero soccorso. Non si niega disse, che le sue forze non siano grādi, ma troppo lontane. et difficile sarà il passare l'alpi, et puzardo l'aiuto, che non conuerrà alla neceffità delle cose. Ferdinando ha uerà seco la prosima possanza, ma promettiamo che come le genti Francesi con l'insegne reali habbiano passato l'Alpi, & dentro la nostra ditione possano contrastare al nimico, palesemente daremo il nostro aiuto secondo che disponderà la mente di Carlo. Essi dunque intesero l'astutia de' Fiorentini, i quali pareua che si fossero conuenuti con Ferdinando, che mentre giugnano i Francesi in Italia, ouero fra l'Apennino, dimostrasse le sue forze; alle quali, quando hauessero preualuto all'altre, si sarebbono accostati. Intendendo questo Carlo, si accese a ira grandissima: per la qual cosa comandò che subito tutti i Fiorentini, che erano nel suo Regno fossero cacciati, & tolta ogni loro facultà: a che non mancua assentatori, o fosse per odio,

Oratione de gli
Oratori Fiorentini
al Re di
Francia.

buono per cupidità di preda; ma i ricordi de' buoni preualsero, & atterrarono i pessimi consigli, e il furor de' cattivi. Mutato il Re a più sano parere cominciò a inalzare a cose nuove Lorenzo, e il fratello de' Medici, mostrando hanergli per cari, acciò che favorissero il popolo, dal quale sen-za mente erano amati; e i cittadini, cacciato Pietro, il quale per ambizione, per superbia, & per libidine dishonesto, a tutti era nemico a fastidio, a lor dessero il reggimento della città. Era Lorenzo per generatione, & ricchezze chiaro, & liberalissimo, modesto, & familiare presso di tutti, & si esercitava con grande studio al beneficio d'ogni cittadino, popolare, & plebeo. era giocondo, & composto di gravità, & mansuetudine; & ogni cosa esercitava con somma bontà. A questo il Re mandò Danese Salemita suo ministro, acciò che per parte sua hauesse a lodare il buon'animo, c'hauea verso il nome di Francia, & gli rendesse gratie dell'offerto dono, ne ricusava anchora quando fosse espediente usare il suo beneficio, sperando lasciar nel regimento lui, & non Pietro; il quale conosceua mal meritarlo: perche in segno di beniuolenza l'honoraua di titolo di Real Ciambellano, & Giovanni suo fratello di Maestro di Casa. Ora questi fratelli tanto si alzarono nella possanza Francese, & si in posero la loro speranza, che molti inchinavano al lor fauore: ne si conteneuan ne' luoghi publici nel lor parlare, non altrimenti che se allhora hauessero hauuta la Real possanza. molto augmentò anchora la loro sospitione, il grande honore, che fecero a Eberardo Obignino Oratore di Carlo, il quale dal Pontefice ritornaua in Francia; per modo che Pietro cominciò a pensar della sua morte, quantunque gli fosse cugino, & così uolentamente ponendogli le mani addosso lo fece cò durre in prigione, gli proscrissse i beni, & come reo fu dannato nella testa, per hauer macchinato contra la Republica: ne cessaua di accumulargli di dishoneste colpe, facendo intendere al Senato, che bene considerasse in quale eccidio era per metter quella patria; secondo che si uedeua per gli honori, hauuti da' Francesi: & per quel c'haueuan fatto all'orator del Re che essi con magnifica spesa, & a modo di Principe haueuan ricettato. soggiungendo di hauer trouato alcune sue lettere piene di seditione, direttine a' Francesi. Per laqual cosa ad altro non attendeu, che a costituire in man de' Barbari quella Rep. & quella libertà, la quale con gran fatica, e in tanti pericoli haueuano conseruata, & tutti lor condurre a seruitù perpetua. Erasi per tagliargli il capo, quando il Senato cominciò a conoscere l'ambitione di Pietro; onde gli parue d'opporli al suo furor. Il popolo anchora fremeu di pigliar l'arme per la salute di Lorenzo, il nome del quale gia era esaltato. Temeu poi Pietro nel far morire il cugino, che'l popolo, & tutta la città non glielo proibisse, & tanto maggiormente essendo fama presso ciascuno, che la Francia fosse in arme. Simulò dunque, che la clemeza sua preualeffe all'ingiuria, & presso di tutti uolergh donar la uita, quantunque fosse meriteuole di estremo supplicio, & hauer rispetto al san-

Lorenzo & Giovanni de' Medici honorati di dignità da Carlo ottauo Re di Francia.

Pietro de' Medici fece prendere & dannare Lorenzo nella testa come ribello della Republica.

gue, & alla famiglia de' Medici, dimostrando più presto voler usare clemenza, che crudeltà presso i nobili, & acciò che la Città no'l potesse riprendere. Nondimeno gli fece comandamento, che non s'appressasse a Fiorenza a ventimiglia, & che ne palesemente, ne di secreto favorisse i Francesi, ne anco gli ricenesse in casa. Fra questo mezzo Fiorenza era levata a seditione, & favoriva le discordie: & alcuni a' quali dispiaceua la superbia di Pietro, dannauano la crudeltà sua. Fra tanto Carlo mandò al Pontefice per hauere lo alla sua deuotione, & minaccianalo, che finalmente lo costringerebbe per forza d'armi, e' l' simil facena Ferdinando. Pietro de' Medici anchora egli effortaua il Papa, & Ferdinando che uniti prendessero l'armi, & palesemente procedessero contra i Francesi, promettendo loro, che non mai la Republica Fiorentina, per alcun trauaglio mancherebbe loro di tutto quel l'aiuto che potena, pur che in campo aperto con grande animo discendesse ro al suo parere. Non ingannaua gia punto il consiglio del Re di Francia, il quale mandò Perone Bacense Oratore, principalmente a persuadere al Pontefice, che apertamente si rinolgesse alla uoglia di Carlo, & non hauesse paura a far quello, che principalmente era come cosa diuina per la chiesa di Dio: poi per la sicurezza sua, & non minor utile de' suoi figliuoli, a condurre il Reame di Napoli in feudo a Carlo, il quale da prima in lui si uoleua riconoscere. Indi gli farebbe il debito giuramento di ricrenza, & secondo il debito l'ubidirebbe, ne uolena far come gli altri Re di Napoli, i quali dopo Pio Pontefice, haueano tramutato in un cavallo, il censo ch'era di quaranta mila ducati l'anno, ma liberamente pagherebbe il consueto tributo, tuttauolta che in lui trasferisse la debita inuestitura: la quale anchora per esser nuouamente eletto nel Ponteficato a niun' altro haueua concessa per auanti: non hauendo egli cagion di temere l'armi di Ferdinando, ne della fattione Romana, ne anchora d'altro potentato Italiano, ne uolenza di qualunque altro strano Principe, hauendo così possente uicino & difensore. Qual'è quello disse il Bacense, che sia per ampliare i confini della Chiesa nelle uiscere Turchesche, & ornare i uostri figliuoli di dignissimi Stati, di nobilissime mogli, di gran condotta militare, & d'altri honori, meglio di Carlo Christianissimo Re, il quale fra tutti i Principi Christiani è il maggiore per dignità, & ricchezza, & è più potente d'imperio nel quale sono maggiori sacerdotij, grossissime Città, & ricchissimi popoli: soggiugneua, che cio rifiutando, considerasse bene, che a Carlo farebbe stato lecito aiutato dall'imperatore de' Romani, priuarlo della dignità Apostolica, non solamente con l'arme, per le quali tutti gli altri uantaggiua, ma cò la ragione, cònuocando un còcilio di prelati, i quali giustamente poteuano pronunciare, e' hauea comprata la dignità Papale, per modo che non si potena chiamare esser nero pastore della Santa Chiesa, hauendo egli di continuo menato la sua uita non senza graue nota di libidine, & molto più che l'honesto non richiedeua; & essendogli imputato che fosse stato cagion d'alcune morti: &

che

Fiorenza levata a seditione,

Carlo ottano persuade il Papa a uultar l'edra gli Aragonesi.

Alessandro Pon-
tefice incolpato
dal Re Carlo di
cile Marrano.

Ferdinando d'A-
ragona manda
ambasciatori al
Papa.

che finalmente se gli poteua opponere, ch'ei non credesse il Papa esser capo di Christo nella religione, anzi come heretico fosse da esser dannato hauendo seguito la setta Marrana. Alessandro Pontefice dunque per queste cose comouendosi, da un canto temea l'armi Francesi, & dall'altro il furore di Ferdinando: perche come huomo, che non sapeua, che farsi, e impaurito per l'ambasceria di Carlo, hora da un canto, & hor dall'altro piegana, ne sapeua che deliberarsi fino che i Fiorentini fossero uniti con Ferdinando, il quale da loro era sollecitato a tirar contra Carlo in lega il Pontefice, accioche da quel canto, & da Lodouico Sforza non fossero rinchiusi, & oppressi da' Barbari. Per questi rispetti mosso Ferdinando, mandò i suoi ambasciatori al Pontefice, facendogli intendere come Carlo Re di Francia niuna ragione haueua nel Reame di Napoli: percioche la prima sua inuestitura fu concessa in Auignone da Clemente Pontefice adulterino, gia ne gli anni della Salute 1378. a Lodouico d'Angiò, de' successori del quale si pretendeva herede, come haueano fatto gli altri suoi maggiori, con speranza non solamente d'occupare quel Reame, ma con tale principio poi tutta l'Italia: a che non credea che douesse essere inclinata la dignità Apostolica, la quale altre volte, & di continuo in simili differenze era stata contraria al nome Francese: & così lo pregaua a uoler seguitare i ueligi de' gli altri Pontefici antecessori suoi, considerando che in simile tempo Carlo di Duorazzo legittimamente da Urbano uero, & canonico Papa, a Roma fu inuestito, e infeudato dell'imperio Napolitano: & così erano stati gli altri gloriosi predecessori suoi da tutti i Pontefici, & egli fuor che da lui nouo Pontefice, alquale richiedeu l'inuestitura del Reame di Napoli. Ricusaua Alessandro, se non era sodisfatto di quaranta mila ducati per il uecchio tributo: ilche intendendo Ferdinando subito impose che l'arme fosse leuate contra di lui, & deliberò costringerlo per forza. Il Pontefice senza intermission di tempo dimandò aiuto a Carlo, offerendogli l'inuestitura se l'poteua difendere dalla possanza di Ferdinando, & gli desse i sopradetti denari. Richiese poi Lodouico Sforza, scrisse a' Fiorentini, mandò a' Vinitiani, & niuno gli porse aiuto. Da Carlo per il lungo camino uedeua di non poter'essere aiutato, & perche ancho non era delle cose necessarie alla guerra messo in punto. uedeua dalle armi di Ferdinando similmente non potersi difendere: perche confederandosi seco, gli diede l'inuestitura riservato le ragioni di Carlo, & fu contento il Pontefice, che Giosfredo suo figliuolo togliesse per moglie una figliuola di Ferdinando nata di oscura madre. In questo mezo, Federico terzo Imperatore de' Romani uenne a morte, lasciando Massimiliano suo unico figliuolo successore nell'imperio, ilquale di subito mandò suoi ambasciatori a Milano a Giouanni Galeazzo, & a Lodouico Sforza, per confermar le nozze contratte fra lui, & Bianca Maria Sforza. Et così a due d'Agosto, Giouanni Galeazzo Principe di Milano, & Lodouico Maria Sforza Duca di Barri, a Giouanni Buontempo

Crator

1490

Federico 3. Im-
peratore.

Orator Cesareo confermarono quanto s'era capitulato, e stabilito intorno alle nozze per mezzo d'Erasmo Brasca loro ambasciatore; confermando egli all'incontro, quanto lor dall'imperatore era stato promesso. Come queste nozze furono conchiuse, Lodouico ne diede auiso a Carlo ottano, dubitando, che cio non gli fosse molesto, rispetto alla inimicitia passata fra amene due loro: e in cio adducena, che per l'espeditioe per il Regno di Napoli niente era piu per giouar, quanto questo, poi che il parentado contratto fra l'Imperatore & lui era la salute dello stato di Milano, d'ogn'intorno serrato da' confini dell'imperio: il quale stato Milanese haueua a souenir di tutte le bisogne l'essercito Francese nel Regno. Non solamente per questa lettera Lodouico Sforza pacificò Carlo, ma gratie immortali gli rese, che si accurato, & circospetto fosse nelle sue cose, lodando che'l tutto rettamente haueua consultato. Et poi intorno alla fine di Nouembre gli ambasciatori del Re, che furono il Vescouo di Brissano, & Giovanni Buontempo, uennero a Milano, doue dentro al castello dal Duca, & da Lodouico con somma humanità, & honore furono albergati, & presentati di richissimi doni. Indi il primo del prossimo mese essendo tutte le strade dal castello fino al maggior tempio, ornate, & coperte di finissimi drappi, la Bianca con Beatrice moglie di Lodouico montato sopra un Carro trionfale, da quattro bellissimoi caualli furono condotte al Duomo, accompagnate da gli Oratori, da Giovanni Galeazzo, da Lodouico Sforza, & da tutti i feudatarij del suo Imperio, da grandissimo numero di Damigelle, & da' primati cittadini. Quiui udito c'hebbbero i diuini ufficij, da' due Legati, con le debite cerimonie la Bianca a nome del Re Massimiliano, per sua moglie fu sposata, & come Reina coronata; & essendo fatta montare a cauallo, con somma letitia d'ogn'uno ritornò al castello. & fra due giorni pigliò il camino per andare al desiderato suo marito in Alemagna. Fino a Como fu accompagnata, oltre alla Real corte da' due Principi, da Beatrice, & da Bona sua madre, & era ancho seguitata da Ermes Sforza suo fratello con gran compagnia. La sera giunsero a Meda, & poi a Como, doue fu introdotta con le processioni, & con altri debiti honori. Dipoi a sei partendosi con licenza del Duca suo fratello, di Lodouico, & della madre, sopra nauili parati seco restarono Ermes, Guido Antonio Arcimboldo Arcivescouo di Milano, il Vescouo di Como, Giacon del Maino famosissimo Legista, Baldassar Pusterla, & Erasmo Brasca. Giunti che furono a Malz, il fratello co' due Prelati ritornarono adietro, & da gli altri fu accompagnata ad Ala, doue stette fino alla settimana dell'Oliua, & quiui finalmente giugnendo Massimiliano con Gismondo Arciduca d'Austria suo zio, confermò le nozze. Intorno al principio dell'anno seguente 1494. l'Imperator de' Turchi uersò la Schiauonia, & l'Vngheria fece molte correrie, in modo che ogni cosa con ferro, fuoco, & captiuità rimase guastato; & non solamente a' finitimi, ma alle nationi longinque parue cose miserabile. ogni cosa era

piena di terrore, non solo per insulti, & latrocini, che si faceuano per il paese, ma ancho per conflitti, assedi, & atroce guerra. Dilaceraua molte Città, Castelli, & Terre, e infinito numero di prigioni senz'alcuna misericordia, anzi con ogni sorte di crudeltà erano tormentati. Fu fama, che per gl'inuentori de' tormenti furono condotti dietro a gl'infedeli esserciti piu di trenta mila huomini prigioni, & fino alla Siria, & Croatia città potentissima furono grandissime le uccisioni, gl'incendij, & le rapine. Indi alla detta Città pose l'assedio, per modo che dentro ogni cosa era in terrore, quantunque fosse circondata di ualide fosse, & ornata di gagliardissime fortexze, per nederli gli assediati cinti dall'inuitissimo nimico, il quale con crudeltà ogni cosa faceva: & non solamente nell'assediata città era spauento, ma tutta l'Vngheria temeu; perche su forza all'Vnghero domandare l'aiuto di Massimiliano Re de' Romani: il quale andando con bellicoso essercito al soccorso de gli assediati, tronò nella sua nenuta gl'infedeli nimici esser fuggiti. Di qui Alessandro Pontefice uolse pigliare l'occasione per diuertire Carlo Re di Francia dall'espeditione di Napoli, & scrissegli un breue Apostolico, sopra di cio, affine che l'incendio di quella guerra s'hauesse da riuolgere altroue, che fra i Christiani, & suoi confini. A questo soggiunse, che grandemente era da temere, che'l Soldano d'Egitto, e il Tiranno de' Turchi, per le discordie de' quali alla Christiana religione molto era da sperare qualche salute, intendendosi ualido, terrestre, & maritimo essercito nella espeditione Napolitana, temendo delle cose loro, sarebbono stati costretti, a riconciliarsi, et di commune parere a pigliar l'armi contra il nome Christiano. perche per le misere, & misericordia di Dio l'essortaua, & paternalmente l'ammoniu a udire, & pigliare i salutiferi suoi ricordi, & prendergli si come fedelmente gli seruenua, per zelo della commune salute. In questa causa similmente scrisse a Lodouico Sforza, che uollesse homai estinguere tanto rumor d'arme, ne patire una si nuoua ruina in Italia, la quale di presente era libera di guerra, persuadendo a Carlo di lasciar la periculosa impresa, nella quale anche con gli altri al fine concernena la sua ultima ruina. Rispose Lodouico di non poter diuertire la mente Reale dal suo proposito, & che gli era assai poterli conseruare nella beniuolenza sua, accioche co'l Reame Napolitano non fosse anchora egli disfatto. Indi poi che Carlo hebbe inteso l'animo del Pontefice, il quale pareua ch'ad altro non attendesse, che alla salute della Religion Christiana, & alla quiete di tutta Italia, gli fece intendere che a cessare il tumulto in Italia, non era honesto che'l Pontefice, trasferisse le sue ragioni nel Tiranno suo ingiusto occupatore; ma uolendo confondere ogni cosa, & eccitare tutti i Re all'arme era bastate che si confederasse con lui: ma ch'egli deliberaua cacciar Ferdinando iniquo possessor del Reame, perche cosi in un momento essendo placato il tutto, similmente si poteva uincere il Turco, amplificar la fede di Christo, piu lungi estendere il nome Papale, & accrescere la dignità Ecclesiastica. Et se pur non sentisse

Alessandro Pontefice
parenta di di-
uertir che Car-
lo tirano non
uenga in Italia.

Carlo Re rispo-
se al breue del
Pontefice.

uerso di lui, douesse pensar, che l'armi Francesi, e il Reame era maggiore de gli altri, & le genti erano apparecchiate all'arme per difendere la giusta cagione, & ch'era cosa uana ad offerirgli giustitia. Et perche diceua debbiamo le nostre liti dare a gli altri giudici? le quali sono discusse, & giudicate nel Senato di Parigi, come il Reame Napolitano ci appartiene per ragione hereditaria. Debbiamo noi sopportare che sia posseduto quel, che ci è stato lasciato da nostri maggiori? inuerita questo ci potrebbe essere ascritto a somma infingardaggine, & negligenza. niuna inuestitura richiediamo, ma solamente il passo libero per il nostro essercito, & uettouaglia, accioche possiamo combattere il Tiranno. Lette c'hebbe il Pontefice le lettere di Carlo, subito conuocò il concilio de' Cardinali, & uolse ch'ogn'uno l'intendesse, stando come ansio a chi inchinarsi: da un canto temea la potenza Francese; dall'altro l'armi di Ferdinando, per essergli uicino, lo spauentauano, & piu ne temeuano, che delle minacce di Carlo, pensando che non si facilmente potrebbe nel tempo del Verno passar l'essercito in Italia. Sperauano anchora di poter componer le lor discordie, o di confederare i Vinitiani che temean di cose grandi, con Ferdinando. Similmente costringer Lodouico Sforza ad assentirgli, saluo se non uoleua patir l'ultima ruina. L'accesa senza anchora la speranza de' Fiorentini, da' quali era sollecitato a non temere le uane minacce de' Francesi, & che insieme con Ferdinando si congiugnerebbono con lui. A questo inclinaua l'animo del Pontefice, & tanto maggiormente hauendo una uolta concesso l'inuestitura, nondimeno nelle cose grandi dimandaua consiglio. All' hora il Cardinale di Siena, quantunque non fosse troppo amico ad Alessandro Pontefice, in co'petto di tutti cominciò a dire, come era da esibire contra i Francesi le censure, e impedir l'obeditione contra Ferdinando, la ragione del quale intendea essere grãdissima, & la cui potentia troppo era uicina alla Chiesa Romana; & che si hauerebbe a esperimentar quella, innanti che l'aiuto de' Francesi fosse uicino, & tanto maggiormente aderendogli i Fiorentini, per li confini de' quali fin' in Vmbria passando l'essercito di Ferdinando, ouero i Francesi, gli costri gnerebbe a ritornare oltra i Monti, ouero nel mezo d' Italia si uedrebbono cōtra un potentissimo essercito. Et quando pure si mettessero a uoler passare i Monti, non così facilmente succederebbe loro, ne tollerato sarebbe da' Vinitiani, ne anchora da' Senesi, per non poter sopportare la loro arroganza, la quale per essere piena d'ogni fastidio era in odio a ciascuno. Ne solo hauerebbe ad aspettare questa guerra, considerato che Ferdinando, & Elisabetta Reina di Spagna harebbono a intromettere ruisi per aiuto della Chiesa, & uorrebbono aiutare da tanta ingiuria il Pontefice di natione Spagnuolo. Et poi soffriranno essi, che la lor sorella moglie di Ferdinando sia cacciata, & priuata del suo Reame & il potente Re si faccia potentissimo? & che in processo di tempo lo priui della Sicilia, & finalmente di tutto il suo Imperio? Con Carlo in questa impresa di Napoli anchor non è chi

Consiglio del
Cardinal di Siena
a Alessandro
Papa.

babbia giurato alcuna confederatione. Non sopporterà similmente Massimiliano Re de' Romani, che la Francia cresca in tanta possanza, conciosia cosa che di continuo è stata nimicissima al nome Germano. Et poi credete uoi, che già sia cancellata, & tolta uia la piaga acerbissima di hauer gli tolta la moglie, & repudiata la figliuola? All'incontro si leuò Afcanio Sforza Cardinale, & fratello di Lodouico, & così disse. Non è da dubitare, che nouamente con indissolubil sacramento con Carlo si sono confederati Massimiliano, & Ferdinando Re di Spagna, & di giorno in giorno crescono in somma beniuolenza? I Fiorentini ueduto, c'habbiano l'armi Francesi uicine, si uolteranno alla sua deuotione, e il Pontefice abbandonato lasceranno in mezo de' nimici? I Vinitiani seguiranno la vittoria, & si accostaranno a Carlo per ischifare il lor pericolo. Anchora non s'è rannato il general Concilio della Papal dignità, & credo ue ne faranno molti, che s'acosteranno a Carlo, dal quale s'hauerà l'intiero tributo della Chiesa, che è quaranta mila ducati; ne per ragione si può defraudare la Chiesa di Dio. Ultra di questo haueremo un ualidissimo difensore per il Concistoro Papale, al quale tutta l'Italia, & gli strani Potentati parte per amore, & parte per paura condescenderanno. Et non uorrà che Ferdinando habbia in preda il Pontefice Signor di tutte le cose, il quale tiene a modo di suo ministro. Finito il parlare di Afcanio fu lasciato il Concilio; e il Papa quantunque temesse Carlo, in tutto inclinaua a Ferdinando: perche poi Afcanio a prieghi dell'Oratore di Napoli comincio a persuader Lodouico suo fratello, che uollesse estinguer la cagione della guerra, & che in tutto Ferdinando sarebbe al suo uoto; al quale similmente il Re scrisse una lettera, facendogli intendere, che homai uollesse rimouere l'incominciato appetito d'un tanto tu multo, percioche nelle sue mani era costituita la pace, & la guerra. Ultra di questo Ferdinando, come prudentissimo; pur temendo le forze Francesi, mandò a Carlo Camillo Pandone huomo di grande ingegno, & nelle cose grandi sempre essercitato: accioche con qualche uia l'hauesse a rimouere, ouero tardarlo dall'ostinata impresa. Costui uenne a Lodouico, & con grā clemenza gli fece intendere, come Ferdinando era paratissimo di fare quanto uoleua, mentre che estinguesse il furor Francese, & era manifesto, che nelle sue mani era riposto il tutto. Poche parole rispondendo il Principe disse che non era in sua potestà raffrenare l'armi di Carlo, & ch'era per seruire la confederatione già da Francesco Sforza suo padre principiaa co' Francesi; nondimeno che assai ringratiua Ferdinando di sì cortese animo, quāto dimostraua uerso di lui, & che andasse a Carlo. Camillo dunque passato Liono, giunse a Molino, & indi a lunghe giornate andaua dietro al Re, ricordandosi come Lodouico gli hauerà detto, che piu oltre non passasse; percioche Carlo non uirebbe alcun Legato del suo nimico sino a tanto, che non hauerà lasciato il Reame. Non ualiero parole, ne preghiere a Camillo, che potesse hauere entrata per parlare al Re; onde perduta ogni speranza, scrisse quanto

Consiglio del
Cardinal Afcanio
Sforza con
tra quel del Car
dinal di Siena.

Camillo Pandone
mandato dal
Re Ferrando a
Lodouico Sfor
za.

Carlo Re non
uolè uire alcun
Legato del Re
di Napoli.

se quanto haueua in commissione a Carlo. La somma della sua legatione era, come di continuo Ferdinando era stato in grandissima confederatione con Lodouico suo padre, & indi di continuo con somma beniuolenza, et amicitia haueua curato con ogni studio di persuaderla; onde gli Oratori suoi con grande honore furono mandati alle nozze di Anna sua moglie; perche non poteua pensare, per qual cagione le arme Reali si apparecchiassero alla ruina sua: & quando pur qualche cupidità lo mouesse d'hauere il Reame di Napoli, per rimouer ogni oggetto, era apparecchiato in palese a mostrear le sue ragioni, essendo per solito costume d'ogni Re prudentissimo, inchinarsi piu tosto alla giustitia, che all'armi. onde di mezo costituendosi il Pontefice, starebbe contento a quanto da lui fosse giudicato. Per questo niente s'inchinò Carlo, anzi con ogni attentione sollecitava che si apparecchiasse quanto era necessario all'impresa. Et accioche paresse a ogniuno che l'espeditione era uera, di Francia fece licentiar tutti i Napolitani, o loro agenti, che ritornassero al loro Re; & da se finalmente cacciò l'Ambasciatore de' Fiorentini. Ferdinando intendendo come a Camillo, nella cui opera grandemente speraua, era proibito il poter parlare a Carlo, il quale non si poteua piegare, o almeno differire la guerra, lo rinuocò, & tanto si perde d'animo, uedendo che s'appressaua la sua ruina, che in termine di pochi giorni l'huomoglia debole per uecchiezza a otto di Febraio morì, & fu sepolto a Regij funerali. Morto Ferdinando s'habbe per certo che l'espeditione douesse essere piu facile, mancando colui, il quale per prudenza, esperienza delle cose, & astutia era il primo di tutti gli altri Principi d'Italia; percioche uiuendo egli nella cura del Reame, Alfonso suo figliuolo brauissimo general de gli esserciti, quanto altro fosse a' nostri tempi, di fuori poteua amministrare la guerra. Ma essendo egli morto, a casa mancua il sapere, & in campagna era il ualoroso & ardito Capitano. Pigliato c'habbe dunque Alfonso la nuoua cura de Reame, e impedito nelle domestiche faccende, da' primati del suo regno, & da' popoli si fece giurare la fede, & a Ferdinando suo figliuolo nipote di Lodouico Sforza diede il carico dell'essercito. Piu modestia da tutti si uedeua nel giouane Capitano, che nel padre ueterano, l'auaritia, & crudeltà del quale ad ogniuno era in odio. Carlo intendendo sopra il tutto esser necessario la celerità, & non si scordando de' consigli di Lodouico Sforza, principalmente uolse, che il consiglio de' Belgi, c'hora diciamo Piccardi, & le copie militari di Bertagna, co' popoli, andassero a giurarli la fede, & parimente fece intatte l'altre Prouincie. Poi diede loro le leggi, confermò i uecchi statuti, e impose nuoue taglioni, ordinando che con ogni prestezza, & diligenza si armasse l'armata. Poi oltre le dodici galee, le quali Lodouico Sforza gli haueua promesso, altrettante ne fece armare a Genova, & similmente otto grosse navi, non computato le quattro, che gli dana Lodouico: • Marsilia sei galee: nella Prouincia di Tolosa dodici, & a Balgari quat-

Ferdinando Re
di Napoli muo-
re.

Carlo Re di
Francia appa-
recch a l'esserci-
to per la sped-
ition di Napoli

tro. Impose a Iacopo Maria Manello, che in Normandia, e in Bertagna facesse ordinare le navi da carico. Ordinò poi che di Portogallo, & di Bertagna si facessero uenire i canalli, accioche le artiglierie fossero condotte a Lione, & che se ne facesse di nuoue; & deputò i ministri, che dal fiume Rodano le hauessero a mettere in mare con l'esercito nauale. L'esercito da terra comandò, che passasse l'Alpi, & nel Piemonte douesse aspettare fino che fossero tutte le squadre tanto per terra, quanto per acqua raunate insieme, perche in un medesimo tempo si hauesse a inuestire il nimico, & sopra il tutto si affrettasse la espeditione. Egli fra tanto anderebbe a Lione per dar maggior fama all'impresa, & quindi poi s'intenderebbe in qual modo hauessero a passar le cose d'Italia. Conuocò per tutta la Francia i tre Stati; perche oltre a' commandati, tanti baroni, & cittadini ui concorsero, che fu marauiglia a ciascuno. Parte u'andò per uedere la grandezza del fatto, & molti per hauere in quella impresa qualche magistrato. A costoro poi che alla presenza di Carlo, si come era ordinato, furono conuenuti; in questa forma egli cominciò a parlare. **NON SENZA** nostra grauissima molestia Papa Alessandro ci ha fatto intendere come l'Imperatore de' Turchi nella Schiaunonia alla religion Christiana ha dato un'atrocissima rotta, pregandoci, che con tutta quella celerità che sia possibile, nogliamo soccorrere al prossimo pericolo. Perche noi, che per la grandezza del nostro Imperio, & grazia delle Prouincie, fra tutti i Christiani teniamo il primo luogo, & ancho habbiamo il titolo di Christianissimo, acquistato da' nostri maggiori nelle gloriose espeditioni cōmesse cōtra gli infedeli, che con somma lode gli hanno costretti abandonare la terra, e il mare, habbiamo deliberato abbracciare l'impresa per la conseruatione della religion Christiana, da ogni canto assaltata, & quasi al tutto conquassata per le ricenute rotte, non senza qualche carico della nostra Corona: in che tutti i potentati d'Italia, & gli strani insieme con noi piglieranno l'armi per sì nobile opera. Onde com'harem messa in ordine l'armata, & un zagliando esercito, potremo andar cōtra il superbo nimico auanti che in tutto habbia raunate le forze sue, accioche hauendo afflito, e sbattuto loro con sì gran rotta, non habbia da opprimere anchor noi. Santo, & pio è questo nostro proposito, & Christo ci aiuterà, pigliando noi il uesillo per la santissima fede. Certo la nostra uittoria non solamente si estendera ad assaltare il rabbioso Came, & ricuperar le cose tolte, ma superatò il mare a penetrar nelle sue uiscere; per modo che al nostro imperio ubidirà Gerusalem, & tutta la terra Santa, doue si honora il nobilissimo Sepolcro di Christo, & quello infallibilmente ci sarà concesso da gli Dei immortali. Et accioche piu facilmente, & piu presto possiamo opprimere il commune nimico, uoglio che è necessario prima ricuperare il Reame di Napoli, donuoci per ragione hereditaria, & qui potremo ricreare i soldati, rassegnar l'esercito, ristorar l'armata, & poi che da ogni canto hanremo raunato le forze

passeremo

Oratione di Carlo
ottauo a' suoi
Baroni, ingendo
di uoler andar
cōtra i Turchi.

passeremo lo stretto mare alla Velona, contra l'incanto, & non apparecchiato nautico. Et ueramente aiutandoci Iddio già indubitata vittoria mi ueggio nelle mani, ma accioche alcuno non pensi, che noi iniquamente mouiamo l'arme nel Reame di Napoli per tirannia occupato, & lacerato da Ferdinando Aragonese di gente spagnuola, nel Senato Parigiuo, & da potentissimi huomini nel nostro Reame accuratissimamente habbiamo fatto uedere le nostre ragioni, & tutti di commun consensò hanno giudicato per noi, oltre di ciò maturamente habbiamo deliberato entrar nella guerra Napolitana, & poi superare il Tiranno: & accioche non si uegga che noi non teniamo conto della ricca prouincia, lasciata da' nostri maggiori, & a questi tempi saluberrima al nome Christiano, ui faccio intendere, che tutti quei popoli più non possono sopportare la crudel tirannia. Et questo nostro apparecchio del tutto è principal fondamento: percioche ricuperato il douuto Reame, il camino sarà aperto a rompere il Turco. Queste cose ui habbiamo uoluto far intendere, accioche conosciuta qual santissima cagione ci induce alla necessaria speditione, & habbiate uerso di noi a stare nell'antica fede, per rimouere ogni sospitione, & quale si potesse generare ne' nostri cuori, & accioche ogn'uno di noi con miglior animo si possa esibire a tanto honorata impresa. Gli astanti hauendo inteso l'elegantissimo parlar di Carlo, con lieto animo tutti gli resero gratie immortali, che con loro hauesse partecipato sì grande, & santissimo proposito, il quale in tutto uedeuano sicuro, & che niente della lor fede douesse dubitare, non essendo essi per mancargli d'ogni aiuto: & quando ancho la sorte gli necessitasse, il proprio sangue erano per ispargere in testimonio della fede, & beniuolenza c'hauuano uerso di lui. In questo mezo Alfonso il giorno dopo i funerali del padre fu salutato Re, & tutti i Principi del Reame, & gli Oratori de' Potentati Italiani andarono a lui, condolendosi della morte di Ferdinando & ancho per congratularsi della sua asontione, e i Fiorentini poi per loro ambasciatori fermarono seco la medesima confederatione, c'hauuano co'l morto Re, con tal legge però, che Alfonso douesse esibire per la Republica Fiorentina, & in ciascun bisogno le sue copie, & non manco la propria persona. Solleuitarono poi il Pontefice che uolebbe condescendere al soccorso di Napoli, doue già im linaua facendogli intendere, che se mai hauesse a uenire la potenza Francese, potena pensare che il suo consiglio fosse l'ultima ruina d'Italia. Et così Alfonso gli mandò Virginio Orsino general dell'esercito, accioche fra amendue hauesse a consultar le cose. Primieramente uolse l'Orsino in casa sua gli statichi, diffidandosi del Cardinal di Valenza figliuol del Papa, per l'antiche ingimrie, c'hauena riceuuto da lui. Et non molto dopo trattata la cosa fra il Pontefice, & Alfonso, sotto queste condizioni fu fermata la lega, prima che il Re con sacramento prestasse al Pontefice l'ubidienza: che desse dieci mila ducati l'anno d'entrata a Don Godofredo figliuolo del Papa, con la signoria di Carinula. similmente dodici

Florentini fermarono la lega con Alfonso d'Aragona.

mila ducati d'entrata al Duca di Gandia fratello di lui . trenta mila al Pontefice , accioche al suo stipendio si conducessero soldati per difendere lo Stato Ecclesiastico da ogni ingiuria, & per la commune salute: et cosi poi Alessandro Pontefice fesse tenuto coronare Alfonso del Reame di Napoli, & dargli l'investitura, cancellando ogni vecchio tributo . Suggellati i capitoli , in processo di pochi giorni il Cardinal Montecale a Napoli per commissione del Pontefice, secondo la solenne consuetudine, ornò Alfonso di titolo Reale, & Don Giosfredogia hauendo tolto per moglie la figliuola di Ferdinando , si congiunse seco . In questa forma essendosi composte le cose fra il Pontefice, Alfonso, e i Fiorentini , s' hauena speranza anchora d'unire i Vinitiani, & con grande animo ostare al fauor Francese . Fu imposto poi che senz'alcuna tardità di tempo si armassero i nauili, & si facesse la rassegna dell'essercito per terra . Vidi Alfonso come intento a rauar denari cambio i doni che tutti i baroni del Reame per antica usanza soleuano dare a' Re dopo che fossero dal Pontefice coronati , in denari, & ancho gli accrebbe come per sussidio . Appresso di questo costrinse i Signori del Reame, per poter sostentar la guerra a souuenirlo di tanti denari quanto in un anno haueno d'entrata , se douea confermar loro i priuilegi: uolse universalmente le decime da' Sacerdoti : nelle cause criminali applicaua i beni de' delinquenti al fisco, & non solo era diligente nel ritrarre i denari, ma crudelissimo pareua ad ogn'uno , per modo che tutti i Principi, cittadini, & popoli non solamente in lui rinouarono l'antico odio, ma di presente desiderauano l'ultimo suo fine, pensando qual bene mai douessero sperare in tempo di pace, quando nelle cose auuerse, & pericolose senza alcuna misericordia era lor cosi acerbo . Non riposaua il Pontefice con Alfonso a pensar con qual' arte nella espeditione di Napoli potessero diuertire il Re di Francia, ouero tirarla in altro tempo : perche finalmente il Papa mandò un Gratiano Sacerdote huomo attorto, & astuto in Francia, a Guglielmo Brissonetto , il quale all' hora con ogni instantia chiedea la dignità Cardinale, & non meno per lui il Pontefice sollecitaua Carlo. Hauena il Brissonetto presso del Re tutta la cura del Regno di Francia , & similmente dell'impresa di Napoli, & tutta la somma delle cose era riposta in lui. Non ingannò punto questo pensiero il Papa in tentar l'huomo ambizioso , e in mandargli per Gratiano le bolle spedite della dignità del Cardinalato : & cosi glie l'offerse, se diuertina l'impresa per il Regno, o la prolungaua all'anno seguente offerendogli, che in Francia potesse riscoter le decime per il Re, con patto, che rendesse per suoi ambasciatori ubidientia al Papa, con sacramento di difenderlo nella sedia Pontificale . Oltre modo Guglielmo per tal profertasi accese, preferendo la privata cupidità al publico honore di Carlo, & pensò per il uicino inuerno ritardar l'impresa . Si ritardò dunque il fabricare delle galee, & di metter in punto le nauì: soldati non passarono l'alpi: ne il contar le paghe, ne altra cosa si affrettaua all'espeditione,

Alfonso d'Aragona odiato da' Napolitan per le grauezze imposte.

Guglielmo Brissonetto & sua autorità in Francia.

ne, non altramente che se al tutto fossero mancati i denari principal neruo delle cose di guerra, & mostraua non esser possibile espedire in sì poca breuità di tempo una sì gran faccèda, quantunque il consiglio di Lodouico Sforza non ad altro attendesse che a far ualidissimo apparecchio per terra, & per mare per passare, et per opprimere il nimico. Cò queste dimore, e indugi pareua che il mouimento Francese per necessit  fosse differito in altro tempo. Mentre che'l Papa, & Alfonso furono in discordia Alfonso amaua, & fauorina Giuliano della Rovere Cardinale di San Pietro in Vincula, accioche quando per caso il Papa hauesse aderito a Re Carlo, ualendosi dell'opera sua, l'hauesse potuto ruinare. Ma poi che furono confederati, persuase il Pontefice a uoler riconciliare i Cardinali, e il Vincula da Ostia andare a Roma, a placar l'ira del Papa, & essergli fedele secondo i costumi de' Cardinali. Acconsentiu Giuliano, ma per sua sicurezza domandaua la fede di Lodouico Sforza, de' Vinitiani, & de' Fiorentini. Ma poi uedendosi dal Villamarino circondar con alcune galee, & entrar nelle foci d'Ostia, la notte secretamente con un picciolo nauilio accompagnato da alcuni de' suoi fuggi in Auignone. Nella fortezza lasci  quaranta fanti scelti, alcune artiglierie & necessaria uettouaglia, accioche si potesse custodire dalle forze de' nimici. La cura delle cose sue impose al prefetto del castello che gli era fratello, & a Fabricio Colonna, & che alla uogli  sua di ponessero d'Ostia, di Grottaferrata, & di tutti gli altri suoi luoghi. Di Auignone il Vincula per commandamento di Carlo and  a Lione, accompagnato da Stefano Senescaleo di Belcari, & da Antonello Salernitano, & fu raccolto con grandissimo honore. La partita di Giuliano da Ostia in Francia messe a graue sdegno il Pontefice, & Alfonso: perche di commune spessa, per occupare i luoghi suoi, mandarono diciaasette galee, cinque grossi cannoni, trecento huomini d'arme, & gran numero di fanti, & principalmente si drizzarono ad espugnare Ostia. Questa impresa fu assegnata a Niccola Orsino Conte di Pitigliano, & a Giulio Orsino. onde appressandosi l'armata, il Prefetto con le sue genti fortic  la terra; accioche i nimici non potessero accamparsi, & per lunga espugnatione assediare la fortezza. I Capitani dunque conosciuto l'assedio difficile, & temendo che in termine di qualche giorno i Francesi, i quali era la fama che con l'armata douenuano appressarsi a quelle contrade, non gli prestassero soccorso, effortarono il Pontefice a uoler riconciliare Fabricio, il cui accordo molti giorni essendosi trattato, hebbe luogo sotto queste conditioni, le quali furono confermate da Alfonso. Che il Pontefice douesse hauere Ostia con la fortezza, il Colonna ritenesse Grottaferrata, e il Prefetto fratello di Giuliano fosse preservato senza offesa. Ascanio Sforza Cardinale cio uedendo, insieme con gli altri Colonnensi cominci  a temere, che i vicini per qualche insidia non fossero in preda del Pontefice. Vscito dunque di Roma, si condusse a Senziano nella diuotione di Prospero Colonna, per fino c'hauesse l'aiuto Francese; & seco

Giuliano Cardinale di S. Pietro in Vincula fuggi in Francia.

Alessandro Papa assedia Ostia.

Accordo fra'l Papa & Fabricio Colonna per la restitution da Ostia.

erano i Cardinali Sauerello, et Colonna. Lodouico sforza per li felici successi di Ostia da' nimici non si teneua sicuro, uedend' gli gia in ordine per la guerra tanto per mare quanto per terra: che in Francia ogni cosa era imperfetta, il Re solo attendeua alle mollicie muliebri, & la somma delle cose era riposta nelle mani de' suoi ministri. Non restaua punto l'accortissimo Principe ingannato del consiglio de' nemici, che se mandauano il terrestre essercito fino a Bologna, ogni cosa gli turbauano. In questi giorni ancho ra temeua che l'armata, laquale era a Genoua, come imperfetta non fosse abbruciata, ouero che la fastidiosa Città, retta all' hora da Agostino Adorno, & da Giouanni suo fratello, occorrendogli il Cardinale Fregoso, ibletto Fiesco, e i fuor'usciti nò si mouesse a qualche seditione, partoredo poi la guerra civile, e intrinfeca: la qual città per natura è mobile, & piegheuole hora a un canto, & hora all' altro, & di continuo desiderosa piu di cose nuoue, & grandi che di quiete, o di sicurezza. Lodouico dunque uolendo procurar qualche rimedio, uandò Galeazzo Sansfuerino, che gli era genero, & general del suo essercito, in Francia con magnifica ambasciata: la somma della quale era di esporre a Carlo il grandissimo apparecchio de' nimici, la confederatione celebrata fra il Pontefice, Alfonso, e i Fiorentini, et l'acquisto d' Ostia. Perche essi gonfi per tanti prosperi successi, haueuano apparecchiato bellicosso essercito, l'armata era in ordine, & haueuano speranza di unirli il Senato Vinitiano, & d'indi per mare assaltare, & mandare in malhora il nauili a Genoua, & in tutto souuertir le cose Francesi, le quali fino all' hora essendo tarde, e imperfette, generauano a lui grandissimo pericolo, che al tutto non eran sollecitate, & che il Principe ogni cosa haueua in pericolo per la gloria sua. onde se' gli mancua che il nimico dispregiasse, & non assoluessse le cose cominciate, non potena ostare alle forze de' nuouo confederati, co' quali haueua potuto hauere honeste conditioni; ma che prima dell' Imperio, & della uita uoleua patire esser priuato, che non seguire il nome Francese. A Lione Galeazzo Sansfuerino con trecento cavalli magnificamente instrutti, con grande honore dal Re fu ricevuto & in processo d'alcuni giorni fu ornato dell' ordine di S. Michele, il qual ti tolo preffo i Francesi dopo il Re tiene il primo luogo, & non si concede se non a qualche Principe o benemerito dalla Corona di Francia. Questi si chiamano fratelli del Re, & sotto uinculo d'indissolubile sacramento in ogni pericolo, & in ogni fortuna scambievolmente sono ubligati ad aiutarli, & mantenersi salui. esso dona loro una collana, che di continuo si ha da portare in memoria del giuramento. Indi hauendo a Carlo esposta la sua legatione, ricercò per inpositione di Lodouico Sforza, di congiugnere insieme Massimiliano gia confederato con Ferdinando Re di Spagna, & la potentia de' quali da ogni potentato d'Italia era temuta; con Carlo Re di Francia; accioche contra il Pontefice si hauesse a celebrar un concilio. Fu contento Carlo di ritrouarsi a Bisenzione, alla qual città contermina il suo

Cauallieri di S.
Michele si chiama-
mano fratelli
del Re.

me Alduasdufo, & che Massimiliano uenisse a Diogene, & mostrando di cacciare passasse il fiume, & così unendosi trattassero di quanto s'hauesse a fare. Questa partita rifiutò Massimiliano, concio fosse che a Bisenzone si riputasse poco sicuro, per essere in quei confini i soldati di Carlo: ma propose essere più comodo che il Re andasse a Cinea, & esso si ritrouerebbe a Losana: a che non s'accordando, ogni cosa restò imperfetta: nondimeno cominciò a sollecitarsi l'impresa per l'Italia, facendo il Re per il Rho dano condurre al mare l'artiglierie, & comandando, che i soldati per le Alpi Graie passassero in Piemonte. Mandò Monsignore Orfeo a Genova per mettere in ordine l'armata, & ministri in Pronenza per diuersi nauili. Il Bailo di Digiun per commandamento del Re condusse in Asti quattro mila Suizzeri, i quali hauessero ad aspettare la uenuta di Carlo. A Galeotto della Mirandola, a Giouan Francesco Sanseuerino fratello di Galeazzo, & Ridolfo Gonzaga, i quali a spese di Lodouico haueuano cinquecento huomini d'arme in nome del Re, ne aggiunsero trecento cinquanta, & a Francesco Marchese di Mantoua cento cinquanta, che uenivano alla somma di mille caualli. Dipoi fuor dell'ordinario, che pagaua il Reame di Francia, impose che si ricuperassero ottocento mila scudi. Et accioche per l'essattion di questi denari, l'impresa non si tirasse più in lungo, Lodouico Sforza gli fouenne in presto di dugento mila ducati per dare la paga a' soldati, & fornire l'armata per acqua. Appresso mandò Oratori a tutti i potentati di Italia chiedendo aiuto, nettouaglia, & aperto camino per l'esercito. Haneua il Re Monsignore di Bosalia a Milano presso Lodouico accioche l'aiuassse di quanto occorreua alla giornata. A Vnetia mandò Monsignor San Quintino, & Filippo Argentone, sotto speranza di hauer qualche aiuto da quel Senato. Mandò Monsignor di Obignino a Hercole Estense, et a Bologna, ch'indi andasse a' Fiorentini, et a' Senesi, et finalmente al Pontefice, il quale hauesse a spiare a qual parte inclinar uolesse, & anche gli richiedesse l'incustitura del Reame di Napoli, nettouaglia, & aperto camino per mezo Roma. Con Eberardo Obignino generale Legato era Giouanni Conte di Matalone, i quali secondo la voglia di Astanio Sforza, hauessero a prouisionare cinquecento huomini d'arme a Roma, & con questi tenere il Pontefice con quanta diligentia poteuano alla diuotione Francese, ouero perseverando lui con Alfonso, mettersero qualche seditione nella fattiosa Città fino che ui s'appressaua l'esercito. Questi Legati dunque con l'aiuto d'Astasio fra pochi giorni prouisionarono il Conte Iacopo Colonna con cento uenti huomini d'arme, & cento uenticinque balefrieri, Vicino Orsino con cento, Paolo Vitello con ottanta, il Principe di Sola con sessanta, Girolamo Turauilla con cinquanta, Troiano Sauello con cento, & tutti si fermarono di secreto, accioche il Pontefice, ne Alfonso s'hauessero a dimostrare fin che non ui giugnueua la forza di tutto l'esercito Francese. Francesco Colonna fu condotto con lo stipendio di mille du-

Lodouico Sforza per accelerare la uenuta del Re in Italia, gli prestò denari.

Principi di Italia Appendiani da' Francesi.

eati; Fabricio Colonna con cento huomini d'arme, & Prospero con la cura di tutti gli altri soldati, i quali communemente haueuano co'l Pontefice. A questi fu data la cura che tutta uolta che l'armata di Carlo comparisse nel paese d'Ostia, contra il Papa, & Alfonso, gli hauessero a prestare aiuto. Hercole Estense Marchese di Ferrara, & Giovanni Bentiuoglio, che di Bologna teneua il Principato, si offersero in tutti i mandati di Carlo. I Vinitiani risposero di non poter con l'armata sua giouare al Re, considerato ch'erano necessitati con quante forze haueuano a resistere al Turco ne' confini di Cipro, doue grandemente temeuano. I Senesi in publico tiepidamente fecero intendere ch'assai temeuano i Fiorentini, ma di secreto offerirono a Carlo la Città, e il porto, stando seco in ogni fortuna, se egli mandaua lor mille cinquecento santi per presidio, & l'armata reale occupasse il porto. I Fiorentini liberamente dissero, che essi erano per ubidire inuiolabilmente ad Alfonso, per la confederatione c'haueuano con Ferdinando suo padre. Il Pontefice conchiusse ch'era per conceder quanto uoleua la giustitia del Regno di Napoli, & quando pur Carlo si uolesse molestare per forza d'arme, con ogni sua possanza seguiterebbe Alfonso, non pensandosi di ingiuriarlo, concio fosse che i suoi figliuoli in quel Regno haueuano hauuto molte entrate, in modo che u'interveniva l'interesse suo. Ne haueua anchora con ragione potuto negargli la Corona nell'inestitura, concio fosse che l'hauesse trouato in possessione; il che di continuo a' suoi maggiori era stato concesso da gli altri Pontefici: ma che però haueua preseruatato le ragioni di Francia, & era per conseruarle. Già si inclinaua la state quando le cose di questi due Re erano cosi disposte, che Carlo a Roma haueua sti pendiaro cinquecento huomini d'arme, & mille di qua da' Monti, co' denari suoi, & di Lodouico Sforza, & mille in Francia, e in Piemonte uentiquattro galee, dieci navi grosse, & sei galeoni s'erano apparecchiati alla guerra. Alfonso haueua trentacinque galee, diciotto navi grandi, fuste, & altri nauili fino al numero di dieci con due mila cinquecento soldati riservati cinquecento huomini d'arme, ch' Alessandro Papa haueua nel Patrimonio: et altrettanti i Fiorentini per opprimere le insidie di qualche Principe, c'hauesse uoluto congiurar contra i loro stati, o i dominij. concesse a' figliuoli del Papa, & ancho per passar piu oltra con le forze raunate in Vmbria, quando i Bolognesi hauessero tenuto dalla loro, fino a' confini del Parmigiano per ostare a' Francesi, ouero costringere Lodouico Sforza ad abandonare il nome forestiero, et cōgiungersi con loro. In questi gior i il Papa andò a Vico lontan da Roma uentimiglia, & seco interuennero i Cardinali di Napoli, il Senese, di Lisbona, l'Orano, il Montefuglese, San Giorgio, il Valentino, e l'Ambasciatore de' Vinitiani, de' Fiorentini, & Virgilio Orsino mediatore fra il Papa, & Alfonso, c'haueua raunato le genti alle Forche Palermitane, & egli con mille cinquecento canalli dal Pontefice uenne a Vico; lasciando l'altro essercito per la custodia del Rea-

Venitiani occu-
pati contra il
Turco non pre-
stano aiuto al
Re di Francia.

me. Entrato Alfonso nel castello dal Papa con dolci baci, & molti abbracciamenti fu ricevuto, & dopo lunghi ragionamenti Alessandro Pontefice in cospetto de' Cardinali, del Re, de' gli Oratori, & di molti Principi, così cominciò a parlare. Siamo tenuti ad estinguere le forze Francesi non solamente dannose a noi, ma a tutta l'Italia, considerato che per natura loro essendo superbi, & temerarij, poi che haueranno soggiogato il Reame di Napoli, non basterà loro che i Fiorentini, i Vinitiani, & tutta l'Italia uoranno soggiogare. Oltra di ciò per queste discordie essaltandosi il Turco, pigliata l'occasione di entrare fra i Latini, & entrato facilmente, non ualendo alcuna forza a repugnargli uerrà ad occupare tutta la Christiana religione. Per sì importante caso dunque è necessario, che tutti noi ci conueniamo insieme, accioche si possa superare il Re di Francia nostro commune nemico, & a questo modo noi, & Alfonso ci uendicheremo contra di lui, tanto maggiormente perche i Vinitiani saranno con noi. Ora è uenuto il tempo, che quel Senato si conuenga, accioche essi, & la nostra lega non siano in preda de' Francesi. Soggiunse poi Alfonso, io concedo che la prima ruina farebbe la mia, & indi con maggior seuerità mi seguirebbono. Di tanto male Lodouico Sforza è stato la cagione, contra del quale mai da me non è stata commessa cosa alcuna. Anzi gouernando egli, ho dato per moglie Isabella mia figliuola a Giouanni Galeazzo suo nipote. Et se pur esso si persuade essere da me offeso, non ricuso di stare al giudicio di questo uenerando, & sacro concistoro de' Cardinali, de' Fiorentini, & de' Vinitiani; et quando anchora Lodouico non mosso da alcuna ragione, contra di me con cita questi Barbari, ui priego che uogliate abbracciare questa mia giustissima causa, & non lasciarli opprimere dall'armi straniere, le quali finalmente haueranno a ruoltarsi contra di uoi. Nel giorno seguente il Pontefice caualcò a Timoli, & i di a Roma, con proposito di disfare i Colonnese, i quali già ricusauano d'ubidire a' suoi mandati, & perche anchora haueuano co' denari d'Ascanio stipendiato cinquecento caualli leggieri, dugento cinquanta huomini d'arme, & due mila fanti, oltra cinquecento caualli c'hauuano scritto in nome del Re, per difendersi nella sua diuotione dalla uolentia del Pontefice, fino a tanto che si appressasse il soccorso Francese. Ne mancauano molti, i quali sollecitauano la ruina de' Colonnese, parte per fazione, & parte come desiderosi di cose nuoue, ouero perche i figliuoli del Pontefice fossero piu essaltati in qualche stato. Nondimeno Papa Alessandro piu tosto desideraua la reconciliatione de' Colonnese amicheuolmente, che con armi mettersi contra di loro, considerato che il fin delle cose era incerto, & tanto piu hauendo eglino già raunato un forte essercito, che gagliardamente gli potena resistere fino che s'approssimasse l'armata di Carlo. Oltra di ciò dubitaua assai de' soccorsi di Alfonso, de' quali non si confidaua intutto, & temea che le città della Chiesa non si gouernassero alla uaglia di Alfonso. In tanto Lodouico Sforza in Francia

Alessandro Papa ragiona a pertamente contra il Re di Francia.

Alfonso Re di Napoli parla auanti al Pontefice, & a' Cardinali.

Consiglio di
molti baroni
Francesi per dis-
suadere al Re
Carlo l'impre-
sa per Napoli.

Lodouico sfor-
za blasimato a
Carlo Ottauo
Re di Francia.

sollecitava Carlo che uollesse accelerare l'espeditiōe, & non uollesse lascia-
re Ascanio, & gli altri confederati in tanto manifesto pericolo, conciosia
cosa che Alfonso si sforzaua di corrompere con ricchissimi doni per opera
di Guglielmo Brissoneceto, il quale speraua hauere il Cardinalato, i Baro-
ni di Francia, per differire l'impresa in altro tempo. Ne cio l'ingannaua;
perciocche Monsignor di Milano, Monsignor di Cordes, Monsignor di Ser-
ua, il Principe di Lorigia, il Marescial di Gie, & alcuni altri dimostra-
uano a Carlo che l'impresa era difficile in quei tempi uicini al uerno; perche
niuno profitto si potrebbe fare contra il potentissimo Re, il Pontefice, & i
Fiorentini insieme confederati: che la Francia era uota di denari, & di ca-
ualli, & l'Italia abbondante del tutto. & soggiugnenuano: doue metterem-
mo noi le nostre legioni, non hauendo anchora occupato alcuna città? Et
se Massimiliano Re de' Romani non iscordato delle riceuute ingiurie, men-
tre che uoi uagherete per Italia, piglierà l'occasione, potrà assaltar la Fran-
cia, & non gli sarà difficil cosa occuparla, come l'hauera esauusa d'arme,
& di denari, o almeno il Ducato di Borgogna, il qual dice essergli deuuto.
E da considerare anchora che quei popoli ricordenoli della libertà, si uol-
teranno al uoto Imperiale, & muniti i passi, piu non si renderanno a uoi.
E da temere oltra di cio che Lodouico Sforza prudentissimo Principe, &
concitatore di questa lite, il qual non uole esser cacciato da Alfonso per
la Signoria dell'Imperio Milanese, non faccia la pace co'l suo nimico, &
serrando uoi con le uostre genti, non ui faccia tagliare a pezzi, ne è da si-
darsi, o Carlo, di colui, il quale alcuna humanità non ha usato uerso il suo
nipote. Ricordateui, & diligentemente uogliate considerare la rotta che
la nostra natione altre uolte riceuè ad Alessandria, & similmente a Geno-
ua uiuendo uostro padre: ilche solo ui puo essere essemplio, non commemo-
rando noi le altre grauissime, & sanguinose ruine, le quali quasi possiamo
affermare, che il nome Francese ha sopportate dal potentissimo braccio Ita-
liano. Et se pure hauesse al tutto deliberato di uoler superare il Reame di
Napoli per inuestire il Turco, non è da lasciare dietro alle spalle cosa alcu-
na, che ui potesse nocere, anzi in uerità uediamo essere piu che necessario.
Principalmente mettere in istato Lodouico d'Orliens dell'Imperio Mila-
nese a lui douuto per successione hereditaria, & di quiui passando soggiu-
gherete il tutto. Di qui fatto splendido nell'Italia ogn'uno hauerete al uo-
ler uostro, e in qualunque luogo uorrete, sicuramente potrete condur la ue-
touaglia. Vedremo anchora di tirare al uoler nostro il Marchese di Saluz-
zo, & di Monferrato, i quali Lodouico Sforza cerca di soggiogare con la
uostza possanza, & similmente ricercheremo del Pontefice, de' Vinitiani, de'
Fiorentini, & de gli altri potentati d'Italia, ne alcuno ricuserà la uostza
ubidientia. Et cosi per la potentia del nimico ogni cosa rettamente è da con-
siderare. In questo sarà fatto assai, con queste genti, che gia sono rauuna-
te, mettere in Milano l'Orliens, ricreare l'esercito per questa inuernata,

& assuefarlo all'aria, a' costumi, & alla natione rimouar l'armata, accio
 che in questa primavera doue meglio ui parerà, il nostro fortissimo esercito
 tanto nauale quanto terrestre possa andare in ogni parte del mondo. Per
 questi ricordi non u' uogliate però adirare; ma fate come ui piace. Carlo il
 tutto hauendo inteso assai gli ringratiò; ma disse di non potersi rimouere
 l'espeditione senza grauissima sua uergogna, per esser gia la fama di tale
 impresa quasi per tutto l'uniuerso diuulgata. Pure il parlar predetto molto
 fu laudato da gli Oratori Vinitiani, & anche di Spagna, i quali due poten-
 tati si offerirono essere i mediatori fra Alfonso, & Lodouico Sforza, &
 così mandarono a Carlo il Vescouo Amiliense, et Antonio Fonasco per dis-
 suadergli l'impresa, massimamente nel tempo, nel quale gia in gran parte
 era declinata la state. Niente questi legati poterono rimouere il Re dal
 suo ostinato proposito, ma rispose quello, che gia all'Ambasciator del Papa
 hauena detto, di non uoler commetter le sue ragioni c'hauena nell'Imperio
 di Napoli ad altro giudice, ma soggiunse all'Oratore Spagnuolo di uoler
 dar luogo a quanto s'apparteneua hauere a fare nella Sicilia, mentre che
 il suo Re con giuramento consentisse all'impresa di Napoli. Temena il Re
 di Spagna che Carlo quando hauesse occupato il Reame di Napoli, ancho
 non riuolgesse l'animo alla Sicilia, ch'ei si pretendena douer essere sua per
 ragione. perche restando ogni cosa in disturbo, Carlo al tutto deliberò pas-
 sare in Italia. Alfonso poi che uide che niente potena giouare in resistere
 all'armi Francesi, le quali anchora i nimici non hauenuano in ordine, & che
 l'armata a Genoua era imperfetta, deliberò preuenirgli. Et così di subito
 mandò Ferdinando suo figliuolo, con Niccola Orsino, & Giouaniacopo
 Triuultio, con altri capitani, con bellicoso essercito a Faenza, con proposi-
 to di passar piu oltra, & con l'aiuto della lega, et de' Bolognesi, i quali con
 gran sollecitudine ricercauano di confederarsi seco, entrare nel Parmigia-
 no, e in tutto trauagliar lo stato a Lodouico: il quale di subito hauendo rau-
 nato le cinquecento lance, sotto il gouerno di Giouan Francesco Sanseueri-
 no, le mandò per ouuiare al furore de' nimici, in modo che a lunghe giorna-
 te caualcando per quel di Parma, & passato il ponte di Lenza, uennero nel
 Reggiano, doue a Cantalupo si congiunse seco Eberardo Obignino con mil-
 le caualli Francesi; & indi per fino a Santa Agata andarono contra le gen-
 ti di Alfonso; & quelle quanto potenuano, si sforzauano con leggieri scara-
 mucce tenere in tempo, per fino a tanto che giugnesse in Italia il compito
 essercito di Carlo. La guerra in questa forma essendo cominciata, parue an-
 cho ad Alfonso non essere fuor di proposito suscitare qualche seditione nel
 Genouese, & mandare i Fregosi gia cacciati di Genoua, i quali hauena rac-
 colto nel suo seno ad abbruciare l'armata, che anchora niente era ad ordi-
 ne; accioche Lodouico Sforza come impiegato in grauissime cure, ritenesse,
 ouero occupato il porto di Genoua, uenisse a pigliare gl'istrumenti Fran-
 cesi, che nel mare stauano in otio. perche a' nimici mancando la fede, di-
 morasse

Guerra comin-
 ciata fra Alfon-
 so Re di Napo-
 li, & Lodouico
 Sforza.

morasse tanto che il resto della state fosse consumato, & differisse sino al prossimo anno la espeditione, nel qual tempo speraua di annullare il tutto. A quattro di Luglio dunque l'armata, c'hauena a Ciuità Vecchia, di trenta galee, di quattro galeoni, di diciotto navi da carico, & di dodici picciole navi con grandissimo numero di artiglierie, & con quattro mila fanti si mosse uerso Genoua, doue mandò anchora alcuni Duchi, co'l fauore de' quali speraua Alfonso nella Città muouere qualche seditione. Vi interuenne per il primo Pietro Fregoso Cardinale della Chiesa, & Fregosino suo figliuolo huomo natoroso, & di grande animo, Rolandino, & Lazarinno Fregosi, Ibletto, & Matteo Fieschi, & Giulio Orsino, ch'era general delle fanterie, et de' caualli leggieri, & di tutti era general Federico, fratello d'Alfonso. Cio intendendo Lodouico Sforza di subito chiamò ad Alessandria Lodouico d'Orliens, che di poco hauendo passato i monti, era giunto in Asti, & seco hauuto lungo ragionamento in consultare la somma delle cose, fu deliberato che ottocento caualli con due mila fanti, & cinquecento caualli leggieri, montassero sopra i nauili, & resistessero con ogni forza al nimico, & se per caso la fortuna gli concedesse il combattere, non rifiutassero la battaglia. Fecero uscire del porto sette navi grosse con molte artiglierie, & seicento fanti scelti, & anche venti galee, sedici galeoni, & molti maggiori nauili, a questa armata; & perche l'Orliens per la breuità del tempo non poteua giugnere, commandaua per il Re Monsignore Orseo, per Lodouico Sforza Giouanni Adorno, & Antonio Maria Sarsuerino. A Dertona fu mandato Giouaniacopo Balbo con quattrocento fanti, accio che al bisogno souuenisse a luoghi uicini alla specie, e Iacopo Curtio con dugento sacattatori. Il Bailo di Digiun era al presidio di Genoua con mille trecento Suizzeri, a Caraualle cinquanta fanti, & a' trettanti a Media. A Pontremoli fu mandato Giouanni da Parma con cento caual leggieri, & anche in quel di Luni si scrisse alcune genti, le quali souuenir douessero all'armata in ogni bisogno. A Sesto furono mandati trecento caualli leggieri, che trascorreuano a Porto Venere, & ad altri finitimi luoghi di Leuante, & anche stauano pronti ad ogn' altro bisogno. In Genoua alla fattione Fregosa fu commandato che douessero stare nella fede del Principe, & fossero parati ad uscire della città tuttauolta che fosse imposto loro. Finalmente l'armata Genouese stando in alto mare, con grande animo aspettaua la battaglia. Poi a diciasette del mese fu auisato, come l'armata di Alfonso si era mostrata a Porto Pisano, & era quella, che gl'Ambasciatori Fiorentini, Giuliano de' Medici, et Pier Filippo Pandolfini haueno fornito d'asfij petrouaghe; & di quui con proprii nenti mandouoli, giunse a Porto Venere, doue fermandosi, mandarono di uoler parlare a' terrazzani; il che essendo concesso loro, Fregosino Fregoso, Rolandino, & Luigi Rapollo uscirati di naue con Giouaniacopo Balbo, il quale da Dertona co' fanti ui era uoluto, a Frandata Terrazzano, & a Giorgio Belusio, cominciarono a dire

Alfonso Re di
da Fregosino a
Genoua per il
tutto, e la lo
se di Frandata.

dire che uoleſſero concedere il porto, & la terra al Cardinale, & a gli altri Genoueſi, ch'erano ſopra l'armata, accioche non hauueſſero a patir l'ultima lor ruina, con ucciſione, incendi, ruine, ſacchi, & altri mali, facendo loro intendere anchora, come l'armata di Alſonſo era potentiffima, e inuitta, per tal modo, che non ſe le poteua reſiſtere. onde gli confortauano piu toſto humanamente a uolerſi arrendere che aſpettare l'arme. Riſpoſe il Balbo di non uolerſi per alcun modo arrendere, & che prouaſſero la lor fortuna con l'armi: & poi ſoggiunſe che Frandata farebbe quello che faceua Genoua, & che u'andaſſero ad occupare la città. Eſſi dunque mancando lor la ſperanza di hauer Porto Venere per accordo, deliberarono di dargli la battaglia; & coſi l'armata meſſa ad ordine, fu impoſto a ogniuno di quanto hauueua a fare. Simulmente i terrazzani mandaron le loro ſemine, & fanciulli ne luoghi uicini, accioche non fuſſero impediti dalle lamentuoli uoci loro. Poi di dietro alla terra miſero mille ſanti, e il reſto intorno alla Riuiera, accioche faceſſero reſiſtentia a quelli che ſcendeſſero dalle navi nimiche, i quali con quante forze poteuano cominciarono a uolere ſpauentare i combattenti con le artiglierie, & da queſto debil principio nacque un'atrociffima battaglia: la quale ſi mantenne in uaria fortuna dalle quindici bore del giorno fino alla ſera. La notte ſoprauenendo fu reſtata la battaglia, nella quale in tutto furono feriti cinquanta Aragoneſi, dugento de' quali mettendoli a uolere uſcire de' nauili, Giulio Orſino fu ferito in un piede, Francesco Fregoso in un braccio, & Fregosino reſtò prigionero. onde i diſenſori del porto, et della terra con uittoria ritornarono a dietro, pochi di loro eſſendo feriti, & l'armata d'Alſonſo di ſperata della uittoria ritornò a Liorno. Deſideraua Orſeo che ſi uoleſſe con l'armata Genoueſe aſſaltare il nimico, ma per il contrario uento, gli fu prohibito. nondimeno ogni uno preſe animo di ſproſpera uittoria nell'auuenire, & tanto piu hauendoli a unire a quella molti altri nauili; & coſi piu non dubitarono che alcuna Riuiera del Genoueſe ſi hauueſſe a ribellare, conſiderato che una terra de' Fieſchi, & fautrice a' Fregosi quaſi da niun canto aiutata, coſi ualoroſamente hauueſſe combattuto contra la potente armata. Il proſſimo giorno di Prouenza giunſero due navi da carico, & tre galeoni con cento cinquanta pezzi d'artiglieria, & trecento ſanti ſcelti. Dopo due giorni ſette navi da carico, & quattro grandi, che tutte ſi congiunſero con l'armata Genoueſe. Di un tanto proſpero ſucceſſo molto furono in gagliardite le genti reali; perche di ſubito Lodouico d'Orliens andò a Genoua per prouedere quanto era neceſſario all'armata. Lodouico Sforza parimente pigliandone immenſo gaudio, di ſubito auuiſando Carlo, lo pregaua quanto piu preſto poteua a uoler paſſare in Italia, & contra d'Alſonſo proſeguire la uittoria, la quale indubitatamente gli uedena fra le mani. Di che anche aſſicurato Carlo in tutto deliberò paſſare: onde cominciò auuiar le ſue genti: il quale anſi hauendo Ferdinando figliuolo d'Alſonſo, che era, in quel

Armata d'Alſonſo combatte porto Venere con ſuo danno.

Ferdinando figlio di Alfonso perdé la speranza di poterli difendere dal Re di Francia.

Carlo Re di Francia giunse in Italia del 1494.

Manna piovuta sopra quel di Pavia, di Dertona & d'Alessandria.

Galcarro Maria Sforza muore.

quel di Faenza a Oriolo, e in che modo anchora la paterna armata a Pavia Venere era restata inferiore, perdé ogni speranza, et non altrimenti che se i nimici hauesse hauuto alle spalle, si leuò, ritirandosi a piu sicuro luogo; nondimeno da' contradini della Valle di Lamone hebbe graue danno de' caualli. In questi giorni Giovan Galeazzo Principe di Milano, quasi di giorno in giorno come annihilandosi, si aggrauaua per infermità, onde Lodouico Sforza per suoi ambasciatori sollecitaua Massimiliano, che secondo i capitoli celebrati fra loro, gli concedesse i priuilegi del Ducato di Milano, i quali in solenne, & autentica forma sotto il quinto di Settembre mille quattrocento nouantaquattro gli furono concessi, & così n' hebbe l' inuestitura, quantunque fino a uentisei del Maggio seguente non fossero per ordine dell' Imperator publicati. Nel qual tempo in Milano si fecero trionfi stupendi per allegrezza. Ne contento di questo, l' Imperatore per un' altro priuilegio dispense che ancho i figliuoli naturali, mancando i legittimi, potesse succedere nel Ducato di Milano, & di Lombardia, con una quietatione di tutto quel, che l' imperio potesse mai domandar per le ragioni vecchie ad alcuni di quei Duchi. Dopo questo Carlo Re di Francia finalmente contra l' opinione di tutti hauendo passato le angustie dell' alpi, a iudici di Settembre, l' anno di Christo mille quattrocento nouantaquattro uenne in Asti Città, & quiui fu con grandissimo honore riceuuto da quei cittadini. Andò per la mutation dell' aria s' infermò di uaruele, ma poi che fu restituito alla sanità di prima, ad ordinate squadre uenne a Pavia, doue dallo Sforzesco fu con immenso apparato riceuuto dentro il castello, il quale al tutto uolse in sua possanza & quiui con grande humanità uisitò Giouanni Galeazzo, il quale era molestato di graue infermità, & non senza qualche sospetto a poco a poco declinando pareua incurabile. Il Duca raccomandò Francesco suo figliuolo, con la moglie a Carlo; & in questi giorni cascò gran quantità di Manna, massimamente nelle parti del Paese, Dertone, & Alessandria. Dipoi da Lodouico hauendo riceuuto gran quantità di denari, l' esercito suo diuise parte in Toscana, & parte uerso Fiorenza, & egli dopo tre giorni uenne a Piacenza, doue dimorando, Giouanni Galeazzo passò a miglior uita, con grandissimo dolore d' ogni suo suddito, parendogli crudel cosa, che non hauendo anchora uenticinque anni, come immacolato agnello senz' alcuna cagione fosse leuato del mondo. Intendendo questa noua Carlo si condolse assai, & per suo commandamento conuocato il Clero, e i cittadini di quella Città, furono fatte l' essequie; alle quali in propria persona uolse interuenire, & de' suoi denari, oltre a' funerali, fu ueluto gran numero di poveri. Lodouico Sforza ordinò che'l corpo del Duca fosse portato a Milano, & quel giorno stette scoperto nel Tempio Maggiore, nel quale fu sepolto. Parimente egli con gran uelocità si uenne, & dentro il castello conuocati i primati della Città, prudentemente propose la creation d' un nouo Duca, & disse che gli pareua cosa conueniente che France

sfo Sforza primogenito del morto Principe dietro al padre douesse seguirlo. Ma finalmente leuandosi Antonio Landriano suo general Prefetto sopra l'erario, Galeazzo Visconte, Baldassar Pusterla, Giovanni Andrea Cagnolo eccellentissimo Legista, & alcuni altri, dissero che per la condition del tempo pareua loro, che i fanciulli non douessero succedere a tanta dignità; ma che esso pigliasse lo scettro Ducale, & a questa proposta niuno osando contradire, fu consentito che Lodouico nel Ducato di Milano douesse succedere. Et così gridandosi Duca, & fattosi portare una ueste di drappo d'oro, montato a cavallo scorse la città, & visitò il Tempio di Santo Ambrogio. Il morto corpo di Giovanni Galeazzo anchora era nel Duomo scoperto, & quasi uniuersalmente da tutti pianto, & condoluto il miserando, & pietoso caso. Isabella sua moglie a Pavia, co' pueri figliuoli uestiti di bruno, come prigionera si rinchiusse in una camera, & gran tempo stette giacendo sopra la dura terra, che non uide aria. Douerebbe pensare ogniuno l'acerbo caso della sconsolata Duchessa, & se più duro hauesse il cuore, che diamante, piangerebbe a considerare qual doglia doueua esser quella della sconsolata e infelice moglie, in un punto uedere la morte del giouanetto, & bellissimo consorte, la perdita di tutto il suo Imperio, e i figliuoletti a canto orbatì di ogni bene; il padre, e' l' fratello con la casa sua cacciati dal Reame di Napoli, & Lodouico Sforza con Beatrice sua moglieauerle occupato la Signoria. Dopo questo Lodouico hauendo prouisto di quanto gli parue necessario alla tenuta del nuouo Ducato, caualcò a Pavia, & Carlo uerso Fiorenza pigliò il camino. onde peruenuto a Pontremoli, uolendo i Tedeschi commettere alcune esortioni, ne furono morti alcuni dalla gente del Duca, & di quei di Pontremoli. Auuicinandosi il Re a Serezana, Pietro de' Medici emulo di Lorenzo, il quale sollecitava a passare, offerendogli quella città, per acquistare la gratia d'un tanto Re, gli portò le chiavi di Serezana, di Serezanello, & di Pietra Santa, & così libero gli concesse il passo. di che i Fiorentini, e i lor collegati presero immenso dispiacere: e' l' simil fece Lodouico Sforza, uedendo che i disegni suoi non erano che Carlo passasse, concio fosse che consideraua bene, che s'ci soggiogaua il Reame di Napoli harebbe il Pontefice al uoto suo. onde tutta l'Italia per forza sarebbe suddita al nome Francese. Ma già essendo fuor del suo stato i Francesi, pensaua, che se alcun duro contrasto si potesse trovare, finalmente si uerrebbe a qualche compositione, & egli di tanta lite sarebbe l'arbitro; in forma che assestando gli stati de' gli altri, fermerebbe il suo: ma tutto successe fuor della sua opinione. Finalmente partorendo i suoi consigli la ruina del nome Sforzesco; poi che Carlo hebbe messo ne' luoghi detti il presidio, caualcò a Lucca, & da' Lucchesi hauuto quaranta mila ducati, uenne a Pisa; doue da' Pisani oltra modo lietamente fu ricevuto. Alfonso già per fino a Cesena contra i nimici haueua mandato Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo con ualidissimo esercito. Hercole

Lodouico Sforza creato Duca di Milano.

Pietro de' Medici uenuto a Carlo Re Ottauo.

Pisani accettarono Carlo Re con lieta.

Esense, anchor che fosse cognato del Napolitano, permise che passassero sopra il suo le genti Franceſi; accioche a due parti douendo attendere, piu facilmente il Re fosse superato da Carlo, il quale per altra via essendo passato, rinocò le genti; & indi pigliò il camino per andare a Fiorenza. Per la grandezza di questa guerra quasi tutta l'Europa fu impaurita, considerando ogn'uno, che talmente douessero esser le forze del Papa, d'Alfonso, & de' Fiorentini, che per l'asprezza de' passi non solamente douessero resistere alle genti Franceſi, ma piu di due anni tenerle a bada. Noi nondimeno doueremo piu toſto queſte coſe, & quelle che ſuccederanno attribuire alla uolontà diuina, che alla forza, o all'ingegno humano. Appreſſandoſi dunque Carlo a Fiorenza, quella Republica priua d'ogni ſalute mutò parere, & ſotto certe conditioni dentro la città riceuendo il Re, da' cittadini fu ſalutato padre della patria, & poi gli diedero cento uenti mila ſiorini d'oro. Dopo queſto, Carlo al tutto contra il uoler de' Fiorentini, poſe in libertà i Piſani; perche con gran diſpregio il Marzocco, ch'era di metallo fu ſtraſcinato per quella città, gridando libertà. La qual coſa intendendo gli Oratori Fiorentini, ch'erano a Vinetia, tolſero licenza, & la ſperanza ſolo d'Alfonſo reſtò ſin'all'ultimo nel Pontefice; che dentro la città tolſe le genti Napolitane. Oſtia era tenuta per il Cardinal di San Pietro in Vincula nimico del Papa, il qual per quanto potena, di uettouaglia teneua Roma in gran careſtia. Nondimeno ſi come prima il Pontefice per il numeroſo popolo Romano ſi teneua ſicuro, uedendo poi Carlo che ſi appreſſaua, oltra modo cominciò a temere. onde perdendo la prima grandezza dell'animo ſuo, per Legati s'inclinò a domandare al Re le conditioni della pace: & per queſto tutto il popolo mutò la gran triſtitia in allegrezza. Il Papa benchè a ſuo diſpetto lo faceſſe, caccio fuora le genti del Re, che dentro la città haueua tolte in ſuo aiuto, & indi come auſo, & tremando, ſi ritirò in caſtel Sant' Angelo; & Carlo con tutto'l ſuo eſercito in Roma a Calende di Gennaio del mille quattrocento nouantacinque fu ricevuto, & alloggiato nel palazzo del Cardinal San Marco; doue co'l Papa hauendo compoſte le coſe, ſi abbracciarono, & poi il Macclodieſe cariffimo Barone del Re, & autore della reconciliatione loro, fu deſignato Cardinale. Soggiogate le coſe della gia dominatrice Roma, Carlo ſi parti di li a uentioſto del detto; & contra la uolontà del Pontefice condiſſe ſeco il fratello dell'Imperatore de' Turchi chiamato Geme, huomo ualoroſo, & di ſomma uirtù: perche eſſendo non poco deſiderato da quei Barbari; il fratello in ciaſcun'anno dana al Papa quaranta mila ducati, accio che contra di lui non ſoſſe riſciaſciato. Per queſti ſucceſſi Ferdinando Re di Spagna al preſidio di Sicilia mandò quaranta nauili, & coſi ſtana aſpettando a qual canto ſi riuolgereſſero le coſe. Queſto uerno grandemente ſi moſtrò fauoreuole al Re; per modo che non altramente pareua eſſere, che nel tepido Zefiro, che rimena il dolce tempo, o l'autunno, nel quale ogni coſa pare ſaluſſera: non pioggia, non ghiaccio;

non

Carlo Ottauo
entra in Fiorenza,

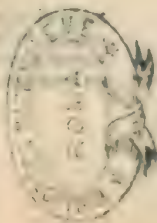
Aleſſandro Pa-
pa chiede da
Carlo le condi-
tion della pa-
ce.

1495

non niueu l'impediua, & tanto alle genti forestiere pareua soane, che facilmente poteuan piantar gli alloggiamenti douunque uoleuano, & soane pareua loro ogni cosa difficile. Per tanta commodità dunque, & per sì allegro successo, parue a Carlo di drizzare il suo esercito nel Reame di Napoli. Ma temendo le insidie del Papa, uolse per istatico Cesare Cardinale Valentiano figliuolo di lui, & tutte le terre, che hauena uicine all' Imperio di Napoli. Dall' altro canto Alfonso uedendosi in tutto abbandonato, & priuo di ogni salute, pensò che altro più salutifero modo non potena trouare, che rinnuuiare il Regno nelle mani di Ferdinando suo figliuolo, che miner falmente da' popoli era amato per la sua clementia, pietà, giustitia, & liberalità. Mai non s'era incrudelito uerso di alcuno suo suddito, & quantunque fosse giouane di età, non poco era perito nella disciplina militare. Per questo gli rinuiciò lo scettro Reale, & al tutto priuato del Reame di Napoli, tolto ogni suo tesoro, nauigò nell' Isola d' Ischia. Ferdinando cominciò a gouernare modestissimamente quel Reame, rimettendo i banditi con grande humanità perdonando tutte le ingiurie publiche, & priuate, riconoscendo tutti i soldati, & nelle città, & castella mettendo nuouo soccorso. Dall' altra banda Carlo occupò tutte le città del Pontefice uicine al Reame di Napoli, come Terracina, Carpeno, Campagna, & gli altri luoghi maritimi, & cacciò Iacopo Principe di Fondi. Il che uedendo il nuouo Re, deliberò di non commettere alcun fatto d' arme, & quanto potena guardare i luoghi forti: alla esecuzione delche anchora fu persuaso da Niccola Orsino general del suo esercito, & non uoler combattendo ponere in tutto l' Imperio di Napoli a discrezione di fortuna. Ma temporeggiando le genti Francesi, condurle a estremo bisogno di uettouaglia: & così successe: perciocche ne gli fteccati de' nimici, internemne una tanta fame, che i canali mangiauano i sermenti delle uiti in luogo di pasture. In questo tanto periculo Carlo non trouò altra salute, che affrettar l' impresa, per la qual cosa spinse di subito i soldati suoi nel Reame, & mandato alcune genti d' arme all' Aquila, quei cittadini spontaneamente lo riceueron dentro, & poi tolse in sua diuione molti castelli, & terre. alcune serrandogli le porte, gli fecero guerra, in modo che ruinandole, le poneuono a sacco. Compagna con somma giocondità riceuè il uincitore, per li felici successi del quale impaurendosi Ferdinando, se n' andò a Napoli, doue già i popoli leuandosi a nuoue seditioni, & senza saputa del Re facendosi da' primati cittadini frequenti concilij, non essendosi anchora in tutto scordati l' antico odio, conobbe in un momento di perdere il Regno. Onde hauendo messo ualoroso presidio dentro al castel Nuouo, & a quel dell' Ono, con tutta la sua famiglia montato sopra l' armata, con sette galee si ritirò nell' Isola di Procida. Carlo hauendo intesa la fuga di Ferdinando, lasciato ualido presidio a Capua, si drizzò uerso Napoli, & dentro con grande allegrezza da ogn' uno, come desiderosi di nuoue cose, fu ricevuto. Diceno ch' egli era montato sopra una

Cesare Borgia
Statuo di Carlo
ottauo per il
Papa.

Alfonso Re di
Napoli rinuiciò
il Regno a
Ferdinando suo
figliuolo.



Napolitani li-
uano seditione

Carlo Re di Frã
cie entrò in Na
poli sopra una
Mula, con gli
speroni di le-
gno.

mula, con gli speroni di legno, & pigliato il Regno, ne' giorni seguenti fu ornato di amplissimo trionfo. Dipoi in processo d'alcuni giorni prese Castel Nuovo: & quello dell'Oro sotto alcune conditioni gli fu concesso da Antonello Pizzolo Napolitano, che n'era Prefetto, non hauendo riguardo ad alcuna giurata fede, c'hauesse fatto nelle mani di Ferdinando. Nel Nuovo erano Giovanni Tedesco, & Pietro Simeo Spagnuolo, con cinquecento fanti Tedeschi, i quali anchora si arresero. Prese ancho Gaeta munitissima, & forte città, & la fortezza hebbe con battaglia. Niccola Orsino, et Giouaniacopo Triumltio già da Milano cacciati dal Duca, ch'erano fuggiti a' Nolani, furon fatti prigioni. nondimeno subito libero il Triumltio con le sue genti, & l'altro tenne sotto buona custodia, in modo che acquistò da Taranto, & Salerno fino a gli estremi confini d'Italia, ogni cosa in tredici giorni, restando solo alcune città marittime nella fede Aragonesa. In questo modo le genti Francesi hauendo il Regno in lor potestà, principalmente dentro Napoli tutti gli ornamenti, & arnesi Reali che trouarono misero in preda. Poi scorsero nelle case priuate, & in tanto si anezzarono alla rapina, ch'entrarono fino ne' Monasteri, done essendosi recuperate le matrone, & le fanciulle Napolitane, da quelli uituperosamente furono conosciute, senz'hauere alcun riguardo alla religione. Onde uenne ogni cosa in tal disordine, che da ogni canto era bestemmato il nome loro, & chi fu cagione di tanto male; ogni cosa era messa a sacco: in ogni luogo era uccisione; & in ogni canto pareua strano il giogo de' Francesi. Erano presso Carlo Antonio Loredano, & Domenico Trinisano Oratori Vinitiani, con molti altri Ambasciatori di diuersi Potentati, i quali per la grandezza della cosa restarono attoniti, considerando che in si pochi giorni fosse fatta così grossa impresa, che pareua al tutto la fortuna serua de' Francesi. Costoro di po alcuni giorni si partirono dal Re. La fama di questa uittoria, non solo fu incredibile a tutta l'Europa, ma ancho turbò fino all'Asia: in modo che Baiazete Imperatore de' Turchi, & Re d'Egitto, già cominciò a pensar della guerra, & le riuere de' gl'infedeli, & l'Isola per la fuga de' gli habitatori, restarono come abbandonate, & Calcide Prefetto in Negroponte mandò tutti i suoi in Costantinopoli. In questi giorni Geme fratello del Turco, per la indiligenza di Carlo passò all'altra uita, con non poco danno delle cose Christiane. Per lo successo di si prospere cose, Carlo tanto di superbia era gonfio, che s'usurpò solo la disciplina della sua militia essere sparsa per tutto l'uniuerso; in modo che giudicò più presto esser da muouere la fortuna, che aspettarla, & mandò i suoi Oratori al Pontefice, richiedendolo che l'uolesse coronare del Reame di Napoli, pagando il solito tributo. A questa domanda ricusò il Papa, co'l Collegio de' Cardinali, onde egli non pensando alle cose Gierosolimitane, cominciò a pensare dell'Imperio d'Italia, & della mutatione dello stato del Papa. Intanto i soldati Frãcesi uagando per Campagna, Puglia, Calabria, Abruz

Francesi in Na
poli fino ne' Mo
nasteri uolano
le uirgini.

Geme fratello di
Baiazete uicene
a morte.

zo, & sicuramente hauendo costituiti i lor magistrati, le case priuate contra la Real uolontà erano messe in preda, i Tempj erano spogliati, ne le sacre Vergini erano saluate dalla loro libidine; & le gentil donne uirteuosamente erano uergognate. In modo che ogni parte era abbondante di lussuria, di insolentia, & di rapina, per le quai cose pertutto il nome Francese era belessemato, & gli habitatori mutato parere, cominciarono a chiamare il nome di Ferdinando, massimamente hauendo inteso, dell'uccision commessa a Monte Fortino, a San Giouanni, a Gaeta, & a Tusculano. Intendendo questo Alessandro Pontefice, lasciata ogni speranza c'hauenua posta nell'armi del popol Romano ch'era in estrema carestia, & conosciuto l'odio, che Carlo gli hauenua concepito contra, per la fuga del Cardinal Valentiano, assai cominciò a temere della sua ruina, & uolgendò la mente a diuersi consigli, conchiusse di conuocare i Cardinali, & deliberare quanto si hauenua a fare, onde parlò loro in questa guisa. Voi uedete, o figliuoli miei, come Carlo gran parte ha soggiogato d'Italia, & per l'abbondanza dell'arme, & di gente, è per occupare molte Città, & castella dell'Apostolica fede; onde già possiamo uedere la ruina della chiesa. Voi anchora uedete molti traditori, & quanti nimici hauemo; perche nel suo ritorno niun di noi sarà sicuro: & ueramente il mio parere è di partirci dalla sua confederazione. Detto questo, al deliberare le uoci giudicarono confusamente. Finalmente parue, che tanto fosse il pericolo delle cose, che i Principi d'Italia quasi cominciassero a uacillare; onde gl'ì fosse utile mandare Oratori a Massimiliano Re de' Romani, a Ferdinando Re di Spagna, al Senato Vinitiano, & a Lodonico Sforza Duca di Milano, il quale dubitaua molto, che Carlo giunto in Lombardia non riuolgessè l'arme contra di lui; & così mandato gli Ambasciatori intorno a Calende di Aprile fu celebrata una noua confederazione, alla quale Lodonico dissimulando, alquanto si mostrò difficile: nondimeno i Vinitiani, gl'ì mandaron Bastiano Badoero: & fu stabilito che ciascuno fosse pronto alla difesa dell'imperio d'Italia, & della Chiesa. Essendo Lodonico Sforza ornato da Massimiliano per priui legi autentici del Ducato di Milano, uennero a lui due ambasciatori dell'Imperatore Brisano, & Corrado Strucina, i quali a uentisei di Maggio, hauendo nel maggior Tempio di Maria Vergine con cerimonie stupende insieme co'l Principe uisuto i diuini uffici, alla porta del Tempio sopra un grandissimo, & eminente Tribunale, furono letti i priuilegi, & poi ornato Lodonico dell'insegne Ducali: & indi da Giason del Maino fumosissimo, & elegantissimo Legista, fatta l'oratione, tutti andarono a uisitare il Tempio di S. Ambruogio nostro glorioso patrone, & poi con innumera allegrezza ritornarono al castello, doue furono celebrati stupendi trionfi: & poi amendue gli Oratori dal nuouo Duca essendo presentati, ritornarono al lor Re. La fama di tanta uittoria ottenuta da Carlo essendo chiara all'Imperatore de' Turchi, mandò suoi Legati a Vinitia, offerendo loro copioso esercito,

Alessandro papa domanda cò figlio a' Cardinali per difenderli dal Re Carlo.

Lega del Papa co' principi d'Italia per difenderli dal Re Carlo.

Lodonico Sforza ornato delle Insegne Ducali.

Et nauili, piu temendo delle cose sue, che del Senato Vinitiano: Et nel con-
 cilio entrato Filippo Argentone Oratore Francese, Et intendendo le graui
 minaccie di lui, rispose che'l suo Re piu tosto co'l Turco sarebbe alle mani
 in Italia, che in Grecia, ne in Tessaglia. Finalmente ne' seguenti giorni
 intendendo la nuoua lega de' Principi Italiani, talmente s'accese d'ira, che
 di quanto s'era esposto nel Senato Vinitiano, non intendena niente. Ma
 disse parergli crudel cosa, che'l suo Re in tanto pericolo fosse chiuso nel-
 l'estremo d'Italia. Glirispose il Principe della confederatione, la unione
 loro non essere fatta a danno del suo Re, ma solamente per la salute della
 Chiesa, Et a tutela d'Italia. Inteso questo si partì come ansio, Et per suoi
 nuncij il tutto manifestò a Carlo, il quale simulata la paura, si glorioua di
 hauer fatto anchor egli un'altra nuoua lega. Pur conuocato il concilio, tur-
 bato espose in qual modo sicuro potesse ritornare in Francia, Et quindi con-
 siderò anchora in qual forma potesse tirar i Genouesi dalla fede di Lodouico
 Sforza. Il Pontefice speraua che facilmente hauerebbe dalla sua, Et quan-
 do non potesse altramente, per hauergli opposto certe colpe, ch'ei non haue-
 ua purgate, uoleua congregare un concilio Et cacciarlo della Pontefical se-
 de, ouero per forza condurlo in Francia. Molto era anchora molestatò Car-
 lo da uno instante, Et uergognoso d'ore, che un sommo Re si glorioso, Et
 uincitore, repentinamente douesse perdere il Reame acquistato, Et esser
 costretto a partirsi. Finalmente deliberò lasciar nella Puglia, Et in tut-
 to quel Reame ualido presidio, Et poi con numerose squadre di gente d'ar-
 me all'improuisto uenire a Roma, accioche i nuouo confederati non haue-
 no tempo di raunare i loro soldati, non gli potessero ostare in alcuna cosa.
 Il che intendendo Alessandro Pontefice, a uentiotto di Maggio si partì da
 Roma, insieme con Girolamo, Et Giorgio Legato Vinitiano, Et co' soldati,
 che poco auanti quel Senato gli haueua mandato per sua guardia: Et così
 accompagnato uenne a Città Vecchia, Et poi a Perugia, con deliberatio-
 ne di andare in Ancona, Et indi quando fosse necessitato, nauigare a Vine-
 tia. Carlo fra questo mezo a Calende di Giugno arrivò a Roma, doue tro-
 uato interrotto il suo disegno lasciata la Città intatta, dubitò d'andare a
 Fiorenza per l'ingiuria ch'haueua fatta a' Fiorentini per le cose di Pisa, Et
 tanto piu intendendo che tutte le genti del paese ui erano concorse: perciò
 che come era il suo disegno, andandoni la uoleua occupare, Et farsi Signor
 d'Italia. alche conoscendo ch'essi haueuan promisto, caualcò a Siena, Et qui-
 ni dalla fazione Guelfa introdotto nella Città, occupò la fortezza. Indi an-
 dò a Pisa, doue tentò leuar i Genouesi dalla fede del Duca, Et parimente ti-
 rare alenne Città di là dal Po al suo fauore: accioche nel passare potesse
 hauere piu libera potestà. Ma il tutto riuscendogli uano, giudicò che solo
 il ferro gli hauesse a far la uia, Et la prestezza gli dana assai speranza, ima-
 ginando i nuouo confederati prima di lui non poter uenire alla spedizione.
 Ecciò anchora Lodouico Duca d'Orliens, il quale era in Asli per custodi-

Carlo ottauo cò
 sulta come sicu-
 ro debba tor-
 nar in Francia.

Alessandro Pa-
 pa fugge di Ro-
 ma.

delle foci de' Monti, che per ragione hereditaria uoleffe trauagliare le cose Milanefi, & promifegli che non dopo molti giorni gli darebbe indubitato aiuto. A questo effetto diedero molto commodo le molestie, & l'ingiurie che Lodouico Sforza hauena fatto a quei cittadini, per cioche di Frasco hauendo egli tolto dalla comunità di Vighicuano, & dalle priuate persone grandissimo circuito di terreno, s'imaginò di fare una ricca possessione per lui chiamata la Sforzesta, & non bastandogli le acque condotte dal Tefino, priuò molti Nouaresi de' loro antichi condotti, & possessioni, & feceli condannare per alcuni giudici iniqui di certi delitti; che opponena loro hauer commesso ne' tempi passati. onde Innocentio Caccia fu inquisito nella sepoltura, e i Tornielli furono priuati di molti lor beni. perche Opicino Caccia cognominato Bianco, & un'altro Opicino detto Nero congiurarono contra il Duca, & pigliato il tempo opportuno, introdussero l'Orliens, & Lodouico da Saluzzo nella Città, & fecero prigionieri alcuni soldati quiui mandati dal Duca per custodire i confini del suo stato. Entrati dunque a undici di Giugno in Nouara con cinquecento huomini d'arme, & otto mila fanti, celebrarono diuersi concilij del modo c'hauenuano a tenere. Trascorsero fino a Vighicuano, & occuparono Villa Nuova; & ueramente se il loro camino haueffero drizzato a Milano, per la mala dispositione de' Cittadini le cose del Duca erano dubbiose. Nella fortezza di Nouara era Prefetto Gionanni da Calco huomo nell'arte di guerra poco esperto, & la fortezza delle cose necessarie alla difesa non era munita. Lodouico Sforza intendendo dunque la perdita di Nouara, a guardia del castello subito mandò Filippo Fiesco, con alcuni soldati. Cosìui entrato per il soccorso uerso la campagna, & uscito nella Città fece alcuni assalti di poco momento, & finalmente richiudendosi, in termine di due giorni libero il castello concesse a Lodouico d'Orliens, & con tal profitto ritornato a Milano, humilmente furicenuato dallo Sforzesto, il quale per sì tristo successo oltra modo d'animo restò sbattuto, et come abbandonato d'ogni salute, accennando all'Oratore Spagnuolo quasi di uolersi ritirare in Ispagna. Nondimeno da Beatrice Estense sua moglie, da Antonio Landriano, & da altri primati Milanefi, essendo d'animo ingagliardito, deliberò con l'aiuto della lega difendersi dal nuouo nimico. & indi con alcuni pochi suoi famigliari uscito di castello, andò all'habitatione di Girolamo Lioni Legato Vinitiano, & con lui ritiratosi in secreto, lo pregò che l'uolessè souuenire nel pericolo delle cose, nel qual si ritrouaua, & narrogli come miseramente hauena perduto Nouara. poi l'esortò, che per ordine il tutto uoleffe significare al suo Senato, raccomandandogli il suo stato; la qual cosa Girolamo promise di subito eseguire. Parimente il Duca poi che uide il pericolo doue si ritrouaua, chiamando aiuto, fece scriuere al Pontefice, a Hercole Estense, a Francesco di Mantoua, & a' suoi confederati. Principalmente i Vinitiani per la dispositione de' Capitoli uolendo giutare il Pontefice, et Lodouico a ricuperare quan-

Innocentio Caccia inquisito da Lodouico Sforza fino alla sepoltura.

Lodouico Sforza supplica ch'esser raccomandato al Senato Vinitiano.

Vinitiani man-
dano auto alo
douice sforza.

to hauuano perduto, cercauano la pace; ma però eccitati da loro delibe-
rarono soccorrere lo Sforzesco in tãta fortuna di tutto quello ch'erano obli-
gati secondo la loro confederatione; & così di subito fu ordinato che certe
nani da carico conducessero mille caual leggieri Greci: di seicento de' quali
fu fatto Capitano Bernardino Contarino, il quale senza perder tempo se
n'andò a Nouara, dou'era ito Galeazzo Sanseuerino General Capitano del
le genti Milanesi con settecento huomini d'arme, & otto mila fanti Tede-
schi. perche a diciotto di Giugno cominciarono intorno a Nouara dou'era
no i Francesi, a ponere l'assedio. Carlo fra questo mezo essendo ferrati tut-
ti i passi, & al pericolo del mare non uolendosi mettere, deliberò tentare il
dubbioso successo della battaglia. Onde uerso Pouremoli drizzò l'essercito
il qual castello chiude i Monti nelle angustie dell' Apennino, & è alla nia di
Parma, & dentro non essendoui alcun presidio, quasi co'l fuoco ogni cosa
a che Lodouico per il pericol delle cose, doue si ritrouaua, non poté prouede-
re. Tal mancamento commisero i Tedeschi, per l'onta che riceueron nel
passare, & insieme con la terra abbruciarono le farine, & altre uettoua-
glie ch'erano dietro all'essercito. Dalche Carlo trouandosi come dispera-
to, uolse metter loro addosso i Gnasconi, ma rinoltato a miglior consiglio,
perdonò loro, & essi oltre l'Apennino portarono le artiglierie, & an-
cho i carri per la difficoltà della strada. Indi Melchior Triumano, che da'
Vinitiani Legato era stato eletto in Italia, giunse a Padoua, doue ha-
uendo rannate le genti d'arme, ch'erano alle stanze, con gran celerità
giunse a Verona, & poi a Brescia. Il Senato Vinitiano sotto il Prin-
cipato d'Agostino Barbarigo, a Francesco Gonzaga hauena designa-
to il Generalato di tutto il suo essercito; onde principalmente insieme
co'l commissario del campo Ridolfo Gonzaga suo zio, & collega, il Conte
Ranuccio Farnese, et con gli altri primari dell'essercito, deliberò l'apparec-
chio della battaglia, tanto di uettouaglie, & d'artiglierie, quanto di com-
battenti. In questi giorni alcune città libere de' Germani confederate a'
Boi, per suggestione di Carlo mossero la guerra contra Lodouico Sforza, ma
co'l mezo d'alcuna quantità di denari furono quetate. Et le genti di San-
Marco giunte che furono al fiume Oglio, si misero a Siniga, aspettando il
Gonzaga; il quale arriuatoui con Ridolfo, & co' suoi soldati scelti, getta-
to un ponte passo, & dietro so seguitarono mille huomini d'arme, & dieci
mila fanti, capi de' quali hauena eletto il Conte Gionanfrancesco da Gam-
bara huomo eccellentissimo nell'arte militare, Febo Mantouano, Marco
Martinengo, Luigi Aruogadro, Tizio Costantino, & Giuliano Codolonic
se. Passato finalmente il Po, per il Parmigiano uennero al ponte di ual di
Tarro quattro miglia lontan da Parma, & quini piantando i loro alloggia-
menti, aspettarono le squadre del Duca, alle quali commandaua Gionanfran-
cesco Sanseuerino. Parimente si giunsero alcune genti Ecclesiastiche; in
modo che l'essercito Italiano si trouò essere cento quaranta squa-
dre, con
dodici

Francesco Gon-
zaga eletto dal
general dell'ar-
mata loro.

dodici mila fanti; & per il passo doue Carlo haueua a passare, si miserò
 ad una uilla detta Oppiano, tre miglia discosto da Fornouo, & da Parma
 otto; nella qual città haueuano poca fede per la uenuta de' Francesi. Indi
 comandarono ad alcuni soldati, che andassero a spiare i nimici, che si di-
 ceuano essere in quelle ualli uenti mila. Altri dissero, che non eran piu di
 quindici, ma da gran turba di gente inutile seguitati; perche mostrauano
 maggior numero. Finalmente Carlo uenne nelle estreme angustie della ual-
 le, & indi non piu che due miglia lontan da Fornouo, pose le sue genti nel
 la cima del monte; la qual cosa intendendo l'essercito della lega, conuoca-
 rono i primati del campo un concilio, & quini fu domandato quanto si ha-
 ueua a fare. Varij furono i pareri: percioche alcuni diceuano uolersi com-
 battere, considerato ch'erano in maggior numero che i nimici sbigottiti, et
 bisognosi d'ogni cosa, & anche facilmente si metterebbono in fuga da gli
 Italiani cupidi del loro oro, & argento. Altri dimostrauano douersi schi-
 far la battaglia, la quale spesse uolte è dubbiosa. Soggiugnendo che solo per
 quella non poteuan uincere il Francese, & se egli per caso restasse uincito-
 re, tutta l'Italia sarebbe posta in gran pericolo. Finalmente uinse di do-
 uersi commettere il fatto d'arme alla fortuna, la qual cosa essendo diuulga-
 ta, ogn'uno oltra modo straua desideroso d'essere alle mani co' Francesi. Gia
 Hercole Estense piu che non poteua fauor de' Francesi, fra i quali il fi-
 gliuolo haueua per istatico, desiderando che Carlo fosse l'arbitro d'Italia,
 per sue lettere l'haueua auisato, che i Legati Vinitiani dal lor Senato non
 haueuano alcuna autorità di combattere: nondimeno Carlo oltra modo era
 pieno di ansietà, & di sollecitudine: perche d'hora in hora intendea dalle
 sue spie, che i nimici erano desiderosi di combattere contra di lui, et di giorno
 in giorno s'ingrossauano di gente. Fra l'Appennino anchora i suoi soldati
 haueuano gran carestia. perche cominciò a pensare della fuga, della pace,
 o della triegua, & non potendogli alcuna di queste condizioni sortire, al tut-
 to conosceua essergli proibito co' soldati potersi condurre in Francia. Ol-
 tra di questo temea che per diuina giustitia, la fortuna, che poco auanti
 in tutto'l mondo l'haueua essaltato, in tutto no'l precipitasse, come suol fu-
 re quando si appressano gli ultimi pericoli, & cosi la solita confidenza ri-
 uolse in paura, & l'audace superbia in humiltà. Finalmente uedendosi co-
 stretto alla battaglia, pose la sua speranza nella uirtù de' suoi ueterani, &
 nel mirabil magisterio delle sue artiglierie: & cosi nell'animo celando la
 paura, simulaua allegramente, & con grande audacia di uoler commettere
 la battaglia, quantunque con tutte le sue forze, & ogni consiglio hauesse
 tentato la pace, o almen la triegua. Giouan Iacopo Triuultio gia abando-
 nato il Re di Napoli, al cui stipendio era condotto, & seguitato il uincito-
 re, gli dimostraua che facilmente conseguirebbe la uittoria: percioche gia i
 Parmigiani stauano dubbiosi nel dargli aiuto, & ancho tanto piu se le gen-
 ti Marchesche collocauano i loro alloggiamenti di la dal Tarro. Ma i Vini-

Vinitiani: & lo
 sforzo determi-
 nano di uenire
 a giornata con
 Carlo ottauo.

Carlo Re di Fra-
 cia pensa di fug-
 gire, o di pacifi-
 carli.

Carlo ottauo
mandò un Arai-
do per cheder
pace a' Vinitia-
ni.

Risposta de' Pro-
meditori Vini-
tiani al Re di
Francia.

tiani dubitando della fede di Parma, occuparono il promontorio di Oppia-
no, accioche essi per la speranza del Re non ardissero di fare alcuna nouità.
Per questo Carlo uoltò piu l'animo a procurar la pace, & mandò un suo
araldo nel campo de' nimici, il quale menato auanti all' Ambasciatore Vi-
nitiano, & a gli altri Principi dell' essercito, disse molto marauigliarsi il
suo Re, che gli haueessero chiusa la uia, considerando che niente altro piu
desideraua che passare in Francia, & hauer uettouaglie per l' essercito con
egual prez zo. I Commissari Vinitiani consultato quanto haueuano a rispon-
dere, dissero ch'essi dal lor Senato non haueuan commissione, ne autorisà di
poter far pace, ne triegua, se prima deposte le armi, a Lodouico Sforza lor
collegato non rendesse Novara, & al Pontefice le città, & castella che gli
haueua soggiogate. Rispose l' araldo che il suo Re uoleua libero il passo: al-
tramente che lo farebbe sopra i corpi de' gl' Italiani. Essi molto sdegnati
della superbia de' Francesi, dissero esser pronti a esperimentar tal cosa, &
che non istimasse gl' Italiani per uili, ne effeminati, ne che ancho al tutto
fosse annullata in Italia la uirtù militare, quantunque hauesse superato i
Fiorentini, il Pontefice, Alfonso, & Ferdinando suo figliuolo: il che piu pre-
sto era da essere attribuito alla fortuna, che alla loro uirtù. Et così il nun-
cio di Carlo spiato c' hebbe il nimico essercito, andato a lui il tutto rinunciò,
& come con somma letitia aspettauano la battaglia, con deliberatione piu
presto di morire, che dargli libero il passo. Vdito tal cosa il Re, salì sopra
la cima de' monti, & uedendo le genti della lega, sospirando disse, al tutto
lui essere ingannato. All' hora Francesco Secco, il Triumfio, & altri Ba-
roni, essortandolo a fare animo tagliardo, dissero che indubitatamente so-
lo il suo nome uolterebbe i nimici in fuga. Et finalmente ueduta la neces-
sità del combattere mandò innanzi da quaranta stracorritori, che andas-
sero contra i nimici: il che inteso ne gli steccati Italiani, tutti allegramente
pigliarono l' arme, & quasi seicento soldati canal leggieri furono i primi ad
andare contra i nimici, che ueniuan: così all' improviso assaltandogli, parte
si uoltarono in fuga, & parte furono amazzati. perche questi Scradiotti
uincitori della prima zuffa, con gran prestezza tagliarono il capo de' gli
uccisi, & gli posero sopra le loro lance, & ritornarono a' loro alloggiamen-
ti, doue con gran giocondità furono ricevuti. Vn di loro accioche noto non
tornasse dalla battaglia, crudelmente ad un prete del paese tagliò il capo,
& si congiunse nell' ordine de' uincitori. Per questo picciolo principio si giu-
dicò grandissimo successo delle cose uenture. Quelli che fuggirono al Re,
soggiunsero gran terrore, & non potendo ritirare le squadre adietro, si co-
sticuirono nella estrema nalle, et si confortarono nella possanza di tutti, che
erano mille trecento huomini d' arme fortissimi, due mila saettatori a ca-
uallo, settecento Suizzeri, & sei mila Tedeschi con le alabarde, accette, pic-
che, & archibui, quaterocento balestrieri a piede, & dugento soldati ar-
mati alla leggiera: le artiglierie, che girauano le palle di piombo, & di fer

ro grossissime, erano in numero quarantadue: & quindi ogni loro speranza hauendo collocato, non più lungo tempo uoleuano aspettare la fame. ma de liberarono pigliare il pericolo della battaglia. Quella ualle di Fornouo per angusto luogo si estende in una pianura aperta, & all'una, & l'altra banda sono due colli dalla dritta, et dalla sinistra. la destra ua ad una uilla chiamata Oppiano, & l'altra in Medesano, & il fiume del Tarro discorre quasi al mezzo della pianura. I Vinitiani dunque s'erano posti nel promontorio destro, opposto a' Parmigiani. Carlo poi c'hebbe uduo messa, co'l parer de' suoi primati deliberò dirizzarsi a Medesano, luogo ualido, & sicuro, & così principalmente impose a' suoi soldati, che curato il corpo si armassero: per ciò che uoleua passare per sicurissimo luogo, cioè per la china del colle, il quale anche per la uoragine del fiume, faceua una lacuna: il che, soccorrendogli l'altezza delle ripe, & gli alberi lo faceua sicurissimo al passare da' nimici, i quali senza grauissimo disvantaggio no'l poteuano assaltare; & se pure per ardore dell'animo loro si uolcuano precipitare, come dissipati, & lasci sarebbono uinti. perche questo consiglio parendo salutare, quini deliberarono aspettargli, & considerauano come in quell'angusto luogo potessero star sicuramente alla pugna. le strade per la pioggia non poco eran divenute sangose. Finalmente il Re instrusse tre squadroni; nel primo de' quali sotto il gouerno di Gionan Jacopo mise trecento huomini d'arme, & dugento soldati armati alla leggiera, & due mila Tedeschi con le picche, fra i quali erano alcuni archibuseri, & con alabarde, e scuri. Fra poco intervallo seguitauano Francesco Secco, & Niccola da Pitigliano, ch'era prigione. Poco dopo ueniva il secondo squadrone, dou'era Carlo circondato da seicento huomini d'arme, con la bandiera Reale, & tutti i saettatori, e i Tedeschi che di sopra habbiamo dimostrato. L'ultimo squadrone, dou'era Carlo circondato da seicento huomini d'arme, con la bandiera Reale, & tutti i saettatori, e i Tedeschi, che di sopra habbiamo dimostrato. L'ultimo squadrone fra poco spacio succedeva, & era di quaranta soldati, & da mille fanti. Il resto delle genti era posto in una squadra, che erano otto mila armati con le picche, & questi non molto lontani erano da gli ultimi. Le artiglierie erano poste auanti alle prime genti uolte uerso il fiume del Tarro, & con questo ordine di militar disciplina procedeano tutte le genti Reali, sotto commandamento che alcuno non uscisse fuor delle sue squadre. Due Cardinali dietro seguitauano presso il Re, & quantunque egli fosse senza lettere, per ciò che i Principi Francesi poco stimano le lettere, con ogni eleganza che potena si sforzaua d'effortare i soldati alla battaglia, & così Carlo nominatamente gli eccitaua; in modo che i Francesi, i quali mirabilmente il lor Re honorauano, ad una uoce diceuano tutti, che o uini, o morti, con ultima possanza erano auanti al suo cospetto per dargli la uittoria. Egli impose loro, che non uscissero dell'ordine, & per desiderio di preda l'uno l'altro non abbandonasse, ma sempre fossero intenti allo sten-

Valle del Tarro
doue fu il fatto
d'arme tra i Vi
nitiani e i Fran
cesi.

dardo. disse, che nolessero ricordarsi di tante diuine vittorie, & che solo per fama loro gran parte d'Italia haueuano soggiogato, & anche con la lor uecchia uirtù haueuano domato i popoli Occidentali, facendo intender loro, come haueuano a combattere, co' pigri soldati Italiani, costituiti sotto Capitani di poca esperienza nell'arte militare, & che non temessero anchora delle genti Sforzesche, perche la solita, egregia, e inuechiata uirtù loro in tutto era estinta, & solo il nome era rimasto. Soggiugnendo c'haueua per fermo, che Lodouico Sforza non gli nocerebbe; il che era certo. percioche Lodouico uoleua Carlo piu tosto libero, che prigioniero de' Vinitiani, fra le mani de' quali indubitatamente sarebbe peruenuto, se le sue genti hauesse spinto al fatto d'arme, per essere i Marcheschi in campo piu potenti di lui, e i quali hauendo Carlo, a tutta Italia poteuano dare la legge. Per questo Lodouico haueua deliberato piu presto stare sotto la fortuna di Carlo libero che a discretione del Senato Vinitiano, dapoi che l'hauessero prigioniero, persuadendosi che nell'auuenire Carlo mai non sarebbe ingrato di tanto beneficio. Fece il Re anchora intendere a' suoi, che nimia speranza hauessero nel fuggire, ma solo nella uittoria, concedendo lor tutte le spoglie, l'oro, & l'argento de' nimici. Finito c'hebbe il Re di parlare, tutti i soldati nella fronte si segnarono la Croce, e i Cimbri baciata la terra, seguittauano al loro ordine; ingagliardendogli i Trombetti co' loro suono contra i nimici, che dauanti si uedeuano. Fra questo mezzo Francesco Gonzaga, & Ridolfo suo zio haueua fortificato il luogo securissimo, dou'era gia posto, di ualidi fossati, quantunque naturalmente fosse gagliardo, per il chimo, c'haueua uerso il Tarro. intendendo il venir de' Francesi, renduto gratie immortali all'onnipotente Iddio, co' l' Legato Vinitiano, & altri Principi entrò nel Padiglione, & quindi Melchior Triuifano in mezzo di tutti cominciò così a dire. VERAMENTE hoggi, o Principi, & ottimi Duchesi, da Iddio Massimo, & da San Marco patrone potentissimo della nostra Città, n'è concessa la uittoria, certificandoni Francesco Gonzaga, che ne trionferete, & a noi altri capitani & soldati son promesse tutte le spoglie de' nimici, considerato che chiaramente potete conoscere che il nimico non perdona a cosa diuina, ne humana, ma è serrato in grandissima carestia di uettonaglie, affaticato per l'aspro, & lungo camino, circondato da' suoi nimici, senza speranza d'alcun soccorso, & abbandonato da Dio; in modo che non hauendo potuto hauere la tregua, non troua luogo doue possa fuggire, & così per la somma delle cose uoluto in assai disperatione, solo la sua salute consiste che'l ferro gli faccia la uia. Ma se le nostre squadre saranno forti, e i soldati ueterani d'animo pronti, ueramente i nostri nimici non esperti, ne desiderosi di combattere, saranno estinti mediante il nostro animo ualoroso & la militar disciplina, & così tutte le ricche spoglie, che conducono seco dal Regno di Napoli saranno nostre in questo giorno per battaglia domando

Vinitiani haurebbono hauuto Carlo prigioniero, se Lodouico Sforza hauesse fatto il suo debito.

Oratioe di Melchior Triuifano a' Principi dell'esercito.

mando la superbia Franceſe. Finito il parlare di Melchior Triniſano, ſu-
bito tutto il concilio reſtò giocondo, perche temevano i Duchi che'l Senato
Viniſiano non gli vietasse il combattere: & all' hora diſſe Franceſco Gon-
zaga. Ottimi padri ſe in queſto giorno i fatti ſaranno propitij all' illuſtriſ-
ſimo Senato Viniſiano, o poſſo dire quaſi a tutta l' Italia, ſe non ui ſarò eſ-
ſempio di nulitare diſciplina, almeno con ſomma fede in coſpetto di tutti voi
mi dimoſtrerò in ogni pericolo: & laſciato quini a mio zio il mio Imperia-
le ufficio, con queſto forte braccio ſtrignendo la ſpada, nel maggior dub-
bio del pericolo fra i nimici farò la ſtrada. Dopo queſto ſott. l' ordine de'
capitani furon coſtituite le ſquadre, il numero delle quali erano noue, diui-
ſe, & ordinate al modo Franceſe, con ordine che due ſi poneſſero fra la pri-
ma de' Franceſi, & l' altre due, accioche attentamente combattendo, le al-
tre due nimiche non poteſſero procedere all' ordine loro. Et che poi il Gene-
rale, con Ridolfo ſuo zio, & il Conte Ranuccio Farnese, da ciaſcun canto
aſſaltateſſero l' ultimo ſquadrone de' nimici, accioche diſipato quello, piu fa-
cilmente i primi ſi poteſſero mettere in fuga, & poi l' altre ſquadre foſſero
pronte ad eſeguire quanto foſſe comandato loro. La prima conteneua
ſeicento ſoldati Greci armati alla leggiera, ſotto il gouerno di Pietro Duo-
do, al quale era impoſto douer di dietro pigliare il giogo de' Monti, & quan-
to poteſſe ſcompigliare i nimici del ſuo grado. La ſeconda, che era di cin-
quecento dieci baleſtrieri Italiani a cauallo, gouernaua il Conte Ranuccio
Farnese, & Luigi Auogadro. La terza era una ſquadra di quattro mi-
la fanti, ſotto Gordinio da Rauenna, & altri capitani, i quali ſeguitauano
con impoſitione di ſoccorrere douunque foſſe il biſogno. Nella quarta era
il Conte Bernardino Fortebraccio, Vicenzo Corſico, Ruberto Strozzi, Aleſ-
ſandro Baraldo Padouano, Iacopo Sauorgnano da Vdine, Marco Marti-
nengo, e i due Brandolini, con trecento ſettanta baleſtrieri a cauallo, &
queſti inſidioſamente hauenuano ad aſſaltare di dietro l' ultima ſquadra Fra-
ceſe. Per Lodonico Sforza u' interueniuano Gionanfranceſco Sansueri-
no, Galeazzo, & Antonio Maria Pallaucini, Annibale Bentiuoglio, il fi-
gliuolo di Galeotto della Mirandola, tutti di giouene età, & robuſti, con
ſeicento trenta canalli leggieri, & fu ordinato che queſti entraſſero nella
ſeconda ſquadra di Carlo. Fra queſte due furono aſſegnati due mila fanti.
Nel ſeſto ordine furon poſti dugento cinquantacinque huomini d' arme, ſot-
to Iadeo dalla Matella, & Aleſſandro Coglione, dietro a' quali ſeguitaua
il Conte Gionanfranceſco da Gambara, Carlo Secco, Antonio Pio Giouan-
ni da Ripa, & altri condottieri, con quattrocento ſeſſantacinque, fra ba-
leſtrieri, & caualli leggiermente armati. L' ottaua ſquadra era di dugen-
to ottanta huomini d' arme, a' quali era Prefetto Taliano da Carpi, Ange-
lo da S. Angelo, inſieme con Niccolò Sauorgnano c' haueua mille fanti,
& hauenuano a cuſtodire gli alloggiamenti. L' ultima ſquadra era di canalli
leggieri, con quattrocento huomini d' arme, & archibuſieri, ſotto il Gre

Franceſco Gon-
zaga parla a'
principi dell'eſ-
ercito.

Ordine dell'eſ-
ercito Viniſiano
contra Carlo
ottauo.

co, & Socimo Benzone. L'artiglieria fu con grand'ordine posta dou'era, & per se necessario. In tanto giunse la noua, che i nimici ueniuanò: perche fra tutto il campo Italiano si leuò grandissimo rumore. Senza intermissione di tempo i trombetti, cominciarono ad eccitare al fatto d'arme, i soldati auidi del combattere, in modo che montati a cavallo, ogn'uno arditamente si ritrouò al suo ordine. I Legati dell'essercito si posero all'ultima schiera, accioche bisognando, potessero souenire al Capitano, pensando come in questa zuffa era costituito il pericolo non solo d'Italia, ma quasi di tutto l'Vniuerso; percioche se Carlo era uinto perdeua solo l'essercito, ma se i Latini, l'Italia era in estremo pericolo, & nondimeno ancho uedeuano necessario il fatto d'arme. Fra questo mezo pìouendo fuor di modo, Carlo con grande ordine conduceua le sue genti per il colle, & gran cura haueua de' carriaggi, circondati dalle fanterie, & dalle sue artiglierie. Appressati dunque amendue gli esserciti, principalmente furono sparate l'artiglierie, le quali più gran paura, & disordine commiserò che uccisione; nondimeno gl'Italiani udito il suon delle trombe, con animo ardito, & con grandissimo grido entrarono fra i nimici. Francesco Gonzaga, & Bernardino Forrebraccio con le loro squadre fra i Francesi parimente fecero crudele assalto, & quasi in un momento s'unirono co' l'Sanscuerino, essendo animosamente seguitati da alcuni fanti, ma solo la battaglia manteneuano i cavalli, i quali per esser molto impediti dalle fosse, dal fiume Taro, da' uirgulti, & dalle spine, molti come inuiluppati cadeuano, chi nel fango, & chi ne' fossati; chi temea il passare del fiume, & chi non ardiua tornare adietro, in modo che la zuffa pareua in non poca discordia: & quantunque gagliardamente si combattesse, per il uario tumulto niuno pareua intento a un solo Imperio: in ogni canto era uccisione, ne il uinto dal uincitore si poteua discernere. Alcuni Lombardi per ostentatione d'animo, & come impatienti, abbandonato il loro ordine, entravano fra i nimici. Altri inuiluppati ne gli angusti luoghi, in uano essequiuano quello ch'era lor comandato. Gl'Italiani con maggior animo combatteuano, e i Francesi con più industria. Nondimeno per la gran moltitudine de' nimici molto erano impauriti. Francesco Gonzaga general dell'essercito, più si portò da ualeroso soldato, che da generale; percioche con la spada in mano entrò fra i nimici, & con tanto animo, che quasi in tutto sbaragliò il secondo squadrone, & penetrò fino al mezo d'esso, & dopo grande uccisione commessa, ritornò a' suoi. All'hor a Ridolfo con gli huomini d'arme, & co' fanti, combattendo nel più sanguinoso luogo, per una inueterata uirtù, per nome ogn'uno confortaua al combattere; in forma che l'ultima squadra de' Francesi piegaua con grandissima paura. Quiui l'una, & l'altra parte era pronta al difenderli, & ualerosamente combatteua, senza poter discernere che uincesse: & tanto l'uno all'altro s'accostaua, che con l'armi uibrate si faceua grandissimo rumore, al quale concorrendo i cavalli leggieri subito furono disordinati

Fatto d'arme
del Taro.

Francesco Gonzaga si portò al Taro, più da cgregio soldato, che da prudente capitano.

disordinati i carriaggi, e i fanti Francesi, & costretti al quanto cedere. Quini concorsero i Greci ch' erano sopra il colle con gran furia, & non solo i nimici, ma ancho gli amici ui furono amazzati. Ilche vedendo gli altri fanti Italiani indotti da auaritia, abbandonarono i loro ordini, et contra da militar disciplina ui andarono, senz' alcun riguardo mescolandosi nella preda. Ridolfo Gonzaga nel piu seruente combattere dentro la nimica squadra si ritrouaua, & a tanto disordine uolendo prouedere, s'alzò la uisiera, & graueamente fu ferito; perche subito ui restò morto. Ranuccio similmente con molte ferite ui rimase ucciso. Il Fortebraccio huomo ualoroso, vedendo la sua squadra come rotta, uscì non senza graue pericolo, fuor delle mani de' nimici; perche i Francesi raunandosi insieme, i confusi nimici con iscambienol ferite cominciarono assalire, e i pochi per la piu parte furono morti. Altri fra la palude inuiluppati s'annegauano: chi nel fiume entrato restaua sommerso, & chi ritratto dietro fuggiuu. Pallareffo prefetto della squadra de' Francesi, dopo lungo combattere, essendo da gran numero d' Italiani circondato, per non esser soccorso da' suoi, restò oppresso. Colissa essendo graueamente ferito sopra il capo, morì. La squadra del Sansfuerino piu per il terrore delle bombarde, che per morte restò dissipata, & solo egli con alcuni altri potè uscir della zuffa, nella quale perì Gionanni Piccinino. Parimente interuenne di Galeazzo da Correggio, con molti altri, & il resto gettò uia le lance, & l'armi, & così leggiu, fuggiuano uerso Parma. In questa tumultuosa battaglia Niccola Orfino Conte di Pitigliano Capitano ualoroso, ch' era alla uanguardia de' nimici, pigliata l'occasione, per esser prigionie, fuggì fra i Viniziani, & la sua uenuta ingagliardi molto gli animi de' paurosi, confortandogli a douere stare costanti nell'ordine loro. Costui fu il primo, che auisasse i Legati, come i Francesi s'erano messi in grandissima paura, & che infallibilmente stauano per nolger le spalle; perche erano da esser perseguitati. Fu risposto ch' era assai hauergli spinti, & contentarsi della lor fuga. I fanti ch' erano costituiti fra l'una, & l'altra squadra, cominciarono a combattere, onde quasi tutti furono morti. Girolamo Genoua suo Capitano restò ferito nella gola, & con una mano tagliata. Nuno da corpo a corpo ardiua combattere, ma quanto piu poteuano si ritirauano a' loro stendardi, lasciate l'armi, & ogni lor ricchezza. I Legati vedendo fuggire le lor genti grauemēte le riprendeano, & mostrando loro i nimici disarmati, gli sollecitauano a ritornare alla battaglia. Similmēte non cessaua Niccola Pitigliano, et gridaua che non uoleessero lasciarsi uscir dalle mani vna tanta occasione di vittoria, & diceua; hor non vedete i Francesi vinti, & suggitini, se alla vostra squadra prestate aiuto? i Condottieri temporeggiando, quāto poteuano, differiuano il fatto d'arme. Et così accremento combatendosi, vno auisò i Legati, che gl' Italiani erano stati vinti, & essi risposero. Niente fa di mestieri fuggire al vincitore, & quando pur fossero iunti, meglio è gloriosamente

Ridolfo Gonzaga, & Ranuccio amazzati nel fatto d'arme del Taro.

Niccolò Conte di Pitigliano preso a' Viniziani.

Francesco Gonzaga & suo uale-
tore.

Carlo ottauo
sua sconosciu-
to nel fatto d'ar-
me del Taro.

Vittoria incer-
ta del fatto d'ar-
me tra Francesi
& Vinitiani.

mente morire, che con uergogna porsi in fuga. Fra questo mezo il sangue abbondaua, & non ualeua punto, a chi fosse passato il Tarro, riuoltarsi a dietro. I Francesi a poco a poco si ritirauano per la china del colle all'ordine loro, con uccisione, & ferite, seguitati da gl'Italiani. Onde Francesco Gonzaga mutato il cauallo, con alcuni huomini d'arme scelti entrato fra i nimici, a molti daua la morte. il Bastardo di Borbone di stirpe Reale, co'l Principe di Molano furono fatti prigionii. Carlo non haueua pennachio, ne arme troppo risplendente, ma come priuato d'ogni ornamento Reale staua fra la squadra, accioche nella battaglia non fosse conosciuto. Finalmente cedendo i Galli, da alcuni pochi Italiani furono seguitati, & essi per il colle precipitandosi andauano, & come uinti lasciata la battaglia, ogni uno ritornò a' suoi steccati. Durò tal fatto d'arme lo spatio d'un' hora, nella quale morirono molti nobili Duchi, & da mille Francesi furono desiderati, & due mila Italiani, oltre a gran numero di gente inutile, & prigionii quasi dugento soldati Italiani. La maggior parte erano scannati, & pareua cosa miseranda a uedere in che modo giaceuano morti tanti ualorosi combattenti. Quiui non si potè discernere a chi fosse piu fauoreuole la battaglia; nondimeno si perdè la maggior parte delle bagaglie de' Francesi, con infinita ricchezza. Vi furono trouate molte uesti, gioie, collane, gran dissiimi apparecchi di lussuria; & tutta la Real preda Napolitana, della quale Carlo speraua trionfare in Francia, fu diuisa fra i Greci, & gl'Italiani. Il Padiglione del Re uenne alle mani di uilissimi soldati. Il giorno seguente fu spartito il bottino, & fu stimato i Greci hauer guadagnato da dugento mila ducati. Gli stendardi, & molti canalli uennero nelle mani de' Vinitiani. Vi fu trouato un libro nel quale sotto diuersi habiti, & età, al naturale erano dipinte molte femine da loro uiolate in molte città, & lo portauano con loro per memoria. Dopo dunque che Carlo si fu con le genti ritirato a' suoi steccati, celebrò molti conuili, in qual modo potesse fuggire uerso Asti. uedea il camino lungo, & pericoloso, & non poco temea che da amendue le parti i nimici lo circondassero, per tante Città, Castelli, & fiumi che n'erano inuerposti. & pensato di domandare la triegua, mando un' Araldo nell'essercito Vinitiano, & condotto a Francesco Gonzaga, il menò al Legato, doue richiese la triegua per tre giorni, con gran difficultà gli fu concessa fino al mezo del seguente giorno, & fra questo tempo che amendue gli esserciti potessero sepellire i suoi. Cosa inaudita, & miseranda pareua a uedere la grandissima uccisione commessa per il passato fatto d'arme, e i feriti fra i morti domandare aiuto. cinque schiere d'Italiani restarono salue. Il Sansenuerino uedendo la cosa dubbio sa, douendosi nel seguente giorno commettere un' altro fatto d'arme, mandò alla sorella piu messa a Colorno presso al Po, che per naua nia portasse quanto haueua, & molti suoi soldati fuggirono per non uedere la Volpe. L'auiso di questo fatto d'arme a' Principi Italiani da principio fu pauroso,

ma dappoi c'hebbeno la certezza del tutto, gratie immortali si resero a Dio ottimo massimo. Fra questo mezo Carlo conuocati i primati dell'essercito, parlò in questo modo. **S E N O I** habbiamo sentito grande uccisione nella sanguinosissima battaglia, o baroni miei, almeno nell'ultimo habbiamo costretto i nostri nimici a rinoltare le spalle, & se per nostra sciagura habbiamo perduto molte bagaglie, è assai con picciola squadra hauer fuggito un tanto pericolo. Troppo grande sarebbe la nostra fortuna se ogni cosa ne succedesse prospera. Ma è da ringraziare Iddio, che la nostra disgrazia solo in questo giorno habbiamo prouato, il quale si funebre n'era stato auisato, credendo che costretti per fame in grane pericolo, perduta la gloria, perduto il Reame, perduto ogni trionfo, in Puglia, & in Calabria, la scciato i soldati con poche genti douessimo ritornare in Francia. Ma sommamente mi allegro, che i soldati nostri con gran uirtù, & militar disciplina habbiano combattuto, poco numero di nobili siano morti, & non troppi siano i feriti. Niente è fermo sotto il Cielo, & alcuna fiata è da cedere alla fortuna. Le battaglie contra il Re Alfonso, & Ferdinando non sono state sanguinose, ma ogni cosa n'è stata cambiata per li Vinitiani. Questo n'è concesso, che possiamo goder l'auulissimo nostro Regno per lunga successione. Quiui il tutto consiste, che il nostro essercito con ogni celerità si conduca saluo. E tu Giouaniacopo, il quale predicaui, che hauereffimo a fare con un giouane poco esperto nella guerra, un reo fanciullo n'è paruto hoggi Capitano dell'essercito nimico. Finito il parlamento uolse cenare, & in quella notte riposò in un Padiglione strano: duplicò gli ordini delle guardie, continui fuochi si fecero nel campo, & gran parte della notte fu consumata in diuersi concilij, la somma de' quali fu d'ingannare i nimici sotto colore di tregua, & fuggire. Dipoi Carlo mandò un suo uancio a' Legati Vinitiani, il quale introdotto nell'essercito, disse, come l'Argentone in nome del Re uolena parlare a' Legati, & così Niccola da Pitigliano, & il Sansseuerino furono mandati al Tarro, il qual fiume era arbitro fra amendue gli esserciti. quiui uenuto l'Argentone, disse, che aspettaua il Cardinal Maelodiense, & così aspettando, fra loro furono fatti diuersi ragionamenti, ne' quali disse il Gonzaga hauer fatto prigione il Borbone in luogo del Re, & che in quella zuffa non desideraua altra maggior cosa, che conoscerlo, al quale non guardando pericolo alcuno sarebbe andato incontro. Onde rispose l'Argentone, non hauereste potuto facilmente prendere il Re di Francia, se tutto l'essercito non fosse stato essinto, per esser sommamente amato, & temuto: & indi lasciato il ragionamento imperfetto, tutti ritornarono a' loro steccati. In questi giorni i Vinitiani per lettere comandarono ad Antonio Grimani general dell'armata, c'hauuano a Corfu, che sciogliendola, conducesse in Puglia gli Stradiotti c'hauena, per riacquistare le terre, e i Castelli, ch'ini occupaua Carlo. Costui ponendo a terra i soldati, all'improuista prese Monopoli. In questa battaglia Pietro

Orazione del Re
Carlo a' suoi Ba-
roni dopo il
fatto d'arme del
Taro.

Antonio Grima-
ni prese Monopoli.

Pietro Bibbo amazzato di artiglieria.

Bembo capitano delle galee, da un colpo di artiglieria fu ucciso, onde la Città fu data in preda, riservando i Templi, & le semine, che u'erano concorse. Indi la fortezza s'ebbe per accordo, arrendendosi il capitano ch'era Francesco; & messou il presidio, nauigò uerso Napoli. Ferdinando dopo la perdita del Reame, con alcune galee, delle quali era Capitano il Villamarino, era nauigato in Ischia Isola lontana da Napoli uenticquattro miglia, & quiui essendo dimorato alcuni giorni, se n'andò a Messina, doue da' Milanesi realmente co'l Baldacchino, & altri apparati trionfanti, con immensa letitia fu ricevuto. Quiui Alfonso suo padre lo uenne a uisitare, & diedegli certa poca somma di denari, & indi ritornò a Mazzara. Ma partito Carlo di Napoli egli domandò l'aiuto di Ferdinando Re di Spagna, il quale gli mandò seicento caualli leggieri, & alcuni fanti sotto il gouerno di Consaluo Ferrando Spagnuolo Capitano eccellentissimo nell'arte della guerra, il quale con certi pezzi d'artiglieria smontato a trauerso, da Reggio in Calabria, & quiui posto quell'essercito ch'haueua gli diede la battaglia, mediante la quale l'ebbe in suo potere. similmente per forza ottenne la fortezza, in modo che tutto il presidio Francese, che u'era dentro fu cacciato fuori. Dipoi scorse a Terra Nuova lontana di li quaranta miglia; ma per esserui i Francesi, hauendo commesso alcune scaramucce ritornò adietro, & nel cammino ribebbe una terra detta Seminara, doue dimorò quattro giorni. Andando poi piu auanti, le sue genti per le spie intesero, come i nimici gli uenivano incontro; perche già fatti vicini, fermandosi in campagna, si fortificarono fino alla uenuta del Re, che era restato a Seminara. & giunto che fu Ferdinando, si spidd al fatto d'arme, essendo capitano de' Francesi Monsignor de' Persi. Il Re si pose sopra un colle quattro miglia uicino alla terra, & così stan lo un giorno, che fu intorno a mezzo il mese di Luglio, gli uenne nuoua come i Francesi lo uenivano a trouare. Erano questi trecento huomini d'arme, & settecento fanti Tedeschi. Ferdinando hauena seicento caualli stracorritori, & trenta huomini d'arme, & alcuni fanti condotti dal Marchese di Pescara seco erano iti a Monte Lione. Et quantunque inferiore fosse a' nimici, con grande animo attaccò la battaglia, essendo egli il primo a inuestirgli. Con egual fortuna non poco spatio si mantenne; ma finalmente per essere i suoi in manco numero, che i Francesi restò uinto. Il Re in tanto conflitto dopo la morte di due caualli, che gli furon morti sotto, si ritrouò a pirdi, & non senza graue pericolo. La qual cosa uedendo un Giovanni d'Altavilla suo creato, giouane di trent'anni, subito andò a Ferdinando, e smontato, diede un caual ch'haueua al suo Signore, dicendo, o magnanimo Re de' miei paesi ne troua un affai, & de' tuoi quasi niuno, però m'entra, & fuggi il crudel ferro de' nimici. Montato dunque con la gagliarda spada in mano, che mai non abbattonò, fuggì dalle Barbare mani, che in tutto lo circondauano, e il Campo da essi fu amazzato. Ferdinando si drizzò a Seminara, & entrò nella

Consaluo Ferrando detto il gran Capitano.

Ferdinando Re di Napoli rotto da' Francesi.

Giovanni d'Altavilla creato di Ferdinando.

nella terra, uide che non era forte: perche senza perder tempo considerato che era seguito da' nimici, cō Alessandro Sforza figliuolo bastardo di Galeazzo, che fu Principe di Milano, giouane robusto, et di grāde animo, e' l'ignore Andrea d'Altavilla, & tre altri si ritirarono a Bagnera. Quini ritrouandosi alcuni legni, ui montò sopra, & nauigò alla sua armata, che era nel Farro poco di costo, & indi a Messina, doue dimorando cinque giorni, era sollecitato da' Napolitani a uoler andare a Napoli. Prima pensò Ferdinando di non così leggiermente mettersi all'impresa, ma riacquistare per terra, cio che hauena perduto. Nondimeno uedendo per la passata rotta come d'ogni salute era priuato, più tosto disse mettersi a discretion della fortuna, che restar come abandonato d'ogni salute. Onde con cento uele, parte delle quali erano del Re di Spagna, & parte sue, si mise a nauigare uerso Napoli, & benchè l'armata paresse grande, non hauena però cento huomini da poter mettere a terra, & non più che cento ducati. Finalmente uenuto alle frontiere di Napoli, ad un luogo detto Capre, mandò a fare intendere a quei cittadini, et a' suoi partigiani, che quini era uenuto, accioche eseguissero quanto gli haueno promesso, & di continuo andaua più auanti. Concorsero i Napolitani in un parere, che prima uolesse mettere a terra tanti fanti che fossero al numero di tre mila, & che poi gli darebbono la Città. Ilche non potendo egli fare, fu restato l'impresa, & Ferdinando si rimolì adietro. In Napoli si ritrouauano alcuni fautori del Re, fra i quali era Cola Antonio Brancaccio, Filippo Gallarate Gentil'huomo milanese, allieuo di Ferdinando uecchio, & Fra Simonetto da Sanguinè, i quali hauendo rauuato i lor famigliari, & amici, la mattina per tempo pigliarono uno stendardo di Ferdinando, & con quello gridando ferro, cominciarono a scorrere la Città. La plebe che già hauena tolte l'armi in mano, come ingiuriata da' Francesi, s'accostò loro, & di subito nel sangue d'essi cominciarono a incrudelire. Ilche uedendo i Francesi, con ogni uelocità si ritrauano alle fortezze. Di si repentina nouità essendone auisato il Re, di subito ritornò in dietro, e smontato alla spiaggia, si drizzò alla Città, doue uniuersalmente con grande honore fu ricevuto. Similmente nella prima sede ritornò Capua, Anversa, Nola, & altri luoghi uicini. Entrato Ferdinando in Napoli, & aiutato da' suoi fautori, di subito contra delle fortezze cominciò a fabricare forti ripari: ilche facendosi, ui giunse in suo aiuto Prospero Colonna promissionato da Lodouico Sforza, ma per la noua lega mandato quini, il quale al Re fu di assai profitto. Indi si condusse seco Fabricio Colonna con dugento cinquanta huomini d'arme, & altrettanti caualli leggieri. Il Pontefice parimente mandò ualorose genti, & artiglierie, in modo che cominciarono a battere castel dell'Ouò, castel Nuovo, Pizzofalcone, & Santa Croce gagliarde fortezze. In queste si ritrouauano da sette mila combattenti, i quali commodamente l'uno all'altro po-

Ferdinando Re
ch'auuto da'
Napolitani.

Prospero & Fa-
bricio Colonna
in aiuto di Fer-
dinando.

teuano soccorrere. In tanto due santi a piede uennero al Marchese di Pescara, Principe piu che non poteua dedito al Re, offerendosi d'uccidere i primati, che si ritronauano in Santa Croce; in modo che praticato il trattato la notte per issiare il tutto, si condusse quini presso co' due, sopra le spalle d'uno de' quali hauendo le braccia, & ragionando, per doppio trattato, dall'altro di dietro con un'arme fu amazzato. Le genti Francesi uittoriose presso a Seminara intendendo la ribellione di Napoli, subito si drizzarono a quella uolta: la qual cosa intendendo il Re, mandò loro incontro il Conte di Matalone, & il Signor di Camerino, i quali co' Francesi attaccando la battaglia, per l'ignoranza del Matalone le genti Reali restarono uinte, gran numero furono i morti, e i saluati fuggirono a Napoli, doue i castelli per l'acerba molestia, che si manteneua, si erano conuenuti in triegua. Per quest'aspra rotta quasi in tutto il Re, & gli altri suoi primati, come sbigottiti, deliberarono montar su i nauili, & al tutto la sciare l'impresa della ricuperatione del Regno. Di che accorgendosi Prospero Colonna, come huomo innitto, & di somma uirtù, & animo, in tal modo gli dimostrò, che per questa rotta non era da lasciare l'occasione di tanta uittoria, che come certissima bauenuano fra le mani, che fu deliberato piu presto egregiamente morire, che con uergogna uiuere. Et poi con ogni diligentia ne' uicini luoghi rauarono tutte quelle genti, ch'erano bastanti ad usar l'arme, & con questi cominciarono a mettersi in ordine. I Francesi dall'altro canto come insuperbati del passato successo, uolendosi unire co' l' presidio de' castelli, per la banda di Santa Maria delle Grotte, si misero a camminare uerso Napoli. Di che essendo auisato il Re, subito mandò ualide genti fra il castello, & quel luogo, & quini per sua commissione furono tagliate tutte le strade. solo una ne lasciò, la quale fornì di fortissimi combattenti, & uì mise alcune artiglierie. Venendo dunque i nimici, con grande animo dell'una, & l'altra parte si commise la battaglia. il castello per essere in triegua, non fece alcuna nouità. Di che i Francesi marauigliandosi, quasi al tutto furono spauentati; in modo che dopo alcune scaramucce conoscendo di combattere in uano, deliberarono ritornare per la uia, d'onde erano uenuti. Et così una notte bauendo tolta la cera della Chiesa, che era di non poca diuotione, ritornarono adietro. Ferdinando intendendo la fuga de' nimici, si mise con le sue genti a seguitargli; & fece andare innanzi i caual leggieri. Ma i Francesi per quella notte saluandosi per certi colli, l'altro di caualcarono a Sanseuerino, & nella terra subito entrarono. il castello si manteneua nella fede Aragonesa: il che uedendo il Re, con l'essercito gli seguì fino a Sarni. Quindici miglia presso molti huomini d'arme, che per la uenuta de' Francesi s'erano ritirati al castello, di nascosto andarono per congiagnerli con le sue genti. Venti giorni quini dimorarono amendue gli esserciti, commetten- do continue scaramucce, & anche di continuo si combatteua la fortezza, ca-

Ferdinando Re
determina di la-
sciare l'impre-
sa di Napoli.

pitani della quale era Alfonso Spagnuolo: & quantunque con l'artiglierie fosse ruinata sino a terra, nondimeno virilmente si difendena. Finalmente mancando le uetrouaglie si arrese salue le persone, e i loro arnesi. Libero in tutto hauuto Sanseuerino, i Francesi andarono in Puglia per riscoter l'entrata della dogana, ch'erano cento venti mila ducati: doue mandò ancho il Re; ma i Francesi per hauer piu terre nelle lor forze, ne riscossero maggior somma. Dopo questo si misero a Sanseuero, Ferdinando a Foggia, & il Colonna a Nocera. Ottocento Tedeschi pronisionati dal Napolitano erano all'Ascoli, & quantunque fossero anisati, che non andassero avanti, nondimeno come osinati si leuarono per andar doue erano gli Aragonesi: ma scorrandosi co' Francesi, fu commesso un' atrocissimo fatto d'arme; il quale in tutto uoltandosi contrario a' Tedeschi, con molta uccisione de' nimici tutti restarono morti. perche poi i Francesi in campo aperto si misero dirincontro a Ferdinando; in aiuto del quale poi come fu finita l'espedizione di Nocera, il Senato Vinitiano mandò Francesco Gonzaga con seicento canalleggieri, et alcuni fanti, oltra cinquanta homini d'arme c'hauena de' suoi. gli mandarono anchora certa quantità di denari, concedendo loro il Re per pegno il porto di Brindisi, Trani, Gallipoli, & alcuni altri luoghi. Ora quantunque l'ordine nostro uolesse che prima altre cose deseriueffimo, le quali diremo poi, n'è parso per essere in proposito della ricuperatione del Regno di Napoli, espedita tal'impresa. I Francesi dunque non s'assicurando doue erano, si ritirarono nel paese del Principe di Bisignano, di Salerno, & d'altri ribelli dalla fede Aragonesa. Finalmente uennero alla Tela terra del Duca di Melfi, & quindi entrarono con pensiero d'uscire l'altro giorno: ma per gli ottimi uini che ui si trouarono, in alcun modo non poterono fare uscire i Tedeschi, in modo che restando, dalle genti nimiche furono giunti. Quasi per diuersi luoghi ingrossando il Re l'esercito, restarono asediati, il quale asedio durato un mese, in tal modo uennero in carestia di uetrouaglie, che finalmente si conuennero d'andare in Francia co'l saluo delle lor robe, & così per commissione del Re fu permesso che andassero ad un luogo detto Casello Amaro: ne d'altro furono souenuti, che di frutti. Per la qual cosa priui d'ogni sostantia, non altramente che genti infette, perivano, morendosi Monsignore a compensare lor Capitano. Ferdinando quasi ogni cosa hauendo ricuperato, infermo di stufso di corpo, andò a Nocera: doue congiugnendosi con la moglie, che era l'Infante di Napoli sua zia, sorella di Alfonso per parte di padre, & come innamorato di lei pigliando amoroso piacere, piu si aggrauò nella principiata infermità: perche si ridusse a Sarni, & poi a Sona, & disperato della salute, fu portato a Napoli, doue di età di uentinoue anni con incredibile dolore de' suoi sudditi, abbandonò la uita. Don Federico suo zio che accampato era a Gaeta, con alcuni de' suoi uenne a Napoli, & celebrato i funerali, dietro al nipote successe per Re, & indi ritornò a Gaeta: la qual città finalmente rendendosi per accordo,

Francesco Gonzaga mandato da Vinitiani in aiuto de' gli Aragonesi.

Ferdinando ricuperato il Regno di Napoli morti di mal di stufso.

il Frate

Federico Arago
ne fu creato
Re di Napoli.

i Francesi per ritornare in Francia, montarono sopra tre navi: due delle quali si sommersero, & così gli Aragonesi in tutto restarono uincitori; e i Francesi da ogni canto cacciati. Indi i Baroni di quel Regno uennero alla prima fede, & andarono contra'l Principe di Salerno, come contra ribello: onde al tutto restò soggiogato. Placate le cose Napolitane, Prospero Colonna ritornò al suo, onde gli Orsini, e i Contesibbi non ostante che fra loro fosse triegua, hauenuo occupato una torre detta di Castello, che altre volte fu loro. perche sdegnandosi il Colonna, con l'aiuto di Federico cominciò la guerra a Zancate, il qual luogo prendendo per forza, vi commise ogni sorte di crudeltà; & ruinatolo si condusse a Tiuoli. Quiui contra i nimici fece un brauo fatto d'arme, nel quale restando uincitore, restò finita quella guerra. Carlo a otto di Luglio, consentendo tutti i Capitani del suo essercito, dopo le prime uigilie, comandò che i soldati stessero armati, & i cavalli pronti, simulando d'hauere hauuto per le spie ch'era ingannato da' Vintiani, accioche niuno facesse tumulto. Indi raddoppiò le guardie, & secondo il solito i fuoribbi risplendeano per tutti gli steccati Reali: egli si mise fra i primati in forma d'una squadra, & ciascuno essortaua che fosse pronto al combattere. ilche interuenendo gli impedimenti si partissero. Gli Italiani allegramente aspettauano che l'altro di si hauesse a combattere: nondi meno le spie significarono essere tumulto ne gli steccati Francesi, & hauere udito l'annunzio de' cavalli. onde ogni uno fu eccitato all'arme, & usciti de loro alloggiamenti, non udendo altro che il suono de' tamburi, ritornarono a riposarsi; ma la sospitione, che non era uana si dimostrò, da per se. imperoche dopo le prime uigilie Carlo essendo montato a cavallo, e imposto a ciascuno di quanto hauena a fare, comandò a Giouan Jacopo, che facesse la uia uerso l'Ardea. Gl'Italiani finalmente comprendendo la fuga di Carlo, terminarono che si douesse seguire, & dietro subito gli mandaron Pietro Duodo Prefetto de' Greci, e il Sanseuerino: ma essi intenti alla preda, temporeggiarono fino al giorno, & indi si misero a seguire i Galli. In questa uobile fuga fu detto, che il Sanseuerino hauena salutato il Re, cosa di non poco sospetto a tutto l'essercito. Fuggendo essi, gli habitatori, accioche non gli desero il fuoco, soccorreuano all'affannata disperatione, in modo che parue fatica uana il piu seguirgli. Lodouico Sforza Duca di Milano richiese a' Vintiani che per ragion di lega lo uoleessero aiutare a ricuperar Nouara occupata da' Francesi, & quel Senato commise che il suo essercito passasse il Po, & così peruenne a Castel S. Giouanni, & furon mandati due mila combattenti ad Alessandria, & a Deriona, accioche a' confederati i Barbari passando non facessero documento, et anche i popoli non fossero dalla fazione. Quella eccitata a qualche moua seditione. Poi a dodici di Luglio le genti Marchesche uennero a Chiasleggio, & il giorno seguente a Casero, doue sopra il fiume essendo gettato un ponte, passarono, & a Castel S. Giorgio si alloggiò il campo. Qui si cominciò come Carlo era ne

nuto in Asli, done commandò a' soldati suoi, che si douessero ristorar le forze molto mancate per la passata battaglia, & per il lungo, & difficile cammino. Poi conuocato i Duchi, et primati del suo essercito, disse in questo modo. Gratia immortalè è da rendere, o Principi ualerosi inuiti, a Dio gouernatore del tutto, che cò tanto nostro periculo siamo ustiti dalle angustie Apennine, & dalle insidie de' nostri nimici. Solo ci resta, che recuperato le finanze, & forze, dobbiamo liberar Nouara dal duro assedio. Ma per essere homai la Francia uota, ci pare necessario co' nostri denari domandar aiuto a' Tedeschi, accioche la presente impresa possiamo condurre a desiderato fine. Poi disse come sapena che molti di loro hauendo perduto i loro arnesi, & affaticati per la lunga militia, non altra maggior cosa desiderauano che condursi alla patria, a' quali dana libera potestà. Solo una cosa espose che gli cruciava l'animo suo, considerando la facile ribellione della Calabria; et di Puglia, & che tutte le genti che ui haueua lasciate al presidio, uedea in grandissimo periculo: & che ogni speranza haueua polto nell'armata marittima, & soggiunse che i Prefetti delle fortezze per esser forniti di quanto gli era necessario, lungo tempo poteu no patire l'assedio, & non dubitaua che dissimilano, & il Re di Spagna, co' quali era confederato, gli romessero la fede. onde si persuadeua che tutta l'Italia gli fosse in preda, et egli non altro uoleua che il nome della uittoria. Ma in questo giorno uenne la nuova che Ferdinando era entrato in Napoli, i Francesi erano assediati nelle fortezze, & le città haueuano alzate l'insegne Aragonesi; & questo di subito Francesco Gonzaga fece intendere a Carlo, richiedendolo qual fine sperasse della guerra, a cui solo rispose, che gli Stati non son perpetui. Fu auisato anchora come l'armata Francese era stata presa da' Genouesi; il che non fu senza grandissima allegrezza d'ogni Italiano, che tanti mali soffero in un punto succeduti alla natione Francese. Finalmente a diciannoue di Luglio, intorno a Nouara a due miglia fu fermato l'assedio: e i Nouaresi dalle alte torri guardando, aspettauano le genti del Re, le quali sperauano che fossero state uincitrici nella tornata; ma da' lor nuncij conobbero essere al tutto ingannati. Nondimeno dapoi che Carlo fu uenuto in Asli, per sue lettere confortò l'Orliens che qua'che giorno uoleffe sostenere l'assedio, & che indubitatamente lo soccorrerebbe: di che grandissima letitia ne presero gli assediati, & così auanti le porte della Città cominciarono a edificare f'rry bastie, & dinanzi a' borghi profondi fossati. Francesco Gonzaga con le genti Vinitiane si prese a campo intorno a Tiglia, & similmente fece Galeazzo Sanscuerino prefetto delle genti Sforzesche. onde i Francesi che u'erano dentro, subito la concessero loro, i quali con grande impeto si misero a dare il fuoco a' borghi, & in tutto la Città priuarono dell'acque per li molini; in modo che i Nouaresi cominciarono a temere della futura calamità. Il Castello per essere al principio del raccogliere le biade, non piu che per tre mesi si potè fornire. Lodouico d'Orliens neddo a'

Carlo Re di Frà
cia ritornatosi in
Asli: parla a' suoi
Capitani.

Vinitiani cò Lo
douico Sforza
assediano Noua
ra.

qual

Lodouico d'Or-
liens parla a' Ca-
pitani di Noua-
ra.

qual termine erano posti, conuocò i primati delle sue genti, & alcuni cit-
tadini, a' quali così cominciò a parlare. Io uedo o capitani strenuissimi, che
noi siamo posti in grandissimo pericolo mancandoui il Real soccorso, che
aspettauamo dopo il fatto d'arme del Tarro, il quale non so per qual furore
per dritto camino si sia drizzato in Asti, sperando noi per quello esser libe-
rati dal duro assedio. La lunga fame più non possiamo sostenere; molto
difficil mi pare a potersi difendere dalla oppugnatione delle genti Italiane.
Voi sapete che la Città è in grandissima carestia di uino, il quale più che
l'oro, o l'argento è caro alle genti Sueui, ne speranza habbiamo di poterne
hauere, perche uedo un certo pericolo, che noi perdendo, fuggiranno a' no-
stri nimici, & se non sarà prouisione a queste cose, sarà necessario farlo in-
tendere al nostro Re, & narraremo anchora la cosa essere difficile. La fa-
me ci preme, la seditione de' soldati, & principalmente per la somma ca-
restia del uino, & se presto non ci porge aiuto, come disperati sa-
remo necessitati ad accettare le condizioni offerte. Questo parere da ogni
uno fu approuato, & lasciato il parlamenno, la prossima notte un messo
per occulti camini fu mandato al Re, il quale hauendo letto le lettere, rispo-
se, che egli aspettaua noue genti, le quali per il lungo camino, alquanto ri-
tardauano, & che Giouaniacopo Triulzio il giorno seguente con molte
schiere destinerrebbe a Vercelli. La risposta di Carlo in publico fu letta,
onde ogn'uno alquanto d'animo fu ingagliardito. In questo giorno nel
campo Italiano essendo giunti alcuni carri carichi di uino, da' Tedeschi &
da gli Sforzeschi furono messi in preda, perche fra loro nata grandissima di-
scordia quaranta Tedeschi, & quattro Italiani ui restarono morti. Mag-
giore strage, & pericolo sarebbe stato, se non ui si fosse interposto Bernar-
do Contarino con le genti Greche, & questo furore penetrò fino ne gli flet-
cati Vinitiani, doue erano molti Tedeschi. Nel medesimo giorno uenne un
certo soldato Nouaresè, il quale riferì che in Nouara eran cinquecento huo-
mini d'arme, & da otto mila fanti, fra i quali eran due mila saettatori,
ma poche artiglierie. Alcune schiere Francesi uscirono contra gl' Italiani,
alla scaramuccia de' quali otto ne furono uccisi, & dodici feriti. Due Fran-
cesi restarono prigioni, & questi fecero intendere come l'Orliens hauena
la quartana, & nondimeno con grande animo caualcaua per la città confort-
tando i suoi, la notte metteua le guardie, e spesso uolte dannaua la sua for-
tuna. Fece intendere anchora la ruina delle case nobili, et delle plebee. La
rapina delle femine, lo stuprare delle figliuole, tutta la città essere in pre-
da, & che ancho erano più contenti di patir l'ultima disfattione, che met-
tersi al giogo di Lodouico Sforza. Indi tutto l'essercito, e i confederati del
Duca auanti a Nouara si misero in squadra, come se l'hauessero uoluto
combattere; il che molto terrore fu a gli assediati, & anche da Milano ui
furono condotti quindici pezzi d'artiglieria per la espugnatione di Brione:
il qual castello poco dauanti s'era ribellato a Manfredò Torniello nimico

del Duca nondimeno il seguente giorno tornò alla prima sede. In tanto dal Senato Vinitiano nel campo fu scrutto c'haueuan fatto Francesco Gonzaga General di tutto il loro essercito, & così gli mandarono il bastone & l'insegna in remuneratione della egregia uirtù, ch'ei contra Carlo haueua di mostrato nel fatto d'arme del Taro: & oltra lo stipendio delle genti d'arme, gli assegnarono in ciascun'anno tre mila ducati, & diecimila una volta, per rimettere i suoi di quello, che haueuano perduto nella battaglia: & parimente ciascuno fu remunerato de' suoi buoni portamenti. In questo mezo Carlo chiedendo soccorso alla Reina per lettere, essa gli rispose che non gli manderebbe soldati, ma triste, & desolate uedoue; & finalmente lo pregaua che uolesse ritornare in Francia, doue haueua imperio assai. Oltra di ciò molti Tedeschi della Lega del Bo, suscitati contra Lodouico Sforza, restarono, mediante alcuna quantità di denari che il nostro Principe fece dare a' lor Capitani. perche cessato questo tumulto, Francesco Gonzaga General delle genti Vinitiane, & Galeazzo Sanseuerino delle Duchesche, circondarono Nouara, per ispiare da qual canto la potessero prendere, rincrescendo loro il lungo assedio. Lodouico Sforza speraua che la città costretta per fame, si arrenderebbe, non uolendo che per forza de' gli esserciti fosse dissipata: ilche non fu senza grauissimo suo danno, & de' confederati. Andì il Duca giunse in campo co' l'supplimento de' suoi soldati, che furono cinquecento Tedeschi, & due mila fanti. Et era seco l'Oratore del Re di Spagna, quel di Napoli, del Senato Vinitiano, & del Duca di Ferrara. E intendendo come il Re di Francia ueniua uerso Nouara, conuocò un concilio, doue interuennero i Capitani dell'essercito, gli Ambasciatori di Lucca, di Pisa, Melchior Trinisano, Niccola da Pitigliano, & molti altri Capitani, & primati del campo. onde commandato silentio, il Duca cominciò a parlare della somma delle cose, et come era da mutare l'essercito, o fortificarlo. Alcuni dissero douerlo conservare in V'spolate, altri a Vighienano, certi occupare i monticelli con le maggiori squadre, chi disse che in uerunmodo non era da mouere un'essercito di tanta riputatione: chi era di contrario parere, per debilità de' gli alimenti, & parimente del luogo. Et così lungo tēpo i capitani del campo furono in diuersi pareri, concludendo però che non era da mouersi. Considerato che sarebbe creduto esser bruttissima fuga per la uenuta de' Francesi: & per certo haueuano che si doueua combattere: onde fu deliberato edificar quattro bastie a sicurezza dell'essercito; ma ne ancho questo piacque: perche diceuano alcuni essere cosa pericolosa, considerato che per la carestia delle cose, le genti d'arme non si poteuano condur contra i nimici, & combattendo di continuo essere intenti più alla preda che alla zuffa. A queste difficoltà Lodouico Sforza Duca prudentissimo trouò la uia più sicura, quantunque ogn'uno più nelle cose d'altri che nelle sue sia saputo haueua sopra una tauola disegnata la città, le strade, i paludi, le selue, i fiumi, i fossati, e i casicchi, & per naturale amore

Francesco Gonzaga ottiene il baston del generale de' Vinitiani.

Consiglio di Lodouico Sforza & de' suoi capitani per la sicurezza dell'essercito.

ogn'uno era pertinace di non andare doue amaua. Vinse il parer dello Sforzesco, che d'amendue gli esserciti; cioè del Marchese, & del suo, se ne facesse un solo, & lo circondassero di forti ripari. Della battaglia non fu trattato altro, ma statuirono che la mattina del prossimo giorno si facesse a ordinate squadre la mostra di tutto l'essercito. Et così in cospetto del Duca, & di Beatrice Estense sua moglie, Francesco Gonzaga ualoroso Generale, per il primo condusse la sua squadra, & con tanto apparato, che era cosa mirabile a uedere; & dietro seguiauano due mila fanti, parte c'haueuano scudi, parte lance, & alcuni accette, & archibusi. Indi ueniuaano Lodouico, Francesco Gonzaga, Niccola da Pitigliano, armati sopra gagliardissimi caualli, & poco dopo sette squadre di huomini d'arme: poco lontane l'una dall'altra, e innanzi erano i lor condottieri sontuosamente armati. Erano queste di quattrociento nenti huomini d'arme per ciascuna, & mille fanti, & tanto il suono delle trombe era grande, e'l tirare de gli archibusi, che pareua che si fendesse l'aria. India suon di tamburi seguiauano due mila fanti con ordine mirabile. Appresso questi andauano i canalli leggieri in tre squadre compartiti, che erano in numero mille trecento: poi una squadra di Stradiotti Greci con le lor lance, targhe, e scimitarre, & erano mille dugento. dopo questi caualcauano trecento balestrieri instrutti al modo Italiano, & per gli ultimi seguiauua una squadra di dugento caualli leggieri, & con poco intervallo l'accompagnaua Lodouico Sforza, & Beatrice sua carissima consorte sopra un carro. A loro seguiauua Galeazzo Sanseuerino armato al modo Francese, con le squadre Duchesche, del cui habito fu molto ripreso dal Duca. Veniuano poi trecento soldati scelti cò lo stendar do dipinto, contra il costume de gli altri Duchi, perciocche dimostraua un Moro dalla destra, con un' Aquila con l'ali distese, & dalla sinistra strangolaua un dragone. Presso a questa squadra ueniuaano Fracasso, & Antonio Maria fratelli Sanseuerini, i quali con non minore studio che Galeazzo conduceuano trecento huomini d'arme, & poi una squadra di cinquecento Tedeschi, & poco dopo seguiauua una squadra di Tedeschi, che erano sei mila combattenti, con tanto rumore di tamburi, che all'udire di ogn'uno pareua mirabil cosa. Finalmente erano condotte numcrose, & grossissime artiglierie, le quali ad un tempo sparando uerso Nouara, pareua che quella città al tutto ruinasse. In questo essercito si ritrouarono quattromila cinquecento huomini eletti, in modo che a memoria de' uincenti mai in Italia non si uide un simile essercito. Caualcando Lodouico Sforza per l'essercito, quattro uolte a terra gli cascò il cauallo, pessimo augurio riputato da' circostanti. Venata la sera Lodouico conuocò i Legati Vinitiani, & altri Capitani, & disse che in quel giorno haueua conceputo grandissima speranza di far la giornata contra Carlo, & molto marauigliarsi che al Tarò con sì poche squadre quasi haueuano voluto debellare i Francesi, & di presente non uolentano procedere al fatto d'arme, se prima non era consultato co' l' Sena

to loro.

Lodouico Sforza riprese Galeazzo sanseuerino armato alla Francese.

Numero dell'essercito Vinitiano, e Sforzesco all'assedio di Novara.

tò loro. Rispose Melchior Triuisano che non sempre era la vittoria del maggior numero, e il fin della battaglia sempre era dubbioso, & ch'era da fuggire quella zuffa: doue par certa la vittoria. perche fu concluso in alcun modo di non prouocare il nimico, ma aspettarlo in egual campo, & fra questo mezo combatter Nouara, dare il guasto a' campi, & con l'artiglieria ruinare le mura. Lodouico ordinò che a Milano si prouedesse di grate, di scale, di rampiconi, & d'altre cose opportune per il combattere della città. Carlo dall'altro canto conoscendo che gl'italiani senza fatto d'arme procurauano hauer Nouara, abandonata la via dal canto di Vercelli, alla destra ne fece fare un'altra, & ordinò che mirabilmente si fesse fornita; & ancho che si differisse la battaglia fino che a gl'Italiani mancasse il uinere, et gli altri alimenti; percioche gia in tutto declinaua la state. In questi giorni i soldati molto cominciarono per l'incomodità del tempo, et de' gli alloggiamenti a infermarsi: onde i Nouaresi uscendo alla battaglia trenta di loro furono morti, & altrettanti Italiani restarono prigioni. In questo giorno uenne un Oratore del Duca di Savoia, auisando come il Francese haueua occupato Vercelli, & non haueua potuto resistere alle sue forze, perche raccomandaua quella città come dedita al nome Italiano quanto poteua. Nondimeno i Greci scorrendo per drutto camino a Vercelli presero quasiro soldati di Giovan Jacopo Triultio, & otto ne furono amazzati. Da loro si intese che tutte le genti Francesi non eran piu di quindici mila. De' quali cinquecento Tedeschi si ribellarono all'essercito Italiano, & in Nouara era intollerabile carestia, & l'Orliens haueua detto, che di fuori tutta la plebe inutile era molestata di grauissime infermità. Ne' giorni medesimi a Lodouico Sforza, & a' Legati Vinitiani uenne un Oratore, dal Pontefice mandato a Carlo, auisandolo come l'haueua per iscommunicato, se non deponeua l'armi c'haueua preso contra l'Italia. In questi giorni al tutto i Nouaresi erano macerati per fame, & paurosi della instante battaglia; perche nelle prime, & seconde uigilie, & ancho al mattutino dauano il segno con l'ardenti facelle, & poi per alcuni interualli come ansij domandauano il soccorso; & parimente faceuano in cospetto de' nimici, i quali con somma allegrezza assai conosceuano gli assediati esser costituiti in grauissima carestia, talmente che mangiauano fino a' lor caualli per l'acerba fame, & facendosi le continue guardie, la paura loro era come perpetua. Il morbo fra loro era grande, per le strade in gran numero erano, che quasi morti domandauano il cibo, ma in uano i lor lamenti, o grida empiauano le orecchie de' Francesi. Per la qual cosa molti il giorno ueniuan a morte. L'Orliens ansio per dolore, & per uergogna, simulò d'hauer riceuto lettere da Carlo di soccorso. onde le campane, e i tamburi cominciarono a sonare, & la prossima notte si fecero molti fuochi che da lungi si poteuano uedere, & nondimeno domandauano aiuto. Al quale Carlo deliberando prouedere, per le spie a gl'Italiani fu significato come uille cinquecento Francesi a luno.

Alessandro papa scomunica Carlo Re di Fràcia.

Nouara ridotta per l'assedio a estrema fame, & miseria.

di Luna, caricati di nettouaglie erano per soccorrere a gli assediati. perche a uenticinque d' Agosto il Gonzaga co'l Sanseuerino nelle seconde uigilie instrussero due squadre che andassero a ferrar loro la strada, & essi seguitandogli, i nimici si ritrouarono chiusi, in modo che spauentati, parte fuggirono, & parte co'l bottino ritornarono all' essercito, insieme con Statiliano, Pellicenso Francesi, & Chion Prenito bailo del Re, i quali co' denari furono riscattati. Dopo queste cose che fu a uentinoue, Niccola da Pitigliano fece piantare l' artiglierie per la ruina de' muri Nonaresi, & i Borghi con ferro, & con fuoco furono guastati, in modo che occuparono il Tempio di S. Nazaro, & quindi misero il presidio di dugento huomini d' arme, & trecento fanti. Ne' medesimi giorni essendo preso da Lodouico Sforza un Legato Fiorentino, che quella Republica mandaua al Re, fu manifestato come essi s'erano confederati con Carlo, sotto capitoli che egli restituisse lor Pisa, fraudolentemente perduta, & parimente i castelli che Pietro de' Medici gli haueua concesso, dandogli i Fiorentini cento mila ducati l' anno, & dugento huomini d' arme, fino che fosse finita la principiaua guerra. In tanto i capitani del campo Italiano ordinarono di commettere la battaglia a Nouara, alla quale ciascuno affaticandosi, Niccola da Pitigliano a sei di Settembre nelle reni restò ferito di una palla di piombo; in modo che fu restata l' impresa, & Carlo non lungi da gli steccati Italiani fermò i suoi stendardi, & dall' altro canto secretamente mandò a' Vinitiani, cercando le conditioni della pace, & finalmente scoprì l' animo suo con Filippo Argentone, & con Giouaniacopo Triulzio: onde ebbero lunghi ragionamenti co' Legati Vinitiani, i quali ogni cosa partecipando co'l Duca, dopo molti concilij, a Vercelli per la conditione della pace fu mandato Francesco Bernardino Visconte Primate Milanese, insieme con Pietro Gallerate huomo integerrimo, & di somma ueneratione, & Girolamo Stanga, i quali haueffero a trattare che deponessero l' armi fra amendue gli esserciti: il che dopo lunga prattica fu concluso, & ancho per consentimento di Lodouico Sforza. A uentiquattro di Settembre Lodouico d' Orliens, e il Marchese di Saluzzo uscirono di Nouara, & da Carlo andarono a Vercelli. Finalmente il Duca accettò da Carlo queste conditioni. Primo che'l Duca nel Reame di Napoli non prestasse alcuno aiuto. Secondo che l' arma ta Francese ritenuta per li Genouesi, fosse restituita. Terzo, che'l Castello di Genoua si deponesse per due anni nelle mani di Hercole Estense. Quarto, che a Giouaniacopo Triulzio si restituisse il suo. Quinto, che i prigionij, fra i quali era il Principe di Molano, e il gran Bastardo di Borbone, fossero liberati. Sesto, che a Lodouico d' Orliens si deuesse dare cinquanta mila ducati. Et ultimo, che tutti i suoi confederati fossero saluati liberi. Parimente dall' ambasciator del Re furono accettate queste conditioni dal Duca. Principalmente, che fusse fermata la prima confederatione che si haueua con Alessandro Pontefice, con Massimiliano, co'l Re di Spa

Carlo Re di Francia domanda la pace a' Vinitiani.

Pace fra'l Duca di Milano & Carlo Re di Francia.

gnà, & co' Vinitiani. Secondo, che Nouara fosse restituita. Terzo, che si douessero restituire dugento mila ducati, che Lodouico Sforza hauena prestatati a Carlo, & alcune altre cose, che furono di poco momento, & il tutto con sacramento fosse offeruato. Essendo stabiliti, & suggellati i capitoli a dieci d' Ottobre il Legato ritornò a Carlo, gli alloggiamenti furono lenati, Carlo da Vercelli si partì al camino di Francia, l'essercito Vinitiano si ritirò a Grauedone, Lodouico a Vighicuano, & Galeazzo Sansfenerino entrò in Nouara: doue a nome del Duca mise nuouo presidio; & quini principalmente molti nobili cittadini confinò a Milano. I due Opicini, & Mansfredo Torniello dimorarono con l'Orliens. uolse che fossero riscosse tutte le passate gabelle: che a spese della Città si rifaceessero le ruinate mura, & d'indi ogni loro peccato minimo era conuertito in mortalissimo, per modo che i Nouaresi mille volte il giorno biasimauano la lor disgratia, & calamità, & piu la morte che il nuere desiderauano. In questi giorni che fu a undici di Settembre, il Conte Giovanni Borromeo morì, & con non poco dolor di questa patria, come a Ducali funerali fu sepolto, nella Chiesa di santa Maria Pedone, di rincontro al suo famoso palazzo, di lui lasciando fama perpetua di lealissimo, & giustissimo Conte. Placata la guerra contra il Duca, l'anno mille quattrocento nonantasei, un'altra maggior seditione nacque fra i Principi, & Potentati Italiani, la quale ueramente si puo affermare essere stata la cagione di tutta la ruina d'Italia, percioche essendo la Città di Pisa, a noue di Nouembre l'anno mille quattrocento noantatquattro da Carlo tolta di mano a' Fiorentini, & messa in libertà, grandemente quel Senato presso del Re, che era a Napoli, procuraua che la uollesse ritornare nella fede di prima: il che non solo non uolse concedere loro: ma diede ampla facultà a' Pisani che potessero in tutto cacciare i Fiorentini fuor della lor Città. Perche al principio di Febraio dell'anno seguente, fino a' fanciulli, & d'ogni sesso, con l'armi gli cacciarono fuori, & essi per carestia di tempo lasciando adietro ogni lor sostanza, si ritirarono a Lucina. Tal cosa uedendo i Fiorentini, pieni di amaritudine, grandemente si condòlsero co'l Re, il quale anchora nella Cittadella noua teneua il suo presidio, & parendogli fuor d'ogni giustitia che i Fiorentini fossero ingiuriati da lui, dopo che fu passato in Francia, fu contento che pigliassero l'arme contra i Pisani, la qual cosa intendendo essi, senza perder tempo mandarono loro ambasciatori a Lodouico Sforza domandando aiuto. Lodouico apertamente non lo uolse fare, ma permesse che Lucio Maluezzì huomo ualoroso, & saputo andasse alla difesa loro, & diedegli denari; per modo che quanto potè si mise in ordine per resistere a' Fiorentini, i quali a loro stipendio habendo condotto Ranuccio Farnese, il Principe di Piombino, il Duca di Urbino, & Pietro dal Monte con bellicoso essercito, gli fecero andare all'impresi contra i Pisani; & auicinarsi alla Città, occuparono in tutto il Borgo di S. Marco. Non dimeno il Maluezzo con grande ani-

Giovanni Borromeo uiene a morte.

1497

Florentini cacciati da' Pisani con l'arm della lor città.

Lucio Maluezzì mandato in aiuto de' Pisani.

mo gli difendean, e i cittadini, & fino alle donne faceuano proua di gagliardi soldati, in difesa della loro principiaa libertà. Oltra di questo per hauer gia Carlo abandonata l'Italia, & in tutto perduto l'acquistato Reame di Napoli, si conuennero con Monsignore Francesco Dantraues prefetto della Cittadella, che diede loro quella fortezza pagando essi dieuoto mila ducati, & capitolarono che immediatamente fosse ruinata; & così hauendola nelle mani, i Pisani in termine di otto giorni ruinarono sì magna nimo edificio, che i Fiorentini con incredibile spesa gia ottantaotto anni passati haueuano principiato a edificare. Es d'indi mandarono a Lodouico, offerendogli la Città. Il Duca non parendogli anchora il tempo di mostrarsi, per non hauere anche in tutto stabilito le cose sue co' l' Re Carlo, al quale con ogni instantia cercaua di riconciliarsi, rispose, che non gli uolena, ma bene quanto gli fosse possibile secretamente gli aiuterebbe. Di questo i Pisani non restarono contenti; perche mandarono loro Oratori al Senato Vinitiano, & gli presentarono le chiauì della Città. Ne anchora essi uolsero apertamente dimostrarli, ma diedero lor due chiauì, l'una d'oro, & l'altra d'argento, & fecero lor intendere, che stessero in ferma fede, che indubitatamente gli aiuterebbono dalle mani de' nimici. Es poi ui mandato no un Proueditore con mille caualli leggieri; & misero il presidio nella Cittadella Vecchia alla banda di Genoua, percioche la nona era alla parte di Firenze, & quanto poterono la fortificarono. Lodouico Duca di Milano uedendo questo, di subito fece intendere a' noui confederati che non era da sopportare che Pisa restasse a' Vinitiani; percioche per la importantia del luogo non solamente erano potenti nel mar Adriatico, ma potentissimi douenterebbono nel Tirreno, per modo che facilmente alcuna uolta potrebbero opprimere Italia. Onde gli pareua che tutti insieme pigliassero in protezione i Pisani; ilche dopo che fosse concluso, Massimiliano per esser quella città camera d'Imperio, apertamente potrebbe pigliare la loro protezione, al quale a essi collegati poi era lecito prestare aiuto. Questo consiglio del Duca approuandosi di subito, mandò a Massimiliano Marchesino Stanga suo famigliare, & Secretario, che uenisse in Italia, non solamente per la difesa di Pisa, ma ancho per leuare dalle mani de' Fiorentini il porto di Liorno: ilche sortendo, quella Republica in tal forma resterebbe oppressa, che in ogni occasione se ne potrebbe ualere, & anchora lasciariano la pratica, che con grande instantia faceuano di condurre un'altra uolta Carlo in Italia, il quale anchor egli per questo andrebbe ritenuto, & esso Duca si uedea crescere presso di ogni uno in poca stima. Finalmente Massimiliano inclinandosi a uenire in Italia, Lodouico Sforza, con Beatrice sua moglie si condusse fino a Bormio del mese di Luglio, che fu dell'anno mille quattrocento nouantasette, & poi a Mafio, doue con Massimiliano hebbe lunghi, & secreti ragionamenti, e sortandulo a uenire in Italia: ilche concludendosi, Lodouico ritornò a Tirano in ual Telli

Pisani si uolsero dare in potere de' Vinitiani.

Consiglio di Lodouico Sforza per le cose di Pisa.

ra, & quindi per quindici giorni l'aspettò: ma non uenendo, uenne a Milano. Nondimeno l'Imperatore partito d'Alemagna, & passato l'alpi, per ual Telina uenne a Bissacio, poi a Torno, & d'indi a Como, doue con grand'honore uolse essere riceuuto: ma passato fuor de' borghi uenne a Carimato. All'hora Lodouico co'l Cardinal santa Croce andò a Monza; & poi a Meda, essendogli per cōmissione del Duca fatto grande apparato. Insi ritrouò Massimiliano, & Lodouico con Beatrice sua moglie, & gli Oratori quasi di tutti i potentati d'Italia, & sopra un tribunale ornato di ricchissimi drappi da loro fu celebrato un lungo concilio. Quiui Massimiliano da molti nobili Milanesi, d'altroue, & anche infime persone fu uisitato, et tutti con un graue, ma humanissimo modo furono ueduti. Indi Lodouico co'l Cardinale hauendo pigliato licentia, & preso il camino uerso Milano, l'Imperatore con cinquecento caualli, & otto bandiere di fanti, per Neruiano, & altre uille giunse ad Abiate, & poi a Vighieuano, doue andò il Duca co'l Legato, & assegnarogli Gionan Francesco Sanseuerino con molti huomini d'arme, c'hauessero ad accompagnarlo, passò il Po, & per Dertona caualcò a Genoua. Et a sette d'Ottobre montato su i nauili, finalmente Massimiliano uenne a Pisa; nella quale Città con grandissimo honore fu riceuuto, dimorandoui anchora dentro il presidio Vinitiano. Et dapoi che pochi giorni fu riposato, raunato l'essercito, per terra caminò alla espugnatione di Liorno, & quindi continuando la battaglia, in tal forma costrinse il presidio de' Fiorentini, & de' Liornesi, che quasi piu non uedeuano in qual modosi potessero difendere: nondimeno conoscendo che i Vinitiani lentamente faceuano la impresa, pure stauano sospesi al rendersi, sperando che l'altrui discordia fosse la lor salute. Et così interuenne, considerato che Massimiliano hauendo deliberato il giorno, nel quale a Liorno si douea commettere la battaglia, fra il Duca e i Vinitiani nacque grandissentione a nome di chi si douesse costituire il porto: gli agenti Ducali diceuano nelle lor mani, e i Vinitiani arguinano contra, dicendo come gia in mare haueuano quattro galee, & erano piu idonei a mantenere quel porto. Finalmente fu detto che si douesse dare in possanza di Massimiliano Imperatore; il quale come neutrale giudicherebbe il tutto. A questo acconsentirono i Ducheschi, ma i Vinitiani dubitandosi che l'Imperatore per qualche somma di denari no'l restituisse a' Fiorentini non uolsero assentire. perche fra loro nata questa dissentione, fu restata la battaglia, & Massimiliano come schermiteo fu costretto a lasciare l'impresa. onde fra la mente riuolgendo i suoi pensieri a diuersi pareri, accioche senza profitto non si partisse di quelle bande, & contra i Vinitiani non si uendicasse di tanta ingiuria, fece conuocare i primati del Duca, de' Pisani, e il Proneditore Vinitiano, & con molte parole accomodate gli persuase, accioche non paresse in tutto che ni fosse uenuto di bando, che fossero contenti che nella ritornata sua alla banda di Pistoia, & di Lucca contra i Fiorentini desse il guasto.

Massimiliano
Imperatore uie
ne in soccorso
di Pisa.

Vinitiani discor
dano co' lo sfor
za per conto di
Liorno.

guasto. a che essi aderendo richiese a tal'impresa le lor genti d'arme per venire all'effetto. Ma il pensiero suo era, che dopo che i Marcheschi fossero usciti di Pisa, si leuassero i ponti, & egli dall'altra banda n'entrasse, e in tutto gli cacciasse fuora. Questa opera contra i Fiorentini da ogni uno fu approuata; perche Massimiliano essendo messo in ordine di quanto era il bisogno, uscì di Pisa co' suoi Tedeschi, & con le genti Sforzesche, con promessa che quelle de' Vinitiani lo seguirebbono. Ma il Promeditore suo come huomo cauto, & astuto, dubitandosi di quello che sarebbe interuenuto, non uolse che niuno suo soldato uscisse. Per la qual cosa l'Imperatore uedendosi aggiunto, non mostrando altro, a lunghe giornate circa alla fine di Nouembre, uenne a Pontremoli, poi a Piacenza, & indi a Pavia, doue dal Duca con grandissimo honore fu riceuuto, & diedegli speranza di uenire a Milano. Quinì Lodouico hauena fatto fare uno stupendissimo & ricco apparato, & fra l'altre cose: nell'entrare della piazza del castello fece fabricare uno eminentissimo arco trionfale di legname al modo Romano. Non dimeno Massimiliano partendosi da Pavia, & passato il Tesino, caualò a Dorno, a Scaldasole, poi giunse a Vigbienano, & ad Abiate. Et indi trauerfando a Cusago, peruenne a Sereno, poi a Carimate, & finalmente a Como, doue partendosi, per la medesima uia che era uenuto ritornò in Alemagna. Un poco dauanti a questi giorni, tre figliuoli di Lodouico Sforza nati di oscura madre, passarono all'altra uita, che furono Bianca moglie di Galeazzo Sanscuerino, & due figliuoli maschi. Dipoi di notte sopra il castello apparuerono grandissimi fuochi, come presagio della prossima calamità della famiglia Sforzeca. Indi al principio dell'anno mille quattrocento nonantasette a due di Gennaio in un martedì, Beatrice Estense Duchessa, & moglie del Duca, per parto d'un figliuolo uenne a morte. Il fanciullo senz'anima sopra una parte del chiostro per commissione del Principe suo padre fu sepolto con questo Epitaffio.

Prodigij della
della futura ruina
della casa
Sforzeca.

Epitaffio di un
figliuolo di Lodouico
Sforza.

INFELIX partus, amisi ante uitam, quàm in lucem ederet: infelicioz quòd matri moriens uitam ademi, & parentem consortem suam orbauit. In tam aduerso fato hoc solum mihi potest iucundum esse, quòd diu parentes me Lodouicus, & Beatrix Mediolanenses Duces genuere, MCCCCXCVII. tertio nonas Ianuarij. Fu sepolta la Duchessa nella Chiesa suor della porta Vercellina, detta santa Maria delle grazie. Et quinì al settimo giorno con la notte senza interposizione pur d'un quarto d'hora, si celebrarono messe, & diuini uffici: il che ueramente fu cosa di molta ammiratione. Indi solennemente furon celebrate stupendissime esequie: & cosa mirabil fu, che in simil giorno, & hora parimente furono celebrate nelle Città, & terre del Ducale Imperio con inaudita solennità, e spesa dell'humanissimo Principe; il quale indi uolse che nella sua corte il giorno di martedì, nel quale la consorte passò all'altra uita, si digiunasse, & egli per un'anno non mangiò a tauola, ma sopra quadri icuati da' suoi famigliari

famigliari in piedi, & portò un manto a terra di panno bruno acottonato. Per non trapassare sotto silenzio in qual forma Afcancio Maria Sforza Vescante Cardinale, nell'anno predetto habbia con somma liberalità, & magnificencia ornata questa inclita città di ricco, & perpetuo dono a' poveri di Christo, un poco alto di tal cosa pigliando principio, diremo, che già hauendo il magnanimo Carlo estinto Desiderio ultimo Re de' Longobardi, procurando cio Pietro dignissimo Arcivescovo di Milano co' Canonici costituito nel Tempio di Santo Ambruogio, confermò la dote già ordinata da alcuni primati Milanefi a' monaci di quel Tempio, i quali lungo tempo goderono quell'entrare con l'Abbate, che dipoi a' nostri giorni da' Pontefici sono state concesse a' Cardinali in commendà. perche succedendo la morte di Gionanni Arcimboldo Arcivescovo di Milano Cardinale, in tal dignità a Roma per uniuersale concistoro fu sostituito Afcancio Maria Sforza Cardinale di Santa Chiesa: alche Lodouico Sforza Duca di Milano, & suo fratello non uolse assentire, se non rinunciau il Vescouado di Cremona, o Pania a Guido Antonio Arcimboldo fratello di Gionanni: ma non uolendo egli cio fare, dal Pontefice ottenne l'Abbadia di Santo Ambruogio. Hauuto c'hebbe Afcancio Maria tal dignità come prelato di somma prudenza & bontà, indotto per l'amore che di continuo ha portato a questo popolo Milanese, & anche perche niuno suo antecessore in tal dignità lungo tempo era uissuto, & non anchora senza graue infermità, in questo anno mille quattrocento nonantasette dopo molti concilij, supplicando ottenne dal sacro concistoro, che nel capitolo di Caraualle dou'era commendatore si eleggesse l'Abbate a Milano di Santo Ambruogio; il quale fosse unito con gli Abbati della congregatione con trentadue monaci, de' quali uenti ne fossero sacerdoti, ordinandogli il uitto loro, e' l'uestito, con dignissimi paramenti circa al culto diuino. Et che del resto dell'entrata una uolta l'anno in perpetuo nel giorno dedicato a Santo Ambruogio detto al Nemo, si douessero maritare quattro giouani honeste, con la dote di fiorini cento per ciascuna di loro, oltre infinite altre sante opere cariteuoli, & christiane, di spese, di denari, & di uestimenti uerso i poveri, confermate per bolle autentiche. Per essequire la sua santissima ordinatione, a Milano principalmente mandò Gionanni Tusignano; dopo il quale son uenuti dignissimi Abbati, ch'a perpetua gloria di lui per l'auuenire hanno a mantener l'usanza santa, & pia. Ora ritornando noi al proposito dell'historia, ritornato che fu Massimiliano Imperatore d'Italia in Alemagna, i Pisani pigliarono animo nel difendersi contra i lor nimici, i quali chiaramente conoscendo che non era possibile da per se mantener si graue impresa, mandarono i loro Ambasciatori al Duca di Milano, & al Senato Vinitiano, per accostarsi a un di loro. Ma i Vinitiani molti giorni tenendogli in parole, senza effetto di conclusionè, apertamente fecero intendere al Duca, che se non prestaua loro aiuto, indubitatamente si renderebbono tributari de' Marchesibi, i

Afcancio Sforza
Cardinale ornò
di liberalissimi
doni i poveri di
Milano.

Paolo Vitello in
aiuto de' Fiorē
tini.

quali ad altro non aspirauano. Di che egli dubitando, operò finalmente che Paolo Vitello huomo egregio nella disciplina militare, si condusse seco con honoreuole stipendio, souuenendolo di denari. Ma persuase il Vitello a non far tutto quel, che poteua contra i Pisani, & che di continuo secretamente l'aiuasse di quanto succedesse alla giornata. I Fiorentini dopo che furono restati in accordo co' l' Duca, raimato ualido essercito, commissero al Vitello che usisse all'impresa, nella quale con grande animo entrando, principalmente occupò Librasfatta, & indi in termine di pochi giorni s'accampò in torno a Pisa. I Vinitiani per diuertire questa guerra, fecero saltar le lor genti alla parte del Casentino; in modo che l'una, & l'altra banda era con uccisione, uolentia, & preda molto dannificata. La lega uedendo questo, cominciò a considerare il male che qualche uolta potrebbe succedere per questa guerra, & con qual uia la potessero eslinguere; onde fra i Vinitiani, e i Fiorentini cominciarono a tramare l'accordo; & fu concluso, che i Marcheschi, i quali bene conosceuano che al lungo andare non poteuano mantener Pisa per la protezione che si haueua pigliato la Lega, e i Fiorentini d'ogni loro lte si compromettessero in Hercole Estense, il quale hauesse a diffinire il tutto, & co' per uenire all'effetto, fu fra amendue le parti celebrata una tregua, nel tempo della quale l'Estense giudicò per publica sententia, che i Vinitiani douessero hauer leuato per tutto il giorno uenticinque d' Aprile, dell'anno mille quattrocento nouantaotto, tutto il presidio, c'hauenano in Pisa, e i Fiorentini dessero a loro cento mila ducati. In modo che l'effetto succedendo, poi i Pisani restarono priuati d'ogni aiuto. perche pensando essi di differire la guerra, offersero a Paolo Vitello la Signoria di Pisa; la qual partita a lui parue troppo grande; & non uolendo ancho a' Fiorentini mancar della fede offerse Vitello suo fratello al uoler loro: ma la pratica fra loro non hebbe effetto: & questo poi intendendosi presso i Fiorentini non poco accelerò la morte di Paolo. Or quantunque a' Pisani questo lor pensiero non riuscisse, deliberarono non lasciare l'impresa, ma con grand' animo piu che prima difendersi contra i Fiorentini; et così senza perder tempo, i priuati della città a' lor soldai condussero Gorlino con numerose genti: il quale come loro Capitano gli hauesse a saluare. Paolo Vitello di nuouo cominciò lor la guerra, la quale con atroce, & sanguinose battaglie continuò fino alle Calende di Agosto; in modo che i Pisani in tutto si chiusero nella città, & altro non poteuano che difendere le lor mura, le quali il Vitello il dì di San Lorenzo deliberando combattere, ui fece piantare l'artiglierie, in modo che per lo spacio d'otto giorni tirando ottocento colpi, ne ruinarono trecento braccia, & indi al giorno eletto con tanto impeto ui fu data la battaglia, ch' i difensori cominciarono abandonare i ripari. Nondimeno il Vitello da Lodouico Sforza, non hauendo commissio ne d'entrare in Pisa, difficilissima fece la vittoria a' proueditori Fiorentini, & parendogli che grandissima uccisione fosse fatta de' suoi, le genti che

Hercole da Este
da la sententia
fra i Vinitiani,
& i Fiorentini.

Paolo Vitelli
non uolse accet
tare la signoria
di Pisa,

gia cominciavano ad entrare, con suon di trombe fece rinuocare. Indi il lieue caso facendo pericoloso, cominciò ad allentare l'impresa: onde già uenuto l'autunno, furono contenti i Fiorentini, che mandasse le genti alle stanze, & egli andato a Fiorenza fu decapitato: perche poi i Pisani restarono liberi di tal guerra. Questo caso del Vitello molto accelerò la morte di frate Girolamo Sauonarola Ferrarese; imperochè i fautori suoi in dispetto de' nimici del frate, ch'erauo aderenti a Paolo, procurarono con molte false calunnie che fosse morto. Et perche il processo di lui è memorabile, diremo che ne' giorni passati a Fiorenza si ritrovò il Sauonarola buono astuto, & acutissimo d'ingegno, & di sì profondo sapere nella sacra scrittura, quanto a' tempi nostri sia stato un altro: il che si proua per le dignissime opere composte da lui. Costui faceva vita più auilera che non l'astriugua la sua regola, & nella Chiesa di San Marco con tanto seruiore, e furia di prophetia predicaua, c'hauena incredibile concorso, & come per uoce era stimato santo buono. Predisse molte cose, come fu la uenuta de' Francesi, la cacciata di Pietro de' Medici, & molti altri successi. Et tanto fu l'ingegno di costui, che tutto'l popolo auerzò al suo fauore. Et perche dopo Pietro in Fiorenza si erano per commune parere delle prime famiglie, eletti uenti buomini nel regimento della Republica, con instantia ammoniu il popolo, & esortaua i nobili a nolere estinguer tal suprema dignità, dimostrando loro che sotto breui giorni, per noni successi, & morte naturale mancando il numero de' gli eletti, ancho il regimento ritornerebbe sotto l'autorità di un sol Tiranno: & questo con tante euidentissime ragioni dimostraua, che l'elatione de' magistrati, le prime dignità, & ufficij capitauano in mano de' suoi seguaci, & così fu l'autore dello stato popolare. perche con odio incredibile nella città suscitauano due fazioni, dette Piagnoni interpretate hipocriti, capo de' quali era Francesco Valori. L'altra era detta Bigi, i quali sono buomini che hanno uestiti di bigio, & dentro sono lupi rapaci. Tanto dunque fu il credito di costui, che quando si eleggeuano i noui magistrati, molti la notte corre ad Oracolo andauano da lui a consigliarsi, per modo, che niuna cosa importante facendosi senza il parer suo, pareua che solo sotto di lui si fosse costituita la Republica Fiorentina. In tanta uenue la Quaresima dell'anno mille quattrocento nonani otto un altro Predicatore de' Frati Minori in Santa Croce, che si suscitò molestissimo nimico, per la qual cosa la città fu diuisa sotto due Frati, & per si fatto modo il Serafino imprecava Girolamo, che si offerse in testimonio, & confirmatione de' suoi documenti, uolere con essa entrare nel fuoco, & passare illeso sotto sicurtà, & certezza però che di tal cosa sarebbe ritenuto da' suoi aderenti. Et parimente l'altro si offerse, ma ben diceua che arderebbe: & tanto in questo simulato esperimento multiplicò l'autore di tal discordia, che i Principi della Republica, & altri che gli sollecitauano, deliberaron che andasse nel fuoco; ma egli serrandosi dentro S. Marco, diceua d'essere rite

Paolo Vitello
decapitato da'
Firentini.

Girolamo Saua
narola di singo
lardottorano; re
diffe molte co
se che riseruo
uo.

Piagnoni in pio
renna.

Serafino mida
rita si contrap
ne al Sauonaro
la.

Francesco Valore ammazzato a furor di popolo.

Girolamo Saulo marola per autorità del Pontefice abbruciato.

Carlo ottauo re di Francia muore.

Lodouico d'Orleans, saluatore di Francia.

nuto da' suoi. Il Valore per si fatto modo con artiglierie, & armi hauenua fortificato il luogo, che non si potena hauere, quantunque tutta la città fosse leuata all' arme. onde quel Senato uedendo in qual manifesto pericolo era costituita la sua città, fece un' editto che ogni uno andasse contra Francesco Valore fino alla morte, & così tantoosto fu ammazzato. perche a gli altri mancando la speranza della difesa del Frate, fu preso, & incarcerato. Indi interuenendoui l' autorità del Papa, ch' era molto sdegnato contra Frate Girolamo, che o per ambitione, o per zelo, che la Chiesa d' Iddio fosse riformata, contra l' Ecclesiastico gouerno ogni giorno proclamaua, formato il processo, & fatto diffacrare, fu abbruciato. & poi la città ritornò nella prima quiete, quantunque lungo durasse l' odio intestino concepito fra loro per li successi dimostrati. Ne' medesimi giorni Lodouico Sforza Duca di Milano con quanto ingegno hauenua, & con ogni istanza, per mezzo d' alcuni Baroni, & d' altri primati presso Carlo, procuraua di riconciliarsi, sotto conditione che Lodouico d' Orlens fosse bandito ne' confini di Piccardia, e il Trinitario suo molestissimo nimico, co' l' modo giustificato, il qual gli darebbe, hauesse nelle mani. Et egli prometteua dargli ogni aiuto tanto di denari, quanto di gente d' arme contra i Vinitiani, & anche nella ricuperatione del Regno di Napoli, il qual' accordo ueramente sarebbe successo, se la morte del Re non l' hauesse deturbato. percioche essendo egli in Ambosia, & hauendo un giorno molto giuocato alla palla, stando appoggiato come stanco all' antipetto d' un certo ballatoio, subitamente cadde, & portato in una contigua camera, non ualendogli rimedio, passò di questa presente uita. Il che presentendo la sua guardia, di subito, come a legittimo Re, se n' andò a Lodouico d' Orlens suo cognato, & germano da canto di padre, che era in Orlens, & trouatolo ad una fenestra, furono i primi a salutarlo Re di Francia, & anche a manifestargli la morte di Carlo. La qual cosa intendendo Anna Reina, moglie del morto Re, i Baroni, & gli altri primati, fecero della necessità consiglio, onde di subito mandarono a inchinarsi a Lodouico, il quale senza ch' alcuno ripugnasse, essendo confermato nella Reale dignità, il giorno di S. Giouanbattista, ch' è a uentiquattro di Giugno, fece l' entrata in Parigi, & con Real pompa, & bellissimo ordine fu coronato; dopo la qual solennità & pompa, facilmente ottenne da Papa Alessandro di poter lasciar la prima moglie, che non faceua figliuoli, & era sorella di Carlo, e sposar la uedona Reina, che gia lungo tempo desideraua. Così essendogli concessa, rifiutò la prima, & consumò il nuouo matrimonio con speranza d' hauer figliuoli, che diesso di lui succedessero a tanta dignità. Per questo sì felice successo di Lodouico Re, il Senato Vinitiano gli mandò i suoi Oratori a congratularsi, da un canto per la nuoua assonitione, & dall' altro, a proferirsi nell' aiuto della ricuperatione dell' Imperio Milanese, dicendo che gli era deuuto per ragione hereditaria, & che tirannicamente dalla morte di Filippo Maria terzo Duca di Milano, sino all' hq-

va era stato occupato da' Principi Sforzeschi, di maniera che Lodouico d'Orliens Re di Francia, per esser nato di Carlo figliuolo di Lodouico, & di Valentina Visconti sola figliuola di Gionan Galeazzo, & ancho per priuilegio ottenuto dal Pontefice dopo la morte di Filippo Maria di continuo intitolandosi Duca di Milano, si persuadeua che'l Ducato illecitamente gli fosse usurpato. Per questo i Vinitiani intrinsechi nimici di Lodouico Sforza, & tanto piu per la offesa, che a Pisa haueuano riceuuta da lui, cominciarono a sollecitarlo a uolere acquistare il suo legittimo stato, & non tanto per amore, che portassero al Re, ne odio a Lodouico Sforza, quanto per una loro priuata utilità. Sapeuano come i Re di Francia sono mortali, e il lor Senato perpetuo: perche in processo di tempo lo Stato di Milano hauerebbe hauuto a peruenire sotto il lor giogo, dopo il Re. Mandarono poi Ambasciatori ad Alessandro Pontefice, senza l'aiuto del quale uedeuano male poter mandare ad effetto i lor pensieri, & gli dimostrarono come la Pontefical dignità era transitoria, & che mentre uiuesse, potena ornare il Valentino suo figliuolo di qualche stato, aiutando il Re, et estinguen- do lo Sforzesco: perche il Papa mandando Oratori al Re Lodouico, dopo lunga pratica tutti tre a destruttione de gli Sforzeschi si confederarono, capitolando che'l Re di Francia fosse tenuto prestare aiuto al Pontefice in acquistare lo stato d'Imola, di Forli, di Pesaro, & di Faenza, per Cesare Duca di Valentinois, & egli poi l'aiutasse a ricuperare il Reame di Napoli. I Vinitiani si obligassero di non porgere alcun soccorso a Lodouico Sforza contrail Re di Francia, ma rimanessero taciti, & contenti dell'acquisto del lo Stato Milanese, & essi da lui non fossero deturbati in hauer Cremona, il Cremonese, e tutta la Ghiara d'Adda fino al fiume; & che liberamente in perpetuo fossero loro. Et cosi sotto questi capitoli fra Alessandro Pontefice, Lodouico Re di Francia, & il Senato Vinitiano, a uentidue di Marzo fu gridata la lega. Dipoi Lodouico Re, dubitando che Massimiliano no'l turbasse in questa impresa, prestando aiuto al Duca Lodouico, al quale come feudatario di ragione era tenuto, contra di lui suscitò gli Suizzeri; cioe, la lega del Bo, & Grisa, souenendogli di gran quantità di denari. Indi si confederò con Ferdinando Re di Spagna, & ancho s'intese co' Governatori dello Stato di Borgogna; perciò che'l Duca per difetto dell'età, anchora non haueua libera amministrazione. Et finalmente d'ogni canto hauendo assicurato i suoi confini, & persuaso i Baroni, & gli altri soldati, che gia nella uenuta di Carlo il tutto haueuano spiato, & conosciuta la possanza d'Italia, e in qual discordia dimoraua, deliberò l'impresa di Milano, & principalmente sotto il governo di Gionaniacopo Triuultio costituitui cento lance, & mentre che preparaua le altre cose necessarie per la futura guerra, lo mandò in Asti, come Real Governatore di qua da' Monti. Poi cominciò a sollecitare tutte le sue genti d'arme, & condur fante- rie di Piccardia, di Guascogna, & di Normandia, & dire a gli Suizzeri, che

Vinitiani sollecitano il Re Lodouico a pigliare lo stato di Milano. A.C.C.C.

Cesare Duca di Valentinois figliuolo di Papa Alessandro.

Legata contra Lodouico Sforza.

Gionaniacopo Triuultio mandato come real Governatore in Asti.

che anche ne uoleua de' lor cantoni, & messo a ordine le artiglierie, Monsignor di Beaumont mandò a Vinetia per sollecitar quel Senato contra Lodouico Sforza, il quale a pieno hauendo inteso il tutto, & ancho per le sue spie amfatto di quantosi trattaua contra di lui, principalmente mandò Galeazzo Visconte fra gli Suiizzeri per confederargli seco, quantunque profitto alcuno non succedesse. Poi di subito in Asti mandò Agostino Trinuoltio, et Lorenzo Mozanica fantore di Giouaniacopo, co'l mezzo suo proccatando l'accordo co'l Re, il quale s'inchinò a lasciare lo stato a Lodouico mentre che uiuesse, & a' figliuoli due anni dopo lui, & indi ritornasse alla Corona di Francia hauendo figliuoli, & che di presente gli douesse dar dugento mila ducati. A queste conditioni quasi s'inchinaua Lodouico, ma l'imperatore per sue lettere gli faceua intendere, che indubitatamente l'ainterebbe, & che per alcun modo non pigliasse accordo, & anche a questo dissuadendolo Galeazzo Sanseuerino, & Antonio Landriano Prefetto dell'esarrio Ducale, per esser capitali nimici del Trinuoltio, al quale il Duca prometteua di restituire il suo, & condurlo sotto honoreuole stipendio, ogni cosa rimase in guerra. onde Lodouico Re in tutto hauendo composte le cose della Francia, mandò l'essercito in Italia intorno alla fine di Luglio l'anno di Christo mille quattrocento nonantanoue, & uenne in Asti, sotto il gouerno di Eberardo Obignino, Luigi Lucimburgo Conte di Ligni, et Giouaniacopo Trinuoltio, il quale con la fattione Cnelisa in ogni luogo haueua grandissima intelligenza, & ancho co'l Prefetto della fortezza auanti che giugneste a Milano, & con molti altri, i quali s'erano partiti dalla fede Ducale. Intendendo dunque Lodouico la uenuta de' Francesi, per custodia della Città, & de' luoghi di là dal Po, diede la cura di tutta la somma della guerra a Galeazzo Sanseuerino già suo genero: et hora sotto titolo di figliuolo honorato, il qual nella Rocca di Araxo cinque miglia lontana da Asti, posta nella Ripa del Tanaro, & munita di trecento fanti, intendendo la mossa de' Francesi, cinquecento altri uì mandò sotto Agostino Daniera Genouese, figliuolo di Giuliano, il quale già per Lodouico Sforza era stato aiutato da graue pericolo. Costui da' Francesi fu praticato assai che dessi lor la Rocca, perche da Asti mouendosi l'essercito Francese, ch'era di mille dugento canalli & arcieri, et sette mila seicento fanti stipendiati, fra Suiizzeri, Gasconi, & Piccardi, recettuato in tra inuit turba, & haneuano molti grossi pezzi d'artiglierie. Principalmente a quindici d'Agosto, un lunedì, da un canto della Rocca andarono alla battaglia, la quale con grande animo d'amendue le parti fu cominciata. Ma Agostino non posendo di fender la porta, ch'hanena in guardia, la lasciò in poter de' nimici, & così egli con la Rocca restò in possedà de' Francesi. Il Duca in campo aperta non haueua le sue genti, ch'erano due mila huomini d'arme, due mila canalli leggieri, quatordici mila fanti promissionari, & infinito numero d'artiglierie. Ma per il mancar de' capitani, per haueuere nel tempo passato pa-

chi

Lodouico Sforza ribuidì le conditioni della pace proposte dal Re di Francia.
1499

Auantiato pre-
sa da' Francesi.

chi huomini nell' arte di guerra essercitato, non gli parse di osare in campagna al nimico, & solo attese con ualido presidio a uoler difendere le fortezze, persuadendosi nel temporeggiare di hauer qualche aiuto, o pigliare accordo; ma in tutto i suoi pensieri furono uani; percioche per non hauer egli essercito, dopo la perdita di Araxo, i Francesi senza intermissione di tempo se n' andarono ad Auono, il qual castello, & fortezza è posta nella regione di Araxo nell' altra ripa del fiume, doue per custodia essendo molto numero di fanti, co' terrazzani uscirono contra i nimici. Ma per forza delle artiglierie, & moltitudine de' Francesi uolendosi ritirare, ambedue le parti mescolate entrarono nella terra, alla quale in alto sopra stava il castello. Quiui era Alfonso Spagnuolo huomo pratico, & gagliardo, il quale uede do in che modo il presidio Ducale, & la terra erano come estinti dal fuoco, & dall' uccisione, si ritirò al meglio che pote dentro il castello, & con quante forze poteua cercaua difenderlo da' nimici. Ma non potendo lungo tempo sostenere la zuffa, da' Francesi con la fortezza fu superato, con gran mortalità de' gl' Italiani. Dipoi i uincitori presero il cammo uerso Valenza, terra per il sito, & per la fortezza assai sicura, & posta nella Ripa del Po a' confini di Casale: doue era per Castellano Rafagnino Donato, il quale haueua concesso già uenti anni adietro una porta della Città di Dertona a Lodouico Sforza uenendo da Pisa, doue era bandito, nella medesima hora, & giorno, che di presente diede questa fortezza a' Francesi sotto honoreuol promesse fatte dal Triultio, & anche fu molto sollecitato da Scauriotto già sante a piedi, & poi Prefetto in Milano nella Corte dell' Arenga, il quale per simulatione di sanimonìa, da Lodouico Sforza era stato deputato alle castigazioni delle bestemmie. La mossa dunque de' nimici intendendo Galeazzo Sanseuerino, mandò a Valenza Ottauiano suo fratello bastardo, con molti huomini d' arme, & Badino Pauese, con assai numero di fanti, i quali in tutto furono alla somma di mille cinquecento combattenti, oltra seicento terrieri, i quali tutti aspettando che i Francesi alle mura della terra uoleessero attaccar la battaglia, ciascuno di loro con grande animo si pose, dou' erano da' lor capitani deputati alla difesa. Entrati i Francesi per la fortezza nella terra, gl' Italiani sbigottiti per tanta nouità, s' arresero come uinti; & da ciascun canto furono prigionieri, e in tutto spogliati delle loro armi: ma dal Triultio furono messi in libertà, restando prigionieri solamente Ottauiano, & Badino. Bocalino Mantouano fu minacciato di essere strangolato. Per tanto successo di uittoria tutto quel paese rimase superato da' Francesi; cioè, Bassignana, Piopera, Voghera, castel Nuovo, Sala, la Città di Dertona, dou' era Antonio Maria Pallanicino co' il presidio del Duca; il quale hauendo già raccolto i suoi arnesi, uenne di qua dal Po: perche i Dertonesi mediante la fattione Guelfa, offerfero la lor Città a' uincitori, & Gionaniacopo scrisse loro in questa forma. Per li presentatori nostri concini habbiamo inesa la nostra ottima dispositione uerso la

Rafagnino Donato da a' Francesi Valenza in quel l' hora che 20. anni prima haueua dato Dertona allo Sforza.

Lettera di Gionaniacopo Triultio a' Dertonesi.

Maesta

Maestà del Re Christianissimo : di che non ne siamo restati punto ingannato. Potete dire di essere, hoggi rinati, & d'hauer fatto un buon salto a uenir sotto un Signor giusto, benigno, & ricco; in modo che non harete a dubitare di essere tutto il giorno assassina. perche non ha bisogno delle facultà vostre, & noi in suo nome siamo apparecchiati a ristorarui, & sempre ui faremo buon mezo, & intercessore alla Maestà sua, come uero, & buon amico ui siamo sempre stato con tutta la casa nostra. In questa forma Alessandria in tutto di la dal fiume era rimasta circondata da' nimici: la qual cosa il Duca hauendo inteso, conuocò un concilio de' Primati Milane si presenti tre Cardinali. Quelli erano Ascanio suo fratello, il qual cono scendo il Pontefice essergli contrario, s'era partito da Roma a uentitre di Luglio, & giunto al Porto di Nettuno con la sua famiglia, sopra quattro galee di Federico d'Aragona Re di Napoli, essendo montato, per Mare giunse a Porto Venere, & per terra a Genoua, poi a Piacenza, a Lodi, & a sette d'Agosto era giunto a Milano: Federico Sanseuerino fratello di Galeazzo, il quale in gran fretta di Roma quini era uenuto: & Hippolito Estense Arcivescovo di Milano, et cognato del Principe. Costoro inter uennero alla Ducale presenza nella camera detta della torre posta dentro al castello, doue Lodouico in presenza di tutti cominciò a dire: come manifestaua a ciascuno la cagione della noua guerra; la quale era interuenuta per hauere egli dato aiuto a' Fiorentini per ricuperare Pisa dal braccio de' Vinitiani, i quali ottenendo quella Città maritima, non solo hauerebbono occupato il Mare Adriatico, ma ancho il Leone; in modo che si poteua affermare, che in processo di tempo tutta l'Italia sarebbe uenuta sotto il lor giogo. Alche pensando egli di omuiare, i Vinitiani s'erano confederati con Lodouico nouo Re di Francia, co'l quale haueua anchor egli potuto hauere accordo, se Massimiliano Re de' Romani gli hauesse assentito, con promessa di dargli indubitato aiuto, & simulmente Federico Re di Puglia, i Fiorentini, & altri amici, i quali per le nuoue guerre s'erano mossi con gli Suiizzeri, & con altre possanze: ma non potendo essi attendere alle promesse, tutto il carico della guerra Francese, & Vinitiana era uoltata contra di lui. Nondimeno quantunque il caso fosse grande, sperando di aiutar si, persuadenu, & pregaua ogni suo suddito a esser costante in seruargli la fede, & gagliardo al difendere della sua patria, contra coloro, i quali naturalmente erano nimici al nome suo. Finito il parlar del Duca, molti nobili Patritij lo cominciarono a confortare di non uoler temere le occorrenti nouità; anzi con grande animo deliberasse ostare al nimico, con promessa di seruargli indubitata fede. Quini di secreto al Principe furono dati in iscritto intorno a quindici de' primi della contraria fazione, accioche gli hauesse a ritenere, che non machinassero contra il suo stato. Ilche Lodouico per troppa bontà, ch'era in lui, & ancho per hauergli di continuo amati, & fatti grandi, non uolse fare. Ma il di seguente che fu a diciannoue

Cagione della
guerra fra la Lega
& Lodouico
Sforza.

del detto, fece domandar alcuni cittadini, e impose loro che spiassero per ciascuna porta, & parròchia di Milano tutti quelli, che potessero portar arme. Et fra questi fui io Autore presente, e' hebbi per collega Battista Corio mio parente, giouane fedele al Principe, & molto amato da Ascanio suo fratello, & sommo amatore della nostra patria, a persuadere ogn'uno che uollesse stare a punto in ciascun bisogno del suo Signore, & non manco per la propria salute. Nel medesimo tempo i Vinitiani co' Francesi considerati entrarono nel paese di Ghiara d'Adda, doue Niccola da Pitigliano lor Capitano, primieramente occupò Mozzanega, Vailato, Carauaggio, eccetto la fortezza, la qual terra gli fu concessa da Iacopo Secco, & altri fautori suoi. Nel castello erano Prefetti Antonio, & Ottauiano fratelli Ghiglini nobili Alessandrini, huomini di gran fede. Indi ottennero Triuijlo, Rip' Alta Secca, & Bregnano, le quali terre tutte a un tempo, & senza difficoltà si arresero. Nondimeno Lodouico Sforza considerato esser di maggior importanza la guerra Francese, che la Vinitiana, da quella impresa ruuolè Francesco Bernardino Visconte, & Giouanfrancesco Sansseuerino fratello di Galeazzo, il quale di subito con le squadre se n'andò a Parma; & già hauendo fatto fabricare un ponte sopra il Po, uoleua che passasse al soccorso del fratello, ch'era assediato in Alessandria. Ma egli che secreto trattato già hauena co' uincitori Francesi contra il Duca, dal quale grandissimi beneficij hauena riceuuto, non uolse passare piu auanti; ilche ueramente fu principal cagione della futura ruina. Dall'altra banda i Vinitiani alla rocca di Carauaggio drizzādo l'artiglierie, tirando con una nel la torre maestra, dou'era la monitione, per la poluere che u'era dentro, così gran fuoco si accese, che ruinò sino a' fondamenti; & tutto successe per cagione d'un Bellono da Castiglione, che il Duca ui hauena mandato a procedere di quanto gli parebbe necessario; percioche egli hauena secreta intelligenza co' nimici. Cio uedendo i castellani, & altri difensori che u'erano dentro, come priuati d'ogni salute si arresero a Marcheschi. Dipoi a uentidue d'Agosto, un giouedi, auanti l'alba del giorno, Galeazzo Sansseuerino, il quale gia per iscritta di mano del Duca hauena commissione di leuarsi, conoscendo che Giouanfrancesco Sansseuerino suo fratello gli hauena mancato la fede, & indebitamente l'hauena ingannato, & ancho dubitando che i Francesi alla città non dessero la battaglia, oltra di cio grandemente dubitando della fede de' gli Alessandrini, & tanto piu, che la fattione Guelfa di continuo commetteua contra il nome Duchesco, & gia i Francesi con le artiglierie hauenano gettato a terra una gran banda del muro, nō ostante che hauesse dentro mille dugento huomini d'arme, altrettanti caualli leggieri, & tre mila fanti, deliberò di non aspettare l'impeto de' nimici, & con alcuni de' suoi piu di nascosto che potè uscendo pigliò il camino uersa Milano, & diestro lo seguì Ermes figliuolo legitimo di Galeazzo Sforza, Galeazzo Conte di Melzo, & Alessandro Sforza suoi fratelli bastardi, &

Bernardin Corio deputato a scegliere soldati in Milano.

Vinitiani entrarono con l'esercito in Ghiara d'Adda.

Francesco Sansseuerino fu principal cagione di ruinare Lodouico Sforza.

Lucio Maluerzi Bolognese, con alcuni de' suoi, in modo che gli altri capi, et genti d'arme restando senza i lor Capitani, come una nave abbandonata da remi, & da sarte in alto mare, si uidero al tutto in pericolo. Et così senza seruare alcun'ordine, uia, ne sentiero, fuggendo peruennero in diuersi luoghi, come fu al Po, per breuità del camino, altri a Casale, & molti per diuerse terre del Monferrato, doue non ostante alcuna fede hauuta, tutti furono spogliati de' loro caualli, & arnesi: & similmente interuenne di gran numero di loro, i quali s'incapparono nelle mani de' nimici, i quali insuperbì per lo insperato successo, & bruttissima fuga senza intermission di tempo entrarono in Alessandria, doue alcuni soldati per il tumulto non potendosi contenere, in certe case misero il fuoco, e il resto della città quasi misero in preda, non hauendo rispetto a cosa alcuna humana. Indi il Triumulto cominciò a sollecitare per lettere Battistino Fregoso, & Giouan' Luigi Fiesco, a uoler' operare, che i Genouesi ribellandosi dal Duca, si dessero al Re Lodouico. Oncazzo hauendo passato il Po, distrusse il porto, acciò che i Francesi no'l potessero seguitare; perciò che graue danno successe alle genti Duchesche. Dipoi uenne a Mortara, indi a Vigbieuano, & finalmente a Milano. Perduta Alessandria, & intendendosi la nuoua, il popolo Milanese cominciò molto a temere, & Lodouico Sforza non dissimulò hauer perduto tutto il suo Imperio, ne cessaua di pensare di fuggire in Alemagna, e i Milanesi in tutto apertamente presero l'armi. Già ne' tempi passati Aeneo Landriano General Prefetto di tutto l'erario Ducale, nel quale Lodouico hauena ogni confidenza, per essere huomo di molta pratica, e ingegno, & ancho fra i primati Milanesi per fattione stimato, & ricchissimo di denari, co' collegi dati dal Principe, in Milano, & altre città, & luoghi del suo Imperio, hauendo riscosso grandissimi sussidij, & nuoue grauexze, si haueua concitato grauissimo odio. Viuendo costui, per l'autorità c'hauena dentro la città, non senza seditione ciuile il Principe sarebbe stato cacciato. Ilche considerando Simone Rigore, credendosi far cosa grata al popolo, & anche assellare il fatto suo, imperochè dal Re hebbe l'entrata di ottocento ducati con Valsassina, deliberò uccider si grand'huomo; & così al penultimo d'Agosto, con dodici a cauallo armati alla leggiera, c'hauena pagati co' suoi denari, dopo un turbulentiissimo tempo di pioggia, poco di sopra al palazzo, fabricato da Francesco Carmagnuola prudentissimo General degli esserciti, & per la quale strada si ua al castello; uenendo Antonio Landriano, con le lance arrestate esso fece tale impeto contra di lui, che lo gettò della mula, c'hauena sotto, & gli diede tre ferite, tagliandogli tre dita della sinistra mano. per la qual cosa come morto fu menato in una vicina habitatione. Ilche intendendo Lodouico, gli mandò Ascanio, & Federico Cardinali, i quali trouando le ferite non esser mortali, lo fecero portare in castello, doue fra due giorni, essendosegli per la paura strette le uene, & per non potere hauere il beneficio delle interiora, fra due giorni morì,

Alessandria presa
da' Francesi.

Lodouico Sforza
disponendo di
fuggirsi in Ale-
magna.

Antonio Landriano
ammazzato da Simone
Rigore.

Et senza pompo funerale fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro detto in Gesate. Per la morte del Landriano in tal forma Lodouico Sforza restò d'animo abbattuto, che quasi pareua che non sapesse che fare, hauendo in lui gran fede, & prudenza: Et ueramente posiamo affermar questa morte essere stata la prima cagione della sua ruina, considerato che il Duca sarebbe restato dentro al castello, ouero harebbe lasciato lui; perche non si facilmente arrendendosi, altri successi sarebbono interuenuti. Il medesimo dì del mese il Duca fece conuocar molti primati cittadini, & di diuersi colleggi, a' quali espose la calamità de' tempi presenti, adducendo anchora come Massimiliano Cesare ueniva, & haueua deliberato per honorarlo di mandargli incontro i figliuoli, essortando ogn'uno che con quiete, & senza studio della fazione uolesse in ogni tempo esser fedele a' suoi Principi. Il sabato, che fu l'ultimo d'Agosto, già leuato il tesoro, che fu dugento quarantamila ducati, oltre all'infinito numero di perle, mandò i figliuoli a Como per andare in Alemagna, de' quali uno era detto Massimiano, d'età d'anni noue, & l'altro Francesco Sforza di sette, insieme con Ascanio, & Federico Cardinali, Preciuallo Visconte educatore del primo, & Luigi Marliano fidatissimo fisco, & Camilla che fu moglie di Costanzo Sforza Principe di Pesaro. Questi fanciulli dall'amato padre togliendo licenza, & baciandolo, di pietose lacrime gli bagnarono il uolto, atto ueramente d'incredibile dolore. Dipoi l'infelicitissimo padre uedendosi in tutto hauer perduto le redini del suo Imperio, elesse quattro cittadini, i quali n'hauessero ad eleggere otto altri al gouerno della Republica, & furono questi, Girolamo Landriano Generale dell'ordine Humiliato, Antonio Trinuoltio Pescouo di Como, Giouan Iacopo Castiglione Arcivescovo di Barri, & Francesco Bernardino Visconte, da qua' la prossima Domenica al primo di Settembre nella Casina detta della Rosa, doue si predica per li frati di S. Domenico, hauendo conuocato gran numero di Patricij, s'intese come i collegi, & tutti dell'ordine Senatorio, haueuano eletti Giouanfrancesco Marliano Dottore, Giberto Borromeo, Battista Visconte, Ambruogio del Maino dignissimo Caualliero, Alessandro Crivello Protonotario, Girolamo Cusano Legista, Pietro Galeate, & Baldassarri Pusterla, quantunque fosse assente, ch'essendo stato mandato dal Duca per Commissario al campo, s'infermò, & fuor di Alessandria s'era ridotto nelle montagne del Genouese, a un castello detto Montoglio, & d'indi a Genoua, doue a sette di Settembre uenne a morte. Il giorno medesimo dopo desinare, la plebe concorse a casa di Ambruogio Curcio, & del tutto la misero a sacco, quantunque poco di ualore ni fosse trouato. Et similmente fu fatto del giardino di Brugonsio Botta Regolatore delle Ducali entrate; del palazzo, & della Stalla di Galeazzo Sanseuerino, & di quella di Mariolo cameriero di Lodouico, nuouamente fondato, & non anchora coperta. In questo giorno anchora il Principe a Isabella moglie di Giouanni Galeazzo concesse Barri co'l suo Ducato, & fortex-

Lodouico Sforza
ha perduto la
speranza di
tenerli in Roma
manda uia i
figliuoli.

re, pregandola che uolesse esser contenta di dargli Francesco Sforza suo figliuolo, acciocchè lo potesse menare seco in Alemagna, & fu già il furor de' Francesi, al quale per non considerare più auanti, non uolse compiacere. A' Conti Borr omci restitui Angleria, & la fortezza di Arona con Vogonia, che già haueua lor tolto. Ad Alessandro Crinello diede Galiato, a Francesco Bernardino Visconte donò la uilla della Sforzesca contigua a Vighieuano; a Giouanfrancesco Marliano, Mortara; ad Ambrunogio del Maino, Piopera; ad Antonio Triultio, Sartinara; a Battista Visconte, Villa Nuova; a Pietro Gallerate, Casolo; & a molti altri, diuerse cose. Dipoi a Giovanni Agostino Adorno mandò i contrasegni del Castelletto, & di tutte l'altre fortezze del Genouese, acciocchè ne disponesse come uoleua, immortale gratie rendendogli della seruata fede, adducendo niuno essere stato cagione del suo male, conciossio che solo credena così uolere la sua auuersa fortuna, & Dio in tutto esser turbato contra di lui. Indi la rocca, e il castello di Milano quanto gli fu possibile raccomandò a Bernardino di Corte, quantunque da Ascanio suo fratello, da Galeazzo Sanseuerino, & da molti altri ueri suoi fautori fosse dissuaso, ouero quando pur così uolesse, gli assegnasse un'altro collega, molto auuertendo all'importanza del fatto. Ma Lodouico rifiutando i sani pareri, lui solo deliberò il Corte, & lasciogli in aiuto Iacopo suo fratello, Filippino Fiesco Genouese, Christoforo di Calabria nuouamente cauato del castello di Trezo, nel quale haueua messo Lodouico Visconte figliuolo adottiuo di Vitaliano Borromeo, Bianchino di Palude Vighienense, & tutti non poco esaltati presso di lui, co' l' presidio di due mila ottocento fanti pagati fra Italiani, & Alemanni, & artiglierie mille ottocento. La monitione delle cose opportune, & per il uitto suo fu infinita, con trenta mila ducati, & tutti gli arnesi Ducali della già morta moglie, & de' gli altri Duchetti antecessori suoi, che ascendeuano alla ualuta di ducati cento cinquanta mila. Indi lasciò a Bernardino di Corte gli annotati contrasegni, & con buona intelligenza nella città, i quali per questo haueua ordinato il Duca. Primo, quando uolesse significare, che stesse bene, & gagliardo, alzasse una bandiera di tela da luogo, che fosse ueduta da quello, c'haueua tal cura, & di notte un doppiero acceso, & quanto più duraua dimostrasse maggior gagliardezza. Se uoleua significare, c'hauesse qualche sua graue indisposizione, talmente che fosse necessario dargli dentro aiuto, mostrasse di giorno una ronca, & di notte tre torchi accesi separati. Se uoleua significare, che i fanti fossero infedeli, mostrasse una rouaglia bianca il giorno, & la notte girasse intorno un fuoco in forma di circolo. Se uoleua significar morte, o mancamento in alcuno de' capi, in modo c'hauesse bisogno d'un'altro, butasse fuori un paio di calze nere da' luoghi notati, & di notte mostrasse un legno abbragiato. Se mancamento di poluere, mostrasse il giorno un desco legato a una corda, & la notte tirasse una torcia accesa, in for-

Lodouico Sforza incolpa solamente la fortuna della sua ruina.

ma di linea, dall'uno, & l'altro lato del luogo doue si era. Se mancamento di uino, mostrasse una gamurra da donna il giorno solamente. Se mancamento di formento, & di pane, mostrasse un giuppone di guarnel nero. Se uoleua significar mancamento di olio, mostrasse una camiscia d'huomo. Se mancamento di carne, mettesse fuori un paio di calze bianche. Se di cacio un guardacuore. Se mancamento di scarpe per li santi, mostrasse una calza uerde da donna due uolte. Se di candele, uno stiuale. Se mancamento di legne, una pianella. Se uoleua significare infermità de' santi che facesse progresso in molti, & hauesse bisogno di rimetterne, mettesse fuori una cassa di lixa da orinale. Se bisogno di medico, mostrasse una berretta grande rossa. Se mancamento di medicine una partigiana. Se bisogno di cerusico, mettesse fuori una balestra. Dipoi gli soggiunse, che quando la notte doueuanu entrar gente, & uettouaglie, o altre prouisioni a' dimostrati segnali, ouer soccorso, o mandato a posta, in quel luogo doue era ordinato, comparisse uno, che si fregberebbe la testa dal lato destro. Il giorno dauanti promise gli in termine di tre mesi indubitata liberatione, al trimento dispouesse del castello, come uoleua. Stabilito c' hebbe Lodouico il tutto, il Corte gli diede un bacio, & indi il Duca, gia il Sole abbassando i raggi, uscì di castello per andare al Tempio di Maria Vergine, detto delle Gratie. A molti Senatori, & Patritij che l' seguiauano, mestissimo riuolgendosi, fece motto. Molti credettero, che pigliasse il camino di Como, ma si riuolse a uisitare il Tempio, dal qual poi uscendo accompagnato da' frati, con gran lacrime allungato da quello, con la faccia tre uolte riuoltata adietro, tornò in castello, doue con somma ansietà trapassò la notte. Già nel giardino di quello tutte le genti d'arme c'hauena, hauendo rinocato, la mattina del secondo giorno, alle undici hore con Hippolito suo cognato, Ermete Sforza, che gli era nipote, Galeazzo Sanseuerino, Galeazzo, & Alessandro Sforzeschi suoi nipoti camerieri, molti buomini d'arme, & canalli leggieri fedeli al nome Sforzesco, con numerosa comitina di santi, & altri, che ascendeuano in tutto alla somma di quattro mila persone, quantunque in Alemagna poi restasse con cinquecento bocche, montato a cauallo, si drizzò uerso Como, & passando, gli auuersari, che soleuan gridare il nome del Duca, cominciarono a gridar Francia. Primieramente Lodouico Sforza caualcò a Carimate, & poi si drizzò a Como. Il che intendendo i Comaschi, celebrarono un concilio, & quinsi fu proposto di seruire la salute del Principe, e in tale auuersa fortuna non mancargli della loro inuiolata fede. Alcuni u'erano anchora d'altro parere, & stauano in grande ambiguità. Pur finalmente stimandosi cosa nefandissima, & scelta a prohibire l'entrata della Città al lor Principe, con somma compassione, & humanità lo riceuerono dentro la Città d'universal consenso, & fu alloggiato nel palazzo del Vescono. L'altro giorno che fu la mattina per tempo, fece intendere per li Decurioni a' Comaschi, che uoleessero ue-

Lodouico partì
dosi di Milano
udi i popoli gri
dare il nome di
Francia.

Comaschi rice-
uono Lodouico
Sforza.

nir da lui : & quindi uenendo grandissimo numero di cittadini, e'l popolo, il Duca salito sopra un poggio, che miraua al Lago, stando ogn' uno intento, in questo modo l'infelicitissimo Principe cominciò a parlare.

Oratione di Lodouico sforza a' comaschi.

ESSENDO le cose mie in tanta sicurezza, l'auersa fortuna ha posto questa meta, la quale hauena conseguito i miei antecessori. Voi cittadini miei fedelissimi in questo luogo ho fatto domandare, accioche intendiate che questo non per orio mio, non per imprudenza, non per mia colpa habbiamo patito, ma per la perfidia, & tradimento di chi piu mi fidaua: il che da nimmo per molto cauto, che sia, puo mai essere schisato. Bè che io preuedendo queste cose le conteneua, fidandomi nelle mie forze, non a facultà, non ad amici, non a fatica ho perdonato, per mantenere la pace. Ma hauendo ueduto il tutto essere stato uano, ho considerato di cedere alla uolubile, & crudel fortuna; et non uoglio repugnar contra Iddio, ne essere la ruina di tanti popoli, ma desidero di seruarmi co' miei. Sapeua io, che la città di Milano era poco munita per resistere a tanto impeto di strani, & domestici nimici, & per questo ho deliberato condurmi dal Re de' Romani mio nepote, il quale per hauerci dimostrato, & concessi tanti honori, non mi dubito co'l suo consiglio, & aiuto, di non ritornar in brieve con vittoria nella mia patria. Adunque ui persuado, che nella mia partita seruiate il mio consiglio, il quale ho dato a' Milanesi, che non uogliano ricalcitrare contra l'impeto Francese, ma essergli ubidienti a' suoi mandati. Ben si priego, che alla mia ritornata mi seruiate la fede, accioche uenendo possa entrare non come nimico, ma come uostro primo, & uero Signore. Et così ui ringrazio i miei cittadini, & massimamente perche hieri mi faceste intendere la uostra grata beniuolenza, e' hauenate uerso di me, la quale mai non hauerei pensato, & fino che sono con uoi, se posso farui cosa accetta fatemelo intendere. Subito che'l Principe hebbe fornito si leuò un Dottor di leggi, detto Codito, huomo di grande ingegno, e in questo modo cominciò a dire.

Lodouico sforza lascia la Rocca di Como in mano de' Cittadini.

QUANTA sia la nostra calamità, humanissimo Principe, da uoi annunciataci, la grandezza del dolore non ci lascia intenderla. Questo sappiamo bene, che partendoni, andiamo dalla luce alle tenebre. Il popolo hauendoni chiamato padre della patria, piange, & deplora quest' hora fatale. Ma habbiamo confidenza nella uostra prudenza, la quale di presente cedendo alla fortuna, ci ha uerà a riportare in brieve grandissimo frutto. Solo ci resta placare Dio, perche egli essendo propizio, tutte le cose ci saranno prospere. Egli sarà quello, che a uoi l'honore, & la Maestà, & a noi il Principe restituirà, i quali come nel passato siamo stati fedeli, così nel futuro sempre le uostre monitioni, & consigli haueremo in luogo di oracolo. Sappiamo bene, che per la saluetà nostra restate addolorato, hauendo noi sempre riposta in noi la nostra salute. Non ricusiamo di presente le profferre da uoi fatte, & per questo ui preghiamo, che la Rocca della Città uogliate riponere nelle nostre mani, perche da quella pende ogni pericolo, & incertezza,

tezza; Et così ci uogliate liberar dalle grauezze per dieci anni, accioche i
 posterì nostri ni possano collaudare, Et riconoscere la uostra liberalità, che
 uerso di noi hauete per uostra grandissima humanità usato. A questo il
 Duca acconsenti; ma auanti che uolese assegnar la Rocca disse uolerla
 uedere, Et cio per spiar se'l suo presidio fosse ualido a difendersi contra i ni-
 mici. A tal cosa i Primati Comaschi con grand'efficacia gli instauano a
 condescendere in dare la fortezza. Diche marauigliandosi Lodouico, disse
 hauete uoi paura de' Vinitiani? Credete che quando la Città sia in mano
 del Re habbia ad esser da loro depredata? Vi faccio intendere per la uo-
 stra perpetua utilità, Et de' uostri figliuoli, che mai non ui diate a quel Se-
 gnato, anzi piu presto a' Francesi, oueramente a' Tedeschi. Questi Poten-
 tati son mortali, Et quella Republica mai non muore. perche mi dubito,
 che l'Imperio Milanese, Et Genouese in processo di tempo non peruen-
 ga nelle sue forze, Et che questo sia uero, gia si sono fatti dominatori di Cre-
 mona nostra materna dose. All'hora con alte uoci ognun cominciò a
 gridare al Principe, che non si partisse; perche non uoleuano altro Signor,
 che lui. Ma pur quando hauesse terminato lasciargli, disse lor la Rocca,
 dalla qual pende la libertà, Et captinità loro. Alche Lodouico restò con-
 tento, Et fu consegnata a uno gia altre uolte essautorato con alcuni de' lo-
 ro gentil'buomini. Fatte queste cose in Como, sopraggiunse un nominato
 Andrea della Chiesa, Canonico nella Chiesa di S. Lorenzo di Milano, il
 quale di subito in secreto domandò il Duca, Et gli fece intendere, come i
 Francesi erano gia ne' Borghi, Et ch'egli era Capo per farlo ritenere.
 Nondimeno per li benefici, c'hauena hauuto da lui l'essortaua a non tarda-
 re la fuga, per non esser condotto in trionfo dal suo nimico: perche quan-
 to piu presto potè, Lodouico montò in barca, Et nauigò uerso Belasio, do-
 ue giunto che fu, còstitui un concilio di tutti tre i Cardinali, Et d'altri
 Principali, c'hauena seco: Et quiui d'altro non si parlò, che del seruire de'
 suoi famigliari, Et della loro ingratitudine, massimamente di quelli, che tan-
 ti, Et si gran benefici hauenuano riceuuto da lui. Ascanio Maria gli domā-
 dò intanto in che modo hauens stabilito la Rocca; a cui il Principe disse
 sotto il gouerno del Corte. Ascanio prudentissimo ciu udendo, disse. Voi
 siete priuato al tutto dell'Imperio Milanese. Indi partendosi Lodouico co-
 me ansiu, uenne a Morbegno, a Sondra, a Tirano, Et a Bormio, Et dietro,
 da Milano gli andò gran numero di caualli leggieri, sotto il gouerno di Do-
 nato Carabeno suo parente, Et di Francesco Triulzio, i quali poi a nome
 del Re hebbero Belinzona. Lo Sforzescogia passato con tutte le genti,
 uenne la notte sopra la Montagna di Mombrai colmo di dolore, lasso, affati-
 cato, Et stanco, in modo, che per il tempo ch'era cattiuo, fu costretto l'in-
 felicissimo Principe sino al giorno stare sotto una grotta, andando gli altri
 suoi, come uno spauentato gregge errando per acerbe, Et incognite strade.
 Fatto che fu giorno, il Duca uenne a Lanzo, a Bolzano, Et a Marano, doue
 hebbe

Bernardina Cor-
 te trada il Castel
 di Milano a'
 Francesi.

Risposta di Co-
 duto legista Ca-
 masco a Lodouico
 Sforza.

Fuga miserabi-
 le di Lodouico
 Sforza.

hebbe l'auido acerbissimo fin' alla morte, come quel da Corte hauua dato il potentissimo castel di Milano a' suoi auuersarij. Quiui partito si dirizzo a Brissano, & finalmente a Ispruc, doue Massimiliano Cesare andò a lui per uisitarlo. Quiui essendosi molto condoluto della perdita del suo Stato, con grande amore, & humanità lo cominciò a persuadere che uoleffe stare di buon' animo, & ne' casi auuersi usare la sua solita prudenza, considerato che fra poca breuità di tempo lo restituirebbe nell' Imperio Ducale: ilche gli fu ancho promesso da molti Princi Tedeschi. Partito finalmente Massimiliano, Lodouico da' suoi amici, & fautori da Milano fu auisato in qual modo, & per qual forma il Re era entrato nella Città, & di tutti gli andamenti di lui, i quali io presente auttore con l'auido di Iddio immortale con grande ordine spero scriuere. Il Principe dunque dopo questi auisi, si condusse a Crissano, doue cominciò a considerare nuouo, & uarij configli, conosciendo che le promissioni de' Tedeschi si differiuano tardi all'auido suo: perche finalmente, non però lasciando la speranza dell' Imperio, si riuolse a procura re che l'imperatore de' Turchi contra i suoi auuersarij si conduttesse in Italia, si come ci consta per la propria minuta dell' instructione, ch' egli diede ad Ambruogio Bugiardo, et a Martino da Casale, sotto il nono giorno di Nouembre nell' anno predetto, laquale perche i curiosi habbiano cognitione, e informatione de' fatti de' Principi, è da saper, che così diceua. **AMBROGIO** & Martino ui habbiamo faatto lettere credentiali, una al Signor Turco, & otto d'altre senza sottoscritioni, accioche uoi Ambruogio habbiate a farle dirizzare, e inscriuerle a chi ui parerà. Ne ui daremo particolar commissione di cose che habbiate a dire, ne fare, rimettendoci a uoi, il qual essendo prudente, esporco, & amorenole uerso di noi, ci confidiamo che dirizzerete, & opererete il tutto con nostra sodisfattione. Et però ricorderemo solo quello che ci occorre, che debbiate dichiarare tutti due al Signor Turco, quando sarete introdotti a lui. Presentata la lettera credentiale, & fatte le conuentioni, & solite raccomandationi in nome nostro, gli direte che poi che hauemmo spedito uoi Ambruogio a lui con la commissione di quello che gli faceste intendere, hauendo uoluto la nostra auuersa fortuna, che ci sia stato occupato lo Stato, & noi astretti a partirci, & uenire in qual modo che gli dichiarerete, se piacerà a lui d'intenderlo all' hora; o poi se non tutto ad una uolta, in diuerse. Et non potendo esporlo a lui, dirlo a quei suoi, per mezzo de' quali lo possa intendere. Significandogli come subito, che fimmo fuor dello Stato inuiammo te Martino a lui, come a quello nel quale precipuamente ci confidiamo, per dichiarargli il tutto, & ricercare aiuto. Ma che essendo stato ben tre uolte perseguitato da' legni Vmiriani, uedendo di non poter passare, prendesti partito di ritornare a noi, come hai fatto essendo giunto i giorni prossimi. Ma noi continuando pur nella buona disposizione, & animo nostro uerso di lui, come hauenamo essendo nello stato, & confidandoci principalmente in lui per la recuperatione d'esso, essendogli

Comissioni di
Lodouico Sfor-
za ad Ambro-
gio & Martino
che narrassero
al gran Turco.

dogli anche congiunto l'interesse, & grandezza sua, n'è parso mandargli tre per diuerse uie, cō le medesime commissioni, accioche qualch'uno di loro almeno capitando bene, hauesse ad eseguire quanto da noi haueua in mandato. & che essendo in Martino spedito, per uno n'è fatto intender quello che sai esserne mandato a dire dal Signore di Pesaro, & per questo ti hauemo dirizzato ad Ambruogio, accioche tutti due andaste di compagnia. Fatto tal parlare, gli narverete le ragioni della guerra contra di noi; cioè, quanto a' Francesi per il natural loro inchinati alla soggiogatione d'Italia, parendogli poi che l'habbiano conseguita, appresso alla grandezza di Francia, gli possa facilmente riuscire ogni altro suo disegno. Et per non hauer noi mai uoluto consentire ad accordo alcuno, che ci habbia offerto, ne al predecessore suo Re Carlo, ne a lui, che potessero armare a Genoua, stimando quel, ch'è per la uerità, che tenendo noi Genoua, e il nostro stato di Milano, siamo per rompergli ogni suo disegno, deliberò cominciare la guerra contra di noi. Et benchè minacciasse assai, pur non gli pareua solo poter far questo effetto, dicendo di uenir sotto protesto, c'haueua ragione nel nostro stato, benchè nō n'hauesse alcuna, si com'è noto a tutto l'uniuerso. I Vinitiani, i quali non hanno manco ambitione, ne animo che'l Re di Francia all'occupation di tutta l'Italia, hauendo ne gli anni passati hauuto quelle terre nel Reame di Napoli, haueuano poi messo l'animo a insino rirsi di Pisa, et uedendo noi che in brieve tempo tiraua dietro la ruina d'Italia, essendo quella Città del momento ch'è su'l mare, togliemmo l'impresa contra di loro per aiuto de' Fiorentini, in modo che gli rompemmo il disegno, & al fine essendo rimessa la cosa al Duca di Ferrara, diede la sentenza, che Pisa si leuasse di mano de' Vinitiani, benchè Pisani non la uolsero poi offeruare. I Vinitiani per questo, non parendo loro che noi fossimo mai per consentire, che si facessero piu grandi, cercarono di far lega, & la fecero co'l Re di Francia con quella fede, lega, & capitoli c'haueuano con noi. In modo che fra loro si partirono lo stato nostro, conuenendosi di romper guerra tutti due a un tempo. Et benchè mirando l'uno, & l'altro alla soggiogation d'Italia, pareffe che i Vinitiani non douessero cercar compagnia d'un piu potente, nondimeno per l'ambitione loro, & persuadendosi che non morendo mai quella Signoria, in qualche occasione di morte del Re di Francia, o qualche altro caso a lor proposito, hauessero al fine a restar essi Signori di tutto'l nostro stato, pur che ci tenessero fuori noi, & successiuamente del resto d'Italia, fecero la lega. Il Papa di mala natura come sapete, & affocato a far' hauer Stati a' figliuoli in Italia, hauendo fatto molte cose inique, & sodisfatto a quanto si potè desiderar dal Re di Francia, lo tenne anchor egli stimolato a questa impresa. Talmente che i Francesi, e i Vinitiani alle minacce, & preparationi grandi, che haueuano fatto, cominciarono a dare esecuzione con grandissima celerità, & da un canto i Francesi con mille cinquecento huomini d'arme, cinque, o sei mila fanti, &

due mila caualli leggieri condottigli di Francia, et con l'aiuto de' gli stati di Sauoia, & di Monferrato, dall'altro canto i Vinitiani con altrettanti buomini d'arme, sette mila fanti, & mille caualli leggieri, in un medesimo tempo ci ruppero la guerra. Noi uedendo molto auanti la furia che ci ueniva addosso, non mancammo di fortificar bene tutti i luoghi & passi importanti così di ripari, come di munitione da difesa, & offesa, & mettemmo bene in ordine due mila buomini d'arme, due mila cauall leggieri, & quattordici mila fanti pagati, oltra i molti comandati del paese, ma ci era necessario tenere una gran parte in diuersi luoghi, hauendo da tanti canti per così lungo spacio il paese nostro confinante con l'Astigiano, co' l'Monferrato, con lo stato del Duca di Sauoia, & con quel de' Vinitiani, non sapendo da qual canto si hauesse a rompere. D'Italia il Re di Napoli ci haueua promesso aiuto di gente d'arme, & fanteria, ma non lo potemmo hauere a tempo, ne fare un'altra cosa che haueuamo deliberato; cioè, d'armare sei navi grosse a Genoua con altri nauili, & mandarle nel golfo di Vinetia, intendendoci bene con l'armata d'esso Signor Turco: il che non si poté fare per la subita perdita dello stato. I Fiorentini trouandosi implicati contra i Pisani, non ci possono medesimamente aiutare, ne altro era in Italia da chi potessimo hauere aiuto. Fuor d'Italia u'era il Re de' Romani benissimo disposto a non mancarne. Nondimeno per essere occupato in guerra contra gli Suizzeri, non ci poté aiutare. Conosceuamo soli di non poter bastare a due tante potentie, come è Francia, & Vinitiani: nondimeno la speranza nostra era in due cose, l'una che sua Altezza, della quale ci era uenuto aiuto, c'haueua principiato guerra contra i Vinitiani, douesse presto fare tali effetti contra di loro, che non ci potessero far guerra, & da' Francesi soli ci haueremmo pur difesa: et tanto piu sperauamo che questo hauesse a riuscire nell'andata di noi Ambruogio. Ma uolse la fortuna che i Vinitiani non essendo in quel principio molto oppressi da sua Altezza, gagliardamente ci rompessero guerra insieme co' Francesi. L'altra cosa, nella quale sperauamo, era che il Re de' Romani hauesse a far pace con gli Suizzeri, & potesse aiutarci. Ma ne anche questo poté hauer luogo auanti la perdita del nostro stato, perche i Francesi, e i Vinitiani dubitando delle due cose, che noi sperauamo, accelerarono quanto poterono. Accadde che prima i Francesi hauendo assaltato due luoghi ne' confini nostri uerso l'Astigiano, non potendosi di fendere, gli presero con l'uccisione di molti fanti, che u'erano dentro. Et da questo tristo principio gli altri impauriti, le cose nostre andarono di male in peggio. Et le genti d'arme c'haueuamo oltra al fiume Po, non potendo stare alla campagna per esser molto inferiori di numero, furono necessitate ridursi in Alessandria, doue essendo assediati, uolendo noi far proua, se poteuamo soccorrer loro lasciati forti di fanterie i luoghi piu importanti uerso i Vinitiani, leuammo l'essercito, c'haueuamo contra di loro, i quali non hauendo ostacolo, & essendo potenti, hebbero aperta la uia d'occuparsi una parte

parte di quei luoghi. In questo mezzo i nostri assediati in Alessandria, benché fossero mille huomini d'arme, mille caual leggieri, & quattrocento fanti, nondimeno non potendo durare piu, per esser dall'artiglierie de' nimici, che giouano piu a' Francesi che alcun'altra cosa, hauendole molto gagliarde, ruinata una gran parte delle mura d'essa città, furono costretti far pruua se con l'uscire fuori si poteuano saluare, come sperauano però poter fare, promesso il passo libero dal Signor Costantino in Monserrato: ma non gli potè soccorrere, massimamente per hauergli il Signor Costantino rotta la fede. in modo, che la maggior parte di quelle genti furono disfatte, & Alessandria fu occupata da' nimici. Hauuto questa rotta, & non essendo l'altro essercito bastante a far profitto alcuno, tutto il dominio nostro uedendoci in questi termini, ne esserni speranza di soccorso, fu in grandissimo terrore. Et consultata la cosa, prendemmo per espediente di lasciare fornita la rocca di Milano, & alcune altre piu importanti, & uenircene qua in Alemagna, per instare, & operare con la Cesarea Maestà che facesse la pace, et per hauere aiuto. Ma accadde, che auanti che la pace si potesse fare, tutto lo stato nostro fu occupato da' Francesi, & da' Vinitiani, non gia ch'alcuna città, popolo, ne luogo ci facesse pure una minima ribellione, ne mandassero a domandare, ne andassero incontro a' nimici, ma astretti dalla forza, & abbandonati dalla speranza di soccorso. Et tanto ha potuto l'auuersa fortuna nostra, che se bene habbiamo lasciate le fortexze piu importanti munitissime di tutte le cose, & di gente, & di castellani, che per ogni ragione douiamo esser fedeli come noi medesimi, del tutto siamo restati ingannati, principalmente confidandoci di quel tristo, & eccellente traditore di Milano, allenato da noi, & d'insimo grado condotto a luogo honoreuolissimo di dignità, et di ricchezze: il quale benché fosse in una fortexza da poterla conseruare contra le forze di tutto'l mondo, nondimeno si ha lasciato indurre a uenderla per denari, seco anchora ritenendo molta somma di denari, & al tre grandissime ricchezze, che sotto la sua scelerata fede fra le mani gli ha uenuto lasciato, cō indubitata speranza che mediante la ualidissima fortexza in breui giorni haueffimo a ricuperare il tutto. Et a questo modo è successa la perdita dello stato nostro, et non perche noi gli siamo mancati in parte alcuna, ne in spendere, ne in gouernar lo stato, come si doueua, ne perche i popoli, & sudditi eccetto che i Castellani, non ci siano stati fedeli, & amoreuoli. Et questo haurete ben da far conoscere, & che se non fosse stata una così gran furia haueuamo diligentemente provveduto, et lo stato è di sorte che non si sarebbe perduto in questo modo. Preso che fu lo stato il Re di Francia andò a Milano, doue concorsero tutti i Signori d'Italia eccetto il Re di Napoli, a honorarlo, & farli reuerentia, come se fosse stato Signor di essa non gia per uolontà, ma per paura, e in specialità nello stato nostro non potrebbe essere stato peggio ueduto. Essendo egli in Milano, spese uolte si è gridato lì, & altroue il nome nostro; cioè, Duca Duca, Moro Moro. V'ha

fatto dimorà pochi giorni, & se ne è ritornato in Francia, lasciato ogn'uno con tanto odio contra di lui, che non si potrebbe dir peggio, ne mai essendo gli ne dopo nella maggior parte dello stato si è potuto ottenere che gli siano messi su i datij. Et partito esso Re con proposito di ritornare al buon tempo, per stabilirsi se potesse nello stato nostro, et farsi ueramente Signor d'Italia, & principalmente attendere ad acquistare il Reame di Napoli, in questo mezo ha mandato alcune delle genti d'arme sue, & fanterie a instanza, e spesa del Papa in Romagna per prendere lo stato della Contessa d'Imola nostra nipote, & poi Pesaro per darlo al figliuolo di esso Papa, & successivamente fare d'Italia come parerà ad esso Re. Essendo fatta la pace con gli Suiizzeri, la Cesarea Maestà è dispositissima all'aiuto nostro, ne si attende ad altro, & da tutti i popoli nostri per l'affettione grande che ci hanno, & per non potere in modo alcuno sopportare i Francesi, siamo desiderati, & domandati, & medesimamente dalla maggior parte d'Italia si aspetta, & insta il medesimo, si che speriamo presto douer ritornare. Ma oltre questo essendo principal fondamento nostro nell'Altezza sua, massimamente hauendo intesa la buona uolontà, & disposition sua verso noi per quello, che'l Signor di Pesaro ci ha mandato a dire, che noi Ambruogio habete significato per mezo di uostro fratello: di che ne ringratiamo quanto piu possiamo sua Altezza, non hauendole manco obbligo che se l'Oratore suo fosse giunto a tempo che fossimo stati in stato, se bene crediamo, che continuerà la guerra contra i Vinitiani gagliardamente come ha deliberato, secondo che n'è significato per riporto di uostro fratello Ambruogio. Nondimeno preghiamo sua Altezza con quella maggiore efficacia che possiamo, che uoglia farlo, & a questo buon tempo come piu presto si possa non solo con grossa armata strignergli per mare, ma ancho per terra dal canto di qua con gran numero di gente, & mandarle con ordine, & modo non solo di far correrie, come hanno fatto di presente, che non basterebbe, ma starui, & continuar la guerra per tre mesi, che a questo modo faranno effetti rileuati, & acquisteranno i paesi. Et quando in tal mezo noi fossimo in stato come speriamo, se all' hora che saranno giunti, parebbe che 12000. huomini si facessero auanti, noi saremmo con loro per aiutare a far gli effetti, che gli parebbero in Italia. Se anche non fossimo in istato, noi gli andremmo a trovare i Friuli, & essi con altre genti c'haueremmo, & con l'amore, & aiuto de' nostri sudditi presto ricuperaremmo lo stato nostro. Et poi si attenderebbe a far delle altre cose grandi per sua Altezza. In modo, che nell'uno, & l'altro caso; cioe, al giugnere delle dette genti saremmo in casa, o non riusciremo loro con questo mezo farsi signori d'Italia. Et potrà esser certa d'hauere non solo in questa guerra, ma sempre ad ogni proposito, & beneficio, quanto noi haueremmo. Dicemmo non solo dello stato di Milano, ma di quel di Genoua, importantissimo per l'armate come fa sua Altezza. Et di questo gli farete ogni ampla affirmatione, per che re-

fi

Si ben chiara, che così faremo gli effetti, come diciamo con le parole, con farle conoscere che niuno miglior mezzo può hauere a far cose grādi, che hauere in tutte le voglie sue un Duca di Milano che sia insieme Signor di Genoua, come ritorneremo, non mancando sua Altezza di quello, ch'è detto, & non potrebbe esser più fuora di proposito suo rimanendo in mano di chi è, soggiugnendole che uolendo continuare la guerra, & far quello che è pre detto, sarà il meglio. Ma se pur accadesse che le parebbe far pace co' Vinitiani, la preghiamo che sia contenta di non farla se non ci restituiscono prima Cremona, e tutto quello, che hanno preso del nostro stato, con obligo di distaccarsi da Francia, & per modo alcuno non siano in suo aiuto, ne far contra di noi, anzi aiutare a tenere Cremona al suo dispetto. Et questo medesimo diciamo del Signor di Pesaro; cioè se fosse accaduto che'l Papa l'ha uesse tolto, i Vinitiani habbiamo ad aiutarlo per farlo hauere come merita da sua Altezza, essendole asettionatissimo, & mezzo a quello che trattiamo con lei. Se da sua Altezza, si risoluera a far le cose predette senza uoler altro obligo da noi, haurete a fermar bene che uoglia fare effettivamente quello che domandiamo: & se pur uolesse obligo, o promessa da noi di far più una cosa ch'un'altra, direte in genere che quando saremo in casa, faremo tutto quel che uorrà sua Altezza. Et se uolesse intendere il particolare, & domandasse obligo di denari, o altra cosa, gli assentirete andando più ritenuto che potrete a nostro uantaggio, non lasciando però le cose uenire in rottura, per non uoler consentire a quel, che domandasse. Et però uferete ogni ingegno, & studio uostro come ci confidiamo, per ottenere da sua Altezza quanto ricerchiamo. Noi manderemo due altri messi per altre uie a sua Altezza, com'habbiamo detto. Quello che di noi arriuera prima, hauerà a esquire la commission nostra, & soprauenendo poi gli altri, se ui daranno questo segnale di dir tre uolte Sforza, crederete che siano mandati da noi. Et portando essi la medesima commissione, non haue ranno a parlar più di quel, c'hauerete essequito, ma solo dire all'Altezza sua come siano ueruti per la medesima causa, acciochè ella conosca, c'habbiamo la cosa a cuore, & teniamo conto di lei. Se ancho gli altri due messi, ouer'un di loro arriueranno auanti che uoi, nella giunta nostra gli darete il sopradetto contrasegno di Sforza, accioche ui conoscano, & farete il medesimo che è detto di sopra. Sodisfatto al Signor Turco di quanto è detto, se tutti tre sarete alla Corte, un di noi hauerà a restarui tenendo bene drizzate le cose al nostro proposito, & auisarci continuamente più presto che si potrà di quanto seguirà alla giornata. Et uoremmo che fosse uoi Martino, & Ambruoio, l'altro messo ritorni da noi per informarci bene, & particolarmente di tutto il successo delle cose, non mancando uoi però d'auisarci del tutto ogni uolta, che hauerete modo, & replicare le lettere in cifere, accioche se alcuna per disgratia mal capitasse per qualche uia, ne uengano a buon porto. E'l terzo uoremmo che andasse dietro alle genti d'ar-

me che uerranno per terra, & ci tenesse anchora egli auisato de' progressi, occorrendogli modo di poterlo fare. Se accadesse che di tre non ne capitassero alla Corte se non due, uoi hauerete a restare, & l'altro a uenire. Et se interuenisse che uoi solo ui capitaste, non hauerete a partirni di la, per potere di continuo bene operare, ma tenerci per lettere auisati piu spesso che sia possibile: & la prima uolta manderete Boborino, come è detto, per condur bene queste cose. oltra i doni che uoi Ambruogio portaste nell'andata nostra, desideraremmo di nuouo mandarne, ma trouandoci nell'esser, doue siamo, fuora di casa, senza entrata alcuna, non habbiamo il modo, & però hauerete a far la scusa con quei Bascià, & altri che ui parerà, promettendo loro liberamente che ritornando in istato, non solo saranno da noi presentati, & honoruolmente; ma ben remunerati dell'opera c'haueranno fatta per noi, & bisognando prometter loro qualche migliaio di ducati da pagare, come habbiamo recuperato lo stato nostro, non per una uolta, ma ogni anno, lo farete, facendo lor tutti quelli oblighi, che uorranno, & noi gli adempiremo. Quello de' predetti messi nostri, il qual ritornerà, sarà capo a Barri, doue gli sarà promisto di tutte le cose necessarie, & uada al Re Federico a fargli intendere il tutto, c'hauerà riportato dal Signor Turco, & la Maestà sua gli darà il modo di uenir da noi, bisognando, & ricercandolo, come hauerà a fare, perche noi dell'andata uostira lo faremo auisato, accioche habbia notitia del tutto, & sappia come gouernarsi. Per il messo, che uerrà da Pesaro a significarne la partita uostira, ne auuierete dell'ordine, c'hauerete preso di darne auiso; perche il Re de' Romani ha detto di mandare Ambasciatori al Turco per la triegua fatta con lui, forse manderemo un con loro. gli crederete se ui darà il segno di Sforza. Benchè habbiamo detto di sopra darsi lettere credentiali, nondimeno ci è parso meglio dare a uoi Martino solamente i figli segnati di man propria co' cappellotti sigillati, sopra i quali fogli habbate a fare le lettere credentiali; cioè quando sarete a Pesaro, una a quel Signore, & una al fratello d'Ambruogio. Poi giunto a Ragugia, una ad Ambruogio, & l'altra a Bartolomeo Sfondrato Secretario del Senato Ragugeo, al Signor Turco, a' Bascià, & ad altri le farete come parerà ad Ambruogio, al quale ci rimettiamo in tutto, che faccia, & governi le cose come gli pare. I fogli sono dieci, oltra essi ui diamo la lettera direttina a Elia da Sartirana per li cinquecento ducati. Di quello, che dopo la partita del Duca Lodonico successe in Italia, le qual cose tutte con diligenza, & fede habbiamo briuemente notato, non hauendogli anchora imposto l'estrema mano riserviamo la editione in altro tempo con speranza se l'onnipotente Iddio ci presta il suo fauore di sodisfar non poco ad ogn'uno desideroso d'intendere come siano seguiti tutti gli andamenti fino a questo giorno uenticinque di Marzo, l'anno del Natale Christiano, apunto mille cinquecento tre. Et anche piu oltre da' fati ci sarà concesso.

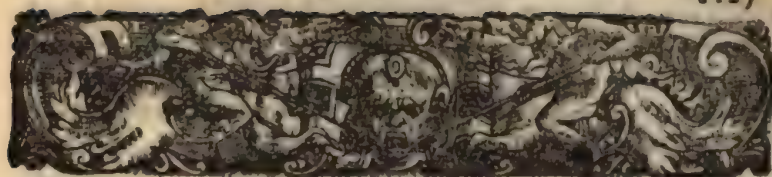
THOMASO PORCACCHI.



LA mio intendimento, fare un'aggiunta all'historia dell'eccellentissimo M. Bernardino Corio de' fatti successi fino a questi nostri tempi nello stato di Milano, parendomi che così richiedesse la qualità dell'impresa: ma considerato ciò con più maturo discorso, per due rispetti m'ho ritenuto di farlo: l'uno per non far crescer il uolume di Jonerchio grande: & l'altro per non impiegarmi in fatica uana. Sarebbe ueramente cresciuto il uolume in una sconcia altezza, se io secondo lo stil di questo diligentissimo historico haueffi uoluto minutamente & con forse troppo curiosa inuestigatione raccontare ogni cosa: & uana sarebbe stata la mia fatica, se propostomi di fare un secondo uolume, haueffi preso carico di scriuer ciò che da altri prima di me con diligentia, & con industriosa, ne punto ingrata accortezza è stato scritto. Io solamente dirò in somario, come passassero le cose di Lodouico Sforza dopo c'hebbe mandato per soccorso al Turco, & da chi sia stato posseduto dopo lor lo stato di Milano fino a hoggi.

Stette cinque mesi Lodouico Sforza in essilio fuor di Milano con isperanza di tosto esser rimesso dall'aiuto de' Principi: ma essendo a' Milanesi uenuto a noia il gouerno de' Francesi, in ultimo richiamato d'Alemagna, se ne ritornò accompagnato da una banda di Suizzeri. Nondimeno durò poco la sua felicità, essendo egli grandemente perseguitato dalla maluagità della fortuna. Percioche uenendo gli Suizzeri, ch'erano alla guardia della persona di lui spesse uolte a parlamento con altri Suizzeri, ch'erano al soldo de' Francesi; & appresso intendendo, che Lodouico l'Aldreio Borgognone suo Capitano di fanterie, era stimolato a ribellarsegli contra, impaurito procurò d'accordarsi con Monsignor Lignino Capitan delle genti di Francia; ma i disegni suoi riusciron uani: poi che tradito da gli Suizzeri che con denari erano stati corrotti, mentre in ordinanza uscìua strancistito da soldato Suizzero, conosciuto, fu dato prigioniero a' Francesi. In questa guisa condotto in Francia, dal Re Lodouico fu messo in una carcere scurissima, senza usargli alcuna sorte di clemenza: doue fu ancho fra pochi giorni mandato il Cardinale Ascanio Sforza dal Senato Viniziano, che l'hauena hauuto prigioniero da Corrado Lando Piacentino, o come alcuni dicono da Carlo Orsino. In questo modo tornato Milano sotto i Francesi; quando essi da Papa Giulio secòdo furon cacciati d'Italia, Massimiliano Sforza figliuol di Lodouico fu richiamato in casa, & essi di nuouo perderon quello stato, fin che per opera di Sagramoro Visconte giurarono di nuouo fedeltà al Re Lodouico, essendo andato Massimiliano a Nouara. Tennero i Francesi il gouerno di questo stato quattordici anni: ma all'ultimo accordati con Massimiliano

miliano a patti gli restituirono il Castel di Milano, uedèdo che dal Re non ueniua soccorso, & la rocca di Cremona. In questo castello fu egli poi assediato dal Nauarro, in modo ch'uscito di se stesso, in termine di trenta giorni glielo diede, & egli se n'andò in Francia, doue essendo stato per ispazio di quindici anni trattato sempre liberalmente dal Re Fràcesco, morì finalmente l'anno M D XXX. Il Re insignoritosi di Milano, mise le guardie nelle fortexze, & perdonò liberalmente al popolo Milanese: il quale restò sotto la protection di lui, gouernato prima dal Duca di Borbone, et poi da Odetto Lotrecco, & Thomaso di Foix, detto Lescù suo fratello, Massimiliano Imperatore, cio uedendo, passò in Italia con intentione di rimetter in quello stato Francesco Sforza, fratello di Massimilian, ch'andò in Francia: ma mancandogli i denari, & chiamato da altre necessità maggiori, fu forzato a lasciare la guerra di Milano, & tornare in Lamagna, lasciando il Re di Fràcia in possesso di quello stato: il quale da lui fu tenuto alcuni anni fino alla guerra, che gli fu mossu da Papa Leon decimo, & da Carlo Quinto Imperatore: nella qual guerra Francesco Sforza fu messo in Milano, et creato il nono Duca. Per alcuni anni fu egli trauagliato sempre dall'armi de' Francesi in quel Ducato: i quali due uolte furò costretti a partirsi d'Italia. L'una quando per uirtu di Prospero Colonna Capitan dell'essercito Imperiale furon rotti alla Bicocca; & l'altra quando furon così matamente d'anneggiati a Nouara. Dopo questo uenne il Re Francesco di nuouo in Italia; ma fu rotto & preso sotto Pavia, in modo, che lo Sforza fu rassicurato nel Ducato suo. In tanto nata discordia fra l'Imperatore e'l Re Francesco, che non gli haueua concesso il Ducato di Borgogna; secondo le conuentioni fatte mentre ch'era prigionie, il Re fece lega co'l Papa, co' Vinitiani, & con altri Potentati; i quali haueuano inteso che'l Marchese di Pescara haueua ridotto il Duca Francesco a dargli per l'Imperator alcune fortexze per assicurarsi dalla lega; e'l Duca s'era fuggito nel castel di Milano, doue dal Marchese era assediato. Fu in ultimo sforzato a uscirne fuora, rendendolo per accordo, & credendo d'esser ben trattato da gli Spagnuoli: ma riuscendogli il contrario, entrò nella lega. Fecero poi il Papa et l'Imperatore pace insieme, e'l Duca Francesco tornò in buona gratia dell'Imperatore; dal quale in Bologna fu restituito nel Ducato l'anno. M D XXX. hauendogli dato per moglie Madama Christierna figliuola del Re di Dacia, & nipote sua. Ma non potè lungamente goder tanta felicità: perciòche uenuto a morte quell'anno, che l'Imperator Carlo tornò in Napoli dalla guerra d'Africa, che fu del M D XXXV. tutto lo stato di Milano tornò sotto Carlo Quinto Imperatore: il qual sempre l'ha tenuto & difeso da tutte le potentie nimiche: & così per successione hereditaria è posseduto ancho al dì d'hoggi da Filippo Re Catholico di Spagna, figliuolo & herede non pur de gli stati & regni, ma anchor di tutte le uirtu di quel felicissimo Imperatore.

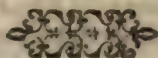


VITE DE GLIMPERATORI COMINCIANDO DA

GIVLIO CESARE FINO A
FEDERICO BARBAROSSA,

SCRITTE DA M. BERNARDINO CORIO
GENTIL'HVOMO MILANESE,

& per tutto corrette, & riformate per
THOMASO PORCACCHI.



SATVRNO, come scrive Lattantio nelle sa-
cre sue institutioni, & Tullio ne' libri della
natura de gli Dei, figliuolo di Celio, Re di
Candia, & di Vesta, hebbe tre fratelli, Ocea-
no, Forco, & Titano, dal quale poi nennero i
Titani Giganti. Questo Titano generò pa-
rimente due figliuole, Alberide, & Rea, la
quale Saturno prese per moglie, & n'hebbe
Gioue, & Giunone. Morendosi poi co'l tem-

Saturno & Rea
origine.

po Rea, Saturno sposò Ops, per opera della quale uolendo cacciar Gioue
suo figliuolo di Candia, da esso con l'ainto di molti Candiorti, che fauori-
uano Gioue fu cacciato, onde egli se ne uenne in Italia. Fu Saturno il pri-
mo che dimostrasse l'uso, & l'essercitio dell'agricoltura, & edificò Sutri.
Gioue dunque hauendo occupato il Regno paterno, mosse contra di se i Ti-
tani, i quali sdegnati che Saturno ne fusse priuo, cominciarono a guerreg-
giare contra Gioue, ilquale uolendosi difendere dall'empito di questi, sa-
crificò prima sopra'l monte Olimpo in Thessaglia al cielo, supplicandolo
che gli uolesse mostrar qualche segno di futura uittoria. onde fuit il sa-

crisficio.

• Que hebbe
• Il Cielo per in-
segna l'Aquila.

crifcio, come fcriuono i Poeti, gli apparue un' Aquila, la quale pigliando egli per sua infegna, & uenendo al fatto d'arme uinse i Titani, & gli con-
fionò. Perche poi per gloriosa memoria di questo fatto, lasciò questa im-
presa dell' Aquila a' suoi discendenti come furono i Dardani, da' quali di-
scese Enea, come dice Virgilio nel primo della Eneide.

Tu ne ille Aeneas, quem Dardanio Anchise,

Alma Venus Phrygiæ gennit Simoentis ad undas.

Enea portò in
Italia l'infegna
dell'Aquila.

Enea dunque dopo la ruina di Troia, con questa gloriosa infegna del-
l' Aquila, la quale anchora egli lasciò a' suoi posteri, per il mar Tirreno
uenne in Italia, & giunse alla foce del Tevere, doue ritrouò la Porca bian-
ca con trentaporcellesti: ilche prese per buono augurio, giudicando che i
suoi pellegrinaggi, e i suoi infortunij co'l porre iui il suo seggio, si come
gli haueua predetto l'Oracolo, douessero hauer fine: ilche dimostra Virgi-
lio stesso nel terzo.

Cum tibi sollicito secreti ad fluminis undam,

Littoreis ingens inuenta sub ilicibus sus

Triginta capitum factus enixa iacebit,

Alba solo recubans, albi circum ubera nati.

Hic locus urbis erit, requies ea certa laborum.

Hauendo prima regnato Giano nel Latìo, che fu il primo Re, che con
Imperio tenesse quella prouincia, successe dipoi Italo, il quale a Italia die-
de il nome. Da italo discese Giano secondo, dal quale Pico, da Pico Fau-
no, & da Fauno nacque il Re Latino, il quale generò una sola figliuola
detta Lauinia, la quale essendo moglie di Enea, lo fece succedere in quel
Regno. Perche dopo lui in spacio di trentaotto anni seguì Ascanio suo fi-
gliuolo. dipoi Siluio Posthumio regnò uentinoue anni. Costui generò Siluio
Enea, il quale dopo il padre tenne il Regno trentaun' anno. Indi Siluio La-
tino, che regnò cinquanta. In questo tempo Cartagine da Didone, moglie
di Sicheo fu edificata. Gat, & Natan in questo tempo profetizando fiori-
rono. Dauid medesimamente amazzò Golia Gigante. Dopo Siluio Latino;
successe Alba Siluio, huomo prudente, & ardito nel gouernare il suo Re-
gno. fu cortese a' buoni, & per il contrario acerbissimo a' rei, & honestissi-
mamente signoreggiò trentanoue anni. A questo successe Siluio Egitto, &
regnò nentiquattro anni. Indi successe il figliuolo chiamato Siluio Capis, il
quale edificò Capua, nell'entrare della qual città si leggono questi uersi.

Cartagine qui
fu edificata.

Casaris Imperio regni custodia fio,

Quam misero fatio, quos uariare scio.

Capua da chi
fu edificata.

Capis con gran giustitia tenne il Regno d' Alba trentaotto anni. Costui
generò Siluio Carpenite, che signoreggiò tredici anni, al quale seguì suo fi-
gliuolo Tiberino per otto anni. Questo fu quello, che sommergendosi nel fia-
me d' Albula, gli diede il suo nome, onde egli fu poi chiamato il Tevere. A
costui successe Siluio Agrippa, che uisse Re quaranta anni.

Nel

Nel tempo suo la chiara luce, & degna,
D' Homero risplendeva postando,
Secondo che Girolamo c' insegna.

Homero quan-
da fiori.

A questo Silio successe Silio Auentino per lo spatio di trentaotto an-
ni, il quale a sua perpetua memoria, diede il nome al Monte Auentino.
Hebbe Silio un fratello detto Giulio Probo, che fu anolo di Giulio Procu-
lo, & da questo ne è derivato il nome de' Giulij. Morto Auentino, succes-
se Silio Proca.

Tre anni, & uenti tenne la possanza
D' Alba costui con tanto ualdre:
Ma assai ne prese il popol suo baldanza.

Nel tempo di questo Re magnanimo cadde la Monarchia de' gli Assiri,
che fu la prima: percioche quattro sono state le Monarchie, si come nella
nobilissima città di Braga nella maggior Corte Reale per queste parole leg-
giadramente si uede. **N I N V S** primam Monarchiam obtinui, & Impe-
rij mei quadragesimo tertio anno per natiuitatem Habraha, aduentus Sal-
uatoris sub Imperio Augusti quadragesimo secundo anno fidelibus figura-
tur. **A L E X A N D E R** Secundam ego Monarchiam prima debiliorem re-
tinui, & momentaneam magis, donec a Cassandro uenenatus occubui.
T O L A Carthaginensium ductor primus meridionalis monarchie funda-
menta disposuit, qua tertia numeratur, exitu quidem infausta magis.
R O M V L V S Gloriosior omnibus, hac quarta monarchia effulsit nomine
Romae, quam ego incepti meis adolescentibus annis. Silio Proca hebbe
due figliuoli; cioè, Amulio, & Numitore, i quali nel Regno paterno suc-
cessero. Ma per la sete di signoreggiare Amulio cacciò Numitore, & pri-
uò di uita tutti i suoi figliuoli maschi, restando solamente uiva Silia Rea,
della quale (si come habbiamo dimostrato nel principio del primo libro del
l'altro uolume) nacque Romolo, & Remo, l'anno primo della seconda Cim-
piade, & della natiuità di Abraam mille dugento quarantacinque. Remo
lo poi ch'egli hebbe edificata la città di Roma, ucese Remo suo fratello:
per la qual morte egli restò Re solo, & regnò, si come habbiamo dimostra-
to nel trattato di Lucesio nel terzo libro del detto uolume. Dopo Remo
lo successe Re Numa Pompilio. dopo questo Tullo Ostilio, & successiua-
mente Anco Martio; Tarquinio Prisco, Seruio Tullo fino all'ultimo Re, ché
fu Tarquinio cognominato Superbo; il quale fu cacciato per la uolentà
che suo figliuolo fece a Lucretia: perche dopo lui la città di Roma mutò go-
uerno, & sotto l'insegna dell' Aquila creò il Consolato. I primi Consoli fu-
rono L. Giunio Bruto, & L. Collatino. In questo regimento de' Consoli, &
Dittatori, il popolo di Roma si gouernò sotto molti gloriosi, & segnalati
huomini quattrocento sessantasei anni, gran parte de' quali ricordammo
nel primo libro del nostro uolume. Questa signoria portò col' nescillo del-
l'Aquila S. P. Q. R. le qual lettere così dicono. **Senatus Populusque**

Delle quattro
Monarchie To-
mato Porco-
chi n'ha scritto
un libro che to-
sto si dara in lu-
ce.

Amulio, & Nu-
mitore.

Rea Silia Ma-
dre di Romolo
& di Remo.

Tanquino fu
perbo ultimo
re.

Cesare & sua
or.g.ne.

Romanus ; cioè , il Senato , & Popolo Romano . Et queste lettere erano d'oro in campo rosso . L'oro è giallo , & appropriato al Sole , che dà lume , prudentia , & signoria a ciascuno , che co'l suo ualore cerca aggrandire . Il rosso è dato a Marte , il quale essendo Dio di battaglia a chi francamente lo segue , porge vittoria , & maggioranza . Questo sì lungo , glorioso , & potentissimo gouerno fu estinto da Giulio Cesare , la nira del quale uolendo noi descrivere , & successiuamente tutte quelle de gli altri Imperatori , fin'a questi giorni dell' Imperio di Massimiliano , inuitissimo Re de' Romani , & di Bianca Sforza Visconte sua castissima consorte , primieramente diremo , che Cesare fu nobilissimo cittadin Romano , figliuolo di Lucio Cesare , & d' Aurelia , che d' età d' anni sedici restò priuo del padre . Indi prese per moglie Cornelia figliuola di Cinna , & n' hebbe Giulia , ch' esso poi maritò a Pompeo Cesare . Dopo le nimicitie di Mario , & di Silla si fece molto partiale alla parte Mariana . perche egli diuenne molto odiato da Silla , et maggiormente perche Cesare era parente di Mario , hauendo il padre di Mario per moglie Giulia zia di Cesare , della quale nacque Mario secondo . Per queste cagioni dunque Silla odiava molto Cesare , & ragionando di lui spesso con Pompeo , & con molti altri nobili , diceua , guardatemi dai fanciullo mal cinto . Percioche Cesare era solito cingersi largo il laticlano ueste nobilissima . Silla percio dopo la morte di Mario cercò piu uolte con inganni , che Cesare morisse . Accresceua sospetto a Silla , il ueder Cesare in quei primi anni giovanili militare , con grande speranza , & con molto ualore , nell' Asia , nella Grecia , e in Sicilia , aspirando sempre a cose maggiori ; perche temeva egli , che dopo la sua morte non si rinouassero le guerre ciuili . Questo fece , che Cesare stette buon tempo fuggitiuo fra i Sabini . Ma per esser anchora quiui cercato , si trasferì in Bithinia al Re Nicomede , presso del quale egli stette con qualche nota , & come Suetonio fa mentione nel primo libro . Quinci presto partendosi andò a Rodi , doue sotto Apollonio Molone diede opera alle lettere , nel qual uiaggio essendo presso l' Isola Far macusa preso da' Corsali fra quaranta giorni da' suoi congiunti fu riscattato , & fece contra questi in picciol tempo la uendetta : percioche impregonandogli a Pergamo , gli mise in croce , sì come piu siate essendo già in lor potere motteggiando minacciato gli haueua . Essendo dunque assai stato in tanta persecutione , auenne , che Mamercio Emilio , & Aurelio Cotta parenti a Cesare gl' impetrarono da Silla perdono , a' quali Silla compiacendo disse . Voi siete pazzi , se non auuertite in questo giouanetto molti mali . In questi giorni Silla uscì di uita : perche Cesare ritornò a Roma , & fu nel tempo di Marco Lepido , il quale tenena quasi il Principato di Roma . Quiui Cesare diuenne contrario a Pompeo , per ch' era dalla parte di Silla . Indi essendogli commesso il carico della uia Appia , ui spese molto del suo : onde ne acquistò gran beniuolenza . Dipoi fu fatto Edile , & nelle sue feste egli fece uenire nello spettacolo trecento uenti paia di gladiatori . così spenden
do

do larghissimamente in feste, in pompe, & conuitti, fece scordare tutte le liberalità de gli huomini passati, & la plebe se gli fece tanto affezionata, che ogn'uno desideraua nuouo honori. perche essendo scacciati i Mariani di Roma, & uolendo egli rileuare la parte, così uolle rinouare la memoria di Mario. Mandò in Egitto a formare le statue, & trionfi di Mario, & la notte gli drizzò nel Campidoglio, di maniera che la mattina seguente ogni cosa si uide risplendere d'oro: doue si gran quantità di Mariani, mirando il uolto di Mario, per la grandissima allegrezza piangeuano, & landauano Cesare stimando lui solo degno parente di Mario. Nondimeno spargendosi la fama di cio, alcuni parlauano contra di Cesare, & diceuano ch'egli cercaua farsi Signore della città, & che per queste uie esso uoleua far esperienza de gli animi del popolo. Ma Cesare hauendo piegato il Senato alle sue uoglie, & confutate le cose che contra lui si diceuano, fu cagione, che quelli, che haueuano cominciato a lodarlo, piu apertamente lo faceessero. Così poi fu fatto Questore, & hauendo la Spagna per Prouincia, douendosi partire da Roma fu molto impedito da' suoi creditori; ma per la promessa di Crasso, ch'era gentil'huomo ricchissimo, & suo amico, il quale s'obligò di ottocento, & trenta talenti egli se n'andò alla prouincia ordinata passate l'alpi, & giunto ad un certo castello mal'habitato, fu domandato da' suoi amici, s'egli si contentasse d'esser signore di quel pouero luogo. A questi Cesare rispose, che no, ma che egli bene uoleua prima essere il primo fra coloro, che il secondo in Roma. Hauendo poi soggiogata la Spagna fino al mare Oceano, & di la con gran ricchezze partiti, da' suoi soldati fu chiamato Imperatore. Auene che stando egli in Ispagna essendo un giorno nel Tempio di Hercole doue era l'effigie d'Alessandro Magno, entrò in pensiero, & considerato che egli era di quella età, nella quale Alessandro haueua già fino all'ultime parti della terra sparso il suo nome, si dolse come quello, che fin'all'hora non haueua operato alcun atto glorioso. Onde Francesco Petrarca nel suo libro de gli huomini Illustri così dice. Cesare Questore nella Spagna ulteriore uengendo a Gade nel Tempio di Hercole l'immagine d'Alessandro Macedone grauemente si dolse, che Alessandro di quella età apunto che all'hora Cesare era hauesse sparso il suo nome per tutto il mondo, & che egli non hauesse anchora operato cosa alcuna degna di gloria. Essendo poi egli in Roma gli parue in sogno stuprare la propria madre: ilche gl'interpreti de' sogni esposero che cio significaua, ch'egli sommetterebbe l'uniuerso, la qual cosa l'accese a grandissimi fatti. Il dar fede a uisione è una miseria dell'humana generatione; perche il sogno procede spesso da quello che negghiamo di si pensa, o si parla, si come Cicerone dice in quello di diuinatione. Que

Cesare in ch
modo comin
ciasse ad acqu
starsi la beneuo
lenza del popo
lo.

Cesare que
re in Ispagna.

uogni da che
Precedano.

Quel che si uede, o che si pensa il giorno
Spesso il riposo amico in sogno porge.

Della quale opinione di Cesare, il nostro Petrarca, nel luogo sopradetto con queste parole si marauiglia molto. Chi non uede di quanta fortuna, di quanto ingegno, di quante astutie militari, di quante fatiche, & in fine di quante arti piu tosto che d'un sogno, habbia hauuto bisogno, quest'huomo cosi forte, & cosi prudente a douer conseguire una infinita speranza; natagli nell'animo da un sogno uano, da una illusione della notte, o pure in tutto dalle ciancie de' cerretani? Finalmente Cesare seicento nonantatre anni dopo la edificatione di Roma, anchora che Catone gli fosse contrario, con Marco Bibulo fu creato Consolo, & da principio fu sollecitato che fossero date prouincie a' Consoli di poca importanza: il che abborrendo Cesare, s'accordò con Pompeo, il quale all'hora odiava il Senato, che hauendo egli uinto Mitridate, non hauena tostante approuati i suoi fatti. Indi Cesare accordò Crasso con Pompeo, i quali fralloro per il consolato erano in discordia, & questi tre erano i maggiori di Roma. In questi medesimi giorni, Cesare tolse per moglie Calpurnia figliuola di Lucio Pisoni, il quale douena succedergli nel consolato; & diede Giulia sua figliuola a Pompeo, lasciando Seruilio Cepio, al quale gli prima l'hauena promessa: & percio Catone pronosticando le cose future, diceua a molti che la uicchiaza rimouena da lui ogni paura, concio fosse che colui c'hauena poco a uiuere non hanesse bisogno di gran prouidentia. Fatte queste amicitie, & in Calende di Gennaio, facendosi gli ordinamenti per tutto l'anno a' Consoli, Cesare co'l fauore insieme del suocero, & del genero, elesse per sua prouincia la Francia ch'egli percio potesse poi trionfare, & acquistò due cose: prima per la legge Patinia pigliò la Gallia Cisalpina, & sugli aggiunta la Scibanonia, si come ampiamente diremo nel trattato di Catone, & poi pigliò la Gallia Comata per autorità del Senato. Per tal' electione Cesare insuperbìo contra gli auuersarij, diceua che a lor dispetto egli hauena cio ottenuto: & perche alcuni per ingiuria diceuano, che quelle cose erano leggiere, & da semina, rispondeua quasi per ginoco, & ancho Semiramis regnò nell'Assiria, & le Amazzoni in gran parte dell'Asia. Compiuto il consolato di G. Memio, & L. Domizio, per spatio di tre giorni, Cesare andò alla prouincia, & subito chiamò Alucio Antistio Tribuno del popolo & gli altri tribuni, & ottenne perche era assente di poter parlare pubblicamente, accioche egli non fosse accusato: dipoi non comportò che alcuni habessero honori, se non lo fauorinano in assenza, & tal promessa si fece da molti giurare, & da molti ne uolle scritto di propria mano. Dipoi mandò per Crasso, & per Pompeo a Lucca Città nella sua prouincia, accioche leuassero Domizio dal Consolato, & l'ortenne domandò anchora che gli fosse allungato il termine del suo ufficio per cinque anni, onde egli aggiunse con prima spesa una Legione a quelle che gli hauena dato la Republica

Sehnt da la figliuola a Pompeo

disposta di Cesare a chi la teneva

*Cesare, solò in
della Francia*

*Ponte di Cesare
sopra il Reno.*

*Gallia divisa in
tre parti.*

*Suizzeri cotti
da Cesare.*

Et tolse una di quelle oltrà l'Alpi ordinata alla Fracesse, chiamata Alant: nò nome Franesse. Et l'ordinò d'habiti, Et disciplina Romana. Fece Cesare le seguenti guerre noue anni ananti le ciuiti: onde ordinata poi tutta la Francia, fece i cittadini, Et aderenti liberi di guerra, offendendo quelle genti che gli contrastauano. Ridusse a ubidientia tutta la Francia da' Monti Pirenei all' Alpi, e'l monte di Cebenna serrata fra'l Reno, e il Rodano; la quale uolge di circuito seicento miglia, Et tutta l'ordinò in forma di prouincia; Et oltra le Città collegate, e stipendiarie ui pose cento censo d'anno in anno. Vinse primieramente Cesare due grandissimi popoli: scioè gli Spagnuoli, e i Tenteriti Germani, i quali nuouamente per acquistarli luoghi erano passati il Reno, sopra il qual fiume Cesare in dieci giorni fece un ponte di marauigliosa bellezza, Et di eccellente artificio, Et passò il suo essercito con graui ruine de' nimici, domando i Tedeschi, i quali habitauano oltra il Reno. superò gl' Inglesi prima non conosciuti, Et gli strinse a dar soldo alle sue genti. In tante prosperità hebbe Cesare tre auersità, Et non più, prima in Inghilterra per fortuna perdè l'armata, in Francia a Gergonia, Et nella Magna per aguaito furono morti i suoi Legati. A più chiara intelligente i del nostro dire, è da sapere che la Gallia Transalpina è detta Comata, Et ha questi confini, da Levante Prouenza co'l fiume Rodano, in mezzo Ponente il mare Oceano, da Mezo di il Mare di Gallia Et di Spagna, co' monti Pirenei, da Settentrione il fiume Reno; Et questa Gallia si diuide in tre parti Belgica, la quale è per mezzo l'Oceano uerso Settentrione, e il fiume Reno. Dipoi è Gallia Celtica, la quale è oltra il fiume Sequana, Et Gergonia fino alla Spagna il Margallico; Et è Aquitania, la quale è chiamata Gallia Narbonesse, Et questa è detta ancho Gallia Braccata. Tutte queste parti sono chiamate Gallia Comata, gli habitatori della quale i più forti sono i Belgi i quali sono tra il Reno, Et l'Oceano, oltra la Sequania. Con questi Cesare passato il Reno prima fece la guerra a gli Suizzeri, i quali sono presso il Reno. Costoro sono molto esperti nell'armi, Et furono 290000. soldati, Et poco prima haueuano morto L. Cassio Consolo Romano, l'essercito del quale sottomisero. Cesare dunque uenuto a battaglia con questi, gli uinse hauendo morto di loro 130000. Et seguendo la uittoria gli costrinse a domandar la pace. Cesare la concesse loro, leuandogli prima l'armi, e i fuggitiui; Et prese statichi. I Galli Sequani, Et Edui erano signoreggiati da un chiamato Ariouisto possente fra i Tedeschi, i quali dati gli statichi humilmente chiesero l'aiuto di Cesare, che prima per Ambasciatori, Et poi strettamente confortò Ariouisto, che lasciasse liberi questi popoli, onde ostinatamente perdendo il suo essercito, passò il Reno fuggendo, Et tornò nella Magna. Queste cose Cesare in due statiche, e il uerno stette fra i Sequani, Et poi per molti apparecchiamenti, uenne in Gallia Cisalpina, done egli intese che i Belgi, i quali teneuano la terza parte della Gallia Comata, haueuano fatto lega contra i Roma-

ni, & che tosto che egli s'era partito fra loro s'hauenuo dati gli statichi, per seruarli la fede. Altre Città uicine pigliarono quelle di Roma, & con Ambasciatori sollecitauano che difendessero la lor patria, similmente mandarono a Crasso che rendesse loro gli statichi, per la liberatione de' suoi. Ilche inteso Cesare da Crasso, comandò che fossero fatte galee sotto li, & prouide di remi, & di nocchieri, & come prima potè ritornò alle sue genti. I Veneti, i quali sapeano che contra ragione hauenuo ritenuti gli Ambasciatori mandati a loro, fecero apparecchio delle cose necessarie per la guerra: & si diedero a chiedere con istanza i Morani, i Manopij, & altri popoli d'Inghilterra in loro aiuto. Cesare sdegnato per l'ingiuria della ribellione, attaccò battaglia nauale, nella quale i Veneti rimasero uinti, & si resero a lui, per lo quale essemplio, tutto'l paese della marina uenne a sua ubidienza, & le genti di Vnulli furono uinti da Sabino Legato di Cesare. Crasso similmente Legato sottomise l'Aquitania, i sociati, e i Tarusati. In questo anno che furono Consoli a Roma Gn. Pompeo, & M. Crasso, i Tedeschi passarono il Reno, uenendo in Gallia per habitarui. Cesare gli andò incontra, & gli uinse, & molti per la libertà rimasero seco, furono il numero di costoro chiamati V'sipeti 430000. Poi Cesare chiamato da' suoi amici Tedeschi passò per lo primo ponte fatto da lui, onde i Sicambri, i quali hauenuo dato soccorso a gli V'sipeti, fuggirono, i quali dati in preda, Cesare ritornò in Gallia, doue i Morini gli mandarono Ambasciatori, & dando statichi gli accettò. Indi con grand'armata passò in Inghilterra, percioche questi hauenuo dato aiuto a' Belgi contra lui: nella quale andata hebbe egli gran fortuna di mare. Finalmente uinti gl'inglesi, la pace fu conchiusa dando gli statichi. Tito Labieno poi mandò contra i Morini, che s'erano ribellati, i quali superati con tutte le legioni s'inuernò a' Belgi, essendo Consoli Domitio, & Appio Claudio, il quinto anno di queste guerre. Partendosi poi Cesare dalle stanze comandò che in Italia fossero fatte navi, & andò in Schianonia, doue arriuato comandò genti d'arme, le quali hauute ritornò in Italia, & poi in Gallia, et apparecchiò le cose necessarie, passò di nouo in Inghilterra, la qual s'era ribellata, superati da gl'inglesi con lunga guerra, ordinò il paese, e tolti gli statichi ritornò a far' il uerno in Gallia. Indi andò in Gallia Comata, doue quelle genti s'erano ribellate. I Remi, che erano de' Belgi, si ridussero con Cesare, & diedero statichi. I Belgi assediaron la terra di Remi chiamata Bibrace, doue Cesare gli andò in aiuto, & ridusse i nimici al fiume Anfoda, doue combattendo morirono molti dell'una parte, & dell'altra. Quinci per necessità di biada partendosi, Labieno per commissione di Cesare gli seguì con tre legioni con graue mortalità di loro. Passò poi nel terreno Scusano uicino a' Morini, & hebbe molti contrasti: ruppe i Neruij, & ne uccise quattromila. gli habitatori di quel luogo ch'arruiarono al numero di cinquanta tre mila furono da Cesare uenduti. In questo tempo P. Cras-

fo l'auisò che tutte le città marittime erano uenute a ubidienza del popolo Romano. Fatte queste cose, pacificata la Gallia, tutte le genti c'habituauano il Reno, resero ubidienza. Cesare poi tornando in Italia per andare in Ischiauonia, comandò alle legioni, le quali fece inui suernare, che fossero in punto la state. Venne in Italia, & menò seco Calba Legato, & parte delle legioni a inuernare in Otodoro, doue fu fatto un trattato d'assaltare i Romani, i quali ualorosamente difendendosi uincitori andarono a inuernar nel paese de gli Allobrogi. Faceua Cesare il uerno in Ischiauonia, quando fu cominciata la guerra in Gallia, dou'era P. Crasso giovanetto, per cagione di ritrarre il formento. In questo mezo Ambiorige per acquistar la libertà s'accordò con quei del paese, & andò nel campo Romano da Sabino, & Cotta fingendo consigliarsi, & confortogli che si partissero per la molta gente che ueniua loro addosso, & se n'andassero a Cicerone, & a Labieno, promettendo loro per amore di Cesare di far loro fedele scorta. Sabino contra'l parere di Cotta, consigliò di partirsi prima che lo sopraggiugnesse il tumulto: perche partendosi, furono assaliti, & morti Cotta, e Titurio. Sabino si salutò perdendo però molti de' suoi, & quindi le legioni di Cicerone furono circondate da sessantamila huomini. Inteso cio Cesare se n'andò tosto a liberar Cicerone, & d'Italia gli uennero tre legioni di quelle di Pompeo, per supplire a quelli ch'erano morti. Così poi tutto che fosse il uerno crudele, i fiumi agghiacciati, i passi ricoperti dalle ueni altissime, i campi fangosi, i grandissimi paduli, & le nascoste uie, le quali tutte cose douenano impaurire Cesare, & mostrauano ch'ei non douesse andare contra i rubelli; nondimeno non apprezzando tanti acerbi contrarij fra lui, e i suoi Legati sottomise in gran parte cio che s'era ribellato, & ritornò in Italia, doue intese la morte di P. Clodio, il quale in habito feminale hauendouiolati i sacrifici della Dea Buona, essendo innamorato di Pompea moglie di Cesare. A Roma fu fatto apparecchio per mandare in Francia a domare il resto de' rubelli, i quali s'hauenuano eletto per capitano Vercingetorige, il padre del quale per hauer gia desiderato il Regno, era stato morto da' Francesi. Et per cio Cesare ritornò in Francia, & gli confermò nella sua fede. pose poi l'assedio ad Auarico nobilissima terra, doue era il capitano de' nimici, & l'ottenne dopo lungo assedio. Indi pose il campo a Gergonia, doue Licano cittadino de gli Edui corrotto con dinari, fece ribellargli da Cesare insieme con molti altri Francesi. Mouendo poi gli alloggiamenti passò nel paese de' Linguni, per ridarsi a' popoli Sequani, i quali seruando la loro fede perseuerauano nell'amicitia. questi di Gallia Celtica habitauano uerso Italia. Quini i nimici, c'hauenuano inteso come in Roma gli auuersarij di Cesare, sollecitauano le città di Francia a fargli guerra, animosamente assaltarono Cesare, & con molte genti lo circondarono: ma egli alla fine rimase uincitore, de' quali molti co'l loro capitano fuggirono ad Alessia, città fra i Celti, & questi arrinarono al numero di trentamila, & quei

Ambiorige con
figlia i Romani
maluagiamente
che si lieuna
con l'esercito.

Clodio uertuo
da femina, uolò
i sacrifici della
dea Buona

ch'erano dentro, non erano manco di cento settanta mila, onde Cesare, essendogli stato fra tante genti fu costretto opporsi loro, dopo i muri, cioè un uerso la città, & l'altro uerso le genti di fuora: percioche se quei si poterano congiungere, di certo Cesare rimaneua ruinato. In questa impresa di Alessia Cesare acquistò grandissima gloria, hauendo in quella dimostrato ogni essempio di valore, & di fortetza. Ma sopra tutto è da marauigliarsi che quei della terra non si annidero, quando Cesare essendosi affrontato di fuora con tanto numero d'huomini, rimase uincitore. Anzi i Romani che stauano alla difesa del muro uerso la terra, non prima intesero questa nuoua, che udissero il pianto di quei di dentro, & uedessero i Romani portare a gli alloggiamenti le ricchezze uinte, & prese alle genti di Francia. Finalmente quelli della terra si arresero a discretione di Cesare, con Vercingetorige capitano di questa impresa. Cesare fece guardare costui fin' al suo trionfo. Dopo tanta uittoria egli prese la città de gli Edui, uinse i Belocasi, i quali hauenuo fatto lor Capitano Corbeo, che mandarono Ambasciatori, & Statici a Cesare. poi che Corbeo fu morto nella battaglia, sopranuennero Oratori d'altre città, che dauano Statici & ubidienza. onde hauendo superati tutti i uicini diuise il suo essercito, & poselo in piu parti. I Carnuti, i quali per l'adietro erano stati ostinati nella guerra, rendendosi diedero Statici. Cesare dunque hauendo superata tutta la Francia, se n'andò in Aquitania, doue piu non era stato; al quale tutte le città ubidirono, & diedero Statici. dipoi partendosi, venne a' Belgi a inuernarsi, doue egli per lo meglio elesse tenere le città in amicitia, et non dar loro alcuna cagione di guerra, accioche nella lor patria non tentassero cose noue, & per cio honore uolmente trattaua i cittadini; a' principali compiacena co' beneficiarli, non imponendo loro grauezza, ne spese. Finito il uerno, Cesare venne in Italia, per ordinare le terre, le quali egli uoleua raccomandare ad Antonio suo Quere. Et nel niaggio intese ch'era stato domandato il sacerdotio in suo nome, & ch'egli era fatto Augure prima ch'egli uenisse in Italia, perche hauuta lecita cagione di uisitar le terre, rendendo loro grazie, le raccomandò ad Antonio, al quale lasciava il suo ufficio con l'honore dell'anno seguente. Intese appresso come i suoi anuersarij s'allegrauano che Lucio Lenulo, & M. Marcello fossero fatti consoli, accioche leuassero ogni honore, & dignità a lui. Intese anchora come per il decreto del senato s'era deliberato mandare una legione di quelle di Cesare, & una di quelle di Pompeo alla guerra di Parthia. Cesare hauena rimandato a Pompeo le legioni, le quali esso gli hauena prestato nella guerra della Gallia, hauendo donato dugento cinquantia dramme per ciascnno; & nell'Italia hauena posto la terzadecima legione a guardar le terre; & queste hauena egli leuate del numero delle quindici. Il nono anno del suo ufficio Cesare essendo nella Gallia Comata, mandò l'essercito a diuersi alloggiamenti a inuernare; cioè, con un Tribuno a Belgi quattro legioni, & con Caio Fabio a gli Edui altrettan

te, giudicando che la Francia fosse sicura. Quini seppe che C. Marcello Consolo gli haueua leuate due legioni, & datele a Pompeo, le quali andassero alla guardia di Parthia, & fra tanto fossero ritenuate in Italia. Fatto ciò non era dubbio, che quanto si apparecchiava contra Cesare, non riuscisse. Pur Cesare deliberò sopportare ogni cosa fino al fine d'ogni speranza, per istare più presto in concordia che in guerra. Et queste cose furono l'anno della edification di Roma seicento nonantatre. Facendosi queste guerre in Francia, Giulia morì, come nel terzo libro dell'altro uolume si dirà. Perche gli auersari suoi, ch'eran nella maggior parte del Senato procurarono, che Pompeo se gli facesse nimico, & lo fecero loro capo. perche abbandonato Cesare, Pompeo si accollò al Senato, e tolse per moglie la figliuola di Scipione, & in questo modo Pompeo fu fatto capo della contraria parte di Cesare, essendo nella guerra di Parthia morto Crasso amico di Cesare il nono anno della guerra della Francia. Ornato dunque Cesare in Italia con grandissimo honore fu generalmente con allegrezza ricevuto, & tutti i popoli gli andarono contra co' figliuoli, & in ogni parte si faceuano sacrifici, & poste le banche per le piazze & Tempj, hauendo fatta la mostra delle sue genti in Treni, fece Prefetto di tutta la Gallia Labieno, & egli dimoraua presso Rauenna città della sua Prouincia, & sollecitaua con gli amici ch'egli non fusse priuato del suo douuto honore, & ciò scriue L. Floro. Domandando poi a L. Lentulo, & a M. Marcello Consoli, & al Senato il trionfo, glielo negarono. Dipoi per autorità de' Consoli mandarono di subito a comandargli per uno L. Cesare suo famigliare, che prima che egli passasse il fiume Rubicone, egli rilasciasse l'essercito, & se ne uenisse a Roma come priuato, sopra il qual fiume nel ponte d'Arimino erano in marmo scolpite queste lettere, accioche si uedesse, che ciascuno che contrafacesse a tal'editto, fosse giudicato nimico della Republica. imp. Mil. Tiro. O armato sia tu chi ti uoglia, fermati qui, lascia l'insegne, metti giù l'arme, ne passare l'insegne, & l'essercito, oltre questo fiume del Rubicone, per cioche s'alcuno contrasfarà a questo commandamento, egli così sarà giudicato nimico del Popolo Romano, come s'egli fosse andato contra la propria patria, & se n'hauesse portati gli Dei domestici. Così commanda l'ordinatione del Plebiscito, & del S. C. che non sia lecito ad alcuno trasportare l'armi, oltre questo termine. al qual commandamento Cesare così rispose. Ch'egli era prontissimo ad ubidire al tutto, quando però ogn'uno lasciasse star l'arme, & ritornare all'usata ciuilità; per cioche altro non era che sto tumultuare di soldati nell'Italia, & questo hauer ritenuate le legioni sotto coperta della guerra de' Parthi, & questo così essersi armata la città, che la ruina di lui, & che Pompeo se n'andasse nella sua prouincia, che fosse licenziato l'essercito, che nell'Italia ogn'uno posasse l'arme, che cessassero i publici tumulti, & la città fosse rogata, & non armata, ch'egli si dimetterebbe ogni ingiuria, & chiese appresso, accioche sotto ogni più stretto

Cesare & Pompeo discordano

Infrattione sul ponte del Rubicone.

Domande fatte da Cesare al Senato, non douendo passare il Rubicone.

sacramento si facesse il tutto, che Pompeo se gli facesse uicino, o permettesse ch'egli andasse a lui, perciocche da questo loro congresso, & abboccamento egli speraua metter fine a tutte le discordie. A questa risposta non essendo concesso alcuna cosa, deliberò Cesare difendere con l'arme la ragion dell'arme. Per queste discordie la città di Roma staua in grandissima confusione. Perche i Tribuni risuggerono a Rauenna a Cesare, & gli fecero sapere che a Roma il poterlo difendere era loro uisitato; perche egli mandò da Rauenna le sue genti occultamente auanti, accioche non si mouesse sospicione, & esso stette a uedere i giuochi publici, & secondo l'usanza stette nel publico conuiuo. Dopo il tramontar del Sole, di nascosto, con pochi in una carretta menata da muli entrò in uia. Finalmente uenuto il giorno, trouò una guida per stretti sentieri, la quale lo condusse nel luogo dou'egli ritrouò le sue squadre appresso il Rubicone, ch'era il confine della provincia. Cesare dimorò in quel luogo alquanto, della qual dimora essendo da molti domandato, rispose ad Asinio Pollione in questo modo. Se noi passeremo questo ponticello, tutte le cose s'haueranno a trattare con la spada; così stando lui, apparue una cosa stupenda; cioè, un'huomo di smisurata grandezza, & marauiglioso aspetto. costui trasse fuori del seno una piuma, & cominciò a suonare, perche ui concorsero molti pastori a udirlo, & molti Cauallieri uennero dalle tende, fra iquali ui era un trombetta, il quale suonando la sua tromba passò il ponticello. la qual cosa uedendo Cesare, disse. Andiamo là doue i miracoli de' gli Dei, et l'iniquità de' nimici ci chiama, ne ui si pensi piu; & così con le sue genti passò il fiume. Saputosi cio a Roma, fu fatta la rassegna di tutta Italia; & fu deliberato, che Fausto Silla andasse alla marina. a Pompeo furon dati denari della tesoreria. fu ordinato poi che le provincie fossero date a huomini priuati, come a Scipione Soria, & a L. Domitio La Francia, et che i Pretori fossero mandati alle provincie. i Consoli uscirono paludati fuor di Roma, furono comandate le arme della terra, & si riscuoteua moneta fino da' Tempj. Queste cose intese Cesare, conuocò i suoi compagni, & cominciò a ricordar loro l'ingiurie de' suoi nimici; & biasimando Pompeo, come inuidioso de' suoi honori, gli confortaua a difendere la dignità di quel Capitano, co'l quale per lo spatio di nuoue anni tante cose haueuano fatto. Alla per fine conosciuto l'animo delle sue ualorose genti se n'andò ad Arimino, doue trouò i Tribuni fuggiti da Roma, & subito mandò Ambasciatori a Pompeo, accioche si liberasse l'Italia da tante discordie, & fecegli ripeter tutto quello, ch'esso haueua per Lucio Cesare fatto rispondere al Senato. Pompeo rispose, che se Cesare si partisse d' Arimino, & se n'andasse in Francia, egli poi se n'anderebbe in Ispagna: ilche non uolendo far Cesare, mandò M. Antonio da Arimino a Reggio, con cinque squadre, et esso restò ad Arimino, ordinando le battaglie di Pesaro, di Fano, & d'Ancona. Curione poi prese Cingolo, & Varrone abbandonò Osno, & fuggì a Roma, per la qual cosa la terra si rese a Cesare. Varro-

Cesare dispone
d'andar contra
Romani.

ne rifeti quanto faceua Cesare; onde in Roma nacque grandissimo terrore. Et Lentulo aprendo l'Erario per uoler dar denari a Pompeo, secondo il decreto del Senato, intendendo che Cesare uenima, fuggì da Roma, & co si Marcello suo Collega, & molti altri del magistrato lo seguirono. Fra questo mezo Cesare prese la Marca, & se n'andò ad Ascoli, ch'era guar dato da Lentulo, & uolontariamente l'ebbe. Indi nennero quei di Came rino, di Corfinio, & di Sermona, & tutti si arresero, & in questi giorni gli uenne l'ottana legione, & uentidue squadre delle battaglie di Francia, & trecento huomini d'arme mandati dal Re Norico. Tolto Corfinio, lasciò Domitio Enobarbo con gran quantità d'oro, dimostrando ch'egli non man co era continente nel denaio di quello, che gli era della uita dell'huomo. Ri senne però trenta squadre di Domitio, con le quali guardaua la terra, & hebbe similmente tutte l'altre genti, che in nome di Pompeo erano alla guardia del paese: perche diuenuto si possente, determinò perseguitar Pom peo, & così caualcò in Puglia. Pompeo che era a Canusio intendendo il successo delle cose andò a Branditio, & quini chiamò le sue genti, & fra ser ui, & pastori armò circa trecento a cavallo. Essendogli menato un Maggio seruitor di Pompeo, egli glielo rimandò subito, facendo per esso intendere a Pompeo, che per beneficio della Repubblica egli uolentieri si sarebbe ab boccato seco; la qual cosa non uolendo fare Pompeo, Cesare con sette legio ni andò a Branditio, & trouò i Consoli con gran parte delle genti erano passati a Durazzo, & Pompeo quini con uenti squadre era restato. Cesa re si deliberò impedire il porto co' ponti, & ediftij di legno. Ciò ueden do Pompeo, la notte con due navi, se ne fuggì. Fatto il giorno quei di Branditio riceuerono Cesare, il quale di subito comandò navi. Valerio con una legione datagli da Cesare, prese Sardigna, la quale da Cotta man dato da Pompeo rimase abbandonata. Curione con tre legioni prese Sicilia, la quale Catone similmente lasciò, & fuggì in Africa. Et Attio Varro ne la prese, essendo assegnata a Tiberone, al qual s'era partito, & andato ad Vrica, doue non essendo ricevuto, co'l figliuolo infermo, si partì. Cesare hauendo a questo modo senza sparger sangue, in sessanta giorni fatta sua tutta l'Italia, uenne a Roma; doue ridusse il Senato, & con una bella ora tione lo confortò, dipoi domandò Ambasciatori da mandar' a Pompeo per la reconciliatione. Ma non ui si trouò alcuno che u'andasse; percio che Pom peo hauena detto, che quelli che restauano in Roma, erano così nimici suoi, come se fossero con Cesare. si diuolò uerso l'Erario, & comandò che le porte di esso ch'erano serrate fossero rotte. alche Metello Tribuno incita to da molti uolse contrastare, onde Cesare il minacciò di farlo morire, di cendo o giouanetto tu nō sai forse, che'l dire a me, è molto piu difficile, che'l fare. Per queste parole Metello impaurito, si partì. Dice Orosio che Ce sare tolse dell'Erario quattrocento trenta libre d'oro, & intorno a noue cento d'argento, sopra il quale era Cotta huomo Senatorio, del cui sangue sono

Cesare comin cia a trattare co l'arme d'occu par la repubblica Romana.

Guerra ciulle cominciata fra Cesare, & Pom peo.

superba senten za di Pompeo,

Cesare tolse il
tesoro dello Er
ario di Roma.

Tirannica sen-
tenza di Cesare.

sono nati i Cotti di Roma, un descendent de' quali, si come scrive Cotto-
fredo nella sua cronica, venne con S. Ambrogio a Milano, et dal quale poi
discese la famiglia c' hora è in questa Città. Fatto questo, Cesare si partì
da Roma, & si diressero verso la Spagna, con pensiero di non lasciarsi due
Legati, i quali con molte genti tenevano la parte di Pompeo. Quei di
Marsilia ferrarono le porte a Cesare, dicendo che uoleuano star fra lui, &
Pompeo. Quinì Domizio fu fatto Capitano: onde turbato Cesare, con-
dusse tre legioni per l'assedio, & in trenta dì dal tagliar de' legni fece ad
Arli dodici galee, delle quali fu fatto Capitano Decio Bruto, & per terra
C. Trebonio. Cesare poi si partì, & mandò auanti in ispania Fabio Lega-
to con tre legioni, al quale comandò che subito pigliasse il passo de' monti
Pirenei, i quali da L. Afranio con due legioni dal passo fino al fiume Ana
erano tenuti; & Petreio dal fiume in là, la Lusitania, Varola, & la Spagna
ulteriore. Petreio si congiunse con Afranio, & comandò genti a Cel-
tiberi, & a Britani, i quali habitauano l'Oceano. Afranio haueua tre
legioni; Petreio due, & della Spagna ulteriore ottanta squadre, & di
amendue le prouincie intorno cinque mila soldati. Cesare haueua manda-
to auanti sei legioni, & tre mila huomini d'arme, & altrettanti di Fran-
cia. Alla fine Cesare quella state prolungò la guerra. Indi assediò Pe-
treio, & Afranio ne' lor campi per la uettonaglia; onde si resero a patti,
& lasciando l'arme se ne ritornarono a Pompeo. Fra questo mezzo i suoi
Legati uinsero Marsilia; M. Varrone Legato di Pompeo in ispania co-
minciò la guerra contra Cesare, dal quale fu rotto, & costretto a rendersi,
dandogli Corduba, le legioni, i denari, & le navi. Stabilite le cose in
ispania, Cesare ni lasciò Q. Cassio con quattro legioni, & uenne a Tarato-
na, & a Narbona, doue trouò M. Lepido Pretore, le genti del quale essen-
do stanche per li passati danni, & grauati dalla pestilenza, si resero a Cesa-
re. Quinì lasciando per guardia due legioni ritornò a Roma, doue essen-
do fatto Dittatore, ridusse i banditi, & fece principi de' gli honori, & uffi-
ci i figliuoli di quelli, ch' erano confinati al tempo di Silla. In questi giou-
ni Curione Legato di Cesare assediò la terra di Vica, & uenendo nonella,
che'l Re Giuba ueniva in soccorso di Pompeo suo amico contra Curione, vi
dusse le genti sue nel campo Cornelio, & quinì si fortificò, & mandò poi su-
bito in Sicilia per due legioni. Fu detto che Giuba era ritornato indie-
tro; ma che Saburra suo Prefetto con poca gente s'appressaua alla terra.
Curione deliberò combattere, ma Giuba da lungi seguitaua con sei mila
huomini d'arme. Curione mandò la notte molti de' suoi nel campo de' ni-
mici, doue molti Numidi furono uccisi. Saputo cio Saburra n'ansò il Re,
il quale subito vi mandò due mila soldati, con sessanta Elefanti, da' quali
fece cominciare la battaglia. Saburra a poco a poco fece ritirare le gen-
ti alebe neggendo Curione, pensando che si suggissero, fece discender dal
lago alto, ou' egli era le sue genti nel piano: doue fu fatto così sanguino-

so fatto d'arme, che Curione fu morto, & le sue genti, dissipate, & morte andarono in fuga: que' pochi, che rimasero fuggirono in Sicilia. Hauuta questa uittoria giuba ritornò nel suo Regno di Numidia, & questo fu il secondo anno della guerra civile. Dipoi essendo Cesare Dittatore in Roma, e tenendo quini i Comiti, fu creato Consolo con P. Seruilio. Questo fu l'anno, che a Cesare era lecito poter' esser Consolo. compiuto il Comiti, rinfiò la Dittatura, & partendosi da Roma, andò a Brindicio, donde hauena mandato dodici legioni, & uenti navi. Et questo fu nelle Calende di Gennaio. Pompeo per il lungo spatio di tante cose fatte da Cesare, ha uena raunato d'Asia, & dalle Isole molte navi; cioè, da Corsù, d'Atene, di Ponto, di Bitinia, di Sicilia, di Soria, di Fenicia, & d'Egitto, & hauena fatti in molti luoghi edifizj, & hauena riceuti molti denari dall'Asia, ha uena fatto noue legioni di cittadini Romani, & cinque n'hauena condotto d'Italia, di Sicilia, & una di Candia, & di Macedonia due, le quali Lentulo hauena feritte. N'hauena anchora aggiunto gran numero alle legioni di Tessaglia, di Boetia, d'Acaia, & d'Albania. Et aspettana appresso da Scipione suo suocero di Candia due legioni d'arcieri, di Lacedemonia, di Ponto, & di Soria seiscuadre da cauallo, sette mila de' quali alcuni erano Francesi, hauenagli mandato gente Deiotaro Re, Ariobarzane Re di Cappadocia, Coto di Tracia, & Macedonia, con cinquecento cameli. Antipatro padre d'Erode, & Antioco hauenuano mandato di Gallogrecia, & di Soria; & hanendo raunato gran copia di frumento hauena Pompeo deliberato fare il uerno a Durazzo, a Apollonia, et per le terre marittime; accioche a Cesare commodamente si potesse uietare il passo. hauena fatto dieci Prefetti sopra l'armata; capo de' quali era M. Bibulo. Essendo Cesare partito di Roma, prese il camino uerso Brindisi, donde confortate le sue genti, giunse in tre dì con le navi, le quai conduceuano sette legioni al luogo detto Farsaglia, così detta da Farsalo Re, & la notte così chetamente sbarcò le sue genti, ch'egli portò a' nimici la nouella della sua uenuta, & di la rimandò le navi a Brindicio, che per non hauere il uento sanoruole, furono da Bibulo, ch'era a Corsù, assaltate, & trenta di esse abbruciate, sì che i Nocchieri, & il Capitano di esse se ne morirono. Bibulo fece subito intendere a Pompeo la uenuta di Cesare, il quale di Macedonia uenima in Apollonia, & poi a Durazzo, accioche Cesare non pigliasse le terre della marina. In questo giorno Cesare andò ad Orico; donde contra il uoler di Torquato Prefetto di Pompeo fu riceuto, & indi in Apollonia, donde tutti gli Albanesi mandarono Ambasciatori a ubidirlo, & l'istesso fecero molte città marittime. Pompeo dubitandosi di Durazzo, fece auuicinargli l'esercito. Cesare si fermò in Apollonia, & uedendo non hauer gente bastanti alla battaglia, & che il resto molto lentamente uenima, pensò molte cose & in sì gran dubbio pigliò pericoloso partito. Percioche la notte, come dice Lucano, entrò uestito da seruo in una barchetta di dodici remi,

Bibulo prefetto
dell'armata di
Pompeo.

Ardimento in-
credibil di Cesa-
re.

Pompeo non
uoleua hauere
obbligo alcuno a
Cesare.

Matto di Fauo-
nio contra Pom-
peo.

per nauigare a Branditio a sollecitare il rimanente delle sue genti; ma le-
nandosi nel fiume Annio, che l' conduceua nel mare, una tempestosa fortuna,
il Governatore del legnetto, prese partito di tornarsi indietro; perche Ce-
sare si manifestò: di che il Patrone restò molto stupefatto, al quale Cesare,
così disse. Seguita, seguita ualent'huomo, & non temere, percioche tu por-
ti Cesare, & la uentura di Cesare ti accompagna. Per le quali parole, i
Marinari scordatisi la tempesta, ualorosamente uoganano, ma tutto in ua-
no, percioche la fortuna tanto cresceua, che il certo pericolo della sua ui-
ta, lo fece ritornare alle sue genti. Bibulo uietaua a Cesare il mare, & a
lui era uietata la terra. Libone si affaticò molto per far la pace con Pom-
peo, il quale così rispose. Che ho io a fare di Roma, o della uita, la quale
parrà ch'io habbia in dono da Cesare? & questa opinione non si potrà le-
uare, se non quando dopo la guerra io sarò tornato in Italia, d'onde mi son
partito. Era in Farsaglia fra il campo di Pompeo, & di Cesare il fiume
Tapso, doue ultimamente s'erano ridosti, & dalle rive del fiume l'uno esser
cito, & l'altro senza offendersi si parlauano. per il qual commodò Aulo
Varro Pompeiano, & Vatinius Cesariano caldamente trattauano la pace,
& haueuano gli animi di ciascuno assai disposti: ma uenendo Tito La-
bieno cominciò a contendere con Vatinius, & interrompendo la bramata pa-
ce, cominciarono a trarre, onde molti furono scritti, fra i quali fu Cornelio
Balbo marito di Giulia sorella di Cesare, & Labieno si lasciò uscir queste
parole di bocca, che nō potena esser pace se nō si presentaua il capo di Cesa-
re. Era finito il uerno, et Cesare apparecchiua l'armata. Pompeo dall'altra
parte sollecitaua i suoi Legati. Fra tanto Antonio giunse a Cesare con le
genti passando da Branditio a Durazzo, le quali in somma furono tre legio-
ni ueterane, una nuoua, & ottocento soldati; & d'indi rimandò le navi in
Italia per condurre il rimanente. Cesare si ridusse con Antonio, & a Pom-
peo, c'haueua l'essercito a Durazzo d'Asia si condusse Scipione, con le sue
genti, co'l quale Pompeo partì l'honore, & temporeggiando in molti consi-
gli diceuano i suoi, che Pompeo si dilettaua d'hauer sotto di se tanti Preto-
ri, e tanti Consoli, quanti serui, & Fauonio, c'haueua licenza di ragionare
secondo il costume di Catone, diceua; o indegna cosa se in questo anno per
lo studio, & cupidità, che ha Pompeo di comandare, non possiamo mar-
giare i fieschi in Tusculano. molti concorreuano in domandare a Pompeo,
chi roba, & chi dignità. Quasi che Cesare fu uinto, il quale andando vi-
uedendo il suo essercito, amazzò un animale per fare il sacrificio, & hebbe
questo auso dall'Indiuino, che in tre giorni con battaglia egli co'l nimico,
metteua fine a quella impresa. Domandando poi Cesare s'egli qualche lie-
to fine uedesse, rispose che egli molto meglio potena rispondere a se stesso:
percioche gli Dei dimostrauano gran segni dello stato suo, & un contrario
successo a quello, ch'egli hora teneua. Et che se esso al presente si teneua
felice, aspettasse il contrario, & se infelice aspettasse felice fortuna. Alla
fine

fine i due potentissimi esserciti ordinati da questi ualorosiſſimi Capitani, col me poi nella uita di Pompeo diremo, nel campo Farſalico nemmero a battaglia, la quale in ogni parte fu contraria a Pompeo; percioche egli in tutto fu rotto, & uinto, & ne morirono de' ſuoi quindici mila, oltra la innumerabile ſtrage delle genti foreſtiere, le quali da tutto l'Oriente gli erano uenute. Cio internenuto, riguardando Ceſare i nimici morti, coſi diſſe, che ſ'egli con l'eſſercito non ſi foſſe aiutato, quei cittadini, che all'hora giaceuano morti, non guardando all'imprefe di lui, l'harebbono condemnato. In queſto fatto d'arme Ceſare dimoſtrò grandiffima clemenza, percioche nel rompere il nimico, egli andaua gridando per l'eſſercito. Perdonate a' cittadini. Onde Floro molto con queſte parole loda grandemente Ceſare. *Multus fuit Ceſar in eo praelio, mediusque inter optimum Imperatorem, & strenuum militem.* Coſi quella gloria, che Pompeo dalla ſua fanciullezza haucaua acquiſtato, in un ſol giorno fu conſumata; perche Valerio Maſſimo a queſto propoſito coſi dice. *Itaque dum ille eluatur auſtorum tatem ampliffimam, & opes priuato faſtigio exceſſiores, omniaque ornamenta qua ab ineunte adoleſcentia ad inuidiam uſque contraxerat, ſpatio annis diei conſrexit.* Vennero in queſto giorno in poter di Ceſare trentatre mila perſone, & furono acquiſtati cento ottanta ſegni militari, & cinquantanoue Aquile, le quali a' noſtri tempi ſi chiamano ſtendardi. Coſi uanno le coſe de gli huomini, che non è azione coſi alta, & coſi chiara, che ella non poſſa eſſer depreſſa, & oſcurata. Vennero in queſto giorno anchora in balia di Ceſare tutti i cariaggi di Pompeo, fra i quali eſſendo ritrovata una caſſa piena di lettere publiche, & priuate, ſcritte da' Romani, & da altri contra di lui, non uolſe leggerle, anzi le fece di ſubito abbruciare, accioche non foſſero cagione d'inimicitia uerſo alenno. Il medefimo fece nella rotta di Scipione ſuocero di Pompeo, preſſo il fiume Tapſo. La qual coſa Plinio nel ſextimo libro aſſerma con queſte parole. Preſi in Farſaglia gli ſcrigni delle lettere ſcritte a Pompeo, & preſſo il Tapſo quelle ſcritte a Scipione, egli pieno di amore, & di fede, non uolſe leggerle; ma le fece abbruciare. Pompeo dunque uedendo i ſuoi in fuga uſci della battaglia, non ricordandoſi piu d'eſſer Magno; e ſtupèſatto, come ſe da opera dimina egli foſſe uinto, ſe n'andò preſſo al ſuo padiglione, doue ſtando ad aſpettare il fine della battaglia, & quini uedendo che le guardie ſe n'erano fuggite, diſſe. Adunque egli è a gli alloggiamenti? perche ſpoglia coſi le ueſti, & altri ornamenti imeriali, preſe una ueſte uile, & ſi diede a fuggire per le ſelue di Teſſaglia. Ma coſi ua le fortune de gli huomini non ſtanno ferme, & doue è maggiore altezza, quini piu è la ruina. Nel giorno; che fu fatta queſta battaglia in Teſſaglia, fu udito tanto rumore in Antiochia, & in Tolomaida, & tanti nuoui ſuoni di ſtromenti, che molti cittadini corſero armati per diſender le lor terre. Ceſare conſeguita tanta uittoria dimorò pur alcuni giorni in Aſia, dipoi con tre mila dugento

Pompeo rotto da Ceſare.

Picci di Ceſare nella uita de' cittadini.

Magnanimità di Ceſare.

Eſteſio di mirabil fortuna in Pompeo.

Atto humanis-
simo di Cesare.

Cesare nuotò da
salua alcuni li-
bri.

huomini non potendo esser seguito da gli altri, per la fatica della battaglia, & per le ferite se n'andò in Alessandria. Quini da Teodoro gli fu presentato il capo di Pompeo Magno, il quale ueduto gridò a Teodoro, che se gli lenasse dauanti. Et pigliando egli la testa di Pompeo, sparse sopra quella molte lacrime; dipoi raccolse gli amici, & famigliari di Pompeo, i quali per quella provincia andauano sparsi, & trattogli con grande amore, & molta liberalità; e scriuendo a Roma a' suoi amici diceua, ch'egli d'ogni sua fatica haueua raccolto gran frutto, hauendo conseruato i cittadini, che gli erano stati contrarij. Per la morte di Pompeo, Cesare deliberò far la vendetta contra Tolomeo Re di Egitto, & così nauigò uerso la corte del Re: ma intendendo che Achilla Capitano dell'esercito Reale, & Fotino Eunuco suo grandissimo nimico gli ordinauano tradimento, pose le guardie intorno al luogo doue mangiauano, & uccise Fotino: ma fuggendo Achilla all'esercito, pose Cesare in una grauissima, & pericolosa guerra: percioche Cesare haueua poche squadre, uolendo assediare si gran Città. Et primieramente dal nimico gli fu tolta l'acqua, tagliate le caue per le quali essa andaua. Essendo poi circondata co' l'fuoco la sua armata, egli si diede a contrastare con le fiamme, le quali ardendo alcuna nave, abbruciò certa bella libreria ch'egli haueua seco. Il terzo pericolo essendo ordinata la battaglia, fece con un bastone un salto in un battello per dare aiuto alle sue genti, & uedendo uenirgli incontra frestolosamente alcune navi d'Egitto, si gettò nel mare, & appena con molta fatica saluò la uita. Nondimeno quantunque da ogni banda gli fosse tirato, mai non uolse abbandonare alcuni libri, ch'egli haueua nelle mani. Ma alzando una mano che non toccassero il mare, con l'altra nuotaua, & subito quel legnetto andò nel fondo. Intendendosi in fine il Re co' suoi nimici, & affrontandosi Cesare seco, n'ebbe la uittoria: perche fuggendo Tolomeo in una barca s'annegò nel Nilo. Acquisitato il Regno, lo diede a Cleopatra sorella di Tolomeo, dalla quale egli hebbe un figliuolo, che da gli Egittij fu detto Cesarione. Indi ritornò in Alessandria, una parte della quale era in poter de' nimici, i quali allegramente al glorioso uincitore si arresero. Quini fece l'essequie del gran Pompeo, & poi per terra se n'andò in Siria, e in Cappadocia: doue uenuto a battaglia con Farnace, lo sottomise, & lasciando in Ponto due legioni si riuolse per Callogrecia, Bitinia, & Asia, & piu presto ch'egli non si pensaua ritornò in Italia: & non perdendo alcun giorno se n'andò in Sicilia, doue inteso che in Africa era gran quantita de' nimici, & molte nationi sotto diuersi Capitani, come era Scipione, Catone, e i figliuoli di Pompeo, Labieno già diuenuto Pompeiano, Petreio, & il Re Giuba, raccolse le sue genti: & mettendosi in mare giunse ad Adrumeto, doue gli uenne contra Giuba con tre mila pedoni, & quattro mila caualli: onde non potendo sbarcarsi, uoltò aleroue il cammino, & essendo assaltato da quei di terra, rimase uincitore, & pose a terra l'esercito in un luogo detto Auspina: indi andò

andò a Lepti, & quindi felicemente si fermò, doue giunsero assai navi con uettonaglie, eccetto che non haueuano frumento a bastanza. Perche mandando insorno quattrotrento de' suoi, oltre gli arcieri a cercarne, furono assalsati da Labieno, il quale, anchora che in suo soccorso uenissero M. Petreio, & G. Pisone, fu con tutti questi rotto, & fugato: Cesare con maggior diligenza fornì il campo ad Aufpina: perche si diceua che Scipione ueniua con otto mila legionarij & quattro mila huomini d'arme, & mandò in Sicilia per frumento. M. Catone, il qual' era ad Utica, riprendeu molto Cneo figliuolo di Pompeo, ricordandogli i fatti illustri di suo padre, accioche egli souuenisse alla Republica, perche mosso con alcune galee si partì da Utica, & andò in Mauritania, doue entrò nel Regno di Bagude: ma essendone cacciato, dalla terra si ridusse alle Isole di Maiorica. Fra tanto Scipione pose il campo ad Adrumeto, & si congiunse con Labieno, & Petreio fattosi uicino tre miglia all'essercito di Cesare, il quale di continuo era impedito quando per strame, o altre cose necessarie alcuno si moueua. Cesare in questo luogo era in gran necessitá, per non essere anchora di Sicilia, & di Sardigna per li tristi tempi condotte le uettonaglie, & l'altre cose necessarie. Et era si grande il bisogno che i soldati nel lito cogliuano l'alga, la quale lauata con acqua dolce miseramente mangiavano. Ma in questi giorni, quelli di Numidia, & di Getulia abandonando Scipione, s'accostarono a Cesare, & lo soccorsero di frumento, & fra questo spatio uenne la uettonaglia di Sicilia, con la tredesima, & quartadecima legione, & ottocento soldati di Francia. Per questo auuenimento Cesare ingagliardito, deliberò combattere, & alla fine fatto il fatto d'arme, Scipione, & Labieno rimasero uinti. molte delle loro legioni fuggirono a Cesare, il quale a quattro d'Aprile andò a Tapso, & cominciò ad assediarelo. Et due legioni gia impedita, dalle ferite del fatto d'arme di Tesaglia sopraggiunsero in suo aiuto. Scipione stretto da necessitá andò a Stagna, & Cesare lo seguì, & combattendo lo uinse, & prese il suo campo. In questo fatto d'arme, insieme con quelli di Cesare morirono dieci mila. Dipoi ritornò a Tapso, & prese sessantaquattro Elefanti amati, & lasciò Rubellione Consolo, con tre legioni, & con le genti da cavallo a quell'assedio, & si diede a seguir Catone, il qual uenne a tale, ch'egli si come nella sua uita dimostreremo si diede la morte di propria mano. Cesare uintu Utica, ritornò a Tapso, & Adrumeto, & quindi perdonò a Q. Ligario, a Confidio suo figliuolo, & a molti altri nobilissimi Romani. Giuba essendo da' suoi rifiutato conchiuse con Petreio d'uccidersi, & così posero ad effetto il lor pensiero, che Giuba uccise Petreio, & egli da un seruo si fece prinar di uita. Getulio Virgilio patteggiò col Consolo, ch'era a Tapso, & per la Mauritania andò a Cesare, doue a caso incontrò Fausto, & Afranio, che con settecento huomini d'arme andauano in Ispagna: i quali di notte assaltati quasi tutti furono morti, & furono presi Afranio, & Fausto con la moglie, e i figliuoli:

Catone riprende
Gn. Pompeo, che
non ueniua al
padre.

Scipione, & La
bieno rotti da
Cesare in Atri-
ca.

gliuoli: ma uenendo fra loro i soldati in discordia per la preda, uccisero Fausto, & Afranio. Cesare perdonò a Pompea moglie di Fausto, & a' suoi figliuoli: dando loro i suoi beni. Scipione, Damaspippo, Torquato, & Pleutorio essendo in mare combattuti da' uenti, furono trasportati in Ispagna a Ipporegio: doue superati da Ircio, furono morti. Cesare perdonò il Tribuno di quelle galee. Fatto questo Cesare montò inuane ad Utica, & uenne in Sardigna, & condannò in denari gl' Isolani, per hauer dato soccorso a' suoi uimici. dipoi entrato in naue a Cagli, in trentadue giorni uenne a Roma, il terzo anno dopo c' hebbe passato il Rubicone nelle guerre civili: al quale uennero gli Ambasciatori della Spagna ulecriore, & gli dissero come i fuggitiui s'erano ridotti con Gneo Pompeo, figliuolo del gran Pompeo: & faceuano guerra a quelli, che l'ubidinano: & che quella parte di Spagna, sanoreggiaua la parte di Pompeo. Per questo hauendo Cesare ordinate le cose dell'Italia, fatto la terza uolta Dittatore, & la quarta Consolo andò con l'esercito in Ispagna. Sesto fratello di Gneo teneua Corduba, capo di quella Prouincia. con questi uenne Cesare a battaglia, & come scrive Floro ella fu assai dubbiosa, & sanguinosa di maniera, che i ueterani di Cesare già cominciarono a fuggirsene: onde Cesare, come furioso si diede a correre pigliando i fuggitiui, confortandogli, & quindi, & quindi trascorrendo, gridaua: & si dice, che in tal pericolo egli pensò di ammazzarsi, & co'l uolto mostrò segno si come uolesse uccidersi di propria mano, se non accadeua che le genti mandate da Labieno, fusero fuggire. Cesare non lo credente, ma come cauto Capitano diede a credere, che cio fosse uero, & correndo come suggerissero richiamò i suoi confortandogli, i quali pensando uincere con maggior animo cominciarono a combattere. I Pompeiani credendo che i suoi fossero incalzati, cominciarono a ritirarsi, onde subito furono messi in fuga, & rotti alla fine. Si dice, che in questa battaglia morirono d' ambedue le parti trenta mila huomini, fra i quali furono Labieno, & Lutacio, & questi Cesare con gran pompa fece seppellire. intorno a tre mila in diuersi luoghi fuggiti, si trouarono morti. Gneo fuggì ad una certa spelunca ferito in un piede, doue se ne morì, & la sua testa fu presentata a Cesare. Sesto campò dopo la morte di Cesare, accostandosi a gl' interfettori di lui. Dopo tanta uittoria Cesare andò a Giade, a Ispoli, & d'indi partendosi uenne a Roma: doue primieramente diede a' soldati grandissimi premi, & per riconciliarsi la gratia del popolo fece molti spettacoli, facendo conuito di uentidue mila mense, come dice Plutarco: onde era assai celebrato da tutti: per cio che egli hauena ancho soggiogato tanto paese, che l'erario ogni anno n'hauca dugento moggi Atheniesi, & trecento mila miriade d'olio. Et essendo di già gestate a terra le statue di Pompeo, egli le fece ridirizzare, per la qual cosa Tullio disse, Cesare ha restituite le statue di Pompeo, ma ha fermate le sue. Dipoi trionfò di tre preclarissimi trionfi: cioè d'Asia, d'Africa, & d'Europa, & fece porre sopra il carro tri-

fale

Fatto Cesare
fra Cesare, &
Gn. Pompeo in
Ispagna.

Trionfo di Ce-
sare.

fale queste tre parole. FENI. VIDI. VICI. Et queste due guerre di Egitto, et di Ponto, anchora ch' elle non si faceſſero fra i cittadini, pur furono poſte fra le guerre civili. Trionſo anchora di molti altri, ſi come. ſu quello di Gallia, et Britannia, de gli altri chiariffimo; il ſecondo di Egitto; il terzo di Farnace, et Poto; il quarto di Giuba, et d' Africa; il quinto di Spagna, de' quali affermando Francesco Petrarca dice. Ceſare per quello, che dicono la maggior parte de gli Autori, trionſo quattro volte, ma per quel che dicono i piu ueri, cinque. Il primo fu della Francia, & dell' Inghilterra; & queſto il piu magnifico de gli altri. il ſecondo dell' Egitto. il terzo di Farnace, & di Ponto. il quarto di Giuba, & dell' Africa. il quinto della Spagna. Fu Ceſare uincitore in cinquantadue battaglie, & tutte a ſuon di trombe, & con iſchiere ordinate. Ma Plinio non fa mentione di piu di cinquanta, dicendo a bandiere ſpiegate Ceſare ſolo uinſe cinquanta battaglie, paſſando M. Marcello, il quale quarant' una volta baueua combattuto. Et ſoggiugne, che oltre le battaglie civili, morirono un milione, & cento nouantadue mila huomini; & che Ceſare ſempre a tanti fatti d' arme fu preſente. Hauendo hauuto Ceſare tante uittorie, & coſi glorioſamente trionfato in Roma, ſi diſpoſe ordinare la Republica. Et primieramente correſſe le feſte, le quali erano corrotte, & non conuenienti alle ferie; accomodò l' anno al corſo del Sole, di trecento ſeſſantacinque giorni, & uno intercalare; cioè, di biſeſſo: aumentò il Senato: partì gli uffici co' l' popolo; e cetto il Conſolato: fece molte leggi utili ſpecialmente intorno alle ſpeſe: fece maggiore la pena a' delitti: ordinò molte opere per bellezza della città di Roma: fece fare una grandiffima libreria in lingua Latina, & Greca, alla qual ſoprapoſe Marco Varrone. Ordinò la guerra contra i Parthi, i quali hauendo ſoggiogati uoleua andare a Ponto per Ircania al Mare Caſpio, & a Caucaſo, entrando poi in Scithia, & in altri luoghi uicini a' Germani, & dipoi hauendo traſcorſa la Germania, uoleua per la Francia ritornare in Italia, & queſto circolo uoleua egli congiugnere co' confini, che da ogni banda ſoſſero circondate dall' Oceano, & appreſſo cio uoleua tagliare l' Iſtimo di Corinto. Et ſi haueua imaginato, di raccogliere in una profondiſſima ſoſſa il Tenerone, e il Tenere ſubito che uſciuano di Roma, & a Circeo uolt' indogli, sboccarli nel mare di Terracina; della qual coſa penſaua che ſucceder ne doueſſe ſicuro commodo a' nauiganti. Et dipoi uotando le paludi Nomentane, & Setine, & laſciando il campo uacuo, & aperto gli pareua dare aiuto a molti migliaia d' huomini, oltre di cio haueua penſiero di ferrare con ripari, & con terra il mar uicino a Roma, & cauare certi ſcogli, i quali per non uederſi ingannauano le navi del lito di Viſtia, & poi fare un porto, per quante navi ui concorreuano. Queſte coſe apparecchiaua Ceſare. Ma il natural deſio d' acquiſtare honore, non ſi uolè per la grandezza de' ſuoi fatti a prender frutto delle ſue paſſate fatiche; anzi ogni giorno infiammaua di piu la ſua audacia alle coſe a uenire, &

molto

Ceſare occupa
ta la Republica
la ordina diuer
ſamente dal ſuo
ſolito.

Ceſare diſpone
ua di tagliare
l' Iſtimo di Co-
rinto.

molto piu del douere, haueua emulatione di se medesimo . perche mosse mol
 ti a inuidia. assai contra lui erano sdegnati, e tanto piu furono , Che ha
 uendo fatto i Senatori certi decreti honoreuoli pertinenti a Cesare, molti
 andarono a risferirglielo. Pare che Cesare a caso sedendo ne' Rostri , non
 si leuasse; onde alcuni cominciarono a dire, che bene s'hauerebbe creduto, che
 un Principe di bassa conditione hauesse risposto a gli huomini, & diceua
 no, che piu presto era da leuargli de gli honori, che da crescierglieli, la qual
 cosa diede grandissimo dolore al Senato, & alla plebe . Cesare di cio auue
 duto andò a casa , & leuandosi la uesta dal collo, gridò uerso i suoi fami
 gliari, ch'egli haueua apparecchiata la gola a chi uoleua ucciderlo , benche
 di cio si desse la cagione a una infermità ch'egli haueua hauuto. nondimeno
 questa non fu la colpa ; percioche uolendosi leuare un de' suoi amici, anzi
 adulatore, chiamato Cornelio Balbo, lo ritenne dicendo , non ti ricordi che
 sei Cesare? fimi tu cosa indegna , come il piu potente essere honorato?

Congiura di uc
 cidere Cesare
 da qual caufe
 hebbe prinzi
 pio.

Per questo fu dato principio alla congiura, & tanto piu s'affrettò per es
 ser' egli chiamato Re; percioche facendosi la uoce dell'impresa de' Parthi,
 si diceua che si trouaua per gli auguri, che queste genti non poteuano esser
 uinte, se non da Re. Alcuni haueuano sottoscritto alla statua di Giunio
 Bruto, quello che cacciò Tarquino, queste parole. Voleffero gli Dei, che tu
 fossi uino. La congiura dunque fu di sessanta Senatori, & Gaio Cassio, M.
 Bruto, & Decio Bruto furono i principali . Fu assai disputato del luogo do
 ue Cesare si douesse uccidere, & del tempo . & fu determinato ch'egli si
 uccidesse nella corte di Pompeo . Questa nefandissima morte del glorioso
 Cesare, fu predetta per euidenti segni. Che essendo ruinate a Capua certe
 sepolture, fu trouata una tauola di rame, la quale si credeua che fosse quel
 la di Capis edificatore di Capua, e' haueua queste parole Greche. Quando
 le offe di Capis saranno scoperte, il nipote di Giulio sarà morto da' suoi, et
 lo uendicherà la morte di molti cittadini. spurina indooiatore gli disse,
 che indugiasse a fare i sacrifici, accio ch'egli fuggisse un pericolo fino a ca
 lende di Marzo, otto giorni auanti calende: ma non lo uolse stimare; & piu,
 che da molti gli fu accusato Bruto, & no'l credette. Anzi toccaui il cor
 po con la mano , & uoltandosi a gli accusatori, diceua . Questo corpo ri
 guarda Bruto, come quello, che meritando per sue uirtù il Principato; non
 dimeno per desiderio di quello non commetterà alcuna sceleraggine. Cenau
 do Cesare con M. Lepido, & sottoscriuendo certe lettere occorse ragiona
 mento, qual maniera di morte fosse la migliore: ond'egli prima d'ogni altro
 ad alta uoce rispose. la morte inaspettata, e sproueduta: dubitando egli che
 la uecchiezza macchiasse il tempo , il quale fin' all'hora gloriosamente tra
 passato haueua, & di cio ne tocca M. Marcello in una sua oratione, dicen
 do. Essendo nato il giorno auanti ch'esso morisse, cosi nel cenare, un ragio
 namento, qual fosse il miglior morire, egli prepose all'altre morti, la repen
 tina, & non creduta , & era comunemente usato a dire , ch'egli quanto
 all'età,

segni, che pre
 dissero la mor
 te di Cesare.

all'età, o alla gloria hauena a bastanza uiuuto. Et ciò disse Cesare il giorno auanti la sua morte. Scrive Strabone, che molti huomini incogniti appar- uero con grandissime facelle, che pareuano abbruciar si. L'ultima notte poi dormendo con Calpurnia sua moglie, gli uscì della camera, & le fene- stre si apersero: per lo qual rumore svegliandosi egli, sentì nel sonno Cal- furnia sospirare, & gettar uoci lamentevoli, & ciò ueniua, si come ella poi disse, che le pareua hauer Cesare morto nelle sue braccia. Dice Liuius, che Calpurnia piangena, perciocche le pareua ueder nel sogno il Tempio, ch'era auanti alla sua casa ruinato. Fatto il giorno Calpurnia pregò molto Cesa- re, ch'egli non uscisse di casa, ond'esso cominciò alquanto a dubitare, & de- liberò mandare ad Antonio, accioche si desse licenza al sacrificio. Ma De- cio Bruto, cognominato Albino suo tanto fidato, ch'egli l'hauena lasciato suo secondo herede, temendo se quel giorno s'interponeua, che la congiura non si scoprisse, andò a Cesare, & gli disse, che se ne uenisse, però che i Sena- tori uolenuo crearlo perpetuo Dittatore, & chiamarlo Re di tutte le pro- uincie dell'imperio Romano, fuor che dell'Italia. Et che se non ueniua i Se- natori un'altra uolta direbbono non si uoler congregare se Calpurnia non hauesse miglior sogni. Per queste parole Cesare si partì di casa, della quale uscendo gli uenne incontro uno nominato Artimidoro maestro di Retori- ca, per uirtù della qual arte egli praticaua in casa di Bruto, doue haueua ineso la congiura, & gli presentò una lettera, nella qual si conteneua la sua morte. Cesare la pigliò, ma non lesse piu che quelle, ch'egli hauena nella sinistra mano, & per le molte occupationi non potè legger quella, ch'era di maggiore importanza. così andando nel Senato salutò il Sacerdote, dicen- do. Quindici di Maggio son giunti. Et egli rispose. Ben sono uenuti, ma non già passati. Albino chiamando Antonio fidato di Cesare, con finte pa- role lo ritenne di fuori. Entrato Cesare nel Senato, i Senatori leuandosi in piedi l'honorarono. I compagni di Bruto si fermarono alla sedia, & molti altri con Metello Cimbri, il quale per la salute del suo fratello, ch'era ban- dito, se gli auuicinò con impeto, & uolendo Cesare rimouere la moltitudi- ne, si leuò dal collo il manto in segno d'assalirlo: il che ueggendo uno detto Casca lo ferì primo nel collo, ma con picciola ferita. Cesare per forza gli leuò l'arme di mano, & disse gli o Casca, che fai tu? & egli in greco chiamò il fratello, che l'aiutasse: perche cominciandosi il tumulto, i consapeuoli della congiura cominciarono a ferirlo, chi nella faccia, & chi altroue, & egli si uolgeua fra l'arme, come una arrabbiata fera. Percioche ogn'uno per essere il primo ad ucciderlo s'affaticaua a ferirlo. Cesare forte gridan- do hor qua, hor là si uolgeua. Ma poi ch'egli uide Bruto con la spada nuda riuolto s'inuolse la ueste intorno il capo, & non so come spinto da gli homi- cidi, cadde presso il pie d'una colonna, sopra la quale altre uolte era la sta- tua di Pompeo, & la bagnò del proprio sangue. Et questo fu il fine, & la morte del gloriosissimo Cesare, in lode della cui morte Valerio massimo,

Spurlina Indo-
uino afferma à
Cesare la sua
morte.

così dice. *Quin ne recundia obsequeretur abstineri non potuit, si quidem utraque togam manu dimisit, ut inferior pars corporis testa collaberetur. In hunc modum non homines expirant, sed Dii immortales sedes suas repetunt. Ita ille qui tot terras primum, post in urbe Roma terrarum orbem mira felicitate subegerat, una hora tribus, & uiginti mulieribus ad terram datus occubuit. Occorse in processo di tempo, che i parricidi, per li colpi de' lor proprij rimasero feriti, & piu che poi in briue morirono, non di morte naturale. però chi morì in battaglia, chi per se stesso si uccise con le medesime armi, con le quali haueuano dato a Cesare, accioche chiaramente si uedesse, che quella morte non haueua piaciuto ne a Dio, ne a gli huomini. Morto Cesare, Bruto uolse dire la cagione, che l'haueua mossa ad uccider Cesare, ma il Senato per paura cominciò a fuggire. La plebe per tanto tumulto si serraua in casa. Antonio, & Lepido carissimi a Cesare si saluarono in certe case, & gli homicidi in Campidoglio, & chiamauano il popolo alla libertà. Con questi si unì Lentulo Spintere, il quale fu poi morto da Antonio, & da Augusto. il giorno seguente fu deliberato che si rendessero al corpo di Cesare i diuini honori, non leuando alcuna di quelle cose ch'egli haueua ordinato nel suo principato, & aperto il suo testamento, fu trouato ch'egli lasciua ad ogni huomo di Roma gran legati. Et portandosi il morto corpo per la piazza, egli per tante ferite era a ciascuno doloroso spettacolo. & dice Suetonio, che Antistio eccellente medico, giudicò che una sola d'esse di uentitre che gli furono date, fosse mortale, & quella fu la seconda ch'egli hebbe nel petto. Finalmente abbruciandosi il corpo, molti con le facelle accese corsero alle case de' gli homicidi, i quali s'erano già saluati in luoghi sicuri, & la sua cenere con grandissimo honore fu posta in un uaso in campo Martio, sopra una colonna di altezza di uenti piedi, con questo Epitafio.*

Epitafio alla
sepoltura di
Cesare.

Vase sub hoc modico clauditur orbis honos.

Per segno della sua morte per sette continui giorni apparue una stella a crinita intorno l'undecima hora, la qual fece credere, che l'anima di Cesare fosse in cielo, laqual cosa mosse poi Virgilio a dir così nella Bucolica:

Ecce Dionxi processit Caesaris Astrum,

Astrum quo segetes gauderent frugibus, & quo

Duceret apruis in collibus uua colorem.

Et Suet. nel primo libro al penultimo capitolo testifica, dicendo. *Mortè Cesare l'anno cinquantesci della sua età, & il quinto del suo Imperio. Egli primo pose l'Imperiale Monarchia in Roma, & lasciò per successione il suo degno, & glorioso nome a tutti gli altri imperatori; i quali dopo lui sono chiamati Cesari, benché pochi siano stati degni di questo nome. Fu Cesare di statura grande, di color bianco, haueua le membra lunghe, & ritonde, la faccia piena, gli occhi neri, & lucidi, & fu di buona complessione, eccetto che in tutta la sua uita cadde due uolte dal mal caduco, & fu molto diligen*

Cesare, & fue
ualità.

di lui

te intorno la cura del corpo. spiaceuagli esser caluo, & però di continuo portaua la corona di lauuro, la quale il Senato, e il popolo gli haueuano concesso. fu diligente nel uestire, & ne gli adornamenti: usaua il laticlauo con le liste alle maniche: andaua cinto largo: era molto dato alle delicatezze: usaua ordinariamente con grande spesa conuiui in due sale; nell'una mangiauano i sagati, cosi detti da S. ga, mantello de' soldati, & paliati; et nell'altra i Togati, & piu nobili: gouernaua la sua casa alquanto aspramente: fu molto inchinato, & molto profuso nel diletto delle femine: fu temperato nel uiuo, & commune nel mangiare: fu grande spenditore: fu cosi eccellente parlatore, ch'egli si potena paragonare a' migliori Oratori: pronuntiaua ornatamente, & era ne' monimenti, & ne gli atti glorioso: & riferisce Oppio, ch'egli a piu scrittori copiosamente dittaua, & era usato di far queste quattro cose; cioe scrivere, leggere, dittare, & udire; il che Plinio stesso dice nel sopradetto luogo. Fu marauiglioso sopra ogni huomo nel fatto d'arme, & nella militia. Fu paziente nelle battaglie, & sempre era il primo a entrare: dispregiua gli auguri, e indouini; pigliua le battaglie, non solo deliberate, ma a caso: il suo cauallo somigliua in gran parte a' piedi dell'huomo, hauendo in quella guisa l'ugne fesse, & dal suo nascimento se lo tenne appresso, facendone fabricare un grande come quello nel Tempio di Venere madre: però l'Oracolo diceua, che'l Signor di esso doueua signoreggiare il mondo: nelle battaglie fu senza paura, ne per sua natura si ricordaua l'offese: era seuerissimo contra i maneatori di fede, fu molto amato da' suoi soldati, di maniera che per suo amore non richisauano alcuna fatica, ne pericolo alcuno: non era crudele in uendicarsi, ne mai si scordaua beneficio riceuuto: puni con sem. lice morte uno che uolse auuelenarlo: fu sempre mediocre, & non partigiano: haueua per istolto, chi indegnamente parlaua di lui; comportò come cittadino privato coloro, che lo uicuperauano: fu sempre magnificentissimo, & liberale piu che altro huomo, che giamai fosse.

Cauallo di Cesare haueua i piedi a guisa d'l huomo.

Vita di Ottauiano Imperatore. 2



OTTAVIANO Augusto fu figliuolo di Caio Ottauio, per antica origine Velitrense, la quale famiglia fu condotta a Roma da Lucio Tarquinio Prisco quinto Re di Roma, & designata per lui all'ordine patricio. Dipoi fu nobilitata da Seruio Tullo, & d'indi la fortuna fauoreggiò molto la detta stirpe, per fino al tempo di Giulio Cesare, il quale Ottauio mandò Pretore in Macedonia, onde non mancò egregiamente nella giustitia si di porò, che nelle arme, & in interuenne che morendo Ottauio, lasciò Ottauia, & Ottavianone nati di Accia sua moglie, figliuola di Corn. Balbo. Il tempo del nascimento di questo Cesare fu

Ottaviano non era de' felle.

Ottaviano Imperatore quando nacque.

a nome d' Ottobre avanti il leuar del Sole, ne' giorni, che Catilina fece
 l'horribile congiura, & sotto il Consolato di M. T. Cicerone, & di An-
 tonio. Fu Ottaviano chiamato primieramente Turino per cognome, a me-
 moria de' suoi maggiori, che molti regenti erano stati nella regione di Turi-
 na. onde nelle Epistole di M. Antonio per Mituperio souente Thurinum il
 chiama. Indi si domandò C. Cesare, poi al fine conseguì il cognome d' Au-
 gusto. di che Suetonio al lib. 2. cap. 7. dice. Sed a M. Antonio in Epi-
 stolis per contumeliam sepe Thurinus appellatur, & ipse nihil amplius
 quam mirari se rescribit, pro opprobrio prius sibi nomen obijci. Postea C.
 Cesaris, & deinde Augusti cognomen assumpsit. Ottaviano dunque il
 quarto anno della sua età, del padre Ottauo restò prinato. onde poi fu adot-
 tato figliuolo di Giulio Cesare; il duodecimo anno della sua età. cresciuto
 prese la toga uirile. da Cesare fu honorato delle insegne militari, quātūque
 non fosse stato in battaglia per difetto della sua poca età, & nondimeno fu
 fatto cauallieri. Succedendo poi la morte di Cesare, & rinouate le discordie
 ciuili, contra il Senato mouendosi M. Antonio, & M. Lepido, fu giudicato
 per il Senato ch' essi fossero nimici della Republica, onde nella Gallia Cisal-
 pina gli fu mandato contra Ircio, & Pansa insieme, de' quali Ottaviano di
 d' età d' anni diciasette andò per Pretore, essendo lor però contra Decimo
 Bruto, che quasi haueua assediato M. Antonio in Modena. approssimati
 gli esserciti, & uenuti a battaglia, con tanta asprezza si combattè che An-
 tonio rimase superato, & fuggì. Pansa morì nel fatto d' arme, & Ircio,
 per molte ferite hauute, fra pochi giorni morì. Ottaviano uirilmente por-
 tandosi, interuenne, che l' Imperio de' tre campi, restò in uno sotto il suo
 gouerno, come testifica Aserico Lombardo nel luogo preallegato al capito-
 lo nono, così dicendo. Itaque hoc prospero successu non tantum clauior, sed
 potentior factus solus, tribus exercitibus insignis praefuit. Indi successe
 che'l Senato attribuì l' honore di tal uittoria più meriteuole a Bruto, che
 ad Ottaviano; onde si sdegnò: & poi col mezzo di Lepido si riconciliò con
 M. Antonio, i quali ritornati a Roma costituirono il Triunvirato; cioè M.
 Antonio, M. Lepido Cesare. et M. Antonio, & Ottaviano deliberarono an-
 dar lor contra, & uenuti in Grecia hauendo facto gli esserciti uicini per ue-
 nire al fatto d' arme, & deliberato il giorno, Ottaviano s' ammalò, & non
 uolendosi partire dal suo Padiglione, & preparandosi la battaglia, da An-
 tonio Misa suo fidatissimo medico, con grande istanza fu confortato che
 per ogni modo nel campo rimanesse; imperoche Minerua gli era apparsa
 in sogno mostrandogli, & commandandogli che dicesse a lui, che per modo
 alcuno dal fatto d' arme non si partisse, come appare in Valerio al primo li-
 bro nel capitolo quinto, dicendo. Eius medico Antonio somnum capienti
 nocte quam dies infectus est, quo in campis Philippis Romani inter se
 exercitus conturrere, Minerva species aborta praecepit, ut illum graue mor-
 bo implicitum, moneret ne propter aduersam ualeitudinem proximo prelio

Ottaviano a do-
 tato per figliuo-
 lo da Giul. Cesa-
 re.

Pansa, & Ircio
 morto nel fat-
 to d' arme con-
 tra M. Antonio,

Triunvirato in
 Modena.

non intere-
 galmente
 pote salu-
 glia prep-
 della pre-
 de comi-
 Bruto.
 morto, &
 nel lib. 2.
 is excep-
 finire uic-
 pugnale
 Antonio
 no gli se-
 sotto la
 uittoria
 nio, su a
 tà la de-
 terre, &
 nese ne
 fu risp-
 & per

Do-
 tirono
 Spagn-
 ca. &
 ciuili
 daua.
 gli an-
 dersì
 to uen-
 uiano
 morte
 di Ott-
 Ottav-
 quale
 dro, o
 instie
 scett-
 gent-
 aper

non interesset. Questo precetto essergli, & uenuti alla battaglia principalmente Ottauiano da Bruto in tal forma restò superato, che a fatica si potè saluare conducendosi all'altro corno, doue Antonio la seconda battaglia preparaua, & uedendo Cassio, che i soldati di Bruto per la cupidità della preda, hor qua, hor la trascorreuano, credette quelli esser superati. onde cominciò a fuggire, uno de' suoi mandando a ueder quello, che faceua Bruto. Questo messo fu tardo al ritornare, onde imaginando Bruto esser morto, & uinto, tratta la spada da un suo si fece uccidere. di che Valerio nel lib. nono, al cap. nono scriue. Tardius nuntius ad Cassium redijt, quem is exceptum ab hostibus omniaque in eorum potestatem recidisse, existimans finire uitam properauit. Et Bruto uedendo Cassio esser fuggito trauato il pugnale anchor egli similmente si uccise. Per la qual cosa Ottauiano, & Antonio hebbero perfetta uittoria, & trouato il corpo di Bruto, Ottauiano gli fece troncato il capo, & quello facendo portare a Roma, lo posero sotto la imagine di Cesare. Trouò in alcuni autentici annali, che questa uittoria, & uendetta de gli ucciditori di Cesare, da Ottauiano, & Antonio, fu a Cremona, doue fuggì Cassio, & Bruto. dopo questo hauendo la città la destrussero, & accioche mai non si riedificasse tutti i castelli di quelle terre, & nulle, distribuirono a' lor soldati. Et perche il territorio Cremonese non fu bastante, similmente gli diedero quel di Mantona, eccetto che fu riservata la nullà, doue nacque Virgilio, per essere amico ad Ottauiano, & per questo dice Virgilio.

Mantua ne misera nimum uicina Cremonæ.

Dopo tal conflitto questo reggimento del Triunvirato fu diuiso, & partirono l'Imperio; cioè, ad Antonio l'Oriente; l'Asia ad Ottauiano, con la Spagna, Gallia, Italia, e tutto quello, che Europa cinge. Et a Lepido, l'Africa. Stando dunque Ottauiano a Roma si suscitauano anchora le discordie ciuili; imperoche L. Antonio fratello di M. Antonio, nel quale si confidaua, cominciò a trattare insidie contra Ottauiano. Ilche egli intendendo gli andò contra seguitandolo fino a Perugia, la doue lo costrinse ad arrendersi. Poi si mosse uerso Messala, contra Sesto Pompeo; & Lepido in aiuto uenne di Ottauiano, Sesto fuggì; & Lepido poi uolendo insidiare Ottauiano, tanto animosamente si uolsè contra di lui, che l'ruppe, dandogli la morte. Perche Tiro, tutte le isole, & dominio di Lepido uenne in potestà di Ottauiano. In questi tempi Antonio regnando in Oriente, & hauendo Ottauia sorella di Ottauiano per moglie, s'innamorò di Cleopatra, dalla quale n'ebbe due figliuoli l'uno chiamato Filadelfo, & l'altro Alessandro, onde repudiò Ottauia. E i figliuoli per publico testamento legitimò, instituentogli successori dell'Asia. Et poi uestito di porpora, & con lo scettro in mano a modo Romano insieme con l'ambitiosa Reina, & con dugento navi con grande apparato inconsideratamente si mise in mare, & aperte le uele, & daso a' remi con suon di trombe uerso Italia cominciò a

Error di Cassio
credendo che
Bruto uolte re-
sto a morto,

Bruto & Cassio
rotti da Ottauia-
no & Antonio

L. Antonio si le-
uò contra Otta-
uiano.

M. Antonio uin
to da Ottavia-
no.

Cleopatra & sua
morte.

Nicopoli da chi
& quando edifi-
cata.

Ottaviano fece
serrare il Tem-
pio di Giano.

M. racolo d'u-
na fonte, che
co rre olio.

*nogare. Perche Ottaviano per tal cosa sdegnato con l'effercito nauale, e terrestre gli andò contra. Approssimati gli efferciti, dopo alquante battaglie M. Antonio rimase rotto, & uinto, sotto Leucadio presso a Cori-
ra, il cui luogo di presente si chiama Corsù, de' suoi morendone dodici mila, e i feriti furono sei mila, onde finalmente si ritirò in Egitto, doue per ischisa-
re la captiuità, Antonio fu costretto pigliare il ueleno, & Cleopatra si-
milmente seguitata da Ottaviano, andò a lui con diuersi ornamenti imagi-
nandosi tirarlo a lussuria: ma il degno Cesare non piegandosi alla lasciuia
di lei, comandò che fosse seruata al trionfo, al quale non uolendo sottopo-
nerli, le mammelle con due aspidi si auuelenò, & morì, per non esser menata
in trionfo da lui. onde Oratio. Fortis, & aspidas tractare, ut atrum cor-
pore combiberet uenenum. Sed inuidens priuata deduci superbo non humi-
li mulier triumpho. Et Aserico Lombardo nel preallegato luogo, a simil
proposito in questo modo parla. Interea Cleopatra in conspectu Ducis
procumbens his ipsis oculis quibus Iulium Casarem, & Antonium allucie-
rat, irrito conatu immobilem inuenis animum temptare presumpsit. Regni
partem simul, & uitam pscere ausa, que postquam se despectam compre-
hendit, & triumpho seruari, ditissima ueste, regio more culta incensis odori-
bus in eodem Mausoleo, nam sic Aegyptij Regum sepulcrum uocant: iusta
suum Antonium sese miscere disposuit, eiusdemque cadauer amplexa ser-
pentum morsu, quos ulro uenis admoerat paulatim decessit. Dopo queste
cose Ottaviano hauendo dato forma all' Egitto per terra se n' andò in Siria:
& poi trasferendosi per l' Asia minore, con gl'oriosa, et nauale battaglia se
la sottopose, & presso ad Attio fece riedificare il Tempio d' Appolline, il
quale per uecchiaia, & ruina era stato negletto. edificò poi Nicopoli fa-
mosissima Città, & ui dedicò in memoria della uittoria due altari; cioè di
Nettuno, & di Marte, a' quali consecrò tutte le nimiche spoglie. Indi si
partì, & uenne a Roma, l'anno della sua edificatione settecento uenticin-
que, & il decimo dapoi che pose il Triunvirato. Et entrò a sei di Gennaio
trionfando di tre uittorie; cioè d' Antonio, & della presa d' Alessandria, il
terzo di Cleopatra, benché al trionfo per la morte non la potesse hauere, et
in questo giorno fu dato fine alle guerre civili; onde fece serrare il Tempio
di Giano, il quale da che Roma fu edificata, non più che due altre uolte era
stato serrato. L'una fu al tempo di Numa Pompilio successore a Romolo: et
l'altro dopo quattroceto anni da Tito Manlio, & Gaio Aulilio Consoli nel
la prima guerra Africana, onde i Romani uedendo la pace, per mare, et per
terra conseguita dal glorioso Imperatore, di commune concordia fu dichia-
rato, che si chiamasse Augusto ab Augeo. In questo tempo in Roma tutto
un giorno corse una fonte d'olio, significando che l'auento del Saluatore
era vicino, & indicio del sacro battesimo, & cresima per la redentione
humana. Poi interuenne che due strane nationi ferocissime al fin della
Gallitia; cioè Cantabri, & Asturi, si ribellarono all' imperio, la qual
cosa*

rofa Ottauiano hauendo intesa con numerofo essercito andò lor contra, ou
 de in brieve uicino ad Aracilia gli ruppe, & uinse. Similmente altre
 nationi alla fine dell'Oceano si mossero a far nouità per non poter sop-
 portare il giogo delle leggi, a loro imposte dall'Imperio Romano,
 da Antistio, & Firmio Legati: & egli al solito stato le ridusse,
 quantunque quei Barbari sopra il monte Medullo, luogo munito, & forte
 s'assicurassero. Ma per l'assedio furono costretti a rendersi a patti; nondi-
 meno molti di loro co'l ueleno, & ferite da lor medesimi si diedero la mor-
 te per ultima disperatione. Anchora molte altre genti strane, & nationi
 ribellandosi in Settentrione, di qua, & di là dal Reno, & dal Danubio, fu-
 rono soggiogate, parte da lui, & parte da' legati, salmente che tutti a sua
 ubidienza si condussero. Claudio Druso suo figliastro, & legato, soggiogò gli
 Vsiporti, i Norici, i Breni, i Vindelici, i Sallasi, i Germani, i Cheruschi, e i
 Sicambri. Al fine essendosi dall'Imperio distolli i Dalmati, i Pannoni, &
 altre nationi Germanice, Tiberio Nerone fratello di Druso le domò, &
 uinse. Poi in Illiria mouendosi gli Vngheri, Augusto andò lor contra, &
 con molte battaglie, & senza grande strage de' suoi, restò uincitore. i suoi
 ministri uinsero l'Aquitania con l'illirico, la Gallia Cisalpina, la Dacia,
 & molti altri, come al secondo libro testifica Suet. nel capitolo 21. Et così
 alla ubidienza sua hauendo tutte le genti dal Leuante al Ponente, dal Me-
 zzo al Settentrione per intera pace fece serrare il Tempio di Giano, come
 Suetonio dimostra nel seguente capitolo del sopradetto, dicendo. *Ianum*
Quirinum semel atque iterum a condita urbe ante memoriam suam clau-
sum, in multo breuiore temporis spatio, terra, marique pace parta interclu-
sit. Onde fu poi per commune consentimento salutato Dittatore perpetuo,
 & padre della patria, di che Asserico al sopradetto capitolo dice. *Quo tem-*
pore Dictator perpetuus factus cunctorum assensu pater patrie consaluta-
tus est. La qual cosa non fu però stabilita per decreto, ne per publica escla-
 matione, ma solo a lui manifestato a bocca da Valerio Messala, il quale
 (come dimostra Suetonio al capitolo cinquant'otto nel secondo libro) per
 impositione del Senato così disse. *Quod bonum, inquit, faustumque sit tibi,*
tua Cesar Auguste, sic enim nos perpetuam felicitatem Reipublice, &
lata huic precari existimamus Senatus te consentiens cum populo Romano
salutat patrie patrem. Onde Augusto poi che alquanto fu stato sopra di
 se, lacrimando in tal forma rispose. *Compos factus notorum meorum, Pa-*
tres Conscripti quid habeo aliud Deos immortales precari, quam ut hunc
consensum uestrum ad ultimum uitae finem mihi perferre liceat? In questo fe-
 licissimo stato di Republica in Roma fu contato nonagies trecentena, &
 sexaginta millia Citium Romanorum. Et finalmente nel quarantesimo se-
 condo anno dell'Imperio d'Augusto, il Redentor dell'uniuerso in Betleem
 della Vergine nacque; nel qual giocondissimo nascimento era pace, & quie-
 te per tutto il mondo. Et essendo cessate l'arme, gl'ingegni poi per ciascun

Risposta di Ot-
 tauiano al Se-
 nato.

Christo nacque
 nel 42. anno
 dell'Imperio di
 Ottauiano.

canto fioriuano, onde Solino. *Ferme solum repertum esse quo plurimum, et arma cessauerint, & ingenia floruerint.* Augusto institui molte leggi, mediante le quali, in pace lungo tempo stabile potessero acchetarsi; però essendo fino all'hora regnato arme, inuidia, & liuore, le quali cose di guerra, & discordia erano la cagione, il degno Imperatore molto conforto a moderar l'odio, a mitigar la ferità, dannare le peruerse cose, honorare le virtù, cacciare i uiti, & quanto potè a questo esortò il popolo Romano. Anchora uolse che l'uso del uestire a modo antico fosse moderato, & che la città di politici edificij si facesse adorna, in quei luoghi, che per incendio, & uerschierza erano ruinati. Come nel monte Palatino, il Tempio di Apolline uolse che fosse fabricato, il simile in Campidoglio quel di Gioue, & quel di Marte ne' campi Filippici, doue facendo la uendetta della morte di Cesare l'hauena uotato, & così molti altri Tempj ristorò, i quali di molti richi apparati uolse, che fossero adornati. Poi ogn'altra esortò a edificare, talmente, che per le opere moderne, gl'ingegni uincessero l'antichità. per la cui esortatione Lucio, & Caio fabricarono il portico della Basilica. Livia, & Ottavia quella del Teatro. Marcio Filippo edificò il Tempio di Hercole, & delle Muse. Lucio Cornificio il Tempio a Diana. Asinio Pollione l'Atrio della libertà. Numacio Planco il Tempio a Saturno. Cornelio Balbo il Teatro. Statilio Tauro, l'Austiteatro. M. Agrippa una eminente opera edificò, la quale intitolò a molte Statue, & effigie d'huomini illustri. Dopo questi ornamenti molto ciuilmente uisse, talmente che alcuna uolta la plebe hauendo bisogno di formento, senza prezzo glielo distribuua. Poi uolse che i Re, i Principi, e i Signori dell'uniuerso con parensado l'uno all'altro si congiungessero, & ogni odio, & rancore deposto in pace senza ribellione perseverassero. Anchora a eterna sua memoria uolse che molte città fossero edificate, le quali ordinò che fossero chiamate Cesaree. Indi ordinò certe feste in segno d'allegrezza, nelle quali in Campidoglio molte uittime uolse che fossero imolate, rendendo gratia a gli Dei, accioche Augusto conseruassero illeso. Fu questo dignissimo Monarca molto perito nelle lettere Greche, & Latine. nella giouentù sua molto diede opera allo studio dell'arti liberali, dilettandosi anchora di poesia, & di componer uersi, come si uede in uersi esametri l'opera da lui composta, nominata la Sicilia; & essendo giovanetto, et con Antonio combattendo, mai in qualunque più graue affanno fosse di battaglia, non restò di leggere e scriuere, massimamente la notte. Anchora auanti la guerra de' Cantabri compose tredici libri de' suoi gessi fin'a quel tempo molto ornati di marauigliosa eloquenza. Appresso di lui molti honorati, & beneficiati furono quelli, ch'al suo tempo erano di bell'ingegno, la qual consuetudine al di d'oggi credo che alquanto sia rinouata. In questo glorioso tempo d'Augusto molti dottissimi huomini dalla natura erano prodotti, come fu Virgilio Mantouano, ouero Marone, Ouidio Nasone Sulmonese, Cornificio, Marco, & Catullo Peronesi, & Cornelio Gallo Forouliense, Horatio Flacco, Lucio Tragico, Tito Lucretio,

Onulano fece
ornare Roma
di belli edificij,

Onulano si dice
che alla postea,

Poeti, historici
& altri famosi
foritori al tempo
d'Augusto.

Lucretio
quale fu s
ma dal pri
bri. Della
primo pro
tum Livi
liarumque
tionem su
tauium, te
doque an
Romam a
eternam
Marco T
Pollione
Oratoria
altri Fili
Augusto
non uolse
uasse, ne
mana lie
questo s
suo solda
lena che
ueterano
che'l uole
dasse a c
il uetera
modo dis
lo fortio
petto, m
cosa Au
to benefi
settanta
Nola, de
& uenn
ultime pa
uale, &
esser lei
uolta esse
lui, per C
disputare
Je. O O

Lucretio, & Propertio Aurelio, Tito Livio Padouano Historiografo, il quale fu sopra i mortali d'ingegno eruditissimo, componendo de' gesti di Roma dal principio di quella, fino al tempo di Augusto cento quarantadue libri. Della quale grandezza del singolare historico molto S. Girolamo nel primo prologo delle sue ornatissime parole, si ammiraua dicendo. *Ad Titum Livium lacteo eloquentis fonte manantem de ultimis Hispania, Galliarumque sinibus, quosdam nobiles uenisse legimus, & quos ad contemplationem sui Roma non traxerat unius hominis fama perduxit. gloriare Patavium, te incunabula clarissimi uiri educasse. nam dum eruditissimo profundoque animi sensu is literarum, & eloquii certissimum ornamentum Urbem Romanam ad inclytum gloria culmen nititur extollere, te merita laude ad eternam memoriam deuexit.* In quel medesimo tempo anchora fioriuo Marco Terentio Varrone, Tullio Cicerone, Numantio Planco, Asinio Pollione, Apollodoro Precettore di Augusto, Valerio Messala, nell'arte Oratoria. Sallustio Crispo, & Cornelio suo nipote Historiografi, & molti altri Filosofi in Diuinità, & Humanità peritissimi. Hora ritornando ad Augusto temperatissimo, & mansueto signore dell'uniuerso, il quale mai non uolse, entrando egli in corte, che alcun Senatore dal suo ordine si leuasse, ne mai giunse, ch'ei non gli salutasse, & al partirsi non togliesse humana licentia, ne mai soffrì di uoler' esser chiamato Signore; dicendo che questo titolo non a' mortali, ma a gli Dei si conueniuo. non fu mai ad alcun suo soldato molesto, iracondo, ne cupido di nocere: anzi continuamente uoleua che ogn'uno illeso, & contento si partisse da lui. onde una uolta un suo ueterano, il quale in giudicio certa sua causa contendea, pregò Augusto che 'l uolese aiutare. perche chiamò un suo familiare, & gl'impose che andasse a colui, che la lite haueua alle mani, & per parte sua raccomandasse il ueterano. per questo il soldato molto uerso Augusto sdegnato, in questo modo disse. *Ego met uersus Antonium pro salute tua Cesar Asiatico bello fortiter pugnando, non alium certatorem substitui. Et subito apertosi il petto, mostrò le ferite per lui acquistate in quella battaglia. Per la qual cosa Augusto humilmente uergognandosi, & per non essere ingrato di tanto beneficio in persona si mosse, & andò ad aiutarlo. Finalmente in età di settantacinque anni, & cinque giorni di flusso di ventre infermo, uenne a Nola, doue a poco a poco mancando, per diuersi luoghi ricreandosi andaua, & uenne all'ultimo fine della sua uita, & alla cara sua moglie Liuiia per ultime parole in questo modo disse. Liuiia nostri coniugij memor niue, & uale, & poi spirò. Fu Liuiia sommamente amata, & honorata da lui, per esser lei (benche femina fosse) di sommo sapere, & esperienza. onde una uolta essendo manifestati a Ottauiano certi tradimenti, ordinati contra di lui, per Cinna nipote di Pompeo, e' haueua in prigione, & fra lui medesimo disputando se lo doueua far morire, soprauenne Liuiia: ilche intendendo disse. O Ottauiano pregoti che faccia come i Medici, che quando lor non ba-*

Tito Livio e suo
loco

Ottauiano non
uoleua essere
chiamato Sig.

Motto di un
soldato uetera-
no contra Au-
gusto.

Ottauiano An-
gusto morì a
Nola.

stano gli usati rimedij, si uolgono a' contrarij. Tu sai come hai punito Lepido, Murena, & Cepione, che ti macchinaron contra: proua un poco come seguirà il perdonare. perdona a Cinna, che non ti puo nuocere. Questo ottimo consiglio dell'amata moglie piacque ad Augusto: perche fece condurre Cinna nella camera, & fecelo sedere, & cacciato fuori ogn'uno cominciò a narrargli come suo padre, & auolo erano stati nimici di Cesare, & come gli haueua restituiti, & fatto molti benefici. Et poi disse. Cinna ioti perdono la uita un'altra uolta, prima come a nimico & poi come a traditore: e in questo giorno cominci l'amicitia fra noi, & proposeli il consolato, hauendo colui, che gli era nimico per fedelissimo amico, & fu Augusto solo suo herede, & da quel giorno auanti piu non fu fatto alcun trattato contra di lui. Due figliuoli hebbe Augusto nati di Scribonia: cioè, Tiberio, & Druso, & lascio due figliuole, le quali ammaestrar fece a lauorare, & a tessere la lana, accioche se mai per alcun tempo la fortuna si uoltasse, con quella industria potessero mantenere la uita loro, si come scriue Po'icrate. Il suo corpo poi con acerbissimo pianto d'ogn'uno, con honore fu portato a Roma, & con grandissima cura fatto ardere, la cenere con gran cerimonia, & riuerentia fu raccolta, & posta nel sepolcro fabricato da lui fra il Lucre, & la uia Flaminia, insieme con gli altri Diui.

Ottaviano an-
numerato fra
gli dei.

Vita di Tiberio Cesare. 3

Tiberio Cesare
discende dalla ge-
nte Claudia.



TIBERIO Cesare, per antica origine discese dalla gente Claudiana, natua in un castello de' Sabini, il quale si domandaua Rigillo. Questa gente per autorità di Tito Tacio uenne a Roma, capo delle quali era Tacio Claudio. Dopo la disposizione del Re d'anni sei, da' padri fu designata all'ordine patricio: dalla quale molti ualorosi huomini discesero, come fu Appio Cieco, che fu al tempo del Re Pirro, Claudio Caudes, che fu il primo contra gli Africani, che con le navi si trasferì in Sicilia, cacciando Tiberio Nerone della famiglia de' Claudij; dal quale hebbe origine questo Tiberio Cesare Imperatore, che fu figliuolo di Livia Drusilla nata di Appio, & figliastro d'Augusto. nacque in Fondana così detta dalla madre di Tiberio Nerone, la quale si chiamaua Fondana, & molti dicono, ch'egli era nato nel palaxzo nel tempo del Consolato di Marco Emilio, & Lepido Munatio Planco. Onde Suetonio nel terzo libro al capitolo quinto dice. Sed ut plures certioresque tradunt, natus est Romæ in pallatio xvi. Cal. Decemb. Marco Lepido iterum Munatio Planco consulibus post bellum Philippense, & cetera. Cresciuto, & in Aetia ritirandosi da' Lacedemoniesi fu cercato per amazzarlo. Ma da loro con grande auimo di notte s'ne fuggì, & uenne in Sicilia, doue molto fu honorato da Pompea sorella di Setto Pompeo, figliuolo di Pompeo Magno.

Magno. Dipoi uenuto Tiberio in età di noue anni, si fece condurre de' fanciulli maggiori. Indi giouane molto si diede al giuoco gladiatorio, e tolse Agrippina per moglie che fu figliuola di M. Agrippa, nipote di Pompeo antico Questore Romano, & della quale n'ebbe Druso, & Germanico. Dipoi a suo dispetto la rifiutò essendo grauida di Germanico, & tolse Giulia figliuola di Augusto; di cui generò un figliuolo che morì in Aquileia di anni diciotto prese la toga, onde difese Archelao, e Tefali, da Laodicense, & da' Tirreni. Poi dal Senato essendo mandato in Armenia restitui a Tigrane il Regno suo, ricenendo i segni che tolsero i Parthi a Marco Crasso, & un'anno reggendo la Gallia armata, domò alcuni popoli; come furono i Breni, i Dalmati, i Pannonici, & gli Alpinati. Poi ritornato a Roma, hebbe il suo trionfo, & per cinque anni, la potestà tribunitia, nella quale integra età ogni cosa prosperò. Indi partendosi da Roma per la causa della moglie, la quale non uoleua infamar, ne lasciare, deliberò andare a Rodi, doue per l'amenità del luogo essendo contento di minime cose sottopose la sua uita al uiuere civile, non mangiando se non due uolte il giorno, cioè la sera, & la mattina. uisitaua gli infermi, & molto era assiduo nelle scole de' sofisti. Dopo alcun tempo, tornò a Roma; & sopra il Tribunale uolse sedere trouando Giulia sua moglie condannata per adulterio. domandò il repudio, ma per l'auttorità di Augusto lo rinuse. Deposte le sollecitudini dell'armi, & lasciato il primo grado, si ridusse al palio, & in tale habito per due anni stette più dispregiato, & odioso, essendo destrutte le sue statue. Perche a Rodi, quasi deliberò ritornare, ma per auttorità di Caio fu rinocato dal proposito suo. Molti prodigij hebbe del suo futuro principato, come fu che Giulia essendo grauida, uolendo prendere l'augurio tolse un'ouo che una gallina couaua, con le sue mani, & con quelle delle ministre maneggiandolo nacque un pullo con la cresta, onde i matematici predissero che Tiberio doueua hauer gran Regno. Perche anchora esso ritornando a Roma, andò a gli borti di Mecenate ributtando ogni ufficio priuato. poi essendo da Augusto adottato, & Germanico suo figliuolo parimente da Marco Agrippa, un'altra uolta Tiberio hebbe la potestà tribunitia, & fu mandato a placare la Germania, nel cui tempo gli Illirici contra Roma si mosseno: onde con aspre battaglie similmente gli uinse insieme con la Tracia, & Macedonia fino al Danubio: di che acquistò grande honore. Indi ritornò a Roma perche gli era prolungato il trionfo della pacificata Germania, nel qual certamente tenne nobilissimi modi, & costrinse il suo campo che mai non douesse deporre i cariaggi delle carrette, & per sollecitudine sempre sopra l'herbagia cene, & riposauasi. Fra due anni poi con molti ornamenti essendogli concesso il promesso trionfo, dal Senato per cinque anni fu mandato in diuerse pronincie, le quali douesse ministrare. Compiuto il terminato tempo tornò nell'Illirico, doue subito fu rinocato, uenendogli una lettera per parte

e d'Augusto

Tiberio rifiutò Agrippina, & prese Giulia figliuola d'Augusto.

Augusto diede principato di Tiberio.

Tiberio eletto
Imperator di
Roma.

d' Augusto, per la quale il persuadeua alla virtù co' l' consiglio della moglie. Et da li a pochi giorni morendo Augusto, Tiberio da Druso suo figliuolo fece leggere il testamento di Ottaviano nel Senato. Onde di commune concordia fu eletto a prendere il Principato, quantunque per molte cose, & ragioni simulatamente lo rifiutasse. Onde Orosio, & Suetonio dissero. Ingenij pessimi ac insidiosi fuisse tradunt, simulans se uelle quod nollet, ut Eusebius scribit. Multos reges ad se blanditijs pellexit, quos nunquam remisit &c. Nondimeno hauendolo accettato, principalmente prohibi che non gli fossero sacrati i Tempj, ne Sacerdoti, & uolse esser chiamato padre della patria. Ricusò la Corona Cinica, & non uolse essere domandato, ne Augusto, ne hereditario, se non solo da' Re. Nel parlare non uolse adulatione, ma solamente uolse essere chiamato Signore. Et ordinò che la lingua, & la mente de gli huomini fossero libere. Fu molto humano in honorare ciascuno nel principio del suo magistrato, a' Senatori diede molte specie di libertà, corrompendogli che non iscriveessero delle cose del Senato fatte da lui, il simile corresse il numero, & le spese de' giuochi. Assai hebbe diligentia in mantener la pace, & la cura de' ladroni, & delle seditioni ben disponendo i soldati d' Italia. Due anni continui dopo il riceuuto Imperio di continuo stette in Roma. Indi uisitati molti castelli fece uista similitmente di uoler seguirar molte prouincie. Dopo la morte di Germanico che in Siria passò all' altra uita, essendo Druso in Roma, se n' andò in campagna, a molti dicendo che l' opinione sua era di non tornare piu a Roma; ma poco mancò che la fortuna non facesse, che la simulata opinione riuscisse a effetto. Imperoche essendo andato in una certa spelonca appresso a terra gran sassi caddero, talmente che de' suoi molti perirono. Adunque uisitata Campagna, si condusse a Caprea, molto di tal luogo dilettandosi per esserni le segrete lussurie, & gl' inuentori delle sceele raggini, i quali erano in prezzo. Poi licenziati molti de' suoi, si rimosse dalla cura della Republica, non mandando i presidij per le prouincie; onde Spagna, & Siria, per alcuni anni lasciò senza Consoli, ne Legati. perche l' Armenia fu occupata da' Parthi, la Misia da' Daci, & Sarmati, & la Gallia da' Germani con gran uergogna dell' imperio. Onde Suetonio nel predetto libro a Capitoli quarantauo dice Regressus in insulam, Reipublica quidem curam usque adeo abiecit, ut postea non decurias equitum nunquam suppleret, non tribunos militum prefectosque, non prouinciarum praesides uilos mutauerit. Hispaniam, & Syriam per aliquot annos sine Consularibus Legatis habuerit, Armeniam a Parthis occupari, Mesiam a Dacis Sarmatisque, Gallias a Germanis uastari neglexerit, magno dolore Imperij nec minori discrimine. Molto si diede al diletto del uino, in modo che in cambio di Tiberio si chiamaua Biberio, di Claudio, Caldio, & di Nero, Mero. Assai fu libidinoso, che quasi non era lecito a crederlo. Suetonio al capitolo quarantaquattro scrive. Maiore adhuc, & turpiore infamia

Tiberio studio
so di conseruar
la pace.

Armenia occu-
pata da' Parthi
per dapocagine
di Tiberio.

Tiberio nomi-
nato per bias-
mo Biberio.

infamia flagrant, uix ut referri audiriue ne duci credi fas sit. Fu cupidissimo, & auaro, & del denario tenace in tal modo, che mai seruìr suo co'l proprio stipendio, ne di altra cosa sostentaua. In processo di tempo l'animo suo conuertì alla rapina, uenendogli in odio tutti i parenti, & congiunti, e specialmente i figliuoli, & la madre, la quale dimandando essere eletta in Senato, denegandolo egli l'accusò dell'acerbità, & intollerantia de' costumi suoi al Sacrario. Onde alcuni affermano questo essere stato la cagione, che si rimosse da Roma, stando assente per tre anni. La madre uiuente non più che una uolta in questa uita mortale uolse uedere. Et morta, non uolse che fosse sepolcita. Il testamento di essa hebbe per nullo, & in dispregio poi il corpo corrotto fece seppellire; ma non uolse che fosse riposta nel Sacrario. Fu crudelissimo contra i figliuoli. perche fece morire Druso di ueleno, & Germanico fratello adottiuo di Druso. dopo quattro anni dell' Imperio suo, crudelmente fece imprigionare Agrippina moglie di Germanico, & Giulia figliuola d' Augusto, della qual nacque Caio Calligola, per le continue lacrime che gettana per la morte dell'amato suo marito, de liberandosi morir di fame per non torre il ueleno, che dubitaua che non gli fosse dato da Tiberio: il quale tal cosa intendendo come arrabbiato, per forza uolse che lo pigliasse. Onde Gionan Boccaccio in quel de Claris mulieribus a capitolì nouantatre in questo modo dice. Quod cum esset relatum Tiberio, & aduertisset ignauus homo, quo ieiunium tenderet mulieris, ne tam certa nia, tamque breui spacio se suis subtraheret iniurijs, nil proficientibus minis, aut nerberibus, cum cibum caperet, eo usque, ne sibi auferretur sciuendi in eam materia deductus est, ut cibum gutturi eiusdem uiolenter impingi faceret, ut quocumque modo stomacho fuissent iniecta alimentia, uolenti perire prestaret. Agrippina uero quantomagis exacerbatatur iniurijs, tanto acrioris efficiebatur propositi, & incepto perseuerans selesti principis insolentiam moriens superauit, ostendens cum multis posset facile uellet occidere, unum solum mori uolentem totis sui domini uiribus unum seruare non posset, qua quidem morte, & si plurimum glorie sibi apud suos quesuerit Agrippina, Tiberio tamen longe amplius ignominio liquit. Essendo anchora a Nerone, & a Druso figliuoli di Germanico, un giorno da' plebei fatto molto bonore, gli riprese dicendo che tal cosa si doueua fare a' piu esperti di loro, & a' piu perfetta età, & uolendo in tutto dimostrare il desiderio dell'animo suo, ne fece sententia a' morte di fame nell' Isola di Pontia Nerone, & Druso nella piu bassa parte del palazzo. Suetonio nel preallegato libro al capitulo quarantaquattro dice. Et indicatos hostes fame necauit. Neronem in insula Pontig. Drusum in intima parte palatij. Fu crudelissimo contra i ueterani amici, che appena due, o tre dalle sue mani scamparono che per poco mancamento, o fallo gli faceua morire. fece tagliar la testa a' un soldato pretoriano, che un pauone nel suo giardino hauena preso. Il simile faceua de' grammatici, fra i quali fece decapitare

Tiberio crudelissimo contra suoi figliuoli.

Asinio Gallo
Oratore decapitato da Tiberio

Virtù di Gaio Calligola Imperatore. 4



CALLIGOLA figliuolo di Germanico figliastro di Cesare Augusto, & nipote di Tiberio, nacque in Tiburi sotto il Consolato di suo padre Cneo Fonteio Capitone, si come scrive Gn. Lentulo Etulico. Ma secondo Plinio nacque nella contrada di Tenuri, & fu cognominato Calligola. Quia eius inuentum extitit deferendi caligas margaritis insignitas. Fu nodrito nel luogo Castrense fra i soldati con laude manipolare, co' quali per tal consuetudine presso di loro ualse in gratia, et in amore, conciosia che dopo il partire di Augusto i soldati fuggendo, egli solo co'l suo aspetto gli ritenne. Onde Suetonio al quarto libro, & al capitolo nono dice. Calligola cognomen Castrensi loco traxit, quia manipulario habitu, inter milites educabatur, apud quos quantum praterea per hanc nutrimentorum consuetudinem amore, & gratia ualuerit, maxime cognitum est, cum post excessum Augusti tumultuantes, & in furoribus usque precipites solus haud dubie conspectu suo flexit. Secondariamente fu nodrito con la madre nella spedizione Siriaca, & indi si pose in guardia della bisauola sua Liuia Augusta, la quale essendo morta fece le laudi. Passò poi ad Antonia Auola, & peruenuto all'età d'anni uenti andò a Capre, & in quel luogo da Tiberio prese la Toga. in tal giouentù gran demente si dilettaua di crudeltà, & d'auaritia. prendeu anchora disleso di essere presente a quelli ch'erano tormentati. molto piacere pigliaua di cantare, di suonare, & di saltare. La notte si dilettaua d'andare con la cappellatura ascosa, & con la ueste lunga. tolse per moglie Giunia Claudilla figliuola di Marco Sillano huomo nobilissimo. Dipoi fu eletto in luogo di suo fratello, & auanti che Indouino fu tradotto al Ponteficato. Indi morta Giunia di parto, s'innamorò con gran sollecitudine di Nonia moglie di Macronio, la quale dopo molti preghi uolò con promessa di sacramento, e scritto di mano di torla per moglie, se egli all'Imperio era tolto, & fece auuelenare il marito Macronio. Vn giorno andò ad assalir Tiberio dormendo per amazzarlo, ma per compassione si ritenne, & la principal cagione fu per uendicarsi della morte di sua madre. Pigliato c'ebbe la dignità dell'Imperio, andò in corte contra l'ordinatione di Tiberio, il quale hauena la sciato anchora l'altro suo nipote herede. Ma nondimeno il tutto fece per consentimento del Senato. Fu molto amato dal popolo: & andò contra Artabano Re de' Parthi, nimico a Tiberio, il quale per lui in breue restò rotto, & uinto, & poi domandò l'amicizia di Caio, passando l'Eufrate, doue adorò l'Aquile Romane, & parlò co'l Legato Consolare, & uolse in memoria del padre chiamare Settembre Germanico. tolse Claudio suo zio per compagno nel Consolato. Adottò suo fratello Tiberio nel giorno della

Gaio Calligola
figliuolo di Ger-
manico succeffe
nello Imperio
a Tiberio.

Gaio Calligola
di quei cose si
dilettaua.

Artabano Re
de' Parthi uin-
to da Calligola.

Ponte di Calligola.

Caio Calligola uolse essere adorato sotto nome di Giove Latiale.

la toga uirile, chiamandolo Principe di gioventù. fece poi uno spettacolo inaudito, al qual congiunse un ponte, che duraua da Baia fino al molo Pu-
teolano, che era di lunghezza tre mila sessanta passi, sopra del quale molte uolte andaua con un nobile cavallo, con la corona di Quercia, con una ueste d'oro, & con la spada. Fece altri spettacoli nobili. in Sicilia, & a Siracusa fece i giuochi Attici: e in Francia i Lugduni, i quali giuochi erano al modo Greco, & Latino: i vincitori de' quali haueuano gran premio, & i perdenti erano costretti a precipitarsi in un certo fiume. Volse partirsì da Roma, accioche non diuenisse libidinoso. Et diede a' magistrati libera giurisdizione, facendo molti conuiti a' Senatori, a' soldati, alle lor mogli, a' figliuoli, & a' forestieri, finiendo poi l'opera da Tiberio cominciata, e il Tempio di Augusto, il Teatro di Pompeo, & l'Anfiteatro. a Siracusa rifecce le mura co' Tempj insieme fu molto uanaglorioso, & uolse esser chiamato Pius, & filius Castrorum, & pater exercitus, & optimus maximus Caesar. Come intendea che alcun Re per qualche cagione di ufficio ueniva a Roma, in presentia sua gli uoleua a cena, & contendea seco della nobiltà, & generatione; & poi in lingua Greca esclamaua. Vnus dominus, sic unus Rex. non molto dopo prese la corona, & accioche non uoltasse la specie del Principato in forma di Regno, fu ammonito ch'era passata l'altezza de' Principi, & de' Re, & di questo cominciò a prendere la diuina maestà, & uolse essere adorato in mezzo de' gli Dei, salutandolo come Giove latiale. Costui poi un Tempio alla sua diuinità, con sacerdoti, & sacrifici, & ui fece ponere una statua d'oro, la quale ogni dì uestiua di simili uestimenti, ch'egli portaua, & molte uolte di notte inuitaua la l. una piena ne' suoi abbracciamenti, & suoi concubiti, dicendo, che spesso parlaua con Giove Capitolino. Fu crudele contra i parenti, & diceua non essere nipote di Agrippa; & negaua se alcuno facua oratione, o uersi, d'essere interposto nel numero de' Cesari; & giudicaua ch'era nato d'incesto, & che Augusto l'haueua procreato di Giulia sua figliuola. fece molte cose contra l'honor d'Augusto, dicendo che tutte le uittorie non eran celebrate: ma affermua ch'erano state funeste al popolo Romano. chiamò Liua Augusta sua zia. Molto fu lussurioso, nel qual peccato si maculò con le proprie sorelle, con le quali ne' conuiti si collocaua. poi mandandole in esilio, uolò Drusilla Vergine. hebbe Antonia sua zia, non ostante che fosse nodrito da lei: uolse Liua Orestilla, che a Caio Pisone era maritata. Et poi all'ufficio lo fece uenire, commandando che Orestilla si facesse andare in presenza di Pisone, facendo matrimonio con essa. Et fra pochi giorni risuandola, tolse Lelia Paulina, ch'era maritata a Caio Menio console dell'esercito. Amò Cesonia non di bella bellezza, ne in perfetta età. E spesso come huomo d'arme l'adornaua, & la mostraua a' soldati, alcuna uolta ueda anchora facendola uedere. Fu crudele contra Tolomeo figliuolo del Re Giuda suo cugino. fece morire Marrone, & Ennia, i quali coadiutori fu-

rono al suo Imperio, & certi altri huomini di grande honore, & rogati, in obbrobrio gli fece uenire auanti auiluppati in un sacco, & fu tanto crudel che gli huomini da' cani faceua squarciare, i padri costringeua a uenire al supplicio de' figliuoli. fece abbruciare un poeta, il quale haueua fatto un uerso, che di un luogo dubbioso trattaua. Fece buttare auanti alle bestie un Cavalier Romano, il quale essendo lacerato, fino all'ultimo gridò d'essere innocente della colpa imposta. fece tornare un bandito, il quale poi interrogò qual cosa facesse nel suo esilio, & lui rispose, che pregaua gli Dei, che facessero morir Tiberio, & Caio regnasse, onde subito lo fece morire. A molti soldati comandò che presto per l'isole andassero, & facessero morire tutti quelli, che da lui erano stati banditi, accioche gli Dei non pregassero per la sua morte. Desideraua l'uccisione ue gli offerciti, fame, pestilentia, incendi, & che la terra sorbisse gli huomini. molte uolte gridaua, dicendo. *Vtinam Romanus populus unam ceruicem haberet.* spesso lamentauasi della felicità del tempo, & ne' conuitti, & giuochi sempre usaua qualche nuouo supplicij. fece tagliar le mani a un suo seruo, & uolse mentre che nisse che le portasse al collo. fu inuidioso, maligno, & superbo, onde destrusse tutte le statue de' piu nobili Romani. Volse cassare i uersi di Homero, & di Virgilio, & distruggere i libri di Liuius; ma pure a grandissimi prieghi si ritenne, a molti nobili tolse i segni, come fu a Gneo Pompeo, Celso Magno, & a Torquato le Torque. se alcuno huomo bello, & di bella chioma gli andaua incontra, la testa dal mezo in dietro gli faceua radere per piu uituperio. Fece tagliar la testa a Proculo per la bellezza sua, & grandezza del corpo, facendolo spogliar nudo, & menarlo auanti alle donne auanti che morisse. Fu maculato assai nel uitio di sodomia, & amò M. Lepido, M. Nestore Pantomino, & a uicenda usauano tal uitio. conuocaua delle piu nobil donne co' lor mariti a cena, in presenza de' quali le uergognaua. alcune nel concubito laudaua, & alcune uituperaua. Fece molti grandissimi conuitti, & ogni sua sostantia consumò al tutto, talmente che fu costretto alle rapine, & a crescere i datij. per considerata libine sorbina pretiosissime perle liquefatte con l'aceto. Mangiua pani fatti d'oro potabile. Fece nel palazzo un luogo, doue stauano molte bellissime meretrice, alle quali molti giouani, & uecchi, mandaua a inuitare: all'auuenimento de' quali molti denari si faceua dare. uolse che tutto il popolo poi gli sborasse gran moltitudine di denari, per la qual cosa n'accumulò molti. In Francia uendè tutti gli ornamenti, & masseritie delle sorelle bandite, & anchora i serui, & proprij suoi figliuoli per immenso prezzo. Indi si deliberò andare in Sicilia, per uedere il fiume, & un bosco, nel qual luogo fu ammonito di supplire il numero de' Batani, che erano certe genti che teneua presso di lui, & prendendo l'impeto della espeditione de' Germani conuocò molte legioni, facendosi menare sopra una carretta. comandaua a' Cittadini parenti, che per la poluere lasiricassero le strade.

Calligola destru-
raua ogni male
alla humana ge-
neratione.

giunto in campo, accioche paresse atroce, & fenero, i Legati ch'andauano
tardi nell'essercito, con grande ignominia cacciò via. Dipoi hauendo soggio
gati i Germani, andò all'Oceano, & ottenne gran uittoria. Fece poi con
durre a Roma venti naue in segno di uittoria, & riceuuto il trionfo, fece
edificar una torre, sopra la quale fece porre gran luminarie, le quali reg
gessero il corso delle naui. Ma auanti che si partisse della prouincia, fece
un crudel concilio contra le legioni, di farle tagliare a pezzi, dicendo hauer
fatto seditione a' tempi passati di farlo morire, dopo il partimento d'Augu
sto. Nondimeno alquanto da tal cattiuo proposito riuocato non potè rite
nerli, che molti non facesse morire. Dipoi si partì da Roma, & ritornò in
Sicilia, doue spauentato da diuersi miracoli subitamente si partì da Messi
na di notte come impaurito. Quindi anchora per li fiumi del monte Etna si
partì, & andò contra i Barbari, & di certe nationi di Germania hebbe
perfetta uittoria. Finalmente tornato a Roma, disse, non esser piu cittadi
no ne Principe, & prohibì che niun Senatore gli andasse incontro, & non
uolse alcun trionfo, ma solo in Roma entrò nel giorno della si sia suadone
in otio dimorando quattro mesi, pensò d'usare gran crudeltà, le quali essen
do eseguite, deliberaua andarsene in Alessandria, ma per Cassio Cherca,
Cornelio Sabino, & molti altri gli fu congiurato contra. onde facendo i
giuochi di Pallatino l'assaltarono, & con trenta piaghe gli diedero la mor
te, d'età d'anni uentiotto, essendo stato nell'Imperio anni tre, mesi dieci, &
otto giorni. Gli furon trouati due libri, l'uno chiamato Clodio, & l'altro
Pugio, ne quali erano scritti tutti quelli, a' quali uoleua dar la morte.
Appresso gli fu trouato un'arca piena di diuersi ueleni, la quale poi da Clau
dio non senza gran danno de' pesci fu gettata in mare. il corpo suo fu
portato ne gli horti Giuiniij, & fu mezo abbruciato, & con picciola sepol
tura sotterrato. Dipoi le sorelle essendo tornate di bando, cauarono il mor
zo corpo della sepoltura, et l'abbruciarono; & accioche tal cosa si facesse, i
custodi con doni furono placati. nel luogo doue morì si sentinano gran ru
mori, per fino a tanto, che tal casa fu destrutta. I congiurati non dettero
d'Imperio ad alcuno; per la qual cosa i Senatori consentirono d'essere in li
bertà. Alcuni diceuano la memoria de' Cesari esser annullata; ma nondi
meno furono notati tutti i Cesari, e il pronome di Caio: il quale fu di com
mune statura, pallido di colore, la fronte grande, & torta, i capelli rari, il
volto di natura horrido, & oscuro. nella fanciullezza cadde del mal cadu
co, & fu paziente. Dia per Cesonia fu conuerso in furore, non si riposaua
se non tre hore della notte, ne anchora in quelle hauena placida quiete, la
maggior parte di quella andaua uagando per li portichi. ne' tempi di costui
fu fonno la città di Colonia, prima detta Agrippina.

Calligola amez
nato da' congiu
rati.

Calligola & sue
qualità.

Colonia Agrip
pina.



per le q
menti d
in Cam
marmo
uittori
con gra
dogli c
da An
19. in
al prin
nel ter
mato
la fam
dre, &
dalla p
arte fa
senza
nia suo
ma con
parlan
dena c
fere da
cerdon
ri, &
ra per
bori p
toglie
cacci
l'hau
portò il
lo fece
Es indi
la sua

Vita di Claudio Imperatore. S



CLAUDIO figliuolo di Druso zio di Caio, fu Principe de gli heretici & con l'honore della questura, & della pretura primo Duca de' Romani. Indi nauigando nel l'oceano settentrionale, per le guerre de' Germani passò il Reno, & fece grandi fine fosse di mirabile opera, le quali anchora si domandano Drusille dal suo nome, per le quali superò i suoi nimici. Et già h uendo apparecchiato gli ornamenti del trionfo, uenne a morte, & il suo corpo essendo portato a Roma in Campo Martio fu sepolto, doue in honore suo gli fu fatto un' arco di marmo nella uia Appia; non manco glorioso fu, che ciuile d'animo nelle vittorie de' suoi nimici. Acquisì grandissime ricchezze, & alcuna uolta con gran pericolo seguitaua i Germani. molto fu amato da Augusto, facendogli certi uersi, & una oratione su la sepoltura per sua memoria, c' hebbe da Antonia minore, la quale non sputò mai, secondo Plinio nel lib. 6. cap. 19. in Germanico, & Luia; quello Claudio Imperatore nacque in Lione al primo giorno d' Agosto, nel quale gli altari furono dedicati ad Augusto, nel tempo che Giulio Antonio, & Fabio Afranico erano consoli, et fu chiamato Tiberio Claudio Druso: & da suo fratello maggiore fu adottato nella famiglia Giulia, pigliando il cognome di Germanico. Fu lasciato dal padre, & nell' infantia sua hebbe molte infermità; in pueritia, & giouentù, dalla prima età non mediocre. diede opera alle arti liberali, & di ciascuna arte faceua publica esperienza: ma niente di dignità ne potè conseguire senza dare speranza piu commoda di se in tempo a uenire. perche Antonia sua madre diceua lui essere un mostro, & non essere finito dalla natura, ma cominciato. Augusta sua zia sempre l' hebbe in dispregio: rare uolte gli parlaua: ne lo castigaua se non acerbamente: sua sorella Luia come intendea ch' egli douesse imparare, diceua. Imqua, & indegna sorte, per lui essere data al popolo Romano. non gli lasciò Augusto se non l' honore del sacerdotio augurale, & ottocento sestertii. Tiberio suo zio gli negò gli honori, & ornamenti consulari, & gli mandò certi ducati, onde Claudio all' hora perdè la speranza della dignità, dandosi all' ocio, & si mise a stare ne gli horti presso alla città. Et alcuna uolta in casa, & anchora in compagnia, toglieua alla sua guardia molti fortissimi huomini, la fama acquistando di cacciatore, & d' inbriaco. Beneche così istando le persone per fama molto l' haueuano in rinuerentia. due uolte fu dell' ordine equestre, l' una quando portò il corpo d' Augusto a Roma: l' altra quando Tiberio presso a Setano lo fece herede della terza parte. sotto Caio hebbe il consolato per due mesi. Et indi andando nel foro con le frasche, un' Aquila uolante, si fermò sopra la sua spalla destra: dopo il quarto anno gli fu concesso un' altro Consolato.

Claudio figlio
lo di Druso suc
cesse nell'impe
rio a Calig.

Antonia ma
dre di Claudio
diceua ch' egli
era un mostro
non finito dal
la Natura.

Aquila fermata
sopra la spalla
destra di Clau-
dio.

Claudio ricu-
sando di essere
imperatore heb-
be l'imperio.

Furio Scribo-
nio suscitò guer-
re civili.

onde contra di lui per Lepido, & Getulico gli fu congiurato contra la qual congiura essendo discoperto, in Germania fu mandato con Caio che lo gouernasse, dicendogli alcuni, che nel fiume lo doueua annegare, & in questi successi peruenne fino alla età di cinquanta anni. Et poi per un nuouo caso hebbe l'imperio: imperoche essendo escluso da gli ucciditori di Caio, & desiderando d'essere rimoso, & dalla turba separato, per il gran rumore suscitato della uccisione, temendo la morte, sopra un certo palco fuggì appresso a un muro di quello ascondendosi, doue peruenne un cavaliere gregario partigiano di Caio, il quale come uide Claudio, subitamente gestatosi a' piedi, lo salutò Imperatore. dipoi uenendo molti altri compagni, sopra una lettica lo misero, & lo portarono in campo trepido, e tristo, chiedendo alla turba misericordia per lui. Et già hauendo i Consoli preso il Campidoglio uolendo sortire la libertà, andarono a Corte dal Tribuno della plebe; onde il dì seguente il Senato, non uedendo modo di poter conseguir l'opinione sua per la turba che gli contrastaua, domandando un Rettore, fu eletto Claudio. Il quale essendo stabilito nell'Imperio le prime opere che fece, furono che perdonò a quelli, che o' in fatti, o in detti contra di lui haueuano macchinato. Et fece morire alcuni congiurati di Caio, a essempio di quei che doueuan dominare: & che la sua morte dimandato haueuano. Fece diuini honori ad Augusto, & a Liuius. fece publiche esequie a' parenti; & a M. Antonio poi fece grandissimi honori, mostrando una commedia Greca nel contrasto Napolitano. Indi fece a Tiberio un arco di marmo appresso al Teatro di Pompeo. Molto fu civile, & astinente di essere nominato Imperatore. recusaua i superflui honori, onde scrive Suetonio nel quinto libro la capitoli tredici. Caius in semet augendo pecus atque ciuilis, prenomine Imperatoris abstinuit, nimios honores recusauit. non proscriueua alcuno se non con l'autorità del Senato (molto dalle congiurazioni ciuili fu seguitato. essendo ironato un plebeo appresso alla camera cō un coltello auuelenato per ferirlo insieme con due dell'ordine Equestre, il quale poi assaltandolo mentre sacrificaua al Tempio di Marte, humilmente gli perdonò. Dipoi Gallo Asinio, Statilio, Cornino Pollione, e i nipoti di Messala con molti serui, & liberti conspirarono a noue cose contra di lui. Furio Scribonio Legato di Dalmatia mosse guerre ciuili, che fra cinque giorni furono oppresse. hebbe le legioni al suo fauore, le quali dopo e' hebbero inteso del nuouo Imperatore creato, per gran caso, & diuino miracolo, non poterono muouere gli stendardi loro. Hebbe quattro Consolati: fu molto perito in conoscere, & discernere le cause; fu di marauigliosa uarietà d'animo, & sagace: conseguì la censura intermessa dopo Placco, & Paolo censore. Solamente prese una spedizione che fu del Senato eletto ad andare in Bertagna ne' medesimi dì ribellata, contra la quale nauigando due uolte stette a pericolo di sommergersi: l'una appresso Liguria, l'altra uicino all'Isola Stecade; ma seguitando l'impresa, parte dell'Isola

di Bertagna
Dopo sei m
Suetonio, e
dici, in qu
bis penè d
a diassili
fine ullo p
nem recep
utque ma
solum pre
atque int
ciuicam f
na uxor
lo adept
& in uel
delle bi
capitolo
nem legi
beronim
le qual
Ostien
tenendo
gnifici f
rattione
Fece ne
marito e
Ericini
ciò En
il cogn
la prim
so Aug
nella, &
Petina p
sò Vale
era mar
co, & C
fratello,
na, diea
Dipoi c
che parl
tafei. Se
tre, uer

di Bertagna fra pochi giorni, et senza battaglia n' hebbe perfetta vittoria. Dopo sei mesi tornò a Roma, doue con grande apparato trionfò. Onde pur Suetonio, trattando di quel trionfo, nel preallegato libro, a capitoli quattor dici, in questo modo dice. *Huc cum ab Hostia nauigaret uehementi circio bis penè demersus est; propè Liguriam, iuxtaque Stechadas Insulas. Quare a Massilia Gessoriacum usque pedestri itinere confecto, inde transmisit, ac sine ullo prelio aut sanguine inter paucissimos dies, parte Insule in dedito nem recepta, sexto quam profectus erat mense Romam rediit, triumphauitque maximo apparatu: ad cuius spectaculum commeare in urbem non solum presidibus provinciarum permisit, uerumetiam exulibus quibusdam, atque inter hostilia spolia naualem coronam fasligio palatina domus iuxta ciuicam fixit, traiecit, & quasi domiti oceani insigne currum eius Messalina uxor Carpentio secuta est securi, & triumphalia ornamenta eodem bello adepti, sed ceteri pedibus, & in pretexta crassus frugi equo phalerato. & in ueste palmata quòd eum honorem iterauerat. Hebbe sempre la cura delle biade; constituit la uacatione della legge Papia. Suetonio al predetto capitolo seguitando dice. Constituit pro conditione cuiusque ciuis uacationem legis Papie, Pompeia, Latine, ius Quiritum, feminis ius quattuor liberorum, quæ constituta hodie seruantur. Fece certe marauigliose opere, fra le quali fece finire un condotto d'acqua da Caio cominciato: fece il porto Ostiense, a Roma condusse un rio d'acqua fatto di Pietre, per undici anni tenendo trenta mila huomini lauoranti continui al predetto porto: fece magnifici spettacoli, & parimente in Campo Marzo una espugnatione, & diruttione di un castello a usanza di guerra, & deditiue de' Re di Bertagna. Fece nel Lago Fucino battaglia nauale per liberalità. Et diede a Sillano marito di sua figliuola, gli ornamenti trionfali. Fece un Tempio di Venere Ericinia in Sicilia per antichità caduto. In sua giouentù hebbe due mogli; cioè Enilia Lepida nipote d'Augusto, & Liua Medulina, la quale hebbe il cognome di Camilla da una generatione antica di un dittatore Camillo, la prima risuò anchora Vergine, dicendo che i parenti suoi haueuano offeso Augusto. la seconda per infermità morì. Dipoi tolse Plautia Hercolanella, & Elia Petina, dalle quali essendo il padre Consolo, fece diuortio. Petina per leggiere offese, Hercolina per sospettion di homicidio. Dipoi sposò Valeria Messalina figliuola di Mesallo Barbaro suo cugino; ma trouò che era maritata a C. Silio, al quale gran supplicio diede, & ne hebbe Britannico, & Ottavia. indi s'innamorò di Agrippina figliuola di Germanico suo fratello, hauendo ella già Nerone, & per zelo di congiugnersi cō Agrippina, diede la morte a Messalina, & per consentimento del Senato la tolse. Dipoi concesse simil dispensa, a ciascun' altro, che per incesto si haueua. Di che parla Giouan Boccaccio in quel de *Claris Mulieribus a capitoli nouantasei*. Sed ob stare uoto uidebatur honestas, eo quod illi neptis esset ex fratre, uerum ex oratione Vitelli subornatu actum est, ut in desiderium suum*

Ostiense porto
fatto in 11. an-
ni da 10000.
huomini.

Claudio uccise
Messalina sua
moglie per ha-
uere Agrippi-
na.

cogeretur, precibus senatorum, eoq̃ue orante fieret a senatu decretum, quo prastaretur patruos posse nepotes inducere, & sic Agrippina uolente Claudio, & orante senatu eius uenit in nuptijs. Genero con Messalina Druso Pompeo, il quale lattando morì. Da Petina hebbe Antonio, la qual diede a Gneo Pompeo, & diede Ottauia a Nerone suo figliastro, la qual prima a Sillano fu sposata, & adottò Nerone. Pompeo, & Sillano non ricusò niente ma gli fece morire. Molto i suoi liberti amaua, & massime Polibio, il quale molte uolte in mezo de' Consoli andaua. Narciso, & Palante spesse uolte faceua ornare de' gli ornamenti Pretorij, & Equestri. In Claudio grande, grosso, & haueua assai autorità, & dignità di forma, faceua gran conuiti, e spessi in luoghi aperti. molte uolte faceua mangiare ad una sola tauola seicento persone. fu lussurioso, & giuocatore, et diuino desideratissimo, & crudele: perche faceua le pene de' parricidi fare auanti a lui. fu timidissimo, intanto che non andaua a' conuiti, se non con assai moltitudine di soldati, che'l circondauano con molte lance, usando essi il ministerio de' serui. Hebbe certe insidie, perche uolse deponere l' Imperio. di qualunque haueua sospetto daua supplicio. haueua trista memoria, onde hauendo morta Messalina, & andato a dormire, domandò che ella facesse che non uenisse, & molti altri che haueua fatto morire, il seguente giorno gli faceua domandare, che in consiglio uenissero, oueramente al ginoco de' dadi. A persuasione di Liuiio scrisse certe Historie. Compose otto uolumi della uita sua, ma non molto eleganti. diede opera alla lingua Greca, ilche molto amaua, & commendaua, e in essa scrisse alcune historie. Finalmente l'astutissima Agrippina, poi che uide il suo figliuolo adottato, & uenendo Ottauia sposata a Sillano, et a Nerone, cominciò a p̃sare la morte di Claudio. in modo che gustando Claudio molto uolentieri funghi boleti: perche di cœua ch'eran pasto de' gli Dei, che spontanei, senza seme nasceuano, molti di quelli auuelenò: i quali Claudio hauendo mangiato, mai non parlò, & tutta la notte stette con dolor di uentre: ma uenuto il giorno per opera di Senofonte suo medico si prouocò il uomito, & uolendolo ristorare, gli ordinò il suetto, nel quale anchora fu misto il rossico, quantunque alcuni dicono essergli dato in un seruiciale. Ma sia come si uoglia per opera di Agrippina subito morì, & la morte sua fu tenuta alcuni giorni nascosta, fino a tanto che il tutto fu ordinato mettendo Nerone per successore dell' Imperio. Morì Claudio a tredici d' Ottobre, essendo Anno Marcello. & Acilio a Viola Consoli di età d'anni sessantaquattro, e stette nell' Imperio tredici anni, & fu con gran pompa sepolto, & nominato fra gli Dei per imposizione di Nerone. a suo tempo Anatalone Greco nel Vesiconado di Milano, & di Bre scia seguì a Bernabò, & fece edificare il Tempio di San Giorgio detto il Palazzo.

Claudio & sue
qualità.

Claudio auel-
enato da Agrip-
pina.

Vita di Nerone Imperatore.



*N*erone figliuolo di Domitio della famiglia de gli Eno-
barbi, et di Agrippina, che fu moglie di Claudio, et nac-
que di noue mesi auanti che Tiberio morisse, a diciotto
di Gennaio. Et della natiuità sua se ne pigliò cattiuo
presagio, imperoche contra la forma di natura nacque
co' piedi auanti, atteso che l'huomo nasce co' l' capo pri-
ma, & secondo la consuetudine alla sepoltura, è portato co' piedi innanti.
Questo nascimento ben disegnò, ch'ei doueua essere nimico dell'humana ge-
neratione, onde Giouan Boccaccio in quel de Claris Mulieribus a capiti li
nouanta, di Nerone trattando, in questo modo dice. Agrippina Neronis
Cesaris mater, genere, consanguinitate, Imperio, & monstruositate filij
at sua, non minus quam claris facinoribus emicuit. Hec etenim Germanici
Cesaris optimi iuuenis ex Agrippina, superiori filia fuit uocata Iulia
Agrippina, & C. Callicule Principis soror, nupsitque Gn. Domitio homini
ex Aenobarborum familia factiosissimo, atque graui, ex quo Neronem
insignem toto orbi belluam premissis ex materno utero pedibus peperit.
Cresciuto in età d'anni undici da Claudio fu adottato, & Ottauia tolse per
moglie: indi Agrippina desiderosa che l'Imperio peruenisse a Nerone,
attossicò Claudio suo marito. perche poi d'età d'anni diciassette Nero-
ne all'Imperio fu affonto, & da' soldati sopra una lettica fu condotto
in campo; cioè, sopra una cattedra da sei huomini portata. Tanto hono-
re essendogli fatto, che la sera fu forza partirsi dal cospetto publico, &
mai non uolse consentire di esser chiamato Padre della patria. Hebbe tutti
gli altri honori eccetto questo. Per la puerile età pigliato l'Imperio, comin-
ciò a mostrarsi pietoso. Et sopra il corpo di Claudio fece bella oratione, deifi-
candolo fra'l numero de gli Dei. Institui molte cose a honore di Domitio. Al-
la madre lasciò tutta la potestà del publico stato, & priuato, & diede al tri-
buno per segno. percioche di notte andaua l'ottima madre. In processo di tē-
po seruò, et confermò alcuni editti costituiti da Augusto, ch'era uno allenua-
re la Republica da una certa auaritia. annullò i prezzì de gli accusatori.
Se un Senatore per alcun caso ueniua al mīco, lo manteneua; a' soldati del-
la sua guardia ogni mese donaua formento. Molto pietoso si mostraua:
però essendo una uolta uno condannato alla morte fu richiesto, che di sua
mano uollesse sottoscrivere la sententia; & ei molto si condolse di mai ha-
uere imparato lettere per non uenire a tal sottoscrizione. Faceua uersi et
oratione in publico, & priuato con tanto fauore, & allegrezza della città,
che furon per publica supplicatione ringraziati gli Dei. Nel principio
dell'Imperio suo niun fece morire, quantunque si ssero colpeuoli. Nel Tea-
tro cominciò a uenire, & contendere co' Poeti, doue staua il Senato, & il
simile

Nerone succe-
se a Claudio
nell'Imperio.

Nerone dapri-
ncipio si mostrò
pietoso.

Nerone fece porre il primo pelo della barba in un buffetto nel Campidoglio.

simile con gli Oratori, onde la prima uolta fu coronato per publico consenso. Vn'altra uolta hauendo con la citara acquistato una corona, non la uolse portare, ma la mandò alla statua d'Augusto. Poi fece porre radendosi il primo pelo della barba in una bussola d'oro con preciosissime cose, consacrandolo in Campidoglio, & per honorarsi fece uenire Mitridate allo spettacolo con gran pompa. fece serrare il Tempio di Giano. Dava audientia co'l mezo delle suppliche, non rendendo risposta fino al dì seguente. In consultare le cose dello stato uoleua il parere di ciascuno in scritto, & secretamente ueduto a suo modo, le deliberaua parendogli hauer seguito l'intento della piu parte. In molti luoghi della città i ruinati edificij per uecchiezza rinouò, trouando a essi edificij noua forma, perche dal suo co non potessero essere offesi, & a sue spese proprie gli facena. Moderò le pompe superflue di Roma. sotto lui i Christiani furono di supplicio molto afflitti, come diremo. contra la falsità delle carte, ordinò che co'l filo fossero legate. Molto si dilettò del cantare in publico, & fare spettacoli, a' quali con gran pompa interueniua. Facena correre le carrette, mettendosi guidatore di quelli; i quali giuochi per altre città facendosi le corone delle uittorie a lui erano mandate. Poi si trasferì in Grecia, per cantare auanti all'altar di Gioue; onde quando cantaua non era lecito ad alcuno sotto pena della uita partirsi: perche molte donne spesso fiate partoriuano nelle piazze doue il canto si facena. Anchora in Grecia fece correre le carrette, onde simulatamente gli fu dato il palio; perche tanto l'ebbe a grato, che fece libera la prouincia, e i giudici di tal giuoco rimunerò del palio a lui dato di molti denari. Tornando poi a Roma, trionfò de' giuochi con le presentationi delle corone per il canto, per suonare, & per altri giuochi acquistate. Dipoi al tutto si diede a ruberie, ingiurie publiche, & priuate, & talmente era importuno, che di notte andaua per Roma questionando, molte uolte mettendosi al pericolo della uita, & assai femine sforzaua.

Nerone fece castrare Sporo giouanetto & poi uestito da femina lo tolse per moglie.

Facena fare molte cene a' suoi, costituendogli la spesa, e tali conuiui durauano dal mezo giorno fino alla meza notte. Fece castrare uno chiamato Sporo bellissimo garzone, & poi lo tolse con somme nozze in habito femminile per moglie. per la qual cosa molti periti ingegni diceuano. Gli Dei uolesero che Domitio tal moglie hauesse hauuto. Et questo giouane come Imperatrice lo menò seco in Grecia: anchora con la propria madre uolse usare: ma solo restò per non dargli troppo ardire. Poi tolse una meretrice per concubina, perche assomigliaua Agrippina sua madre. In sodomia fu patientsissimo, sposandosi lui per moglie ad un suo liberto Doriforo, co'l quale nell'atto uenero imitaua le lamentevoli uoci uirginali. Et era di opinione, che niun'huomo di tal uitio fosse incorrotto. presso di lui erano di miglior conditione quelli, che di tal uitio erano maculati, rimettendogli tal pessima colpa con ogn'altra, & fu di tanta prodigalità, che niun'altro frutto della roba stimaua se non ispenderla senza misura, & da poco riputaua quel

Nerone si fece sposare a Doriforo.

li che nel suo spendere haueuano il modo. Solo Gaio riputaua, non per altro, che per il grande spendere de' denari a lui lasciati da Tiberio. A Menecrate Citaredo, & a Spetillo gladiatore donò il patrimonio di due che già haueuano trionfato. Non più d'una uolta portaua un uestimento: nel giuoco a un punto mettena quattrocento sestertij: & le reti da pescar faceua far d'oro, & le corde di seta cremisina. Mai non faceua caualcata che non hauesse mille carrette, con molto numero di muli, i quali sotto i piedi haueuano i ferri d'argento, e i mulattieri erano uestiti di finissimo drappo. Quelli da piedi per la guardia sua haueuano le collane d'oro. Fece fare una casa che duraua dal palaxxo fino alle Esquilie, di tanta grandezza che i portici durauano tre miglia, & u'era un lago dentro serrato di fortissime mura a modo di una città, & dentro u'erano campi, uigne, boschi, & paschi con grande, & uarie moltitudine di saluaticine, & nell'altre parti tutta era ornata d'oro, di gioie, & di perle. le sale haueuano le assi di auorio uersatile, in modo, che ne discendeuano fiori, & odoriferi unguenti per certe canne. E tal cosa era a similitudine del cielo, per la qual cosa furon fatti al suo tempo questi uersi.

Roma domus fiet, Veios migrate Quirites.

Si non & Veios occupas ista domus.

Dipoi venne in tanto bisogno di denari, che cominciò a usar le rapine, & uolena se alcuno moriuu, & testasse senza far di lui mentione, che il tutto peruenisse al fisco. Et a ciascuno ufficiale che hauesse da andar fuora, usaua queste parole. Scis quid mihi opus sit, & hoc agamus nequis quidquam habeat. Rubaua i Tempj, & fece disfare le statue d'oro, & d'argento per far denari. Molto diuenne crudele, cominciando da Britannico, ch'ei di ueleno fece morire, per inuidia della uoce, e haueua più soaua, & gioconda di lui, & ancho per gelosia dello stato. Poi gli uenne la madre sua in odio: perciocche molte uolte lo riprendeu. Et così d'honore, & di possanza incontinente la priuò, & in molti modi cercò di farla morire, come di tossico, & in una naue solutile, cioè disnodata, onde quella nuotando, & dal pericolo essendo scampata un Lazerino suo liberto, credendo far piacere al figliuolo, con allegrezza gli portò nouella come la madre dall'infortunato caso era scampata: perche incolpò Lazarino, che in camera era andato per amazzarlo: la qual causa affermando subito lo fece morire, & finalmente la madre uccise, dicendo che da se stessa s'era amazzata: nondimeno di continuo la conscientia il rimordeua, onde sempre staua contristato, & massimamente che diceua che l'immagine di lei, con flagelli, & facimenti lo molestaua. perche souente gli faceua far sacrificio per placarla, & per la morte di lei furono fatti questi uersi.

Quis negat Enea magna de stirpe Neronem?

Sustulit hic matrem, sustulit ille patrem.

Anchora fece morire Ottavia sua moglie sotto falsa specie di adulterio.

Dipoi

*Credet di Ne
ronem.*

Dipoi tolse Poppea singolarmente amandola, nondimeno fra pochi giorni con un calcio l'ammazzò, essendograndida; perche uenendo egli da far correre una carretta, ella non gli haueua fatto la raccoglienza che uoleua. indi uolse torre Antonia figliuola di Claudio, la quale rifiutò per la morte delle due predette, & la fece morire. Molti altri suoi parenti anchora fece uccidere, fra i quali fu uno Aulo Planco con cui poco auanti haueua usato per forza. fece morir Seneca suo precettore, il quale più uolte gli haueua chiesto licenza per ritornare in Ispagna sua patria, quantunque gli uollesse lasciare ogni sua facoltà. ma esso lo uenie, assicurauo solo con sacramento di non farli di piacere. Poi apparendo la cometa hebbe molto sospetto; ma un astrologo gli disse che tal segnale schisfar si poteua con la morte d'altri huomini illustri. perche fece morire molti huomini digni simili: e in tanta crudeltà crebbe, che intendendo d'uno Egittio detto Polifago, che mangiua la carne cruda, cercò di hauerlo, per dargli a mangiar: e gli huomini uini. Non perdonò all'edifizio di Roma, ne al popolo di quella, per cioche della città una gran parte ne fece abbruciare a similitudine dell'incendio di Troia, & durò il fuoco sette giorni, & sette notti continue. Di questo fuoco uolse anchora guadagnare, perche non permise che alcuno fosse sepolto, ne altre reliquie potesse hauer senza licentia, della quale uoleua il prezzo. Dipoi essendogli ribellato Giulio l'indice suo capitano in Francia, s'impaurì assai. perche mandò all'Oracol d'Apollo, il qual disse in questo modo. Septuagesimum, & tertium annum cauendum esse. Per questa risposta si assicurò, & intese che non gli douea succedere pericolo fino a tal'età. Ma Apollo parlò di Galba, ch'era di quell'età, & essendo imputato de' suoi mancamenti, gli facua questa risposta, che tanto i mancamenti eran ueri, come anchora era falso il detto di quelli, che diceuano che non sonaua bene, la qual arte al suo parere perfettamente haueua acquistata. Indi per lettere de' suoi aderenti, & satelliti molto fu eccitato che uollesse uenire a Roma, imperoche le sue cose andauano male, onde con gran paura tornò a Roma, doue hebbe nouella come Galba suo capitano in Ispagna s'era ribellato, perche al tutto si perdè d'animo, & gran pezzo d'hora stette tramortito. Et ritornato in se, si cominciò per se stesso a battere, e stracciarsi le uestimenta, dicendo ch'era disfatto, & che uino perdeua il suo Imperio. Pur alquanto per un accidente nouella d'animo essendo ristorato deliberò di far morire gli altri Governatori delle provincie con gli eserciti loro, & con tutti i prosperiti ch'erano per il dominio suo con tutti i Galli, accioche non si potessero mettere insieme con Giulio l'indice, & Galba. Et anchora con opera di ueleno in un conuito uoleua far morire tutti i Senatori; & distruggere la Città, & fare che le bestie indomite u'habituassero. Onde tutti i Consoli casso: & solo uolse essere in quella dignità. Dipoi in questa forma deliberò procedere contra i nimici suoi; cioè andar loro auanti a piangere, accioche per compassione non l'offendessero, & così preparandosi

Seneca fatto
morir da Nero
me.

risposta dub-
bia dell'Oraco-
lo a Nerone.

preparandosi all'espeditiōe contra i Francesi, la prima chra fu del gran numero delle carrette, c'haueſſero a portare gli organi, & altri instrumenti da suonare, & fece tagliare i capelli alle concubine in habito uirile, & feceua lor portare una scuretta in mano, & una rotella per ciascuna a modo delle Amazoni, onde Suet. nel 6. libro a cap. 44. In preparanda espeditiōe contra Gallos, primam curam habuit deligendi uehiculā portandis scenicis organis, Concubinasque quam secum educeret tondendi ad uirilem modum & securibusque, peltisque Amazonicis instruendi. Poi a' ciuidadi mise grauissime taglie, & oltra di cio impose loro, che in campo andassero seco: Per la qual cosa in grande odio diuenne a' Romani, & tanto piu crebbe, quanto aspettandosi una certa naue, che ueniua d' Alessandria, credendo essi che portasse grano per la carestia di Roma, trouarono come fu giunta, che era certa poluere, che Nerone haueua fatto uenire, per li suoi cortigiani appropriata a lottare. perche alla sua statua fu attaccato una carretta, & uno scritto che diceua: Tu sei nero carrettone, et un'altra uolta gli fu messo una rocca, & una scopa, cō queste parole. Ego quod potui sed tu culeum meruisti. Poi si trouarono scritti che diceuano. I Galli i' hanno pure suegliato. Della prossima sua destruttiōe uennero molti segnali, come fu, che la sepoltura de' suoi maggiori s'aperse; della qual uēne una uoce che chiamaua Nerone, poi cenando gli uenne neuella come i gouernatori dell'altre prouincie con gli esserciti loro s'erano ribellati, onde per rabbia quasi si disperaua, togliendo da Locista egregia uenefica il tossico in un bossolo d'oro, & nel giardino d'un suo amico se n'andò, prima haueudo i piu fidati suoi mandato ad Hostia, la doue uolena fuggire, et richiese molti de' suoi, ma essi con lui non uolsero andare. Stette egli molto in pensiero di chieder perdono al popolo di Roma, ouero di andare a gettarsi a' piedi di Galba. Ma a meza notte fu auſato, come le sue guardie erano partite. perche con pochi si mise andare a cercare alcuni amici, de' quali niuno rispondeua; onde ritornato alla camera sua, trouò che da ciascuno era abandonata, & rubata: la qual cosa uedendo, ad alcuni pochi c'haueua seco, chiese che gli uoleſſero dar la morte; ma essi non uolendolo uccidere, corse per gettarsi nel Tevere. ma essendo ritenuto, scalzò, & in un nil mantello auuiluppato, con la testa coperta, & sopra un brutto cauallo essendo montato si mise andare a una possessione di Faonte suo liberto lontan da Roma quattro miglia, da quattro soli accompagnati: fra i quali era Sporo. Et così fuggendosi scontraua alcuni, a' quali facena domandar, che uoleſſe significar tal rumore. Coloro rispondeuano ch' erano soldati, che cercauano Nerone per ucciderlo. Queste parole intendendo, si uolse affrettare; in modo che il suo cauallo gli cascò sotto. Per la qual cosa co' piedi nudi fra alcuni paduli, & pungenti spini, con gran molestia giunse al luogo di Faonte, poi uolendo i suoi in una fossa sotterra nascondarlo, non gli uolse assentire, & disse. Se unum sub terram non iturum. Venendogli poi gran sete si mise a bere in una fossa d'ac-

Motti ingiurio
si posti alla sta
tua di Nerone.

Morte all'anti-
ca usanza in
Roma quale
era,

Demoni, che sta-
uano alle ossa
di Nerone, mo-
lestanti i ci-
tadini Romani,

S. Maria del po-
polo fabricato
oue furono le
ossa di Nerone.

qua marcia, con la sua propria mano, con dolore però dicendo. *Et hac est decosta Neronis*. Poi in una camera essendo entrato si mise a giacere sopra un lettuccio uilissimo, doue quasi morendo di fame, gli fu portato certo pane muffato, del quale in alcun modo non potè mangiare. perche da quei suoi quattro essendo confortato ad uccidersi, rispondeua. *facemi la fossa; la quale dauanti a gli occhi suoi fu fatta alla misura del corpo suo. egli ad ogni cosa, & atto piangeua, & diceua. Qualis artifex pereo.* poi uenendo uno Staffieri di Faonte con certe lettere, Nerone hauendole lette, intese l'auiso che da Roma ueniua dell'aspra sua condemnatione alla morte, la quale doue ua fare alla antica usanza. Per questo domandò che pena era questa, & gli fu risposto, che per la bocca erano impalati; & il corpo si batteua fino alla morte. Finalmente appressandosi i soldati che lo cercauano, & uditogli, subito con un pugnale si uccise, con l'aiuto d'un de' suoi, di età d'anni trentadue, quel giorno stesso ch'egli haueua fatto morire Ottauia sua moglie, hauendo regnato anni quattordici, & mesi sette. Fu Nerone di comune statura, di corpo maculoso, & fetido, i capelli biondi, & tagliati a gradi. il uolto bello ma non gratioso; gli occhi bianchi, & di poca uista; il collo grosso, & il uentre corpolento con le cosce sottili; molto fu sano: onde essendo lussurio sissimo in quattordici anni non s'infermò se non tre uolte di non graue infermità, & fu di marauiglioso ingegno, & cupido di farsi immortale / perche deliberò ch' Aprile si chiamasse Neroneo, et Roma Neropoli. Il corpo suo fu portato a Roma, & sepolto a porta Flaminia, doue dimorò anni settecento quarantacinque fino al tempo di Papa Pasquale, l'anno di Christo ottocento uenti, quando essendo nata una uoce nel luogo doue le ossa di Nerone erano, che sopra quella assai Demonij stauano a curarla, da' quali molti del la città uiscendo in diuersi modi erano lacerati, il Papa non potendo intendere qual causa fosse di questo, procurò molte orationi, digiuni, & deuotioni, mediante i quali la beata Maria Vergine apparue in sogno al Pontefice, mostrandogli, che di quel luogo doue era la uoce, si leuassero le ossa del crudel Nerone: il quale san Pietro, & Paolo haueua fatto decapitare, & che nel Teuere fossero gettate: la qual cosa esequendosi, i Demonij da quel luogo furono cacciati, fabricandogli poi un Tempio che di presente si chiama S. Maria del Popolo.

Vita di Galba Imperatore.)

Galba succede
a Nerone nello
Imperio.



A L B A huomo nobilissimo, & di uecchia prosapia, figliuolo di Galba, ch'era Consolo, picciolo di corpo, & gobbo, natiuo di Acaia, nacque a' uentidue di Dicembre in una uilla presso a Terracina, sotto il Consolato di M. Valerio Messala, & di Gn. Lentulo, & fu adottato da Livia sua matrigna. In pueritia gli disse l'indomi-

no, che hauerebbe il sommo Imperio, ma tardi: onde l'auolo forridendo risspose, si quando la mula partorirà, la qual poi partorì al tempo, che si ribellò a Nerone: di che ricordandosi gli nacque assai fidanza, & prese grande animo. in giouentrà sua diede opera alle leggi insieme con le arti liberali. Hebbe costui una sola moglie, con la quale generò due figliuoli, & questa morendo altra più non ne tolse. non poca gratia hebbe con Linia Augusta, la quale uenendo a morte, lasciò Galba herede di molte ricchezze. Auanti al tempo fu Galba fatto Pretore in Roma, & poi fece la Prefettura in Aquitania, & uenuto a Roma fu creato Consolo, succedendo a Domitio padre di Nerone. Molte proue fece della sua persona, frate quali uenti migliaia, co' l' targone in braccio andò auanti al cavallo di Gaio Imperatore. Fu di tanta bontà, che dopo la morte di Gaio, essendo confortato a pigliar l'Imperio, lo rifiutò. non poco poi diuenne in gratia a Claudio, il quale lo mandò Proconsolo in Africa, & fu di tanta seuerità in ministrar ragione, che due cōtendendo d'un bue fece ch'essi posero un sacco in capo al bue, & menaronlo ad un fiume, doue sol:ua bere, poi leuandogli il sacco giudicò esser di quello, alla casa del quale partendosi andasse. Dipoi per li gran fatti usati in Africa, & in Germania hebbe gli ornamenti trionfali, con molte dignità. nella signoria di Nerone infino al mezzo dell'Imperio suo stette in uita priuata a Fondi, doue finalmente gli fu annunziato, & assegnato dal Senato, & da Nerone la prouincia di Spagna, nella quale essendo giunto fece sacrificio; onde interuenne a colui, che teneua il Turribolo, ch'era un fanciullo; che tutti i capelli diuennero canuti; perche fu interpretato che si doueua mutare stato, & che uno uecchio succederebbe al giouane, quantunque otto anni reggesse la Spagna, doue usò molta seuerità. perche hauendo un Cassiero fraudato il banco, gli fece tagliar le mani, facendogli ele attaccare al collo, et un' altro c'hauena auuenenato un fanciullo, del quale era tutore, lo fece impiccare per la gola. Finalmente a instigatione di Vindice da Nerone si ribellò, ma sforzatamente; però c'hauena auiso, che Nerone procuraua la sua morte, & auanti che si ribellasse, in aperto fece una oratione a similitudine, & imagine, mostrando le crudeltà di Nerone, & molto di quei tempi condolendosi; perche finita hauendo l'oratione, fu salutato Imperatore, il qual nome ricusò, dicendo solo uoler'essere Legato del Senato Romano, & cominciò a scriuer genti, aggiugnendole al suo essercito. In processo di che Vindice morì; per la qual morte si perdè tanto d'animo, che quasi fu per uccidersi, se non fosse uenuta la nuoua, come Nerone era condotto a morte, & che tutto il popolo Romano lo richiedeuà. per la qual cosa il nome di Legato depose, & si attribuì quel dell'Imperatore. Poi uenne a Roma paludato: cioè in guisa di Capitano, mai non uolendo uestirsi la toga, fino a tanto che non hebbe fatto la uendetta d'alcuni. Non fu senza imputatione di crudeltà, & auaritia; imperoche fece morire i gouernatori delle Città, et delle torri in Spagna, che dimora haueano fatto in arrendersi in se.

Mula, che partorì.

Augurio d'un fanciullo che predisse l'imperio a Galba.

me con le loro mogli, & figliuoli. per auaritia si diceua, che in una cena a lui sontuosamente apparsa sospirò; & a un suo spenditore, mostrandogli esso certi conti, che gli piaceuano, per rimunerazione, e in segno di gratitudine, essendo a tavola, diede una scudella di lente, & ad un suo pissero, che molto bene auanti gli haueua sonato, & dilettrato, mettendo mano alla borsa, donò cinque denari. Onde Sueton. al settimo libro capitolo 12. Cano autem Coraule mire placenti denarios quinque donasse prolatos manu sua peculiaribus loculis suos. Per le quai cose il popolo Romano molto mal contento fu d'hauerlo eletto Imperatore, quantunque hauesse molte buone parti, le quali tanto non gli erano accette, quanto le altre offese. Non si reggeua se non per consiglio de' tre, de' quali ciascuno di loro haueua il suo uittio. Cioè Liniuo cupidissimo di roba, Cornelio Laco ch'era tanto arrogante, & temerario, che non si poteua tollerare; Cillo suo liberto ch'era di minimo stato. Corresse, et riuocò le liberalità di Nerone: perciocche a quelli, che Nerone haueua donato, o uenduto, non lasciò se non la decima parte. Onde alquanto gli animi di ciascuno restarono sdegnati. Principalmente i soldati di Germania cominciarono a ribellarli, & la cagione fu, che mai non gli haueua rimunerati del loro ben fare in Francia, & non uolsero giurar fedeltà a Galba, ma solo al Senato Romano, ouero ad altro Imperatore se l'elegeruano: le quai cose intendendo Galba, pensò che cio nascesse per la sua necciezza, & per non hauer figliuoli. Onde adottò uno chiamato Pifene gionane nobilissimo, & ualente, co'l quale poi montato a cavallo andò a gli esserciti, i quali poca stima ne fecero non hauendo egli fatto mentione di dono alcuno. O falsa opinione de' Principi, che si credono per le loro fittue dimostrazioni fedelmente esser seruiti. Es miseri sono quelli, che per timore sono honorati: ilche molto ben la fortuna con la uariatione de' tempi dimostra, interponendogli come fece a Galba Imperatore. per la quale sua miseria, diede opportuna commodità a Marco Saluo, & a Ottho, di poter mandare i suoi pensieri a effetto. In quei giorni molti prodigi apparsero. prima uolendo Galba far sacrificio d'un Toro, essendogli dato un gran colpo su la testa, ruppe la corda, straboccheuolmente andando a cacciare auanti a lui, tutto di sangue macolandolo, pur sacrificando, di testa gli cascò la Corona. Dipoi contra essendogli congiurato, & auanti che egli fosse amazzato, l'indomano gli disse, che si douesse guardare: perciocche non troppo da lungi erano coloro, che l'uoletano uccidere, essendogli anchor data la noua, come Ottho haueua il seguito dell'essercito: di che molti lo confortarono, ch'ei uollesse andare in campo, perciocche con la sua presenza facilmente potrebbe rimediare alla ribellione: parue a lui di dimorarsene in Roma, & farsi buona guardia, uestendosi una panciera. Finalmente a suggestione d'alcuni, & ingannato dalle uoci de' congiurati, che diceuano le cose essere acchetate, uenne fuori del palazzo su'l mercato, doue da' congiurati simulatamente gli fu fatto far largo. dipoi assaltandolo, lo tagliarono a pezzi, offerendosi esso medesimo

Tedeschini uol
sero giurare fe
deltà a Galba.

Prodigi appar
si della morte
di Galba.

Galba ammaz
zato.

medesimo auanti a gli homicidiali, dicendo se pur così hauete deliberato, et comi contento. Fra tanti circostanti non fu Galba pur da un minimo huomo aiutato, se non che la compagnia de' Germani, i quali per esser già poco tempo da lui ben trattati ne gli esserciti, si massero di Campo per aiutarlo: ma tardi: percioche al Lago Curtio lo trouaron morto: onde un saccomano tagliò la testa del morto imperatore, & la presentò a Oto, il quale poi la diede a' saccomani, et costoro la posero sopra una lancia, & la portarono per tutto il Campo. Dipoi da un di quelli fu gettata in un luogo, nel quale Galba haueua fatto sepellire il suo patrone. Ma fu ritrouata da uno che gli era speditore, et accòpagnata co'l corpo, fu sepolto nella uia Aurelia. Fu Galba di comune statura, caluo, gli occhi berettini, il naso adunco, le mani, e i piedi, per infermità torti; talmente che cosa alcuna non potena tenere in mano, ne le scarpe in piedi, dalla dritta parte era gobbo, gran mangiatore, percioche sempre innanzi giorno pigliaua il cibo. Fu dato alla libidine de' garzoni, i quali uoleua maturi. Finalmente quando fu ucciso haueua settantatre anni, & non regnò se non sette mesi.

Vita di Oto Imperatore. ¶



Oto fu di nazione Tboscano, di un castello chiamato Fiorentino figliuolo di Lucio Oto, il quale grandemente era familiare di Tiberio, & di gran parentado in Roma; onde da molti era stimato che fosse suo figliuolo. Et al tempo di Claudio diuenne Senatore. La madre sua fu splendidissima, et si chiamaua Albia Tarentina. Nacque Oto a uentisette d'Aprile nel tempo del Consolato di Camillo Aruncio, & di Domizio Enobarbo. Essendo fanciullo fu molto prodigo, e importuno, in modo che dal padre fu molte uolte cacciato uia, & con finta d'essere innamorato d'una uecchia serua di Nerone, andò in corse. Poscia diuenne in gratia di Nerone, & maggiormente fra i principali, perche tacitamente usauano il nefandissimo uizio della sodomia, et esso era partecipe d'ogni lor secreto. Tenne anchor mano alla morte di sua madre, togliendo poi una chiamata Poppea Sabina, della quale Nerone era innamorato; ond'esso uolendola poi, Oto la denegò, perche sotto specie di Legato fu mandato in Portogallo: di che furon fatti questi due uersi.

Oto figliuolo di
Lucio successe
a Galba nel-
l'imperio.

Cur Otho mentito sit queritis exul honore.

Vxeris mæchus cæperat esse sua.

Governò quella prouincia dieci anni con singolare integrità, & come prima hebbe il modo di far la uendetta, si mossè intendendosi con Galba, hauendo l'animo di farsi Imperatore per la conditione de' tempi, & tanto piu per il detto d'un Astrologo Seleuco, il quale gli predisse, che scamperebbe dietro a Nerone, & che in brieve egli douena signoreggiare. per la quale

quale speranza non lasciava di far piacere ad ogni generatione di soldati, & alcuna volta passeggiava Nerone, & quelli della sua guardia, presentandogli assai, & con altri modi cercava di gratificarli. Dipoi intendendo come Galba haveva dotato Pisone dell' Imperio, essendo Oto molto indubitato, spesse volte soleua dire, che non faceua differenza dal morire in battaglia, o peruenir nelle mani de' suoi creditori, et che non era possibile mantenerli, se non diveniva signore. Onde cominciò a congiurar contra Galba, perseguitandolo fino alla morte. Dipoi andò nel Senato, doue fu eletto Imperatore. fece una dottissima oratione, onde da molti fu chiamato Nerone, il qual nome non hebbe niente molesto, anzi l'usò in alcune sue lettere scritte di man propria, & uolse che la imagine fosse restituita. non pose alcuna taglia, se non di cinquecento sestertij, per fornire la casa aurea di Nerone. assai era molestato la notte, talmente che molte volte era da' suoi ritrouato fuor del letto in terra, parendogli che fosse l'anima di Galba. Dipoi mouendosi contra di lui l'esercito di Germania, elessero per lor Signore Vitello, la qual nouella intendendo Oto Imperatore, fece che'l Senato gli mandò una legatione, che uollesse star quieto, perche haueno eletto l'imperatore, & esso scrisse lettere, & confortò Vitello, offerendosi di pigliarlo per compagno dell' Imperio, & per suo genero, ma non gli ualse: percioche i soldati di Vitello gia erano presso la città: la qual cosa uedendo Oto pose ogni sua speranza nella guardia, parendogli ch'ella gli fosse fedele. Molti segnali auuersi gl'intervennero, fra i quali sacrificando a Plutone, crebbe il Temere, che non potè così presto come uoleua andare contra Vitello. pur finalmente scontrandosi, subito uenne alle mani, il che fu attribuito a temerità. percioche quei di Vitello erano mal condotti, considerato al luogo doue erano, che sarebbero morti di fame, & anchora che non uolse Vitello esser presente alla battaglia, anzi andò a Bresello. In tre scaramucce i suoi restarono superiori, ma alla quarta douendo uenire i nimici, domandarono di uoler parlare ad Oto, mostrando esser d'accordo: onde quelli di Oto restando in tal triegua, da' nimici furono finalmente assaltati, & rotti presso Piacenza: la qual nuoua intendendo Oto, deliberò d'uccidersi, piu per uergogna, che per alcun'altra cosa, & ancho per non esser cagione delle guerre ciuili, tanto piu uedendo, che in sua presenza un soldato da se medesimo s'era ucciso. per questo cominciò ad abbracciare i suoi amici, & confortargli che acconciassero i fatti loro. Scrisse poi due lettere una consolatoria a sua sorella, & l'altra a Messalina, che fu moglie di Claudio, la qual' egli haveua deliberato pigliar per moglie, & a queste raccomandaua le sue reliquie. Indi abbruciò tutte le lettere, & haveua presso di se, acciuche non fossero cagione del male d'altrui, e i denari che si trouò hauere in casa, distribuì a' suoi. Finalmente tutti gli uscì, & fenestre delle camere dou'era, uolse che si aprissero, & fece dire, che uoleua ueder, ch'andassero da lui. Dipoi benue' certa acqua, la quale haveua sotto il caprazale,

Vitello eletto
Signore de gli
Alamanni.

perzale, & la notte poi che alquanto hebbe dormito, svegliandosi la mattina sotto la sinistra mammella ferendosi d'un sol colpo morì. Fu sepolto presso Viterbo d'anni trentaotto, hauendo regnato nonantacinque giorni.

Oto s'ammazzò
se stesso.

Fu Oto picciolo di statura, & mal pedato, caluo, e troppo delicato, in modo che si teneua tanto monda la persona, che usaua le poltue muliebri. Per la persona ogni pelo si faceua canare, ogni giorno si faceua radere. con la midolla del pane si fregaua, & fino da fanciullo l'usaua, accioche non gli uenisse pelo in barba. Da molti soldati fu pianta la sua morte, de' quali alcuni deliberarono dopo lui non uoler più uiuere.

Oto menaua
molto dell'usa
uita.

Vita di Vitello Imperatore. ¶



VITELLO fu d'origine Sabino, & nobile in Roma. suo padre fu Publio Vitello cortigiano di Claudio, & di Settimia donna nobilissima. Nacque a uentitre di Settembre a Roma sotto il Consolato di Druso Cesare, & di Norbano Flacco. Della sua natiuità tutti gli Astrologi predissero male, in modo che Publio fu tanto spauentato, che mentre uisse non gli lasciò hauere alcun' ufficio. Morto che fu il padre, intendendo la madre ch'era stato mandato Governator delle legioni, & eletto Capitano, lo cominciò a piagnere, come fosse morto in giouentù. fu dato tutto alle meretrici a Capre, & per questo fu cognominato Spintria. Della propria persona dishonestamente ogn'uno guadagnaua, & fu d'ogni uitio contaminato. Fu domestico di Gaio per indouinare, di Claudio per il giuoco de' dadi, & di Nerone per adulatore. onde per la gratia de' memorati, tre anni fu Proconsolo in Africa, & a Roma fu poi sopra tutte le cose publiche. Del quale ufficio fu detto hauer contrasfatte le cose d'oro de' Tempj in ottone. Tolse per moglie Petronia figliuola d'uno ch'era stato Consolo, & n'ebbe un solo figliuolo chiamato Petroniano, il quale fu monoculo. Onde poi la madre uenendo a morte, lasciò herede Petroniano, con carico che si emancipasse dal padre; perche Vitello il fece morire, incolpandolo di parricidio, & diedegli il ueleno, & poi disse che da se stesso s'era morto. Indi tolse Galleria da Fondo figliuola d'un Pretore, & di questa hebbe un figliuolo muto, & una figliuola. Dipoi da Galba essendo mandato in Germania per Governatore della prouincia, gli diede gli esserciti. Questa impresa hebbe per fauore di Tito Giunio, ch'era della sua fattione. Fu tanto pouero, che douendo andare all'impresa, non haueua tanti denari, che si potesse condurre. Onde uendè una grossa perla, che la madre portaua all'orecchia, & lasciò la moglie a Roma in gran pouertà; perche fu costretta di affittare la sua casa, & pondersi in una bottega. Giunto dunque Vitello all'essercito, si fece uniuersalmente molto domestico di tutti, a quali niuna cosa che gli fosse domandata negaua. Rimise lo-

Vitello figliuolo
di Publio fue
celle ad Oto.

Vitello uccise
con ueleno Pe
tronia suo
figliuolo.

ro ogni condennagione per il passato fatta . perche non essendo anchora compito il mese, dall' essercito fu salutato Imperatore, & indi sopra il collo per tutto il campo lo portarono. onde poi tornando a casa trouarono la sua sala esser abbruciata: di che ogn'uno rimase spauentato: ma da Vitellio con queste parole furono confortati, dicendo . Bono animo estote, nobis illuxit. Da' soldati poi fu chiamato Germanico, & in questi giorni Vitellio intendendo la morte di Galba, ordinò le cose di Germania; ma parti le squadre; percioche parte di quelle mandò auanti contra Oto, & parte ne ritenne seco. nello auuiar delle prime squadre , a quelle apparue un buon'augurio, per un' Aquila, che a man destra sempre gli accompagnò, ma a lui quando si mosse apparue contrario presagio, concio fosse che i Germani per honore auanti mettendo le statue , cascarono spezzandosi. Giunto in Francia bebbe nouella della morte di Oto; perche cassò poi i soldati della guardia di lui, stimandogli da poco per hauere il lor Signore si uilmente lasciato morire, & cento uenti di quelli, che haueuano morto Galba, fece uccidere. a ciascuno diede speranza di buon Principe, ma nell'altre cose presto seguì la sua uilissima natura . onde uenendo uerso Roma, come trionfante, dal suo essercito lasciò usurpar ciascuno, & ogni male gli sopportaua. poi giunto doue il fatto d'arme si era commesso, essendoui alcuni corpi putrefatti mentre che'l puzzo molto offendeuà, usò queste parole. Optime scilicet ole-re occisum hostem, & melius cinem. In Roma uolse entrar da Capitano, & co'l suono del fatto d'arme, con gli stendardi, subito cominciando a disprezzare la religione, & si fece far Pontefice ne' giorni Alienfi; cioè, infelici. Volse esser creato Consolo perpetuo . fece uisita d'imitar Nerone, al quale in mezzo di Campo Marzio fece far fontuose, & publiche esequie, e in un solenne conuito: dilettrandosi d'un Citaredo, che altre cose suonaua, disse che doueua far mentione di Domitio padre di Nerone; onde disse una canzone chiamata Neroniana, della quale fece gran festa. In processo di tempo cominciò a gouernare la Republica ad arbitrio, & consiglio di ciascuno Isirione, & Carettone, massimamente d'un Liberto d'Asia, co'l quale in gionentu haueua usato scambienolmente il uizio della sodomia, & quello per tedio fuggendosi essendo a Pozzuolo, lo trouò che uendena posca, doue lo fece prendere, e incarcerare. indi liberandolo, anchora l'ebbe in piacere. Molto fu goloso, onde fece fare una padella grandissima, & la chiamaua lo scudo di Minerva. mangiua andando per Roma . fu molto crudele in dar la morte ad ogn'uno per minime cose. Molti suoi compagni fece morire, che seco andauano a scuola, fra i quali attossicò uno con le sue mani, a niuno perdonò la morte, che gli hauesse mai prestato agnagdagno, ne a gabellieri, fra i quali ballando egli, ne uide uno, & comandò al bargello, che'l facesse morire . poi lo fece ritornare indietro; perche i circostanti credernano, ch'egli uollesse perdonargli la uita, ma in sua presenza lo fece uccider, dicendo di uoler si puser gli occhi. Anchora uolendo far

Aquila augurio
apparso a Vitellio.

morire un Romano, & essendo menato alla morte, domandò per lono a Vitello, dicendogli d'hauerlo fatto herede del suo; onde uolendo uedere il testamento, si trouò anchora un suo liberto; perche amendue gli fece scannare, & d'opinione, che anchora facesse morire Sestilla sua madre: & mai non uolse alcun' Astrologo. Dopo l'ottauo mese dell' Imperio, se gli ribellaron gli esserciti di Mesia, & dell' Vngheria, poi di la dal Mare della Gindea, & giurarono d'esser fedeli a Vespasiano; onde per conseruare gli altri esserciti, più del douere donaua, & faceua molte altre commodità. Indi mandò un suo fratello con l'armata contra Vespasiano, & quello da tutti fu ingannato, & uinto; onde s'accordò con Flauio Sabino fratello di Vespasiano. Intendendo tal cosa Vitello uolse rifiutare l' Imperio, poi andò sopra il palazzo, dicendo che uoleua ricusar l' Imperio, il quale a suo dispetto haueua accettato, pur differendo al giorno seguente, uenne tutto il male a ordine con lamentevoli parole, perche il popolo lo confortò molto, per la qual cosa prese alquanto d'animo. Ma essendo già Sabino in Roma, gli andò contra cacciandolo in Campidoglio, & abbruciò il Tempio, pur anchora uolse rinunciare a' Consoli l' Imperio, uolèdo dar lor la bacchetta, la quale in niun modo essi uolsero accettare. Dipoi fece tanto co' l' Senato, che mandò a Vespasiano, per domandare pace, ouer tregua; ma presto fu auisato, ch'essa era vicino, ond' egli subito si fece ascondere, & da due soli portare: cioè dal cuoco, & dal mugnaio, in Auentino, per fuggire in Campagna; ma essendosi lenata una uoce, ch'era fatta la pace, Vitello ritornò nel palazzo, il quale uide tutto abbandonato, lasciandolo quei pochi ch'haueua. Si cinse egli una correggia che tolse, la qual' era piena di ducati, & indi solo fuggì in una picciola camera del suo portinaio, all'uscio della quale pose per ostacolo tutto il fornimento del letto. Finalmente i satelliti essendo entrati nel palazzo, interrogauano di lui, & essendogli mostrato lo cavarono fuori: ne essendo conosciuto, domandauano doue fosse Vitello: a' quali rispose che no'l sapeua; ma però subito che l' conobbero, disse loro: menatemi a Vespasiano: nondi meno gli legarono le mani di dietro, & gli posero un laccio al collo, con la uesta squarciata, & poi lo condussero al mercato, et con ogni uituperio per uia sacra, & accioche non tenesse la testa bassa, gli posero sotto il mento uno spuntone; onde alcuni gli gettauano la feccia nel uolto, altri lo chiamauano incendiario, & chi pettiniero, pur alla fine con alquante picciolissime ferite, alle scale Gemonie doue si faceua la giustitia, lo scorticarono, & dipoi con un rampicone fu tirato nel Tevere. Fu Vitello grande senza portione, haueua il uolto rosso, il che spesso procedea dal uino, fu panciuto: bebbe una coscia debile, che guastò glie l'haueua la carretta di Gaio: morì di età d'anni cinquantasette, il settimo mese del suo Imperio.

Vitello per
esser gli oc
hi re
ce uedere una
manca a' suoi
piedi.

Vitello fu scort
cato alle scale
Gemonie.

Vespasiano figliuolo di Petronio o successe a Vitello nell'Imperio.



Tito & Domitiano figliuoli di Vespasiano.

Giosefo Principe di Tolomaida, da altri detto Gioseppo.

VESPASIANO figliuolo di Petronio Trappadano, il qual hebbe origine da Tito Flamino, nacque a sedici di Nouembre essendo Consoli Q. Sulpitio Camerino, et Gaius Pompeo Sabino, sotto Augusto nel territorio Reatino, nel castel Falatrino. et da l'errulia sua auola fu allattato. Cresciuto prese la toga uirile, & uenendo a Roma al tempo di Claudio Tiberio, impetrò Narciso, & conseguì la Pretura. poi tolse per moglie Fulvia Domicilla figliuola di Statilio Cavalier Romano & n'ebbe due figliuoli, che fu Tito, & Domitiano, & una figliuola, per il parto della quale morì. Indi al tempo di Claudio fu mandato per Legato in Germania, poi in Britannia, le quai Prouincie dopo molte battaglie occupò, & prese uenti fortissimi castelli, insieme con l'isola Vette. poi tornò a Roma, & trionfò con grandissima gloria. due uolte conseguì il Pontefical sacerdotio con gli ornamenti. Morto Claudio per opera di Nerone insieme con Tito suo figliuolo se n'andò alla espedition Giudaica. Onde giunti in Egitto, lasciò in Tito, et egli passò in Elleponto, poi in Antiochia per terra mise i suoi Prefetti a Tolomaida, & Soforin Città piu nobili della Galilea, le quali pacificamente si congiunsero co'l Popol Romano. Indi Tito, & le sue legioni con ispedito camino si congiunse co'l padre, il qual poi c'habbe raunato i Re, e i Principi, mise in ordine l'esercito co'l figliuolo. Et ueramente i due Capitani erano si ualorosi nell'armi, che chi considererà bene, è piu presto da stimare essere in loro costituita per industria, & uirtù, che per fortuna. Finalmente gli eserciti andati a' confini di Galilea, nella sua uenuta tutta la Giudea cominciò a commouere. Et Giosefo Principe di Tolomaida gli andò incontra, insieme con la maluagia natione. Ma tanta fu la fama di Vespasiano, che Giosefo con alquanti senza dimora caualcò a Tiberiada, & quella Città tenne in sua ditione. Dipoi il Consolo dall'altra banda andò a Gadara, & nel primo assalto prese la Città, & la fece ruinare, & per memoria uolse che tutti i giouani, i quali la difendeano senz'alcuna misericordia fossero uccisi. Essendosi partito Giosefo il dì seguente da Tiberiada, & con le sue genti andato a Giotopata, il Consolo con l'esercito il seguì, & ni pose l'assedio. Dopo molte crudelissime battaglie, & gran difese, un giorno con quei della Città uscirono alla zuffa, et fu tanto crudele, che piu di dodici mila restarono morti. Per la qual cosa poi drizzate le scale, Vespasiano, & Tito per li primi cominciarono a salire, & l'esercito loro gli seguì, hauendo occupato per forza le mura. nell'entrare mille Giudei furono uccisi, e tra femine, & garzoni due mila il numero de' prigionieri fu cento trenta mila, & tutti si condussero a misera seruitù. Dipoi mandò la quinta legione per occupare il Monte Barizini,

alle

alle radici del quale essendo pervenuti molti habitatori di quello si rendevano, & molti, i quali per tenerli stettero ostinati, finalmente da' Romani furono amazzati, & erano in numero undici mila, & seicento. Gioseso huomo in quel tempo nelle armi industrioso, & di lettere saputo, con alquanti de' suoi fuggì in una spelunca: ma essendo seguitato, & preso fu menato innanzi a Vespasiano: onde i Capitani & soldati Romani risguardando Gioseso nella faccia, quantunque contra di lui fossero irati, per il suo degno aspetto subito furono placati, & rimisero il mal'odio. Il Consolo considerando la volubil fortuna di colui, che poco auanti così animosamente combatteua, n'ebbe grandissima compassione, & si dispose non per altro, che per se stesso condurlo a Nerone: percioche uoleua interceder perdono per lui. Et così sotto honoreuole custodia lo fece guardare. Indi ritornò a Tolomaida con l'essercito, & in brieve hebbe uittoria de' nimici, morendone quattro mila dugento, & la Città fece porre a ruina. Poi deliberò andare ad una fortissima Città posta fra Tiberiada, e Taricea, la qual di fosse, & ualide mure era circondata & di uettonaglie, & d'ogni cosa a sostenere l'oppugnatione munitissima. Da una parte era il profondissimo Lago di Genesar, dal qual la Città era nominata. Di qui dunque uscì grandissima moltitudine di combattenti: perche Vespasiano mandò Tito con certi cauallieri eletti per il primo ad attaccare il fatto d'arme, & successiuamente parte dell'essercito. Il Consolo fece fabricar certe navi, nelle quali co'l resto delle sue genti andò in fretta all'impresa, in modo che animosamente per terra, & per acqua contra i Giudei, fu commessa la battaglia, nella quale i Romani in brieve restarono uincitori, & con tanta uccisione de' nimici, che'l profondo Lago, per il sangue diuenne rosso. Furono insieme co' plebei fatte prigione trenta mila persone, oltre mille giouani scelti, & robustissimi, che a Nerone furono mandati. Il Principe dunque si uittorioso deliberò andarsene a Magalesia per soggiogarla, come quello, c'hauena l'animo a ottener Giuda, & perche uedena Magalesia essere la principale Città di Giudea, principalmente considerò le circostanze della Città, & in che luogo più facilmente si potesse combattere. onde deliberò con grande impeto di macchine, & altri stromenti bellici far la strada, & così di subito assalò i cittadini, i quali quantunque fossero impauriti deliberarono difendersi: ma poi uedendo per la gran forza del Consolo affaticarsi in uano, cominciarono a cedere per le circostanti uille, & finalmente si ritirarono al Monte di Palante, luogo fortissimo, & eminente, done da' Romani essendo seguitati uidero la fortezza, & l'pericolo del luogo. Vespasiano restata la preda, & l'uccisione ritornò alla terra. Il che uedendo i Giudei per disperatione fatti animosi sopra i Romani con grande impeto discesero, in modo che per la uia dou'erano entrati, furono costretti a riuscire. Ma il degno Principe con virtù, & industria ui pose l'assedio: perche in breue furono costretti uenir sotto di lui. Indi essendo anchora un altro Monte detto Tabirio luogo for-

Tolomaida presa & distrutta da Vespasiano

Magalesia città presa da Vespasiano,

tissimo, & nella cima habitato da molti altri Giudei, subito ui mandò un
 de' suoi Capitani chiamato Placito, huomo nell' arte militare molto esper-
 to, il quale appressato al Monte, e i Giudei in gran numero uenendogli con-
 tro, Placito finse di fuggire: la qual cosa uedendo i Giudei, fino ad una cer-
 ta pianura lo seguirono: ma dipoi esso con grand' animo riuoltandosi con-
 tra gli Hebrei, fece talmente, che molti migliaia di loro restarono morti.
 In questo mezzo Tito che per commandamento del padre era andato in si-
 ria per Legato ritornò, & indi non dopo molti giorni co' suoi ueterani uer-
 so Gamara drizzò il cammino: i cittadini della quale Città uedendo tal cosa
 si ritirarono ad uno assueto colle, & quini fortificati stanano sicuri. Ma l'e-
 spasiano parendogli che Dio a' suoi fosse fautore, andò loro addosso, & con
 tanto impeto d'archi, & di saette gli molestaua, che del colle in breue heb-
 be perfetta uittoria. Di questa pugna Iddio con la sua bocca già molto
 tempo auanti hauena predetto, dicendo. Congregabo super eos mala, & sa-
 gittas meas complebo in eis. il successo di tanta uittoria neggendo i Giu-
 dei, cinque mila di loro con le mogli, e i figliuoli per rabbia, & disperatione
 nella prossima ualle contigua alle mura della Città si precipitarono: per il
 qual horrendo spettacolo le femine della Città, co' lor fanciulli abandona-
 rono la patria, & per aspri colli andarono disperse. Onde fu adempita la
 profetia di Dauid, che disse. Nec sit qui misereatur pupillis eius, & mendi-
 cent, & eijciantur de habitationibus suis. Ne anchora gli ostinati Giu-
 dei in tanta auuersa fortuna uedendosi, per alcun modo pacificamente si
 uolsero arrendere, altro non restando loro di tutta la Galilea ad esser sog-
 giogato, che Cifsala, nella quale un Gionanni huomo seditioso Principe,
 fautore di molti ladroni dimoraua alla difesa. Alla oppugnatione di que-
 sta città, Vespasiano mandò Tito, il quale già satio d'uccisione, con patti piu
 che con arme, gli animi loro cercaua di piegare. onde richiedendo di parla-
 re con Gionanni per componerlo in feudo, datogli speranza Gionanni, la
 prossima notte uerso Gierusalem cautamente si drizzò, & Tito per tempo
 la mattina andò alle mura per uoler' intendere quanto Gionanni hauena
 deliberato. Ma i cittadini uedendosi priuati di difensore, ricenarono Tito
 dentro la Città. Quini ritrouando da tre mila, fra matrone, & fanciulli, si
 astenne di amazzargli. Ma de' fautori di Gionanni da due mila furono
 morti. Indi Vespasiano uedendosi la fortuna prospera, mandò un suo pre-
 fetto a Giania, & a Zotto, le quali terre con aspra battaglia furono soggio-
 gate all' imperio Romano. Et così ridotta sotto di se tutta la Galilea solo re-
 staua Gierusalem da acquistar, bellissima Città, potente, & ualidissima, a
 quel tempo piu che altra della riuera Orientale; onde gran concilio fece per
 occuparla, & distruggerla, & poi a tal impresa drizzato il suo cammino sen-
 za battaglia ottenne Metropoli, & Placito uenendo da Cesarea scontrò
 molti di quei di Gadara: perche Placito uolendogli perseguitar, uerso Be-
 tenabrin terra murata cominciarono a fuggire, & a' giouani di quel
 Castello

Profetia adem-
 pta sopra i
 Giudei,

Tito satio d'ucci-
 sione uolea Cif-
 sala a patti

Castello domandauano aiuto, i quali piu temerarij, che prudenti uscirono contra Placito: ma egli a poco a poco in luogo commodo gli tirò alla tratta, e tutti crudelmente gli uccise. Indi se n' andò alla terra insieme con alcuni uecchi stampati dal ferro Romano: nella quale furiosamente insieme con quelli, & con l'essercito entrò, & con fuoco diede a ruina: per la qual cosa molti vicini cominciarono a fuggire fino al fiume Giordano, essendo seguitati con uccisione. onde ne restarono morti tredici mila, et prest due mila dugento, con opulentissima preda. Non anchora di questo Placito restando contento prese tre altri castelli; cioè, Aliada, Viliada, & Besmona. onde soggiogò tutta la regione oltre al Giordano, in modo che tutta Giudea uenne sotto la potenza de' Romani, mediante il dignissimo Principe, al quale poi fu annunciato, come Gallatia s'era ribellata, & suscitaua grandissima guerra contra di lui; per la qual cosa lasciò l'impresa di Giuersalem, pensando che se si facena uincitore, molte genti d'Oriente harebbono hauuto manco audacia. perche subito uoltandosi uerso Cesarea con l'opportuno presidio in briue spatio, con fuoco, & preda la consumò, insieme con Lida, & Giania, & piu oltra poi procedendo pose l'assedio a Metropoli. Indi mandò alcune legioni Romane all'acquisto de' circostanti luoghi, de' quali in briue fu acquistato Toparchia, & Betoletan, con alcuni castelli, & quiui hauendo lasciato il presidio andarono a Betabrin, & a Cosurtosfran, grossissime terre, doue furono crudelmente morti dieci mila Giudei, & mille ne restarono prigioni. Dopo tante uittorie le finitime regioni diede ad acquistare a' suoi soldati, & a lor le diede in preda. Finalmente hauuto la uittoria di Metropoli tornò a Giania, doue alcuni giorni stette. dipoi per Samaritiden, & Morbotan, et per Corea con l'essercito uenne a Gericonta, luogo molto fertile, & ameno, doue dimorando hebbe l'una, & l'altra parte del Giordano. Quiui stracorrento per Galilea, gli uenne nouella come Nerone era morto. per la qual cosa suspese ogni espeditione, stando ad aspettare per chi l'Imperio si reggesse. Fu auisato come Galba era creato Imperatore: perche Vespasiano impose a Tito per fargli il debito bonore, che andasse a Roma, il quale per il difficil nauigare piu tempo stette a giugnere in Acaia, doue udendo come Galba era stato ucciso, subito con gran uelocità ritornò al padre. Poi succedendo Oto, indi Vitello, anchora essendo Vespasiano in Vngheria di la dal mare di Siria, & di Giudea, fu dall'essercito eletto Imperatore, & uenne in Italia insieme con Sabino suo fratello, & lasciò Tito alla espeditione di Giuersalem: ma finalmente hauendo uittoria di Vitello, in Roma entrò Imperatore, doue insieme con Tito suo figliuolo nolse trionfare. dal popolo con allegrezza fu ueduto il mansueto Principe degno d'aspetto, & granità, & con allegrezza diceuano, ch'era ornamento dell'imperio, padre della patria, & conseruator di pace. onde scriue Aserico Lombardo. Itaque ut undique circumfusi plaudentes conclamarent cum imperij decus, patriaque patrem, & pacis conseruatorem. Et

Placito arse Betanabren terra

Cesarea consumata da Vespasiano.

Vespasiano dall'essercito eletto Imperatore.

soggiugne. Qui urbem ingressus, sacra ueneratus, dñs humanissime gratias egit, triumphum uerò eius ultra omnem memoriam percelebremque und cum filio, & eodæm curru triumphare uoluit, in fine gestorum Titi decreui reseruandum. Confermato dunque nel pacifico Imperio uolse che fosse restituito il nome a Roma, come capo del mondo, la qual cosa da altri insolentissimi, quasi era stato cancellato, et l'Oriente che si preparaua a ribellare, con gran sapere riconciliò, congiugnendo alcune isole, che fino a quel tempo con le lor leggi s'erano rette all'Imperio Romano: il cui uestigio seguì Licia, Cilicia, Bisantio, & Tracia. Questo dignissimo Imperatore fu così di mente, & humano, che molti huomini Consolari in povertà ridotti, & da vecchiezza oppressi, uolse che fossero mantenuti con grande honore. poi essendo ingiuriato da alcuni non se ne uolse ricordare. con gran cura fece restituire il Tempio della Pace, edificato da Agrippa, & ruinato da Nerone. fece maritar riccamente la figliuola di Vitello suo nimico, & mai di gloria non fu ambizioso. Finalmente Vespasiano infermo di flusso di sangue in una uilla presso a Sabina morì il sessagesimo anno di sua età, & il nono del suo Imperio. Fu ben complessionato, & robusto, la faccia austera, & una uolta il mese staua, che non mangiava.

Vita di Tito Imperatore. / /

Tito successe a Vespasian suo padre nell'imperio.



TITO successe al padre come primogenito, il qual natque a tre di Gennaio, & fu nodrito insieme con Brittannico. perche essendo attossicato Brittanico, Tito ne prese alquanto: ma finalmente sanato, dal padre era chiamato Titus amor ac delicia generis humani, & quanto piu cresceua, tanto piu in lui si rauauano, & abbonauano. Onde Aserico Lombardo nel trattato, che fa di Tito, dice in questa forma. In quo quidem pueritiam agente, quadam singulari auctoritate uirtus gradatim coalescere uisa est, cuius imperiosa indoles in dies omnibus non modo gratissima, sed & ammirabilis mirificorum operum futurorum clementia, & pietatis clarissima fuerat certitudo. Cresciuto che fu in età si esercitò sotto il suo padre nella disciplina militare, & fu in Germania, & in Britannia costituito Tribuno: perche meritò grandissima gloria: massimamente nell'impresa di Gierusalem, principiata da suo padre, & non fornita, facendo in essa cose di sempiterna memoria. Principalmente dunque reggendo Galba la Republica, Tito fu mandato all'impresa di Gierusalem, & co'l possente suo essercito si drizzò in Egitto, & in Siria: poi applicò in Cesarea, & quini hauendo unite le sue squadre, dopo ch'alquanto furono riposate, uerso Gierusalem con ueloc caminò si drizzò, & uenne ad una uilla detta Gabaar trenta stadi discosta da Gierusalem. Quini collocò le sue genti, e il giorno seguente solo con una squadra uerso quella an

dò a riconoscere il sito, & a inuestigare, doue meglio, & con piu comodità, & sicurezza potesse fermare il suo essercito. onde uoltandosi uersa la torre di Saffea, uide certo numero di genti armate, le quali da due porte erano uscite. da quei soldati di que il prestantissimo Consolo fu rinciuso, cò alcuni de' suoi, onde egli uedendosi si auiluppato, solo uolse che la uirtù lo liberasse, & con la spada fece grande impeto fra i nimici; perche non ostante i dardi, ne le loro altre armi, trouò la uia, a' suoi ritornando salvo. Conobbe egli che Dio della futura guerra gli uolena esser difensore. onde Aferico a tal proposito dice. Quo tam dubio casu Deum suum futurum uictorem protexisse, quis dubitat? Qui sine torace, sine galea, tot missilibus in eum proiectis, tot generibus telorum instantibus, intactus enasit, ac solis duobus suorum peremptis, maximo cum dedecore hostium, in castra peruenit. Et Egisippo nel quinto libro. Cum delectis equitibus foris circuiens, & muros explorans, a tergo a iudeis concluditur, sed animum audacia exacuens, penetrato cuneo ad suos indignabundus redijt incolumis. Il seguente giorno co' l' campo se n' andò a un luogo detto Scopos, molto eminente, dal quale tutta Gierusalem si potena uedere, & ui s' accampò, hauendo il suo essercito costituito in tre parti: la qual cosa i Giudei uedendo, & per seditione essendo la città spartita, gli animi fra loro unitamente riconciliarono, et ogni odio fra lor medesimi rimossero p' contrastare a' Romani. Dopo molte battaglie fra loro, & non senza grandissima uccisione de' Giudei, & altre uarie cose succedute, l' animoso Principe hauendo bene ogni cosa considerata, massimamente il circuito della forte città dispose di poner l' assedio uerso quella parte, doue le mura erano manco forti al combattere, & così il pensiero suo con animo gagliardo mise a d' effetto. onde con machine, & altri stromenti bellici cominciò a ristregnere i Giudei. Questa Città, si come riferisce Strabone, era posta in luogo petroso, & da tre fosse circondata con acqua abbondante, eccetto quella di fuori, ch' era secca, ma profonda quaranta piedi, & larga dugento cinquanta. perche i Giudei in tal modo uedendosi ristregnere come arrabbiati, di fuori contra i Romani uscirono al combattere; & dopo lunga battaglia, & grande uccisione di loro, furono costretti ritornare adietro. per la qual cosa reintegrate le forze de' Romani, rinouaron la battaglia, & persuadeuano assai il degno Principe, che uollesse occupare l' entrata della città Giudaica, il quale con gran mortalità de' Giudei, finalmente ottenne il secondo circuito del muro. Indi alquanto Tito hauendo rinfrescati i suoi, deliberò con aspra battaglia tentare il corpo di quella, ch' era circondato di fortissime mura, & di spessissime torri. onde mettendo a effetto il suo pensiero, da un canto che non era troppo guardato da' nimici, entrò, & tanta fu la strettezza, che per le uie tutti congregati, & come quasi d' ogni loro speranza perduti, & disperati, contra i Romani entrarono in tal modo, ch' essi da ogni canto quasi si uedeano oppressi. Il che ueggendo Tito co' saettatori dopo lunga battaglia

Tito con pochi
disarmato li sal
uò da molti Giu
dei.

Gierusalem &
suo sito.

dallo eminente pericolo al meglio che potè, fu costretto a ritornar di fuori. Indi si dispose combatter la terza uolta il fortissimo luogo, & tanto più intendendo egli ch'una intestina discordia, & odio fra loro nella città era nata, & era per maluagia sorte diuisa, non accorgendosi che tutti i Regni diuisi fra loro presto si dissoluo: percioche in quel tempo gl'idumei erano la più possente parte di Gerusalem, la quale uolendo occupare il Tempio di Zelote luogo altissimo, & forte, di molte ricchezze fornito uennero in gran discordie & crudeltà fra lor medesimi. Et fu adempita la profetia, che dice. *Foris uastabit eos gladius, & intus pavor iuuenem simul ac uirginē lactantem cum homine sene.* In questo modo il miserabil popolo in tanti mali, & nequie trauagliato, le sue armi contra Tito non ardina prendere, ma insolentemente da se medesimo in seditione si mettena, & tanto più essendo esso da Tito circondato, & dentro mancandogli le uettonaglie per la gran moltitudine de' loro; percioche oltre a gli habitatori di tutte le nationi di Giudea per la festa de' gli Azimi, in memoria della liberatione d'Israel, u'era concorso alla celebration della festa, da diuersi luoghi, & Pronincie un milione, & dugento mila persone, come Aserico sopradetto in quel de' gli huomini illustri, testifica, dicendo. *Erat enim tunc temporis Azimorum festum memoria exitus israel de Aegypto, maxima cum diligentia ab ipsis annua peregrinatione celebratum, uoluit enim deus nosler, & Christus ut arbitror omnes Iudeorum nationes ex diuersis prouinciarum locis, numero circiter duodecim centena milia, intra unius ciuitatis murum fame, & ferro consumenda intercludi, ut maiori clade eos afficeret, ut quo ipse passus fuerat, ibidem sui ultor adesset.* Et Giosèfo nel libro de bello Giudaico. *Tunc Azimorum dies fuisse, in quibus Iudaei ferè omnes ad templum confluere consueuerant, propter quod in urbe quasi in carcere dominus ipsos incredulos includere uoluit, & dignè quidem his. Pasce diebus talia passi sunt, quibus, & Saluatorem crucifixerunt.* Adunque tanta fame per tal cagione ui sopraggiunse, che interuenne ad una chiamata Maria plebea assai ricca, & nobile nella città, ch'essendo rinchiusa, & di fame, & necessità costretta, contra natura al figliuolo suo lattante ad alta uoce cominciò a dire. *O figliuolo mio, se ogni cosa di battaglia, come fame, incendio, latroni ti circondano, perche ti debbo io saluare? indi l'ucise, & poi fatto cuocere, per fame lo mangiò mezo, & l'altro resto gouernò, onde l'odore suo sentendosi, alcuni in quella casa entrarono, a' quali ella disse. Questo è il mio figliuolo, mangiatene sì come io misera ne ho mangiato. le quas cose tutte a Tito furono nunciate; perche deliberò subito la fortissima murata combattere, & hauerne uittoria. onde furono adempite le parole, che dicono. Circundabunt te inimici tui uallo, coangustabunt te undique, & ad terram consternent te, & filios tuos qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoueris tempus uisitationis tue.* Gerusalem dunque serrata d'ogni intorno, e i Giu-

Profetia di David
adempita.

Maria plebea
mangiò il primo
figliuolo.

dei ogni speranza hauendo perduta, di loro tanta moltitudine ne moriuu, che mancava la sepoltura: perche molti innumerabili corpi nella uia giacendo, l'aria in tutto si uenne a corrompere; onde i Tiranni della Città per uietare la pestilenza, comandarono che i corpi morti in una ualle uicina al Mare fossero gettati: in forma che asciesero al numero di cento quindici mila, & ottanta: il che dimostra Giosefo Giudaico chiarissimo historico, uerificandosi la profetia di molto tempo auanti predetto, che dice. *Consumentur, & deuorabunt eos aues, morsu amarissimo dentes bestiarum immittant in eos, con furore trahentium per terram atque serpentium.* Per questo molti Giudei fuggendo, l'oro da lor posseduto inghiottiuano, accioche da' rubatori non fosse tolto, a memoria tenendo doue digeriuano, accioche lo potessero poi ritrouare; la qual cosa da gli Arabi, & Siri essendo intesa per tuore l'inghiottito oro, quasi de' Giudei ne presero due mila, & morti, che gli haueuano, & aperto le interiora trouauano il mangiato oro. *Proh nefanda auri cupido, humani generis dedecus spurcissimum, quo te redigis. tu inter putrida cadauerum aurum requiris.* Tal cosa horrenda intendendo Tito molto si turbò, che i suoi in questa dishonestà le lor mani hauessero maculato; onde fece conuocar quelle genti pessime, ammonendole, che guardarsi uolessero da tanta spurcizia, altramente che sarebbono priuati della uita. Indi al tutto deliberandosi di rinouar la battaglia, & le machine restituite alle fortissime mura diede principio a batterle, & approssimato all'entrata di quelle, a' suoi soldati in cotal modo per confortargli parlò. *O mihi multa perpeffi, uirtus post mortem colitur, in Astris extollite mentes, sublimis locus ardua postcentibus datur, en mania delapsa conspiciemus, introeundum est, nec ultimus ero.* Primum igitur qui Martio certamine arcem inuasit, trophæo carere non sinam, nec meritò quidem. finito Tito l'elagante suo parlare, quantunque la cosa ardua fosse, tanto gli animi de' circostanti ingagliardi, che uno di Siria nominato Sabino gagliardissimo, & di poco aspetto al magnanimo Principe si offerse d'assaltare l'entrata dell'aspre mura, & così essendo approssimato a quelle, dalle quali infinite saette, & sassi erano gettati, ne pericolo alcuno ostandogli, il degno cauagliere le ruinate mura ottenne, molto l'esercito marauigliandosi, che uno da tanti nimici difendere si potesse. al fine però fu oppresso, & inginocchiato a forza del suo scudo scoprendosi, fra gli arrabbiati Giudei rimase spento della uita. Onde Tito la graue difficoltà dell'aspra, & mortal battaglia uedendo, alquanto si ritirò. Dopo tre giorni nel tempo della oscura notte, Tito mandò i soldati suoi a salire le aspre mura, i quali essendo entrati, & le guardie de' Giudei amazzate, udito il segno delle trombe, senza dinora se n'andò all'entrata, & uenuto fra il tempio, & la fortezza, che si chiamaua Antonia attaccando la battaglia con gli aspri Giudei dalla nona hora della passata notte fino alla settima del seguente giorno, con grande animo fu mantenuta; perche i Romani afflitti, & feriti furono costretti a ritirarsi uer

Sab no stro &
suo singular uo
loce.

so l'Antonia, che già per la lor uirtù dell'arme haueno ottenuta. Per la qual cosa un Centurione detto Giouanni, huomo a tutti gli altri superior di ualore, partendosi da Tito, presso al quale combatteua con ferocissimo animo, fece impeto contra i Giudei, talmente che seguendo la uittoria abbandonarono l'impresa, & uerso il Tempio incalzandogli, a molti di loro diede la morte. Et tanto auanti andò, che finalmente dalla gran moltitudine di loro rimase oppresso; ma grandissima uirtù, & mirabil cosa fu, che un solo tanta moltitudine mettesse in fuga: diche David profetizando così disse. Quomodo non perse quebatur unus mille, & duo fugarent decem millia; non ne, idemque Deus suus uendit & ipse eos, ac indulsit, ut minori cruciatu simul & sanie tabescerent? Finalmente pensando Tito, che la prosperità de' Giudei ritornaua lor contra, & che la fortuna, & la uittoria lo cominciua uan a fauorire, quasi d'animo ardendo, rinouò la battaglia fra l'Antonia, e il Tempio di Fano: & essendo una certa torre, la quale da Erode era stata fabricata, a un canton del tempio contigua, & di rimpetto all'Antonia altissima sopra quella montò; & con soauì, & humanissime parole diede la fede a' Giudei di non offendergli, se essi si uoleuano rendere a lui, per le quai parole molti di loro adunati dauanti al Tempio, cominciarono a pregare i principali della seditione, dicendo che arrendendosi uoleessero conseruar la patria, ouero partirsi dal Tempio; & così le cose sacre si conseruerebbono dal fuoco: la qua' cosa i Principi Tiranni udendo, irati con crudel impeto cominciarono con balestre, sassi, & altre machine ad offendergli; & del sangue di loro macularono il Tempio Sancta Sanctorum, nel quale sacerdoti, quando u'entrauano, bisognaua che fossero digiuni, senza peccati, mondi di cuore, & contenti. Vedendo cio i Commilitoni di Tito, che gli ostinati possessori del Tempio per prieghi non si uoleuano arrendere, domandarono licenza a Tito di combattere: la quale poi che hebbero ottenuta animosamente, in uno stretto luogo andarono alla battaglia, in modo che de' Romani molti rimasero morti, non ottenendo parte alcuna del Tempio. Et finalmente furono costretti abbandonare la battaglia. Per la qual cosa Tito uedendo la fortuna della uittoria dubbiosa, & pur del uincere acceso, piu speditamente, da tre parti del Tempio fece ponere le scale, sopra delle quali essendo i combattenti ascesi, & entrati nel Tempio alquanti di loro, con l'armi, & col fuoco rimasero uccisi; percioche i Romani dall'impresa furono costretti desistere. L'altro giorno dopo la terza lor uccisione misero di nuouo le scale al colmo del Tempio, il quale dopo molto pericolo, anchora furono costretti abbandonare. Finalmente Tito ueggendo tanta strage de' suoi, tutti i principali dell'esercito, e i suoi Centurioni conuocò al concilio, & propose se si douea dare fuoco al Tempio, ch'egli cercaua guardar a perpetua memoria delle Romane uittorie. Fu risposto a Tito per molti, quello non esser il Tempio, ma luogo inspugnabile, & monumento di ladroni, & al tutto douersi ruinare, ma dopo lungo parlamento, si liberò non co'l

Giudei co'l primo sangue bagnano Sancta Sanctorum.

fuoco, ma con l'armi uolerne hauer la vittoria. Et così di nuouo rimandò i suoi alla battaglia, & si uigorosamente la cominciarono, che i Giudei furono costretti ritirarsi fra i penetrati. Et così con grande strage loro nello stretto luogo furono ferrati. L'altro giorno ritornò a' Romani la speranza del uincere. Et nel far del giorno presero l'armi, co' l'commandamento di combatterlo senza fuoco, disponendo Tito, che quel fosse il fondamento della sua Chiesa. Venuti dunque alla battaglia, un Commilitone come persuaso da Dio, uolendo a' Giudei abbassare ogni superbia, gettò un poco di fuoco, quasi inauuertentemente, il quale di subito tanta fiamma, & possanza prese, che per le fenestre, & spiragli del Tempio pareua mirabil cosa: perche Tito non con lento corso doue il fuoco ardeua se n'andò, & con gran grido ad ogni canto comandaua, che si douesse essir guere; il qual commandamento per il gran rumore che si faceua, non era inteso; & entrato nel Tempio cercò di conseruare il s'auuario; ma poco ogni sua opera ualse per la gran forza del terribil fuoco, in modo che con gran ruina tutto si abbruciò, l'anno della sua edificatione per Salomone mille cento trenta & di Christo settanta. Et così in cenere desolato, il uittorioso Principe si parì, & a' suoi soldati diede uniuersal licenza, che i cani Giudei miserabilmente fossero uccisi. *Voluisti enim generatio praua, atque peruersa sanguinem eius super te, & super filios tuos futurum esse. Ideoque iuxta est dies perditionis. Et tanta fu la mortalità de' Giudei, che per tutta Gierusalem il sangue di loro, come un torrente andaua. onde Aserico Lombardo testifica, dicendo. Hic mortalium cedis tanta fuit, ut passim Hierosolyma tepido cruore maneret, ibique insolentia prorsus comparanda si pari supplicio culpa datur, tantus armorum fragor, tantus flammarum crepor, tantus patientium clamor, atque tumultus fuit ut mons in quo Fanum situm fuerat ab ipsis radicibus penitus uideretur conuelli.* Da questo incendio, & mortalità forse sei mila sotto un portico del Tempio restarono salui dal fuoco; ma i Romani uincitori talmente ue l'attaccarono, che niuno potè scampare. Per questa tanta uittoria, Tito conseguì il nome di Cesare, & si grandi edifici con tanto tempo, fatica, & infinita spesa fabricati, dal fuoco in poco d'hera furono ridotti in cenere. gl' iniquissimi tiranni con otto mila plebei da Tito furono fatti uccidere, & infinito numero per ualidissimo prezzo fu fatto di schiaui, mandando i compratori a diciasette mila, ch'eran uecchi. Molti di loro in Egitto furono condotti, & a molti per ischiaui donati. Onde il Salmista. *Tenuit eos superbia; operti sunt iniquitate, & impietate sua, & reddidit illis iniquitatem impiorum ipsorum, & in militia eorum disperdet eos.* Di quei Giudei Tito Cesare molti giouani fece conseruare per honore del suo trionfo. In queste passate guerre Giosèfo historico, & Giudeo, il quale ni s'era trouato, afferma che morì di ferro, & di fame un milione, & cento mila persone; & ne furon uenduti per l'uniuerso nouantasette mila, & così Beda ch'a tal tempo uiuena, conferma; la qual crudel fine per la profetia fu

Tito bramaua di conseruare il tempio di Gierusalem.

Tempio detto di Gierusalem arso.

Tito uittorioso di Gierusalem conseguì il nome Cesareo.

predetta. Erubescant, et conturbentur in seculum seculi, et confundantur, et pereant, et alibi. fiet habitatio eorum deserta, et in tabernaculis eorum non sit qui habitet. Così dunque Gierusalem a otto di Settembre nell'anno predetto in tutto rimase desolata. Tito Cesare ascese poi sopra un Tribunale, & con parlare humano, & piaceuole ringratìò i suoi affaticati soldati, del la singolarissima lor uirtù, & gli rimunerò in parte d' assai doni, arme, corone, & altri segni. Indi partendosi uisitò tutte le prouincie d'Oriente, & finalmente venne in Cesarea, dou'era Domitiano suo fratello, conducendo seco molte spoglie, & prigionieri, fra i quali era Giouanni, Simone, & Giera, Principi de' Giudei: & quini molti giorni celebrò bellissimi spettacoli, onde cinque mila Giudei per ferro, fuoco, & da bestie indomite, con le quali gli faceua combattere, rimasero morti, & così fu adempita la profetia di Dauid. Facti sumus opprobrium uicinis nostris, & subsanatio, & illuso his qui in circuitu nostro sunt. Ora procurate le regioni, da ogni popolo allegramente furiceunto, & appresso venne all' Eufrate in Zeugma doue gli giunsero Legati del Re de' Parthi, portandogli una dignissima corona, & congratulandosi assai dell' hauuta uittoria. Finalmente insieme co' l padre Vespasiano s'unì con infinita allegrezza: & con prospero uento uennero a Roma, andando lor contra i Senatori co' l popolo, come a cosa diuina, & con infinita letitia entrarono nella Città, con tanto apparato di trionfo che di dugento uenti trionfi dall'edification di Roma celebrati, questo di gloria fu senza paro il piu nobile, insieme essendo il padre, co' l figliuolo sopra un medesimo Carro, coronati di Lauro, uestiti di porpora, & ornati di granità, & clemenza. Furono condotti al Campidoglio nel Tempio di Gio ue, al qual resero gratia immortale delle hauute uittorie. Dopo la morte del padre Tito ascese all' Imperio, il qual con tanta industria & militar disciplina resse, che molti de' suoi antecessori non gli furono pari. Nelle lettere Greche, & Latine non solo fu instrutto, ma al suo tempo piu che ogni altro fu peritissimo: e il simile nell' arte Oratoria, & nella Poesia. In questo dignissimo Imperatore fu somma modestia, humanità, & non manco clemenza: & essendo nel piu alto grado di dignità che mai fosse, prima haurebbe patito la morte, che alcuno da lui in alcuna cosa fosse rimasto ingannato: e il simile, che d'alcuno uendicar si uollesse. perche una uolta certi eletti, & di piu nobil progenie contra di lui hauendo congiurato, & sapendogli fece uenire a se, & con dolciissime parole gli ammonì, dicendo loro, che lasciassero tal' impresa, et poi che gli hebbe ripresi. perdonò loro, et fecegli cenar seco. Poi mado a una pouera madre, la qual d' un suo figliuolo dubitaua, ch'era nel trattato, per un cursore, considerando la doglia di quella, a farle saper come gli hauea perdonato. Il simile fece al fratello Domitiano, che contra gli haueua usato tradimento, & no' l uolse punire, anzi con gran clemenza l'andò a trouare, pregandolo che fraternalmente l'animo con lui uollesse unire, dicendogli che non dubitasse, che dopo lui nell' Imperio sarebbe

Gierusalem quā
dofu destruita.

Trionfo di Tito
superò tutti gli
altri trionfi.

Tito perdonò a
Domit. che gli
haueua fatto
tradimento.

be successo. Vsaua così gran liberalità, che niuno si partì mai da lui mal contento, perche da lui alcuna cosa gli fusse negata. Et diceua, che a un Principe era somma uergogna, che uno ricorrendo a lui, lo lasciasse partir mal contento. Non solo questo usaua nelle cose priuate, ma ancho nelle pubbliche, non istimando spesa alcuna in recuperare le cose dell' Imperio fino a metterui del proprio patrimonio. dal suo ualore, & munificenza d'animo spesse uolte queste parole usciano. *Ipsam diem amisisse, quo nil gratis fecisset.* Ma ogni laude, & memoria di lui briuemente conchiudendo: in ogni cosa fu gratissimo, & benigno; *Vt delicia, & amor humani generis diceretur.* Finalmente d'età d'anni quarant'uno, il secondo anno, mesi due, & uenti di dell' Imperio suo oppresso da febre uenne a morte, auanti alla quale disse di morir uolentieri: & con gli occhi fissi guardando al cielo, diceua di niuna cosa pentirsi, se non di una. *Quod nec ipse protulit, nec quale id fuerit existimare facile est.* Morì nella propria uilla doue era morto suo padre, con infinito dolore di ciascuno, l'anno della salute ottantesimo primo. Fu questo dignissimo Imperatore di egregia forma, & era piu gagliardo che non pareua alla sua statura: fu picciolo, & alquanto corpulento, & di grandissima memoria, pronto, in orar peritissimo, in musica, & suonare, et di sottile ingegno in contrasare ogni scrittura di mano.

Tito uiene a morte.

Vita di Domitiano Imperatore. 12



DOMITIANO fratel di Tito nacque sotto il Consolato di suo padre; & da principio fu molto pouero; onde di suo proprio guadagnaua. & diuenuto a perfetta età seguitato da Vitello, fuggì in Campidoglio, doue essendo posto il fuoco, uscì uestito da Sacerdote a casa di sua madre, & mai non uscì sino che'l padre non fu creato Imperatore; onde fu fatto Pretore con potestà Consolare. Questo ufficio amministrò con tanta austerità, che euidentemente si conosceua il suo futuro Imperio, per modo che dando a' soldati uffici, il padre disse: io mi faccio nauanglia, che ancho a me non dia il successore. poi per essere uguale al fratello ottenne una espeditione in Gallia, & in Germania, che non era necessaria: perche dal padre fu rinocato in corte, doue dimoraua con molta ambitione, & inuidia di Tito, il quale gli concesse un Consolato debito a lui. Morto Vespasiano, uolse usurpare l' Imperio, & l'ufficio di Tito, con uoler dare i consueti doni a' soldati, dicendo, ch'egli doueua esser Signore, ma che'l testamento era stato uitiato. Et non cessaua in priuato, ne in palese d'insidiare alla uita del fratello, sino che essendo ammalato a morte, auanti al tempo da' medici lo fece abbandonare, & morto gli uierò i debiti honori, eccetto quel della consecratione. Nel principio del suo Imperio, ogni giorno staua un'hora solo a pigliar mosche, insilzandole con un pungente

Domitiano successe nell'imperio a Tito suo fratello.

stilo, in modo ch'essendo da uno de' suoi mandato a Vibio Crispio, se alcuno era con l'Imperatore in camera, rispose. Ne musca quidem. Poi fece diuortio con Domitia sua moglie, della quale n'ebbe un sol figliuolo, & cio per gelosia di Paris Istrione, ma impatiente fra pochi giorni la ritolse. Molto uariamente si diportaua nell'Imperio; imperoche hora si reggeua con uizio, & tal uolta con uirtù, ma presto le uirtù in uizio si conuertirono. Fece molti magnifici, & sontuosi spettacoli. Fece anchora fare in Roma un lago, doue mai non era stato acqua dentro, mettendoni quella del Tevere, & poi fece combattere alcune navi a modo di armata. fece contender insieme dotti cantatori, & sonatori, al tutto sempre egli stesso interuenendo, in habito di una lunga ueste di porpora, con le fibre a' piedi, & con la corona d'oro in testa, & da canto l'effigie di Gione, di Giunone, & di Minerva, alle quali haueua dedicato gran numero di sacerdoti. Molti edifiçij publici rifece nella città, che per incendio erano ruinati, come fu il Campidoglio, che era stato arso da' Viselliani, attribuendosi tutti gli honori senza memoria de' primi auctori. pigliò alcune espeditioni, delle quali parte ne furono uolontarie, & parte costretto, come fu contra i Sarmati, e i Daci. trionfò due uolte; cioè, de' Catti, & de' Daci. per legati disfece Lucio Antonio suo Capitano, che in Germania gli s'era ribellato. Fece uno editto che i maschi non si castrassero, come era usanza per dargli a' seruitij delle gentil donne. con gran diligentia, & industria daua audientia. faceua intiera ragione, e molto punua i tributatori. Onde non mai per alcun tempo gli amministratori di giustitia in Roma, ne in altre provincie furono piu giusti, & modesti. non uoleua che una donna infame fuisse honorata, ne anchora potesse hereditare. fu molto offeruatore della religione. le cose che da gli accusatori fossero per calumnia deuolute al fisco rifiutaua, punniendo gli accusatori, & cosi gli diceua. Princeps qui delatores non castigat, irritat. In processo di tempo assai diuenne crudele, & auaro; onde fece morire un giouane perche assimigliaua un maestro da scuola, del quale gia hebbe gelosia di sua moglie. un'altra uolta essendo a uno spettacolo di gladiatori, & un padre di famiglia dando l'honore ad altro, paruegli che l'hauesse inguriato, & subito lo fece dar' a mangiare a' cani, incolpandolo, che impiamente hauesse parlato. d'Italia bandì tutti i filosofi; percioche un di loro scritto haueua in laude di un ualente huomo, ch'egli haueua fatto morire; & cosi un suo parente creato Consolo, perche il trombeta fallò il nome dell'Imperatore, & gridò il Consolo. Molti ne facua morire, dando loro il fuoco per le parti inferiori oscene. quanto piu crudeltà uoleua usare, tanto piu mansueto si mostraua. Egli d'ogni minima cosa uoleua denari, occupando molte longinque heredità. Fu di tanta arrogantia, che in principio di una lettera che a un suo Cancelliero dittaua, commise queste parole. Dominus, & Deus noster sic fieri iubet. Non parì che statua alcuna fosse messa se non d'oro, & d'argento. Anchora questo perfidissimo Imperatore

Imperatore ne' Christiani commise la seconda persecutione, nella quale nel martirio furono coronate tre figliuole di Santa Sofia; cioè, Speranza, Fede, & Carità, per le quali più di dieci mila Gentili erano uenuti alla santa fede. con ferro, & fuoco consumò Milano. Hebbe diciasette Consolati. Finalmente fu così terribile, & odioso, che da' suoi, & dalla moglie gli fu fatto congiura, & quel caso gli auenne, di che molto haueua sospetto; perciò che in pueritia i Caldei iudui gli haueuano predetto, in modo che riuocò alcuni pessimi editti, & per sospetto nel portico doue soleua passeggiare, fece collocare i congiurati. Per molti segnati, assai s'impaurì, sì come fu de' frequentissimi folgori. Et ancho alla statua sua era cascato il nome in una sepoltura; ma molto più per il detto di un' Astrologo, nominato Asseletario; il quale gli fu accusato hauer predetto che la sua morte era presso; onde menato da lui, lo confessò, interrogandolo se haueua preuista la sua, rispose di sì, & che da' cani doueua essere squarciato. perche comandò che fosse decapitato, & con gran diligentia sepolto, per modo, che i cani il suo corpo non potessero offendere: il che nondimeno hebbe luogo, però che uenendo una gran pioggia, la notte i cani hebbero il corpo in lor posanza. cio da un de' suoi gli fu referto, che ueduto haueua: per la qual cosa quasi hebbe per certa la morte sua. Et essendog'li donati certi tartufi, comandò che fossero saluati per il seguente giorno, aggiugnendo queste parole. Si modo uti licuerit. Et uoltandoli a' più prossimi, d' teua domani la Luna sarà sanguinosa in Aquario, & sarà qual'che gran fatto: di che per tutto il mondo se ne parlerà. La notte seguente hebbe molta paura; onde leuatosi, fece domandare un' indouino, il quale nouamente di Germania era uenuto, & gli disse che uoleessero significare tanti fulgori, che erano tratti: rispose, la mutatione dello stato. Indi domandò che hora era quella, di che sospetto haueua: & egli ingannandolo, rispose la sesta, hauendo esso paura della quinta: il che quasi l'assicurò, & uolse andare a reficiarsi. Ma uno chiamato Partenio, prefetto della camera lo chiamò, dicendo, che una cosa di grandissima importantia uolcua dirgli, onde subito ritornato in camera, fu primieramente da un suo spenditore nominato Stefano assalito, il quale molti giorni auanti s'haueua legato il braccio stanco, come infermo per non dar sospetto a Domiziano, & così presentandogli una scrittura, che conteneua la sua morte, uolendo leggerla, lo cominciò a ferire sotto a l'ombilico. perche uolendosi aiutare, da Massimo liberto di Partenio, da Elodio Corniculario, & da alcuni altri con sette ferite fu morto, hauendo egli però fatto molta difesa contra loro. La morte di questo Imperatore fu a sedici di settembre, essendo egli di età d'anni quarantacinque, & hauendo tenuto l'imperio quindici. dalla nodrice sua detta Felice fu sepolto in un suo giardino secretamente. & la cenere sua posta nel sepolcro de' suoi maggiori. Per la morte di Domiziano il popolo fu in differenza nel uoler perseguitare gli homicidiali, alla quale impresa non trouarono capo: perciòche

A. Teletario Indouino predisse la morte a Domiziano.

gliuoli di Filippo, si come habbiano di loro scritto nel trattato che faccia mo di Nerone. Nel suo tempo fu conosciuto Ignatio Vescouo, il quale scriuendo alla Vergine Madre, da lei gli fu rescripto.

Vita di Traiano Crinito Imperatore.

TRAIANO CRINITO, fu di natione Spagnuolo, il quale essendo adottato da Nerva uniuersalmente da' Romani fu assunto all' Imperio, & era in Gallia presso Agrippina. Ma uenne a Roma, doue principalmente amò la giustitia, & per il contrario odiò la tirannia. Et fu il secondo Imperatore che si trasferisse a Milano, doue fece edificare un dignissimo palazzo, dal quale è detto il Tempio di S. Giorgio in palazzo, & dorò questa inclita città di dignissimi priuilegj. Dipoi uedendo che molte prouincie a' tempi de' passati Imperatori s'erano ribellate dall' Imperio, nō solamente le ricuperò, ma etiandio in molte parti l' augmentò, si come fu l' Armenia, la qual prouincia era occupata da' Parthi. Indi andò in Siria, doue con Farnace Re uolse combattere, & finalmente uincendo l' uccise. perche riceuè quella prouincia come suddita all' Imperio Romano insieme co'l Re de'gli Sberri, & quello de' Sarmati, il Re de' gl' Indici, il Re de' gli Arabi, et il Re de' Bosforani. Vinse la Mesopotamia, dominò il Mar Rosso, in quello preparando grandissime armate per predare i confini d' India. Onde Aferico Lombardo di lui dice. *Senserunt, & Arabes ingentia uiri fulmina, cesserunt, & Persides Romanis parere coacti, hinc oblique transfuersus cuncta uincendo ad mare rubrum usque peruenit, cum ingenti classe depresso ut eorum lumen obscuraret impigre penetrauit ad Indos. potuerunt, & exterae gentes admirari, uelut ab alio cardine arma Romana resultantia uidere, neque expers uictoriae, inde discedens unde ierat regressus Tigriden, & Eufratem superaturus mitiori alueo manantes reliquit Oriente pacato ad Italiam profectus supra uno inclito, et sublimi curru triumphando.* Ne mai Traiano per tante glorie hauute in alcuna ambitione si leuò in superbia, ma come priuato andaua, & per Roma dimoraua molto conuersando: perche molto da gli amici suoi era ripreso, a' quali in tal modo rispondeua. *Talem me Imperatorem esse priuatis uolo, quales esse uellē mihi Imperatores si priuatus essem.* In ogni cosa si uolse mostrare uguale, & non solamente a gli amici era grato, ma anchora ad alcun nimico non faceua ingiuria, onde comunemente si diceua, che la natura al mondo mai non haueua creato alcun piu felice d' Augusto, ne miglior di Traiano. Gli honori, le ricchezze, le facultà a' meriteuoli equalmente distribuina, & communemente si diceua, che ben bisognaua hauere un simile Imperatore priuato, il quale accarezzaua ogni priuato. molto a' bisognosi cittadini soccorreu; et per meglio il guadagno si siētargli, fece fabricare il porto d' Ancona. Ne mai in uia sua pensò, o fece cosa che non fosse a comune utilità. Onde an

Traiano Crinito successe a Nerva nell' Imperio.

Augusto ripotato felice, e Traiano migliore di tutti gl' Imperatori.

Traiano morì
in Isauria.

SORIE

Ignazio uesce-
uo dato a man-
giare alla be-
stia.

Giuenale poe-
ta morì al tem-
po di Traiano.

Gregorio Pa-
pa fece parlare
miracolosamen-
te la testa di
Traiano.

Adriano succed-
de a Traiano nel
l'Imperio.

dando nella spedizione contra i Partibi, una uedova gli andò auanti, & lo prese per il freno del suo cauallo, domandando giustitia, però che un suo innocente figliuolo era stato ucciso. A cui così rispose, Come io sia tornato dalla principiata impresa, sodisfarò al tutto; onde la uedova disse, & se non torni, Traiano gli rispose, chi mi succederà. onde ella gli disse. Tu mi sei debitore; per le qual parole subito discese da cauallo, & montò sopra il Tribunale. La uedova gli espose come un figliuolo di lui facendo correre il cauallo, inopinatamente il suo haueua morto, la qual cosa udita Traiano come quello ch'era amatore, & offeruatore di giustitia, il proprio figliuolo in luogo del morto diede alla uedova per uia di adottione, *Aequitate natura uinculum incorrumpendum, prius legibus quam paterno amoris obsecutus.* Finalmente d'anni sessantatre, il decim'ottauo del suo Imperio presso a Seleucia, nella città d'Isauria di flusso di uentre morì, & l'ossa sue poi furono portate a Roma, e in una urna poste nel foro sopra una colonna in altezza di cento quaranta piedi, & per commune sententia Senatoria fu re-lato fra gli Dei, & a piedi della colonna doue è al presente San Nicolao in Carcere a laude di Traiano furono poste queste lettere, S. P. Q. R. Imp. Cas. diui Nerue Traiano Aug. Germ. Datico. Pont. max. trib. pot. XVII. Imp. VI. Cos. VI. P. P. ad declarandum quantę altitudinis mons, & locus tantis uiribus sit gestus. Nel tempo suo uisse S. Clemente Vescouo di Roma, San Simone Apostolo di Christo rettore di Gierusalem di età d'au-ni cento uenti. Ignatio Vescouo di Antiochia fu menato a Roma, & dato a mangiare alle fiere. Giuenale poeta morì in Scotia, doue era prefetto de' Cauallieri mandato da Traiano. Dopo quattrocento nouantadue anni, lauorandosi a Roma in un sepolcro, fu tronata la testa con la lingua uer-de, come se all'hora fosse stata sepolta, la quale per ammiratione a San Gregorio, ch' all'hora era sommo Pontefice fu portata. onde di subito a quel-la per parte di Dio redentore domandò chi ella fosse, la quale miracolosa-mente rispose, essere Traiano Imperatore di Roma, il quale dopo la incar-natione del figliuolo della Vergine era stato in Inferno: la qual cosa poi che Gregorio hebbe intesa, & certificato come costui era stato di somma giusti-tia, molto lacrimando si condolse, & cominciò a pregare per la salute del-l'anima sua: onde dalle leggi infernali fu assoluta. Ma per uise Dio a Gre-gorio che per le preghiere fatte per anima dannata, in penitentia sempre mentre uiueua, hauesse dolor di stomaco, fuor che quando celebraua la mes-sa, onde Gregorio per qualche piu riposo costituì la messa in canto.

Vita di Adriano Imperatore.

ADRIANO, il quale fu figliuolo di Elio Adriano Afro, & cugino di Traiano per antica origine Spagnuolo, per opera di Plotina moglie di Traiano ascese a tanta dignità, la quale reffe con somma giustitia, e tempo-
rantia.

vantia. Et come scrive Elio Spartiano historico, fu Adriano degno di esser commemorato fra gli altri ottimi Imperatori, o Principi: imperoche fu liberalissimo, splendido, magnifico di virtù, & non di uiti. Fu clemente, & dotto in lingua Latina, & Greca. di medicina hebbe grandissima notitia, & in geometria, musica, pittura, & scultura. Al popolo Romano compose molte leggi, & anchora ne diede a gli Atheniesi, che le richiedevano. Era acutissimo d'ingegno, per modo, che in un sol tempo serueua, diuana, daua audientia, & con gli amici ragionaua. Molto fu saputo nella militar disciplina, ma timido al principiare delle battaglie: per la qual cosa rifuse i Mauri, i Sarmati, i Bastriani. Et similmente per l'inuidia di Traiano, la Siria, l'Armenia, & la Mesopotamia. Co' Giudei solo fece la guerra per occupare Palestina: poi c'hebbe uinto, di nobili edificij fece riedificare la città di Gierusalem, già ruinata da Tito imperatore, & dal suo nome uolse che si chiamasse Elia. Anche questo imperatore in altre parti fece fare grandissimi edificij, si come fu il ponte sopra il Tevere che uia in Vaticano, & quiu fece edificare il suo sepolcro di grandissima bellezza, & grandezza. Questo mirabile edificio da' moderni Pontefici si tien per fortezza, et è chiamato castello san' Angelo. Alessandria ruinata da' Romani, fece ristorare con grandissima spesa. Fece edificare la muraglia d'Anglia che duraua ottanta miglia. fece edificare l'iburtina, e il sepolcro del magno Pompeo con gran magnificentia, onde per li prieghi di Antonio con seguì il nome di Pio. Finalmente di età d'anni settantadue uenne a morte a Baia, auanti la quale disse queste parole. Animula, uagula, blandula, hospes comesque corporis quo nunc abibis in loca pallidula, rigida, nudula, nec, ut soles dabis iocos, l'anno uentidue, mesi dieci, giorni uenti dell'imperio. Fu persecutore de' Christiani, onde in Brescia fece martirizare Giouita, & Faustino.

Gerusalem edificata

castello S. Angelo.

Vita di Antonin Pio Imperatore.

ANTONIN PIO genero di Elio Adriano, et suo figliuolo per adozione: ma per natura discese da Giulio Capitolino, & nacque in Gallia Transalpina. Venuto a Roma conseguì la dignità consolare da Tito Fulvio, come fu affonto all'imperio. cō tanta modestia lo rese che fu dimandato Pio & padre della patria. Non fu mai contra d'alcuno acerbo, ne in publico, ne in priuato, sempre uolse uiuere in pace, & quanto poteua fuggiuua la guerra. Et se pur alcuna uolta era costretto a quella, rispondeva la degna sententia di scipione. Malo unum ciuem seruare, quam mille hostes uccidere. Più presto uolse stare certo, che con fortuna acquistare. Fu di tanta religione, pietà, gratia, humanità, clementia, giustitia, & modestia, che certamente si porè comparare a Numa Pompilio. Molti Re, & nationi, hauendo preso le arme contra di lui solo al suo comandamento reslarono, et secondo Elio

Antonin Pio successe nell'imperio ad Adriano.

Spartiano fece edificare il porto di Terracina. Finalmente di età d'anni settantadue a Loria sua uilla dodici miglia lontan da Roma, passò all'altra uita il uentesimoterzo anno dell'Imperio suo, & con grandissima pompa dal Senato essendo fatto sepellire, fu annumerato nel numero de gli Dei. al suo tempo fu famoso Giustino Spagnuolo, & Galieno, & a Roma Tolomeo scrittore dell'Almagesto, & similmente fu chiaro Trogo Pompeo historico.

Vita di M. Antonio Vero Imperatore.

*Antonio Vero
successe nell'im-
perio ad Anto-
nio pio.*

MARCO ANTONIO Vero nacque nel monte Celio, & fu figliuolo di un Antonio, & di Domitia Clamilla, & dopo che fu garzone, si diede alla filosofia, nella quale fu eccellentissimo. Ebbe per suo precettore Comodo Calcedomeno, & Sesto Cheroneſe nipote di Plutarco. Poi che fu affon- to all'Imperio insieme con Comodo suo fratello lo reſſe con gran modestia. Principalmente fece l'impresa contra i Parthi, nella quale con gran felicità si portò: perche hebbe in deditione Vologeſo Re di quei popoli insieme con l'Armenia, Cappadocia, & Siria, & di tanta uittoria trionfò. Indi non molto dopo, tolto uia Comodo, reſtò solo nell'Imperio: onde contra i Germani andò con gli eſſerciti Marcomani, Sequani, & Sarmati, insieme con Lucio Antonio suo figliuolo, & gli uinſe, & poi co' l'figliuolo trionfò di tanta uittoria. In queſta sì importante impresa mancandogli lo ſtipendio, per dare a' ſoldati che dall'erario ſi hauea a cauare, auanti che moleſtare i ſudditi, uendè le maſſeritie Imperiali insieme con gli ornamenti della moglie. perche poi che fu tornato a Roma gli ritemperò. Verſo ciaſcuno fu liberale, & dopo la morte ſua L. Antonio ſuperò Seleucia Città nobiliſſima, doue fece quaranta mila prigioni. uinſe tutti i popoli ſituati fra l'Ilirico, & la Gallia: cioè Sueni, Laerniti, & Adani. Finalmente M. Antonio morì in Pannonia di anni ſeſſantatuno l'anno decimonono dell'Imperio, et nel ſuo tempo amò Fauſtina, nella quale pareuano tutte le bellezze eſſere uinite. Coſtei morì eſſendo egli nell'impresa d'Oriente, onde a perpetua memoria di Fauſtina fece ſcolpire la ſua effigie in marmo, & gettare di metallo.

Vita di Antonio Comodo Imperatore.

*Comodo Ar-
rogante & rputa-
to nimico dell'
humana gene-
ratione.*

ANTONIO Comodo anzi incommodo, decim'ottano figliuolo di M. Antonio, regnò tredici anni, onde uinſe gli Alamani: al tutto ſi diede alla bruttezza di luſſuria. ſouente combatteua ne' ginocchi gladiatorij, alcuna uolta con le Fere nel ſuo palazzo, ucciſe alcuni Senatori, i quali uedea che l'antecedeuano per nobiltà. il nono anno dell'Imperio ſuo il Campidoglio reſtò fulminato; per il qual ſuoco, fu guaſta la gran libreria de gli antichi,

Et molti vicini palazzi . l'undecimo anno arse il Tempio di Vesta . fece una stufa chiamata Comodiana . guastò la testa della statua del Colosso , & posegli la sua . Finalmente Comodo fu strangolato , con gran maledizione di ciaschuno , & fu giudicato nimico dell'humanz generatione . Nel tempo di costui fu martirizzato Eleuterio Papa , Cecilia uergine , Sinfioriano , & Vincenzo .

Vita di Elio Pertinace Imperatore .

ELIO Pertinace nacque in Alba Pompea . fu eletto Imperatore di età d'anni settanta ; essendo egli prefetto di Roma pregò il Senato , che sua moglie fosse chiamata Augusta , & il figliuolo Cesare , ma non uolse acconsentire dicendo , che bastaua che egli fosse Imperatore contra il uoler suo . Costui fu morto nel palazzo hauendo regnato sei mesi , per una discordia di Cavalieri pretoriani , della qual morte fu autore Siluio Giuliano Giurista , nipote dell'altro Giuliano .

Elio Pertinace
ammazzato da'
Pretori.

Vita di Siluio Giuliano Imperatore .

SILVIO Giuliano pigliò l'Imperio , & portò la douuta pena ; perciò che dopo il settimo mese del suo Imperio fu morto da Seuero Afro .

Silvio Impera-
ammazzato da Se-
uero Afro .

Vita di Seuero Imperatore .

SEVERO Africano regnò anni diciotto , & mesi tre . Sotto l'imperio di costui fu gran persecutione , & discordia fra i pastori della Chiesa , se la Pasqua si douesse fare secondo l'ordine del quattordicesimo della Luna , o altrimenti , & nel tempo di costui Papa Zeferino ordinò , che ogni Christiano di età di dodici anni , nel giorno della Pasqua potesse ricevere il corpo di Christo , & che tutti i nasi degli altri fossero di uero , o di stagno .

Seuero successe
a Giuliano nel-
lo Imperio

Vita di Antonio Bassiano Imperatore .

ANTONIO Bassiano chiamato Caracalla , dominò con più crudeltà che'l padre . Costui assomigliò Domitianò , che molto fu lussurio so , crudele , & uillano , & pareua , che fosse ritornato dall'inferno . Fu auaro , malizioso in ogni cosa , pessimo assai , & di natura strano . Tolse per moglie Giulia sua matrigna . Finalmente essendo andato contra quei di Partiba , da' nimici fu circondato , & morto , fra t'seda , & Carra Città di Gaeta , essendo stato nell'Imperio sei anni , & due mesi . Suo fratello per le scelerate cose di lui fu giudicato nimico de' Romani . fu chiamato Caracalla per

Calisto Papa era una ueste che portaua. Nel tempo di costui Papa Calisto ordinò il digiuno de' quattro Tempori l'anno di Christo cento uenti due. 222.

Vita di Macrino Imperatore.

MACRINO Opillo, insieme con Diadimeno suo figliuolo, tenne l'imperio un'anno, & due mesi. Amendue per una discordia de' Cavalieri furono morti. nel loro tempo a Roma arse l'Anfiteatro, essendo Pontefice il Beato Urbano, il quale ordinò uasi d'oro, & d'argento a gli altari. Et all'hora la Chiesa cominciò hauere entrate l'anno di Christo dugento uentisette.

Vita di M. Aurelio Imperatore.

MARCO Aurelio cognominato Antonio Eliogabalo figliuolo naturale di Caracalla, nato di Semiamira bellissima femina di Fenicia, regnò due anni, & otto mesi. fu Sacerdote del Tempio di Eliogabalo, alcuna cosa non fece di memoria se non adulteri, et cose scelerate. a Roma con la madre fu morto in un rumor di Cauallieri.

Vita di Aurelio Alessandro Imperatore.

Alessandro figliuolo di Mammea.

AURELIO Alessandro flette nell'Imperio anni tre, lici & giorni otto. uolontariamente fu eletto da' cauallieri, & dal Senato. Era huomo degno, & giusto. sua madre hebbe nome Mammea, che fu Christiana. Assai con lui conuersò Vulpio legista, per il consiglio del quale uesse la Republica. costui mosse grandissima guerra contra i Parthi, nella qual battaglia Xerse Re di quelli fu uinto da lui. Finalmente presso a Magontia città de' Germani a instigatione di Massimo di Tracia in un rumore di Cauallieri fu morto. Era costui uirtuosissimo, & fu auditor d'Origene, il qual a tal tempo uisse. Mai non beuue uino, ne mangiò carne, ne mai dormì in letto, & sempre andò scalzo. In questo tempo il corpo di san Thomaso fu trasferito in India nella Città di Edissa. Et in quel tempo Urbano cominciò habuer possessioni nella Chiesa. Nel tempo di costui anchora Clodio Albino fu Cesare straordinario, nel mangiare del quale trouo questa cosa come mirabile; percioche il digiuno mangiua cinquecento fichi passi, cento pesche di Campagna, dieci popponi d'Hostia, uenti pesi di uue Laucane, cento becassichi & quattrocenoto ostreghe. Costui fu peritissimo in ogni sorte di agricoltura.

Vita di Malsimo Imperatore.

Massimo successe nell'Imperio ad Alessandrio.

MASSIMO primo senza autorità del Senato, ma per errore de' Cauallieri

uolieri successe nell'imperio, & lo gouernò tre anni, & alcuni giorni. Fu Barbaro per parte di ciascuno parente. Felicamente cominciò la battaglia contra i Tedeschi, onde finalmente essendo all'assedio d'Aquileia, doue per mancamento di nerui, & fune de' capelli delle donne furono fatte le corde alle balestre, & a gli archi, insieme con Massimo suo figliuolo da' suoi Cavalieri abbandonato fu morto. Onde poi furono eletti tre insieme: cioè Pupiano cansatore della morte sua, e il fratello ucciditor, i quali furono di uil natione, & GORDIANO nobile figliuolo di Gordiano, ch'era Proconsolo in Africa. Costui dopo Nerone fu persecutore de' Christiani, & della lor fede: onde fece martirizare Pontiano Autero Papa, & Ireneo Vescouo. Dipoi essendo a Roma nel palazzo morto Pipiano, & Albino suo fratello, Gordiano solo restò nell'Imperio, & regnò sei anni. Costui essendo molto giouane aperse il tempio di Giano, poi andò in Oriente, contra quelli di Parthia, & n'ebbe uittoria: dopo la quale debellò quei di Persia: onde ritornando a Roma per pigliare il trionfo per fraude di Filippo fu morto, & i Cavalieri suoi presso Circesio sopra il fiume Eufrate gli fecero degna sepoltura, & poi le ossa sue furono portate a Roma. Al tempo di costui padre Colomba Fabino fu eletto Pōtesice dopo Ansero Greco, & fu chiamato Colomba, perche contendendosi del Pontefice sopra il capo gli scese una Colomba miracolosamente parlando, & gli disse. A Roma sarai coronato Vescouo, & poi da Decio fu fatto martire come diremo.

Gordiano Imperatore morto.

Vita di Filippo Imperatore.

FILIPPO Arabico insieme co' l'figliuolo similmente chiamato Filippo, ch'egli hebbe di Serena sua moglie, regnò sette anni. Preso l'Imperio ridusse l'esercito saluo per Soria in Italia il quarto anno dell'Imperio suo, nel quale fu compiuto il millesimo anno della edificazione di Roma, per che fece molte solennità, & giuochi per tre continui giorni in campo Marzio, & infinite uittime fece uccidere ne' sacrifici. Filippo co' suoi fu primo Christiano Imperatore, & Pontio fu colui, che l'batterò con sua santa mano, sedendo in Milano Vescouo il Beato Mirecloe. Finalmente questi due Filippi Imperatori per fraude di Decio, da' Cauallieri furono uccisi. Il padre a Verona, & il figliuolo a Roma, & furono posti fra il numero de' gli Dei. Il figliuolo tanto fu graue che niuno mai lo potè indurre a ridere, & quando il padre per alcun solazzo rideua, il figliuolo con aspro viso il guardaua. In Tracia edificò una Città dal suo nome.

Filippo Arabico successe a Gordiano nell'Imperio.

Vita di Decio Imperatore.

DECIO Augustonato a Bubalia nell'Vngheria inferiore, fu auarissimo,

Decio successe a Filippo nell'Imperio.

rissimo, et crudele, nel perseguitare i Christiani, in tanto che a Milano l'horro di Filippo, che hora è S. Francesco, fu latissima sepoltura a' martiri. Nel tempo del quale a Milano fu Vescovo il Beato Marolo, l'anno di Christo dugento quarantasei fu sepolto nella Chiesa Porciana, cioè a S. Martino al corpo. Ultimamente essendo stato nell'Imperio due anni, & quattro mesi, insieme con un suo figliuolo, c'hauena designato Cesare fu morto, & affondato in un padule, nel quale mai non si poté ribauere. Al suo tempo fu martirizzato Fabiano, & Cornelio Pontefice.

Vita di Gallo, & Volusiano Imperatori.

Origene quando morì.

GALLO, & VOLUSIANO suo figliuolo, stettero due anni nell'Imperio, i quali Imperatori regnando Emiliano, cercò gran nouità, & successe la guerra civile, nella quale amendue furono morti. nel suo tempo assai furono molestati i Christiani. Origene morì di età di anni ottanta.

Vita di Emiliano Imperatore.

EMILIANO dopo loro salì all'Imperio, nel quale essendo regnato tre mesi restò morto. Fu costui di Mauritania, & di non conosciuta parentela.

Vita di Valeriano Imperatore.

Valeriano successe ad Emiliano nell'Imperio.

VALERIANO Licinio, il quale essendo con l'esercito in Retio, & Norico da' Cavalieri fu chiamato Imperatore, & dal Senato Augusto, et Galieno Decio suo figliuolo a Roma dal Senato fu ornato del nome di Cesare. Valeriano fece la ottaua persecutione contra i Christiani, & la signoria di questi fu mortale alla Republica. i Tedeschi ogni cosa guastarono per fino a Rauenna. poi Valeriano facendo guerra in Mesopotamia fu uinto da Sapore Re di Persia, & preso da lui, doue diuenne uecchio in misera seruitù, perciocché fino che egli uisse, quel Re quante volte montaua a cavallo, gli ponua i piedi sopra le spalle.

Vita di Galieno Imperatore.

Galieno successe a Valeriano nell'Imperio.

GALIENO dopo costui fu costituito Imperatore, & essendo giovane felicemente reffe l'Imperio, & fece molti fatti in Schiauonia, & in Gallia. onde poi gli Alamani discesero in Italia, & si perdè Dacia oltre al Danubio, Grecia, Macedonia, Ponto, Asia, che furono guaste da' Gotti, & Panernuadi. i Sarmati, e i Tedeschi traseorsero fino in Ispagna. Quei di Parthia presero di Mesopotamia, & passarono in Siria. Posthumio nato di
oscura

oscura gente in Francia, prese la Signoria; onde ricuperò le cose perdute, & poi per non concedere a' Cauallieri la ruberia di Magentia per la discordia loro fu morto. Poi Mario huomo uilissimo occupò la dignità. Ma il secondo giorno fu morto. Onde Vittorino prese la signoria; & perche era huomo ardito, & adulterando le donne d'altrui, ad Agrippina similmente fu morto, il secondo anno del suo Imperio. in Oriente l'Imperio fu occupato da Odonato, che uinse quei di Persia, difese Soria, prese Mesopotamia. Et così Galieno essendo dalla Republica abbandonato da' sopradetti fu preso l'Imperio. Eutropio pone che Galieno fu morto a Milano l'ottauo anno del suo Imperio, insieme con un suo fratello. In tal tempo fu martirizzato Luciano Papa, Stefano Papa, Siro Papa, Zenone Vescouo di Verona, & Dionisio Vescouo d'Alessandria. Questo Imperatore fece martirizar S. Lorenzo Cancellieri, perche faceua limosina a' poveri di Christo, sopra una graticola co' carboni accesi.

Lorenzo Santo
martirizzato.

Vita di Claudio Imperatore.

CLAUDIO trentesimo sesto, fu designato Imperatore da' Cauallieri, & confermato per il Senato, dal quale fu chiamato Augusto. due anni tenne l'Imperio, & principalmente disperse i Gotti, che per tempo di quindici anni haueuano guastata la Schiauonia, & la Macedonia. Costui etiamdio combattè con trecento mila Alamanni presso al Lago di Garda nel luogo chiamato Lugano, e sconfisse tanta moltitudine, che a pena la metà camparono. Fu costui huomo auaro, & seuerò della giustitia: finalmente si ammalò presso a Fermo, & chi dice che in Smirna morì, per il qual Imperatore il Senato pose nel palazzo uno scudo d'oro, & in Campidoglio una statua, & fu connumerato fra gli Dei: i nomi de' martiri del suo tempo furono Dionisio Papa, Felice Papa, Mario, & Marta sua sorella, & a Roma dugento sei martiri, & Cirilla figliuola di Decio Augusto.

Vita di Quintilio Imperatore.

QUINTILIO fratello di Claudio, era huomo temperato, costumato, & neramente non solo assomigliò il fratello, ma anchora potè stare auanti. Per consentimento del Senato fu chiamato Augusto, stette nell'Imperio diciasette giorni, & poi fu morto.

Quintilio impe-
ratore.

Vita di Aureliano Imperatore.

AURELIANO Dalmatico. Costui fu il primo Imperator, che portasse corona in testa d'oro, & di gemme, si come hor si fanno: & primiera-
mente

mente ordinò l'uso della carne di porco, & nel suo tempo fu martirizzato Euticiano Papa, & Reneriano Vescovo.

Vita di Tacito Imperatore.

TACITO fu huomo nobilmente costumato, & sufficiente alla sua Republica. nondimeno in Ponto crudelmente da' suoi fu morto, hauendo Imperato se non sei mesi. Dietro a costui per due mesi successe nell'Imperio Floriano, & fu morto.

Vita di Probo Imperatore.

Probo successe a Floriano nell'Imperio.

PROBO Pauone disceso della città di Sernio, fu huomo nobile di gloria, & di militia. Racquistò la Gallia con gran felicità di battaglie, la quale era occupata. in battaglia uinse Saturnino, Proculo, & Bonosso, i quali sollecitauano di pigliare l'Imperio in Oriente. Consentì che i Galli-ci, & gli Vngheri haueffero uigne, delle quali anchora ne fece piantare à Somma, et Auiene presso la Mesia superiore et fece cultiuarle à prouincia li. Dunque hauendo in poco tempo quietate molte guerre, cassò i caualieri non necessari alla Repub. onde per il rumor di quelli in una torre fu morto, essendo stato nell'Imperio anni sei, & mesi quattro. Fu huomo aspro, giusto, ardito, simile ad Aureliano, di gloria, di militia, costumi, & ciuità.

Vita di Caro Imperatore.

Caro successe a Probo nell'Imperio.

CARO di Narbona si fece compagni dell'Imperio due suoi figliuoli; cioè, Carino, & Numeriano. Et facendo guerra co' Sarmati, gli fu riportata nouella di quei di Persia. onde subito gli andò in fretta con l'esercito, doue prosperamente si adoperò, & superò i nimici. prese Sefane, & Tesifonte famose Città. Finalmente hauendo il campo presso al fiume di Tigri, essendo dal fulgore percosso, morì, hauendo regnato due anni, & Numeriano suo figliuolo, che seco haueua già chiamato Imperatore, essendo infermo de gli occhi, si feceua portare in una carretta, doue per tradimento di Apro suo suocero fu ucciso, & tenuto segreto; accioche Apro potesse assalir l'Imperio: ma per la puzza del cadauero fu manifestato il tradimento, che i cauallieri sentendo il fetore, discoperfero la carretta, & conobbero il fatto. Dioclitiano che reggeua il campo sotto Caro Imperatore, conosciuto l'inganno prese Apro, & in presenza de' cauallieri l'uccise. Carino lasciato Imperatore dal padre in Schiagonia per le sue brutte, & crudel'opere fu morto.

Vita di Dioclitiano Imperatore.

Dioclitiano fu
cesse a Caro
nell'imperio.

DIACLITIANO da' cavallieri fu eletto Imperatore, quantunque fosse di bassa conditione: perciocche alcuni diceuano ch'era figliuolo d'un no-
taio, & altri affermanano d'uno Schiauo di Dalmatia. Prese l'imperio nell'anno 1041. dopo la edification di Roma, & di Christo 290. sedente Ve-
scono in Milano il beato Protasio. Chiamò M. Erculeo suo figliuolo Cesare, & lo mandò in Gallia contra i uillani ch'allhora stimolauano la Fràcia, & in quel tempo Carusio s' adornò di porpora, & con l'essercito Romano prese l'isola di Bertagna. Achilleo si ribellò in Egitto. In Africa Narsè: & an-
cho in Oriente cominciò la guerra. Per questi pericoli mosso Dioclitiano se-
ce Augusto Massimo, il qual era Cesare Constantio, & Gallerio, & diede per moglie a Costantio Teodora, figliastra di Massimiano, della quale heb-
be sei figliuoli fratelli di Constantino. Gallerio tolse per moglie Valeria figliuola di Dioclitiano, & amendue furono costretti a repudiare le prime mogli. tenne Carusio in Inghilterra sette anni, sotto conditioni della pace, & costui fu morto per tradimento di Aleto suo compagno, il qual poi ten-
ne quell'isola tre anni, doue alla fine fu morto da un prefetto Romano; & dopo dieci anni quell'isola fu racquistata. In quei tempi Costantio combat-
tè in Gallia contra i Ligumi, & felicemente; imperocche furono morti for-
se quaranta mila Tedeschi. Massimiano Augusto pacificò l'Africa. Diocli-
tiano assediò Alessandria, Achileo l'ottauo mese lo uinse, & fece morire. Massimiano Cesare combattè presso Carra gloriosamente contra Narsè, onde hauendolo uinto l'essercito tornò in Persia, & un'altra uolta guerreg-
giò con Narsè, & tanto uirilmente, che'l pose in fuga, & rotto l'essercito fece prigioni la moglie, le sorelle, e i figliuoli, con tutte le ricchezze di Per-
sia. poi tornò a Dioclitiano in Mesopotomia, dalquale con grande honore fu riceuuto. Molto fu Dioclitiano costumato, sagace, & sottile d'ingegno. nella signoria di Roma si reggeua nell'usata libertà. Commandò d'essere adorato, perche prima tutti erano salutati. pigliò gli ornamenti di pietre preziose, nelle ueste & nelle calze. il mantello di porpora portaua solamen-
te per ornamento dell'Imperio, le altre cose comunali. Massimiano Ercu-
leo fu aspro, & non civile di suo ingegno, mostrando la sua asprezza nel uol-
to. Questo seguìua Dioclitiano in tutti i suoi consigli, perche era stato pro-
mosso da lui all'Imperio. Soprauenendo a Dioclitiano la grauezza del tem-
po, & sentendosi poco sofficiente a reggere l'Imperio, hebbe per compagno Massimiano Herculeo a reggere i fatti di Roma per potersi ridurre a uita priuata, & lasciarla al piu giouane, alla qual cosa M. Herculeo mal uolen-
tieri consentì. Ma finalmente un giorno in habito priuato ciascuno mutò uestimenti, & Diocletiano uenne a Milano, poi andò a Salona, doue in habito priuato in una Villa non lungi da Salona in ocio condusse la sua uecchiez-

Dioclitiano ri-
nunciò l'impe-
rio a Massimi-
liano Erculeo.

21. Et essendo richiamato all'Imperio da Erculeo, & Gallerio, biasimaua quello, come una pestilenza, rispose, uolesse Iddio, che uoi poteste uedere a Salona le herbe piantate con le mie mani, & per certo uoi non diresste mai ch'io tornassi all'Imperio. Visse sessantotto anni, de' quali sette in comune habito circa noue, & morì di uolontaria morte, con ciò fosse che tolse il ueleno per paura; perche essendo inuitato a una festa di nozze da Costantino, & da Licinio, si scusò di non poterui andare per la uecchiezza, & essendogli scritto parole minacciuoli con riprensione, hauendo sospetto del fauore di Massentio; & di Massimiano, fu detto, che prese il rostico, & quantunque morisse in habito priuato, fu reputato fra gli Dei. Pigliò l'Imperio l'anno 1041. dopo la edificatione di Roma, & dopo il gouernò 12. anni con M. Herculeio, ch'era il secondo anno delle persecutione de' Christiani; & uisse dapoi circa noue anni in priuata uita, ne' quali & auanti due anni fu fatta la persecutione sotto Gallerio, che reggeua l'Imperio in Italia, e in Oriente. Ma Costantino non perseguitaua i Christiani, in Gallia, & in Ispagna. Adunque dal tempo che Dioclitiano prese l'Imperio per fino al tempo dell'Imperio di Costantino figliuolo di Costantio, furono uenti anni, & in questi ultimi anni fu la persecutione di Dioclitiano. Imperò co'l compagno 11. anni, & oltre a Gallerio noue, la moglie di Diocletiano fu S. Serena. Questa fu la decima persecutione dopo Nerone più crudele, & più lunga, furono tormentati i Christiani, & morti, fatte le proscrittioni contra loro, confiscati i beni, & le chiese ruinate, & arsi i libri della Santa scrittura. Questa persecutione fu principiata da Dioclitiano, & seguitata da Erculeo, & da Licinio Cesare.

Vita di Gallerio Imperatore.

Galerio successe a Dioclitiano nell'Imperio. Roma no diuiso in tre parti.

GALLERIO chiamato per nome Massimiliano huomo nobile naturo di Castel Seuerò del Milanese. Costui fu fatto Re in Milano, dopo che Dioclitiano & Costantio padre di Costantino furono ordinati Augusti da Dioclitiano, & da M. Erculeio, & fra loro partirono il gouerno dell'Imperio in tre parti; cioè, che Gallerio tenesse l'Oriente, l'Asia, & la Schiauniz. Costantio tenesse l'Italia, la Francia, la Spagna, & l'Africa. Ma Costantio contento della dignità Augustale rinunciò a Gallerio la sollecitudine dell'Italia, & dell'Africa. Riceuuto dunque Gallerio il dominio fece due Cesari suoi coaiutori; cioè, Massentio il qual mandò in Oriente, & Seuerò, al quale lasciò l'Italia, & signoreggiando anchora Costantio in Gallia, i Cauallieri Pretoriani chiamarono imperatore a Roma Massentio figliuolo di Massimiano, il qual giouane, & in uita priuata dimoraua in Lucania. Adunque Massimiano contra il figliuolo Massentio mandò Seuerò Augusto con l'esercito, & posto l'assedio a Roma, abbandonato da' suoi Cauallieri, fuggì a Rauenna. Massimiano Erculeo cercò di priuare Massentio suo

suo figliuolo de gli ornamenti, & possanza, onde per le riprensioni de' Caua-
 lieri, fuggì in Francia, doue sforzandosi leuar la Signoria a Costantino suo
 genero, fu manifestato da Faustina sua figliuola; perche fuggì a Massilia, &
 quini fu morto. Gallerio fece poi morir Senero Cesare, & fece Capitano
 Licinio natiuo di Dacia, & poi seguì la persecutione cominciata per Dio-
 clitiano per spatio di dieci anni. Ne quali uenne a Milano, doue hauendo
 trauagliato il tutto, e partecipato con alcuni il suo consiglio, andato ad Ip-
 podromium Circi, dal trombetta in questo modo contra i Christiani fece
 bandire uno editto. Imperator Caesar Herculeus Maximianus Augustus
 semper inuictus, triumphator maximus. Et poi disse. O generosi cittadini, i
 quali honoratamente cultiuate gli Dei, ritornate i Christiani alla nostra
 ubidienza, ouero siano condannati a bruttissima morte. La gente Pagana per
 questo fatti allegri con letitia risposero. O Cesare sempre gli Dei ti faccia-
 no eterno, & felice. Et indi subito con uiolenza andarono all' Anstiteatro
 de' Christiani; de' quali infiniti con diuersi tormenti uccisero. Questo Impe-
 ratore amplificò molto la città di Milano di grandissimi edifizii, fra i quali
 fu il Fano del Dio Ercole, c' hora è S. Lorenzo, doue sopra un Trono d' au-
 rio sedeu l' imagine, & daua risposta. fece drizzare le colonne, & ornate
 di certe lame d' oro, & sopra u'eran uarij uccelli, & altri mostri, che simil-
 mente dauano risposta; le quali tutte in processo di tempo furono abbrucia-
 te. Finalmente Massimiliano hauendo con grande uccisione uinto Alessio
 Re de gli Vngheri, che ueniua per la uia di Verona a Milano se gli comin-
 ciò a corrompere il petto, in modo che i medici non poteuano sostenere la
 puzza: perche alcuni ne fece uccidere. Ma ultimamente un di quelli, come
 disperato gli disse, che Dio era contra di lui irato; percioche gli daua incu-
 rabile infermità, ilche considerando egli da ogni parte fece ritornare i Chri-
 stiani, & poi come impatiente uolse, che la morte fosse rimedio all' incurabi-
 le sua infermità. Onde la Republica sotto quattro Principi rimase; cioè, a
 Costantino, Massencio, Licinio, & Massimiano. In questa decima persecu-
 tione furono martirizati Gaio Pontefice, Marcellino Papa, Pietro Vescouo
 d' Alessandria, Vito, & Modesto, Pantaleone, & Largo, Sinar, Agello,
 Genesio, Sergio, Cosimo, & Damiano, Sebastiano, Bonifacio presso Tarsò,
 Baisio Vescouo primo, Feliciano, Felice, Fortunato fratelli, Pancratio, Dio-
 niso, diciasette martiri in un mese. Eleuterio con molti altri, Giorgio Cap-
 padocio, Ruffo Romano, con la sua famiglia, Agnese, Lucia, Barbara, Cre-
 scentia, Beatrice, Susanna, Anastasia, Teodosia, & Eufonia.

Editto di Gal-
 lio contra Chri-
 stiani.

Vita di Costantino Imperatore.

COSTANTINO, che fu il quarantesimoquinto, prese l' Imperio di Gallia, l' anno 1061. dopo l' edificatione di Roma, & signoreggiò anni tren-
 tanno. Principalmente hauendo occupata la Gallia, con gran paura di
 quelle

Costantino suc-
 cesse a 4. tiran-
 ni dell' impe-
 rio.

quelle prouincie prese il Re di Francia, & d'Alemagna, & con giuochi solenni gli fece mangiar dalle fiere, il quinto anno del suo Imperio. Poi hebbe la guerra ciuile con Massentio, il quale finalmente uinse a Roma presso a ponte Molle. Indi hauendo la Italia in sua deditioe per la prospera fortuna, mise speranza alla signoria del mondo. onde principalmente mosse guerra a Licinio marito di sua sorella Costanza, et prima lo uinse in Vngberia, & anche presso a Cibales; perche acquistò tutta la Dardania, la Messia, & la Macedonia, et molte altre prouincie. Finalmente fu uinto a Nicomedia, che in habito priuato fu morto presso a Solonit. Dipoi Costantino pacificò le guerre, assai fece ampliare la Città Costantinopolitana, doue da Roma riportò l'Imperial dignità co'l nobilissimo segno del l'Aquila. Al qual proposito Dante nel Canto sesto del Paradiso dice in questo modo.

Poscia che Costantin l'Aquila uolse
 Contra l'ordin del Ciel che la seguio,
 Dietro all'antico, che Lauinia tolse,
 Cento, e cent'anni più l'uccel di Dio,
 Nell'estremo d'Europa ci ritenne,
 Vicina a' monti da' quai prima uscio.
 E sotto l'ombra delle sacre penne,
 Governò il Mondo li di mano in mano,
 Esì cangiando in sù la uia peruenne.

Per questo assai si può comprendere che la traslatione del segno della Aquila, fu, come dice l'autore, contra l'ordine del Cielo; imperoche il Cielo fa il corso da Oriente a Ponente, & Costantino andando d'Italia in Tracia, andaua da Occidente in Oriente, & così andaua contra il corso del Cielo, il quale prima seguì l'antico Enea, che tolse Lauinia, & da Troia in Italia portò l'Aquila, la qual dimorò in Oriente da Costantino, fino a Carlo Magno, che furono anni 493. & di nostra salute 797. anni. Ma nota, benche Dante dica cento, & cent'anni, che pare che non siano se non 200. o in circa, egli intende da Costantino fino a Giustiniano, il quale al proposito suo introduce a rispondergli alla richiesta della conditione domandata de gli spiriti di quel Cielo, & ben pare, però seguita la rima.

Cesare fui, & son Giustiniano.

Si chiama l'Aquila uccel di Dio, perche essa è consagrata a Gione. ella fu ritenuta nell'estremo d'Europa; cioè in Costantinopoli, doue Costantino traslatò l'Imperio; perche la Città è posta nella estrema parte di Europa, ch'è diuisa dall'Asia dal fiume Tanai, & uicina da' Monti, doue uscì prima; cioè, da Troia, laquale è distante da Costantinopoli 150. miglia. Dice i Monti, & non l'ion Città di Troia per alludere alla natura dell'Aquila, c'habita i Monti. quin fermato c'hebbe l'Imperio Costantino, apparecchiado di fare la guerra in Persia, in Atrione uilla presso Nicomedia passò a miglior uita, in età d'anni 66. per testamento la lasciò Co-

stantio

Aquila perche
 è un uccel uo-
 ca d'addio.

stantio suo figliuolo assente herede dell'imperio d'Oriente. *Je gl'altririma jero nell'imperio d'Occidente.* In quel tempo fu martirizata santa Caterina uer gine. *Et Costantino dunque successero questi tre suoi figliuoli* COSTANTIO, Costantino, & Costante. Dalmatio fu il quarto figliuolo di suo fratello, che sopramisse signoreggiando anni 24. & fu morto presso Aquileia; & Costante facendo guerra con suo fratello inconsultamente fu ucciso. *Onde la Republica rimase in due.* Costante da prima governò giustamente l'imperio, poi per le sceleragini de' compagni scorse in molti uitij, & diuenne strano a' soldati. Per trattato di Magnetio non lungi da Spagna il decimosestimo anno del suo Imperio, & trenta di sua età fu morto. *Ma Costantino* hebbe diuersa fortuna, & non prospera nelle guerre contra Sapore Re di Persia. Magnetio ottenne Gallia, Italia, & Africa. Nepotiano figliuolo della sorella di Costantino pigliò a Roma l'Imperio, con la compagnia de' Gladiatori. Ma essendo odioso ad ogni huomo, fu morto da' Capitani di Magnetio. Dopo uentiotto giorni, che pigliò l'Imperio, la sua testa fu sopra una lancia portata a Roma. All'hora furono fatte molte morti, & segni di crudel guerre civili fra Costantino, & Magnetio presso la città di Orsia, nelle quali battaglie molto furono assotigliate le forze de' Romani. Magnetio fu uinto, & fuggì, ma finalmente s'uccise da se stesso in Lione. Decentio che s'era fatto crear Cesare da suo fratello, s'impiccò per la gola presso a Sauona. Onde subito Costantino Gallo suo cugino fece Cesare, il quale poi riputandolo tiranno, fece morire, & in suo luogo mise Giuliano fratello di Gallo, & datogli per moglie sua sorella, lo mandò in Gallia, doue oltre il Reno ricacciò i Tedeschi. Per questo Giuliano insuperbito, da' cauallieri fu chiamato Augusto. indi fra un anno andò ad acquistar la Schiaunonia. Costantino occupato alla guerra di Parthia, udito questo ritornando adietro contra Giuliano, morì nel camino fra Cilicia, & Cappadocia in età di anni quarantacinque. fu huomo crudele a gli amici. *Nel tempo di costui* Atanasio Vescouo hebbe gran persecutione da Arrio heretico; il quale presso Costantinopoli abandonando la fede Catholica, & rinolgendola alla natural necessità, subito morì. In questo tempo era assai famoso Donato grammatico precettore di San Girolamo, & Vittorino, ilquale per la sua scienza meritò hauere una statua a Roma nella piazza di Traiano. Eusebio Vescouo di Vercelli, Ilario Vescouo di Pania, & quasi per tutto l'vniuerso le Chiese per la conuersatione di quelli della setta di Arrio eran cerrotte per fauor di Costantino. Ilario dāno quelli, ch'erano ammaestrati dallo errore di Arrio. si celebrò il concilio ad Arminio, & fu bandito Liberio Pontefice. Antonio Monaco di età di 105. anni morì; & da Macario suo discepolo, furon conosciute le reliquie di S. Andrea, di S. Luca Euangelista, di Timoteo, & furono portate a Costantinopoli, & ricenute con grandissima riuerenzia.

Costante

Costantino

Arrio heretico
muore.

Concilio celebrato in Arminio

Vita di Giuliano Imperatore.

Giuliano suc-
cesse a Costan-
tino nell'impe-
rio.

GIULIANO Apostata seguì dopo Costantino nell'Imperio Costantinopolitano, & visse due anni, & otto mesi. Principalmente mosse guerra contra quei di Parthia, nella quale fu Eutropio scrittore d'istorie, & come egli scrive prese alcune terre, & alcune altre se gli arrenderono. tornando poi uincitore, nella guerra di Soria improvvedutamente fu morto da' nimici, sei giorni auanti le calende di Luglio di età d'anni 32. Fu huomo nobile, & laudato nell'aministration della Republica fu anchora perfettamente amaesirato nelle arti liberali, & nella lingua Greca. fu eloquente di pronta memoria, a gli amici cortese, a quelli delle provincie giustissimo, & guastatore de' tributi. fu cupido di gloria, assai perseguitò il nome Christiano nondimeno molto si asteneua da effusione di sangue, ma con dolori, & tormenti gli astringea a negar la fede. Fece uno editto che niun Christiano fosse dottore delle arti liberali. andado egli all'impresa di Parthia fece uoto del sangue Christiano, s'ei tornaua uincitore. in Gierusalem fece edificare un' Anfiteatro, & se non gl'interveniva la morte, i Vescovi, & santi Monaci di tal luogo hauerebbe fatto diuorar dalle fiere. Ma tornando, per inganno d'una guida fu in un deserto condotto, doue per la sete, & per il caldo del Sole, nel camminare per l'arena perdendol' essercito, da un nimico Canaliere fu morto. Mai non uolse dar caualeria, ne ufficio di provincie ad alcuno, se non a' coltiuatori de' suoi Dei, per odio de' Christiani. Concesse a' Giudei, che facessero il Tempio in Gierusalem, i quali raccolti da molte provincie noui fondamenti, poneuano al Tempio. edificato che fu, di notte subito uenne un terremoto, per il quale si fende per fino a' fondamenti, & così tale edificio aprendosi, di quello uscì una massa di fuoco, & percosse molte persone, per laqual paura molti si resero alla fede di Christo. La notte seguente a tutti ne' uestimenti apparse il segno della Croce, & questo affermano Mileto, & Rufino nelle loro scritture, doue scrissero l'Historia Ecclesiastica. Nel tempo di costui fu martirizzato Basilio Vescovo, Donato Vescovo, & Gallicano, Giouanni, & Paolo.

Vita di Giouiniano Imperatore.

Giouiniano suc-
cesse a Giuliano
nell'impe-
rio.

GIOVINIANO quarto Imperatore Costantinopolitano, regnò otto mesi. da' Cauallieri fu eletto informandosi d'esser Christiano, & di poter contrastare a' pagani, essi così risposero. noi che negammo per Giuliano il nome di Christo, teco uolemo esser Christiani; il che udito pigliò la signoria. Questo Imperatore fu molto bello del corpo, allegro, studioso di lettere contra quei di Parthia. fece assai battaglie, & finalmente con uergogna fece la pace cō Sapore Re, dandogli, per patto Nassin terra superiore di Mesopotamia.

potamia. Indi ritornando in Schiaueria, & arrivato in Gallicia, da subitanea morte passò all'altra vita, d'età d'anni 33. Eutropio è lo scrittore di queste historie. Ma da qui auanti pigliaremo da Paolo Diacono Romano, et da Paolo Orosio.

Vita di Valentiniano Imperatore.

VALENTINIANO di Pannonia natiuo, essendo Tribuno presso Nîceta fu chiamato Imperatore dell'essercito, & a Costantinopoli prese per compagno dell'Imperio VALENTE suo fratello. Padre di costui fu Gratiano di mezzana conditione nato presso a Cibales. Fu huomo di corpo robusto; perche fu tratto alla militia, & alla prefettura, & per esser presso i canallieri laudato lo chiamarono Imperatore, nel quale stato regnò 11. anni. Essendo egli Tribuno di Giuliano sacrilego gli fu comandato, che facesse sacrificio agli Dei, o lasciasse il Tribunato: il che fece per non lasciar la fede di Christo. Indi a poco tempo essendo mortogio Giuliano, Valentiniano pigliò l'Imperio, il quale co'l fratello Valente, poi c' hebbe gouernato tre anni, fece Augusto Gratiano suo figliuolo essendo fanciullo per compiacere a sua suocera, & alla moglie, & così eletto Augusto si astenne dalla persecutione de' Christiani, per rispetto di suo fratello Damaso, il quale fu fatto Vescouo di Roma, et vrsino suo Diacono procedendo contra Damasio si sforzò di togli il luogo: perche mortal discordia successe in Roma. Al tempo di questo Imperatore Fotino, & Apollinario heretici furono conosciuti. Vegetio scrisse a questo Imperatore il libro de' re militari. Et più di ottanta mila Borgognoni uennero alla fede di Christo. l'undecimo anno dell'Imperio guastando i Sarmati l'Vngbaria, questo Imperatore andò loro contra presso la terra di Burgontone, doue di apoplessia infermatosi, morì di età d'anni cinquantacinque.

Valentiniano successe a Giouiniano nell'imperio.

Fotino, & Apollinario famosi heretici.

Vita di Gratiano Imperatore.

GRATIANO suo primo genito tenne l'Imperio d'Occidente, signoreggiando nelle parti d'Oriente Valente suo zio, & Gratiano. suoi compagni dell'Imperio fece Valentiniano che gli era fratello, & Licino generato da quella medesima madre, consentendo il padre, tolse per moglie la madre di Gratiano per la sua bellezza, & con lei generò Valentiniano terzo, & tre figliuole; cioè Grata, Gуста, & Galla moglie di Theodosio: onde per iscausa delle due mogli pronunziò una legge, che ciascun'huomo potesse hauer due mogli, accioche più le genti si moltiplicassero. Questo Valentiniano fu huomo di grande ingegno, et sollecito, bello di uolto, di animo grande, di parlare ornatissimo, & raro, & odioso de' uirij. Molti l'affinigliavano ad Adriano: marauigliosamente sapena dipingere, pensaua noue arme, & più a figurare

Gratiano successe a Valentiniano suo padre nell'imperio.

immagine di cera, o terra artificiosamente. Al tempo di questo Imperatore a Roma era apprezzato il Beato Ambrogio, che poi fu Vescovo di Milano, del quale Solino parlando in persona di Roma fa mentione dicendo.

Dico che Ambrogio ilqual'era allor meso,

Pregiar'udia da' Greci, e da' Francesi

Tanta uirtù, e gratia era già seco.

Ch'al Pastor piacque che'l fosse in Milano,

Padre de' boni, e luce à ciascun cieco,

Costui ridusse che era pria pagano

Agostin disputando à nostra fede,

Che poi fu tale come sai Christiano.

Et a Milano fu designato Arcivescovo, & fu il primo, sì come habbiamo dimostrato. Qui finisce san Girolamo l'opera della sua cronica, laquale scrisse dal tempo di Abraam, per fino a questo tempo, & Prospero da Reggio continua fino ad Attila Re de'gli Vngheri. Dicendo che dopo Valentiniano, Valente suo fratello gouernò l'Imperio Costantinopolitano circa quattro anni insieme con Gratiano suo cugino, figliuolo di Valentiniano. Fece costui una legge che i Monachi andassero in campo, & comandò che quelli che recusassero fossero morti; de' quali gran moltitudine spargendosi per li deserti di Egitto, più presto uolsero essere martiri, che ubi dire al pessimo Imperatore. In questo tempo molte gente de'gli Vnni per lungo tempo rinchiusa fra aspre montagne cacciarono i Gotti delle antiche sedie; iquali passando il Danubio si spartirono sotto Frigilerno, et Atrico. Frigiderno per aiuto di Valente Imperatore uinse Atrico, & per cotal seruiigio di Christiano diuendò Arriano con tutta la gente. perche domandando richiese sacerdoti da Valente, per liquali la sua gente si battezzasse. Valente gli mandò il Vescovo della festa Arriana. allhora Cislilla suo Vescovo trouò lettere de' Gotti, per le quali tradusse nella sua lingua l'uno, & l'altro testamento. I Gotti passato il Danubio da Valente senza alcun patto furono riceuuti. Valente hanea la sua gente in Soria; ilche uedendo i Gotti per la intolerabile auaritia di Massimo suo Capitano, costretti dalla fame, contra l'esercito di Valente mossero l'armi; ilqual uinto si sparsero per tutta la Tracia, facendo grandissime uccisioni, & ruberie. Queste cose presentendo Valente, partendosi d'Antiochia, & da tarda penitencia mosso, comandò che fossero richiamati dall'esilio i Vescovi, e i santi buomini, & poi in Tracia contra i Gotti, co' quali aspramente combattè; ma finalmente co' suoi Romani fu uinto, & ferito d'una saetta. per ilqual dolore; uggendo cadde da cavallo, & fu portato in una uilissima casa, alla quale soprauenendo i Gotti, ui misero il fuoco, & arsero la casa con lui insieme. Poi si ridussero a Costantinopoli, doue Domenica Imperatrice moglie di Augusto Valente donò assai monitione al popolo: ilquale animosamente la Città difese da' Gotti, & così saluato il Regno lo restituiti a' nipo-

ti; cioè, Gratiano, & Valentiniano più giovane. In questo tempo Basilio Vescovo di Cesarea, & Gregorio Nazianzeno furono conosciuti. Gratiano dunque dopo la morte del zio prese l'Imperio, & signoreggiò sei anni. Principalmente essendo molto giovane, ruppe trenta mila Alamanni con minor numero, presso Argentaria terra di Gallia. Costui osservò la dritta fede, & fedelmente credette a santo Ambrogio, & vedendo egli che i Gotti, & altre genti molestavano i Romani, si provvide di eleggere compagno all'Imperio per difendere la Repubblica THEODOSIO di età di trentatré anni, il quale era Spagnuolo. imitando Nerva che avanti havea eletto Traiano Spagnuolo. Theodosio dunque adornato di porpora presso Sirinio, lo mandò in Tracia, & in Oriente per l'imperio. credette egli riparare con la misericordia di Dio alla Repubblica afflitta per l'ira di Christo, & riducendo tutta la sua speranza all'aiuto del Salvatore, assai subito quelle genti de' Tartari, ch'erano copiose di arme, & di cavalli Romani; onde hauendo disperso con molte, & gran battaglie gli Alani, gli Vnni, i Gotti, vincitore entrò in Costantinopoli. Poi si pacificò con Atanarico Re de' Gotti, il quale come entrò nella Città, veduta la magnificentia sua, disse. l'Imperatore è Dio in terra, contra il quale quegli, che profumerà essere contra, è colpevole del suo sangue; & poi fra quindici giorni morì, a' funerali del quale andò l'Imperatore, & honorevolmente lo fece seppellire. perche i Gotti, & l'altre genti si resero sotto l'Imperio di Roma solo per la virtù di Theodosio. In quei giorni anchora i Principi di Parthia mandarono Ambasciatori, & fecero concordia, & pace con l'Imperatore, & all'hora egli fece compagno dell'imperio Arcadio primo suo figliuolo, & nacque a Theodosio unorio. In questi giorni, & in tal'anno Capitano dell'essercito, fu costituito Massimo huomo degno di principato, se non fosse stato contra la fede di Christo, es fu chiamato in Gallia da' Capitani di Gratiano secretamente, perche dispregiando Gratiano l'hoste de' Romani misero dauanti a lui alcuni Alani, usandolo continuamente compagnia con quegli, in habito de' quali alcuna volta comandando, contra di lui si levò l'odio de' Canallieri, & così fu Massimo riceuuto dalle odiose legioni di Gratiano, il quale uolendo passare in Italia con inganno fu morto a Lione, di età d'anni uentinoue. Per la qual cosa Massimo per compagno della Signoria fece Vettore suo figliuolo, & cacciò d'Italia Valentiniano fratello di Gratiano, il quale fuggendo a Theodosio, fu riceuuto con pietà paterna. Fu Gratiano ammaestrato di lettere, di combattere, di parlar retorico, del saettare, & ferire. Fu molto temperato, & parimente nel mangiare, & dormire, & uincitore di lussuria. Fauorevole sarebbe stato a' buoni, se l'animo hauesse messo a gouernare la repubblica, la quale dispregiò assai. Nel tempo di costui furono questi huomini ualenti; cioè Arsenio, il quale di Senatore diuenne famoso Romito, Girolamo, Ambrogio, Martino Vescovo, Prisciano heretico. Itacio, & Ursacio Vescovi che furono priuati della communion della Chiesa, perche era-

Basilio & Gregorio Nazianzeno quando fiorirono.

Theodosio Spagnuolo compagno nell'Imperio di Gratiano.

Arsenio di Senatore diuenne Romito.

no stati cagione della morte di Prisciano, il quale era stato priuato della uita per commandamento di Eudofio prefetto, & essi l'hauenuano accusato. Dipoi Valentiniano secondo essendo stato morto Grätiano suo fratello, & egli cacciato d'Italia fuggì a Theodosio marito di sua sorella, il quale lungamente già in Oriente signoreggiava; onde da lui fu ricevuto benignamente. Theodosio per giuste, & necessarie cagioni fu mosso a guerra civile, da due suoi cognati; l'uno ch'essendo stato morto, richiedena vendetta, & l'altro che lo pregaua essendo in esilio. Però la speranza sua pose contra Massimo tiranno, & così si apparecchiò alla guerra, perche Massimo, ch'era ad Aquileia, acciòche Theodosio alcuna uia non hauesse di entrare in Italia fece Capitano della guerra Androgatio suo compagno; di sorte, che con numerose genti haueua preso tutte l'entrate de' fiumi, & delle Alpi cautamente hauendole fortificate con gente nauale, acciòche soprauenendo il nimico, lo potesse giugnere. Ma Andragatio uoluntariamente abbandonò i luoghi, c'haueua fortificato. Theodosio non hauendo alcun contrastò, entrò per l'Alpi, & arriuò ad Aquileia non sentito da alcuno, & assediò Massimo gran nimico, & aspro, & lungi tre miglia d'Aquileia si fermò; doue poi gli fece tagliar la testa. Questa perdita Gionan Martino Vescono haueua chiaramente predetto a Massimo. Vdito cio Androgatio, gettandosi di naue in mare si sommerse, & Valentiniano fu restituito nell'Imperio di Occidente. Theodosio hebbe tanta uittoria senza sparger sangue alcuno, per l'aiuto di Dio immortale. morì anchora il figliuolo di Massimo, il quale era prefetto in Gallia. Restituito dunque Valentiniano nell'Imperio, Theodosio tornò in Oriente l'ottauo anno dell'Imperio suo. gouernando Valentiniano la Republica in gran tranquillità, per tradimento di un suo compagno fu morso in Vienna. Es acciòche paresse che da se medesimo fosse morto, fu trouato con un laccio attaccato per la gola. Per la qual cosa Arbogasto per reggere l'Imperio da ogni parte radunò gente in gran numero uolontarie, & contra il suo uolere de' Romani, & Barbari; per modo, che per forza, & per accordo occupò molte fortezze. In questi giorni la testa di San Gionan Battista fu portata a Costantinopoli, & fu posta sette miglia lungi. Theodosio che già quattordici anni haueua signoreggiato con Grätiano, & Valentiniano suoi fratelli, solo rimase nell'Imperio; nel quale poi co' figliuoli stette tre anni. Adunque come intese la morte di Valentiniano, & come era occupato l'Imperio per Eugerio, & Arbogasto cercò condurre le sue genti in Italia, & in Gallia. Dall'altro canto Eugerio, et Arbogasto posero le lor genti a' passi d'Italia all'Alpi, & a' luoghi forti, & con imboscate, acciòche se fossero insufficienti per numero, o per forza, per la prouisione de' passi uincessero. Theodosio haueua domandato del fine della guerra a Gionanni heremita; dal quale hebbe questa risposta. Che doueua essere herede dell'Imperio, & uincitore. Peruenuto dunque alla sommità dell'Alpi, gli fu detto che sarebbe

Flato

Theodosio fece
decapitar Massi-
mo Capliano.

Valentiniano
ammazzato in
Vienna

fiato abandonato da' suoi; & che non mangiando, ne dormendo haueua intorno i nimici. Ma sapendo che Giesu Christo ogni cosa poteuafare, mosso co'l corpo a terra, & le mani al Cielo, fece oratione con molte effusioni di lacrime; & poi con somma speranza di aiuto diuino pigliò l'arme, & edotto per insegna la Croce, cominciò la battaglia etandio se anchora non l'hauesse douuto seguire sperando d'essere uincitore. La prima uia della saluate fu uno de' nimici, il quale come hebbe ueduto l'Imperatore, gli fece reuerentia. Indi seguendo l'atroce battaglia si leuò una grandissima turbatione diuenti nell'aria contra la factia de gli auuersarij, & con tanto furore che adietro portaua le saette nella faccia de' nimici: & tanto era terribile il uento che rompeua gli scudi, e toglieua le braccia a quelli, che combatteuano contra di lui; e in tal modo Theodosio hebbe gloriosa uittoria. Eugenio fu preso, & morto. Arbogasto da se stesso con la propria mano si uccise, & in tal modo fu ristretta la guerra ciuile co'l sangue di due, senza quel dieci mila Gotti auctori, i quali al tutto furono dispersi da Arbogasto. Di questa uittoria parla Claudiano dicendo. *Oninium dilecte deo &c.* Dio rì Theodosio finalmente a Milano di età d'anni cinquanta, lasciando due figliuoli Augusti: cioè Arcadio, & Onorio, con Placida sua figliuola, & la Republica ben disposta rimase sotto di loro. commando che'l suo corpo fosse portato a Costantinopoli. Nel tempo di questo dignissimo Imperatore S. Girolamo tradusse il uecchio, & nuouo Testamento, che fu l'anno di Christo trecento, e ottantasette. Et gli antichi Tempj de gli Idolatri Dei furono destrutti. Anchora uenne se, isma fra i Giudei, e i Saracini, & perche non siano dimenticati i costumi, & uirtù di tanto Imperatore, ne faremo qualche mentione. Dicendo si come habbiamo hauuto da autentici scrittori ch'ei fu acerescitore della Republica, & difensore, non uinto da quella. smigliante a Traiano, della qual progenie fu, & sotto la cui ombra si trouò in alto stato. Hebbe pari capellatura, benigno l'animo, misericordioso, domestico, solamente differente in habito da gli altri, honoratore di ogni huomo, specialmente de' buoni, largo, & amatore de' semplici ingegni, ammiratore de' saui, donatore a gli innocenti, con grande animo amatore de' cittadini, & in secreta compagnia i parenti aggrandina di denari, et di honori, e in specialetà quelli, c'haueua prouato intornò a se, o a suo padre in aspri casi di fortuna. Dissimile a Traiano, il quale fu uitoso di uolentieri, & cupidità di trionfi, che non mosse guerre, ma trouò essercitij lasciui, balli, & conuitti. Prohibì per legge i matrimonij così de' cugini, come delle sorelle, & per suo commandamento fu per tutto il mondo interdetto. Fu perito di lettere greche, & latine, sagace, & molto diligente a' fatti de' paesi, & a saper glisi comoneua leggendo la superbia de' Signori, & in specialetà si degnaua di quelli che rompeuano la fede, & che erano ingra, & massimamente di cose non degne: ma subito tornaua, et in picciolo indugio si moltiplicaua. alcuna uolta fece aspri commandamenti. Hebbe per ammaestra-

Theodosio tolto in mano la Croce andò a combattere & co'l fauor di Dio uinse gloriosamente.

Theodosio fu qual ità.

mento da Apollodoro filosofo che quando fosse irato l'Imperatore, sop-
 prestasse, & non facesse alcuna cosa ardua, & che risolvesse nella memo-
 ria nientiquattro lettere, acciò che quel mouimento dell'animo menato ad al-
 tra cosa, in dimora di poco tempo si raffreddasse. A molti Tiranni restitui
 gran quantità d'oro, & d'argento tolto loro. molto hebbe cura della pie-
 tà in honorare il suo zio materno come padre. Tenena per suoi figliuoli i
 figliuoli di suo fratello ch'era morto, & di sua sorella. Tenena astricti i pa-
 renti, e i congiunti con una uera pietà d'animo. Faceua ornati, & allegri
 conuitti, & con souerchia spesa. Fu benigno padre, & marito concorduo-
 le, & non caminaua a lasciuia, ne però si stancava: quando haueua riposo
 confortaua l'animo. Fu continente nel mangiare considerate la sanità, &
 per essempio mostraua quanto era mansuetto presso Dio, & gli huomini. so-
 lenemente uoleua uire la sua messa. A Milano uolendo entrare in Chie-
 sa Santo Ambruoio gli disse di non uolerlo riccuere, se publicamente non
 si penitua. Humilmente comportò l'interdire, & non si uergognò di sodis-
 fare al precetto. il modo comandato da lui per la penitencia, secondo
 che Santo Ambruoio medesimo dice, fu che gettò per terra ogni suo orna-
 mento reale, & publicamente pianse il suo peccato. Domandò la perdo-
 nanza con lacrimabil uoce d'ogni inganno fatto ad altri, & non si uergo-
 gnò l'humilissimo Imperatore publicamente far la penitencia: il che si uer-
 gognauo di far gli huomini priuati. Et poi non passò giorno che con lacri-
 me non bagnasse il suo petto. Pensaua Theodosio riccuere molto seruitio
 quando era pregato che perdonasse, & all'hora era piu inclinato al perdo-
 nare, quando era irato, & era desideroso in lui quello ch'è temuto in altri,
 di trouarlo sdegnato, & questo era remedio a quelli, che fallinano: perche
 hauendo possanza sopra tutti quasi come padre, uoleua cercare di punire il
 delitto, come giudice. Piu uolte uide tremare quelli ch'erano ripresi, essen-
 do essi conuinti dal peccato, non sperando d'essere assolti; & però uoleua
 piu presto conuincere che punire. uoleua essere arbitro della pena, & non
 giudice, & mai non negaua perdonanza. Et se alcuna cosa occorreua alla
 conscienza dubbiosa, la riseruaua a Dio. piu era tenuta la sua riprensione
 che la pena: perche con tanta uergogna la faceua, che piu uoleua astri-
 gnere gli huomini a religione che a paura. Et queste degne cose di lui scri-
 ue l'irrefragabile Ambruoio. la cagione della sua penitencia fu per il pec-
 cato commesso presso a Tessalonica, doue fu morto uno de' suoi amici a fuo-
 re di popolo. Theodosio per questo irato, lusingò quelli a' ginocchi Circensi,
 & poi ordinò che quel popolo nel giuoco fosse circondato da gli armati Ca-
 uallieri, da' quali tutti gli fece amazzare. Dopo la publica penitencia fece
 una legge, che ogni colpeuole di pena fosse indugiato trenta giorni alla sen-
 tenza dell'Imperatore. Hebbe per moglie Placita, della quale hebbe Ar-
 cadio, & Onorio. Morta quella, tolse Galla figliuola del maggior Valenti-
 niano, & di Giustina, sorella del minore Valentiniano; della quale generò

Placita

Theodosio non
 fu lasciato da
 S. Ambruoio
 entrare in Chie-
 sa

Placita, che giace a Ravenna. Nel tempo suo fu San Girolamo, Agostino, Ambrogio, & Claudio.

Vita di Arcadio Imperatore.

ARCADIO dopo la morte del padre successe nell'Imperio di Oriente, & Onorio in Occidente, mille cinquanta anni dopo la edificazione di Roma. Il quinto anno dell'Imperio di questi i Gotti entrarono in Italia, de' quali furono Capitani Alarico, & Radagaso. Innocentio fu fatto Vescovo di Roma, dove era stato cacciato Arcadio; perche hauena cacciato Giovanni Grisostomo dal Vesconado di Costantinopoli, per hauer biasimata Eudofia Imperatrice, alla quale hauena fatto fare la sua statua, & com' mandato che fosse honorata dalle fanciulle, & dalle donne. In questo tempo era famoso Santo Alessio, & Santo Zeferino, che con la spada uccise un serpente, che con fatica d'otto paia di buoi poteua esser mosso. Il decimo anno dell'Imperio Radagaso Re de' Gotti Barbaro, & Tartaro, il quale haueua promesso tutto'l sangue Romano a' suoi Dei, con trecento mila Gotti con subita correria assali tutta l'Italia. In Roma fu grandissima paura temendo dell'ultima ruina; perche era bestemmato il nome di Christo, onde fu ordinato di ritornare al culto de' gli Dei. I Romani fecero due capitani sopra le lor genti, della setta de' Gentili; cioe, Vido, & Sario, gia capitani de' gli Vnni, & de' Gotti. Ma Dio non uolendo che il libero popolo hauesse quei capitani, smarrì il consiglio di Radagaso; il quale impaurito con le sue genti, si fortificò nel monte di Fiesole, doue per fame, & sete co'l suo esercito quasi moriuu: onde uolendo prouedere a se, fuggì solo: perche essendo preso fu menato a Roma, & posto in prigione, doue finalmente essendo morto, gran moltitudine di Gotti fu uenduta a modo di pecore, in picciol tempo però mancando i compratori. L'undecimo anno del suo Imperio, i Vandali passarono il fiume del Reno, & si sparsero per la Gallia. Mentre che cio si faceua Stilicone dispregiandogli, perche suo genero reggeua sotto Onorio, procuraua di sostituire nell'Imperio Euterio suo figliuolo persecutore de' Christiani, per la qual cosa riseruaua Alarico con occulta pace. Et la gente de' Gotti sosteneua nella guerra, & nella pace solo per tenere in patria la Republica, & similmente faceua ad altri, si come erano Alani, Sueni, Vandali, & Borgognoni. Et d'oltra mare sollecitaua di passare di qua dal Reno a stimolare la Gallia. Et in tal modo pensaua, sotto tal parentado trarre l'imperio dal genero al figliuolo. Ma queste cose essendo manifestate ad Onorio, giustamente mosse l'esercito, & fu morto il terzo decimo anno del suo Imperio. Arcadio morì presso Costantinopoli, & Theodosio suo figliuolo in suo luogo fu sostituito.

Arcadio Imperatore caccio a Giovanni Grisostomo di Costantinopoli.

Radagaso promise a' suoi Dei di offrire al sangue Romano.

Stilicone procuraua di sostituire nell'Imperio Euterio suo figliuolo.

Vita di Onorio Imperatore.

Onorio tenne
l'Imperio di
Occidente.

ONORIO dopo la morte del fratello continuò la Signoria in Occidente, co'l quale baueua signoreggiato quindici anni, & dopo quindici altri, signoreggiò con Theodosio secondo. Dopo l'edificatione di Roma mille sessantatre anni, i Vandali presero la Spagna, & il secondo anno Roma fu occupata da' Gotti, & tornando adietro Alarico Re de' Gotti entrò in Italia, & domandaua alloggiamento a Onorio co'l suo essercito, al quale liberamente concesse la Gallia, done andando prese alquanto di riposo per la strada. Stilicone suocero di Onorio pensando tradirgli, tentò i Gotti in danno della Republica, & commise la somma del fatto a un Capitan di gran numero di milani, i quali nel giorno di Pasqua, assalirono i Gotti non guardandosi, & parte di loro ruppe, & unse, non uolendo il giorno della Pasqua armarsi per riuertenza di quello. Finalmente quelli che erano saluati prendendo l'arme con minor possanza debellarono l'essercito uincitore. Et poi lasciando il suo primo cammino, si uoltarono uerso Roma, ogni cosa guastando con ferro, & fuoco; & occuparono Roma, & dopo grandissima preda per incendio la consumarono. Ma prima fece bandire, se niuno andasse, o fuggisse a' luoghi sacri, come era al Tempio di San Pietro, & San Paolo non fossero molestati, & era lecito rubar senza uccisione quanto poteuano per tutto, fuor che in quelli. In questo tempo Papa Innocentio primo era a Rauenna, & furono trouati alcuni preciosi uasi di San Pietro a una giouane da uno de' Gotti Christiano: il che subito fece intendere al Re; il quale comandò che fossero restituiti i luoghi arsi in Roma, ma in picciol tempo caderono. I Gotti si sparsero per Campagna, Lucania, & in Abruzzo; poi uolendo passare in Sicilia per signoreggiarla, entrarono nel Mare, doue per fortuna molti ne perirono. Alarico morì presso Cossenza, onde i Gotti co'l lauriero de' lor prigionieri, tolsero il corpo al fiume Bisanzo, nel mezzo del quale con molte ricchezze sepellirono il lor Re, & indi ritornarono il fiume nel suo letto: & atteso che non si trouasse, uccisero tutti i prigionieri lauoratori. Dipoi per lor Re crearono Agiulfo in luogo di Alarico & ritornarono a Roma, & presero Galla Placidia, & la menarono con loro, onde Agiulfo togliendo Galla per moglie presso a Cornelia, hoggi chiamata Imola, con lei uisse cinque anni, si come dice Prospero Vescouo. Ella comandò al marito che facesse la pace co' Romani; ma egli andando in Gallia, fu morto presso Barcellona per tradimento de' suoi. dopo Agiulfo Ederico prese la Signoria de' Gotti, il quale presto fu morto, perche seruaua pace. Et in tal tempo la Gallia restò soggiogata da un Costantino di bassa conditione. Onorio ueduto che hebbe la Repub. oppressa, principalmente deliberò d'abbattere i tiranni, & l'impresa della guerra commise a Costancio, il quale primieramente andato in Gallia assediò Costan-

Roma ridotta
da' Gotti.

Alarico Re de'
Gotti morì presso
Cossenza.

Agiulfo creato
Re de' Gotti.

tino che signoreggiava, & presso Relate hauendolo prigione, lo fece morire. Vicallia Re de' Gotti dimandò la pace ad Onorio, & restituì Galla Placida sua sorella. Fermata dunque la pace co' Gotti, per sua habitatione gli diede Aquitania con altre vicine città. il seguente anno Onorio fece Costantino suo cognato partecipe dell' imperio presso Rauenna, & non hauendola anchora in tal dignità compiuto sette mesi, che morì, essendo stato marito di Placida cinque anni. In quell' anno a sempiterna uita passò san Girolamo l'ultimo giorno di Settembre in età d'anni nouant'uno, & l'ultimo dell'imperio di Onorio. Placida Augusta cacciata da Onorio con Placido Valentiniano. & Onorio suoi figliuoli, andò in Costantinopoli a Theodosio figliuolo di suo fratello, & Onorio senza figliuoli fu morto a Roma rimanendo in buon grado la Republica. il suo corpo fu sepolto presso la chiesa di san Pietro.

Vita di Theodosio Imperatore.

THEODOSIO giovane figliuolo di Arcadio, dopo Onorio suo zio solo rimase nell'imperio, prima hauendo signoreggiato otto anni co' l'padre, & dopo anni 15. fece Cesare Valentiniano Placido, figliuolo di Placida, et co' la madre lo mandò all'imperio d'Occidente ch'era occupato da Giouanni, il quale già era stato maestro di guerra sotto Onorio; & così Placida co' l'figliuolo condusse l'esercito contra Giouanni, & recuperò l'imperio dal tiranno. Rauenna fu presa, perche hauea dato fauore alla parte di Giouanni. E in quell'anno Valentiniano per decreto di Theodosia fu chiamato Cesare Augusto, 2428. anni dopo la natiuità di Abraam, & dalla edificazione di Roma 1180. & dalla natiuità di Christo 438. Poi da' Romani in Africa fu mandato Sigisulfo contra Bonifacio, essendo Capitano Valente con molta gloria, & potenza. Egli uedendo non poter difendere tutta l'Africa mandò per li Vandali, & Alani, & per lo Re di quelli chiamato Genserico, i quali in Africa ogni cosa guastauano con uccisione, & ruberie, poi con l'heresia Arriana guastauano la fede Catholica. Nestorio Vescovo di Costantinopoli con nuouo errore anchora quasi predicando Christo essere stato solamente huomo, & per sua virtù hauere hauuto diuinità. Ma finalmente fu conuinto da Celestino Pontefice con ragione, & allhora apparue Pelagiano heretico. Dopo la natiuità di Christo quatrocenoto trentanoue anni Agostino Vescovo di Ippona morì di età d'anni settanta sei essendo stato in tal dignità quaranta. i Gotti che erano in Aquitania turbauano la pace, & assediaron Narbona. Litorio Conte soprauenendo, leuò i Gotti dall'assedio, & la munì di formento. Genserico regnando in Africa cacciata, & perseguitata i Vescovi Christiani, & quelli che non poteva far rinnegare, metteua a tormenti. Valentiniano Augusto andò a Theodosio suo cugino, & prese per moglie la figliuola. Genserico non tenendo questa amicizia, pigliò Cartagine per tradimento, & la guastò non hauendo riguardo al-

Agostino detto
re della chiesa
quando morì.

Genserico Re
de' Vandali per
seguitare i Ve
scovi Christiani.

le chiese, delle quali rubaua i uasi, & co'l suo habitare guastaua i luoghi del culto diuino. Fu presa Cartagine di seicento trentacinque anni. Poi che ella uenne alla Signoria de' Romani Lione Diacono fu mandato da Sisto Pontefice terzo a pacificare Etio, & Albino; & poi essendo morto Sisto, Leone fu aspettato dalla Chiesa, & come fu uenuto fu creato Papa Leone. adli que giudicò molti della setta de' Manichei, iquali stauano nascosti in Roma, & gli conuinse a dannare il loro errore. Attila Re de' gli Vnni uccise Blada suo fratello, compagno del Regno, & solo signoreggiò quella gente, nel modo dimostrato. Qui Prospero Vescouo finisce il suo scriuere, & da qui auanti noi piglieremo da Paolo Diacono, & da molti altri dignissimi scrittori. Nel tempo dunque di questo Theodosio giouane, si destarono i sette Dormienti, che fuggendo la persecutione di Decio haueano dormito dugento anni in una spelunca, & parlarono auanti a Theodosio, & poi si adormentarono come prima. Theodosio dopo la morte del padre Arcadio, hauendo signoreggiato uentisette anni, morì presso Costantinopoli, doue fu sepolto con suo padre. Nel suo tempo apparuerono in Creta due in forma di Moise, & promettenano di menar le genti per mare co' piedi asciutti, alcuni tentando d'andare, si annegarono, & alcuni andarono salui, & subito si conuertirono alla fede di Christo. Trouo cosa come incredibile, che nel la corte di questo Imperatore fu uno chiamato Palladio, che tanto era veloce nel correre, che in tre giorni cercaua i confini de' Romani, & di Persia, & in tre giorni ritornaua. VALENTINIANO figliuolo di Costantino, & di Placida morì, hauendo regnato uenticinque anni con Theodosio, & cinque dopo lui.

Vita di Martiano Imperatore.

Martiano successe a Theodosio nell'Imperio.

MARTIANO quinquagesimo ottano successe a Theodosio seconda nell'Imperio d'Occidente. Signoreggiando questi Imperatori, Attila Re de' gli Vnni gente di Scitia, il primo Rè de' quali fu' Vnno, tenendo sotto di sua Signoria Datta, Vngheria, Macedonia, Acaia, Mesia, & due Tracie con l'aiuto di tante gente si pensò di uenire all'Imperio d'Occidente. Et erano sotto di lui, Chiarco Re di Cipro, Valamir Re de' Gotti, Marcoman Re de' Sueni, Eruli, e Turcilingui. Tutti questi co'lor Signori, & piu altre nationi habitauano nelle parti di Tramontana. Et quantunque Attila tanta forza hauesse tentò il fatto con la militia, & con inganno accioche non assalissero i Romani uniti co' Gotti. scrisse a' Romani, che uoleua far guerra a' Gotti, & a' Gotti scrisse che uoleua far guerra a' Romani & poi mandò Ambasciatori a Teodorico Re de' Visigotti ch'era presso Tolosio, & hauea paura di Attila, & fermò con lui capitoli di compagnia. Quei di Borgogna dauano aiuto a' Romani, & a' Gotti; & parimente faceuano i Farisei, i Sassoni, i Riparioli, & altri popoli di Occidète, onde uen

Stratagemma di Attila Re de' gli Vnni.

nero apparecchiati al combattere. Principalmente Attila andò all'espediti-
 zione, e sconfisse il Re di Borgogna, ilquale gli uenne all'incontro ne cam-
 pi Catulani & hauendo inteso poi dall'Astrologo, che harebbe la battaglia
 seguente reo fine: ma che'l Capitano de' nimici sarebbe morto, tanto deside-
 rò questo, che non dubiò di accettarla in danno de' suoi, & così ordinate
 le schiere, tanta aspra, & lunga fu commessa la battaglia, che la sopraue-
 niente notte si partì con la morte di cento ottanta mila huomini; & tanto
 sangue fu sparso, che un picciolo fonte diuentò gran fiume. Il Re Teodori-
 co morì, Etio Patritio rimase saluo, & quantunque ne l'uno ne l'altro
 esercito desse luogo: nondimeno Attila fu vinto; perche il seguente gior-
 no si ridusse nello steccato de' Carri, & non ardiua uscirne, continuamente
 suonando le trombe. Torismondo figliuolo di Teoderoico Re ch'era morto,
 dolendosi del padre deliberò assediare Attila, ilquale tutto uedendo, & du-
 bitandosi della uita fece un gran monte di selle de' caualli, doue potesse so-
 prastando i Gotti se medesimo ardere, accioche alcuno non si gloriasse d'ha-
 uerlo morto, ouero che un Re di tante genti peruenisse nelle mani de' nimi-
 ci. Ma Etio prouedendo cautamente, che se Attila fosse morto i Romani
 potrebbero essere superati da' Gotti, confortò Torismondo come prouedito
 re de' suoi fatti che tornasse al Regno di suo padre. Acciò che se i suoi fra-
 telli pigliassero la signoria, egli non hauesse peggior condutione con essi che
 co' nimici, ilquale consiglio pigliando salutarono tornò a casa, & prese il
 paterno Regno. Attila uedendo essere lasciato, drizzò l'animo a speranza
 di salute, & ritornò in Vngheria, doue raunato assai maggior numero, che
 prima non hauea, per la Germania uenne in Ischiauonia, & in breue de-
 strusse Tragurio, Sibinico, Belgrado, Zara, Segnia, Pola, Parento, & E-
 monia: perche Valentiniano con le genti fra il fiume d'Arfia, e Tregeestino,
 se gli fece incontro, & nondimeno facilmente fu superato da' Barbari. On-
 de poi come furioso ritornò in Italia, & prima asediò Aquileia capo della
 regione, & la tenne asediata per lo spatio di tre anni, molto uirilmente di-
 fendendosi i cittadini, con Menap, & Arico principi della Città, iquali si-
 nalmente fuggirono a Grado, & dopo un giorno guardando le piu debil
 parti delle mura per dar la battaglia, uide alcune cicogne che co'l becco
 gettauano i fessuchi a' figliuoli: onde uolto a' suoi, disse, che gli uccelli indo-
 nini abbandonano la Città. Perche le diede aspra battaglia, & n'ebbe uit-
 toria. Poi acquistato ogni ricchezza, le diede il fuoco. una femina chiama-
 ta Degna, per non perder la sua honestà, da una Torre si precipiò nel fiu-
 me, & così fu guasta Aquileia, dopo la natiuità del saluatore anni 462.
 Indi Attila si partì, & guastò Concordia, Altino, & Padoua. poi discorren-
 do per la prouincia di Vinetia, guastò Vicentia, Verona, Brescia, & Ber-
 gamo, senza resistenza alcuna, & con eguale conditione graue danno die-
 de alla città di Milano, & a Pavia senza uccisione, ne fuoco; & similmen-
 te la città d'Emilia nell'anno predetto. Questa città essendosi guastata il

Attila uinse
 Re di Borge-
 gna.

Etio con astuto
 consiglio prouì
 de allo stato
 Romano

Aquileia destrutta
 da Attila.

Beato Eusebio fu fatto Arcivescovo. Sendo Leone Papa, e Imperatori Leobissa con Leone in Costantinopoli, & Arichimer Cesare sopra Liguria l'Arcivescovo convocò tutti i Vescovi, & suffraganei, dove intervenne il Vescovo di Brescia, di Vercelli, di Bergamo, di Piacenza, e il Beato Abondio Vescovo di Como, & consigliò in qual modo si hauesse a restaurare Milano: ilche essendo fatto con l'aiuto loro, i cittadini elessero per Duca il predetto Arichimer, con Orestè suo figliuolo, di Rauenna. Ho trouato in un libro Ponteficale di quella città, che gli perdonò in questo modo, che Giouanni Arcivescovo accompagnato dalla chieresia, uscì fuori di Rauenna, & giunto ad Attila che u'era all'assedio, lo pregò che perdonasse a quella terra insieme co' Cittadini. Attila udita la dimanda, per uolontà di Dio fu contento; ma acciocche non si gloriasse d'hauere potuto resistere alla sua potenza, uolse che per terra fossero calpestati da' suoi cavalli; e presa questa conditione i Rauennati fossero liberi, & così il suo grande esercito passò per la città, non facendo alcuna offesa, poi arrinato Attila, dove il Menzo entra nel Po, pensò se douea andare a Roma, o no, temendo il caso di Alarico, il quale uinto Roma, uisè pochi giorni, Leone Papa uenne a lui, & ottenne quanto uolse, & questa fu la salute di Roma, & di tutta l'Italia. Ma da' suoi fu dimandato Attila, dopo la partita del Pontefice, per che contra l'usanza sua tanta riueranza hauea fatto al Pastore Romano, & perche gli hauea concesso la sua domanda, Attila rispose, che non hauea fatto riuerentia a lui; ma che hauea ueduto un'altro huomo in habito sacerdotale presso di lui molto piu uenerabile con una spada nuda, che gli minacciua morte, se non faceua quello che gli domandaua il Pontefice. Poi Attila ritornò in Vngheria, alquale Onoria sorella di Valentiniano Imperatore essendo tenuta in distretto dal fratello uisuperosamente mandò un suo seruo pregandolo che la liberasse delle mani del fratello, et che la togliesse per moglie. Attila riceuuta l'ambasciata, mandò minacciando a Valentiniano che tosto lo uederebbe in Italia, se non gli mandaua sua sorella con debita parte del Regno. tornato a casa sua, & nel proprio Regno, la tolse per moglie preferendola a tutte le altre mogli c'hauena, alle nozze della quale fece abbondantissimi conuitti, ne quali beuè tanto che mai il simile non hauea fatto, & adormentandosi supino, se gli ruppe il sangue del naso, come altre uolte gli soleua uenire, & così morì di flusso di sangue. In quella notte a Costantinopoli il nostro signor Giesu Christo apparne nel sonno a Martiano, & gli mostraua che l'arco di Attila era rotto, nella quale arme quella gente si sol fidare. In quel tempo i confermatori della heresia di Pelagio, si affaticauano di souertere la fede de' gli Inglesi, & dimandarono aiuto a' Vescovi di Gallia, & ricorsero a Germano Vescovo Artildorèse huomo santissimo, & di molte uirtù, & a Lupo Vescovo Tricassino, iquali con segni & miracoli più, che con la dottrina ridussero ogni huomo a confessare la santa fede. Stando quei Vescovi in quel medesimo luo-

Leone Papa uen-
nuto ad Attila
causò la salute
di Roma.

Attila Re morì
di flusso di san-
gue.

go, gran lissima, & fortissima gente di Sassonia assalì gl' Inglese, iquali pigliate l'armi andarono contra i nimici, co' quali il B. Germano offerendosi andò alla battaglia uolontariamente, essendo ordinate le schiere da ciascuna parte, & secondo l'usanza suonando le trombe, il Santo Vescovo disse, che non era da poner la speranza nel rumore delle trombe, ma in Dio, & confortò che come si leuasse il rumore, ogn'un cominciassse a cantare Alleluia. Et così egli cominciò, & ogni huomo seguì ad alta uoce, in tanto che in ogni luogo risuonaua, & subito tanta paura si misero i nimici, che rotte le prime schiere tutti cominciarono a fuggire, & cō paura tornarono uerso la patria. Per la maggior parte la uirtù ha inuidia, pciocché Valèttiano Imp. suocero d' Etio huomo egregio in battaglia, hauendo paura di lui, insieme cō Boetio Senatore, lo fece morire, & la morte di Etio non fu senza gran uendetta. Però che il seguente anno Valentiniano fu morto à Roma da Trasilla Cavalliero di Etio, hauendo già retto l'imperio quindici anni con Theodosio suo suocero, et cinque con Martiano. Già Placida madre del detto Valentiniano era morta cinque di innanzi Calende di Ottobre.

Valentiniano
Imp. morto.

MARTIANO dunque dopo la morte del suo compagno Valentiniano solo seguì nell'imperio due anni, hauendo prima cinque anni signoreggiato. dopo la morte di Valentiniano Imperatore un chiamato Massino, presso Roma assalì l'Imperio, & in quel luogo in termine di due mesi fu morto. Genferico Re de' Vandali, subito co' l' suo essercito, nel quale erano i Mauri, si presentò a Roma. I Romani abbandonarono la terra, & Genferico pigliò la città uota di persone, alquale uscì fuori della porta Leone Romano Papa, & talmente mitigò quel Re, che si astenne da uccisione, fuoco, e tormenti. Ma solo alla ruberia attese quattordici giorni. Et in questo modo Roma rimase spogliata delle sue ricchezze, & menarono molti prigioni come a loro piacque secondo la sua età, & arte. Eudisia Imperatrice, laquale haueua indosso Genferico co' suoi figliuoli fu menata uia. Roma dunque da' Vandali fu presa dopo l'edificatione sua 1280. anni, & della natiuità di Christo 474. & 44. anni dopo che fu presa da' Goti, & da Alarico Re. Lasciata Roma quei Barbari si sparsero per campagna, ogni cosa ruinando con ferro, & fuoco. presero Capua, e tutta con ruberie fu guastata. Fra tante auersità, Paolino santo huomo Vescovo di Nola, poi c' hebber raccolto tutto quello, che potè per riscuotere i prigioni, fece limosina di se medesimo: perche non potendo una uedova riscotere un suo figliuolo, pianzendo egli andò cō quella in Africa, e si mise in seruitù di quel Barbaro, in luogo del figliuolo della uedova. Essendo conosciuta la santità di Paolino, per uolontà di Dio tornò a Nola, con tutti i prigioni cittadini. Genferico poi che fu ripieno delle ricchezze d'Italia, ritornò in Africa, & diede per moglie a Trasimondo suo figliuolo Valentiniana figliuola dell' Imperatore, laquale egli hauea menato da Roma. Di costei subito nacque Ilderico quarto, il quale dopo Genferico tenne il Regno di Roma. Tornato Genferico diedero

Genferico pigliò Roma l'anno 1280.

Martiano Imperatore ammaz-
zato da' suoi.

il regimento della Republica a VITO Imperatore. Finalmente Martiano fu morto per tradimento de' suoi, hauendo regnato sette anni. Nel tempo di costui in Cologna furono martirizzate 11000. Vergini, e il corpo di S. Alessio fu trasmutato in Alessandria. Prospero Vescouo di Reggio, et No-
taio di Papa Leone fu famoso.

Vita di Leone Imperatore.

Leone Greco
successe a Mar-
tiano nell'impe-
rio.

LEONE fu di natione Greco, & successe nell'Imperio d'Oriente nell'anno 1300. dopo l'edificatione di Roma, et suo figliuolo Leone fece cōpa-
gno nel Regno. Nel tempo di costui molte diuersità furono nell'Imperio d'Occidente, & però l'uno, & l'altro si cacciava della Signoria dell'Impe-
rio. Mamerco Vescouo di Viena ordinò le processioni auanti all'Ascensione di Christo tre giorni. in cotal tempo anchora Teodorico con l'essercito de' gli Ostrogotti uenè presso Roma, e nō facèdo alcun dāno subito ritornò in Schia-
uonia. Del nome di questi Barbari, piu chiaro nō n'habbiamo scritto hora, perche al principio del nostro uolume se ne intenderà chiaramente. Che nel tempo del primo Valētiniano Imperatore habitādo la gēte de' Gotti nel pae-
se di Turchia, si partirono in due parti, per Alarico, & Frigidarico, & que-
sti due sopranomi, l'uno, & l'altro pigliarono, percioche Alarico fu Occiden-
tale, & Frigidarico Orientale. Et quelli che rimasero con Frigidarico furo-
no chiamati Ostrogotti, che in lor lingua uol dir Gotti Oriētalz; & quei che
restarono con Alarico, Visigotti; cioè, Gotti Occidentali. questi con Teodo-
rico regnarono in Italia, il quale fu mandato da Zenone Impera. doue essi
regnarono, & quelli che erano uenuti prima a Roma con Alarico, a
quali per patto era anchora stata concessa Aquitania da Onorio Imperato-
re, furono Visigotti. Finalmēte Leone hauendo signoreggiato l'Imperio di-
ciasette anni di morte natural' morì in Costantinopoli. In Egitto nacque
l'heresia de' Diafcori, & degli Acefali, chiamata così, perche non si seppe
il principio suo, la quale contradisse al consiglio di Calcedone.

Gotti diuisi in
due parti.

Vita di Zenone Imperatore.

Zenone succel-
se a Leone nel-
l'imperio.

ZENONE di gente Isauria stette sedici anni nell'Imperio: fece cerca-
re occultamente Leone figliuolo di Leone Imperatore; il quale suo padre
partecipò l'hauere fatto dell'Imperio, & temendo di quello in suo luogo mo-
strò il figliuolo, ch'era di simile forma, e statura, & quel Leone perseverò
nel chiericato fino al tempo di Giustiniano Imperatore. Queste cose facen-
dosi soprauenne Odoacro con gli Eruli, & Turcilingi in Italia dall'estremo
d'Ingheria, et condussero gli esserciti per le campagne de' Norici. saputa
la nominanza di Seuerino seruo di Dio ch'allhora era in quei luoghi, andò
a lui, per pigliar la benedittione, dal quale udì, uia in Italia, d'Odoacro, ma

Odoacro Re
quasi ausi heb-
be da S. Seueri-
no.

na uestito di pelle d'animali, & predisse le cose uere: perche giunto in Italia, gli uenne in contra Estorre patricio: Indi fuggì a Pania, doue soprauenne Odoacro, pigliò la terra & la guastò, & Oresto menò seco prigionie a Pienza, et in quel luogo fu morto. Indi occupò tutta l'Italia. Augustulo c'haueua presa la dignità dell'Imperio di Roma, uolontariamente depose la porpora hauendo signoreggiato undici mesi. Et nell'anno quattrocento ottantanoue da che la Vergine partorì il figliuolo, Odoacro entrò in Roma, la quale tenne quattordici anni in pacifica signoria per fino che Teodorico d'Oriente co' Gotti, come mandato da Zenone, lo cacciò d'Italia. Accio che si sappia chi fosse Teodorico, & doue bisogna con l'animo i passati tempi ricercare s'ha da saper, che Valamir Re de gli Ostrogotti fu sotto Attila nella militia d'Italia, & morto Attila, Valamir non uolse ubidire a gli Vnni, anzi elesse libertà, & similmente fece Arclarico Re de' Gepidi, & l'altre genti a gli Vnni soggette, le quali tal cosa con molestia sopportauano: & conoscendo Valamir essere stato esempio, & priucipio a gli altri, con tutto l'esercito che poterono, si uolsero contra di lui. Valamir si gli riuolse in tanto, che gli soggiogò talmente nella battaglia, che poi non si riuolsero gli Vnni contra gli Ostrogotti. Leone che era stato auanti Imperatore, già haueua fatto concordia co' Gotti, che rubauano la Schiaueria, et tolse per istatico Theodorico figliuolo di Teodimer generato di una Amica, laquale si chiamaua per nome Arilena, hauendola egli per istatico da Valamir suo zio morto in Siria: perche Teodimer suo fratello pigliò l'heredità. Fra costoro era partito il Regno, onde quel d'Oriente doueua guastare Teodimer, & Vidimer quello di Ponente. Ma come Vidimer entrò in Italia morì, & suo figliuolo co'l nome del padre, pigliò l'heredità, & riceuuti i doni da Glicerio Imperatore passò in Gallia, & si congiunse, i Visigotti suoi parenti, & fece un popolo. In quel mezo Teodimer ritornando con uittoria, hebbe Teodorico suo figliuolo da Leone Imperatore. Teodorico dunque in età di quattordici anni, senza saputa del padre con alcuni amici assalì i Sarmati suoi uicini, & al padre condusse di loro assai preda. morto Teodimer, Teodorico co'l consentimento de' suoi pigliò la paterna signoria; ilche intendendo Zenone n'ebbe immensa letitia; onde lo chiamò a se a Costantinopoli, & lo riceuè con grandissimo honore, & gli diede tante ricchezze, che lo leuarono a gran dignità, & poi gli fece drizzare una statua auanti al palaxxo. In total forma Theodorico abbondante di ricchezze con l'Imperatore, gli Ostrogotti, a' quali non era lecito rubare, non bastandogli il soldo a loro dato dalla Imperatrice, conuinciarono a essere poveri, & con uimperio biasimando la concordia mandarono a dire a Teodorico, che uolesse prouedere a se, & a' suoi, & di due cose facesse una, ouero che presto tornasse a' suoi, o che chiamasse altro paese per habitatione. Teodorico uita questa ambasciata andò all'Imperatore, & esposegli la legatione, e'l bisogno de' suoi, et domandò che gli cōcedesse Italia, soggiugnendo

Teodorico Re
de' Gotti, onde
hebbe orig. ne.

Vidimer Re
entrato in Italia
morì.

Teodorico pre
se la signoria
sopra Gotti.

Zenone Imperatore in chti
Teodorico della Signoria d'Italia.

Odoacro sconfitto da Teodorico.

Odoacro ucciso
contra la fede data.

do che s'ei uincena Odoacro, o ottenesse Italia tornerebbe alla sua gloria, dal quale era mandato, & se egli perdesse, crescerebbe in ricchezze senza dare il soldo, quando non hauesse bisogno de' suoi. Per queste ragioni Zenone gli concesse Italia, & l'investì, raccomandandogli il Senato, & popolo Romano, & così lo licentiò; onde Teodorico ritornò a' suoi, & gli disse quello che hauea fatto. Il che intendendo essi lo confortarono assai ad appa recchiarsi per pascere in Italia, doue erano in possessione, auanti che si partissero. principalmente uinse Gratilla, il quale gli metteua aguaiti, & era Re de' Gepidi. Anchora uinse Busa Re di Bulgaria, & indi partito per Mesia, & Vngheria giunse in Italia, & pose il campo presso ad Aquileia per rifare i suoi caualli, percioche in quel luogo erano perfettissimi pascoli & quini gli uenne incontro Odoacro co'l suo numeroso essercito, & tutta la possanza d'Italia. Teodorico con fuga lo rinolse adietro. Dipoi di qui partitosi caualcò dietro Verona, doue da capo Odoacro gli andò all'incontro, & cōmettendo un' aspro fatto d'arme, Odoacro un'altra uolta restò debellato, & uinto. Onde fuggendo co' suoi molti si gettarono nel fiume Adige & assai ne furono morti. Teodorico prese Verona, & Odoacro con quelli ch'erano scãpati dal ferro nimicosi ritirò uerso Roma, & fuggendo ogni cosa diede a fuoco, & ferro, & entrò in Rauenna, doue a lui cōcorse gran moltitudine de' popoli Italiani. Teodorico uenne a Milano, doue superate le mura, ruinò gran parte delle torri insieme con la sede Catolica, & al tutto fauoreggiò la setta Arriana. Dipoi fra pochi giorni ragunò numeroso essercito, & nō molto dopo alcune genti, lequali se gli erano rese si ritirarono alla contraria parte. Il che tanto commosse Teodorico che si ritirò & co'l suo essercito si fortificò a Pavia. Gudibato Re de' Borgognoni uedendo tai nouità entrò in Liguria con grande essercito, & tutto quello che potè hauere hauendo depredato, ritornò in Gallia con gran moltitudine di prigionieri. Teodorico lasciò a Pavia la madre, le sorelle, e la sua famiglia. & andò a Rauenna, doue assediò Odoacro, & pose il campo alla Pignesa, & circa tre anni lo tenne assediato, quantunque combatteffe più uolte. Finalmente Odoacro una notte uscì fuori di Rauenna, & assalì il campo di Teodorico: con grande uccisione hauendo uinto per la resistenza de' Goti, rifuggì in Rauenna, & non molto dopo riceuto alla fede crudelissimamente fu morto. Mentre che si faceuano queste cose altre genti tēnero per lo spatio di due anni assediata Pavia; in modo che a cerchio diedero grādissimo guasto. Teodorico mandò Epifanio Vescuo di Pavia a riscotere i prigionieri da Gudibato, & portò le taglie di molti, onde per la santità sua gli furono concessi sei mila prigionieri, co' quali ritornò alla patria. Morto dunque Odoacro presso Rauenna, Teodorico pigliò la Signoria di tutta l'Italia & con grandissima allegrezza fu riceuto in Roma. In questi giorni i Bulgari & con grandissima allegrezza fu riceuto in Roma. In questi giorni i Bulgari & Teodorico tolse per moglie Ladoin figliuola del Re di Francia, & il Re de' Vandali pigliò per donna Amalasfeda sua sorella, & marito

Et maritò Malaborga figliuola di sua sorella al Re de' Turchi, l'altra sua figliuola bastarda maritò ad Alarico Re de' Visigotti, Et un'altra a Sigismondo Re de' Borgognoni, Et Amalasunta terza sua figliuola diede ad Eutarco Tedesco chiamato di Spagna. Et in tal forma niuna gente uicina d'Italia era, che non fosse congiunta a Teodorico, o per parentado, o per amicitia. Zenone Imperatore morì d'infermità presso Costantinopoli il decimo sesto anno dell'Imperio suo. Fu corritore a piedi più che qualunque altro huomo. Nel tempo di costui il Re Artus con la compagnia sua acquistò la Francia, la Fiandra. Noruegia, Et tutto quello, che serra quel mare.

Zenone Imperatore morì presso Costantinopoli.

Vita di Anastasio Imperatore.

ANASTASIO 62. Imperatore, Et 15. Costantinopolitano successe nello imperio d'Oriente, l'anno di Christo 498. All'hora fu Papa in Roma Anastasio secondo di natione Romano prima chiamato Galassio. Tarvisco Re de' Vandali seguendo la infidelità del padre, Et del fratello fece serrare le Chiese de' Christiani in Africa. Et in Sardigna mandò in Elisio vescovo, fra iquali fu famoso Fulgentio, Et Simaco Pontefice gli dava da uinere. A cotai tempo in Africa uno Anano di Olimpo battezzando bestemmiaua la Trinità, onde una spada ardente uenne dal cielo sopra lui et subito l'arse. Barrabà Vescovo della setta Arriana peruersamente componendo la regola della fede, affermava il Figliuolo, Et lo Spirito santo esser minor che'l Padre, Et quando uoleua battezzare, come diceua. Io Barrabà ti battezzo al nome del Padre, Et del Figliuolo, Et dello Spirito santo, l'acqua che era apparecchiata nō si trouaua. Della qual cosa accorgendosi quello che doueua essere battezzato, incontinente fuggendo pigliaua il battesimo secondo l'usanza della fede. Anastasio Imperatore cadde in un' altro errore di quelli, che negauano essere in Christo due nature; cioè diuinità, Et humanità. Ormisda Pontefice, ilquale successe a Simaco, mādò all' Imperatore per Ambasciatore Onorio Vescovo di Pauia, Et molti altri con le scritture della Catolica fede; perche Anastasio non solo accettò le cose di sua salute, ma cacciòle dal suo cospetto, Et postigli in una debil naue, comandò che non fossero riceuuti per tutta la Grecia; per laqual cosa seguì grandissima uendetta mandata da Dio: perche essendo uisuto nell'Imperio 27. anni restò fulminato dal cielo, Et così morì nel cospetto de' suoi. In tal tempo fu famoso Boetio Romano. Sigismondo Re di Borgogna fece edificare un monasterio di san Martino, Et de' suoi compagni martiri nel suo paese, Et lo dotò di grandissime ricchezze. Teodorico fatto Re d'Italia in ogni luogo di sua habitatione fece edificare grandissimi edificiij a Monza, a Racenna una marauigliosa Chiesa di S. Martino, la quale di presente si chiama Santo Apollinare nuouo. fuora della terra un'edificio che si chiamaua la Rotonda, coperto d'una sola pietra, Et in quel luogo fu la sua

Anastasio successe a Zenone nell'imperio di Oriente.

Miracoli occorsi.

sepoltura. la Chiesa Gottica, della quale anchora sono alcuni uestigi, una torre con un palazzo, un cavallo di rame dorato, il quale fece ponere in Rauenna nel ponte Austro, & questo come si legge nel Ponteficale della Chiesa di Rauenna Carlo Re di Francia, & Imperatore lo tolse via per portarlo in Francia, ma rimase in Pavia, & si chiama Rugiafole, come è dimostrato.

Rugiafole in Pavia.

Vita di Giustino Imperatore.

Giustino successe ad Anastasio nell'Imperio.



Ilderico lasciata l'heresia paterna seguì la fede Christiana.

IUSTINO maggiore signoreggiò nell'Imperio undici anni. Fu costui huomo Ecclesiastico, & al suo tempo essendo morto in Africa Trasimondo Re de' Vandali della setta Arriana, Ilderico suo figliuolo nato della figliuola di Valentiniano Imperatore successe nel Regno. Costui non imitò suo padre heretico, anzi seguìua gli ammaestramenti di sua madre, & fu dritto cultiuatore della fede Christiana. Morendo suo padre ascrinse Ilderico con sacramento che mai non darebbe fauore a' Christiani nel suo Regno, & però udiua chi gli fauoriua. Dunque come hebbe preso il gouerno del Regno lasciò tornare tutti i Vescouiche il padre haueua banditi, et commandò che douessero rifare tutte le Chiese ch'erano state abbandonate di settantaquattro anni auanti da ch'erano state lasciate da Gesorico. Giustino in tutte le parti d'Oriente persegui il nome de gli heretici, & determinò che tutti i Tempj de gli Arriani fossero consecrati secondo l'ordine della Chiesa. Tornando Teodorico in Italia Giovanni Papa di quella setta, & con lui insieme Teodoro, & due Agapi ti Consolari, & Patricij mandò a Costantinopoli da Giustino Imperatore, & gli fece ammonire ch'a tutti gli Arriani douessero esser rendute le Chiese, & lasciassero quelli in pace, altrimenti metterebbe le spade in tutti i popoli d'Italia. Giunti questi Ambasciatori a Giustino da lui benignamente furono riceuuti. L'ambasciata gli esposero essi con lacrime, pregandolo per la sua salute, & de gli altri che uolentieri uolesse udirli, quantunque non fosse giusto, & souuenisse all'Italia. Per li prieghi di costoro l'Imperatore mosso a compassione concesse lor la domanda, & consensì che gli Arriani uiuessero a lor modo. In questo tempo Teodorico si uolse in rabbia, & stimolato da crudeltà fece morire Simaco, & Boetio suo genero, huomini di gran dignità, & Christiani. Et secondo che in alcuni habbiamo trouato, il quarto anno Boetio, poi che fu bandito a Pavia nel contado di Milano, come nimico di Teodorico fu morto. Giovanni Pontefice essendo ritornato dall'Imperatore, uenne a Rauenna a Teodorico, doue fu messo in prigione, & ui morì, perche era stato humanamente riceuuto dall'Imperatore; ma la diuina uendetta presto souenne a tanta crudeltà; percioche uenti giorni dopo questo egli morì di morte subitanea, & l'anima sua secondo che

Simaco, & Boetio morti.

narra San Gregorio Pontefice, un santo huomo solitario, il quale habitaua nell'isola di Lipari, uide portare per aere all'isola di Volcano fra Giovanni Papa, & Simacopatrino. Dunque essendo punito Teodorico in questo modo, i Gotti per lor Re fecero Atalarico nato della figliuola di Teodorico, & Giustino Imperatore morì in Costantinopoli l'undecimo anno del suo Imperio. Nel tempo di costui la Francia si conuertì alla fede di Christo l'anno del suo nascimento cinquecento uenticinque. Et Clodoueo Re di Francia fu battezzato. Brigida anchora in questo tēpo in Scotia fu conosciuta.

Vita di Giustiniano Imperatore.

GIUSTINIANO figliuolo della forella di Giustino, successe nell'Imperio l'anno cinquecento trentatre dopo la natiuità di Christo, & lo gouernò trentaotto anni, il quinto anno del quale sedendo in Milano Arcivescovo il Beato Magno de' Trinchery, reggeua Priuigno Patricio, & Fausto proposto, nondimeno Narsete solo d'Italia dominaua il Patriarcato, & era Eunuco dell'Imperatore. Di quello che successe al principio del uolume habbiamo trattato. Nondimeno piu distintamente di presente lo scriueremo. Regenti dunque costoro Milano, si come dice Panteon, Teodoberto procreato da Clodoueo Re di Francia con dugento mila combattenti entrò in Italia, & con lui haueua tre Re Barbari, & due grandissimi duci; cioè Ancilino, & Agimondo. domandò Teodoberto a' cittadini Milanesi la Corona dell'Imperio d'Italia. Ilchs per l'honore dell'Imperio di Giustiniano non gli uolsero assentire: onde egli irato pose un forte esercito all'assedio della Città, la quale durante Teodorico, & Teodoriano fratelli, cō molta militia uennero in soccorso di Teodoberto. Questo uedendo i Milanesi del dominio della città priuarono Patricio, & il proposto, & instituirono per Duce Ilduino huomo fortissimo, & di grande animo, & con l'aiuto di Narsete, il quale Giustiniano haueua mandato al suo aiuto con grande animo si difendeano, & firono commesse molte battaglie, nelle quali fu morto Angilino, & Agimondo. Finalmente essendo questo duro assedio durato gran tempo, si trattò la pace sotto certi Capitoli, per li quali Teodoberto si leuò dall'assedio, & poi fra tre giorni per il consiglio di un Negromante rimise anchora l'assedio a Milano. Firono con lui quaranta Duci, di Francia, di Sassonia, di Normandia, & Tedeschi, con innumerabile moltitudine di Barbari, & solamente a Ilduino Duce de' Milanesi Teodoberto dimandaua, che per una porta della Città di Milano lo lasciasse entrare, che senza dimora per l'altra uscirebbe: ilche solo faceua per uedere le magnificētie dell'inclita Città. Questo patto con giuramento fu affermato. Et poi aperte le porte con gaudio di ciascuno Teodoberto entrò. Ma tanto gaudio presto si conuertì in miseria, percioche quando uide l'opportuno tempo a

Teodoberto Re di Francia entrò in Italia.

Angilino, & Agimondo morti all'assedio di Milano.

quello che hauena pensato di fare, leuate l'armi, uccise Ilduino, e tutti quei cittadini che potè hauere restarono morti, o prigionj. Azino figliuolo d'Ilduino, si come dice Datio, per esser di bello aspetto da Teodoberto fu tenuto presso di se. Dipoi tutte le torri, i palazzi, & le munitioni che'l primo edificatore della Città di Brenno Senogalese, Nernua, Traiano, Massimiano & altri, si come al principio l'habbiamo dimostrato, nella Città haueuano edificato, con picche, & mangani, furon destrutte fino a' fondamentj, & dice Carino ne' suoi Annali, che tutte le colonne di marmo, le pietre, e i traui fece Teodoberto condurre a Pavia, doue uolse esser coronato Re d'Italia. Il beato Magno Arcivescovo co' suoi Cardinali, ouero ordinarij, andò ad habitare a Noseta, lontan da Milano tre miglia, & tutti i Cittadini in diuerse parti furono dispersi. Fu questa secondo che scriue Datio, la duodecima ruina, che hauesse questa Città di Milano. Nel giorno di tanta crudeltà, Santo Ambrugio in sogno apparse a Teodoberto con terribil faccia, & minacciandolo gli diceua, Teodoberto per hauer guasta la mia Città, sappia che in questo anno morirai come Cane, & da' Cani sarai mangiato, & così interuenne; perciò che essendo egli sopra un' altissimo monte a caccia de' porci, & pieno di uino, si pose a dormire co' l' capo in grembo ad Azino molto amato da lui, del quale fatto cieco, non si ricordaua della morte di Ilduino suo padre. Il fanciullo dunque inspirato da Ambrugio, tolse una pungente spina, la quale hauena presso di se, & quella per le parti di dietro cacciò usin' al cervello di Teodoberto, per modo che l'uccise, & le sue carni furono denorate da' Cani. Poi il fanciullo con l'aiuto di S. Ambrugio fuggì a luogo sicuro. Questo luogo doue fu morto Teodoberto, fu chiamato Malaspina fino a' presenti giorni, & di qui sono deriuati i presenti Marchesi Malaspina di Lunigiana. Gotofredo da Bussone dice ne' suoi annali, che queste cose furono l'anno di Christo cinquecento settanta. Bonuicino dice cinquecento cinque & Carino cinquecento quarantasette & questa è uera opinione. Morto Teodoberto sedente Imperatore in Pavia suo fratello, i Pavesi congiurarono contra di lui. Perche fuggì a Milano, & per questo la Città con grandissima spesa riedificò di molti edifici. Et raunato numerofo essercito di Francesi, di Tedeschi, d'Italiani, & di Milanesi, da nimico impugnò Pavia, & facilmente la superò, indi distrusse il suo palazzo, & tutte le cose che Teodoberto da Milano gli hauena fatto portare, le fece ritornare, & rimise la corona in Milano nella Chiesa di S. Michele. Poi costrinse i Pavesi a giurar nelle mani de' Milanesi seruitù perpetua. Finalmente morendo come hauena ordinato, fu sepolto nella detta Chiesa di S. Michele. Nel tempo di questo assedio Giustiniano sollecitò di ristaurare la Republica. Principalmente in Persia mandò Bellisario huomo ualoroso & honorato con molte genti d'arme, doue quelli c'hauenuano passato i confini del suo Regno, uinse in battaglia, racquistando quanto hauenuano perduto. Atalarico

Re de' Gotti non essendo anchora stato Re quattro anni morì, & sua madre per compagno del Reame tolse Teodato, il quale di tanto beneficio ingrato, dopo alcuni giorni la fece morire in un bagno; la qual morte udita Giustiniano, assai si commosse contra Teodato, il qual mandò Agapito Pontefice all'Imperatore, accioche lo riconciliasse. Agapito dunque dimorando con l'Imperatore, lo trouò caduto in errore, & per quello fu molto minacciato da lui. Ma il Papa non impaurito, costantemente disse; io habueua grandissimo desiderio di uenire a Giustiniano Imperatore, ma ho trouato Dioclitiano. Et finalmente per opera di Dio stette contento di molti ammaestramenti salutevoli, et trouato che Antimo Vescono di quella città era difensore di tanto errore, pubblicamente lo priuò, & confortò l'Imperatore a così fare. Indi l'Imperatore mandò Bellisario in Africa con l'esercito, doue uccise i Vandali, il Re de' quali mandò prigioniero a Giustiniano, & Cartagine fu recuperata per l'Imperio Romano, hauendola tenuta i Vandali nouantasei anni. Cassiodoro Senatore fu famoso a Rauenna. Dipoi l'Imperatore mandò Bellisario, & Teodato a liberare Italia dalla seruitù de' Gotti. Onde arriuati che furono presso Sicilia, dopo poco tempo Teodato morì, & in suo luogo successe Vrcito, & assalito il Regno andò a Rauenna; doue a forza tolse per moglie Amalasunta Reina, & raccolse le forze ch'egli habueua contra Teodato. Bellisario partito da Sicilia uenne a Napoli, doue perche non fu riceuuto, combattè la terra, & la pigliò per forza, con grande ira, & crudeltà contra i Gotti, & contra i cittadini usando uccisione, ne perdonando ad huomo, a femina, a uecchi, o giouani, ne anchora a' sacerdoti. In seruitù men le donne, & fanciulli. guastò ogni cosa, rubbò le Chiese, uenne poi a Roma, & u'entrò; onde i Gotti che u'erano, se n'andarono di notte per le porte, & uennero a Rauenna. Vettige andò a Roma con l'hoste, & assediò la Città. Bellisario inferiore di possanza fece dare il guasto di fuori, & dentro della terra erano morti gli huomini. In quel tempo fu in Roma, & in Liguria grandissima fame, onde molte donne mangiarono i proprij figliuoli. I Gotti tornarono a Rauenna, poi e'ebbero tenuta Roma in assedio un'anno. Bellisario rimase a Roma, & ordinò le cose. Vettige raunato l'esercito tornò a Roma, & co' suoi Gotti combattè contra Bellisario, doue fu debellato, & preso da Giouanni Maestro di militia, onde fu condotto da Bellisario a Roma. Dopo tanta uittoria Vettige da Bellisario fu condotto all'Imperatore, dal quale fu designato Patricio, & poi lo mandò contra quei di Persia, doue guerreggiando morì. Bellisario andò in Africa contra Contaric, il quale habueua preso il Regno de' Vandali. Bellisario sotto inganno di pace lo fece morire, & soggiogati i Vandali, uincitore tornò a Roma, & portò una croce di cento libbre d'ornata di precise pietre, nella quale erano le sue uittorie descritte, & quella per mani del Papa offerse a S. Pietro. I Longobardi amici del popolo Romano erano in Vngheria sotto Andoino Re, il quale in quel

Teodato fece morire la madre di Atalarico in un bagno.

Bellisario preso Napoli a forza uisò gran crudeltà.

Fame estrema in Roma & in Liguria.

Vittige Re de' Gotti preso da Bellisario.

tempo combattè con Turismondo Re de' Gepidi, & per Alboino suo figliuolo ualent'huomo hebbe la vittoria. Finalmente Alboino nella battaglia cercando il figliuolo, da Turismondo fu trouato, & arditamente l'uccise, onde a' suoi acquistò uittoria. I Visigotti di la dal Po fecero lor Re Iudalardo, che in quell'anno fu morto. onde a lui successe Errario, il quale auanti la fine dell'anno restò ucciso. perche successe Baila nominato Totila, il qual raccolti c'hebbe gli esserciti, subito assalì tutta l'Italia, e trascorsero per Campagna, Lucania, & Abbruzzo, & disfece Fiorenza. Indi andò a Reggio, & in Sicilia, & poi tornarono a Roma, & quini pose l'assedio, onde gli assediati non potendosi difendere, riceuerono Totila per uincitore. Et uolendo saluare i Romani, tutta notte fece suonar le trombe, che si douessero ridurre alle chiese, o nascondersi ad altri luoghi, & iui alcun tempo, come padre a' figliuoli dimorò. Fuggirono da Roma alcuni Senatori, & andarono all'Imperatore dimostrandogli le lor miserie, & poi dimandando soccorso Giustiniano incontinentemente mandò un suo Legato in Italia con grande essercito, & uenne a Roma. Costui combattè contra i Gotti, & gli uinse, uccidendo Totila lor Re, il quale già oltra dieci anni haueua regnato in Italia; perche ridusse tutta Italia al popolo Romano. Signoreggiando Giustiniano grande, & Vigilio Pontefice di natione Romano, il padre del quale fu Consolo, & subrogato al Ponteficato, dopo Siluerio Campano, l'Imperatore debellò i Mauri, che molestauano l'Africa. Narsete uinse, & uccise in campagna Bugellino, il qual guastaua Italia, accioche le ruberie portasse al suo Re. Amingo da Narsete fu uinto, perche daua aiuto a Vindimo contra Narsete, & fu mandato in Esilio doue morì. Et così Narsete ricuperò tutto il paese d'Italia, co' l'beneficio de' Longobardi che all' hora habitauano l'Ingheria. Questo Narsete prima fu di uil conditio ne, ma per sua uirtù fu fatto nobile. era huomo pietoso, temperato, & lusingheuolo, in modo che più tosto ottenne con prieghi, che con arme, ne con battaglie, & era di religion Christiana, cortese a' poveri, & studioso di rissare i Tempi. Giustiniano abbreviò le leggi in dodici libri, ristrinse le istituzioni de' l'Imperatori, ch'erano sparte in molti libri, & quel libro chiamato Codice di Giustiniano con le leggi de' particolari Magistrati, o Giudici, i quali erano da due mila libri, & gli ridusse in cinquanta, & lo chiamò Pandette, compose nuouamente quattro libri della Instituta, ne' quali si comprende più briue il testo di tutte le leggi. Adunò anchora nuoue leggi, le quali haueua fatto in un uolume, et così ridotte le chiamò nuouo codice. Fece edificare in Costantinopoli un Tempio a Giesu Christo, il quale è sapientia di Dio padre, & lo chiamò in uocabolo greco Agyan Sophyan; cioè, Sanctam sapientiam. Fabried a Rauenna opere che auanzano l'altre del mondo, la Chiesa di S. Vitale, & di fuori la Chiesa de' Chiasfi a Santo Apollinare. Al suo tempo furono conosciuti Hercolano martire, a Perugia San Benedetto Abbate, Aratore Poeta Diacono Romano, Casiodoro

Totila Re de'
Gotti distese
Fiorenza.

Narsete & sue
lodi.

Iodoro molto letterato, & poi Monaco. Prisciano famoso in grammatica, il quale fu di Cesaria in Cappadocia.

Vita di Giustino Imperatore.

GIUSTINO minore nipote di Giustiniano l'anno cinquecento sessant'otto dopo la natiuità di Christo successe nell'Imperio, & regnò undici anni, nel qual tempo Narsete prefetto molte cose fece, come si è dimostrato al principio dell' historia.

Giustino minore successe a Giustino nell'Imperio.

Vita di Tiberio Imperatore.

TIBERIO sessagesimosesto Imperatore, flette nel Regno sette anni. Fu Tiberio figliuolo adottino di Giustino, al tempo del quale hauendo fatto gran limosine, & poi continuando a farle, un giorno andando per il palaxzo uide nel pauimento di quello una croce in tauola di marmo intagliata, & disse noi dobbiamo adorare nella nostra fronte, & ne' nostri petti la Croce, ma la teniamo sotto i piedi. Et commandò che fosse tolta su quella, la quale leuando trouarono la terza, che tolto uia trouarono gran tesoro di piu di mille talenti d'oro, i quali hauuto c'hebbe, piu limosina faceua che prima. Narsete patricio nel tempo, che fu rettore in Italia, in casa sua una gran cisterna anchor egli fece cauare, nella quale gran moneta, & oro, hauendo fatto nascondere, tutti gl'interuenenti a tal cosa fece uccidere, eccetto che un uecchio, al quale con sacramento lo raccomandò. Morto Narsete, il uecchio andò a Tiberio, & disse, che mi noi giouare, s'io ti dico cosa, che ti piacerà? Ond' esso gli rispose. Non altro, che l'utilità fra noi sia spartita. Questo udito il uecchio gl'insegnò il luoco, doue Narsete il tesoro hauena riposto, il quale essendo trouato tenne molti piu giorni del bisogno a notar la cisterna. & dopò quello tutto larghissimamente distribuì a' poveri. Nel tempo di questo Imperatore, da lui il suo essercito fu mandato in Persia, & felicemente uinse, con la qual uittoria ritornò alla sua patria con grandissima preda, & con uenti Elefanti, credendosi, che potesse bastare all'humana cupidità. Finalmente uenendo a morte Tiberio per il consiglio di Sofia Imperatrice, la qual'era stata moglie di Giustiniano Imperatore, ordinò per suo herede nell'Imperio Mauricio per natione di Cappadocia, & gli diede per moglie una sua figliuola, dicendo habbiatene con mia figliuola questo Imperio, ma sempre ricordatemi d'honorare giustitia, & uerità.

Tiberio successe a Giustino nell'Imperio.

Vita di Mauricio Imperatore.

MAURITIO di Cappadocia genero di Tiberio successe nell'Imperio dopo

Maurizio Im-
peratore uinse
gli Vnni chia-
mati Auari.

dopo la natiuità di Christo anni cinquecento nouantatre. Costui principa-
mente al Re di Francia chiamato *Alchideberto*, mandò denari, acciochè
in tutto cacciasse i Longobardi d'Italia. Il Re di Francia dunque mandò
grandissima moltitudine di gente in Italia. I Longobardi nelle città si for-
tificarono assai, & di grandissimi doni presentarono i Legati Francesi, &
fecero co' lor Re la pace, onde ritornarono adietro. Maurizio domandò al
Re i suoi presenti, ma non hebbe risposta. Dipoi Maurizio in battaglia uin-
se gli Vnni, i quali sono chiamati Auari. In quel tempo fu grandissimo di-
luuio, e specialmente in Liguria, & a V'netia, e tanto che non ne fu alcuno
si fatto da quello di Noe fino a quei tempi; perche si patì quasi intollerabil
danno. Il fiume dell' *Adige* crebbe tanto in Verona, che l'acqua montò in
San Zenone, per fino alle fenestre di sopra, & secondo che dice San Grego-
rio, l'acqua non entrò nella Chiesa: i muri della città caddero. Et a Roma
il Tevere crebbe tanto, che l'acqua entrava nella città di sopra le mura, et
pigliò molte contrade dentro di Roma. Et all' hora gran moltitudine di ser-
penti andarono nel mare con un grandissimo Dracone. Incontinente poi se
guì una pestilenza dell' anguinata, & si gran mortalità fece, che pochi ne
camparono. Papa Pelagio secondo di quella pestilenza passò all' altra uita,
onde dopo lui fu creato Pontefice Gregorio Diacono Romano. Suo padre si
chiamò Gordiano huomo Senatorio. Sedè nel Papato tredici anni, sei mesi,
& dieci giorni. Questo dottore della Santa Chiesa ordinò le letanie, le qua-
li facendole subito morirono di quelli ottanta. Nel primo choro ordinò
tutti i Chierici, nel secondo gli Abbati co' Monachi, nel terzo le Abbades-
se con le sue monache, nel quarto i fanciulli, nel quinto i laici, nel sesto le ue-
doue, nel settimo le maritate. In questi tempi *Acalinttoringo* Re de' Lon-
gobardi co' l' fuoco ruinò Padoua, onde i cittadini fuggirono a Rauenna.
Et Maurizio Imperatore fu morto da' suoi.

Questo Signor del quale hor si ragiona
Facendo guerra, & non pagando i suoi,
Per cotai fallo perdè la persona.
Assai di così fatti nomar poi,
Che per tener soldati, & non pagare,
Sono iti male, e proprio ne' di tuoi.

Et insieme co' tirannici interuenne Foca Centurione, onde Elloe, Teodo-
sio, & Tiberio suoi figliuoli insieme con la madre, e il padre furono morti.
Il Re de' Longobardi con l' essercito si partì da Pavia, & andò a Perugia,
la qual città dopo non lungo assedio prese, & d'indi fece morir *Maurisone*
Longobardo Capitano, perche s'era ribellato a' Romani.

Vita di Foca Imperatore.

Foca successe a-
Maurizio nel-
l'imperio.

F O C A regnò cinque anni. Costui a' prieghi di Papa Bonifacio quar-
to, di

to, di natione Marso della Città di Faleria, ilqual regnò anni sedici, mesi otto, & giorni dodici, determinò che la Chiesa di Roma fosse Capo di tutte le altre: perciocchè la Costantinopolitana allhora si chiamaua la prima. Questo medesimo Imperatore concedè a Bonifacio quinto di natione Campano, che sedette anni cinque, & giorni dieci, huomo singolare, humano, & clemente, che il Tempio in Roma di S. Maria Rotonda, ch' anticamente si chiama Panteon, fosse consacrato al nome di Maria Vergine, & di tutti i martiri, laqual celebratione si fa a' quattro di Maggio. In quell' anno fu grandissimo freddo, di sorte che le biade furono guaste da' Topi: & questa cosa fu cagione di quasi intollerabil carestia. Poi Eraclio patricio ilqual' era in Africa, con armata nauale andò contra Foca, ilquale hauendo uinto gli tagliò le mani, e i piedi, & poi hauendogli messo una pietra al collo, lo gettò nel mare.

Vita di Eraclio Imperatore.

ERACLIO successe nell' Imperio, & fece compagno suo figliuolo, & dominò 31. anno il terzo de' quali Cosdra Re di Persia guastò molte Prouintie soggette all' Imperio Romano; & tanto si alzò in superbia, che si faceua chiamare Rex Regum, & Dominus Dominantium. Poi mise il fuoco in Gierusalem, & ne' luoghi uenerabili. menò in Persia gran moltitudine di quel popolo insieme con Zacaria Patriarca, & similmente quindi portò il legno della santissima Croce. Per questo Eraclio se n' andò con grandissimo essercito contra Cosdra, il quale finalmente hauendo uinto con ogni suo tesoro, & sette Elefanti, riportò in Gierusalem il Santo Legno, & similmente alla patria sua ridusse Zacaria con gli altri prigionieri, onde per tal memoria fu cominciata la celebratione della Santa Croce. Dopo tanta uittoria Eraclio si diede all' arte dell' Astrologia, & il quinto anno del suo Imperio essendo diuenuto idropico in Gierusalem, abbandonò la uita, hauendo signoreggiato insieme con Eraclio Costantino suo figliuolo quattro anni. Dopo ERACLONAS con sua madre regnò due anni. Et dietro a questo seguì Costantino.

Heraclio successe a Foca nell' Imperio. Cosdra Re di Persia si faceua chiamare Re de' Re.

Vita di Costantino Imperatore.

COSTANTINO della medesima famiglia nipote di Eraclio successe nell' Imperio. In cotal tempo la moglie del Re di Persia nominata Cesaree, in priuato habito con alcuni Christiani andò a Costantinopoli per amor della fede Christiana, & non conosciuta chi fosse, dall' Imperio fu battezzata, laqual cosa intendendo il suo Re mandò Ambasciatori ch' ella fosse restituita. L' Imperatore rispose, che non sapea quello, che dicevano; nondimeno che appresso l' Imperatrice era una femina in priuato habito.

Costantino successe ad Heraclio nell' Imperio.

Quelli dimandarono di vederla; perche fu presentata; onde come la uidero, inginocchiati la pregarono che tornasse al suo marito; ma ella ricusando disse. Andate, & dite al nostro Re, & Signore, ch'io non sarò sua compagna, per fin che non diuenta Christiano. Vdendo questo gli Oratori ritornarono adietro, & il tutto fecero intendere al Re, doue subito egli con quaranta mila huomini pacificamente, andò all' Imperator, dal quale fu benignamente ricevuto, & battezzato insieme con la sua comitina, & indi con la moglie ritornò al suo Reame. In quel tempo il Re de Goiti in Ispagna pigliò molte Città soggette all' Imperio Romano, e da questo cattiuo principio cominciò a mancare l' Imperio. Costantino conuertì anchora alla Santa fede i Giudei, i quali habitauano in Ispagna, doue in quel tempo fu conosciuto S. Isidoro Vescouo, & Gallo discepolo di S. Colombano. Nel tempo di questo Imperatore apparue la setta Macomettana, laquale fu pessima al Mondo, per cioche piu rimosse la fede catholica, che alcuni'altra heresia. Ma come nascesse, principalmente è da intendere, che Sergio Monaco essendo caduto nell' errore di Nestorio Heresiarcha uescouo di Costantinopoli & grandissimo predicatore, il qual diceua, & con assai false ragioni affermaua, che Christo fu huomo buono, ma non Dio. Et per tal errore Sergio de gli altri munito, fu come prauissimo cacciato, onde fuggendo in Arabia s'accostò a Macometto, & l'ammaestrò in molte cose del nuouo, & uecchio testamento. A piu chiara intelligenza è da sapere, che Macometto fu Arabico, & della generatione d'Ismael figliuolo di Agar ancilla d'Abraam. Morto il suo padre Adime-nes, & sua madre Fatoma in luogo d' Arabia, detto Salingua, rimase senza padre, ne madre: onde in pueritia sua restò la cura a un suo zio in Arabia, molto tempo fu cultiuator de gl' Idoli. sì come egli afferma nel suo Alcorano, & scriue che Dio gli disse. Tu fosti orfano, & io ti ricucai, & tu eri povero, & io ti ho fatto ricco. Quegli d' Arabia come un Dio l'adorano, & per questo è, che la festa feria, è solenne presso di loro, sì come è il Sabbatho presso i Giudei, & presso i Christiani la Domenica. Macometto trascorse in tanta audacia, che si pensò d'usurpare l' Arabico Reame: ma uedendo che nol poteva conseguire per la possanza d'alcuni sinse d'essere Profeta, accioche gli tirasse con simulata religione. Adunque tolse per suo consiglio quel Sergio monaco in tutte le cose, che occultamente faceua, & fingea che tenesse colloquio con l' Angel Gabriello. Per questo modo fra poco tempo Macometto uenne fra quella gente ad acquistar Signoria. Andì Sergio mostrò a Macometto di uoler indurre quella gente, che portasse habito di Monachi; cioè la colla, senza capuccio & che a modo di Monachi facesse oratione inginocchiati, & che orasse con somma diligenza. Et uoleua che essi quando orauano si uoltassero al Mezogioruo, come i Giudei orano uolti ad Occidente e i Christiani ad Oriēte, il cui rito essi anchora offeruano. Pronunciò molte leggi insegnate da Sergio a lui del Vecchio testamēto. Vsaano lauarsi spesso, specialmente quando doueano orare, che si lauauano tutti membri, accioche cō

Macometto fu
della progenie
di Ismael.

Leggì di Maco-
metto.

maggior

maggior confidenza adorassero nella loro oratione confessando un Dio, & che Macometto è profeta mandato a loro dal Cielo, come a' Christiani Christo, e a Giudei Mosè, & che in queste tre sette ciasuno si può saluare, se offerua le leggi date nella sua setta. offeruano la circoncisione, & si astengono da mangiar carne di porco. digiunano ogni anno un mese intero, & non mangiano in tutto il giorno. Venuta la notte, magiano ogni cosa, che uogliono. Dalla prima hora fino alla sera si astengono d'usar con le femine: dal tramontar del Sole fino alla prossima mattina, usano con loro. Quelli che sono deboli al digiuno, non sono obligati, s'una uolta l'anno sono tenuti andare alla città della Mecca per religione dou' è la sepoltura di Macometto, & sono tenuti andare intorno a quel tempio in cilicio, & gittare pietre fra le gambe per lapidare il Demonio. Dicono che Adam fece quella casa, & che fu oracolo a' suoi discendenti, come fu ad Abraam, Israel, & che Macometto l'hauea assegnata a quelle genti. E' lecito loro hauer quattro mogli ordinarie, & è concesso rifiutar fino alla terza, & tor da capo quelle, che sono repudiate. E' lecito ancho hauer quante amiche uogliono, ma non posson uendere come serue, quelle che ingrauidano. E' lor concesso pigliare per mogli delle parenti, accioche il parentado sia piu stretto. Quando hanno questione fra loro, sententiano per testimoni. Quegli, o quelle che commettono adulterio sono lapidati. Chi comette fornicatione è punito con trêta scoreggiate. Macometto diede a intendere al popolo, che Dio gli hauea mandato a dire per l'Angelo, che p creare figliuoli uirtuosi, a' profeti fosse lecito usar con le moglie d'altri. Era uietato che l'seruo non parlasse con Macometto per non generar gelosia. Ordinate queste cose, fu aggiunto che quella, che fosse sospetta d'adulterio, andasse a Macometto, & che egli la punisse; ma temendo il mormorar del popolo, mostrò una carta a lui mandata da Dio, nella quale si conteneua, che se alcuno repudiassse la moglie; la moglie di quello, che la toglieua, fosse di quel, che la repudiua, laqual legge i Sara cini fino al presente giorno offeruano. Il ladro per lo primo, e secondo furto è battuto, per il terzo gli tagliano la mano, per il quarto il piede, & hanno per comandamento di non beuer uino. A quegli, che queste cose offeruano, & gli altri comandamenti delle leggi, è promesso uita eterna, & paradiso; cioè, quello delle delicie diletteuoli, delle acque, che corrono per entro, nel quale haueranno perpetua sedia. Non haueranno turbatione, ne freddo, ne caldo, ne alcun'altra qualità d'aere. Haueranno per uso del lor mangiare ogni generatione di cibi, ne quali sarà ogni sapore, che essi uorranno. Haueranno uesti di seta, secondo quella uarietà, che desidereranno. haueranno diletto di moglie, & fanciulli bellissimi se ne haueranno uoglia, & mai non gli haueranno in fastidio. Haueranno nelle lor camere letti indorati, & con uasi d'oro beueranno latte, & uino, & sarà detto, beuete, & mangiate in allegrezza. Per quel diletteuole luogo diceua Macometto, che correuano tre fiumi di mele, di latte, & di uino, iquali rendono soauissimo

odore. Et quegli, che queste cose non credono, sono riservati alle pene eterne. Et quantunque l'huomo sia peccatore, se alla fine crede in Macometto, è salvo. Anchora dicono, che Christo nostro Salvatore per intercessione di Macometto hauerà buon luogo: ma pur Macometto sarà auanti, & dicono c'hebbe spirito di profetia. Dicono anchora che dieci Angeli sono dati al seruigio di Macometto, & che auanti che Dio creasse la materia delle cose; egli haueua nel cospetto suo il nome di Macometto. Dicono che non sarebbe stato fatto il Cielo, ne la Terra, ne il Paradiso, se non fosse douuto uenir Macometto. Anchora dicono per fauole, che egli nel suo seno riceuè la Luna, in due parti diuidendola. Affermano che gli fu dato ueleno in carne di Serpente, & che un' Angelo gli parlò, & disse, guardate Messia, perche io ho ueleno in me; & nondimeno dopo molti anni tolse il ueleno, & morì. Dicono che la sua fede non si dee con ragion disputare, & quegli, che contradicono, subito debbono esser morti. Credono in un Dio onnipotente creator di tutte le cose, & in questo s'accordano co' Christiani: iquali dicono che fu falso Profeta incantatore, & con le cose uere mischiò alcune falsità. Dicono, che Mosè fu gran Profeta, & che Christo fu maggior di lui, & sommo di tutti i Profeti, nato della Vergine Maria per la uirtù di Dio senza congiuntione d'huomo. Anchora dicono nel loro Alcorano, che essendo Christo fanciullo, egli formò di loro, & di terra, uccelli, che uolauano. Ma con queste parole meschiano ueleno, percioche dicono, che Christo non riceuè la passione, & che non risuscitò; ma che fu un' altro simile a lui quello, che fece queste cose. Dicono tutto il Vangelo esser uero, fino a quel luogo doue si tocca della passione. Pacato per la morte d'Eraclio l'Imperio Costantinopolitano successe suo nipote, COSTANTINO terzo, insieme con Eraclona suo fratello, & stette nell'Imperio uenti otto anni. Costui come cominciò a signoreggiare si sforzò di annullare in Italia la Signoria de' Lombardi; però incontinente uenne di Atene per mare a Taranto. Indi prese alcune città sottoposte a' Longobardi fino a Beneuento. Pigliò Nocera, & poi assediò Beneuento, dou'era Signor Romoaldo figliuolo del Re Grimoaldo, per l'aiuto del quale quella città fu difesa. Indi Costantino uenne a Roma, & gli andò incontra Papa Vitaliano huomo ottimo, & assiduo del diuino honore; perche compose la regola Ecclesiastica, & ordinò il canto dentro la consonanza dell'Organo. L'Imperatore Costantino dunque stando in Roma fece guastar tutte le cose, che anticamente erano state fatte di metallo a ornamento della Città. Fece scoprire il Tempio Panteon, ch'era consacrato in honore della Beata Vergine Maria, & di tutti Santi. Portò uia molte dignissime cose, & le mandò in Costantinopoli, poi egli per mare andò in Sicilia, & stando a Saragosa per lo spacio di sei anni, fece grandissime crudeltà, le quali a pieno non si potrebbero descrivere, in Sicilia, in Calabria, in Sardigna, & in Africa. Anchora questo nefandissimo Imperatore uccise Papa Martino primo, & rubò tutte le Chiese. Finalmente un gior

Costantino terzo
Imperatore

nò dimorando in un libidinoso bagno, fu crudelmente ucciso da' suoi. Mezentio in Siracusa assalì l'imperio contra il quale andò l'esercito de' Romani, e in quel luogo con grandissima uccisione de' suoi fu morto. Queste cose uedendo i Saracini uennero in Sicilia con grande armata, & pigliarono Saragossa, & quini fecero grandissime uccisioni, & ruberie; portarono nia la preda, e in specialità gli ornamenti, iquali l'Imp. hauea portati da Roma.

Vita di Costantio Imperatore.

COSTANTIO figliuolo di Costantino successe all'Imperio, & in quel tempo Papa Vitaliano mandò a Ferrara Marino primo Vescouo Romano per natione. In simil tempo anchora in Gierusalem da Saracini fu edificato un Tempio, in luogo di quel di salomone, ilquale fino al presente dura. Dopo Costantino terzo nello Imperio successe il quarto, & ui stette diciasette anni. Nel tempo suo fra i Bulgari, che habitano al fine dell'Europa fu fatta la pace. In simil tempo anchora fu celebrato il concilio di Agatocle Pontefice di tutta la chiesa uniuersalmente nel palazzo, & al cospetto dell'Imperatore. Finalmente morì Costantino quarto a Costantinopoli.

Costantio successe a Costantino terzo nell'Imperio.

Vita di Giustiniano Imperatore.

GIUSTINIANO minor figliuolo di Costantino quarto successe nell'Imperio. Teodoro Arcieuescono di Rauenna si accordò con Agatocle Pontefice, alquale molto nò haueano ubidito gli altri Prelati suoi predecessori. In quel tempo in Inghilterra Beda fu famoso, & risuscitò un morto, ilquale predicaua le pene del purgatorio. Et Angisio padre di Pipino Grosso fu fatto maggiore della casa di Francia in Magantia: & Bega sua moglie andò Monaca, e i Saracini andarono in Africa, doue presero Cartagine & guastarono quella. Ma Giustiniano successo al padre regnò dieci anni, & liberò l'Africa da' Saracini, i quali per mare, & per terra lasciò in pace. Beda essendo tenuto in Inghilterra famoso, & essendo cieco di uecchiezza per miracolo diuenne luminato. Un giorno caminando egli, la guida per schernirlo gli disse quà è assai moltitudine di popolo, che aspettano la tua predica, credendolo egli predicò, & secondola sua usanza, al fine della predica disse, al nome di Dio, il qual uine, & regna con Dio padre, & con lo Spirito santo in secula seculorum. Le pietre ad alta uoce risposero, Amen. Il suo corpo è sepolto a Genoua, & il suo Epitafio fu incominciato da huomo, & finito da Angelo.

Beda prete famoso in Inghilterra al tempo di Giustiniano nell'Imperio.

Hac sunt in fossa Bedæ uenerabilis ossa.

LEONE secòdo pigliò l'Imperio, e cacciò Giustiniano, ilquale costrinse stare in bando in Pòto, & al figliuolo se tagliare il naso. Rocarello Re de' Fri soni uolendosi battezzare, & già un piede hauendo nel battesimo, domandò

dò doue fossero la maggior parte dell'anime de gli huomini. O in cielo, o nell'inferno; essendogli risposto, nell'inferno; disse, io uoglio più presto esser co' più, che co' manco, & non uolse esser battezzato, onde il quarto giorno morì.

TIBERIO Ismato assalendo l'Imperio lo prese, e tenne in prigione Leone per insin che signoreggiò, & furono sette anni. Nel tempo di costui in Aquileia fu fatto il concilio contra gli heretici, che diceuano la Vergine Maria hauer partorito Christo solamente huomo, & non Dio, nel qual concilio fu determinato che ella sempre fosse chiamata Vergine, perche ueramente hauea generato Christo Dio, & huomo. Indi **TIBERIO** fu priuato dell'Imperio. Ma **GIUSTINIANO** fu chiamato dalla gente de gli Eraclij, e ritornato da Ponto doue da **LEONE** era stato confinato, pigliò l'Imperio & signoreggiò sei anni. Questo Imperatore fece morire quei patricij iquali l'haueano cacciato. Pigliò **LEONE**, ilquale dell'Imperio l'hauea rimosso, con **TIBERIO**, che era restato in suo luogo, & gli fece scammare nel mezzo della piazza, in presenza del popolo. Mandò a Roma Gallicinio Patriarca di Costantinopoli, & gli fece cauare gli occhi, costituendo in suo luogo Cirro Abbate, ilquale in Ponto gli hauea fatto le spese. Questo Imperatore mandò un grandissimo essercito in Ponto per pigliar Filippo. Quegli si riuolsero, & fecero Imperatore **FILIPPO**; ilquale con le sue genti procedendo, combattè con **GIUSTINIANO** presso Costantinopoli dodici miglia. Et quini **FILIPPO** il uinse, & l'uccise, succedendo in luogo di quel **GIUSTINIANO** secondo. Signoreggiò sei anni con **TIBERIO** suo figliuolo, ilquale com'ebbe pigliato l'Imperio, co'l naso tagliato incontenente come gli discendeu a giuso qualche gocciola, faceua uccider qualch'uno di quegli ch'erano stati contra di lui.

Vita di Filippo Imperatore.

FILIPPO chiamato Bardanis successe nell'imperio. Costui rimandò al suo Monasterio Cirro, ilquale Giustiniano hauea fatto di Abbate Verscouo. Fece guastare le dipinture, le quali rappresentauano le cose de' concilij nella Città di costantinopoli, al popolo Romano. Determinò che ne il nome d'alcuno Imperatore heretico, ne la figura sua fosse stampata in moneta, ne in Chiesa, & che'l nome loro non fosse ricordato alla solennità delle messe. Questo Imperatore fu cacciato da **ANASTASIO** dall'Imperio hauendo renegato, un'anno, & sei mesi, & fecegli cauare gli occhi, ma no'l priuò della uita.

Vita di Anastasio Imperatore.

Anastasio successe a Filippo nell'imperio.

ANASTASIO Artemio dunque dietro Filippo successe all'Imperio.

Et signoreggiò tre anni. costui fece cauare gli occhi a Filippo, & poi lo fece morire. Mandò lettere a Costantino Papa, nelle quali diceua com'era Christiano. Anchora mandò un'armata in Alessandria contra i Saracini, & l'essercito tornò da Roma in Costantinopoli; perche essendo in camino fu costituito per forza Imperatore TEODOSIO huomo Catholico essendo in questo tempo Papa Gregorio secondo, i Tedeschi uennero alla Christiana Fede. Teodosio terzo costituito Imper. presso la città di Nicea, in Bitinia uinse Anastasio in graue battaglia, & lo fece prigioniero, facendolo giurare che si farebbe chierico, & così diuenne Sacerdote. fece al suo luogo riponere le immagini tolte giuſo da Filippo nella città di Costantinopoli. In quel tempo tanto crebbe il Tenere dentro Roma, che nella uia larga fu alto una statua d'huomo, con un somesso. Venne l'acqua fino al ponte di san Pietro, & durò sedici giorni. Ma facendosi continue processioni da' cittadini, il fiume ritornò al suo letto. Questo Imperatore signoreggiò un'anno. In questo tempo anchora un cittadino di Brescia con alcuni altri buoni huomini a esortatione di Papa Gregorio secondo andò a Monte cassino, & riparò il Monastero; ilquale già era stato abbandonato oltra cent'anni. Al Pontefice Zaccaria presentò piu cose, fra lequali fu il libro della regola di S. Benedetto scritto da lui con le proprie mani.

Anastasio imperatore si fece Sacerdote.

Vita di Leone terzo Imperatore.

LEONE Ismaro terzo successe nell'Imperio, & fece per compagno COSTANTINO suo figliuolo, & gouernarono uenticinque anni. Costui fu perfido heretico, onde comandò che le figure di Christo, della Beata Vergine & de' Santi, fossero deposte, & drizzate le statue: ilche Gregorio Pontefice udendo molto lo riprese, ma poco giouò perche Gregorio lo fece citare: ma egli se ne fece beffe. All' hora il Pontefice lo scomunicò. Indi congregò il cōcilio forse di mille Vescoui, & interdise i uiolatori delle sante immagini. Et dice Iacopo di Voragine, che in quel concilio l'Imperatore d'ogni dignità fu priuato del dominio d'Italia, & di Hesperia, & assolse tutti quelli, che si ribellarono da lui. Mirabilmente debellò l'Imperio di Costantinopoli, ma in tutto no'l potè stirpare. Nel tempo di costui i Saracini assediaron la città di Costantinopoli per ispacio di tre anni, onde i cittadini perirono di fame, & di peste, per modo che ascesero al numero di trecento mila. Finalmente raccomandandosi a Dio furono liberati, indi i Saracini assalirono i Bulgari, & gli uinsero. poi ritornando a casa in mare ebbero rea fortuna. Leone Imperatore crudele contra la fede di Christo per forza, & per lusinghe fece che gli huomini guastarono le figure del Salvatore, & de' Santi, & poi sopra la piazza le fece ardere, & quegli che non ubidirono fece decapitare. Anchora in tal tempo i Saracini con grand'essercito passarono allo stretto mare di Gade in Ispagna, & la pigliarono. Dopo dieci anni

Leone successe a Teodosio nell'Imperio.

Concilio celebrato contra i Violatori delle immagini.

ti anni uolendo pigliare Aquitania furono debellati in grandissima battaglia da Carlo figliuolo di Pipino Neno, cō l'aiuto di Fadono Principe d'Aquitana. Vi morirono de' Saracini trecento settanta cinque mila, & de' Francesi cento cinquanta mila. Questo medesimo Carlo debellò, uolendo entrare in Gallia, non lungi da Narbona. Anchora di nuouo i Saracini pigliarono la città di Arli. Carlo chiamò in aiuto Liprando Re de' Longobardi, con l'aiuto del quale hebbe uittoria.

Vita di Costantino Imperatore.

Costantino quinto
successe à Irene
nell'impe-
rio.

COSTANTINO quinto dietro al padre successe nell'Imperio et crudelmente perseguitò i Christiani, & molto si affaticaua nell'arte magica, & signoreggiò trentatre anni.

Vita di Leone quarto Imperatore.

Leone 4. Imperatore
diuenne
furioso.

LEONE quarto, figliuolo di Costantino quinto, successe nell'Imperio, nel quale stette cinque anni. Nel suo tempo i Barbari occuparono grã parte dell'Imperio d'Oriente, e i Romani essendo rotti in battaglia ebbero soccorso da' Galli, si milmente Astolfo Re de' Longobardi, & padre di Desiderio assai molestò la Chiesa, & Leone fatto furioso tolse della Chiesa di S. Sofia una corona, che era molto ornata di pietre pretiose, e mettendosela in capo la portaua; onde si dice che per la freddura d'essa pigliò una febre, della quale morì, & lasciò Costantino suo figliuolo nato della bella Irene sua moglie.

Vita di Costantino sesto Imperatore.

Irene Imperatrice
sociech
Costantino Im-
perator suo fi-
gliuolo.

COSTANTINO sesto dunque figliuolo di Leone signoreggiò l'Imperio insieme con la madre, il tempo di dieci anni: poi della Signoria priuò la madre, & solo signoreggiò sette anni. La madre stimolata da dolore, & senza misericordia acciechò Costantino suo figliuolo, & così cieco uissè sei anni signoreggiando la madre. All' hora il Sole per lo spatio di uentisei giorni non apparì, in tanto che molti diceuano, che ciò era auuenuto per cecità dell'Imperatore. Irene per signoreggiare piu sicuro fece cacciare i figliuoli di Costantino suo figliuolo. In questo tempo uno cauando in una pubblica uia trouò un corpo consumato, & lettere che diceano. Christo nascerà della Vergine Maria, & io credo in quello. signoreggiando Costantino, & Irene, Sole tu mi uederai anchora. Regnando in Francia Carlo, Papa Adriano primo per l'ingiurie che di continuo riceueua da Desiderio Re de' Longobardi, come al principio dell' historia habbiamo dimostrato, chiamò Carlo in suo aiuto, & della Chiesa, il quale con grädissimo essercito uen-

ne in

ne in Italia, & assediò Desiderio a Pavia; onde finalmente conuenendosi lo tolse sotto certi capitoli, & la moglie co' figliuoli, & alcuni nobili mandò prigione in Gallia. Et tutto quello ch'egli hauea tolto alle Chiese restitui, & così fatto prigione Desiderio fu finito il regno de' Longobardi, ilquale durò in Italia oltra a ducento anni cominciando da Alboino suo Re, & d'indi Carlo regnò in Italia, e i suoi posteriori molti anni. Dipoi Carlo andò a Roma, doue Papa Adriano a sua instantia congregò un concilio di tre cento cinquanta tre Vescovi, nel quale fu concesso a Carlo autorità di eleggere il Papa, & di ordinare la sedia Apostolica. Et che per le pronuncie i Vescovi togliessero la inuestitura di lui, auanti che fossero sacrali. E i suoi figliuoli furono consacrati Re, Pipino in Italia, & Lodouico in Aquitania. Morto Adriano succede Leone terzo, huomo santo, laqual creatione alcuni molestamente sopportarono, onde facendo gran processioni a rumore di popolo fu preso, & cauatogli gli occhi miracolosamente Dio gli restitui la vista. onde poi fuggì a Carlo, il quale uenne in Italia, doue punì i malfattori, & lo restitui nella pristina sedia. Alcuino Filosofo maestro di Carlo per le sue buone opere fu famoso. Et all' hora fu trasmutato da Roma a Parigi lo studio, ilquale di Grecia era costituito a Roma, dopo la Natiuità di Christo anni settecento nouanta cinque.

In questo tempo il bell' uccel di Gioue,
Di man fu tratto a quelle genti Grece,
Quattrocento anni, e noue uolte noue.
Esser potea che Costantin del Regno
Tratto l'hauea à far de le sue prone.

Imperocche il popolo Romano abandonò l'Imperio d'Oriente, la sedia del quale era Costantinopoli, chiamandolo le lodi dell'Imperatore, & Carlo fu appellato Cesare, & Augusto: ilquale dopo piu anni tolse la Corona del l'Imperio per le mani di Leone terzo. Et all' hora fu diuiso l'Imperio Romano, & poi non fu unito, onde l'Occidentale è chiamato Romano, & l'altro è detto Costantinopolitano. Tauratio figliuolo d'Irene, dopo la morte di quella tenne l'Imperio Costantinopoli due anni, alquale seguì Niceforo sette anni. poi successe Michele huomo laudabile due anni, che signoreggiò al tempo di Lodouico, & da qui auanti piu non diremo de gl' imperatori di Costantinopoli; ma solo de gli occidentali: de' quali il primo fu Carlo Magno, & di lui amplissimamente habbiamo trattato nell' altro uolume, et anche al principio di questo. Carlo nell' estremo tempo di sua uita essendo già aggrauato d'infermità, & di uecchiezza, a se chiamò Lodouico suo figliuolo Re di Aquitania; ilquale solo uinea de' figliuoli d'Ildegarda di Suenia, & raunato il concilio de' Baroni lo fece herede di tutto il Reame di Francia, & dell' Imperial nome, & postogli la Corona in testa, comandò loro che fosse chiamato Augusto. indi licenciando ritornò in Aquitania & Carlo passò all' altra uita.

Carlo Re di Francia prese Desiderio Re di Pavia, & lo mandò in Francia.

Leone 3. Papa seccato per miracolo di Dio fu illuminato.

Carlo Re di Francia creato Imperatore.

Niceforo successe ad Irene nel l'Imperio.

• Vita di Lodouico Imperatore.

Lodouico successe a Carlo Re di Francia nell'Imperio.

L O D O V I C O sopradetto pigliò la signoria di Carlo suo padre, la quale gouernò uentitre anni, & fu chiamato Pio. Principalmente affonto che fu all'Imperio, essendogli ribellati i Vasconi, gli andò contra con gli esserciti, & di tante grauissime battaglie lo percosse, che in breue gli ridusse sotto sua potestà. Similmente fece de' Bertoni, & Saracini, c'haueano asediata Roma; onde il Tempio di San Pietro era fatto stalla di caualli, & guastato haueano tutti i nobili edificij di Toscana. Dipoi conuocò il cōcilio in Aquisgrana, doue per compagno dell'Imperio fece Lotario suo primo genito, ilquale succedendo lo chiamò Re d'Aquitania, & Lodouico terzo genito Re di Baniera. Indi Bernardo Conte in Italia mancando l'Imperio il superò, & uinse, & cauandogli gli occhi finalmente l'uccise, & in suo luogo institui Lotario. In tal tumulto i Sassoni si gli ribellarono: ilche Lodouico Imperatore intendendo ni mandò l'essercito; per modo che in breue gli costringe ad arrendersi, & indi Veromarco causatore di tal ribellione per farsi Re di quei Barbari fece uenire da lui, & poi l'uccise. Dopo ciò sottomise i Bulgari, et Pannonia. Ma Naïdo prefetto d'Aquitania ribellandosi, Abderamano Re de' Saracini prese l'arme contra l'Imperatore, e i Bulgari per Pannonia passarono in Dalmazia, in modo che auanti che l'Imperatore si potesse muouere contra Naïdo, grã parte di Spagna mancò della fede, et similmente le maritime Città, e solo il Cōte Barchionense rimase nell'Imperiale fedeltà. Lotario essendo in Italia, & hauendola placata ritornò in Gallia, doue accordato Lodouico, et Carlo suo fratello, ilquale poi fu chiamato Caluo, il padre, & il fratello deposero dell'Imperio, & prendendo il padre lo rinchiusero sotto custodia. Ma nell'anno medesimo fra loro fratelli fatta la conuentione, rilasciarono Lodouico, & gli diedero l'Imperio, & finalmente morì. Nel tempo di costui Michele Imperatore di Costantinopoli mandò il libro di Dionisio della Gerarchia de gli spiriti celesti, traslatato da lui nella lingua Latina. Questo libro con grandissima festa fu ricevuto, & in quella Chiesa doue fu posto, in una notte guarirono 29. infermi. Anchora nel tempo di costui i Vescoui, & sacerdoti deposero i nestimenti di oro, & altri ornamenti secolari. Fece mettere in prigione Teofilo Vescovo d'Orliens accusato falsamente. Questo Imperatore andando in processione il giorno dell'Oliua, passò dou'era Teofilo, il quale aprì una fenestra, & tacendo ogn'uno gli aggiunse, cantando questi uersi, ch'egli hauea fatto. Gloria, laus, et honor sit tibi Christe Rex. Questi tanto piacquero all'Imperatore, che l'fece cauar della carcere, & lo restituì nella pristina sedia. Nel territorio di Tulesi una fanciulla di dodici anni riceuè alla Pasqua la Comunione dal Sacerdote, sostentandosi da poi sei mesi con pane, & acqua. dopo si ritrasse da ogni cibo, e da ogni beuanda per lo spacio di tre anni. In Frà

Lodouico Imperatore uccise Vero Marco

Lodouico Pio Imperatore imprigionò da suoi figliuoli.

A Rinenza mirabile di una fanciulla su quel di Tulesi.

cia auanti il solstizio della State fu una tempesta inaudita, & piovuero dal Cielo pezzi di ghiaccio di larghezza di sei piedi, di grossezza quindici. In quel tempo fu famoso Rabano Abbate Mildesio gran dottore, & poeta.

Vita di Lotario Imperatore.

LOTARIO terzo Imperatore de' Frācesi successe al padre insieme con Lodouico suo figliuolo quindici anni. Questo Lotario fu fratello di Pipino, di Lodouico, et di Carlo nominato Caluo. morto il padre, e poi Pipino, il quale tenca il Regno d' Aquitania fra loro fratelli, cominciarono a cōtendere del regno: onde Lodouico, et Carlo si accordarono cōtra Lotario, et cōmisero alcune crudelissime zuffe nelle quali occorse grande uccisione fra l'una, & l'altra parte. Et finalmente Lotario debellato, & uinto, fuggì in Aquisgrana, & indi per la continua persecutione de' nimici, con la moglie, & con Lodouico figliuolo si ridusse a Viena; done con gli esserciti perseguitato da' fratelli, perdè tutto il Contado, & con tanta strage de' suoi, che a pena potè fuggire con trenta caualli: il che intendendo Sergio secondo Pontefice, s'interpose per placargli, & mandogli Oratori; per liquali fra loro fu fatta la pace, sotto i Capitoli dimostrati quasi al principio dell' historia. Poi Lotario fece suo compagno dell' Imperio Lodouico suo figliuolo, finalmente peruenuto all' età senile fra i figliuoli diuise il Regno, & fece Imperatore Lodouico, & ei diuenne Monaco, nel qual habito uisse poco, & Giovanni Pontefice partorì un figliuolo.

Lotario successe a Lodouico Pio nell' Imperio.

Vita di Lodouico Imperatore.

LODOVICO dunque succedendo nell' Imperio regnò uent' uno anno, et liberò Roma da' Saracini. Onde da Papa Sergio fu designato Augusto et coronato della Corona Imperiale: dopo la qual coronatione uenne a Roma, et nō poco frequentaua a Milano. Nel tempo di costui in Brescia piovuero dal Cielo per ispacio di tre giorni, e tre notte sangue. In Gallia apparuero cauallietti senza numero; le quali haueano sei ale, sei piedi, & due denti piu duri, che pietra. Queste di giorno uolauano a modo di schiere d'huomini armati, teneuano in largo per lo spacio di quattro miglia, & ogni cosa uerde mangiauano, & uolte al mar d' Inghilterra ui caddero dentro. Ma dalle onde gettate adietro sopra il lito si corruperro con tanta puzza, che gran parte delle genti di quel paese perirono. Lodouico figliuolo di Carlo per lo spacio di tre giorni da un Demonio fu stimolato in presenza de' suoi Principi; il quale poi confessò, che quello gli era interuenuto; per che egli hauea fatto contra suo padre la congiura, et poi Lodouico annullò, & rinunciò al privilegio, che Papa Adriano hauea dato a Carlo Magno di eleggere il Pontefice, & sedendo in Milano Arcivescovo Ausperto de' Gonsaloneri, il quale

Sangue piovuoto in Brescia al tempo di Lodouico Imperatore.

spirito mal-
gno nel paese;
di Maganza.

nella Città fece edificar una Chiesa a honor di S. Satiro fratello di S. Ambrogio. Nel paese di Maganza un maligno spirito battena alle parete delle case a modo d'un martello, & manifestamente parlaua, e tanto turbaua le genti, doue entrava, che la casa incontinente ardeua. Et dicendo i Sacerdoti le Letanie, & Salmi spargendo acqua santa, egli gettaua pietre, & sanguinaua alcuni, et finalmēte confesso, che quando sparguano quell'acqua ei si nascondeua in uno, il quale haueua adulterata una sua figliuola. I Saracini scorrendo per Italia occuparono Roma, & arsero la chiesa di S. Benedetto; ma finalmente l'imperator gli cacciò, d'Italia. Indi Lodouico morì a Milano nel Ponteficato di Papa Giouanni ottauo di natione Romano.

Vita di Carlo Imperatore.

CARLO secondo nominato Caluo, figliuolo di Lodouico primo, fratello di Lotario, & suo zio succedè nell'Imperio, & regnò sei anni, & otto mesi. Costui andò a Roma doue dal Pōtesce fu designato Augusto, et indi uenue in Italia. I figliuoli di Lodouico sdegnati cōtra Carlo suo zio con grande essercito gli uennero contra, per priuarlo dell'Imperio, & della uita; il che udendo Carlo con numeroso essercito se n'andò a Verona, & ordinò di seruire i nipoti a Trento, ma infiammato se n'andò a Mantua doue per un'aue lenata beuanda morì. Molti monasteri fece edificare in Italia, & in Francia, & quelli ch'erano guastati fece riedificare, & gli dotò di gran possessioni. Nel suo tempo i Saracini furono cacciati di Sicilia.

Vita di Carlo Grosso Imperatore.

Carlo Grosso.
Imperatore.

CARLO Grosso nominato Semplice, che fu il terzo, successe a Carlo secondo nello Imperio. prima Re de' Germani regnò dodici anni, il secondo anno del suo Imperio da Papa Giouanni fu coronato. Costui pacificamente signoreggiò la Francia, & l'Alemagna, & poi uenne in Italia doue assediò Milano, & uiolentemente il superò, & questa fu la decimaquinta soggiugatione, & in segno di uittoria fece ruinare il Broletto uecchio, & lo fece seminar di sale, & improbando l'ufficio Ambrogiano, molti libri fece abbruciare, & molti anchora ne portò uia, quali fece chiudere in Arce Musice. Molti libri da certi religiosi furono nascosti, i quali al presente appaiono. Et l'anno ottocento ottantatre dopo la natiuità di Christo, Rollo Normando uenne in Francia con gran forza di gente, onde Semplice Re di Francia fatto l'accordo dopo la guerra, gli concesse la regione di Normandia, & g'li diede per moglie sua figliuola, et secondo il patto essendo battezzato, mutò il nome, & fu chiamato Ruberto. Onde fu il primo Principe di quei di Normandia, i quali acquistaron la Puglia, e i uicini paesi. Gli Vngheri uenendo di Tartaria presero Vngheria, la quale era tenuta da gli Auarri, ouero Vnni. Poscia uenne a morte Carlo,

Vita

Vita di Arnolfo Imperatore.

ARNOLFO nipote di Carlo Grosso, & Rè di Germania seguì nel l'imperio, dodici anni. Costui per esser dal Pontefice perseguitato, pigliò la tutela sua, & uenue in Italia, doue principalmente occupò Bergamo: e il Conte Ambruogio, che era signore fece impiccar per la gola, & ritornato il Papa al pristino honore fu coronato. Poi uinse i Magontini, che per il tempo di quaranta anni haueano guastata la Gallia. Di poi anniluppandosi in molti uitij, si mosse contra i Christiani; per modo, che non solo gli huomini se gli ribellarono, ma ancho Iddio lo cominciò a percutere di così grande infermità, che non ualendogli rimedio passò a peggior uita.

Morte di Arnolfo Imperatore

Vita di Lodouico terzo Imperatore.

LODOVICO terzo figliuolo d'Arnolfo, dopo la morte del padre successe allo Imperio, & regnò, sei anni. Et non fu coronato, per cioche i Romani, & tutti i popoli d'Italia si doleuano che l'Imperio fosse traslatato in Francia, & questo fu l'ultimo Imperatore di quei della casa di Francia, & la gran pianta della stirpe del Magno Carlo rimase estinta.

O Mondo cieco doue andò cotanta

Nobilità in così poco tempo,

E cieco più, chi de' tuoi ben si uanta

Poi che sì cacci altrui di tempo in tempo.

Anuertirai Lettore che Carlo fu Lotoringo per antica stirpe & fu della seconda casata: per cioche nella prima origine, hebbe principio da Marco Miro ualoroso Capitano de' Francesi, il qual essendo morto in battaglia fu da loro chiamato primo Rè di Francia, & ne discesero 12. Rè. La seconda cominciò da Pipino padre di Carlo Magno, & ne furono otto Rè. La terza, & ultima cominciò da uo Vgo Ciapetta, il qual fu Beccaio di Parigi, ma persona ualorosa; perche diuenne Camerlingo di Lodouico terzo, il quale uenendo a morte, & lasciando un solo figliuolo sotto la tutela di Vgo, egli per hauer nelle mani tutto il gouerno del Reame, con sottile astutia in cambio del legittimo Re un suo figliuolo fece creare a tanta dignità. Et così la casa di questi Filippi, Carli, & Luigi, che poi furono, non uerriano a esser della stirpe di Carlo Magno: & de' quali Rè fuor del sangue di Carlo furono come dice Eusebio. 890. *Francis post Arnulphū regnauit Oddo Parisiensis comes Roberti Ducis filius, alienus a genere Caroli Magni.* Item 922. *Francis regnauit Rodulphus Burgundia Dux de Vgo Ciapetta duce, statim assumpto in regnum Carolo patruo Ludonici 988. Vgo cognomento Capucius ex genere comitum Parisensium contra eum rebellat, & quattuor annos ad inimicem decertant. Mortuo Carolo 992. Vgo Regniū Fran.*

Otto Rè discesero da Carlo Magno.

Francorum obtinuit, & finem habuere Reges ex genere Caroli Magni. Morto Lodouico terzo, gl' Italiani assai furono discordi nell' eleggere l' Imperatore; perciocche ne' suoi giorni fu diuiso l' Imperio Romano: onde fino al tempo di Oto primo, del quale piu auanti diremo, alcuni signoreggiarono in Italia, & alcuni altri nell' Alemagna. Et cosi parte uoleano elegger GUIDONE Duca di Spoleti, & lo dichiararono Re, & altri BERENGARIO Duca di Forlì, nato della stirpe de' Re Lombardi, ilquale con l' essercito si mosse contra Guidone. Costui rimase debellato, & uinto, & fu il primo che signoreggiò in Italia quattro anni, dove fece riedificar Bergamo, & si dice che questo Berengario fu coronato da Papa Lando, di natione Romano. Fu costui huomo ualente in arme, & nel suo tempo fu fatto il monasterio di Colognino da Galieno Duca di Borgogna. Finalmente in Alemagna fu costituito Imperatore CORRADO, ilquale signoreggiò sette anni. Costui hebbe corona, & non uenne in Italia, & in tal tempo i Saracini assalirono la Sicilia, con la Puglia.

Berengario fu
coronato Imp.

BERENGARIO secondo successe nell' imperio d' Italia sette anni. Costui solo ubidua la Gallia Cisalpina. Diede il passo a gli Vngheri per passare in Thoscana senza dāno de' suoi. Ma gli Vngheri entrati in Italia, non offeruando alcun patto, ne' fede, molte Città, e luoghi con fuoco diedero ad estre maruina, & fecero grandissima preda contra costoro. A preci di Berengario uenne in Italia con molto essercito Ridolfo Re de' Borgognoni. Onde spogliò Berengario del Regno fraudolentemente, & regnò tre anni. Berengario fuggì in Vngheria, & gli Vngheri dopo tre anni sotto Salardo Duce uēnero in Italia, done per forza presero Brescia, Bergamo, & Pavia, & gran parte di queste città guastarono co' l' ferro, & fuoco.

LOTARIO di Sassonia in questo tempo signoreggiò nell' Alemagna, & non era numerato fra gl' imperatori; però non fu coronato, & non uenne in Italia. In questo tempo si sottopose alla fede Christiana Spartageo Duca di Boemia, ilquale honestamente uisse. A lui successe Nicolao suo figliuolo huomo santissimo, ilquale poi per inuidia dal suo fratello fu morto.

VGO Conte Arelatense seguì nell' Imperio d' Italia dieci anni, & con LOTARIO suo figliuolo fu eletto dal concilio de' Baroni, & Prelati nel Tempio di S. Ambrugio, & uno altro suo figliuolo chiamato MANASEN fece ordinario, accioche potesse ascendere alla dignità dell' Arcieuescouado. Costui concitò gl' Italiani contra Ridolfo Re di Borgogna, ilquale hauea priuato del regno Berengario; perche Ridolfo cedendo, ritornò in Borgogna. Costui ascse che fu all' imperio molti sudditi per sospetto mandò in esilio. perche si ricuperarono ad Arnolfo Duca de' Bauari, e lo cōdussero in Italia. I Veronesi si ridussero fra le fortexze; et Vgo contra i nimici cōmessa la battaglia con grā forze superò Arnolfo, & poi subito ritornò a Verona, dove apparandosi per andare a farsi coronare a Roma da Stefano festimo Pontefice, per uendicarsi d' ogni sua ingiuria morì. In total tempo gli Vngheri un' altra

Vgo imperato.
morì in Verona.

un'altra uolta discorsero la Spagna, & ogni cosa misero sotto l'arme.

BERENGARIO terzo Veronese, nipote della figliuola del primo Berengario morto Lotario figliuolo di Vgo, ilquale in Italia haueua regnato due anni, & concesso ricche possessioni di là dal Pò, al Monasterio di Santo Ambrogio con l'amicitia de' Romani uenne in Italia doue all'imperio fu assonato, insieme co'l suo figliuolo ALBERTO, & dominò undici anni. Fu huomo di uehemente animo, et Principe di industria; perciocche essendo bandito presso Vngheria, fu essaltato in gran riputatione nell'arte militare, onde intendendo che Enrico Duca di Bauiera hauea superato gli Vngheri, che tutta la contrada di quà dal Pò occupauano, con grande essercito discese in Italia. per laqual cosa temendo Enrico abbandonato Italia, si ridusse in Austria. BERENGARIO dunque fuggito, Enrico ottenne Italia, & si attribuì il nome d'Imperatore, insieme con ALBERTO suo figliuolo. Molto cominciò ad opprimere gl'Italiani, & Adeleida figliuola di Ridolfo Re, & moglie di Lotario Imperatore famosissima donna uolendogli resistere, molto sdegnata Berengario, la fece prendere, & in Garda Castello del Veronese, fu incarcerata, & solo gli concesse un'ancilla per il seruitio suo. Questo fece accioche non potesse alienare Pavia sua città dotale. I baroni d'Italia uedendo la superbia di tanto huomo, & che tutta l'Italia si attribuina contra ragione, & con falsità, insieme con Agapito Pontefice Romano domandarono in Italia Ottone Re de' Germani, ilquale passando per Forlì con 40000. combattenti, cominciò la guerra a Berengario, & Alberto: & Adeleida dalle carcere fu liberata, e la tolse per moglie. Questo uedendo Berengario si compose co'l Pontefice, & domandò perdono insieme con Alberto, onde furono messi al gouerno di Lombardia, di Romagna, d'Aquileia, et di Verona. Ottone insieme con Adeleida, & co' figliuoli ritornò in Germania. Indi Berengario mosse guerra contra Attone, che signoreggiua Canosa; & perche egli hauea liberata Adeleida dalle carcere, si pose l'assedio, & lo continuò tre anni: perche Attone infastidito per continua guerra, significò ad Ottone la tirannia di Berengario. Per laqual cosa Ottone un'altra uolta in Italia ritornò contra Berengario, doue finalmente dopo molte battaglie, & morti conseguì la uittoria, & confinò Berengario in Costantinopoli, & Alberto in Austria, doue fra pochi giorni passarono all'altra uita. Indi Ottone andò a Roma con Obizo Visconte, & postosi l'assedio, rimase Papa Leone nel Papato, che n'era da lui stato cacciato, & si fece coronare Imperatore, & poi uenne a Rauenna. Ne gli anni passati interuenne che un nobilissimo Tedesco chiamato Aledramo, uiolando Alax figliuola dello Imperatore seco la condusse ad Albenga, & hebbe tre figliuoli, iquali nominò Ottone, Bonifacio, & Guglielmo. Indi l'Imperatore mouendo le guerre dimostrate, giunse in Italia, doue co'l mezo del Pescano di Albenga, Aledramo, & la moglie furono restituiti nella gratia Imperiale. Onde fu costituito dignissimo Marchese di Monferrato, così nominato, perche antica-

Ottone Re de
Germani uinse
Berengario.

Monferrato d'ò
de hebbe il no-
me.

mente in cima di un certo monte, intorno a Creta contigua al fiume Pò, habi-
tana un ferraio, & diede a quello stato per confini del fiume di Valle Vr-
ba, fino a Pò, alla banda di quà dal Tanaro fine all' Alpe, ch'andando per
terra confina con la Prouenza & con altre città, & lito marittimo, che si
stende al Castello di Pulturno. Cesare dopo la coronatione giunto a Rauen-
na, l'anno della salute 967. a 22. di Marzo per instrumento publico cele-
brato da un Ambruogio Imperiale Secretario, & publico notaio non solo
confermò ad Aledramo il Marchesato, ma gli soggiunse tutto quello che i
suoi antecessori dominauano nel Contado d'Aicque, di Sauona, d'Asti, di
Turino, di Vercelli, del Parmigiano, del Cremonese, & del Bergamasco, cò
tutti i territorij, & donuti confini. Indi a persuasione di Adeleida impera-
trice gli concesse alcuni luoghi, con molte terre situate fra il fiume Tanaro,
& Vrba, i nonni de' quali furono Dego, Bagnasco, Balangio, Saliceto, Lo-
restro, Sasselo, Migliolia, Pulerone, Grauglia, Prinetto, l'Isesino, Cortemi-
glia, Nossero, Massinino, & Arco. Dal sopradetto Marchese, discesero mol-
ti altri, come quei di Gaudio, del Bosco, di Ponzano, di Ocruiano, di Tete, di
Vasto, del Carretto, di Saluzzo, di Lanca, di Busca, di Crauesena, & di An-
cisa; & di Gulielmo poi tutti i Marchesi di Monferrato. Nel tempo de' pre-
detti Imperatori, da gli Africani fu riedificata Genoua, una fontana corse
Prodigi. di sangue, che peggior nuntio fu che morso di angue. Molte discordie furo-
no fra i Francesi, Alemanni, & Latini. I Saracini uinsero Sicilia. Italia
da gli Vngheri crudeli fu predata, il Sole in Cielo si uide rosso come sangue,
due corpi humani furono in un sol petto, onde quãdo uno dormiua l'altro gri-
daua di fame. Furono anchora tre Papi in grandissima scisma; cioè, Gio-
uanni, Benedetto, & Gregorio.

Da queste genti si crudeli, e bieche,
L'Aquila si puo dir che fu tenuta
Tre anni, e piu de cinque uolte diece,
Vero è, ch'ella era già tal diuenuta,
Per lo tristo gouerno in questo tempo,
Qual se'l Greco l'hauesse posseduta.

Ottone primo
Impera. d'Ale-
magna.

Questo OTTone dunque fu figliuolo di Enrico di Sassonia; E il primo Im-
peratore Germano. Regnò anni diciotto, ne' quali furono computati dodici
anni, che signoreggiò, pigliato l'imperio hebbe l'incoronatione da Papa Gio-
uanni. Fu huomo Christianissimo, & amatore della Romana Chiesa, & a-
cerrimo difensore di quella, di sottilissimo ingegno, & singolar clementia,
molto imitatore del Saluator nostro, perciocche mai ad alcuno non rese male
per male, anzi bene per male. Pigliato l'imperio di Germania molto fre-
quentò in Italia, & a contemplatione di Valperto Arcieuescono uenne a
Milano con l'Imperatrice, & due Legati, & Obizo Visconte Vicario Impe-
riale sopra la militia uenne seco. Poi fu coronato in S. Ambruogio dall'Ar-
chieuescono, nel tempo del quale l'anno di Christo nouecento, & sessantanoue,

sopra

sopra la porta Vercellina fece fondare il Monasterio maggiore, & lo donò di gran possessioni. Et a ciascuna porta institui Capitani, sì come fu in porta Romana i Visconti, in porta Nuova quelli della Torre, in porta Vercellina quei d'Armeno, et essaltò l'Arcivescovo sopra tutti gli altri prelati, & l'institui S. di Milano in temporale sì come era dello spirituale. Finalmente Otone divenuto vecchio fece Oto suo figliuolo hauuto da Adeleida compagno dell'Imperio & poi trasferendosi in Germania, a Vienna morì, et fu sepolto in Madeberit città di Germania nel Tempio di S. Maurizio con grandissima pompa. Adeleida, sì come appare per publico instrumento, dato nel Castello di Aistena giudiciaria al saciese, lasciò al Monasterio di san Salvatore fuori di Pavia per l'anima del marito, del figliuolo, & sua la terra di Olona, Biffone, Roncaglia, Marneio, Vrba, Fregarolo, il Bosco, Baserugia, Frisinaria, Rucernio, Centauesco, Pozzuolo, Vone, Pascurianna, Tulliano, Coriano, Gaio, Ermentaria, Coselle Blondo, Lago scuro di essa corte con le lor pertinentie, & Garlasco, con due miglia intorno, & molte possessioni. Indi uenendo a morte in quel Monasterio di san Salvatore fu sepolta a funerali condegni.

Vita di Oto terzo Imperatore.

OTO terzo successe nell'imperio dietro al padre, & lo reffe otto anni. Fu coronato insieme con Teofania sua moglie. costui fu huomo ualentissimo nelle armi. Principalmente essendo cacciato Niceforo dell'Imperio di Constantinopoli con gran uirtù lo restitui, & confermò. Indi soggiogò Enrico Duca di Bauiera, il quale dopo la morte del padre si era ribellato. poi si mosse contra Lotario Re di Fracia, che occupaua Lotoringia prouincia dell'imperio Romano, & superò & uinse. Fu chiamato Pallidamorte de' Saraceni a' quali hauendo gli Italiani piu uolte rotta la pace, uenne in Italia, & chiamato i nobili Italiani fece apparecchiare un gran conuito. doue nascentemente fece stare a ordine molta gente armata, e con essi si lamentò che gli fosse rotta la pace, e nominati quelli che erano in colpa, fece loro tagliar la testa, & gli altri fece mangiar al conuito. Questo Imperatore asediò Beneuento, & presa la Città tolse le ossa di S. Bartolomeo, & le fece portare a Roma, per trasferirle in Alemagna, ma la morte sua il uietò. Imperoche fra pochi giorni abandonò la uita, onde a Roma in S. Pietro in una sepoltura di porfido fu sepolto, così da mano sinistra all'entrata, done fino a' presenti giorni appare.

Oto terzo successe ad Ottone nell'Imperio.

Vita di Oto quarto Imperatore.

OTO quarto figliuolo del sopradetto, successe all'Imperio, il quale reffe trentaotto anni, ma con grandissima difficoltà fu creato imperatore. Imperoche alcuni nolenuano questo Oto, & altri il Duca di Bauiera, perche allhora furono ordinati gli elettori dell'Imperio. Per uoce dunque confermata Oto a tanta dignità uenne a Roma doue fu coronato da Papa Gregorio quinto di natione Sassone, et in Milano da Arnolfo di Arzago Arci-

Oto quarto Imperatore.

uescono, il quale l'anno di Christo nouecento nouanta, fece fondar la chiesa di S. Vittore al corpo nella chiesa Portiana. Poi stabilite le cose d'Italia tornò in Sassonia, & Crescentio Consolo Romano hauendo cacciato Gregorio Papa fece Pontefice Giouanni Greco Vescouo di Piacenza, laqual cosa udata dall'Imperatore tornò a Roma, doue con gran furor assediò Castel S. Angelo; il quale ottenuto a Crescentio fece tagliare il capo, & Giouanni Pontefice fece tagliare di membro in membro. Molti altri nobili prigioni condusse seco in Sassonia, & similmente il corpo di S. Paolino Vescouo. Di poi in brieve tempo morì. Costui per la sua gran prodezza era chiamato Marauiglia del Mondo, & così truouo nell' historie. Hebbe una moglie, che uolse cōmettere adulterio cō un Cōte, il quale recusando al suo scelerato stimolo, mossa da cieco furor lo pigliò in odio, & diede a intendere al marito, che quel ualente huomo l'hauca richiesta di libidine. per la qual cosa per cōmandamento dell'Imperatore fu senza colpa dannato, & fatto morire; onde poi interuenendo un giorno che l'Imperatore daua audienza a uedoue, & a pupilli, la donna hauendo la morta testa del suo marito in grembo domandò all'Imperatore se quello che punisse un senza colpa, fosse degno di morte, rispose che sì, & ella a lui; dunque tu il quale per le parole di tua moglie hai morto mio marito innocente, sei degno di morte, et questo prouo per pigliar l'ardente ferro. laqual cosa l'Imperatore udendo con gran marauiglia commandò che quella testa fosse sepolita, & poi per incereffione de' sacerdoti, & de' Baroni hauendo trouata la uerità, fece arder uiua la moglie, & per emenda del fatto donò alla uedoua quattro Castelli. Et un picciolo figliuolo nato della moglie in adulterio, institui Marchese di quel Castello, & Conte, dal quale i Conti presero Origine nella Diocesi di Bologna.

Vita di Enrico Imperatore.

ENRICO Duca di Bertagna succedè nell'Imperio, nel qual uisse dodici anni, et sei mesi. Si chiamò costui Enrico primo, e fu eletto da gli elettori, & coronato Augusto. Venne principalmente in Italia, le cose della quale hauendo ordinate andò a Roma, doue prese la corona da Benedetto ottauo. poi subito si trasferì a Capua occupata da' Saracini, & gli cacciò. Il simil fece di Bubagnano Greco, et Duce, perche fauoriua i Mori cacciandolo da i confini di Puglia. Diede per moglie Galla sua sorella a Stefano Re d'Ungheria, essendo anchora pagano. per la qual cosa il Re, con la sua gente si battezzò, & uenne alla fede del nostro Signore Giesu Christo. Quel Re fu di tal uita che Dio l'illuminò di molti doni. Fu battezzato da S. Alberto Vescouo di Bologna, il quale per la fede di Christo fu martirizzato. Enrico finalmente dopo molte battaglie conmesse in Boemia, in Germania, & in Italia, con sua moglie Simegunda si diede al seruitio di Dio. Fondò il Vescouo di Bambergense, Stette castissimo, & in castità morì, & fece molti miracoli dopo la morte. Vacò l'imperio per spacio di due anni. Ruberto Re di Francia fu conosciuto orando in una Chiesa, percioche caddero i muri del Castello.

Vita

Oto quarto Imperatore fece ardere la moglie, perche haueua accusato uno falsamente.

Stefano Re di Ungheria uenne alla fede Christiana col suo Regno.

Vita di Corrado Imperatore.

CORRADO fu di natione Sueuo, & Re di Francia, ma il suo padre fu Conte di una Villa chiamata Gibellina. Dopo due anni dalla morte di Enrico, et similmente dopo gran contentione, fu creato Imperatore, & in tanta dignità signoreggiò uenti anni. Costui principalmente mise in prigio ne alcuni Vescou, & perche l'Arciuescou di Milano era fuggito, gli n'ise il campo, & abbruciò i borghi della Città, la quale finalmente per le uirtu di Eliprando Visconte fu liberata, come è narrato di sopra. Vdendo egli la messa il giorno della Pentecoste soprauennero tuoni, & fulgori, in tanto che alcuni smemorarono, & altri morirono. Giouanni uentesimo Pontefice lo coronò, & cantando la messa Bruno Vescouo, presente l'Imper. molti dissero d'hauer allhora ueduto S. Ambrnogio, che grauemente hauea minacciato Corrado: perche leuò l'assedio, & hauuta la coronatione subito domò gli Schiauoni, & Vngberi; ilche felicissimamente hauendo operato fece molte leggi; fra lequali ne fu una, che qualunque Principe mancasse di fede, gli fosse pena la testa. per laqual cosa Leopoldo Conte in Germania temendo l'ira dell'Imperatore con la moglie sua stava nascosto in una spelunca a una Isola, nella quale cacciando l'Imperatore, soprauenendo la notte, si ridusse a quella spelunca, doue fu costretto albergare. Quella donna, & il marito, perche conobbero l'Imperatore, gli seruirono, come poterono quantunque ella fosse grauida, & presso al parto. L'Imperatore non gli conobbe, perche erano dissimili alla prima conditione. in questa notte la donna partorì un fanciullo, e l'Imperatore udì una uoce, che disse. Corrado egli è nato un fanciullo tuo successore. La mattina leuato l'Imperatore chiamò due scudieri ch'erano seco, & disse, andate, & pigliate quel fanciullo ch'è nato, fendetelo per mezo, & portatemi il cuore. Costoro presto per seguire il commandamento dell'Imperatore andarono, & tolsero quel fanciullo fuori del le materne braccia, & portandolo, mossi dalla bellezxa del fanciullo, hebbero misericordia, onde lo posero sopra vn'albero, accioche non fosse dalle bestie deuorato; & all'Imperatore portarono il cuore di un Lepre in cambio di quello del fanciullo. In questo giorno a caso un Gentil'huomo passando di là, udì il pianto del fanciullo: perche lo tolse, & non hauendo figliuoli, lo fece nodrire, tenendolo per figliuolo, & lo chiamò per nome Enrico cognominato Barba negra: che poi essendo cresciuto era del corpo bello, eloquente, & dilettenole ad ogn'uno, onde uedendolo l'Imperatore, lo tolse al malente huomo che l'hauea nodrito. In processo di tempo l'Imperatore uedendo Enrico essere in gratia ad ogn'uno, cominciò a dubitare che fosse quello, che commandato hauea che fosse morto, & che signoreggiasse dopo lui. Scrisse dunque di sua propria mano all'Imperatrice della quale si fidaua, in questo modo. Per quanto uoi amate la gratia nostra come hauerete riceuuto questa lettera, farete uccidere l'apportatore; & poi diede la lettera al garzone, il quale con quella entrato in una uenne all'habitatione di un Sacerdo

Corrado successore
ad Enrico
nell'Imperio.

Enrico Barba
nera & sua ori-
gine.

te di Villa, doue per il caminare essendo stanco si addormentò sopra un banco, & dormendo, il drappo nel quale era la lettera pendeu dal banco. Il Sacerdote come malitioso scioltolo lesse le lettere, & hebbe in odio si gran peccato; perche rase sottilmente doue diceua che colui fosse morto, e scrisse; dagli per moglie mia figliuola. poi rimise al suo luogo le lettere; onde Enrico destato che fu, portò le lettere all' Imperatrice, laquale hauendole lette, chiamò i principi, & celebrò il matrimonio; la qual nouella andò all' Imperatore, che subito disse. Rea cosa è a contrastare alla uolontà di Dio. Confermò dunque le nozze, e tenne quel giouane per suo diletto genero, et ordinò morendo, che fosse suo successore, & nel luogo doue fu generato fece edificare un monasterio, ilquale fino al presente è chiamato Visiana.

Vita di Enrico Imperatore.

ENRICO successe dopo Corrado, hauendo uacato l' Imperio tre anni. fu chiamato suo secondo genero (come è dimostrato) e stette nell' imperio do deci anni, & alcuni dicono diciasette, al tempo di Papa Benedetto nono. Costui tolse per moglie Agnese figliuola del Duca di Pittania, & d' Aquitania, nelle feste della quale principalmente cacciò di corte tutti i Buffoni & daua a' poveri quel che prima si daua a loro. Subito costui mandò Ambasciatori in Italia a Imberto d' Arzago Arcivescovo di Milano, esortando lo che si pacificasse, & unisse seco; & che nella Chiesa di S. Ambrogio gli concedesse la Corona Imperiale: di che compiacendogli Imberto fu coronato, & poi ritornò in Alemagna. Indi raunò grande esercito, & andò contra Olderico Re di Boemia, co' l quale combattè in dubbiosa battaglia. Pur finalmente rinouato un' altro fatto d' arme, Olderico restò uinto, & preso, onde si fece tributario, & poi lo rilasciò, & andò contra gli Vngeri, & restituì nel Regno Salone cacciato da Ladislao. Dipoi molti contendendo del ponteficato con grandissimo esercito andò a Roma per componer la pace, & seco con gran comitina menò Imberto Arcivescovo di Milano: doue congregato il concilio costrinse Benedetto nono, Siluestro terzo, & Gregorio sesto a deponere il Papato, & creò Papa Sindegero Vescono Bambergense, che fu chiamato Clemente secondo, & sedè mesi noue, & sette giorni. ilche celebrato con sacramento, ordinò che nell' auenire niuno Pontefice fosse creato senza special mandato dell' Imperatore. In questo modo compose le cose, andò a Capua, & ui lasciò molti soldati in presidio contra i Saracini. indi si trasferì in Germania, doue fece edificare un mirabil tempio in honore di san Giorgio, & nella città de' Bambergi l' ordinò per Cattedrale Basilica, & gli donò assai tesoro, & poi passò a più felice uita. Nel tempo suo, a Roma fu trouato il corpo di un Gigante intero; la lunghezza del quale auanzaua l' altezza di cinque braccia. Et fu trouata una lucerna che gli ardeua auanti, laquale non si poteua estinguere con uento, ne con acqua, ma solo soffinando per il buco di una canna con questo Epitafio. Palate figliuolo di Euandro giace qui, ilqual fu morto dalla lancia di Turno,

Palla figliuolo
di Euandro
trouato morto del
l' altezza di cin
que braccia.

Vita

Vita di Enrico terzo Imperatore.

ENRICO terzo successe nell'Imperio, nel quale stette trentanoue anni. Di costui habbiamo ampiamēte ragionato nel principio del presente uolume, & habbiamo dimostrato quanto egli fosse nimico della religione Christiana. Ma alla però ne egli fu castigato dal potente braccio di Dio; percioche dopo molte iniquità, hauendo abbandonato l'Italia, ritornò in Germania, doue da' Sassoni, co' quali egli hanea la guerra su superato, & uinto. Indi uenne in gran discordia co'l figliuolo, & risatto ch'egli hebbe l'esercito, uenne al fatto d'arme, & perdendolo ne rimase prigionie. Nel tempo di questo Imperatore un ricco, & possente huomo sedendo a tanola, fu subito assaltato da una moltitudine di topi, iquali non molestauano altri che lui; onde non potendosene difendere si fece portare in una naue in mare; ma essi lo seguivano, & rodeano le cose della naue. Finalmente risolto a terra fu morto da' Topi. Quest'huomo era cupidissimo di biada, la quale, teneua fin che era in maggior prezzo. Bruno fu eletto Papa, ilquale fu chiamato Leone nono. Costui andando al Ponteficato, udì gli Angiolì cantare. Dicit Dominus ego cogito cogitationes pacis. Costui compose il cantico di molti santi, & al suo tempo furono portate in Barri l'ossa di San Nicolo.

Topi diuorano
un auaro.

Vita di Enrico quarto Imperatore.

ENRICO quarto figliuolo del sopradetto hauendo prigionie il padre si crudelmente lo tenne, che con sospiri, & pianti morì, onde egli successe all'Imperio, ilqual gouernò quindici anni. Assunto a tanta dignità, ordinò le cose di Germania, & poi con grandissimo esercito uenne in Italia, doue tolse per moglie Bona figliuola di Otone Marchese di Monferrato, & fece la guerra ad Arduino, ch'hauea occupato il Reame di Lombardia. Indi andò a Roma, doue prese Papa Pasquale, & tutti i Prelati della Chiesa Romana. Ilche fece con grandissima fraude. per laqual cosa il popolo Romano sdegnato contra di lui, lo cacciò fuor della Città, co' suoi Tedeschi. Per questo l'Imperatore abbruciò tutti gli edificij di fuori, & non per questo potè pacificare i Romani per sino che non restituì loro il Pontefice & Cardinali. Fu confermato Cesare, & rilasciò tutti i prigionieri: indi ritornò in Germania. Pasquale dopo l'assentia sua hebbe il concilio, & riuocò tutto quello ch'hauea promesso a Enrico. Per la qual cosa l'Imperatore ritornò in Italia, et andò a Roma, doue trouando assente Pasquale entrò nella Città, & si fece coronar da un certo Pescouo chiamato Maurizio di sua fattione. Finalmente recandosi al cuore le ragioni della Chiesa, per le quali tanto hauea conteso co' Pontefici, tutte resignò nelle mani di Papa Calisto secondo Arcivescouo di Viena di natione Borgognone. Dipoi l'Imp. morì in Spira, e sopra la sua sepoltura fu scritto tale Epitafio. FILIVS hic, pater, hic Auius, hic proauus iacet hic. Poi nel tempo di Papa Urbano secondo, i Christiani segnati di Cro-

Enrico quarto
Imperatore.

Antiochia presa
da' Christiani.

ce, sotto Boemondo lor Capitano passarono in Fräcia per acquistare la Terra santa alla fede di Christo. Nel 1098. fu presa Antiochia dall'essercito Christiano. Et l'anno seguente fu preso Gierusalē, che poi fu de' Christiani fino al Saladino Soldano, che la ricuperò nel 1186. & così rimane fino a questo infelice tempo. In quella spedizione fu il nobile Gotofredo Duca di Loringa. Allor fu trouata la lancia, con la qual fu ferito il costato del nostro signor Giesu Christo. Et Oto Visconte acquistò la Biscia come è dimostrato. Nel 1115. la Contessa Matilda assediò Ferrara, la quale indi morendo lasciò herede la Chiesa di Roma. Dell'origine di costei per più chiarezza è da sapere che l'anno di Christo 1075. fu sigimberto Principe di Thoscana, & di molte città, & castella. Costui generò il Conte Ato, il qual generò il Conte Tealdo, che dal Pontefice ottene Ferrara onde fece edificare castel Tealdo, & generò il Marchese Bonifacio; il qual tolse per moglie Beatrice nipote di Enrico terzo, dalla quale fu generata questa Contessa Matilda, che in Lombardia ottenne Ferrara, Modena, Mantoua, Parma, & Soncino, doue fece edificare il Castello. Costei tolse un nobile Conte per marito, co'l quale generò un figliuolo, che poco visse. onde Matilda per il dolore del parto, propose di non più conoscere il suo marito; il quale turbato, contra la moglie prese l'arme. Ma ella come ferocissima femina, con gregò grande essercito, & cacciò il marito del proprio dominio, & finalmente debellato, & uinto gli fece tagliar la testa. Et indi per la Chiesa combattè contra l'Imperatore, il figliuolo del quale la dimandò per moglie; ma Matilda al tutto lo rifiutò; perche egli combatteua contra la Chiesa. Costei finalmente morendo tutto il suo stato, come deuotissima lasciò a S. Pietro di Roma, figliuola del quale s'intitolaua. In questi tempi S. Bernardo co' fratelli entrò in un Monasterio, nel paese di Leggio. una troia partorì un porcello con figura d'huomo. In questo tempo i Pisani di Maiorica portarono con ricca preda, le Colonne che hebbero i Fiorentini, & le porte.

Matilda contessa
fece decapitare
il suo marito.

Vita di Lotario Imperatore.

Lotario nono
Imperatore.

LOTARIO successe dopo Enrico nell'Imperio, & fu nono Imperatore Germano, regnò undici anni. Essendo Papa Inno centio da Pietro Antipapa cacciato da Roma, andò a Loringa in Gallia presso Leodio, & andò all'Imperatore, il qual udito ogni sua ragione, lo consolò assai, & con sacramento gli affermò di ritornarlo in Roma. Dipoi uaiumato grandissimo essercito, insieme co'l Pontefice uenè in Italia, et andò a Roma, doue senza contraddittione entrò, e con grande allegrezza di ogn'uno. Per lo qual beneficio Papa Innocentio l'ornò della Corona Imperiale. Lotario costituì in Lombardia Apollonio Vicario generale, il quale dimoraua a Pigbiano, e haneaua tre figliuoli. In questo tempo quei de' Pomi con la lor possanza ministravano tutta la Martesana: perche questo Vicario gli andò contra, & al tutto gli espulsò di quella contrada. Onde poi il maggior figliuolo del Vicario Imperiale edificò Casal Nuovo, & da costui discesero quelli da Casate, & da Benilco.

Beaulco. Del secondo figliuolo quei da Glusiano: onde per la parentela del sangue son detti Tricia di Casate. Del terzo nacquero quei di Vighizolo. In di Lotario andò in Germania a ordinare certe discordie de' Boemi, i quali hauendo superati, ritornò in Italia per alcune sedizioni de' Romani, & in brieve tempo cacciò Rogerio tiranno di Puglia, quantunque poi per negli gentia del Pontefice ogni cosa ricuperasse. Fu Lotario Principe prudentissimo, & clemente, & niente fece che mai meritamente si potesse riprendere. Molto fu familiare co' santi huomini, e specialmente con san Bernardo Abbate, del quale molto si dilettò. Finalmente ritornando alla patria sua dopo l'assedio di Cremona, morì in Verona. Al suo tempo fu sì gran secco in Francia, che si seccarono i fiumi, le fontane, e tutte l'acque. Dipoi essdo entrato fuoco nel paese, non si poteua estinguere per pioggia, nè in alcun' altro modo. In Ispagna una dōna partorì una marauigliosa creatura, con due teste in contrario uolte, con le faccie di huomo in un corpo, & con tutti i membri. Nel medesimo tempo fu cominciato l'ordine di S. Giouanni di Gierusalem nel mille cento uentiotto, sotto il segno della Croce, ilquale ottennero da Enrico Pontefice primo.

Cauallieri di
San Giouanni
in Gierusalem,
quando comin-
ciarono.

Vita di Corrado terzo Imperatore.

CORRADO terzo di generatione Suono, & Duca di Bauiera nipote di Enrico quarto, & decimo Imperatore Germano, dopo Lotario successe nell'imperio. Costui principalmente co' l' segno della croce congregò Lodouico Re di Francia, Alfonso Re di Spagna, & Enrico d' Inghilterra, et con grandissimo essercito andò in Costantinopoli, doue si pose all' assedio; ma finalmete per le insidie di Emanuel Imperatore Greco si leuò, & uenue in Tracia. Finalmente intorno a Damasco commise molte battaglie, ma sopra giungendolo la penuria delle uestouaglie con gran biasimo si leuò, & conuarij casi, insieme con Lodouico uenne in Europa. Et auanti che egli potesse riceuer la benedittione Imperiale morì. Nel tempo di questo Imperatore i Fiorentini disfecero la Rocca dell' antico Fiesole; in modo che mai non si è rifatta. In simil tempo anchora predicò in Roma un maestro Rinaldo, biasmando gli ornamenti superflui de' Clerici, laqual predicatione molti nobili Romani laudauano. finalmente fu preso da' sacerdoti, & a modo di ladro fu dannato. Nel mille cento trentanoue morì Giovanni del Tempo, il qual uisse trecento, sessant'anno. Costui era stato scudieri di Carlo Magno Imperatore, figliuolo di Pipino. Corrado Imperatore, & il Re Lodouico della schiatta di Vgo Ciapetta, come si riferisce di chi sono i presenti Re, non hanno per uoto il segno della Croce d' andare ad acquistar la Terra santa. Nel mille cento quaratasette san Bernardo predicò la croce, & il seguente anno san Thomaso Arcuescono Carturicense, nella Chiesa presso l'altare, fu morto per comandamento di Enrico Re di Francia. Gratiano Monaco nato in Classa Città di Toscana, cōpose a Bologna il libro del

Corrado terzo
Imperatore.

Giovanni del
Tempo uisse
361. anno.

Decreto nel monasterio di san Felice, nel 1151. S. Bernardo passò a miglior vita.

Vita di Federico Barbarossa Imperatore.

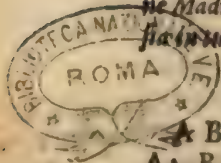
Federico Barba
roffa Imperatore
16.

Gioachin Ab
bate Indouino.

FEDERICO chiamato Barbarossa fratello di Corrado dimostrato nell'historia, successe nell'Imperio, nel qual regnò trentasei anni, e fu eletto nel modo c'habbiamo scritto nella prima parte del presente uolume douo amplissimamente è tratto di lui. in quel tempo l'Abbate Gioachin grädissimo indouino delle cose future, fu conosciuto. Anche successe grandissima scisma fra i Papi; cioè Eugenio terzo, Anastasio quarto, & Alessandro terzo. Pietro Lombardo da Nouara, ilquale fece un libro chiamato delle Sentenze, era famoso; & con Pietro Mangiatore scrittore dell'historia Scolastica. Nel medesimo tempo apparuerono tre Soli, con un segno in mezzo, & similmente tre Lune, & al tempo di Licio Pontefice fu una neue alta otto piedi. Anchora nel tempo di Federico fu Primasso uersificatore, & huomo di grande ingegno.

ENRICO figliuolo di Federico Barbarossa successe nell'Imperio dopo il padre, & questo fu il duodecimo Imperator Germano, che fu negli anni di Christo 1190. Ora hauendo nel presente uolume già dimostrato, insieme co' fatti della potentissima città di Milano, distintamente tutte le facende de gli Imperatori, cominciando da Federico predetto, per fino a' nostri giorni, & quanto è successo in ciascun tempo; non mi pare più di ripe-terle, ma con la gratia di colui, che sempre fu, & col' ciglio regge, & tem-pera l'uniuerso, porre homa fine a queste mie faticose uigilie l'anno di Chri- sto 1499 a otto di Settembre, che si celebra per la Natiuità della Vergi- ne Madre, allaqual rendo gratie immortali di continuo pregandola che ni- sia in tutti i nostri successi fauoreuole.

il Fine.

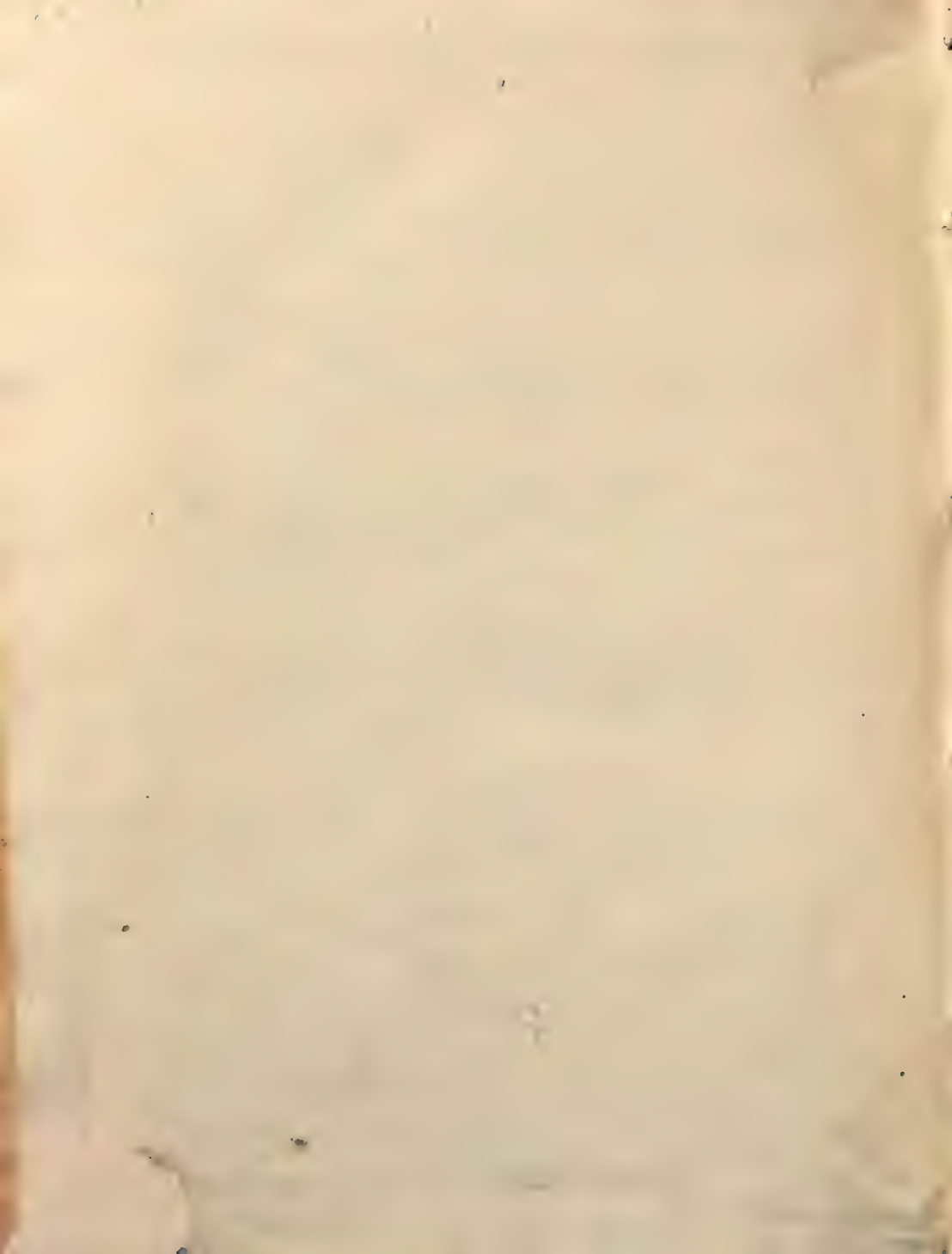


R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,
 Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo
 Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz,
 Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk
 Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt
 Vvv Xxx Yyy Zzz,
 Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll
 Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss Tttt Vuuu Xxxx
 Yyyy Zzzz, Aaaaa Bbbbbb Cccccc Dddddd Eeeeee Fffffff Gggggg
 Hhhhhh Iiiii Kkkkk Lllll Mmmmm Nnnnn Ooooo Ppppp
 Qqqqq Rrrrr Sssst Ttttt Vuuuu Xxxxx Yyyyy Zzzzz, Aaaaaa
 Bbbbbb Cccccc Dddddd Eeeeee Fffffff Gggggg Hhhhhh Iiiii
 Kkkkk Lllll Mmmmm Nnnnn Opppp Qqqqq Rrrrr
 Sssst Ttttt Vuuuu Xxxxx Yyyyy Zzzzz, a b c d e f g h i k l
 m n o p q r.

Tutti sono Duerni.





21-50

